MILANO
e l'Esposizione Internazionale del Sempione
1906

CRONACA ILLUSTRATA DELL'ESPOSIZIONE

COMPILATA A CURA DI

E. A. MARESCOTTI e ED. XIMENES.

MILANO

FRATELLI TREVES, EDITORI

1906.

Scultura.

Architettura.

PROGRAMMI, CRONACA E VARIETÀ.

FESTE, SPETTACOLI, TRATTENIMENTI, VISITE SOLENNI, CONCORSI.

RITRATTI E BIOGRAFIE.

CONGRESSI, CONFERENZE E CONCERTI.

NOTE, VEDUTE E MONUMENTI DI MILANO.

NUM. 1.

Cent. 50
(Estero, Cent. 70)

MILANO E LA ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DEL SEMPIONE 1906

DIRETTORI
E. A. MARESCOTTI
e ED. XIMENES

MILANO
FRATELLI TREVES
Editori - Via Palermo 12

MILANO
e l'Esposizione Internazionale
del Sempione - 1906

CESARE MANGILI.

È stato per noi còmpito assai difficile la compilazione di queste poche note biografiche del comm. Cesare Mangili, il Presidente effettivo dell'Esposizione di Milano 1906; tanto più difficile in quanto che la modestia di cui egli circonda ogni sua opera rese assai poco fruttuose le ricerche fatte da noi tra i suoi amici più intimi, tra i suoi familiari.

Ma quel poco che abbiamo potuto raccogliere basta, per l'intelligente ed efficace operosità spiegata da quest'uomo egregio nel mondo industriale, commerciale e finanziario, a giustificare i sensi unanimi di simpatia e di fiducia di cui si è saputo circondare.

È milanese e dopo essersi perfezionato negli studî all'estero, ritornato in patria, appena ventenne assunse la direzione della Casa Innocente Mangili, fondata fin dal 1816, e ad essa seppe dare quel grandissimo sviluppo pel quale oggi è considerata fra le prime Case di spedizioni d'Europa.

Nel 1878 il Governo gli affidava l'esercizio della Navigazione sul Lago Maggiore — esercizio oneroso per lo Stato — ed egli con tenacia ed avvedutezza encomiabili, gradatamente — accrescendo di nuovo materiale natante la flottiglia, allora assai scarsa — riuscì a rendere produttivo l'esercizio; e nel 1889 costituiva, con un capitale ora di due milioni, la Società Anonima Impresa di Navigazione sul Lago Maggiore. E seguendo gli stessi criteri amministrativi diede vita rigogliosa anche all'altra Società Anonima che gestisce la Navigazione sul Lago di Garda.

Egli è Presidente delle due Società. Ma l'attività di quest'uomo tanto modesto non si spiegava solo in questo ramo dell'industria dei trasporti, e mentre la Ditta Mangili andava istituendo delle importanti filiali nelle principali città d'Europa, assumeva insieme colla Ditta Gondrand la gestione della grande fabbrica di ghiaccio artificiale e dei depositi frigoriferi, oggetto di generale ammirazione.

Fece parte per diversi anni del Consiglio della Camera di Commercio di Milano e dal 1900 fino al passaggio delle ferrovie all'esercizio di Stato coprì la carica di consigliere d'amministrazione della Società per la Rete Adriatica. Fu reggente della Sede di Milano della Banca d'Italia e dal 1902 è Presidente del Consìglio superiore d'amministrazione di questo massimo istituto Bancario Nazionale. È consigliere della Banca Cooperativa Milanese, della Società Breda per le costruzioni meccaniche, della costituenda ferrovia del Mottarone, di altre ferrovie secondarie, d'imprese industriali importantissime del Bergamasco e del Bresciano ed è Presidente del R. C. I. e di tante e tante altre associazioni e sodalizi.

Entrò a far parte del Comitato Esecutivo dell'Esposizione come Presidente della Sezione per i Trasporti Terrestri: fu poi nominato Vice-Presidente del Comitato Esecutivo e, dopo le dimissioni dell'ing. A. Salmoiraghi, durante la grave crisi che attraversò il Comitato, egli assunse l'*interim* della Presidenza.

I suoi concetti in merito all'ubicazione della Mostra furono a suo tempo apprezzati ed illustrati dalle più spiccate personalità tecniche ed artistiche del Comitato Esecutivo ed ebbero l'approvazione della cittadinanza milanese. Ed alla parte finanziaria dell'impresa egli diede grande sviluppo, assicurando, col concorso governativo, i fondi redimibili in secondo grado stabiliti dalla Provincia, dal Comune, dalla Camera di Commercio e dalla Cassa di Risparmio.

Concretò il progetto per la lotteria di tre milioni; assicurò all'Esposizione l'intervento ufficiale delle grandi nazioni ed il Comitato Generale a lui riconoscente per il lavoro compiuto nell'interesse e per il buon nome di Milano e d'Italia, con plauso unanime nella seduta del 9 aprile 1905 lo acclamava a Presidente dell'Esposizione del 1906.

a. r.

Fot. Varischi, Artico e C.

CESARE MANGILI, Presidente dell'Esposizione Internazionale del Sempione 1906.

IL PROGRAMMA UFFICIALE
dell' Esposizione.

Le Alpi stanno per essere un'altra volta dischiuse ai commerci del mondo ed alle comunicazioni delle genti. Un'altra volta Milano si troverà alle porte d'Italia sulla via tra gli oceani e la grande pianura d'Europa e ne avrà accresciute l'operosità, la rinomanza e la ricchezza.

A celebrare l'evento avvicinatore di popoli, Milano ha deliberato di invitare tutti i paesi della terra ad una gara pacifica di opere industri e di porgere in mostra ai convenuti, quale espressione dell'anima nazionale, i puri prodotti dell'arte italiana.

L'esperienza ha dimostrato che tanto più le esposizioni riescono esemplari ed efficaci, quanto più sono specializzate, per modo che i visitatori ne ritraggano una serie ordinata e compiuta di cognizioni. L'Esposizione di Milano comprenderà tutti i rami dell'industria dei trasporti terrestri e marittimi, esporrà cioè — fatto sensibile e concreto in una mirabile varietà di forme e di congegni — l'operoso istinto che spinge gli uomini a ricercarsi a traverso gli ostacoli della terra e dell'acqua.

Parve giusto raccogliere — in questa Milano, che assurse alla presente opulenza per la civile virtù del proprio lavoro — tutte le conquiste e le possenti e delicate applicazioni scientifiche. che hanno resi facili e pronti gli scambi ed i commerci, appunto quando si celebra una nuova vittoria del moto su di un colosso immobile, che impediva il libero cammino degli uomini e che gli uomini hanno colpito al cuore, scavato nelle viscere, perchè il lavoro di popoli diversissimi si ricongiunga attraverso ad esso, e più liberamente e fieramente circoli come sangue vitale.

Rivolte le energie preparatorie della mostra ad una così rigorosa ma complessa unità di scopi, accanto ai veicoli dell'industria che rappresentano una lunga battaglia di macchine contro la pietra ed il flutto, si ideò una esposizione di arte decorativa, nella quale sia fermato un altro anelito umano, quello verso la bellezza che cessa di essere isolata in un regno ideale e scende nella folla e decora le forme pratiche e quotidiane della vita.

Queste due mostre saranno internazionali. Milano in nome di esse ospiterà i generosi combattenti di tutto il mondo. Il segno della nostra ospitalità sarà l'esposizione nazionale di belle arti, nella quale affermeremo le sempre antiche energie dell'antica terra della bellezza.

Un grande assunto si propone dunque il Comitato. Affidamento di successo gli dànno la grandezza dell'avvenimento che si festeggia, la serietà e l'utilità delle Esposizioni progettate, la distanza di tempo che separa questa iniziativa da altre consimili nella metropoli lombarda.

Il Comitato dell'Esposizione sente meno grave la accettata responsabilità, per la fede che nutre in una pronta e piena concordia della cittadinanza nell'alto fine che s'è proposto. Il passato è per Milano tutta una storia di signorile larghezza che il presente continua e che anche per questa occasione si è manifestata con il concorso di un milione e mezzo di lire offerto dalla Provincia, dal Municipio, dalla Cassa di Risparmio e dalla Camera di Commercio. Spetta ora ai cittadini milanesi, assecondando questo primo possente impulso, di fornire al Comitato i mezzi necessari a dare all'opera che si prepara quella dignità e quella importanza che valgano a continuare orgogliose tradizioni. Con questa sicurezza il Comitato Esecutivo della Esposizione indice la pubblica sottoscrizione, nella quale certo rifulgerà come vanto novello del nome d'Italia la generosa e patriottica liberalità di Milano.

Il Comitato Generale.

UN PO' DI STORIA

I.

L'idea di festeggiare il compimento del traforo del Sempione con un'Esposizione che raccogliesse quanto di più perfezionato l'attività umana ha saputo ottenere nelle molteplici industrie dei trasporti terrestri e marittimi; quanto si è fatto nel campo della Previdenza, nell'areonautica, nelle arti industriali, in quelle decorative e nelle Belle Arti sorse a Milano per evoluzione ed integrazione di altre idee tutte geniali e di non trascurabili proporzioni, e che per la loro migliore riuscita si fusero ed ingigantirono coll'unanime consenso dei cittadini.

Da parecchie parti si affermava da tempo la convenienza di solennizzare l'inaugurazione del valico ferroviario del Sempione indicendo speciali Esposizioni. Ma la prima a dar impulso all'idea fu la Lega Navale con la proposta d'un'Esposizione dei mezzi di trasporto per mare. Sorsero poi altri enti a voler che la nuova festa del lavoro avesse ad abbracciare tutte le estrinsecazioni delle industrie dei trasporti per mare e per terra nel senso più generale, mentre d'altra parte, auspice l'Associazione Lombarda dei giornalisti, i diversi sodalizi artistici cittadini concretavano l'iniziativa di un'Esposizione d'arte moderna e del rinascimento sforzesco. Di guisa che un'imponente riunione di notabilità d'ogni partito il 20 giugno del 1901 sanzionava la fusione di queste imprese, augurando che la cittadinanza contribuisse col consueto entusiasmo alla loro riuscita.

Si nominò in quell'occasione un Comitato Generale, nel quale tutte le tendenze politiche furono equamente rappresentate, e a Presidente onorario in quella stessa circostanza fu acclamato il senatore Mussi, allora sindaco di Milano, e a presidente effettivo l'ing. Angelo Salmoiraghi, presidente della Camera di Commercio.

Una delle questioni che subito si presentò al Comitato Esecutivo fu quella della scelta della località in cui gli edifici dell'Esposizione dovevano sorgere. Alla soluzione più o meno felice di una tale questione si annetteva giustamente l'esito morale e finanziario di tutta l'ardita iniziativa. Onde lunghe ed animate discussioni in seno alla Commissione consultiva per l'Edilizia e al Comitato Esecutivo, le cui eco trovarono presto larga ripercussione nella stampa periodica e nell'intera cittadinanza, di modo che intorno al problema non si ebbe la solita penosa apatia, ma una vivace lotta.

Esclusa tanto la Piazza d'Armi quanto le aree a nord della stazione centrale, perchè località troppo eccentriche, mancanti di attrattive e affatto sfornite di impianti per i pubblici servizi; esclusa la soluzione offerta dalla troppo lunga distesa dei bastioni fra Porta Venezia e Porta Volta e neppure ammesso che si potesse ripartire l'Esposizione in due punti della città divisi fra loro, la questione si rifletteva sulla scelta del Parco o dei Giardini pubblici col contiguo bastione.

Il primo progetto d'Esposizione ai Giardini Pubblici.

Il progetto riguardante il Parco comprendeva nel recinto dell'Esposizione soltanto una parte di quello, lasciando il resto a libera disposizione del pubblico. Manteneva i suoi edifici a notevole distanza dal Castello, per non costituire un contatto troppo vivo fra quelli e la severa mole di questo, e lasciava completamente sgombra la larga zona fra la porta di mezzo nord-est del Castello e l'Arco della Pace — zona che doveva restare libera da costruzioni per conservare alla località quella grandiosità di linee che ne forma il maggior pregio. Nucleo degli edifici avrebbe dovuto essere l'Arena, intorno alla quale, all'interno e all'esterno, in alto e in basso, avrebbero dovuto girare lunghe gallerie: lo spazio centrale all'anfiteatro sarebbe stato anch'esso in gran parte occupato da edifici. Una galleria in prolungamento dell'asse minore dell'Arena avrebbe congiunto questa con un'altra vasta galleria ad esedra, occupante uno dei principali viali del Parco e protendentesi da una parte verso il Castello, dall'altra verso l'Arco della Pace. Due estesi gruppi di edifici si sarebbero collegati colle estremità di quella galleria e un altro ampio gruppo, da destinarsi all'esposizione di Belle Arti, sarebbe sorto in prossimità di via Legnano. L'accennata lunga galleria a pianta arcuata avrebbe formato la fronte dell'Esposizione e avrebbe dovuto avere aspetto grandioso.

Il primo progetto d'Esposizione al Parco.

L'area di tali edifici sarebbe stata di metri quadrati 104000, non tenuto conto che alcune gallerie sul perimetro dell'Arena si sarebbero potute fare a due piani.

L'altro progetto, esclusa l'opportunità di collocare una sezione dell'Esposizione nella Villa Reale, perchè questa sezione sarebbe rimasta certamente segregata dal resto, ed escluso di occupare la conca davanti alla Stazione Centrale, perchè si sarebbero portati gli edifici soverchiamente a ridosso di questa; il secondo

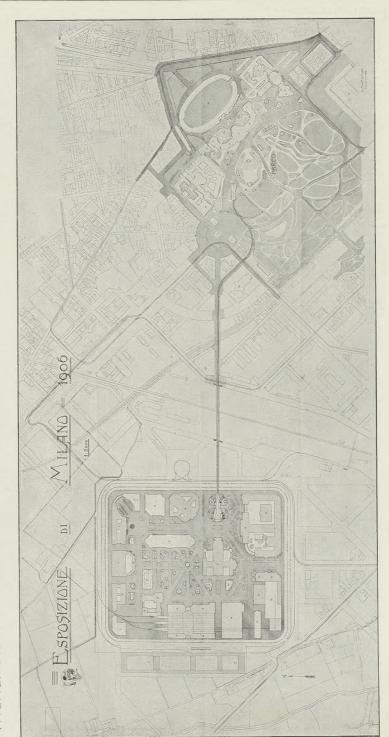
progetto contemplava l'occupazione di buona parte dei Giardini pubblici, la costruzione di gallerie nei viali dei Giardini pubblici vecchi e la costruzione di altre due gallerie parallele, lunghe circa un chilometro, fra porta Venezia e porta Nuova — l'una sui bastioni, l'altra al di sopra del Redefossi.

L'area così coperta risultava di circa 99 000 metri quadrati, oltre 16 000 rappresentati da una sotto galleria al livello del viale di circonvallazione.

Il dibattito, come abbiamo detto, fu lungo e vivace. Ma in fine il Comitato si decideva per il Parco, alla cui scelta si opponeva da non pochi una grande difficoltà: le piantagioni di esso, si diceva, per il modo della loro distribuzione intralceranno la costruzione di grandi edifici: si sarà quindi costretti ad abbatterle: le ondulazioni del terreno non si adatteranno alla costruzione delle gallerie: si sarà quindi indotti a sopprimerle: il Parco ad Esposizione finita sarà ridotto ad un arido deserto. Ma il Comitato rispondeva a tutte queste obbiezioni col progetto da lui approvato, dimostrando con esso che le grandi gallerie potevano trovar sede lungo i maggiori viali e che per le comunicazioni bastavano i viali minori liberi o altri piccoli passaggi da aprirsi nei prati facilmente ripristinabili. Poi un accurato rilievo venne a dimostrare che delle molte migliaia di piante del Parco pochissime centinaia era necessario rimuovere per far luogo alla costruzione di gallerie: rimuovere e non abbattere, perchè la giovane età delle piantagioni avrebbe permesso il trapiantamento su vasta scala, tanto che il danno si sarebbe ridotto alla perdita di pochi alberi annosi, alla distruzione di gruppi di cespugli e alla modificazione temporaria di tappeti verdi.

Ma a rendere il Parco assai preferibile ai Giardini Pubblici contribuiva la vicinanza del Castello, che, e come edificio e come sede di importanti musei, forma una grandissima attrattiva. Poi concorreva a dar pregio a quella località, oltre al trovarsi essa circondata dai quartieri più moderni, più comodi, più eleganti di Milano, la grandiosità del luogo, che avrebbe permesso di abbracciare collo sguardo, al di sopra di ampi prati ed a traverso graziosi gruppi di alberi, l'intera massa degli edifici dell'Esposizione, la cui lunga facciata sarebbe apparsa racchiusa fra il severo Castello e l'elegante Arco della Pace; un effetto che invano si sarebbe ottenuto ai Giardini pubblici, in cui le gallerie, addossate fra loro e chiuse fra lunghi e ininterrotti filari di alberi, da nessun punto si sarebbero potuti abbracciare colla vista.

Caduta pertanto la scelta del Comitato sul Parco, questo veniva concesso dal Municipio con deliberazione del Consiglio Comunale del 24 novembre 1902.

Frattanto le difficoltà continue incontrate nel traforo del Sempione avendo fatto perdere ogni speranza che potesse essere ultimato per il termine contrattuale — cioè entro il maggio del 1904 — il Comitato con deliberazione del 30 giugno 1902 aveva deciso di rinviare l'Esposizione al 1905.

Pianta generale dell'Esposizione Internazionale di Milano 1906.

I PRESIDENTI ONORARI

Il senatore Ettore Ponti.

È milanese e viene da famiglia che vanta l'aristocrazia del lavoro e che intese sempre al progresso dell'industria nazionale. Compiuti gli studi, dopo aver viaggiato all'estero assunse la direzione del proprio Cotonificio di Solbiate Olona — di recente passato ad una Società anonima — e in seguito sostituì degnamente il padre dott. Andrea nella presidenza del Linificio e Canapificio Nazionale, imprimendo all'una e all'altra azienda un'impronta del tutto personale.

Anche ne' suoi possessi agricoli ha voluto introdotti i sistemi più progrediti del l'agricoltura, favorendo tutti quei provvedimenti che ne hanno assicurato lo sviluppo rigoglioso e mantenendosi in continuo contatto coi lavoratori dei vari poderi, per intendere i loro bisogni.

Al Ponti si deve l'Istituzione Agraria fondata secondo i desideri del padre, alla cui memoria egli la volle dedicata e che annessa alla nostra Scuola Superiore di Agricoltura intende a promuovere studi di agronomia, e al Ponti ancora, in unione ai cugini Emilio ed Amerigo, si debbono i Padiglioni aggregati alla sezione chirurgica dell'Ospedale Maggiore, dotati per primi in Italia degli apparecchi per la meccanoterapia.

Consigliere comunale un tempo — oggi sindaco di Milano — è stato deputato della sua città per due legislature e da un quinquennio è senatore del Regno. Fece parte del Comitato Esecutivo dell'Esposizione del 1881 ed è presidente di varie Società industriali, com'è membro di Società di studio ed umanitarie ed alla testa di vari istituti di carità, fra cui il Pio Istituto Oftalmico. Ettore Ponti è anche cavaliere del Lavoro.

Fot. Montabone.

Sen. ETTORE PONTI, sindaco di Milano.

L'ing. Angelo Salmoiraghi.

Compiuti gli studi, a scopo di perfezionamento viaggiò all'estero. Tornato a Milano nel 1872 colla ferma volontà di dotare il proprio paese di un'officina costruttrice, che gareggiasse con quelle già celebri forastiere, entrò nell'Officina Filotecnica fondata dal prof. Ignazio Porro. Rilevatala, la sviluppò, la ampliò e dotatala di macchinario scientifico di primo ordine fabbricato nell'officina stessa, ne fece in breve una delle maggiori aziende per la fabbricazione di istrumenti per la geodesia, l'astronomia e la manifattura d'ottica. Oggi l'officina del Salmoiraghi manda i suoi istrumenti in tutto il mondo: in Spagna, in Egitto, nell'Argentina, nel Brasile, nell'Uraguay, in Colombia, al Congo, nel Venezuela e nel Giappone: dovunque i prodotti del Salmoiraghi sono noti e si trovano sia nelle scuole, sia negli osservatori astronomici, sia nella pratica degli ingegneri. Ma il Salmoiraghi non dedicò la propria attività alla sola sua officina, chè, cosa che pochissimi sanno, la fabbrica di macchine da cucire, passata nel 1880 alla Ditta Prinetti e Stucchi, fu fondata dal Salmoiraghi stesso con un ardimento non comune. Inoltre sono numerose le memorie scientifiche da lui pubblicate su questioni speciali di ottica e di geometria pratica. E nella vita pubblica ancora ha dato prova della sua non comune competenza intorno a vitali questioni tecniche, amministrative ed economiche. È stato assessore per le finanze nel 1901 e da parecchi anni è consigliere comunale, come da vari anni tiene la Presidenza della nostra Camera di Commercio. E poichè per tradizione la Presidenza effettiva delle Esposizioni milanesi spetta al Presidente della Camera di Commercio, così anche per la grandiosa festa del lavoro del 1906 Milano volle rispettata la tradizione. Se non che il Salmoiraghi nel marzo del 1904 credette di doversi dimettere. E se allora il Comitato Generale ritenne di accettare le dimissioni volle pure nell'ultima sua riunione accogliere la proposta partita dall'attuale Presidente effettivo, comm. Mangili, ed acclamare l'ing. Salmoiraghi quale uno dei Presidente onorari dell'Esposizione.

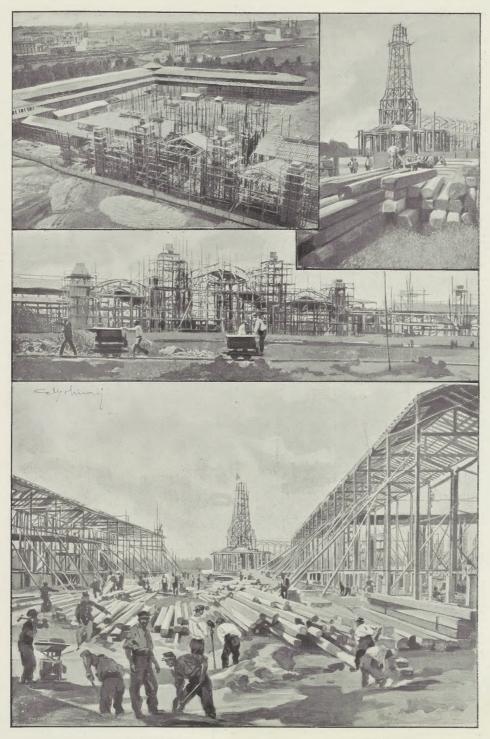
Fot. Guigoni e Bossi.

Ing. ANGELO SALMOIRAGHI.

Fot. Varischi, Artico e C.

AVV. G. B. BARINETTI.

L'avv. G. B. Barinetti.

È di Borghetto Lodigiano ed è figlio di un modesto medico condotto. Giovanetto ancora fece il suo dovere di patriota e ripresi poi gli studi, nel 1873 si laureò in giurisprudenza all'Università di Pavia. Divenuto avvocato, si stabilì a Milano ad esercitare la professione e fu consulente legale di molte Società industriali e di esercenti, fra cui quella dell'Assicurazione sul bestiame. Consigliere degli Asili Notturni Sonzogno, dei quali oggi è presidente, ha appartenuto al Consiglio di Disciplina degli avvocati e procuratori e a quello della Società Democratica Italiana. E' membro del Consiglio d'Amministrazione dell'Università Commerciale Luigi Bocconi e copre anche la carica di presidente di una Società di Cannottieri, l'*Olona*. E' stato sindaco di Milano dal dicembre 1903 all'ottobre 1904.

Galleria del Lavoro. — Il Faro della Marina. — Facciata della Galleria del Lavoro. — Galleria centrale dell'Automobilismo.

I lavori dell'Esposizione del 1906: In Piazza d'Armi.

LA DISTRIBUZIONE DEGLI EDIFICI

NEL PARCO.

Il Comitato, interprete fedele del desiderio più volte apertamente manifestato dalla cittadinanza milanese, ha provveduto in modo che il Parco abbia a riuscire come il vestibolo della Mostra più vasta che sorgerà in Piazza d'Armi; un vestibolo maestoso, chiuso da un lato dall'imponente mole del Castello e dall'altro dall'elegante Arco della Pace. E al Parco per circa 450 mila metri quadrati sorgeranno edifici e padiglioni per l'arte pura, per l'arte decorativa, per la previdenza, per le mostre retrospettive dei trasporti, per l'acquario e per altre minori mostre d'interesse generale.

Il piazzale d'onore di questa branca dell'imponente Esposizione è oggi in tutto diverso da quello già primieramente ideato dall'architetto prof. Locati. Questi ha voluto col nuovo piazzale d'ingresso provvedere a che fosse meglio risolto il problema della viabilità dell'Esposizione. Difatti in forma elittica e a due curve convergono attualmente ad esso più opportunamente tutti i viali principali del Parco, che dovranno servire come d'arterie della grandiosa Mostra.

Inoltre si sta attendendo di sistemare il viale d'accesso esterno all'Esposizione, in modo che quando lateralmente ad esso sarà levato uno dei filari d'alberi il mezzo del piazzale d'ingresso e il mezzo del viale esterno si troveranno su di un solo asse, rendendo così regolarissima la fronte dell'Esposizione.

Come abbiamo avvertito, il piazzale d'onore è in forma elittica. Ora è all'estremità dell'asse minore di tale elisse — verso la città — fra due piloni formanti da testata ai portici che tutt'attorno stringono elegantemente il vasto piazzale; è dirimpetto alla grande entrata che sorge la galleria del Sempione con i due ingressi riproducenti esattamente la sezione ovoidale dei tunnels del Sempione stesso. Ma oltre l'imbocco di tali tunnels l'architetto ha voluto trarre profitto per la sua facciata anche delle varie finestrelle che illuminano un'altra galleria e le ha stilizzate in guisa da rendere il tutto degno motivo architettonico, artisticamente legandolo con il restante di pura composizione.

Alle estremità dell'asse maggiore dell'elisse sporgono sul piazzale da una parte il vestibolo che mette alla mostra di Piscicultura e dall'altra quello delle Mostre retrospettive dei trasporti. Dal disegno che non mancheremo di pubblicare ognuno potrà farsi un'idea dell'armonico aggruppamento di questi fabbricati costituenti l'ingresso al Parco e della loro indovinata distribuzione.

Un grande fabbricato, destinato a pianterreno ad Acquario e il piano sovrastante atto a raccogliere numerose e svariate collezioni itiologiche, sorge dietro al piccolo palazzo della mostra di Piscicultura. E siccome tale acquario dovrà restare a ricordo dell'Esposizione, esso sarà costruito in modo stabile. Milano sarà così dotata ancor essa di un istituto idrobiologico, quali ne vanta l'estero e quale possiede Napoli, rinomatissimo quest'ultimo per gli studi che vi si possono fare intorno alla fauna marina. Quello di Milano riguarderà in special modo la fauna fluviale e lacustre della valle del Po.

Dietro l'Acquario, che sarà artisticamente decorato con piastrelle di ceramica, raffiguranti fauna e flora acquatiche proprie alla regione padana, vi sarà un ristorante scuola per la cucinatura del pesce e in esso non mancheranno vivai, sale per ristoranti popolari, ambienti per mostre refrigeranti e per tutto quanto riguarda l'allevamento, la cucinatura, la confezione e la conservazione in recipienti del pesce.

Come l'Acquario, anche il palazzo delle Mostre retrospettive vien costrutto con materiale incombustibile, poichè questo edificio è destinato a raccogliere oggetti di affezione e di un valore storico e archeologico tutt'altro che indifferente.

Il palazzo delle Belle Arti, nel cui centro si trova il grande salone dei festeggiamenti, s'innalza dietro il padiglione del Sempione ed appunto lungo il grande viale che porta all'Arco della Pace. Le due braccia laterali di questo edificio, ambedue ad un solo piano, sono costituite da sale di diversa ampiezza e variamente illuminate, a seconda delle opere d'arte che in esse dovranno trovar posto. La scultura però si ammirerà in grande parte lungo il porticato prospicente il fianco dell'Arena.

Abbiamo testè accennato al salone centrale per i festeggiamenti: avvertiremo ora che esso è circolare e a due piani — quello della platea e un altro superiore a palchi e a gradinate. Questo salone sarà capace di oltre diecimila persone e per i due grandi vestiboli alle estremità dei corpi laterali del fabbricato delle Belle Arti, oltre ad essere adibito ai concerti, potrà essere anche usato come salone centrale della Mostra di Belle Arti.

Una sezione di indubbia importanza dell'Esposizione d'Arte pura è quella destinata all'architettura. In essa modelli, fotografie, disegni, quanto di più importante fino ai giorni nostri in fatto di costruzioni, e in apposito reparto tutto ciò che ha attinenza coll'architettura moderna, onde ognuno possa farsi un'idea precisa di quanta vita e di quanta solidità artistica abbisognano le moderne concezioni in questo importante ramo delle belle arti. Inoltre in questa stessa sezione tutto ciò che riguarda i ristauri e la conservazione dei monumenti e una mostra di non dubbio interesse come quella propria alla scenografia: e cioè modelli dei principali teatri italiani e dell'estero; riproduzioni di tutti i meccanismi dei palcoscenici; bozzetti delle migliori scene e così via. Peccato che l'area destinata a questa sezione dell'architettura, la quale deve contenere tante cose di vero valore artistico, sia soltanto di duemila metri quadrati, contesi ai viali, agli spazi disponibili fra gli alberi che si vogliono conservare, per non manomettere più del necessario il Parco!

Una mostra dell'architettura avrebbe da sola meritato l'onore di un'Esposizione in tutto completa. E ricordando l'interessantissima prima Esposizione di architettura tenutasi a Torino nel 1890 facciamo voti caldissimi, perchè il Comitato voglia concedere quella maggior area necessaria, onde questa importantissima sezione possa ancor essa assurgere al posto principalissimo che le spetta.

In fondo poi al Parco sorgono gli edifici per l'Arte decorativa. Essi coprono un'area di oltre 40 mila metri quadrati e uno sguardo alla pianta generale che pubblichiamo in queste stesse pagine metterà tosto in rilievo come le varie gallerie, le molte sale e i numerosi cortili destinati a questa sezione non possano a meno di assicurare all'Arte decorativa un'importanza eccezionale, sia nella sezione italiana e sia in quella straniera, divise l'una dall'altra dal bel viale alberato che laggiù giustamente si è voluto conservare.

Ma per quanto già estesa, l'area accordata alla Mostra dell'arte decorativa non è bastata al bisogno: difatti la sezione francese e quella austriaca hanno domandato e ottenuto lo spazio ad esse necessario in Piazza d'Armi, fra gli edifici che in origine si volevano esclusivamente conservati alle varie manifestazioni delle industrie.

Un ultimo fabbricato, e certo fra i non meno importanti, in vista dei vari problemi sociologici che interessano la nostra società, è il palazzo della Previdenza. Si potrebbe dire che esso sia stato dimezzato, giacchè la Croce Rossa, parte integrante di una Mostra di Previdenza, è stata confinata per imperiose necessità provenienti dalla deficenza dello spazio in un apposito padiglione in Piazza d'Armi.

Completano il gruppo degli edifici del Parco due altri fabbricati di minore importanza; quello per gli uffici postali e telegrafici, destinato anche alla stampa, e quello per il Comitato. Nell'uno il pubblico troverà tutto quanto esigono ormai le necessità della vita civile: nell'altro risiederanno gli uffici principali del Comitato, sia quelli amministrativi che quelli tecnici.

In fine, a fianco dell'altipiano così detto del Montetordo, la stazione di partenza della ferrovia elettrica, che all'altezza di cinque metri dal suolo allaccierà il Parco con la Piazza d'Armi. Questo fabbricato è dovuto all'architetto Bongi, che è pure l'autore della riforma del Pulvinare dell'Arena.

Presso che tutti gli edifici, dei quali abbiamo ora fatto cenno, spiccano sovratutto del carattere proprio alle costruzioni provvisorie e l'architetto Locati, a cui si devono i progetti, è riuscito indubbiamente a cosa armonica e ad imprimere ad essi un poco della propria personalità.

Non è il caso qui di intrattenerci sul valore architettonico di ogni edificio: avremo modo di farlo, quando di ognuno di essi sarà opportuno di dettagliatamente discorrere. Per ora ci limitiamo a rimandare i lettori ai disegni e agli schizzi con cui illustreremo mano mano queste pagine. Essi converranno con noi che le varie costruzioni progettate dal valoroso artista sono costruzioni di un'Esposizione, nella quale non si è voluto seguire alcun dato stile, ma dove, inspirandosi all'eccezionalità dei bisogni, l'autore ha voluto sovratutto imprimere un carattere di provvisorietà proprio ad ogni genere di tali costruzioni.

Il piazzale d'ingresso, ad esempio, non poteva che essere in armonia con la fronte del Sempione, parte centrale di tale piazzale. E questa fronte non poteva essere che subordinata alle linee obbligatorie dei tunnels e al concetto della galleria sovrastante. L'acquario invece, poichè è fabbricato che dovrà restare, è un po' più in armonia con l'architettura dell'epoca nostra e quindi non classico, non troppo bizzarro, nè antiquato nelle sue linee. Il palazzo delle Belle Arti, poi, con le grandi sue muraglie sprovviste di finestre, poichè illuminato soltanto da lucernari, indica ancor esso nell'assieme la speciale sua destinazione. Così l'architettura mantiene anche all'esterno il carattere proprio ad ogni edificio.

Le gallerie per l'Arte decorativa, le quali per soddisfare ad un desiderio del Comitato l'architetto ha dovuto studiare in stile barocco, sono state condotte a termine in un barocco genialmente serio, quale si addice alle buone costruzioni architettoniche e a una decorazione di ottimo gusto nella parte interiore. Così in fine, poichè anche per la Previdenza dovette il Locati accogliere i desideri della Commissione organizzatrice di questa sezione, che volle l'edificio avesse a ricordare la Rinascenza, si è egli attenuto ad un rinascimento non troppo fiorito, ma abbastanza serio, consono cioè allo scopo cui è destinato l'edificio.

Come dunque appare evidente l'architetto Locati ha saputo nell'assieme delle varie costruzioni del Parco riuscire ad un complesso variatamente armonico ed appropriato, per cui gli verranno lodi sinceramente meritate dagli intelligenti non meno che dai profani.

LA SIGLA.

Uno dei primi atti del Comitato Esecutivo dell'Esposizione del 1904 fu quello di provvedersi di una sigla, che con semplicità di mezzi simbolizzasse il grande avvenimento che l'Esposizione festeggia e che con ampia ed intelligente diffusione costituisse anche un efficace mezzo di propaganda.

Fu all'uopo indetto un concorso fra gli artisti milanesi e ad esso parteciparono 91 concorrenti con oltre trecento lavori.

La giurìa presieduta da Filippo Carcano e composta dai signori ing. Salmoiraghi, dott. Sabbattini, Felice Bialetti, Pompeo Mariani, Luigi Conconi, Antonio Carminati, Bassano Danielli, Guido Bertini, Menotti Bassani e G. B. Borsani disimpegnò in un sol giorno il suo non facile lavoro e assegnò il primo premio di lire 200 al pittore Adolfo Hohenstein e il secondo di lire 100 a Baldassare Longoni.

La sigla dell'Hohenstein, che qui riproduciamo, rappresenta uno sfondo montuoso, nel quale s'accenna l'ingresso al tunnel del Sempione e una strada che ad esso conduce. Un uomo dalle forme atletiche, caratterizzante il tipo del lavoratore, piegato in posa non troppo naturale, lancia verso il tunnel la ruota alata. Le tre lettere che si leggono in tale sigla sono le iniziali delle parole Esposizione-Milano-Sempione.

LA GALLERIA DEL LAVORO.

La Galleria del Lavoro è destinata a costituire una delle migliori attrattive dell'Esposizione in Piazza d'Armi, perchè in essa si vedranno parecchie industrie svolgere i loro mezzi più moderni e più perfezionati di produzione, il che interesserà tanto il profano, che rimane sempre estatico dinanzi ai meravigliosi congegni delle macchine, quanto l'industriale, che nei nuovi più rapidi e perfetti sistemi di fabbricazione di certi prodotti vede una maggior possibilità di rendere l'industria nazionale indipendente dall'estero ed allargata di conseguenza la cerchia dei propri affari.

Ed è per questo che alla Galleria del Lavoro si è voluto giustamente dare, fra tutti gli altri fabbricati di Piazza d'Armi, la maggiore importanza anche dal lato decorativo, oltre che una estensione superficiale ragguardevole, superando i quarantamila metri quadrati.

Per chi giunge alla Mostra di Piazza d'Armi a mezzo della ferrovia elevata, che l'unisce al Parco, la Galleria del Lavoro si presenta imponente alla sinistra con la sua grandiosa facciata misurante una lunghezza di ben 250 metri, il cui corpo centrale, costituente anche l'ingresso principale alle Gallerie, misura esso solo circa 70 metri di lunghezza.

L'assieme complessivo di questa fronte, e per la sua estensione e per l'imponenza della massa architettonica, deve produrre un'impressione di grandiosità, alla quale non potrà sottrarsi alcun visitatore.

L'ingresso centrale è costituito da un ampio arcone circolare sormontato da timpano curvo racchiuso tra due massicci piloni con gruppi statuari in alto, simboleggianti l'Industria ed il Lavoro, mentre la parte di basamento, che fiancheggia il portale, è decorata da fregio a bassorilievo rappresentante una schiera di lavoratori che s'avvia a cogliere l'alloro.

Altri due ingressi minori, pure costituiti da arconi circolari simili al precedente, stanno da una parte e dall'altra dell'ingresso centrale, col quale e con altri due piloni terminali costituiscono la parte più importante del prospetto.

In seguito a questo, a destra e a sinistra, si susseguono due tronchi di Galleria corrente, composti ciascuno di sei campate, dopo i quali a sinistra si sviluppa un portico rettilineo ed a destra un portico ad andamento circolare, i quali danno accesso a due ampi cortili sistemati a giardino, dove troveranno posto padiglioni speciali per mostre individuali, chioschi, ristoranti, ecc., ecc.

Il prospetto è completato a sinistra, immediatamente dopo il portico rettilineo, da un fabbricato in origine destinato all'installazione delle macchine per la produzione dell'energia elettrica per gli svariati bisogni della mostra: oggi invece alle industrie tessili. Gli altri lati del fabbricato sono costituiti in massima da Gallerie di tipo corrente, interrotte da saloni quali rettangolari, quali ottagonali, in corrispondenza ai vari ingressi secondari.

Dall'ingresso principale si accede, a mezzo d'un atrio aperto, al più importante di tali saloni. Esso ha forma circolare ed è sormontato da una grandiosa vôlta semisferica, su cui sono aperti dei grandi lucernari pioventi luce nell'interno e che danno all'ambiente quella nota di gaiezza che ne formerà la più simpatica attrattiva. La vôlta medesima ha tutt'attorno un alto fregio dipinto, nel mentre la parte inferiore del salone è decorata con stucchi, che ornano, oltre l'apertura d'ingresso, altre tre aperture che danno accesso alle varie Gallerie, nonchè otto grandi nicchie predisposte nel contorno per accogliere altrettante mostre individuali tra le più importanti.

Ma ciò che attirerà maggiormente l'attenzione e l'interesse del visitatore sarà la grande Galleria centrale, che si apre appunto su tale salone e che misura trenta metri di larghezza. Essa presenterà un magnifico colpo d'occhio con la sua lunga fuga di centinature in ferro, con la maestosità delle sue proporzioni. Le numerose e svariate macchine accolte troveranno qui collocamento adeguato all'importanza delle diverse produzioni sotto una intensa luce piovente dai fianchi e dall'alto della Galleria e moveranno i loro mirabili congegni dinanzi agli occhi estatici degli spettatori, per i quali non sarà più un segreto il meraviglioso svolgersi e perfezionarsi delle nostre industrie. Ed altre Gallerie ancora, meno graziose, ma pur sempre ampie e lunghissime, offriranno nuove e sempre attraenti visuali. Basti dire che alcune fra esse si sviluppano per una lunghezza pari a quella della fronte principale, e cioè per più di 250 metri, mentre le loro larghezze si mantengono sempre rilevanti.

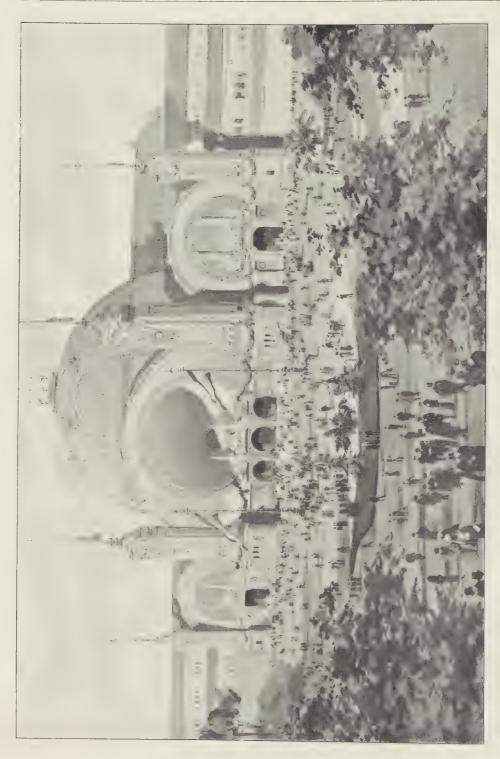
Le decorazioni esterne del fabbricato, improntate ad un certo carattere di modernità, sono tali da creare una nota brillante di policromia nell'assieme maestoso delle fronti, pur lasciando campeggiare la sobrietà delle linee; anzi questa fu una delle precipue cure degli autori del progetto, gli ingegneri Bianchi, Magnani e Rondoni, di far in modo che il particolare decorativo non avesse il predominio sopra l'equilibrio generale delle masse, ma servisse solo di necessario complemento.

A questo numero è unita una

GRANDE TAVOLA FUORI TESTO

che rappresenta la veduta generale a volo d'uccello di tutti

GLI EDIFIZI DELL'ESPOSIZIONE

NEL PARCO E IN PIAZZA D'ARMI

Entrata principale della Galleria del Lavoro.

ANTONIO CARNELLI, *Gerente.*

NUM. 2.

Cent. 50
(Estero, Cent. 70)

MILANO E LA ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DEL SEMPIONE 1906

DIRETTORI
E. A. MARESCOTTI
e ED. XIMENES

MILANO
FRATELLI TREVES
Editori - Via Palermo 12

'ARRIGONI'

Vero Estratto di Carne d'Australia

AZOTATO - OTTIMO RICOSTITUENTE - IGIENICO

G. ARRIGONI & C. - Genova.

Nuova Edizione Popolare di

La Fatica

di Angelo Mosso

Un volume in-16 di 360

DUE LIRE.

rate ai Treves, editori, Milano.

FILATELICI, TIMBROFILO

L. MORELLI

TORINO.

VALIGERIA FRANZI

ORESTE FRANZI & C.

Accomandita per azioni - Capitale L. 1.500.000 interamente versato.

Primo Stabilimento Italiano per la Fabbricazione d'Articoli da Viaggio

Forza Motrice — 200 Operai.

Amministrazione e Fabbrica: MILANO, Via Ruggero Boscovich, 12.

Filiali: MILANO — ROMA — LONDRA | Depositi: GENOVA — FIRENZE — NAPOLI

Prezzi fissi - Catalogo a richiesta - Dettaglio - Ingrosso - Esportazione.

L'AMERICA E L'AVVENIRE

DI UGO OJETTI

Un volume in-16 con illustrazioni: Una Lira.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

MAMME SENZA LATTE!

NON SPENDETE DENARO IN BALIE, BIBERONS, FARINE LATTEE! PRENDETE INVECE IL PREMIATO

GALATTOFORO PROTA-GIURLEO ed AVRETE il LATTE per ALLEVARE la PROLE

17 PREMII — 1 DIPLOMA D'ONORE.

OPUSCOLO GRATIS

Flac., L. 2,50 - per posta, 3,50 — 8 flac. (una cura), L. 20.

PREMIATA DITTA PROTA-GIURLEO, Via Roma, 269, NAPOLI.

PANORAMA GENERALE DELL'ESPOSIZIONE INTERNAZIO

EDIFICI IN PIAZZA D'ARMI.

Arco della Pace. Previdenza. Arte Decorativa. Palazzo delle Belle Arti. Arena. Padiglione della Stampa. Galleria del Sempione. Mostra Retrospettiva dei Trasporti.

EDIFICI AL PARCO.

S. M. il Re visita i lavori dell'Esposizione

I VICE-PRESIDENTI

Il cav. Luigi Vittorio Bertarelli.

È nato a Milano nel 1859 ed è fra i più operosi ed intelligenti creatori di quella istituzione pratica e utilissima che è il *Touring-Club,* della cui sezione strade è direttore. A lui si deve la serie preziosa di guide che vanno per tutta Italia ricercatissime e che hanno costituita la forza vera, la base e l'orgoglio del Touring.

Appassionatissimo di ogni genere di sport, egli conosce il proprio paese come forse nessun altro: palmo a palmo. È alla testa di uno stabilimento d'oggetti sacri ha saputo in breve imprimergli tale slancio, che oggi esso è fra i più importanti dell'Italia. Va a questo riguardo notato, a sua lode, che pur di riuscire all'intento sognato egli non ha badato a sacrifici. Era già proprietario, quando per apprendere da vicino i segreti della lavorazione non sdegnò di diventare operaio. Poi si recò all'estero a visitare vari dei più importanti stabilimenti e quando fece ritorno a Milano non ebbe che a dar intelligente attuazione a tutto il tesoro di cognizioni che la sua mente appassionata e osservatrice aveva appreso.

Il prof. Giovanni Celoria.

È di Casale Monferrato e nacque l'anno 1842. Studiò a Torino, poi a Milano, quindi si recò a Bonn, dove completò i proprii studi. Ritornato ancora giovanissimo a Milano, fu per molti anni secondo astronomo dell'Osservatorio di Brera, finchè, andato a riposo lo Schiaparelli, fu nominato a succedergli.

Ha partecipato pochissimo alla vita politica, ciò che non gli ha tolto di essere per moltissimi anni nominato consigliere comunale, militando sempre nel campo liberale: durante la prima amministrazione Vigoni tenne anche l'assessorato dell'istruzione Superiore.

Scienziato di meriti non comuni, ha il vanto non poco apprezzabile di aver saputo volgarizzare la scienza con conferenze e con pubblicazioni popolari genialissime. A lui si debbono molte monografie su eclissi, osservazioni di comete e calcoli di longitudine pubblicati per cura dell'Osservatorio di Brera e fra tante ricorderemo quella sulla Luna, edita nel 1871, quella sulle Comete 1873, e ricorderemo fra le altre opere di lui: *Sulle teorie cosmogoniche dell'atmosfera* (1866); *La polvere dell'atmosfera* (1896); *Sulle osservazioni di comete fatte da Paolo Dal Pozzo Toscanelli* (1893); e l'*Atlante astronomico* (1891).

E' fra i più apprezzati cultori della geodesia, che egli insegna anche all'Istituto Tecnico Superiore, e come fra i più dotti in tale scienza è Vice-Presidente dell'Associazione Geodetica Internazionale

La Palazzina degli Ingegneri in Piazza d'Armi (...)

Membro di un'infinità di Accademie, è Presidente del Comitato Milanese della *Dante Alighieri* e per lunghi anni fu Presidente dell'Istituto Lombardo, del quale ora, per necessità di Regolamento, è Vice-Presidente.

Il conte dott. Giuseppe Crivelli-Serbelloni.

È fra i più studiosi ed appassionati piscicultori ed è a lui in gran parte che Milano deve la propria Associazione di Piscicultura ed Acquicoltura, della quale il conte Crivelli è appunto Presidente.

E Presidente è pure della Commissione per la pesca fluviale e lacuale della provincia di Milano ed è membro della Commissione Internazionale di pesca che siede a Parigi. Appartiene al Consiglio di Amministrazione dell'Istituto dei Rachitici e a quelli della Società Italiana per la Protezione dei Fanciulli, delle Scuole per gli adulti nelle campagne, del Patronato di Assicurazioni e Soccorso per gli Infortuni sul Lavoro e della Società Italiana di Esplorazione Commerciale.

È consigliere e deputato della provincia di Como per il mandamento di Luino.

L'ing. Luigi Mazzocchi.

È nato nel 1844 a Milano e sedicenne lasciava la casa paterna per arruolarsi nelle schiere garibaldine e correre alla liberazione della Sicilia. Percorse gli studi classici e poi entrò al Politecnico: fu anzi uno dei primissimi a frequentare questo Istituto. Appena laureato tornò con Garibaldi e fece la campagna del Trentino nel 1866. Tornato a Milano si dette alla propria professione ed a lui si debbono non poche importanti opere edilizie, che anche a solo enumerarle troppo ci porterebbero in lungo. Ci limitiamo pertanto a ricordare che a lui son dovuti sia gli Asili che i Ricoveri notturni, tanto di Milano quanto quelli di Roma; lo Stabilimento Termale di San Pellegrino e in unione all'architetto Squadrelli il Grand Hôtel di San Pellegrino, nonchè l'attuale Cimitero di Musocco, progettato e condotto a termine ultimamente dall'ing. Bro[illegible].

E' autore del *Piccolo memoriale tecnico per gli ingegneri, architetti e costruttori,* edito dal Manini e tradotto in varie lingue, e del *Trattato per le costruzioni in legno.* Così sono opere di lui: *L'Abete nelle costruzioni* e vari manuali tecnici editi dall'Hoepli.

Consigliere Comunale di Milano a più riprese, durante l'Amministrazione Barinetti tenne l'assessorato dei Lavori Pubblici. È stato col Be[illegible] Vice Presidente delle Esposizioni Riunite nel 1894 e ha tenuto pure la vice-presidenza dell'Amministrazione dell'Ospedale Maggiore. È Presidente della Società di Previdenza dei tramvieri; Presidente della Commissione per il restauro dell'Aguglia Maggiore del Duomo, com'è Presidente della Commissione per la riforma della facciata del Duomo e consigliere della Società Italiana per la Protezione dei fanciulli; membro del Comitato per gli Asili notturni e del Comitato tecnico della Società Edificatrice di abitazioni operaie in Milano. E tacendo di tutte le Commissioni delle quali fa parte, ricorderemo come egli sia anche consigliere d'Amministrazione della fabbrica del Duomo e ingegnere capo del Consiglio degli Utenti del fiume Olona.

L'architetto SEBASTIANO LOCATI.

Compì gli studi alla nostra Accademia di Brera ed all'Istituto Tecnico, sempre distinguendosi nei vari corsi. A ventun anno avendo ottenuto il premio della pensione Oggioni, si recò a Roma per perfezionarsi nell'arte sua. Aveva allora la patente di costruttore e la laurea di professore in architettura.

A Roma si trattenne un biennio, studiando e rilevando quei maggiori monumenti dell'arte classica e medioevale cosmatesca e i suoi lavori inviati in seguito all'Esposizione di Torino vennero premiati ed acquistati poi dal Ministero dell'Istruzione Pubblica.

Da Roma, animato dal desiderio vivissimo di arricchire sempre più la propria cultura artistica, passò a Parigi e colà si inscrisse all'Académie des Beaux Arts, nell'atelier del prof. Pascal. Ma pochi mesi dopo venne richiamato a Milano ed assunto come incaricato alla Scuola di Architettura all'Accademia di Brera.

Fot. Varischi, Artico e C.

Architetto Sebastiano Locati.

I quattro anni ch'egli così trascorse insegnando non furono dedicati esclusivamente alla cattedra, ma furono anche anni per lui di grande attività professionale. Difatti in quel periodo di tempo fu incaricato di progettare e dirigere non poche costruzioni civili nella nostra città e prese parte al concorso bandito per la facciata del Duomo di Milano, riuscendo, fra centoventiquattro concorrenti, tra i quindici scelti a ripetere il concorso in secondo grado. Il suo nuovo progetto fu premiato con uno dei secondi premi.

Rinunciato in seguito al posto di professore aggiunto all'Accademia di Brera, avendo conseguito il premio della pensione Nazionale Gori Ferrone di Siena — concorso a cui il nostro architetto aveva già preso parte altre due volte con buon risultato, venendo dichiarato dalla Giuria fra i vincitori insieme al compianto Brentano — riprese a viaggiare all'estero, facendo tesoro di tutte le cognizioni che mano mano veniva acquistando nell'arte sua, attraverso l'Europa, l'Egitto e la Palestina.

Gli schizzi e gli appunti fatti durante questo periodo e trasmessi regolarmente ogni anno come saggi alla Presidenza dell'Opera di Pie Disposizioni in Siena, stanno ancor oggi a bella testimonianza del valore del Locati, che anche in più periodo non mancò di dar prova di non comune attività quale professionista. Ricorderemo a questo riguardo come durante il suo primo viaggio in Spagna e nel Portogallo — in compagnia del comm. Alfredo D'Andrade, il geniale autore del Castello Medievale di Torino — egli abbia avuto fra i committenti a Lisbona i fratelli e le sorelle dello stesso architetto D'Andrade, progettando e conducendo a termine due palazzi e due villini. E tanto si distinse con essi che in breve il nostro artista fu tra i più apprezzati e più ricercati architetti in Lisbona.

Ma preso dalla nostalgia del proprio paese abbandonò una carriera finanziariamente promettente e altre belle allogazioni di opere importanti e ritornò in patria, dopo aver rinunziato alla pensione Gori-Ferrone, riprese la carriera professionale, distinguendosi in essa con tante buone qualità tecniche ed artistiche da conseguire, su proposta del Politecnico di Milano, il regolare diploma di architetto civile.

Non pochi incarichi, onorevoli più che altro, gli sopravvennero di poi; ma preso amore ed interessamento vivissimo alla propria scuola nell'Università di Pavia, dove veniva chiamato da quella facoltà nel 1899, non curò più che tanto di coltivare la clientela. Se non che bandito il concorso per gli edifici dell'Esposizione di Milano fu tentato, sebbene molto in ritardo, a prendervi parte come per passatempo e, trovata una buona soluzione planimetrica, rispondente al programma, volle cimentarsi alla prova.

Mancava appena qualche mese alla scadenza del concorso. Tuttavia aiutato dal giovane architetto Bongi, il Locati arrivò in tempo ancora a presentare le tavole dimostrative del suo progetto dal motto *Olona* e solo perchè esso con le presentazioni grafiche non venne giudicato completo non potè ottenere il primo premio, che venne invece diviso fra il progetto *Olona* e il progetto *Viribus unitis*, degli ingegneri Bianchi, Magnani e Rondoni.

Ma il Comitato, desideroso di avere a trattare con un unico architetto quale responsabile della parte artistica e tecnica dei vari edifici, accogliendo il consiglio del giurì aggiudicatore del Concorso architettonico, incaricò ufficialmente il solo Locati di studiare un nuovo piano generale e gli sviluppi degli edifici dell'Esposizione. Se non che durante i pochi mesi nei quali il nostro artista si accingeva a preparare i progetti dei quali era stato incaricato, sopravvennero la grave crisi nel seno del Comitato Esecutivo e gli impedimenti di non poco momento alla prosecuzione dei lavori per il traforo del Sempione, che determinarono la proroga della Mostra al 1906.

Fot. Varischi, Artico e C.

Architetto Orsino Bongi.

I radicali mutamenti avvenuti nella Presidenza del Comitato portarono idee nuovissime intorno all'ubicazione e alla disposizione degli edifici, sia al Parco che in Piazza d'Armi. Ma l'architetto Locati, al quale si voleva affidato il nuovo progetto per la parte dell'Esposizione al Parco, preoccupato del grave còmpito, a causa della ristrettezza del tempo, pose come condizione, per continuare nelle sue prestazioni, la limitazione dell'opera propria ai soli progetti e alla loro direzione artistica.

Non fu facile cosa ottenere questo dal Comitato, ma in fine prevalse il fermo volere dell'architetto e la direzione tecnica degli edifici da lui studiati e da lui diretti per la parte artistica fu affidata ad un apposito ufficio dello stesso Comitato.

IL PALAZZO DELLE BELLE ARTI.

Sorge nel centro del Parco, di rimpetto al Pulvinare dell'Arena, e chi viene dal piazzale d'ingresso, dopo aver oltrepassato la palazzina del Comitato e il Padiglione della Stampa si trova di fronte all'ingresso maestoso di questo edificio: un edificio costituito da due braccia curve, che si dipartono imponenti dal grande salone centrale dei festeggiamenti e che formanti come un piazzale elittico davanti al Pulvinare dell'Arena, sono costituite da tre ordini di saloni concentrici ampi e maestosi, provvisti, quelli verso l'esterno, cioè verso il Parco, di luce alternativamente diversa. Difatti mentre una sala riceve la luce dall'alto a mezzo di ampi lucernari, quella subito attigua la riceve da finestre nelle pareti verso l'esterno e così susseguentemente.

I grandi saloni centrali invece sono tutti illuminati dall'alto e le sale ad uso galleria verso l'interno, cioè prospicenti il piazzale davanti al Pulvinare, lo sono alla lor volta da grandi finestre poste nella parte superiore delle pareti; queste sale dànno luogo ad una lunga galleria, la quale attraversando un grande salone dietro la sala dei festeggiamenti unisce le due ali del Palazzo delle Belle Arti.

Nel suo assieme l'area di questo edificio misura circa 10,000 metri quadrati. E' qui che oltre gli artisti invitati, Basile, Bianchi Mosè, Butti, D'Andrade, Mancini, Michetti, Monteverde, Sacconi e Tito, i vari gruppi degli artisti italiani sfoggeranno tutta l'abilità loro con opere che ci auguriamo valgano a dar nuova gloria all'arte nostrana. Qui vedremo i due gruppi piemontesi, l'uno capitanato da Marco Calderini, l'altro da Giacomo Grosso: del primo fanno parte con trentasei opere, oltre il Calderini stesso, i pittori Avondo Vittorio, Allason Silvio, Cabutti Filippo, Calderini Luigi, Piumati Giovanni, Pollonera Carlo, Raffaele Ambrogio, Reycend Enrico, Grassis Giuseppe, Bottero Giuseppe; del secondo, oltre il Grosso, i pittori Alloati G. B., Bernardi Romolo, Buratti Domenico, Bertieri Pilade, Carena Felice, Di Montezemolo Guido, Durante Domenico, Ferro Cesare, [illegible] Carlo, Marchi Anton Maria, Omegna Filippo, Pizio Oreste, Reviglione Mario, Sobrile Giuseppe.

Vedremo pure i due gruppi lombardi con a capo l'uno Leonardo Bazzaro, l'altro Emilio Gola: quello rappresentato, come vuole il regolamento speciale della Sezione di Belle Arti, da Leonardo Bazzaro figurerà con oltre una quarantina di opere del Bazzaro stesso e dei pittori Cagnoni, Paolo Sala, Borsa, Emilio Gignous, Feragutti Visconti Adolfo, Tallone, mentre l'altro con alla testa Emilio Gola vanterà opere dello stesso Gola e dei suoi colleghi Agazzi Carlo, Andreoli Attilio, Belloni Giorgio, Beltrami Giovanni, Bersani Stefano, Berta Edoardo, Buffa Giovanni, Cantinotti Innocente, Chiesa Pietro, Cinotti Guido, Conconi Luigi, Cressini Carlo, Franzosi Filippo, Longoni Baldassarre, Longoni Emilio, Mentessi

I VICE-PRESIDENTI.

Fot. Varischi, Artico e C.

Conte dott. G. Crivelli-Serbelloni.

Fot. Varischi, Artico e C.

Ing. Luigi Mazzocchi.

Fot. [illegible] B. [illegible]

Prof. Giovanni Celoria.

Fot. Varischi, Artico e C.

Cav. Luigi Vittorio Bertarelli.

tocco, mentre l'esterno con le due ali destinate alla Mostra di Belle Arti richiama lo stile del periodo precedente, cioè il Rinascimento. Però anche questo stile è stato interpretato con molta libertà e l'architetto Locati ha cercato molto opportunamente, più che di fare uno studio di stile, d'imprimere a questa costruzione, a traverso lo stile del Rinascimento, quel carattere di provvisorietà che dev'essere proprio ad ogni edifizio di Esposizione.

IL SEGRETARIO GENERALE DELL'ESPOSIZIONE

Ing. EVARISTO STEFINI.

Riesce difficile talvolta farsi un esatto concetto di ciò che è il Segretario Generale di un'Esposizione, e solo chi vive addentro all'organismo di essa può valutare la stoffa dell'uomo che di tale difficile incarico può essere non solo degno, ma adatto. Crediamo d'essere nel vero, affermando che la scelta del Segretario Generale della nostra Esposizione nella persona dell'ing. Stefini non poteva essere migliore e che bene operarono coloro i quali, anzi che darsi alla ricerca di un uomo di nomea fatta, volsero il loro sguardo al modesto ma attivo e pratico Segretario della sezione dei Trasporti Terresti.

Il merito della scelta, dicemmo, ridonda tutto sull'uomo e sulle sue qualità attive.

Lo Stefini è di famiglia bresciana molto stimata e cominciò giovanissimo a guadagnarsi il pane quotidiano: sino da quando era studente ginnasiale potè proseguire gli studi solo dando lezioni a' suoi compagni, e l'ingegno suo alacre gli permise poi di vincere il concorso del comune di Brescia per gli studi universitari.

Iscrittosi al Politecnico di Milano, nella sezione ingegneria industriale, subito si distinse fra i più zelanti e studiosi allievi e, nel 1892, si laureò, conseguendo il diploma della scuola elettrotecnica.

All'Esposizione entrò nella sezione dei Trasporti Terrestri, dopo aver praticata la professione per oltre dodici anni e dopo essere stato a capo di un'importante industria della nostra città, dirigendone gli operai con criteri di modernità, non troppo facili a mettersi in pratica nel mondo del lavoro, ed immedesimatosi dell'importanza delle sue mansioni si dedicò con zelo al successo della sua Sezione. Così, chiamato in seguito ad assumere la carica di Segretario Generale, penetrato della propria responsabilità di non poco momento, non un istante da allora ha lasciato di dedicar tutta l'attività sua intelligente e indefessa per assicurare il più completo successo alla grandiosa impresa, sia che l'opera sua e il suo consiglio giovarono sui lavori, sia nell'organizzazione delle diverse Mostre.

A lui molto si deve per il trionfo della geniale installazione attuale dell'Esposizione. Dopo aver buttato il germe che doveva fecondare la soluzione che pose un termine alla crisi che travagliò per lungo andar di tempo il Comitato e di cui l'eco si fece pur troppo sentire nella stampa e nella cittadinanza, egli non ristette fino a che il progetto in tutto armoniosamente studiato ed ultimato non entrò nel campo dei fatti compiuti.

Amato e stimato dalla massa ognor crescente degli impiegati dell'Esposizione, egli ne è il degno capo. Il suo occhio vigile e intelligente arriva dappertutto e l'organismo complesso della grande Mostra ha veramente in lui un dirigente di tatto e previdente.

L'architetto dell'Ufficio Tecnico.

È l'architetto Orsino Bongi, fiorentino di nascita. Egli compì gli studi suoi all'Accademia di Brera e prima ancora di conseguire il diploma d'architettura alla scuola del Boito si dedicò a costruzioni di non poca importanza, arricchendosi di ottime cognizioni intorno all'arte dell'edificare. In Milano di lui si veggono non pochi fabbricati ad uso abitazione e in Lombardia egli vanta varie ville costruite su suoi disegni. Egli è socio onorario e professore incaricato all'Accademia di Belle Arti in Milano; è membro di varie Commissioni artistiche e l'architetto Locati lo volle a collaboratore nel Concorso degli edifici per l'Esposizione, mentre il Comitato Esecutivo volle poi affidato a lui l'incarico di progettare non pochi padiglioni della grandiosa Mostra e di dirigere la parte artistica nell'ufficio tecnico [illegible] del Comitato stesso.

IL PIANO FINANZIARIO.

Il programma finanziario per la erigenda [illegible] alla base della grandiosa Esposizione di Milano del 1906, in parte costituisce per noi una novità, che ha incontrato gran favore, ed in parte segue invece il piano adottato nelle precedenti Esposizioni italiane.

La nuova forma di concorso che ha ispirato la creazione delle azioni di serie B, colle quali è offerto ai cittadini il modo di dare largo incoraggiamento e forte appoggio morale alla iniziativa con un minimo e temporaneo esborso di danaro. Questa nuova forma di concorso fu adottata con ottimo risultato nell'ultima esposizione di Dusseldorf.

Difatti per l'Esposizione di Dusseldorf, che è costata circa otto milioni ed aveva un'estensione non indifferente, si bandì una pubblica sottoscrizione per costituire un fondo di garanzia, al quale attingere nel caso che il disavanzo dell'impresa fosse stato superiore al fondo perduto di 510000 marchi assicurato dal Comune e dalle due provincie interessate nella Mostra.

I sottoscrittori accettavano un'obbligazione per una data somma, a volontà, ma sempre superiore ad un limite minimo, versando soltanto il 5 per 100 di essa ed obbligandosi di concorrere in proporzione della somma sottoscritta a colmare il disavanzo che eventualmente fosse stato accertato alla chiusura dei conti.

Dei tre milioni di marchi sottoscritti il Comitato esecutivo dell'Esposizione di Düsseldorf non ne incassò che 150000 e a far fronte a tutte le spese necessarie per i lavori lo pose in grado un consorzio di banchieri, il quale ritirò le obbligazioni di garanzia ed aperse col Comitato stesso un conto corrente a tasso di favore.

Il Comitato della nostra Esposizione ha adunque seguito le traccie di questo programma, che costituiva un'assoluta novità: però non volle tuttavia abbandonare le vecchie usanze e le azioni di Serie A tesero infatti a raccogliere il contributo di tutti coloro che non avessero voluto assumere impegni a scadenza.

Il capitale della grande impresa è pertanto costituito da un fondo di garanzia e da azioni redimibili di due serie A e B.

Il fondo di garanzia, che oggi ammonta a L. 2113000 è costituito dai contributi di Sua Maestà il Re (L. 100000), del Comune di Milano (L. 1000000), della Cassa di Risparmio (L. 300000), della Camera di Commercio (Lire 100000), del Consiglio Provinciale (L. 100000), del Governo (L. 500000) e di altri di varie Camere di Commercio e di diversi Comuni.

Le azioni di serie A sono da L. 100, le quali devono essere versate integralmente dai sottoscrittori: le azioni di serie B sono invece di L. 1000, delle quali però, sino alla chiusura dei conti, solo un decimo deve essere versato.

Ad Esposizione finita il fondo di garanzia verrà restituito in tutto od in parte ai corpi morali che contribuirono a costituirlo solo dopo effettuato l'integrale rimborso del capitale versato sulle azioni di Serie A e B. Soltanto nel caso poco probabile che la differenza fra gl'introiti d'esercizio e le spese fosse superiore al fondo di garanzia le azioni A e B dovrebbero concorrere a colmare l'eccedenza in proporzione del loro valore nominale.

Tanto le azioni A che quelle B hanno gli stessi diritti e gli stessi oneri: differenziano soltanto in questo, che le une sono versate integralmente, le altre per un solo decimo.

Ricorriamo a qualche esempio e supponiamo che il fondo di garanzia ammonti a due milioni ed il capitale redimibile a tre milioni, per L. 200000 in azioni di Serie A e L. 2800000 in azioni di Serie B.

Se il disavanzo dell'Esposizione — cioè le differenze tra gl'introiti e le spese d'esercizio — fosse di un milione, sarebbero integralmente rimborsate le azioni di Serie A ed il decimo versato su quelle di Serie B. Rimarrebbe ancora un milione da ripartire tra i corpi morali in misura del 50 per 100 dei contributi loro al fondo di garanzia.

Se il disavanzo fosse di due milioni, ossia uguale all'ammontare del fondo di garanzia, il capitale azionario sarebbe rimborsato integralmente e nulla verrebbe restituito ai corpi morali.

Se i conti dell'Esposizione si chiudessero con uno sbilancio di L. 2150000, le azioni di Serie A e B dovrebbero concorrere a colmarlo per l'eccedenza ai due milioni e cioè per L. 150000. Si dovrebbe quindi rimborsare loro soltanto il 95 per 100 del sottoscritto e cioè L. 95 per ogni azione A e L. 50 per ogni azione B.

Si supponga che il disavanzo stesso fosse superiore ai due milioni di L. 300000, sarebbe da farsi un rimborso del 90 per 100 delle azioni redimibili e cioè restituire L. 90 per ciascuna azione da L. 100 e liberare da ogni ulteriore impegno le azioni da L. 1000.

Se in fine — per ipotesi sempre più improbabile — il disavanzo fosse di L. 2450000 e cioè, oltre il fondo di garanzia fosse intaccato il 15 per 100 del capitale redimibile, verrebbero restituite L. 85 per ciascuna azione A e chiesto un ulteriore versamento di L. 50 a quelle di Serie B.

Notevole d'essere rilevato è il servizio che si ha delle azioni di Serie B, dacchè, se per il versamento di un solo decimo sembra lieve il concorso loro nella costituzione del capitale, grande è invece l'utilità che ne può trarre il Comitato, qualora nel corso dell'Impresa gli occorrano sovvenzioni da Istituti bancari.

Circa all'esito finanziario di un'opera grandiosa di questo genere giova ricordare che precedenti Esposizioni nazionali fattesi nell'Alta Italia costarono in media L. 758929 26 e precisamente quella di Milano 1881 L. 715036 59; quella di Milano 1894 L. 888753; e quella di Torino 1898 L. 673000.

È quindi lecito sperare che l'Esposizione bandita per il 1906 potrà restituire integralmente le somme sottoscritte a fondo redimibile (Serie A e B), dato che sta a disposizione del Comitato un fondo di garanzia più che doppio della somma che le precedenti esposizioni costarono. - Ora questo piano finanziario per raccogliere i fondi occorrenti alla riuscita della grandiosa impresa incontrò il massimo favore nella cittadinanza, tanto che lanciata la pubblica sottoscrizione il 4 febbraio del 1903 col nobile manifesto che in queste stesse pagine abbiamo riprodotto, affluirono con tale slancio i sottoscrittori, che il mezzo milione fu raggiunto in tre giorni, il milione in sedici giorni e alla fine del maggio di quell'anno stesso quasi si raggiunsero i due milioni. Oggi la sottoscrizione ha toccata la bella cifra di L. 5280000.

Gli ingegneri della Piazza d'Armi.

CARLO BIANCHI. — È milanese e studiò al Politecnico di Milano, dopo percorsi gli studi classici. Laureatosi in ingegneria civile nel settembre del 1896, nel novembre fu dal direttore dell'Istituto Tecnico Superiore di Milano chiamato ad assistere alla cattedra di disegno ornamentale ed architettonico.

Si dedicò con vero entusiasmo all'edilizia e per cinque anni fu collaboratore di uno dei più noti ingegneri milanesi. Nel 1900, in seguito a lavori presentati per un concorso architettonico, fu nominato socio onorario dell'Accademia di Belle Arti a Brera.

Fra i lavori eseguiti sono di maggior importanza, dal lato architettonico, la Cappella mortuaria Colombo eseguita nel 1899 per il Cimitero di Sedriano; l'Oratorio di San Vittore Olona nel 1900; due monumenti funerari nel Cimitero Monumentale di Milano e una villa a Monza.

FRANCESCO MAGNANI. — È torinese e studiò al Politecnico di Milano dopo aver compiuti gli studi classici. Laureato in ingegneria civile nel settembre 1895 fu assistente, da quell'epoca fino all'anno scorso, al Politecnico per le cattedre di disegno ornamentale, architettonico e di costruzione. Vinse il concorso Gambola del 1897 sul tema delle case operaie. Coll'ing. prof. Formenti è direttore del periodico d'architettura *L'Edilizia Moderna*. È pure socio onorario dell'Accademia di Brera.

MARIO RONDONI. — È di Vespolate. Studiò al Politecnico di Milano, dopo aver ancor lui percorso gli studi classici. Laureato in ingegneria civile nel settembre del 1895 si dedicò immediatamente all'esercizio della professione. Fu per parecchi anni assistente egli pure al Politecnico e in unione all'ing. Magnani prese parte ad importanti concorsi e lavori. Ricorderemo, oltre il concorso per i fabbricati dell'Esposizione del 1906, vinto in unione all'ing. Bianchi, quello per il nuovo Ricovero di Mendicità di Macerata — progetto premiato ed eseguito; — l'Albergo Cooperativo Popolare in via Marco d'Oggiono a Milano; il Dormitorio Popolare in via Pietro Colletta a Milano e parecchie ville e molte case di civile abitazione, tanto in Milano che fuori.

L'INGRESSO PRINCIPALE.

Formano il gruppo dei fabbricati d'ingresso l'Acquario, il Ristorante dell'Acquario, l'edificio per la Mostra di Piscicultura, la Galleria del Sempione, della quale parliamo a parte in queste stesse pagine, e l'edificio della Mostra Retrospettiva dei mezzi di Trasporto.

Quest'ultimo fabbricato è in materiale incombustibile, per garantire agli espositori da ogni pericolo d'incendio gli oggetti da loro inviati e presso che tutti di non comune valore archeologico. Figureranno difatti, non solo le riproduzioni dei primitivi mezzi di trasporto, ma in gran numero anche gli originali stessi — dall'antico bagetto della Fenicia e di Roma alla vettura-oratorio del vecchio treno ferroviario di Pio IX, rimasta fino ad oggi dimenticata a Firenze.

Accanto alle *righse*, carrette cinesi a due ruote tirate a mano da uomini, vedremo i modelli delle tre caravelle con le quali Cristoforo Colombo fece il suo primo viaggio di scoperta alle Indie Centrali e la piroga preistorica pescata nel lago di Monale; accanto alle slitte e agli altri oggetti usati dal duca degli Abruzzi nella sua spedizione al Polo Artico si ammireranno non solo i sessantun modelli di locomotive a vero rappresentanti la storia della ferrovia, dal primo modello all'ultimo tipo della American Locomotive Co., ma ben'ancora la biga greco-etrusca rinvenuta a Monteleone di Spoleto e le navi romane del lago di Nemi — rilievi, fotografie di pezzi, strutture.

E richiameranno l'attenzione dei visitatori vari modelli di galere del 1600; la ricostruzione ideale della nave di Colombo; la galea nella quale Caterina de' Medici nel 1533 si recò da Livorno in Francia; la galea sulla quale Guglielmo Embriaco portò a Genova il sacro catino; la carrozza di gala usata dai pontefici Leone XII, Gregorio XVI e Pio IX, e più avremo occasione di osservare alcune delle storiche carrozze che si conservano nelle scuderie del giardino di Boboli, a Firenze, e cioè, oltre il Berlingotto di gran gala, detto di Vittorio Emanuele I e che servì per il matrimonio del principe Amedeo; oltre la portantina di Leopoldo II di Toscana e i finimenti e le bardature preziose, sette interessanti storiche vetture, fra cui il famoso Telemaco, berlina di gran gala della Casa di Savoia; la così detta vettura degli sposi, che servì per le nozze di Carlo Alberto, di Vittorio Emanuele II e di Umberto I; la vettura detta l'egiziana di Carlo Felice, che servì per carro funebre di Carlo Alberto e di Vittorio Emanuele II e una vettura del 1600 della Corte di Modena.

E documenti, carte, oggetti relativi alla storia delle poste durante il regno d'Italia e documenti preziosi per la storia delle poste in genere e ricordi del traforo del Cenisio — piani del Sommeiller, una perforatrice, frammenti dell'ultimo diaframma, un modello della vettura automotrice Agudio per la ferrovia dentata del Cenisio —; e la carrozza di Napoleone I, che si conserva nel castello di Marengo; e una biga romana in marmo, e un carro dell'età del bronzo e un altro egizio concorreranno col pallone innalzato a Parigi nel 1804 dall'aeronauta Garnerio e caduto presso Bracciano a rendere la mostra retrospettiva dei trasporti interessantissima. Per la costruzione dell'edificio di questa sezione la Società Lombarda per l'arenolite ha messo gratuitamente a disposizione del Comitato oltre mezzo milione dei suoi speciali mattoni e il visitatore li noterà nell'interno delle gallerie, giacchè non è stato possibile metterli in vista all'esterno, essendo il progetto dell'edificio già completamente studiato anche in ogni dettaglio decorativo, quando giunse l'offerta della Società.

IL MODELLO IN PLASTICA DELL'INGRESSO PRINCIPALE — dell'architetto Locati.

Pur di materiale incombustibile, e cioè in ferro e laterizio, è la copertura di questo fabbricato e la decorazione di tutto l'edificio è stata studiata molto sobriamente, per assicurare che l'attenzione del visitatore possa concentrarsi sovratutto sugli oggetti esposti. Più che un edificio costrutto colla pretesa di farsi ammirare per sè medesimo, questo della Mostra Retrospettiva dei mezzi di Trasporto è, diremo così, un mobile incombustibile per oggetti, che a causa della loro qualità ed importanza costituiranno un complesso degno di un vero e proprio Museo, sebbene le numerose richieste di spazio pervenute alla speciale Commissione organizzatrice non si siano potute tutte accogliere. L'area di questo edificio limitatissima e non passibile di aumento, poichè obbligata fra viali ed alberi che dovevano essere assolutamente rispettati, non ha concesso di poter dare maggiore ampiezza al fabbricato e da qui la necessità di incresciosi rifiuti d'oggetti di non comune interesse.

All'altra estremità del piazzale d'onore è l'ingresso alla Piscicultura. Qui in gallerie costrutte per l'uso speciale vedremo tutto quanto con la piscicultura ha attinenza. In seguito è l'Acquario costruito secondo i più razionali e moderni sistemi e nella cui esecuzione il Comitato ha profuso le maggiori cure, in relazione sovratutto al carattere di stabilità che l'edificio deve avere, essendo destinato a restare anche ad Esposizione finita.

Opera dell'architetto Locati, come tutti gli edifici che formano il gruppo dei fabbricati d'ingresso, l'Acquario costituirà, da l'alto, anche un campo del più alto interesse come mostra di materiale di costruzione. Difatti la ditta del prof. G. Chini fa qui una specie di esposizione dei suoi materiali, concorrendo con essi alla decorazione esterna dell'edificio come espositrice per tutto quanto è in cemento. La ditta Lewis e C. ha invece fornito le tapparelle e alla ditta Sampietro si deve il marciapiede in asfalto.

Questo per quanto si riferisce all'esterno del fabbricato, chè per quanto riguarda l'interno è da notarsi innanzi tutto come con giusto criterio tecnico di modernità tutte le vasche dell'Acquario siano state progettate in cemento armato.

Nel sotterraneo dell'edificio sono tre vasche per il deposito dell'acqua marina; la maggiore di esse, l'anteriore, ha la capacità di ottantacinque metri cubi e le due minori di quarantatrè metri cubi ciascuna. Esse sono in cemento armato e le pareti di contorno sono rinforzate da nervature verticali e da una trave superiore orizzontale pure in cemento armato, la quale serve di imposta alla volta in armatura ricoprente le vasche stesse e di appoggio alla soletta verticale. Le pareti verticali intermedie fra le vasche non hanno invece nervature, ma una scarpa doppia al piede, mentre tutte le pareti interne delle vasche sono ricoperte di vetro.

Al piano terreno si trovano le vaschette per la mostra dei pesci: esse sono di diversa capacità e disposte parte intorno ad un cortile di forma elittica, superiore alle vasche di deposito del sotterraneo, e parte esterne allo spazio anulare che circonda il primo gruppo di vasche destinato al pubblico e verso cui tutte le vasche prospettano.

Il cortile interno è tutto coperto da una tettoia munita di ampi lucernari, dai quali riceve luce: di notte questo cortile verrà illuminato con lampade elettriche. Sostengono la copertura del cortile vari pilastri in cemento armato, che dal piano terreno si elevano collegati superiormente da una grande architrave pur in cemento armato, su cui la copertura stessa viene a posare. Sullo stesso architrave si elevano dei muri in mattoni forati e racchiudono il piano superiore dell'edificio destinato a mostre speciali.

Tutto intorno al cortile si svolge un ballatoio per il servizio delle vasche: esse sono illuminate dallo stesso cortile e sono aperte superiormente, essendo sufficiente il riflesso dell'acqua ad impedire la vista dell'interno. Intorno al cortile, sotto al ballatoio, sono dei filtri per l'acqua che esce

Il Palazzo delle Belle Arti — architetto Locati (disegno di A. Molinari).

INGRESSO D'ONORE (architetto LOCATI (disegno di A. Molinari).

dagli acquari per essere immessa nelle vasche di deposito.

Alcune delle vaschette destinate alla mostra dei pesci saranno servite di acqua dolce, mentre altre lo saranno di acqua marina: in queste ultime l'acqua sarà mantenuta in continua circolazione. Inoltre un apposito impianto di refrigerazione servirà a mantenere l'acqua costantemente alla temperatura che più si confà ai pesci, mentre tutto l'edificio sarà munito di apposito recipiente di riscaldamento, che servirà indirettamente a mantenere l'acqua delle vasche anche nei periodi più freddi a temperatura sufficiente.

Alcune altre vasche di deposito dei pesci in arrivo sono in fine disposte attorno al cortile centrale.

Come abbiamo già avvertito, anche la Galleria del Sempione fa parte del gruppo dei fabbricati d'ingresso e di essa diciamo altrove dettagliatamente.

L'AERONAUTICA.

In un'Esposizione dei Trasporti non poteva mancare l'attuazione di un largo programma di Aeronautica — questa scienza dell'avvenire destinata ad aprire all'umanità un nuovo e infinito mondo, oggetto sempre delle aspirazioni di pochi eletti ingegni, ribelle finora a tutti i conati dell'umano intelletto.

Dai tempi leggendari in cui l'infelice Icaro pagava colla vita il temerario tentativo di librarsi nell'aria, il problema della navigazione aerea ha sempre, malgrado le enormi difficoltà e i pericoli orrendi, riscaldato le fantasie e eccitato negli uomini il naturale istinto di ricerca.

La lunga serie dei vani tentativi, delle esaurienti ricerche non doveva approdare a pratici risultati che nel nostro secolo, grazie ai progressi delle scienze chimiche e fisiche e meccaniche. E solo in questi ultimi anni i risultati raggiunti permettono di ritenere che il problema della navigazione aerea è oramai risolto e che non è più che questione di tempo il giungere a risultati praticamente utili. Gli esperimenti pratici e le ricerche teoriche di pari passo accelerano il loro movimento verso il progresso; e mentre da un lato si fanno sempre più frequenti le ascensioni ed i lunghi viaggi con palloni liberi, gli esperimenti con aerostati dirigibili, con aeroplani e macchine per volare, dall'altro lato si moltiplicano le Società sportive e gli Istituti Scientifici, quelle intese a dare appoggio finanziario alle ricerche, questi destinati allo studio dei complessi problemi scientifici che all'aeronautica si connettono.

Le due tendenze del più leggiero e del più pesante dell'aria si delineano oramai ovunque, entrambe destinate al successo: più immediato e sicuro per la prima, ma più perfetto ed ideale per la seconda.

Tutte le nazioni si preoccupano del problema aeronautico, che non è più utopia e che si presenta come un nuovo futuro fattore economico nella vita dell'umanità. Alla Francia, che scese prima in lizza e che tiene con onore il primato, fanno corona con ammirabile slancio la Germania, seguendo un indirizzo scientifico, e nel campo pratico il Belgio, l'Inghilterra, l'America e in minore misura le altre nazioni.

In Italia si è in questi ultimi anni destato un movimento generale di interesse, dopo i risultati pratici ottenuti dalla nostra Brigata Aerostieri di Roma, il cui materiale ottimo ci ha permesso di renderci quasi completamente indipendenti dall'estero. Alla costituzione della Società Aeronautica Italiana di Roma ha fatto seguito di recente la formazione della Sezione di Torino e già si parla di fondare una Sezione Milanese, che è da molti attesa con vivo desiderio e che in vero sarebbe opportuna nella circostanza delle prossime feste aeronautiche, che chiameranno a Milano gran numero di ospiti.

L'innato genio inventivo degli Italiani, che ha già dato ottimi frutti in questa come in tutte le altre scienze, è arra dei risultati che da noi si otterranno, quando agli sforzi isolati dei ricercatori e studiosi ed alle energie individuali faccia sostegno il capitale e l'appoggio morale dell'opinione pubblica. Meno progrediti di altre nazioni per la scarsezza dei mezzi e per l'insufficiente organizzazione collettiva, noi possiamo però andar fieri di nomi illustri di scienziati e di tecnici, che alla scienza aeronautica dedicano il loro pensiero e l'opera loro.

L'iniziativa presa dal Comitato dell'Esposizione di Milano è tale che vincerà certo le ultime inerzie del pubblico italiano, il quale risponderà all'appello con quello slancio che è nella sua natura.

Il Comitato organizzatore dei Concorsi e delle feste aeronautiche, alla cui presidenza siede l'illustre prof. Celoria, direttore del nostro Osservatorio Metereologico, ha voluto dare al suo programma la maggiore estensione possibile, sicchè esso soddisfa tanto le esigenze degli scienziati e dei tecnici quanto gli appetiti d'emozione degli sportmen e della folla. Ad aggiunger grandiosità all'Esposizione ed ai Concorsi concorreranno la riunione del Congresso Internazionale Permanente di Aeronautica e la conferenza della Commissione Internazionale di Aeronautica Scientifica, che saranno tenuti in Milano in coincidenza colle gare e esperienze di carattere più specialmente scientifico.

Presso l'entrata principale dell'Esposizione, in un recinto più ampio di quello dell'Esposizione di Parigi del 1900, sorgerà il Parco aerostatico, e nel suo interno, oltre alle installazioni necessarie per i concorsi e per le esperienze, si erigeranno i fabbricati dell'Esposizione Aeronautica.

Oltre alle Gallerie propriamente dette vi figureranno ateliers di costruzione di materiale aerostatico e gli impianti più moderni di produzione di gas idrogeno. E' intenzione del Comitato di dare a questa interessantissima parte il massimo sviluppo e perciò si ritiene che saranno accettate le offerte di parecchie case estere e nazionali, sicchè ne sorga una nobile gara e dal confronto risaltino meglio i vantaggi dei diversi sistemi. L'industria nazionale avrà qui ottima occasione di mettere in evidenza i propri progressi.

Il Ministero della Guerra installerà anche un proprio atelier di costruzione e invierà un pallone libero e una scelta raccolta di dati e studî e di strumenti scientifici e materiale tecnico.

Speciale importanza sarà data alla Mostra Metereologica, a cui concorrono anche Osservatorî ed Istituti Scientifici esteri.

In un salone d'onore saranno raccolti i trofei e le memorie dei più illustri pionieri dell'Aeronautica; già hanno aderito le famiglie dei compianti comandante Renard e signor Marcy.

Un'altra Sala servirà di luogo di riunione e per le conferenze e in essa potranno essere esposte le pubblicazioni ed i periodici e giornali di aeronautica inviati al Comitato.

Nel parco di manovra, esteso e sgombero, potranno trovar ricovero e agevolmente manovrare una trentina di palloni; si sta già fissando la condattura pel gas illuminante, che assicurerà un deflusso di 2000 metri cubi all'ora e che sarà fornito gratuitamente a quasi tutti i concorrenti.

Durante tutto il periodo d'apertura dell'Esposizione avranno luogo i concorsi aeronautici di cui citiamo, qui in calce, l'Elenco coi relativi premî.

Più specialmente interessanti riusciranno il concorso per Dirigibili, fra Sesto e Milano, per cui sono assegnate 50,000 lire di premio e una indennità ai concorrenti di 4 lire per mc. di volume del pallone; il concorso di macchine per volare con un Premio Reale di 10,000 lire; e il concorso di passaggio della zona alpina con palloni liberi.

All'invito del Comitato hanno già aderito numerosi espositori e concorrenti italiani ed esteri: il conte Almerico da Schio concorrerà col suo Aerostato Dirigibile *L'Italia*, e su varii altri si fa assegnamento anche per gli aeroplani e le macchine per volare: specialmente ci interessa la partecipazione dell'ing. Forlanini, che acquistata con lunghi studi una competenza specialissima, sembra lavori attualmente a concretare le sue idee.

Dall'estero è notevole la partecipazione ufficiale della Spagna col suo Parco Militare Aerostatico, le cui forniture furono fatte dalla nostra Brigata Aerostieri. La Germania ha già chiesto un'ampia area per l'impianto di un atelier militare di costruzioni aeronautiche, per un'esposizione di palloni e di materiale aerostatico e per erigere un Osservatorio Meteorologico.

Il Belgio non concorre col suo Parco Militare, ma in compenso numerosa e scelta pare sarà la schiera dei suoi concorrenti alle gare dei palloni liberi, seguendo quell'impulso che loro viene dall'esempio dell'intrepido conte d'Oultremont e dei non meno valorosi campioni quali il signor De la Hault e l'attivissimo capitano Mathieu, all'attività dei quali è dovuto il rapido e meraviglioso sviluppo dato in questi ultimi anni nel Belgio all'aeronautica pratica e scientifica.

Più interessante fra tutti sarà il concorso della Francia: da essa dipende il successo. Siamo in attesa di notizie precise in riguardo, ma il nome dell'ing. Surcouff, l'intelligente ed attivo organizzatore della Sezione Francese, e l'esempio della Germania e del Belgio non ci lasciano alcun dubbio che pari alla riputazione debba essere il suo concorso.

C. Baseggio.

Tabella dei Concorsi aeronautici coi relativi premi.

N. d'ordine	Natura del concorso	Premi in denaro 1.° pr.	Premi in denaro 2.° pr.	Epoca dei concorsi	Importi complessivi
		Lire	Lire		Lire
1	Concorso per dirigibili.	50000	...	dal 15 agosto al 15 ottob.	74000
	(Oltre al compenso, a ciascun concorrente in ragione di L. 4 al m³ di volume dell'aerostato, preventivate L. 24,000). .	...	...		
2	Concorso macchine per volare con motore, montate – Premio Reale . .	10000	...	settemb.	10000
3	Concorso di modelli di macchine per volare munite di motore	2000	1000		3000
4	Concorso di aeroplani senza motori montati .	2000	1000	„	3000
5	Concorso di modelli di aeroplani con lancio meccanico.	800	400	„	1200
6	Concorso di cervi volanti per l'esplorazione dell'atmosfera	500	250	maggio e settemb	750
7	Concorso di cervi volanti montati per sollevamento persone e scopi scientifici	1500	500	aprile e maggio	2000
8	Concorso di palloni sonda	500	250	settemb.	750
9	Concorso di fotografie a scopo di rilievo del terreno, prese da palloni o da cervi volanti	300	100	da aprile a ottob.	400
10	Concorso di fotografie di fenomeni metereologici	150	75	ottobre	225
11	Concorso di passaggio della zona alpina da Milano verso l'estero per aerostati liberi montati (data libera)	1500	700	dal 1.° maggio al 30 settemb.	2200
12	Concorso di durata per aerostati liberi montati (data libera)	1000	500	„	1500
13	Concorso di maggior percorso per aerostati liberi montati (data libera) .	1000	500	„	1500
14	Concorso di durata per aerostati liberi montati ed equiparati partenti lo stesso giorno (a data prestabilita)	700	300	aprile	1000
15	id. id.	700	300	giugno	1000
16	id. id.	700	300	settemb.	1000
17	id. id.	700	300	ottobre	1000
18	Concorso di maggior percorso per aerostati liberi montati ed equiparati partenti lo stesso giorno (a data prestab.)	700	300	maggio	1000
19	id. id.	700	300	giugno	1000
20	id. id.	700	300	ottobre	1000
21	id. id.	700	300	„	1000
22	Concorso di distanza minima da un punto prestabilito per aerostati liberi montati partenti lo stesso giorno (a data prestabilita)	500	250	aprile	750
23	id. id.	500	250	maggio	750
24	id. id.	500	250	giugno	750
25	id. id.	500	250	„	750
26	id. id.	500	250	settemb.	750
27	id. id.	500	250	ottobre	750
28	id. id.	500	250	„	750
	Totale . .				[illegible]

Osservazioni: — Il gas illuminante per gli aerostati è fornito:

a) gratuitamente a tutti i concorrenti ai concorsi a data fissa;

b) gratuitamente ai concorrenti ai Concorsi a data libera che risulteranno compresi nel primo quinto della lista di classificazione: gli altri concorrenti lo dovranno pagare al prezzo di L. 0,13;

c) al prezzo di L. 0,06 a tutti i palloni che compiranno ascensioni fuori concorso, ma a data fissa;

d) al prezzo di L. 0,13 a tutti i palloni che compiranno ascensioni fuori concorso e a data libera.

I signori concorrenti che invece del gas illuminante faranno il gonfiamento col gas idrogeno avranno diritto ad un compenso in ragione di L. 0,13 nei casi *a-b*, e di L. 0,07 nel caso *c*.

UN PO' DI STORIA

II.

Non appena il Comune ebbe concessa l'occupazione di questa parte del Parco compresa fra la linea mediana che corre dal Castello all'Arco della Pace, non esclusa l'Arena, il Comitato Esecutivo bandì il concorso per il piano generale dell'Esposizione. Però, stabilito innanzi tutto il piano finanziario, volle prima aprire la sottoscrizione dei fondi redimibili di primo grado. Questa difatti venne iniziata nel gennaio del 1903, dopo che il concorso a fondo perduto da parte degli enti locali fu assicurato a garantire la sottoscrizione privata.

Primo degli Enti ad aderire fu il Comune, come quello più direttamente interessato al buon successo dell'Esposizione, ed accordò la somma di un milione, non però a fondo perduto, ma quale fondo redimibile di secondo grado — quando cioè sarà interamente rimborsato il capitale raccolto con la pubblica sottoscrizione — ed alla condizione inoltre che il *concorso degli altri enti interessati raggiungesse la somma di un altro milione.* Seguirono poi la Camera di Commercio e la Provincia, che deliberarono a favore dell'Esposizione la somma di centomila lire ciascuna a titolo di fondo redimibile di secondo grado, e la Cassa di Risparmio che allo stesso titolo deliberò il concorso di trecentomila lire.

Bandito, come abbiamo più sopra avvertito, il concorso per il piano generale dell'Esposizione — e fu sul finire del dicembre del 1902, con scadenza al 20 aprile 1903 — il Comitato Esecutivo su proposta dell'apposita Giuria, composta dai signori ing. A. Salmoiraghi, prof. Camillo Boito, Giuseppe Giacosa, ing. Luigi Mazzocchi, arch. Luigi Brogi, ing. Edoardo De Marchi, arch. Giovanni Ceruti, Rodolfo Fossati, arch. Giovanni Giachi, ing. Francesco Magatti, arch. Gaetano Moretti, ing. Cesare Nava, ing. Francesco Pugno, arch. Giuseppe Sommaruga, ed ing. Giorgio Dugnani, deliberava di non assegnare la somma del primo premio — cinquemila lire — ad alcuno dei diciotto progetti presentati, ma la divideva in parti eguali fra i progetti contrassegnati l'uno dal numero 17 — motto *Olona* — del quale risultarono autori gli architetti Locati e Bongi, e l'altro dal numero 12 — motto *Viribus Unitis* — presentato dagli architetti Bianchi, Magnani e Rondoni. Il secondo premio — di lire due mila — veniva assegnato al progetto numero 6 — motto *Maria* — dell'architetto Rigotti di Torino.

Ai due gruppi fra i quali venne divisa la somma del primo premio venne in seguito dato l'incarico di sviluppare i progetti dei varî edifici dell'Esposizione, secondo norme che ad essi furono date dal Comitato Esecutivo, a mezzo della sua Commissione Edilizia. E sul finire del maggio 1903 la Giuria stessa, dopo un accurato sopraluogo al Parco per esaminare colà le planimetrie dei due progetti ristudiati e sviluppati in relazione specialmente al minor danno possibile delle piantagioni, deliberava di assegnare all'architetto Locati lo svolgimento del progetto da lui presentato in unione all'architetto Bongi, e prescelto dalla Giuria, e di affidargli lo studio dei dettagli e la direzione tecnico-artistica nell'esecuzione, riservando al Comitato la suprema direzione dei lavori, specialmente per quanto riguardava la parte amministrativa nei rapporti con gli assuntori dell'impresa.

La medesima Giuria deliberava poi di affidare agli architetti Bianchi, Magnani e Rondoni lo studio e l'esecuzione di alcune gallerie tracciate dagli architetti Locati e Bongi.

Ora secondo il progetto Locati l'area destinata alla Mostra dei Trasporti Terrestri doveva essere nella parte del Parco confinante con la via Agostino Bertani e misurava circa 41,000 metri quadrati. Verso l'Arco della Pace doveva essere costrutta una stazione ferroviaria in pieno esercizio, che avrebbe dovuto permettere di presentare in azione quanto con essa aveva attinenza. Lì presso, modelli di docks con le più perfezionate macchine speciali per il servizio delle merci.

Nel corpo di edifici formanti la facciata prospiciente verso la parte del Parco libera — verso la via Venti Settembre — doveva essere collocata, in costruzione caratteristica, la mostra speciale del Sempione, direttamente collegata colla sezione della Previdenza e col grande salone dei ricevimenti. L'Esposizione doveva avere poi un'altra facciata verso l'estremità destra del Foro Bonaparte e addossate a questa la mostra d'Arte applicata — mq. 20 mila — e la mostra di Belle Arti — mq. 8600. — Queste avrebbero racchiuso un grande piazzale d'onore avente per isfondo il salone dei ricevimenti.

La Mostra dei Trasporti Marittimi trovava posto all'angolo dell'Arena. Avremmo avuta pure una nave costruita in un piccolo lago nel Parco, in modo da rispondere, come ponderazione di massa, al cosidetto Montevordo, sul quale doveva sorgere un faro di straordinaria potenza luminosa.

* * *

Quasi contemporaneamente al concorso architettonico vennero banditi quelli per la sigla e per un cartello adatto agli ambienti chiusi e per un altro stradale.

Il Manifesto dell' Esposizione, autore Metlicovitz.

Del concorso per la sigla riuscì vincitore il pittore Hohenstein, mentre gli altri due concorsi, per quanto rinnovati, non condussero ad una scelta definitiva.

Difatti fra i trentatrè progetti di cartelli per ambienti chiusi presentati, la Giuria nominata dal Comitato dichiarò degni di distinzione, ma non di regolare premiazione per essere poi riprodotti, quelli dei pittori Ambrogio Alciati, Giovanni Buffa e Giuseppe Palanti, tutti di Milano, ai quali fu corrisposta, a titolo di distinzione, la somma totale dei premi divisa in parti eguali.

Così fra i trentanove concorrenti per il cartellone stradale la Giuria non ne trovò uno adatto e conveniente per essere riprodotto. Però, senza fare una graduazione di merito, scelse tre dei concorrenti, e cioè i signori Dudovich di Bologna, Hohenstein di Milano e Stroppa pure di Milano, e propose al Comitato che essi fossero chiamati ad ulteriore gara per l'assegnazione dei premi. Il Comitato accettò la proposta e invitò i tre pittori al nuovo concorso. Questo però non diede risultati migliori del primo. Tuttavia il Comitato, su proposta della Giuria, mentre dichiarava che nessuno dei lavori era adatto per la riproduzione, deliberava — come già nel concorso per i cartelli d'ambienti chiusi — di assegnare ai pittori Dudovich, Hohenstein e Stroppa la somma totale dei premi stabilita per il concorso, divisa in parti eguali e a titolo di distinzione.

Frattanto, quasi all'inizio della pubblica sottoscrizione, il Comitato imprendeva la diffusione dei programmi delle varie sezioni e del Regolamento Generale sia in Italia che all'estero, mentre ad evitare il pericolo che l'Esposizione avesse a riuscire un agglomeramento di prodotti senza speciale interesse, nelle sedute del 25 febbraio e 2 marzo 1903, su proposta dell'ing. Saldini, deliberava che l'Esposizione non avesse ad accogliere che oggetti aventi reale pregio tecnico e artistico od una qualche caratteristica di novità.

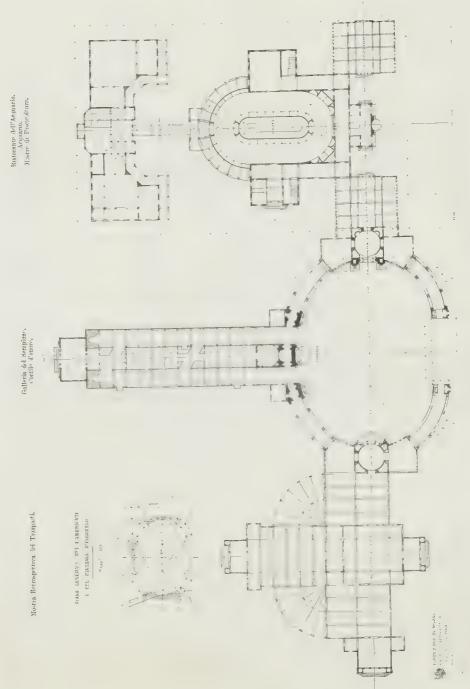
Lo studio del Programma ed il carattere dell'Esposizione, la quale riguardava allora esclusivamente l'industria dei Trasporti, suggerirono in seguito al Comitato di arricchire la Mostra con una speciale divisione per l'Aeronautica, ai nostri giorni oggetto di tanti studî e argomento di vivo interesse nel pubblico, e persuasero di riservare anche una divisione alla Mostra retrospettiva delle comunicazioni e dei trasporti, per contrapporre ai risultati delle audacie moderne i documenti del lento e progressivo svolgersi delle attività umane, tendenti, col sopprimere lo spazio e le distanze, al civile progresso.

In appendice alla sezione dei Trasporti Terrestri doveva inoltre essere costituita, secondo il concetto del Comitato, una divisione per la Previdenza nei Trasporti; ma poichè la Previdenza in genere rappresenta tanta parte nelle manifestazioni della vita moderna e poichè accanto ai miracoli della scienza e del lavoro una Mostra di Previdenza sottopone all'attenzione generale anche i presidii coi quali deve essere circondata ed elevata l'esistenza fisica, economica ed intellettuale di chi lavora; per questi criteri il Comitato deliberava di riservare alla Previdenza una speciale sezione, indipendente, costituita di due divisioni, l'una nazionale e l'altra internazionale.

Ma accanto alle grandiose mostre dei mezzi di comunicazione e di trasporto; accanto alle manifestazioni di bellezza destinate a raffermare la vitalità dell'arte italiana, il Comitato volle offrire ai visitatori dell'Esposizione un altro spettacolo non meno istruttivo, non meno interessante e nuovo e diede voto unanimamente favorevole alla proposta di una Galleria Internazionale del Lavoro per le Arti industriali.

Tale nuova sezione sembrò degna di tutta la cura del Comitato. Difatti essa, come fu ideata, dovrà rilevare il meraviglioso lavoro che le macchine compiono in ausilio all'opera dell'uomo diffondendone i prodotti e moltiplicandone gli effetti educativi nella generalità: essa dovrà mostrare in azione, agli occhi dei visitatori, i nuovi miracoli delle macchine e delle industrie applicate alle arti. La Galleria del Lavoro deve dunque essere la più moderna e la più ingegnosa espressione degli ardimenti della tecnica e dovrà destare quindi tale interesse e curiosità da costituire senza dubbio una delle principali attrattive dell'Esposizione.

Con le nuove sezioni l'Esposizione si poteva dire, fin d'allora, presso che completa ed organica. I suoi programmi comprendevano difatti tutti i molteplici e diversi prodotti dell'industria dei trasporti, sia terrestri che marittimi, fluviali ed aerei. Ed accanto agli ingegnosi prodotti dell'industria e ai presidii che la Previdenza ha ideato a protezione di chi nell'industria consuma le proprie energie, le geniali fioriture dell'arte attestanti quanto l'intelletto umano s'allieti nella ricerca del bello e insieme poi, arte ed industria, offrenti ai visitatori lo spettacolo nuovo del loro felice connubio.

Frattanto essendo indispensabile, per ricevere il promesso contributo dei vari Enti, che il Comitato fosse riconosciuto quale Persona Giuridica, esso ne faceva domanda al Sovrano, e questi non molto di poi accordava difatti al Comitato il chiesto riconoscimento in Ente Morale.

PIANO GENERALE DEI FABBRICATI DEL PIAZZALE D'INGRESSO.

IL SEMPIONE.

Com'è detto nel Programma dei Trasporti terrestri, l'opera che è costata tanto lavoro e tante vittime alla nostra civiltà avrà all'Esposizione di Milano il suo tempio, in cui il visitatore avrà larga visione e particolareggiata conoscenza dei nuovi ed interessanti mezzi con i quali sono state vinte le gravi difficoltà che al Sempione hanno ostacolato i lavori — difficoltà superiori di gran lunga a quelle incontrate nel traforo del Gottardo e del Moncenisio. A tal uopo si riprodurrà la galleria stessa del Sempione nelle varie sue fasi di costruzione, conservando le proporzioni del vero per quanto riguarda la sezione.

L'area dal Comitato messa a disposizione di questa interessante mostra non permette ai tunnels che una lunghezza di 70 metri e un interasse di 15 metri, mentre al Sempione esso è di metri 17.

La galleria a destra di chi entra riproduce quella che ormai è convenuto di chiamare galleria numero uno, quella cioè che è stata dall'impresa Brandt Brandau e C. condotta interamente a termine, mentre l'altra, a sinistra, ripete la galleria numero due, per ora al Sempione solamente forata in piccola sezione e che non sarà completata se non quando il prodotto lordo chilometrico avrà raggiunto le 40 000 lire. All'Esposizione, siccome la lunghezza delle gallerie è stata limitata quanto più possibile, una parte dei lavori occorsi per il tunnel numero uno verrà riprodotta in quello numero due; quella fase cioè di opere occorse nella tratta, molto interessante dal lato tecnico, nota sotto il nome di tratta spingente e che incontrata sul versante sud del Sempione alla progressiva 4500 costò tante fatiche e tanto dispendio all'impresa appaltatrice.

Questa tratta è costituita da una faglia di terreni decomposti e spingenti con tal' pressioni che le armature comuni venivano spezzate come fuscelli, di guisa che si dovette ricorrere al ferro e superare quella breve tratta di 42 metri con 75 quadri completi di putrelle alte 40 centimetri e immerse nel calcestruzzo. Ed occorsero ben sette mesi e oltre due anni per allargarla completamente. Ogni metro di questo tratto di tunnel importò una spesa di 25 mila lire, mentre in condizioni normali la galleria non superò mai le tre mila lire al metro. Ora è appunto questa tratta che all'Esposizione noi vedremo fedelmente riprodotta nel tunnel numero due anzi che in quello numero uno, come effettivamente fu incontrata al Sempione.

Le due gallerie saranno fra loro collegate da un'altra traversale, obliqua rispetto alle principali ed al Sempione riprodotta ad ogni duecento metri, non solo per il passaggio dei treni degli operai e di quelli di servizio, ma anche per la ventilazione. Difatti l'aria, aspirata nella galleria due a mezzo di potenti ventilatori, percorreva la galleria fino all'ultima traversa — le precedenti venivano volta a volta chiuse — e usciva fuori dopo aver percorsa tutta la galleria numero uno. Però all'Esposizione la ventilazione verrà effettuata altrimenti che al Sempione, non essendo possibile adottare il mezzo di aereazione lassù usato se non nella parte più prossima alle avanzate, da dove l'aria verrà spinta nella parte restante delle gallerie con appositi aspiratori idraulici.

Colui che vorrà visitare il Padiglione del Sempione entrerà nella galleria numero uno e qui gli si presenterà tosto allo sguardo un tratto di tunnel completamente rivestito, a cui seguirà un altro tratto con il cantiere delle murature e i ponti di servizio, le centine per sorreggere la volta, ecc. Quindi avremo le armature puntellanti la roccia negli scavi in piena sezione e poi un cosidetto attacco di fornello, cioè un pozzo verticale, fino alla calotta — la parte superiore del tunnel. È questo fornello che permise lo scavo della calotta. Poi il visitatore noterà la traversa. Se non che egli dovrà proseguire per il tunnel numero uno fino al cunicolo di avanzamento, in fondo al quale vedrà in azione, con forte fragore, le perforatrici Brandt: esse saranno messe in movimento dall'acqua compressa a trenta atmosfere — al Sempione le pressioni erano molto maggiori: si arrivò fino a 110 e 120 — e i blocchi di roccia naturale che si useranno per la perforazione saranno tenuti fermi da una speciale costruzione di cemento armato, mentre quelli che rivestiranno le pareti e la vôlta delle gallerie saranno in gesso e cemento ed eseguiti su calchi presi dal vero, poichè si vogliono riprodurre con la massima esattezza possibile le roccie effettivamente incontrate nel perforare il Sempione.

In seguito il visitatore per un passaggio sotterraneo accederà alla galleria numero due e qui avrà occasione di vedere alla fronte di attacco alcune sorgenti di acqua, in pari tempo che assisterà allo sgombero dei detriti prodotti dalle esplosioni delle mine. Quindi, continuando a traverso questa galleria in senso opposto a quello seguito nella galleria numero uno, vedrà come al Sempione si aspirava l'aria per le avanzate e insieme noterà la costruzione del canale per lo scolo delle acque e la tratta spingente, della quale abbiam detto più sopra.

Quando in fine il visitatore lascierà le due gallerie, nelle quali la luce sarà molto tenue per dare l'illusione di essere realmente al Sempione, egli si troverà nei saloni compresi fra i due tunnels. È qui che osserverà i vari progetti della linea del Sempione — fotografie, collezioni geologiche, mineralogiche, due plastici riproducenti l'uno la galleria, l'altro la regione fra Milano e Losanna, poi vari disegni e statistiche e biografie del Sempione.

*
* *

Lateralmente al padiglione del Sempione, e appunto addossato al lato nord est di questo, sorgerà un altro edificio di circa 40 metri per sei. È qui che verrà installata una pompa per la produzione dell'acqua compressa azionante le perforatrici, al comando delle quali saranno dei veri operai minatori reclutati fra quelli che presero parte ai lavori del Sempione. In questo stesso edificio sarà pure una piccola officina per la preparazione dei perforatori di acciaio e per ogni eventuale riparazione delle perforatrici stesse. Inoltre avremo occasione di vedere le locomotive a vapore, quelle ad aria compressa, i vagoncini e quanto si usò al Sempione durante la costruzione di quella galleria.

Un altro edificio che completerà la Mostra del Sempione e che sorgerà poco lontano dal padiglione delle Poste e Telegrafi è quello cosidetto del Cinematografo del Sempione, in cui si cercherà con semplici proiezioni e con altre cinematografiche, eseguite dalla ditta Calzolari e Ferrario di Milano, di dar un'idea completa della vita sotterranea vissuta per ben sette anni nelle viscere dell'enorme montagna. Questo padiglione sarà costruito in stile svizzero e ricorderà i châlets dell'alta valle del Rodano.

Davanti al portale dei due tunnels, e per essere più precisi, nello spazio compreso fra le due bocche sorgerà un colossale gruppo statuario. Opera del Butti, esso rappresenterà il genio e il lavoro: questo simbolizzato da tre minatori in atto di lavoro; quello da un ingegnere, che dominando la scena, con la lampada del minatore levata in alto scruta con profondo sguardo la roccia, quasi per penetrarla e scoprire i segreti che essa nasconde. Il gruppo al doppio del vero poggerà su granitici massi, mentre altri faranno ad esso da sfondo: zampilli d'acqua scaturiranno da roccia e roccia e termineranno in un apposito bacino.

Dell'esecuzione di questo edificio e dell'allestimento interno del tunnel sono incaricati gli ingegneri Lanino e Scheidler, già ingegneri della ditta Brandt Brandau e C. del Sempione.

La Palazzina degli Ingegneri in Piazza d'Armi.

È stata la prima costruzione condotta a termine nel recinto dell'Esposizione.

Progettata dall'architetto Bong, venne costruita dalla carpenteria C. Banfi e C., ed iniziata la costruzione di essa nel marzo del corrente anno fu terminata nel maggio successivo. Dovendo servire durante il periodo dei lavori in Piazza d'Armi a sede dell'Ufficio tecnico di sorveglianza, venne ideata come Palazzina degli Ingegneri, mentre durante il periodo dell'Esposizione sarà invece destinata a Sede Centrale del servizio di Assistenza Medica.

Essa è attualmente costituita da un atrio d'entrata, da un grande salone e da un piccolo camerino di servizio, più da una sala per le pronte medicazioni occorrenti in caso di infortuni. Più innanzi verrà ampliata e modificata, in modo da rispondere a tutte le esigenze proprie ad un posto modello di primo soccorso.

IL PROGRAMMA

della Sezione dei Trasporti terrestri, dell'Aereonautica e della Metrologia.

Una Esposizione speciale dei Trasporti terrestri, suggerita dal compimento del traforo del Sempione, è destinata oggi a coronare, come il più adatto dei festeggiamenti, le ansie e le speranze che la gloriosa opera ha suscitato.

Festeggiando la riuscita del mirabile avvenimento, dopo tante lotte aspre e costose, si afferma il trionfo dell'uomo sulla rude materia e l'alto valore civile della nuova vittoria.

Il Sempione, nel cui nome Milano indice l'Esposizione del 1906, avrà nella Mostra il posto d'onore. Di esso, dei mezzi coi quali fu vinto, della sua storia, del suo avvenire, quale comoda via internazionale, potrà il visitatore aver larga visione e particolareggiata conoscenza. L'opera che è costata tanto lavoro e tante vittime alla nostra civiltà, avrà un tempio, mèta di tutti coloro che hanno il culto dell'intelligenza divinatrice e del lavoro perseverante e tenace.

La gara pacifica, a cui tutto il mondo è chiamato, segnerà una data memorabile nella scienza dei trasporti, mettendo di fronte le più perfette e potenti locomotive a vapore e le promettenti locomotive elettriche. Le prime hanno già percorso trionfalmente tutta la terra, apportatrici di civiltà ai popoli; le seconde, animate da misteriosa energia, che colpisce ed esalta il pensiero, entrano oggi in lizza, snelle e leggiadre per forma nuova, e bellamente sfidano gli sbuffanti colossi a vapore.

Di fianco alle locomotive dei più celebrati costruttori del mondo i visitatori dell'Esposizione passeranno in rassegna le locomotive elettriche dei più noti ed audaci costruttori, i quali si sono dedicati fidenti all'elettrotecnica dei trasporti. Si vedranno i diversi sistemi che oggi si contendono il primato, e queste prime conquiste daranno la visione del sorprendente futuro a cui i trasporti saranno chiamati.

Altre utili Mostre speciali illustreranno l'Esposizione, ad esempio: quella che si riferisce alla metrologia, della quale stretti sono i vincoli che la legano alle più delicate ricerche scientifiche, alle più geniali invenzioni della tecnica, alle applicazioni incessanti e varie della scienza caratteristica del tempo nostro; e quella che si riferisce ai potenti meccanismi, che la tecnica ha creato per il rapido carico e scarico delle merci nelle stazioni ferroviarie, nei porti, nei magazzini, nei cantieri di costruzione, dappertutto ove il lavoro muscolare cede il posto al lavoro intellettuale dell'uomo. I visitatori insomma avranno nozione di tutta una categoria di nuovi e potenti apparecchi a vantaggio delle iniziative che sorgessero nel paese.

L'automobilismo ed il ciclismo porteranno pure una nota essenzialmente moderna e simpatica frammezzo al severo macchinario della trazione ordinaria; e la Mostra aereonautica, bambina in mezzo al rigoglioso progredire della scienza dei trasporti, sarà un indice interessantissimo di quanto ha ottenuto l'intelligenza dell'uomo, anche sulle forze indomate dell'aria.

E in fine la Mostra offrirà ai visitatori la misura del rapido ed audace progredire dei mezzi di trasporto moderni sugli antichi. La Mostra retrospettiva coll'interessante spettacolo del passato, mentre darà vanto al lavoro moderno, sarà stimolo a nuove prove della nostra attività.

La Commiss. per la Sezione dei Trasporti Terrestri:

[illegible] ing. cav. [illegible], *Presidente*
[illegible] comm. [illegible], *Vice Presidente*
[illegible] ing. prof. GIACINTO, *Vice Presidente*

[illegible] ing. cav. GIOVANNI	[illegible] comm. [illegible]
[illegible] dott. [illegible]	[illegible] prof. dott. [illegible]
[illegible] cav. [illegible]	[illegible] cav. MAURIZIO
[illegible] ing. comm. [illegible]	[illegible] comm. CESARE
CATTERINI ing. cav. ALFREDO	[illegible] colonn. cav. [illegible]
CANZI ing. comm. LUIGI	[illegible] ing. [illegible]
[illegible] ing. cav. col. AN[illegible]	PALAZZO prof. LUIGI
[illegible] ANTONIO	[illegible] comm. ALFREDO
[illegible] ing. prof. comm. GIOV.	[illegible] ten. [illegible]
[illegible] GIUSEPPE	[illegible]
[illegible] ing. ten. ALFREDO	ROSSINI [illegible]
DAL FABBRO cap. [illegible] CESARE	[illegible] ing. comm. CESARE
FINZI dott. GIORGIO	[illegible] cav. GIOVANNI
LOGIANNINI ing. ENRICO	[illegible] ing. cav. MASSIMO
[illegible] prof. cav. GIUSEPPE	[illegible] ing. cav. uff. [illegible]
GOLA ing. EMILIO	ZANE[illegible] ing. ALESSIO
[illegible] comm. FRANCESCO	[illegible] ing. prof. cav. [illegible]
GUASTALLA dott. CIRO	

[illegible] ing. PIETRO, *Segretario.*

—

DIVISIONE I.

STRADE ORDINARIE.

CATEGORIA I. — Parte storica e descrittiva.
CATEGORIA II. — Parte amministrativa.
CATEGORIA III. — Parte tecnica.

DIVISIONE II.

CARREGGIO.

Trasporti delle persone e delle cose.

CATEGORIA I. — Materie prime speciali per la costruzione dei veicoli; parti di veicoli già lavorate in greggio o finite; accessori di carri e carrozze; verniciature ed addobbo dei veicoli; materie di consumo per la conservazione dei veicoli.

CATEGORIA II. — Carrozze d'ogni forma e dimensione per città; vetture da campagna, corse, ecc., vetture speciali per trasporti funebri, per detenuti, per uso postale, ecc.; slitte, lettighe, portantine, carrozzelle a mano per bambini.

CATEGORIA III. — Carri comuni da trasporto in città o campagna; carri da trasporto ad uso speciale; carri per inaffiamento; carretti a mano per trasporto merci nei magazzini, calate, stazioni, cantieri, miniere, ecc.

CATEGORIA IV. — Carri da trasporto per l'esercito; attrezzatura per trasporto su muli, asini, ecc.

CATEGORIA V. — Carri da trasporto d'ogni specie per pompieri; macchine ed attrezzi speciali; scale aeree ed a mano; apparecchi di salvataggio; apparecchi e preparati di prevenzione e di estinzione.

CATEGORIA VI. — Scuderie di lusso e di servizio comune; infermerie; mascalcie; preparati e strumenti per la medicina veterinaria; divise e livree per scudieri, stallieri, carrettieri, ecc.; finimenti per cavalli; articoli di selleria; materie di consumo per scuderia.

CATEGORIA VII. — Imprese di trasporto per merci e persone; regolamenti, tariffe, statistiche, bilanci e sistemi di contabilità.

DIVISIONE III.

CICLISMO.

CATEGORIA I. — Velocipedi e veicoli assimilabili, interamente costruiti dagli espositori: Biciclette; tandems, triplette; tricicli; quadricicli, ecc.

CATEGORIA II. — Velocipedi e veicoli assimilabili, costruiti dagli espositori con serie fabbricate da terzi: Biciclette; tandems; triplette; tricicli; quadricicli, ecc.

CATEGORIA III. — Parti staccate per la costruzione di biciclette e veicoli assimilabili ed accessorii d'ogni genere delle macchine.

CATEGORIA IV. — Gomme.

CATEGORIA V. — Materiali speciali di costruzione: Tuberie, acciai, fondite, ecc.

CATEGORIA VI. — Abbigliamenti ed equipaggiamenti per ciclisti.

CATEGORIA VII. — Trasporto e custodia dei velocipedi e veicoli assimilabili.

CATEGORIA VIII. — Pubblicazioni tecniche, turistiche od altre per il ciclismo; organizzazione delle grandi associazioni ciclistiche; studi, assicurazioni, ecc.

NB. — La mostra di questa Divisione III sarà temporanea.

DIVISIONE IV.

AUTOMOBILISMO.

CATEGORIA I. — Automobili completi di ogni genere esposti dai costruttori.

CATEGORIA II. — Parti staccate per formare automobili; motori completi a combustibili liquidi, a gas, a vapore, elettrici, applicabili a vetture e carri trasporto; parti di motori: mezzi di trasmissione della forza; assi, sterzi, mozzi, cerchioni, ecc.; ruote, apparecchi di sicurezza e di direzione; accenditori, ecc.

CATEGORIA III. — Gomme.

CATEGORIA IV. — Carrozzerie.

CATEGORIA V. — Materiali speciali di costruzione: acciai, ghise, bronzi, alluminio, ecc.

CATEGORIA VI. — Abbigliamento ed equipaggiamento per automobilisti e meccanici.

CATEGORIA VII. — Pubblicazioni tecniche, turistiche od altre per l'automobilismo; segnavie, ecc. Organizzazione delle grandi società automobilistiche; studi, assicurazioni, ecc.

NB. — La mostra di questa Divisione IV sarà temporanea.

DIVISIONE V.

STRADE FERRATE.

(Esclusa la trazione elettrica).

CATEGORIA I. — Progetti di vie di comunicazioni terrestri d'ogni specie: rappresentazioni planimetriche ed in rilievo, profili o sezioni; progetti, disegni, fotografie, modelli d'opere d'arte, ponti, viadotti, gallerie, passaggi a livello, cavalcavie, sottopassaggi, ecc.

CATEGORIA II. — Progetti, disegni e fotografie di stazioni; piani generali; stazioni passeggieri e merci; fabbricati viaggiatori; marciapiedi, sottopassaggi e cavalcavie pel collegamento dei marciapiedi; tettoie; latrine; magazzeni merci; silos; piani caricatori; stazioni di smistamento; rimesse locomotive; rimesse veicoli; alimentazione delle macchine; serbatoi, pompe, motori relativi e pulsometri; condotte e colonne d'alimentazione; officine di produzione del gas e della luce elettrica per l'illuminazione delle stazioni e dei convogli; officine di costruzione e di riparazione delle locomotive e dei veicoli; fabbricati per la manutenzione e sorveglianza della via; case cantoniere, garette, cabine; ventilazione delle gallerie; paranevi, paraventi, para sassi, ecc.

CATEGORIA III. — Ferrovie ordinarie a binario normale o ridotto.

CATEGORIA IV. — Ferrovie a sistemi diversi.

CATEGORIA V. — Tramvie.

CATEGORIA VI. — Mezzi di trasporto assimilabili alle ferrovie.

CATEGORIA VII. Bibliografia.

DIVISIONE VI.

TRASPORTI ELETTRICI TERRESTRI.

CATEGORIA I. — Impianti generatori.

CATEGORIA II. — Ferrovie e tramvie elettriche.

CATEGORIA III. — Materiale mobile.

CATEGORIA IV. — Applicazioni diverse della trazione elettrica.

CATEGORIA V. — Documenti.

DIVISIONE VII.

VALIGERIA, EQUIPAGGIAMEMTO ed IMBALLAGGI.

CATEGORIA I. — Valigeria ed equipaggiamento.

CATEGORIA II. — Imballaggi.

CATEGORIA III. — Disposizioni ed attrezzi per la manipolazione delle merci e bagagli nelle spedizioni ed in viaggio.

CATEGORIA IV. — Modelli, disegni, fotografie, descrizioni e pubblicazioni in materia d'imballaggi.

DIVISIONE VIII.

AERONAUTICA.

CATEGORIA I. — Materiale per costruzioni aeronautiche.

CATEGORIA II. — Palloni ordinari.

CATEGORIA III. — Aeronavi *(palloni dirigibili)*.

CATEGORIA IV. — Aviazioni.

CATEGORIA V. — Motori.

CATEGORIA VI. — Idrogeno ed ossigeno.

CATEGORIA VII. — Meteorologia.

CATEGORIA VIII. — Diversi.

DIVISIONE IX.

POSTA, TELEGRAFIA, TELEFONIA.

CATEGORIA I. — Progetti.

CATEGORIA II. — Materiali ed attrezzi pel servizio della posta.

CATEGORIA III. — Linee ed apparecchi telegrafici.

CATEGORIA IV. — Telegrafia senza fili; apparecchi Marconi.

CATEGORIA V. — Linee ed apparecchi telefonici.

DIVISIONE X.

IL SEMPIONE.

CATEGORIA I. — Illustrazione del monte sotto i punti di vista scientifico, storico e turistico; illustrazione speciale del valico.

CATEGORIA II. — Studi, modelli e progetti della ferrovia del Sempione; storia; pubblicazioni diverse; progetto adottato; linee d'accesso e relativi studi e progetti.

CATEGORIA III. — Esecuzione della grande galleria.

DIVISIONE XI.

METROLOGIA e METROLOGIA RETROSPETTIVA.

CATEGORIA I. — Metrologia applicata alle arti, professioni, industrie e commerci.

CATEGORIA II. — Metrologia di precisione.

CATEGORIA III. — Metrologia retrospettiva.

LA VISITA DEL RE AI CANTIERI.

Avvenne durante la sua breve permanenza in Milano per l'inaugurazione delle torre Umberto I. Ricevuto in Piazza d'Armi quel mattino — e fu alle sette circa del 24 settembre — da vari rappresentanti del Comitato Esecutivo con alla testa il comm. Mangili e il Sindaco, il Sovrano volle visitare non solo i cantieri del Campo di Marte, ma pur quelli del Parco. Cosicchè dopo una attenta visita degli edifici in costruzione dell'Automobilismo e Ciclismo, della Marina, dell'Agricoltura, dell'Igiene e dell'Austria e in modo speciale della Galleria del Lavoro, seguito da quanti lo avevano fino allora accompagnato, seguendo il viadotto della ferrovia elettrica, che collega le due grandi zone dell'Esposizione, fu al Parco e qui ebbe parole di sincera ammirazione per tutto quanto aveva veduto. Poi nel congedarsi disse la sorpresa che aveva provato constatando la grandiosità dell'intiera Esposizione e si felicitò con i componenti il Comitato della grande iniziativa presa e del modo con cui la venivano mettendo in atto.

Lo Statuto approvato dal Consiglio di Stato.

Art. 1. — Per celebrare l'inaugurazione del nuovo Valico del Sempione Milano indice, per il 1906, una Esposizione, che consterà delle seguenti sezioni:

a) Trasporti terrestri - Aereonautica - Metrologia;
b) Trasporti marittimi e fluviali;
c) Previdenza;
d) Arte decorativa;
e) Galleria del Lavoro per le Arti Industriali;
f) Mostre Retrospettive dei Trasporti;
g) Piscicoltura;
h) Ag[illegible]
i) Igiene Pubblica e Igiene ed Assistenza Sanitaria nei Trasporti;
j) Belle Arti.

Tutte le Sezioni saranno internazionali nei limiti dei programmi, salvo quella delle *Belle Arti* che è nazionale.

È data facoltà al Comitato Esecutivo di accogliere nel recinto dell'Esposiz. Mostre speciali in Padiglioni speciali.

Art. 2. — L'Esposizione sarà aperta nell'aprile e chiusa nel novembre. È in facoltà del Comitato Esecutivo di variare, occorrendo, le dette epoche di apertura e di chiusura.

Art. 3. — L'Esposizione sarà preparata, ordinata e gestita per cura del Comitato Generale nominato dalla cittadinanza milanese nell'adunanza del 20 giugno 19[illegible], ed integrato di quelle altre persone che già furono o saranno dal Comitato Esecutivo chiamate a farne parte.

Art. 4. — Il Comitato Generale adempie al proprio mandato a mezzo del Comitato Esecutivo scelto nel proprio seno e composto di un Presidente, di quattro Vice-Presidenti e di trentotto membri; al quale sono conferiti i più ampi poteri amministrativi e che provvederà a suo tempo anche alla liquidazione, salvo a render conto delle proprie gestioni al Comitato Generale.

Art. 5. — Tanto il Presidente quanto i Vice-Presidenti, ed i membri del Comitato Esecutivo, sono nominati dal Comitato Generale.

Verificandosi delle vacanze fra i membri del Comitato Esecutivo in numero non superiore a cinque, il Comitato stesso, alla maggioranza dei due terzi dei componenti, potrà surrogare esso medesimo i membri vacanti.

Il Comitato Esecutivo nominerà, fuori del proprio seno, un Segretario Generale stipendiato, il quale avrà semplice voto consultivo.

Art. 6. — Il Presidente convoca e presiede il Comitato Generale ed il Comitato Esecutivo. Egli ha la rappresentanza legale dell'Esposizione, con tutte le più ampie facoltà che fossero del caso.

Esso cura l'esecuzione delle deliberazioni prese dai due Comitati, e provvede alla regolare tenuta della contabilità e della gestione dell'Esposizione.

Nelle evenienze straordinarie ed urgenti il Presidente potrà prendere quei provvedimenti che reputerà opportuni, informandone, secondo i casi, il Comitato Generale o il Comitato Esecutivo nella prossima successiva adunanza.

Le funzioni del Presidente sono, in sua mancanza, assunte da uno dei Vice-Presidenti.

Art. 7. — Il Comitato dell'Esposizione adempirà agli impegni finanziari assunti e che sarà per assumere coi seguenti mezzi: 1.° Sottoscrizioni a fondo redimibile di primo grado, distinte come segue:

Azioni di serie A da L. [illegible] cadauna [illegible] mente, di cui al modulo A allegato al presente Statuto.

Azioni di serie B da L. 1000 cadauna, delle quali i sottoscrittori dovranno pagare un decimo; il rimanente dovrà versarsi eventualmente dopo la chiusura dell'Esposizione (Mod. B).

2.° Sottoscrizioni a fondo redimibile di secondo grado, costituito dai contributi dei corpi morali e di privati.

3.° Sottoscrizioni a fondo perduto.

4.° Altri eventuali proventi.

Art. 8. — Il versamento delle somme sottoscritte si farà presso le Casse e nelle epoche indicate dal Comitato Esecutivo.

Art. 9. — I fondi raccolti con la pubblica sottoscrizione ed i proventi di ogni altra natura saranno versati, a cura del Comitato Esecutivo, nella Cassa di un Istituto bancario di Milano, che verrà all'uopo designato dal Comitato Generale.

Art. 10. — I titoli corrispondenti alle somme sottoscritte sono nominativi, indivisibili e non cedibili.

Art. 11. — Ogni sottoscrittore di Azioni che avrà soddisfatto agli obblighi di pagamento, e coloro che faranno oblazioni a fondo perduto, di somma non inferiore a lire 100, avranno diritto all'ingresso gratuito all'Esposizione, giusta le prescrizioni che saranno date dal Comitato Esecutivo.

Tale diritto passerà, in caso di morte dell'oblatore o del sottoscrittore delle azioni, nell'erede di lui, o in quello fra gli eredi che sarà designato dai coeredi.

I nomi dei sottoscrittori e degli oblatori saranno a

Ingresso ai due tunnels della Mostra del S[illegible] — Ingresso principale [illegible] — Opera del Lavoro — Galleria della Marina e Faro — Galleria del Sempione.

STATO [illegible] DEI LAVORI DELL'ESPOSIZIONE (fot. [illegible] e C.).

cura del Comitato Esecutivo resi di pubblica ragione per mezzo della stampa.

Art. 12. — I biglietti d'ingresso saranno consegnati ai sottoscrittori [illegible] muniti di fotografia fornita dal titolare del biglietto, il quale dovrà porre in calce al ritratto la propria firma e sottostare a quelle speciali norme che saranno stabilite dal Comitato Esecutivo relativamente all'entrata nell'Esposizione.

Art. 13. — [illegible] proprio biglietto perderà [illegible] gratuito all'Esposizione, e il suo biglietto sarà [illegible] annullato, senza [illegible], salva ogni azione e ragione nei casi preveduti dalle leggi.

Art. 14. — Il sottoscrittore che si rifiuterà di pagare qualche rata perderà ogni diritto al rimborso [illegible]

già versate, e sarà inoltre in facoltà del Presidente del Comitato Esecutivo di promuovere l'azione per pagamento della rata o delle rate insoddisfatte avanti l'autorità giudiziaria di Milano.

Art. 15. — L'avanzo risultante dal [illegible] dei conti di cui all'Art. 7 sarà devoluto al rimborso del capitale versato così sulle azioni della *Serie A* come su quelle della *Serie B* e, compiuto integralmente questo rimborso, ogni eccedenza attiva andrà a rimborsare i contributi redimibili in secondo grado.

Qualora l'attivo [illegible] non basti a rimborsare [illegible] dei versamenti fatti sulle Azioni, e così pure in caso di disavanzo eccedente l'importo dei detti versamenti, tale disavanzo verrà ripartito tra le Azioni della *Serie A* e quelle della *Serie B* in proporzione del loro importo.

Art. 16. — Un regolamento interno, deliberato dal Comitato Esecutivo e da proporsi all'approvazione del Comitato Generale, determinerà le attribuzioni della Presidenza e dei singoli uffici dell'Esposizione. Esso determinerà i membri del Comitato autorizzati a firmare gli ordini di pagamento.

Il Comitato Esecutivo avrà inoltre la facoltà di compilare e deliberare i Programmi dettagliati delle singole Sezioni e di pubblicare tutti quei Regolamenti d'indole generale e speciale, e di dare tutte quelle disposizioni e di prendere tutte quelle deliberazioni che riterrà necessarie e utili nell'interesse della migliore riuscita dell'Esposizione e dei servizi ad essa relativi.

ANTONIO CAPPELLI, *Gerente*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO-LETTERARIO-ARTISTICO DEI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

NUM. 3

Cent. 50
(Estero, Cent. 70)

MILANO E LA ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DEL SEMPIONE 1906

DIRETTORI
E. A. MARESCOTTI
e ED. XIMENES

MILANO
FRATELLI TREVES
Editori - Via Palermo 12

La duchessa Maria Anna Visconti di Modrone Gropallo, Presidente della Mostra dei Lavori Femminili.

(Fot. Guigoni e Bossi).

> Beaucoup de modestie et beaucoup de bonté
> ont des charmes plus grands que n'en a la beauté,

ha cantato Boursault, mentre altri ha detto elementi essenziali alla bellezza, la grandezza nella semplicità, la castità nella grazia, l'idealità nell'armonia. Ma nell'ornare queste pagine della figura elegantemente slanciata della dama, che tutti sappiamo come di frequente si pieghi verso la miseria per nobilmente soccorrerla, amiamo dar speciale rilievo a quella dote per la quale sovratutto ci dichiariamo ammiratori di lei; a quella verginità delle anime belle, che lord Chesterfield ebbe a dire essere " à la vertu ce qu'un voile est à la beauté: elle en fait ressortir l'éclat. „ E la modestia della Duchessa Maria Anna profuma segnatamente della bontà dell'animo suo squisitamente gentile, soccorsa da un'intelligenza educata all'arte, senza pedanterie e fronzoli, senza retoriche e ubbie.

Abbelliremo più innanzi queste stesse pagine dei ritratti di due altre gentildonne, che degnamente rappresentano anch'esse la grazia femminile italiana, una grazia semplice e dolcissima — dei ritratti di donna Remigia Ponti Spitalieri e della contessa Antonia Suardi: orneremo queste pagine dell'immagine loro, dicendo della Mostra dei lavori femminili, del cui Comitato d'onore la Duchessa Visconti di Modrone tiene la presidenza onoraria, e allora non mancheremo di metter in rilievo tutta l'opportunità di una Mostra, la quale varrà a porre in degna luce la bontà di un'istituzione, che come la Cooperativa Nazionale delle Industrie femminili si prefigge scopi altamente encomiabili. Qui ci limitiamo a dar il posto dovuto alla dama di buon gusto, che nell'arte sceglie sempre quanto valga ad accrescere attorno a lei quella grazia delicatissima di bellezza che le è propria, illuminandola alla luce della modestia, la quale lascia sempre l'animo aperto e il cuore pieghevole alla verità. E la verità oggi suggerisce a chiusa di queste poche righe un verso di Victor Hugo:

> La bonté c'est le fond des natures augustes.

UN PO' DI STORIA

III.

Appena la pratica attuazione dell'impresa parve muovere per un sicuro successo, il Comitato Esecutivo credette conveniente di porre l'iniziativa sotto l'alto patronato del Re. E il Sovrano accettò di buon grado.

Quindi, data opera alla costituzione dei Comitati locali nei principali centri italiani, il Comitato iniziò senz'altro le pratiche per la formazione di altri Comitati per organizzare il concorso delle diverse nazioni all'Esposizione.

Non andò molto che le numerose e rilevanti richieste di area, anche per il concorso che dall'estero si delineò subito notevole, persuasero il Comitato a dare più ampi confini alla Mostra e in omaggio al desiderio della cittadinanza, perchè non venisse occupata altra area del Parco oltre quella già accordata dal Comune, deliberava all'unanimità di dividere l'Esposizione in due gruppi, dando posto ad una parte di essa in Piazza d'Armi.

Qui la Galleria del Lavoro e varie divisioni delle Sezioni dei Trasporti di Mare e dei Trasporti Terrestri e l'area destinata ai Trasporti Marittimi al Parco, attorno all'Arena, venne invece adibita all'impianto di centrali elettriche per i servizi di forza e di luce dell'Esposizione, mentre l'area assegnata ai Trasporti Terrestri fu mantenuta a disposizione della Sezione dei Trasporti di Terra e messa a profitto anche per i Trasporti di Mare, lasciando immutato il resto della planimetria degli edifici del progetto precedentemente approvato.

Ma la Commissione dei Trasporti Marittimi, convinta che la intera Mostra della propria Sezione doveva trovar sede più opportuna al Parco anzi che parte in Piazza d'Armi e parte al Parco, deliberava in seguito di limitare a questo scopo la richiesta d'area al Parco e solo qualora fosse stata necessaria l'occupazione di maggior quantitativo d'area dislocare in Piazza d'Armi una parte della Mostra, sovratutto quella del materiale pesante. Così la Commissione delle Belle Arti, a sua volta, insisteva per avere un'area di almeno 8000 metri quadrati e un giardino di 4000. Onde l'architetto Locati non trovò soluzione migliore, per soddisfare alle accennate esigenze, che studiare una nuova pianta, la quale veniva poi approvata dalla Commissione per l'Edilizia e dal Presidente del Comitato Esecutivo, mentre l'Ufficio tecnico, in base ai desiderati espressi dalla Commissione della Galleria del Lavoro, compilava il progetto di massima degli edifici che occorrevano a completare le necessità dell'Esposizione.

La decisione del Comitato di portare una parte dell'Esposizione in Piazza d'Armi, essendosi insieme stabilito come condizione essenziale la costruzione di una ferrovia elevata per congiungere il Parco con la Piazza d'Armi, parve incontrare tosto il favore della cittadinanza e il Comitato incoraggiato da tale consenso provvide senz'altro per lo sviluppo del progetto. Se non che alla vigilia di passare ai contratti per la costruzione degli edifici, le nuove insistenti difficoltà insorte nei lavori di traforo del tunnel del Sempione persuasero il Comitato Generale a rinviare l'apertura dell'Esposizione alla primavera del 1906.

Il nuovo lasso di tempo e la conseguente possibilità di fare nuovi studi fecero sorgere l'idea di sottoporre a nuovo studio la pianta dell'Esposizione e di proporre per essa radicali modificazioni.

Venne così concretandosi un nuovo progetto, che sostanzialmente consisteva nel collocare tutte le sezioni dell'Esposizione in Piazza d'Armi, eccettuate quelle delle Belle Arti e dell'Arte Decorativa, le quali avrebbero trovato posto al Parco in due edifici collocati a destra e a sinistra dell'Arco della Pace, col salone dei Concerti e la Galleria del Sempione. L'uno di questi edifici avrebbe fatto capo all'Arena, l'altro alla Stazione della Ferrovia destinata a trasportare i visitatori nella Piazza d'Armi, dove si sarebbe svolta la massima parte dell'Esposizione e dove pure sarebbe stata collocata, entro un apposito bacino, una nave.

Secondo il nuovo progetto, il Parco avrebbe costituito, per così dire, il vestibolo dell'Esposizione e sarebbe rimasto nella maggior parte libero al pubblico: così l'Arena sarebbe stata riservata a spettacoli, a riunioni popolari, ecc. Dalla fronte del Castello prospicente il Parco sarebbe partito in linea retta un grande viale, che si sarebbe collegato con quello ora esistente al di là dell'Arco della Pace. Tale progetto, a giudizio di chi l'ebbe a proporre, avrebbe presentato il vantaggio di risparmiare assai le piantagioni del Parco e di lasciare molto spazio disponibile, fuori delle Gallerie, per le attrattive che sogliono presentarsi alle Esposizioni.

Il nuovo progetto comunicato alla Presidenza del Comitato non fu da questa accolto. Opponeva essa che alla scelta della Piazza d'Armi, come centro maggiore dell'Esposizione, si opponeva innanzi tutto la difficoltà di accedervi facilmente dal Parco. La Stazione di Smistamento sbarra — si affermava — tutte le vie che conducono in Piazza d'Armi. Per due vie traverse solamente vi si giunge: per il Corso Vercelli e per il Corso Sempione.

Per unire quindi il Parco alla Piazza d'Armi — si diceva — occorreva costruire, come il Comitato Esecutivo aveva già deliberato, una ferrovia elevata. Ma se la ferrovia progettata poteva bastare al trasporto dei visitatori che sarebbero, per così dire, fluttuati fra i due gruppi delle Mostre sorgenti al Parco e in Piazza d'Armi, certo non sarebbe bastata al trasporto diretto in Piazza d'Armi dei visitatori dell'Esposizione, quando si fossero affollati al suo ingresso al Parco. Tale deficienza si sarebbe fatta sentire in modo rilevante nelle serate e nelle domeniche e avrebbe potuto costituire un serio pregiudizio al concorso dei visitatori.

Necessitava pertanto costruire una ferrovia di potenzialità tale da sopperire al traffico presunto per la media oraria di quelle parti della giornata in cui è maggiore il concorso del pubblico. Ma tale ferrovia avrebbe importato — affermava la Presidenza d'allora del Comitato — una spesa che il bilancio dell'Esposizione non consentiva. Poi si diceva che la Piazza d'Armi, non essendo ospitale, non avrebbe potuto divenire il ritrovo simpatico e gradito del pubblico.

Ed erano anche gravi difficoltà finanziarie che venivano opposte alla possibilità di rendere la Piazza d'Armi centro dell'Esposizione.

Secondo il Comitato, invece, l'Esposizione avrebbe dovuto trovar sede per buona parte del suo sviluppo nel Parco. Quando questa località, già per sè stessa ridente ed ospitale, si fosse resa, com'era intenzione del Comitato Esecutivo, centro di attrattive per il pubblico e si fosse fatta ricca di padiglioni e di chioschi e di ristoranti e avesse raccolto la parte più fine, meno rumorosa e più elegante delle singole mostre, l'Esposizione avrebbe avuto assicurato un concorso molto notevole e costante.

Al Parco i principali festeggiamenti, i convegni, i concerti: nel Parco il pubblico avrebbe trovato nelle serate un ritrovo simpatico e vicino.

Poi vennero altri dello stesso Comitato a proporre una nuova ubicazione agli edifici dell'Esposizione, insistendo pur essi sull'opportunità di collocare una nave nell'Arena.

Il nuovo progetto conservava nel Parco le stesse sezioni della Mostra contemplate dal progetto primitivo, salvo che gli edifici principali dovevano sorgere alla periferia e non si occupava con fabbricati di gran mole il centro del Parco.

L'entrata laterale dell'Esposizione, nel Parco, rimaneva dal viale in prosecuzione del Foro Bonaparte e si erigevano all'entrata stessa due piccoli fabbricati, destinati l'uno alle Mostre retrospettive dei mezzi di comunicazione e di trasporto e l'altro alla sede degli uffici dell'Esposizione. Per la Mostra di Belle Arti e per il salone dei Festeggiamenti si conservava il palazzo di fronte all'Arena e si erigeva la sede per la Mostra di Arte Decorativa sull'area occupata ancora allora dalla Società Orticola, trasferendo la parte dell'Esposizione dei Trasporti di Terra e di Mare, destinata a rimanere al Parco, e la Mostra del Tunnel del Sempione e la Stazione di partenza per il raccordo con Piazza d'Armi sul terreno adiacente al campo già occupato dal Lawn Tennis.

I chalets, un villaggio ossolano e le piccole costruzioni isolate trovavano posto nel Parco, senza arrecar a questo danni sensibili.

Tale progetto, secondo i proponenti, aveva il vantaggio di conservare libero da edifici il centro del Parco e di lasciare al pubblico il godimento del Parco stesso, anche durante la costruzione degli edifici staccati alla periferia. La nave, secondo quest'ultimo progetto, anzi che nell'Arena, come proponeva il Comitato, doveva trovar posto in un apposito bacino nelle vicinanze della Mostra ferroviaria da collocarsi in Piazza d'Armi.

Ma questo progetto, dopo lungo e vivace dibattito, fu ancor esso respinto dal Comitato, il quale confermava invece quello primitivo dell'architetto Locati, del quale per altro riduceva la superficie coperta progettata al Parco, sopprimendo gli edifici da collocare intorno all'Arena, verso via Legnano, mentre confermava il proposito deliberato di collocare la nave nell'Arena.

L'incarico della costruzione del piroscafo venne senza più altro affidato, in seguito a concorso, alla Navigazione Generale Italiana, associata al Cantiere Odero ed alla Ditta Piaggio di Sestri Ponente.

La Società assuntrice offriva la nave completamente armata, allestita, attrezzata ed il personale di bordo. La nave avrebbe costituito l'Esposizione della Navigazione Generale Italiana e sarebbe stato l'ultimo tipo de' suoi piroscafi transatlantici.

Ma la decisione del Comitato, di collocare la nave nell'Arena, non trovò le simpatie della cittadinanza, che aveva seguito con vivo interesse l'opera del Comitato Esecutivo nelle vicende dello studio concernente la planimetria generale, e tanto meno trovò quelle del Comitato Generale, che, chiamato nell'aprile del 1904 a pronunciarsi sulle deliberazioni prese dal Comitato Esecutivo in merito alla planimetria generale dell'Esposizione, non seppe nascondere il più assoluto suo malcontento, chiaramente esprimendolo col votare all'unanimità il seguente ordine del giorno:

" Ritenuto in massima la convenienza di ripartire le varie sezioni della Mostra in due gruppi da collocarsi l'uno al Parco, l'altro in Piazza d'Armi; ritenuto il generale desiderio, che nell'occupazione degli spazi del Parco si abbia cura di conservare il Parco stesso il suo carattere, compromettendone il meno possibile la circolazione e la vegetazione, modificando, ove occorra, in qualche particolare il progetto; ritenuto non ravvisarsi nè opportuno nè utile il collocamento della nave nell'Arena, che ne impedirebbe l'uso ad altri e più appropriati scopi; esprime la ferma convinzione che il Comitato Esecutivo, continuando a ispirarsi al decoro e al bene della città, voglia perseverare animoso nell'esplicazione del suo mandato, tenendo conto delle idee concordemente manifestate dalla cittadinanza e dalla stampa per una occupazione limitata del Parco, conservando l'Arena a feste e spettacoli, per la migliore riuscita di una grandiosa impresa che richiede il concorso sincero di tutte le attività, e riconferma al Comitato Esecutivo la sua fiducia. „

I SERVIZI TECNICI

I. — Generalità.

Di non lieve importanza è il problema assunto dal Comitato Esecutivo dell'Esposizione per dotare la Piazza d'Armi e il Parco degli impianti necessari per i servizi generali, quali la illuminazione e la distribuzione di forza motrice, di gas, di acqua potabile, le fognature, i telefoni e i mezzi di comunicazione all'interno della Mostra.

All'inizio degli studi prevaleva il concetto, che l'Esposizione dovesse avere degli impianti suoi propri, destinati unicamente a soddisfarne le esigenze speciali, e così si era ideato di costruire una grande centrale a vapore per la generazione dell'energia elettrica occorrente per tutti i bisogni della Mostra.

Con tale energia si sarebbero azionati i motori per la Galleria del Lavoro e provveduto alla trazione elettrica della ferrovia di allacciamento fra le due parti dell'Esposizione, nonchè al servizio dell'acqua potabile da estrarsi dal sottosuolo a mezzo di pozzi speciali da impiantarsi in diversi punti del Parco e della Piazza d'Armi. E poichè quest'ultima località era priva di uno scaricatore per le acque pluviali, nè eravi la possibilità di immettere queste nei condotti più vicini della fognatura urbana, si era studiato di raccogliere tali acque in un unico bacino, dal quale delle pompe di grande portata mosse elettricamente le avrebbero sollevate e spinte entro un condotto in cemento sboccante nel punto più vicino dell'Olona.

Per tutti questi servizi molte fra le principali Ditte italiane e straniere avevano offerto gratuitamente il macchinario; ma ciò non ostante le spese d'installazione e d'esercizio risultavano tanto alte, che per farvi fronte il Comitato avrebbe dovuto sopportare un troppo grave sacrificio finanziario, a cui non si riteneva sufficiente compenso la maggiore attrattiva derivante all'Esposizione da tali impianti fatti con criteri e mezzi

modernissimi e funzionanti sotto gli occhi del pubblico.

Si misero quindi da parte il primitivo concetto, per adottare il criterio più pratico, di approfittare nella maggior misura possibile dei mezzi che la nostra città è in grado di offrire, e così vennero intavolate e concluse definitivamente con il Municipio e con le grandi Società private esercenti i pubblici servizi le trattative per affidare ad esse anche quelli principali dell' Esposizione.

In seguito a tali accordi, il Municipio si è impegnato di fornire all'Esposizione l'acqua potabile occorrente per l'uso potabile e per il servizio d'incendio per un quantitativo massimo totale di litri 100 al secondo e di costruire secondo il progetto studiato dall'Ufficio tecnico del Comitato tutta quanta la rete di distribuzione con tubi di ghisa, mediante un compenso stabilito per metro cubo di acqua fornita, da misurarsi a mezzo di appositi contatori e dietro il pagamento delle spese per l'impianto, il ricupero e il nolo delle tubazioni e degli accessorî, come valvole, pezzi speciali, ecc. Inoltre avendo il Comitato contribuito con una forte somma alle spese d'impianto, il Municipio si è obbligato a provvedere allo smaltimento delle acque di fognatura della Piazza d'Armi a mezzo di condotti speciali. All'Ufficio Tecnico del Comitato resta invece affidato tutto l'impianto interno delle fognature fino all' imbocco nel manufatto municipale.

Alla Società Edison fu dato l'incarico di fornire tutta l'energia elettrica occorrente per le diverse Mostre, nonchè tutti gli impianti delle linee di servizio generale e privato, tanto del Parco che della Piazza d'Armi.

Del servizio telefonico pubblico nel recinto dell' Esposizione fu incaricata la Società telefonica dell'Alta Italia, la quale stabilirà in due località, una al Parco e una alla Piazza d'Armi, due centraline telefoniche, che funzioneranno alla presenza dei visitatori.

La condotta e fornitura del gas per l'illuminazione e riscaldamento, nonchè per il riempimento dei palloni, sono state affidate alla Spettabile Union des Gaz.

Per le comunicazioni tra le diverse mostre del Parco e le porte di questa parte dell'Esposizione la Ditta Ceretti Tanfani ha proposto una ferrovia elettrica sospesa: invece per la Piazza d'Armi si è preferito far uso degli omnibus automobili della Ditta Frigerio. Una terza importantissima comunicazione è quella tra il Parco e la Piazza d'Armi da esercirsi dalla Ditta Gadda e C., Brioschi, Finzi e C., con il sistema monofase studiato dal prof. Finzi.

In fine per il servizio delle merci dirette all' Esposizione, l' Ufficio Tecnico del Comitato ha redatto un progetto di ferrovia di allacciamento tra la Piazza d'Armi e la Stazione di Smistamento, che sotto la sua direzione viene eseguito dalla Ditta Gandolfi, della Bovisa.

Passati così in rapida rassegna i criteri e le modalità generali dei diversi impianti per i servizi tecnici, li verremo illustrando particolarmente in corso di lavoro, così da tenere informati con esattezza i nostri lettori di questa parte importantissima dell' organismo dell' Esposizione.

e. b.

LA GIUNTA.

Fot. Varischi, Artico e C.

Cav. Rinaldo Facheris.

Fot. A. Ferrario.

Senatore Giulio Vigoni.

Fot. Varischi, Artico e C.

Ing. cav. uff. Giuseppe Besana.

Fot. Varischi, Artico e C.

Cav. Ferdinando Meazza.

Fot. Varischi, Artico e C.

Comm. prof. Virgilio Colombo.

Fot. Varischi, Artico e C.

Architetto cav. Giovanni Giachi.

Fot. Varischi, Artico e C.

Cav. Augusto Richard.

L'INTERNO DELLA STAZIONE DI PARTENZA DAL PARCO (disegno di Elio, dal bozzetto di M. Sroppa).

LA FERROVIA ELETTRICA ELEVATA (disegno di Mario Stroppa).

L'ACQUARIO — architetto Locati (disegno di A. Molinari).

Il Palazzo dell'Architettura — architetto Locati (disegno di A. Molinari).

LE STRADE ORDINARIE

ALL'ESPOSIZIONE DI MILANO.

Roba vecchia, diranno molti!

E davvero la strada è nata col mondo civile, si è sviluppata con esso ed ha esteso le sue ramificazioni sulla superficie della terra man mano che i popoli progredivano e spingevano i loro commerci traverso i monti, al di là dei mari.

Ma appunto perchè roba vecchia, la strada fu, a torto, qualche volta negletta, dimenticata ai giorni nostri. E, se gli antichi Romani poterono acquistare la fama di costrurre e strade migliori, noialtri, fortunati successori, che abbiamo trovato tanta facilità di comunicazioni, colle applicazioni del vapore e dell'elettricità, abbiamo trascurato un po' troppo la strada ordinaria, e ne vediamo la prova nell'illustrazione seguente:

È ben strana, ma pur vera, codesta trascuranza verso la strada che ci accoglie all'uscita delle nostre case, dei nostri stabilimenti, dei nostri cascinali, e ci porta, senza formalità, senza perditempo, nella vita sociale, al mercato delle nostre merci, a respirare l'aria sana e pura dei nostri monti, all'ampia libertà del mare.

In un'Esposizione di Trasporti Terrestri sarebbe stato un grave torto ommettere la base di ogni trasporto, la strada ordinaria, anche perchè l'Automobile, oggidì, dà ad essa un ufficio affatto nuovo, aggiungendo alla qualità di penetrare in tutti i punti più difficili della superficie terrestre, anche il pregio della velocità, gareggiando e superando in molti casi le stesse ferrovie. Le "pannes" degli automobili sulle strade ordinarie non assumono almeno il carattere di cronicità dei ritardi ferroviari e se le strade italiane fossero pari a quelle, per esempio, della vicina Francia, l'Automobilismo avrebbe assicurato anche da noi uno splendido avvenire.

STRADA SPERIMENTALE.

Ma appunto perchè da noi le strade ordinarie sono, pur troppo, in condizioni deplorevoli, era presumibile che le Amministrazioni pubbliche, aventi governo di strade, non si sentissero troppo portate a presentare alla nostra Esposizione dei rilievi o delle constatazioni tecniche della trascurata manutenzione; perciò si è pensato, e giustamente, di non far grande assegnamento su quella larga messe di relazioni, colle quali di solito, all'estero, nelle grandi Esposizioni di codesto genere, gli Uffici di Ponti e Strade riferiscono intorno ai lavori di manutenzione. Si è cercato invece di rendere più adatta l'Esposizione stessa alla presentazione di nuove pavimentazioni, di macchine ed attrezzi destinati all'applicazione dei metodi moderni di costruzione e manutenzione delle strade, perchè le nostre Amministrazioni meno diligenti potessero approfittare dell'esperienza altrui, ed il pubblico vedesse in modo evidente quanto è possibile ottenere collo studio e colla buona volontà, come esistano modi semplici e sicuri per conservare quella buona viabilità che può assicurare una forte economia nei trasporti sulle strade ordinarie.

Ecco come è sorta l'idea della strada così detta *sperimentale*.

Questa strada, disposta a nord della Piazza d'Armi, correrà da est ad ovest, nei pressi del salone del Ciclo e dell'Automobile, fronteggiata dalla Mostra Agraria, dal padiglione dei Pompieri e da quello della stessa Mostra Stradale. Nella strada sperimentale verranno applicate diverse pavimentazioni di strade urbane e suburbane, e cioè pavimenti in pietra di diversa provenienza; pavimenti in asfalto, secondo i diversi processi di applicazione; pavimenti in legno di diverse essenze ed in fine i *mac-adams* delle strade ordinarie suburbane, ma costrutti colla voluta cura, con diverse qualità di pietrischi, cilindrati coi rulli a vapore e preparati contro la polvere mediante l'incatramatura o mediante il noto Fix, od altri preparati simili.

STRADA CILINDRATA.

Le pavimentazioni urbane saranno anche meglio spiegate al pubblico, presentandole in sezione sui lati della strada in parola; per il *mac adam* abili stradini metteranno in pratica le migliori norme per eseguire i rappezzi della crosta cilindrata, perchè questa conservi la sagoma regolare e la superfice liscia e scorrevole.

L'Amministrazione Provinciale di Milano, che ha compreso l'importanza del problema stradale, assumerà appunto la cura del *mac-adam* modello e, in apposito padiglione, impianterà una macchina rompipietre, mossa da un compressore stradale *Aveling e Porter*, di modo che il pubblico potrà vedere in azione tutto il processo meccanico per la preparazione di una strada.

La strada sperimentale avrà una larghezza di carreggiata di tredici metri e marciapiedi di tre metri e verrà corredata di tutti gli accessori, di tutte le disposizioni che provvedono ai diversi servizi stradali e cioè cunette, bocchette per l'acqua potabile, per la fognatura, fanali di illuminazione, fontanelle, chioschi, pali portafili, mensole, panchine a sedere, ecc.

Nè mancheranno le opere d'arte appartenenti alla struttura della strada, come sifoni, piccoli acquedotti, canali di fognatura, per acqua potabile, gas, condotte elettriche, ecc., e gli espositori dovranno disporre i loro prodotti sempre col criterio di indicare chiaramente al pubblico lo scopo loro, presentandoli cioè effettivamente in opera o sezionati e quindi dimostranti, ad evidenza, la complessa organizzazione che la moderna civiltà ha portato nel sotterraneo stradale.

Dalla strada sperimentale si passerà alla galleria, della quale daremo lo schizzo della facciata, e che conterrà la parte tecnico-amministrativa della manutenzione stradale, dove le Amministrazioni pubbliche potranno presentare le relazioni intorno ai rispettivi servizi stradali, disegni di manufatti stradali, grafici, adatti a dare un'idea dei vari elementi che influiscono sul consumo della pavimentazione stradale, o delle spese occorrenti per la opportuna manutenzione del piano viabile in relazione al traffico. Il Ministero dei Lavori Pubblici, ad esempio, presenterà un'ampia relazione aggiornata di tutto quanto concerne le strade nazionali e provinciali.

STRADA CILINDRATA.

Il Touring-Club Italiano, lo strenuo propugnatore del miglioramento della viabilità del nostro paese, presenterà le sue ricche guide, le monografie stradali delle diverse provincie italiane, i

manuali per lo stradino, le memorie sui migliori metodi di manutenzione, frutto di concorsi indetti dal Touring per risvegliare il pubblico di fronte al letargo che lasciava il paese nostro ben lungi dal progresso delle nazioni vicine in fatto di viabilità.

Ed in fine, oltre la parte tecnico amministrativa, avremo ancora la parte meccanica, cioè tutto quanto concerne il macchinario destinato alla costruzione ed alla manutenzione delle strade:

RULLO COMPRESSORE A VAPORE IN FUNZIONE.

rulli compressori a vapore, rompipietre, spazzatrici, macchine per le prove dei materiale, innaffiatrici, carri per trasporti immondizie, pompe per naffiamento, caldaie per riscaldamento di asfalto e lava, ecc., ecc.

In un'epoca in cui l'Automobilismo ha fortunatamente portato l'attenzione generale sulle strade, è certo che l'interesse del pubblico sarà vivissimo per codesta sezione dei Trasporti Terrestri, che riguarda un elemento alla portata di tutti e pel quale è reclamato insistentemente un miglioramento serio e consono al nostro sviluppo industriale e commerciale.

Ing. EMILIO GOLA.

LA FACCIATA DEL PULVINARE
DELL'ARENA.

Il Comitato, appena ebbe stabilito di trasformare la facciata del Pulvinare e di renderla più consona all'ambiente di quella branca dell'Esposizione che ha il suo campo di esplicazione al Parco, affidava l'incarico di tale trasformazione all'architetto Orsino Bongi. E il giovane artista in breve concretava il proprio progetto così genialmente, che esso trovò tosto l'unanime consenso.

Una gradinata, che comprende tutta la parte centrale avanzata dell'edificio del Canonica, quella cioè che attualmente è costituita dal portico, scende maestosa verso un ripiano, formato dal raccordo in rialzo di due rampe laterali ai piedi della gradinata stessa e le due rampe distese a forma di esedra dinanzi al giardino delle Belle Arti dànno luogo al motivo di una ricca fontana monumentale.

Dalla gradinata si accede direttamente al salone del Pulvinare, adibito a riunioni, ricevimenti e a conferenze, ed essa è completata nella sua austera imponenza da grandiose scamiglie con gruppi statuari di sapore classico, bellamente armonizzanti col carattere dell'architettura dell'intero edificio.

Completano la trasformazione della facciata del Pulvinare lampadari in stile, fregi e fasci di scudi, fogliami in rilievo a stucchi, classici trofei disposti a coronamento dell'attico edificio, un bassorilievo che comprende i tre finestroni centrali e numerosi pendoni di sempre verdi.

Tutta la costruzione della gradinata, scamiglie, basamenti, ecc., è in cemento armato, ad imitazione del granito, per quanto riguarda le parti in vista e quelle decorative.

La novella festosità e ricchezza di decorazione acquistata così dalla già solenne architettura ha degno riscontro negli edifici delle Belle Arti che fanno ad essa corona e nel grandioso Salone dei Festeggiamenti che le sta di fronte, dalle ampie aperture del quale si delinea in uno sfondo pittoresco la verde massa delle piante del Parco e il grande viale che porta ad uno degli ingressi principali, quello appunto che guarda verso la via Venti Settembre.

Lateralmente poi al fabbricato del Pulvinare, a cominciare dal piede delle due rampe, sono disposte le gallerie anulari addossate al perimetro esterno dell'Arena. Esse a un solo piano di poco rialzato dal suolo e illuminate da ampi finestroni verso l'esterno contribuiscono col tipo di architettura progettato dal Bongi a completare e a rendere più raccolto e gaio il vasto giardino posteriore al grandioso salone dei festeggiamenti e destinato a diventare il ritrovo preferito dal pubblico elegante, il quale si può dire fin d'ora sarà il frequentatore abituale dei saloni della Mostra di Belle Arti, che circondano e racchiudono tale piazzale.

Così, mentre si è risolto il problema di decorare — e decorare utilmente — le squallide muraglie che cingono l'Arena, fondendole, si può dire, col rimanente dell'Esposizione in un tutto unico ed eminentemente estetico, si è in pari tempo aperto nuovo campo e nuovo spazio di estrinsecazione alla genialità artistica italiana.

Le gallerie anulari, alle quali abbiamo testè accennato, già fin d'ora si sviluppano per buon tratto, sino alla metà del perimetro dell'Arena; ma, occorrendo, potranno spingersi anche oltre il grande arco trionfale d'entrata all'Arena e sono destinate a raccogliere le mostre individuali artistiche, tanto di pittura e di scultura che d'architettura.

LA SEZIONE AGRARIA.

È un fatto nuovo in Italia che una parte veramente importante di una grande Esposizione assuma questo nome; ed i nomi non hanno sempre la portata di un semplice suono vocale.

Nel caso presente il nome ha una portata ben maggiore e significa che "l'exploitation" moderna, varia e multiforme nel campo industriale, anche in Italia va risalendo il corso naturale delle produzioni e si accosta alla fonte prima, l'agricoltura.

Quest'ultima comincia a rivendicare i propri diritti e dalla sua verde sede fa capolino anche nel mondo industriale a ricordare all'uomo di azione che oggi non basta più guardare avanti nel progresso industriale, ma occorre anche volgersi addietro ai primi prodotti dell'attività umana. Dinanzi al lavoro fervido che porta la nuova tecnica industriale alle manifatture c'è un orizzonte sempre più vasto, ma dietro c'è la prima origine d'ogni ricchezza; c'è una popolazione, finora misonesista, che lavora a trarre dal suolo l'alimento primo d'ogni industria.

E mentre le nuove condizioni di vita spingono tutti ad intensificare il proprio lavoro, anch'essa si scuote, non è insensibile al nuovo germe portato all'attività umana dalle scienze positive. Si istruisce, si coordina, si rafforza e stende la mano agli ultimi suoi rampolli fattisi superbi — le arti manifatturiere — per ricondurli a restituire alla terra, sotto un'altra forma, il lavoro di cui l'hanno privata, esigendo macchine dove furono tolte braccia.

Per l'addietro infatti, se si eccettua quella memorabile di Milano del 1881, nelle grandi esposizioni internazionali italiane non molto largamente fu rappresentata l'agricoltura e ciò che più importa la rappresentazione era spesso fallace. Una superba raccolta di bottiglie e di alimentari ostentava spesso il nome di "Agricoltura," costituendo, più che una gara di vero e proprio progresso agricolo, una gara fra commercianti di derrate agricole.

Ma l'evoluzione ha voluto che i fornitori di quelle glorie commerciali le rivendicassero a sè stessi; ha voluto che i deboli si unissero fra loro per far fronte ai forti; ha voluto che le forze produttive agrarie si aggruppassero per regioni a coordinare le loro mostre di prodotti collettivamente all'Esposizione di Milano, per gettarli poi genuini e veri sopra il più importante mercato italiano.

Ma alla Sezione Agraria dell'Esposizione di Milano del 1906 non soltanto figureranno i prodotti dell'Agricoltura, bensì ancora i grandi e piccoli mezzi di produzione e di miglioramento agrario, cominciando dalle maggiori opere di istituzione agraria e di bonifica del suolo, venendo giù fino ai più modesti esempi di miglioramento tecnico ed economico agricolo.

Le macchine agrarie saranno rappresentate larghissimamente in grazia dell'intervento ufficiale delle nazioni estere nel rispettivo riparto: gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Germania, la Francia, l'Ungheria si sono già assicurate o sono per assicurarsi circa 8000 mq. di area, per esporre i nuovi prodotti della meccanica agraria.

Mirabili saranno gli sforzi dell'industria nazionale per figurare degnamente di fronte alla preponderante produzione estera, e non è a dubitare che dalla gara scaturirà anche per essa una forte spinta al migliorare macchine, che fino ad oggi dovevano per lo più cedere dinanzi alle più perfette straniere.

Promette di essere importante e interessantissima la Mostra Forestale con i saggi ammirevoli di rimboschimenti compiuti per restituire alle franose pendici montane il selvoso mantello e ritornare alle acque, al clima un regime più confacente alle esigenze agricole del monte e del piano.

Il Programma quale fu emanato dalla Commissione non era dapprincipio completamente internazionale, ma lo era soltanto in certi limiti, ispirandosi al concetto che i mezzi di produzione Macchine ed attrezzi agrari, zootecnica — in parte) potessero esserci esibiti dall'estero, assai più avanti del nostro paese in questo ramo d'attività, e i prodotti fossero nazionali.

Tuttavia recenti trattative con alcune Nazioni dovettero portare all'ammissione anche dei prodotti esteri, e quindi all'internazionalizzazione di tutta intera la Sezione.

Non è necessario però che tutti i prodotti dell'Agricoltura Nazionale si mettano a cimento con le analoghe produzioni straniere. Ogni espositore concorre anzitutto nel riparto nazionale e può a suo volere concorrere anche con l'estero, se abbastanza preparato a far ciò. Quindi due giurie — una nazionale e l'altra internazionale — e due premiazioni.

Starà alla Commissione di decidere se un produttore italiano è degno di portar alto il nome nazionale fra i produttori mondiali.

Sarà con tale serietà di criterî che si svolgerà la Mostra, ma non mancherà la nota lieta per i profani di cose agrarie. Così, mentre la degustazione dei prodotti concederà di assaggiare ciò che di più eletto produce il suolo in fatto di alimentari, una ricchissima mostra porterà all'Esposizione un saggio di ciò che Natura ed Arte sanno dare di più bello; i fiori.

Una delegazione appositamente incaricata, e di cui fanno parte le più notevoli competenze pertinenti alle Associazioni orticole Milanesi, si occupa dell'ordinamento delle Mostre Orticole. E mentre una Mostra permanente internazionale di piante ornamentali, di aiuole, di frutteti manterrà per tutta la durata dell'Esposizione una costante attrattiva per quanti sono vaghi dei fiori e delle frutta, otto periodi di concorsi temporanei di floricoltura esibiranno, a seconda delle stagioni, le varie specie di fiori in vaso o recisi, nonchè le più leggiadre composizioni di fiori per ornare finestre, mense, ecc.

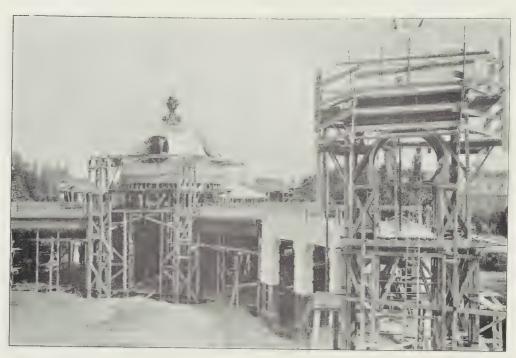
Per i concorsi di fiori e di frutta il Comitato ha destinato in premî a disposizione delle giurie oltre 41.000 lire, ossia una somma quasi doppia di quanto fu assegnato al medesimo scopo nelle maggiori Esposizioni italiane precedenti.

Nè la rappresentazione della natura combinata con l'arte nelle manifestazioni della vita si arresterà agli esseri viventi vegetali, perchè una ricca mostra zootecnica internazionale ci darà un'idea di quanto seppe fare l'arte per modificare le forme e le attitudini degli animali, secondo lo scopo egoistico umano, foggiando i suini a sacchi di carne, i bovini a macchine per dare lavoro, latte o carne, gli equini a poderosi e pesanti rimorchiatori di carri o agili corridori.

E agli animali maggiori seguiranno i cani con una Mostra organizzata, sotto il patronato del Kennel Club italiano, da una Delegazione speciale, che al Comitato chiese ed ottenne di avere messa a propria disposizione una larga somma di premî per i più distinti cinofili vincitori dei concorsi.

In fine a completare la Mostra degli "Animali da cortile" gli Avicoltori dell'Italia e dell'Estero esibiranno all'Esposizione i loro prodotti multiformi.

* *

Tale vasto Programma, a cui per la parte maggiore hanno già dato concreta adesione lo

Ingresso principale al Parco.

STATO ATTUALE DEI LAVORI. — Il viadotto fra il Parco e la Piazza d'Armi.

(Fot. Varischi, Artico e C.).

domande di [illegible] dei più distinti produttori [illegible] ed Esteri, chiese ed ottenne l'appoggio morale e materiale del Ministero di Agricoltura Industria e Commercio Italiano, il quale fu largo di appoggio per l'iniziativa milanese. Esso assicurò in via ufficiale ed efficace il proprio concorso con l'opera sua diretta di espositore nelle varie parti del programma ed assicurò numerosi concorsi con premî in denaro per rilevanti somme, in pari tempo che va agevolando e spronando tutte le istituzioni agrarie Italiane a cooperare in ogni modo alla buona riuscita della grande impresa nazionale.

Sotto questi auspicî la buona riuscita anche della Mostra Agraria è assicurata.

IL PROGRAMMA

della Sezione dei Trasporti Marittimi e Fluviali.

L'Esposizione dei Trasporti Marittimi — parte cospicua della Mostra Milanese del 1906 — è un solenne invito al mondo marittimo ad esporre il frutto del suo lavoro; e nel pensiero del Comitato dovrebbe eccitare l'attività italiana a rivolgersi con intensità d'affetto ai gravi problemi marittimi: dovrebbe infondere nella [illegible] di terra ferma l'alto e vasto concetto della Marina.

Che la vita economica della grande nazione non possa espandersi senza una marina florida e potente, che il mare sia strada maestra ai paesi vergini e vuoti, unico rimedio a quelli carichi d'uomini e di storia, è ormai risaputo da ognuno. Ovunque in [illegible] tutto spesso è fatto di studio, di slancio, di sacrificio per la marina; ovunque un rapido fiorire della industria navale, onde sono accresciute la ricchezza all'interno, l'influenza all'esterno.

L'Italia nostra fece negli ultimi anni grandi progressi industriali ed economici; ma la loro efficacia sarà incompleta senza un risveglio marittimo che ne integri e diffonda il risultato. Ora, siccome tale risveglio vuole il concorso di tutti i cittadini, di tutte le forze civili e vitali, così noi crediamo opera giusta e patriottica una Esposizione navale in piena terra ferma, in questa Milano che è uno dei più cospicui centri del lavoro italiano. È in noi viva speranza che essa giunga a momento opportuno, che eserciti un'influenza benefica.

Ma se questa è la finalità ideale, la Commissione spera che l'Esposizione riesca interessante, dilettevole ed istruttiva. Essa mostrerà al pubblico di terra ferma tutto l'immenso arsenale di mezzi, onde il suo lavoro, i suoi fratelli, il suo nome vanno lontani benedetti e rispettati. Ed il pubblico aggirandosi nelle gallerie vedrà quale tributo richiegga il mare ai lavoratori che vivono lungi da lui e forse non l'hanno mai veduto; quali intense correnti di ricchezza, d'intellettualità circolino tra il mare e il centro del paese: come l'azione del mare, palese o recondita, diretta od indiretta, si esplichi sulla vita nazionale.

*

Il nostro programma è diviso in due parti: la prima riguarda i *Trasporti Marittimi*; la seconda i *Fluviali*. Nei trasporti marittimi abbiamo [illegible] da osservare. Le diverse categorie comprendono la costruzione, l'allestimento, la dotazione, l'armamento della nave, la navigazione e le industrie marine. Noi speriamo che i costruttori vorranno esporre vere parti di navi e veri meccanismi in funzione, laddove sia possibile farlo, riserbando i modelli soltanto dove le dimensioni naturali non sieno ammissibili.

Quanto ai trasporti fluviali, sa ognuno che la via fluviale è il più economico mezzo di comunicazione, onde si servono così i popoli selvaggi come i civili; ma lo stato delle vie fluviali, ed il loro utilizzo, sono certamente fra i più sicuri indici di civiltà. Altre nazioni hanno sistemate le vie d'acqua interne, ove libero e facile circola il lavoro; in Italia, invece, la navigazione interna è ancora bambina, mentre è chiamata senza dubbio ad aumentare la ricchezza, come le antiche vie di navigazione interna aumentavano quella della Repubblica Veneta. La Commissione vi annette quindi grande importanza e spera che l'Esposizione sarà stimolo allo studio del problema così grave e d'attualità.

Noi volgiamo caldo appello a tutti i costruttori, a tutti gli industriali, a tutta l'attività marinara, perchè accolga il nostro invito.

Noi invochiamo l'aiuto di tutti coloro, i quali — sprigionato il pensiero dalle oscure vie del pregiudizio — apprezzano a suo giusto valore la questione marittima. Nessuno manchi all'invito, nessuno ci tolga il suo appoggio. Allora soltanto l'industria navale italiana si presenterà completa di fronte all'industria estera; e nel compiacimento del cammino percorso troverà nuova lena al cammino futuro, come dal confronto con industrie straniere — più vecchie ed evolute — trarrà utile ammaestramento per l'avvenire.

Con questi sentimenti e con queste speranze la Commissione dei trasporti marittimi pubblica il suo programma.

DIVISIONE I.

TRASPORTI MARITTIMI.

Categoria I. *Costruzione della Nave.*

Classe 1.ª Materie prime, materiali e macchinario speciale per la costruzione degli scafi.
Classe 2.ª Disegni e modelli, sale di tracciamento.
Classe 3.ª – Tipi di navi: navi mercantili, navi per trasporto di passeggeri, di carbone, di petrolii, navi refrigeranti, ferry boats, navi per cavi sottomarini, ecc.

Categoria II. — *Allestimento, Armamento, Attrezzatura.*

Classe 1.ª – Macchinario motore e caldaie.
Classe 2.ª – Macchine ed apparecchi ausiliari, distillatori.
Classe 3.ª – Distribuzione ed utilizzazione di vapore, acqua, aria, elettricità e refrigeranti.
Classe 4.ª – Velatura, attrezzatura, cordame, àncore, catene.
Classe 5.ª – Addobbo, ammobigliamento, apparecchi di illuminazione, decorazioni interne.

Categoria III. — *Approvvigionamento.*

Classe 1.ª – Combustibili, grassi, olii, vernici, materiali per la conservazione delle carni, ecc.
Classe 2.ª – Materie alimentari conservate ad uso della navigazione.
Classe 3.ª – Dotazioni diverse di bordo.

Categoria IV. — *Navigazione, Oceanografia.*

Classe 1.ª – Fari e semafori, segnalazioni a distanza (ottiche, elettriche, foniche, sottomarine, radiotelegrafiche, ecc.); proiettori; navigazione in tempo di nebbia. Apparecchi astronomici. Boe.
Classe 2.ª – Rilievi idrografici, carte nautiche e portolani.
Classe 3.ª – Istrumenti nautici.
Classe 4.ª – Ricerche oceanografiche, crociere scientifiche.

Categoria V. — *Porti, Arsenali, Cantieri.*

Classe 1.ª – Scali di costruzione e alaggio, bacini di carenaggio fissi e galleggianti, moli, dighe, gettate, chiuse, ponti mobili, ecc.
Classe 2.ª – Macchinario di carico e scarico.
Classe 3.ª – Silos, depositi di petrolio, di carbone, ecc.
Classe 4.ª – Servizio interno e distribuzione d'energia nei porti; pilotaggio; ormeggiatura, rimorchiatori, chiatte, draghe.
Classe 5.ª – Ricerche sottomarine e palombari.

Categoria VI. — *Materiale per la Marina da Guerra.*

Classe 1.ª – Navi, torpediniere e sottomarini; particolari di struttura.
Classe 2.ª – Generatori di vapore, motrici, macchine ausiliarie.
Classe 3.ª – Artiglierie, affusti, munizionamento.
Classe 4.ª – Siluri, torpedini, ginnoti, lanciasiluri; sistemi di sbarramento.
Classe 5.ª – Impianti elettrici speciali.
Classe 6.ª – Istrumenti per ricerche scientifiche, dispositivi e congegni per l'impiego delle armi.
Classe 7.ª – Materiale navale per servizi logistici.

Categoria VII. – *Regia Marina Italiana* (1).

Categoria VIII. — *Sport nautico; Navi lusorie.*

Classe 1.ª – Yachts a vela ed a motore.
Classe 2.ª – Lancie (elettriche, a vapore, a benzina, a remi, ecc.).
Classe 3.ª – Apparecchi ed accessori diversi.

Categoria IX. — *Salvataggio.*

Classe 1.ª – Stazioni di vigilanza e soccorso per naufraghi e naufragi.
Classe 2.ª – Battelli, apparecchi e metodi di salvataggio per persone, merci e navi.

Categoria X.

Classe 1.ª – Linee di navigazione.
Classe 2.ª – Legislazione, statistica marittima e bibliografia.
Classe 3.ª – Scuole ed Istituti nautici.

DIVISIONE II.

TRASPORTI FLUVIALI.

Categoria I. — *Vie navigabili.*

Classe 1.ª – Sistemazione, costruzione e manutenzione dei laghi, lagune, fiumi e canali.
Classe 2.ª – Regime dei canali nelle lagune e porti lagunari.
Classe 3.ª – Difesa delle sponde.

Categoria II. — *Opere d'arte speciali alla navigazione interna.*

Classe 1.ª – Dighe, sbarramenti, sostegni a conca semplice, doppi, accollati, porte, ascensori a conca, ecc.
Classe 2.ª – Ponti apribili a saracinesca, girevoli, in chiatte, passi volanti e a catena; mulini fissi, galleggianti, bine, boe.
Classe 3.ª – Porti, approdi, strade di accesso, raccordi con strade ferrate, sistemi di carico e scarico, docks fissi e galleggianti, ecc.
Classe 4.ª – Utilizzazione della forza motrice idraulica nei sostegni.

Categoria III. — *Natanti e navigazione.*

Classe 1.ª – Tipi e modelli di natanti.
Classe 2.ª – Alaggio animale, meccanico, elettrico, strade alzaie.
Classe 3.ª – Segnalazione dei fondali; navigazione in tempo di nebbia.

(1) [illegible] esso io [illegible] dal R. Ministero della Marina.

Categoria IV. — *Servizi in guerra.*

Classe 1.ª – Utilizzazione del materiale per servizi logistici.
Classe 2.ª – Servizi speciali del Genio militare.

Categoria V. *Idrografia, e carte fluviali. Leggi e statistica; bibliografia.*

La Commiss. per la Sezione dei Trasporti Marittimi:

[illegible] conte [illegible] Giovanni [illegible], *Presidente*
Ancona [illegible], *Vice-Presidente*
Malfatti [illegible] cav. Vittorio [illegible] colonn. *Vice-Presidente*
Besana [illegible] Giuseppe — [illegible] di Casalino conte
[illegible] Lorenzo, ten. generale — [illegible] Man, ten. di v. scelto
[illegible] Sc[illegible] conte dott. Giuseppe — Na[illegible] cav. Giuseppe, ten. [illegible]
[illegible] Camillo, tenente di vascello — Nathan ing. Alfredo
Jona ing. cav. Emanuele — [illegible] cav. Alberto
Loria ing. prof. cav. Federico — Santus di [illegible] ing. cav. Edmondo
— [illegible] prof. Decio
ing. [illegible] Galimberti, *Segretario.*

IL PROGRAMMA

della Mostra retrospettiva dei Trasporti Terrestri e Marittimi.

Riunendosi nel 1901 a Milano il IV Congresso Geografico Nazionale, il Touring Club Italiano, allo scopo di rendere più solenne quel adunanze, ebbe la geniale idea d'organizzare una piccola Mostra retrospettiva di viaggi, comunicazioni e trasporti. Quantunque di vita brevissima, essa destò tale interessamento, anche per la novità del soggetto, che gli stessi giornali cittadini fecero l'augurio che si potesse presto organizzarne un'altra con programma più largo, con più matura preparazione.

Nessuna occasione migliore dell'attuale poteva presentarsi per contrapporre ai risultati delle audacie moderne i documenti del lento e progressivo svolgersi delle attività umane tendenti a sopprimere lo spazio e le distanze.

Una successione logica ci ha guidati nelle varie divisioni della mostra e cioè dalle forme più semplici e più antiche della locomozione alle più complesse e moderne.

Sentieri e strade esistettero fin dalla più remota antichità, ma lasciando da parte il periodo preromano, che richiederebbe troppo sottili indagini, si cercherà di evocare, con fotografie di ruderi, con avanzi di pietre miliari o di altri monumenti archeologici, con disegni e possibilmente anche colla materiale ricostruzione, qualcuna di quelle meravigliose strade che i Romani con sapiente intuizione topografica tracciarono attraverso ai paesi loro soggetti.

Un altro periodo memorabile ebbero le strade italiane, quando nel Medio Evo alle incursioni barbariche succedette l'industre operosità dei mercanti, dei comuni e delle repubbliche; quando, cioè, i prodotti delle nostre arti valicando le Alpi diffondevano ovunque il nome di Italia. Questo capitolo di storia topografica non fu ancora studiato a sufficienza: tuttavia il Comitato cercherà che l'illustrazione riesca molto documentata da diplomi, oggetti e riproduzioni grafiche.

Lo sviluppo della rete stradale, sia in Italia, sia fuori, si svolge per alcuni secoli senza notevoli episodi, finchè al cadere del secolo XVIII, per ragioni politiche, militari e commerciali, si apersero quelle straordinarie vie di comunicazione attraverso le Alpi, in attesa quasi che il genio italiano inventasse le macchine a perforare la montagna stessa.

Delle pagine curiose ci offrirà la storia della cavalcatura, come mezzo di viaggio e di trasporto; ma la storia della carrozza e in generale del veicolo da trasporto riuscirà un capitolo ancor più interessante della storia del costume, che potrà essere riccamente illustrato da documenti grafici e anche da preziosi esemplari di carrozze antiche conservati in musei o presso privati.

Aumentati i commerci e le relazioni, le strade ed i carriaggi comuni parvero insufficienti, ed allora le ferrovie trasformarono radicalmente i mezzi di trasporto in uso. L'Italia non tardò molto ad introdurle e quantunque la nostra prima ferrovia avesse per iscopo di riunire due luoghi di delizie del Borbone di Napoli, avranno luogo nella Mostra anche i men[illegible] della campagna per [illegible] insistentemente condotta [illegible], affinchè Venezia fosse congiunta con Milano, perchè essi avevano intravvisto nelle ferrovie un possente aiuto nella lotta per la nazionalità.

A fianco delle stampe rappresentanti vecchie locomotive, treni, lapidi auspicanti per l'apertura di nuove strade, troverà posto un ricordo al barone di Drais, che inventando la *draisienne* non sapeva certo che quel giocattolo dovesse un giorno, attraverso la rozza forma del pesante biciclo, trasformarsi nella bicicletta, non più oggetto di passatempo più o meno frivolo, ma valido strumento a servizio delle industrie e dei commerci, e quasi forma ausiliare della ferrovia. E con i ricordi storici — storia di ieri — del ciclismo e dell'automobilismo, si avranno [illegible] mezzi modernissimi di locomozione.

Dopo la terra, il mare. Il concetto audace e suggestivo che ha ispirato gli iniziatori della Mostra dei Trasporti Marittimi troverà particolare esplicazione qui, ove l'Italia potrà attingere nuova vigoria nei ricordi gloriosi di un tempo, in cui essa tenne il dominio dei mari, in cui le bandiere di Amalfi, di Pisa, di Genova, di Venezia sventolavano al sole radioso in tutto l'Oceano conosciuto. L'invenzione della bussola, gli antichi porto-

lani, per i quali i cosmografi italiani tennero per secoli un indiscusso primato, anche per tale di illustri navigatori che vanta nomi come quelli di Caboto, di Colombo, di Vespucci, di Pigafetta, di Pancaldo, sono tali fasti che permettono alla patria nostra di figurare degnamente a fianco di ogni altra nazione. Ma accanto a questi cimelii saranno forse parimenti accette al visitatore delle memorie più moderne, i documenti storici sulla navigazione interna, i primi ricordi della navigazione a vapore, tanto lacuale quanto marittima.

Oggi che il problema della navigazione aerea sembra avvicinarsi alla soluzione con Santos Dumont, con Lebaudy e con altri audaci sperimentatori, sarà opportuno rinnovare la memoria del progetto del padre Lana, che già nel 1670 dava la teoria matematica degli aerostati, delle prime ascensioni in mongolfiera, dei primi tentativi dell'Andreani, di Tiberio Cavallo, che per il primo nel 1786 proponeva l'idrogeno per il gonfiamento degli aerostati e di tutta quella pleiade di aeronauti coraggiosi che dal Lunardi allo Zambeccari, dall'Orlandi alla Blanchard o alla Garnerin, ebbero il merito di tener desta l'attenzione per risolvere il problema.

Un'altra parte che crediamo presenterà non piccolo interesse al visitatore sarà quella destinata a mostrare con quali mezzi fosse dato viaggiare e quindi vedremo le prime carte postali, gli itinerari manoscritti e le prime guide turistiche, fra le quali avranno posto d'onore alcune, come quella del Codogno e dello Scotto, che col molteplice numero delle loro edizioni possono essere un indice dell'importanza assunta dai viaggi in altri tempi. Nè potranno mancare i passaporti, che per la loro complicazione dovevano rappresentare un supplizio, il quale amareggiava il piacere del viaggio, nè i ricordi degli alberghi che colla loro nota famigliare ricorderanno un istituto oggi scomparso.

La storia retrospettiva delle poste metterà in maggior luce una gloria tutta italiana. Omettendo le poste dei Romani, troviamo che già nel primo medio evo esistevano le scarselle, le bolgette e simili istituzioni; ma spetta ad Omodeo de Tassis il merito d'aver per il primo ideato e promosso quella fitta rete postale che in breve volger d'anni doveva riunire tutta l'Europa " *non tanto per comodità delli loro Principi, quanto per comune utilità di tutti i negozianti* „ come dice il Codogno. L'importanza dell'istituto fu tale che i Tassis vennero trattati a pari dei Sovrani e la loro potenza durò senza interruzione sino allo smembramento Napoleonico, circa mezzo secolo prima che Rowland Hill gettasse colla sua riforma le basi dell'ordinamento moderno.

L'augusto principe di Thurn-und-Taxis ha consentito che i più preziosi cimelii delle sue raccolte storiche figurino a Milano, a poche miglia dalla culla dei suoi avi, in questa categoria dell'Esposizione, alla quale il concorso di alcuni dei più importanti musei postali d'Europa assicurerà il primato fra tutte le Esposizioni postali finora tentate.

Sarà in questa categoria che vedremo i servizi delle diligenze e quelli delle corriere, che tanta parte ebbero nella storia economica del Paese. Questa mostra speciale della storia delle poste trarrà peculiare interesse dall'occasione che essa si aprirà a breve distanza dalla inaugurazione del nuovo Palazzo delle Poste in Milano, il primo palazzo che si costruisca in Italia espressamente per questo importante servizio.

Non limiteremo le nostre ricerche solo al trasporto delle persone e delle cose, ma le estenderemo anche al trasporto delle idee ed oltre al servizio postale potremo vedere le forme rudimentali dei telegrafi ad elettricità statica, a segnalazione ottica, fino a quello di Morse e a tutte le trasformazioni assunte sino a quando la patria di Volta, gelosa quasi che al nuovo mondo spettasse la gloria di aver messo in atto il primo telegrafo, dà con Marconi la telegrafia senza fili.

Ricordiamo che, quasi a riassunto della mostra, il Sempione, occasione e cagione delle presenti feste, in altra parte dell'Esposizione (Div. IX della Sezione Trasporti Terrestri) un edificio speciale sorgerà ad illustrare e che in questo edificio un'apposita sala raccoglierà le memorie riguardanti il monte, che sarà per cura della nostra Commissione illustrato tanto sotto l'aspetto scientifico (flora, fauna, geologia, ecc.) e sotto l'aspetto turistico e pittoresco quanto sotto quello della storia e dell'archeologia.

La lapide che Giulio Cesare faceva incidere come ricordo d'aver valicato il passo colle legioni romane e quella che Napoleone I imperatore scolpiva sulle roccie della galleria di Gondo, poste non lungi da una perforatrice in azione, rappresenteranno ai visitatori in forma altamente suggestiva il lento lavoro e l'incessante succedersi di nuovi artifici escogitati in venti secoli dalla mente e dagli interessi umani, affinchè più breve sia la distanza da luogo a luogo, tra una e l'altra gente.

La Mostra Etnografica dei Trasporti.

Sono numerosi gli utensili, gli strumenti, le macchine di cui l'uomo si giova a sussidio delle proprie forze per trasportare pietre, legne, ecc. Senza parlare dei carri, delle stanghe, leve, telefori che servono di aiuto a trasportare dalle cave o dai boschi, a distanze relativamente brevi, macigni, tronchi, fascine, i quali in una Mostra presenterebbero poco interesse, meritano invece speciale attenzione molteplici utensili che servono, nelle varie provincie d'Italia, pel trasporto delle derrate. E sono gerle, ceste, cestoni di forme varie, generalmente tanto meno capaci a mano a mano che si scende dal Nord al Sud; corbe, corbelli, bigonce, arcucci da spalla e bacchi di varie forme; otri, vasi, secchie, mezzine, botti, barili, fiaschi, damigiane, caratelli, gabbie e simili. Tutti questi arnesi si possono portare a spalla dagli uomini, e più spesso sono la soma delle donne, le quali, specialmente nelle Alpi e lungo il Mediterraneo, dalla Liguria all'estremità della penisola, vengono condannate a portare i pesi più opprimenti (1).

I vasi, le secchie, le brocche o le corbe da portarsi sul capo o sulla spalla, sia direttamente, sia col sussidio di un cercine o di un cuscino, assumono le forme più variate e tipiche e ricordano talvolta forme antiche e classiche, e già da sole presentano un vivo interesse. Così si dica delle gerle, le quali, mentre nel Biellese, per esempio, si fanno per così dire sopra misura, adattandole alla persona, e servono a trasportare enormi carichi di fieno o prodotti dei campi, o canape macerata o essiccata, e talora anche i bambini lattanti, altrove si riducono a minori dimensioni e sono d'altra fattura.

Pel trasporto delle derrate l'uomo si giova anche di sacchi, e balle di tela per cereali, di barili, orci ed altri recipienti pei vini, gli oli o l'acqua, e carica tutte queste robe sopra asini, cavalli, muli, buoi, vacche, variando assai per questi quadrupedi la forma dei basti, o delle cavezze, o sopra graticci, carriole, traini, barrocci, carretti, carri matti, ecc., tirati a mano, o trascinati da quadrupedi.

Tutta questa suppellettile si può facilmente raccogliere e tanto più interessa se di forma speciale ad una regione piuttosto che ad un'altra. Ma la raccolta acquisterà maggior valore disponendo le collezioni regione per regione, accompagnandole da fotografie eseguite appositamente per lo scopo che ci proponiamo o da brevi descrizioni o schiarimenti stampati su cartelli.

Non basta esporre infatti un carro siciliano dai colori vivi e con un modello di cavallo o di asino bardato alla maniera di Palermo o di Catania, o il calesse di Resina, o il carricolo napoletano. Nessuno si farà un'idea della originalità di tali veicoli se non li ha veduti nel loro ambiente, o carichi o piuttosto sopraccarichi di donne, vecchi, fanciulli, anche aggrappati al di fuori, e col cavallo o l'asino al galoppo, e tutto quel gruppo o grappolo umano urlante, cantante, schiamazzante. Dovendo esporre quei carri fuori dell'ambiente nativo, non havvi altro mezzo per aiutare la mente a vederli in azione che accompagnarli con fotografie fatte da artisti con intento speciale.

Volendo quindi esporre i mezzi di trasporto in uso, mettiamo a mo' d'esempio in una valle toscana, dovremo mostrare i carri coi bovi dalle immense corna; i barrocci assai originali e pittoreschi sulle strade maestre o sul declivio dei colli; i carri dei pastori; i grossi veicoli che portano i blocchi del marmo, tirati da più paia di bovi e scendenti dal monte in modo impressionante in mezzo ad una nube di polvere; i barrocci carichi di fiaschi di vino disposti da mano sapiente, ed accanto le portatrici d'acqua colla mezzina ed altri oggetti di tal genere che possono prestarsi a belle istantanee.

Si è detto che le collezioni devono essere esposte regione per regione. Una fila di gerle raccolte in tutte le provincie, dall'Alpi a capo Passero, ed esposte le une accanto alle altre sarebbe uno spettacolo monotono e nojoso; se esposta ognuna invece nelle varie regioni accanto a tutti gli altri utensili o mezzi di trasporto di ciascuna valle, si verrà a formare nell'Esposizione una serie di quadri possibilmente completi ed in ciascun gruppo qualche fantoccio dovrebbe completare la Mostra colle accennate fotografie.

I fantocci, non troppo numerosi per non cadere nel tedioso o nel ridicolo. Presentarli solo allorquando sono indispensabili, o possono servire a dare un'idea della maniera di portare certi carichi o di tirarli, o quando può interessare il modo elegante o crudele di reggere il carico, secchio, cesto o gerla, o istruttivo il confronto tra il volume o il peso della soma o la persona del portatore o della portatrice.

Le regioni italiane rappresentate dovranno essere disposte nelle gallerie dell'Esposizione secondo l'ordine geografico, dall'Ovest all'Est per la valle del Po, indi in seguito le altre regioni della penisola, dalla Liguria all'estrema Calabria e le isole.

Passando dalla terra ferma alla navigazione interna, non andranno dimenticate nella Mostra le varie forme di barche, barconi, *navi*, *comball*, le vele e i remi, le forme dei porti o chiatte, le diverse maniere di remare, con uno o due remi, lunghi o corti, a una mano o a due, sincroni o alterni, legati, staccati, incrociati, ecc.

La collezione etnografica italiana dei mezzi di trasporto sarebbe a desiderare, dal punto di vista scientifico, che fosse veramente completa. Su questo punto non vi può essere dubbio: tuttavia, poichè una Mostra completa richiederebbe un'esuberanza di spazio e di mezzi pecuniari che noi non avremo, così spigoleremo con molta parsimonia tra i molti oggetti accennati, presentando in natura solo i più interessanti e curiosi, illustrando il resto con fotografie, cartoline illustrate, disegni, incisioni, dipinti, ecc.

Quanto alle altre regioni d'Europa ed alle altre parti del mondo, la nostra incetta dovrà limitarsi a pochissimi esempi di utensili o veicoli, che possano soddisfare la curiosità o servire a stabilire confronti.

Così nelle gallerie della Mostra, dopo la collezione etnografica italiana, potranno trovar posto alcuni veicoli russi o turchi, *kibitka*, *telega*, *tarantass*, *colschi* o slitte delle regioni circumpolari, con attacco di renne o di cani, o le slitte a vela della baia di Hudson, ecc. Non dovrebbero essere dimenticati i palanchini portati dagli elefanti, o dai muli, o dagli uomini, usati pel trasporto delle persone nell'India, nella Cina o al Giappone, od una *ginrikscia* tirata da un *coolie*. E sarebbero interessanti alcuni muli bardati alla maniera iberica, qualche lama sellato alla peruviana, o uno o due *yacks* del Tibet sellati ed equipaggiati come bestie da sella o da tiro, ed i cammelli e i dromedari nord-africani e asiatici.

A completare la Mostra delle gallerie si potrebbe rendere il Parco più pittoresco, facendovi circolare, anche a disposizione dei visitatori, veicoli ed animali da sella e da tiro, bardati alla maniera tipica di qualche regione italiana meno nota od alla foggia di paesi d'oltr'alpe o d'oltre mare. E citiamo ad esempio qualche lettiga siciliana portata da uomini o sorretta da muli, le cavalcature della campagna romana segnanti l'ambio, come le chinee già tanto in favore in altri tempi, specialmente ad uso delle signore, o una carovana di mule bardate alla spagnuola o alla portoghese, o, in fine, tre o quattro cammelli accompagnati da arabi autentici, mandati magari dalla Colonia Eritrea.

Ecco in breve il programma che si è dovuto tracciare solo per sommi capi, ma che verrà a completarsi o modificarsi a mano a mano che procederemo avanti nel formare la Mostra stessa: Mostra alla quale non dubitiamo che vorranno concorrere volonterosi tutti i principali Comuni italiani.

CATEGORIA I. — Le vie di comunicazione per terra.
CATEGORIA II. — Ippologia.
CATEGORIA III. — Carri, carrozze, lettighe, ecc.
CATEGORIA IV. — Ferrovie.
CATEGORIA V. — Ciclismo ed Automobilismo.
CATEGORIA VI. — Navigazione.
CATEGORIA VII. — Aeronautica.
CATEGORIA VIII. — Carte itinerarie.
CATEGORIA IX. — Guide pei viaggiatori.
CATEGORIA X. — Viaggi.
CATEGORIA XI. — Alberghi.
CATEGORIA XII. — Poste e diligenze.
CATEGORIA XIII. — Telegrafi e telefoni.
CATEGORIA XIV. — Iconografia.
CATEGORIA XV. — Mostra etnografica: Mezzi caratteristici di trasporto in Italia, nelle varie regioni e qualcuno di fuori d'Italia.

La Commissione per la Mostra Retrospettiva dei Trasporti Terrestri e Marittimi:

[illegible], *presidente*
[illegible], *vice-presidente*

BAZZERO avv. CARLO	MALFATTI [illegible]
CASTELFRANCO prof. POMPEO	[illegible]
DE MARCHI dott. A[illegible]	SESSA RODOLFO
DIENA dott. EMILIO	VERGA prof. ETTORE

EUGENIO ZONA, *segretario*.

(1) [illegible] è pareggiata a 1/2 mulo, l'uomo a 1/4.

LA FACCIATA DEL PULVINARE DELL'ARENA — architetto Bongi, disegn. di A. Molinari.

Stampato su carta delle **CARTIERE BERNARDINO NODARI** in Lugo di Vicenza.

FRATELLI TREVES EDITORI

MILANO
Via Palermo, 12;
e
Galleria Vittorio Emanuele, - 64 e 66 -

ROMA
Corso Umberto I - 174 -

NAPOLI
Via Roma (già Toledo), 34.

F. MISTRAL
MIRELLA
Lire 1.

PAOLO LIOY
IL LIBRO DELLA NOTTE
Lire 3.50.

P. B. SHELLEY
POESIE
Tre Lire.

GRAZIA DELEDDA
I GIUOCHI DELLA VITA
Lire 3,50.

NOVITÀ

CORDELIA
VERSO IL MISTERO
Un volume in-16 di 400 pagine:
Lire 3,50.

SPLENDIDA PUBBLICAZIONE ILLUSTRATA

VENEZIA
VI ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE D'ARTE - 1905

Da fotografie dirette, con autorizzazione degli artisti
Testo di EDOARDO XIMENES.

CINQUE LIRE.

H. G. WELLS
NOVELLE STRAORDINARIE
Tre Lire.

UGO OJETTI
L'AMERICA E L'AVVENIRE
Una Lira.

ANGELO MOSSO
LA FATICA
Due Lire.

ANGELO MOSSO
LA DIFESA DELLA PATRIA E IL TIRO A SEGNO
Cinquanta Centesimi.

I RUSSI SU LA RUSSIA
PRINCIPE TRUBETZKOJ
due fascicoli
Una Lira il fascicolo.

GUSTAVO DROZ
ATTORNO A UNA SORGENTE
Una Lira.

MAX NORDAU
MORGANATICO
Lire 3.50.

ALFREDO PANZINI
PICCOLE STORIE DEL MONDO GRANDE
Una Lira.

ANTONIO CARNELLI, *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO-LETTERARIO-ARTISTICO DEI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

NUM. 4.

Cent. 50
(Estero, Cent. 70)

MILANO E LA ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DEL SEMPIONE 1906

DIRETTORI
ED. A. MARESCOTTI
e ED. XIMENES

MILANO
FRATELLI TREVES
Editori - Via Palermo 12

TOSSI

PILLOLE DI

CATRAMINA

SOCIETÀ A. BERTELLI & C., MILANO

CATARRI

Le pillole di CATRAMINA BERTELLI sono inscritte nella FARMACOPEA UFFICIALE.
Scatole di 75 pillole L. 2.50 e di 40 pillole L. 1.50. — Proprietaria la Società A. BERTELLI e C., Milano.

È uscito

Il Libro della Notte

Paolo LIOY

Un volume in-16 di 344 pagine

Lire 3,50.

Dirig. vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

Nell'Ottocento

IDEE E FIGURE DEL SECOLO XIX

di Ernesto Masi

Cavour e l'Unità Italiana. - Giornali e Storia Contemporanea. - Storici, Filosofi, Romanzieri. - L'anno terribile - L'ultimo Papa del Secolo XIX. - L'ultimo anno.

QUATTRO LIRE.

Dir. vaglia ai Frat. Treves, Milano.

Vetrine e Banchi Vendita per la futura

Esposizione 1906

IN MILANO

La FABBRICA ITALIANA DI MOBILI

Società anonima - Capitale L. 600,000

tiene attualmente in costruzione

Vetrine speciali e Banchi Vendita

per
- Calzaturifici
- Setifici
- Canapifici
- Fabbrica di bastoni
- Orologiai
- Orefici
- Fabbrica di Liquori
- Fabb. Argenteria da tavola
- Fabbrica di Piume e Fiori
- Fabb. di Bottoni e di Pettini
- Fabbriche di Busti
- Fabbrica di Lampade elettriche e Fanali per carrozze

fabbricate su disegni e preventivi accettati dai clienti e che restano di proprietà di ogni singolo cliente.
Dietro richiesta si forniscono nuovi disegni e preventivi per vetrine in qualunque stile, e qualunque forma, con illuminazioni interne speciali.

Scrivere FABBRICA ITALIANA di MOBILI, via Nino Bixio

Visitare la Grande Galleria di Mobili di lusso annessa allo Stabilimento, via Nino Bixio, MILANO.

L'IDIOMA GENTILE, di Edmondo De Amicis.

TRENTADUESIMO MIGLIAIO. UN VOLUME IN-16 DI 440 PAGINE. **LIRE 3,50.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALL. VITT. EMAN., 64 E 66.

E CESARE SALA

Società anonima - Cap. 2 milioni di lire - Versato L. 1.400.000

GRANDIOSO STABILIMENTO PER CARROZZERIE DI LUSSO

AUTOMOBILI

VETTURE A CAVALLI

MILANO

AMMINISTRAZIONE: Corso Sempione, 45.

STABILIMENTI: Corso Sempione, 45 — Corso P. Nuova, 34.

Arrota Coltelli Americano "BLITZ,,

ASSOLUTA NOVITÀ

tico, più semplice, più corrispondente! **Non più arrotino, non più spesa continuata! Economia assoluta Prontezza indiscutibile.** - Si raccomanda ai **proprietari di Grand Hôtel - Alberghi Trattorie - Famiglie** e a **tutti** insomma cui interessa
da tavola, da cucina. — Chiedete il nostro **arrota Coltelli Americano "BLITZ,,**
mento. - **Mai si guasta! Mai si consuma!**
L. 2.75
Franco di porto Italia. — Per commissioni inviare Cartolina Vaglia o Vaglia Intern. alla PREMIATA COMPAGNIA COMMISSIONARIA FIORENTINA, Piazza S. Simone, 3, Firenze. — *Sconto ai rivenditori.*

EPILESSIA

ed altre malattie nervose si guariscono radicalmente colle celebri polveri dello Stabilimento Chimico-Farmaceutico del Cav. **CLODOVEO CASSARINI** di Bologna.
Prescritte dai più Illustri Clinici del mondo perchè rappresentano la Cura più razionale e sicura.
Si trovano in Italia e fuori nelle primarie farmacie.
Si spedisce franco l'opuscolo dei guariti.

È USCITO

VERSO IL MISTERO

NOVELLE DI

CORDELIA

Un volume in-16 di 360 pagine: **Lire 3,50.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

SEGRETO

per far ricrescere **Capelli, Barba e Baffi** in poco tempo. Pagamento dopo il risultato. Non da confondersi coi soliti impostori. Rivolgersi **GIULIA CONTE, S. Teresella del Spagnoli, 59, Napoli.**

Duplice mistero romanzo di **Gastone De Lys.** — *Un volume in-16 di 300 pagine.* Una Lira.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

VALIGERIA FRANZI

ORESTE FRANZI & C.

Accomandita per azioni - Capitale L. 1.500.000 interamente versato.

Primo Stabilimento Italiano per la Fabbricazione d'Articoli da Viaggio

Forza Motrice — 200 Operai.

Amministrazione e Fabbrica: MILANO, Via Ruggero Boscovich, 12.

Filiali: MILANO — ROMA — LONDRA | Depositi: GENOVA — FIRENZE — NAPOLI

Prezzi fissi - Catalogo a richiesta - Dettaglio - Ingrosso - Esportazione.

Nettuno (scultore Labò) da collocarsi sulla facciata dell'Acquario.
Una delle Vittorie (scult. Brivio) per i piloni laterali all'Ingresso principale al Parco.

Mercurio (scultore Brivio), che sarà collocato sul pilone centrale della Facciata principale al Parco.

I LAVORI DI ORNAMENTAZIONE. — Nello studio degli scultori Butti e Labò all'Arena (disegno di Elio).

I LAVORI MANUALI FEMMINILI

E LE INDUSTRIE DOMESTICHE.

La nostra grande Esposizione non ha, come le precedenti — citiamo a memoria — di Chicago, di Parigi, di Saint-Louis, un padiglione riservato alla Donna, all'attività e all'opera di lei. Ma — fiorente in Italia l'arte — la donna italiana sarà fiera e lieta di mostrare l'opera propria attiva e feconda nel padiglione dell'Arte Decorativa. E questa speciale Mostra sarà certo in tutto simpatica: — simpatica, per la redenzione economica delle lavoratrici; simpatica, per la restaurazione delle nostre più belle tradizioni artistiche; simpatica anche, per l'evidente buon prezzo delle opere indiscussamente pregevoli delle "Industrie femminili italiane„ — Società anonima Cooperativa Nazionale per la vendita dei lavori manuali femminili e delle industrie domestiche.

Già da qualche anno la sezione più fiorente della "Æmilia Ars„ di Bologna — la nota società di patronato e di incoraggiamento delle industrie artistiche di quella regione — vogliam dire il ramo delle trine, è in vero splendido rigoglio. Il suo successo superò ogni più legittima aspettativa. Nel 1902 — terzo anno di vita — l'"Æmilia Ars„ pagò di sola mano d'opera ben 80,000 lire. E va avvertito che quasi tutto il ricavo è per le lavoratrici, essendo le spese limitate al solo dieci per cento. Un patronato di signore, altrettanto gentili e buone quanto esperte e colte, cura direttamente le commissioni e le vendite ed anche recentemente fu stabilita una convenzione colla famosa ditta Martin di Parigi per un minimo annuo di 50,000 lire.

Tutto ciò, benchè forse arido e meno artistico, ci fermammo a dire per far comprendere praticamente quanto sia efficace una tale società, che produce un lavoro annuo superiore alle 100,000 lire e che dimostra, luminosamente, quanto feconde per l'arte e l'economia nazionale siano quelle istituzioni che mirano a ravvivare e ad indirizzare l'attività femminile. E appunto l'"Æmilia Ars„ vedremo alla nostra Esposizione far bella mostra di sè con lavori ottimi, superiori e agli elogi e alla aspettativa che pur è lecito formarci grande, data la rinomanza della scuola bolognese. La vedremo esporre sola ed insieme alla Cooperativa delle Industrie femminili, che citammo, e della quale, come la più grande Associazione italiana del genere, imprendiamo appunto a parlare.

DONNA REMIGIA PONTI-SPITALERI

Presidente effettiva del Comitato d'onore delle signore Milanesi per la Mostra dei Lavori Femminili.

(Fot. Guigoni e Bossi).

Era vivamente sentito da anni il bisogno di far risorgere le industrie manuali della donna ed un'occasione propizia per spingere sulla via del reale le belle idee sorte venne fornita nel 1893 dall'Esposizione di Chicago. Colà, insieme ai pizzi favoriti dalle dame italiane — prime fra tutte la Regina Margherita — per degnamente rappresentare l'Italia alla Mostra Retrospettiva dei merletti, si ammirarono splendidi lavori moderni; e non di Burano soltanto, ma venienti da tutta la penisola, quasi d'un tratto fosse risorta una fra le più floride nostre artistiche industrie. E le nobili dame, che avevano bene auspicata e protetta la raccolta, ebbero invito ed incitamento di costituirsi in Comitato permanente.

Sorse così, con a capo la scientemente benefica contessa Cora di Brazzà, la Società Nazionale delle Industrie femminili italiane. Cominciò la propria vita commerciale in un piccolo magazzino a Roma nel 1903 ed aperse i propri magazzini nel marzo del 1904 alla presenza della Regina Elena e della Regina Margherita. Il semplice e bell'edificio fu fatto costruire appositamente su disegni di un illustre architetto romano.

Per ancor meglio chiarire lo scopo dell'istituzione ci piace riportar qui un brano della circolare, che alle Banche Popolari Italiane in pro di queste "Industrie femminili„ indirizzava uno dei più illustri nostri economisti, l'on. Luzzatti:

"Noi dobbiamo fare in modo che il credito popolare arrivi sino alle cucitrici, sino alle ricamatrici; a queste rassegnate, i cui sacrifici ignorati fanno meglio splendere le umili virtù. Esse, le più modeste nel novero dei fattori economici, pagano tutto più caro: la macchina della quale si servono, comperandola a rate con l'aspra usura del fido; la materia prima, che trasformano col lavoro e gli intermediari, intenti a sfruttare le loro fatiche. Una siffatta produzione, compiuta spesso nei silenzi delle soffitte, non può seguire le regole più fini di un'arte elaborata e non può avere che una disciplina affannosa ed urgente, dominata com'è dal bisogno.

"Un Comitato di signore colte e pietose, sincere nella loro provvida iniziativa, rievocando le più nobili tradizioni italiane accolse e vivificò l'idea di ordinare queste produzioni, di creare un mercato, agevolando gli acquisti delle materie prime, favorendo le vendite dei prodotti all'interno e all'estero, cercando e instaurando

segnatamente l'antica arte dei pizzi e dei ricami, nella quale noi abbiamo tenuto in altri tempi un primato che era la massima espressione della eleganza signorile della donna italiana.

" La Cooperativa delle Industrie femminili si propone nel suo Statuto di anticipare alle operaie le materie prime e il prezzo del loro lavoro. I fidi, regolati con prudente misura, darebbero alla famiglia operaia il conforto di un lavoro continuo, vital nutrimento all'abitudine dell'ordine e del risparmio, e svolgerebbero le attitudini artistiche ove sono più spontanee, più idonee al mercato internazionale. Questa Cooperativa intenta a far risorgere antichi lavori, i quali ebbero tanta rinomanza e si collegano con la storia e coi modelli più celebri dell'arte, trovò ora adesioni e aiuti nella Reggia e nel popolo; ebbe indirizzo e consiglio da uomini insigni dedicati a diverso ordine di studî; perchè non dovrebbe risvegliare anche nelle banche popolari le più calde ed efficaci simpatie? „

La direzione commerciale della Società è affidata a un Consiglio di Amministrazione, del quale fanno parte persone competentissime in materia di economia e di giurisprudenza, mentre la direzione artistica e di produzione è affidata ad un Comitato di Patronesse, le quali, oltre a curare l'indirizzo educativo ed artistico della istituzione, tengono in continui, stretti ed utili rapporti le lavoratrici di ogni parte d'Italia col Consiglio d'Amministrazione. Sono, ora, ventiquattro nobili dame, che rappresentano appunto i ventiquattro Comitati regionali.

Ognun vede come sia bene diretta ed organata tale Società, che, avendo per unico scopo il progresso artistico ed economico delle lavoratrici, può vendere i proprî prodotti — tutti squisitamente scelti per gusto ed accuratamente eseguiti dietro la sorveglianza di apposita competente giurìa — ad un prezzo mite. Riserva per di più la massima parte dei proprî utili — il sessanta per cento — alle stesse lavoratrici.

Nessuna meraviglia dunque, se — come rileviamo da uno degli ultimi numeri del Bollettino, che la Società viene stampando ogni mese, per tenere informati ampiamente gli azionisti, i compratori e le lavoratrici — le vendite dal settembre 1904 a tutto l'aprile 1905 ammontarono ad una somma di ben 85,000 lire!

Ora questa giovane e pur sì fiorente istituzione

CONTESSA ANTONIA SUARDI-PONTI

Presidente della Commissione Esecutiva per la Mostra dei Lavori Femminili.

Fot A Taramelli, Bergamo.

artistico-economica prettamente nazionale si presenta in modo degnissimo alla nostra Esposizione del 1906. Già un Comitato d'onore costituito dalle dame dell'aristocrazia milanese — aristocrazia del blasone, del censo e del cuore — assiste la Società in questa onorevole ed utile prova, presieduto dalla duchessa Maria Anna Visconti di Modrone e dalla nobil donna Remigia Ponti, la gentile signora del nostro Sindaco, e dalla contessa Antonia Suardi; nomi bene accetti a Milano e bene auspicanti, perchè indici di intelligenza, di animo, di cuore.

La Mostra delle Industrie Femminili ha posto in un salone veramente bello ed attraente e frequentatissimo; nel salone centrale del padiglione dell'Arte Decorativa al Parco — prospettante il grande magnifico cortile d'onore. Tutte le industrie caratteristiche delle regioni italiane vi sono rappresentate, artisticamente disposti i lavori a costituire ambienti o per lo meno parti speciali o speciali arredi. Sappiamo, per esempio, che la " Sicaniæ labor, „ altra delle " Industrie femminili italiane, „ si presenta con una grande portiera di gusto squisitissimo, nella quale riassume tutti i proprî accurati ed artistici studî sui ricami specialissimi, onde un dì avevan fama e rinomanza le dame della Sicilia, chiamati, dalla tecnica loro, " filo contato. „ Anche di altre bellezze soavemente ricopiate ed interpretate e pensate ed eseguite da abili mani italiche staremmo per dire, se non volessimo lasciare ai visitatori l'intima sorpresa di gustare *de visu* tutto lo splendore di tali arti, tutta la magnifica utilità di codeste istituzioni. Diciamo però che in un libro desideratissimo di prossima pubblicazione sarà narrata la storia delle condizioni sociali, economiche ed artistiche, nelle quali ebbe origine, si sviluppa e rifiorisce il lavoro manuale delle donne, a seconda delle varie regioni d'Italia. Dovuto ad una ben nota e colta nostra scrittrice, ricco d'illustrazioni e di notizie preziose questo libro conterrà anche dei cenni descrittivi sui lavori esposti.

È vana retorica, è vuota, inopportuna reminiscenza poetica il rammentare il Leopardiano " Donne, da voi non poco la patria aspetta? „ Davvero che molto bene abbiamo da attenderci da un rinnovellato sentimento della propria dignità, del proprio valore, del lavoro proprio, da parte delle donne italiane, alle quali i compagni della vita e per la vita più non contendono un miglioramento, ma danno ad esse la mano, aiutandole ed indirizzandole sulla via del bene, che è poi quella del progresso. Ed anche a ciò avrà — nè forse in piccola parte — contribuito Milano colla propria Esposizione.

I PRESIDENTI DELLE COMMISSIONI.

Fot. Varischi, Artico e C.

Prof. ing. EMILIO MAGATTI.

Fot. Varischi, Artico e C.

Architetto CAMILLO BOITO.

LA PALAZZINA DEL COMITATO AL PARCO (fot. Varischi, Artico e C.).

L'Ingresso principale (fot. Varischi, Artico e C.).

I LAVORI AL PARCO. — Il Salone dei Festeggiamenti (fot. Varischi Artico e C.).

LA MOSTRA AERONAUTICA

E IL PARCO DEI CONCORSI AEROSTATICI.

Immediatamente annesso alla Piazza d'Armi, a sud della Galleria del Lavoro e a sud-est dell'ingresso principale di via Buonarroti, in una vasta area sgombra e piana di circa 70,000 metri quadrati fra le due vie Buonarroti e Luca della Robbia, stanno per sorgere i fabbricati della Mostra Aeronautica e di Metrologia e il Parco dei Concorsi Aerostatici. A sud e ad est della zona si estendono ampî prati e il piazzale della Stazione di Smistamento, sui quali non sorgono fabbricati, sicchè si dispone effettivamente d'un vasto tratto di circa 500 metri per 500 perfettamente sgombro di ostacoli, il che faciliterà molto le manovre di partenza e di presa di terra dei dirigibili, tenuto anche conto che nei mesi estivi, dal maggio all'ottobre, predominano i venti da nord-est e potranno essere da tal parte eseguite le partenze col vento in favore e i ritorni contro vento.

A nord e ad ovest del recinto e lungo la via Buonarroti e il viale meridionale di Piazza d'Armi i fabbricati della Mostra Aeronautica e di Metrologia copriranno un'area di 2500 metri quadrati, dei quali 750 saranno occupati dalla sezione Germanica con un'esposizione di materiali, strumenti ed apparecchi, palloni, palloni-draga, palloni-sonda e cervi volanti: la mostra completata da esperienze di aerodinamica e da un osservatorio in funzione assumerà carattere spiccatamente scientifico. La Francia occuperà pure 450 metri quadrati e in misura ragguardevole concorreranno le altre nazioni. Specialmente interessante promette di essere la Mostra Militare Italiana coprente da sola 300 metri quadrati e che comprenderà un piccolo laboratorio aerostatico e un impianto per la produzione elettrolittica di gas idrogeno.

In un salone d'onore saranno raccolti gli studî, i lavori e le memorie dei più illustri cultori e pionieri dell'aeronautica, e questa lodevole iniziativa del nostro Comitato è stata già accolta con plauso anche all'estero, sicchè si spera che la raccolta riesca particolarmente fastosa ed interessante.

A nord del recinto e verso est, in continuazione dei fabbricati delle Mostre, si avranno i fabbricati per i Concorsi, sicchè nel complesso resteranno sgombri i lati sud ed ovest del Parco e si assicurerà al piazzale la maggiore ampiezza possibile, mentre gli hangars avranno gli ingressi sotto vento e nella direzione di più facile manovra.

Nell'angolo nord-est del recinto si crede sarà riservato uno spazio di 2500 metri quadrati per la sistemazione di un pallone frenato della cubatura di 3000 metri, capace di sollevare quindici persone.

Furono previsti tre hangars per dirigibili di venti metri di fronte per cinquanta di profondità e per venti di altezza e un hangar per palloni sferici di metri venti di fronte per venticinque di profondità e per venti di altezza.

Inoltre si avranno locali ampî ad uso di magazzino e laboratorî per gli impianti di produzione del gas idrogeno. Le tribune per il pubblico, capaci di circa tremila persone, saranno disposte a ridosso dell'ala occidentale dei fabbricati della Mostra, rimanendo così riparate dal sole nelle ore pomeridiane in cui si effettueranno generalmente le esperienze e le partenze dei Concorsi e in favorevole posizione per dominare il piazzale e il terreno all'intorno.

Speciale cura è stata rivolta dal Comitato al drenaggio delle acque ed alla fognatura tanto delle acque pluviali che delle acque nere ed al fabbisogno di acqua per la produzione dell'idrogeno e pel lavaggio del materiale.

La grossa questione della fornitura del gas illuminante fu felicemente risolta, grazie all'interessamento della Compagnia "Union des Gas," che assume a suo completo carico la considerevole spesa d'impianto, ed alle agevolezze dell'Ufficio Tecnico Municipale, specie in riguardo alle qualità fisico-chimiche del gas che al Comitato interessa sia dotato di minor densità di quella attuale e capace di assicurare una considerevole forza ascensionale.

La Società assicura una portata oraria di 2000 metri cubi ed una pressione del gas di circa 60 millimetri d'acqua sul luogo di gonfiamento.

La conduttura è costituita da una tubatura di 450 millimetri, che, partendo dal gazometro di Porta Magenta, si riduce a millimetri 400 all'imbocco sud di via Buonarroti e per via Buonarroti e via Tiziano si spinge al centro del piazzale. Qui si collega con un tubo trasversale di 400 millim. lungo metri 80, alle cui estremità e centro sono innestati dei tubi laterali provveduti all'estremo di una valvola a doppia presa, i quali saranno, procedendo da ovest ad est, del diametro di millimetri 300, 250 e 200: un tubo di millimetri 200 arriverà agli hangars, terminandovi con valvola e bocca d'efflusso. Mezzi e dispositivi speciali saranno preordinati per aumentare eventualmente la pressione del gas ed assicurare in date circostanze un maggior efflusso.

Il gas illuminante (che verrà in massima parte distribuito gratis ai concorrenti) ha dato soddisfacentissimi risultati per riguardo alle qualità fisico-chimiche e specialmente per la sua forza ascensionale, che in una recente esperienza eseguita al Laboratorio Fotometrico del Municipio di Milano risultò di grammi 784 al metro cubo e che sarà anche superiore, se, come si crede, grazie al benevolo intervento dell'Ufficio Tecnico Municipale, si potrà ottenere una densità inferiore alla ordinaria attuale di grammi 500 circa e fino ad un minimo desiderabile di grammi 430, come si ebbe a Parigi nel 1900.

L'impianto di produzione del gas idrogeno sarà fornito dalla Casa Candiani e C. della Bovisa e consisterà di un generatore capace di assicurare una produzione eventuale di 150 a 200 metri cubi all'ora; di un gruppo di distribuzione centrale e di una tubatura radiale di 150 millimetri diretta al piazzale del Pallone frenato e agli hangars dei Dirigibili e dei Palloni sferici, ove terminerà con gruppi di presa muniti di valvola e bocca d'efflusso.

C. Baseggio.

LE STATUE.

La statuaria è per l'architettura quel che ad una bella donna i nastri, i veli, i monili ed i fiori. E come dalla scelta di un fiore o dalla postura di esso si giudica dell'animo della gentil persona che se ne adorna, così dalle statue che fan coronamento od ornamento ad un edificio noi ne indoviniamo l'uso ed il significato.

Appena entrati nel grande cortile elittico d'ingresso ci si presenta dinanzi la Galleria del Sempione. Tra i due imbocchi attira l'attenzione nostra un gruppo scultorio dovuto al Butti: è opera che s'impone per la massa superbamente decorativa non meno che per l'impressionante efficacia di rappresentazione. Dinanzi un minatore, curve le muscolose spalle, tenta infrangere col piccone la dura roccia — àtono quasi lo sguardo ed impassibile l'espressione, assuefatto l'animo nelle titaniche diuturne lotte colla materia. Ed un altro, bello il dorso di muscolatura energica ed ausata alle lotte di lavoro e gravide di potenza le robuste braccia, smuove i massi ruinanti. Dietro, con occhio intento e mano esperta, un terzo minatore scava la tremenda mina, feconda di lavoro. Illumina e sorveglia, smilzo, dallo sguardo intelligente, dalla fronte pensosa, pronto nell'atteggiar della persona, un ingegnere, alto levante la fiaccola.

È tutta un'allegoria e una storia vera di vita e di lavoro.

Per la curiosità, diremo che tutte le figure sono circa due volte e mezzo il vero e che dalla roccia, entro e su cui esse lavorano, scaturiranno delle vene di acqua, simbolo in atto della tremenda edace azione di quest'elemento negli immani lavori del Sempione.

Collaboratore del Butti è il Labò, un giovane pieno di ardore e di volontà, che ha quasi finito di modellare — due volte e mezzo del vero — il grande Nettuno che starà a simbolo sotto al grande arcone della fronte principale dell'Acquario. Bene intese l'artista quest'opera, poichè, se conservò al Dio pagano il tridente simbolico, lo concepì e plasmò secondo le idee moderne. È un tronco d'uomo eretto, modellato vigorosamente nella postura e nel movimento e nel risalto dei muscoli. La faccia è ieraticamente fiera, con tocchi arieggianti alla vita comune cogli abitatori del mare. Così, e per la barba rozzamente accennata, quasi ferina protuberanza, e per il labbro superiore tumefatto, a mo' di bestia, risulta dall'assieme, per la valentia dello scultore, un volto forte e fiero e simbolicamente significativo.

Dello stesso artista sono i due gruppi — per ora solo abbozzati — che adorneranno i piedritti del grande arco della Decorativa Francese in Piazza d'Armi. Il Genio ispiratore della scultura che genera una cariatide, dall'un lato; dall'altro il Genio che inspira la Pittura che genera una graziosa donzella rappresentante l'arte del colore. Il tutto

su un leggiadro sfondo d'alberi di magnifico effetto, essendo i due bassorilievi dipinti.

Sempre in Piazza d'Armi lo scultore Brivio sta preparando per la fronte dell'Agraria due sue allegorie. Devono essere poste, rialzate un poco su una specie di trono, una da un lato e l'altra dall'altro, ai fianchi della grande entrata.

L'Aratro è il titolo del primo gruppo: un contadino, pieno di forza e di vita, fattosi della mano visiera, guarda fidente all'avvenire, seduto a mo' di re sul proprio trono, sull'aratro. Appoggiati leggermente al manico di questo, tubano, in dolce atto d'amore, due colombi, a significare la grande pace vagheggiata e sperata. Dietro, nella gloria del lavoro, si ergono grossi covoni e pingui biade.

La Terra — l'altro gruppo — è rappresentata da una giovane fiorente madre, che porge il seno ricolmo e ristoratore al rubicondo figlio, che le pargoleggia in grembo. Le cresce ai piedi, colle molte e succose radici, una pianta rigogliosa, che le si sviluppa dietro e d'intorno colle ricche fronzute rame. Una farfalla, simbolo della trascorrente vita, va a posarsi sulla mano di lei.

A riguardare il gruppo vengono in mente i famosi versi di Virgilio:

> Salve, magna parens frugum Saturnia tellus,
> Magna virum....
> (Salve, grande altrice di messi, terra di Saturno — grande altrice di uomini forti....)

I virgiliani versi non debbono infatti essere stati estranei all'ispirazione dell'artista. E tanto bene ne ha egli reso il concetto coll'opera sua, che davvero gli immortali versi sono da questa tosto significati e suggeriti alla mente ammirata.

Opera del medesimo Brivio è il grande Mercurio che s'erge, reggente il caduceo ed additante le nuove vie al progresso, al sommo dell'Edificio del Sempione. È una statua colossale, di grande effetto e modellata con sicuro tocco. Del Brivio sono pure le Glorie che coronano le cime degli Edifici d'Ingresso.

Altre ed altre sculture allegoriche ornano i Padiglioni e le Gallerie. Ma di esse un'altra volta; quando il concetto degli artisti che vi lavorano con geniale alacrità sarà maturato nel gesso. Intanto al vederle così belle, così sentite, è spontaneo il rimpianto che non sian di marmo e che sieno destinate ad effimera vita. Auguriamo però — e l'augurio è una nostra speranza — che i Milanesi vogliano e sappiano conservare, di tante statue, le più degne.

LO STATO DEI LAVORI

Ricordiamo l'entusiasmo col quale — la scorsa estate — furono accolti i manifesti nelle stazioni e nelle carrozze delle Ferrovie Svizzere, sì che molti, il personale stesso del treno, li staccavano e se li appropriavano. Ricordiamo anche il compiacimento nostro nel sorprendere un frenatore a raccogliere e a leggere uno dei simpatici biglietti di informazioni che avevamo sfa lata mente dimenticato su un tavolino di quelle comode vetture.

E anche ora, a Milano, è un continuo chieder notizie dell'Esposizione, un essere avidi di novità ad essa inerenti. Abbiam veduto più d'una volta, sui trams, studenti, signore, persone colte pendere dal labbro di operai e muratori — specie nelle vie e nei rioni popolari — che, fieri, andavan narrando delle varie fasi dei loro lavori, di quelli cioè di una o dell'altra galleria dell'Esposizione.

Attorno ai cantieri è in vero, specie nei giorni festivi, un febbrile avvicinarsi di gente, che spia, osserva e commenta, trattenuta di là dall'assito — ormai lungo e serpeggiante nel Parco e interminabile attorno alla vastissima Piazza d'Armi — dal frequente cartello: "È vietato l'ingresso alle persone non addette ai lavori„.

Ma il nostro foglio mostra e spiega, colle illustrazioni numerose e i presenti cenni, lo stato dei lavori, anche, anzi appunto a quelli che "ai lavori non sono addetti.„

Veramente a riflettere su quel che avviene in Piazza d'Armi ne prende lo stordimento. È un continuo, incessante sorgere e completarsi di padiglioni, di gallerie. Dopo lungo e ritmico battere di chiovi e armature ecco elevarsi capriate e centine di ferro, tettoie mirabili di grande portata: così, per esempio, la maggior galleria dell'Automobilismo. E dove, circa due mesi fa, era una foresta spessa e viva di travi e pali e capriate ora s'ergono imponenti gli edifici accennanti l'aspettativa — breve o già trascorsa — di leggiadre vestimenta ornamentali: così la Decorativa Francese, così la Ferroviaria.

L'Igiene è quasi per intero rivestita ed ornata a festa. E già fan mostra dei loro artistici paludamenti, non altro aspettando che gli espositori, la Galleria del Lavoro e la Serica e la Marina, col suo gran Faro, che da mesi si erge, finito, simbolo e segnacolo della nuova città. Sorgono e si innalzano, insieme colla Carrozzeria già quasi ultimata, l'Agraria e le altre mostre, in un con i chioschi privati, che pullulano e sorgono e si colorano, vaghi fiori spuntanti dal giardino che allieta la vasta distesa di Piazza d'Armi.

E intanto procede alacre ed ordinatissimo, così qui come al Parco, il lavoro di posa delle condutture dell'acqua potabile, della forza e della luce elettrica, del gas. Indi i maggiori servizî di riordino stradale, di fognatura, di posa di binarî. *Ferret... Ferret opus.*

Piove; eppure al Parco quasi per intero gli edifici d'Ingresso sono ultimati anche nei particolari decorativi, eccettuate le colorazioni, per le quali — bene inteso — si attende la veniente primavera. Pochi tocchi ancora e poi tanto la Retrospettiva dei Trasporti quanto la Piscicoltura saranno finiti: già ergono al cielo le loro cupole decorate. Non parliamo del Padiglione della Stampa e di quello del Comitato, che attendono solo gli inquilini e sono visibili anche dal di fuori. Quanto al Sempione, è meraviglioso vedere riprodotta la salda selva intricata, ma matematicamente disposta, di travi e di centine reggenti le viscere del monte scoscendente e le roccie sfaldate e le grosse bugne di rivestimento.

Molti affermano che i lavori sono in arretrato. Costoro così osservano evidentemente perchè vedono e guardano solo il Grande Salone dei Festeggiamenti e le maestose gallerie delle Belle Arti. Ma se pensano che gallerie e salone richiesero robustissime e speciali fondazioni; se ne considerano la mole e la vastità e le impalcature già tutte saldamente erette e collegate, eppoi gran parte del rivestimento costruttivo e strettamente necessario già ultimato — oh, allora devono in coscienza dire che anche qui si è avanti. — Fiducia e speranza, ecco quanto devono avere i Milanesi aspettanti. Nè di ciò, per vero, mancano — e fanno bene e son degni di encomio.

La Palazzina del Comitato al Parco.

Già accennammo della Palazzina degli Ingegneri in Piazza d'Armi, già ne pubblicammo anche una bella riproduzione. Ora presentiamo il grazioso villino, che formerà, come usano dire in Società, il *pied-à-terre* del Comitato al Parco.

Sorge dietro il Padiglione destinato alla Mostra Retrospettiva dei Trasporti ed occupa circa 400 metri quadrati di superficie: non è vasto, ma è sufficiente e sembra la casina di un ameno soggiorno per un'agiata famiglia. È una cosa tutta leggiadra e fresca e ingenuamente civettuola. È di stile prettamente — e pur sobriamente — moderno. Leggieri rami fronzuti e fioriti ne ornano l'ingresso e le finestre — vaghe e candide ghirlande su fondo azzurrino.

È bello, dunque, ed è comodo. Appena entrati troviamo gli uffici di amministrazione a sinistra, gli inservienti e la scala a destra, poichè è a due piani. Nel centro è opportunamente collocata una vasta sala d'aspetto, attorno alla quale si aprono una grande sala di riunione e il gabinetto di Presidenza e gli uffici delle varie Segreterie. Al piano superiore seguitano gli uffici di segreteria di sezione, poi l'archivio e le sale di scrittura. Il tutto bene e praticamente distribuito.

Fra tanti palazzi grandiosi e fastosi, qui possiamo riposarci. Ed anche per chi sovraintende all'Esposizione questo è l'ambiente desiderato, dove meditare nuove feconde trovate e dove pur deliziarsi nelle ore di gradite rimembranze e di sempre nuovi trionfi — i trionfi del lavoro e della benefica attività.

Il progetto e la direzione artistica del simpatico villino è opera — i lettori ci precorrono nel nome e nella lode — dell'architetto Locati.

I PRESIDENTI DELLE COMMISSIONI

L'architetto Camillo Boito.

Nacque a Roma il 30 ottobre 1836 da Silvestro Boito, di Belluno, miniaturista di valore, e dalla contessa Radolinska, dama polacca. Cominciò a frequentare le scuole serali dell'Accademia di Belle Arti di Venezia nel 1850 e, in seguito, appena diciannovenne, fu dal marchese Selvatico nominato aggiunto per la composizione architettonica; incarico che non gli impedì di correre da Venezia a Padova per compiere gli studi universitari.

Ottenuto il diploma di architetto lasciò l'insegnamento, avendo vinta la borsa di studio o per essere più precisi avendo conseguita la pensione di perfezionamento, che gli permetteva di viaggiare in Italia e di rivedere la sua città natale, Roma.

Nel 1859 dovette abbandonare Venezia, perchè sospetto alla polizia austriaca e nel 1860 venne a stabilirsi a Milano, chiamato ad occupare la cattedra di architettura superiore nell'allora rinnovata Accademia di Brera: aveva appena ventiquattro anni.

L'insegnamento però non tolse al Boito di distinguersi come professionista con opere di non comune valore. Meritevoli d'essere ricordate le Cappelle mortuarie della famiglia Ponti a Gallarate, il Museo, la Scuola e il Palazzo delle Debite a Padova. Inoltre non vanno dimenticati il Palazzo delle Scuole Comunali in via Galileo a Milano; la Cappella mortuaria della famiglia Occa al Cimitero Monumentale di Milano; l'Ospedale di Gallarate; lo Scalo della Basilica di Sant'Antonio; le porte maggiori e minori in bronzo; l'altare di Donatello; il pulpito, ecc., a Padova; la Casa di Riposo per i Musicisti poveri in Milano.

Ma anche come scrittore d'arte il Boito si distinse di buonissima età, debuttando nello *Spettatore* di Firenze. E del valore suo di scrittore, oltre al numero infinito di articoli dispersi sì per i giornali e nelle Riviste, quali il *Politecnico* e la *Nuova Antologia*, fece presto fede l'*Architettura del Medio Evo in Italia*, in cui appunto diede saggio di vasta cultura storica, artistica e letteraria. Sono pure opere di lui le *Gite di un artista; Michelangelo; Leonardo e Andrea Palladio; Pittura e Scultura d'oggi; L'anima di un pittore; Il Duomo di Milano e i disegni per la sua facciata con un saggio bibliografico di P. Salveraglio; Gli elementi del disegno; Gli ornamenti di tutti gli stili; La ricomposizione dell'altare di Donatello; Storielle vane; Senso; Venezia che scompare; I marmi di San Marco; L'arte nell'utile; Il Castello medioevale dell'Esposizione di Torino; Restauri e Concorsi; Monumento Nazionale al principe Amedeo; Questioni pratiche di Belle Arti; Restauri, Concorsi, Legislatura; L'altare di Donatello e le altre opere nella basilica Antoniana di Padova*, e *Giacomo Franco, architetto.*

Ha fatto parte di molte Commissioni comunali, provinciali, governative. È stato membro della Giunta Superiore di Belle Arti e di quella per l'Arte industriale. E benchè non ami la politica, è stato Consigliere comunale di Milano e nel 1883 fu Presidente dell'Associazione Costituzionale, che aveva allora non poca influenza in Lombardia. È Presidente dell'Accademia di Brera, chiamato a tale carica nel 1897 con voto unanime del Consiglio Accademico, e fino a poco tempo fa appartenne alla Commissione reale per il monumento in Roma a Vittorio Emanuele II.

Fa parte del Comitato Esecutivo dell'Esposizione come Presidente della Commissione di Belle Arti.

Il prof. Emilio Magatti.

È di Varese e nacque nel 1860. Intraprese all'estero gli studi tecnici, che poi completò al Politecnico di Milano e conseguì la laurea d'ingegnere industriale nel 1883.

Iniziò la propria carriera professionale ancora studente e il prof. Colombo lo volle fra i suoi giovani collaboratori alla Edison.

Nel 1885 progettò e diresse gli impianti di illuminazione elettrica a Torino e Tivoli — le prime applicazioni pratiche di distribuzione di correnti alternate ad alto potenziale coll'impiego di trasformatori — e da allora per conto della Ditta Siemens seguirono vari fra i più importanti lavori elettrotecnici, che egli non manca mai di dirigere personalmente.

Fa parte dal 1891 del corpo insegnante al nostro Politecnico, chiamatovi dal Brioschi, da prima come assistente alla cattedra di Costruzioni meccaniche e più tardi a quella di Tecnologie meccaniche, con l'incarico speciale di un corso di Impianti elettrici.

Da vari anni esercita la libera professione, principalmente come ingegnere progettista e consulente nel ramo industriale ed elettrotecnico.

È membro del Comitato Esecutivo dell'Esposizione come Presidente della Commissione dei Servizi Tecnici e fa parte della Commissione Edilizia.

Targhe per i piloni delle testate del Palazzo dell'Arte Decorativa Francese. Posa delle fascie per il basamento del Palazzo dell'Arte Decorativa Francese.
Statue del gruppo monumentale per la Mostra del Sempione (scultori Butti e Labò).

I LAVORI DI ORNAMENTAZIONE (disegno di A. Molinari).

L'ingresso alle gallerie. I lavori nell'interno.

AL PARCO: LA RIPRODUZIONE DELLA GALLERIA DEL SEMPIONE (disegno di A. Molinari).

INTORNO AL SEMPIONE

I.

La posa dell'ultima pietra.

Abbiamo in questi giorni appreso che, coll'intervento dell'ing. Brandau e dei principali ingegneri che al traforo del Sempione hanno coadiuvato, il 18 ottobre fu posta, senza speciali cerimonie, l'ultima pietra nel punto più centrale della galleria; dove, cioè, i lavori del versante nord — iniziati a Briga — e quelli del versante sud — cominciati ad Iselle — si incontrarono.

La lunga galleria può dunque dirsi oramai ultimata. Mancano solo i lavori di finimento, cioè la posa del binario, dei cinque cables telegrafici, telefonici e di segnalazione di blocco e alcuni lavori del tunnel numero due, il quale per le enormi pressioni della roccia dev'essere una pronta esecuzione di tale allargamento e a tal'uopo sono stati richiesti altri venti milioni di lire alla Svizzera, la quale, com'abbiamo appreso ultimamente, non si è ancora pronunziata al riguardo e invece sta ora studiando la trazione elettrica da praticarsi nel tunnel numero uno.

La trazione elettrica.

Difficilmente si arriverà in tempo ad inaugurare il Sempione coll'elettricità, ma avvi motivo per ritenere che gli studi della trazione elettrica a quel tunnel non tarderanno ad essere concretati e che presto anche questa moderna applicazione dell'elettricità potrà essere messa in pratica nella lunga galleria e sulle linee che ad essa dànno accesso. Intanto pare certo che i due avvenimenti oggi tanto attesi — l'inaugurazione della linea del Sempione e l'inaugurazione della nostra Esposizione — coincideranno a vero coronamento della grandiosa opera, che sta a nuova affermazione degli ultimi progressi compiuti dall'ingegneria italiana e a dimostrare una volta ancora quanto possano il lavoro e la volontà umana.

Fot. di A. Salvador..

LA STRADA DEL SEMPIONE. — Da Balmalonesca a Iselle.

rivestito anche in quelle tratte che a tutta prima parevano buone.

Il tunnel numero due.

Sembra che la distanza di diciassette metri fra asse e asse delle due gallerie non sia sufficiente ad impedire le reciproche influenze dei due tunnels, dovute esse ai movimenti ed alla pressione delle roccie. Quindi avviene che il tunnel due — il quale, com'è noto, venne per ora scavato in piccola sezione, in attesa che il traffico renda necessario il secondo binario — non essendo ancora completato e di conseguenza non murato, in certi terreni frani e richieda una continua e costosa manutenzione.

Quando si progettò il traforo del Sempione si ignoravano ancora le enormi pressioni che si riscontrano alla profondità di duemila metri sotto il suolo e si pensava che il tunnel numero due avrebbe potuto conservarsi in buono stato, anche per lungo tempo, senza armature nè rivestimenti murari. Invece le roccie, essendosi anche fra l'altro presentate quasi sempre stratificate orizzontalmente, e quindi in cattive condizioni di stabilità, richiesero ovunque solide armature e per circa un terzo della galleria anche un rivestimento murario provvisorio, che verrà poi demolito, quando si procederà all'allargamento del tunnel.

Anzi l'opinione dei tecnici competenti esige

Il Sempione all'Esposizione.

Anche i lavori di riproduzione del Sempione alla nostra Esposizione, sebbene non abbiano certo offerto molte difficoltà, sono attualmente a buon segno e già si presentano molto interessanti. E quanti hanno fin qui avuta occasione di far una visita ai cantieri del Parco — e non vanno dimenticati il nostro Sovrano, i vari Ministri e i Commissari delle nazioni estere venuti a Milano per le opportune trattative per il concorso dei loro paesi alla nostra festa del lavoro — hanno avuto calde parole di lode e di sincero incoraggiamento per l'opera che varrà a dar un'idea a quanti visiteranno l'Esposizione delle difficoltà opposte dall'enorme montagna alla sua perforazione.

L'incognita principale, quella della figurazione della roccia, è ormai cosa risolta, essendo già ultimato un tratto di cunicolo nel tunnel numero uno con i gitti presi direttamente sulle roccie del Sempione e convenientemente collegati e dipinti. Anche la parte dei terreni spingenti, dove si vedrà un tratto di galleria blindata con diciassette armature metalliche provenienti dal Sempione, è a buon punto. Così le armature in legname sono presso che ultimate ed anche le apparenti murature che si vedono appena entrati nelle due gallerie. Ora si sta allestendo l'impianto meccanico e si attendono tutte le macchine promesse dalla Confederazione Svizzera e dall'impresa Brandt, Brandau e C.

Un po' di storia.

Non saranno intanto fuor di proposito poche note di storia sulla perforazione del Sempione, il quale ancor prima del Cenisio e del Gottardo richiamò l'attenzione dell'ingegneria per una ferrovia a traverso ad esso. Difatti fino dal 1851 essa venne posta e discussa nel nostro Piemonte e in Isvizzera, e se non trovò i mezzi necessari per essere messa in pratica fu perchè allora era un interesse assolutamente locale.

Anche in Francia, nel 1874, centottantatrè deputati chiesero all'Assemblea un credito di quarantotto milioni per la traversata del Sempione. Ma il Cenisio era allora il favorito e per non creargli un concorrente il credito venne respinto. Da allora il favore della Francia per il Sempione venne scemando e si tramutò poi in vera ostilità, quando fu compiuto il traforo del Gottardo. Si temette sempre che il nuovo tunnel dovesse favorire l'importazione italiana ai danni di quella francese.

I primi studi.

Tuttavia, sebbene il Cenisio e il Gottardo fossero stati preferiti dalle nazioni interessate per ragioni non soltanto tecniche e finanziarie, ma anche politiche, i fautori del valico del Sempione non si perdettero d'animo e continuarono a studiar senza tregua il miglior tracciato da seguire. Fu specialmente per opera delle Società ferroviarie della Svizzera occidentale — avverte l'ingegnere Lanino — che si succedettero con i nomi di *Compagnie du Simplon, de la Suisse Occidentale, de la Suisse Occidentale et du Simplon* e per ultimo del *Jura-Simplon*, che gli studi di questa linea internazionale progredirono ed arrivarono alla conclusione tecnica e finanziaria concretata il 15 aprile 1898 con il contratto à *forfait* fra la Società ferroviaria del Giura-Sempione e l'impresa tedesca-svizzera Brandt, Brandau e C., la quale aveva cooperato in buona parte agli studi del progetto finale e che sin dal settembre 1893 si era impegnata a costruire il tunnel.

I primi progetti.

I progetti della linea ferroviaria a traverso il Sempione, da quando nel 1856 il conte Adriano de la Valette costituiva la "Compagnie du Chemin de fer de la ligne d'Italie par la Vallée du Rhône et le Simplon" fino al progetto a cui si è dato compimento, oltrepassarono indubbiamente il numero di venticinque.

Alcuni di tali progetti — e qui lasciamo la parola all'ingegnere Lanino, che meglio d'ogni altro ha voce autorevole in argomento — portavano il tracciato ad altezze non compatibili con un sicuro e costante esercizio: altri suggerivano espedienti poco pratici. Anche il compianto ingegnere Agudio propose il suo sistema funicolare applicato alla ferrovia di Superga.

1. Veduta di Domodossola. — 2. L'Ospizio del Sempione. — 3. Dopo Iselle. — 4. Veduta di Briga.

La strada del Sempione.

Il primo progetto pratico, con una lunga galleria di base — 18.220 metri — comparve nel 1860, autore l'ing. Vauthier. Ne seguirono molti altri per opera di Thomas Fontenay, Lommel, De Stockalper, Favre et Clo, Meyer e Dumur, con gallerie di culmine lunghe dai quindici fino ai venti chilometri.

Solo col progetto Meyer, il quale nel 1882 presentava un progetto di linea di transito internazionale più diretta e più rapida di quante fino allora fossero state studiate, l'attuale opera di perforazione del Sempione s'avviò, per quanto lentamente, ad una razionale soluzione.

Il Meyer, anzi, a rendere possibile sempre più l'attuazione del proprio progetto, ideò in seguito una galleria ad alto imbocco e ad un solo binario: si deve sovratutto a due ingegneri italiani, il Cadolini e il Canovetti, se si insistette sul concetto di una galleria di base, vale a dire poco elevata agli imbocchi e a doppio binario.

L'Italia e il Giura-Sempione.

Ma — torniamo a far nostre le parole dell'ing. Lanino — come in tutte le grandi imprese internazionali, ove rendesi necessario il concorso e la buona volontà di molti enti e di molte persone, più del problema tecnico era di difficile soluzione quello finanziario e politico. Il Governo italiano, di fronte al disaccordo che regnava nelle provincie settentrionali sulla scelta di un nuovo sbocco a traverso le Alpi, preferiva tacere e rimaneva neutrale. Il Piemonte e Torino in ispecie, dopo l'isolamento in cui erano stati messi dalla linea del Gottardo, insistevano, come insistono tutt'ora, forse un po' troppo tardi, per avere una linea a traverso il gruppo del Monte Bianco od il Gran San Bernardo.

Venezia, Verona ed anche Milano erano invece favorevoli allo Spluga. Il nostro Governo, agli insistenti inviti che gli venivano fatti dalla Svizzera di interessarsi del Sempione, rispondeva che il concorso italiano si sarebbe limitato alla costruzione delle linee d'accesso, ma alla condizione *sine qua non* che il tunnel di culmine si trovasse a cavalcioni del con-

Fot. di A. Salvadori.

Le cave di granito per il rivestimento della galleria.

fine, cioè per metà della sua lunghezza in territorio italiano ed il suo sbocco meridionale ad una conveniente distanza dal confine, il quale nella località in questione protendesi di molto verso sud, a quattro chilometri da Iselle.

La Compagnia del Giura-Semplone.

Ma se la freddezza dell'Italia, l'ostilità della Francia e la sopravvenuta morte dell'ing. Meyer parvero per qualche tempo congiurare a seppellire ogni iniziativa riferentesi al traforo del Sempione, non andò però molto, che, costituitasi nel 1890 la Compagnia del Giura Sempione dalla fusione delle due Compagnie del Giura-Berna Lucerna e della Svizzera-Occidentale-Sempione, proprietaria finitima al futuro tunnel e che aveva il più grande interesse ad affrettare l'esecuzione di questo, gli studi vennero ripresi dagli ingegneri Buchannet e Dumur sul progetto Meyer e lo resero in tutto attuabile, coll'alzare di pochi metri lo sbocco della galleria ad Iselle e abbassandolo invece dal lato di Briga.

Come sorse l'idea delle due gallerie del Sempione.

Quanto all'idea della doppia Galleria parallela, ecco com'essa nacque.

Il problema dell'aereazione del tunnel preoccupava, data la sua grande lunghezza e l'enorme massa che nella parte centrale gravava sulla galleria. Gravi inconvenienti per il calore sotterraneo si erano riscontrati al Gottardo, dove la temperatura del corpo degli operai si era elevata, a causa del vapore acqueo, a 40 centigradi con 140 e 150 pulsazioni al minuto, e temperature alte si erano pure verificate al Cenisio e ai Giovi. Pareva ai tecnici che avevano partecipato all'opera del Gottardo, che la temperatura dovesse aumentare di un grado ogni 50 metri di altezza della montagna sovrastante, per modo che dovevano essere evitate le altezze sovrastanti superiori ai 1500 m.

Ma questa teoria non si era dimostrata assoluta, perchè l'aumento di un grado di temperatura si era constatato in proporzioni diverse in vari altri tunnels: esso si era verificato da ogni 30 metri di altezza sovrastante a ogni 56 metri.

Fot. di A. Salvadori.

Piccolo treno per trasportare i pezzi di granito per il rivestimento della galleria.

Fu per evitare questo pericolo delle troppo alte temperature che sulle prime si pensò di fare il tunnel, anzi che in linea retta, spezzato ad angolo, per portarne il vertice allo scoperto sotto Campo, nella valle della Cairasca. Ma quest'idea fu abbandonata e l'ingegneria moderna, convinta dei grandi vantaggi del percorso diretto — quantunque esso nella migliore delle ipotesi potesse portare la temperatura per il tratto che passa sotto il monte Leone, vale a dire, per un percorso di circa due chilometri, a 45 centigradi di calore — cercò il modo di ottenere il raffreddamento dell'aria, mercè mezzi meccanici e mezzi tecnici.

L'ing. Thommen di Vienna propose di stabilire, per l'aereazione, un condotto speciale fra il punto centrale e una delle imboccature, allo scopo d'aspirare l'aria viziata; l'ing. Dumur propose invece di sdoppiare la galleria nella sua parte meridionale, facendo servire il tratto di doppio tunnel per l'aspirazione. Ma tanto l'una quanto l'altra proposta lasciò piuttosto scettici i tecnici.

Dall'altra parte, difficile forse più del lato tecnico appariva il lato finanziario del progetto. Non si trattava solamente di costruire il tunnel, ma anche di collegarlo efficacemente, per renderlo proficuo alle linee ferroviarie esistenti.

Il solo raccordo fra Iselle e le linee italiane era preventivato in quindici milioni.

Un nuovo progetto.

In questi studi e in questa attesa sorse intanto un altro progetto: quello dei signori

Fot. Brschel.

Macchina ad aria compressa di servizio nella galleria.

I LAVORI PER LA GALLERIA DEL SEMPIONE.

Masson e Chappuis, il quale voleva far raggiungere alla ferrovia, mercè il binario dentato, il vertice del monte, attraversandolo per breve percorso. Ma la Giura-Sempione combatteva questa ferrovia di montagna, la quale non avrebbe servito che agli immediati rapporti locali e ai touristi ed avrebbe per lungo tempo resa impossibile la maggior opera suggerita dal grande traffico internazionale.

E senz'altro la Giura-Sempione fece fare all'opera colossale un passo decisivo, concludendo, per l'esecuzione di essa, un contratto preliminare coll'impresa Brandt, Brandau e C., della quale facevano parte, oltre gli ingegneri Brandt e Brandau di Amburgo, la casa Sulzer di Winterthur, costruttrice di locomotive e di macchine, e il ricco colonnello Locher, di Zurigo.

Il trattato internazionale per il traforo.

Quindi il progetto ed il contratto con l'impresa Brandt, Brandau e C. vennero dalla Giura-Sempione presentati all'esame del Consiglio federale il 24 ottobre 1893, con preghiera di comunicarli al Governo Italiano e d'invitarlo a nominare una Commissione peritale per l'opportuno esame. E a far parte di essa vennero chiamati il senatore Colombo, l'ingegnere Fox di Londra, costruttore della galleria della Marsey, e l'ingegnere Wagner, ispettore delle ferrovie austriache, il quale aveva già preso parte ai lavori dell'Arlberg.

Gli arbitri si radunarono a Berna nell'estate del 1894, emisero parere favorevole al progetto, salvo alcune piccole osservazioni e suggerimenti, e il 25 novembre 1895 si potè finalmente firmare a Berna il trattato internazionale stipulato fra la Svizzera e l'Italia, concernente l'esercizio della ferrovia a traverso il Sempione da Briga a Domodossola.

Contadine della valle Diveria (fot. C. Bono).

Convien qui ricordare — ben' osserva l'ingegnere Lanino — che sino dal 1888 la ferrovia sul nostro versante arrivava a Domodossola a 264 metri sul livello del mare, costeggiando il lago d'Orta, e nel 1880 la ferrovia del Vallese toccava Briga — 680 metri.

Nostri delegati presso il Governo svizzero erano il ministro plenipotenziario Barone Peiroleri e il comm. ing. Ferrucci, deputato al Parlamento. Per tale trattato il Governo svizzero si impegnava d'assicurare la costruzione e l'esercizio della linea sino alla stazione di Iselle ed al nostro Governo la costruzione e l'esercizio della Domodossola-Iselle.

Nel febbraio 1896 si firmarono a Roma la convenzione ed il capitolato d'oneri. Così la costruzione della ferrovia a traverso al Sempione era assicurata circa un secolo dopo che a Parigi — 7 settembre 1800 — un apposito decreto accoglieva la proposta del generale Bonaparte, d'una strada del Sempione per servire al passaggio dell'artiglieria.

Ben cinquemila operai, diretti da ingegneri svizzeri, francesi e italiani, presero allora parte ai lavori della grandiosa strada e il 25 settembre 1805 il direttore dei lavori potè scrivere a Parigi che il " passaggio del Sempione era aperto alla fanteria e alla cavalleria, e fra dieci o dodici giorni l'artiglieria potrà egualmente passarvi. "

Forse mai lavoro così colossale fu compiuto in sì breve tempo. E la spesa, per la parte da Domodossola a Briga, fu di sette milioni, quanti erano stati previsti. Il Governo italiano vi contribuì per circa metà.

La galleria del Sempione. — Dopo la chiusura di una vena d'acqua: ricomincia il lavoro delle perforatrici (fot. J. Enderli, di Zurigo).

UN PO' DI STORIA

IV.

L'ordine del giorno da noi riportato segnò la disorganizzazione del Comitato Esecutivo e le dimissioni seguirono alle dimissioni. Non mancarono neppure quelle del Presidente Generale di allora, comm. Angelo Salmoiraghi, con una lettera in cui, affacciata la condizione di cose creata dalle numerose dimissioni, le difficoltà incontrate per costituire una lista di nuovi membri, i rifiuti da ogni parte, la necessità di osservare rigidamente lo Statuto e la mancanza di un candidato alla vice-presidenza, consigliava al Comitato Esecutivo di rinviare l'assemblea del Comitato Generale, ch'egli stesso aveva radunato per il 25 maggio, colla dichiarazione che il Comitato Esecutivo era impreparato a presentarsi a tale riunione. In quella stessa lettera il comm. Salmoiraghi proponeva le dimissioni generali del Comitato Esecutivo, per essere poi ricostituito con quindici membri colla facoltà di reintegrarsi da solo.

Il Comitato Esecutivo non credette però di dover seguire il consiglio venutogli dal proprio Presidente dimissionario ed ormai in tutti i modi esautorato. Parve ai pochi allor ancora in carica un'assoluta mancanza di riguardo verso il Comitato Generale disdire l'assemblea alla distanza di sole poche ore. E il Comitato Generale, preso atto delle dimissioni del comm. Salmoiraghi, deliberò a voti unanimi di procedere senz'altro all'elezione dei nuovi membri del Comitato Esecutivo, dopo aver vivamente applauditi quelli rimasti.

Superata così la crisi che aveva per qualche tempo distratto il Comitato Esecutivo dai suoi lavori e tolta di mezzo ogni ragione di dissenso colla cittadinanza; ritornata, in una parola, la concordia e la fiducia nel completo successo dell'Esposizione, consolidata anche dal concorso del Governo col sussidio di mezzo milione e con la concessione di una lotteria di tre milioni, fu tutto un periodo di rinnovata attività che tosto si iniziò in seno al Comitato.

Gli stessi tecnici, rimessisi di buona lena all'opera coll'animo deliberato di rompere ogni indugio e di affrettare l'inizio effettivo dei lavori, in breve predisposero la pianta definitiva degli edifici, da noi già riprodotta in queste pagine, ed appena essa fu conosciuta ottenne le generali approvazioni.

Intanto il Comitato, solerte ed attivissimo, lavorava ad assicurare all'Esposizione il più largo concorso possibile dall'Estero. E all'invito prima a rispondere fu la Francia: poi seguirono a breve distanza l'Austria, la Germania, l'Ungheria, la Svizzera, l'Inghilterra: in breve, quasi tutte le maggiori potenze dell'Europa e dell'America.

Ormai la grandiosa impresa muoveva sicura verso il suo completo successo e il commendatore Mangili ai primi di gennaio del 1905 poteva affermare ai giornalisti, invitati ad assistere al trasporto delle piante dal Parco alla Piazza d'Armi e perchè prendessero visione della planimetria definitiva degli edifici, che le notizie erano davvero fra le più lusinghiere, giacchè a quanto il Comitato poteva asseverare l'iniziativa di Milano trovava all'estero le migliori accoglienze. Anche dal lato finanziario, assicurava fin d'allora lo stesso Mangili, il Comitato era tranquillo. Si poteva far calcolo su una somma variante dai nove ai dieci milioni, cosicchè era lecito sperare che con tali cifre fosse possibile fare un'Esposizione, che in tutto rispondesse al decoro e facesse completo onore a Milano.

E i lavori utilissimi nell'ombra, nella tranquillità, con ponderatezza, senza strombazzamenti, indispensabili assolutamente per il buon inizio della grandiosa impresa proseguirono senza sosta, ininterrotti, tanto che i primi appalti si poterono indire nella seconda metà di febbraio. E prima ad essere appaltata fu la Galleria del Lavoro, a cui seguirono sul finire dello stesso mese l'appalto degli edifici formanti il gruppo dei Trasporti Marittimi e quello per le gallerie in cui devono trovar posto la Mostra Ciclistica e quella Automobilistica.

Nè meno attivo fu il lavoro degli uffici incaricati dell'organizzazione delle diverse Mostre, tanto che le richieste d'area dall'Italia e dall'Estero in breve non solo portarono ad occupare interamente la Piazza d'Armi, ma obbligarono il Comitato ad assicurarsi la possibilità di avere altri terreni presso la Piazza d'Armi. Difatti vennero iniziate e furono condotte a termine le pratiche coll'autorità militare e col Ministero della Guerra per avere anche la concessione dell'area del Poligono di tiro limitrofo alla Piazza d'Armi, verso San Siro.

Il largo concorso delle varie nazioni all'Esposizione di Milano portò insieme la richiesta viva e insistente da più parti di aver ampliati i limiti del programma primo con cui era stata indetta la grandiosa festa del lavoro a solennità del traforo del Sempione e il comm. Mangili nell'ultima riunione del Comitato Generale, mentre confermava — riferendo sul lavoro compiuto dal Comitato Esecutivo — che la partecipazione estera di giorno in giorno si annunziava sempre più entusiastica, avvertiva insieme come fossero state aggiunte altre sezioni, quali l'Agraria, quella Igienico-Sanitaria, la Mostra di Piscicoltura, la Mostra degli Italiani all'Estero e quella dei Lavori Femminili.

Fu in quella stessa riunione che per acclamazione si venne alla nomina del comm. Mangili a Presidente del Comitato Esecutivo, e l'elezione accolse il plauso unanime della cittadinanza. Chi nel periodo di pochi mesi aveva saputo imprimere tanto impulso ai lavori dell'Esposizione affidava per la migliore riuscita dell'impresa grandiosa, a vero decoro di Milano, del paese intero. E le speranze non andarono un istante deluse. Ad ogni settimana una nuova e interessante notizia veniva ad assicurare l'esito della iniziativa milanese, mentre il lavoro continuava a moltiplicarsi, tutti sospinti dalla volontà di fare. Sì che la nuova visita dei rappresentanti del giornalismo milanese ai cantieri di Piazza d'Armi, se non offerse più motivo di sorpresa, potè però dar loro un'idea precisa delle proporzioni grandiose che fin d'allora andava assumendo la futura Esposizione. E ancor non si parlava dei 250.000 metri quadrati d'area coperta, quali essa oggi occupa, e tanto meno del milione di metri quadrati dell'area attualmente cintata!

Quella visita offrì inoltre la prova migliore della rapidità con cui i lavori venivano condotti. Difatti la Piazza d'Armi, che ancora pochi mesi innanzi non era altro che una squallida distesa, già fin d'allora dava un'idea della grandiosità dell'iniziativa milanese, dallo scheletro dei futuri edifici potendosi trarre le proporzioni e le misure loro. E non solo alte e grosse antenne sorreggenti un viluppo di altre piccole antenne, di traverse, di assi, ma archi già maestosamente delineantisi e ampie volte e lunghe gallerie segnate e tratti di tettoie già coperti di rosse pietre e le prime finestre aprentisi nei muri qua e là biancheggianti. Insomma, la miglior garanzia fin d'allora che tutto sarà terminato all'epoca prestabilita, in modo che la solenne apertura avverrà ad Esposizione interamente completa. E quell'intima convinzione passata in tutti quanti convenuti in Piazza d'Armi, fra cui anche i rappresentanti in Milano dei varî Stati esteri, venne man mano consolidandosi, tanto che il Sindaco della nostra città, intervistato da un redattore del *Giornale d'Italia*, non esitò a ripetere tutta la ferma fiducia di lui nel successo più vero della grandiosa Festa del Lavoro bandita dalla Capitale Lombarda, terminando con queste testuali parole: "Mentre spero nella riescita della nostra iniziativa, credo che il paese avrà ragione d'essere grato ai promotori passati e presenti, a tutti gli espositori esteri e nazionali che l'avranno favorita col loro concorso e, in primo luogo, al solerte Comitato, oggi presieduto dal comm. Mangili. Egli e i suoi collaboratori attendono con grande valore, con competenza ed abnegazione a tradurre in atto il colossale disegno."

Il Congresso della Federazione Prealpina.

Fra i Congressi alpini che si terranno a Milano durante l'Esposizione ci piace ricordare quello della Federazione Prealpina, che, organizzato da una società fiorente e rigogliosa quale la Società Escursionisti Milanesi, che conta oltre trecento soci, non mancherà di riuscire interessante anche per il concorso delle due Società alpine femminili federate, la Mediolanum femminile e l'Insubria.

IL PROGRAMMA

della Galleria Internazionale del Lavoro per le Arti Industriali.

Accanto alle grandiose mostre dei mezzi di comunicazione e di trasporto ed alle manifestazioni di bellezza che riaffermeranno la vitalità dell'arte italiana, un altro spettacolo non meno attraente ed istruttivo si presenterà all'Esposizione di Milano.

Esso sarà costituito da una Galleria del Lavoro, in cui il pubblico potrà ammmirare e studiare i processi della produzione moderna ed il lavoro meraviglioso delle macchine, che sono uno dei principali fattori del progresso materiale ed intellettuale dell'epoca nostra.

La Galleria del Lavoro sarà limitata ad alcune arti industriali, fra le più atte a mettere in evidenza le produzioni nelle quali si possano meglio rivelare i progressi tecnici o le tendenze estetiche dell'industria moderna, che la rendono non solo interessante, ma anche dilettevole ai visitatori di un'Esposizione.

La Commissione ordinatrice si prefigge di mettere in mostra nella Galleria del Lavoro non solo macchine in movimento, ma produzioni di diverse arti industriali, nei loro sistemi più nuovi, partendo dal concetto che le industrie moderne sono più interessanti nei loro processi e nei loro mezzi di produzione che nei loro prodotti.

E poichè per ottenere progresso e novità nel campo industriale l'ingegno umano può valersi di mezzi svariatissimi, che vanno dalla macchina affatto nuova al nuovo processo tecnico, così la Commissione si propone con larghi criteri di accogliere nella Galleria del Lavoro le più svariate manifestazioni dei mezzi di produzione, purchè presentino caratteri pratici di originalità e di novità meritevoli veramente di attenzione e di studio.

Pertanto essa intende di accettare non solo le macchine in azione interessanti per lor medesime, per la novità loro e per la loro genialità, indipendentemente dal prodotto che creano, ma anche le macchine già in uso da lungo tempo o le lavorazioni in tutto o in parte manuali, quando applicate ad ottenere prodotti originali con nuovi o recenti processi tecnici. Però ragioni di spazio e di estetica la inducono a limitare le mostre delle lavorazioni manuali a quelle volte alla confezione di oggetti artistici o d'uso comune abbelliti da accenni d'arte e affatto moderni.

La Commissione si augura in especial modo che molte associazioni e collettività di Espositori vogliano esporre le loro produzioni collegate in serie, che illustrino quelle successive operazioni colle quali le materie prime si trasformano in prodotti finiti. In tali mostre collettive il fabbricante di macchine potrà esporre le proprie macchine e l'industriale o l'inventore di processi e di applicazioni nuove metterle in azione per la propria produzione.

Nella premiazione degli Espositori la Giuria terrà conto del merito intrinseco dei prodotti ottenuti nella Galleria del Lavoro o di quello tecnico dei loro mezzi di produzione o dell'uno e dell'altro insieme. E metterà a confronto non solo gli Espositori del medesimo ramo di arte industriale, ma ancora i produttori di categorie diverse, i quali presentino vere ed originali caratteristiche di invenzione o di *novità* di valore indiscutibile e di pratica attuazione.

La Commissione ordinatrice accoglierà con eguale compiacimento così i grandi industriali come i modesti artefici di ogni nazione, che individualmente o collettivamente vorranno concorrere alla realizzazione del concetto ispiratore della Mostra.

La Commissione per la Galleria del Lavoro per le Arti Industriali:

RICHARD AUGUSTO, *Presidente*
BASSANI MENOTTI, *Vice Presidente*
LEI[illegible] EMILIO, *Vice-Presidente*

BERLIA G. M. — PEREGO ROBERTO
GIANOLI GIUSEPPE — RAN[illegible] PIPPO
MANUSARDI VITTORIO — TARLARINI CARLO
ORIGONI LUIGI — ZAMBELETTI FRANCESCO.

E. A. MARESCOTTI, *Segretario.*

NOTE ILLUSTRATIVE

sul Programma della Galleria del Lavoro per le Arti Industriali.

Che cosa richiede la Galleria del Lavoro.

Per la Galleria del Lavoro si domandano:

a) *Mostre in azione di macchine produttrici*, le quali, sia isolate che collegate in serie, dieno dei prodotti finiti;

b) *Mostre in azione di lavorazioni manuali*, le quali da sole o sussidiate da mezzi meccanici dimostrino le trasformazioni delle materie prime in prodotti finiti.

Siccome però riuscirebbe quasi impossibile ottenere un'Esposizione completa di tutte le produzioni, così l'ammissione delle mostre viene limitata alle industrie comprese nelle seguenti categorie:

CATEGORIA I. — Arti grafiche – Carte artistiche – Carte per parati.

CATEGORIA II. — Lavorazione artistica dei metalli e del legno.

CATEGORIA III. — Lavorazione delle ceramiche e del vetro.

CATEGORIA IV. — Lavorazione dei tessuti ed industrie affini.

CATEGORIA V. — Lavorazione dei cuoi.

Si è poi stabilita una

CATEGORIA VI. — Per le lavorazioni delle arti industriali in genere.

Criteri della Commissione ordinatrice.

Nell'organizzazione delle varie Mostre la Commissione ordinatrice ha stabilito di attenersi, oltre che ai criteri già svolti nel proprio programma, agli altri qui riassunti:

1.° Procurare di ottenere Mostre specialmente di macchinari, i quali da soli o in serie diano prodotti finiti. Le macchine che non servono direttamente alla produzione, anche se presentate in azione, non potranno essere accolte nella Galleria del Lavoro. Potranno invece trovarvi posto, come parti d'un impianto per una produzione. Una dinamo, ad esempio, od una pompa, non potrà essere accettata nella Galleria del Lavoro, se isolata; ma potrà trovarvi posto quando faccia parte integrale, a mo' d'esempio, d'una tessitura o d'una fabbricazione di carta.

2.° Procurare di mettere in evidenza, in ogni categoria, i mezzi di produzione più recenti e più ingegnosi, che presentino dal lato tecnico una particolarità spiccata, quand'anche i loro prodotti non siano nè interessanti, nè nuovi.

3.° Limitare la Categoria II, per ragioni sovratutto di spazio, alle produzioni artistiche della medesima.

4.° Ammettere, in fatto di lavorazioni interamente manuali, soltanto quelle volte a produzioni aventi carattere artistico.

5.° Ammettere accanto alle Mostre in azione altre campionarie che gli espositori riterranno più convenienti per meglio porre in evidenza le loro produzioni. In ogni Mostra però la parte in azione dovrà sempre prevalere sull'altra.

6.° Accogliere nella Categoria VI le produzioni di quelle arti industriali, che non comprese nelle prime cinque categorie rivestono però carattere di importante novità o che la Commissione ordinatrice, dato lo scopo speciale della Galleria, giudicherà, per altre ragioni, particolarmente interessanti.

Chiunque desidera esporre lavorazioni o macchinari non contemplati nelle prime cinque categorie può dunque farne domanda alla Commissione, la quale poi deciderà se accoglierla o no per la Categoria VI.

7.° *a*) Assegnare i vari premi in modo che il merito di novità nei macchinari abbia ad essere tenuto in principalissima considerazione.

b) Creare dei premi speciali, anche in denaro, per certe macchine nuove. Per questi si apriranno speciali concorsi.

c) Potersi stabilire premi, sia mettendo a confronto in ogni categoria le novità più spiccate — macchinari o processi di lavorazioni — sia mettendo a confronto fra loro le novità più notevoli della Galleria del Lavoro, senza distinzione di categoria.

8.° Escludere nell'ordinamento della Galleria ogni volgarità, facendo però sempre benevola accoglienza a tutto quanto risponda, in senso largo, al Programma speciale della Galleria del Lavoro, e ciò sovratutto di fronte a cosa che rappresenti un vero interesse industriale.

La Commissione per la Galleria del Lavoro per le Arti Industriali:

RICHARD AUGUSTO, *Presidente*
BASSANI MENOTTI, *Vice Presidente*
[illegible] EMILIO, *Vice Presidente*

LEGNANI [illegible] — PEREGO ROBERTO
GIANOLI GIUSEPPE — RANCI ORTIGOSA PIERO
MANSALDI VITTORIO — TAPPARINI CARLO
ORLANDI LUIGI — ZAMBELLETTI FRANCESCO

E. A. MARESCOTTI, *Segretario*

IL PROGRAMMA
della Sezione dell'Arte Decorativa.

Fra i prodotti dell'arte — destinati a muovere pensieri e sentimenti — e quelli delle industrie - destinati a soddisfare nella sempre crescente loro varietà i bisogni della vita quotidiana — un terzo prodotto dell'attività umana si è venuto svolgendo, dalle antichissime origini, nel quale il desiderio del bello, il piacere estetico e la soddisfazione pratica di un bisogno materiale si armonizzano e si bilanciano: *l'opera dell'arte decorativa.*

Essa appartiene in pari tempo alla attività artistica ed alla industriale. L'Arte crea il modello e l'industria tende a moltiplicarlo, riproducendolo con la maggiore esattezza, ed a diffonderlo in tutti gli strati della compagine sociale.

Carattere essenziale dell'opera d'arte decorativa è dunque, oltre alla sua rispondenza ad un bisogno materiale della vita, la destinazione alla riproduzione. È opera d'arte decorativa ogni oggetto artistico atto e destinato alla riproduzione con mezzi meccanici. Senonchè la Commissione — seguendo l'ammaestramento delle più importanti e più recenti Mostre — di fronte alla sovrabbondante produzione delle Industrie Artistiche asservite alla semplice imitazione di modelli del passato, ha stimato opportuno di adottare un criterio rigoroso di selezione.

Non saranno ammesse, in tutti i rami delle Industrie ai quali l'Arte nelle sue svariate forme si può applicare, che le opere originali; saranno escluse le servili imitazioni di stili del passato.

Ben s'intende che con ciò non si vuole impedire agli artisti ed agli industriali d'ispirarsi ai tesori di bel-

lezza che si vennero accumulando nei secoli. Elementi di ogni stile, di ogni tempo possono entrare a far parte organica di un'opera d'Arte Decorativa moderna, purchè l'artista e l'industriale riescano a trasformarli, ad assimilarli, a raccoglierli in una unità rispondente così a criterio estetico come a criterio pratico, alle esigenze ed al carattere del tempo nostro: perchè l'impronta dell'individualità esclude l'imitazione servile ispirata ad intenti puramente commerciali.

Di ogni prodotto presentato alla Esposizione di Arte Decorativa una giuria di accettazione dovrà dunque a norma di un apposito regolamento giudicare:

1.° Se esso abbia carattere di opera originale.

2.° Se in esso si contemperino gli attributi artistici e gli industriali.

Senonchè, appunto perchè anche nell'Arte Decorativa moderna entrano numerosi ed abbondanti elementi di utili del passato, un raffronto fra il passato ed il presente doveva tornare utilissimo al pubblico ed agli artisti. Gli stili del passato vivono nei modelli migliori che si conservano nei Musei e che taluni industriali si ingegnano ancora oggidì a riprodurre con coscienza d'arte e meticolosa cura meccanica. Opere d'arte anch'esse, queste riproduzioni concorrono efficacemente a coltivare il gusto e a perpetuare il culto della bellezza.

Perciò la Commissione allestirà, accanto alla moderna, un' Esposizione retrospettiva dell'arte industriale, ordinata in modo da mostrare, mediante schietti modelli, lo svolgersi a traverso i secoli delle forme artistiche applicate a certi rami della produzione industriale, come sarebbe la storia del piatto, del bicchiere, della seggiola, dell'invetriata e via dicendo. Uscendo da questa mostra speciale e visitando le sale destinate alla produzione moderna, il visitatore riconoscerà in essa l'ultima primaverile fioritura del tronco antico.

Inoltre, la tendenza dell'Arte Decorativa moderna a subordinare tutte le opere ad un criterio industriale unico, raccogliendole in un insieme caratteristico, ha reso necessarie le Mostre di ambienti completi e di decorazione esterna degli edifici, delle vie, delle piazze pubbliche. Di queste gli stranieri ci han dato primi l'insegnamento e l'esempio. Era pertanto giusto ed utile rendere internazionale tale ramo della Mostra. Le recenti conquiste dell'Arte Decorativa italiana moderna potranno qui misurarsi in campo chiuso con le produzioni straniere. È a sperare che la mirabile iniziativa di Torino abbia a dare in questo campo i primi utili risultati.

A soddisfare il rapido sviluppo che assume l'Arte Decorativa moderna sono sorte all'estero e anche in Italia numerose le Scuole di disegno e le Scuole-laboratorio, nelle quali i giovani operai si formano al senso del bello e si educano a trasfondere nei prodotti delle varie industrie questo sentimento di bellezza, che risponde ad un bisogno della vita moderna: la Commissione volle che

La nostra Direzione e il signor Fusi dell'Automobile Club nei cantieri dell'Esposizione.

(Fot. Treves).

pure queste Scuole avessero a mostrare l'attività feconda che le sorregge. Accanto ai prodotti dell'Arte Decorativa si avrà quindi una Mostra delle Scuole di disegno e Scuole-laboratorio per l'Arte applicata alle Industrie.

Agli industriali dovrebbe derivare dal programma della Sezione per l'Arte Decorativa incitamento a produrre nuove opere nel fecondo riavvicinamento della loro produzione all'arte. E gli artisti dovrebbero, secondo speranza, trovarvi nuovi modi di esplicazione delle inesauribili energie delle quali, nella ricerca della bellezza, l'Italia può menar vanto.

DIVISIONE I.

ARTE DECORATIVA MODERNA.

Categoria I. — *Manifestazioni artistiche e prodotti industriali attinenti all'estetica della vita contemporanea in tutte le sue forme.*

Classe 1.ª — Pittura decorativa.
Classe 2.ª — Plastica decorativa.
Classe 3.ª — Infissi di edifici.
Classe 4.ª — Vetri, ceramiche, ecc.
Classe 5.ª — Mosaici.
Classe 6.ª — Stoffe, tappeti, ecc.
Classe 7.ª — Tovaglierie, pizzi, ricami.
Classe 8.ª — Carte da pareti.
Classe 9.ª — Cuoi.
Classe 10.ª — Stuoie.
Classe 11.ª — Metalli, armi ed accessori.
Classe 12.ª — Apparecchi d'illuminazione e di riscaldamento.
Classe 13.ª — Mobili.
Classe 14.ª — Arredi.
Classe 15.ª — Oreficerie.
Classe 16.ª — Monete, medaglie, placchette.
Classe 17.ª — Arti grafiche.
Classe 18.ª — Stampe decorative.
Classe 19.ª — Rilegature.
Classe 20.ª — Arte dell'abbigliamento.

Categoria II. — *Ambienti completi moderni. - Decorazione esterna di edifici, vie, piazze pubbliche. - Scuole per l'arte applicata alle industrie.*

Classe 1.ª — Arredamento completo di appartamenti privati, di lusso ed economici, di *restaurants*, birrerie, caffè, case operaie, ecc.

Classe 2.ª — Decorazione esterna di edifici, vie, piazze pubbliche (cancellate, insegne, lampioni, fontanelle, abbeveratoi, edifizi di decenza, chioschi, quadri di pubblicità, cassette postali, orologi pubblici, ecc).

Classe 3.ª — Mostra delle Scuole di disegno e Scuole-laboratorio per l'arte applicata alle industrie.

DIVISIONE II.

ARTE DECORATIVA ANTICA.

Mostre Storiche dell'Arte Industriale. — *Storia dimostrativa con documenti originali od artistiche riproduzioni delle varie industrie.*

Commissione per la Sezione Arte Decorativa.

Moretti arch. Gaetano, *Presidente*
Borsani arch. Gio. Battista, *Vice Presidente.*
Cavenaghi prof. Luigi, *Vice Presidente.*

Carminati Antonio	Gussalli ing. Emilio.
Conconi arch. Luigi	Pogliaghi prof. Lodovico
Danielli Bassano.	Salvadori Riccardo.
Della Torre Luigi.	Vallardi Giuseppe.

MILANO
Via Palermo, 12; e Galleria Vittorio Emanuele, 64 e 66.

FRATELLI TREVES, EDITORI,

ROMA
Corso Umberto I, 174.
NAPOLI

Il GIAPPONE nella sua evoluzione

Studi e ricordi d'una campagna nell'Estremo Oriente compiuta con la R. Nave "Vettor Pisani", durante gli anni 1903-1904

Un volume in-4, di gran lusso, illustrato ... una Carta e da SEI GRANDI QUADRI A COLORI: DIECI LIRE.

DI **ADELFREDO FEDELE**

L'Isola di Sakhalin

di Paolo Labbé

con prefazione e note del prof. G. Ricchieri

In-8, ... L. 3,50.

EDMONDO DE AMICIS

L'Idioma Gentile

31.° migliaio. — Un volume in-16 di 440 pagine: L. 3,50.
Legato in tela e oro: Cinque Lire.

CUORE

Libro per i ragazzi con disegni di FERRAGUTI, E. NARDI e G. A. SARTORIO.

In-8 di 300 pagine, in carta di lusso, con 110 inc.: Lire 5.
Legato in tela e oro: L. 8. — In stile liberty: L. 8,75.

Pagine Allegre

Un volume in-16 di ... pagine: Lire 3,50.

POEMETTI DRAMMATICI, di ARTURO GRAF.

Un volume in-8 in carta a mano, stampato in rosso e in nero, riccamente illustrato. — Legato uso pergamena: Cinque Lire.

STORIA D'ITALIA

narrata da Francesco BERTOLINI

ILLUSTRATA DA L. POGLIAGHI ed E. MATANIA

STORIA DI ROMA ... — Edizione economica di 724 pag. e 231 incisioni. 20 —
MEDIO EVO ...
RINASCIMENTO ...
RISORGIMENTO ... — Ediz. economica in-4 di 826 pag., con 103 quadri. 20 —

VITA MODERNA degli ITALIANI
saggi di ANGELO MOSSO. — *Quattro Lire.*

G. D'ANNUNZIO

PROSE SCELTE

Un volume in-16 di 420 pagine: QUATTRO LIRE.
Legato in tela e oro: CINQUE LIRE.

LAUS VITAE

NUOVA EDIZIONE ...
Un vol. in-16, ... A. DE KAROLIS
QUATTRO LIRE.

LA GUERRA NELL'ESTREMO ORIENTE FRA RUSSIA E GIAPPONE - 1904-1905

Due volumi in-4, di gran lusso, di 688 pagine, illustrati da 667 incisioni e numerose carte e piante, fra cui una grande carta a colori del teatro della guerra: Dieci Lire.

VENEZIA E LA VI ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE D'ARTE - 1905

Tre magnifici album, che contengono 125 quadri, sculture, ritratti, riprodotti da fotografie ... Cinque Lire.

EDIZIONI DI GRAN LUSSO IN FOLIO E IN-4 GRANDE

La Sicilia, ... dello stesso autore, L. 20 | Leg. in tela e oro L. ...

Passeggiata intorno al mondo, ... Legato in tela e oro ...

Le Rive dell'Adriatico ... e 2 carte. 20 — | In tela e oro. 30 —

L'Arte attraverso i secoli, ... 446 inc. e 86 tavole. 35 — | In tela e oro ...

L'Arte moderna in Italia, della principessa *Della Rocca*. ... Leg. all'ant. in marocch. e tagli dor. 30 —

Della Pittura Italiana, ... di *G. Morelli*. In-8 grande illustrato da 81 quadri e la biografia dell'autore, L. 10 | Leg. in tela e oro 15 —

Giappone e Siberia, ... in viaggio nell'... Oriente ... e 12 carte. 25 —

La Gerusalemme Liberata, di *Torquato Tasso*, ... dell'edizione principe del 1745 ...

Orlando Furioso, ... In tela e oro 100 — | Dorso di marocch. 115 — Ediz. pop. in-folio. 15 — | In tela e oro. 25 — Ediz. in carta distinta 30 — | In tela e oro 40 — Con dorso di marocchino e tagli dorati. 45 — Ediz. popolare in-8 illustrata da *G. Doré*. 10 — Legata in tela e oro. 15 — Ediz. ... purgata per la gioventù, con 400 disegni di *G. Doré* 10 — | In tela e oro 15 —

La Spagna, ... di *G. Doré*. 40 — Leg. in tela e oro 50 — — Ed. in-4 con 349 inc. 20 — Leg. in tela e oro 30 —

I Tesori d'Arte dell'Italia, di *Carlo De Lucia* ... incisioni all'acquaforte e 354 in legno ... 60 — Legato in tela e oro e tagli dorati ...

Sacra Bibbia, ... in-folio. 230 quadri di *Doré* e ornati di Giacomelli. Ediz. di gran lusso. Leg. in tela e oro L. 100 — — Ediz. formato da libreria, con 230 inc. 25 — Leg. in tela e oro ...

Album della Sacra Bibbia, ... *Doré*. Legato in tela e oro e tagli dor. L. 20 — — Edizione di gran lusso, legata in tela e oro con dorso di marocchino e tagli dorati . 50 —

I Santi Evangeli, ... Legata in tela e oro. 40 —

Vita dei Campi, ... a colori e ... di Ferraguti ...

Firenze e la Toscana, ... 30 — | In tela e oro 40 —

Ellade e Roma, ... In tela e oro, tagli dor. ... Ediz. in-8 di 720 pag. 15 —

L'India, ... *Rousselet*. Con 80 tavole e 303 incisioni intercalate nel testo, 40 — | Leg. in tela e oro L. 50 —

I Fiori, ... strativo di *P. Gori* e *A. Pucci*. Fiori di Primavera ... Fiori d'Autunno ... Fiori d'Estate . . 10 | Fiori d'Inverno ... L'opera completa L. 40. Legata in tela e oro ...

Roma, la Capitale d'Italia, ... 295 incisioni . . 25 — | Leg. in tela ...

La Svizzera, ... — Ed. di lusso L. 30 — | In tela e oro 40 —

Garibaldi e i suoi tempi, ... In-4 con 82 composizioni ... 56 ritratti, 11 autografi, ... | In tela e oro . 17 — ... | In tela e oro. 30 — ... | In tela e oro. 8 50

La Vita ed il Regno di Vittorio Emanuele II, Primo Re d'Italia, ... di 640 pagine in carta di gran lusso, illustrato da 20 quadri a colori e 286 inc. di E. e F. Matania 40 — | In tela e oro 50 —

GIULIO BECHI

I Racconti di un Fantaccino

In-8 di 280 pagine, in carta di lusso, con 40 incisioni: **QUATTRO LIRE.**
Legato in tela e oro a colori, stile liberty: **SEI LIRE.**

LIBRI COLORATI PER I BIMBI
(20 PAGINE A COLORI E 20 DI TESTO).

GRANDE ALFABETO ILLUSTRATO . . . . . L. 6 —
Sillabario illustrato per i bimbi . . . . .
Prime letture per i bimbi . . . . . 3 —
Alfabeto e Sillabario con animali . . . . . — 50
GIOPPINO IN CERCA DI FORTUNA, ... marionette movibili. 8 quadri a colori . . . . . 5 —
IL PICCOLO COLORISTA ...
Fiocchi di neve, con 40 disegni a colori . . . 1 —
La zucca del Re, con 18 disegni a colori . . . 1 —
Le gloriose gesta dei Nani Burloni, con 122 inc. a col. 2 —

Albums con 6 tavole a col. a L. 1 ciascuno. - In cartoncino 1,25.
Guido e Carletto. - Avventure di due disobbedienti. - Rita la saltatrice. I fratelli Golosetti. - Emma e la sua bambola. - I fratelli Rompitutto.

MIRELLA

poema di **F. MISTRAL.** TRADUZIONE DI MARIO CHINI
Con prefazione di P. E. PAVOLINI. — Un volume forma bijou, col ritratto dell'autore e la statuetta di Mirella. QUATTRO LIRE.

NOVELLE STRAORDINARIE

di **H. G. WELLS.** Un volume in-8, di 220 pagine, illustrato da 11 incisioni fuori testo a due colori: LIRE TRE. — *Legato in tela e oro: Lire 4,75.*

POESIE, COMMEDIE, RACCONTI E ROMANZI ILLUSTRATI PER LA GIOVENTÙ

***Adamoli** (G.). *Ardizzino e Oldradina. - Ruggero e Isotta.* Racconti storici. . . . L. 3 —
Aidea. *Paolo Landi* . . . 4 —
— *Gli amici di Lucia*. . . 2 —
Legato in tela e oro . 3 50
Assollant (A.). ... *meravigliose del Capitano Corcoran* . . . 3 —
— *Chiaramonte il Rosso* . 4 —
Barberis (L.). ... 2 — | In tela e oro. 2 75
Berta. *Nonna Bianca* . . 4 —
Bruna (T.). *Storia di una bambina* . . . 3 —
Colomb. *Elena Corianis* 3 —
Casella (M.). *Fiore di Loto*. 3 —
— *Gli Evasi dall'ergastolo* 3 —
Cordelia. *Piccoli Eroi*. . 4 —
Legato in tela e oro . 7 —
— *Casa altrui*. . . . . 3 —
— **Nel regno delle Chimere* 5 —
— **Racconti di Natale* . . 4 —
— **Nel regno delle Fate*. . 7 50
— *I nipoti di Barbabianca* 4 —
— *Il castello di Barbanera* 4 —
— **All'aperto* . . . . . 4 —
— *Catene*. . . . . . . 4 —
— **Alla ventura* . . . . . 4 —
— *Teatro in famiglia*. . . 2 50
***D'Arthez** Daniela. *La via di Damasco* 3
Errera (Rosa). *L'educazione di Michelino*. 3
Fava (O.). *Blitz e Fritz* . . 3 —
— *I racconti dell'anno* . . 3 50
— *Trezzadoro* . . . . . 3 —
Ferrara P. *Tra maghi e fate* . . . . . 2 —
Legato in tela e oro . 3 25
Fiorentino (E.) ... *dei bambini* . . . . . 3 —
Hocking ... *d'un curato* . . . . 3 —
Legato in tela e oro . 4 75
***Legouvé.** *I nostri figli* . 4 —
Macé (G.). *Storia di un boccone di pane* . . . . . 4 —
Mayne-Reid. ... —
Muller ... . 3 —
Natalina. *Il capriccio della Principessina* . . . . . 2 —
Oscar Pio. ...
Petrocchi. ...
Legato in tela e oro . 3 50
Quattrini ... . 3 —
Legato in tela e oro . 4 75
Roggero (E.). *Komokokis* 3 —
Raynal (E.). *Il nuovo Robinson Crosuè*. . . . . 2 —
Legato in tela e oro . 3 —
***Rontini** (A.). *Bubbole e panzane* . . . . . 4 —
Salgari E. ... 3
— *Naufraghi del Poplador* 3
— *La scimitarra di Budda* 3 —
Legato in tela e oro . 4 75
— *I pescatori di balene*. . 3 —
Salvestri (G.). *Il salvadanaio e Due gemelle*, commedie. 3 —
Sandeau (G.). *Madamigella della Seiglière* . . . 4
Thompson. *A caccia* . . 2 —
Legato in tela e oro . 3 75

VOCI DI BIMBI

Nuovo Canzoniere dei Fanciulli
di ACHILLE TEDESCHI
In-8, con 128 incisioni: Tre Lire. — In tela e oro: L. 5.

Dove non è indicato il prezzo della legatura in tela e oro, aggiungere L. 2 per ciascun volume. — Per la legatura in tela e oro dei volumi segnati con * aggiungere L. 3.

☛ **Chi desidera il Catalogo completo e illustrato delle Strenne, non ha che da chiederlo con una cartolina doppia** ☚

ANTONIO CARNELLI, *Gerente*.   STABILIMENTO TIPOGRAFICO-LETTERARIO-ARTISTICO DEI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

NUM. 5.

Cent. 50
(Estero Cent. 70)

MILANO E LA ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DEL SEMPIONE 1906

DIRETTORI
E. A. MARESCOTTI
e ED. XIMENES

MILANO
FRATELLI TREVES
Editori - Via Palermo 12

Arrota Coltelli Americano "BLITZ"

ASSOLUTA NOVITÀ

Non più arrotino, non più spesa continua! Economia assoluta - Prontezza indiscutibile. - Si raccomanda ai proprietari di Grand Hôtel - Alberghi - Trattorie - Famiglie e a tutti insomma cui interessa

da tavola, da cucina. — Chiedete il nostro arrota Coltelli Americano "BLITZ", e ri-

mesto. - Mai si guasta! Mai si consuma!

Si vende L. 1 per ogni apparecchio. - L. 2.75 per 3. - L. 5.40 per 6. *Franco di porto Italia.* — Per commissioni inviare Cartolina Vaglia o Vaglia Intern. alla PREMIATA COMPAGNIA COMMISSIONARIA FIORENTINA, Piazza S. Simone, 3, Firenze. - *Sconto ai rivenditori.*

CARROZZERIA ITALIANA
E CESARE SALA

Società anonima - Cap. 2 milioni di lire - Versato L. 1.400.000

GRANDIOSO STABILIMENTO PER CARROZZERIE DI LUSSO

Automobili

Vetture a cavalli

MILANO

AMMINISTRAZIONE Corso Sempione, 45.

STABILIMENTI Corso Sempione, 45 — Corso P. Nuova, 34.

Tripolitania

di Domenico Tumiati

FIDES FABBRICA di AUTOMOBILI
Marca RICHARD-BRASIER

SOCIETÀ ANONIMA

Sede in ROMA — Officine in TORINO

Consegna immediata di Automobili

RICHARD-BRASIER

PRIMI nelle Eliminatorie Francesi del 1904 - VINCITORI della Coppa "Gordon Bennett" nel 1904
PRIMI nelle Eliminatorie Francesi del 1905 - VINCITORI della Coppa "Gordon Bennett" nel 1905

Rivolgersi alla Società FIDES: *ROMA, Via del Tritone, 36.*

Vetrine e Banchi Vendita per la futura

Esposizione 1906
IN MILANO

La FABBRICA ITALIANA DI MOBILI

rilevataria dello Stabilimento
Società anonima - Capitale L. 600,000

viene attualmente in costruzione

Vetrine speciali e Banchi Vendita

per
- Calzaturifici
- Setifici
- Canapifici
- Fabbrica di bastoni
- Orologiai
- Orefici
- Fabbrica di Liquori
- Fabb. Argenteria da tavola
- Fabbrica di Piume e Fiori
- Fabb. di Bottoni e di Pettini
- Fabbriche di Busti
- Fabbrica di Lampade elettriche e Fanali per carrozze

fabbricate su disegni e preventivi accettati dai clienti e che restano di proprietà di ogni singolo cliente.

Dietro richiesta si forniscono nuovi disegni e preventivi per vetrine in qualunque stile, e qualunque forma, con illuminazioni interne speciali.

Scrivere FABBRICA ITALIANA di MOBILI, via Nino Bixio

Visitare la Grande Galleria di Mobili di lusso annessa allo Stabilimento, via Nino Bixio. MILANO.

Linee Postali Italiane per le AMERICHE

Servizi celeri combinati fra le Società "Navigazione Generale Italiana" e "La Veloce"

Servizio settimanale fra **Genova - Napoli - New York** e viceversa.

Servizio settimanale fra **Genova - Barcellona - Isole Canarie - Montevideo - Buenos-Ayres** e viceversa. Partenza da **Genova** al *Giovedì.*

"Linee Postali della Navigazione Generale Italiana"

per Aden, Bombay, Hong-Kong, Soria, Massaua,

BIGLIETTI A ITINERARIO COMBINATO

a scelta del viaggiatore, a prezzi ridottissimi, sui percorsi delle principali linee mediterranee della Società (Egitto, Turchia, Grecia, Tunisia, Tripolitania

Napoli, Palermo, Civitavecchia e Golfo Aranci, Isole toscane.

Servizi postali della Società "La Veloce."

Partenza da **Genova** per **Santos** con approdo a **Napoli, Teneriffa** e **S. Vincenzo**

Partenza da **Genova** al *1.° d'ogni mese* per **P. Limon e Colon** toccando **Marsiglia, Barcellona** e **Teneriffa.**

Thos Cook e Son.

Remigio ZENA

L'Apostolo

ROMANZO

Un vol. in 16: L. 3,50.

VALIGERIA FRANZI

ORESTE FRANZI & C.

Accomandita per azioni - Capitale L. 1.500.000 interamente versato.

Primo Stabilimento Italiano per la Fabbricazione d'Articoli da Viaggio

Forza Motrice — 200 Operai.

Amministrazione e Fabbrica: MILANO, Via Ruggero Boscovich, 12.

Filiali: MILANO — ROMA — LONDRA — Depositi: GENOVA — FIRENZE — NAPOLI

Prezzi fissi - Catalogo a richiesta - Dettaglio - Ingrosso - Esportazione.

AUTOMOBILI ISOTTA-FRASCHINI

MILANO
Via Monte Rosa, 79.

I PRESIDENTI DELLE COMMISSIONI.

Fot. Montabone.
Senatore prof. LUIGI MANGIAGALLI.

Fot. Varischi, Artico e C.
Prof. GIUSEPPE FUMAGALLI.

Fot. Varischi, Artico e C.
Ing. AMBROGIO CAMPIGLIO.

Fot. Varischi, Artico e C.
VITTORIO MANUSARDI.

IL PALAZZO DELL'AUTOMOBILISMO E DEL CICLISMO.

Sorge a destra della stazione d'arrivo in Piazza d'Armi e la parte principale di questo edificio è costituita da una galleria centrale larga ben trenta metri, lungo i fianchi della quale ne corrono due altre minori, di otto metri di larghezza ciascuna, ma sopraelevate sul piano della medesima di più che metri 1.50, in modo da formare un piano rialzato di pratica utilità e di bell'effetto, potendosi da un tal piano, riservato agli accessorî ed ai cicli, godere intera e stupenda la vista della maggior galleria, mentre sotto trovano conveniente posto i singoli *stands*.

Dal corpo mediano, destinato alla Mostra degli Automobili, partono, in senso trasversale, due branche minori, che vanno poi ad incontrare le gallerie perimetrali di tutto il fabbricato.

Forma parte integrante dell'edificio medesimo uno spazio ampio, comodo, per uso di Caffè-Ristorante, improntato a moderna eleganza e che, costituendo la fronte della principale galleria del lato diametralmente opposto a quello che guarda la Stazione, prospetta l'entrata in Piazza d'Armi dal largo Sei Febbraio. Completano l'ufficio alcuni locali adibiti opportunamente per i servizi di posta e telegrafo.

Tutta la costruzione è in legno con copertura di grandi capriate rivestite da soffitti di tela e lasciate in vista, a seconda dei posti e degli effetti decorativi voluti. Però la galleria centrale è per intero coperta da grandi centine di ferro. Anzi prende origine dalle medesime il motivo informatore della facciata.

Ed ora, chi ricorda, ad esempio, le famose vetture della primitiva Milano-Monza, dove la comodità era impedita da un rimasuglio delle goffaggini ornamentali, di che andavan gonfie e straricche le vetture di gala e non di gala degli avi nostri? Quelle ornamentazioni o non piuttosto superfetazioni, quei cartocci dorati e agitate e ricci e frondi che coprivano le portine, le ruote, i timoni, i lampadari erano veri ricettacoli di polvere e di fango, pesanti amminicoli ingombranti e nemici della rapidità. Chi li ricorda? E intanto ecco l'automobile — aguzzo là dove deve fender l'aria, tondo là dove deve prestar comodo appoggio; e senza spigoli, oggetti inutili, dannosi anzi, eccolo a provarci una volta di più come a cose di simil specie il lato artistico debba dipendere dal motto: nulla di più del necessario.

E la facciata dell'edificio destinato alla Mostra dell'Automobilismo è stata informata allo stesso concetto. È il fabbricato adibito ad accogliere automobili, l'esattezza meccanica tradotta in pratica per uso nostro; la stessa precisione, fonte di intima bellezza. Pertanto, via fronzoli decorativi; via superfetazioni abbaglianti di gesso e oro ed invece una grande costruzione, splendida, ammirevole per sè stessa.

I LAVORI IN PIAZZA D'ARMI. — Esterno del Palazzo dell'Automobilismo e del Ciclismo (fot. Varischi, Artico e C.).

Per modo che gli ingegneri Bianchi, Magnani e Rondoni, progettisti, ci hanno dato una fronte corrispondente in tutto, nella parte centrale e più alta, alla testata della grande galleria. Ma essa non è che la prima centina lasciata completamente in vista colla sua linea larga ad ampio spiovente: in alto è chiusa da grandi lastre di vetro, in basso la illuminano e la decorano con elegante semplicità quattro finestre trifore, che si collegano, con motivo architravato, ai piloni. Due di questi, al centro, reggono l'arco del portale, imponente, e tutti sono decorati con rilievi simbolici e figure allegoriche. Lo stesso motivo dei finestroni trifori si sviluppa lungo le minori gallerie perimetrali, interrotto qua e là dagli ingressi secondarî e dalle tratte di portico necessarie per la disposizione della pianta e per leggiadro raccordo.

Sopra alle finestre corre un alto fregio dipinto a fresco, nel quale sono istoriate le "armi, gli amori e le audaci imprese" dei nuovi cavalieri.

IL CONCORSO DELLA FRANCIA

La relazione al progetto di legge per la partecipazione della Francia all'Esposizione di Milano.

I fogli quotidiani hanno annunziato, che il Senato Francese ha approvato il progetto di legge, autorizzante la spesa di 400,000 lire per la partecipazione della Francia alla nostra Esposizione.

Già la Camera aveva il 12 luglio 1905 autorizzata tale spesa e qui riproduciamo la relazione con cui si era allora fatto precedere il progetto oggi accolto anche dal Senato.

"Un'Esposizione internazionale deve aprirsi a Milano — diceva quella relazione — e l'Italia ha invitato il Governo francese a parteciparvi ufficialmente.

"L'Esposizione, sotto l'alto patronato di S. M. il Re d'Italia, era, in origine, limitata all'Industria dei Trasporti, alla Previdenza e all'Arte Decorativa. In seguito gli organizzatori della Mostra credettero opportuno di aggregarvi una Sezione per l'Agricoltura e un'altra per la Marina.

"Non ha creduto il Governo francese di declinar l'invito rivoltogli e la sua decisione è stata specialmente consigliata dal desiderio di riaffermare la cordialità delle relazioni esistenti fra l'Italia e la Francia e di accrescere sempre più lo scambio tra le due nazioni.

"Il nostro commercio con l'Italia nel 1904 ha toccato la somma di 353 milioni e quando si confronti tale cifra con quella dell'anno 1897 — 282 milioni — si rileverà in breve che in questi ultimi anni gli scambi hanno progredito del 25 per 100.

"Un tal risultato, in mancanza anche di ogni altra considerazione, è di tal natura da indurci senz'altro ad accogliere favorevolmente l'invito dell'Italia. Non soltanto, in vero, conviene mantenere le posizioni acquistate dai nostri commercianti e dai nostri industriali, lasciando il campo libero ai nostri concorrenti, ma dobbiamo pur anche fare ogni possibile per accrescere gli sbocchi al nostro commercio, aumentandone il campo d'azione.

"Il Governo chiede pertanto i fondi necessarî per assicurare la partecipazione della Repubblica

all'Esposizione di Milano. — Per l'Esposizione di Saint-Louis e per quella di Liegi l'incarico di organizzare la Sezione Francese fu dato al Comitato Francese delle Esposizioni all'Estero, il quale prese a suo carico le maggiori spese incontrate nelle Sezioni Industriali. Ora, per ridurre quanto più sia possibile gli oneri da parte dello Stato, pare al Governo si debba tener un'ugual via per l'Esposizione di Milano.

"L'Esposizione ha varie Sezioni che interessano il Ministero del Commercio e dell'Industria, quello delle Poste e dei Telegrafi, quelli dell'Agricoltura e dei Lavori Pubblici, nonchè quello della Marina.

"Per il Ministero di Agricoltura le Sezioni dell'Agricoltura, dell'Orticoltura e della Piscicultura; per il Ministero dei Lavori Pubblici le diverse categorie costituenti la Mostra dei Trasporti di terra e di mare e per il Ministero della Marina la Pesca in mare.

"I crediti necessari a questi differenti gruppi possono essere limitati a 450,000 lire, così ripartiti: Ministero del Commercio, dell'Industria, delle Poste e dei Telegrafi 350,000 lire; Ministero dell'Agricoltura 50,000 lire; Ministero dei Lavori Pubblici 35,000 lire e Ministero della Marina 15,000 lire. Tale somma di 450,000 lire, senza che essa possa dare motivo ad una nuova domanda, basterà ad assicurare una degna partecipazione della Francia alla nuova manifestazione economica ..

La Camera francese, come abbiamo detto, in sua seduta del 12 luglio 1905, accogliendo il progetto, limitava però il credito domandato a 400,000 lire, e il Senato in questi giorni convalidava il progetto per la partecipazione della Francia all'Esposizione di Milano quale la ha pervenuto dalla Camera.

—

Un discorso del Presidente della Sezione Francese.

Ma a dare un'idea precisa dell'importanza della partecipazione della Francia alla nostra Esposizione crediamo utile riportare il discorso tenuto a Parigi dal signor Maguin, Presidente della Sezione Francese a Milano, il 19 ottobre 1905 alla sede del Comitato Repubblicano del Commercio e dell'Industria.

"È a voi noto, signori, com'io sia stato incaricato dell'organizzazione della Sezione Francese all'Esposizione di Milano, d'accordo con il Commissario Generale, signor Marcel Jozon. Ho accettato, soltanto perchè convinto di trovar un valido aiuto in tutti voi.

"Non bisogna dimenticare che l'Industria Francese all'Esposizione di Milano si troverà alle prese con la concorrenza più spinta da parte delle sue rivali. All'Esposizione di Liegi, che sta per chiudersi, la Francia ha tenuto un posto preponderante e le sue concorrenti se ne sono adombrate. Se la Sezione Francese a Liegi per organizzazione e per coesione, per la ricchezza delle Mostre e per l'importanza dei prodotti ha sorprese anche quanti sul terreno economico, non meno che in quello politico, sono nostri avversari, ho d'altra parte la certezza che dal canto loro all'Esposizione di Milano sarà fatto ogni possibile per sopraffarci; sarà da loro fatto un vero e proprio sforzo *colossale* — e mi valgo di questo vocabolo, che è famigliare alla loro lingua, perchè meglio d'ogni altro esso vale a rendere l'idea.

I LAVORI IN PIAZZA D'ARMI. — Interno del Palazzo dell'Automobilismo e del Ciclismo (disegno di A. Molinari).

"Ma non soltanto i tedeschi — giacchè avete ben compreso che ad essi io alludevo — ma anche i nostri amici del Belgio, ammaestrati dall'esperienza e seguendo l'esempio che abbiam loro dato nel loro stesso paese, hanno prese le opportune misure per esser rappresentati a Milano con manifestazioni di vera eccezionale importanza.

"Avvertito di tali intendimenti nei nostri concorrenti, mi son fatto premura di tosto trattare col Comitato Esecutivo dell'Esposizione di Milano per ottenere lo spazio necessario a che la Francia potesse figurare a Milano nelle condizioni più propizie.

"Non starò a dilungarmi sulle trattative all'uopo passate fra noi e il Comitato dell'Esposizione. Mi limiterò ad avvertire che esse furono lunghe e laboriose. Ma grazie all'appoggio trovato non soltanto nel nostro console a Milano, signor Roussin, e nel Presidente di quella Camera di Commercio francese, signor Gondrand, ma ancora nel Comitato Esecutivo stesso e specialmente nel Presidente del Comitato, signor Mangili, per il quale mi piace di ripetere qui le espressioni più sincere di simpatia, potei in fine raggiungere l'intento desiderato.

"L'Esposizione di Milano è dedicata più specialmente ai Mezzi di Trasporto e all'Arte Decorativa. Per quest'ultima però v'era da lamentare l'inconveniente, che alcune delle industrie francesi più interessanti erano state dimenticate. Ho pertanto trattato, ed ho ottenuto, che le industrie, che appunto non erano state comprese nel programma dell'Esposizione di Milano, fossero in esso incluse e poichè bisognava rispettare il Regolamento Generale abbiamo io ed il commendator Mangili convenuto, che queste Esposizioni saranno considerate come temporanee e la loro durata invece di sei mesi sarà di cinque.

"L'aree a disposizione della Sezione Francese sono le seguenti:

Arte decorativa	10,000 mq.
Trasporti Terrestri. . .	3,000 „
Trasporti di Mare . . .	1,200 „
Galleria del Lavoro. . .	1,500 „
Agricoltura	2,000 „
Automobilismo e Ciclismo.	1,500 „
Igiene e Assistenza. . .	500 „
Previdenza.	500 „
Esposizioni temporanee .	2,500 „
Areonautica e Metrologia.	1,000 „
Esposizioni retrospettive.	200 „
Pesca.	300 „
TOTALE	24,200 mq.

"Per l'Arte Decorativa i 10,000 metri quadrati sono assicurati in modo assoluto; vantiamo anzi

L'EDIFICIO DELL'IGIENE — architetto Bongi (disegno di Mario Stroppa)

Il Palazzo dell'Automobilismo e del Ciclismo — ingegneri Bianchi, Magnani e Rondoni (disegno di A. Molinari).

per tale Mostra un apposito Palazzo, che sorge nel centro stesso dell'Esposizione, starei per dire al posto d'onore. Sarà in questo palazzo che troveranno posto tutte le industrie dell'Ammobigliamento — ceramica, vetreria, tessuti per mobili, tappezzerie, mobili, carte dipinte —; tutte le industrie artistiche del Metallo — oreficeria, bijoutteria, gioielleria, bronzi, monete, medaglie —; le Industrie Grafiche — stampa, libreria, pubblicazioni periodiche —; le Industrie del Costume — tessuti, vesti e accessori del vestito — non dimenticando i fiori e le piume e tutte le industrie nelle quali il gusto francese non ha competitori e per cui godiamo di fama mondiale: in fine in tale edificio troveranno degno posto tutte le produzioni più moderne dei nostri artisti e artigiani in fatto di Arte Decorativa.

"Nel Palazzo dei Trasporti Terrestri prenderanno posto le ferrovie e all'uopo ho raccolto fin d'ora l'adesione delle nostre grandi Compagnie, le quali si sono dichiarate pronte ad organizzare a Milano, come già a Liegi, una Mostra di un'importanza fuor del comune.

"I Trasporti di Mare saranno rappresentati ugualmente dalle principali nostre Compagnie di navigazione e già ho ottenute le loro più formali assicurazioni.

"Quanto alla Mostra di Automobilismo e del Ciclo ci siamo messi d'accordo, il comm. Mangili ed io, per evitare di immobilizzare per lunghi mesi delle macchine costose e tanto facilmente fuor d'uso, giacchè quest'industria, così francese sotto ogni rapporto, fa ogni giorno dei rimarchevoli progressi: abbiamo pertanto stabilito che tale Mostra non avrà che la durata di quaranta giorni circa, a cominciare dal giorno dell'apertura dell'Esposizione, nel prossimo aprile.

"È in seguito a questa Esposizione Automobilistica, che le industrie delle quali usiamo quotidianamente, e per la cui causa ho pur perorato all'Esposizione di Milano, potranno partecipare a quella gara internazionale. Tali industrie sono quelle dell'Alimentazione, dei Prodotti farmaceutici, delle Armi, della Profumeria e dei Giocattoli.

"La galleria del Lavoro, nella quale ho ottenuto 1500 mq. a disposizione della Sezione Francese, presenterà la particolarità che tutte le macchine in essa esposte dovranno esser in azione: è una condizione che dovrà essere rigorosamente osservata e che offrirà, per i nostri espositori, alcune difficoltà, che tuttavia ho la speranza di veder sormontate. 2000 mq. sono riservati a noi nella Mostra dell'Agricoltura; 500 mq. in quella dell'Igiene e dell'Assistenza e nella sezione della Previdenza occuperemo 500 mq.: in quest'ultimi 500 mq. prenderà posto anche ciò che noi usiamo chiamare l'Esposizione dell'Economia Sociale.

"Per le Esposizioni temporanee, alle quali ho già accennato e che avranno la durata di cinque mesi, e cioè per l'Alimentazione, per i Prodotti farmaceutici e per qualche altro genere non compreso nel Programma italiano noi ci siamo assicurati un'area di 2500 mq.

"L'Esposizione Retrospettiva dei mezzi di trasporto permetterà, come dice il titolo, di mostrare le antiche vetture e loro accessorî a titolo di curiosità. Sarà come un Museo Centennale della Carrozzeria e dei Trasporti quale noi avemmo nel 1900.

"La Metrologia è una sezione che è stata, diremo così, inventata dagli italiani nella classifica delle varie loro Mostre. Essa comprende tutti gli istrumenti di precisione e di misura, più specialmente nei rapporti loro con i mezzi di Trasporto e con l'Aeronautica. Anche a questa branca dell'industria che io chiamerei "l'Art des ballons„ la Francia non mancherà di essere splendidamente rappresentata: diffatti mi sono già assicurato il concorso dell'"Aéro-Club de France„ e degli altri istituti analoghi esistenti nel nostro paese.

"In fine nella Piscicoltura abbiamo a nostra disposizione trecento metri quadrati.

"Come ho detto, l'area che occuperà la Sezione Francese a Milano è di poco inferiore ai 24,200 metri quadrati. Non molto al di sotto di quella occupata a Liegi, la quale si elevava, compreso il nostro speciale padiglione, a 30,000 metri quadrati, essa è certamente tale da permettere anche a Milano una Mostra importantissima. Faccio pertanto appello al vostro concorso più devoto per essere aiutato nell'assicurare l'adesione più ampia di quanti possono metterci in condizione di figurare in Italia con un complesso che ci consenta di affrontare degnamente il confronto con i nostri concorrenti dell'estero.

"Occorre, signori, che nessuno di noi manchi all'Esposizione di Milano; che *tutti* mi seguiate in Italia e m'aiutiate onde io possa raccogliere a me d'intorno tutti i colleghi, o per meglio dire tutti gli amici del "Comité Républicain du Commerce et de l'Industrie.„ E convinto che non invano io ho fatto appello ai sentimenti di simpatia che tutti ci unisce, vi ringrazio fin d'ora di gran cuore per l'aiuto che vorrete prestarmi alla miglior riuscita della Mostra di cui sono stato incaricato. „

I PRESIDENTI DELLE COMMISSIONI

L'ing. Ambrogio Campiglio

È nato a Josephstadt in Boemia, ma è di famiglia schiettamente italiana, anzi, per essere precisi, di famiglia del tutto ambrosiana.

Laureatosi a Pavia nel 1862, prese subito parte ai lavori di costruzione del canale Cavour. Poi eseguì non pochi studî per il progetto di canale industriale ed irrigatorio dell'ingegnere Villoresi. In seguito si dedicò all'industria dei trasporti e assunse la concessione della linea Milano-Saronno, insieme al Bianchi e al Grillon.

All'ing. Campiglio si debbono particolari studî e pubblicazioni sulla trazione elettrica e sui diversi tipi di motori economici ed attualmente si occupa dell'applicazione dell'automobilismo ai pubblici servizî.

Dalla fondazione egli presiede l'Unione delle Ferrovie italiane di interesse locale ed è presidente del Consiglio della ferrovia Massa Marittima-Follonica e di quello dell'Ausiliare per il noleggio dei vagoni. Fa parte del Consiglio di amministrazione della Nord-Milano e da qualche tempo prende attiva parte allo sviluppo della nuova impresa italiana di trasporti con automobili.

L'ing. Campiglio è anche un valente musicista e come esecutore è noto nei migliori ritrovi milanesi. Egli dedica pure tratto tratto un po' del suo tempo alla pittura e vanta alcuni buoni quadri.

Appartiene al Comitato Esecutivo dell'Esposizione come presidente della Mostra dei Trasporti di Terra.

Il prof. Giuseppe Fumagalli

Nacque a Firenze il 27 luglio 1863. Attualmente è bibliotecario alla Braidense di Milano e a lui si devono la Scuola del Libro e la Società bibliografica italiana. Fondatore dell'*Almanacco Italiano*, lo dirige con raro successo dall'inizio della sua pubblicazione.

Egli è autore di molte importanti opere di bibliografia, di biblioteconomia, d'iconografia e di erudizione. Ricordiamo qui varî Cataloghi di biblioteche e indici bibliografici e degni di nota specialmente *Biblioteca bibliografica italica*, in collaborazione con Ottino, e opera premiata dal Ministro dell'Istruzione Pubblica — *Della collocazione dei libri nelle pubbliche biblioteche — Thomson, Paleografia greca e latina*, traduzione dall'inglese con aggiunte e note — *La questione di Panfilo Castaldi — Bibliografia Etiopica — Bibliografia Italiana sopra Cristoforo Colombo, la scoperta del Nuovo Mondo e i viaggi degli italiani in America — Antonio Blado tipografo romano del secolo XVI — Chi l'ha detto? — Bibliografia di Paolo Toscanelli e Amerigo Vespucci — Saggio di un'iconografia leopardiana di Giuseppe Parini — Piccolo dizionario dei nomi propri italiani di persone — Lexicon typographicum Italiæ*, dizionario geografico d'Italia per la storia della stampa.

Fa parte del Comitato Esecutivo come presidente delle Mostre Retrospettive dei mezzi di trasporto e come vice-presidente della Commissione di Pubblicità e Stampa.

Il senatore Luigi Mangiagalli

È di Mortara e nacque nel 1849. Laureatosi in medicina all'Università di Pavia nel 1873, per i suoi studî acquistò in breve grande fama nel mondo scientifico, specialmente come ostetrico.

Chiamato ad insegnare nelle Università di Sassari, di Catania e di Pavia si rivelò presto non solo illustre clinico, ma anche ottimo professore.

Non soltanto a Milano, dove risiede, ma in Italia e all'estero ancora il prof. Mangiagalli è assai ricercato come consulente.

L'amore alla scienza e alla sua professione non gli ha però impedito di adempiere sempre al suo dovere di cittadino. Egli milita nel partito democratico e gli elettori del IV collegio di Milano lo elessero deputato durante la penultima legislatura.

Nel marzo 1905 fu nominato senatore.

Appartiene al Comitato Esecutivo come presidente della Sezione d'Igiene.

Vittorio Manusardi.

È Presidente delle Mostre Temporanee. Sottotenente in Nizza Cavalleria nel 1882, poi tenente nel Piemonte Reale, capitano nel Genova Cavalleria e in seguito nominato ufficiale d'ordinanza di due generali, rassegna le dimissioni per dedicarsi interamente all'agricoltura e in modo speciale all'industria casearia. È anzi fra i primi che tolsero quest'industria dall'empirismo tradizionale e l'hanno fatta assurgere a quel grado di scientifico progresso per il quale oggi i nostri prodotti possono gareggiare con quelli dell'estero.

L'IGIENE E LA CROCE ROSSA.

Oggi non più l'enorme mole delle Piramidi, nè l'ieratica armonia di un Partenone o la ricchezza sontuosa delle Terme Romane. Non più codeste opere magnifiche. Oggi, noi abbiamo e vantiamo le grandi istituzioni di previdenza, di beneficenza, di studio e d'aiuto. E fra tutte primeggiano le istituzioni sanitarie, gli ospedali, le cliniche, i regolamenti igienici, le norme tutte avvedute e santissime che mirano all'attuazione del motto "Salus populi suprema lex esto„ modernamente interpretato.

Alla nostra grande Internazionale non manca il Tempio d'Igea, narrante colle tavole statistiche i modelli di norme, le descrizioni di Istituti, le Mostre speciali, la lotta sublime e socialmente benefica della scienza e della previdenza in pro della salute umana.

Modernamente inspirato dall'alta funzione cui mira l'Igiene, l'architetto Orsino Bongi — Direttore artistico dell'Ufficio Tecnico dell'Esposizione — progettò un padiglione di maestosa semplicità elegante.

Grandi piani, alla greca, interrotti qua e là da piloni e poche severe ghirlande segnano i principali spunti architettonici e sulle pareti più lunghe, in fuggevole serie, interrogatrici teste di Medusa coronano, a mo' di acroterii, gli specchi lasciati tra l'un finestrone e l'altro: motivo indovinatissimo e caratteristico.

Così semplicemente dignitoso e calmo di fresca maestà è l'ingresso principale: lo inquadrano due piloni inghirlandati al sommo e all'imo, poggianti sullo zoccolo, stanno delle figure di donne — due per pilone — che in dolce atto d'amore si intrecciano le mani con un ramo di sempreverde. Due colonne reggono l'architrave sotto cui s'apre il portale.

Eccoci nel nucleo dell'edificio, dove trovan posto, al centro, una sala di riunione per le adunanze e d'intorno gabinetti speciali per mostre di statistiche, norme, stampati, ecc.: vi sono pure appositi locali per i vari uffici. A sinistra e di fronte dell'entrata massima si staccano due grandi gallerie ad angolo retto tra loro e con due altre, simmetriche, che le congiungono, formano un vasto rettangolo. Tutto l'edificio sorge di fianco alla Mostra Ferroviaria, all'un dei capi — settentrionale — del vialone di ponente del giardino centrale e fa così — come dicesi — cannocchiale col Padiglione del Belgio.

Già osservammo il bell'effetto prospettico, parlando della distribuzione generale degli edifici in Piazza d'Armi.

In codeste gallerie, dunque, trovano posto le Mostre d'Igiene Pubblica e Generale, d'Igiene Rurale, Industriale, ecc. Mentre l'ala di ponente, costituita da un ampio porticato, è riservata alla Croce Rossa e alle Mostre di Materiale Ferroviario Sanitario.

La Croce Rossa, interessantissima, espone pure nella Galleria chiusa che si stende a nord.

Per chi vuol sapere qualche cosa anche della costruzione, diremo che questa è semplice assai e che tanto l'arch. Bongi quanto i costruttori seppero con la sola intelaiatura di legname rivestito di incannucciato e di stucco ottenere quegli effetti che i particolari grafici lasciavano intravvedere. Poichè va tenuto presente che una decorazione bella e semplice, per piani e linee, con pochi ma eleganti rilievi è pur sempre più difficile di quelle vistose per colore ed appariscenti per ricchezza di stucchi.

Ben meritavasi la Dea nostra carissima un Tempio degno della sua preziosità e delicatezza.

Gli edifici della Mostra Aeronautica e Metrologica

E IL CONCORSO DELLE DIVERSE NAZIONI.

Le due gallerie della Mostra Aeronautica e Metrologica sorgeranno nel recinto del Parco Aerostatico a sud della Piazza d'Armi e ad est della via Buonarroti.

Il progetto è opera degli architetti Bianchi, Magnani e Rondoni, e consta di due corpi distinti, allacciati, ad un padiglione centrale.

Coprono in complesso 5000 metri quadrati di superficie. Hanno la fronte principale verso la Piazza d'Armi e si presentano grandiosi nelle linee architettoniche, che non hanno uno stile vero e proprio, ma sono assai bene armonizzanti col carattere generale degli edifici dell'Esposizione.

Un padiglione centrale collegato da porticati alle due gallerie e comprendente un salone e due minori locali sarà destinato alle Conferenze, alle riunioni del Comitato Internazionale ed ai lavori della Giuria e degli uffici. È caratterizzato da una cupola esterna raffigurante un pallone frenato.

L'edificio orientale è destinato alla Mostra Metrologica, alla quale concorsero largamente Istituti, Amministrazioni e Ditte tanto italiane che estere: fra queste in modo speciale la Svizzera colla Orologeria.

Alla Mostra Aeronautica è destinato l'edificio occidentale. Un grande salone d'ingresso mette nella galleria corrente a tre navate e in due minori laterali, terminanti in un salone trasversale oblungo, detto salone Renard, il cui soffitto sarà foggiato come la parte inferiore del Dirigibile Renard, con relativa navicella.

La Mostra Aeronautica promette di essere particolarmente interessante, date le molte recenti scoperte e invenzioni, sia nel campo scientifico, che nel campo industriale.

A questa Mostra prenderanno parte ufficialmente in larga misura la Germania e la Francia. Esse richiesero rispettivamente un'area di 750 e di 450 metri quadrati.

La Mostra Germanica sarà improntata a carattere scientifico e rifletterà appunto lo sviluppo considerevole in Germania dell'Aeronautica e delle scienze affini, dimostrato dal numero grande degli Istituti e delle Società scientifiche, nonchè dalle frequenti esperienze e concorsi.

Il Governo Germanico esporrà il Parco Militare e gli studî, oggetti ed apparecchi dei suoi Istituti di Aerodinamica e Geodinamica, le due scienze madri dell'Aeronautica intese a studiare la natura e le condizioni fisiche, chimiche, meccaniche e fisiologiche delle alte zone dell'atmosfera.

La Mostra Francese sarà improntata piuttosto a carattere sportivo ed industriale. È noto infatti lo sviluppo considerevole dell'Aeronautica pratica in Francia, sia nel campo della navigazione libera di palloni sferici, sia nel campo della dirigibilità con mezzi più leggeri o più pesanti dell'aria.

Le numerosissime Società sportive, le frequenti ascensioni e i continui concorsi hanno incoraggiato l'incremento e il perfezionamento di tutte le industrie speciali dei motori leggeri, della produzione dei gas, delle stoffe, degli apparecchi di manovra e scientifici, ecc.

E sono appunto noti per la bontà dei prodotti e per la perfezione degli apparecchi i nomi di Godard, di Sarcouf, di Levasseur, di Lecomte Valère ecc., che confidiamo concorreranno largamente alla nostra Mostra. Inoltre ai concorsi potranno prender parte vantaggiosa numerosissimi aeronauti con palloni sferici e se il Lebaudy non potrà concorrere col nuovo Dirigibile, che ci vien riferito egli si appresta a costruire, in ogni caso speriamo che vorrà spedire i suoi progetti e modelli ed i risultati dei suoi studî ed esperienze. Si parla poi anche di un Dirigibile di nuovo tipo, che uno dei più noti aeronauti di Francia sta per costruire e che potrebbe anche permettere frequenti spettacoli di navigazione aerea, la qualcosa formerebbe certo il *clou* delle nostre feste aeronautiche.

Quanto alla navigazione con mezzi pesanti speriamo nel concorso del capitano Ferber e dell'Archdeacon, i cui ultimi esperimenti dimostrarono che il problema si avvia alla soluzione.

Ci riuscirebbe specialmente gradita la partecipazione dell'Inghilterra, la quale con indirizzo equamente scientifico e sportivo ed industriale ha dato tali risultati in questi ultimi tempi da mettersi a pari della Germania e della Francia. I suoi Istituti governativi, la Royal Metereological Society e altre numerose Società scientifiche si occupano seriamente dei problemi di Aerodinamica, mentre nel campo sportivo, trascurando un po' il vecchio sistema dei palloni sferici liberi, molti sono gli aeronauti che con successo si dedicano a risolvere il problema della dirigibilità; e non disperiamo che taluno di essi si lasci indurre a presentarsi ai nostri concorsi: noti sono i nomi del Barton, dello Spencer, del Lane, e, nel campo della navigazione con mezzi più pesanti dell'aria, i nomi di Baden Powell, di Frost, di Stuart, di Trollope, di Wenham e di Walker.

Il Belgio non concorrerà ufficialmente alla Mostra Aeronautica, ma abbiamo affidamento che numerosi saranno gli aeronauti che parteciperanno ai concorsi con palloni liberi. L'esperienza e l'attività di uomini come il conte d'Oultremont, il signor de la Hault, il capitano Mathieu e il signor Jacobs, che formano il nucleo attorno a cui si va sviluppando il movimento aeronautico sportivo e scientifico, lasciano piena fiducia che il Belgio figurerà degnamente nelle nostre gare e che i concorsi di Liegi non saranno stati che una prima tappa, mentre quelli di Milano, per le condizioni climatiche eccezionalmente favorevoli e per le facilitazioni eccezionali di impianti e di spese, devono formare una speciale attrattiva per essi.

Avremmo anche desiderato un largo concorso degli aeronauti d'America, dove il risveglio aeronautico ha preso proporzioni colossali e dove ad una attività non comune nelle ricerche scientifiche da parte dei numerosi Istituti governativi e privati, si contrappone un fertile lavoro di costruttori ed aeronauti, che, date le energie ed i mezzi di quel popolo, promette rapidi risultati.

Anche in America si lascia da parte la navigazione con palloni liberi e gli aeronauti si sforzano di risolvere il problema della dirigibilità seguendo con vario successo le due vie del più leggero e del più pesante dell'aria: noti nella prima via sono i nomi del Knabenshue di New-York, del Leo Stevens e del Rotch; nella seconda quello del Montgomery, che pare abbia raggiunto risultati abbastanza pratici.

La Russia ed il Giappone concorreranno alla Mostra in piccola ma scelta misura: l'Istituto Aerodinamico di Kouthino spedirà studî e relazioni di esperienze aerodinamiche, mentre dal Giappone si attendono modelli di apparecchi e di strumenti.

L'Italia sarà degnamente rappresentata nella Mostra industriale e scientifica. Gli Osservatori metereologici del Regno finora non hanno ancora definita la misura del loro intervento, ma non è dubbio che essi non vorranno lasciar deserta la parte scientifica che fra noi ha tanti cultori. L'esempio della Germania, della Russia e dell'Inghilterra, dove i Governi dànno allo sviluppo degli studî e delle ricerche scientifiche il loro appoggio, non può tardare ad essere imitato anche dal Governo italiano e ne è un primo indizio l'iniziativa presa coll'invitare la Commissione Internazionale Scientifica a tenere la sua riunione biennale nel 1906 in Italia.

L'Osservatorio Centrale di Astronomia di Roma può concorrere in modo precipuo alla Mostra, e sappiamo che da tempo l'illustre prof. Celoria, direttore dell'Osservatorio di Milano, lavora alla preparazione di studî e alla raccolta di dati che nell'occasione dei concorsi riusciranno particolarmente preziosi.

Non pochi nomi illustri contiamo in Italia in materia scientifica tra i professori dei vari Istituti ed anche fra i privati studiosi e nel campo della tecnica sono ben noti i nomi dell'ing. Forlanini, del conte di Schio, del capitano Del Fabbro, del capitano Frassinetti, del comm. Bertelli, nonchè di tutti gli ufficiali della Brigata Specialisti, che attivamente si occupano del problema della aeronautica e più specialmente della dirigibilità: parecchi hanno già inviato la loro adesione e dell'intervento degli altri abbiamo ferma fiducia.

Non mancano fra noi neppure serî tentativi della navigazione con mezzi più pesanti dell'aria e ci son noti gli studi del signor Aldo Corazza, che oltre esporre una macchina per volare, pare voglia prender parte al concorso del Premio Reale.

Ci giunse gradita anche la notizia della formazione di una Sezione Milanese della Società Aeronautica Italiana, la quale pare si proponga di degnamente concorrere alle nostre gare, con un pallone di 1500 metri, nel concorso di traversata delle Alpi.

Interesse speciale avrà la nostra Esposizione di Generatori di gas idrogeno, dei quali parecchi saranno messi in funzione e utilizzati per i concorsi e per le esperienze. Ma di essi come pure del padiglione Renard e del padiglione Militare parleremo più innanzi.

C. Baseggio.

IL PADIGLIONE DEL BELGIO.

Se noi ci troviamo nel centro geometrico e pittorico della Piazza d'Armi, vale a dire là dove la grande fontana monumentale ci letizia dei suoi freschi spruzzi ed il verde accuratamente disposto ci riposa la vista ed il corpo, stanchi dal lungo mirare ed ammirare e girare, potremo facilmente porre attenzione alla disposizione di tale giardino. È all'italiana, lo sappiamo: lo sentiamo e lo sentiamo ripetere senza posa e ce lo dicono i diritti viali, le aiuole geometricamente disposte e con cura inappuntabile tenute, i prati di un verde immacolato. Appartiene al genere di giardini che formarono la delizia del settecento e dell'ottocento in quei ninfei di grande ospitalità e quali oggi ne restan più pochi.

Ma qui tutto è vita, tutto è allegria; letizia questa che viene dal lavoro, dal progresso, dalla fratellanza.

Guardiamo dunque ed osserviamo i due stupendi cannocchiali, che, con vero intuito di quello che è una delle caratteristiche dei grandi giardini e nello stesso tempo con praticissime trovate di grande effetto, movimentano la distesa troppo vasta della Piazza d'Armi.

L'uno, correndo fra la Marina e la Stazione d'arrivo e poscia fra la Decorativa Francese da una parte e le Mostre dell'Automobilismo e della Carrozzeria dall'altra, riunisce in una visuale di ben più che quattrocento metri la triplice fronte della Galleria del Lavoro, da uno dei capi, colla simpatica facciata della Mostra Agraria, dall'altro capo.

Il secondo cannocchiale risulta invece dal viale parallelo a questo, lungo l'altro fianco del giardino centrale. È di circa trecento metri e fa sì che l'occhio spazî in visuale diritta dalla Mostra d'Igiene, sul lato Nord, al Padiglione del Belgio, che è situato a mezzodì.

Magnifico contrasto: laggiù la Mostra d'Igiene ieraticamente pensosa nella sua fronte di greca maestà, nelle figure e nelle frondi, di che l'arte nostra l'adornò a simbolo significativo, parlanti di moderna realtà, vibranti di nuova poesia — e di qui il Padiglione Nazionale di una Nazione fiorente, affermante, colle Mostre, l'industria ed il progresso proprio e coll'architettura del suo palazzo le tradizioni, il carattere proprio.

È un edificio di pianta decorativamente ricca, non priva di quelle risorse d'effetto che noi Italiani non gustiamo ma usiamo poco. Di certe bellezze studiate non ci curiamo: a noi basta far vanto di sempre nuove e vere e logiche trovate. E così è della facciata. Quanto allo stile, esso non è il nostro, nè da noi si sente il bisogno nè costruttivo, nè estetico di costruire così. Balconi e balconcini; finestre ed archi; guglie, gugliette e timpani snellissimi. Ha del francese e dell'inglese ad un tempo. Richiama il rinascimento tedesco ed il gotico fiammingo. Quante parole e quante denominazioni! L'illustre architetto Waess di Bruxelles che progettò questo edificio riderebbe: è il nostro stile — ci risponderebbe — nè andate ad indagare più in là.

Del resto non stona affatto, stridendo come fa in maniera parlante con quelle nostre gallerie italiane, anche nel felice intreccio delle immortali tradizioni stilistiche del passato colle esuberanti fioriture dell'arte nova, che ci sorride non più pallida del timido sole del Nord, ma riempita di linfa, fresca di forme e di colore, per il rigoglio novo attinto al caldo sole d'Italia.

E spicca dunque il Padiglione del Belgio, dove, oltre alle sale di ricevimento, troveranno posto quelle Esposizioni che son meglio atte a porre in rilievo le specialità ed il decoro nazionale del Belgio.

Le gallerie, semplici assai, destinate alla Mostra propriamente stringono in bella cornice il Padiglione d'onore.

Il Padiglione del Belgio — ...

architetto Waess (disegno di Mario Stroppa

NOTE DI CRONACA

Un rapporto del Console degli Stati Uniti.

A sommi tratti abbiam fatta la storia della grandiosa iniziativa milanese, che vien ogni giorno più raccogliendo attorno di sè le maggiori simpatie non soltanto dell'intero paese, ma di tutto il mondo civile. Da qui, pur a larghi cenni, verremo ricordando quei fatti e quant'altro riterremo opportuno a meglio lumeggiare l'importanza dell'Esposizione di Milano.

Cominceremo riportando quanto il *Daily Consular and trade reports* pubblicò di un rapporto del Console degli Stati Uniti a Milano, Dunning, il quale consigliava i commercianti e gli industriali americani a farsi rappresentare all'Esposizione di Milano. Egli crede che non vi sia miglior mezzo per mostrare all'Italia e al resto del mondo la bontà dei prodotti degli Stati Uniti.

Dice il rapporto: " È mia opinione che gli industriali americani non hanno sufficientemente considerata l'importanza dell'Esposizione mondiale di Milano del 1906, che durerà dall'aprile al novembre e che sarà fatta per celebrare l'apertura del Sempione.

" Dappoichè il costante aumento della corrispondenza di questo Consolato mostra il sempre maggior desiderio da parte degli esportatori americani di vendere le loro merci in Italia, io credo che l'Esposizione di Milano offra una straordinaria opportunità per le ditte americane, i prodotti delle quali debbono lottare con la sempre crescente concorrenza europea. L'Esposizione sarà vastissima, come quelle alle quali sono abituati i visitatori di Chicago, Buffalo e Saint-Louis.

" Ciascun ramo dell'arte, della scienza, dell'agricoltura e dell'industria avrà largo spazio e tutte le comodità per l'Esposizione. L'intera Mostra coprirà più di un milione di metri quadrati, dei quali circa un quarto saranno coperti da costruzioni, che già si avviano rapidamente alla fine e che faranno grande onore agli architetti italiani e alla direzione della Mostra. Il Giappone, la Germania, la Francia, il Messico, il Belgio, la Svizzera, l'Austria-Ungheria, l'Inghilterra e l'Italia saranno ufficialmente rappresentate alla Mostra e quasi ogni paese del mondo, comprese la Cina e le più attive nazioni sud-americane, sarà largamente rappresentato nei proprî commerci e nelle proprie industrie. La navigazione aerea e sottomarina, la telegrafia senza fili, le scienze sociali, l'igiene delle città, tutte le ultime applicazioni meccaniche di ogni sorta, i sistemi di trasporto, i metodi non solamente per salvare la vita, ma anche per assicurarla contro ogni caso di accidente e di morte, tutto ciò avrà un posto nella Mostra e vi saranno grandi premî in una serie di gare intese a far riuscire non inferiore ad alcuna delle altre precedenti questa nuova Mostra mondiale.

" Queste gare saranno estese alla letteratura e alla musica. Durante la Mostra vi saranno gare sportive, corse, una stagione straordinaria al teatro della Scala e più di cento Congressi nazionali e internazionali, da quello del libero pensiero e della chirurgia fino a quello per gli ultimi modelli di locomotive elettriche. In breve, la Mostra di Milano sarà un'Esposizione mondiale nel più alto senso della parola. Io non scrivo così largamente nell'interesse dell'Esposizione, ma per il vantaggio degli industriali americani, che potranno trovare qui una straordinaria occasione per mostrare i loro prodotti in paragone coi prodotti degli altri paesi concorrenti. „

Un'intervista col senatore Dupret.

Nè meno entusiasta del Console degli Stati Uniti è il senatore Dupret, il quale, intervistato da un redattore del *Journal de Bruxelles*, non ha esitato di subito accertare che all'Esposizione di Milano non potrà mancare il più grande successo.

" L'impressione — ha continuato l'illustre uomo — che ho riportato dalla mia visita è che l'Esposizione si distinguerà per tutto un carattere di vera grandiosità. Tutto è condotto con larghezza di veduta e con meravigliosa intelligenza. Dovunque belli e grandi viali e da ogni punto i più mirabili colpi d'occhio. Da per tutto un non so che di solenne, che sotto certi riguardi ci richiama a più riprese l'Esposizione di Parigi del 1900. A Milano nessuno di quei piccoli padiglioni che a quasi tutte le Esposizioni non ottengono altro risultato se non quello di attenuare l'importanza degli edifici presso i quali sorgono e che dànno l'impressione come si sia preferito utilizzare il terreno a suon di moneta anzi che fare del bello.

" La Piazza d'Armi, dove si svolgerà la parte più importante dell'Esposizione, era ancora poco tempo fa una vasta pianura deserta. Ora, da non oltre un anno, vanta splendidi viali alberati e le più pittoresche vedute d'assieme. È in Piazza d'Armi che sorgerà il Padiglione Belga, preceduto da uno splendido viale di trecento metri di lunghezza e della larghezza dai venti ai trenta metri e fiancheggiato dal Padiglione dell'Austria e da quello per i Trasporti di Terra. Tutto è grandioso a questa Esposizione. „

E dopo aver descritta passo passo non solo la parte dell'Esposizione in Piazza d'Armi, ma anche quella al Parco, ripetuta l'impressione sua per i lavori, che non ha esitato di dire molto inoltrati, il senatore Dupret volle pure esporre tutto il pensiero suo schiettamente entusiasta intorno agli uomini che sono alla testa della grandiosa impresa. Quindi, detto che il Belgio si è assicurato 14,000 metri quadrati per il proprio edificio e come numerose sieno le adesioni da tutto il paese, riaffermò la certezza sua che quanti parteciperanno all'Esposizione di Milano non avranno motivo alcuno per dolersene.

" Quest'Esposizione — ha in fine concluso — la prima di tanta importanza che fin qui sia stata organizzata in Italia, sarà indubbiamente superba e fin d'oggi si può essere certi che ad essa è assicurato il maggior successo. „

Il Comitato Belga.

E poichè riferendo dell'intervista accordata dal senatore Dupret ad un redattore del *Journal de Bruxelles* abbiamo avuto occasione di accennare all'intervento ufficiale del Belgio alla nostra Esposizione, aggiungeremo qui che il governo Belga ha per sè 2500 mq. e oltre 10,000 mq. sono a disposizione dei vari produttori del Belgio.

Compongono poi il Comitato Belga il conte Adriano van den Burch, come Commissario generale; l'ingegnere Mauvat, come Segretario generale, e quali Segretari i signori Bogaerts, De Wleeschouwer, console del Belgio a Milano, Fris, ingegnere a Milano, ing. Mussche, ing. Van Haelen, e Lonneux, ingegnere-capo delle ferrovie dello Stato, a Bruxelles.

La Commissione incaricata di organizzare la partecipazione dei produttori belgi alla nostra Esposizione ha a suo Presidente il senatore Dupret e come Vice-Presidenti i signori Bertrand, Ad. Greiner, O. Lepreux e E. Van Overloop. Ne sono membri i signori: E. Acker, Amelin, Beco, Bister, Blancquaert, dottor Bonmariage, Borgees, Braun, Bruneel, Canon-Legrand, Carels, J. Carlier, Chantraine, Corty, Cousin, De Bary, Debeil, De Brouwer, De Bruyn, De Burlet, De Crawhez, De Jaer, De Hemricourt De Grunne, De Large, J. De Liedekerke, De Mot, De Ruyter, Descamps, Digneffe, A. d'Oultremont, J. Dubois, dottor Dubois-Havenith, Dufourny, J. Dulait, Dumoulin, d'Ursel, E. Empain, Fierens-Gevaert, Flamme, A. Fontaine, Forgeur, Fris, Gody, Goffin, A. Goffinet, Golder, Hamman, Hellemans, Henricot, Herry, I. Isaac, E. Jacobs, L. Janssen, Kessels, Kleyer, L. Lambert, Lacanne, Lamarche, Liénart, V. Mabille, Marcotty, L. Monnoyer, C. Morisseaux, Moyaux, Nerincx, Philippson, H. Pieper, Proot, Putzeys, E. Rombaut, O. Scheppers, A. Simont, E. Solvay, Strauss, Strickaert-Deschamps, Timmermans, Urban C. Van der Cruypsen, van der Straten-Ponthoz, Van Rijswijck, Varlez, Velghe, T. Verbrugghe, A. Vercruyssen, Sam Wiener.

Segretari generali della Commissione organizzatrice i signori Brughmans, Buffin e Vaes.

Un'intervista col Sindaco di Milano.

Nè la convinzione del più ampio successo della nostra Esposizione si manifesta a più riprese all'Estero soltanto, ma ha salde radici anche fra noi. E qui ci piace riportare quanto il sen. Ponti ebbe occasione di dire al redattore del *Giornale d'Italia*, che l'intervistò appunto sulla grande iniziativa milanese.

Dopo aver affermato che il ritardo dell'apertura dell'Esposizione non ha nuociuto, perchè ha servito ad aumentare le adesioni dei diversi Stati e a dare opportunità all'innesto di alcuni reparti speciali, che hanno grande valore di attualità, l'illustre uomo ripetè l'intima sua convinzione, che le Mostre e l'apertura del traforo del Sempione saranno occasione propizia, affinchè venga meglio a disegnarsi quel movimento di amicizia fra i popoli europei che si rafforza nei ritrovi volti ad un intento scientifico e geniale, e avvertito che il valico del Sempione, abbreviando di qualche ora la nostra distanza da Parigi e da Londra e da una larga zona dell'Europa Occidentale e Centrale colla probabilità di ulteriori diminuzioni, sarà destinato ad influire favorevolmente sull'incremento dei nostri commerci, e non soltanto dei commerci di Milano, Genova e Torino, ma indirettamente di tutta l'Italia, il senatore Ponti non mancò di rilevare a giusto titolo come la rappresentanza municipale, cui egli presiede, abbia concesso alla poderosa iniziativa dell'Esposizione tutto il suo appoggio. Il Comune — ha continuato — ha contribuito direttamente alla grande intrapresa colla concessione di un'area assai vasta e con un milione di lire. La Giunta si è trovata di fronte anche alla necessità di far sì che l'anno venturo i pubblici mezzi di trasporto siano adeguati al bisogno ed ha perciò preso disposizioni, perchè dai diversi punti della città si dirigano alla Mostra sei nuove linee tramviarie, due delle quali attraverseranno il recinto della piazza d'Armi.

E proseguendo, il senator Ponti avvertì come le carrozze cittadine a cavallo abbiano, a dire il vero, a Milano una funzione forse secondaria, rispetto a quella delle tramvie, ma pure sempre ragguardevole; epperò il numero di quelle che già esistono verrà raddoppiato. Di più si aggiungeranno cinquanta veicoli automobili — venti a benzina e gli altri messi in azione da motori elettrici — che presteranno servizio ad una tariffa assai modica, e saranno muniti di tassametro.

E questo si intenderebbe di applicare anche a molte delle altre vetture a trazione animale, particolarmente a quelle di cui sono e saranno dotate le stazioni ferroviarie.

Un ben più grave problema — ha avvertito — è quello degli alloggi. In Milano, dove i forestieri passano numerosissimi, ma non soggiornano a lungo, non abbondano le camere d'albergo. Il Comitato dell'Esposizione e il Municipio si sono occupati della questione, onde confidiamo che le difficoltà saranno pienamente superate.

In particolare il Comune ha stipulato un contratto per la copertura di un canale esterno, il Redefossi, fra Porta Venezia e Porta Nuova. Ivi sorgeranno, provvisoriamente, comode ed eleganti casette in legno e cemento armato, inframezzate da giardini.

Esse offriranno più di mille camere, a prezzi limitati.

Altre cinquecento sorgeranno sul piazzale Buonarroti, a due passi dall'Esposizione. Nè mancano altre proposte, alle quali sarebbe prematuro accennare.

Dei festeggiamenti si è occupato anzitutto una apposita Commissione del Comitato Esecutivo, che saprà certamente aggiungere geniali attrattive a quelle che per sè stesse presenta la Mostra. In secondo luogo un Comitato cosidetto rionale si adoprerà al medesimo intento nei varî quartieri.

Pur troppo le crisi sono la conseguenza obbligata di avvenimenti come quello al quale ci prepariamo — ha proseguito il sindaco di Milano. — Tuttavia finora non abbiamo avuto nessuna preoccupazione in proposito. D'altra parte all'amministrazione di Milano sovrasta un compito non indifferente di opere piccole, ormai considerate da tutti come indispensabili per lo sviluppo della città — fra esse il riordinamento del servizio ferroviario — e sarà nostra cura prepararne la distribuzione in guisa che il periodo successivo alla chiusura dell'Esposizione possa coincidere con un largo impiego della mano d'opera.

Sarà questo, per certo, il miglior temperamento che si potrà opporre all'immancabile contingenza della disoccupazione.

Il buon esito dell'Esposizione sarebbe assicurato, fra l'altro, da questi fattori: dall'evidente utilità ed attualità del suo scopo; da quel sentimento di fratellanza che riavvicina partiti e classi ogni qualvolta sia impegnato il bene economico della città; dalla benevolenza che evidentemente gode in quest'ora l'Italia nella grande famiglia europea; dalla fortunata posizione centrale di Milano, e mi si conceda di aggiungere dalla sua tradizione di ospitalità, sia rispetto alla numerosa colonia estera, sia rispetto a tutti coloro che scendono nella patria nostra.

Un articolo di Mario Morasso.

E l'intervista accordata dal sen. Ponti al *Giornale d'Italia* trovò larga eco in tutta la stampa italiana, la quale ad onor del vero già prima aveva a più riprese manifestata tutta la sua fiducia nel più completo successo della nostra Esposizione.

Fra gli altri Mario Morasso fino dalla scorsa estate dedicava nel *Mattino* un lungo articolo alla grandiosa nostra iniziativa e premesso che in "Italia non si aveva ancora un'idea esatta di quello che sarà l'Esposizione che si sta con grande fervore apprestando a Milano„ e che "in genere sino a poco tempo fa si credeva, ed egli stesso aveva avuta questa opinione, che si trattasse di un'impresa di modeste proporzioni e di scopi limitati, di una specie di Esposizione parziale, come sono le mostre speciali dell'Automobile, delle Belle Arti, ecc.,„ avvertiva come "appena giunto a Milano, notando l'ampiezza e l'alacrità dei preparativi che in vista dell'avvenimento si stavano compiendo in tutta la città, egli avesse voluto giudicare personalmente con i suoi occhi come stavano le cose ed avesse voluto rendersi conto dell'entità dell'opera e si fosse dovuto convincere che la credenza generale era sbagliata; che ciò che si pensava dell'Esposizione era errato, poichè questa volta senza troppo rumore, senza esagerazioni, anzi neanche dicendolo, Milano preparava veramente e propriamente una grande Esposizione di interesse generale e di carattere internazionale, per non dire mondiale. „

E continuava: "Alcune cifre di raffronto varranno intanto a portare una prima conferma a questa mia affermazione.

"Anzitutto l'area occupata dalla Esposizione è di mq. 900,000; l'area coperta da edifici è di mq. 175,000 e l'area coperta da chioschi privati ascenderà a mq. 30,000. Vi è insomma una superficie di costruzioni, gallerie, padiglioni, palazzi, chioschi, ecc., di oltre 200,000 mq.

"Ora l'*Esposizione universale*, si noti bene che è chiamata universale, di Liegi ha soltanto mq. 120,000 coperti da edifici. L'Esposizione nazionale di Torino nel 1898, la più grande che si sia fatta in Italia, occupava mq. 90,000 di coperto. L'Esposizione decorativa internazionale di Torino nel 1902 aveva 20,000 mq. occupati da edifici, mentre la sola galleria che sarà destinata nella Esposizione di Milano alle arti decorative comprenderà un'area di 26,000 mq. La spesa complessiva d'impianto della Mostra ascenderà a circa dieci milioni di lire. Gli operai oggi addetti ai vari cantieri dell'Esposizione sommano a 3800, e il loro numero sarebbe anche maggiore, se altri se ne potessero trovare, poichè la mano d'opera disponibile è qui adesso assai scarsa. „

E dopo aver detto dettagliatamente della visita da lui fatta ai lavori dell'Esposizione, che fino da allora il Morasso diceva potersi dalla sua relazione valutare "che cosa essa sarà quando sarà compiuta, „ terminava:

"Perchè questa grandiosa e multiforme intrapresa potesse attuarsi quasi miracolosamente nel breve tempo disponibile, dopo gli inciampi iniziali, occorreva un sapiente organizzatore, un uomo di salda volontà e di profonda esperienza, e un tale uomo fu trovato nell'attuale Presidente del Comitato Generale Esecutivo, comm. Cesare Mangili, Presidente del Consiglio superiore della Banca d'Italia, della Società di Navigazione sui laghi e alla testa di una vasta azienda di trasporti. A lui si deve la efficace spinta impressa ai lavori; a lui il coordinamento degli sforzi migliori; a lui in fine la fiducia nella riuscita inspirata anche all'Estero là dove prima era già sorta la diffidenza. „

Un articolo di Bladinus.

Al Morasso poco dopo seguiva il Bladinus — ing. Biadene — il quale nel *Secolo XIX* di Genova con quella verve che gli è propria scriveva:

"Abbiamo visitato di questi giorni i lavori dell'Esposizione. Decine e decine di padiglioni, di gallerie, di palazzi, di chioschi in costruzione, divisi in due gruppi — uno che occupa buona parte del Parco, l'altro che invade l'immenso spazio fin qui destinato a Piazza d'Armi — dànno l'impressione di una nuova città sorta quasi d'incanto. Le selve delle antenne, le armature più svariate, gli immensi telai, gli arditi archi metallici, i giganteschi scheletri delle costruzioni cominciano ad essere mascherati dalle tele, dalla calce e dagli stucchi, i quali formano il rivestimento, come la polpa dell'immenso organismo.

"Giacchè quest'Esposizione, la cui idea sorse a mezzo del 1901 e crebbe e si sviluppò — non ostante le crisi che travagliarono il Comitato — in modo sorprendente, ha un'ampiezza, un'imponenza e un'importanza superiore all'aspettazione del pubblico. Del pubblico italiano, chè all'Estero l'Esposizione milanese è considerata con maggior deferenza che da noi. Presso i governi esteri questa Mostra ha assunto le proporzioni di un avvenimento mondiale. Apprendo ora che il Governo inglese informò ufficialmente il nostro Ministero degli Esteri, che decise di partecipare all'Esposizione di Milano con 250,000 lire. Questa decisione ha una speciale importanza, considerando l'uso dell'Inghilterra di non partecipare mai ad alcuna Esposizione estera con fondi del governo. „

E l'egregio pubblicista, dopo aver ancor lui detto dell'ubicazione dell'Esposizione, proseguiva:

"— L'Esposizione potrà essere pronta per l'apertura?

"Un collega che mi accompagna nella visita, E. A. Marescotti, l'attivo Segretario dell'Ufficio Stampa dell'Esposizione, mi risponde con un'affermazione recisa. Ma l'ottimo Marescotti, oltre che Segretario, voi lo conoscete, è anche romanziere e i romanzieri si lasciano facilmente prendere dalla fantasia.

"— Vedete qui questo spazio, ora tutto verde e ancora intatto? — egli mi dice. — Ebbene qui, fra una quindicina di giorni, saranno a buon punto le gallerie dell'Austria, delle Repubbliche Sud-Americane e del Belgio.

"Io rispondo con un punto ammirativo. I lavori sono cominciati il 5 maggio — l'*Ei fu* di Napoleone è diventato l'*Essa* è dell'Esposizione di Milano — e vennero affidati a imprese diverse, le quali s'impegnarono di coprire tutte le costruzioni per il 30 novembre prossimo, dopo di che comincerà l'opera di decorazione interna.

"Le imprese che per la data succitata non avessero mantenuto gli impegni dovranno pagare giornalmente una forte somma, per cui il lavoro è condotto dovunque con un'alacrità quasi ansiosa.

"Auguriamoci che straordinari perturbamenti climaterici o qualche altro impedimento di forza maggiore non vengano a paralizzare tante energie e tante volontà. „

Un articolo di Michele Scherillo.

Ed anche Michele Scherillo, l'illustre professore di letteratura italiana nella nostra Accademia scientifica-letteraria, dedicò nel *Giornale d'Italia* un lungo ed interessante articolo all'Esposizione di Milano. Stralciamo i punti più notevoli:

"La nostra Esposizione avrà venticinque chilometri di gallerie. Un poeta tragico della vecchia scuola si spaventerebbe, forse, d'una siffatta "unità di luogo, „ che non permetterebbe ai personaggi di percorrerla nel famoso "giro di sole; „ salvo il caso ch'ei non volesse rassegnarsi a far muovere, su quest'immensa scena, i suoi Oresti e le sue Clitennestre in automobile o in motocicletta! Nella sola zona della Piazza d'Armi — il resto è al Parco, intorno all'Arena — son gettati venti chilometri di binario, dei quali sei nelle gallerie.

"La Galleria del Lavoro — mi si consenta enumerare alla buona, senza indugiarmi a riordinar queste note — non sarà uno dei soliti depositi di macchine ferme o moventisi a vuoto; bensì un vero e proprio stabilimento di produzione con un ufficio di vendita accanto a ciascun macchinario. Si estende su 40,000 mila metri quadrati, dei quali 30,000 coperti e occupati da macchine di precisione. Raoul Pictet avrà qui un grande padiglione per produrre il suo ossigeno: vi spenderà ben 400,000 lire. Un altro immenso padiglione sarà costruito dalla Navigazione Generale, che s'è accaparrata un'area di 1300 metri quadrati: vi esporrà il meccanismo e le funzioni d'uno de' suoi transatlantici. La Casa Krupp monterà, e le occorreranno a ciò tre mesi, una torre girante, in acciaio, coi relativi cannoni: "che funzioneranno anch'essi! „ ha esclamato, nella foga dell'entusiasmo, il Bertarelli, cioè che si faranno girare e manovrare. Il Governo italiano ne monterà un'altra, in legno. E poi, le macchine agricole. E poi, continuamente in manovra sulle migliaia di metri di binario costruito per esse, locomotive e vagoni con nuovi meccanismi.

"Or, per fare una sosta, quanti operai, macchinisti, ingegneri verranno di fuori, pei servizi di manovra, di produzione, di vendita, necessari a codesti impianti? Chi potrà dirlo! Nella sola Galleria del Lavoro occorreranno cinquecento operai stranieri e quattrocento fra capitecnici, sorveglianti e venditori; i quali tutti dovranno rimanere in Milano, non solo per l'intera durata dell'Esposizione, ma pur qualche mese prima e qualcuno dopo. Ogni macchina, poi, avrà bisogno de' suoi ingegneri e de' suoi manovratori e servitori, dacchè si tratta per lo più di macchinarî nuovi o di nuove produzioni, le quali non troverebbero qui nè mano d'opera nè direzione. Krupp farà accompagnare naturalmente la sua torre e i suoi cannoni da sperimentati ingegneri ed artiglieri. La Croce Rossa tedesca ha annunziato che invierà venticinque uomini per manovrare il suo treno. E un intero reparto di automobilisti tedeschi, con ufficiali e meccanici, si fermerà qui per mostrare in azione le sue colossali macchine: tanto colossali, che s'è dovuto fissare per contratto che lo Stato germanico sarà esonerato dal rimborso dei danni che esse arrecheranno passando nelle nostre strade.

"Nei due recinti dell'Esposizione troveranno posto centoventi tra caffè, *restaurants, bars*, ecc., ecc. Quattro dei *restaurants* del Parco e tre di Piazza d'Armi hanno impegnata, ciascuno, un'estensione di quattrocento metri: un altro in Piazza d'Armi ne occuperà da sè solo una di ottocento. E per la direzione e pel servizio, ecco qui almeno altri trecento ospiti semestrali, e per i rimanenti centododici "esercizi? „ Il conto sale, e di molto, ove si tenga calcolo che tra quegli *eccetera* c'è, per esempio, l'aeroplano dell'Hiram di Londra, che ha prestabilita un'area di circa duemila metri; la Via del Cairo, che ne occuperà quattromila; il Parco degli animali coloniali da trasporto, del Menges, che ne occuperà settemila; e il recinto dei combattimenti nautici....

"Ancora. Vi sarà un concorso di tiro al piccione, con centomila lire di premî, per una settimana; e vi saranno i concorsi aeronautici, per tutto il tempo, con premî ammontanti a centocinquantamila lire. La Germania, che ambisce al primato d'onore, ci invia un completo osservatorio aeronautico, con quattro professori e relativi assistenti; e ogni giorno avranno luogo ascensioni di draghi, a quattro o cinquemila metri. Non mancheranno temporanee e succedentisi esposizioni di cani, di cavalli, di buoi, di vacche, di maiali, di conigli, di piccioni, di fiori e di frutta, con un complesso di premî di quarantamila lire. E per conseguenza un altro esercito d'espositori, che si darà il cambio di settimana in settimana.

"A Milano avverrà quel che altrove non è stato possibile, che cioè dieci Stati: il Belgio e il Portogallo, la Germania e la Francia, gli Stati Uniti e la Svizzera, l'Austria e l'Ungheria, l'Inghilterra e il Giappone — la Russia ha altro per il capo! — si faranno qui rappresentare, nell'avventuroso semestre, da commissariati stabili, composti ognuno suppergiù da dieci pezzi grossi e da un centinaio di pezzi minori. Nel padiglione del Belgio pianteranno le loro officine i rappresentanti della corporazione degli armaiuoli e di quella dei lavoranti di diamanti. Le Belle Arti contano già millecinquecento espositori. L'arte decorativa nostra ha fissata per sè un'area di quindicimila metri e la francese una di diecimila, per i suoi duemila espositori. Gli orafi italiani annunziano di mettere in mostra gioie pel valore di dieci milioni di lire.

"Un particolare ancora. L'automobilismo occuperà, per un mese e mezzo, diecimila metri di galleria, con duecento espositori. E un altro: una casa inglese farà, per dodici sere, dodici diverse illuminazioni, con materiali ed operai che manderà di lassù. E ancora: per venticinque giorni rimarrà a Milano, con tutto il suo accampamento e il suo esercito, Buffalo Bill....

"E dove mai, in nome di Dio, troverà posto tutta questa gente, così varia e di così diverse abitudini e pretese? Lasciamo che ci pensino e provvedano il Bertarelli e i suoi compagni: essi hanno dato prove sicure di saper cercare e di riuscire a trovare. Intanto l'amministrazione comunale farà del suo meglio per assecondare gli sforzi. Già per gli alberghi provvisori in legno è predisposto un calmiere di lire cinque per camera, tutto compreso; e, non si sa mai!, è già stato aumentato il numero dei pompieri e delle loro stazioni. Il numero delle carrozze pubbliche sarà triplicato, e, di più, entreranno in servizio cinquanta vetture automobili. Giacchè, oltre che alle persone addette all'Esposizione, c'è da pensare a un'altra categoria, punto trascurabile: quella dei visitatori! E questi in quanti saranno? Il Bertarelli, tra lo sgomento e la speranza, ne ha messi in preventivo dai tre ai quattro milioni. Sarà anche codesto calcolo inferiore al vero? Staremo a vedere; e che Dio ci salvi, in quel mezzo anno, da un eccesso d'agorafobia! „

Il concorso della Germania.

Intanto i vari Stati vanno a gara — è la vera parola — per figurar il più degnamente e largamente possibile alla nostra Esposizione. Sappiamo, tra l'altro, che il Governo dell'Impero Germanico domanderà nella discussione del prossimo bilancio preventivo pel 1906 la somma di 195,000 marchi per le spese di partecipazione

della Germania all'Esposizione internazionale di Milano.

Moltissimi grandi industriali tedeschi, volendo esporre, hanno pregato, affinchè la partecipazione alla Mostra di Milano sia degna dell'industria germanica, che essa sia incoraggiata da inviti ufficiali. E il Governo Imperiale presterà volentieri il proprio concorso.

L'Amministrazione dei trasporti dell'Impero e dei diversi Stati invierà oggetti e curiosità. Per conto dell'Impero parteciperanno le Poste e i Telegrafi, la Ferrovia e la Guerra e la Marina.

Le spese totali sommeranno circa 370,000 marchi, e cioè: 90,000 per la Guerra, 90,000 per la Marina, 60,000 per l'automobilismo, aeronautica, telegrafia senza fili, 20,000 per il servizio di sanità Croce Rossa, poste e telegrafi, 10,000, per le ferrovie, più altri 100,000 per le spese generali. Di questa somma 175,000 marchi nel 1905 ed il resto, 195,000 marchi, è domandato per il 1906.

La partecipazione dell'Inghilterra.

Il Ministero degli Esteri inglese ha comunicato la nota seguente: "Il Governo di Sua Maestà ha deciso di chiedere al Parlamento di votare un credito di 10000 lire sterline (250 mila franchi), da stanziare nel bilancio del prossimo anno finanziario per le spese di rappresentanza dell'Inghilterra all'Esposizione di Milano. Ha deciso inoltre di chiedere che l'amministrazione di tale somma venga affidata alla Commissione mista che rappresenta la Camera di Commerc. di Londra, l'Associaz. delle Camere di Commercio e la Commissione della Sezione inglese dell'Esposizione di Milano. Tra i membri di questa Commissione si trovano i seguenti personaggi: lord Brassey, Presidente onorario; sir Albert Rollit, deputato, Presidente; l'ambasciatore inglese a Roma, Vice-Presidente; il signor Arturo Serena, Commissario onorario, e il signor Schuster, Tesoriere onorario. L'Esposizione di Milano offre ai fabbricanti inglesi un'occasione eccezionale per attirare l'attenzione sulle loro merci in un mercato che l'Inghilterra ha relativamente trascurato e la cui importanza è già considerevole e va sempre più aumentando."

Il Comitato Rumeno.

Porremo termine a questi appunti di cronaca, avvertendo che anche la Rumania parteciperà largamente alla nostra Esposizione e che a Bucarest si è all'uopo costituito un apposito Comitato.

Ne ha assunta la Presidenza il signor Benedetto De Luca e ne fanno parte come vice-presidenti il signor St. Sihleano e C. Rovelli, come cassiere il signor O. Cazzavillan, e quali consiglieri i signori S. Donati, Ferrero, Micca Ferrero, Alex. D. Floresco, T. Radulesco, Virgilio Daresco, E. Carini, B. Giulini, G. Piantini, C. Fantoli, L. Villa, E. Terri, C. Cora, M. Marice, C. Bertola, F. Rosazza, P. Fantini, G. Mora e C. De Angelis.

IL VIADOTTO

I.

L'idea prima, dalla quale è germinato il viadotto che unisce la parte dell'Esposizione che si svolge al Parco a quella in Piazza d'Armi, trova l'origine sua in un progetto studiato dall'Ufficio Tecnico del Comitato, per congiungere direttamente la Stazione Centrale all'Esposizione, quando questa era ancora limitata al solo Parco. E già gli studî inerenti a questo progetto erano a buon punto, quando, prima ancora che sopravvenisse la crisi in seno al Comitato Esecutivo, l'Esposizione fu deciso fosse divisa tra il Parco e la Piazza d'Armi. Si dovette allora pensare al modo migliore di collegar una branca coll'altra.

Sembrerà a qualcuno cosa strana che si sia all'uopo preferito un tipo di ferrovia elevata, mentre si sarebbe potuto, si dirà, provvedere all'impianto di una semplice linea tranviaria fra il Parco e la Piazza d'Armi. Ma una tale linea non avrebbe innanzi tutto permesso di fare, diremo così, un unico ambiente dell'Esposizione al Parco con quella in Piazza d'Armi, in modo che il visitatore senza uscir dal recinto della Mostra avesse potuto passare da una branca all'altra di essa. Poi non sarebbe stato possibile darle quella potenzialità occorrente a portare un numero stragrande di viaggiatori, nè i treni avrebbero potuto costantemente seguirsi alla distanza di tre minuti, senza alcuna interruzione in tutta la giornata e durante la sera, fino a mezzanotte. Si aggiunga l'ostacolo esistente a livello del Corso Sempione o di Porta Magenta, a causa della chiusura del passaggio della ferrovia che congiunge la Stazione di Porta Genova alla Stazione Centrale e che collega la Stazione di Smistamento allo Scalo Merci di Porta Genova, e si converrà facilmente nelle ragioni che hanno determinato il Comitato a risolvere il quesito di una ferrovia elevata diretta e di breve percorso fra l'una stazione e l'altra dell'Esposizione. Inoltre non va dimenticato che una semplice linea tramviaria non avrebbe mancato di creare un continuo ingombro alla viabilità ordinaria e non avrebbe permesso di usare lungo di essa della velocità desiderata, perchè in una strada comune non è possibile tenere una velocità rilevante, come quella necessaria a opportunamente collegare la parte dell'Esposizione al Parco con quella in Piazza d'Armi.

Furono pertanto passati in rassegna tutti i metodi già adottati in precedenti Esposizioni, nè si trascurò la ferrovia elevata sospesa a rotaia unica, come quella fra Barmen e Elberfeld. Non fu dimenticato neppure il tapis-roulant. Ma in fine si concluse per una ferrovia ordinaria a trazione elettrica su un viadotto che congiungesse le due branche dell'Esposizione senza ingombro alle vie principali e che sovrapassasse la Stazione di Smistamento, in modo da rendere la linea indipendente da qualunque causa di perturbazione al servizio.

Effettuare il progetto della ferrovia elevata a rotaia unica portava una spesa ingente per diritti di brevetto, per impianto e per esercizio. Inoltre fu messo a parte per il timore che non potesse tanto facilmente incontrare le simpatie del pubblico e che di conseguenza al menomo inconveniente la linea di congiungimento fra l'una branca e l'altra dell'Esposizione potesse essere disertata, con quanto danno della Mostra ognuno può immaginare.

Quanto al tapis-roulant fu scartato, perchè il preventivo presentato da una casa francese era superiore ad un milione e mezzo di lire: la spesa sorpassava di gran lunga il presunto introito. Quindi la convenienza di dare compimento al progetto oggi attuato.

Fissate così le idee, il Comitato s'affrettò ad indire un concorso per un tipo di viadotto di un qualunque sistema che valesse a risolvere il problema di collegare le due sezioni dell'Esposizione nel miglior modo possibile.

Varî furono i progetti presentati: alcuni per un viadotto interamente in ferro, altri in cemento armato. Se non che nessuno dei progetti incontrò l'approvazione del Comitato, stante l'ingente spesa a cui ciascun di essi obbligava.

Fu bandita dopo qualche tempo una nuova gara e per essa cominciò a far capolino, da parte del Comitato, l'idea di un viadotto parte in legno e parte in ferro. Parteciparono al nuovo concorso le ditte Brambilla, Banfi, Testa e Meregalli, la Savigliano, Ceretti e Tanfani, Zanini e Resta ed altre, e fra i progetti migliori ricordiamo quello in cemento armato presentato dalla ditta Zanini e Resta e quello della ditta Banfi e C., degno in tutto dell'attenzione degli intelligenti.

I LAVORI PER L'IMPIANTO DEL VIADOTTO (fot. Varischi, Artico e C.).

Ma anche il secondo concorso non sortì ad alcun risultato, giacchè tutti i progetti esigevano spese troppo elevate. Andato quindi nulla anche la seconda gara, la maggior parte delle Ditte concorrenti si rifiutò di entrare poi in ulteriori trattative col Comitato e solo si trovarono in concorso le ditte Brambilla e Banfi. La prima presentava un progetto di viadotto formato, per la parte in legno, di campate dai dodici ai quindici metri con travi armate di contrafissi tipo Finke, mentre la parte in ferro era a travate reticolari, tipo rettilineo.

Ma la trave tipo Finke aveva l'inconveniente di un'altezza molto elevata, diminuendo per conseguenza la luce libera ad essa sottostante, e il sistema complesso di tiranti e contrafissi presentava un aggrovigliamento di ferri tale, che sarebbe stato molto difficile renderlo estetico.

Invece il progetto della ditta Banfi, oggi adottato, per la parte in legno era di due travi composte abbinate sovrapposte, poggianti su robusti mensoloni, rinforzati da saette, in modo da diminuirne la luce libera: questo permetteva di superare la tratta con una sola altezza di metri 0,65. La parte in ferro, invece, era stata studiata a mezzo di travate reticolari rettilinee.

Quanto al costo, i due progetti poco differenziavano fra loro.

INTORNO AL SEMPIONE

II.

I termini del contratto.

Il contratto a forfait per la somma di cinquantaquattro milioni e mezzo di franchi tra l'impresa Brandt, Brandau e C. e la Compagnia del Giura-Sempione lasciava libera la prima di condurre i lavori nel modo che essa riteneva migliore e pattuiva di consegnare la prima galleria pronta all'esercizio entro cinque anni e mezzo, a partire dalla metà di novembre del 1898. Per ogni giorno di guadagno furono stabilite duemila lire di premio ed altrettante di multa per ogni giorno di ritardo.

La spesa preventivata — escluse nella somma dei cinquantaquattro milioni l'espropriazione dei terreni, la ghiaia e le rotaie per l'armatura della ferrovia — fu però in seguito accresciuta di circa quattro milioni per le difficoltà incontrate e l'epoca di consegna del tunnel ultimato fu protratta di dodici mesi, cioè fino al 30 aprile 1905. Inoltre il contratto, è bene avvertirlo, preventivava quindici milioni, portati poi a diciannove, per l'allargamento del tunnel numero due, di modo che il costo totale del traforo con doppio binario sale oggi a settantotto milioni e mezzo — pari a lire 3945 per metro lineare di galleria. Tale somma venne per la massima parte garantita dalla Confederazione Svizzera, mentre quattro milioni furono versati dalle provincie, dai comuni, dalle Camere di Commercio italiane, dal nostro Governo e dalla Cassa di Risparmio di Milano. Altri quattro milioni e mezzo furono dati ancora dalla Confederazione, in virtù del compromesso del Gottardo, e quattro milioni dal cantone di Vaud, due da quello di Friburgo, un milione e 250,000 lire dal cantone di Neuchâtel e quattro milioni complessivamente dai cantoni di Berna, di Ginevra, del Valais e dalla città di Losanna.

Ancora il contratto.

Al Governo italiano, poi, l'obbligo di pagare alla Svizzera, per il tronco Iselle-Confine, una sovvenzione annua di 66,000 lire, pari a 3000 lire al chilometro, per lo spazio di novantanove anni, dal giorno dell'inaugurazione della linea all'esercizio, con diritto a riscatto dopo il quindicesimo anno, dietro il rimborso dell'integrale costo delle costruzioni, dedotto il capitale corrispondente alle sovvenzioni versate dall'Italia. Dopo trent'anni, da dedursi tutto il capitale sottoscritto.

Allo spirare del novantanovesimo anno la convenzione accordava al Governo italiano la facoltà di prolungare per altri novantanove anni la concessione dell'esercizio, senza essere obbligato a corrispondere alcuna sovvenzione annuale, e alla fine di questo secondo periodo la linea, eccetto il materiale mobile, sarebbe divenuta proprietà dello Stato italiano.

L'esercizio della Iselle-Domodossola doveva essere effettuato dalla Svizzera con rimborso da parte dell'Italia delle spese inerenti al servizio.

L'Italia concedeva inoltre l'utilizzazione gratuita delle forze idrauliche necessarie alla costruzione e all'esercizio del tunnel, l'esenzione dei diritti d'entrata per gli strumenti, macchine, utensili impiegati nei lavori del tunnel, sotto la condizione che, ultimato questo, il materiale non impiegato per l'esercizio della ferrovia sarebbe stato riesportato, e le materie esplodenti ed i loro accessori adoperati nei lavori di costruzione del tunnel la convenzione esonerava anch'essi da ogni diritto d'entrata e dall'imposta di fabbricazione, ma a parità di condizioni preferiva i prodotti dell'industria nazionale.

(Fot. Brunner)

Rivestimento della vôlta.

I LAVORI DELLA GALLERIA DEL SEMPIONE. — Impalcatura interna.

(Fot. Brunner)

Il riscatto del tunnel da parte della Svizzera.

Senonchè in seguito alla legge del riscatto di tutte le ferrovie svizzere, avvenuto da parte della Confederazione nel 1898 con *referendum* popolare — e ci riferiamo sempre a quanto sul Sempione ha scritto l'ingegnere Lanino — anche la rete del Giura-Sempione dovette passare nelle mani del Governo Svizzero — ciò che accadde all'amichevole nel maggio 1903 —: quindi anche il tunnel del Sempione, sebbene non ancora ultimato, venne poco dopo riscattato contro il rimborso di tutte le spese.

Per questo trapasso gli enti sovventori italiani vennero liberati da ogni versamento ulteriore sull'importo dei loro impegni, alla condizione di desistere dai loro diritti di azionisti. In tal modo, dei [illegible] votati, solo il 40,80 per 100 venne effettivamente versato.

Le due gallerie.

Come abbiamo a più riprese avuta occasione di avvertire in queste pagine, in luogo di forare una sola galleria a due binari, al Sempione si sono progettate due gallerie parallele, ciascuna capace di ricevere un solo binario.

L'una è detta numero uno ed è quella ultimata: l'altra è detta numero due e per ora è stata scavata in piccola sezione — otto metri quadrati.

Le ragioni di questo nuovo sistema già abbiamo accennato, anche a proposito della riproduzione che dei due tunnels venne fatta alla nostra Esposizione: esse sono molteplici e come abbiamo veduto, tennero soprattutto in considerazione la ventilazione di un lungo e profondo sotterraneo quale il Sempione, dove si prevedevano temperature della roccia di quaranta gradi — effettivamente si è arrivati ad un massimo di cinquantasei — era, come osserva il Lanino, il problema capitale da risolvere.

La passata esperienza del Gottardo, dove la temperatura massima della roccia aveva raggiunto solo i trentun gradi e dove la ventilazione deficiente era stata causa di molte malattie e di numerose vittime negli operai, aveva dimostrato ai tecnici che l'introduzione dell'aria in galleria mediante un tubo non bastava. Quindi si pensò a far circolare l'aria in un cunicolo scavato parallelamente al tunnel e che funzionando come un gran tubo avesse nello stesso tempo servito da galleria di servizio e come acquedotto per lo scarico delle acque.

Economicamente, poi, con una seconda galleria si otteneva un altro notevole vantaggio, potendosi accelerare di molto i lavori e quindi anticipare l'apertura della prima galleria. La gemella si sarebbe poi completata coi proventi della prima.

I primi lavori di scavo.

Il primo colpo di piccone, che intaccò l'enorme montagna per la sua perforazione, fu dato il 1.° agosto del 1898 dal lato nord e il 16 dello stesso mese dal lato sud, nelle relative gallerie di direzione. Da entrambe le parti le due gallerie numero uno e numero due vennero attaccate a mano per una lunghezza rispettiva di metri 190 e 535, a partire dagli im-

bocchi, quelle dalla parte di Briga, e per una lunghezza rispettiva di metri 308 e 225, quelle dalla [illegible]

La [illegible] vembre dello stesso anno dal lato nord e il 21 dicembre dal lato sud. Per circa tre anni, e cioè fino al settembre [illegible] da entrambi gli imbocchi i lavori progredirono presso a poco nelle condizioni che risultavano dal profilo che una Commissione di geologi appositamente nominata e composta dei professori Heim, Renveier e Schardt aveva previsto per l'interno della montagna da forare e senza che alcun fatto [illegible] normale dei lavori medesimi. Ma nel settembre 1901, [illegible] inaspettato di una zona di calcare, che, secondo i geologi, non si sarebbe dovuto incontrare, se non a quasi due chilometri più innanzi. Da allora i terreni incontrati non corrisposero più a quelli previsti dai geologi, specialmente nei riguardi della struttura stratigrafica.

I primi cinquemila metri dal lato nord.

Dal lato di Briga — e ci riferiamo ad una relazione dotta e diligente sul traforo del Sempione dettata dall'ingegnere Daviso — lo scavo si effettuò per circa quattro chilometri a traverso a scisti lucidi di color grigio, ricchi in mica e con frequenti intercalazioni di quarzo associato a calcite. La piccola inclinazione degli strati, variabile da settanta a ottantacinque gradi a sud-est, e la contemporanea loro direzione, quasi costantemente trasversale all'asse della galleria, erano favorevoli ad un buon avanzamento giornaliero, sì che fin da principio questo potè oltrepassare, e non diciamo poco, i cinque metri. Alla progressiva 3843, contata a partire dal portale della galleria di direzione, s'ebbe l'incontro di una zona di calcari dolomitici e di gesso interstratificati con scisti cristallini calcariferi e granitiferi e con gneiss schistoso intercalato da roccie [illegible]

Dalla progressiva 5000 in poi lo scavo procedette a traverso a gneiss calcarifero prima, poi a gneiss schistoso passante per laminazione a micascisto ed avente numerose intercalazioni di scisti anfibolici, sì da presentare l'aspetto del gneiss tipo del Monte Leone.

Dal principio del 1901 l'avanzamento giornaliero cominciò a superare i sei metri e oscillò di poi intorno ai sei metri e trenta centimetri.

La temperatura dei primi seimila metri dal lato di Briga.

L'aumento di temperatura che s'incontrò nella [illegible] fu da principio in perfetta relazione col l'aumento che nel procedere dell'avanzata subiva

[illegible]

I LAVORI DELLA GALLERIA DEL SEMPIONE (fot. J. Enderli di Zurigo).

l'altezza della montagna sulla galleria: così da 20° che si erano riscontrati a 1800 metri dall'imbocco, si passò lentamente ai 22°,2 riscontrati a 2600 metri, dopo di che l'aumento si accentuò alquanto, sì da trovare già 26° a 3000 metri e continuò fino a 28°,6 osservati a circa 3660 metri. A partire da questa progressiva per 400 metri circa si ebbe un periodo di stazionarietà nella temperatura, a cui fece seguito, non ostante l'andamento discendente che subiva superiormente il profilo del terreno, un continuo e assai notevole aumento, in ragione di circa 1° ogni 200 metri, cosicchè a 6000 metri si ebbero a riscontrare 36°,8 e cioè circa 3° in più di quanto si sarebbe dovuto trovare, secondo l'andamento delle isogeo-termiche costruito dai geologi nel 1895.

Il calore interno andò in seguito elevandosi in modo affatto inatteso, poichè il 26 dicembre 1901 a 6200 metri già si avevano 39°, il 15 febbraio 1902 se ne registravano 42°,3 a 6614 metri e si giunse fino a toccare 56°.

Quanto alle infiltrazioni d'acqua, fino al marzo 1902, non se ne ebbero di veramente notevoli dal lato nord. Le sorgenti più copiose si incontrarono prima di allora fra gli 85 e i 180 metri, tra i 2400 e i 3000 metri ed in corrispondenza della progressiva 4641; ma la portata complessiva di tali sorgenti non superò mai i 116 litri al minuto secondo.

I primi cinquemila metri dal lato sud.

Quanto al lato sud fino alla progressiva 3545, contata dal portale della galleria di direzione, lo scavo procedette sempre nel duro gneiss di Antigorio, presentandosi con aspetto ora schistoso, ora più o meno compatto, ora porfiroide, con frequenti fessure e intercalazioni lenticolari di quarzo, ma privo affatto di infiltrazioni d'acqua.

L'avanzamento giornaliero — e ci riferiamo sempre alla relazione dell'ing. C. Daviso — ottenuto [illegible] perforatrici, se nei primi mesi fu soltanto di circa tre metri, andò presto crescendo fino verso i cinque metri e si mantenne poi sempre oscillante intorno ad una media di metri 4,50.

Tra la progressiva 3545 e la 4325 il gneiss apparve sovente alternato con zone più o meno estese di micascisti neri, inclinati a sud-est di 35°.

Le prime importanti vene d'acqua.

È in questo tratto, e precisamente a partire dalla progressiva 3820, che in entrambe le gallerie parallele dalle molteplici fessure del gneiss cominciarono a scaturire importanti vene d'acqua, tra le quali una — a metri 3892 — della portata di litri 160 al minuto secondo ed altre due — nel cunicolo trasversale 19.° — della portata

e 40 litri al secondo ciascuna, e singolarmente notevoli per la differenza di temperatura e di durezza che esse presentavano, non ostante la loro vicinanza, avendo la prima 25° di temperatura e 19° di durezza e la seconda 30°.3 di temperatura e 56° di durezza.

In relazione colla comparsa di queste forti vene d'acqua fu l'abbassamento graduale della temperatura che si riscontrò nella roccia di mano in mano che si procedeva nell'avanzamento e che si era reso sensibile già molto prima dell'incontro dell'acqua, tanto che i 30° incontrati a 1400 metri e i 33°,5 in corrispondenza della progressiva 2200, a partire da questo punto cominciarono a diminuire, alternandosi i periodi di abbassamento con periodi stazionari, in contraddizione gli uni e gli altri coll'aumento che fino alla progressiva 3000 era cresciuta l'altezza del terreno sull'asse della galleria. E se a 3000 metri dall'imbocco si avevano ancora 31°,4; si discese a 29°,2 alla progressiva 3400, a 26°,4 alla progressiva 3800 e finalmente a 22°,5 alla progressiva 4200.

IL PROGRAMMA
della Sezione di Pesca ed Acquicoltura.

Sorta l'idea di un'Esposizione dei Trasporti per terra e per acqua, il Comitato Esecutivo non poteva trascurare una Mostra di Pesca: industria che specialmente dallo sviluppo e dal perfezionamento dei mezzi di trasporto attende il proprio incremento.

In Italia, data la privilegiata configurazione idrografica del paese, la Pesca dovrebbe realmente rappresentare uno dei maggiori fattori di ricchezza nazionale; ma per la imperfezione dei mezzi di trasporto e la mancanza di una razionale ed effettiva protezione dell'idrofauna, essa non è ancora assurta al grado di un'industria fiorente e diffusa.

Mostrare dunque i tipi principali della fauna e della flora delle acque con esemplari vivi o preparati, e, accanto a questi, i mezzi usati in tempi e paesi diversi per intensificarne e migliorarne la propagazione, la raccolta e la conservazione; divulgare gli studi fatti sugli argomenti acquicoli e sui rapporti intercedenti fra questi e l'igiene e la ricchezza sociale, non è soltanto procacciare alla maggior parte dei visitatori dell' Esposizione una cagione di godimento visivo e di coltura intellettuale, bensì anche uno stimolo all'utilizzazione delle energie produttive del suolo sommerso.

Ma se per l'addietro fu troppo trascurata l'immensa ricchezza dei mari, dei laghi, dei numerosi fiumi che bagnano il nostro paese, da qualche anno, mercè il lodevole impulso dato dal Governo, da privati e dalle Società per la pesca, vanno man mano da noi sorgendo stazioni di piscicoltura, scuole di pesca ed asili pei piccoli orfani e pei vecchi della gente di mare.

L'attenzione e l'interessamento pubblico vanno finalmente volgendosi anche verso la classe dei lavoratori delle acque, la quale è da per quei marinai che ai traffici ed alla difesa della patria recano i contributi dell'esperienza e del coraggio formati sin dall'infanzia, solcando le onde negli umili battelli pescherecci, e dimostrano così come effettivamente la storia della navigazione sia ne' suoi primi capitoli null'altro che la storia della pesca.

Ingresso alla linea retta: Bocca di scarico dell'acqua fredda sgorgante nella galleria.

I LAVORI DELLA GALLERIA DEL SEMPIONE (disegno di R. Salvadori).

Perciò l'importanza industriale della pesca e dell'acquicoltura e scientifica dell'ittologia, dell'oceanografia, dell'idrobiologia, che delle prime formano la base e la guida, non poteva sfuggire agli ordinatori dell' Esposizione di Milano del 1906 indetta a celebrare, col traforo del Sempione, il nuovo e vigoroso impulso dato ai Commerci dall'apertura di una via più breve fra le nostre coste, i nostri grandi laghi ed il centro del Continente Europeo.

La Pesca, i sistemi ed i risultati della coltivazione delle acque trovano così il loro posto naturale accanto alle mostre dei trasporti per terra e per acqua ed a quella dell'agricoltura.

DIVISIONE I.

CATEGORIA I.

Materiali ed attrezzi per la pesca.

Classe 1.ª *a*) Materiali diversi per la fabbricazione di attrezzi da pesca; macchine e strumenti diversi per la fabbricazione di reti ed altri attrezzi da pesca; – Reti in pezza e montate, accessori per la loro montatura; – Sistemi e materie per la loro conservazione;

b) Modelli e disegni di *tonnare;*

c) Modelli e disegni di *diversi sistemi da pesca* (reti a strascico, reti da posta, tremagli, bertavelli, ami, lenze, fiocine, ecc.);

d) Pesca sportiva, sistemi, attrezzi e materiali diversi, lenze, canne, ami, reti, ecc.;

e) Apparecchi per la caccia di balene, capodogli, foche, ecc.;

f) Esche naturali ed artificiali; metodi diversi per adoperarli.

Classe 2.ª Modelli e disegni di *battelli da pesca* a remo, a vela ed a vapore e loro armamento speciale.

Classe 3.ª Mezzi per la cattura e distruzione degli animali nocivi alla pescosità.

Classe 4.ª Abiti, calzature, copricapi, ecc., speciali per la pesca professionale e sportiva.

Classe 5.ª Memorie e trattati (manoscritti o stampati), giornali, riviste, ecc., concernenti la Categoria I.

CATEGORIA II.

Coralli e spugne - perle, madreperle, ecc.

Classe 1.ª *Coralli.* — Modelli e disegni dei vari sistemi di pesca - coralli greggi - coralli lavorati.

Classe 2.ª *Spugne.* — Modelli e disegni dei sistemi di pesca e di spugnicoltura. Spugne greggie. Spugne preparate.

Classe 3.ª Memorie e trattati (manoscritti o stampati), giornali, riviste, ecc., concernenti la Categoria II.

CATEGORIA III.

Acquicoltura, Piscicoltura, Ostricoltura.

Classe 1.ª *a,* Modelli e disegni d'impianti di piscicoltura, dei diversi sistemi d'incubazione, conservazione ed imballaggio delle uova; allevamento, trasporto e semina del novellame; *impianti* ed *apparati in funzione;*

b) Coltivazione delle acque;

c) Scale di monta e fregolatoi artificiali.

Classe 2.ª Modelli e disegni dei vari sistemi per la riproduzione, allevamento, ingrassamento e pesca delle *ostriche* ed altri *molluschi.*

Classe 3.ª Modelli e disegni per la coltivazione, allevamento artificiale e pesca dei *crostacei.*

Classe 4.ª Modelli e disegni di *valli da pesca* - attrezzi ed accessori diversi.

Classe 5.ª *Stagnicoltura.*

a) Modelli e disegni d'impianti, di apparati ed accessori;

b) Impianti in azione.

Classe 6.ª *a) Pesca industriale:*

b) Cataloghi e prezzi correnti.

Classe 7.ª Modelli e disegni di *vivai* per la conservazione di animali acquatici per uso del commercio. Vivai in azione.

Classe 8.ª *Alimentazione artificiale* degli animali acquatici:

a) Sostanze alimentari naturali, sistemi per la loro produzione, conservazione ed uso.

b) Sostanze alimentari artificiali, sistemi per la loro produzione ed uso.

Classe 9.ª *Conservazione e trasporto dei pesci ed altri animali acquatici pel commercio:*

a) Mezzi di trasporto per acqua e per terra con serbatoi, vivai, camere frigorifere, ecc.

b) Recipienti semplici e ad aereazione artificiale, sistemi di chiusura per trasporto in vivo, ecc.;

c) Diversi sistemi d'imballaggio per trasporti in morto;

d) Bilance ed altri accessori per la spedizione.

e) Tariffe e regolamenti dei diversi paesi per il trasporto dei pesci ed animali acquatici.

Classe 10.ª *a)* Piani e descrizioni, modelli di *mercati del pesce* e d'altri prodotti acquatici;

b) Modelli e disegni della suppellettile speciale pei detti mercati;

c) Modelli e disegni di *spacci* di prodotti della pesca vivi e conservati;

d) Spacci in azione.

Classe 11.ª *a)* Modelli e disegni, campioni di apparati ed accessori speciali per la *cucinatura*, preparazione dei pesci ed altri animali acquatici. Servizi speciali per la mensa, ecc.;

b) Cucine in azione.

Classe 12.ª *Protezione dei pesci ed altri animali acquatici:*

a) Sistemi per impedire l'*inquinamento* delle acque, e sostanze per la depurazione delle medesime;

b) Strumenti per la determinazione della densità, della temperatura, della composizione chimica, dei gas contenuti nelle acque, ecc.;

c) Sistemi e strumenti per studi idrobiologici, per determinare la profondità delle acque, per esplorare [illegible] ecc.;

d) Disegni di laboratori per studi idrobiologici.

Classe 13.ª *Acquari d'ornamento:*

a) Acquari e loro accessori;

b) Materiale per la costruzione degli acquari (metalli, vetri, mastici, cementi, roccie artificiali, ecc.);

c) Vasche e fontane da giardino;

d) *Flora acquatica* d'ornamento;

e) *Pesci* ed altri animali acquatici vivi per ornamento;

f) Trasporto degli animali e flora acquatica.

Classe 14.ª *a)* *Malattie* ed *anomalie dei pesci* ed altri animali acquatici in esemplari vivi o conservati, od in disegni;

b) Rimedi e cure per prevenire e combattere le malattie.

Classe 15.ª *a)* *Collezioni* ed *esemplari di pesci* od altri animali acquatici o parti di essi preparati in qualsiasi modo e scopo scientifico;

b) *Fauna* e *flora acquatica* utile e nociva all'acquicoltura in esemplari vivi, conservati od in disegni.

Classe 16.ª *Società di pesca* ed *acquicoltura* a scopo di utilità pubblica (statuti, regolamenti, rendiconti, statistiche, periodici ecc.).

Classe 17.ª *Società per la pesca* e *commercio del pesce* (statuti, regolamenti, statistiche, ecc.).

Classe 18.ª *Disposizioni governative e private per la pesca:*

a) Disegni e modelli di attrezzi vietati. Disposizioni legislative;

b) *Scuole di pesca* e *scuole ed ospizii per orfani* di pescatori.

Classe 19.ª Memorie e trattati (manoscritti o stampati), giornali, riviste, ecc., concernenti la Categoria III.

CATEGORIA IV.

Pesci ed altri animali acquatici vivi o conservati, olii di pesce, ecc.

Classe 1.ª *Pesci ed altri animali acquatici per uso alimentare:*

a) Pesci, crostacei, molluschi, ecc., vivi provenienti o da stabilimenti di piscicoltura o da acque libere;

b) Pesci, crostacei, molluschi, ecc., congelati, seccati, salati, affumicati, marinati, sotto olio, ecc.;

c) Modelli e disegni di fabbriche di conserve alimentari, impianti ed apparecchi per la cottura, sterilizzazione, marinatura, affumicatura e congelazione, ecc.;

d) Macchine, apparati, utensili e materiali per la fabbricazione di scatole, botti, ecc. sistemi diversi di chiusura ermetica, ecc.

Classe 2.ª *a)* Olii e grassi (medicinali ed industriali), ittiocolle;

b) Farina di pesce, animali e piante acquatiche per l'alimentazione del bestiame e come concime;

c) Macchine, modelli e disegni di impianti per l'estrazione e lavorazione degli olii e grassi, preparazione delle colle e delle farine, ecc.

Classe 3.ª Memorie e trattati (manoscritti o stampati, giornali, riviste, ecc., concernenti la Categoria IV.

DIVISIONE II.

CATEGORIA UNICA.

Saline ed industrie diverse.

Classe 1.ª *a)* Modelli e disegni di saline, di macchine per la macinazione del sale, mulini a vento, ecc.;

b) Campioni delle varie qualità di sale.

Classe 2.ª *a)* *Fanoni di balena* greggi e lavorati;

b) *Tartaruga* greggia e lavorata;

c) *Perle artificiali*, lavori in squame di pesce ed oggetti diversi;

d) Lavori in conchiglie;

e) *Pelli di pesce* ed altri animali acquatici, greggie e lavorate.

Classe 3.ª Memorie e trattati (manoscritti o stampati), giornali, riviste, ecc., concernenti la Divisione II.

REGOLAMENTO.

A parziale modificazione ed aggiunta della tariffa portata dal regolamento generale, il Comitato fornirà, a richiesta degli espositori, degli acquari di circa ottanta centimetri di lunghezza, compresa nel prezzo di nolo l'acqua per alimentarli, cadauno a lire trenta.

Per acquari di proprietà degli espositori o di misura speciale, apparati di incubazione in azione, vasche o stagni all'aperto, i prezzi saranno da concordarsi col Comitato.

Osservazioni.

1.º Per la Mostra Retrospettiva riguardante la Pesca veggasi il programma speciale Categoria XI della Sezione Trasporti Marittimi.

2.º All'Esposizione funzionerà una cucina speciale per pesci ed animali acquatici per divulgare i migliori metodi razionali economici ed igienici di cucinatura, come pure vi sarà una sala d'assaggio per le conserve alimentari di pesci ed altri animali acquatici.

La Commissione.

[illegible], *Presidente*.
[illegible]
[illegible]

ANTONIO CARNELLI, *Gerente*. STABILIMENTO TIPOGRAFICO-LETTERARIO-ARTISTICO DEI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

NUM. 6.

Cent. 50
(Estero, Cent. 70)

MILANO E LA ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DEL SEMPIONE 1906

DIRETTORI
E. A. MARESCOTTI
e ED. XIMENES

MILANO
FRATELLI TREVES
Editori - Via Palermo 12

LA STATUARIA DECORATIVA

DELL'ESPOSIZIONE.

Non molti, per vero dire, hanno ora occasione di vedere i gruppi statuarii, che non pochi nè ignoti artisti stanno predisponendo per quegli edificî dell'Esposizione che al decoro, aggiungono una sicura ed elegante monumentalità.

Ma tra coloro che, per un esempio, ebbero l'occasione fortunata di vedere nello studio che il Comitato ha eretto nell'Arena allo scultore Butti, se tutti apprezzano il gruppo dal noto artista fortemente modellato per l'ingresso della Galleria del Sempione, non tutti — e sono i più — ritengono che esso possa intonarsi coll'armonia delle linee architettoniche degli edificî d'ingresso.

Troppo appartiene all'arte pura il gruppo del Butti, troppo verista esso è, perchè la sua forte composizione bene si inquadri al centro di quella galleria, che trae la monumentalità sua dall'eleganza di una maestosa semplicità e la ricchezza decorativa da effetti fini e da giuochi di proporzione.

Già parlammo e degli edificî medesimi e del gruppo, che non mancheremo di riprodurre, an-

Una delle Vittorie (scultore Brivio).

Mercurio (scultore Brivio).

LA STATUARIA DECORATIVA fot. Varischi, Artico e C.

che per convalidare, colla presentazione, la nota nostra oggettiva, che rompe, una volta tanto, la serie delle descrizioni così importanti come gradite.

***

In Piazza d'Armi, sulla fronte della Galleria del Lavoro, proprio sul corpo centrale attorno all'ingresso d'onore, il Carminati ha modellato una composizione allegorica di grande effetto: Le Glorie del Lavoro.

La facciata della Marina diede motivo al Grossoni di modellare due grandiose fontane, una per lato. Quella di destra è quasi ultimata. Nettuno, il dio del mare, tra lo spumeggiar delle onde si avanza in cocchio, alto levando il tridente: solcano l'onda, ansanti e focosi, i cavalli marini incitati dalla furia del guidatore: un altro guidatore del reale cocchio dà fiato ad un suo corno, erto il potente petto; mentre le Ondine si ritraggono in ammirante sbigottimento.

La scena è grandiosa e, pur inspirandosi ad un motivo mitologico, è trattata con riuscito senso di moderna evidenza e di monumentale dignità.

Nè facciamo punto. La statuaria formerà oggetto di qualche altra noticina, indispensabile a meglio spiegare la veste decorativa degli edificî. Anzi affrettiamo col desiderio il momento di presentare ai nostri lettori le allegorie delle quali è ricco il grandissimo Padiglione dell'Arte Decorativa. Eppoi.... sappiamo pure che qualche scultore nostro, ben noto, decorerà con statue e gruppi concepiti e modellati con sprezzante originalità qualche chiosco privato dei molti che vanno sorgendo nel Parco e nel Giardino di Piazza d'Armi.

Gli edificî della Mostra Agraria e la Casermetta dei Pompieri.

È questa la Mostra più poeticamente calma in mezzo a tanto fervor di lavoro e desiderio di moto. Là la poesia nova delle nuove invenzioni e delle moderne industrie: qui la poesia vecchia, anzi antica e pur sempre nuovamente cara e soave dei campi, dei lavori agresti.

E sorge pure in posizione diametralmente opposta a quella della Galleria del Lavoro, sviluppandosi, come fa, lungo il lato settentrionale della Piazza d'Armi.

Da nazionale che era dapprima, nell'intenzione e nel programma, divenne poi internazionale, specie dietro le gradite ed onorevoli richieste di alcune nazioni. Cosicchè, anche per questo rispetto è certe una delle più interessanti ed istruttive.

Come già abbiamo avuto occasione di avvertire, vi trovan posto mostre speciali relative alle bonifiche, irrigazioni e mostre riguardanti l'insegnamento, le industrie e le associazioni agricole. Particolare sviluppo ha poi l'esposizione di macchine agricole.

I padiglioni sono appunto disposti così e sono stati studiati e suddivisi in guisa da permettere la massima comodità e chiarezza nell'esplicazione dell'importante programma. E ne va data lode all'architetto Orsino Bongi, — direttore artistico dell'Ufficio Tecnico dell'Esposizione — che fra i varî altri progettò anche questo simpatico edificio. Della veste decorativa, che rinforza l'entusiasmo e raddoppia la lode, diremo in fine. Ora premettiamo un cenno sui particolari planimetrici.

Dunque, in base al criterio delle varie mostre, le gallerie delle quali si compone il vasto ed esteso edificio sono diversamente costruite. Alcune sono essenzialmente costituite di una grande navata centrale, fiancheggiata lateralmente da ballatoi, alti sopra il piano di questa di ben cinque metri, ed altre sono prive di ballatoi. E mentre il padiglione specialmente dedicato alla Mostra delle Macchine Agrarie risulta formato da due grandi gallerie incrociantisi, così da formare nel mezzo della superficie rettangolare una campata di centro, parallelamente al lato maggiore del rettangolo corrono, alla lor volta, due altre gallerie minori. Sul davanti, poi, si protende ad U l'edificio destinato a Caserma dei Pompieri, separato dal grosso — per dir così — della galleria da un vasto cortile.

Certo i lettori si aspettano qualche parola speciale su questa Casermetta-modello, ed a ragione. Essa è a due piani. Al piano terreno trovan posto una scuderia per i cavalli in servizio, una rimessa coi carri pronti per l'uscita, un magazzino

I LAVORI AL PARCO. — Il Padiglione per la Stampa, Poste e Telegrafi (fot. Varischi, Artico e C.).

per gli attrezzi, oltre ad altri locali di telefono, di uffici, di servizi annessi, ecc. Al primo piano sono una camerata, la cucina e il refettorio. Nel caso di urgente chiamata i pompieri scendono al piano terreno per mezzo di pertiche fissate al suolo e passanti, per apposite aperture nel soffitto, al piano superiore. In via ordinaria la caserma contiene cinquanta uomini, dei quali circa una metà è di servizio, appunto per la guardia permanente agli edificî dell'Esposizione.

Tra i locali del piano terreno ve ne ha uno riservato e dedicato a posto di soccorso in caso di disgrazie e vi prestan servizio i pompieri ed un loro medico, ivi di guardia in permanenza.

Come si vede, tutto è previsto benissimo e ottimamente disposto. Per di più i due corpi laterali partenti a smusso dalla Casermetta, oltre che si prestano opportunamente a rimessa e a mostra di vetture ed attrezzi da pompiere, permettono, cogli ampî ingressi, un facile e svelto tramite di entrate e di uscite attraversando il cortile.

Esternamente la Casermetta è semplice, a grandi piani chiari, su cui spiccano le poche dignitose linee decorative. Caratteristico, perchè ispirato dall'uso stesso dell'edificio, è il motivo delle pensiline sopra le arcate centrali: all'incontro delle ricurve grondaie esse s'innestano alle mensole e ne nascono fasci di picche, di scuri e corde e decorativamente disposti, sono tali fasci, coronati da lancie, che vanno a cuspidare il fastigio dell'edificio. Al sommo, sulla sinistra, sta vigile, a richiamo e a segnacolo, un lampadario fregiato dello stemma del Comune.

Se questa è ben riuscita, che dire della decorazione esterna ed interna di tutto l'edificio dell'Agricoltura, senza dubbio una delle più gentili cose che sieno in Piazza d'Armi? Del bel risultato ottenuto va ricercata la ragione nel fatto che qui l'architettura si immedesima colla stessa parte costruttiva dei vari padiglioni, ritraendone effetti spontanei e suggestivi, consoni colla provvisorietà e destinazione dell'edificio.

Noi sogniamo l'idillio pastorale dinanzi a quelle campate leggiere, svelte, fresche di leggiadra gaiezza e ci tornano alla mente le "chiare e fresche e dolci acque„ ed "il divino dei pian silenzio verde.„ Soavità, pace armoniosa spira da questo edificio. Non per nulla si disse che l'architettura viene dall'anima. Noi qui l'intuiamo, anzi la sentiamo.

E — lode anche maggiore — l'architetto Bongi usò di mezzi semplici: legname di larice in vista, su fondi bianchi, colorati qua e là vagamente a figurazioni simboliche o ad ornamenti frescati, ovvero spiccanti di morbida e lucida gamma su formelle di maiolica. Ma che fa tutto è la linea, è il segno, è l'armonia grande che qui regna e affascina.

Compiono l'allegoria ed il simbolo che emana da tutto l'edificio due vigorose e meditate statue dello scultore Brivio, che vi impersonò l'alta Poesia del lavoro campestre.

Sembreranno forse troppo entusiastiche le nostre parole, ma tali sembreranno solo a chi non ha veduto.

LE TRAMVIE E L'ESPOSIZIONE.

Dacchè alla trazione a cavalli fu sostituita la trazione elettrica il movimento dei passeggieri sulle tramvie cittadine si è andato intensificando in modo sorprendente non solo, ma allarmante per chi deve provvedere, senza crear soverchi incagli alla viabilità, al comodo del pubblico, che richiede corse numerose e frequenti.

Ormai la *carrozza di tutti*, come l'ha chiamata efficacemente il De Amicis, è diventata una necessità della vita cittadina e le accresciute distanze, l'economia del tempo e, aggiungiamo checchè ne dicano i malcontenti, la comodità dei veicoli, che posson ritenersi tra i migliori non solo d'Italia ma dell'Estero, non hanno fatto che renderla più imperiosa.

Le cifre insegnano qualcosa e la Giunta municipale sa che dalla media di 92,000 passeggieri che ogni giorno si valevano del tram nel 1895 siamo saliti oggi a ben 237,000, ciò che significa che il numero delle vetture in un decennio si è più che raddoppiato.

Tal fatto avrebbe scarsa importanza, se non si pensasse che le quattrocento vetture oggi in esercizio allineate su un binario formerebbero un enorme treno di circa quattro chilometri di lunghezza, press'a poco il doppio della distanza tra il Duomo e l'antica barriera di Porta Venezia.

In occasione dell'Esposizione entreranno in servizio altre cento vetture — un altro chilometro di veicoli — ed è naturale che l'aumento possa sembrare degno di qualche preoccupazione, quando si pensi che tale aumento rappresenta la quarta parte di quanto già oggi, particolarmente nella parte centrale della città, dà luogo a continui incagli ed ingombri di veicoli.

Il Corso Vittorio Emanuele, la via Mercanti e la Piazza del Duomo risentono principalmente degli inconvenienti della configurazione topografica di Milano, la quale se torna utile ai pedoni per la convergenza delle numerose radiali ad unico centro, riesce assolutamente inadeguata al bisogno e per l'angustia di queste radiali ormai sproporzionata al movimento della città.

In occasione dell'Esposizione le linee tramviarie saranno ancora aumentate, mediante la modificazione e il prolungamento di alcune linee esistenti e la costruzione di linee nuove.

L'Esposizione al Parco comunicherà colla Stazione Centrale, con quella del Nord e quella di Porta Ticinese per mezzo della linea Interstazionale, che verrà deviata in modo da transitare sulla fronte dell'Esposizione. Altre due linee vi giungeranno dalla Piazza del Duomo per la via Dante e la Piazza Castello, mentre per la via Monti, il corso Sempione e la via Domodossola un'altra arteria raggiungerà gli edifici da Piazza d'Armi in Piazza Sei Febbraio, e un'altra ancora toccherà l'Esposizione dal lato sud, percorrendo

IN ALTO (disegno di A. Molinari)

il corso Vercelli e la via Buonarroti. Queste due linee entreranno nel recinto della Mostra e ne percorreranno i viali principali.

Si comprende di leggeri che questi nuovi impianti renderebbero già di per sè, senza l'aumento dei viaggiatori che avrà ripercussione in tutte le altre linee tramviarie, gravi le condizioni di circolazione nelle vie centrali, specie in occasione di feste, concorsi o simili, che determineranno particolare affluenza di pubblico.

E poichè non era possibile provvedere ad una soluzione radicale, tagliando il nodo gordiano mediante la costruzione di nuove strade o radiali o anulari, e neppure risulta di prossima attuazione quella deviazione del Naviglio interno, che renderebbe possibile nella sede abbandonata dall'acqua la costruzione di una ferrovia sotterranea, che sposterebbe utilmente buona parte del movimento che ora necessariamente deve passare per la piazza del Duomo, così si è cercato di girare le difficoltà, attuando alcuni provvedimenti che gioveranno a diminuire gli inconvenienti minacciati.

Innanzi tutto allo scopo di rendere maggiore il movimento sulle linee che non passano per la piazza del Duomo, si sono diminuiti i prezzi sulla circonvallazione e sull'interstazionale, per modo che su quelle linee il biglietto ordinario di dieci centesimi dà oggi diritto ad un percorso di circa cinque chilometri. Oltre a ciò si è già iniziata la costruzione di linee sussidiarie alle esistenti, deviando per la via Tomaso Grossi la linea di Porta Garibaldi, e fra qualche giorno si inizierà la costruzione di un binario circolare in Cordusio e si arresteranno qui alcune linee di minor importanza.

Un altro "carrosello„ — così ormai da tutti lo si chiama — sarà probabilmente costrutto in piazza della Scala a sussidio di quello di piazza del Duomo, non appena le demolizioni dal lato Nord, ora iniziate, consentano la posa dei binari. Farà capo qui una nuova linea, che dai quartieri del Lazzaretto per via Settembrini e Lazzaretto allaccerà al centro i popolosi quartieri a Nord della Stazione.

Non basta: si progettano, e si eseguiranno se appena se ne avrà il tempo e se si avrà la mano d'opera necessaria, ora divenuta ancor più preziosa dal tempo istesso, altre linee per circa diciassette chilometri, che sono da aggiungere ai quindici chilometri già in corso di costruzione. Oltre il prolungamento di parecchie linee esistenti si pensa ad una linea, che da Porta Venezia per le vie Palestro, Manzoni, Croce Rossa, Monte di Pietà, Orso, Cusani, Foro Bonaparte e Boccaccio raggiunga Porta Magenta e ad un altro che dal corso Genova per via Ariberto si indirizzi a via Solaro, nel quartiere industriale di Milano.

E dopo l'Esposizione, per occupare la grande quantità di braccia che rimarranno disponibili, si riprenderà il progetto della linea anulare dei Navigli, che obbligherà anche a riforme edilizie notevoli.

Così l'Esposizione avrà contribuito in modo duraturo anche allo sviluppo della rete tramviaria milanese.

I PRESIDENTI DELLE COMMISSIONI

Il senatore Ugo Pisa.

È nato a Ferrara il 9 agosto 1845. Giovanissimo prese parte alla campagna del '66: poi tornato a Pavia, si laureò in giurisprudenza a quell'Università.

Nel 1869-70 fu presso il Consolato Generale d'Italia a Costantinopoli e dal 1870 al 1872 segretario della Legazione Italiana in Cina e al Giappone. Destinato in seguito alla Legazione di Londra, vi restò un anno col ministro Cadorna e poi fu traslocato a Berlino.

Nel 1873, dopo cinque anni di servizio, abbandonò la diplomazia per la Banca ed entrò a far parte della Banca Pisa di Milano. Nominato giudice del cessato Tribunale di Commercio, tenne tale carica per sei anni. Poi fu consigliere e vice-presidente della Banca Popolare e dell'Associazione "Mutua assicurazione Vita."

Nel 1889 con imponente votazione fu eletto Consigliere comunale di Milano. Rieletto nel 1895, abbandonò la carica nel 1897 per ragioni di personale delicatezza. Pure nel 1889 entrò a far parte della Camera di Commercio come consigliere e nel 1892 fu portato alla Presidenza, dando subito prove non dubbie della sua cultura economica e della sua grande pratica commerciale ed industriale.

A lui si deve, tra l'altro, la fondazione in Milano del "Patronato di assicurazione e soccorso per gli infortuni del lavoro" — anno 1883 —; sodalizio di previdenza veramente benemerito alla classe dei lavoratori.

L'attività di lui si esplicò anche nel Consiglio delle tariffe a Roma e nel Consiglio superiore del Commercio e delle Industrie e in molti scritti d'indole finanziaria, sociale ed economica.

Nel novembre del 1892 fu chiamato a far parte del Senato e anche qui seppe recare ottimi elementi di discussione, massime nelle questioni economiche. Appartiene al Comitato Esecutivo dell'Esposizione come Presidente della Mostra di Previdenza.

NOTE DI CRONACA

Il banchetto del "Comité français des Expositions à l'Étranger."

Il giorno 8 dicembre la Camera francese votava senza alcuna opposizione il credito per la partecipazione ufficiale della Francia alla nostra Esposizione. E per una coincidenza, forse non casuale ma probabilmente voluta, quel giorno stesso aveva luogo, nei grandiosi saloni dell'Hôtel Continental, l'annuale banchetto del "Comité français des Expositions à l'Étranger," sotto la Presidenza del Ministro del Commercio e dell'Industria francese, signor Trouillot.

Questo "Comité français," riconosciuto con decreto come istituzione di pubblica utilità, ha per fine, lo sappiamo, l'organizzazione della partecipazione dell'Industria francese alle diverse Esposizioni internazionali. Difatti è a questo Comitato che la Francia deve il successo riportato alle Esposizioni di Barcellona, 1888, — di Londra, 1890, — di Chicago, 1893, — di Amsterdam, 1895, — di Innsbruck, 1896, — di Pietroburgo, 1897, — di Bruxelles, 1897, — di Bergen, 1898, — di Pietroburgo, 1899, — di Glascow, 1901, — di Hanoï, 1902-03, — di Saint-Louis, 1904, — di Liegi, 1905. Ed anche attualmente per la nostra Esposizione il Governo francese si è rivolto al "Comité français des Expositions à l'Etranger" e ad esso ha dato l'incarico di organizzare, d'accordo col Commissario Generale, signor Jozot, la partecipazione della Francia alla nuova importante manifestazione dell'attività umana.

Per ben mettere in evidenza l'importanza che i Governi dànno alla collaborazione del Comitato francese, non è inopportuno rilevare che al banchetto dell'8 dicembre, a fianco del ministro Trouillot, si trovavano il conte Tornielli, nostro ambasciatore a Parigi, il signor Pety de Thozée, governatore della provincia di Liegi, una Delegazione del Comitato Belga delle Esposizioni all'Estero — alla cui testa era il signor Damoulin, Vice-Presidente di tale Comitato, e di cui facevano parte i signori Hasse, Phollieu, Lonneux — e una Delegazione del Comitato Esecutivo dell'Esposizione di Milano, composta del conte Crivelli-Serbelloni, Vice-Presidente dell'Esposizione, del principe Belgiojoso, del marchese Soragna, del conte Jacini, del conte Ottolenghi e del signor Manusardi.

Non era quella la prima manifestazione di simpatia che il signor Trouillot dava al Commercio francese. Ministro del Commercio da poche settimane nel Gabinetto presieduto da Rouvier, egli però aveva tenuta la stessa carica per tre anni nel Ministero Combes, cosicchè si comprende come è a lui che la Francia deve se la partecipazione a Saint-Louis e a Liegi fu pari all'importanza dello sviluppo delle sue industrie.

Come a tutti i banchetti, così anche a quello del "Comité français" non sono mancati i discorsi e la serie dei brindisi fu aperta dal signor Ancelot, Presidente del Comitato. Egli inviò un saluto a Loubet, alle due sorelle latine e al conte Tornielli: poi salutò il Comitato Esecutivo dell'Esposizione di Milano, ringraziandolo d'aver mandato a Parigi una così degna sua rappresentanza: terminò affermando la solidarietà della Francia coll'Italia e alzò il calice alla buona riuscita della grande Esposizione di Milano.

Seguirono l'ex-ministro del Commercio, senatore Lourties, Pety de Thozée, governatore della provincia di Liegi, Pellan, sindaco di Parigi, l'ambasciatore Tornielli e G. Charles Roux, Commissario Generale dell'Esposizione di Marsiglia. Questi prese la parola, per esternare innanzi tutto la propria riconoscenza per le diverse allusioni fatte all'Esposizione che pur durante il 1906 sarà tenuta a Marsiglia e non esitò ad affermare al conte Tornielli, che egli non vide mai la menoma basata concorrenza fra la manifestazione internazionale che si sta organizzando a Milano e quella coloniale e nazionale di Marsiglia. "Il nostro maggior porto del Mediterraneo — affermò Charles-Roux — si prepara per opera fra le più interessanti e il larghissimo concorso, ormai assicurato, di parecchi enti importanti garantisce il successo dell'Esposizione di Marsiglia, cosicchè sarà con gioia sincera e sentita che noi vedremo i visitatori della nostra Mostra muniti del biglietto circolare per Marsiglia e Milano. Noi godremo così ancor una volta della vicinanza dell'Italia, la quale non può danneggiare colla sua grandiosa Esposizione quella di Marsiglia, che sta come tratto d'unione tra la Francia e le sue colonie. È dunque con la maggior sincerità — terminò l'oratore — che io levo il bicchiere al successo dell'Esposizione di Milano."

Dopo il deputato Dron, sindaco di Tours, prese la parola il conte Crivelli, il quale, salutato da vivi applausi, bevette alla prosperità della Francia, che tutti gli Italiani hanno sempre nel cuore, e bevette all'amicizia dei due paesi, tanto più intima e sicura in quanto che è il frutto non della politica, non dell'opportunismo, ma dell'innato sentimento latino dei due popoli fratelli, uniti dai legami indissolubili del sangue.

"Siamo venuti da Milano — proseguì l'oratore — a stringervi la mano e a ringraziarvi di averci dato l'occasione di esprimervi la gratitudine che proviamo per voi, per avere la Francia partecipato ufficialmente all'Esposizione di Milano, dando così alla nostra impresa la prima grande spinta.

"La Francia, che è sempre la prima a commuoversi delle sventure dell'Italia, è stata la prima a darle la mano anche per aiutarla nell'opera grandiosa dell'Esposizione di Milano."

Ed accennando poi alla coincidenza dell'Esposizione internazionale di Milano con quella coloniale di Marsiglia, affermò che fu il caso a volerla e si disse certo che il successo della Francia a Milano sarà grandioso quanto quello che essa riportò a Liegi. Concluse ricordando i vincoli che uniscono l'Italia alla Francia e brindando all'eterna amicizia delle due nazioni sorelle.

La serie dei discorsi fu chiusa dal ministro del Commercio Trouillot, che salutò le bandiere francesi ed italiane affratellate a quel banchetto ed aggiunse: "Voi sapete quanto viva e profonda sia l'amicizia fra l'Italia e la Francia: siamo alla vigilia dell'Esposizione di Milano, che sicuramente riescirà splendida. La Francia vi terrà senza dubbio uno dei primi posti e vi festeggierà un successo non soltanto industriale ma anche politico.

"Nessuna colpa e nessun malinteso potrà mai rallentare i legami che stringono ed affratellano le due nazioni latine."

Salutò quindi l'ambasciatore italiano Tornielli e concluse: "Andremo a Milano a traverso lo splendido *tunnel* del Sempione, la grande opera che è un grande esempio di iniziativa e di attività non comune."

Al banchetto del "Comité faançais" assistevano, fra le altre personalità più spiccate, il delegato imperiale del ministero ungherese, signor de Navay, il presidente della Camera italiana a Parigi, De Trezza di Muzella, il Segretario Generale del Comitato Esecutivo dell'Esposizione di Liegi e tra gli altri i signori Chapsal, Commissario Generale dell'Esposizione di Liegi; Pol Neveux, Commissario Generale

Fot. Varischi, Artico e C.

Le Vittorie (scult. Brivio), per i piloni laterali dell'ingresso principale al Parco.

LA STATUARIA DECORATIVA.

della Sezione delle Belle Arti all'Esposizione di Liegi; De Monzie, Direttore del Gabinetto del Ministero di Giustizia; A. Picard, Presidente d'Onore del Comitato francese delle Esposizioni all'Estero; Lesieur, Presidente della Camera di Commercio di Parigi; Pallain, Governatore della Banca di Francia; Poirrier, senatore, Presidente del "Comité républicain du Commerce et de l'Industrie;„ Medina, ministro plenipotenziario; Pinard, Presidente della Sezione Francese all'Esposizione di Liegi; A. Maguin, Presidente della Sezione Francese all'Esposizione di Milano; Jozon, Commissario Generale dell'Esposizione di Milano; Auricoste, Direttore dell'Ufficio Coloniale; E. Bouvard, Direttore dell'Ufficio d'Architettura della città di Parigi; Géo Gerald, deputato, Commissario Generale aggiunto dell'Esposizione di Saint-Louis; du Perrier de Larsan, deputato della Gironda; Dron, deputato, sindaco di Tourcoing; Maringer, Direttore del personale del Ministero dell'Interno; Vignal, Capo di Gabinetto del Ministero del Commercio; Sandoz, Segretario Generale del "Comité Français;„ G. Kestag, Economo del Comitato stesso, ecc.

Tante spiccate personalità, tutte legate per vario ragioni al grande interesse del Commercio, furono la maggior promessa per la partecipazione della Francia alla nostra Esposizione e in pari tempo a quella coloniale di Marsiglia. L'augurio sia.

Il Commissario Generale francese a Milano e il banchetto in suo onore.

Venuto a Milano il signor Jozon, Commissario generale del Governo francese alla nostra Esposizione, coll'architetto Montalual e con i rappresentanti del "Comité français des Expositions à l'Etranger,„ signori Lamaille ed Esthieu, per attivare i preparativi della Sezione francese, il Comitato Esecutivo dell'Esposizione colse molto opportunamente l'occasione per ricambiare le festose accoglienze, che i nostri rappresentanti ebbero a Parigi ed offerse al signor Jozon un banchetto, che riuscì una vera manifestazione di simpatia franco-italiana.

Il banchetto, di oltre cento coperti, ebbe luogo nella sala maggiore dell'Hôtel Regina, già Rebecchino. Fra i convitati, oltre il signor Jozon, eranvi i signori Roussin, console generale francese a Milano, Lemaille, segretario generale della Sezione Francese, Esthieu, capo servizio amministrativo della Sezione Francese, Beleroix, segretario di gabinetto. Questi erano i festeggiati. Eranvi poi, fra gli altri, il senatore Cesare Mangili, presidente del Comitato Esecutivo dell'Esposizione, il sindaco di Milano, conte senatore Ettore Ponti, il prefetto senatore, Alfazio, il conte Jacini; gli architetti Bongi, autore del disegno del palazzo francese, ing. Rondoni, autore con gli ingegneri Bianchi e Magnani del disegno del palazzo della Marina e della Galleria del Lavoro, ing. Lanino e ing. Scheidler, autori della riproduzione della Galleria del Sempione; l'ing. Stefini, Segretario Generale dell'Esposizione, ed i dottori Marescotti e Papa dell'Ufficio Stampa dell'Esposizione.

La sala era tutta pavesata a festoni dai colori franco-italiani e sulle mense elegantissime v'era una grande profusione di fiori e di nastri tricolori delle due nazioni.

Il pranzo si svolse fra la massima cordialità. Allo *champagne* prese primo la parola il senatore Mangili. Egli parlò in francese, felicitandosi col Governo della Repubblica per la scelta felice dell'uomo eminente mandato a rappresentarlo alla nostra grande Esposizione, e gli diede il ben venuto, felicissimo di poterlo fare alla presenza del prefetto e del sindaco di Milano.

Ricordò i giorni lieti in cui i francesi entrarono in Milano, portando sulla punta delle loro baionette il segnacolo dell'indipendenza e dell'unità italiana: erano reduci dai campi lombardi bagnati di sangue francese, e il sangue sparso per un sì alto e nobile scopo è il miglior fiore dell'amicizia e della fratellanza.

"Milano — disse il senatore Mangili — porta nel cuore l'amore per la Francia. E permettetemi di portare un *toast* caloroso e profondamente devoto alla grandezza della Francia, al suo primo magistrato, che compie il suo settennato di presidenza fra il rispetto dell'Europa e l'ammirazione della Francia; a Loubet, giunto al sommo del potere, dove portò il culto e l'amore per la libertà. Signori! bevo alla salute del signor presidente della Repubblica francese!„

Le belle ed ispirate parole del senatore Mangili, che abbiamo sommariamente riassunte, interrotte spesso da applausi, furono coronate alla fine da un'ovazione entusiastica, mentre l'orchestrina dell'hôtel eseguiva la "Marsigliese.„

Il prefetto Alfazio parlò brevemente in italiano. Come rappresentante del Governo portò il saluto al Commissario francese e a coloro che lo accompagnano e finì augurando il trionfo dell'Esposizione, a cui guarda tutta l'Europa.

Cessati gli applausi, che salutarono le parole del prefetto Alfazio, si alzò a parlare in francese il sindaco Ponti: egli pure ricordò i vincoli indistruttibili che uniscono l'Italia alla Francia e inneggiò all'impresa di Milano, che ha per finalità il trionfo della solidarietà umana. Salutò, con felici espressioni, in nome di Milano tutta, il rappresentante della Francia e i suoi compagni e finì bevendo, fra applausi unanimi, alla salute della nostra cara sorella, la Francia, del Presidente della Repubblica e dei suoi delegati.

Il signor Jozon, Commissario generale francese alla nostra Esposizione, cominciò ringraziando delle accoglienze ricevute e del ricordo della fratellanza d'armi e dei brindisi fatti al Presidente della Repubblica. Disse che Loubet, sapendolo destinato a rappresentare la Repubblica alla Mostra di Milano, gli parlò con grande entusiasmo dell'Italia e dell'accoglienza che vi aveva ricevuto dal popolo, dal Re e dalla Regina e lo incaricò di portare a Milano i suoi voti e i saluti.

Bevve quindi alla salute del Re e della Regina d'Italia fra gli applausi e al suono dell'inno reale.

Cessati gli applausi il signor Jozon, con una rapida e felice sintesi, ricordò la grandezza d'Italia e con un immaginoso movimento oratorio vaticinò il trionfo della nostra Esposizione, perchè partito da Parigi sotto la pioggia, attraversata la Svizzera tra la nebbia e il Gottardo sotto lo stillicidio, entrò nei piani lombardi e a Milano tra lo splendore di un sole primaverile, indice della bellezza di questa terra incantata, che è nei sogni e nei cuori di tutte le genti.

"— Ed ora, signori, — conchiuse il signor Jozon, — permettetemi di bere alla grandezza morale, economica e commerciale dell'Italia.„

Gli applausi che accolsero le parole dell'eminente rappresentante della Repubblica Francese furono calorosissimi e si rinnovarono, quando parlò il signor Lamaille, segretario generale della Sezione Francese, il quale più che un discorso pronunciò una brillante e fosforescente *causerie*, che riassunta perderebbe tutto il sapore d'umorismo e di fine genialità.

Fot. Varischi, Artico e C.

Il senatore UGO PISA, Presidente della Mostra di Previdenza.

La Stazione d'arrivo dal Parco.

Dopo una deliziosissima corsa a traverso gli splendidi quartieri della nuova Milano al Sempione, eccoci in Piazza d'Armi. Giungiamo, sempre all'altezza di sette metri dal suolo, sotto un'ampia tettoia lunga ben cinquanta metri. Essa termina in un vasto salone prospiciente il piazzale d'onore della grande Mostra di Piazza d'Armi. È pur codesta grande sala di ricevimento sopraelevata di sette metri ed è graditissimo il fermarvisi un pochino. Vi si gode la vista di tutta quanta l'imponente massa delle gallerie che si allungano e snodano nel vasto recinto: godiamo lo spettacolo d'assieme di una nuova città. Eppoi è gradito fermarsi, perchè il vasto salone non è altro infatti che un comodo, elegantissimo *buffet*.

La sua decorazione ariosa, leggiadra, frescamente moderna richiama alla mente le eleganti vetture della Ferrovia del Gottardo. Ma forse il richiamo è suggerito suggestivamente da tutta la costruzione di codesta stazioncina arieggiante i migliori *chalets* svizzeri.

Circondano l'ampio salone, che è dunque la sala d'aspetto, per chiamarla col suo nome d'ufficio, un ampio terrazzo, annesso al Ristorante e altri locali, gli uni adibiti ai servizii del *buffet* e della Stazione, gli altri per il telefono pubblico e per vendite diverse, mentre nel piano sottostante, a livello cioè del suolo, trovan posto i gabinetti di decenza ed i necessarii magazzini per il servizio dell'Esposizione.

Al punto d'arrivo del treno elettrico due comode rampe, una per lato del grande salone, conducono, con lieve, comodissimo pendìo, nel bel mezzo del piazzale d'onore. A sua volta una scalinata di pietra — così si finse per dare maggiore imponenza alla costruzione — a doppia manica, in modo da abbracciare una fontana monumentale posta al centro, serve di sfogo, sempre verso il medesimo piazzale, al salone del Ristorante.

La costruzione è tutta di legno, a vista, e i particolari decorativi, compenetrati colla parte architettonica, anzi costruttiva, sono suggeriti dallo stesso materiale impiegato. Ne risulta, anche per la fine eleganza del disegno e la movenza leggiadra delle linee, un tutto armonico snello e simpaticissimo, specie sui fianchi, veramente indovinati. Sulla fronte la massa un po' francesizzante delle torricciuole ed il grande arco a centro ribassato richiamano da vicino la linea solita di stazione; e ciò è un vero pregio.

E un edificio questo che ha, a seconda dell'uso, la sua propria fisionomia, la quale con la decorazione policroma a fresco, che interessa i riquadri lasciati fra legno e legno, contribuisce non poco a dare al tutto una tinta di giovanile freschezza, che attira e diletta. È la stazione ideale, a stazione di una città magica, quale è appunto la Mostra di Piazza d'Armi.

I LAVORI IN PIAZZA D'ARMI

Chi si rechi al Parco, nel quartiere nuovo oltre Corso Sempione e nella grande Piazza d'Armi, al di là della Stazione di Smistamento, non potrà a meno di meravigliarsi, constatando i progressi sorprendenti delle costruzioni e dell'ordinamento dell'Esposizione, che a Pasqua sarà inaugurata. Nemmeno i più entusiasti potevano prevedere, qualche tempo addietro, che l'Esposizione avrebbe preso così grande sviluppo. Doveva bastarle mezzo il Parco; ed ora non le bastano più, oltre a metà del Parco, tutta Piazza d'Armi e il Poligono del Tiro a segno. Difatti l'Aeronautica, la Metrologia e altre Sezioni prenderanno posto nelle aree che cingono tutt'attorno il Campo di Marte.

Chi vide nel 1900 i preparativi della grande Mostra universale di Parigi può dire che quella di Milano, preannunziata entro confini tanto modesti, non avrà nulla da invidiare, nello insieme, allo spettacolo grandioso che spiegavasi dal Trocadero al Campo di Marte. Si lavora indefessamente, con alacrità sorprendente e col fermo proposito di dare a Pasqua un'Esposizione che non sia — come tutte le altre che la precedettero — fatta, ma

— disegno di *Gennaro Amato.*

non compiuta. Le gallerie, gli edificî speciali, i padiglioni sono già tutti coperti e molti compiuti, taluni anche già ornati delle decorazioni artistiche esteriori. La ferrovia elevata, che dal Parco deve condurre al di là della Stazione di Smistamento, in Piazza d'Armi, è già molto inoltrata nella costruzione: anzi ora si sta compiendo anche il grande cavalcavia sopra la Stazione di Smistamento.

Tutte le nazioni civili saranno degnamente rappresentate alla nuova grandiosa manifestazione dell'umano progresso e per l'Italia sarà un successo mondiale l'imminente festa, mentre Milano va rinnovandosi per essere pronta per il gran giorno. Municipio e privati fanno a gara perchè tutto concorra a dare, attorno all'Esposizione, le maggiori prove della modernità di questa grande capitale del lavoro. E il successo sarà imponente, oggi riconosciuto dal nostro Governo, che con la nomina a senatore di Cesare Mangili, Presidente dell'Esposizione, dimostra che — oltre ai meriti reali dell'esimia persona — il Governo ha tratto anch'esso dalle cose una confortante sensazione.

INTORNO AL SEMPIONE

III.

Una potente vena d'acqua.

Superato nel settembre 1901 un buon tratto di scavo nel calcare con numerose e copiose infiltrazioni d'acqua, il 30 di quel mese stesso, alla progressiva 4397, da un foro di mina all'avanzata della galleria n. 1 scaturì improvvisamente un getto d'acqua con tale veemenza, da obbligare a sospendere in tale galleria i lavori di perforazione. Questo getto fu valutato della portata di 200 litri al minuto secondo e con esso la portata delle molteplici sorgenti in galleria — in numero di oltre 50 — veniva ad aggirarsi intorno ai 900 litri al secondo.

Per l'improvvisa comparsa della potente vena d'acqua anche i lavori all'avanzata n. 2 dovettero temporaneamente essere sospesi e nella speranza di aprire un diversivo alla grande quantità sprigionatasi da detta avanzata si affrettarono invece i lavori d'avanzamento nella galleria parallela, che era indietro per una cinquantina di metri. Ma se in questo scavo nuove sorgenti di considerevole entità vennero incontrate, esse però non produssero alcuna sensibile diminuzione nella portata della prima. Si pensò quindi, per raggiungere di nuovo l'avanzata n. 1, di smorzare la violenza del getto poderoso, annegandolo in un lago d'acqua ottenuto col costruire una gettata con sacchi di sabbia ad una ventina di metri da tale avanzata, in corrispondenza dell'apertura di una galleria trasversale ausiliaria — la ventunesima — forata alla progressiva 4381, con l'intento di facilitare lo scolo delle acque ed i trasporti.

Sopraelevato conseguentemente, a partire da questo stesso punto, di circa un metro il tetto dell'avanzata, si potè, di altrettanto tenendo più alto il piano inferiore di essa, sovrapassare il getto e dopo pochi metri di avanzamento a mano riprendere il 15 novembre, alla progressiva 4403, la perforazione meccanica, con un progresso giornaliero di poco più di due metri soltanto, a motivo delle difficoltà inerenti alle disagevoli manovre di trasporto.

Nuovi ostacoli dal lato nord.

Ma dopo 23 metri di scavo ecco una nuova difficoltà, più grave ancora di quella incontrata prima, a causa dell'acqua d'infiltrazione: essa fu data dall'incontro avvenuto il 22 novembre, alla progressiva 4420, di una faglia di terreno franoso, costituito da schisti calcarei micacei ed anfibolici completamente decomposti, imbevuti d'acqua e sviluppanti forti pressioni, a motivo della loro natura incoerente, pastosa e semi-fluida.

Sospesa di nuovo — scrive l'ing. Daviso — la perforazione meccanica all'avanzata, si adoperarono le perforatrici ad abbassare fino alla quota normale il tratto precedentemente scavato, mentre all'avanzata si procedeva lentamente a mano e armando il cunicolo con un fitto rivestimento di quadri di legno messi alla distanza di mezzo metro l'uno dall'altro. Queste prime armature si dovettero però poco dopo sostituire con quadri più robusti, di essenza forte, aventi una sezione libera di metri 2,50 su 2 metri e costituiti da legni tondi del diametro di 40 centimetri, ciò che importò una notevole perdita di tempo e un nuovo ritardo nel procedere dell'avanzata, così che alla fine di dicembre questa era appena giunta alla progressiva 4428.

Fot. Francis de Jongh, Losanna.

DOTT. EDOARDO SULZER-ZIEGLER
Consigliere nazionale della Svizzera.

BALMALONESCA NEL GIORNO DELLA FESTA (fot. Brocherel).

Si adottano i quadri metallici.

Ma neppure i quadri accennati si mostrarono in seguito sufficienti a resistere alle enormi pressioni del terreno e si risolvette perciò di sostituirvi delle armature metalliche, il cui tipo, ingegnosamente studiato, va distinto per la sua semplicità da quelli stati fin'allora adoperati per condizioni analoghe in altre gallerie.

Ora la posa dei quadri metallici, in sostituzione di quelli in legno, venne iniziata il 19 gennaio alla progressiva 4419 e proseguì molto lentamente, a causa delle difficoltà del lavoro. Cosicchè si raggiunse l'avanzata — metri 4429 — soltanto il 25 febbraio. Da allora, procedendo innanzi coll'escavazione di una piccola galleria di metri 1,40 per uno e disponendo i quadri metallici sempre l'uno a contatto dell'altro, si potè proseguire, senz'altri inconvenienti, con un avanzamento giornaliero di poco più di 20 centimetri. Quanto alla temperatura della roccia era press'a poco di 16°,5 e quella dell'aria di circa 21°.

Nel secondo cunicolo di Iselle.

Il cunicolo secondo, dove i lavori avevano su-

BALMALONESCA, IL VILLAGGIO DEI MINATORI (fot. Treves).

bito su per giù per parte dell'acqua e della natura del terreno le stesse vicende che nel cunicolo primo, aveva fino allora mantenuta l'avanzata a circa una ventina di metri indietro, giacchè vennero in esso sospesi i lavori appena si vide che non era possibile avanzare con i mezzi ordinari.

Ma per facilitare lo scolo delle abbondanti acque che scaturivano continuamente a non molta distanza dalle fronti d'attacco e per farle defluire per l'una o per l'altra delle due gallerie si pensò di forare in corrispondenza della progressiva 4408 della galleria n. 1 un'altra galleria trasversale anormale — ventunesima bis. — Per mezzo di essa e per quella alla progressiva 4381 le acque defluivano nel tunnel n. 1 e poi ritornavano nella galleria n. 2, a mezzo della traversale 3900. Questo allo scopo di poter scavare la galleria parallela all'altezza normale e per approfondirvi il canale collettore di scolo.

I lavori nel primo semestre 1902 dal lato d'Iselle.

Migliore la cronaca del primo semestre del 1902 dei lavori della parte di Iselle.

Fu appunto a partire dalla progressiva 4440 che il terreno cominciò a presentarsi più compatto, più solido, con una stratificazione più marcata e con una minor tendenza ad esercitare pressioni, cosicchè si potè anzitutto distanziare le armature metalliche le une dalle altre, riempiendo gli spazi liberi con calcestruzzo a rapida presa e si potè in seguito omettere il rivestimento di quelle con tavole di abete e a partire dalla progressiva 4460 fu possibile l'adozione di nuovo delle armature in legname, omettendo poi ancor esse alla progressiva 4473.

I quadri in ferro collocati nella galleria d'avanzata n. 1 furono in tutto 74 — tra le progressive 4418 e 4460 — e fu a partire dal 32.° che essi si poterono collocare a distanze variabili da metri 0,40 a metri 1,20.

Le mine, che per quattro mesi avevano taciuto, il 26 marzo del 1902 ripresero a funzionare e il 14 aprile di quell'anno stesso si entrava di nuovo coll'avanzata nel calcare duro e compatto — progressiva 4449. — Poi il 16 maggio veniva collocato l'ultimo quadro metallico e il 20 maggio ricominciavano a funzionare le perforatrici Brandt. Il notevole avanzamento giornaliero — nota l'ing. Daviso — che si potè poi subito realizzare e che raggiunse un massimo di metri 10,60, e fu in media di metri 8 nel seguente mese di giugno, permise di ricuperare in parte il tempo perduto, di modo che alla fine del mese di giugno si era giunti coll'avanzata n. 1 alla progressiva 4786, attraversando terreni appartenenti tutti al gruppo triasico e costituiti cioè da calcare schistoso, anidrite e dolomia, interstratificati variamente fra di loro e con diverse ed anche opposte inclinazioni.

Anche nella galleria n. 2, superata con la posa di 65 quadri in ferro la zona del terreno franoso, si potè in breve riadottare la perforazione meccanica.

[illegible] e Jongh, Losanna.

Colonnello dott. EDOARDO LOCHER.

Dati riassuntivi dei lavori a tutto il primo semestre 1902.

Ed ora, prima di proseguire a dire delle condizioni nelle quali avvenne lo scavo dal luglio 1902 fino alla caduta dell'ultimo diaframma, riteniamo non del tutto privi d'interesse alcuni dati riassuntivi, per i quali ci riferiamo ancora alla dotta e diligente Relazione dettata dall'ing. Daviso sui Lavori del Sempione.

Fino al 30 giugno del 1902, dunque, e dall'inizio dei lavori si erano in totale scavati 313.738 metri cubi di roccia dalla parte di Briga e 204.409 metri cubi dalla parte d'Iselle: in totale metri cubi 518.147.

La muratura di rivestimento raggiunse in complesso un volume di metri cubi 103.103 e cioè metri cubi 62.310 dalla parte di Briga e metri cubi 40.793 da quella d'Iselle.

Nella perforazione meccanica, dal lato nord, in 2599 giorni di lavoro impiegati complessivamente nello scavo contemporaneo delle due avanzate parallele ed in 9724 attacchi si erano praticati 82.079 fori da mina per una profondità complessiva di 136.039 metri, impiegando chilogrammi 278.111 di dinamite ed una lunghezza complessiva di fioretti di circa metri 5300. Lo scavo così eseguito essendo di metri cubi 76.592 ne risulta un consumo medio di circa chilogr. 3,64 di dinamite per ogni metro cubo scavato. Dal lato sud, in 2000 giorni di lavoro e in 7909 attacchi, si erano praticati 81.874 fori da mina per una profondità complessiva di metri 101.792, impiegando chilogrammi 237.753 di dinamite ed una lunghezza complessiva di fioretti di circa 7400 metri. Lo scavo eseguito essendo di metri cubi 50.938 ne risulta un consumo medio di circa chilogrammi 4,67 di dinamite per ogni metro cubo di scavo.

Nella perforazione a mano, dalla parte di Briga, con un numero totale approssimativo di 801.000 giornate di minatore si erano scavati 222.146 metri cubi, impiegandovi circa 211.100 chilogrammi di dinamite in circa 998.500 fori da mina, aventi una profondità totale di circa metri 588.000, e dalla parte d'Iselle, con un numero approssimativo di 667.500 giornate di minatore, si erano scavati 147.093 metri cubi, impiegandovi circa 104.000 chilogrammi di dinamite e praticando circa 82.300 fori per una profondità complessiva di circa 518.100 metri.

Il consumo medio di dinamite per ogni metro cubo di scavo fu adunque fino allora, nella perforazione a mano, di circa chilogrammi 0,95 dal lato di Briga e di circa chilogrammi 0,77 dal lato d'Iselle.

Il programma generale d'esecuzione.

Il contratto a *forfait* stipulato fra la Compagnia Jura Simplon e la Società Brandt, Brandau e C., oltre tutte le condizioni alle principali delle quali già abbiamo accennato, stabiliva anche un programma generale di esecuzione, rispetto al quale, se l'Impresa stessa si fosse venuta a trovare un anno in ritardo, sarebbe stato annullato il contratto con perdita della relativa cauzione.

Le cifre principali di tale pro-

I LAVORI DEL SEMPIONE. — La colonna d'acqua termale sgorga presso l'imboccatura della galleria d'Iselle.

(Fot. [illegible])

Gru per lo scarico dei vagoni, lato nord (fot. Brocherel).

gramma, che sono quelle inerenti all'avanzata della galleria di direzione — lunghezza 19.730 metri circa — sono raccolte nella seguente tabella:

ANNO	AVANZAMENTO annuale	AVANZAMENTO totale
1.° dal 13-11-1898 al 13-11-1899	2400	2400
2.° " 1899 " 1900	3700	6100
3.° " 1900 " 1901	4100	10 200
4.° " 1901 " 1902	4600	14 800
5.° " 1902 " 1903	4930	19 730
Ultimo mezz'anno, fino al 13-3-1904	Destinato al compimento degli allargamenti e rivestimenti, posa dell'armamento, ecc	

Secondo questo programma al 30 giugno 1902 avrebbero dovuto essere forati circa 13,085 metri, invece se ne erano forati solo 12,203, con una differenza in meno di 882 metri La differenza, come videsi, fino a quell'epoca non fu notevole: e lo è tanto meno, quando si pensi al discreto ritardo che l'incontro delle forti vene d'acqua prima e del terreno franoso poi avevano prodotto specialmente in quel semestre e quando s'aggiunga che qualche sciopero — non lungo del resto — non aveva mancato tratto tratto di turbare, ritardandolo, l'andamento dei lavori a ciascuno dei due imbocchi.

Il Padiglione per la Stampa, Poste e Telegrafi.

È in posizione adattatissima, e cioè, come deve essere un edificio di tale indole, centrale. Sorge all'apice dell'aiuola che divide il viale fiancheggiante il *Sempione* da quello maggiore conducente al Salone dei Festeggiamenti e delle Arti e fa anzi riscontro — su questo viale — colla Palazzina del Comitato. Così, disposto com'è, consta essenzialmente di due parti. Quella di testa, allungantesi sul vertice dello spazio verde, è riserbata alla Stampa; mentre il nucleo centrale, che sorge dietro alla medesima, è destinato alle Poste ed ai Telegrafi.

Nella prima trova posto, dopo opportuni locali di servizio e gabinetti speciali, la grande sala della Stampa, dalla quale si passa, a sinistra, nell'annessa sala di lettura ed a destra nella sala di scrittura. Sta al centro il telefono.

L'altra parte dell'edificio è esagonale e contiene al centro un'ampia sala circolare per il pubblico, il quale vi può accedere per mezzo di due anditi laterali. All'altro estremo è l'ingresso di servizio. Tutt'attorno alla sala corrono, comodamente ed in buon numero disposti, gli sportelli delle corrispondenze del telegrafo e le cabine telefoniche. Si capisce che in rispondenza di ogni sportello si sviluppa poi il proprio ufficio. L'andito di destra mette anche alla sala di scrittura per il pubblico, che sta di contro precisamente a quella dei giornalisti, i quali per di qui possono comunicare col salone centrale.

Come ognuno vede, la prima cura in codesto edificio fu la disposizione, passando evidentemente in seconda linea la parte decorativa.

Eppure anche questa, come già in modo speciale la planimetria, venne con cura studiata dall' infaticabile Locati. Il quale, mantenendosi oltremodo sobrio, colla movenza stessa delle masse piccole ma ben proporzionate e col garbo di qualche linea seppe degnamente rivestire di veste decorativa questo comodo e pratico padiglione.

LA METROLOGIA.

Quando si trattò della distribuzione degli edificî in Piazza d'Armi, non furono ricordati quelli destinati alle Mostre dell'Aeronautica e della Metrologia, perchè, contrariamente a quanto era stato stabilito nella primitiva pianta topografica dell'Esposizione, ove erano rispettivamente indicati ai numeri 11 e 12, per ragioni tecniche e di opportunità essi sono invece collocati, parallelamente al viale sud di circonvallazione, a destra di chi arriva dalla via Buonarroti, od a sinistra della stazione di arrivo della ferrovia elevata che parte dal Parco.

I due edificî occupano un'area di circa 5000 metri, le loro facciate sono volte al viale e dietro si estende il grandioso parco pei concorsi aeronautici.

Una nuova attrattiva dell'Esposizione del 1906 sarà certamente la Mostra della Metrologia, poichè in nessun'altra occasione venne organizzata una divisione speciale per l'industria metrologica, considerata in tutte le sue manifestazioni.

Prima del 1900 gli strumenti per la metrologia, nelle diverse Esposizioni, venivano assimilati alle macchine in genere ed è perciò che difficilmente potevano essere noti tutti i progressi ottenuti da quest'industria, che è pure della più alta importanza in tutte le esplicazioni della vita industriale, commerciale e scientifica.

Nell'Esposizione del 1900 a Parigi figurò una mostra di strumenti d'ottica e di meccanica di precisione, che interessò vivamente i cultori delle scienze sperimentali; ma il Comitato Esecutivo dell'Esposizione del 1906 ha fatto di più: elaborò un programma, atto ad accogliere tutti i prodotti dell'industria metrologica, destinati a tutte le determinazioni e con tutte le approssimazioni possibili, in modo che la mostra possa interessare diverse classi di visitatori; operai, industriali, commercianti, professionisti e scienziati.

Il programma comprende tre categorie:

Metrologia retrospettiva;

Metrologia applicata alle arti, professioni, industrie e commerci;

Metrologia di precisione.

La Mostra Retrospettiva, oltre che mettere in evidenza il progresso che si è ottenuto nell'industria metrologica, che passo passo ha continuamente migliorato i suoi prodotti, giovandosi

Fot. Brocherel.

I LAVORI DEL SEMPIONE. — Condotta di ventilazione per l'aerazione della galleria, lato nord.

con profitto delle nuove conquiste degli studiosi e dei pratici, potrà anche servire a far riconoscere quale immenso vantaggio abbia raggiunto l'umanità coll'adozione del sistema metrico decimale, in confronto dei molteplici e svariatissimi precedentemente usati. Tale vantaggio sarà ancor più importante per noi, per le numerose suddivisioni politiche a cui sgraziatamente fu sottoposta la patria nostra, avendosi il concorso dei benemeriti collezionisti di tutti i comuni, che in tempi più o meno lontani sono rimasti autonomi con legislazioni proprie, usandosi in quasi tutti sistemi diversi di misura.

Prima dell'adozione del sistema metrico decimale nell'Italia erano in uso circa 2900 unità diverse.

Per la Mostra contemporanea dei prodotti metrologici sono state assegnate le due altre categorie. Il programma della Mostra contemporanea è inspirata al concetto di riunire tutti i campioni, rappresentanti materiali, e multipli e sottomultipli delle unità fondamentali, che concorrono a formare il sistema assoluto di misura — *centimetro, grammo massa, secondo,* — che è universalmente ammesso da tutti gli scienziati, dopo le deliberazioni prese dal Congresso internazionale degli Elettricisti tenuto a Parigi nel 1881, — oltre a tutti i possibili strumenti destinati alle determinazioni di molte unità derivate.

Della categoria di Metrologia applicata alle arti, professioni, industrie e commerci faranno parte i campioni e gli strumenti d'uso comune, e quindi sufficienti alle determinazioni colle approssimazioni richieste dalle consuetudini commerciali ed industriali, mentre nella categoria della metrologia di precisione figureranno i campioni e gli strumenti di misura costruiti nel modo più accurato, atti pertanto alle determinazioni colle maggiori approssimazioni finora possibili.

La Mostra della metrologia riuscirà indubbiamente interessante, perchè, oltre al concorso delle più importanti ditte italiane e dei principali istituti scientifici, sono già assicurati i concorsi degli industriali Francesi, Svizzeri e Germanici, che prenderanno parte alla nobile gara in larga rappresentanza.

A. Cavazzana.

IL PROGRAMMA della Sezione di Previdenza.

DIVISIONE I.

Categoria I.

Mutuo soccorso e assicurazioni.

Classe 1.ª Società di mutuo soccorso.
Classe 2.ª Società di assicurazioni in genere.
Classe 3.ª Assicurazioni contro gli infortuni del lavoro.
Classe 4.ª Assicurazioni per la vecchiaia e l'invalidità.
Classe 5.ª Casse di Previdenza.
Classe 6.ª Bibliografia.

Categoria II.

Cooperazione.

Classe 1.ª Società cooperative di consumo.
Classe 2.ª Società cooperative di produzione.
Classe 3.ª Società cooperative di lavoro.
Classe 4.ª Società cooperative di pubblici servizi.
Classe 5.ª Agenzie cooperative di acquisti in comune.
Classe 6.ª Società cooperative per le abitazioni economiche.
Classe 7.ª Organizzazioni locali, regionali e nazionali delle diverse specie di Cooperative.
Classe 8.ª Bibliografia.

Categoria III.

Istituti di risparmio e di credito popolare.

Classe 1.ª Casse di Risparmio.
Classe 2.ª Banche Popolari.
Classe 3.ª Casse rurali di prestiti.
Classe 4.ª Monti di pietà.
Classe 5.ª Istituzioni in genere contro l'usura.
Classe 6.ª Bibliografia.

Categoria IV.

Istituzioni di difesa e patronato del lavoro.

Classe 1.ª Leghe di lavoratori della terra.
Classe 2.ª Sindacati agrari.
Classe 3.ª Partecipazione degli operai ai profitti.
Classe 4.ª Associazioni professionali ed industriali.
Classe 5.ª Camere del lavoro.
Classe 6.ª Uffici di collocamento.
Classe 7.ª Protezione legale degli operai.
Classe 8.ª Istituzioni padronali a beneficio degli operai addetti a imprese e stabilimenti industriali e commerciali.
Classe 9.ª Bibliografia.

DIVISIONE II.

Categoria I.

Prevenzione ed attenuazione degli infortuni sul lavoro (1).

Categoria II.

Studi, Istituti e Legislazione per l'assicurazione degli operai contro la disoccupazione e per altri provvedimenti in genere contro la disoccupazione.

Classe 1.ª Uffici di registrazione dei disoccupati, di mediazione e di collocamento, istituiti da associazioni di mestiere, operaie, miste, padronali, da istituti privati, dai Comuni, dallo Stato.

Classe 2.ª Istituzioni e sussidi pel viatico. Stazioni di soccorso con pagamento in denaro o in lavoro. Dormitori.

Classe 3.ª Casse di assicurazione contro la disoccupazione: delle associazioni professionali operaie, semplici o integrate dai contributi dei padroni; comunali o dello Stato: obbligatorie o volontarie; comunali o dello Stato o di Istituzioni private integranti le casse delle associazioni professionali operaie.

Classe 4.ª Case di lavoro con lavoro interno o esterno variamente retribuito.

Classe 5.ª Colonie agricole.

Classe 6.ª Assegnazione di terre demaniali da dissodarsi con pagamento a lunga scadenza, e con anticipazione di scorte in denaro e in natura. Lotti di terra in affitto, in cooperativa, ecc. *Jardins ouvriers.*

Classe 7.ª Altri provvedimenti: lavori straordinari; emigrazioni; sussidi in natura, ecc.

Classe 8.ª Legislazione.
Classe 9.ª Bibliografia.

Categoria III.

Istituzioni padronali ed operaie contro i danni degli scioperi.

Categoria IV.

Studi, istituti e legislazione per la costruzione di alloggi popolari.

Classe 1.ª Grandi edifici. Quartieri. Villaggi operai.
Classe 2.ª Casette indipendenti. Villini isolati, addossati. Abitazioni con giardini.
Classe 3.ª Edifici di grandezza media.
Classe 4.ª Alloggi per operai celibi e per minorenni.
Classe 5.ª Bibliografia.

NB. — *Si pongano in evidenza i sistemi di pagamento e di mantenimento: affitto; i dati di costo (analitici o complessivi); i tipi di materiale adoperato; i prezzi di locazione; i capitali, il reddito; se vi sia partecipazione degli inquilini alla vigilanza sul mantenimento delle abitazioni con premi.*

Categoria V.

Previdenza, assistenza e patronato a vantaggio dei lavoratori (impiegati, agenti, commessi, operai, ecc.) addetti alle imprese di trasporti.

Classe 1.ª Legislazione.
Classe 2.ª Istituzioni di Stato o di altre amministrazioni pubbliche.
Classe 3.ª Istituzioni delle Imprese pel loro personale.
Classe 4.ª Istituzioni del personale.
Classe 5.ª Statistiche sulle condizioni professionali, economiche e sanitarie degli addetti alle imprese di trasporti.
Classe 6.ª Bibliografia.

Categoria VI.

Classe 1.ª Provvedimenti e Istituti di prevenzione e di assicurazione per chi si serve dei trasporti, sia delle persone che delle merci.
Classe 2.ª Bibliografia.

NB. — *In tutte le categorie in cui si divide la sezione della Previdenza sono espositori tanto gli enti che le persone: i primi saranno assegnati alle rispettive classi; le seconde alla Bibliografia.*

Gli oggetti da esporre devono consistere in tutti quei mezzi grafici (prospetti, quadri, monografie, stampati o manoscritti) e plastici (modelli, rappresentazione di apparecchi) che devono servire a mettere in evidenza l'ordinamento, il funzionamento e i risultati dei singoli istituti e provvedimenti di cui la Mostra deve constare.

La Commissione della Sezione di Previdenza:

Pisa dott. Ugo, *Presidente.*
Morpurgo avv. Gerolamo, *Vice-Presidente.*
Schiavi dott. Alessandro, *Relatore.*

Bassi dott. Ercole.
Brugnatelli avv. Gaspare.
Dell'Acqua Carlo.
De Vecchi Massimo.
Gatti dott. Francesco.
Leonardi Enrico.
Levi Achille.
Maffi Antonio.
Oliva ing. Domenico
Ottolenghi avv. Umberto.
Perelli ing. Guido.
Piazzi dott. Giuseppe.
Pontiggia ing. Luigi.
Sanseverino Vimercati Alfonso.
Scaramuccia Giuseppe.
Seruggeri Pietro.
Vigoni ing. Giulio.

---

(1) 1.° Tutto ciò che riguarda la parte igienico-sanitaria di questa Categoria trovasi nella Sezione omonima.
Nella Sezione Previdenza figura quanto si riferisce alle questioni economico-sociali.
2.° Gli apparecchi, i congegni ed i provvedimenti riguardanti la prevenzione e l'attenuazione degli infortuni, esposti in altre Sezioni dell'Esposizione, potranno essere presi in considerazione anche dalla speciale Commissione per la Divisione VII della Sezione Igienico-Sanitaria e Divisione II Categoria I della Sezione Previdenza, qualora le vengano trasmessi in tempo utile disegni, descrizioni o monografie, che ne offrano una chiara illustrazione.

I REGOLAMENTI SPECIALI DELL'AERONAUTICA

Regolamento Generale dei Concorsi Aeronautici.

I.
Natura dei Concorsi.

1. — Durante l'Esposizione di Milano 1906 saranno organizzati i seguenti concorsi aeronautici:
Concorsi per dirigibili;
Concorsi per aerostati liberi montati;
Concorsi di apparecchi di navigazione aerea più pesanti dell'aria;
Concorsi di cervi volanti;
Concorsi di palloni sonda;
Concorsi fotografici.

2. — Tutti i Concorsi sono internazionali.

3. **Scarsità di Concorrenti.** — Eccetto il Concorso per dirigibili gli altri non avranno luogo, se il numero dei concorrenti è inferiore a due.

Essendo i concorrenti soltanto due, il secondo premio resterà soppresso.

4. **Diverse specie di prove.** — I concorrenti potranno eseguire a piacimento, previi accordi col Comitato dei Concorsi, *Prove di esercitazione* fuori Concorso.

Però solo le prove preannunciate e controllate dai Commissari servono quali *Prove di concorso.*

Fra queste saranno scelte le *Prove di classificazione* per l'assegnazione dei premi.

Se il numero dei concorrenti lo richiede, ciascun Concorso potrà dar luogo a *Prove di eliminazione e definitive.*

Saranno scelte per queste ultime i concorrenti meglio classificati in quelle di eliminazione e nel numero fissato dal Comitato dei Concorsi.

5. **Concorsi Straordinari.** — Oltre i Concorsi previsti, il Comitato si riserva di indirne altri ulteriormente, qualora gli pervenissero richieste speciali al riguardo.

6. **Utilizzazione degli impianti del Parco Aerostatico.** — Gli impianti della Sezione Aeronautica potranno venire utilizzati anche per le ascensioni libere fuori concorso previo accordo col Comitato dei Concorsi.

II.
Organizzazione dei Concorsi.

7. **Comitato Internazionale per i Concorsi aeronautici.** — È istituito un *Comitato Internazionale per i Concorsi aeronautici,* nominato dal Comitato Esecutivo dell'Esposizione. Esso è incaricato di tutte le questioni concernenti l'organizzazione, l'esecuzione e la sorveglianza dei Concorsi; rappresenta e sostituisce a questo riguardo il Comitato Esecutivo.

A questo Comitato dovranno rivolgersi coloro che richiedono informazioni, spiegazioni, notizie, ecc., intorno ai Concorsi. A cura del Comitato, e dietro richiesta, saranno inviate gratuitamente copie del presente regolamento e di tutte le altre pubblicazioni riguardanti i Concorsi e che possono interessare i richiedenti.

Membri Corrispondenti. — Il Comitato Esecutivo ha facoltà di nominare altresì dei *Membri Corrispondenti.*

8. **Consiglio di presidenza.** — Il Comitato per i Concorsi aeronautici nominerà nel suo seno un *Consiglio di presidenza* incaricato della direzione di tutto il servizio e di regolare le questioni amministrative concernenti l'esecuzione dei Concorsi.

Commissari. — Il Comitato nominerà dei *Commissari* incaricati di assicurare l'applicazione dei regolamenti e sorvegliare tutte le operazioni concernenti i Concorsi.

Giuria. — Nominerà pure, anche all'infuori dei suoi membri, una *Giuria internazionale* per la classificazione dei concorrenti ed assegnazione dei premi.

Cronometristi. — Nominerà infine i *Cronometristi* incaricati di stabilire i dati sui quali dovrà farsi la classificazione.

III.
Condizioni generali per l'ammissione ai Concorsi.

9. **Domande di ammissione.** — Le domande d'ammissione saranno indirizzate al *Comitato Internazionale per i Concorsi aeronautici,* piazza Paolo Ferrari, Milano. Si dovrà inviare una domanda speciale per ciascuno dei Concorsi ai quali i concorrenti desiderano partecipare e tali domande dovranno *pervenire* al Comitato suddetto nei limiti di tempo specificati dai Regolamenti Speciali per i singoli Concorsi.

10. **Tasse d'iscrizione.** — La tassa d'iscrizione indicata nei Regolamenti Speciali per i singoli Concorsi dovrà pervenire al Comitato dei Concorsi insieme alla domanda d'ammissione.

11. **Registro d'iscrizione.** — All'arrivo della domanda d'ammissione ai Concorsi e relativa tassa d'iscrizione i candidati saranno iscritti in un registro apposito e sarà rilasciata loro una ricevuta portante la data della loro iscrizione.

12. **Certificati d'ammissione.** — Tutte le domande d'ammissione ai concorsi saranno esaminate dal Comitato per i concorsi, il quale deciderà per la loro accettazione o per il loro rifiuto.

I candidati riceveranno quindi, secondo il caso, o un certificato d'ammissione, o una notificazione scritta della loro eliminazione. Nella notificazione scritta della loro eliminazione il Comitato non è tenuto a far conoscere i motivi di tale decisione.

I candidati eliminati riceveranno il rimborso completo della tassa d'iscrizione da essi versata.

13. — **Rimborso delle tasse d'iscrizione.** — Le tasse d'iscrizione saranno restituite intieramente, dopo la pubblicazione dei risultati dei singoli Concorsi, a tutti i candidati che vi abbiano preso parte.

Ne sarà restituita soltanto la metà ai candidati di un Concorso i quali dichiareranno di ritirarsi cinque giorni completi prima della data per esso fissata.

I concorrenti che non prenderanno effettiva parte al Concorso, senza averlo dichiarato almeno cinque giorni prima, perderanno completamente il diritto alla restituzione della loro tassa d'iscrizione.

14. **Esclusioni per frode.** — In caso di frode o di tentativo di frode di uno qualsiasi dei concorrenti il Comitato pronuncierà la sua esclusione da tutti i Concorsi e la perdita della sua tassa d'iscrizione, che resterà a favore dell'amministrazione.

Casi di forza maggiore. — Nel caso di mancata attinenza, per causa di forza maggiore, alle condizioni stabilite per uno qualsiasi dei Concorsi, il Comitato dei Concorsi deciderà se sarà il caso di considerare il candidato nel numero dei concorrenti e deciderà inoltre se è il caso o no di rimborsarlo della tassa d'iscrizione.

IV.

Esecuzione dei Concorsi.

15. **Impianti del Parco Aerostatico.** — I Concorsi avranno luogo nelle località appositamente predisposte, nelle quali i concorrenti troveranno delle tettoie-ricoveri di grandezza proporzionata alle dimensioni dei loro apparecchi (dimensioni che renderanno note alla presentazione della domanda d'ammissione). Inoltre troveranno dei magazzini-deposito e il personale per la custodia e sorveglianza del materiale. Infine troveranno le installazioni per la produzione e fornitura del gas illuminante e del gas H.

È lasciata loro facoltà di usufruire di installazioni proprie; però dovranno sempre permetterne la visita ai Commissari e membri della Giuria.

16. **Ore utili per prove ed esperienze.** — In ogni giorno l'esecuzione delle prove sarà limitata dalle ore quattro alle ventuna.

17. **Sorveglianza delle riunioni.** — Le riunioni per i Concorsi saranno sorvegliate da un certo numero di Commissari, che porteranno un segno distintivo.

Come è detto nel § 8, essi sono incaricati di assicurare l'applicazione dei regolamenti e sorvegliare tutte le operazioni concernenti i Concorsi.

I concorrenti sono tenuti alla stretta osservanza delle norme e disposizioni emanate dai Commissari, sotto pena di esclusione dai Concorsi, ed a questi dovranno rivolgersi per qualsiasi questione che riguardi il Concorso stesso.

18. **Contestazioni - Reclami.** — In caso di contestazioni o reclami che possano sorgere dall'interpretazione dei regolamenti o per fatti nuovi, i Commissari, almeno in numero di tre e a maggioranza di voti, giudicano seduta stante. Le loro decisioni sono esecutorie.

È però lasciata facoltà ai concorrenti di appellarsi al Comitato dei Concorsi, le cui decisioni saranno definitive. I reclami al Comitato dei Concorsi dovranno essere presentati in iscritto.

19. **Decisioni dei Commissari.** — I Commissari potranno differire od impedire o condizionare l'esecuzione di un Concorso sia ad un concorrente come a tutti i concorrenti, decidendo seduta stante a maggioranza di voti tra i Commissari incaricati di assistere a quel Concorso.

20. **Casi di esclusione.** — I Commissari deferiranno al Consiglio di Presidenza quei concorrenti pei quali credono debba promuoversi l'esclusione dai Concorsi per frode o tentativi di frode. Vedi § 14.

Così pure oltre a prendere provvedimenti momentanei ed esecutori contro quei concorrenti che durante i Concorsi non si attengono alle norme del regolamento od a quelle da essi impartite sul momento, potranno deferirli al Consiglio di Presidenza per ulteriori provvedimenti.

21. **Cronometristi.** — Tutti i dati riguardanti l'esecuzione dei Concorsi, e che debbono servire per i lavori della Giuria, saranno raccolti dai cronometristi.

Questi terranno un registro delle operazioni, sul quale segneranno quanto concerne il Concorso, comprese le decisioni dei Commissari: questo registro dovrà esser firmato anche dai Commissari.

Processi Verbali. — Di ogni concorso sarà dai cronometristi redatto un processo verbale, che avrà forza di legge per la classificazione dei concorrenti.

22. **Concorrenti facenti parte del Comitato.** — I membri del Comitato dei Concorsi che prenderanno parte ad un concorso non potranno avere le funzioni di Commissari del concorso stesso, nè intervenire in qualsiasi questione inerente all'esecuzione e sorveglianza di esso, a meno che dichiarino prima di non concorrere ai premi.

V.

Classifica e premi.

23. **Giuria.** — Come è detto al § 8 il Comitato per i Concorsi aeronautici nomina una Giuria internazionale incaricata della classificazione dei concorrenti nei singoli concorsi.

La Giuria nominerà un Presidente che volta per volta delegherà un certo numero di membri incaricati di giudicare circa un determinato Concorso.

24. **Premi.** — Ad ogni Concorso è assegnato un certo numero di premi consistenti in denaro, medaglie ed oggetti d'arte; e per tutti i premi sarà rilasciato un diploma con medaglia dell'Esposizione.

25. **Assegnazione dei premi.** — In base alla classificazione dei concorrenti, la Giuria determina l'assegnazione dei premi specificati nella tabella precedente.

26. **Medaglie.** — I concorrenti aventi preso parte ad uno qualsiasi dei Concorsi, senza aver ottenuto alcun premio, avranno diritto ad una medaglia commemorativa in bronzo dell'Esposizione.

27. **Sedute della Giuria.** — La Giuria raccoglierà tutti i documenti di controllo riguardanti i Concorsi e giudicherà a maggioranza di voti dei presenti con prevalenza di quello del Presidente, in caso di parità.

Alle sedute per la verifica dei documenti potranno assistere i concorrenti o i loro delegati; ed è lasciata a questi facoltà di interloquire in caso avessero da muovere contestazioni od obbiezioni

28. **Consegna dei premi.** — I premi consistenti in denaro od in oggetti d'arte saranno rimessi agli interessati quindici giorni dopo la pubblicazione della decisione della Giuria.

29. **Esclusi.** — Ogni concorrente escluso da un Concorso per frode o tentativo di frode perde il diritto a qualsiasi ricompensa ed alla medaglia commemorativa

Però i premi che gli saranno stati aggiudicati prima della sua esclusione resteranno di sua proprietà.

I concorrenti squalificati in uno dei Concorsi perderanno il diritto ai premi di quel Concorso; però la Giuria deciderà se la squalifica dovrà comprendere o no la perdita della medaglia commemorativa.

30. — Le decisioni della Giuria sono inappellabili.

VI.

Responsabilità.

31. — La sorveglianza dei Concorsi ed il controllo dei materiali devoluti al Comitato Internazionale per i Concorsi non impegnano in alcun caso la responsabilità penale e civile nè del Comitato suddetto, nè del Comitato Esecutivo dell'Esposizione.

Perciò i concorrenti saranno responsabili di fronte ai loro passeggieri, aiutanti o terzi, di qualsiasi accidente possa sopravvenire durante le prove od i viaggi.

Il Comitato potrà vietare, a suo esclusivo giudizio, l'impiego dei materiali, apparecchi, attrezzi, ecc., senza assumere con ciò alcuna responsabilità di qualsiasi genere di fronte agli aeronauti, ai passeggeri che li accompagnassero ed a terzi e senza inoltre esser tenuto a motivare il suo eventuale divieto.

A questo numero sono unite, fuori testo, due tavole a colori, in tricromia, riproducenti, l'una, come sarà il **Palazzo dell'Agraria**, *l'altra, la* **Stazione d'arrivo della ferrovia di collegamento tra il Parco e la Piazza d'Armi.**

Stampato su carta delle **CARTIERE BERNARDINO NODARI** in Lugo di Vicenza.

FLORENTIA

FABBRICA DI AUTOMOBILI
Viale in Curva, 15 — FIRENZE — Via Ponte alle Asse, 24
VETTURE AUTOMOBILI 16 - 18 - 30 - 40 HP — Licenza Rochet Schneider.
Agenzia - Garage - MILANO - Via Porta Tenaglia, 9.
CANOTTI Automobili di ogni potenzialità. - Cantiere di costruzioni navali: SPEZIA.

È aperta l'associazione pel 1906 alla

ANNO V — 1906 RIVISTA POPOLARE ILLUSTRATA

Il Secolo XX

ESCE OGNI MESE
PIÙ DI **100** PAGINE
PIÙ DI **150** INCISIONI

Questa Rivista, tanto diffusa, per la sua italianità, e la varietà degli articoli, il valore dei collaboratori, e l'abbondanza e la bellezza delle illustrazioni, è, si può dire, lo specchio della vita di progresso, che anima in questo momento il nostro Paese, in ogni campo dell'attività umana. L'anno 1906 sarà eccezionalmente favorevole alla nostra Rivista, potendo essa attingere alla grande

Esposizione di Milano

motivi ed argomenti a brillanti e nuove monografie scientifiche, industriali ed artistiche. Pubblicherà lavori scientifici di Angelo Mosso, Battista Grassi, G. Bordoni Uffreduzzi, Anna Foà, L. Amaduzzi, Francesco Savorgnan di Brazzà, ecc. Per la parte letteraria, sono stati collaboratori e lo saranno per l'avvenire: *Edmondo De Amicis, Gabriele d'Annunzio, Antonio Fogazzaro, Giovanni Marradi, Ada Negri, Grazia Deledda, Matilde Serao, Cordelia, Neera, R. Barbiera, G. Bertacchi.* Nel 1906 avrà l'*assidua* **collaborazione del nostro grande Edmondo DE AMICIS.** Già nel 1.° numero del 1906, il *Secolo XX* ha pubblicato:

Fiore del passato

bozzetto drammatico in un atto

di Ed. De Amicis

che è, finora, il solo lavoro drammatico dello scrittore, pur tanto versatile, ed è, come i lettori potranno giudicare, un capolavoro di novità e di sentimento.

ABBONAMENTO ANNUO
SEI LIRE
ESTERO, Fr. 9

CENTESIMI 50 IL FASCICOLO
ESTERO, CENT. 75

PREMIO: Due volumi della **BIBLIOTECA AMENA** a scelta. *(Al prezzo d'associazione annua aggiungere, per ciascun volume di premio, per spese di porto e spedizione, cent. 20; Estero, 50).*

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.

SONO USCITE LE

PROSE SCELTE

di Gabriele d'Annunzio

Un volume in-16 di 420 pagine: QUATTRO LIRE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

È uscito

UN NOBILE SACRIFICIO

ROMANZO DI
Renato Pont-Jest

Un volume in-16
UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia a Fratelli Treves, editori Milano.

È aperta l'associazione alla **NUOVA EDIZIONE** della

Vita e Costumi degli ANIMALI

di

LUIGI FIGUIER

CON NUMEROSE AGGIUNTE DI

Michele Lessona, Arturo Issel, Paolo Savi, De Filippi, F. Franceschini, C. Marinoni, C. Cattaneo e C. Anfosso

Illustrata da 2300 incisioni

Dopo centinaia di ristampe, è continuamente richiesta dal pubblico quest'opera classica, che continua ad essere considerata come la più completa e la più pittoresca Storia Naturale che si conosca, come il più gradevole ed il più utile libro per la gioventù.

Associazione all'opera completa: **LIRE 18.**

Esce a numeri di 8 pagine in-8, illustrati da 8 a 10 incisioni.

Centesimi **5** il numero

L'OPERA COMPRENDE I SEGUENTI VOLUMI

I Mammiferi. Con 370 incisioni.	Rettili, Pesci ed Animali articolati. Con 209 incisioni.
Gli Uccelli. Con 349 incisioni.	I Molluschi e i Zoofiti, 393 inc.
Gli Insetti. Con 606 incisioni.	

Introduciamo una novità nel modo di pubblicazione: affinchè l'opera intera sia al più presto nelle mani dei lettori, pubblicheremo ogni settimana due numeri di due volumi: cioè 4 numeri in tutto.

Gli associati riceveranno l'opera a serie di 10 numeri, affinchè i fogli pervengano nitidi e non piegati.

Ogni serie di **10** numeri: **CINQUANTA CENTESIMI.**

Il 20 gennaio usciranno i primi { 2 numeri dei **Mammiferi** / 2 numeri degli **Insetti.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.

LUXARDO
MARASCHINO di ZARA
Questo Liquore rinomato non dovrebbe mancare a nessuna mensa.

EPILESSIA

DONO delle LL. MM. i Reali d'Italia

ed altre malattie nervose si guariscono radicalmente colle celebri polveri del Stabilimento Chimico-Farmaceutico del Cav. **CLODOVEO CASSARINI** di Bologna.
Prescritte dai più illustri clinici, perchè rappresentano la Cura più razionale e sicura.
Si trovano in Italia e fuori nelle primarie farmacie.
Si spedisce franco l'opuscolo dei guariti.

14 Medaglie alle primarie Esposizioni

Digestione Perfetta
MEDIANTE L'USO DELLA
Tintura Acquosa di Assenzio
DI
Girolamo Mantovani - Venezia

È USCITA LA NUOVA EDIZIONE RIVEDUTA ED AUMENTATA DELL'

ALBUM di Costumi da Maschera

Questo album ha un tale successo che ad ogni carnevale occorre farne una nuova edizione; — e in ogni nuova edizione aggiungiamo nuovi costumi. L'album che presentiamo per il carnevale di quest'anno è arricchito di bene **10 tavole** sui precedenti: esso contiene **86 tavole** riproducenti oltre 400 figurini di eleganti travestimenti colle relative spiegazioni, come pure acconciature storiche e fantastiche per pranzi e cene.

86 tavole in-4 riproducenti 400 figurini, con coperta a colori: **Lire 2,50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Esce ogni domenica in Milano, in ventiquattro pagine del formato in folio ☘ ☘

È IL SOLO GRANDE GIORNALE ILLUSTRATO D'ITALIA CON DISEGNI ORIGINALI D'ARTISTI ITALIANI

PREMIO:

NATALE E CAPO D'ANNO, numero speciale, formato in-folio, in carta di lusso, dedicato al SEMPIONE, con pagine a colori da dipinti a olio, acquarelli e pastelli di A. FERRAGUTI, A. PIATTI e R. SALVADORI; e numerosissime incisioni in nero da fotografie. Copertina a colori di R. SALVADORI. Testo di GIUSEPPE COLOMBO, G. LANINO, A. MALLADRA, E. MOLA, A. TEDESCHI. ☘ ☘ ☘ ☘

(Per aver diritto al premio, al prezzo d'associazione annua aggiungere 60 centesimi. Estero, 1 Franco).

Direttori: EMILIO TREVES e EDUARDO XIMENES

ANNO XXXIII 1906

Anno, L. 30 (Estero, Fr. 43 l'anno).
Semestre, L. 15
Trimestre, L. 8
Cent. 60 il numero (Estero, Cent. 80)

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66. ☘ ☘ ☘ ☘ ☘ ☘ ☘ ☘ ☘ ☘ ☘

NUM. 7.

Cent. 50
(Estero, Cent. 70)

MILANO E LA ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DEL SEMPIONE 1906

DIRETTORI
E. A. MARESCOTTI
e ED. XIMENES

MILANO
FRATELLI TREVES
Editori - Via Palermo 12

I lavori in Piazza d'Armi. — Il palazzo della Marina e il Faro veduti dalla Stazione di arrivo (fot. Alfieri-Lacroix)

A proposito della Mostra Retrospettiva delle Poste

ITINERARI POSTALI EUROPEI NEL XVII SECOLO.

Una delle categorie più interessanti della Mostra Retrospettiva dei mezzi di Trasporto sarà indubbiamente quella destinata alle Poste. Essa metterà in luce una gloria tutta italiana.

Molti autori hanno scritto intorno alla storia del servizio postale, che esisteva dalla più remota antichità in Cina, in Egitto, in Assiria, in Persia ed era regolarmente ordinato in Roma, da Augusto in poi, per le corrispondenze di Stato. Dai libri del Rothschild, del Belloc, del Gallois, del de la Neuville, del Rousseau, del Melillo, che trattano del servizio postale in generale, od in particolare di quello di alcuni paesi, s'impara che Carlomagno aveva istituito tre regolari itinerari postali per l'Italia, la Germania e la Spagna, fino dall'anno 807: che un servizio regolare di corrieri di Stato incominciò in Francia nel 1464: che in Germania, Italia e Spagna un servizio di posta incominciò nel XVI secolo: in Inghilterra fu stabilito da Carlo I (1625-1644) ed in Russia da Pietro il Grande nel 1630. Ben inteso che a quel tempo la posta serviva soltanto al trasporto delle lettere e dei dispacci: il trasporto dei viaggiatori incominciò più tardi e andò sempre migliorando fino alla costruzione delle strade ferrate, tanto che " viaggiare per le poste „ indicò il modo più sollecito, più comodo e più dispendioso per andare da un paese ad un altro.

Un volume ricco di notizie intorno al servizio postale in tutti i tempi ed in tutti i paesi è stato compilato e pubblicato recentemente in Italia da due impiegati postelegrafici (1), ed in esso può, chiunque voglia, trovare una facile erudizione storica riguardo alla posta e al telegrafo.

Un curiosissimo libro, specie per quanto si riferisce al servizio delle poste in Europa nel XVII secolo, è quello di Ottavio Codogno, stampato a Venezia da Stefano Curti nel 1676, " con licenza de' superiori e privilegio „ intitolato *Nuovo Itinerario delle Poste per tutto il mondo, con il modo di scrivere a tutte le parti, utilissimo non solo ai Segretari, ma anco a' Religiosi, ed a' mercanti, ecc.*: curiosissimo per il formato, studiato con l'evidente intenzione di renderlo tascabile; per la minuzia delle indicazioni relative agli itinerari; e per una nomenclatura geografica spesso confusa o tutta propria dell'autore, ma erronea soltanto nei nomi e non nella sostanza delle notizie geografiche.

* * *

Esaminando scrupolosamente questo libretto del Codogno si capisce facilmente come, tenuto conto delle grandissime difficoltà e complicazioni, e dell'inferiorità dei mezzi di trasporto del XVII secolo, in confronto con i mezzi moderni, il servizio delle corrispondenze procedesse relativamente con grande regolarità. Le difficoltà, gli ostacoli, oggi neppure sospettati, erano allora frequentissimi e spesso non agevolmente superabili. Bisognava guadare molti fiumi, e non si poteva quando erano in piena: le città murate erano chiuse durante la notte, ed invece di traversarle speditamente o correvano lunghi giri attorno alle mura. Oltre di che, ad ogni confine di Stato, era necessario al corriere un permesso per continuare il viaggio: per andare da Milano a Roma occorreva, ad esempio, il permesso del governatore di Piacenza, del duca di Parma, del Governatore di Reggio, del duca di Modena, del cardinal legato di Bologna, del granduca di Toscana; ed in alcune delle città lungo lo stradale bisognava che il corriere si fermasse due o tre ore per lasciarvi le corrispondenze ad esse dirette.

Ciò non ostante un corriere andava da Milano a Roma in due giorni e mezzo d'estate ed in tre d'inverno; in cinque da Milano a Bruxelles; in cinque e mezzo o sei da Milano a Vienna; in nove giorni e mezzo o dieci, a seconda della stagione, da Milano a Madrid; in ventiquattro ore da Milano a Venezia, in dodici da Milano a Genova, e talvolta in dieci; in dieci od undici ore da Milano a Torino — " vi sono ottanta miglia e molti fiumi, — osserva il Codogno; — in venti ore a Bologna — " vi sono centotrenta miglia e molti fiumi e torrenti. „

Ora per fare il viaggio da Milano ad una delle città indicate o viceversa le lettere impiegano senza dubbio un tempo molto minore: ma la differenza fra allora ed oggi non corrisponde alla differenza fra la velocità della locomotiva e quella dei cavalli. E non mi pare temerario pensiero misoneista il supporre che, se le corrispondenze si dovessero al principio del XX secolo trasportare con gli stessi mezzi usati a metà del secolo XVII, impiegherebbero per arrivare un tempo doppio di quello che v'impiegavano allora; sia perchè le presenti generazioni sono fisicamente più fiacche, sia perchè duegentocinquant'anni sono non si pensava ancora a cercare il modo di guadagnare più lavorando meno.

Allora, come oggi, ai principali itinerari postali facevano capo le lettere ed i dispacci delle città comprese nella zona da quelli itinerari percorsa. La partenza dell'Ordinario — così era chiamato il corriere che faceva il servizio postale regolare da una città ad un'altra — avveniva in giorno ed in ora fissa. L'Ordinario da Roma a Milano partiva ogni sabato notte per Ronciglione, Montefiascone, Viterbo, Bolsena, Acquapendente, Radicofani, Siena, Firenze, Bologna, Modena e Mantova. Qui lasciava i pieghi per la Germania e la Fiandra e continuava la strada per Cremona, Lodi e Milano. Il " generale delle Poste „ di Mantova spediva in una valigia per staffetta la posta della Germania per Trento, Bolzano, Innsbruck, dove si faceva una nuova divisione, separando dalle altre le corrispondenze per Ratisbona e Praga; e quelle per Colonia, Namur, Bruxelles ed Anversa.

Naturalmente l'Ordinario lasciava in ognuna delle sopra indicate città d'Italia le lettere ad esse dirette; inoltre lasciava a Modena quelle per Reggio e Correggio; a Mantova quelle per il ducato e per Verona; a Cremona quelle per Crema; a Milano quelle per Parma, Voghera, Tortona, Alessandria, Asti, Vigevano, Novara, Vercelli, Torino, Ivrea, Biella, Como, Altorf, Lucerna ed altre città della Svizzera, e Bergamo.

Il numero delle corrispondenze era allora infinitamente più piccolo che ai tempi nostri: ma quando si pensi che un uomo solo, viaggiando a cavallo l'inverno " ed in carroccia l'estate „ con la maggiore sollecitudine possibile, doveva fare press'a poco il servizio ora fatto dagli impiegati di un ambulante postale, bisogna riconoscere che il suo mestiere non era una sinecura.

Nè era cosa facile per tutti lo spedire una lettera: lo provano i suggerimenti dati dal Codogno ai lettori del suo libro, particolarmente riguardo alle indicazioni per il recapito ed il pagamento del porto. Le cognizioni geografiche erano allora anche meno diffuse, sicchè bisognava indicare sulla lettera — e per indicarlo era necessario saperlo — il nome della città dove la lettera si fermava per essere incamminata più oltre. Così il Codogno consiglia di scrivere sopra una lettera diretta a Lucerna " Milano per Lucerna „ perchè " Milano è noto, ed a Milano è nota Lucerna. „ E mandando un piego da Roma a Verona era necessario pagarne il porto a Roma per Mantova, ovvero dirigerlo a Mantova a persona che lo pagasse, altrimenti il piego vi sarebbe rimasto senza continuare il viaggio.

* * *

Ecco un altro esempio di itinerario postale più complicato; quello da Roma per Praga ed " altre parti del Sacro Romano Impero. „

Da Roma a Mantova le corrispondenze seguivano la strada già indicata sopra nell'itinerario Roma Milano. Bisognava indirizzare a Trento le lettere per il Tirolo. A Innsbruck l'Ordinario lasciava le lettere per Ala, Salisburgo e per la Baviera; ad Augsburg quelle per Ratisbona. Proseguiva poi per Praga, dove si diramavano le lettere per la Silesia, Olmutz, Brunn ed altre città della Moravia; per Marienburg, la Pomerania, la Bulgaria, la Vallacchia, la Polonia, la Posnania.

Ad Ausburg si lasciavano, per essere distribuite, anche le lettere per il Würtemberg, per Ulma, per la Lorena, la Franconia, Salisburgo e Maidelburg, per la Svevia e l'Assia.

Con l'Ordinario per la Germania, che partiva da Roma il sabato notte, si spedivano anche le lettere per la Vestfaglia, per Strasburgo, Treviri, il ducato di Cleves, la Frisia, Liegi, Namur, Bruxelles, Anversa, Malines, Maestricht il Brabante, Bruges, Ostenda, Dunquerke, Lilla, Douai, Haarlem, Dordrecht, Amsterdam, Utrecht. Per scrivere in Inghilterra le lettere dovevano essere indirizzate a negozianti di Anversa o di Bruxelles in corrispondenza con negozianti di Londra, da dove per Windsor — *Castel Vindilisore*, secondo il Codogno — si incamminavano nelle altre città d'Inghilterra e di Scozia.

* * *

Il nome di " posta „ fino dal XVII secolo indicava nell'uso comune il tratto di strada fra due luoghi dove si cambiavano i cavalli ed i luoghi stessi. Così, ad esempio, si diceva che fra una città ed un'altra correvano diciotto poste — una posta era in media dalle otto alle dieci miglia — e che nella tal borgata v'era una posta.

Il Codogno riporta nel suo libro i principali itinerari postali del suo tempo, con l'indicazione

Fot. Varischi, Artico e C.

Il principe BARBIANO DI BELGIOIOSO D'ESTE
Vice-Presidente della Commissione per i Festeggiamenti.

(1) LUIGI CLAVARI e SEVERINO ATTILI. *La vita della posta nella leggenda, nella storia, nell'attività umana.* Laterza, Bari, 19[illegible].

delle poste. Eccone qualche esempio, con le notizie unitevi dall'autore, delle quali sarebbe un vero peccato defraudare i nostri lettori.

Da Milano a Roma "per il cammino più breve„ vi erano quarantatrè poste: Marignano, Lodi, Zorlesco, a tre chilometri da Casal Pusterlengo — poi si va di longo a Piacenza„ calcolando due poste questo tratto. Da Piacenza a Firenzuola d'Arda — altre due poste — Borgo San Donnino, Parma, Sant'Ilario; poi "passerete la Lenza — l'Enza — uscirete dal Parmeggiano et entrerete nel Modonese„ cambiando i cavalli a Reggio Emilia, a "Marzaja„ (?) a Modena, alla Samoggia, a Bologna "città amplissima e di studio ancora,„ a Pianoro "ove cominciate a montare l'Appennino monte,„ a Loiano, alla "Feligaia„ — le Filigare — a Firenzuola, al Giogo, a San Piero a Sieve, all'Uccellatoio. Non esisteva allora la strada della Futa, aperta alla fine del secolo XVIII, e dal passo della Raticosa e da Pietramala bisognava discendere in fondo alla valle del Santerno per un'orribile strada, della quale si trova ancora qualche vestigio, per risalire poi al Giogo e riscendere in Val di Sieve.

La posta dopo quella dell'Uccellatoio era a Firenze "metropoli della Toscana, ed andando alla posta passarete a canto alla Chiesa della Santissima Vergine Maria Annunziata.„ Si cambiavano ancora i cavalli a San Casciano in val di Pesa, a Tavarnelle, a Staggia, a Siena "città amplissima„ a Lucignano, a Torrenieri, alla Scala — "qui vicino vi è Montepulciano„ — a Radicofani, a Ponte Centino "dei signori Sforza„ e "passarete a canto un fiumicello fastidioso se piove„ ad Acquapendente, a Bolsena, a Montefiascone, a Viterbo, a Ronciglione„ nello Stato di Castro„ a Monterosi "di Santa Chiesa„ a Baccano, alla Storta, e si arrivava finalmente a Roma "capo di Santa Chiesa, e prima a Ponte Mollo si passa il Tevere.„

(fot. Varischi, Artico e C.).

Il principe di MOLFETTA GIAN CARLO GALLARATI SCOTTI

Presidente della Commissione per i Festeggiamenti.

Non mancano mai le indicazioni dei fiumi, dei monti e dei boschi che si dovevano passare ed attraversare; indicazioni topograficamente esatte, ma, come ho accennato, molto fantastiche per quanto riguarda i nomi. Sorprende di trovare scritto "il Tevere, altre volte Giannicolo„ oppure indicati gli Appennini col nome di "Pirinei monti„ senza tener conto delle inesattezze comuni a quel tempo; come fiume "Savona„ invece di Savena, "Bisonzi„ invece di Bisenzio, il "farro„ invece del faro: come sorprendono talune definizioni: ad esempio Messina "porto il più famoso d'Italia.„

A proposito di Messina, andandovi da Napoli per la via di terra, "passato il farro„ non vi erano poste per continuare il viaggio fino a Palermo. "Conviene pigliare in Messina delle mule, che per tale servizio se ne ritrovano, poscia per la sterilità delle montagne, che conviene passare, i cavalli non potranno mantenersi. Vi sono cent'ottanta miglia e la maggiore diligenza che si può fare è andarvi in due giorni e mezzo, e si pagano dette mule per venti poste.„

*
* *

Troppo lungo sarebbe soltanto il menzionare tutti gli itinerari postali indicati dal Codogno, oltre che per l'Italia, altresì per la Francia, la Spagna, la Germania, l'Austria, e fra l'uno e l'altro di questi Stati; non che "da Goa d'Asia a Lisbona„ e "da Lisbona alle Indie Orientali ed altri Regni„ per dove il 20 di marzo di ogni anno partivano da Lisbona "le flotte„ non toccando mai terra fino a Goa. Ritornando, le navi toccavano il Capo di

LA STATUARIA DECORATIVA. — Il Nettuno, dello scultore Labò, da collocarsi sulla facciata dell'Acquario (fot. Varischi, Artico e C.).

Buona Speranza e l'isola di Sant' Elena. Il Codogno cita " un corriero „ venuto da Goa a Lisbona, imbarcandosi a Goa per l'isola d'Ormuz fra i golfi d'Oman e Persico; poi per l'Eufrate fino a Bagdad, e di lì ad Antiochia e da Antiochia a Costantinopoli per mare. " Meglio andar a Candia — osserva giustamente il Codogno — che era più breve. „ Da Costantinopoli il corriere andò in Sicilia, ed a Siracusa s'imbarcò per il Portogallo.

Fra gli itinerari postali ve n'erano alcuni rispondenti alle consuetudini religiose del tempo, come quelli da varie città d'Italia a Loreto e da datio „ dal quale si passava alla Tour du Pin, e si proseguiva a traverso la Francia per Lione, Clermont, Limoges, Bajona. A Saint-Jean de Lux si usciva di Francia entrando in Biscaglia, continuando per Irun, Vittoria, Miranda, per arrivare finalmente a Compostella " città principalissima della Galitia, altre volte Lusitania, dove s'onora il corpo di San Giacomo apostolo. „

Ecco qualche altro esempio di itinerario da Milano. Per andare a Madrid " quando non si voglia passare per Torino „ s'andava per Saronno, Varese, Laveno, Margozzo, Domodossola, " *Scampione* a pie' del monte di questo nome, „ sando l'Appennino, dove ora passa la Parma-Spezia, e venticinque a Lucca, seguitando la strada per Sarzana, la Versiglia, Massa e Pietrasanta; da Milano a Brescia sei poste — per Cascina de' Pecchi, Bergamo, Palazzuolo sull'Oglio ed Ospedaletto — oppure cinque, per la Cascina Bianca, Cassano d'Adda, Martinengo e Coccaglio; da Milano a Praga cinquantanove, da Milano a Colonia sessantatrè, da Milano ad Ausburg per Chiavenna e Coira trentanove, da Milano a Innsbruck venticinque, da Milano a Cuneo tredici per Alba, da Milano a Napoli per l'Abruzzo sessantasette.

***

" La professione del Corriero gareggia con qualsivoglia altro onorato esercitio, „ afferma il Codogno, che poi descrive il modo di esercitarla ai suoi tempi, e dice come essendo sempre pronti al servizio de' principi godessero di molti privilegi ed esenzioni. Ma se li meritavano, ed il mestiere non era da tutti. Il " generale delle Poste „ prima di ammetterli al suo servizio non si contentava di accertarsi che fossero fisicamente atti a sopportare le gravi fatiche, ma che " quanto all'animo siano bramosi di farsi onore del loro carico e da sè stessi siano diligenti e solleciti. „ Anche dovevano essere — non occorre dirlo — incuranti delle intemperie, sprezzatori del riposo e vigilanti, essendo obbligati a cavalcare per montagne, boschi e paludi, ed affannarsi, appena arrivati ad una posta, ad aver subito pronti i cavalli; giacchè un quarto d'ora di ritardo bastava talvolta a non poter più traversare un fiume, od imbarcarsi per andare dall'altra parte di un lago. Dovevano altresì essere fedeli e segreti, generosi nelle mancie ai maestri di stalla e postiglioni, sobri nel cibo e nelle bevande, ben provveduti d'abiti adatti ad ogni stagione, e preparati ad essere aggrediti dai ladri, o da bande di soldati indisciplinati, in tempo di guerra.

I maestri di posta erano obbligati ad essere vigilanti, e tenere qualcuno desto, per correre a preparare i cavalli appena udito il suono della cornetta del corriere, di giorno come di notte. Ed era pure loro obbligo stare attenti che i cavalli fossero ben ferrati, con buone selle e la pelle di tasso in fronte.

La pelle di tasso non accelerava certamente l'andatura delle cavalcature: ma la tradizione esigeva che non mancasse. Forse era un simbolo.... perchè " la nobil famiglia de' Tassi „ ebbe da Filippo di Spagna il privilegio della posta in tutto l'Impero, Spagna, Italia, Fiandra e Borgogna e l'esercitò con zelo ed onestà veramente esemplari.

UGO PESCI.

I LAVORI IN PIAZZA D'ARMI. — L'insieme degli edifici della Galleria del Lavoro (fot. Alfieri L[illegible]).

Loreto a San Giacomo di Galizia. Fra questi due celebri santuari correvano centonovantatrè poste. Da Loreto si andava ad Osimo, ad Ancona, a Sinigallia " dove incomincia la Gallia Cisalpina „ cambiando poi cavalli a Fano, Pesaro, la Cattolica, Rimini, Savignano, Cesena, Forlì, Faenza, Imola, San Niccolò, Bologna; poi a tutte le poste già indicate fra Bologna e Piacenza, continuando per Broni, Voghera, Tortona, Alessandria, Felizzano, Asti, San Michele, Poirino, Troffarello, Torino, Rivoli, Sant'Ambrogio, Susa, la Novalesa, " alle Tavernette sul monte Senese „ ossia sul Cenisio, San Michele, San Giovanni di Moriana, " alla Ciambra, alla Snapella, ad Argentina „ al castello di Montmeliano, Chambery, Pont Beauvoisin, " il primo luogo di Francia dove si consegnano le cose di Briga, Sion, Saint-Moritz, Thonon, Ginevra, Saint-Germain, arrivando dopo altre quattro poste a Lione, e proseguendo poi per lo stradale indicato per andare al Santuario di Compostella.

Da Milano a Bruxelles le poste erano sessantacinque, per Barlassina, Como, Capolago, " dove v'imbarcate per Lugano, „ Bellinzona, Giornico, Airolo, Altorf " e poi s'imbarca sul lago di Lucerna, „ Basilea, Saint-Dié, Nancy, Neouil, " dove cominciate a stare all'erta per i ladri, „ Pont Camuzon, Belville, proseguendo fino a Bruxelles per Namur.

Da Milano a Parigi le poste erano settantasette, da Milano a Costanza ventitrè, da Milano a Ferrara quindici, da Milano a Mantova dieci, da Milano a Venezia venti, da Milano a Genova undici, da Milano a Pontremoli quindici, pas-

I CONGRESSI.

Dei Congressi è un po' come delle Conferenze: per alcuni sono ritenuti un perditempo, per altri un passatempo: per questi, riunioni inutili; per quelli, utilissimi convegni. Gli è che di essi è come di tutte le cose umane: se ben fatte, fanno del bene. È proprio così. Tant'è vero che vedemmo all'ultimo Congresso di Navigazione — che ha con splendore e decoro iniziata la bella serie dei cento e più Congressi che si terranno in occasione dell'Esposizione — portare il loro spontaneo e prezioso contributo illustri ed eminenti personaggi, che non a torto — non avevan avuto nei Congressi in genere troppo grande fiducia.

Ma noi speriamo ed auguriamo che siano tutti per riuscire bene e fecondi come il loro precursore.

Si può dire che non v'ha classe di persone che, in occasione della Mostra Internazionale, non si raduni o a Congresso o a convegno o si chiami a concorso qui in Milano. Ancor oggi affluiscono al Sindaco notifiche di Congressi. Il Municipio,

previdente e premuroso sempre così del proprio decoro di munifico ed intelligente ospite come dell' incremento delle simpatiche ed utili riunioni, tiene già pronto il bel Palazzo della Permanente, in via Principe Umberto, come degnissima sede dei Congressi, e il Re, dal canto suo, ha messo a disposizione del Municipio la Villa Reale, perchè appunto venga adibita ancor essa a riunioni di Congressi.

Dicemmo che superano il centinaio ed è infatti. Iniziano la bella serie, in maggio, il Concorso dei Pompieri e quello Internazionale di Ginnastica. Ricordiamo il riuscitissimo Convegno delle guardie del fuoco e dei ginnasti tenutosi qualche anno fa all'Arena ed il ricordo, grato ed entusiastico, basterà a darci un'idea di quel che sarà questo nuovo, più grandioso, reso splendido dal numero dei partecipanti e dall'occasione.

E giacchè per comprendere l'imponenza dei convegni odierni ci gioviamo di ricordi, rivolgiamo la mente a rammentare lo spontaneo entusiasmo, la gaia festività di che Milano tutta era lieta e ardente nella solenne ricorrenza del decennio del Touring, qui essendo convenuti d'ogni parte d'Italia ciclisti, touristi, ginnasti. Si pensi quindi alle grandi feste ed alle accoglienze oneste e liete che i milanesi s'apprestano a fare ai touristi non d'Italia soltanto, ma di tutte le Nazioni, il prossimo estate, radunandosi qui il Congresso Internazionale fra le grandi Associazioni Touristiche ed in occasione del Congresso Touristico.

Nè mancherà il Congresso Ippico, nè, splendida novità, quello di Aeronautica, del quale si parlò e si parla qui da competenti con diffusione speciale. E pur il Commercio e l'Industria formano argomento ed oggetto di un importantissimo Congresso internazionale. Affine a questo e di alto significato morale è il Congresso Coloniale, promosso dalla " Dante Alighieri. „ E via via: i chimici, i sanitari, gli ingegneri, gli editori, i proprietari di fabbricati e terreni, i militari in congedo, i giuristi, i giornalisti, gli artisti, gli studenti, i naturalisti, i bibliografi e i numismatici.... tutti si raduneranno a Congresso, per gli uni nazionale e per gli altri internazionale, nella nostra ospitale Milano, auspice l'Esposizione. E fra codeste radunanze così speciali altre ne avremo di interesse più generale, quali il Concorso internazionale di " Prevenzione ed estinzione degli incendi „ e il Congresso internazionale di beneficenza, promosso dal Comitato permanente delle Opere Pie in Bologna, e l'altro di Assistenza Pubblica e Privata.

Grandissima importanza per i vantaggi diretti che se ne sperano avranno i Congressi: Internazionale di Agricoltura, Nazionale contro la Tubercolosi, Internazionale per l'assistenza degli alienati, e pure Internazionale delle Camere di Commercio.

Ma a convegno qui verranno anche le Associazioni tramviarie, i funzionari delle Poste e Telegrafi e speciali Congressi avranno la Pesca, l'Apicoltura, la Meteorologia, la Cooperazione.

Insomma, siamo diventati il *nomenclator* dei Congressi.

Ed infatti avevamo l'obbligo di presentarli. Ad ognuno poi dei lettori di interessarsi dell'uno piuttosto che dell'altro, a seconda delle speciali inclinazioni o simpatie; nè mancheremo di informarli, a quando a quando, dei singoli convegni, poichè dai Congressi l'Esposizione trae novello incitamento ed insieme nuova energia. Anzi molti dei problemi che nei medesimi saranno discussi troveranno nelle singole mostre la pratica risoluzione od accennati i varî tentativi che conducono, con l'arte ed il lavoro, alla mèta. Chi trionfa è sempre il Progresso.

La Mostra Militare Italiana di Aeronautica.

Sarà una delle più caratteristiche ed interessanti dal punto di vista scientifico, industriale e sportivo.

Il Comitato erigerà un Padiglione speciale nell'interno del Parco Aerostatico e ad esso si accederà dal Salone Rénard, da cui lo separa un piccolo giardinetto. La costruzione, semplice ed elegante al tempo stesso, è composta di due locali attigui della stessa superficie ma di diversa altezza, destinati a contenere l'uno un pallone sferico completo ed attrezzato con relativa navicella, l'altro una raccolta svariata di mezzi e materiali e strumenti e studî aeronautici: qui figurerà anche un piccolo impianto per la produzione del gas idrogeno col metodo dell'elettrolisi dell'acqua, secondo il ben noto sistema Garutti e Pompili; impianto che applicato a Roma ha valso alla Brigata Specialisti gli elogi degli intenditori.

È notorio del resto che la nostra Brigata Specialisti ha dato all'Aeronautica scientifica e pratica in Italia uno sviluppo considerevole, ed è alle sue esperienze ed ai suoi studî che si devono molte delle più pregiate innovazioni e dei più recenti progressi e perfezionamenti nei metodi di costruzione dei materiali, ed è per suo esclusivo merito che l'Italia ha potuto oramai rendersi indipendente dall'industria forestiera, producendo nei suoi laboratorî la maggior parte del materiale di cui ha bisogno.

E pure all'iniziativa di taluni dei suoi ufficiali ed alla continua loro assistenza che noi dobbiamo la formazione e lo sviluppo della Società Aeronautica Italiana di Roma e delle sue Sezioni di Torino e (possiamo oramai dichiararlo come un fatto compiuto) di Milano; Società che si è già meritata fama ragguardevole nel mondo dei competenti per le pregevoli pubblicazioni periodiche del suo Bollettino e per l'indirizzo eclatticamente sportivo e scientifico dato alle sue esperienze.

Il maggiore Moris, attuale comandante della Brigata, uomo che ad un'energia ed attività non comuni unisce un entusiasmo senza limite per la scienza ed al quale il nostro Esercito deve in gran parte attribuire il merito degli ultimi successi riportati dalla Brigata, ci è affidamento dei progressi che, sia in questo come in altri campi, la Brigata saprà realizzare nell'avvenire. Nello stabilire il programma della sua partecipazione il Comando della Brigata si è informato al concetto, che la Mostra riuscisse non solo una raccolta di materiali greggi e lavorati, ma anche un'Esposizione dei procedimenti di produzione e di lavorazione seguìti nei

I LAVORI IN PIAZZA D'ARMI. — Una parte dell'Esposizione veduta dal Faro (fot. Alfieri Lacroix).

La stazione d'arrivo in Piazza d'Armi e il viadotto veduti dal Faro (fot. Alfieri-Lacroix).

I lavori in Piazza d'Armi. — Un fianco della Galleria del Lavoro (fot. Varischi, Artico e [illegible]).

suoi laboratorî, sicchè sian messi in evidenza gli ottimi risultati che la Brigata è riuscita a raggiungere nella costruzione di quanto riguarda il materiale aerostatico, affermando così la bontà tecnica dei procedimenti seguiti, sicchè risulti ad onore e soddisfazione nazionale la dimostrazione di quanto si è saputo fare in Italia con propria genialità e ricorrendo unicamente all'industria nazionale.

Il pubblico, ignaro ancora in massima parte di simile genere di lavori, vedrà con piacere ed interesse quest'Esposizione, che per le sue finalità, rese sempre più prossime per i continui progressi delle scienze chimiche e meccaniche, ha già oggi assunto un'importanza capitale. Figureranno dunque nella Mostra le materie prime, i procedimenti di costruzione degli involucri, delle reti e delle funi; i dinamometri, osmometri e gli altri strumenti di collaudo dei materiali; un pallone completo ed attrezzato per ascensioni libere; i carri manovra, i carri involucri, le navicelle, le mongolfiere, i carri per cilindri e gli attrezzi diversi ed apparecchi per la produzione, compressione e trasporto del gas idrogeno coi varî metodi in uso; le pompe a compressione; gli apparecchi per misurare le deformazioni elastiche dei cilindri; le bilancie per le esperienze delle eliche e per misurare la resistenza dei corpi; i risultati delle esperienze di Aerodinamica e di Aviazione; gli apparati metereologici e i cervi volanti; infine gli strumenti e i risultati delle esperienze di fotografia, di telefotografia, di stereofotogrammetria.

Il pallone completamente gonfiato sarà esposto nel locale suddetto e tenuto pronto per potere all'occorrenza esser portato nel parco, per eseguirvi esperienze e prender parte a Concorsi.

Dal Padiglione Militare si accederà direttamente traverso il giardinetto anzidetto ai fabbricati per la Mostra degli impianti di produzione dell'idrogeno, essi pure in diretta comunicazione col Salone Rénard.

La varietà ed il gran numero delle nostre esperienze e dei Concorsi aeronautici organizzati dal Comitato daranno alla Brigata Specialisti una splendida occasione di affermare non solo la bontà e la perfezione dei suoi prodotti, dei suoi sistemi e dei suoi apparecchi, ma anche un mezzo efficace di perfezionare l'istruzione del personale militare che sarà qui distaccato e occuperà nelle grandiose gare mondiali il posto d'onore che ad esso spetta di pien diritto.

C. B.

I LAVORI IN PIAZZA D'ARMI. — Il palazzo dell'Automobilismo veduto dal Faro

IL CONCORSO PER CAMERE D'ALBERGO

promosso dal Touring-Club Italiano.

Il Touring-Club Italiano, ha, come è noto, indetto, durante l'Esposizione del 1906, un grande *Concorso per camere d'albergo*, nell'intento di spingere gli albergatori sulla via di tutti quei miglioramenti che le moderne esigenze richieggono.

E l'iniziativa non poteva essere nè più geniale, nè più praticamente utile.

Pur troppo la grande maggioranza dei nostri alberghi di montagna, di campagna e dei piccoli centri è sprovveduta, non solo di *water closets*, ma anche di decenti latrine, di vasche da bagno, di gabinetti da toeletta, nonchè di ampie catinelle, *bidets*, ecc., e dovunque camere addobbate in modo da renderle veri centri d'infezione microbica e con mobili tutt'altro che pratici ed igienici.

È deplorevole l'inerzia, l'incuria, il timore di spendere senza immediato lucro in molti e molti fra i nostri albergatori, ad eccezione di quelli dei grandi centri, delle stazioni climatiche e di cura più reputate. Non si è peranco compreso che i progressi meravigliosi fatti dall'automobilismo e dal ciclismo e la passione sempre più estendentesi per il tourismo e lo sport hanno fatto rinascere la necessità di buoni alberghi lungo le strade dalle grandi e piccole comunicazioni; una necessità che era scomparsa con lo sviluppo delle linee ferroviarie negli ultimi cinquant'anni.

* *

L'automobilismo ed il ciclismo hanno provocata in Francia una salutare e generale rivoluzione nei metodi di costruzione e di arredamento delle camere d'albergo, iniziatore il T. C. francese.

Oramai in Francia, nei più piccoli borghi, lungo le strade di montagna, anche nelle più recondite regioni, voi trovate piccoli alberghi arredati con tutti i più moderni sistemi e sulla facciata dei quali fa bella mostra di sè la scritta: "Chambres hygiéniques du T. C.„; scritta che gli albergatori non possono inalberare, se non hanno dimostrato di essersi uniformati alle prescrizioni del Touring Club.

Gli albergatori debbono persuadersi che la loro esistenza è intimamente legata con lo sviluppo del tourismo, sempre crescente. I touristi sceglieranno sempre, per soggiornare, quegli alberghi nei quali potranno trovare tutto quel *comfort* — anche nella massima semplicità — che le moderne esigenze dell'igiene richieggono.

Più che in qualunque altro paese del mondo, in Italia la necessità di un razionale miglioramento degli alberghi si fa sentire. L'Italia nostra, tanto ricca di naturali bellezze e ra ignorate, con lo sviluppo meraviglioso che va prendendo il tourismo automobilistico deve modellarsi sulla Svizzera, dove l'industria degli alberghi ha raggiunto quasi la perfezione. L'industria poi del mobiglio deve a sua volta sapersi porre in grado di offrire agli albergatori tipi di camere da letto e di gabinetti da toletta igienici, che alla solidità congiungano la semplicità elegante ed un prezzo non elevato. E fu appunto nell'intento di spingere l'industria del mobiglio a studiare il problema delle camere d'albergo igieniche, che il Touring-Club Italiano, con geniale e pratica iniziativa, ha indetto all'uopo un grande concorso per l'Esposizione del 1906.

Or sarebbe desiderabile che al concorso prendessero parte tutte le grandi case fabbricanti di mobili in Italia, per dimostrare che il nostro paese sa lottare sempre ed in tutto cogli altri. E certo gli industriali ne ritrarranno un

grandissimo vantaggio nell'avvenire non lontano.

La Francia insegni in proposito.

In soli cinque anni, da quando il Touring-Club francese ha incominciata la campagna per il miglioramento degli alberghi ed ha creato tipi di camere igieniche, ammontano a circa un migliaio gli alberghi che quei tipi si sono affrettati ad adottare. A loro volta numerose Ditte, specializzatesi nel ramo, hanno realizzato e realizzano ingenti guadagni.

Di quanto si fa in Francia l'industria italiana potrà farsi un'idea dai tipi di camere igieniche che saranno esposte nel Concorso dai francesi e il Touring-Club Italiano avrà poi sempre modo di indirizzare il tourista a quegli alberghi che avranno adottato il sistema delle camere igieniche, a preferenza di quegli altri che non avranno creduto di adattarsi alle moderne esigenze.

Ed ora ecco il programma che il Touring-Club ha stabilito.

PROGRAMMA.

Per deliberazione del Comitato Esecutivo dell'Esposizione di Milano, col concorso della Commissione del Touring Club Italiano pel Miglioramento degli Alberghi è indetto nel periodo dell'Esposizione 1906 un *Concorso Nazionale d'installazione di Camere d'Albergo*. Possono concorrere i fabbricanti come i negozianti degli oggetti esposti.

Lo scopo precipuo di questa mostra speciale è quello di presentare ai nostri Albergatori vari tipi di Camere d'Albergo, che rispondano nel miglior modo alle moderne esigenze dell'igiene e del *comfort*, nell'intento che essi possano trovarsi facilmente in grado di ben conoscere e di soddisfare i desideri dei viaggiatori, col rendere più comodi e salubri i loro locali.

E perchè gli esempi siano veramente pratici ed efficaci, tali cioè da invogliare i signori proprietari di Alberghi all'introduzione di tutte quelle migliorie che i loro vecchi edifici consentono od a seguire le direttive proposte nelle nuove costruzioni, occorre saper dimostrare che ciò non richiede sacrificio inadeguato; occorre cioè conciliare razionalmente l'adozione dei più moderni sistemi colla minor spesa possibile.

Semplicità di decorazioni e di addobbi — evitando tutto quanto appaia improntato ad eccessiva appariscenza o l'espressione di un gusto fantastico, di un transitorio capriccio della moda — solidità e praticità nel mobiglio e nei singoli accessori costituiranno le caratteristiche delle camere esposte, le quali, si ripete, devono essere anzitutto e sopratutto comode ed igieniche.

In questi locali deve essere non solo possibile, ma facile la più scrupolosa pulizia e di conseguenza si eviterà tutto quanto la può ostacolare. La sobrietà degli addobbi non deve però andar disgiunta da quella fine eleganza che scaturisce dalla corretta armonia degli elementi decorativi e la scelta delle tinte, così delle pareti e del soffitto, come dei mobili, sarà opportunamente intesa ad attribuire agli ambienti una nota gaia, evitando in tal modo che dalla richiesta semplicità derivi l'impressione meno grata di eccessiva pesantezza e severità.

La Mostra comprenderà l'impianto completo di tre tipi di Camera coi relativi accessori. Sarà in facoltà degli Espositori di presentare tanto l'insieme dei tre tipi, quanto uno solo o due di essi.

TIPO *A*. — **Alberghi per piccoli centri.**

Camera e Ritirata. — Lo studio di questo tipo di

I LAVORI IN PIAZZA D'ARMI. — La Galleria del Lavoro (fot. Varischi, Artico e C.).

stanza, che deve potersi impiantare nei centri più modesti, è della maggiore importanza, poichè deve riunire tutti i requisiti igienici a raggiungere quel grado di relativo *comfort*, che possa renderne gradito il soggiorno anche ai viaggiatori abituati ai migliori Alberghi dei grandi centri.

Ogni camera dovrà contenere, oltre il caminetto per il riscaldamento a legna, la *toilette*, che potrà essere fissa o mobile, alimentata con acqua o meno, a criterio dell'espositore, e le più semplici disposizioni per un'opportuna eventuale difesa contro le zanzare.

L'illuminazione sarà elettrica o mediante comuni candele: nel primo caso dovrà specialmente curarsi la conveniente disposizione del bottone di accensione, nel secondo la praticità della forma del candelliere.

Il costo di questa camera deve essere minimo.

Dimensioni prescritte:

Camera: Altezza metri 3,60, lunghezza metri 5, larghezza metri 4. *Ritirata*: metri 1×2.

TIPO *B*. — **Alberghi per città di provincia.**

Camera, Gabinetto di toilette, Ritirata. — Il riscaldamento potrà farsi a vapore, acqua od aria calda.

La *toilette* ed il bagno potranno essere alimentati con acqua calda, col relativo impianto di accessori indispensabili.

L'illuminazione sarà elettrica o mediante comuni candele: salvo la maggior eleganza, valgono le stesse condizioni come nel tipo *A*.

La camera sarà pure fornita di adatte disposizioni di efficace eventuale difesa contro le zanzare.

Dimensioni prescritte:

Camera: Altezza metri 4, lunghezza metri 5, larghezza metri 4. *Gabinetto di toilette:* metri 3×4. *Ritirata:* metri 1,50×2.

TIPO *C*. — **Alberghi per grandi centri, stazioni climatiche e balnearie.**

Camera, Gabinetto di toilette, Ritirata. — Questo tipo di camera, senza peccare di lusso esagerato, deve però presentare un tale grado di eleganza da soddisfare tutte le raffinate esigenze della più ricca e distinta clientela.

Il gabinetto di *toilette* dovrà essere provvisto d'impianto ad acqua calda pei *lavabos*, bagni, doccie, ecc.

Il riscaldamento sarà a vapore a bassa pressione o a termosifone, a scelta dell'espositore, con impianto di ventilazione artificiale, e ciò oltre ad un caminetto funzionante a legna o carbone.

L'illuminazione e le suonerie saranno elettriche. I concorrenti potranno presentare apparecchi telefonici e tutte quelle altre disposizioni atte ad aumentare il *comfort* dell'abitazione, anche per ciò che riguarda il servizio delle lettere, le chiamate, ecc.

Dimensioni prescritte:

Camera: Altezza metri 4,40, lunghezza metri 5, larghezza metri 4. *Gabinetto di toilette:* 2,50×5. *Ritirata:* m. 1,50×2.

Gli apparecchi per latrine saranno a sifone con cassetta a *chasse* per i tipi *B* e *C*, a semplice chiusura idraulica pel tipo *A*, quando non si preferisca altro sistema inodoro senza acqua.

Le pareti delle stanze, i soffitti delle camere e quello dei gabinetti di *toilette* e della ritirata dovranno essere tinteggiati a calce, a vernice od a smalto, oppure rivestiti di tappezzerie lavabili, piastrelle di maiolica o porcellana, ecc., nei modi e colle disposizioni che l'espositore stimerà più opportune. I serramenti di finestra saranno muniti di griglie, o di tende a tapparella, costruiti in modo che si possa agevolmente regolare la graduale illuminazione dei locali, di antini a ribalta per la ventilazione naturale e da ante d'oscuro. La foggia dei serramenti, così di porta come di finestra, gli accessori di

manovra, chiusura e sicurezza dovranno, per solidità, praticità ed eleganza, corrispondere ai più razionali sistemi moderni. Per i gabinetti di *toilette* e le latrine i concorrenti dovranno provvedere, perchè tutto l'impianto fisso, i mobili e gli accessorî siano tali da poter subire lavaggi ed all'occorrenza delle disinfezioni.

Ciascun tipo di stanza esposta dovrà portare indicati i prezzi, elemento questo importantissimo nelle decisioni della Giuria.

La Giuria si riserva il diritto, prima di formulare il proprio giudizio, di procedere ad un pratico esperimento del funzionamento dei singoli apparecchi esposti, specialmente di quelli che riguardano le ritirate, bagni ed annessi riscaldatori di acqua, ecc.

Regolamento.

Nel tempo della Mostra nessun oggetto potrà essere asportato dai concorrenti, e questi per tutto ciò che riguarda le domande di ammissione, la rappresentanza del concorrente, la tassa d'iscrizione, l'occupazione delle aree, la consegna, ricevimento, collocamento e ritiro degli oggetti esposti, i servizi d'assistenza e tecnici di forza e di luce, la custodia, l'assicurazione, la responsibilità, ecc., dovranno uniformarsi al Regolamento Generale dell'Esposizione, in quanto non vi deroghi il presente Programma.

I concorrenti dovranno inviare, unitamente alla domanda di ammissione, un disegno a dimostrazione delle installazioni che desiderano eseguire, essendo in diritto del Comitato di rifiutare i progetti che uscissero dal Programma del Concorso.

Per le aree occupate sarà pagata una tassa di lire 20 al metro quadrato per la camera tipo *A*, di lire 25 al metro quadrato pel tipo *B* e di lire 30 pel tipo *C*, salvo la disposizione di cui all'ultimo alinea dell'art. 10 del Regolamento Generale dell' Esposizione.

Il Comitato dell'Esposizione avrà il diritto di statuire inappellabilmente in tutti i casi non previsti dal presente Programma e le sue decisioni saranno immediatamente esecutorie.

Giuria e premiazioni.

I premi assegnati dal Comitato sono i seguenti:

Pel tipo *A* - Un premio di L. 1000 e due premi di L. 500
" *B* - " " 2000 " " " 500
" *C* - " " 2000 " " " 500
Medaglie d'oro, d'argento, e Diplomi.

Alcune grandi Associazioni hanno già annunciato altri premi speciali.

I premi sono assegnati al complesso di ciascuna camera e accessorî. All'atto dell'inscrizione, pertanto, qualora la camera sia presentata da una collettività di Ditte, queste devono esplicitamente designarne una fra loro quale rappresentante unica per tutte le trattative col Comitato e per l'eventuale ritiro dell'importo del premio.

Indipendentemente dalla premiazione del complesso della camera sarà in facoltà della Giuria di rilasciare diplomi speciali partitamente a quelle fra le Ditte componenti la collettività concorrente, che essa riterrà meritevoli.

Alla Giuria è riservato il diritto di non distribuire tutti i premi o parte di essi, ove giudichi insufficiente i meriti dei concorrenti. Essa avrà altresì la facoltà di dividere i premi per formarne degli *ex æquo*. A tutti i premiati verrà rilasciato il Diploma corrispondente al titolo del premio.

A formare la Giuria saranno chiamati alcuni tecnici delle speciali industrie produttrici degli oggetti esposti, una rappresentanza delle Commissioni per le Sezioni *Arte Decorativa — Igiene pubblica e assistenza sanitaria* dell' Esposizione — e i rappresentanti delle seguenti Associazioni:

I lavori in Piazza d'Armi. — Interno della galleria centrale, in ferro, della Galleria del Lavoro (fot. Alfieri-Lacroix).

Touring Club Italiano.

Società Italiana Albergatori (Sede di Genova e Sezione di Milano).

Automobile Club d'Italia (Associazione Nazionale).

Automobile Club di Milano.

Club Alpino Italiano (Direzione di Torino e Sezione di Milano).

Associazione Nazionale pel movimento dei Forestieri in Italia (Direzione di Roma e Sezione Lombarda e dei Laghi, di Milano).

Associazioni Nazionali dei Commessi Viaggiatori (Sedi di Torino e di Milano).

Tale composizione di Giuria dimostra l'importanza grandissima per l'industria nazionale di questo Concorso. Il tourismo richiede e impone il rinnovamento degli alberghi vecchi e l'arredamento dei nuovi, secondo concetti che il Concorso metterà in vista presso il pubblico, le Associazioni interessate e gli Albergatori.

* * *

Chiudo facendo appello agli industriali italiani, perchè partecipino numerosi al Concorso; dimostrando in tal modo di comprendere il loro vero interesse e di esser animati da modernità di intendimenti.

G. Borella.

LA MOSTRA DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO.

Non molti anni son passati dacchè l'Italia s'è redenta. Epperò altra e grande importanza acquista la Mostra Internazionale, perchè l' Itala gente dalle molte vite nella città dalle nobili e feconde iniziative dà convegno alle proprie energie in cospetto delle nazioni civili. Come già nella riuscitissima Mostra dell'81 l'Italia, rinata a nazione, rese noto a sè stessa quanto in pochi anni di libertà aveva saputo fare, così oggi, auspice Milano, mostra il lavoro assiduo, intelligente, geniale di questi ultimi trentacinque anni. Non sarà, ne siamo certi, una rassegna infeconda di istruttive constatazioni: nè infeconda di legittimi compiacimenti e di gloria.

Pertanto, più che buona, opportuna, indispensabile quasi, fu l'idea di una Mostra speciale riflettente "Gli Italiani all' Estero."

Lo stesso valico del Sempione, che i Milanesi appunto coll' Esposizione festeggiano, non è dovuto a braccia e ad intelligenze italiane?

Ancora ci torna alla mente il ricordo dell'opera italiana nei lavori consimili del Cenisio e del Gottardo, richiamante pure tutte le audaci imprese cui prestano senno e braccio i figli d'Italia.

È codesta una Mostra tale, che da sè sola richiederebbe mezzi larghissimi; e più, preparazione di lunga mano. Sarà un saggio, un esempio: ed è realmente una raccolta, diremmo campionaria, di un ricco materiale per utili studii, opportuni raffronti, pieni di moniti e di incitamenti. Le egregie persone che vi sono preposte dànno sicuro affidamento che l'opera sarà per riuscire degna e proficua.

Mentre la Presidenza d'onore spetta al Ministro degli Affari Esteri, ne tiene la Presidenza effettiva quell' illustre scienziato e venerando cittadino che è il prof. Celoria, direttore dell'Osservatorio Astronomico di Brera; lo coadiuvano nella Presidenza, facendone le veci, il prof. Fumagalli, direttore della nostra Biblioteca Braidense, ed il sen. ing. Giuseppe Vigoni, Presidente della Società Italiana di Esplorazioni Geo-

grafiche e Commerciali. Compongono il Comitato altre distinte ed operose personalità cittadine, quali il sen. De-Angeli, il prof. Inama, Ottone Brentari, l'ing. Silvestri, l'avv. Morpurgo, l'ingegnere A. Riva, per il Touring, ecc.

Dare un'idea completa di quello che conterrà codesta Mostra non è possibile ora, a rigor di termini, mentre essa trarrà incremento ed interesse pur dal contributo largo e spontaneo di chi, potendolo, vi concorrerà.

Dapprima formerà oggetto di Esposizione il lavoro degli Italiani all'Estero, in ben cinque classi. Potremo trovare qui ritratti, documenti personali, monografie illustrative, riguardanti la persona e le opere di quegli italiani che si distinsero fuori della patria nelle arti, nelle scienze, nelle lettere, nella vita civile e politica, nelle armi. Così non mancheranno, per un esempio, le opere di scrittori italiani viventi all'Estero e, dall'altra, raccolte di traduzioni di scritti di italiani viventi. Categorie speciali saranno per intero adibite all'illustrazione dell'arte italiana all'Estero nelle persone e nelle opere.

Un secondo gruppo, completo a sè, rifletterà le esplorazioni nostre geografiche e militari, illustrate con monografie originali, documenti suggestivi, cimelii preziosi.

Per conseguenza interesserà pure di vedere — ciò che forma oggetto di studio e di ricerche per la classe III — le aziende agricole e coloniali; i lavori minerari, intrapresi o diretti o assunti da italiani. Avremo statistiche, notizie, informazioni. E non piccola parte vi avranno le industrie ed i commerci con relazioni particolareggiate e specchi dimostrativi appositamente compilati. Le opere pubbliche, quali ferrovie, viadotti, canali, navigazioni, telegrafi, ecc., ecc., eseguiti da italiani o per conto di italiani o secondo invenzioni nostre, troveranno posto nella classe V.

Mentre la VI comprenderà il vasto e complesso problema dell'Emigrazione. Non ci diffondiamo in particolari, certo essendo che ogni italiano, il quale viva la vita vera, non si disinteressa da codesto fenomeno, che, se opportunamente incanalato e saggiamente tutelato, costituirà, come costituisce già fin d'ora, una fonte di nuovo incremento morale e materiale per le esuberanti forze di questa terra latina.

Epperò sono per riuscire interessanti le mostre che riguardano le Missioni e le scuole italiane all'Estero, non meno che la mostra di quanto si fece e si fa per la difesa dell'italianità in terra straniera. Come buono ed utile complemento avremo la Mostra storica: documenti, ritratti, pubblicazioni riflettenti l'opera degli italiani all'Estero nel passato ed una piccola ma completa Mostra coloniale campionaria.

Da ultimo formano categorie speciali le monografie coloniali, le Società italiane all'Estero e la stampa italiana all'Estero.

Come si vede, e come accennavamo sin da principio, il tema di questa Mostra è vastissimo: sarà una di quelle che più daranno da studiare e da pensare, ma sarà per ciò una delle più utili e veramente buone.

I lavori in Piazza d'Armi. — Interno del Padiglione dell'Arte Decorativa Francese (fot. Alfieri-Lacroix).

Essa troverà posto in un apposito Padiglione facente parte del grandioso edificio che va sorgendo sul lato meridionale della Piazza d'Armi, e precisamente a lato della Mostra della Navigazione Generale Italiana, verso l'ingresso da via Buonarroti. Occuperà una superficie complessiva di 2500 metri quadrati, comprendendo, insieme con un corpo centrale coperto da ampio e sfarzoso lucernario, delle gallerie circostanti e un grande salone d'onore di forma semicircolare, destinato — se l'idea si attuerà — ad una riproduzione dell'ammirato e fatidico monumento a Dante in Trento.

La veste decorativa è costituita da motivi lignei, cui dànno risalto riquadri dipinti e fregi e testine allegoriche di stucco. Lo progettarono gli ingegneri Bianchi, Magnani e Rondoni, i quali, anche per la strettezza del tempo, diedero appunto all'edificio una spiccata nota di provvisorietà festosa.

LA PRESIDENZA DELLE COMMISSIONI

Il principe di Molfetta Gian Carlo Gallarati Scotti.

Appartiene ad antica famiglia patrizia milanese e conta circa cinquant'anni. Fece i suoi studî parte in Italia e parte all'Estero. Appassionatissimo dello sport cinegetico, non è meno innamorato della fotografia e i suoi smalti fotografici, vero processo di pietrificazione, furono premiati con medaglia d'oro a diverse Esposizioni, tra cui quella di Parigi 1889 e quella di Firenze.

Il principe Gallarati Scotti è socio di parecchie Società sportive e fu tra i fondatori del Circolo fotografico lombardo, di cui tenne per qualche tempo la Presidenza: fu pure Vice-Presidente del Tiro a Segno, così fu consigliere della Banca Popolare e consigliere comunale ed assessore dal 1895 al 1899.

Non nuovo alle Esposizioni, giacchè fece parte del Comitato di quella del 1881, di quella dei Giocattoli del 1897 e membro della Giuria sportiva nelle Esposizioni Riunite del 1894, del Comitato dell'attuale Internazionale fa parte come Presidente della Commissione per i Festeggiamenti.

Il principe Barbiano di Belgiojoso d'Este.

Appartiene ancor lui ad antica famiglia. Essa risale difatti al 1300 e ne fu capostipite il conte Alberico da Barbiano, detto il Grande, capitano di ventura invincibile, che fece sua la divisa "Liberata Italia ab exteris" rimasta poi come motto della famiglia.

Il principe Barbiano di Belgiojoso è un appassionato cultore di musica e un distinto violinista. A lui si deve anche una commedia in dialetto milanese, che rimase in repertorio per non breve tempo e che ancor oggi vien rappresentata con successo.

Gentiluomo di Corte della Regina Madre, è Vice-Presidente del Kennel Club Italiano; Vice-Presidente della Società del Tiro al piccione di Milano; Presidente della Società del Tiro al piccione di Varese; Vice-Presidente del Comitato elettorale Liberale del II Collegio di Milano. È Delegato del IV Comparto della Congregazione di Carità di Milano; Presidente della Federazione Italiana del Foot-Ball; membro del Comitato Pro-Calabria; membro della Sezione di Milano della Lega navale Italiana; Consigliere del Circolo Popolare e fece parte della Commissione organizzatrice dell'ultimo Congresso Internazionale di Navigazione in Milano, che ebbe luogo nello scorso estate a Milano. In questi giorni il Re di *motu proprio* lo nominò cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Appartiene al Comitato dell'Esposizione 1906 come Vice-Presidente, unitamente al cav. Meazza, della Commissione per i Festeggiamenti.

I REGOLAMENTI SPECIALI DELL'AERONAUTICA

Regolamento speciale per il Concorso di Dirigibili.

1. **Descrizione del Concorso.** — La prova di Concorso per i dirigibili consisterà nell'eseguire con un dirigibile senza fare scali nè rifornimenti, un percorso determinato come in appresso.

Il premio verrà assegnato a quel dirigibile che avrà compiuto tale percorso nel minor tempo, purchè questo sia inferiore a quarantacinque minuti, tempo misurato come è specificato nel § 2, e corrispondente ad una velocità propria di venticinque chilometri all'ora in circa.

2. **Percorso.** — Il percorso è costituito dal tratto Milano (piazza d'Armi) - Sesto San Giovanni (Rondò) da percorrersi consecutivamente nei due sensi. Per *tempo impiegato nel percorso* si intende la somma dei due tempi impiegati dal dirigibile a percorrere, in piena velocità, l'andata ed il ritorno; rimane quindi escluso il tempo per l'avviamento prima di Milano, per la girata oltre Sesto e per la fermata oltre Milano.

3. **Preavviso.** — Quando il concorrente intenda eseguire una prova di Concorso deve darne preavviso al Comitato almeno due ore prima, perchè disponga i Commissarî ed i Cronometristi opportuni.

Di tali prove di Concorso ogni concorrente deve eseguirne almeno tre in tre giorni differenti, ma può compierne di più, fino al massimo di dieci.

Tra queste prove di Concorso lo stesso concorrente sceglie la prova di classificazione per l'aggiudicazione del premio.

4. **Domande di ammissione.** — Le domande d'ammissione dovranno pervenire al Comitato dei Concorsi prima del *31 dicembre 1905*.

5. **Tasse d'iscrizione.** — La tassa d'iscrizione è di lire duecento.

6. **Compenso in danaro.** — Ad ogni concorrente sarà corrisposto un compenso in ragione di lire quattro per metro cubo del volume totale del suo involucro, a condizione che abbia eseguito almeno una prova di Concorso.

7. **Gas H.** — *L'H* per il gonfiamento dei dirigibili sarà a carico dei concorrenti, salvo il compenso stabilito nella Nota annessa alle Tabelle del § 24.

8. **Premî speciali.** — Nel caso che nessuno dei concorrenti riuscisse a soddisfare completamente le condizioni del Concorso, la Giurìa potrà aggiudicare premi speciali a quelli che ne saranno creduti più meritevoli.

ANNESSO N. 1

circa il Concorso per Dirigibili.

Criterio di Classificazione. — Il Comitato pur riconoscendo che il miglior criterio per l'aggiudicazione di un premio ad un dirigibile è quello della misura della velocità propria, è venuto nella determinazione di assegnarlo invece per la massima velocità assoluta raggiunta dai dirigibili concorrenti per le seguenti considerazioni:

1.° la misura della velocità propria implica procedimenti non facili e non sicuri perchè, il loro valore rimane in pratica grandemente influenzato dalla necessaria brevità del percorso che oggi si può imporre ad un dirigibile, dalle curve che frazionano questo percorso e dalla troppo scarsa esattezza colla quale il dirigibile effettivamente lo segue. La misura della velocità propria è quindi nelle attuali condizioni troppo soggetta a dubbi e contestazioni;

2.° per buona parte dei giorni dell'anno, specie nel periodo estivo, non si hanno nella zona inferiore d'aria attorno a Milano venti sensibili;

3.° essendo la classificazione basata sul minimo tempo impiegato in una serie numerosa di prove è da ritenere che la prova definitiva di classificazione corrisponda alla condizione d'aria sensibilmente calma e che perciò la classificazione fatta sulla base della velocità assoluta corrisponda con sufficiente esattezza a quella che si avrebbe avuto rilevando la velocità propria;

4.° la prova della velocità assoluta è più facilmente apprezzabile dal pubblico, che meglio può seguire le vicende del Concorso e direttamente giudicarne i risultati.

☞ *A questo numero sono unite, fuori testo, due tavole a colori, in tricromia, riproducenti, l'una, come sarà il* **Palazzo della Carrozzeria,** *l'altra,* **L'edificio della Galleria del Lavoro.** ☜

Stampato su carta delle **CARTIERE BERNARDINO NODARI** in Lugo di Vicenza.

FLORENTIA

FABBRICA DI AUTOMOBILI
Viale in Curva, 15 — FIRENZE — Via Ponte alle Asse, 24
VETTURE AUTOMOBILI 16 - 18 - 30 - 40 HP — Licenza Rochet Schneider.
Agenzia - Garage - MILANO - Via Porta Tenaglia, 9.
CANOTTI Automobili di ogni potenzialità. - Cantiere di costruzioni navali: SPEZIA.

SEGRETO
per far crescere Capelli, Barba e Baffi in poco tempo. Pagamento dopo il risultato. Non da confondersi con soliti impostori. Rivolgersi GIULIA CONTE, S. Teresella degli Spagnoli, 59, Napoli

Librerie Treves

MILANO Galleria Vitt. Eman., 64-66.
ROMA Corso Umberto I, 174. Palazzo Boggi
NAPOLI Via Roma, già Toledo, 36.
BOLOGNA ...

Deposito delle edizioni della Casa Treves, ed estesissimo e vario assortimento di libri italiani e stranieri.

Abbonamenti ai giornali della Casa Treves e a ogni altro giornale italiano e straniero.

La LIBRERIA INTERNAZIONALE F.lli TREVES di Roma è stata incaricata della esclusiva vendita di tutte le pubblicazioni del Minist. d'Agricolt. Industria e Commercio.

MACCHINE DA CUCIRE
VELOCIPEDI
MOTOCICLI
MACCHINE da SCRIVERE "IDEAL,,

2500 Operai

NAUMANN

In uso:
2.000.000 di Macchine da cucire
500.000 Velocipedi
25.000 Macchine da scrivere

SEIDEL & NAUMANN
DRESDA (Germania).

Nuova Edizione della

GUIDA DI MILANO E DINTORNI

ed i Laghi di
Como, Maggiore e Lugano
con la carta topografica della città, la carta dei laghi e **32 incisioni in fototipia** . . L. 2

Ne abbiamo pur pubblicato l'edizione francese:
MILAN et ses environs . . L. 2 —
l'edizione tedesca:
MAILAND u. Umgebungen. L. 2 —
In preparazione l'edizione inglese.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

TRIPOLITANIA
di DOMENICO TUMIATI

NON PIÙ MALATTIE — **IPERBIOTINA** — OPUSCOLO GRATIS

Recentissima pubblicazione

La difesa della Patria e il Tiro a Segno

DUE DISCORSI IN SENATO DI
ANGELO MOSSO
Professore di Fisiologia all'Università di Torino e Senatore del Regno.
Cinquanta Centesimi.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

ANNO X. — 1904-1905

ALMANACCO STORICO

contiene la Cronistoria degli anni 1904 e 1905 narrata giorno per giorno.

Un volume in-8 a due colonne in carta di lusso, illustrato da ... disegni dei principali avvenimenti.
DUE LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

QUINTO MIGLIAIO

Prose scelte
di Gabriele d'Annunzio

Un volume in-16 di 420 pagine: Quattro Lire.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

LE PASTIGLIE DUPRÈ GUARISCONO LA TOSSE

Vero Estratto di Carne d'Australia
"ARRIGONI,,
(CONCENTRATO).
Garantito chimicamente puro.
Da non confondersi con altri Liebigs.
Ottimo ricostituente. - Guarisce l'anemia.
CATALOGO GRATIS. G. ARRIGONI & C., GENOVA.

L'AUTOMA
Romanzo di **E. A. BUTTI**
Un volume in-16: **Una Lira.**
Dirig. vaglia ai Fratelli Treves.

58.° MIGLIAIO

La Vita Militare

BOZZETTI DI
Edmondo De Amicis

Un vol. in-16 di 460 pagine
QUATTRO LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

PREMIATA DISTILLERIA
CAV. ARTURO VACCARI, LIVORNO

TERZO MIGLIAIO

Vita Moderna degli Italiani

Saggi di **Angelo Mosso**
Professore di Fisiologia all'Università di Torino, e Senatore del Regno

Un volume in-16 di 450 pagine
Quattro Lire

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori

DONO delle LL. MM. i Reali d'Italia

EPILESSIA
ed altre malattie nervose si guariscono radicalmente colle celebri polveri dello Stabilimento Chimico-Farmaceutico del Cav. **CLODOVEO CASSARINI** di Bologna. ... rappresentano la Cura più razionale e sicura. *Si trovano in Italia e fuori nelle primarie farmacie.* Si spedisce franco l'opuscolo dei guariti.

È USCITA LA NUOVA EDIZIONE RIVEDUTA ED AUMENTATA DELL'

ALBUM DI COSTUMI DA MASCHERA

Questo album ha ... successo ... nuova edizione; — e in ogni nuova edizione aggiungiamo nuovi costumi. L'album che presentiamo per il carnevale di quest'anno, è arricchito di bene **10** *tavole sui precedenti: esso contiene* **86** *tavole riproducenti ben 400 figurini di eleganti travestimenti colle relative spiegazioni, come pure acconciature storiche e fantastiche per pranzi e cene.*

86 tavole in-4 riproducenti 400 figurini, con coperta a colori: **Lire 2,50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12; e Galleria Vittorio Eman., 64-66.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO-LETTERARIO-ARTISTICO DEI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

NUM. 8.

Cent. 50
(Estero, Cent. 70)

MILANO E LA ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DEL SEMPIONE 1906

DIRETTORI
E. A. MARESCOTTI
e ED. XIMENES

MILANO
FRATELLI TREVES
Editori Via Palermo 12

LA PARTECIPAZIONE DELLA SVIZZERA

Sul finire del 1903 il Governo italiano invitava, a mezzo del suo rappresentante di Berna, la Confederazione Svizzera a voler partecipare all'Esposizione Internazionale, che doveva aver luogo a Milano nel 1905, in occasione dell'inaugurazione della Galleria del Sempione. Il Consiglio Federale rispose favorevolmente all'invito a lui rivolto e ne diede tosto comunicazione alle Unioni del Commercio, dell'Industria e delle Arti e Mestieri, sollecitandole a voler procedere ad una specie di inchiesta presso i più noti industriali, per sapere in quali misure essi intendevano prendere parte all'Esposizione di Milano e se v'era anzi modo di

L'inchiesta diede addivenire all'organizzazione di una vera e propria Mostra Svizzera.
un risultato del tutto negativo e poco si fece. Una tal completa mancanza d'entusiasmo si spiegava col fatto che le Sezioni aperte ai prodotti dell'estero erano pochissime e che nessuna branca delle industrie svizzere era specialmente interessata a prendere parte ad una Esposizione, che comprendeva soltanto i mezzi di trasporto, le istituzioni di Previdenza e le arti decorative. In cambio però l'amministrazione delle ferrovie della Confederazione, la Direzione Generale delle Poste e l'Ufficio igrometrico federale apertamente manifestarono il proposito loro di partecipare alla nostra Esposizione e presero le opportune misure per la realizzazione del loro intendimento. Frattanto il Comitato Esecutivo decideva di rimandare l'apertura dell'Esposizione al 1906, stante la certezza che i lavori del Sempione non sarebbero stati condotti a fine prima di tale epoca, e stabiliva insieme di dar più ampi limiti al programma primo della Mostra.

Erano le cose a questo punto, quando a mezzo giugno del 1904 una delegazione del nostro Comitato fu a Berna per abboccarsi con quel Consiglio Federale, circa la partecipazione della Svizzera alla Mostra Internazionale. La Delegazione fece rilevare come i Programmi fossero stati modificati e ampliati in modo che le sezioni in origine riservate ai soli prodotti italiani erano state ormai trasformate in Sezioni internazionali e che si erano anzi aggiunti dei nuovi riparti. Annunziò inoltre la Delegazione che la Germania, l'Austria, il Belgio, la Francia, l'Ungheria e il Portogallo partecipavano ufficialmente all'Esposizione ed espresse il proprio desiderio che la Svizzera non avesse a mancare alla nuova grandiosa festa del lavoro.

Fu allora dal Dipartimento del Commercio convocata un'adunanza, a cui parteciparono i rappresentanti dei Dipartimenti federali interessati, la Direzione generale delle Ferrovie e la Direzione dell'Ufficio Centrale dei trasporti internazionali delle Ferrovie, per discutere intorno a quanto fosse da decidere. Tale riunione provò come già diverse Sezioni dell'Amministrazione Federale avessero stabilito di prendere parte all'Esposizione di Milano e che altre avevano la questione in studio: opinione generale fu per-

INGRESSO ALLE GALLERIE DEL SEMPIONE RIPRODOTTO ALL'ESPOSIZIONE DI MILANO (fot. Alfieri Lacroix).

tanto che la Confederazione dovesse partecipare ufficialmente alla grandiosa Mostra, tanto più che secondo i nuovi programmi le macchine, i merletti, i ricami, l'orologeria e la bijoutteria, non meno di altre importantissime industrie svizzere, erano ormai compresi nell'Esposizione di Milano.

E il Consiglio federale, tenuto calcolo di tali circostanze e considerato inoltre che la Svizzera aveva il dovere di non disinteressarsi d'una festa bandita per solennizzare il traforo del Sempione, il 14 luglio 1905 decideva di accogliere l'invito ad essa pervenuto dal Governo italiano e all'uopo designava a proprio Commissario generale il signor Rinaldo Simen, membro del Consiglio di Stato.

L'annunzio della partecipazione ufficiale della Svizzera all'Esposizione del 1906 e la nomina del Commissario Generale non tardarono a suscitare nei Circoli industriali e agricoli, specialmente nei Cantoni più direttamente interessati dalla nuova via internazionale del Sempione, le più larghe simpatie verso la nostra Esposizione e le domande d'ammissione, non andò molto, cominciarono ad affluire, tanto che oggi, malgrado il pochissimo tempo concesso, una bella falange di espositori svizzeri è assicurato interverrà a Milano a tener alta la fama delle industrie della vicina Confederazione.

Oggi, astrazion fatta delle Mostre temporanee e del bestiame, il numero degli espositori svizzeri iscritti supera il quattrocento e in tale cifra vanno comprese le amministrazioni federali e varie collettività, le quali, sebbene composte di numerosi partecipanti, vanno contate come una sola unità, quale ad esempio quella vodese dei trasporti, i sindacati di produttori e di negozianti di formaggio, ecc. Certo il concorso sarebbe stato maggiore, se la decisione della partecipazione ufficiale della Svizzera fosse stata presa molto prima. Ma dato che essa fu stabilita a mezzo luglio 1905 e che la data per l'accettazione delle domande di ammissione fu limitata al 31 agosto, protratta poi al 30 settembre, il numero delle adesioni non è veramente disprezzabile e dobbiamo convenire che non era possibile ottenere dalla Svizzera una partecipazione più larga dei propri industriali di quella che ci è annunziata: sarebbe occorso che essi avessero avuto almeno un anno di tempo a loro disposizione. D'altra parte l'incertezza a proposito del sussidio federale non poteva ancor essa che determinare una certa esitanza.

I quattrocento espositori si ripartiscono, naturalmente in guisa ineguale, per tutte le sezioni componenti la nostra Esposizione e occuperanno un'area di 7500 mq. E se si tien conto degli spazi necessari per i passaggi, per i corridoi, ecc. si ammonta ad un'area di 10.000 mq. Il Commissariato Svizzero ha potuto poi ottenere, in favore de' suoi espositori, delle condizioni di prezzo specialmente favorevoli per l'occupazione dell'area.

La Svizzera dunque sarà ancor essa bene rappresentata alla nostra Esposizione, tanto più che l'appoggio della Confederazione è veramente all'altezza dei sacrifizi che si sono imposti i suoi espositori. Difatti il Consiglio Federale propose alle Camere di statuire che la Confederazione contribuirà alle spese generali negli stessi termini fissati per la partecipazione ufficiale della Svizzera

all' Esposizione Universale di Parigi del 1900 e che pertanto nel credito provvisorio del 1906 gravi un credito di 500.000 lire per la partecipazione alla Internazionale di Milano. E il Consiglio Nazionale di Berna il 21 dicembre con grande maggioranza approvava il progetto del Consiglio Federale, convenendo in quanto i relatori Gugelmann e Piguet rilevavano nella loro relazione: che, cioè, la Svizzera aveva l'obbligo morale di non mancare all' Esposizione di Milano, destinata a commemorare l'opera del traforo del Sempione, che stringerà vieppiù i numerosi vincoli che uniscono la Svizzera all' Italia e che assicurerà nuovi sbocchi all' industria svizzera.

Ed ora ecco il testo del decreto federale.

Art. 1. La Svizzera partecipa ufficialmente all'Esposizione internazionale che avrà luogo a Milano nel 1906.

Art. 2. La Confederazione prende a suo carico per la partecipazione della Svizzera le seguenti spese:

a) di amministrazione e segnatamente del Commissariato generale, delle Commissioni speciali, dei periti e del Giurì;

b) delle ispezioni preliminari che fossero ritenute necessarie;

c) degli stampati d'ogni specie, del catalogo, del rapporto amministrativo e dei rapporti tecnici;

d) del trasporto dai luoghi di deposito nella Svizzera da designarsi fino all' Esposizione e ritorno al luogo di partenza per tutti gli oggetti da esporre, che siano giunti a tempo debito sui luoghi di deposito, nonchè per le vetrine ammesse dal Commissariato generale, compresi i prodotti la cui natura richiede il trasporto a grande velocità;

e) delle costruzioni necessarie nel riparto svizzero, del rivestimento delle pareti e dei plafoni, dell'installazione delle tramezze, dei podii, dei quadri indicatori dei gruppi, delle decorazioni generali, dei lavori di fondazione delle macchine, dei condotti di raccordo per il vapore, il gas, l'acqua e di quelli per la forza elettrica;

f) di sballaggio e imballaggio di oggetti a Milano, nonchè d' immagazzinaggio delle casse;

g) d' installazione degli oggetti esposti, di sorveglianza e buona manutenzione degli oggetti stessi e del mobiglio dell'Esposizione, in quanto questo servizio non esiga delle cognizioni speciali e professionali;

h) il trasporto andata e ritorno degli animali viventi, dalla stazione ferroviaria più vicina al domicilio dell'espositore fino all' Esposizione, comprese le spese di accompagnamento, conservazione e nutrimento degli animali durante il trasporto e la durata dell' Esposizione a Milano;

i) di assicurazione del trasporto dal deposito fino all' Esposizione e ritorno, di assicurazione contro l'incendio, il furto e tutti i rischi per l'intera durata dell' Esposizione, di assicurazione degli animali viventi contro ogni danno durante il loro trasporto e l'esposizione;

k) il sovrappiù delle spese derivanti agli espositori dalla disposizione collettiva nei gruppi o in suddivisioni speciali, come pure il montaggio delle macchine fino a concorrenza della somma totale prevista in bilancio per queste spese.

Art. 3. Per mezzo del Commissariato generale la Confederazione anticipa agli espositori, salvo rimborso da parte loro, le seguenti spese:

a) Per vetrine, mostre, tavole, decorazioni speciali e per la disposizione interna di esposizioni speciali, che saranno eseguite in conformità delle prescrizioni da fissare dal Commissario generale d'accordo colle Commissioni speciali o coi periti;

b) le altre spese speciali richieste dagli espositori o ritenute necessarie dal Commissariato, quando non cadano in nessuna delle rubriche precitate, specie quando permettano all'espositore di vendere i suoi prodotti all' Esposizione.

Art. 4. Gli organi svizzeri all'Esposizione internazionale sono: un Commissariato generale, le necessarie Commissioni speciali, i periti ed i membri del Giurì.

Art. 5. Le Commissioni speciali ed i periti sono nominati dal Dipartimento federale del commercio, dell'industria e dell'agricoltura su proposta del Commissario generale. Gli uni e gli altri hanno essenzialmente per missione di consigliare e appoggiare il Commissario generale, segnatamente nei suoi rapporti con gli espositori e per l'esame preventivo degli oggetti presentati, per la ripartizione delle spese eventuali a carico degli espositori o dei sussidi da corrispondere ai medesimi, ecc.

Art. 6. I membri svizzeri del Giurì internazionale saranno designati dal Consiglio federale

Art. 7. Il Commissario generale svizzero è pure nominato dal Consiglio federale il Commissario generale rappresenta le Autorità e gli espositori svizzeri di fronte al Comitato Esecutivo dell' Esposizione ed ai Commissari generali degli altri Stati.

Art. 8. All'infuori dell'Amministrazione generale il Commissario generale è specialmente incaricato:

a) dell'elaborazione dei progetti e delle proposte da sottoporre all'Autorità federale e dello stabilimento dei preventivi;

b) dell' Amministrazione finanziaria, del rapporto finale amministrativo e finanziario;

c) delle relazioni cogli espositori e delle disposizioni relative all'esecuzione degli articoli 2 e 3;

d) della divisione degli espositori e della ripartizione fra essi dello spazio ottenuto;

e) di tutte le misure concernenti il mobiglio, le decorazioni e le installazioni individuali o collettive degli oggetti esposti;

f) di ordinare le ispezioni preventive;

g) di ricevere, spedire, assicurare e rispedire gli oggetti esposti, del loro sballaggio, installazione e rimballaggio, in quanto gli espositori solo desiderino di incaricarsene essi medesimi a proprie spese, osservando al riguardo le prescrizioni ricevute;

h) della sorveglianza degli oggetti esposti, come pure delle cure necessarie, per provvedere nella misura del possibile alla loro protezione e conservazione;

i) della contabilità e della percezione delle spese incombenti agli espositori;

k) dei contributi al catalogo generale e dell'elaborazione d'un catalogo speciale svizzero.

Art. 9. Gli espositori dovranno uniformarsi esattamente a tutte le prescrizioni che loro saranno date dal Commissariato generale in base al presente decreto. Le dichiarazioni di partecipazione una volta firmate dagli espositori isolati o da determinati rami industriali od agricoli, non potranno essere ritirati in nessun caso senza il consenso del Commissariato generale. L'inscrizione fa obbligo agli espositori interessati od ai loro rappresentanti di assoggettarsi in tutto e per tutto al presente decreto.

Il Consiglio federale definisce in ultima istanza tutte le divergenze che nascessero fra gli espositori ed il Commissariato generale.

Art. 10. La Confederazione e le Autorità svizzere dell' Esposizione non assumono alcuna responsabilità di fronte agli espositori oltre quelle che il Comitato Esecutivo dell' Esposizione di Milano, le Società di trasporto e d'assicurazione assumono essi medesimi in caso di domanda di risarcimento di fronte al Commissariato generale svizzero.

Il Commissariato generale svizzero prenderà in genere, ed in quanto possibile, tutte le misure occorrenti a preservare gli espositori da ogni perdita o danno degli oggetti esposti. La Confederazione ed il Commissariato generale non possono essere dichiarati responsabili per ciò che riguarda le attribuzioni enumerate all'articolo 8 lettere *g* e *h*, nè relativamente alle disposizioni prese dal Comitato Esecutivo, nè delle omissioni che potessero essere state commesse.

Art. 11. Gli oggetti destinati all' Esposizione, i mobili e gli oggetti d'installazione spediti a Milano sono esenti da ogni dazio di uscita e di rientrata.

Art. 12. La corrispondenza relativa all' Esposizione nell' interno della Svizzera è esente della franchigia di porto.

Art. 13. Un credito provvisorio di 500.000 franchi, da inscrivere nel bilancio del 1906, è concesso al Consiglio federale per far fronte alle spese dell' Esposizione. L'importo del credito definitivo e massimo sarà fissato dalle Camere federali nella loro prossima sessione sulla base d'un messaggio speciale del Consiglio federale.

Art. 14. Il presente decreto non essendo di portata generale entra immediatamente in vigore.

Il conte G. B. Jacini.

Il conte G. B. Jacini.

È nato nel 1859 ed è figlio dell'economista ed insigne statista senatore Stefano, che fece parte del primo Ministero del Regno d'Italia e d'altri successivi e che fu uno dei primissimi propugnatori del valico del Gottardo e dell' inchiesta agraria.

Il conte G. B. Jacini studiò prima nel Collegio di Hofwyl, nella Svizzera, poi nel R. Liceo di Stuttgart. Entrato più tardi nella carriera diplomatica e destinato a Berlino, ebbe campo di conoscere a fondo quel complesso ambiente e di stringere colà molte e cordiali amicizie, fra le quali quella dell'allora principe Guglielmo — l'attuale Imperatore di Germania.

Le relazioni di sincera amicizia che il Sovrano tedesco conserva col comm. Jacini spinsero il Comitato dell' Esposizione a confidare all'egregio gentiluomo la missione di recarsi prima a Venezia, durante il soggiorno colà dell' Imperatore, poi a Berlino, per concordare l'intervento ufficiale della Germania alla nostra Esposizione. La qual cosa gli riuscì difatti di ottenere pronta e larga, e promette anzi di essere grandiosa.

LA GIURIA INTERNAZIONALE.

Il Comitato Esecutivo ha compilato il Regolamento per la composizione e il funzionamento della Giurìa, uno degli organi più complessi e delicati della grande impresa assunta da Milano in nome d'Italia e in faccia alle Nazioni che chiama qui a solenne convegno civile.

L'esame dunque e il giudizio sui prodotti esposti ed il conferimento delle ricompense sono deferiti ad una Giurìa internazionale, che funzionerà con tre gradi di giurisdizione: Giurì di gruppo, di Sezione e Giurì superiore.

Il Programma d'ogni Sezione fu diviso agli effetti della Giurìa nel minor numero possibile di gruppi e tuttavia questi sono ottantacinque fra tutte le nove Sezioni. Vengono raccolti in ogni gruppo i prodotti affini giudicabili dalle medesime competenze.

Il numero dei giurati di ogni gruppo sarà fissato dal Comitato e non sarà minore di cinque. I giurati di gruppo italiani saranno nominati dal Comitato Esecutivo; i giurati di gruppo stranieri, saranno nominati dal Commissario generale ufficiale della rispettiva nazione, o, mancando questi, dal rispettivo Governo.

Ogni Giurìa di gruppo si eleggerà un Presidente, un Vice-Presidente, un Segretario relatore e potrà aggregarsi, se lo reputa conveniente per l'esame dei prodotti esposti, dei "periti„ che avranno voto consultivo. Le Presidenze delle Giurìe di Gruppo costituiranno la Giurìa della Sezione e Presidente e Vice-Presidente delle Giurìe di Sezione saranno di nazionalità diversa: il Segretario relatore sarà italiano.

Il Giurì superiore sarà composto di ventidue membri estranei alle Giurìe di gruppo, e alle nazioni partecipanti il Comitato Esecutivo assegnerà un numero di posti proporzionale al numero degli espositori e all' importanza complessiva della loro esposizione.

Presidente onorario del Giurì superiore sarà il Ministro di Agricoltura Industria e Commercio: a Presidente effettivo venne designato il senatore prof. Giuseppe Colombo e Segretario Generale sarà il prof. Ugo Ancona.

Fra i ventidue membri del Giurì superiore sono il Presidente del Comitato Esecut., sen. Mangili e un rappresentante ufficiale del Governo italiano.

L'ASCENSIONE DI MILANO
E L'ESPOSIZIONE.

L'anno 1906 non segnerà soltanto una delle date storiche più eloquenti della vita industriale sempre più operosa e più larga di Milano; sarà anche forse il principio di un nuovo periodo storico di questa città, la quale, dopo secoli di servaggio straniero, seppe così fortemente accentuare la propria gagliardia indipendente e iniziatrice. Ruinata, distrutta dai violenti, dominata da ambiziosi egoisti, soggiogata da Francesi, Spagnuoli, Austriaci, contaminata persino dai Cosacchi, Milano diede al fine nell'esplosione magnifica delle Cinque Giornate il segno epico e storico della propria virile dignità e indipendenza. Il poeta meneghino, Carlo Porta, ritraeva nel suo buffo Giovannin Bongé la spavalda viltà del popolano milanese percosso dal soldato straniero prepotente; ma bastò mezzo secolo soltanto, perchè quel popolano divenisse eroe, semplice autentico eroe! Si potrebbe anche osservare che un fondo di dignità nel popolano milanese ci fu sempre, perchè, almeno nel secolo XIX, non si abbandonò alle vergogne dell'ozio e dell'accattonaggio, che in altri popoli sono malattie ereditarie e forse inguaribili. La dominazione spagnuola lasciò con altre traccie, deplorevolmente infeste (rovina del commercio, delle industrie, delle arti), l'amore al divertimento esteriore, alla pompa; ma questo amore, come pure altri divertimenti vivaci, il Milanese se li ha sempre pagati lui stesso, col proprio onesto, lungo lavoro, con le proprie fatiche. Non è certo recente il canto popolare milanese, così espressivo, che tuttora a tarda notte nei quartieri popolari esce dalle bocche di allegri devoti di Bacco:

> E nun semm semper nun;
> E s'emm ciappà la ciocca,
> Se l'emm pagada nun!

Sbornie, sissignori, ma non regalate; bensì pagate, e a pronta cassa!

Volgarità a parte, tale è la caratteristica di Milano, che vuole esser padrona di sè stessa e responsabile delle proprie azioni, senza dipendere da altri, essa che per secoli fu pur soggetta all'altrui dominio e capriccio.

*
* *

Se nel 1848 si vide qui la risurrezione liberale d'un popolo, dopo il 1859 si vide la risurrezione di Milano nel portentoso lavoro. Nessuna città italiana, dopo la sua liberazione, sorse così arditamente, fortemente in piedi come Milano. È vero che Napoleone I, scegliendo questa città prima a centro della Repubblica italiana, poi del Regno italico, le dava l'andatura di grande capitale, che l'Austria ritornata sull'Olona le tolse, gettando tanto malumore nei maggiorenti milanesi illusi dapprima, e amaramente delusi subito dopo; ma è anche vero che nessuna città italiana come Milano comprese i doveri e i diritti della nuova êra, dopo la liberazione, per le iniziative feconde, per il lavoro incessante, per un progresso che fa ricordare i versi del Giusti, scritti per il movimento liberale d'Italia:

> La mano di Dio
> Gli ha dato l'andare:
> Di farlo fermare
> Maniera non v'ha.

Merito grande ebbe, in questa corsa di innovazione e di lavoro civile, un benemerito cittadino, che chiuse i suoi giorni nelle amarezze e nell'oblio: il primo sindaco di Milano, Antonio Beretta, al quale Milano tributò da ultimo giusto omaggio nel consacrargli una via nei nuovi quartieri di Piazza Castello. Il conte Beretta fu l'uomo dei tempi nuovi, fu l'automedonte animoso, che spinse il carro della vita milanese per nuove ampie vie, richieste dai nuovi tempi. Il bilancio municipale rimase scosso e scompigliato per la trasformazione, anche edilizia, di Milano; e fu provvidenziale l'avvento del cauto, fortunatissimo banchiere Giulio Bellinzaghi al sindacato, perchè gli squilibrii del bilancio scemassero; ma, intanto, il vigoroso impulso e il grandioso abbrivo erano stati dati dal Beretta: moderare la corsa di Milano era doveroso e possibile: fermarla era antipatriottico, assurdo e impossibile, assolutamente. E quel movimento oggi continua, s'afferma nell'Esposizione internazionale, e cresce.

Così Milano, che sotto il dominio austriaco veniva considerata città pacificamente agricola, diventò città febbrilmente industriale: Milano che un giorno, specialmente sotto il Regno italico, attirava gli uomini di lettere, gli scrittori d'Italia, gli artisti, i lavoratori della mente, attirò gli uomini di borsa, gl'industriali, i lavoratori del braccio; e divenne un enorme falanstero d'operaj venuti d'ogni parte e guidati da accorti imprenditori, da proprietarii di fabbriche ricchi di coraggio, d'iniziative utili a loro stessi e al paese, che per impianti industriali grandiosi, per movimento d'affari non deve ormai troppo invidiare le altre nazioni, atteggiate non più a compatimento ma ad ammirazione verso di noi.

Milano ha ripigliato, per così dire, il suo antico programma, quando, sotto i Visconti, gli Archinti, i Borromeo, i Simonetta intendevano ai traffici, e qui, fin d'allora, si lucrava sul denaro: la prima cambiale che si ricordi fu tratta a Milano nel 1236, pagabile sopra Lucca "a cinque mesi data."

*
* *

Eretta in un centro geografico propizio, due capitali avvenimenti dovevano render Milano ancor più vivo centro d'affari e di prosperità; nodo di movimento industriale e commerciale: il traforo del Gottardo e il traforo del Sempione.

Il traforo del Gottardo seguì di poco tempo l'Esposizione Nazionale di Milano nel 1881; il traforo del Sempione accompagna l'Esposizione Internazionale di Milano nel 1906. L'Esposizione del 1881 diede la misura del lavoro italiano fra concorrenti italiani: questa del 1906 darà la misura del lavoro italiano fra concorrenti di tutto il mondo civile. L'una era la prima delle Esposizioni dell'Italia compiuta; questa sarà la prima delle Esposizioni dell'Italia avviata veramente a nova vita di progresso e di benessere. L'Esposizione italiana di Firenze nel 1861, più che uno scopo economico, aveva uno scopo politico: affermare l'unità appena conseguita d'Italia; e far sentire ancor più la mancanza delle provincie italiane non ancora congiunte alla grande famiglia risorta e sospiratissime: nientemeno che Venezia e Roma! Quella Mostra di Firenze, alla quale tanti emigrati veneti lavoravano con entusiasmo e abnegazione (un esperto disegnatore architettonico vi affaticava fra altri come semplice facchino!) segnò appena l'alba economica del paese: la vera aurora fu data dalla Mostra dell'81; il pieno meriggio lo saluteremo quest'anno, circondati dalle altre nazioni accorse alla gara. L'Esposizione italiana del 1881 (quella di Torino nel 1884 fu troppo vicina per segnalare progressi notevoli) era coperta nei Giardini Pubblici da' prodotti per cinquantamila metri quadrati: aveva novemila espositori: e ciò parve un prodigio, e per più riguardi fu tale. Quanti ne avremo all'Esposizione del Parco, i cui edifici coprono dugento cinquanta mila metri? Lo sapremo alla metà d'aprile, quando l'Esposizione sarà inaugurata.

Ma ogni vittoria porta le sue vittime: ne porterà anche l'Esposizione del 1906: e questa darà altri e più fieri colpi all'anima meneghina, che da più anni si è ridotta al lumicino, in mezzo al sopraggiungere sempre più incessante degl'italiani delle altre parti della penisola e di molti stranieri. Meneghino, il buon vecchio Meneghino dal sorriso sottile e arguto, è ridotto agli estremi. Milano non è più sua: gli sfugge; ed egli manca a Milano: scomparirà del tutto.

Da soli trent'anni, come Milano si è trasformata! Dopo l'Esposizione dell'81, e più, dopo il traforo del Gottardo, assunse un aspetto quasi cosmopolita: e il suo carattere di metropoli cosmopolita si accentuerà durante l'imminente grande Esposizione, e non si cancellerà forse più. Basta assistere alle rappresentazioni della Scala (il *salon* di Milano, diceva Stendhal), basta osservare i palchi delle famiglie, per vedere quale profondo mutamento è avvenuto qui in pochi anni. La nobiltà è quasi tutta discesa e sparita: vi è salita la borghesia arricchita, e in questa non pochi gli stranieri.

*
* *

I blasoni spariscono: la nobiltà milanese, alla quale il popolo un giorno era devoto anche per riconoscenza, ha lasciato il dominio ad altre forze dominatrici. Questa nobiltà si ritira, per altro, in buon ordine e con uno stato di servizio ben onorevole. Essa ha il merito d'avere preparati i moderni destini di Milano. Nemmeno al tempo del Parini essa fu quella che il civile poeta la dipinse nel *Giovin Signore*. I nobili, che si consacravano al bene pubblico e persino ad alti studî, non erano pochi, allora! Senza citare i soliti famosi Verri e Beccaria, antesignani d'innovazioni civili, qui vedevamo i fratelli conti Ercole e Donato Silva pronti ad aiutare gli studiosi con denari, istrumenti scientifici, cognizioni. Nobili, conti, marchesi formavano la Società palatina, che aveva lo scopo di pubblicare opere costose, specialmente quelle del Muratori. Un altro patrizio, Luigi Castiglioni, riportava dall'America robinie e altre piante, diffondendone la cultura; il conte Andreani ci faceva conoscere per primo i parafulmini e il pallone areostatico: il conte Giorgio Giulini raccoglieva le *Memorie della città e campagna milanese;* il marchese Giuseppe Gorini Corio scriveva di filosofia; persino una donna, la contessa Clelia Borromeo, la famosa Clelia dei *Cent'anni* del Rovani, fondò un'accademia filosofica e letteraria, nella quale disputavano, sopratutto, naturalisti e matematici. Intorno al *Conciliatore* si raccoglievano i Confalonieri, i Porro, i Visconti d'Aragona.... Le cospirazioni del '21, chi non sa? furono ordite principalmente dai nobili; quelle del '31 dalla borghesia; l'insurrezione del '48 fu fatta da nobili, borghesi, clero e popolo insieme, in armonia mirabile; e il popolo, che si trovò accanto ai patrizî nelle barricate, si trovò più tardi insieme sui campi di battaglia e nelle pubbliche amministrazioni. E l'aristocrazia, intanto, si ritira per lasciar passare la marea dei sopraggiunti; e fra questi, non pochi stranieri animosi, operosi. In Milano, sotto la dominazione austriaca, non s'udiva forse parlare tanto tedesco come adesso. Nuovi elementi d'intelligenza, d'operosità, di vita si sono versati in questo mare effervescente, che s'allargherà sempre più e che avrà tempeste di crisi, è vero, ma crisi vincibili. La città, che allestisce un'Esposizione Internazionale con le sole proprie forze, è predestinata a vincere tutte le battaglie. Milano si è trasformata, ma ascende vittoriosa.

*
* *

Cesare Correnti morì con l'acuto rammarico che le gentili idealità, le quali condussero alla liberazione di Milano, decadevano, sparivano. Ne scriveva malinconico alla dolce amica contessa Clara Maffei: ne scrisse pubblicamente, nel volume *Milano e i suoi dintorni,* pubblicato da giovani e da vecchi nel 1881, presso l'editore Civelli, in occasione dell'Esposizione Nazionale di quell'anno. Nello squisito, sfavillante proemio di quel libro d'occasione Cesare Correnti, lo stesso uomo che lanciò il popolo di Milano alle Cinque Giornate, pregava, supplicava a mani giunte che non si facesse per carità di Milano una "cascina celtica" —: invocava che l'antico spirito d'ideali gentili e alti aleggiasse ancora su Milano. Nobili querimonie, giustissime, sante idealità; ma si potrebbe domandare: Cesare Correnti non fu, forse, uno dei principali fattori della Milano intesa a materiali interessi col caldeggiare il traforo del Gottardo?... Allorchè gli elettori non volevano più il Correnti a deputato di Milano, egli, su volante, misero foglietto, male stampato, ricordava fra le sue benemerenze il lavoro compiuto, perchè Milano ottenesse appunto il desiderato traforo del Gottardo, che fu poi preludio a quello del Sempione.

*
* *

L'ardor degli affari, l'amore affannoso del denaro, la smania dell'arrivo fortunato, offuscano, peraltro, la quieta bellezza de' sentimenti gentili, ottundono consuetudini garbate, che sono il fiore più delicato della vita. In Milano si deplora il tramonto di consuetudini cortesi: al salotto elegante, patriottico, dove si cospirava con coraggio e con brio, sono successi i circoli, dove si giuoca con ansia, con febbre. Se discendiamo negli strati della società, vediamo non già la cortesia che la scuola elementare, lautamente pagata dal Comune, dovrebbe sempre insegnare: troviamo, invece, pur troppo, salve eccezioni, una ruvidezza sempre più aspra. Ciò contrasta con la gentilezza suprema diffusa da scrittori quali il Manzoni, il Grossi, il Carcano, e da tanti altri, che si consacrarono specialmente all'educazione delle masse e che lottano ancora, perchè accanto al libro mastro sia tenuto in onore il libro letterario educativo.

Ma, in mezzo ai ruvidi interessi, sono già sorti uomini intellettuali, che pensano all'ascensione di Milano anche con le idealità rappresentate dall'arte. Proprio in mezzo alla Piazza Mercanti, fra gli affari più rudi, avremo al più presto un palazzo consacrato a un'Esposizione permanente di Belle Arti: sarà un tempio tranquillo di bellezza in mezzo al tumulto della nova vita materiale. Il compenso non potrebb'essere più opportuno e più nobile. Anche per questo si ha ragione di qualche compiacimento; anche per questo si ascende!

RAFFAELLO BARBIERA.

LA GALLERIA DEI TRASPORTI MARITTIMI

Proprio di fronte alla stazione di arrivo in Piazza d'Armi sorge la galleria dei Trasporti Marittimi. Pel visitatore dovrà riuscire di uno splendido effetto il trovarsi davanti ad un fabbricato, la cui caratteristica è un grandioso faro, alto più di 55 metri, dalla sommità del quale si godrà la splendida vista a volo d'uccello di tutti gli edificî dell'Esposizione.

Questo faro ha una base massiccia tutta ricca di fregi e di emblemi marinareschi, — ai due lati dell'ingresso principale stanno due fontane formate da gruppi di sirene — e sopra tale basamento la torre del faro si erge maestosa con un profilo leggermente rastremato e termina con un ballatoio accessibile al pubblico, il quale vi arriverà mediante un ascensore. Al di sopra poi del ballatoio è la lanterna del faro stesso ed essa alla sera projetterà tutto d'intorno i suoi potenti fasci di luce.

Ai lati di questo primo massiccio di fabbricato, che forma come una specie d'avancorpo a guisa di molo, si trovano, ma alquanto arretrate, due torri basse ma robuste, terminanti a terrazza, e nel mezzo si slanciano verso il cielo due coffe di navi da guerra, con tutti gli accessorî di funi, di projettori, di scale-corda, di segnali, ecc.

Quasi altrettanto ricca è la facciata verso l'ingresso di via Buonarroti. Essa pure è inspirata ad elementi marinareschi, così che in tutte le parti decorative ritroviamo quegli stessi dettagli che tanto caratterizzano le costruzioni marine, sieno esse porti, moli, fari, sieno invece le nostre forti navi da guerra, gli enormi transatlantici, gli svelti brigantini.

Assai più semplici sono gli altri due prospetti, ma anch'essi appropriati alla destinazione dell'edificio. In uno di essi poi, e precisamente in quello opposto al prospetto verso la stazione di arrivo, la grandiosa apertura d'ingresso è stata suddivisa, nel senso dell'altezza, da tutto un ponte di comando, quale si vede su una delle nostre più grandi navi e che sarà riprodotto con particolare esattezza di dettagli.

La disposizione generale delle gallerie è tale da lasciare fra loro dei grandi spazî rettangolari, limitati soltanto su due o tre lati. Tali spazî, opportuni per le mostre all'aperto dei materiali più pesanti e più voluminosi, nel mentre sono facilmente accessibili dai comuni viali di passaggio, sono stati opportunamente incorporati coll'edificio e per far sì che risultasse evidente l'attinenza loro col resto dell'Esposizione dei Trasporti Marittimi sono stati limitati nei loro lati aperti da file di alberature in legno, decorate con festoni, panneggi e banderuole, così da portare una nota allegra e simpatica a tutto l'edificio.

Le tratte di gallerie correnti avranno decorazioni limitate ma sempre appropriate, e cioè si decoreranno con fregi a colori ripetentisi in lunghe fughe e riproducenti serie di animali marini e di uccelli acquatici o banderuole da bastimento.

I lavori in Piazza d'Armi. — La stazione d'arrivo (fot. Alfieri-Lacroix).

Volendoci fare ora un'idea dell'interno di questo fabbricato, entriamo dall'ingresso principale verso la stazione d'arrivo. Troveremo qui, sui due fianchi di un atrio, due scale, le quali girando a tenaglia porteranno su una specie di ponte di comando, che si trova a mezza altezza del grande salone sottostante alla torre del faro. È su tale ponte, costruito naturalmente in ferro e ghisa con parapetti di ottone, alla guisa dei ponti delle navi, e quindi di struttura assai leggera, così da non stonare nell'interno del salone, che passerà l'ascensore destinato a portarci fino alla lanterna del faro.

Da questo salone, che sarà pure opportunamente decorato, così da non esser distolti mai dall'idea di trovarci in un ambiente caratteristico all'uso dell'edificio, si entra nella grande galleria centrale a tre navate e misurante complessivamente 40 metri di larghezza. Il colpo d'occhio offerto da tale galleria sarà dei più imponenti, anche data la grande altezza a cui arriverà la navata centrale.

Poco oltre la metà di questa galleria principale è un ampio salone coperto a cupola, dal quale si dipartono due tratte di galleria di una lunghezza di 20 metri e mettenti capo ad altre gallerie minori, che risultano quindi parallele alla grande galleria centrale.

Caratteristica di tali gallerie è la copertura costituita da ardite centine reticolari in legno, lasciate in vista.

Luce ed aria sono anche qui abbondantissime, perchè oltre alle grandi vetrate nei fianchi delle gallerie, sono stati lasciati, nel soffitto, dei lucernarî per tutta la lunghezza di ciascuna galleria. La decorazione interna di queste gallerie è semplicissima, limitandosi ad addobbi, fasci di bandiere e qualche fregio policromo. D'altronde tale genere di decorazione, per quanto semplice, è il più appropriato, data la natura della mostra.

Il Padiglione dell'Arte Decorativa Francese - architetto Bong

LA MOSTRA ITALIANA NELLA GALLERIA AERONAUTICA.

Oltre alla Mostra del Parco Militare Italiano, di cui già si è detto in un articolo precedente e che formerà la parte più interessante della Mostra, specialmente dal punto di vista tecnico ed industriale, l'Italia occuperà nella Sezione un'area di circa altri 300 metri quadrati.

La Mostra Italiana è situata al termine della galleria dell'Aeronautica, subito dopo le Mostre Francesi, Germaniche e Inglesi e immediatamente prima del Salone Rénard, che trovasi al termine della vasta galleria.

La Società Aeronautica Italiana figurerà come il principale concorrente e la reputazione acquistata giustamente da questa giovane e attiva Società ci lascia sperare che ricca e svariata sarà la sua esposizione, comprendente studî, fotografie, strumenti metereologici, materiali ed apparecchi.

Si sa che il professor Filippo De Filippi, Presidente di essa Società, è ritornato di recente da una permanenza piuttosto lunga all'Estero. Egli personalmente si interessa del nostro programma e non ha poco contribuito, tanto in Italia che all'Estero, ad assicurarne il successo; e la sua personale attività ci fa sicuri che tanto i Concorsi e le esperienze, quanto la Mostra propriamente detta riusciranno non inferiori alle aspettative.

Figureranno anche nella Mostra scientifica raccolte di studî e di risultati di esperienze fatte da taluni dei nostri Istituti di Meteorologia e Geodinamica, due scienze dalle quali l'Aeronautica è in istretta dipendenza.

Speriamo a questo proposito che il prof. Palazzo, Direttore dell' Istituto Centrale di Metereologia e Geodinamica di Roma, e il professore Celoria, Direttore del nostro rinomato Osservatorio Astronomico di Brera, entrambi Membri del Comitato dell' Esposizione, contribuiranno personalmente a rendere ricca e svariata questa interessante parte della Mostra Aeronautica, nella quale l'Italia non ha nulla da invidiare alle altre Nazioni. — Altre interessanti esposizioni scientifiche farà l'ingegner Cosimo Canovetti, che è ben noto per le sue interessanti esperienze sulla resistenza dell'aria e che si appresta ora a rinnovarle in più larga scala sulla linea funicolare Como-Brunate.

È già pervenuta al Comitato una sua domanda di esposizione delle sue dotte dissertazioni scientifiche e degli strumenti ed apparecchi di cui già si servì per l'effettuazione delle sue esperienze, oltre a fotografie e disegni e pubblicazioni.

Il comm. Bertelli presenterà ai Concorsi ed all'Esposizione un suo apparecchio dirigibile detto *Aerostave*, un'aeronave più pesante dell'aria ambiente, capace di auto-lanciarsi, di reggersi e spostarsi nell'aria e prender terra a volontà dell'aviatore.

L'aerostato avrà forma allungata pisciforme asimetrica, sarà composto di due involucri e di una fascia elastica disposta in modo da limitare le perdite del gas ai soli casi di dilatazione straordinaria.

Una velatura sostenuta da braccia in bambù e fissata con tiranti d'acciaio alla navicella è destinata a utilizzare la pressione del vento.

Completano l'*aerostave* una navicella in legno curvabile e in forma di spola, un motore a benzina destinato a muovere un'elica e un dispositivo di equilibrio elettro-magnetico, perfettamente automatico ma a portata dell'aviatore per caso di pericolo, e agente su organi speciali d'equilibrio — un peso, una coda orizzontale.

Questo apparecchio si distingue dai palloni dirigibili, nei quali l'aerostato sostiene da solo il peso della macchina e navicella e non è da considerarsi fra le macchine pesanti senza aerostato: esso è un tipo misto e si serve dell'aerostato solamente per una funzione secondaria di sostentamento e stabilità.

Il comm. Bertelli ha ormai costruito il suo apparecchio, e lo ha portato a Roma ove la Brigata Specialisti ha offerto i suoi *ateliers* e l'opera de' suoi ufficiali e del suo personale per procedere alle esperienze che auguriamo abbiano esito favorevole.

I LAVORI IN PIAZZA D'ARMI. — Interno della galleria dei Trasporti Marittimi

(Fot. Varischi, Artico e C.).

Il commendator Bertelli, oltre all'*Aerostave*, esporrà anche un mulinello paradossale assorbente, alcune piccole eliche dimostranti l'azione della forza centrifuga ed altri istrumenti per esperienze di aerodinamica e di aviazione.

Promette di essere interessante anche la macchina per volare del signor Aldo Corazza (Aeroelico-cicloplano), in cui la parte motrice sarà sviluppata dall'aviatore stesso mediante un sistema meccanico azionante propulsori.

Resta sempre ardente l'attesa di quanto sta per fare e di quanto presenterà un nostro concittadino, distinto matematico e pensatore profondo, l'ingegnere Forlanini, che da lunghi anni con ferrea costanza e instancabile volontà attende allo studio delle questioni interessanti la navigazione aerea, coadiuvato dal suo modesto e non meno ammirato collaboratore, il capitano Dal Fabbro.

Ricchissima in vero sarebbe la raccolta degli studî e delle esperienze scientifiche e tecniche degli apparecchi e dei materiali di cui si affollano ogni giorno i loro laboratorî, dai quali Milano spera presto veder uscire trionfante l'apparecchio dominatore dell'aria.

Il dott. Giorgio Finzi di Milano, l'ing. Faccioli di Torino, il maggiore Cordero di Montezemolo, il Baravelli di Bologna, l'ing. Allara di Torino, il Boletto di Genova, i tenenti Ricaldoni Cravetto e Crocco sono tutti studiosi e tecnici e competenti e si attende da essi pure largo contributo alla nostra Mostra tecnica e scientifica, a dimostrazione che in questa come nelle altre scienze speculative l'Italia non è seconda a nessuna nazione.

Ha presentato anche domanda di esporre un suo apparecchio detto *Microtelescopio* il signor Landi di Messina. Egli ritiene di aver trovato un nuovo sistema ottico capace di dare ingrandimenti eccezionali senza aumentare il diametro dell'obbiettivo. La sua teoria urta contro una legge fondamentale dell'ottica, la quale dice che l'apertura dell'obbiettivo deve variare in rapporto diretto al quadrato dell'ingrandimento lineare che si vuol raggiungere. Tuttavia è da ammirare la ferrea volontà e la fede del giovane stu-

dioso che dimostrano quanto sia profondo fra noi il culto della scienza e che gli daranno modo di rendersi utile anche se l'esperimento che egli sta per fare non dovesse essere che una riprova della verità della legge da tutti ammessa.

La parte industriale sarà rappresentata da parecchie ditte, quali la ditta Gavazzi e Pirelli, che metterà i propri prodotti — stoffe e sete — in padiglioni speciali: si aggiungeranno certo in questi giorni anche i canestrai, le corderie, specialissime industrie italiane, e i cilindri di compressione del gas, per i quali l'Italia non è più tributaria dell'estero.

L'ing. Oliviero Garutti lavora sempre al suo apparecchio di produzione del Gas idrogeno col metodo elettrolitico, modificato e perfezionato, e attendiamo da un giorno all'altro la sua definitiva partecipazione.

Della nota ditta Garutti e Pompilj di Tivoli abbiamo già detto: essa esporrà un impianto di produzione elettrolitico di gas idrogeno in funzione nel Padiglione Militare; ma speriamo che il signor Garutti, che è in questi giorni a Milano, si indurrà facilmente ad allargare il suo programma, esponendo un impianto del genere, ma più grande anche nella Mostra generale dei mezzi di produzione del gas; mostra per la quale il Comitato costruirà apposite gallerie ausiliarie, alle quali si accederà dal Salone Rénard per lo stesso giardino di separazione delle Mostre Militari.

Speriamo del resto che non manchino altre adesioni per un ramo di industria in cui l'Italia non è certo arretrata, contandosi fra noi parecchie ditte che potrebbero con vantaggio tenere la concorrenza dell'estero, sia per quanto riguarda i generatori d'idrogeno con tutti i sistemi, sia per quanto riguarda gli involucri, le sonde, i motori e gli apparecchi e materiali.

C. B.

MILANO NUOVA

La Galleria Vittorio Emanuele.

Il rinnovamento edilizio compiutosi nel centro di Milano nell'ultimo cinquantennio ha tale importanza, che invano si vorrebbe disconoscere. Basta confrontare una carta di Milano del 1855 con una del 1905 per persuadersene. La configurazione della vecchia Milano, colle sue contrade anguste e tortuose, dai nomi pittoreschi ed espressivi, differisce talmente da quella della nuova città, dove le case sono allineate geometricamente e le vie rispondono ai nomi degli uomini più illustri del nostro risorgimento, che a tutta prima si potrebbe credere trattarsi di due città diverse.

La Cattedrale sola è rimasta a simbolizzare il continuare della città. Attorno al gigante marmoreo si sono rinnovati gli edifizî: il piccone demolitore è sceso inesorabilmente sulle casupole storiche, che pur custodivano tanti preziosi ricordi, e le nuove iniziative le hanno sostituite con edificî monumentali, augurio dell'avvenire, memorie del primo risorgere della città a nuova vita dopo le violente convulsioni politiche, che valsero a liberarla dalla dominazione straniera.

I LAVORI IN PIAZZA D'ARMI. — Interno della Stazione d'arrivo veduta dal palazzo della Marina (fot. Varischi, Artico e C.).

Il monumento più grande fra questi, primo per ragione cronologica, è costituito dalla Galleria Vittorio Emanuele e dalla Piazza che la fronteggia. La storia dell'una e dell'altra sono così strettamente connesse, che riesce difficile parlare dell'una senza accennare all'altra. Anzi si può dire che la Galleria Vittorio Emanuele non sia in fondo che la conseguenza naturale del progetto della Piazza del Duomo.

La prima idea di formare innanzi al Duomo una piazza degna dell'importanza del monumento risale, come ogni idea grandiosa sôrta al principio del secolo scorso, al primo Napoleone. Il gran Côrso, che lasciò nella nostra terra orma incancellabile, promovendo opere pubbliche che al suo tempo potevan credersi pressochè miracolose, non solo s'occupò di strade militari ardite, non solo ideò sistemazioni di canali e di corsi d'acqua per promuovere la navigazione fluviale, ma, come si sa, desiderò che il nome suo fosse legato alle vicende della Cattedrale nostra, decretandone con audacia sorprendente l'ultimazione e ordinando l'esecuzione di quella facciata che il nostro secolo si affanna a voler sostituire.

Col progetto della facciata sorse quello di una piazza dalla quale la facciata si potesse vedere e si incominciò a parlare della demolizione del *Couvert di Figin* e del quartiere del Rebecchino.

Ma come tante idee napoleoniche anche questa rimase allo stato di.... idea. E non si parlò più di opere che potessero tornar di lustro alla città fino a quando, colla liberazione dallo straniero, il nuovo Comune sentì a quali alti destini la città era chiamata.

Il progetto primitivo del quale fu bandito il concorso tra i cittadini riguardava esplicitamente la formazione della Piazza del Duomo: nessun premio era promesso, a differenza di quanto avviene oggidì. Eppure l'amore dei cittadini per dar lustro e decoro alla loro città fece sì che ben centosettantasei progetti fossero presentati.

A questa prima prova seguirono infinite discussioni ed infiniti concorsi. Prima si parlò semplicemente di una strada da Piazza del Duomo a Piazza della Scala, poi si incominciò ad accennare ad un passaggio coperto a vetri, in fine si aggiunsero i bracci laterali e l'ottagono e la cupola centrale. Il progetto di sistemazione della Piazza del Duomo e delle sue adiacenze, dovuto all'architetto Mengoni, fu il risultato di questo periodo agitatissimo di preparazione. Il Consiglio Comunale di Milano lo accettò nelle sue sedute del 16 e 17 settembre 1863 e il 7 marzo 1865 Vittorio Emanuele II poneva solennemente la prima pietra della Galleria, che da lui doveva prender nome.

I lavori procedettero poi con alacrità meravigliosa sotto la direzione di Giuseppe Mengoni e per conto della Società inglese *City of Milan Improvements Company Limited*. Nonostante sieno state necessarie alla costruzione oltre 700,000 giornate di lavoro, la Galleria potè inaugurarsi, ad eccezione dell'arco principale, il 15 settembre 1867. Non è molto se si pensa che la co-

IL PALAZZO DELLA MARINA E IL FARO —

ngegneri Bianchi, Magnani e Rondoni. (disegno di Mario Stroppa)

struzione di 1260 locali — che tanti ne contano i quattro corpi di fabbricato costituenti la Galleria — rappresentava, in ispecie per quel tempo, un problema non facile dal punto di vista dell'organizzazione dei lavori.

Eppure, nonostante qualche difetto da ascriversi sopratutto alla rapidità colla quale si dovette procedere nella costruzione, la Galleria Vittorio Emanuele ha raggiunto, specie per l'effetto della policromia e per la giusta proporzione delle decorazioni, tal genialità di risultato che invano si tenta di imitare in edifici congeneri.

Nessuno osa analizzare le linee architettoniche della Galleria, nessuno indaga se la decorazione risponde alla disposizione interna dei locali. Ci si accontenta del risultato che è maestoso e grandioso anche al nostro tempo, nel quale pure la scienza costruttiva ha compiuto in confronto d'allora enormi progressi.

Che si doveva pensare, per esempio, allora della cupola in ferro, uno dei primi esempi di simil genere di costruzioni? 198,000 chilogrammi in ferro furono sollevati dal suolo ad altezze che variavano tra trenta e quarantasette metri e, per chi ama le cifre, aggiungeremo che la cupola stessa ha il rispettabile diametro di trentasette metri e mezzo, mentre l'area dell'ottagono misura circa millecentocinquanta metri quadrati. La lunghezza del ramo principale è di centonovantasette metri, del ramo trasversale di metri centocinque. La loro larghezza è di quattordici metri.

L'arco principale — alto circa 40 metri — fu ultimato solo nel 1877, pochi giorni dopo la morte di Giuseppe Mengoni, caduto miseramente da una delle impalcature della costruzione, come ricorda appunto una lapide apposta tra le colonne dell'arco stesso. Anche questa fu tra le parti della costruzione che maggiormente riscossero l'ammirazione dei contemporanei.

L'interno della Galleria come oggi si presenta ha subito qualche modificazione in confronto di quanto corrispondeva al progetto mengoniano. Furono anzitutto soppresse le ventiquattro sta-

MILANO NUOVA. — L'arco principale della Galleria Vittorio Emanuele II.

tue di illustri italiani, che ornavano gli ingressi e l'ottagono, in causa del rapido deperimento loro e fu soppressa pure l'elegante illuminazione a gas costituita da 600 fiamme, che si elevavano a 2000 nelle feste solenni. Quest' illuminazione a braccia laterali, completata dal *ratin*, che ricordano tutti i bambini di vent' anni fa e che le eleganti corone luminose situate alla sommità degli archi contribuivano a rendere vieppiù simpatica, fu sostituita con una lunga fila mediana di lampadine elettriche, alle quali l'occhio non si è ancora abituato e che conserva il suo carattere di illuminazione provvisoria. Ora si stanno facendo esperimenti per armonizzare il nuovo tipo di illuminazione coll'architettura mengonaina, ma fin qui l'esito loro fu negativo. Difficilmente può alle audacie decorative del Mengoni innestarsi un provvedimento che da lui stesso non sia stato ideato.

Nella Galleria hanno trovato posto anche parecchi affreschi: nell'ottagono vediamo l'*Europa*, l'*Asia*, l'*Africa*, l'*America*, opere rispettivamente dei pittori Casnedi, Pagliano, Pietrasanta e Giuliano. Gli affreschi sulle arcate d'ingresso verso via Ugo Foscolo e via Silvio Pellico rappresentano invece la *Scienza*, l'*Industria*, l'*Arte* e l'*Agricoltura*.

La Galleria è costata complessivamente sette milioni di lire; somma rispettabile, che non sarà però rimpianta da alcuno. Chi infatti immaginerebbe la vita milanese senza le pulsazioni vivaci e violente del suo gran cuore? Là affluisce tutto il movimento d'affari e di commercio della metropoli industriosa: là correte per cercare un amico, là è il luogo ospitale per tutti gli appuntamenti e gli abboccamenti, e là infine tra le macchiette e le figurine del mondo lirico "a spasso" voi potete raccogliere le più curiose e caratteristiche osservazioni psicologiche. Vi parrebbe possibile fare a meno della Galleria?

Ecco dunque sette milioni bene spesi. A dir vero però nè il Mengoni, nè i consiglieri municipali che votarono l'enorme spesa devono aver immaginato quel che la Galleria sarebbe divenuta nella vita milanese. Ebbero la divinazione di compiere opera che tornasse di lustro e decoro della città e per questa divinazione torna a loro lode e gloria.

VEDUTA A VOLO D'UCCELLO DELL'ESPOSIZIONE AL PARCO (disegno di Mario Stroppa)

INTORNO AL SEMPIONE

IV.

Nel secondo semestre 1902 dal lato nord.

Nulla di veramente notevole, durante tutto il secondo semestre del 1902 dal lato di Briga, se si eccettua che alla progressiva 7461 dal 7 all'8 luglio si ebbe un'elevazione di temperatura della roccia, che toccò i 53°. Si continuò ad attraversare del gneiss schistoso e gneiss granitifero e la media dello scavo colla perforazione meccanica variò da metri 6,55 a metri 5,14 per giornata di lavoro.

Nelle gallerie del versante sud.

Pur nulla di veramente notevole anche dalla parte di Iselle. Si continuò lo scavo entro il calcare dolomitico schistoso, con vene e strati di anidrite, con una media nel mese di luglio di metri 7,14 per giornata di lavoro e avendo un'affluenza d'acqua costante — 920 litri al secondo, saliti poi a 1118 - con una media di temperatura non superiore ai 25° o 26°, stante la grande quantità d'acqua fredda. Alla progressiva 5329 si penetrò nel gneiss del Monte Leone, roccia assai dura che persistette per non breve tratto.

La squadra dell' "avanzata" appena sparata l'ultima mina.

Disegno di R. Salvadori.

I lavori durante il I.° sem. 1903 nel versante di Briga.

Fu tra i metri 8489 e 8493 che si incontrò nel lato nord dello schisto micaceo tenero e frantumato, il quale obbligò a sospendere per alcuni giorni, nel gennaio 1903, la perforazione meccanica, per puntellare il cunicolo con armature di legno. Fortunatamente questo strato decomposto fu di poco spessore e dopo sette giorni e mezzo la perforazione meccanica potè essere riattivata con una media di metri sei per giornata di lavoro, la galleria d'avanzamento avendo continuato ad attraversare gneiss schistoso calcarifero e schisto micaceo calcarifero ed anche granitifero.

Da questo lato, poi, sul finir del mese di giugno, venne dato principio all' allargamento del tunnel parallelo nella tratta lunga 500 metri presso il punto culminante, che permetterà l' incrocio dei treni durante l' esercizio della linea Iselle-Briga, fino a che non sarà completata la galleria n. 2 per tutta la sua lunghezza.

Nel lato sud.

Ad Iselle la galleria di avanzamento, dopo aver attraversato un gneiss schistoso a strati orizzontali, e quindi poco favorevole al progresso dell' avanzata, potè poi essere ripresa regolarmente, tanto più che la quantità l'acqua che scaturiva dalla galleria andò mano mano riducendosi. Se non che nel giugno l'avanzata si incontrò in una roccia durissima e stratificata orizzontalmente; una roccia di gneiss duro a grana fina alternantesi con strati di micascisto molto ricco di mica e di nodi di quarzo e gneiss di grana grossa.

La stratificazione orizzontale è causa sempre di continui pericoli, giacchè si staccano dal cielo del cunicolo enormi lastroni e blocchi, improvvisamente, quando pochi minuti prima la roccia appariva sanissima. Esso richiede quindi un'armatura continua, formata di robusti quadri di legname tondo, quasi a contatto l'uno coll'altro. Da qui la media giornaliera di avanzamento ridotta a pochissimo, tanto più se ostacolata anche dalle acque di infiltrazioni, che nel versante di Iselle avevano ripreso ad aumentare considerevolmente, fino a raggiungere la portata di 1040 litri al secondo.

Una sorgente di acqua calda.

Continuarono senza nulla di veramente rilevante nel lato sud i lavori di perforazione per tutto ancora il secondo semestre 1903, mentre dal lato nord il 22 novembre i lavori dovettero essere sospesi a causa di un' improvvisa sorgente di acqua calda. Anche da questo lato le acque da qualche tempo erano divenute più abbondanti.

La composizione essenzialmente calcare della roccia attraversata, la sua solubilità e le continue fessure avevano già fatto temere infiltrazioni d'acqua di una certa importanza. Erano state incontrate delle fessure visibilmente corrose, con piccoli cristalli di calcite, indizio sicuro di una forte mineralizzazione di acque, che avevano lungo tempo dimorato in quelle fessure.

Dopo qualche filetto d'acqua di 2 a 5 litri al minuto primo, con la temperatura di 49° e la durezza di 193°, comparve il 3 novembre, alla progressiva 10.062, una vera sorgente d'acqua calda a 49°, della portata di 1200 litri al minuto primo, e successivamente alla progressiva 10.144 il 22 novembre un'altra sorgente di 3000 litri al minuto primo, improvvisamente, in seguito ad un colpo di mina, e che fu causa della sospensione dei lavori.

La sua temperatura di 49° e la sua durezza di 166° furono poi ridotte il 7 gennaio 1904 a 47°,5 e 156.

I LAVORI DELLA GALLERIA DEL SEMPIONE. — L'acqua irrompente sotto la galleria.

Disegno di R. Salvadori.

Furono tosto messi in opera tutti i mezzi di esaurimento e il 31 dicembre 1903 si riuscì a ridurre a 101 metri la lunghezza dell'inondazione nel cunicolo.

Anche nella galleria parallela si incontrarono pure varie sorgenti, però non tutte corrispondenti ai medesimi filoni delle gallerie principali: anzi dove s'incontrarono le due grosse sorgenti alle quali abbiamo fatto ora cenno, la galleria parallela rimase del tutto asciutta.

Modificazione al contratto.

Come sappiamo, secondo il primo contratto l'impresa Brandt, Brandau e C. doveva dare aperta all'esercizio la galleria principale per la metà di maggio 1905. Ora le gravi, impreviste difficoltà incontrate durante i lavori di perfora-

zione della montagna obbligarono a modificare la convenzione e il 9 ottobre 1903 essa venne difatti regolarmente firmata colle varianti apportatevi.

L'impresa ottenne un aumento di 3.897.250 lire sul prezzo *à forfait* di 54.525.000 lire anteriormente stabilito e ottenne inoltre che nel caso della costruzione della seconda galleria le sarebbero state pagate 19 milioni e mezzo invece dei 15 stabiliti dal contratto del 1893. L'impresa però si obbligava a non sospendere i lavori dal lato nord, giunti al punto culminante col finir del 1903, e di scendere ancora per un chilometro verso l'imbocco. Inoltre si impegnava a consegnare il tunnel completamente finito e pronto all'esercizio non oltre il 30 aprile 1905, sotto pena di una multa di 2000 lire per ogni giorno di ritardo: un premio ad essa di 2000 lire per ogni giorno di anticipo.

Si riprendono i lavori a nord.

Mentre nel versante di Briga con due pompe impiantate alla progressiva 10.071 e 10.090 si proseguì attivamente all'esaurimento dell'acqua proveniente dalle due sorgenti calde, nella galleria parallela vennero spinti con una certa alacrità i lavori di scavo: qui la roccia si manteneva stagna e il 31 gennaio fu raggiunta la progressiva 10.085.

Intanto, essendosi messe a posto nel mese di marzo le due porte di sicurezza, in ambedue i cunicoli fu poi possibile riprendere la perforazione meccanica il 20 marzo, ottenendo un avanzamento in quei primi giorni di tre metri per ogni giornata di lavoro. Lo scavo proseguì regolarmente per qualche tempo a traverso schisti calcari.

Ancora una vena d'acqua calda e la sospesa definitiva dei lavori nel versante di Briga.

Ma il 16 maggio alla progressiva 10.372 venne incontrata una nuova sorgente d'acqua calda, della portata di 20 litri al secondo, la quale non impedì dapprima la prosecuzione del lavoro. Però due giorni dopo, a 10.376 metri, essendo stata

La squadra dell' "avanzata„ che abbattè l'ultimo diaframma.

I LAVORI DELLA GALLERIA DEL SEMPIONE. — L'ultima breccia (fot. Calzolari e Ferrario).

messa allo scoperto la spaccatura di dove usciva l'acqua calda e la portata di quella sorgente essendosi accresciuta fino a 35 litri al secondo e la temperatura essendo di 45 centigradi, l'impresa si trovò nella necessità di chiudere le porte di sicurezza e di sospendere ogni ulteriore scavo di avanzata, pur rivolgendo tutta l'acqua del Rodano e tutti i mezzi d'opera e di raffreddamento agli scavi di allargamento ed ai rivestimenti in muratura, non che all'abbassamento della temperatura nei rispettivi cantieri.

I lavori nel versante d'Iselle.

Invece i lavori dal lato sud continuarono sempre regolarmente, per quanto la roccia si fosse presentata di continuo in condizioni di stratificazione poco favorevoli e richiedente robuste armature e sebbene le acque uscenti da quest' imbocco toccassero una media non mai inferiore ai 700 litri al secondo.

Anzi negli ultimi giorni di febbraio si potè avanzare con una media di sette metri al giorno e senza armature, per la maggior stabilità della roccia, la quale non richiese più di essere subito puntellata. Però le acque continuarono abbondanti e si arrivò fino a 1135 litri al secondo.

Le prime sorgenti d'acqua calda nel versante sud.

Verso la fine di maggio, quando si sospesero i lavori all'attacco nord, mancavano circa 760 metri a perforare la galleria. Date le buone condizioni della roccia si sperava in quattro mesi di arrivare alla mèta, ma dopo poco tempo anche in questo versante comparvero le prime sorgenti termali e si dovette dapprima rallentare e poi sospendere la perforazione meccanica, in attesa che gli impianti di raffreddamento dell'aria e il canale di scolo delle acque fossero in ordine, la qual cosa richiese circa due mesi di tempo.

Il raffreddamento dell'aria.

Per il raffreddamento dell'aria nel versante sud si utilizzarono le stesse sorgenti fredde, che si incontrarono nel tunnel alla progressiva 4450: una di esse, che scaturiva alla traversa 21 A, venne murata ed incanalata in un lungo tubo di 25 metri di diametro, mediante una pompa centrifuga, azionata da una semifissa di 80 cavalli di forza e installata alla traversa 23. Così si aveva a disposizione, poco lungi dai cantieri di avanzamento, un volume di circa 50 litri d'acqua alla temperatura di 15°, che serviva a sottrarre le calorie emananti dalle roccie e dalle acque termali. Questa condotta venne rivestita di carbone pesto per tutta la sua lunghezza, di guisa che la temperatura delle acque che scaturivano era mantenuta relativamente bassa.

Tale acqua veniva convenientemente distribuita nei diversi cantieri sotto forma di vere pioggie, a traverso le quali passava l'aria, e sotto forma di grandi getti nelle vicinanze delle sorgenti termali, allo scopo di mescolare l'acqua calda con quella fredda, per non scottare i piedi e le gambe agli operai.

Con tutte queste acque fredde e calde la galleria era naturalmente di continuo tutta inondata e quindi il lavoro estremamente penoso ai lavoratori e di conseguenza il progresso del cunicolo di avanzata assai lento.

Nelle vicinanze poi delle sorgenti termali si dovette aprire una traversa ausiliare, sia per rinfrescare i cantieri che per dare scolo alle acque. Questo lavoro richiese molto tempo, anche perchè la roccia franava, ed esigette un robusto rivestimento murario.

Gli ultimi 300 metri.

Ma la mèta era vicina ed impresari, ingegneri e operai non risparmiavano fatiche per vincere i 300 metri circa di roccia che restavano ancora a forarsi.

Malgrado le elevate temperature dell'ambiente e le soggezioni dovute alle acque termali, si avanzò abbastanza velocemente negli ultimi 250 metri, tanto più che si attraversò una roccia calcare, la quale non richiese armature. Negli ultimi giorni poi della perforazione si fecero dei veri miracoli.

Il capo minatore Bettassa.

Ogni muta di operai voleva avere l'onore di abbattere l'ultimo diaframma e già si facevano scommesse sul giorno, sull'ora e a chi toccava tale fortuna. Per una strana combinazione lo stesso capo minatore che sparò le prime mine del Sempione diresse la squadra che sparò le ultime.

Questo capo operaio, di nome Bettassa, entrò nella galleria la sera del 23 febbraio 1905 e giurò di non più uscirne, se non quando il Sempione fosse stato vinto. Mancavano circa tre metri secondo i calcoli fatti dall'ing. Rosenmundt. Le otto ore di lavoro, colla febbre che tutti avevano in quei momenti, passarono come un attimo e la perforazione, cominciata nelle prime ore del giorno 24, non sarebbe certo terminata prima dell'arrivo della nuova squadra di operai, che doveva entrare nel tunnel alle ore sei. Il povero Bettassa era furente e non voleva abbandonare ad ogni costo la fronte d'attacco.

Una buona stella ebbe compassione di lui. Il

telefono gli porta la lieta novella, che il treno operaio era deragliato, con la rottura del binario al primo chilometro del tunnel. Occorrevano due ore prima che gli operai giungessero al fondo della galleria. In queste due ore la squadra del Bettassa terminò la perforazione, caricò le mine che dovevano abbattere l'ultimo diaframma di roccia che separava i due attacchi e così verso le ore sette e mezzo del 24 febbraio 1905 il Sempione era forato.

Le ultime vittime.

Il grande volume d'acqua termale, di cui abbiamo discorso più sopra dicendo della sospensione dell'attacco nord e compreso tra le porte di ferro e il diaframma abbattuto dal versante sud, si riversò tutto d'un getto su questo versante e trascinò seco tubi, vagoni, legnami, recando guasti e danni anche all'impianto di raffreddamento dell'aria, per cui la temperatura del tunnel subito aumentò in modo spaventevole. Ciò non ostante tutti vollero recarsi sul luogo, per constatare la vittoria ottenuta dopo tanti anni di lotta. Tra gli intervenuti vi erano anche alcune persone estranee ai lavori del traforo e quindi non abituate a quell'ambiente, onde soffersero sino a svenire.

Pare che l'acqua termale trascinasse seco dell'ossido di carbonio, che avvelenò chi più chi meno i visitatori: due di essi, il cav. Bianco, ispettore delle ferrovie dello Stato, e il signor Grassi, impiegato dell'impresa Brandt, Brandau e C., morirono dopo poche ore in seguito a tale avvelenamento. Furono le ultime vittime volute dall'enorme montagna, ormai debellata.

Il Padiglione dell'Arte Decorativa Francese

IN PIAZZA D'ARMI.

È certo uno dei più artistici ed attraenti che sorgano nel bel mezzo del gran Giardino di Piazza d'Armi e senza dubbio impone per la maestà della massa e la grazia dell'arte che ne riveste la membratura. Sorge su un'area di ben 10.000 metri quadrati lungo il grande viale di levante, avendo di fronte la Galleria dell'Auto e del Ciclo prima, delle Carrozze poi; e protende l'una delle due testate minori verso la Marina e l'altra verso l'Agraria. Consta essenzialmente di un'ampia e lunga galleria centrale, illuminata non solo da lucernari, ma più da ampi finestroni, che la coronano in alto, lungo i lati. È fiancheggiata da due navate minori, più basse, che ricevono luce abbondantissima da grandissime trifore. Come ognuno vede, è tutto uno sfolgorio di luce che penetra, apportatrice di gaiezza, così dove sarà il trionfo della linea e del colore. Al centro si innalza la cupola ricoprente ed affermante il salone d'onore. La decorazione interna è improntata, diremmo, ad elegante candore, tanto la linea artistica risulta segnata dalla snellezza della costruzione, cui bastano a dare avvenenza poche fronde e corone d'alloro.

Così all'esterno l'arch. Orsino Bongi ben degnamente corrispose all'alto onore di apprestare per la Nazione del lusso e della raffinatezza, all'arbitra mondiale dell'eleganza il Padiglione speciale per l'Arte Decorativa. Al centro, con ardita semplicità, segnò un grande arco, snellissimo, protetto dalla leggiadria di una grondaia che ne segue la linea, coronata al sommo da un pavone sfolgorante nel cielo la gloria delle sue penne iridate. Al basso, reggenti l'architrave, che separa l'amplissimo finestrone, splendido nel baglior della luce che s'infrange e scintilla nei cristalli, stanno due binati, che segnano decorosamente l'ingresso. Ed ai fianchi, sui piedritti dell'arcone, sono figure allegoriche, che largiscono lauri alle arti.

Un poco più indietro di questa massa centrale, che bene si disegna ed inquadra sullo sfondo del cupolone, corre ai fianchi la navata, leggerissima; una fuga di trifore di indovinata forma intrammezzate da piloni. Protegge ogni luce una pensilina di larice lavorato e sagomato in vista, di buonissimo gusto.

Motivi a colonnati e a rami d'alloro e di fiori segnano gli ingressi sulle testate.

Ma per codesto Padiglione poco possono dire le parole, poichè la bellezza sua deriva dalla semplicità con finissimo accorgimento voluta e veramente trovata e dall'eleganza della decorazione, segnata con geniale sobrietà ed inspirata con misura e con garbo alle moderne forme floreali.

Come una perforatrice Brandt prepara i buchi per le mine.

I LAVORI PER LA GALLERIA DEL SEMPIONE (fot. Treves).

REGOLAMENTO SPECIALE

per i Concorsi con Aerostati liberi montati.

1. — I Concorsi con aerostati liberi montati saranno i seguenti:

a) Concorso di passaggio della zona alpina da Milano verso l'Estero;
b) Concorso di durata per aerostati liberi montati;
c) Concorso di maggior distanza per aerostati liberi montati;

Le prove di questi Concorsi potranno essere eseguite a data libera nei limiti indicati dalle Tabelle di cui al § 24.

d) Concorso di durata per aerostati liberi montati ed equiparati, partenti lo stesso giorno.
e) Concorso di maggior distanza per aerostati liberi montati e equiparati, partenti lo stesso giorno.
f) Concorso di minima distanza da un punto prestabilito per aerostati liberi montati, partenti lo stesso giorno.

Le prove di questi Concorsi saranno eseguite in giorni prestabiliti

Condizioni Generali.

2. **Indennità di viaggio.** — Per i Concorsi a giorno prestabilito il Comitato accorderà ai concorrenti un'indennità corrispondente a:

1.° rimborso del viaggio in seconda classe dell'aeronauta dalla stazione più vicina al punto di discesa sino a Milano;

2.° rimborso del trasporto del materiale a grande velocità dalla stazione più vicina al punto di discesa sino a Milano;

3.° fino alla concorrenza di lire cinquanta, ed in base a documenti giustificativi, le spese per il ripiegamento del materiale e suo trasporto per via di terra sino alla stazione più vicina, incluse le spese per danni arrecati alle proprietà durante le manovre di discesa e di ripiegamento del materiale.

Per i Concorsi di passaggio per la zona alpina, quando i concorrenti siano riusciti ad oltrepassare la linea di displuvio, il Comitato accorda pure ai concorrenti l'indennità sopraindicata.

Per quei concorrenti che desiderano trasportarsi ed inviare il loro materiale in altro luogo che non sia Milano saranno pagate le indennità nella ragione anzidetta, ma soltanto fino al limite di spesa corrispondente al trasporto a Milano.

Per i Concorsi di durata e di maggior percorso con partenza a giorno libero non è concessa alcuna indennità.

Nei Concorsi di distanza minima da un punto prestabilito sarà soppressa l'indennità di ritorno tutte le volte che il luogo della effettiva discesa dista di più di 20 chilometri dal punto prestabilito.

3. **Indennità agli aiutanti.** — Gli aeronauti partecipanti ai Concorsi potranno portare con sè degli aiutanti, che avranno diritto all'indennità di ritorno specificata dal 1.° comma di § precedente. Il numero di tali aiutanti è stabilito come segue:

1.° per i palloni gonfiati a gas illuminante, un aiutante se il volume del pallone è compreso tra i 1500 e 3000 metri cubi, e due aiutanti per i palloni di più di 3000 metri cubi;

2.° per i palloni gonfiati a gas *H*, un aiutante se il volume del pallone è compreso tra 1000 e 2000 metri cubi e due aiutanti per i palloni di più di 2000 metri cubi.

4. **Passeggeri.** — Gli aeronauti potranno condurre oltre gli aiutanti anche dei passeggeri. Nelle ascensioni a giorno prestabilito per ciascuno di questi ultimi dovranno corrispondere all'amministrazione dell'Esposizione un compenso di lire quindici, e tali passeggeri restano esclusi da qualsiasi indennità di ritorno.

5. **Negata indennità.** — Il Comitato potrà negare in tutto od in parte la concessione delle indennità, se in una prova qualunque il concorrente si sia mostrato notoriamente insufficiente.

6. **Documenti da presentarsi.** — I concorrenti saranno informati dal Comitato dei Concorsi dei documenti che dovranno presentare per stabilire in modo ufficiale, l'ora o le condizioni di partenza, e l'ora e le condizioni di discesa, nonchè le altre modalità richieste nei diversi Concorsi.

7. **Libri di bordo.** — I concorrenti dovranno essere provvisti di un libro di bordo firmato da uno dei Commissari del Concorso: questo libro di bordo verrà consegnato dopo il Concorso al Presidente della Giuria e restituito dopo il verdetto emesso dalla Giuria circa il Concorso stesso.

8. **Disciplina dei Concorsi.** — Le condizioni imposte agli aeronauti concorrenti, ed al materiale impiegato nei Concorsi, nonchè le norme per la disciplina dei Concorsi saranno identiche a quelle prescritte per i Concorsi internazionali del 1900 a Parigi, salve le lievi modificazioni che appaiono dall'annesso n. 2.

a) Concorso per il passaggio della zona alpina da Milano verso l'Estero.

9. **Modalità del Concorso.** — I concorrenti dovranno, partendo da Milano (recinto dell'Esposizione) con un aerostato libero montato, superare il massiccio alpino nella zona compresa tra il colle del Sempione ed il colle del Brennero, scendendo almeno a cinquanta chilometri di distanza dalla linea di displuvio delle Alpi.

La distanza di cinquanta chilometri sarà misurata secondo l'arco di circolo massimo, preso al livello del mare, che riunisce la zenitale di Milano con la zenitale del punto di discesa.

Il premio sarà assegnato a quel concorrente che scenderà alla maggior distanza da Milano questa distanza verrà misurata come sopra.

S'intende che non sono compresi in questo Concorso i concorrenti per i Concorsi a giorno prestabilito.

10. **Condizioni varie.** — I concorrenti potranno ripetere la prova quante volte loro piacerà. Le partenze potranno aver luogo in un giorno qualunque, a scelta del concorrente, compreso tra il 1.° maggio e il 30 settembre 1906

Non è fatta alcuna limitazione circa la cubatura degli aerostati, nè in merito all'usufruire o meno di mezzi di stabilità lungo la verticale

11. **Domande di ammissione.** — Le domande di ammissione dovranno pervenire al Comitato dei Concorsi prima del 1.° marzo 1906.

La tassa d'iscrizione è di lire venti, qualunque sia il numero di prove eseguite.

12. **Preavvisi e avvisi.** — Per ogni prova il concorrente dovrà preavvisare il Commissario almeno dodici ore prima della partenza e notificare per telegrafo al Comitato l'ora e la località della discesa.

b) Concorso di durata per aerostati liberi montati (a data libera).

13. **Modalità del Concorso.** — Il premio sarà devoluto a quel concorrente, che partendo da Milano (recinto dell'Esposizione) con un aerostato libero montato, in un giorno qualunque nel limite indicato dal § 24, avrà realizzato la maggior durata di viaggio.

Questa durata sarà contata misurando il tempo trascorso dopo l'ora della partenza determinata da un cronometrista, fino a quello della discesa.

Questa sarà determinata dal libro di bordo, dai certificati di testimoni e dagli strumenti di controllo suggellati, forniti dal Comitato.

S'intende che non sono compresi in questo Concorso i concorrenti per i Concorsi a giorno prestabilito.

14 **Condizioni varie.** — I concorrenti potranno ripetere le prove quante volte loro piacerà. Non è fatta alcuna limitazione circa la cubatura degli aerostati, nè in merito all'usufruire o meno di mezzi di stabilità lungo la verticale.

15. **Discese a terra.** — La prova sarà eseguita senza deporre passeggieri od aiutanti, senza riprendere zavorra, e senza scali.

Se dopo una prima discesa a terra l'aeronauta vuole proseguire il suo viaggio, potrà farlo, ma solo la prima parte del viaggio sarà tenuta in conto per la classificazione e per la concessione delle indennità.

S'intende per discesa a terra la fermata volontaria od involontaria di più di un quarto d'ora col pallone trattenuto frenato.

16. **Domande di ammissione.** — Le domande d'ammissione dovranno pervenire al Comitato prima del 1.° marzo 1906.

17. **Tassa d'iscrizione.** — La tassa d'iscrizione è di lire venti, qualunque sia il numero di prove eseguite.

18. **Preavvisi.** — Per ogni prova il concorrente dovrà preavvisare il Commissario incaricato almeno dodici ore prima della partenza e notificare al Comitato dei Concorsi, per telegrafo, l'ora e la località della discesa.

c) Concorso di maggior distanza per aerostati liberi montati (a data libera).

19. **Modalità del Concorso.** — Il premio sarà devoluto a quel concorrente che partendo da Milano (recinto dell'Esposizione) con aerostato libero montato in un giorno qualunque nel limite indicato al § 24, avrà compiuto durante l'ascensione il maggior percorso, misurato secondo l'arco di circolo massimo, preso al livello del mare, che riunisce la zenitale dal punto di partenza alla zenitale del punto di discesa.

Questo sarà determinato dal libro di bordo, dalle dichiarazioni di testimonianze, e da altri documenti che il Comitato stabilirà a suo tempo.

S'intende che non sono compresi in questo Concorso i concorrenti per i Concorsi a giorno prestabilito.

20. — Le altre disposizioni sono identiche a quelle prescritte nei §§ 14, 15, 16, 17, 18.

d) Concorso di durata per aerostati liberi montati ed equiparati (partenti lo stesso giorno).

21. **Modalità del Concorso.** — Il premio sarà devoluto a quel concorrente che partendo da Milano (recinto dell'Esposizione) con un aerostato libero montato nelle condizioni sotto specificate, nel giorno e nell'ora che verrà preventivamente stabilito dal Comitato, avrà realizzato la maggior durata di viaggio.

Questa durata sarà calcolata misurando il tempo trascorso dall'ora della partenza, determinata da un cronometrista, fino a quella della discesa. L'ora della discesa sarà determinata dal libro di bordo, dai certificati di testimonianze e dagli strumenti di controllo forniti dal Comitato.

22. **Condizioni varie.** — I concorrenti potranno usare aerostati di qualunque cubatura e muniti o meno di mezzi per l'equilibrio lungo la verticale, ma saranno equiparati nella zavorra. Il peso degli apparecchi e dei mezzi per l'equilibrio lungo la verticale sarà considerato come zavorra.

23. **Zavorra.** — La quantità di zavorra disponibile per la manovra sarà consegnata ai concorrenti in sacchetti aperti. I sacchetti di zavorra non disponibile saranno piombati.

24. — I sacchetti piombati dovranno essere rinviati intatti al Comitato per i Concorsi, sotto pena di squalifica.

25. — Prima della partenza sarà fatta dai Commissarî una nota degli accessorî che gli aeronauti concorrenti hanno in navicella e che devono essere considerati come zavorra non disponibile.

I concorrenti dovranno al momento della discesa documentare per mezzo di testimoni la presenza in navicella di tali accessori.

26. **Discesa a terra.** — Come al § 15.

27. **Domande di ammissione.** — Le domande di ammissione dovranno pervenire al Comitato prima del 1.° marzo 1906.

28. **Tasse d'iscrizione.** — La tassa d'iscrizione è di lire dieci.

e) Concorso di maggior distanza per aerostati liberi montati ed equiparati (partenti lo stesso giorno).

29. **Modalità del Concorso.** — Il premio sarà devoluto a quel concorrente che partendo da Milano (recinto dell'Esposizione) con un aerostato libero montato, nel giorno e nell'ora che verrà preventivamente stabilito, riuscirà a compiere durante l'ascensione il maggior percorso, intendendosi con questo la lunghezza di circolo massimo preso al livello del mare, tra la zenitale del punto di partenza e la zenitale del punto di discesa. Questa sarà determinata dal libro di bordo, dai certificati dei testimoni e dagli altri documenti che il Comitato stabilirà.

30. — Le altre disposizioni per il Concorso sono identiche a quelle esposte nei §§ 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28.

f) Concorso di minima distanza da un punto prestabilito per aerostati liberi montati (partenti lo stesso giorno).

31. — Il premio sarà devoluto a quel concorrente che partendo da Milano (recinto dell'Esposizione) con un aerostato libero montato, provvisto o meno di sistema per l'equilibrio lungo la verticale, ma sprovvisto di qualsiasi apparecchio capace di imprimergli velocità orizzontale propria, avrà preso terra alla minor distanza da un punto prestabilito dal Comitato al esclusivo ed inappellabile suo giudizio.

In generale il punto fissato quale meta sarà scelto nella direzione approssimativa del vento e ad una distanza da Milano proporzionata alla velocità del vento stesso ed alla zavorra disponibile nel più piccolo pallone che prende parte al Concorso.

32. — La prova sarà eseguita senza deporre passeggeri od aiutanti, senza riprendere zavorra o fare scali.

33. — Le altre disposizioni per il Concorso sono identiche a quelle esposte ai §§ 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28.

ANNESSO N. 2

circa i Concorsi di Aerostati liberi montati.

I.

Condizioni imposte agli aeronauti che prendono parte ai Concorsi con aerostati liberi montati.

1. **A chi imposte.** — Le condizioni enumerate negli articoli seguenti si applicheranno solo agli aeronauti, intendendosi per aeronauta la persona che in ogni ascensione prenderà la responsabilità del viaggio ed eserciterà il comando.

2. **Condizioni dell'Aeronauta.** — Per essere ammesso al Concorso con la qualità d'aeronauta, definita nell'articolo precedente, bisogna essere maggiorenne: il limite d'età sarà ridotto a diciotto anni per coloro che si propongono di viaggiare soli, senza aiutanti nè passeggeri. In quest'ultimo caso i concorrenti dovranno essere autorizzati dai loro genitori o tutori.

3. **Documenti.** — La domanda d'ammissione prescritta deve essere accompagnata:

1.° da un documento autentico per constatare l'età del candidato;

2.° da una nota delle ascensioni libere da lui eseguite;

3.° dal consenso scritto del padre o del tutore per i concorrenti dai diciotto ai ventun'anni.

Riguardo alla nota delle ascensioni libere eseguite si dovranno indicare precise circostanze di luogo, di tempo, di condizioni meteorologiche, ecc., che permettano al Comitato di assicurarsi in proposito.

Inoltre i concorrenti potranno aggiungere tutti i documenti che riterranno più opportuni per provare la loro capacità tecnica.

Per ogni concorso va fatta speciale domanda; i documenti 1.° e 2.° possono essere allegati solamente alla prima domanda: il primo deve essere rinnovato per ognuna di essa.

4. **Piloti.** — Non può essere ammesso al Concorso chi precedentemente non abbia eseguito almeno tre ascensioni libere in qualità di pilota.

5. — Per i piloti della S. A. I. e di quelle Società che hanno con questa reciprocità di trattamento è sufficiente inviare, insieme alla domanda di ammissione, copia del brevetto di pilota ad essi rilasciato dalla Società, vidimato dal Presidente della Società ad una data non anteriore a tre mesi dalla domanda.

6. **Casi dubbî.** — Il Comitato dei Concorsi, nel caso che dall'esame dell'incartamento non abbia potuto formarsi un criterio esatto sul candidato, potrà, per mezzo di un interrogatorio, assicurarsi della sua capacità professionale. Se il candidato non si presenterà a detto interrogatorio sarà eliminato dal Concorso.

7. **Certificati di ammissione.** — Il certificato d'ammissione conferisce al candidato il diritto di partecipare a tutti gli ulteriori Concorsi senza nuovo esame personale. Però nel caso eccezionale, in cui dopo che si fosse rilasciato il certificato d'ammissione il concorrente non possedesse la capacità richiesta, il certificato potrà essere ritirato e sarà rifiutata l'ammissione agli ulteriori Concorsi.

8. **Esuberanza di Concorrenti.** — Nel caso in cui il numero dei candidati, provvisti di certificato d'ammissione e che hanno ottenuta l'accettazione del loro materiale, sorpassasse il numero dei concorrenti da ammettere ad un Concorso determinato, gli aeronauti saranno designati seguendo l'ordine delle iscrizioni, e nel caso di iscrizioni fatte lo stesso giorno giudicherà la sorte. I candidati eliminati per la ragione suesposta resteranno iscritti, se essi vi acconsentono, come capilista per i Concorsi ulteriori di stessa natura o per Concorsi analoghi. Se essi non vorranno più concorrere saranno rimborsati di tutto l'ammontare del loro diritto d'iscrizione.

9. **Aiutanti.** — Gli aeronauti che si propongono di condurre aiutanti in uno dei Concorsi dovranno far conoscere al Comitato dei Concorsi i nomi di questi aiutanti. Tali indicazioni dovranno giungere al Comitato dei Concorsi almeno cinque giorni prima della data fissata per il Concorso.

Il Comitato pronunzierà sull'accettazione o sul rifiuto degli aiutanti proposti.

Gli aeronauti provvisti di un certificato d'ammissione che saranno proposti come aiutanti di altri aeronauti, saranno ammessi di pieno diritto.

II.

Condizioni richieste pei materiali impiegati nei Concorsi.

10. **Visita del materiale.** — I palloni e tutti gli accessori che devono servire ai Concorsi, saranno precedentemente sottomessi all'esame del Comitato dei Concorsi, che si assicurerà se essi corrispondono a tutte le condizioni necessarie per la sicurezza delle ascensioni.

11. **Condizioni geometriche.** — Alcune di queste condizioni sono puramente geometriche e la loro verifica non può dar luogo a contestazione di sorta. Apposito specchio farà conoscere le condizioni geometriche imposte. Gli oggetti che non corrispondono sono senz'altro rifiutati.

12. **Condizioni di solidità.** — Indipendentemente dalle condizioni geometriche, i palloni e gli accessorî destinati ai Concorsi, dovranno presentare delle condizioni di solidità che si determineranno come segue.

La resistenza delle diverse parti del materiale si determinerà teoricamente dalle dimensioni dell'aerostato e dalla natura del gas; indicazioni in proposito si troveranno negli specchi appositi. In seguito, con un esame preciso e minuzioso, si esaminerà se gli oggetti presentati hanno la solidità voluta. Essi non potranno essere accettati che in seguito a detto esame. Il rifiuto del materiale, salvo nel caso d'un'assoluta mancanza di solidità, non può essere pronunciato in seguito al primo esame; ma si procederà come viene indicato nei due successivi articoli.

Del materiale accettato si darà notificazione scritta agli interessati.

Gli oggetti già ammessi e che saranno presentati per successivi Concorsi saranno sottoposti a nuovo esame per constatare se dall'ultima presentazione non è loro avvenuta avaria di sorta.

13. **Prove di resistenza.** — In caso di esame sfavorevole, gli oggetti dubbî saranno sottomessi a una prova di resistenza, che consisterà nel sottoporre ogni oggetto ad uno sforzo doppio di quello massimo che normalmente dovrebbe sopportare.

Gli accessori così provati non dovranno presentare alcuna lesione apparente. Il risultato di questa prova porta con sè l'accettazione o il rifiuto del materiale provato. Nei casi dubbî si procederà secondo il seguente articolo.

Saranno inoltre respinti definitivamente gli oggetti che l'aeronauta non vorrà sottoporre alle prove richieste.

14. **Prove di rottura.** — Dopo una prova dichiarata dubbia, si preleveranno dagli oggetti dei saggi che si sottoporranno a prove di rottura. In caso d'insufficienza di resistenza, gli accessori saranno rifiutati. Saranno ammessi nel caso contrario. I minimi carichi di rottura richiesti dai provini sono calcolati in maniera di dare un coefficiente di sicurezza di 8 per gli involucri dei palloni e di 10 per gli accessorî.

Qualora l'aeronauta rifiutasse di dare alcuni provini sarà pronunciato il rifiuto del materiale.

S'intende che il materiale presentato per un'ascensione libera non sarà rifiutato o accettato in blocco, ma il Comitato per i Concorsi prenderà una decisione speciale per ciascuno degli accessori.

15. **Data di presentazione del materiale.** — Il materiale che deve figurare in un Concorso dovrà pervenire al Comitato dei Concorsi dai 30 ai 5 giorni prima della data del Concorso.

Nel caso che il pallone abbia partecipato al Concorso precedente, il secondo di questi termini sarà ridotto a 24 ore.

16. **Inventario.** — Del materiale sarà fatto un inventario dettagliato e ne sarà data ricevuta al concorrente.

17. **Marche speciali.** — Gli oggetti accettati per i Concorsi riceveranno una marca speciale. Quelli che saranno rifiutati saranno resi al concorrente, al quale si indicherà il motivo del rifiuto.

Oggetti riparabili. — Gli oggetti suscettibili di riparazioni o modificazioni potranno essere sottomessi a un nuovo esame: non potranno essere riammessi quelli i cui difetti siano stati giudicati irreparabili.

Ogni infrazione a questa disposizione e ogni frode in riguardo alle marche apposte dal Comitato porta l'esclusione da ogni ulteriore Concorso.

18. **Rimborso tassa d'iscrizione.** — Agli aeronauti, il cui materiale fosse stato rifiutato, sarà integralmente rimborsato l'ammontare della tassa d'iscrizione.

19. **Osservazione (Responsabilità).** — Tutte le disposizioni precedenti non conducono ad alcuna responsabilità del Comitato, come è detto al § 30 del Regolamento Generale: esse mirano solamente a dare ai Concorsi un carattere più deciso e serio, e ciò specialmente in riguardo dei passeggeri e del pubblico.

Prescrizione di dettaglio.

Palloni

20. **Prova di resistenza.** — La prova della resistenza, di cui al § 13, sarà fatta con l'immettere dell'aria per mezzo di un ventilatore, finchè non si sia ottenuta una pressione doppia della pressione massima, calcolata a livello del suolo. Lo specchio apposito farà conoscere queste pressioni.

21. **Condizioni di rottura.** — Le condizioni di rottura dei campioni saranno indicate in apposito specchio.

22. **Impermeabilità e solidità.** — Indipendentemente dalle condizioni di solidità comuni a tutti gli accessori, i palloni dovranno possedere una sufficiente impermeabilità. Il Comitato d'organizzazione potrà constatare questa qualità, sia con un semplice esame, sia con un gonfiamento ad aria.

Valvole.

23. **Condizioni.** — Le valvole devono essere in generale a doppia manovra: una di queste manovre, detta "riversibile," permette di aprire e chiudere a volontà durante l'ascensione un'apertura per l'uscita del gas; l'altra manovra serve allo sgonfiamento finale, per il quale si apre un orifizio che non può più chiudersi.

Apposito specchio indicherà le sezioni minime che si esigono per servire alla manovra riversibile e per quella di sgonfiamento.

Queste sezioni sono state calcolate in guisa da perdere durante il primo minuto di apertura $1/_{30}$ del volume totale del gas per la piccola apertura; e $1/_{15}$ per la grande.

24. — Allorquando un pallone è munito di fune di strappamento o di qualunque altra disposizione suscettibile di dare, senza bisogno delle valvole, un'uscita al

gas e che permette di vuotare il pallone al massimo in quindici minuti, bisogna che le valvole possiedano un'apertura di manovra "riversibile" capace di far diminuire in un minuto $1/_3$ del volume totale del gas.

25. — Quando il pallone non sarà provvisto di fune di strappamento, nè di un'analoga disposizione e allorquando la valvola non possederà che un sol modo di manovra, questa dovrà essere riversibile, ma l'apertura per lo sgonfiamento dovrà presentare la sezione richiesta nel primo articolo suindicato, cioè dovrà permettere durante il primo minuto l'uscita di $1/_{15}$ del volume totale del gas.

Appendici.

26. **Appendici.** — I palloni dovranno essere provvisti nella loro parte inferiore d'un'apertura munita d'una valvola automatica, oppure della disposizione conosciuta col nome d'appendice.

Tabella apposita indicherà quali sono le sezioni minime che si richiedono per tali aperture. Esse sono state calcolate in maniera che l'aumento della pressione interna, risultante da una rapida ascensione, stia alla pressione normale in un rapporto pari ad un quarto del rapporto che esiste fra la quantità di zavorra che si suppone gettata al massimo durante una salita e la forza ascensionale totale del pallone.

27. **Maniche d'appendice.** — Gli orifizi liberamente aperti nella parte inferiore di un pallone non saranno ammessi.

Le maniche d'appendice dovranno terminare verso il basso con una parte cilindrica d'una larghezza eguale al minimo a quattro volte il loro diametro. Queste lunghezze saranno indicate in opportuna Tabella.

Le valvole si dovranno aprire automaticamente a una determinata pressione.

28. **Pressioni di prova - Carichi di rottura.** — Le pressioni di prova ed i carichi di rottura delle stoffe indicate per i palloni ai paragrafi 13 e 14 sono state calcolate, supponendo l'aerostato munito d'una manica di appendice avente le dimensioni stabilite dal paragrafo 26.

Se la lunghezza della manica è superiore alla dimensione richiesta, o se l'appendice è munita di una valvola che dà alla parte superiore del pallone una pressione superiore a quella che risulterebbe da una manica d'appendice di lunghezza regolamentare, sarà tenuto conto degli aumenti di pressione interna e di tensione, che saranno le conseguenze di queste disposizioni nelle condizioni all'uopo previste.

Reti.

29. **Calcolo degli sforzi.** — Gli sforzi ai quali sono sottomesse le reti saranno calcolati per mezzo di relativa Tabella. Questi sforzi sono uguali alla forza ascensionale totale diminuita del peso del pallone, della valvola e dell'appendice. Gli sforzi così ottenuti sono moltiplicati per il coefficiente 1.414 per tener conto dell'obliquità delle funi, supposta uguale al massimo a 45°.

Sospensioni e accessorî diversi.

30. **Carichi di prova - Saggi di rottura.** — Per i diversi accessorî sospesi direttamente o indirettamente alla rete, i carichi di prova e i saggi di rottura saranno valutati per mezzo di opportuna Tabella che darà la forza ascensionale totale: converrà diminuire il peso del pallone e degli accessorî posti al disopra di quello di cui ci si occupa.

31. **Obliquità - Cordami.** — Gli accessorî possono essere situati nella loro regolare situazione per essere sottomessi alle prove di resistenza prevedute dal § 13; non vi è ragione di aumentare i carichi per tener conto dell'obliquità dei cordami.

Però nelle prove di rottura previste dal § 14 questo aumento sarà applicato.

32. — Per quanto sarà possibile si applicheranno i carichi di prova simultaneamente a più accessorî riuniti gli uni agli altri nella loro posizione d'ascensione. Questa maniera di procedere abbrevierà le operazioni e inoltre presenterà il vantaggio molto più prezioso di provare non solo gli accessorî individualmente, ma di verificare la validità della loro unione.

Navicelle, cavi-moderatori, àncore, ecc.

33. **Fondo delle navicella.** — Il fondo della navicella dovrà essere pieno e sufficientemente solido per resistere agli urti: le pareti laterali potranno essere a griglia o senza tessuti per nascondere gli intervalli.

34. **Pareti.** — Le pareti verticali delle navicelle dovranno avere almeno 80 centimetri d'altezza, contati a cominciare dalla parte superiore del fondo.

35. **Cavo moderatore.** — Tutti gli aerostati dovranno essere muniti di cavi moderatori, di cui il peso minimo è fissato a $1/_{50}$ della forza ascensionale totale. Questi cavi moderatori potranno essere semplici o multipli, a volontà dell'aeronauta, che sarà libero di costituirli come più gli piacerà, purchè il loro peso totale non sia inferiore al minimo indicato.

36. **Àncora.** — Ogni pallone dovrà essere munito di un'àncora ben costruita e sufficientemente solida per produrre, in generale, l'arresto del pallone. Gli organi di arresto o di manovra, oltre quelli indicati negli articoli precedenti, potranno essere autorizzati dopo esame dal Comitato dei Concorsi, che avrà facoltà di scartare definitivamente ogni sistema del quale giudicasse pericoloso l'impiego.

Eccezioni alla regola. — Se il pallone è munito di un'apertura di strappamento capace di vuotare il pallone in cinque minuti, il Comitato pei Concorsi potrà autorizzare il concorrente a partire senza àncora.

37. **Apparecchi per l'equilibrio lungo la verticale.** — Per gli accessorî ed apparecchi varî che i concorrenti intendessero impiegare allo scopo di mantenere l'equilibrio dell'aerostato lungo la verticale il Comitato giudicherà caso per caso, eseguendo, se lo crede, quelle prove e verifiche che ritenesse necessarie per assicurarsi che nel loro impiego non presentino pericolo alcuno per gli aeronauti o per i terzi.

Disciplina dei Concorsi.

38. **Criterio di sorveglanza.** — Il Comitato per i Concorsi eserciterà una permanente sorveglianza su tutte le operazioni, dai preparativi di gonfiamento fino alla partenza del pallone in ascensione libera. Questa sorveglianza avrà per iscopo d'assicurare l'esecuzione di tutte le precauzioni necessarie per la sicurezza degli aeronauti, dei passeggeri e del pubblico e di evitare frodi nei Concorsi e spese di gas non giustificate.

Il Comitato dovrà lasciare agli aeronauti grande libertà nell'esecuzione delle loro manovre, delle quali saranno responsabili: esso non dovrà intervenire che in caso d'assoluta necessità per opporsi a un'operazione pericolosa od onerosa per l'Esposizione.

Gli articoli seguenti indicano i punti principali sui quali si eserciterà la vigilanza: questa enumerazione però non è limitativa.

39. **Sul funzionamento materiale.** — Il funzionamento delle valvole e delle appendici e il modo con cui sono fissate al pallone saranno oggetto di particolare attenzione; lo stesso sarà per la fune di strappamento. Questi varî organismi saranno verificati il più tardi possibile prima del gonfiamento.

40. **Sull'introduzione del gas.** — L'introduzione del gas in un pallone non avrà luogo che dietro l'ordine di un Commissario di servizio, il quale potrà, in caso di necessità, arrestare il gonfiamento ed interrompere l'arrivo del gas.

41. **Durante il gonfiamento.** — Durante il gonfiamento la sorveglianza avrà principalmente per oggetto di constatare l'impermeabilità del pallone e la buona disposizione della rete e degli organi di manovra delle valvole e della fune di strappamento.

42. **Dopo il gonfiamento.** — Dopo il gonfiamento si verificherà il funzionamento dell'appendice e si sorveglierà la collocazione dei diversi accessorî, riguardo particolarmente ai punti seguenti:

1.° L'apertura inferiore dell'appendice dovrà essere almeno a tre metri al di sopra del fondo della navicella.

2.° Le unioni dei varî accessorî dovranno presentare una sicurezza assoluta.

3.° Gli organi di manovra delle valvole, corde di strappamento, ecc., saranno disposti in guisa da rimanere in ogni circostanza a portata dell'aeronauta e da non potere in alcun caso funzionare inopinatamente. Si proverà la manovra riversibile della valvola e ci si assicurerà se questa operazione non presenta inconvenienti.

4.° La manovra dell'àncora e degli organi d'arresto dovrà essere facile e senza pericolo.

5.° Saranno prese precauzioni opportune per evitare, sia alla partenza che nel viaggio aereo, la caduta dei sacchi di zavorra o di qualunque altro oggetto suscettibile di ferire il pubblico.

43. **Posto e ore di partenza.** — L'assegnazione dei posti e la fissazione delle ore di partenza saranno fatte dal Commissario di servizio, in maniera da evitare l'incontro degli aerostati che parteciperanno allo stesso Concorso.

ANTONIO CARNELLI, *gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO-LETTERARIO-ARTISTICO DEI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

NUM. 9.

Cent. 50
(Estero, Cent. 70)

MILANO E LA ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DEL SEMPIONE 1906

DIRETTORI
E. A. MARESCOTTI
e ED. XIMENES

MILANO
FRATELLI TREVES
Editori - Via Palermo 12

MACCHINE DA CUCIRE
VELOCIPEDI
MOTOCICLI
MACCHINE da SCRIVERE "IDEAL"

2500 Operai

NAUMANN

In uso:
2.000.000 Macchine cucire
500.000 Velocipedi
25.000 Macchine da scrivere

SEIDEL & NAUMANN
DRESDA (Germania).

Tre ore a Montecarlo

di Edmondo De Amicis

È uscito nel fascicolo di Ottobre 1905 del ***Secolo XX***

Cinquanta Centesimi.

GARAGE-OFFICINA DI RIPARAZIONI
PEZZI DI RICAMBIO
MILANO - FORO BONAPARTE 35 A

Suonerie Elettriche
materiali prezzi eccezionali
cataloghi illustrati gratis
DITTA F.lli BIANCHI-BOLOGNA

TRIPOLITANIA

EUSTOMATICUS

DENTIFRICIO NATURALE FOSSILE
del Dott. ALFONSO MILANI - Verona

SOVRANO a tutti per la sua virtù imbiancatrice dei DENTI assolutamente inoffensivo allo smalto. Documentato da certificati di eminenti autorità.
POLVERE E PASTA. L. 1 -

ALTRI PRODOTTI DI SPECIALITÀ

ELIXIR DENTIFRICIO - VOLUTTUOSA - CREMA FILODERMA - TRICOGENE (Lozione) - BALSAMO GELONIFUGO - SANAPIEDI - LISO FOXIL - A TITOLO DI RECLAME - Dott. ALFONSO MILANI e C. - VERONA

CORSO VITT. EMANUELE ANGOLO S. PAOLO
MILANO

AL GRAN MERCURIO

Articoli di Novità per REGALI

VASI
BRONZI
OROLOGIERIA
DI OGNI GENERE

F. GUFFANTI

PREZZI FISSI

Società di Navigazione a Vapore del Lloyd Austriaco
AMMINISTRAZIONE CENTRALE - TRIESTE

Servizi della Società: *Partenze da Trieste:*

per l'INDO-CINA-GIAPPONE:

per l'AFRICA ORIENTALE:
linea *Trieste-Durban* (mensile), con approdo a Venezia in andata e ritorno per l'imbarco e sbarco passeggieri.

pel BRASILE e LA PLATA:

per il LEVANTE e MEDITERRANEO:
linea *Costantinopoli-Mar Nero* e *Costantinopoli-Danubio.*

per la DALMAZIA:
linea celere *Trieste-Cattaro* (settimanale).

per VENEZIA e viceversa:

Per informazioni rivolgersi alla *Direzione Commerciale a Trieste*, nonchè all'Agenzia principale della Società in *Venezia*, al Signor *Francesco Parisi* a *Milano*, a tutte le Agenzie della Società.

Vetrine e Banchi Vendita per la futura

Esposizione 1906

IN MILANO

La FABBRICA ITALIANA DI MOBILI
rilevataria dello Stabilimento CARLO ZEN
Società anonima - Capitale L. 600,000
ha **attualmente in costruzione** per la futura Esposizione del 1906

Vetrine speciali e Banchi Vendita

per
- Calzaturifici
- Setifici
- Canapifici
- Fabbrica di bastoni
- Orologiai
- Orefici
- Fabbrica di Liquori
- Fabb. Argenteria da tavola
- Fabbrica di Piume e Fiori
- Fabb. di Bottoni e di Pettini
- Fabbriche di Busti
- Fabbrica di Lampade elettriche e Fanali per carrozze

fabbricate su disegni e preventivi accettati dai clienti e che restano di proprietà di ogni singolo cliente.
Dietro richiesta si forniscono nuovi disegni e preventivi per vetrine in qualunque stile, e qualunque forma, con illuminazioni interne speciali.

Scrivere FABBRICA ITALIANA di MOBILI, via Nino Bixio

Visitare la Grande Galleria di Mobili di lusso annessa allo Stabilimento, via Nino Bixio, MILANO.

Dono a chi acquista più di Lire 25.

E. Frette & C.
Monza

Telerie
Tovaglierie
Fazzoletti
Tende
Coperte
Tappeti
Biancheria da Uomo e da Neonati

FIRENZE
GENOVA
TORINO

Cataloghi e Campioni gratis e franco.

Recentissima pubblicazione

IL FIGLIUOL PRODIGO

NUOVO ROMANZO
di HALL CAINE

Un volume in-16 di 436 pagine
QUATTRO LIRE.

Nuova edizione della

GUIDA DI MILANO

E DINTORNI
ed i Laghi di
Como, Maggiore e Lugano

dei laghi e 32 incisioni in fototipia . . . L. 2 —
MILAN et ses environs . . . . L. 2 —
l'edizione tedesca:
MAILAND u. Umgebungen . . . L. 2 —

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

NUOVA EDIZIONE ECONOMICA

Resurrezione

Romanzo di
Conte Leone Tolstoi

Due volumi in-16:
DUE LIRE.

TERZO MIGLIAIO

MENS SANA in CORPORE SANO
di
ANGELO MOSSO

Un vol. in-16 di 168 pagine
Lire 3,50

SEGRETO

per far crescere i Capelli, Barba e Baffi in poco tempo. Pagamento dopo il risultato. Non confondersi con i soliti impostori. Rivolgersi: GIULIA CONTE, S. Teresella dei Spagnoli, 58, Napoli.

CHAMPAGNE-SARNA
L'UNICA MARCA ITALIANA CHE NON TEME LA CONCORRENZA DELLE MIGLIORI MARCHE ESTERE.
CHIEDERE CON SEMPLICE CARTA DA VISITA LO SPLENDIDO LISTINO ILLUSTRATO CON PREZZI E CONDIZIONI ALLA CASA PRODUTTRICE DI VINI FRANCESCO BALDI - BOLOGNA.

VALIGERIA FRANZI

ORESTE FRANZI & C.
Accomandita per azioni - Capitale L. 1.500.000 interamente versato.
Primo Stabilimento Italiano per la Fabbricazione d'Articoli da Viaggio
Forza Motrice - 200 Operai.
Amministrazione e Fabbrica: MILANO, Via Ruggero Boscovich, 12
Filiali: MILANO - ROMA - LONDRA | Depositi: GENOVA - FIRENZE - NAPOLI
Prezzi fissi - Catalogo a richiesta - Dettaglio - Ingrosso - Esportazione.

SONO USCITE LE

Ultime Novelle di E. Castelnuovo

P. P. C.

Lire 3,50. - Un volume in-16 di 356 pagine. - **Lire 3,50.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA A' FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

AUTOMOBILI ISOTTA-FRASCHINI

MILANO
Via Monte Rosa, 79.

La copertura del Redefossi per la costruzione degli Alberghi provvisori.

(Disegno di R. Salvadori).

AUTOMOBILE E FERROVIA

ALL'ESPOSIZIONE.

È specialmente dai nuovi sistemi meccanici di locomozione che la civiltà moderna ha tratto la sua impronta distintiva. È per questo che essa maggiormente differisce dalle civiltà passate. I quattro quinti del così detto progresso moderno, delle grandi trasformazioni per cui la vita contemporanea sembra aver assunta tutta una nuova fisonomia, si riassumono nel progresso e nei mutamenti avvenuti nei mezzi di trazione.

La locomozione meccanica, ecco l'indice caratteristico del nostro tempo!

Per questo una delle mostre più importanti e interessanti dell'Esposizione sarà indubbiamente quella costituita dal grandioso parco ferroviario e dalla vasta galleria automobilistica.

Sarà qui dove l'uomo moderno si ritroverà nel suo ambiente appropriato, tra le strutture e gli ordini che egli per primo ha instaurato, ed ove non è più traccia delle antiche eredità. Sarà qui dove si accorrerà a controllare il palpito più recente e gagliardo della vita, a misurare il progresso raggiunto e la capacità futura del lavoro.

Sarà in questi recinti che si determinerà il punto in cui ci troviamo e la mèta prossima a cui tendiamo: sarà qui dove si leggerà il nostro presente, e, ciò che più importa, il nostro avvenire.

Bene fu disposto perchè la mostra ferroviaria e quella automobilistica fossero contigue. Bisogna vedere l'uno accanto all'altro i due poderosi rivali, bisogna giudicarli avendoli entrambi sott'occhio e tutti debbono poter fare il confronto. È dessa la suprema questione di questo momento, la questione di cui la risposta costituisce la profezia per il domani, e tutti debbono potersi rendere conto dei termini reali in cui viene posta.

Chi avrebbe mai supposto, visitando la mostra ferroviaria all'Esposizione di Milano del 1881, che all'Esposizione prossima sarebbe sorta, vicino a quella ferroviaria, che sembrava offrire il culmine della modernità meccanica, un'altra mostra per un nuovo ordigno di locomozione, il quale col suo incredibile sviluppo sarebbe giunto a contendere il primato alla ferrovia istessa?

Non si aveva allora neanche l'idea di quel magnifico strumento che adesso su tutte le strade e in questa solenne assemblea dell'opera umana si colloca allo stesso livello della locomotiva, se pur non la sopravanza, per accaparrarsi il dominio dei futuri destini.

Poichè oggi la concorrenza si spiega fra questi due principii meccanici, quello che informa l'automobile e quello che informa la locomotiva. È l'agile e libero atleta contro l'impacciato colosso.

L'automobile ha già vinto tutti i rivali minori. Con il suo ingresso nella vita pratica ne ha fatto uscire il cavallo e la carrozza. Essi appartengono al mondo del passato, sono dei superstiti, o si tengono come rarità di lusso, come si conservano le parrucche nelle livree dei servitori, o come si userebbero le portantine: oppure si adoperano ancora per la mancanza dell'oggetto nuovo, come si porta un abito vecchio fuori moda per l'impossibilità di farne uno nuovo.

Un solo esempio, ma significativo. Sette anni or sono, nel cortile di Versailles, il giorno della riunione del Congresso per la elezione di Loubet a Presidente della Repubblica, non vi era un solo automobile, non uno. Privati e parlamentari erano venuti in carrozza.

Se allora un automobile si fosse arrischiato tra quella folla di *landaux*, di *fiacres*, di cavalli, di cocchieri, sarebbe apparso come un'anomalia, sarebbe stato considerato un intruso, sarebbe stato accolto con ogni sorta di scherni e di invettive e gli agenti dell'ordine lo avrebbero fatto allontanare immediatamente. Adesso, or è qualche settimana, le parti si sono completamente invertite. Per l'elezione di Fallières, il cortile, le strade, le vicinanze del regale castello formicolavano di automobili. Erano cortei di automobili, senza fine: ce ne erano dappertutto, e non c'era altro. Le carrozze a cavalli sono state contate. Erano sette, quella di Fallières e di alcuni ministri.

Come i tempi sono cambiati!

L'anomalia di sette anni or sono, l'automobile, è divenuto la regola; e la regola di allora, il cavallo, è l'anomalia d'oggi. E sul suo passaggio non sono mancati i motteggi che un tempo sarebbero toccati all'automobile.

Tra altri sette anni non si vedranno più neanche le sette carrozze di questa volta.

Adunque per questo lato nulla più vi è da aggiungere: come era indubitato, l'automobile si è sbarazzato presto di tutti questi piccoli e antiquati rivali: la sua vittoria è stata completa. Adesso la lotta si ingaggia col gigante che ha spadroneggiato su tutta la seconda metà del secolo decimonono. Questo è un degno antagonista, il treno!

È di questa lotta superba ed enorme la mostra di Milano costituirà uno degli episodi più notevoli e decisivi.

Possiamo noi prevederne il risultato?

Io credo che sia possibile dar qualche indicazione vantaggiosa.

In via generale, a prima vista, appare netta e indiscutibile la superiorità dell'automobile sulla ferrovia, per quanto riguarda il trasporto delle persone, e la superiorità della ferrovia sull'automobile, per quanto riguarda il trasporto di mercanzie.

Il viaggio in automobile è la libertà: il viaggio in ferrovia è la schiavitù. Con l'automobile l'individuo si sottrae, appunto in ciò in cui egli aspira ad essere più libero, i suoi movimenti, alla soggezione della collettività; con la ferrovia è precisamente la tirannia collettiva che si impone irremissibilmente all'individuo.

Tutti i tedî e gli obblighi della ferrovia, da quello dell'orario a quello dell'itinerario, sono aboliti sull'automobile, il quale non conosce altra legge che la volontà del suo conduttore.

Per le merci la cosa cambia aspetto. Quivi primeggia il fattore economico. Il trasporto delle mercanzie deve essere il più a buon mercato possibile. Gli altri requisiti vengono dopo. Ora ciò che il treno trasporta in grandi masse, a una velocità commerciale sufficiente e con una spesa minima, perchè frazionata sulla quantità, l'automobile non può trasportare che in piccole dosi, a velocità scarsa, con una spesa elevatissima, dovuta all'alto prezzo della benzina e al deterioramento della macchina e in ispecie dei pneumatici.

Ma nella pratica, tanto nel caso delle persone quanto in quello delle merci, queste vedute generali sono tutt'altro che fisse.

In una data circostanza, anche per le persone, il fattore economico acquista un'importanza preminente e molte altre cause possono aggiungersi, come la condizione delle strade, i rigori della stagione, il timore di eventuali guasti, per far preferire la ferrovia all'automobile. E viceversa anche per le mercanzie, date le vicende del servizio ferroviario, dato che la velocità dei trasporti per ferrovia può discendere sotto a quella dei trasporti con carriaggi trascinati da quadrupedi, dato il progresso conseguito nella costruzione dei *camions* automobili e dei treni stradali e supponendo una diminuzione nell'attuale dazio che colpisce la benzina, può vedersi preferibile l'automobile alle ferrovie.

Il paragone quindi non deve avvenire in questo àmbito, che può variare ad ogni istante per speciali condizioni di tempo e di luogo: deve operarsi su dati fissi. E questi si possono ricavare da due fonti. Alla mastodontica, pesante, complicata, costosissima meccanica della ferrovia si deve contrapporre la meccanica svelta, leggera, pronta, semplice dell'automobile. Alla insufficienza ognor più evidente delle ferrovie per il rapido moltiplicarsi del traffico mondiale deve opporsi la meravigliosa possibilità dell'automobile per le più diverse ed estese applicazioni pratiche.

Il principio dinamico delle ferrovie è quello dell'enorme, è quello del massimo mezzo: tutto vi deve essere calcolato e previsto per molto al di là di ciò che deve rendere. Il principio dinamico dell'automobile è quello del minimo mezzo. Studiando i pezzi di un automobile non si può a meno di riconoscere che soltanto con questa macchina l'uomo è giunto per la prima volta a sfruttare interamente i mezzi che gli sono dati, a utilizzare saviamente lo spazio e la resistenza della materia, a trovare un ordine veramente logico della costruzione e dell'arredo. A quel capolavoro meccanico che è un motore perfezionato a benzina a quattro cilindri, con accensione a magnete, corrisponde quel capolavoro dell'arredamento che è il mobilio di una grossa vettura da viaggio. In questo senso si era fatto un primo progresso per conciliare la ristrettezza dello spazio con le esigenze del *comfort* nelle cabine dei piroscafi, ma la perfezione e la raffinatezza più squisita si sono ottenute sull'automobile.

Il treno è un macrocosmo per il funzionamento del quale sono indispensabili innumerevoli altre energie concorrenti allo stesso fine: una strada apposita, costrutta a prezzo di ingenti sacrifizi, stazioni, depositi, officine e legioni di uomini alla partenza, lungo tutto il percorso, all'arrivo.

Il treno è un gigante, è un elemento di cui noi ci siamo impadroniti per il nostro vantaggio, ma che è domato e instruito solo a metà, e per metà è selvaggio, è furente, per cui deve essere sempre tenuto d'occhio, sempre costretto tra sbarre inflessibili, sempre guidato, sempre coadiuvato nella sua opera brutale. L'automobile è la proporzione normale, è l'elemento naturale, domato, fatto umano, pieghevole a tutti i nostri voleri, sommesso alle nostre leggi, di cui l'azione è quasi intelligente e si compie da sè, sapendosi contenere nell'ordine vantaggioso per l'uomo.

Del resto meglio di ogni ragionamento sarà offerta qui la lezione più convincente ai nostri occhi. Qui noi potremo vedere, che ciò che finora è stato compiuto dagli immani macchinoni, che pesano più di duecento tonnellate col sussidio di tutta quella formidabile organizzazione di esseri e di cose che è un impianto ferroviario, è effettuato ben più facilmente e agilmente dallo svelto meccanismo dell'automobile, che pesa al massimo dodici tonnellate e può anche essere ridotto a soli cinquecento chilogrammi. L'effetto raggiunto dall'immane sforzo ferroviario, spendendo milioni e milioni, può essere conseguito da un'elegante vettura a motore, da una minuscola vetturetta, in ogni momento, su qualsiasi strada.

Gli ultimi *récords* dànno per l'automobile una velocità di centottantacinque chilometri all'ora. Nessuna locomotiva ha mai fatto altrettanto.

Da questa colossalità di struttura e di impianti deriva l'odierna insufficienza delle ferrovie, le quali appunto per ciò non hanno la pronta elasticità di poter corrispondere subito ai nuovi accresciuti bisogni. Per aumentare la potenzialità delle ferrovie, per introdurle là dove la necessità di un più rapido movimento si fa sentire occorre spendere somme favolose, davanti alle quali oggi si rimane esitanti. Invece l'automobile ha una immediata capacità di assumere tutti i nuovi offici che gli si vogliono attribuire, senza richiedere sacrifici e travagli di sorta.

L'importante è che la sua costruzione sia sufficiente e perfetta.

Ma di ciò dirò altra volta.

MARIO MORASSO.

La copertura del Redefossi e gli Alberghi provvisorî.

L'Esposizione avrà senz'alcun dubbio un titolo notevolissimo e sopra ogni altro degno di memoria pei Milanesi nella copertura del Redefossi, la putrida "roggia„ che inquinava colle esalazioni delle sue acque presso che stagnanti i quartieri di Porta Venezia e di Porta Principe Umberto.

I reclami avevano seguiti i reclami, i pareri dei consigli sanitarî e delle commissioni d'igiene erano stati concordi ed unanimi, eppure il Redefossi — corruzione o traduzione libera dell'antica denominazione regale "Re de' fossi„ — resisteva alle intimidazioni sindacali e prefettizie. Che diavolo! Un *Re* sia pure *de' fossi* non poteva cedere che ad un avvenimento di primissimo ordine e l'Esposizione ha avuto il merito di ottenere in pochi mesi ciò che per lunghi anni era stato inutilmente invocato.

Oggi si lavora febbrilmente, giorno e notte, mercè un'efficace installazione elettrica. Si son demoliti i bastioni di Porta Nuova sul lato est e il materiale che ne provenne fu precipitato a colmare la fossa dove lentamente scorrevano le acque della "roggia„.

Il canale è stato suddiviso longitudinalmente da un muro in cemento armato, il quale sostiene travi pure in cemento armato, appoggiantesi da un lato al muro del bastione. Questi muri dovettero, naturalmente, esser rinforzati per riuscire atti allo scopo e perciò furono installate parecchie pompe, le quali hanno il còmpito di mantenere asciutta la parte dove si compiono i lavori di rinforzo ai muri di sostegno.

L'opera riesce tanto più complessa in quanto che anche il fondo del Redefossi viene abbassato così da permettergli di sfogare, senza la possibilità di rigurgiti, le acque in caso di piena.

L'opera importantissima costerà circa trecentomila lire, e benchè si tratti di 10 000 mq. di superficie, sarà ultimata per la fine di marzo.

E allora su queste aree sorgeranno gli alberghi provvisorî per i visitatori dell'Esposizione.

Sorgeranno, per meglio dire, gli ultimi alberghi, perchè molti sono, già oggi, coperti da tetto.

Questi alberghi furono progettati dall'ing. Ranza e sono costrutti dalla ditta Banfi e Stevani. Si tratta di sei grandiosi corpi di fabbrica comprendenti complessivamente settecento camere e un migliaio di letti; ciò che significa che trecento stanze hanno due letti e quattrocento uno solo. I fabbricati sono a due piani e son costituiti da corpi di fabbrica doppî, ossia con camere prospicienti i due lati opposti di essi, separate da un corridoio, che percorre i fabbricati secondo la lunghezza e che son larghi due metri. Le stanze ad un letto saranno di tre metri e mezzo per quattro: quelle a due saranno un po' più capaci.

Ai corpi di fabbrica si accede da vie espressamente ricavate dalle aree che intercedono fra di essi.

Due corpi di fabbrica contigui hanno un *buffet* comune, che serve però soltanto per la prima colazione. Il servizio incendî sarà disimpegnato da una speciale guardia di pompieri e da personale espressamente istruito.

I fabbricati avranno esternamente aspetto assai semplice: ma all'interno riusciranno comodi e decorosi. Anche l'ammobigliamento delle camere sarà di modello semplice e perciò più rispettoso delle norme igieniche. Le suppellettili saranno in ferro: il letto avrà materassi di lana o in crine animale: si avrà poi in ogni camera un lavabo, un attaccapanni e alcune sedie, insomma tutto quanto può occorrere per una breve permanenza in una città.

Questi alberghi sorgeranno tra Porta Venezia e Porta Principe Umberto. Tra Porta Principe Umberto e Porta Nuova sorgeranno altre duecentoventi camere, che la Società degli Albergatori metterà a disposizione de' suoi soci, perchè se ne valgano come "dépendances„ dei rispettivi alberghi.

E altri alberghi sorgeranno in altri punti della città. Così in Corso Magenta, su area municipale, si costruiranno altre duecento camere per conto dell'Impresa Riboni; e altre duemila si edificheranno, sotto gli auspici di una Società, della quale è gran parte Padre Beccaro, presso i padiglioni dell'Esposizione in Piazza d'Armi.

Ed altre iniziative si moltiplicano ogni giorno, cosicchè si può esser certi che Milano sarà in grado di ospitare i visitatori dell'Esposizione anche nei periodi di massimo concorso.

I fabbricanti di mobili hanno, per esempio, costituito una società per provvedere all'esercizio di locali ceduti ad essa in affitto dal Municipio. Fin d'ora la nuova Società dispone di seicento stanze, per la maggior parte nei quartieri di Porta Romana e Porta Sempione e sono anche pronti mille letti per corredarle.

D'altro canto il Municipio si preoccupa di preparare alloggi collettivi e metterà a disposizione, gratuitamente, palestre ed ambienti scolastici, specialmente nei mesi di luglio, agosto e settembre, nei quali sarà maggiore l'affluenza delle comitive operaie.

Insomma Milano sarà in grado di offrire alloggi in buon numero e si può sperare anche a buon mercato, ciò che faciliterà d'altro lato il concorso dei visitatori.

La Lotteria del Milione

Il piano.

Il Comitato Esecutivo dell'Esposizione di Milano ha approvato il piano della lotteria.

Verranno emessi i biglietti in numero di due milioni divisi in 200 Serie da 10 000 biglietti cadauna.

Il prezzo di ogni biglietto è di L. 2.

Nella vendita dei biglietti, in numero non inferiore a 50, il Comitato si riserva la facoltà di fare degli sconti, in relazione al quantitativo.

Il piano dei premi è stabilito come segue:

N.	1	Premio	da L.	1 000 000	L.	1 000 000
„	1	„	„	100 000	„	100 000
„	1	„	„	50 000	„	50 000
„	1	„	„	20 000	„	20 000
„	3	„	„	10 000	„	30 000
„	4	„	„	5 000	„	20 000
„	20	„	„	1 000	„	20 000
„	50	„	„	500	„	25 000
„	100	„	„	100	„	10 000
„	3 000	„	„	25	„	75 000
N.	3 181	Premi		per	L.	1 350 000

I biglietti saranno staccati da registri a matrice: ciascun biglietto porterà il numero (da 1 a 10 000); l'indicazione della Serie (da 1 a 200); e le firme per fac-simile del Presidente, del Segretario generale e del Capo ragioniere.

I biglietti verranno contrassegnati con timbro a secco del Comitato.

L'estrazione avrà luogo entro il 31 dicembre 1906.

Per la designazione dei biglietti vincenti verrà estratto innanzi tutto il numero della serie, a mezzo di un'urna contenente 200 numeri (da 1 a 200) ed il sorteggio del numero del biglietto si farà per mezzo di un'urna contenente 10 000 numeri (da 1 a 10 000).

L'estrazione per successive volte di numero e serie già estratti si considererà come non avvenuta.

Le somme corrispondenti ai singoli premî saranno pagate agli esibitori dei biglietti portanti il numero e serie estratti dalla Banca Commerciale Italiana entro dieci giorni da quello dell'estrazione.

I biglietti presentati per il pagamento non dovranno avere alterazioni o correzioni, dovranno essere integri e corrispondere perfettamente alla matrice, sia nei numeri vincenti, sia nei segni che valgano a riconoscerne l'identità. Senza il concorso delle condizioni sopra indicate non si farà luogo al pagamento della vincita.

Il risultato dell'estrazione verrà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno e nei principali giornali di Milano.

Trascorsi centottanta giorni dalla pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*, i premî non ritirati e quelli di cui, per le ragioni di cui sopra, fosse stato rifiutato il pagamento verranno devoluti a favore del Comitato, come pure i premî corrispondenti ai biglietti rimasti eventualmente invenduti.

La lotteria sarà esercita direttamente dal Comitato e calcolando che gli introiti per vendita di biglietti possono ammontare, se come si spera tutti saranno venduti, a circa 4 000 000; che i premî sommano a L. 1 350 000; che le spese per l'esercizio di questa azienda e per la pubblicità indispensabile per il suo miglior successo sorpasseranno il milione; si prevede che possa dare al Comitato un utile di circa un milione e mezzo.

Le opposizioni del Ministero.

Ma il piano della lotteria, quale è stato ideato dal Comitato dell'Esposizione, pare non abbia sulle prime incontrato il pieno favore del Ministero. E la notizia a Milano non trovò certo i migliori commenti, onde il Governo si sforzò tosto di palliare la sua opposizione al piano della lotteria, facendo stampare frasi vaghe, le quali tendevano evidentemente ad attenuare il disgustoso effetto della resistenza. Difatti l'ufficiosa *Tribuna* fu sollecita nell'affermare, che il piano della lotteria era oggetto di studio da parte dei funzionari del dicastero delle Finanze e che il ministro Vacchelli non aveva presa alcuna decisione.

A sua volta il corrispondente romano del *Corriere della Sera* scriveva che aveva appreso da persona intima del ministro, che le recise affermazioni fatte in proposito non corrispondevano a verità ed avvertiva che il ministro delle Finanze doveva esercitare la missione di moderatore in genere nell'elaborazione dei piani finanziarî delle lotterie. La qual cosa non voleva dire che nel caso nostro egli fosse a *priori* contrario all'idea del Comitato Milanese. E notava come il senatore Mangili avesse parlato col ministro delle Finanze e col ministro del Tesoro, Carcano, e come durante il colloquio l'on. Vacchelli avesse fatto osservazioni ed obiezioni che al Mangili potevano esser sembrate pessimiste, ma nessun proposito decisivo era stato manifestato, nè poteva manifestarsi da parte del ministro. Il piano particolareggiato della lotteria era stato sottoposto a funzionari competenti, perchè lo esaminassero e ne riferissero: solamente ad esame compiuto e dopo avere udito il parere di questi funzionari sarebbe stata presa una decisione. Da altra fonte il corrispondente del *Corriere* affermava di aver saputo, che realmente all'on. Vacchelli, per ragioni che non era dato precisare, sarebbe sembrato poco opportuno, dapprima, il premio di un milione. In seguito però, anche per le ragioni espostegli dal sen. Mangili, il ministro delle Finanze avrebbe modificata in parte la sua opinione: ragione per cui se il premio del milione fosse sembrato eccessivo anche ai funzionari di cui parlavo dianzi, le modificazioni al piano della lotteria non sarebbero state suggerite al Comitato Milanese nel senso di frazionare la massima dotazione in dieci premî da 100 000 lire ciascuno, ma piuttosto nell'intento di dividerla in due grandi assegnazioni di 500 000 lire, oppure in una massima di 600 000 lire e in due da 200 000 lire ciascuna.

Una lettera del sen. Mangili.

Intanto il Presidente del Comitato dell'Esposizione, appena di ritorno a Milano, s'affrettava a porre le cose nei loro veri termini con la seguente lettera al direttore del *Secolo:*

"Di ritorno da Firenze viene richiamata la mia attenzione sulle notizie apparse nel di Lei pregiato periodico dei giorni 23 e 24 gennaio, in argomento al piano della lotteria a favore dell'Esposizione.

"Mi è ben gradito di porgere anzitutto i più cordiali ringraziamenti a Lei per la consueta strenua tutela degli interessi della Mostra, ma mi consenta di soggiungere qualche schiarimento sulle notizie da Lei date, perchè l'opinione pubblica non sia sinistramente impressionata.

"Sta che S. E. Vacchelli giudica eccessivo e quasi un incitamento malsano al giuoco il proposto primo premio di un milione, ma è d'altra parte conforme a verità che il ministro studiò personalmente con amore tutta l'operazione e che ebbe a darmi anche utili suggerimenti, che di buon grado accolsi.

"Sta pure che tanto le disposizioni del Presidente del Consiglio, quanto quelle di tutti i membri del Gabinetto, permangono delle più favorevoli per l'Esposizione nostra e che in tutti i ministri si riscontra, direi, una specie di emulazione per facilitare al Comitato il grave còmpito suo.

"Pel piano della lotteria la divergenza sussiste solo sull'entità del primo premio e le eccezioni dei ministri ponno, dal punto di vista di attenuare l'incitamento a tentare la fortuna, non essere destituite di fondamento, ma pur troppo il Comitato, per ragioni che non consentono ormai di cedere il passo a nobili teorie, deve sfruttare la lotteria nel modo maggiormente redditizio per le finanze dell'Esposizione e seguire gli esempi che in tal genere di operazioni ci vengono dall'Estero e segnatamente dalla Francia.

"I premi di 100 000 lire o di qualche centinaia di migliaia di lire non sono ormai più un'attrattiva sufficiente per assicurare il collocamento di un'ingente quantità di biglietti.

"Del resto il piano della lotteria fu approvato, così come venne presentato al Ministero, dal Comitato ed a me non è dato di variarlo senza il consentimento del Comitato stesso, che convocai per domenica.

"Mi stava specialmente a cuore di rilevare che nella vertenza rimane assolutamente escluso ogni malanimo del Governo verso la nostra Esposizione: sarebbe imperdonabile da parte mia che lasciassi sussistere il menomo dubbio a tale riguardo.

"Mi duole tuttavia, e molto, che il dissidio faccia perdere un tempo prezioso pel lavoro non lieve di preparazione dell'emissione.„

L'ordine del giorno del Comitato Esecutivo.

E il Comitato Esecutivo, dopo lunga ed animata discussione, approvava all'unanimità il seguente ordine del giorno:

"Il Comitato Esecutivo, udite le comunicazioni della Presidenza sulle eccezioni sollevate dal Ministero delle Finanze al piano della lotteria; ritenuto indispensabile, per il collocamento delle cartelle, di offrire al pubblico l'attrattiva del primo premio proposto nella somma di un milione di lire; considerato che il bilancio dell'Esposizione richiede che si ritragga dalla lotteria, mediante l'esito delle cartelle, il maggiore possibile lucro; delibera di insistere, perchè il Ministero abbia a recedere dalle avanzate eccezioni ed accolga i concetti che la suddivisione della somma destinata ai premi della Lotteria dal Parlamento concessa all'Esposizione debba essere lasciato al giudizio del Comitato; delibera inoltre di dare mandato alla Presidenza per disciplinare col Ministero delle Finanze le altre modalità riguardanti l'emissione della lotteria; ed è lieto in fine di cogliere questa occasione per avere ancora una volta modo di riaffermare unanimamente tutta la sua solidarietà col Presidente e rinnovargli l'espressione della sua piena ed incondizionata fiducia.„

Il Governo approva la lotteria.

Ma caduto il Ministero Fortis, il nuovo ministro delle Finanze, on. Salandra, s'affrettò a dare la sua approvazione al piano della lotteria, quale era stato proposto dal Comitato Esecutivo, e il giorno 15 febbraio veniva sottoposto alla firma reale il relativo decreto.

LA PRESIDENZA DELLE COMMISSIONI.

Fot. Varischi, Artico e C., Milano.
Prof. VITTORIO ALPE
Vice-Presidente della Commissione per la Mostra Agraria.

Fot. Varischi, Artico e C., Milano.
ERNESTO REINACH
Vice-Presidente della Commissione per la Stampa e Pubblicità.

Fot. Varischi, Artico e C., Milano.
Dott. EMILIO LEPETIT
Vice-Presidente della Galleria del Lavoro.

Cav. ERMINIO BOZZOTTI
Presidente della Commissione dei Concorsi musicali.

Il prof. Vittorio Alpe.

È nato nel 1859 a Bassano Veneto. Laureatosi nel 1878 in Scienze Agrarie, a Milano, fu presto nominato assistente del prof. Gaetano Cantoni nella R. Scuola Superiore di Agricoltura della nostra città. Chiamato in seguito ad insegnare agraria ed estimo nell'Istituto Tecnico di Firenze, venne in pari tempo nominato agronomo di quella R. Stazione Agraria.

Nel 1889 tornò alla Scuola di Milano, quale professore straordinario d'agraria e incaricato al Politecnico, e nel 1901 venne promosso ordinario.

Il prof. Alpe ha occupato ed occupa non poche cariche, fra le quali ci piace ricordare quelle di Vice-Presidente della Società Agraria di Lombardia e di Presidente della Commissione d'inchiesta dei pascoli alpini lombardi. È membro del Comitato Sanitario provinciale; della Commissione pellagrologica; del Consiglio direttivo della Cattedra Ambulante di Agricoltura. È condirettore del periodico "L'Agricoltura moderna„ e della "Nuova Enciclopedia agraria italiana„ ed è pur membro delle Commissioni consultiva per la filossera e centrale per i valori delle dogane; del Consiglio dell'Agricoltura e del Consiglio dell'istruzione agraria di Roma. Socio onorario della R. Accademia economica agraria dei Georgofili, è socio corrispondente della R. Accademia d'Agricoltura di Torino ed ha presieduto e preso parte, quale relatore, a varî Congressi agrari, tenutisi sia in Italia che all'estero.

Si debbono al prof. Alpe non poche pregevoli opere su esperienze eseguite in Toscana e in Lombardia e su studî e ricerche d'indole tecnica ed economica; anche come conferenziere egli si è a più riprese segnalato.

Appartiene al Comitato Esecutivo come Vice-Presidente della Commissione della Mostra Agraria.

Il cav. Erminio Bozzotti.

Il Comitato dell'Esposizione lo ha voluto a capo della Commissione organizzatrice dei Concorsi musicali, memore indubbiamente dell'opera di lui come Vice-Presidente dell'Esposizione dell'Arte Teatrale alle Riunite del 1894, e la scelta sinceramente non poteva essere più felice.

Il cav. Bozzotti fa parte, quale Presidente, del Consiglio d'Amministrazione del Teatro Manzoni, che oltre ad avere un'importanza massima per

Stato dei lavori al Parco. — Nel Palazzo dell'Arte Decorativa (fot. Varischi, Artico e C., Milano).

l'arte drammatica, è ammirabile per il modo col quale è condotto. Tra le altre cariche che egli meritamente tiene, ricorderemo quelle di Presidente dell'Associazione Nazionale per la difesa dell'infanzia abbandonata; di Presidente del Consiglio d'amministrazione della Società Anonima Favero per la trasformazione della carta; di Vice-Presidente del Consiglio d'amministrazione dell'Ospedale dei bambini; di Consigliere della Società dei Sanatori popolari per i tubercolosi. Inoltre è membro della Commissione direttiva del corpo di Musica Municipale e delle Scuole Popolari di Musica; è Consigliere della Società del Quartetto; è Consigliere di amministrazione della Compagnia di Assicurazione di Milano e Consigliere d'amministrazione della Società del Gas ed Elettricità di Erba.

Del Comitato delle Esposizioni Riunite del 1894 fece parte anche come Presidente della Commissione dei festeggiamenti.

Il dott. Emilio Lepetit.

È piemontese e nacque nel 1869. Laureatosi in Scienze sociali all'Istituto Superiore di Firenze, viaggiò poi all'Estero, visitando i più importanti centri industriali. In seguito, ricco di studî e di pratica, entrò a far parte della Ditta Lepetit, Dollfus et Gansser, portandovi tal tesoro di intelligente intraprendenza, che oggi la principale industria di questa Ditta — gli estratti per concia — si può dire si sia non solo emancipata dal servaggio dell'Estero, ma, conquistata in breve fama europea, tenga validamente fronte alla concorrenza mondiale sui maggiori mercati dell'Europa e degli Stati Uniti, dove il Lepetit fu a più riprese. Egli è anche autore lodato di alcune pubblicazioni di economia sociale.

Cortesissimo di tratti, il dott. Lepetit è fra i più modesti ed è schivo dalle cariche. Non per questo però si esime dal portar il contributo dell'attività e dell'intelligenza sua dove v'hanno buone iniziative.

Appartiene al Comitato Esecutivo dell'Esposizione come Vice-Pres. della Galleria del Lavoro.

Ernesto Reinach.

È torinese e nacque nel 1855.

Giovanissimo si è dedicato alla carriera commerciale, arrivando rapidamente ad occupare i primi posti. Difatti non ancora ventenne è alla testa di un importante riparto del Cotonificio Cantoni e il compianto barone Eugenio Cantoni lo teneva in grande stima per la tenacia sua di propositi e per la sua fibra di grande lavoratore.

Costituitasi nel 1874 la Società E. De Angeli e C., ora Società Italiana per l'Industria dei Tessuti Stampati, sorta per emanazione del Cotonificio Cantoni, il sen. De Angeli ebbe nel Reinach uno dei più validi collaboratori in un'industria che doveva innalzarsi dopo pochi anni ad un'importanza a tutti nota.

Nel 1882 il Reinach, assecondando il suo spirito intraprendente, impianta in suo nome una Casa per l'industria dei lubrificanti. Viaggia a più riprese all'Estero, specialmente in Germania ed in Francia, dove tale industria aveva raggiunto già un considerevole sviluppo, e dopo pochi anni trasforma il piccolo stabilimento iniziale in un grandioso impianto, in cui si ammirano le più perfezionate macchine per la fabbricazione degli olii e dei grassi lubrificanti.

A vero dire, il Reinach ebbe qui buon giuoco, giacchè si dedicò ad un'industria, che risentiva direttamente del grande sviluppo industriale verificatosi in Italia nell'ultimo ventennio. Egli con mirabile prontezza di vedute intuì tutta l'importanza che doveva esercitare sulla sua industria lo sviluppo che si annunciava poderoso nell'automobilismo e fu dei primi a studiare la questione della lubrificazione, conquistando e conservando in questo campo il primato.

Poi per agevolare la completa esplicazione del suo programma industriale egli trasformò la propria Ditta in società per azioni con vistoso capitale e di essa divenne il Gerente. Ma il Reinach, instancabile lavoratore e grandemente apprezzato per il suo valore commerciale, fa parte anche di molte altre società. E difatti nell'amministrazione della Società per la Ferrovia Funicolare di Lanzo d'Intelvi e in quelle della Società Anonima Fabbre e Gagliardi; della Società Gite e Viaggi; della Società Anonima ing. Gola e Conelli per la costruzione e manutenzione delle strade; ecc.

Il Reinach, uomo di grande senso pratico, ha poi una spiccata abilità e genialità nell'escogitare le più svariate forme di *réclame* ed il Comitato dell'Esposizione ebbe indubbiamente la mano felice, aggregandoselo nella Commissione di Pubblicità e Stampa, di cui egli è Vice-Presidente.

IL PALAZZO DELL'ARTE DECORATIVA

Non si trascurò da qualcuno di notare i nessi e le analogie che legano l'arte decorativa odierna con l'arte barocca. Certo è che il barocco è uno stile decoratore per eccellenza; fin troppo, chè soventi volte servì e serve di comodino ai decoratori faciloni e mestieranti. E forse per un ricorso storico-artistico e fors'anco per un rispetto al precursore ed inoltre per una specie, direi, di contrapasso, la Commissione per l'Arte Decorativa volle in questo stile il suo grandissimo padiglione.

L'architetto Locati ha dunque fatto l'edificio per la mostra della Decorativa in istile barocco. Ma, — è barocco? — domanderà chi a questa parola rammenta, non saprei, il Bernini, il Borromini e non troverà, nella nostra galleria, la maestosa intelaiatura classica del primo o le fantasiose convulsioni del secondo. — È barocco! — risponderebbero altri, dei quali la mente corre ai ninfei delle campagne d'attorno a Venezia e del suburbio milanese, dove la linea si curva flessuosa, leggiera e leggiadra in nubi rosate di colori dolci e riposanti. E questi potrebbero aver ragione sui primi. Poichè se qua e là l'architetto — che con tanto amore studiò e con tanta predilezione e buon risultato usò il nostro aureo Rinascimento — trattenne qualche curva biricchina, che di troppo si sarebbe scapricciata, o raffinò di cinquecentesca eleganza qualche cartella, un motivo di voluta o di fogliame, appare evidente, però, che nel particolare questo edificio richiama il nostro miglior settecento: lo prende, lo fa suo, lo vivifica, alitandovi sopra il fresco soffio del novo stile. E del barocco francese ha pur qualcosa, nell'ingresso principale specialmente. Ma vediamolo dunque un po' bene questo palazzo enorme, già così suggestivo nello stile suo, magicamente scintillante di curve e di finezze fascinatrici.

Sorge all'estremo Nord del Parco, verso i nuovi grandi quartieri del Sempione, colà dove un dì ridevano le aiuole della Società Orticola. Vastissimo com'è, s'allaccia, per mezzo del padiglioncino — piccolo ma buono — dell'Architettura, col braccio sinistro delle Belle Arti e protende la fronte principale sul grande viale semi-elittico, che, passando dinanzi all'Arena — col l'Esposizione: dinanzi al salone dei Festeggiamenti — unisce il Castello col piazzale dell'Arco della Pace.

Questa entrata principale è affermata da due piloni terminati dalle antenne, caratteristiche in tutti gli edifici del Parco, uscenti da leggiadri vasi di coronamento. Nel centro s'appoggia ai piloni un timpano tondo, nel cui mezzo sta svenevolmente adagiata tra le volute una donna, vera "diva decorativa„ tra un serto di magici spilloni scintillanti. Sotto traccia dolcemente sua curva un grande arco a primo centro a grandi frastagli raggiali, i quali attorniano, decorandolo, uno spazio ricurvo — è la festa ed il trionfo della molle forma qui. — Entro di esso si abbandona con molle gaiezza un'altra allegoria, sopra la cartella coronante l'entrata. Così, proprio dall'alto al basso, abbiamo descritto questo ingresso, perchè così appare all'occhio e così va considerato. Non è forse del barocco, che si può dire con molta opportunità: *le superflue est la chose plus nécessaire...?* — E quasi non ne avessimo abbastanza di molli forme, fascinatrici, ecco che dal vestibolo ora descritto partono d'ambo i lati due rami semi-circolari di un portico leggiadrissimo. Sì: semplici campate, sormontate, fra pilastro e pilastro, da curve civettuole, racchiudenti nel mezzo, con nuova raffinata civetteria, un vaso di forma decorativa. Ha l'aria, questo portico, di quelle gentildonne del settecento, elegantissime nel semplice ma studiato abito campagnuolo nell'ampio cappello di paglia, pel quale i ricci incipriati con cura si confondono coi grandi fiori adornanti.

Con sorriso di festa e di leggiadria siamo così entrati nel grande padiglione dell'Italia, la quale ha per sè, in tale mostra, più di 12.000 metri quadrati. Come bene indica l'esterno, dai fianchi di questo vestibolo coperto nella parte centrale, rotonda di una cupola di ricca eleganza, partono a ventaglio due lunghe gallerie; mentre all'interno, lungo il suo asse, si distende dinanzi una terza galleria, di centro. Essa mette ad un recinto di amplissima curvatura, al quale pur convergono i raggi minori che partono dalle altre gallerie perimetrali, e che, servendo ad esse di raccordo, apre nel mezzo dell'altra lunghissima e diritta fronte il cortile nel quale troveranno degno posto le opere decorative che soglion stare all'aperto.

Quest'ultima fronte guarda verso la così detta "via delle Nazioni„, che separa la prima sezione di codesta mostra dalla seconda, la sezione delle Nazioni straniere. Così, se noi entriamo, invece che dall'ingresso principale, dall'ingresso secondario della sezione italiana, ci troviamo diritti al centro e su l'asse minore del grande cortile pseudo elittico, il quale sul lato maggiore verso la via chiamata internazionale è chiuso da una tratta di pur leggiadro portico. La fronte interna, che in tal modo viene ad avere il ramo perpendicolare italiano, è anch'essa inspirata agli stessi concetti della facciata esterna — grandi piloni racchiudenti un arco leggiadro fiancheggiato dalla gaiezza di due porticati circolari, dagli archi mollemente ribassati e con ovali decorati da busti in rispondenza di ogni colonna.

Fa di raccordo tra la branca di sinistra del grande vestibolo, descritto pel primo, e la fronte massima verso il viale delle sezioni straniere una testata rotonda a porticato, simile a quella che chiude e circonda il grande cortile, interrotto, per ragion di rettifilo verso il viale, da due snelli piloni sormontati da timpani sinuosi e da vasi fiorenti, e, come al solito, da antenne.

E questo l'ingresso della Mostra Ungherese, la quale occupa da sè sola 3000 metri quadrati, mentre per l'Austria e la Francia, la quale ultima gode la bellezza di 10.000 metri quadrati, si apprestarono edifici appositi in Piazza d'Armi.

Si chiamò "via delle Nazioni„ — via internazionale, o viale delle sezioni straniere — il viale di divisione, perchè di fronte al grande cortile è logico supporre vogliano le nazioni estere fare allestire dai loro primi architetti varie facciate, che meglio caratterizzino le gallerie loro assegnate, le quali trovan posto appunto di là dal viale in questa seconda parte del grande trapezio, riservato, come dicemmo sin da principio, alla Decorativa. Sono disposte queste mostre intorno ad un piazzale di forma rettangolare, sul cui fondo, in rispondenza del solito asse mediano del cortile e cioè anche dell'ingresso secondario alla sezione italiana, s'innalza imponente il Palazzo Senese.

Consta questo palazzo di due parti. Un portico monumentale, riproducente la famosa "Loggia della Mercanzia„ serve di vestibolo ai locali specialmente adibiti ad esposizione, i quali si trovano nell'edificio posteriore. È questo un palazzo di tipo medioevale, di quel periodo dell'età di mezzo, speciale per l'uso caratteristico delle terrecotte. E perchè è coronato da merlature, decorato da fascie ad archetti e da colonnine alle finestre, è costrutto in muratura, mentre il portico, col piano superiore non praticabile, si potè costrurre così alla leggiera, nel modo solito di, legname e intonacature, come in genere si costruiscono gli edifici provvisori. Sotto al porticato verranno esposti quegli oggetti, che per la natura loro possono e devono stare all'aperto, senza turbare l'armonia dello stile della Loggia.

Per l'interno di tutte le altre gallerie è bene osservare che, lasciato largo spazio ai cortili ed ai porticati per le mostre all'aperto, per la esposizione di tutto ciò che riguarda da vicino la "estetica delle vie e delle città„ — come facciate di case, chioschi, fontane, insegne, lampioni, cartelli *réclames*, ecc., ecc., — si mirò sopratutto a ricavare, oltre che padiglioni ampii e bene illuminati, anche delle sale minori in numero non piccolo, per le interessanti esposizioni *d'ambiente*. Lungo le gallerie perimetrali e trasversali, dal lato della sezione italiana e lungo la fronte verso il viale delle Nazioni, per l'altra sezione, si disposero innumerevoli stanzine di circa 4 metri di profondità per 5 metri di larghezza, appositamente per le mostre individuali e speciali. Sono illuminate di fondo, con una finestra ciascuna. Il che dà luogo, all'esterno, a quella lunga fila di occhi, dalle linee sinuose e leggiadramente ornate di fogliame, che si stende tra l'uno e l'altro vestibolo.

NOTE DI CRONACA

Gli artisti napoletani.

Gli artisti napoletani furono convocati, giorni sono, a quell'Istituto di Belle Arti, per discutere la loro partecipazione all'Esposizione di Milano.

La direzione dell'Esposizione aveva già invitati il Curri, il Dalbono e l'Jerace a riunirsi in Comitato per costituire e organizzare varî gruppi di opere di artisti napoletani, da essere esposte nell'apposito Padiglione. Codesti tre artisti si posero subito all'opera di organizzazione, invitando a conferenze altri ben noti artisti napoletani, per mettersi d'accordo circa il loro lavoro. Ma, sciaguratamente, come sempre, numerose discrepanze sorsero e altre sono sorte ancora in una non molto numerosa adunanza tenutasi ultimamente a quell'Istituto di Belle Arti.

L'Esposizione di Milano ha invitato, dunque, il Curri, il Dalbono e l'Jerace a procedere a una scelta dei lavori che dovrebbero essere esposti a Milano. Assai giustamente Antonio Curri fece notare, che questo ufficio di scelta non doveva essere interpretato nel suo più stretto significato, poichè se artisti molto noti inviassero opere, esse potrebbero e dovrebbero non esser sottoposte a una critica in prima sede e su i giovini non una critica avrebbe dovuto esser esercitata, ma occorreva dar ad essi dei consigli sulla maggiore o minore opportunità di inviare le loro opere — opportunità dal punto di vista artistico —; e che se gli artisti non volessero passare per il tramite dell'Istituto, essi potrebbero inviare direttamente all'Esposizione i loro lavori e potrebbero inviarli anche dopo un consiglio sfavorevole del Comitato Napoletano.

Contro questa opinione del Curri discorse il Dalbono. Questi notò che egli, pittore, non avrebbe osato in buona coscienza giudicare il quadro di un pittore, ritenendo che per un giudizio esatto occorresse il parere di almeno tre persone. Ciò, in vero, non ci sembra esatto. Non si tratta di un esame, decisivo, inappellabile. Il Comitato napoletano, costituito da tre nomi illustri; costituito da tre artisti, che certo possono recare l'autorevole loro giudizio sulle varie manifestazioni dell'arte rappresentativa, ha un ufficio di organizzazione e di consiglio. E si deve proprio a questa inesatta interpretazione del Dalbono, se alcuni artisti napoletani dichiararono di voler piuttosto inviare le loro opere direttamente all'Esposizione, magari per essere respinte dal Comitato Milanese, anzi che dover subire due esami.

E tutto ciò non è bello ed è anche nocivo agli artisti. Il Comitato dell'Esposizione di Milano ha voluto affratellare gli artisti regionali in un'utile comunione di idealità e di interessi. Presentarsi compatti a un'Esposizione; compatti in un gruppo regionale, che possa mostrare la molteplicità delle scuole e delle tendenze in una unità ideale di luogo nativo, giova assai più che presentarsi disordinati, a caso, in un'ordinata confusione. E all'ordine può ben giovare un consiglio di persone alte e illuminate, senza che per ciò scapiti la dignità di alcuno.

Fino a pochi giorni sono avevano presentato domanda di partecipare all'Esposizione di Milano i seguenti artisti:

STATO DEI LAVORI AL PARCO fot. Varisc.., Art..o e C.. Milano.

Federico Cortese, quadro ad olio; Edoardo Lionetti, scultura; Enrico Raimondi, due quadri a olio; Giovanni Maltese, un gesso e un bronzo; C. A. Barone, tre quadri a olio; Roberto Majuri, due quadri a olio, una tempera; Arnaldo de Lisio, un quadro a olio; C. Miola, un quadro; Arnaldo Giannelli, un quadro; Paolo Passaro, un quadro; Giulio Amodio, due quadri; Luca Postiglione, un quadro; Gatto Saverio, una scultura; Luigi Bianco, tre sculture; Sofia de Muralt, un acquerello, due disegni a penna; Alfredo Sabelli, un quadro; Gaetano de Martino, due quadri, un acquerello; Alberto Santillo, un dipinto; Andrea Petroni, un quadro; Carlo Siviero, un quadro, un disegno; B. Guardenghi, un dipinto; Giuseppe Gabbiani, tre pastelli; Luigi Giusso, due quadri; Tello Torelli, una scultura, un bronzo; Gaetano Riceluzzi, due quadri a olio, un ritratto; Angelo Carugati, tre dipinti; Celeste Cacace, un dipinto, due disegni; Giuseppe Renda, una scultura; Attilio Pratella, due dipinti.

A tutti codesti artisti auguriamo una grande gloria e una grande vittoria alla prossima nostra Esposizione. A questi nomi e a questi lavori, certo, altri nomi e altri lavori saranno aggiunti, poichè il termine utile per presentare le domande e inviare le opere si chiude verso il venti di marzo, inaugurandosi l'Esposizione il 18 aprile. E ancora consigliamo a tutti gli artisti napoletani a voler passare per il tramite del loro Comitato, il quale non è una forca caudina, ma è qualche cosa di utile e di fraterno, per tutti, per gli artisti e per l'arte napoletana, nella sua imminente presentazione alla grande Gara Milanese.

Comitati regionali sono stati designati dalla Direzione dell'Esposizione di Milano in tutte le città e ovunque il loro significato è stato ben compreso. A Napoli è stato mal compreso e ha indotto qualcuno a ribellione. Ma essere ribelli non significa essere grandi uomini.

La R. Scuola "Alessandro Volta" di Napoli.

È interessante sapere di quale importanza sarà la partecipazione sia dell'Estero che delle varie provincie italiane alla nostra Esposizione. Più innanzi diremo del Concorso delle varie nazioni: qui, intanto, poichè abbiamo accennato alla partecipazione artistica di Napoli, non cade inopportuno dire anche delle attività industriali napoletane, che saranno rappresentate alla Mostra Internazionale.

Innanzi tutto, notiamo, che pur troppo non v'è un grande movimento ufficiale in favore dell'Esposizione di Milano. Molti istituti, che sono veramente un decoro dell'attività napoletana, si asterranno dal partecipare all'Esposizione, perchè il Governo non ha incitato gli Istituti, nè li ha aiutati per affrontare le spese inerenti. Il Governo, sembra, ha acquistata la concessione di un assai limitato spazio, per esporre le sue dirette produzioni, e ha comunicato agli Istituti da esso sovvenzionati, che un'Esposizione industriale avrà luogo, quanto prima, a Roma, fatta quasi per consolare gli Istituti, che non troveranno posto alla Mostra Milanese. Non sappiamo quanta importanza possa avere questa Esposizione romana, dopo le due importanti Esposizioni di Saint-Louis e di Milano. Alcuni Istituti napoletani, come, pur troppo sembra, quel fiorente Museo Artistico Industriale, han dovuto accettare questo stato di cose. Spesso i bilanci esigui e angusti non concedono di concorrere a un'Esposizione, se non ritagliando cifre in margine.

Tuttavia la R. Scuola Industriale "Alessandro Volta" di Napoli ha già inviato domanda al Comitato dell'Esposizione per parteciparvi. E mentre attende risposta allestisce pregevoli lavori, i quali verranno a significare ancora una volta la grande importanza della scuola, già affermatasi,

per l'universale plauso e per gli onorevoli diplomi ottenuti, in tutte le Esposizioni mondiali.

Segnalare la vita rigogliosa e l'attività bella di qualche Istituto napoletano è cosa che rincora e incita.

Cortesemente accompagnati dall'ingegnere Filippo de Luca, Direttore della Regia Scuola Industriale "Alessandro Volta„ ne abbiamo visitato le scuole, le officine, numerose di circa 500 alunni, e le interessanti sale di Esposizione permanente.

Se volessimo lodare qualcuno, in buona coscienza, dovremmo lodare tutti e molto. Uno sguardo fugace alle novità introdotte all'Istituto e una visita accurata significano subito la grande buona volontà che anima insegnanti e studenti. Abbiamo visitato l'Istituto in ora in cui erano terminate le lezioni e abbiamo visto molti giovani attardarsi nelle officine in lavoro alacre e vivo, per propria iniziativa. Perchè l'organizzazione e il programma dell'Istituto dànno una concezione immediata dell'utilità e un ammaestramento di tutto pratico per coloro che, oggi, vi lavorano ed apprendere e che saranno, domani, i lavoratori ricercati e stimati negli opifici e nelle aziende industriali.

Malgrado, dunque, non sia stata decisa la partecipazione dell'Istituto all'Esposizione internazionale di Milano, ecco ciò che la Scuola ha allestito.

Officina meccanica. — Una serie completa dei poliedri regolari stellati — lavoro di grande importanza didattica, per la sua difficoltà — è stata eseguita dagli alunni del IV Corso. Per chi ignori come sia costituito questo difficile esercizio, che dimostra una grande precisione tecnica, diremo che ciascun poliedro è formato da un nucleo centrale, sul quale sono appiccicate, mediante incastri, molte piramidi, che, secondo il poliedro, sono a base triangolare, pentagonale o esagonale. Tutto il lavoro è di acciaio. L'Istituto garantisce che mai alcun lavoro tanto complicato e perfetto sia stato eseguito da Scuola industriale italiana o straniera. Un modello funzionante delle gru costruite nella Scuola, per la fonderia della Scuola stessa. Un tornio di precisione completo. Una serie completa di sostegni, cavalletti e accessori, per gabinetti di chimica: in ferro, ghisa, bronzo e legno. Saggi diversi di commettiture e incastri.

Officina meccanica ed elettrica. — Apparecchi di misura, bussole dei seni, ponti di misura di resistenza. Notevoli gli apparecchi dimostrativi per la fisica generale e applicata: fra questi ultimi è degno di speciale menzione l'apparecchio di Foucault, per le correnti indotte in una massa metallica, costruito identico all'altro che ora trovasi al *Conservatoire des Arts et Métiers* di Parigi, che ne fece richiesta alla Scuola, quando questo apparecchio fu presentato all'Esposizione di Parigi. Questo lavoro è stato eseguito dagli alunni del III e del IV Corso.

Officina elettrica. — Diversi saggi di galvanoplastica e di galvanostecia. È notevolissima una serie di "camei„ in rame, per i quali, con nuovo procedimento, è possibile ottenere quante "positive si vogliono da una sola *negativa*„. Oltre questi "camei„ saranno presentati altri lavori, sui quali, con galvanostecia, si sono ottenute eccellenti dorature, argentature, nichellature, bronzature, ecc.

Officina chimica. — Serie di prodotti diversi preparati dagli allievi.

Tutto ciò per l'Esposizione: e giova sperare che nulla tagli la via al concorso della Scuola "Alessandro Volta„ alla nostra Mostra.

MILANO SI PREPARA PER L'ESPOSIZIONE. — La pavimentazione in granito delle vie.

(Disegno di [illegible])

LE PROVINCIE D'ITALIA AL TRAFORO DEL SEMPIONE.

Nell'affannoso lavorìo che nella seconda metà del secolo scorso e nel principio di questo si va compiendo in tutto il mondo civile, e nel semi-civile ancora, per allacciare i diversi centri, mediante la costruzione di strade ferrate, la mano d'opera italiana tiene indubbiamente uno dei primi posti e l'operaio italiano è giustamente ricercato ed apprezzato.

Si apre così l'immensa corrente emigratoria, che di continuo dalla madre patria si spande e ripartisce in due grandi canali, l'uno verso i paesi transoceanici, l'altro nelle regioni europee e mediterranee.

Il problema complesso dell'emigrazione ha sempre interessato ed affaticato la mente dello studioso dei fenomeni sociali, sia che lo si consideri come l'indice tormentoso delle nostre miserie economiche, sia come il risultato dell'attività normale di un popolo fecondo e robusto, che cerca nuove vie di espansione all'Estero.

Angelo Mosso, nel suo lavoro sugli emigranti, ritiene che il fenomeno emigratorio rappresenti nella fisica sociale la guerra senz'armi: non è un salasso — dice — ma un rimedio corroborante, non una crisi dannosa, ma una febbre di crescenza.

Sia come essere si voglia, non è cosa di tutti i giorni il fatto che un ramo di questa corrente, che tende a sortire dallo Stato, trovi ai confini un argine che lo trattenga ed arresti, invitandolo a stagnare, od in altre parole, che questi operai soliti e disposti ad emigrare trovino in casa propria quel lavoro che vanno cercando fuori della patria ed a realizzare quei guadagni, per i quali valicano le Alpi ed attraversano i mari. Questo appunto avvenne al traforo del Sempione e si vide, in seno alla madre Italia, formarsi uno di quei focolai di lavoro, dove migliaia di figli trovarono per anni da vendere, al prezzo corrente dei mercati esteri, la loro energia dinamica trasformata in lavoro.

Appena fu dato il segnale dell'incominciamento dei lavori, affluirono nella ridente Ossola e sfilarono al cospetto del Monte Leone, al quale era dichiarata la guerra, più di 25.000 operai, convenuti da tutte le parti d'Italia a mescolarsi e ad affratellarsi nell'opera colossale, doppiamente felici; e di non uscire dai confini della patria e di contribuire ad un lavoro atto ad aprire nuove fonti di benessere e nuovi orizzonti al commercio ed all'industria del proprio paese.

Questo esercito di lavoratori, che invase ed occupò dal 1898 al 1906 la verde conca di Varzo e l'orrida gola d'Iselle, parla i cento dialetti d'Italia, ne veste le mille foggie e portò in questo estremo lembo di patria i costumi delle diverse provincie, conservando immutata l'impronta della propria origine.

Difficile diventò nei primi tempi il problema dell'abitazione: quelli del paese si restrinsero per far posto ai nuovi venuti ed ogni stalla, ogni lurido ripostiglio fu reso abitabile e gli alloggi raggiunsero qualche volta dei prezzi esagerati. Ma in tempo sorsero le linde casette costruite dalla previdente Impresa, che valsero ad equilibrare le esorbitanze della speculazione e diedero modo di sfollare le catapecchie, adattando in comode abitazioni, con grande vantaggio dell'igiene, un numero considerevole di famiglie. Dove però è reso più evidente e meglio si può rilevare il marchio d'origine degli inquilini sono le provvisorie baracche di legno, bianche per l'esterna inverniciatura di calce, che innumerevoli invadono i lati della strada provinciale Napoleonica, trasformando i verdi prati, sparsi di castagni secolari, e gli aridi ghiaieti del fiume in villaggi strani, arieggianti nell'aspetto delle vie il vecchio Giappone. Già le insegne delle osterie stanno ad indicare la provenienza del padrone e della clientela ed abbondano le trattorie canavesane, le locande romagnole, le fiaschetterie toscane, ecc., ma più di tutto la segnalano le pitture ed i fregi che ne ornano le facciate e che si vedono tracciate dalla stessa mano di un dipintore girovago, il quale per pochi soldi ha portato, secondo il gusto del proprietario, una reminiscenza del lontano paese.

CAVERNA NATURALE TRASFORMATA IN CASA OPERAIA.

CASE OPERAIE COSTRUITE DALL'IMPRESA DEL TRAFORO.

Sulla fronte di una baracca, abitata da Toscani, l'artista ha dipinto un paesaggio di colline con vigneti e non mancano qua e là sparsi i caratteristici cipressi. In un angolo, collocati a modo di trofeo, dei fiaschi, che portano, chiaramente leggibile sull'etichetta, la parola "Chianti".

Come insegna di un'osteria piemontese è raffigurato il tradizionale Gianduia, a cavalcioni di una botte, con in mano la immancabile bottiglia di Barbera d'Asti.

I Calabresi preferiscono i soggetti epici ed accanto ad una baracca, sulla quale sono rappresentati due guerrieri armati che duellano, se ne vedono altre, che fermano qualche momento interessante della vita del leggendario Musolino. Del resto niente di più curioso degli aggruppamenti di queste baracche di legno, i cui ambienti sono divisi da sottili tavole, male connesse, per modo che dall'una stanza non solo si sente, ma comodamente si può vedere ciò che succede nell'altra, e chi si trova in una delle stanze centrali può, in mezzo ad assordanti rumori di bambini che strillano, di ragazzi che giuocano, di vecchi che tossiscono, cogliere al volo una bestemmia in toscano, un susurrio di parole d'amore in piemontese, un vociare litigioso in romagnolo ed il suono lamentevole e triste di una scordata armonica che accompagna la danza di giovani calabresi, che ballano battendo ritmicamente il suolo cogli scarponi ferrati.

È naturale che i misantropi e gli amanti del quieto vivere vedessero poco di buon occhio queste chiassose abitazioni e ne osservai alcuni adattare a casa certe sporgenze di roccia, chiudendole intorno con legnami e pietre, ed un paziente Calabrese costruirsi una piccola tana con assicelle tolte dalle casse della dinamite e del petrolio. Questa baracca modesta, e nello stesso tempo dall'aspetto rivoluzionario e terrificante, poichè ogni spanna delle pareti portava impresse le parole dinamite e petrolio, si trovò poi che racchiudeva tra le tavole sconnesse alcune diecine di migliaia di lire in biglietti di banca.... falsi, che l'ingegnoso Calabrese si industriava di mettere in circolazione nelle ore d'ozio.

Basta leggere il *Germinal* di Zola per farsi un'idea di quello che può succedere nell'interno di siffatte abitazioni.

Con un poco di pratica si riesce facilmente a distinguere subito, a prima vista, a quale regione d'Italia appartengono i singoli operai.

Mettiamoci per un momento sull'angolo della strada ed assistiamo alla sfilata della squadra che si reca in Galleria. Passano insieme, ragionando di colpi, di marinaggio, di patrone, i gravi *patres familias*; sbandati e scorrazzanti i così detti boccia o garzoni; parlando di risse, di amori, di politica, i giovanotti.

La maggior parte di essi sono ben messi nel vestito, che cambieranno ai bagni per indossare quello da lavoro, e sono muniti di una lampada ad olio, il cui modello è certamente molto antico e non ha seguito la parabola ascendente dei moderni mezzi di illuminazione, restando tuttavia il più economico ed il più pratico.

Ecco quel gruppo di uomini che si avanza cantando: alti e robusti coi calzoni larghi alla zuava, colla fascia rossa che loro cinge di innumerevoli giri la vita, cogli stivali lucidi, la giacchetta buttata negligentemente sopra una spalla, si riconoscono subito per Piemontesi e più precisamente per Canavesani. Essi rappresentano il tipo perfetto del minatore. Allegri e quasi spensierati vanno al lavoro come ad una festa: amano mangiare e bere bene ed abbandonarsi di quando in quando a qualche baldoria. Dalla buona nutrizione nasce naturalmente la forza e la resistenza alle fatiche, e per questo il minatore canavesano è uno dei meglio quotati sul mercato del lavoro. Pacifico e buono, amante della famiglia e rispettoso delle leggi, quando non ha bevuto troppo, diventa rissoso e facile a maneggiare il coltello, quando i fumi del vino incominciano ad annebbiargli il cervello.

Il Piemonte ha dato il maggior contingente di lavoratori al Sempione: espresso in cifre è uguale a circa il 17 per 100.

Piccoli e snelli si avanzano i Romagnoli: bestemmiatori emeriti ed inventori delle più strampalate e bizzarre bestemmie, sobri nel mangiare e nel bere, poco curanti del loro domicilio, si compiacciono di vestire elegantemente e nei giorni di festa si vedono andare in giro correttamente abbigliati di nero, con i calzoni rimboccati per

vezzo e calzati i piedi di vistose e fiammanti scarpe gialle. Discorrono con entusiasmo di politica e fondarono una quantità di circoli repubblicani e socialisti, dove amano raccogliersi, e beato quello che colla sciolta parlantina riesce a farsi ascoltare ed applaudire dai compagni. Contribuirono maggiormente le provincie di Forlì, Modena, Parma, Ravenna, Bologna, Reggio, Pesaro, Ancona, dando una percentuale uguale al 15 per 100 per l'Emilia ed al 9 per 100 per le Marche.

La Repubblica di San Marino diede circa l'uno per cento degli operai, che, provenienti dalla gleba, occuparono per la maggior parte l'ufficio di sterratore e di manovale.

Quelli che vengono dopo sono Toscani. Essi incarnano, sotto molti aspetti, l'aristocrazia della classe. Parlano forte e scandono volontieri le sillabe, per far sentire al volgo la bellezza del loro linguaggio. Sono curanti della loro abitazione, che tappezzano con cartoline e giornali illustrati. Adorano il vino di Chianti e l'olio di Lucca. Ne mandarono il maggior numero le provincie di Firenze, Arezzo, Lucca, Massa e Pisa, pari in tutto all'8 per 100.

Quella specie di giganti che seguono solleciti sono Bergamaschi.

Hanno molti punti di rassomiglianza con i Canavesani e sono invece immensamente diversi, come lo comporta la diversa struttura della regione, dagli altri, pure Lombardi, i Pavesi, che non ricordano punto nè nella figura fisica, nè in quella morale. Questi ultimi si avvicinano piuttosto ai Liguri, loro confinanti: lavorano fuori del paese solo nella cattiva stagione e ritornano, col tornare dell'estate, ai loro campi. Sono molto parchi nel mangiare e mai mi accadde di vederne uno in stato di ubbriachezza. Non fanno facilmente lega con quelli delle altre provincie: stanno fra di loro in comunione e si aiutano scambievolmente con affetto fraterno. Tesaurizzano il più che possono e se ne sono visti di quelli che, guadagnando cinque o sei lire al giorno, limitavano le spese per il loro sostentamento a diciotto o venti lire al mese. Le provincie lombarde di Bergamo, Brescia, Pavia, Mantova e Cremona fornirono il 14 per 100 degli operai.

Vedete ora quegli uomini che avanzano frettolosi e freddolosi, con un leggiero scialletto avvolto intorno al collo e sulle spalle, guardando inorriditi le cime nevose delle montagne ed i ghiacciuoli penduli dalle roccie? Sono Calabresi, nei cui occhi è ancora la visione delle colline dorate dal sole e dello sconfinato azzurro mare.

Ubbidienti e rispettosi occupano gli ultimi posti e sono i meno retribuiti, perchè nutrendosi male, per lo più di pane e fichi secchi che si fanno spedire dai loro paesi, non sono abbastanza temprati e non hanno la necessaria resistenza al lavoro. Di fatto sono quelli che diedero più facile appiglio alle malattie e che maggiormente pesarono sulle bilancie della Cassa Soccorso. Si aiutano a vicenda e sono fra di loro legati da vincoli, sotto l'égida di un capo, che vigila sull'andamento di tutta la colonia e dei singoli rappresentanti.

Per dare un esempio dell'autorità incontrastata di tali capi ricorderò tra l'altro che una volta, essendo stato trasportato all'Ospedale moribondo per ferite uno dei loro, e che morì poi quasi subito, in un batter di palpebra il piazzale dell'Ospedale fu invaso da una folla di sedicenti fratelli e cugini, che facevano ressa per entrare a vedere il loro congiunto. Ma il numero era troppo grande e non si poteva, senza pregiudicare gli altri ricoverati, lasciar entrare tutta quella fiumana di gente. Ma essi insistevano e spingevano per entrare tutti insieme. Allora presi uno dei più scalmanati, che era uno dei maggiorenti della colonia, e postolo sulla porta gli ordinai di mandare indietro la turba e di lasciare entrare solo, uno per volta, quelli che conosceva per parenti od amici del defunto. La bufera si quietò come per incanto e non mai servizio procedette più ordinato e senza il minimo inconveniente, lieti tutti che avessi scelto uno dei loro a quell'uffizio e pronti a sostenerlo se altri avesse tentato di forzare la consegna, fiero lui di avere meritata tanta fiducia. Per numero i Calabresi equivalgono al 13 per 100 degli operai.

Molti punti di contatto coi Calabresi li hanno gli Abruzzesi, che però, per usare di un vocabolo moderno, direi che sono più evoluti.

CASE IN LEGNO ERETTE DAGLI OPERAI.

E qui mi piace sfatare una leggenda. A parte le sempre rispettabili eccezioni, non è vero che questa gente sia poco amante della nettezza ed abbia poca cura della propria abitazione, la quale è pulita per lo meno quanto la casa di quelli delle altre regioni. Ha poi un sentimento sviluppato dell'ordine ed un'ambizione speciale per la biancheria ed è sempre con un senso di orgoglio e di compiacenza che offrono alle mani del medico la tovaglia candida ed odorante di bucato. L'Abruzzo inviò al Sempione un numero dei suoi figli pari al 9 per 100 degli operai.

Quei due bruni che vengono dopo, sdegnosi della compagnia degli altri, dal cranio fortemente dolicocefalo, si rivelano per Sardi e sono, con alcuni Siciliani, i pochi rappresentanti dell'Italia insulare. Il loro numero complessivo raggiunge forse l'uno per cento.

I Veneti che seguono provengono dalle provincie di Belluno, Treviso, Verona e Padova ed equivalgono al 6 per 100 degli operai. Ottimi lavoratori, cambiano però volentieri e spesso di posto e di lavoro e difficilmente restano a lungo colla stessa impresa.

Le altre regioni d'Italia fornirono insieme le rimanenti percentuali. Ultima arriva disordinata e schiamazzante la squadra cosmopolita della cosidetta *leggiera*, miscuglio informe delle più disparate provincie, zavorra che affolla i lavori di questo genere, ognora in ritardo col treno, che spesso perde, e con esso la giornata, instabile, sempre spinta dal bisogno di cambiare mestiere e paese, vivaio della delinquenza, spavento delle osterie sulle quali si riversa, tormento degli uffizi di polizia.

Ma ecco che il piccolo treno si mette in moto e la nera bocca della galleria inghiottisce tra densi vapori questa valanga umana. Là dentro, nel buio ed infernale cavo, tutti si uniscono e si mescolano: non più distinzione di provincie e di dialetti: brulicano gli uomini e tra il fumo e l'acqua e tra l'assordante rumore echeggiano le voci dei capi, che guidano e dirigono tutte queste energie ad un unico fine.

Stridono rotando i fioretti d'acciaio contro la roccia, rimbombano i colpi di mazza sui ferri, lo scoppio della dinamite scuote le viscere del monte e la galleria si allarga, avanza e progredisce, e radioso passa il genio del lavoro.

Dott. G. VOLANTE.

L'acqua all'Esposizione.

All'Esposizione concorrono gli elementi: e l'acqua in principal modo. Sia per uso potabile, che per inaffiamento, che per prevenire gli incendi, la conduttura d'acqua è tra gli elementi essenziali di quella fitta rete di tubi che si snoda tra i varî Padiglioni. Sono ben dieci chilometri di tubazioni che il Municipio ha collocato ad esclusivo servizio dell'Esposizione: e questi dieci chilometri dànno vita a cento idranti, a duecentocinquanta bocche da incendio, a trenta fontane. Non vi sarà pericolo, neppure nei giorni della canicola, di morir di sete.

Tanto più che al prolungamento delle tubazioni corrisponde l'ampliamento degli impianti. Come si sa, Milano trae la sua acqua potabile dal sottosuolo, discendendo al secondo *acs*, ad una profondità che varia tra i trenta e gli ottanta metri. La materia alluvionale del terreno facilita la costruzione di pozzi ed è possibile crearne in proporzione al bisogno, riducendosi tutto il problema ad una semplice questione di spesa.

Così in occasione dell'Esposizione non fu difficile predisporre un nuovo impianto speciale in Piazza d'Armi della rendita di cento litri al minuto secondo. Oltre a questo fu attivato, in via Cenisio, un altro impianto della potenzialità di circa quattrocento litri al minuto secondo e per assicurare la continuità della produzione, ciò che è di somma importanza in un servizio di simil genere, fu aggiunto un altro impianto sussidiario in via Buonarroti, presso l'Esposizione di Piazza d'Armi; impianto che può dare fino a quattrocento litri al minuto secondo.

Vi può esser dunque la certezza che nell'arida landa di Piazza d'Armi non si soffrirà di sete e che, in ogni modo, il Municipio avrà fatto quanto era in suo potere per rendere meno grevi le afose giornate d'estate.

INTORNO AL SEMPIONE

V.

Le installazioni esterne.

Come abbiam veduto, i venti chilometri sono stati forati in poco più di sei anni e l'avanzamento medio giornaliero complessivo dei due attacchi raggiunse la cifra di metri 8.60; un risultato brillante sotto ogni rapporto, quando si abbiano presenti tutti gli ostacoli incontrati nella perforazione dell'enorme montagna e quando non si dimentichi che al Gottardo tale media fu di metri 5.50 e al Cenisio di metri 2.50.

Ed ora che abbiam detto del modo con cui procedettero i lavori in galleria, diamo uno sguardo ai cantieri.

Il cantiere d'Iselle.

Quello di Iselle, abbastanza notevole per l'importanza delle installazioni e per il modo ingegnoso col quale si seppero adattare queste alla ristrettezza del luogo, si estende, per una lunghezza di oltre un chilometro, a valle dello sbocco della galleria di direzione e a cavalcioni della Diveria, sulla quale sono gettati parecchi ponti. Fra questi, quello più a monte, costruito in legno, è situato appunto sull'asse della galleria di direzione e porta il binario di servizio, che collegava l'interno della galleria col cantiere esterno. Vicino, sulla sponda destra della Diveria, è un ampio edificio, costituente la così detta stazione del tunnel, e una buona parte di esso è dedicata ad un impianto completo di bagni e di doccie, dove le squadre lavoratrici, all'uscita della galleria, potevano in breve tempo lavarsi, rinfrescarsi e mutare gli abiti. Un'apposita caldaia forniva l'acqua calda necessaria per il riscaldamento dell'ambiente e per l'asciugamento degli indumenti. Annessa all'impianto dei bagni è la lavanderia e nell'edificio della Stazione trovavano posto conveniente l'Ufficio sanitario per i soccorsi d'urgenza, l'Ufficio controllo e gli Uffici per gli impiegati addetti alla direzione immediata dei lavori.

Il cantiere d'Iselle il giorno dell'inaugurazione.

(Disegno di R. Salvadori)

I LAVORI DELLA GALLERIA DEL SEMPIONE. Portale della galleria a Iselle, sul versante italiano.

Una forgia per i fioretti a mano e un deposito di carbone e di locomotive formano il prolungamento dell'edificio stesso, da esso separato mediante un ampio passaggio coperto.

Serve a dar adito alla Stazione, per chi viene dalla strada nazionale, un ponte di ferro situato poco più a valle di quello precedentemente accennato.

Il gruppo più importante degli edifici ad Iselle.

Sulla sponda sinistra della Diveria si trova appunto il gruppo principale degli edifici, un poco più a valle del ponte di ferro, e comprende la grande sala delle turbine e delle pompe con quella attigua delle macchine a vapore, l'officina, il laboratorio per la riparazione dei vagoni, l'installazione elettrica per l'illuminazione, una rimessa per le locomotive, il grande fabbricato dove ha sede l'Ufficio centrale dell'Impresa, quello riservato alla guardia doganale, due depositi di carbone, la segheria e il magazzino di calce e cemento.

Le pompe e i compressori.

Le pompe ad alta pressione, della Ditta Fratelli Sülzer di Winterthur, erano accoppiate a due a due, in sei coppie: una coppia piccola forniva 4 litri al secondo; tre coppie medie fornivano ciascuna 6 litri; e due grandi ciascuna 12 litri. Però non funzionavano tutte contemporaneamente, poichè per azionare le perforatrici e gli iniettori occorrevano solo 20 litri al secondo. La pressione dell'acqua, misurata nella sala delle pompe, si è sempre aggirata intorno alle 90 atmosfere, ma poteva raggiungere le 120. Un regolatore idraulico di pressione era interposto fra le pompe e la condotta forzata che portava l'acqua in galleria. Esso funzionava anche come accumulatore. Però nel 1903 vennero installati nella sala delle pompe

La nuova stazione di Briga.

anche due compressori d'aria, per servire le locomotive ad aria compressa, che dal 1902 erano state sostituite in parte a quelle a vapore.

Pompe e compressori d'aria erano azionati da 3 turbìne, di cui una grande di 600 cavalli e due di 250 ciascuna. Un'altra turbìna di 600 cavalli era tenuta di riserva.

In un locale adiacente alla sala delle pompe si trovano tre locomobili Compound della forza complessiva di 220 cavalli. Queste azionarono le pompe fino a che non fu ultimato l'impianto per la derivazione della forza motrice dalla Diveria.

Nell'officina.

Nell'officina si trovavano macchine utensili di diversa specie: sette torni, cinque fresatrici, un maglio, due trapani, una piallatrice, ecc. La forza motrice necessaria al loro funzionamento era fornita dalle stesse turbìne installate nella sala delle pompe. Nell'officina si fabbricavano i fioretti per le perforatrici e vi si riparavano quelli smussati dal lavoro: in essa venivano riparate le perforatrici e si provavano prima di mandarle al lavoro, facendole agire su grandi blocchi di roccia forniti dalle cave sassi.

Altri edificî.

In apposito ambiente presso la sala delle pompe funzionavano, azionate da una turbìna di 100 cavalli, con servomotore idraulico, due dinamo per l'illuminazione elettrica delle installazioni esterne, degli uffici, ecc.; illuminazione ottenuta mediante circa 40 lampade ad arco e più di 400 ad incandescenza.

Poco più a valle degli edifici accennati, e precisamente all'ingresso della strada nazionale nel cantiere, sorge l'ampio fabbricato in cui hanno sede gli Uffici dell'Impresa e non molto distante, più in basso, si trova la segheria messa in azione da una turbìna di 45 cavalli e il magazzino di calci e di cemento, a cui sono annessi un frantoio e due macine a sabbia, azionati da altre due turbìne di 30 cavalli ciascuna.

I ventilatori definitivi.

Importante anche l'impianto dei ventilatori, che cominciarono a funzionare dal luglio 1900. Questo impianto è stato costruito in modo da servire anche durante l'esercizio della galleria ed è di fianco e al disotto della strada nazionale, in prossimità del punto in cui sorge il portale della galleria. Vi sono installati, in prosecuzione l'uno dell'altro, due grandi ventilatori centrifughi della Ditta Fratelli Sulzer, del diametro di metri 3.75, con palette curve e corona a campana, e sono messi in moto da due turbìne di 200 cavalli ciascuna, ad azionare le quali un'apposita condotta d'acqua di centimetri 40 di diametro venne distaccata dalla condotta principale. Le ruote dei ventilatori possono al massimo dare da 350 a 400 giri al minuto primo, richiedendo una forza motrice massima appunto di 200 cavalli ciascuna.

Durante l'esercizio della galleria l'aria entrerà in quello che si vorrà dei due tunnels, per mezzo di un apposito cunicolo scavato nel maschio di roccia compreso fra i due imbocchi, i quali si trovano sulla fronte a distanza di soli metri 9 da asse ad asse, per un graduale avvicinamento che subiscono gli assi delle due gallerie in corrispondenza dei tratti estremi, affine di raccordarsi esternamente col doppio binario. Il cunicolo a cui abbiamo fatto ora cenno s'interna per 15 metri circa in galleria e dopo si biforca per stabilire la comunicazione con entrambe le gallerie: l'immissione o l'aspirazione dell'aria si potrà poi fare a piacimento in una o nell'altra, manovrando apposita porta.

Come già abbiamo avuto occasione di avvertire, l'imbocco del tunnel, per il quale si farà l'immissione o l'aspirazione, dovrà rimanere chiuso e le chiusure delle quali saranno a tale scopo munite i due imbocchi si faranno in tela da vela, perchè non costituiscano un pericolo per la circolazione dei treni e saranno manovrabili tanto a mano, quanto a mezzo di speciali turbìne.

Una disposizione alquanto diversa, ma non sostanzialmente differente da quella ora descritta, sarà adottata per il portale nord.

La collegazione dei varî edificî.

Tutte le installazioni e gli edificî fino a qui ricordati sono collegati da una ben studiata rete di binarî di servizio, la quale si raccorda col binario uscente dalla galleria di direzione e con quelli che servivano a condurre il materiale di scavo proveniente dalla galleria nei luoghi scelti per lo scarico. Questo si fece sul principio in

(Disegno di R. Salvadori)

I LAVORI DELLA GALLERIA DEL SEMPIONE. — Portale della galleria a Briga, sul versante svizzero.

modo da regolarizzare il piano occupato dalle installazioni: dopo venne sempre effettuato sulla sponda destra della Diveria, addossando il materiale scaricato contro la falda della montagna, in forma di rilevato di metri venticinque di altezza, spingentesi sempre più a valle.

Gli edifici per gli impiegati e per gli operai.

Oltre gli edificî di cui abbiamo qui parlato, ve ne sono altri per il benessere degli impiegati e degli operai. Primo s'incontra un ampio ed elegante albergo per gli impiegati scapoli e per i personaggi che giungono per visitare i lavori. Ad est di tale albergo è una cantina economica per gli operai, con annesso dormitorio, capace di cento persone. Però poco o nulla se ne sono valsi gli operai, giacchè essi preferivano alloggiare nelle numerose baracche in legno, delle quali la speculazione privata ha quasi ininterrottamente coperto ambo i lati della strada nazionale, dal cantiere fino a Varzo.

Sulla sponda destra della Diveria l'impresa costruì un grandioso ospedale capace da cinquanta a sessanta letti: in esso risiedeva in permanenza il medico dell'Impresa, dott. Volante, della cui collaborazione noi ci vantiamo. Questo ospedale era ampiamente provvisto di tutti quei mezzi che la scienza medico-chirurgica richiede, sia per la cura degli ammalati, sia per venire in soccorso ai colpiti da accidenti sul lavoro.

Non lungi dall'ospedale furono erette sei case operaie aventi il solo piano terreno e ciascuna composta di sei coppie di camere, costituenti altrettanti alloggi indipendenti da affittarsi ad operai con famiglia. Poco più a valle sorgono otto palazzine a due piani per le famiglie degli ingegneri e degli altri impiegati addetti ai lavori. In fine, più lungi ancora, e cioè a valle di un altro ponte in legno di minor importanza, gettato sulla Diveria, sorge un ampio edificio per gli uffici della Società Jura-Simplon e per gli alloggi dei relativi impiegati.

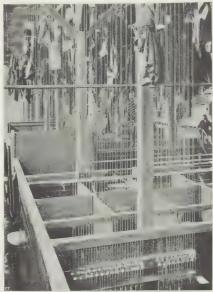
Il deposito delle materie esplosive.

Addossato alla falda destra della montagna e fronteggiante press'a poco l'ex-cantina degli operai era il deposito delle materie esplosive, consistente in tre piccoli padiglioni in legname, cinti per tre lati da grossi terrapieni. Un padiglione serviva per il deposito delle capsule; gli altri due per la dinamite, e questa vi era tenuta nelle condizioni di temperatura necessarie, perchè non gelasse, da un piccolo termosifone a bassa pressione, che era all'esterno, nella casa del custode. Questo deposito fu poi, per maggior sicurezza, trasportato a valle presso Varzo, a quattro chilometri dal tunnel.

Per dare un'idea dell'importanza e della grandiosità del cantiere, aggiungeremo che la superficie coperta dalle varie costruzioni è di circa 11,170 metri quadrati.

La presa d'acqua per la produzione della forza motrice.

La presa d'acqua per la produzione della forza motrice necessaria al cantiere veniva fatta presso la strada nazionale, a circa un centinaio di metri a valle del confine italo-svizzero ed a metri 1000 a valle del villaggio svizzero di Gondo.

Una diga in muratura, con la soglia alla quota di metri 794.30, procura l'immissione dell'acqua in un canale moderatore della larghezza di metri due e della lunghezza di circa quaranta metri e provvisto d'uno sfioratore per la restituzione delle acque sovrabbondanti e di uno scaricatore per pulirne il fondo. Il moderatore fa capo a due bacini di deposito disposti parallelamente l'uno all'altro e muniti essi pure di sfioratore e scaricatore. Le varie luci di introduzione e di scarico sono munite di paratoie in legno armate con ferro, manovrabili a mano, mediante rotismi: opportune griglie proteggono le luci d'immissione.

Dopo aver attraversato l'uno o l'altro dei due bacini di deposito, l'acqua viene senz'altro immessa, mediante opportuna vasca di carico, nella condotta forzata, la quale per una prima tratta di metri 1170 corre sotto la strada nazionale, dalla parte a monte, ed è costituita da tubi in ghisa del diametro di 90 centimetri con un peso medio di chilogrammi 467 per ogni metro: una seconda tratta della lunghezza di metri 2749 è fatta con tubi in ferro aventi un diametro ancora di 90 centimetri ed uno spessore crescente di 12 millimetri.

Questa seconda tratta si sviluppa per quasi due chilometri ancora alla sinistra della Diveria e lungo il muro di sostegno a valle della strada suddetta, dove è sostenuta da piloni in muratura: poscia, poco a monte del villaggio di Iselle, passa sulla sponda destra del torrente, dove, poco dopo la confluenza del Riale Rovale, attraversa, mediante una galleria lunga circa 280 metri, un contrafforte della montagna, per riuscire sul cantiere. Qui un'ultima tratta lunga metri 188, con tubi del diametro di un metro e di 16 millimetri di spessore, conduce l'acqua alle turbine, riattraversando la Diveria sul ponte metallico.

La quantità d'acqua che può venir immessa nella condotta forzata varia fra un minimo di 1000 litri e un massimo di 1400 litri al secondo.

Oltre alla derivazione della Diveria venne fatta un'altra piccola derivazione dal Riale Rovale, poco a monte della sua immissione nella Diveria, allo scopo di aver dell'acqua più limpida per il buon funzionamento delle pompe e delle perforatrici e per l'uso domestico.

I bagni dei minatori.

I LAVORI DELLA GALLERIA DEL SEMPIONE. — Il cantiere d'Iselle.

Il cantiere esterno di Briga.

Molto somigliante a quello d'Iselle, ma assai più ampio, è il cantiere esterno di Briga, dov'è, fra l'altro, notevole la gru elettrica per vuotare i vagoni alla discarica: rimarchevole anche la conduttura in cemento armato Hennebique, che per una lunghezza di oltre tre chilometri convoglia l'acqua derivata dal Rodano, in ragione di metri cubi cinque al secondo, fino alla camera di carico della condotta forzata.

A Briga poi si provvide in sul principio alla ventilazione provvisoria delle due gallerie coll'escavazione di un pozzo, alto quarant'un metro, di fianco alla galleria di direzione, a sessantacinque metri dal suo imbocco. Alla base di questo pozzo un fuoco continuo produceva un richiamo vivissimo d'aria, che dall'esterno arrivava ad esso, dopo aver percorso successivamente la galleria numero due e la uno.

L'illuminazione elettrica in città.

Grazie alla municipalizzazione dell'illuminazione elettrica stradale, attuata il 18 giugno 1905, il Municipio si è trovato in grado di presentare la città in ottime condizioni di illuminazione, senza per ciò compromettere eccessivamente le risorse del bilancio comunale.

Le vie già illuminate a luce elettrica videro in questi ultimi mesi intensificato il numero delle loro lampade: la Galleria Vittorio Emanuele, benchè ancora non ne sia deciso il destino in fatto di illuminazione, vedrà aumentata la potenzialità delle sue lampade e se pure non si riprenderà l'elegante illuminazione laterale prevista nel progetto del Mengoni, certamente il numero delle lampade sarà triplicato, in modo che l'illuminazione del massimo edificio milanese potrà senza troppa presunzione qualificarsi "a giorno„ com'era consuetudine delle solennità teatrali di vent'anni or sono.

La nuova officina elettrica comunale sorge in via Adige e di là si dipartono le condutture che recano l'energia dalla Centrale ad un ampio anello di distribuzione di ben dodici chilometri di ampiezza che recinge la città. Il potenziale di questa corrente è di ottomilaseicento volts.

Da questo anello cinque sottostazioni sono progettate per trasformare l'energia, in modo da renderla adatta all'illuminazione. Di queste finora una sola fu costrutta nel sotterraneo della Scuola tecnica Piatti, presso l'ingresso principale dell'Esposizione, e questa serve per l'illuminazione

pubblica. Il potenziale viene abbassato per mezzo di opportuni trasformatori, in modo da alimentare ben 960 lampade ad arco stradali.

Quando il Comune assunse l'esercizio dell'illuminazione elettrica erano in esercizio trecento cinquanta lampade: oggi se ne contano più di cinquecento, senza contare le novanta lampade di tipo speciale, che vennero disseminate nel Parco.

Fu infatti introdotta l'illuminazione elettrica in strade che ne erano prima sprovviste, come la via Legnano, la via Boccaccio e la via XX Settembre; fu intensificata l'illuminazione esistente nelle vie adiacenti l'Esposizione, come nel Foro Bonaparte e in via Monti. Ed ora, man mano si amplieranno gli impianti della Centrale di via Adige, si illumineranno elettricamente le vie di Brera, Solferino, Pontaccio, Moscova, i corsi di Porta Nuova, di Porta Romana e altre vie principali.

Insomma Milano potrà presentarsi, anche sotto questo rispetto, ai visitatori esteri come città tra le più progredite e le più moderne.

I REGOLAMENTI SPECIALI DELL'AERONAUTICA

REGOLAMENTO SPECIALE
per i Concorsi di apparecchi di navigazione aerea più pesanti dell'aria.

1. — I concorsi di apparecchi di navigazione aerea più pesanti dell'aria saranno i seguenti:

a) Concorso di macchine per volare con motore, montate (Premio Reale);

b) Concorso con modelli di macchine per volare munite di motore;

c) Concorso con aeroplani montati senza motore;

d) Concorso di modelli di aeroplani senza motore con lancio meccanico.

a) Concorso di macchine per volare, con motore, montate (Premio Reale).

2. **Modalità del Concorso.** — Il Concorso è aperto a tutti gli apparecchi e macchine per volare più pesanti dell'aria, muniti di motore, e capaci di sollevare almeno una persona (aeroplani, ortopteri, elicopteri) ma non sono ammessi gli apparecchi del tipo misto, comprendenti anche un pallone capace di compensare in tutto o in parte il peso della macchina.

3. **Prove di eliminazione.** — Il Concorso comprenderà delle prove di eliminazione fra gli apparecchi di stesso tipo, in modo da stabilire anzitutto tre categorie distinte fra gli aeroplani, gli ortopteri e gli elicopteri. Il confronto di eliminazione fra apparecchi dello stesso tipo sarà basato sul criterio del maggior tempo per cui ciascun apparecchio può rimanere in aria.

4. **Prova di classificazione.** — Con una seconda serie di prove sarà stabilita la classificazione definitiva fra i tre migliori apparecchi del tipo diverso.

A queste prove di classificazione definitiva gli apparecchi vincitori delle prove di eliminazione non potranno prender parte, se la durata del loro percorso non arriva almeno ai 5′.

5. **Criterio di classificazione.** — La classificazione definitiva fra il miglior aeroplano, il miglior ortoptero e il miglior elicoptero è lasciata al giudizio del Comitato dei Concorsi, data l'estrema difficoltà ed incertezza di definire a priori delle condizioni precise in armonia collo stato attuale del problema. Ad ogni modo il giudizio del Comitato dei Concorsi dovrà basarsi, oltre che sulla durata effettiva del tragitto, anche sulla sua lunghezza e sulla praticità e sicurezza dell'apparecchio presentato.

Come limiti minimi per l'aggiudicazione del premio si esigeranno 5′ di durata del percorso e 4 chilometri circa di percorso compiuto in aria calma.

6. **Avviamento.** — Gli apparecchi potranno avviare il loro movimento coll'aiuto di piani, pendii, binari od altro, opportunamente disposti, ma senza l'impiego di altra forza, motrice all'infuori di quella del loro peso e di quella sviluppata dal motore che hanno a bordo. Rimane escluso l'avviamento fatto coll'aiuto di palloni che sollevino l'apparato ad una certa quota, prima del lancio.

7. — Gli elementi della prova di classificazione non comprendono la fase di avviamento. Però tanto il tempo quanto il percorso durante questa fase saranno registrati: essi non dovranno superare un decimo del tempo e del percorso della fase di navigazione normale, senza di che l'apparecchio sarà squalificato.

8. **Località del Concorso.** — Le prove saranno eseguite sopra un terreno opportunamente scelto e preparato nei dintorni di Milano. Ogni concorrente avrà diritto, nelle giornate del Concorso, al trasporto personale gratuito da Milano alla località della prova, ed anche al trasporto gratuito di due aiutanti e del materiale.

9. **Tassa d'iscrizione.** — La tassa d'iscrizione è di lire cinquanta.

10. **Domande d'ammissione.** — I concorrenti allegheranno alle domande d'ammissione i documenti opportuni, perchè il Comitato dei Concorsi possa formarsi un concetto dell'opportunità e delle disposizioni che si dovranno prendere per il suo funzionamento. A queste disposizioni il Comitato dei Concorsi potrà chiedere siano apportate quelle modificazioni che occorressero per adattarle alla località scelta per le prove ed alle condizioni generali del Concorso.

Data di presentazione dei progetti. — Inoltre tre mesi prima del Concorso i concorrenti dovranno far pervenire al Comitato dei Concorsi uno studio complesso e definitivo di queste disposizioni.

11. **Data delle prove.** — Le date delle prove di eliminazione saranno stabilite di comune accordo fra i singoli concorrenti ed il Comitato dei Concorsi e saranno comprese fra il 1.° ed il 20 settembre. Quella della prova definitiva è fissata dal Comitato fra il 20 ed il 30 settembre.

12. **Obbligo.** — È fatto obbligo ai concorrenti di lasciare esposto al pubblico nella Sezione Aeronautica dell'Esposizione i loro apparecchi per la durata di un mese, a partire dalla data del Concorso di classificazione definitiva.

b) Concorso con modelli di macchine per volare munite di motore.

13. **Modalità del Concorso.** — A questo Concorso potranno prendere parte tutti i tipi di apparecchi di navigazione aerea più pesanti dell'aria, e cioè: aeroplani, ortopteri, elicopteri.

I modelli dovranno essere di un peso minimo di 5 chilogrammi e saranno abbandonati a sè stessi dall'altezza di metri 15 sul livello dell'acqua di un lago, sul quale verranno fatte le esperienze.

I concorrenti potranno giovarsi di apparecchi di lancio, purchè questi abbandonino il modello secondo *una orizzontale* e non comunichino al modelli una velocità iniziale superiore al doppio della velocità di marcia. Perciò il Comitato dei Concorsi potrà squalificare quei concorrenti che presentassero modelli col motore di potenza eccessivamente piccola in confronto all'apparecchio adoperato per il lancio. Potranno essere impiegati motori a polvere pirica, però in questo caso la superficie sostentatrice non potrà essere minore di un metro quadrato per ogni 5 chilogrammi di peso.

Modo e criterio di classificazione. — Il confronto fra gli apparecchi sarà istituito separatamente per ciascuno dei tre tipi suindicati, formando così una prima classificazione basata sul solo criterio del tempo impiegato a percorrere la traiettoria. Questo tempo sarà misurato dal momento in cui l'apparecchio è abbandonato a sè stesso al momento in cui viene a toccare l'acqua del lago: esso deve riuscire il più lungo possibile. Fra i tre migliori apparecchi dei tre diversi tipi il Comitato dei Concorsi istituirà un confronto diretto ed una classificazione definitiva che tenga conto sia dello sviluppo della traiettoria percorsa in aria calma, sia della regolarità, sia infine della durata di essa.

c) Concorso con aeroplani montati senza motore.

14. **Modalità del Concorso.** — Il Concorso di "aeroplani montati" senza motore sarà eseguito lungo un declivio sgombro e regolare opportunamente scelto nelle vicinanze di Milano, e provveduto, ove occorra, di costruzioni accessorie per il lanciamento di partenza.

Data di presentazione dei progetti. — I progetti circa il modo di lanciamento dovranno per l'approvazione pervenire al Comitato dei Concorsi tre mesi prima della data fissata pel Concorso. Il Comitato dei Concorsi proporrà quelle modificazioni che credesse opportune per mettere i varî concorrenti nelle medesime condizioni.

Criterio di classificazione. — Il premio sarà devoluto a quell'apparecchio per il quale risulterà minimo il rapporto della distanza orizzontale percorsa, misurata dalla verticale del punto di partenza alla verticale del punto di caduta, al quadrato del tempo impiegato a percorrerla. In ambedue gli elementi del rapporto sarà esclusa la fase del lancio.

d) Concorso di modelli di aeroplano senza motore con lancio meccanico.

15. **Modalità del Concorso.** — Il Concorso è istituito fra i modelli di aeroplani del peso minimo di 2 chilogrammi, i quali saranno lanciati da una piattaforma alta 4 metri sul livello del suolo, con l'uso di apparecchi meccanici di lancio capaci, al minimo, di un lavoro totale di 60 chilogrammetri per kg. di peso dell'apparecchio.

Criterio di classificazione. — Il premio sarà devoluto a quell'apparecchio per il quale risulterà minimo il rapporto della distanza orizzontale percorsa, al quadrato del tempo impiegato a percorrerla. Tale rapporto è approssimativamente indice della qualità sostentatrice dell'aeroplano, ossia del rapporto della resistenza al moto diviso pel peso sostenuto. Per *distanza orizzontale percorsa* s'intende lo sviluppo della proiezione della traiettoria sul piano orizzontale del punto di caduta misurata quanto meglio è praticamente possibile.

In caso di sviluppo quasi uguale o di misurazione incerta la Giuria darà la precedenza a quella meno in curva.

Disposizioni comuni ai quattro Concorsi.

16. **Numero delle prove.** — Per ciascun Concorso i concorrenti potranno eseguire fino a cinque prove di Concorso: sarà scelta per la classificazione quella che secondo i criteri di giudizio sopra indicati per ciascun Concorso avrà dato il migliore risultato. In caso di incertezza nel giudizio comparativo fra due apparecchi è in facoltà del Comitato dei Concorsi di procedere a nuove prove di diretto ed immediato confronto fra di essi.

17. **Domande di ammissione.** — Le domande d'ammissione dovranno pervenire al Comitato dei Concorsi prima del 1° marzo 1906.

18. **Tassa d'iscrizione.** — La tassa d'iscrizione è di lire cinquanta per il Concorso *a*, di lire dieci per i Concorsi *b*, *c*, *d*.

19. **Facilitazioni di viaggio.** — Per i Concorsi che importano l'allontanamento da Milano, il viaggio dei concorrenti e di due aiutanti e il trasporto del loro materiale per le prove di classificazione sarà eseguito gratuitamente.

20. **Ricupero apparecchi perduti.** — Se nel Concorso di modelli con motore qualcuno di questi affondasse nel lago, il Comitato faciliterà al concorrente, per quanto gli sarà possibile, il ricupero del materiale, ma tutte le spese al riguardo saranno a completo carico del concorrente.

Circa i Concorsi con apparecchi di navigazione aerea più pesanti dell'aria.

Nell'attuale oscurità circa i requisiti effettivi cui dovrà rispondere un apparecchio aereo; nella difficoltà di eseguire delicate misure di altezza; nella poca soddisfazione che ne deriva sia per gli inventori che per il pubblico da criteri fondati su calcoli algebrici e definizioni discutibili, si è creduto conveniente basarsi per l'assegnazione dei premî su criteri di massima semplicità, che non possano dar luogo a discussioni anche se tali criteri non siano che approssimativi.

Circa i Concorsi *c* e *d*, si è voluto basare il giudizio sul miglior rapporto sostentatore, ossia sul miglior rapporto della *resistenza* incontrata nel moto, al *peso* sostenuto. Tale criterio deducesi da prove di effettivo volo, per modo che vi resti implicata una buona soluzione dell'equilibrio degli apparecchi, senza la quale questi non potrebbero sostenersi a lungo. La deduzione è basata sul seguente ragionamento: se s è lo spazio percorso e t il tempo impiegato, $\frac{s}{t}$ indicherà la velocità media. Si potrà ritenere la velocità iniziale proporzionale approssimativamente alla velocità media. La velocità iniziale, sia secondo tale ipotesi, $k\frac{s}{t}$ dove k è una costante; il lavoro di cui disporranno gli apparecchi sarà eguale alla forza viva iniziale ossia $\frac{mv^2}{2g} = \frac{pk^2s^2}{2g^2t^2}$ dove p è il peso dell'apparecchio, e g l'accelerazione della gravità.

D'altra parte, la resistenza media r al moto moltiplicata per la distanza fornirà approssimativamente il lavoro totale assorbito; onde si avrà:

$$rs = \frac{pk^2}{2g^2} \times \frac{s^2}{t^2}$$

da cui si ricava

$$(x) \quad \frac{r}{p} = \frac{k^2}{2g} \times \frac{s}{t^2} = a\frac{s}{t^2}$$

Vedesi dalla *(x)* come il minimo rapporto di sostentamento coincida col minimo rapporto $\frac{s}{t^2}$ che si adotta precisamente come criterio di classificazione.

Circa il Concorso *b*, si è scelto come criterio il tempo, giacchè l'adozione di un motore sarebbe ozioso per ciò che riguarda il rapporto di sostentamento, potendo gli inventori in tal caso presentare apparecchi simili pel Concorso *d*. Il motore è appunto disposto per permettere agli apparecchi di compiere lunghi voli, ed il tempo in tal caso è sufficiente criterio di bontà complessiva. Le restrizioni adottate sono prese nell'intento di salvaguardare i concorrenti da mistificazioni disoneste, fondate sull'uso di forze sostentatrici fittizie, o di nessuna attuabilità pratica.

REGOLAMENTO SPECIALE
per i Concorsi con Cervi volanti.

1. — I Concorsi con Cervi volanti saranno i seguenti:

a) Concorso di Cervi volanti per l'esplorazione dell'alta atmosfera.

b) Concorso di Cervi volanti destinati al sollevamento di persone od a scopi scientifici diversi.

a) Concorso di Cervi volanti per l'esplorazione dell'alta atmosfera.

2. **Modalità del Concorso.** — Nel Concorso di *Cervi volanti per l'esplorazione dell'alta atmosfera* il premio sarà assegnato a quel sistema di Cervi volanti, semplici o complessi, il quale in uno o più giorni prestabiliti ed alle condizioni di cui al § 4 con due chilogrammi di peso aggiunto (rappresentante il massimo peso presunto di istrumenti meteorologici) a parità di lunghezza di cavo di ritegno svolto avrà raggiunto la massima altezza — altezza però non inferiore ai 1000 m.

I concorrenti dovranno corredare i loro Cervi volanti del cavo di ritegno necessario per le manovre di ascensione e discesa.

La prova di Concorso avrà la durata di un'ora.

3. **Strumenti registratori.** — Il peso di due chilogrammi,

di cui al paragrafo precedente, comprenderà uno strumento registratore di controllo fornito dal Comitato, ed un peso aggiuntivo unito allo strumento fino alla concorrenza complessiva dei due chilogrammi.

4. **Punto pel sollevamento.** — Il Comitato di Concorso si riserva di far sollevare i Cervi volanti da un punto fisso a terra, o da un punto mobile trainato su acqua, tenendo calcolo dei limiti di velocità di vento, tra i quali i concorrenti dichiareranno che i proprî Cervi volanti possono funzionare.

5. **Esclusi.** — Saranno cancellati dalla classificazione del Concorso i concorrenti pei quali il diagramma dello strumento registratore di controllo risultasse talmente confuso, a causa dell'instabilità del sistema, da farlo ritenere inutile per ricavarne i risultati voluti riguardanti l'esplorazione dell'alta atmosfera.

6. **Domande di ammissione.** — Le domande dovranno essere inviate al Comitato per i Concorsi prima del 31 marzo 1906.

7. **Tassa d'iscrizione.** — La tassa d'iscrizione è di lire cinque.

b) Concorso di Cervi volanti pel sollevamento di persone o per scopi scientifici.

8. **Modalità del Concorso.** — Nel Concorso di Cervi volanti destinati al sollevamento di persone od a scopî scientifici diversi, il premio sarà assegnato a quel sistema di Cervi volanti semplici o complessi che una Commissione, appositamente incaricata dal Presidente della Giuria, giudicherà abbia raggiunto nel modo migliore e più completo lo scopo prefissosi dal concorrente. Questa Commissione terrà pure conto dell'importanza pratica dello scopo raggiunto.

9. **Domande di ammissione.** — Le domande d'ammissione dovranno pervenire al Comitato dei Concorsi prima del 31 marzo 1906.

10. **Tassa d'iscrizione.** — La tassa d'iscrizione è di lire dieci.

11. **Indennità d. viaggio.** — Per le prove che dovessero aver luogo fuori di Milano il trasporto personale e quello del materiale sarà gratuito. Il Comitato si riserva di concedere anche tale trasporto gratuito ad un aiutante.

REGOLAMENTO SPECIALE per i Concorsi con palloni-sonda.

1. **Assegnazione del premio.** — Il premio sarà assegnato a quel sistema di pallone-sonda che con le condizioni specificate al § 2 avrà raggiunto la massima altezza.

2. **Condizioni del Concorso.** — I sistemi di palloni-sonda presentati dovranno rispondere alle seguenti condizioni:

1.° Che il costo dichiarato dal concorrente per il materiale sommato a quello del gas occorrente pel gonfiamento non ecceda la somma complessiva di lire duecento. Il prezzo del gas pel gonfiamento sarà valutato in ragione di centesimi quindici al metro cubo, per il gas illuminante, e di lire una per il gas *H*. Il prezzo dichiarato per il materiale s'intenderà impegnativo pel concorrente per tutte le forniture che occorressero ai varî Osservatorî Meteorologici od Istituti Scientifici durante il periodo interposto tra il giorno del Concorso e quello della prima riunione della Commissione Internazionale di Aeronautica Scientifica susseguente a quella di Milano;

2.° I palloni-sonda dovranno sollevare degli istrumenti registratori forniti dal Comitato, per un peso eguale per tutti i concorrenti di ottocento grammi.

3. **Esclusi.** — Verranno cancellati dalla classificazione del Concorso i palloni-sonda che non venissero ritrovati entro trenta giorni completi a datare dal giorno del lanciamento, e quelli pei quali il diagramma registrato non fosse sufficientemente chiaro per stabilire nettamente e distintamente l'altitudine raggiunta.

4. **Caso di registrazione imperfetta.** — Nel caso che gli strumenti registratori non segnassero, il concorrente sarà necessariamente cancellato dalla lista del Concorso: però la Giurìa, qualora lo possa e lo creda opportuno, disporrà perchè il concorrente possa fare una seconda prova.

5. **Restituzione degli strumenti registratori.** — Gli strumenti dovranno essere restituiti al Comitato chiusi e muniti dei bolli che avevano alla partenza. Nel caso venissero manomessi dai ritrovatori, gli strumenti dovranno essere accompagnati con un processo verbale, firmato dagli stessi ritrovatori, che constati il fatto, ed anche i diagrammi dovranno essere controfirmati dai ritrovatori.

6. **Domande.** — Le domande d'ammissione dovranno pervenire al Comitato dei Concorsi prima del 31 marzo 1906.

7. **Tassa d'iscrizione.** — La tassa d'iscrizione è di lire cinque.

8. **Gas gratuito e compenso.** — Il gas necessario pel gonfiamento sarà fornito ai concorrenti gratuitamente, se trattasi di gas illuminante, e con un compenso di centesimi tredici al metro cubo, se trattasi di gas *H*.

9. **Ricupero materiale.** — I concorrenti che credessero di mandare un loro aiutante al ricupero del materiale avranno diritto al rimborso delle relative spese di viaggio per l'andata e pel ritorno in seconda classe. Questo diritto scade al limite di trenta giorni dopo la data del Concorso.

Regolamento speciale per i Concorsi fotografici.

1. — I Concorsi fotografici saranno i seguenti:

1.° Concorso della miglior serie di fotografie prese da aerostati o cervi volanti a scopo di rilievo del terreno.

2.° Concorso della miglior serie di fotografie di fenomeni metereologici.

2. **Condizioni dei Concorsi.** — I concorrenti dovranno presentare non meno di otto fotografie del formato non inferiore, pel primo Concorso, a 6×6 centimetri cubi; pel secondo al 13×18.

Il premio sarà devoluto a quella serie che, a giudizio della Commissione appositamente nominata, sarà ritenuta migliore per la sua bontà intrinseca e per il suo interesse scientifico.

3. **Modalità varie.** — Le fotografie dovranno essere spedite numerate, raggruppate ed impacchettate separatamente per Concorso, e ciascun pacco dovrà portare l'elenco delle fotografie in esso contenute con la descrizione dei soggetti.

Le fotografie dovranno essere inviate insieme alla domanda d'ammissione.

4. **Domande di ammissione.** — Le domande d'ammissione distinte per ogni Concorso dovranno pervenire al Comitato dei Concorsi prima del 31 marzo 1906.

Documenti. — Le domande dovranno pervenire al Comitato dei Concorsi corredate di:

1.° Un elenco identico a quello indicato al § 3.

2.° Una nota nella quale siano dettagliatamente indicati i mezzi e le condizioni nelle quali furono eseguite le fotografie (camera, obbiettivo, diaframma, lunghezza focale, esposizione, lastra, ora, luce, processo di sviluppo e di copia).

Qualora i concorrenti abbiano adoperati apparecchi diversi dagli ordinari o dispositivi speciali, occorrerà li descrivano dettagliatamente corredando la descrizione con disegni e fotografie.

3.° Per i concorrenti al Concorso primo, una nota con descrizione dell'aerostato o cervo volante impiegato pel sollevamento della macchina, descrizione di questa, indicazione dell'altezza dal suolo, condizione di vento, ecc.

5. **Tasse d'iscrizione.** — La tassa d'iscrizione per ogni Concorso è di lire cinque.

6. **Spese invio.** La spesa di invio e di ritorno delle fotografie sarà a carico del concorrente anche nel caso che esso venisse rifiutato dal Comitato.

7. **Riproduzioni.** — Durante il periodo dell'Esposizione non potranno eseguirsi riproduzioni delle fotografie ammesse ai Concorsi, nè per conto del Comitato, nè per conto del concorrente, senza previo accordo tra di essi.

EDIZIONE DI GRAN LUSSO

IL SEMPIONE

Illustrato a colori sopra dipinti di
A. Ferraguti, A. Piatti e R. Salvadori

Testo di GIUSEPPE COLOMBO
G. Lanino, A. Malladra, E. Mola, A. Tedeschi

L'anno 1906 sarà l'anno del Sempione, e la nostra Casa ha dedicato un numero speciale ricchissimo all'opera colossale. Il fascicolo si apre con uno scritto del **Senatore GIUSEPPE COLOMBO**, l'illustre ingegnere che dirige il Politecnico di Milano, che espone quali saranno le benefiche conseguenze dell'opera colossale. Segue uno studio storico di Achille Tedeschi sulle *antiche strade del Sempione*. Dopo le storie lontane, le storie vicine dei progetti per la linea ferroviaria, narrata con tutti i suoi retroscena da Ettore Mola. La costruzione del grande Tunnel e delle linee d'accesso, è descritta colla evidenza di chi parla di cose fatte e vedute, dall'ingegnere Giuseppe Lanino, uno dei giovani collaboratori del Brandau e del Pressel. Un distinto naturalista, il professor Alessandro Malladra, si occupa delle acque, che, colle loro infiltrazioni fra le rocce, tanto resero arduo il traforo. Finalmente un viaggio dal Verbano al Lemano, per il Sempione, chiude il fascicolo con pagine vivaci conducendo il lettore dagli splendori del Lago Maggiore a quelli non meno pittoreschi del Lago di Ginevra.

MAGNIFICI QUADRI A COLORI

illustrano ognuna delle 50 pagine di questo fascicolo di grande formato. Le **riproduzioni in tricromia**, affidate a tecnici abilissimi, costituiscono una prova notevole e ammirabile dei progressi che ha fatto la riproduzione fotomeccanica a colori (tricromia).

Un fascicolo in-folio, in carta di lusso, con pagine a colori da dipinti a olio, acquarelli e pastelli di *Arnaldo Ferraguti, Antonio Piatti* e *Riccardo Salvadori*, e numerose incisioni in nero da fotografie. Copertina a colori di *R. Salvadori*.

TRE LIRE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

Di prossima pubblicazione

Una Gita all'Harrar

del Capitano
E. A. d'Albertis

Un volume in-8 con 62 incisioni: ***L. 3,50.***

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Antonio Carnelli, *Gerente.* STABILIMENTO TIPOGRAFICO-LETTERARIO-ARTISTICO DEI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

NUM. 10

Cent. 50
(Estero, Cent. 70)

MILANO E LA ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DEL SEMPIONE 1906

DIRETTORI
E. A. MARESCOTTI
e ED. XIMENES

Associazione a 50 numeri, Lire 25 (Estero, Franchi 35).

MACCHINE DA CUCIRE
VELOCIPEDI
MOTOCICLI
MACCHINE da SCRIVERE "IDEAL"

2500 Operai

NAUMANN

In uso:
2.000.000 di Macchine da cucire
500.000 Velocipedi
25.000 Macchine da scrivere

SEIDEL & NAUMANN
DRESDA (Germania).

58.° migliaio

La vita militare
Bozzetti di Ed. De Amicis
Un volume di 460 pagine: Quattro Lire.

F.I.A.T.
GARAGE-OFFICINA DI RIPARAZIONI
PEZZI DI RICAMBIO
MILANO - FORO BONAPARTE 35 A

Vero Estratto di Carne d'Australia
"ARRIGONI,"
CONCENTRATO.
Garantito chimicamente puro.
Stomachi deboli, Anemici, fatene uso.
Ottimo ricostituente per bambini gracili.
CATALOGO GRATIS. G. ARRIGONI & C., GENOVA.

Società di Navigazione a Vapore del Lloyd Austriaco
AMMINISTRAZIONE CENTRALE — TRIESTE

Servizi della Società: *Partenze da Trieste:*

per l'INDO-CINA-GIAPPONE:
linea *Trieste-Bombay* (mensile)
[illegible]

per l'AFRICA ORIENTALE:
linea *Trieste-Durban* (mensile), con approdo a Venezia in andata e ritorno per l'imbarco e sbarco passeggieri.

pel BRASILE e LA PLATA:
[illegible] "Adria,,.

per il LEVANTE e MEDITERRANEO:
[illegible] settimanale.
linea *Costantinopoli-Mar Nero* e *Costantinopoli-Danubio*.

per la DALMAZIA:
linea celere *Trieste-Cattaro* (settimanale).

per VENEZIA e viceversa:
[illegible]

Per informazioni rivolgersi alla *Direzione Commerciale a Trieste*, nonchè all'Agenzia principale della Società in *Venezia*, al Signor *Francesco Parisi* a *Milano*, a tutte le Agenzie della [illegible]

La Signora Àutari
di Anton Giulio Barrili
[illegible] Una Lira.

L'ETÀ CRITICA
di MAX DREYER

[illegible] fatto il giro di tutti i teatri tedeschi con un successo colossale [illegible]
Fra breve sarà rappresentato in Italia dalle primarie compagnie drammatiche; e non può mancargli un grande successo.
[illegible] DUE LIRE.

ANNO X. — 1904-1905

ALMANACCO STORICO

contiene la Cronistoria degli anni 1904 e 1905 [illegible]

Un volume in-8 a due colonne [illegible]

DUE LIRE.

Linee Postali Italiane per le AMERICHE
Servizi celeri combinati fra le Società
"Navigazione Generale Italiana,, e "La Veloce,,

Servizio settimanale fra **Genova - Napoli - New York** e viceversa. Partenze da **Genova** [illegible] **Napoli** [illegible]

Servizio settimanale fra **Genova - Barcellona - Isole Canarie - Montevideo - Buenos-Ayres** e viceversa. Partenze da **Genova** [illegible]

"Linee Postali della Navigazione Generale Italiana,,
[illegible] **Aden, Bombay, Hong-Kong... Soria, Massaua,** [illegible]

BIGLIETTI A ITINERARIO COMBINATO
a scelta del viaggiatore, a prezzi ridottissimi, sui percorsi delle principali linee [illegible] **Egitto, Turchia, Grecia, Tunisia, Tripolitania,** [illegible]

Servizio [illegible] **Napoli** e **Palermo** e fra **Civitavecchia** e **Golfo Aranci,** le **Isole toscane,** [illegible]

Servizi postali della Società "La Veloce.,,
[illegible] **Brasile:**
Partenza da **Genova** [illegible] **Santos** [illegible] **Napoli, Teneriffa** e **S. Vincenzo** [illegible]
[illegible] **America Centrale:**
Partenza da **Genova** al *1.° d'ogni mese* per **P. Limon** e **Colon** toccando **Marsiglia, Barcellona** e **Teneriffa.**

Per schiarimenti [illegible] **Thos Cook e Son.**

LA REALE
Società Anonima Cooperativa di Assicurazione contro i danni della
GRANDINE
Sede Generale: **BOLOGNA**
Anno 15.° - Garanzie per gli assicurati: Capitale sociale interamente versato e portafogli in corso **L. 1.500.000.00**

GIUOCATTOLI ISTRUTTIVI
CATALOGO ILLUSTRATO GRATIS
DITTA F.lli BIANCHI BOLOGNA

Le AQUILE, romanzo di **Virgilio BROCCHI.**
Lire 3,50. - Un volume in-16 di 304 pagine. - **Lire 3,50.**
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Vetrine e Banchi Vendita per la futura
Esposizione 1906
IN MILANO

La FABBRICA ITALIANA DI MOBILI
rilevataria dello Stabilimento CARLO ZEN
Società anonima - Capitale L. 600,000
tiene attualmente in costruzione per la futura Esposizione del 1906

Vetrine speciali e Banchi Vendita

per
- Calzaturifici
- Setifici
- Canapifici
- Fabbrica di bastoni
- Orologiai
- Orefici
- Fabbrica di Liquori
- Fabb. Argenteria da tavola
- Fabbrica di Piume e Fiori
- Fabb. di Bottoni e di Pettini
- Fabbriche di Busti
- Fabbrica di Lampade elettriche e Fanali per carrozze

fabbricate su disegni e preventivi accettati dai clienti e che restano di proprietà di ogni singolo cliente.
Dietro richiesta si forniscono nuovi disegni e preventivi per vetrine in qualunque stile, e qualunque forma, con illuminazioni interne speciali.
Scrivere FABBRICA ITALIANA di MOBILI, via Nino Bixio

Visitare la Grande Galleria di Mobili di lusso annessa allo Stabilimento, via Nino Bixio, MILANO.

Digestione Perfetta
Tintura Acquosa di Assenzio
Girolamo Mantovani - Venezia
[illegible] **debolezze e bruciori dello stomaco, inappetenze e difficili digestioni;** [illegible]

È USCITO
TUTTO PER NULLA
E. A. BUTTI
Un volume in-16 in carta di lusso: **Quattro Lire.**

Dono a chi acquista più di *Lire 2*[illegible]
E. Frette & C.
Monza
Telerie
Tovaglierie
Tende — Tappeti — Coperte
Biancheria da Uomo e da Necne
Corredi da Casa e da Sposa
[illegible] FIRENZE — ROMA — GENOVA — TORINO
[illegible] *gratis e franco.*

34.° migliaio

L'Idioma gentile
di **Edmondo De Amicis**

[illegible]
Lire 3,50.

Nuova Edizione Economica
Il Figliuol prodigo
NUOVO ROMANZO
di HALL CAINE
Due volumi in-16: DUE LIRE.

VALIGERIA FRANZI
ORESTE FRANZI & C.
Accomandita per azioni - Capitale L. 1.500.000 interamente versato
Primo Stabilimento Italiano per la Fabbricazione d'Articoli da Viaggio
Forza Motrice — 300 Operai.
Amministrazione e Fabbrica: MILANO, Via Ruggero Boscovich, 12
Filiali: **MILANO - ROMA - LONDRA** | Depositi: **GENOVA - FIRENZE - NAPOLI**
Prezzi fissi - Catalogo a richiesta - Dettaglio - Ingrosso - Esportazione.

AUTOMOBILI ISOTTA-FRASCHINI
MILANO
Via Monte Rosa, 79.

Il Padiglione della Svizzera — architetto Augusto Guidini.

CIÒ CHE ROMA MANDA A MILANO.

Il peso del traffico artistico che, per Roma specialmente, ma, in second'ordine, anche per il resto dell'Italia, batte in un grandioso antro delle Terme Diocleziane, accanto alla chiesa in parte michelangiolesca di Santa Maria degli Angeli, e batte ora sotto le dita d'un medico.... cioè di un ispettore per la scultura, Luigi Bistolfi, ora sotto le mie, per la pittura, comincia a divenir nervoso: segno che l'esodo delle opere da Roma a Milano, per l'imminente Esposizione, è avviato. Fuori di questa e simili occasioni il battito suol essere più grave e riposato, perchè tra gli oggetti dell'esportazione quotidiana, ora per l'importanza, ora per il numero, dominano quelli di archeologia e di storia antica.

Che brutto modo di veder le statue, i busti, i bassorilievi destinati a figurare in questa o quella sala d'una mostra! Peggio ancora per le pitture, le quali, a differenza delle sculture, non si possono accontentare d'una luce imprecisa, d'un collocamento troppo diverso da quello preconcepito dall'autore. Per questo i pittori, più degli scultori, si dolgono sempre della sorte toccata ai loro lavori nella baraonda delle Esposizioni e attribuiscono alla luce falsa — e quando mai non è falsa per essi? — la inefficacia dei quadri che nello studio promettevano tanto! Mutate e rimutate il collocamento, del resto, i pittori non si appagheranno mai, come i cantanti, al principio della romanza, non si confesseranno mai ben disposti. E saranno in buona fede gli uni e gli altri.

Ma il mio collega ed io, in questa specie di dogana artistica che è nelle Terme, siamo avvezzi a esaminare nelle peggiori condizioni anche qualche bronzo greco o qualche marmo romano, qualche tavola d'un Botticelli o qualche tela d'un Tiziano, per esempio, giù, in fondo a una cassa. Perciò l'eventuale deficienza d'effetto ci scandalizza poco, non essendovi pericolo che ce la faccia notare l'antico scultore o il pittore antico. Pure, non abbiamo la pretesa e, tanto meno, la voglia di giudicare fin da adesso le opere che il pubblico sarà chiamato ad ammirare e criticare domani nella maggiore Esposizione italiana alla quale abbia assistito. Mi limiterò quindi ad un elenco di nomi d'autori e di titoli d'opere d'arte, anzi, per il momento, di sole pitture.

Queste in Roma si dividono in quattro gruppi. Nel primo, in quello che si preannunzia come il più importante, ed è forse il meno numeroso, ricordo: Di Giulio Aristide Sartorio — che ha dipinto il fregio della sala romana all'Esposizione di Milano — due tele enormi, lunga ciascuna sei metri: *La pesca del tonno in Sardegna* e una *Marina*, credo, laziale. Di Giovanni Mataloni un dipinto grande, che parmi s'intitoli: *Il Sagittario*, e non so quali altre tele minori. Di Camillo Innocenti un quadro di genere fantastico, *Il gioiello*, e quattro lavori, frutto d'una sua villeggiatura nelle montagne abruzzesi, nella impervia Scanno, ove si conservano costumi talmente strani, che, nelle riproduzioni, l'autore potè farli credere russi a qualche curioso novellino: *Corteo nuziale*, bizzarra cerimonia sul fondo del paese montanino; *Prima della processione* e *Avanti al pittore*, studî di costume e di colore; *Testa di fanciulla scannese* e una *Bimba su un carretto*. Varie altre tele sono di Arturo Noci, del Poma, del Costantini, di Umberto Coromaldi. Duilio Cambellotti questa volta si presenta con lavori di scultura, invece che di pittura, come credo abbia fatto sinora.

Il maggior numero di gessi, marmi, bronzi e tele appartiene al secondo gruppo, quello dell'*Unione degli Artisti*; e il minore al terzo gruppo, iniziato dal povero Francesco Vittalini, caduto nelle balze Dolomitiche al principio dello scorso autunno. È questo il gruppo degli avveniristi e s'intitola: *La giovine Roma*. Vi prendono parte Enrico Lionne, napolitano, il Discovolo, fiorentino, il Balla, piemontese, il Mengarini, romano, e pochi altri, scelti tra i fedeli alle tecniche del luminismo, del divisionismo, del complementarismo, le quali han prodotto generosi tentativi e sterili sofisticherie in questi ultimi anni e ora cominciano a prender favore.

Ed ecco il gruppo delle artiste. Le scultrici e le pittrici questa volta sono talmente numerose che, a prima giunta, si è meravigliati del come siasi potuto raccogliere in Roma una simile schiera. Ma in verità è questo il gruppo cosmopolita per eccellenza, dove con alcune artiste italiane se ne trovano altre di Francia e d'Inghilterra, del Belgio, d'America, di Germania, di Scandinavia. Il Comitato direttivo è così formato: Amalia Besso, Tilde Ferrari, Tyra Kleen (svedese), Frieda Labriola Menshausen (tedesca), Ida Bidoli Salvagnini e una rappresentante del Comitato stesso in Milano, la contessa Carla Celesia di Vegliasco.

Or ecco l'indice completo, trascritto con le indicazioni favoritemi da una delle signore del Comitato e coi nomi in ordine alfabetico:

Becker Magda (Roma): *Villa d'Este; Paesaggio.*

Besso Amalia (Roma): *Cortile abruzzese; Modista.*

Bricherasio (di) Sofia (Torino): *Preludio bianco; In Olanda.*

Breslau Luisa (Parigi): *Canzone infantile; Ritratto del maestro J. Braga.*

Celesia Carla (Milano). Manca il titolo dei lavori, che, del resto, non passano per il mio ufficio d'esportazione, perchè nati e allevati in vicinanza della Mostra.

Canchet Charlotte (Parigi): *Ritorno dai campi.*

Ferrari Tilde (Roma): *Tramonto; Meriggio.* Questa sì che è "romana de Roma," e ricordo d'averla veduta dipingere in campagna i due quadri, fra Castel Gandolfo e Marino, accanto al suo maestro e marito, Carlo Ferrari.

Giorbel Selma (Roma): *Due pannelli decorativi.*

Hitz Dora (Berlino): *Giovinetta.*

Ippoliti Maria (Venezia): *Solitudine; Cipressi.*

Kleen Tyra (Roma): *Due serie di litografie.* La Kleen, che da varî anni ha qui lo studio, è più disegnatrice che pittrice e, versata specialmente nell'illustrazione di libri fantastici, scrive talvolta ella medesima il testo letterario delle proprie composizioni dal disegno tetro, ricco di sfingi, chimere e simili mostri.

Labriola Menshausen Frieda (Roma): *Vestita di sole; Lina e Genoveffa.* Anche questa valorosa artista dimora da lunghi anni tra noi: tedesca di nascita, italiana per nuova famiglia.

Marcotte M. Antoiniette (Anversa): *Nella serra.*

Orlandini Ernestina (Firenze): *Ritratto di signora; Autoritratto.*

Paczka Wagner Cornelia (Berlino): *Dalle montagne della Sabina.*

Salvagnini Bidoli Ida (Roma): *Trebbiatura; Notturno.*

Villedieu Marie (Parigi): *Future stelle.*

Wolfthom Julie (Berlino): *Due amiche; Ritratto.*

E ora, quanti nomi avrò tralasciati! Questo temo specialmente, perchè in quel tale antro delle Terme Diocleziane al momento di partire s'affaccia qualunque opera d'arte antica o moderna imprenda a viaggiare; ed io per paura di citar qui come destinata alla Mostra di Milano qualche tela che invece s'avvia per Londra, per Monaco, per New York, mi son ristretto agli appunti ed ai ricordi più certi. Ma ciò, m'immagino, poco importa agli artisti: quel che importa è che i loro quadri io non debba rivederli nel solito antro, in una gita di ritorno, che auguro soltanto ai pittori milionarî, se in questo caleidoscopio preventivo qualcuno n'è capitato.

U. Fleres.

Il Padiglione della Svizzera in costruzione — fot. Varischi, Artico e C., Milano

Il Padiglione della Svizzera.

Sorge nel Parco, di fronte al Salone dei festeggiamenti e di fianco a quello della Città di Milano. Disposto su un rialzo di terreno circondato da strade, è fiancheggiato da eleganti conifere, vicino alle acque gorgoglianti di un ruscello, che scorre a lato di questo Padiglione, per poi cadere, fra scogli, in piccola cascata.

La fronte dell'edificio è rivolta verso il piazzale che s'apre dinanzi al Salone dei festeggiamenti; uno degli ambienti più pittoreschi dell'Esposizione e da dove muove il viale principale di accesso al Padiglione federale.

Caratteristico è l'aspetto di questo edificio, sia nel suo assieme che nei particolari. Informato allo stile nazionale tedesco, e, per essere più precisi, a quello storico e pittoresco di Berna, esso si distingue subito per originalità e per una simpatica scioltezza di forme.

Il motivo principale della fronte è dato da un corpo avanzato, accentuato da un portico a terreno, in corrispondenza della scala centrale di accesso, e da un ampio e superiore loggiato, corrispondente al primo piano, dove si svolge e si protende un arco fiancheggiato da mensoloni di sopporto intagliati nel legno e coronati da un frontone ad ampie falde, pure in legno sagomato.

Sulla parete di sfondo all'arco spicca una grande composizione pittorica: la Confederazione fiancheggiata dal Progresso e dal Lavoro. Le figure, in grandi proporzioni, si profilano con vivi ed armoniosi colori sul paesaggio, a cui pongono termine le Alpi, che col voltone, parimente dipinto, fanno d'ambiente alla scena, in un mirabile sfondo alla composizione.

Due fregi in rilievo coronano i pilastri di fianco al porticato d'ingresso e portano scolpite due storiche date, le quali più che il raccordo benefico e fecondo di due paesi — l'Italia e la Svizzera — segnano lo sviluppo ed il collegamento ferroviario internazionale d'Europa. Una delle date ricorda l'inaugurazione del grande tunnel del Gottardo — MDCCCLXXXII —; la "ferrovia delle genti„ preconizzata da Carlo Cattaneo: l'altra — MCMVI — ricorda l'anno dell'inaugurazione del tunnel del Sempione, da cui l'Esposizione ripete la sua ragion d'essere.

Dal fianco destro dell'edificio, collegata allo stesso nel suo impianto quadrato dalle linee ricorrenti e nel suo interno organismo, si eleva una

torre, profilantesi sulla volta celeste per quaranta metri d'altezza. Ancor essa è decorata da fregi pittorici in sommità e dagli stemmi dei ventidue Cantoni, formando così una variopinta collana sottostante ai loggiati superiori e quadrifonte. Su due facciate della torre, principale e retrostante, sono due grandi orologi, a tipica dimostrazione della tradizionale industria svizzera e segnanti le ore attive e feconde dell' Esposizione.

Un altro fregio, al di sotto del frontone principale e che si estende lungo i lati, collega in policroma armonia le diverse facciate dell'edificio, dove in diversi medaglioni sono effigiate alcune fra le più illustri personalità della Svizzera, nei diversi secoli della sua storia e nelle diverse discipline sociali. Così si nota lo scienziato Alberto Haller, il matematico Eulero, il poeta Gessner, il pittore Holbein, il filosofo Rousseau, il generale e topografo Dufour, Pestalozzi, il padre della moderna pedagogia, ed i due grandi artisti Vincenzo Vela ed Arnoldo Böcklin.

L'effigie di Guglielmo Tell, l'eroe leggendario della libertà elvetica, spicca sul frontone laterale collo storico motto fraterno, che è il vangelo dei tre popoli che compongono la famiglia federale: *Einer für Alle, Alle für Einen* — uno per tutti: e tutti per uno.

L'interno dell'edificio è composto di due ampî saloni dai soffitti in legno e dalle vetriate istoriate. Quello di pian terreno è dedicato a conferenze ed a ricevimenti ufficiali: quello superiore è riservato ad esposizione speciale e di dati statistici.

In questo piano superiore, collegato a quello terreno da una tipica scala di legno di elegante struttura, disposta allato ai saloni ed alla quale si può accedere anche da uno speciale ingresso laterale, si trovano gli Uffizi del Commissariato federale — retto da Rinaldo Simen, deputato agli Stati e già Presidente del Governo Ticinese.

DALLA STAZIONE D'ARRIVO IN PIAZZA D'ARMI.

Autore del progetto del Padiglione della Svizzera è l'architetto Augusto Guidini, ticinese. Egli su un'area relativamente limitata — dieciotto metri di fronte e venti di prospettiva — seppe ottenere un assai vago effetto colle movenze delle linee, proprie all'organismo di tipico aspetto qual'è quello del Padiglione del quale qui diciamo.

Nell'esecuzione delle varie opere concorsero lo scultore Antonio Soldini, che riprodusse la storica fontana bernese del Tiratore — Schützen Erunner — e che modellò le graziose statuine che decorano la fronte; il pittore cav. Ernesto Rusca, che eseguì la grande composizione figurativa e le pitture che decorano le facciate e l'interno; il capomastro Cesare Bossi e la Ditta Pallazzani per i lavori in carpenteria, nonchè la Ditta Barchi e Scaglia per gli stucchi e le pietre artificiali.

In complesso questo Padiglione può ritenersi un'opera coscienziosamente studiata in ogni suo particolare e ottimamente riescita. È certamente una nota simpatica assai nella nostra grandiosa Mostra internazionale.

Il Padiglione Cinematografo del Sempione.

Rappresenta uno chalet svizzero dell'alto vallese ed è situato sul grande vialone che passa davanti al Salone dei festeggiamenti, dirimpetto al Padiglione della Città di Milano. In esso si vedranno rappresentate, con vedute cinematografiche e proiezioni fisse, la costruzione del tunnel del Sempione in tutte le fasi del lavoro, comprese le sorgenti fredde e termali, i terreni spingenti, e, con le linee d'accesso, le strade napoleoniche, sia in diligenza che in slitta; in una parola tutto ciò che ha relazione al va-

UNO DEI BASSORILIEVI — IL TRIONFO DELLE ARTI — CHE DECORANO LA FACCIATA DEL PALAZZO DELL'ARTE DECORATIVA FRANCESE — scultore Labò.

(Fotografie Varischi, Artico e C., Milano).

Chalet-Cinematografo della Galleria del Sempione (fot. Varischi, Artico e C., Milano).

lico del Sempione. Si rappresenteranno pure altre scene delle Alpi, tra cui interessantissime le vedute prese in pallone dal celebre capitano Spelterini di Ginevra, il quale attraversò parecchie volte le Alpi Bernesi ed il Sempione in pallone.

In una sala attigua a quella del Cinematografo si vedranno fotografie sia dell'interno che dell'esterno dei lavori del tunnel, delle linee di accesso, della strada napoleonica e si vedranno oggetti-ricordo del traforo, come aghi perforatori Brandt, usati per la formazione delle mine, cristalli e roccie incontrati nel tunnel, medaglie e altri oggetti in bronzo, nonchè ricordi della grande opera che si vuole festeggiare colla nostra Mostra.

Interessanti in modo speciale sono le fotografie verascopiche, le quali, viste con apposito apparecchio stereoscopico, dànno la perfetta illusione del vero.

Le fotografie sono fatte dal signor Ferrario, della Ditta Calzolari e Ferrario, ben nota nella nostra città, e un'apposita Società si costituì per rendere popolare il Sempione in questo modo. Di essa fanno parte alcuni impiegati della Ditta Brandt, Brandau e C. costruttrice del tunnel.

In questo Padiglione si vedranno anche tutti gli opuscoli e libri, sia tecnici che popolari, stati pubblicati sul Sempione. Si terranno anche conferenze sul Traforo del Sempione e per esse sono stati invitati tutti quegli scienziati e artisti che se ne interessarono, prima e durante la costruzione del nuovo valico alpino.

Il Padiglione del Belgio in costruzione (fot. Varischi, Artico e C., Milano).

Il Padiglione della Città di Milano.

I cittadini milanesi, che ad ogni passo sono costretti a mandar moccoli all'Ufficio tecnico municipale per lo stato delle strade, per gli ingombri che causano i lavori di fognatura e la posa dei condotti di acqua potabile, di gas, di energia elettrica, per la collocazione dei binari del tram e per i mille altri disturbi che l'Ufficio tecnico ha inventato a delizia di chi è obbligato a godersi ogni giorno la vita della strada, visiteranno certo con interesse il padiglione dove la città di Milano riunirà quanto interessa i servizi pubblici affidati al Municipio. Saranno disegni, modelli, fotografie, che parleranno di per sè soli, e non solo risponderanno meglio di qualsiasi articolo polemico ai lamenti della cittadinanza, ma certamente mostreranno ai forestieri lo sviluppo notevolissimo che i servizi tecnici hanno avuto nella città nostra.

Lo sviluppo edilizio degli ultimi decenni sarà illustrato coll'esposizione di planimetri della città e coll'indicazione delle zone successivamente fabbricate: si esporrà poi quanto si riferisce ai servizi pubblici: trams, acqua potabile, illuminazione elettrica e sovratutto l'importante progetto di fognatura in corso di esecuzione.

Gli esperimenti di pavimentazione stradale avranno larga parte nella Mostra, giacchè il problema, non ancora risolto, è della massima importanza: e sarà così dimostrato con quale attività il Comune si occupi della soluzione del problema della viabilità.

Gli edifici pubblici saranno riprodotti con disegni e con fotografie: le scuole, delle quali le ultime costrutte possono considerarsi come modelli in fatto d'igiene scolastica, l'ospedale dei contagiosi, i laboratori d'igiene, gli istituti clinici di perfezionamento, la caserma dei pompieri progettata, il cimitero di Musocco saranno illustrati con ampiezza e con chiarezza.

Tutto questo materiale troverà posto in un padiglione, che si sta costruendo presso l'ingresso principale dell'Esposizione al Parco, su progetto dell'ing. Giannino Ferrini, dell'Ufficio tecnico municipale. L'architettura dell'edificio si stacca dalle audacie dello *stile novo*, oggi in voga, per riprendere correttamente le migliori tradizioni dell'arte di Gaelazzo Alessi: anzi parecchi particolari dell'ornamentazione sono riprodotti dal Palazzo Marino, che è la sede del Municipio.

Il padiglione occuperà circa mille metri quadrati e avrà al centro un cortile ornato di un'artistica fontana armonizzante col resto dell'edificio. Si comporrà di due ampi saloni di cent'ottanta metri quadrati, ciascuno abbondantemente illuminato con lucernari e finestroni e collegato l'uno all'altro tra loro con ampî porticati. Certo l'insieme dell'edificio avrà aspetto nobilmente grandioso e sarà degno di rappresentare all'Esposizione l'importanza della città di Milano.

La costruzione di questo padiglione è stata affidata alla carpenteria Banfi e C.

Il Padiglione della Città di Milano in costruzione (fot. Varischi, Artico e C., Milano.)

Il viale tra la Galleria del Lavoro e il Palazzo della Marina.

Interno del Padiglione del Belgio.

Il Padiglione delle Repubbliche Sud-Americane.

La stazione di partenza dal Parco.

(Fotografie Varischi, Artico e C., Milano).

MILANO BELLA

(Appunti presi per via).

Come giovine donna, che s'appresti a ricever lo sposo e dà gli ultimi tocchi alla bella persona e rassetta una piega della gonna e s'aggiusta una trina sul petto e s'appunta la rosa candida delle nerissime treccie, così Milano nostra tutta va rinfrescandosi di leggiadrìa e polendosi di bellezza.

Stanno da mesi studiando in Galleria qual luce meglio convenga a dar risalto all'architettura mengoniana e quale disposizione meglio s'addica alle lampade ad arco, perchè la caratteristica nostra via coperta si presenti in tutto il fascino della sua magica animazione. Attorno al monumento a Vittorio Emanuele, in Piazza del Duomo, metteranno dei lampioni artistici; progetto, a quel che dicono, di Luca Beltrami, il quale li disegnò con la corretta eleganza che gli è propria. E così sfolgorino luce, che opprima e ottenebri le colorate superne apparizioni annuncianti ad intervalli quel rimedio, che, con la sua invadenza antiestetica, fa gran male.... se è vero che l'estetica contribuisca allo sviluppo fisico ed intellettuale e quindi al benessere dell'uomo.

Non sappiamo perchè noi si sia incominciato a parlare delle migliorie, diremo, luminose; ma giacchè siamo in argomento, come non dire del buonissimo effetto che fanno le nuove lampade elettriche disposte in serie numerosa nei quartieri del Parco e nelle vicinanze dell'Esposizione? Peccato che i loro sostegni, almeno in alcuni modelli, abbiano una linea poco felice, artisticamente, e la loro veste decorativa non sia troppo finemente gustata e in certi particolari poco o punto connessa e fusa coll'elemento costruttivo e pratico.

Di miglior gusto certamente ci sembrano le targhe segnanti i passaggi riservati ai trams: però, perchè scrivere la lunga e barbara parola con più barbara ortografia: *tramways?*

Si noti che ci fermiamo su queste inezie, perchè, contrariamente al categorico *de minimis non curat prætor*, appunto da codeste minuzie si comprende e si può più scientemente ammirare tutta l'opera costante ed avveduta di continuo miglioramento. E non fanno tuttora esperienze per una ancor più chiara e più comoda indicazione delle vie? Non vedeste sulle storiche mura, ricordi preziosi di virtù e splendori cittadini, che i Milanesi chiamano gli Archi di Porta Nuova, la targa novissima di marmo venato, recante il nome della via, ripetuto poi, su parecchie case, a breve distanza ed a comodità di sguardo?

Ancora: non avete visto come stanno male sui bei cancelli di Palazzo Marino le targhette banalissime di ferro smaltato, ammonenti "di non entrare con biciclette, se non condotte a mano„ anche quando i battenti sono chiusi? Già, poichè la targa è ivi durevolmente fissata con ostinata tenacia a ricoprire i ricci di ferro battuto ed i graziosi ottoni degli ornati.

O, non dovevamo noi dire degli abbellimenti? e che ci andiamo perdendo in pedantesche quisquiglie critiche? Appunto; come quel maestro che pretende di più e di meglio dagli scolari che già fanno qualcosa e già fanno bene.

Ma non solo il Municipio; pur i privati, da mesi, anzi da anni, vanno restaurando, rinfrescando, rinnovando i palazzi, le case, le botteghe: è tutta una bella smania di rinnovamento, che contribuisce certo al decoro della città.

E le vie vanno acquistando nuova lindura: qua è una parete, prima rabberciata alla meglio, ora architettonicamente completata, rifatta, riabbellita; là son botteghe più ordinatamente disposte o entrate d'albergo più nobilmente decorose. Dappertutto i ripieghi, i mezzucci son banditi e dappertutto spira un'aria di signorilità che riposa e fa piacere. In codesti rifacimenti e rinfreschi, se incremento ebbe sempre il decoro, non sempre in certi casi speciali ne ritrasse l'estetica. Sì, poichè, per esempio, in alcuni palazzi signorili, di architettura tranquilla, corretta, di aspetto monumentale ed anche storicamente importanti, noi certo si sarebbe preferita la tinta che aveva loro donato il tempo alla sfacciata lucentezza dell'odierna vernice ricoprente pareti, fregi, lesene, balconi, finestre, ornati con fredda, ostinata, illogica monotonia.

E chi non desidererebbe di poter vedere le linee architettoniche delle case, oggimai, non di rado, tutt'altro, mostruosamente confuse e ricoperte da quella mascherata di ditte, di insegne, succedentisi ed incalzantisi una più appariscente e più sfacciata dell'altra?

Ma, son le brutture dei moderni abbellimenti. Eppure non mancano anche qui i buoni esempi: in certe case disegnate dal Beltrami e dal Pirovano, per dirne qualcuna, le ditte-insegne, utili ed indispensabili, trovan posto in apposite cartelle o riquadri opportunamente lasciati o ideati dall'architetto nella composizione generale.

La *réclame* è l'anima del commercio, dicono, anzi gridano ai quattro venti con gran fiato e grandi trombe: è sorta persino la *réclame* della *réclame;* ma, per verità, questa signora è un po' troppo sfacciata e ne son deturpati tutti i palazzi, gli edifici pubblici, le lampade, i monumenti, il Duomo persino.... È troppo, e con tale invadenza si finirà una buona volta, come sempre, a prendersela anche coi pochi buoni per colpa dei molti cattivi. Ci spieghiamo: si faccia pure della *réclame;* anzi a noi piacciono molto i cartelloni artistici, tanto da rimanere fissi ed intenti davanti alle simboliche composizioni del Mataloni o alle larghe e dolci tinte dell'Hohenstein; ma quando, ben inteso, i cartelli sono sparsi qua e là con criterio e con rispetto. C'è una casa, in Milano, dinanzi alla quale ci soffermiamo di frequente e sempre con ammirazione e compiacimento, ed è la casa Ricordi in via Omenoni; innanzi tutto perchè vi stanno affissi di gran bei cartelli — ora, per esempio, quello dell'Esposizione — e poi.... perchè la *réclame* vi sta così bene ed in sì giusta misura, che convertirebbe anche i più arrabbiati nemici dell'attacchino. Esempio certamente lodevole di giusta conciliazione dell'estetica con le moderne esigenze lo dà l'Ufficio di Pubblicità del Comitato dell'Esposizione. Infatti stanno benissimo quegli avvisi disposti con gusto e decorosa parsimonia ed anche con artistico ordine su per le case delle molte vie e piazze e corsi di Milano. Tant'è vero che ne sono fregiati — senza che la linea loro architettonica od il sapore artistico ne vadano deturpati — anche palazzi di carattere monumentale.

* *

Tra gli abbellimenti non sono da mettere in seconda linea le migliorie stradali. Il Municipio, coadiuvato dai proprietari di case, affrettò qua e là i lavori di fognatura e di pavimentazione e nei luoghi più centrali e più frequentati e, non occorre dirlo, in tutti i paraggi dell'Esposizione anticipò con previdente, lodevole lusso la pavimentazione di granito, la quale, costosissima, porta Milano tra le città meglio pavimentate. E sì che il suo sottosuolo è così infelice!

Ma che non fa ora il Municipio, pur di assecondare i cittadini in questa gara di miglioramenti, da una parte, e dall'altra pur di mostrare come la città di Milano sappia mantenersi degna della considerazione in che la tengono le consorelle d'Italia e d'Europa? E pur di rispondere all'aspettativa? Uffici comunali ampliati; edifici municipali nuovamente eretti secondo ogni più minuta esigenza dell'oggi. E che dire dei grandi lavori tramviari? E delle disposizioni pei Congressi e per gli alloggi? E le forniture nuove ed i nuovi impianti pei pompieri? E l'incremento dato alla polizia urbana, già tanto benemerita?

Noi accenniamo di volo a tutto ciò, per dare un'idea del come Milano si prepari al grande convegno; lieti di potere, a mano a mano che l'occasione ci si presenta, discorrere di ciò più a lungo: i servizi tecnici, per esempio, potrebbero e potranno formare oggetto di speciali articoli di grande interesse, e la Milano artistica, ed i dintorni, e.... e Milano e l'Esposizione insomma saranno, in tutto che potrà interessare, minutamente illustrati come abbiamo fatto sinora.

Di Milano bella noi ora abbiamo voluto parlarvi, perchè chiaro risultasse come Milano senta tutta l'importanza del gran fatto. E se alla vigilia del convegno che la città nostra offre alle regioni sorelle ed alle nazioni amiche tutta la invade un soffio di rinnovamento e di modernità, non sono per certo, gli abbellimenti suoi, nè vana parvenza, nè momentanea lustra. Tutto è inspirato dall'amore che essa porta al proprio decoro e coordinato a quel continuo e serio progresso che la distingue.

L'Esposizione, per ciò, non è un fine: è semplicemente un'occasione, una gran bella occasione, che Milano coglie per mostrare altrui e anche a sè quanto rigoglio di vita la animi.

A TRAVERSO I GIORNALI

Un articolo di Ettore Moschino.

Abbiamo già avuta occasione di riportare a sommi capi quanto, fra gli altri, Mario Morasso, Bladinus e Michele Scherillo hanno scritto sull'Esposizione di Milano. Non sarà inopportuno pertanto sentire anche quello che Ettore Moschino ha dettato in questi giorni per la *Tribuna*.

Dopo aver notato come Milano si prepari silenziosamente ma intensamente alla sua prossima Esposizione internazionale, l'egregio pubblicista continua: "Nessuna esteriorità clamorosa assiste la preparazione di tanto avvenimento, ma un lavorìo interno tenace e ininterrotto affatica tutta quanta la città, che spera immensi frutti da codesta novella prova del suo lavoro e della sua ricchezza. Tale preparazione silenziosa corrisponde perfettamente allo spirito ambrosiano: è uno spirito fecondo ma greve, instancabile ma orgoglioso, multiforme ma senza sorrisi. La flessibilità e l'opulenza delle forme gli sono ignote; ma, in compenso, i risultati pratici del suo lavoro, i frutti della sua fatica sono infallibili e importanti. Tale sentimento di operosità cancella ogni dissidio tra le diverse classi sociali, anzi le accomuna in un ideale economico, in un concetto di benessere, che ha enormemente attutito le asperità politiche insorte con tanta violenza durante e dopo i moti insurrezionali del 1898.

"Le Esposizioni per Milano segnano una data solenne nella sua vita nazionale e nelle sue relazioni col mondo civile. Sono come altrettante pietre miliari nel suo cammino e nella sua ascensione fra le genti. L'Esposizione dell'81 fu come la rivelazione d'una Milano commerciale e agricola. Da centro regionale, ella diventò un altro gran centro della penisola, da forza provinciale divenne forza nazionale. Non fu, allora, una straordinaria Esposizione: fu piuttosto una prima rivelazione di forze giovinette, il primo battito d'un polso gagliardo. Ebbe un carattere di mondanità e d'eleganza; ma fu l'ultima fiammata dell'aristocrazia lombardesca, sopraffatta improvvisamente da una forma di laboriosità democratica, nella quale, a poco a poco, anch'essa si adagiò, concorrendo a trasformare la città, amata di profondo amore, sino all'arroganza, da centro di vita fastosa e spensierata, a centro di lavoro e d'industria.

"La singolare e fortunata posizione geografica di Milano, non ostacolata da monti, non cinta da tristezze di maremme e di campagne infeconde, ma aperta a tutti gli sbocchi, ma solcata da ferrovie per ogni senso e contigua alle grandi nazioni d'occidente e di settentrione, ha secondato mirabilmente lo sviluppo industriale, commerciale, agricolo della città.

"L'Esposizione del '94 — benchè pur essa limitata — servì a riaffermare la potenzialità di Milano e a dimostrarla simile a un immenso cuore vivo, dove confluivano le vene dell'attività lombarda, dipartite dalla corona delle città provinciali, da Como a Bergamo, da Pavia a Brescia, da Lodi a Cremona, pur così variamente operose e floride. Da quelle due date Milano non ha mai tradito quello che è il grande segreto della vita individuale e collettiva: il Lavoro. Ha lavorato sempre; ha prodotto sempre; ha sempre benignamente accolto volontà e braccia gagliarde. Crescendo l'elemento operaio, essa è diventata naturalmente una città di lotta, non appena le prime faville del socialismo caddero nel suo seno. Ma taluni movimenti rivoluzionari, talune espressioni anarchiche, nate da questo e per questo speciale conglomerato umano, morranno egualmente per esso. La miseria, il grande lievito delle passioni acute, s'allontana sempre più, in grazia del lavoro costante, dalle case e dalle classi proletarie milanesi. E per quanto furibondi agitatori abbiano innalzato tra queste mura la fiaccola dell'insurrezione e della discordia, il mirabile rimbombo delle officine ha coperto i clamori faziosi e un'altra attività più degna e civile ha distolto cuori e cervelli dagli antichi sogni di combattimenti disperati.

"L'imminente Esposizione internazionale sorprende la vita milanese in pieno rigoglio di forze e in piena serenità di pace. Concepita sotto un'amministrazione civica democratica, essa si svolgerà sotto un governo moderato. Non importa:

i segni di questa diversità politica non graveranno sulla gran festa del lavoro, nè sarebbe prudenza per gli attuali reggitori del Comune esprimere in qualche singolar guisa la forza del loro potere. Con questa Esposizione, Milano, aristocratica e democratica, borghese e popolare, proprietaria e proletaria, si prepara ad assumere un'importanza mondiale, gareggiando con le più illustri e fastose città straniere. Riuscirà in questo suo sogno? Saprà veramente interessare l'Italia e il mondo?„

E dopo aver accennato alle fasi preparatorie della nostra grandiosa Mostra e dopo essersi dilungato intorno ai varî edifici e sul concorso imponente dell'Estero, il Moschino nota come "da una sua sommaria visita al Parco e a Piazza d'Armi egli abbia riportata un'impressione enorme. Da mattina a sera — continua — siano i mattini gelidi, scompaia la terra sotto il denso ondeggiamento delle grandi nebbie lombarde, o irrompa la pioggia, o la neve imbianchi tutto, un lavoro immenso si svolge sotto i Padiglioni di vetro e di legno che accoglieranno tanta magnificenza di produzione umana. Il Parco sarà come un vestibolo di grazia e di arte al gran tempio fragoroso e terribile della Piazza d'Armi.

"Gli ingegneri Bianchi, Magnani e Rondoni per gli edifici di questa parte e gli architetti Locati e Bongi per il Parco hanno dato prova di molta eleganza stilistica e di molta previdenza pratica. Le colossali colonne, le armature dei Padiglioni occupanti ciascuno centinaia e centinaia di metri quadrati s'alzano in questi giorni sull'infinita piazza con l'attitudine di giganti che debbano sostenere un mondo. Torme e torme di operai lavorano sull'alto delle antenne, in cima ai muri, intorno alle cupole: operai nostri e operai di tutte le nazioni che esporranno. Ma il loro lavoro è quasi impercettibile; ma le loro figure sono quasi invisibili. Lavorano quetamente e tenacemente e il rumor dei martelli e il rimbombo dei bronzi si disperdono nelle vastità gelide dei luoghi; ma si sente che in quella calma e in quel freddo un'immensa fiamma s'alza e circola meravigliosa: la fiamma della volontà, la febbre e l'ansia della vittoria.„

Quindi il Moschino, mentre in altri articoli interamente dedicati all'Esposizione milanese si riserba di dire delle meraviglie degli espositori industriali, vien a dare alcune notizie sulla Mostra di Belle Arti.

"Seguendo il costume invalso in tutte le Esposizioni, d'invitare gli artisti di più chiaro nome ad illustrare con le opere loro le sale della Mostra, il Comitato deliberò di diramare qualche invito. Gli invitati, fin'oggi, sono soltanto nove: il Basile, il Butti, il Carcano, il D'Andrade, il Maccari, Carlo Mancini, il Michetti, il Monteverde, il Tito.

"A Mosè Bianchi, poco prima che la morte lo colpisse, erano stati fatti offici premurosi, perchè partecipasse a questa nobilissima battaglia d'arte, ed egli aveva di buon cuore aderito: ora il Comitato ha deciso di dedicare ai quadri del Bianchi una sala, che sarà la sola sala d'arte retrospettiva della Mostra. La sola *sala*, ma altri lavori di artisti morti verranno esposti, come nel *bianco e nero* varî disegni di Domenico Morelli.

"Tra gli invitati esporranno certamente Enrico Butti, che per altro, dato la malattia che lo tormenta, non potrà mandare che un solo lavoro; Filippo Carcano, al quale è riserbata una sala e che invierà in massima parte grandi tele con paesaggi; Ettore Tito, che avrà pure una sala speciale; il D'Andrade, il Monteverde e il Basile. Si sperava che Francesco Paolo Michetti — al quale s'era destinata pur una sala — mandasse i suoi quadri, ch'egli non ha mai esposto e che conserva gelosamente al *Convento;* ma forse egli si limiterà ad esporre alcuni disegni per la Mostra del *bianco e nero*. Anche il Maccari, al quale s'eran rivolte istanze perchè inviasse i cartoni dei suoi affreschi lauretani, non parteciperà all'Esposizione e così anche il Mancini, che, si sperava, volesse presentare i suoi acquerelli orientali.„

E detto dei varî gruppi regionali, avverte che "oltre al monumento a Vittorio Emanuele del Sacconi, il Ministero dei Lavori Pubblici esporrà il progetto per il Palazzo di Giustizia dell'architetto Calderini e il progetto per il Palazzo di Montecitorio dell'architetto Basile.

"Tutti gli artisti italiani — prosegue il Moschino — potranno mandare le loro opere; anche quelli residenti all'Estero, come pure potranno esporre gli artisti stranieri residenti in Italia. Il Bistolfi esporrà il suo monumento per Segantini, quella raggiante forma muliebre che sorge dalla roccia, quasi a simboleggiare l'arte del grande pittore, espressa e nutrita dalla sublime montagna madre.„

E dopo aver affermato, che anche sotto l'aspetto della pura bellezza l'imminente Esposizione sarà degna e mirabile, l'egregio scrittore napoletano conclude il suo articolo, convenendo non essere "assolutamente esagerata l'enorme aspettazione dei Milanesi e le infinite speranze che nell'Esposizione ripongono artisti e cittadini.„

Un articolo di Mario Morasso.

Mario Morasso continua ad interessarsi della nostra Esposizione nel *Mattino*. Ultimamente dedicava un suo scritto ai principali divertimenti e giochi, che nel recinto dell'Esposizione rallegreranno gli indugi del pubblico, ne stimoleranno le curiosità e ne distrarranno lo spirito affaticato dalle lunghe osservazioni consacrate alle varie Mostre.

Ci piace riportare qui quasi integralmente l'articolo al quale accenniamo.

"Per l'Esposizione di Milano — scrive il Morasso — i suoi organizzatori, i suoi cooperatori sembra vogliano porre una cura particolare nell'alternare il serio al divertente e nel far sì che da tutta la Mostra si riceva un'impressione di vivace piacevolezza. Oltre che questo è il sistema più efficace per attirare il pubblico, è altresì il più adatto per ben disporlo a ricevere le profonde lezioni delle opere esposte.

"Fino dall'ingresso, come ebbi agio di rilevare l'altra volta, appare questo sagace accorgimento. Lo studio posto dall'Esposizione per rendersi interessante si scorge fin dalla sua entrata, la quale raffigura con mirabile imitazione l'entrata del tunnel del Sempione. La corrente dei visitatori è portata immediatamente, anzichè dentro fredde e noiose gallerie, dentro i meandri del monte, ove scorge come dal vero i lavori che hanno compiuto gli uomini per forarne le viscere e ammira in azione le macchine adoperate nella gigantesca impresa. Così che quando ci si ritrova all'aperto dentro l'Esposizione pare davvero di aver attraversato qualche straordinario confine e di essere penetrati in un mondo differente da quello solito.

"Un eguale intento ha presieduto alla distribuzione degli edifici della Esposizione, che non si assiepano mai uno dietro l'altro così da gravare sullo spettatore o da spaventarlo con la vista delle smisurate e monotone estensioni che gli rimangono da esaminare, ma che invece si disseminano tra i giardini con bella varietà di apparenza e con altrettanta varietà di contenuto.

"Ad accrescere queste attrattive di carattere generale stanno adesso validamente contribuendo le iniziative private.

"Tutti i gusti, tutti i capricci, tutte le curiosità potranno essere appagati fra i magici contorni della Esposizione, in cui si raccolsero le più bizzarre singolarità, le trovate più eccentriche e originali, donde può scaturire per noi una sensazione insolita, nuova, piacevole.

"E questo è da notare, che un tale effetto mentre finora si otteneva per la massima parte con spettacoli e movimenti di creature vive, uomini e animali, con teatri, con concerti, con serragli, con esibizioni di attori, di acrobati esotici, di fenomeni rari, oggi invece lo si cerca di produrre mediante la macchina, con macchinari speciali destinati, anzichè alla produzione, al divertimento.

"Segno dei tempi! Non per nulla siamo in piena êra automobilistica.

"Non è a dire con ciò che faranno difetto gli spettacoli e i gaj ritrovi consueti. Tutt'altro. All'Esposizione i *restaurants*, i caffè-concerti, i teatri e teatrini con canti e balletti di ogni genere si incontreranno a profusione. Voglio dire soltanto, che a tale categoria non apparterranno i divertimenti più notevoli e caratteristici della Mostra, quelli che faranno maggiormente parlare di sè, che formeranno i centri della più acuta curiosità e che verranno presi d'assalto dal pubblico: essi consisteranno in meravigliosi congegni meccanici, in colossali giocattoli meccanici, i veri giocattoli della folla moderna, di quell'eterno fanciullo che è l'uomo, apprestati da ingegneri e tecnici famosi.

"E vengo ora a enumerarli ad uno ad uno, distinguendo quelli impiantati nella Piazza d'Armi da quelli siti nel Parco, le due grandi regioni della Esposizione milanese.

"Nella Piazza d'Armi adunque avremo anzitutto due colonie esotiche, che quivi formeranno il più acuto dei contrasti con le vicine mostre dei trasporti ferroviarî, dell'automobile, ecc. L'ultima espressione della modernità meccanica accanto alla immobilità secolare delle costumanze orientali e selvaggie!

"Ecco una vicinanza che darà da pensare.

"*Una via del Cairo* offrirà ai passanti tutte le visioni e le commozioni di quel leggendario paese:

ENTRATA AL PALAZZO DELL'IGIENE (fot. Varischi, Artico e C., Milano).

I CORONAMENTI DEGLI EDIFICI (disegno di R. Salvadori).

L'ORA DELLA COLAZIONE DEGLI OPERAI (disegno di Elio).

bazars, moschee, caffè — per bere il caffè turco naturalmente – teatri con danze orientali e persino l'*harem*. Sicuro vi sarà un *harem* con le rispettive inquiline visibili, ma per stare in carattere starà pure rigorosamente chiuso. In questa strada pittoresca si daranno feste egiziane, a cui prenderanno parte anche gli arabi dimoranti in un villaggetto costruito lì presso.

" *Un villaggio africano* fedelmente riprodotto con una autentica popolazione mora, con capanne e strumenti indigeni, porgerà ai Milanesi un saggio dell'Africa misteriosa e probabilmente del vicereame retto dal governatore Martini.

" Come riproduzione di famose bellezze naturali troveremo la poetica *Grotta azzurra di Capri*, con barchette e barcaiuoli e suonatori. Per gli sposi in viaggio di nozze sarà una occasione preziosa.

" A sua volta il *Panorama Giordano* concederà a prezzo ridottissimo un viaggio a Parigi attraverso il nuovo valico del Sempione, senza uscire da Milano!

" Mentre il *Pallone frenato* nella Sezione dell'Aeronautica, il germe delle esposizioni dell'avvenire, formerà un facile tramite per un salto nell'azzurro; e le *Montagne russe* daranno invece la sensazione opposta di un salto nel.... buio.

" Ci siamo così avvicinati a quelle attrazioni meccaniche, di cui ho parlato prima e a cui appartengono la *sala Pictet* con gli apparecchi del celebre scienziato svizzero per la fabbricazione industriale dell'ossigeno e gli stupefacienti *cavallini elettrici*.

" Vale la pena di soffermarsi un istante su questi nuovissimi destrieri dal soffio elettrico, dei quali si dicono meraviglie. Essi formeranno una delle novità più sorprendenti della Esposizione. È la prima volta che dopo lunghi studi ed esperimenti se ne intraprende la costruzione e se ne fa un impianto pubblico, poichè si tratta di un brevetto, non ancora sfruttato, acquistato dal signor Gerardo Maino e da lui notevolmente perfezionato.

" Ecco in che consiste il congegno.

" Sono sei cavallini di grandezza quasi naturale, hanno l'aspetto di cavallini sardi, collocati su appositi carrelli scorrevoli su rotaie, le quali si prolungano in linea retta per parecchie centinaia di metri.

" Si monta sul cavallino elettrico, come si sale su quelli delle giostre. Il cavaliere muovendo le redini mette in moto il motore elettrico che spinge il carrello e il cavallino parte a briglia sciolta. Ma qui non consiste tutto. Il cavaliere può accelerare l'andatura della bestia meccanica come farebbe con l'animale vivo, e cioè a colpi di sprone, poichè ogni cavallino porta sui fianchi certi bottoni speciali che, premuti, accrescono la rapidità della corsa. Lungo il percorso sono collocati ostacoli che il cavallino salta destramente senza mai impennarsi. Ed infine, siccome tutti e sei i cavallini sono sullo stesso fronte e i loro percorsi sono identici, essi si prestano a corse ed a gare, in cui i cavalieri più animosi, spronando la loro montatura, potranno sfoggiare la loro abilità ed il loro coraggio.

" Il cavallo elettrico, ecco un concorrente inaspettato per i " puri sangue „!

" Non minori nè meno attraenti saranno i giochi e gli spettacoli del Parco.

" Invece delle Montagne russe, si aprirà qui per gli amanti delle acute emozioni il *toboggam*, costruito con grande eleganza, per arrecare il più delizioso brivido della vertigine.

" Invece del Panorama col viaggio del Sempione avremo il magnifico *Padiglione dell'Estremo Nord*, in cui si compirà il più meraviglioso dei viaggi verso i paesi dei ghiacci. Ci si inoltrerà con una barca su un canale scorrente in una vasta e magica grotta, lunga circa un chilometro, ed in questa navigazione si effettuerà, come in un nitido scorcio, il viaggio che si farebbe partendo da un porto del Mediterraneo per giungere al Capo Nord. Si vedranno i panorami dei diversi porti, le coste svedesi e norvegesi, i *fiords* e infine si arriverà dinanzi a una immensa veduta di quelle fantastiche regioni nordiche, come le contemplerebbe l'ardito viaggiatore dall'alto del Capo Nord. Qui si troverà pure un recinto e un laghetto con animali polari, foche, renne, orsi, ecc., e infine, in una camera vicina, saranno riuniti i cimelî e gli strumenti della spedizione del duca d'Aosta al Polo Nord, graziosamente concessi.

" Per ristorarsi, dopo questo lungo ed arduo viaggio, ci si arresterà alla *Latteria svizzera modello*, ove dal latte alle lattaie tutto sarà di primissimo ordine.

" E per ultimo sorgerà qui il *clou*, la meraviglia meccanica, la più sbalorditiva invenzione della Esposizione, dovuta ad uno dei più illustri ingegneri meccanici viventi, il Maxim, l'inventore e il fabbricante dei celebri cannoni a tiro ultra rapido.

" Questo apparecchio si chiama *Flying Machine*, o *Aeroplano volante Maxim*, poichè questo ingegnere è anche uno dei più geniali studiosi di aeronautica ed è l'architetto del più grande aeroplano a motore che mai sia stato fabbricato.

" Per tornare alla nostra *Flying Machine*, essa si fonda sul principio di quell'apparecchio, che tutti i frequentatori di palestre ginnastiche conoscono, il *passo volante*.

" Immaginate lo scheletro di un immenso ombrello alto una quarantina di metri, collocato su una vasta piattaforma, provvisto di dieci bacchette, ognuna delle quali porta all'estremità un battellino contenente venti persone. Supponete che il fusto dell'ombrello si metta a rotare su sè stesso per l'impulso d'un motore elettrico. Che cosa succederà? Per la forza centrifuga l'ombrello si aprirà, e cioè le bacchette gradatamente si solleveranno innalzando i battellini.

" E questa sollevazione è tanto dolce, che un bicchiere colmo d'acqua collocato sulla prua di ogni imbarcazione non ispande goccia. In tal modo si scivola, si vola in aria a circa 30 metri di altezza.

" Rallentando a poco a poco la rotazione, le bacchette si riavvicinano al fusto, calando i battellini sulla piattaforma.

" Nè un siffatto viaggio aereo presenta pericoli di sorta, non è più rischioso del *toboggam*, o di un giro sulla grande Ruota. A Liegi, l'apparecchio Maxim ha funzionato per mesi e mesi durante l'Esposizione del 1905, destando il massimo entusiasmo e senza che si avesse a lamentare il minimo inconveniente.

" Un eguale successo otterrà questa prodigiosa macchina a Milano. Non vi sarà alcuno che non vorrà offrirsi il piacere inusitato di un volo delicato e sicuro nello spazio, di un volo, che è quasi un rapimento invisibile nell'aria.

" Di notte l'apparecchio assumerà un aspetto straordinariamente fantastico, sembrerà un immenso fiore di luce, perchè così il fusto centrale come ogni asta mobile e ogni battellino saranno sfarzosamente illuminati da miriadi di lampadine elettriche.

" Per dare una idea della importanza di questa originale costruzione basti dire che essa consta di circa ottanta tonnellate di ferro, che richiese 20 vagoni per il trasporto e che sarà posta in movimento da un motore elettrico della forza di circa 80 cavalli.

" A completare questa rapida enumerazione debbo ricordare i cinematografi. Ne sorgeranno moltissimi, così al Parco come in Piazza d'Armi, e costituiranno, per così dire, i grandi occhi dell'Esposizione; gli occhi che tutto hanno visto e negli sguardi dei quali si rispecchia la vita del mondo „.

NOTE DI CRONACA

Gli artisti napoletani.

In questi giorni negli studii di parecchi artisti napoletani è finito il fervido lavoro, al quale servì di sprone incitatore la nostra Esposizione. Gli artisti napoletani hanno compreso che non potevano lasciarsi fiaccare dall'indolenza e distinguersi per un'assenza, che sarebbe stata notata da tutti e che avrebbe fatto credere ad un completo esaurimento artistico del Mezzogiorno, ormai ad ogni mostra italiana ed estera rappresentato più individualmente che collettivamente.

Anche fuori del gruppo omogeneo del *Circolo artistico* sappiamo che alcuni giovani valenti esporranno. Il paragone non fa male a nessuno e spesso serve ad avvalorare anche chi non ha ancora una sicura coscienza di sè e ad irrobustire chi non ha ancora dato forma e disciplina alle proprie energie o le ha solo parzialmente espresse. All'ultima Esposizione di Venezia gli artisti napoletani hanno, dopo anni di oblìo e di decadenza, risollevato il prestigio dell'arte meridionale: è da sperare quindi che la nostra Esposizione, per la quale i pittori e gli scultori napoletani si sono infervorati ed accaldati con una promettente ed inconsueta operosità, continui ad accentuare questo ritorno di simpatia, di comprensione per ciò che di meno vecchio e meno

artifizioso, di più etnicamente espressivo si produce ancora fra noi, di tratto in tratto, anche senza che un moto vivo accomuni gli sforzi singoli e dispersi.

Fra pochi giorni saranno a Milano tutti i lavori degli espositori napoletani. Fra i più ampiamente rappresentati sarà il Casciaro.

Egli, per esporre insieme ai confratelli d'arte del gruppo del *Circolo artistico*, ha rinunciato al privilegio moralmente e materialmente assai significativo di avere una sala per sè: non sarà con tutto ciò presente con minor abbondanza di paesaggi alla nostra Mostra. I pastelli, che il Casciaro invia, sono quasi cento: trascelti nella folta opera, sono, e sotto l'aspetto cronologico e sotto quello artistico, assai decisivi per fissare la natura, nel suo progresso e sviluppo, del valentissimo pittore e per far vedere in netta evidenza i suoi caratteri personali e i risultati da lui ottenuti nel pastello, con una sicurezza di procedimenti tecnici straordinaria e con una visione cromatica del paesaggio del tutto originali. A Napoli è ben noto quale suggestione operino con diretta efficacia i pastelli del Casciaro e quali siano i pregi cospicui di questo artista. La collezione destinata alla nostra Esposizione è varia e dà tutte le fasi e tutte le linee, tutti i motivi di un'opera integra, riassunta, assommata nelle sue espressioni più sintetiche e dissimili. Il Casciaro, nella rievocazione animata dei paesi da lui riprodotti, dà alle acque, ai boschi, ai monti, ai torrenti, alle case campagnuole, alle baie, alle grotte di Castro, Ortelle, di Tricase, di Acquaviva, di Badisco, di Santa Cesaria e di Miggiano, l'aria, la luce che sono di quei posti, ma che solo la colorazione di un pittore sognante e delicato, realistico e idealizzatore, è capace di rendere in ispirito e in verità. I pastelli del Casciaro costituiranno certo una nota nobile e schiettamente meridionale; perciò questo invio, che è fra i più copiosi che saranno fatti dal Sud al Nord, meritava di essere reso noto.

Stefano Farneti, oltre il quadro esposto con così vivo successo ultimamente alla Mostra della Villa, manda un altro dei suoi vigorosi spettacoli marini.

Il quadro s'intitola: *Piovaschi*. Il mare è studiato, animato con quella passione che è costante e pur desiosa di rinnovarsi nel Farneti. Sulle onde incombono le nubi piene di acque e di ombre e riflessi cupi. Questo riversarsi del cielo torbido, ventoso e acquoso sulla rabbrividente distesa marina suscita un effetto in chi mira che supera la semplice impressione visiva. L'idealità dell'artista è andata più in là ed è stata raggiunta. La visita della Commissione napoletana negli studî di quegli artisti continua con rapida alacrità, poichè fra pochi giorni tutti i lavori dovranno trovarsi a Milano.

La partecipazione del Ministero dei Lavori Pubblici.

Il Governo, dobbiamo ammetterlo, non è sempre stato il miglior elemento, perchè la grande iniziativa milanese riuscisse uno specchio fedele e il più possibile completo del rinascimento della nostra nazione all'industria e al commercio. Però è pur vero che in questi ultimi tempi, per quanto specialmente si riferisce al Ministero dei Lavori Pubblici, nulla ha trascurato per concretare il suo più largo concorso all'Esposizione di Milano. Difatti il Ministero dei Lavori Pubblici esporrà anzitutto un bozzetto completo e finemente curato in ogni particolare del grandioso monumento a Vittorio Emanuele in Roma. Gli sarà assegnato un posto d'onore nella Galleria dell'Architettura e, per quanto ad un venticinquesimo del naturale, occuperà un'area di duecentoquaranta metri quadrati. Ne sono autori gli scultori Casolani e prof. Cremonesi di Roma. Per meglio dare un'idea della grandiosità di quest'opera se ne esporranno anche alcuni frammenti architettonici in grandezza naturale.

Nella Galleria dell'Architettura il Governo esporrà un bozzetto del Palazzo di Giustizia di Roma, un altro del Policlinico pure di Roma ed uno spaccato del Palazzo di Montecitorio, come dovrà essere dopo il suo completo riattamento, e la direzione generale dei ponti e delle strade esporrà una pregevolissima relazione sullo sviluppo delle strade italiane, i varî sistemi di massicciate in uso ed il materiale che si impiega nella loro costruzione, modelli, sezioni di strade e largo corredo di fotografie.

La direzione delle opere idrauliche presenterà una sezione a modello dei lavori del Tevere, bozzetti plastici di edifici idraulici, carte idrografiche importantissime, ecc.; e la direzione delle bonifiche e porti esporrà nuove forme di riflettori per i fari, modelli di bacini di carenaggio e di moli.

QUEL CHE GIÀ SI VEDE ALL'ESPOSIZIONE.[1]

Alle nove e mezzo del mattino, come s'era intesi, il *rauco suon* della tromba d'una delle due automobili, che sono al servizio del Comitato dell'Esposizione, m'ingiungeva di scender nella strada. Era ad aspettarmi l'amico cortese quanto valente (la cortesia deve dunque toccare in lui un grado che somigli un *record!*) Luigi Vittorio Bertarelli, vice-presidente, operosissimo e zelantissimo come suole e sa esser lui, del Comitato Esecutivo; il quale m'aveva offerto di farmi fare un giro rapido, a volo d'automobile, per questa nuova città in legno e cemento, in cannucce e cartapesta, ch'è sorta come d'incanto, in otto mesi, nel cuore stesso e nelle adiacenze della grande Milano in ferro e in mattoni.

Via dunque, pel Foro Bonaparte e per Piazza Castello, ed eccoci di fronte a una delle entrate, nei pressi dell'Arena Napoleonica. L'immagine di *quel securo*, il cui fulmine tenea dietro al baleno, scoppiando *dall'uno all'altro mar,* quel giorno mi seguiva, per riapparirmi ogni tanto: forse perchè sentivo qualcosa del genio napoleonico nella creazione ed organamento di quest'opera maravigliosa, e nell'energia e nel talento di chi l'ha ideata, voluta e condotta presso che al termine?

Questa entrata quì non è la principale, benchè la più interna. La principale, della parte dell'Esposizione che ha invaso il Parco, è, come a dire, in relazione di quella dell'Arena; la quale, nuovamente decorata all'interno e all'esterno, è compresa nel recinto, e sarà adibita pei giuochi che, a periodi già fissati, vi si seguiranno. Ivi, per dirne una, si accamperà e manovrerà, per venticinque giorni, Buffalo Bill con tutto il suo esercito e i suoi *impedimenta.* L'entrata laterale, ch'è all'estremità destra del Foro Bonaparte, è doppia, e raffigura l'imboccatura, dalla parte italiana, del tunnel del Sempione. E la figurazione non è soltanto esterna e decorativa. Per parecchie decine di metri, nell'interno, si assiste al lavoro progressivo della perforazione; e il materiale adoperato per questa messa in iscena è proprio quello che fu già usato nel traforo. Quelle travi e quelle assi robuste, ora un po' tarlate e muffite all'esterno, hanno un non so che di venerando; e quelle ossature massicce di ferro, che già servirono a vincere il passo più pericoloso del traforo (quei quarantuno metri di strada costarono, essi soli, un milione!) ancora ripiegate dalla immane pressione, par che conservino un palpito della loro memoranda vita di erculee cariatidi sotterranee.

Di mano in mano che si penetra in questo traforo di cemento e tra codeste armature storiche, si riprovano, in miniatura, le emozioni successive e alterne, di speranza e di sgomento, che ingegneri ed operai provarono nel compiere l'opera gigantesca. Ecco qui una delle nicchie, ove quegli audaci si preparavano un rifugio contro un improvviso rigurgito d'acque o la caduta d'una frana, e dove ora cantonieri ed ispettori si appiatteranno al passaggio dei treni. Qui è praticata una delle gallerie, escogitate dal Brandau, le quali mettono di tratto in tratto in comunicazione i due tunnel paralleli. L'aria fredda era spinta da potenti ventilatori nel tunnel numero due, e mercè queste gallerie (a misura che se ne apriva una nuova, si chiudeva con tavole la precedente) giungeva fino al luogo dove il lavoro ferveva, nel tunnel numero uno. E per queste gallerie appunto, i materiali di sgombero erano avviati all'aperto, così da lasciar libera agli operai la strada del primo tunnel. Un po' più avanti, il cunicolo superiore non ancora è stato congiunto con questo di sotto, dove noi siamo costretti a passar curvi. Qui la galleria scavata è presso alla fine; e qui, difatto, contro due colossali blocchi di granito (di vero granito alpino, non del cemento picchiettato ond'è costruito tutto il resto del tunnel) son pronte ad avventarsi due delle perforatrici, ben provate lassù, le quali, durante certe ore, saranno messe in moto e lavoreranno sul serio. E non basta; chè si vuol dare anche un'idea delle emozioni e dei pericoli che hanno offerte, in seno alla montagna, quelle spaventose ed immani emorragie, le quali minacciaron di travolgere in un minuto *e l'uomo e le sue cose.* Si sono scavati degli appositi pozzi artesiani, e ora si sta collocando, nei sotterranei delle sale di sfondo, un macchinario, che riverserà nel tunnel numero due, al momento buono, un fiume d'acqua sotto pressione, di duecento litri al minuto secondo. Contro il nemico addomesticato saranno sguinzagliate tutte le attività che il pronto ingegno degl'ingegneri ha saputo escogitare per affrontare e vincere quest'altra prova e quest'ultima resistenza. E perchè non si sospetti che il facsimile milanese possa essere, in qualche particolare, poco fedele, si è fatto venire qui a dirigere questi lavori — sicura garanzia d'autenticità! — il genero del Brandau e un altro ingegnere che, per sei anni, è rimasto lassù, alla testa di quel drappello di temerarii Mirmidoni, che hanno osato lottare, e vincere, contro la natura titanica.

Tutto intorno ai due tunnel, sono le sale dove saranno esposti i cimelî della perforazione delle Alpi. Con suggestivo ravvicinamento, accanto alle macchine e agli ordigni che sono stati adoperati ora, saran disposti quelli che furono usati per il Gottardo. Per i tecnici dicono che riuscirà un vera ghiottornìa una perforatrice Sommeiller delle più anziane. E, s'intende, vi saran da per tutto quadri statistici, dati e indicazioni d'ogni genere; e, incisi sulle pareti della bella sala centrale, i nomi di quanti parteciparono all'opera grandiosa. Sola in parte, come il Saladino, è la infaticabile locomotiva che, per tanti anni, è andata su e giù, baldanzosa navetta, dal mondo rallegrato dal sole al violato mondo sotterraneo, a portar fresche squadre d'operai all'assalto, e a riportar fuori gli stanchi o spossati, a portar dentro macchine di distruzione e materiali di ricostruzione, e a riportar fuori i detriti della lotta e i trofei della vittoria. Essa giace ancora accoccolata sulle ruote, e colla ciminiera accorciata, quasi in bassa tenuta di servizio; la furba e valorosa si faceva piccola piccola per poter inoltrarsi fra le ingombranti impalcature, e giungere il più vicino che fosse possibile a quei suoi uomini, i quali avevano confidato a lei la loro vita e in lei soltanto fondavano la speranza dello scampo. Un piccolo trenino partirà ogni tanto dallo sbocco dei due tunnel, per un giro nell'Esposizione ch'è nel Parco. È costituito dei carrelli, che già servirono al traforo. Ma ora essi son trasformati in vagoncini, per bambini e loro accompagnatrici; e su di uno è montato un piccolo *restaurant*, pel servizio dei piccoli viaggiatori in calzoncini corti, che vorranno darsi una precoce aria di *touristes.*

* * *

Com'è risaputo, l'idea di questa Esposizione internazionale sorse da prima, nel seno d'un numeroso Comitato di cittadini milanesi, per celebrare appunto il compiuto traforo del Sempione; e, memorando esempio di concordia e di forza cittadina, s'è interamente svolta come iniziativa privata. Il proposito era di preparare una mostra di mezzi di trasporto, terrestri e marittimi; ma, quasi per la forza stessa delle cose, bisognò via via allargare quel primitivo concetto. Così, a poco a poco, si promise ospitalità alle Belle Arti, all'Arte decorativa, all'Agraria, all'Igiene, alla Previdenza, alla Pesca, all'Agricoltura, alla Zootecnica, alle Macchine industriali. E ogni promessa era, com'è facile intendere, preceduta e seguìta da un nuovo accaparramento di terreno. Ripartito ed assegnato ben presto quello che il Comitato era valso a farsi cedere dalla Autorità comunale al nord-est del Parco, si trattò con l'Autorità militare per l'occupazione, prima di parte, poi di tutta la Piazza d'Armi. Parve d'averne abbastanza, ma convenne ben presto richiedere, e s'ottenne, il recinto del Tiro a segno. Nè è bastato; e il Comitato ha scavalcato il vialone di cinta, ed ha invasa tutta la zona ancora libera ch'è di là dalla stazione ferroviaria di smistamento, tra il viale Michelangelo e la via Tiziano. Oramai non riman più nulla da occupare, ma non perciò tutte le esigenze e i bisogni son sodisfatti; e m'è stato riferito che, per esempio, il senatore Vigoni, che presiede alla Mostra agricola, non sa dove batter il capo per trovare uno spazio di appena sei metri per cinque, richiestogli da una Società olandese per l'impianto d'un modello di quelle loro vaccherie così interessanti e caratteristiche.

Fermiamoci ancora un poco nel Parco. Qui, oltre alla Mostra del Sempione, è l'Esposizione retrospettiva dei trasporti. Naturalmente ora non si vedono se non le sale, che son molto ampie ed eleganti. Si buccina che tra le curiosità d'interesse storico ed artistico mancherà, forse il treno ferroviario di Pio IX, che fu costruito a Parigi nel 1848 e donato al papa da Luigi Napoleone. Costò ottantamila franchi; ed era composto di tre vetture, una adibita a salone, una seconda ad oratorio, una terza ai servizii. Bisognò mandarlo a Roma per la via di mare, poichè, si sa bene, mancava allora un binario fra le due capitali; e quel trasporto costò altre venticinquemila lire. Ohimè, un tal cimelio ferroviario soffrì dal governo laico, dopo l'occupazione di Roma, veri sfregi sacrileghi. Fu trasportato a Firenze, esposto alle intemperie, cacciato nel fondo polveroso dei magazzini, trasformato in ripostiglio di oggetti di rifiuto, destinato alla lampisteria! Quando l'anno scorso il Comitato dell'Esposizione lo domandò al Ministero, questo fu non poco sorpreso di possedere, nel ciarpame dei suoi depositi, una tal curiosità artistica; e, poichè il Comitato s'offriva a sostener la spesa del trasporto, l'avviò a Milano. E quello sconcio monumento della supina e monumentale incuria governativa è qui. Ma l'officina Breda richiede diciottomila lire per le riparazioni, e parecchi mesi per attendervi. Il Governo rifiuta di contribuire, almeno per la metà, alla spesa del restauro: si sa, in quelle alte sfere guai se si dovesse applicare la legge del senso comune, "chi rompe paghi!". E il treno già pontificio, ora lurido ripostiglio e fetida lampisteria, corre rischio d'esser rimandato, nonostante le spese già affrontate pel trasporto (in lire duemila), ai magazzini polverosi di Firenze! *Sic transit* anche la gloria dei treni papali e imperiali: la democrazia ferroviaria *sans-culotte* non ha riguardi nobiliari; essa agguaglia tutto al livello d'un carro bestiame!

Di lato alla via Legnano, ma nel recinto dell'Esposizione, è stato costruito, questa volta solidamente, in ferro e mattoni, un grandioso *Aquarium* marino. Sicuro: si è voluto un po' di mare anche a Milano! Come ci son le serre per i fiori e le piante esotiche, e le gabbie per gli uccelli dell'Australia o del Paraguay, così ora la metropoli della gran conca padana darà l'esempio che vi possano essere altresì serre d'acqua salsa e gabbie con pesci del Pacifico o con crostacei del Mediterraneo! Era tempo che il milanese di Milano di stampo antico (n'esiste ancora qualcuno in questa baraonda internazionale? e se esiste, sopravviverà ai sei o sette mesi d'inondazione esotica che minaccia di soffocarci?) non si vedesse costretto di scendere fino a Genova per assaporare l'acqua marina, e molto più in giù per vedere pesci vivi diguazzanti nel loro elemento! E poi Milano doveva una risposta a Napoli, che s'era permesso di costruire laggiù una Galleria, forse più bella di questa, e ad ogni modo destinata a scemarne la singolarità. Una volta la rivalità era fra il teatro della Scala e quello del San Carlo; poi è stata per le Gallerie; ora sarà per l'*Aquarium.* A quando, nei pressi di Monza o d'Abbiategrasso, costruiremo in sughero una novissima Pompei?

All'*Aquarium* napoletano per avere l'acqua nelle vasche è presto fatto: basta un tubo di una cinquantina di metri. Ma qui l'acqua salsa bisogna portarla in ferrovia, scaricarla in vasti serbatoi, portarla alla temperatura confacente alla vita degli ospiti taciturni, epurarla, rinnovarla. E guai, nelle imminenti canicole cisalpine di messidoro e termidoro, a trascurare un momento la sorveglianza delle macchine refrigeranti: c'è da veder trasformate le vasche in tante pentole, con entrovi il pesce lesso! Il qual pesce, vivo, con tutti gli altri consorti marini, s'intende che giungerà qui in vasche, e sulla ferrovia; e a grande velocità, e con un bagaglio di animaletti inferiori, che dovranno servire di esca ai designati a mostrarsi in pubblico! Confesso che, se fossi preposto a una tal mostra, non avrei sonni tranquilli. Invece il Comitato è tanto sicuro della riuscita, che per questo *Aquarium* di terraferma ha speso trecentomila lire; e, ad Esposizione chiusa, ne cederà, non so a qual titolo o a qual patto, al Comune la proprietà e l'uso, oltre all'onere, che non dev'essere trascurabile, della manutenzione. Il macchinario e la tubulatura son già quasi a posto; tra qualche mese, arriverà un primo carico di cento tonnellate di acqua marina; e un zoologo di Berlino, che se

---

(1) Siam certi di far cosa grata ai nostri lettori riproducendo dall'ultimo fascicolo (16 marzo) della *Nuova Antologia* questo bellissimo articolo del prof. Scherillo. Dobbiamo ringraziare il direttore dell'*Antologia* del permesso che ne ha dato. Alcune delle cose che si leggono in questo articolo dell'eminente professore di letteratura italiana all'Accademia scientifico-letteraria di Milano, non giungono nuove ai nostri lettori, ma parranno nuove per la forma squisita con cui sono riferite; e sopratutto perchè lasciano vedere quel che sarà nel suo insieme l'Esposizione di Milano: è, come direbbero i francesi, una bella *vue d'ensemble.* (*N. d. R.*).

Il Padiglione dell'Austria.

n'è assunto l'impegno, spedirà il primo campionario vivente di quella fauna, che via via egli fornirà a queste vasche, e che verrà pescando e dragando nei mari del Nord e del Mediterraneo. *Sic te, diva potens Cypri...!*

Intorno all'*Aquarium*, son costruiti, e già quasi pronti, i padiglioni che accoglieranno un'Esposizione di pescicoltura, di apicultura e di avicultura. E lungo tutto un lato dell'Arena, su un'area di dodicimila metri quadrati, sono altresì costruiti, e già presso che addobbati, gli ampii e luminosi padiglioni destinati alle Belle Arti. Essi sono disposti su due grandi ali, nel cui mezzo sorge l'immenso e grandioso Salone dei festeggiamenti, in forma circolare, arieggiante un po' come vaso, il tempio di San Vitale a Ravenna. Tra i pilastri che sorreggon la cupola corrono due ordini di loggiati sporgenti nella sala, riccamente ed elegantemente decorati. Rimaniamo, si capisce, nello stile un po' frondoso e prezioso, che richiede e comporta questa forma d'architettura di spolvero e di orpello; ma, ammesso il genere, questo Salone è davvero un bello e riuscito monumento artistico. E per quanto si sia corrivi a mostrarsi diffidenti per partito preso contro codest'arte di stucchi e di cartapesta, che consente tutti gli svolazzi e gli acrobatismi più inverosimili, e si abbia quasi paura d'ammirare, bisognerà pur convenire che, in generale, la parte architettonica di tutti questi diversi edifizi che costituiscono l'Esposizione, ha un carattere di grandiosità e di buon gusto, che non disdice alle nostre tradizioni paesane.

Il Salone ha quattro sbocchi: i due laterali dànno nelle due ali della Galleria delle Belle Arti; e quello che sta di fronte all'entrata principale mette in uno spazio tutto aiuole di fiori e grandi piante (vi sono state traslocate, con l'annesso bagaglio di radici e di terra), ove sorgeranno chioschi e bacheche. Nello sfondo, si dispiega regalmente una vasta gradinata, che conduce al Pulvinare dell'Arena, trasformato per la circostanza in qualcosa di molto greco, anzi di corinzio addirittura. Il Salone, i giardini, l'Arena, che saranno illuminati sfarzosamente da centinaia di lampade d'ogni genere e d'ogni forza (per i viali e i giardini sono già pronti mille e quattrocento fari elettrici, e duecentomila lampade a incandescenza per l'interno e l'esterno delle gallerie!), accoglieranno di sera quei visitatori dell'Esposizione i quali, stanchi gli occhi e le gambe delle fatiche diurne, vorranno bensì concedersi un meritato riposo, non però rinunziando di godere, pur dopo il tramonto del sole, del biglietto d'abbonamento!

Panorama di una parte dell'Esposizione in Piazza d'Armi, veduta dal Faro della Marina.

Tra gli alberi, ora non ancora rivestiti per l'Esposizione, e tra il verde che il Comitato aspetta dalla primavera, sorgono, in un'armonica varietà di forme e di linee, il magnifico padiglione della Città di Milano, quello della Svizzera, quello del Canadà, altri che più non ricordo (una nebbia poco cortese avvolgeva, quella mattina, tutta la città incantata: quasi volesse così nascondere al mio occhio indiscreto le impalcature e gli scheletri non ancora decentemente e rimpannucciati!), e la elevata stazione della ferrovia sospesa, la quale, scavalcando tutte le strade che circondano l'Arco della Pace e intersecano il quartiere del Sempione, conduce alla Piazza d'Armi. Le gallerie dell'Arte decorativa italiana, giapponese, olandese, inglese, ungherese (la Francia, il Belgio, l'Austria espongono anche i prodotti di quest'arte nei loro proprii padiglioni) si dilatano sopra un'area di ventimila metri quadrati. E qui accanto è il salone per l'Architettura, e la sala ch'è già disposta ad ospitare il modello di

Un fianco del Palazzo dell'Igiene (fotografie Varischi, Artico e C., Milano).

In Piazza d'Armi. — Gli ultimi preparativi. — Lavoro di notte (disegno di Ed.).

quel geniale monumento nazionale a re Vittorio, il cui autore è morto senza vederlo finito, e noi tutti che siamo nati nel secolo decimonono morremo col desiderio inappagato di vederlo finito. Meno male che l'Esposizione milanese ci fornisca il modo d'ammirarne finito almeno il modello! E qui pure sono le sale dove sarà esposto tutto ciò che la civiltà moderna ha saputo escogitare circa la Previdenza. Sorge isolato, segnalandosi fra gli altri per le forme più severe e la maggior ricchezza delle decorazioni, il padiglione degli Orafi italiani. Per esso non cannucce nè assiti, ma ferro e mattoni; fidarsi è bene, ma dove saranno esposti gioielli del valore complessivo di più di dieci milioni di lire, non fidarsi è forse meglio!

* *

In via per la Piazza d'Armi, raccogliamo qualche altro dato. L'area di tutta quanta l'Esposizione misura un milione di metri quadrati; i padiglioni grandi e piccoli ne coprono duecentoottantamila. Per un elemento di confronto, mi si fa notare che all'Esposizione di Liegi dell'anno scorso l'area coperta era di soli centotrentamila metri quadrati; e a Milano, nel disegno primitivo, non si voleva andare di là dai novantamila! La ferrovia elevata che congiunge le due zone, del Parco e di Piazza d'Armi, è lunga 1170 metri; e il trasporto sarà fatto a trazione elettrica, sistema monofase. Il Comune ha, per suo conto, prolungato fino alla Piazza d'Armi le sue linee tramviarie dirette verso il Sempione e la Porta Magenta; e altre ne ha costruite, a posta per il periodo dell'Esposizione, attraverso il Parco. Nell'interno dei recinti, poi, vi saranno servizii di locomozione a trazione elettrica, a benzina, ad aria compressa, che permetteranno di girare e nelle grandi arterie e pur nella rete venosa e capillare di questo immane organismo. Per le necessità dei trasporti e di alcune mostre, si sono gettati binarii per la distesa di più di venti chilometri. Le opere sotterranee di fognatura e di acqua potabile, dei cavi per l'energia sotto tutte le forme, della tubulatura pel gas, della posa di fili pei telefoni, ecc. ecc., son costate più centinaia di migliaia di lire.

La rete telefonica avrà, sparsi qua e là, circa duecento apparecchi. Son già pronte tre graziose palazzine, per gli uffici postali e telegrafici; una caserma per una compagnia di pompieri, fornita di macchinarii novissimi e perfetti, e con un corredo d'un tubo di canape lungo quattro chilometri; due altre caserme per seicento guardiani; uno *chalet* per un completo servizio di assistenza sanitaria. Certo noi saremmo del "debole parere„ di padre Cristoforo: "che non vi fossero nè sfide, nè portatori, nè bastonate„, o almeno, nè incendii, nè ruberie, nè disgrazie personali; ma si vede che il Comitato ha avuto paura delle sghignazzate del conte Attilio, il quale a quella uscita donchisciottesca del frate, contrapponeva la sua profana replica, degna del grossolano buon senso di Sancio Panza: "Oh questa è grossa! Si vede che Lei non conosce il mondo!„

I sussidii non sono stati scarsi, ma si direbbe che sian serviti di nuovo stimolo ad allargare i confini dell'impresa già molto vasta. Lo Stato ne ha dato uno di cinquecentomila lire, la nostra Cassa di Risparmio, di trecentomila; la Provincia e la Camera di Commercio, di centomila ciascuna. E si è già al milione. Un altro milione ha dato subito il Comune. Ma l'Amministrazione presieduta dal senatore Ponti — il sindaco veramente popolare, nel senso più simpatico della parola, e liberale nei due sensi, della libertà e della liberalità — ha compreso che quel cospicuo contributo non bastava. In fondo, l'Esposizione sarà l'esponente della grandezza e della prosperità presente di questa meravigliosa città, che è cresciuta e si è sviluppata materialmente e moralmente, negli ultimi anni, con una rapidità che potrebbe parere spaventosa a chi non sapesse quanto solide sian le basi su cui si è edificato e si edifica. E darebbe prova di poca avvedutezza quell'Amministrazione cittadina che volesse limitare il suo soccorso a un sussidio, per quanto cospicuo. Invece il Consiglio comunale, fiducioso in una Giunta che vanta de' tecnici quali i professori Ponzio e Saldini, il dottor Candiani e il ragioniere Pressi, e un finanziere della competenza e sagacia di Emanuele Greppi, ha seguìto il suo Sindaco nel proposito di partecipare efficacemente, e in tutti i modi, alla preparazione della Mostra, e nel contribuire alla sua buona riuscita.

È vano e artificioso dissimularlo: il felice successo, immancabile, del solenne avvenimento sarà pur dovuto in grandissima parte ai nuovi amministratori, sapientemente audaci, del Comune, i quali hanno avuto chiara la visione dei loro doveri, e tutto il coraggio di affrontare ed assumersi le gravi responsabilità di adempierli. Così, dopo un deplorevole e deplorato ristagno di sei anni nell'esecuzione delle più urgenti opere pubbliche, è stato in pochi mesi compiuto il necessario riordinamento delle strade; l'impianto di nuove linee tramviarie, alcune stabili, altre provvisorie, e il prolungamento delle già esistenti; l'apertura di nuove vie; l'impianto della nuova conduttura per l'acqua potabile e il prolungamento della rete per la fognatura; l'aumento dei sorveglianti urbani, dei pompieri, d'ogni altro pubblico servizio. L'assessore Candiani ha perfin dovuto riprender di mira, affrontando le possibili caricature del *Guerin Meschino*, la divisa de' nostri vigili: occorre assistere e non esilarare gli ospiti graditissimi e aspettatissimi! E il Comune stesso, preoccupato del problema singolarmente grave degli alloggi, necessarii ad offrire un ricovero a una tanta e tanto sperata inondazione di visitatori, e a un tanto esercito di espositori e di addetti al servizio dell'Esposizione, si è preso autorevolmente l'assunto di chiamare a raccolta gli uomini di buona volontà e capaci di risolverlo. Tre uffici d'indicazioni di alloggi saranno aperti nel momento buono: l'uno alla stazione ferroviaria, l'altro al Municipio, il terzo nel recinto dell'Esposizione. E s'intende che la Giunta ha fin d'ora presi i provvedimenti indispensabili per ricevere successivamente i partecipanti ai più che cento Congressi preannunziati, e offrir loro le sale per chiacchierare e le camere per riposare anche dalle fatiche oratorie.

La pubblica sottoscrizione, per costituire un fondo di garanzia, ha dato circa cinque milioni e mezzo. Ma finanziariamente l'impresa è ben più importante. Il suo bilancio attuale s'aggira intorno ai dodici milioni; e sarebbe di parecchi milioni superiore, se non ne fossero state stralciate, con abili combinazioni economico-industriali, somme ingenti, quali ad esempio quelle per gli impianti dei trasporti interni, della distribuzione d'energia elettrica, dell'acqua, del gas, per le costruzioni speciali per divertimenti, ecc., ecc.

Si capisce come una delle principali attrattive saranno i varii concorsi a premio. Ad uno di essi vi sono già settemila inscritti, a un altro cinquemila. E anche qui i sussidii non sono mancati, e anche qui essi son valsi di nuovo conforto a osare. Sua Maestà il Re ha messo a disposizione del Comitato lire centomila, che sono state divise in premii d'indole speciale. E poi: centomila lire di premio sono assegnate pel tiro al piccione: diecimila, per un torneo di scherma; diecimila, per un concorso circa il miglior materiale d'inghiaiamento stradale; diecimila, pel miglior tipo di camere d'albergo; tremila per diversi concorsi circa la previdenza. E poi ancora: durante il tempo in cui l'Esposizione resterà aperta (dal 21 aprile al 31 ottobre) si correrà una duplice coppa d'oro automobilistica, con premii pel valore di lire centocinquantamila; e avranno luogo corse al trotto e al galoppo, con trecentocinquantamila lire di premii. Una delle angosce dei diversi Comitati è e sarà di far succedere questi diversi concorsi in modo che non s'accavallino, e l'uno non disturbi l'altro: tanto più che per qualcuno, ad esempio per l'areonautica, bisogna mettere in conto anche la presunzione del bel tempo.

Non garantisco — e non lo potrei, anche se con le cifre e coi milioni avessi maggiore dimestichezza di quella che per la natura, ahimè!, dei miei studi mi trovo d'avere — non garantisco di non aver dimenticato qualche dato, anche dei più degni di ricordo. L'amico Bertarelli, abituato alle imprese colossali, e "ai trionfi avvezzo„, dominava codesto turbinio di preventivi e di spese, di chilometri quadrati coperti o da occupare, di carri già in moto o pronti a muoversi, con l'occhio sicuro dell'aquila che si solleva al di sopra della regione dove l'uragano si scatena. Noi — potrebbe ripetere quest'instancabile creatore del *Touring Club* e dell'Esposizione —

> Noi l'insueto allor gaudio ravviva
> Quando per l'etra liquido si volve
> E per li campi trepidanti il flutto
> Polveroso de' Noti, e quando il carro,
> Grave carro di Giove, a noi sul capo
> Tonando, il tenebroso aere divide....

A me invece quella tormenta di cifre toglieva il respiro; e, nella mia qualità di uno dei cinquantadue "padri coscritti„ della maggioranza, darebbe sgomento, se non mi vedessi accanto, qui in automobile come sui banchi della sala dell'Alessi, quest'uomo dalla tempra d'acciaio, che mi dice sereno e sorridente: — Occorre aver fede: *ogni viltà convien che qui sia morta!*

* *

Ed eccoci a quella che già fu, e sembra che non tornerà a esser più mai, Piazza d'Armi. Ora vi sono allineati edifizi dall'apparenza monumentale, protendenti al cielo cuspidi e cupole, su piazze e strade fiancheggiate d'alberi o tramezzate da aiuole e fontane. Una città questa che è venuta su come per opera magica, da un mese all'altro, e che, nella massima parte, sparirà, dopo un semestre di vita vertiginosa e splendida, come un sogno. Oggi, di dietro alla cortina piuttosto fitta della nebbia che la circonfonde e vela con misteriosa civetteria, pareva che essa facesse *toilette* per la festa imminente.

Giungiamo dove mette capo la ferrovia sospesa. La stazione d'arrivo è su un'ampia piattaforma coperta. Dalle due rampe laterali si riverseranno, tra poco, fiotti di visitatori d'ogni paese: "il torrente dell'umanità!„ Siamo circondati da piccoli *chalets* e da palazzine, dove saranno *buvettes*, posti di guardia e d'indicazioni. Qui sorgerà un giardino, i cui grandi alberi sono già a posto; e nel mezzo una fontana, i cui tubi sono già collocati. Il grandioso edifizio a destra, presso che finito in tutte le sue parti, è il Palazzo dell'Automobile e del Ciclo. Occupa dodicimila metri quadrati; ed ha nell'interno, disposta diagonalmente, una galleria di metri 46 per 120. Ha l'aspetto di un'elegante stazione ferroviaria. Le automobili saranno collocate nel mezzo, e tutt'intorno gira un piano rialzato, pel passaggio del pubblico e per l'esposizione delle macchine meno massicce, la quale si estenderà nelle sale laterali. Pur così vuoto, quest'ambiente impone rispetto. Le automobili e i cicli non vi rimarranno *in panna* se non una quarantina di giorni: troppo saranno impazienti di correre il mondo, tra nembi di polvere e, chi sa?, tra le imprecazioni e le minacce più o meno liriche dei Parini malconci. Poi, vi si succederanno altre esposizioni, anch'esse effimere: urge dare il modo di mostrarsi a quanti più lo desiderano.

Più in là, ancora a destra, è il Palazzo della Carrozzeria e del Carreggio. Occupa seimila metri quadrati. E più in là ancora, presso l'entrata laterale da via Domodossola (una traversa del Corso Sempione) sorge la galleria, su duemila metri quadrati, dove il Touring Club Italiano farà l'esposizione del concorso per le camere d'albergo.

Il lato nord della Piazza d'Armi, e parte dell'est, è tutto occupato da baracche, dove si succederanno le bestie d'ogni genere e d'ogni grandezza: dai pazienti buoi agl'indomiti cavalli, dai polli ai cani e ai conigli, dai bipedi piumati ai quadrupedi implumi. Di qua dall'ampio viale fiancheggiato da platani (questi sono indigeni, e lo attestano le loro proporzioni, le quali in verità, son tali da togliere la tentazione di strapparli con la violenza alle zolle natie!), ancora per la quasi intera distesa di tutto il fianco settentrionale, s'allungano le tre gallerie destinate all'Agraria. In queste lunghissime, infinite, monotone sale, che s'inseguono a perdita d'occhio, si tagliano, si sovrappongono, sarà raccolto ogni terreno ben di Dio: quanto di meglio *l'alma mater frugum* produce, nei campi assolati del Mezzogiorno o sui declivi dell'Umbria e della Toscana, nelle grasse praterie della Valle padana o nelle isole rocciose e ubertose, e le macchine e gli arnesi onde i figli della gran madre seminano, raccolgono, trasformano quei doni generosi.

All'estremo angolo di nord-est sorgono le palazzine per la mostra stradale, per le macchine di sollevamento, per le bellicose esposizioni del Ministero della Guerra. Poi, rimontando il lato

orientale, ecco gli edifizi per la mostra di tutto ciò che s'attiene all'Igiene pubblica e all'Igiene applicata ai trasporti; ecco il padiglione della Croce Rossa, dove i diversi Stati si son riservato il loro cantuccio; ed ecco lo speciale, interessantissimo reparto che la Germania s'è fatto assegnare, per esporre le sue Automobili militari. Automobili colossali, tanto che s'è dovuto stabilire per contratto scritto che il Governo tedesco non sarà tenuto al rimborso dei danni che esse arrecheranno alle nostre strade: *à la guerre comme à la guerre!* Esse verranno scortate da ufficiali e meccanici, i quali mostreranno anche la manovra di quei rapidissimi e poderosi pachidermi corazzati.

Ed eccoci di fronte alla vastissima tettoia, che ora copre molte centinaia di metri di binarii paralleli, pronti a ricevere a braccia aperte le locomotive e i vagoni, che desiderano di farsi ammirare e di conquistare l'affetto dei satrapi governativi o delle Società. Di là dal viale di cinta, il Menges ha accaparrata una larga zona, per attendarvi il suo villaggio africano: non ha ancora iniziati i lavori, ma non ci vorrà forse molto tempo a preparare il deserto in questa rasa Piazza d'Armi, a conficcar quattro pali, e a stendervi su delle lenzuola africane, più o meno bucate o di bucato!

Questo vasto padiglione, d'un aspetto severo e singolare, senza nè cupole nè cuspidi e parco di finestre, è quello che il Comitato ha costruito per l'Austria, sui disegni d'un insigne architetto austriaco. Occupa sedicimila e cinquecento metri quadrati. L'Austria espone qui tutto ciò che proviene dalle sue provincie: le locomotive e le automobili, l'arte decorativa e le arti belle, le macchine industriali e i prodotti delle industrie. Dicono che la disposizione e l'ordine, in questo enorme bazar, saranno tali che anche quei vecchi milanesi, che han sentito sull'acciottolato della loro città rimbalzare la sciabola di Radetzky, non potranno dissimulare la loro ammirazione.

Tutto cuspidi altissime ed archi acuti, è invece il padiglione del Belgio, ch'è poco discosto. Copre dodicimila metri quadrati. Il Belgio è il solo ch'edifichi da sè, sui propri disegni; non senza però un sussidio del Comitato. Vicino e intorno alla costruzione monumentale, s'è riservato uno spazio, che trasformerà in giardino; e quest'angolo, in questo rione appartato della città internazionale, ha già una caratteristica aria fiamminga, molto simpatica.

Io non posso ritrar di tutto e di tutti *a pieno.* Anche volendo, non potrei. Nei viali non ancora battuti o inghiaiati la neve era alta, e là dove passavano i carri s'era formata una poltiglia, capace, se dovesse rimanervi, di mettere in fuga anche i più appassionati *touristes* dilettanti di Esposizioni! La nostra automobile pattinava, colle sue grosse gomme, tra *le cannucce e il brago,* intrepida; ma, quando noi si doveva discendere e traversare, quel pattume minacciava di ingoiarci. Tuttavia non era possibile non dare un'occhiata al più elegante e vasto dei padiglioni stranieri, al capolavoro architettonico, in questo genere, del Comitato: il magnifico padiglione per le Arti decorative della Francia. La Repubblica vi intende, colle sue grazie, sfolgorare ed abbagliare gl'Imperi rivali; e la vittoria, su questo terreno, pare che le sia assicurata. Milano le ha preparato, con artistica simpatia, il più ampio e il più bello dei saloni. Misura diecimila metri quadrati: venti per duecento. Un'ardita e svelta tettoia in vetri e ferro s'incrocia sotto la cupola, che si eleva superba fino a trentacinque metri dal suolo. L'effetto del contenente, che aspetta ansioso d'accogliere la stupefacente contenenza, è stupendo.

La Galleria del Lavoro occupa tutto l'angolo di sud-ovest; quarantamila metri quadrati, dei quali ventiquattromila coperti. Da lontano, si scambierebbe per un immane opificio; e tale sarà anche da vicino, quando tutte le macchine saranno al loro posto, e i motori in azione. Qui, con un concetto nuovo e per molte ragioni encomiabile non si avrà uno dei soliti depositi di macchine, ora ferme, ora pazzamente moven-

tisi a vuoto, quasi una specie di manicomio industriale; bensì un vero e proprio stabilimento di produzione, con di più un ufficio di vendita accanto a ciascun macchinario. La galleria centrale, in ferro, misura centoventisette metri in lunghezza e trenta in larghezza; e nell'annesso giardino sorgono le palazzine per una fabbrica di sigarette e per la vetreria di Murano, e, su tremila metri quadrati, il padiglione, dalla facciata alquanto ieratica (si direbbe un'antica chiesa, adibita a deposito di merci: una delle tante!), dell'Associazione nazionale delle sete. La massima tra le industrie lombarde vi sarà rappresentata in tutte le fasi del suo svolgimento: dallo schiudersi del seme de' bachi alla tintura della stoffa, attraverso le molteplici manipolazioni della filatura e della tessitura.

Diamo una capatina alla Galleria della Marina: dodicimila metri quadrati. Essa è annunziata da un Faro, alto sessanta metri. Sarà la torre Eiffel della nostra Esposizione. Coronato presso alla cima da un ballatoio sporgente, e da una cupola che sorregge le quattro colonnine di un minor cupolino dove saranno disposti i riflettori, questo Faro servirà di osservatorio, per farsi un'idea sintetica di tutta codesta parte dell'Esposizione. Un ascensore trarrà ai fastigi della terrazzina i curiosi; ora vi si dovrebbe montare per una scaletta di duecentocinquanta gradini, e noi rimaniamo sul piano fangoso. Nella galleria, coperta audacemente da una tettoia di vetro con telai di solo legno, si lavora già a montare la Torre girante Krupp, in acciaio, con le relative corazze e i relativi cannoni. Il Krupp ha mandato delle enormi corazze traforate, ma non spaccate, dal proiettile, che v'è rimasto come trattenuto per la coda: eloquente prova dell'ottima loro composizione e fusione, ma una tuonante prova altresì della terribilità di quei proiettili. La navigazione Generale anch'essa si prepara ad esporre il servizio completo e reale d'un transatlantico, proprio quale sarà montato sopra una di quelle navi tuttora in cantiere. Ed è già a Milano il tenente di vascello Solari, per impiantare, nel recinto dell'Esposizione in Piazza d'Armi, una stazione della telegrafia senza fili; la quale ogni mattina riceverà un fonogramma da Londra, e durante tutto il giorno sarà a disposizione di quei curiosi che vorranno provare a corrispondere *marconicamente* con un piccolo ufficio che sarà aperto nell'Esposizione del Parco.

La Mostra di Metrologia e d'Areonautica non ha trovato *grazioso loco* nell'ambito della Piazza d'Armi, e s'è accampata sullo stradone Michelangelo. L'illustre prof. Celoria le dà il valido sussidio della sua direzione, e Gigi Origoni quello della sua illuminata operosità. Seimila metri quadrati son coperti, dodicimila sono destinati al parco per lanciare i palloni e pel concorso dei dirigibili (tre di questi saranno italiani).

PANORAMA DI BRIGA.

Situata nell'alta valle del Rodano, a circa 670 metri sul livello del mare, è nota a tutti i viaggiatori che attraversano il colle del Sempione. La ferrovia la unisce a Losanna fino dal 1888 ed ora col traforo del Sempione è in diretta comunicazione con Domodossola, da cui dista appena quaranta chilometri, mentre colla strada napoleonica tale distanza è di circa sessanta chilometri. È molto frequentata da touristi, in estate, diretti a Zermatt, al Sempione, alla Furka e a tutti i monti imponenti dell' Oberland, attirati anche dal Castello Stockalper, notevolissimo. La testata del tunnel del Sempione trovasi a circa due chilometri a monte di Briga e su questa distanza si svolge la grandiosa stazione ferroviaria del Sempione con comodi e ricchi fabbricati per il servizio dei viaggiatori, merci, dogane, servizio sanitario, ecc.

* *
*

Gli operai hanno abbandonato i lavori, per la colezione. Anche a noi quest'ora *volge il disio;* e a buon conto lo *chauffeur* ha già rivolta la macchina verso l'uscita. Arrivederci all'inaugurazione, che par certo non tarderà oltre il 18 o il 20 d'aprile!

Dimenticavo di segnalare una palazzina di duemilacinquecento metri quadrati, dove gl'Italiani residenti all'estero, sopratutto quelli della Repubblica Argentina, esporranno i prodotti delle loro industrie e del loro lavoro sul suolo straniero; una strada, lunga quattrocento metri, nella quale saranno indicati, a piccole zone, i migliori modi di costruzione e di manutenzione stradale; un piccolo quartiere, di quattromila e cinquecento metri quadrati, che riprodurrà, con scrupolosa esattezza, una via del Cairo, coi suoi bazar, le sue moschee, i suoi caffè, le sue casette; con le sue merlature fantastiche, i suoi minareti e i suoi pinnacoli, le sue finestrette gelosamente nascoste da gelosie, le sue verande con la balaustrata traforata come un merletto. Ora, fra tutti quei ricami di stucco e di legno, non si vedeva che qualche testa d'operaio, col cappello di carta, intento alle ultime decorazioni; e non ho chiesto alla mia guida se, durante l'Esposizione, occhieggeranno invece, di dietro a quelle gelosie, signore arabe di autentica provenienza egiziana. Forse no: in quest'ambiente scenografico riesce più gradito il verosimile che non il vero; e le *chellerine* camuffate da arabe stanno meglio a posto dove l'orpello simula l'oro, e le cannucce fragili ricoperte di stucco simulano il marmo e il granito.

MICHELE SCHERILLO.

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

ANNUARIO
SCIENTIFICO ed INDUSTRIALE

DIRETTO DAL

Anno XLII - 1905 — **Prof. AUGUSTO RIGHI** — Anno XLII - 1905

(SENATORE DEL REGNO)

ASTRONOMIA

del Prof. **G. Celoria**, [illegible] Milano.

[illegible] Saturno e Giove. Il IX satellite di Saturno. Sua importanza dal punto di vista cosmogonico. - Il nuovo e X satellite di Saturno. - Due [illegible] e VII. Questioni che all'origine loro si connettono. - Marte e l'opposizione sua nel 1905. Ca[illegible] Areografia. Fotografie dei canali di Marte. - [illegible] che della forma del sole. - La eclisse totale di Sole del 30 agosto 1905. Corona solare e fotografie sue a sole non eclissato. Spedizioni astronomiche. Risultati ottenuti. **Con 5 incisioni e 6 disegni su L'ECLISSE SOLARE del 30 AGOSTO 1905.**

METEOROLOGIA E FISICA DEL GLOBO

del Prof. **L. Amaduzzi** [illegible] e del Prof. **V. Monti** in Roma.

[illegible] sfera. - I Santi di ghiaccio ed il ritorno del freddo in maggio. - Osservazioni fatte nella regione degli alisei e la questione della esistenza del contraliseo. - Variazioni di livello dei pozzi e radioattività dell'aria proveniente dagli strati profondi del suolo. - Gli Annali dell'Ufficio Centrale di Meteorologia e di Geodinamica. - Luci crepuscolari e cerchio di Bishop. Alone intorno a Venere. Canigou - L'origine [illegible] del magnetismo terrestre. - Carta magnetica del Nord dell'oceano Pacifico. - Osservatori che sorgono ed osservatori che scompaiono. - Il grande terremoto d'India del 4 aprile 1905. - Cronaca sismica Italiana dell'anno 1905. - Osservazioni meteorologiche fatte durante l'eclisse solare del 1905. **Con 9 incisioni e una carta dei TERREMOTI ITALIANI DEL 1905.**

FISICA

del Prof. **V. Monti** del R. Liceo T. Mamiani di Roma,
e del Prof. **L. Amaduzzi** in Bologna

La legge dell'attrazione universale. - Una nuova forma di bilancia. - Le maree nel mercurio. - Sulla tempera del bronzo. - La tensione superficiale dei liquidi e i fenomeni della pressione osmotica. - Barometro piesmico. - Esperienze da scuola sulla propagazione del suono in una canna. - Ampiezza delle [illegible] sità ancora percettibile dall'orecchio. - L'acustimetro. - Cambiamento di volume del ferro e della ghisa durante la solidificazione. - Crioscopia ad alta temperatura. Pressione esercitata dalle radiazioni. - Sullo spettro d'assorbimento dell'ozono. - Nuove ricerche sulla legge di Draper. - La fotografia dell'interno dell'occhio. - Sull'effetto elettrico prodotto [illegible] magnetico. - Il "coherer" è uno strumento di precisione? - Sull'impiego del rivelatore elettrolitico. - Microfono ad acqua Maiorana. - Monostereoscopia. - Il processo monostereoscopico di Ives. - Sulla diminuzione di resi[illegible] dai raggi del radio. - Acumetro telefonico a solenoide neutro. - L'elettrizzazione prodotta dai raggi del radio. - Influenza delle sostanze inattive sul potere rotatorio del glucosio. - Sui fondamenti della spettroscopia celeste. - [illegible] per nuove stagionature o ricotture. La gravità è influenzata dal mezzo? **Con 6 incisioni.**

ELETTROTECNICA

dell'Ing. **Giovanni Giorgi** in Roma, del Prof. **B. Dessau** in Perugia.

Trazione elettrica. - Telegrafia senza filo. - Interruttore ad arco. - Relais telefonico a forte campo magnetico. - Contatore elettrolitico Wright. - L'impianto del Brembo e la linea [illegible] per effluvio elettrico. - Voltmetro elettrostatico per 200 000 volta. - Ancora delle proprietà [illegible] non magnetici. **Con 9 incisioni.**

CHIMICA

del [illegible] **Giovanni Baroni** in Milano e del Dott. **Giuseppe Bruni** in Milano.

[illegible] bassa temperatura. - Determinazione dell'ossido di carbonio nelle atmosfere confinate. - Sterilizzazione delle acque col perossido d'idrogeno. - Ricerca dell'arsenico negli organi degli animali con un metodo fisiologico. - Il tetracloruro di carbonio. - Composizione del cloruro di calce e teoria dell'imbianchimento. - Un nuovo costituente del latte. - Produ[illegible] degli alcali sull'acido lattico. - Azione dell'ozono sugli acidi grassi e sugli olii. - Ca[illegible] mescolati con gli olii d'oliva ordinari. - Dose volumetrica dei sali ammoniacali. - Determinazione dell'acido solforico. - Nuovo reattivo del potassio. - Determinazione dell'acido libero nei perfosfati. - Nuova reazione dell'acido formico. - Dose rapida dell'acido borico nel borace - Determinazione dell'azoto col metodo Kjeldahl. - Nuovo processo d'analisi del cloruro di calce. - Dosamento della formaldeide. - Dosamento dell'acqua ossigenata. - Medicamenti nuovi. - Sulle leghe metalliche. - Costituzione e sintesi di un derivato organoterapico. - Formazione dell'acqua ossigenata ad altissime tempera[illegible]

AGRARIA

del Dott. **A. Serpieri**, Professore nella R. Scuola Superiore [illegible] Milano

L'istituto internazionale di agricoltura. - Chimica agraria teorica. - Utilizzazione dell'azoto atmosferico. - Concimazioni ed ammendamenti. - Nuovi processi di preparazione dei concimi. - Il maggese. - Il debbio. - L'uso dell'etere e lo scottamento delle piante nelle culture forzate. - Pel miglioramento delle sementi e delle varietà di piante coltivate. - Le leggi dell'ibridismo e le nuove varietà di frumento. - Risultati di selezione del frumento. - I "semi duri" nelle leguminose. - Il ladino. - Risicultura. - Sulla barbabietola da zucchero. - Colture da alcool. - Tabacchicoltura. - Le piante da gomma elastica in Sicilia. - La menta piperita. - Viticoltura - Frutticoltura. - I nemici delle piante. - Nuovi indirizzi negli studi zootecnici. - L'indirizzo zootecnico e l'industria del caseificio. - La vendita collettiva delle lane in Budapest. - Alimentazione del bestiame. - Bachicoltura. - L'automobilismo in agricoltura. - Osservazioni e prove sopra macchine e attrezz. agrari ai concorsi di Ravenna. - Fra macchine e attrezzi nuovi. - Enologia. - Caseificio.

STORIA NATURALE

del Dott. **Ugolino Ugolini**
Prof. di Storia Naturale nel R. Istituto Tecnico e nella R. Scuola d'Agricoltura di Brescia.

Biologia generale e Zoologia. Per una teoria fisico-chimica della vita. (Le sostanze colloidi e la biologia). - Il problema biochimico dell'evoluzione. - Una nuova dimostrazione [illegible] - Per l'evoluzione e per la scienza. - Variazioni in peso e rinnovamento dei tessuti negli animali in letargo. - Studi sull'encefalo. - Spigolature entomologiche. - Varietà zoologiche. **Botanica.** - Formazione e funzione di alcune sostanze nelle piante. - Saggi vari di fisiologia vegetale. - Un po' di fitogeografia. **Paleontologia, Geologia, Mineralogia.** - L'origine dell'uomo. - Varietà paleozoologiche o paleofitologiche. - Varietà geo[illegible]

MEDICINA E CHIRURGIA

del Dott. **Alessandro Clerici**, [illegible] Milano,
[illegible] **Egidio Secchi**, Chirurgo [illegible] Milano,
e del Dott. **Ernesto Cavazza**, in Bologna.

Medicina. - Le glandole ipertensive o organi cromaffini. - L'antagonismo fra la funzione dell'ovajo e la funzione della tiroide. - La sindrome miotonica. - Eritrosi emotiva [illegible] - Cromidrosi o maschera nera. - Tubercolosi. Le porte di entrata della tubercolosi. - La guaribilità della meningite tubercolare. - L'opoterapia tiroidea nel rachitismo. - La nitroglicerina o trinitrina nella terapia delle malattie sessuali. - Stadio attuale della radioterapia nel cancro e in altre malattie. - Cura del mal di mare coll'atropina. - Vaccinazione a luce rossa. - La fototerapia dei tatuaggi. - La lotta contro le zanzare. - Le infezioni da ostriche. - Significati del *bacillus coli* nelle acque potabili. - L'applicazione percutanea dello iodio. - La profilassi sociale e i medici. - La etiologia della sifilide. - Sul mutamento dei poteri di resistenza negli animali smilzati. - Le mac[illegible] morbillo. - Il Radio nella cura dell'idrofobia. - La scuola Samaritana in Italia.

Chirurgia. [illegible] come anestetico generale in chirurgia. - Contributo allo studio delle fistole cervicali congenite. - Le alterazioni prodotte dalle estese [illegible] - Sul potere battericida del pus e del suo meccanismo d'azione. - Sopra un caso non comune [illegible] - Sull'intervento chirurgico nei traumi spinali. - Sulla risurrezione del cuore. - La prostatectomia totale transvescicale per l'ipertrofia della prostata secondo il Freyer. - Del[illegible] colari. - La colonplicatio come cura delle ectasie essenziali del colon. Cura antituber[illegible] Cuguillère di Tolosa. - Gli articoli 371 e [illegible] del Codice penale. Commenti e proposte. - [illegible] grafia. - Della azione terapeutica esercitata dalla operazione di Edebohls.

INGEGNERIA CIVILE E LAVORI PUBBLICI

dell'Ing. **Cecilio Arpesani** in Milano.

Il traforo del Sempione. - Lavori di ricostruzione del Campanile di San Marco a Venezia. - Le comunicazioni ferroviarie tra Bologna e Firenze. - Nuovo ponte sul [illegible] - Le strade carreggiabili in Italia. **Con 4 incisioni.**

INGEGNERIA INDUSTRIALE e APPLICAZIONI SCIENTIFICHE

dell'Ing. **A. Gilardi**, insegnante all'[illegible] di Milano

La seta artificiale. - Lavorazione dei metalli. Lo sviluppo e l'uso dell'acciaio per utensili a grande velocità. - Le possibili applicazioni industriali dell'aria liquida. - La motrice Lentz. - Misurazione diretta ed istantanea della temperatura del vapore e delle pareti del cilindro in una macchina a vapore. - Pompa ad aria compressa per il sollevamento di liquidi. - Nuovo tipo di ruota idraulica a cassette. - [illegible] **Con 15 incisioni.**

Brevetti d'invenzione. Elenco d'attestati di privativa industriale rilasciati dal Governo italiano a tutto il 15 novembre 1905.

GEOGRAFIA

del Prof. **Attilio Brunialti**, consigliere di Stato, deputato al Parlamento.

Geografia Generale. — Scienze e scoperte. - Congressi geografici. - Studi e pubblicazioni di geografia scientifica. - Nomenclatura geografica. - Geografia didattica e pubblicazioni generiche. - L'istituto internazionale per ricerche scientifiche presso il Colle di Olen. - Oceanografia. Roberto Almagià e le profondità marine. - Biogeografia ed antropogeografia. - I morti della geografia.

Europa. — Italia. Galleria del Sempione. - I laghi italiani. - Guide e monografie. - Altri studi sull'Italia. - I laghi del San Gottardo. - Lo stato dei ghiacciai europei. - La frana di St. Marcaret. - La fauna alpina. - Spedizione attraverso Canin. - La popolazione della Macedonia. - Penisola Balcanica. Costa etnografica. L'epoca glaciale.

Asia. — Il Caucaso. - La ferrovia di Hedscia. - Esplorazioni del Mar Caspio e dell'Aral. - La steppa dei Chirghisi. - Nuove spedizioni nell'Asia centrale. - Esplorazioni nel Baittstan e sull'Imalaja. - Esplorazioni nel Tibet. - Missione nel Siam e nel Camboge. - La ferrovia del Baical. - Una spedizione per l'esplorazione del Chatanga (Siberia). - La popolazione e l'area della Cina. - Esplorazione del corso superiore dell'Hoang-Ho. Il lago Cossogol. - Un'isola nuova nel Giappone. - Esplorazioni del professor Wolz a Sumatra. - A Borneo e nelle Filippine.

Africa. — La Colonia Eritrea. Di qua del Mareb. - Nuovi accordi per la Somalia italiana. - Il corso del Nilo. - Lo spopolamento del Sudan. - La Tripolitania e l'Italia. - Studi ed esplorazioni nel Marocco. - La spedizione Boyd Alexander nella Nigeria. - Nella regione dell'Ogoné. - Ritorno della missione Maclaud. - Ferrovia nel Congo francese. - Le isole di Los. - Le ferrovie nell'Africa occidentale francese. - La concessione di Kisimajo. - Spedizione nell'Africa orientale. - Condizioni economiche e commerciali intorno al Lago Vittoria. - I grandi laghi africani. - Lo stato indipendente del Congo. - La nuova città di Livingstone. - Arbitrato italiano per i Barotse. - La regione e il popolo bara a Madagascar. - Le origini di Madagascar se[illegible]

America. — Il telegrafo dell'Alasca. - Il cañon sottomarino dell'Hudson. - Esplorazione nel Labrador. - Monte Mac-Kinley. - [illegible] - La spedizione nel Delta del Colorado. - Dislivello fra Atlantico e Pacifico. - Sviluppo territoriale degli Stati Uniti d'America. - Le [illegible] Spedizione nella Sierra Madre. - I confini fra l'Honduras ed il Nicaragua. - Per l'esplorazione del Surinam. - Nuova ripartizione amministrativa della Columbia. - I nuovi confini tra la Bolivia e il Brasile. - La navigazione dell'Uraguay. - Geografia della provincia di Cordoba. - Tentativi all'Aconcagua. [illegible]

Oceania. — La popolazione dell'Australia. - L'epoca glaciale in Australia. - Esplorazioni nell'Australia. - Flora dell'Oceania. - Esplorazioni nella Nuova Guinea. - Le ultime ricerche sulle isole Coralline. - Nuovo vulcano nelle Samoa. - Gli abitanti delle [illegible]

Regioni Polari. — Esplorazioni islandiche. - Osservazioni sulla costa orientale della Groenlandia. - Alle Spitzberghe. - Sulle [illegible] cipelago artico americano. - Spedizione Peary. - Alla ricerca della spedizione Fiala-Ziegler. - Sulla spedizione Amundsen. - Spedizione nell'Hudson. - L'isola Laurie nelle Orcadi australi. - Risultati scientifici delle spedizioni antartiche. - Spedizione Charcot.

ESPOSIZIONI, CONGRESSI E CONCORSI

per cura di **L. Amaduzzi.**

Esposizioni del 1905. - Congressi del 1905. - Premi aggiudicati. - Esposizioni e Congressi che si faranno. - Premi da aggiudicarsi.

NECROLOGIA SCIENTIFICA DEL 1905, per cura di **L. Amaduzzi.**

Nove Lire. - Un volume in-16 di 750 pagine, con 56 incisioni, **6 disegni su l'Eclisse solare del 30 Agosto 1905** una Carta dei Terremoti italiani del 1905. — **Nove Lire.**

Si vendono separatamente le varie parti:

Astronomia, del professor **G. Celoria**. *Con 5 incisioni e 6 disegni su l'Eclisse solare del 30 agosto 1905.*
Meteorologia, dei professori **V. Monti** e **L. Amaduzzi**. *Con 9 incisioni e una carta dei Terremoti italiani del 1905.* — [illegible] L. 1,50

Fisica, dei professori **V. Monti** e **L. Amaduzzi**. *Con 6 incisioni.*
Elettrotecnica, dei professori **G. Giorgi**, e **B. Dessau**. *Con 9 incisioni.* — Pag. 52 — L. 1.

Chimica, dei prof. **G. Baroni** e **G. Bruni**.
Agraria, del professor **A. Serpieri**. — Pag. 140 — L. 2.—

Storia Naturale, del prof. **U. Ugolini**.
Medicina e Chirurgia, dei professori **A. Clerici**, **E. Secchi**, **E. Cavazza**. — Pag. 136 — L. 2,—

Ingegneria civile e Lavori pubblici, dell'ingegner **C. Arpesani**. *Con 4 incisioni.*
Ingegneria industriale, dell'ing. **A. Gilardi**. *15 incis.*
Elenco completo dei Brevetti d'invenzione conferiti in Italia nel 1905. — Pag. [illegible] — L. 2,50

Geografia, del professor **A. Brunialti**. — Pag. 110 — L. 1,50 — A questa parte sono uniti i Congressi e la Necrologia Scientifica del 1905.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

Antonio Carnelli, *Gerente* — Stabilimento tipografico-letterario-artistico dei Fratelli Treves, editori, in Milano.

MACCHINE DA CUCIRE
VELOCIPEDI
MOTOCICLI
MACCHINE da SCRIVERE "IDEAL,,

2500 Operai

NAUMANN

In uso:

2.000.000 di Macchine da cucire
500.000 Velocipedi
25.000 Macchine da scrivere

SEIDEL & NAUMANN
DRESDA (Germania).

ANNO X. — 1904-1905

ALMANACCO STORICO

contiene la Cronistoria degli anni 1904 e 1905 [illegible]

Un volume in-8 a due colonne in carta di lusso, illustrato da [illegible] dei principali avvenimenti:

DUE LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Galatea, di A. G. Barrili.
5.ª edizione. — Una Lira.
[illegible] Treves, editori

GARAGE-OFFICINA DI RIPARAZIONI
PEZZI DI RICAMBIO
MILANO - FORO BONAPARTE 35 A

Linee Postali Italiane per le AMERICHE

Servizi celeri combinati fra le Società
"Navigazione Generale Italiana,, e "La Veloce,,

Servizio settimanale fra **Genova - Napoli - New York** e viceversa. Partenza da **Genova** al *Martedì* [illegible] **Napoli** [illegible]

Servizio settimanale fra **Genova - Barcellona - Isole Canarie - Montevideo - Buenos-Ayres** e viceversa.
Partenze da **Genova** al *Giovedì*

"Linee Postali della Navigazione Generale Italiana,,
per **Aden, Bombay, Hong-Kong**, [illegible] **Soria, Massaua**, ecc.

BIGLIETTI A ITINERARIO COMBINATO
[illegible] principali linee mediterranee [illegible] **Egitto, Turchia, Grecia, Tunisia, Tripolitania**, ecc.

Servizio giornaliero fra **Napoli** e **Palermo** e fra **Civitavecchia** e **Golfo Aranci**, e **Isole toscane**, ecc.

Servizi postali della Società "La Veloce.,,

Linea del Brasile:
Partenza da **Genova** per **Santos** con approdo a **Napoli**, **Teneriffa** e o **S. Vincenzo** al [illegible]

Linea dell'America Centrale:
Partenza da **Genova** al *1.° d'ogni mese* per **P. Limon** e **Colon** toccando **Marsiglia**, **Barcellona** e **Teneriffa**.

Per schiarimenti ed acquisti biglietti [illegible] alle Agenzie delle due Società ed ai signori **Thos Cook e Son.**

Nuova edizione della

GUIDA DI MILANO

E DINTORNI

ed i Laghi di

Como, Maggiore e Lugano

con la carta topografica della città, la carta dei laghi e 32 incisioni in fototipia . . L. 2—

Nell'abbonamento per [illegible] l'edizione francese
MILAN et ses environs . . . . L. 2—

l'edizione tedesca:
MAILAND u. Umgebungen . . . L. 2—

In preparazione: l'edizione inglese.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

EUSTOMATICUS
DENTIFRICIO
NATURALE FOSSILE
del Dott. ALFONSO MILANI - Verona

SOVRANO

a tutti per la sua virtù imbiancatrice dei **DENTI** assolutamente inoffensivo allo smalto. Documentato da certificati di eminenti autorità.

POLVERE E PASTA. L. 1—

ALTRI PRODOTTI DI SPECIALITÀ

ELIXIR DENTIFRICIO [illegible] L. 1.75
VOLUTTUOSA [illegible] L. 1—
CREMA FILODERMA [illegible] L. 1
TRICOGENE (Lozione) [illegible] L. 4.
BALSAMO GELONIFUGO [illegible] L. 2—
SANAPIEDI per la conservazione [illegible] L. 1—
LISO FOXIL il miglior mezzo per la pulitura [illegible] L. 1
[illegible]
A TITOLO DI RECLAME [illegible]
Dott. **ALFONSO MILANI e C.**
VERONA.

Suonerie Elettriche
materiali a prezzi eccezionali
cataloghi illustrati gratis
DITTA F.lli BIANCHI-BOLOGNA

FABBRICA
MERCI DI METALLO DI BERNDORF
Arthur Krupp
FILIALE DI MILANO - Piazza S. Marco 5
Negozio - Portici Settentrionali 2°
Posaterie e Servizi da tavola di ALPACCA ARGENTATO e ALPACCA
UTENSILI DA CUCINA IN NICHEL PURO
Riparazioni e Riargentature
Firenze. - Genova.
Napoli. - Roma. - Torino.
Venezia

Vetrine e Banchi Vendita per la futura
Esposizione 1906
IN MILANO

La FABBRICA ITALIANA DI MOBILI
rilevataria dello Stabilimento CARLO ZEN
Società anonima - Capitale L. 600,000

tiene **attualmente in costruzione** per la futura Esposizione del 1906

Vetrine speciali e Banchi Vendita

per
- **Calzaturifici**
- **Setifici**
- **Canapifici**
- **Fabbrica di bastoni**
- **Orologiai**
- **Orefici**
- **Fabbrica di Liquori**
- **Fabb. Argenteria da tavola**
- **Fabbrica di Piume e Fiori**
- **Fabb. di Bottoni e di Pettini**
- **Fabbriche di Busti**
- **Fabbrica di Lampade elettriche e Fanali per carrozze**

fabbricate su disegni e preventivi accettati dai clienti e che restano di proprietà di ogni singolo cliente.

Dietro richiesta si forniscono nuovi disegni e preventivi per vetrine in qualunque stile, e qualunque forma, con illuminazioni interne speciali.

Scrivere FABBRICA ITALIANA di MOBILI, via Nino Bixio

Visitare la Grande Galleria di Mobili di lusso annessa allo Stabilimento, via Nino Bixio, MILANO.

34.° migliaio

L'Idioma gentile

di Edmondo De Amicis

Un volume in-16 di 440 pagine:

Lire 3,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano

---

Società di Navigazione a Vapore del Lloyd Austriaco
AMMINISTRAZIONE CENTRALE — TRIESTE

Servizi della Società: *Partenze da Trieste:*

per l'INDO-CINA-GIAPPONE:
linea *Trieste-[illegible]*
linea *Trieste-Calcutta* (mensile)
linea *Trieste-[illegible]*
linea invernale *Trieste-[illegible]*, sei viaggi all'anno

per l'AFRICA ORIENTALE:
linea *Trieste-[illegible]* mensile, con approdo a Venezia in andata e ritorno per imbarco e sbarco passeggieri

pel BRASILE e LA PLATA:
linea [illegible] *Trieste-Santos-Buenos Ayres* (nove viaggi all'anno alternati con altrettanti della regia ungarica Società "**Adria**,,).

per il LEVANTE e MEDITERRANEO:
linea celere *Trieste-[illegible]* settimanale
linea [illegible] settimanale
linea *Trieste-[illegible]* settimanale
linea *Trieste-[illegible]* settimanale
linea [illegible] settimanale
linea *Costantinopoli-Mar Nero* e *Costantinopoli-Danubio*.

per la DALMAZIA:
Linea [illegible] *Trieste-[illegible]* settimanale

per VENEZIA e viceversa:
due corse alla settimana.

Per informazioni rivolgersi alla *Direzione Commerciale a Trieste*, [illegible] all'Agenzia principale della Società in *Venezia*, al Signor *Francesco Parisi* a *Milano*, a tutte le Agenzie della *ditta Cook* e dei principali Bureaux di viaggi.

SEGRETO
per far [illegible] Capelli, Barba e Baffi in poco tempo. Pagamento dopo il risultato. — Non da confondersi con i soliti impostori. Rivolgersi: **GIULIA CONTE**, S. Teresella degli Spagnoli, 59. Napoli.

Una Vita, un Amore
Romanzo di MISS BRADDON
Un volume [illegible] Una Lira
Dir. vaglia ai Fr. Treves, editori.

VALIGERIA FRANZI
ORESTE FRANZI & C.

Accomandita per azioni - Capitale L. 1.500.000 interamente versato.

Primo Stabilimento Italiano per la Fabbricazione d'Articoli da Viaggio

Forza Motrice . 200 Operai.

Amministrazione e Fabbrica: MILANO, Via Ruggero Boscovich, 12.

Filiali: MILANO — ROMA — LONDRA | Depositi: GENOVA — FIRENZE — NAPOLI

Prezzi fissi - Catalogo a richiesta - Dettaglio - Ingrosso - Esportazione.

AUTOMOBILI ISOTTA-FRASCHINI

MILANO
Via Monte Rosa, 79.

I Minatori — gruppo dello scultore Enrico Butti, da collocarsi fra i due ingressi della Galleria del Sempione al Parco.

Disegno di Elio).

I collaboratori in Italia e all'Estero
e la partecipazione delle varie Nazioni.

Ognuno facilmente s'immagina di quante difficoltà sia irta l'organizzazione di una grandiosa Esposizione internazionale come quella che Milano sta per inaugurare. Sorvolando sulle preoccupazioni d'indole finanziaria, che sogliono sempre accompagnare imprese di questo genere, ma che a Milano furono in breve e felicemente sorpassate, mercè il largo, generoso e spontaneo contributo dei cittadini, che sottoscrissero in breve termine la cospicua somma di quattro milioni circa, e mercè i sussidi degli enti pubblici, i quali ammontano ad oltre due milioni, rimangono sempre molte altre difficoltà, che si devono pazientemente vincere, per fare che un avvenimento come quello di un'Esposizione dell'importanza di quella milanese assurga a fatto di veramente eccezionale grandiosità e consono al posto economico che l'Italia ha oggi fra le grandi nazioni.

Era quindi indispensabile elemento di successo che l'Esposizione fosse preparata colla cooperazione d'un gran numero di persone; di tutti quanti potevano dedicarle speciali e preziose attitudini. Non avendo potuto, per ragioni ovvie, far parte tutti del Comitato Esecutivo, questo seppe opportunamente aggregarli a sè in molte Commissioni tecniche consultive e Comitati locali nazionali ed esteri.

Hanno difatti collaborato col Comitato Esecutivo alla preparazione di questa importantissima festa del lavoro una Commissione finanziaria, la quale sovraintende a tutta la parte amministrativa dell'impresa, poi varie Commissioni per l'ordinamento delle singole mostre che compongono l'Esposizione e una speciale Commissione legale per le eventuali controversie, che fino ad oggi non paiono essere molto numerose, nè gravi, essendosi curata la massima precisione e chiarezza nelle norme di regolamento.

La serie delle Commissioni consultive è poi completata da quella dei festeggiamenti, alla quale è affidato l'incarico di predisporre quel complesso d'attrattive che abbiano da rendere sempre più geniale l'ambiente dell'Esposizione e da altra alla quale è deferito il mandato di far conoscere al mondo l'Esposizione, al pubblico e agli espositori tutte le notizie che possono interessare. In fine altre speciali delegazioni sovraintendono all'organizzazione di alcune mostre annesse alle diverse sezioni.

Così suddiviso, il lavoro proseguì fin dall'inizio spedito ed organico, con preziosi risultati, in modo che il Comitato Esecutivo potè in tempo relativamente ristretto predisporre i programmi, i quali lasciarono oltre due anni di tempo agli industriali per potersi preparare all'Esposizione. Questo a Milano, chè per quanto si riferisce all'Italia ed all'estero il Comitato seppe in breve circondarsi di preziosi collaboratori, costituenti dovunque dei Comitati locali. Spettava a questi, nella cerchia dei propri territorî, di far conoscere l'importanza economica della grande Mostra e di incitare gli italiani a presentare a Milano le prove migliori del prodigioso cammino compiuto in breve volgere di anni nel campo industriale; di promuovere, in altri termini, il concorso degli espositori e di aiutarli in ogni pratica relativa alla loro partecipazione.

Di tali Comitati locali ne sorsero in breve in ogni parte d'Italia, avendo dovunque le Camere di Commercio, col concorso delle più note personalità del luogo, risposto sollecitamente all'appello rivolto loro, per tale scopo, dal Comitato Esecutivo. Ne vennero difatti costituiti in tutti i principali centri italiani.

Anche all'estero fu benissimo accolto l'annunzio dell'Esposizione di Milano. In breve il successo della grandiosa nostra iniziativa venne affermandosi in tutti i maggiori centri industriali d'Europa e d'America e appena il Governo patrio ebbe ufficialmente annunziato ai varî Governi, che Milano stava preparando una grande Esposizione internazionale, per solennizzare l'apertura del nuovo valico ferroviario del Sempione, il Comitato Esecutivo trovò le maggiori cordiali accoglienze dovunque. Prima a rispondere all'invito fu la Francia, dove funziona un apposito Comitato per l'organizzazione dell'intervento delle varie industrie francesi alle Esposizioni che mano mano vengono organizzandosi all'estero. Le pratiche iniziate a mezzo del nostro rappresentante diplomatico condussero sollecitamente ad una convenzione. Per l'Inghilterra fu il Console generale italiano a Londra, che si assunse l'iniziativa di costituire un Comitato speciale, del quale è oggi presidente onorario lord Brassey e presidente effettivo sir Albert Rollit. I vice presidenti sono sir E. H. Egerton, ambasciatore in Roma, il cav. A. Pansa, ambasciatore d'Italia a Londra. Il Comitato esecutivo, al quale spetta la più gran parte del lavoro di esecuzione, si compone di otto membri, lord Brassey, sir Albert Rollit, Arturo Serena, sir Emanuel Boulton, A. I. Giles, sir W. H. Hollan, cav. P. Polenghi e Felice Schuster. Segretari sono i signori Henrie, B. Murray per la Camera di Commercio di Londra, sir Edward W. per l'associazione delle Camere di Commercio e il signor Tullio Sammacetti per la Camera di Commercio italiana a Londra.

Oltre le indicate persone, fanno parte della Commissione inglese più di ottanta notissime individualità del commercio e dell'arte italiana ed inglese.

Anche con l'Inghilterra si mirò ad una convenzione analoga a quella stipulata col "Comité français des Expositions à l'Étranger" ed oggi il concorso di questa Nazione è di importanza tutt'altro che secondaria. Difatti nella sezione Marittima occuperà 2800 mq. e per l'assidua cura del comm. Arturo Serena, che ha estesissime relazioni nell'ambiente marittimo industriale inglese, questa sezione sarà da considerarsi come completa. Tutte le case più importanti costruttrici di Londra e Glasgow, tutte le grandi Compagnie di navigazione di Londra, Liverpool e Glascow manderanno modelli, diagrammi, carte illustrative, pubblicazioni, ecc. La sezione agraria coprirà 1000 mq. e questi sono già tutti occupati. Essa pure sarà molto interessante ed il Governo inglese vi parteciperà come espositore. L'esposizione inglese dei trasporti terrestri non sarà seconda ad alcuna altra ed i 556 mq. assegnati saranno tutti occupati. La sezione Pesca occuperà per l'Inghilterra 250 mq. e promette di divenire interessantissima. Altri 250 metri saranno occupati dalla sezione igiene ed in questa figureranno le mostre degli ospedali metropolitani, ed il Governo inglese avrà una mostra speciale. Il Governo inglese esporrà pure nella sezione previdenza, mostrando l'organizzazione delle casse di risparmio, postali e con lui esporranno le più importanti Società cooperative britanniche. Alla sezione aeronautica inglese furono assegnati 100 mq. e questi vennero subito occupati. Anche questa mostra sarà molto interessante pei modelli dei varî dirigibili. L'Inghilterra figurerà pure nella mostra retrospettiva e nella mostra contemporanea dei trasporti ed in altre minori.

In Germania si tese a risultati consimili a quelli ottenuti colla Francia e con l'Inghilterra e all'uopo furono dapprima costituiti due Comitati, uno a Berlino e l'altro a Monaco di Baviera, ambedue sotto la presidenza dei nostri rappresentanti consolari. Per il concorso della Svizzera si occupò direttamente il signor Foerrer, capo del dipartimento federale del Commercio, mentre contemporaneamente vennero iniziate e condotte le opportune pratiche per l'intervento di presso che tutte le maggiori nazioni, tanto che oggi l'internazionalità dell'Esposizione di Milano si afferma con una partecipazione larga e svariata degli Stati tutti, che maggiormente gareggiano nei progressi della produzione.

Parecchi sono ufficialmente rappresentati, come la Francia, la Germania, l'Austria, l'Ungheria, il Belgio, l'Inghilterra, la Svizzera, l'Olanda, il Messico, il Giappone, la Serbia, la Russia, la Bulgaria. Il Giappone, per quanto fino a poco tempo fa impegnato nella guerra formidabile colla Russia, ha stanziato un credito di 15 000 yens, per poter partecipare più specialmente alla Mostra d'Arte Decorativa e a quella di Pesca.

La Cina avrà un proprio chiosco nella grande spianata di Piazza d'Armi.

Ma altri paesi partecipano alle Mostre con Comitati e missioni locali, se pur non essenzialmente ufficiali. Così le Repubbliche Sud-Americane si sono accordate per figurare insieme in un padiglione che occuperà oltre 700 mq.; il Canadà avrà un proprio palazzo su 1350 mq.; la Turchia figurerà a mezzo dell'amministrazione del Debito Pubblico ed avrà un chiosco speciale. Espongono pure per conto loro, in edificî appositi, il Re del Portogallo ed un illustre esploratore delle profondità oceaniche, il principe di Monaco.

Saranno inoltre rappresentati — e ancor essi presso che ufficialmente — gli Stati Uniti d'America, la Spagna, la Grecia, la Rumania, il Montenegro, il Marocco, la Persia, l'India.

Una delle sezioni più vaste è quella dei Trasporti Terrestri e segnatamente la Mostra Ferroviaria. È qui che l'Austria sta innalzando in un'area di 16,000 mq. un palazzo grandioso, mentre dispone di 400 metri di binario, nonchè di un grazioso edificio foggiato a casino da caccia. In questa stessa Mostra dei Trasporti di Terra la Francia dispone di 1000 mq. e la Germania se n'è in essa assicurata 1200 mq. pur disponendo di 400 metri di binario in galleria e di 800 all'aperto; e anche la Svizzera si è qui accaparrata 1700 mq. di galleria e 219 metri di binario per la mostra del suo materiale ferroviario, mentre 900 mq. di spazio e 240 metri di binario si è assicurata l'Ungheria. Il Belgio ha costruito un padiglione proprio per le mostre ferroviarie, che copre un'area di 9200 mq. In questa stessa sezione l'Inghilterra ha, come abbiamo già detto, 556 metri e l'Olanda 145; le ferrovie dell'Anatolia figurano con uno spazio di 150 mq. e una piccola mostra vi ha pure il Giappone.

Un'altra principalissima sezione è indubbiamente quella dell'Arte Decorativa e ci auguriamo di cuore che Milano, dopo la Mostra di Torino, abbia a trovarsi in condizione di poter resistere ad ogni confronto. A questo riguardo vogliamo sperare prive del tutto di base le malignità di certuni, i quali, non sappiamo con quanta base, vanno asserendo, per quanto riguarda la sezione italiana, presso che un insuccesso.

La Francia a questa speciale Mostra dedica il suo palazzo, la costruzione forse più felicemente ideata per l'armonia delle sue linee architettoniche e dovuta all'architetto Orsino Bongi. Essa occupa 10 000 mq. in Piazza d'Armi, mentre la Germania nel palazzo della sezione internazionale dell'Arte Decorativa si è riservata 1000 mq.; l'Ungheria 3500 mq.; 800 il Giappone. La Tunisia occuperà con un proprio padiglione 1500 mq.; Smirne 600 mq.; l'Olanda 450; altrettanti la Svizzera e 150 la Danimarca.

Nella Mostra Automobilistica e del Ciclo la Francia occuperà ben 2850 mq. e 1600 la Germania; 500 il Belgio; 330 gli Stati Uniti; 300 la Svizzera; 100 l'Inghilterra.

Nella sezione dell'Aeronautica la Francia avrà uno speciale padiglione per i dirigibili Rénard e poi anche uno spazio di 450 mq. e la Germania si è accaparrata 1200 mq.

Nella divisione della Carrozzeria la Francia brillerà con mostre per le quali occupa 850 mq.

Nella sezione della Metrologia la Francia spiega la propria mostra su 750 mq. e 625 ne avrà la Svizzera e vi figureranno l'Olanda e l'Inghilterra.

Nella sezione Agraria la Germania da sola occupa 2000 mq.; 2000 ne ha reclamati la Francia nella divisione delle macchine e 500 in quella dei prodotti; 1000 se ne sono riservati gli Stati Uniti.

Una delle divisioni internazionalizzate ultimamente è quella della Pesca e alla ricca mostra italiana si contrapporranno quelle della Germania, che si è assicurata 600 mq.; della Svizzera 400 mq.; della Francia e dell'Austria, ciascuna 300 mq.; del Belgio 200 mq. e dell'Inghilterra con 250 mq.; del Giappone con 135 mq.; del Re di Portogallo e

del principe Alberto di Monaco con 150 mq. ciascuno; dell'Amministrazione del Debito Ottomano e di Tripoli con mostre minori.

Della vasta galleria del Lavoro, per la quale non bastano più i 30 000 mq. ad essa assegnati, 2100 vengono occupati dalla Germania, 2000 dalla Francia, 1625 dalla Svizzera e 1200 dagli Stati Uniti.

Vi sono poi le sezioni d'Igiene, dei Trasporti Marittimi, della Previdenza, delle Poste e Telegrafi, la Retrospettiva e le Mostre Temporanee, quali l'Orticola e la Canina.

Ancora i Comitati dei singoli Stati, che amministrano rispettivamente le aree loro concesse, non hanno precisato il numero dei rispettivi espositori, ma il concorso dei Francesi sarà imponente, 800 circa saranno quelli del Belgio, 350 gli Ungheresi, 200 gli Austriaci, 130 gli Inglesi.

La gara mondiale ha superato le aspettative.

Com'è organizzata la pubblicità di una grande intrapresa.

Così si intitola un articolo pubblicato in questi giorni dal *Corriere della Sera* e poichè non ci pare privo di interesse, crediamo opportuno di riportarlo qui integralmente.

Dopo aver premesso, che un dato statistico interessantissimo è indubbiamente il numero dei manifesti — di tutte le dimensioni e di tutti i formati — sparsi dall'ufficio di pubblicità dell'Esposizione in ogni più lontana e remota parte del globo — una vera inondazione — l'articolista avverte come per la *réclame* alla Mostra essa s'è iniziata sulle colonne dei giornali.

I giornali.

"I quotidiani, i fogli settimanali e mensili — politici, letterari, scientifici, commerciali — e le riviste che diedero, e dànno tuttavia, ospitalità agli articoli, agli *entrefilets*, ai comunicati ufficiali che provengono dall'ufficio di pubblicità della nostra Esposizione ammontano a 6350 — 5000 all'estero e 1350 d'Italia. – Gli articoli che videro la luce sono fino ad ora circa 2000. I giornali vennero suddivisi in cinquantadue gruppi, a seconda dell'importanza del foglio, della nazione e della regione in cui viene stampato.

"Allo scopo di evitare una *réclame* uniforme, antipatica e troppo commerciale, l'ufficio di pubblicità ebbe cura che il medesimo articolo non uscisse contemporaneamente su giornali della stessa città, e, possibilmente, della stessa regione.

"I quotidiani d'oltre Oceano diedero pubblicità ininterrotta agli articoli sull'Esposizione ed alla *réclame* porsero valido ed insperato aiuto i giornali dell'Egitto e di quasi tutte le colonie dell'Asia e d'Africa. Ma l'opera dei giornali e delle riviste, sebbene esplicata su larghissima base, non poteva bastare, sola, alla propaganda del grandioso avvenimento.

I manifesti.

"Si ricorse quindi alla forma più popolare di *réclame*, meno intellettuale, ma più invadente: i manifesti. Col tramite dei Consolati vennero richiesti alle Camere di Commercio di tutti i paesi gli indirizzi di tutti i ritrovi pubblici e privati (alberghi, caffè, teatri, circoli, ecc.).

"Settantamila indirizzi pervennero, in un periodo di tempo relativamente breve, all'ufficio di pubblicità ed incominciò così, subito, la spedizione degli avvisi, dei cartelli, dei dischi, delle cartoline, ecc., ecc.

"Una constatazione confortante: quasi tutte le Camere di Commercio risposero all'appello lanciato dal Comitato dell'Esposizione. Delle stato Camere di Commercio soggette all'Austria, quella di Ragusa, sebbene ripetutamente interpellata e sollecitata, restò muta. Perchè? Certamente gli uomini che furono chiamati a reggere le sorti del massimo istituto commerciale ed industriale dell'antica Epidauro non hanno compresa l'importanza dell'avvenimento a cui Milano nostra solennemente si prepara. E la constatazione è amara per noi italiani.

"Tradotti in italiano, francese, inglese, tedesco ed ungherese, vennero sparsi per il mondo 700 000 manifesti, riproducenti il cartello di Metlicovitz, in tre formati diversi: 50 per 90 i più piccoli: 70 per 100 quelli di media larghezza e 100 per 200 i più grandi. A migliaia vennero pure spedite le copie del manifesto del Mataloni: formato 100 per 200.

"Per le ferrovie si usò un formato speciale (16 per 25) del manifesto del Metlicovitz. Di questi piccoli ne furono sparpagliati sulle reti ferroviarie oltre due milioni. Lo stesso cartello venne poi rifatto in forma di disco e destinato alla *réclame* sui bagagli, sulle spedizioni a mezzo ferrovia, ecc. La ricerca dei dischi fu ed è addirittura enorme. Dei piccoli cartelli rotondi ne furono stampati, fino ad oggi, circa sei milioni.

Dalle cartoline ai francobolli.

"Ancora il medesimo manifesto assunse la forma più agile della cartolina postale. Le cartoline postali dell'Esposizione eseguite per conto del Comitato, cogli *affiches* o la veduta dell'Esposizione a volo d'uccello, ebbero grande successo, e, in diverse riprese, ne furono tirate oltre cinque milioni. Finalmente vennero distribuite 25 000 copie del cartello formato 16 per 25, fatto con cartone più pesante e di maggiore consistenza e munito del relativo *piede*, in modo da poter essere collocato sulle scrivanie, sui caminetti, sui tavolini di lavoro, ecc.

"Ma i cartelli *réclame* della Mostra dovevano assumere nuove forme. La veduta generale dell'Esposizione venne riprodotta in un largo manifesto (1 per 70), di cui si stamparono un milione di copie.

"E poi — destinati specialmente ai ritrovi — si ebbero due milioni di cartelli trittici e — destinati ad essere rinchiusi nelle lettere, nei pieghi e nei giornali — si fabbricarono cinque milioni di dittici.

"La casa Saarbach di Magonza, dietro uno speciale contratto, distribuì nelle riviste estere oltre 600 000 copie del cartello del Metlicovitz, formato 16 per 25.

"Per gli orari delle ferrovie estere si pensò ad un formato più piccolo, che venne stampato a parecchie diecine di migliaia di copie.

"Alle ferrovie francesi si spedirono 25 000 cartelli in fondo e colore speciali — fondo bianco e parole in oro.

"La forma lillipuziana di *réclame* è rappresentata dai francobolli, riproducenti entrambi i manifesti del Mataloni e quello del Metlicovitz. Se ne stampò, a quattro colori diversi, un numero di copie sbalorditivo: dai 20 ai 25 milioni!

La cooperazione pubblica e privata.

"L'ufficio di pubblicità – cui presiede il signor Ernesto Reinach e che è diretto dal collega Marescotti — nell'esplicazione dell'opera sua trovò validissimo aiuto presso tutti gli enti pubblici e privati — Consorzi, Camere di Commercio, Municipi, Società ferroviarie e tramviarie, Società di navigazione, ecc. — a cui dovette rivolgersi per informazioni ed altro.

"Una casa commerciale del Belgio, mediante il solo rimborso della spesa del bollo, assunse l'impresa per l'affissione di 5000 manifesti murali.

"I proprietari di case della nostra città diedero, gratuitamente, concessioni speciali per l'affissione dei manifesti sui loro stabili. Grazie a questa agevolezza la *réclame* murale in Milano è rappresentata da 400 manifesti.

"E le stesse agevolezze vennero date dai padroni di case delle altre città, che furono interpellati per mezzo delle Camere di Commercio. Le Società ferroviarie dell'estero, e in particolar modo quelle di Francia e d'Inghilterra, furono larghissime di concessioni e di aiuti verso l'ufficio di pubblicità, il quale ebbe pure, nello svolgimento del suo cómpito, vittorie e soddisfazioni d'indole morale, che avranno contribuito non poco ad infondere coraggio, attività ed entusiasmo ai giovani che all'importante ufficio presiedono. Il Ministero della Pubblica Istruzione d'Ungheria, ad esempio, ha richiesto i manifesti della nostra Esposizione per tenerli come modelli nelle scuole del regno.

"Inutile dire che cure particolari si dedicarono alla *réclame* nei paesi, ove, nelle diverse stagioni, maggiore è il concorso dei forestieri.

"A Venezia, a Napoli, in tutta la riviera italiana, da Spezia a Ventimiglia, nella riviera francese, da Mentone al Varo, e nella Svizzera si scaricarono veri fiumi di carta colorata, portante la scritta ed il disegno allegorico dell'Esposizione di Milano.

"Concludendo, si può dire — parafrasando la vecchia ed abusata frase commerciale — che l'ufficio di pubblicità è stato l'anima dell'Esposizione."

LA MOSTRA DELLE FERROVIE DELLO STATO.

La Mostra delle ferrovie dello Stato occupa la così detta Rotonda, cioè l'estremità degli edificî dei Trasporti Terrestri, prospettanti il palazzo della Marina. Il materiale rotabile, quello fisso, i segnali, ecc., trovano posto sui binarî e nelle aree scoperte adiacenti.

L'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, continuatrice delle passate gestioni sociali dell'Adriatica, Mediterranea e Sicula, ha voluto raccogliere e ordinare nella sua speciale Mostra tutti i materiali ed oggetti in gran parte frutto degli ultimi studî compiuti, con l'approvazione del Governo, dalle cessate Società. Per quanto riguarda la costruzione delle linee e loro dipendenze, espone progetti e fotografie di opere recentemente eseguite od in corso di costruzione, modelli di opere d'arte importanti, degli impianti per il servizio dei ferry-boats a traverso lo stretto di Messina, di impianti di ventilazione delle gallerie col sistema Saccardo, tipi di fabbricati, di opere d'arte, del corpo stradale, ecc.; monografie e disegni illustrativi di costruzioni in calcestruzzo, di getto ed in cemento armato; apparecchi speciali, come quelli per la misura delle deformazioni delle travate metalliche e del consumo delle rotaie, ecc.

Nel reparto relativo alla soprastruttura saranno invece esposti i tipi varî di materiale d'armamento, scambi, sagome, ecc., e degni pure di speciale attenzione — per la novità loro — saranno i tipi di armamento su traverse in cemento armato.

Nel reparto "Comunicazioni e segnali" oltre i modelli più recenti di apparati telefonici e telegrafici in uso sulla Rete dello Stato, compresi anche quelli delle stazioni radiotelegrafiche, che fanno il servizio dello stretto di Messina, notevoli d'attenzione anche varî modelli relativi a disposizioni speciali per segnalazioni automatiche e su apposita area scoperta una completa raccolta di segnali e apparati di manovra e di blocco.

Il materiale rotabile esposto, sia per trazione a vapore che elettrica, è stato scelto col concetto di presentare al pubblico i tipi recentemente studiati, fra i quali alcuni del tutto nuovi. Esso verrà anche illustrato da una serie di disegni e cenni descrittivi, che ne renderanno al visitatore più agevole la conoscenza.

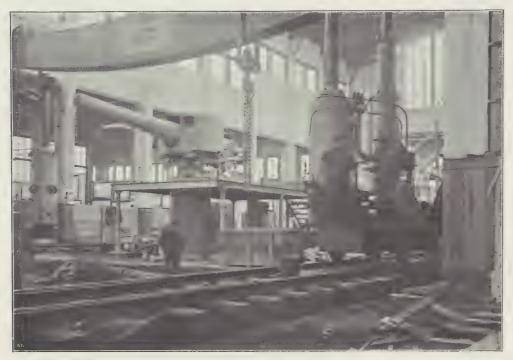
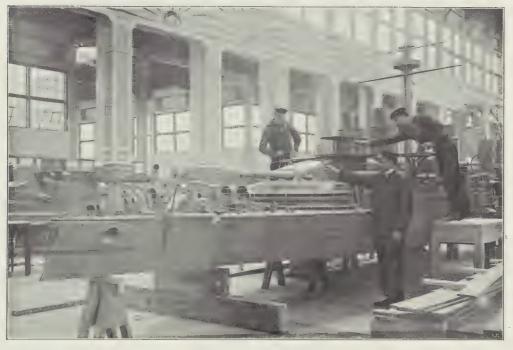
In una speciale sezione, oltre a qualche apparecchio relativo ai servizi della trazione e delle officine, vedremo una raccolta di pezzi di macchine lavorati in officine ferroviarie dello Stato. Essa è destinata a mostrare sopra tutto l'abilità degli operai.

Anche il Servizio Sanitario sulle ferrovie ha la sua mostra speciale e notevoli, a mezzo di grafici e di pubblicazioni, l'organizzazione di questo servizio, gli studi, le esperienze ed i risultati ottenuti nell'applicazione dell'arte medica, al personale ferroviario, le campagne antimalariche, ecc.

Inoltre verranno esposti i tipi di cassette di medicazione e un tipo speciale di carro destinato — in caso di disastri ferroviari — a portare sul posto, con la maggiore rapidità possibile, i sanitari ed il materiale necessari per i primi soccorsi ai feriti. Tutte le pubblicazioni illustrative dell'organizzazione degli Istituti di Previdenza per il personale ferroviario troveranno posto in uno speciale riparto, come ancor la *réclame* avrà la sua parte nella Mostra delle ferrovie dello Stato. E qui vedremo esposti non solo cartelloni, orari e guide, ma anche una collezione di circa 500 fotografie, riproducenti i panorami più interessanti che possono godersi viaggiando sulle linee italiane.

In fine nello stesso Padiglione delle ferrovie dello Stato, si farà notare una Mostra della Società già esercente la rete Mediterranea. Essa conterrà disegni, fotografie, relazioni, ecc. sulle costruzioni eseguite per conto dello Stato dalla Società del Mediterraneo nel ventennio 1885-1905. Pur interessanti le mostre speciali dell'Unione delle ferrovie italiane d'interesse locale e dell'Associazione Tramviaria Italiana.

Le Decorazioni nell'interno del Salone dei Festeggiamenti (disegni di Elio).

Nella Galleria della Marina. — Ordinamento della Sezione Inglese (fot. di Elio).

Ordinamento della Sezione Germanica: La Mostra Krupp.

Nella Galleria della Marina. — Ordinamento della Sezione Italiana: Montatura del modello della corazzata "Sicilia" (fotografie di Elfo).

ORDINAMENTO DELLA GALLERIA DELLA MARINA (disegno di Ello)

I LAVORI IN PIAZZA D'ARMI NEGLI ULTIMI GIORNI (dall'acquarello di Ugo Mazzoni).

con salone da pranzo, salottino, saletta da pranzo per bambini, alloggi distinti, cabine, ecc., il tutto completato ed arredato in ogni sua parte e destinato ad alloggi per passeggeri di prima classe per la linea Genova-Plata.

Interessanti pure i chioschi della Casa Gio. Ansaldo e C. in unione agli stabilimenti Armstrong e C. Pozzuoli e Armstrong Openshaw; dei fratelli Orlando e C. in unione agli stabilimenti N. Odero fu Alessandro e C., Acciaierie di Terni, Siderurgica di Savona e Terni-Vickers, come pure quelli della Casa Siebe e Gormann e C., della Fonderia Milanese di Acciaio e Pirelli.

Come dunque appare evidente, la Mostra Marittima intende riuscire in tutto rispondente al pensiero del Comitato dell'Esposizione; tale che possa eccitare l'attività italiana a rivolgersi con intensità d'affetto ai gravi problemi marittimi e diffondere nella cittadinanza di terra ferma l'alto e vasto concetto della Marina.

L'Italia nostra, insistiamo, ha fatto negli ultimi anni immensi progressi industriali ed economici: essi attendono di essere integrati e diffusi nel loro risultato da un completo risveglio marittimo e tutti i cittadini e tutte le forze vitali della nazione debbono con correre a questo scopo. A questa finalità dunque auguriamoci pertanto contribuisca validamente l'attuale Esposizione coll'importante sua sezione dedicata ai mezzi di trasporti marittimi.

NOTE DI CRONACA

La data dell'inaugurazione.

La sera del 23 marzo il sindaco di Milano, senatore Ponti, partiva alla volta di Roma, e insieme con il senatore Mangili, che già si trovava colà, e con il principe di Molfetta, con il conte Crivelli-Serbelloni, con gli assessori Ettore Candiani e ingegnere Ponzio, la mattina del 25 furono ricevuti dal Re, per stabilire la data dell'apertura dell'Esposizione.

L'udienza durò quasi un'ora.

Il Re ricevette i rappresentanti milanesi con la consueta amabilità, dichiarandosi subito molto lieto della loro visita ed invitandoli a sedere tutt'intorno.

Il sindaco Ponti, a nome di Milano e della sua amministrazione, disse a Vittorio Emanuele della grande attesa della cittadinanza milanese per l'imminente festa del lavoro e dell'unanime desiderio che i Sovrani intervengano a rendere più significante la civile solennità. Ed il Re:

— Sono ben lieto del loro invito, come ne è lieta la Regina. Che mirabile esempio di attività dà Milano anche questa volta!

I rappresentanti ringraziarono per le lusinghiere espressioni reali ed hanno chiesto quale sarebbe stato il giorno preferito dal Re per l'inaugurazione.

— No, no — ha interrotto Re Vittorio — per carità: dicano loro. Sono a loro disposizione: purchè me ne avvertano due giorni prima.

— Noi saremmo d'accordo per l'inaugurazione il 21 aprile — ha soggiunto allora il senatore Mangili, a nome di tutti.

— Benissimo — ha risposto Re Vittorio.

E la data del grande avvenimento venne così stabilita ufficialmente. Il Re poi chiese:

— Ma sarà proprio tutto pronto per quel giorno?

E alla risposta dei rappresentanti, che si farà ogni sforzo, perchè la Mostra, se non in tutto, in grandissima parte sia completa, il Re ha esclamato con compiacenza:

— Ne sono certo: non dubito: a Milano è possibile ogni sforzo, ogni ardimento!

E poi al sindaco ed agli assessori presenti il Re ha detto:

— Certamente loro avranno dovuto pensare a molti problemi: a quello degli alloggi, per esempio.... e a quello ferroviario, per l'arrivo delle merci in Piazza d'Armi. Quanti carri sono arrivati finora?

E il colloquio da allora si aggirò sulle questioni ferroviarie più urgenti per Milano.

Il Re ha chiesto notizie a questo e a quello dei presenti, magnificando spesso le doti di attività della cittadinanza milanese e ricordando qualche episodio della sua ultima visita.

Si è mostrato poi entusiasta del progetto della nuova Stazione centrale al Trotter, della quale i Sovrani stessi nella mattina del 22 aprile collocheranno la prima pietra; e ha chiesto in proposito minute informazioni tecniche, tanto al sindaco quanto all'assessore Ponzio, col quale pure si è intrattenuto sulle forze idrauliche ond'è ricca la regione lombarda e sui progetti di derivazione di acque che si stanno studiando.

La conversazione si protrasse per ancora quasi familiarmente ed il Re non si stancava di chiedere informazioni su quello che Milano ha fatto e farà per l'Esposizione. Poi ha soggiunto che s'indugerà molto volontieri nella Galleria del Lavoro, che sarà tutta suonante di magli e di motori; ed ha voluto essere informato dell'estensione delle mostre estere e di quelle dell'automobilismo e dell'aeronautica e dei trasporti. Ha parlato anche dei settanta Congressi che si terranno a Milano da maggio ad ottobre, dell'amministrazione comunale, di varie opere pubbliche, ecc.

Giunto il momento del congedo, il Re ha avuto nuove parole di elogio per Milano.

A palazzo Margherita, la Regina Madre ricevette i rappresentanti milanesi nel salone d'onore e rispose gentilmente all'invito fattole, dicendo di non poter fissare subito il giorno della sua visita all'Esposizione; ma aggiungendo che essa però deveva ritenersi certa fin da allora. La Regina Madre poi intrattenne ciascuno dei presenti su cose interessanti la nostra città.

Le visite a Sonnino, al presidente della Camera e del Senato, all'ambasciatore Barrère e al signor Moreno sono state più brevi, ma non meno cordiali.

Tutti hanno promesso di venire a Milano per l'inaugurazione della grande Mostra e per la posa della prima pietra della nuova Stazione centrale.

Il sindaco Ponti e l'assessore Candiani il giorno dopo si recarono anche al Campidoglio, per invitare alla festa pur il sindaco di Roma, il quale si disse felice di poter accettare l'invito.

Nelle sue linee generali il programma dei festeggiamenti che si daranno in occasione della cerimonia inaugurale dell'Esposizione sarà questo:

Venerdì, 20 aprile: Arrivo dei Sovrani e ministri da Roma;

Sabato, 21 aprile: Alla mattina, inaugurazione solenne dell'Esposizione con l'intervento dei Sovrani, i quali subito dopo i discorsi passeranno in Piazza d'Armi a visitare le mostre delle nazioni estere e le gallerie del Lavoro, della Marina, ecc.; nel pomeriggio, ricevimenti diversi; alla sera, grande illuminazione del Castello Sforzesco e località adiacenti e spettacolo di gala al teatro della Scala;

Domenica, 22 aprile: Alla mattina, cerimonia per la posa della prima pietra della nuova Stazione ferroviaria centrale al Trotter; nel pomeriggio, visita dei Reali alle mostre delle nazioni all'Esposizione; alla sera, pranzo di gala al Palazzo Reale;

Lunedì, 23 aprile: Alla mattina, visite diverse dei Reali; nel pomeriggio, grande ricevimento al Castello Sforzesco in onore del Re e della Regina.

Il Timbro postale dell'Esposizione.

Dopo lunghe pratiche, rese più lunghe dalle crisi ministeriali che si sono susseguite in questi ultimi tempi, il ministro delle Poste, onorevole Alfredo Baccelli, ha finalmente concesso di realizzare una geniale idea del vice-presidente della Commissione di Pubblicità e Stampa, signor Ernesto Reinach, e cioè ha autorizzato che tutti gli Uffici postali di Milano obliterino i francobolli della corrispondenza, in partenza da questa città, con uno speciale timbro annunziante l'Esposizione.

Consta questo di un disco, come gli usuali, recante in giro la parola *Milano* ed il nome dell'Ufficio o della succursale postale e nel centro la data, il tutto in modo chiarissimo e perfettamente leggibile. A destra del disco si prolunga una striscia a forti tratti, recante su due linee la dicitura: *Esposizione Internazionale-Milano 1906.*

I nuovi timbri, applicabili anche alle speciali macchine elettriche timbratrici, sono andati in questi giorni in vigore presso tutti gli Uffici postali di Milano. Se si tien presente che nella nostra città parte giornalmente, tra corrispondenza e stampati, circa un milione di pieghi, si comprenderà facilmente la grande efficacia d'un tal potente mezzo di propaganda.

La "Società Africana d'Italia."

La *Società Africana d'Italia*, che ha la sua principale sede in Napoli, avrà un padiglione importante alla nostra Esposizione. Certo essa non può inviare cose vive, ma presenterà ricordi e documenti storici, che sono, talvolta, tristi, ma pur sempre vivissimi, come cose occorse oggi. E il valore di codesti ricordi, altissimo per i soci dell'Istituto e per tutti coloro che cooperarono, perchè i cimelî non andassero dispersi ma fossero uniti come in un aureo volume, sarà certo riconosciuto dai visitatori dell'Esposizione.

Oltre la collezione completa del "Bollettino" della Società, nel quale hanno collaborato e collaborano i più pregevoli scrittori di politica coloniale; oltre una Storia assai minuziosa dei venticinque anni di vita della Società redatta dall'ufficio di segreteria della Società stessa, questa invierà una grande vetrina di cimelî e di ricordi.

Saranno difatti inviati ricordi e doni di esploratori e di spedizioni: un moschetto appartenente alla spedizione Giulietti-Biglieri, che fu massacrata nell'interno d'Assab; una corda d'acciaio della nave di von der Deken, naufragata, nel '65, nel Giuba, con una relativa fotografia donata dal capitano Bottego; una lettera del dott. Peters, con un autografo in caratteri latini di un capo Vaganda; un autografo del dott. Emin Pascià; l'ultima lettera di G. B. Licata dal campo di Samadu, della spedizione Porro, all'Harrar; la sella del conte Porro, che fu massacrato a Gildessa; l'orologio del cardinal Massaia; alcuni proiettili scioani dell'epoca di Adua; una scatola di revolvers ed il giornale di viaggio della spedizione Giulietti; una busta di medicazione italiana con numero di matricola ed anche l'elenco delle collezioni delle fotografie. È assai spiacevole che i nove volumi di interessanti fotografie di proprietà di questa Associazione non possano essere inviati; è un peccato, poichè poche società di studî coloniali hanno tanta ricchezza e varietà di documenti fotografici, riproducenti tipi e paesaggi, colti da esploratori italiani e stranieri.

INTORNO AL SEMPIONE

VI.

Le fasi del lavoro in galleria.

Innanzi tutto ci riferiremo, circa le varie fasi del lavoro in galleria, alle condizioni ordinarie nelle quali tale lavoro venne compiendosi, dalla parte sud fino all'incontro del terreno spingente.

Convien qui premettere, che l'altezza massima sul piano delle traverse è di metri 5,50, dei quali due metri sono relativi allo strozzo e 3,50 alla calotta e che la larghezza massima è di metri 5 nel piano di separazione fra calotta e strozza, ossia piano di imposta del vôlto, mentre alla base, posta a metri 0,45 al disotto del piano delle traverse, la larghezza è ridotta a metri 4,40. Però, in corrispondenza della livelletta centrale orizzontale, la galleria numero uno, la quale com'è noto è quella che si è completata, è stata allargata in modo da ricevere un doppio binario e presenta perciò una larghezza massima di metri 9,20.

Metodo di scavo adottato.

Nello scavo della piccola avanzata si seguì il metodo già adottato per la galleria dell'Arlberg, cioè si avanzò con il cunicolo di base. Sono abbastanza noti i vantaggi, che, in riguardo al collocamento dei binarî di servizio, alle manovre dei trasporti e specialmente allo scolo delle acque di infiltrazione, questo metodo presenta sul metodo inglese, adottato nelle gallerie del Frejus e del Gottardo. Quest'ultimo metodo, d'altra parte, al Sempione non sarebbe riuscito più dell'altro giovevole nei riguardi dell'igiene, dato il nuovo e riuscitissimo sistema di ventilazione adottato.

La piccola avanzata, che ordinariamente procedette di pari passo nel tunnel numero uno e in quello numero due, si scavava nello strozzo con una sezione media variabile fra i 5,50 mq. e i 6. Essa era di forma rettangolare, con una larghezza di circa 3 metri ed un'altezza di circa metri 2. A ciascuna fronte d'attacco lavoravano d'ordinario tre perforatrici, fissate mediante cuvelli ad una robusta colonna orizzontale, la quale, essendo costituita da un cilindro e da uno stantuffo differenziale entro ad esso scorrevole, veniva spinta fortemente dall'acqua in pressione contro le pareti laterali del cunicolo d'avanzata. La colonna era portata, mediante un anello girevole, dall'estremo di una trave fatta a guisa di leva, il cui fulcro era solidale al telaio di un carrello munito di quattro ruote, poggianti sul binario di servizio, cosicchè, manovrando convenientemente la trave che portava la colonna, questa poteva disporsi all'altezza voluta, e, valendosi del movimento in tutti i sensi di cui era capace ciascuna perforatrice, si potevano praticare i fori nel luogo e nella direzione che più si giudicavano convenienti, vista la giacitura e la stratificazione della roccia.

Il giorno dell'inaugurazione all'imbocco d'Iselle.

Briga e la ferrovia.

La perforatrice Brandt.

Prima di continuare sulle particolarità relative al modo in cui si eseguivano i varî lavori in galleria non è inopportuno parlare della perforatrice che tanta importanza ebbe nell'opera colossale compiutasi

La perforatrice Brandt era stata già usata con grande successo nella galleria dell'Arlberg e in altre diverse, specialmente nelle miniere d'Austria, di Russia, di Germania, di Spagna, della Svizzera e dell'Ungheria. In essa viene molto opportunamente adoperata, come fluido motore, l'acqua, anzi che l'aria, come quella che permette di realizzare un rendimento molto più grande. Il fioretto viene spinto e premuto contro la roccia, facendo arrivare, colla manovra di opportuno robinetto a tre vie, l'acqua sotto pressione nello spazio compreso tra la faccia anteriore di uno stantuffo fisso

I lavori della galleria del Sempione. — Il treno della cerimonia inaugurale.

usato in esso, si usarono quattro tipi diversi, corrispondenti alla diversa natura del terreno, e la scelta dei varî tipi, per i singoli casi, era riservata all'impresa, sotto la sua responsabilità.

Durante l'esecuzione dei lavori si dovettero però introdurre altri tipi più robusti ancora di quelli stessi adottati nel caso di forti pressioni nel senso laterale e ad Iselle, ad esempio, nel tratto che attraversò l'avanzata nei primi mesi del 1902 si dovette adottare un arco rovescio con due metri di spessore.

I treni.

Come già abbiamo avuto occasione di accennare, il binario di servizio, con lo scartamento solito di ottanta centimetri, si spingeva fino ad ogni avanzata: opportuni raddoppiamenti di esso permettevano la manovra dei treni destinati al trasporto degli operai e dei materiali di scavo o di costruzione. Questi treni percorrevano tutta la galleria numero uno e vi giungevano a mezzo della galleria di direzione. Da principio erano essi trainati soltanto da locomotive a vapore ad alta pressione. Ma poi si adottarono anche delle locomotive ad aria compressa, le quali, in numero di tre servirono specialmente per treni leggieri e poterono con vantaggio sostituire o ridurre ad un breve tratto il trasporto con i cavalli dei vagonetti, che portavano all'avanzata i materiali necessari allo scavo e all'armatura e ne portavano indietro il materiale di sterro.

Le locomotive ad aria compressa.

Queste locomotive furono provviste dalla fabbrica di Winterthur e pesano tonnellate 6,5. Esse si caricano con due cilindri di aria compressa alla pressione di 80 atmosfere; però la pressione di lavoro veniva ridotta a 15 atmosfere. Il diametro del cilindro è di 125 millimetri e la corsa dello stantuffo di 150 millimetri. La loro carica durava dalle quattro alle cinque ore. Per il loro rifornimento, al Sempione l'aria compressa veniva dai compressori, situati nella sala delle pompe, spinta in un tubo del diametro di 50 millimetri e collo spessore di 3,5 millimetri, che l'adduceva in galleria. Il consumo d'aria in ventiquattro ore era di metri cubi 2500 alla pressione di 80 atmosfere.

Il lavoro degli operai.

È inutile avvertire che il lavoro all'interno della galleria fu continuo. Gli operai, divisi in tre mute, vi si succedevano ogni otto ore, e cioè alle sei, alle quattordici e alle ventidue. Ogni quindici giorni si alternavano gli operai nei tre periodi di lavoro. Eccezionalmente, quando per la presenza di molt'acqua in galleria il lavoro divenne dalla parte di Iselle più gravoso, si portò a quattro e anche a sei il numero delle mute, riducendo così rispettivamente a sei e a quattro il numero delle ore di lavoro per ciascuna.

Pure continuo fu il lavoro degli operai addetti allo scarico e allo spandimento del materiale uscente dalla galleria, ma essi si davano il cambio solo ad ogni dodici ore. Nel cantiere si lavorava dodici ore per giorno, con una e mezza di riposo, eccezion fatta per l'officina, nella quale una squadra d'operai, proporzionata al bisogno, lavorava anche di notte per la preparazione dei fioretti, quando occorreva.

Il tracciamento dell'asse in galleria.

Il tracciamento dell'asse in galleria si fece valendosi di piombini sospesi, ad intervalli di 50 metri. La direzione di tale asse venne per ciascun imbocco fissata con osservazioni angolari di precisione, eseguite in un piccolo osservatorio, situato sul prolungamento dell'asse del grande rettilineo, collimando, dalla parte d'Iselle, a tre vertici della triangolazione di base con un annocchiale lungo 60 centimetri, avente un obiettivo di 0,60 ed ingrandimento 40. Con queste osservazioni si poterono fissare per ciascun imbocco due punti di mira, dei quali quelli dalla parte di Briga erano situati da 500 a 600 metri, l'uno avanti, l'altro indietro dell'osservatorio, mentre quelli d'Iselle si trovavano rispettivamente a soli 75 e 114 metri dall'osservatorio e davanti di esso, non avendo la ristrettezza della valle permesso di fissarli ad una distanza maggiore.

A tali punti si appoggiava la verifica che si faceva dell'asse una o due volte all'anno, approfittando specialmente dell'occasione di feste, per non avere da interrompere altre volte i lavori. Questa verifica, di molto facilitata dallo scavo fatto delle due gallerie di direzione, o si faceva all'esterno col teodolite, installato nell'osservatorio, facendo uso di lanterne ad acetilene; oppure, quando le condizioni interne della galleria non permettevano il controllo, dall'esterno, prolungando l'asse nell'interno e facendo uso di altri allineatori.

I lavori dal lato di Briga.

Fino qui abbiamo detto di come proseguirono i lavori per l'imbocco sud. Dal lato di Briga

Il castello di Briga

però non procedettero sostanzialmente diversi. Pertanto ci limiteremo ad accennare a qualcuna delle particolarità più salienti.

Per i primi due anni, e cioè fino verso la fine del 1900, il caricamento del materiale scavato, anzichè su vagoni di metri cubi 1,50 scorrevoli su binario con scartamento di 80 centimetri, come dal lato di Iselle, venne fatto su vagoncini della capacità di metri cubi 1,30, scorrevoli su un binario provvisorio con scartamento di 50 centimetri. Tali vagoncini, carichi, venivano dall'avanzata spinti indietro a mano per un certo tratto e poi caricati alla lor volta su carri-piattaforma, scorrevoli sul binario di servizio a scartamento normale di 0,80. Però un tale metodo fu presto riconosciuto non scevro d'inconvenienti e venne sostituito coll'altro di spingere fino all'avanzata il binario a scartamento di 0,80 e di caricare direttamente sui vagoni di metri cubi 1,50.

Mentre dal lato d'Iselle tutti i treni entravano ed uscivano dalla galleria, passando per quella di direzione, dal lato di Briga entravano ed uscivano per il tunnel numero uno.

La ventilazione e il raffreddamento della galleria, dal lato di Briga.

Della ventilazione, provvisoriamente adottata per il lato nord, già abbiamo avuta occasione di dire. Per quella coll'impianto definitivo diremo, come questo venne messo in azione il 18 marzo 1901 e d'allora in poi penetrarono in media nella galleria da 25 a 30 metri cubi d'aria al secondo e raggiunsero a mezzo di iniettori l'avanzata da 1 a 2 metri cubi per ciascuna fronte d'attacco.

Allo scopo di sottrarre all'influenza del calore sotterraneo le tubazioni che conducevano l'acqua agli iniettori e alle perforatrici vennero isolate per tutta la loro lunghezza col racchiuderle in un tubo di legno di centimetri 22 × 22 o in una lamiera cilindrica di ferro e circondandole di materie cattive conduttrici, come carbone di legna polverizzato e pula di riso. Si venne per tal modo a ridurre a soli 6,4 per chilometro l'aumento di temperatura subìto dall'acqua. Si cercò inoltre di abbassare la temperatura dell'aria mandata dagli iniettori alle fronti d'attacco, facendola circolare lungo tubi portati da vagoncini pieni di ghiaccio: l'abbassamento ottenuto si dimostrò però insufficiente, essendo solo di due gradi. Onde si fece poi uso, con successo, di getti d'acqua fredda, al qual mezzo si ricorse anche per i lavori di allargamento e di rivestimento.

Una speciale condotta d'acqua fredda fu a tal scopo stabilita nella galleria numero due, con tubi del diametro di 253 millimetri e isolati con polvere di carbone entro un involucro cilindrico di ferro di 42 centimetri di diametro e di un millimetro di spessore. Due potenti centrifughe della casa Sulzer, azionate da due turbine di 300 cavalli ciascuna, potevano, con 1200 giri al minuto, inviare ciascuna nella condotta 80 litri d'acqua al secondo, con una pressione di circa 20 atmosfere e, funzionando insieme, 80,1, ad una pressione doppia. L'apparecchio refrigerante situato in galleria si componeva di parecchi gruppi di tubi, dentro i quali l'aria era invitata a passare e veniva rinfrescata con iniettori d'acqua fredda derivati dalla condotta di 253 millimetri. Gli iniettori erano formati da una specie di pera di inaffiatoio con buchi di 3 millimetri di diametro. L'acqua a pressione di circa 20 atmosfere ne usciva polverizzata. Poi, per disseccare l'aria, si aveva in fondo all'apparecchio un sistema di reti metalliche e di listelli, collegati fra loro a forma di persiana, che trattenevano le goccie d'acqua, la quale così cadeva a terra.

L'apparecchio Linde.

Termineremo, circa i lavori dal lato di Briga, accennando all'impianto, che si fece all'inizio dei lavori, di un apparecchio Linde per la produzione di aria liquida, per esperienze circa la possibilità di utilizzarla come esplosivo.

L'apparecchio Linde, installato nell'ufficio delle pompe, era capace di produrre sei litri d'aria liquida all'ora. Preparate le cartuccie, mescolando sabbia silicea con petrolio, queste si immergevano nell'aria liquida, la quale, venendo da loro assorbita in una quantità circa doppia del loro peso, veniva a funzionare da comburente, contenendo dopo una parziale evaporazione dal 60 al 80 per cento di ossigeno, a motivo della maggiore volatilità dell'azoto.

L'inconveniente più grave, che rese non troppo soddisfacenti i risultati delle esperienze fatte, fu la grande rapidità di evaporazione dell'aria liquida assorbita dalle cartuccie, la quale, per poco si ritardasse a farle scoppiare, veniva a diminuire di troppo la forza da esso sviluppata.

IL PROGRAMMA

della Mostra Internazionale d'Igiene Pubblica e d'Igiene e d'Assistenza Sanitaria nei Trasporti.

DIVISIONE I.

Igiene pubblica generale. — Servizi pubblici d'Igiene.

Categoria 1.ª — Igiene pubblica generale. Legislazione sanitaria.

Categoria 2.ª — Difesa contro le malattie infettive dell'uomo; Ospedali d'isolamento; Stazioni Sanitarie terrestri e marittime; Stabilimenti, apparecchi e mezzi di disinfezione; Organizzazione dei servizi relativi; Vaccinazione e Sieroprofilassi.

Categoria 3.ª — Scuole pubbliche ed asili; Ginnastica e lavori manuali.

Categoria 4.ª — Vigilanza annonaria. Igiene nei mercati di frutta e verdura, pesce, ecc.; Igiene nelle latterie. Provvedimenti igienici per la distribuzione del latte puro e de' suoi prodotti; Laboratorî e mezzi d'analisi chimici e microscopici.

Categoria 5.ª — Vigilanza Zooiatrica: mercati e scali pel bestiame; macelli pubblici; sardigne; Provvedimenti di difesa contro le zoonosi.

Categoria 6.ª — Beneficenza e assistenza sanitaria; Ospizii pei lattanti; Ospizii pei poveri; Ospedali; Dispensarî e ambulatori.

Categoria 7.ª — Ingegneria Sanitaria. Impianti di ac-

qua potabile; Bagni pubblici; Lavatoi; Pulizia e inaffiamento delle strade; Trasporto delle immondizie e destinazione ultima delle stesse (Forni di incenerimento, ecc.); Fognatura pubblica; Norme igieniche per lo smaltimento e l'utilizzazione delle acque cloacali.

DIVISIONE II.

Igiene rurale.

Categoria 1.ª: *Abitazioni rurali.* — Norme igieniche per le stanze da letto. Locali riscaldati per coloni Cucine. Locali, disposizioni e mezzi per conservare grani, farine, ecc. Latrine.

Categoria 2.ª — Disposizioni delle stalle e delle concimaie dal punto di vista dell'igiene.

Categoria 3.ª — Disposizioni igieniche per la conservazione e la stagionatura dei cereali, per i granai, per gli essiccatoi di granoturco.

Categoria 4.ª: *Acque potabili.* — Pozzi. Cisterne. Condotte d'acqua potabile. Mezzi per filtrare e sterilizzare l'acqua che deve servire da bevanda.

Categoria 5.ª — Provvedimenti igienici relativi alla mungitura, raccolta e conservazione del latte. Provvedimenti igienici relativi alla lavorazione domestica del latte (burro, formaggio, ecc.).

Categoria 6.ª — Misure locali contro le malattie infettive del bestiame.

Categoria 7.ª — Disposizioni igieniche per prevenire gli inconvenienti derivanti dalle operazioni agrarie più comuni: trebbiatura e pulitura dei grani; preparazione e conservazione del fieno; distribuzione delle scorie Thomas; distribuzione dello zolfo alle viti; distribuzione della poltiglia bordolese. Abiti da lavoro.

Categoria 8.ª — Provvedimenti igienici per la difesa contro la malaria.

Categoria 9.ª — Disposizioni per provvedimenti d'urgenza, per traumi, per insolazioni, asfissie, infezioni, avvelenamenti, morsicature.

DIVISIONE III.

Igiene ed Assistenza Sanitaria nei Trasporti Terrestri.

Categoria 1.ª: *Igiene dei fabbricati ferroviari.* — Stazioni, sale di aspetto, restaurants, uffici, latrine, orinatoi. Officine e depositi. Dormitori e refettori, bagni, doccie. Abitazioni del personale nelle stazioni e lungo la linea.

Categoria 2.ª: *Igiene del materiale rotabile delle ferrovie.* — Carrozze pel trasporto passeggieri; Riscaldamento, ventilazione, illuminazione, water closets ed arredamento delle carrozze. Carri per il trasporto bestiame dal punto di vista igienico.

Categoria 3.ª: *Carrozze speciali pel trasporto ammalati sulle ferrovie.* — Carrozze speciali per trasporto feriti o malati di forme contagiose. Organizzazione del servizio per trasporto di ammalati affetti da malattie trasmissibili.

Categoria 4.ª: *Igiene del personale ferroviario.* Vestiario e mezzi per prevenire le malattie a cui il personale è soggetto pel disimpegno delle sue mansioni. Ore di lavoro e distribuzione degli orari rispetto all'igiene ed alla salute del personale.

Categoria 5.ª: *Ispezioni igieniche dei restaurants delle stazioni.* — Accertamento della salubrità dei cibi e bevande e disposizioni relative.

Categoria 6.ª: *Servizio di pulizia e disinfezione dei fabbricati e del materiale rotabile delle ferrovie.* — Arredamento delle sale d'aspetto e delle vetture dal punto di vista della pulizia e della disinfezione. Disposizioni relative alla disinfezione delle sale d'aspetto, atrî, uffici e vetture. Materiale e servizio di disinfezione dei carri pel trasporto bestiame.

Categoria 7.ª: *Assistenza sanitaria fra il personale delle ferrovie.* — Organizzazione dell'assistenza medica a domicilio. Ambulatorî per le malattie comuni. Ambulatorî per le specialità. Fornitura di medicinali ed apparecchi ortopedici.

Categoria 8.ª: *Organizzazione del servizio per la cura e la profilassi della malaria nelle ferrovie.* — Medici e loro attribuzioni. Distribuzione dei medicinali. Protezione dei fabbricati e delle persone.

Categoria 9.ª: *Organizzazione del servizio pei soccorsi d'urgenza nelle ferrovie.*

a) Nelle Stazioni: Posti di soccorso; loro arredamento: armamentario, cassette di soccorso, barelle, carrozzelle.

b) Sulle linee: Carri di soccorso, loro arredamento, barelle, letti, armamentario, medicinali, materiale di medicazione; cicli. Cassette di soccorso sui treni circolanti.

Istruzioni al personale ferroviario sui primi soccorsi da prestarsi ai feriti e disposizioni relative.

Categoria 10.ª: *Soccorsi d'urgenza.* — Disposizioni pei soccorsi d'urgenza nelle vetture, comuni ed automobili, pel trasporto dei malati (comuni ed infettivi).

Cassette di soccorso pei ciclisti, automobilisti e alpinisti.

Categoria 11.ª: *Carreggio.* — Disposizioni igieniche per le vetture pubbliche. Carrozze speciali per trasporto di ammalati comuni. Apparecchi trasportabili per disinfezione, materiale pel trasporto di ammalati di malattie infettive e dei loro effetti.

Categoria 12.ª: *Automobilismo e ciclismo.* — Cassette di soccorso per automobilisti e ciclisti; vetture automobili per trasporto di ammalati e feriti; cicli speciali per trasporto di ammalati.

DIVISIONE IV.

Igiene navale - Salvataggio.

Categoria 1.ª: *Morbilità e mortalità nei varî tipi di nave.* — Navi da guerra e della marina mercantile. Navi addette al trasporto di passeggeri ed emigranti. Navi sussidiarie. Navi da diporto. Navi adibite alla navigazione fluviale e lacuale. Fattori dell'igiene individuale sulle navi. Equipaggiamento. Occupazioni e mestieri di bordo. Palombari.

Categoria 2.ª: *Igiene dei locali per alloggio; Annessi; Arredamento.* — Piano di coperta. Soprastrutture abitate. Primo e secondo corridoio. Cabine di 1.ª e 2.ª classe. Dormitori. Cuccette. Refettori. Sale di trattenimento. Bagni. Lavandini. Latrine.

Categoria 3.ª: *Igiene dei locali adibiti al carico.* Stiva e suoi compartimenti.

Dispositivi speciali a seconda della natura del carico ed in riguardo all'igiene di bordo.

Categoria 4.ª: *Igiene dei locali di servizio.* — Cucina. Panetteria. Forni. Lavanderia. Depositi di suppellettili ed effetti di uso. Magazzini per provviste di bordo (legname, attrezzatura, combustibile, materie grasse, ecc.). Locali delle macchine ed annessi.

Categoria 5.ª: *Precetti igienici circa le provviste alimentari; Acqua potabile a bordo.* — Natura e condizionamento delle provviste alimentari a bordo. Bevande. Cambusa. Magazzino generale dei viveri. Acqua potabile a bordo, suo approvvigionamento e conservazione, metodi di correzione, depurazione e distribuzione.

Categoria 6.ª: *Principali fattori dell'igiene generale di bordo.* — Provvedimenti igienici relativi:

all'illuminazione naturale ed artificiale a bordo;
alla ventilazione spontanea ed artificiale;
ai sistemi di riscaldamento.

Categoria 7.ª: *Assistenza sanitaria e profilassi a bordo.* — Organizzazione dell'assistenza sanitaria a bordo. Ospedale comune e d'isolamento. Infermerie e dispensario. Sala di operazioni. Armamentario. Farmacia di bordo. Bagni, latrine. Arredamenti di tutti i detti locali. Mezzi per combattere il mal di mare. Mezzi ed apparecchi di disinfezione. Disinfettanti e provviste relative. Mezzi ed apparecchi per l'uccisione dei topi e d'insetti nocivi a bordo.

Categoria 8.ª: *Soccorsi pei naufraghi e pei naufragî.* — Istruzioni e cassette di soccorso.

DIVISIONE V.

Assistenza nei trasporti di malati e feriti militari in tempo di pace e di guerra.

(Ministero della Guerra e della Marina; Società di soccorso; Industrie private.)

Categoria 1.ª: *Trasporti a braccia e a dorso d'uomo.* — Grembiali, corregge, mezzi improvvisati, gerle, barelle trasformabili, congegni speciali.

Categoria 2.ª: *Trasporti con barelle.* — Barelle rigide, barelle pieghevoli, barelle divisibili, barelle arrotabili, barelle pensili, carrello-barelle, barelle a ruota, sedie-lettiga, barelle improvvisabili.

Categoria 3.ª: *Trasporti con carri.* — Carri e vetture per ammalati e per feriti, mezzi improvvisabili per adattare carri e vetture comuni a trasporto feriti.

Categoria 4.ª: *Trasporti con quadrupedi.* — Muli, dromedari, cammelli. Sostegni, sedie, sedie-barelle, portantine, cacolets. Mezzi improvvisabili.

Categoria 5.ª: *Trasporti per ferrovia.* — Treni sanitari. Mezzi speciali di adattamento e attrezzamento delle vetture comuni da viaggiatori e dei carri merci per trasporto malati e feriti. Stazioni di soccorso lungo le linee ferroviarie.

Categoria 6.ª: *Trasporti per mare.* — Navi-ospedale. Mezzi speciali di attrezzamento delle navi comuni per trasporto feriti e malati. Mezzi speciali per carico e scarico dei medesimi.

Trasporti fluviali, lacuali e lagunari. — Ambulanze fluviali. Mezzi speciali di attrezzamento, battelli e barconi del commercio per trasporto feriti e malati. Flottiglie ambulanza ad alaggio ed a rimorchio. Stazione di soccorso e di sbarco lungo il percorso.

Categoria 7.ª: *Trasporti in montagna per via aerea.* — Funicolari. Carrelli speciali per feriti e malati. Mezzi di sospensione. Barelle.

Categoria 8.ª — Automobili, bicicli e tricicli speciali per trasporto feriti e malati

Categoria 9.ª — Provvedimenti per il trasporto del materiale sanitario al seguito delle truppe.

DIVISIONE VI.

Igiene industriale.

Categoria 1.ª: *Costruzioni.* — Materiali e disposizioni costruttive degli ambienti dove si compiono lavori pericolosi o nocivi.

Disposizione igienica degli ambienti di lavoro: Superficie e cubatura d'aria per ciascun operaio; illuminazione, ventilazione, regolarizzazione del grado di umidità e di temperatura degli ambienti stessi.

Lavoro negli opifici: Modi per prevenire la inspirazione di polvere, per allontanarla, per impedire si diffonda negli ambienti e fuori degli stabilimenti. Metodi per eliminare o rendere innocui fumo, vapore e gas.

Impianti complementari: Provvista di acqua potabile. Latrine. Eliminazione delle acque luride e residuarie dell'industria. Loro epurazione.

Spogliatoi e locali di deposito degli indumenti. Lavatoi. Bagni e doccie.

Ambienti di soggiorno degli operai nelle ore di riposo. Dormitori. Refettori.

Ambienti ed apparecchi per cucinare e riscaldare i cibi.

Sale di allattamento.

Stanze di soccorso.

Corredo di lavoro degli operai: Vesti di lavoro. Occhiali e maschere di difesa. Respiratori. Guanti, ecc.

Categoria 2.ª: *Igiene delle industrie minerarie e mineralurgiche.* — Inconvenienti, pericoli e mezzi di difesa:

a) Nelle miniere, in gallerie e a cielo aperto;

b) Nella lavorazione del marmo e pietre da costruzione;

c) Nella lavorazione del gesso, alabastro, cemento.

d) Nelle zolfare e nella lavorazione dello zolfo.

Categoria 3.ª: *Igiene dell'industria metallurgica e della lavorazione dei metalli.* — Inconvenienti, pericoli e mezzi di difesa:

a) Nelle officine metallurgiche, negli altiforni e nelle fonderie di metalli;

b) Nell'estrazione del ferro. Preparazione della ghisa, acciaio e lavorazione delle scorie;

c) Nell'estrazione del rame;

d) Nell'estrazione del piombo;

e) Nell'estrazione dell'argento dai minerali di piombo.

f) Nell'estrazione dell'argento e dell'oro per amalgamazione: loro raffinamento;

g) Nell'estrazione dello zinco;

h) Nell'estrazione del mercurio;

i) Nell'estrazione dell'alluminio con forno elettrico;

l) Nelle fabbriche di leghe di rame (bronzo, bronzo d'alluminio, ottone, ecc.).

m) Nella fabbricazione della latta e delle lastre zincate;

n) Nelle officine della lavorazione del ferro; fabbricazione delle lime: fabbricazione delle armi, strumenti da taglio, ecc.; fabbricazione degli aghi da cucire e delle penne d'acciaio. Nella fabbricazione degli oggetti e leghe di piombo. Nella fabbricazione della lega da saldatori. Nella fabbricazione caratteri da stampa e cliché di stereotipia. Nella fabbricazione di accumulatori elettrici. Nella lavorazione dell'oro e dell'argento e industria dell'orafo. Nella lavorazione in galvanoplastica. Nelle officine di smaltatura.

Categoria 4.ª: *Igiene dell'industria vetraria e ceramica.* — Inconvenienti, pericoli e mezzi di difesa:

a) Nell'industria del vetro e del cristallo (preparazione della miscela, fusione della medesima, soffiatura, colatura e lavorazione);

b) Nella fabbricazione degli specchi (stagnatura e argentatura);

c) Nell'industria dei laterizi;

d) Nell'industria delle terre cotte (porcellana, maioliche, terraglie).

Categoria 5.ª: *Igiene delle industrie chimiche ed affini.* — Inconvenienti, pericoli e mezzi di difesa:

a) Nella produzione dell'acido solforoso e dei solfiti, dell'acido solforico, dell'acido nitrico, dell'acido cloridrico e cloro. Nella fabbricazione dell'ammoniaca, della soda, della potassa e sali relativi. Nelle industrie elettrolitiche. Nella preparazione del sulfuro di carbonio. Nella fabbricazione dell'allume. Nella fabbricazione del solfato di rame. Nella fabbricazione dei sali di mercurio. Nella fabbricazione del solfato di ferro, ecc.;

b) Nelle fabbriche di materie esplosive. Polveri piriche (polvere nera e polvere senza fumo). Dinamite. Fulmicotone. Fulminato di mercurio. Fiammiferi con fosforo bianco, con fosforo rosso e senza fosforo;

c) Nelle fabbriche di colori minerali. Colori a base di piombo (biacca, minio, giallo cromo, litargirio, ecc.). Cinabro o vermiglione. Rossetto. Verde cromo, ecc.;

d) Nell'industria dei concimi chimici. Preparazione dei perfosfati dalle ossa e dai fosfati minerali, ecc. Preparazione della colla forte. Lavorazione del sangue, albumina e dei residui animali. Residui della confezione delle sardelle e del tonno. Lavorazione delle materie fecali;

e) Nell'industria della gomma elastica e della guttaperca;

f) Nella fabbricazione del gas. Gas del carbon fossile. Gas povero. Gas d'acqua. Distillerie del catrame. Fabbricazione delle mattonelle combustibili. Distillerie del petrolio. Distillerie di resina. Carburo di calcio;

g) Nella lavorazione delle materie grasse. Olierie. Colatura del sego. Estrazione di oleo margarina. Stearinerie. Saponerie;

h) Nelle lavanderie;

i) Nei zuccherifici;

l) Nell'industria dell'amido, della fecola, della destrina, del glucosio;

m) Nell'industria dell'alcool. Vinificazione. Birra;

n) Nella panificazione e nei pastifici;

o) Nell'industria delle vernici in genere;

p) Nella fabbricazione delle lastre e dei prodotti per fotografia;

q) Nella collodionatura delle reticelle per incandescenza;

r) Nelle fabbriche di ghiaccio.

Categoria 6.ª: *Industria e manifattura dei tabacchi.* — Inconvenienti, pericoli e mezzi di difesa.

Categoria 7.ª: *Industria del legname.* — Inconvenienti, pericoli e mezzi di difesa nelle:

a) Officine per la lavorazione del legname;

b) Officine ove si rende il legno conservabile ed ininfiammabile.

Categoria 8.ª: *Industrie tessili.* — Inconvenienti, pericoli e mezzi di difesa nella:

a) Macerazione e lavorazione della canapa e del lino. Filatura del lino e della canapa. Cardatura della stoppa. Filatura della juta. Mercerizzazione;

b) Filatura del cotone. Lavorazione dei relativi cascami. Fabbricazione delle ovatte;

c) Lavorazione della lana. Purga. Carbonizzazione. Cardatura. Pettinatura. Filatura. Follatura. Lane artificiali;

d) Trattura e filatura della seta (filande e filatoi). Lavorazione dei cascami di seta. Preparazione della seta artificiale;

e) Tessitura a mano ed a macchina;

f) Apparecchiatura dei tessuti;

g) Garzatura. Tosatura. Gasatura;

h) Candeggio. Tintoria. Stamperia;

i) Fabbricazione delle corde.

Categoria 9.ª: *Industria del caseificio.* — Inconvenienti, pericoli e mezzi di difesa nella fabbricazione del

burro, formaggio e altri prodotti e nella lavorazione dei sotto prodotti.

Categoria 10.ª: *Industrie delle spoglie e dei residui animali.* — Inconvenienti, pericoli e mezzi di difesa nella:

a) Lavorazione delle pelli. Essiccatura e salatura delle pelli fresche. Concerie e preparazione del cuoio. Lavorazione delle pelliccie;

b) Lavorazione dei peli animali (crine, setole, ecc.). Industria delle spazzole e dei pennelli;

c) Lavorazione delle unghie e delle corna. Fabbricazione bottoni e pettini, ecc.;

d) Lavorazione della madreperla e del corallo;

e) Preparazione del feltro e industria dei cappelli.

Categoria 11.ª: *Industria della carta e industrie poligrafiche.* — Inconvenienti, pericoli e mezzi di difesa nella:

a) Lavorazione degli stracci. Preparazione della pasta di legno e della pasta di cellulosio. Cartiere e preparazione della carta. Fabbricazione di carte speciali;

b) Fabbriche di inchiostri in genere. Fabbriche di matite;

c) Litografie e tipografie;

d) Macchine da scrivere.

Categoria 12.ª: *Industria del vestiario.* — Inconvenienti, pericoli e mezzi di difesa:

a) Nella confezione degli abiti, scarpe, ecc.;

b) Nell'uso delle macchine da cucire.

Categoria 13.ª: *Industria della pesca.* — Igiene nelle abitazioni dei pescatori; Igiene nel vestiario dei pescatori; Alimentazione dei pescatori; Mezzi e sistemi per prevenire infortuni durante la pesca; I vari sistemi di pesca dal punto di vista dell'igiene; Quadri dei pesci e molluschi mangerecci e velenosi; Malattie trasmissibili all'uomo dai pesci.

DIVISIONE VII.

Prevenzione ed attenuazione degli infortuni sul lavoro.

Prevenzione degli infortuni.

Categoria 1.ª — Legislazione e pubblicazioni risguardanti la prevenzione degli infortuni.

Categoria 2.ª — La sicurezza nell'industria dei trasporti per terra. Apparecchi di sollevamento e di trasporto. Apparecchi speciali per carico e scarico. Apparecchi e mezzi preventivi contro gli accidenti sulle strade ferrate in generale e sulle ferrovie a trazione funicolare. Piani inclinati. Trasporti funicolari aerei, ecc., ecc. Mezzi per richiamare l'attenzione al pericolo — per facilitare la sorveglianza — per garantire il rispetto delle norme precauzionali.

Categoria 3.ª — Provvedimenti generali per tutti gli impianti meccanici. Trasmissioni di energia meccanica in genere; forme costruttive; disposizioni; pulitura e lubrificazione; manovra delle cinghie; arresti.

a) Provvedimenti per generatori e recipienti di vapore. Costruzione. Apparecchi di prova, di sicurezza. Impianto, governo e manutenzione. Difetti. Purificazione delle acque di alimentazione. Condotte di vapore.

b) Provvedimenti per motori idraulici, a vapore, a gas, a petrolio e derivati, ad acqua e motori elettrici;

c) Provvedimenti per impianti di produzione, trasformazione, trasporto di energia elettrica; per impianti telefonici e telegrafici;

d) Provvedimenti per apparecchi di sollevamento. Elevatori per le persone e per le merci, gru, argani, scale mobili, scale aeree meccaniche, ecc.;

e) Provvedimenti per cave e miniere. Servizio delle gallerie e dei pozzi; impiego di apparecchi meccanici e di materie esplodenti;

f) Provvedimenti per officine metallurgiche. Fabbricazione del ferro, dell'acciaio e di altri metalli. Forni, laminatoi, magli, presse ed altre macchine speciali. Apparecchi per proteggere la vista e gli arti degli operai;

g) Provvedimenti per macchine, utensili per la lavorazione dei metalli;

h) Provvedimenti per la lavorazione dei marmi, delle pietre e per la fabbricazione delle calci e dei cementi;

i) Provvedimenti per macchine utensili per la lavorazione del legno;

l) Provvedimenti per le macchine dell'industria tessile. Macchine e processi per la filatura e tessitura della seta, della lana, del cotone, del lino, della canapa, della juta e di altre fibre vegetali. Macchine e processi per candeggio, tintura, stampatura ed apparecchiatura delle materie tessili nei loro diversi stati;

m) Provvedimenti per fabbriche di carta con cenci e succedanei. Tipografia. Litografia ed arti affini;

n) Provvedimenti per l'industria ceramica. Porcellane. Terraglie. Terre cotte. Vetrerie;

o) Provvedimenti per le industrie dei cuoi, delle pelli e dei crini animali;

p) Provvedimenti per fabbrica di prodotti chimici. Prodotti chimici propriamente detti: colori, vernici, ecc. Fabbricazione acidi, concimi chimici, corpi grassi e derivati, candele, saponi, ecc. Colla, amido e destrina;

q) Provvedimenti per la fabbricazione di esplodenti e di fiammiferi;

r) Provvedimenti per l'industria dell'alimentazione. Molini. Pastifici. Abbattimento degli animali. Tagliatura delle carni. Caseifici. Fabbricazione del ghiaccio. Fabbricazione conserve alimentari. Fabbrica acque gazose. Fabbrica alcool e liquori.

Categoria 4.ª — Disposizioni di sicurezza nei cantieri e nelle imprese di costruzioni in genere. Impalcature, puntellamenti, carico, scarico e maneggio dei materiali pesanti.

Disposizioni di sicurezza per le industrie agricole. Maneggi. Trebbiatrici. Taglia paglia. Taglia foraggi. Taglio e trasporto delle piante.

Corredi di protezione per operai. Occhiali. Maschere respiratorie. Maschere protettrici. Guanti. Scarpe e zoccoli. Gambali, ecc.

Provvedimenti a difesa e a tutela delle persone negli ambienti di lavoro e per la rapida uscita nei casi di incendio.

Categoria 5.ª: *Attenuazione degli infortuni.* — Disposizioni legislative risguardanti l'assistenza medica dei feriti sul lavoro. Bibliografia medica. Soccorsi d'urgenza. Attrezzi per il trasporto dei feriti. Cassette di medicazione per stabilimenti e cantieri. Organizzazione delle infermerie di stabilimenti, oggetti necessari pel servizio medico e chirurgico di queste speciali infermerie. Ambulanze private. Ambulanze pubbliche. Ospedali speciali per la cura dei feriti sul lavoro ed Istituti per le cure meccanoterapiche.

Avvertenze.

1.° Tutto ciò che riguarda la parte igienico-sanitaria della Divisione VII trovasi in questa Sezione.

Nella Sezione Previdenza figura quanto si riferisce alle questioni economico-sociali.

2.° Gli apparecchi, i congegni ed i provvedimenti risguardanti la prevenzione e l'attenuazione degli infortuni, esposti in altre Sezioni dell'Esposizione, potranno essere presi in considerazione anche dalla speciale Commissione per la Divisione VII della Sezione Igienico-Sanitaria e Divisione II e Categoria 1.ª della Sezione Previdenza, qualora le vengano trasmessi (in tempo utile) disegni, descrizioni o monografie che ne offrano una chiara illustrazione.

Per la Commissione della Sezione Igienico-Sanitaria:

Mangiagalli dottor prof. Luigi, *Presidente*.
Beretta dottor Ambrogio, *Vice-Presidente*.
Grandi dottor Edoardo, *Vice-Presidente*.

Arcellaschi dott. [illegible] [illegible] Lorenzo.
Bordoni Uffreduzzi dottor prof. Guido.
Candiani dottor Ettore.
Canzi Luigi.
Celli prof. Angelo.
De Cristoforis dott. Malachia.
[illegible] prof. Luigi.
[illegible] dottor Francesco.
[illegible] Giovanni.
Grassi dottor prof. Ernesto.
Lutrario dottor Alberto.
[illegible] avv. Vincenzo.
Mandelli Alfonso.
Menozzi prof. dottor Angelo.
Morotti dottor Ettore.
[illegible] ing. Luigi.
Ranzoni [illegible] gen. dottor Giuseppe.
Santoliquido comm. Rocco, Direttore Generale della Sanità Pubblica.
[illegible] dottor Alberto.

Dott. F. Rossi, *Segretario*.

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

Filippo Carcano. Giorgio Belloni. Paolo Sala. Camillo Innocenti. Ettore Tito.

MOSTRA DI BELLE ARTI. — La Giuria d'accettazione (disegno di R. Salvadori).

ALLA VIGILIA

IN CITTÀ E NEL RECINTO DELL'ESPOSIZIONE.

Sentimmo qualcuno — non milanese, — fare l'appunto a noi altri — milanesi di Milano — di parlare sempre e dappertutto dell'Esposizione. E ci rifaceva il verso, allargando ed esagerando le vocali meneghine.

In verità è certo, che l'Esposizione ora occupa la mente di tutti quanti vivono in Milano, vivono di Milano, amano Milano.

È, per chi non partecipa direttamente ai preparativi della grande impresa, un incalzarsi e un incrociarsi di domande, di curiosità, di osservazioni: è una gara d'interessamento. Ora, poi, già sussurrano dei festeggiamenti e delle cerimonie e quasi vanno predisponendo i loro impegni, così da rimaner liberi in quei dati giorni od in quelle solenni circostanze: è un fatto.

Si mette in buon ordine un appartamento? — *Per l'Esposizione*, mi raccomando! — si dice agli operai. E tutto, sieno provvedimenti provvisorî, sieno radicali trasformazioni — così del grossissimo proprietario che è il Municipio, come dell'ultimo esercente del sobborgo, che fa inverniciare di nuovo la propria insegna — è un intimare a sè stessi ed agli altri: — Per l'Esposizione. — Alcuni poi soggiungono ed altri sottintendono: .... e crepi l'avarizia!

Per le vie in pochi giorni si fanno e si sfanno ponti a sbalzo, si restaurano facciate, si rinnovano appartamenti e botteghe. Ora stanno ripulendo i monumenti onorarî e ieri han restaurato i cartelli delle vie. Non parliamo poi della pavimentazione stradale, la quale, in alcuni punti, è in un mirabile disordine: sì, ma è il disordine che prepara l'ordine.

E lo vedete massimo proprio là dove vi aspettereste di trovare gli sbocchi delle vie ed i viali già pronti e bellamente disposti: nelle vicinanze dell'Esposizione. E si capisce: qua è la posa di un cavo elettrico, là un ultimo allaccio di fognatura, e qui, nel mezzo del vialone, scavano e battono dì e notte per la posa dei binari.

Quasi poi codesti preparativi non bastassero per mettere la febbre addosso anche agli stessi dirigenti — che pur sanno coi calcoli alla mano ed una buona dose d'esperienza, di prudenza, di avvedutezza condurre tutto in modo da arrivare sicuramente e puntualmente in porto — è ritmico, noioso e opprimente da parte dei più, di tutti, di noi stessi, il ritornello: ma si farà in tempo pel 28?

Ma sì, che si farà in tempo. — Perchè? come? — perchè si *deve* fare in tempo. Ecco. È codesta una risposta epica: e non è che una strofa della magnifica epopea di lavoro che va oggi componendo Milano.

* * *

Se entriamo nel recinto dell'Esposizione, che brusìo, che turbinìo, che febbre! Eppure chi stia da vicino a riguardare potrebbe e dovrebbe, meravigliato, constatare un fatto: che regna, in mezzo a tale somma di lavoro incalzante ed affrettato, una calma mirabile sì, e pur indispensabile. Ognuno bada a sè, al proprio lavoro; e, in questi giorni, al proprio speciale lavoro. È, col principio della divisione del lavoro, messo in pratica pur l'altro, efficacissimo, dell'*age quod agis*.

Mentre gli imbianchini tinteggiano un lato, affrettatamente movendo lor lunghi pennelli, i decoratori lumeggiano qualche sagoma o qualche ornato ed i carpentieri coi muratori pongono in opera le statue, i manovali allineano numerosi i pali di sostegno della cinta e gli sterratori aggiustano qua un viale per creare là una pittoresca aiuola. E il giardiniere, che pur ieri ha ricoperto di edera e di sempreverdi le facciate laterali e di secondaria importanza di un padiglione, adorna oggi i vestiboli con ricchissime palme. Con tutto ciò ed in mezzo a tutto arrivano in numero grandissimo le merci e con esse cresce, moltiplicandosi, il lavoro: accettazione, disimballaggio, controllo, collocazione di una quantità d'oggetti e di merci svariatissime e di svariatissima destinazione.

Quanto sono da apprezzare ora i regolamenti tassativi, le norme precise e minute che dispongono a puntino d'ogni spazio, d'ogni persona, d'ogni lavoro! E il Comitato annuncia d'essere, in massima, pronto da parte sua, non altro aspettando che gli espositori in ritardo.

Intanto si è incominciato a lavorare anche di notte; ed è uno spettacolo attraente il vedere, terminata una giornata di lavoro, incominciarne un'altra.... illuminata dall'improvviso accendersi di centinaia di lampade elettriche. A qualcuno, ignaro della cosa, sembrò una prova — non saprei — d'illuminazione, ed è invece una realtà. Certo è che il lavoro notturno accelererà di molto i lavori, specie di disimballaggio e di collocazione.

Vi sono però gallerie ormai in completo assetto, come quella delle Belle Arti, e se in altre il lavoro sembra, ai profani, in arretrato, si è perchè essi non pensano alle difficoltà di certe installazioni speciali, le quali non si possono, no certo, improvvisare di cartapesta o di stucco. Non si fingono i motori e le dinamo e le macchine che produrranno tutto un mondo di cose belle nella Galleria del Lavoro, come nella mostra dei Trasporti Marittimi non si possono erigere ponti di navi e cannoni finti.

Un altro problema da risolvere prima dell'inaugurazione è quello della viabilità nei grandi recinti delle due sezioni, e per mettere in ordine i viali è necessario che il carreggio colle merci sia finito: altrimenti si compirebbe un lavoro inutile. E perciò negli ultimi giorni, anzi se si potesse dire, nelle ultime ore, sarà tutta una lotta — pacifica, ma non meno alacre e opprimente — di badilanti, di giardinieri e di compressori a rendere lisci e splendidi quei viali oggi affondantisi in pozze e buche, tutti pieni di solchi o di ghiaia di grossezza tale, da renderli malamente praticabili ai pedoni. Ma si attenda il giorno critico e si vedrà.

Per chi tutto ciò sa e prevede è certo antipatico il ritornello cui si accennava dianzi, ma è pure d'incoraggiamento e di sprone cosciente a mostrare il trionfo dell'avvedutezza non disgiunto dal rapido volere dell'attività.

Non dico però che tutte le gallerie sian pronte, che tutti i padiglioni, specie i minori, sian stati eretti: ma furono e sono così disposte le cose, da presentare finite appuntino pel 28 quelle gallerie che diconsi principali, lasciando nell'ombra — se così possiamo esprimerci — alcune pochissime e secondarie, che, non del tutto terminate, si schiuderanno al bacio del bel sole di maggio.

E che pur l'Esposizione nostra sia tutta e sempre, per incremento materiale e morale, un rigoglioso fecondo italo maggio!

LA MARINA ALL'ESPOSIZIONE.

I.

La Sezione della Marina all'Esposizione sarà indubbiamente fra le più interessanti della Mostra grandiosa, forse risulterà la più interessante fra tutte le Sezioni e la più complessa.

Già nella grande galleria, nei chioschi privati si delineano i contorni della grandiosa dimostrazione di potenza industriale che questa Sezione include e della viva, intensa competizione fra le maggiori Società industriali paesane e quelle dell'estero. È una lotta a colpi di milioni, perchè nessuna altra Sezione comporta spese ingenti per gli espositori come questa; non solamente per il valore intrinseco del materiale che sarà esposto, ma per le sue installazioni.

Notevolissimo poi è il fatto che questa Sezione nella massima sua parte rappresenta uno sforzo affatto disinteressato. Che cosa infatti richiama a questa gara le grandi case costruttrici italiane e straniere?

Non l'amore del lucro, perchè nessun lucro esse sperano dall'Esposizione. Fra gli italiani, la Società Ansaldo-Armstrong, le Terni, gli Orlando e gli Odero; fra le Società straniere, Krupp, Wickers, Maxim e tanti altri non trattano affari coi privati che in via eccezionale. La loro clientela è formata principalmente dai Governi, poi dalle grandi Società di Navigazione e Ferroviarie. Governi e Società conoscono i meriti rispettivi, la tradizione di quelle officine e cantieri, che tutti hanno una storia; il loro macchinario, i loro mezzi, quanto i direttori delle stesse officine.

Non l'ambizione di diplomi e di premi, poichè la loro stessa storia industriale le obbliga generalmente a dichiararsi fuori concorso, per non schiacciare colla imponenza dei loro impianti le case nascenti, all'inizio della loro carriera.

I colossi industriali della Marina sono intervenuti alla grande gara per un sentimento di decoro: le grandi industrie nazionali non potevano mancare ad una grande manifestazione del lavoro nazionale come questa di Milano e non vollero neppure mancarvi le più importanti fra le straniere. Esse intervennero con una signorilità magnifica ed è il loro intervento che darà precisamente la maggiore attrattiva, il suo splendore alla Sezione della Marina.

È ormai noto quanto le maggiori case espongono: di qualcheduna l'impianto a quest'ora è già quasi completo, ma non è possibile parlare coscienziosamente di questa Sezione, prima che essa sia completamente all'ordine. E poichè l'amico Marescotti ha desiderato che già fin d'ora intrattenessi i lettori su quanto concerne la Sezione della Marina, dirò con quali criteri io mi sforzerò di essere loro guida attraverso le meraviglie della Sezione stessa.

Questa pubblicazione non si dirige ai tecnici, ma al pubblico, che generalmente delle cose di Marina, senza esserne del tutto profano, non ha fra di noi che delle nozioni alquanto indeterminate. Il tecnicismo sarà lasciato completamente da parte, ma nondimeno procurerò di ogni oggetto esposto di indicare non solo i pregi, ma anche lo scopo, la destinazione ed anche, nella misura del possibile, come lo si fabbrica e lo si adopera.

Non basta, io credo, dire al lettore: questa macchina è superba e segna un progresso notevole sulle precedenti: questo cannone è formidabile! Bisogna, io credo, spiegare in che consiste il progresso della macchina, perchè quel cannone è più potente di un altro.

Ma nella Sezione della Marina non vi sono soltanto macchine e cannoni. La nave moderna è oggi un immenso complesso di macchine e di ordigni; rappresenta un organismo alla cui costruzione hanno concorso molteplici industrie, molteplici forme di lavoro e manifestazioni di scienza e di coltura. La nave moderna riunisce in sè stessa una somma formidabile di forza e di potenza: è una meraviglia di solidità e robustezza e nello stesso tempo è delicatissima, fragile come il più sottile cristallo. Nella Sezione della Marina sarà esposto tutto quanto concorre a costruire la nave, ad attrezzarla, a condurla, in pace come in guerra, attraverso i mari.

È la vita della nave adunque, la gran vita della Marina, che parlerà, che vibrerà dalle cose in questa Sezione; ed è questo linguaggio delle cose che io mi sforzerò di interpretare al lettore.

E mi accingo tanto più volentieri a questo còmpito, perchè ho ferma fiducia che la nostra Esposizione concorra validamente a rendere popolare nel nostro paese tutto quanto riguarda la Marina. Pensatori e uomini di azione hanno tutti proclamato che la grandezza vera, stabile, sincera del nostro paese deve scaturire dal mare. Altre nazioni meno favorite dalla natura hanno appunto attinto in pochi anni dal mare questa loro prosperità, quella loro forza d'espansione, quel rigoglio di vitalità, in fine, che le colloca, come la Germania, alla testa della civile attività moderna. In Milano, centro di tutte le iniziative nazionali, dello studio, dell'arte, come delle industrie, questa Esposizione Marinara deve essere ad un tempo una affermazione ed un ammaestramento. Essa sarà forse qualche cosa di più alto: un invito ed una promessa. Una volta che Milano sarà guadagnata alla *Idea Marinara*, tutta Italia ne sarà come irradiata e si lancerà ardita sulle vie del mare, alla sua gloriosa rigenerazione.

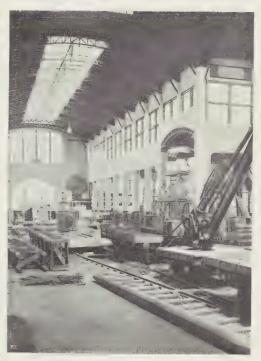
GIORGIO MOLLI.

L'INTERESSE DEL PUBBLICO: ATTORNO ALL'ESPOSIZIONE AL PARCO (disegno di R. Pellegrini).

Facciata dell'Acquario.

Gli ultimi tocchi alla facciata principale del Parco.

Al Parco: Uno dei fianchi del Palazzo dell'Arte Decorativa (fotografie di Elio).

Nella Galleria del Lavoro

Nella Mostra Marittima Sezione Germanica.

Il treno di prova sul viadotto (fotografie di Elio).

A TRAVERSO I GIORNALI

Ciò che non si vedrà.

Continuiamo a riportare in questa rubrica quegli articoli che crediamo possano contribuire a dar un'idea quanto più esatta possibile ai nostri lettori dell'importanza vera dell'Esposizione di Milano. Diamo qui posto ad un articolo pubblicato, tempo fa, dal *Corriere della Sera* e dovuto, riteniamo, alla penna di G. Emanuel.

“Qualche rara volta la curiosità di infaticabili e appassionati biografi — scriveva l'egregio articolista — riescì a scoprire e ad illustrare persino la balia di un grand'uomo; ma di solito la nutrice che ci ha alimentati, che ha difeso la nostra giovane vita e ci ha fatto crescere robusti rimane ignota agli stessi nostri più intimi amici. Anche la puerizia di un'Esposizione vien nutrita e resa possibile da un'opera amorosa di devozione e di rinunzia, che al pubblico rimane celata. La vera nutrice di quella nuova città cresciuta in un baleno è l'opera dei servizî tecnici: sono essi che dissetano le prime voglie della neonata e che le rasciugano la culla in cui deve crescere e prosperare: son essi che la salvano dal pericolo più grande che la minacci, quello del fuoco. Prima ancora che l'Esposizione cominci a veder la luce hanno tentato per lei: hanno manomesso il sasso per porgerle pronta e feconda l'acqua che le abbisogna: hanno continuato a frugare nella terra, per creare una ramificazione di tubazioni che assorbano l'eccesso di umidità: il letto dell'Esposizione è così preparato e il suo alimento è pronto. L'Esposizione può nascere.

“Bisogna pensare che sia talvolta il suolo su cui sorge un'Esposizione, per intendere l'importanza di questi impianti, che sono le opere preliminari a cui essa dà origine. Può accadere bensì che gli edifici di una mostra vengano drizzati su di un'area circondata già da quartieri cittadini e quindi già munita di fognature e diramazioni d'acqua e di energia elettrica, com'è il caso di quella parte dell'Esposizione di Milano che sorge al Parco. Allora il còmpito è reso più facile e pochi raccordi sono sufficienti ad alimentare la Mostra. Ma più sovente un'Esposizione che sia vasta sorge su di un'ampia distesa di terra brulla — per lo più una piazza d'Armi dismessa — che era sprovvista d'ogni comodità e di ogni predisposizione, quando per somma ventura non richiedeva persino d'esser colmata, avvallata e livellata. Su quelle spianate gigantesche non un sorso d'acqua nei giorni asciutti e pozzanghere da acquitrino dopo una pioggia. Prima di piantare un palo bisogna creare tutte le arterie e le vene di una circolazione sotterranea: volgere e rivolgere quel suolo per ramificarvi le cento diramazioni dell'energia che dovrà vivificare di luce e di calore la Mostra. Quando l'Esposizione di Milano sarà inaugurata, soltanto nel recinto di Piazza d'Armi cinque grandi fontane getteranno acqua perennemente e quasi cento bocche d'idranti affioreranno il suolo, pronte a lanciare potenti fasci liquidi sulla prima fiamma che minacci. Ma quanti dei visitatori affrettati si chiederanno, come tant'acqua sia stata condotta là dove, sino a un anno innanzi, non ce n'era goccia?

“Fu nell'aprile scorso che nel terreno di Piazza d'Armi il piccone degli sterratori scavò le fosse delle prime condutture: oggi da sette a otto chilometri di tubazione sono già a posto nel sottosuolo e vi conducono oltre cento litri d'acqua al secondo. Tutto il recinto della Mostra fu così circondato da un anello liquido, che, per evitare ogni interruzione prodotta da guasti, non è alimentato da una sola delle officine municipali di sollevamento, ma raccoglie acqua da tre: i quattro lati di questo circuito sono poi uniti da tubature traversali intersecantisi, dalle quali si diramano le derivazioni che alimentano gli edifici e i viali centrali dell'Esposizione. I pompieri — che hanno una caserma modello dinanzi all'edificio delle mostre agrarie, oltre ai vari posti secondarî — hanno così potuto guardare sempre con molta tranquilla serenità ogni minaccia di fuoco: essi che furono i primi e saranno gli ultimi attenti custodi di questa città fantastica, che ne hanno vegliato le prime notti e ne vigileranno le estreme nei nuovi freddi del novembre, sentono con salda fiducia di poterla riconsegnare immune al piccone demolitore.

“Ma non solo per la tubazione dell'acqua potabile fu posto a soqquadro il suolo di Piazza d'Armi: altre tre canalizzazioni hanno squarciato la vasta distesa di terra e una quarta sta soltanto ora per aprire nuovi solchi. Due fognature per l'acque di scolo, la tubazione del gas e quella dell'energia elettrica. C'era prima, in Piazza d'Armi, un embrione di fognatura, consistente in quattro condotti in muratura di 50 centimetri di lato, che l'attraversavano parallelamente e che andavano a innestarsi in un altro terminale, che scaricava poi le acque piovane così raccolte in una roggia, la roggia San Siro. Ma questo sistema, appena appena sufficiente alle necessità di un campo di esercitazioni militari, non serviva più ai bisogni creati dal sorgere di una vasta Esposizione. Per completare e accrescere la potenzialità di quell'impianto esistente, l'ufficio tecnico della Mostra decise di raddoppiare la portata della conduttura, valendosi di essa, così com'era, soltanto per una metà di Piazza d'Armi e costruendo verso il centro della piazza un nuovo canale collettore perpendicolare ai quattro esistenti, ma di maggiori dimensioni, che raccogliesse gli scoli della metà superiore dell'Esposizione: questo nuovo canale scende poi a sud parallelamente ai quattro canali esistenti e sezionati ciascuno in due e va a scaricarsi nell'Olona, mediante un condotto assai vasto, di un metro e 60 di diametro, e lungo circa due chilometri. Quest'opera — di cui l'ultimo condotto esterno alla Mostra fu costruito con caratteri di stabilità dal Municipio di Milano, mediante un concorso finanziario di 90 mila lire da parte del Comitato dell'Esposizione — rimarrà, fra quante verranno costrutte nel recinto di Piazza d'Armi, la più nascosta al pubblico, che non può immaginare quanti mesi di scavo e di lavoro occorsero soltanto per assicurare lo scolo completo delle acque piovane e di che trincee colossali, di due e anche tre metri di larghezza su due circa di profondità, per estensioni di più che 800 metri, fu travagliato quel terreno, che troverà così piano e compatto, ridente di aiuole o brillante di minuta pulita ghiaia — vestito a gala come gli edifizi che rizzano accanto il fasto della loro effimera gloria.

IL PADIGLIONE DELLA VACUM OIL COMPANY.

Il padiglione, che è opera dello scultore Bialetti ed ing. Marzoli, è stato costruito per conto della Vacum Oil Company S. A. I., sedente in Genova, ed è destinato a ricevere gli industriali che visiteranno la nostra Esposizione ed alla distribuzione di opuscoli e trattati scientifici riflettenti gli olii lubrificanti. — La Vacum Oil Company, ormai conosciuta in Italia ed all'Estero, ha saputo assurgere e conquistare il miglior posto fra le primarie ditte del genere e ciò in breve volgere d'anni. — L'opera geniale che abbellisce la Piazza d'Armi è fine a sè, poichè mentre attesta il grado di operosità di tutto un paese tanto bene organizzato, vuole essere pure simbolo di omaggio alla nostra Milano, che vide sorgere questa ditta, quindici anni or sono, seguendola nel suo cammino glorioso.

“Anche per la fognatura nera, destinata a raccogliere i prodotti di eliminazione delle varie industrie in azione nel recinto della Mostra, fu necessario, come per l'acqua potabile, un impianto speciale e nuovo affatto: è in tubi di *grès* di vario diametro e forma, un metro e mezzo sotto il suolo della Mostra, come un immenso albero abbattuto e sepolto dall'altezza di varie centinaia di metri: il tronco, di circa un metro e 20 di circonferenza, immette nella fognatura municipale di via Buonarroti e biforcandosi in rami minori dinanzi e dietro il padiglione della Marina abbraccia, per una serie di ramificazioni sempre più ridotte nel diametro, tutto il terreno amplissimo della Mostra, di cui si spinge verso tutti i confini.

“Minor lavoro ha richiesto l'impianto del gas. Il concetto adottato dal Comitato in questo come negli altri impianti di servizî tecnici non fu quello di creare ogni cosa di sana pianta per l'uso esclusivo dell'Esposizione: ma di ottenere lo stesso risultato, mediante accordi col Municipio e colle Società private che eserciscono i pubblici servizî della città. Così per il gas si approfittò di una deliberazione municipale, che aveva deciso in massima la costruzione di una conduttura di gas attorno a Piazza d'Armi: per consentire all'Esposizione di giovarsi di quell'impianto fu sufficiente accelerarne l'esecuzione. Così mediante una semplice diramazione la Mostra raccoglie il gas alle sue porte e lo reca nella parte centrale dell'Esposizione, dove è appunto la zona in cui sorgono i chioschi che ne faranno il maggior consumo. Un'altra diramazione reca il gas direttamente dal gasometro municipale di porta Magenta al parco aereostatico, che ne richiederà grande quantità per la gonfiatura dei palloni nelle 28 gare di ascensioni libere: la conduttura fu stabilita in modo da poter fornire duemila metri cubi di gas all'ora.

“L'impianto di energia elettrica richiede la posa sotterranea di due cavi, che condurranno la forza ad alta tensione — 3600 volts — nei due recinti dell'Esposizione: in ognuno di essi saranno affondati a forma di anello. La Società Edison, a cui fu affidato l'impianto e l'esercizio dell'energia, costruisce su ciascuno dei due anelli delle sottostazioni di trasformazioni, nelle quali la corrente viene ridotta da alta a bassa tensione. Vi sono cinque sottostazioni al Parco e undici in Piazza d'Armi: da esse si dirama, mediante condutture aeree, pei varî edifici e pei viali dell'Esposizione, fornendo energia meccanica alle varie macchine in azione e specialmente a quelle della galleria del lavoro e dando luce ai mille e cinquecento archi voltaici della Mostra e alle centomila lampadine a incandescenza, che nelle serate di grande illuminazione brilleranno ovunque e disegneranno d'una linea fiammeggiante i contorni dei maggiori edifici, in una fantastica epifania del fuoco.

“Ma oltre a tutti gli scavi richiesti da questa serie d'impianti e che costituiscono come un intrico di vie sotterranee, il suolo di Piazza d'Armi è affiorata alla superficie da un'altra rete di incisioni, quasi le rughe del suo vasto derma. Sono i binarî provvisorî destinati al trasporto delle merci entro la Mostra. Dalla stazione di smistamento parte un binario di raccordo, che costeggia Piazza d'Armi, e dietro la Mostra austriaca entra sotto la tettoia di una piccola stazione sorta in quindici giorni e nella quale sono disposti i pesi che devon servire alle formalità della dogana che vi ha sede. Oggi quel lembo di terra erbosa, chiuso fra la nuova tettoia e il rosso muro di cinta di un antico bersaglio, dà veramente l'illusione, coi suoi quattro binarî di manovra e lo sfondo di bassi edifici degradanti nella bruma, d'una piccola sperduta stazione campestre, dove il lavoro sia placido, e lenti e radi i treni che neppure bruciano le graminacee ostinate a prosperare fra mezzo le rotaie. Ma a giorni la locomotiva andrà senza requie e con fischi ininterrotti avanti e indietro per la breve linea, come chiamando e recando con festa nel recinto della Mostra i giganteschi carichi di ferro foggiato, le corazze spesse mezzo metro, le micidiali armi destinate al padiglione della Marina; oppure gli umili prodotti della mostra agraria e tutti odoranti di un buon profumo sano di campo e frammisti agli ordigni della conquista pacifica e feconda della terra; oppure i delicati e possenti strumenti che l'industria monterà e mostrerà in azione nella Galleria del Lavoro: e poi tutta la teoria sterminata di carri, di vetture, di cicli, d'automobili, di locomotive, di vagoni, di *pullmanns*, di carrozzoni tramviari e di treni elettrici, che d'ogni parte del mondo, per tutte le strade della terra, stanno per dirigersi a Milano: e la modesta e minuscola stazione di Piazza

d'Armi, oggi così deserta, vedrà sfilare i più perfetti e magnifici convogli che mai nessuna delle più colossali stazioni ha sinora raccolti insieme sotto le sterminate vôlte delle sue vetrate.

" Varcata la tettoia dello scalo d'arrivo il binario si biforca: una linea penetra nel centro dell'Esposizione fra la mostra dell'Austria e quella belga, costeggia un fianco del padiglione della Marina, serve la Galleria del Lavoro e prosegue allacciandosi ancora alla stazione di smistamento, dopo aver mandato una diramazione a nord verso la mostra dell'automobilismo, della carrozzeria e l'agraria: un altro ramo gira esternamente al recinto dell'Esposizione e rientra diritto al padiglione della mostra marittima, mentre una nuova diramazione costeggia esternamente la Galleria del Lavoro. Per la mostra ferroviaria una linea apposita penetra direttamente nelle gallerie prima di raggiungere la stazione delle merci.

" Tutti questi binarî, che ora disegnano i loro rabeschi sul suolo della Mostra per un complesso di più di dieci chilometri, il pubblico non li vedrà. Potrà scorgere soltanto, ricordandosi di guardare in terra, sotto i vagoni e le macchine della mostra ferroviaria internazionale e di quelle particolari del Belgio e dell'Austria, i cinque o sei chilometri di binarî disposti in serie di tronchi paralleli che raccoglieranno l'esposizione del materiale rotabile. Ma le rotaie che avvallano ora i viali della Piazza d'Armi scompariranno. Anche il suolo farà la sua toeletta, chè una Esposizione giovane non può mostrare rugosità. E la sabbia e la ghiaia fine seppelliranno per sette mesi 25 mila metri di rotaie, quindicimila traversine e i quarantamila arpioni che fissano quelle a queste. „

Un altro articolo di Ettore Moschino.

Ettore Moschino continua nella *Tribuna* di Roma ad illustrare largamente, ed in guisa del tutto degna di lui, la nostra Esposizione. Come abbiamo riassunto il primo suo articolo, così facciamo di quest'altro, in cui egli mette in evidenza gli elementi che hanno assicurato, secondo l'egregio scrittore, il trionfo dell'Esposizione di Milano.

Dopo aver affermato che vasto e magnifico sarà senza dubbio il concorso degli espositori e che le più nobili energie creative di tutto il mondo, le più geniali scoperte nel campo della meccanica, le più generose conquiste della scienza e le più luminose manifestazioni dell'arte affluiranno certamente a questa novella mirabile gara del lavoro umano, il Moschino rileva come dalla fine del prossimo aprile all'ottobre Milano sarà meta di straordinario pellegrinaggio, che darà una vita inconsueta alla stagione estiva così deserta e rovente, per solito, nella capitale lombarda.

E proseguendo avverte, che la prima e grande causa dell'immancabile trionfo dell'Esposizione ha un carattere, dirò così, psicologico e che bisogna ricercarla nella natura stessa degli ambrosiani. L'amore che essi nutrono per la loro città natale è immenso: non ha restrizione e non ha limiti. Questo profondo sentimento civico dorme silenzioso in fondo al loro cuore predisposto alla giocondità ridanciana o all'alterigia. Vi riposa come una fiammella tenace e inestinguibile, che di quando in quando balena ed acquista una singolare forza comunicativa. A differenza dei cittadini delle altre grandi città d'Italia, il milanese ha assai meno fortemente sviluppato il senso critico: forse perchè è meno prontamente accessibile al senso della bellezza. Ma questo difetto si trasforma per lui quasi in una virtù, quando esso debba esercitarsi per un fatto o per un fenomeno cittadino.

" Allora tutto ciò che può ridondare in onor di Milano è acclamato senza controllo, con fede cieca, con cuor entusiasta; e il brutto si fa bello, e l'oscuro s'illumina e ciascuno si dà l'illusione di enormemente godere, di mostrarsi enormemente soddisfatto. Una delle ragioni per cui l'anarchismo politico non ha potuto penetrare la compagine delle masse, malgrado qualche apparente segno di conquista, è questo profondo amore di cittadini per l'integrità e per la grandezza della loro città. Ed è anche una delle ragioni per cui un trionfo riportato a Milano in qualunque espressione della vita, della politica, della scienza e dell'arte ha un carattere di pienezza e d'importanza quale invano si otterrebbe e sarebbe riconosciuto altrove. Quando le idee socialistiche hanno dei successi, trionfano pienamente e par che da un istante all'altro la città debba inebriarsi di questa forza novella, come sotto un impeto di gioia liberatrice; quando i moderati riacquistano il perduto potere, l'anima ambrosiana sembra tutta dolcemente ripiegarsi sotto l'onda delle vecchie memorie, delle stanche tradizioni conservatrici. E se una nuova impresa industriale trionfa, essa diventa gloriosa, e se una produzione d'arte, massime teatrale, ha il conforto degli applausi è senz'altro proclamata un capolavoro degna di tutti gli allori, e, quel che più importa per una popolazione pratica come questa, di tutte le gioie della rimunerazione sonante. C'è tuttavia qualcosa di commovente e di consolante in queste auto-glorificazioni, in questi orgogli insofferenti di freni, di osservazioni e di misura. E questo qualcosa è il sentimento della dignità e il sentimento della fratellanza, sconosciuto, forse, o grandemente attenuato in altre popolazioni più scettiche, più tristi, più solitarie, benchè certamente di spiriti più pronti, più aperti e più ardenti di questa. Raramente un'impresa, tentata con nobiltà e con fede, fallisce; raramente il cittadino milanese si rifiuta a una qualche bell'opera di carità o di bellezza. I lasciti alle istituzioni di beneficenza sono una delle tradizioni più costanti delle famiglie e degli uomini facoltosi: la piccola vanità della propria effigie incastrata nelle case del dolore e della morte, o di una pubblica lode non bastano a legittimare questa magnifica tradizione del dono, che è atto spontaneo, che è un gesto del cuore, un bisogno dell'anima. La forma con cui l'atto munifico è compiuto, spesso, non è dolce; contrasta quasi con l'azione; ma questo non importa, l'esteriorità, a Milano, non è quasi mai salva: non è scortesia, ma è certamente rudezza. Che farci? Il necessario è che le belle e grandi cose siano compiute, che della vita si abbia un concetto esatto e che l'affetto al " natìo loco „ sia profondo come un sogno nutrito nelle radici del proprio essere; un sogno non di contemplazione passiva ma di energia operante, non di sommissione ma di buona fierezza, non di rinunzia ma di tentativi e di battaglie sempre più alte e decorose e degne.

" Per tutte queste considerazioni, che in quest'ora, solenne per la vita di Milano, giova rievocare; per tutti questi risultati di una evidente psicologia, la grande Esposizione internazionale riuscirà e magnificamente riuscirà. L'onore di Milano, orgogliosa e forte, vi è troppo intimamente legato, perchè tale prova di estrema civiltà possa fallire d'innanzi all'Italia ed al mondo che attende, che vigila e partecipa. „

COSTRUZIONE DELLA CUPOLA DEL FARO (Disegno di Ehe)

IL RINVIO DELL'INAUGURAZIONE

Sorvoliamo sulle ragioni vere che hanno determinato il rinvio della cerimonia inaugurale dell'Esposizione. Non è qui il momento. Ci limitiamo a notare, che appena il Sindaco di Milano, senatore Ponti, fu di ritorno da Roma, indi la seduta di Giunta, alla quale invitò la Presidenza dell'Esposizione e che quella sera stessa il Comitato Esecutivo fu radunato per decidere intorno al rinvio dell'inaugurazione.

Fu letta la seguente lettera del senatore Ponti:

" Il lutto che ha colpito tutta Italia per i gravi e dolorosissimi disastri prodotti dall'eruzione del Vesuvio ha trovato eco grandissima nella cittadinanza nostra, commossa dall'immane jattura dei nostri fratelli del Mezzogiorno.

" Col generale cordoglio, colle manifestazioni unanimi di compianto, coll'accorrere degli amati Sovrani e Ministri sul luogo della sciagura male si concilierebbe l'imminente avvenimento lieto e solenne dell'inaugurazione della nostra Esposizione internazionale per il 21 corrente.

" È di avviso questa Giunta Municipale che una dilazione, sia pur breve, risponda alle condizioni tristi del momento e sicura di interpretare i sentimenti generali della città prega vivamente cotesto onorevole Comitato Esecutivo di considerare, se non sia del caso, come è desiderio della Giunta Municipale, di prorogare di alcuni giorni l'inaugurazione dell'Esposizione.

" Vado certo che il Comitato Esecutivo, inspirandosi agli stessi sentimenti di affettuosa commiserazione per i tanti colpiti dalla immane jattura, vorrà assecondare il voto della civica amministrazione. „

Il dibattito a cui dette origine la lettera del Sindaco non fu breve, ma in fine fu approvato l'ordine del giorno seguente:

" Il Comitato, mentre afferma che l'ordinamento dell'Esposizione ne permetterebbe l'inaugurazione il 21 corrente, deferente all'invito espresso nel nome della cittadinanza dal signor Sindaco con sua lettera odierna e condividendo il dolore del paese per la sventura della regione vesuviana, delibera di proporre al gradimento di Sua Maestà, il giorno 28 corrente come data dell'inaugurazione prorogata. „

Fu quindi telegrafato al generale Brusati, perchè sottoponesse al Re la deliberazione del Comitato, di prorogare la solennità dell'inaugurazione al 28 aprile e il generale rispose comunicando l'adesione del Sovrano al desiderio espresso dal Comitato.

IN PIAZZA D'ARMI. LO SCARICO DELLE M...

…I DESTINATE ALL'ESPOSIZIONE (disegno di A. Molinari).

Galleria dell'Arte Moderna nella Sala delle Palle.

Fot. Fumagalli e Bassani, Milano.

Milano: Il Castello Sforzesco. — Sala Ducale del Consiglio segreto.

Ponticella detta di Lodovico il Moro.

MILANO: IL CASTELLO SFORZESCO. — Cortile della Rocchetta.

INTORNO AL SEMPIONE

VII *(ed ultimo).*

Dati riassuntivi.

Non privi di interesse riteniamo i seguenti dati, che ancor essi rispecchiano l'importanza dell'opera colossale compiuta e che riferiamo a complemento di quanto abbiamo fin qui scritto.

Durante i sei anni voluti dal lavoro di perforazione furono estratti dal tunnel 1,070,000 mc. di roccia, per i quali occorsero 350,534 fori da mina a mezzo delle perforatrici e 3,600,000 a mano: gli operai all'uopo usarono 1,980,000 fioretti per la perforazione meccanica e altri 23,950,000 per quella a mano. Occorsero 1,342,000 chilogrammi di dinamite e 4 milioni di capsule e 5300 chilometri di miccia.

Le sorgenti d'acqua incontrate dal 30 settembre 1901 alla fine del febbraio 1905 hanno dato 86,400 mc. d'acqua al giorno e 104 milioni e mezzo in totale.

Gli incidenti sul lavoro furono certo non pochi, ma tenendo conto dell'opera colossale che si è eseguita e facendo il confronto colle altre gallerie, si può dire che sono stati molto limitati. Si ebbero difatti a lamentare 39 morti e 133 feriti, una cifra molto al disotto dei 200 morti voluti dal Gottardo. Ciò va a lode degli assistenti e degli ingegneri, i quali ultimi si trovavano sempre in galleria in numero di almeno due, uno all'avanzata e l'altro ai cantieri di allargamento e di rivestimento, e vi permanevano ciascuno giornalmente per otto e più ore di seguito.

Alla fine di febbraio 1905 l'impresa aveva ancora ai suoi ordini 2372 uomini, dei quali 1740 adibiti ai lavori del tunnel e 632 fuori: il numero degli operai su ciascun versante fu in media di due mila. I degenti all'ospedale furono in media dieci al giorno per ciascun versante e gli operai morti per malattia a Iselle furono 64 in sei anni e mezzo.

Parecchi degli operai che iniziarono e terminarono i lavori al Sempione avevano già lavorato al Cenisio e al Gottardo e con quarant'anni di vita sotterranea sulle spalle furono coloro che maggiormente godettero l'ottima salute.

Le mercedi giornaliere furono discrete e gli operai vennero sempre interessati al lavoro, sia con l'istituzione di cottimi, sia con premi mensili o giornalieri proporzionati al lavoro fatto. Tutti erano assicurati contro gli infortuni alla Cassa Nazionale di Assicurazione. Si ebbe un solo sciopero, che durò pochi giorni e provocato da estranei ai cantieri del traforo.

L'ultima mina.

Già abbiamo avuto occasione di avvertire, che le ultime mine che apersero la breccia vennero sparate il venerdì mattina del febbraio 1905, il giorno 24 alle ore sette e venti. Un torrente di acqua calda si riversò sul nostro versante e gli operai e gli ingegneri dovettero ritirarsi indietro per lasciar sfogare l'ultimo capriccio della montagna, finalmente vinta.

La dinamite occorsa per lo scoppio delle mine fu provvista dalla Società anonima di esplodenti e prodotti chimici, che ha il suo dinamitificio in Villafranca di Lunigiana, diretto dal cav. Baroni, e questo abbiamo voluto qui ricordare per dimostrare come anche l'industria nazionale abbia potuto affermarsi brillantemente in confronto di quella estera, gareggiando con questa sua forza bruta per dare al mondo un'opera di grande utilità e progresso.

Il collaudo del tunnel.

Appena la montagna enorme fu vinta si procedette con tutta alacrità al completamento della galleria, tanto che ai primi del corrente anno si potè procedere da parte dei tecnici delle ferrovie federali alla ricognizione e al collaudo di essa, effettuato come qui descriviamo.

Un carro di costruzione particolare portava un motore a benzina azionante una dinamo, che forniva la corrente a tre potenti lampade ad arco, due fisse, l'altra mobile, provvista di un riflettore. L'illuminazione intensa si diffondeva utilmente sino alla distanza di circa 800 metri e ogni punto della vôlta e dei piedritti era esplorato diligentemente. Ogni pezzo della struttura fu provato con colpi di martello: il più piccolo difetto era subito avvertito e riparato.

La posa della condotta elettrica.

Dopo il collaudo e dopo che venne compiuto la posa del binario del Sempione, col raccordo allo scambio d'entrata nord della stazione d'Iselle, il primo di febbraio venne cominciata la posa delle condotte elettriche di servizio. Queste sono cinque, per tutta la lunghezza del tunnel, e sono destinate al telegrafo federale, al telegrafo della ferrovia, ai segnali con telefono, al servizio di blocco e all'illuminazione. Inoltre, dalla frontiera svizzera a Briga, un sesto cavo è riservato ai fili dell'amministrazione militare svizzera. Tutte le sette condotte sono allogate, con opportuno isolamento, in un canale posto su un lato della galleria. La posa in opera venne effettuata dalle ferrovie federali in circa dieci giorni.

Alla posa dei cavi elettrici di servizio seguì il collaudo della galleria da parte dell'Ufficio delle ferrovie federali: quindi gli operai della ditta Brown, Boeri e C. di Baden, Argovia, cominciarono i lavori per il collocamento dei fili destinati alla trazione elettrica, per modo che all'apertura del tunnel, ormai stabilita definitivamente per il primo giugno, essa si spera abbia a funzionare perfettamente.

La prima corsa di prova.

Il 25 gennaio scorso ebbe luogo la prima corsa di prova con un treno formato da una locomotiva, un carro bagagli e due vetture di prima classe. La partenza si è effettuata da Briga e alle ore 8.57 il treno entrava nella galleria, a porta aperta.

Già abbiamo avuta occasione di accennare, come alla porta d'ingresso trovasi un diaframma, formato di tela vela fissata con bulloni a un telaio di ferro mobile, scorrevole verticalmente in un telaio di ferro fisso e già abbiamo avvertito come la manovra si faccia a mano o elettricamente e avvertimmo pure, che se un errore di manovra o un accidente qualsiasi ritarda il funzionamento, la locomotiva sfonda il diaframma di tela e passa oltre, senz'altro inconveniente.

Accennammo pure che questo diaframma è necessario per il sistema di ventilazione, la quale si compie da nord verso sud.

I lavori della Galleria del Sempione. — Alle porte di ferro.

Ancora circa la ventilazione.

Aggiungeremo ora, che fu così provveduto — per il caso della trazione a vapore — considerando che la maggiore produzione di fumo avviene nella tratta di galleria verso sud, nella quale si ha la pendenza del 7 per mille, mentre nella tratta verso nord la pendenza si limita al 2 per mille. Il cammino più corto, per l'evacuazione del massimo di fumo, si ha quindi scacciando l'aria da nord verso sud. I ventilatori installati a nord lanciano attualmente 50 metri cubi d'aria al minuto secondo nella galleria e ne forniranno, più tardi, 90 metri cubi.

Perchè quest'aria possa percorrere la galleria, occorre che l'imbocco nord sia chiuso. Ora per effetto dell'aria immessa nella galleria con una pressione equivalente a quella di dieci centimetri d'acqua, il diaframma di tela si gonfia come una vela.

In inverno l'aria immessa nel tunnel è fredda: nel giorno della prova fu di — 8 a — 12 gradi. In estate l'aria immessa sarà tiepida. Tanto d'inverno che d'estate l'aria a contatto della galleria, tra il quarto e il sesto chilometro, assume la temperatura di tredici gradi. Procedendo, la temperatura si eleva progressivamente, per raggiungere ventotto gradi circa al tredicesimo chilometro dall'imbocco nord e resta poi quasi costante fino all'uscita.

Attualmente il diaframma all'imbocco sud — eguale all'altro — non funziona ancora. In via provvisoria i ventilatori sud immettono l'aria nella galleria parallela, dalla quale essa passa poi a metà del tunnel nella galleria principale, mischiandosi all'aria proveniente da nord e ritornando a sud. Va notato, che siccome nella galleria parallela hanno corso le acque calde provenienti dal tunnel, e il canale che porta le dette acque in una parte del suo corso non è ancora coperto, l'aria destinata alla ventilazione viene ora ad essere riscaldata ed è per questo che, come fu sopra accennato, si verifica la temperatura di ventotto centigradi.

Quando il tunnel sarà aperto all'esercizio, il sistema di ventilazione non subirà alcuna modificazione dal lato nord, ma invece al lato sud si avranno dei ventilatori operanti in senso inverso di quelli di Briga, cioè aspiranti dal tunnel, attirando così la corrente d'aria con abbassamento di temperatura. Per il funzionamento dei ventilatori anche al portale sud della galleria, come si è detto, travasi un diaframma di tela simile al descritto per l'imbocco nord.

Nella corsa effettuata col treno di prova il 25 gennaio, il termometro nelle vetture segnava dodici centigradi sopra zero al momento dell'ingresso nel tunnel. In varî punti, saltuariamente, furono abbassati i vetri dei finestrini, per constatare la differenza di temperatura dell'aria della gal-

leria. Tale temperatura, prima assai bassa, si è gradatamente elevata; ma nell'interno della vettura non ha sorpassato i quattordici centigradi.

Ancora il treno di prova.

Il treno, entrato nella galleria dalla parte di Briga alle ore 8.53, usciva dalla parte di Iselle alle 9.34, essendosi però fermato cinque minuti a 300 metri circa dall'uscita, per necessità di servizio.

Ad esercizio regolarmente avviato, i treni avranno la velocità di 40 chilometri all'ora e quindi il passaggio a traverso la galleria durerà un quarto d'ora.

La corsa di prova ha lasciato ottima impressione in tutti coloro che vi hanno partecipato ed ha confermato pienamente che, sia nei riguardi della ventilazione che nei riguardi della temperatura, l'esercizio della ferrovia attraverso alla galleria del Sempione si effettuerà nel modo più regolare e soddisfacente.

L'Ospizio del Sempione.

IL CASTELLO SFORZESCO DI MILANO.

Il 25 ottobre del 1893 i civici pompieri sostituivano nella custodia della mole sforzesca l'ultima sentinella del R. Esercito. Non molti mesi dopo, gli stessi cittadini si affollavano entro e dintorno le pittoresche cortine di quel Castello, che tristi ricordi del soggiorno austriaco — dapprima — e futili pregiudizii in un con le manie demolitrici e bottegaie — poi — avrebbero voluto raso al suolo. S'era nel lieto maggio del '94 — durante le Esposizioni Riunite. Ed anche oggi, per la grande, imminente — ormai — Esposizione del 1906, al Castello mirano i cittadini come ad uno dei loro più belli ed insigni monumenti, non solo, ma anche come la sede degna dei ricevimenti regali.

* *

Il Castello Sforzesco sorse sulle rovine della Rocca Viscontea, detta di Porta Giovia, appunto perchè edificata colà dove — imperando Massimiano Erculeo e Diocleziano Giovio — s'apriva nelle mura della città la porta romana di tal nome. La Rocca, che per opera di Filippo Maria Visconti s'era andata ampliando, fu distrutta a furor di popolo nei brevi dì della Repubblica Ambrosiana (1447-1450).

Ma tosto, verso il 1450, Francesco Sforza iniziava i lavori del Castello; e poichè solo col pretesto di fare cosa che tornasse d'onore alla città aveva ottenuto il permesso di ricostruirlo così, quasi a riprova di ciò volle che l'edificio tutto ricevesse l'impronta dell'arte: ed ecco la severa cortina della fronte allietarsi delle sei eleganti bifore, testè restaurate per la munificenza del prof. Lattes. Vi portarono 'l contributo dell'opera e dell'ingegno, fra gli altri, gli architetti Giovanni da Milano, Antonio Averulino, detto il Filarete, da Firenze, Giacomo da Cortona, Bartolomeo Gadio.

Morto Francesco Sforza, nel 1466, il figlio Galeazzo Maria, dopo le nozze con Bona di Savoia, fece del Castello la sua ducal residenza. S'inizia, sotto gli auspici di questo principe, dall'inclinazione dell'animo portato all'amor dello sfarzo, un periodo splendido per l'arte, che viene abbellendo dei suoi sorrisi la primitiva e militare architettura. Così il fiorentino Benedetto Ferrini costruisce nella Corte Ducale la loggetta, una cosa tutta graziosa e gentile; così gli artisti più in fama sono chiamati a decorare le sale e la Cappella. La tragica fine di Galeazzo Maria — 1476 — troncava bruscamente tale fioritura, solo pensando la sbigottita madre dell'orfano primogenito Giovanni Galeazzo di proteggerne l'eredità ed i dominii. E fece erigere sull'angolo della Rocchetta quella torre che da Bona di Savoia appunto prende il nome. Infelice duchessa, sì abilmente e sì crudelmente la ingannò il cognato Lodovico, che essa fu costretta a ceder nelle sue mani ambiziose la tutela del giovine nipote. A tale usurpazione poneva — per così esprimerci — il sigillo imperiale Massimiliano, dando a Lodovico il titolo di Duca.

La signoria di Lodovico il Moro segna per la corte sforzesca un periodo fulgido per lo splendore, lo sfarzo e l'arte. Altri ed illustri artisti vi furono chiamati: bastino per tutti i nomi di Leonardo e di Bramante. Leonardo, mentre aveva avuto l'incarico di erigere sulla fronte del castello la statua equestre di Francesco Sforza, con la versatilità del suo ingegno profondo e geniale in tutto che concepisse o facesse attendeva pure alla decorazione delle sale dell'appartamento ducale. Sappiamo, tra le opere più sicuramente accertate, ch'egli lavorò nella grande "Sala delle Asse„ contenuta nella torre dell'ugual nome, dove nel 1901 — per munificenza dell'avv. Pietro Volpi — il pittore Rusca ripristinò la suggestiva decorazione vinciana di lussureggianti fronde intrecciantisi con inviluppi aurati su di uno sfondo azzurro di cielo.

Ritiensi opera di Bramante un frammento di pittura murale — della fine del XV secolo — rinvenuto nella sala dell'altra torre quadrata, la sala detta del Tesoro. Infatti rispondono a tale designazione e la struttura delle murature e la ristrettezza delle porte e la originaria esistenza di inferriate alle elegantissime bifore. Bramantesca è pure la Ponticella detta di Lodovico il Moro, il quale la volle gettata a cavaliere del fossato che circonda il castello. Venne restaurata a spese del cav. Aldo Noseda nel 1902.

Pur troppo però il Moro dovette riprendere le opere di difesa; e, avvicinandosi le truppe francesi sotto il comando del maresciallo Trivulzio, egli riparava in Germania a chiedere aiuti all'Imperatore Massimiliano. Inutilmente: il castellano traditore abbassava i ponti al maresciallo di Luigi XII.

Si può dire che con la caduta di Lodovico il Moro termini anche per il castello il periodo di splendore: durante la prima dominazione francese però la mole sforzesca mantenne il proprio carattere di soggiorno regale. Poscia, nelle alterne vicende di assedi e di capitolazioni, venne mano a mano a perdere di importanza artistica. Che più? nel 1521, per un improvviso scoppio di polveri, ruinava la gran torre fatta erigere da Francesco Sforza.

Nel 1525, dopo la famosa battaglia di Pavia, succedevano ai francesi, nel dominio dell'ex-ducato

I lavori della galleria del Sempione. — Il treno con gli operai che fecero cadere l'ultimo diaframma.
(Fotografie Treves).

di Milano, gli spagnuoli, con Carlo V, il quale ridava la signoria a Francesco II Sforza, beneviso e benamato dai Milanesi: alla sua morte però, nel 1535, incomincia la vera dominazione spagnuola, che durerà sino al 1706. Di questo periodo sono le grandi opere di fortificazione, consistenti in enormi baluardi disposti a stella intorno al Castello: spesa che impoverì la già misera città. Nel 1706, con la battaglia di Torino, il dominio della Lombardia passò agli Austriaci, che lo tennero sino al 1796. Il Castello, ormai ridotto a caserma e malamente deturpato, non conservava più — almeno in evidenza — alcuna caratteristica d'arte, così che nel 1800 — con Napoleone — corre il rischio d'esser tramutato in un edificio neo-classico al centro del grande, anzi iperbolico Foro Bonaparte. Ma fecero ritorno nel 1814 gli Austriaci, i quali ne usarono sino al 1859 per caserma. Appunto codesto periodo lasciò traccie deleterie, come non mai nel nostro monumento; ma ancor più deleterie le traccie morali, chè non così facilmente si potè vincere l'animo dei cittadini, ricordanti il Castello solo come la sede di uno straniero e barbaro dominio.

Risorgendo però le grazie dell'arte al loro splendore, risorsero, sui ricordi nefasti, le memorie gloriose della splendidezza sforzesca: tant'è vero che l'iscrizione apposta al sommo del torrione rotondo restaurato per primo:

CIVIVM - TERRORI - ERECTA - TRANQVILLITATI - DEMINVTA
VSVI - INSTAVRATA - ANNO - DOMINI - MDCCCLXXXXIV. [1]

non solo ne riassume le vicende, ma conferma in un modo certo anche un sentimento cittadino. Sì, perchè contro i facili demolitori o gli ingenui romantici, sognanti ruine più o meno pittoriche, ancora una volta trionfò il senno pratico dei milanesi, i quali hanno oggi — grazie alla strenua difesa di Luca Beltrami, che fin dal 1885 ebbe a predisporre un progetto generale di conservazione e di restauro — il loro bel Castello, dove trovano degno ricetto le istituzioni ed i musei cittadini d'arte e di storia.

***

Ma nota speciale, diremo di attualità, merita la grande sala del Consiglio Ducale nella Rocchetta. Che in questa vastissima sala — la più ampia fra quelle a piano terreno — si radunasse il Consiglio segreto ai tempi di Lodovico il Moro scoprì e dimostrò con copia ed eleganza di prove Luca Beltrami nel 1903, procedendosi ai restauri di codesto locale. Il Comune di Milano scelse ed adibì il salone a ricevimenti, solennità, cerimonie ed adunanze. Una elegantissima decorazione a graffiti policromi s'intona suggestivamente coll'ambiente, rispettandone però sempre la struttura e le forme originarie: s'alternano bellamente collegati con intrecci leonardeschi le imprese dei Visconti e di Francesco Sforza, essendosi voluto eternare un ricordo alla famiglia Viscontea in quella parte del Castello dove maggiormente erano conservate le traccie della costruzione primitiva. Però — a ricordo dell'opera odierna ed a chiarimento — ricorre nelle lunette centrali delle due testate lo stemma del Comune colle due date: 1893 — anno in cui il Castello passò in possesso della Città di Milano — e 1903 — data del restauro della Sala, la quale certo nei bei dì della nostra Esposizione s'allieterà di solenni convegni e di nobili radunanze.

Il banchetto offerto dal Comitato alla Stampa.

"Era desiderio del Comitato — disse il Presidente del Comitato alla fine del banchetto, che ebbe luogo la sera di sabato 14 aprile al ristorante Stabilini al Monte Tordo nel Parco — riunire prima dell'inaugurazione i rappresentanti della stampa di Milano e delle altre città d'Italia, per affermare la nostra gratitudine verso l'opera della stampa stessa. Avemmo qualche scoramento nell'adempimento dell'opera nostra — continuò il Presidente del Comitato —: incontrammo non lievi difficoltà lungo il cammino, ma voi ci foste sempre d'incoraggiamento e di valido aiuto. Ora siamo giunti al "giorno del giudizio„ e voi spezzerete alle turbe il vostro giudizio sull'opera nostra, che ci dannerà all'inferno oppure ci innalzerà all'olimpo. Ad ogni modo, qualunque sia il successo del grande avvenimento, un pensiero ci sorregge e ci conforta ed è che noi crediamo di aver rafforzato i vincoli di fratellanza fra le diverse nazioni.

"Saremmo stati pronti per l'inaugurazione anche per il giorno 21, ma, davanti alle altissime ragioni che hanno consigliato la proroga, ci siamo rassegnati. „

L'oratore — applaudito — dopo aver rivolto brevi, ma affettuose parole al Sindaco, senatore Ponti, finì brindando alla stampa ed alle più liete vicende dell'Esposizione.

Parlarono poi Russo, a nome dei giornalisti, E. T. Moneta ed il conte Pullè.

Al banchetto il Comitato Esecutivo era rappresentato dalla Presidenza e dai signori: senatore Giulio Vigoni, conte Pullè, ing. Vanzetti, prof. Magatti, prof. Ancona, prof. Colombo, cav. Meazza, dott. Candiani (assessore comunale), principe Belgioioso (presidente della Commissione per i festeggiamenti) e dal Segretario generale del Comitato.

Vi erano inoltre l'on. Taroni, direttore dei lavori, l'architetto Bonci, gli ingegneri Banfi, Gadda e Brioschi, il collega Marescotti, capo dell'ufficio Stampa, il cav. Gianni ed il signor Thomas, direttori degli uffici merci. In tutto, oltre un centinaio di persone.

Levate le mense, i membri del Comitato e gli invitati si recarono, per mezzo della ferrovia elevata, in Piazza d'Armi, ove visitarono la galleria dell'Automobilismo, la quale, illuminata da una miriade di lampade elettriche, faceva un effetto splendido.

Tutti i visitatori manifestarono sincera ammirazione per la grandiosità degli edifici e per l'ottimo stato in cui essi si trovano.

Tornando da Piazza d'Armi la comitiva si soffermò nel Parco a visitare il grandioso Salone dei festeggiamenti, ove il Comitato offrì nuovamente lo *champagne*.

La Mostra della Direzione Generale delle Privative.

Il Padiglione destinato alla Mostra dei prodotti e del macchinario, in azione, della Direzione Generale delle Privative, nelle sue linee architettoniche e costruttive è opera dell'esimio architetto O. Bonci.

Al corpo principale sovrasta una cupola a finestroni e questi danno luce, a traverso un velario, al sottostante salone dei prodotti. Sulla fronte e di fianco al corpo principale sporgente si vedono due bassorilievi: uno riproduce la R. Manifattura dei Tabacchi di Roma e l'altro il R. Istituto Sperimentale delle Coltivazioni dei Tabacchi in Scafati — provincia di Salerno — collo sfondo del Vesuvio, ai cui piedi sorge appunto l'Istituto. Più a destra è un terzo bassorilievo, raffigurante uno dei motori a vento in uso nelle Saline del Regno.

Alla sala dedicata alla Mostra propriamente detta si accede per un ampio portale a colonne, fiancheggiato da due finestroni parimente a colonne. L'area di questa sala è di mq. 180 e in essa saranno riuniti tutti i prodotti del monopolio, raggruppati in quattro distinte categorie: Tabacchi della coltura indigena, che le Agenzie delle coltivazioni sorvegliano e raccolgono a mezzo dei coltivatori nei magazzini e conservano, curano e confezionano per il successivo invio alle Manifatture; Sigari, sigarette, trinciati, polveri da naso, polveri ed estratti antisetticidi, che le Manifatture elaborano per la vendita al pubblico in differenti condizionamenti; Prodotti delle Saline: sale comune e qualità diverse per l'industria e pastorizia, ecc., prodotti pel consumo nazionale; Sali di chinino medicinale, assunto in fabbricazione per conto dello Stato dalla Farmacia Militare di Torino, allo scopo di diffonderne e facilitarne l'uso nelle regioni malariche.

Tutto questo materiale è stato radunato in eleganti mobili e scaffali.

Alla prima categoria appartengono i tabacchi indigeni, in manocchi e fascicoli, come provengono dalle Agenzie di coltivazione, nonchè campioni di botte e balle, confezionamenti in uso pel trasporto. Questa mostra è sussidiata dall'esposizione di un ricco erbario, riguardante il solo genere botanico delle Nicoziane, a cui va unita una collezione di numerose fotografie delle piante in sviluppo.

Tali lavori sono opera del R. Istituto Sperimentale delle Coltivazioni dei Tabacchi, al quale venne affidato dalla Direzione Generale delle Privative un cómpito molteplice quanto interessante e cioè di istruire il personale chiamato a prestare servizio nelle Agenzie di coltivazione, di eseguire lavori scientifici, tanto nel campo chimico quanto in quello microbiologico, e di applicare e studiare i processi di coltura e cura industriali, mettendo in rilievo i vantaggi che offrono nel miglioramento della qualità dei tabacchi.

I dieci anni di lavoro di questo Istituto, che annovera diversi fabbricati e che si estende su dieci ettari di terreno a coltura con laboratori scientifici ed ampi magazzini e locali speciali di diversa foggia per le cure dei tabacchi, saranno messi in evidenza con modelli e pubblicazioni fatte a cura dell'Istituto stesso. Anzi a complemento di quanto abbiamo detto verrà eseguita, in un'area di 150 mq. in due aiuole poste davanti al Padiglione, la coltivazione effettiva di alcune varietà di Nicoziane, in modo da dare una completa idea di questa pianta in uso così diffuso e comune.

Dei prodotti elaborati dalle R. Manifatture, e indicati nella seconda categoria, i sigari e le sigarette verranno esposti in modo da rendere facile la loro differenziazione, per colore e forma, e d'altra parte verranno esposti i diversi confezionamenti di tale materiale.

I trinciati e le polveri da naso verranno esposti in recipienti di diversa capacità, in guisa da dare a colpo d'occhio un'idea del differente consumo delle varie qualità. Un'analoga mostra verrà eseguita pei sali, che fanno parte della terza categoria, sia rispetto alla produzione delle singole Saline, sia riguardo alle diverse qualità di sali.

Questa mostra non sarà che un complemento di quella che verrà eseguita nella galleria della sezione di Piscicoltura, dove, oltre ai vari campioni di sale, verrà esposto un plastico di 36 metri quadrati raffigurante la Salina di Comacchio, in iscala sufficiente a dare una facile idea della disposizione dei diversi bacini di evaporazione dai quali si estrae il sale con lavoro continuo e metodico.

In apposito scaffaletto figureranno poi le materie prime ed i prodotti della Farmacia Militare, la quale fabbrica il chinino dello Stato nelle due forme più comuni, del bisolfato e del cloridrato.

A complemento di quanto sarà esposto verranno presentate al pubblico, nei diversi locali, fotografie degli Stabilimenti del Regno, quadri grafici, progetti e pubblicazioni diverse, sia d'indole tecnica che scientifica.

Dalla sala della Mostra dei prodotti, per due porte, si accederà alla sala della lavorazione; un ambiente rettangolare con ampio lucernario e finestre e porta di uscita all'esterno, per sicurezza del pubblico. Questo locale occupa 225 mq. e il pubblico potrà circolare tutt'intorno ad un piano, rialzato circa 25 cm. dal suolo e sul quale verranno collocate le varie macchine in azione.

Le lavorazioni che vi figureranno rappresentano una parte di quelle proprie alle spagnolette Macedonia, al trinciato di prima qualità forte e ai sigari fermentati.

Della prima lavorazione la macchina più importante è la formatrice di sigarette "Universelle„ di grande rapidità e uniformità di produzione e nella quale è abolita l'incollatura della carta, stata sostituita col sistema noto di cucitura per forte impressione.

Il prodotto di questa macchina verrà, in seguito, messo in bustine a mezzo di due macchinette imbustatrici D'Alessandri: quindi le bustine appositamente stampate per l'Esposizione verranno a loro volta formate con altra macchina del D'Alessandri, macchinista nelle R. Manifatture.

Avremo qui anche una macchina impacchettatrice "Rose„ per la formazione di pacchetti di trinciato di prima qualità forte, da 10 grammi. Questa macchina, che fu già esposta in precedenti Esposizioni, venne di recente grandemente migliorata dalla Ditta stessa e inoltre è stata ad essa aggiunta una pesatrice automatica, che elimina i pacchi esuberanti o mancanti di peso — brevetto del tecnico delle manifatture, ing. Aliprandi.

Tutto questo macchinario verrà messo in moto dall'elettricità con motori che la Ditta Guzzi e Ravizza, espositrice di qui, cede in uso alla Direzione Generale delle Privative.

Per quanto si riferisce alla lavorazione

[1] Eretta per terrore dei cittadini - distrutta per la loro sicurezza - venne ridotta in pristino per loro utilità - l'anno 1894.

sigari figureranno in questa sala quattro sigaraie, le quali attenderanno alla formazione di sigari fermentati, comunemente detti toscani; lavoro questo che le macchine non hanno saputo ancora convenientemente sottrarre all'intelligente meccanica umana.

Per il disimpegno delle varie lavorazioni sono annessi a questa sala due locali: uno spogliatoio e refettorio e deposito dei materiali.

Le sigarette prodotte ed i pacchettini di trinciato verranno poi venduti immediatamente in un apposito locale di rivendita in comunicazione colla sala della lavorazione, il cui mobilio si deve alla Ditta Meroni e Fossati, che ha assunto anche tutta la decorazione dell'ambiente, in istile moderno.

In questo locale verranno venduti tutti i lavorati esteri e nazionali, ai quali verrà unita una cartolina ricordo del Padiglione. Inoltre, sia le sigarette che i pacchettini e i tubetti di sali di chinino, verranno posti in vendita a mezzo di automatici.

Per questi ultimi sali specialmente, l'amministrazione vuole studiare questo mezzo di vendita per diffondere tali prodotti nelle stazioni ferroviarie e nei centri dove più è richiesto tale farmaco.

Come appare evidente, tutta la Mostra intende dare un'idea del lavoro continuo e progressivo che la Direzione Generale delle Privative cura con amore, non dimenticando altresì le condizioni dei lavoratori, pei quali in molte Manifatture sono stati eseguiti di recente lavori importanti per la formazione di spogliatoi, refettori, infermerie, e, a seconda dei costumi locali, anche di incunaboli, rispondenti in tutto ai dettami dell'igiene e della pulizia.

Lavori per la scala monumentale all'Arena.

Lavori per l'impianto della luce elettrica al Parco.

NORME SPECIALI

per le Esposizioni Temporanee Speciali Internaz.

a) Quando non vi sia espressamente derogato, valgono le disposizioni tutte del Regolamento Generale.

b) Le Esposizioni speciali temporanee avranno luogo dalla seconda metà di giugno 1906 alla chiusura dell'Esposizione (vedi art. 2 Regolamento Generale).

c) Le domande dovranno essere stese in doppio esemplare sui moduli che saranno forniti dal Comitato Esecutivo, o dai Comitati locali, nazionali o esteri: dovranno contenere le indicazioni richieste nei moduli e saranno firmate dall' Espositore.

In ogni singola domanda non si potrà chiedere l'ammissione che per una sola Divisione. Volendo esporre oggetti in più Divisioni occorre fare altrettante domande, tutte in doppio esemplare.

Le domande dovranno pervenire al Comitato Esecutivo entro il 31 dicembre 1905 (vedi art. 6 Regolamento Generale).

d) Gli Espositori pagheranno, per le aree occupate, una tassa d'occupazione di L. 10 al mq. o frazione (1) sia per l'area orizzontale che verticale su parete.

Per aree e pareti in posizioni speciali nelle gallerie oppure in costruzioni speciali il prezzo d'occupazione verrà fissato di caso in caso fra il Comitato e gli Espositori (vedi art. 10 Regolamento Generale).

e) La metà dell'importo della tassa d'occupazione si verserà entro 30 giorni dall'ammissione; il resto entro il 31 marzo 1906 (vedi art. 13 Regolamento Generale).

f) Gli oggetti ammessi alle Esposizioni temporanee dovranno essere consegnati nel recinto dell'Esposizione, accompagnati dal relativo certificato d'ammissione, fra il 5 e il 10 giugno 1906 e collocati a posto nelle gallerie in quei giorni che saranno indicati e con tutte quelle modalità che saranno impartite dal Comitato e comunicate in tempo utile agli Espositori (vedi art. 20 Regolamento Generale).

g) L'Espositore che non avrà consegnato i suoi prodotti entro il 10 giugno 1906 e che non li avrà collocati secondo le prescrizioni di cui sopra, perdera il diritto ad ulteriore collocamento (vedi art. 25 Regolamento Generale).

DIVISIONE I.

ALIMENTAZIONE.

Prodotti farinacei e loro derivati.

Farine di cereali; grano mondato e tritello (fiore di farina), fecola di patata; farina di riso; farina di lenti o di fave; glutine.

Tapioca; sago; arrow-root; fecole diverse. Amidi. Prodotti farinacei misti. — Paste alimentari.

Pane e pasticceria.

Varie qualità di pane, con o senza lievito; pane di

(1) Oltre la tassa d'iscrizione in L. 10, di cui all'articolo 9 del Regolamento Generale.

Nella Mostra Marittima (Sezione Germanica) (fotografie di Elio).

lusso, gallette per militari, per viaggio, ecc., biscotti di mare.

Specialità nazionali di pasticceria.

Biscotti secchi conservabili.

Conserve di carne, di pesci, di legumi e di frutta.

Carni conservate a bassa temperatura o con altri processi; carni salate; conserve di carni in scatole. Tavolette di carne e di brodo.

Preparati di carne. Prodotti diversi di salumeria. Pesci conservati a bassa temperatura. Pesci salati, in barili: merluzzo, aringhe, ecc. Pesci conservati sott'olio: tonno marinato, sardine, acciughe.

Conserve di astici e aragoste. Conserve d'ostriche.

Legumi conservati con diversi processi.

Frutta secca e preparata: prugne, fichi, uva, datteri.

Frutta conservata senza zucchero.

Zuccheri e prodotti di confettura; condimenti e stimolanti.

Zuccheri destinati all'uso domestico e altri. Glucosio. Cioccolatta.

Prodotti diversi della confetteria: confetti di zucchero, fondants, torroni, angelica, anice, conserve di frutta, gelatine, ecc. Frutti canditi. Frutti sotto spirito.

Caffè, the e bevande aromatiche; cicoria e ghiande dolci.

Aceti.

Sale fino.

Droghe: pepe, canella, pimento, ecc.

Condimenti e stimolanti composti: mostarda, senape, salse, ecc.

Vini, ed acquavite di vino.

Vini ordinari rossi e bianchi.

Vini liquorosi e vini cotti.

Vini spumanti.

Acquavite di vino.

Sciroppi e liquori; bevande spiritose diverse; alcools industriali.

Sciroppi e liquori dolci.

Aperitivi a base d'alcool

Aperitivi a base di vino.

Alcools industriali: alcools di barbabietole, di melassa, di grano, di patate, ecc.

Spiritosi diversi: ginepro, rhum, ratafià, kirsch, ecc.

Bevande diverse.

Acque gasose artificiali.

Birre e altre bevande estratte da cereali.

Bevande fermentate d'ogni natura.

Sidro di mele e di pere.

DIVISIONE II.

PRODOTTI CHIMICI E FARMACEUTICI.

Acidi, prodotti alcalini, sali di ogni specie.

Zolfi raffinati; derivati dallo zolfo.

Fosforo.

Acqua ossigenata; ozono.

Sale marino e prodotti ottenuti dalle acque marine.

Prodotti diversi delle industrie chimiche: cere e corpi grassi; saponi, candele e glicerina; resine, catrami e corpi derivati; colle e gelatine, essenze, vernici, intonachi diversi, inchiostri per stampa, lucidi per scarpe.

Gomma elastica per industria; guttaperca.

Materie tintoriche e colori.

Prodotti derivati dal trattamento delle materie minerali utilizzati per illuminazione, riscaldamento e lubrificazione, petrolii raffinati, paraffina.

Prodotti della distillazione del legno in vasi chiusi.

Alcools denaturati per uso industriale.

Gas liquidi.

Materie tessili artificiali.

Materie prime della farmacia; medicinali semplici e composti.

DIVISIONE III.

PROFUMERIE.

Materie prime come essenze, infusioni di fiori in corpi grassi, profumi concentrati ottenuti mediante dissolventi; acque distillate, ecc.; materie prime greggie o preparate.

Prodotti fabbricati: saponi, acque di toeletta, olii profumati, pomate, essenze profumate; dentrifici, aceti di toeletta; ciprie, belletti; tinture per capelli; ecc.

DIVISIONE IV.

ARMI DA CACCIA.

Armi bianche.

Armi per panoplie; riproduzione di armi antiche.

Armi da getto: archi, balestre, ecc.

Armi da fuoco: fucili, carabine, pistole.

Oggetti accessori per archibugi: proiettili pieni o vuoti, esplodenti, capsule, cartuccie, esche.

Corredi completi da caccia: apparecchi di ammaestramento pei cani. — Materiale per sale da scherma.

DIVISIONE V.

FOTOGRAFIA.

Materie prime, istrumenti ed apparecchi per fotografia

Materiale per laboratori di fotografia.

Fotografia negativa e positiva sul vetro, sulla carta, sul legno, sulla stoffa, sullo smalto, ecc. Fotoincisione in rilievo e incavo, fotocollografia, fotolitografia. Prove stereoscopiche.

Ingrandimenti o micrografie fotografiche. Fotocromografia. Fotocromia diretta e indiretta. Applicazioni scientifiche e altre della fotografia.

DIVISIONE VI.

ISTRUMENTI DI MUSICA.

Istrumenti a fiato, metallici e in legno, a buchi, con o senza chiave, a imboccatura semplice, a "becco di fischietto," a linguetta, con o senza camera d'aria

Istrumenti a fiato metallici, semplici, allungabili, scorrevoli, a pistone, a chiave, a linguetta.

Istrumenti a mantice, a tastiera: organi, armoniche, ecc.

Istrumenti a corda, a pizzico o ad arco senza tastiera.

Istrumenti a corda, a tastiera: pianoforti, ecc.

Istrumenti a percussione o a sfregamento: concerti di campane.

Istrumenti automatici: organetti di Barberia, organetti da cancrini, scatole musicali, ecc.

Pezzi staccati ed oggetti del materiale d'orchestra.

Corde per istrumenti di musica.

Istrumenti esotici.

DIVISIONE VII.

GIOCATTOLI.

Giocattoli: bambole, pupattole e accessori: giocattoli di metallo, orologi da bambino, giocattoli musicali, mobilucci, animali, vetture, giocattoli di caoutchouc, ecc., giocattoli scientifici ed istruttivi, ecc.

Giuochi da bambino o per adulti: crocket, passeboules, birilli, anelli, ecc.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO-LETTERARIO-ARTISTICO DEI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

NUM. 13

Cent. 50
(Estero, Cent. 70)

MILANO E LA ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DEL SEMPIONE 1906

DIRETTORI
E. A. MARESCOTTI
e ED. XIMENES

MILANO
FRATELLI TREVES
Editori - Via Palermo 12

Associazione a 50 numeri, Lire 25 (Estero, Franchi 35).

ELENA, REGINA D'ITALIA.

Dalla fotografia di L. Lovazzano e Sorella, di Torino.

MENTRE S'INAUGURA.

Alcuni anni sono, l'Italia, la Nazione delle memorie storiche, l'emula della civiltà greca, la salutata regina delle arti e delle scienze, fu da un insigne statista francese — dal Manier — collocata, nella via del progresso, ai piedi della Spagna e a fianco della Turchia. Nè è da credere che il Manier sognasse, od ancora il desiderio di porre in maggior luce il proprio paese gli facesse vedere, a tutto discapito delle altre nazioni, diverso da quello che veramente era. Solo in base alla statistica egli dette ad ogni nazione il posto dovuto nella via del progresso; e la statistica è scienza inesorabile. Ci sia però di conforto sapere che i calcoli del Manier, sino d'allora precedenti di alcun poco il risveglio intellettuale, industriale e commerciale d'Italia, oggi non hanno più alcuna ragione di essere, non soltanto per ragioni di tempo, ma ancora per ragion di fatti. L'Esposizione che si sta per inaugurare ne sarà una novella e splendida prova. Essa, anche a coloro che dubitano dell'utilità di queste ormai troppo frequenti Mostre del Lavoro, succedentisi l'una all'altra quasi festevoli convegni, porgerà, non ne dubitiamo, una volta di più utile insegnamento di quanto si può ottenere in breve volgere di anni, per volere di popolo, da una nazione che si mostrò ad ogni prova saldamente costituita, sicura di sè, piena di fiducia nell'avvenire; da una nazione, che, una, libera e forte, può con sicura coscienza custodire nella religione delle memorie le glorie avite; da una nazione che punge non altra ambizione che la gloria del lavoro, nella libera e santa operosità della pace. Così a coloro, che un giorno

LE LORO MAESTÀ IL RE E LA REGINA INAUGURANO L'ESPOSIZIONE AL PARCO (fot. Varischi, Artico e C., Milano).

affermavano, non essere l'Italia che un'espressione geografica, possiamo oggi, alteri, gridare: "Scendete, scendete a vedere questa novella figlia di Sion consolata; scendete a vedere i suoi figli qui raccolti, tutti uniti in un solo pensiero; venite a vedere quello che sanno fare, ciò che producono e sovratutto quello che hanno imparato, dopo che seppero, scuotendo il vostro giogo, smentire la vostra insultante affermazione Venite, venite a vedere che valga questa Italia, piena di giovinezza, di fede, di entusiasmo, robusta, ardita, balda: quest'Italia, che diversa di quella che fa le crisi, i comizi, le dimostrazioni, le interpellanze, abborre la retorica enfatica, la ciancia politica e non capisce nulla e nulla vuol capire nelle combinazioni e nei giochetti di politicanti: quello che valga questa Italia, che appena costituita mise da parte il fucile e si pose a lavorare, a lavorare seriamente, pensatamente, senza vanti, senza ostentazioni di sorta, tutta assorta nel fecondo rumore delle sue officine, che non lascia giungere sino a lei, a frastornarla, quello così vacuo, nella sua sonorità, di Montecitorio „.

Questa nuova Esposizione, a cui tutto il mondo civile partecipa con entusiasmo insperato e con cui l'Italia intende rivelarsi viemmeglio, non solo agli altri, ma a sè medesima e in cui potremo ancora una volta attingere la misura del nostro valore economico, ricercare i criteri per giudicare della bontà ed efficacia della nostra legislazione ed indagare, in una parola, ciò che siamo e, quello che più importa, ciò che dovremmo essere, perchè il nostro paese sia fatto capace di sostenere la nuova lotta del lavoro; questa nuova Esposizione, oggi in cui l'Italia sta continuando coraggiosamente l'opera del proprio assetto economico e finanziario, assume un'importanza singolare e specialissima. Questa nuova Esposizione, in cui ammireremo ancor una

volta con orgoglio tutta la vita italiana manifestarsi orgogliosa, arditissima, affermante con splendida prova non soltanto come nel nostro paese esista una coesione economica potente, ma altresì come le opere utili, i fecondi concetti trovino facilmente terreno adatto al loro svolgimento anche fuori dell'impulso ufficiale; questa nuova Esposizione ci rivelerà l'Italia quale è, senza sforzi, senza artifici, in guisa da mostrare attitudini ed energie latenti tali da promettere favorevolissimi indizi per il futuro e ci assicurerà che, col loro lavoro, Agricoltori e Industriali ci consentono di mantenere il paese in tutto lo splendore della sua grandezza, in tutta la maestà della sua invidiata posizione. E nelle spaziose gallerie, negli eleganti chioschi, dinanzi a tante macchine poderose, in mezzo a tanta operosità di tutto un popolo, ogni italiano, dimenticando quella brutta megera corrotta e corruttrice che è la politica, non potrà a meno di riacquistare la fede nell'Italia, la fede in noi stessi. Ammireremo qui ancor una volta tutta la vita italiana confermare nell'opinione delle altre nazioni, venute a misurarsi poderosamente con noi, le più elette qualità del nostro popolo e dimostrare che gli italiani, venuti ultimi nel consorzio delle libere genti, hanno compreso e hanno saputo superare l'obbligo imprescindibile di trarre il paese a quell'altezza, alla quale le altre nazioni l'hanno per molto tempo salutata.

Faccia la nostra buona stella che quest'Esposizione sia agli Italiani fonte di ammaestramento, impulso nuovo e poderoso a proseguire nella via di quel civile progresso che è onore e vita dei popoli. Ma più ancora essa sia sprone ad unità di propositi, condizione essenziale, perchè, come nell'ordine civile, anche in quello economico possa la nostra nazione continuare verso un avvenire di prosperità e di lustro. *m.*

VITTORIO EMANUELE III, RE D'ITALIA [illegible]

L'IMPORTANZA DELL'AUTOMOBILE
dal punto di vista finanziario-industriale-pratico.

Il confronto istituito nel mio scritto precedente fra l'automobile e le ferrovie ha posto in rilievo la qualità e i vantaggi della locomozione automobilistica a fianco di quella ferroviaria e i visitatori delle due Mostre vicine potranno appunto dall'esame quasi simultaneo dei due mezzi di locomozione e di trasporto rendersi conto delle influenze che l'uno eserciterà sull'altro, del concorso che l'uno presterà all'altro e dei diversi offici nei quali l'uno si sostituirà all'altro.

Adesso però [illegible] lasciar da parte ogni argomento estraneo, dimenticare le altre mostre e concentrare tutta la nostra attenzione su [illegible] sè e per sè, per comprendere il valore effettivo intrinseco di questa macchina e per calcolare esattamente il posto che ha conquistato fra gli altri strumenti meccanici della civiltà moderna.

A tale scopo dobbiamo considerare l'automobile dal punto di vista finanziario, dal punto di vista industriale, dal punto di vista dell'uso pratico. Sotto ognuno di questi aspetti, l'automobile ha per noi italiani una notevolissima importanza.

* *

Il movimento finanziario prodotto dall'automobile è duplice e in ognuno dei due suoi rami è fervidissimo.

In primo luogo è stato proprio l'automobile; che durante questi ultimi tempi ha determinato sul mercato finanziario le più attive, le più impetuose correnti di affari. Non dico che questo sia un bene o un male. È un fatto. Per un lato specialmente nelle Borse di Torino, di Milano, di Genova le contrattazioni più numerose e che suscitavano maggior passione sono avve-

nute per i titoli automobilistici: la speculazione li ha preferiti, si è accesa al loro contatto e per un altro lato sono precisamente questi titoli che hanno goduto di un favore incredibile, che hanno avuto rialzi addirittura favolosi, i quali ne hanno decuplicato e persino centuplicato il prezzo originale di emissione.

Nè tale animazione accenna a scemare: certo gli eccessi non tarderanno a scomparire e si ristabilirà un equilibrio fra la speculazione e la realtà, ma finora è ben difficile fissare quali siano gli eccessi e se il punto in cui si formerà l'equilibrio stabile non sarà forse superiore a quelli che sembrano ora a noi eccessi.

Oggi ancora, come due anni or sono, quando già taluno si era allarmato, io credo che l'industria e il commercio automobilistico offrano, per un periodo assai lungo, margine sufficiente a giustificare rialzi anche maggiori degli attuali. Per quanto la produzione si accresca rapidamente, molto cammino resta ancora da compiere prima che sia sufficiente ai bisogni che si allargano ogni giorno di più. E per questo io ritengo che, salvo qualche raro caso, in cui il gioco di Borsa è evidente e l'avidità degli speculatori troppo frettolosa, anche le quotazioni presenti altissime, non solo potranno mantenersi, ma salire non per artifizio, ma su un positivo fondamento di affari.

In secondo luogo il capitale italiano è affluito con spiccata predilezione verso le imprese automobilistiche, fabbriche, *garages*, servizi di locomozione in comune con automobili. Anche le borse più guardinghe si sono aperte. Nessun altro impiego oggi attrae maggiormente i capitalisti.

Non passa, per così dire, giornata che non ci porti l'annuncio della costituzione di nuove società per la costruzione e la vendita degli automobili ed è sufficiente il solo annuncio, prima ancora che la società sia formata, perchè le azioni vengano smaniosamente ricercate e sottoscritte e perchè raddoppino e triplichino di valore prima ancora di essere emesse.

Quasi tutte le vecchie Società hanno aumentato il loro capitale e si sono recentemente ingrandite. Così la *Fiat*, l'*Itala*, l'*Isotta e Fraschini*, la *Florentia*, la *Marchand*, la *Ceirano* e fra queste alcune si sono sdoppiate: la *Fiat* ha dato origine alla *Fiat-Ansaldi* e alla *Fiat-Muggiano*; la *Bianchi* alla *Società Bianchi* per i *camions*; la *Zust* alla *Briocia* e la *Florentia* ha impreso la costruzione dei canotti, assorbendo la *Soan*.

Le nuove non si contano addirittura. Fra le principali ricordo la *Fides* con licenza *Brasier*, la *San Giorgio* con licenza *Napier*, la *Serpollet italiana*, la *Darracq italiana*, la *Diatto-Clement*, la *Peugeot-Croizat*, la *Flag*, la *Standard*, l'*Otaw*, la *Taurinia* e poi la *Fram* per la fabbricazione delle vetture elettriche con avantreni *Cantono*, la *Krieger*, l'*Ausonia*, ecc. Altre società infine si stanno formando a Napoli per la *Daimler* inglese, a Savona, a Bergamo, a Modena, a Palermo.

Non v'è altra industria che si sia

(fot. di Elio).

Padiglioni della Società Lombarda e della Società regionale Veneta per la Pesca e l'Aquicoltura.

Nella Galleria della Marina. — La Sezione Germanica di Piscicoltura (fot. di Elio).

UN FIANCO E L'ENTRATA DEL PADIGLIONE DEL BELGIO (fotografie di Elb).

ENTRATA AL PALAZZO DELLE BELLE ARTI (disegno di E. io).

estesa più rapidamente e che abbia ottenuto con più facilità tanti e tanti milioni.

Il pubblico rimane stupefatto dinanzi a questa inaudita moltiplicazione delle fabbriche: non sa comprendere dove potranno smerciarsi tante vetture, quando tutte le fabbriche saranno in attività, e pensa che fra pochi anni avverrà una crisi rovinosa e che le vetture si potranno avere a un prezzo derisorio. E il pubblico è in un grosso errore. Prima che questo accada dovranno passare molti e molti anni, durante i quali non solo le fabbriche ora fondate non saranno di troppo, ma si dimostreranno insufficienti, malgrado che altre si saranno venute aggiungendosi ad accontentare tutte le richieste.

Avendo una qualche cognizione in materia si fa presto a calcolare che c'è posto per tutti i presenti e per gli altri e che nonostante la grande produzione non si arriverà a fare quanto occorre per la trasformazione del materiale ruotabile a cavalli in materiale meccanico.

E poi non si creda che la produzione sia sterminata. Ognuno se la immagina assai più ingente di quello che è.

Io non posso dar cifre esatte, ma approssimativamente credo di poter affermare che nel 1906 la produzione di tutte le fabbriche italiane in attività si aggirerà sulle 3000 macchine. Una inezia, quando si rifletta che vengono ordinazioni di 400, di 500 omnibus alla volta, che un solo commerciante americano acquista in una sol volta tutta la produzione di una fabbrica per uno o per due anni, che in fine una sola città ha soltanto migliaia di vetture pubbliche, le quali dovranno essere sostituite da altrettante vetture automobili.

Ciò che piuttosto potrà arrecare non lievi inconvenienti sarà la mancanza della mano d'opera, ben inteso di una mano d'opera esperimentata e affiatata. Si troveranno operai generici per la lavorazione dei metalli e del legno, ma non specializzati per l'automobile, che richiede una lavorazione particolare, delicata e qualità speciali per la sua *mise au point*. Ma sarà questa una difficoltà transitoria, che tutto al più importerà qualche sacrifizio di denaro e che poi sparirà da per sè.

Non è qui azzardato l'affermare che questo degli automobili è il grande affare finanziario dell'annata e che i più cospicui e fecondi interessi si sono ora concentrati in questo campo.

* *

L'importanza industriale dell'automobile è già in parte manifestata dal suo sviluppo come affare finanziario.

Per poco che aumenti ancora il numero delle fabbriche, l'industria degli automobili salirà in prima linea fra le grandi industrie nazionali.

In Francia lo è già: colà essa dà lavoro a circa mezzo milione di operai nelle fabbriche, nei *garages* e presso i privati: in Italia è già una delle industrie più fiorenti e delle meglio accreditate all'estero.

Non possediamo una statistica che ci informi precisamente del numero degli operai impiegati nell'automobilismo, ma non crediamo di essere lontani dal vero calcolando a 20,000 circa le persone a cui l'automobile dà lavoro. Soltanto a Torino vi hanno 5,000 operai dell'automobile. Si tenga poi conto di tutti gli impiegati dei *garages*, di tutti i *chauffeurs*, di tutti i lavoratori occupati nelle industrie ausiliarie, di tutti quelli che fanno commercio di oggetti inerenti all'automobile, dai pneumatici alla benzina, e si vedrà quale enorme fonte di lavoro proficuo e di ricchezza sia oggidì l'automobile.

L'industria automobilistica, l'ho già accennato, è una di quelle che ci fanno onore all'estero; è una di quelle che si esportano e di cui l'esportazione aumenta rigogliosamente di anno in anno.

Nel 1900 non si esportarono che sei automobili per un valore di lire 36,000,; nel 1905 se ne esportarono 257 per un valore di 2,784,000 lire. Nel 1906 l'esportazione supererà certo i sei milioni di lire e con le nuove fabbriche negli anni venturi crescerà vertiginosamente.

Nelle grandi corse dell'annata alla coppa Gordon Bennett, alla coppa Florio, alla coppa Vanderbilt, e nelle Esposizioni di Londra e di Parigi l'industria automobilistica nostrana ha dimostrato i notevolissimi pregi del lavoro italiano ed ha posto i propri prodotti alla pari con i più famosi dell'estero. Proprio in questo anno si sono ottenute le vittorie definitive ed è perciò vivissimo l'interesse della mostra automobilistica milanese, che accoglierà l'industria italiana reduce dai trionfi all'estero e le darà modo di confermarli.

Qui l'industria italiana si presenta in casa propria con ogni larghezza, dopo aver messo a profitto tutti gli insegnamenti e curato tutti i progressi. Il concorso delle macchine estere è del pari estesissimo e quindi si potrà compiere il più profondo studio comparativo fra i tipi nazionali e forestieri, ricavandone la più importante delle certezze.

La mostra di Milano viene in un momento decisivo, quando l'industria automobilistica si trova a uno dei punti culminanti del suo sviluppo: ha quindi un significato eccezionale, che del resto è stato inteso così dai fabbricanti come dal pubblico.

* *

Io non ho la pretesa di esaminare minutamente l'importanza dell'uso pratico acquistata dall'automobile. Occorrerebbe a tale scopo un intero volume, e non so se sarebbe sufficiente, perchè un grosso libro è stato pubblicato di recente per trattare soltanto dell'applicazione dell'automobile ai servizi di locomozione in comune e su rotaie e altri ne sono stati scritti riguardanti l'impiego dell'automobile nei servizi militari. Del resto questa importanza è intuitiva: ognuno che ha qualche domestichezza con la macchina la comprende ed ogni giorno noi stessi ne abbiamo le testimonianze, sia che scorgiamo l'automobile che porta le lettere e i giornali, o quello che conduce gli ufficiali di stato maggiore, o quello che ha sostituito l'antico e fragoroso omnibus degli alberghi, o quello che serve ai pompieri per accorrere più velocemente sul luogo dell'incendio, o quello che trasporta la spazzatura o i barili di birra, o quello che inaffia la strada o falcia le messi.

Ed io non istarò a ripetere quello che tutti sanno. Ciò che a me preme piuttosto di mettere in luce, perchè ha tutto uno speciale interesse per l'Italia, si è il grande valore dell'automobile in quanto può correre e trasportarci, quando tutto il resto è fermo, quando tutti gli altri mezzi di locomozione sono immobilizzati.

Io ne ho avuto la prova eloquente a Napoli, durante i terribili giorni della eruzione vesuviana. Se il Re, i ministri, i generali e molti animosi poterono accorrere prontamente sui luoghi del disastro, attraversare le nuvole di cenere e i nembi di lapillo, quando ferrovie e carrozze erano arrestate, quando la navigazione stessa era impraticabile, quando il telegrafo era interrotto, si fu per l'automobile. L'automobile andò là dove non si poteva andare più con alcun altro mezzo: andò da per tutto, come le gambe.

Che ausiliario prezioso esso è apparso, che riparatore e confortatore nella sciagura! D'ora innanzi si dovrà ben tener presente questa sua straordinaria facoltà. D'ora innanzi le catastrofi che sconvolgono gli ordini umani, che polverizzano l'opera degli uomini non produrranno più il deserto intorno a sè, non rinchiuderanno più la zona colpita e le vittime nel più pericoloso isolamento dal consorzio umano. Che il terremoto, che l'incendio, che la guerra, che la rivoluzione mettano pure sossopra una regione, taglino le strade ferrate e quelle ordinarie, il distacco di quella regione istessa da tutto il rimanente della civiltà, da tutti i mezzi di soccorso, proprio nel momento in cui sarebbe più necessario, non sarà come una volta di lunga durata, poichè l'automobile potrà immediatamente riallacciare i recisi vincoli dell'umanità e della solidarietà civile.

Il primo bisogno dell'uomo moderno e la condizione indispensabile al sussistere della civiltà risiedono nella sicurezza e nella celerità delle comunicazioni. Quando una catastrofe viene a interromperle, la necessità più urgente e il sollievo più efficace consistono nel ristabilirle al più presto possibile, nel rimettere la zona isolata in contatto con le zone incolumi.

E tanto più ciò è necessario per noi, in quanto lo spirito pubblico, come è più facilmente eccitabile, così è più facilmente deprimibile e in quanto le nostre comunicazioni ferroviarie sono scarse e imperfette.

Ora per questo scopo l'automobile viene a portarci il mezzo desiderato. esso viene a supplire le nostre comunicazioni insufficienti e a rendere d'ora in poi assai meno gravi e dolorosi gli effetti delle grandi tragedie umane e dei grandi cataclismi naturali.

Sopratutto quindi si deve curare e osservare negli automobili la loro solidità, la loro resistenza e la semplicità robusta del loro macchinario, perchè diventino sempre più maneggevoli e meno facili a guastarsi, perchè possano andare e portarci dove e quando tutti gli altri mezzi di locomozione non vanno e non ci portano.

E con ciò entriamo a parlare dei requisiti dell'automobile e dei varî tipi della sua fabbricazione, a seconda degli scopi urbani, turistici o di trasporto a cui la macchina deve servire, il che richiede una trattazione speciale con esemplificazioni obbiettive, che faremo prossimamente, percorrendo gli *stands* della Mostra.

MARIO MORASSO.

L'EDIFICIO DELLA PREVIDENZA.

Si ricollega al fianco sinistro dell'Arte decorativa, sezione delle Nazioni straniere, e costituisce l'estremo lembo dell'Esposizione del Parco verso l'Arco della Pace. È, come volle l'apposita Commissione sovraintendente a questa mostra, in istile del Cinquecento: anzi l'architetto Locati, che pur sa tutte le eleganze e le preziosità del miglior periodo del nostro Rinascimento, lo mantenne qui serio e contegnoso, risalendo alla fonte della rinascita classica, informando tutto l'edificio ad una maniera neo-romana.

Sull'angolo che più sporge verso il piazzale del Sempione è il grande vestibolo circondato da quattro ampii ambulatorii, che mettono su due lati contigui verso l'esterno e sui due rimanenti: dall'una parte, alle sale, chiamiamole così, di studio; e, dall'altra, alle campate di Esposizione. In tal modo il vestibolo, coperto da snella cupola ottagona, serve di raccordo mirabile e costituisce un ingresso di dignitosa eleganza. Vi si accede per mezzo di due peristili racchiusi da corpetti a timpano, entro cui s'aprono due classici finestroni architravati, reggenti superiormente un riquadro con tondo e busto allegorico o commemorativo. La facciata coperta del peristilio reca medaglioni e cartelle, opportuno e decoroso compimento.

Se entriamo dalla fronte che guarda verso l'Arco della Pace troviamo: in faccia, l'entrata al padiglione propriamente detto; a sinistra, invece, l'accesso alle sale, che prospetta così l'altra facciata ad angolo retto colla prima.

Il Salone delle Conferenze risulta dunque disposto lungo il lato verso il Sempione, dalla qual parte lo illuminano ampie e semplici arcate del Rinascimento, sormontate da cornicione arricchito di acroterii. Di fronte ai finestroni stanno disposti i banchi, in forma d'emiciclo circondante il tavolo della Presidenza. Informa tutta la decorazione un nobil senso di dignitosa serietà e di elegante semplicità. Di là del salone troviamo gli uffici opportuni. L'altra parte dell'edificio, che si stende fin contro la Decorativa, costituisce il padiglione vero e proprio: ampie campate che permettono la disposizione al centro e alle pareti di tavoli a leggìo — pareti ampie e bene illuminate, per la opportuna disposizione di quadri dimostrativi e di tabelle riassuntive. Ecco quanto occorre, e c'è, per la Mostra di Previdenza, dove non sfoggio di colori, o di curiosità, o di attrattive, ma interesse vero e calmo per le opere buone del nuovo *Rinascimento*, per i monumenti del secolo nostro, meno appariscenti del Partenone o del Colosseo o dei Palazzi delle Signorie; ma non meno di questi mirandi ed immortali.

LA PIÙ UMANA DELLE VITTORIE.

Nelle allegorie moderne il lavoro si rappresenta come un uomo gagliardo, nudo, colla mano posata sul martello, come il dio Thor. Bene o male espresso, il concetto è sempre questo. Ma quando si vuole figurare il lavoro dei minatori, le opere che hanno, a contrasto della forza, la pietra e la terra, allora gli artefici usano cingere il petto del lavoratore simbolico con una lorica di scaglie, coprirne il capo con un morione, armarne la sinistra di scudo. Nella ideale forma del lavoro rappresentano un guerriero che si bilancia sulle gambe, apparecchiato al combattimento, all'assalto e alla difesa. L'allegoria è perfetta. Se vincere una guerra è rimuovere un ostacolo, che non si oppone solamente colla pesantezza dell'inerzia, ma che offende e reagisce, le grandi opere di scavo sono vere guerre colle loro armi di offesa e difesa, col piano generale, coi combattimenti particolari, le lotte a corpo a corpo, le fughe, le sconfitte, gli inseguimenti, le tregue, gli eroismi, le vittime. I nemici sono conosciuti, ma nascosti e aspettano all'agguato per precipitarsi, ruggendo e minacciando, e bisogna combatterli come forze vive, come Achille collo Scamandro.

Certo il genio e la costanza dell'uomo si coronano in fine di vittoria e il successo finale non può essere che per loro. Ma da una vittoria ad un'altra corre molte volte un tratto grandissimo, quando si noverano i combattenti caduti.

Le vittorie del denaro e della costanza possono essere gigantesche, quelle della scienza meravigliose ed utilissime, ma la più umana, la più nobile, la più gloriosa è quella che ha minor compianto di vittime, maggiore gioia di vite fiorenti conservate.

Quando si iniziarono i lavori del Sempione vi era uno spettro sinistro, che occupava le menti di quanti si interessano ai problemi della vita umana; una bieca figura che richiamava il pensiero ad altri tempi e ad altre opere: l'epidemia anchilostomica. Allora se si faceva la rassegna delle forze nemiche e si calcolavano i pericoli dell'impresa e si pensava dai tecnici alle armi da apprestare contro di essi, tutti incerti e tutti probabili, sopra gli altri giganteggiava terribile la memoria della mortalità e delle malattie, massime quella del Gottardo.

Io non rifarò la storia dolorosa di quelle epidemie, nè ricorderò come si svolsero e con quali mezzi la scienza tentò e seppe combatterli: questo solo ricorderò, che il traforo del Sempione è finito e nessuna memoria di epidemie e di forti mortalità funesta ora la gioia dell'opera compiuta.

Nello specchio clinico delle malattie tra gli operai del Sempione l'anchilostoma non comparisce.

Quando al principio dei lavori arrivavano a frotte i primi operai e la valle si popolava di famiglie e di case e una animazione insolita occupava quelle regioni e da ogni parte si accendeva e nasceva la vita con una velocità sempre crescente e sempre maggiore, io mi chiedeva con ansia come sarebbe finita quella vicenda. La valle è angustissima, battuta dai venti in modo gagliardo, gelata d'inverno e trasformata in una vera fornace di estate, quando il sole arroventa le roccie delle pareti, e, danno maggiore di tutti, privata del sole in tutti i mesi più freddi. Dall'ottobre al marzo il raggio benefico del sole non tocca più il fondo della valle, ma si vede solamente brillare sulle cime.

Tristi considerazioni per chi aveva l'incarico della salute e della vita di gente occupata in un mestiere faticoso e pericoloso, minacciato da mille nemici, o scoperti e violenti, o nascosti e traditori! Nessuno, per quanto ottimista, poteva prevedere un risultato così lieto e confortante, a meno che non si pensasse ad un miracolo. E il miracolo in un certo senso vi fu e lo fece l'Impresa. Dico miracolo, intendendo come cosa veramente nuova e straordinaria il fatto di una impresa che si interessi con una cura scrupolosa della salute e della vita degli operai. Questo pensiero, che dovrebbe essere il primo, pur troppo molte volte non è che l'ultimo ed il più trascurato, quando pure vi si pensa, perchè quanto comporta finora la legge è ben poco in proporzione di quanto si dovrebbe fare.

Fin dall'inizio dei lavori l'Impresa Brandt, Brandau e C. ebbe l'occhio sopra i più importanti problemi e sopra le più recenti scoperte nel campo dell'igiene e l'orecchio aperto a tutti i consigli ed ai suggerimenti della scienza. Aggiungerò che anche aperti ebbe i battenti della cassaforte, non badando a spese e provvedendo con signorile liberalità e larghezza alla salute e al benessere degli operai.

Come e con quali mezzi l'impresa Brandt, Brandau e C. abbia provvisto a questo nobile scopo sarebbe ora troppo lungo dire ed io ne farò una più ampia trattazione altra volta. Da quella si vedrà chiaramente come la fiorente salute degli operai, durante il lungo periodo dei lavori al Sempione, non è dovuta per nulla al caso o alla buona fortuna, ma alla previggenza, al pensiero costante, all'applicazione razionale e scientifica di postulati dell'igiene. Sono cose, se si vuole, semplici, per nulla complicate, chiare, che le intende ciascuno, ma tuttavia passarono tanti anni, si sacrificarono tante vite, prima che sorgesse un'impresa capace di applicarle e di farsene sua gloria. Gloria, dico, che nella società civile è bella quanto l'avere condotta a termine l'opera più colossale fino ad ora compiuta dall'uomo. Che se nelle battaglie di un tempo era fastigio noverare i corpi dei nemici uccisi e maggiore l'altezza quanto più grande era il numero delle vittime, in questa moderna battaglia della civiltà e del lavoro è invece nobilissimo premio ricordare le vite salvate. Nè io potrei dire cosa più eloquente che esporre qui, in un arido specchio, il diagramma della mortalità durante i lavori del Sempione.

Si pongano a confronto le cifre dei morti con quelle degli operai che vi lavorarono e poi si pensi a quelle delle altre imprese passate e si veda se non è questa la più umana vittoria, dovuta non solo al genio, ma anche e sopratutto al cuore. Io ripenso alle tristi e dolorose descrizioni lasciateci degli operai, che lavorarono al Gottardo: le faccie pallide, lo sguardo spento, le membra scarne che reggevano a fatica gli strumenti del lavoro. Rivedo quelle squadre intossicate dal male, macerate dalla febbre lavorare lentamente, senza luce di entusiasmo, senza impeti di forza, senza canti di gioia. Per le strade, nei cantieri, durante le fatiche, un lavoratore cadeva e i compagni lo portavano alla baracca, dove la famiglia aspettava. In casa un infermo, un morto; fuori della casa la miseria. Nelle vene senza sangue si spegneva la virtù del lavoro. E poi io ricordo le squadre gioviali, veloci, piene di vita dei nostri operai al Sempione, che vedevo passare tutti i giorni e riempire la valle delle loro voci, dalle membra gagliarde, dai muscoli pieni, dalle famiglie festanti e mi rallegro colla civiltà, che pur una volta abbia non accennato, ma così largamente applicato il concetto nobile ed altissimo del rispetto e dell'amore al lavoro ed alla vita.

Dott. GIUSEPPE VOLANTE.

Diagramma della mortalità (1)

- - . - - Omicidi, suicidi, infortuni (fuori servizio)
——— Infortuni
- - - - - Malattie

(1) Dall'opuscolo *Le condizioni igieniche e sanitarie al traforo del Sempione*, per il dott. Giuseppe Volante.

LA DECORAZIONE DELLA SALA DEL LAZIO

NEL PALAZZO DI BELLE ARTI.

Com'è noto, nella Mostra di Belle Arti vennero ammessi ad esporre in Mostre collettive quei sodalizi e gruppi che hanno un comune indirizzo d'arte. Questa disposizione, che dà all'attuale Esposizione d'arte un certo carattere di liberalità e le ha assicurato un'inconsueta larghezza di concorso, è stata accolta con molto favore dagli artisti di ogni regione e di tutte le scuole.

Un valoroso gruppo di pittori del Lazio ha fatto pur esso tesoro di questa facoltà ed ha chiesto ed ottenuto dalla Commissione ordinatrice della Mostra, che le opere fossero raccolte in un'unica sala, la cui parte decorativa si volle affidata al pittore G. A. Sartorio. A lui stesso ci siamo pertanto rivolti per avere qualche cenno illustrativo sul fregio, che tutt'attorno decora la sala del Lazio e l'egregio artista ha cortesemente aderito alla nostra domanda. Ecco quanto ci ha scritto:

"La teoria illustra l'energia dell'Italia nella Storia, tramite dell'idea classica al mondo moderno. Per associazione spirituale, l'azione, intesa a liberare l'umanità dalla schiavitù mentale e dal misticismo nordico, è disegnata come il bassorilievo del massimo Tempio d'Atthena.

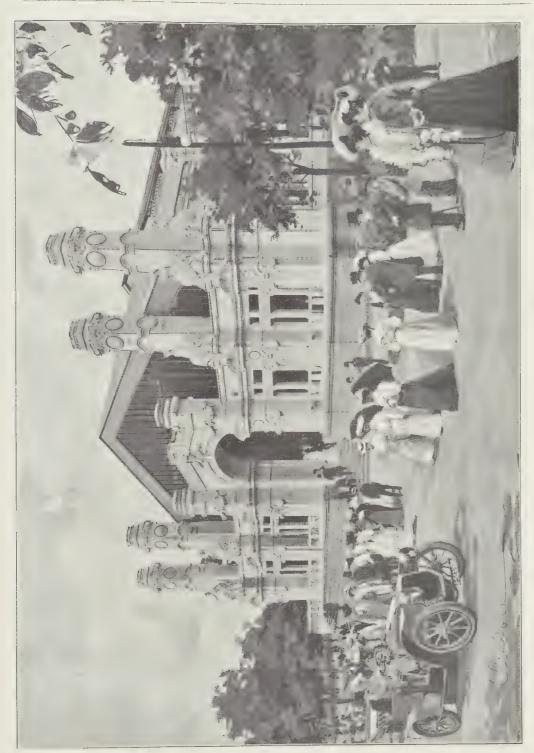
"Sulla prima parete, da destra a sinistra, compresa nella leggenda: *Dalla caduta di Roma Imperiale e l'invasione barbarica al Rinascimento*, la rappresentazione comincia col momento, che, per l'Italia, rappresentò inevitabilmente tutta la Tradizione. Un barbaro abbatte i simboli cesarei, mentre il popolo si dilania nelle lotte religiose e l'Invasione sopraggiunge come un cavallo sfrenato e aizzato dalla furia devastatrice. L'edificio crolla e due atleti lo sostengono. — Tutti gli atleti che, ad intervalli, intermezzano la composizione sono un simbolo della Stirpe: — questa è l'Introduzione.

"La nuova significazione latina comincia con l'esercizio delle arti e dall'esumazione dell'antico il popolo riceve la coscienza di sè stesso. Gli artisti rialzano Venere: gli studiosi decifrano le epigrafi e la nuova cavalleria adora la decima Musa.

"Un coro canta le laudi e mentre la Musica profana educa i giovanetti al ritmo, gli artieri costruiscono la nave che spanderà nel mondo il Rinascimento.

"Nella seconda parete, da destra a sinistra, compresa nella leggenda: *Dalle grandi scoperte traverso le tristi Età al risorgere vivo della Stirpe*, l'antefatto espone un parallelo all'Invasione, col quadro della Dominazione.

"Si vede, al principio, l'immagine mistica del

Fregi per la sala del Lazio, di *Giulio Aristide Sartorio* (fotografie Danesi, di Roma).

Facciata del Palazzo dell'Automobilismo e del Ciclismo (disegno d. Erc.).

Sacro Romano Impero ed alla fine l'evocazione [illegible] del fantasmi, sino a tutta la Rivoluzione. Fra questi secoli di dominazione l'energia italica conquista la superficie del globo e le nozioni universali. I navicellai offrono a Minerva la sfera del mondo e gli astronomi e gli scienziati, in adorazione della grande Madre Panteistica, numerano gli astri e fanno scaturire dalla Terra l'Elettricità. Dopo gli atleti indigeti incomincia la resurrezione della razza fra i lavori rurali: la coltura della vigna, dell'ulivo, delle biade, del granone, del grano. In mezzo ai lavoratori sono due simboli: la statua di Saturno, nume arcaico, e "la nova e santa Venere d'Italia „ glorificazione popolare dell'idillio materno.

"Nelle pareti corte sono espresse le apoteosi per le conquiste attuali delle arti e delle scienze. Fra la leggenda: *Dalla favola di Pegaseo alla nuova conquista delle arti liberali,* il preludio rappresenta la nascita mistica di Pegaseo: due genî sostengono l'egida e la Górgone. Poi dal sarcofago dionisiaco risuscita l'anima italiana ed il coro si accinge al nuovo cammino. Sotto un arco la figura dell'Arte, rappresentata quale Attheno, nutre di energia i leoni a lei cari ed alle fondamenta la Simania solleva faticosamente l'emblema mostruoso degli anfibi. Segue l'azione, si muovono gli attori, un fanciullo espone ai venti la lira e due Vittorie reggono aperto il libro delle Invenzioni. Un genio innalza all'altezza del libro l'ultima figurazione plastica.

"La quarta parete con la leggenda: *Dal mito delle forze brute domate alle conquiste ultime della scienza,* prelude l'Apoteosi, una Vittoria che tiene aggiogati i leoni.

"Al di là delle cariatidi le ninfe versano la forza delle acque e l'Invenzione trasmette la Elettricità, quale vita di un essere nuovo. Nikeaptera annuncia l'ultimo avvenimento della energia italiana: gli uomini si parlano attraverso l'arco del cielo, sopra i monti, sopra l'oceano.

"Con questa figura termina il disegno, svoltosi nella continuità dello spazio, sì caro alla Civiltà mediterranea. „

A TRAVERSO I GIORNALI

Quanto costa una grande Esposizione.

Così s'intitola un interessante articolo, che l'egregio prof. E. Mercatali pubblica nell'ultimo numero di *Varietas.* Riportiamo quanto ci pare sia di vero interesse per i nostri lettori.

"*Aree e circuiti.* — Le precedenti Mostre nazionali di Milano, che pure ebbero tanto successo, occuparono aree relativamente esigue: 140 mila mq. (Giardini Pubblici e Parco Reale) nel 1881, con una linea di 270 metri di costruzioni; nel 1894 bastò il Castello con l'annessa modesta Piazza d'Armi. Nell'attuale vi sono gallerie e gruppi — come per le Arti industriali e per l'Agraria — ognuno dei quali da solo ha un'estensione longitudinale di 250 a 300 metri.

"L'ultima grande Esposizione Universale, quella di Liegi, occupava un'area di 750 mila mq., quella di Parigi un milione e 80 mila. L'attuale di Milano chiude nei due recinti una superficie intensamente popolata di oltre un milione di mq.: le gallerie, i padiglioni e i chioschi vi coprono complessivamente un'area di oltre 300 mila mq. — E pensare che all'inizio si era ritenuta sufficiente per le costruzioni una superficie di 77 mila mq.!

"Lo steccato, in legno e ferro, che chiude le Mostre di Piazza d'Armi e annesso reparto per l'Aereonautica, gira per due chilometri e mezzo; quello del Parco, per la maggior parte in ferro, 2100 metri: un perimetro complessivo, dunque, di 4600 metri. Fra i due recinti poi fa da ponte il viadotto della Ferrovia elevata, lungo 1170 metri.

"*Materiale impiegato.* — Non è facile avere dati completi: contentiamoci di alcune cifre, diremo così, sintomatiche.

"Solo in Piazza d'Armi, per la sistemazione delle spianate, viali e strade, 20 mila metri cubi di ghiaia.

"Di legname per le costruzioni si sono scaricati nei due recinti — solo per conto del Comitato — 10 mila vagoni: qualche cosa come 60 mila metri cubi e 40 mila tonnellate, non compreso in questo calcolo il materiale, certo non meno ingente, per le costruzioni private o di pertinenza diretta di Governi esteri, come quelle del Belgio, della Francia, dell'Austria, della Svizzera, del Sud-America, della Bulgaria, della Russia, la "Città del Cairo „ e numerosi e grandi padiglioni di divertimento. Questo materiale proviene in massima parte: da Genova, il larice americano; da Trieste, gli altri legnami delle grandi foreste carinzie, delle zone di Rakek, Villach e Fiume. Il consumo per l'Esposizione fu tale, che in un anno il prezzo del legname sul mercato è salito da lire 54 al metro cubo a lire 75.

"*Una trasformazione magica.* — Chi ha conosciuto prima lo stato della Piazza d'Armi — e chiunque, del resto, se lo imagini: una brulla, distesa di suolo argilloso — rimarrà stupefatto, vedendone la metaforfosi magnifica, da ricordare i colpi di bacchetta magica delle leggende: dappertutto, negli interspazi delle gallerie, lungo i viali e le strade intersecantisi, un diffuso sorriso di fiorenti aiuole, una gaiezza ospitale di verde e d'ombre, tutta una popolazione arborea adulta e veneranda: risultato di un lavoro paziente e meraviglioso. Ad una ad una, con le infinite cure e diligenze volute dalla scienza e dalla pratica, si sono trasportate così ben 1200 piante di alto fusto: parecchie delle quali, provenienti dal Castello Sforzesco, sanno — direbbe il poeta — due secoli di storia. Solo pochissime diecine di cipressi non hanno resistito: le altre piante, ippocastani, tigli e platani, vinta la prova di due inverni, sono in eccellente rigoglio.

"*Il personale impiegato.* — Prendendo le mosse solo dal marzo del 1905 — da quando, cioè, il lavoro esecutivo assunse estensione ed intensità notevoli — troviamo man mano, con un rapido crescendo, al lavoro nell'Ufficio Tecnico, sotto la direzione di Paolo Taroni, circa: 25 ingegneri, 15 assistenti, una dozzina di disegnatori, un'altra dozzina di canneggiatori ed altro basso personale: poi, stenografe e dattilografe, portieri e fattorini. In complesso, un'ottantina di persone occupate per circa due anni, a servizio del solo ufficio direttivo dei lavori. Ma in questi quadri non sono compresi, col relativo personale dipendente, i progettisti degli edifici: Locati e Bongi, Bianchi, Magnani e Rondoni; così pure gli architetti degli edifici privati e dei Governi e Comitati esteri: Guidini per la Svizzera, Vaes per il Belgio, Baumann per l'Austria, Galetti per il Cairo, ecc., nè i numerosi capimastri-costruttori.

"Si aggiunga poi che una parte di questo personale è al lavoro fino dal 1904 ed ha romanamente "svernato „ due volte, accampato alla meglio, fra disagi imaginabili — agli ordini dell'ing. Damioli, ispettore tecnico in Piazza d'Armi — per le prime sistemazioni, il trasporto delle piante, ecc.

"*L'esercito operaio.* — Vogliamo farci un'idea della "mano d'opera? „ Calcoliamo pure solo dal marzo 1905: circa 5000 operai, nei due recinti: media annua, 240 giornate di lavoro, e mettiamo pure, a cose finite, circa 300 giornate soltanto. I 5000 operai hanno dunque dato all'Esposizione, all'ingrosso, non meno di *un milione e mezzo di giornate* di lavoro.

"Ma questo non rappresenta che l'opera, in gran parte, di "montatura „ sul luogo. Tutto il lavoro di sgrossamento e di confezione dei pezzi si è fatto nei cantieri urbani e suburbani delle singole imprese. Alla Camera del Lavoro si è calcolato che siano da 25 a 28 mila i soli "carpentieri ed affini „ — falegnami, pavimentatori, decoratori, stuccatori, ecc. — impiegati per almeno 20 mesi nelle opere dell'Esposizione. Dunque, altri *sette milioni e mezzo* di giornate di lavoro!

"Che se poi si tenesse conto dell'immane mole di lavori di restauro e riordinamento che l'Esposizione indirettamente ha imposto al Municipio e ai privati e delle conseguenti miriadi di operai impiegati, si avrebbe un'altra cifra colossale.

"*Il lavoro di ordinamento.* — Fin dal 1901, quando l'impresa grandiosa era allo stato d'incubazione o d'iniziativa e ristretta a più angusto campo, fu costituito un embrione di Ufficio tecnico e di Segreteria, per l'elaborazione dei progetti e programmi di massima. Gli Uffici andarono poi man mano sviluppandosi con l'espandersi del campo d'azione. Nell'estate del 1904 si sdoppiavano, passando i servizi tecnici, col già spiegato organismo, in sede propria all'Arena: quello amministrativo si organizzava — prima nella sede in via P. Ferrari, poi nel Palazzo Flori e finalmente nelle attuali sedi entro i recinti — nelle Sezioni corrispondenti ai reparti delle Mostre: Previdenza — Trasporti terrestri — Areonautica — Poste — Strade ordinarie — Sempione — Trasporti Marittimi — Mostra Retrospettiva — Arte Decorativa — Belle Arti — Igiene — Agraria — Galleria del Lavoro — Italiani all'Estero — Pesca e Acquicoltura — Pubblicità e Stampa — Finanze — Festeggiamenti — Servizi tecnici interni — Delegazione per la Metrologia. A questi dicasteri si aggiungono adesso, entrando l'Esposizione in vita attiva, altri uffici speciali: dei Comitati Esteri — Vigilanza sui Ristoranti e Attrazioni — Manutenzione — Sorveglianza, Controllo e Custodia. Una vera milizia, ben'organizzata e diretta dal cap. Monguzzi, è costituita dal personale adibito a questi ultimi servizi.

"Riassumendo, possiamo calcolare alle dipendenze del Comitato: 120 impiegati di vario grado, più una cinquantina nel basso personale, negli uffici centrali; circa 600 persone nel corpo di sorveglianza e custodia; in tutto, circa 800 persone.

"Vi sono poi 600 fra guardie e carabinieri — 400 in Piazza d'Armi, 200 al Parco — pel servizio interno di polizia e vigilanza pubblica; più i reparti del Corpo Pompieri municipali, in permanenza nelle apposite caserme costruite dal Comitato.

"E così, solo pei servizi di vigilanza nei recinti, una grande Esposizione come questa esige un complesso di circa 1500 uomini.

"Come si vede, solo gli stipendi al personale rappresentano una cifra enorme.

"*Le sistemazioni nei recinti.* — L'interno dell'Esposizione esige servizi e sistemazioni, che sarebbero adeguati per una vera e non piccola città.

"Soltanto lo scolo delle acque piovane al Parco, zona già in buone condizioni, ha richiesto 300 metri di tubatura; 800 metri la Piazza d'Armi; più 4 chilometri di tubo per le acque nere — servizio di ristoranti, *closets,* ecc. — specialmente estesi, come ben si capisce, nelle adiacenze della Galleria delle macchine in azione e delle Mostre ferroviarie.

"Poi circa 700 metri di tubazione per le fontane: una grande in Piazza d'Armi, nella zona centrale, di 22 metri di diametro, e una trentina di fontanelle sparse un po' dappertutto; e ciò senza contare la sorgente continua nell'interno della Galleria del Sempione, che getta circa 100 litri al secondo, e il servizio speciale all'Acquario e le 200 bocche da incendio.

"Pei molteplici servizi d'acqua potabile — gallerie, chioschi, ristoranti, uffici — sono occorsi, nientemeno, ottomila metri di tubatura, seimila dei quali in Piazza d'Armi.

"In complesso, dunque, pei servizi idraulici, 14 o 15 chilometri di tubo.

"*I servizi elettrici.* — Il solo impianto elettrico pei servizi diretti dell'Esposizione — esclusa quindi la trazione sulla Ferrovia elevata e sulle altre linee — ha richiesto 3600 metri di cavo sotterraneo a 3600 volts, trifase, per trasformazione poi alla tensione bassa di 160 volts; più altri 1300 metri di cavo appoggiato al viadotto della Ferrovia elevata, allo scopo di collegare i due centri elettrici, anche per eventuale mutuo soccorso d'energia.

"Ma chi potrebbe contare i chilometri di fili elettrici aerei? Tutto un viluppo immenso, per la distribuzione della forza alle macchine, della luce ai 220 edifici e ai viali e piazzali, pei telegrafi e telefoni, per gli avvisatori d'incendio, ecc.

"*Ferrovie e tramways.* — Per il solo servizio di distribuzione delle merci e per quello delle "Mostre in azione „ nelle gallerie ferroviarie, in Piazza d'Armi, si sono gettati 15 chilometri di binario, per conto del Comitato: non compresi quindi i binari messi in posa per conto diretto delle Mostre estere, come ha fatto l'Austria, che ha portato e messo in opera da sè tutto il suo materiale. — Poi ci sono i 2600 metri di binario — doppio — sul viadotto per la ferrovia di comunicazione fra i due centri.

"Interessante è la circolazione tramviaria nella Piazza d'Armi, pei modelli che offre di nuovi sistemi.

"Uno è il tram-automobile della *Fiat,* con motrice a benzina, su binario: farà servizio continuo pei visitatori, su tracciato interno, nella zona centrale, con percorso di circa 1800 metri. L'altra, della Società per la trazione elettrica, è la linea di omnibus-automobili Frigerio, a corrente elettrica: sono i trolley, come i trams elettrici di Milano, ma senza binario: ricevono dun-

Stampato su carta delle Cartiere BERNARDINO NODARI E C.i - Lugo di Vicenza.

que la corrente elettrica dall'alto, ma non sono vincolati in modo rigido: questa linea ha un percorso, nella zona periferica, di circa 2500 metri.

"Finalmente penetrano nel recinto di Piazza d'Armi — da via Domodossola e da via Buonarroti, provenienti da Piazza del Duomo — due linee dei trams municipali, compiendovi un giro ovale, con un percorso complessivo di circa 2 chilometri.

"Al Parco non c'è che una ferrovietta a scartamento ridotto, di 300 metri, fra l'Acquario e l'Arena, che riproduce — coi materiali stessi portati dal luogo — la ferrovia di servizio pei lavori nel tunnel del Sempione, con la locomotiva ad aria compressa, ecc.

"In complesso, dunque, fra ferrovie e trams, nell'interno dell'Esposizione, una circolazione di 24 a 25 chilometri.

"*Lettere e circolari.* — Quante ne furono spedite dagli Uffici dell'Esposizione? Cifre iperboliche. Il solo Ufficio "Pubblicità e Stampa", diretto da E. A. Marescotti, durante i primi sei mesi aveva diramato circa tremila comunicati ai giornali italiani, circa ventimila agli esteri.

"Soltanto dall'ottobre 1904 al maggio 1905 s'erano spediti 15 mila circolari e programmi in lingua italiana per la sola Galleria del Lavoro — 6000 in francese — 5000 in tedesco — 3000 in inglese. In complesso si sono spediti circa 200 mila programmi, 50 mila circolari.

"Per le lettere — molte "raccomandate" — il protocollo, che funzionò solo a periodo avanzato, registrava venti giorni fa 45 mila in partenza, 75 mila in arrivo. In un giorno solo se ne registravano spesso in spedizione 1300, 1400....

"*Altre cifre.* — Spigoliamo, adesso, a caso, qua e là, nel *notes*.

"Il visitatore che avrà girato per tutte le gallerie dell'Esposizione avrà compiuto una marcia di 25-30 chilometri.

"La sola Galleria del Lavoro copre 40 mila mq., con le sue sterminate gallerie, tutte occupate da un diavolerio di "macchine in azione" d'ogni genere e di ogni dimensione. E il Comitato ha dovuto lesinarne gli spazi agli espositori, che vi hanno collocato, con le macchine, i rispettivi uffici di produzione. La Società Editrice Sonzogno, per esempio, vi occupa, con le sue macchine poderose e i suoi uffici di redazione, 450 metri quadrati.

"Le Gallerie della Mostra Agraria-Agricola occupano 30 mila mq.; 10 mila il Padiglione della Francia per la sola Mostra delle Arti Decorative, 10 mila la Mostra d'Igiene, 16 mila (al Parco) le Mostre d'Arte Decorativa, altrettanti la Mostra Austriaca; minuscoli, ma graziosissimi, il Padiglione Federale Svizzero — 300 mq. — e quello dell'America Latina.

"Il Salone detto dei Festeggiamenti e Concerti al Parco, di fianco all'Arena, può contenere — ed avrà certamente, in numerose occasioni — tremila spettatori. Trentamila metri quadrati si estende il parco dell'Aerostatica, ove la folla cosmopolita assisterà ai grandi concorsi fra i navigatori dell'aria.

"Durante l'Esposizione, circa 1200 operai — molti venuti dall'estero — saranno in servizio continuo attorno alle macchine nella Galleria del Lavoro.

"Si calcola che oltre 2500 persone saranno addette ai servizi solamente nei 120 padiglioni e chioschi che fanno servizio di ristorante, di bar, di birrerie o caffè, ecc.

"Il solo "Cairo" occupa oltre 4000 metri quadrati ed avrà una popolazione "indigena" di circa 200 persone e 150 quadrupedi: 7000 metri quadrati e centinaia di animali coloniali il Padiglione Menges.

"Durante l'Esposizione si terranno oltre 120 Congressi, che da soli condurranno a Milano in complesso più di 300 mila persone.

"*Il bilancio.* — Di fronte alla grandiosità dell'impresa, della quale le poche cifre citate non dànno che un'idea relativa, il piano finanziario del Comitato dell'Esposizione meraviglia per la cifra, comparativamente modestissima, di base: 12 milioni di spesa, altrettanti di reddito previsto. Modestissima anche al confronto coi bilanci delle altre Mostre di carattere mondiale, che avevano per base molto ma molto diecine di milioni. Eppure si dimostra di già che le previsioni non furono errate.

"Egli è che all'appello di Milano fu risposto con slancio da ogni parte del mondo e la grande impresa trovò pronte e fidenti le iniziative spontanee e molta parte di questa Esposizione Mondiale in Milano.... "si è fatta da sè...

A PROPOSITO DELLA MOSTRA DEI TRASPORTI PER VIA DI ACQUA.

I.

Mi si permetta un'ipotesi: che repentinamente trenta milioni di tonnellate, che in questo istante sono in cammino sul mare o accingonsi a muovere, e altri quindici su fiumi e canali si arrestino per un tempo indeterminato. Le correnti di cereali, di petroli, di carboni, di cotoni, di lane, di cuoi, di carni vive e congelate, di minerali, di metalli, di ogni cosa insomma indispensabile al nutrimento degli uomini ed all'alimento delle macchine manipolatrici di materie prime cessano di fluire. Le conseguenze di siffatta premessa spaventano l'animo più intrepido, il cuore più temprato. L'umanità, la cui somma d'energie rimarrebbe annientata, ne morrebbe.

Per trovare uno o più fatti naturali che pareggiassero codesto ipotetico sciopero dell'industria dei trasporti occorre immaginarsi in geologia un ritorno del periodo glaciale; in geografia una deviazione del Golfo Stream; in cosmografia una repentina diminuzione di calorico che il sole ci dispensa.

La terra, in tutti i sensi, vive delle acque. La nave che le solca è la grande apportatrice di ogni cosa.

Di tutto? Proprio di tutto? Sì, anche del pensiero. Infatti vi presento l'immagine di tre navi, corrispondenti a tre epoche l'una dall'altra lontana.

Una è la nave alessandrina, che trasportò San Paolo da Mira, porto della Licia, in Italia. I capitoli XXVII e XXVIII degli Atti degli Apostoli sono il documento più certo che io conosca del modo di navigare degli antichi. Il naufragio a Malta, il ricupero dei passeggeri, il loro trasferimento su altra nave nominata *Castore e Polluce*, l'approdo di questa a Pozzuoli vi sono esposti con evidenza insuperabile. Ma la nave dal poetico nome mitologico tra i prigionieri affidati a Giulio centurione ne annoverava uno, il laborioso tappezziere di Tarso, l'apostolo delle genti. Il grembo del *Castore e Polluce* conteneva la massima riforma sociale e religiosa, il Cristianesimo.

La seconda è la *Santa Maria*, l'immortale capitana di Cristoforo Colombo. Il venerdì 3 d'agosto, quando essa salpò dalla Barra di Saltes, l'Europa, popolata dai primati della umana compagnia, conosceva un ottavo del globo. Nei fianchi capaci della *Santa Maria* v'era lo *spirito di scoperta*, per il quale si palesarono poi all'attonito sedicesimo secolo gli altri sette ottavi.

La terza nave è il *Carmania*, il novissimo colosso del mare.

Quando avrò detto che il *Carmania* pesa 20,000 tonnellate, che può albergare 300 passeggeri di prima classe; 350 di seconda; 1000 di terza e 1000 di quarta; che tutto compreso la sua popolazione consta di 3,000 persone, ne avrò accennato il semplice carattere materiale. Ma quando io soggiunga che collega, vincola e stringe i due grandi rami del ceppo anglosassone, riducendo per essi il Canale Atlantico ad un fosso, nella stessa guisa che i nostri piroscafi della Veloce, del Lloyd Italiano, della Compagnia Generale, della Ligure Brasiliana e dell'Italia collegano, vincolano e stringono i nostri concittadini cogli Italiani d'America, allora non sfuggirà ad alcuno la visione reale del fermento benefico in pro della pace e della fratellanza che la nave d'oggi contiene e trasmette da uno all'altro paese. La nave moderna significa *solidarietà*.

***

Calare al minimo compatibile coll'economia il costo del trasporto di una tonnellata di merce per miglio marino: elevare al massimo compatibile col basso prezzo il benessere del viaggiatore, qualunque ne sia la classe, ecco in compendio la storia trionfale dell'industria dei trasporti per via di acque. Codesta storia abbraccia appena un secolo. Incomincia nel 1807 col *Clermont* di Fulton. Nel 1810 sembrò un miracolo il nostro *Ferdinando I* di 233 tonnellate e 50 cavalli. E quando si costruì nel 1823 l'*Enterprize* inglese, per far i viaggi nell'India, il periplo di codesto piroscafo di 479 tonnellate e 120 cavalli, compiuto nel 1825 in *sessantaquattro giorni a vapore, trentanove a vela* e dieci di sosta negli scali intermedî a Londra e Calcutta, generò pari entusiasmo in Londra ed in Calcutta.

I diciassette passeggeri dell'*Enterprize* furono oggetti di viva curiosità. Oggi da Londra si va ai suoi antipodi, cioè in Australia, in circa trenta giorni e il biglietto di seconda classe per andata e ritorno, valevole per due anni, costa appena 1725 franchi. Gli scali intermedî sono tre all'andata e due per la via di ritorno, la quale è diversa dalla prima: e la medesima somma si paga qualunque sia il gran porto australiano ove si voglia approdare. Le nostre compagnie italiane portano un passeggero in prima classe da Genova a Buenos Ayres per 750 franchi, a Nuova York per 475, calcolando il costo del nutrimento a dodici lire giornaliere.

Nei piroscafi più recenti, quali l'*Argentina*, la *Sicilia*, la *Lombardia*, l'*Umbria*, il *Mendoza*, il *Florida*, il *Brasile*, tutti nostri e costruiti in casa, ciascun dei quali trasporta 1200 passeggeri delle varie classi, gli armatori hanno provveduto ugualmente alla gratificazione del ricco, che è il lusso sfarzoso, ed a quella dei poveri, che è l'igiene. Bagni caldi e freddi, lavandini, gabinetti di toilette, acqua potabile mantenuta due gradi centigradi e convenientemente aerata sono a disposizione di ognuno a tutte le ore. E codesti piroscafi, l'un per l'altro di 5500 tonnellate, i quali percorrono i mari in ragione di sedici nodi all'ora, che sono mai rispetto al *Mauritania* e al *Lusitania*, recentemente in cantiere per conto della Compagnia Cunard, i quali misureranno 33,200 tonnellate e cammineranno a ventiquattro miglia all'ora, pari a pressochè 45 chilometri?

Ma non voglio accattare esempi all'estero: piuttosto sceglierli tra piroscafi da passeggeri e da posta, i quali siano stati ideati, costruiti, animati di macchine e finalmente allestiti da cervelli italiani e di cui mani italiane industri abbiano messo in opera acciai e bronzi nazionali.

Ecco il *Lombardia*, della Navigazione Generale Italiana, costruito nel 1901 a Sestri Ponente. È di 5137 tonnellate di registro: due macchine che sviluppano 4000 cavalli gl'imprimono quattordici nodi di cammino. Qual ne sia l'arredamento interno lo dicano meglio che le mie parole la sala di conversazione e un camerino di prima classe. Come le ragioni della ginnastica vi siano rispettate lo dice l'ampiezza del ponte di passeggiata. Analogamente decorati sono i piroscafi della medesima e di altre compagnie, la cui costruzione fu affidata alla casa Orlando di Livorno ed alla casa Odero di Sestri ed alla Società Esercizio Bacini di Genova e Riva Trigoso.

Codesto genere di piroscafo ne rappresenta, dirò così, l'aristocrazia. Trasporta la più ricca delle merci, che è l'uomo; e le lettere e il danaro, o la sua rappresentanza cambiaria. Piccolo spazio rimane alle merci.

Queste, per povere che siano, sollecitano il servizio di speciali piroscafi, proprio da carico. Essi portano dalle Gallesia al nostro lido i carboni di Cardiff per sette scellini la tonnellata. Si noleggia oggi da Calcutta ad Amburgo per ventun scellini, da New-York a Londra per due e mezzo.

A chi rammenta il corso dei noli nel mezzo del secolo XIX questa mitezza di prezzo desta stupore.

Il piroscafo da carico non ambisce celere cammino: dodici nodi orarî gli bastano. Il lusso degli arredamenti qui è superfluo. Domina il risparmio in tutto. Ecco innanzi ai vostri sguardi un esemplare notevole di piroscafo da carico, mentre nel 1900 sta ascendendo, pronto a pigliar nuovamente il mare, lo [illegible] dagli scali della Foce appartenenti al comm. Attilio Odero. Il peso dell'*Uranus* è 8430 tonnellate, la sua misura di registro [illegible]. Ma qui non occorrono i 4000 cavalli dei postali: 1850 cavalli bastano ad imprimere undici nodi di cammino, colla spesa di poco più d'una tonnellata di carbone, mentre al *Sicilia*, al *Sardegna* e al *Lombardia* ne occorrerebbero tre.

Nulla prova più chiaramente la differenza di costo, nel cammino tra un piroscafo da posta ed un carico misto di passeggeri e di merci, come l'esame del consumo di carbone di due unità tipiche.

Questa volta le vado a prendere in Inghilterra, nella Compagnia White Star, che possiede modelli lodatissimi dei due tipi di piroscafo. L'*Oceanic*, varato nel 1899, di 17,274 tonnellate a registro, cammina a venti nodi, mosso da 27,000 cavalli. Il suo consumo orario di carbone è di venti tonnellate ed un quarto; il che significa circa una tonnellata per miglio percorso. Il *Cedric*, varato nel 1902, è un compromesso tra il piroscafo da passeggeri e quello da carico. Misura 21,035 tonnellate, è stato costruito nel 1902 e le sue macchine di 14,000 cavalli lo spingono sino a fare 17 nodi. Ha posto per 3,000 passeggeri, ma eziandio per 20,000 tonnellate di carico. Consuma dieci tonnellate e mezzo di car-

bone all'ora e in ragione di diciassette nodi, 600 chilogrammi per nodo. Ma nel bilancio attivo dell'*Oceanic* non v'ha spazio disponibile che per 1260 tonnellate di merci: sul *Cedric* ve ne sono 20,000. — In fatto di mole poco si discosta dal *Cedric* il tedesco *Kaiser Wilhelm II* del 1902. Misura 19.360 tonnellate e fila ventun nodi.

È naturale a questo punto una domanda. Chi è stato l'artefice di una riforma così radicale, che in cinquant'anni il veliero in legno di 500 tonnellate si è trasformato nel veliero d'acciaio del 1902 di 3610? Perchè il veliero esiste ancora e ne addito uno, il *Gabriele D'Alì*, costruito nel cantiere di Sestri Ponente da Attilio Odero.

Chi ha mutato il piroscafo di 1500 tonnellate del 1850 nel suo colossale fratello di 21,000? Chi è stato il Napoleone della strepitosa campagna? Quali i suoi marescialli? Chi i graduati e i gregari dell'esercito industriale?

La rivoluzione nell'industria dei trasporti, per cui, calando almeno del 50 per cento il prezzo unitario della tonnellata, la quantità di tonnellate su di una singola nave si è moltiplicata al di là di cento volte, non ha avuto un capo. Le energie sono accorse da direzioni diverse. Ecco i metallurgisti Bessemer, Martin e Siemens. Sono essi che riducono la ghisa in acciaio dolce. Ecco i meccanici inventori delle macchine utensili per lavorarlo sollecitamente: Mausley e Nasmyt e Whit Worth. Ecco i macchinisti, il cui nome è legione. Gli uni semplificano ed alleggeriscono gli organi fisiologici di cui la primitiva macchina motrice si componeva. Sono Brunel padre e figlio, Pehn, Maudsley, Elder. Altri ottengono dalle caldaie un rendimento maggiore. Sono Du Temple, Herreshoff, Normand, Bleychunden, Agrafel D'Allest, Nielausse, Durz, Yarrow, Tohornycroft. Ecco gl'inventori dell'elica e poi coloro che ne intraprendono la moltiplicazione. Ecco i costruttori di scafi: Brunel figlio, Fronde, Dupuy de Lôme, Felice Mattei, Sir William White, Bertin, Benedetto Brin, gli Orlando, e gli Odero. Pur tuttavia tutta l'opera di codesti uomini, tra i più realmente preclari del secolo XIX e che un giorno ne saranno ritenuti gli eroi rappresentativi assai più che i politici ed i militari che l'oblio coprirà, non avrebbe approdato a nulla, se non l'avessero raccolta e fusa al crogiuolo gli amministratori delle grandi compagnie navigatrici. I due fratelli Cunard, fondatori della prima linea regolare attraverso il canale Atlantico, Ismay, creatore della White Star, Ballin e Wigard, che dirigono tuttodì i due potenti organismi del Lloyd Germanico e dell'Amburgo Americana, Vereire della Transatlantique, Matteo Bruzzo della Veloce, Raffaele Rubattino e Vincenzo Florio, i Wilson di Hull, Allan di Glascovia, Currie della Castle Line, Irvine della Clan, i fondatori della China Merchants, della Canadian Railway Company, della Orient, della Pacifique e i più recenti dell'Osaka Shosen Kaisa e della Mitsu Bishi, taluni con un'au-

Il pittore Innocenti dipinge il suo quadro "Costumi di Scanno„ che manda all'Esposizione (fot. Treves).

dacia senza pari, tali altri — conviene riconoscerlo — aiutati dai rispettivi governi, hanno trascinato al mare i capitali che il risparmio aveva accumulato in terra.

Ho detto audacia senza pari e non mi disdico. Come chiamare altrimenti quella del Cunard, che nel 1840 intraprende la linea Liverpool-Nuova York col *Britannia*, battello in legno ed a ruote? Come non chiamare audacia — e pur troppo fu immatura! — quella di Raffaele Rubattino, che nel 1856 coi piroscafi *Conte Cavour, Vittorio Emanuele, Genova* e *Torino*, nuovi, in ferro ed a elica, intraprende le comunicazioni regolari tra Genova e Montevideo? Nel plauso ai trionfatori rimane soffocato il lamento delle vittime. Ma ancor queste meritano il ricordo che onora i precursori.

Sono segnati alla fine del 1904 nel mondo sessanta piroscafi, il cui cammino supera i venti nodi; 41 che raggiungono a superarne i 19; 90 da 17 e 17 e mezzo; 29 da 16 e mezzo; 113 da 16; 171 da 15 e mezzo e 15; 58 da 14 e mezzo; 182 da 14; 128 da 13 e mezzo; i vapori da 13 nodi sommano a 406 ed in fine da 12 e 12 e mezzo il Registro del Lloyd — che ho compulsato — ne segna 739. Di codesti piroscafi celeri la nostra bandiera ne copriva dieci anni fa cinquantadue, ma oggi sono sessantasei.

Pensate ai milioni di tonnellate di carbone che codesto naviglio brucia nei suoi focolari: ai milioni di litri di lubrificanti che rinfrescano gli organi delle macchine in moto. Spesa immane! Immaginate, per averne un'idea, che un viaggio a traverso il canale Atlantico — sei giorni — è per il piroscafo di Casa Cunard una perdita, se non incassa 450,000 franchi! Eppure, il piroscafo moderno spende meno camminando, o camminando poco, che stando in porto. Soggiornare in porto e pagar tassa sono sinonimi per esso. Si consuma il medesimo carbone quando la carena è pulita e quando è sporca. Per conseguenza la riforma del naviglio ha condotto seco una nuova attrezzatura dei porti e la moltiplicazione dei bacini di carenatura. Nell'anno 1903 tra tasse portuarie e diritti marittimi il Tesoro Italiano ha incassato 9,127,000 lire, di cui Genova versò presso che quattro e Venezia quasi uno.

Un porto oggi non vale tanto per la sua sicurezza quanto per le agevolazioni che offre per la duplice operazione dello scaricamento sollecito della merce e del caricamento. Il porto migliore non è quello le cui tasse sono più basse, ma quello che più celermente sbriga il piroscafo e gli permette di andare a conquistare un nuovo noleggio. Ecco perchè i saggi governi — e tra essi pongo il nostro — spendono tanto nei loro porti. Fanno come gli esperti albergatori, i quali colmano l'ospite di tali cortesie, ch'egli, allorquando paga il conto, non lo trova salato. L'Italia ha speso in Genova circa 120 milioni; un'inezia, se si pensa ciò che Anversa, Amburgo, Brema e Rotterdam hanno profuso nel loro rispettivo porto. Cinquant'anni or sono le acque dell'Elba ad Amburgo e del Weser a Brema durante l'inverno gelavano. I negozianti

chiudevano il banco e congedavano per un trimestre i proprî commessi. Oggi non è più così. I due porti germanici ignorano il riposo. Potentissimi cavafondo diedero ai fiumi la voluta profondità di acqua. Ve ne hanno che scavano 600 tonnellate di melma all'ora. I ghiacci furono spezzati da piroscafi appositi. Dal 1870 ad oggi la Germania ha trasformato Amburgo. I lavori recenti del 1897 hanno assorbito venti milioni di franchi, quelli del 1898 trentasette. Ma Amburgo ha vinto Liverpool.

Allato al suo porto marittimo, le cui panchine corrono lungo ventitre chilometri, Amburgo ha il porto fluviale, che ne vanta ventotto e rinserra le chelandie — talune di 1000 tonnellate di capacità, le quali spargono in Germania e sino in Russia le merci giunte dall'Oceano.

I bacini di carenatura, alcuni scavati e somiglianti ad anfiteatri romani, altri galleggianti, servono alla ripulitura delle carene ed a qualche raddobbo. L'industria marittima ne ha sparso per ogni dove i lidi del mondo. Le isole britanniche ne hanno 215; l'Austria-Ungheria 9; il Belgio 11; la Francia 65; la Germania 43; l'Italia 20; la Spagna 14; il Giappone 18. Ma ai bacini della Francia ne vanno aggiunti 1 in Algeria, 1 in Tunisia, 1 al Tonchino; a quelli d'Inghilterra 43 in Asia ed Africa, e 21 nei possedimenti americani.

In fine, in America, 88 ne hanno gli Stati Uniti, 4 l'Argentina, 5 il Brasile, 3 il Cile, 1 il Perù. L'Australia ne conta 21.

Ho alquanto tediato i lettori con tutte queste cifre e ne chieggo loro scusa; ma mi premeva far ad essi toccar con mano che importanza assume nell'industria dei trasporti la carena pulita.

Or dirò qualcosa di meno ostico. Il piroscafo buono a tutto sta cedendo il posto al piroscafo costruito per un determinato carico.

Esistono piroscafi adibiti esclusivamente al trasporto dei combustibili fossili e hanno per conseguenza un'attrezzatura speciale per mettere a terra il carico con sollecitudine. Ecco il *Mercedes*, che traffica tra le miniere di carbone dell'Australia e i porti dell'America Meridionale. Vi sono i piroscafi-cisterna da petrolio; uno dei quali, il *Narragansett*, misura 9695 tonnellate di registro. Codesti piroscafi se navigano sui laghi americani hanno una caratteristica speciale: la motrice è relegata all'estremo della poppa come nell'*Etruria*. È oggidì le cisterne da petrolio, americane, inglesi e russe, salgono già a 133. I due combustibili, il solido ed il liquido che si disputano oggi l'onore di ridurre l'acqua delle caldaie in vapore, hanno dunque ciascuno il proprio speciale veicolo di trasporto. Anzi, sono lieto d'aggiungere che nel nostro paese sono stati costruiti per conto del Governo lo *Sterope* ed il *Bronte* ed affidati alla ben nota perizia del comm. Giuseppe Orlando di Livorno. Ciascuno di questi due piroscafi è scompartito in modo da potere nei suoi depositi

IL PITTORE TALLONE NEL SUO STUDIO E I QUADRI CHE MANDA ALL'ESPOSIZIONE (fot. Treves).

contenere *quattromila* tonnellate di naftetite e *seimila* di carbone Cardiff. La naftetite è quel petrolio speciale e denso che le nostre navi da guerra bruciano talora nei loro focolari. Mentre il carbone Cardiff è quello regolamentare per le macchine della marina militare, imperciocchè producono poco fumo, vale a fare in guisa che esse non siano scoperte a grande distanza, nè tradite dalle alte colonne nere che si sprigionerebbero dalle caminiere, se invece del magro Cardiff si bruciasse il bituminoso e grasso carbone di Newcastle.

Altri piroscafi: quelli da frutta. Altri ancora: quelli da carne macellata contenuta insieme ai latticini ed a certe sorte di frutta in camere refrigerate o addirittura dentro stive refrigerate. Perchè ve n'hanno molti, e in tutto circa 500, le cui camere amplissime refrigerate non servono esclusivamente a custodire incolumi i viveri di bordo, ma a conservare il carico propriamente detto. Il *Delphic*, per esempio, ha due stive refrigerate della capacità di 286,600 piedi cubi: l'*Essex* le ha di 300,000. V'è tutto un naviglio che sugli Oceani dall'Australasia porta all'Inghilterra le carni conservate e dall'Africa Australe alla Metropoli la frutta.

A dimostrare l'entità che il commercio delle carni refrigerate ed anche semplicemente raffreddate ha raggiunto, valga questa succinta informazione.

Nel 1905 hanno approdato, nei porti del Regno Unito, dall'Australia, dalla Nuova Zelanda e dal Plata 172 piroscafi con 10,919,200 tra carcasse di montone e quarti di bove. Per i piroscafi da carne l'unità di misura non è più la tonnellata, ma la carcassa di montone, che equivale a 56 libbre inglesi, cioè 26 chilogrammi.

Son dunque 612,000,000 chilogrammi di carne allevata nell'emisfero australe, che sono stati divorati da una piccola parte degli abitatori del gemino emisfero boreale. Le carestie sono oggi impossibili dovunque approda il piroscafo di grano e di carne. E qui aggiungo che la valle del Giuba, nel Benadir, è una delle più ricche regioni produttrici di bestiame. Il Comandante Sorrentino, che fu di stazione nel 1897 colà, dicevami che equivaleva in ricchezza al Campo Argentino. E, soggiungerò ancora, che *Benadir* in arabo è il plurale di *Bender*, che significa porto. Dunque costa del Benadir vale Costa di Porti. Traetene, o cortesi, le conseguenze.

I nostri più recenti postali hanno a bordo due compartimenti refrigerati, l'uno per le vettovaglie dei passeggeri e l'altro per le merci di carico.

Altri piroscafi ancora: e son quelli attrezzati per la posa dei cavi telegrafici. Ve n'hanno quarantasei nel mondo e il vostro amor proprio, o gentili milanesi, sarà soddisfatto or che vi dirò tra codesti piroscafi esserci la *Città di Milano*, proprietà del vostro Pirelli....

Quando un postale — un levriero d'Oceano — costa intorno ai 300,000,000 e un grosso piroscafo da carico 180 franchi la tonnellata, il che per quelli di 10,000 tonnellate significa 1,800,000, è ovvio che per trovare la rimunerazione necessaria per l'ammortamento in venti anni e

per segnare un poco di dividendo da distribuire ai compartecipi, occorre camminare a buon mercato. L'austera ricerca del risparmio ha esaurito il suo programma possibile, per quanto riguarda la motrice a movimento alternativo e forse anche per tutto ciò che all'apparecchio generatore si riferisce. Sta, come sapete, per iscoccare il centenario della motrice di Fulton, diventata in meno di 80 anni la macchina a quadruplice espansione. Ma la umanità è incontentabile. Già dice che la motrice di ultimo modello è voluminosa, è pesante. Si è accorta che il maneggio del carbone acceso nei focolari e del suo trasporto dai depositi alle griglie chiede personale numeroso: l'imbarco n'è anche costoso. Ed ecco già maturate due sorta di riforme. Una consiste nel far agire direttamente il vapore sull'asse dell'elica, mercè una serie di turbine: ho nominato la nuova motrice a turbomotore, in cui dell'antico meccanismo rimangono soltanto incolumi le ingombranti caldaie.

L'altra riforma è ancor più radicale. Nè caldaie, nè vapore, nè focolari esterni; ma una serie di combustioni, o meglio di esplosioni in vaso chiuso, secondo il ritmo di quattro tempi. Ho nominato la macchina da autoscafo, limitata sin qui a muovere barche da diporto, torpediniere e pescherecce. Per ora l'esplosione è di un miscuglio di benzina e di aria, o di petrolio e di aria; ma v'è anche un miscuglio di gas povero e di aria, che promette un risparmio straordinario ed assicura un vantaggio vistoso di volume e di peso.

Alla vittoria del turbomotore, già decisiva, si approssima quella della macchina a combustione interna. Già dessa ha percorso in pochi anni la curva d'evoluzione lungo la quale la motrice a vapore l'aveva con strana lentezza preceduta. Già siamo giunti colla macchina Napier — di cui la Società genovese San Giorgio ha l'esercizio esclusivo in Italia — al ritmo dei quattro tempi applicato a sei cilindri invece che

Nel giorno dell'inaugurazione — disegno di Gennaro Amato.

a quattro, il che, mentre significa minor tormento agli organi, assicura minor consumo di benzina. Già Yarrow ha applicata ad una torpediniera tre motrici Napier, ottenendo risultanti sorprendenti. E non credo lontano il tempo in cui piroscafi commerciali per mari interni e laghi saranno animati da motrici a sei cilindri, accoppiate per dar movimento a due ed anche a tre eliche. In fine, rimanga ad animare la nave la macchina a movimento alternato, oppure quella a movimento diretto, cioè il turbomotore, ma nei due casi, pur sempre, con vapore generato, o petrolio, o olio pesante che possa essere adoperato, d'accordo col progredire degli studi in corso, per evitare man mano la dannosa volatilità della benzina nelle caldaie, v'è già modo di scemare le spese di esercizio, risecando sul personale e ottenendo dal calorico un più alto rendimento. Sì, si è giunti col bruciare il combustibile liquido in luogo del solido. Nel 1904 già solcavano gli Oceani 124 piroscafi a liquido, in maggioranza inglesi e russi. Sul Mar Caspio il petrolio è da lungo tempo combustibile normale, il carbone è l'eccezionale.

La conquista del risparmio, dunque, continua nel secolo XX, dopo aver occupato gli ingegni vigorosi del XIX.

E a questo punto mi sia lecito esprimere il voto che il fisco nazionale ricordi in primo luogo, che se il nostro sottosuolo non contiene litantrace, rinserra petrolio: in secondo luogo, che l'industria delle macchine a combustione interna è sì fiorente tra noi che nella loro esportazione occupiamo il terzo posto. Ciò stabilito sembra legittimo augurare, che, siccome il carbon fossile non paga dazio, così non ne debbano pagare nè il petrolio da nave, nè la benzina da autoscafo. E aggiungerò che Ferdinando Martini in Eritrea, dove esercita il Governo con libertà e spirito moderno, fa entrare in franchigia tutti i combustibili.

Una misura a casa, pari a quella che vige a Massaua, condurrebbe la tonnellata miglio a costare anche meno di oggi per le navi italiane.

Esposto lo stato presente dell'industria dei trasporti per mare e prima di sfiorare l'argomento — brevemente, veh! — dei trasporti per acque interne, mi pare giusto accennare alla quistione gravissima della protezione che lo Stato deve a codesta industria.

La storia registra che il primato nei trasporti

per mare passò dai Fenici agli Ateniesi, da questi ai Rodî, poi venne Roma padrona del *Mare Nostrum* e per conseguenza sola arbitra dell'industria. Caduto l'Impero, il primato è, a vicenda in Mediterraneo, d'Italiani, Catalani, e Francesi; in Oceano, di Spagnuoli di Cantabria, Fiamminghi, Hanseatici, Olandesi e Inglesi, che fra il 1815 e il 1862 lo spartiscono con Americani Scandinavi: oggi lo spartimento ha luogo tra Inglesi e Tedeschi, pronipoti degli Hanseatici.

JACK LA BOLINA.

LA MOSTRA DI BELLE ARTI.

Se è periodicamente costante il pellegrinaggio in Italia per ammirarvi coll'azzurro del cielo i tesori d'arte accumulati nei secoli — non si poteva bandire un'Esposizione delle nuove in-

1.° Maggio. — LA FESTA DEI BAMBINI AL CASTELLO SFORZESCO (fotog. [illegible] Varischi, Artico e C., Milano)

dustrie, delle macchine create dal genio dell'uomo, solcanti tramiti intricati ed estesi, per togliere le distanze, per dominare gli elementi, — gli elementi stessi sfruttando — per moltiplicare i commerci, distribuire, — scambiandole e accumulandole — le umane potenze di produzione, stabilendo un equilibrio di soddisfacimento nei vari e disparati bisogni —; non si poteva — diciamo — diramare inviti a venire in Italia per riconoscere la magnificenza dei risultati delle umane energie ed a festeggiare il più recente di questi, quale è il nuovo valico del Sempione, senza in pari tempo offrire agli invitati il rinnovellarsi del godimento di ciò che al bello si inspira e che il bello ispira.

All'attuale Mostra v'ha adunque anche una festa dell'arte, grandiosa, imponente, degna del nostro paese. E il forestiero visitando i monumenti e i musei sparsi per il bel paese, rivivendo nell'entusiasmo ammirativo i giorni d'oro dell'arte, avrà oggi modo di vedere in questa nostra Milano quanto i grandi abbiano lasciato d'eredità e d'ispirazione negli artisti d'oggi, giacchè, come rileviamo già altrove, a tutte le scuole si è voluto lasciar libero il campo nelle loro manifestazioni, come a tutte le tendenze, purchè coscienziose e nobili, si è data bella ospitalità in questa gara nazionale più solenne, più estesa, più magnifica d'ospiti delle triennali di Brera ed esclusivamente paesana, a differenza delle biennali di Venezia.

Ora a questa mostra, che costituisce indubbiamente una delle maggiori attrattive dell'attuale Esposizione — al riguardo, anzi, non esitiamo ad affermare, che essa è riuscita superiore ad ogni aspettativa: forse la più completa Mostra d'Arte tenutasi fino ad oggi in Italia — vogliamo che la nostra pubblicazione dedichi molta parte del suo spazio, largamente illustrando opere ed artisti, che hanno col concorso loro contribuito al successo di questa importantissima sezione dell'Esposizione di Milano. Ci compiacciamo di riprodurre in queste medesime pagine delle interessanti e originali fotografie che sorprendono gli artisti nel loro studio e nel loro lavoro: una di esse riproduce il ritratto del pittore Tallone fra le sue belle tele che manda all'Esposizione di Milano, fra cui il magnifico ritratto di quella

splendida bellezza che è la signora Irene de Amorim, e un'altra fotografia che ritrae il pittore Innocenti, mentre lavora attorno alle sue tele di costumi abruzzesi, all'aria aperta, in pieno Abruzzo e fra le sue modelle.

NOTE DI CRONACA

Il "vernissage" del padiglione dell'Austria.

Per cortese invito del signor Alessandro Poppovic. I. R. Commissario generale austriaco per l'Esposizione si sono ieri riuniti nel padiglione della sezione austriaca, in Piazza d'Armi, una cinquantina di giornalisti, a cui s'erano uniti molti altri invitati, allo scopo di fare una prima visita ai lavori di quella sezione.

Tra i presenti notammo il senatore conte Pullè, che rappresentava il Comitato, il conte Oldofredi, il comm. Treves, il comm. Mantegazza e molti altri. Faceva d'interprete ai molti visitatori — sebbene il conte Poppovic conosca così bene il nostro idioma da non aver bisogno d'interpreti — il collega Roberto Fiori.

Alle 16.15 il dott. Alessandro Poppovic apriva la marcia, cominciando la visita al padiglione.

L'Austria espone unicamente nel recinto della sezione Trasporti terrestri, in apposito padiglione: quindi oggetti delle industrie di trasporto terrestre, marittimo e fluviale. Espone anche macchine agrarie, prodotti dell'arte decorativa, specialità di Boemia e di Vienna, ecc., ecc. La superficie coperta dal padiglione austriaco è di 16.280 metri quadrati e fra gli Stati esteri l'Austria, per quanto concerne l'area occupata, è superata soltanto dalla Francia.

I disegni del padiglione sono opera del rinomato architetto di Vienna, Ludwig Baumann, che ha già avuto premi alle Esposizioni di Parigi, Torino e Saint-Louis.

L'edificio, con l'atrio a colonne nella facciata, con sale d'aspetto, camere di riposo, appartamenti per gl'impiegati, ecc., rappresenta una stazione ferroviaria, come è anche indicato dai rilievi e dalle sculture della facciata.

Negli "Interieurs" vi sono meravigliosamente disposti prove dell'arte decorativa austriaca, mobili di lusso e semplici, vetri e cristalli, articoli di metallo, tappeti, ecc. Sette sale sono dedicate alla dimostrazione delle bellezze naturali ed altre attrattive dell'Austria — grafici, fotografie, pitture di paesaggi, vedute delle città ed etnografiche — e tutto ciò con lo scopo di promuovere l'affluenza dei forestieri.

Nella grande galleria dietro l'edificio di stazione havvi la più grande Esposizione ferroviaria, che l'Austria abbia fin'ora fatta. La superficie occupata da questa mostra è di 12,000 mq. e la lunghezza dei binari di 1000 metri.

Tutte le grandi fabbriche austriache di vagoni e di locomotive prendono parte alla mostra con tipi di ogni genere, con vagoni di lusso ed ordinari.

Sono contigue le mostre, abbastanza grandi, di automobili, biciclette e carrozze.

La facciata d'ovest viene formata dalle Esposizioni delle provincie della Bassa Austria e della città di Vienna, tutte e due consistenti di parecchi compartimenti artisticamente addobbati e decorati e contenenti da una parte, mezzi di trasporti in uso delle amministrazioni provinciale e municipale; dall'altra ancora vedute e panorami dimostranti le bellezze del paese e della città.

Fuori dell'edificio austriaco si trova un padiglione trasportabile, un faro con luce di acetilene di una ditta triestina, una stazione di sanità modello della Società di soccorso di Vienna.

Durante tutta la visita, mentre gli invitati ammiravano quanto già è pronto, complimentando i singoli espositori che avevano voluto essere prodighi di rinfreschi cogli intervenuti, il conte Pullè rivolse parole di lode all'infaticabile energia dell'I. R. commissario austriaco, dott. Poppovic, e nell'ultima tappa, nella sala della città di Vienna, il dott. Poppovic volle ringraziare gli intervenuti con un cortese brindisi nel nostro idioma, a cui rispose il comm. Treves, dell'"Illustrazione Italiana".

IL PARCO DEI CONCORSI AEROSTATICI.

La serie dei Concorsi Aeronautici comprende circa settanta giornate di concorsi ed esperienze svariate, sportive e scientifiche e coronerà, come una splendida dimostrazione pratica, il programma preparatosi dal Comitato, di presentare al pubblico la più eloquente ed interessante prova che siasi finora avuta in fatto di aeronautica.

E ben si può dire che il successo è oramai assicurato dal numeroso concorso di aerostieri italiani e stranieri, che qui proveranno certamente che i fatti superano le aspettative.

La prima festa inaugurale del Parco, limitata a palloni nazionali e organizzata dal Comitato per iniziativa della Sezione Milanese della Società Aeronautica Italiana, aprirà la serie delle ascensioni con un variato spettacolo comprendente il battesimo di parecchi palloni, una partenza di palloni liberi e una corsa di automobili diretta a raggiungere i palloni stessi rallie-balloon.

L'intervento probabile del Re e della Regina Elena aumenteranno l'interesse, che già eccita grandemente il pubblico per tal sorta di spettacolo, nuovissimo in Italia, per le emozioni che da essi possiamo riprometterci.

Il Parco, già pronto nelle sue parti e costruzioni principali, è tuttora incompleto in taluni dettagli; ma esso si presenta già come un complesso simpatico e perfetto, circondato da tribune estesissime, che ne fanno un vero anfiteatro e capace di oltre trentamila persone. Esso sarà ultimato verso il 10 maggio, ma sin dall'inizio dell'Esposizione i suoi impianti e servizi più vitali ed essenziali saranno in grado di funzionare e saranno una eloquente prova della attività del Comitato organizzatore, che ha saputo in pochissimi mesi dar corpo a progetti così complessi.

E noto infatti che il Parco aerostatico nelle sue attuali proporzioni fu ideato dal Comitato Internazionale solo sul finire del 1905 e che i lavori non si iniziarono che verso la fine di febbraio. Basta dare un colpo d'occhio alle moli dei fabbricati per convincersi del vero prodigio compiuto da quell'epoca.

Lavoro non facile fu quello del livellamento del vasto piazzale, nel quale entrarono ben 20 mila metri cubi di terra e tutto attorno al quale si attiverà una strada larga 22 metri, circondante una zona centrale, nella quale si trovano le sette bocche di presa del gas illuminante per il gonfiamento di una ventina di palloni.

A nord cinque grandi *hangars* chiudono il parco e daranno ricovero ai palloni dirigibili, di cui alcuni hanno già assicurato l'intervento. Questi *hangars* sono lunghi cinquanta metri, larghi da quindici a venti metri ed alti venti metri: i palloni sono ricoverati gonfiati e vi possono rimanere a riparo durante parecchi mesi.

A tergo spaziosi magazzini saranno costruiti, ben arieggiati e muniti di brande per il deposito dei palloni e degli strumenti ed accessori.

Ad est del Parco sono erette le tettoje per la produzione del gas idrogeno, produzione che è affidata alla Ditta Candiani e che assicura un ottimo gas con una produzione oraria di circa 2000 metri cubi.

Completano l'impianto i compressori e il lungo deposito di cilindri Nordenfeld, graziosamente prestati dalla Brigata Specialisti.

I concorsi di palloni liberi saranno i più numerosi, data la grande esperienza in tale sport, e la sua maggiore accessibilità.

Essi comprendono diverse specie di ascensioni e gare: le gare di distanze minime, che consistono nel partire in un giorno fisso da un punto e scendere in prossimità di un dato punto prestabilito, generalmente scelto a non grande distanza.

Sono i concorsi nei quali più si rivela l'abilità del pilota, che deve manovrare valendosi delle condizioni atmosferiche. Sono anche quelli che più interessano il grosso pubblico, che si appassiona specialmente allo spettacolo sempre emozionante della partenza.

Si hanno poi i concorsi di gran durata e di gran distanza, che possono essere a data libera oppure a data fissa. Il loro scopo è indicato dalla denominazione stessa: in essi occorrono grosse cubature, le quali permettono una più lunga permanenza nell'aria e il trasporto di un maggior peso di zavorra, la quale permette le manovre di elevazione e discesa per approfittare delle diverse correnti.

Fra questi concorsi, specialissimo è il concorso di passaggio della zona alpina, a data libera, e che esercita una grande attrattiva sui competenti ed appassionati. E noto che la regina Margherita, che in modo speciale si interessa al nuovissimo sport, ha recentemente creato una coppa per la traversata delle Alpi e il Regolamento di tale corsa è ora in istudio e sarà a giorni pubblicato. La corsa sarà internazionale e diretta a passar le Alpi in qualunque punto, partendo dal Parco aerostatico dell'Esposizione.

g.b.

NUM. 14.

Cent. 50
(Estero, Cent. 70)

MILANO E LA ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DEL SEMPIONE 1906

DIRETTORI
E. A. MARESCOTTI
e ED. XIMENES

MILANO
FRATELLI TREVES
Editori - Via Palermo 12

Associazione a 50 numeri, Lire 25 (Estero, Franchi 35).

MACCHINE DA CUCIRE
VELOCIPEDI
MOTOCICLI
MACCHINE da SCRIVERE "IDEAL,,

2500 Operai

NAUMANN

In uso:

2.000.000 di Macchine da cucire
500.000 Velocipedi
25.000 Macchine scrivere

SEIDEL & NAUMANN
DRESDA (Germania).

Recentissima pubblicazione

L'Isola di SAKALIN

PAOLO LABBE

prefazione e note del professor

Lire 3,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai

F.I.A.T.

GARAGE-OFFICINA DI RIPARAZIONI
PEZZI DI RICAMBIO
MILANO - FORO BONAPARTE 35 A

CHAMPAGNE-SARNA
L'UNICA MARCA ITALIANA CHE NON TEME LA CONCORRENZA DELLE MIGLIORI MARCHE ESTERE.

CHIEDERE CON SEMPLICE CARTA DA VISITA LO SPLENDIDO LISTINO ILLUSTRATO CON PREZZI E CONDIZIONI ALLA CASA PRODUTTRICE DI VINI FRANCESCO BALDI - BOLOGNA.

GIUOCATTOLI ISTRUTTIVI

CATALOGO ILLUSTRATO GRATIS
DITTA FLLI BIANCHI BOLOGNA

LA REALE

Società Anonima Cooperativa di Assicurazione contro i danni della

GRANDINE

Sede Generale: BOLOGNA

Anno 15.° — Garanzie per gli assicurati: Capitale sociale interamente versato e portafogli in corso L. 1.500.000.00

Linee Postali Italiane per le AMERICHE

Servizi celeri combinati fra le Società
"Navigazione Generale Italiana,, e "La Veloce,,

Servizio settimanale fra Genova - Napoli - New York e viceversa. Partenze da Genova al Martedì e Napoli al Giovedì.

Servizio settimanale fra Genova - Barcellona - Isole Canarie - Montevideo - Buenos-Ayres e viceversa. Partenze da Genova al Giovedì.

"Linee Postali della Navigazione Generale Italiana,,
per Aden, Bombay, Hong-Kong, la Soria, Massaua, ecc.

BIGLIETTI A ITINERARIO COMBINATO
a scelta del viaggiatore, a prezzi ridottissimi, sui percorsi delle principali linee mediterranee della Società. Egitto, Turchia, Grecia, Tunisia, Tripolitania, ecc.).

Servizio giornaliero fra Napoli e Palermo e fra Civitavecchia e Golfo Aranci, le Isole toscane, ecc.

Servizi postali della Società "La Veloce.,,

Linea del Brasile:
Partenza da Genova per Santos con approdo a Napoli, Teneriffa e S. Vincenzo al 16 d'ogni mese.

Linea dell'America Centrale:
Partenza da Genova al 1.° d'ogni mese per P. Limon e Colon toccando Marsiglia, Barcellona e Teneriffa.

Per schiarimenti ed acquisto biglietti rivolgersi alle Agenzie delle due Società ed ai signori Thos Cook e Son.

IPERBIOTINA

CORSO VITT. EMANUELE ANGOLO S. PAOLO
MILANO

AL GRAN MERCURIO

Articoli di Novità per REGALI

VASI
BRONZI
OROLOGIERIA
DI OGNI GENERE

AL GRAN MERCURIO

DI
F. GUFFANTI

PREZZI FISSI

Società di Navigazione a Vapore del Lloyd Austriaco

AMMINISTRAZIONE CENTRALE — TRIESTE

Servizi della Società: *Partenze da Trieste:*

per l'INDO-CINA-GIAPPONE:

per l'AFRICA ORIENTALE:
linea *Trieste-Durban* (mensile), con approdo a Venezia in andata e ritorno per l'imbarco e sbarco passeggieri.

per il BRASILE e LA PLATA:

Società "Adria,,).

per il LEVANTE e MEDITERRANEO:

linea *Costantinopoli-Mar Nero* e *Costantinopoli-Danubio.*

per la DALMAZIA:

per VENEZIA e viceversa:
due corse alla settimana.

Per informazioni rivolgersi alla *Direzione Commerciale a Trieste*, ... Signor *Francesco Parisi* a *Milano*, a tutte le Agenzie della ...

Recentissima pubblicazione

TUTTO PER NULLA

COMMEDIA DRAMMATICA IN TRE ATTI DI

E. A. BUTTI

Un volume in-16 in carta di lusso: **Quattro Lire.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Dono a chi acquista più di **Lire 25.**

Premiato Fabbrica

E. Frette & C.
Monza

Telerie
Tovaglierie
Fazzoletti
Tende
Coperte
Tappeti
Biancheria da Uomo e da Neonati
Corredi da Casa e da Sposa

MILANO — FIRENZE — ROMA — GENOVA — TORINO

Cataloghi e Campioni **gratis e franco.**

SONO USCITE LE — P. P. C.

Ultime Novelle di E. CASTELNUOVO

Lire 3,50. - Un volume in-16 di 356 pagine. - **Lire 3,50.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

Recentissima pubblicazione

Le Aquile

ROMANZO DI
Virgilio Brocchi

Un volume di 304 pagine:
Lire 3,50.

L'AUTOMA

Romanzo di E. A. BUTTI

Un volume in-16: Una Lira.

Vetrine e Banchi Vendita per la futura

Esposizione 1906

IN MILANO

La FABBRICA ITALIANA DI MOBILI

rilevataria dello Stabilimento CARLO ZEN
Società anonima - Capitale L. 600,000

tiene **attualmente in costruzione** per la futura Esposizione del 1906

Vetrine speciali e Banchi Vendita

per
- Calzaturifici
- Setifici
- Canapifici
- Fabbrica di bastoni
- Orologiai
- Orefici
- Fabbrica di Liquori
- Fabb. Argenteria da tavola
- Fabbrica di Piume e Fiori
- Fabb. di Bottoni e di Pettini
- Fabbriche di Busti
- Fabbrica di Lampade elettriche e Fanali per carrozze

fabbricate su disegni e preventivi accettati dai clienti e che restano di proprietà di ogni singolo cliente.
Dietro richiesta si forniscono nuovi disegni e preventivi per vetrine in qualunque stile, e qualunque forma, con illuminazioni interne speciali.

Scrivere FABBRICA ITALIANA di MOBILI, via Nino Bixio

Visitare la Grande Galleria di Mobili di lusso annessa allo Stabilimento, via Nino Bixio, MILANO.

Recentissima pubblicazione

Il Problema Religioso
del nostro tempo

Giulio PISA

Un volume in-16 di 320 pag.
Lire 3.50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

SEGRETO

per ... **Capelli, Barba e Baffi** in poco tempo. Pagamento dopo il risultato. — Non da ... Rivolgersi **GIULIA CONTE,** S. Teresella degli Spagnoli, 59. Napoli.

VALIGERIA FRANZI

ORESTE FRANZI & C.

Accomandita per azioni - Capitale L. 1.500.000 interamente versato.

Primo Stabilimento Italiano per la Fabbricazione d'Articoli da Viaggio

Forza Motrice — 200 Operai.

Amministrazione e Fabbrica: MILANO, Via Ruggero Boscovich, 12

Filiali: MILANO — ROMA — LONDRA | Depositi: GENOVA — FIRENZE — NAPOLI

Prezzi fissi - Catalogo a richiesta - Dettaglio - Ingrosso - Esportazione.

AUTOMOBILI ISOTTA-FRASCHINI

MILANO
Via Monte Rosa, 79.

30 aprile. — L'inaugurazione: Piazza d'Armi. — In attesa dei Sovrani, davanti alla Galleria della Marina (disegno di E. [illegible])

28 APRILE 1906

In questa nuova Esposizione, a cui Milano ha invitato tutto il mondo civile, non sono raccolti, è vero, tutti i documenti della lotta che un popolo, uscito da secolari avversità, senza che s'affievolisse la sua costanza o la sua fede si attenuasse, ha combattuto con la virtù del lavoro e del proprio ingegno per il completo suo rinnovamento economico e civile. Pure quanto vi è accolto per il concorso di tante intelligenze ci dà un'idea delle grandi trasformazioni che gli italiani hanno compiuto.

Sono cinquant'anni e più — all'indomani della sconfitta, alla vigilia del trionfo dell'indipendenza italiana — che esistere come nazione fu proclamato condizione dell'esistere come Stato libero: non sono molti anni, che, conseguita la vittoria, si lasciarono in disparte le spade, che bene usammo allorquando l'aquila degli Absburgo spiegava sull'Italia le sue grandi ali nere come la tempesta, e ci demmo animo e corpo alla lotta industriale, agricola, commerciale e intellettuale. Eppur quanta strada già compiuta per la via che ci trarrà assai più lungi del ferro e del piombo!

Raccolti in una grande famiglia, tutti intenti a compiere senza rumore, con lena infaticabile, la loro missione di libertà, guidati da una fede accesa, pura e razionale nel futuro e pur sempre trascinati da un'onda sacra di patriottismo, gli italiani oggi non temono più che possa andar perduto alcunchè dell'opera loro, come non s'è perduta l'orma dei misteriosi augelli primitivi sull'arena di tanti secoli, che s'è fatta pietra. E se fino ad oggi il popolo italiano è andato in solluchero per le lodi prodigate a lui dai forastieri, che lo dissero maestro d'Europa; oggi però queste lodi più non gli bastano: egli vuole i suoi titoli di nobiltà non più dai secoli passati, ma da quelli avvenire. Ci sentiamo vivi, vogliamo divenire in tutto un popolo moderno.

A farci grandi ora dobbiamo e vogliamo pensare: tanto più oggi, che è passato il tempo in cui i diplomatici, nell'aria morta dei gabinetti, solevano maneggiare i popoli come burattini. Ci sono anch'io, dice il popolo spregiato, e vuol sapere come lo si traffica e vuole che gli si rendano i conti e getta via le dande affibbiategli dai pedagoghi e vuol fare da sè. E il popolo italiano non lascia via e mezzi per rendersi degno sempre più di questo suo diritto, per rendersi più degno di piantare robustamente i suoi democratici piedi vieppiù in alto. Non si lascia cadere le braccia e noi, affratellandoci in un più largo palpito di civiltà e di libertà, non vogliamo più mettere in pratica soltanto la piccola e meschina politica del campanile, ma, desiderosi di far grande il nostro paese, degno di alti destini, vogliamo lanciarci animosi nell'aspra gara della civiltà colle più potenti nazioni del mondo. I sacrifizi d'oggi ci prepareranno trionfi e ricompense per l'avvenire. Ma dobbiamo agire: chi non si conquista il proprio destino e se ne sta inerte ad aspettarlo, come limosina piovuta dal cielo, non è degno di assidersi al convegno dei liberi. Solo gli scioperati, a cui poltrisce nell'infingardo cuore l'anima ansiosa; solo i beoti, che ingrassano nel letargo dell'intelligenza, amano acconciarsi oziosamente al proverbio che dice: "cammin facendo il carico s'aggiusta da sè". No, no; anzi che veggonti assorti negli inviolabili sereni della contemplazione, vogliamo essere operai e concederci con l'anima intera al nostro ideale, commescerci nell'azione, scuotendo e stimolando la tardività dei più. Come il sassolino sospinge, cadendo, l'acqua morta in cerchi concentrici, a grado a grado più larghi, così l'idea, che noi avviamo baldanzosi alla mèta, si propagherà tutto intorno.

Intanto questa Mondiale Mostra scuota energicamente gli animi degli Italiani; dissipi quell'aduggiatrice indifferenza che, pur troppo, pervade non pochi figli del Bel Paese, e faccia sì che gl'impeti dell'entusiasmo eccitino, rinvigoriscano, corroborino potentemente le fiacche volontà dei degeneri, che sono morti a ogni nobile idealità, per detestabile apatia e per ignoranza crassa. E infatti una vergognosa ignoranza della nostra storia, di ciò che fummo, di ciò che dovremmo essere, domina gl'intelletti di troppi Italiani, che però, *pecudum ritu*, ignari della loro missione, la ragione sommettendo al talento, non s'accorgono neppure di lungi d'esser vermi

> Nati a formar l'*italica* farfalla.

Faccia ancora questa nuova Esposizione, che la prudenza, fatta origliere a troppo placidi sonni, non soffochi in noi ogni nobile iniziativa e non uccida l'azione, ma affermi a robusta voce che i governi scansafatiche, "di papaveri cinti e di lattuga", non furono mai i più saggi o sagaci. Dica che bisogna dar sempre segno di vita, se noi tutti vogliamo avere la certezza di essere ben vivi: affermi, come con ragione avvertiva, a' suoi dì, Giuseppe Giusti, che la prudenza non deve imitare la pigrizia:

> Vossignoria, se canta o sesta o nona,
> Canta: "Servite Domino in lætitia"
> E non canta: "Servitelo in poltrona".

Su, su, in alto i cuori. Ricordiamoci che di questa Italia, la cui grandezza è nei voti di tutti, saremo degni cittadini solo quando nell'amore di essa, tutti, di qualsiasi opinione politica, ci professeremo fedeli suoi, fedeli alla memoria del suo passato, ai travagli del suo presente, alle glorie feconde del suo avvenire. All'opera dunque e diamo ali alla patria per il suo volo verso l'ideale della potenza, della prosperità, letificata dall'amore scambievole e dall'unione indissolubile di tutti i suoi figli, mentre attendiamo il dì

> .... che casa e tempio
> fia tutto il mondo a tutti e unica face
> sul nuovo altar risplendere
> si vegga alfin la stella della pace.

m.

L'INAUGURAZIONE

Lungo il percorso.

Sabato 28 aprile fino dalle ore otto e mezzo una quantità enorme di vetture era ferma dinanzi alle varie porte dei recinti dell'Esposizione. E in piazza del Duomo, lungo la via Dante, nei dintorni dell'Esposizione si notavano assai presto i drappelli di soldati d'ogni arma, che andavano a disporsi ai loro posti, per fare ala al corteo reale. Gli ufficiali vestivano l'alta uniforme con le spalline, i soldati erano in parata, i carabinieri avevano i pennacchi di gala.

Occorre dire che le case, specie quelle lungo il percorso, avevano l'aspetto gaio delle grandi occasioni? Bandiere d'ogni dimensione sventolavano dalle finestre e insieme con quelle nazionali molte altre straniere aggiungevano note particolari all'armonia dei colori, la quale, dove aveva per sfondo il verde chiaro primaverile delle piante, ricreava l'occhio e lo riposava dal grigio uniforme delle nostre contrade.

Sono le ore nove e già si ode il suono delle fanfare, che richiama alle finestre i curiosi. Il corteo tarda e la gente intanto riempie l'aria di un chiacchierio vario, mentre discute e commenta i particolari della festa.

A oriente il velo della nebbia si rompe e un raggio di sole pallido scende improvviso a mettere un po' di calore.

In giro non si vedono che carrozze occupate da persone e personaggi in tuba — e non è impresa facile procurarsi delle vetture pubbliche, per farsi trasportare all'Esposizione.

Tratto tratto ci s'imbatte — oggetto della pubblica curiosità — in consoli e diplomatici con le uniformi e i cappelli scintillanti di galloni d'oro.

Alle nove e un quarto i cordoni furono chiusi e il passaggio lungo tutto il percorso rimase interdetto. Pochi minuti dopo la fanfara dei lancieri intuonò la marcia reale e dalle gradinate del Duomo, enormemente stipate di folla, partì un lungo applauso. La carrozza reale usciva allora dal palazzo.

Gli applausi scoppiano ancor più vivi appena il corteo dalla piazzetta prospiciente il Palazzo reale giunge davanti alla Cattedrale e si fanno ancora più nutriti nel lato settentrionale, verso i portici della Galleria, ove s'addensa una grande massa di persone, fra le quali numerosissime le signore dalle vivaci camiciette e dai chiari cappellini primaverili.

Il colpo d'occhio dei balconi e delle finestre, persino di qualche terrazzo al sommo dei fabbricati centrali, gremiti in modo quasi incredibile, è pittoresco.

Insieme alle acclamazioni comincia anche lo sventolio dei fazzoletti e qualche mazzo di fiori descrive una molle parabola nell'aria brumosa e cade giù e si perde nella folla.

Alle ovazioni la Regina risponde con cenni del capo e con sorrisi ed il Re salutando militarmente. È questo il momento specialmente caro al nugolo dei fotografi dilettanti, disseminati lungo tutta la strada e numerosi quasi quanto i venditori di cartoline e di ogni sorta di "ricordi".

Viene imboccata la via Mercanti, dove ai lancieri del Nizza sono succeduti a prestare servizio d'onore e di sicurezza i soldati del 29.° e del 30.° fanteria, al comando del generale di brigata Goggia.

Specialmente la grande arteria che ha per sfondo il Castello Sforzesco si presta a questa sorta di spettacolo.

Sulla folla varia, inquieta nell'attesa, volano rapide e squillanti le note della fanfara reale e le carrozze di gala s'inoltrano e scompaiono. Lungo tutto il percorso gli applausi sono incessanti e dai balconi continua la pioggia dei fiori.

All'Esposizione.

Alle ore otto, mentre la folla si assiepa e rumoreggia lungo i cancelli, fervono ancora i preparativi di addobbo della rotonda, dove, al lato destro dei due imbocchi simulanti le gallerie del Sempione, venne eretto il palco reale.

Il palco occupa tre arcate del portico e presenta un baldacchino di avanzata tutto in velluto cremisi.

In fronte al baldacchino è un grande stemma sabaudo: altri stemmi di Savoia e di Milano ne compiono la decorazione.

Sul portico circolare sventolano gli stendardi di tutte le nazioni rappresentate alla Mostra.

Di bellissimo effetto, anche nella persistente luce grigia che dà alla città un aspetto autunnale, il gruppo simbolico del Butti, che si eleva, come un ispirato inno al lavoro, sulla fronte della facciata fra le due gallerie ed è sovrastato, con armonica eleganza di linee, dalla lapide del Fumagalli, celebrante il traforo del Sempione.

Nei viali, fra l'ingresso principale ed il salone dei ricevimenti, la sistemazione delle strade e delle aiuole appare compiuta.

I padiglioni, che fino al giorno innanzi portavano ancora le impalcate e dinanzi ai quali lavoravano febbrilmente gli imbiancatori e i decoratori, appaiono liberi da ogni velo e portano con la varietà delle loro architetture una nota gaia, che il sole accenna ad accrescere, portando i suoi primi pallidi raggi sulle aiuole del Parco.

Gli invitati — numerosissime fra questi le signore — incominciano ad affluire verso le otto e mezzo e dalle due porte d'ingresso si dirigono parte verso la rotonda, parte verso il Salone dei ricevimenti.

Poco prima delle nove i valletti del Municipio, distinti in due drappelli — il primo in rosso, bianco e oro e il secondo in nero — si dispongono, in due ali divergenti, a destra ed a sinistra del palco reale: a sinistra stanno anche, su una doppia fila, i pompieri in alta uniforme.

I trombettieri municipali prendono posto sotto il portico, là dove deve penetrare nella rotonda il corteo reale.

Dietro ai cancelli si accalca una folla enorme, rumoreggiante sempre più, che minaccia, per la debolezza dei cancelli stessi, di invadere il recinto della stampa.

Intanto il sole ha decisamente trionfato delle

nubi e della nebbia e accende tutti gli ori, tutti gli orifiammi, le bandiere, gli stemmi, salutato da un lungo mormorio di soddisfazione della folla e delle autorità.

In questo modo anche la natura partecipa finalmente al giubilo milanese.

Continuano ad arrivare le rappresentanze del Corpo diplomatico nei loro caratteristici costumi nazionali: arrivano primi gli ambasciatori di Germania e d'Austria, di Turchia, di Persia e destando un vivo moto di curiosità l'ambasciatore cinese a Vienna con un suo rappresentante.

Alle 9,10 arriva anche il cardinale arcivescovo Ferrari, accompagnato dai suoi segretari e ossequiato al suo entrare dal sindaco di Milano, senatore Ponti, e dalle altre autorità, mentre i pompieri al suo passaggio presentano le armi.

Un colpo di cannone, sparato dal Castello, annuncia che il corteo è partito da Palazzo reale: altri ventun colpi di cannone si susseguono ritmicamente durante il percorso dei Sovrani dal Palazzo all'Esposizione.

L'arrivo dei Sovrani.

Sono le 9,40 allorchè gli araldi annunziano con due squilli il sopraggiungere dei Sovrani. La banda militare suona la fanfara reale e poi subito dopo la marcia reale.

Nel cortile d'onore entrano i corazzieri e la carrozza cogli ufficiali d'ordinanza del Re, poi, preceduta da battistrada, quella in cui sono i Sovrani: indi le altre col seguito.

Il Re è in bassa tenuta di generale, colle decorazioni: la Regina ha un abito *mauve*-chiaro con cappello bianco guarnito di fiori e stola di ermellino. Essi scambiano brevi saluti coi presenti, durante i quali il Re si mostra sorridente e soddisfatto.

Il saluto del Presidente dell'Esposizione.

La cerimonia che si svolge qui è brevissima: il Presidente del Comitato Esecutivo dell'Esposizione si limita ad un breve saluto. Eccolo testualmente:

"*Sire, Graziosissima Regina!*

"Ad ambito onore sono oggi chiamato nel porgere a V. M. ed a S. M. la Regina l'omaggio di profonda devozione e di riverente gratitudine del Comitato ordinatore della Mostra.

"L'augusta presenza vostra, Sire, e di S. M. la Regina in questo giorno inaugurale è conferma della sovrana benevolenza che accompagnò l'iniziativa nostra e auspicio prezioso di lieta fortuna per l'Esposizione.

"Milano, nell'indire questa rassegna del lavoro, intese di celebrare nel nome d'Italia tutta la conquista di un'altra via avvincitrice di popoli, che si dischiude ai già fiorenti commerci della Patria.

"Tale, Sire, l'intendimento nostro; ed esso conseguirà augusta e desiderata sanzione, se alla V. M. ed a S. M. la Regina piacerà di accogliere la rispettosa preghiera del Comitato di accedere all'Esposizione per questo edificio, che illustra l'opera insigne compiuta dalla vicina ed amica Confederazione Elvetica; opera che è vincolo di fratellanza fra le genti e nuova promessa di fortune economiche per l'Italia."

Quindi i Sovrani scendono dal padiglione e entrano subito nella Galleria del Sempione per recarsi al Salone dei Festeggiamenti. Fa loro da guida, durante il breve percorso, il Presidente del Comitato. Vien subito dietro loro il cardinale Ferrari col Sindaco e la Principessa Letizia e alla spicciolata tutti gli altri. Il Re cammina a passo piuttosto rapido.

Usciti dalla Galleria del Sempione i Sovrani attraversano un tratto del Parco all'aperto: qui sono convenuti, dietro due cordoni di bersaglieri, molti invitati, i quali fanno ai Sovrani una clamorosa dimostrazione, prima che essi entrino nella Galleria delle Belle Arti, che porta al Salone dei Festeggiamenti.

Nel Salone dei Festeggiamenti.

Il vasto ed elegantissimo Salone dei Festeggiamenti comincia ad affollarsi verso le otto. Sono a sciami le signore, in "toilettes" veramente poco primaverili e molto intonate al grigio colore del tempo, che si disseminano nei varii settori in cui è divisa la sala e che occupano le poltroncine disposte a gradinata nelle sette ampie balconate.

Nel fondo spicca maestoso il grandioso organo, attorno al quale, negli spazi sgombri di sedie, non si permette che a pochi fortunati di starsene in piedi, fuori della ressa.

Nel centro sorge un palco ottagonale coperto d'un tappeto rosso e circondato da una balaustrata tutta adorna di fiori, che forma come una siepe attorno a tre poltroncine rosse destinate ai Reali e alla principessa Letizia.

Il lato dell'ottagono verso la facciata del Salone si prolunga fino alla porta principale ed è interrotto dai rossi nastri simbolici che saranno spezzati dalla Regina appena si dichiarerà inaugurata l'Esposizione. L'altro lato si prolunga verso la vicina Galleria delle Belle Arti e da esso entreranno nel Salone i Reali ed il seguito.

Negli spazii attorno al palco centrale, divisi in otto raggi, prendono posto, frammezzo a molte signore, le autorità, le rappresentanze, gli invitati.

Le autorità e le rappresentanze sono numerosissime: deputati e senatori occupano tutto un raggio; poi la magistratura, i sindaci delle principali città italiane, fra cui notati quelli di Roma, di Torino, di Venezia, di Genova; l'esercito con una numerosa rappresentanza di ufficiali di tutte le armi in grande uniforme.

Più brillante di tutti, e sul quale si appuntano i binoccoli delle signore e gli sguardi di tutti, è il settore delle rappresentanze estere, dove in mezzo ad una folla di abiti neri spiccano degli ufficiali francesi, tedeschi, austriaci in brillanti uniformi, la rappresentanza dell'Ungheria nei pittoreschi costumi, quattro marocchini avvolti nei candidi scialli: poi una numerosa rappresentanza di diplomatici di tutte le nazioni nelle scintillanti e rabescate uniformi.

Alle nove il Salone si illumina improvvisamente: le lampadine elettriche disposte circolarmente attorno alla volta e lungo la balconata inondano di luce l'ambiente grigiastro. Mentre la luce dorata si diffonde nella sala tuona il cannone a indicare che i Reali sono usciti dal Palazzo.

Alle nove e un quarto tutti i posti del Salone sono occupati: le signore sono a centinaia. I settori della platea sono rigurgitanti: il primo occupato dalle autorità civili in genere; il secondo dalle famiglie e dalle signore del corpo diplomatico; il terzo dall'ufficialità; il quarto e quinto dalla Presidenza della Camera e del Senato, da senatori e deputati e dai funzionari del Governo; il sesto, settimo ed ottavo dai commissariati esteri e dai rispettivi loro invitati.

Nel braccio destro, per il quale i Reali entreranno nel Salone, è riunito il corpo diplomatico. Notati gli ambasciatori francese, tedesco, austriaco, russo, i ministri del Perù, della Cina, del Panama, ecc., ecc.

L'ingresso dei Sovrani

nel Salone dei festeggiamenti.

Durante l'attesa più d'una volta il pubblico si è levato in piedi, ritenendo fossero per entrare nella sala i Sovrani. Questi, finalmente, fecero il loro ingresso alle 9.55, salutati al loro apparire dal suono della marcia reale e da uno scroscio sonoro e prolungato di applausi. Quando si spalancano le porte dell'ingresso tutti si levano in piedi plaudendo. Il colpo d'occhio è veramente superbo.

Precedono i gentiluomini di Corte. Il Re dà il braccio alla Regina. Gli sta a sinistra il cardinale Ferrari nel suo rosso paludamento. Viene dietro la principessa Letizia a braccio del generale conte Thaon di Revel, Collare dell'Annunziata. Segue la folla delle rappresentanze che riempie tutta la balaustrata.

I Sovrani e la principessa Letizia prendono posto nelle poltrone per essi preparate.

Dietro le poltrone dei Sovrani si sono schierati le dame di Corte della Regina, i ministri e ambasciatori in uniforme, la rappresentanza del Senato e della Camera.

La principessa Letizia indossa una *toilette* color grigio-perla con stola di ciniglia e pizzo, cappello bianco con *aigrette* celeste.

Il discorso del Sindaco di Milano.

Subito il sindaco, senatore Ponti, pronuncia il seguente discorso:

"*Maestà! Graziosa Regina! Signori!*

"Milano, che inaugurandosi la Mostra nazionale del 1881, auspice Umberto I, chiamava primamente a raccolta le provincie sorelle per celebrare la rinascente Italia economica e la compiuta gigantesca opera del Gottardo; Milano esulta e va oggi superba d'essere, auspice Vittorio Emanuele III, teatro d'una più vasta e più ardita festa del lavoro, resa solenne dal dischiuso valico del Sempione e dal concorso dei popoli amici.

"Di gran lunga diverso appare il presente da un non lontano passato.

"Informate dalla scienza, ebbero luce ed impulso via via le arti, onde è dato all'uomo di penetrare i segreti della natura, di domarne le forze, di volgerle a suo pro.

"Fioriva pertanto la moderna economia ed al graduale svolgimento di essa tennero riscontro foggiate ed ordinate, secondo i luoghi e secondo i momenti, le pubbliche rassegne, intese a divulgare i beneficî della civiltà col pungolo dell'emulazione e col magistero degli esempi.

"Circa un mezzo secolo fa, ai primi albori delle applicazioni meccaniche, arrise fortuna in ispecie all'attività manifatturiera nella forma rudimentale delle modeste imprese private. Le esposizioni si contennero di preferenza nelle anguste frontiere nazionali e di preferenza furono volte alla suggestiva notorietà di innumeri e disparati prodotti.

"Dalle promosse competizioni, dalle efficaci difese di confine, mitigate con ragionevoli compromessi fra le nazioni, trassero quindi gagliardo incremento le industrie e gli scambi. Prevaleva così il regime capitalistico: operai ed imprenditori si stringevano via via in cospicue associazioni. E le mostre in un'orbita fattasi universale, frammezzo all'ostentata abbondanza delle merci più raffinate, mirarono segnatamente a diffondere per ogni dove l'impiego di nuovi strumenti automatici di produzione o le sagaci discipline della previdenza.

"Ma la cresciuta ricchezza generale non tolse, negli ultimi anni, che le ragioni dell'inasprita concorrenza riuscissero a turbare talora il necessario accordo fra le esportazioni e gli acquisti d'uno Stato rispetto all'altro, talora la ripartizione dei profitti fra i molteplici elementi dell'economia d'uno stesso Stato. Per tal modo si fecero più acute le antiche contese doganali, più facili ad insorgere i contrasti fra classi e classi, fra produttori e produttori, fra regioni e regioni. Si pensò di correre ai ripari. Ed ecco venuta in onore la tendenza, mercè cui si verrebbero favoriti ad un tempo venditori e acquirenti con più tenui costi, consentiti dalla specializzazione delle industrie e dalle intense colture, e conciliati di grado in grado i molti interessi in dissidio, con più frequenti comunicazioni, con più rapidi e meno dispendiosi trasporti, per l'interno, per l'estero, oltre i mari.

"Di siffatta guisa dischiudevasi il ciclo recente delle mostre vuoi paesane, vuoi mondiali, con fini particolari: e fra esse primeggia per importanza e per significato l'odierna, dedicata all'ardua materia da cui in origine prese nome.

"Ci sarà dato scorgere in questo arringo quali e come varie e come diversamente munite di robusti veicoli siano le vie d'acqua e di terra, per cui mirano a collegarsi, direi quasi, ad unificarsi i mercati.

"Qui appariranno i cantieri ove ferve l'allestimento dei maestosi navigli o dei fuggenti convogli ferroviarî e le ampie sedi designate alla custodia ed alla distribuzione delle merci; qui i meccanismi poderosi, dai quali per virtù di combustibili o di forze latenti si sprigiona il moto, ripercosso nelle abili manovre e nelle celeri corse.

"Ma ancor più che alle cose si porgono oggi agli uomini facili occasioni al mutar luogo: ora librati sull'agile biciclo o sulla concitata motocicletta o sull'alato automobile, ora accolti nei comodi vagoni o nelle capaci carrozze delle tramvie, ora addensati nei piroscafi ospitali o nelle natanti fortezze varcano essi, con lena impaziente, pari alla foga dell'energia che li sospinge, le maggiori distanze. Ovunque è accesa l'alacre gara dei viaggi, sia che la vaghezza di sapere inviti altrui a geniali peregrinazioni, o l'esca del guadagno a proficui negozî, o l'aculeo del bisogno all'offerta di braccia in lontane contrade, o la brama del miglioramento alla ricerca di lidi inesplorati o di sconosciute genti.

"Nè ciò basta. Il pensiero, creatore di tante mirabili novazioni; il pensiero dell'uomo, che si feconda, risplende e si divulga nei libri, nei giornali, nei sodalizî, negli atenei e nei congressi; il pensiero dell'uomo rivendica nella mostra un posto singolare dedicato alle fulminee comunicazioni, nelle quali, per una vasta rete di fili, scorrono i fremiti dell'anima del mondo. Così la radiografia, gloria italiana, inneggia al trionfo dell'etere sulla materia: i telefoni, i microfoni alle conquiste della mente sui limiti imposti ai sensi dallo spazio e dal tempo.

"E che non dire delle mostre minori, oppor-

tuno coronamento alla principale? Ecco nell'Esposizione agricola un salutare richiamo all'avita coltura dei campi, oggi allietata dalle promesse d'una più esperta tecnologia e dall'efficace ausilio dei capitali accumulati nel febbrile travaglio delle fabbriche.

"Nella sezione della Previdenza ecco l'augusto e confortante spettacolo delle plebi, deliberate a redimersi, mercè la potenza del risparmio e dell'unione, così da involgere ogni dì più nelle materne braccia della cooperazione gli stessi istituti padronali nei rapporti fra di loro e coi lavoratori: nei presidî dell'igiene lo spettacolo non meno augusto e confortante della dottrina e della pietà umana, sollecite ad apprestare schermi e soccorsi in pro di quanti rendono amaro tributo alla legge eterna del dolore.

"Nelle mostre dell'arte e delle arti decorative ecco un'altra volta affermato, che fra le cure pel materiale benessere vuolsi serbata illesa, precipuamente in Italia, e riflessa ben anco nelle manifestazioni gagliarde del lavoro o in quelle più intime della convivenza privata, la sacra fiamma del bello e dell'ideale.

"Superba la visione offerta dalla rassegna storica dei mezzi di trasporto: le umili lettighe d'altri dì contrapposte alla mole delle vaporiere sibilanti in corsa per le vaste pianure: accanto ai primitivi disagevoli passi montani le audaci strade moderne penetranti nelle viscere squarciate delle Alpi: accanto alle rozze piroghe, prima sfida alle onde, la sfida lanciata ai venti dall'esile navicella dell'aereostato: accanto ai ricordi delle antiche spedizioni di guerra, fatte più aspre e micidiali dagli indomiti ostacoli della natura, il presente fraterno convegno, a cui sono accorse da terre remote, attraverso gli oceani ed i continenti, le più dissimili stirpi, con ingegnosi e cortesi strumenti di civiltà.

"Così grandeggiano, in questa nobile arena, i prodigi delle nobili e forti iniziative umane, singole od associate, emule nell'affrettare la soluzione dei problemi ognora rinascenti, onde trae lustro e tormento la luminosa ascensione del progresso.

"Possano coloro, che qui si daranno ritrovo, temprarsi alla scuola di tanti insegnamenti e attingere lume i pubblici poteri d'ogni Stato, nei riguardi interni e reciproci, con vigile azione mediatrice fra gli interessi di tutti e di ciascuno. Sia loro studio e vanto promuovere nuove opere ardimentose, moderare equamente le mutate relazioni del consorzio sociale ed essere fattori di miglioramento a tutti gli ordini di cittadini con intelletto di preveggente solidarietà.

"*Sire!*

"Con paterna fiducia Voi potete, dopo avere assolto un ufficio magnanimo tra gli afflitti fratelli di Napoli, considerare oggi i fasti civili della Patria risorta, lietamente augurando dell'avvenire che le è serbato. E il senno di Principe, che ne presiede i destini, è doppiamente benedetto dagli italiani, poichè un benigno influsso nei consigli internazionali, un gentile apostolato di pace Vi additano nella grande famiglia europea inclito custode di quello spirito di fratellanza, a cui s'ispirano le coscienze ed i cuori nell'ora che volge.

"E bene lo intendete Voi, graziosa Regina, poichè è pia consacrazione dei voti dell'Augusto Vostro Compagno e di tutti i buoni, pegno di perenne letizia per la dinastia, di cui siete ornamento, il fascino che si diffonde dalla soavità dell'animo vostro, dal vostro sorriso di donna, di sposa, di madre.

"Con tali sensi Milano festeggia il memorabile avvenimento odierno e ringrazia i benemeriti e sapienti promotori ed esecutori. Con questi sensi Milano, riconoscente e devota, applaude alla Maestà de' suoi Sovrani e porge il saluto riverente e cordiale agli illustri rappresentanti delle potenze estere, ai supremi consessi dello Stato, agli alti dignitari civili, ecclesiastici, militari, ai capi delle città straniere e nazionali, ai valorosi espositori e cooperatori, ai popoli tutti, in fine, che hanno risposto con pronto fervore e con attestazione gloriosa all'invito nostro, bene meritando dell'Italia e dell'umanità."

Caldi applausi accolsero il discorso del senatore Ponti.

Il discorso del ministro Pantano.

Poi parlò il ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, on. Pantano, che pronunciò il seguente discorso:

"*Sire, Graziosa Regina, Signori!*

"Oggi noi siamo qui convenuti, non per prendere parte ad una cerimonia, ma per celebrare una festa, poichè l'Esposizione che si inaugura a ricordo solenne dell'apertura del Sempione è un altro documento di una delle maggiori vittorie della nostra civiltà, il trionfo di una lotta umana, non più degli uomini sugli uomini, ma dell'uomo contro le forze immani e gli ostacoli della natura.

"Il lavoro umano, moltiplicate le sue energie con macchine sempre più possenti, ha trionfato sul tempo e sullo spazio che, con la forza del fato, dividono le terre e gli uomini. E giacchè da ogni conquista dell'uomo sulla natura traggono origine nuovi collegamenti, che si allargano per un circolo sempre più ampio di popoli, questa, che noi celebriamo con la partecipazione larga e vigorosa delle nazioni amiche, è una festa della solidarietà umana. Ed è bene, ed è logico che essa si compia in questa terra di Lombardia, ove l'espressione più alta dell'industria e del lavoro italiano può degnamente affermarsi accanto all'espressione dell'industria e del lavoro degli altri paesi accorsi all'invito di questa gara feconda.

"A Milano palpita tutto quello che vi è di più ricco nella vita economica di nostra gente. La febbrile operosità che pervade questo ambiente apre mercati sempre più ampii, forma i capitani delle industrie, educa ed organizza le maestranze perfezionate.

"Ben maggiori trionfi sullo spazio e sul tempo otterrà questa ferace pianura lombarda, avviata a diventare il centro commerciale dei varî paesi che ci circondano, allacciando l'Europa centrale con l'Oriente, la Svizzera col mare. Un altro titanico sforzo aprirà ben presto una grande arteria commerciale, nuova concorrenza alla via del Sempione. Quando avremo il nostro fiume maggiore aperto alla grande navigazione e quando nuovi trafori di monti, quale lo Spluga, ridurranno le distanze dal mare, sarà Milano sentinella le piazze immense dell'Adriatico, da una parte, al Tirreno, dall'altra.

"Ma questo rigoglioso sviluppo di ricchezza, rompendo gli angusti confini dell'ambiente, vorrà propagarsi con sempre maggiore intensità e con ritmo più rapido per tutte le regioni d'Italia. Esse troveranno il maggiore impulso al loro sviluppo nella molteplicità dei comuni interessi, nella suprema necessità di riannodare i legami che avvincono tra loro tutte le energie del paese, nella lotta per l'incremento e il perfezionamento dei processi produttivi.

"Innanzi a questa rinascita l'anima più che indugiarsi nella contemplazione delle causali storiche, si eleva all'affermazione di una politica civile di governo.

"Deve un Governo — che intenda i bisogni dei tempi — adoperarsi perchè cessi ogni violenza usurpatrice d'interessi antagonistici e perchè le fatali divergenze fra gruppi e regioni assumano forme sempre più civili e consapevoli. L'azione dello Stato — che assicuri l'esercizio di ogni libertà — non deve sostituirsi, nè sovrapporsi all'esplicazione delle libere e feconde iniziative, ma deve stimolarle ed integrarle dove fatalità storiche inceppino lo sviluppo. E — mentre il maggiore impulso all'aumento della ricchezza noi dobbiamo reclamarlo ovunque dall'iniziativa e dal lavoro dei cittadini — lo Stato, forte dell'opera gagliarda di tutta la sua gente, potrà e dovrà meglio attendere alla sua moderna funzione economica, all'integrazione di tutte le sue forze, spontaneamente operanti, allo sviluppo dei mezzi di elevamento di tutta la produzione del paese, che trovano la loro espressione più alta nelle comunicazioni e nei trasporti, il cui forte impulso costituisce il segreto delle vittorie economiche nell'ora presente. E mentre, coi mezzi perfezionati di trasporto per terra e per mare, con un sapiente ordinamento di tariffe, apriamo al Paese nuovi e più larghi orizzonti economici, veniamo correggendo contemporaneamente le ingiustizie della geografia, avvicinando sempre più a queste plaghe il Mezzogiorno d'Italia, perchè esso entri con moto più accelerato e con sicurtà di successo nelle grandi correnti della vita nazionale ed internazionale.

"Ma perchè questa azione di Stato possa assidersi su basi sicure e rispondere alle necessità sociali della vita odierna è anche necessaria una politica più larga e più liberale di lavoro. Lo Stato moderno ha il dovere di aiutare l'elevamento graduale di questo popolo di lavoratori, a cui è dovuta tanta parte dello splendore della nostra civiltà, e di educarlo, perchè esso entri ordinatamente nelle lotte feconde della vita pubblica. Noi dobbiamo formare delle maestranze sempre più perfezionate, tecnicamente e civilmente, agevolarne il collocamento, perchè il lavoro, divenuto la merce fluida per eccellenza, non si abbandoni a concorrenze anarchiche e dobbiamo assicurarne l'avvenire, stimolando ed aiutando tutte le forme della previdenza sociale.

"E gode l'animo di vedere affermarsi in questa Esposizione un tipo più evoluto di lavoratore, che nelle sorgenti della previdenza sociale attinge i mezzi per eliminare il caso, per assicurarsi la stabilità dei redditi e per trovare nelle forme sempre più perfette ed alte dell'associazione nuovi trionfi di solidarietà umana.

"*Sire, Graziosa Regina!*

"Di fronte al ridestarsi di tutte le energie del Paese, ai rapidi progressi delle industrie elettriche, che traggono novello vigore di vita dalle acque dei nostri monti e, creando nuove energie produttive, preparano trasformazioni mirabili dell'ambiente, ci sentiamo in diritto di vaticinare il prossimo trionfo della gente italica "*sovra il campo del lavoro umano*".

"Questa visione di una più alta civiltà — basata su un grande sviluppo dei processi produttivi e su un elevamento progressivo della vita civile — crea un tipo superiore di lavoratore e di cittadino, temprato alle sane virtù della previdenza ed al sacro culto della famiglia e a niuno può arridere meglio che a Voi, che da questo alto seggio date al popolo l'esempio educatore; a Voi che, confortatori solleciti ieri della immane sventura di Napoli, accorrete oggi a questa solenne manifestazione del lavoro, dimostrando d'intendere le voci diverse che si elevano dalle varie terre d'Italia e cementando quel sentimento di solidarietà nazionale, che, dopo aver avuto il suo glorioso battesimo sui campi di battaglia, deve ora trovare il suo suggello sui campi del lavoro.

"È sotto questi auspicî, che, in nome del Re, dichiaro aperta l'Esposizione di Milano."

Anche il discorso del ministro Pantano, che parlò con voce sicura e vigorosa, fu accolto da acclamazioni.

La fine della cerimonia.

Appena finito il discorso del ministro, il presidente del Comitato offrì alla Regina e alla principessa Letizia dei fiori, che due valletti portavano su cuscini cremisi.

Poi la Regina apre il nastro simbolico: il Re le porge il braccio e il corteo si rimette in moto ed esce dal salone fra gli applausi, mentre le musiche e le fanfare suonano l'inno reale e le truppe presentano le armi.

I reali coi seguiti si dirigono sulla spianata, dove stanno gli equipaggi di Corte. Vi salgono e il corteo esce dal recinto e si avvia al Palazzo reale fra nuovi applausi delle autorità, che si assiepano attorno ai Sovrani, e della folla pigiantesi dietro i cordoni.

In Piazza d'Armi.

La pioggia, che durante tutta la giornata del 27 aveva continuato a cadere dirotta e insistente, intralciando l'attività febbrile dell'ultime ore e rendendo i viali di Piazza d'Armi, stante il terreno cretaceo di quella località, del tutto impraticabili, costrinse il Comitato a limitare per il giorno 28 l'inaugurazione alla sola Mostra del Parco e a rimandare la cerimonia inaugurale di Piazza d'Armi al 30. Ora alle 9,15 di lunedì il Re e la Regina, col generale Brusati e col loro seguito in quattro carrozze di mezza gala, scortate da corazzieri in bassa tenuta e precedute da battistrada e da due corazzieri con tromba, lasciarono il Palazzo reale per recarsi all'Esposizione.

Alle 9,30 precise le trombe annunziano l'arrivo al Parco dei Reali. Giungono tosto i corazzieri, che si allineano presso lo scalone, e subito dopo arrivano le carrozze. Discendono dalla prima il contrammiraglio Marselli, il comandante Cafiero ed il conte Trigona: dalla seconda i Sovrani col generale Brusati; dalla

terza il gran mastro delle cerimonie, conte Gianotti, due dame ed il ministro della Real Casa, Ponzio-Vaglia. Seguono altre carrozze con autorità civili e militari.

Appena sceso di carrozza il Re dà il braccio alla Regina ed insieme salgono per la scala della stazione col seguito, dirigendosi subito alla vettura elettrica.

Pochi istanti dopo, quando gli altri tre carrozzoni sono occupati dalle autorità, il treno si mette in moto e si allontana rapidamente, al grido di *Viva Savoja!*

Alle 9,45 il rullo dei tamburi annunzia l'entrata del treno nella stazione di Piazza d'Armi.

Le mostre raccolte qui — abbiamo ripetutamente scritto negli scorsi mesi di febbrile preparazione, ma giova insistervi — saranno la grande rivelazione del lavoro italiano nel primo quinquennio del secolo e della leale concorrenza di tutti i popoli nel vertiginoso lavoro moderno.

Oggi gli edifici imponenti e i piccoli chioschi, che sembrano raccogliersi timidamente nell'ombra dei grandi, hanno sciolto i veli e splendono nel sole con l'improvvisa finzione di una solidità che fra pochi mesi sarà morta per sempre.

Ma per sempre vivrà invece la forza enorme che le macchine, gli attrezzi, i documenti addensano dentro le esili pareti e dalla mente degli invitati d'ieri, che, scesi dal treno elettrico, si sono fermati un momento a contemplare dalla terrazza della stazione d'arrivo il panorama della città bianca improvvisata nella Piazza d'Armi, e non si cancellerà mai più quella visione di grandezza dalla nostra mente.

In pochissimi giorni, mentre ogni preparazione per la venuta dei Sovrani pareva irrealizzabile, furono compiuti miracoli: eleganze squisite di linee nelle facciate dei padiglioni belga, austriaco, francese; colori nuovi lungo le cancellate, sulle torri; profumi di fiori ricchissimi nelle aiuole, bandiere al vento; tutto fu preparato agli ospiti per un dignitoso saluto della terza Italia viva e gloriosa in faccia al mondo.

Il tenue velo di nebbia che cingeva il sommo degli edifici e faceva bianco e malinconico il cielo si dirada man mano che avanza il giorno. Prima un raggio di sole scarso ed incerto, poi un altro e un altro ancora scendono nei viali deserti come una buona promessa di tutta la gloria di luce che verrà poi. Su dal terrazzo della ferrovia sopraelevata osserviamo intanto la Mostra ed essa, che pur è sorta sotto i nostri occhi, quotidianamente, ci sembra ancora cosa nuova, tanta è la sua complessità e tanto racchiude di significato civile.

Ecco, qui a destra, il padiglione dell'Arte Decorativa Francese. Le bandiere della Repubblica sorella sventolano nell'aria, fattasi ormai lucente, e dentro l'edificio si indovinano gli ultimi tocchi per condurre a termine la disposizione degli elegantissimi prodotti del genio francese.

A noi giungono i colpi ritmici di un martello che batte, ma il braccio che se ne serve non lo vediamo. Il martello picchia, aggiusta e prepara e quando l'opera ci apparirà compiuta, l'operaio sarà forse lontano, in traccia o già intento ad un nuovo lavoro.

Di fronte spicca il suo slancio verso il cielo il faro della Marina e più sotto alzano le grandi gale di bandiere i pennoni laterali, simulanti gli alberi di due corazzate.

La mole della Galleria del Lavoro sorge a sinistra di chi giunge e la sua solida architettura e la vastità dello spazio coperto dànno immediatamente un senso di possanza e ci dicono quale grande gara civile vi si svolgerà.

Più giù nel tenue azzurro mattinale risalta il magnifico edificio del Belgio, nè il suo fedele stile fiammingo gli impedisce di fondersi con la linea generale.

La macchia rossastra ch'esso segna fra il candore degli alti padiglioni ed il verde pallido delle pianticelle trapiantate or sono pochi mesi negli ampi viali serve invece a rendere più vario e più gaio il quadro.

La linea settentrionale è chiusa dagli scorci dell'Austria, dei Trasporti Ferroviari, dell'Igiene, dell'Agraria e più giù ci appaiono i minareti del Cairo ed a destra, in fondo, l'Automobilismo.

E continueremmo così a fissare gli occhi su quanto ci sta dinanzi, se il rullo dei tamburi non ci avvertisse dell'arrivo dei Sovrani. Ai rulli si uniscono le musiche che intuonano la marcia reale e dalla folla che anima il piazzale fronteggiante la stazione fanno eco gli applausi.

I Sovrani scendono. Prima e dopo di essi scendono il Presidente dell'Esposizione, il sindaco senatore Ponti, il cardinale Ferrari, il generale Brusati, gli aiutanti di campo del Re, dame e gentiluomini di Corte e altri ministri, senatori e deputati che avevano atteso il Re al Parco.

S'è formato subito il corteo: il re dando il braccio alla Regina attraversa la sala d'aspetto e scende per la scala di destra, sulla quale è stata distesa una passatoia. Quando la coppia reale appare dall'alto della terrazza gli applausi e gli evviva dal basso si rinnovano. I Sovrani esitano alcuni istanti per godere il panorama della parte più vasta e più importante della Mostra, che si presenta al loro sguardo, e per ringraziare dell'entusiastica accoglienza.

Il corteo, sceso al basso, inizia la sua visita, cominciando dal Padiglione estero più vicino; da quello dell'Arte Decorativa Francese.

All'Arte Decorativa Francese.

Qui attende il Re l'ambasciatore Barère, che presenta tosto il commissario generale Jozon e i membri tutti del Comitato Francese.

I Sovrani vengon guidati sovra una sorta di piattaforma che trovasi al centro del salone principale della Mostra. Il commissario Jozon, dietro cui la folla degli invitati e delle autorità si assiepa serrata e compatta, volge la parola ai Reali, loro recando, in francese, il saluto della sorella latina.

Il Commissario dice:

" *Sire!*

" E per me un grande onore il salutarvi rispettosamente e presentarvi gli espositori che sono venuti a portare a Milano i prodotti più preziosi delle loro industrie. Fra questi prodotti gli uni rispondono ai bisogni materiali dell'umanità, gli altri alla nostra aspirazione verso il bello, altri infine mostrano i risultati ottenuti nelle loro opere di previdenza e di solidarietà sociale, di cui il costante sviluppo segna il progresso verso il bene di tutti i popoli civilizzati. E per celebrare il traforo del Sempione che l'Italia ha invitato le nazioni a recarsi a Milano. Essa vedeva in questa grande opera un simbolo di riavvicinamento dei popoli, li invitava così a meglio conoscersi, ad apprezzarsi al loro giusto valore, a comunicarsi gli uni agli altri in tutti i rami dell'attività umana i progressi che essi hanno già realizzati e le speranze di cui ornano l'avvenire. È in mezzo alla pace e alla buona volontà generale che il re d'Italia e il suo popolo possono ricevere i delegati di tutti i popoli dell'universo e dar loro il magnifico spettacolo della prosperità italiana e della prosperità mondiale, che splende brillantemente in ciascuna delle materiali o morali dell'Esposizione. In nome degli espositori francesi io porgo al Re ed alla Regina, io porgo alla nazione italiana, coi nostri ringraziamenti, i voti che noi formiamo per la grandezza della famiglia reale e della nazione italiana, per l'amicizia sempre più grande dei due popoli fratelli al qua e al di là delle Alpi „.

Terminato il discorso, lo stesso oratore presenta al Re ed alla Regina un dono, una tazza ovale in oro, recante la scrittura: *Le comité français des expositions à l'étranger à la Majesté de Victor Emanuel, roi d'Italie. Milan 1906.* Presenta poi alcuni altri membri del Comitato ordinatore. I Francesi gridano *vive le roi!* e la coppia dei Sovrani esce avviandosi al padiglione dell'America latina, aspersa durante il breve tragitto da una folata sottilissima di pioggia: l'acqua della gran fontana centrale dal getto trionfale e iridato.

Agli altri padiglioni esteri.

Presso l'accesso del peristilio del padiglione dell'America latina il commissario generale, Generoso Galimberti, saluta il Re e la Regina d'Italia, che s'avviano tosto ad un piccolo scomparto entro cui il Commissario pronuncia un breve discorso, presso la statua di Cristoforo Colombo del Laforet.

Ecco il testo del saluto:

" *Sire!*

" L'America latina, la terra preferita dall'italiano all'estero, che, riconoscente chiama " seconda patria degli italiani „, non poteva esimersi dal partecipare a questa solenne manifestazione internazionale. Epperò i consoli delle Repubbliche sud-americane residenti in Milano si costituirono in Comitato e mercè le cortesi agevolezze dell'on. Comitato esecutivo dell'Esposizione eressero questo padiglione, per sintetizzare la concordia e l'origine latina delle Repubbliche del sud e centro America, riunendovi fraternamente gli espositori di quelle regioni. L'idea nostra fu favorevolmente accolta ed ebbimo la soddisfazione di vedervi concorrere varii Governi ufficialmente ed espositori di tutte le nazioni dell'America meridionale: però la soddisfazione più ambita ci viene oggi procurata dalle Loro Maestà, che graziosamente si degnarono visitare il nostro padiglione; visita, che attraendo la nostra ossequiente gratitudine, sarà altamente apprezzata da tutti i cittadini americani, che per la Casa Savoia nutrono sentimenti di speciale predilezione „.

La signora Maria Vanni, a nome del Comitato, presenta alla Regina un mazzo di fiori. Presenti al ricevimento sono il ministro di Costa Rica a Roma e i delegati dei Governi del Chilì, della repubblica Dominicana, del Guatemala, del Brasile e i consoli delle altre repubbliche dell'America Latina.

Dopo aver salutati e ringraziati i presenti, i Reali si dirigono alle mostre dei Trasporti, entrando nella sezione della Germania. Sono ricevuti nella sala centrale dal commissario generale von Herff e dagli altri membri del Commissariato. Vi è una numerosa rappresentanza femminile della colonia tedesca, la quale offre fiori alla Regina.

Anche il Commissario germanico pronunzia un discorso di benvenuto. I Sovrani si felicitano e ringraziano e passano alla mostra dell'Ungheria. Il ricevimento anche qui procede sollecito e cordiale: dopo le presentazioni e le felicitazioni i Sovrani passano al padiglione austriaco.

Prima di entrare, il Re osserva la facciata e ammira l'architettura. Il corteo sosta nel salone, che raffigura una sala d'aspetto ferroviaria e nel mezzo della quale si erge il busto di Francesco Giuseppe. Il ricevimento e le presentazioni sono fatte dal commissario generale Popovic. Oltre i varî commissari, questi presenta al Re l'architetto Baumann, costruttore dell'edficio, col quale il Re si congratula, e il rappresentante della Camera di Commercio viennese, cav. Kink. Poi il signor Weinkircher, rappresentante del sindaco di Vienna, fa omaggio ai Sovrani di due albums contenenti vedute della capitale austriaca.

I Sovrani muovono verso il Padiglione del Belgio. Sul terrazzo che fronteggia l'edificio sono raccolte molte signore della colonia belga, che fanno un'ovazione ai Reali, sventolando i fazzoletti.

Il salone di ricevimento è adorno di bandiere e fiori: in mezzo è il busto di Leopoldo II. Anche qui il commissario generale Van der Burch fa un breve discorso, per dare il benvenuto al Re, e presenta i commissari, nonchè il console del Belgio a Milano. Una signora, a nome della rappresentanza femminile della colonia, presenta alla Regina, sopra un cuscino di punto di Bruxelles, uno splendido mazzo di orchidee.

Ultima ad essere visitata è la sezione inglese della mostra della Marina, ove i Sovrani entrano per l'ingresso prospettante via Buonarroti. Il comm. Serena, commissario generale inglese, fa pure un brevissimo discorso, presentando poi gli addetti alla sezione, i due addetti d'ambasciata Des Graz e Bennet e il console inglese Towsey, nonchè i rappresentanti delle case Krupp, Maxim e di altre case inglesi, tedesche, ecc.

Il lungo giro a traverso i padiglioni delle nazioni estere è così terminato. Esso ha durato meno di un'ora e fu quindi necessariamente molto rapido e sommario: più che alle singole mostre fu una visita ai padiglioni nel loro complesso.

Il ritorno al Parco.

Tornati i Sovrani alla Stazione della ferrovia elevata, si fermano sulla piattaforma, ove il presidente dell'Esposizione presenta loro gli architetti costruttori degli edifici, Bongi, Bianchi, Magnani e Rondoni. Il Re stringe loro la mano e li felicita, affermando che essi hanno fatto molto presto a condurre a termine la grandiosa opera.

Anche la Regina ha parole di compiacimento. Intanto il pubblico, che si trovava sparso nelle

La cerimonia dell'apertura dell'Esposizione. - S. M.

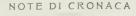
...LA REGINA ELENA ROMPE LA SIEPE SIMBOLICA (disegno di R. Salvadori)

LE LORO MAESTÀ SI RECANO ALL'INAUGURAZIONE AL PARCO.

varie sezioni estere e lungo i viali percorsi dal corteo reale, affluisce nel piazzale della Stazione e fa ressa, dietro i cordoni delle truppe, presso le scale di accesso alla Stazione. Dall'alto della piattaforma gli araldi preannunziano cogli squilli delle loro trombe la partenza dei Sovrani. Contemporaneamente suonano le fanfare e le bande intuonano la marcia reale. Per alcuni minuti tutte le musiche suonano ad un tempo: le trombe mettono note squillanti in mezzo al coro degli evviva, che sono pronunziati in tutte le lingue: il clamore delle grida supera certamente quello delle musiche. Le mani sono alzate e sventolano fazzoletti e cappelli. La calorosa dimostrazione offre uno spettacolo imponente: i Reali si fermano alcuni istanti in ammirazione e sembrano commossi: tanto il Re che la Regina si inchinano ripetutamente a destra e a sinistra, per prendere congedo dalla folla sempre plaudente.

Il treno che riporta i Sovrani e il seguito e successivamente quello delle autorità muovono verso il Parco, ove giungono prima delle ore 11.

Qui i Sovrani, il loro seguito e le autorità risalgono sulle rispettive carrozze. Il corteo esce dal Parco per la via XX Settembre. I Sovrani sono nuovamente acclamati e gli applausi si rinnovano durante tutto il percorso fino al Palazzo Reale.

NOTE DI CRONACA

Una visita mattutina dei Reali all'Esposizione.

Mattina tepida, domenica 29, coperta in modo che il sole possa, a quando a quando, rassicurare l'enorme folla che è per le vie di Milano.

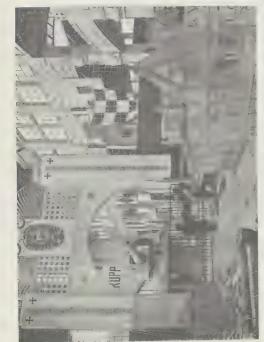
I Sovrani sono mattinieri: alle sette e cinquanta sono già in carrozza per fare una visitina particolare all'Esposizione e giungono al Parco alle 8.10, ricevuti dal Presidente del Comitato dell'Esposizione e da altri membri del Comitato Esecutivo. I Sovrani si recarono subito agli edifici destinati alla Mostra Retrospettiva, dove osservarono le cose esposte, restando ammirati per la ricchezza e la bellezza della mostra stessa. Espressero ripetutamente tutta la loro soddisfazione alla Commissione organizzatrice.

I Sovrani si intrattennero particolarmente dinanzi alla Mostra Retrospettiva delle Poste, interessandosi alle informazioni che loro forniva il Direttore del Museo Postale italiano di Roma, cav. Diena. Tra le cose che i Sovrani specialmente ammirarono vi è una magnifica collezione di medaglie, le quali si connettono alla storia dei trasporti dai tempi più antichi fino ai nostri, attraverso la numismatica. Tra i cimeli della Sezione Postale si mostrò al Re, che gradì il pensiero, anche un vecchio documento tutto ingiallito, portante questa dicitura: "Amedeo di Savoia concede ampio salvacondotto ai mercanti di Milano.„ Il documento porta la data del 1355.

IL RE E LA REGINA ARRIVANO AL SALONE DEI FESTEGGIAMENTI.

Il Re si intrattenne specialmente ad ammirare le medaglie antiche e i varî cimelî esposti, soffermandosi, inoltre, anche presso le berline antiche, le carrozze, le portantine e gli antichi cicli, informandosi di tutto e dimostrando la più perfetta conoscenza degli argomenti più varî. Il Re si fece presentare la Commissione ordinatrice della Mostra, composta dei signori Fumagalli, Bertarelli, De Marchi, Diena, Sessa, Bazzero, ed espresse loro tutta la sua ammirazione per la riuscita della Mostra. Il Re si fece anche presentare l'architetto degli edifici del Parco, architetto Locati.

Dopo di essersi intrattenuto quasi quaranta minuti nella Mostra Retrospettiva di Trasporti, il Re si recò a visitare la Galleria del Sempione, in cui, come sappiamo, sono specialmente notevoli la riproduzione del Cenisio e un grande plastico delle Alpi in relazione col Sempione e con le vie di accesso ad esso. Il Re si congratulò con l'autore del plastico, ingegnere Stragliati. Quindi uscendo nella Galleria del Sempione espresse il desiderio di vedere di nuovo la riproduzione del traforo del Sempione, che già il giorno prima avevano in parte i Sovrani attraversato, per recarsi alla galleria di Belle Arti. Il Re espresse nuovamente la sua soddisfazione per la bella opera e si intrattenne

Istantanea di R. Salvadori.

NELLA MOSTRA DI BELLE ARTI.

L'aratura.

La grande promessa.

Il frutto reso.

Alla Mostra di Belle Arti. — Terra madre, trittico di *Giuseppe Viner* (fotografie Brogi).

Alla Mostra di Belle Arti. — Il Tevere, gruppo di *Augusto Apolloni.*

dinanzi ad una macchina perforatrice, che fu messa in azione da [illegible] minatori presenti. Inoltre il Re percorse l'altro braccio del *tunnel* il giorno innanzi non visitato.

Quando il Re lasciò, verso le 9.15, l'Esposizione si congratulò vivamente con tutti i presenti e stringendo lungamente la mano al Presidente gli disse che sarebbe ritornato molto volentieri a visitare l'Esposizione, interessantissima. I Sovrani usciti dall'Esposizione risalirono in carrozza.

La visita del Re del Belgio.

Re Leopoldo del Belgio era domenica 29 aprile di passaggio, a Milano, e volle visitare l'Esposizione.

Erano ad attenderlo il Principe di Belgiojoso, il senatore Facheris, i signori Colombo, Giachi, il senatore Pullé e i signori Strada e Valaguzza.

Il Re, sceso di carrozza, fu accompagnato al Padiglione della Mostra Retrospettiva, dove lo ricevettero i signori Giulio Bertarelli, Sassi, Dozzio, Diena, Castelfranco e Marescotti.

Nell'Esposizione Retrospettiva dei Trasporti il Re s'interessò specialmente delle splendide carrozze di gala e dei modelli delle vecchie galere del secolo XV. Era appena entrato nella Mostra di Piscicultura, allorchè, avendo sentito suonare la marcia reale, comprese che i Sovrani d'Italia erano entrati all'Esposizione. Subito espresse il desiderio di incontrarsi con loro e venne condotto in carrozza al Padiglione Svizzero, dal quale uscivano i Reali col loro corteo. Dell'incontro molto cordiale diciamo più innanzi.

Congedatosi dai Sovrani d'Italia, il Re del Belgio col suo seguito si recava poi, con un treno della Ferrovia elevata, in Piazza d'Armi. Leopoldo II durante il tragitto ammirò molto il panorama che si gode dall'alto del viadotto.

Giunto in Piazza d'Armi il Re del Belgio si recò a piedi nella Galleria della Marina, dove gli venne presentato il cav. Giovanni Maurel, capo-tecnico principale della Regia Marina, che fornì tutte le spiegazioni desiderate dal Re. Nella Esposizione Germanica facevano da guida i signori Georg Mieth, capo-ingegnere della Ditta Società Anonima Fried. Krupp di Essen, e il capitano d'artiglieria Redlich. Il Re s'interessò specialmente di un cannone del calibro di 57 millimetri, il quale può esser diviso in quattro elementi da 60 chilogrammi e di cui i dettagli tecnici gli venivano spiegati particolareggiatamente dai signori suddetti, coi quali il Re volle parlare in lingua tedesca.

Inoltre Leopoldo II ammirò la grandiosa torre corazzata e gli assi giganteschi della Ditta Gutehoffnung Hütte.

Dalla Galleria della Marina il Re si recava nel Padiglione della Società Ferriere Terni, dove il Direttore generale di questa Società, cav. Bettini, ed i signori ingegneri Magroni e Cossavella lo ricevettero. Al Re interessò molto un cilindro di ghisa, che serve quale elemento per cannoni da 305 millimetri: inoltre chiese di vedere la manovra del carico e scarico dei cannoni esposti dalla Società Vickers Terni: osservò con molto interesse la pianta in rilievo dell'Isola d'Elba e l'Esposizione di modelli di piroscafi della Società Fratelli Orlando e C., di Livorno.

Dal padiglione della Società Terni Re Leopoldo II passò al palazzo del Belgio, accolto dai suoi compatrioti col grido di *Vive le Roi!*

L'attendevano sulla scala il conte Adriano van der Burch, commissario generale del Governo belga, e Dupret, presidente del Comitato di patronato della sezione belga, circondati dagli altri organizzatori dell'esposizione fiamminga. Il Re indirizzò gentili parole a tutti, trovando molto ben riuscito l'atrio del palazzo, ammirando la costruzione elegantissima e gli arazzi del Duca d'Arenberg.

Il commissario generale presentò al Re i segretari, signori van Halene, van der Moylen, de Vleeshouder, console del Belgio a Milano, e Paul Mussche.

Nella sala principale Leopoldo II rivolgeva gentili parole alla signorina Minne, della fabbrica di pizzi Dansaert di Haeltert, nonchè ai rappresentanti della "Société de la Lys Linière gantoise „ al signor Albert de Porre, proprietario di una filatura, e alla sua signora.

Nella parte non ancora finita dell'edificio il Re si trattenne molto affabilmente cogli operai, domandando quando sarebbe finito tutto il lavoro e rise quando gli operai, rispondendo con tutta franchezza, gli dissero che prima di cinque o sei settimane non c'era da pensare all'apertura di questo riparto.

Dopo una visita all'esposizione ferroviaria del Belgio, ove gli venne presentato il tenente dei carabinieri Poli-Guerrini, volle visitare il padiglione dei canotti automobili — ove l'ammiraglio Ricotti gli fornì dettagli — e l'esposizione della Navigazione Generale Italiana, salendo col mezzo di una tavola stretta e piuttosto leggera sulla coperta della nave, costruita appositamente per l'Esposizione.

Nella mostra degli italiani all'estero visitò l'esposizione della Società Coloniale Italiana, l'esposizione dell'Opera di assistenza agli operai italiani emigrati in Europa e nel Levante ed una capanna di paglia uso eritreo.

Il signor Baldarati, direttore del dipartimento Agricoltura della Colonia Eritrea, fornì al Re le spiegazioni sui diversi prodotti della Colonia e specialmente sul cotone delle piantagioni della Società Eritrea per la coltivazione del cotone, la quale ha la sua sede a Milano, e sulla Società Eritrea per miniere d'oro, che espone il modello di una miniera.

Finalmente il Re acconsentì a valersi della carrozza per recarsi al padiglione dell'Automobilismo, dove visitò con occhio esperto di *sportman* specialmente le mostre delle ditte italiane e francesi.

Dopo un giro di più di quattro ore il Re prendeva congedo dai membri del Comitato, esprimendo — ciò che aveva già avuto ripetutamente occasione di fare, durante la visita, nell'incontro coi Sovrani d'Italia — la sua piena ammirazione per le cose vedute, per l'organizzazione della Mostra, per la sua importanza e augurandole il successo meritato. Si disse lietissimo che essa fosse stata occasione per lui di rivedere il Re d'Italia e la graziosa Regina e di confermare la sua profonda simpatia per il più bel paese del mondo. Il Re del Belgio, che appariva veramente lieto e soddisfatto, salì in carrozza coi suoi segretari, per tornare alla stazione e ripartire per Stresa col treno delle 19,30.

Egli ha lasciato della sua amabilità, della sua schietta simpatia per il paese nostro, del suo interessamento per l'Esposizione, della sua soddisfazione nel ritrovarla così importante nel suo complesso, in quanti lo avvicinarono un gradito ricordo. E i membri del Comitato gli espressero la gratitudine loro e quella della cittadinanza per la sollecitudine con cui volle, primo dei Sovrani europei, onorare della sua presenza la nostra grande festa del lavoro.

Il dono del Comitato al Re.

All'una pomeridiana di domenica ancora, 29 aprile, i cordoni militari vennero stesi, nell'interno dell'Esposizione, dall'ingresso principale di via Gadio al Pulvinare dell'Arena, poichè la cerimonia del dono offerto dal Comitato doveva svolgersi nel salone del Pulvinare, elegantemente addobbato per la circostanza.

Arazzi e stoffe vennero disposti sulle pareti e un grande stemma sabaudo campeggiava nella parete principale, dietro le dodici elegantissime poltrone in seta bianca ricamate in oro offerte dalla Fabbrica Italiana di mobili; le stesse poltrone che il giorno prima erano state collocate nel padiglione d'ingresso.

Sulla gradinata di accesso al Pulvinare era stato steso un largo tappeto.

Alle 14 precise la fanfara annunziava l'arrivo dei Reali, i quali giungevano in carrozza scoperta.

La vettura reale — in cui trovasi anche il generale Brusati — è scortata da un drappello di corazzieri in bassa tenuta. La Regina veste un elegantissimo abito di seta chiaro adornato di merletti e di tulle bianco: porta un cappello

PADIGLIONE DELLA DITTA G. ALBERTI.

(Arch. O. Bongi).

Uno dei padiglioni che richiama l'attenzione dei visitatori dell'Esposizione è certo quello della Ditta meridionale Giuseppe Alberti di Benevento, fabbricante del noto *Liquore Strega.*

Esso sorge vicino all'Arte Decorativa, al Parco, e nella sua squisita semplicità costituisce un insieme armonico di eleganza e di buon gusto — degno di esporre fra le sue nitide e finemente decorate pareti il biondo liquore, lo *Strega.* — Questo prodotto, che fu accolto con diffidenza al suo apparire, gode ora uno dei primi posti nel commercio italiano. Le sue ottime qualità toniche digestive lo fanno preferire ovunque, e la soavità del suo profumo lo rende paragonabile alla vera e vecchia *chartreuse* francese.

La celebre scrittrice Matilde Serao così lo descrive in un suo recente articolo: "*Il fascino irresistibile.* Trasparente come un raggio di sole, è, come un raggio di sole, biondo; profumato come un fiore di ginestra e, come un fiore di ginestra, del più bel giallo d'oro, non è, forse, il *Liquore Strega*, il reputatissimo, mondiale liquore della Ditta fratelli Alberti di Benevento, il nettare che Ebe versava, nella celeste coppa, a Giove?

" Non è forse l'ambrosia che le bianche mani delle dee mescevano, lassù, nell'Olimpo, per celebrare le strofe di Apollo e le prodezze di Marte o per cantare i gai ritornelli delle canzoni di Bacco? *Strega!* È, nel nome suggestivo, tutto il fascino che va oltre i monti ed oltre i mari, e che si spande pel mondo, fin nelle terre più lontane, più diverse per usi e costumi e linguaggio! *Strega!* Non beve, forse, il bel liquore che pare ambra filtrata, nei suoi banchetti famigliari monsieur Fallières, presidente della Repubblica Francese? Non ne bevono il biondo Kaiser e Alfonso di Spagna e fin il Sultano, che lo trova quasi più ammaliante degli occhi di velluto delle sue odalische?

" Il liquore di questa ditta è giustamente apprezzato per la sua finezza di confezione e per il gusto squisito, e non v'è tavola, ormai, in cui non apparisca, dominatrice, sovrana assoluta, la *Strega.* È come una malìa che si sprigiona da essa e a cui nessuno può resistere impunemente. La prova migliore di quel che sia la seduzione grandissima che questo liquore esercita su chiunque l'abbia assaggiato almeno una volta in vita sua, sta nel fatto non soltanto della sua diffusione grandissima, per cui partono ogni giorno dalla distilleria centinaia di casse, per tutte le destinazioni, ma sovratutto, dall'adorazione che ogni buongustaio serba per il biondo liquore. Chi beve *Strega* ne resta stregato: ecco la spiegazione del fenomeno!„

L'immortale Vittoriano Sardou, così inneggia al *Liquore Strega:*

" Ce vive le *Strega!*

" Buvons cette bien nommée liqueur, au pouvoir magique, salutaire, à la fois, au corps qu'elle reconfort et à l'ame qui elle rejouit!

" Buvons le *Strega!*... dont ma héroïne, la moresque Zoraya, savait le secret et qu'elle donnait à boire comme philtre d'amour!

" Buvons le *Strega*, que vous extrayez du suc des fleurs et des plants rustiques, comme fait l'abeille pour son miel.

" Buvons le *Strega*, et dans son doux arome et sa saveur exquise, avec la santé, la tendresse et la joie, nous croirons boire le printemps!„

di paglia con rose ed una lunga piuma di struzzo bianca affrancata al cappello con nodi di velluto nero. Il Re indossa la bassa tenuta di generale.

Seguono alla vettura reale le carrozze portanti le dame d'onore e le altre persone del seguito e le carrozze degli invitati.

La folla saluta il passaggio dei Sovrani con un applauso lungo e caloroso.

I Reali scendono di carrozza e si recano subito al salone del Pulvinare. Sono a riceverli tutti i componenti il Comitato Esecutivo: il ministro Mirabello, il sindaco, gli assessori municipali Menozzi, Candiani, Morpurgo, Della Porta e Moiana: le presidenze del Senato e della Camera e molti senatori e deputati.

Il Presidente del Comitato presenta il gruppo simbolico al re, accompagnando il dono con un breve discorso. Eccolo:

"*Sire!*

" Il Comitato dell'Esposizione chiede riverente alla M. V. che, in ricordanza della Mostra milanese e quale omaggio di devota riconoscenza per averla onorata dell' Augusto Patronato, si degni gradire un pensiero di arte fermato nel bronzo a simboleggiare l'aspra e gloriosa lotta combattuta dal braccio dei lavoratori per scavare dal Rodano al Verbano un'altra via, che qui ed al mare Ligure addurrà nuove, benefiche correnti di traffici. Raffigurati in questo bronzo, Sire, sono i forti figli d'Italia, che, con l'opera e con duro sacrificio di sè, offrono, anche nelle più lontane terre, mirabile esempio di amore alla famiglia ed alla patria. Sono i sobri figli d'Italia, assidui e previdenti, che accrescono col proprio benessere il benessere comune; che furono fra i più strenui redentori del credito pubblico e ne saranno i più fidi custodi. Al vostro cuore, Sire, che li segue e li ama, sarà caro questo ricordo evocatore delle più nobili e tenaci abnegazioni del lavoro.

" *Sire e Graziosissima Regina!*

" Qui, fra il Castello restituito all'antico splendore ma che pure ricorda discordie e servitù patrie e l'arco della Pace, che voce di popolo volle sacro all'Unità Italica, noi, soldati del lavoro, esultanti nel salutare su questo campo di feconde emulazioni dell'attività umana gli amati Sovrani dell'Italia economicamente risorta. E ci allieta il pensiero che il Giovane Principe, da Voi, Sire, e da S. M. la Regina cresciuto al culto delle patrie libertà e delle più sante e gentili domestiche virtù, assisterà al fianco Vostro, amore ed orgoglio della reggia e della nazione, all'immancabile ascensione della patria, a sempre più prosperi destini. E questa visione di grandezza della patria non può essere disgiunta nei nostri cuori dai più fervidi voti per il nostro Re e per la Reale Famiglia „.

Il Re ringrazia il Presidente del Comitato delle sue parole e il Comitato stesso per il pensiero gentile.

Il dono — che è una riproduzione in bronzo del gruppo dei Butti, posto all'ingresso della galleria del Sempione — posa su un piedestallo di marmo del Duomo.

Il gruppetto è sostenuto da un viluppo di ornati, fra i quali, nel marmo, è schizzato in iscorcio il duplice imbocco del Tunnel a Iselle. Un medaglione, in bassorilievo, porta la sigla del Comitato.

Tre stemmi in smalto — quelli dell'Italia e della Svizzera e quello di Milano — contornano la stella d'Italia.

In basso, incisa nel marmo, è la dedica di Giovanni Pascoli: *A Vittorio Emanuele, Sovrano d'Italia — Milano, aprile del 1906 — Il Comitato dell'Esposizione.*

In alto, sotto il gruppo, una targhetta smaltata scolpisce in poche parole con una magnifica sintesi dello stesso Pascoli il carattere peculiare dell'immane lavoro del Sempione: " *Lasciammo il sole — scaveremo sotterra finchè non ci rapparisca — Luce del genio umano risplendi per lui.*

La riproduzione è opera del cav. Giovanni Lomazzi.

L'amministrazione del Duomo diede gentilmente il marmo necessario per costruire il piedestallo.

Allo chalet svizzero.

La cerimonia dura circa un quarto d'ora. Poscia i Sovrani discendono lo scalone per recarsi al Padiglione della Svizzera, allo scopo di compiere la visita stata rimandata il giorno innanzi. Al passaggio del corteo la fittissima folla che trovavasi nei viali scoppiò in nuovi e calorosissimi applausi.

Nel salone a pianterreno del padiglione Svizzero i Sovrani vennero ricevuti dal commissario generale all'Esposizione, signor Siemen, il quale pronunciò il seguente discorso:

" *Sire! Graziosa Regina!*

" La Svizzera è fiera ed esultante di festeggiare, unitamente all'Italia, l'apertura di una nuova " grande via delle genti „ a traverso le Alpi. Ed è lietissima di farlo sotto la forma di una larga partecipazione a questa Esposizione arditamente preparata dalla forte città di Milano, sempre prima nelle alte e civili iniziative.

" Presentando i prodotti del suo lavoro e delle sue industrie nelle diverse sezioni della grandiosa Mostra, la Svizzera intende non solo di mantenere la sua riputazione di operosità tradizionale e multiforme, ma anche e, soprattutto, di confermare la sua viva simpatia, la sua sincera amicizia per la nobile nazione italiana, la sua piena solidarietà nelle opere di Progresso e di Pace.

" Accolga la M. V. il migliore ringraziamento per l'onore di questa visita reale alla nostra casa modesta: ed a testimonianza dei sentimenti che ho avuto l'onore di esprimere e come auspicio dei voti che la vecchia Repubblica delle Alpi forma per l'avvenire e la prosperità della bella Italia si degni permettere al mio figliuoletto di fare omaggio a S. M. la graziosa Regina di questi fiori venuti dalla Svizzera „.

Terminato il breve discorso, il figlio del commissario — un bel ragazzetto di circa dieci anni, vestito del caratteristico costume appenzellese — presenta alla Sovrana uno stupendo mazzo di orchidee, fatto arrivare appositamente da Zurigo.

Hanno luogo quindi le presentazioni. Il signor Siemen presenta ai Sovrani il console generale svizzero, signor Noerbel; il segretario generale del commissariato Svizzero all'Esposizione, maggiore Morlin; la signorina Noerbel, come presidente dell'*Union Internationale de l'Oeuvre des amis de la jeune fille*; i sindaci di Bellinzona, Locarno, Ginevra e Losanna; gli architetti commendatore Guidini e Soldini, il cav. Rusca, ecc.

I Reali — accompagnati dal signor Siemen e dal ministro elvetico a Roma, signor Pioda — visitano poscia i locali superiori del padiglione, felicitandosi per il buon gusto col quale questo venne costruito e disposto.

L'incontro con il Re del Belgio.

Quando i Sovrani escono dal padiglione Svizzero, per recarsi a visitare la stazione radiotelegrafica, nell'atrio si incontrano col Re del Belgio, il quale, come sappiamo, si trovava da circa un'ora nel recinto dell'Esposizione e, appena saputo che erano giunti i Sovrani, espresse il desiderio di salutarli.

L'incontro è cordialissimo. Leopoldo II, scoprendosi il bel capo canuto, bacia la mano alla Regina, stringe con effusione la mano al Re e s'intrattiene a conversare coi Reali tre o quattro minuti. Il pubblico fa ai tre Sovrani una entusiastica dimostrazione.

Prima che i nostri Reali salgano in carrozza, per recarsi alla stazione radiotelegrafica, Leopoldo II bacia nuovamente la mano alla Regina e stringe la mano al Re. Quindi s'avvia, a piedi, alla stazione della ferrovia elevata, per recarsi in Piazza d'Armi, mentre i nostri Sovrani si dirigono alla Stazione radiotelegrafica, dove sono ricevuti dal ministro Mirabello.

Alla stazione radiotelegrafica.

Alla stazione radiotolegrafica — che è situata nei pressi dell'ingresso di via XX Settembre — i Reali sono ricevuti dal ministro della Marina, Mirabello, dal tenente di vascello conte Tornielli, dal maggiore del genio navale cav. Pruneri, dal marchese Solari — delegato personale di Marconi — e dai tenenti di vascello Micchiardi e Ricciardello, comandanti la stazione radiotelegrafica del Parco.

L'on. Mirabello fornisce ai Sovrani dettagliate spiegazioni sull'impianto e sugli apparecchi marconiani esposti nell'interno della stazione. I Reali si soffermano ad osservare attentamente ogni cosa: gli apparecchi adoperati dal Marconi per i suoi primi esperimenti, fra cui un *coherer* — tubetto Marconi — col quale l'inventore della radiotelegrafia ricevette le prime trasmissioni a bordo della *Carlo Alberto*; la copia dei radiogrammi scambiati fra Mirabello — che si trovava a Pekino comandante della squadra dell' Estremo Oriente — e la nave *Vittor Pisani* nel golfo di Pescili.

Terminata la visita alla mostra marconiana ha luogo l'inaugurazione della stazione, col funzionamento degli apparecchi per trasmissioni a grande distanza e alle 15 il Re e la Regina, saliti nuovamente in carrozza, uscendo dalla porta del Parco, vicina al Sempione, si recano a San Siro.

L'inaugurazione dell'Esposizione e la Pace.

Per solennizzare l'inaugurazione dell'Esposizione, la Società internazionale per la Pace ha inviato alle Società d'Europa e d'America il seguente telegramma:

" Nel giorno in cui Milano festante, celebrando l'apertura del Sempione, invita le genti alle pacifiche gare del lavoro, l'Unione Lombarda per la Pace invia entusiastico saluto alle Società consorelle e le attende al prossimo universale Congresso, per vieppiù affermare i vincoli dell'umana fratellanza. " MONETA, *presidente*. „

S. E. HONANG KAI.

S. E. Honang Kai, inviato straordinario del Governo Cinese presso la Corte d'Italia, ha poco più di quarant'anni ed è nativo di Canton. Dotato di molta intelligenza e di un'eccezionale coltura nel campo vastissimo della letteratura cinese, egli ha percorsa per intero la lunga carriera scolastica, che in Cina conduce al conseguimento del titolo di dottore — " Hanlin „. — È quando la fiducia del suo governo lo volle all'alto ufficio che presentemente occupa, S. E. Honang era Taotai nella Provincia di Kiangsu, dove godeva di una grande popolarità e della fama meritata di abile negoziatore di affari internazionali.

Durante le feste dell'inaugurazione dell'Esposizione fu notato a più riprese al seguito dei Sovrani e noi che abbiamo avuto occasione di avvicinarlo possiamo affermare che S. E. Honang è persona di modi cortesissimi e di un'affabilità quale in pochi è dato di riscontrare.

BELLE ARTI.

Il trittico che in queste stesse pagine riproduciamo è opera di un giovane pittore della Versilia, da poco più di un anno stabilitosi in Italia, sulle colline senesi. Straniero di nome, egli è italiano di sentimenti e nelle opere sue. È fra i pochissimi che coll'amoroso e diuturno studio cercano di penetrare l'intima anima dei nostri cieli e delle nostre terre; di tutte le incomparabili bellezze proprie al nostro paese.

Nel trittico, che riproduciamo, il Viner è riuscito a rendere, diremo così, tutta intera l'anima delle terre senesi.

Qua sono le campagne valdorciane, sparse di castelli e di ville, rare d'alberi, grigie di tono, nella varietà di tinte proprie a quelle colline, che dall'azzurro paonazzo vanno al rossastro; qua è Pienza, in una fredda giornata di inverno, dispersa quasi nella campagna solitaria e nevosa, tra le colline che digradanti lontanano; quale stesse terre sotto la canicola ed ondeggianti al marame delle spighe mature.

Questo trittico è una delle migliori cose che il Viner abbia fino ad oggi dato ed è tutto un poema, in tre canti di colore: rosato l'uno, per la fede riposta; grigio azzurrino l'altro, per il mistero del germe nascente; d'oro e di luce il terzo, per la gioia della promessa mantenuta.

Fra i tre scomparti del trittico, il centrale è certo quello che è motivo di maggiore interesse e che risveglia in noi i ricordi più cari e più intimi. I senesi in questo quadro senza figure e senza gaiezza ritroveranno, tutti, un lembo della loro terra nativa. Il Palazzo Massaini, Pienza, Sant'Anna in Camprena sono simboli: gli alberi, le vie tortuose in salita, i campi solcati in discesa, sono le cantate: i villani, intenti al lavoro, e i bianchi bovi della Val di Chiana sono gli Eroi del poema.

Dopo Ambrogio Lorenzetti e il Sassetta nessuno aveva cercato di capire e di rendere nei suoi toni riposti e nei suoi colori l'anima della campagna senese. Il Viner ha ritentata la prova e vi è riuscito talmente, che chiunque abbia percorso quelle terre sa ravvisarle in tutta la loro bellezza.

***

Una delle opere scultorie che maggiormente richiamano l'attenzione dei visitatori della riuscita mostra di Belle Arti è indubbiamente il gruppo dovuto ad uno dei più valorosi nostri scultori, l'Apolloni. Il gruppo si intitola al fiume che bagna l'eterna città ed è opera che fa onore a chi seppe con tanta valentia condurlo a fine.

Un'opera d'arte più si avvicina alla perfezione quanto è maggiormente intesa, quanto più grande e diffusa è la simpatia che sa destare in chi la contempla. Ora il *Tevere* dell'Apolloni dà tale sensazione: ispira tale simpatia.

Fot. Treves.

LA TRIBUNA REALE A SAN SIRO DURANTE LA CORSA "ESPOSIZIONE."

ANTONIO CARNELLI, *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO-EDITORIALE-ARTISTICO DEI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

NUM. 15.

Cent. 50
(Estero, Cent. 70)

MILANO E LA ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DEL SEMPIONE 1906

DIRETTORI
E. A. MARESCOTTI
e ED. XIMENES

MILANO
FRATELLI TREVES
Editori - Via Palermo 12

Associazione a 50 numeri, Lire 25 (Estero, Franchi 35).

ACQUA PURGATIVA NATURALE

Hunyadi János

"Il purgante delle Famiglie.„

PIÙ DI 1000 APPROVAZIONI MEDICHE.

Hunyadi János è un purgante di azione sicura mite e assolutamente innocua contro

STITICHEZZA e sue conseguenze;
CONGESTIONI al cervello, ai polmoni, ecc;
DISTURBI DELLA DIGESTIONE e disordini dietetici;
AFFEZIONI EMORROIDALI; OBESITÀ, ecc.

RINOMANZA UNIVERSALE.

Adottata e preferita dal ceto medico nelle prescrizioni giornaliere.

Esigere la VERA acqua NATURALE, portante l'etichetta con uno scompartimento centrale rosso e col nome del proprietario:

Andreas Saxlehner, *BUDAPEST*

43.° migliaio

Piccoli EROI

Libro per i ragazzi DI

CORDELIA

Un vol. di 200 pag. con 4 inc.: **DUE LIRE.**

Legato in tela e oro Lire 3,20.

QUATTRO LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12.

MACCHINE DA CUCIRE
VELOCIPEDI
MOTOCICLI
MACCHINE da SCRIVERE "IDEAL,,

2500 Operai

NAUMANN

In uso:
2.000.000 Macchine cucire
500.000 Velocipedi
25.000 Macchine scrivere

SEIDEL & NAUMANN
DRESDA (Germania).

CHAMPAGNE-SARNA
L'UNICA MARCA ITALIANA CHE NON TEME LA CONCORRENZA DELLE MIGLIORI MARCHE ESTERE.

CHIEDERE CON SEMPLICE CARTA DA VISITA LO SPLENDIDO LISTINO ILLUSTRATO CON PREZZI E CONDIZIONI ALLA CASA PRODUTTRICE DI VINI FRANCESCO BALDI - BOLOGNA.

Suonerie Elettriche
materiali, prezzi eccezionali
cataloghi illustrati gratis
DITTA F. BIANCHI-BOLOGNA

GOTTA

IL BUONO SI FA STRADA!

Il rimedio usato generalmente dai più distinti medici, perchè di esito certo, nella cura radicale della **Gotta, Artrite** e dei **Reumatismi cronici**, è il celebre

ANTIGOTTOSO ARNALDI

La sua azione principale sta nel modificare la costituzione del gottoso e principalmente di quei tessuti organici la cui viziata nutrizione è la causa intima e la essenza del processo gottoso. *Gratis* si spedisce interessante libro dal Premiato Stabilimento Chimico-Farmaceutico

CARLO ARNALDI - Via Vitruvio, 9 (Corso Buenos-Ayres), MILANO.

REUMATISMI

EUSTOMATICUS

DENTIFRICIO
NATURALE FOSSILE
del Dott. ALFONSO MILANI - Verona

SOVRANO
a tutti per la sua virtù imbiancatrice dei DENTI assolutamente inoffensivo allo smalto. Documentato da certificati di eminenti autorità.

POLVERE E PASTA. L. 1

ALTRI PRODOTTI DI SPECIALITÀ

ELIXIR DENTIFRICIO ... VOLUTTUOSA ... CREMA FILODERMA ... TRICOGENE (Lozione) ... BALSAMO GELONIFUGO ... SANAPIEDI ... LISO FOXIL ... A TITOLO DI RECLAME ... Dott. ALFONSO MILANI e C. VERONA.

MILANO
ROMA
NAPOLI
BOLOGNA

Librerie Treves

LIBRERIA INTERNAZIONALE F.lli TREVES

Vetrine e Banchi Vendita per la futura

Esposizione 1906

IN MILANO

La FABBRICA ITALIANA DI MOBILI

rilevataria dello Stabilimento CARLO ZEN
Società anonima - Capitale L. 600,000

tiene **attualmente in costruzione** per la futura Esposizione 1906

Vetrine speciali e Banchi Vendita

per
- Calzaturifici
- Setifici
- Canapifici
- Fabbrica di bastoni
- Orologiai
- Orefici
- Fabbrica di Liquori
- Fabb. Argenteria da tavola
- Fabbrica di Piume e Fiori
- Fabb. di Bottoni e di Pettini
- Fabbriche di Busti
- Fabbrica di Lampade elettriche e Fanali per carrozze

fabbricate su disegni e preventivi accettati dai clienti e che restano di proprietà di ogni singolo cliente.

Dietro richiesta si forniscono nuovi disegni e preventivi per vetrine in qualunque stile, e qualunque forma, con illuminazioni interne speciali.

Scrivere FABBRICA ITALIANA di MOBILI, via Nino Bixio

Visitare la Grande Galleria di Mobili di lusso annessa allo Stabilimento, via Nino Bixio, MILANO.

350.° migliaio

CUORE

Libro per i ragazzi DI

Ed. De Amicis

Un volume di 350 pagine: **DUE LIRE.**

Legato in tela e oro: Tre Lire.

Nuova Edizione Illustrata Popolare. Un volume in-8, di 300 pagine, con 110 inc.: **CINQUE LIRE.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, via Palermo, 12

Società di Navigazione a Vapore del Lloyd Austriaco

AMMINISTRAZIONE CENTRALE — TRIESTE

Servizi della Società: *Partenze da Trieste:*

per l'INDO-CINA-GIAPPONE:

per l'AFRICA ORIENTALE:
linea *Trieste-Durban* (mensile), con approdo a Venezia in andata e ritorno per l'imbarco e sbarco passeggieri.

per il BRASILE e LA PLATA:

per il LEVANTE e MEDITERRANEO:
linea *Trieste-Smirne-Costantinopoli* (settimanale)
linea *Trieste-Salonicco-Costantinopoli* (settimanale)
linea *Costantinopoli-Mar Nero* e *Costantinopoli-Danubio.*

per la DALMAZIA:
linea celere *Trieste-Cattaro* (settimanale).

per VENEZIA e viceversa:

Per informazioni rivolgersi alla *Direzione Commerciale a Trieste*, nonchè all'Agenzia principale della Società in *Venezia*, al Signor *Francesco Parisi* a *Milano*, a tutte le Agenzie della ditta ... e ai principali ...

VALIGERIA FRANZI

ORESTE FRANZI & C.

Accomandita per azioni - Capitale L. 1.500.000 interamente versato.

Primo Stabilimento Italiano per la Fabbricazione d'Articoli da Viaggio

Forza Motrice — 200 Operai.

Amministrazione e Fabbrica: MILANO, Via Ruggero Boscovich, 12

Filiali: MILANO — ROMA — LONDRA | Depositi: GENOVA — FIRENZE — NAPOLI

Prezzi fissi - Catalogo a richiesta - Dettaglio - Ingrosso - Esportazione

AUTOMOBILI ISOTTA-FRASCHINI

MILANO
Via Monte Rosa, 79.

L'OPERA MERAVIGLIOSA.

Fra un grande e magnifico apparato coreografico, fra un fasto abbacinante di splendide divise, di scarlatte livree, di esotici costumi, di uniformi dorate e di leggiadrissime e vivacissime vesti femminee, per consenso ed assistenza d'una nobile accolta di personaggi, illustri per dignità, per intelletto, per censo, la grande Esposizione di Milano ha aperto i suoi battenti alla folla varia, alla folla cosmopolita, che verrà qui a testimoniare i progressi dell'umanità nei campi delle eterne conquiste del lavoro.

Tutte le nazioni con uno slancio ed una fede singolari hanno concorso a questa prova mondiale, che darà esattamente l'indice di quel che voglia e possa il cervello degli uomini, quasi per una metamorfosi prodigiosa passato ad alimentare, della sua stessa energia nervosa, i motori perpossenti delle macchine, i mantici dei forni enormi, i muscoli dei faticati operai, l'ali delle ferrate carene.

Tutte le nazioni, dalla Francia alla Cina, dall'Inghilterra al Giappone, dalla Germania al Sud-America, dal Belgio alla Turchia si sono prodotte con quel che di meglio appare e scaturisce dai loro traffici, dalle loro industrie, dalle loro opere mercantili e di terra e di mare.

Ma per quanto le nazioni europee possano offrire, diverso sempre, il frutto di rinnovati ordegni, e con nuovi e più recenti mostri d'acciaio, conseguenze di studii diuturni, affermare il loro eccezional valore, sempre alla par con lo svolgersi ed il procedere dell'anima moderna; per quanto possano mostrare alle attonite folle, le quali altro non chiedono che di potersi meravigliar sempre, veri miracoli e di ferro, e di legno, e di lino, e d'organizzazioni operaie, e d'evolute maestranze; mai, per la storia del momento presente, le nazioni europee, potranno assumere un' importanza maggiore di quella che può vantare l'Italia, mostrando al mondo, e per la prima volta in forma così audace e solenne, di che siano capaci la volontà, l'ingegno e la fibra de' suoi cittadini.

È sorta in noi, dopo tant'anni di dubbii, una fede ardente nel frutto delle nostre energie: è nata per noi, nelle nazioni straniere, una grandissima stima, che ad opere nuove e fortunate ci incoraggia e ci sprona.

Se questi trent'anni di vita, consumati nell'ombra ad affilar le armi per la suprema battaglia e nel compimento fervido d'opere che avrebbero fortificata la nostra natura, al tempo stesso che avrebbero convinti i nostri fratelli d'oltr'Alpi e d'oltre mare della bontà, della sincerità dei nostri sforzi fiduciosi; se questi trent'anni di silenzio e di attività non avessero dato a noi che la fede ed agli stranieri che l'esatto concetto della nostra volontà sagace, avrebbero per certo già compiuto qualche cosa di incancellabile per la storia dell'Italia redenta.

Aperte le pesanti porte degli opifici, dischiavati i rozzi cancelli dei cantieri, rese tacite di rombi le officine e deserti di provvidi seminatori i campi, per un giorno, questa folla fremente, varia, divisa e avversa

La festa dei Bambini al Castello Sforzesco (istantanea di R. Salvadori).

30 aprile. - L'inaugurazione della Mostra in Piazza d'Armi. — Lungo la via delle Nazioni (disegno di [illegible]).

per passioni politiche, ma pronta ed unita per il trionfo della patria; questa folla di lavoratori, a cui s'è aggiunta la schiera di quelli che dànno vita con l'ingegno e il danaro alle industrie ed ai commerci ed a cui s'è mischiata la coorte di quelli che pensano e sognano e sono artefici del loro pensiero e sono operai del loro sogno; questa folla, in una parola, dell'acciaio, della zolla, dell'oro, delle lettere ha sostato un giorno, e, incrociate le braccia, si è compiaciuta con giustissimo orgoglio della lunga sua opera, che deve consacrare ad una legittima, ad una giustissima gloria un' intera vita di fatica e di fede.

Che cosa avremmo fatto, se in noi si fosse spenta questa sacra fiamma, quando, per opere auguste, eran torbide le idee ed inadeguati i mezzi? Lo sconforto, triste ministro d'ogni bel tentativo, ci avrebbe spezzato i muscoli, soffocati gli ardori, così che saremmo stati costretti ad abbandonare il campo, senza neppure aver assaggiata la lotta.

Se con tali trepidazioni noi fossimo entrati nella vita vera, nella vita che s'anima di sforzi diuturni; se noi avessimo fin da principio barcollato come ebbri, senza saper creare una coscienza ed una volontà nostra, certo oggi non saremmo a quel punto di prosperità morale e materiale, per cui le nazioni amiche non esitano a darci prove d'indefettibile e di verace solidarietà.

E al modo stesso, se diffidenze ingiuste avessero circondato l'opera nostra, se ostilità ci avessero dal bel principio disarmato e tolto ogni entusiasmo ed ogni virtù combattiva, se oggi non fossimo tenuti in quel conto che si conviene a chi possiede la fiera religione della sincerità e del volere, potremmo noi forse volgerci indietro e mirare con schietta compiacenza il cammino felicemente e fortunatamente percorso?

Attraversiamo in modo rapido i padiglioni. Questi meravigliosi prodotti di acciaio, queste navi possenti, queste robuste locomotive; queste opere d'arte pura ed applicata; questi mezzi di trasporto; questi documenti di saggia ed efficace operosità agricola; queste invenzioni meccaniche; questi ritrovati scientifici; queste conquiste mediche; tutte queste varie, complesse, numerose manifestazioni di un'attività febbrile costituiscono tutte le nostre glorie di trent'anni.

Giovane e forte pertanto appare l'Italia in questa grande gara, dove accanto alle prove di vitalità possente offerte dalle nazioni europee, accanto alle testimonianze rozze delle secolari civiltà orientali dimostra in luce meridiana e con magnificenza vigorosa di che sia stato capace il suo popolo, fresco ancora nel corpo di tali piaghe che non permettono mai di muoversi diffusamente e di agire.

Tutti gli altri Stati avevano tradizioni, esempi ed un lungo periodo di tentativi, quando l'Italia dopo così vasta convulsione economica, politica e sociale incominciava a volgere lo sguardo alle sue migliorande condizioni. Ma ora d'uopo che gli italiani tornassero da capo, creassero addirittura, tanto erano lontani gli utili esempi e così sbiadite le tradizioni per gli occhi nostri pieni ancora d'amore e di furor tragico.

Quando però si possa affermare che, tenuto conto di tali condizioni sfavorevoli, l'Italia non ha certamente da arrossire o da confondersi nel confronto con le altre nazioni, già agguerrite per le lotte e le conquiste civili, dignitosa ed onesta sarà la superbia nostra per tutto ciò che, dell'anima sua eterna, l'Italia offre al giudizio del mondo nell'Esposizione Internazionale di Milano.

E la nostra città, prima per movimento di negozii fra le consorelle d'Italia, ha sentito in modo mirabile tutta la grande, tutta la straordinaria importanza di questo avvenimento: s'è abbellito il suo volto, s'è ampliata la sua cerchia: le sue vie si sono rianimate cento e cento volte più del consueto, quasi che uno spirito di entusiasmo e di gioia pervadesse tutti i concittadini e tutti coloro venuti da fuori per assistere a questo avvenimento memorabile.

Ma la vera, la grande festa è al di là e al di sopra di tutti i nostri entusiasmi. È una festa ormai acquisita dalla storia e per la quale non possiamo che sciogliere un caldo peana. Le somme di tutti gli sforzi, di tutte le prove compiute per giungere a questa sosta prodigiosa nel cammino delle moderne conquiste universali non ci appartengono più: noi dobbiamo raccogliere nuove energie e procedere oltre con lo stesso ardore, come se dovessimo tornare da capo.

Dopo una lunga ed onorata serie di esposizioni parziali, che nelle più cospicue città d'Italia, ed in quelle modeste, ci avevano chiamato ad ammirare e a giudicare partitamente degli ottimi progressi fatti in questo o quel ramo dell'attività pratica nazionale, noi vediamo raccolti a Milano i frutti difformi dei nostri tentativi e dei nostri successi. Pare che sia qui un più largo, un migliore senso di fratellanza e che mai come ora noi si sia sentito d'aver tutti lavorato allo scopo medesimo, pur mettendoci per diverse vie, alla grandezza cioè ed alla fortuna del nostro paese.

Consacrata solennemente da re, da principi, da cardinali, da ministri, da ambasciatori, da grandi dignitari, l'Esposizione Internazionale di Milano deve oggi raccogliere il plebiscito della nostra ammirazione. Ad iniziativa così grandiosa e magnifica corrisponda fedele il nostro slancio.

Vedendo interamente quello che abbiamo compiuto, quasi che tutto ci passasse davanti in un cinematografo gigantesco, noi potremo eziandio trarre opportuni insegnamenti per la nostra operosità futura, cancellando i difetti ed intensificando i pregi. Così, se mai saremo chiamati a nuova prova, potremo dimostrarci non del tutto indegni di quella fede, che sempre avemmo viva e di quella simpatia di cui sempre ci circondarono i nostri fratelli e d'Europa e d'America: questa fede e questa simpatia hanno compiuto il miracolo di questa mostra straordinaria, e senza dubbio, sol che noi lo vogliamo adoperandoci con tutte le forze, continueranno la loro opera taumaturgica.

Per sei mesi, ininterrottamente, si rinnoverà una folla ansiosa ed attenta attraverso le gallerie spaziose ed i padiglioni eleganti; per sei mesi uomini di tutte le confessioni e di tutte le discipline, dell'accademia, del censo, del casato, dell'officina, della spada, del laboratorio scientifico, dei campi, delle mine, si soffermeranno a meditare davanti questi prodotti ed a benedire al genio e alla fortuna d'Italia.

E fin che vivranno uomini di fede e d'amore questa terza incarnazione dell'anima latina sarà degna di sè e del suo fato.

CARLO VIZZOTTO.

IL PADIGLIONE DELLA MOSTRA STRADALE

—

UN NUOVO CONCORSO A PREMII.

Manteniamo la promessa data, col dire brevemente della disposizione del Padiglione della Mostra Stradale, che, semplice, ma elegante, ricorda, colla carta d'Italia, che ne forma la principale decorazione, il nostro Touring, il quale delle strade si è fatto valido e costante protettore ed è stato l'anima della Delegazione organizzatrice della Mostra Stradale.

Dall'atrio si passa a due saloni laterali, destinati alla parte tecnico-amministrativa della costruzione e manutenzione stradale, e dalla porta centrale si accede alla grande tettoia, dove figurano le potenti macchine che comprimono i frantumi di roccia e li costringono in un serrato conglomerato, resistente al passaggio di pesanti veicoli; le macchine ed attrezzi in genere per la costruzione e manutenzione delle strade; le macchine per l'esame e lo studio dei materiali di pavimentazione; tutto quanto, insomma, tende ad ottenere il tanto desiderato miglioramento della viabilità.

Il Padiglione finisce coll'impianto, altra volta accennato, di una macchina rompipietre, funzionante per conto dell'Amministrazione Provinciale di Milano: qui anche i profani vedono come si produca il pietrisco per le massicciate stradali e come esso venga razionalmente crivellato e reso adatto alla formazione del piano viabile.

A proposito di pietrisco, sappiamo che il Comitato della nostra Esposizione ha pubblicato un *Concorso per una memoria di materiali d'inghiaiamento*, con premî in denaro per l'importo complessivo di lire 9000, oltre diverse targhe e medaglie d'oro.

È con vera compiacenza che vediamo così coronata con successo la lodevole iniziativa della Delegazione Strade Ordinarie, la quale nell'intento di togliere alla consuetudine il còmpito della scelta dei materiali d'inghiaiamento, per portarla nel campo di uno studio razionale, ha saputo organizzare un Concorso di straordinaria importanza pratica.

È facile infatti comprendere, come elemento principale per la formazione di una buona strada sia l'impiego di materiale, che per le sue proprietà elastiche e per la sua composizione offra le migliori condizioni per ben consolidarsi in solida massicciata, resistente al traffico.

Fortunatamente il nostro paese è ricco di roccie svariatissime, alcune delle quali per la loro durezza diverranno utilizzabili soltanto coll'introduzione dei processi moderni, ancora quasi nuovi da noi, di consolidamento colla cilindratura a vapore: era dunque interessante stimolare gli studiosi alla raccolta, ormai assicurata dal Concorso pubblicato.

Le Memorie presentate verranno divise in tre gruppi e cioè un primo gruppo comprenderà le memorie riferentisi a Regioni dell'Italia Settentrionale; un secondo gruppo quelle riferentisi alle Regioni dell'Italia Centrale colla Sardegna ed Isole minori, ed un terzo gruppo quelle riferentisi a Regioni dell'Italia Meridionale e Sicilia. Ogni gruppo avrà premî in danaro per lire 3000 e diverse medaglie d'oro.

Sappiamo che alla formazione dei premî hanno contribuito il Ministero dei Lavori Pubblici per larga quota, diverse Amministrazioni Provinciali e Comunali, il Touring Club Italiano, l'Automobile Club Italiano, l'Automobile Club di Torino, alcune Ditte Automobilistiche ed Imprese stradali.

Le Memorie e la raccolta figureranno alla Mostra Stradale dopo il 15 settembre 1906, giorno in cui verrà chiuso il Concorso.

L'INAUGURAZIONE E LA STAMPA.

Il *Corriere della Sera* tra l'altro scrive:

"Ancora una volta Milano sa, per l'affettuoso e fraterno incarico di tutta la nazione, per la serena coscienza della propria forza, accanto al suo Re, raccogliere le migliori energie dell'Italia e ordinarle in un pacifico confronto con le energie straniere. Ancora una volta, cioè, appare degna d'essere l'araldo e l'alfiere della nuova vita italiana.

"Ma accanto a quest'orgoglio i milanesi oggi sentono anche, con tutta la pienezza del loro cuore leale, la gratitudine — la gratitudine per quei loro concittadini che all'ardua e magnifica prova di oggi hanno saputo condurre e far convergere tante forze dissimili, disperse, spesso contradditorie, — la gratitudine per tutte le altre città sorelle, che hanno scelto nelle loro regioni il meglio del proprio pensiero e del proprio lavoro per affidarlo in questa prova a noi, — la gratitudine per gli stranieri, che son convenuti qui col fervore di amici sicuri, tendendo le due mani al nostro invito cordiale.

"E finchè dureranno il bene e il giusto orgoglio che la nostra città trarrà da questa grandiosa e gloriosa impresa di pace, questi sentimenti dureranno, — dureranno anche dopo gli applausi e le fanfare di oggi, circonfusi dal ricordo d'una festa fraterna, dopo un lungo e aspro e fraterno lavoro. „

Il *Secolo* nel suo articolo di fondo attestava innanzi tutto, che "nel salutare l'alba di un giorno avventuroso, il quale segnerà un punto luminoso nella storia della vita economica nazionale, sentiva che l'orgoglio nostro di italiani si confondeva, con una simpatica armonia di pensiero e di sentimento, nell'affetto e nella devozione che ci scalda il cuore per questa nostra Milano, la quale — continuava — convita oggi le città sorelle della penisola e i rappresentanti degli Stati civili del mondo ad ammirare l'opera prodigiosa dell'ingegno e del lavoro umano. „ Poi affermava che "quella che oggi si inizia è l'apoteosi della civiltà, dicendo che nella storia di Milano rimarrà vanto imperituro e glorioso il fatto che qui, nei primi albori di un secolo destinato a chi sa quali nuovi prodigi, si celebrarono le conquiste convalidate e si auspicarono quelle immancabili dell'avvenire. „

Il *Giornale d'Italia* intitola un suo articolo sulla Esposizione di Milano "Il trionfo del lavoro „. In esso si ricorda come la Mostra del 1881 "non fosse che un giuoco di fanciulli „ in confronto alla Esposizione d'oggi, e continua:

"Quale progresso! Quale movimento gigantesco! Quale trasformazione di potenza e di vita! Ecco che agli occhi degli italiani si apre uno spettacolo superiore ad ogni desiderio, ad ogni speranza: ecco per la prima volta, in proporzioni grandiose, ospitato il lavoro e l'intelletto degli stranieri: ecco che noi tendiamo una mano vigorosa, fraterna agli uomini di tutto il mondo. „

E chiude con un inno a Milano.

La *Patria* scrive:

"Milano industre ha rivendicato la sua fama di capitale morale d'Italia; e, non ascoltando gli inconsulti suggerimenti, si è dimostrata nella sua civile, se non eccessivamente entusiasta accoglienza, compresa del grande avvenimento che era chiamata a solennizzare.

"La tentata contro-dimostrazione dei rivoluzionarî, che prendendo a pretesto il sentimento di riverenza e di compianto per le vittime della Esposizione e di quelle ancor più remote del 1898, credeva di riuscire con imponente corteo operaio, è invece abortita. Nessun incidente,

neppur di lieve importanza, è venuto a guastare questa festività del lavoro; e se un rammarico esiste ed ha ragione d'essere, lo si deve al fatto che il tempo ha congiurato contro le buone volontà riunite ed ha impedito che la cerimonia fosse completa, almeno secondo le disposizioni del programma stabilito. „

L'Italia Moderna, nel suo primo articolo, firmato dal direttore comm. Monzilli:

“ Sorta col disegno di una mostra dei mezzi di trasporto, l'idea dell'Esposizione si venne allargando a mano a mano che il disegno aveva la sua applicazione. Si può dire che a misura che si attuava il piano da prima disegnato, apparisse impari alla grandiosità dell'opera alla quale si voleva rendere omaggio, inferiore al l'alto livello raggiunto nella vita economica e civile da quella ragguardevole città. Così a grado a grado l'Esposizione è divenuta generale e internazionale. Noi abbiamo assistito in ispirito a questa evoluzione, la quale procedeva con crescente ampiezza, ogni progresso fornendo l'idea di un progresso maggiore. In tal modo, quasi senza averne avuto il proposito, mentre si ricominciava a discutere il problema se, quando, dove, come l'Italia potesse invitare le altre nazioni ad una Esposizione internazionale, Milano aveva compiuto l'opera e aveva soddisfatto a questa nobile ambizione dell'Italia nuova.

“ Milano adunque, per virtù della sua poderosa iniziativa, inaugura la prima Esposizione. „

La *Tribuna* così si esprime:

“ L'Esposizione milanese s'innalza oggi dal grembo d'Italia come un'arbore meravigliosa, che diffonde fremiti di vita da tutti i suoi rami. La fatal sorte della Patria ha voluto che questa fioritura avvenisse quasi all'indomani di una sciagura, di un lutto di nostre terre sorelle. Ciò significa che contro la cecità della natura l'uomo può ancora vittoriosamente lottare e vincere. Milano oggi, con la forza del suo braccio, con la luce del suo pensiero, con la forza e con la luce di altri italiani e dei cittadini di altre patrie amiche, si presenta agguerrita alla lotta. E vincerà e domani le saranno decretati i lauri e la palma, per la sua forte energia e per la sua mano vittoriosa. „

Dopo aver ricordato come l'Esposizione sorse e si concretò, l'articolo continua, osservando che la situazione economica odierna, consacrata dall'Esposizione stessa, non è l'opera degli ultimi cinque o sei anni, ma consegue direttamente dalla elaborazione dei venti anni precedenti.

“ E questa elaborazione — dice — fu agevolata indubbiamente dall'azione dello Stato e cioè dall'azione del Governo e del Parlamento, della quale si sarebbe ingiusti disconoscere il pregio. „

L'articolo conclude:

“ Salutiamo l'Esposizione di Milano, che mostrerà al mondo come questa Italia che pensa, che studia, che lavora, che risparmia, che ha l'ambizione di divenire simbolo di civiltà, di grandezza civile nel mondo moderno, come lo fu nell'antico, e la manifestazione sincera di ciò che è divenuta, di questa sua ambizione dimostrerà alle altre nazioni che non è una formula vana e mendace l'aspirazione alla pace alla quale si informa la sua politica. „

Anche il *Domani* saluta con parole entusiastiche l'Esposizione di Milano:

“ Ben merita la forte, la regina fra le città della nostra patria che ad essa volga l'intenso sentimento della riconoscenza del popolo italiano, cui essa appresta sì solenne esempio d'operosità vittoriosa. Oggi è una data solenne, quasi una celebrazione dell'arte. Tutti, vicini e lontani, aspettiamo con fiducia e speranze grandi. „

Dal *Messaggero*:

“ Nessun operaio entrato nel recinto della Mostra può sottrarsi all'èmpito di gioia e di massimo stupore, che si diffonde da questa meraviglia del lavoro italiano, dalla cospirazione di tutte le volontà, di tutte le forze, di tutti i sacrifici. Nessun operaio potrà non pensare che esiste una solidarietà non bugiarda, che scaturisce dal medesimo sforzo. Muoiono gli operai nella fatica di costrurre e muoiono nei laboratorî e sui volumi i pallidi operai del pensiero, per la identica legge che tutti eguaglia e per il sogno di redenzione e di luce che tutti accomuna, dalla morte alla vita. Un inno di gloria e d'amore non è invano sorto all'opera dell'uomo e si perpetua di generazione in generazione, facendolo migliore, più consapevole e più libero. „

L'*Osservatore Romano* pubblicò pure un articolo entusiastico, che finiva facendo “ voti sinceri, affinchè sull'Esposizione internazionale di Milano aleggi la protezione divina. „

“ Come si benedice — esclamava — la bandiera che deve essere segnacolo delle battaglie terrene, come si benedice quel nome che deve suonare trionfalmente ed apportarci predominio e integrità, così si deve benedire l'Esposizione milanese, che è destinata a darci le battaglie pacifiche della concorrenza e del lavoro, in nome dell'affratellamento universale dell'uomo. „

Da un articolo della *Vita* stralciamo:

“ È stata veramente una festa, una grande festa italica quella che si è compiuta a Milano. Da essa prorompe un luminoso inno di conforto e di gloria all'energia perseverante, all'intuizione geniale, alla virtù di parsimonia della gente nostra. Nessun popolo ebbe mai diritto come il nostro di essere fiero del suo sforzo, perchè esso è stato veramente mirabile e unanime. Tutte le provincie infatti si sono unite: l'impresa del rinnovamento è stata iniziata dovunque. Ove appunto la resistenza e le difficoltà erano minori, la nuova vita ha potuto crescere più rapidamente e la nuova vittoria riuscire più completa. La pianura lombarda, per tutta la quale cresce l'operosità delle innumeri sue forme, non era anch'essa al principio del secolo scorso quasi squallida? E la Brianza, invidiato convegno ora per i desiderosi di riposo, non era malsicura come una regione meridionale allora? L'unità ha infuso una nuova anima, ha dato un braccio nuovo al popolo italiano e questo lavora intensamente, tenacemente, stupendamente. E Milano ha avuto la gioia di ammirare sè stessa. „

A PROPOSITO DELLA MOSTRA DEI TRASPORTI PER VIA DI ACQUA

II (*ed ultimo*).

Non sempre codesto primato lo godè la nazione che dal suolo traeva legname, canapa e catrame, elementi — allora — costitutivi della nave. L'Olanda ne mancò assolutamente. Ma invece lo godè sempre il paese ove il danaro costò poco. Quelli in cui era caro ricorsero all'artificio della protezione. Così la Spagna col sistema coloniale, l'Inghilterra di Cromwell coll'atto di navigazione, le cui ultime vestigia non furono cancellate che nel 1851. Sinchè il danaro è scarso è dunque naturale ed anche doveroso proteggere legislativamente la marina commerciale. Così abbiamo fatto noi — e sin qui facciamo — coll'accordare i compensi di costruzione e i premî di navigazione: cioè abbuonando ai cantieri il dazio sugli acciai, purchè adoperino i nazionali, e dando una somma lieve per ciascun migliaio di miglia percorse, sotto certe condizioni specificate. Ma all'industria soverchiamente protetta accade come a quei bambini che le mamme si tengono troppo stretti alla gonnella. Non si fanno uomini che tardivamente. Gli industriali di soverchio sostenuti si buttano sull'imbraca: in loro si alterna lo spirito di ricerca del meglio e praticano quel proverbio stolido e, pur troppo, in Italia ripetuto: “ il meglio è nemico del bene „. Cessi dunque la protezione appena le condizioni dell'economia pubblica la rendono superflua: la si mantenga appena quando è indispensabile.

Un esempio luminoso ce lo dà la Germania. La costei marina non è protetta che da una norma: ciascun cantiere è un punto franco, ove approdano senza schiavitù di dazio tutte le materie costitutive della nave: ma oggi nulla vi approda più. La Germania fa tutto in casa. Perchè? perchè il danaro a buon mercato le ha dato il mezzo di elevarsi nella scala industriale.

Qui mi fo lecito narrare un aneddoto del quale, pur troppo, non posso assicurare l'autenticità. Or son pochi anni Pierpont Morgan credette poter a colpi di milioni creare un monopolio del traffico tra l'Europa occidentale e gli Stati Uniti. Il famoso Trust dell'Oceano assorbì la maggior parte del naviglio inglese. Meno la Compagnia Cunard e la White Star, quasi tutte le compagnie si affiliarono al *novus ordo*. Vuolsi che allora l'Imperatore Guglielmo chiamasse a Palazzo il Balcin e il Wiegand, direttori dell'Hamburg American e del Lloyd Germanico, offrendo loro nel frangente l'alta protezione dello Stato Tedesco. I due savî uomini, pur manifestandosi grati all'Imperatore, gli chiesero che dalle loro labbra si allontanasse l'amaro calice della protezione, i cui orli sono aspersi di miele. Consapevoli che la vittoria delle due grandi compagnie, orgoglio di Amburgo e di Brema, sulle emule di Europa continentale e di America, protette, era stata cagionata dallo studio indefesso, dall'assidua cura del migliorare i servizî, dalla passione del *ben fare*, domandarono una sol cosa: che fossero lasciati padroni di concorrere liberamente. Come sapete il Trust è andato a male e le due Compagnie germaniche fioriscono. Esse sono piante robuste cresciute in piena aria sotto la carezza del sole, ma anche sotto lo sforzo della bufera che minacciava di atterrarle e a cui hanno resistito.

Auguro dunque all'Italia che vi continui l'abbondanza di danaro disponibile che già si palesa. I suoi effetti meccanici ed automatici equivalgono alle più elaborate protezioni statarie. Per conseguenza opino che la riduzione della rendita segnerà una risurrezione marittima degl Italiani analoga a quella del secolo XIII, in cui Pisa, Genova e Venezia dominarono il Mediterraneo, non per brutale forza di armi, ma per alacrità nel traffico.

Intanto posso dire, per informazione attinta personalmente dal senatore Erasmo Piaggio e dall'ing. Giuseppe Orlando, che i costoro cantieri dànno un piroscafo, purchè voluminoso, al medesimo prezzo che i cantieri britannici. E basterebbe che una provvida legge imponesse un dazio *ad valorem* per ogni piroscafo completo che si acquisti all'estero, perchè i nostri cantieri facessero a meno anche dei compensi di costruzione che al postutto altro non sono fuorchè la restituzione di un dazio pagato sugli elementi della nave, mentre questa, completa, n'è esente.

Milano, addossata ai laghi azzurreggianti nelle prealpi che adducono al Sempione traforato, intende lo sguardo sull'Italia meridionale, che sta — nel senso industriale — conquistando. In direzione di mezzogiorno, a traverso l'Appennino guarda al Tirreno, a Genova, uno dei porti ove, o Milanesi, vi vettovagliaste: ma la tonnellata-chilometro da quella via le costa quattro centesimi. A levante giace Venezia, l'altro porto lombardo ed emiliano, all'estremo della ricca valle solcata dal Po e dai suoi affluenti. E lungo quelle strade che camminano, purchè convenientemente attrezzate, mercè iniziative cui Milano è ormai consueta e coll'appoggio dello Stato, oggi padrone delle vie ferrate, la tonnellata-chilometro costerà appena un centesimo e mezzo.

Nessuno ignora il disegno. Da Milano all'Adda, per Lodi, mercè un canale: poi per l'Adda sino al Po: indi lungo il Po sino a Cavanella: d'onde, per canali già esistenti, a Venezia. Un tempo il Po resse le galee di Filippo Maria Visconti, che si azzuffavano colle galee di San Marco. Ora è d'uopo diventi via maestra di navi da carico.

E di queste da fiume e canale sto ora per dire, come sin qui di quelle marine.

Non sarà il caso di presentar unità di dieci, di venti, di trentamila tonnellate, ma bensì di 450 tonnellate per ora: nell'avvenire, anche di maggior portata. Il fiume od i canali che non gelano nel verno sono clementi alle navi. Si pone in lunghezza e in larghezza ciò che si detrae dalla profondità. Da Milano a Pizzighettone la trazione sarà elettrica: e qui i Milanesi sono maestri: i loro impianti destano l'ammirazione generale. Da Pizzighettone a Cavanella sottentrerà il rimorchio, poi ancora l'energia elettrica presterà sino a Chioggia l'opera sua.

Il naviglio fluviale è altrettanto svariato quanto il marino. Ecco un piroscafo da passeggieri sull'Hudson, la *fiumana* — come dicono i marinari — di Nuova York. Pesa 3300 tonnellate, cammina in ragione di diciassette nodi e non pesca che tre metri. Sui fiumi dell'Africa e dell'Asia maggiore si hanno battelli che pescano appena sessanta centimetri. Il Reno è solcato da chelandie che portano sino a 2500 tonnellate: quattro di esse rimorchiate costituiscono un treno, la cui capacità è pari a un ipotetico treno ferroviario di mille carri merci. Il materiale-tipo della navigazione interna in Germania è la chelandia di 600 tonnellate; in Francia quella di 300; in Romania di 960; in Russia di 650; in Belgio-Olanda di 2340: ma le chelandie di codesta portata risalgono il Reno sino a Mannheim. I porti contigui di Ruhrort, Duisburgo e Hochfeld hanno un traffico di 15,000,000 di tonnellate e dodici

Galleria della Marina. — Nella Sezione Germanica (fot. Croce).

chilometri di panchine su cui sono adagiati fasci di Linari.

Mannheim maneggia quattro milioni di tonnellate. Il Reno — e questo dica qual sarà in avvenire la navigazione del Po — è percorso da 8000 battelli, di cui 750 a vapore con 25,000 uomini di equipaggio e trasporto di 30,000,000 di tonnellate di merci. Oh, la grande Germania non è quella di Sédan e di Parigi: è quella che ha *costruito* le vie fluviali del Reno, dell'Elba, del Weser, dell'Oder, della Neckar e le altre minori dispendendovi annualmente 45,000,000 di franchi per semplice manutenzione. Il danaro accantonato per nuovi scavi sale già a 480,000,000.

È superata dalla nostra vicina Austria-Ungheria, che ha votato una spesa di 1,230,000,000. In Francia sono contemplati lavori nuovi per 600,000,000. In Belgio per 110,000,000.

Se insisto su codeste cifre, egli è per eccitare l'emulazione dei nostri concittadini: per indicare all'opinione pubblica italiana Roma, che, distando dal Tirreno venticinque chilometri, non ha ancora un canale navigabile, che risalga dal mare sino alla basilica di San Paolo fuori le mura e adduca al porto romano merci in piroscafi di 2000 tonnellate; per indicare all'opinione pubblica lombarda Milano, che manca di porto degno della sua floridezza industriale; per rammentare che la Società anonima di navigazione tra Venezia e Milano nel 1901 trasportò 36,000 tonnellate di merci, nel 1902 80,000 e nel successivo anno 90,000. Ma cosa sono 90,000 tonnellate per una regione sì industre quale la valle padana, cui occorrono oggi un milione e mezzo di tonnellate di carbone all'anno? e di cui dimani ne bisognerà forse il doppio?

Accanto alla pratica ferroviaria oggi vuolsi averne una fluviale. La ruotaia e l'acqua corrente debbono a vicenda aiutarsi, non rivaleggiare.

È indispensabile che nel paesaggio italiano così ridente un fotografo possa puntare il suo *kodac* su di uno spettacolo quale vi presento. Il piroscafo americano *Sonoma* passa nella conca Weitzel, costruita nel 1881, del canale Soo, che mette in comunicazione le acque interne del Canadà con quelle degli Stati Uniti. A cagione del rigore del clima il canale è praticabile per 233 giorni su 365. Nella stagione lavorativa del 1904 vi transitarono 12,188 piroscafi: 2994 velieri e 938 chelandie di complessive 24,360,000 tonnellate nette, corrispondenti a trentun milioni e mezzo di tonnellate di merci, il cui valore venne stimato in 1,700,000,000 di franchi. Il canale ha festeggiato nel 1905 il suo cinquantesimo anniversario.

Ed a ciò i miei lettori acquistino graficamente un'idea dell'intensità del traffico in questa così giovane via di comunicazione, ecco un'altra veduta tratta da quella veritiera documentatrice che è la luce del sole. Un arresto per poche ore nel servizio d'una conca ha prodotto nel canale la congestione momentanea del traffico. I piroscafi aspettano che la via sia praticabile. E non si stupisca che siano cotanto affollate. Il 9 settembre del 1904, in cui il traffico culminò, transitarono nel canale 99 navi della portata media di 2900 tonnellate! Chi ha aperto codeste vie?

Una varietà novella del materiale moderno: la *draga a vapore*. È dessa che ha portato da metri 3,25 a metri 8,25 la profondità della Mersey, il fiume di Liverpool. È dessa che ha scavato la Schelda, l'Elba, la Mosa, la Clyde. È dessa la creatrice della prosperità di Anversa, d'Amburgo, di Rotterdam e di Glascovia.

Glascovia specchiavasi nel 1755 nelle acque della sua riviera, la Clyde, profonda all'alta marea tre piedi e otto pollici e a bassa marea quindici pollici, cioè ventisette centimetri.

Oggi la draga ha modificato così il regime del porto di Glascovia: a bassa marea cinque metri: ad alta marea 8,50. Il villaggio di pescatori aveva un porto fluviale frequentato da navi che vi scaricavano la bocca: rendeva nella fine del XVIII secolo al Comune 3700 lire. La Compagnia che esercita l'amministrazione del porto di Glascovia nel 1883 ne ha incassate 74,000,000.

La draga che sta ora scavando il porto di Montevideo ha i suoi secchioni che possono raggiungere il fondo a metri undici sotto il livello dell'acqua. La sua potenza di estrazione è di ottocento mc. all'ora. Cammina a otto nodi e consuma un chilogramma di carbone per cavallo-ora. Siccome le sue due macchine indicano mille cavalli, il consumo è di una tonnellata di combustibile all'ora. Ha traversato l'Atlantico co' suoi mezzi, come altre sue consorelle, costrutte a Rotterdam dalla casa Smulders, specialista nel genere, sono andate a Durban nell'Africa Australe, a Vladivostock e a Porto Arturo in Oriente Estremo.

Auguro a Milano prossimo il giorno in cui la draga intervenga nella formazione del vostro porto.

Brutta è la draga: la robusta scavatrice del suolo sommerso non offre linee eleganti. Ma è dessa che dischiude la via ai piroscafi moderni, che sono palazzi galleggianti; è dessa che spiana l'approdo alle merci; alle sete dell'India e del Giappone, che Como trasforma in stoffe meravigliose; ai cotoni americani, che Legnano, Besozzo, Ponte di Nossa, Capriate d'Adda filano e intessono; alle granaglie, ai cuoi, ai concimi minerali: a tutto insomma che con laboriosità industre l'operaio lombardo manipola.

Ma no, a pensarci su, non è nemmeno brutta; perchè ciò che è buono acquista sempre una speciale venustà.

Jack la Bolina.

A TRAVERSO I GIORNALI

Un articolo dell'"Avanti!,,

Continuiamo a spigolare per questa rubrica quanto in questo o in quel foglio notiamo di notevole intorno alla nostra Esposizione. E perchè l'eco abbia ad essere qui quanto più ampia possibile, non vogliamo limitarci ai giornali di un partito piuttosto che di un altro. Come abbiamo riprodotto scritti di valorosi accolti dal *Corriere della Sera* o dalla *Tribuna* e da altri dei più importanti giornali italiani e dell'estero, così crediamo opportuno e interessante ripetere quanto ne l'*Avanti!* ha scritto Guido Marangoni sulla nostra Esposizione.

"L'anima della vasta operosa metropoli, tutta protesa in questi due ultimi mesi verso l'angolo del Parco ove si preparava la festa internazionale del genio e del lavoro umano, esulterà domani nel trionfo coronatore del lungo sacrificio e dei mirabili titanici sforzi.

"E sarà ben degna l'Esposizione di Milano d'essere l'apoteosi e la glorificazione della colossale opera del Sempione. Mentre la mostra aprirà le porte all'ammirazione cittadina, superba dei tesori di conquiste che rinserra nelle innumerevoli gallerie, il seno squarciato del colosso granitico si aprirà alla marcia trionfante del moto affratellatore dei popoli nella santa luce della civiltà e del lavoro.

"Da Milano partirono le prime più energiche iniziative onde il traforo del Sempione — che

L'inaugurazione del Parco Aereostatico. — Fra gli automobili, in attesa della lanciata dei palloni. (Fot. Croce).

Il pallone del capitano Frassinetti pronto alla partenza.

2 maggio. — L'INAUGURAZIONE DEL PARCO AEREOSTATICO. — Automobili pronti all'inseguimento dei palloni (fotografie Croce).

parve dapprima un sogno temerario di menti fantastiche — diventò una gloriosa realtà. Ed a Milano spettava l'orgoglio di raccogliere, nella fierezza dell'opera compiuta, la gioia di tutte le nazioni, le quali si scambiano un ideale abbraccio attraverso il fianco aperto del monte che si ostinò a separarle ed oppose le tenaci resistenze di sue viscere inviolate al torrente dell'umanità, straripante in gagliardo infuriare di picconi ed in sagace demolizione delle fibre marmoree.

"Domani la capitale lombarda sarà come un tempio nel quale il progresso umano celebrerà tripudiando una delle sue vittorie maggiori. E quante anime palpitano all'eco di queste modernissime guerre del pensiero umano contro la fredda ed ostile immobilità della natura, saluteranno attraverso lo spazio la città dalle meravigliose energie, che raccoglie da ogni lembo d'Italia fraternamente l'immigrazione operosa ed intelligente, per fondere in una sola famiglia laboriosa — simbolo e sintesi del genio attuoso di nostra stirpe — tutte le forze che salgono a ricercare in Milano il campo aperto e adatto alla loro esplicazione.

"E mai l'omaggio fraterno fu più nobilmente conquistato e meritato.

"Ancora una volta Milano cercò unicamente entro le sue mura le ragioni del suo trionfo. Mentre altre popolazioni invocano il governo superiore e protettore in ogni atto della loro vita collettiva, ancora una volta i milanesi hanno ripetuto — a guisa di impresa orgogliosa — quel motto che è tutto un programma di fierezza sdegnosa, di nobile consapevolezza delle proprie forze: *femm de nun!*

"Come nelle Esposizioni del 1881, del 1894 e del 1904 i milanesi hanno fatto da sè, senza nulla chiedere a quel Governo nel quale sanno quanto le buone iniziative abbiano a sperare. Ed anche in questa occasione come gli sforzi autoctoni furono coronati dal successo, così fu giustificata ancora una volta la diffidenza milanese verso papà Governo. Quando ha dovuto intervenire — perchè da poco tempo gestore del movimento ferroviario — non ha smentito sè stesso, negando alla festa internazionale del lavoro quelle facilitazioni di tariffe che tanto compiacentemente accorda ai santuarî di Loreto e di Varallo!

"Meglio adunque fare *de nun*. Non per disprezzo ai fratelli d'ogni regione, che hanno cooperato tutti alla riuscita dell'Esposizione, ma per disdegno d'ogni ipocrita protezione dello Stato. Sere sono, convitando i giornalisti al Parco, il Presidente del Comitato osservava con legittima fierezza: tutte le più grandi nazioni del mondo sono intervenute all'Esposizione dietro invito di semplici cittadini milanesi!

"La borghesia milanese — la quale si appresta a raccogliere i frutti copiosi dell'opera coraggiosa e dell'ingegno suo evoluto — ha il torto di non riconoscere nel successo ottenuto la collaborazione di quel proletariato che ha espresso dalle fatiche delle proprie braccia quante meraviglie sono sorte all'Esposizione. Si era parlato di una medaglia commemorativa, ma anche la fredda e convenzionale dimostrazione di riconoscenza è sfumata nell'indifferente dimenticanza.

"E domani, mentre i personaggi lucidi e fieri delle fatiche altrui circonderanno il re ed i ministri per ricevere i poco sudati omaggi, l'esercito lavoratore, che è cresciuto in questi ultimi giorni ad oltre ventimila persone, ripiglierà, verso altra meta, la strada dolorosa alla conquista dell'amaro pane quotidiano.

"Nell'ora dei salamelecchi, degli inchini, delle ufficiosità ipocrite nessuno avrà una parola per gli oscuri pionieri della grande opera. Forse qualche frase dei discorsi tenterà di esprimere a parole un sentimento di gratitudine manierata e menzognera. Intanto la pavida questura avrà allontanati dall'Esposizione, come dei lebbrosi, coloro che ne furono gli artefici benemeriti.

"Intanto la ingiustizia sociale avrà condotti a nuove battaglie contro la miseria e lo sfruttamento i creatori di quelle ricchezze che lo stuolo dei mercatanti si avanza a dividere ed a ritorcere in esclusivo beneficio di classe.

"Noi che abbiamo cominciata la rivista dei lavori dell'Esposizione milanese con un saluto ai forti creatori levati sulle antenne o sprofondati nel seno della terra a scavare le fondamenta, ancora ai benemeriti pionieri, ai buoni figli del lavoro rivolgiamo il saluto commosso nell'ora delle glorificazioni e delle apoteosi.

"E poichè la festa di Milano si unisce e si integra con quella del Sempione, il nostro saluto cerca pure i gloriosi autori di quell'opera titanica, i quali, lottando contro il macigno insidiante lo loro persone, l'acqua che tentava sommergerli, sventrando dalle profonde viscere della terra, il miasma che negava conforto d'ossigeno ai loro polmoni, apersero al commercio ed alle industrie della borghesia nuovi campi di guadagno e di diffusione.

"Anch'essi ora ripigliano la marcia tragica, come il Lantier del *Germinal* di Zola: nuovi strazî delle loro fibre, nuove angoscie li attendono.

"Ma la borghesia tripudiante dovrebbe avere davanti gli occhi un'amara previsione: questo ingenuo colossale esercito, che compie tanti miracoli in così brevi spazî di tempo, ad impinguare le tasche padronali, a sorreggere il trono d'oro del dominio borghese, non alzerà mai il piccone a propria difesa, non impugnerà mai la cazzuola a edificare la propria redenzione?„

Un articolo di Ugo Ojetti.

Anche il valoroso amico nostro, Ugo Ojetti, ha voluto occuparsi dell'Esposizione di Milano in un articolo che egli ha intitolato "Verso l'avvenire„. Ci piace riportarlo integralmente dal *Corriere della Sera*.

"Chi nei giorni scorsi attraversando Piazza d'Armi, ha assistito fra il fischiar delle locomotive e il picchiar dei martelli, il fragore dei carri o il fumo degli asfalti alla nascita febbrile della Grande Esposizione, forse ne ha intuito il vero significato più facilmente di chi lunedì la vedrà perfetta, complessa, ordinata fra una folla di visitatori. I volti ansiosi, i gesti veloci e misurati nello spazio riservato ad ogni espositore, i brevi comandi, la prontezza di tutti a tramutarsi in operai e in manuali per creare l'opera voluta nel modo voluto al tempo voluto; tutto questo spettacolo d'energia in azione, composta e concorde, allora sarà quasi scomparso: l'uomo si ritrarrà dietro l'opera propria, con fede, in silenzio. Ma l'anima di quest'Esposizione apparirà in quei volti e in quei muscoli tesi più limpida e vibrante: e l'anima di quest'Esposizione è l'avvenire.

"Quando nel 1900 s'entrava nell'Esposizione di Parigi, così varia e davvero universale, s'entrava in una festa. Gli agili e sottili spiriti di Francia la pervadevano tutta come di un'ebbrezza e il fiume azzurro che l'attraversava aggiungeva l'innumerevole sorriso delle sue onde a tutta quella gaiezza attorno. Sembrava che chi aveva lavorato fosse venuto ad esporre lì il meglio del suo lavoro, per avere il diritto di godersi lì la ricompensa d'un lieto riposo, fra la cordiale fraternità degli uomini d'ogni altra razza.

"L'Esposizione mondiale di St. Louis, nel 1904, magnifica per l'unità architettonica degli edifici più che per l'ordinata e chiara mostra delle mille attività che avevano concorso a formarla, recava con sè contro noi europei un'affermazione spesso così brutale della presente onnipotenza americana, che gli stessi tedeschi, i quali v'eran venuti con bella baldanza come a una sfida, vi si sentivano, pur quando vincevano, a disagio. Quel che l'America è, vi si manifestava con un'imponenza così grandiosa e soffocante, che non si poteva nemmeno pensare a ciò che essa sarà. Essa vinceva schiacciando, con la quantità anche prima che con la qualità, e insisteva tanto a vantare il nostro passato, che pareva che il nostro passato avesse una sola ragione di lode: quella d'aver preparato, nei secoli, l'avvento dell'America.

"L'Esposizione di Milano invece è il solenne principio d'un'epoca nuova, l'affermazione solenne d'una giovinezza gagliarda e fiduciosa e tutt'una giocondità di speranze la penetra e la fa viva.

"L'occasione stessa sottolinea questo significato. Qui non si commemora una data storica e non si chiude un secolo, ma s'apre una nuova via più agevole e più celere al commercio delle cose e degli uomini. L'entrata della Mostra al Parco vuol simboleggiare questo slancio, descrivendo gli ardui lavori e la Galleria del Sempione a tutti quelli che s'avviano a visitarla. E in Italia, dove tutto è anniversario, di cento, di cinquecento, di mille anni fa; dove ogni cerimonia suol essere la commemorazione di qualche cosa o di qualche persona gloriosa ma morta, questa glorificazione d'un fatto nuovo, umanamente mirabile, compiuto sotto i nostri occhi, da noi, per noi e pel futuro, è così insolita, che fa meditare più d'ogni rimpianto e d'ogni elogio retorico di tutto quello che fummo e che non possiamo essere più, perchè siamo altri e tutt'il mondo intorno a noi è diverso.

"E questo slancio in avanti, rappresentato da questa Esposizione, pare che venga centuplicato da tutti gli spettacoli di velocità che essa offrirà per sei mesi alle migliaia dei suoi visitatori.

"Automobili, biciclette, locomotive, treni, navi, aereostati, tutt'i veicoli che correndo avvolgono oggi in un giro sempre più breve il globo sempre più angusto; questo resta il tema centrale della grande Esposizione, sebbene altre cento mostre gli si sieno venute aggruppando intorno. Tutto quello che gli uomini hanno inventato per "uccidere la distanza„ è raccolto qui, è esposto qui partitamente, limpidamente, con un ordine che forse nessun'altra Esposizione universale ha finora raggiunto. E poichè queste vittorie sulla distanza sono il carattere conspicuo del nostro tempo, questa Esposizione è una vera definizione dell'epoca.

"Altrove tutti questi mezzi di trasporto più e più veloci, più e più comodi erano distribuiti qua e là, nei padiglioni delle varie nazioni, o relegati in edifici lontani, che solo i tecnici andavano ad esaminare per studio più che per piacere. Qui essi sono la ragione stessa della mostra, le mettono quasi delle ali verso l'avvenire. E per la prima volta i più distratti visitatori sentiranno da quella vista sorgere, con la precisione d'una parola, un monito di fratellanza e di pace, per quelli che non ci sono più lontani ed ignoti, ma ci son diventati vicini, anzi presenti..

"Ecco, sotto la protezione del Faro rostrato, nel gran palazzo dei Trasporti marittimi, accanto alle navi da guerra, terribili, rigide e diritte come armi nude, tutt'i piroscafi celeri e comodi che han fatto l'America lontana dall'Europa meno di quanto cent'anni fa era Milano da Roma e l'India lontana dal Mediterraneo meno di quanto cent'anni fa Vienna era lontana da Parigi. *Ceci tuera cela.* Quando questi piroscafi grandi come città, che nei piccoli modelli perfetti in ogni particolare e piacevoli come giocattoli a tutti appariranno più vasti e più comodi d'ogni casa in terra, sostituiranno per sempre quei colossi grigi e blindati che pur ieri hanno tinti di sangue tutt'un mare?

"Più oltre la Mostra Ferroviaria, con quelle file di vagoni, alti, lindi e pronti nei loro colori diversi come file di soldati in diverse uniformi, aumenta ancora quella nostalgia di pace lontana nel tempo e nello spazio. Gli egoisti vi avranno da meditare quanto gli altruisti....

"Partire non è, come dice l'antico proverbio francese, "morire un poco„; anzi è rivivere, lasciar dietro sè le piccole angoscie quotidiane e sotto cieli nuovi tra nuovi volti cercare ancora il volto della speranza, perchè ci sorrida. V'è in fondo alla mostra dell'Austria un vagone delle officine di Nesselsdorf, che è una piccola casa elegante, soffice e linda e che può correre dalle frontiere della Russia tutta l'Europa fino a Trondhjem o fino a Taranto. Chi lo possiede e può permettersi il lusso di farlo ogni giorno agganciare dietro un treno nuovo verso una primavera continua, non sarà un felice? O non gli sarà più dolce allontanarsi da tutte le rive su quello *yacht* bianco, dalla carena verde, che è stato varato in Iscozia e mobiliato a Londra? O non gli sarà più facile lanciare in corsa quest'automobile rosso e scegliere ogni sera un nuovo paesaggio per sognare e ogni mattina una nuova meta da raggiungere?

"V'è in quest'Esposizione così soavemente nostalgica, che nessun verso di poeta ne eguaglia l'emozione, perfino un'esposizione di camere di albergo, dove i fuggiaschi volontarî, in crisi d'egoismo e di solitudine, possono scegliersi un nido ignoto ma comodo e improvvisarsi, lontano dalla casa, una casa....

"Egoisti ed altruisti.... Tutti siamo l'una cosa e l'altra, a volta a volta, spesso allo stesso punto.

"Queste esposizioni provano che pei popoli, come per gl'individui, è impossibile isolarsi e che ogni male e ogni bene è sulla terra, si voglia o non si voglia, un male e un bene comune. Chi sa, può dirci come ognuno di quei mortali ordigni di guerra e ognuno di quei comodi ed eleganti istrumenti di pace è stato inventato, creato, perfezionato con la collaborazione del pensiero, dell'esperienza, della divinazione degli uomini più lontani e più diversi e anche più nemici. L'Esposizione attuale ci mostrerà, nel confronto cogli altri, quanto noi italiani abbiamo

dato o diamo di nostro in questa collaborazione mondiale.

"V'è in fondo alla Piazza d'Armi un edificio non vasto dedicato al lavoro degl'italiani all'estero. Poichè l'Esposizione è stata inaugurata altrove, vorrei che essa in autunno fosse chiusa lì, in quell'edificio modesto. E quella cerimonia vorrebbe dire, che in questa prima e alta e franca affermazione dell'avvenire nostro, il Paese è cosciente di tutte le sue forze sparse, lontane, adoperate e spesso sfruttate dagli altri e che finalmente se ne vanta come d'un segno della necessità della sua presenza e della sua attività in tutt'il vasto mondo.

"Perchè queste cose gli stranieri spesso le pensano ma di rado le dicono. Ed essendo questa la prima volta in cui dalla sua più moderna città l'Italia parla di sè in confronto del mondo moderno, è bene che essa dichiari anche questo, tranquillamente, con fede.

"È anche questa sarà una novità, ed è giusto che sia in Milano„.

LA CASA DELL'ACQUA.

Come sia sorta l'idea di scioglier questo inno all'elemento infido, non so. Certo si è che l'inno sarà cantato dal signor Pubblico, previo pagamento di un mezzo franco, perchè — ha dichiarato officiosamente il Comitato — questo edificio della Piscicultura e dell'Aquarium — l'unico stabilmente eretto, che rimarrà a perenne ricordo dell'attuale festa del Lavoro, quando la fantastica e caduca città improvvisata scomparirà al cader delle prime foglie ingiallite — qualcuno lo dovrà pur pagare — e non precisamente coloro che lo hanno offerto alla città di Milano.

Ma tant'è. L'inno alle acque non è perciò meno vasto e meno possente. La misteriosa e superba, raffinata e ignota fauna e flora lacustre o marina sfoggiano e si affermano con seduzione incalzante. I più gelosi secreti delle profondità oceaniche, le più piacevoli sorprese scientifiche del turbinar fluviale trovano in questa casa di cemento nova e precisa consacrazione. Quel che si volle fosse tutta l'Esposizione per l'Industria — *le dernier mot* — è l'Aquarium per la scienza — anzi per la scienza naturale: e quel Bettoni, che molti anni or sono fondava in Brescia arditamente la prima stazione italiana di piscicultura, lottava con ardimento novello contro la generale ignoranza, debellava diffidenze, trionfava superbamente e sviluppava la sua magnifica idea in quel breve recinto che si infossa sotto gli spalti fuori di porta Venezia, trova in questo riconoscimento pubblico e non voluto effimero il premio solenne che s'era pur meritato.

Hanno concorso a questa mostra le più importanti nazioni d'Europa e vi hanno portato interessante contributo la Cina e il Giappone con i loro bizzarri costumi di pesca, i loro strani attrezzi e la flora lavorata e greggia dei loro mari. Così l'Inghilterra, la Germania, l'Austria, la Francia, la Russia, e il Re del Portogallo, in omaggio al nostro Re, fece pur lui invio di una

NELL'ACQUARIO. — Preparazione artificiale dell'acqua di mare (disegno di Elio).

fra le più magnifiche collezioni di curiosità rinvenute in fondo al mare e il Principe di Monaco non mancò con una stupenda raccolta di studi sulla oceanografia.

Certo anche l'Italia figura bene. Le stazioni di piscicultura di Brescia, di Roma e di Belluno son largamente rappresentate e segnano la formidabile affermazione del nostro paese — ultimo venuto in tal genere di studii — su tutti gli altri in gara, bene auspicando per l'avvenire.

*

La Casa dell'acqua è tutta di cemento. Disse bene un collega: è anche un poco il trionfo del cemento. Tutto è di cemento armato: dalle vasche dei pesci e da quelle di rifornimento per l'acqua, dai pilastri, dalle volte, alle opere murarie interne e esterne. E le decorazioni e i rilievi della facciata. Tutto si volle di cemento. Pur sul grigio uniforme, a romper un poco la monotonia, corre tra i due piani dell'edificio, ininterrotta, una larga striscia di maiolica variopinta, raffigurante il giuoco di sottili steli, di alghe marine, di strane vegetazioni subacquee, al trasparir d'un molle mover dell'onda, come fascio che illumini e dia significato.

La facciata dell'edificio, che s'apre nel non ampio piazzale dell'entrata principale dell'Esposizione e ne costituisce l'ala sinistra, è di concezione gradevole ed eloquente. Nel mezzo una eretta ed energica statua di Nettuno — il Dio del mare — si copre in una vasta arcata e domina un'ampia vasca incastrata nel fronte dell'edificio stesso e che per succeder di acque rivela al visitatore l'intima essenza dell'anima silenziosa e liquida che si sviluppa e si snoda internamente. E rostri frequenti e profili snelli di delfini guizzanti s'alternano, in un simpatico e indovinato motivo di decorazione, a un lento stillare di gocciole, che è raffigurato su tutto il colonnato.

L'interno dell'Acquario è quel che si può dire una teoria economica dello spazio, frutto di geniale speculatività mentale. Un corridoio comodo ed ampio — luminosissimo — si interna in forma elittica e appare come scavato faticosamente nella viva roccia e gira intorno e racchiude quasi completamente un vasto cortile tutto a lucernarii. È in questo cortile che stanno, pur esse come scavate nella roccia, le vasche pei pesci, l'una accanto all'altra, allineate, alternate, disposte in certa successione ed ordine scientifico. Sono le vasche queste dei pesci di acqua marina, che trovano riscontro nella svariata fauna lacustre prospiciente la parete di faccia. Da questo lato il corridoio è forato ad *obloks* in corrispondenza a ciascuna vasca e ricorda un poco l'infantile spettacolo dei baracconi da fiera, in cui si correva ad ammirare, per pur breve successione di lenti, le meraviglie del mondo in una serie di volgari stereoscopii.

Queste vasche per pesci marini son trentasei complessivamente, dell'altezza di un metro, larghe altrettanto e lunghe variabilmente da cinquanta centimetri a due metri circa. Dall'altra parte i pesci d'acqua dolce si frollano in una ventina di vasche, più due lunghissimi recipienti di dieci metri — asciutti, riservati ai crostacei.

L'edificio occupa 2750 metri quadrati e enormi recipienti conserveranno nel sottosuolo l'acqua dolce e l'acqua marina per dar vita a codesta bizzarra fauna acquatica, che nell'adolescenza, per gli albums, le tricromie, i romanzi di Verne, ci ha lasciato impressioni di maraviglie e, sovente, di angoscia.

Non so se i lettori di Victor Hugo rivedranno la "piovra„

Cassa! TULLIO PANTEO.

2 maggio. L'INAUGURAZIONE DEL PARCO AEREOSTATICO. — Manovre per l'innalzamento del pallone militare germanico (fotografie Croce).

2 maggio. — L'INAUGURAZIONE DEL PARCO AEREOSTATICO. — La lanciata dei palloni (fot. Croc)

NOTE DI CRONACA

La principessa Letizia visita l'Esposizione.

Martedì, 1.° maggio, alle ore quindici e un quarto in carrozza di corte fu all'Esposizione la principessa Letizia. Era accompagnata dalla principessa Balbi di Torino e dal marchese Moncrivello. La ricevettero il prof. Boito, il cav. Giachi, il prof. Virgilio Colombo, l'arch. Brioschi, i pittori Rapetti e Vanotti e lo scultore Alberti. La visita al Palazzo di Belle Arti interessò vivamente S. A. che dopo aver rimarcato nella prima sala il quadro del Pennasilico: *Cristo consolatore*, si soffermò dinanzi al gruppo equestre *Waterloo* del Ripamonti. Nella seconda sala notò le tele del compianto Cannicci e nella sala napoletana dal prof. Boito le venne presentato il pittore Casciaro, per le cui opere ebbe sincere parole di elogio. Il prof. Boito presentò pure alla Principessa il pittore Sartorio, autore del fregio decorativo della sala del Lazio, e le opere di lui qui esposte furono dall'augusta signora molto elogiate. Nella sala VI la interessò in particolar modo l'altorilievo per il monumento a Mazzini in Roma, del Ferrari.

Proseguendo nella visita alle varie sale del Palazzo di Belle Arti S. A. si interessò, fra l'altro, delle tele del Lessi e nella sala d'Andrade ebbe parole di ammirazione per l'illustre architetto. Nella sala X il prof. Boito le presentò il pittore Pennasilico, di cui lodò un ritratto di signora, e dopo la sala Ciardi la Principessa passò in quella dei fratelli Lino e Luigi Selvatico e nella seguente del Tito, che S. A. disse artista vario nelle sue manifestazioni artistiche. *Il mare* e *l'Alzaia* richiamarono sovratutto l'attenzione di lei. Nella sala del gruppo Piemontese, capitanato dal pittore Marco Calderini, si soffermò dinanzi alla tela del Calderini stesso, riproducente il giardino del Palazzo Reale di Torino, e le opere degli artisti toscani, capitanati dal Chini, che le venne pure presentato, la interessarono a lungo. Alla Principessa fu pure presentata la signora Celesia di Vegliasco, rappresentante il gruppo delle pittrici romane.

Il gruppo in bronzo del Bhattacomè strappò alla Principessa parole ammirative; così la statua in marmo del Canonica: *Lo Scavatore*. In seguito le vennero presentati i pittori Emilio Gola e Formis e nelle due sale del Mosè Bianchi si trattenne a lungo e con evidente interesse. Qui le venne presentato lo scultore Achille Alberti, di cui notò in particolar modo una mezza figura di giovane.

Visitata la sala Carcano e soffermatasi dinanzi al gruppo *Tregua* del Butti, passò nel Palazzo dell'Architettura, dove la interessò specialmente il bozzetto del monumento in Roma a Vittorio Emanuele II.

Uscita dal Palazzo dell'Architettura e salita in carrozza si recò alla Mostra Retrospettiva dei Trasporti. Fu ricevuta dai signori Giulio Bertarelli, cav. Bazzero, cav. De Marchi e cav. Diena, della Commissione organizzatrice della Mostra, e la visita durò circa mezz'ora, interessandosi la principessa in modo speciale alla raccolta mandata dal Museo Postale di Germania e sovratutto alla Sezione Carrozzeria Retrospettiva Francese, che ella disse di eccezionale valore.

Alle ore diciassette e mezza S. A., ossequiata dal Presidente e dai componenti la Commissione della Mostra Retrospettiva dei Trasporti, uscendo da via Gadio faceva ritorno al Palazzo Reale.

Una visita mattiniera dei Reali all'Esposizione.

Mercoledì mattina, 2 maggio, il Re e la Regina alle ore otto, in vettura di Corte, scortati da un drappello di dodici corazzieri e accompagnati dal generale Brusati furono al Parco.

All'ingresso d'onore di via Gadio vennero ricevuti dalla Presidenza del Comitato Esecutivo e dal sen. Pullè, nonchè dall'ing. Strada.

Iniziarono la loro visita dalla Mostra di Piscicoltura, ricevuti dal prof. Vinciguerra. Alla Sezione Germanica li attendeva il signor Otto Ermes, che fu loro di guida lungo la visita della Mostra che i Reali dissero la più completa di quante tenutesi fino ad oggi. Dopo la Sezione Germanica i Sovrani visitarono quella Austriaca, ricevuti dal Presidente e dal Vice-Presidente della Società Imperiale e Reale di Pesca di Vienna: poi per una porta laterale passarono all'Acquario, dove si trattennero a lungo.

Quindi, saliti al piano superiore dell'Acquario, visitarono la sala delle R. Stazioni di Piscicultura, guidati dal prof. Vinciguerra. Passati poi nella sala della Mostra del Re di Portogallo, ricevuti dal cav. Girard, e interessatisi della rara collezione qui raccolta, scesero a visitare le sale della Mostra Germanica d'Acquicultura, per quindi uscire sul piazzale d'onore, da dove, a piedi, si avviarono al Padiglione della Città di Milano.

Li attendevano il sindaco sen. Ponti e la Giunta Comunale al completo. Iniziata la visita delle varie sale, i Sovrani si soffermarono con speciale interesse nella sala dello Stato Civile, dove si trovano varî certificati di stato di famiglia originali. Tra l'altri richiamarono l'attenzione delle LL. MM. quelli del Prina, del Porta, del Manara, del Manzoni, del Carcano, del Ponchielli e in particolar modo quello autografo del Verdi. Il Re ebbe parole di elogio per il conte Gori, sotto la cui guida venne ordinata la raccolta, che sta a provare le varie forme con cui dal 1800 ad oggi si sono fatte le denunzie dello stato di famiglia a Milano.

Visitati poi gli altri riparti dei servizi comunali, i Sovrani, ossequiati dal Sindaco e dalla Giunta, lasciarono il Padiglione della Città di Milano, per avviarsi, a piedi ancora, alla Mostra di Belle Arti, dove, oltre che dai pittori Vannotti, Rapetti e dal prof. Savoldi, furono ricevuti dal prof. Boito, che fu loro di guida tutto lungo la visita alla Mostra d'Arte.

Durante la visita furono presentati ai Sovrani il pittore Casciaro, per le cui opere il Re ebbe parole di caldo elogio, il Fragiacomo, la signora Croce Lancellot, autrice di una raccolta di targhette e medaglie, che interessò in particolar modo la Regina. Ella si interessò inoltre delle opere del Laurenti, del Cavalier Vittorio, di Eugenio Sala, del Talloni, di cui il Re lodò il ritratto della signora De Amorin, e proseguendo nella loro visita i Reali espressero pure parole di lode per le opere dell'Alciati, del Dall'Oca Bianca e del De Strobel.

Lasciato il Palazzo di Belle Arti e traversato il porticato che unisce questo a quello di Architettura, si avviarono alla sala in cui è il bozzetto del monumento in Roma di Vittorio Emanuele. Quindi i Reali visitarono la sala dei Monumenti Nazionali, quella del Comitato Bolognese storico ed artistico, quella dell'Amministrazione del Duomo di Milano, ammirando qui tre antichi arazzi. Poi furono anche nella sala dei monumenti veneti e in quella della Scuola di scenografia di Bologna, dove venne loro presentato il pittore Sartorio. Alle ore dieci i Sovrani uscivano dal Palazzo dell'Architettura, ossequiati dai componenti il Comitato e saliti in vettura, scortata dai corazzieri, si diressero, per il viale che mette all'uscita del Sempione, all'Ospizio Derelitti del Padre Beccaro.

La festa aereonautica.

Le adiacenze di Piazza d'Armi, dal lato di via Buonarroti, sin dal mezzogiorno di mercoledì 2 maggio cominciarono ad affollarsi, mentre nell'interno del Parco aereostatico si continuava alacremente nei lavori per il gonfiamento dei palloni.

Alle 14 e mezzo entrano cinque automobili: è l'avanguardia della fila interminabile di automobili coperti di fiori provenienti dall'Automobil-Club. Prima che finisca la sfilata, le musiche, che intuonano la marcia Reale, annunziano l'arrivo dei Sovrani, i quali entrano nel Parco in carrozza scoperta, preceduti e seguiti dai corazzieri. Nelle carrozze che vengono dopo sono la principessa Letizia e le dame d'onore.

Giunta la carrozza davanti alla tribuna reale, i Sovrani ne discendono e salgono la gradinata fra gli applausi del pubblico.

I preparativi per la lanciata dei palloni sono a termine: il sole di maggio risplende, dando riflessi argentei agli enormi globi che si sollevano mano mano dal suolo. Il maggiore di tutti, destinato a partire per il primo, è circondato da un gruppo di uomini — i soldati del genio, specialisti d'aereostatica. Gli aereonauti salgono nella navicella ed il pallone è trascinato di fronte alla tribuna reale. Dal suo fianco pende un gonfalone dalla croce rossa in campo bianco: esso appartiene alla Sezione milanese della Società aereonautica italiana. Sono le 2.55: ad un segnale, l'immenso globo, di 1600 metri cubi di capacità, si eleva maestoso nell'aria, fra le grida di saluto del pubblico, mentre gli aereonauti rispondono, volgendosi verso la tribuna reale. L'aereostato prende subito la direzione di nord-est, elevandosi a grado a grado.

Rapidamente si avvicendano le altre partenze, a pochi minuti l'una dall'altra: gli aereostati sono dieci. Col primo partirono il signor Nazari, il ten. Mina, l'ing. Baseggio, Segretario della Sezione aeronautica dell'Esposizione. Secondo partì il pallone del barone de la Vaux, di 250 metri cubi: lo pilota l'aereonauta Hansen. Terzo fu lo Styx di 550 metri cubi, con l'ingegnere Argeo Binda e Georges Cormier pilota: quarto il pallone della Sezione milanese, di 880 metri cubi, pilotato dal conte Douglas Scotti, con l'on. Odorico: quinto un pallone di 900 metri cubi coi signori Luigi Minoletti e Celestino Usnelli: sesto lo *Sparviero*, pur lui di 900 metri cubi, con tre ascensionisti, la signorina Vittoria Lepanto, il proprietario del pallone, signor Allecher, ed il pilota Stefanini: settimo l'*Aiglon*, di 350 metri cubi, col pilota Elie Lassague, che salì solo: ottavo il pallone della Brigata Specialisti del Genio, di 450 metri cubi, col tenente Signorini: nono un altro pallone del Genio, di 540 metri cubi, col tenente Ettore Cianetti ed il capitano della Sezione aereostatica tedesca George. Ultimo partì, alle quindici e un quarto, il *Fides*, di 1200 metri cubi, della Sezione romana della Società aereostatica, col signor Arigoni e il pilota Demetrio Helbig.

I globi lucenti, seguìti con interesse dai mille occhi della folla, si alzano, rimpiccioliscono, si allontanano tutti nella stessa direzione, librandosi nell'aria a varie altezze.

Si ode uno squillo. Gli sguardi di tutti si volgono verso il punto della vasta *pelouse*, dove sono allineati i carri-cassoni della brigata militare aereostatica tedesca, su i quali, fino dall'arrivo del Re, i soldati se ne stanno immobili come sfingi, sull'attenti. Seguono alcuni comandi: tutti balzano a terra e meccanicamente, con una precisione di macchine mosse da un'unica molla, i comandi degli ufficiali, i soldati procedono al gonfiamento dell'aereostato militare.

Il Re, sceso dalla tribuna col seguito, ammirò moltissimo le rapide manovre e si congratulò coll'ambasciatore di Germania, che era andato ad incontrarlo.

La lanciata degli aereostati era stata combinata con un'interessante prova automobilistica: la caccia ai palloni. Cosicchè, appena questi furono lanciati, molti automobili, uscendo dal parco aereostatico, si misero in cammino nella direzione presa dai varî palloni, che avevano tenuta la direzione del Cremonese.

Ripartendo, i Sovrani e la principessa Letizia, in un automobile guidato dal deputato Crespi, sono salutati dagli urrà del distaccamento germanico e dagli evviva della folla.

Dal parco aereostatico i Sovrani si recano alla Galleria del Lavoro, dove la folla fa loro un'accoglienza indimenticabile. Gli operai sono quelli che più entusiasticamente applaudiscono.

I Sovrani si soffermano dinanzi alle mostre del *Corriere della Sera* e del *Secolo*, i cui operai fanno una calorosa dimostrazione.

Usciti poi dalla Galleria del Lavoro, i Sovrani e la principessa Letizia, con Pantano e altri personaggi, vanno a visitare la Sezione dell'Austria. Li riceve l'ambasciatore austro-ungarico Lutzow, al quale rinnovano vive congratulazioni.

Il Thè offerto dalle signore milanesi ai Sovrani.

Lasciata la Piazza d'Armi, i Reali e la principessa Letizia si recarono in automobile al Parco, dove, fermatisi dinanzi all'ingresso della Sezione Ungherese della Mostra d'Arte decorativa, dopo una breve visita a questa sezione, attraversato il cortile che mette nel viale così detto delle Nazioni, arrivarono alla Sala delle Industrie Femminili. Qui era ad attendere i Reali il Comitato d'onore delle Signore con alla testa la Duchessa Maria Anna Visconti, la Marchesa Ponti-Spitaleri e la Contessa Suardi Ponti. Avvenute le presentazioni, i Sovrani visitarono varie Mostre: poi in un apposito salottino riservato alle LL. MM. fu loro offerto il thè. Ripresa in seguito la visita della Mostra, nella Sezione dell'Ars Æmiliae vennero presentate ai Reali la Contessa di Sant'Elia e le signorine Claudia e Osvalda Secchi, che vestivano il loro caratteristico costume sardo.

Quindi i Sovrani proseguirono nella visita della Mostra e alle 17 e mezzo uscivano per il cortile che mette nel viale delle Nazioni. Qui furono ossequiati dalle Signore del Comitato d'Onore e saliti in vettura fra applausi vivissimi fecero ritorno al Palazzo Reale, scortati dai corazzieri in bassa uniforme.

I Reali ancora all'Esposizione.

Giovedì 3 maggio alle ore 9,30 la carrozza reale, scortata dai corazzieri, usciva dal Palazzo

per condurre i Sovrani all'Esposizione. La carrozza reale entrò nel Parco da via XX Settembre e poichè — cosa incredibile — nessuno del Comitato, non la Presidenza, non il Segretario Generale, sebbene avvertiti fino dalla sera innanzi della visita dei Sovrani, avevano date le opportune disposizioni, perchè i Reali potessero passare colla ferrovia elevata dal Parco a Piazza d'Armi, la vettura reale usciva dal Sempione ed entrava nel recinto di Piazza d'Armi da via Buonarroti, mentre i membri del Comitato erano invece ad attenderli altrove....

Prima ad essere visitata fu la Mostra della Manifattura dei tabacchi, in uno dei cortili della Galleria del Lavoro. Qui i reali furono ricevuti dal cav. Pendini, direttore della Manifattura di Milano. La visita fu breve.

Poi i Sovrani, a piedi, si recarono alla Galleria della Marina, entrando dall'ingresso prospicente via Buonarroti. Li ricevettero il presidente della Commissione dei trasporti marittimi e fluviali, comm. Ricotti, e il vice-presidente prof. Ancona, nonchè tutti i membri della Commissione stessa. Nella marina la prima visita ebbe luogo alla sezione inglese, ove fu di guida il comm. Serena, Commissario generale dell'Inghilterra. Speciale interesse i Reali addimostrarono per la Mostra della Casa Maxim. Passarono poscia a visitare la Mostra Svizzera e nella sezione italiana si soffermarono più a lungo nel riparto Laghi Lombardi. Uscirono poi per la porta che guarda il padiglione dell'Austria e, sempre a piedi, si avviarono al padiglione Orlando, Odero, Terni, Acciaieria Savona e Terni-Wickers, ove i modelli di macchine per corazzate erano in azione. Ritornarono alla galleria della Marina e qui visitarono la sezione germanica, dove vennero ricevuti dal capitano Reidlisch, dal comm. Von Herff e dal signor Lampes. I Sovrani poterono vedere a funzionare la torre corazzata della Casa Krupp. La visita continuò nella sezione italiana e quindi, dopo essersi soffermati più a lungo nella mostra della R. Marina, i Sovrani uscirono per la porta dell'ingresso principale ed in automobile si recarono al padiglione dell'Automobilismo, ove erano ad attenderli tutti i membri della Commissione per i trasporti terrestri. La visita a questa Mostra durò oltre un quarto d'ora. Il Re, per quanto breve la visita, si compiacque della grandiosità e dell'eleganza della Mostra.

Dal palazzo dell'Automobilismo i Reali si recarono alla ferrovia elevata e fecero ritorno al Parco, ove li attendeva la loro carrozza. Ossequiati dai vari membri del Comitato e salutati dagli applausi delle persone che si trovavano nel recinto dell'Esposizione, il Re e la Regina si recavano direttamente alla stazione centrale, uscendo dall'ingresso di via Gadio, e alle 9,30 precise i Sovrani lasciavano Milano, diretti a Roma.

L'inaugurazione della Mostra degli Italiani all'estero.

A sinistra della Galleria del Lavoro, entrando in Piazza d'Armi dall'ingresso di via Buonarroti, trovasi il padiglione degli "Italiani all'estero." Questa mostra è di non poco interesse per i numerosi ed importanti documenti, riguardanti l'attività dei nostri connazionali residenti fuori patria, che contiene e venne solennemente inaugurata nel pomeriggio di domenica 6 maggio.

All'inaugurazione intervennero numerosi invitati, i quali, nell'attesa che si iniziasse la cerimonia, affollarono le spaziose sale della mostra, interessandosi alle varie cose esposte. Nell'atrio principale, a fianco della porta maggiore, sono due grandi quadri, con eminenti fotografie di monumenti, opera di artisti italiani viventi all'estero, e di grandiosi palazzi progettati e costruiti pure da connazionali nostri. Nelle altre sale sono esposti quadri statistici, bilanci ed altri documenti di Camere di Commercio, di Società operaie e di M. S.; di Circoli educativi e di beneficenza ecc. ecc., che vennero istituiti o per iniziativa privata o per iniziativa di congregazioni, allo scopo di rinsaldare sempre più i sentimenti di fratellanza fra i nostri compatrioti. Vi sono poi opere di pittura e di scultura e nella mostra ha preso posto una vastissima mostra campionaria di tutto ciò che l'attività italiana possa creare e possa far produrre o strappare alla terra: dal rozzo cappello di paglia per il contadino alle finissime confezioni per signora; dall'oggetto casalingo al ninnolo per salotto; dai prodotti agricoli alle materie prime scavate dal suolo.

Interessantissime le mostre dell'opera di assistenza degli operai in Europa e nel Levante, delle Congregazioni cattoliche ed acattoliche e di quelle altre organizzazioni sorte per tutelare gl'interessi degli emigranti. In questo padiglione è pure compresa — ed è oltremodo interessante — la mostra della nostra Colonia Eritrea.

Fra gli intervenuti alla cerimonia notammo i signori prof. Celoria, presidente della commissione per la mostra stessa; il prof. Fumagalli e prof. Inama, vice-presidenti; il prefetto, comm. Alfazio; gli assessori Della Porta, Menozzi e Candiani; il senatore Vigoni; il prof. Ancona, il cav. Facheris, del Comitato Esecutivo dell'Esposizione; il comm. Vico Mantegazza, l'on. Tambosi, deputato del Trentino; don Saluzzo, direttore dei Salesiani di Milano, oltre ad un notevole numero di prelati e di signore.

Alle 16 precise, accompagnato dal sindaco, giunse l'arcivescovo cardinale Ferrari, che venne ricevuto nella sala della "Dante Alighieri", nel cui centro trovasi appunto il modello in bronzo del monumento al poeta in Trento.

La cerimonia si svolse rapidamente.

Prese per il primo la parola il prof. Celoria, il quale diede lettura di un telegramma del senatore Bodio — direttore dell'ufficio di emigrazione di Roma e presidente onorario della mostra. Il prof. Celoria aggiunse poi brevi parole, constatando l'importanza della mostra ed esaltando l'opera dei nostri connazionali all'estero e delle organizzazioni che ne difendono gli interessi morali e materiali.

Cessati gli applausi che salutarono le parole del prof. Celoria, sorse a parlare il sindaco senatore Ponti.

"Era giusto — egli disse — che nella nostra Esposizione, in questa grandiosa rassegna delle forze industriali di tutti i paesi, un posto fosse assegnato anche ad una mostra, la quale fosse la documentazione, o, meglio, la sintesi di tutto il lavoro che gli italiani, da secoli e secoli, vanno compiendo in ogni parte del mondo."

Continuando, il senatore Ponti ebbe calde parole di elogio e di incoraggiamento per gli iniziatori e gli ordinatori della mostra, e, chiudendo il suo breve discorso, suscitò un applauso unanime e caloroso.

"Onore, onore — così concluse — alla "Dante Alighieri", augusta tutelatrice del nostro idioma e del nostro pensiero oltre i monti ed oltre gli oceani. Onore ai popoli amici, pronti a rimeritare l'opera dei nostri connazionali, cooperatori della gloria e della fortuna della patria: per essi sia sempre l'Italia una madre protettrice: ad essi io mando, in nome di Milano, un affettuoso saluto."

Terminata la cerimonia, agli invitati venne offerto lo *champagne*. Poscia l'arcivescovo ed il sindaco, accompagnati dai membri del Comitato Esecutivo e della Commissione ordinatrice, visitarono le varie sale della mostra.

L'Esposizione internazionale canina.

Sarebbe stato molto, ma molto meglio che l'apertura al pubblico della Mostra Internazionale Canina, perchè inaugurazione ufficiale non v'è stata, si fosse fatta quando tutto, viali, reparti, *box*, ecc., ecc., avesse potuto dirsi finito.

L'occhio vuole la sua parte e invece quei mucchi di sabbia, quei sassi disseminati dovunque, quelle carrette, quel fieno, quella paglia, quei detriti d'ogni sorta che ingombravano, può dirsi quasi completamente lo spazio destinato a questa Esposizione, del resto veramente degna di essere visitata da tutti gli appassionati cinofili, non presentavano davvero un bell'aspetto.

Eppoi neppur l'Esposizione era in ordine, perchè sabato 5 maggio alle nove e trenta continuavano ad arrivare carri con casse e gabbie di cani destinati ai *box!*

Ma, lo ripetiamo, tranne questo disordine, la Mostra fu delle più interessanti.

Vi figuravano cinquecentosessanta fra grandi bracchi, bracchi leggieri, spinoni italiani, griffons, pointer, setters inglesi, setters nero fuocati, setters olandesi, spaniels, fox terriers, bassotti, segugi italiani, segugi esteri, levrieri, cani di San Bernardo, alani, cani da pastore esteri, fra i quali quei caratteristici col is che sono oggi tanto in voga, barboni, volpini e cani di lusso.

Si è notato in questa Mostra un grande aumento di cani di lusso, che prima erano fra noi presso che trascurati; e ciò fa onore ai nostri allevatori, che ne presentano oggi bellissimi esemplari.

Fra i canili che hanno mandato i loro "prodotti" sono da citarsi quello di Regona del cav. Silva, quello Stanga e Nobel, quello di Manto del dottor Quaiotto, ecc.

Numerosi si presentarono i bassotti, fra i quali se ne ammirarono dei veramente tipici, ed anche i fox-terriers di varie qualità figurarono vantaggiosamente in questa Mostra.

Belle e graziose le cucciolate, formanti gruppi assai pittoreschi.

Insomma un complesso de' più pregevoli, in cui non devono dimenticarsi: Barzois — levrieri russi — e i fuori concorso Eigenteim dei Richter.

Gli intelligenti, lo abbiamo già detto, di cinofilia e i cacciatori hanno trovato nell'Esposizione di cui parliamo da ammirare tutte le varie specie canine rappresentate da splendidi soggetti. Peccato che l'estetica abbia lasciato tutto a desiderare!

Dunque, inaugurazione vera e propria dell'Esposizione non c'è stata. Quando tutti i cani furono a posto, Comitato Esecutivo, Giurìa, espositori e pubblico hanno cominciata la visita, mentre i giurati entravano in funzione, facendo i loro apprezzamenti sui pregi e sui difetti dei latranti chiusi nei *box*.

La visita dei Reali di Rumenia.

Il re Carlo di Rumenia e la regina Elisabetta, di passaggio da Milano, domenica 13 maggio fecero una visita all'Esposizione.

Arrivati al Parco iniziarono la visita dalla Galleria del Sempione e poi, passati alla ferrovia elevata, si diressero in Piazza d'Armi, desiderosi specialmente di vedere la Mostra Serica, non ancora aperta al pubblico. Vennero ricevuti dal cav. De Vecchi, presidente dell'Associazione Serica, e nella rapida loro scorsa a traverso le sale i Reali poterono convincersi dell'importanza e del mirabile ordinamento di questa speciale Mostra, che presenta tutta la storia del prodotto serico — dal bozzolo alle più fini ed artistiche applicazioni. Notevole un quadro che rappresenta una veduta del Vesuvio in eruzione.

La regina Elisabetta, appassionata e intenditrice squisita di questo ramo industriale-artistico, non rifiniva di ammirare.

Dalla Mostra Serica gli augusti ospiti e il seguito, fatto sempre più numeroso dal corteggio di molti visitatori, volsero al padiglione dell'Automobilismo, dove li attendeva una gentile sorpresa. Un'orchestrina di donne rumene li salutava suonando l'inno rumeno. Anche in questo padiglione i Sovrani s'indugiarono, ammirando e informandosi di tutto.

Passati in seguito al palazzo della Marina, i Reali n'ebbero grande impressione per la bellezza dell'ordinamento e per l'imponenza delle mostre. Re Carlo si interessò specialmente ai sottomarini italiani, tanto che un bel momento, preso famigliarmente sotto braccio il professor Ancona, sgusciò via inavvertito, per ritornare ad esaminarli col tenente Tornielli e si penò parecchio a rintracciarlo.

Intanto la regina Elisabetta, dopo essersi specialmente interessata delle Mostre di navigazione fluviale, s'era fermata a conversare allegramente col gruppo dei giornalisti e delle giornaliste. In quel momento era semplicemente Carmen Sylva, la scrittrice di cose belle e gentili, che tutti conosciamo. Parlando della Mostra marinara e dei formidabili strumenti di guerra ivi esposti, esclamò:

— È bello, è bello: ma preferisco la Mostra Serica: la seta fa bella la vita: quegli arnesi là la tolgono!

L'ora incalzava, dovendo i Reali ripartire col diretto delle 13,5 per Venezia. Si ritornò al Parco, dove, sempre più innamorati dell'Esposizione, confessato di trovarla molto più grande di quanto credevano, i due illustri visitatori vollero visitare anche la Mostra Retrospettiva e quella di Belle Arti.

Erano le 12,40, quando, a malincuore, dicendosi dolenti di avere così poco tempo, i Reali col seguito in tre automobili ripartirono.

ESTATE, quadro di *Andrea Tavernier.*

Alla Mostra di Belle Arti. — RITORNO DAL CORPUS DOMINI, quadro di *Edoardo Berta.*

RITRATTO DI MIA NIPOTE, di *Innocente Cantinotti.*

DANZATRICE, quadro di *Ettore De Maria Bergler.*

Alla Mostra di Belle Arti. — ALTA MONTAGNA, quadro di *Alberto Neuschüller.*

La posa della prima pietra per la nuova Stazione
e la Festa dei Bambini al Castello Sforzesco.

Durante la permanenza dei Sovrani in Milano, per l'inaugurazione dell'Esposizione, alle feste di questa un'altra fu aggiunta di non minor importanza per l'avvenire della nostra città: la posa della prima pietra della grande Stazione, che deve sorgere dove già era il Trotter. La cerimonia ebbe luogo domenica mattina 29 aprile scorso, con l'intervento, oltre che dei Reali, del cardinale Ferrari, del ministro Carmine, del sindaco, senatore Ponti.

Il palco reale.

Parlò prima, applauditissimo, l'on. Carmine, ministro dei Lavori Pubblici, cui seguì il Sindaco. Anche il cardinale Ferrari pronunciò un discorso, dopo il quale i Sovrani, scesi dal palco reale, s'avviarono allo scavo per la posa della prima pietra, seguìti dall'arcivescovo cardinale Ferrari, in gran pompa e circondato dai prelati del suo seguito.

Terminata la cerimonia della benedizione, la grue cominciò a funzionare e dopo che il Re suggellò con la cazzuola d'argento il masso sceso nel vano ad esso destinato, il cortoggio reale si mise in moto per far ritorno a palazzo.

Un'altra festa simpatica, svoltasi durante la permanenza dei Sovrani a Milano, fu innegabilmente quella che ebbe luogo, pure domenica 29 aprile scorso, al Castello Sforzesco, dove s'erano adunati in squadre e in gruppi oltre seimila fanciulli della Scuola e Famiglia e della Provvidenza Scolastica.

Fu una festa quant'altra mai simpatica, alla quale l'allegria di quell'esercito di piccini mise una nota di gaiezza tutta propria e più che mai toccante, quando a ciascuno di essi fu distribuito un panierino di dolci.

A questo ricevimento, dato dal Municipio in onore dei Reali, oltre tutte le rappresentanze che in quei giorni erano convenute da fuori, intervennero più di tre mila persone — tutta l'*élite* milanese della politica, delle arti, delle lettere, della magistratura e della milizia.

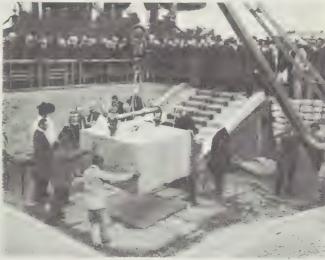
[illegible] Tarantola

La benedizione.

La cerimonia della posa della prima pietra per la nuova Stazione Centrale di Milano

Il Programma della Sezione Agraria.

L'agricoltura, esercitata in generale fino a poco fa come arte guidata solo da norme tradizionali, è assurta o va assurgendo a vera industria, alla quale il cammino è rischiarato dalla vivida luce della scienza. La concorrenza la sospinge incessantemente sulla via del progresso: le nuove esigenze sociali la eccitano a conseguire maggiori e migliori prodotti. Sotto l'impulso dello spirito cooperativo trae energie potenti a vantaggio dell'economia della terra e della educazione dei campagnuoli.

Nell'Esposizione di Milano del 1906, alla quale sono invitati industriali ed artisti di tutto il mondo, non deve mancare una solenne affermazione della madre di tutte le industrie, di quella dei campi. Affermazione di carattere internazionale per quanto riguarda uno dei più potenti mezzi di produzione — la meccanica agraria — sarà nazionale per ciò che riflette la riduzione a coltura dei terreni, l'ordinamento delle aziende ed i prodotti diretti od indiretti della terra.

Uno sguardo a ciò che fu l'agricoltura in tempi remoti risponde non soltanto al fine di istruire, che debbono avere tutte le Esposizioni, ma servirà pure a mostrare da un lato i grandi progressi compiuti e dall'altro il lento procedere o la stazionarietà di certe pratiche. Così la *Mostra retrospettiva*, che interesserà anche il profano, sarà per taluni rampogna e stimolo insieme all'abbandono di metodi incompatibili coi progressi odierni.

Far toccare con mano i servigi che può rendere la *meteorologia agraria*, ignorata o troppo trascurata dai più, sarà l'obbiettivo di una parte speciale della Mostra, come quella di *geognosia* servirà a mettere in evidenza quanto fu fatto in questa materia utilissima e il moltissimo che resta da fare per giungere alla conoscenza dell'intima natura dei terreni agrari.

Gli agricoltori italiani che, col concorso dello Stato, o riuniti in consorzio, o per iniziativa privata, si occupano a prosciugare e colmare paludi, a condurre le acque di fiumi, di torrenti, di serbatoi, di canali, di sorgenti, a fecondare e rinfrescare le terre riarse dal solleone; che, infrenando il corso di quelle scendenti disordinate dai monti, sanno volgerle ad abbassare crinali e a riempire botri, creando nuova superficie coltivabile; che le erte pendici riducono a ripiani, facendovi prosperare le piante delle Esperidi, di Bacco, di Pomona e di Flora, i prodotti delle quali, spandendosi in tutta Europa e fuori, parlano ai lontani del cielo ridente della Liguria, della Toscana, del Salernitano, della Sicilia...; gli agricoltori che hanno saputo compiere sforzi ammirevoli per scacciare la malaria e far rifiorire, coll'agricoltura, la salute degli uomini, potranno, nella Mostra delle *bonifiche e irrigazione*, dimostrare che la redenzione agricola del nostro paese era un sogno divenuto, o che va diventando realtà.

L'Italia, largamente tributaria all'Estero in fatto di *macchine agrarie*, ha bisogno di mettere sott'occhio ai suoi agricoltori quanto di meglio l'industria meccanica mondiale può offrir loro per la lavorazione del terreno, per l'irrigazione, per la semina, pei lavori colturali, per la raccolta e la manipolazione rurale dei frutti, delle coltivazioni; ha bisogno di far toccare con mano ciò che specialmente dall'applicazione dell'elettricità l'agricoltura può trarre di utile sia nelle arature, erpicature, semine, sia nelle trebbiature e sgranature delle cereali, sia nella pressatura dei foraggi e paglie, sia nelle industrie chimico agrarie, ecc. Così, nei pressi della città, profittando di aziende private e dell'energia elettrica che vi si potrà condurre, sarà dato vedere in azione le macchine per la lavorazione del terreno, come nell'interno dell'Esposizione funzioneranno trebbiatrici e sgranatrici, pressapaglie e fieni, trincia foraggi, pompe, ventilatori, ecc., mossi dalla elettricità, in guisa da far studiare il problema dell'utilizzazione delle nostre forze idrauliche in agricoltura più di quanto non si sia fatto fin qui.

I costruttori italiani, scendendo in lizza colle poderose fabbriche straniere, trarranno nuova lena per migliorare la loro produzione e per competere sul nostro mercato con quella americana, inglese, tedesca, francese, ungherese, ecc.

L'*insegnamento agrario e forestale*, come le *associazioni agrarie*, cui tanto si deve del progresso verificatosi in agricoltura e da cui tanto vi è ragione di aspettarsi in avvenire, debbono pure figurare all'Esposizione di Milano. Il primo nei suoi varî gradi, le seconde nelle loro molteplici forme, dimostrando quanto hanno fatto e quale sia il loro programma per l'avvenire, attireranno sempre più numerosi gli agricoltori a profittare della scienza e della unione per intensivare e migliorare la produzione agraria.

Passando dal grande quadro dei mezzi generali di far produrre la terra a quello delle forme speciali di produzione, si presenta innanzi tutto l'*industria forestale*. Per essa notasi nel nostro paese un risveglio, che si spera foriero di tempi migliori per l'economia dei monti e per il regime idraulico delle estese pendici alpine e appenniniche, come delle pianure. Opere egregie si sono compiute in questo campo, ma limitate a paragone, delle moltissime e poderose da attuare. Poco però si conosce di quelle, molto si discute di queste, le quali potranno avere più sollecito compimento, se l'esempio delle prime, messo in evidenza nell'Esposizione di Milano e opportunamente illustrato, ne farà risaltare l'utilità. La for

mazione o coltivazione dei boschi, i prodotti che se ne possono ottenere, le trasformazioni alle quali si assoggettano, i modi di difendere queste coltivazioni dalle cagioni nemiche formeranno oggetto di questa parte della Mostra, destinata a richiamare l'attenzione di tutti sul problema forestale, che reclama una sollecita soluzione. E cosa utile sarà anche porre sotto gli occhi dei visitatori quelle *stazioni climatiche estive*, che una recente legge tende a favorire, perchè l'industria silvana abbia a trarne indirettamente giovamento.

L'*industria agraria* propriamente detta deve costituire la parte principale dell'Esposizione colle sue branche fondamentali: l'ordinamento delle aziende e i prodotti.

Sotto lo stimolo della concorrenza delle produzioni d'altri paesi e delle richieste di maggiori compensi da parte dei lavoratori i vecchi organismi delle nostre *aziende agrarie* vanno, più o meno lentamente, trasformandosi. Farne conoscere la struttura ed il funzionamento sarà cosa utilissima. Opportuni raffronti si potranno istituire e ammaestramenti si potranno trarre specialmente dalle *Mostre dei poderi tipici* delle varie regioni italiane.

Un posto speciale si è voluto riservare alle *aziende di monte*, il miglioramento delle quali strettamente si collega con quello dell'economia silvana e dell'industria zootecnica. E poichè in alcuni luoghi, alle incomposte agitazioni di contadini per il miglioramento delle loro condizioni economiche, si è andato sostituendo un movimento tendente a riunirli in *cooperative*, coll'obbiettivo della *conduzione di fondi* senza dannosi intermediarî, è parso opportuno riservare a queste nuove manifestazioni civili una sede distinta nell'Esposizione di Milano. Così si potrà studiarle, suggerendo modificazioni ed, eventualmente, eccitando a diffondere l'impianto di questo nuovo, promettentissimo frutto della cooperazione rurale.

I *fabbricati rustici*, questi importanti fattori della produzione agraria, per lo più deficienti, talora esuberanti, ma in alcuni casi perfettamente rispondenti alle esigenze delle aziende, non potevano non essere chiamati a figurare e a mostrare come e quanto, dal lato tecnico, economico e sociale, possano soddisfare ai bisogni degli uomini, degli animali, delle industrie agrarie. Si è creduto anche opportuno richiamare l'attenzione degli espositori sul problema dell'*acqua potabile nelle campagne*, il quale in molte regioni, perchè insoluto, paralizza l'attività delle popolazioni campestri ed è causa di conseguenze dolorosissime. Qualche risoluzione geniale si è avuta qua e là: la scienza suggerisce nuovi mezzi per avere dovunque acque salubri. Tutto ciò è bene risalti nella Mostra, perchè potrà indurre gli ignoranti o gli ignavi a risoluzioni reclamate, non soltanto da sensi umanitari, ma bensì anco da ragioni di economia pubblica e privata.

A completare questa parte dell'Esposizione è parso necessario costituire una sottoclasse delle *coltivazioni specializzate*, le quali, se formano la caratteristica di molte plaghe d'Italia, difettano in altre. Ora gli inevitabili mutamenti nei contratti agrari, ai quali già si è accennato — la necessità di intensivare la lotta contro parassiti animali e vegetali delle coltivazioni — il bisogno di migliorare la produzione o di renderla meno dispendiosa, sono altrettante cause per le quali la specializzazione delle colture agrarie sempre più imponendosi. Una Mostra di quelle che già si praticano, illustrate da dati economici, potrà dare una spinta efficace a questa trasformazione. Di speciale interesse riuscirà un'Esposizione di *viti americane*, alla quale potranno contribuire sopratutto i vivai governativi. La questione fillosserica è pur troppo grave in Italia e in un'Esposizione nazionale è doveroso far conoscere uno dei mezzi più efficaci per risolverla.

Il visitatore dell'Esposizione, che abbia veduto i mezzi ed i metodi di produzione agraria, passerà poi ad osservare i risultati conseguiti. Ma questo riparto dei *prodotti* non deve essere una nella Mostra di campioni, i quali nulla esprimono, nulla insegnano, che si fanno notare solo per qualche mostruosità, o per qualche anomalia o per una maggiore o minor eleganza, o originalità, del modo di presentarli. I prodotti da un lato debbono essere la prova dell'applicazione di nuove verità scientifiche, di razionali sistemi colturali e debbono quindi essere accompagnati da notizie che facciano conoscere i procedimenti adottati, i risultamenti conseguiti, i pregi del materiale esposto. Dall'altro lato deve trattarsi di prodotti, i quali, indicando un reale progresso tecnico, si siano conquistato o possano conquistare un posto ragguardevole nel commercio interno ed esterno. Dato questo obbiettivo economico-commerciale della Mostra, è necessario che in ogni regione i produttori si raccolgano sotto la bandiera di una o più associazioni o istituzioni agrarie o commerciali (Comizi agrarî, Consorzi o Sindacati agrarî cooperativi, Cattedre ambulanti d'agricoltura, ecc.) le quali organizzano *Mostre collettive* dei prodotti degni di maggior considerazione e le accompagnino con dati statistici, coll'indicazione dei prezzi, dei luoghi d'acquisto, ecc. Alle Mostre potranno essere annessi *banchi di degustazione*, in maniera da far conoscere, non solo ai giurati, ma anche al pubblico e sopratutto ai negozianti, le qualità delle merci esposte. Così, ad esempio, i celebri frumenti di Rieti, di Cologna Veneta, della Sicilia e Sardegna — i vini di Barolo, di Valpolicella, di Gattinara, del Chianti, di Marsala — le uve da tavola del Piacentino e del Piemonte — le nocciole dell'Avellinese — le castagne di Cuneo — i canditi di Palermo — gli olî d'oliva del Fiorentino, del Lucchese, della Liguria — gli agrumi della Conca d'Oro — ecc., ecc., anzichè esposti dai singoli produttori, lo saranno in Mostre esprimenti la potenzialità produttiva delle varie plaghe, nelle quali Mostre tuttavia non sarà soppressa la menzione delle singole persone che hanno contribuito a formarle. Per tal modo si potrebbe favorire quel movimento ancora lento, rudimentale anzi, che benemerite istituzioni cooperative tentano di accelerare, per giungere alle *vendite collettive* dei prodotti agrari. Dell'utilità di queste, sopprimenti gli ingombranti, costosi e talora dannosi intermediari, non è necessario dire, perchè essa è troppo parvente. L'Esposizione di Milano, così ordinata in questa parte, sarebbe in grado di dare un non trascurabile impulso alla desiderata evoluzione.

Naturalmente, quando si tratti di cospicui produttori privati o di associazioni cooperative (latterie, cantine, oleifici, ecc.) le quali non siano federate, si potranno ammettere Mostre singole, chè anzi, in tali casi, nonchè doveroso, sarà utile tenerle distinte.

Come nell'industria forestale, così in quella agraria debbono essere prese in considerazione le *piccole industrie campestri*, fonte di modesti, ma non trascurabili guadagni pei contadini, valvola di sicurezza d'una certa efficacia contro la disoccupazione nelle campagne, che sarebbe desiderabile si diffondesse per ogni dove.

Le Mostre dei *concimi chimici, dei panelli e foraggi concentrati, delle sostanze anticrittogamiche e insetticide* non possono mancare e debbono essere ordinate in modo da indicare all'agricoltore ove possa fornirsi di tali materie, ormai riconosciute indispensabili per l'esercizio della sua industria — quale ne sia l'impiego nelle varie regioni italiane, ad eccitamento delle meno consumatrici verso un uso più largo.

Ma una Mostra dell'Agricoltura italiana, per quanto ricca — come sperasi riesca quella di Milano — di ciò che riguarda le bonifiche, l'ordinamento delle aziende, l'industria forestale, quella agraria propriamente detta, quella orticola — per quanto completa nella parte della meccanica, presenterebbe una grave lacuna ove non vi figurassero le macchine fornitrici di energia, di carne, di latte, di lana, di cuoi, di concimi, ossia le macchine animali. L'*industria zootecnica*, in passato fiorente solo in ristrette regioni italiane, ha assunto ora, quasi dovunque, una importanza di primo ordine, effetto e causa essa stessa del progredire dell'industria agraria. I foraggi, più largamente e intensivamente coltivati per compensare gli utili sempre più ridotti delle colture granifere, consentirono una maggiore produzione di bestiame che, con accurate selezioni o razionali incroci, diventò maggiormente redditiva. L'esportazione di animali da carne e la consumazione interna di questi divenute più esigenti; i progressi del caseificio ed uno smercio più notevole dei suoi prodotti; gli incoraggiamenti dello Stato e di altri enti agli allevatori hanno fatto compiere molto cammino alla zootecnia italiana, la quale alla grande Esposizione Universale di Parigi del 1900 riportava un'insperata vittoria, mettendosi alla pari di quelle dei paesi che avevano avuto fino allora il primato mondiale.

Pare quindi giunto il momento perchè anche gli allevatori di tutta Italia si misurino in una gara nazionale, comprendente tutte le specie d'animali delle aziende agrarie, e in una gara internazionale di animali con speciali destinazioni.

Molto si è discusso, in occasione delle stipulazioni di nuovi trattati di commercio, della *produzione equina* indigena. Nelle stesse aule parlamentari la questione ha avuto un elevato svolgimento, che ha condotto a tracciare la via da percorrere per conseguire l'emancipazione del nostro Paese dall'importazione di cavalli.

L'Esposizione mostrerà a qual punto si sia giunti, quali risultamenti si siano ottenuti, quali indirizzi debbano essere incoraggiati e quali altri debbano modificarsi. Bastano questi obbiettivi per giustificare l'iniziativa, come gli aumenti continui di prezzi del bestiame lattifero che si importa dall'estero e i lodevoli tentativi di allevamento da parte di agricoltori italiani parlano a favore dell'Esposizione di *Bestiame da latte*.

Per quello da *lavoro e da carne* si può dire che in diverse plaghe del nostro Paese si attraversò un periodo di svariate evoluzioni. Gli incroci con razze estere sono tuttavia oggetto di vivaci discussioni fra i pratici ed i zootecnici. le selezioni non producono minori dibattiti. Raccogliendo a Milano i frutti ottenuti dai vari allevatori, si potranno istituire confronti utilissimi, dai quali scaturirà molta luce a vantaggio dell'avvenire del nostro allevamento.

Altrettanto si potrebbe ripetere per gli animali *suini* ed *ovini*, allevati in condizioni economico-agrarie svariatissime, con risultamenti quanto mai differenti, che solo in una Esposizione nazionale potranno essere giustamente confrontati, discussi, apprezzati, con grande beneficio della produzione futura.

Gli *animali da cortile* in poche località oggetto di cure diligentissime e costose, tanto da far assumere al loro allevamento i caratteri del dilettantismo; in altre trascurati, negletti, mentre rappresentano per l'economia nazionale una fonte di guadagno, che potrebbe diventare cospicua, saranno oggetto, come le altre specie, di Mostre temporanee. Gli allevatori italiani, messi di fronte a quelli d'oltralpe, conseguiranno vittorie e sconfitte dalle quali è sperabile che anche questa branca della produzione agraria possa trarre nuova lena per raggiungere la meta desiderata.

In fine una *Mostra canina* viene a completare quella dello *sport* con una branca simpatica, che metterà in luce non soltanto i perfezionamenti ottenuti all'estero, ma anche gli sforzi lodevoli, coronati da successi, di non pochi allevatori italiani.

Il Comitato di questa Sezione dell'Esposizione di Milano del 1906, colla stessa fede colla quale il Comitato generale concepiva l'idea di una Mostra Agraria, fa appello agli agricoltori italiani, perchè non vogliano mancare alla grandiosa rassegna delle forze produttive del Paese, che, con pensiero altamente civile, si è voluto bandire come il mezzo migliore di solennizzare l'avvenimento dell'apertura d'un nuovo valico alpino. L'Agricoltura, che di queste forze è tanta parte, affermi ancora una volta a Milano la sua potenzialità, i suoi progressi, la fondatezza delle speranze che il Paese ripone in esse per il raggiungimento di una sempre maggiore prosperità.

La Commissione per la Sezione Agraria:

VIGONI ing. GIULIO senatore, *Presidente*.
ALPE prof. VITTORIO, *Presidente per le Divisioni I, II, IV*.
LANZILLOTTI BUONSANTI prof. NICOLA, *Presidente per la Mostra Zootecnica*.
MENOZZI prof. ANGELO, *Presidente per la Divisione V*.
RIVA ing. ALBERTO, *Presidente per la Divisione III*.

SEZIONE AGRARIA.

DIVISIONE I.

CLASSE UNICA.

Mostra retrospettiva d'Agricoltura.

DIVISIONE II.

CLASSE I.

Meteorologia e Geognosia Agraria.

Categoria 1.ª: Meteorologia agraria. — Categoria 2.ª: Geognosia agraria.

CLASSE II.

Bonifiche e irrigazioni.

Categoria 1.ª: Opere di bonificamento. — Categoria 2.ª: Irrigazione.

DIVISIONE III.

MACCHINE AGRARIE.

CLASSE I.

Materiale e macchine per la bonifica del terreno.

Categoria unica: Drenaggi; Macchine di prosciugamento; Macchine d'irrigazione.

CLASSE II.

Attrezzi e macchine per la lavorazione del terreno.

Categoria 1.ª: Attrezzi e macchine a mano e a trazione animale. — Categoria 2.ª: Macchine a trazione meccanica.

CLASSE III.

Attrezzi e macchine per la concimazione, la semina, la raccolta, la selezione, la preparazione e la conservazione dei prodotti.

Categoria 1.ª: Attrezzi e macchine per la concimazione. — Categoria 2.ª: Attrezzi e macchine per la semina — Categoria 3.ª: Macchine per la simultanea concimazione e semina. — Categoria 4.ª: Attrezzi e macchine per la raccolta dei cereali. — Categoria 5.ª: Attrezzi e macchine per la raccolta dei foraggi. — Categoria 6.ª: Macchine per la preparazione e la selezione dei cereali, leguminose, ecc. — Categoria 7.ª: Macchine per la conservazione dei cereali.

CLASSE IV.

Macchine per la coltivazione e raccolta dei tuberi e delle radici.

Categoria 1.ª: Barbabietole. — Categoria 2.ª: Tuberi e radici in genere.

CLASSE V.

Macchine ed attrezzi per la preparazione, conservazione e la somministrazione dei mangimi.

Categoria unica: Macchine ed attrezzi di preparazione.

CLASSE VI.

Macchine per la lavorazione della canapa.

Categoria unica: Modelli di maceri e pompe; Decanapulatrici, stigliatrici.

CLASSE VII.

Macchine e attrezzi per la viticultura e l'enotecnica.

Categoria 1.ª: Macchine e attrezzi per la viticultura. — Categoria 2.ª: Macchine ed attrezzi per l'esercizio dell'enotecnica. — Categoria 3.ª: Distillatori, apparecchi per l'estrazione del tartaro, ecc.

CLASSE VIII.

Macchine per l'industria olearia.

Categoria 1.ª: Macchine per la lavorazione delle olive. - Categoria 2.ª: Lavorazione degli olii.

CLASSE IX.

Macchine utensili ed ausiliarie per l'industria del latte.

Categoria 1.ª: Lavorazione del latte. — Categoria 2.ª: Macchine ed utensili per la fabbricazione e la lavorazione del burro. — Categoria 3.ª: Macchine ed utensili per la fabbricazione del formaggio. — Categoria 4.ª: Macchine ausiliarie per caseificio.

CLASSE X.

Bachicultura.

Categoria 1.ª: Apparecchi per la preparazione, selezione e conservazione del seme bachi. — Categoria 2.ª: Locali ed attrezzi per l'allevamento del baco. — Cate-

goria 3.ª: Soffocatoi, essiccatoi per bozzoli; Attrezzi e macchine per l'applicazion di materiali insettifughi, insetticidi ed anticrittogamici.

CLASSE XI
Apicultura.

Categoria unica: Arnie ed apiari in genere; Regine, apiscampi, telaini, fogli cerei, ecc.; Smelatori, centrifughi, sfaccettatrici, coltelli disoperculatori, sceratrici, accessori.

CLASSE XII.
Frutticultura.

Categoria unica: Attrezzi, utensili per la potatura ed innesto; Scaffali, apparecchi e modelli per la conservazione della frutta; Imballaggio pel trasporto e per l'esportazione; Apparecchi per la lavorazione della frutta.

CLASSE XIII.
Floricultura.

Categoria unica: Serre, cassoni, vetrate, ecc.; Apparecchi di riscaldamento, termosifoni, ecc.; Attrezzi di giardinaggio.

CLASSE XIV.
Orticultura.

Categoria unica: Attrezzi speciali da taglio e macchine per la lavorazione e conservazione degli ortaggi.

CLASSE XV.
Industria forestale.

Categoria unica: Materiale, apparecchi per la coltivazione, pel governo e pel taglio dei boschi; Tipi e modelli di trasporti aerei; Apparecchi per la carbonizzazione; Sistemi e processi per la conservazione dei legnami.

CLASSE XVI.

Categoria unica: Apparecchi ed applicazioni intesi a prevenire e ad evitare gli infortuni nei lavori agricoli.

CLASSE XVII.

Categoria unica: Piccoli motori agricoli; Apparecchi per l'illuminazione delle aziende rurali.

CLASSE XVIII.

Categoria unica: Apparecchi refrigeranti per la conservazione dei prodotti agrari, orticoli, ecc.

CLASSE XIX.

Categoria unica: Recipienti e imballaggi pel trasporto dei prodotti agrari (cereali, foraggi, frutta, vini, oli, latticini, ecc., ecc.).

TRASPORTI.

(Veggasi programma della Sezione Trasporti Terrestri).

DIVISIONE IV.

CLASSE I.
Insegnamento Agrario e Forestale.

CLASSE II.
Industria Forestale.

CLASSE III.
Industria Agricola.

CLASSE IV.
Associazioni Agrarie. Miglioramento delle condizioni delle classi agricole.

(È compreso nel programma della Sezione Previdenza).

DIVISIONE V.

CLASSE I.
Prodotti animali.

CLASSE II.
Prodotti vegetali.

CLASSE III.
Piccole industrie campestri.

CLASSE IV.
Concimi ed altre materie occorrenti all'agricoltura ed alla pastorizia.

MOSTRA ZOOTECNICA.

DIVISIONE I. — **Equini.**

CLASSE I
Cavalli.

Categoria 1.ª: Cavalli da sella nati in Italia. — Categoria 2.ª: Cavalli da tiro pesante. — Categoria 3.ª: Cavalli da tiro leggero nati in Italia. — Categoria 4.ª: Gruppi indicanti omogeneità di allevamento.

CLASSE II.
Asini.

CLASSE III.
Muli.

DIVISIONE II. — **Bovini.**

Categoria 1.ª: Razze da lavoro e da carne. — Categoria 2.ª: Razze estere specializzate da carne. - Categoria 3.ª Razze da latte. — Categoria 4.ª: Gruppi vari.

DIVISIONE III. — **Suini.**

Categoria 1.ª: Suini di razze italiane. — Categoria 2.ª: Razze estere importate ed allevate in Italia; incrociate con razze italiane.

DIVISIONE IV. — **Ovini.**

Categoria 1.ª Razze ovine italiane. — Categoria 2.ª: Razze estere. — Categoria 3.ª: Gruppi vari.

DIVISIONE V. — **Caprini.**

Categoria 1.ª: Razze da latte. — Categoria 2.ª: Gruppi.

DIVISIONE VI. — **Animali da macello.**

Categoria 1.ª: Bovini grassi. — Categoria 2.ª: Suini grassi. — Categoria 3.ª: Ovini grassi. — Categoria 4.ª: Concorsi alla prova di macellazione.

AVICOLTURA E CONIGLI.

DIVISIONE I. — **Polli.**

DIVISIONE II. — **Gallinacei diversi.**

DIVISIONE III. — **Palmipedi.**

DIVISIONE IV. — **Colombi.**

DIVISIONE V. — **Conigli.**

DIVISIONE VI. — **Concorsi speciali.**

CANI.

1.° GRUPPO.
Razze da ferma Continentali.

Bracchi italiani — Bracchi francesi e Cani da ferma tedeschi — Spinoni italiani — Griffons diversi — Epagneuls diversi.

2.° GRUPPO.
Razze da ferma inglesi.

Pointers — Setters nero fuocati — Setters irlandesi.

3.° GRUPPO.
Cani da riporto, da cerca, da tana e da seguito.

Retrievers e Spaniels — Fox terriers e Bassotti tedeschi (Dachshunde) — Segugi italiani, francesi e inglesi — Levrieri diversi.

4.° GRUPPO.
Cani di utilità e di lusso.

Cani del San Bernardo e di Terranuova — Grandi Danesi (Deutsche Doggen) — Cani da pastore italiani ed esteri Mastini e Bull-dogs — Cani da traino — Barboni diversi — Terriers diversi — Volpini, Cani di Pomerania, Schipperke — Cani diversi.

Stampato su carta delle Cartiere **BERNARDINO NODARI E C.i** - Lugo di Vicenza.

FLORENTIA

FABBRICA DI AUTOMOBILI
Viale in Curva, 15 — FIRENZE — Via Ponte alle Asse, 24
VETTURE AUTOMOBILI 16 - 18 - 30 - 40 HP — Licenza Rochet Schneider.
Agenzia - Garage - MILANO - Via Porta Tenaglia, 9.
CANOTTI Automobili di ogni potenzialità. - Cantiere di costruzioni navali: SPEZIA.

SOCIETÀ G. BERNARDI & C.

AMMINISTRAZIONE IN MILANO: VIA GIULINI, 6 - TELEFONO 38-37
OFFICINE DI COSTRUZIONE IN BOVISA-MILANO

BREVETTI in tutti gli Stati

Forniture Governative in Italia ed all'Estero

ERRATA

CONTAGIO
PERDITA DI TEMPO FATICA E DENARO
IMPIEGO DI ATTREZZI E SOSTANZE DANNOSE
PRECIPITATO CONSUMO DELLA BIANCHERIA

CORRIGE

BUCATO STERILIZZATO
FACILE CANDIDO ECONOMICO SOLLECITO
DURATA MASSIMA DEI TESSUTI
FUNZIONAMENTO A LEGNA CARBONE GAZ - VAPORE

Dalla applicazione domestica all'impianto completo di lavanderie economiche igieniche perfezionate.

Negozi: MILANO, Via Manzoni, 26 - ROMA, Lungo Tevere Cenci, 80.

MILANO - ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE — APRILE-NOVEMBRE 1906 — CHIOSCO N. 95.
CHIEDERE CATALOGO GRATIS

F.I.A.T.

GARAGE-OFFICINA DI RIPARAZIONI
PEZZI DI RICAMBIO
MILANO - FORO BONAPARTE 35 A

I FIORI

Quaranta tavole a colori di
TITO CHELAZZI e
ARNALDO FERRAGUTI
con testo illustrativo di
PIETRO GORI e ANGELO PUCCI

Fiori di Primavera. L. 10 —
Fiori d'Estate . . . „ 10
Fiori d'Autunno . . „ 10 —
Fiori d'Inverno . . „ 10 —

Le 4 parti legate in un sol volume, con coperta in tela e oro a colori
CINQUANTA LIRE

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

ULTIME PUBBLICAZIONI

D'Annunzio. *Prose scelte.* 4 —
De Amicis (Edmondo). *L'Idioma gentile* . . . 3 50
— *Pagine allegre.* . . 4 —
Graf (Arturo). *Per una fede,* seguito da un saggio sul SANTO di Antonio Fogazzaro. . 1 —
Melegari (Dora). *Il sonno delle anime* 3 50
Mosso (Angelo). *Vita moderna degli italiani* . . . 4 —
Pisa (Giulio). *Il problema religioso nel nostro tempo.* 3 50
Roosevelt (Teodoro). *Vigor di vita* (The strenuous life). 3 —
Schivardi (dottor Plinio). *Attorno alla culla* . . 1 —
Sighele (Scipio). *Letteratura tragica* 3 50

SCIENZE.

Annuario Scientifico e Industriale, diretto da Aug. Righi, Anno XLII - 1905 . 9 —
Cornaro. *L'arte di vivere a lungo,* con pref. di Molmenti. 2 50
Ribot (prof. Teodulo). *Le malattie della volontà* . 2 —
Ravà (G.). *Nel mondo dei microrganismi.* Illustr. 1 —

STORIA E BIOGRAFIA.

I Russi su la Russia, del Principe Trubetzkoj, ecc. 2 vol. 7 —
La guerra Russo-Giapponese 1904-5. Due vol. in-4, ill. 10
Arcoleo. *Francesco Crispi.* 1 —
Luzio (A.). *Mazzini* . 2 —
Masi (E.). *Nell'ottocento.* 4 —

VIAGGI.

Besso (S.). *Alpes,* prose e poesie alpine 3 50
D'Albertis (capitano). *Una gita all'Harrar.* In-8, ill. 3 50
Fedele (A.). *Il Giappone nella sua evoluzione.* In-4, ill. 10 —
Labbé (Paolo). *L'isola di Sakalin.* In-8 con 98 incisioni. 3 50
Mantegazza (Vico). *Il Marocco e l'Europa.* In-8, ill. 3 50
Sempione (il). Numero speciale in folio, illustrato a colori. Testo del senatore ing. G. Colombo. 3 —
Tumiati. *Tripolitania* . 3 50

ROMANZI E NOVELLE.

Angeli. *L'orda d'oro.* 3 50
Bechi (G.). *I Racconti di un Fantaccino.* In-8, illustrato 4 —
Beltramelli. *Il Cantico.* 3 50
Brocchi. *Le Aquile* . 3 50
Castelnuovo (Enrico). *P. P. C. Ultime novelle.* . . 3 50
Cordelia. *Verso il mistero.* 3 50
Deledda (Grazia) *Giuochi della vita* 3 50
Giacosa (P.) *Specchi dell'enigma,* Con pref. di Fogazzaro. 3 50
Sartorio (G. A.) *Romæ Carrus Navalis* 3 50
Verga. *Dal tuo al mio.* 3 50
Coulevain. *Su la fasca.* 2 —
Hall Caine. *Il figliuol prodigo.* Due volumi . 2 —
Nordau. *Morganatico.* . 3 50
Prévost (Marcel). *Lettere a Francesca* . . . . 2 —
Tolstoi (conte Alessio). *Ivan il Terribile.* . . . 1 —
Wells. *Novelle straordinarie.* In-8, illustrato . . . 3 —

POESIA.

D'Annunzio. *Laus Vitae.* 4 —
Graf. *Le Rime della Selva.* 4 —
— *Poemetti drammatici.* 5 —
Mistral. *Mirella* . . 4 —
Musatti. *Rosa dei Venti.* 3 —
Negri (Ada). *Maternità.* 4 —
Pitteri. *Dal mio paese.* 4 —
Shelley. *Poesie.* . . 3 —
Tedeschi. *Voci di bimbi.* Con 128 incisioni . . . . 3 —

TEATRO.

Butti. *Tutto per nulla.* 4 —
D'Ambra e Lipparini. *Il Bernini. - G. Mameli.* . 4 —
D'Annunzio. *La fiaccola sotto il moggio* . . . 4 —
— *La figlia di Jorio.* 4 —
Dreyer. *L'età critica* . 2 —
Giacosa (G.). *Il più forte.* 4 —
Suderman. *Pietra fra pietre* . . . . . . 2 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Un grande successo ebbe questa settimana al teatro Argentina di Roma

Il Bernini

Commedia storica in 4 atti in versi, di
D'Ambra Lucio e Lipparini Giuseppe

Nell'edizione Treves quest'opera è seguita da

Goffredo Mameli

Dramma epico in 5 atti in versi degli stessi autori

QUATTRO LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

LA REALE

Società Anonima Cooperativa di Assicurazione contro i danni della
GRANDINE
Sede Generale: BOLOGNA
Anno 15.° — Garanzie per gli assicurati: Capitale sociale interamente versato e portafogli in corso L. 1.500.000.00

NON PIÙ MALATTIE **IPERBIOTINA** OPUSCOLI GRATIS

È USCITO
Il Bel Solignac
Romanzo di **Giulio Claretie**
Due volumi in-16: L. 2.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Vero Estratto di Carne d'Australia
"ARRIGONI" (CONCENTRATO).
Garantito chimicamente puro.
Da non confondersi con altri Liebigs.
Ottimo ricostituente. - Guarisce l'anemia.
CATALOGO GRATIS. G. ARRIGONI & C., GENOVA.

AUTOMOBILI DELLE OFFICINE VIVINUS

Società Anonima (BRUXELLES).

Agente generale per l'Italia: **E. Wehrheim** *TORINO*

Il CHASSIS VIVINUS è esposto all'Esposizione di Milano (Sezione Belgio)

24-27 HP. Prezzo del chassis lungo L. 9.500
24/27 HP. Vettura con carrozzeria di grande lusso forma doppio phaeton, entrate laterali L. 11.500

È uscito il NUMERO SPECIALE in gran formato di gran lusso dedicato alle

Mode Estive

Elegantissima copertina con figurino colorato, ed altro figurino colorato in prima pagina

Questo numero è ricco di circa **100 figurini in nero,** *e di*
Due grandissime tavole con oltre 30 figurini *di cui una a colori.*
Esso contiene inoltre un
Modello tagliato di un intero abito
e una **Grande tavola di disegni riproducibili.**

DUE LIRE.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Digestione Perfetta

MEDIANTE L'USO DELLA
Tintura Acquosa di Assenzio
DI
Girolamo Mantovani - Venezia

Rinomata bibita tonico stomatica, raccomandata nelle debolezze e bruciori dello stomaco, inappetenze e difficili digestioni; viene pure usata quale preservativo contro le febbri palustri. Prendesi schietta o all'acqua Seltz.

VENDESI in ogni farmacia e presso tutti i liquoristi

VICHY-GIOMMI STERILIZZATA

DISSETANTE e DIGESTIVA per ECCELLENZA
TROVASI IN TUTTE LE FARMACIE, DROGHERIE ED ALBERGHI.
Ventiquattro Medaglie di Primo Grado
MILANO-BOLOGNA-TORINO-PESARO

Antonio Capriati, *Gerente.*

NUM. 16

Cent. 50
(Estero, Cent. 70)

MILANO E LA ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DEL SEMPIONE 1906

DIRETTORI
E. A. MARESCOTTI
e ED. XIMENES

MILANO
FRATELLI TREVES
Editori - Via Palermo 12

Associazione a 50 numeri, Lire 25 (Estero, Franchi 35).

Garantito chimicamente puro.
Stomachi deboli, Anemici, fatene uso.
Ottimo ricostituente per bambini gracili. (5

CATALOGO GRATIS G. ARRIGONI & C. GENOVA

Società di Navigazione a Vapore del Lloyd Austriaco

AMMINISTRAZIONE CENTRALE — TRIESTE

Servizi della Società: *Partenze da Trieste:*

per l'INDO-CINA-GIAPPONE:

linea *Trieste-Bombay* (mensile)
linea *Trieste-Calcutta* (mensile)
linea *Trieste-Kobe* (mensile)
linea invernale *Trieste-Bombay* (sei viaggi all'anno)

per l'AFRICA ORIENTALE:

linea *Trieste-Durban* (mensile), con approdo a Venezia in andata e ritorno per l'imbarco e sbarco passeggieri.

pel BRASILE e LA PLATA:

linea mercantile *Trieste-Santos-Buenos Ayres* (nove viaggi all'anno alternati con altrettanti della regia ungarica Società **"Adria,,**.

per il LEVANTE e MEDITERRANEO:

linea celere *Trieste-Brindisi-Alessandria* (settimanale)
linea celere *Trieste-Brindisi-Costantinopoli* (settimanale)
linea *Trieste-Smirne-Costantinopoli* (settimanale)
linea *Trieste-Salonicco-Costantinopoli* (settimanale)
linea *Alessandria-Soria-Costantinopoli* (settimanale)
linea *Costantinopoli-Mar Nero* e *Costantinopoli-Danubio*.

per la DALMAZIA:

linea celere *Trieste-Cattaro* (settimanale)

per VENEZIA e viceversa:

due corse alla settimana.

Per informazioni rivolgersi alla *Direzione Commerciale a Trieste*, nonchè all'Agenzia principale della Società in *Venezia*, al Signor *Francesco Parisi* a *Milano*, a tutte le Agenzie della *ditta Cook* ed ai principali Bureaux di viaggi

---

Vetrine e Banchi Vendita per la futura

Esposizione 1906

IN MILANO

La FABBRICA ITALIANA DI MOBILI

rilevataria dello Stabilimento CARLO ZEN
Società anonima - Capitale L. 600,000

tiene **attualmente in costruzione** per la futura Esposizione del 1906

Vetrine speciali e Banchi Vendita

per
- Calzaturifici
- Setifici
- Canapifici
- Fabbrica di bastoni
- Orologiai
- Orefici
- Fabbrica di Liquori
- Fabb. Argenteria da tavola
- Fabbrica di Piume e Fiori
- Fabb. di Bottoni e di Pettini
- Fabbriche di Busti
- Fabbrica di Lampade elettriche e Fanali per carrozze

fabbricate su disegni e preventivi accettati dai clienti e che restano di proprietà di ogni singolo cliente.

Dietro richiesta si forniscono nuovi disegni e preventivi per vetrine in qualunque stile, e qualunque forma, con illuminazioni interne speciali.

Scrivere FABBRICA ITALIANA di MOBILI, via Nino Bixio

Visitare la Grande Galleria di Mobili di lusso annessa allo Stabilimento, via Nino Bixio, MILANO.

MACCHINE DA CUCIRE
VELOCIPEDI
MOTOCICLI
MACCHINE da SCRIVERE "IDEAL,,

2500 Operai

NAUMANN

In uso:

2.000.000 di Macchine da cucire
500.000 Velocipedi
25.000 Macchine di scrivere

SEIDEL & NAUMANN

DRESDA (Germania).

JESURUM & C.IE Fabricants à VENISE et ROME.

Exposition de véritables dentelles en toutes qualités et toutes façons.

Soieries - étoffes et velours artistiques pour ameublement.

Utiles créations d'articles pour cadeaux. Mouchoirs, parures, écharpes, éventails.

Rayon spécial de lingeries artistiques pour maisons - Broderies, etc.

Unique en Italie - Rayon de Rideaux, Stores - Couvre-lits artistiques, etc.

Musée et vente de dentelles anciennes. Lingeries anciennes avec dentelles.

VENISE - Ponte Canonica, derrière l'Eglise de Saint Marc
ROME — Piazza di Spagna

MILAN - EXPOSITION SECTION ART DECORATIF VISITE INTÉRESSANTE

Dono a chi acquista più di ***Lire 2***

Premiate Fabbriche

E. Frette & C.
Monza

Telerie
Tovaglierie
Fazzoletti
Tende
Coperte
Tappeti
Biancheria da Uomo e da Neonati
Corredi da Casa e da Sposa

MILANO — FIRENZE — ROMA — GENOVA — TORINO

Cataloghi e Campioni ***gratis e franco.***

Una Vita, un Amore

Romanzo di MISS BRADDON

Un vol. in-16 **Una Lira**

Dir. vaglia ai Fr. Treves, editori.

GARAGE-OFFICINA DI RIPARAZIONI
PEZZI DI RICAMBIO
MILANO - FORO BONAPARTE 35 A

MIRELLA

POEMA DI F. MISTRAL

Traduzione di MARIO CHINI.

Con prefazione di P. E. PAVOLINI.

Un volume in formato bijou col ritratto dell'autore e la riproduzione di una statuetta di Mirella

QUATTRO LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Linee Postali Italiane per le AMERICHE

Servizi celeri combinati fra le Società
"Navigazione Generale Italiana,, e "La Veloce,,

Servizio settimanale fra **Genova - Napoli - New York** e viceversa. Partenze da **Genova** al *Martedì*, da **Napoli** al *Giovedì*

Servizio settimanale fra **Genova - Barcellona - Isole Canarie - Montevideo - Buenos-Ayres** e viceversa.
Partenze da **Genova** al *Giovedì*

"Linee Postali della Navigazione Generale Italiana,,
per **Aden, Bombay, Hong-Kong,** la **Soria, Massaua,** ecc.

BIGLIETTI A ITINERARIO COMBINATO
a scelta del viaggiatore, a prezzi ridottissimi, sui percorsi delle principali linee mediterranee della Società (**Egitto, Turchia, Grecia, Tunisia, Tripolitania,** ecc.).

Servizio giornaliero fra **Napoli** e **Palermo** e fra **Civitavecchia** e **Golfo Aranci,** le **Isole toscane,** ecc.

Servizi postali della Società "La Veloce.,,

Linea del Brasile:
Partenza da Genova per Santos con approdo a **Napoli, Teneriffa** e/o **S. Vincenzo** al *15 d'ogni mese.*

Linea dell'America Centrale:
Partenza da Genova al *1.° d'ogni mese* per **P. Limon** e **Colon** toccando **Marsiglia, Barcellona** e **Teneriffa.**

Per schiarimenti ed acquisto biglietti rivolgersi alle Agenzie delle due Società ed ai signori **Thos Cook e Son.**

CORSO VITT. EMANUELE angolo S. PAOLO MILANO

AL GRAN MERCURIO

Articoli di Novità per REGALI

VASI BRONZI OROLOGIERIA DI OGNI GENERE

AL GRAN MERCURIO

DI F. GUFFANTI

PREZZI FISSI

LUXARDO

MARASCHINO di ZARA

Questo Liquore rinomato non dovrebbe mancare a nessuna mensa.

D'imminente pubblicazione

Il giorno della cresima

Commedia in tre atti

di Gerolamo ROVETTA

La GIOVINE ITALIA e la Giovine Europa

dal Carteggio inedito di Giuseppe MAZZINI a Luigi Amedeo Melegari

di DORA MELEGARI

Dirigere commissioni a Fratelli Treves, editori, Milano.

CHAMPAGNE-SARNA
L'UNICA MARCA ITALIANA CHE NON TEME LA CONCORRENZA DELLE MIGLIORI MARCHE ESTERE.

CHIEDERE CON SEMPLICE CARTA DA VISITA LO SPLENDIDO LISTINO ILLUSTRATO CON PREZZI E CONDIZIONI ALLA CASA PRODUTTRICE DI VINI FRANCESCO BALDI - BOLOGNA.

VALIGERIA FRANZI

ORESTE FRANZI & C.

Accomandita per azioni - Capitale L. 1.500.000 interamente versato.

Primo Stabilimento Italiano per la Fabbricazione d'Articoli da Viaggio

Forza Motrice — 200 Operai.

Amministrazione e Fabbrica: MILANO, Via Ruggero Boscovich, 12

Filiali: MILANO — ROMA — LONDRA | Depositi: GENOVA — FIRENZE — NAPOLI

Prezzi fissi - Catalogo a richiesta - Dettaglio - Ingrosso - Esportazione

---

AUTOMOBILI ISOTTA-FRASCHINI

MILANO
Via Monte Rosa, 79.

NEL SALONE DEI CONCERTI (disegno di G. Amato).

VEDUTA PANORAMICA A VOLO D'UCCELLO DEL VALICO DEL SEMPIONE: DA ISELLE A BRIGA.

AL SEMPIONE.

Dalla mia casa sovra il poggio aprico,
Che il maggio ammanta di fiorenti rose,
Sale il mio verso a te, superbo antico
Monte dall'aspre cime luminose,
Che indomito gigante
Sfidi l'ira dei secoli e li eventi,
Nei sereni meriggi fiammeggiante,
Mirabil, se di gemme iridescenti
I dorati tramonti
Formino un serto a le nevose fronti.

Quante vedesti dell'eccelse sfere
Vicende alterne, quanti mutamenti!
Ecco di Roma le temute schiere
Raggiungon prime le tue vette algenti,
E di mazze e picconi
Armate, rompon gl'inaccessi monti,
Varchi aprendo securi alle legioni.
Sorgon alti ripari, arditi ponti,
E sul sentier fatale
Salgono, e dànno a te nome immortale.

Dall'alte cime intanto abbassa il guardo
Invido, al vol de l'aquile latine,
Il fiero Cimbro, il Teutono gagliardo,
Di conquiste impazienti e di rapine.
Che importa se il passaggio
È periglioso, e forti le difese?
Sugli scudi con impeto selvaggio
Precipitan per balze discoscese,
E giù nella profonda
Valle, come in tempesta onda sovr'onda.

Treman le insegne sulla Tosa; è scossa
La romana virtù, ma con eletta
Legione corre Mario alla riscossa
E del Barbaro fa pronta vendetta.
Videro allor le valli
Stragi orrende: le donne al grido unite
Trucidar sposi e figli ed i cavalli
Spinger sopra i fuggenti, inferocite
Per il loro sangue inulto
La morte preferire a schiavo insulto.

Il secol si rinnova, ed altre schiere
Salgono il monte; sono reggitori
Di popoli, di croci e di bandiere,
O pellegrini, armigeri, pastori.
Dove la spumeggiante
Diveria scende, nuovi combattenti
Vide Crevola alpestre e il trïonfante
Vessil dei duchi di Milano ai venti;
Che valorosi e forti
Fêr la vendetta del "Campo dei morti".

Mira dall'alto del castello avito
Il giovane de Silva il gran cimento:
"Anch'io sarò guerriero", nell'ardito
Pensiero, ei dice: e tenne il giuramento.
Ma lenta intanto ascende
Alla chiesetta su di San Vitale
La lunga riga dei vincenti. Splende
Nel cielo il sol della vittoria; sale
Come fumo d'incenso
L'inno di grazie per lo spazio immenso.

Veggo l'Imperator che de' Romani
Vuol la gloria ecclissar; arditamente
Segna una via che a' secoli lontani
Lasci l'impronta del suo genio ardente.
Veggo di lavoranti
Stuolo infinito; più sicuri varchi
Apron nel monte, mura da giganti
Alzano al cielo e baluardi ed archi.
È l'ampia via tracciata
Ai reggimenti de la Grande armata.

Superbo Sire, al cielo la pensosa
Fronte rivolgi, la maggior vittoria
Avesti e fia l'impresa più gloriosa
Che scolpirà sul marmo a te l'istoria.
Là sulla strada bianca
Apre le braccia vigile, ospitale
L'asil benigno a la persona stanca;
E il vïator sicuro sale, sale
In alto all'aria pura,
E si sente gioir della natura.

Ma come quando un'erta faticosa
Raggiunge anelo, e, non contento, agogna
Più alte cime, così l'uom senza posa
Nuove conquiste e nuove glorie sogna
Nella brama di vita
Rinnovellata, rapida ed intensa,
Un'opra più meravigliosa e ardita
Nel turbine del suo cervello ei pensa:
Squarciarti, o monte, il seno,
Passar da Iselle a Briga in un baleno.

Ecco le squadre dei nuovi Titani
Con i ferrei congegni e li stridenti
Argani a sostener i sovrumani
Sforzi. Brillano i cento accampamenti
Nell'erme valli ascose
D'elettriche scintille. Gli agguerriti
Minatori con braccia poderose
Nel terribil lavoro insieme uniti;
Pei tramiti ferrigni
Aprono strade e infrangono macigni.

Avanti, o forti, è questa un'aspra guerra
Che si combatte contro gli elementi:
Nell'oscuro cammin s'apre la terra
Ed infocati scendono i torrenti;
Sono i ripari pronti.
Poi ostacoli ancor, altre sorprese.
Con saldi cori, con sudate fronti,
Su correte ad oppor nuove difese,
Popolo di giganti,
È vicina la mèta. Avanti, avanti!

Urge l'assedio: la perforatrice
Le pietre addenta, strugge e mai non resta;
Al fragor delle mine ogni pendice
Trema lontana, e in vortice, in tempesta
Masse e rocce ruinanti
Piombano a valle. È l'ultimo diaframma
Caduto alfin! Irrompono anelanti
I figli del lavor, che tutti infiamma
La gioia; e veggo stretti
In amplesso fraterno i fieri petti.

Salve, massimo varco! Entra fremente
La vaporiera e nella corsa audace
Seco trascina l'irrequieta gente
Ora in cerca d'industrie, ora di pace.
Va la turba infinita
Senza tregua; nel baratro profondo
Trascorre un nuovo palpito di vita.
Tutti i dolor, tutti i desir del mondo
S'incontrano, e li adduce
L'oscura via verso la nuova luce.

Vola, canzon, sull'ali della gloria
Che irradia il monte, ripetendo in coro
L'immortale conquista e la vittoria
Dell'ardito pensiero e del lavoro.
E piena di letizia
Amor tu prega all'uom, pace e giustizia.

CORDELIA.

(Questa bella poesia [illegible] biamo il piacere di riprodurla in queste pagine, ed anche i nostri lettori gliene saranno grati).

Il "record„ dell'Aereonautica italiana.

Un fisiologo troverebbe certamente nello sviluppo di un nervo o nell'atrofia di un altro la causa di un fatto che io mi limito semplicemente a constatare: l'uomo non si accontenta più di quelle emozioni che la terra ed il mare sin'ora gli hanno procurato: egli sente il bisogno di sensazioni più intime, più forti, ma sopratutto più nuove.

L'alpinismo, la caccia, il canottaggio, la bicicletta ed anche il velocissimo automobile non han più fascino sull'evoluta psiche dell'uomo moderno, il quale ora si rivolge all'*inviolato impero dei fulmini*, non per strappargli i suoi segreti, ma semplicemente per provare delle nuove sensazioni.

L'aereonautica per ciò ora ha scopi ed indirizzi ben diversi di quelli del secolo scorso.

Nella prima metà del XIX secolo gli scienziati considerarono l'aereostato come un potentissimo mezzo di studio per la fenomenia atmosferica e volontieri lasciavano i loro gabinetti per montare sulla navicella di un aereostato, nella seconda metà invece gli scienziati neglessero questa scienza, che presentava troppe fatiche ed anche troppi pericoli ai suoi cultori, e così degli speculatori e dei saltimbanchi poterono impossessarsene per dare degli spettacoli alle folle ignoranti. L'aereonautica diventò l'aereoacrobatismo, che senza giovare alla scienza ed all'umanità produsse moltissime vittime.

Gli albori del XX secolo furono propizi all'aereonautica, perchè il Janssen, l'illustre astronomo francese ideatore e fondatore dell'Osservatorio del monte Bianco, coll'accettare la presidenza del Congresso Aereonautico internazionale del 1900 ripose in onore questa scienza, che oggi è la creatrice di uno degli sports più attraenti.

FACCIATA DEL PALAZZO DELLA MOSTRA RETROSPETTIVA DEI TRASPORTI (Disegno di Elio).

In Italia, sarebbe inutile negarlo, un movimento serio a favore dell'Aereonautica è sorto appena ora ed in occasione della grande Esposizione del Sempione.

Un ristretto numero di giovani milanesi, ai quali si aggiunse un nobile romano, il conte Alfredo L. Perrino, i quali capitanati dal signor Pier Luigi Caldirola, senza badare nè a sacrifizi di tempo nè di danaro ed affrontando anche le ostilità di chi avrebbe dovuto aiutarli, pochi mesi or sono fondarono la sezione aereonautica milanese, che oggi possiede tre belli aereostati, di cui due di nuovissima costruzione del Sourcouf, i quali hanno fatto già bella mostra ai concorsi dell'Esposizione.

Senza questa Società aereonautica di Milano l'Italia nell'attuale Esposizione, oltre agli aereostati del parco militare, non avrebbe avuto che il *Fides* della Società Romana — e veramente non sarebbe stata troppo ben rappresentata.

La sera del 12 maggio due soci della Sezione aereonautica milanese, i signori Usuelli e Minoletti col pallone *Regina Elena*, alle ore nove e quarantacinque si slanciarono nell'aria, per battere il *Fides*, della Società Romana, nel concorso di massima durata.

L'aereostato *Regina Elena*, non solo è il più grande che vi sia in Italia, misurando ben mille seicento metri cubi, ma è anche il primo che Sourcouf ha esportato tra noi, costruito con un suo tessuto speciale, che pur essendo di cotone

possiede una leggerezza ed una resistenza quasi come la seta.

La navicella, poi, della *Regina Elena* è abbastanza larga, tanto da permettere ad un uomo di sdraiarvisi comodamente. La sera dell'ascensione era caricata di quindici sacchetti di zavorra, che complessivamente pesavano più di 400 chili, delle munizioni da bocca, degli apparecchi scientifici e di quattro pile a secco, che servirono per l'illuminazione. Queste pile fecero, come mi hanno detto i signori Minoletti ed Usuelli, un ottimo servizio e ne va lode al conte Douglas-Scotti, che le volle usare invece di quelle a liquido, perchè temeva che gli acidi contenuti in queste potessero danneggiare le corde dell'aereostato. — Dopo

Il Re e la Regina al thè d'onore offerto nell'Esposizione dalle dame della sezione lavori femminili.
Istantanee di R. Salvadori.

un quarto d'ora di navigazione la *Regina Elena* aveva già trovata la sua posizione d'equilibrio intorno ai milletrecento metri. La pianura lombarda appariva di un aspetto incantevole, perchè i lumi dei paesi e quelli di Milano producevano una specie di riflessi bellissimi nel buio della notte. Verso l'una dopo la mezzanotte la luna comparve sull'orizzonte e, rispecchiandosi nelle chete acque delle risaie, aggiunse tanto fascino, tanta bellezza al paesaggio, già per sè stesso bellissimo. E mentre l'aereostato spinto dal vento passava veloce sulle risaie, le rane, spaventate da quel nuovo mostro, orrendamente gracidavano.

Verso l'alba la *Regina Elena* era quasi ferma su Castelletto Pavese, che, circondato da ogni lato dalle risaie, ha l'aspetto di un'isola. I signori Usuelli e Minoletti salutarono il levar del sole sulle risaie collo sturare una bottiglia di

champagne. Queste prime sei ore di navigazione furono addirittura incantevoli, nè il freddo, come generalmente si crede, tormentò gli aereonauti, i quali stabilendo i turni poterono anche dormire abbastanza bene. Quando il riscaldarsi dell'atmosfera incominciò a produrre l'innalzamento dell'aereostato, questo era a poco più di un centinaio di metri dal suolo, ma ben presto s'elevò sino ai tremila metri, ove ritrovò la corrente che l'avea spinto verso occidente la sera precedente. Questo fatto, se verrà riconfermato, è certamente d'importanza per la scienza e così i signori Usuelli e Minoletti, senza averne l'intenzione, avranno concorso al progresso delle scienze metereologiche.

Dopo essere stata ferma una diecina di minuti, la *Regina Elena* riprese la sua rotta e alle ore dieci era sopra Alessandria e attraversando i colli del Monferrato, tutti coverti di vigneti, arrivò sopra Torino a mezzogiorno. L'aspetto della regal Torino dall'alto di un aereostato è veramente incantevole. Continuando la sua rotta l'aereostato della Società Aereonauti passò sopra Stupinigi e piegando nuovamente verso sud minacciava d'andar a discendere sul Monviso, ma fortunatamente il vento cambiò direzione e l'aereostato fu spinto verso Pinerolo.

S'erano fatte già le quattro e mezzo: il vento spirava forte verso le Alpi e specialmente in direzione del ghiacciaio Cornour ed i signori Usuelli e Minoletti si decisero ad abbassarsi, sicchè alle cinque e mezzo erano a 400 metri sopra Cumiana. Tentarono di equilibrarsi sul cavo, ma il sole che tramontava, coi suoi raggi riflessi dilatando il gaz dell'aereostato, non permise quella che gli aereonauti dicono la navigazione in falsa cuota e così fu necessario operare lo strappamento e discendere.

In complesso i signori Minoletti e Usuelli hanno compiuta una traversata di ben venti ore e mezza e han percorso una trajettoria di circa duecento chilometri.

FRANCO MAZZONI.

NOTE DI CRONACA

Un'ascensione aereostatica notturna.

Il giorno stesso, in cui il pubblico fu ammesso la sera all'Esposizione, domenica 13 maggio, al parco aereostatico di Piazza d'Armi poco dopo le ventuna cominciò ad affluire una folla numerosa, desiderosa di seguire l'ascensione notturna dei due palloni partecipanti al concorso di durata.

Presenti l'ing. Campiglio, il principe Belgiojoso, l'assessore Della Porta, il prof. Celoria e l'ingegnere Gadda della Commissione ed i giurati capitani Clausetti, Ricaldoni e Frassinetti, il *Fides II* ed il *Regina Elena* vennero rapidamente gonfiati dai soldati della Brigata Specialisti del genio, al comando del tenente Cianetti.

Alle 9.30 il *Regina Elena*, misurante, come diciamo altrove, 1600 mc. ed avente con sè quattro quintali di zavorra, fu pronto e vi salirono i signori Usuelli, pilota, e Minoletti, passeggiero. L'aereostato ebbe una partenza felicissima e, innalzatosi quasi di un balzo sino a 500 metri, si diresse maestoso e sicuro verso il sud, dapprima illuminato dai fasci di raggi del faro Salmoiraghi, poi perdendosi nelle lontane tenebre della notte.

Un'ovazione calda e lunga salutò gli arditi sfidatori dello spazio e dopo un quarto d'ora il pubblico potè rinnovare il suo applauso ai signori Helbig, pilota, ed ing. Origoni, passeggiero,

Mostra d'Architettura. — PROGETTO PER IL CIMITERO DI MANTOVA, dell'architetto *Ernesto Pirovano* (fot. Ganzini, Milano).

partiti a bordo del *Fides*, capace di 800 metri cubi e portante tre quintali di zavorra.

Anche il secondo globo, iridescente nella gran luce del faro, prese la direzione di mezzogiorno, scomparendo più tardi nel buio.

Un'ascensione diurna interessante.

Giovedì, 17 maggio, si è compiuta in condizioni particolarmente interessanti la partenza dei due palloni *Sparviero* e *Fides*.

Il pomeriggio si preannunziava tranquillo: il pallone-sonda, fatto partire verso le tre, aveva preso senza sbalzi la direzione del nord, deviando poi verso nord-est, mentre nel parco aereostatico si procedeva alle ultime operazioni, per mettere i due aereostati in condizioni di partire.

Ma proprio all'atto della partenza, quando già il pallone *Sparviero* (900 metri cubi) era libero dai sacchetti e i soldati che lo tenevano aspettavano il comando di "lasciate!„ si scatenò un fortissimo vento. E subito fra uomini e cielo si impegnò una formidabile lotta, alla quale assistette il pubblico con segni di viva commozione.

Battuti dal vento, i due grandi globi si piegavano fino a terra, trascinando tra il cordame soldati e quanti volonterosi si erano aggiunti per aumentare la resistenza. Il pubblico, per non restar preso sotto la mole che si precipitava ad aggredirlo, fuggiva in tutte le direzioni. Sotto il comando del tenente Signorini i soldati che trattenevano il pallone *Fides* (1250 metri-cubi) procedettero ad una rapida manovra: afferrarono la rete dell'aereostato, tolsero di sotto all'involucro la navicella, e l'involucro stesso trassero di nuovo a terra, immobilizzandolo.

Durante tutto questo periodo di assalti e di raffiche il servizio d'ordine procedette magnificamente: devesi all'energia del presidente Celoria e del segretario, ingegnere Baseggio, se il Parco venne tenuto sgombro e se si sono evitate le disgrazie. Tutto il personale di sorveglianza, obbedendo agli ordini, fece il dover suo.

Sfidando il temporale che s'avanzava il signor Hallecher, proprietario e pilota dello *Sparviero*, volle partire. E a lui si unì all'ultimo momento il tenente Gianetti. Due volte furono fatti i tentativi di partenza, due volte il pallone ricadde. Poi fuggì via, rasentando quasi gli edifici dell'aereonautica e gli alberi del viale, mentre il pubblico batteva le mani e una grandissima emozione suscitava in tutti i presenti quel rapido volo. Il pallone prese la direzione del nord. Erano le quattro.

Tre quarti d'ora dopo partiva felicemente anche l'aereostato *Fides*.

L'inaugurazione del Villaggio Eritreo.

Martedì 15 maggio un'elegante folla di invitati gremiva le comode e riparate tribune del Villaggio Eritreo, per la prima rappresentazione di saggio.

Aprì lo spettacolo una pittoresca sfilata, alla quale presero parte tutti i componenti la colonia. Apparvero sugli alti cammelli gli abissini nei loro bianchi abiti: le donne velate cavalcavano piccoli e svelti cavalli. Seguirono suonatori, guerrieri: tutte le gradazioni dal nero più cupo delle tribù dell'Africa del sud, alla pelle bronzata e chiara di bellissimi tipi dell'altipiano. Nel corteo figuravano una zebra e una giraffa.

Poi incominciò l'azione coreografica, grida e finzioni di battaglie, preghiere ad Allah. I neri della religione di Maometto si allinearono con la fronte volta ad oriente, si curvarono, si prosternarono.

L'Arcivescovo cardinal Ferrari inaugura il padiglione degli Italiani all'Estero. — Gli Ascari di Asmara ([illegible]).

L'ILLUMINAZIONE SERALE IN

PIAZZA D'ARMI (disegno di Aldo Molinari)

Seguirono le danze. Una carica di cavalleria — che venne ripetuta tre volte — riscosse molti applausi, per la bravura dei cavalieri, che venivano ad arrestarsi quasi di colpo sotto le tribune. Nell'ultima parte dello spettacolo vennero presentati i piccoli graziosissimi cavallini *poney*, attaccati a carrozzelle da bambini.

A spettacolo finito, il pubblico venne invitato a visitare tutti i recinti, dove sono chiusi altri animali africani: una gazzella, altre zebre, quattro elefanti, capre, una ricchissima raccolta di uccelli. Vedemmo parecchi ascari, bellissimi uomini, col petto fregiato di medaglie commemorative delle campagne d'Africa.

L'inaugurazione del Padiglione dell'Industria Serica.

Giovedì 17 maggio, in uno dei cortili della Galleria del Lavoro in Piazza d'Armi, venne inaugurato il padiglione dell'Industria Serica Italiana.

Vi intervennero moltissimi invitati, fra i quali numerose eleganti signore. Notammo il cav. De Vecchi e Ferrari, presidente dell'Associazione Serica Italiana il primo e vice-presidente il secondo; Crapon, presidente dell'Associazione Serica Piemontese, e i più importanti industriali serici della Lombardia, del Piemonte, della Liguria.

L'assessore Della Porta, in rappresentanza del sindaco, dichiarò aperta la mostra, pronunciando, nel vestibolo del magnifico padiglione, un breve discorso, che fu applauditissimo.

Dopo di lui dissero poche ma appropriate parole il cav. De Vecchi e l'industriale Monzini, che ringraziò gli intervenuti e brindò all'avvenire dell'industria serica.

Agli invitati fu servito un suntuoso rinfresco, poi i visitatori si riversarono nelle sale, ammirando le varie interessantissime mostre.

La gara aeronautica di minima distanza.

Fra gli applausi di un pubblico abbastanza numeroso e le squillanti note di una banda musicale, domenica 20 maggio dal Parco Aeronautico all'Esposizione otto aerostati si sono slanciati nel cielo di Lombardia, per raggiungere la cascina Briavacca, a sud della stazione di Limito, a circa quindici chilometri da Milano.

Gli inscritti, secondo un comunicato affisso alla porta della segreteria della sezione aeronautica, sarebbero stati dodici, sette italiani e cinque esteri, ma di questi, per ragioni non troppo ben determinate, quattro si sono ritirati e così da dodici gli aerostati che dovevano prendere parte alla gara di minore distanza di domenica 20 maggio si ridussero ad otto.

Il primo che lasciò il Parco Aerostatico fu la *Regina Elena*, l'aerostato della Sezione milanese della S. A. I.: lo pilotava il capitano Frassinetti e nella navicella avevano preso posto la contessina Frigerio, l'ing. Canovetti e i signori Tempia e Fanata.

Subito dopo salì il *Fides*, della Società Aeronautica Romana, pilotato dal tenente Cianetti. In questo aerostato presero posto anche il signor Gigi Ricordi, figlio del comm. Giulio, il noto editore di musica.

Terzo a salire fu il pallone *Condor*, che, pilotato dai signori Minoletti e Nazari, aveva pure in cesta il collega Mazza, del *Guerin Meschino*. Poi salì un altro pallone della Brigata Specialisti, pilotato dal tenente Signorini e da un ufficiale dell'esercito tedesco, il signor Lodeman.

Il pallone *Sparviero*, pilotato da Steffanini, il piccolo aerostato dell'Hansen, il numero sedici della Brigata Specialisti, col capitano Clausetti, salirono subito dopo. Ultimo a partire fu il signor Usuelli, il quale pilotava il *Kikinger*, che aveva in cesta il signor Clerici.

Gli aerostati presero tutti la via dell'est e si mantennero per parecchio tempo sopra la città, attirando l'attenzione della popolazione.

Presenziavano alla partenza il conte Douglas-Scotti, il conte Pullè, l'ing. Campiglio ed altri.

Notati l'ing. Vogler, direttore dello stabilimento centrale francese di aeronautica, ed il capitano Pezet, venuti a visitare l'Esposizione: essi si dimostrarono ammirati del nostro Parco Aeronautico.

I premiati nel Concorso temporaneo Internazionale di prodotti di latte.

Dal 12 al 14 maggio ha avuto luogo con esito brillante l'annunciato Concorso Internazionale di prodotti del latte, al quale presero parte notevole l'Italia e la Francia. Furono esposti dalle più importanti Case i loro burri, formaggi ed altri speciali prodotti diversi.

La Francia si presentò al Concorso dei burri con una Mostra collettiva dell'"Association Centrale des Laiteries des Charentes et du Poitou„ comprendente i prodotti di 103 Latterie Cooperative, e con quelle di 73 espositori individuali.

Al Concorso dei formaggi vi era una Mostra collettiva del "Syndicat Général de l'Industrie fromagere del l'Est à Bar-le-Duc (Meuse)„ con 18 produttori; una del "Syndicat des fromagers et laitiers de l'Eure à Evreux,„ con 19 espositori; più un espositore di coloranti e presami e due Mostre collettive di pubblicazioni, ecc., per la "Société Française d'encouragement à l'Industrie laitière„ di Parigi.

L'Italia aveva 31 espositori di burro, di cui 26 riuniti in Mostra collettiva Valtellinese, e 16 di formaggi, di cui 12 riuniti in Collettività Valtellinese.

Ecco l'elenco delle più importanti premiazioni:

Per i burri — Diploma di Gran Premio: Latteria di Locate Triulzi, Pasinghi Lombardo — "Laiterie Coopérative d'Ecriré (Deux Sèvres)„ — idem idem "de Soignon„ idem — idem idem "La Crêche„ idem — idem idem "Du Ruisseau„ idem — idem idem "Surgères (Charente)„ — idem idem "St. Christophe-sur-Roc (Deux Sèvres)„ — idem idem "Vouille„ idem — idem idem "Mazières en Gâtine„ idem — "Madame Veuve Dalongprey La Comté„

Diploma di medaglia d'oro: Davide Galbani, Ballabio (Como) — Latteria Cooperativa di Montevecchia — Grossi Achille di Milano — M. J. B. Vautier à Maisons (Calvados) — "Laiterie Coopérative de St. Maxire (Deux Sèvres)„ — idem idem "St. Varent„ idem — idem idem "Neuil s. l'Antize (Vendée)„ — idem idem "Celles-sur-Belle (Deux Sèvres)„ — idem idem "Nalliers (Vendée)„ — M. F. C. Edwards, Cherbourg (Manche). — "Laiterie Coopérative de Brioux-sur-Boutonne (Deux Sèvres)„ — idem idem "St. Loup-sur-Thonet (Deux Sèvres)„ — idem idem "La Mothe St. Héray„ idem — idem idem "de Prahecq„ idem — idem idem "L'Hermeneault (Vendée)„ — idem idem "Le Mazeau„ idem — idem idem "Ste. Soulle (Charente Inf.)„ — idem idem "de Bec-de-Mongne (Seine Inf.)„ — idem idem "La Fuye (Indre-sur-Loire)„ — idem idem "Beauvoir (Deux Sèvres)„ — idem idem "Tournon St. Martin (Indre)„ — idem idem "Auffay (Seine Inf.) — idem idem "de Fompatour (Charente Inf.) — Mr. J. B. Dubuc à Thil Biberpré (Seine Inf.) — M. M. Veuve Reau de Vivon à Biblane (Deux Sèvres) — M. Lepetit-Dulongprey Thomas, Cardonville (Calvador) — Madame Veuve James Aimé à Cutton, idem — M. Boucq, à Périers (Manche).

Per i formaggi — Diploma di Gran Premio: Galbani Davide, Ballabio (Como).

Diplomi di Medaglia d'oro: Grossi (Milano) — Mostra collettiva della Valtellina — M. Charpientier Antonin, à Charnesseuil (Seine et Marne) — M. Lermat au Château de Navarre (Calvados) M. Criez Prévot à Jolimetz (Nord) — M. Lavril Georges à St. Aquilin, par Pacy (Eure) — M. Gérard Eugène à Le Tholy (Vosges) — M. Hachet Pouppard, à Fleury St. Acre (Meuse) — Société fruitière à Aubepierre (Haute Marne).

Per i prodotti diversi — Diploma di Gran Premio: M. M. Fabre et Cie. à Aubervilliers (Seine).

Diplomi di Gran Premio: "Société Française d'Encouragement à l'Industrie Laitière, di Parigi„ — "Association Générale des Laiteries Coopératives des Charentes et du Poitou, à Niort (Deux Sèvres)„ — "Syndacat Général de l'Industrie Fromagère de l'Est, a Bar-le-Duc (Meuse)„ — "Syndacat amical des Fromagers et Laitiers de l'Eure, à Évreux (Eure).

IL PADIGLIONE DEGLI OREFICI.

Venne inaugurato mercoledì 16 maggio ed è stato costruito su disegno del giovane e valente architetto Achille De Lazzari. Esso occupa un'area di 860 metri quadrati e coi porticati esterni sorpassa i 1000 metri quadrati.

Costruttrice è stata la ditta Francesco Manca di Villahermosa, la quale ha eseguito i lavori con tutte le regole dell'arte, tanto che l'edificio, quasi sicuramente, non verrà abbattuto e verrà adibito, ad Esposizione finita, per feste e concerti.

L'edificio, nell'interno, si compone principalmente d'un grande salone coperto da lucernario, con velario in ferro battuto, sormontato da un cupolone. Il lucernario termina con un grazioso motivo ispirato agli elementi dell'arte dell'oro e dei gioielli.

All'estremità del Padiglione si trovano due vestiboli, su pianta esagonale, coperti da cupole, terminanti in grandi targhe, portanti scritte e indicazioni riferentisi alla mostra.

Nel salone sono collocate le grandi vetrine a salotto centrale per gli espositori e gli occhi si abbagliano alla vista di tant'arte mirabile e di tanta ricchezza favolosa.

Le pareti, per una buona altezza, sono coperte di vetrine e in generale vennero coperte da una finissima tappezzeria in seta, eseguita appositamente dalla Tessitura di Brembate.

I porticati laterali congiungono direttamente il Padiglione alle gallerie dell'Arte Decorativa e offrono ai vestiboli un lungo corridoio di sfollamento per i giorni di rilevante concorso.

Sullo sfondo, e corrente parallelamente al lungo corridoio, v'è una parte sopraelevata di quattro gradini dal piano generale, ove appoggiate al muro di periferia si trovano altre vetrine di varia misura. Anche qui ingenti ricchezze e lavori di cospicuo valore artistico.

Sulle pareti esterne spiccano grandi finestroni muniti di ferriate e vetri a colori, sopraelevati dal suolo di circa quattro metri. Essi servono a dare una luce eguale e più diffusa a tutti gli ambienti.

La fronte maggiore, prospiciente il viale delle Nazioni, ha nel centro un motivo decorativo, il quale simboleggia l'Arte della lavorazione dell'oro e dell'argento.

In alto sorge una grande statua dell'Arte: lateralmente, al termine dei grandi pilastroni di fianco all'arcone centrale, sono due bellissimi finali decorativi e pur lateralmente, su pianta circolare e raccordantesi ai corpetti dei vestiboli, si ergono due fronti, formanti la base dei lucernari laterali. Questi lucernari hanno la sommità appoggiante sui fianchi del cupolone centrale. In ciascuna fronte, in alto, si aprono grandi finestroni, che direttamente dànno luce al salone centrale.

I soffitti sono piani e rampanti, divisi in scomparti con decorazioni in rilievo e a colori.

Nel centro della parte posteriore una face più alta fa riscontro al motivo decorativo della fronte anteriore.

Gli appoggi principali dell'edificio sono costituiti da pilastri in cemento armato: in qualche dettaglio è stato adoperato il cemento retinato, specialità della ditta Manca Francesco: le chiusure in generale vennero tutte eseguite in muratura.

La decorazione è stata tutta eseguita in cemento: solo la decorazione esterna è in stucco. Le armature del tetto sono in cemento armato: la cupola centrale e le laterali in ferro. Vennero esclusi completamente il legno e i materiali infiammabili.

Il pavimento è tutto in marmo di Verona, della ditta Paggiani e C. I serramenti, come pure il velario, furono costrutti in ferro dalla ditta Mazzuccotelli. I vetri a colori vennero forniti dalla ditta Corvaia e Bazzù di Milano. La decorazione a stucco interna venne eseguita dalla ditta Bernasconi. Le ventotto colonne interne sono di finto marmo e dànno un'illusione perfetta.

*
* *

Il Padiglione fu promosso dalla Società Orefici, Argentieri ed affini di Milano. La mostra venne organizzata col proposito di essere ispirata a serî criteri artistici e con novità di concetti, anzichè abbandonare, come di solito avviene, ogni espositore alla propria inizia-

tiva, ciò che ha spesso il risultato di un insieme discorde e sgradevole. Fu allora costituita una Commissione incaricata di presentare il progetto tecnico e finanziario: per la gioielleria vennero chiamati a farne parte: Augusto Calderoni, Malerba Rodolfo, Ravasco Alfredo, Conti Attilio; per la Oreficeria: Greco Carlo, Vismara Giuseppe, Belluschi Antonio; per i catenisti: Bernacchi Giovanni, Rampezzotti Angelo; per gli smaltatori: Gerosa Augusto; per gli incisori: Donzelli Antonio; per gli argentiori e niellatori: Broggi cav. Carlo, Giacchè Paolo, Ottina Alfredo; per i cesellatori: Saronni Meardo; per i grossisti: Leonardi Vittorio.

Approvato il progetto tecnico e finanziario, si costituì il Comitato definitivo. A Presidente venne chiamato il signor Augusto Calderoni; a Vice-Presidente il signor Augusto Gerosa; a Segretario il signor cav. Rizzotti. Si costituì pure un Comitato d'Onore composto dei signori conte Ernesto di Sambuy, Torino; conte Gerolamo Oldofredi, Milano; marchese Luigi Gropallo, Genova; principe Giovannelli, Venezia; principe Piero Strozzi, Firenze; principe Doria Pamphily, Roma; principe D'Avro [illegible], Napoli; duca di Terranova, Palermo.

⁂

Le vetrine sono state tutte eseguite su analogo disegno in stile moderno e vennero solidamente costrutte in rovere, tinto color grigio coi moderni sistemi di reagenti, che lasciano a nudo le venature del legno.

A maggior comodità degli espositori e del pubblico le vetrine isolate sono raggruppate attorno a piccoli salotti-studio, di uso comune alle vetrine circostanti.

Tutte le vetrine a muro si aprono sul davanti con cristallo a saracinesca. Le vetrine isolate si aprono invece dai rispettivi salottini interni.

Le vetrine hanno un'altezza uniforme di metri 2,60 circa, uno sfondo di metri 0,50 a 0,60, a seconda del tipo, e uno zoccolo di metri 0,90 circa. Le vetrine a tavolo, eseguite cogli stessi elementi decorativi, hanno metri 0,70 di altezza dal suolo al piano di posa della vetrina propriamente detta e questa ha l'altezza di metri 0,30.

Nello zoccolo di ogni vetrina a muro è sistemato un armadio-ripostiglio e nelle vetrine a tavolo dei convenienti tiretti.

L'arredamento interno di ogni vetrina è stato lasciato alle cure d'ogni singolo espositore.

Il tetto di ogni vetrina è in cristallo, per assicurar il miglior passaggio della luce. Ogni vetrina porta un'elegantissima targa, facente parte della vetrina stessa, col nome e indirizzo della ditta esponente.

L'interno dei salottini è convenientemente sistemato con tavolini, sedie, ecc., e tutt'attorno alle vetrine, a opportuna distanza, corre una leggera sbarra di protezione, ad evitare il soverchio agglomeramento e pressione sulle vetrine stesse.

Tutta la Sezione è decorata con piante a gruppi e provvista di poltroncine, sedili, in modo che essa si presti a comodo ed elegantissimo ritrovo e gli oggetti esposti trovino nella spiccata eleganza di tutto ciò che li circonda quello sfondo da cui attingeranno il miglior rilievo.

Il concorso degli espositori non è stato grande, ma in ricambio è sceltissimo. Gli espositori salgono al numero di 61, così divisi: Milano 38; Napoli 5; Firenze 3; Roma 2; Genova 1; Torre del Greco 1; Vicenza 3; Alessandria 1; Isolella Sesia 1; Quarona 1; Torino 1; Par 1; Venezia 2.

In massima parte sono orefici.

Veduta panoramica del Valico del Sempione.

Comprende questa veduta il gruppo del Sempione e la strada che in essa si nota è quella rotabile Napoleonica, che da Briga passa per Berisal — villeggiatura frequentata anche da inglesi ed americani — toccando l'Ospizio posto a 2009 metri e il villaggio Sempione. Poi essa si sviluppa dietro il Monte Leone, per ricomparire a Iselle, dove sbocca il Tunnel di 19,803 metri, ed arriva a Domodossola lungo la valle Diveria. In alto si vede il Lago Maggiore ed il Lago d'Orta e a destra si nota il gruppo del Fletschhorn, di 4000 metri d'altezza. — Briga, in basso, centro turistico importante nella valle del Rodano, è a 680 metri sul livello del mare e poco discosto, sotto il Wasenhorn, alquanto a sinistra delle vette del Monte Leone, è l'imbocco del tunnel.

Tutti questi monti, or che è stato iniziato l'esercizio della ferrovia del tunnel, saranno certamente più visitati anche dagli italiani, giacchè in sole cinque ore da Milano si giunge a Briga ed in sette a Losanna, sul lago di Ginevra. La strada percorsa dalla diligenza svizzera è lunga sessanta chilometri da Briga a Domodossola e si percorre in circa sette ore. Colla ferrovia invece si impiega una sola ora. Ecco il progresso: *Per invia pateant viae*, è la divisa del nuovo secolo.

Rivista delle Belle Arti

L'Esposizione di quest'anno conta fra le più ricche avute in Italia fin qui. Nell'accettazione dei lavori si partì dal concetto, che ogni artista, il quale avesse esposto in altre mostre, potesse inviare liberamente le proprie opere, senza passare sotto il giudizio d'un giurì d'accettazione: *in arte libertas*, era il motto. Gli altri artisti, che esponevano la prima volta, dovevano assoggettarsi al giurì; ma veniva lasciato anche a loro una libertà, che nelle altre Esposizioni di Brera non s'era mai veduta. Tali i cardini della mostra. Se non che, contro le buone intenzioni, sorse, come succede spesso, la forza delle cose. Le sale destinate erano molte, lo spazio largheggiava; ma le tele, i gessi, i marmi inviati affluivano in tal numero, che sarebbero occorse molte altre sale, per esporle tutte. Si dovette venire ad esclusioni; si rifiutarono persino opere che meritavano buona accoglienza. Peccato che gli stessi severi criterii non si applicarono per tutti quanti! Si fu troppo condiscendenti per ver[illegible], accettati non sappiamo bene sotto quale influsso di benigne stelle. È vero che s'ebbe l'accortezza d'avvertire che "le opere appartenenti ai gruppi furono accettate nel loro complesso,,. Ma per ammirare qualche gruppo "in complesso,, non occorre forse una benevolenza un po' troppo.... francescana?... Nelle cinquantotto sale si vedono, in compenso, molti quadri e statue ben degne di [illegible] gara; degne dell'avvenimento che si festeggia.

Le mostre speciali sono sette (e non sei come dice il catalogo ufficiale): 1.ª, quella d'Alfredo D'Andrade, che espone quadri a olio, acquerelli, disegni, studii, progetti, schizzi e persino fotografie; 2.ª, la mostra d'Enrico Butti; 3.ª, quella, in due sale di magici disegni e schizzi di Mosè Bianchi; 4.ª, la sala di Filippo Carcano, che gli amici di questo maestro potevano consigliar meglio; 5.ª, l'elegantissima mostra dei Ciardi, padre, figlio e figlia; 6.ª, quella dell'altro ammirabilissimo pittore veneziano Ettore Tito; 7.ª la mostra dei magistrali acquerelli d'Onorato Carlandi, specialista per le vedute del Tevere.

Nella serie delle opere esposte non abbiamo la rivelazione improvvisa d'alcun genio originale, come l'avemmo nell'Esposizione nazionale del 1881, coi poetici pastelli abruzzesi del Michetti. Peraltro, troviamo con piacere concezioni meditate, benchè tecniche non sempre felici, ma rivelanti la calda passione dell'arte: qualche pittore, qualche scultore ha esplicate nuove belle vigorie. In complesso, c'è da rallegrarsi della quantità di lavoro compiuto; dell'ardore col quale tanti artisti perseguono un ideale, contrario persino al materiale interesse. Si nota che il così detto *divisionismo*, che aveva fatto passare un vento di follia per tanti cervelli, abbagliati dalle [illegible] giovani maestri, in questa Esposizione è poco seguìto. Si ritorna ai vigorosi impasti che piacevano agli antichi; i quali, per dire la verità, non se la cavavano troppo male....

Ciò che continua, pur troppo, in questa pittura, è l'indipendenza dalle leggi del disegno. L'anarchia anti-disegnatrice non si è accentuata come jeri, ma non si è fermata di certo. Qualche ritrattista, per esempio, che possiede buone e persino personali qualità di colore, nasconde le mani delle sue figure: infatti, sono difficili a riprodursi! La mano ha una fisonomia, un linguaggio proprio: lo sapeva il Montaigne, che ne scrisse; lo sapevano il Molteni e l'Hayez che disegnavano e dipingevano adorabilmente questa nobilissima parte del corpo umano. Si dovrà relegare la mano fra gli oggetti trascurabili, fra gli eccetera?... Ci sia lecito invocare il ritorno del regno della mano. E preghiamo ancora per uno studio più paziente dell'anatomia!

Ciò che manca in generale a questa, come a tutte le altre Esposizioni nazionali, sono le idee. I nostri artisti, salvo eccezioni, non hanno idee: ripetono soggetti triti e ritriti. È vero che un artista può possedere le più belle idee della terra, che gli rimangono mute, se non sa esprimerle, se non sa significarle in quel dato modo; è vero anche che gli antichi trattavano sempre gli stessi soggetti (soggetti sacri per lo più) e creavano lo stesso capolavori immortali; ma è vero anche che l'arte moderna, figlia di un tempo ricco d'aspirazioni, di passioni, di ardimenti, d'idee, deve essere lo specchio di questo tempo; e, riguardo agli antichi, si pensi con quanta varietà di pose e d'espressioni, con quanta copia d'intendimenti trattavano soggetti, i quali, del resto, erano imposti dai bisogni della vita d'allora, dal volere dei mecenati d'allora, i soli alimentatori dell'arte e degli artisti d'allora.

La pittura storica è sempre più trascurata. Eppure, quante idee nuove suggerirebbe agli artisti! Ritornerà questo genere d'arte, che fa pensare con tanto interesse a fatti drammatici del passato?... Sono risorti il dramma storico, il romanzo storico, la monografia storica, il melodramma storico; perchè non potrebbe risorgere anche la pittura storica?... Certo, essa domanda una preparazione e anche complicazioni di studii, ai quali i nostri artisti, incalzati dalle esposizioni troppo frequenti, non possono consacrarsi.

Il [illegible], che nelle aristocratiche, raffinate Esposizioni internazionali di Venezia, moltiplica i suoi segni, non infiamma troppo gli artisti dell'Esposizione del Parco. Il simbolismo, che ci è venuto dalle razze nordiche, non ha molti seguaci nel paese latino. Serve più come volante decorazione, che come soggetto proprio in sè stesso circoscritto.

In quest'Esposizione pittura e scultura si equivalgono per valore. Dalla scultura sono banditi, grazie a Dio, i molti puttini, che facevano delle esposizioni tanti "giardini d'infanzia.,, Nella pittura, sono numerosi i ritratti: primeggia ancora il Tallone. Eppure, si diceva un giorno che la fotografia avrebbe ucciso i pittori di ritratti!...

Ma tregua alle considerazioni. Passiamo in rapida rassegna le opere esposte, mano mano che le riproduciamo in queste pagine. E oggi cominciamo con un'opera architettonica, nella quale il simbolismo è adottato quale opportuna decorazione, come dicevamo appunto poco prima.

RAFFAELLO BARBIERA

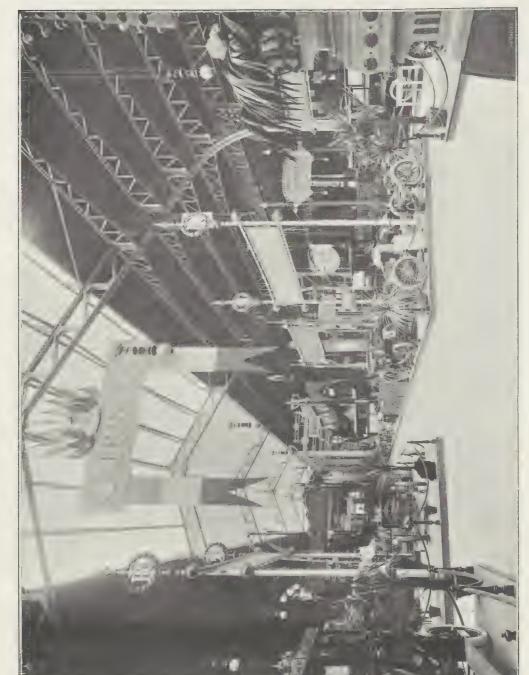
ARCHITETTURA.

Fra i tanti progetti architettonici esposti, scegliamo quello che l'architetto **Ernesto Piròvano** compose per il cimitero di Mantova e che rimase vincitore nel secondo e definitivo concorso bandito dal municipio mantovano. I giudici, che decretarono la corona al progetto del Piròvano sopra una trentina di concorrenti, furono l'architetto Camillo Boito, Gaetano Moretti e Attilio Muggia. Il Piròvano riuscì vincitore anche nel concorso per il Cimitero di Bergamo, da lui stesso costruito in gran parte.

Il concorso di Mantova riguardava precisamente la costruzione degli "edifici d'ingresso al Cimitero,,, il quale prospetta e lambe la strada provinciale che da Cremona va a Mantova; strada disadorna e squallida. Il concorso stabiliva questo: che fossero ideate varie costruzioni, le quali, fuse in un tutto organico, costituissero la fronte dello stesso cimitero lungo quella strada: assegnava a tale scopo 180 metri di lunghezza e circa 30 di larghezza. Nei fabbricati dovevano trovar posto, oltre gl'ingressi e i locali destinati agli impiegati del cimitero, quelli per l'amministrazione, per l'igiene, per il culto: dovevano esservi pure compresi, inoltre, il Famedio, la galleria per ottocento colombari, le cappelle per gli ossarii e trenta comparti di porticati con relative cripte per tumulazioni. La spesa complessiva: mezzo milione.

Non era facile ideare, con questi obblighi e limiti precisi, un progetto, che, corrispondendo in tutto allo scopo, si elevasse sopra i tanti, anche belli, che conosciamo. Il Piròvano immaginò e studiò una vera opera d'arte, della quale i nostri lettori possono formarsi un'idea dalla fotografia qui riprodotta. Egli si servì dello stil nuovo; di questo stile, dominatore ormai anche nei regni della morte. Sopra tutto, sono ammirabili i particolari: nella parte inferiore v'è, per esempio, una vera profusione di finezze, che infonde alla pietra la grazia del ricamo. Due sarcofaghi coronano il centro del Famedio: e vogliono, nel concetto dell'egregio architetto, avere un simbolo: l'eterno ciclo dell'umanità; cioè l'Amore, dal quale emana la vita, — e la Morte.

Ernesto Piròvano è milanese, degno allievo dell'architetto Angelo Colla, maestro nella scelta e nello studio amoroso di geniali concetti. Il suo progetto è molto ammirato all'Esposizione del Parco. Esso segna una nuova tappa nell'arte architettonica funeraria, o meglio un nuovo sviluppo consentaneo al gusto dei tempi. Il progetto del Pirovano è da poeta idealizzante la morte. Mantova dev'essere orgogliosa della nuova opera monumentale, che l'arricchirà ancor più.

NELLA GALLERIA DELL'AUTOMOBILISMO (fot. Varischi, Artico e C., Milano).

IMPRESSIONI AL "BUFFALO BILL„, di *Daniele De Strobel.*

LA COPPA D'ORO

La grandiosa prova, che ha suscitato l'ammirazione generale e l'attenzione del mondo, non poteva essere meglio organizzata. I tecnici che la idearono non potevano rispondere in miglior modo ai desiderî dei numerosi concorrenti, alle esigenze delle Case costruttrici e alle aspettative di tutti gli italiani, che all'annuncio della grande prova chiesero di assistere a qualche cosa di veramente superbo e degno del paese.

Fu naturalmente oggetto di speciali studî innanzi tutto la scelta del percorso del grande circuito e solo dopo non pochi cambiamenti si addivenne alla scelta del programma approvato, che oltre presentare tutte le difficoltà delle strade più comunemente battute, ha traversato tutte le più interessanti regioni d'Italia, dall'ubertoso Piemonte a la deserta campagna romana, dall'industre Lombardia alla selvosa Umbria, dall'arido agro casertano al paludoso Polesine.

Ecco alcune note sul percorso e sulle tappe.

14 maggio. — Milano, Lodi, Brescia, Vicenza, Cittadella, Padova, Ferrara, Cento, Bologna — chilometri 432.7. Il Parco Aereostatico all'Esposizione di Milano alle tre del mattino di quel giorno presentava una simpatica e singolare animazione, per tutto un numero grandissimo di automobilisti e di appassionati dell'automobile, cioè di quelli che posseggono una macchina e di quelli che si limitano ad ammirarla. Tutti coloro che dovevano partecipare al concorso turistico erano naturalmente presenti e non uno degli organizzatori mancava, tutti affaccendati negli ultimi preparativi, instancabili provvedendo alle più piccole necessità della prova, rimediando subito, con ammirevole alacrità, a qualche lieve lacuna inevitabile in una grande organizzazione.

Poco dopo le tre comincia l'uscita delle vetture dal parco chiuso. Ciascun partente sale sulla sua macchina e questa spinta a braccia da facchini è portata fuor dal recinto, nel vasto piazzale. Una dopo l'altra le macchine escono, si dispongono ordinatamente in fila, mentre i concorrenti ritirano i fogli di via e la guida, senza discendere dalla vettura, al passaggio dinanzi all'ispettore incaricato della consegna. Le macchine sono disposte in tre lunghissime file: sono quarantotto, e a piccola velocità vanno poi a disporsi a Rogoredo, da dove è stabilità la partenza, data con un intervallo di due minuti per ciascuna macchina, e dove si giunse quando già cominciava ad albeggiare.

Alle quattro e ventotto precise, la prima vettura partente, una Daimler, guidata da Allen D. Grigg, è fatta avvicinare e si ferma sotto la scritta " controllo „. L'on. Crespi dà il comando di partenza, col cronometro alla mano. Passa un minuto primo, passano altri secondi. Lo *chauffeur* è presso alla manovella per mettere il motore in marcia. Sono gli ultimi secondi. L'on. Crespi dà l'ordine, la manovella gira e la vettura si muove fra i saluti dei presenti, mentre lo *chauffeur* salta nella macchina già in moto.

Le partenze si succedono, come si è detto, all'intervallo di due minuti, e, cominciate alle 4,30, finirono alle 6,4 precise. Le vetture partirono nel seguente ordine: 1.° una vettura Daimler, guidatore Allen D. Grigg; 2.° San Giorgio, A. E. Macdonald; 3.° Peugeot, cav. Grosso Campana; 4.° Itala, Alessandro Cagno; 5.° Züst, Vincenzo Marsaglia; 6.° Aries, Coquard; 7.° Otav, Lanfranchi; 8.° Florentia, Galli; 9.° Marchand, G. B. Raggio; 10.° Fiat, Lancia; 11.° Rapid, Cariolato; 12.° Isotta-Fraschini, Trucco; 13.° Mercedes, Renaux; 14.° Diatto-Clement, Vercellone; 15.° Benz, Clemente De Boiano; 16.° Martini, G. Boutlor; 17.° De Dion, Lionel De Dion; 18.° Bianchi, Tommaselli; 19.° San Giorgio, C. A. Glenworth; 20.° Itala, Carenzi; 21.° Züst, Maggioni; 22.° Florentia, Spinelli; 23.° Marchand, Camagni; 24.° Fiat, Nazzaro; 25.° Rapid, Ceirano; 26.° Isotta-Fraschini, Gremo; 27.° Mercedes, De Montel; 28.° Diatto-Clement, Nasi; 29.° Benz, Pfanz; 30.° Martini, Von Lüde; 31.° De Dion, Cormier; 32.° Itala, Graziani; 33.° Züst, Conti; 34.° Marchand, Claudio San Donnino; 35.° Fiat, Boschis; 36.° Rapid, Berutto; 37.° Isotta-Fraschini, Vincenzo Fraschini; 38.° Diatto-Clement, Bassoletti; 39.° Benz, De Pasquali; 40.° Martini, Max-Martini; 41.° De Dion, Ettore Nagliati; 42.° Isotta-Fraschini, Ferdinando Minoia; 43.° Diatto-Clement, conte Ettore La Manna; 44.° Isotta-Fraschini, Giovanzani; 45.° Diatto-Clement, Burzio; 46.° Diatto-Clement, Achille Basevi; 47.° Diatto-Clement, Schlosshauner, vettura privata; 48.° Diatto-Clement, Arbitrio, vettura privata.

La prima tappa, come abbiamo detto, finiva a Bologna, dove su quarantotto vetture partenti ne giunsero quarantuna. Il tempo massimo di arrivo stabilito era alle ore 18,38 per la prima vettura partente e alle 20,12 per l'ultima. Il tempo minimo alle 15,6 per la prima e alle 16,40 per l'ultima. Ora la prima macchina — n. 27, San Giorgio, guidata da Macdonald — arrivò a Bologna alle 15,9'36" e la quarantunesima alle 18,8'23 2/5 — n. 28, Marchand, Raggio. Le vetture rimaste fuori nella prima tappa furono quelle n. 35, 50, 34, 47, 30, 31 e 42.

Secondo giorno, 15 maggio. — Bologna, Forlì, Passo dei Mandrioli, Bibbiena, Arezzo, Perugia, Narni, Roma — km. 455.7. Alle 4,30 precise a un segnale del cronometrista partiva dal parco, fuori Porta Lame, a Bologna, la vettura 27 e successivamente ogni due minuti le altre, secondo l'ordine di arrivo.

A Roma si prevedeva l'arrivo non prima delle 15,45, per non superare il limite stabilito dal regolamento di 40 chilometri all'ora. Invece la vettura Isotta-Fraschini, guidata da Trucco, giungeva improvvisamente alle 13,58 con due ore e quindici minuti di anticipo sul suo limite d'orario, nonostante l'acquazzone che aveva accompagnato i concorrenti da Arezzo fino a Roma.

Alle 15,40 arrivarono al ponte Salario i Reali nel loro automobile, preceduto da quello che portava la marchesa e il marchese Calabrini, e alle 15,50 ecco a grande velocità la prima macchina: essa è la San Giorgio di Macdonald, che ha compiuto il percorso in ore 11,20'46".

Successivamente, a pochi minuti di distanza, sfilano davanti all'ufficio di controllo tutte le altre macchine. Esse durante il percorso della seconda tappa non ebbero da lamentare alcun incidente, tolto questo: ad una svolta, presso Perugia, la macchina n. 8 della Isotta-Fraschini, guidata dallo chauffeur Giovanzani, fu investita dalla macchina n. 19, una De Dion guidata da Lionel De Dion, ed ebbe torto l'asse anteriore e lo sterzo. Stette in panna due ore e mezza, poi riprese la corsa e giunse nel tempo utile.

Sulle quarantuna vetture che hanno partecipato a questa seconda tappa, ventinove rimasero ancora in gara.

Terzo giorno, 16 maggio. — Roma, Terracina, Capua, Aversa, Napoli — chilometri 245.7. — Fu durante questa terza tappa che si ebbe a lamentare una grave disgrazia. Romolo De Pasquali, che guidava una Benz, l'automobile distinto col numero 15, presso Sessa Aurunca, per un guasto allo sterzo, ribaltò e si rovesciò in un fosso laterale, riportando gravissime ferite, tali che poche ore dopo cessava di vivere.

Nulla di notevole durante il percorso da Napoli, Cassino, Roma — quarta giornata: — così da Roma, Viterbo, Siena, Arezzo, Firenze — quinta giornata — e da Firenze a Genova, nonchè da Genova a Torino.

L'ottava tappa segnò il percorso da Torino a Milano, passando per Castellamonte, Ivrea, Biella, Romagnano, Gravellona, Arona, Novara — chilometri 466,9 — e lunedì, 21 maggio, a Milano un pubblico abbastanza numeroso si notava nel parco aereostatico ad attendere l'arrivo delle automobili concorrenti, sebbene un temporale, a cui seguì una fine acqueruggiola primaverile, fosse venuto a guastare la festa.

La prima vettura giunse nel Parco e passò al traguardo verso le 17,12. Scoppiano applausi. La vettura è quella segnata col numero 27, della San Giorgio di Genova, guidata da Macdonald. Seguì l'Itala, numero 22, condotta da

LA COPPA DELLA RIVISTA " L'AUTOMOBILE. „

Coppa del Presidente dell'Automobile Club di Milano.
Premio del Ministero di Agricoltura Industria e Commercio.
La Coppa dell'Automobile Club di Milano.

Il premio Reale.
La Coppa della Città di Milano (d'oro).
Premii del Ministero di Agricoltura Industria e Commercio.

Premio del Ministero di Agricoltura Industria e Commercio.
La Coppa dei soci dell'Automobile Club di Milano.

I PREMI DELLA CORSA DELLA COPPA D'ORO.

Cagno, che deve attendere qualche secondo innanzi di tagliare il traguardo, per essere nel tempo minimo, prescritto dal regolamento in ore 6,40.

Subito dopo è la volta di Lancia, che sulla Fiat — numero 1 — passa rapido dinanzi al pubblico, che lo accoglie con una grande ovazione, anche perchè si era già sparsa la voce che egli aveva vinta la coppa donata dalle signore di Biella al primo concorrente di passaggio in quella città.

Quarta appare la Züst, numero 33, con a bordo il Maggioni. Seguono la Fiat, numero 2, con Nazzaro, la Sangiorgio numero 32, con il Glenworth, poi ancora una Fiat, numero 3, con il Boschis. La prima Isotta-Fraschini che passa il traguardo è quella segnata col numero 5, guidata da Vincenzo Fraschini. Poi giungono la Benz, numero 14, con Pfanz, l'Itala, numero 21, con Carenzio e l'Isotta-Fraschini, numero 7, con Minoia.

Sino a qui i concorrenti, tranne il Trucco dell'Isotta-Fraschini, numero 4, che si è dovuto ritirare per un guasto irreparabile alla macchina, e il Lanfranchi, che è precipitato in un fosso con la sua Otav, hanno mantenuto nell'arrivo l'ordine di partenza. La Diatto-Clément, numero 12, con Vercellone, precede invece la Martini, numero 26, guidata dal Martini stesso. Poscia giungono la Benz, numero 13, con Di Boiano e la Martini, numero 24, con Von Lüde.

Le ultime tre sono la De Dion Bouton, numero 20, condotta da Nagliati: la Diatto-Clément da Arbitrio, numero 43, e la carrozza che porta il numero 10, altra Diatto-Clément, affidata al Nasi.

Le automobili rimaste in gara fino a Milano — ottava giornata — erano diciotto. Ma qui due ancora vennero poste fuori e così restarono solo sedici, le quali, terminato il percorso delle tre ultime giornate, dopo aver compiuto il circuito totale di km. 3935,900 giungevano a Milano tra le 16,57',7" e le 19,31',32" di giovedì 24.

Affollatissime le tribune del parco aeronautico in tal giorno: presentavano un colpo d'occhio veramente splendido, superbo. Tra le signore dell'aristocrazia milanese notate la duchessa Maria Anna Visconti di Modrone, la contessa Pullè, la marchesa Di Soragna, la contessa Taverna Stanga, la marchesa Cappelli, la marchesa Trotti, donna Teresa Crespi, la marchesa Remigia Ponti-Spitaleri, la principessa di Castelbarco e altre e altre eleganti signore, che facevano bella corona alla principessa Letizia, in compagnia della sua dama d'onore, contessa Balbi Bertone di Sambuy, e del conte Fossati, gentiluomo di Corte.

La prima automobile giunse alle 16,57',7" ed era la San Giorgio, guidata da Macdonald: fu egli accolto da grandi applausi. Seguì il Cagno e terzo il Lancia, cui tennero dietro Maggioni coll'automobile segnata col numero 33; Nazari colla vettura 2; Glenworth colla 32; Boschis colla 3; Pfanz con la 14; Fabry colla 21; Minoia colla 7; Fraschini Vincenzo colla 5; De Boiano colla 13; Arbitrio colla 43; Von Lüde colla 24; Vercellone colla 12; Nagliati colla 20.

I forti campioni, concorrenti alla Coppa d'oro, furono presentati tutti alla principessa Letizia, che ebbe parole gentili per ognuno e fece loro dono, in nome dell'Automobile Club, di una medaglia ricordo.

Il concorso è stato dotato di varî premi: un primo di lire 25,000 e di una Coppa d'oro; un secondo di lire 6000 e di una Coppa, dono della rivista l'*Automobile*, di Milano; un terzo di lire 3000; un quarto di lire 1500 e altri di minor valore. È stato assegnato, come premio di regolarità per l'*équipe* che sarà qualificata prima, il grande Premio del Municipio di Milano, consistente in una Coppa d'oro e in un premio di 6000 lire, e la Coppa del Presidente dell'A. C. di Milano alla vettura di minor prezzo percorrente regolarmente il percorso. E altri e altri premi vennero messi a disposizione del concorso, che anche all'Estero ha avuto larghissima eco. Difatti fra l'altri il *Daily Telegraph*, circa la corsa automobilistica della Coppa d'oro, diceva: "Questa gara rimarrà, per parecchi anni, come uno dei più grandi eventi della produzione industriale, perchè stabilisce il valore dei varî prodotti industriali agli occhi del mondo „.

La Mostra delle Industrie Femminili.

Una delle Mostre che invitano la speciale attenzione dei visitatori dell'Esposizione è quella delle Industrie femminili, che i Sovrani non mancarono di inaugurare durante la loro permanenza a Milano.

L'ordinamento di questa mostra fu affidato ad una speciale Commissione, della quale, come già ebbimo occasione di avvertire, fanno parte le più distinte dame dell'aristocrazia milanese, con alla testa la duchessa Maria Anna Visconti di Modrone Gropallo.

In questa speciale mostra la Cooperativa Nazionale delle Industrie femminili tiene uno dei primissimi posti e i vari sottocomitati regionali della Cooperativa hanno evidentemente gareggiato a che anche a Milano l'Associazione figurasse come già a Chicago, a Parigi, a Saint-Louis.

La Cooperativa occupa un magnifico salone al Parco, prospicente il cortile d'onore, e costituisce una delle attrattive della sezione dell'Arte Decorativa. I vari sottocomitati regionali hanno qui riprodotti genialmente diversi ambienti locali e le industrie delle singole contrade italiane sono rappresentate ciascuna colle proprie peculiarità. Nei lavori pazienti si rivelano le note caratteristiche delle varie stirpi del nostro paese.

Stampato su carta delle **CARTIERE BERNARDINO NODARI** in Lugo di Vicenza.

FLORENTIA

FABBRICA DI AUTOMOBILI
Viale in Curva, 15 — FIRENZE — Via Ponte alle Asse, 24
VETTURE AUTOMOBILI 16 - 18 - 30 - 40 HP — Licenza Rochet Schneider.
Agenzia - Garage - MILANO - Via Porta Tenaglia, 9.
CANOTTI Automobili di ogni potenzialità. - Cantiere di costruzioni navali: SPEZIA.

LA REALE

Società Anonima Cooperativa di Assicurazione contro i danni della

GRANDINE

Sede Generale: **BOLOGNA**

Anno 15.° — Garanzie per gli assicurati: Capitale sociale interamente versato e portafogli in corso L. 1.500.000.00

TERZA EDIZIONE con nuove aggiunte

La Vita campestre

Studi morali ed economici, di Antonio Caccianiga

Un volume in-16 di 360 pagine: TRE LIRE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

EUSTOMATICUS

DENTIFRICIO
NATURALE FOSSILE
del Dott. ALFONSO MILANI - Verona

SOVRANO
a tutti per la sua virtù imbiancatrice dei **DENTI** assolutamente inoffensivo allo smalto. Documentato da certificati di eminenti autorità.

POLVERE E PASTA. L. 1 —

ALTRI PRODOTTI DI SPECIALITÀ

ELIXIR DENTIFRICIO - Collutorio e bevanda antisettica per la bocca e lo stomaco . . L. 1 50
VOLUTTUOSA polvere igienica per lavarsi, imbianca e rammorbidisce la pelle . . . L. 1 —
CREMA FILODERMA la migliore per la morbidità e sanità della pelle . . . . L. 1.—
TRICOGENE (Lozione) rimedio sicuro per arrestare la caduta dei capelli e per attivarne il loro sviluppo . . . . . L. 4.—
BALSAMO GELONIFUGO per la profilassi e cura dei geloni . . . . L. 2.—
SANAPIEDI per la conservazione perfetta dei piedi . . L. 1.—
LISO FOXIL il miglior mezzo per la pulitura chirurgica della pelle . . . . L. 1 —

In vendita presso le principali farmacie e profumerie.

A TITOLO DI RECLAME si spedisce franco anticipando il solo importo segnato, al Dott. **ALFONSO MILANI e C.** VERONA.

Per l'estero 30 centesimi in più.

NON PIÙ MALATTIE — IPERBIOTINA — OPUSCOLI GRATIS

CONSULTO DI MALESCI FIRENZE

EDIZIONE DI GRAN LUSSO

IL SEMPIONE

Illustrato a colori sopra dipinti di
A. Ferraguti, Antonio Piatti e R. Salvadori

Testo del senatore ***Giuseppe Colombo***
e di G. Lanino, A. Malladra, E. Mola, A. Tedeschi

L'anno 1906 sarà l'anno del Sempione, e la nostra Casa ha dedicato un numero speciale ricchissimo all'opera colossale. Il fascicolo si apre con uno scritto del **Senatore GIUSEPPE COLOMBO**, l'illustre ingegnere che dirige il Politecnico di Milano, che espone quali saranno le benefiche conseguenze dell'opera colossale. Segue uno studio storico di Achille Tedeschi sulle *antiche strade del Sempione.* Dopo le storie lontane, le storie vicine dei progetti per la linea ferroviaria, narrata con tutti i suoi retroscena da Ettore Mola. La costruzione del grande Tunnel e delle linee d'accesso, è descritta colla evidenza di chi parla di cose fatte e vedute, dall'ingegnere Giuseppe Lanino, uno dei giovani collaboratori del Brandau e del Pressel. Un distinto naturalista, il professor Alessandro Malladra, si occupa delle acque, che, colle loro infiltrazioni fra le rocce, tanto resero arduo il traforo. Finalmente un viaggio dal Verbano al Lemano, per il Sempione, chiude il fascicolo con pagine vivaci conducendo il lettore dagli splendori del Lago Maggiore a quelli non meno pittoreschi del Lago di Ginevra.

MAGNIFICI QUADRI A COLORI

illustrano ognuna delle 50 pagine di questo fascicolo di grande formato. Le **riproduzioni in tricromia**, affidate a tecnici abilissimi, costituiscono una prova notevole e ammirabile dei progressi che ha fatto la riproduzione fotomeccanica a colori (tricromia).

Un fascicolo in-folio, in carta di lusso, con pagine a colori da dipinti a olio, acquarelli e pastelli di *Arnaldo Ferraguti, Antonio Piatti* e *Riccardo Salvadori,* e numerose incisioni in nero da fotografie. Copertina a colori di *R. Salvadori.*

TRE LIRE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.

ENRICO IBSEN

TEATRO

Casa di Bambola. . . . . . . L. 1 —
La lega dei giovani . . . . 1 —
Un nemico del popolo . . . . . 1 —
Spettri. . . . . 1 —
Il piccolo Eyolf. . . . . 1 —
Le colonne della società . . . . 1 —
Hedda Gabler . . . . 1 —
La fattoria Rosmer . . . . 1 —
Il Costruttore Solness. . . . . . 1 —
Gian Gabriele Borkman. . . . . 1 —
I Pretendenti alla Corona . . . 1 —
La Donna del Mare. . . . . . . 1 —
L'anitra selvatica. . . . . 1 —
La signora Inger di Ostrot. . . 1 —
Spedizione Nordica . . . . 1 —
La festa di Solhaug. . . . . . . 1 —
Imperatore e Galileo (Kejser og Galilaeer), dramma di storia universale (in due parti): I. L'Apostasia di Cesare. II. L'imperatore Giuliano . 2 50

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.

Recentissima pubblicazione

I GIUOCHI DELLA VITA

NOVELLE DI

GRAZIA DELEDDA

Un volume in-16 di 340 pagine: **Lire 3,50.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

TREDICESIMA EDIZIONE completamente rifusa

Guida ai Bagni ed alle Acque Minerali d'Italia

PREMIATA
con Diploma di Medaglia d'Oro alla grande Esposizione d'Igiene, Napoli, 1900

del Dottor
Plinio Schivardi

Un volume in 16 di 500 pagine, con una **Carta a colori delle Stazioni Balnearie d'Italia**
CINQUE LIRE.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Nuova Edizione Economica

ARRIGO IL SAVIO

ROMANZO DI A. G. BARRILI — Una Lira.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

MILANO Galleria Vitt. Em., 64 e 66.
ROMA Corso Umberto I, 174 (palazzo Raggi).
NAPOLI Via Roma (già Toledo), 34
BOLOGNA [illegible]

Librerie Treves

Deposito delle edizioni della Casa Treves, ed esteso e vario assortimento di libri italiani e stranieri.

Abbonamenti ai giornali della Casa Treves e ad ogni altro giornale italiano e straniero.

La LIBRERIA INTERNAZIONALE F.lli TREVES di Roma è stata incaricata dell'esclusiva vendita di tutte le pubblicazioni del Minist. d'Agricolt. Industria e Commercio.

È USCITO

IL CANTICO

ROMANZO DI ANTONIO BELTRAMELLI

Un volume in-16 di 320 pagine — Lire 3,50

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Digestione Perfetta

MEDIANTE L'USO DELLA
Tintura Acquosa di Assenzio
DI
Girolamo Mantovani - Venezia

Rinomata bibita tonico-stomatica, raccomandata nelle debolezze e bruciori dello stomaco, inappetenze e difficili digestioni; viene pure usata quale preservativo contro le febbri palustri. Prendesi schietta o all'acqua Seltz.

VENDESI in ogni farmacia e presso tutti i liquoristi.

Guardarsi dalle imitazioni

È IN VENDITA

Una Macchina Tipografica a ritirazione della luce di cm. 94 per 67.

Rivolgersi allo Stabilimento FRATELLI TREVES, MILANO, Via Palermo, 12.

Ultimi volumi della ***Biblioteca Amena***

Il bel Solignac, romanzo di **Giulio Claretie.**
Due volumi in-16 di complessive 628 pagine. . . . . L. 2 —

Gloria Victis! romanzo di **Ossip Schubin.**
Un volume in-16 di 300 pagine. . . . . L. 1 —

Il figliuol prodigo, romanzo di **Hall Caine.**
Due volumi in-16 di complessive 432 pagine. . . . . L. 2 —

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.

VICHY-GIOMMI

STERILIZZATA

DISSETANTE e DIGESTIVA per ECCELLENZA
TROVASI IN TUTTE LE FARMACIE, DROGHERIE ED ALBERGHI.
Ventiquattro Medaglie di Primo Grado
MILANO-BOLOGNA-TORINO-PESARO

Paolo Lioy

SECONDO MIGLIAIO

Storia Naturale in Campagna

Lire 3,50. – *Un volume in-16 di 380 pagine.* – **Lire 3,50.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

Biblioteca "Bijou,"

EDIZIONI ELEGANTISSIME, DI GRAN LUSSO, STAMPATE A COLORI

POESIA.

- BACCELLI. *Iride Umana.* 3 —
- BALOSSARDI. *Giobbe*, poema satirico . . . . 4 —
- BARRETT-BROWNING (Elisabetta). *Poesie scelte.* 4 —
- COLAUTTI. *Canti virili.* 4 —
- D'ANNUNZIO. *L'Isottèo e la Chimera* . . . . 4 —
- — *Poema Paradisiaco - Odi navali* . . . . 4 —
- — *Canto novo - Intermezzo.* (edizione definitiva). 4 —
- DE AMICIS. *Poesie.* . . 4 —
- GALANTI. *Spirito e cose.* 2 —
- GARIBALDI (F. T.). *Fra uomini e cose* . . . . . . 2 —
- GIRARDINI. *Ruri.* . . . 3 —
- GRAF. *Dopo il tramonto.* 4 —
- — *Morgana* . . . . . . 4 —
- — *Le Rime della Selva*, canzoniere minimo, semitragico e quasi postumo 4 —
- MARRADI. *Ricordi lirici.* 4 —
- MISTRAL. *Mirella*, poema 4 —
- MUSATTI (Alberto). *La Rosa dei Venti* . . . . . . 3 —
- NEGRI (Ada). *Fatalità.* 4 —
- — *Tempeste* . . . . . . 4 —
- — *Maternità.* . . . . . 4 —
- ORVIETO. *Poesie.* (*La Sposa mistica - Il velo di Maya*). 3 —
- — *Verso l'Oriente* . . 4 —
- PANZACCHI. *Cor sincerum*, nuove liriche 4
- PASTONCHI. *Giostra d'Amore e le Canzoni* . . . . 3 —
- PITTERI. *Patria terra* . 4 —
- — *Dal mio paese*, versi 4 —
- SARFATTI. *Rime Veneziane e Minuetto* . . . . 4 —
- SHELLEY (P. B.) *Poesie.* 3 —
- SINDICI. *XIV leggende della Campagna Romana*, in dialetto romanesco, prefazione di G. d'Annunzio. 4 —
- VIVANTI (Annie). *Lirica.* Con pref. di G. Carducci. 4 —
- ZENA REMIGIO (G. Invrea). *Le Pellegrine* . . . . . . 4 —

TEATRO.

- CHECCHI. *Teatro di società.* (*Il piccolo Haydn, Mozart fanciullo*) . . . . 2 —
- DE CASTRO (E.). *Belkiss, regina di Saba, d'Axum e dell'Hymiar* . . . . . 3 —
- GIACOSA. *La sig. di Challant*, dramma . . . . 4 —
- MARTINI (Ferd.). *La Vipera. Chi sa il giuoco non l'insegni. La strada più corta. Il peggio passo è quello dell'uscio.* . . . . 4 —
- VERGA (G.). *La Lupa; In portineria; Cavalleria rusticana*, drammi . . . . 4 —

PROSA.

- BARRILI (A. G.). *Con Garibaldi alle porte di Roma* (Mentana) . . . . . . 4 —
- — *Sorrisi di gioventù.* 3 —
- CACCIANIGA (Antonio). *Lettere di un marito alla moglie morta.* . . . . . 3 —
- CORDELIA. *I nostri figli.* 3 —
- DE AMICIS. *La maestrina degli operai* . . . . . . 3 —
- KODAK. *Istantanee* . . . 2 —
- LEGOUVÉ (E.). *Fiori e Frutti d'inverno* . . . 2 —
- MANTEGAZZA (P.). *L'arte di prender moglie* . . . 4 —
- — *Elogio della vecchiaia* 4 —
- — *L'anno 3000*, sogno. 3 —
- RAGUSA MOLETI. *Memorie e acqueforti* 4
- — *Miniature e filigrane.* 3 —
- SERAO (M.). *Le Amanti* 4 —
- THUN (contessa di). *Quel che raccontò la nonna.* . 3 —
- VERGA. *Storia di una Capinera* 3

Per la legatura in tela e oro con tagli dorati, aggiungere centesimi 75 per ciascun volume.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.

Nono migliaio

Fra scuola e casa
di E. DE AMICIS

QUATTRO LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Nuova edizione della

GUIDA DI MILANO E DINTORNI

ed i Laghi di

Como, Maggiore e Lugano

con la carta topografica della città, la carta dei laghi e 32 incisioni in fototipia . . L. 2 —

Ne abbiamo pur pubblicato l'edizione francese:
MILAN et ses environs . . . . L. 2 —

l'edizione tedesca:
MAILAND u. Umgebungen . . . L. 2 —

In preparazione: l'edizione inglese.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Nella Regione dei Laghi

Fratelli Treves, Editori, Milano

SPLENDIDA PUBBLICAZIONE

IL Lago Maggiore

Testo di Achille TEDESCHI
Acquarelli di Arnaldo FERRAGUTI
Coperta a colori di ALEARDO VILLA

Un fascicolo in-folio in carta matata con 22 acquarelli a colori, 27 inc. in nero e copertina a colori: **DUE LIRE.**

SPLENDIDA PUBBLICAZIONE

IL Lago di Como

Testo di Achille TEDESCHI
Acquarelli di Luigi ROSSI, Arturo FERRARI, A. FERRAGUTI.

Un fascicolo in-folio in carta matata, con 27 acquarelli a colori, 15 incisioni in nero e copertina a colori: **DUE LIRE.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12.

ANNO V - 1906

É uscito il Fascicolo di GIUGNO

IL SECOLO XX

RIVISTA POPOLARE ILLUSTRATA

IL SECOLO XX — RIVISTA POPOLARE ILLUSTRATA — IN OGNI NUMERO: Articoli dei più illustri nostri scrittori. — Più di cento illustrazioni.

SOMMARIO del fascicolo di Giugno

[illegible] NIELLI. — Con 6 illustr[illegible] di vita intima, e un autografo del futuro volume [illegible] *e Decadenza di Roma.*

[illegible] DIMENTO E DI DESTREZZA (Tor di [illegible]) PIERANTONI. — Con 12 fotogr. artistiche del [illegible]

I DUE MERLI, novella [illegible] — Con 5 disegni di E. Tedeschini.

SICILIA IN AMERICA (La [illegible] delle fragole e del cotone), di ADOLFO ROSSI, Regio Ispettore per l'emigrazione. — Con 20 fotografie.

LA LUCE SULLE ALI DELL'ELETTRICITÀ, del prof. LAVORO AMADUZZI. — Con 15 illustrazioni.

LA VITA IN MINIATURA IN UNA CASA DI BIMBI, di EMIDIO AGOSTINONI. — Con 13 fotografie artistiche.

IL TRAFORO DEL SEMPIONE, di SILVIO GOVI. — Con 45 fotografie artistiche: ritratti, vedute e scene eseguite al [illegible] nell'inferno del Tunnel durante i lavori.

[illegible] FORTUNA [illegible], romanzo nuovissimo di GUGLIELMO WESTALL (acquistato dal *Secolo XX*). — Con illustrazioni di Carlo Santini.

LA STORIA DEL MESE. — Diario illustrato da 10 fotografie.

CONCORSI A PREMIO (60 premi per i solutori dei problemi).

CURIOSITÀ E VARIETÀ DELLA VITA E DELL'INDUSTRIA.

— Esce ogni mese. —
Più di cento pagine. - Più di cento incisioni.

Centesimi 50 il fascicolo

Abbonamento annuo: **SEI LIRE** *(Estero, Fr. 9).*

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

E COMPLETA L'OPERA

I RUSSI SU LA RUSSIA

Pubblicazione internazionale dovuta ad eminenti scrittori e statisti russi, fra cui il

Principe Eug. Trubetzkoj

Due volumi di complessive 770 pagine: **SETTE LIRE.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

350.° migliaio

CUORE

Libro per i ragazzi di **Ed. De Amicis**

Un volume di 300 pagine: **DUE LIRE.**

Legato in tela e oro: Tre Lire.

Nuova Edizione Illustrata Popolare. Un volume in-8, di 360 pag., con 110 inc. **CINQUE LIRE.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, via Palermo, 12.

Milano, via Palermo, 12

FRATELLI TREVES, EDITORI

LE Farfalle

Saggio popolare di Storia Naturale degl'insetti di **Felice Franceschini**

Un vol. in-8 con 320 inc. **SEI LIRE.**

Questa Guida illustrata contiene 2 piante topografiche dell'Esposizione e della città di Milano, eseguite espressamente dal Comitato dell'Esposizione e dal Municipio. Le due piante [illegible] escono dalla officina **Pharus** di Berlino, che ha conquistato una celebrità mondiale in questo genere di lavori, per la loro meravigliosa chiarezza e la coloritura, non che per il modo speciale di rappresentare le stazioni, le linee ferroviarie e tramviarie, le graduazioni delle vie, ecc.

1906

MILANO

E LA SUA

ESPOSIZIONE PER IL SEMPIONE

CON

due Piante Pharus

Prezzo: UNA LIRA.

Edizione ITALIANA	L. 1 —
Edizione FRANCESE	1 —
Edizione INGLESE	1 —
Edizione TEDESCA	1 —

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.

Questa Guida illustrata contiene la descrizione particolareggiata delle singole Mostre dell'Esposizione Internazionale Milanese, – e quella metodica e pratica di Milano, – atte a facilitare ai forestieri, nel più breve tempo, la visita della città e dell'Esposizione. Una grande attrattiva di questa Guida consiste nelle numerose e nitidissime incisioni, che riproducono tutti i principali padiglioni della Esposizione e la maggior parte dei monumenti della metropoli lombarda.

NUOVA EDIZIONE ECONOMICA

STORIA DI ROMA

Dalle origini Italiche fino alla morte di Teodosio il Grande

NARRATA DA **Francesco BERTOLINI** ❖ ILLUSTRATA DA **Lodovico POGLIAGHI**

Un volume in-4 di 724 pagine riccamente illustrata da 231 incisioni: VENTI LIRE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

ANTONIO CARNELLI, *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO-LETTERARIO-ARTISTICO DEI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

NUM. 17

Cent. 50
(Estero, Cent. 70)

MILANO E LA ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DEL SEMPIONE 1906

DIRETTORI
E. A. MARESCOTTI
ED. XIMENES

MILANO
FRATELLI TREVES
Editori - Via Palermo 12

Associazione a 50 numeri, Lire 25 (Estero, Franchi 35).

Galleria della Marina. — NELLA SEZIONE INGLESE (disegno di Gennaro Amato).

ASMARA COME È OGGI.

LA MOSTRA ERITREA.

— Ci ritorneremo, signor capitano? — così diceva l'ultimo soldato del genio che abbandonava il vallone di Mariam-Sciavitù, le cui zolle erano state già rivoltate dall'aratro indigeno e rinverdivano del sottil filo del grano.

Forse vi sarà ritornato il bravo soldato, a cui sanguinava il cuore di veder perdere nell'oblio e nell'enorme lontananza tutto quel paese fecondato dalla rugiada sanguigna dell'alba del primo marzo: forse, chi sa! aveva sognato il germogliare della messe della vendetta!...

Ma dopo dieci anni, diventato impiegato od ufficiale coloniale, i fervori achillei sopiti, pensa a moltiplicare i fagiuoli dall'occhio di gatto del Dongollo e a pestare il quarzo aurifero di Adi Sciumagallè e di Medrizien.

Così è che il fato ha voluto che non fossero venduti agli inglesi, a prezzo di bronzo, i cannoni di Adi Ugri e del forte Baldissera all'Asmara come quelli di Cassala, e che una grande società può invece esplorare e sfruttare giorno e notte una vasta zona aurifera di ventimila ettari da Adi Contzi a Sciuma Negus Lahlai, fra una dozzina di filoni che cominciano a produrre verghe e marenghi.

Noi volevamo l'oro colato, subito sbarcati ad Assab nel '75, le fragolette candite a Massaua nell'83; pretendevamo una spedizione di pesche da Adua dal generale Orero e l'impero Etiopico, Goggiam e i paesi Galla compresi, dal maggiore Salsa o dal generale Barattieri.

Non potemmo avere tutto ciò subito e l'Africa fu poi trovata dagli Italiani il paese più ingrato dell'Universo.

Dopo tanti anni e dopo tanta bella esperienza, abbiamo la nostra brava mostra Eritrea all'Esposizione di Milano, come calataci dal cielo. Ci accorgiamo stupefatti, visitandola, che le angurie sono più grosse e più belle di quelle di Cremona, che il tabacco non è perfido come quello del nostro Governo, ma più profumato dell'erzegovinese. Vediamo che il cotone si manda già in balle in Italia e che ditte milanesi lo tessono con successo. Vediamo come qualmente un Gandolfi abbia eretto in Asmara un grande mulino a quattro cilindri doppi e uno in porcellana, come a Godofelassi vi sia un altro mulino a vapore e che il calunniato mulino a vento di Adi Ugri, strappato a suo tempo e venduto per qualche centinaia di lire a un industriale di Asmara, dà ora un rendimento cospicuo al suo acquirente. Ah, quel mulino! quale triste leggenda s'ebbe intessuta attorno! Che farne? Che cosa macinarvi? Il perfido grano indigeno? E si aggiungevano palate di terra nella macinazione per alterare e avvilire il valore della farina, mentre il grano della pianura di Godofelassi dava il Realforte di Sicilia a sette sementi!

Oggi vediamo trenta varietà di grano opulento alla Mostra Eritrea, proveniente dall'Amassen, da Keren, da Adi Qualà, da Debaroa e da Gura! Gandolfi ha le sue presse idrauliche per l'olio, per le sementi oleose, pel ricino, coltivato e selvaggio, che abbondano nell'Eritrea straordinariamente.

Vediamo i campionarii magnifici, copiosi, dei legni, dal noce selvatico all'ebano. Le ricchezze delle pelli, l'abbondanza e la varietà dei cereali, e i cedri di Keren e i limoni di Enda Abba Matà e i pomidori inverosimili di Azi Nefas, e i cavolfiori, e le melansane, e le lattughe, e le patate, e i melloni, e le zucche da far felice un'ortolana del Verziere.

Le patate, le zucche.... povera merce, vi dice però eloquentemente dell'acqua che abbonda e della fertilità della terra.

— Coraggio, figliuoli! Stasera andremo a mangiare le pesche ad Adua! — così diceva il povero colonnello Compiano ai suoi bersaglieri sul colle di Mariam Cumbrù la mattina del primo marzo '96. Egli le aveva viste rosseggiare sui peschi di Adi Abuma, il giardino dell'Ecceghiè Teofilus, sotto Adua. I preti sanno scegliere le loro residenze e per l'immunità sacra che godono sanno che possono raccogliere ciò che seminano. Attorno a loro poi il deserto, poichè chi semina non raccoglie: le razzie mangiano le biade in erba.

Ora l'Amassen è immune dalle razzie, come l'Oculè Kusai, come Keren che godono un po' di pace per virtù nostra.

Le belle fotografie del Comini ci ridanno il ritratto di tante fertili plaghe: la rigogliosa vegetazione di Enda Abba Maté o di Scichet.

Il professore Baldrati, che siede sulle cose agrarie dell'Eritrea, si è acquistata una benemerenza singolare con questa Mostra, colla sua evidente dimostrazione del ben di Dio che si può trarre dalla nostra denigrata colonia.

Avevamo scelto la parte più ingrata dell'Africa, fu sentenziato, e il prof. Baldrati ci mostra serenamente il contrario.

Non ci sarebbe stato, a rigore, bisogno di que-

IL PROF. BALDRATI.

sta dimostrazione quando si pensa che Menelik per venirci a maltrattare, si scomodò dallo Scioa con duecentomila seguaci i quali trovarono provvigioni, razziandole, per tutta la lunghissima strada.

Noi sappiamo che due nostre divisioni manovrando in uno dei nostri paesi, qualche anno addietro, furono afflitte dalla fame e dalla sete. Le due divisioni di Del Mayno e di Heusch, nel '96, fino ad Adigrat (che tradotto vuol dire *paese fertile*), ebbero acqua e carne in piedi, tanto quanto ne occorreva per altrettante divisioni che avrebbero potuto andare a seppellire i nostri morti coll'onore delle armi; ma allora le rotaie delle nostre linee ferroviarie avevano le convulsioni e cominciavano a contorcersi.

Ma torniamo al prof. Baldrati, che è il direttore dell'Agricoltura nella Colonia e che è riuscito, nei due grandi saloni della Mostra Eritrea, a dimostrare sulla base dei fatti quanto l'Italia potrebbe ricavare dalla sua Colonia se sapesse convenientemente sfruttarla.

Delle miniere di Medrizien fece eseguire un fac-simile e molte fotografie. E il modello fu fatto poggiare sopra un grande piedestallo di quarzo aurifero, colle traccie visibili dell'oro. Vicino all'oro le penne di struzzo e le tavolette preziose di tartaruga, colle perle del Mar Rosso pescate dai *sammazzatori* di Massaua; una ricca collezione di ornamenti in argento degli orafi indigeni; seimila negative di località eritree quasi sconosciute ornano le pareti, prese fuori le strade segnate dalle carte ancora incomplete e perchè di non agevole accesso. Tutti i prodotti agricoli, che occupano gran parte della seconda sala, producono l'impressione più piacevole, ripetiamo, per la loro bellezza, per la loro varietà, per lo stato di maturazione e di sviluppo delle frutta a degli ortaggi, come da noi vi sono rarissimi esempi.

L'impiegato coloniale Pacchiotti ci mostra diciassette qualità di oli, tra medicinali e da pasto e ci assicura che dell'olio di *arachide*, come quello di ricino, se ne possono ricavare quantità abbondantissime, così pure dal sego vegetale di cui sono ricche tutte le valli del basso piano; colle gomme e colle resine copiose, si potrebbe fare un'esportazione importantissima.

Tutto offre la natura nella Colonia, non dobbiamo ingannarci più: tanta ricchezza non attende che una mente sapiente che sappia ben affidarla al commercio di esportazione.

Dobbiamo pure una buona volta saper strappare il nero velo delle nostre disgrazie che impedisce la percezione serena della verità. Oggi mancano ancora gli sbocchi, le vie di comunicazione che rappresentano la ragione prima e sicura del successo finanziario. A questo bisogna pensare; bisognerà seriamente studiare il problema. Non diciamo che non sia iniziato uno sfruttamento razionale e pratico dai pochi volonterosi, ma purtroppo son pochi questi audaci. Nella mostra di Milano vediamo già come un'impresa di trasporti esponga tutto il materiale necessario all'esercizio delle difficili industrie di quei paesi: è un arsenale di canotti, di armi, di tende montate per il pernottamento lungo la via, di sacchi, di corde, di abiti. Sono i primi modelli per la suppellettile occorrente per le comunicazioni interne, ma in tutta la Mostra degli Italiani all'Estero non c'è traccia fino ad oggi di un progetto efficace di comunicazioni commerciali colla nostra colonia!

L'arte della pittura non è ignorata dagli indigeni che hanno un senso estetico acutissimo. Avevo già visto i prodotti con evidenza primitiva gli episodi salienti dei fatti d'armi italo-abissini. I maggiori Toselli e Galliano erano i soggetti più ripetuti, erano apoteosi commoventi dei due nostri martiri ed eroi, rese con religiosità pittorica, come dipingeva i suoi angeli il Beato Angelico. La poesia va di pari passo colla pittura e le strofe in onore di Toselli che intesi intonare dai soldati di Asselafi Ailù al Chidane Maret, pel seppellimento dei nostri morti, dicono dell'arte e del sentimento degli indigeni e sopratutto dell'ammirazione pel valore, anche se dimostrato dal nemico.

"Tu occupavi un'altura che non poteva essere espugnata che da Dio! — Avevi meritato di rientrare nella terra. — Avevi l'elsa della tua spada fulgente come la stella del mattino. — Sàlvati, tu non meriti questa morte! Ma egli sguaina la sua spada scintillante e dice: Non abbandonerò mai i miei giovani!„

È questa la laude abissina pel maggiore Toselli da tutto il Tembien, dall'Enticciò, dal Tigrè ripetuta.

Io vedo ora alla Mostra un trittico "fato da Tedla filio del fitaurari Medin„ che dice col pennello la laude di Umberto re d'Italia morto assassinato. L'artista cofto non poteva essere più elegiacamente espressivo. Egli dipinge con somiglianza attendibile il re infelice e sul suo Capo pose, come a proteggerlo, il Padre Eterno. Sulla parte destra del trittico Re Davidde ne canta

le lodi sull'arpa; sulla sinistra è la Crocifissione, il simbolo del martirio, colla Madonna dei sette dolori. Pochi pittori italiani hanno saputo concepire un trittico così esaurientemente espressivo.

Quanti ricordi attorno a quelle pitture, a quelle suppellettili, a quelle armi! Per noi che vi rintracciamo rimembranze, che vi ricostruiamo aneddoti, che vi rievochiamo immagini e forme di dolore, assumono un alto valore: quello simbolico; ci pare come di assistere a una strana risurrezione di cose negate e di religiosità perseguitate; le nostre lacrime furtive sono accompagnate da sorrisi amari, ma sentiamo una legittima compiacenza.... diciamo sommessamente a una moltitudine invisibile: venite, venite a vedere come e quanto avevamo ragione! E il gran pubblico stringe ora la mano al bel bulucbasci Abeineru Tesfù, che sorveglia la mostra e vi troneggia; egli è decorato di tre medaglie al valore militare.

— Hai combattuto per noi, o magnifico ascaro! E dove? Raccontaci.

— Ad Adua, Guaitana! A Tukruf, ad Halai. Due medaglie d'argento e una di bronzo.

Ce lo conduciamo a pranzo e vogliamo raccontati i suoi atti di valore. E sentiamo rievocare i nomi di Carchidio sciabolato dai dervisci; il buluc-basci al ricordo del suo capitano Castellazzi, cadutogli d'accanto sotto il Rajo, si commove e il suo grande occhio riluce di lacrime.

— Oh, signore! Ho rintracciato a Milano i parenti, la sorella del mio capitano! Ho visto scritto sopra un'insegna di negozio: "Castellazzi „, era una farmacia, e sono senz'altro entrato. "Scusino, sono loro parenti del capitano Castellazzi? „ Sì.... erano loro, e *abbiamo pianginto tutta la sera come matti!*

Poi dopo una pausa e un sospiro:

— Guaitana — mi dice — vorrei rintracciare i parenti del capitano Carchidio. Egli ebbe un figlio con una mia parente e i parenti del capitano vennero a portarglielo via. La povera madre piange notte e giorno, e mi scrive, vedi, queste lunghe lettere che tu non puoi leggere perchè scritte in amarico. Il capitano Carchidio cadde a Cassala dodici anni fa, la madre di suo figlio non ha peranco smesso il lutto, e vuole che io gli ritrovi il suo bambino a qualunque costo! Come fare? dimmi tu.

Gli ho promesso di ritrovare e dargli notizie del giovinetto Carchidio perchè parmi di ricordare che gli abbiano dato il nome del padre.

Che basti solo l'efficacia di queste linee perchè io possa aiutare il buluc-basci nelle sue ricerche?

In ogni modo Abeineru Tesfù è sempre al suo posto, nel padiglione degli Italiani all'Estero e nella mostra Eritrea. Egli dice energicamente che la sua coscienza non gli permetterà di ritornare in patria senza portare alla sua congiunta la buona novella. Ed io l'aiuterò.

EDUARDO XIMENES.

A[illegible] Tesfa.

Mostra degli Italiani all'Estero. — COLONIA ERITREA (fot. Varischi, Artico e C., Milano).

I VINCITORI DELLA "COPPA D'ORO „

Sabato, 26 maggio, la giurìa, rese di pubblica ragione il nome dei premiati nell'ordine seguente:

N. 1 Lancia I (Fiat) (Coppa d'oro e L. 25 000). — 33 Maggioni II (Züst) (Coppa giornale "Automobile „ e L. 6000). — 22 Cagno III (Itala) (L. 3000). — 2 Nazaro IV (Fiat) (L. 1500). — Boschis V (Fiat) (L. 1000). — 27 Macdonald VI (San Giorgio) (L. 500). — 32 Glenwort VII (San Giorgio) (L. 500). — 5 Fraschini VIII (Isotta e Fraschini) (L. 500). — 14 Pfanz IX (Benz). — 13 Di Bojano X (Benz). — 12 Vercellone XI (Diatto-Clément). — 7 Minoia XII (Isotta e Fraschini). — 48 Collinet XIII (Diatto-Clément). — 21 Fabris XIV (Itala). — 24 Von Lüde XV (Martini). — 20 Nagliati XVI (De Dion).

Coppa della Città di Milano: Equipe Fiat. — *Coppa del Presidente* dell'A. C. M., L. 5000, *Medaglia d'oro del conte d'Atife, Premio di Perugia, Premio di Roma, Club* e *Premio della Darracq Italiana:* Vercellone (Diatto-Clément). — *Premio di Roma, Municipio:* Di Bojano (Benz).

Premio di Bologna. Burzio (Diatto-Clément).

Targa del Corriere della Sera; Premii: di Biella; di Firenze; di Torino; di Udine; del Ministero di Agricoltura Industria e Commercio; Lancia (Fiat).

Gran premio dell'Industria e Commercio: 1.° premio L. 8000 e targa d'oro: Maggioni (Züst), con L. 200 al meccanico. 2.° premio L. 3000 e targa d'oro: Vincenzo Fraschini (Isotta e Fraschini), con L. 200 al meccanico.

Premio del Re: Maggioni (Züst).

Medaglia d'oro e diploma alle macchine seguenti: N. 14 Benz (Pfanz). — 7 Isotta e Fraschini (Minoia). — 43 Diatto-Clément (Collinet). — 21 Itala (Fabry). — 24 Martini (Von Lüde). — 20 De Dion (Nagliati).

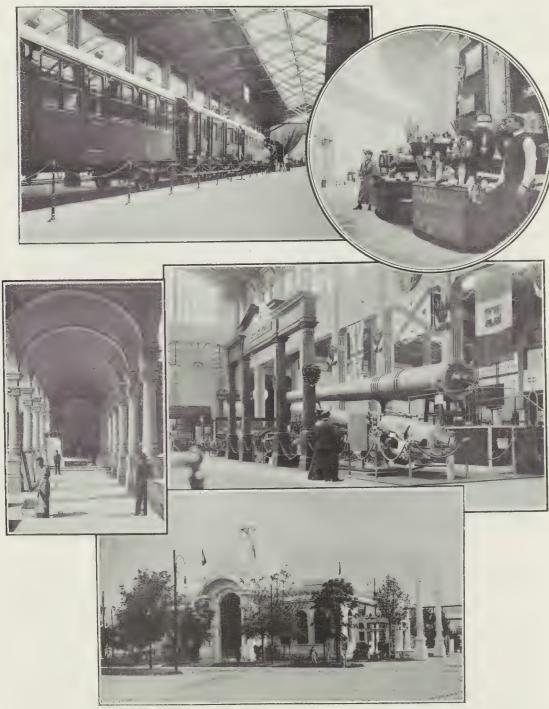
Il 10 per cento dei premi ai meccanici, all'infuori dei due premi del Commercio.

La Giuria poi, riconoscendo l'alto valore delle macchine che seppero compiere il percorso di 4000 chilometri, con una media che complessivamente non si scostò dalla velocità massima regolamentare di più di minuti 15, diede *encomio solenne* alle macchine: N. 33 (Züst, Maggioni); 22 (Itala, Cagno); 2 (Fiat, Nazaro); 3 (Fiat, Boschis); 27 (San Giorgio, Macdonald); 32 (San Giorgio, Glenworth); 5 (Isotta Fraschini, V. Fraschini).

L'Automobile Club Milano poi, a ricordo di tale solenne encomio, assegnò alle case Züst, Itala, San Giorgio, Isotta e Fraschini un facsimile della Coppa d'oro.

Le attribuzioni per la Coppa d'oro venivano proclamate, e contemporaneamente aprivasi, sotto l'alto patronato della principessa Letizia, il III Congresso Internazionale di Automobilismo e Ciclismo, di cui non mancheremo di dire in queste stesse pagine, riferendo dei varî congressi, con intervento delle più conosciute notabilità automobilistiche e turistiche d'Europa. Un grande banchetto ed un gran ballo, dati la sera del 28 maggio nel Salone dei Festeggiamenti all'Esposizione, presenti la principessa Letizia e il conte di Torino, completavano le straordinarie feste automobilistiche, favorite da grande concorso e da un sole.... anche troppo estivo.

La Casermetta dei Pompieri in Piazza d'Armi.

In Piazza d'Armi. — Il grande piazzale con la fontana (disegni di Elio)

Mostra Ferroviaria Italiana.
Il Portico dell'Arte Decorativa.

Il Padiglione dell'America Latina.

Nella Galleria dell'Arte Decorativa.
Galleria della Marina: Sezione Inglese.

IN GIRO PER L'ESPOSIZIONE (fotografie di Elio)

GLI EDIFICI.

Bianca, uniforme, con i suoi edifici grossi e goffi in gran parte, l'Esposizione di Milano dà un senso incerto e triste di delusione a chi vi abbia recato un po' del suo entusiasmo d'amatore d'arte o di *touriste*.

Internandosi nei tortuosi viali — che ancora attendono l'ultima rassettatura — invano si cercherebbe di scorgere un complesso architettonico o una linea sola, che rivelino nobili audacie, oppure traggano origine là dove armonia, solidità, grazia furono sovrane e diedero all'arte di costruire quegli stili meravigliosi, che sono pur oggi — in tanta incertezza di indirizzi — un documento ed un esempio salutare.

Dirò, per maggiore serenità, che la ricerca ansiosa di un po' di bello può darci, tuttavia, qualche lietissimo frutto; può additarci edifizi, pochi in vero, innalzati con proprietà e decoro, non privi di grazia elegante, senza visibili innovazioni architettoniche e non indegni delle nostre grandissime tradizioni cinquecentesche e seicentesche, nè dei vecchi stili premedievali, nè di quei generi architettonici che segnarono, in altri paesi, un'età gloriosa per l'arte.

Fra questi edifizi ne ricorderò tre, i quali obbediscono a tali leggi di sapiente equilibrio in tutte le loro parti, sì da costituire indubbiamente quel che di più bello e grato ci dia, in fatto di costruzioni, l'attuale Mostra internazionale.

Primo fra tutti è il Padiglione della città di Milano, opera dell'architetto Giannino Ferrini, il quale si è ispirato all'arte non audace ed originale, ma sobria e dignitosa di Galeazzo Alessi, profusa in quel palazzo che fu innalzato nel 1558 per volontà di Tomaso Marino, mercatante genovese, arricchitosi con l'appalto dei sali per tutto il ducato e fatto marchese di Casalmaggiore ed a sua volta duca.

L'Alessi costruì in quello stile, che incominciava a risentire dei primi germi del barocco, un vero e, se mi fosse permessa la frase, un eloquentissimo palazzo borghese: ricco ma non fastoso, comodo ma non.... compiacente: il palazzo del Duca di Terranuova non s'avvicina nè al Castello Sforzesco, nè alla casa detta degli *omenoni:* non è una sede regale, come non è la dimora di un mediocre borghese.

Nel secolo XVI, secolo in cui al blasone pur si sacrificava la plutocrazia, Tomaso Marino — che aveva sentito il bisogno prepotente di aggiungere al proprio nome oscuro un epiteto nobiliare — rappresentava questa grande corrente, in continua ascesa, di interessi industriali, commerciali, sociali, contrapponentesi ai vecchi privilegi: nel suo palazzo non avrebbero potuto dimorare nè un papa, nè un principe Farnese; in quel suo palazzo, dove non si sarebbero ammirati, un giorno, gli affreschi di Jacopo Robusti. Ma tutte le case, sia pure patrizie, costrutte dopo quell'epoca non tennero nè dello splendore quattrocentesco, che aveva lasciato vaste impronte

Al Parco. — LA STAZIONE DI PARTENZA ILLUMINATA (disegno di Elio).

in Milano, nè di quella magnificenza fastosa e cattolica che, cent'anni dopo l'Alessi, popolò Roma di chiese e di monumenti.

Il palazzo Marino, nella sua architettura borghese, è oggi più che mai il palazzo della città di Milano, per antonomasia; ed era però giusto che a quello stile caratteristico e significativo s'ispirasse l'edificatore del padiglione, che avrebbe dovuto contenere i documenti storici della vita e dell'operosità ambrosiana.

L'edifizio della città nostra, dipinto in grigio con filettature d'oro, è piacevolissimo. Il peristilio è affrescato, nel soffitto, a festoni di fiori e frutti, inquadrato dentro un bordo a chiaro scuro su fondo sanguigno, rotto dagli stemmi delle città di Milano, Venezia, Torino, Firenze, Roma, Genova e delle famiglie degli Sforza e de' Visconti: il cortile è semplice e proporzionato, senza inutili fregi e nel mezzo, sopra un tappeto verde, per numerose cannelle cristalline canta una gaia fontana.

***

Di genere, naturalmente, dissimile è il Padiglione del Belgio; una squisita costruzione in mattoni, che ci dà fedelmente quello stile, elegante e bizzarro ad un tempo, della Rinascita fiamminga, viva ancora attraverso le contrade del Brabante e delle Fiandre, per quelle chiese e quelle case tanto caratteristiche. Per un'ampia gradinata si accede ad un porticato di sette archi ad ansa, nel quale s'aprono le porte del padiglione, ai cui lati s'alzano due svelte torri, sorridenti de' loro sgargianti pavesi, che fiottano agli impeti del nostro vento incostante. Tre pinnacoli si dirizzano verso il cielo e nel mediano un San Michele, l'arcangelo bellissimo, debella ancora una volta, per l'arte del Braecke, l'infausto démone. Integrano la classica decorazione della facciata alcuni armoniosi medaglioni del Jordain, dove una nota sanamente decorativa ci è data dalla linea grandiosa di quei vasti cappelli, che Pietro Paolo Rubens pose sulle aperte fronti dei suoi cavalieri e sulle treccie corvine delle sue dame; e fra i medaglioni corre un fregio, un po' pesante, a fiori e frutti che li lega e raccoglie.

Il Padiglione del Belgio ha un aspetto solenne, quasi sacro, ed io vorrei che, per la felice legge dei contrasti, il piccolo Padiglione della Bulgaria fosse stato costruito da questo poco distante.

Quanta freschezza in questo stile slavo, che

non manca d'arabeschi, come non manca d'ottime line trecentesche! E come tutto è gaio, tutto è disinvolto....

Più grave dovrebbe apparire il piccolo e opaco Padiglione delle Acciaierie Terni, nel suo ordine jonico così composto, semplice e garbato: grandioso dovrebbe egualmente sembrarci il Padiglione dell'Arte Decorativa francese, dove l'ordine corinzio è profuso senza risparmio; e solenne il Padiglione dell'Igiene, che arieggia, con grande pretensione, allo stile pompeiano.

Ma l'intelligenza e la mano dei diversi architetti non sempre seppero mantenersi fedeli alla necessaria armonia e così mentre due lampade, i cui ferri di sostegno, mi fu detto, verranno nascosti opportunamente, rompono l'equilibrio della bella facciata del Padiglione ternano, la nessuna parsimonia dell'ordine corinzio, che non si può a meno di rilevare nel Padiglione francese, degenera in un inopportuno barocco e la grave eleganza del Padiglione dell'Igiene si discioglie, anzi si spezza, per certi bassorilievi troppo moderni che coronano lo zoccolo delle due colonne ai lati della porta principale.

* * *

Non mancano gli edifizi caratteristici, se non belli, come il Padiglione dell'Austria, che raffigura una delle stazioni ferroviarie dell'Impero ed acquista varietà e piacevolezza dalla policromia che ne rallegra il portico e la facciata; come il Padiglione degli Italiani all'Estero, che ha un po' l'aspetto di una baracca da fiera; come gli edifizi del Cairo e del Marocco, dove, per altro, a voler essere sinceri, lo stile architettonico non è sempre dei più ortodossi; come il Padiglione della Marina, dalle varie facciate, la miglior delle quali mi sembra la principale, che ha forma d'una torre corazzata; come il Padiglione della Previdenza e quello in fine dell'Arte Decorativa delle Nazioni, al Parco, che se manca di bellezza insigne non è privo di una certa grandiosità con la sua scalinata vastissima e l'ampio suo portico.

Qualche architetto ha pensato di ravvivare con una gioconda nota di colore la monocromia imperante in tutti questi edifizi; e così, oltre quelli che ho citati — del Belgio, della Bulgaria, dell'Austria — anche i Padiglioni della Navigazione italiana, dell'Automobilismo e della Piscicultura hanno qualche accordo di luci piacevolissime.

Sulla fronte del primo corre un rifascio a fondo d'oro, bordato inferiormente con fasci di lauri e raffigurante alcuni putti ignudi, che reggono gli stromenti simbolici della marina: nel secondo, sopra le finestre trifore tramezzate da piloni decorati, corre un fregio viola, che rappresenta, in rettangoli eguali limitati dai piloni, i varii generi di *sport*, come automobilismo, ciclismo ecc.: nel terzo rompono qua e là l'irritante monotonia lattea alcune piastre in ismalto, color verde mare, illustranti soggetti che alla piscicultura strettamente si connettono. —

ENTRATA LATERALE ALLA SEZIONE DELLA MARINA INGLESE (disegno di Elo).

In altri edifizi è evidente una grande pesantezza: cito fra tutti il Padiglione dei Festeggiamenti e la Galleria del Lavoro, il primo dei quali, con la sua goffa cupola dorata, la seconda, con la sua massiccia facciata tripartita, sembrano affondare nel terreno.

Voi vi guardate attorno e vi domandate: ma che stile è codesto? Ed infatti osservando, ad esempio, la facciata della Galleria di Belle Arti v'accorgete che le due statue, la pittura e la scultura, che s'allungano sull'arco della porta semicircolare, non hanno alcun vincolo d'arte con le quattro colonne che tripartiscono la facciata stessa, quattro colonne gravi e mozze, prive d'eleganza e proprietà; e v'accorgete pure come siano stati saggi quei decoratori, i quali, prima d'ora, non avevano pensato d'accoppiare le fronde del classico alloro con l'allegra corolla dell'eliotropio.

Continuate a guardarvi d'attorno: ai lati della porta principale del Padiglione dell'Arte Decorativa italiana sono state poste due rigide e stecchite statuette, le quali urlano con il loro voluto modernismo contro tutto il *rococò* che domina la facciata e le ali del padiglione stesso: alla base della porta semicircolare della Galleria del Lavoro lo scultore Carminati ha modellato due bassorilievi troppo nervosi e energici per potersi fondere con la flaccida rilassatezza dello stile a cui la galleria esternamente s'ispira. E così via dicendo.

* * *

Assai nobile sarebbe riuscito il Padiglione dell'Architettura, che ha un ampio pronao, a cui si accede per due rampe ricurve, e non manca di solennità nelle due ali del fabbricato dagli ampi finestroni trifori, partiti da colonnine ad architrave; caratteristico e indovinato sarebbe pur riuscito il Padiglione dell'Agricoltura; solenne e magnifico quello dei Festeggiamenti, se gli architetti avessero voluto e saputo mantenere un carattere, uno stile e non ci avessero dato un miscuglio d'elementi inestetici e, spesse volte, ripugnanti fra loro.

Invece nel primo manca la finitezza: il secondo può apparire e una tettoia e un edifizio in costruzione: il terzo è un amalgama di stili assolutamente indecifrabile.

Entriamo e fermiamoci poco, ossia consideriamo due saloni ottagoni, quello del Lavoro e quello dei Festeggiamenti, il primo colorito nelle colonne e negli interstizii d'avorio e d'oro e fre-

La Mostra internazionale di polli, piccioni e conigli — 19-24 maggio (disegno di R. Salvadori).

Nel Padiglione dell'Arte Decorativa. — IL VESTIBOLO DELLA SEZIONE UNGHERESE (disegno di A. Molnari).

giato nella mezza vetta di un rifascio policromo con vario giuoco di figura; il secondo rivestito nella cupola di una tinta azzurra e nelle pareti delle gallerie di un delirante verde-mare adorno di nastri e fregi tutti moderni.

Il salone del Lavoro può apparire armonico, non così quello dei Festeggiamenti: pur avendo una larga e sontuosa linea deve sembrare squilibrato: il lucernario è semplice, quasi geometrico, e le balaustrate arieggiano per contro ad una gonfia e presuntuosa ricchezza: i putti reggenti davanti le balconate centrali una ghirlandetta di lampade non disdegnano il genere classico e le colonne, rotte alla sommità di certi pesanti capitelli da cui si dipartono grossi rami di alloro a bacche dorate, hanno invece tutte le caratteristiche del peggiore seicento.

Tutto questo per l'arte, avvertendo che qualora si voglia di tutto ciò considerare la praticità non ci si trova in migliori condizioni.

Questi gli appunti doverosi; tanto più che l'Esposizione di Milano poteva, come quella di Saint-Louis, mettersi sulla buona via di rinnovare totalmente l'architettura posticcia delle esposizioni, rinnovarla ritornando all'antico.

Il sollievo che si prova ammirando in questo campo dell'attività moderna quegli stili che ci parlano di un'altra età e quasi ci riducono in un provvido confronto, dimostra chiaramente come la coscienza moderna, sia pure assorbita dai negozii e traffici, non è contraria, anzi non è indifferente alle belle manifestazioni dell'arte.

Perchè creare di nuovo, quando non si sa di poter creare ottimamente e di poter creare indipendentemente dal passato? È inutile raccogliere gli elementi che già sono vivi alla nostra ammirazione per corromperli in fusioni assarde: meglio ridarli, così, come sono, continuando quelle tradizioni di vita e di gloria che è nostro patrimonio inviolabile.

CARLO VIZZOTTO.

LA MOSTRA FERROVIARIA

I.

Si ammirino i magnifici tipi di locomotive che le nazioni estere hanno esposto a Milano e non si potrà a meno di paragonarle ai tipi anteriori che, per nostra disgrazia, troppo ancora abbondano sulle ferrovie italiane e che, per coloro che hanno simpatia per questo mirabile congegno, risalgono alle origini, alle prime locomotive, che veramente furono adibite alla trazione meccanica sulle vie ferrate. Il rammentare qui, sommariamente, la ferrovia fra Liverpool e Manchester renderà possibile a tutti la percezione del grande progresso ottenuto nella trazione a vapore.

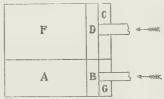
La ferrovia fra Liverpool e Manchester fu terminata nei primi giorni dell'anno 1829. Il Consiglio d'amministrazione, composto dai migliori e più avveduti ingegneri, in seguito a studi accurati si convinse che la sorte economica della nuova via era intimamente legata alla trazione meccanica. E fu deciso di aprire un concorso fra i costruttori di locomotive che facevano il servizio delle miniere di carbone; la deliberazione fu presa il giorno 29 aprile 1829. Le condizioni furono le seguenti: La locomotiva su sei ruote non doveva pesare più di sei tonnellate, rimorchiare un peso di 20 tonnellate con la velocità di sedici chilometri all'ora sopra un piano orizzontale: se la locomotiva era a quattro ruote il peso non doveva superare quattro tonnellate e mezzo. Il costo massimo fu fissato in tredicimilasettecentocinquanta lire (750 sterline).

Il torneo principiò il 6 ottobre 1829. Cinque locomotive concorsero alla gara: la palma della vittoria fu decretata a quella costruita da Giorgio Stephenson, *Il Razzo*. Questa locomotiva pesava 4316 chilogrammi: era montata su quattro ruote non accoppiate e munita di una caldaia tubolare con 25 tubi di 7 centimetri di diametro, che le dava una superficie di riscaldamento di 11 metri quadrati. Quale divario con le locomotive d'oggi, anche la più modesta! L'esercizio fu attivato nei primi giorni dell'anno 1830: in principio fu solamente adibito al servizio delle merci. Ben presto, pochi mesi dopo, furono attivati dei treni passeggieri, triplicando in breve tempo il numero dei viaggiatori che facevano il viaggio in diligenza.

Noi non seguiremo le trasformazioni ed i perfezionamenti meccanici ottenuti, superando difficoltà e molte e vive opposizioni. Il viaggiare in ferrovia era stimato dai nostri padri o nonni pericoloso: basti dire che solo nel 1842 un nobile lord arrischiò la pelle in una vettura ferroviaria e nel 1858 il conte Cavour fece il viaggio da Torino a Parigi in carrozza, tanto paventava la trazione meccanica.

* * *

Ma i grandi perfezionamenti, gli enormi progressi della locomotiva a vapore furono eccitati dal sorgere di una rivale: la locomotiva elettrica. Le grandi velocità che questa otteneva, la dolcezza del moto, la questione economica spinsero i costruttori delle locomotive a renderle pari alle elettriche. La velocità era la cosa più urgente da aumentare, e bisognava ottenerla con modica spesa. La superficie di riscaldamento, che da 11 metri quadrati del *Razzo* era salita a 200 e più, non bastava: la pressione del vapore, da quattro a cinque atmosfere salita a dieci, non era sufficente: il diametro delle ruote motrici neppure. I costruttori ricorsero allora alla doppia espansione e al soprariscaldamento del vapore, costruendo le locomotive a quattro cilindri, le Compound, ed elevando la pressione del vapore sino a 16 atmosfere. Le locomotive Compound hanno due cilindri esterni e due interni di eguale lunghezza ma di un maggiore diametro, in modo che la superficie dello stantuffo del cilindro piccolo sta a quello del grande come uno a due circa. Il vapore che ha agito nei cilindri piccoli esterni con una pressione pressochè uguale a quella della caldaia, — cilindro ad alta pressione — passa in quello grande, — a bassa pressione — si espande, e quantunque lo stantuffo di questa si muova con la resistenza della pressione contraria del primo stantuffo, pure per la sua doppia superficie rispetto al primo dà un effetto utile in più uguale alla differenza dei diametri rispettivi.

Figura ideale spiegante la doppia espansione.

Il vapore proveniente dalla caldaia e che ha spinto lo stantuffo B del cilindro A sino al fondo della corsa, passa ad agire in C sullo stantuffo D del cilindro più grande F a bassa pressione e gli stantuffi B e D in questo caso soffrono pressioni contrarie ma disuguali, doppia della faccia C, perchè ha una superficie doppia della B. Nell'accadere questa fase nella distribuzione del vapore si deve avvertire che accade anche l'altra, cioè: la faccia dello stantuffo in E riceve la pressione del vapore della caldaia, ed il cilindro F si vuota, il vapore scaricandosi per il cammino.

Occorrendo per la doppia espansione una maggiore quantità di vapore, e ciò dipendendo dalla capacità della caldaia, questa è collocata sopra una incastellatura posta sul telaio, perchè il suo diametro non poteva essere più contenuto fra il telaio: l'altra parte non avrebbe permesso, se situata in basso, un diametro rilevante alle ruote motrici.

Il sopralzo della caldaia era tenuto, sino a pochi anni addietro, una disposizione temeraria, se non irrazionale, perchè, elevando il centro di gravità sopra il livello del piano contenente le rotaie, si veniva a compromettere l'equilibrio stabile del sistema. Ora l'elevazione della caldaia non conosce altro limite che quello consentito dalla sagoma tollerata dai manufatti, dai ponti, dalle gallerie. La stabilità dell'equilibio non è turbato, perchè nuovo peso si è aggiunto nella parte inferiore della locomotiva: solamente il blocco di ghisa contenente i quattro cilindri, i distributori, gli stantuffi, ecc., pesa più di sei tonnellate, ossia mezza volta più dell'intera locomotiva di Stephenson.

* * *

I migliori tipi di locomotive, quelli nei quali le genialità della meccanica attuale sono state applicate sino quasi al limite estremo, sono presentati dalla Germania e dall'Austria-Ungheria. Non sarebbe esagerazione il dire che gli inglesi, questi grandi inventori di macchine, sono stati sorpassati. Uno di questi splendidi tipi è una locomotiva delle ferrovie dello Stato Austro-Ungarico per treni diretti. Ha quattro ruote accoppiate del diametro di metri 2 e 10 centimetri con un asse fisso portante posteriore ed un carrello, pure portante con sterzo, anteriormente. È a sistema Compound a due distributori, i quali servono per i quattro cilindri, due interni e due esterni alternativamente a bassa e ad alta pressione. Cioè ad un cilindro esterno di piccolo diametro corrisponde nel suo fianco interno il suo corrispondente a grande diametro e viceversa per il cilindro esterno della parte opposta. La pressione normale della caldaia è di 16 atmosfere, il che dà all'acqua ed al vapore una temperatura di 201 gradi e 9 decimi. La superficie totale di riscaldamento è di mq. 262,58, il peso della locomotiva in servizio è di 74 tonnellate, del tender 45.

La ferrovia francese dell'Est e quella della Parigi-Lione-Mediterraneo (P. L. M.) espongono due tipi di locomotive quasi identiche. Sono locomotive di velocità, a doppia espansione: hanno sei grandi ruote accoppiate e carrello portante mobile anteriore. In questo tipo le bielle a cui fanno capo gli stantuffi esterni si articolano alle ruote mediane e quelle interne alle ruote anteriori.

* * *

Notevolissime sono le locomotive di piccola velocità e di grande forza. In questi tipi le ruote hanno un diametro che oltrepassa di poco il metro, caldaie enormi, organi del movimento robusti. Riguardo alla forza, questa è ottenuta con una demoltiplicazione della velocità. In altri termini, una locomotiva di grande velocità può trasformarsi in una di forza — lasciando intatte le dimensioni della caldaia — col sostituire alle ruote di due metri di diametro, per esempio, altre di un metro. In questo caso le prime locomotive per percorrere nello stesso tempo poco più di sei metri basta che le ruote della stessa compiano un giro, mentre nella seconda ne devono compiere due: ciò che si è perduto in velocità si è acquistato in forza. Nella locomotiva di velocità la distanza della manovella al centro della ruota è minore della distanza di quest'ultima alla periferia della ruota: la locomotiva di forza ha una disposizione contraria. Anzi, l'attacco della manovella si fa più vicino che sia possibile alla periferia della ruota.

Di questi tipi di locomotive ve ne sono a semplice espansione a cinque assi accoppiati ed a quattro esposte dalle ferrovie germaniche, austro-ungariche e francesi. Il più bel tipo di questi mastodonti è presentato dalle officine delle ferrovie francesi del Nord. È una locomotiva-tender a doppia espansione posta sopra a due carrelli a tre assi accoppiati ed uno portante ciascuno. Il carrello posteriore è azionato dai cilindri ad alta pressione e quello anteriore a bassa. I cilindri sono ambedue esterni, bollonati a vite sul telaio del carrello mobile e posti nel mezzo del telaio: sono dunque quasi fondo contro fondo. I tubi di introduzione del vapore nei cilindri piccoli, i tubi che lo conducono nei grandi e quelli che da questi lo conducono al comune tubo di scappamento del camino sono muniti di una articolazione conica a molla detta americana, la quale permette lo sterzare dei carrelli sulle curve. La provvista dell'acqua è situata in due casse laterali, una delle quali è stata tolta, perchè si possan vedere tutti gli organi del movimento. La distribuzione del vapore è indipendente nelle due coppie dei cilindri ed è a carretto.

* * *

La Mostra delle ferrovie dello Stato italiano non è ancora tutta ordinata, ma lo sarà tra breve. Le locomotive sono arrivate, ma ancora non sono tutte esposte al pubblico. Notevoli le Compound, che faranno il servizio della succursale dei Giovi; una Compound a due cilindri con un sistema di avviamento speciale; una locomotiva merci a otto ruote accoppiate con carrello anteriore per treni merci.

Un magnifico tipo di locomotiva da corsa è quello costruito nelle officine Breda per conto dello Stato italiano: è del gruppo di quelle che fanno il servizio dei diretti fra Milano e Venezia e Bologna. Sono a sei ruote accoppiate e carrello portante posteriore: le ruote motrici hanno un metro e novanta centimetri di diametro. Sistema Compound a due distributori: un blocco di quattro cilindri e relativi distri-

butori è esposto isolato. La particolarità di questa locomotiva è quella di viaggiare in senso inverso, cioè fende l'aria con la cabina arrotondata sul davanti. La caldaia, a grande focolare, è munita di un enorme numero di tubi, per i quali passano i prodotti della combustione, ed è costruita in modo da contenere normalmente il vapore a quindici atmosfere. Il combustibile, già spezzato, è pronto ad essere introdotto nel focolare ed è situato nella cabina in apposita cassa laterale: l'acqua di rifornimento è contenuta in un tender a botte.

Questa locomotiva, come quelle presentate da altre ditte italiane, nulla hanno da invidiare a quelle estere per precisione di dettagli, per eleganza dei diversi pezzi motori, per solidità e durata. Ad osservare le locomotive costruite nelle officine italiane si avverte — rispetto a quelle estere — una piccola differenza complessiva, più formale che sostanziale; differenza che è esagerata dal falso concetto di essere noi inferiori in tutto ai forestieri. Differenze ve ne sono, ma servono appunto per far conoscere i passi da gigante che abbiamo fatto nelle costruzioni meccaniche.

* * *

Questo scritto deve considerarsi un esordio sulla locomotiva, chè alcune delle parti di essa, alcuni dettagli e congegni, quasi sconosciuti dal pubblico, sono di troppo grande importanza per non essere fatti conoscere ampiamente. Costituiscono, per così dire, la modernità di questo congegno mirabile, di questo trasformatore termico, che lotta vittoriosamente contro un nuovo astro, la locomotiva elettrica, che tende a detronizzarlo.

Il macchinista.

LA MOSTRA DI ARCHITETTURA

Prime impressioni.

Le mostre d'architettura soffrono la disgrazia d'una diffusa prevenzione che spesso ne allontana anche i meglio intenzionati.

A molti basta il solo nome — architettura — per sentirsi costretti in un luogo freddo, troppo severo, dove non si vedono che righe su righe, segni schematici che si perdono nel bianco, tracce abbandonate all'immaginazione, cifre troppo mute.... Per molti l'architettura è modesta ancella dell'ingegneria, e l'una e l'altra son troppo parenti della matematica, per poter pretendere di piacere. L'architettura la mostrano per gli architetti — dicono i visitatori per consolarsi — e spesso s'arrestano sull'uscio di tanta parte trascurabile. S'arrestano sull'uscio e perdono una buona occasione, che sembra fatta apposta per conciliare i più restii col primo nucleo, con la prima forma, con la sostanza vera e con la ragione stessa d'ogni altr'arte.

Non so se il Comitato ordinando la Mostra s'è fisso questo scopo, ma certo l'ha raggiunto: così, come noi la vediamo, l'architettura riesce interessante per tutti. I tecnici vi possono passare in rassegna gli scarsi tentativi delle fantasie turbate per la ricerca del nuovo: gli studiosi d'arte possono penetrare il viluppo delle questioni più ardenti intorno alle opere maggiori vecchie e nuove: i buongustai possono seguirvi le cure pazienti di restauro sui monumenti più noti e più cari: gl' indifferenti possono vedervi almeno le buone fotografie, le ricostruzioni fantastiche, i bozzetti decorativi; ed anche i bambini possono divertirvisi, guardando i quattro modelli bianchi, il gesso del grande monumento a Vittorio Emanuele II, quello dell'Università di Napoli, della celebre sagra di S. Michele in Val di Susa e dell'ingresso al cimitero di Mantova.

* * *

Una prima visita nelle quindici sale lascia un po' turbati. I nostri architetti fan troppo pensare ai figli di padre celebre. Son troppo intelligenti, per mostrarsi addirittura indegni dei grandi maestri che insegnarono al mondo intero, ma nello stesso tempo non arrivano ancora a far cosa che ne sopporti il confronto. Sono degli ottimi figliuoli: toccano religiosamente le glorie paterne, riparano e restaurano con cura e pazienza degne del più vivo amore e del più profondo rispetto, s' ispirano con garbo alle forme migliori, le copiano con discrezione; ma quando creano c'è subito il confronto che si leva spontaneo, quasi prepotente, e il confronto troppo spesso è una condanna.

Questa lotta, questo contrasto continuo e a volte vivace, sempre più incalzante, traspare dappertutto con un senso di pena.

Fortuna che v'è ben altra messe pel sentimento! L'anima nostra è più sensibile per l'ammalato celebre che per il nascituro infelice. E tutta quella serie di castelli ravvivati, di chiese sorrette, di case riattate genera presto una gioia viva ed una riconoscenza profonda. Gran parte della nostra storia, lieta di gloria e triste d'avvilimento, ha lasciato in quelle forme il suo segno: la civiltà dell'ara e della basilica, della cattedrale e del maniero, del teatro e della casa vi passa con l'espressione più sintetica e più solenne della forza e della bellezza. E vi conosciamo le cose già ammirate nel nome e nelle gesta; vi vediamo gli sconosciuti già cari alla nostra giovinezza immaginosa. E la riconoscenza per chi difese tanto tesoro contro il piccone violento, contro la dissoluzione lenta, contro l'ingiuria dell'ignoranza cresce e si fa addirittura gigante, ricordando anche i sacrifici materiali occorsi per tanta vittoria.

Non è certo la scoperta d'un segreto. Ognuno sa quale miseria spenda lo Stato per reggere in vita e guarire l'abbondanza artistica del nostro Paese; ognuno ricorda la sollecita cura dei benemeriti cittadini, che dovettero sostituirsi ai ministri per salvare a tempo i monumenti soggetti a maggior pericolo; ma pochi possono penetrare il sacrificio oscuro e continuo, l'opera dispendiosa e tenace dei nostri più affezionati e valorosi artisti — mal retribuiti e peggio riconosciuti — che dirigono gli Uffici regionali per la tutela del patrimonio artistico nazionale.

La mostra d'oggi vale una rivelazione per il gran pubblico, che ammira le cose fatte o ne segue tutt'al più le vicende a sbalzi, leggicchiando i rari cenni accolti dai giornali. Intorno alle maggiori opere di ricostruzione e di restauro, vicino alle grandi fotografie di prima e di poi, che mostrano il mirabile rinnovamento, s'affollano tutti gli studî e tutte le ricerche: le stampe antiche, i rilievi, i confronti, i calchi, tutto quanto fu possibile scoprire, rivedere, ricordare, perchè nulla fosse toccato, nulla fosse aggiunto, nulla rifatto senza la certezza del più onesto rispetto.

Diverse pareti sono animate dagli elementi che permisero la risurrezione del nostro magnifico Castello Sforzesco, già dannato a scomparire: parecchie altre dai ricordi che richiamarono all'antico uso il Palazzo di San Giorgio, per la fortuna del nostro primo porto; una sala intera per la ricostruzione perfetta della Sagra maestosa di S. Michele: un'altra per la difesa di tutta Venezia insidiata dalle fondamenta; e poi altre ancora per le folte bellezze di Toscana, per le austere memorie di Romagna, per le meno dimenticate ricchezze del Mezzogiorno e dell' Isola maggiore.

* * *

Meno continuo si rivela il valore nelle costruzioni derivate, per lo stile, dai modelli classici di ogni epoca. L'imitazione è spesso deturpata da miscugli, da sovrapposizioni e da bizzarrie aggiunte per vaghezza d'originalità. Parecchie sono le opere esposte, in rilievo, fotografate o disegnate, ma poche meritano attenzione per l'aspetto gradito.

I più si fermano nella gran sala semicircolare, che accoglie al posto d'onore la riproduzione del grande monumento ideato dal compianto Sacconi, e i commenti furiosi, durati per diecine d'anni — dalla vittoria nel concorso ad oggi — si riaccendono ogni momento. Davanti al modello troppo bianco non v'è persona che non azzardi il suo giudizio, novanta volte su cento opposto a quello dell'altro che gli sfiora il fianco. Pochi si curano del gesso raffigurante il dignitoso palazzo dell'Università di Napoli; tutti condannano la mole pesantissima del palazzo di Giustizia della Capitale.

Miglior fortuna godono la nuova sede della Cassa di Risparmio di Pistoia, creata dall'architetto Azzolini e decorata dal pittore Chini, le facciate delle chiese, le edicole e la cripta del Collamarini. Molto interessanti sono poi i progetti del concorso internazionale per la ricostruzione della facciata del nostro Duomo, che con i modelli e gli studî occupano una speciale sala foggiata a cappella dello stesso stile gotico recente — i bozzetti per la facciata della vecchia chiesa di San Lorenzo, a Firenze, e quelli per la Biblioteca Nazionale della stessa città.

V'è poi qualche villa di buon Rinascimento, che però appare esposta con molta timidezza, forse per timore d'una marea di stil nuovo. Timore infondato! Lo stil nuovo è apparso meno indiscreto di quanto potesse logicamente temersi. Mentre le strade s'affollano di case strane, la mostra d'architettura — quasi per ribellarsi al padiglione che la contiene ed agli altri che gli fanno degna corona — non ne abbonda. Però non mancano parecchi disegni, che fanno domandare che cosa si voglia, dove si voglia giungere, e magari azzardare qualche perchè....

Di tutto questo e del resto diremo tornando su ogni parte della Mostra, ma intanto non possiamo tacere l'impressione sommaria per cui, confrontando le costruzioni affogate delle vie nuove, quelle irragionevoli dell' Esposizione e quelle disegnate nelle tavole esposte — si riconosce che due soli artisti permettono una discussione proficua, il D'Aronco e il Basile, e che forse solo quest'ultimo esce salvo dall'arruffio di tentativi in cui si dibattono i cercatori del nuovo ad ogni costo.

EMIDIO AGOSTINONI.

Il Padiglione della Società Umanitaria.

La Società Umanitaria ha voluto documentare largamente i risultati della sua multiforme attività, distinguendosi dall'assieme della Mostra di Providenza con un padiglione proprio, modesto ed austero, come vuole l'indole dell'istituzione, costruito dall'architetto Monti su disegno di L. Conconi e su un'area, gratuitamente concessa dal Comitato Esecutivo, a lato della stazione elevata, tra alberi e erbe verdi, come un tranquillo e raccolto asilo campestre di lavoratori artisti.

Una parte del padiglione riproduce in due stanzette uno degli appartamenti del quartiere operaio costruito dall'Umanitaria in Via Solari, nel quale furono investiti due milioni del capitale sociale, all'intento non solo di offrire abitazioni operaie a buon mercato, ma di creare altresì un tipo di casa che risponda alle esigenze così dell' igiene, come dell' estetica e sia per se stessa un eccitamento continuo al miglioramento fisico, intellettuale ed economico di chi vi abita. Così non vi mancano una biblioteca e una sala di conferenze, aperta a tutti gli abitanti del quartiere, una *crèche* e un ricreatorio infantile. Le due stanzette, mobigliate con arredi di stile semplice e nuovo, scelti in base ad un concorso apposito, sono veramente il rifugio decoroso ed onesto, direi quasi ideale, del lavoratore moderno, a cui la fatica quotidiana è mezzo sicuro e sufficente di vita sana e serena, a cui la cultura infuse qualche senso d'arte, qualche eccitamento all' attività dello spirito, onde s' alterna il ritmo monotono della sua vita materiale.

Quelle due stanzette sono un poema e l'avvenire vi canta per entro un canto pieno di speranza; il canto di odî dispersi, di concordie nuove, di lavoro redento, di più intima vita felice.

Si direbbe che lo spirito degli antichi Dei Lari torni ad aver culto nelle case del popolo ed ogni camino ridiventi una specie d'altare, quando tutta la gente che lavora abbia un rifugio così.

Ma di quel giorno ancora lontano, queste due stanzette non sono che l' augurio, ahi, quanto diverso dalla realtà presente! Sulla facciata di esse un grafico rappresenta in cifre suggestive l'odierna fame di case operaie e dice il rapporto impressionante tra l'addensamento della popolazione e la mortalità.

* * *

La parte più cospicua del padiglione è occupata da una grande sala, che accoglie i documenti e i prodotti migliori di tutti gl'istituti a cui ha dato vita l' Umanitaria. Le numerose sue pubblicazioni, che diedero tanto notevole impulso a gli studî sui complessi problemi del lavoro e della produzione in Italia; i bilanci, i volumi di statistiche, le relazioni, che sono spesso vere e complete monografie su argomenti di grande interesse economico e sociale, offrono all'osservatore diligente ed esperto tale una mèsse di dati, di notizie, di ricerche, da costringerne l'attenzione

per ore e ore senza stancarlo e da ridurlo a formulare in sè stesso l'augurio che tutto questo materiale prezioso, a Esposizione finita, venga destinato a costituire il primo nucleo di quel bene auspicato Museo Sociale, alla cui iniziativa mossero concordi da più parti enti e cittadini benemeriti.

Una serie copiosa di cartogrammi espone con evidenza mirabile i risultati riassuntivi delle inchieste eseguite dall'*Ufficio del Lavoro*, primo in ordine cronologico degl'istituti creati dall'Umanitaria per istudiare le condizioni dei ceti operai, illuminarli su di esse e dai resultati di questi studi prender norma per risolvere nel miglior modo i problemi inerenti al programma della Società.

Così l'Ufficio del Lavoro espone in grafici accessibili anche a profani i dati relativi alla composizione della popolazione operaia milanese in base al censimento del 1902, lo stato delle nostre organizzazioni operaie, il movimento degli scioperi, le condizioni dei lavoratori in risaia, la disoccupazione a Milano e nella bassa Emilia e infine i resultati dei provvedimenti che l'Umanitaria ha adottato per lenirla, primo fra tutti la *Cassa di sussidio per la disoccupazione*, creata secondo i criterî di quelle che in Francia e nel Belgio agiscono da tempo con ottimi risultati.

Ma non meno della Cassa di sussidio sortì esito felice, come i grafici dimostrano, l'attività spiegata dall'*Ufficio di collocamento*, istituito dall'Umanitaria in consorzio con la Camera del Lavoro, perchè avesse assicurate le simpatie tanto degli industriali in cerca di mano d'opera, quanto degli operai in cerca di occupazione.

Mirabile il lavoro compiuto da un secondo Ufficio di collocamento per il personale femminile di servizio, sottratto finalmente alle vessazioni delle agenzie private ed occupato utilmente, durante l'attesa, in corsi di perfezionamento di cucina, stireria e cucito presso la Scuola professionale femminile della stessa Umanitaria.

Per "aiutare i lavoratori a rilevarsi da sè" come vuole il suo programma, l'Umanitaria segue l'operaio ovunque lo veda al cimento con le forze ostili dell'ambiente; lo segue anche all'Estero, a mezzo del *Consorzio per la tutela dell'emigrazione temporanea in Europa*, istituito coll'adesione e l'aiuto di parecchie provincie, d'onde più nutrita si muove ad ogni primavera la corrente d'uomini e lavoro verso i paesi di più intensa produzione industriale.

A completare il suo vasto programma di lavoro per il lenimento della disoccupazione, l'Umanitaria presenta poi tipi e piani interessantissimi, per una *Colonia agricola* e una *Casa di lavoro*, a cui metterà mano fra breve.

CARLO I, RE DI PORTOGALLO.

Di tanto in tanto l'occhio, scorrendo tutta questa materia di pensiero e di meditazione condensata in cifre ed in variopinta selva di segni proporzionali, si riposa volentieri su gruppi di fotografie suggestive, che sembrano quadretti di genere. Sono teste caratteristiche, che si affacciano agli sportelli del collocamento, coll'ansietà negli occhi, ad attendere una risposta che toglierà un'energia al tedio logorante dell'inazione forzata: è il vasto laboratorio dei calzolai in piena attività, con molte fronti curve e braccia atteggiate a gesti di fatica; è....

Ma ad un tratto la mia attenzione è presa, è assorbita interamente da una sezione speciale della mostra, di gran lunga più importante di tutte, che mette in evidenza, in uno splendido insieme di saggi di lavoro, i resultati delle Scuole Professionali, a cui l'Umanitaria volle consacrate la miglior parte delle sue cure e duecento mila lire all'anno del suo reddito patrimoniale. Ciò che colpisce più di tutto in questa mostra di prodotti scolastici è un senso preciso e possente di realità, che traspare anche dalle prove più umili: schizzi, disegni, rilievi plastici, lavori in ferro battuto, tutto è rappresentazione viva e immediata di forme reali.

Ecco le *Scuole di disegno elementare per operai*, istituite con criterî assolutamente nuovi, almeno in Italia: non più copia da fotografie, da stampe, da modelli in gesso; bando a ogni sforzo d'imitazione, che inalvea le facoltà più liberamente creatrici in forme convenzionali; ma copia diretta dal vero di foglie, fiori, utensili da lavoro; continuo, incessante via vai dell'occhio alla natura, la cui infinita varietà di forme, la cui inesauribile ricchezza di motivi vince tutti i grandi modelli d'arte di tutti gli artefici del mondo.

La Scuola di disegno elementare apre ai giovani operai la via alle *Scuole-laboratorio d'Arte applicata all'Industria*, che sono vere scuole di lavoro e di perfezionamento, e quindi accolgono i soli operai delle industrie artistiche, che lavorano almeno da due anni nell'officina e intendono innanzi tutto completare la loro istruzione grafica, ormai ritenuta fondamentale per l'esecuzione di tutti i prodotti destinati a soddisfare il senso estetico anche nella forma degli oggetti più comuni alla vita quotidiana. Dallo studio diretto della natura l'operaio artefice trae elementi nuovi e freschi di decorazione e perfeziona le sue attitudini tecniche, eseguendo l'opera pensata sui disegni e i modelli che dal vero gli furono ispirati.

Sono scuole per lavoranti in mobilio, ebanisti, intagliatori, intarsiatori; per fabbri-ornatisti; orafi, cesellatori, incisori; decoratori murali, disegnatori di stoffe e parati, ecc.; stuccatori, cemen-

LA MOSTRA DI ACQUICOLTURA DEL RE DI PORTOGALLO.

L'Arrivo del Presidente della Confederazione Svizzera a Milano. — L'illuminazione in Piazza d'Armi.

tatori, marmisti.... tutta la gloria nostra d'altri tempi, di cui l'Italia desidera e vuole la rinascenza.

Gli oggetti esposti rivelano la purezza e il rigore del metodo d'insegnamento, un senso di osservazione amoroso e quasi commovente delle genuine forme di natura: il contatto fra il prodotto e lei è stretto e immediato: ogni veicolo o mezzo di rappresentazione è soppresso: ci si sente come liberati da tutto il convenzionale, che imbarocchì quasi sempre ogni motivo di decorazione.

Le fotografie, pure in questa sezione numerose, riproducono gli ambienti scolastici e un insieme doviziosissimo di flora e di fauna vivente, su cui gli allievi esercitano quel senso acuto del reale, che documenta coi resultati la bontà sicura del metodo.

Non meno interessante si presenta, in un sobrio complesso di saggi, di statistiche, di fotografie, la *Scuola Elettrotecnica*, istituita dall'Umanitaria, nel 1902, in accordo con la Società d'incoraggiamento Arti e Mestieri e coll'Istituto tecnico superiore, per il perfezionamento delle maestranze addette alle industrie elettrotecniche, da noi fiorentissime. È insieme scuola di cultura scientifica e scuola di lavoro, affinchè l'operaio, tornando all'officina, sappia non soltanto fare, ma darsi anche ragione di ciò che fa.

Si afferma, in ispecial modo con la sezione di disegno litografico, la *Scuola del Libro*, che risultò dalla trasformazione dell'antica Scuola professionale tipografica, assorgendo a importanza di vero Conservatorio delle arti tipo-poligrafiche, che un tempo ebbero tanto splendore fra noi.

Gentilmente e genialmente completa questa mostra di lavori operai la *Scuola professionale femminile*, sorta quest'anno con intendimenti tali da assicurare la frequenza di vere future operaie, mediante il beneficio della refezione gratuita e di borse di studio. Miracoli gentili di piccole mani esperte hanno la sezione di sartoria, di ricamo, di biancheria e di disegno, ispirate anche in questa, come in tutte le altre scuole dell'Umanitaria, allo studio diretto della natura.

Ma quel che più di tutto esalta e conforta il sentimento dell'osservatore è, nell'angolo opposto, un documento troppo piccolo e umile in apparenza per la sua importanza sostanziale; un grafico e pochi volumi statistici, che mostrano la prodigiosa attività delle Biblioteche popolari milanesi, anch'esse promosse dall'Umanitaria ed ora moventi per virtù loro propria alla conquista delle campagne lombarde. È la storia di una crociata santa, che si combatte da due anni poco più contro l'incoltura delle masse, che le fa nemiche a sè stesse; è la traccia per una via nuova, luminosa ed aperta, su cui dovrebbe mettersi tutta Italia, con ogni sua forza d'iniziativa pubblica e privata, per redimere il paese dal vero analfabetismo, che non è segnato sulle statistiche, ma che è oscurità nelle coscienze del maggior numero e ostacolo formidabile al nostro completo rinascimento.

* * *

Senz'accorgermi, parecchie ore se ne sono andate a visitar questo modesto padiglione della Umanitaria, dove sono tante audaci promesse per il futuro. Prima di uscire vado a dare un ultimo sguardo alle due stanzette linde, ove un intelletto nobile e buono vide raccolta la felicità della famigliuola operaia. È sera: il frastuono intorno si allontana e attutisce sulla sabbia dei viali, ove la gente s'affretta all'uscita. Alle finestre c'è odore di terra smossa e di fiori.

ETTORE FABIETTI.

La Mostra d'Aquicoltura del Re di Portogallo.

In queste stesse pagine abbiamo già avuto occasione di accennare alla Mostra interessante e rara con la quale Re Carlo di Portogallo ha voluto partecipare all'Esposizione di Milano. Essa ha sede nell'Acquario ed occupa una delle maggiori sale del piano superiore del bell'edificio, dovuto all'architetto Locati. Re Carlo, appassionato cultore di tutto quanto si riferisce all'oceanografia e che vanta una raccolta di raro valore d'esemplari di abitatori delle profondità del mare, ha voluto che a Milano alcuni di tali rarissimi e singolarissimi esempi figurassero alla nostra Esposizione.

Gli esemplari esposti qui, sono stati ammirati dai principali natutalisti e direttori di musei italiani ed esteri che hanno visitata questa mostra.

Re Vittorio Emanuele III e la regina Elena hanno visitato minuziosamente la mostra del loro augusto cugino ed hanno manifestato al prof. comm. Alberto Girard, Commissario Generale di Re Carlo I grande interesse ed ammirazione, non solamente per le rarità esposte, ma anche per il modo in cui si trovano preparati e conservati gli esemplari.

S. A. R. la principessa Letizia ed il Conte di Torino, hanno pure visitato la Mostra del loro augusto cugino, dove furono ricevuti dal Commissario aggiunto del Re di Portogallo, il nostro amico signor Edoardo Warburg, al quale hanno fatto grandi elogi per la bella collezione, che hanno attentamente esaminata.

Re Carlo espone anche atlanti di grande valore, uno dei quali è attribuito al grande navigatore portoghese Fernão Vaz Dourado con venti mappe colorate fatte nell'anno 1565; nonchè un libro del grande navigatore, pure portoghese, Pedro Nuñes, stampato a Coimbra: *L'arte di navigare*, anno 15[illegible]2-1578.

Re Carlo possiede un yacht che porta il nome della Regina di Portogallo, *D. Amelia*, a bordo del quale egli passa grande parte del suo tempo dedicandosi agli studi oceanografici lungo le coste del Portogallo; questo yacht, costruito con tutte le comodità moderne, verrà di nuovo a Genova, dopo la chiusura dell'Esposizione per riportare a Lisbona gli oggetti esposti ed in quell'occasione avremo il piacere d'avere ancora fra noi il prof. comm. Alberto Girard nonchè il comandante signor D. Fernando de Serpa Pimentel.

NOTE DI CRONACA

Il Concorso ginnastico.

Giovedì, 24 maggio, nel salone del Pulvinare dell'Arena ha avuto luogo l'inaugurazione del Concorso internazionale di ginnastica. L'Arena presentava fino dalle otto e mezzo un aspetto imponente, animatissimo. Alle nove appariva come un quadro pieno di vita e di movimento da parte di migliaia e migliaia di ginnasti venuti da ogni regione d'Italia, dalla Francia, dalla Svizzera, dalla Grecia: si notavano anche molte signorine nei loro caratteristici costumi di ginnaste.

Alle ore dieci gli invitati, che fino allora avevano affollato il Pulvinare, interessandosi allo svolgimento della gara di girone di tamburello, che aveva continuato dalle 6,30, rientrarono nel salone e la cerimonia inaugurale ebbe inizio.

Al tavolo della presidenza stanno il sen. Ponti, il rappresentante del Prefetto, cav. Parisini, alcuni membri della Presidenza del Comitato Esecutivo dell'Esposizione, il sen. Todaro, Presidente della Federazione ginnastica italiana, l'onorevole Sanarelli e il cav. Radaelli, Vice-Presidenti della Federazione stessa; l'ing. Mina, Presidente per il Concorso; l'assessore Moiana; il cav. Buettini, alfiere della Federazione e rappresentante la "Pro Italia" di Venezia; il dottor Müller, il cav. Ballarini e il prof. Alberti, consiglieri della Federazione; il cav. Cibin, rappresentante della "Reyer" di Venezia; il cav. Guerra, commissario tecnico della Federazione; l'on. Lachand, deputato francese, ed altri rappresentanti italiani ed esteri, oltre a parecchie signore.

Fra i varî discorsi pronunziati, notevole quello del Sindaco, che porta ai giovani venuti a Milano il saluto della città. Il discorso del senatore Ponti — interrotto frequentemente dagli applausi — è un inno alla ginnastica e all'amore di patria. Commovente è il saluto del senatore Ponti alle rappresentanze estere. A questo punto scrosciano vivissimi e prolungati applausi.

Dopo il Sindaco prendono successivamente la parola il cav. Parisini, che legge anche un telegramma del Ministero, e l'ing. Mina. Intanto di fuori le bande suonano la marcia reale. Gli altri oratori che seguono sono i signori Loutin e Minon, che parlano in francese, e il senatore Todaro. Ai due oratori francese e belga, che finiscono il loro discorso al grido di "Viva l'Italia", stringono con effusione la mano il Sindaco e le altre autorità, mentre la musica intuona la *Marsigliese* e le bandiere s'abbassano in segno di saluto.

Frattanto, fuori, nell'Arena, l'animazione è andata accentuandosi e si stanno disponendo le diverse squadre di ginnasti. L'ampio anfiteatro presenta un bellissimo colpo d'occhio con tutta quella enorme folla di giovani e di giovanette e gli spalti invasi da una folla varia e rumorosa.

Le gare aperte il 24 maggio col Girone di tamburello, a cui seguirono il Girone della palla vibrata, il Pentathlon, la salita alla fune, la gara del salto lungo, continuarono poi durante i giorni di venerdì e sabato con continuo, crescente interesse da parte di un pubblico sempre numeroso e plaudente alla bravura dei varî ginnasti.

Domenica, 27 maggio, ebbe poi luogo la grande sfilata, a traverso la città e nell'Arena, dei cinquemila e più ginnasti convenuti a Milano ed avemmo la serie degli esercizi collettivi, nonchè la proclamazione dei premiati.

I preparativi del corteo dei ginnasti ebbero luogo sui bastioni tra Porta Venezia e Principe Umberto, fra le ore quattordici e le quindici. La lunga schiera, accompagnata dalle bandiere e dagli stendardi, su cui scintillano le medaglie, dall'ex-dazio di Porta Venezia si avanzò lungo il corso Venezia. L'aspetto è imponente, il quadro è pittoresco, la scena è piena di vivezza e di movimento. Alle note della marcia militare rispondono più indietro i rulli dei tamburi, le note delle fanfare. I ginnasti passano dritti, impettiti e marciano marcando il passo, cadenzato, ritmico.

E il corteo avanza, estesissimo, in modo che dalla testa non se ne scorge la coda. Esso sfila al suono alternato delle musiche e sembra non finir mai. Dal pubblico si levano esclamazioni di ammirazione e quando passano le squadre che producono maggior effetto per numero di allievi, per vivacità ed eleganza di costumi scrosciano gli applausi. Le squadre femminili, che sono alternate a quelle maschili e mettono fra i forti e nerboruti ginnasti una nota gentile di grazia, sono pure molto applaudite.

L'intero corteo è diviso in nove divisioni, alle quali sono rispettivamente comandanti i signori cav. Brunetti Petronio, Reyna Ugo, Frova Mario, cav. Bruttini Amedeo, Riguzzi Carlo, Tifi Cesare, Mari Silvio, De Simoni Alessandro e Marchisio Teotimo. Il comando dell'intero corteo è affidato al prof. Augusto Dovati.

Giunto al largo di San Babila il corteo volge a destra, per via Monte Napoleone, e successivamente prende le vie Manzoni, Santa Margherita, Tommaso Grossi, Dante, Foro Bonaparte, per dirigersi all'Arena.

Non vi ha sbocco ove la folla non abbia fatto ressa: le finestre e le ringhiere sono dovunque popolatissime, specialmente di signore. In via Dante lo spettacolo assume una cornice superba, data dagli alti e massicci palazzi: sui balconi è tutta una fioritura di *toilettes* chiare femminili. La folla, distribuita per tutto il percorso, si può dire che tracci l'itinerario al corteo dei ginnasti fino all'imbocco della porta trionfale dell'Arena. Dalle impressioni generali della sfilata è difficile scendere a quelle particolari: riferiremo tuttavia qualcuna delle note caratteristiche presentate dal corteo e sulle quali il pubblico ha fermato maggiormente la sua attenzione.

Il passaggio delle squadre di Trieste, di Trento e di Parenzo è accompagnato da applausi e da grida di evviva: i portabandiera rispondono agitando il loro vessillo.

Anche le squadre svizzere, francesi e quella federale di Glion e l'"Avangarde" di Algeri sono notate la prima per la bandiera, che rassomiglia a quella giapponese, e la seconda per la divisa con pantaloni bianchi, alla zuava, giacca bleu con stelle ricamate in giallo sul colletto, nonchè per gli arabi algerini.

Ma le squadre che maggior interesse destano nel pubblico sono quelle femminili. Tutte

La principessa Letizia premia gli arrivati.

sono applaudite per la precisione e l'eleganza colla quale marciano. Fra le più notate, per l'eleganza delle divise, sono le componenti le squadre "Felice Cavallotti" di Pavia, in tela grigia con berretto basco bianco; la squadra della scuola complementare "E. Agnesi" di Milano, in bianco; la "Insubria" di Milano, le cui componenti vestono una divisa in tela greggia con blouse alla marinara e con collettone bianco e tracolla tricolore, sulla quale sono appuntati i distintivi dei numerosi concorsi ai quali parteciparono. La squadra femminile della società "Elvio Pertinace" di Alba porta una divisa con sottana bleu, blouse bianca e berretto pure bianco, alla fantina: quella della società "Forza e Speranza" di Novara, porta abito crème, tracolla bleu e berretto dello stesso colore: questa squadra è preceduta da una piccola bandiera, su cui è dipinta una testa di leone, che tiene un manubrio fra i denti. Pure notate sono tre signorine dell'"Audax podistico italiano" di Torino: esse sulla divisa bleu portano una larga tracolla gialla e bleu. Una delle divise più eleganti è quella delle signorine della squadra "Fratellanza" di Modena, vestite con blouse e gonna azzurro chiaro, con fascie tricolore e che portano a tracolla, come un fucile, il bastone *Jäger,* che serve loro per le esercitazioni.

I VINCITORI DELLA COPPA D'ORO. — Maggioni II (Züst) (fotografia di Elio).

Ma diamo uno sguardo all'Arena, o per essere più precisi, al salone del Pulvinare, che, per l'occasione, è riccamente addobbato. Sullo scalone che mette nell'interno dell'Esposizione è steso un largo tappeto rosso, pure in drappi rossi, a frangie d'oro, è addobbata la tribuna delle autorità, dove, sopra un piedistallo ricoperto di velluto rosso, si nota la coppa d'argento offerta dal Re al vincitore del Pentathlon. Dalla coppa pende un nastro tricolore con la scritta: "Milano 1906."

Alle 14, mentre procedono alacremente i lavori per gli ultimi preparativi, diretti dall'ing. Strada e dal signor Valaguzza, il Pulvinare e le tribune vanno lentamente popolandosi.

Intorno all'anfiteatro sventolano le bandiere di parecchie nazionalità. Nel prato una fila di banderuole celesti segna il percorso del corteo.

Preceduto da un drappello di carabinieri a cavallo giunge l'automobile in cui trovansi la principessa Letizia con la sua dama d'onore, contessa di Sambuy, e il Conte di Torino col suo ufficiale d'ordinanza, colonnello De Bernezzo. L'automobile si ferma davanti allo scalone, dove le autorità ossequiano i principi, mentre la folla, che si accalca dietro la truppa, applaude.

I principi e le autorità salgono lo scalone, at-

traversano, fra due file di carabinieri, il salone del Pulvinare ed escono sulla tribuna.

Fra le autorità notiamo il sindaco marchese Ponti, gli assessori Mojana e Gorio e il presidente del Senato, on. Canonico, con la Commissione di senatori per le feste del Sempione, composta dagli on. Fabrizi, Arrivabene, Di Prampero e Serena.

Intanto il prof. Alberti, che deve comandare gli esercizi di tutte le squadre unite, dà le ultime disposizioni.

Alle sedici meno venti entra nell'Arena, dalla porta maggiore, la staffetta del corteo — un automobile del Comitato. Seguono subito il drappello dei vigili in bicicletta e le prime bandiere ed appaiono le bianche maglie della "Virtus„ di Bologna. La musica municipale intuona una marcia ed il pubblico scoppia in un primo applauso.

Le squadre si succedono l'una all'altra, in file serrate, mentre le note delle fanfare e delle musiche si confondono con gli evviva e gli applausi della folla in un frastuono assordante. Ed il corteo si allunga e si snoda nell'Arena come un immenso serpente. Le squadre, entrando, piegano a sinistra, passano ai piedi del Pulvinare e continuano il giro attorno all'anfiteatro, uscendo dalla porta di via Legnano.

Quando passano davanti alla tribuna delle autorità le bandiere si abbassano salutando: il Conte di Torino risponde al saluto, portando la destra alla fronte e la principessa Letizia con cenni continui del capo.

Splendida è l'entrata della squadra femminile della "Mediolanum„. La folla applaude calorosamente le belle giovinette. E gli applausi del pubblico salutano anche i ginnasti di Messina, di Trieste, di Trento e le squadre svizzere.

E la sfilata continua. Ecco i francesi di Lione, i muscolosi algerini, la squadra spartana, gli olandesi, i forti campioni dell' "Andrea Doria„ di Genova, la numerosa "Mediolanum„, i cui tamburini battono sui tamburi con entusiasmo.... assordante.

Pur applauditi sono gli elegantissimi giovani della "Roma„ di Roma. La prima divisione è passata, ma l'intervallo è breve: entra subito la musica "Milano„ che precede la seconda divisione, di cui sono applaudite in ispecial modo le squadre della "Pro Patria„, della "Reyer„, della "Cristoforo Colombo„ ed i ginnasti, dal costume elegante e severo, della "Robur„ di Ravenna. Chiude il corteo — che è durato più di 40 minuti — la "Mameli„ di Voltri. Nell'aria echeggiano le note delle ultime fanfare arrivate e la musica "Milano„ intuona la marcia reale.

Lo spettacolo della sfilata è stato veramente magnifico: tutti ne sono entusiasmati.

Dopo qualche minuto di intervallo entrano dalla porta di via Legnano le bandiere e, divisi in due file, i giovani procedono sino al Pulvinare. Ad un comando le due file si allargano e passano in mezzo ad esse, salutate da grandi applausi, le bandiere delle società vincitrici.

Le bandiere dei vincitori salgono la gradinata ed entrano nel salone del Pulvinare e le altre si schierano attorno allo steccato.

È la volta degli esercizi ed inizia la serie di quelli liberi una squadra di Spezia, che è applaudita molto. Seguono poi, lavorando separate, le squadre femminili. Quella di Messina, che eseguisce gli esercizi a suon di musica, raccoglie lunga messe di applausi. Contemporaneamente alle femminili lavorano anche le squadre maschili e mano mano che le squadre hanno finito sono sostituite da altre. Tutte sono più o meno applaudite, perchè i vari esercizi vengono da ognuno eseguiti con rapidità e precisione. Interessano vivamente gli esercizi colle scale.

Finiti quelli liberi, hanno luogo gli esercizi collettivi, eseguiti da cinquecento signorine. Il pubblico ammira la bravura delle giovanette, che devono essere stanche, dopo il lungo percorso fatto, e le applaude calorosamente. Ma il *clou* dello spettacolo è formato dagli esercizi collettivi di tutti i ginnasti insieme.

Le falangi dei giovani entrano nell'Arena a otto per volta contemporaneamente da tre parti e si allineano occupando quasi tutto il prato. Dall'alto della piattaforma il cav. Alberti dà i comandi con una bandiera. Gli esercizi vengono eseguiti alla perfezione. Sono quattromila e più giovani che si muovono come un sol uomo. È uno spettacolo di forza e di disciplina veramente pittoresco, che commuove e trascina all'entusiasmo. Il pubblico esprime continuamente la sua ammirazione ed in ultimo saluta i ginnasti con un'ovazione. Questi rispondono al saluto, gettando in aria i berretti, i quali s'intrecciano e si urtano e cadono a terra in una ridda meravigliosa.

I Principi si congratulano vivamente col cav. Alberti, che è salito alla tribuna. Quindi, dopo un discorso del senatore Todaro, il Conte di Torino consegna al vincitore del Pentathlon, — Emilio Brambilla della "Forza e Coraggio„ di Milano — la coppa del Re e gli cinge il capo con una corona d'alloro.

Le inserzioni si ricevono: presso l'Agenzia di Pubblicità dei **FRATELLI TREVES, Milano**, Via Palermo, 12, e presso le Filiali Treves in **Roma**, Corso Umberto I, 174 (Palazzo Raggi); e **Napoli**, Via Roma (già Toledo), 34. — Prezzo: Una Lira la linea di colonna corpo 6.

AUTOMOBILI DELLE OFFICINE VIVINUS
Società Anonima (BRUXELLES).

Agente generale per l'Italia E. Wehrheim TORINO

Il CHASSIS VIVINUS e esposto all'Esposizione di Milano (sezione Belgio)

24/27 HP. Prezzo del chassis lungo L. 9.500
24/27 HP. Vettura con carrozzeria di grande lusso forma doppio *phaeton*, entrate laterali L. 11.500

La più felice associazione dell'Iodo con gli Alcalini è la preparazione del Sale di Carlsbad Iodato:

Cristaux Iodés Proot

Il migliore depurativo rinfrescante del **CORPO**, del **SANGUE** e delle **MUCOSE**
Sovrano Rimedio contro la GOTTA, il DIABETE e l'OBESITÀ

Unico concessionario per l'Italia e Malta Vettor Pisani ...

F.I.A.T.
GARAGE-OFFICINA DI RIPARAZIONI
PEZZI DI RICAMBIO
MILANO - FORO BONAPARTE 35 A

CHAMPAGNE-SARNA
L'UNICA MARCA ITALIANA CHE NON TEME LA CONCORRENZA DELLE MIGLIORI MARCHE ESTERE.
CHIEDERE CON SEMPLICE CARTA DA VISITA LO SPLENDIDO LISTINO ILLUSTRATO CON PREZZI E CONDIZIONI ALLA CASA PRODUTTRICE DI VINI FRANCESCO BALDI - BOLOGNA.

Vero Estratto di Carne d'Australia
"ARRIGONI"
CONCENTRATO.
Garantito chimicamente puro.
Da non confondersi con altri Liebigs.
Ottimo ricostituente - Guarisce l'anemia.
CATALOGO GRATIS. G. ARRIGONI & C., GENOVA.

SECONDO MIGLIAIO
IL PONTE DEL PARADISO
RACCONTO DI ANTON GIULIO BARRILI
Un volume in-16 di circa 300 pagine: **Lire 3,50.**
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

GIOVANNI MORELLI
Della Pittura Italiana
Studi storico-critici
Le Gallerie Borghese e Doria Pamphili, in Roma.
Prima Edizione Italiana, preceduta dalla biografia e dal ritratto dell'autore, illustrata da **81 riproduzioni di quadri celebri.**
Un volume in-8 grande di 340 pagine: **DIECI LIRE.**
Legato in tela e oro: Quindici Lire.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

È USCITO
contemporaneamente in quattro lingue e cinque diverse edizioni

Leone Tolstoi
sua vita e sue opere

MEMORIE AUTOBIOGRAFICHE
LETTERE E MATERIALE BIOGRAFICO
FORNITO DA LEONE TOLSTOI
E RIORDINATO DA PAOLO BIRIUCOF

Traduzione dal russo, unica autorizzata, di **Nina Romanowski**

Un volume in-8 di 560 pagine, con **29 incisioni**
SEI LIRE.

DIRIGERE VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

I FIORI
Quaranta tavole a colori di
TITO CHELAZZI e **ARNALDO FERRAGUTI**
con testo illustrativo di
PIETRO GORI e ANGELO PUCCI

Fiori di Primavera. L. 10 —
Fiori d'Estate . . . „ 10 —
Fiori d'Autunno . . „ 10 —
Fiori d'Inverno . . „ 10 —

Le 4 parti legate in un sol volume, con coperta in tela e oro a colori **CINQUANTA LIRE**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

Secondo Migliaio
Storia Naturale in Campagna
DI
Paolo LIOY
Un volume in-16 di 380 pagine
Lire 3,50
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Recentissima pubblicazione
L'Isola di SAKALIN
DI **PAOLO LABBE**
Un volume in-16 di 350 pagine, illustrato da 98 incisioni, con prefazione e note del professor GIUSEPPE RICCHIERI
Lire 3,50.
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

SEGRETO
per far crescere **Capelli, Barba e Baffi** in poco tempo. Pagamento dopo il risultato. — Non da confondersi con i soliti impostori. Rivolgersi **GIULIA CONTE, S. Teresella dei Spagnoli, 59, Napoli.**

Il Problema Religioso del nostro tempo
OPERA POSTUMA DI **Giulio PISA**
Un volume in-16 di 32 pag. **Lire 3,50.**

Dal mio paese
VERSI DI **Riccardo PITTERI**
QUATTRO LIRE.

OPERE IN ASSOCIAZIONE

Sono uscite le **prime dispense** di una **nuova edizione illustrata** dei romanzi di

GIORGIO OHNET

Il Padrone delle Ferriere
Riccamente illustrato da SAHIB
Ogni settimana esce una dispensa di 16 pagine in-8 illustrate
Centesimi **10** la dispensa.
Associazione all'opera completa: TRE LIRE.

Romanzo d'un'Attrice
LISA FLEURON
Con disegni di OSVALDO TOFANI
Ogni settimana escono due dispense di 8 pagine in-8 illustrate.
Centesimi **5** la dispensa.
Associazione all'opera completa: TRE LIRE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITT. EMAN., 64 E 66.

Librerie Treves
MILANO
ROMA Palazzo Raggi
NAPOLI
BOLOGNA
Deposito delle edizioni della Casa Treves, ed esteso e vario assortimento di libri italiani e stranieri.
Abbonamenti ai giornali della Casa Treves e ad ogni altro giornale italiano e straniero.

La LIBRERIA INTERNAZIONALE F.lli TREVES di Roma è stata incaricata dell'esclusiva vendita di tutte le pubblicazioni del Minist. d'Agricolt. Industria e Commercio.

VICHY-GIOMMI STERILIZZATA
DISSETANTE e DIGESTIVA per ECCELLENZA
TROVASI IN TUTTE LE FARMACIE, DROGHERIE ED ALBERGHI.
Ventiquattro Medaglie di Primo Grado
MILANO-BOLOGNA-TORINO-PESARO

SONO USCITI

Dora MELEGARI

La GIOVINE ITALIA e la GIOVINE EUROPA

DAL

Carteggio inedito di GIUSEPPE MAZZINI a LUIGI AMEDEO MELEGARI

PARTE PRIMA.
LA GIOVINE ITALIA.

I. Marsiglia e la gioventù italiana.
II. Affetti e pensieri.
III. I Veri Italiani.
IV. Moti rivoluzionari in Italia.
V. I viaggiatori.
VI. Il colpo di Tolone.
VII. Bandiera e Comitato d'insurrezione.
VIII. Amarezze.
IX. La spedizione di Savoia.

PARTE SECONDA.
LA GIOVINE EUROPA.

X. Mazzini e Ramorino dopo la spedizione di Savoia.
XI. L'emancipazione della Francia.
XII. La costituzione della Giovine Europa.
XIII. La Giovine Svizzera.
XIV. Calunnie, dissidi religiosi e povertà.
XV. Sulla via d'un nuovo esilio.

Un volume in-16 di 350 pagine: CINQUE LIRE

Il giorno della cresima

Commedia in tre atti di

Gerolamo Rovetta

Questa brillante commedia suscitò tante discussioni a Torino e a Milano, che era generale il desiderio di vederla stampata. Ciò permetterà un sereno giudizio; e non dubitiamo che il gran pubblico dei lettori e delle lettrici si divertirà grandemente, lasciando che la critica discuta pro e contro.

Un volume in-16 in carta di lusso: TRE LIRE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

ULTIMI VOLUMI DELLA

BIBLIOTECA AMENA

VERGA (Giovanni). Don Candeloro e C. L. 1 —

BARRILI (A. G.). Il ritratto del diavolo . . . . . L. 1 —

PONT-JEST (R.). Un nobile sacrificio. L. 1

BARRILI (A. G.) Arrigo il Savio. L. 1 —

TOLSTOI (Leone) Resurrezione. Due volumi . L. 2 —

BUTTI (E. A.) L'Automa . . L. 1 —

ROD (Edoardo) Taziana Leilof.

ERCKMANN-CHATRIAN La casa del guardaboschi . . L. 1 —

BRADDON (Miss E.) Una vita, un amore. L. 1 —

SAVAGE (R. E.) Una sirena americana. . . . . L. 1 —

BARRILI (A. G.). La Signora Autari. L. 1 —

MALBAO. Eugenia Grandet. L. 1 —

HALL CAINE. Il Figliuol Prodigo. Due volumi . L. 2 —

SCHUBIN (Ossip). Gloria Victis!

CLARETIE (Jules) Il bel Solignac. Due volumi . . L. 2 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, in Milano

Recente pubblicazione

ALPES – PROSE e POESIE ALPINE

Raccolte da **Salvatore Besso**

Un volume in-16: **Lire 3,50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Jessie White Mario

Garibaldi e i suoi tempi

Splendidamente illustrato da E. Matania

Un volume in-8 grande, con illustrazioni, composizioni storiche, 56 ritratti, 11 autografi e 8 carte e piante. . . . . . . L. 12 —

Edizione di gran lusso . . . . 20 —

fu fatta nel 1904 una **Nuova Edizione Popolare** in-4 di 400 pagine con le stesse incis. 6 —

La Canzone di Garibaldi,

di GABRIELE D'ANNUNZIO. 11.° migliaio. L. 1 —

Vita popolare di Garibaldi,

di JESSIE WHITE MARIO. 2 vol. 7.ª ediz. . 2 —

Con Garibaldi alle Porte di Roma.

(Mentana, 1867). Ricordi e note di ANTON GIULIO BARRILI. Edizione in formato-bijou. . . . 4 —

Giuseppe Garibaldi,

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

350.° migliaio

CUORE

Libro per i ragazzi di

Ed. De Amicis

Un volume di 350 pagine **DUE LIRE.**

Legato in tela e oro: Tre Lire.

Nuova Edizione Illustrata Popolare. Un volume in-8, 1500 pag., con 1. Lire.

CINQUE LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, via Palermo, 12.

VIGOR DI VITA

(THE STRENUOUS LIFE)

TEODORO ROOSEVELT

TERZO MIGLIAIO

Un volume in-16: TRE LIRE.

LE AQUILE, di V. BROCCHI. Lire 3,50. Un volume di 304 pagine.— Lire 3,50.

Dirigere e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

In Campagna

RACCONTI VILLERECCI DI AUTORI TEDESCHI

UN VOLUME IN-16: DUE LIRE.

È uscito il NUMERO SPECIALE
in gran formato di gran lusso dedicato alle

Mode Estive

Elegantissima copertina con figurino colorato, ed altro figurino colorato in prima pagina

Questo numero è ricco di circa ***100 figurini in nero,*** *e di*

Due grandissime tavole con oltre 30 figurini *di cui una a colori.*

Esso contiene inoltre un

Modello tagliato di un intero abito

e una Grande tavola di disegni riproducibili.

DUE LIRE.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

34.° MIGLIAIO

L'Idioma gentile

di **Edmondo DE AMICIS**

Un volume in-16 di 440 pagine: L. 3,50.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.

Prose Scelte, di Gabriele d'Annunzio.

SESTO MIGLIAIO. — Un volume in-16 di 420 pagine: QUATTRO LIRE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITT. EMAN., 64 E 66.

ANTONIO CALNATI, *Gerente* — STABILIMENTO TIPOGRAFICO-LETTERARIO-ARTISTICO DEI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

NUM. 18

Cent. 50
(Estero, Cent. 70)

MILANO E LA ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DEL SEMPIONE 1906

DIRETTORI
E. A. MARESCOTTI
e ED. XIMENES

MILANO
FRATELLI TREVES
Editori - Via Palermo 12

Associazione a 50 numeri, Lire 25 (Estero, Franchi 35).

LUIGI FORRER, PRESIDENTE DELLA CONFEDERAZIONE SVIZZERA

(fot. Varischi, Artico e C., Milano, eseguita nella Palazzina Hoepli).

Altrove diciamo delle accoglienze entusiastiche fatte dalle città di Milano e di Genova al Presidente della Confederazione elvetica. Qui amiamo dir brevemente del vecchio ed ardente democratico, la cui vita è stata tutta una battaglia per la giustizia e per la libertà.

Luigi Forrer nacque nel 1845 in un villaggio posto nelle vicinanze di Zurigo. Malgrado il disagio economico della sua famiglia compì i suoi studi di diritto ed entrò come umile impiegato nell'Amministrazione dello Stato. Più tardi a Winterthur aprì studio di avvocato e divenne uno degli uomini politici più influenti del suo paese.

Nel 1892 raggiunse il culmine della popolarità, difendendo energicamente la causa degli arrestati per la rivoluzione del Ticino, avvenuta due anni prima, e strappando ai giurati delle Assise federali di Zurigo un verdetto di assoluzione.

Per una lunga serie di anni fu deputato al Gran Consiglio del cantone di Zurigo ed al Consiglio Nazionale, che più volte presiedette.

Il presidente Forrer, che giorni sono salutava a Briga il Re d'Italia e che al banchetto di Losanna pronunziava parole memorabili di affetto per la nostra patria e per i nostri operai, i quali più di tutti cooperarono alla grande intrapresa del tunnel del Sempione, è venuto a Milano rappresentante di una Nazione grande per l'operosità dei suoi figli, per le sue ricchezze, per le sue iniziative e Milano è stata orgogliosa di salutare nel presidente Forrer la Svizzera del Lavoro e della Libertà.

L'inaugurazione del Padiglione della Pace.

Il padiglione della Società internazionale per la Pace sorge nel Parco, a sinistra dell'ingresso trionfale di via Venti Settembre, ed ha quasi l'aspetto di un piccolo tempio: in alto, sopra l'attico, sta infatti la dea che nell'interno si onora; una figura di donna fortemente modellata, che alza il simbolico ramo d'ulivo a protezione dei due mondi, che coronano le parti avanzate della facciata.

In basso, a decorazione della base, son due gruppi grandiosi, raffiguranti le virtù più necessarie al vivere civile: il Lavoro e la Giustizia, opere dello scultore Brianzi.

Appartengono invece al Grossoni i fregi dell'edificio, del quale fu progettista l'arch. Bossi, che ne curò amorevolmente anche l'addobbo con i mobili della ditta Meroni e Fossati e le tappezzerie del Waj e costruttore fu il Guazzoni.

Fra i due gruppi della base s'inizia un'ampia gradinata ed essa conduce ad un pronao, che mette a sua volta nel salone, misurante circa 140 mq. di superficie, illuminato da un grande lucernario centrale. Ed è in esso che si svolse la cerimonia inaugurale mercoledì 2[illegible] maggio.

Gli invitati prima ancora dell'ora fissata cominciarono ad affollarsi nel simpatico ambiente ed i momenti dell'attesa furono occupati in una minuziosa osservazione dei grafici, dei documenti epistolari e dei disegni adornanti le pareti dell'ampia sala e quelle di due altri piccoli vani laterali.

Mentre Ernesto Teodoro Moneta compiva squisitamente gli onori di casa, ricevendo e accompagnando a trovar posto le numerosissime signore che avevano accolto l'invito della Società per la Pace e che spiccavano gaiamente nelle loro chiare *toilettes* primaverili fra le marsine delle autorità, l'attenzione degli intervenuti si divideva fra la grande tempera del Previati, dal titolo: "Gli orrori della guerra„ e le fotografie prese durante la campagna russo-giapponese dall'ing. Lorenzo d'Adda.

La prima, già premiata in altra esposizione, occupa tutta la parete opposta all'ingresso ed è veramente impressionante.

Una torma di cavalli impazzati trasvola furibonda sul campo di battaglia, dove si scorge un terrificante aggroviglio di morti e di feriti. In fondo, sotto il cielo minaccioso, divampa l'incendio fra i casolari, dapprima sì quieti — quasi a compier l'opera di distruzione. L'artista è insomma riuscito a fermar sulla tela un attimo di sublime orrore.

Le fotografie del d'Adda servono pure mirabilmente allo scopo di suscitare ogni più legittimo sdegno contro quell'assassinio collettivo che è la guerra.

La vita al campo, i principali personaggi dell'atroce guerra, le scene e gli episodi più salienti, ai quali il d'Adda ha avuto modo di assistere, hanno una rievocazione precisa e piena di suggestione e ben a ragione il pubblico mostrò di interessarsene vivamente.

Ma intanto erano scoccate le quattro. Il sin-

Al Parco. — Il Padiglione della Pace (fot. Salvagni).

daco Ponti ed il consigliere Parisini, in rappresentanza del prefetto, avevano già preso posto nei divani riservati alle autorità e nella folla degli invitati pur si notavano alcuni membri del Comitato Esecutivo dell'Esposizione, e il senatore Pullè, il generale Talon di Reve, il console di Danimarca ed il senatore Conti.

Il Moneta parlò allora fra una deferente attenzione e disse che il tempo in cui nella rovina dei vicini si credeva di trovare la propria fortuna è passato, perchè ormai la prosperità di un paese si riflette anche sugli altri.

Da qui la solidarietà, che non è più soltanto una concezione dell'intelletto, ma è un postulato della evoluzione civile: è legge della storia, che va svolgendosi sotto i nostri occhi.

"Ciascun giorno — continuò l'oratore — ne vediamo le prove. Ogni guerra fa risentire i suoi danni economici e morali pur sulle contrade più lontane, poichè tutti gli uomini, malgrado delle differenze di lingua e di razza, si sentono finalmente congiunti dal medesimo dolore e dalle stesse idealità di bene. Scompare quindi od almeno si attenua il grande contrasto che si credeva irriducibile fra i sentimenti e gli interessi dei popoli e l'ora del disarmo non potrà prima o poi non scoccare.„

Il Moneta ricordò a questo punto le campagne della Società per la pace, le quali non tendono già a distruggere l'amore della patria, ma soltanto ad instaurare il regno della giustizia e della libertà operosa.

Il bello e nobile discorso si chiuse, dopo aver ricordati tutti i collaboratori nella costruzione dell'edificio, con queste parole:

"L'antico motto, del quale anche oggi taluni vorrebbero fare la base perpetua della politica, "si vis pacem, para bellum„, la storia dei secoli dimostra che fu sempre una illusione od un inganno. La coscienza moderna, della quale le Società pacifiste sono interpreti, oppone un motto ben più razionale e più vero: *Si vis pacem.... para pacem.*„

Una calda ovazione salutò il Moneta alla fine del suo dire e molte e vive furono pure le congratulazioni personali delle autorità e delle numerose signore.

Venne poscia offerto un magnifico servizio di rinfreschi e gli intervenuti, prima di lasciare il padiglione, vollero osservare ed ammirare le bellissime riproduzioni dei diorami del Museo della Pace e della Guerra di Lucerna, i ritratti dei più noti vincitori dei premii Nobel degli scorsi anni, quali il Jean De Bloch, la baronessa Suttner, il Passy, il Comtesse ed il D'Estournelles, ed i diagrammi sui progressi del principio d'arbitrato.

Anche la Mostra del principe di Monaco suscitò il più profondo interesse, come pure molto notate furono le lettere di Garibaldi, di Spencer, di Carducci e di Tolstoi, ricevute dal Moneta in appoggio alla sua strenua lotta ed esposte insieme con altre di Mazzini, di Passy e di altri sommi, sempre sui principii di pace, di libertà e di lavoro, in due splendide bacheche.

Da ultimo giunse notizia che il ragioniere Carlo Castiglioni volle concorrere con cinquecento lire alle spese del padiglione e la generosa offerta fu degnamente apprezzata dalla simpatica adunanza.

L'inaugurazione del Padiglione della Pace (disegno di C. Tallone).

ILLUMINAZIONE DELLA FACCIATA PRINCIPALE DELL' ESPOSIZIONE IN ONORE DEL PRESIDENTE FORRER (disegno di Ebo).

Milano. — IL VILLINO HOEPLI IN VIA VENTI SETTEMBRE, DOVE FU OSPITE LUIGI FORRER, PRESIDENTE DELLA CONFEDERAZIONE SVIZZERA.

Il Padiglione degli Orefici italiani — interno ed esterno (fot. Varischi, Artico e C., Milano).

LA "CITTÀ BIANCA,,

Il filo d'Arianna.

Narrano le antiche leggende, che Tèseo, figlio di Egeo, re d'Atene, destinato ad accompagnare le quattordici vittime che lo Stato ogni anno per voler degli dèi sacrificava alla voracità insaziabile del Minotauro in Creta, giurasse, avanti la partenza, di dar opera vigorosa e valorosa a che fosse debellata per la sua mano la crudeltà del mostro mezzo uomo e mezzo toro, figlio di Pasifae o del Sole. E partì con una schiera di valorosi compagni, dopo aver imbarcato i sette giovani e le sette donzelle, che al mostro avrebbero dovuto esser pasto; e veleggiò per il mare, che separa dalla Grecia l'isola di Creta, ove era il misterioso laberinto, che Dèdalo, per ordine di Minosse, aveva costrutto, per tal modo moltiplicando le vie e così simili tra loro facendo i meandri, che a fatica egli stesso, terminata l'immensa opera, potè ritornar su la soglia. Ma poi che non sempre il valore e il coraggio hanno il dovuto guiderdone e debbono essi pure cedere avanti l'insidia ed il male, sarebbe egli pure come gli altri miseramente perito negli avvolgimenti del laberinto, se la figlia di Minosse, la bellissima Arianna, non avesse al bellissimo eroe greco offerto, col suo amore, la maniera di districarsi dalle insidie del laberinto e di uccidere il mostro crudele. E gli diede un gomitolo di filo, che egli dovesse svolgere durante il cammino che farebbe per giungere al centro dell'edificio, ove il Minotauro attendeva il pasto umano; e lo prese egli, e, mentre il filo si svolgeva, procedeva risoluto e animoso verso la fiera, che mise al vederlo un ululo cupido di gioia; ma l'ululo fu soffocato e superato da un altro urlo più grande e più terribile, quando la spada diritta e salda di Tèseo gli trapassò improvvisa le cupide fauci. E tornò, su la scorta del filo prezioso, tornò l'eroe fuor dell'intrico di quelle viuzze e di que' meandri; e lo attendeva all'uscita il sorriso della bellissima innamorata e, più lontano, l'abbraccio gioioso del vecchio padre e il canto entusiastico degli Ateniesi e le più fresche e più belle corone di rose e il sorriso delle vergini e delle donne, che lo esalterebbero e lo abbraccerebbero come un dio vittorioso.

A questo io pensava, movendo per i meandri infiniti del mirabile edificio, che il poetico intelletto di un pensoso poeta, Giovanni Bertacchi, disse la *città bianca*. Egli riassume nelle due brevi parole l'idea che nasce spontanea dalla percezione visiva anche per la prima volta l'ammiri. E pensavo che, se pure la favoleggiata età degli eroi appare ed è realmente più poetica e più bella, più buona all'incontro e più grande e più vera è l'età nostra, che non già i suoi laberinti costru sce per il capriccio di un re e per celarvi il male, ma per unanime consenso di tutti li edifica e perchè tutto ciò che di grande e di utile e di ardito ella tenta, fa sia sottoposto alla pupilla e all'intelletto indagatore degli uomini.

Quanti secoli già sono trascorsi da quegli evi remoti? Il pensiero che cerchi di navigare a ritroso in questo buio e infinito mare del passato si perde nella meditazione, nave senza bussola e senza nocchiero, in balìa delle tenebre e dell'ignoto. Ma se a pena riesca a orientarsi e rivegga gli evi torvi del troglodite sanguinoso e poi quelli delle tirannidi politiche e teocratiche e poi quelli delle guerre combattute per infinito ordine d'anni tra le razze, a vicenda soverchiantisi e soccombenti, e quelli che l'ascensionale forza di Roma riempì del suo sogno dominatore e quelli del fosco e barbaro evo castrator di coscienze e di intelletti, co' suoi terrori e con le sue fedi e con le sue follie, e, giù giù, le più vicine età che la guerra, cavalla indomita, soggiogò e riempì, mentre una nuova civiltà si svolgeva e appariva, con le sue nazioni e co' suoi eserciti, alla luce del sole; se tutto questo turbine secolare di vita e di lotta rivegga il pensiero e se ricordi per quanto cammino lo spirito umano, irrequieto Faust della Vita, giunse ad affrancarsi dal cumulo di superstizioni e di barbarie, di cui la Storia l'oppresse, gli parrà che da questi edifici bianchi di sole si innalzi un inno luminoso e glorioso e trionfale di vittoria; gli parrà che questa città effimera, che è un punto a pena percettibile dell'immensa Terra, sia in realtà un altissimo simbolo di conquista del pensiero umano, sia l'Umanità intera che, redenta dall'ignoranza e dalla violenza, canta qui il suo peana gioioso e vittorioso, chiedendo al sole che illumini e circonfonda di sorriso e di gloria l'opera sua.

Su, in alto, bandiere di tutte le nazioni; in alto, a palpitare nel vento, a scintillare fulgide e variopinte nel sole! È il piccolo Belgio industre, che fa mostra della sua irrequieta, vigile attività in un edificio opulento, richiamando al pensiero, con i suoi triplici pennoni e con le slanciate e snelle sue torri, il vivace ed agile stile del Rinascimento fiammingo; è il giovine Canadà, che con la sua pompa di frutti, di animali, di prodotti agricoli, di minerali ricchissimi attesta la sua audace iniziativa e il suo avanzar prodigioso; è la pittoresca Svizzera, che palesa la sua vigorosa vitalità e ridesta acuta nei cuori la nostalgia soavissima dei suoi laghi e delle sue valli e delle sue montagne; è l'Austria attiva ed austera; è l'America latina, che espone i prodotti del suo fertile suolo e dell'opera delle sue otto Repubbliche; è la piccola Bulgaria, che co' suoi trofei d'armi, co' suoi bizzarri tappeti, con la curiosità de' suoi oggetti d'arte dà la più viva sensazione della vita orientale; è il Marocco, con mirabili opere d'intarsio e d'avorio; è la Francia ricca e possente, la sorella latina gentile e forte, che nel suo grande edificio raccoglie tutte quante le manifestazioni del suo gusto, dell'arte sua e della sua eleganza, dai gioielli ricchissimi ai cristalli, alle ceramiche, alle suppellettili più preziose, ai merletti più fini, ai fiori più rari; è la lontana Cina, che mostra i prodotti del suo mare; è la piccola Cuba; è la Danimarca operosa; è la Germania ferrea e vittoriosa, che si gloria con le sue macchine possenti, con le sue corazzate formidabili, co' suoi cannoni poderosi, con tutti i prodotti della sua opera tenace ed immensa; è il Giappone giovine e forte e gentile, che addita la grazia fresca e geniale della sua arte; è l'Inghilterra ricca e dominatrice; è l'Olanda pensosa; è il Portogallo; è la Turchia sognatrice; è l'Ungheria irrequieta; sono tutti i popoli, tutte le razze, tutte le nazioni del mondo, che si dànno convegno qui, sotto il sole luminoso d'Italia e che una all'altra mostrano il frutto dell'attività e dell'opera loro.

> Salute, o genti umane affaticate!
> Tutto trapassa e nulla può morir.
> Noi troppo odiammo e soffrimmo. Amate.
> Il mondo è bello e santo è l'avvenir.

Non mai, o poeta glorioso dell'Italia rinnovellata, o poeta augusto dell'operosa Umanità operante e vivente non mai la tua voce sonò così alta e così grande come allora che ti esaltò la visione degli uomini tutti, non più affaticati nelle inimicizie irrequiete di razza, non più illanguiditi dai piccoli odi e dalle vane diatribe, ma uniti in una grande concorde sola opera di edificazione e di amor vicendevole, intesa alla conquista dell'avvenire. E tu, o grande caduto, o sognante pensiero di Emilio Zola, che imaginasti e vagheggiasti la città dell'avvenire, dove tutti gli uomini vivessero in una dolce e immarcescibile comunione d'opere e d'affetti, dimmi: non è qui dunque la realizzazione del tuo sogno, che parve follìa? non sono queste le torri e le cùspidi e le cùpole luminose di sole, che tu vedesti, che tu volevi?

Tali cose io pensava, guardando dall'alto la infinita e molteplice adunazione dei bianchi edifici, che il gusto e il pensiero dei singoli popoli à qui eretti e che in sè chiudono l'ultimo e il più alto prodotto dell'attività e dell'intelletto universali; e quasi inavvertitamente l'occhio mi si rivolse verso il padiglione, che, nel cuore della città bianca, uomini di generoso e nobile sentire vollero inalzare a un'Idea santa e feconda: il padiglione della Pace. E, se pur piccolo e modesto tra la gloria e la pompa laboriosa di più vaste moli, mi parve in quell'ora che esso avesse un'alta significazione ideale e che biancheggiasse là sotto il sole come un vivo e vigile segnàcolo di bontà e d'amore. E avrei voluto che tutti lo vedessero così: avrei voluto che su tutta quella folla irrequieta e multànime da quel piccolo edificio assurgesse e si dirizzasse alto e vasto un vivido di fiamma un angelo (o, se vi spiace la troppo cristiana e troppo ristretta figurazione, se bene *angelos* grecamente sia a punto annunziatore) una forma luminosa, che dominasse e soggiogasse le anime tutte e gridasse: "O voi *che il sangue opprime*, voi che sul mare, voi che per i sentieri aspri ed angusti, voi che per le vallate e per i monti, voi che per i piani, voi che per tutte le grandi strade del mondo travagliate affannosamente dietro una larva che vi tenta, dietro un sogno che vi abbaglia, dietro una visione che vi infiamma, verso una mèta che vi chiama, Uomini; voi tutti che la grande guerra arma ed accende ed è guerra secolare contro l'aspra Natura inimica, guerra contro il destino ferreo e malvagio, guerra, sanguinosa e cattiva, contro quelli stessi che con voi combattono e vogliono ascendere, Uomini, udite la nova parola: *Pace!* Riascoltate la dolce e profonda parola, che Gesù, il giovine e biondo messia del popolo, il soave e pensoso rabbi della terra di Nàzareth predicava alle attònite sue genti; la dolce e profonda parola, che traverso i mari esperti di battaglie e di stragi portò in Roma imperiale la buona novella. Che gioverebbe questa riunione di tutte le vostre forze e di tutte le opere vostre, se dalla nobile gara non escisse un ammonimento di concordia, se non si rinsaldassero e ricementassero i vincoli di fratellanza e di amore, che la Vita vuole tra voi?,,

> Come spietati
> ferri, che un cuor di madre abbia nascosti
> a placar le fraterne ire dei nati,
> la vita celerà dentro i terreni
> l'armi che usammo nelle lotte antiche,
> sì che le copra un verdeggiar di fieni
> e le confonda un biondeggiar di spiche.
>
> (G. Bertacchi, *La città bianca*).

Questo avrei io voluto che gridasse l'angelo su la folla adunata entro i bianchi edifici; ma fu desiderio fuggevole, chè il fervore, il palpito, l'ànsito di quella folla mi riprese, e di nuovo io mi trovai avvolto ne' meandri del vastissimo laberinto.

Allora guardai.

Erano signore eleganti e fascinatrici in abiti di tutte le fogge e di tutti i colori; e avevano tutte su le labbra un sorriso di gioia e di felicità, che si diffondeva lor d'intorno come un'aureola, dando al luogo un carattere festoso ed ilare, un'impronta di cordialità vicendevole, una luce di poesia e di grazia indicibili; erano uomini sereni e gravi, che parevano per un'ora dimenticare le cure della triste Vita e il diuturno affanno dell'inquieta lotta quotidiana; erano giovini baldi e fiorenti con aria tra di dominatori e di timidi sognatori, che riempivano di loro giocondo voci l'aria luminosa; erano fanciulli festanti e gàrruli, che correvano tra le aiole degli innumerevoli meandri, ebbri di gioia e di libertà, con nei grandi occhi schiusi una luce di gioia o un'ombra di attònito stupore; e c'erano uomini e donne di tutte le classi sociali, di tutti i paesi della patria, di tutte le patrie della terra; ed uno era il sentimento che insieme li adunava nell'effimera città, come in un unico mare mettono foce i grandi fiumi sonanti, i torrenti impetuosi, le correnti loquaci, i canali placidi e muti, i ruscelli, i rigagnoli, le secrete mormoranti sorgive: sentimento egoistico insieme e fraternale, d'amore insieme e di inimicizia secolare; lo stesso sentimento che traeva il bellissimo adolescente della favola, Narciso di Beozia, a rimirare nello specchio nitido dell'onda riflessa l'imagine della propria bellezza. Veramente Narciso inquieto della Storia e della Vita questa Umanità, salendo affannosa su per la secolare età verso un sogno di vittoria e di gloria; veramente mirabile specchio di riflessione questa città bianca scintillante nel sole, che l'Umanità aveva eretta per rimirarvi la propria imagine, per contemplarvi — gloriàndosene — tutta la propria opera, tutta la propria grandezza, tutta la propria bellezza.

> Caggiono i regni intanto,
> passan genti e linguaggi,
> e l'uom d'eternità s'arroga il vanto,

ammonisce qui malinconicamente il poeta filosofo della doglia mondiale; ma che importa? l'Idea permane, immutabile ed eterna, secolare tratto d'unione tra le stirpi scomparenti, secolare filo d'Arianna indirizzante le stirpi rinnovellate per i meandri tortuosi e per gli avvolgimenti tenebrosi del laberinto della Vita.

> Uomini, gloria!
> Nel sangue sperso, sopra i infecondi
> odi, su l'opra universal lavoro,
> uomini, in alto, l'ali tendi sante,
> l'avvenire, per la nostra impresa,
> per la nostra vittoria, uomini avanti!

Che, se non il sogno e l'ansia irrefrenata della felicità spinse fin dai più lontani evi della storia l'Umanità pellegrina fra le peripezie di questo enorme laberinto che è la Vita? Che, se non questo insaziato e sconfinato bisogno di vittoria e di conquista, la guidò nelle vie di esso? Già Democrito di Abdera, sovrano interprete e divinizzatore della materia eterna e indestruttibile

già Aristotele di Stagira, intelletto luminoso; avevano nelle loro altissime meditazioni veduto nella felicità il supremo sogno degli Uomini e delle stirpi, la ragione ultima e fatale del vasto ascendere umano.

Così io pensava, riguardando la bianca città del lavoro e riguardando tra gli edifici di essa la multànime e multiforme folla umana; e mi parve che vana, che *clamante in deserto* avesse riescire l'appello dell'angelo della Pace elevantesi là, presso l'arco ad essa eretto da Napoleone vincitore e conquistatore; mi parve, più luminosa e più grande di lui, grandeggiare nel cielo di fiamma una visione di gloria e di vittoria, che accennasse agli Uomini e lor gridasse: "Avanti!„ e che i corsieri mirabili del Sangiorgio, di fronte al Castello degli Sforza e dei Visconti conquistatori e dominatori, fossero in atto di slanciarsi animosamente e impetuosamente, non più affrenati dalle redini imperiose, in alto, in alto, nel cielo, ad un sogno abbagliante di conquiste e di gloria immortale.

GUIDO VITALI.

Il concorso internazionale dei pompieri.

Fra i varî festeggiamenti che si sono svolti e si svolgeranno durante il periodo dell'Esposizione non può essere trascurato il concorso pompieristico, il quale ebbe innanzi tutto una dote importante, quella della praticità. Non sono state qui in gara delle cose da accademia o superflue: furono invece squadre di benemeriti militi, che mostrarono come sapessero e potessero salvare, nell'ora del pericolo, quanti abbiano minacciata la vita dalle fiamme o distrutto il quieto rifugio famigliare.

Il concorso cominciò venerdì 1.° giugno alle 1,30 e proseguì per tutta la giornata di sabato, con l'intervento di un pubblico sempre numeroso, come lo spettacolo vario ed interessante meritava.

Domenica 3 giugno, poi, avemmo l'inaugurazione della bandiera federale e lo spettacolo grandioso all'Arena. Per l'inaugurazione della bandiera, alle ore 11, una folla signorile si era data convegno nel cortile della Caserma dei Pompieri, in via Ansperto, ed esso per l'occasione era stato ornato con fasci di bandiere di tutte le nazioni.

Erano al posto d'onore il sen. Ponti, l'assessore dott. Candiani, la sua gentile signora, madrina della bandiera, e l'on. Scipione Ronchetti, presidente della Federazione. Parlarono brevemente il Sindaco, l'on. Ronchetti e un rappresentante dei pompieri francesi. Poi la signora Candiani svolse dal velo che lo ricopriva il vessillo tricolore, mentre il pubblico prorompeva in vivissimi applausi.

All'Arena poi fino dalle ore 15 non un posto vuoto negli spalti e al pulvinare: è un effetto grandioso che offre tutta quella folla, su cui spiccano qua e là i colori vivaci dei parasoli delle signore accorse in numero grandissimo.

Alle 16, la porta trionfale si apre ed entrano i vigili in bicicletta, che precedono il corteo. Qualche minuto dopo, ecco il primo drappello di pompieri, poi tutta la coorte dei benemeriti militi venuti fra noi da ogni parte d'Europa. Segue una fila interminabile di pompe e carri, e il corteo, lunghissimo, attraversa l'Arena, mentre il pubblico prorompe in un grande applauso.

Gli elmi d'oro e d'argento hanno lampi abbaglianti, le macchine fischiano acutamente e dalla sirena e dai fumaioli escono nuvolette bianche, che, come candidi pennacchi, adagio adagio innalzandosi si dileguano nella luce intensa. Brontola la grande automobile e sordamente borbottano le caldaie sotto pressione, mentre i cavalli impazienti scalpitano nell'Arena. Uno squillo di tromba. Il corteo si rimette in moto e compie il giro del vasto anfiteatro, per allinearsi tra il Pulvinare e la porta libitinia, stando col fronte rivolto verso le carceri.

Incominciano a questo punto le manovre dei pompieri milanesi.

Come scoiattoli, salgono le corde o le scale ad uncino, come acrobati, preparano e montano le scale all'italiana o si lasciano cadere da un'altezza di dieci metri, sollevando vero entusiasmo fra il pubblico.

Viene quindi appiccato il fuoco alla casa di legno e in un attimo su di essa si rovesciano torrenti d'acqua lanciata con grande violenza da quattro macchine. Seguono poi le manovre delle grosse pompe a vapore, ognuna delle quali può lanciare due getti d'acqua a grandissima altezza.

Con questo esercizio lo spettacolo finì e il pubblico lasciò lentamente gli spalti, mentre i pompieri, riordinato il corteo, uscivano dall'Arena al suono d'una marcia eseguita dalla musica dei "Martinitt„.

I NUOVI TIPI DI AUTOMOBILI

LE VETTURE PER CITTÀ - LE VETTURETTE.

Le più recenti mostre dell'automobile ed in particolare questa, veramente magnifica, apprestata dall'Esposizione di Milano ci offrono il primo schema di una classificazione degli automobili non più basata su un criterio convenzionale, su un artificio del calcolo, ma su dati desunti dalla realtà.

L'evoluzione avvenuta nella fabbricazione degli automobili e il loro progressivo impiego pratico hanno resa possibile questa classifica naturale, logica, la quale segna l'ammissione definitiva dell'automobile nella vita moderna.

Le antiche distinzioni traevano la loro origine da ragioni puramente meccaniche e industriali. I diversi tipi di automobile non corrispondevano già alla diversità delle funzioni che dovevano compiere e dei bisogni che dovevano soddisfare, ma unicamente a differenze empiriche di costruzione, di potenza, di grandezza.

Le preoccupazioni meccaniche non permettevano di tener conto delle necessità pratiche. Si costruiva un dato modello di automobile per risolvere una data difficoltà meccanica, per sperimentare una nuova sistemazione di elementi, un nuovo processo dinamico, non in vista di una determinata applicazione pratica. Era il laboratorio, era la teoria, era l'officina che prevaleva nel foggiare i tipi dell'automobile: non era ancora la vita con le sue svariate e inesorabili necessità.

E pertanto, o si distinguevano gli automobili a seconda del nome della Ditta costruttrice o della particolare carrozzeria collocata sopra di essi: si diceva una Panhard, una Daimler, una De Dion, oppure un *tonneau*, un *phaeton*, una *limousine*. Si suddividevano pure gli automobili a seconda del numero dei cilindri del motore o della forza calcolata in cavallo-vapore del motore medesimo e si diceva una vettura a un cilindro, a due, a tre, a quattro, a sei e persino a otto cilindri; oppure una cinque cavalli, una dodici, una sedici, una ventiquattro, una quaranta, una sessanta, una cento cavalli.

Un po' più razionalmente, in fine, traendo una vaga norma dal peso e dall'uso, si istituivano diverse categorie per la vetturetta a due posti e di un peso fra i 300 e i 400 chilogrammi, per la vettura leggiera a uno e a quattro posti pesante 600 chilogrammi, per la grossa vettura di un peso superiore ai dieci quintali.

Chiaramente si scorge che nella determinazione di tutte queste categorie il criterio della fabbricazione prevalse su quello dell'uso: le necessità reali pratiche non erano tenute in considerazione: esse dovevano acconciarsi alle necessità meccaniche.

Eravamo nella fase in cui i bisogni dovevano adattarsi alla macchina, non questa ai bisogni.

E pertanto mentre Tizio con una vetturetta a un cilindro e da cinque cavalli si avventurava in compagnia di quattro persone a scalare il Cenisio per viaggiare tra Milano e Parigi, Caio acquistava una grossa vettura, una ex-vettura da corsa di sessanta cavalli per fare la sua passeggiata quotidiana sul Corso.

Da qui inconvenienti, malanni e *pannes* innumerevoli.

Adesso siamo usciti da questo periodo empirico, a misura che la fabbricazione, risolti i più importanti problemi meccanici, può dedicare le sue cure a soddisfare vieppiù in ogni particolarità i bisogni pratici e può quindi plasmare, piegare, trasformare, padroneggiandola, la macchina, così da farla sempre più perfettamente corrispondere all'uso specifico cui è destinata: i differenti tipi di automobile vengono distinguendosi e fissandosi a seconda di una impronta desunta direttamente dalla vita reale. Non è più l'ingegnere e l'officina che impongono i loro modelli alle necessità della vita, ma sono queste invece che impongono al costruttore i tipi che loro più si convengono.

La nuova classificazione quindi già si delinea dalla fabbricazione specializzata: osservando le macchine esposte nei varî *stands*, già se ne scorgono gli ordini principali, che sono i seguenti: vettura per città, vettura da turismo e da viaggio, vettura ad uso collettivo, o *omnibus* automobile, vettura da corsa, carro da trasporto o *camion*.

Ognuna di queste classi indica nettamente lo scopo a cui servono le macchine in essa comprese. In virtù di questa naturale differenziazione, provocata immediatamente dalle circostanze di adattamento, noi assisteremo in breve a un progresso sorprendente di ognuno di questi tipi, quanto più la loro individualità verrà affermandosi distintamente. La vettura da viaggio non sarà perfetta, se non quando sarà unicamente una vettura da viaggio e non potrà servire ad altro e non potrà essere altro; e lo stesso deve ripetersi per ognuno degli altri modelli. Se finora in questo o quel tipo permangono difetti, si è in quanto nel tipo stesso sussiste qualche parte non differenziata, qualche elemento comune ai tipi prossimi. Ciò che importa, che tanto i fabbricanti quanto i clienti tengano sempre presente si è che la macchina destinata a un dato servizio non può nè deve compierne un altro, che il *chassis* della vettura da turismo non può valere come un *chassis* per un *omnibus* o per un furgone, soltanto perchè è stato allungato e rinforzato. E quello che si dice per lo *chassis* deve intendersi per i suoi organi importanti, a cominciare dal motore.

Sembrano queste verità semplici ed elementari, eppure fino adesso sono state scarsamente apprezzate nel mondo automobilistico, in cui sembrava che fosse accettato, così per i motori come per gli *chassis*, così dai costruttori come dai compratori, l'assurdo principio della *bonne à tout faire*, del buono a tutto. Si aveva la smania del grosso motore, si comperava sempre un motore più forte di quello occorrente, per la falsa opinione che così si sarebbe avuto un maggior numero di possibilità. Un tale che per i suoi bisogni avrebbe avuto a sufficienza di un 12 HP acquistava un 40, un 60 HP, persuaso che in tal modo avrebbe potuto compiere non solo ciò che desiderava dal piccolo motore, ma anche da quello gigantesco.

O non si son veduti e non si vedono ancora formidabili mostri da 100 HP sfoggiati in città e adoperati per uso urbano? Il che equivale ad adoperare un colossale motore marino a vapore per mettere in moto una macchina da cucire o una dinamo di quelle dell'impianto di Vizzola per fornire la corrente a una lampadina da scrittoio.

Ma ormai, ripeto, ci si può considerare rinsaviti e la prova la abbiamo qui, sotto gli occhi, nei differenti tipi di *châssis*, di cui a prima vista si scorge l'uso a cui saranno impiegati e per il quale furono studiati, disegnati, disposti in ogni singola particolarità della loro struttura, nella diversa produzione delle varie fabbriche specializzatesi nella costruzione di determinati tipi, e, in fine, nella recente creazione del tipo per città, dell'automobile urbano, la novità automobilistica più importante nell'annata, più significativa e quella che io esaminerò per prima, poichè rappresenta la massima attuazione pratica dell'automobile.

Qualcuno obbietterà che si tratta di una creazione di lusso.

Ed io son ben lungi dal negarlo: lo ammetto anzi pienamente, ma aggiungo che appunto perchè l'automobile è suscettibile di diventare un irreprensibile arnese di lusso; appunto perchè può corrispondere non solo alle necessità più urgenti e generali, ma anche alle più lievi inclinazioni del lusso, vuol dire, che esso ha raggiunto un completo sviluppo pratico e si presta a ogni pratica applicazione.

Finchè la vettura a cavalli era soltanto un veicolo che appagava la necessità di viaggiare nei casi indispensabili e non si prestava ai mille superflui usi di lusso in città, non poteva considerarsi uno strumento pratico: lo divenne invece allorchè la dama elegante lasciò la portantina per il cocchio e la pariglia.

E così è per l'automobile. La macchina che può atteggiarsi in un modo d'essere tale da accondiscendere anche ai nostri più futili desiderî, da convenire anche alle più delicate costumanze della eleganza femminile non porge forse la più sicura dimostrazione delle sue straordinarie facoltà di adattamento, della sua meravigliosa elasticità e plasmabilità?

Io non mi fermerò a descrivere la vettura per città. Mentre il nome ne indica esattamente la funzione, i suoi tratti caratteristici sono già abbastanza conosciuti. In principio essa può ritenersi come una derivazione della [illegible] cavalli ordinaria; una derivazione ridotta e aggraziata, la quale, in seguito, è venuta assumendo caratteri suoi proprii, in relazione alla sua funzione

Nel Pa

Inaugurazione del

IL CONGRESSO INTERNAZIONALE DEI POMPIERI E

vinaro.

a bandiera federale.

GLI ESERCIZI ALL'ARENA (fotografie di Varischi, Artico e C. e di Croce).

urbana, così dal lato carrozzeria, come dal lato meccanismo. Anzitutto, pur diminuendo le sue dimensioni, si è sistemata in modo da ricevere la più ricca e comoda carrozzeria chiusa, ben separata e al riparo dalla parte motrice e dal posto riservato allo *chauffeur;* il motore è stato rimpicciolito, reso più lento, dotato di efficace raffreddamento per acconciarsi alle andature cittadine, per prestarsi alle passeggiate nelle vie ingombre, per schierarsi nelle fila delle vetture a cavalli, per sopportare tutti gli andirivieni imposti dalla capricciosa padrona. Si procurò di attenuare lo strepito e le trepidazioni e di togliere le emanazioni sgradevoli di fumo. Anche il consumo di benzina fu notevolmente abbassato, mentre fu accresciuta l'ornamentazione esteriore. Questo in genere, ma i varî campioni di un tale tipo differiscono assai gli uni dagli altri, rendendo opportuna ancora un'altra suddivisione.

Anzitutto nelle vetture da città occorre distinguere le vetture con motore a benzina dalle vetture elettriche e fra le vetture a benzina la vetturetta dalla vettura vera e propria.

La vettura elettrica ha il vantaggio di essere sempre stata e di essere unicamente una vettura per città: tutti i suoi pregi, come facile dirigibilità, velocità moderata e graduabile, scorrevolezza dolcissima e silenziosa, pulizia perfetta, eleganza di linee, come pure i suoi stessi difetti, scarsa resistenza, difficoltà nelle salite, breve durata della provvista di energia, poca velocità la destinano esclusivamente agli usi urbani. Ed oggi tutti gli sforzi compiuti dall'automobile a benzina, foggiandosi nel tipo di città, non tendono ad altro che ad acquistare i pregi della vettura elettrica e a correggere i difetti inerenti al motore a scoppio.

La lotta tra i due sistemi, che si contendono le vie delle metropoli e la clientela signorile, ora è ingaggiata. È una continua gara di emulazione, per cui così l'uno come l'altro sistema meccanico vengono sempre più perfezionandosi.

La vettura elettrica, mentre affina le sue eminenti qualità di ottimo veicolo cittadino, viene mano mano rimediando alle sue debolezze, accrescendo la sua velocità, perfezionando e rendendo più regolare la fonte della sua energia, diminuendo le spese di esercizio, senza perdere nulla della sua sfarzosa eleganza.

Qui noi abbiamo notevoli attestati di questo progresso nelle vetture esposte dalla società *Krieger*, dall'*Ausonia*, e specialmente dalla nuova società *Fram*, che si vale dell'avantreno Cantono, geniale invenzione di un distintissimo ufficiale del nostro esercito. È per merito di questo avantreno, il quale rinnova la struttura meccanica dell'*Electric*, che la fabbricazione italiana delle vetture elettriche tiene oggi il primato; che la miglior vettura elettrica e quindi la miglior vettura per città è una vettura italiana. È giusto attribuire questa lode a un nostro connazionale, a un soldato, il quale unisce le doti del lavoratore infaticabile e modesto a quelle dell'acuto inventore.

Riassumerò in breve i tratti distintivi dell'avantreno Cantono. In primo luogo esso costituisce un importante perfezionamento del macchinismo. Con un peso notevolmente minore esso ottiene un'azione assai più efficace, più regolare, più docile, così da imprimere alla vettura una velocità rilevante e da renderla capace di superare, senza rallentare, le più ardue pendenze. Io parlo così, perchè ne ho fatto personalmente la prova a Roma e a Genova. Sopra talune salite, ove le migliori vetture elettriche francesi procedevano faticosamente a passo di uomo, la vettura Cantono avanzava con una velocità superiore a quella d'una vettura a cavalli, con una velocità quasi eguale a quella sviluppata da un paso.

In secondo luogo l'avantreno può adattarsi a qualsiasi vettura comune: si tolgono i cavalli e le ruote davanti e vi si sostituisce l'avantreno. Perciò la carrozza può conservare le sue linee e le sue forme svelte, aristocratiche, consacrate ormai dall'uso e dalla tradizione e nello stesso tempo acquista una meravigliosa facilità di direzione. L'avantreno è completamente sterzabile e inoltre ambedue le ruote sono indipendentemente ma proporzionalmente motrici, talchè la vettura può svoltare in qualsiasi più angusto spazio, anche su se stessa, ed essendo il peso delle batterie e dei motori collocato sulle ruote davanti, non vi è in alcun caso pericolo di slittamento.

Neanche una vettura a cavalli può compiere le evoluzioni di questa vettura elettrica, che obbedisce al più lieve impulso del suo *wattman*, volteggiando dentro cortili, atrii, porticati, così da non costringere mai i suoi passeggieri a posar piede a terra prima che siano giunti a destinazione.

Il suo consumo è minimo, gli apparecchi ideati dal Cantono dànno il massimo rendimento e consentono la più estesa graduabilità della velocità. In complesso abbiamo una vettura elettrica scevra dai difetti delle sue consorelle, agile, leggera, resistente, veloce, economica, la quale in più permette di mantenere tutto il lusso e il decoro artistico tradizionale della vettura a cavalli.

Quante leggiadre dame si sogneranno rapite dentro questo magico cocchio apprestato dall'industria moderna, condotto da un *wattman* di perfetto stile, di una tenuta più aristocratica di quella del tramontato cocchiere!

Ma la vettura a benzina, dal canto suo, ha fatto pure molto cammino nel senso di arrivare ad ottenere un buon automobile per città. E se finora l'intento non è stato completamente raggiunto, tutta via gli sforzi indefessi sono stati coronati da notevoli successi. Ce ne possiamo persuadere dinanzi ai nuovi modelli presentati dalla *Fiat Ansaldi*, che rivaleggiano vantaggiosamente per eleganza e comodità con i tipi dell'industria estera, la *Renault* e la *De Dion* da una parte l'*Oldsmobile* dall'altra.

La *Fiat-Ansaldi* è stata studiata e costrutta specialmente in vista del servizio cittadino e quindi il suo telaio può ricevere le più eleganti carrozzerie chiuse, le sue linee meccaniche, pur non avendo perduto in robustezza, hanno acquistato in grazia, il suo motore da 10-12 HP è molto semplice ed elastico, ha un funzionamento silenzioso, la sua andatura è morbida, la sua sospensione è soffice.

Nello stato presente degli automobili a benzina non si poteva far meglio, come veicolo per città: le proporzioni e i caratteri della *Fiat-Ansaldi* mi sembrano i più convenienti. Anche la *Renault* infatti e la *Charron* nei tipi cittadini hanno adottato il motore da 10 a 12 HP e tendono ad avere i medesimi requisiti di *souplesse*, di silenziosità, di eleganza.

Pure destinate a un servizio di città e a brevi gite in campagna sono le piccole vetturette con motore dai quattro agli otto cavalli; vetturette costruite in questo anno da moltissime fabbriche, in grande quantità.

Lo scopo a cui maggiormente si è mirato nella creazione di questo tipo è stato quello del minimo costo. Si volle costruire un automobile a buon mercato, accessibile a tutte le borse; una vetturetta popolare, da usarsi quotidianamente (per utile e per divertimento) con poca spesa. E perciò si sono semplificati al massimo gli organi dell'automobile, si è ridotta la potenza del motore, si è alleggerito lo *chassis*, si è usato un tipo di carrozzeria quasi uniforme a due posti.

L'elenco di queste vetturette è interminabile: in Francia e in America se ne annuncia, per così dire, una nuova ogni giorno.

La nostra Esposizione ce ne presenta parecchi esemplari.

Nella prima, quelle che serbano, ridotta in piccolo, la struttura delle grandi vetture, come la *De Dion*, la *Bebè-Peugeot* e tra le italiane la *Ricordi Sessa;* una graziosa e simpaticissima vetturetta, curata ammirevolmente in ogni particolare, con trasmissione a cardano, che le deve assicurare un ottimo rendimento. Ecco una vetturetta che, meglio conosciuta, è destinata a incontrare il più largo favore.

Tra le vetturette che hanno assunto una conformazione, speciale ricordo la *Otav* con trasmissione a cinghia, senza differenziale, con un cambio di velocità semplificato e la *Oldsmobile* americana con motore orizzontale. L'*Otav* è forse l'automobile più a buon mercato di tutta l'Esposizione, il che non toglie che possa perfettamente servire agli scopi per cui è stata fabbricata.

Da questo mondo piccino passeremo la prossima volta ai giganti della velocità e ai colossi di forza.

MARIO MORASSO.

LE FESTE PER IL SEMPIONE

Da Milano a Losanna.

Il treno speciale, partito il 28 maggio da Milano coi ministri Guicciardini e Pantano, coi rappresentanti del Senato, della Camera, del Comune, della Provincia e dei giornali milanesi, ha compiuto un viaggio trionfale fino a Losanna.

Qui erano a ricevere le rappresentanze italiane il sindaco von Muyden, i consiglieri di Stato Oyez, Pontaz, Stockmar, Decoppet, Thèllin e Weissenbach, direttore delle ferrovie federali, e una folla immensa, che gremiva le vicinanze della stazione e le vie, tutte imbandierate coi colori italiani e svizzeri.

A Losanna in onore degli invitati italiani fu organizzato un grande corteo storico, composto di sei parti: epoca di Savoja — XV secolo —; epoca di Berna — XVI secolo; — XVIII secolo; — milizie; — mezzi di trasporto e Società di Losanna. Esso riuscì imponentissimo.

Dopo la sfilata del corteo, gli invitati intervennero al grande banchetto offerto dal Governo federale e al termine di esso il signor Forrer, Presidente della Confederazione, pronunziò il discorso seguente:

"È per me un onore essere stato chiamato ad inaugurare le feste destinate a celebrare l'apertura della linea del Sempione. In nome del Consiglio Federale io porto a questa assemblea il saluto della nostra Repubblica. E — innanzi tutto — che i nostri ospiti siano i benvenuti, rappresentanti del Governo, del Parlamento e delle regioni interessate dell'Italia; rappresentanti delle ferrovie vicine e giornalisti stranieri. E quindi un saluto patriottico ed una cordiale stretta di mano a tutti i Confederati, che hanno voluto accettare il nostro invito.

"All'impresa che noi vediamo oggi terminata è occorso, per essere concepita e realizzata, il lavoro di due generazioni. Or son tre giorni i due Governi hanno autorizzata l'apertura della linea all'esercizio. Dopodomani noi passeremo il tunnel del Sempione per recarci in Italia. È con sorpresa ed ammirazione che noi consideriamo questa opera grandiosa della tecnica moderna. Per la rapidità dell'esecuzione, durante la quale occorse vincere difficoltà impossibili a prevedere; per la sollecitudine efficace usata a preservare la vita e la salute degli operai, essa lascia ben lontano, dietro di sè, tutto quanto era stato fatto fin qui. Al Moncenisio furono necessarî quattordici anni a perforare 12,850 metri: al Gottardo nove anni per 14,893 metri: al Sempione sono bastati sette anni a perforarne 19,803. Al Gottardo si ebbero a deplorare 173 accidenti mortali, al Sempione 43.

"Onore e riconoscenza alle regioni delle due parti delle Alpi, che hanno saputo col loro spirito di sacrificio assicurare l'esecuzione di un tunnel modello. Onore e riconoscenza agli operai, quasi tutti italiani, che durante sette anni consecutivi hanno fornite queste migliaia di squadre, le quali con uno sforzo ripetuto milioni di volte hanno perforata la roccia alla fronte di attacco; hanno allargata la galleria di penetrazione ed hanno costruito il rivestimento. Che la nostra parola commossa e rispettosa vada alla memoria dei lavoratori, che hanno sacrificata la loro vita a quest'opera; che la corona del ricordo vada alla tomba di Alfredo Brandt.

"Un'êra novella si apre per le regioni del Sempione. Laggiù, tra Briga e Domodossola, i treni ferroviari, traversando ogni giorno, di ora in ora, il cuore della montagna, faranno passare oramai in pochi minuti i viaggiatori da un paese all'altro e trasporteranno, con piccola spesa, i prodotti del Sud e le merci del Nord verso la loro destinazione; là dove da principio il solo conduttore delle bestie da soma e poi il servizio di corriere e di trasporto sulla via strategica di Napoleone assicuravano il traffico a prezzo di un lungo viaggio e di una lotta costante contro le difficoltà della via e le intemperie. Che la benedizione del Cielo scenda su questa nuova creazione del lavoro umano. Che la pace e l'amicizia, nel rispetto dei mutui diritti, regnino per sempre fra i due Stati congiunti dal Sempione. Che la parola scambiata, or son pochi giorni, fra il So-

vrano d' Italia ed il Consiglio Federale sia confermata da questa assemblea!

"Io porto il mio brindisi all'Italia, al suo Re ed al suo popolo. Un evviva ad essi!„

Al signor Forrer rispose il ministro Guicciardini nei termini seguenti:

"Sono orgoglioso di portare al Governo ed al popolo elvetico il saluto del Governo e del popolo italiano; un saluto, signori, nel quale vibrano patriottiche memorie e ideali speranze. Passando stamane attraverso le gigantesche montagne, che prima ci separavano e che ora ci uniscono, il mio pensiero ricorreva ai tempi nei quali i nostri padri cospiravano per l'indipendenza e la libertà d'Italia ed evocava quella schiera di uomini noti ed ignoti, che sottraendosi alle persecuzioni trovavano nelle vostre città ospitali, nei vostri villaggi, con la sicurezza della vita, la libertà della parola e dell'azione. E due figure, balzando fuori della schiera gloriosa degli esuli, apparivano alla mia mente; due nomi che mai morranno nei ricordi d'Italia e della Svizzera: Mazzini e Cattaneo. Cattaneo, che con spirito divinatore propugnava la prima Società pel traforo delle Alpi, che egli, mirando ai solidali interessi nostri e vostri, concepì come una via delle genti e che doveva congiungere l'Inghilterra all'Oriente. Mazzini, che qui, in questa libera terra, trovò le condizioni per la sua grande opera di civiltà, intenta al bene non solo d'Italia, ma di tutta l'Europa, che egli sognava e preparava rinnovata con educazione e libertà nelle fraterne relazioni e nella giustizia. Rivedevo con la mente quelle città federali, Lugano, Capolago, Losanna, Ginevra, dalle quali il vitale pensiero dei pensatori, dei patriotti italiani si diffondeva in tutta la penisola e nelle quali, per lunghi anni, in tempi ancora oscuri, per l'unità della patria nostra, trovavano assistenza e conforto le più fervide, generose anime italiane.„

Concluse:

"Mosso da questi ricordi, da queste speranze, in rappresentanza del Governo del re d'Italia, mi associo anzitutto ai sentimenti espressi dal Presidente della Confederazione pei creatori e i martiri della grande opera in questi giorni inauguratasi; ringrazio la Confederazione della fraterna ospitalità con cui ci accoglie. Alzando il bicchiere bevo alla vostra salute, signor Presidente, alla salute dei signori consiglieri federali, alla crescente prosperità della Svizzera e all'amicizia sempre più grande del popolo svizzero e del popolo italiano.„

Da Ginevra a Territet e nel Vallese.

Il 29 maggio, gl'invitati s'imbarcarono ad Anchy per Ginevra, accolti ancor qui da manifestazioni di simpatia entusiatiche, commoventi.

Non meno festosissime accoglienze ebbero poi le autorità e gli invitati a Montreux, a Territet e a Sion, dove fu loro offerto un *lunch* nel vasto giardino la Planta, sotto un'immensa tenda.

In viaggio per Milano.

Il 30 maggio, in tre treni speciali, autorità e invitati lasciarono Sion per Milano. Le stazioni fino a Briga sono imbandierate: le musiche e la folla attendono dovunque il passaggio del treno, salutandolo con acclamazioni, col suono degli inni e con spari di gioia. A Briga Forrer e i ministri italiani sono salutati dal sindaco e dalle autorità.

Poi il tunnel è traversato in ventidue minuti e si arriva alla stazione di Iselle, interamente imbandierata, come sono imbandierate quelle di Varzo e di Domodossola.

Qui il deputato Falcioni presenta al Presidente della Confederazione le autorità municipali di Domodossola e poi sotto la tettoia della stazione, offerto dal Municipio, è servito un rinfresco. Allo *champagne* il sindaco Zamorini rivolge un saluto a Forrer e al Consiglio Federale a nome della cittadinanza, festeggiante l'inaugurazione del Sempione.

Poi vivamente applaudito parla l'on. Guicciardini e ultimo il senatore Faldella, il quale dà il benvenuto agli ospiti, inneggiando alla Svizzera.

Dopo il rinfresco le autorità italiane e svizzere e gli invitati partono per Milano, salutati da entusiastiche acclamazioni della popolazione.

L'arrivo a Milano.

Sino dalle prime ore del pomeriggio di mercoledì, 30 maggio, per le vie principali la folla e lo sventolare delle bandiere è così grande, che sembra il tripudio della nostra città abbia assunto un non so che di veramente solenne.

Alle 17, sul piazzale della stazione, dinanzi al gran salone di ricevimento per le cerimonie reali, vengono disposte le truppe, mentre la vasta piazza va gremendosi di folla, che attende e mentre giungono alla spicciolata le rappresentanze delle diverse società con bandiere, le autorità civili e militari, gli invitati.

Il treno degli attesi ospiti viene annunziato alle 18.35 e pochi istanti dopo appare l'imbandierata macchina. Sotto l'ampia tettoia echeggiano, intonate da un corpo di musica militare, le note solenni di Haendel e scoppiano i primi applausi.

Appena fermo il treno, ne scende il presidente Forrer, a cui muove incontro il sindaco Ponti, dandogli il benvenuto. Forrer risponde brevi frasi e scambia con il sindaco una stretta di mano, poi con il generale Guy, comandante il corpo d'armata.

Le autorità lasciano in seguito la stazione e un applauso entusiastico echeggia per tutta la vasta piazza. Forrer sosta un istante per contemplare lo splendido spettacolo della folla che agita cappelli e fazzoletti. Sale quindi in carrozza col vice-presidente Müller, col Sindaco e coll'assessore Della Porta e a piccolo trotto la vettura presidenziale attraversa la città, fra un entusiasmo ognora crescente.

Il Presidente all' Esposizione.

La sera stessa del suo arrivo a Milano, Forrer volle visitare la nostra Esposizione e alle 22,30 in apposite vetture automobili, dopo un pranzo di famiglia a lui offerto dal comm. Hoepli, di cui il presidente della Confederazione fu ospite nel suo villino di via Venti Settembre, si recò al Parco e qui, salito nel treno elettrico, per il viadotto passò in Piazza d'Armi. Sceso dal treno si fermò in cima all'ampia gradinata ad ammirare lo spettacolo di tutta un'immensa folla fra i viali illuminati a lui entusiasticamente plaudente. Egli si mostrò commosso dell'accoglienza ricevuta e dopo aver rivolte poche parole di ringraziamento all'assessore Della Porta, scese fra due fitte ali di popolo acclamante e si recò per una breve visita al vicino Padiglione dell'Automobilismo. Poi fece ritorno al Parco e di qui alla casa del comm. Hoepli.

La seconda giornata a Milano.

Alle dodici del giorno dopo il suo arrivo nella nostra città il Presidente Forrer partecipò al pranzo offerto dal Comune all'Enopolio. Il banchetto procedette fra la più stretta cordialità e allo *champagne* si levò primo a parlare l'on. Ponti, poi il ministro Tittoni e quindi il presidente Forrer, in tedesco, e salutato al termine del suo discorso da incessanti fragorosi applausi.

Ritornato al Villino il Presidente ricevette la visita del Conte di Torino. Il colloquio cordialissimo durò oltre un quarto d'ora. Poi, verso le ore 15,45, il Presidente si recò al Palazzo Reale a restituire la visita al Conte di Torino.

Dal Palazzo Reale Forrer fu al Municipio, dove lo attendevano il Sindaco, gli assessori e il deputato Canetta. Passati nella sala che precede il gabinetto del Sindaco, il Presidente conversò con tutti i presenti molto affabilmente, dicendosi entusiasta di Milano e grato della bella accoglienza ricevuta. Poscia visitò il palazzo comunale e quindi, rimontato in carrozza, si fece condurre a visitare la Casa di riposo Giuseppe Verdi.

Alla Scala.

I numerosi nostri ospiti elvetici hanno potuto giovedì sera 31 maggio farsi un'idea esatta della magnifica signorile imponenza del nostro massimo teatro.

La platea era stata serbata dal Municipio alle rappresentanze della vicina nazione. Ma i palchi erano tutti gremiti di eleganti signore appartenenti alla migliore società milanese. Si può dire che tutte le dame della nostra aristocrazia erano al loro posto. La sala fu per cura del Municipio mutata in un vaghissimo, fiorito giardino.

La principessa Letizia precedette di poco la venuta del Presidente della Confederazione Svizzera, il quale accompagnato dal Conte di Torino, dal Sindaco, marchese Ponti, e da altri venne ricevuto al suono dell'inno svizzero e da vivi applausi.

Seguì poi il concerto sinfonico e durante il concerto Forrer disse a più riprese la sua soddisfazione per l'accoglienza avuta; accoglienza calorosa, che si ripetè quando, tra la prima e la seconda parte del concerto, egli lasciò il teatro, accompagnato del Conte di Torino.

La partenza da Milano.

Venerdì 1.° giugno, nel salone dei festeggiamenti venne fatta la consegna al Presidente della Confederazione elvetica della riproduzione del dono commemorativo del traforo del Sempione, già dato al Re il 29 aprile.

Salutato il Forrer al suono dell'inno svizzero, il presidente del Comitato Esecutivo dell'Esposizione pronunziò il discorso di consegna, cui rispose Forrer con accento vibrato, esprimendo i sentimenti di gratitudine in nome dei suoi connazionali, di ammirazione per Milano. Finì con un caloroso brindisi alla nostra città.

Quindi gli invitati, saliti alla galleria superiore del salone, sederono per il *lunch*, offerto per la circostanza dal Comitato, e allo *champagne* furono pronunziati vari discorsi. Tra l'altri degno di speciale nota quello dell'avv. Borella, per la elevatezza a cui fu ispirato e riaffermante i vincoli di fratellanza fra i due popoli, italiano e svizzero.

Alle 16.30, poi, il Presidente, salutato dalle note gravi e solenni dell'inno svizzero, arrivava alla stazione, dopo aver traversate le vie della città, fatto segno dovunque ad una calda, sincera, affettuosa dimostrazione da parte di tutta una folla di popolo assiepantesi dovunque. Alla stazione lo attendevano il senatore Ponti, il senatore Alfazio e il generale Guy e, dopo essersi trattenuto a colloquio con essi, passò in rivista la compagnia d'onore del 29.° fanteria e le associazioni convenute coi loro vessilli e quindi, salutati tutti i presenti, salì in treno.

Alle 16.50, il treno si mise in moto, salutato dagli immensi evviva, che non cessarono finchè il treno non scomparve.

La mostra internazionale di polli, piccioni e conigli.

Sabato, 19 maggio, si è inaugurata, senza alcuna cerimonia, questa Mostra in Piazza d'Armi, presso la Galleria dell'Agraria, vicino all'ingresso di via Domodossola. Mentre la mostra era ancora in via d'allestimento, già attirava gente. Fu di buon augurio. Sarà stato l'allegro *chicchirichì* dei galli a richiamare l'attenzione su di essa: ma voglio anche credere fosse un vero interessamento che la mostra non mancò certo di destare, sia per l'importanza grande della mostra in sè, sia per il modo abile e pratico con cui venne presentata, tanto da soddisfare la semplice curiosità di chi voleva passare un'oretta in mezzo a questi graziosi e proficui abitatori dei cortili rustici, quanto da consentire di trarre utili ammaestramenti a chi esercita questa industria. In vero la mostra fu ripartita in cinque grandi divisioni: polli, gallinacei diversi (tacchini, faraone, pavoni, fagiani), palmipedi (anitre, oche, cigni), colombi, conigli: e ciascuna divisione venne ripartita in categorie in cui sono distinte le razze nostrane da quelle estere: da prodotto, da sport, ecc. E così, trovammo per prime le nostre famose razze italiane in tutte le loro classi, l'italiana (che molti si ostinano a chiamare Leghorn), la Polverara, la Valdarno: poi seguivano le razze estere, prima quelle belghe, poi quelle francesi, spagnuole, olandesi, inglesi, americane, asiatiche, le grandi razze del ciuffo, le combattenti, le colossali Cocincina e Brahma: di fronte a questa doppia fila di *box* erano disposti in voliere i gallinacei diversi ed i palmipedi: proseguendo trovammo, in parecchie lunghe file di gabbie, le razze di polli nani, i colombi, razze italiane ed estere, raggruppate in razze da carne, razze viaggiatrici, da sport, ecc.: ultima, nella lunghissima distesa, venivano i colombi divisi in razze da carne e razze da pelliccia.

Fatta la presentazione generale, permettete di sbarazzarmi subito di una questione, dirò così, pregiudiziale, che ho sentito fare da parecchi: se, cioè, fosse proprio opportuno che la nostra avicoltura — la quale per quanto cammini (adagino, in verità), è ancora ben lontana da essere elevata a vera industria — venisse posta a confronto con quella d'oltralpe, che è già arrivata da un pezzo (e come!) e quindi può presentarsi alle gare in condizioni più vantaggiose della nostra. — Innanzi tutto la zootecnia a questa

Esposizione è internazionale: si doveva fare eccezione per questa branca? E poi, il pungolo del confronto sarà nuovo stimolo a far meglio. E se anche fossero sconfitte per noi, se ne trarrà nuova lena a raggiungere più presto la mèta agognata.

* * *

Ma, chi parla di sconfitte? Non intendo certamente precorrere il giudizio di chi venne chiamato a sentenziare: ma ho la speranza che i nostri produttori ne siano usciti con onore: da una prima occhiata d'insieme mi parve che dai nostri più forti rivali, i francesi, si sarebbe potuto attendere anche di meglio.

Comunque sia, come le Esposizioni nostre locali, o poco o molto, hanno influito sull'indirizzo degli allevamenti della regione, così le Esposizioni internazionali finiscono per influire sull'indirizzo generale dell'avicoltura: l'influenza delle Mostre precedenti lo lascia credere e vorrà essere così anche per quella di Milano.

Tanto più che da questo punto di vista si può dire una Mostra, oltrecchè di carattere veramente internazionale, anche assai ben riuscita per qualità e per quantità.

Gli espositori furono: nelle divisioni dei *polli*, dei *gallinacei* diversi, dei *palmipedi*, 45 italiani con quasi 1000 capi; 36 francesi con più di 300 capi; 24 russi con 120 capi; 11 belgi con un centinaio di capi: l'Austria, la Germania e l'Olanda avevano poco, solo qualche espositore con una ventina di capi. Nei *colombi* gli espositori erano 34 italiani con 560 capi; 16 francesi con 150 capi; 9 belgi con 130 capi: nei *conigli* vi erano 11 espositori italiani con 75 capi e 8 francesi con una sessantina di capi.

Un bel concorso, come vedete. Chi fa il confronto colle mostre internazionali ultime troverà che si poteva forse attendere un concorso maggiore. Ma a questo riguardo bisogna considerare, che si voleva più la qualità che la quantità. Contrariamente all'usato, si volle qui adottato, anche per questi piccoli animali, il criterio zootecnico seguito nella mostra per quelli grossi: quindi si volle il concorso limitato ad un capo per classe, cioè, un gallo ed una gallina per razza, mentre nelle mostre precedenti era ammesso un concorso più largo, fino ad un gallo e tre o quattro galline per razza ed anche più lotti in una stessa classe.

Se eziandio per la nostra mostra si fosse stati più larghi nelle ammissioni e non si fossero tenute le tasse così elevate (per i polli erano di lire 2 per capo, per i palmipedi, per i tacchini lire 3, ecc.), certamente il concorso sarebbe stato molto maggiore. Si mirò ad avere meno, ma scelto.

*

Che fosse scelto, era a crederlo. Sfilammo davanti a magnifici tipi delle razze più famose italiane ed estere per l'allevamento industriale e per l'allevamento di lusso, sportivo. Notai alcune assenze di gloriosi veterani dell'avicultura: o perchè disertare il campo in questa gara? Ma in compenso trovai nuove reclute, che si affermarono benissimo, e molti fra i noti allevatori che tennero ben alta la loro fama. Vi erano poi espositori che non solo avevano fior di prodotti, ma presentavano anche una quantità di roba: il Lion, nella sola divisione polli e palmipedi, aveva 232 capi; l'Accame ne aveva 140; Pozzi Luraghi 74; Babini 67; Grilli 58, ecc. Nella divisione dei piccioni chi fece al solito una gran bella figura fu l'Emilia, ma oramai vi era abituata.

Il Lord Mayor all'Esposizione parla col console inglese Mr. Towsey (disegno d. Eho.)

La presentazione non fu forse quanto di meglio si poteva desiderare. Con una disposizione diversa, con gabbie o voliere più acconcie, i soggetti avrebbero sicuramente fatta una miglior figura, e l'assieme avrebbe soddisfatto di più. Ma si è dovuto tenere l'impianto precedente già fatto per l'esposizione canina, chiusa pochi giorni prima, e le *box* dei cani farle servire da gabbie pei polli. Tuttavia anche così, non cessò di essere una mostra assai soddisfacente e, quel che più monta, interessantissima.

Una disposizione nuova, adottata per la prima volta a Milano e in rarissime esposizioni precedenti, fu quella di esporre i soggetti singolarmente per classe e non collettivamente per espositore. Fu una presentazione che non garbò forse molto agli espositori, i quali avrebbero amato di più esporre riuniti di seguito tutti i loro prodotti, ottenendone un maggior effetto d'insieme. Ma quella adottata fu una presentazione moderna, più razionale, più pratica, che soddisfece di più i visitatori, per i quali, in sostanza, fu fatta la mostra: essi così poterono molto meglio fissare i caratteri differenziali di ciascuna razza o varietà e per ognuna di esse fare l'esame, i confronti fra i soggetti di diversi espositori in una stessa classe.

Per questa ragione la mostra riescì più utile, più istruttiva. Rese anche meno faticoso il lavoro dei giurati, i quali, col vecchio sistema, avrebbero dovuto rompersi le gambe a fare dei chilometri, correre da una gabbia all'altra per giudicare i soggetti di una stessa razza, sparpagliati in diversi punti, il che rende anche meno sicuro il giudizio.

La Commissione Esecutiva ha fatto bene a tener duro sulla anzidetta riforma e a romperla col vecchio tradizionale sistema di presentazione. È da augurarsi si continui così ovunque.

* * *

Per gli allevatori italiani erano riservati concorsi speciali, riguardanti i polli, i tacchini, le oche, le anitre, i colombi. Questi concorsi furono una novità e furono quelli che diedero la misura del valore degli allevamenti, poichè qui non si presentava al concorso soltanto un gallo ed una gallina: l'espositore doveva invece presentare gruppi di tre galli e dodici galline ciascuno, indicanti omogeneità di tipo e di allevamento — gruppi di tre coppie di tacchini di

Lord Mayor e Lady Mayoress visitano l'Esposizione (disegno di Aldo Molinari).

qualunque colore, ma identica omogeneità di tipo: — similmente per le galline faraone, per le oche di razza italiana, per le anitre comuni; per i colombi bisognava presentare sei coppie indicanti omogeneità di tipo. Erano ammessi al concorso i polli di razza italiana, di razza Valdarno, di razza Polverara: i colombi piacentini, sottobanca, romagnoli, i tacchini e le anitre comuni: le oche di razza italiana. Fu questa mostra, che richiamò particolarmente l'attenzione dei visitatori e degli allevatori, poichè essa, certo assai di più del resto della mostra, mise in evidenza l'abilità dell'allevatore. Per la prima volta venne finalmente e solennemente giudicato se la Valdarno fosse realmente o no una razza fissa a sè: vi è dell'aspettativa per il verdetto! I concorrenti a questi importanti concorsi pei polli furono: per la *razza italiana,* Mario Riva di Modena, Fratelli Grilli di Firenze, Fratelli Babini di Russi, G. Accame Bonzanigo di Pietra Ligure, V. Accame di Pietra Ligure, G. I. Lion di Altichiero, Beltrami, Bonati A. di Cremona, Moneta di Caglio (con due concorsi); per la *razza Valdarno,* Fratelli Grilli di Firenze, Ridolfi Battista di Firenze, Accame di Pietra Ligure; per la *razza Polverara,* F. G. Lion. Pel concorso dei tacchini i concorrenti erano quattro; per le oche tre; per le anitre due: per i colombi otto. I soggetti per questi concorsi si trovavano nelle *box* 1117 a 1156 pei polli, 1175 a 1177 per le galline faraone, 1157 a 1174 pei tacchini.

La mostra è stata aperta a tutto il 24 maggio: vi fu molto da curiosare, da ammirare, da discutere, da imparare.

GIOVANNI MARCHESE.

Il Lord Mayor a Milano.

Il Lord Mayor di Londra, sir Vogham Morgan, è stato ospite di Milano dal 1.° al 6 giugno ed è stato oggetto di cordialissime feste in Municipio, all'Esposizione, in Castello, alla Patriottica, dove a lui, alla Lady Mayoress, agli Sceriffi della Mansion House di Londra, che accompagnavanli, sono state fatte dalle più alte rappresentanze milanesi le più calorose dimostrazioni di simpatia. Illustriamo in queste pagine il soggiorno del primo magistrato della City con due disegni.

Gl' Italiani dell'Argentina all' Esposizione.

Una delle più toccanti attrattive nell'Esposizione in Piazza d'Armi è il Padiglione degli *Italiani all'Estero*, dove si ammirano le prove sorprendenti dell'attività dei nostri connazionali nelle lontane terre straniere.

Il primo posto lo tengono senza dubbio gl'Italiani della Repubblica Argentina che costituiscono là giù una seconda Italia. Lo stato della loro grande colonia ci è dato da varie e belle pubblicazioni che la *Libreria Italiana Dante Alighieri di Buenos Aires*, diretta dá Carlo Cerboni, espone, con altre sue molte opere, nella importante sezione. Notiamo un *Manuale per l'emigrazione* che è la risultante sincera di documenti, memorie, elementi, indagini compiuti e raccolti dal Cerboni nel suo lungo soggiorno nella Repubblica Argentina.

La corrente emigratoria al Plata merita di essere studiata nei suoi molteplici aspetti; ma, al contempo, è doveroso aiutare di indicazioni, di consigli, di notizie l'emigrante che affronta l'ignoto destino in terra a lui sconosciuta.

Il Cerboni ha adottato la forma più semplice, più piana, imponendosi il còmpito di fare una pubblicazione accessibile ad ogni intelligenza, giovevole anche ai più elementari gradi di coltura: e, insieme, ha rigorosamente controllato alle più sicure fonti ogni notizia, ricercando con ogni diligenza tutto che potesse interessare l'emigrante dal principio del viaggio sino al suo completo stabilimento nell'Argentina, desumendo dalle numerose leggi e dai complicati regolamenti soltanto quelle parti la cui conoscenza gli sia dove indispensabile, dove utile.

Ma l'emigrante è una parte del fatto sociale ed economico: resta a studiare l'emigrazione in sè, nella sua statistica, ed a questo còmpito dei governanti il Cerboni ha contribuito col riordinamento e la pubblicazione di elementi faticosamente raccolti.

Per ciò, in un volumetto intitolato *Quanti siamo nell'Argentina*, egli ha tracciato sommariamente la storia della nostra emigrazione dal suo inizio insino ad oggi, analizzandone le varie fasi e le differenti caratteristiche, lumeggiandone l'importanza e lo sviluppo e l'influenza che essa ha avuto sul progredire della Repubblica Argentina, conchiudendo con una minuziosa disamina del numero dei nostri connazionali viventi attualmente al Plata e della loro distribuzione nelle diverse città e provincie argentine.

Una carta a colori sintetizza il lavoro: essa rappresenta all'occhio la maggiore o minore densità della popolazione Italiana nell'Argentina, ed è un ottimo saggio di demografia dell'emigrazione.

Un altro volumetto intitolato *La coltivazione e la produttività del suolo nell'Argentina*, è uno studio monografico sulle condizioni etniche ed economiche delle varie parti della Repubblica. — Esaminate le

Nel Padiglione degli Italiani all'Estero. — La Mostra della "Dante Alighieri" di Buenos Aires.

INTERNO DEL PADIGLIONE DELL'ARTE DECORATIVA FRANCESE (Disegno L. Ehos.)

provincie onde si compone l'Argentina, in rapporto ai vantaggi che offrono ai nostri emigranti, sia per residenza che per coltivazione, il Cerboni ha indagato i diversi gradi di coltivabilità del suolo nelle differenti regioni, nelle zone coltivate, nella loro produttività.

A rendere più evidenti le conclusioni del suo lavoro, ha disegnato una carta illustrativa delle zone coltivate nelle diverse provincie: essa dimostra che la densità della corrente emigratoria italiana è in proporzione diretta della potenzialità agricola dei territorii e della facilità delle comunicazioni e dei trasporti.

Ad invito della Camera di Commercio Italiana di Buenos-Aires, il Cerboni ha inoltre dettata una monografia sul *Libro Italiano nella Repubblica Argentina*. Essa figura anche nel volume presentato da quell'Istituto Camerale all'Esposizione Milanese.

Il Cerboni si è proposto di compendiare la storia del commercio librario nella Repubblica platense, attraverso le sue fasi e le sue peripezie, giungendo sino alle condizioni di oggi, le quali potrebbero essere grandemente migliorate con l'adozione di provvedimenti ch'egli suggerisce.

Il breve lavoro è completato da notizie statistiche sul movimento librario — e dalla dimostrazione, mediante un diagramma, delle relazioni evidenti fra l'introduzione dell'opera intellettuale nostra e quella dell'emigrante italiano nell'Argentina.

Abbiamo inoltre sott'occhio, opera del Cerboni, una *Tabella dimostrativa dei salari nella Repubblica Argentina*, la quale non ha bisogno di commenti: essa fornisce elementi e notizie di molta ed evidente utilità agli emigranti, e materia di esame agli studiosi di questo grave e complesso problema, cui è strettamente congiunta la floridezza della patria e la fortuna del suo divenire.

Tutti lavori pregevoli, severamente controllati dalla coscienza di un dovere da compiere verso la madre Patria, il cui nome pulsa vivo nel cuore di quanti traggono la vita lungi da Essa, cagione perenne di insanabile nostalgia e di infinita tenerezza.

NOTE DI CRONACA

Una festa trentina.

Giovedì, 31 maggio, in Piazza d'Armi si fece l'inaugurazione della piccola mostra, che dalla stampa milanese è stata battezzata col nome di Sezione Trentina.

Il convegno ebbe luogo al ristorante Campari, nel recinto del padiglione del Cairo. Erano presenti parecchi direttori e redattori dei giornali cittadini, i corrispondenti di tutti i giornali italiani, molti giornalisti esteri e non poche fra le più battagliere personalità dell'arringo politico tridentino.

Nel grazioso ristorante era stata imbandita una superba mensa con rinfreschi, birra, *champagne* e dolci e ad essi i convenuti fecero i meritati onori. Poi il presidente della Società Concorso forastieri nel Trentino, signor Italo Scotoni, prese la parola ascoltatissimo, riscuotendo ripetutamente i più calorosi battimani, sovratutto quando alzò il bicchiere bene augurando alla patria italiana e a quanti per essa lavorano.

Al signor Scotoni rispose l'avv. Miceli del *Secolo*, che con vigoroso discorso, approfittando del fatto che la riunione non aveva carattere ufficiale, espresse intero l'animo suo e i suoi auguri al Trentino.

Dopo di che si mosse verso la Mostra Trentina. È essa di proporzioni modeste ma elegantissima. Circa venti ingrandimenti fotografici, delle dimensioni di due e quattro metri quadrati, ciascuno, ed una serie di fotografie a fascie lunghe da uno a tre metri ed alte cinquanta centimetri, sono disposte con grazia assieme ad altre minori sopra una parete decorata con buon gusto. Campeggiano in alto grandi scritte: "Italiani, visitate il Trentino„. Analoga scritta ha un medaglione che pende dal soffitto. Su due pareti sono due grandi plastici: uno del Trentino, l'altro del Lago di Garda.

Le fotografie quasi tutte opere del signor Untervegher, piacciono moltissimo e strappano vere parole d'ammirazione.

A completare il piccolo ambiente una signorina in perfetto costume tesino distribuisce guide del Trentino di vario genere, cartoline illustrate di tutti i luoghi di cura e soggiorni climatici del Trentino; cose tutte che vanno letteralmente a ruba.

Visitata la graziosa Mostra, Colautti, insistentemente pregato, pronunciò poche, ma ispirate parole e a lui rispose il dottor Cesare Battisti, direttore del *Popolo* di Trento. Egli, dopo aver ringraziato il dalmata dalla irreducibile anima *révanchière*, Colautti, si soffermò a dire delle ragioni di indole economica e nazionale che obbligano il Trentino a dare sviluppo all'industria del forastiere. Ragioni economiche sono la mancanza di altre industrie, la povertà del paese, specie nelle alte vallate; ragioni nazionali quelle che vogliono si impedisca che quest'industria sia importata da elementi stranieri, i quali assai spesso hanno per scopo quello di far preponderare in dati luoghi influenze straniere a danno della integrità nazionale.

Pur troppo non tutti gli ospiti che dalla Germania scendono nel Trentino hanno per la terra nostra l'affetto che ad essa dimostrava Enrico Heine e non tutti come lui vogliono riconoscere in Trento "la città dai grandi occhi italiani.„ Molti — e solo questi non sono i benvenuti — vengono con subdolo scopo.... A paralizzare la loro azione, ci vorrebbe una larga corrente di forestieri italiani.

"Per questo ci piace in modo speciale rivolgere l'invito a voi — affermò l'oratore — e all'opera vostra ci raccomandiamo, o colleghi pubblicisti.„

Qui il dott. Battisti sorvola rapidamente nel suo invito a quelle che egli chiama "le ragioni del sentimento„ ed invece si sofferma a parlare delle bellezze che offre il Trentino, delle acque minerali, della felice posizione dei luoghi climatici, dell'ospitalità degli abitanti, dei rifugi della Società Alpinisti. Insiste sulla verginità del paesaggio Trentino non deturpato nè da colossali alberghi, nè da funicolari, che rendono ridicole le scalate agli alti monti.

Conclude col dire che la conformazione geografica del paese, con le acque scorrenti verso la pianura del Po, con le vie d'accesso, con tutte le porte, per meglio dire, verso il meridionale, mentre una sola, e stretta, è la porta del Trentino verso il nord, costituisce un tacito invito per gli italiani a venire nel Trentino.

"Per tutte queste ragioni — concluse — noi ripetiamo l'invito, ma poichè è bastato così breve ritrovo ad accendere tanta corrente di simpatie, non vi diciamo più "Italiani, visitate il Trentino„, ma: fratelli, venite fra i fratelli.„

Con questo discorso si chiuse la bella festa che fu certo fruttuosa.

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

NUM. 19.

Cent. 50
(Estero, Cent. 70)

MILANO E LA ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DEL SEMPIONE 1906

DIRETTORI
E. A. MARESCOTTI
e ED. XIMENES

MILANO
FRATELLI TREVES
Editori - Via Palermo 12

Associazione a 50 numeri, Lire 25 (Estero, Franchi 35).

S. M. la Regina Margherita di Savoia (fot. L. Lovazzano e Sorella, Torino).

Al Parco. — Nella sezione dell'Arte Decorativa: Mostra della Scuola Reale Ungherese delle arti decorative (disegno di Elio).

MOSTRE RETROSPETTIVE

TRASPORTI SULL'ACQUE.

Una visita alle Mostre Retrospettive vale un viaggio di piacere verso la storia antica. Un viaggio celere, vario, interessante, che ci prepara — come l'introduzione succosa d'un buon libro — a sentire, pei rapporti di continuità, di contrasto e di progresso, tutta la possanza dell'attività moderna.

E nella sala dei trasporti sull'acque la gioia diventa quasi intima, perchè la gloria marinara più continua, più vicina e più nostra giunge diritta al sentimento e ci offre minore rammarico e più sicura speranza.

Gli ordinatori della mostra hanno voluto che il breve riassunto fosse completo; partisse dalle prime forme della locomozione più facile — dalle forme sperdute nel tempo delle tribù e delle palafitte lacustri — per scendere a quelle delle civiltà antiche, dai tempi di mezzo e del Rinascimento fino all'ultimo secolo; dal remo alla vela, al vapore.

La raccolta s'inizia col frammento d'una *piroga* ricalcata in gesso sull'originale di tronco di quercia tratto dalle palafitte di Morges, nel fondo del magnifico lago di Ginevra. È un primo abbozzo di nave, a cui contrasta la *Vittoria di Samotracia;* la prora ripescata dopo un silenzio di secoli nel mar Egeo e custodita nel Louvre a Parigi. La prora rigida del trireme greco, animata dalla "Vittoria„ infranta dalla Dea "vestita di vento„ che sorride senz'occhi e senza gote, auspicando sempre la buona via e la migliore fortuna — segna già un abisso, una lontananza senza misura dal primo tronco cavo.

Per la storia completa ai due calchi di gesso s'è aggiunta una serie di disegni accurati. Fra questi v'è il ricordo della nave romana da guerra, tozza, rostrata, ornata con discrezione a poppa e prua, carica d'armati di lancia e di scudo. V'è la nave mercantile ancor più cara ai romani, meno gonfia e più ricca di vele e di sartie; una nave che si áncora vicino al molo, mentre il capitano brucia il sacrificio di ringraziamento.

Nè si son dimenticate le navi meno necessarie. Il piccolo disegno copiato da un mosaico D'Altiburs, in Tunisia, mostra le forme quadre dell'*ippagogus;* della nave che trasporta tre nobili cavalli da corsa e un grande acquarello dell'architetto Arcaini ricostruisce per gl'increduli una delle navi di Trajano ritrovate da poco nel basso fondo del delizioso laghetto di Nemi. La nave spaziosa ornata di colonne, di tempietti, di giardini e di fontane, rabescata d'oro e profumata dalle fiamme aromatiche, è un segno del lusso del tempo; è un documento mirabile della sapienza costruttiva degli architetti navali.

Ma non fummo soli in tale colpa e tanta gloria. Al di là del Mediterraneo, non ancora "mare nostrum„, gl'intrepidi Fenici già navigavano assai lontano, e se dovessimo giudicare la loro audacia dalla nave simile ad una vaschetta instabile copiata da un bassorilievo assiro del secolo XVIII avanti Cristo — bisognerebbe coniare per essi soli un aggettivo nuovo. E gli Egiziani gareggiavano coi vicini Fenici per ardimento commerciale e sorpassavano i nostri padri per pompa di sfarzo. Da una parete del tempio *Dar-el-bah-eri* si è ritratto il caricamento di una loro nave bassa, con la poppa biforcuta come l'aratro, con le sartie partite a raggi e le velature con l'antenna curva. E lo stesso architetto Arcaini ci mostra la ricostruzione del più famoso colosso di mare, anteriore di vari secoli alle più ricche navi romane. La *Tessarakontiere,* monumentale, solenne, lunga 160 metri, alta dodici piani, provvista d'una siepe di quarant'ordini di remi mossi da 4000 rematori, difesa da 3850 militi, servita da 400 marinai, diretta da otto timoni e frenata da dieci áncore — che poteva ben pretendere di soverchiare ogni pazzia di re Gerone.

* * *

Dall'antichissimo si salta al principio dell'evo moderno; alla scoperta dell'America, che aprì una nuova strada, forzando i termini fenici, e suggerì le nuove forme ai navigli, conservati uguali per tradizione della distanza, dell'uso e del pericolo immutato.

In tre custodie di vetro, chiuse come reliquie, s'ammirano le caravelle concesse a Cristoforo Colombo per la grande impresa. Minori di grandezza un ventesimo del vero e perfette di particolari, furono costruite dal capitano A. De Albertis per il centenario colombiano del 1892: la *Nina* "redonda porque era latina„, la *Pinta* "mas velera é ita delante del Almirante„, e l'almirante *Santa Maria* "muy pesada y no para el oficio de descubrir„.

Vicino a queste memorie posa la sveltissima galera genovese, ricostruita dal tenente Conz, con le tre vele triangolari latine e i fitti remi snelli e pronti. Della stess'epoca — 1600 — è invece la formosa nave, che portò Maria de' Medici da Livorno in Francia; una nave troppo diversa da quelle del commercio e della fuga e che ricorda il lusso smodato della decadenza romana. La poppa sembra un palazzo dipinto d'azzurro e rabescato d'oro e i chioschi, le lampade, gli angioli e i fiori affollano ogni altra parte, per l'ambizione della padrona ambita. La bella nave disdegnava la forza dei remi, s'affidava alle sue vele bianche soltanto, come quella che condusse dalla Francia il duca di Parma, più che di fregi fornita di cannoni in doppia fila.

La principessa MADDALENA BARBIANO DI BELGIOIOSO D'ESTE
Presidente del Comitato delle patronesse del Torneo di scherma.

Ma la vera, la grande trionfatrice per la gloria di forza e di bellezza marinara è Venezia. Uno sguardo riassume tutta la sua storia. Ecco la *trireme* del 1500 "galia sottile da banchi 25, tre remi e tre uomini per banco„; la *bireme* o *fusta* meno veloce, con due ordini; la *fregata* con uno. Più innanzi navi del 1700: grosse di primo rango a tre alberi e tre ordini di remi e minori con uno soltanto: il *galeon* con molta velatura e scarsa artiglieria; la *galeazza* riformata per gli ultimi decreti senatoriali nel 700, alleggerita di forme e arricchita di cannoni.

Al posto d'onore si mostra il *Bucintoro,* opulento e magnifico, rosso di velluto, lucente d'oro, guidato dalla Giustizia. E intorno tutti i battelli con le vele fiammanti in ogni memoria e in ogni quadro di Venezia e modelli di bissone celebri, di gondole discrete....

* * *

Nè meno interessanti sono le incisioni rare e i dipinti che pochi conoscono e pochissimi degnano d'uno sguardo, passando.

Accanto agli acquarelli della regata veneziana del 1784 — che sembran dipinti da un fanciullo, ma servono benissimo a figurarci la spesa e la gioia di quel divertimento — si ammira l'incisione più vecchia d'oltre un secolo, che rappresenta abbastanza viva la festa marinara dell'Ascensione "lo sposalizio del mare„ Il frontespizio dell'atlante del Coronelli ci mostra l'alta poppa d'una nave inglese del 1650; un'altra stampa ci fa assistere alle feste lacustri intorno alle isole Borromee, più liete per l'arrivo di papa Innocenzo XI; una terza ci apprende come gli Argonauti, guidati da Cupido, risalissero l'Arno nell'anno di grazia 1608, per rendere più ricordevoli le nozze del principe di Toscana e un'ultima ci rammenta il famoso "giuoco del ponte„ sempre vivo a Pisa.

Più innanzi un'incisione tedesca raffigura Amerigo Vespucci che giunge in America accompagnato dalle deità marine europee e ricevuto dalle compagne americane: venticinque figure intercalate in libri italiani delle celebri tipografie di Venezia e di Roma ci mostrano tutti i tipi di navi francesi e paesane, che solcavano mari e fiumi fra il 1500 e il 1550 e due magnifici quadri dovuti al bulino del Bertheram ci fanno assistere allo spettacoloso imbarco di Filippo V a Barcellona ed allo sbarco non meno coreografico preparatogli a Napoli.

Ma fra tante cose belle ve n'è una che le vince tutte per curiosa originalità; un'incisione del milanese Paolo Bianchi pubblicata a Milano e ad Amsterdam, contemporaneamente nel secolo XVII. Il titolo a grossi caratteri val meglio d'ogni descrizione e la nota del contenuto è più eloquente d'ogni esclamazione terrificante. La sezione raffigura nientemeno il "vero disegno dell'artificiosa e insigne Machina infernale gettata dall'Armata Navale inglese et olandese a' danni della Francia dove ha incenerito la città e porto di Dieppe nella Normandia....„ E la nota, degna d'una moderna *fattura,* ci apprende che l'enorme vaso di bronzo era sostenuto e sospinto da due barche; era stipato d'arena in fondo per la stabilità diritta ed era ripieno di tutto questo ben di Dio: 2000 barili di polvere serrati fra due muri, 600 bombe costrette sotto una fila d'arcate, un terzo strato con 60 barili di fuoco artificiati (?), tutti cerchiati di ferro e sull'orlo una frangia spumosa di 200 cannoni di varia forza tutti "incatenati e caricati fino alla bocca„. E come se non bastasse ancora, fra strato e strato, fra muro e muro divisorio v'erano sparsi quattro piani di polvere comune.... Altro che brulotti moderni! Quella "insigne machina infernale„ che attenua di molto la potenza spaventosa dei distruttori carichi di dinamite, oscura tutti gli episodi di combattimenti navali magnificati sopra un foglio più ampio e discolora l'ardimento dell'ing. Leblun e delle sue batterie mobili "fluttuanti„, che s'appressarono cariche di vendetta fin sotto le mura di Biserta attaccate dai Veneziani nel 1786.

A questi rari disegni, che animati dalla fantasia mostrano i più strani tentativi di distruzione, fan riscontro le prime armi da fuoco meno grandiose ma più diffuse, meno spaventose ma più efficaci. La nostra Marina da guerra ha mandato tutto quanto possiede, tutto quanto può ravvivare le forme delle prime artiglierie poste a poppa e a prua dei modelli troppo piccoli da permettere riproduzioni precise delle armi. Così si guardano con curiosità i primi cannoni di bronzo ad avancarica ed a capsula; quelli pesantissimi e rozzi fregiati dal leone di San Marco e dallo scudo borbonico; le prime pietriere a retrocarica con bossolo mobile di legno; quelle più perfette con cinque canne e carica rotante come modernissimo cannoncino *revolver;* i grossi *falconi* dalla bocca enorme e dal lancio breve di pietre da 52 chilogrammi. E poi enormi archibusi da posta, tromboni da foco, elegante cannone del 600, come mitragliatrice con venti canne sottili; robustis-

sima balestra da bordo, spade, mazze, pistole e pistoloni multipli, rabescati come gioielli....

Le scene del trionfo della vela si chiudono, in ordine di tempo, col passaggio di Napoleone I dal Bellerofonte al Northumberland. Il vapore, che doveva rendergli più triste un giorno di prigionia, già vinceva le prime avversioni e tutta la mostra, oltre il 1814, ci ricorda i primi tentativi sulle nostre acque: il primo battello del lago di Ginevra varato nel 1824, i disegni e l'incisione per quello che solcò due anni dopo il lago Maggiore, la partenza del primo vaporino da Venezia per Trieste. E insieme a tutto questo, *notificazioni di concorso* per ottenere il privilegio dell'esercizio, in cui si spendono tre articoli per vincere la preoccupazione d'una valvola ben sicura; *tariffe* che richiedevano cinque lire pel tragitto da Torbole a Desenzano e *avvisi* manoscritti, per incitare il pubblico a servirsi del nuovo mezzo, assicurando largo posto "perchè li colli non vengono caricati se non ben di rado."

Ma ben presto ogni dubbio scomparve, ogni timore fu vinto e perfino i fiumi si videro scossi da qualche ruota. Dalla solenne inaugurazione della lapide murata da Lodovico il Moro nel 1497 si passa alla festa del 1819 per il primo sbocco del canale di Pavia nel Ticino; dalla piatta "Colorno" che Luigi XV donò al duca di Parma perchè potesse navigare sul fiume per meglio avvicinarsi al nuovo dominio, si giunge al piroscafo-rimorchiatore *Pio IX*, che risaliva con la sua forza di cento cavalli lo stesso Po, utilizzato per le nostalgie marinare del duca di Borbone.

***

Di modernissimo v'è solo la slitta e il *kajak* della spedizione polare del Duca degli Abruzzi; due tenui mezzi di trasporto sull'acqua e sul mare ghiacciato, usati ieri e già affidati alla storia. Essi fanno riscontro alla *bonanga* costruita dal capitano Pagés un secolo prima per tentare lo stesso viaggio al polo e magari il giro del mondo, che forse sembrava allora più periglioso, benchè già ripetuto con fortuna.

Il capitano francese, aiutante del Re, armò una baleniera con tre ordini di remi, ne difese la prua con due file di pescatori d'alghe e spezzatori di ghiaccio equilibrati sulle punte d'esili pennoni e con questo fragilissimo ragno immaginò possibile ciò che solo permise in parte la volontà d'un uomo raccolto sullo scheletro del carro più primitivo, nel cavo della barchetta floscia di tela cerata.

L'incisione della *bonanga* di Pagés meriterebbe un posto vicino al *kajak* del Duca.

EMIDIO AGOSTINONI.

Il Torneo Internazionale di Scherma.

Fu inaugurato il 27 maggio nel gran salone della Società del Giardino e per il numero e il valore dei premi e per la notorietà dei tiratori iscritti riuscì in vero della massima importanza.

La cerimonia inaugurale fu brevissima: venne limitata all'appello degli iscritti, i quali in massima parte erano presenti.

Presidente generale della giurìa fu il colonnello cav. Giuseppe Moccagatta. Per i dilettanti presiedette ancora lo stesso colonnello Moccagatta e per i maestri l'ing. cav. Alfredo Dalgas. La giurìa venne poi completata — per i dilettanti, con i signori avv. Luigi Bozino e maestro Giordano Rossi, vice-presidenti; maestri Arista e Saverio Cerchione; dilettanti Buscarlet di Ginevra, De Negri di Genova e Moro di Milano. Per i maestri, con il signor maggiore E. Cavallina, vice-presidente; maestri Barbasetti, Tito Cortini, Ferdinando Masiello, Salvatore Pecoraro, Eugenio Pfaire Rochat di Parigi.

Agli assalti di classifica, tra dilettanti e maestri, presero parte 25 coppie, distinguendosi specialmente i signori Diana, Luini, Panzeri, Crivelli, Dubini, Sertoli, Natini, Speciale, D'ippolito, De Micheli, Forti, Muller, Cimino, Chili, Heller, Gianese, De Visart, Castelli, Gabrielli, tutti valorosi dilettanti. Fra i maestri vanno ricordati Sartori, Coltri, Santelli, Pacenti, Garbagnati, Liguori, Tiberini, Rodriguez, Cattaneo, Greco, De Buscher, Arduino, Barbieri, Ceselli, Weysi, Solimena e Colombetti.

Agli assalti di classifica seguì il girone finale di spada, tra dilettanti: il girone era ad una sola botta, all'italiana: cioè, ciascun tiratore doveva misurarsi con tutti gli avversari. Ecco la premiazione: — Speciale, di Palermo, vaso Sèvres, dono del Ministero della Guerra francese, per il girone finale; Gianesi, orologio d'oro, dono della Patriottica, per il girone e orologio d'oro e catena, dono del conte Febo Borromeo, per gli assalti di classifica; Diana, portasigarette d'oro, dono delle dame milanesi, per il girone; Olivier, gruppo in marmo, dono del senatore Conti, per il girone; Gabrielli, coppa d'argento, dono delle dame milanesi, per il girone e coppa d'argento, dono della Società del Giardino, per gli assalti di classifica; Sarzano, due spade cesellate, dono del Ministero della Marina, pel girone; Foresti, spilla d'oro, pel girone, e servizio da caffè, dono delle dame milanesi, per gli assalti di classifica; Barba, matita d'oro, pel girone; Onesti, valigia da viaggio, pel girone; Gnesutta, astuccio di posate per frutta, per il girone. Inoltre Balossi ricevette una medaglia d'oro, dono del commendator Johnson, come quarto negli assalti di classifica.

Il girone di spada fra maestri diede il seguente risultato: Greco, premio di lire mille; Pieroni vinse quattrocento lire; Del Bel, lire duecento, e Colombetti, Sartori, Flauto, De Leonibus, Benoldi, Brasoli, Neralic, Rodriguez, Ruffini vinsero ciascuno cento lire. Greco però, come secondo classificato, vinse inoltre altre duecento lire e Pieroni, primo classificato, altre trecento, così altre cento Rodriguez, come terzo classificato.

Seguirono gli assalti di sciabola e a chiusura del torneo, riuscitissimo, ebbe luogo il 2 giugno una grande accademia nel Salone dei festeggiamenti all'Esposizione, a cui partecipò un pubblico numeroso ed elegante. Tra i presenti erano quasi tutte le patronesse e i componenti la giurìa del torneo.

Gli assalti furono tredici: sei fra dilettanti e sette fra maestri, e non ne mancarono alcuni veramente interessanti.

All'assalto fra Metsztaros e Olivier, assalto di sciabola alquanto calmo e moderato, tenne dietro quello di fioretto Heller-Balossi, durante il quale il Balossi ebbe modo di spiegare la sua virtuosità. Assalto classico, accademico, fors'anche eccessivamente, quello Urbani-Alfieri e interessante quello di fioretto Gabrielli-Gianese. I due tiratori vi misero tutta la vivacità a loro propria. Rovatti e Barba fecero della buona scherma di sciabola e Speciale e Diana chiusero, con un brillantissimo assalto di fioretto, la prima parte del programma.

La parte seconda, dopo un assalto in cui il De Bel si fece notare quale toccatore corretto ed efficace, interessò subito per un assalto di fioretto fra Rodriguez e Colombetti. Seguì un assalto di sciabola, durante il quale il Neralic si dimostrò degno allievo del Barbasetti e Mormile non indegno avversario del Neralic. Suggestivo l'assalto di fioretto fra Pieroni e Greco: questi si riaffermò ancora una volta tiratore efficace, vario e complesso nell'azione.

Coronò degnamente il programma degli assalti uno bellissimo fra Santucci e Weysi, applauditissimo. In fine l'assalto concesso dal cav. Pini alle insistenti richieste del pubblico ed estrinsecato col De Bel valse ad entusiasmare vieppiù gli spettatori, che a più riprese ruppero in applausi vigorosissimi ai due valenti campioni.

Porremo termine a queste righe sul riuscitissimo torneo schermistico con alcune note intorno alle due gentildonne, che alla testa del Comitato delle patronesse tanto contribuirono coll'opera loro intelligente al successo della festa di cui abbiamo qui scritto. Esse sono la principessa Maddalena Barbiano di Belgioioso e la signora Gigina Sioli Legnani-Conti, figlia al senatore Conti.

La principessa di Belgioioso, sposa al principe Emilio, è belga di nascita ed è della famiglia dei visconti Desmanet de Biesme. Ella dedica la massima parte del suo tempo ad opere buone ed utili e fra le molte cariche che occupa in istituti di beneficenza ci piace specialmente ricordare quella di capo-gruppo dell'Asilo dei Ciechi. A lei il vanto anche di aver fondato in San Colombano al Lambro un oratorio e "Dopo scuola" maschile.

Come la principessa di Belgioioso, la signora Sioli è degna pur essa del sincero plauso dei buoni, per tutto il contributo di intelligente attività ch'ella dà a profitto di tante istituzioni di beneficenza. Ella è una delle fondatrici del Circolo Filologico femminile, come pure del Tea Room Charitas.

GIGINA SIOLI LEGNANI-CONTI

Segretaria del Comitato delle Patronesse del Torneo di scherma.

La Regina Margherita a Milano.

La Regina Madre giunse a Milano sabato, 16 giugno, proveniente da Torino, in automobile. La bianca macchina era quella stessa che, in una notte dell'agosto 1905, in Val d'Aosta, corse pericolo per l'incidente delle pietre messe a traverso il cammino. Essa porta il nome di *Sparviero*.

La Regina arrivò da porta Magenta e lungo tutto il percorso fu acclamata, fino in Piazza del Duomo, dove ad attenderla s'era radunata una folla considerevole, che all'apparire della Sovrana, verso le 19,45, irruppe in applausi fragorosi. L'automobile recante la Regina, preceduto da alcune guardie ciclisti, procedette lento fra due fitte ali di popolo fino a Palazzo Reale. Le acclamazioni continuarono poi in sino a che l'ospite augusta comparve alla finestra a ringraziare della dimostrazione in suo onore.

Nel pomeriggio del giorno successivo la Regina, accompagnata dalla principessa Letizia e dalla duchessa d'Aosta, si recò alla Villa Reale, dov'erano convenute circa mille socie della Società Nazionale di Patronato e Mutuo Soccorso fra le operaie, e colà distribuì i premi alle allieve.

La sera, poi, alla Scala ebbe luogo, in onore della Regina, un grande concerto. Ad esso intervenne la Sovrana, salutata a più riprese dagli applausi del pubblico elegante che gremiva il teatro. Inutile avvertire che la Regina Margherita s'affrettò la mattina stessa seguente l'arrivo di lei a Milano, di visitare la nostra Esposizione, ritornando a più riprese nei giorni di poi ad ammirare quanto di interessante vanta la grandiosa Mostra e specialmente la sezione di Belle Arti.

Fot. Nino Fornari, Torino.

Speciale. Neralic. Olivier. Gianese.

Vittorio Sartori.

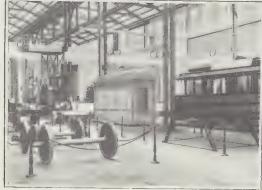
Colombetti.

Eugenio Pini.

Salvatore Arista.

Weyst.

F. Mastelli.

Il Gran Torneo di Scherma nel Salone dei Festeggiamenti — 2 giugno. — Schermitori e giudici.

Per la verità, il pubblico che ogni giorno popola le due branche dell'Esposizione non è fino ad oggi, nella sua massima parte, costituito da forestieri e da studiosi. Tuttavia fin dalla mattina ogni galleria è frequentata sempre da numerosi visitatori, che si soffermano ad ammirare qua un complicato congegno, più lungi un grazioso ricamo, là una bell'opera d'arte, lieti di constatare che l'Esposizione, nonostante tante deplorevoli deficenze in coloro che ne sono a capo, ha tradotto finalmente in realtà le speranze che essa aveva fatto concepire.

Fra le Mostre più frequentate è indubbiamente la Galleria del Lavoro. Ma esercita pur un'attrattiva grandiosa sul pubblico la Mostra Ferroviaria, dove Austria, Germania, Svizzera vantano il primato; nè è dimenticata la Mostra della Croce Rossa, di un interesse tutto proprio, come non sono trascurate tante altre gallerie, degne in vero del più attento esame, non solo da parte del profano, ma di ogni studioso che intenda constatare il progresso compiuto da ogni nazione nei vari rami della scienza e dell'arte.

La Mostra ferroviaria tedesca.
Lo "stand" Urania.

Il Villaggio Eritreo.

La Mostra della Croce Rossa.
La Mostra ferroviaria tedesca.

IN PIAZZA D'ARMI (fotografie di Elo)

Nella Mostra di Belle Arti. LA VISITA

MILTON A GALILEO AD ARCETRI, quadro di *Tito Lessi*

zione delle strade, per guisa che meglio possano servire all'automobilismo.

Interessante anche fu la discussione sulle ruote elastiche, relatore Leone Ferrus; sui pneumatici ed altre guarniture di gomma per automobili, relatore l'ing. Alberto Pirelli; sulle vetture elettriche, relatore il signor Charles Jeantaud; e sui differenti sistemi di trazione automobile, relatore l'ing. Ugo Baldini.

L'ing. Azzini fece poi comunicazioni riguardo ad una locomotiva con motore a vapore e a benzina e fu pregato su tale argomento di presentare una memoria. Poi, fra i vari voti espressi, non va dimenticato quello contenuto in un ordine del giorno del comm. G. Silvestri, invitante le amministrazioni ferroviarie in generale e quella italiana in particolare a secondare le iniziative già avviate.

Sempre nella prima sezione l'ing. Gino Turrinelli riferì sulle vetture elettriche: seguirono la lettura delle relazioni dell'ing. Serpollet sopra le automobili a vapore e del signor Enrico Barrère sopra la cartografia turistica. Poi l'ing. Carlo Frigerio trattò della questione delle ferrovie elettriche e venne letta la relazione dell'ing. Rossi di Berlino sui camions automobili.

Nella sezione seconda, che s'occupò delle questioni economiche, si discusse prima di tutto intorno ad una relazione dell'ing. Baillie sui servizi pubblici con vetture automobili e dopo lungo dibattito si approvarono le due proposte che formavano la sintesi della relazione Baillie: la prima, intesa ad ottenere un maggior rendimento del combustibile nelle vetture automobili, essendo essenziale nelle vetture industriali di ottenere il massimo del rendimento col minimo consumo di benzina: la seconda proposta riguardava la costruzione, nella quale si dovrebbe cercare di curare, insieme alla leggerezza, anche la solidità, poichè è ovvio che una vettura industriale si consuma più in sei mesi che non un'altra di turismo in tutto il tempo della sua durata.

E altre e altre importanti questioni furono trattate, le quali troppo in lungo ci porterebbero, anche solo ad enumerarle. Ci limiteremo pertanto ad avvertire, che il Congresso riuscì interamente allo scopo suo e questo a tutto merito di chi ha presieduto all'organizzazione di esso.

La seduta finale del terzo Congresso internazionale automobilistico, presieduta dal senatore Colombo, ebbe luogo il 29 maggio e in quella riunione furono approvati tutti i voti emessi ed approvati nelle singole sezioni. Venne poi data lettura della relazione dell'on. Maiorana, riguardante lo sgravio del dazio sulle benzine, e in ultimo fu emesso il voto per la costituzione di un *bureau* permanente dell'automobilismo, per lo studio delle questioni tecniche che interessano questo mezzo moderno di trasporto.

I congressisti il 26 maggio parteciparono ad una riuscitissima gita automobilistica ai laghi lombardi e in onore di essi fu offerto dal Comune una brillantissima *Garden party* con l'intervento della principessa Letizia e di un largo stuolo di dame. Riuscitissima anche la festa da ballo nel Salone dei festeggiamenti all'Esposizione, data ancor essa in onore dei congressisti, i quali il 27 maggio, riuniti in gruppi, visitarono vari fra i principali stabilimenti milanesi di costruzione di automobili e di carrozzeria.

OSPITI CINESI.

Una missione numerosissima del Celeste Impero ha onorato nei giorni scorsi la nostra città e l'Esposizione.

Accolti con onori principeschi, furono fatti segno alle migliori cortesie per parte delle Autorità, che offrirono ricevimenti e banchetti.

Nei tre giorni di permanenza fra noi visitarono l'intera Esposizione divisi in gruppi e guidati da ciceroni, che tentavano di farsi comprendere come potevano, poichè, tranne due, nessuno parlava francese.

Dappertutto destarono curiosità mista ad un po' di delusione. Le vesti scure, i modesti segni del grado, quasi invisibili, e l'atteggiamento disinvolto contrastavano troppo con la loro bandiera gialla, animata dal drago rampante. Se tutti avessero avuta — come alcuni — solo la zazzera lunga, per farne un codino nascente al momento necessario, si sarebbe quasi creduto ad un inganno, tanto più che con quegli occhietti tagliati a fior di pelle e con quei sorrisetti sempre pronti avevano tutta l'aria di pigliarci troppo sul serio....

Più volte manifestarono vivo compiacimento per le bellezze dell'Esposizione e partendo si dissero ammirati della città e gratissimi per le cortesie ricevute.

LE CONFERENZE

L'Arte e la Vita italiana.

Lunedì, 4 giugno, Corrado Ricci iniziò il ciclo di conferenze promosso dal Comitato dell'Esposizione con una conferenza detta, nel Salone dei Festeggiamenti, ad un pubblico foltissimo, tra cui spiccavano i più noti artisti, letterati e giornalisti.

Il titolo *l'Arte e la vita italiana* già svelava la concezione d'intimi rapporti che l'illustre scrittore ravvisa perenne fra la vita d'ogni tempo e l'arte sua e il discorso iniziato con tale affermazione fu tutto analisi rapida delle condizioni d'ambiente, sintesi colorita delle forme che ne fiorirono.

Dal bizantino, che vinse la ruggine secolare del medioevo intristito, e dall'arte trecentesca, che si chiuse nel velo del simbolo, ci trasportò al di qua del trecento e ci accompagnò dove la materia non fu più sorda, dove ogni manifestazione ritrovò intera la sua forza, traendo varietà e vivezza dal sorriso dei varî paesi, dall'indole della varia gente; dall'Umbria, verde romitaggio di pace e d'amore senza confine, alla Toscana popolata di artefici concordi e animata da una febbre di bellezza in ogni rivolo di vita; dall'Emilia, folta di corti e di mecenati, viva di spirito e ardita di forme nuove, alla Lombardia laboriosa, severa ed eguale, a Venezia rigogliosa di ricchezza, di fasto e di gioia....

E il volo, regolato dal sapiente studioso, ci condusse alla fine del secolo XVI; al tempo in cui l'arte perdette in gran parte i caratteri regionali, per guadagnare in proporzione di livello: perdette in purezza di forme, ma interpretò con mirabile accordo i peculiari difetti della società squilibrata nei due secoli del barocco. L'oratore rivendicò gli artisti d'allora, illustrando con gustosi quadretti la vita seicentesca, ponendone in raffronto le stravaganze di costume con le forme artistiche più abusate.

L'ultima parte della conferenza ricordò la reazione fredda del neo classicismo, la controreazione del troppo accusato romanticismo, che pure ebbe magnifici bagliori, e commentò gli sforzi dei modernissimi innovatori.

L'oratore disse: "Quale sarà il destino dell'arte, che oggi s'affanna in mille tentativi, alcuni dei quali nobili e degni di successo? Quali sono i suoi rapporti con la vita? — Pur troppo i contemporanei, come i dannati di Dante, non possono giudicare rettamente. Ma da quello che si scorge, l'arte sta forse per diventare una schietta rappresentazione della nostra vita sociale, delle sue speranze, delle sue disperazioni, dei suoi bisogni spirituali e materiali — un'espressione intensa dei suoi godimenti estetici, delle sue irose brame di benessere, delle sue conquiste nei campi della scienza.

"Infatti il desiderio sfrenato di luce non è oggi degli artisti soltanto. La piccola lampada, che sola ardeva a notte nella via deserta, dinanzi all'immagine sacra; il raggio di sole, che, breve e circoscritto, scendeva dalle piccole finestre, dardeggiando sopra una sola figura o sopra un solo oggetto, sì da rendere più cupa ogni cosa intorno; la luce temperata, che penetrava per le impannate e si diffondeva mite ed eguale, hanno lasciato le loro impronte immortali nell'arte, hanno avuto i loro grandi poeti del pennello.

"Invece nessun'arte al mondo ha cercato l'ardore della luce aperta come la moderna; ma nemmeno nessuna società al mondo ha cercata la luce come la moderna.

"L'igiene ha proclamato la virtù del sole per la salubrità di tutto; la medicina l'ha invocata a risollevar nervi abbattuti; le finestre, già piccole e poche, si sono ampliate e moltiplicate; le strade, già tortuose e strette, si sono allineate ed allargate; le lampade, già rade e fioche, hanno fatto posto ai bianchi fulgori dell'elettricità; le finestre degli spedali, già semichiuse, si sono aperte — e il sole, lieto e fecondo amico (cacciando tenebre, miasmi, avvilimenti e paure) è disceso sul letto degl'infermi, a rallegrarli di speranze, a riprometter loro la calda bellezza della vita.

"Il mito ha raggiunto la realtà: Promèteo ha rapita la favilla al sole e nessun avoltoio gli rode più il cuore!

"Così dall'odierna pittura, tanto nella tecnica che nell'espressione, si cerca la disinvoltura, dote precipua della vita moderna, dove tutto è divenuto più facile, più sciolto e, specialmente, più rapido. E se, per la tecnica, lo scopo non può dirsi ancora raggiunto, può ben dirsi raggiunta l'espressione dei sentimenti e del moto: del moto principalmente, al quale ha fin dati ardimenti eccessivi e falsi, spronata dall'attimo che l'obbiettivo afferra isolato, slegato cioè dallo svolgimento logico degli atteggiamenti anteriori e dei susseguenti.

"Ma ciò che è innegabile si è che l'arte si trova ora in un periodo di transizione, d'incertezza, o meglio di preparazione. Alle antiche scuole, dove tipi e formule si miglioravano mercè l'opera disciplinata e perfezionatrice di tre o quattro generazioni d'artisti, l'odierno spirito d'indipendenza non può ricondurre; nè, d'altra parte, vuol rimanervi alle accademie. Ondeggia quindi incerto tra ardimenti di tecnica, talora quasi inafferrabili, e imitazioni artifiziose dell'antico, alle quali non è certo consentita lunga vita e che hanno, alla risurrezione, prossima la seconda morte. Ad ora ad ora è illuminata da lampi che affidano della sua vitalità e promettono, tra le lotte più ardenti, una vittoria forse non lontana. Ma sia consentito dire, che ad essa non giungerà senza una completa dedizione alla spontaneità del sentimento e anche della tecnica; senza attingere, come nei secoli migliori, le forze da tutta la vita della società contemporanea.

"L'artifizio è nell'arte quello che è la poca schiettezza nella vita. Potrà ingannare per qualche tempo. L'arte non sarà forte, nè durevole, se, invece di profondar le radici nell'indole del tempo e del paese, parrà solo trapiantata o innestata.

"Così, non essendo lecito falsare la sua grande missione consolatrice, è con profondo dolore che la si vede spesso pericolosamente torta ad esprimere cose o ripugnanti o false. Pensate: ogni esposizione abbonda di rappresentazioni angosciose del lavoro, come se il lavoro non fosse la sola ragione della vita e l'orgoglio maggiore e migliore del nostro tempo.

"La società ha diritto d'esigere che il lavoro non manchi a nessuna creatura e che sia con rettitudine e bontà riconosciuto e retribuito, ma non deve tollerare che l'arte ne tragga, per secondi fini, simboli d'odio e di dolore, come sarebbe consentito ricavar dall'ozio.

"E Milano, anche oggi, ha mostrato d'intendere questa verità, sollevando al lavoro l'inno glorioso e trionfale di questa grande Esposizione „.

La magnifica chiusa, come i punti più vibranti, fu salutata da un'ovazione, che costrinse l'oratore a ringraziare. Camillo e Arrigo Boito, Ada Negri e una schiera di amici e di ammiratori si fecero intorno per congratularsi. *a.*

La nostra Rivista nella Galleria del Lavoro.

Le macchine in moto — che svelano la parte più significante dell'opera loro, che ostentano quasi la meravigliosa trasformazione delle cose più semplici e più disparate — sorprendono il visitatore, lo trattengono e lo divertono. Il moto multiforme, rapidissimo e pigro, continuo e intermittente, tenue e rude, sommesso e fragoroso; tutte le vibrazioni strane di quelle anime d'acciaio assumono nell'insieme un aspetto lusingatore e una voce carezzevole, che incantano.

Ogni macchina, ogni apparecchio, ogni prodotto ha il suo pubblico; un pubblico diverso, che gli si raggruppa intorno, proporzionato di numero, d'aspetto e d'intelligenza all'oscurità del segreto e all'importanza dell'uso. Così la maggiore fortuna tocca al riparto delle grosse macchine grafiche. Davanti a loro v'è sempre una folla, che ammira l'intelligenza sicura dei maggiori colossi, che sente tutta la lotta fra la fibra fragile del foglio che si svolge e il metallo inflessibile che imprime, trascina, piega e cuce.

La sorpresa aumenta per l'eleganza del materiale e la finezza del lavoro e questi maggiori elementi di curiosità viva fermano a lungo l'attenzione nello *stands* "Urania „ davanti alle macchine degli stabilimenti Ricordi e Treves e specialmente vicino alla bella macchina — che riproduciamo in azione — da cui scaturisce velocissima, linda e lucida, questa nostra Rivista in diecine e diecine di migliaia d'esemplari, pronti ad essere consegnati ai nostri lettori.

Nella Galleria del Lavoro. COME SI STAMPA IL NOSTRO GIORNALE.

ALL'INAUGURAZIONE DEL PADIGLIONE CINESE — 12 giugno (disegni di Eno).

FALCIATI! bronzo di *Giovanni Nicolini.*

Rivista delle Belle Arti

LA SCULTURA.

I.

Oggi, fra gli statuari. Uno dei caratteri delle statue esposte è la grandiosità. Gli scultori, salvo qualche eccezione, hanno abbandonato le statuine da caminetto, la chincaglieria, che, nelle passate esposizioni spesseggiavano, e si sono slanciati alle ampie dimensioni, ai grossi blocchi di marmo e di gesso. C'è persino un *Giuseppe Verdi,* così colossale che dovrebbe trovar posto in cima a un teatro massiccio o in una vasta piazza. Anche gli altorilievi, presentati alla Mostra, sono di dimensioni ampie, con figure più grandi del vero. Statuaria da giganti. Ciò dimostra la volontà di combattere le battaglie dell'arte in un largo campo, con molta materia fra mano; si vogliono affrontare le difficoltà su vasta scala, per usare d'una frase da ingegneri. Riproduciamo in questo numero tutta una serie di statue esposte: e cominciamo dal fondo della Penisola, dagli scultori della Sicilia, dove vivono intatte le tradizioni della statuaria ben modellata.

Tano Geraci, palermitano, espone un *Caino.* Mezzo secolo fa, nelle mostre artistiche abbondavano i soggetti biblici, *Caino* compreso. Il Dupré, che scolpì un famoso *Abele,* scolpì anche un *Caino.* L'elegante poeta Andrea Maffei, pubblicando un brano della propria versione del *Caino* di lord Byron, scrisse che "il sentimento di terrore e di rimorso, ond'è assalito il primo omicida alla vista del suo misfatto, fu sculto nel marmo dell'artista con l'efficacia stessa, con cui venne significato nelle parole del poeta „. Ma il *Caino* di codesto artista, cioè del Dupré, parve inferiore all'*Abele* dello stesso artista insigne; perciò gli arguti fiorentini dissero che *Abele* aveva ucciso *Caino.* Il Geraci ha tentato di trattare un tema antico con forma nuova. Ha plasmato con fare largo e deciso un *Caino* in preda alle convulsioni dei rimorsi e al terrore della morte; della morte che egli causò, e che egli vede per primo nel mondo. Il contorcimento del corpo rivela di quali biscie è morso il suo cuore. È un *Caino* robusto, che par nato per la lotta; ma la battaglia interiore lo investe, lo vince. Le spine e i triboli che il Geraci ha accumulati ai piedi del

Alla Mostra di Belle Arti. — INSIDIA, statua di *Giuseppe Romagnoli.*

primo assassino, del fratricida, sono esse il simbolo della via tormentosa che spetta al colpevole? Modellatura larga, ripeto, e poderosa: i particolari sono curati persino con troppa meticolosità, ch'è in contrasto con il tipo massiccio di quel primo violento e delinquente; grossolana creatura umana, mossa da bestialissima passione. Chi modella così, ha concezione decisa, risoluta, polso forte; e farà ancora strada nell'arte.

Salvatore Buemi non espresse, nè poteva esprimere tanta energia violenta, del quale è ebbro il *Caino* del Geraci: il suo soggetto, sì patetico, mal si prestava alle modellature impetuose: occorreva una fattura meno decisa; quasi languida, cascante. Il suo gruppo *Sfrattati* è infatti così: è un'elegia della questione sociale; è pianto dei diseredati. Quella povera madre, col bambino lattante al seno e un altro figliuolo grandicello che si aggrappa piangente alle sue ginocchia, è una delle tante madri scolpite, dipinte e incise, che commovono i pietosi. La figurina più espressiva, più sentita, è quel fanciullo desolato, conscio della miseria che coglie lui e i suoi cari. Basterebbe esso solo per salutare il Buemi poeta dei poverelli.

Un'altra scultura della questione sociale: I *Falciati* del palermitano Giovanni Nicolini sono una delle taute derivazioni del celebre *Proximus tuus* di Achille D' Orsi; è una delle scultura d'intendimenti pietosi verso le classi povere e affaticate, che in quest'ultimo quarto di secolo uscirono da vari studi di artisti. Il Nicolini è uno degli allievi di Ettore Ximenes. Cominciò come decoratore. Uno stabilimento artistico industriale lo ebbe suo capo: e ivi egli imparò a intagliare nell'avorio, nell'osso, e a

CAINO, statua di *Fano Geraci.*

modellare la cera. I suoi biografi aggiungono ch'egli fu il primo che introdusse in Sicilia l'arte della mobilia decorativa con pitture ad olio; ma questa specie di decorazione era diffusa già nel Settecento. Vinse il concorso bandito dal Governo per la cattedra d'Arte decorativa e rilievo nella r. Scuola e Museo Artistico industriale di Palermo. Decorò il teatro comunale di Siracusa. Suo è il monumento a Francesco Crispi, eretto nel tempio di san Domenico a Palermo. Fissata la propria dimora ad Anversa per ragione di matrimonio, il Nicolini riceve manifestamente gl'influssi di quell'arte suggestiva. I suoi *Falciati* ne recano qualche reminiscenza. Sono la miglior opera scultoria fin qui prodotta da quella mano operosa.

Luigi De Luca è uno fra gli scultori più simpatici. Ricordiamo che, all'Esposizione di Roma nel 1883, inviò *Lalla,* ispirato da una fonte troppo torbida, per dir il vero, l'*Assommoir,* dello Zola; ma lavorato con giuste proporzioni. A Torino, nel 1884, espose il busto in marmo del generale Della Rocca; a Milano, nel 1889, *A scuola* e *Filone,* statuine in bronzo. Ha modellato anche fiori ammiratissimi; e i fiori, si sa, sono fra i più difficili a modellarsi, considerata la delicatezza del tessuto dei petali e il loro carattere poetico. Egli occupa ora il posto lasciato anni fa da Ettore Ximenes nell'Accademia di Urbino; ma l'insegnamento gli lascia tempo per modellare statue come *Sotto il solleone,* che riproduciamo; vecchio soggetto, trattato con giustezza nella mossa, e con effetto.

Passiamo ora al nord, a Milano, dove l'impressionismo e la scultura geniale d'effetti pittorici non ha seppellito (tutt'altro!) le tradi-

SFRATTATI, gruppo di *Salvatore Buemi.*

AMOR MATERNO, gruppo di *Francesco Penna*

zioni della statuaria genuina, degna del nome. Sappiamo che la statua d'uno fra i più egregi rappresentanti di quest'arte seria e accurata, Giulio Branca, fu presa in considerazione per un premio: e lo meritava.

Con *La voce della coscienza*, Giulio Branca è arrivato alla sua scultura più gagliarda; gagliarda per massa, per larga, energica modellazione, per intensa espressione psicologica. Chi non rimane impressionato guardando quella creatura umana soggiogata dalla coscienza rimordente? Non può farla tacere mai quella voce, quella parola terribile, che gli rinfaccia il delitto. Essa è inesorabile; grida nel silenzio delle notti, nel tumulto delle cose esteriori; è sentenza, è condanna, è patimento, ed è espiazione insieme. Quello sciagurato è abbattuto, accasciato: non ha la forza per sollevare le membra; non ha coraggio di rialzare la fronte. Si direbbe che la maledizione divina lo ha fulminato. Può essere Caino, può essere Giuda, può essere un uomo qualunque, che abbia ancora una coscienza: non è quindi indurito nel male, ch'egli vede in tutto il suo orrore e che comincia già ad espiare.

Il governo dei cavalli, gruppo di *Tancredi Pozzi* (fot. G. Assale).

È mirabile lo studio anatomico della figura. È un nudo magistrale. Anche l'atteggiamento è studiato e reso con sicurezza da maestro. Non solo l'insieme, ma anche i particolari sono diligentemente studiati. Una caratteristica di questa bella statua è appunto l'armonia vigorosa dell'insieme e la finezza dei particolari.

Giulio Branca è autore d'altre statue notevoli: ricordiamo quella di un vecchio contadino inginocchiato e pregante: è un monumento funebre, uno dei più sentiti, più belli del Cimitero monumentale di Milano. Il Branca è pure l'autore di *Rosmunda al banchetto d'Alboino*, che esposta a Torino nel 1880, attirò tanta attenzione. A lui si devono anche molti busti d'uomini famosi: Giuseppe Verdi, Andrea Verga, Antonio Stoppani (zio dello statuario) e altri ancora. Nato a Cannobio sul Lago Maggiore, il Branca dimora da più anni a Milano, dov'è amato anche per la sua bontà.

Uno dei gruppi più colossali è il *Waterloo* di Riccardo Ripamonti; gruppo equestre in gesso, che campeggia e domina tutta una sala. Quando pensiamo alla *Pattinatrice*, macchietta in bronzo, esposta dal Ripamonti alla mostra di Brera nel 1882, e consideriamo le statue e i gruppi che l'animoso statuario lombardo plasmò a mano a mano, troviamo la riprova di quanto dicevamo poco prima che si tende alle masse larghe e grandiose. *Un errore giudiziario* dello stesso Ripamonti, esposto anni sono, rasentò il premio Umberto: giornalisti partigiani e ammiratori sostennero le ragioni di quella statua d'infelice, condannato ingiustamente alla galera: la modellazione era larga, era forte; se non che, la posa e anche l'espressione ebete del viso ci ricordava il citato *Proximus tuus* d'Achille D'Orsi. Da ultimo un'altra statua del Ripamonti, messa nel Museo civico di Milano mercè la mano amica d'un assessore e tolta per la mano d'un altro, sollevò polemiche acerbe; e ora pende un giudizio presso i tribunali, che non crediamo affatto competenti per nessuna questione letteraria o d'arte. Il *Waterloo*, ora esposto dal combattivo e combattuto scultore, è Napoleone I a cavallo, dopo la memoranda disfatta. L'illustre cavaliere è avvilito; ha la testa bassa; tutto il suo corpo indica l'annientamento: anche il cavallo è soggiogato dallo stesso sentimento mortale: cavallo e cavaliere formano un tutto fuso insieme; un tutto di desolazione. Non sappiamo in quale storia autorevole il Ripamonti abbia letto che Napoleone era avvilito in quel modo così compassionevole. Gli inglesi che lo accompagnarono prigioniero a Sant'Elena per morire in mezzo alla solitudine dell'oceano, trovarono un uomo ancora altero. Napoleone ricevette a Waterloo un colpo mortale e lo sentì profondamente, ma non era tempra da lasciarsi avvilire fino a quel punto: il suo terribile orgoglio non glielo avrebbe permesso: quel Lucifero, che guardava d'alto in basso popoli e re, non poteva mutarsi di punto in bianco; egli che fu, è vero,

Due volte nella polvere

ma anche

Due volte sugli altar!

Il Napoleone, reduce di Waterloo, del Meissonier, è ben altro!... Anche il pittore Chaperon presentò un vinto superbo.

Crediamo che il Ripamonti, in quell'abbattimento funebre, comune all'uomo e alla bestia sì mirabilmente conscia che lo porta, ha voluto esprimere la sconfitta del despotismo più odioso, impersonato appunto in Napoleone I, giustamente punito a Waterloo; e allora le considerazioni psicologiche sfumano, e ci poniamo a considerare la fantasia ultrice, il simbolo dell'artefice liberale. Come fattura scultoria, il cavaliere è plasmato meglio assai della cavalcatura, la cui testa si presta troppo alle discussioni degli intelligenti in materia equina.

Un altro gruppo equestre, ma non pieno di morte e di sfacelo, come quello del Ripamonti, bensì pieno di vita frémebonda, è *Il governo dei cavalli*, del Pozzi.

Tancredi Pozzi, è milanese per nascita, torinese per studî e per dimora: studiò all'Accademia Albertina. È uno dei più laboriosi e fecondi statuarii. Monumenti funebri e commemorativi, ritratti in busto, statue di grandezza naturale, gruppi,

Alla Mostra di Belle Arti. — La voce della coscienza, statua di *Giulio Branca*.

altorilievi, tutto trattò con bontà di modellazione sciolta e animata. Il suo *Redentore*, il suo *Popolano*, la sua *Regata vinta* (esposta a Venezia nel 1887), i suoi *Tafani molesti* (studio di cavallo in gesso), il suo *Tancredi innamorato* (piccolo gruppo equestre in bronzo) formarono l'avanguardia delle opere di questo artista, che oggi arriva con un altro gruppo equestre, ma colossale e certo encomiabile per la modellazione robusta e per il movimento. La scultura del movimento presenta, com'è noto, le massime difficoltà. Il Pozzi si mantenne nei limiti giusti.

Un napoletano, che da diversi anni dimora a Milano, è Francesco Penna. Ha mandato due opere. L'una, la *Risurrezione:* è un'ara, e da un ammasso di fiori sorge una fanciulla; l'altra è *Amor materno*, una giovane madre, una popolana, che, côlta dalla bufera, affretta il passo, per salvare il suo bambino. Ricorda *L'avvicinarsi della procella*, di Raffaele Belliazzi, che si vede nella reggia di Capodimonte. Dobbiamo tener conto delle intenzioni del giovane Penna, così ricco di buona volontà e non privo di attitudini alla scultura aneddotica e d'effetto.

Il De Biagi, di Torino, manda un *Contro corrente*. Un ragazzetto nuota impaziente contro la correntìa impetuosa dell'onda. È un contrasto tra quella testina simpaticamente ardita e l'ondata, che vorrebbe impedirgli il varco. L'acqua poteva essere più evidente, ma è così difficile ritrarla nella plastica!... L'insieme sente del fare del Canonica. Nessuna meraviglia se questo maestro ha sì valenti scolari.

CONTRO CORRENTE, marmo di *Casimiro De Biagi* (fot. [illegible])

Ed ora uno statuario toscano: Giuseppe Romagnoli, l'autore dell'*Insidia*. È un tipo indovinato di femmina cattiva; simboleggiante ciò che tanti poveri mortali devono temere. Il Romagnoli la fece alquanto magra, come se nutrita da' suoi stessi veleni: è nuda, col ventre a terra, strisciante, al pari d'una biscia. Si deve tener conto del concetto originale espresso con scioltezza, che ferma l'attenzione di tutti, e piace.

E con questo artefice della terra del Duprè, terminiamo per oggi questa corsa veloce.

RAFFAELLO BARBIERA.

La visita di Milton a Galileo ad Arcetri, quadro di *Tito Lessi*. — Tito Lessi, pittore fiorentino, allievo dell'Accademia Fiorentina, che da molti anni ha la prima dimora a Parigi ed espone a quei *Salons*, ha mandato il quadro che riproduciamo, e che colle mirabili tele è stato collocato infelicemente in una sala di passaggio con luce sfavorevole.

Il Lessi è apprezzato assai all'estero più che nel suo paese nativo. Egli vien chiamato il Meissonier d'Italia. Questa tela fu esposta prima nel gran salone del Sedelmeyr insieme con quelli del Meissonier; poi nel salon dei Campi Elisi, a Parigi.

Milton e Galileo ispirarono molti pittori, scultori e poeti. Fra i pittori, oltre il Lessi va citato il Gatti pure di Firenze, il quale dell'alto soggetto fece numerose rappresentazioni, vendute (appena compite) in Inghilterra o in America. Fra gli scultori, Cesare Aurelii, tanto apprezzato da Leone XIII, plasmò prima un gruppetto, poi un gruppo più grande del vero, in gesso: finito il lavoro, nell'occasione che s'inaugurò la nuova sede dell'Accademia dei Lincei, di cui Galileo fu tra' primi soci, ivi lo trasportò; e ivi ora si trova esposto nella sala d'ingresso alla Pinacoteca e alla Biblioteca; disgraziatamente non vi fu ancora chi facesse eseguire in marmo il bel gruppo. Raffigura Galileo seduto mentre con una sfera armillare tra le mani, spiega a Milton il sistema planetario. Fra i poeti, si segnala il vicentino Giacomo Zanella, col suo robusto, concitato e liberal carme *Milton e Galileo* che gli procurò amarezze da parte degli intransigenti del Vaticano ai quali finì col sottomettersi, sopprimendo e mutando qua e là i passi più schietti e, secondo i bigotti, più pericolosi del poemetto. Crediamo di non errare affermando che Tito Lessi s'inspirò allo Zanella nel dipingere il suo quadro finito nel 1892. Sembra che il vecchio e cieco Galileo del Lessi pronunci le parole che il poeta di Vicenza gli mette in bocca nell'udire la voce di Milton venuto a visitarlo nel suo romitaggio d'Arcetri sui colli di Firenze: "Paventa la mia notte."

La visita del poeta inglese al sommo astronomo italiano ad Arcetri sembra avesse luogo veramente verso il settembre del 1638, non già nel 1640, come fu stampato per errore in qualche riproduzione parigina del quadro del Lessi. È inesplicabile che il professor Antonio Favaro, nel suo libro su Galileo edito nel '91 a Firenze dal Barbèra *(Galileo Galilei e suor Maria Celeste)* non parli del memorabile incontro, del quale Milton stesso lasciò traccie imperiture nel suo *Paradiso Perduto*, specialmente in quel passo ove rappresenta il grave disco che pende dalle spalle di Satana. Citiamolo nella splendida versione del Maffei:

> Pari all'orbe lunar, quando dal poggio
> Di Fiesole o in Val d'Arno il sapïente
> Tosco lo guarda sulla sera armato
> D'astronomiche lenti, e nuove terre,
> Nuovi fiumi e montagne il maculato
> Globo gli svela....

Antonio Favaro parla solo della grata visita ad Arcetri del nipote Alberto Cesare Galilei, e di quella del Carcavy, matematico e letterato francese. In quel tempo, il sommo italiano Galileo era cieco come lo dipinge il Lessi. Alle gravi infermità, scriveva Galileo al Diodati nel 1637: "aggiugnesi (proh dolor!) la perdita totale del mio occhio destro, che è quello che ha fatto le tante e tante, siami lecito dire, gloriose fatiche. Questo ora, Signor mio, è fatto cieco; l'altro, che era ed è imperfetto, resta ancor privo di quel poco di uso, che ne trarrei quando potessi adoperarlo.... " E più tardi, allo stesso Diodati: "il Galileo vostro caro amico e servitore, da un mese in qua è fatto irreparabilmente del tutto cieco." Gli erano cadute le cateratte.

Fece bene il Lessi a dipingere giovane il Milton. E giovane era egli allora difatti: era trentenne. Più tardi, doveva anch'egli divenir cieco; punizione del Cielo, fu detto, perchè propugnò la decapitazione di Carlo I!

Non vediamo nel quadro del Lessi la cara figlia prediletta del Galilei: Suor Maria Celeste. Lo Zanella la fa intervenire nel colloquio fra i due eccelsi uomini; ma commette un anacronismo, perdonabile in un poeta, avendo la soave monachella cessato di vivere fin dall'aprile del 1634. Più storico è adunque il Lessi che la omette.

Il Lessi espone altri quadri bellissimi i cui titoli sono: *Savonarola e i delegati di Lorenzo De' Medici 1492; Una lettera in casa di Pivon; Toscanelli e gli ambasciatori del Portogallo; Ripetizione di una messa al Vaticano; Gil Blas e l'arcivescovo di Granata; Una conferenza di G. B. Lami alla Biblioteca Riccardiana di Firenze; Il geometra.* Quest'ultimo quadro fu acquistato per la Galleria Nazionale d'Arte Moderna.

Il Lessi è uno dei più valorosi rappresentanti della pittura storica, che vorremmo veder rifiorire.

R. B.

Nella Mostra di Belle Arti. — SOTTO IL SOLLEONE, statua di *Luigi De Luca*.

L'Arte sociale all'Esposizione.

I.

Non faccio della critica d'arte e non invado il campo al giudizio competente dei colleghi incaricati di notare ed illustrare le opere che recano all'Esposizione un novello palpito di bellezza o un tentativo nuovo di tecnica plastica o pittorica. Modesto studioso dei problemi sociali che affannano la nostra società in questo tragico principio di secolo, io mi propongo semplicemente di constatare quale e quanta ripercussione essi abbiano nelle nuove figurazioni dell'arte e nell'anima dei nostri artisti.

È noto anzitutto una confortante e diffusa preoccupazione, in tutti gli artefici convenuti al grande appello milanese, di essere del proprio tempo, di rispecchiare le lotte e le convulsioni della società nella quale si trovano a vivere. Per troppi anni l'arte venne sagrificata ad un còmpito puramente formale e quasi lussuario nella vita: per troppo tempo la fantasia dell'artista si vide limitato il campo ai temi adatti alla intimità borghese del salotto od alla fredda composizione destinata al Museo od alla galleria. Oggi l'arte ha rotto tutte le ritorte e le strettoie onde l'avevano avvolta i pregiudizî e le convenzioni: essa assurge, non pure a specchio fedele dei costumi e delle idee, ma entra in campo aperto a combattere in nome delle varie tendenze intellettuali, elevando il proprio fine a missione sociale.

Alla Mostra di Belle Arti. — WATERLOO, gruppo equestre di *R. Ripamonti.*

Le ultime esposizioni internazionali di Venezia hanno ventato sui nostri pittori tutto un soffio di ispirazioni novelle, attinte alla più varia ed evoluta vita delle nozioni più modernamente sviluppate. Ai vecchi temi aridi, romantici e contemplativi venne sostituito il fremito vibrante del pensiero contemporaneo e la pittura nostra vide schiudersi ampî ed inesplorati orizzonti nello studio amorevole del conflitto sociale e dei più umili strati cittadini.

Dal canto suo Costantino Meunier dal Belgio industriale mandava attraverso a tutte le esposizioni di Europa la lunga, meravigliosa teoria delle sue statue, che erano la glorificazione plastica del lavoro, un inno di entusiasmo alle fatiche proletarie, alla forte bellezza dei muscoli ingigantiti e poderosamente plasmati dallo sforzo quotidiano della produzione.

E sull'esempio del grande belga e del suo meraviglioso continuatore Pietro Braeke la scultura, abbandonando la vieta consuetudine del tema mitologico o classico, si indirizzò arditamente verso più nobili e moderne mète. Fu tutta una gara fra i nostri artisti a chi meglio sapesse interpretare o scoprire un gemito sconosciuto della nostra epoca, un dolore ignorato della nostra carne, un'aspirazione occulta del nostro pensiero. Ma come in tutte le cose, la febbre della novazione condusse alle esagerazioni antipatiche ed anche nel campo dell'arte il definirsi troppo rapido nelle nuove tendenze degenerò ben presto in *moda*, in maniera uggiosa e senza comunicazioni emotive.

Cosicchè coloro i quali più ardentemente avevano desiderata la evoluzione del motivo artistico e con maggior convinzione spingevano i nostri artisti ad affrontare nuovi temi e nuovi problemi etici ed estetici, si trovarono anche primi a deplorare la profluvie di opere e di autori avviati senza convinzione, senza preparazione e senza profondità di indagine sopra il pericoloso sentiero. Troppa grazia sant'Antonio! La fioritura socialisteggiante nell'arte aveva preso il posto dell'antico romanticismo retorico, del passeggero delirio divisionista, senza punto migliorare — nel significato complessivo delle opere — nè l'audacia delle concezioni e nemmeno la dignità dell'espressione formale.

All'Esposizione di Milano la vanità della maniera e della moda imperante doveva necessariamente manifestarsi come un diffuso pericolo, poichè, essendo la mostra dedicata alla celebrazione di una grande conquista del lavoro umano, la retorica tribunizia dell'opera d'arte aveva un nuovo assillo ed un nuovo eccitamento. E mai come qui a Milano si era addimostrata la superficialità e l'impreparazione di tanti artisti alla difficoltà di concezione e di sviluppo d'un'opera d'arte inspirata a criteri sociali.

Troppi artisti nostri ritengono che per fare dell'arte sociale basti rappresentare un aspetto qualsiasi della vita umile di lavoratori o di sofferenti. La fredda fotografia, che già si adattò al così detto verismo pittorico, si trasporta nel campo molto impropriamente detto sociale. E con scheletriche ed aride figurazioni di uomini curvati sull'incudine o sulla gleba si vuole assumere atteggiamento di artefici intenti a scrutare la modernità sociale, in tutte le sue espressioni. Niente di più errato e di più falso. Per passare da un convenzionalismo all'altro, meglio era rimanere al l'antico, più allegro e più estetico. È perfettamente inutile rattristare il pubblico con tante figure macabre, quando da quelle figure non si sprigiona un sentimento novello, non si richiama un dovere sociale, non si trasfonde la pietà, la ribellione, lo sdegno, un'emozione qualsiasi, insomma, nell'anima del pubblico. E mentre alla nostra Esposizione le opere a pseudo soggetto sociale sono tante, quelle che raggiungono questo altissimo scopo sono assai poche, poichè tutte restringono il còmpito ai simboli antropomorfi dell'ingiustizia e del dolore umano.

La grande anima di Giovanni Segantini, senza assumere pose tribunizie, senza aver l'aria di atteggiarsi a novazioni, quanto palpito di idealità nuova ha trasfuso nelle sue tele, come ci ha avvicinati ed avvinti alla forma più umile, più dolorante e più benemerita del lavoro umano, quello che si compie nel campo, sotto il sole, fra lo spasimo più acuto, nella collaborazione umiliante dell'uomo e dell'animale!

Non c'è bisogno del pistolotto pittorico o plastico per fare dell'arte nuova, così come con delle frasi da comizi non si edificano le novelle teorie che devono guidare il passo delle folle.

L'arte sociale deve essere fatta di sincerità, di cuore, di spontaneità. Quanti degli artisti nostri l'hanno compreso? Lo vedremo fra breve.

GUIDO MARANGONI.

ANTONIO CARNELLI *Gerente* — STABILIMENTO ... ARTISTICO DEI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO

NUM. 20.

Cent. 50
(Estero Cent. 70)

MILANO E LA ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DEL SEMPIONE 1906

DIRETTORI
E. A. MARESCOTTI
e ED. XIMENES

MILANO
FRATELLI TREVES
Editori - Via Palermo 12

Associazione a 50 numeri, Lire 25 (Estero, Franchi 35).

NELL'ACQUARIO (disegno di R. Salvadori).

RARITÀ E CURIOSITÀ

Come si fabbricano i *gianduja*. — Uno storico errore di scrittura. — La storia del diamante. — La lezione del cannone. L'oro dell'Eritrea.

Giorni sono, al Parco ho sentito un buon padre di famiglia, che diceva alla sua numerosa prole: "Soltanto dopo aver visitato trenta volte l'Esposizione si può affermare di averla veduta.„

Ecco un uomo, io ho pensato, che non procede alla leggiera e alla svelta nelle sue faccende; che vuole essere ben sicuro del fatto suo, prima di azzardare un giudizio. Che educazione esemplare impartirà ai proprî rampolli! Ed avrei volentieri segnalato al Comitato dell'Esposizione quel padre modello, per fargli attribuire qualche attestato di benemerenza.

Se anche oltre il cerchio della propria famiglia egli diffonderà quei suoi principii tanto coscienziosi, il successo della Mostra milanese è assicurato da ogni punto di vista.

Tuttavia io scommetterei che egli, malgrado le sue trenta visite, non una di più non una di meno, non ha veduto tutto e probabilmente non ha veduto quello che forse per la sua rarità e bizzarria è più divertente a vedersi.

Io mi figuro che egli avrà fatto delle lunghe fermate e anche qualche profonda meditazione a occhi chiusi, per meglio concentrare le idee, nella galleria degli strumenti agricoli o in quella degli arnesi da pesca o davanti alle varie camere arredate nella mostra decorativa, ma giurerei che egli non sa affatto come si fabbricano quei deliziosi cioccolatini chiamati *gianduja*.

Ed io confesso, che dinanzi a questa operazione, che non oso chiamare artistica, ma non so chiamare industriale, sono rimasto attonito a guardare per un tempo assai più lungo di quello che io mi sia trattenuto dinanzi a faccende ben più serie.

E nella mia contemplazione ho tessuto un sincero elogio delle mani femminili.

Poichè si fabbricano a mano. L'operaia con una stecca prende un po' della pasta morbida e bruna del cioccolato, la spalma e la raccoglie su una lastra di cristallo, la allunga, ne fa una specie di striscia cilindrica e poi rapidamente, a colpettini secchi e precisi, la divide in tante porzioni tutte eguali, che ad una ad una essa posa delicatamente su un piatto di vetro, lasciandola quasi cadere dal filo della stecca. I cioccolatini disposti così in fila sembrano tante barchettine arrovesciate, con la carena all'insù.

Ma questa schematica descrizione, se indica approssimativamente lo svolgimento della manovra, non ne esprime punto il carattere di leggerezza, di regolarità e di rapidità, non ne mostra la leggiadra maestria da cui io sono rimasto attirato. Quello che bisogna ammirare è il grazioso e paziente gesto della mano femminile, che mai non si attarda nè si aggrava, che trasforma in una carezza svelta ed esatta anche l'atto monotono e faticoso del lavoro; della mano industriosa, esperta nei minimi movimenti, così che sembra modellare con il soffio: è la mano che fa le trine, i merletti, i ricami, che infila le perle e che qui con la medesima innata sagacia e mansuetudine dà la sagoma ai bocconcini di cioccolato avidamente desiderati dai bimbi. È forse uno dei reconditi impulsi della virtù materna, che guida istintivamente le alacri dita.

Io sono sicuro che il mio diligente capo-famiglia ha condotto tutta la sua nidiata nel Padiglione della Città di Milano per un doppio fine patriottico e pedagogico. Quivi egli avrà fornito ai suoi legittimi ascoltatori le più copiose ed entusiastiche spiegazioni sull'accrescimento florido della capitale lombarda, sulla sua grande ricchezza, sulle sue nuove istituzioni e costruzioni al cospetto delle tavole e dei diagrammi statistici, contemplati con lo stesso stupore dei geroglifici egiziani. Chi sa quali elucubrazioni gli avranno ispirato le mostre del materiale scolastico perfezionato e le minuziose tabelle dell'amministrazione! Ma i suoi occhi non si sono neanche posati sulla vetrina che contiene le schede di censimento di talune illustri famiglie dimoranti a Milano, la famiglia del Monti, del Pellico, del conte Porro, ecc. E tanto meno avranno scorto uno dei particolari curiosi e commoventi di questa raccolta. Nella scheda della famiglia Pellico, il nome di Pellico è scritto con una *l* sola!

Io mi figuro tutta l'ammirata concitazione della tribù familiare nel chiosco dell'oreficeria. L'educatore avrà avuto modo qui di esercitare ampiamente il suo nobile officio. Le più austere parole gli saranno venute alle labbra, per intiepidire le ardenti tentazioni irradianti dallo scintillio di tutto quell'oro, di tutto quell'argento, di tutte quelle gemme.

Non mai il bilancio domestico si era trovato in più aspro cimento. L'eloquenza paterna deve aver scongiurata la minaccia ed è forse per ciò che ha fatto obliare alcuni minuscoli e sottili piattini, dove sono gelosamente riposte poche insignificanti pietrine.

Eppure su quelle custodie dovrebbero appuntarsi tutti gli occhi femminili, poichè esse contengono le varie fasi della storia del diamante. Nel primo piattino, a sinistra, sta il diamante grezzo, un bitorzolo non più grosso di un cece, una pietruzza qualsiasi grigiastra, che nessuno degnerebbe di un'occhiata. Ma da una parte quel sassolino è un po' limato, la scorza è stata ivi tagliata e vi si scorge una superficie liscia, da cui prorompe un vivido zampillo di luce. Nel secondo piattino queste parti limate sono più numerose e più larghe: è la prima serie di faccettature. Nei piattini che seguono la faccettatura prosegue: ognuna delle prime superfici si suddivide in due o tre altre minori, finchè in ultimo la difficile lavorazione è compiuta: il diamante ha assunta la sua forma geometrica perfetta: esso risplende come una piccola stella, è diventato un brillante. Chi avrebbe mai supposto tanta dovizia sotto quell'umile apparenza primitiva? chi avrebbe mai supposto una scaturigine inestinguibile di tanta luce sotto quell'opaca cortice durissima?

Ma è pur sempre la tenace opera umana che anche in questo prodotto, ove la natura ha adunata la sua massima ricchezza, la rende palese, la rende pratica per l'adornamento e la gioia della vita. È anche qui l'opera umana che compie il miracolo di estrarre la limpida vena dalla rupe massiccia. Quanta somma di lavoro, di sforzo, d'ingegnosità e di pena in questa minima frazione di materia quasi impalpabile! Durante mesi e mesi l'uomo si è diversamente e acerbamente affaticato intorno a questo infimo granello scavato nelle profondità della terra, talchè la fiamma che in esso vi arde può ben dirsi accesa dal suo costante sacrificio.

Noi siamo tanto orgogliosi delle nostre invenzioni e della nostra sapienza costruttiva, ma quale vanto si dovrebbe tributare a colui che per primo ha escogitato e con fede ha compiuto l'arduo travaglio di lavorare il diamante!

Le corazze, i cannoni, le torpediniere, le terribili armi delle moderne battaglie saranno stati a lungo ispezionati dal cauto padre instrutto nelle storie: egli le avrà additate fieramente ai figli, commentandone le micidiali possibilità. Della visione materiale nulla gli sarà sfuggito. Le cose che fanno paura sono quelle che, per savio meccanismo di natura, si guardano di più. Ma ciò di cui non si sarà curato di profittare si è della insigne lezione offerta dal cannone agli uomini.

Non è solo un tremendo arnese di guerra il cannone: esso, al pari di tutti i più grandi distruttori, è un grande maestro e un grande educatore.

Da quei due cannoni Krupp, che si protendono con una così semplice e definitiva rigorosità fuori della torre corazzata, non si ricava il più fermo ammaestramento di inflessibilità? Nel loro essere non porgono stupendamente l'immagine della inappellabilità suprema della sentenza pronunciata dalle loro bocche formidabili? Quando si ricorre al loro giudizio non vi è più da evitare guai, se il cuore trema! E il giudizio di Dio, che non può più essere arrestato, nè deviato.

La guerra ha cessato di essere un'avventura romantica, una parata, un'audacia spensierata, per diventare una cosa seria, forse la più seria fra quante l'uomo ne compie, in virtù di questi nostri cannoni. E dalla guerra questo senso di severità si è esteso a tutta la vita. La serietà della vita moderna deriva per gran parte dalla lezione data dal cannone.

Se non ha illustrato questo altissimo significato morale del cannone, il padre prudente si sarà giovato del bellissimo cannone a tiro rapido, esposto nel Padiglione delle Terni, per notare il meraviglioso progresso meccanico di quell'arma, che può lanciare in un minuto venti enormi proiettili sterminatori a una distanza di oltre dieci chilometri. Ma il perfezionamento meccanico non è un nostro privilegio esclusivo. Io ho veduto testè nel Museo di Monaco di Baviera un cannoncino a tiro rapido, a retrocarica, provvisto di volantini e di viti di direzione e di un rialzo graduato, che ha appartenuto a quel precursore della moderna guerra che fu re Gustavo Adolfo. Evidentemente quell'ottimo fra i modelli fu dagli artiglieri ignorato fino ad oggi.

Quello che indubbiamente non isfuggì alla vigile osservazione del padre provvidente è stato il cumulo di quarzo aurifero proveniente dalle miniere dell'Eritrea. Quante volte gli occhi cupidi della schiera da lui guidata debbono essersi alternativamente posati su quelle pietre, che sembrano leggermente striate di bronzina, e sui campioni d'oro, pure racchiusi nella vetrina contigua! Che sogni dorati!

E sono questi sogni dorati, che impediscono a molti di considerare le medaglie al valore appese sul petto di parecchi *ascari*, che nel Villaggio Eritreo tengono in disciplina la negra ciurma, offerta a spettacolo.

Ebbene, quei nobili segni di valore sono proprio l'unica cosa che colà non avrei voluto vedere.

MARIO MORASSO.

MOSTRE RETROSPETTIVE

Portantine, carri e carrozze.

Il popolo ha già colto per quei ferri ed ori vecchi il nomignolo di *tartarughe* e se queste bestie pigre fossero meglio incrostate d'un rifugio brillante, nessuna immagine sarebbe più felice.

La storia dei trasporti è tutta contro la lentezza e le reliquie son tartarughe, a confronto delle meraviglie celeri del nostro tempo. Per il dominio, la sicurezza, il guadagno ed il piacere non si seppe mai miglior mezzo della corsa, della fuga, del viaggio e della gita; e questa febbre d'andare, d'abbreviare e d'accelerare fu più contrastata nei viaggi di terra. La terra fu meno ospitale che non si creda. Da principio mancava ogni segno di cammino: la via naturale fu la valle del fiume o il letto arso del torrente, e non s'ebbero certo carri e cocchi. Più tardi il sentiero segnato dalle zampe sicure degli animali meno indocili vinse la tirannia dell'acque e la cavalcatura — più o meno nobile — fu l'unico mezzo di trasporto.

I carri grevi dei guerrieri, i cocchi ornati dei Consoli e delle belle dame, le lunghe scintillanti carovane imperiali e le modestissime vetture pubbliche, *rhedae, cisia jumenta*, si seguirono sulle grandi strade orientali e sulla magnifica rete diffusa dai romani. La strada insegnò l'uso della ruota.

Fra i molti disegni che completano la prima storia dei trasporti terrestri uno solo ricorda il mezzo primitivo, la cavalcatura; e quel modesto viandante, che compie l'ingrato dovere di pagare l'oste prima di proseguire, non è certo più antico delle prime strade e dei primi carri. Invece tale pregio può riconoscersi senza alcun dubbio alla portantina fiorata col re d'Egitto altero come un dio e i quattro portatori d'accordo e lesti. Le stesse linee semplici e ardite ricorrono più tardi nell'agile carro di guerra di Ramsete II: si rivedono più schematiche nei legni sottili del modello tirato dai buoi.

Minore semplicità di forme ma eguale purezza di linee e maggiore resistenza mostrano i carri etruschi, siano essi bighe da guerra o da passeggio o carri coperti da viaggio o convogli funebri. Più varî e più adatti ad ogni diverso uso sono i trasporti pompeiani: una sella gestatoria, un carro per fornimento d'acqua e perfino un carro teatrale ornato di tralci e occupato dall'istrione e dai flautisti. Più ricchi sono poi

quelli romani; dalla famosa biga Vaticana ornata di magnifico rilievo, riprodotta in gesso per la nostra Esposizione, alla biga di Norcia, di cui non ci restano che le fotografie, perchè esulata in America appena scoperta; dal disegno del grave carro gallo-romano con magistrato e littore, a quello modesto dei comuni trasporti funebri, a quello sontuoso come urna e come monumento per le ceneri di Agrippina.

Tutti questi modelli, questi calchi e questi disegni, completati dai frammenti di guarnimenti e di bardature, proporzionati dal ricordo delle guide scavate col peso nelle strade di Pompei e d'Alba e animati dalle descrizioni pittoriche dei viaggi, delle soste e dei trionfi celebri — acquistano un senso strano d'evidenza, un sapore di ricostruzione completa e di ritorno.

* * *

Con un salto di quindici secoli s'inizia la serie dell'antico molto più recente. Due carrozze celebri segnano la fine d'una forma di costruzione e d'una abitudine di comodità. Conosciute col nome di carrozze degli Alighieri, perchè costrutte per l'ultima discendente del Poeta, ricordano molto l'armatura curva per la tenda della gondola. Questa forma e il sedile troppo basso assicurano che in esse il viaggiatore posasse ancora sdraiato. E non è solo tale pregio che le fa degne del primo posto. I magnifici intagli e le ricche dorature sono del Rinascimento e tutto il sistema di sospensione e d'equilibrio sul carro rigido che manca segnano l'abile principio sviluppato con tanta abbondanza di cinghie e di cinture nelle carrozze dei secoli seguenti.

Il seicento infatti si mostra subito pesante e le larghe cinghie sembrano più che necessario. Le due carrozze dell'arcivescovo di Pisa, nere, massicce e lente, fanno rimpiangere la grazia gioconda dei cocchi leggeri, gai di luce e di drappi. Ma è una breve parentesi. La berlina di gran gala, se non torna più alla forma di gondola ed al sedile a sdraio, riacquista presto, nel settecento, gli ornati eccessivi di dorature e delicati di motivi; quegli ornati e quei disegni che appaiono anche sul legno, sulle borchie e sulle stoffe delle portantine, sulle slitte dalle forme d'uccelli e di conchiglie. E accanto alle carrozze, alle portantine e le slitte si trasformano — caricandosi o semplificandosi — le bardature e i finimenti, i fanali e le livree. Dalla bardatura sobria, copiata nel dipinto quattrocentesco di Paolo Uccello, si giunge a quelle chiassose del penultimo secolo, a quelle più vivaci dei *Memmecciò* e dei *Giammà*, cacciatori di leoni.

MOSTRA RETROSPETTIVA DEI TRASPORTI. — Vettura del generale Virginio Bordino, costruita nel 1836.

Non v'è paese che possa sottrarsi a tanti tentennamenti e a tanti ritorni di stili e di forme. La Francia stessa, che nella sua mostra speciale raccoglie le cose proprie e quelle ordinate dai più appassionati ricercatori d'antichità, sembra vinta da un senso di stanchezza. Tutti i suoi modelli di carrozze stampate, tutti i suoi disegni di livree, ogni *nécessaires* da viaggio, ogni raccolta di lanterne, di briglie e di staffe sentono profondo il succedersi degli eterni *Louis*, ricordano ogni ritorno del primo Impero.

Eppure sotto l'apparenza della tenace restaurazione artistica nessuna epoca fu più ribelle della napoleonica.

Tra la fine del secolo XVIII e il principio del XIX la berlina trionfa, e ammirando quelle esposte nella nostra mostra, quelle che si gloriano d'aver ospitato il temuto imperatore, vien fatto di pensare che sopravvivessero solo per lui. Accanto alla carrozza dipinta nella scuola dell'Albani, e che servì per onorare Napoleone di passaggio a Venezia, v'è quella molto simile del cardinale Martiniana di Vercelli, che la tradizione vuole usata dopo la battaglia di Marengo: vicino s'eleva più solenne quella degli arcivescovi di Torino, che portò umiliati gli ambasciatori sardi a Cherasco per l'armistizio; e poi quella che dopo quattr'anni dalla vittoria condusse il Generale a rivedere il campo di Marengo; e l'altra che, per la sua incoronazione solenne a primo Re d'Italia, trasportò da Piacenza il docile Pio VII.

Ma accanto a tanta fioritura di carrozze, che sembrano fatte per le feste e per le pompe settecentesche, che sembrano architettate per passare lente e dignitose sul piano eguale delle vie lastricate delle città più ricche, che sembrano rabescate ed imbottite per chiudere come nell'urna un corpo sacro e fragile vestito di seta e d'oro — sorgono già le carrozze vittoriose del domani, più comuni, più comode, più diritte; sorgono già le carrozze per ogni viaggio ed ogni strada, per ogni borsa ed ogni fretta. I modelli inglesi, semplici, rigidi e severi, giungono a buon punto; fugano le forme antiquate e conquistano tutta Europa in men che non si dica, imponendo il gusto e perfino il nome. E l'imposizione, rispondente ai nuovi bisogni di comodità e di snellezza, di velocità e di risparmio, fu subìta senza resistenza e senza eccessivi rimpianti. Ormai ogni anacronismo era vano.

Le celebri mosse napoleoniche pare rinfocolassero il desiderio della velocità. Così vicino alla svelta e solida *capote*, che fece il primo viaggio attraverso il Gottardo, ammiriamo un agile *tilbury* con tre ruote e le molle abbondanti a spirale; guardiamo con curiosità viva i primi biroccini a sediolo — i nonni dei *sulky* — che mandarono in visibilio le folle stipate per le prime corse al trotto in Padova e Parma. E non basta ancora.

Mentre la fantasia dei costruttori si sbizzarriva in queste novità, che oggi fan sorridere per la loro modestia e allora sembravano addirittura pazzesche, quella degl'inventori volava molto più lontano. Da una parte movevano i primi carri trascinati dalla forza sicura del vapore, dall'altra si sgranchivano le prime ruote mosse addirittura dal viaggiatore stesso.

* * *

Nelle diverse sale della mostra storica questo momento interessantissimo è ampiamente commentato. L'Inghilterra espone alcuni rimasugli delle prime rotaie di ferraccio, che fecero temere il rapido esaurimento di tutte le miniere, e una serie di stampe nere e colorite ricordano i principali avvenimenti della storia ferroviaria. Sei incisioni colorate illustrano i ponti, le gallerie e i viadotti, tutte le opere della prima ferrovia tra Liverpool e Manchester tutte le fogge delle prime macchine e dei primi vagoni, strane come caricature. Così altre stampe ricordano la ferrovia Parigi-Rouens, il primo passaggio sul ponte del Danubio, quello sull'Adda della linea, che da Venezia finiva a Milano, entrando in borgo Stella. La memoria d'un eclisse totale di sole ci mostra anche un treno completo della prima corsa Milano-Monza e davanti a quel giocattolo non si può dissimulare un sorriso....

Ma l'ilarità infrenabile assale nella breve mostra retrospettiva della bicicletta. Mai si vide tanta ribellione di forme in un secolo soltanto. Gli altissimi bicicli che fecero ridicole per poco le nostre strade, vent'anni fa, sono modelli perfetti a fronte dei primi tentativi di ferro e di legno. Tutta quella serie di ordegni ingenui fanno pensare all'opera primitiva di lontanissima gente, fanno credere al lavoro di spiriti bizzarri disoccupati, a tentativi d'infelici desiderosi di correggere ad ogni costo la loro triste infermità. Più che macchine celeri sembrano arnesi di lentezza, più che attrezzi d'educazione fisica appaiono mezzucci da paralitici. Dalle prime fogge incerte al biciclo altissimo ed alla bicicletta comune passa intera una civiltà.

Fra tanta ricerca di novità solo la carrozza di gala resta rigida conservatrice. Una berlina del seicento vale l'ultime che condussero sposi re Umberto e la regina Margherita, che portarono in processione per Roma il Pontefice fino al giorno della volontaria clausura.

Il barocco, che nel seicento aveva affollato ogni lato ed ogni spigolo di figure mitologiche a tutto rilievo e di scene complete a grandezza quasi naturale; che aveva ornato di colore e d'oro il più piccolo spazio, fino ai cerchi ed ai raggi delle ruote; che aveva sacrificato la semplicità allo sfarzo, la bellezza alla grandiosità, il senso di gioia all'impressione di stupore — vive ancora di poco attenuato in pieno secolo XIX.

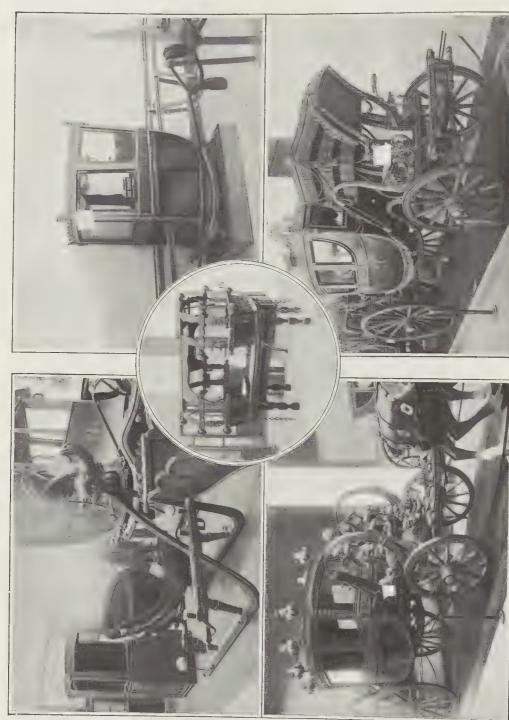
Il primato della pesantezza e del barocchismo è tenuto dalla berlina papale che Leone XII fece costruire nel 1828, ma gli fan degna compagnia quella del senatore di Roma e del cardinale Bonaparte; quelle non meno vistose e certo più artistiche e più sobrie di Casa Savoia e dei Principi spodestati. Dalla semplice elegante berlina detta di Pio VII, che si vuole costruita da un artefice milanese del secolo XVI e che fu confiscata nella villa pontificia vicino Bologna, a quelle fiammanti di rosso e d'oro della Corte borbonica, alterate per l'inutile cambio di stemmi; dalla carrozza fiorentina più fine di Leopoldo II al berlingotto leggero di Vittorio Emanuele I; dalla carrozza funebre l'*Egiziana*, che trasportò Carlo Alberto da Genova a Torino, alla fresca ed azzurra berlina *degli sposi*, alla *Telemaco* rossa e dipinta, degna del primo posto nei primi cortei. E insieme bardature dorate, piumate e colorite con la stessa misura; tutta una lucentezza fastosa che, vorremmo rivedere per un istante fra la folla gli, arazzi, i fiori e i cavalieri rutilanti al sole.

Ma per un istante solo. La berlina, quasi abbandonata da trent'anni soltanto, sembra già troppo lontana e stonerebbe troppo nelle nostre strade ringiovanite: essa darebbe la misura troppo evidente del turbine di progresso che ne avvolge e ne trasforma violentemente.

La carrozza del generale Bordino mossa dal vapore, quella di Garibaldi che corse nel crepitio delle fucilate, l'altra che portò Cavour fino alla soglia del Parlamento italiano — tutte coetanee o più antiche di fattura e d'uso dell'altre grevi e dorate — segnavano già un'enorme lontananza.

EMIDIO AGOSTINONI.

Slitta dell'imperatrice Giuseppina Bonaparte.
Berlina di gran gala, costruita nel 1826 e che fino al 1870 servì per le solenni uscite dei Pontefici.

Antico cocchio che appartenne a Ginevra Alighieri,
ultima discendente del divino poeta (1549)

Portantina detta di Leopoldo II, Granduca di Toscana
Berlina di gran gala della Corte di Toscana, costruita in Firenze nel 1815

MOSTRA RETROSPETTIVA DEI TRASPORTI (fot. Croce)

Decorazione della facciata del Pulvinare dell'Arena - architetto Orsino Bongi (disegno d. Elroi).

I CONGRESSI

Il V Congresso Chimico-farmaceutico.

Venne inaugurato il 27 maggio, ancor esso nel Salone superiore della Permanente, presenti il rappresentante del Prefetto e gli assessori dott. Candiani, prof. Menozzi e prof. Gabba. Parlò per il Sindaco il dott. Candiani, quindi il dott. Giongo, presidente del Comitato ordinatore, il dott. Tacconi ed altri.

Iniziati in seguito i lavori del Congresso, si venne alla nomina degli uffici di Presidenza, indi, udite parecchie relazioni sui temi di carattere scientifico di non lieve momento nei riguardi anche della salute pubblica e all'esercizio professionale, esse vennero in massima parte approvate. Applaudite le conclusioni del comm. Polacci, dell'Università di Pavia, e della signorina Sorgoni sul tema: "Sterilizzazione e disinfezione in rapporto all'igiene e alla farmacia." Si approvarono pure i criteri enunciati dal dott. Griggi sull'unificazione dei metodi per l'analisi delle urine e del dott. Rizzi sulle tinture alcooliche. Importante pure fu la relazione del dott. Gabbiani, il quale propose alcune utili modificazioni al testo della farmacopea ufficiale. Anche la purezza dei medicamenti, nei riguardi del pubblico, fu argomento di un'animata e non breve discussione.

Il dott. Mazz[illegible] parlò sulla opportunità di riordinare gli studî farmaceutici e il dott. Bagini di Pavia circa l'istituzione di un corso pratico di igiene nelle Università per gli studenti di farmacia e il prof. Vitali pure sugli studî farmaceutici e il prof. Sansone sulla laurea in farmacia.

Il 31 maggio, i congressisti presero parte ad una gita di piacere sui laghi di Como e Lecco e il 1.° giugno furono ripresi i lavori del Congresso e vennero attentamente udite, fra le altre, le relazioni sui Collegi farmaceutici, sulle condizioni dei farmacisti nell'esercito, sulla personalità della proprietà di una farmacia e si confermarono i voti inclusi nel memoriale diretto nel 1904 all'on. Giolitti dall'Associazione Farmaceutica Lombarda, che determinava i diritti inerenti. Inoltre l'avv. Dai riferì intorno all'assistenza farmaceutica nei Comuni, il Congresso approvando la proposta relativa alla istituzione delle condotte farmaceutiche.

Degna di essere ricordata anche la relazione del dott. Bargioni di Firenze, sull'identificazione della firma dei sanitari, e meritevole di nota l'ordine del giorno con cui si sollecitò una rigorosa vigilanza del Governo e determinante speciali provvedimenti nell'interesse dell'igiene e della professione.

Dopo una gita a Dergano, da parte dei congressisti, per visitare gli importanti stabilimenti della ditta Carlo Erba — colà ricevuti dal conte Giuseppe Visconti e dalla gentile sua signora, contessa Carla, insieme al direttore dott. Usilio e al vice-direttore dott. De Gaspari — il quinto Congresso Chimico-farmaceutico si chiuse il 4 giugno sotto la presidenza del dott. cav. Amici di Roma. Esso è riuscito di indubbio profitto, giacchè si discussero serenamente molte questioni di interesse pubblico e professionale.

Al cav. Pessina, al dott. Giongo e al dott. Candiani vennero in ultimo offerte tre medaglie d'oro di benemerenza.

Primo Congresso nazionale

fra gli impiegati delle Ferrovie dello Stato.

Il 20 maggio, nei locali dell'Associazione generale degli impiegati civili ebbe luogo il primo Congresso nazionale fra gli impiegati diplomati delle Ferrovie dello Stato, al quale presero parte, inviando i loro rappresentanti, i comitati di Palermo, Reggio Calabria, Napoli, Firenze, Genova, Verona, Venezia e Torino. Il Congresso iniziò i suoi lavori, acclamando alla presidenza Ferrario di Milano e Pangella di Torino e dopo un discorso di Ferrario si passò alla discussione dello statuto della costituenda Associazione.

Allorchè l'assemblea ebbe approvato lo statuto e il presidente dichiarò quindi costituita l'Associazione nazionale fra gli impiegati diplomati dello Stato, unanimi scoppiarono gli applausi e fu subito inviato al direttore generale, comm. Bianchi, un telegramma, per annunciargli l'avvenuta costituzione della nuova Associazione. Si procedette quindi alla elezione delle cariche, si discusse sugli eventuali rapporti con le altre organizzazioni ferroviarie e si stabilì di pubblicare un giornale di propaganda e di discussione.

Il Congresso si chiuse con un discorso di Corbari e si designò Roma a sede del secondo Congresso.

Il Congresso internazionale dei Pompieri.

Nel vasto Salone della Permanente, adornato con bandiere, il 28 maggio venne inaugurato il Congresso internazionale dei Pompieri. I presenti erano circa trecento e intervenne anche il Conte di Torino, in rappresentanza del Re.

La cerimonia inaugurale fu breve. Parlarono il senatore Ponti, in nome di Milano, il cav. Ettore Candiani, l'on. Ronchetti, presidente della Federazione italiana dei Pompieri, e il signor Meyer, di Amsterdam, a nome dei congressisti esteri.

Terminati i discorsi, il Prefetto, senatore Alfazio, dichiarò a nome del Governo aperto il Congresso, il quale cominciò subito i suoi lavori. Esso si divise in due sezioni e l'una fu presieduta dall'ing. capo municipale cav. Massero, l'altra dal prof. Grassi, membro della Commissione provinciale per la sicurezza dei teatri.

Il cav. Godoni, comandante dei nostri pompieri, riferì sull'organizzazione pompieristica in Italia e il signor Edward O. Sachs parlò sui rapporti internazionali nel servizio d'incendio. Poi il signor Sheppard parlò di alcune esperienze da lui fatte a Londra su costruzioni in cemento armato, le quali possono resistere anche ad un fuoco di grande intensità, e illustrò la sua interessante conferenza con non meno interessanti proiezioni fotografiche.

Il signor Reichel di Berlino fece in seguito un confronto fra le automobili a scoppio, a vapore ed elettriche applicate al servizio dei pompieri e disse che dopo varie esperienze da lui fatte venne nella convinzione, che le automobili a vapore sono superiori a quelle a benzina ed elettriche, le quali presentano troppi guasti o pannes. L'argomento svolto dal Reichel diede motivo ad un'ampia discussione, terminata la quale venne letta la memoria presentata dal signor Riccardo Gregorini, di Bologna, sull'organizzazione dei servizi di primo soccorso nella sua città, raccomandabile però — a parere dei congressisti — alle città con popolazione non superiore ai duecentomila abitanti.

Il signor Collins di Londra parlò sulle misure di precauzione da prendersi nelle fabbriche di automobili, garages, ecc. Sulla asfissia di origine chimica parlò il dott. Campanini di Milano e il rappresentante di Neuchâtel, Zeller, intrattenne i congressisti sui pericoli determinati dall'uso imprudente della benzina, petrolio, ecc. e dal mettere in contatto liquidi, che abbiano un punto di infiammabilità superiore a trentatrè gradi dell'apparecchio di Aben. Seguì, in fine, l'ing. Massarelli, che comunicò il lavoro fatto dalla Società fra gli industriali per prevenire gli infortuni determinati dalla caduta o dalla rottura delle scale aeree, le quali ora a Milano dopo qualche tempo del loro uso vengono sottoposte ad una visita.

La seduta di chiusura ebbe luogo il 31 maggio e riuscì imponentissima: ad essa presenziò anche l'assessore dott. Ettore Candiani. Dopo l'approvazione delle conclusioni proposte dai diversi relatori, colle modificazioni discusse nelle precedenti adunanze, pronunziarono discorsi di saluto il signor Sachy di Londra e l'assessore Candiani.

Il VII Congresso

della Società bibliografica Italiana.

La serie dei Congressi delle Società studiose venne degnamente aperta dalla settima riunione della Società bibliografica italiana, che venne inaugurata il 31 maggio alla Villa Reale. Presenziarono la cerimonia inaugurale l'assessore Mojana, in rappresentanza del Sindaco, l'on. Attilio Hortis di Trieste, l'on. Molmenti di Venezia, il prof. Novati della nostra Accademia scientifica ed altri. Presiedette l'on. Arnaboldi, il quale, come organizzatore della riunione, portò il saluto ai congressisti. Parlarono inoltre l'assessore Mojana e il cav. Pesce, rappresentante del ministro della Pubblica Istruzione.

Quindi, su proposta dell'on. Arnaboldi, venne acclamato presidente del Congresso l'avv. Hortis; a vice-presidente venne nominato il comm. Barbera e a segretari il prof. Cian di Pisa e il comm. Verga.

Iniziati in seguito i lavori, ebbero luogo varie importanti comunicazioni, fra le quali notevole quella del Malagola, direttore dell'Archivio di Stato di Venezia. Egli rese conto delle condizioni morali e materiali degli archivi italiani e la relazione non fu certo molto lusinghiera a queste condizioni, onde l'assemblea accolse plaudente la proposta di un ordine del giorno dell'on. Molmenti, nel quale si fecero voti, perchè il Ministero dell'Interno provveda con apposita legge all'organizzazione degli Archivi e alle condizioni del personale.

Seguì il comm. Biagi, della Mediceo-Laurenziana di Firenze, con una relazione sulle condizioni odierne delle biblioteche pubbliche governative. Anche qui non furono tutte rose e l'assemblea, dopo vivissima discussione, accettò un ordine del giorno invitante il Governo a mantenere le antiche promesse e a porre le Biblioteche in grado di esaudire le varie esigenze della modernità colta e desiderosa di sapere.

Poi parlò il comm. Novati su una sua proposta per una bibliografia delle stampe popolari italiane dal secolo XVI al XVIII e il comm. Olskki lesse una sua relazione intesa a deplorare le eccessive fiscalità burocratiche e doganali, che, per un'erronea interpretazione della legge sull'esportazione degli oggetti antichi d'arte, per sèguita anche lo scambio dei libri stampati tra il cinquecento e l'ottocento.

Lesse pure una relazione il cav. Pietro Vallardi, intesa a far rilevare quanto sia nociva al commercio librario e al decoro nazionale la legge, che impone una tassa doganale ai libri italiani spediti all'estero che ritornano in Italia e altri e altri oratori seguirono, fra cui Venturini, che riferì sull'esito del concorso Messaggi, per un catalogo tipo di una biblioteca popolare.

La seduta di chiusura di questo Congresso l'avemmo il 4 giugno e in essa venne acclamata Bologna a sede del futuro Congresso, che avrà luogo nel 1908.

Il Congresso degli Editori.

Questo Congresso seguì subito quello della Società bibliografica e venne iniziato con un ricco ricevimento in casa Ricordi.

Gli iscritti al Congresso erano 242 e la cerimonia di inaugurazione si svolse nel Salone superiore della Villa Reale il 6 giugno, presieduta dal comm. Tito Ricordi, che nel suo discorso, dopo aver affermato che Milano continuava l'iniziativa di Lipsia, mandò un caldo e riverente saluto a Ferdinando Brunetière e fra l'altro rilevò che l'Associazione tipografica libraria aveva finito il catalogo cinquantennale della Libreria Italiana. Al Ricordi seguì l'assessore Gabba, poi il signor Sironi, consigliere delegato di Prefettura, portando il saluto del Prefetto e dei ministri dell'Agricoltura e della Pubblica Istruzione e seguirono altri oratori di varie nazionalità, fra cui Brockhaus, Cornelis del Belgio, Ruis spagnuolo, Fouret della casa Hachette, Heinemann inglese, ed in fine Morel che lesse il resoconto dei lavori compiuti dall'ultimo Congresso di Lipsia ad oggi dal "Bureau permanent des Editeurs" di Berna, che egli dirige.

Si iniziarono poi i lavori del Congresso, il quale si divise in tre sezioni, la prima presieduta da Emilio Treves, la seconda da H. Laurens e la terza da W. Enoch. Nella prima sezione si lessero e si discussero le relazioni di E. Bruylant sulle scuole professionali; di E. Treves sul contratto di edizione; di H. O. Sperling sul commercio librario a rate; di U. Hoepli sull'esportazione e reimportazione dei libri e di W. Heinemann su alcuni metodi usati per diffondere i libri. Nella seconda sezione il signor F. Schwartz di Monaco svolse la sua relazione sulla riforma della bibliografia delle opere artistiche e nella terza si discusse la relazione Weinberger sulle regole internazionali dei diritti di esecuzione delle opere musicali.

In seguito nelle sedute plenarie si discusse animatamente intorno a un ordine del giorno per l'abolizione del deposito speciale e di ogni formalità per la protezione del diritto di autore, lasciando il deposito per arricchire le biblioteche, per formare la bibliografia generale.

Come parentesi lieta e serena in mezzo al lungo periodo dei poderosi lavori, dopo un riu-

scitissimo ricevimento dato alla Villa Reale la Municipio in onore dei congressisti e durante il quale pronunziarono discorsi il comm. Gabba e vari congressisti, ebbe luogo il 9 giugno una gita sul Lago di Como, favorita da una giornata splendida.

Ricordi, Hoepli, Lozza e Treves invitarono gli stranieri a ricevimenti parziali e fu molto notato un discorso tenuto da Emilio Treves nel banchetto offerto dalla sua casa ai congressisti; discorso in cui definì l'ufficio che gli editori esercitano nella società moderna.

Il Congresso si chiuse il 10 giugno e dopo i discorsi del comm. Ricordi e di numerosi congressisti si passò a discutere sull'epoca e sulla seduta del futuro Congresso. Per l'epoca, si decise di tenerlo nel 1908 e quanto alla sede, si deferì la scelta al Bureau centrale. Il giorno dopo, i congressisti si recarono alla Certosa di Pavia e la sera intervennero al concerto dato in loro onore alla Scala, egregiamente diretto dal maestro Vanzo.

Congresso internazionale

per le malattie del lavoro.

Venne inaugurato il 9 giugno nella Sala terrena della Villa Reale, rigurgitante di medici e di amici della previdenza protettrice delle classi lavoratrici e di moltissimi delegati esteri, sollecitati pur essi dal fine eminentemente filantropico del Congresso.

Aprì l'adunanza il prof. Menozzi, che a nome del Sindaco espresse la compiacenza di vedere Milano sede dei lavori di un così importante Congresso. A lui seguì l'on. De Cristoforis, presidente del Comitato ordinatore, e quindi presero la parola il dott. Schwetter per l'Austria e il dott. Gilbert per il Belgio, il prof. Langlois per la Francia, il dott. Hartmand per la Baviera, il prof. Oldright per il Canadà e in fine il prof. Bozzolo di Torino.

Anche l'on. Sanarelli, segretario di Stato, pronunciò un lungo discorso in rappresentanza del ministro Coccu-Ortu, accennando al vivo interesse con cui erano attese le deliberazioni del Congresso, il quale nella seduta seguente iniziò senz'altro i propri lavori.

Tra i vari temi all'ordine del giorno, notevole quello su cui riferì il senatore De Giovanni: "Individualismo e malattie professionali." Seguì la relazione del dott. Gardenghi sulle modificazioni sfavorevoli del sangue per il lavoro notturno, alla cui discussione parteciparono non pochi congressisti, concludendo coll'esentare le donne e i giovani sino ai diciott'anni.

L'on. Albertoni, poi, riferì sul bilancio alimentare del lavoro e si convenne al riguardo di raccomandare, che, mercè adatti insegnamenti, venga migliorata nel popolo la scelta degli alimenti.

Interessante fu anche la relazione del dott. Pieraccini sulla curva della produzione utile esterna raccolta negli operai manuali e intellettuali nel campo del lavoro. Egli sostenne la necessità degli intermezzi di riposo non troppo lunghi. Il prof. Crisafulli, in seguito, svolse il

INAUGURAZIONE DEL PADIGLIONE DEL BELGIO — 15 giugno (fot. Varischi, Artico e C., Milano).

tema sulla frenestenia e delinquenza in rapporto a taluni ordinamenti del lavoro e il prof. Schrotter riferì sulla patologia dei palombari. Seguì una relazione del prof. Giglioli sulla patologia del lavoro negli ambienti ad aria compressa.

Nel seguito dei propri lavori il Congresso riconobbe, col dott. Tullio, relatore, la necessità di una dieta sufficente in ordine alla durata e gravità del lavoro e dopo una lunga e animata discussione sull'alcool e sul lavoro musicale, relatore il dottor Suzzana, si approvò un ordine del giorno, con cui si dichiarò non essere necessario l'alcool all'alimentazione dell'operaio ed essere invece esso nocivo per i lavori che producono maggior consumo di forze e dànno fenomeni di intossicazione: potersi sostituire utilmente col caffè, col thè e collo zucchero.

Applaudita fu la relazione del dott. De Cristoforis sulla maternità e il lavoro, e quindi il prof. Mussulmano riferì sulla tubercolosi e sulla legislazione del lavoro. In seguito il prof. Finzi riferì sulla patologia dei lavoratori del cemento e della calce e dopo alcune comunicazioni sull'industria del fiammiferi e sugli avvelenamenti, il prof. Ascoli parlò sul carbonchio e sulle infezioni professionali nei rapporti medico-legali, mentre il prof. Langlois riferì sul carbonchio industriale. Il prof. Hahn trattò dell'insegnamento dell'igiene industriale nei policlinici e delle malattie professionali nelle Università. Sulle malattie delle risaie il dottor Pezza comunicò un'importante relazione, ascoltatissima.

Il Congresso si chiuse il 14 giugno, dopo che il prof. Gilbert ebbe riferito sull'organizzazione e sul funzionamento dell'Ispettorato medico del lavoro nel Belgio e dopo che il prof. Giglioli ebbe comunicate, molto applaudito, alcune sue osservazioni sulla prevenzione delle malattie professionali in Inghilterra. Si trattò inoltre della previdenza e dell'assistenza sociale in genere.

NEL VILLAGGIO ERITREO

— impress.oni di *Riccardo Pellegrini.*

NOTE DI CRONACA

L'inaugurazione del Padiglione delle Arti Decorative Francesi.

L'inaugurazione ufficiale del padiglione delle Arti decorative francesi, coll'intervento del ministro Ruau, ebbe luogo il 18 giugno, quando il 9 avevamo già avuta l'inaugurazione propriamente detta.

A quella prima festa era intervenuta anche la Principessa Letizia, oltre una folla di gentili signore della nostra aristocrazia in eleganti toelette, ed era stata ricevuta, al suono della marcia reale, dal comm. Maguin, presidente del Comitato ordinatore della Mostra francese, insieme agli altri commissari cav. Hestieu, cav. Lamaille, cav. Sandoz; dal console comm. Roussin, dal comm. Gondrand e dal cav. Chapelle.

Nel ricco salone d'onore la Principessa si trattenne a parlare con i membri del Comitato, con le dame e con le autorità: poi, accompagnata da essi, visitò il grandioso Padiglione. Lodò la simpatica armonia delle tinte, l'eleganza di varî *stands:* ammirò le gioiellerie, i bronzi, i cristalli, le trine e le stoffe: le piume, gli argenti, le maioliche chiamarono ancor esse l'attenzione della principessa, che inoltre si soffermò nella Mostra interessantissima della città di Parigi, nel dipartimento della Senna, e, nel congedarsi, si rallegrò col Comitato francese della riescita splendida della Mostra, la quale è indubbiamente uno dei *clou* più interessanti della nostra Esposizione.

Il giorno 18 ebbimo invece, come abbiamo già detto, l'inaugurazione ufficiale del padiglione stesso e in quell'occasione il ministro francese Ruau deve aver avuto certamente un'impressione molto favorevole delle splendide accoglienze che gli furono fatte da quanti convennero nella grandiosa galleria — autorità e rappresentanze di Milano.

Del Comune di Milano erano presenti gli assessori Della Porta, dott. Ettore Candiani, Mojana e Greppi e tra la folla degli invitati notammo, fra gli altri, il conte Roberto Visconti, l'ing. Campiglio, la marchesa Ponti, la contessa Suardi Gianforte, il conte e la contessa Chapello, l'architetto Bongi, il prof. Alpe, presidente della Sezione agraria, il conte Turati, l'ing. Fausto Strada.

Facevano gli onori di casa il Presidente del Comitato organizzatore, Maguin, il Commissario generale Jozon, il Segretario Hestieu, il commendatore Gondrand e tutta la rappresentanza francese.

I discorsi furono fatti nel salone d'onore. Portò il saluto al ministro il Commissario Jozon, a cui rispose con una improvvisazione felicissima il ministro Ruau, elegante parlatore, che il pubblico accolse con le più vive dimostrazioni di simpatia. Per il Comune parlò l'assessore Della Porta, al quale volle ancora rispondere il ministro francese.

Poi Ruau, offrendo il braccio alla marchesa Ponti, fece il giro delle Sezioni, fermandosi nella sala della città di Parigi, dove il "sindyc„ Bellan pronunciò un altro discorso.

Quando il corteo giunse all'estremità opposta, il Presidente del Comitato francese, signor Maguin, pronunciò il seguente discorso:

"Quando il signor Dupré era ministro del Commercio e il suo collega aveva fatto votare, per mezzo del Parlamento, la partecipazione ufficiale francese all'Esposizione internazionale, che Milano ha organizzato per l'inaugurazione del Sempione, io ho risposto: — Fate tutto il possibile affinchè la nostra Mostra faccia onore alla nostra nazione, al nostro Paese e sia degna dell'Italia e delle Esposizioni precedenti, che abbiamo avuto a Liegi, a Saint-Louis.

"Noi abbiamo fatto tutto il nostro possibile, Eccellenza, e abbiamo invitato tutti gli espositori e industriali francesi, per concorrere ad una tale impresa, e oggi siamo lieti che un membro del nostro Governo sia qui venuto per inaugurare ufficialmente la Sezione, esaminare il nostro lavoro e per riconoscere che la Mostra è degna della grande manifestazione del lavoro umano.

"Come V. E. saprà, il numero degli espositori è di circa 4000. Tutti gli espositori erano stanchi delle numerose Esposizioni avute a Glasgow, Hanoi, Saint-Louis, Liegi: nessuno voleva più esporre, ma la Francia ha fatto un appello a tutti e tutti furono desiderosi di fare onore alla loro patria e di mostrarsi degni dell'accoglienza che avrebbero avuto sul territorio italiano. E questa accoglienza è stata perfetta, sotto tutti i rapporti.

"Nella nostra Sezione, Eccellenza, Ella troverà le manifestazioni dei maggiori progressi dell'Arte Decorativa e da questo lato la Francia trionfa ovunque e dà un perfetto aspetto dei prodotti del nostro paese. „

L'oratore concluse ringraziando il ministro e tutti coloro che hanno contribuito alla buona riuscita della Mostra.

Un abbondantissimo *buffet*, servito a tutti gli invitati, pose fine alla festa, in cui, come ripetutamente già durante questi mesi di Esposizione, furono rafforzati i vincoli di amicizia fra i due grandi paesi latini.

L'inaugurazione della Mostra Cinese.

Il Padiglione Cinese, che sorge presso l'Arena, poco lontano dalla Mostra Svizzera di Piscicoltura, venne inaugurato ufficialmente il 12 giugno.

Alla cerimonia assisteva il vicerè della Cina, Tuang Fang, con tutta la missione arrivata per la circostanza, l'ambasciatore cinese a Roma, Houang, tre addetti all'Accademia navale di Livorno, due a quella di Genova, nonchè parecchi giovani cinesi, che compiono i loro studî militari in Francia e in Germania.

Assistevano pure, fra l'altri, l'assessore Pressi, in rappresentanza del sindaco, il sen. Vigoni e alcune personalità del Comitato Esecutivo dell'Esposizione.

Primo a prendere la parola fu il vicerè della Cina, che pronunciò un breve discorso in cinese, dicendosi lieto di assistere ufficialmente a quella cerimonia, che non aveva potuto aver luogo prima, per la enorme distanza che esiste fra la bella Italia e il suo paese, ed inneggiando all'amicizia tra i due popoli.

Ha quindi parlato il delegato della Cina all'Esposizione, Loh Tcheng, ringraziando le autorità e inviando il suo caldo saluto a Milano e al re d'Italia.

Seguì il Presidente dell'Esposizione, che, in francese, si dichiarò ben felice di constatare, come, nonostante la differenza di razza, di religione e di costumi, il Celeste Impero avesse voluto farsi così degnamente rappresentare a questa festa del lavoro, dove i popoli si sono trovati fratelli.

Gli onori di casa erano fatti dal delegato della Cina all'Esposizione, Loh Tcheng, e dopo le presentazioni e i discorsi cominciò subito la visita del Padiglione: quindi vennero serviti dei rinfreschi.

Il padiglione della Cina è interamente occupato dalla Compagnia imperiale cinese per la pesca, costituitasi tre anni or sono per azioni con un capitale di oltre 100 milioni di lire, la maggior parte versate dal Governo cinese.

La Mostra, ordinata con gusto ed eleganza dal capo della Compagnia imperiale Loh Tcheng, si presenta sotto aspetti interessantissimi.

Si vedono i battelli a remi, a vela e due battelli a vapore adoperati dalla Compagnia imperiale per la pesca nei mari cinesi; una raccolta di pesci dalle forme più varie e bizzarre, fra i quali un pesce dragone, rarissimo, l'unico pescato nel mare cinese, durante gli ultimi cinquant'anni; una splendida raccolta di conchiglie dai riflessi madreperlacei. La madreperla, che in Cina costa poco, trova applicazioni diverse nella Mostra. Si vedono due tegole formate di lamine di madreperla fissate su un telaio di legno: essendo la madreperla trasparente e molto resistente, in Cina i principali edifici vengono coperti con tegole di madreperla.

Ancora: due vasi di vetro contengono tartarughe, ognuna delle quali costa dalle sette alle ottocento lire. Sono esemplari rarissimi, rinvenuti nel fiume Taun-tin-fon. Quando hanno raggiunto i cinquant'anni di vita, sotto la loro corazza si trova una piccola pallottola ossea, delle dimensioni di un fagiuolo, che manda di notte bagliori fosforescenti. Perciò è usata come pietra preziosa e si vende a prezzo altissimo.

La Mostra è ricca inoltre di reti, utensili per la pesca, piante acquatiche, pesci fossilizzati, coralli dalle intricate ramificazioni, scatolette con conserve di pesce, pesci fritti imbiancati di sale.

La Compagnia imperiale cinese non limita l'opera sua all'Asia Orientale, ma si prepara, anzi ha già incominciato a presentarsi nei principali mercati mondiali — gli europei compresi — col commercio del pesce fritto, che si conserva, senza deperire, per molto tempo.

Il ricevimento della Missione Cinese al Castello.

Nelle prime ore del pomeriggio del giorno stesso in cui avvenne l'inaugurazione del padiglione della Cina la missione cinese si recò, in automobile, dopo una visita alla principessa Letizia e al duca d'Aosta, al Castello Sforzesco.

Erano a ricevere gli illustri ospiti, all'entrata del Museo di arte antica, il Sindaco senatore Ponti, gli assessori Pressi e Gabba, il professor Corio, i pittori Cavenaghi e Bazzero, uno stuolo di eleganti signore e molte autorità. I pompieri ed i valletti facevano servizio d'onore.

Il vicerè fece minutamente il giro dei saloni, interessandosi delle varie raccolte di arte e chiedendo spesso spiegazioni — a mezzo degli interpreti — al prof. Corio.

Compiuta una minutissima visita anche nel salone delle statue, venne offerto agli invitati un thè d'onore.

Il Padiglione della città di Sampierdarena.

Pure il 12 giugno si ebbe l'inaugurazione del padiglione della città di Sampierdarena. Alla cerimonia, che ebbe luogo poco dopo quella per l'inaugurazione della Mostra cinese, partecipò anche il vicerè della Cina con tutto il seguito e fu ricevuto dal Sindaco e dalla Giunta di Sampierdarena.

Il piccolo ma riuscitissimo padiglione era riboccante di invitati e dopo le presentazioni e la visita alla Mostra vennero pronunciati i discorsi inaugurali. Prese primo la parola il Sindaco di Sampierdarena, applauditissimo; quindi il presidente del Comitato dell'Esposizione e il cavalier Pressi, in rappresentanza del Sindaco di Milano.

Il padiglione della città di Sampierdarena si stacca completamente dal tipo architettonico prevalente negli altri edificî dell'Esposizione.

L'architetto Gino Coppedè di Firenze si è sforzato di rendere il carattere austero della piccola e laboriosa città ligure, eminentemente industriale ed operaia, e n'è venuto fuori un edificio massiccio, originale, perfettamente intonato al genere di lavoro e di operosità, cui principalmente Sampierdarena si è dedicata. L'impressione riportata da chi ha compreso il concetto a cui l'architetto si è inspirato è stata eccellente. Quanti hanno veduto Sampierdarena, anche soltanto passandovi in treno, ritrovano nel Padiglione le linee tipiche della Manchester italiana.

Gino Coppedè, il lodatissimo autore del meraviglioso Castello Mackenzie di Genova, ha costruito le fronti di una caldaia ferroviaria e di una caldaia di piroscafo e con l'una e con l'altra ha risolto il motivo delle due facciate del padiglione. In alto dell'edificio si vede un ponte di comando di nave, con relativa alberatura e pavese. Un bassorilievo, collocato su una delle due facciate, rappresenta un gruppo di scaricatori di carbone: negli angoli si notano delle ruote dentate e altri emblemi dell'industria delle costruzioni navali. L'edificio è tutto in lamiera, a rappresentare l'industria metallurgica in genere, che è la principalissima fonte di lavoro della città, e in complesso fa onore al suo autore e alla città gentile che lo ha fatto costruire.

L'interno del Padiglione è costituito da un salone circondato da un ampio ballatoio, a cui si accede per una comoda scala.

La mostra, disposta nel locale, conta cinquanta espositori, rappresentanti quasi tutte le industrie che hanno maggior sviluppo a Sampierdarena: notevoli, fra l'altri, la Cooperativa Avanti!, la Corderia Nazionale, i Mulini Liguri, con una produzione giornaliera di 8000 quintali, la Cooperativa Caldorai, la ditta Casazza e Figlio, i Mulini dell'Alta Italia, la Lega Spazzaturai, che ha assunto il servizio della nettezza pubblica cittadina, il Cappellificio Bagnara, la Cooperativa di produzione, con un modello di nave da salvataggio venduta al Giappone, la Società anonima italiana di fonderie, l'Unione del Gas, la Società Universale di mutuo soccorso, forte di circa 3000 soci e con cinquant'anni d'esistenza, il Municipio, il Collegio Dogliani, l'Ospedale, lo stabilimento meccanico Balleydier, la Camera del Lavoro, le Dame della Misericordia, la Croce d'Oro, le Officine elettriche genovesi, la Congregazione di Carità, l'Impresa Carnevale, Merlo e Rota, ecc., tutto quanto insomma v'è di meglio in quel canto d'Italia, dove al divino sorriso del cielo si accoppia un'indomabile energia di lavoro negli uomini.

Un omaggio gentile alla regina Margherita.

Mercoledì 20 giugno, nella Sala delle Industrie Femminili, annessa alla Galleria dell'Arte Decorativa, un gentile omaggio fu fatto alla regina Margherita da un gran numero di gentildonne milanesi. Le venne offerto un thè intimo, al quale ha partecipato quanto di più eletto conta la migliore nostra società.

Erano fra le moderatrici della riunione la duchessa Visconti di Modrone e la marchesa Remigia Ponti, dame d'onore della regina Elena, quali presidenti, onoraria l'una, effettiva l'altra, della sezione di Milano della Cooperativa nazionale delle industrie femminili; la contessa Suardi-Ponti, che fu la benemerita organizzatrice della Mostra di quelle industrie a Milano, ed altre signore.

Oltre la Regina Madre, era presente la principessa Letizia.

Presenziavano pure il prof. Cavenaghi, il conte Oldofredi, gentiluomo di Corte, e il conte Cicogna.

La Regina si intrattenne affabilmente un po' con tutti, mentre la contessa Suardi le presentò uno splendido mazzo di fiori e le furono pure offerti alcuni lavori di gran pregio dell'*Aemilia Ars*.

L'inaugurazione della Mostra d'Arte Decorativa.

Giovedì 21 giugno, alle ore 10, venne inaugurata la Sezione dell'Arte Decorativa, al Parco. Vi intervenne la regina Margherita, che nel vestibolo del padiglione, adornato per la occasione di magnifici fiori, fu ricevuta dalla Commissione ordinatrice della mostra, alla testa della quale erano l'arch. Moretti, presidente, ed i segretari Gatti-Casazza e Clerici. La signorina Moretti offrì alla Regina un mazzo di fiori, che ella gradì moltissimo. Quindi la Regina, dopo aver ricevuto gli omaggi dalla marchesa Ponti-Spitaleri e salutato l'assessore Della Porta, che rappresentava il Sindaco, e i membri del Comitato presenti, incominciò il giro della Galleria, avendo a lato l'arch. Moretti, a cui chiese continuamente spiegazioni sugli oggetti esposti e sugli espositori.

L'augusta Signora aveva appena incominciato il giro, quando giunse la principessa Letizia. Le due dame si baciarono: poscia fra due fitte file d'invitati, mentre un'orchestrina eseguiva vari pezzi di musica, la Regina continuò la visita alla mostra. Ella si soffermò davanti a tutti gli *stands*, chiedendo spiegazioni a quegli espositori che le venivano man mano presentati.

Varie ditte espositrici offrirono alla visitatrice mazzi di fiori, che la Sovrana ebbe cari, manifestando a più riprese tutta la sua soddisfazione.

La Regina visitò assai minuziosamente l'intiera mostra, rimanendo ammirata dei progressi dell'industria artistica, a lei non ignoti, e più volte espresse la sua compiacenza all'arch. Moretti.

Anche con gli espositori la Regina Madre fu larga di cortesi e buone parole, dimostrando loro di seguire con interessamento vivo lo svolgimento delle industrie italiane in quello che riguarda l'ornamento e il decoro della casa. Si soffermò poi con particolare interesse nello *stand* della ditta Ricordi, dove rimase ammirata dei moltissimi lavori d'arte litografica ivi esposti. Ebbe parole di speciale lode per il comm. Giulio Ricordi.

Compiuta la lunga visita al Padiglione dell'Arte Decorativa italiana, la Regina passò all'attiguo padiglione dell'Arte Decorativa ungherese e qui ammirò i prodotti seri e geniali di quella nazione in fatto d'arte decorativa.

Anche in questa sezione la regina Margherita compì una visita assai minuziosa.

L'inaugurazione del Padiglione del Belgio.

Ebbe luogo il 15 giugno, alla presenza del ministro belga dell'Industria e del Lavoro, Francotte Gustavo, d'una folla elegante di signore e di un numero grandioso di personalità, fra cui notammo Adriano Van der Burch, commissario generale, il senatore Victor Fris, presidente della Società Nazionale belga delle ferrovie, l'ing. Costantin de Burlet, direttore generale della stessa società, l'ing. Maurice Fris, segretario generale del Commissariato belga presso l'Esposizione, il console de Veleshouwe, i signori Van Halen, Yan de Meylen, Bogaarts, Mussche, oltre varî giornalisti belgi.

Il conte Adriano Van der Burch diede al ministro Francotte il benvenuto. Rispose, ringraziando, il ministro, che aggiunse parole di vivo elogio per l'opera grandiosa, che si disse lieto di inaugurare, e chiuse il breve discorso con parole di viva simpatia per la città nostra. Seguì poi l'assessore Della Porta, che parlò per il Municipio. Quindi il ministro Francotte, dando il braccio alla marchesa Remigia Ponti-Spitaleri, fece il giro delle sale. Finalmente il ministro si recò a visitare il riparto dell'arte decorativa belga, accolto dal presidente di quella sezione, signor Govaert.

LE CONFERENZE

I Sommergibili.

Nelle vaste gallerie della Marina, fra le grosse armi e i piccoli navigli, v'ha un modello, che richiama qualche sguardo, per il nome ripetutosi in ogni tentativo di navigazione insidiosa. Ma il minuscolo scafo del *Delfino* nulla svela; anzi, con la forma poco dissimile dalle comuni torpediniere, aumenta la curiosità per la struttura e le funzioni, per la manovra e la navigazione, per l'offensiva e la fuga ignorate.

Perciò una conferenza d'argomento nuovo e desiderato tenuta da un comandante, che sa celarsi a fior d'acqua, sa affondare e vivere sepolto, sa colpire nascosto e tornare diritto, doveva destare un'aspettazione intensa.

E così fu. La sera del 7 giugno sembrava che la folla volesse invadere il Salone dei festeggiamenti, non per occuparlo ma per distruggerlo, e chi riuscì a stiparlo meglio si reputò fortunato. Però la curiosità non fu certo tutta appagata.

Il capitano di fregata Mario Casanova Jerserinch incominciò a schermirsi contro ogni speranza d'indiscrezione, per il dovere di segreto, e tenne la sua conferenza nei limiti modesti d'una lunga esposizione d'indole generale, toccante i punti più elementari e meno controversi dell'arduo problema scientifico-militare.

Egli distinse i *sottomarini* di piccolo tonnellaggio e di scarso equipaggiamento, che non possono abbandonare l'uscio di casa, dai sommergibili più grandi, più autonomi e più arditi, che s'avventurano a largo ed accompagnano le flotte: parlò delle teorie e dei sistemi di sommersione e di ritorno alla luce, della necessaria resistenza dello scafo e della sua speciale costruzione, della visione ottica indiretta, che permette di vedere senz'essere visti innanzi e intorno a sè per uno spazio d'angolo di 50 gradi.

Con l'illustrazione di parecchie proiezioni luminose condusse gli ascoltatori nell'interno d'una di quelle piccole navi, fra le macchine a scoppio per la navigazione a la superficie, fra quelle elettriche ad accumulatori per il moto subacqueo, davanti ai siluri pronti per lanciare in aria una colonna d'acqua enorme, per isquarciare ed affondare senza scampo. E questa vista indefinita di piccole cause e di terribili effetti, resa più fantastica da tutta la storia dei tentativi elaborati e delle disgrazie patite, resa più cruda dalla corsa d'ogni nazione per lo squilibrio della forza in proprio favore — lasciò più un senso di timore che di speranza, più un dubbio di mistero che un respiro di sicurezza....

Alla fine molti applausi e le speciali congratulazioni della principessa Letizia ringraziarono il dotto comandante.

d.

Rivista delle Belle Arti

LA PITTURA.

I.

Fra le mostre collettive, ne emergon tre: quella dei bozzetti di Mosè Bianchi, il caposcuola autentico, il lombardo che grandeggiò nel riprodurre la vita peschereccia di Chioggia; quella della dinastia Guglielmo Ciardi e figli, e infine quella di Ettore Tito. Riproduciamo alcune delle opere raccolte del Tito, un siciliano, che diventò veneziano per il lungo soggiorno, pei soggetti, pel colorito, sopratutto per l'*anima popolare veneziana*, ch'egli intende nel suo vero palpito. Ettore Tito oggi è all'apice della fama e della fortuna: i suoi quadri vengono disputati: ora il Municipio di Milano acquistò per la propria Galleria d'arte il *Trionfo di Bacco*, pagandolo diecimila lire. Questo quadro giojoso per il tema, per il colore e per la composizione scioltissima, ebbe anche il premio di cinquemila lire della Cassa di Risparmio di Milano. Un vero trionfo di Bacco!

Ettore Tito non ha potuto sottrarsi alle ammalianti tradizioni veneziane, nè all'ambiente della città ch'è l'eterna fascinatrice degli artisti e dei poeti. Ma pensiamo: forse sempre gli "ambienti„ conducono la mano degli artisti? Quando si pensa che Enrico Ibsen scrisse *Gli Spettri* a Sorrento!...

Ettore Tito continuò la pittura della vita popolare veneziana che alcuni pittori iniziarono prima del Favretto, e che questo magico aneddotista del pennello innalzò a vita, a splendore imperituro, infondendo nelle sue tele il sereno spirito del popolo veneziano, l'arguta anima veneziana. Lo dissero il "Goldoni del pennello„ e la definizione è esatta per la costante serenità dei soggetti e del modo d'esprimerli, per lo spirito dei temi e delle espressioni, per la diretta sincera corrispondenza che corre dalla realtà alla riproduzione.

Ettore Tito imbevve il suo pennello nei vividi colori della divina città della laguna; ma seppe anche coglier tutto ciò che di fine, di signorile e d'aristocratico si mantiene nel popolo veneziano, la cui razza storica e antica, sviluppatasi fra le squisite bellezze dell'architettura, fra le eleganze festose e la penetrazione politica, si andò raffinando così che tante cenciose popolane delle *calli* di Venezia hanno lineamenti e modi più signorili di tante dame d'altre città.

Si veda, per esempio, il quadro *Laguna* del Tito: quel barcaiuolo curvato sul remo, ha mosse eleganti; e quella ragazzina, così patita, così poverella, là, nella misera barca, ha un visino di damigella raffinatissimo: ella leva al cielo gli occhi, implorando forse il pane che manca ai suoi cari. Che figurina adorabile!... Quando questo quadro fu esposto nel 1894 alle Esposizioni riunite di Milano, sollevò ammirazione. L'acqua della laguna, mossa dalla brezza vespertina, non potrebb'esser dipinta con verità più evidente. Il cielo è ben quello che s'inarca nella sua mitezza d'intonazioni vespertine sulla laguna di Venezia.

A Venezia, le processioni religiose e persino i funerali sono una festa smagliante di colori; e i popolani che portano le grosse torcie infiorate (i *siri*) hanno l'aria pomposa di tanti Procuratori di San Marco. Il quadro *La processione* (che fu prima esposto alle Internazionali a Venezia) mostra quei portatori superbi su un ponte di pietra. Nel mezzo, una giovane popolana sorregge sulle braccia un bellissimo bambino: è il "San Giovanni,„ della processione: usano anche a Venezia affidare ai ricciuti bambini la parte di San Giovanni. Così si vede, in quelle sacre sfilate, camminare a passi piccioletti (e sui ponti è portato dalla madre) un vezzoso bimbo seminudo, coperto d'una candida pelle d'agnello ed è tutto nastrini cilestri e rosa; è infiorato nei capelli biondi, nei bracci nudi, nei piedini.

Un quadro, il quale è tutto ciò di più veneziano che si possa pretendere, vero e fine persino nei più tenui particolari, è la *Pescheria vecchia*. Chi non ha veduta quella *pescheria* a Rialto, prima che fosse eretta l'obbrobriosa tettoja in ferro (che verrà, grazie a Dio, sostituita quanto prima da un edificio consentaneo all'armonia pittoresca del luogo) non può credere quanto sia vero nell'insieme e persino nelle minuzie il quadro di Ettore Tito. Quel pescivendolo dalla faccia rossa cotta e stracotta dai soli della laguna, dai soli delle *valli* pescherecce, mi par bene d'averlo veduto in pescheria, qualche vigilia di Natale, presso i suoi *canestri dei bisàti*!... Il mo-

LAGUNA.

Nella sala delle opere di *Ettore Tito* alla Mostra di Belle Arti: FONDAMENTA.

(Fotografie Naja).

Nella sala delle opere di *Ettore Tito* alla Mostra di Belle Arti: PROCESSIONE.

(Fot. Naja)

SCACCIAPENSIERI, quadro di *Carlo Ferrari.*

Nella Mostra di Belle Arti. — COSTUMI DI SCANNO (Abruzzo), quadro di *Camillo Innocenti.*

vimento e il carattere delle compratrici, sono d'una naturalezza parlante: per esempio quella *rossa*, che caccia la mano fra il pesce per assicurarsi della sua qualità!... È un ritratto. Gli effetti prospettici, gli effetti di penombre, d'ombra e di luce sono resi con giustezza quasi scientifica: il pesce dalle squamme argentee è così vero, che sembra l'opera paziente d'un fiammingo.

Fondamenta (la riproduciamo) è un'altra scena della vita popolare veneziana. Anche qui siamo all'aperto; perchè Ettore Tito è il pittore dell'aria aperta, e del vento. Certe sue giovani lavandaie esposte a Venezia (lavandaie che stendono le nude braccia alle lenzuola agitate dal vento, mentre queste sono messe ad asciugare sulle corde) non si possono dimenticare facilmente.

Spira vento anche sulle *Fondamenta:* le donne, coi bambini in braccio, corrono; altri bambini e ragazzine fanno da battistrada: un barcaiuolo s'affretta a condurre al sicuro il suo *sándolo*. L'acqua è mossa: la biancheria, esposta ad asciugare, svolazza; tutto è messo in movimento dall'aria agitata, che par di sentire. Le pietre delle fondamenta narrano lunghi anni di salsedine che le hanno corrose e di bufere che le hanno flagellate. È uno di quei quadri, che, con barbara parola, si dicono ben " ambientati ".

Fot. Brogi.

Nella Mostra di Belle Arti. — Ritratto della signora A. M. Pagliano Bruno, di *Edoardo Gelli*.

È un modello di rapporti esatti e di toni finissimi di colorito.

Ettore Tito ha esposto anche nella sua parca Mostra retrospettiva due ritratti: l'uno è quello del patriota trivigiano Luigi Pastro, l'ultimo superstite dei processi di Mantova; l'altro è una *Amazzone*, tutta suprema eleganza. La giovine donna dalla figura sottile e slanciata sta fra il cavallo, ch'ella tiene con gesto grazioso per le briglie, e un nervoso cane levriere, degno di Paolo Veronese. All'amazzone fa da sfondo un albero mezzo sfogliato. Pittura di toni sobrii, in accordi alquanto bassi. Forse il quadro fa miglior figura nella riproduzione fotografica; ma reca la mano del grande artista.

***

Un ritratto di signora, dipinto da Edoardo Gelli, conta fra i più osservati dell'Esposizione, la quale è molto ricca di ritratti femminili. La signora A. M. Pagliano Bruno è seduta in una sala decorata senza i fronzoli che altri pittori amano mettere vicino alle figure ritratte. La signora Pagliano Bruno è riccamente vestita di nero; il largo strascico dell'abito è raccolto davanti al piede che spunta dalla veste.

In questi ultimi anni, l'arte del ritratto prese uno sviluppo che nessuno forse immaginava con il moltiplicarsi delle fotografie. Appunto, perchè il ritratto fotografico, anche il più artistico e il più ampio, è diventato comune; appunto, perchè la propria effigie si può averla oggi con la massima facilità, — il ritratto a olio o a pastello, di varie dimensioni, è ricercato, è voluto da chi può spendere, da chi desidera adornarne le proprie pareti, o meglio, quelle de' suoi cari; poichè, sa bene, non è di buon genere tenere i proprii ritratti nelle stanze abitate da noi. Eppure in quante ricche e ricchissime sale (non peraltro

aristocratiche) dove la gentil padrona di casa riceve, troviamo il ritratto di lei.... a olio! Ma no, corpo di Bacco!... il ritratto della signora deve brillare nel gabinetto dell'egregio marito e viceversa!

Edoardo Gelli, l'elegante pittore di Savona, diventato toscano per la dimora, per gli studi (è allievo del Cisèri) per la copiosa produzione delle sue opere (notiamo *Carlo I nello studio di Van Dyck*), è sopratutto ritrattista. Egli concepisce ed eseguisce il ritratto con prestezza sorprendente. Nel 1886, il Gelli fu chiamato a Vienna per eseguire i ritratti dell'imperatore d'Austria e di varii principi della Casa regnante di Coburgo Gotha. Il Gelli dovette fermarsi tre anni sul Danubio, tanto nella città delle bellissime donne si desiderava d'essere dipinti da lui. A Roma, il Gelli eseguì il ritratto del povero Umberto I, che il cavalleresco sovrano mandò in regalo al Bismarck. I ritratti del simpatico artista posseggono, oltre il colore, la solidità della figura, la bontà del disegno, senza del quale, pel ritratto specialmente, non c'è salute. Ricordiamo bene il ritratto del pittore Antonio Puccinelli, dal Gelli esposto l'anno scorso a Venezia: ritratto da galleria.

***

L'Esposizione presenta alcuni bambini affettuosamente dipinti, in quadri di vario valore. Ritrarre l'infanzia è una delle difficoltà più grandi; deve averlo sentito Carlo Ferrari, che ne ha superate non poche nel suo *Scacciapensieri*. Una bambina, di ricca famiglia, vestita da pagliaccetta, guarda e ride. Il Ferrari non ha voluto idealizzare il suo soggetto; è una bambina dotata di lineamenti tutt'altro che estetici, ma le graziette infantili e certa grazietta l'abbelliscono. Pittura dalle risoluzioni svelte e garbate.

***

Quanti costumi d'Italia sono poco conosciuti da noi stessi! Camillo Innocenti ha esposto *Costumi di Scanno* (Abruzzo) che se, nella tecnica, risentono dell'influenza esotica, sono pur modelli sinceri di costumi nazionali antichi: dobbiamo aggiungere, anche: piccoli capolavori d'espressione; di quell'espressione rusticana e quasi beota, che l'egregio artista ha voluto presentare con un pennello che qualche volta sente del comico. Nel quadro da noi riprodotto, oltre le figurine, abbiamo la prospettiva, la quale serve da sfondo al quadro e concorre a rendere il carattere abruzzese. Tutto è chiaro, nitido, preciso nel disegno, nel colorito: la composizione parla immediata a chi la guarda, senza bisogno di traduzioni che dimezzano spesso il piacere delle sensazioni geniali.

***

Dobbiamo un cenno pei quadri riprodotti nel numero 15 e lasciati nell'ultimo momento dell'impaginazione senza una parola d'illustrazione qualsiasi.

In quel numero, riproducemmo due quadri con figure isolate, *Ritratto di mia nipote* d'Innocente Cantinotti e *Danzatrice* di Ettore De Maria Bergler; due paesaggi con figurine: *Estate*, quadro di Andrea Tavernier e *Ritorno dal Corpus Domini*, quadro di Ettore Berta. Aggiungemmo un paesaggio puro e semplice: *Alta montagna* di Alberto Neuschüller.

Innocente Cantinotti, ha reso con delicata verità il carattere dell'infanzia. La bella testina di sua nipote è affettuosamente curata. Il Cantinotti, giovane milanese, è nato artista: egli è passato di progresso in progresso con rapidità e sicurezza mirabile. Da questo ritratto, si rileva com'egli potrebbe diventare il pittore specialista dell'infanzia. Dopo Tranquillo Cremona, che sviscerò l'anima infantile con la poetica profondità e tenerezza di Carlo Dickens, abbiamo avute alcune figure infantili altamente espressive del Mentessi e del Conconi, specie del primo ch'è pittore-poeta dei sentimenti materni e filiali. Siamo sicuri che il Cantinotti toccherà le cime dell'arte, se continuerà lo studio indefesso del vero, interpretandolo con semplicità e col proprio sentimento schietto, senza gli orpelli e le *pose* sentimentali che guastano tutto. Intanto egli sa già disegnare a dovere, e infonde poesia alle sue belle testine.

Tutt'altra pittura è la *Danzatrice* di Ettore De Maria Bergler, un napoletano che risiede a Palermo. È una figurina slanciata in un quadro di piccole dimensioni. La danzatrice balla con grazia sollevando il largo e lungo abito di veli, sul quale i lumi della ribalta (pare che siamo a teatro) gittano i loro riflessi rossastri. Questi riflessi avrebbero potuto essere più curati dall'egregio autore.... È avvezzo ai premii, ai trionfi il De Maria: è uno dei pastellisti migliori.

La semplicità femminile di Andrea Tavernier (libere bagnanti in libera Natura) fa contrasto alla virginale purezza di tre fanciulle che sono di *Ritorno dal Corpus Domini*, la dolce festa celebrata lassù sulla montagna in un mattino fiorito, trasparente di luce.

La montagna del Tavernier è aspra di rupi; quella di Edoardo Berta nel *Ritorno dal Corpus Domini*, è allietata da verzura. Ingenuo sentimento preraffaellita spira dal quadro del Berta, che pensò accuratissimo ogni pennellata; senso pagano trapela dal quadro del Tavernier, co' suoi nudi femminili, trattati con vivacità decorativa. I due quadri si fanno riscontro.

Gli austeri fascini dell'alta montagna deserta, dove le nubi veleggiano su le eminenti balze come errabondi veli fantastici hanno soggiogato Alberto Neuschüller: questi sente la severa parola delle Alpi, e ce la fa ripetere con fedeltà.

E anche d'una scultura, che riproducemmo senza parole d'illustrazione alla pagina 205, dobbiamo qui far cenno. È il gruppo *Il Tevere*, di Augusto Apolloni. È uno studio di nudi ben modellati. Una figura virile correndo sta per spiccare un salto da una rupe e tre figure di donne gettate sulla stessa roccia fanno l'atto di raggiungerlo con un'ansietà e una disperazione che sembra debbano perdere per sempre il loro dilettissimo. Quel giovanotto nudo sarebbe forse il Tevere alle sorgenti?... Dico "alle sorgenti" perchè il fiume di Roma non possiede la velocità, che il forte statuario laziale ha voluto imprimere al suo corridore. Ma il gruppo (che potrebbe chiamarsi con altro nome) è un prodigio di movimento. Quelle braccia, quelle gambe di donna sono agitate e intrecciate senza effetti mostruosi e disgustosi, che facilmente si potevano commettere, dato il soggetto e il genere. Le difficoltà, che quel viluppo di membra quasi convulse presentava, sono state superate. Siamo dinanzi a una scultura delle belle tradizioni italiane: peccato che le figure siano troppo piccole!

Raffaello Barbiera.

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

ANTONIO CALNELLI, *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO-LETTERARIO-ARTISTICO DEI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

MACCHINE DA CUCIRE
VELOCIPEDI
MOTOCICLI
MACCHINE da SCRIVERE "IDEAL"

2500 Operai

NAUMANN

In uso:

MAZZINI
di Alessandro LUZIO
Con Note e Documenti inediti
Un volume in-16 · Lire 2.

TERZA EDIZIONE
con nuove aggiunte

La Vita campestre

Studi morali ed economici, di
Antonio CACCIANIGA

Un volume in-16 di 300 pagine: TRE LIRE.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

EUSTOMATICUS

DENTIFRICIO
NATURALE FOSSILE
del Dott ALFONSO MILANI - Verona

SOVRANO
a tutti per la sua virtù imbiancatrice dei DENTI assolutamente inoffensiva ... da certificati di eminenti autorità.

ALTRI PRODOTTI DI SPECIALITÀ

ELIXIR DENTIFRICIO · VOLUTTUOSA · CREMA FILODERMA · TRICOGENE (Lozione) · BALSAMO GELONIFUGO · SARAPIEDI · LISO FOXIL · A TITOLO DI RECLAME · Dott. ALFONSO MILANI e C. VERONA

Linee Postali Italiane per le AMERICHE

Servizi celeri combinati fra le Società
"Navigazione Generale Italiana" e "La Veloce"

Servizio ... fra **Genova - Napoli - New York** e viceversa.

Servizio settimanale fra **Genova - Barcellona - Isole Canarie - Montevideo - Buenos-Ayres** e viceversa.

"Linee Postali della Navigazione Generale Italiana"
per Aden, Bombay, Hong-Kong, Soria, Massaua, ecc.

BIGLIETTI A ITINERARIO COMBINATO
a scelta del viaggiatore, a prezzi ridottissimi, sui percorsi delle ... Egitto, Turchia, Grecia, Tunisia, Tripolitania, ecc.).

... Napoli - Palermo ... Civitavecchia e Golfo Aranci, ... Isole toscane, ecc.

Servizi postali della Società "La Veloce."

Partenza da **Genova** per **Santos** con approdo a **Napoli, Teneriffa** ... **S. Vincenzo** ...

Partenza da **Genova** al 1.° d'ogni mese per **P. Limon** e **Colon** ... **Marsiglia, Barcellona** e **Teneriffa**.

... Thos Cook e Son.

Dono a chi acquista più di Lire 25.

E. Frette & C.
Monza

Telerie
Tovaglierie

... gratis - franco.

TREDICESIMA EDIZIONE
completamente rifusa

Guida ai Bagni
ed alle
Acque Minerali d'Italia

del Dottor
Plinio Schivardi

Premiata

... Carta a colori delle Stazioni Balnearie ...

CINQUE LIRE.

... debolezze e bruciori dello stomaco, inappetenze e dif... contro le febbri palustri ...

LE PASTIGLIE DUPRÉ
MIRACOLOSE
per la cura della TOSSE

CHAMPAGNE-SARNA
L'UNICA MARCA ITALIANA CHE NON TEME LA CONCORRENZA DELLE MIGLIORI MARCHE ESTERE.

CHIEDERE CON SEMPLICE CARTA DA VISITA LO SPLENDIDO LISTINO ILLUSTRATO CON PREZZI E CONDIZIONI ALLA CASA PRODUTTRICE DI VINI FRANCESCO BALDI - BOLOGNA.

Vetrine e Banchi Vendita
per la
Esposizione 1906
IN MILANO

La FABBRICA ITALIANA DI MOBILI
rilevataria della Fabbrica ... CARLO ZEN
Società anonima - Capitale L. 600,000
tiene attualmente in costruzione per la Esposizione del 1906

Vetrine speciali e Banchi Vendita

per
- Calzaturifici
- Setifici
- Canapifici
- Fabbrica di bastoni
- Orologiai
- Orefici
- Fabbrica di Liquori
- Fabb. Argenteria da tavola
- Fabbrica di Piume e Fiori
- Fabb. di Bottoni e di Pettini
- Fabbriche di Busti
- Fabbrica di Lampade elettriche e Fanali per carrozze

fabbricate su disegni e preventivi accettati dai clienti e che restano di proprietà di ogni singolo cliente.
Dietro richiesta si forniscono nuovi disegni e preventivi per vetrine in qualunque stile, e qualunque forma, con illuminazioni interne speciali.

Scrivere FABBRICA ITALIANA di MOBILI, via Nino Bixio

Visitare la Grande Galleria di Mobili di lusso annessa allo Stabilimento, via Nino Bixio, MILANO.

MILANO
ROMA
NAPOLI
BOLOGNA

Librerie Treves

LIBRERIA INTERNAZIONALE F. TREVES ...

Società di Navigazione a Vapore del Lloyd Austriaco
AMMINISTRAZIONE CENTRALE — TRIESTE

Servizi della Società: *Partenze da Trieste:*

per **l'INDO-CINA-GIAPPONE:**
linea *Trieste-Calcutta* (mensile)
... data e ritorno per l'imbarco e sbarco passeggieri.

per **BRASILE e LA PLATA:**
... Adria ...

per **il LEVANTE e MEDITERRANEO:**
linea celere *Trieste Brindisi-Costantinopoli* (settimanale)
linea *Costantinopoli-Mar Nero* e *Costantinopoli-Danubio*.

per la **DALMAZIA:**

per **VENEZIA e viceversa:**

Per informazioni rivolgersi alla *Direzione Commerciale a Trieste*, ... Signor *Francesco Parisi* a *Milano*, a tutte le Agenzie della ...

SU LA FRASCA
Pietro de COULEVAIN
... Due Lire.

VALIGERIA FRANZI
ORESTE FRANZI & C.
Accomandita per azioni - Capitale L. 1.500.000 interamente versato.
Primo Stabilimento Italiano per la Fabbricazione d'Articoli da Viaggio
Forza Motrice ... 200 Operai.
Amministrazione e Fabbrica: MILANO, Via Ruggero Boscovich, 12.
Filiali: MILANO — ROMA — LONDRA | Depositi: GENOVA — FIRENZE — NAPOLI
Prezzi fissi - Catalogo a richiesta - Dettaglio - Ingrosso - Esportazione.

AUTOMOBILI ISOTTA-FRASCHINI
MILANO
Via Monte Rosa, 79.

Interno del Padiglione della Città di Milano (Disegno di R. Salvadori).

L'AEREONAUTICA

I.

L'Aereonautica assurse a l'altezza di scienza seria e positiva solamente nel 1900, quando l'illustre astronomo Janssen non sdegnò di mettere il suo nome a la testa del movimento aereonautico del mondo.

In Italia solamente ora, in occasione dell'Esposizione di Milano, si è iniziato un movimento a pro' di questa scienza e i suoi cultori sono per ciò limitati ai distinti ufficiali della brigata specialisti aereostieri del terzo reggimento del genio. Tra gli aereonauti borghesi una vera e propria competenza manca, e la prova ce la fornisce la giuria dei concorsi internazionali d'aereonautica, nella quale i competenti sono solo i militari. Con ciò non voglio lasciar supporre che i borghesi facenti parte di detta giuria non siano delle personalità anche spiccate, tutt'altro; anzi, per maggior chiarezza, dirò che vi sono uomini giustamente stimati in Italia ed all'Estero, come il sen. Colombo, direttore del Politecnico di Milano. Ma solamente osservo, che una giuria per concorsi d'aereonautica, la quale ha per competenti non militari soltanto l'ing. Canovetti, noto da venti più anni per le sue ricerche infeconde sulla resistenza dell'aria, e qualche altro non noto al mondo, nè per ricerche scientifiche di un certo valore nè per grandi traversate aeree, dà la prova più evidente che fin'ora in Italia l'elemento borghese non ha seriamente considerati i grandiosi problemi della navigazione aerea.

Nella massa del pubblico, poi, le cognizioni d'aereonautica sono addirittura scarsissime. Pochi sanno come è fatto un aereostato: pochissimi ne han visto qualcuno ed il resto delle popolazioni d'Italia o non sa niente o ne ha delle notizie sbagliate. Basti dire che, mentre la cesta della *Regina Elena* era tutta sommersa nel mare Adriatico e i poveri aereonauti Usuelli, Minoletti e Nazari lottavano con la morte, i barcaiuoli contemplavano la scena dalla spiaggia e non si mossero al salvataggio, perchè credettero che le persone fossero al sicuro sul globo. Ciò pare incredibile, ma a me l'ha accertato il signor Celestino Usuelli, l'unico scampato alla catastrofe della *Regina Elena*, che privò di due valorosi aereonauti la S. A. I., sezione di Milano. Io per ciò, dovendo accompagnare il lettore a traverso le mostre dell'aereonautica e dovendo tenerlo al corrente dei concorsi che avranno luogo al parco aereonautico dell'Esposizione di Milano, credo cosa utile far precedere i miei modesti articoli da un rapido cenno sulle vicende che l'aereonautica ha avuto negli scorsi secoli e da una breve esposizione dei più elementari principii di aereomeccanica necessarî alla comprensione di molti fatti d'aereonautica.

* * *

Ancor prima d'affermare la sua potenza sulla terra e sul mare l'uomo sollevò lo sguardo al cielo e ne sognò la conquista, sicchè tutte le letterature ed i monumenti delle più antiche civiltà son pieni di leggende di uomini volanti, d'ascensioni e di viaggi aerei. Da principio si credette, specialmente prima delle montgolfiere, che queste leggende non esprimessero altro che delle semplici aspirazioni più o meno fantastiche, ma oggi che lo sviluppo delle scienze aereonautiche ha invogliato gli studiosi a ricercarne la storia, si può affermare che esse nella maggioranza dei casi nascondono un fatto storico e che quasi tutte hanno un fondo di verità.

Nelle famose raccolte di antichità egiziane del Museo del *Louvre* si conserva un'antichissima targhetta di bronzo, sulla quale è scolpito in rilievo un uomo con due immense ali. Molto probabilmente si tratterà di un simbolo, come il nostro Mercurio, il quale ha le ali ai piedi; ma se si pensa, che nelle prime epoche dell'umanità gli uomini che desideravano navigare nell'atmosfera ignoravano tutti quei mirabili trovati della meccanica moderna, si può anche ammettere che essi abbiano pensato di copiare le ali degli uccelli o di servirsi addirittura di quelle immense degli uccelli antidiluviani, dei quali a noi non sono arrivati che pochi resti fossili. Così l'antica targhetta egiziana del Louvre potrebbe anche essere il ricordo del più antico apparecchio d'aviazione, di cui sia a noi giunto il ricordo. Come il Louvre, quasi tutti gli altri musei hanno qualche cosa che può far nascere in noi la credenza, che l'aviazione, cioè l'arte di sollevarsi con macchine più pesanti dell'aria, oltre all'aver preceduta l'aereostazione, sia un'arte delle più antiche che abbia avuta l'umanità.

Il primo uomo, se dobbiamo credere ad Ovidio, che pensò di costruire delle ali artificiali fu il valente scultore ateniese Dedalo, il quale, per aver ucciso il suo allievo Colus, dovette abbandonare la sua patria e rifugiarsi nell'isola di Creta. Qui ebbe da principio ottima accoglienza dal re Minos, il quale gli affidò pure la direzione di diversi lavori; ma poi, giustamente Minos sdegnato contro di lui, finì per mettergli a prezzo la testa.

Ora Dedalo, stanco di subire in una terra diventatagli odiosa tutti i dolori dell'esilio, pensò di tornarsene in Grecia. Ma il mare, pur troppo, col circondarlo da ogni parte l'imprigionava.

"Minos potrà perseguitarmi sulla terra, farmi negare la via del mare, ma il cielo io l'ho sempre aperto ed esso sarà la mia vita d'uscita, la mia salvezza. „ E ragionando così egli applicò il suo ingegno ad inventare un'arte sconosciuta e che mirava di sottomettere all'uomo un altro impero vastissimo: quello dell'aria.

Dedalo allora dispose un numero grandissimo di piume in modo che ognuna fosse più grande della precedente e più piccola delle seguenti, talchè partendo da una piccola piuma si giungeva ad una grandissima.

Dopo che queste piume furono fissate insieme con della cera ed assicurate su delle assicelle, Dedalo le incurvò leggermente, allo scopo di meglio imitare le ali degli uccelli.

Il giovane Icaro, all'impiedi presso di lui, ignorando di scherzare con la propria morte, si dava alla caccia delle leggere piume, che, sollevate dal vento, andavano vagando per l'aria. Talvolta faceva rammollire la cera fra le sue dita, facendo così ritardare coi suoi capricci l'opera meravigliosa del padre, che, dopo aver compiuto il lavoro, da ingegnoso artista, sospeso a quelle due ali, si librò in fine per l'aria. E diede al figlio alcuni avvertimenti. "Icaro — gli disse — tieni a mezz'aria, poichè se terrai un volo basso i vapori acquei danneggeranno le ali, allo stesso modo che innalzandoti di molto il sole potrà bruciarle: tieni fra mezzo alle due ali sempre ed evita assolutamente di guardare l'Elice, il Carro, o la spada di Orione. Prendi esempio dal mio volo. „ Gl'insegnò quindi a volare, dopo avergli attaccate le ali alle spalle, non peranco avvezzo a portarle.

Non lungi di là era una collina, che, pur non elevandosi all'altezza di una montagna, dominava tuttavia l'estesa pianura. Fu lassù che essi si recarono per lanciarsi al pericoloso volo. Dedalo faceva agire lentamente le sue ali, senza perdere di vista quelle del figlio. La novità del viaggio aveva per essi uno strano fascino, specialmente per l'audace Icaro, il quale, bandendo ogni timore, sorpassò presto col suo volo i limiti d'altezza prescrittigli dal padre. Un pescatore li vide, mentre lanciava in mare la flessibile canna e, stupito, essa gli cadde di mano.

Gli aerei viaggiatori intanto avevano lasciate sulla sinistra Samo, la Grimonia, Paro e Delo, care a Febo; sulla destra Lebinto, Calimne e Astypalèa. Allora Icaro, temerario come si può essere a quell'età giovanile, si elevò troppo in alto fra le regioni dell'aria e abbandonò la paterna guida. Ma a un tratto i legami delle ali si rilasciarono, per essersi fusa la cera ai raggi roventi del sole, e le braccia d'Icaro si agitarono, impotenti, nell'atmosfera sottile.

Da quell'altezza vertiginosa egli volse sul mare uno sguardo di terrore: poi un volo rapidissimo in basso, triste effetto della sua temerità, gli annebbiò la vista. La cera si era fusa! Invano egli agitava al vento le braccia senz'ali, tremando di orrore. Cadde in mare con la rapidità del fulmine e mentre le onde lo sommergevano gridò disperatamente: Padre! oh, padre mio! Ma il mare soffocò le sue parole, mentre il disgraziato Dedalo — che oramai aveva perduto il figliuolo — gridava a sua volta: Icaro! Icaro! Dove sei? Verso quale zona solare dirigi il tuo volo?

E lo chiamava ancora, quando vide fluttuare sulle acque le ali del figlio.

Il volo di Dedalo e la caduta d'Icaro hanno troppo del fantastico nell'elegante verso di Ovidio, perchè si possa ricercare in esso il fatto storico; ma qualunque sia il significato che dar si voglia a questa leggenda, resta sempre però assodato il fatto, che anche nelle antichità più remote il sollevarsi nell'aria, nell'azzurro del cielo, lontano dai fastidi del mondo e delle sue piccinerie, è stato un grande ideale dell'umanità.

Più probabile è l'esistenza della famosa colomba meccanica costruita dal celebre filosofo Archita di Taranto, amico e contemporaneo di Platone.

Archita non solo era un pitagorico e un matematico profondo del quarto secolo innanzi l'era volgare, ma era eziandio un meccanico notissimo per alcune invenzioni. Il cervo volante, ad esempio, è da moltissimi ritenuto inventato da lui e perciò potrebbe anche darsi che la sua colomba di legno, con delle ali mosse da un meccanismo nascosto, abbia potuto realmente esistere, tanto più che vi sono documenti che dicono che il padre Kircher abbia potuto con l'aiuto di essi ricostruirla.

FRANCO MAZZONI.

Il Padiglione della Città di Milano.

Del padiglione col quale la città di Milano partecipa alla grande Esposizione abbiamo già avuta occasione di parlare in queste stesse pagine: qui ci limitiamo a ripetere che esso si può dire altrettanto riuscito per quanto riflette la costruzione architettonica che per il contenuto.

Non aridità di forma, ma molta praticità di concetto ha presieduto all'ordinamento della mostra. I disegni si alternano ai modelli, alle fotografie, in modo da poter dare un'idea efficace al visitatore di quel che sia la vita pulsante in una grande città.

Il grandioso impianto di fognatura, i servizi municipalizzati di illuminazione, di acqua potabile e di tram fanno presagire l'avvenire e delineano la fulgida ascensione alla quale Milano si avvia con passo tranquillo e sicuro.

La costruzione di case popolari, di edifici scolastici, ideati con modernità e larghezza di veduto, di lavatoi e di chioschi per servizi pubblici sono ampiamente illustrati con evidenza di disegno e con acconcie fotografie.

L'ampliamento e la trasformazione della città trovano pure essi accurata illustrazione in alcune tavole, dinanzi alle quali il visitatore sosta sorpreso ed ammirato.

Altrove vediamo quanto riflette i servizi igienici, con molte tavole statistiche, che solo i competenti possono valutare, ma per compenso con pochi e ben riusciti modelli e fotografie.

Non manca il materiale didattico, che dimostra ancora una volta come Milano sappia stare alla testa del progresso anche in questo importantissimo ramo dell'amministrazione.

LA GALLERIA DEL LAVORO.

Questa del Lavoro è la regina delle Gallerie; non tanto per la sua imponenza e vastità, quanto perchè in essa i prodotti del lavoro umano non sono esposti dopo compiuto interamente il loro processo di fabbricazione, ma si vedono creare sotto gli occhi, nell'operosità e nell'ingegnosità febbrili delle varie Maestranze operaie, offrendoci il modo di farci un'idea quasi esatta di tante cose che avevamo appena intravveduto o non viste mai.

La Galleria del Lavoro è uno dei più maestosi edifici di Piazza d'Armi. Arrivando con la ferrovia sopra-elevata è fra i primi padiglioni che s'incontrano. Già abbiamo avuto occasione di accennare ad esso e sappiamo che occupa un'area di circa 37,000 mq. e che fu ideato dagli architetti Bianchi, Magnani e Rondoni. La facciata è lunga 260 metri e ha altorilievi del Carminati, i quali rappresentano schiere di lavoratori, che vanno a raccogliere il meritato alloro: notevoli anche due statue dello scultore Coppini.

Sull'ingresso principale spicca una grande arcata con ampie finestre, le quali dànno luce all'interno, e nel centro della facciata è un cupolone con dorature, che si eleva a trenta metri.

Entrando si presenta un atrio, ai cui fianchi stanno le sale degli Uffici. Dall'atrio si passa al salone circolare d'onore, tutto fregiato di dipinti di Mario Grandi e raffiguranti il Genio, la Scienza, l'Arte, l'Architettura, la Pittura, il Lavoro, l'Agricoltura. Poi si entra nella galleria centrale, tutta in ferro: in fondo a questa, perpendicolare, sorge un'altra galleria, terminante, da ambo i lati, in due ottagoni di quindici metri di diametro e venti d'altezza.

Il salone d'onore, con un diametro di ventitrè metri e un'altezza di trenta, ha due piccole gallerie laterali, correnti sulla fronte dell'edificio e terminanti ognuna in un porticato: quello di destra curvilineo, l'altro di sinistra rettilineo. Essi, alla loro volta, comunicano con due ampie gallerie.

Gli spazi intercorrenti fra la galleria centrale e le gallerie laterali sono stati trasformati in cortili: quello a destra è occupato dal padiglione della R. Manifattura dei Tabacchi, con i relativi campicelli sperimentali per la coltivazione del tabacco, e dal padiglione Venezia-Murano — autore dell'uno e dell'altro l'architetto Bongi. Il padiglione del prof. Raoul Pictet di Ginevra, per inalazioni mediche d'ossigeno, doveva pur trovare la sua sede in questo stesso cortile, ma, non sappiamo con quanta opportunità, si preferì assegnargli un posto nella galleria centrale del Lavoro. Nel cortile a sinistra è il sontuoso Padiglione delle Industrie Seriche, in cui espongono, con numerosissimi operai ed operaie che lavorano, circa duecento ditte sotto gli auspicî dell'Associazione dell'Industria e Commercio delle Sete in Italia.

La galleria centrale è lunga metri centoventisette: le gallerie laterali, a tre navate, sono lunghe metri centoventicinque.

Data un'idea quasi esatta dell'edificio, la cui costruzione venne eseguita dalla ditta Fratelli Bonomi, capomastro Verga, non crediamo inopportuno accennare agli scopi e agli intenti che si è proposto il Comitato, organizzando la Galleria del Lavoro.

Il Comitato si propose di ottenere mostre specialmente di macchinari, i quali da soli o in serie dessero prodotti finiti. Le macchine che non servono direttamente alla produzione, anche se presentate in azione, non vennero accolte nella galleria. Si accettarono come parti di impianto per una produzione. Una dinamo, ad esempio, o una pompa non poteva essere accolta nel Padiglione, se isolata; ma vi ha trovato posto come parte integrale, a mo' d'esempio, d'una tessitura o della fabbricazione della carta.

Mettere in evidenza in ogni categoria i mezzi di produzione più recenti e più ingegnosi, che presentino dal lato tecnico una particolarità spiccata, quand'anche i loro prodotti non sieno del tutto interessanti, nè nuovi, ecco il caposaldo del programma informatore della Galleria del Lavoro, mentre si sono ammesse, in fatto di lavorazioni interamente manuali, soltanto quelle volte a produzioni aventi carattere artistico. Si sono pure accettate, accanto alle mostre in azione, altre mostre campionarie dagli espositori ritenute più convenienti, per meglio porre in evidenza le loro produzioni. In ogni mostra si è avuto però cura che la parte in azione prevalesse sempre sull'altra, come si è provvisto anche in modo di accogliere le produzioni di quelle arti industriali, rivestenti carattere importante di novità, non ammesse nelle prime cinque categorie della mostra.

Questo premesso, passiamo senz'altro a fare una rapida corsa fra tanto frastuono di macchine e di operai.

Nella Categoria I — arti grafiche, carte artistiche, carte per parati — concorrono venticinque ditte italiane, dodici della Germania, tre dell'Inghilterra, tre della Francia e sei della Svizzera, raccolte in un'unica mostra.

Questo è uno dei riparti più interessanti. Il *Corriere della Sera* e il *Secolo* stampano alla presenza del pubblico le loro edizioni del pomeriggio, e poi il *Secolo Illustrato*, la *Lettura*, la *Domenica del Corriere* e *il Romanzo Mensile*, ecc. Il visitatore profano non sa capacitarsi di tutta un'operazione così complessa e vertiginosa di tiratura, piegatura e tagliatura di giornali: quasi egli non crede ai propri occhi. Stampano pure il Ricordi, il Treves, la Società Urania, lo stabilimento d'arti grafiche Galileo, lo Scoti, Dubini e C. e varie ditte estere. Anche questa nostra pubblicazione, come già abbiamo avuto occasione di avvertire, i visitatori dell'Esposizione possono veder stampare nella Galleria del Lavoro.

Ma l'interesse e la curiosità aumentano, via via, dinanzi all'osservatore. Gianotti fabbrica le buste; la Manifattura Pastori le penne metalliche; Roberto Dall'Aglio le macchine tipografiche per comporre; gli eredi Gerosa gli apparecchi per riproduzione di scritti; il professor Rossi un pirogrammografo per riproduzione di figure geometriche su pietra, carta, vetri, marmi; i Fratelli Kahn la carta per disegni; i Fratelli De Magistris spaghi e carte catramate per imballaggio; Pilade Rocco le cartoline ufficiali dell'Esposizione; Turolli i timbri; L. G. Hardtmuth le penne Wattermann stilografiche e i lapis Kohi Noor; Rebora e Boeuf le macchine da scrivere coi più recenti perfezionamenti; Gestetner i ciclostili ed altri apparecchi di riproduzione; la Società Italiana per la stereotipia a secco.... lo dice il suo nome; Ghezzi Aldobrando presenta l'applicazione fotografica sul vetro, un processo speciale, curiosissimo, ingegnoso; Segalli e Cavalli una macchina per lisciare le pietre litografiche; il Bacigalupi i clichés in celluloide: egli in poche ore fa una produzione, che con altri sistemi esige ben altro tempo; Horn e Schneider i cartoncini in rilievo.

In questo stesso riparto espongono la Linotype and Machinery Ltd., Kleinevefers, Schelter Giesche, Jagenberg, Gebr. Tellschow Maschinenf. Chn. Mansfeld Maschinenf. di Germania; tutte mostre in azione, che esigono molti operai e che presentano macchinari perfezionati, colossali, con innovazioni recentissime.

Nella II Categoria — lavorazione artistica dei metalli e del legno — concorrono ventidue ditte italiane, sette di Germania, una d'Inghilterra e cinque della Francia.

Barelli Pietro presenta la lavorazione del legno con la pirografia; Ravarini e Castoldi, Faini e C. fabbricano eleganti bastoni da passeggio con ornamentazioni originalissime; Livio e C. pipe e bocchini — i fumatori hanno da scegliere largamente in questo svariato e grazioso padiglione; — Ercole Moiraghi monta le pietre preziose con macchinario nuovo mosso da forza elettrica e impiega all'uopo una diecina d'operai e produce lavori svariatissimi; Johnson Stefano, il valente incisore, conia medaglie commemorative dell'Esposizione; Nicola Hirnbal e C. di Cuneo lavora l'alluminio; il Tovaglieri lo smalto e produce bijouterie di ogni sorta; Alfred H. Schutte presenta macchine per la lavorazione del legno e del metallo; il Ranci e C. espone un suo processo per la litografia sulla latta; i Fratelli Rossi fabbricano delle belle pipe di radica; la Società "Il Truciolo di Carpi„ — direttore l'onorevole Alfredo Bertesi e consigliere delegato l'ingegnere Giuseppe Pontremoli - sotto gli occhi del pubblico trae dai faggi il truciuolo e lo trasforma e lo lavora e vi confeziona fresco fresco un simpatico e robusto cappello di paglia di legno: è un'industria ormai fiorentissima, che ogni giorno conquista nuovi mercati e che a Carpi ha occupato molte braccia. Rivolta e Villa fabbricano e vendono l'anello-ricordo dell'Esposizione; Friedrich Kellermenn prepara, con caratteristica novità, oggetti diversi di metallo e Macchi e Passoni espongono macchinari per la lavorazione del legno e del metallo e per la fabbricazione di utensili.

Anche in questo riparto varie ditte estere si affermano superbamente in tutte le lavorazioni che abbiamo enumerate.

La Categoria III ha fra i concorrenti sei ditte italiane, due d'Inghilterra e due di Francia.

Qui siamo nella lavorazione delle ceramiche e del vetro, fra le porcellane e le maioliche artistiche, le terraglie e le terrecotte, la vetreria da tavolo e la vetreria per tutti gli altri usi; siamo fra articoli d'ottica interessantissimi ed utilissimi per le necessità personali e per gli studî scientifici e siamo fra le conterie, le tegole, i mattoni e i diversi altri generi affini.

Volete avere una bella tavola, splendidamente fornita di bottiglie, di bicchieri, di piatti graziosi, che vi rallegrino gli occhi e vi facciano sembrar più liete le ore passate alla mensa? Qui c'è tutto; non avete che l'imbarazzo della scelta.

Una rapida rassegna dei principali espositori.

Bocca Pietro vi attende per incidere a mano, in due minuti, su un bicchiere di vostra scelta il nome di qualche persona a voi cara; Taddei Silvio di Cles — Trentino — vi fabbrica delle terrecotte artistiche con simpatici effetti di luce; i Fratelli Vender e l'ingegner Leonardi e C. preparano dei materiali da costruzione in cemento, resistentissimi e Conti Luigi e C. dei materiali da costruzione in genere; Schulhof, Kemp, Fischel, Petit preparano telescopi, cannocchiali, lenti d'ingrandimento, occhiali, occhialetti, binoccoli, tutta una numerosa e svariata collezione d'oggetti utili all'ottica, con macchinario moderno, nuovo, lucente.

Non parleremo del padiglione speciale Venezia-Murano. Esso merita un'illustrazione a parte. È la principale industria veneziana; l'industria anzi caratteristica della laguna, che trionfa qui nei suoi mille ninnoli, i quali fanno la gioia di tante spose e di tante fanciulle. Guardate che bei lampadari, che leggiadria di forme, che vivezza di colori, che gusto di lavorazione!

La Categoria IV — lavorazione dei tessuti ed industrie affini — vanta sovratutto il padiglione speciale dell'industria serica, che da per sè solo è un'altra Galleria del Lavoro. La lavorazione della seta passa sotto gli occhi del visitatore per tutte le sue fasi: si assiste anzi alla creazione della seta stessa, colla coltivazione e l'allevamento dei bachi. Tutta quest'opera industre, paziente, provvida, geniale si compie, come abbiamo or accennato, in vostra presenza: voi la potete vedere dettagliatamente — nulla vi è sottratto.

Le ditte italiane che in questa Categoria concorrono nella vera e propria Galleria del Lavoro sono sei, oltre le dodici milanesi: le ditte di Germania sono tre; quelle d'Inghilterra due; le ditte di Francia cinque; quelle della Svizzera due.

Splendidissima qui la mostra di macchine della fabbrica Singer, coadiuvata da sei ditte milanesi, le quali producono ricami artistici, biancheria, busti, maglieria, confezioni da signora.

La ditta Ferrari Vittorio produce dei magnifici tappeti Gobelin; Guido Ravasi, tessuti fantasie per cravatte; lo Stabilimento Meccanico Biellese, tessuti varî; il Lanificio Milanese Lago, tessuti di lana; il Viganò Galeazzo di Ponte Albiate, stoffe di tipi diversi; Giovanni Conti, maglierie; Robert Hall et Sohn e Parker Sumner e C., tessuti in genere; Weeks e C. espone un nuovo sistema di balenatura; Luigi Parmigiani fabbrica cravatte; Pisa e Nadai, espongono dei ricami; Giovanni Hensemberger di Monza, macchine per tessuti; Virginia De Benedetti fa funzionare una scuola da taglio.

La Svizzera espone parecchie macchine per la produzione di tessuti, ricami, seta, abiti, maglierie.

La Categoria V — lavorazione del cuoio — conta una ditta italiana, oltre sei ditte milanesi, due di Germania, tre di Francia, due della Svizzera.

Carlo Pasini fabbrica i portafogli di tutte le foggie; la valigeria Franzi articoli svariati per viaggiatori; il Gilardini conceria modello per il cuoio e la Fabbrica Italiana di calzature Piatti vanta una completa lavorazione della calzatura: lavorano qui oltre cinquanta operai.

La Categoria VI raccoglie le produzioni di quelle arti industriali le quali, come abbiamo

detto non comprese nelle prime cinque categorie, rivestono però carattere di importante novità.

Espongono in questa sezione ventitrè ditte italiane, cinque della Germania, cinque della Francia, quattro della Svizzera.

Ecco una ditta che fabbrica dei prodotti cari alle signore: i profumi: è la nota ditta Bertelli e C. La ditta Radice e C. di Monza compie la completa lavorazione del cappello di panno, dal fiocco al cappello finito; il Dompè Adami fabbrica prodotti farinacei; il Bezzera Luigi bevande gasose e caffè. La Società Milanese di Pastificio, forni in funzione, figura qui splendidamente: fornitrici delle varie parti d'impianto sono dieci distinte ditte: una di esse, i Fratelli Pagnoni di Monza, ha fornito un torchio, che produce una pasta da minestra quasi impalpabile ed invisibile. Ma non devono essere dimenticati in questa sesta categoria Augusto Hugony e C. di Palermo, profumi e saponi; Angelo Mantegazza, paste alimentari speciali; Ceschina Busi e C. di Brescia, pastificio in funzione; la Fabbrica Italiana Frigoriferi, fabbricazione del ghiaccio; Franzini Lodovico, svariatissima argenteria; Borbeker Maschinenf. u. Giesserei, forno speciale lungo il viale sinistro presso il viadotto; Galileo Pochini di Firenze, scultura di busti e oggetti artistici in marmo di Carrara; Antonio Frilli di Firenze, statuette, bustini, ecc.; Alessandro Moretti, sculture di busti al vero in creta; Berkefeld Filter, feltri per scopi industriali; Alsop Flour Process Ltd., imbiancamenti delle farine; Savy Jeanjean et C., macchinario per il cioccolatto Samarani; Pictet Raoul, aria liquida, ossigeno; Fratelli Bulther, pastificio; Stabilimenti Riscaldamenti Centrali di Berna, servizio di riscaldamento e di refrigeramento; Cesare Somarè, biscotti con farine speciali e in fine il padiglione della Direzione Generale delle Privative di Roma con trenta operai, che producono sigarette e sigari di tutte le marche.

La nostra è stata una rapida corsa, mentre ancor oggi, pare incredibile, la Galleria è incompleta: tuttavia la fugace nostra rassegna basta a dar una pallida idea di quello che questa sezione sarà veramente fra breve, un alveare umano di energie in moto, fermenti, agitate, indirizzate ad un unico scopo: la produzione multiforme, rapida, geniale, a buon mercato.

Esterno.

LE CONFERENZE

L'unità dell'Arte.

— Vi fu mai unità nell'arte? — Con questa domanda Antonio Fradeletto incominciò la sua brillante conferenza avanti un pubblico foltissimo.

E la risposta immediata non lasciò alcun dubbio.

Lungo tempo trascorse in cui un accordo pieno unì la concezione ideale del bello e il suo significato più profondo con tutte le manifestazioni atte a produrlo e ad incorniciarlo degnamente. Ogni arte animata dai ritmi consentanei e concorrenti delle sorelle maggiori e minori, sorretta da una nobile forma di corporativismo, non affannata dalla concorrenza delle macchine — viveva in magnifica fioritura.

Così dal trecento alla fine del secolo XVIII ed al principio del XIX, al trapasso fra lo stile *rococò* e quello *impero*.

Quando quest'ultimo s'affermò sovrano, l'unità, più voluta che spontanea, tenuta in vita più per tradizione che per sentimento, si sciolse, vinta da molte cause sopraggiunte.

Le accademie con il loro insegnamento metodico e le gallerie con le loro raccolte senza legame riuscirono ben presto a strappare l'arte dalla vita e dal suo ambiente naturale. E quando l'individuo vinse la corporazione, e a sua volta fu vinto dalla macchina, si perdette ogni rapporto fra artefice ed artefice, fra arte ed arte, fra espressione e sentimento. Solo la musica si ribellò a questa forma di smembramento, ma non riuscì a trovare tutti gli accenti d'una sensazione completa.

Le accademie, le gallerie e le macchine crearono la prima antitesi fra l'arte pura e l'arte decorativa; crearono la prima divisione strettamente scolastica di cui nessuno sa rintracciare le frontiere. Gli artisti, mediocri specialmente, per falso senso di orgoglio acuirono sempre più il distacco fra l'opera loro e le cose circostanti, ostinandosi sempre più a fare il quadro per il quadro e la statua per la statua, assecondati in ciò a meraviglia dalle esposizioni, che finiscono per essere una corsa sfrenata verso il premio e in cui ognuno grida più acuto e più sonoro per vincere le altre voci soverchiatrici.

A questo punto l'oratore ricorda l'ideale estetico del Ruskin e la sua tenace propaganda per ricondurre l'accordo fra l'arte e la vita; per ricondurre l'armonia fra le forme maggiori e minori; per far rifiorire la spontaneità che fece grandi i primitivi artefici; per far zampillare ancora una fonte di gioia al lavoratore che crea. Accanto alla magnifica figura del maestro ripresenta i due discepoli maggiori che tornarono alle fonti preraffaelite e diffusero con l'esempio e con la parola, prima fra i rari studiosi e i critici intelligenti, poi fra gli artisti novatori, il loro pensiero, le nuove tendenze ricostruttive ed armonizzatrici. E da loro nacquero le forme diritte e semplici dello stile inglese, quelle esili ed intime dello scozzese, miti e pacate dell'olandese, eleganti e ardite del francese, vive e audaci dell'austriaco, sinuose dell'ungherese.... Così da principio si nota una tendenza verso la tradizione, da cui presto però avviene un distacco più novatore, che trae i motivi o dalle forme naturali delle foglie e dei fiori specialmente, o dalle forme geometriche.

Da noi lo sforzo fu da principio più improduttivo, perchè influivano con danno i commovimenti politici del risorgimento, l'imperiosità delle accademie e le depresse condizioni economiche. Il cammino fatto sulla nuova via da tutto il mondo fu ricapitolato nella nostra Esposizione di Torino del 1902 e là anche noi, che due anni prima a Parigi eravamo apparsi

Il Padiglione dell'Arte Decorativa Francese. Interno [illegible]

come assenti, demmo mostra di promettente vitalità.

Nelle seguenti Esposizioni di Venezia si pensò di tentare i primi accordi fra le nuove decorazioni e le alte forme d'arte contemporanea e così non si ebbero più quadri e statue soltanto, non si ebbero più opere nuove e stoffe vecchie, non si videro i mobili, le stoffe e le decorazioni asservite ai quadri ed alle statue, nè questi a quelli, come era successo in Austria: si cercò di armonizzare fra loro tanti molteplici elementi, conservando ad ogni regione le sue naturali e spiccate caratteristiche. L'anno scorso si tentò altrettanto per alcune nazioni straniere ed anche questo tentativo fu una dimostrazione lusinghiera per l'unità dell'arte.

— Noi — dice l'oratore — possediamo tutti gli elementi per riuscire vittoriosi. Nell'attuale Esposizione v'è il vetro istoriato e il ferro fucinato, che rinverdiscono la fama degli artefici antichi. Il Beltrame e il Mazzocutelli presentano delle opere degne di ammirazione. Fra gli stranieri son degne di speciale studio le mostre dell'Ungheria e dell'Austria: — l'Ungheria, originale con quel sapore asiatico che ne svela l'origine, e l'Austria con quelle forme severe dànno l'impressione del gusto schiettamente nazionale.

Il pregiudizio ancor troppo radicato e la mole enorme delle opere d'arte pura non han permesso anche da noi l'accordo fra esse e le sorelle minori, che avrebbero dovuto confortarne l'ambiente e visitando le sessanta sale pare di assistere ad un inseguimento di centinaia di lavori troppo staccati, troppo in antagonismo fra loro, sì che il desiderio d'unità si affaccia prepotente, e spontaneo si sente il ristoro nel Padiglione del Belgio, dove tutto concorse a fare opera perfetta d'armonia.

Tale ammaestramento delle cose non può lasciare alcun dubbio. Perciò si affaccia la domanda: dobbiamo o no rispettare la tradizione? L'oratore afferma che è contrario allo spirito gretto d'imitazione, ma è favorevole al rispetto ragionevole della tradizione. Infatti gli stranieri, che vengono numerosi a consultare le nostre memorie e quelli che traggono motivo dalle forme più consentanee d'altri tempi, dalle forme che trovano riscontro nella vita dei giorni nostri, nulla tolgono all'originalità delle loro opere, aggiungendovi d'altra parte quel senso squisito della misura, che è il segno più sicuro dell'arte sana. Noi possediamo questa fonte inesauribile, ma abbiamo bisogno di maggiore liberalità e di migliore buon gusto nelle classi dirigenti. Il mecenatismo è scomparso e il lusso non purificato dal buon gusto diventa presuntuosa volgarità, sfacciata irrisione della miseria.

La donna può molto in questo campo, può supplire a tanta manchevolezza e purificare col bello la vita degli umili. Il bello possiede un'alta potenza moralizzatrice, esercita una grande funzione sociale e quando le arti tutte si saranno raccolte intorno alla prim'arte — all'architettura —; quando saran fiorenti le scuole come quelle meravigliose dell'Umanitaria e quando il lavoro, perdendo l'asprezza della fatica, sarà una gioia — avremo assicurata la pace migliore.

Tutta la conferenza — a cui assisteva anche la Principessa Letizia — fu spesso interrotta da applausi e chiusa alla fine da un'ovazione prolungata. L'unità dell'arte ebbe la sua grande giornata.

a.

Il ministro francese Ruau arriva al Padiglione, per assistere all'inaugurazione (fot. di Elio).

Il ministro Ruau esce dal Padiglione, dopo l'inaugurazione (fot. Varischi, Artico e C.).

Le visite della Regina Madre.

Durante la non breve permanenza a Milano della Regina Margherita, ella ha visitato lungamente l'Esposizione, padiglione per padiglione. Quelli stranieri attrassero in particolar modo l'attenzione della Sovrana e come ella fu al Palazzo dell'Arte Decorativa Francese, ricevutavi dal console generale Roussin, così visitò il Padiglione del Belgio, dove si trattenne a lungo, accompagnata nella visita di questo secondo padiglione dal commissario conte Van der Burch. Fu pure al Palazzo dell'Austria e non dimenticò il Padiglione Svizzero, nè quello del Canadà. La Mostra delle Repubbliche Latine la interessò in modo speciale e a visita terminata vivamente si rallegrò con il signor Galimberti, che di questa Mostra si può dire sia stato l'anima.

Nell'interno del Padiglione: la piccola orchestra il giorno dell'inaugurazione.

L'INAUGURAZIONE DEL PADIGLIONE DELL'ARTE DECORATIVA FRANCESE — 18 giugno (fot. di Elio).

NEL VILLAGGIO ERITREO.

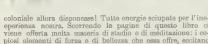
Il Villaggio Eritreo, è curioso a dirsi, non è un villaggio di Abissini propriamente detto, cioè di cristiani cofti, ma di maomettani che vivono nel vasto territorio ad occidente dell'Asmara.

Non potevano essere riuniti a menar vita comune cristiani e maomettani senza il pericolo di veder nascere qualche fastidioso incidente. I maomettani hanno un grande disprezzo per gli Abissini che li chiamano col vocabolo sprezzante di *Abach!* Perciò vediamo raccolti in questo villaggio tipi disparati di musulmani dalla costa occidentale dell'Eritrea: delle tribù del Gasch e dell'Atbara; i Bogos di Cheren e i Mensa in maggior numero; poi i Maria-Neri, i Baria, i Beni Amar e... i Dervisci. Di Cheren cioè e di Cassala, noi rivediamo quella strana accozzaglia di negri di cui il Munzinger descrive le origini curiose e le costumanze, che gli studiosi delle cose africane consulteranno sempre ma ai quali nessun altro lettore si accosterà mai, tanto è ardua quella faraggine.

L'interesse che ha questa mostra è specialmente etnografico; tutte le altre considerazioni d'ordine politico-militare bisognerà assolutamente scartarle.

Vi è qualche ascaro degli antichi battaglioni indigeni ma è fuori di servizio da parecchio tempo. Non sono modelli perfetti della loro tribù, ricordiamo di averne visti all'Asmara dei veramente splendidi. Abbiamo voluto sapere qualche cosa del magnifico ascaro Faragialla, famoso nel '96, ma ci venne detto che l'antico antropofago, poichè Faragialla è un Niam-Niam, è già invecchiato. Ne è passata dell'acqua sotto al ponte e taluni ricordi cominciano un po' a scolorire.

C'è chi tiene sempre viva la memoria di quello strano e incantevole paese, chi vi ha vissuto non può facilmente dimenticarlo. È apparso in questi giorni un diario interessantissimo: *Al comando delle Bande Nere* [1]). Dietro allo pseudonimo di *Giusmar* si nasconde il nome di un valoroso: del tenente Marozzi, di cavalleria, l'audace capitano di bande che nell'aprile e maggio '96 proteggeva la destra del campo di operazione marciante alla liberazione di Adigrat.

La lettura di questo libro vale a dimostrarci di quali valori il nostro esercito

coloniale allora disponesse! Tutte energie sciupate per l'inesperienza nostra. Scorrendo le pagine di questo libro ci viene offerta molta materia di studio e di meditazione: i copiosi elementi di forza e di bellezza che essa offre, eccitano la passione di chi ricorda e sente la strana nostalgia dell'Affrica.

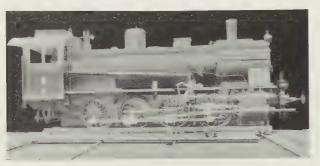
Il nesso fra il libro del Marozzi e il Villaggio Eritreo sta nei richiami mentali che ci riportano a quelle orde di neri così ben dirette dai nostri ufficiali ma così male impiegate dai grossi papaveri.

Le riproduzioni delle danze guerresche, delle *fantasie*, rese con sufficiente fedeltà nel Villaggio Eritreo, fanno accorrere il pubblico numeroso, che si esalta e applaude; la matita del nostro disegnatore ne è eccitata, come appare dalle incisioni nostre, come lo è la fantasia popolare, così che quando sono finite le processioni e le danze, una vera folla si riversa nel recinto ad accarezzare i *diavoletti*, ad ammirare gli elefanti e le giraffe, le zebre e gli struzzi e a pendere dalle labbra dei vecchi ascari che narrano, compiacenti e fieri, i loro aneddoti di guerra.

[1]) GIUSMAR, *Al comando delle Bande Nere*. Milano, Ulrico Hoepli.

NEL VILLAGGIO ERITREO, impressioni di *Riccardo Pellegrini*.

La Regina Margherita riceve le giovani operaie alla Villa Reale.

La Regina Margherita a Milano. — L'incontro colla principessa Letizia nel Padiglione dell'Arte Decorativa (disegni di R. Salvadori).

Locomotiva a vapore surriscaldato della Casa "Vulcan„ di Stettino.

LA MOSTRA FERROVIARIA

II.

Il dispositivo del soprariscaldamento del vapore prima della sua introduzione nei cilindri ha preso nelle fabbriche estere di locomotive un grande sviluppo: si può dire che non solo le locomotive a semplice espansione sono ora costruite tutte con il soprariscaldatore, ma si profitta delle grandi riparazioni delle locomotive già da anni in servizio per applicare loro il surriscaldamento.

La funzione del soprariscaldatore è quella di aumentare il volume del vapore senza diminuirne la pressione, dimodochè con una stessa quantità di combustibile e di acqua si può avere una maggior quantità di vapore secchissimo da far agire sopra i cilindri, i quali possono avere con questo artifizio un diametro più grande di quello che comporterebbe la stessa caldaia senza soprariscaldatore.

Il principio è semplice e può essere spiegato anche senza il soccorso di una figura. Si immagini che il tubo che dalla caldaia va ad immettere il vapore nei cilindri sia in una parte del suo percorso riscaldato, per esempio, per spiegarci meglio, con un fornello suppletorio. Il vapore quando trova questo aumento di calore aumenta di volume, pur rimanendo costante la pressione, e se in tale stato si immette nei cilindri abbiamo il vantaggio, con poca spesa, di avere quasi raddoppiata la quantità di forza da far agire sopra gli stantuffi. Praticamente non si adopera un fornello suppletorio nel vero senso della parola, ma si utilizza una parte del prodotto della combustione del focolare della caldaia. Un tipo di soprariscaldatore generalmente adottato ha la seguente disposizione: la parte inferiore della caldaia è attraversata da un grosso tubo a fumo di centimetri 35 di diametro — gli altri tubi hanno tutti 3 centimetri di diametro — il quale sbocca in un vano cilindrico della camera del fumo: il vano, poi, è in comunicazione col camino. Dentro a questo vano è situata una serie di venti tubi, i quali come tanti anelli quasi lo riempiono: in essi entra il vapore che proviene dalla caldaia e va ad immettersi — mediante un collettore comune — ai due tubi che lo introdurranno poi nei cilindri. È evidente che per il gran tubo da fumo passa una grande quantità di prodotti della combustione del focolare, che riscalderanno fortemente la serie dei tubi ad anello posti nel vano cilindrico della cassa fumaria. Quindi il vapore che esce dalla caldaia nel passare per questi tubi si riscalda, aumenta di volume, mantenendo la stessa pressione, e va a funzionare nei cilindri.

Dato che nella caldaia vi sia una pressione di 12 atmosfere, la temperatura del vapore è di 210.4 gradi, i quali diventano 350, passando per il soprariscaldatore. Con surriscaldatori tipo Schmidt, applicati a locomotive che ne erano sprovviste, si è avuto un risparmio di combustibile del 18 % e di acqua del 35-40 %, pur sviluppando la medesima forza. Riassumendo, col surriscaldatore si aumenta la forza della locomotiva, perchè con lo stesso volume della caldaia si ha un maggior volume di vapore. Chi osserva le locomotive esposte può scoprire quelle munite di soprariscaldatore dal grande diametro dei due cilindri e dalla lunghezza della camera del fumo, dovendo questa contenere i tubi ad anello — s'intende sempre in proporzione della caldaia — mentre può scoprire le locomotive Compound dalla enorme caldaia e dai piccoli cilindri, qualora quelli ad alta pressione siano esterni.

Si noti che nella Sezione Austriaca sono esposte delle Compound a due cilindri: osservando questi, situandosi davanti alla locomotiva, si nota che uno ha un diametro doppio dell'altro. Queste magnifiche locomotive hanno un sistema di avviamento, il sistema Göldorfs, che descriveremo in un altro articolo.

∴

Con l'alta temperatura del vapore soprariscaldato, se non è necessario assolutamente, si deve preferire la distribuzione del vapore a valvole invece di quella antica a cassetto: per lo meno occorre adottare la distribuzione a stantuffo. La prima è già da molto tempo in uso per le macchine fisse: nella Galleria del Lavoro ve ne sono di diversi tipi; oppure le macchine Bromovsky di Praga. L'adozione della distribuzione a valvole nelle locomotive è stata ritardata dal dubbio che le scosse fossero un impedimento al regolare funzionamento dei diversi pezzi componenti il meccanismo. Invece, in pratica, hanno dimostrato di comportarsi benissimo, perchè bastano molle anche deboli per mantenerle in sede, e quando siano ben costruite durano molto e non lasciano mai sfuggire vapore.

Parecchie locomotive a surriscaldatore sono esposte. La Casa Schwartskopff ha una locomotiva-tender a cinque assi accoppiati per treni merci; la Casa Vulcan una a quattro assi pure accoppiati per treni merci; la Casa Breslauer una a due assi accoppiati e carrello portante per treni diretti. Tutte hanno il surriscaldatore Schmidt. La Società per la fabbricazione di locomotive di Annover — successa a Giorgio Egestorff — presenta una locomotiva a tre assi accoppiati con distributore Lentz e surriscaldatore Pielok: essa ha un nuovo congegno, tipo Lentz, per l'inversione della marcia. È soppresso il settore e l'eccentrico ha un dispositivo speciale, per cui è tenuto fermo durante la marcia e può, mediante una cremaliera obliqua, descrivere un mezzo giro per invertirla. Tutto il congegno è rinchiuso in un carter, che lo pone al coperto della polvere e per la sua disposizione sopprime qualunque oscillazione dannosa al buon funzionamento delle valvole. Queste locomotive non fanno ancora servizio, ma in numerose prove hanno dato risultati molto soddisfacenti.

∴

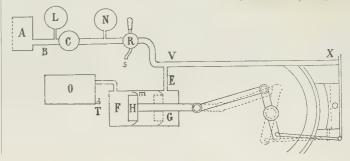
È controverso, se al soprariscaldamento sia vantaggioso unire la doppia espansione. I meccanici moderni tendono sempre più ad ottenere un grande effetto utile con la minor spesa possibile. Parrebbe che, se al vantaggio che dà il surriscaldatore si unisse il sistema Compound, ossia si facesse agire il vapore anche in cascata, l'effetto che si otterrebbe sarebbe immenso. Un tipo di questa locomotiva, della Società di Annover, fu esposta nel 1904 a Saint-Louis e vi ottenne il "Gran Prix„. Questa locomotiva, sciolta, nelle corse di prova ad alta velocità, fatte nell'anno 1905 sulle Ferrovie Prussiane, raggiunse la velocità di 143 chilometri all'ora, mantenendosi tranquilla nella sua marcia, in modo che, senza timori di inconvenienti, la velocità avrebbe potuto essere ulteriormente aumentata. Ciò non ostante, gli ingegneri non credettero conveniente, anzi, dissero che non v'era bisogno della simultanea applicazione del vapore surriscaldato e del sistema Compound.

∴

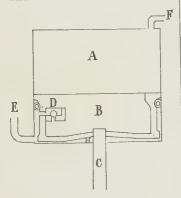
Le grandi velocità che ora raggiungono i convogli diretti, il loro peso, la necessità di frenare con rapidità la marcia, per non essere obbligati a rallentarla a grande distanza dalle stazioni, hanno indotto gli ingegneri a trovare un mezzo meccanico di frenatura che presentasse sicurezza e prontezza di azione. Venti, o anche trent'anni addietro, un treno diretto, che non avesse a percorrere vie con pendenze non superiori al sei per mille, non aveva che i freni del tender, del carro bagaglio e della carrozza in coda. Sulle linee a forte pendenza, come la Porrettana e quella dei Giovi, i freni delle carrozze erano manovrati da personale apposito: ora un tale servizio richiedeva una spesa non indifferente. Oggi i treni diretti, ed anche gli omnibus, sono provvisti di freno automatico, manovrato dal macchinista. Siccome i congegni principali sono situati nella locomotiva e la manovra del freno è affidata al macchinista, noi non possiamo far a meno di trattare questo argomento come un accessorio della locomotiva.

Due tipi principali di freno sono in uso: il freno ad aria compressa — brevetto Westinghouse — ed uno che è sorto da poco tempo, almeno nel suo stadio di perfezione; il freno a vuoto della *Società del freno a vuoto*. Questo secondo freno contende ora il primato al Westinghouse: descriveremo quest'ultimo.

Il principio sul quale è fondato il freno ad aria compressa è semplicissimo. Con un serbatoio d'aria compressa e con un tubo, che dalla locomotiva vada sino alla coda del treno, si può intercalare sui diversi pezzi componenti il treno un tubo secondario, che immetta l'aria compressa in un cilindro, nel quale uno stantuffo mobile comandi le leve dei freni. Introducendo l'aria compressa nel tubo principale si viene a far agire simultaneamente gli stantuffi, frenando così tutto il treno. Ma questa semplicità non presenta molte garanzie: un tubo può rompersi durante la marcia, senza che il macchinista lo sappia ed allora il freno non funziona nel momento di maggior bisogno. Bisogna dunque complicare un po' il meccanismo.

Gli apparecchi che fanno parte della locomotiva sono: una pompa ad aria, azionata dal vapore della caldaia, che aspira e preme l'aria in un recipiente; il recipiente stesso, che è posto di fianco o sotto il telaio della locomotiva; e una valvola di manovra per l'aria. Comuni alla locomotiva ed a tutte le carrozze sono i cilindri dei freni, dove l'aria compressa esercita la sua azione frenatrice, mediante gli stantuffi. Si osservi attentamente la figura schematica qui disegnata.

La pompa aspirante premente — che nel disegno non è rappresentata — comprime l'aria nel serbatoio A alla pressione di sei ad otto atmosfere: da questo serbatoio l'aria compressa passa per il tubo di condotta $B\,X$, situato sotto il telaio delle carrozze, per tutta la lunghezza del treno. In C si trova una valvola di riduzione, che riduce automaticamente la pressione nella condotta a quattro atmosfere, sufficiente per una frenatura completa. Un tubo E deriva l'aria compressa nel cilindro F, sboccando nella parte G. Lo stantuffo H ha sulla corona una lista di cuoio piegata verso sinistra: al gambo dello stantuffo sono articolate le leve che comandano il freno. Nella posizione di *pronti*, l'aria compressa del serbatoio A passa nella condotta, riducendosi a quattro atmosfere e riempie tutto il cilindro, perchè l'aria entrata per il tubo E in G passa anche in F attraverso lo spazio che intercede fra la lista di cuoio e la superficie interna del cilindro. Lo stantuffo H, compresso ugualmente sulle due faccie, è come non subisse nessuna pressione. Ma se si fa compiere un quarto di giro alla valvola R prima si interrompe la comunicazione fra la condotta ed il serbatoio, poi si lascia sfuggire l'aria che è nella condotta e nella parte di cilindro G, che è in comunicazione con la condotta. L'aria che è in F non può sfuggire, perchè diminuendo la pressione in G la lista di cuoio si applica contro la superficie del cilindro ed interrompe l'apertura. In questa fase accade la frenatura. Lo stantuffo H, che prima era compresso ugualmente nelle due faccie, si trova ora compresso solamente sulla faccia in F, quindi si muove verso destra e agisce sulle leve che fanno premere i ceppi sulle ruote. Se si riconduce la valvola R nella posizione di *pronti*, allora l'aria del serbatoio riempie la condotta e tutto il cilindro: lo stantuffo H compresso ugualmente dalle due parti è ricondotto alla sua primiera posizione di riposo dalle molle delle leve e cessa così la pressione dei ceppi contro le ruote. Il serbatoio O contiene un supplemento d'aria compressa, per non diminuire troppo la pressione quando il freno funziona, perchè lo stantuffo spostandosi a destra tende a rarefare l'aria. Questo è il congegno situato nella locomotiva, ma è evidente che sulla condotta VX si possono inserire tanti cilindri quante sono le carrozze che compongono il treno.

Il macchinista deve avere la sicurezza che il freno al momento opportuno agirà in modo conveniente. Con il manometro L, inserito fra il serbatoio e la valvola di riduzione, è avvertito del grado di pressione del serbatoio: con il manometro N, inserito sulla condotta, sa che vi sono le quattro atmosfere di pressione regolamentari. Supponendo che si verifichi una perdita nella condotta o che parte del treno si stacchi, avremo nel primo caso una frenatura lenta e nel secondo una frenatura rapida. — Quando il treno si scompone, le singole carrozze sono frenate: bisogna aprire il rubinetto T e far uscire l'aria compressa.

Del freno a vuoto descriveremo, in modo sommario, il dispositivo del cilindro che aziona il freno. Il cilindro A contiene uno stantuffo B con

il relativo pistone C, al quale è articolata la leva che comanda i freni. Nello spessore dello stantuffo è situata una valvola a pallottola D, la quale si apre dal basso all'alto. Mediante il tubo E, che mette in comunicazione la parte inferiore del cilindro con la condotta, si produce il vuoto nel cilindro, o per meglio dire una rarefazione dell'aria, tanto nella parte inferiore quanto nella parte superiore, perchè l'aria che è in A viene anch'essa aspirata, passando dalla valvola D che viene sollevata dall'aria stessa. In questa posizione il freno è pronto a funzionare. Infatti, se si introduce l'aria nella condotta, quella passa per il tubo E nella parte inferiore del cilindro e non in A, perchè la valvola D rimane chiusa, pressata nella sua sede dal peso dell'aria, e questa spinge in alto lo stantuffo B, chiudendo i freni. Il tubo F mette in comunicazione la parte superiore del cilindro con un serbatoio ausiliario, per mantenere sempre la medesima rarefazione dell'aria.

Ora la rarefazione dell'aria è ottenuta con due ejettori a vapore: uno grande, per fare il vuoto con rapidità, per aprire il freno immediatamente, ed uno piccolo, che funziona sempre, per assorbire le piccole quantità d'aria che possono introdursi nelle condotte per le giunture. Se la trazione è elettrica, la rarefazione è ottenuta con una pompa azionata o da un piccolo motore supplementare, o da un eccentrico azionato da un'asse delle ruote. Il macchinista mediante il vacuometro — che non è altro che un barometro aneroide — conosce il grado di rarefazione che indica il perfetto funzionamento del freno. Il freno a vuoto, come quello ad aria compressa, si può farlo azionare o lentamente o rapidamente. — Il freno Westinghouse è moderabile con l'aggiunta del dispositivo Henry, ma occorrono allora due tubi di condotta. — Se si introduce poca aria a poco a poco si ha una frenatura dolce; ma se la si introduce rapidamente, allora per lo scattare di apposite valvole automatiche la condotta è messa in comunicazione direttamente con l'aria atmosferica, la quale vi si precipita in un attimo, chiudendo istantaneamente i freni. Ogni carrozza è munita di una maniglia d'allarme, tirando la quale si mette in comunicazione la condotta con l'aria esterna, determinando l'arresto del treno.

Nella Mostra Ferroviaria, Sezione Austriaca, è esposta, e sempre pronta a funzionare, una serie di trenta freni riuniti, ossia il freno continuo automatico moderabile per un treno di trenta carrozze. Con un treno simile la sua lunghezza si può calcolare di 300 metri, e tanta è la velocità dell'aria rarefatta, che l'ultimo cilindro, ossia quello della carrozza di coda, entra in azione due minuti secondi dopo che il macchinista ha manovrato la valvola di immissione dell'aria. Questa prontezza costituisce una superiorità sul freno ad aria compressa. La Società del freno a vuoto ha già in azione seicentomila cilindri. Le ferrovie dell'Austria, Danimarca, Serbia, di un terzo della Norvegia, di un terzo dell'Inghilterra, dell'India inglese, del Giappone e del Sud-Africa sono munite del freno a vuoto.

Nei freni automatici tutto è calcolato in guisa che con il massimo sforzo si stringono i ceppi in modo da impedire la rotazione delle ruote. Ma non si deve credere che la frenatura massima si ottenga con l'arresto delle ruote: invece il massimo effetto utile si ottiene quando le ruote sono strette in maniera che esse girano lentamente. Dal sapere bene impiegare l'azione del freno dipende, qualche volta, la salvezza di un convoglio. Lo strisciamento delle ruote frenate dipende, oltre che dalla forza con cui sono stretti i ceppi, dallo stato delle rotaie. Con rotaie secche e polverose occorre molta frenatura per fermare le ruote, mentre sulle rotaie un po' umide al minimo sforzo si fermano. Alcune volte le rotaie sono, per nebbia, umidità od altro, così viscide, che se non si ristabilisse l'aderenza mediante l'azione delle sabbiere, il convoglio con le ruote ferme correrebbe come se non fosse neppure frenato.

Nel prossimo scritto esamineremo altre novità: fra esse, la caldaia a tubi ad acqua per acque cariche di composti calcarei, l'avviamento delle locomotive Compound ed il ricordato sistema Gölsdorf, gli assi spostabili e le boccole mobili, il tacchimetro. E come riassunto, prima di parlare della locomotiva elettrica, diremo come si riscaldi e si metta in moto la locomotiva a vapore. Quindi ci occuperemo delle vetture automotrici, del materiale rotabile e in fine delle segnalazioni.

Il macchinista.

Rivista delle *Belle Arti*

LA PITTURA.

II.

Chi osservi l'Esposizione al Parco, vedrà proprio che i nostri artisti non sono ricchi di idee: bisogna ripeterlo, pur troppo! Ebbe, peraltro, una graziosa trovata Andrea Tavernier di Torino con le sue *Lucciole*. Siamo in un'azzurrastra notte estiva, nell'erboso giardino di un convento. Splende chiara la luna, e le ombre della muraglia e degli alberi si allungano. Alcune giovani suore sono scese nel giardino, e aspirano (possiamo immaginarlo) il profumo delle erbe aromatiche, mentre sono circondate da corone di lucciole, come da un serto di esuli piccole stelle vagabonde. Qualcuna delle povere suore, che forse ora più che mai sente gli assalti della carne richiedenti i proprii dolci diritti, solleva piamente la testa e giunge le mani quasi implorando l'aiuto celeste nell'intima battaglia.... Un'altra suora prega fervorosamente; un'altra ancora corre verso il chiostro, l'asilo di pace; quella pace di cui ha bisogno! E le lucciole sfavillanti girano girano intorno alle bianche, semplici vesti delle spose di Cristo; e intrecciano i loro ardenti amori. Briccone di lucciole! Si permetton di venir qui a insidiare le povere monachelle. Al bosco! Al bosco!

Il soggetto è una trovata poetica. L'immaginazione dell'osservatore è dolcemente eccitata da quello stuolo di giovani serve di Dio e di quello sciame di lucciole. Forse, le ombre portate non sono troppo forti, troppo nere? E il soggetto non potrebbe essere ripreso con più studiata finezza d'accordi? Lo meriterebbe. Intanto accontentiamoci del tentativo felice e simpatico, che piace.

* * *

Un pensiero nuovo ebbe anche Carlo Arpini con la sua *Eco dolorosa*; titolo che nel primo catalogo si leggeva mutato in *Tristi ricordi*, il che era più concreto e più giusto. Sull'ora del tramonto, che richiama al cuore le rimembranze più tristi, una povera famigliuola di pescatori, è venuta con la barca in mezzo al lago (uno dei nostri laghi lombardi) a pregare: è venuta proprio qui, dove il suo capo morì affogato, probabilmente in una di quelle bufere che pur troppo nella cattiva stagione richiedono il tributo di vite umane. La madre e la figlia minore, ritte in piedi sulla prora, formano un mestissimo gruppo. L'altra figliuola, in mezzo alla barca peschereccia del padre, è assorta nel suo dolore. Qui, qui, il misero corpo del pescatore venne travolto dalle onde infuriate, onde ora tranquille; qui, qui, egli scomparve nell'abisso; e non fu trovato più. Non spira adesso che una brezza leggera: il sole morente sfiora con un raggio d'oro, quasi postuma pietà, la vela raccolta a poppa, la superficie dell'acqua e le rive della montagna che chiude il quadro. Se l'Arpini avesse dipinto la sua tela con intonazioni grigie, quali il lago assume nel novembre; se avesse immaginata la commemorazione del povero pescatore annegato nel dì dei morti, con quella famigliuola desolata che gli prega pace, avrebbe accresciuta l'espressione poetica e vera della scena pietosissima. Avrebbe potuto lavorare negli accordi bassi, nelle tinte neutre, nelle gradazioni di penombre delicate; e più squisito sarebbe riuscito e il soggetto sentimentale e il lavoro d'arte. Certo, chi immagina così è poeta, e può ritrarre temi ancor più profondi e più delicati.

* * *

Quanta sobrietà nel quadro villereccio di Umberto Coromaldi, *Alla fontana!* Tema trattato infinite volte; ma sempre ricco d'atteggiamenti nuovi. Dalla Samaritana al pozzo del Vangelo alle *Serve al pozzo*, l'arguta commedia veneziana di Giacinto Gallina, lo spazio è discretamente largo, e i pittori e i poeti si possono sbizzarrire. Il Coromaldi ha ritratto la piazzuola ondulata d'un villaggio del suo Lazio. Una giovane contadina, che porta la sua anfora sul capo come le antiche romane, si è fermata ritta a discorrere con una conterranea vecchietta, che può essere sua madre. Ella veste dimessamente: ma la sua è una povertà decorosa, corretta. Benchè siamo in estate, nessuna nudità; appena un mezzo braccio nudo. In fondo, altre donne attingono acqua all'antica fontana, che avrà versato chi sa quanto liquido susurrante

LUCCIOLE, quadro di *Andrea Tavernier.*

Nella Mostra di Belle Arti. — ECO DOLOROSA, quadro di *Carlo Arpini.*

Nella Mostra di Belle Arti. — Piazza Erbe di Verona, quadro di *Angelo Dall'Oca Bianca* (fot. Luigi [illegible])

fresco, e per quante generazioni! Nel mezzo, stanno agglomerati i volatili destinati ai banchetti festosi: in fondo, le casupole del villaggio.

Il Coromaldi ha trattato il suo soggetto attenendosi scrupolosamente al vero; non regalò alcuna pennellata vivace, nessun minio, nessun vivo cobalto, al suo soggetto, che ha il colorito dimesso degli umili villaggi, e della povertà. Le case sono tinte d'un giallo pallido. Il sole non sfoggia alcun fulgore prepotente: un insieme giustamente intonato come una canzone campestre della sera. Questo quadro, a olio, di piccola dimensione, è quasi sperduto nell'angolo dove fu messo; bisogna andarlo a cercare non senza fatica; ma la sua tecnica sciolta e la sua espressione pacata ci compensano delle ricerche.

ALLA FONTANA, quadro di *Umberto Coromaldi.*

*
* *

Chi potrebbe immaginare che Pompeo Mariani cominciò con l'essere impiegato subalterno in una banca di Milano? Bisogna sentire raccontare da lui, così ameno narratore, le sue peripezie burocratiche, alle quali non era nato. Non sarebbe riuscito un Rothschild! Non avrebbe aiutata l'operazione della conversione della rendita. Ah, no! Riuscì, invece, un pittore coscienzioso, elegante, dai toni finissimi. È degno nipote di Mosè Bianchi di Monza, il caposcuola lombardo, che gli fece da maestro e lo amò come figlio. In un mio libro *Verso l'Ideale* (editore Streglio, Torino), parlando di Mosè Bianchi, riportai alcuni espressivi, originali brani di lettere del grande pittore a Pompeo Mariani; lettere nelle quali gl'insegna a ridere dei giudizi degli accademici barbogi, e a studiare il vero, direttamente il vero. Pompeo Mariani obbedì al celebre zio; e ora se ne trova contento. Espone alla mostra del Parco, tutta una serie di acquerelli; paesaggi e vedutine della vita elegante, o meglio galante, milanese. Veramente, la vita cocottesca (chiamiamola così) della metropoli lombarda, non ha nulla di caratteristico per meritare l'onore del pennello di un Pompeo Mariani: è una copia, ridotta, assai ridotta, di quella di Parigi; pure offre effetti di sete, di veli, di piume, di gioielli, di scarpette che possono tentare, nella loro varietà, le tavolozze. Il Mariani coglie alla perfezione il modo di camminare, di correre delle *orizzontali*: un modo tutto speciale di quei "fiori del male,, come li chiamerebbe il Baudelaire. È acquerellista magistrale il Mariani con la sua larga pennellata, grondante di colore; ed è così elegante da far ricordare i migliori acquerellisti parigini.

Nella Mostra di Belle Arti. — VITA MILANESE: "LA VIOLETTA,, quadro di *Pompeo Mariani.*

*
* *

Abbiamo lasciato ultimo il quadro di Angelo Dall'Oca Bianca, *Piazza delle Erbe di Verona:* l'abbiamo lasciato ultimo apposta per occuparci distesamente di questo indemoniato e caro pittore, il quale vorrebbe avvezzare i suoi osservatori a tutte le sorprese. Angelo Dall'Oca cominciò col calcar le orme degli accademici più regolari sì, ma anche più ammuffiti. Perchè egli, allora, si attaccava ai vecchi alberi, come i licheni?... Ma durò poco, per fortuna, in quel sistema che contrastava sì forte col suo spirito giovanile. E si diede a imitare il Favretto. Fu il più felice degli imitatori del celebre aneddotista del pennello. Ricordiamo, esposta a Brera, una parodia della famosa "Partita a scacchi,,: due vecchi che seduti l'uno contro l'altro a una tavola, giocano alle carte e si scambiano brutte smorfie che vorrebbero dire sorrisi d'amore. L'ironista spuntava dalla vivida pennellata. E, intanto, il giovane veronese cercava una sua propria via; e la trovò. Studiò le acque, i mulini, le case dell'Adige, e cominciò una serie di quadri, dove il bel fiume veronese venne ritratto sotto diversi effetti di luce nelle diverse ore del giorno. E a Brera mandò la sua *Ave, Maria, gratia plena,* che rappresentava appunto un fosco canale secondario dell'Adige, con alcune figure di popolane povere, una delle quali è giovane, con segni non dubbi di imminente maternità: una vecchierella recita (forse ironicamente) l'*Ave, Maria, gratia plena*.... Al quadro fu assegnato il premio Principe Umberto. Non sappiamo dire quanti nemici si scatenarono allora contro il Dall'Oca per quel premio! Pareva che egli avesse dipinto non un quadro destinato alla popolarità (infiniti pittori lo copiarono; ma che avesse fatta l'apoteosi di un brigante, di Gasparone, di Ninco Nanco: pareva che avesse meritato non già un premio, ma la forca, la sedia elettrica!... Perchè tanta guerra a un giovane artista, che cercava di acquistarsi la sua parte di sole?... Ma avviene sempre così: le invidie, si sa bene, sono le ombre che accompagnano i corpi che camminano. Angelo Dall'Oca Bianca, tipo tenace e combattente (anche troppo!) non si die' per vinto, e rispose a' suoi detrattori come doveva: con lo studiare di più. Si consacrò a nuove ricerche tecniche; studiò nuove combinazioni di toni, nuovi effetti, restando pure nell'àmbito degli argomenti popolari. E a Brera, mandò *Quadriglia*, che è un ballo campestre all'ora del tramonto; quadro tutto movimento, tutto brio e tutto armonia nei toni vibranti e fini nello stesso tempo. I pittori dell'Olona assalirono allora di bel nuovo il pittore dell'Adige; il quale ebbe il conforto di vedere *Quadriglia* accolta con molto plauso alle esposizioni dell'estero e premiata. Il Dall'Oca dipinse varie vivide scene dell'Adige, e quella *Piazza delle Erbe di Verona,* piena di movimento mattutino e caleidoscopio di colori, che lo tenta ancora, come vediamo dal quadro inviato all'Esposizione del Parco. Ma fu a Venezia, in quell'elette mostre artistiche, precisamente in quella dell'anno scorso, che il Dall'Oca meritò l'attenzione speciale di coloro che studiano i nuovi andamenti non solo degli artisti, ma anche dell'arte moderna. Le sue *Ombre e luci primaverili, La chiesa* e *Poesia notturna* non superavano per qualità artistiche la *Quadriglia* (ch'è per noi il quadro meglio composto e meglio dipinto finora dal Dall'Oca) ma si facevano notare per il sentimento poetico che si confondeva col simbolismo e per la fattura che, si risentiva forse di potenti influenze straniere, si palesava lontana da ogni volgarità: fattura invidiabile e.... anche questa volta invidiata.

La *Piazza delle Erbe di Verona* e più la satirica allegoria della *Politica* (quadri esposti al Parco) segnano una nuova maniera dell'autore di

Quadriglia; maniera ch'è per noi una sorpresa, poichè egli, in omaggio a' suoi nuovi principi d'arte, sacrifica le più belle qualità di pittore che lo facevano tanto ammirare e invidiare. Ma gli emuli suoi non saprebbero con tanta disinvoltura "ambientare„ (dobbiamo dirla la barbara parola!) il quadro della piazza delle Erbe con tutte quelle figurine, ciascuna delle quale ha un movimento proprio, un'espressione propria. Quei tre preti, che camminano, o, meglio, corrono in fila, con la larga veste talare svolazzante, paiono tre caricature; e forse l'intenzione del pittore satirico di Verona è stata birichinescamente tale. Tra formose popolane, civettuole anzichenò, che vediamo nel primo piano, ci par di scorgere la "rossa„ che ride nel quadro *La Politica;* bella creatura, che deve dare del filo da torcere ai politicanti e.... ai pittori. Su tutta quell'onda ineguale di teste di preti, teste di monelli, di serve, di pescatrici d'amori, teste di giovani padroncine che vanno a far la spesa, e figure di facchini oziosi, si stendono i bianchi ombrelli del caratteristico mercato, e, più in fondo, si ergono le vecchie, pittoresche case, che la speculazione privata voleva far abbattere, con sì acuto spasimo del Dall'Oca, che adora la sua Verona nell'antica fisonomia tanto pittoresca, piena di colore.

Nel presente quadro, cerchiamo invano le brillanti colorazioni di altre tele del nostro pittore: egli ha voluto sacrificare il magico splendore della sua tavolozza di ieri per le intonazioni più serie, ma anche più monotone: egli è che volle mostrarci la famosa Piazza anche sotto l'effetto d'una luce modesta, affrontando nuove difficoltà d'accordi, di tinte neutre, pur riuscendo vivace nell'intreccio delle figurine, côlte, si vede, dal vero, con quell'infaticabile smania di ricerca che forma del Dall'Oca una seconda imperiosa natura.

Nel quadro *Piazza delle Erbe,* v'è un'unità che forse manca nell'indiavolato quadro della politica; aggrovigliamento questo di teste bizzarre, bislacche: pare una bottega di maschere. E si ripetono volentieri i versi del Giusti:

> Viva Arlecchini
> E burattini
> Viva le maschere
> D'ogni paese!

Vi è il socialista? Vi è l'anarchico? Ci par di vederli. Una sola figura genialmente si stacca da quel caotico ammasso di figure che non andranno in Paradiso: è la ragazza dai capelli fulvi e dagli occhi cilestri assassini: colei fa una smorfia, uno sberleffo, ch'è forse la sentenza di condanna di tutta quella ignobile genìa. Lo stridente contrasto dei colori, la stonatura delle tinte, cercata apposta, messa giù sul quadro con deliberato proposito, accentua l'idea delle diverse bramosie discordanti, delle quali si pasce la dolce politica.

E ora cogliamo l'occasione di questi accenni per additare agli osservatori non comuni la composizione pietosa, che Angelo Dall'Oca Bianca eseguì per il concorso della Pace, bandito con lo scopo preciso di suscitare negli animi civili sempre più intenso l'orrore della guerra. Il Dall'Oca non ripetè i soliti carnami squarciati dalla mitraglia, calpestati dai cavalli accorrenti; non ripetè i soliti morti e moribondi; i soliti rivoli e fiumi di sangue; le solite stragi, insomma, che le armi moderne rendono ancor più orribili delle stragi antiche. Il Dall'Oca non si smarrì fra le nebbie evanescenti del simbolismo. Egli rappresentò una scena vera, reale, che può facilmente cadere sotto gli occhi di tutti, specialmente nel Veronese dove la disgraziata guerra d'Africa lasciò in pianto famiglie miserrime di contadini, orbate dei loro cari, sperati invano aiuto nel lavoro aspro dei campi. La composizione del Dall'Oca mostra vecchi, cadenti genitori, i quali lavorano la terra, in vece del figlio rimasto mutilato nella guerra: essi son là lungo i solchi; ed egli giace seduto in disparte, inutile, benchè nel fiore dell'età. Il contrasto balza agli occhi e al cuore. È vero che quel disgraziato giovanotto potrebbe essere rimasto inabile al lavoro per una delle tante disgrazie che succedono agli operai esposti a facili pericoli; ma certe distinzioni, certe sottigliezze cadono da sè allorchè il titolo della composizione vi dice ben chiaro che quello è un mutilato delle battaglie; uno fra i tanti, ai quali la magra pensione governativa non può arrivare come assoluta panacea e pieno conforto. Il lavoro è eloquente, è artistico. Non vedo altri concorrenti dello stesso significato umanitario che possano vincerlo nei pregi. Per mio conto, s'io fossi re Roberto.... o un semplice mortale della Commissione esaminatrice, gli darei la corona. E auguro che così sia!

RAFFAELLO BARBIERA.

NOTE DI CRONACA

Le visite della Regina Madre all'Esposizione.

Si può dire che non sia trascorso giorno dalla sua venuta a Milano, senza che la Regina Margherita abbia visitata l'Esposizione, accolta sempre dai visitatori e dagli espositori all'ingresso di ogni padiglione da dimostrazioni di riverente simpatia.

Noi certo non staremo a far la cronaca dettagliata di tutte le visite fatte all'Esposizione dall'augusta signora, ma ci piace non passar sotto silenzio la visita che ella fece il 20 giugno al Padiglione degli Italiani all'Estero.

Qui era a riceverla il Presidente del Comitato, prof. Celoria, oltre la Presidenza del Comitato dell'Opera di Assistenza agli operai italiani emigrati in Europa e nel Levante. La Regina cominciò il suo giro dalla Mostra della Società coloniale: poi passò a quella delle Missioni, soffermandosi in special modo alla Mostra delle suore del Sacro Cuore. Ella osservò, rivolgendo molte domande al prof. Celoria, con attenzione la Mostra ricca e importante nelle varie manifestazioni dell'attività dalla Missione spiegata in pro specialmente degli emigrati italiani.

Su questa esplicazione della vita delle Missioni religiose si soffermò in special modo la Regina, interessandosi vivamente a quanto si fa per aiutare e proteggere i connazionali che fuori della Patria lottano per l'esistenza. La Mostra dei Salesiani di don Bosco attrasse pure l'attenzione della Regina, la quale si mostrò assai al corrente dell'opera che spiega questa congregazione nelle numerose e attivissime sue case e nelle molteplici e varie manifestazioni che vanno dalle colonie di indigeni ai prodotti della tipografia, della legatoria, delle manifatture in genere.

Dalla Mostra dell'Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari italiani la Regina passò alla classe dei grandi lavori, riuscita una vera rivelazione in quanto essa svela il modo con cui non soltanto la mano d'opera, ma l'ingegno e il capitale italiano emigrano e s'impiegano proficuamente all'Estero. Potenti imprese italiane hanno costruito edifizi e ponti e ferrovie e canali e scavi e porti un poco da per tutto: nel Brasile con Jannuzzi e Santoro; all'Argentina col Luggi; in Bosnia Erzegovina con Candotti e Cordignano e Michetti; in Siberia, nell'Yunnau, nel Congo, nel Siam, nel Principato di Monaco, in Egitto — vi sono due modelli di grandiose dighe di sbarramento — nel Transvaal, in Svizzera, nel Cile, ecc. Ammirando le raccolte fotografiche e sfogliando i numerosi e magnifici *albums,* la Regina esclamò con evidente orgoglio: "Ma quanto lavorano i nostri italiani!„

Alla classe esplorazioni geografiche e scientifiche il prof. Ballerini fornì molte notizie intorno alle ultime scoperte, preziosissime. La Regina mostrò di aver sempre seguito con amore l'opera dei nostri dotti archeologi sia in Egitto che in Creta. Occuparono l'attenzione della Sovrana anche le mostre della Società Geografica, per quanto ancora incompleta, e della Società di Esplorazione Commerciale. Nella sala che accoglie l'opera di monsignor Bonomelli per gli emigrati si intrattenne pure a lungo e nella Mostra Eritrea interrogò minutamente il Baldrati sui prodotti della colonia e sull'avvenire di essa: rivolse poi varie domande agli ascari di servizio e in special modo al sergente che li comanda, un valoroso decorato di due medaglie al valore.

La visita della Regina Madre continuò minuta nella sala della Stampa e delle Monografie coloniali, alle mostre industriali del Brasile, dell'Argentina, dell'Uruguay, delle colonie di Parigi e di Londra, del Cile, ecc. Passando per la sala di Belle Arti e per quella del Ministero degli Esteri, la Sovrana terminò la sua visita al Padiglione degli Italiani all'Estero, minuziosa sempre e su tutto avendo domandate numerose notizie, spesso pure informata delle condizioni, dell'attività dei nostri connazionali all'Estero.

Ma un'altra visita che vivamente interessò la Regina Margherita fu quella che Ella la mattina del 27 giugno volle fare alla Galleria del Lavoro. Fu una visita che durò circa tre ore e durante la quale volle visitare minutamente tutti gli *stands,* chiedendo informazioni ed esprimendo a più riprese il suo pensiero sulle macchine raccolte in questa Mostra. Quindi visitò il Padiglione delle Industrie seriche, dove fu ricevuta dal Presidente dell'Associazione fra i produttori della seta, cav. Massimo De Vecchi.

La visita degli operai all'Esposizione.

Domenica 24 giugno ebbe luogo la visita degli operai all'Esposizione. Il corteo si era formato verso le nove alla Camera del Lavoro; composto di circa tremila persone con quarantaquattro bandiere e due musiche, esso entrò nel recinto dell'Esposizione in Piazza d'Armi dall'ingresso di piazza Sei Febbraio, sostando davanti al ristorante della Camera del Lavoro. Qui gli operai presero posto sotto l'ampia tettoia che fa parte del ristorante e ad essi venne offerto un vermouth d'onore. Poi, provvistisi di sandwich, molti si affrettarono a recarsi a visitare le mostre, cosicchè il numero degli operai era di molto ridotto, quando giunse l'ora all'uopo fissata per la cerimonia di ricevimento, alla quale, oltre vari rappresentanti del Comitato esecutivo dell'Esposizione, erano pure presenti gli assessori Candiani, Menozzi e Morpurgo. Vennero pronunciati vari discorsi, fra i quali notevole quello tenuto dall'assessore Morpurgo, il quale si disse commosso di trovarsi in mezzo a tanti operai per una così simpatica festa. Egli portò il saluto del Comune di Milano, aggiungendo che il Sindaco, non essendo giunto a lui alcun invito, non aveva creduto di poter intervenire.

Rispose a nome del Comitato per i ricevimenti operai il signor Gandolfi, a cui seguì il litografo Poggi. Quindi le bandiere vennero portate e depositate al ristorante della Camera del Lavoro e gli operai si sbandarono nelle gallerie.

Una festa aereonautica

con l'intervento della regina Margherita.

Un pubblico discretamente numeroso assistette nel pomeriggio di domenica 24 giugno all'ascensione aereonautica, per la quale era annunziato l'intervento della Regina Madre.

Molti spettatori si trovavano nel prato e affollate di signore eleganti erano le tribune. Addossata al muro del padiglione della Mostra aereonautica era stata eretta la tribuna reale, adornata con trofei di bandiere tricolori.

I preparativi per la partenza cominciarono verso mezzogiorno e alle 14,30 i palloni erano pronti. Alle 15 e un quarto, accompagnata dalle dame d'onore e dai gentiluomini di Corte, arrivò in automobile la regina Margherita.

Prima che cominciasse l'ascensione, alla Regina vennero presentati i piloti dei diversi palloni; signor Goertz, Cianetti, Signorini, Celestino Usuelli, Mina, Di Mario, De Benedetti e il signor Caldirola, presidente della sezione aereonautica milanese.

La Regina strinse cordialmente la mano all'ufficiale tedesco Goetz e si intrattenne a parlare con lui; anche con l'Usuelli, il superstite della catastrofe del *Regina Elena,* conversò alcuni minuti. Quindi, terminata la cerimonia delle presentazioni, venne iniziata l'ascesa degli aereostati.

I palloni partirono a breve intervallo l'uno dall'altro. Gli aereostati si inalzarono lentamente a circa 500 metri, dirigendosi verso sud-est: il tempo era coperto, ma l'atmosfera calmissima e da ogni pallone vennero gettati numerosi foglietti bianchi, rossi e verdi.

Il pubblico salutò con applausi la partenza d'ogni aereostato; un applauso speciale tributò all'Usuelli: anche la Regina salutò, sventolando tratto tratto il fazzoletto.

I palloni partirono nell'ordine seguente: pallone n. 23 di mc. 900 della Brigata specialisti, pilota tenente De Benedetti: passeggieri i signori Goetz e il sotto-ufficiale Di Mario; — pallone n. 13 mc. 540 della Brigata specialisti, pilota tenente Cianetti, solo; — *Condor* di mc. 900, pilota signor Usuelli, passeggeri signori Riva e Tobler; — *Fides II,* di mc. 1250, della S. A. I., sezione di Roma, pilota tenente Signorini, passeggieri il signor Kaufman e la signora Toeplitz; — *Principessa Letizia* di mc. 1200 della S. A. I., sezione di Torino, pilota tenente Mina, passeggieri signori Favata, Rolla e Durando; — pallone n. 17 di mc. 450, della Brigata specialisti, pilota tenente Ranza, solo.

Il concorso era di durata minima: punto d'arrivo, Quintello.

INDUSTRIE FEMMINILI.

Dal giorno in cui la donna colse la prima volta un ramoscello fiorito per ornarsene il seno o i capelli e rallegrò la capanna o la grotta rozza con un fascio di fronde verdi, quanti tentativi di eleganza ingenua, quanti prodigi di pazienza e di abilità, quanto lunghissime ore di lavoro delicato e penoso furono necessarie per giungere ai miracoli di grazia, di eleganza e di ricchezza, che il lavoro femminile ha saputo compiere nel campo dell'Arte Decorativa!

Manine grassocce ed inesperte di bimbe, che aggrovigliano il filo sui suoi ferri arrugginiti dal sudore stillato nell'ardua impresa, agili mani di operaie abili e svelte, mani candide e profumate di signore che intrecciano ai delicati fili di seta i sogni di poesia e d'amore, pallide mani di recluse nel silenzio di un chiostro, mani rugose e scarne di vecchierelle tremanti, quanto avete lavorato, per decorare le vestimenta e la casa e l'altare! Dai grossi tappeti sardi tessuti a mano in tinte vivaci a disegni semplici ed ingenui, da le sciamme abissine, da i tessuti in fili di palma e i rozzi filondenti ricamati in punto in croce con grosse lane di tinte selvagge, ai tessuti vaporosi di tulle e di seta, a le mussolo flosce e ai velluti morbidi, ricamati in oro, ornati di perle, cosparsi di lustrini e di strass, a le trine meravigliose per delicata fattura, quanto lavoro, quanta grazia, quanta eleganza!

Nella Mostra d'Arte Decorativa, così nella Sezione italiana che nelle Sezioni straniere, è una ricchezza straordinaria di trine e merletti, di ricami e lavori d'ogni sorta.

Interessantissima è la riproduzione di trine antiche, su disegni tolti da quadri o da ritratti o per copia di merletti esistenti nei musei. La Cooperativa nazionale delle industrie femminili italiane espone un velo per calice, copiato da uno antico, esistente nel Museo di Cluny, una trina copiata da un ritratto di Maria De' Medici e un rettangolo in punto *guipure* antico con le figure delle quattro stagioni, su disegno di Vecellio, che sono veri prodigi di abilità e di pazienza. Principesca è la culla con arredi, ornata di trine, i disegni delle quali furono ricavati da un quadro del secolo XVI esistente nella pinacoteca di Bologna, esposto da l'*Aemilia Ars*.

Trine meravigliose per fattura delicata hanno le fabbriche di Burano e di Cantù; nella Sezione francese è uno sfarzo di merletti finissimi e costosissimi, *dentelles* di Milano, di Malines, *point* d'Alençon, *point* de Paris, *Valenciennes*, *Bruxelles*. Le varietà sono molto conosciute: non v'è signora che non sappia distinguere un merletto a punto di Spagna da un *guipure* o da un Rinascimento. Come non v'è signora, la quale non sappia che la moda dei ricami e delle trine è squisitamente decorativa e che le incrostazioni di merletti nelle stoffe sono un forte elemento di eleganza e di buon gusto.

Accanto a le classiche trine, rinomate e costose, fiorisce ora tutta una produzione di lavori artistici, i quali destano ammirazione più per l'eleganza del disegno e la sapiente fusione delle tinte e delle stoffe, che per la tormentosa finezza dell'esecuzione. Sono lavori d'effetto, molte volte semplicissimi e di gusto squisito. Nella Mostra d'Arte Decorativa ungherese sono certi ricami a punto piatto, eseguiti in tinte pallide ed antiche su stoffe di seta, dove sono inseriti lembi di stoffe d'altre tinte, i quali ottengono un effetto meraviglioso. Nella stessa mostra sono esposti dei lavori con velluti bruciati o *foulés*, a disegni graziosissimi, rialzati da costurine di seta: il massimo buon gusto.

Molto decorativi e simpatici nella loro semplicità sono i ricami d'Anghiari, lavorati su grossa tela; originalissimi i lavori dell'Arte francescana in Assisi, col fondo lavorato e il disegno nella tela liscia. Di un gusto molto distinto e di buon effetto, con una fattura facile e svelta è il *guipure* in tela, da Pisa e da Firenze.

Ma dove l'Arte Decorativa per l'industria femminile ha raggiunto il massimo dell'eleganza e della ricchezza, è certamente nelle mostre d'abiti fatti. Strascichi trapunti di perle e di lustrini dorati; veli ricamati in fiori di seta e ghirlandine in rilievo; grandi ninfee d'argento su veli grigi e rosati, manti di stoffe intessute di fili d'oro, pesanti e maestosi come arredi sacri, aprentisi su gonne di mussolina bianca, leggiera e vaporosa; veli di tenuissimo tinte rosee, ricamati con fili d'argento e *strass* rutilanti, con delle ghirlande di rose bianche che dal basso della gonna salgono a cingere la cintura, come in un abbraccio; grandi stole e dalmatiche solenni e regali, fermate su le spalle e sul petto da pesanti fibbie d'oro, tutto quanto s'è potuto immaginare di ricco, d'elegante, d'attraente; tutte le risorse del buon gusto, tutte le trovate della fantasia!

Le sale dell'Arte Decorativa francese sono l'attrattiva, il paradiso, il tormento delle signore. Io ne uscii sbalordita.... Ma appena fuori, nelle minuscole aiuole decorate da le varietà più strane di fiori e di frutti, mi fermai ancora, ammirata, davanti a un alberello. Un alberello gracile, dal fusto nodoso, coi rami sottili e le foglie come d'acacia, dai peduncoli flessibili; la fioritura a grappolo, un grappolo di roselline rosse, delicate e tenui, da far temere che il più lieve soffio di vento se le portasse via.... Ma ciò che non è possibile dire è la grazia squisita di quei petali così morbidi e lucenti, come nessun velluto non sarà mai, di una tinta mirabilmente sfumata, che nessuna stoffa non potrà mai uguagliare, così da rendere la veste del grazioso fioretto insuperabilmente artistica e decorativa....

O abilissime industrie femminili, quando giungerete a tanto da poter dare una veste splendida, come la gonnella succinta d'una rosellina selvaggia?

IDA BAROFFIO BERTOLOTTI.

Stampato su carta delle **CARTIERE BERNARDINO NODARI** in Lugo di Vicenza.

ANTONIO CARNELLI, *Gerente.*

STABILIMENTO ... DEI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

NUM. 22.

Cent. 50
(Estero, Cent. 70)

MILANO E LA ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DEL SEMPIONE 1906

DIRETTORI
E. A. MARESCOTTI
e ED. XIMENES

MILANO
FRATELLI TREVES
Editori - Via Palermo 12

Associazione a 50 numeri, Lire 25 (Estero, Franchi 35).

Nel Padiglione della Bulgaria. — Fanciulle che fabbricano tappeti.

(Disegno di Elio)

MILANO
e la Esposizione Internazionale del Sempione - 1906

È aperta l'associazione ai **50 numeri** *per* **Lire 25** (Est., Fr. 35). *Gli associati diretti ai 50 numeri riceveranno subito tutti i numeri già pubblicati e i seguenti*

PREMI:

1) **GUIDA DI MILANO** e dell'**ESPOSIZIONE** con due piante Pharus e 35 incisioni.
2) **LA GALLERIA DEL SEMPIONE**, di **Ugo Ancona**, professore del Regio Politecnico di Milano.

Al prezzo d'associazione aggiungere 50 centesimi (Estero, 1 franco), per la spedizione dei premi.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

MILANO "FOR EVER„

Una corsa per le esposizioni passate e presenti farebbe venir la voglia di farne la storia, quasi che l'Esposizione non fosse davvero una invenzione tutta moderna. Ma per quanto moderna, l'uomo ha avuto sempre un'idea antica, o almeno ne ha avuto in embrione lo spunto.

L'evoluzione dunque non può ammettere che proprio in quest'ultimo periodo della vita dei popoli sia sorta l'idea della vera e propria Esposizione. O non erano esposizioni gli antichi mercati, le fiere, tutto quel ben di Dio, che si ammassava in gare nazionali, regionali od anche internazionali? La fiera, il mercato, è antico quanto il mondo e credo che dal giorno in cui vi fu commercio è esistita la mostra dei prodotti fra popolo e popolo. O non si sono trovate stazioni lacustri, grotte, in cui erano vere esposizioni di pietre più o meno levigate? Quando occorse un articolo d'uso qualsiasi, subito assurse alla gara dei confronti e l'arte stessa, che rifletteva il progresso, variava da popolo a popolo, appunto per quell'istinto di conservazione, che è la caratteristica d'ogni razza e la fa eccellere in un dato ordine di idee e per conseguenza d'industrie e di commerci. Queste gare ebbero luogo fra i popoli affatto primitivi ed anche oggi fra i selvaggi i mercati sono appunto l'esponente dell'attività artistica ed industriale d'un nucleo di famiglie o di razze.

* *

I popoli più barbari ebbero sempre il bisogno di far mostra delle proprie attitudini e, poichè nell'industria è la vita, l'arte progredì in ragione diretta della maggior frequenza degli scambi, appunto perchè il far mostra delle proprie abilità è un senso quasi innato, è un bisogno dello spirito, come pel corpo il mangiare e il bere. Di qui le grandi fiere tra nazione e nazione, le vaste esposizioni di oggetti necessari all'esistenza ed anche non assolutamente necessari, fino a che per il continuo evolversi dei bisogni umani non si giunse alla perfezione dell'arte industriale. Se si volesse fare dunque la storia della lenta evoluzione di ciò che, mutando nome, ebbe pur gli elementi della nostra vita moderna, occorrerebbe un libro.

* *

Risalendo fino alla Genesi, si sa ciò che fosse il commercio presso l'antico popolo ebreo e dove esso cercasse e trovasse i luoghi di produzione e i mercati. Dal piccolo traffico esercitato dai Fenici nacque l'*emporos*, cioè il grande commercio. Tutta la storia nazionale del popolo ebreo prova sino dalle sue prime origini l'attitudine spiccatissima al commercio e solamente dopo l'entrata in Canaan gli Ebrei appresero l'uso della moneta, che era già in uso da molto tempo in Babilonia e in Egitto.

Il Federici negli "Studi Religiosi„ accenna alle controversie di indole morale e religiosa alle quali le abitudini commerciali degli antichi ebrei diedero origine, rilevando che se da un lato molti rimproveravano il commercio di frode e dichiaravano non essere la bottega scuola di sincerità, si fece ben presto la convinzione della legittimità e dei benefici del commercio.

* *

Di qui l'*Emporio* greco e l'*Emporium* romano, il quale viene a significare *Esposizione*. Nel Medio Evo si perpetuò l'emporio nella forma delle grandi fiere, ove si raccoglieva il fiore delle industrie. Si sa che Milano dopo la scoperta delle Americhe fu teatro d'esposizioni di tutti i prodotti venuti di là, specialmente in fatto di tessuti e d'animali, e son celebri le fiere in piazza del Duomo, le quali si prolungavano per tutte le vie all'intorno. Così il *macellum* degli antichi romani o mercato quotidiano divenne fiera, poi galleria stabile, corrispondente alle *kermesses*. Napoli, poi, nelle grandi feste pubbliche offrì spettacoli del genere, grandiosi, specialmente al tempo di Carlo III di Borbone. Così a poco a poco possiamo dire d'essere giunti al 1800, in cui la forma d'Esposizione assunse carattere mondiale.

* *

Non ci occuperemo per ciò delle forme di mercati antichi e moderni, i quali non erano, in fondo, che esposizioni di prodotti terrestri e marittimi. Alle fiere più celebri, di regione a regione, fanno oggi contrasto le grandi esposizioni internazionali o addirittura mondiali. Pare anzi che il mondo sia divenuto ristretto per gli ideali dei vari Comitati d'Esposizione, i quali studiano lo più mirabolanti forme di sorpresa. Non manca più altro che di trovare uno specchio del cielo, per metterci in diretta comunicazione con gli astri. Ma forse anche a questo si arriverà, quando si potrà giungere a riavvicinare con un telescopio potentissimo le distanze più enormi. Non diciamo neppure come sia divenuto facile oggidì trasportare di pianta un lembo di città, di villaggio e anche di deserto, per farci viaggiare economicamente e farci aver l'idea di popoli dai costumi più primitivi e più strani. Se si vuol poi avere un'idea delle varie evoluzioni nell'industria, nella meccanica, basta far capolino in uno di quegli arsenali improvvisati, che sono appunto le gallerie internazionali d'invenzioni industriali in ogni ramo dello scibile. È tale dunque il distacco dalle antiche fiere nazionali a queste esposizioni mondiali, che non ci si raccapezza più e il cervello umano rimane scosso dinanzi al movimento sempre ascendente della spirale del progresso umano.

* *

Ma ora è la volta di una Esposizione in casa nostra, che afferma, oltre la balda italianità, la quale si accentua sotto le forme d'ogni progresso ascendente, anche la viva potenzialità d'una grande città italiana, che si può ben dire la capitale del lavoro.

Chi avrebbe detto nel 1700, quando francesi ed austriaci si contendevano il dominio della Lombardia, che i buoni milanesi avrebbero gareggiato con Parigi e con Vienna per fare una grande Esposizione? Allora i milanesi satireggiavano i francesi, nostri buoni vicini, in un epigramma famoso, che mi piace riportare:

> Alla Chiusa son chiusi,
> A Carpi son carpiti,
> Al Mincio son minchioni,
> A Chiari son chiariti,
> All'Oglio sono fritti,
> A Cremona di vergogna cremisini.

Come si vede, a noi, servi allora, non restava che la magra e vile soddisfazione di motteggiare sui nuovi padroni. Ma i milanesi ebbero anche pietà del buon Luigi XVI e il poeta vernacolo cantò:

> Come mai se po tasè
> S'an coppà fina el so Re,
> E un Re bon com'era quel,
> Innozent come un agnell.

Dopo la servitù straniera, come dice il De Castro, da schiavi e poltroni o bambini che eravamo nel 1799 eccoci liberi, d'una sola cosa, d'un solo nome innamorati: di questa Italia sì a lungo male compresa, male servita da noi: oggi tutta nostra e noi tutti suoi.

Queste belle e patriottiche parole dovevano esser fatidiche. Milano ha avuto il coraggio di liberarsi dalla servitù e la fede di pervenire. Nella grande famiglia italiana Milano ha avuto il vanto di portarla sempre innanzi con l'onestà del lavoro. Ed ora che tutti i cuori battono all'unissono per plaudire alla sua grande e nobile iniziativa, coronata dal più grande successo, in questa veramente colossale Esposizione, in cui tutti i prodotti italiani eccellono e mostrano di mettersi alla pari e anche di superare quelli stranieri, lasciate che s'inneggi al merito della valorosa e patriottica Milano, la quale non è mai sorda ad alcun impulso, che sia il battito vero della nazione, della quale può dirsi il polso gagliardo.

L. CONFORTI.

LA MOSTRA DELL'OREFICERIA.

Vous êtes orfèvre, monsieur Josse! dice Molière ironicamente nell'*Amour Médecin* al buon Josse, che offre diamanti ed ori per guarire la figlia di Sganarelle.

Vous êtes orfèvres, messieurs! diremo noi agli espositori del Padiglione dell'Oreficeria, per esprimere tutta l'ammirazione che provammo, passando rapidamente in rivista i lavori, meravigliosi per arte e ricchezza, esposti. L'oreficeria italiana si afferma splendidamente in questa mostra: qui gli uni risalgono col cesello alle finezze eleganti, signorili del Rinascimento, altri tentano egregiamente lo stile nuovo. Nella montatura dei brillanti e delle pietre preziose — Parigi passava, prima di questa mostra, per la insuperata e la insuperabile — v'è tale una rivelazione di senso artistico, di buon gusto, di eleganza, che noi da oggi in avanti, senza tema di peccare d'immodestia, potremo parlare d'oreficeria italiana, come al buon tempo antico, in cui questa terra baciata dal genio dava al mondo gl'insuperabili maestri del cesello.

* *

L'origine di quest'arte, dalle supreme finezze e dalle inarrivabili eleganze, ci è completamente ignota, ma non v'ha dubbio alcuno ch'essa risale alla più alta antichità. Noi ne troviamo le traccie presso gli uomini primitivi, le tribù selvagge: essa sembra nata col nascere dell'uomo.

Dal rozzo cerchio di ferro, all'informe vaso, su cui appaiono tracciate dalla mano dell'uomo incerte linee, si sale agli splendori del tempio di Salomone, che, secondo i vecchi testi affermano, era tutto ricoperto di lamine d'oro — l'altare, il tabernacolo, i michelangioleschi cherubini.

Omero nell'Odissea parla d'una conocchia d'oro e d'un canestro d'argento a bordure d'oro, che Menelao presenta in dono a Elena.

Ciò dimostra come la lega dei metalli e i lavori d'oreficeria fossero conosciuti fin dalla più alta antichità.

Presso gli Assiri, gli Egizî e gli Ebrei l'arte dell'orafo raggiunse un grado altissimo di perfezione, che si trasmise poi alla Grecia. Gli storici antichi ci parlano del vasellame d'oro massiccio, incrostato di pietre preziose d'un valore favoloso, posseduto dai re asiatici e dei templi di Babilonia, che andavano famosi per la profusione degli ori e delle pietre preziose, tanto da far affermare ai moderni alchimisti, che quella grande ricchezza di metalli e di pietre preziose non si può spiegare che riconoscendo ai sacerdoti d'Oriente la conoscenza del segreto della pietra filosofale. L'oreficeria ha seguito passo passo il cammino delle arti presso i singoli popoli. Ove le belle arti fioriscono, l'oreficeria realizza dei capi d'opera: ove sono in decadenza, l'oreficeria segna una parabola discendente. E come la pittura e la scoltura, l'oreficeria rispecchia il momento psico-morale-storico dei popoli. Nell'antichità incide sugli ori i simboli delle religioni iniziatiche — nei tempi eroici, imprese belliche, armi ed armati — nei tempi di decadenza, lascive figure di donna, fauni, amori, scene bacchiche.

Nel medio-evo, rinchiusa come tutte le arti, le scienze, le lettere nei conventi, tratta soggetti religiosi: nel XIII secolo, liberatasi dal giogo monastico ed uscita alla vita libera, diventa mondana.

La Rinascenza segna l'apogeo di quest'arte: ad essa dedicano le loro forze, il loro ingegno artisti sommi.

L'Italia, come in tutte le arti, gode il primato anche nell'arte dell'orafo: Donatello, Brunelleschi, Ghiberti, Antonio del Pollaiuolo, Maso Finiguerra, Amerigo Verrocchio, Piero Giovanni Michelagnolo da Pinzidimonte, Romolo del Carolaccino, Benvenuto Cellini, Daniello Arcioni, Caradosso, ecc., ecc., tutti nomi che lasciarono alta fama di sè nell'arte orafa, creando dei capolavori che sono rimasti e rimarranno nei secoli.

* *

Sembrava che l'Italia fosse, in rapporto a quest'arte, entrata in un periodo irremediabile di decadenza e che l'oreficeria, l'arte gentile, fatta di grazia e di squisitezze, avesse varcato, e per sempre, l'Alpi, diventando patrimonio esclusivo dei francesi, i quali vi impersonificavano tutta la loro esuberante fantasia, tutto il loro buon gusto. Ma questa credenza non rispondeva al vero. E che così fosse il Padiglione dell'Oreficeria lo dimostra luminosamente.

Qui, come in tutte le altre mostre, l'Italia si

afferma in modo veramente impressionante: qui tutti noi possiamo constatare quale profondo, generale risveglio siasi operato in questa *terra di morti* nel campo delle Arti e delle Industrie; quale grande, meraviglioso progresso si sia compiuto nel breve volgere di pochi anni; progresso che ci mette a pari — per qualità non per quantità — alle più apprezzate produzioni dell'arte e dell'industria straniera.

Io non parlerò del Padiglione degli Orefici come costruzione, chè già la *Rivista* ne ha parlato, e diffusamente, ma soltanto e in modo molto rapido di quanto vi è esposto.

E dirò subito che la mostra, tanto per la ricchezza, quanto per la bellezza artistica delle cose esposte, impressiona vivamente il visitatore.

È tutto uno scintillìo di ori, di diamanti, di gemme, di perle: tutta un'iride dai superbi colori. Accanto al vivace rubino, dai riflessi di sangue, v'è l'iridescente diamante: i riflessi d'acciaio brunito della perla nera si disposano col delicato ed oscillante pallor lunare dell'opale.

Si gode l'illusione d'entrare in uno dei leggendarî palazzi dell'antica civiltà asiatica!

Io tenterò di passare rapidamente in rivista le mostre dei singoli espositori.

Il Ferrario di Milano espone uno sbalzo in rame — *Amori et dolori* —; lavoro finissimo, raffigurante la Deposizione dalla croce del Cristo, più degli ostensorî, un *alluminio* dorato a fuoco ed altri *ceselli* di soggetto religioso lavorati con vero senso d'arte ed una finitezza veramente pregevoli.

Abramo Colombo ha una ricca mostra di foglie d'argento, d'oro, fili di platino, pur tanto di moda per la montatura dei diamanti.

Innocente De Anna, di Venezia, espone una colonna per arpa; lavoro di fantasia, a colonne sovrapposte, che attira l'attenzione del pubblico, perchè veramente originale.

Ettore Cella, di Milano, specialista in lavori in *six faces*, fra l'altre cose espone un ventaglio giapponese con decorazioni in fiori di brillanti, e insetti, — una libellula ed un'ape in brillanti, pietre e perle, — che sono meravigliosamente imitati: espone anche un ricchissimo *collier* in perle e smeraldi, per il quale chissà quante gentili visitatrici sospirano.

Il Brandini di Roma ha delle lampade cesellate e decorate in pietre fine; il Pandiani delle figure in bronzo, un Cenacolo, uno sbalzo in argento, rappresentante quattro dame — lavoro veramente grazioso — ed un'anfora d'argento finemente cesellata.

Il Ghezzi di Milano espone degli arredi sacri, di lavoro pregevolissimo, ed un bronzo cesellato — *La cena degli apostoli* — veramente notevole; l'Henin, pure di Milano, delle posaterie pregevoli per eleganza e finezza di lavoro; il Pallotti di Venezia le sue famose catene, colliers, diademi, che si distinguono dagli altri per la maglia fine, delicata, gentile; il Farina di Milano delle belle incisioni in argento; l'Anigat di Napoli vasi, anfore, candelieri, ecc., in istile pompeiano, etrusco, finemente lavorati, nonchè dei diademi ricchissimi; poi il Broggi la sua argenteria, nota in tutta Italia ed all'estero.

Il Cazzaniga di Milano espone da gran signore una quantità di cose: specchi, spazzole, bicchieri, tazze, tutti lavorati a cesello e a sbalzo; superbi diamanti montati in platino puro con un gusto artistico indiscutibile — perle della grossezza d'una nocciuola, dei diamanti meravigliosi montati a *bretelle*, scomponibili in collana; diademi con incastonati degli smeraldi della grossezza d'una noce. Poi un'altra vetrina meravigliosa — una vetrina principe —, quella di Adone Calderoni, fuori concorso. Qui una profusione fantastica di diamanti, smeraldi, rubini, topazî. E fra tutti domina una testa di donna adorna d'un diadema — stile Liberty — in cui è incastonato un diamante — brasiliano però, credo — della grossezza d'una noce, a cui fanno degna collana altri della medesima qualità, d'una grossezza veramente notevole. Diadema superbo, degno d'una principessa dell'India antica!

In questa vetrina il visitatore può anche osservare le diverse fasi di lavorazione, a cui viene assoggettato il diamante prima di ridurlo sfaccettato, pronto per la montatura.

Il Krupp espone la sua argenteria: mostra ricca per quantità e qualità; Confalonieri, il notissimo, espone fuori concorso; Domenico Safio di Napoli ha una ricchissima vetrina di lavori veramente graziosi e ben riusciti, ciò che si osserva raramente, in corallo rosa a venature bianche e in tartaruga, delle conchiglie lavorate finemente ed artisticamente a cammeo, ecc.; Gerosa di Milano i suoi lavori in smalto veramente belli; Pietro Malnati, scultore e cesellatore dimorante a Parigi, due impugnature per bastone — lavoro fine ed originale — un nido di uccelli, acquistato dal Calderoni, anelli, spille, targhe, tutte lavorate pregevolmente al cesello, su disegni originali, veramente artistici; il Taddei, di Milano, degli orologi, che per verità nella loro lavorazione non risultano troppo artistici e originali; il Cusi Annibale un magnifico colletto alla Maria Stuarda, tutto in diamanti montati in platino puro.

Un'altra mostra notevole è quella del Giacchè, di Milano, il quale espone dei lavori in argento — una giardiniera, candelabri, specchi, ecc., — in istile Rinascimento, d'una purezza di linee e d'una esecuzione veramente ammirevoli.

Poi L. Cavonale espone *nécessaires*, servizî per caffè, impugnature per ombrelle, ecc., in argento lavorato pregevolmente al cesello; Mansueto Comola, delle catene d'argento; Messulani di Milano, brillanti montati, perle nere, argento cesellato; Lorenzo Castellini, dell'argenteria da *buffet* cesellata e sbalzata; la Cooperativa Orefici di Vicenza, fermagli, spille, anelli, ecc.; Baldini Enrico di Milano, due portiere decorate a frascature d'argento — stile Liberty — e a pietre fine; Luigi Gennali, un trittico — *Il traforo del Sempione* — un cesello buono tanto come concezione quanto per esecuzione.

Ho terminato la mia rapida e sintetica rivista delle vetrine che figurano al Padiglione degli Orefici e quindi il mio còmpito è terminato.

Però prima di chiudere voglio avvertire, che le pareti di una parte del salone centrale e quelle dei padiglioncini laterali al padiglione degli Orafi Italiani sono tappezzate da grandi *panneaux*, eseguiti espressamente dalla Tessitura di Brembate — Bergamo — su cartoni a colori di Lodovico Cavaleri e di Alessandro Mazzucotelli.

Le tappezzerie del salone centrale, che misurano sei metri per cinque, riproducono tralci di glicinie: quelle dei padiglioni laterali, dei grandi fogliami di platani. La parte, dirò, floreale fu eseguita dal pittore Cavaleri: la parte ornamentale, che l'incornicia, fu disegnata dal Mazzucotelli, valentissimo artefice del ferro.

Le tappezzerie sono di tipo *gobelin*, ma non sono una imitazione del solito arazzo antico, bensì costituiscono un arazzo affatto moderno, di tecnica speciale. Sono tessute in cotone mercerizzato per mezzo d'una sola macchina 2640 in campo unico di 235 centimetri.

Grandissime furono le difficoltà da superare, e per la montatura speciale della macchina e dei relativi telai, nonchè per le grandi, insolitate misure date tassativamente dall'architetto del padiglione per le tappezzerie.

A dare un'idea, poi, delle difficoltà di riproduzione nel rendere il più possibile il colore, la linea, la modellatura dei disegni originali, basti dire, che occorsero ben settantamila cartoni, per tradurre gli appositi disegni in istoffa; un lavoro che venne eseguito dal signor De Martini con gran cura, nonostante la ristrettezza di tempo concessa per l'esecuzione, i disegni originali essendo stati consegnati agli ultimi di gennaio e la stoffa essendo stata ultimata e consegnata nell'aprile.

Ed ora non ho che d'augurarmi una cosa: che tutti coloro i quali si recheranno a visitare questa ricchissima mostra abbiano a riportare l'impressione che io ho riportato; e cioè che l'Italia nostra sta riconquistando quel primato nel campo delle arti onde andò celebre nell'età d'oro della Rinascenza.

E questa mia sincera impressione balza non solamente dalla mia breve e pur troppo rapida visita alla Mostra dell'Oreficeria; ma risulta dal complesso di impressioni ricevute, visitando la Galleria di Belle Arti, la Decorativa Italiana, la Mostra degli Italiani all'estero.

Io ebbi campo ovunque di convincermi, provando un vero senso di gioia e d'orgoglio, — le frontiere cadranno ma il sentimento di razza e di nazionalità permarrà nei secoli — che il genio latino è più che mai vivo e vigile e predilige questa nostra terra sacra alle bellezze della natura e dell'arte.

Altri potrà ancora ripetere la ormai sfatata leggenda — e la sfatano le prove contrarie visibili e tangibili — della decadenza di nostra razza: noi, nella sicura coscienza d'essere interpreti della verità, innalziamo un inno entusiasta alla moderna rinascenza italiana, consacrata nelle gallerie della nostra Esposizione.

F. JACCHINI LURAGHI.

FACCIATA DEL PADIGLIONE DELL'ARTE DECORATIVA ITALIANA (fot. d. El...).

LA CASA DELLA BULGARIA.

La piccola nazione bulgara accetta sempre l'invito per le feste del lavoro e fa sempre onore al padrone di casa. Per la nostra Esposizione non si è fatta troppo pregare e non ha torturato il cervello dei suoi artefici. È corsa da noi, come giunse a Parigi, a Saint-Louis e a Liegi, come si presenta fra i primi dovunque è una mostra di buone intenzioni, una rassegna di civiltà. Non ha preteso un abbigliamento strano per sè e monotono per tutti, un domino sognato come speranza dell'avvenire, una veste trita di forme e arruffata di guarnizioni, che ne camuffasse la fisionomia ed il carattere, che ne comprimesse violentemente ogni linea di tradizione originale.

Essa si presenta com'è, come fu sempre. L'anima rinnovata si cela nell'abito antico, nella corteccia della razza, nella casa che custodì i costumi e le speranze nazionali. E questa semplicità sembra un segno di maggiore fratellanza e di migliore confidenza, tanta modestia spontanea spira un'aura di simpatia.

Principe Ferdinando di Bulgaria.

Giorgio Guinei
Ispettore gen. dell'Indust. e del Comm. della Bulgaria.

La Bulgaria espone i suoi prodotti, i suoi meravigliosi progressi in una casa simile alle tante case sue delle città e dei villaggi; in una casa che, mentre afferma tutto il carattere nazionale, ricorda il tempo in cui i popoli nemici o sconosciuti traevano quasi per istinto dalle comunanze più remote le forme simili delle costruzioni essenziali. Guardandola appena si rivedono le nostre memorie medioevali: il tetto spiovente sui mensoloni, i terrazzini e i balconi pensili negli spigoli, le mura di pietre e di mattoni rossi e fregiati, le vetrate colorite e le finestre inferriate, i legni traforati, le imposte e le balaustre — tutto vi ricorda qualche lontano rapporto di somiglianza, mentre accentua, nei dettagli e negli sviluppi, le speciali caratteristiche di un popolo che sente e vive diversamente.

Entrando, godete per lo stesso senso di armonia. Il legno, il grano e la seta affermano il trionfo d'un popolo d'agricoltori, decorando il soffitto, le pareti e il pavimento, ornando le mostre, i chioschi e le vetrine, e profumando l'aria d'essenza di rose.

* * *

Il legno è una delle maggiori ricchezze del Principato, un terzo delle montagne e

Vico Mantegazza
Commissario generale della Bulgaria.

Il Padiglione della Bulgaria

delle valli è coperto di boschi solenni di querce, acri di resine, morbidi di faggi; un campione di grosso tronco segato si fa osservare davanti all'entrata, le migliori applicazioni costruttive si ammirano in ogni angolo della mostra e le cifre dei diagrammi espressivi dicono il rifiorire di un commercio tanto ricco, come le leggi protettive del minuscolo Parlamento ammoniscono i bulgari e noi, imponendo un rispetto e accarezzando una speranza che non può fallire.

Nè minori ricchezze si attendono dai cereali. Nel mezzo della sala si levano due chioschi come tempietti dedicati alla Dea delle messi. L'anima delle colonnine è fatta di grani, come son grani nei vasi a foggia d'anfore, come sono spighe sulla cupola leggera, intorno alle fondamenta di legno sodo. L'abbondanza è regola colà, anche nelle annate scarse, e noi e il Belgio più lontano ancora aspettiamo sempre le loro sementi e le loro farine. Negli ultimi quattro anni la Bulgaria esportò per 35 138 244 lire di grano e raggiunse col grano il 34,7 % del suo commercio.

Il palazzo del principe Ferdinando a Sofia.

Una grossa bottiglia, guernita di piccole bottiglie coronate di tralci, mostra tutte le varietà di vini saporiti: una fila di uova dorate, sempre più grosse, dice chiaro il progredire meraviglioso dell'industria delle campagne e dei cortili: in dieci anni l'uovo è diventato dodici volte più grosso e le 791 896 lire entrate per quel commercio nel 1896 son diventate 9 120 310 nel 1905. Nè minori progressi affretta l'industria del baco da seta. Una piramide di piccoli cubi allarga sempre più la sua base, perchè l'esportazione diffonde più ampie radici: i cubi crescono sempre, la proporzione di 446 960 chilogrammi del 1896 sale a due milioni nel 1905!

Accanto alla seta, che decora di bozzoli i fregi e i finti arazzi delle pareti, di matasse lucide di stoffe tenui e di vestiti ricchi le vetrine, contrasta l'industria estrattiva dei minerali scuri e grevi, armonizza quella incolore e volatile dei profumi.

Miniere di Stato e miniere private dànno del carbone e maggiore abbondanza di piombo, di rame e di ferro, una varietà simpatica di marmo venato e delle terre eccellenti per figuline. Una valle incantevole, unica al mondo, aperta fra le montagne più aspre, irrorata dal piccolo perenne Thungia, si veste tutta di rose, s'impregna di profumo, fornisce ricca messe alle coglitrici, abbondante materia alla distilleria, che manda essenze acute, per diluire odor di rosa in tutto il mondo. La poetica cultura e la ricchissima industria negli ultimi quattro anni richiamarono in patria 816 699 lire in più della seta!

*
* *

Ma il carattere nazionale più evidente e più distinto non è dato dai cereali e dalle sete, dai minerali e dai profumi, dai vini e dalle sigarette, dalle scarpe, che mal ricordano la pelle *bulgaro*, e dai mobili che tentano ingenuamente lo stile nuovo; no, esso è ricordato, commentato e diffuso dagli argenti e dagli ori d'ornamento, dai costumi vivaci, dai ricami giocondi e dai tappeti preziosi.

Un piccolo rifugio come un'alcova mostra sulle pareti ed attraverso i vetri alcune reliquie d'argento, d'oro, di madreperla, di rame e di ferro — fregiate e istoriate. Le forme dei dolci e delle altre vivande più prelibate, che ornavano la tavola festosa di figure e di scene sacre, le cinture, i ganci, i giustacuore e i monili che completano l'abito fiammante: tutta un'accolta di cose vecchie, che più non si creano e che sopravvivono per l'onore del casato antico; un'accolta di cose custodite nei musei e nelle vecchie casse delle famiglie campagnole più tenaci di tradizione. I contadini conservano e trasformano lentamente l'oro e l'argento, come seguitano a ricamare di colori vivi le pezzuole e le tovaglie, i fazzoletti e le camicie, come seguitano a vestire le gonne gonfie e i corpetti dorati.

E accanto a queste primitive manifestazioni d'arte, che non varcano la porta di casa, prospera l'arte dei tappeti, antica anch'essa, primitiva anch'essa di mezzi e di disegno, ma ardita di sviluppo, sicura di diffusione e ricca di guadagni. Si vedono tappeti da per tutto. Sulle pareti completano la decorazione dei dipinti delle stagioni, dell'agricoltura e del commercio; in terra ammorbidiscono il pavimento; sui divani celano la modestia dei mobili improvvisati. E ognuno si ferma davanti ai due telai, ai due quadri bianchi, coloriti a poco a poco dalla trama sapiente che sale. Tre fanciulle vestite di nero e d'oro, sedute in terra, annaspano in fretta fra i fili tesi, rinsodano col piccolo pettine la costruzione laboriosa, guardano il disegno e proseguono leste coi colori voluti. Altre tre, vestite diversamente, tessono tappeti più orientali e mostrano ancora più spiccata l'abilità ereditaria d'un popolo intelligente.

*
* *

Il maggior espositore è il Ministero del Commercio; è il Governo bulgaro che sente tutta la potenza di un rinnovamento economico, che ha saputo affidare all'ispettore generale Guineff ed al segretario Theodoroff l'organizzazione di così importante mostra, che ha saputo procurarsi la cooperazione preziosa del nostro comm. Vico Mantegazza. Con tali uomini e con propositi decisi l'esposizione bulgara ha acquistato l'alto valore di manifestazione nazionale, di progresso civile e di conquista economica.

La bandiera bulgara, dai colori italiani orizzontali e diversi d'ordine soltanto, sventola fra le più audaci bandiere e il simbolo nazionale si legge in ogni ornamento, in ogni decorazione, dalle spighe ai bozzoli, alla treccia delle piccole operaie. Ammirando il cammino percorso in trent'anni di libertà, le soste comandate dalle incertezze politiche e lo slancio mirabile degli ultimi tempi, si sente un popolo che vuole vincere il passato, che vuole meritarsi le gioie della civiltà, che vuole guadagnarsi la sua parte di considerazione nel mondo. E fermandosi fra le piramidi, che vi segnano la misura del commercio d'ogni paese, — fra quelle colonne che crescono e diminuiscono d'anno in anno sottraendosi a vicenda — e guardando le proporzioni meschine del nostro sviluppo fra tanti forti arcigni e pronti, si sente tutto il valore del nuovo sbocco, tutto il sapore d'un ammonimento.

Le nostre stoffe e le nostre macchine — le creazioni più felici d'arte e d'industria — sono desiderate, sono attese: questa mostra e il trattato firmato ieri ne sono la prova più sicura

Nel Padiglione della Bulgaria. — La Valle delle Rose (fot. di Ri.o.).

a.

SAMPIERDARENA ALL'ESPOSIZIONE.

Sampierdarena adagiata fra il Tirreno azzurro, brulicante di navigli, ed i verdi contrafforti dell'Appennino, che sembrano ritrarsi docilmente ad accoglierne e favorirne il meraviglioso sviluppo quotidiano; la bianca piccola città ingigantitasi come per incanto a fianco di Genova, levando il trionfo dei mille camini fumanti, contro il fastigio marmoreo della *Superba*, ha voluto degnamente affermare in questa Esposizione le glorie delle sue conquiste recenti e dispiegare innanzi ai nostri occhi attoniti le fantastiche documentazioni di un progresso civile ed industriale, che ha dell'inverosimile nella rapidità della sua evoluzione e nell'importanza dei suoi risultati.

E mentre le più grandi capitali d'Europa stimarono sufficiente campo alle mostre municipali angoli e sale modeste delle gallerie nazionali, solo la industre città ligure volle imitare Milano nel creare un apposito padiglione, per raccogliervi la gloria tutta moderna del rinnovellato Comune.

Cosicchè a pochi passi dal classico edificio eretto dalla città di Milano, rievocante coi motivi architettonici di Galeazzo Alessi tutta una tradizione di attività, di arte e di gloria, sorge l'edificio di Sampierdarena, recante nella tozza e strana architettura i simboli di una grandezza recente — figlia dell'epoca — che segna il massimo trionfo della macchina e dell'acciaio.

Forse qualche esteta di cattivo umore torcerà lo sguardo irritato davanti al cupo e basso edificio dell'architetto Gino Coppedè, arieggiante nella linea rigida ed arida una costruzione di metallo uniforme e pesante. Ma nessuna *trovata* di artista poteva più felicemente riassumere nella sintesi di un simbolo architettonico il carattere dell'esposizione di Sampierdarena ed esprimere nella ferrea succinta figurazione tutta la forza gagliarda della

....audacia tenace ligure
che posa nel giusto ed a l'alto mira....

* * *

Il Comune di Sampierdarena non volle limitarsi alla sola iniziativa della mostra. Seppe offrire anche il buon esempio facendosi primo espositore e presentando tutta una serie di progetti edilizi, di disegni, monografie e statistiche, ad attestare il suo progresso civile ed economico. I servizi pubblici della Manchester italiana sono illustrati copiosamente e le varie Opere pie: Ospedale, Asilo infantile, Croce d'oro, Congregazione di Carità, affermano in vario modo i rapidi progressi e le modernità della loro funzione.

E dopo i corpi morali sfilano in numerosa coorte tutti i grandi stabilimenti industriali, i vasti falansteri operosi, che fanno di Sampierdarena un così cospicuo centro di produzione multiforme.

L'industria predominante della città marinara è quella navale, per logica di cose. Ecco lo stabilimento Ansaldo Armstrong e C., onde escono i grandi colossi a solcare le onde del mare, ad avvicinarne le sponde più lontane collo scambio rapido dei prodotti d'ogni continente.

Una lunga serie di fotografie e di *albums* ci offrono saggio dei più importanti lavori usciti dai cantieri immensi di questa vasta azienda industriale.

E collo stesso mezzo conosciamo i prodotti delle altre grandi industrie metallurgiche: quelli del Torriani e C., della Società Anonima Italiana delle Fonderie, del costruttore navale Baracchini, del Baccigaluppi.

Accanto all'industria navale, creatrice di scambi commerciali per eccellenza, ne sono sorte altre sussidiarie veramente degne di nota.

Lo stabilimento Gottardo De Andreis ha una mostra di carattere artistico genialissimo. L'arte litografica venne mirabilmente adattata alla decorazione della latta ed il De Andreis ci porge un largo campionario in stile *liberty* con vaghissime combinazioni di disegni e di colori vivaci.

L'industria del De Andreis ne ha figliato un'altra sorella. Quella che trasforma i grandi fogli di latta decorata nei piccioli e grandi barattoli multicolori, a racchiudere le mercanzie. E le vetrine della fabbrica Savio ci porgono un campionario ricchissimo dalle varie foggie e dimensioni; così pure quelli di Aldo Falchi e C. e del Nasurzio.

In un emporio di spedizioni come Sampierdarena doveva fiorire anche l'industria dei trasporti e dell'imballaggio: la ditta G. B. Carpaneto con molte fotografie ci rende conto della sua impresa colossale di trasporti mercanzie: la ditta Liberti espone vari sistemi di imballaggio in legno e latta e la *Corderia Nazionale* un campionario larghissimo di cordami in metallo e canapa.

Ed una quantità di altre ditte e di altri stabilimenti documentano la piena floridezza in Sampierdarena delle industrie più varie: mulini, segherie a vapore, brillatura del riso, cappellifici, mobili, profumerie, prodotti chimici, ecc.

* * *

Ma la riprova del grande carattere di modernità onde si indirizzano le giovanili energie di Sampierdarena scaturisce più chiara ed eloquente nella constatazione dell'enorme sviluppo assunto dalla cooperazione.

Questo istinto, che spinge i lavoratori ad affratellarsi, ad unirsi nello sforzo della produzione, acciocchè il lavoro ricompensi coloro che lo compiono e non ingrassi degli sfruttatori vampiri è manifestazione affatto moderna dello spirito umano e sorge spontaneo negli ambienti più evoluti e più aperti al soffio nella nuova civiltà.

Ed in Sampierdarena i successi degli industriali, che seppero così validamente dare impulso e sviluppo alle loro aziende, si accompagnano a quelli dei lavoratori, i quali moltiplicarono gli sforzi ed i sagrifici, per creare accanto a quella capitalistica ed individualistica una produzione collettiva, una grande industria proletaria.

Fra le moderne forme di cooperazione, quella di lavoro è la più ardua, è quella che incontra più gravi ostacoli e più gagliarde ostilità. E' merito dei lavoratori di Sampierdarena quello di aver superato e vinto ogni difficoltà e create delle cooperative produttrici, le quali possono degnamente competere con quelle più antiche e più formidabili dei paesi nordici.

La Società Cooperativa di produzione di Sampierdarena, fra le minaccie della concorrenza più accanita, è arrivata a fabbricare nei suoi modesti Cantieri; dei piroscafi finiti di tutto punto e costruiti con pezzi manipolati da propri operai. Il modello di nave da salvataggio che la Cooperativa ha venduto al Giappone è assai ammirato dai tecnici e costituisce un successo clamoroso per la industre collettività proletaria.

Sempre nel campo della produzione i soci della Cooperativa lavoranti in rame si fanno altrettanto onore con lavori in ottone, nei quali è tanto apprezzabile il buon gusto, la precisione, la finitezza meravigliosa dei pezzi esposti.

Uguali miracoli furon compiuti nel campo delle Cooperative di consumo.

La vecchia Alleanza "Avanti", che risale al 1854, ha un grande stabile proprio e provvede all'assistenza dei suoi soci, in tutte le forme moderne: espone un abbondante campionario dei suoi generi e quello delle paste alimentari fabbricate in stabilimento proprio con farina macinata nel molino della stessa Cooperativa.

Il grado di evoluzione della classe lavoratrice di Sampierdarena culmina poi nei grafici e nelle monografie, che attestano lo sviluppo rapido e gagliardo delle organizzazioni di classe.

* * *

Se lo spazio permettesse, sarebbe doveroso un diffuso esame, più che un semplice accenno all'industria dei cartoni impermeabili per tetti, allo stabilimento delle Officine elettriche genovesi, alla torneria Boccardo, agli studi e monografie concernenti gli acquedotti De Ferrari Galliera, ai disegni dei docks vinicoli, agli stabilimenti della *Union des Gas*.

Ma l'articolo è già assai lungo e bisogna concludere. Non senza però notare nella vetrina che fronteggia l'ingresso, in mezzo ad altre memorie preziose, la tavolozza di Nicolò Barabino.

Quella reliquia d'arte, fra tanta prosaica affermazione della modernità positiva ed affannata, conferma ancora una volta il felice equilibrio di tutte le facoltà pratiche ed ideali della nostra

Itala gente da le molte vite.

Lo sviluppo industriale di Sampierdarena non ha impedito al suo grande figlio di sentire tutte le bellezze del mare glauco e del pendio verde: il fumo esalante dai camini non gli vieta di cercare nella luce diffusa nel seno falcato del golfo luminoso un ideale radioso di arte e di bellezza.

E la soddisfazione legittima della propria grandezza industriale non impedisce ai cittadini di Sampierdarena il ricordo affettuoso e la glorificazione postuma del loro grande pittore.

Quella tavolozza, vedova recente della mano dell'Artefice, in mezzo ai prodotti dell'umile lavoro umano è insieme una manifestazione squisita di sentimento gentile e di alta educazione sociale.

g. m.

MOSTRE RETROSPETTIVE

Strade e Poste.

Le strade facilitarono i viaggi degli uomini e delle cose, come le poste diffusero le corse del pensiero.

La posta seguì la strada: fu da principio privata e diventò di tutti come questa, quando il cambio si fece più imperioso. Strade e poste favorirono l'istinto intelligente e insieme precedettero o assecondarono le tendenze d'ogni civiltà.

Nelle stesse sale dedicate ai carri, alle portantine, alle carrozze ed alle berline si raccolgono le memorie delle prime e dell'ultime strade famose, i ricordi delle poste che corsero sulle terre e sull'acque.

La storia delle strade incomincia con l'epoca romana delle conquiste ed è storia degna di quei formidabili costruttori, che fondarono la loro potenza sulle comunicazioni rapide e sicure.

Una carta moderna mostra il cammino delle legioni conquistatrici, tutta la rete che avvolgeva e legava a Roma le migliori provincie del mondo esplorato e un foglio della famosa tavola *Peutingeriana*, che si conserva nella biblioteca imperiale di Vienna, conferma tutto quanto vi sembra incredibile. Quale miglior testimone d'una copia tratta nel secolo XIII da un documento dell'epoca imperiale, che secondo molti sarebbe l'*orbis pictus* raffigurato sotto il portico d'Agrippa? La breve carta limitata all'Italia settentrionale e centrale, che presenta tre strisce di terra quasi parallele per segnare la nostra penisola fra le coste dell'Africa e della Dalmazia divise da due mari stretti come rivi, è quanto di più schematico si possa immaginare; ma l'ingenuità della fattura e la mancanza di perfette conoscenze geografiche ingigantiscono la grandezza dell'opera reale raffigurata.

Le carte però limitano il loro linguaggio al numero ed alla lunghezza delle strade: in esse le difficoltà enormi sono appena accennate alla nostra immaginazione dal segno dei fiumi e delle montagne. Ma le fotografie diffuse qua e là nelle cornici soccorrono i segni e le luci e l'ombre dei ponti, dei viadotti, delle trincee e delle muraglie aggiungono qualche altro pallido elemento capace di ricordare la gloria positiva dei nostri padri. Sulle pareti rivediamo il ciglio del ponte d'Albenga rinterrato, gli ultimi mozziconi di pile fra l'acque ruinose del Brembo, l'arco e la strada abbandonati ad Alassio sulla ripa del mare morbida d'olivi, i colossi di sostegno, gli archi infranti, le trincee corrose e le rocce scalpellate del valico alpino da val d'Aosta verso le Gallie ambite. E poi ancora ritratti di viventi sani e saldi: l'unico arco lanciato sulla Dora e quello più ardito sulla Lesa, le file d'archi del ponte di Augusto a Rimini, del ponte "Pietra" di Verona e di quello più sicuro d'Alcantara col tempio ed il trionfo fregiati del nome di Traiano imperatore.

Tutti questi elementi sparsi, se non valgono a ricostruire l'opera d'ardimento e di fatica per ogni strada, per tutta la fitta rete corsa da soldati e da prigionieri, da trionfatori e da mercanti, valgono a ravvivare almeno una strada sola, che sia per noi d'esempio e di misura; esempio e misura che trovano un commento vivo in due pietre miliari e nel ritratto della famosa guida detta *Vicarello*.

Una delle pietre, ancora rozza e incerta di forme, è un calco ricavato dall'originale dell'anno 131 av. C., posto durante il consolato di Popilio lungo la grande via fra Rimini ed Aquileia. L'altra, addirittura autentica, è già una colonna cilindrica regolare, sbozzata al tempo di Claudio per la strada non meno magnifica, che da Altino scendeva al Danubio. Il *Vicarello* poi è la prima guida che si ricordi; una guida affidata all'argento d'un bicchiere da viaggio diviso da quattro colonnine fra quattro file di paesi e di distanze. Esso guidava il breve viaggio da Cadice a Roma....

Dalle grandi strade militari romane si passa addirittura a quelle napoleoniche. I troppi secoli di mezzo trovarono sfogo sufficiente, per la guerriglia continua, nella larga eredità, che a poco a poco ridussero con la distruzione e l'abbandono; e solo Napoleone, per la grande guerra, per i passaggi sicuri e le distruzioni fulminee, immaginò e ordinò ancora strade meravigliose, degne della fama antichissima. Molte incisioni ricordano i passi dello Spluga e del Cenisio, le opere principali sul Sempione, il passaggio dell'armata francese sul San Bernardo; parecchie altre ravvivano memorie di feste e di scene ce-

lebri, mostrano i ponti in legno del celebre Palladio e degli architetti oscuri, la discesa e il cammino sotto il Tamigi, il volo sul ferro librato fra le sponde dell'Isonzo e dell'Adda.

E accanto alle incisioni, raccolte insieme come una secolare famiglia patriarcale, le medaglie, le targhe e le monete incise aggiungono qualche altra nota, che dalle ultime opere fissate sulla carta scende fino alle ultime vittorie degne di ricordo. Il Circolo numismatico milanese presenta le ricche collezioni dei soci Carlo e Cesare Clerici, Johnson e Mattoi, e la ditta Spink e Son di Londra mostra la propria, certo non meno pregevole. Sono centinaia d'esemplari, che parlano di ponti, di strade, di trafori, d'esploratori, d'alpinisti e d'aereonauti: è la storia dei trasporti incisa e fregiata nel metallo.

* *

I romani godettero la posta pubblica, come il servizio organizzato delle pubbliche vetture. Nell'Esposizione ne fanno fede due calchi d'iscrizioni gelosamente conservate. Il primo ricorda (forse in una lapide funeraria) i diversi uffici occupati da un ufficiale portalettere, che fu "membro della Decuria dei portalettere, della Decuria dei messi consolari e sopraintendente alla spedizione della corrispondenza e della posta marittima „. L'altro calco invece è l'iscrizione votiva d'un direttore delle poste, *praefectus vehiculorum.*

Dopo questi primi accenni d'introduzione, la storia figurata nell'Esposizione delle poste, che accompagna quella dei trasporti d'uomini e di mercanzie, incomincia dal 1562 con i fogli d'un libro postale stampato a Brescia e conservato nella nostra Biblioteca Ambrosiana. Il titolo poco modesto dice: *Le poste — necessarie a' corrieri per l'Italia, Francia, Spagna e Alemagna — aggiuntovi ancor le fiere di tutto il mondo.* Guardando al di là del titolo, veramente le fiere di tutto il mondo si riducono alle poche di pochissimi Stati; tanto poche, da fare impallidire la loro fama in fatto di mercatura.

Dello stesso secolo sono gli ordini quasi indecifrabili che imponevano ai cavallari la partenza con lettere di Stato da recapitare in diversi luoghi. Sono documenti notevolissimi per le formule di raccomandazione e per certi segni molto significativi. In uno si legge: *cito, cito, cito, cito, citissime:* in un altro, sempre per obbligare alla maggiore celerità, si ordina: *con la celerità de la staphata, per staphata volando o cavalcando giorno et nocte continuamente.* Molte poi portano segnato un triangolo, quale sigla di riconoscimento, le ore per il controllo e il ricordo della forca per continuo ammonimento. Altre carte ingiallite ordinano il pagamento del mensile, la retribuzione speciale di tre scudi d'oro per un viaggio celere da Milano a Parma e spesso vicino alle licenze accordate ai viaggiatori postali si leggono salvacondotti promulgati da Can Grande, da Amedeo di Savoia, dal conte

Padiglione della città di Sampierdarena (f. L. Comerio, Milano).

Hapsburg e dal Consiglio di Lucerna; salvacondotti scritti in caratteri bastardi e bollati di sigillo, che infrangevano il protezionismo della mercatura e assicuravano la vita dei temuti concorrenti.

Le licenze speciali dei corrieri postali conservarono per parecchi secoli l'importanza di un alto documento di Stato. I maestri delle poste cesaree di Carlo V, come quelli di Napoleone e degli ultimi governi pontifici, furono sempre investiti con brevetti stemmati, sigillati, firmati e controfirmati come lauree universitarie e forse meglio. Parecchi portano la firma autografa del generale Bonaparte!

E non deve meravigliare tanta cura e tanto riguardo. Il portalettere traeva nobile origine dall'antico ambasciatore e le credenziali di presentazione, gli abiti vistosi ricamati d'oro, i cappelli piumati e gli spadini di gala, — tutti questi segni esteriori che sopravvissero fino alla prima metà del secolo XIX e che troviamo qui raccolti in buona misura — sono la prova più diretta della trasformazione troppo lenta.

I "Corrieri di Gabinetto „ la nobiltà maggiore della classe dei portalettere, temuti e rispettati perchè corrieri di pace e di guerra, venivano così salutati in un brutto sonetto stampato per la loro festa a Torino nel 1834:

Schiera regal, fin dall'estrema terra
Per fare omaggio al Re de' Regi unita
Là 've 'nsolita luce a gir l'invita,
Lieta il piè volge e innanzi a Lui s'atterra.

* *

Ma la posta, mentre s'indugiava nelle parvenze delle fogge antiche, favorita dalla pubblicità della stampa sempre più diffusa, progrediva quasi senza volerlo.

Nel 1574 il marchese d'Ayamonte poteva così far leggere in ogni cantonata un ordine con le norme per il noleggio dei cavalli, affinchè facilmente si distinguessero da quelli della posta quelli dei falsi concorrenti e dei banditi in fuga. L'ordine era severissimo: tali cavalli non potevano adornarsi di placche speciali, non potevano annunziarsi con squilli di cornetta, non potevano passare innanzi ai compagni trascinatori della pubblica posta. Guai, il *maestro* godeva ampi poteri di polizia....

Un'altra grida del governatore marchese Spinola, controfirmata dal famoso cancelliere Ferrer, proibiva ai soldati di togliere alle poste i relativi cavalli e permetteva ai postiglioni quel buon

NELLA GALLERIA DEL LAVORO (Disegno di A. Molinari).

Mostra ferroviaria. — Nella sezione del Belgio (fot. Varischi, Artico e C., Milano)

MOSTRA FERROVIARIA. — Nella sezione Germanica (fot. di Elio).

bagaglio d'armi che fu necessario fino a pochi anni fa: forzieri di sicurezza, fucili e pistoloni rozzi, di cui la mostra non difetta.

Altre stampe del seicento e del settecento indicavano le partenze e gli arrivi e si reputarono tanto importanti questi orari, da aggiungerne negli almanacchi fin dal 1675. Agli avvisi di carta si unirono quelli incisi sulla pietra per le indicazioni più brevi e più durevoli. E l'Esposizione raccoglie un buon numero di quelle pietre con le bocche spalancate, storte, sgangherate e logore, come se avessero ingoiato lime di ferro, anzichè lettere di carta.

Nè minor uso di tali e più diverse *réclames* fecero gli alberghi e le locande. La locanda era il riposo sulla strada, l'asilo della posta, e perciò fra strade e poste non poteva mancare qualche ricordo legato all'una e all'altra mostra. Così si leggono curiose insegne, che aggiungono all'*est locanda* il sottotitolo più lusingatore e magari una diligenza appena giunta, per incoraggiare il pellegrino. Si vedono incisioni, che raffiguravano l'abbondanza della cucina; gride che prescrivevano misure contro i malintenzionati; ordini che raccomandavano digiuni e penitenze poco care agli osti e fors'anche al patrono della loro *Università*, all'oste-martire San Teodoro, che non mancava mai in piccola effige; e in ultimo distinte di prezzi meno salati di quelli attuali e conti non sempre discreti....

A questi piccoli guai spesso se ne aggiungevano dei più seri e fra le tante incisioni non mancano le caricature in nero ed a colori che narrano "Gl'inconvenienti dei viaggi in diligenza „.

***

Tutto questo nella mostra italiana. La Francia espone l'eleganza dei trasporti: non ha nulla delle strade e solo qualche abito e un paio di enormi stivaloni da postiglione, per le poste.

La Germania invece mostra il suo superbo organismo postale moderno. I primi telegrafi e gli ultimi più perfezionati, i semafori e i telegrafi ottici, le navi per la posa dei cavi sottomarini, i telefoni più perfetti, i vagoni ambulanti, gli uffici grandiosi, le rimesse ben fornite, i carri comodi, le barche dei fiumi e dei canali. E d'antico solo qualche raccolta di costumi da portalettere o postiglione, qualche guida postale, qualche opera di diritto e una buona serie di stemmi, sempre uguali per ogni stato della numerosa Federazione.

A giudicare dall'Esposizione retrospettiva, ci accorgiamo che i tedeschi incominciano dove noi ci siamo quasi arrestati....

EMILIO AGOSTINONI.

LE CONFERENZE

I nuovi problemi dell'Agricoltura.

Mentre ascoltavamo la parola convinta dell'ex-ministro e sentivamo tutta l'importanza, tutto il dovere d'un ritorno verso la terra — ci apparivano per contrasto le larghe gallerie, folte di macchine e d'attrezzi rurali, sempre deserte.

I visitatori dell'Esposizione sono desiderosi di novità meno terrestri e non s'indugiano fra gli ordegni che dànno il pane e le sementi. Essi non ricordano, sdegnano quasi la terra e i suoi amici, le culture e i suoi artieri. Le belle macchine lucenti sparse a migliaia, desiderose di squarciare, di fecondare, di trasformare e produrre, sono lasciate inoperose, quasi dimenticate, come se la terra non cessasse lo nostre migliori speranze, come se la metà della nostra popolazione non fosse d'agricoltori.

Perciò la conferenza dell'on. Rava ha avuto anche il merito di ricordare una parte cospicua dell'Esposizione, che riassume i progressi conseguiti e spiega i mezzi più perfetti del futuro.

L'oratore, dopo un breve esordio, disse del rinnovamento iniziato alla fine del secolo XVIII dagli economisti, che facevano capo a Pietro Verri ed al simpatico cenacolo del "Caffè „; a tutti quei novatori che fugarono l'Arcadia sdilinquita nel legger male e intender peggio la divina poesia delle Georgiche. Ma la "Società Patriottica „, derivata da quest'accomunarsi dei migliori ingegni speculativi e delle maggiori forze fattive, piegò presto verso le industrie più nuove e più ricche, sì che le macchine trasformatrici precedettero quelle produttrici. La grande industria si antepose alla coltura intensiva.

Il risveglio così fu lento. Alessandro Volta diede la pila alla scienza, ma molto tardi la pila usata per iscomporre i corpi recò utile all'agricoltura. E mentre nel 1848 la Francia già fondava le sue scuole agrarie, da noi, per merito di Cavour e di Cattaneo, appena s'iniziavano i primi studi ristretti a pochi appassionati. Altri pensieri sopraggiunsero tosto a distrarci dall'arte dei campi e la politica agraria tardò a farsi strada.

Passando dal processo storico all'analisi delle condizioni attuali, il conferenziere fa notare i dati del censimento, secondo cui ben 17 dei 33 milioni d'abitanti italiani sono agricoltori, e pone il problema dei rapporti fra la quantità della terra e le braccia disponibili.

Esamina poi la nostra produzione, facendo ancora una volta notare le nostre deficienze (grano), le sovrabbondanze (vino), le specialità (bozzoli) e le novità (barbabietole), con dati e raffronti nuovi.

Con rapida sintesi riassume le cifre del nostro commercio d'esportazione, assorbito totalmente dalla sola importazione del grano; espone le riforme necessarie nelle scuole agrarie; propugna l'insegnamento speciale alle donne, che in molti casi possono sostituire o completare l'opera dell'uomo.

Parlando dell'organizzazione, che è la caratteristica dei giorni nostri, ricorda quanto faccia in Germania la "Bund der Landwirt „ e in Austria la "Brauvereine „, e dopo un breve confronto con le organizzazioni ungheresi e francesi, tornando in patria, ricorda tutto ciò che ci manca, dalle statistiche alla colonizzazione interna, dalla previdenza alle riforme del Codice, dal credito agrario al credito fondiario e all'assicurazione sulla vita.

"Tutte queste manchevolezze — egli esclama — sono le prime cause del profondo malessere e della continua emigrazione. „

La seconda parte della conferenza, più nuova e più attuale, interessò maggiormente. L'impressione destata dalla geniale iniziativa del Re è ancora viva e i dubbi sull'efficacia di un grandioso Istituto internazionale sono ancora molto diffusi, perciò la parola dell'ex-ministro, che fu chiamato a segnarne le basi ed a seguirne i primi passi, doveva essere a ragione molto attesa.

Ma l'aspettativa fu alquanto delusa, perchè l'oratore si limitò a delineare la funzione scientifica, etica e sociale dell'Istituto, ad illustrarne la bontà per tutte le classi sociali che vi avranno voce e vi trarranno aiuti.

Terminò ricordando la festa della Repubblica Cisalpina, che contrappose l'arco del Sempione alla rocca feudale degli Sforza, e chiuse dicendo:

"Ora Arco e Castello — ritornati in tutto lo splendore della loro bellezza — segnano agl'Italiani la festa del lavoro nazionale e si uniscono alla città bianca e meravigliosa per celebrare le glorie della nuova Italia e la fede nel suo progresso avvenire „. — Vivissimi applausi coronarono la dotta conferenza.

a.

FACCIATA DEL PADIGLIONE DELLA MOSTRA AGRARIA (fot. di Elio)

LA RESSA DEI VISITATORI NEI GIORNI FESTIVI ALL'INGRESSO PRINCIPALE (disegno dal vero di C. Tallone).

L'Ospizio del Sempione.

La famiglia del minatore al Sempione.

Ancora uno sguardo, prima che si estingua il suono ed il ricordo degli anni passati nella fatica, per cui in questi giorni tutta la Lombardia si rallegra e uno spontaneo fiorire d'affetti stringe l'Italia con nuovi patti di pace; ancora uno sguardo alle vicende e alle persone passate.

Poi anche queste memorie si spegneranno, per l'incalzare della vita. Si è parlato di tante cose: giova anche accennare un poco a quelli che di così nobile opera furono strumento, e non strumento cieco, ma forza intelligente e necessaria. È bello e giusto farne un cenno, ma non iperbolico e retorico. Le statue e le figurazioni del lavoro si sono moltiplicate anche troppo e sta così bene, a riscontro di tanto sforzo di immagini e di concetto, vedere un poco i lavoratori, i minatori del Sempione non trasfigurati, ma nella loro vita, nel sacrifizio costante di ogni giorno, colle loro miserie e coi loro mali, fra cui pure risplende allo sguardo di chi sappia osservare tanta simpatica luce di costanza e di bontà. Chi si pensasse che le famiglie dei minatori fossero organizzate, dirette, ordinate come quelle di tutto il mondo civile e che così vivessero e si sviluppassero, mostrerebbe di non conoscere, come in mezzo alla nostra vita così progredita vivano e fioriscano, molte volte anche di bella e splendida vegetazione, delle isolette, dirò così, dove il mondo antico e l'uomo meno civile, ma certo, in qualche parte, più grandioso e più bello di noi; l'uomo d'altri tempi si riflette ancora e apparisce coi suoi caratteri e colle sue diverse passioni. — Le famiglie dei minatori sono così fatte. — Zingari del lavoro, tribù erranti di combattenti contro la terra, essi vivono per la civiltà, senza che di questa giunga loro che una lontana voce e senza parteciparne che lontanamente ai frutti.

Bisogna però fare una distinzione. Non tutti i minatori sono così ed occorre fare una divisione di caste fra minatori e minatori. Sonvi i minatori delle miniere, i quali hanno generalmente lavoro stabile e duraturo e possono, volendo, restare molto tempo ed anche per tutta la vita nella stessa azienda e formano una specie di corporazione, che ha tutti i caratteri di quelle dei lavoratori delle altre industrie.

Per questi la vita è più facile, poichè sanno che è loro garantito un lavoro continuativo e che ogni giorno che passa reca con sè la sua mercede. Le traccie dell'uomo antico in questi si estinguono lentamente, se bene ancora ne apparisca a tratti qualche lampo, e la stabile dimora permette loro di occuparsi con amore della casa e di acquistare un poco di forma moderna. Ma per il minatore delle gallerie, ed in genere per tutti i lavoratori che prestano la loro opera alla costruzione delle strade ferrate, ben diverso si presenta lo svolgimento della vita. Il vento procelloso della necessità li spinge e li trasporta da lavoro a lavoro, da paese a paese, li solleva, li fa turbinare nello spazio e li sbatte senza posa da un punto all'altro del globo con alterna vicenda.

Essi lavorano per la civiltà, finchè vi è l'arido, il forte, il brutale da vincere: quando si incomincia a raccoglierne la dolcezza dei frutti, il lavoro è finito e i minatori abbandonano l'opera, oramai divenuta fonte di vita, per correre altrove, ad altre dure guerre, ad allargare ancora col piccone i confini di quel mondo civile, che essi non conosceranno e non godranno mai.

Questa vita nomade ed irrequieta; questa instabilità, la mancanza di un domicilio fisso o di casa influenzano tutte le azioni, improntano tutti gli atti della vita e si ripercuotono sulla compagine della famiglia, la quale prende nella sua struttura gli stessi caratteri di instabilità ed irrequietezza. Come il proverbiale sasso che rotola non può rivestirsi del verde muschio, così il minatore di galleria non raccoglie intorno a sè affetti duraturi ed infrangibili, per cui noi vediam moltiplicarsi gli accoppiamenti illegali, i quali si rompono colla stessa facilità colla quale si sono formati. I figli che nascono da queste unioni restano per lo più colla madre, la quale li porta con sè ad un altro connubio ed è tacito patto che colla madre si debbano mantenere anche i figli che reca. Si formano così straordinari miscugli nelle famiglie, i cui membri vengono ad avere le più impensate relazioni di parentela e non è raro il caso di vedere scambiate le pseudo mogli, regolarmente, ad epoche fisse.

Caratteristica, nella sua ingenuità, è la risposta che diede un bruno, sucido e bellissimo monello, il quale, seduto in terra, davanti alla porta di una baracca, stava divorando con compunzione un piatto di minestra: a me, che lo richiedevo, se egli era il figlio di un tal Pietro X: "No„ mi rispose con commovente semplicità il bambino "mio padre ora si chiama Giovanni. Pietro non è più mio padre, ma il padre di Tonino„ — e tendendo il pugno, che stringeva il cucchiaio, mi indicava col gesto un altro monello, che si rotolava sul terreno, davanti ad una baracca non lontana.

A parte queste instabili unioni, che non formano certo la regola, vi sono pure le legittime. Ma però la moglie del minatore, come osservarono anche Calmette e Breton, è raramente buona massaia e questo dipende dal fatto, che non avendo mai un domicilio stabile non può prendere amore alla casa e perde l'ambizione di tenerla in ordine. Ma la madre è sempre madre, e l'affetto per i figli è vivissimo ed è l'unico conforto e la più grande gioia che le sia data di provare.

L'occupazione principale della donna è quella di girare per le strade coi bambini più piccoli in braccio od alla mammella e gli altri attaccati alle gonnelle, a pettegoleggiare colle amiche o nelle rivendite di generi alimentari a fare della maldicenza sul conto delle vicine o ad incontrare i mariti che tornano dal lavoro.

Frequenti sono le incursioni clandestine nel campo altrui ed in molte pensioni, insieme al vitto ed all'alloggio, l'inquilino preleva pure la sua razione di favori dalla moglie, dalla figlia o dalla servente del padrone.

A questo proposito un bell'umore mi diceva, che egli aveva scoperto il rimedio infallibile per guarire immediatamente dal cosidetto "poiano„, ossia da quello stato di adinamia e sonnolenza che suole lasciare l'inspirazione del fumo di galleria, quando in esso si trovano i gas dele-

teri prodotti dalla dinamite che brucia invece di detonare, e mi raccontava il seguente episodio. Una notte fu portato fuori dalla galleria e condotto ad ora insolita al suo domicilio un minatore, che era stato colpito dal " poiano „. Messosi a letto, accanto alla tenera consorte se ne stava mezzo assonnato e mezzo incosciente, come succede in simili casi, quando un lieve rumore si fece sentire vicino alla porta, la quale si schiuse pianamente ed una figura nera comparve sullo spiraglio. Allora dalla tiepida consorte partì una voce sommessa che diceva: " Va via, che c'è lui!... „. Bastò questo sussurro, che palesava l'infedeltà della consorte, per fare di colpo scomparire tutti i fenomeni del " poiano „. D'un balzo egli fu in piedi, afferrò un robusto bastone e si precipitò alla porta, ma non ebbe altra soddisfazione che quella di vedere allontanarsi sollecita e fondersi nelle tenebre della notte un'ombra nera.

Pieno d'ira rivolse allora il suo giusto sdegno sulla traditrice consorte, riversando sulle spalle della medesima una buona dose di legnate. Così egli per la magica virtù del suo disonore si trovò sanato dal " poiano „.

Io accenno di volo a questi casi, ma si può pensare quale strano aspetto presenti la vita in un mondo così dissimile dal nostro. Si immagini che cosa doveva essere la famiglia del minatore al Sempione, dove dell'elemento instabile e quasi selvaggio a cui io accennavo dianzi si era raccolto il numero maggiore che forse si sia raccolto mai in un solo villaggio e intorno a un centro unico di lavoro e dagli incontri, dai riconoscimenti, dai cambiamenti, dall'infinita varietà di casi nasceva e si sviluppava una infinita commedia, o meglio un infinito numero di casi comici, spesso lieti e pieni di allegra spensieratezza, non raramente anche ripugnanti, alcuna volta pur troppo anche terribili e tragici, ma sempre strani, impensati, diversissimi. Ed è questa considerazione alle anomalie ed anormalità di vita dei minatori che rende più meraviglioso, più grande e quasi direi incomprensibile lo spirito eroico di sacrificio e di dovere che fiorisce accanto agli episodi più volgari e che desta il senso dell'ammirazione per le azioni sublimi compiute da gente che vive in una lotta costante contro tutto quello che il mondo civile ha di più stabile e sacro. La riconoscenza e l'amore verso i minatori dovrebbe crescere in proporzione dell'idea che noi possiamo farci del loro cuore, il quale trabocca molte volte incoscientemente in impeti di bella generosità, mentre ogni momento della loro vita congiura per sviluppare gli istinti meno nobili. Quanti sagrifizi compiuti quasi senza darne segno, quanti eroismi ignorati, quante scene commoventi si potrebbero narrare!

Io che ho per tanti anni vissuto della loro stessa vita; che ho scrutato fino in fondo le loro anime; che sono stato testimonio costante dei loro dolori e delle loro gioie; che ho ricevuto sul viso il soffio delle loro coscienze: io le voglio dire queste miserie, li voglio gridare questi eroismi!

La prima, la più grande, la più spaventevole è la loro miseria intellettuale, dovuta all'ignoranza nella quale vivono.

La vita instabile e girovaga che conducono fino dai primi anni non concede loro il tempo, nè il modo di frequentare le scuole e di istruirsi e così vegeta rigogliosa tra loro la triste pianta dell'analfabetismo. Ricordo che all'epoca dell'ultimo censimento, avendo dovuto compilare le schede per i miei ammalati dell'Ospedale, sopra 22 degenti che in quel giorno vi si trovavano, tutti uomini dai 18 ai 50 anni, tre soli poterono rispondere in modo affermativo alla domanda, se sapessero leggere e scrivere. Questa enorme percentuale, in un gruppo d'uomini che il caso aveva uniti, dà il giusto criterio del numero pauroso degli analfabeti tra gli operai minatori. Questa ignoranza, che sentono e misurano in tutta la sua estensione col metro dell'odio contro i governanti che non provvedono nè pensano a loro, è la principale causa della loro infelicità ed è la barriera contro la quale vanno ad infrangersi tutti gli sforzi e tutti i conati che tendono al loro miglioramento sociale. Al Sempione, però, un ingegno altamente benefico, S. E. Mons. Pulciano, allora vescovo di Novara, vide subito dove stava la piaga putrida di questi lavoratori ed aiutato dall'Impresa provvide immediatamente, facendo quello che il Governo ed il Comune non avevano fatto, istituendo cioè delle scuole modello, seguìto in ciò poi dall'Opera Evangelica, dove centinaia e centinaia di figli di minatori trovarono il mezzo facile e piano di istruirsi e di acquistare quelle cognizioni, che saranno il grande tesoro della loro vita. Questa schiera di fortunati deve benedire ora e sempre quelli che diedero ad essa il modo di sollevarsi dalla infetta palude dell'ignoranza, fondando e mantenendo le scuole, e a colui che con tanto amore e tanta abnegazione le diresse e che immatura e tragica morte ci tolse, il sacerdote A. Vandoni, vero tipo, vera incarnazione dell'eroe vagheggiato da Ada Negri per le infelici popolazioni Vesuviane e delle Calabrie. Si abbia da questi pochi cenni un ultimo saluto l'oscuro sacerdote, che con costanza e amore ammirabili sostenne il sacrifizio di ogni giorno, la fatica senza riposo, per portare ai selvaggi figli dei poveri minatori il benefizio inestimabile della civiltà e della istruzione e la parola di pace e di amore là dove altre persone venute di tempo in tempo dal seno del mondo civile non sapevano che portare il ragionamento di odio e di vendetta.

Dico questo, perchè gente così diversa da noi, chi l'ama veramente senta quanto sia necessario raccogliere al seno della civiltà ora per ora con la paziente fatica degli anni e quanto sia invece pericoloso gettare in mezzo ad essa d'un tratto dottrine che non può nè capire interamente, nè accettare che secondo la propria natura più volta all'azione rapida che alla lenta organizzazione.

Oltre alla miseria intellettuale abbiamo visto sfilare davanti ai nostri occhi sequele di miserie fisiche, dove la maledetta lue e l'alcool avevano impresso il loro marchio tremendo. Ed oltre a questi, i danni provenienti dal lavoro stesso, i traumi, le ferite, la morte.

Un muratore che cade da un ponte, un meccanico travolto dalla sua macchina sono certamente fatti lacrimevoli e terribili, ma quanto più paurosa si presenta la morte nel buio spaventoso nel seno della terra e se è vero, come canta il Foscolo, che

> ....gli occhi dell'uom cercan morendo
> il sole, e tutti l'ultimo sospiro
> mandano i petti alla fuggente luce,

quale enorme ed impenetrabile diaframma intercetta alla pupilla del morente il raggio del sole ed il viso della madre, della sposa, dei figli che fatti consapevoli dell'umane sciagura all'imbocco della galleria, figgono gli occhi e tentano di rompere col desolato sguardo il tenebrore dell'antro! Ed il treno arriva ed esce silenzioso, muti ne scendono i compagni e tra lo straziante singhiozzare dei parenti la lettiga viene sollevata dalle braccia muscolose ed issata sulle spalle di quei torsi nudi e gagliardi, degni di figurare come modello nelle geniali creazioni di Rodin: essi lenti si avviano.

Ma ben più terribile, per le disastrose conseguenze economiche per la famiglia, è la morte per malattia, che non trae seco nessun risarcimento, nessuna indennità pecuniaria, come avviene per la morte dovuta ad infortunio. Quando in una famiglia di lavoratori muore il capo, viene a mancare la colonna che sostiene tutto l'edifizio: si spezza la chiave di vôlta e tutto precipita e si dissolve. Lontani da tutti i centri, dove la beneficenza è un istituto, in paesi sconosciuti, senza appoggi, senza conoscenze, i superstiti nulla hanno da sperare dai Comuni, ben poco dalla carità pubblica e la famiglia del minatore viene dispersa come le foglie che l'inconscio vento disperde.

BALMALONESCA, IL VILLAGGIO DEI MINATORI [illegible]

Ma al Sempione, per le favorevoli condizioni igieniche nelle quali l'Impresa pose l'operaio e cercò con tutti i mezzi di mantenervelo, la mortalità tra gli operai non superò mai la media comune ed i superstiti trovarono sempre largo e generoso aiuto morale e finanziario dalla Società.

Con un augurio io chiudo queste poche righe; augurio alla grande famiglia dei lavoratori delle gallerie ed alla patria, ed è che ben vengano e si moltiplichino queste Imprese, che insieme al lucro portano lo spirito filantropico del quale erano animati gli illustri componenti la Società per il Traforo del Sempione — Brand, Brandau, Sulzer e Locher, i quali, insieme al benessere economico e fisico, pensano al sollevamento morale dell'operaio, considerandolo non come passivo e cieco istrumento di lavoro, ma come efficace ed intelligente cooperatore delle loro imprese.

DOTT. GIUSEPPE VOLANTE.

I CARUSI, quadro di *Onofrio Tomaselli.*

L'ARTE SOCIALE ALL'ESPOSIZIONE

—

II.

I pittori.

Se la rappresentazione semplice e muta del lavoro umano bastasse a costituire delle opere d'arte sociale, quale più grande e suggestivo sociologo di Mosè Bianchi? Dalle colline della Brianza ai canali di Chioggia il caposcuola lombardo si è compiaciuto di sorprendere l'umile e feconda fatica della povera gente e di celebrarla nelle sue piccole tele, vibranti di verità e di profondo affetto umano. E un altro recente scomparso, il compianto Niccolò Cannicci, non ha dedicato quasi tutta l'opera propria a rivelare la vita faticosa dei contadini agili e pittoreschi della sua Toscana?

I nove quadri che rinnovano alla nostra Esposizione la gloria del defunto genialissimo paesista sono tutti un inno al lavoro campestre. *La sete nei campi* è un episodio toccante e suggestivo di vita umile: la gente dei campi si raccoglie intorno alla rozza anfora agreste, per cercare nella fresca acqua della fonte vicina un refrigerio all'aspra fatica sotto i raggi cocenti del solleone.

E il *Ritorno dai campi* ci presenta un altro gruppo di contadini, mentre si avvia a passo lento, sfibrato dallo sforzo, verso il casolare lontano con il giaciglio riparatore delle forze stremate. Ecco in *Giro tondo* e in *Gioie materne,* sempre del Cannicci, i brevi istanti di felicità che sorridono fra tanti dolori alla disgraziata progenie della gleba: ecco in *Divina Pastora* una celebrazione quasi ieratica della bellezza e della sacra maestà della natura.

Ma cotesti maestri, nell'affettuosa e palpitante esaltazione del più umile e modesto lavoro umano, obbedirono a un impulso sincero e spontaneo del loro cuore, senza prefiggere alla loro arte una *tesi* o un preconcetto morale o sociale.

Ond'è che i loro quadri mancano di quei contrasti adatti a suscitare, insieme al sentimento della pietà, anche un'invocazione di giustizia e di redenzione; insieme alla commiserazione del male anche l'impulso a combatterlo e distruggerlo.

Questo scopo si afferma con maggior forza ed evidenza in Filippo Carcano, il quale seppe animare quasi tutti i suoi quadri meravigliosi di un concetto sociale.

Religione e lavoro, l'episodio brianzolo così ge-

Nella Mostra di Belle Arti. — LAVORATORI DELLA FUCINA, quadro di *Giuseppe Bozzalla.*

niale pel contrasto fra le vivaci setaiuole avviate allo stabilimento ed il reverendo che legge tranquillo il breviario; la dolorosa *Ambulanze di minatori feriti; Un trasloco a Chioggia* e, per altro ordine di emozioni, *Il gregge* ed il *Divin Pastore* si possono classificare fra le opere che prime in Italia hanno indirizzata la pittura allo studio dei problemi sociali ed alla rappresentazione delle nuove idee. Peccato, che assai pochi pittori sappiano, come Filippo Carcano, equilibrare con mirabile senso della misura lo scopo ideale dell'opera con la robustezza del mezzo tecnico, non dimenticando mai che se l'arte si irrobustisce e si innalza quando è saturata di pensiero, non cessa però mai di vivere della forma e per la forma....

***

Alla nostra Esposizione la pittura nuova, la pittura assurta a funzione educativa e riformatrice del pregiudizio sociale, aveva un ottimo ed opportuno campo di affermazione nel concorso bandito dalla Società internazionale per la Pace.

Quale più alto ed umanitario cómpito sopra quello di diffondere colla suggestione dell'arte l'orrore della guerra? Quale più superbo e poetico campo d'azione per l'opera pittorica oltre quello di glorificare l'ideale civile della pace universale fra i popoli?

Invece il concorso fu una delusione e le tremila lire della società non valsero a inspirare un concetto nuovo geniale ed elevato ai pochi concorrenti, evidentemente inferiori all'arduo cómpito che vollero prefiggersi.

Nessuno intese la grandezza della *tesi* e seppe estrinsecarla con nobiltà d'intenti e d'espressione.

Angelo Dall'Oca Bianca ha *Il figlio mutilato* e Daniele De Strobel non è riuscito convincente e penetrativo colla sua composizione macabra *Mors dum exultat, matres lacrymas effundunt*: essa non ha calore di convinzione e di efficacia, malgrado gli sforzi e le intenzioni dell'autore. Più geniale G. B. Carpanetto, che sintetizzò tutto l'orrore del problema di sangue nel volto di una madre, la quale segue coll'occhio perduto nel vuoto e il cuore straziato e il pensiero in ansie continue le sorti della guerra lontana che le rapisce il figlio. Ma tanta sintesi di idee e di sentimenti richiedeva l'opera d'un maestro, per avere adeguata estrinsecazione sulla tela!

Nemmeno i disegni di Filiberto Minozzi e di Carlo Doudelet mi parvero intonati agli scopi del concorso. Ed è davvero deplorevole, che all'appello degli apostoli della pace gli artisti italiani abbiano risposto così male e così in pochi. Forse il ritardo frapposto nell'annunziare la nobile gara limitò la partecipazione a quanti avevano già pronte opere del genere ed impedì a molti di compiere espressamente delle opere inspirate davvero ai termini del concorso.

Auguriamoci che la prova venga ritentata e che la pittura d'idee abbia campo di affermarsi a suo agio e con tutta coscienza.

***

Fra i pochi quadri, dispersi per le numerose sale, che più vigorosamente accennano ad una intenzione sociale, metto in prima linea, per la recisa delineazione dei suoi intenti e per l'evidenza del suo significato simbolico, *La Bufera*, del torinese Luigi Onetti.

Un turbine impetuoso, nel quale l'autore volle significare la nuova riscossa umana, spinge violentemente alla rovina quanto di putrido e di ripugnante ammorba la nostra convivenza umana. Giù per il declivio, lungo una paludosa e nuda landa, fra gli sterpi e gli stagni, il braccio d'un mezzano trascina in fuga giovani cortigiane, inseguite davvicino da paggi simboleggianti l'ingenuità giovanile. E dietro ancora, spinti dal soffio della stessa *bufera*, i simboli antropomorfi di tutte le classi e categorie di parassiti e sfruttatori della società, la quale, alla sua volta, ha il proprio simbolo riassuntivo nella forca che cade spezzata sullo scheletro dell'ultimo appiccato, vinta anch'essa dal soffiar vittorioso delle nuove idealità umane: *Ab ira mea faciam ut fugere nequeant.*

Peccato che questa vasta tela dell'Onetti, così densa di vibrazioni di pensiero moderno e di così vivace movimentazione pittorica, sia relegata in un angolo della saletta d'uscita, dove le mirabili sue qualità di concezione e di tecnica vanno quasi del tutto perdute per il gran pubblico dei visitatori.

Il doloroso fenomeno dell'emigrazione si rispecchia in due grandi quadri: quello di Hollaender, che rappresenta una tolda di bastimento mentre i gruppi infelici degli emigranti cercano conforto al viaggio disagiato col coro delle canzoni apprese nei campi che non dànno più pane pei figli derelitti, ed in quello nel quale Gaele Covelli, con mirabili giuochi ed effetti di luce, riproduce l'ambiente fumoso di un compartimento di terza classe, che reca al porto lontano un altro gruppo d'uomini e donne lanciati in cerca di lavoro lungi dalla patria matrigna.

Nella Mostra di Belle Arti. — LOTTE SOCIALI, quadro di *P. De Francisco.*

Il Tomaselli rievoca a forti tratti le dure fatiche dei *Carusi*, i piccoli operai costretti a precocemente logorare le deboli membra nel lavoro delle zolfare: il Rizzi ed il Bozzalla ci presentano i lavoratori del gaz e della fucina negli ambienti infuocati dove si svolge l'opera loro faticosa.

Un profondo senso di rimpianto umanitario anima il trittico *Empirismo* del Lo Principe: le *Lotte sociali*, nelle forme più violente della rivolta, inspirano un discreto dipinto al De Francisco: i dolori delle madri e dei bimbi *raminghi* dànno efficacia commotiva ad un quadro di Vincenzo Caprile e la sentimentalità un po' arcaica del romanticismo lagrimoso, ormai passato di moda, inspira il Cherubini nel suo quadro *Povari fioi.*

Il lavoro dei campi trova nuovi entusiastici esaltatori nello Smith, nel Cortese, nel Petroni, nel Dezzi; e un giovane padovano, ricco di promessa, il Vianello Giovanni, inneggia all'*Arme benemerita*, la zappa.

Angelo Morbelli, in due quadretti meravigliosi, scrive altre due strofe riboccanti d'arte e di cuore di quel suo gran poema della vecchiaja povera e dolorante, cui ha consacrato tutta l'opera propria di artista e di uomo.

GUIDO MARANGONI.

I CONGRESSI

V Congresso nazionale dei proprietari di fabbricati.

Venne inaugurato il 9 giugno alla Permanente, sotto la Presidenza del sen. conte Pullè, Presidente onorario dell'Associazione fra proprietari di case, dalla quale venne l'iniziativa. Erano rappresentati il Prefetto, sen. Alfazio, e il Sindaco: quest'ultimo dall'assessore conte Greppi.

Il sen. Pullè pronunziò il discorso inaugurale, interrotto spesso da applausi. Gli seguì il rappresentante del Sindaco, recando il saluto cordiale del sen. Ponti. Parlarono poi il cav. Bruschetti, Presidente dell'Associazione fra proprietari di case, e il delegato di Parigi, che pronunziò un discorso pieno di affetto per l'Italia.

Iniziati in seguito i lavori del Congresso, l'avvocato Boselli riferì sulla convenienza che i proprietari di fabbricati hanno ad assicurarsi contro le conseguenze delle responsabilità civili e il Congresso approvò il voto da lui proposto, eccitante l'Associazione fra proprietari di case di Milano, d'accordo con le consorelle, ad ottenere le migliori condizioni possibili per i contratti di assicurazione contro la responsabilità civile.

L'avv. Pagani riferì sulla necessità che il Governo liberi provincie e comuni da taluni oneri proprî dello Stato e a tal'uopo propose di promuovere un'agitazione legale, interessando senatori e deputati delle varie regioni, anche perchè venga data un'equa parte alle provincie dell'imposta di ricchezza mobile. All'avv. Pagani seguì l'avv. Fortunato, che riferì sulle riforme da apportarsi alle Commissioni per le imposte dirette, a miglior tutela dei contribuenti.

Sul tema riguardante i regolamenti municipali lesivi i diritti della proprietà riferì pure l'avv. Pagani e i congressisti approvarono le conclusioni, con cui si fece voto: che siano stabiliti per legge i principî fondamentali per la compilazione dei Regolamenti municipali di igiene edilizia, tenendo conto della legge 7 ottobre 1848; che i regolamenti sieno approvati con R. Decreto, previo parere del Consiglio di Stato, e sieno applicate le norme per l'espropriazione di pubblica utilità per le limitazioni ai diritti acquisiti dai proprietari.

Sulle case a buon mercato riferì l'ing. Chierichetti e sulla riforma della legge per l'applicazione dell'imposta sui redditi dei fabbricati riferì l'ing. Rampoldi, che sostenne la necessità della riforma della legge sulla ricchezza mobile. Il Congresso approvò l'ordine del giorno da lui presentato; esso chiedeva una più razionale distribuzione dei tributi locali; che i Comuni e le Provincie non abusino degli addizionali e che sia rimborsata l'imposta, in caso di sfitto, almeno di sei mesi; che non si estendano i privilegi, già numerosi, accordati alle case popolari là dove non rispondono allo spirito della legge.

Circa il servizio di spazzatura pubblica e privata e sulla municipalizzazione delle affissioni riferì l'ing. Donzelli, le cui idee vennero accolte in parte: si fece voto che i Municipi provvedano gradualmente all'assunzione del servizio di spazzatura, mentre si deliberò la sospensiva sulle affissioni.

Interessante si svolse pure la discussione sul tema: "Le riforme della legge per le disdette degli affitti e garanzie ereditarie dei lavoratori„ e dopo l'approvazione di due proposte in riguardo il Congresso venne chiuso il 14 giugno, avendo scelta Firenze come sede del prossimo Congresso.

S. M. LA REGINA MARGHERITA IN VISITA ALL' ESPOSIZIONE (fot. Guigoni e Bossi).

[illegible] CARNELLI *gerente.* — STABILIMENTO TIPOGRAFICO-LETTERARIO ARTISTICO DEI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

NUM. 23.

Cent. 50
(Estero, Cent. 70)

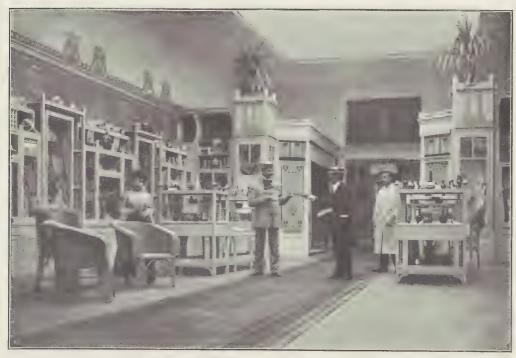
MILANO E LA ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DEL SEMPIONE 1906

DIRETTORI
E. A. MARESCOTTI
e ED. XIMENES

MILANO
FRATELLI TREVES
Editori - Via Palermo 12

Associazione a 50 numeri, Lire 25 (Estero, Franchi 35).

Il " Genio della Musica ", statua di Maróthi.

Statuetta di Ligeti.

La sala dell'industria casalinga ungherese (fot. di Elio).

NELLA MOSTRA DELL'ARTE DECORATIVA UNGHERESE.

L'Ungheria all'Esposizione Internazionale di Milano.

Nel 1896 l'Ungheria celebrò il millennio dell'avvenimento che la costituiva in nazione distinta nella vecchia Europa. Quell'anno volle ordinare una Esposizione speciale di carattere esclusivamente storico. I monumenti più importanti del reame magiaro, tanto pel valore artistico quanto pei ricordi gloriosi che richiamavano, furono ricostituiti in un insieme sontuoso e pittoresco. Il successo di questa ricostituzione fu grandissimo, e quando nel 1900 si trattò di costruire in riva alla Senna un edificio sintetizzante il passato e il presente della nazione ungherese, gli organizzatori si richiamarono a questo precedente che costituiva un esperimento vittorioso: l'arte ungherese mostrò allora al mondo il suo vivace risveglio nella sezione nazionale al Palazzo delle Belle Arti a Parigi e nel suo caratteristico padiglione ricco di originalità decorative.

A Venezia, l'anno scorso alla Mostra internanale di Belle Arti, i delegati all'ordinamento della sala ungherese signori Bertalan Karlovszky e Jenö de Radisics, persistettero nel concetto di richiamare e fissare nell'occhio e nella mente del visitatore le pure tradizioni magiare.

Nel passato dell'arte ungherese appaiono distinti questi costanti caratteri: il fasto della decorazione, la propensione per la indipendenza individuale e il culto della tradizione storica.

Questi caratteri dànno alla produzione artistica ungherese quell'esuberanza orientale che le è inseparabile, l'ispirazione attinta nell'ambiente nazionale, pieno di ricordi, avvinto dai vincoli del passato.

Nel creare le loro forme d'arte gli artefici ungheresi subiscono l'influenza di peculiari toni di colori, di motivi di disegno, di rilievo, dati da tutti gli oggetti da cui appare un sospiro d'arte, dagli umili ricami domestici alle facciate dei castelli secenteschi, quando il regime nazionale dei principi di Transilvania faceva sbocciare la rinascenza ungherese. Questi motivi, se non raggiungono la delicata finezza dei capolavori del Rinascimento, hanno però il pregio di rispecchiare l'anima del popolo magiaro.

È opportuno ricordare che nelle manifestazioni artistiche ungheresi attraverso i secoli, l'influenza italiana non vi fu del tutto estranea: nel VI secolo, San Benedetto, a Montecassino, fondò la sua regola religiosa, e all'epoca del concilio di Costanza l'ordine di San Benedetto contava quindicimila abbazie fondate dall'intera cristianità. Fin da allora l'Ungheria era aperta all'azione incivilitrice dei monaci italiani e francesi, che crearono numerose abbazie nel reame magiaro; l'ordine dei Circestensi fondava in Ungheria i classici monasteri di Zam e di Kiem.

I motivi ornamentali e le sculture delicate del famoso castello del conte Klobusitzky, a Eperjes sono opera di uno scultore popolarissimo in Ungheria, Raffaello Donner (1695-1741). Donner fu educato da un italiano, lo scultore Giuliani che morì in miseria, quantunque l'opera sua fosse stata considerevole. Benedetto da Majano e Filippo Scolari innalzarono delle architetture in Buda.

Tutte le forme dell'arte magiara si riconnettono così all'arte italiana anche se vi predomini l'impronta nazionale che risente dell'influenza orientale.

Tutto ciò che ricordava il musulmano ispirava orrore, e tutto ciò che ricordava la sua memoria era respinto: l'Ungheria nutre odio secolare per la barbarie orientale, il sangue scorse a rivi per secoli, l'odio sempre sveglio non accettò concessioni nemmeno sul terreno dell'arte. Ma questa ribellione estetica non trionfò sempre e completamente: gli artisti ungheresi ammettono anche oggi che nei caratteri della produzione artistica magiara l'esuberanza orientale le è inseparabile: gli ungheresi risentono tutta l'influenza della vicina Bisanzio. Ma, come dissi, all'influenza orientale si sovrappose quella italiana; i re d'Ungheria, in due diversi periodi storici, si rivolsero all'Italia prendendola per modello. Nel secolo quattordicesimo, Ludovico il Grande, re d'Ungheria, di casa Angioina (nipote a Carlo Martello, che fu amico di Dante Alighieri) si servì delle sue relazioni e delle sue spedizioni nel regno di Napoli, per chiamare dall'Italia alla sua corte pittori, scultori e decoratori. Mattia Hunyadi impone, sul cadere del secolo decimoquinto, il suo entusiasmo per il rinascimento italiano. Tuttavia, prese fisonomia propria un'arte decorativa ungherese, prettamente nazionale, sorta nell'êra dei principi nazionali che le nuove generazioni migliorarono sempre producendo nuove creazioni d'arte decorativa. Così fiorì caratteristica l'arte del cesello, quella degli smalti ungheresi, delle ceramiche, degl'intagli, dei ricami che si distinsero per tecnica originalissima.

La grand'arte protetta dai principi, era stata distrutta dai turchi; e il soffio d'arte nuova che sorgeva dall'anima nazionale, fu più volte spento fra le lotte civili e nelle guerre dell'indipendenza. Così è che l'arte ungherese procedette colla sua storia, la quale si compendia in due grandi periodi: quello della guerra di resistenza contro l'oriente pagano e quello della guerra ad oltranza per l'indipendenza nazionale.

Nel 1867 il Re d'Ungheria giura sulla millenaria costituzione della nazione ungherese; la nuova êra vede rifiorire, coi commerci e l'industria, anche l'arte. La nuova Ungheria riedifica ciò che fu distrutto e dà nuove, ampie basi alla sua cultura e al suo risorgimento.

La sezione dell'Arte Decorativa Ungherese all'Esposizione Internazionale di Milano, ci mostra luminosamente la nuova via percorsa e la mèta a cui il popolo magiaro, colle sue forme d'arte altissime, aspira.

A questo scopo concorsero le istituzioni create dallo Stato e dai privati, e la forza stessa, sia illuminata che inconscia, dell'arte popolare. Noi vediamo i saggi splendidi di queste scuole d'arte decorativa e industriale. In esse la gioventù ungherese si prepara alle applicazioni pratiche e si avvia alle future carriere. Un contributo potente è dato dai musei delle varie provincie, ma specialmente dal Museo d'Arte Decorativa di Budapest, che ha raccolto e disposto, con amorosa e intelligente cura, preziose collezioni di antichi oggetti d'arte decorativa nazionale ungherese.

Questa mostra magiara nella nostra Esposizione è un esempio grande di ciò che uno Stato può e deve fare per la cultura artistica del suo popolo. Dovrebbe essere soggetto di studio attento, da parte dei preposti all'insegnamento delle Belle Arti e delle Arti decorative in Italia.

Questi metodi semplici d'insegnamento artistico pretendono studio attento e seria considerazione; sono essi i metodi veramente razionali atti a rendere un complesso di produzione d'arte così elegante, nobile e caratteristica.

Sala della Fontana: disegnato da Maróthi (fot. di Elio).

Il Museo di Budapest, per esempio, usa tenere conferenze popolari d'arte e di storia dell'arte, organizza esposizioni speciali d'arte decorativa e d'arti grafiche. Tanto il Museo, che la Scuola d'arte decorativa possiedono delle copiose biblioteche che stanno aperte al pubblico fino a sera tarda; queste biblioteche offrono ai loro lettori ben 120 riviste d'arte!

Avvi pure un'*Associazione d'arte decorativa ungherese* che conta duemila socî; questa scuola non è creata dallo Stato nè dal Comune, ma dai cittadini. Questa scuola va pubblicando una magnifica rivista illustrata, *L'arte decorativa ungherese*; fornisce modelli a richiesta degli industriali e, curioso e nuovo per noi, ha aperto una specie di bazar di oggetti decorativi e lavori d'ogni genere.

Il Consiglio direttivo di questa Scuola-modello esplica un'attività sempre vivace e varia: più volte all'anno, e specialmente a Natale, organizza un'esposizione dei migliori prodotti dell'arte nazionale, bandisce premî e concorsi per la decorazione di oggetti artistici, dà ordinazioni a piccoli industriali, organizza esposizioni nella provincia e dirige l'opera decorativa alle esposizioni ungheresi che si fanno all'estero.

Scuole, musei, biblioteche, società agiscono concordi verso un ideale unico.

Come gli studiosi di scienze naturali, i giovani artisti decoratori intraprendono delle escursioni in campagna per sorprendere il cavallaro che intaglia fregi nel manico della sua frusta, o il pastore nel suo bastone, la contadina che ricama l'orlo del suo grembiule; in tal modo si comprende come l'arte e tutta la vita ungherese sia sempre legata al suo passato, non per-

dendo di vista le basi internazionali della decorazione, aiutata sempre dall'espressione popolare sincera, recando nuovi elementi nel grande campo dell'arte e imprimendo ognora la sua caratteristica nazionale.

Fu durante il regno di Maria Teresa che venne istituita la prima scuola industriale di disegno in Budapest.

A traverso le modificazioni e le riforme, che col volger del tempo le nuove aspirazioni imposero, oggi questa scuola è uno degli istituti modello di Europa. Mantenuta con grandi mezzi concorre ad innalzare il livello intellettuale degli industriali; incoraggia e promuove la piccola industria, crea degli abili maestri di disegno per le scuole popolari. In tutta la sua attività questo

Francesco Kossuth, ministro dell'Industria e del Comm.

Alberto Apponyi, ministro della Pubblica Istruzione.

Fregi stilizzati di Gèza Maróthi.

Istituto prende norma e indirizzo dalla vita pratica cercando di corrispondere alle esigenze reali di essa. — A tal fine la scuola comprende quattro corsi speciali: corsi serali e domenicali, corsi invernali, corso pubblico di disegno e modellatura, corsi di disegno per maestri.

Vediamo una mostra particolare degli allievi di questa scuola negli *albums* in cui sono raccolti disegni e studî che illustrano l'istruzione dei principianti e sì felici risultati finali in lavori corniciati e appesi alle pareti.

Si resta veramente ammirati davanti all'esposizione, di questi lavori risultati di metodi d'insegnamento tanto semplici e tanto efficaci.

La Scuola nazionale d'Arte Decorativa che ha, d'altra parte, intenti puramente artistici, sorse invece con mezzi modestissimi: erano stati votati dalla Camera ungherese, nel 1880, 5000 fiorini soltanto; i professori allora non erano che quattro e la scuola non ebbe in quell'anno che sette allievi. Oggi il numero degli allievi è salito a trecento e quello dei professori ad una ventina.

Il Redentore (maiolica a gran fuoco di Nicolò Zsolnay).

Vediamo come i risultati di questa scuola, basata sull'istruzione teorico-pratica, siano perfettamente rispondenti allo scopo di produrre sempre nuovi manipoli di abili artefici per i varii rami dell'arte decorativa e dell'industria artistica.

Questa scuola è scuola dello Stato il quale per il risorgimento dell'arte ungherese non lesinò mai, tenne sempre il primo posto, fondando e mantenendo con larga munificenza accademie, musei e istituti d'arte.

Tanto sviluppo artistico l'Ungheria lo deve, come dicemmo, alla marcia trionfale dell'idea nazionale ungherese, la quale permise l'avvento al potere di Francesco Kossuth e di Alberto Apponyi.

Fregi stilizzati di Gèza Maróthi.

Francesco Kossuth, figlio dell'eroico governatore dell'Ungheria nella guerra del 1848-1849, che visse i suoi ultimi giorni a Torino, ospite amatissimo dell'Italia, Francesco Kossuth, ministro del commercio, è uomo che ad un sentire veramente moderno unisce una vasta coltura. Studiò al Politecnico di Torino insieme con suo fratello Teodoro, che ora vive a Milano. Gli sforzi di Francesco Kossuth sono sempre rivolti ad indirizzare l'Ungheria ad un crescente sviluppo economico indipendente.

Alberto Apponyi, *leader* dell'opposizione, oratore facondo e incisivo, dai concetti arditi e geniali, ora che copre la carica di ministro, dirige l'istruzione pubblica con vero intelletto d'amore.

Il complesso di quelle forze che idearono e crearono la Mostra ungherese all'Esposizione di Milano è dovuto a questi due uomini illustri. Poi a Giuseppe Szterényi, che è segretario di Stato e commissario generale di tutte le sezioni della Mostra ungherese, e ad Alessio

La Fontana delle Anitre: disegnata da Maróthi (fot. di Elio).

Giuseppe Szterényi
Segretario di Stato e Commissario gen. per l'Esposizione.

Alessio Lippich De Korongh
vice-presidente e direttore delle Belle Arti al Ministero dell'Istruzione.

Dott. Elemér Czakó
organizzatore della Mostra ungherese.

Lippich De Korongh, vice-presidente e direttore delle Belle Arti al Ministero dell'Istruzione. L'installazione di questa Mostra fu ideata da due distinti artisti: dal giovane Gèza Maróthi, e da Edmondo Faragò, tutti e due interpreti fedeli delle aspirazioni artistiche nazionali ungheresi.

L'impianto ne è maestoso e solenne, mentre è caratteristico e semplice. Una fuga di arcate rincorrentisi dànno a tutta prima l'idea di una poderosa costruzione in granito, ma quest'apparenza greve è immediatamente alleggerita dall'eleganza delle linee e dalle decorazioni murali originalissime. Larghe fascie di spighe, leggiadramente intrecciate, adornano le mura e le arcate, la policromia sapientemente tenue di tutto il fregio, riesce a rendere tutto un insieme soave ed armonico.

Edmondo Faragò volle ispirarsi ai motivi semplici degli intagliatori magiari, e ideò degli ambienti caratteristici, servendosi di tutti gli elementi decorativi primitivi e rurali del suo paese.

Tutte queste sale sono guardate con compiacenza e diletto grandissimi, tanto per la loro decorazione attonata che per la simpatica caratteristica degli oggetti che vi sono disposti: dai giocattoli disegnati da Guglielmo Weszely, alla figura in ceramica a gran fuoco del Zsolnay; dai ricami casalinghi di Cset, ai vasi di lusso dalle vernici iridescenti alla Mastro Giorgio di Gubbio.

Tutto il campo decorativo industriale vi è no-

La decorazione ungherese. — Sala Magiara all'Esposizione di Venezia.

bilmente rappresentato con saggi molteplici dell'attività esemplare ungherese, il dott. Elemèr Czakò ne ha saputo curare la disposizione con rara intelligenza e maestria. Vediamo armonizzare i bei bronzi di Ligeti coi grandi vasi dei due Steiner richiamanti il motivo del *Tesoro d'Attila;* il *Genio* del Maróthi risalta con grazia delicata fra le coppe di rame martellato dello Steiner: è tutto un insieme dove il buon gusto e la grazia imperano, dove riappare l'antica usanza dei nostri maestri del Rinascimento che lavoravano da orafi e da pittori, da scultori e da architetti. Vediamo che Palinkás è un pittore ed espone dei tavolini da salone e da thè, sia pure colla collaborazione dell'ebanista Radócz; che Leone Belmonte è un pittore ed espone dei cuscini in cuoio; che Mátrai Zoltán si dice architetto e fabbro artistico e perciò espone una colonna di balaustrata in ferro battuto. Ogni scultore decora il piedestallo della sua statua, ogni pittore modella la cornice al suo quadro e disegna il monile di smalti e granate della sua donna.

Vediamo come la corona d'Ungheria abbia dato motivo a Maróthi, scultore, per la creazione di sedie originalissime, come vecchi mattoni di una casa di contadini siano stati gli elementi creativi del dovizioso zoccolo della rotonda centrale. Tutta decorazione che ha il suo carattere

Giocattoli disegnati da Guglielmo Weszely.

e la sua logica d'ambiente; ecco ciò che costituisce la vera e sola ragione del successo di questa simpatica e importantissima Mostra.

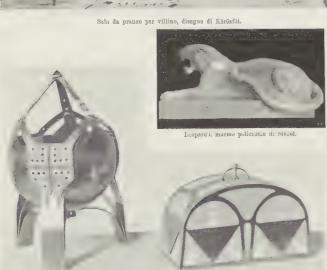
In Ungheria non si tentenna come in altri paesi che conosciamo, i quali, straricchi di elementi decorativi, perdendo di vista le antiche tradizioni, per far del nuovo, ricorrono ai motivi di decorazione nordici, allo sterno della balena o alle corna dell'alce e della renna.

Gli elementi della decorazione italiana, proviamoci a cercarli, come fanno gli Ungheresi, alla fonte viva della espressione del nostro popolo, rintracciarli nel papiro che cresce sull'Anapo o nella dispregiata foglia d'acanto che trascuriamo e calpestiamo, con ingratitudine supina, sotto i templi di Pesto. Ricordiamo ognora, a nostra incitazione, che l'Ungheria deve la gloria delle sue arti decorative agli intagli delle fruste dei suoi *csikós* e agli occhi di pavone che fregiano i mantelli dei suoi " paraszt ,,.

Eduardo Ximenes.

Sala da pranzo per villino, disegno di Körösföi.

Statua in rame martellato, disegno di Maróthi

Leopardo, marmo policromo di Strobl.

Oggetti di lusso in metallo e smalto, costruiti sopra disegni di A. Muhics.

Mobile di Palinkás.

LE PRESIDENZE DELLE COMMISSIONI

L'architetto Gaetano Moretti.

È di Milano e compì i corsi d'arte alla nostra Accademia di Brera. Laureatosi in architettura civile, si dette presto all'insegnamento, pur non trascurando la professione. Difatti a lui si debbono non poche costruzioni civili e religiose e prese parte a varî Concorsi per opere di architettura e di decorazione, sia nazionali che dell'estero, riuscendo vincitore a più d'uno.

Egli insegna all'Accademia di Belle Arti di Milano ed è libero docente in architettura superiore presso il R. Istituto Tecnico Superiore. È architetto della Fabbrica del Duomo di Milano; è Direttore dell'Ufficio regionale per i monumenti di Lombardia e fu Direttore per qualche tempo anche del Servizio di conservazione dei monumenti di Venezia e del Veneto: è inoltre Presidente della Commissione tecnico-artistica per la ricostruzione del Campanile di San Marco e della Loggetta del Sansovino in Venezia.

Delegato dal Ministro dell'Istruzione Pubblica a compiere studî intorno alla conservazione dei monumenti ed oggetti d'arte in Egitto ed in Grecia, disimpegnò in modo lodevolissimo l'incarico avuto, tanto da meritare le generali approvazioni. Attualmente è delegato della Società Umanitaria e del Consorzio degli Enti provinciali per le Scuole professionali di arte applicata nel milanese.

Fa parte del Comitato Esecutivo dell'Esposizione come Presidente della Commissione d'Arte Decorativa e come Presidente della Commissione per il Concorso delle Case popolari. Appartiene anche alla Commissione Edilizia.

L'architetto G. B. Borsani.

Fu uno dei migliori elementi che abbia vantato il Comitato Esecutivo dell'Esposizione e la perdita di lui — cessò il 30 marzo 1906 — fu segnatamente sentita dalla Sezione di Arte Decorativa, di cui era vice-presidente: ad essa aveva difatti dedicato non poca parte della sua intelligenza e dell'attività sua.

L'architetto Borsani era nato a Milano nel 1850. Ancor giovane vinse il concorso, insieme al pittore Luigi Bisi, suo maestro, per il restauro del palazzo dei Giureconsulti, in piazza Mercanti, e cominciò così artisticamente la sua carriera di costruttore. Il restauro della Loggia degli Osii fu, per opera di lui, uno scrupoloso storico rinnovamento dell'edificio antico, ridonato alla prima concezione di bellezza.

Con l'architetto Savoldi eseguì il restauro del Castello Visconteo a Pavia, la villa Erba a Cernobbio, l'edicola Erba al Monumentale e molte altre ville, facciate, case notevoli. Luca Beltrami l'ebbe collaboratore per la facciata di Palazzo Marino.

A lui si deve la casa Chiesa, sul corso Venezia. Egli faceva parte delle Commissioni artistiche del Duomo di Milano. Era già professore d'architettura e venne nominato architetto per meriti speciali. Occupò varie cariche e uffici: fu professore di disegno ornamentale all'Accademia di Belle Arti di Milano e titolare di disegno alla Scuola Tecnica Elia Lombardini; fu membro della Commissione artistica di vigilanza di San Vincenzo in Prato e della Commissione consultiva dell'Umanitaria; fu anche vice presidente della Scuola professionale muraria.

Del Comitato Esecutivo dell'Esposizione faceva parte, oltre che come vice-presidente dell'Arte Decorativa, quale membro della Commissione di Pubblicità e Stampa, la quale, anzi, a più riprese tentò di indurlo ad accettare la carica di vice-presidente, nella persuasione che con lui ben diversamente si sarebbero svolte le cose di questa Commissione di quello che oggi da tutti è vivamente deplorato.

L'architetto Giuseppe Sommaruga.

È di Milano e nacque il 10 luglio del 1867. Studiò all'Accademia di Brera, poi alla scuola di Boito, al Politecnico della nostra città, conseguendo nel 1895 la grande medaglia d'argento speciale dell'Accademia di Brera e nel 1896 la medaglia d'argento di Architettura.

I concorsi ai quali prese parte dal 1887 ad oggi sono senza numero. Ci limiteremo a ricordare quelli in cui egli riuscì vincitore o fu ritenuto degno di speciali premî: Teatro Privato di Parma, Museo Greco di Milano, Palazzo del Parlamento di Roma ebbe il primo premio; Teatro Privato di Smirne, Ossario di Palestro, Cimitero di Treviso, Teatro Riccardi di Bergamo, Palazzo del Parlamento di Buenos Aires, Cimitero di Bergamo e Padiglione Reale italiano di Saint-Louis. Inoltre nel 1890 vinse il diploma d'onore di primo grado dell'Esposizione di Architettura nel Concorso internazionale di Torino e nel 1904 la medaglia d'oro, unica, al Concorso mondiale di Saint-Louis: insieme ebbe il diploma d'onore.

Fra le opere principali progettate ed eseguite dal Sommaruga non si debbono dimenticare, oltre l'Ossario di Palestro, alcuni degli edifici delle Esposizioni Riunite di Milano 1894; il Mausoleo Biffi, la palazzina Aletti di Roma, il palazzo Castiglioni di Milano e la villa Galimberti di Stresa. E' pur opera sua il restauro Calderoni di Milano.

È membro di parecchie Commissioni cittadine e governative, come di quella Edilizia, della Veneranda Fabbrica del Duomo e dei cultori d'arte di Roma.

L'Esposizione deve a lui il disegno dei giardini di Piazza d'Armi e quello della grande fontana.

Il cav. Menotti Bassani.

È nato nel 1864 a Laveno. Studiò disegno all'Accademia di Belle Arti, ma, innamoratosi dell'industria delle arti grafiche, ad essa dedicò tutta l'attività e l'intelligenza sua, sì che il suo stabilimento, in origine modestissimo, raggiunse in breve una delle più invidiabili reputazioni, estesasi poi colla fusione del suo stabilimento con quello del conte Vittorio Turati.

Il nome del Bassani è legato anche alle buone cronache della vita milanese, sovratutto a quelle per la risurrezione del Carnevalone Ambrosiano.

Nel Comitato Esecutivo dell'Esposizione è vice-presidente della Commissione per la Galleria del Lavoro e appartiene anche alla Commissione di pubblicità e stampa, della quale fu pure per qualche tempo vice-presidente.

Il comm. dott. Ettore Candiani.

Ha solo trent'ott'anni. Allevato nelle patriottiche tradizioni del padre, fino da giovinetto attese con serietà agli studi, perfezionandoli in Germania e laureandosi in chimica alla Scuola Superiore di Agricoltura in Milano. Contemporaneamente all'Accademia di Milano riportava il diploma di professore in lingua e letteratura tedesca. E dopo un giro di perfezionamento, nei rapporti dell'industria alla quale doveva dedicarsi, entrò nell'azienda paterna. A venticinque anni il dottor Candiani venne inviato Commissario governativo all'Esposizione di Chicago, dove protesse energicamente gli interessi degli espositori italiani.

Ritornato dall'America, portò con sè anche l'idea prima della Casa per gli Invalidi a Turate, che il padre comm. Giuseppe poi istituì e che egli aiutò. Dall'America pure portò studi e appunti sull'industria chimica, raccolti poi in un libro. Nell'importante azienda è subentrato al padre quale unico gerente. Attualmente è assessore comunale per la sorveglianza urbana.

Appartiene al Comitato Esecutivo dell'Esposizione come vice-presidente della Commissione di Finanza.

Il prof. Antonio Cavazzana.

Nato a Battaglia, provincia di Padova, nel 1858, studiò matematiche in quell'Università e nel 1881 entrò nell'Amministrazione metrica.

Fino al 1887 assistette ai lavori di metrologia il prof. Pisati, allora titolare della Cattedra di Fisica tecnica nella Scuola di Applicazione degli ingegneri in Roma, prendendo anche parte alla determinazione della lunghezza del pendolo a secondi, poderoso lavoro compiuto dai professori Pisati e Pucci nel 1883.

Poi sino al 1893 prestò servizio negli uffici della Commissione Superiore Metrica in Roma e passò in seguito all'Ufficio Metrico di Milano. Poco dopo fu nominato Ispettore compartimentale: quindi venne promosso Ispettore centrale. Attualmente fa parte della prima classe della sua Amministrazione.

Il prof. Cavazzana dirige da dodici anni con competenza il più importante Ufficio Metrico del Regno ed ha pubblicato un pregiato lavoro sui misuratori del gas. All'Esposizione tiene il posto di vice-presidente della Commissione per la Mostra di Metrologia.

I CONGRESSI

Il Congresso internazionale dei lavoratori addetti ai Trasporti.

Venne inaugurato il 25 giugno nel salone dei ferrovieri. Vennero eletti a Presidenti i delegati Brodensky, rappresentante dei ferrovieri boemi, e Zampiga, rappresentante italiano dei lavoratori del mare: a segretari i delegati tedeschi Himpel e Jochode.

Iniziati i lavori, dopo aver letto e approvato il resoconto finanziario e dopo avere approvato l'aumento della quota, si iniziò la discussione intorno al *Korrespondenzblatt*, che è l'organo trimestrale della Federazione. La maggioranza dell'assemblea si affermò sul concetto di fare per ora una semplice raccomandazione al Comitato Centrale della Federazione, perchè la pubblicazione del bollettino venga fatta il più frequentemente possibile.

In seguito il Congresso fece voti, perchè le amministrazioni delle ferrovie di Stato comincino ad adottare l'apparecchio automatico di agganciamento di vagoni inventato dall'ing. Boirsult. Sulla tattica nella lotta sociale parlarono a lungo Döning, Brodensky, Müller, Tromschit, Branconi, Boriosi, Jochode, Manot, Lindley ed altri ed in fine si addivenne all'approvazione della seguente mozione:

"Il Congresso delibera di lasciare a ciascuna nazione o federazione nazionale l'autonomia completa sulla scelta dei mezzi e della tattica da seguire per conseguire i risultati che si vogliono."

Sulla regolamentazione degli scioperi si approvò la mozione colla quale si stabilisce, che, in caso di sciopero dei lavoratori dei trasporti, la direzione di esso e la raccolta dei fondi sia riservata a ciascuna organizzazione; che non si possa domandare l'appoggio finanziario alla federazione internazionale, se non in caso di lotta di grande importanza; che non vengano appoggiati, salvo circostanze eccezionali, le federazioni non aderenti alla Conferenza internazionale.

Il Congresso deliberò poi di incaricare il Comitato della federazione a curare la raccolta di dati statistici sulle condizioni di salario e lavoro dei ferrovieri di tutti i paesi; sulle condizioni delle pensioni e casse-soccorso; sulle istituzioni di beneficenza; sui Comitati arbitrali; sulla libertà di sciopero per i ferrovieri stessi — e di rilievi statistici riguardanti pure il numero degli operai dei trasporti, i differenti metodi di lavoro, ecc. Si approvò anche all'unanimità il seguente ordine del giorno sulla reazione spagnuola:

"Il Congresso internazionale della Federazione dei trasporti protesta nel modo più solenne contro le leggi spagnuole, che favoriscono esclusivamente la classe capitalistica, considerando delitto l'esercizio del libero diritto di sciopero; contro i procedimenti giudiziari a danno degli equipaggi dei piroscafi spagnuoli *Conte di Wilfreds* e *Beelber*, per aver fatto uso di questo diritto contro la condotta degli armatori di navi della Spagna, che obbligano i lavoratori a rimanere fuori delle organizzazioni operaie con la minaccia di boicottaggio contro gli sfruttatori; invita le organizzazioni operaie create dai padroni con i Monti Pii a liberarsene, per entrare nelle organizzazioni strettamente operaie di resistenza."

Il Congresso si chiuse il 28 giugno con un applaudito discorso del presidente Brodensky, il quale, tra l'altro, ringraziò gli italiani per la loro cortese ospitalità, che affermò sarà ricambiata a Vienna nel prossimo Congresso internazionale dei lavoratori dei trasporti.

LE PRESIDENZE DELLE COMMISSIONI.

Arch. G. B. Borsani, vice-presidente dell'Arte Decorativa.

Fot. Varischi, Artico e C.

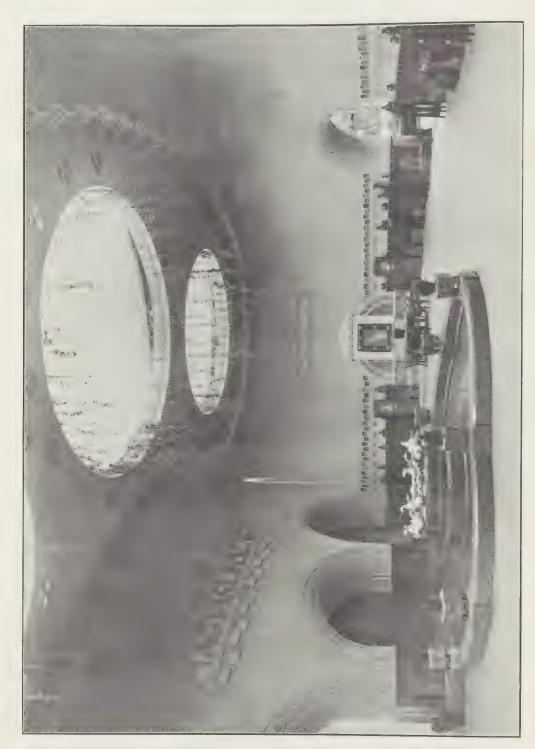
Arch. Gaetano Moretti, presidente dell'Arte Decorativa.

Ettore Candiani, vice-presidente alle Finanze.

Prof. Antonio Cavazzana, vice-presidente della Metrologia.

Menotti Bassani, vice presidente della Galleria del Lavoro.

Fot. Varischi, Artico e C.

Giuseppe Sommaruga, architetto nell' Esposizione

Nella Mostra dell'Arte Decorativa Ungherese. — La rotonda centrale (fot. Varischi, Artico e C., Milano).

LA MOSTRA DELLA MARINA. — Nella sezione Germanica il giorno della sua inaugurazione (fot. Varischi, Artico e C., Milano).

LA "CITTÀ BIANCA„

I.

Nella Mostra retrospettiva dei trasporti.

Quando per la prima volta io posi il piede nell'ingresso di questo padiglione e vidi, su la prua della candida trireme ellènica, la figura della Vittoria di Samotracia in attitudine di spiccare il volo verso una mèta lontana, mi sembrò in vero che le ombre auguste degli antichissimi padri mi venissero incontro in frotta, risorte per magica virtù dal silenzio in che l'onda dei secoli li travolse, e che la voce delle età tramontate mormorasse d'intorno lamentosamente soave.

Scuotesti, vergin divina, l'auspice
ala su gli elmi chini dei pèltasti,
poggiati il ginocchio allo scudo,
aspettanti con l'aste protese?

O pur volasti davanti l'aquile,
davanti il flutto dei marsi militi,
col miro fulgor respingendo
gli annitrenti cavalli dei Parti?

(CARDUCCI, *Alla Vittoria*).

L'alata Vittoria, la gloriosa Nike ellènica, che aveva guidato le milizie di Maratona e di Salamina alle vendette della libertà, non era essa, nella sua animosa attitudine, simbolo dell'anèlito umano verso il bene e verso la mèta? Non era esso il segno dell'irrequieto palpito, che animò nei secoli le stirpi della Terra su le grandi strade del progresso e della civiltà?

Quando Giason dal Pelio
spinse nel mar gli abeti
e primo corse a fendere
co' remi il seno a Teti,

su l'alta poppa intrepido
col fior del sangue acheo,
vide la Grecia ascendere
il giovinetto Orfeo....

(MONTI, *Al signor di Montgolfier*).

Chi susurrava da presso così? Il pensiero mi si cullava su la sonante armonia dei versi montiani e vedeva una remota età serena; un'età di forti e generosi uomini, che primi combattevano la battaglia contro l'aspra e nemica Natura e trepidanti veleggiavano, traverso l'ira dei flutti irremeati, su le prime mal connesse barche, verso una mèta agognata, rifulgente lontano, nelle terre d'Asia inconosciute. Il *vello d'oro* splendeva come un'aurora ai naviganti desiderosi e li divorava la febbre roditrice della conquista, mentre il vate Odrisio toccava le corde della lira materna, rianimando gli spiriti e le speranze. D'allora quanti velli d'oro attrassero col loro fascino gli uomini e li guidarono, eterni Argonàuti della Storia e della Vita, traverso gli anni, sul dolore, sul pianto, sul sangue? Quanti Giasoni tentarono vie nuove, temperarono nuove armi per la battaglia secolare, nuovi disegni arditissimi pensarono per la conquista della vita? All'uomo che s'era appagato di arare coi propri armenti la zolla avita e di maritare al fresco olmo le floride vigne, invocando i domestici dèi e allietando la casa di numerosa e gagliarda prole, parvero stretti i confini delle patrie montagne, stretti i limiti delle spiagge, dove il mare s'infrangeva con la titanica forza profonda; e volle uscire dalle terre ove era nato; volle andare lontano, verso terre ignote, che nel suo pensiero egli si fingeva più luminose e più pingui; volle prendere possesso della Terra. Oh, certo sorrise il vasto mare della trepida audacia di quei primi navigatori; sorrisero le immobili ed aspre montagne dei fragili carri, su cui l'uomo s'avventurava alla conquista del mondo; ma quelle piccole navi e quei piccoli carri avevano l'impronta del ferreo e pertinace genio umano e se il mare e le aspre vie dei monti li infransero, più solidi e più perfetti li ricostrussero gli uomini e, lungo il corso dei secoli infaticabilmente modificandoli, pervennero a costruire i possenti veicoli, che, animati di fuoco, come il corpo umano nella concezione di Empèdocle, percorrono ora rapidissimi le vie della Terra:

Come di turbine
l'alito spande:
ei passa, o popoli,
Satana il grande;

passa invisibile
di loco in loco
su l'infrenabile
carro del foco:

(CARDUCCI, *Inno a Satana*).

pervennero a fabbricare le navi sterminate, "tutte armate di ferro gigante contro i ferrei destini „, che fanno sventolare alta nel vento e nel sole la bandiera della patria, raggianti come fari, pronte ai conflitti supremi, sacre alla Vittoria e alla Gloria.

Dal sommo delle antenne eccelse, che sanno la nube
tonante e la folgore, intatte
giù per le sàrtie, a poppa, a prora, in un vento di gioia
ondeggiano come una selva
eroica le belle bandiere di tutte le glorie.

D'ANNUNZIO, *La Nave*.

Se in fatti è vero, che nessun maggior dolore vi è per l'uomo che quello di ricordarsi del tempo felice nella miseria, secondo il detto della soavissima Francesca, anche è vero che grande gioia è ricordare nei giorni felici quelli dell'amarezza e del dolore, nel giorno della vittoria quelli affannosi della battaglia. Quale cosa dunque più logica e più giusta in questi uomini moderni, che perforarono le montagne e costrussero i mirabili mostri di ferro e di fuoco, che quella di porre, a canto a questi, il frutto dei primi remotissimi tentativi dall'Umanità fatti "contro la Terra e le sue forze ignude? „ e, a mano a mano, mostrar per che lungo cammino e per quanta e quanto faticosa vicenda da quei tentativi informi e rozzi si giunse alle odierne conquiste?

Non male dunque io dissi altra volta, affermando essere questa *città bianca* la fonte ove si compiace rimirarsi — Narciso della Storia — l'irrequieta Umanità operosa; e ben conferma il mio detto questa Mostra retrospettiva dei mezzi di trasporto, nella quale ogni men che accorta pupilla vede la diligente sollecitudine di mostrare quanto povere e insufficienti e risibili fossero le navi e i carri e le carrozze antiche a petto dei formidabili colossi che l'uomo oggi produce.

Oh, ma non solo tale sentimento di — pur giustissimo — orgoglio guidi il visitatore traverso questi ruderi di antiche età e di civiltà tramontate su gli orizzonti della Vita; questi, che ora ci appaiono, e sono in fatti, soltanto ruderi, furono, ricordiamolo bene, i tràmiti per cui *bisognava* passare per giungere a noi; e chi ci assicura che fra cento, fra dieci, fra tre secoli forse i nostri colossi ferrei debbano apparire ed essere, per quelli che verranno da noi, nulla più che ruderi? Ancora: chi ha dimenticato i sospirosi versi di Giosuè Carducci?

Lalage, io so qual sogno ti sorge dal cuore profondo,
so quai perduti beni l'occhio tuo vago segue.

L'ora presente è in vano; non fa che percuotere e fugge.
Sol nel passato è il bello, sol nella morte è il vero.

(*Presso l'urna di Percy Bysshe Shelley*).

Chi non sa quanto dolce e soavissima cosa sia abbandonare lo spirito all'onda tacita delle memorie e, quando ci si sente più a disagio nella nostra civiltà e più se ne scorgono le falsità, le ipocrisie, le convenzionali menzogne, la noia, la vacuità, rivolgersi un poco indietro, ai tempi passati, per chiedere ad essi un lampo, un lampo solo della gioia serena, che fu sì largamente per esse diffusa?

Vedete: la Nike alata vola su la prua dell'agile trireme ellènica. Non pensate che oggi una simile nave sembrerebbe insufficente pure per l'umile opera dei pescatori, che oggi le navi da guerra ànno cannoni e corazze e possono volare su i flutti oceànici: ricordate invece le piccole flotte veleggianti o remiganti su le acque del cerulo Egèo, tra le luminose e operose isole dell'Arcipelago, apportatrici di traffico e di negozi ad Atene dominatrice; ricordate le piccole triremi che Temistocle in conspetto della patria trepidante oppose alla furia devastatrice e depredatrice di Serse; pensate ai canti lunghi e monotoni dei rematori che *battevano le onde del bianco mare;* pensate a Odisseo ritornante, dopo la decenne assenza e dopo le decenni peregrinazioni, alla sua rupestre Itaca nativa sopra la piccola nave spinta tra le onde dalle braccia dei robusti compagni. E pensate che come questa erano — o press'a poco — tutte le navi greche: monoremi, biremi, triremi, quadriremi, quinqueremi e che tutte, come questa, avevano la prora adorna di figure simboliche d'ambo i lati e che su la prora di tutte era un emblema, un'insegna, una forma umana in una particolare attitudine. Non vi si svolgerà ella, avanti gli occhi della mente, tutta la storia della vita ellènica, appresa già nei trascorsi anni nei poemi d'Omero e nelle Storie di Tucidide e negl'Inni di Pindaro tebano?

Invano però cerchereste una memoria delle prime navi che il console romano Duilio oppose nelle acque di Sicilia alla flotta cartaginese minacciante la maestà e la potenza di Roma: l'invida ala del Tempo, che tante cose e opere ha sfiorate e distrutte nel suo passaggio, non ha voluto che nulla restasse di quell'antica gloria latina, che insegnò ai figli di quei magnanimi eroi essere il mare precipuo campo d'azione all'italica gente "dalle molte vite „.

E che l'insegnamento giovasse ci ricordano in questa stessa Mostra le imbarcazioni d'ogni foggia che la Serenissima regina dei mari lanciò per tutte le vie del mare, alle sirti, ai porti, alle città più lontane, edificando con esse la propria prosperità e la propria gloria. Sono galèe mercantili e da guerra, galeoni, galeazze, gondole, navigli d'ogni specie, a diversi ordini di remi, come le navi greche, con grandi alberature, cariche di gonfaloni e d'orifiamme, dipinti con la figura del Cristo crocifisso o del Cristo risorgente, come quella, ricchissima e scintillante d'ori e di stucchi, su cui nel milleseicento Maria de' Medici si recò da Livorno in Francia: è il magnifico *Bucentauro* o *Bucintoro*, grande e maestoso, tutto rabeschi e ori, su cui nel dì dell'Ascensione il doge di Venezia procedeva con magnifica pompa a solennizzare la cerimonia dello sposalizio dell'Adriatico.

Quando ritto il doge antico
su l'antico bucentauro
l'anel d'oro dava al mar,
e vedeasi, al fiato amico
de la grande sposa cerula
il crin bianco svolazzar,

sorrideva nel pensiero
ne le fronti a' padri tremuli
de' forti anni la virtù,
e gittava un guardo altero
muta, a l'onde, al cielo, a l'isole,
la togata gioventù.

Ma rompea superbo un canto
da l'ignudo petto ed ispido
de gli adusti remator...

Ei cantavano San Marco,
i Pisan, gli Zeni, i Dandolo,
il maggior dei Morosin;
e pei sen lunati ad arco
lunghi gli echi minacciavano
sino al Bosforo e all'Eussin.

(CARDUCCI, [illegible]).

Tra le varie e strane etimologie che si dànno a questo nome ricorderò soltanto quella che lo fa derivare da *ducentorum*, perchè quando il Senato veneziano ne ordinò l'anno 1311 la costruzione si servì di queste parole: *quod fabricetur navilium ducentorum hominum*. In questa nave veniva portato il Doge, quando andava a gettare in mare l'anello, in segno della predominanza di Venezia su le acque; e tale solennità fu in uso fino agli ultimi anni della Repubblica e molto tempo dopo che i Veneziani non avevano più l'egemonia del mare. La prima origine di tal festa vuolsi che fosse la vittoria che il doge Orseolo riportò su i corsari verso l'anno mille e la spontanea dedizione che le città della Dalmazia in tale epoca fecero di sè a Venezia. La flotta vincitrice essendo uscita dal porto il dì dell'Ascensione, si volle rinnovare ogni anno la memoria di questo fausto evento con una solenne visita, che il Doge farebbe in tal dì al mare. In tal modo continuò la festa per cent'ottant'anni. Ma in conseguenza dell'abboccamento che ebbero papa Alessandro terzo e Federico Barbarossa e della seguìtane riconciliazione, il pontefice, volendo ricompensare i Veneziani della parte che avevano presa in tale occasione e questi avendolo pregato di conceder loro la sovranità dell'Adriatico, il papa, per simbolo di essa, diede al Doge un anello, con cui sposasse il mare. E la cerimonia simbolica era veramente solenne e grandiosa e degna della maestà della Serenissima e certo su le menti della *togata gioventù* veneziana, guardante lontano, ai confini del mare, con cupidi occhi, doveva esercitare un fascino malioso e non dimenticabile quel grande naviglio a due piani, nell'inferiore dei quali arrancàvano i remiganti, e nel superiore, avvolti in ricchissimi abiti di gala, il patriarca, gli ambasciatori, i governatori dell'arsenale e i personaggi più distinti si raccoglievano intorno al Doge, che, giunto alla bocca del porto, pronunziava ad alta voce, rivolto al mare, nell'atto in cui vi gettava l'anello, le solenni parole:

"Mare, noi ti sposiamo in segno del nostro vero e perpetuo dominio! „

Plaudiva l'immensa popolazione adunata nel porto della città e dalle gondole, dai palischermi, dalle navi immobili su l'acque della laguna; ed era grido di gioia entusiastica, grido d'amor di

patria, grido di gloria; ed era grido, anche, di battaglia e di minaccia contro tutti i nemici vicini e lontani, contro i Turchi, contro i Pirati, contro i Genovesi....

Anche contro i Genovesi. Là giù, in faccia al Tirreno cerulo, la punta della Meloria si allunga ancora, guardando all'orizzonte interminato, memore di un urlo di soldati e di remiganti, di un cozzare di armi, di lamenti di feriti, del pianto lungo e acutissimo delle scarmigliate femmine pisane. E nello sciacquìo delle onde urtanti contro gli scogli del Tirreno e del Ligure mare è forse ancora l'eco della infinita serie di battaglie e di vittorie, che fecero allora rintronare gli antri marini e le pinete lungo il lido profumate di resine stillanti, quando le città marinare contendevano con l'armi del primato commerciale e guerresco, e nelle stragi e nelle ruine acuivano i vicendevoli odi. Oh, ma da quelle stragi, da quelle ruine, da quelle guerre fratricide spiccò il volo, agile e bianca, come la Nike ellènica, la Gloria alata e il nome d'Italia corse trionfale su la Terra e il mare bagnante le coste nostre fu *mare nostro* e l'itala gente non ebbe a conoscere il " bavàrico inganno „. La gloria, si sa, costa dolore, lacrime e sangue.

E ben lo sapesti tu, o Cristoforo Colombo. Ecco: le tre umili caravelle, che dopo lunghi anni di lotta e di interiore desolazione ottenesti dalla bontà intelligente della regina di Spagna; le tre caravelle, che oggi appaiono gusci a fronte degli stessi piroscafi che solcano i laghi alpini e su le quali tu osasti affrontare la terribile e fascinatrice sfinge dell'Atlantico; le tue tre umili caravelle sono qui, e nessuno le guarda senza avere uno stringimento al cuore, pensando a te e al tuo tristissimo destino.

Ecco, è la *Pinta*, " mas velera y que iba delante del Almirante halló tierra „, è la *Niña*, " redonda porque era latina „, è la *Santa Maria*, " muy pesada y no para el oficio de descubrir „. E pure qual profondo palpito di gioia ti dovè gonfiare il grande cuore la mattina del 3 agosto 1492, quando dalla riva del porto di Palos tu le vedesti cullarsi placidamente su le onde nell'attesa che il vento propizio lor gonfiasse le grandi vele, spiegate verso le terre ignote! La tua piccola ciurma, di centoventi uomini, era già su le navi e tu, " ammiraglio dei mari e delle terre da scoprirsi „ ti avviasti con passo sicuro verso di esse, ansioso e impaziente di sciogliere le gomene e di salpare, di trovarti lontano ai piccoli uomini e alla piccola Vita, sospeso tra i due firmamenti del cielo e dell'acqua e di sentir l'Infinito cantarti dentro e d'intorno nel cuore. Presentisti in quel mattino di gioia la sequela trista di miserie e di affanni che ti attendeva, l'ordito di tradimenti e d'insidie che ti avrebbe ravvolto, le gravi catene tra cui rivarcheresti l'Oceano? Forse ne avesti la fugace visione, ma ti ardeva in fronte un sole radioso di gloria, ti cantava dentro la speranza, ti illuminava la fede della tua conquista. E partisti; e quando le tue tre piccole caravelle scomparvero su l'orizzonte del mar tenebroso, oltre i limiti che l'uomo non aveva toccati, non che varcati, mai, molti risero forse della tua follia, molti ti rimpiansero, pochi sperarono e ti attesero. Ma tu ritornasti e avevi su la purissima fronte il raggio della Gloria e la Nike alata, ritta su la prua della nave ammiraglia, annunziò da lontano agli aspettanti la buona novella. Poi che tu eri uno di quegli uomini dalla fronte segnata di vittoria che, tormentati dal desiderio di un'altra terra, ne hanno divinato l'esistenza prima ancora che nessun segno ne sia venuto; che hanno la testa rivolta sempre al cielo e l'anima, bussola ostinata, protesa sempre avanti, alla ricerca di un polo sconosciuto.

> Ces Gamas, en qui rien n'efface
> leur indomptable ambition,
> savent qu'on n'a vu qu'une face
> de l'immense création.
> Ces Colombs, dans leur main profonde
> pèsent la terre et pèsent l'onde
> comme à la balance du ciel,
> et voyant d'en haut toute cause
> sentent qu'il manque quelque chose
> à l'équilibre universel.
>
> Ce contre-poids qui se dérobe
> ils le chercherons, ils iront;
> ils rendront sa ceinture au globe,
> à l'univers son double front.
> Ils partent, on plaint leur folie
> L'onde les emporte: on oublie
> le voyage et le voyageur...
> Tout à coup de la mer profonde
> ils ressortent avec leur monde
> comme avec sa perle un plongeur!
>
> (HUGO, *A M. de Lamartine*).

Un memore saluto a te, eroe mite e sereno, che ritornasti col tuo mondo; e, nel nome tuo, un saluto e un sospiro per quelli che come te partirono, ma non tornarono più. Grandi e valorosi gli uni e gli altri: oggi il mondo è pieno di ciurmadori e di sicofanti impronti e stolti, ed è ventura poter offerire il pensoso fiore della memoria agli onesti e ai grandi che veramente ne son degni.

E le tue tre caravelle, tra queste antiche navi e tra questi ruderi del Passato, rifulgono come un altare.

GUIDO VITALI.

I LAGHI LOMBARDI.

Nel padiglione, formidabile di struttura e di contenuto, che fu a ragione chiamato la " perla dell'Esposizione „, entro l'*hangar* dei trasporti marittimi, ove s'allineano ordinati e silenziosi i congegni terribili atti a distruggere ed a vincere; accanto alla canzone, disfrenata in laudo dell'energia e della possanza, prorompente da fauci spaventevoli di cannoni mostruosi, dalle escubie di cento navi, dalle bocche di mille ciminiere, da boccaporti, da scafi, da torri di comando, da sezioni blindate, da stive ferrate e via dicendo, v'è un angolo tranquillo, ove il minaccioso rito degli istrumenti di rovina tace un istante sopito.

Pare che la minaccia gigantesca degli acciai e dei bronzi s'arresti, anelando, qualche attimo concedendovi tregua di meraviglie e di sbigottimenti; par che la fronte corrugata del Dio distruggitore si spiani, nella penombra del cantuccio silente, in un palpito di sosta e di perdonanza e che la visione delle armi muoia, non inscientemente, in una evocazione d'azzurro e di serenità.

Siete in cospetto alla mostra dei laghi lombardi, " chiare fresche dolci acque „, dalle rive smaltate di delizie senza pari; sinuosità di prode fertili di vigneti o di robinie semi-tuffate nella enorme sorgiva.

Il contrasto è bizzarro.

Poco prima tutti i diabolici " commessi viaggiatori „ della morte; gli obici, le granate, gli shrapnels, i siluri, i rotoli da mitraglia, le torpedini, ecc.: qui le plaghe incantate, ove tutto è un richiamo suadente alla vita, alla pace, all'oblìo; Marte, torvamente asserragliato accanto a un ridere di naiadi, limoniadi e di napee; l'odio ed il bene; l'eterno maleficio accanto l'eterna bontà. L'illustrissimo signor Giano, la divinità gèmina, bifronte e bicipite, dalle due faccie occasionali — forse il precorritore del trasformismo depretino — deve avere indubbiamente firmata la richiesta di spazio necessaria allo *stand*: un po' di mitologia romana è scivolata negli " incarti „ della palazzina di via Buonarroti: la mostra dei Trasporti Marittimi è forse, in fondo a tutto, un apologo!

Che qualche onorificenza, bestemmiata dagli spiriti increduli della demagogia, abbia onorato sostanzialmente dei.... Menenii Agrippa?

* *
*

Il Lario.

Lo videro Tito Livio, Gaio Plinio Secondo, Strabone di Amasia, lo storico dai 17 libri; lo cantarono Enrico Maria Beyle, Lamartine, lo Shelley, Nietzske, una regina, Elisabetta di Rumania, e mille altri. Si snoda, mollemente frusciante di tinte smeraldine, entro un bacino di colline soavi quanto non mai; corre da Como all'estrema Gera, da Cadenabbia a Bellagio e da qui a Varenna in un perenne sussurro di gorghi, baciato dalla sua maschia " breva „ sollevatrice di grandi vele candide o scarlatte, di fiocchi o di rande che garriscono nel soffio veemente; tace a notte dominato dal suo Baradello, con la gran rocca feudale ormai sfasciata dai secoli, mentre si spegne entro i bordi d'un piroscafo bianco, che beccheggia ormeggiato, l'ultimo anelito degli enormi bracci d'acciaio che ne congegnano l'anima veloce.

Il lago Maggiore; il Verbano dell'epopea romana.

Ancora rivaggi popolati di fronzure deliziose; ancora brividi di risacche fittizie al passare dei vasti piroscafi correnti da mane a sera sovra una piana glauca allungantesi per ben sessantacinque chilometri da Sesto Calende, bianca di ville, a Locarno, città cantonale, la " Nizza elvetica „ profumata di platani e di magnolie.

E il lago di Lugano, il Ceresio voluttuoso, dalla spirale bizzarra, come l'arabesco capriccioso tracciato sulla rena sottile da una sognatrice inseguente con la fantasia una chimera d'innamorata. Il bel lago precinto d'olivi e di lauri, di magnolie e d'aranci, di palme e d'*aloé* e a cui sorridono il San Salvatore solitario ed olimpico, le colline di Castagnola, la Valsolda fogazzariana, il pontile snello di Melide, accanto a quella borgata di Paradiso, il cui nome è definizione non retorica di bellezze quali non accadde mai a poeta di sognare più meravigliose.

E dopo il " ramo del Lago di Como che volge „ alle delizie di Mandello, di Lecco e d'Abbadia; dopo il Sebino — lago d'Iseo — caro alla Montaigue Wortley, a Giorgio Sand, a Massimo d'Azeglio, il lago " dolce e fresco come un'egloga di Virgilio „, ecco il Garda, incanto tra gli incanti, sogno dei sogni, canzone eterna di primavera e di forza, tra Desenzano bresciana e Riva di Trento italica, sotto la scolta delle pure vette di Monte Oro, dell'Altissimo di Nago e di quel Monte Baldo, talora

> co la testa sconta
> nei fumi che lo magna a tochi, a tochi

e da cui alitò un sì fresco e possente afflato nella canzone del mite poeta veronese, il Barbarani. Ed ecco Sirmio " fiore delle penisole „; ecco

> lieta nel bacio dell'eterna amante
> che mollemente le si prostra al piè

la striscia di terra ove languì Adelaide di Borgogna e dove indarno si affissero le balestre di Federico Barbarossa; ecco Salò dalla chiesa ricca di capi d'opera, del Romanino, di Palma il Vecchio e d'altri venti; ecco Gardone e Gargnano ebbre d'aranceti e di lauri, l'eremo di San Vigilio, noto a D'Annunzio, che vi sogna lungamente le sue immagini sconfinate, Torbole e Malcesine, popolata d'ulivi, difesa dalla bicocca antica che si protende, come una zanna ferina, sullo specchio iridescente dell'acque.

Vien fatto di chiedersi: cantarono sufficientemente i poeti dell'emisfero le magnificenze di nostra terra?

E la posero in versi in tanti...!

* *
*

E la cronaca della Mostra nel riparto di Piazza d'Armi.

All'entrata del piccolo *stand*, sito presso l'uscita del gran padiglione centrale dei Trasporti Marittimi — l'entrata cui fiancheggiano, simbolicamente, due ruote da timone, dalle quali s'estolgono due lunghi viluppi di gomene — vi salutano tosto due laghi: il Benaco ed il Verbano, lago Maggiore.

Sotto un buon frontone, dipinto a olio del pittore E. Sala, due supporti vi presentano subito qualche riescitissimo fac-simile: le riproduzioni dei piroscafi benacensi *G. Zanardelli* e *Mincio*, nonchè quella del *Regina Madre* del Lago Maggiore e dell'imbarcadero di Stresa, lavoro questo della casa Escher Wyss e C. di Zurigo.

Entrate: a sinistra chiama subito i vostri sguardi un eccellente rilievo plastigrafico di Domenico Locchi, raffigurante la regione dei tre laghi: Maggiore, di Como e di Lugano: disseminate qua e là nei viluppi di corde sopra ricordati sono delle àncore a mo' di cerchio ornamentale dell'*hangar*; a destra, oltre ad un magnifico modello d'una macchina a vapore verticale, tipo Marina, per alta e bassa pressione e della forza di tre cavalli, eccovi riprodotto il bacino di carenaggio di Peschiera, costrutto dagli ingegneri Giuseppe Castiglioni e F. Bianchi della nostra città; eccovi un modellino di barca a motore elettrico per rifornimento di carbone ai piroscafi sul Lago Maggiore ed una riproduzione del *Verbano*, il primo battello a vapore di quelle acque, che fu varato un'ottantina d'anni fa; accanto al modellino è la relativa bussola per la navigazione nei periodi e le zone nebbiose; poscia è un " libro di bussola „ del *Regina Madre* sopraricordato e sono innumeri fotografie ed un dipinto — rozzo un poco, peraltro — raffiguranti il maggior lago dell'Alto Milanese.

Una carta parietale — rilievo prospettico del Lago di Garda — occupa il fondo del primo rettangolo, mentre s'apre nel quarto lato di questo una sorta di corridoio, fiancheggiato a sinistra da una cabina-bureau per la vendita dei biglietti di navigazione sui laghi delle Società espositrici, a destra da un supporto recante una magnifica riproduzione d'uno " scalo d'alaggio „ della Lariana.

Sovra il supporto, varie fotografie delle acque comasche; presso la cabina-bureau, ancora entro

il rettangolo anteriore, il *fac-simile* d'un comballo, sorta di barcone di legno della portata di 100 tonnellate e destinato al trasporto delle merci e delle derrate dello stesso Lario.

Sobrietà di linee, armonia di colori, sapiente utilizzazione dello scarso spazio caparrato, ecco le tre virtù della mostra modesta, esponente delle bellezze preclare d'una vasta plaga, ove non è cantuccio che non suoni d'una intensa espressione di poesia.

* * *

Al Parco, nel capannone della Società d'Acquicoltura e Piscicoltura Lombarda e Veneta.

Un solido e massiccio cascinale coperto, a mo' delle case pescherecce lacustri o fluviali, da una fitta stratificazione di paglia chiude la mostra bellissima, ove sarebbe negligenza grave il negare a sè stessi una visita accurata.

Una fiorente Società, l'Unione Pescatori delle Isole Borromee, espone nel primo rettangolo del capannone una mostra densa di documenti interessantissimi d'una industria efficace e prosperosa.

Sono venti disparati modelli di reti e di sistemi d'*exploitation* delle dovizie animali delle acque: ecco la *bighezza*, le *riali* per trote, agoni, coregoni ed altre specie, la *riacera* o *rete chiara*, il *tremaggio*, il *panterone*, la *tirlindana*, coi suoi rulli, ecc.; ecco la *ligna*, il caratteristico strumento per la pesca dell'anguilla e del pesce persico (*perca fluviatilis*), il *bertovello*, la *guada*, la *borella* ed altri innumeri; ecco infine le riproduzioni dei vivai, d'una casa di pescatori, avente accanto la propria caldaia per la tintura delle reti; ecco le botti per il trasporto dei pesci, le *canne*, le *spatole*, le *fiocine* e tutto il restante arsenale dell'industria, fiorente di accorgimenti e d'imboscate contro la preda leggiera, istintivamente saputa d'ogni arte dell'eterno suo persecutore e presta a guardarsene ed a fuggire.

Poi, disseminati qua e là entro il capannone, vetrine ove s'allineano mille fiale, contenenti nell'elemento che li preserva da decomposizione, i campioni, dai più comuni ai più insigni, delle razze acquatiche; una raccolta di *planeton* dei laghi italiani, del prof. P. Pavesi; macchine ed attrezzi, scheletri ed interiora di natanti e d'anfibî, di crostacei e di fusiformi; quadri sinottici documentanti l'incremento della Società Lombarda espositrice. Poscia, in una sorta di discesa laterale, gli apparecchi d'incubazione, di Giuseppe Rizzio di Giovanni, con i suoi trogoli e le infule, con le cassette californiche e i restanti minori attrezzi.

Una mostra superba e tale da onorare altamente la Società coordinatrice, conscia, evidentemente, dell'importanza dell'industria ch'ella si elesse a tutelare ed a rivelare a non pochi profani.

* * *

La Società Benacense per l'Acquicoltura e la Piscicoltura non si dimostra meno conscia del valore della propria missione e ne offre la documentazione con una breve ma sì efficace

La Mostra di Piscicoltura. — La sezione dei Laghi Lombardi (fot. Varischi, Artico e C.).

esposizione, da richiamare intensa l'attenzione del visitatore più empirico.

Anzitutto un plastico-modello. È una dimostrazione del sistema di pesca fissa in uso a Peschiera, nelle pesche demaniali, per lo sbarramento del Mincio, emissario del Garda e per la cattura d'ogni sorta di pesce; prima tra questi le trote use, nell'epoca del cosidetto "fregolo", ad inoltrarsi troppo inconsideratamente nel fiume; poscia è un apparecchio d'incubazione con selettore automatico per le uova dei coregoni; poscia ancora qualche modello di trogolo e di cassetta californica.

Ma tre vetrine s'allineano e fasciano superbe l'*hangar* piccolissimo dell'espositrice benacense.

Sono tre ordini di mensole sorreggenti tre collezioni di valore inestimabile.

I *nemici dei pesci*, i mammiferi, cioè, gli uccelli, i rettili e gli anfibî, che delle ricchezze acquatiche sono gli avversarî così definiti: *naturali, diretti, indiretti* ed *accidentali*, occupano la prima di cotali vetrine e la popolano di campioni magnifici della fauna paesana ed esotica. Superbi, nella collezione, due tipi di cormorani utilizzati, nell'Oriente Estremo, come meravigliosi mezzi di pesca.

La seconda vetrina accoglie una mostra non meno interessante: quella di tutte le reti, attrezzi da pesca e barche pescherecce dei laghi di Garda e d'Idro e del fiume Chiesa.

Nella terza "scansia" è una collezione, essa pure di valore inestimabile, dei pesci e dei principali crostacei catturabili nella zona acquatica commessa alla tutela della Società benacense. Notevoli, nella vetrina, due campioni della specie "trutta-carpio" della maggior grandezza sinora reperita.

* * *

I visitatori della gran Mostra milanese s'accorgeranno dei due piccoli angoli tranquilli, in cui l'utile ed il dilettevole di parecchie zone benedette lombarde e della Venezia viene modestamente dimostrato da due coraggiosi enti, che i più sin qui non conoscevano e che formano provvidenzialmente la misconosciuta sostanza alla marea di.... sole parole in uso presso i menestrelli della risurrezione economica della quarta.... o quinta Italia?

Albert.

LA CROCE ROSSA

.... è l'esponente più nobile, più alto, più solenne della civiltà. Lo spirito mordace di Schopenhauer — in un giorno più nero dei consueti, costantemente intessuti di malumore — definì questo riconoscimento generale della neutralità del ferito "la finzione più volgare dell'umanità „.

Ma rimase senza eco.

Egli sentiva forse viva nell'animo la desolante impressione di tutte quelle lussuose feste "pro beneficenza „ in cui i neghittosi cercano un pretesto per affogare la loro noia incombente, illudendosi di divertirsi. Ma l'intimo significato della Croce Rossa è ben più superbo e più significativo. La frase tagliente di Schopenhauer è rimasta senza eco, così come rimarrebbe senza consentimento il più esasperante libero pensatore, che volesse involgere in sua ironia una suora di carità. E noi potremmo anche, con uno spunto filosofico del pessimismo più profondo, accettare la teoria che la Croce Rossa sia essa pure nata da quell'egoismo umano, connaturato e inflessibile, che ci spinge a fare opera buona laddove un altrui palese tormento ci conturbi e ci attristi; ma certo si è che nessuna opera collettiva, generalmente riconosciuta, ha diritto di raccogliere egual plauso di questa.

Sorta per la guerra, civil complemento ad esercito combattente, omaggio nazionale ad esercito che va a spargere il proprio sangue — la Croce Rossa — similmente all'esercito stesso, serve la patria utilmente nella pace. Siano fatti isolati che scandono la tragicità della vita, siano vasti lutti di regioni tormentate da fatalità di vulcani, o da ira di fuoco, o da inesorabilità d'acque è essa prima fra tutti ad accorrere: è essa prima apportatrice di un po' di lenimento ai dolori — forte della scienza — animata dalla più inesauribile simpatia.

Epperò, se possibile è stato in questa milanese Esposizione il separar la Mostra dedicata alle Croci Rosse europee quivi esponenti dal padiglione tendente a cantar un inno all'Igiene, si dovette necessariamente allacciarla, intrecciarla anzi a tutte quelle svariate associazioni per soccorsi d'urgenza di cui è ricca ogni grande città in offesa al completo oblìo delle campagne isolate; ed è più che mai doviziosa la Toscana tutta con le sue Arciconfraternite della Misericordia.

Forse, se l'Esposizione non si fosse così inaspettatamente sviluppata, fino a raggiungere le odierne forme gigantesche, incalzando una città impreparata a tanto, a tutto risolvere in brevissimo lasso di tempo, si sarebbe potuto pensare ad una completa e generale "Mostra sanitaria „. Ma indubbiamente meglio di quel che si fece, date le mille urgenze, non era possibile fare e lo spettacolo cui noi assistiamo, percorrendo l'ampio tratto sud-est della Piazza d'Armi, dove l'Austria, la Germania, la Francia, la Svizzera e l'Olanda pongono di fronte all'Italia quanto di meglio hanno escogitato e di più nuovo lanciato in ogni genere di soccorsi per feriti, è di una magnifica imponenza.

E qui noi vorremmo possedere la penna di un autentico e altero nazionalista, che cantasse la impareggiabile vittoria nostra su tutto quanto le sta di fronte, cominciando da quella Germania, che con imperiale prodigalità contrappone alla nostra modestia intessuta di praticità e di avvedutezza, di perfezione e di previsione, di economia bene intesa e di oculatezza acuta, la superbia sfarzosa di chi disdegna il dettaglio.

La Mostra della Croce Rossa. — Nella sezione Germanica (fot. Varischi, Artico e C., Milano).

Certo delle sei mostre, fra cui l'Olanda scompare, è la Germania la più varia, la più singolare e allettatrice. Ma non ci pare raggiunga la completezza d'ogni particolare, quel "particolare „ che è indubbiamente la caratteristica della Croce Rossa italiana, esperta più d'ogni altra, forse, per fatalità di eventi.

* * *

Lo dico addirittura. Il lettore che ci segue in questa nostra costante rassegna non pretenda saper da questo scritto "ogni cosa „. Dir tutto, tutto descrivere con la minuzia che pur sarebbe desiderabile, è impossibile. Occorrerebbe non già un articolo ma un volume, e forse un volume sarebbe insufficiente. Sarà per ciò nostra cura l'esporre succintamente quel che una mente profana può abbracciare in una visita calma. Ai tecnicissimi il resto.

Incominciando da quei servizii, che non hanno un carattere esclusivamente militare ed uno scopo puramente relativo ad un servizio sanitario in battaglia, ma offrono aiuto in casi di infortunî civili, potrà essere di grande interesse una serie di barconi italiani per trasporto lagunare e fluviale di feriti e malati, in cui la economia dello spazio assurge a nuovo trionfo. In una completa ambulanza, composta da sette barconi o *peate*, troviamo, come in pochi metri cubi, sotto coperta, si possa dar posto a un centinaio di feriti, a quattro infermieri e un medico in ogni barcone, a cucina, farmacia, magazzeno viveri, sala operatoria, ecc.

Questo servizio d'ambulanza fluviale è esclusivamente opera nostra: nulla di uguale par siasi fatto all'estero, chè non ha egual valore il modello di nave a vela e di nave a vapore che la Germania espone. Cui noi, del resto, apponiamo una sezione di nave del Lloyd italiano trasformata rapidamente in ospedale con ogni esigenza per operazioni, ecc.

Dove temiamo la Germania ci batta è nei treni spedali. Le nostre dieci carrozze della Croce Rossa italiana, quantunque notevoli, non hanno quella luminosità, vastità, quel *comfort* dei convogli prussiani. I due treni di quattro vagoni ognuno, che le ferrovie dell'Impero ci mostrano, sono il *non plus ultra*. Noi passiamo da una completa cucina a un carro per ufficiali, che per linda vernice a smalto bianco fa un inchino a S. A. la sterilizzazione ed entriamo in una sala operatoria, che può far invidia a molti ospedali. Il quarto vagone, tutto a letti, ne contiene dodici, comodi, larghi, lasciando spazio a comode poltrone e *châises longues*, solide ed eleganti. Interessa inoltre il sistema di trasformazione di vagoni merci, con letti e barelle sospese a molle, varî sistemi di trasformazione e improvvisazione di carri comuni, di veicoli privati in comodi sdrai per feriti e malati.

Se poi entriamo a dar un'occhiata a quel che

l'esigenza del momento, l'esperienza, la genialità hanno trovato pel rapido trasporto di un ferito a braccia o in automobile, il campo diventa immenso. Dalle modeste tende da campo italiane, che si portano a dorso di mulo in luoghi aspri montani, alle vetture elettriche di gran lusso, che la Germania espone, c'è un abisso.... ricolmo di mille dettagli sottili e significanti. Passano le barelle fatte con fucili, sui quali s'attorciglia una tenda od una coperta; i noti carri ambulanza da reggimento, che sono vere macchine di tortura, lettighe dei modelli più svariati, chiuse, aperte, a due, a tre, a quattro ruote, con pneumatici o con molle. La Svizzera espone una slitta originalissima a bilico e una vetturetta a benzina, che è un gioiello; la Germania una carrozza per bimbi, col posto per una persona accompagnatrice; la Fiat un auto per quattro feriti leggero, snello, lucido, raffinato come uno sparato di *dandy*.

Nella Sezione italiana espongono inoltre i loro materiali — a parte i privati — alcune delle nostre migliori associazioni del genere. La Società di Pubblica Assistenza Croce Verde Genovese, l'Associazione per la difesa contro la tubercolosi di Milano, la Compagnia di Pubblica Assistenza di Pisa e associazioni private e contro gli infortunî del lavoro con statistiche di interesse tecnico eminentissimo.

Ci è sembrata strana l'assenza della valorosa Arciconfraternita della Misericordia di Firenze, la più antica società per l'assistenza dei feriti che sia in Italia, le cui tradizioni aristocratiche s'allacciano oggi stesso alle cospicue proli fiorentine, che non disdegnano, ma hanno in alto onore, il servizio umile per turno bimensile. La Misericordia Fiorentina ci avrebbe aperta una pagina di storia retrospettiva della più pura classicità, ci avrebbe reso più facile un raffronto fra il passato torbido e l'oggi luminoso.

* * *

La nazione eminentemente militare, che risponde al nome di Impero germanico, si sfoga — è la parola — in tende ed in baracche da campo. Ve n'è per tutti i gusti e per tutte le teorie. Le tende si sa poi in fine cosa sono e come possano essere. Tutte si rassomigliano e valgono le quattro italiane, come le dodici tedesche: anzi una.... internazionale sarebbe bastata per dar al pubblico un'idea e la profusione germanica a null'altro vale che a darci la sensazione di una superflua ricerca d'*épater les bourgeois* con un colpo d'occhio grandioso.

Più acuto invece ne è il senso della curiosità al penetrare nelle cinque casette di legno scomponibili e trasportabili, atte a formare con una compagnia di soldati del genio e ventiquattr'ore un completo ospedale stabile.

L'entrata è gratis. È bene ciò sappia il pubblico, che, ormai abituato a veder cartelli di prezzi in tutti i pseudo-divertimenti, non osa entrare in nessun padiglione, senza metter mano al borsellino.

La prima casetta (son tutte di dieci a dodici metri quadrati) ha quattro stanze. Anche qui l'economia degli spazî è studiata ed ottenuta fino alla più sottil parsimonia. Ma ciò senza danno della libera circolazione. Il primo locale d'abitazione ha tavoli, sedie, libreria, stufa; il secondo è dormitorio per due infermieri; il terzo è una stanza da bagno; il quarto è dormitorio per quattro ufficiali.

Una seconda casetta finge una farmacia con ufficio, laboratorio con ogni più costoso apparecchio e magazzino; una terza per ufficiale superiore di sanità; poi v'è un laboratorio chimico, in fine un padiglione chirurgico.

L'Italia non ha casette. Il sistema di queste curiose e utilissime case di legno scomponibili è recente e tedesco. Natural cosa che primi i tedeschi ne usufruissero. Fin'ora noi ci siamo limitati a comperarne qualcuna per le nostre scuole clementari suburbane, ed è già un passo. Certo la loro utilità è evidentissima.

Cosa contrapponiamo noi a tanto sfarzo, che un collezionista maligno potrebbe benissimo chiamare "sfoggio di doppioni?„ Un'ambulanza da montagna con muli, rappresentata con figure dal vero su sfondo di prealpe, che risponde brillantemente al quesito di una Croce Rossa Alpina, per un paese come il nostro; ed una eguale rappresentazione al vero di servizio sanitario in bicicletta, la cui comoda e rapida dislocazione era ben giusto dovesse suggerirlo.

Tra queste due imponenti mostre, che ci hanno occupato quasi esclusivamente fin qui, oscillano la Francia, la Svizzera e l'Olanda, senza lasciar traccia della loro preparazione in tal senso. Solo l'Austria, ma a parte, lontano, vicino al proprio padiglione ferroviario, come nascosta, ha piantato essa pure una delle famose sunnominate casette di legno a nome della Società viennese di salvataggio. Sono tre eguali e lindi locali. Si accede ove stanno monografie e modelli relativi alla gloriosa istituzione, che ha sempre pronti alla stazione di Vienna venti vagoni-ambulanza in tre treni, che non invidiano i due treni germanici qui esposti, per comodità, razionalità, completezza e lusso di particolari; che possiede numerose lettighe elettriche e carri ambulanza automobili pronti a lanciarsi al soccorso ed ha disseminato in provincia delle speciali cassette di antidoti percasi urgenti, cui noi non abbiamo mai pensato, per quelle tante foreste dove la vipera impera.

A conclusione, è questa Mostra della Croce Rossa, a nostro avviso, la più imponente della magna Esposizione. Non conoscerà le raffinatezze della Decorativa Francese od i fragori della Galleria del Lavoro, ma forse perciò qui balza più evidente la commovente anima delle cose.

TULLIO PÀNTEO.

LE CONFERENZE

Contro la malaria.

La malaria uccide senza darsene il merito terribile, senza ostentazione. Uccide lentamente, in silenzio, preparando la fine precoce, ma preparandola soltanto: l'ultimo colpo lo lascia a qualche altro malanno, facilmente ospitato nel corpo già vinto. Così avviene che la malaria desta pietà ma non orrore, che i malarici sono commiserati ma non temuti, che i rimedi sono suggeriti ma non imposti.

Contro una serie di pregiudizi tanto diffusi, che svigoriscono ed attardano la lotta contro il morbo che affligge gran parte delle terre italiane, parlò l'onorevole Celli nella terza conferenza del ciclo promosso dal Comitato dell'Esposizione.

Il dotto scienziato — vero apostolo del risanamento delle plaghe infette e della cura preventiva per le intere popolazioni in pericolo — incominciò con le cifre che meglio potessero far sentire tutta la gravità del male e tutto il peso delle sue conseguenze.

Nel settentrione d'Italia non manca la malaria, ma per tante cause fortunate i morti sono rarissimi. Perciò l'enorme numero di 15 000 morti dell'anno 1901, aggiunto al numero molto più grande d'altre vittime infiacchite dalle febbri e finite per altri mali sopraggiunti, produsse enorme impressione. Nè meno impressionante fu la misura del danno economico-sociale diffuso nelle regioni infette.

Risalendo dagli effetti alle cause, mostrò proiezioni dei luoghi e della vita che colà si vive; mostrò le terre squallide, le capanne umide e fetide, i miserabili colpiti. E passando alla parte più positiva — ai rimedi più urgenti — ricordò quanto si fece dai tempi più antichi fino ad oggi, dagli Etruschi ai Papi, e da questi agli scienziati moderni. Ricordò la necessità d'affrettare il risanamento dei terreni paludosi, il dovere di diffondervi le culture che non insidiano il lavoratore e quello più immediato e meno costoso di fornire il chinino a tutti.

E concluse fra gli applausi, dicendo: "Bisogna persuadere i poveri ignoranti con ogni mezzo, anche con l'esempio; bisogna convincerli che le case difese dalla fitta rete e il corpo agguerrito dal chinino vincono il triste male e permettono d'attendere gli effetti radicali di quella politica delle acque, dell'agricoltura e dell'igiene da cui dovrà scaturire tanto bene per il progresso della razza e del Paese.„

a.

LE CAMERE D'ALBERGO.

È noto. Il Touring-Club Italiano, nelle sue innumerevoli manifestazioni di alta e feconda attività, ha lanciato questo "Concorso nazionale per camere d'albergo„ per cui, ora, in padiglione apposito si apprende, se pur non sempre si ammira, quel che i fabbricatori di mobili intendono per *tipi* di camere da *hôtels*. L'idea è stata indubbiamente geniale. Or, non più come una volta, viaggiano soltanto i diplomatici, i milionari ed i commessi viaggiatori. L'automobile, la motocicletta, la bicicletta (il podismo no, è sempre esistito, ma non va molto lontano) fecero concorrenza alle ferrovie. È una concorrenza leale, che non ha danneggiato e tanto meno fatto desiderare il disservizio di Stato agli ex-benemeriti azionisti, antichi pionieri italiani della pentola Papin applicata all'industria della trazione; ma la concorrenza esiste. Ed esiste di cotal genere, per cui attualmente anche alla più modesta borsa è data possibilità di dislocarsi per studio e per divertimento.

La clientela degli alberghi s'è così sensibilmente mutata. Se non mutata, fatta più varia e più complessa. Già si sa: non sempre è dato aver ovunque un'amicizia od una parentela... ospitale. A questa maggior varietà di clientela gli *hôtels* hanno dovuto mostrare la loro comprensione, o, vuoi, il loro accorgimento, spostando le viete norme d'ammobigliamento sontuoso e severo, per atteggiarsi in *liberty* omaggiando l'*Almanacco d'Igiene* del prof. Paolo Mantegazza. I nuovi usi sono entrati per essere pagati a contanti.

Su questa nostra rivista, quando essa faceva opera d'indiscrezione sui preparativi di questa superba Esposizione milanese, superba a dispetto di tutte le congiure fatali o maligne a' suoi danni, vittoriosa contro ogni impreparazione, abbiamo accennato al programma del Touring circa la Mostra in predicato. Inutile il ripetersi. A noi incombe ora dovere di analisi, di esposizione, di accentuazione laddove v'è del bello, di rimpianto allorchè non si raggiunge un resultato migliore.

Compresero adunque, perfettamente, tutte le fabbriche di mobili, lo spirito del programma? Il programma stesso fu di cotal limpida semplicità per cui ogni fedel co....struttore non avesse altro che attenervisi, senza bisogno di interpretazioni di sorta?

Siamo spiacenti di dover rispondere ad entrambe queste domande di "no„. Non tutte le fabbriche compresero e il programma dimenticò quel dettaglio che è il modo migliore per non lasciar dubbî.

Quando il Touring con bello accorgimento e senso di pratica opportunità divise il Concorso in tre categorie, diverse e distinte, a seconda dei centri in cui platonicamente avrebbe risieduto l'albergo; e cioè alberghi per piccoli centri (tipo *A*); alberghi per città di provincia (tipo *B*); e alberghi per grandi centri, stazioni climatiche e balnearie (tipo *C*); forse (ed io ne sono convinto) volle, con cortese eufemismo, rispondere indirettamente a quel fatto che influisce appunto maggiormente sull'apparenza *confortable* di una camera d'albergo: la questione economica. Perchè il mondo dei viaggiatori, pur volendolo dividere, come gradisce il T. C. I., in tre parti distinte e disuguali: p. e., in figli legittimi di Tizio, Caio e Sempronio, si sa che Tizio non può spendere quanto Caio e Sempronio segue appunto la via di mezzo.

In ogni luogo, in cui sia passaggio di persone, paese, capoluogo di provincia o capitale, esistono locande plebee e *grands hôtels* e in ogni albergo son camere per borse pingui e per poeti....

* * *

Quali sono i requisiti di una camera, che la pratica suggerisce ad un moderno albergatore? Perchè gli albergatori oggi non hanno più nulla a che fare cogli aviti conduttori di locande, che ripetevano esser il guadagno in relazione alla *bontà* dei letti. Sfido, cogli sconquassamenti di cinquanta chilometri di diligenza al trotto sul selciato...!

Ma oggi l'albergatore moderno vuole: eleganza, praticità *(comfort)* e solidità. Viene dopo, molto dopo e quando arriva, l'igiene.

Questi requisiti io ho messi successivamente, ma in relazione alla loro importanza. Essi però sono retti da un canone immutabile e imprescindibile: l'economia. Perchè esista eleganza, praticità, solidità e igiene occorre un mobiglio rinnovantesi a breve scadenza. Il periodo d'ammortamento, infatti — tenendo calcolo della frequenza di forestieri e dell'importanza dell'albergo — è sempre il più possibile corto e può

variare, se ben rammento quanto mi disse uno dei nostri più geniali *hôteliers*, dai cinque ai dodici anni.

I signori espositori hanno avuto presente cotali esigenze? Se noi guardiamo i prezzi esposti su certe tabelle, ad occhio e croce, ci sembra di sì; ma la realtà intima è ben'altra. In una camera del tipo *A*, segnata 340 lire sole e che ci appare gaia nella semplicità, comoda, completa, troviamo che per 340 lire vi dànno un lettino, un armadio, un comodino e una sedia. Ma l'altra sedia, la poltroncina, il tavolino, il canterano, il portapanni, il portavaligie, che figurano nello *stand*, che completano realmente la stanza, non son computati. E questa osservazione è generale per tutti coloro che hanno esposto dei prezzi.

Con tali dati di fatto avviene che il requisito classico è violato. L'economia è fittizia. O voi sfrondate la camera del mobiglio in più e vi rimane un'apparenza di miseria; o aggiungete tutto al conto e il conto vi parrà salato.

Qui, intendiamoci bene, non si fa questione nè di valore commerciale, nè di valore reale di merce esposta; ma solo e precisamente questione di programma.

Noi avremmo poi anche gradito che gli espositori avessero messo i prezzi per una e per più

Nella Mostra di Belle Arti. — LO SCAVATORE, statua in marmo di *Pietro Canonica.*

Pietro Canonica, il celebre scultore ritrattista delle teste coronate, ha esposto all'Esposizione nazionale al Parco tre sculture: il senatore Cerutti in marmo; un ritratto di signora, pure in marmo; e infine un altro marmo, che dovrebbe essere convertito nel bronzo, tanto l'opera è bella: *Lo Scavatore*, che qui sopra riproduciamo. Quest'ultima è una delle più vigorose opere di Pietro Canonica, il quale ha dimostrato finora maggior genio nei soggetti delicati, femminili che in quelli robusti, virili. *Lo Scavatore* non è uno di quei soggetti che hanno un pensiero e che ne fanno destare: è la scultura per la scultura, l'arte per l'arte: è uno studio d'anatomia, che potrebbe esser portato davanti agli scolari in qualunque illustre accademia. Non è forse troppo studiata la posa?... Non sono forse troppo studiate le pieghe del manto?... Certo è ferrea la tensione del braccio muscolato che sta per iscavare: certo le linee del dorso sono lo specchio del vero. *(r. b.)*

camere eguali. Ne avrebbero avvantaggiato i privati e gli albergatori stessi e nessun segreto di sconti amministrativi sarebbe stato violato. Ma i signori espositori sono sempre in tempo.

Delle ventuna camere esposte, nove pel tipo *A*, nove pel tipo *B* e tre pel tipo *C*, parecchie sono veramente di buon gusto, alcune indubbiamente mirabili. Come stile predomina il *nouveau*, camuffato talvolta in Enrico II, innestato al *liberty* con una leggera punta al floreale. Questo *nouveau style* si attaglia certo ottimamente agli arredi degli alberghi, come pare in trionfo nei Comitati delle esposizioni italiane. Certo non richiede studî soverchi in disegnatori, genialità di scultori in legno, dovizia di legname. Ha un'apparenza simpatica, piacevole, gaia. Viola serenamente le antiche leggi di armonia e di statica, ma non ve lo fa capire. Il canterano scivola verso l'armadio e vi si fonde; le gambe dei tavolini disegnano degli *Y* e delle *K*, allarmandosi sulla loro stabilità, ma l'aria circola liberamente e la polvere non si arresta e feconda parassiti in troppo classici rabeschi.

Si staccano completamente dallo stile ora citato, se non magnificato, tre ditte con mobili in metallo: ferro e ottone. Il ferro non mi è simpatico, quando si presenta sotto le spoglie di un

cassettone o di un armadio, quantunque la loro solidità sia a prova di bomba. Tuttavia le risorse cui sono ricorsi questi espositori per affrontare il buon gusto sono innumerevoli ed evidenti e di una camera tipo *C* non si può non provare che un senso di ammirazione. Peccato che costi 800 lire.... anch'essa scompleta!

Ma il programma aveva aperto, sulla via del *comfort*, spaziosi orizzonti. Ed ecco profusione di campanelli elettrici e lampade d'ogni genere; telefoni, stufe, termosifoni, vetri colorati, tappezzerie lavabili, tabelle d'ogni genere per orarii, tariffe e quella scritta angosciosa pei commessi viaggiatori.... *deux fois pour la femme de chambre.*

***

Avremmo ora da parlare delle appendici. Oh Vespasiano imperatore dove sei? Il mio pensiero vola alla tua alta mente speculativa, con larghezza di vedute sviluppata in questa mostra.

Il programma ha parlato chiaro. Tutte le camere, di ogni tipo, debbono avere propinque una provvida ritirata. I signori del tipo *B* e *C* saranno gratificati inoltre d'un gabinetto di *toilette*, ma le eterne ingrate attese notturne pei corridoi non debbono esistere più per nessuno. E ben sia, quantunque la cosa rasenti un poco, nelle probabilità di riuscita, il programma massimo del partito socialista.

Tanto pei gabinetti di *toilettes* come per le ritirate la tecnica idraulica s'è sbizzarrita a suo talento. Tutti i più moderni sistemi di rapida pulitura, di riscaldamento, di apparecchi per docce, per massaggi, per ginnastica da camera, mostrano nuove e ardite applicazioni. Io non so se prove pratiche potrà quivi far la giurìa per coscienziosi apprezzamenti, ma certo che in questo genere il "sudicio popolo italiano„ mostra di aver una considerazione della personale nettezza pari, se non superiore all'estero. E qui è il trionfo dell'igiene. E questa è mirabile appendice alla mostra *ad hoc*, che ci attende in altra parte della Piazza d'Armi. *t. p.*

I premiati all'Esposizione di Belle Arti.

Ci si comunica: "La Commissione per le Belle Arti, presa conoscenza della relazione in data 20 giugno, presentata con i relativi verbali dalla giurìa incaricata dell'assegnazione dei premî nella Mostra nazionale artistica, decide di dare immediata pubblicazione alla relazione medesima, pure riservandosi di esaminare quegli atti in osservanza all'art. 59 del Regolamento speciale per la Mostra nazionale di Belle Arti.„

Segue la relazione della giurìa al Presidente della Commissione di Belle Arti. Essa dice:

La giurìa, riunitasi per la prima volta il giorno 28 u. s., in una sala della R. Accademia di Belle Arti, dopo le consuete pratiche di costituzione della Presidenza, trovandosi di fronte ad un numero grande di opere, ritenne opportuno aggiornare le proprie riunioni allo scopo che i proprî membri avessero agio, sia individualmente che per gruppi, di farsi un'idea esatta delle opere esposte, per potere poi con maggiore sicurezza di convinzione portare il proprio contributo di studio e di giudizio nelle decisioni definitive.

Fu quindi nella successiva riunione del 3 giugno che, dopo aver deciso di procedere nei lavori con votazioni palesi a mezzo di schede firmate, si passò ad una designazione per un premio.

Ne sortiva così un elenco col quale risultava delineata la cerchia entro cui doveva svolgersi il lavoro della giurìa.

Ed acciocchè, se non in forma materiale, ogni artista preso in considerazione abbia ad avere una dovuta ricompensa, almeno morale, si crede opportuno di fissare qui l'elenco dei nomi, comprendendovi anche quelli che poi non poterono essere ammessi in concorso ai premî, sia perchè presentatisi con opere già esposte, o per rinuncia personale.

Artisti presi in considerazione.

PITTORI.

Buffa Antonio — Bouvier Pietro — Bazzaro Leonardo — Borsa Emilio — Bignami Vespasiano — Balestrini Carlo — Belloni Giorgio — Bersani Stefano — Calderini Marco — Cressini Carlo — Ciardi Guglielmo — Ciardi Emma — Chini Galileo — Carcano Filippo — Chiesa Pietro — Cavaleri Lodovico — Cagnoni Amero — Cavalleri Vittorio — Cei Cipriano — Covelli Gaele — Casciaro Giuseppe — Cairati Gerolamo — Carlandi Onorato — Catti Michele — Dall'Oca Bianca — Esposito Gaetano — Ferrari Arturo — Follini Carlo — Farneti Stefano — Fragiacomo Pietro — Formis Achille — Fontana Roberto — Ferraguti Adolfo — Gioli Luigi — Gioli Francesco — Gola Emilio — Galli Riccardo — Lessi Tito — Laurenti Cesare — Longoni Emilio — Loverrini Ponziano — Mentessi Giuseppe — Milesi Alessandro — Morbelli Angelo — Magistretti Emilio — Mancini Antonio — Mariani Pompeo — Maggi Cesare — Noci Arturo — Nomellini Plinio — Nono Luigi — Nardi Enrico — Pennasilico Giuseppe — Petiti Filiberto — Pelizza da Volpedo — Pollonera Carlo — Quarantelli Alfonso — Rietti Arturo — Rossi Luigi — Sartorio Aristide — Sottocornola Giovanni — Saccaggi Cesare — Selvatico Lino — Sala Paolo — Tofanari Savino — Tommasi Adolfo — Tallone Cesare — Tito Ettore — Tavernier Andrea.

SCULTORI.

Alberti Achille — Bialetti Felice — Bazzaro Ernesto — Butti Enrico — Branca Giulio — Bartolomè Albert — Canonica Pietro — Cassi Enrico — Cellini Gaetano — Ferrari Ettore — Fontana Carlo — Graziosi Giuseppe — Grossoni Orazio — Ghidoni Domenico — Nono Urbano — Pellini Eugenio — Quadrelli Emilio — Rosales Emanuele — Romanelli Raffaele — Sassi Alfredo — Troubetzkoi Paolo.

Architetti, Istituti ed Uffici d'Arte.

Azzolini Tito — Arcaini Raineri — Armanini Olinto — Bianchi-Magnani-Rondoni — Bazzani Cesare — Bianchi Antonio — Basile Ernesto — Collamarini Edoardo — D'Andrade — D'Aronco Raimondo — De Dartein Ferdinando — Geymüller Enrico — Locati Sebastiano — Mancini Giuseppe — Milani G. B. — Muzio Virginio — Marchetti Ippolito — Moretti Gaetano — Ponti Cesare — Pirovano Ernesto — Sezanne Augusto — Tognetti Gustavo — Tagliaferri Antonio — Ministero dei Lavori Pubblici — R. Accademia di Belle Arti di Bologna — Comitato per la Bologna storica ed artistica — Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti della Lombardia — Id. Id. del Piemonte e Liguria — Id. id. dell'Emilia — Id. id. della Toscana — Id. id. delle Marche ed Umbria — Fabbrica del Duomo di Milano — Mostra della città di Venezia — Ufficio tecnico della R. Casa — Id. id. Basilica di San Marco — Id. id. Straordinario per la costruzione del campanile di San Marco e della loggetta del Sansovino — Ufficio tecnico municipale di Venezia — Id. id. per la conservazione dei monumenti del Veneto.

Dato il numero dei premî disponibili si dovette procedere ad una seconda opera di eliminazione.

È qui dunque che cominciò la parte più faticosa ed aspra del lavoro, cui si addivenne per una serie di votazioni, riuscendo il seguente

Elenco delle premiazioni.

Premio Principe Umberto, lire 6000: Bazzaro Leonardo, pittore, coll'opera "Dopo il naufragio„ — Butti Enrico, scultore, coll'opera "Tregua„ — Ferrari Ettore, scultore, coll'opera "Frammento del monumento a Giuseppe Mazzini.„

Premio di S. M. il Re, lire 2500: D'Aronco Raimondo, architetto, colle opere "Nuova Fontana di Tophan„, "Moschea di Karakey„, "Fontana e biblioteca di Jldiz„ — Pirovano Ernesto, architetto, colle opere "Nuovo cimitero di Bergamo„, "Nuovo cimitero di Mantova„ — Bazzani Cesare, architetto, colle opere "Restauro albergo dell'Orso„, "Casa degli Strincari„.

Premio del Municipio di Milano, lire 5000: Sartorio Aristide, pittore, coll'opera "Monte Circeo„.

Premio del Municipio di Milano, lire 2500: Arcaini Raineri, architetto, coll'opera "Ricostruzione delle navi di Caligola e Tessarakontère di Tolomeo IV„.

Premio del Municipio di Milano, lire 1000: Goff Roberto, pittore, con opere "Acqueforti„.

Premio del Municipio di Milano, lire 500: Buffa Giovanni, pittore, coll'opera "Disegni per illustrazioni„ — Belloni Giorgio, pittore, coll'opera "Monocromi„, Mariani Pompeo, pittore, coll'opera "Monotipi„.

Premio della Cassa di Risparmio di Milano, lire 5000: Quadrelli Emilio, scultore, coll'opera "Gioia„ — Tito Ettore, pittore, coll'opera "Baccanale„.

Premio del Comitato dell'Esposizione, lire 5000: Laurenti Cesare, pittore, coll'opera "Maschera bella„ — Fontana Carlo, scultore, coll'opera "Eterno sognatore„

Premio del conte Alessandro Durini, lire 3000: Nardi Enrico, pittore, coll'opera "Poema serale„.

Diplomi d'Onore.

SCENOGRAFIA.

R. Accademia di Belle Arti di Bologna.

ARCHITETTURA

Arch. Locati Sebastiano Giuseppe — ing. Bianchi-Magnani-Rondoni — arch. D'Andrade A. — arch. Basile Ernesto — arch. Tagliaferri Antonio — arch. Collamarini Edoardo — arch. Mancini Giuseppe — architetto Milani G. B. — architetto Geymüller Enrico — arch. De-Dartein Ferdinando — arch. Bianchi Antonio — arch. Tognetti Gustavo — arch. Sezanne Augusto — Ministero dei LL. PP. — Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti della Lombardia — id. del Piemonte e Liguria — id. dell'Emilia — id. della Toscana — id. delle Marche ed Umbria — Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano — Comitato per Bologna storica ed artistica — Mostra della città di Venezia: Ufficio tecnico della R. Casa; ufficio tecnico della Basilica di San Marco; ufficio tecnico straordinario del campanile di San Marco e della Loggetta del Sansovino; ufficio tecnico municipale di Venezia; ufficio tecnico regionale per la conservazione dei monumenti del Veneto.

È con vero rammarico che in questa designazione definitiva dei premi, per la dovuta osservanza delle varie prescrizioni di regolamento, la giurìa si trovò obbligata, oltre che al silenzio su opere egregie, anche alla non assegnazione di qualcuno dei premi. Le riesce però di conforto la considerazione che in riguardo almeno al Premio Principe Umberto, essendo questo di carattere continuativo, la non avvenuta assegnazione per gli artisti non rappresenterà una perdita, ma fortunatamente solo una sospensiva.

È dunque colla convinzione di presentare una proposta d'assegnazione di premi ottenuta dopo un esame sereno, che ringraziando dell'alto incarico di cui si volle onorarli, coi più alti sensi di ossequio si segnano della S. V. Ill.ma devotissimi.

Antonio Carnelli, *Gerente.*

Stabilimento tipografico-letterario-artistico dei Fratelli Treves, editori, in Milano.

NUM. 24.

Cent. 50
(Estero, Cent. 70)

MILANO E LA ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DEL SEMPIONE 1906

DIRETTORI
E. A. MARESCOTTI
e ED. XIMENES

MILANO
FRATELLI TREVES
Editori - Via Palermo 12

Associazione a 50 numeri, Lire 25 (Estero, Franchi 35).

ACQUA PURGATIVA NATURALE

Hunyadi János

"Il purgante delle Famiglie.,,

PIÙ DI 1000 APPROVAZIONI MEDICHE.

Hunyadi János è un purgante di azione sicura mite e assolutamente innocua contro

STITICHEZZA e sue conseguenze;
CONGESTIONI al cervello, ai polmoni, ecc;
DISTURBI DELLA DIGESTIONE e disordini dietetici;
AFFEZIONI EMORROIDALI; OBESITÀ, ecc.

Adottata e preferita dal ceto medico nelle prescrizioni giornaliere.

Esigere la VERA acqua NATURALE, portante l'etichetta con uno scompartimento centrale rosso e col nome del proprietario:

Andreas Saxlehner, *BUDAPEST*

CHAMPAGNE-SARNA
L'UNICA MARCA ITALIANA CHE NON TEME LA CONCORRENZA DELLE MIGLIORI MARCHE ESTERE.

CHIEDERE CON SEMPLICE CARTA DA VISITA LO SPLENDIDO LISTINO ILLUSTRATO CON PREZZI E CONDIZIONI ALLA CASA PRODUTTRICE DI VINI FRANCESCO BALDI - BOLOGNA.

JESURUM & C.IE Fabricants à VENISE et ROME.

Exposition de véritables dentelles en toutes qualités et toutes façons.

Soieries - étoffes et velours artistiques pour ameublement.

Utiles créations d'articles pour cadeaux Mouchoirs, parures, écharpes, éventails

Rayon spécial de lingeries artistiques pour maisons - Broderies, etc.

Unique en Italie - Rayon de Rideaux, Stores - Couvre-lits artistiques, etc.

Musée et vente de dentelles anciennes, Lingeries anciennes avec dentelles.

VENISE - Ponte Canonica
ROME - Piazza di Spagna

MILAN - EXPOSITION SECTION ART DECORATIF VISITE INTÉRÉSSANTE

EUSTOMATICUS

DENTIFRICIO NATURALE FOSSILE
del Dott. **ALFONSO MILANI**

In **Polvere** e **Pasta** L. 1,00

Sovrano a tutti per l'imbianchimento ... d'oro alle ultime Esposizioni. - Corredato del plauso scientifico. - Ammi... LL. MM. il Re, la Regina e la Regina Madre.

NB. ... ELIXIR Eustomaticus ... A. Milani.

POLVERE IGIENICA per lavarsi.

CREMA FILODERMA La migliore per la morbidità e sanità della pelle ... L. 1.

TRICOGENE (Lozione) ... L. 4

BALSAMO PER I PIEDI

A TITOLO DI RECLAME si spedisce franco ... importo segnato ...

Dott. **ALFONSO MILANI e C.** VERONA.

Per l'estero 30 centesimi in più

NUOVA EDIZIONE ECONOMICA

Don Candeloro e C.i di Giovanni VERGA

Un volume in-16: UNA LIRA.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Quinto Migliaio **Che cos'è l'arte?** del Conte *Leone Tolstoi* Vol. in-16: **Una Lira.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Pastina Glutinata Buitoni
a più ... ottima per bambini e per malati.
GIO. & F.lli BUITONI, Sansepolcro

Suonerie Elettriche
materiali prezzi eccezionali
cataloghi illustrati gratis
DITTA F.lli BIANCHI-BOLOGNA

QUINTO MIGLIAIO

L'Isottèo - La Chimera
POESIE DI
Gabriele d'ANNUNZIO

Quattro Lire.

Linee Postali Italiane per le AMERICHE

Servizi celeri combinati fra le Società
"Navigazione Generale Italiana,, e "La Veloce,,

Servizio settimanale fra **Genova - Napoli - New York** e viceversa. Partenze da **Genova** al *Martedì*, da **Napoli** al *Giovedì*

Servizio settimanale fra **Genova - Barcellona - Isole Canarie - Montevideo - Buenos-Ayres** e viceversa
Partenze da **Genova** al *Giovedì*

"Linee Postali della Navigazione Generale Italiana,,
per **Aden, Bombay, Hong-Kong**, la **Soria, Massaua**, ecc.

BIGLIETTI A ITINERARIO COMBINATO
a scelta del viaggiatore, a prezzi ridottissimi, sui percorsi delle principali linee mediterranee della Società (**Egitto, Turchia, Grecia, Tunisia, Tripolitania**, ecc.).

Servizio giornaliero fra **Napoli** e **Palermo** e fra **Civitavecchia** e **Golfo Aranci**, le **Isole toscane**, ecc.

Servizi postali della Società "La Veloce.,,

Linea del Brasile:
Partenza da **Genova** per **Santos** con approdo a **Napoli, Teneriffa** e a **S. Vincenzo** al *15 d'ogni mese.*

Linea dell'America Centrale:
Partenza da **Genova** al *1.° d'ogni mese* per **P. Limon** e **Colon** toccando **Marsiglia, Barcellona** e **Teneriffa.**

Per schiarimenti ed acquisto biglietti rivolgersi alle Agenzie delle due Società ed ai signori **Thos Cook e Son.**

F.I.A.T. GARAGE-OFFICINA DI RIPARAZIONI - PEZZI DI RICAMBIO
MILANO - FORO BONAPARTE 35 A

VERMOUTH DI TORINO

Società di Navigazione a Vapore del Lloyd Austriaco

AMMINISTRAZIONE CENTRALE — TRIESTE

Servizi della Società: *Partenze da Trieste:*

per l'INDO-CINA-GIAPPONE:
linea *Trieste-Bombay* (mensile)
linea *Trieste-Calcutta* (mensile)
linea *Trieste-Kobe* (mensile)
Linea ... *Trieste-Bombay* (sei viaggi all'anno)

per l'AFRICA ORIENTALE:
linea *Trieste-Durban* (mensile), con approdo a Venezia in andata e ritorno per l'imbarco e sbarco passeggieri.

pel BRASILE e LA PLATA:
Linea mercantile *Trieste-Santos-Buenos Ayres* nove viaggi all'anno alternati con altrettanti della regia ungarica Società "**Adria**,,).

per il LEVANTE e MEDITERRANEO:
linea celere *Trieste-Brindisi-Alessandria* (settimanale)
linea celere *Trieste-Brindisi-Costantinopoli* (settimanale)
linea *Trieste-Smirne-Costantinopoli* (settimanale)
linea *Trieste-Salonicco-Costantinopoli* (settimanale)
linea *Alessandria-Siria-Costantinopoli* (settimanale)
linea *Costantinopoli-Mar Nero* e *Costantinopoli-Danubio.*

per la DALMAZIA:
Linea celere *Trieste-Cattaro* (settimanale).

per VENEZIA e viceversa:
due corse alla settimana

Per informazioni rivolgersi alla *Direzione Commerciale a Trieste*, anche all'Agenzia principale della Società in *Venezia*, al Signor *Francesco Parisi* a *Milano*, a tutte le Agenzie della *ditta Cook* ed ai principali Bureaux di viaggi

---

355.° migliaio

CUORE

Libro per i ragazzi di **Ed. De Amicis**

Un volume di 300 pagine: **DUE LIRE.**
Legato in tela e oro: Tre Lire.

Nuova Edizione Illustrata Popolare. Un volume in-8 di 300 pag., con 110 inc. **CINQUE LIRE.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, via Palermo, 12.

Nuova edizione della

GUIDA DI MILANO
E DINTORNI

ed i Laghi di

Como, Maggiore e Lugano

con la carta topografica della città, la carta dei laghi e 32 incisioni in fototipia . . L. 2—

Ne abbiamo pure pubblicata l'edizione francese
MILAN et ses environs . . . . L. 2—

l'edizione tedesca:
MAILAND u. Umgebungen . . . L. 2—

In preparazione l'edizione inglese.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

I RUSSI SU LA RUSSIA

Pubblicazione internazionale dovuta ad eminenti scrittori e statisti russi, fra cui il
PRINCIPE EUGENIO TRUBETZKOJ

Due volumi in-16 di complessive 770 pagine: **SETTE LIRE.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITT. EM., 64 E 66.

AUTOMOBILI ISOTTA-FRASCHINI **MILANO** **Via Monte Rosa, 79.**

INTERNO DEL PADIGLIONE DELLA MOSTRA GOVERNATIVA DEI TABACCHI (disegno di G. Amato).

I PROFANI NEL TEMPIO.

In una Mostra internazionale, vasta come la odierna, la gran massa del pubblico, che compie una visita affrettata a traverso le immense gallerie, deve necessariamente trascurare moltissime sezioni e sceglie, come meglio può, le mostre che lo interessano di più, a seconda della condizione sociale, delle tendenze e della intelligenza di ciascuno.

Ammesso questo criterio, parrebbe che la visita a le gallerie di Belle Arti dovrebb'essere riservata quasi esclusivamente agli artisti, ai cultori e agli intelligenti d'arte. Eppure no. La gran massa del pubblico, côlto o meno, intelligente o non, fa volentieri la sua passeggiatina a traverso le gallerie e passa coscienziosamente in rivista tele, bronzi e marmi. Il Tempio rigurgita di profani.

Chi siano poi veramente i profani in arte, è difficile dire. Se dessa è la manifestazione del bello e del vero e se quasi tutti siamo, più o meno, accessibili a comprendere e ad amare la bellezza e la verità, i profani propriamente detti si ridurrebbero a ben pochi, a quelli cioè che sono assolutamente refrattari ad ogni sentimento d'estetica e di verità. E se, come dice Tolstoi, l'arte è una necessità della vita, essa non deve diventare la prerogativa di questa o di quella classe privilegiata.

Perciò, invece di profani, si dovrebbe dir meglio ignoranti d'ogni coltura artistica, ingenui, guidati solo dal buon senso comune e dal sentimento universale d'amore per la bellezza.

Ora, la gran massa del pubblico è ignorante o ingenua in materia d'arte. Ma non per questo rinuncia a vedere e a giudicare opere artistiche e formula il proprio giudizio serenamente, senza *ma* e senza *però*. Le circostanze attenuanti non sono ammesse.

Chi non sa d'arte non si cura dei mezzi: non guarda che la mèta. La tecnica non esiste per lui, che ne ignora anche il nome: i pregi di fattura, la correttezza del disegno, la fusione sapiente delle tinte sono doti secondarie, molto spesso non avvertite, ammirate solo nel complesso dell'opera. La quale è riuscita o non, se sa, o meno, piacere ed interessare. In una rivista d'opere d'arte il profano cerca principalmente di divertirsi e non si cura di indagare il lavoro e la fatica altrui. I tentativi e gli studi, le ricerche appassionate di metodi e di tecniche nuove non lo interessano affatto. Tanto peggio per l'artista, se un'opera mediocre gli è costata uno sforzo grande: perchè ha voluto considerarsi fuori e al disopra delle intelligenze comuni? Se il *sacro fuoco* s'è spento, per mancanza di combustibile, è inutile soffiare nelle ceneri, e quando si è lucciole non ci si deve mettere di fianco a gli astri. Del resto, il profano difficilmente censura o disprezza: se l'opera d'arte non ha il potere di commuoverlo, egli passa indifferente, non dico senza guardare, ma assolutamente senza vedere. L'occhiata che dà di sfuggita è negativa. Di ciò che non lo interessa o che non capisce non si occupa: va verso ciò che lo attira, semplicemente, serenamente.

E ciò che lo attira è il bello o l'interessante, le belle forme o il soggetto commovente. La sua ammirazione è eminentemente soggettiva: un bel quadro di paese gli dà l'illusione dell'aria libera: sente l'odore di verde davanti a un bel bosco e loda il ritratto d'una bella donna con le stesse frasi che direbbe a quella o di quella, se la incontrasse per via.

Il gran pubblico, o profano, o ingenuo, o ignorante, ha le doti e i difetti dei fanciulli: come questi ultimi egli è volubile e affettuoso, caparbio e perseverante, semplice ed egoista. Sente una grande attrattiva per i quadri a soggetto storico, come i fanciulli la sentono per le favole: queste fanno sognare i piccoli; quelli fanno pensare gli adulti, risvegliando le memorie di studi passati, di personaggi dimenticati e di epoche a cui non s'è più pensato da tanto tempo.

Felice il gran pubblico, se a la prima occhiata riconosce il soggetto dell'opera: ciò lusinga l'orgoglio e la fede nella propria coltura: felice se può fare una citazione a mezza voce, che attiri, se non l'ammirazione, — oh Dio, bisogna accontentarsi! — almeno l'attenzione dei vicini.

* *

Un quarto d'ora passato in una qualunque delle sale dell'Esposizione di Belle Arti, osservando non i quadri o le statue, ma il pubblico, può essere un vero passatempo, per poco che si sia stati felici nella scelta del momento.

Si riconoscono a prima vista gli artisti e gli intellettuali d'arte: essi sono raramente soli e discutono in gruppi o a coppie, allontanandosi ed avvicinandosi alternativamente ai quadri, come se facessero la prima figura d'una quadriglia, segnando col pollice nell'aria delle curve ipotetiche ed agitando la punta delle dita riunite a mazzetto, rivolto a l'insù, per indicare quel non so che, il quale manca a tutti i quadri per essere un'opera almeno almeno passabile, ciò che l'autore non ha mai potuto capire, mentr'essi, — guarda combinazione! — l'hanno compreso sin dal primo minuto. E lì, consigli e critiche a l'artista, assente per sua fortuna, che avrebbe dovuto tagliare questo, lasciare quello, eliminare quell'altro: taglia, lima e demolisci, a sentir certuni, di molti quadri non resterebbe che la cornice, e ancora....

Lì vicino è un gruppetto di provinciali e ascoltano intontiti tante frasi e tanti paroloni, vuoti di senso per loro — e non solamente per loro. E quando quelli sono passati nella sala attigua, tirano un sospiro di sollievo.... Si sa, l'ignoranza odia la luce. E i nostri provinciali, da quegli ignoranti che sono, vanno in estasi, a farlo apposta, proprio davanti al quadro criticato prima da quegli altri, dove è una bella Madonna con una faccia che pare un amore,

PADIGLIONE DELLA MOSTRA RETROSPETTIVA DELLE COMUNICAZIONI E DEI TRASPORTI (fot. Varischi, Artico e C.).

con un bambino roseo, che muove l'invidia e la tenerezza d'una futura mammina, e degli angeli così belli, così belli! Vi sono anche tre coniglietti ai piedi della Madonna, un po' piccolini, però osserva con aria grave una donnetta, che a casa sua deve avere l'alta sovrintendenza del cortile rustico, e aggiunge, sempre molto gravemente: "Saranno novellini.... „

Poi l'attenzione generale è attirata da un cartellino e un giovanotto legge a mezza voce:
— Acquistato da *esse emme* il Re!

— Sua Maestà, asino! — rimbecca il capo della comitiva, il padre certamente, e quell'altro, l'asino, non Sua Maestà, ammutolisce.

— E poi dicevano che non è un bel quadro! Se l'ha comperato il Re!

E con quest'argomento, che senza dubbio taglia la testa al toro, i provinciali dànno un'occhiata circolare nella sala e passano di là.

È entrata intanto una coppia di sposini freschi freschi: lui attaccato al braccio di lei, la quale lo preoccupa evidentemente più di tutti i quadri e le statue dell'universo. Ma se è vero che nell'anima d'ogni uomo è sempre *un cochon endormi*, pare che in quel momento il *cochon* addormentato nell'animo dello sposino socchiuda gli occhi o almeno un occhio e si risvegli un po', perchè, accennando a un quadro ove è dipinto una specie di baccanale, l'uomo mormora qualche cosa a l'orecchio della compagna. Questa arrossisce, pare che vada in collera, dà col ventaglio dei piccoli colpi, non troppo forti, su la bocca del marito e se ne va presto di là, senza voler vedere più nulla, non abbastanza presto, però, per nascondere un sorriso.... Dio mio, forse s'è svegliato qualcuno, anche nell'animo della sposina?

Ecco un gran scalpiccio di piedi: è un mezzo villaggio che arriva, rotolato giù da le balze dei monti comaschi o lecchesi. Visi stanchi e intontiti di contadini, i quali trovano molto più faticoso girare le gallerie d'una esposizione che non lavorare tutto il dì sotto la sferza del sole o davanti a le bacinelle colme d'acqua bollente delle filande. Passano senza veder nulla, sudati, impolverati: li guida un giovinottone allampanato. Egli ha tutta l'aria di un sacrestano-campanaro e va innanzi a dare un'occhiata nelle sale, per vedere se non ci sono *brutt robb*, per salvaguardare il pudore delle donne della comitiva. In coda è il curato, un ometto da l'aspetto indulgente e bonario: egli guarda tutto e nulla, con un'aria di tranquilla felicità negli occhi. E tutti i componenti la comitiva portano la medaglia-distintivo d'un pellegrinaggio, attestante che la salute dell'anima non è stata dimenticata e che la visita a l'Esposizione avvenne conciliando l'utile col dilettevole.

Passano così le signorine intellettuali, dilettanti di pittura: da che sanno copiare una foglia dal vero dànno un prezioso contributo a la critica d'arte. Passano i giovinottini azzimati e le signorine in cerca dell'introvabile marito: hanno una predilezione specialissima per i quadri protetti dal vetro, che riflettono le loro artistiche personcine e rivelano provvidenzialmente che il nodo della cravatta s'è spostato e che una penna del cappellino non ha più tutto il garbo civettuolo desiderabile....

Passa da ultimo una famiglia modello: la vecchia madre, con la bocca arcigna sotto i baffi grigi, la figliuola maritata con due rampolli istupiditi dal caldo e dalla stanchezza, la figliuola nubile, i due figli in veste talare e il vecchio padre in coda. Passano in gruppo, attenti alle parole del più giovane dei due sacerdoti, che fa da cicerone.

Quando un quadro dal soggetto un po' ardito è in vista, il cicerone vi si pianta davanti con le braccia allargate, gridando: — Avanti! avanti! — e tien d'occhio specialmente la zitellona, la quale vuol sempre guardare anche, e specialmente, quando le si dice di tirar dritto, la sfacciata!

L'altro prete cammina serio, stringendo le labbra, ravvolto nel mantello, come un congiurato degli *Ugonotti*, pensando certamente che a questo mondo tutto è vanità, vanità delle vanità....

Poi, quando gli altri tutti se ne son andati, la sua faccia rabbuiata appare ancora nel vano del passaggio e i suoi occhi ricercano una vanità speciale; uno dei famosi quadri mascherati dal fratello e ad esso egli lancia un'occhiata fredda, come di chi si sente invulnerabile....

IDA BAROFFIO BERTOLOTTI.

IL PADIGLIONE DEL CANADÀ (disegno di C. Tallone)

A proposito della Mostra dei Tabacchi.

Parlando di questa Mostra interessantissima, già ebbimo occasione di accennare al R. Istituto sperimentale dei Tabacchi di Scafati. Qui aggiungeremo alcune note intorno a questo Istituto.

Esso comprende un territorio di forma quasi rettangolare, dell'estensione di 150 000 metri quadrati, compresi i fabbricati e le adiacenze ed è cinto internamente da muri, limitati, nei due lati più larghi, dal fiume Sarno e da un canale di questo, il Bottaro.

L'Istituto di Scafati ha una fisonomia tutta propria, originale: non è un'azienda agricolo-industriale e non è una scuola: non è nemmeno un'istituzione puramente scientifica. È tutto ciò preso insieme, per quanto riguarda la produzione del tabacco. In esso l'agricoltore e l'industriale possono trovare largamente applicati tutti i sistemi di cultura, di cura, di fermentazione e di condizionamento dei diversi tipi di tabacco: il funzionario e il privato, l'insegnamento teorico in continua e diretta relazione con l'immediata applicazione nei campi e nei laboratorii, e lo scienziato, campo vastissimo d'investigazioni e di ricerche, da potersi estendere con evidente profitto su grandi quantità di piante e di foglie in qualunque stadio esse si desiderino.

L'importanza di questo Istituto sperimentale è evidente ad ognuno e in esso la scienza e la pratica si dànno la mano. Nessuno dei progressi scientifici o industriali del tabacco sfugge al vigile occhio e all'attento esame di coloro che sovraintendono all'Istituto. Se il problema della coltivazione indigena del tabacco ha potuto mettersi su basi granitiche e avviarsi a una soluzione, una grande parte di merito va all'Istituto di Scafati

La NAVE DI TRAIANO e la TESSARAKONTÉRE di Tolomeo

ricostruite dall'architetto ARCAINI.

La Mostra d'Architettura è una delle più riuscite della nostra Esposizione; fra gli interessanti disegni e progetti di edifici insigni, in costruzione o compiuti, colpiscono due grandi acquarelli dell'architetto Arcaini: sono due ricostruzioni dotte e geniali: una di esse è quella della nave di Trajano ritrovata nel fondo del lago di Nemi, l'altra la Tessarakontére di Tolomeo IV.

Da molti questa specie di ricostruzioni, e queste dell'Arcaini in particolare, sono considerate come semplici esercitazioni ingegnose, al massimo come una testimonianza persuasiva della dottrina del loro autore e si affrettano senz'altro a classificarle nei documenti ipotetici aventi maggiore o minore base scientifica.

A tutta prima ciò può parere attendibile, ma bisogna ricordare che tutte le ricostruzioni, per quanto scrupolose e scientificamente rigorose, non possono essere compiute senza l'aiuto dell'ipotesi e dell'immaginazione. La scienza non offre che i materiali, spetta all'arte delle ricostruzioni di riunirli in un'opera organica, corrispondente a tutte le caratteristiche d'ambiente e di tempo.

Se l'artista corre il pericolo di cadere in qualche inesattezza, ha però anche la probabilità grande di indovinare quello che la scienza non ha potuto scoprire.

Queste ricostruzioni storiche, in ogni modo, sono sempre gradevolmente ricercate, tanto da chi ha sentimento d'arte, quanto da chi possiede cultura scientifica, esse nella loro sintesi grafica aiutano la fantasia ad immaginare rapidamente, a riassumere tutto ciò che di slegato si ha appreso o si ha sentito dire; fanno abbracciare con un colpo d'occhio quello che è sminuzzato in tante pagine sparse di libri archeologici.

Sopratutto queste ricostruzioni hanno il merito di richiamare l'attenzione e l'interesse degli studiosi; se l'Arcaini non avesse eseguito e pubblicato il suo splendido lavoro di ricostruzione della barca di Trajano, i preziosi oggetti recentemente tolti ad una delle navi giacenti nel lago di Nemi, forse oggi non figurerebbero nei musei di Roma, non solo, ma non sarebbero state iniziate altre ricerche e altri studî successivi.

Eppure l'architetto Arcaini dice che per le ricostruzioni di questo naviglio ebbe pochissimi dati e nonpertanto suscitò tanto interesse nel campo scientifico, mentre ebbe elementi in copia maggiore per l'altra ricostruzione: la *Quarantina* di Tolomeo, che a prima vista è considerata come una concezione assolutamente fantastica.

I dati storici circa la barca di Trajano, si riconnettono colla tradizione che dice come nel fondo del limpidissimo lago di Nemi sia stata sommersa una nave stupenda di un imperatore romano. Nei secoli XV e XVI vennero fatte delle esplorazioni, poichè dicevasi come in certi momenti di limpidezza cristallina delle acque si scorgessero gli ornamenti della grande nave. A Milano, nella Biblioteca di Brera, si conserva un libro dell'anno 1600, che reca curiosi ragguagli di quelle

LA BARCA DI TRAJANO, ricostruzione ideale dell'architetto Arcaini, che ottenne il premio della Città di Milano (riproduzione vietata).

esplorazioni. S'intitola *Dell'architettura militare;* e ne è autore il capitano Francesco De Marchi. Al capitolo LXXXII, il De Marchi racconta come nel 1535, egli, insieme con un suo collega, certo Guglielmo da Lorena, esperimentando uno scafandro, si calasse nel lago di Nemi. Descrive le peripezie e i timori provati sott'acqua e i molti oggetti appartenenti a una nave trovata nel fondo. Aggiunge la descrizione della nave e il modo usato per conoscerne le dimensioni.

Antichi scrittori affermarono che quella nave fosse stata fatta costruire da Trajano, in forma di isola galleggiante con templi, teatri, giardini, fontane ed abitazioni e che per un caso qualsiasi un bel giorno fosse colata a fondo con tutte le sue ricchezze. Non c'è punto da meravigliarsi quando si consideri che Trajano fece innalzare la sontuosa colonna in memoria delle sue vittorie sui Daci, colonna di marmo di Carrara tutta istoriata che, resistendo ai tempi, rimane a Roma testimonianza della magnificenza del grande imperatore. Come una serie di quadri delle guerre di Trajano contro i Daci, i bassorilievi della colonna riproducono le armi, le macchine da guerra, le vestimenta, le abitazioni dei barbari e le navi di quel tempo, piroghe, quadrireme. Si vuole anzi che la nave sepolta nel lago di Nemi corrisponda appunto a una delle navi scolpite nella Colonna Trajana.

Le esplorazioni tentate nell'ottobre 1895 dai palombari nel lago, condussero alla scoperta dello scheletro d'una nave lunga 65 metri e larga 12, ornata di bronzi. Nelle esplorazioni dei secoli XV e XVI, s'erano già potuti estrarre alcuni pezzi di bronzo e di piombo.

In una seduta dell'Accademia dei Lincei, il prof. Bernabei, che diresse i lavori, ne fece una descrizione interessantissima. La nave, egli disse, è ricoperta con travature d'ormeggio, sporgenti alcuni metri da ogni lato e sorreggenti un'ampia impalcata con svelta balaustra di riparo. Le travature della carena sono coperte di fasciame in legno. Fra le travature e l'esterno fasciame sono interposte delle lastre di piombo e un tessuto di stoffa in lana, imbevuta in una materia resinosa. Le travature d'ormeggio terminano all'esterno con una robusta testa felina in bronzo di finissimo lavoro. Pianelle di marmo, lastre sottilissime di porfido ed altre pietre di valore compongono il pavimento di talune parti della nave. Tutta la costruzione giace sepolta in tre strati diversi; la parte più profonda è dentro la sabbia e deve essere ben conservata; la parte media giace nella melma; i legnami sono infraciditi; la parte alta sta nell'acqua ed è la più guasta, in seguito ai molti tentativi d'estrazione subiti.

* *
*

Il campo delle deduzioni venne allargato sempre più, e divenne sempre più attendibile la ricostruzione ideale che l'architetto Raineri Arcaini aveva già compiuta fin dal 1891. Questa ricostruzione ammiriamo ora all'Esposizione e rappresenta la nave in forma di isola con un tempio pieno di magnificenze, con statue, giardini, gradinate, urne che ai lati d'un simulacro mandano al cielo nuvole di profumi. Questa nave è immensa; per concepirne le dimensioni, basta fissare l'occhio sulla differenza che passa tra questa nave e la galera che ad essa si avvicina condotta da file fitte di remi. Quel tempio, quel santuario sono certamente quelli di Diana. La dea aveva difatti culto speciale sul lago di Nemi; anzi, questo, a' tempi de' Romani, si chiamava, in onore di lei, *Specchio di Diana.* Il culto di Diana vi aveva un magnifico tempio, un santuario e un bosco intorno al lago.

Qualche anno dopo la pubblicazione della ri-

La Quarantina di Tolomeo, ricostruzione ideale dell'architetto Arcaini, che ottenne il premio della Città di Milano (riproduzione vietata).

costruzione dell'Arcaini, il Governo Italiano, valendosi dell'opera del signor V. Malfatti di Milano (allora capitano di marina), ordinò il ricupero degli avanzi di questo naviglio. Il lavoro si limitò alla estrazione di diversi materiali di costruzione e di parecchi oggetti in bronzo, di sommo valore artistico; oggetti che apparterrebbero però a due piccole navi sommerse vicino alla spiaggia, anzichè ad una sola e grande come quella di cui parlano le antiche tradizioni e la descrizione del De-Marchi. La grande nave pescando di molto, non poteva come le piccole avvicinarsi alla riva, obbligata, con catene d'ormeggio, a muoversi di pochi metri in mezzo al lago; tanto più che non risulta fosse essa fornita di equipaggio e di mezzi di traslazione, come vele, remi, ecc., per cui deve ritenersi che, affondando, il suo scafo si sia incastrato nella melma per circa quaranta metri.

Forse soltanto l'abbassamento del lago potrà permettere il ricupero di quanto è rimasto di questa antica nave, e constatare l'attendibilità del bellissimo lavoro dell'Arcaini, a meno che non fosse stata distrutta prima che minacciasse di colare a picco.

* *

L'altra ricostruzione dell'Arcaini che figura nelle sale dell'Architettura, è quella della Tessarakontére di Tolomeo.

Trattasi della *Quadragintaremis* detta anche la Quarantina di *Tolomeo IV Filopatore* Re d'Egitto (222-205 a. C.) che venne da lui stesso fatta costruire con quaranta ordini di remi nel porto di Alessandria, e con grande pompa varata.

Di questo naviglio, scienziati insigni e archeologi, quali il *Rondelett*, il *Graser*, *E. Assmann*, lo *Stratico* ed altri, parlano e ne commentano i dettagli costruttivi, discutendo anche le citazioni di *Calisséno*, *Plutarco* e *Atenéo*, che concordano nelle loro descrizioni.

Su di essa, secondo le asserzioni degli antichi che la descrivono a 12 piani e lunga circa *160* metri, eranvi costruzioni monumentali a guisa di templi, torri, portici, abitazioni, e perfino un foro; era arricchita con tutto lo sfarzo e lo splendore orientale di quei tempi. Tolomeo volle superare in sontuosità e grandezza i suoi predecessori, l'emulo Gerone re di Siracusa specialmente, che poco prima gli aveva con regale munificenza fatto dono di una *Icositére*, una nave a venti ordini di remi, della cui magnificenza, pur essendo di minor mole, e di minor lusso, *Atenéo* così scrive:

" Ampie sale con pavimenti di agata, di pietre preziose e in mosaico soffitti di cedro, di avorio riccamente dipinti, un Ginnasio, una Biblioteca, bagni, caserme, mulini, forni, cucine, ecc., infine dei deliziosi giardini ricchi d'ogni sorta di alberi, pergolati e molte altre simili e incantevoli attrattive. „

La *Tessarakontére*, più maestosa, era armata con una vela quadrata come tutti gli altri navigli di minor dimensione, alta trentadue metri, con quattrocento rematori, e altrettanti di riserva che manovravano remi lunghi da 2.50 a 20 metri, forse di bambù — dice l'Arcaini, — colla parte interna ripiena di piombo, e le pale prossime all'acqua legate fra di loro con corde di corame. Imbarcava quasi quattrocento soldati, per la disciplina dell'equipaggio. Quattrocento marinai per le manovre di bordo. Possedeva dieci áncore costruite in legno con fasciature in tela e corame, marre di bronzo, fusto ripieno di piombo. Otto timoni erano posti esternamente, costruiti come le áncore.

L'opulenza di quei tempi è fantastica; gli archeologi fanno ascendere il valore del tesoro delle recenti scoperte fatte nella valle delle tombe reali presso Tebe, a *500* milioni di lire italiane!

Shakespeare, volendo descrivere la nave dell'ultima regina egizia, dice: " abbagliante la decorazione del naviglio di Cleopatra — con trono sfavillante di gemme — tutta d'oro la poppa — di porpora la vela — Cleopatra seduta sotto un padiglione tessuto d'oro.... „.

Tutte queste magnificenze abbaglierebbero la più fervida immaginazione; ma altro è immaginare altro è fissare evidenti tutte queste forme di bellezza e di magnificenza. Il dotto e geniale ricostruttore ce ne offre la sintesi fulminea in un genialissimo e imponente colpo d'occhio. La Giurìa ha assegnato per questo all'Arcaini il premio della Città di Milano e, come raramente avviene, colpì nel segno e riscosse l'approvazione di tutti.

Ed. Ximenes.

All'ingresso del Padiglione del Canadà (fot. di Elle).

LA MOSTRA DEL CANADÀ

I.

Il vasto padiglione aperto da pochi giorni al pubblico che l'affolla, è tutta una meravigliosa affermazione delle potenti energie di un paese, che in pochi anni ebbe uno sviluppo fantastico e seppe compiere miracolosi progressi, valendosi delle sue privilegiate condizioni naturali.

Solo quanti ne avevano seguito la rapida evoluzione ascensionale conoscevano la ricca produzione che il Canadà presenta all'Esposizione di Milano e per la maggioranza del pubblico questa mostra rappresenta una sorpresa stupefacente ed un campo immenso di studi e di constatazioni.

Il vasto dominio del Canadà, che comprende gran parte del continente americano a nord degli Stati Uniti ed ha un'estensione quasi uguale a quella dell'Europa intera, appare come un paese fatato, nel quale l'opera colonizzatrice degli inglesi trovò facile ed adatto terreno alle conquiste civili.

Il suolo del Canadà, vergine ancora di lavoro umano e favorito da secoli di riposo, era tale, da compensare assai largamente ogni sforzo fertilizzatore, ogni adattamento produttivo. E appena le sue straordinarie qualità furono note; appena si dimostrò che le terre del Canadà superavano quelle della stessa Russia in potenza produttiva, l'immigrazione dei coloni andò crescendo a dismisura.

E più che allo sfruttamento delle industrie, l'attività dei sopravvenuti si indirizzò al lavoro della terra, all'incremento dell'agricoltura.

Durante l'ultimo semestre del 1894 ed il primo del 1895 oltre 146 mila nuovi colonizzatori si stabilirono nelle varie plaghe del Canadà, disperdendosi nelle quattro provincie confederate di Ontario, Quebec, New Brunswick e Nuova Scozia. E quasi tutti questi immigranti appartenevano alla Gran Bretagna e sue colonie: solo una piccola minoranza perveniva dagli Stati Uniti.

Ma l'enorme estensione del Canadà offre larga ospitalità ad un ben maggior numero di abitatori. Ed il Governo con abbondanti concessioni di terreno e colla piena libertà dei suoi ordinamenti, il clima eccellente di tutti i territori, le mille attrattive del paese fortunato aumentano di anno in anno l'affluenza degli agricoltori stranieri in quella terra promessa.

Chiunque si disponga a coltivare delle terre all'ovest del dominio ottiene *gratis* un podere di 160 jugeri: a prezzo puramente nominale vengono concessi anche i migliori terreni dell'Ontario e del Quebec. Ond'è che quasi tutti i castaldi sono proprietari dei terreni lavorati. Le ferrovie moltiplicantisi ogni giorno favoriscono lo scambio delle merci ed il trasporto dell'abbondante produzione ai porti dell'Atlantico e del Pacifico — i due oceani che delimitano la immensa plaga canadese.

La forma assai democratica del Governo e la piena libertà religiosa di cui godono gli abitanti sono pure coefficenti assai importanti a giustificare la preferenza degli emigranti per la Confederazione Settentrionale.

* *

Il padiglione che racchiude le interessanti raccolte ed i campionari svariatissimi della produzione canadese è uno dei meno felici, dal punto di vista architettonico. Si impronta a quel disprezzo caratteristico degli americani per tutto ciò che rappresenta un pleonasmo puramente estetico e decorativo, senza basi di utilità e praticità. La linea retta e schematica e la quadratura di tutte le parti non si smentiscono in tutta l'architettura del vasto edificio, rozzamente rivestito con lastre di zinco appena leggermente coperte da una verniciatura-biacca.

Per questo più stupefacente e gradita viene la sontuosa apparenza dell'interno, di un insieme veramente grandioso e solenne.

Ai lati della grande aula centrale, illuminata da un lucernario, che si apre nel tetto sostenuto da semplicissime capriate in legno, si aprono tanti piccoli *stands*, a guisa di cappelle nelle navate delle chiese latine. Sulla tappezzeria di stoffa rossa si svolge con bellissimo effetto la decorazione graziosissima, composta di grandi festoni di spighe, di curiosi intrecci di messi diverse e di cereali essiccati, di fantastiche colonnine di paglia. E fra le colonnine una teoria di ottimi quadri ad olio riproduce i meravigliosi paesaggi, le immense praterie, le foreste cupe e lussureggianti di vegetazione, le graziose fattorie disperse per i piani sconfinati del Canadà.

Sopra l'arco degli *stands*, trofei di bandiere multicolori completano la decorazione ed al sommo delle colonne, a guisa di strani ed originali capitelli, si sporgono delle cornute teste di cervi, stambecchi e di molti altri animali, di cui è ricca la fauna indigena.

Accanto alle porte d'ingresso abbiamo una prima ragione di meraviglia nel guardare i magnifici prodotti delle foreste. Una lunga fila di tronchi d'albero, splendidamente venati e d'una compattezza marmorea, attestano, oltre la ricchezza e la varietà, anche l'ottima qualità delle piantagioni. I cedri ed i pini del Canadà ci si presentano con un vaghissimo aspetto estetico e con dimensioni veramente fantastiche per noi, abituati alle proporzioni lillipuziane dei pini coltivati nei nostri giardini.

Un tronco di pino, esposto all'ingresso del padiglione, misura la bellezza di circa due metri di diametro. Ma il nostro stupore giunge al colmo nel conoscere, da un avviso appiccicato

vicino, come quel tronco sia tagliato a 61 metri d'altezza del pino originario, il quale misurava alla base metri 3,84 di diametro e superava in altezza la guglia del Duomo di Milano.

Il gigante Golia dei pini presenti, passati e futuri!

Una curiosa varietà di piante è quella che produce i legni polposi per la fabbricazione della carta, varietà molto diffusa nel Canadà, dove si dirigono le ricerche delle maggiori cartiere mondiali.

Non meno interessante, dopo la mostra degli alberi originari, è quella del legname lavorato, delle tavole a vivaci colori, a vaghissime macchie e venature estratte dai tronchi colossali e preparate a trasformarsi in mobili artistici, in pavimenti dai disegni geniali, in mille oggetti di uso comune.

*
* *

La curiosità del pubblico, in questo elegante e caratteristico ambiente americano, è specialmente attratta dalla mostra delle frutta, assai ricca, straordinaria ed attraente col dolce aroma che diffonde attorno e colla varietà policroma delle alzate e delle ceste allineate lungo gli scaffali.

I bimbi e le mammine si affollano a fare peccati di desiderio ed a deplorare che non sia permessa la degustazione di così appetitosa e solleticante produzione canadese.

Quelle maledette balaustre di ottone, sulle quali si allineano tante manine di bimbi, desiose di protendersi verso le mele tentatrici!...

Le aree destinate ai frutteti raggiungono al Canadà circa il 3% dell'intera superficie coltivata e la proporzione è assai grande, a confronto delle percentuali europee. Il suolo è singolarmente adatto alla coltivazione d'ogni qualità di frutti e compensa le cure intelligenti dei giardinieri dedicatisi a questa difficile e delicata coltivazione.

A dimostrarlo, meglio delle parole, vale questo specchietto della produzione totale di frutta nell'anno 1903:

Mele	Kg.	21 900 000
Pere	„	212 734
Pesche	„	219 956
Prugne	„	223 149
Ciliege	„	134 100
Uva	„	106 931 538
Piccole Frutta	„	10 585 787
Frutta varie	„	144 234

La grande esportazione di frutta del Canadà ed il pregio che essa gode su tutti i mercati sono un merito del Governo, il quale molto opportunamente ha emanata una legge per l'ispezione delle frutta, tanto nel periodo di coltivazione quanto al momento dell'imbarco, acciocchè l'ingordigia degli speculatori privati non possa danneggiare il credito della produzione collettiva. E queste disposizioni sono tanto saggie, da essere poco per volta adottate dagli altri governi d'America, le cui plaghe hanno iniziato la piantagione degli alberi fruttiferi, elevandola, come nel Canadà, a grado di vera e propria industria

Specialmente ammirevoli e giustamente famosi sono i pomi del Canadà. E nelle bacheche, sulle alzate, dentro gli alberelli, conservati secondo i molti sistemi, la mostra di Milano ce ne offre una ricca collezione dei più diversi tipi, tutti meravigliosi per la bellezza della forma, la vivacità dei colori sfumanti in mille delicate *nuances*, per il sapore squisito e la pasta finissima.

Anche l'uva, malgrado molte difficoltà iniziali, ha trovato sviluppo notevole nei terreni più elevati. Nel decennio dal 1891 al 1901 la cifra del raccolto è aumentata da cinque ad oltre dieci milioni di chilogrammi. E la produzione sale ancora e continuerà a salire.

Da questa enorme produzione di frutta e dalla impossibilità di lanciarla fresca sui mercati lontani sono sorte alcune industrie destinate a fiorire ed a svilupparsi anch'esse assai rapidamente.

La fabbricazione dei liquori, ad esempio, dà ottimi risultati e l'Inghilterra, che è forte consumatrice di bevande alcooliche, importa molti e finissimi liquori del Canadà. Così gli sciroppi delle varie frutta vengono fabbricati su larga scala, approfittando dell'abbondanza pletorica di materia prima.

Un'altra quantità di frutta viene conservata in scatole di latta a smaglianti colori e di varie dimensioni e spedita in Europa e nelle regioni americane meno produttive del genere. Le graziosissime scatole portano riprodotti in disegni policromi le qualità contenute e sono un'altra attrattiva della mostra ed un'altra tentazione pei piccoli visitatori, che osservano desiderando....

*
* *

Ma la grande ricchezza del Canadà, il segreto della sua floridezza recente e del suo immenso sviluppo sono costituiti dalla industria agricola, gagliardamente diffusa sulla zona immensa di terreni feracissimi e di così soffice composizione da rendere assai agevole la coltivazione....

Ma l'agricoltura del Canadà merita attento esame e molte considerazioni

Ad un prossimo articolo. *g. m.*

I CONGRESSI

Il Quinto Congresso Nazionale dei lavoratori dell'Arte Bianca.

Fu un Congresso operaio, che si svolse con molta serietà e vivo interesse. Venne inaugurato il 15 giugno e fra le relazioni merita di essere rilevata quella per l'abolizione del lavoro notturno, relatore Ennio Astorri.

L'ardua questione venne trattata ampiamente e serena si mantenne sempre la discussione, la quale portò all'approvazione del seguente ordine del giorno:

" Il Congresso, preso atto dello stato attuale della lotta pro' lavoro diurno e delle conclusioni dell'Ufficio del Lavoro governativo;

ritenuto, che il caposaldo C non ha nessun necessario rapporto con una legge per l'abolizione del lavoro notturno nell'industria della panificazione;

ritenuto inoltre, che la nostra organizzazione in caso di non presentazione o rigetto della legge debba agire con tutti i mezzi a sua disposizione;

delibera di invitare il Governo a presentare al Parlamento una legge basata sui due primi capisaldi proposti dall'Ufficio del Lavoro governativo ad esclusione del caposaldo C e di impegnare il nuovo Comitato Centrale a propugnare con tutti i mezzi atti ad ottenere la necessaria e umana riforma. Inoltre, riconoscendo buone le agitazioni finora fatte presso i Consigli Comunali, intese ad ottenere, mediante il Regolamento d'Igiene Comunale, l'abolizione del lavoro notturno; delibera di permettere di portare a compimento dette agitazioni in corso, confermando il deliberato di Genova, inteso a vietare ogni e qualsiasi agitazione parziale per ottenere l'abolizione del lavoro notturno. „

Interessante si svolse anche la discussione sul tema " Legislazione sociale „ e segnatamente, per quanto si riferisce alle leggi dei Probiviri, Infortuni sul lavoro, Lavoro delle donne e dei fanciulli e Cassa Nazionale di Previdenza. Quindi Astorri trattò dei benefici di una Confederazione italiana, che abbia con sè — pur lasciandole autonome per interessi speciali e propaganda — le federazioni Pastai e Mugnai, Offellai e la federazione Fornai ed Affini del Canton Ticino. A questo argomento il Congresso si interessò vivamente e dopo ampissima discussione si approvò la proposta Confederazione dell'Arte Bianca, in pari tempo che si approvarono le modificazioni dello Statuto, in base alla trasformazione dell'Istituto.

Il Congresso si chiuse in fine con un banchetto sociale fra i congressisti al Ristorante della Camera del Lavoro all'Esposizione.

VETTURE DA VIAGGIO

OMNIBUS e CAMIONS.

Dopo le vetture per città e le vetturette, che si potrebbero chiamare le milizie leggiere dell'automobilismo, dobbiamo ora passare in rivista il nerbo dell'esercito automobilistico e cioè la rapida e possente vettura da viaggio, che compendia in un solo veicolo indipendente tutte le possibilità del treno senza averne gli inconvenienti la fulminea vettura da corsa e in fine il furgone per il trasporto delle merci e l'*omnibus* per la locomozione in comune.

Ed anzitutto, due rilievi di indole generale.

In primo luogo, per ciò che riguarda la vettura da turismo, il tipo classico dell'automobile, è da notarsi come il *Salon* automobilistico milanese abbia offerta l'occasione al più istruttivo dei raffronti e alla più fervida gara di emulazione, non solo fra l'industria italiana da una parte e l'industria estera dall'altra, ma nel seno stesso dell'industria nazionale, tra le officine lombarde e le officine piemontesi, con la presentazione nello stesso tempo di alcune nuove case costruttrici di altre regioni italiane.

Questo ci attesta la mirabile floridità dell'industria automobilistica, dotata già oggi di due centri importantissimi: il Piemonte e la Lombardia, a cui in breve se ne aggiungeranno altri in Liguria e nel Mezzogiorno.

Ma sono specialmente le fabbriche lombarde e piemontesi che qui hanno tenuto a dimostrare la loro piena vitalità e a porre in imbarazzo così l'osservatore come il cliente, che non sanno in vero a chi accordare la preferenza. I piemontesi sono scesi in lizza con la Fiat, con la Rapid, con la Diatto-Clement, ecc., i lombardi con la Isotta e Fraschini, la Zust, la Bianchi, ecc. Tra i nuovi venuti sono i liguri con la San Giorgio-Napier e con la Flag e poi la Fides-Brasier e la Serpollet italiana, ecc.

In secondo luogo le principali fabbriche esistenti, portato a un certo grado di stabilità il loro tipo di vetture ad uso individuale, macchine che per il loro costo appartengono a una categoria di lusso, hanno rivolto i loro studî e la loro attività alla fabbricazione dei carri da trasporto e delle vetture ad uso collettivo, formanti la categoria dei veicoli economici e di impiego pratico, procedendo così di pari passo con la diffusione sempre più vasta dell'automobile in tutte le forme dell'operosità umana.

E come molte delle antiche fabbriche si sono date a questa lavorazione, pur accrescendo quella precedente, così sono sorte nuove fabbriche destinate a produrre soltanto il veicolo economico del commercio, l'*omnibus* e il *camion*.

Vi sono stati i soliti spiriti gretti, cui l'automobilismo ha turbato la tarda penetrazione, i quali hanno malamente interpretato questo movimento, come una specie di salvaguardia approstata sulle fabbriche per l'avvenire. I costruttori si sarebbero premuniti in anticipo per il caso in cui venisse ad esaurirsi la proficua clientela presente, cercando nuovi sbocchi e nuovi compratori.

E questo caso essi dicono si verificherà tra breve, poichè non sono molte le persone che possono con gli attuali prezzi concedersi il lusso di un automobile ed è vicino il giorno che queste saranno tutte provviste.

Con le apparenze del buon senso non si potrebbe dire più grossa minchioneria. Intanto a nessuno è lecito di dire dove termina la classe delle persone che hanno i mezzi di acquistare un automobile: nella società umana non esistono tali confini, nè le classi sociali formano un *clan* chiuso e immutabile, bensì costituiscono uno stato transitorio in perenne rinnovazione. Sono come luoghi di convegno, da cui gli uni partono e in cui altri arrivano e che quindi si trovano sempre affollati di un pubblico nuovo.

Dire che tutti quelli che possono comperare saranno provvisti di automobile e che quindi non si venderanno più automobili, è come dire che tutti sono provveduti di orologi, di mobili, di macchine da cucire e che quindi questi oggetti non si fabbricano nè si vendono più.

I clienti per l'automobile non mancheranno mai, o almeno non mancheranno per un bel pezzo, anzi aumenteranno sempre più. I fabbricanti possono star sicuri. Nè il prezzo dell'automobile costituisce una seria limitazione. Il denaro posto in relazione con l'automobile viene veduto da una nuova prospettiva; ha un valore infinitamente minore. Il danaro è più niente, quando si tratta dell'automobile. Non ci si bada più. Le grosse somme non fanno più impres-

Nella sezione Olandese dell'Arte Decorativa. — LA MALATONE (disegno di Elio).

INTERNO DEL PADIGLIONE DEL CANADÀ (disegno di Aldo Molinari).

sione: escono dalle tasche con una facilità incredibile.

Taluno che non avrebbe speso mille lire, se non con la più minuziosa circospezione e riflettendovi per giorni e giorni, oggi ne spende, per acquistare un automobile, dieci, ventimila in un sol colpo e dopo una trattativa che non ha la durata di un quarto d'ora.

Tanto è il fascino della macchina, tanta è la gioia che essa promette, tanta è la bramosia che suscita, che non si sta più a calcolare e a lesinare, sì come dinanzi a una bella donna desiderata o al tavolo da giuoco.

Quante volte in mezzo a una strada di Parigi, scorgendo la continua sfilata di magnifici automobili, io mi sono chiesto stupito: " Possibile che vi sia tanta gente che può spendere ventimila, quarantamila lire in una vettura, quando dianzi per spendere la stessa somma nell'acquisto di una casa, di un terreno fruttifero ci si pensava su almeno sei mesi? „

La stessa domanda me la ero rivolta qualche anno prima, scorgendo su tante teste, che non erano mai state onorate da un cappello di un valore superiore alle dieci lire, dei *panama* autentici, che costavano dalle cento lire in su.

Il valore del denaro è adunque relativo alla utilità dell'oggetto da acquistare, al desiderio che se ne ha, al piacere che procura.

L'automobile è un oggetto, che ha il potere straordinario di togliere al denaro la sua antica importanza, di far scomparire l'avarizia dai vizî umani, talchè soltanto per questo fatto la categoria delle persone che possono spendere le somme necessarie per acquistarsi un automobile si trova illimitatamente ampliata.

In conclusione, non è certo per paura che manchino i clienti, che l'industria automobilistica ha iniziato la costruzione dei suoi tipi economici da commercio, bensì per corrispondere a un nuovo e reale bisogno, per effettuare una nuova e vastissima applicazione dell'automobile ai trasporti di mercanzie e ai trasporti in comune; applicazione di una portata addirittura indefinita. Poichè, se uno solo è lo scopo a cui può servire una vettura automobile da viaggio, innumerevoli invece sono gli usi a cui può destinarsi il carro automobile per l'industria, il commercio, i pubblici servizî, ecc. È sufficiente che noi teniamo presente tutto ciò che ora si compie nelle città e nelle campagne, mediante la trazione a cavalli, per calcolare quale vasto campo di azione si apra all'automobile da trasporto e quante svariate funzioni gli si potranno attribuire.

* * *

Il tipo della vettura da gran turismo dell'automobile da viaggio si può considerare ora completo e fisso, in tutte le sue parti principali.

Se ancora si notano variazioni di anno in anno e da una fabbrica ad un'altra, si tratta di differenze lievi, relative ai particolari, agli accessorî della macchina.

Di questo tipo, di cui la forza motrice è contenuta nei limiti da 24 a 60 cavalli, ecc. e però comunemente da 24 a 40, sono stati esposti nel nostro *Salon* magnifici campioni, così nazionali come esteri, tra cui è assai difficile, per non dire impossibile, stabilire una graduatoria di superiorità.

Omai le buone marche si equivalgono: la lavorazione è arrivata a tale definitiva perfezione presso tutte le officine rispettabili, da porre i diversi prodotti quasi allo stesso livello. La scelta è determinata più che altro da simpatie personali, poichè in realtà fra l'una e l'altra macchina non corre un divario apprezzabile.

La *Mercedes* stessa non occupa più un posto a parte. Se essa è indubbiamente una delle migliori, delle più armoniche vetture da viaggio; se meccanicamente forma il congegno più omogeneo e bene assestato; se storicamente vanta la priorità degli attuali modelli e la tradizione più salda e diritta, oggi se non è stata ancora superata è stata quasi raggiunta. I suoi insegnamenti sono stati messi a profitto, e in Italia specialmente hanno trovato un terreno favorevolissimo. Costruttori ed ingegneri italiani non si sono impuntati a voler far da sè e a cominciare *ab ovo:* hanno francamente accettato i risultati già ottenuti nelle officine di Cronstadt, si sono posti per quella via e hanno cercato di andar oltre.

Vi è chi dice che in Italia si è coperta la *Mercedes:* lasciamo questa parola ostica, diciamo piuttosto che la si è studiata, e avendola riconosciuta ottima, la si è imitata sagacemente e se ne sono anche svolti i principî direttivi, passando così avanti a quelli che si sono indugiati in altre direzioni.

Gli *châssis* Mercedes veduti a Milano mostravano una volta di più quella giusta coordinazione meccanica che è il loro pregio più cospicuo e che senza assegnar loro un grado eccezionale ne fa, all'apparenza, i modelli a cui gli altri, secondo il loro valore, si avvicinano più o meno.

Fra le marche tedesche facevano bella mostra di solidità e di potenza pure le Benz.

La fabbricazione italiana è quella adunque che si avvicina di più alla Mercedes e che come contributo proprio apporta nell'automobile un carattere di eleganza e finitezza in ogni pezzo, superiore talvolta a quello ottenuto in Francia. Alcuni *châssis* sembrano preparati con un certo senso di civetteria: vi si nota una certa arte nella disposizione simmetrica dei diversi organi, nella distribuzione dei differenti metalli e delle nichelature.

Pare che la meccanica si sia fatta civettuola. Gli *châssis* dell'Isotta Fraschini e della Bianchi, e poi quelli della Rapid e della Florentia accarezzano piacevolmente l'occhio.

Si scorge che è stato tenuto conto dell'effetto estetico, il che attesta l'amore e la cura di tutta la lavorazione, tanto più che un tale effetto è ricercato non solo negli *châssis* da esposizione, ma in tutti quelli consegnati alla clientela.

Come assieme meccanico stanno in prima linea gli *châssis* Zust e Fiat: nei primi io scorgo la più bella linea meccanica significativa di semplicità, di robustezza e di eleganza: nei secondi io scorgo un ordine fermamente e sicuramente consolidato.

A questo nostro tipo si riadducono gli *châssis* delle giovani officine francesi e delle fabbriche Lionesi: la Berliet, Chantiers de la Buire, Pilain, Rochet e anche la stimata De Dietrich, mentre conservano ancora una distinta individualità le antiche marche, le decane dell'automobilismo, e cioè Panhard, Renault, Mors e in minor proporzione De Dion e Darracq.

Lo *châssis* Panhard, malgrado le sue divergenze dai modelli omai preferiti, desta pur sempre una meritata ammirazione. Esso è il frutto di una costruzione, che ha voluto andare per una via propria, che ha voluto svolgersi con un suo particolare criterio, anzichè con i criterî universalmente adottati, e che da sola quindi ha cercato di progredire siccome gli altri riuniti insieme. Oggi io non potrei affermare recisamente, se la Panhard da sola si mantenga allo stesso livello delle altre fabbricazioni ispirate al tipo *Mercedes.* Io credo di no, poichè anche soltanto alla vista lo *chassis* Panhard è un po' greve e difetta della svelta eleganza degli *châssis* italiani: tuttavia riconosco in essi pregi di robustezza e di connessione meccanica tali, da farne una macchina di piena fiducia.

Lo *châssis* Renault mi è apparso ancora più greve e più tozzo di quello Panhard ed anche come assieme meccanico non mi ha troppo soddisfatto, sebbene esso sia dimostrativo di grande forza e ne abbia dato testè al Gran Premio della Sarthe una prova insigne.

Lo *châssis* Mors mi pare che risenta troppo dell'officina, che sia più macchina che vettura.

Il *De Dion* 24 H. P. ha bella apparenza, ma deve dare ancora altre prove di sè: il *Darracq* ha nuovamente ottenuto molti dei suffragi dei competenti.

L'industria automobilistica belga ha sostenuto bene il confronto con quella degli altri paesi, mediante i bei *châssis* della Metallurgique C. e quelli della Pipe e di Antoine e C.: però essa rimane ancora un po' al di sotto.

Il vapore è stato duplicemente rappresentato al *Salon* dalla Serpollet e dalla derivata Serpollet italiana e dall'americana Withe.

Negli ultimi modelli Serpollet ci risulta sempre più chiara la tendenza di avvicinarsi, per quanto è possibile, all'automobile a benzina, non solo nella forma esterna, ma anche nella struttura interna. Persino il suo motore viene ad atteggiarsi e a conformarsi a seconda del motore a esplosione. Il che se dimostra l'ingegnosità avuta dal Serpollet, dimostra altresì la bontà del motore a benzina assunto come modello.

La Withe invece è straordinariamente semplice: il motore a vapore vi è rimasto invariato. È un motore marino verticale *compound* posto sul davanti dello *châssis:* la caldaia è al centro, sembra una grossa marmitta ripiena di una fitta spirale di tubi.

* * *

Quasi tutte le fabbriche sopra nominate hanno esposto, insieme agli *châssis* per vetture da viaggio, gli *châssis* per *omnibus* e *camions,* di cui io non mi indugerò qui a ripetere l'elenco.

Dalla Fiat, di cui gli *omnibus* hanno ottenuto una fama mondiale, eguale a quella delle vetture, alla Mercedes e alla Benz; dalla Panhard alla De Dion e alla Serpollet è tutta una serie di valide macchine destinate ad addossarsi tutto il peso dei trasporti cittadini e rurali per liberarne muli e cavalli. Furgoni postali, furgoni militari, carri per la spazzatura e per l'inaffiamento, carri per pompieri e pompe, furgoni per macellai, panettieri, lattai, per tutti i magazzini che fanno la consegna a domicilio, carri per il trasporto dell'acqua potabile, per le derrate agricole, *omnibus* per servizî urbani e dei sobborghi, per linee di montagna, per il servizio degli alberghi, ecco tutte le docili e vantaggiosissime incarnazioni dell'automobile pratico.

E anche su questo terreno l'elettricità non rimane addietro. Per i servizî urbani in ispecie essa ha qualità notevolissime, come economia, facilità di maneggio e silenziosità.

A Londra gli *electro-bus* stanno facendo concorrenza ai *motor-bus* e il pubblico li predilige, perchè silenziosi e morbidi. A Milano se il servizio passeggieri è eseguito ottimamente dagli *omnibus* a benzina, il servizio postale è in guisa non meno soddisfacente compiuto da furgoncini elettrici, e pure elettrici sono gli *omnibus* di due principali *hôtels* milanesi.

A Roma l'elettricità trionfa, mercè l'avantreno del capitano Cantano. L'avantreno elettrico per questi usi economici è addirittura insuperabile per il risparmio e per la potenza. Le grosse vetture dell'ambulanza militare sono ad avantreno Cantano e malgrado la loro mole filano pure in salita ad alta velocità con una spesa tenuissima. Anche i grandi *omnibus* di uno dei primi *hôtels* di Roma sono ad avantreno elettrico e hanno fornito eccellenti risultati.

Moltiplicate le stazioni elettriche per la ricarica degli accumulatori, la diffusione di questi veicoli sarà immensa pure nelle campagne.

Al *Salon* non ho veduto che due piccoli *omnibus* Camon e Turrinelli, ma, in verità, l'Esposizione più convincente che si fa di queste macchine è quella che si fa sulla strada.

Come pure è sulla strada che ora sfoggiano la loro ardente virtù le vetture da corsa, perciò all'Esposizione ne vedemmo una sola, la 100 H.P. Isotta e Fraschini di imponente aspetto; la *Fiat* e la *Itala* erano sul circuito della Sarthe.

E vi hanno figurato degnamente ai primi posti.

MARIO MORASSO.

ESPOSIZIONE DI METROLOGIA.

Com'era da prevedersi, e come accennammo nel n. 6 della nostra pubblicazione, la Mostra di Metrologia all'attuale Esposizione è riuscita importantissima, per il concorso degli espositori, che sono circa 300 e occupano un'area di 3200 metri quadrati, e per la qualità e quantità degli strumenti esposti, i quali possono destare il più vivo interesse dei visitatori, stante l'accurata loro varietà, corrispondente a tutte le classi stabilite dall'apposito programma.

Abbiamo accennato alle tre categorie nelle quali è suddiviso il programma della Mostra, ma riteniamo utile di indicare ora le classi che le costituiscono.

La metrologia retrospettiva comprende le seguenti classi:

I. Antichi sistemi di pesi e misure. Campioni relativi o loro copie.

II. Tavole di ragguaglio, disegni, pubblicazioni diverse.

La metrologia applicata alle arti, professioni, industrie e commerci comprende:

1.° *Lunghezze e direzioni:* Misure per le lunghezze, distanziometri, goniometri, bussole, inclinometri, clisimetri, eclimetri, apparecchi fotografici, livelli, attrezzi topografici.

2.° *Capacità e volumi:* Misure ed apparecchi relativi, misuratori — contatori per i gas e per l'acqua. Apparecchi di prova.

3.° *Energie fisiche:* Strumenti per misure elettriche e magnetiche. Termometria e calorimetria. Densimetri, manometri, dinamometri. Strumenti per misure ottiche, fotometri, spettroscopi, microscopi, ecc. Apparecchi di prova.

4.° *Tempo:* Orologeria, orologi da torre, da parete, da tavolo, da tasca, quadranti elettrici, contatori, ecc.

5.° *Peso:* Pesi, serie di pesi, bilancie, staderе, apparecchi pesatori diversi.

6.° *Resistenze di materiali in genere:* Apparecchi per la loro determinazione. Flessimetri, micrometri, ecc.

7.° *Apparecchi per misure diverse:* Apparecchi speciali alle diverse industrie. Apparecchi in uso nella idrometria, nella idrografia, nella idraulica, nelle diverse applicazioni scientifiche.

Scandagli, idrometri, mareometri, misuratori delle velocità, sismometri, sismografi, ecc.

8.° *Apparecchi d'uso professionale e commerciale:* Planimetri, regoli calcolatori, macchine calcolatrici, contatori registratori — registratori di cassa, ecc.

9.° *Servizi metrici nei diversi Stati:* Leggi, regolamenti, pubblicazioni, studî.

La metrologia di precisione comprende:

1.° *Strumenti per la determinazione e suddivisione delle lunghezze:* Campioni di lunghezza, comparatori, catetometri, sferometri, micrometri, dilatatometri, macchine per dividere.

2.° *Strumenti per la determinazione delle masse:* Campioni di pesi, bilancie di precisione.

3.° *Strumenti per la determinazione del tempo:* Pendoli, cronometri, cronografi, strumenti dei passaggi.

4.° *Strumenti di precisione per determinare le temperature, le pressioni, l'umidità, le correnti elettriche, le resistenze,* ecc.

5.° *Strumenti di precisione per le misure terrestri:* Apparecchi per le basi, teodoliti, livelli, bussole, ecc.

6.° *Istituti scientifici metrologici nei diversi Stati:* Impianti, funzionamenti, ricerche, pubblicazioni.

Questo premesso, diremo qui brevemente della Mostra della Metrologia retrospettiva italiana, la quale è raccolta nel Padiglione dapprima destinato alle conferenze dei congressisti aereonautici. Essa ha proporzioni relativamente modeste perchè si è dovuto limitarla allo spazio concesso. Tuttavia è riuscita interessantissima, per i preziosi cimelî esposti.

La più importante collezione di campioni di unità lineari, di peso e di volume è stata esposta dal R. Istituto Carlo Cattaneo di Milano.

A quell'Istituto, nel 1861, venne aggregata una Giunta Metrica, dipendente dal Ministero di Agricoltura Industria e Commercio e alla quale era demandato tutto quanto si atteneva all'applicazione della Legge sul sistema metrico decimale. La Giunta Metrica funzionò fino al 1872 ed in quel lasso di tempo ebbe la possibilità di raccogliere una quantità di campioni e modelli di unità di pesi e misure in uso in varie Provincie italiane, e specialmente nel Lombardo-Veneto. La collezione rimase pertanto depositata presso il R. Istituto Tecnico Carlo Cattaneo.

La collezione venne con tutta cura ordinata in tre apposite vetrine e con perfetta chiarezza illustrata in apposita pubblicazione dal prof. Luigi Cattaneo del detto R. Istituto. In quella pubblicazione figurano una quantità di notizie, che possono far meglio constatare l'importanza della Mostra, la quale consta di circa 1200 strumenti metrici, di una cinquantina di pubblicazioni e di molti atti delle Commissioni di pesi e misure, e delle Giunte Metriche dal 1801 in poi.

Un'altra importante Mostra è quella del Comune di Roma, che ha mandato la collezione completa dei campioni delle unità di lunghezza, peso e volume degli strumenti metrici usati nell'ex-Stato Pontificio.

I detti campioni — 150 circa — sono veramente splendidi, perchè artisticamente decorati: essi sono poi bene conservati e pertanto hanno un importante valore storico e metrologico.

Molto interessanti sono le Mostre fatte dai musei di Napoli, dove figurano bilancie, stadere e pesi raccolti negli scavi di Pompei. Essi dànno la nota caratteristica dell'arte di quei tempi, perchè tanto gli strumenti che i campioni sono artisticamente figurati, rappresentando busti di guerrieri o figure di animali. Questi cimelî stabiliscono poi anche il grado di coltura statica di quei tempi, perchè i punti di appoggio e di applicazione, negli strumenti per pesare, sono rappresentati da anelli incatenati, che, generando un relativo attrito nel movimento, non possono stabilire con costanza i bracci di leva degli strumenti stessi. I detti musei presentano anche dei *fac-simili* in gesso della lapide al Re Ferdinando d'Aragona e della mensa ponderaria di Pompei, nei quali vi sono i campioni delle misure per aridi e per liquidi di quei tempi. Ad essi si deve anche una vecchia clessidra, che rappresenta la retrospettiva della misura del tempo.

Anche l'Archivio di Stato di Siena ha presentato dei pesi e delle misure antichi, abbastanza bene conservati.

Don Eugenio Berardi, del Comune di San Giovanni in Galdoa, ha presentato una Mostra interessantissima di pesi di diverse epoche e delle più remote. Così il prof. Galdino Gardini di Ferrara espone un campione di lunghezze colle misure di diversi paesi ed alcuni pesi dell'epoca Longobarda.

Alla Mostra retrospettiva metrica concorrono anche i signori Magnani Riccardo di Pavia, Massa Domenico di Gallese, Monti Angelo di Milano, Pezzali Paolo di Padova, nonchè i Comuni di Benevento, Borgo San Donnino, Cortale, Monza, San Giorgio La Molara, San Lorenzo Maggiore e gli uffici metrici di Arezzo, Asti, Bologna, Cagliari, Caltanissetta, Casale, Cremona, Genova, Oristano, Pavia, Roma, Saluzzo, Torino, Treviso, Varese e Verona, che con strumenti più o meno antichi rendono più interessante la Mostra.

All'Esposizione di Metrologia retrospettiva occupa un posto importante la Mostra retrospettiva di sismometria organizzata dal R. Ufficio Centrale di Meteorologia e Geodinamica di Roma. Nella medesima si veggono moltissimi strumenti, ideati nel secolo passato, per lo studio dei terremoti e fra essi il celebre sismometro a mercurio del Cacciatore, il quale sembra che già funzionasse a Palermo nel 1818.

Altri non meno celebri sismometri sono quelli del padre Cavalleri e del prof. Palmieri, costruiti poco oltre la metà del secolo scorso e che per quei tempi presentavano l'ultimo perfezionamento di tal genere d'istrumenti.

Dopo il 1870, per opera principalmente del prof. Bertelli e del prof. De Rossi, la sismometria ebbe un notevole impulso e così da ogni parte d'Italia furono costruiti numerosi e svariati strumenti, che quasi tutti figurano oggi all'Esposizione.

Tra essi ricordiamo in modo speciale quelli del meccanico Scateni di Urbino, del prof. Galli di Velletri, del Mensini di Firenze, del conte Malvasini di Bologna, del prof. Cantù e del prof. Bertelli di Firenze, del prof. Rogina di Modena, del prof. De Rossi di Roma e quelli assai numerosi costruiti dai Fratelli Brassart, già meccanici del R. Ufficio Centrale di Metereologia anzidetto.

Questa Mostra retrospettiva di sismometria è la prima del genere che sia stata fatta in Italia e all'estero e non è a dire se riesca utilissima, principalmente per gli studiosi dei terremoti, tanto più che nella galleria della metrologia contemporanea non mancano di fare bella mostra varî strumenti sismici moderni esposti dall'ufficio sopra ricordato dal prof. Graslovitz d'Ischia, dal meccanico Cagnato di Padova e dal cav. Guzzanti di Mineo. Così dicasi pei confronti che possono esser fatti dagli studiosi fra tutti gli strumenti raccolti nella Mostra retrospettiva con quelli esposti nel riparto della contemporanea, dei quali ci riserbiamo di parlare quanto prima, anche per mettere bene in evidenza gli immensi progressi fatti nella scienza e nell'industria metrologica.

G. CAVAZZANA.

MISSIONI CATTOLICHE ITALIANE.

Diciamolo addirittura. Penetrando nel piccolo padiglione dedicato all'illustrazione dell'attività delle Missioni cattoliche italiane all'estero, non è alcuno che — facendo tacere un istante qualsivoglia sentimento proveniente da speciali atteggiamenti dello spirito — non si senta avvolgere da un senso di suadente stupore, da alcunchè di astratta e inconsapevole ammirazione per la tenace opera di cotesti silenziosi fratelli nostri, migrati un giorno volontariamente in cuore alle barbarie più sconosciute e lontane a ivi recare una parola che, se attinge fede ad una credenza che può non essere quella di tutti, non cessa tuttavia per questo di potersi chiamare il germe, umile ma fecondo, della redenzione di chissà qual formidabile tumulto di vite.

— Il missionarismo assolve il clericalismo, — affermò un giorno Aristide Briand: e l'asserto parve avere, a poca distanza di tempo, una tragica sanzione di verità dalle notizie che il telegrafo veniva recando d'una rivoluzione lontana in cui perivano ben sette apostoli della fede "ai trionfi avvezza„. Il missionarismo assolve il clericalismo — e la stessa Francia volterriana di Émile Combes e di Jean Jaurès, nel cuore della battaglia contro il Concordato leonino che l'avvinceva a doppio intrico alla Santa Sede feudale, decretava l'invio d'una nave in una delle terre d'Oriente in cui la bandiera sventolata da una missione cattolica francese, pareva insufficiente a proteggere la propaganda e l'esistenza di quegli stoici.

Considerata, ora, alla stregua delle loro risultanze pratiche — i prodotti pulitamente e diligentemente ordinati entro le vetrine dei singoli riparti — le mostre derivanti dall'attività di cotesti nostri missionarî (sono situate in un *hangar* della Sezione Italiani all'Estero, in Piazza d'Armi) non rivelano al certo alcunchè che li imponga all'ammirazione di chicchessia; ma solo che si pensi che l'intera collezione di piccole e modeste cose esposte, giunse a noi traverso un viaggio per mari e terre sconfinate e tolte all'ignavia ed alla cecità morale di elementi etnicamente e secolarmente selvaggi; allorquando si rifletta al paziente lavorio, al durato sacrificio — spesso, anche, al martirio — che il picciolo tesoro ebbe a costare ai silenti e pallidi argonauti che lo strapparono all'ostile barbarie ch'essi primi affrontarono e quasi totalmente svelsero, un senso di pacata meraviglia ci pervade l'anima e lo spirito, ed il favellare sottile d'un dubbio, ci tiene e ci domanda se non forse non sia in noi una ben singolare colpa per avere sì a lungo ignorato il meraviglioso Calvario.

La mostra dell'"Associazione Nazionale per soccorrere i missionarî cattolici italiani„ va pertanto visitata con tali sentimenti. Così soltanto il piccolo riparto parrà sconfinato come se a fianco delle effimere pareti di tela che lo cingono, si aprisse immensa e solatia la visione delle terre che l'opera industre e paziente degli eroi ignorati seppe avocare alla causa della civiltà.

* *
*

La prima sezione della esigua corsia è dedicata all'opera dei Missionarî Valdesi nell'Africa Centrale. Bibbie, libri diversi e giornali, l'opera *L'alto Zambese* del Coillard, una raccolta d'armi d'ogni specie, di freccie, di turcassi, di lancie corte, avvelenate e no, di sgabelli, guanciali, di utensili domestici rudimentali, di denti d'elefante, collane ed altri ninnoli, documentano l'attività dei Missionarî Valdesi in Africa, nella Svizzera, nell'America (Baltimora Md., Uruguay, Argentina, ecc.) ed altrove, attestando in pari tempo della efficacia e della prosperità della loro propaganda.

Una buona mostra hanno saputo ordinare l'Istituto Missionario del "Sacro Cuore di Gesù„ e l'"Opera della reverenda madre Cabrini„. Quivi ottimi lavori femminili di svariatissimo uso e struttura, lavori in mosaico di legno, legname per traforo, ninnoli, chincaglie e una raccolta mineralogica di forte valore, superbo tra questa un tronco pietrificato delle foreste pietrificate dell'Arizona.

L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (Opera di Don Bosco) espone una buona collezione di lavori femminili, di fotografie dei propri istituti, nonchè una raccolta di legnami di Mato Grosso (Patagonia settentrionale) in cui figurano superbi tipi quali il *persico*, il *timbo*, l'*espinillo*, il *guayacau*, il *ceraso*, il *chalchar*, la *carruba*, il *nogat* e via dicendo, che formerebbero l'ambito ornamento di qualsiasi Museo naturale delle nostre grandi metropoli.

La "Mostra dei Gesuiti„ documenta pure la energia e la infaticabile propaganda di quei cattolici, con un riparto in cui è tra l'altro ordinata una eccellente raccolta vegetale: di crittogame, marocotiledoni e dicotiledoni di singolare importanza. I Gesuiti — narra un quadro sinottico appeso nel riparto stesso — estendono la loro propaganda in Albania e in Dalmazia, nelle isole dell'Egeo, in Brasile, in California, nel Mangalore (India), nel Nuovo Messico, nel Colorado, nelle Montagne Rocciose e nell'Alaska, disponendo d'un esercito complessivo di ben 704 Missionari.

Seguono le mostre delle Missioni affidate al Seminario di San Calocero in Milano: la vetrina delle suore Canossiane di Hong-Kong, delle suore Ven.le Capitanio di Krishnagar e delle suore di Nazareth di Koung-hoo; seguono ancora le raccolte di fotografie ed i documenti di propaganda delle Canossiane istesse e campeggia sovra la densità dei quadretti e delle "tavole„ un quadro innanzi a cui ci si arresta meditabondi.

È il quadro recante le effigie delle sette vittime dell'insurrezione dei *boxers* del 1900.

Sono volti pallidi, jeratici precinti dalle lunghe barbe venerande, fluenti sovra le stole ed i paludamenti della terra di cui avevano dovuto piegare ai bizzarri costumi ornamentali e che vi guardano oggi dalle sbiadite fotografie con occhi vitrei, tranquilli, gravi, profetici.... Ma tra la venerabilità di tanta canizie, ecco il sorridere calmo d'un bianco volto femminile, soffuso d'una luce di bellezza che vi pare di sogno. È il viso di madre Maria (Giuliani), una Francescana dalle carni pallidissime, dal nero occhio profondo scintillante di fascini e che giacque un giorno laggiù orribilmente squarciata dalla coltellata fulminea d'un gnomo!

Piegate il capo riverenti al cimelio tragico e pensate daccapo con Aristide Briand — il missionario assolve il clericale!

FALCO.

LA MOSTRA POMPIERISTICA.

La Mostra pompieristica, diligentemente ordinata nei tre *hangars* confinanti col padiglione dell'Agraria di Piazza d'Armi, può venire battezzata come una delle migliori dell'Esposizione od almeno tale da rispondere all'importanza del problema della difesa contro il fuoco?

Noi non oseremmo certamente affermarlo. Così come appare allestita, la piccola Mostra di macchine ed attrezzi estintori d'incendio, che poche ditte, straniere la maggior parte, concorsero a formare, farebbe supporre o che il Comitato esposizionale non abbia saputo, nell'indire l'analogo concorso, dipingere con sufficienti colori l'importanza di esso, oppure che siffatta importanza non abbiano sentite le Case, pure numerose anche in Italia, che dell'industria *ad hoc* si occupano traendone lucri duraturi ed ingenti.

Una riflessione può — sola — farsi a questo proposito; ed è questa: che la tecnica pompieristica, raggiunto in fatto di perfezionamento dei propri mezzi materiali e meccanici il termine più desiderato, proceda ora a occuparsi più specificatamente del lato, diremo così, disciplinare e logistico del quesito e che a risolverlo essa si dedichi con il massimo fervore piuttosto che consacrarsi a minute migliorie pratiche dei propri utensili di guerra.

In vero siffatta teoria venne sostenuta dai dotti comandanti dei corpi pompieristici stranieri più evoluti (quello londinese ad esempio e della *Feuerwacht* della capitale germanica) nelle brillanti conferenze onde risaltò intera la loro formidabile competenza in materia, nel congresso pompieristico recentemente tenuto, il 22, 23, 24 maggio, nella nostra città.

Dimostrarono quei valorosi strateghi, in arme contro l'elemento distruggitore, come a compiere

Nel Padiglione degli Italiani all'Estero. — La Mostra dell'Associazione nazionale per soccorrere i Missionarii cattolici.

(Fot. Varischi, Artico e C., Milano).

la *performance* necessaria ad un corpo di pompieri sia sopratutto e capitalmente necessaria la preparazione morale, individuale e collettiva, che lo renda atto a valersi, con l'ordine e la semplicità maggiore, degli attrezzi che ormai la tecnica poliorcetica ha posto a loro disposizione.

Eziandio il servizio di difesa preventiva assunse e va assumendo di giorno in giorno un sempre più crescente valore; ma di siffatte misure di organizzazione, quali sono quelle delle buone ubicazioni delle condutture sotterranee, dei posti d'avviso, delle forme di segnalazioni, della efficace sistemazione della vigilanza e via dicendo, non potevansi — riteniamo — allestire documenti materiali sufficienti e acconci ad essere sottoposti e, sopratutto, apprezzati dal pubblico dei visitatori dell'Esposizione.

Ciò premesso, non riescirà discaro ad alcuno una rapida visita ai tre *hangars*, che, come dicemmo, raccolgono, bellamente ordinato, il materiale difensivo e d'attacco che, in uno col Comando dei pompieri del nostro Comune, espongono pochi ma eccellenti fornitori, i quali mentre scriviamo, già la Giuria esaminatrice ha ormai cato ed adeguatamente rimunerato.

Una stanza di segnalazione — la speciale Mostra delle segnalazioni è, invece, ordinata in un riparto della Mostra ferroviaria — contiene tutti i mezzi di trasmissione d'allarme di cui dispone in caso di bisogno il recinto dell'Esposizione in Piazza d'Armi.

Apparati telefonici e telegrafici, batterie elettriche e quadranti, quadri di compensazione e suonerie d'ogni specie, attendono, pronte a vibrare alla più lieve occasione, la denunzia del sinistro, per far uscire fulmineamente dal porticato di guardia, in servizio effettivo, i carri-pompa, porta-scala ed attrezzi, nonchè il drappello di vigilanza e farli accorrere sul luogo dell'eventuale incendio.

I carri — una scala Justus Christian Braun di Norimberga; una pompa a vapore Shand Mason e C. di Londra, nonchè un eccellente carro attrezzi — s'allineano tersi e scintillanti, come dicemmo, sotto al porticato principale di accesso alla Mostra; lateralmente al passaggio che conduce al cortilone separante lo *stand* in

causa da quello dell'Agraria, stanno le due scuderie, allestite dalla ditta Francesco Villa della nostra città, entro i cui *box*, fanno voltare tranquilli le belle teste assonnate dei cavalli di servizio.

Stanze di segnalazione, porticato e scuderie, i mezzi d'estinzione citati ed il restante corredo, tutto ciò costituisce il materiale del "Modello di posto di guardia succursale„ di cui è espositore il nostro Comando dei pompieri.

Nell'*hangar* di destra la ditta Giulio Mattarelli di Lecco, che già espone una bella collezione di rubinetteria e pompe nella Galleria del Lavoro, ordina una Mostra dei propri brevettati estintori, recanti un nuovissimo perfezionamento nelle cariche e che la Giuria ritenne meritevoli della massima onorificenza.

La ditta Gerlach e C. allinea nello stesso rettangolo una mostra degna della maggiore considerazione. Sono estintori portatili, elmi protettori, delle più disparate sostanze: di feltro, d'acciaio, d'ottone, di cuoio, d'alluminio, placcati in nikel e via dicendo; sono attrezzi dell'arredo personale del milite; una scala Magirus, un carro-lettiga, un apparecchio di segnalazione (la "Carbonique Suisse, S. A. — Berna„), utensili e tabelle dimostrative analoghe; sono scale accessorie, tubature, rubinetti, tele di salvataggio e così via.

Proseguiamo la visita in corsa. Ecco la scala girevole sistema Schmahl della casa F. G. Lieb di Biberach; ecco l'elmo luminoso di Adolfo Casiraghi, milanese: le pompe a mano ed a vapore della casa Zulauf e C. di Höchst sul Meno; della stessa casa la nuova maschera da fumo per la respirazione dell'ossigeno, sistema viennese: ecco apparecchi, modelli di scale aeree, girevoli ed a bilanciere, estintori portatili, scale a gancio, gomene, ascie, martelli ed altri oggetti: ecco un teatrino sperimentale tutto in carta, tessuto e legno incombustibili, presentato dalla Life Safeness Company di New York e fornitrice dello Stato italiano; ecco in fine il riparto dell'"Italica„, la ricca società industriale concittadina, che, con una serie di modelli di carri di diversa indole — ottimo fra tutti un "carro di montaggio„ per impianti elettrici — ed una mostra di diversi tipi di scale aeree, l'*Italica, Excelsior, Eureka, Alfa, Aster, Faros* e via dicendo, chiude degnamente la piccola ma efficace esposizioncina, in breve visitata e che, quantunque deficiente, non esitiamo a riconoscere apportatrice di non tenue conforto al pensiero della costante e minaccevole possanza del nemico incombente sempre in agguato contro noi, le nostre pareti ed i nostri averi.

In Piazza d'Armi. — La casermetta-modello dei Pompieri di Milano (fot. Varischi, Artico e C.).

"Piccola ma confortatrice„ — venne definita la Mostra dal capo dei pompieri parigini, che ebbe a visitarla nel tempo del citato Congresso.

Che il tempo e la valida cura degli uomini valgano a renderla un giorno — in una prossima novella gara del lavoro e delle industrie umane — anche meno *mignonne!*

Alberto.

Rivista delle Belle Arti

LA PITTURA.

III.

Chi ha seguito la produzione del toscano Plinio Nomellini, produzione abbondante e svariata, avrà notato un impuso quasi autoritario per uscire dalle vie battute. Egli ha pensato ch'è inutile rifare quello che hanno fatto gli altri. Perciò una ricerca dell'originalità, accompagnata dalla lena di produrre in ogni campo, sia di marina, sia di figura, sia di paesaggio e di prospettiva. All'Esposizione Internazionale di Belle Arti dell'anno scorso a Venezia, il Nomellini espose otto quadri, nessuno, forse, più suggestivo (non ostante i colori) de *Le spoglie dell'armata*, esposto ora al Parco.

Nel vedere la riproduzione in nero di questo quadro, si fanno le seguenti meditazioni: "La guerra ruggì; lo sterminio volò sulle acque, sulle navi; la difesa fu leonina, disperata; l'offesa fu implacabile, fulminatrice. Vano ogni sforzo immane per salvare le navi tempestate dalle palle di fuoco; vano ogni eroismo; vano ogni miracolo di volontà, di fierezza patriottica, di fede. La vittoria degli uni fu la disfatta degli altri; e la flotta, che vediamo nel quadro del Nomellini, non fu solo vinta, fu distrutta. Le enormi navi non hanno più albetura. Sembrano abbandonate tombe di giganti. Gli alcioni volano fra i carcami de' navigli: e orrenda luce dal cielo sconvolto, conscio quasi del lutto navale, illumina con tragici chiarori le acque ancora agitate e i profili delle navi squarciate ed immote. Un navicchiero conduce una barca. Bieca figura questo nocchiero: forse è un predone, venuto a raccogliere alcune spoglie, alcuna almeno, della distruzione; a rubare i frutti dell'altrui sciagura. Il quadro è tutto un insieme affannoso e tetro. E, sotto il quadro, per tre aspetti, in tre riparti, è ritratto il mar burrascoso. Il mare di mezzo è tutto un viluppo di

Nella Mostra di Belle Arti. — LE SPOGLIE DELL'ARMATA, quadro di *Plinio Nomellini.*

flutti spaventevolmente iracondi. Anche in questi tre riquadri, la luce piove tragica. Sembrano tre funebri note d'accompagnamento alla funebre armonia del quadro superiore.

Così si pensa nel vedere la riproduzione in nero; ma chi vede il quadro dipinto pensa tutt'altro. Quel senso tragico è attenuato e quasi rallegrato dai colori; colori brillantissimi; smaglianti fuochi di bengala!... Una bizzarria da artista; d'un artista ricco di talento, di estro.

Plinio Nomellini, che a lungo visse a Livorno (adesso dimora a Torre del Lago: Lucca) potrebbe offrirci nuove scene del mare. La pittura del mare non è trascurata come la letteratura del mare in un paese supremamente marittimo qual'è il nostro; ma non è coltivata in guisa da esserne del tutto soddisfatti. Il Nomellini riempirà tanto vuoto dell'arte nostra moderna?... Lo confidiamo.

***

Ingegno profondamente diverso è Giorgio Belloni. L'egregio pittore lombardo espone al Parco nuovi quadri di figure e di paesaggi. La figura è una formosa giovane, tutta nuda, che sta per entrare nel mare tranquillo, d'opale, che le si spalanca dinanzi: bellissimo nudo riguardo al disegno, non tanto pregevole riguardo al colorito delle carni, che non sono carni vere. Quel color livido che invade la giovane persona, non è giustificato dalla luce dell'ambiente, meno dalla florida età della creatura così adorabile per le morbide forme. Ma l'acqua del mare com'è vera, com'è dipinta da maestro! Altra volta, Giorgio Belloni espose quadri, nei quali il mare e la figura umana si fondono in armonia.

Perfetto può dirsi il paesaggio *Autunno morente*, che il Belloni pose accanto alla sua giovane nuda: fu acquistato da S. M. il Re, e noi lo riproduciamo, ben dolenti di non poter rendere la sinfonia di colori smorti che vibra melanconica sulla tela. È un parco (forse quello di

Monza) dagli altissimi castani mezzo spogli delle loro fronde: le foglie rimaste sui rami sono gialliccie e presto cadranno al primo nuovo soffio gelato. Il viale deserto si protende nella lontananza: le insistenti piogge autunnali hanno formate larghe pozze, nelle quali si specchiano i tronchi dagli alberi. In faccia, risplende pallida una striscia di luce, che debolmente si specchia anch'essa nell'acqua cascata sul piano. Nulla di più poetico e nulla di più vero. La poesia della triste stagione penetra nell'animo dell'osservatore.

Giorgio Belloni non è un pittore che possiede una propria spiccata "personalità" come altri d'ingegno artistico meno serio forse del suo: ma, in ogni lavoro del Belloni è manifesta la meditazione attenta del soggetto; e la tecnica è solida e curata, come in *Autunno morente;* quadro degno di galleria, degno d'un re.

⁂

Ah, sì, desideriamo il ritorno della pittura storica! Sappiamo che è difficile; ma gli artisti devono forse adagiarsi comodamente soltanto nel letto del genere facile?... Il quadro storico, sentito nel tema, nella composizione, steso con tecnica seria piacerà sempre; dirà sempre un'alta, severa parola. La storia presenta soggetti infiniti, di sommo interesse drammatico: soggetti e caratteri. Si deplora la povertà delle idee nei nostri artisti: nel mare della storia, ne attingeranno a retate: una vera pesca miracolosa. Basterebbe limitarsi nella storia italiana, che verrebbe resa popolare anche coi pennelli. La pittura storica dell'epoca romantica volgarizzò varie pagine del medio-evo; ma quante ne restano ancora! Intanto, ci piace l'*Avanti, Savoja!* di Alcide Davide Campestrini, che riproduciamo. Il soggetto questa volta non è nuovo, fu trattato da altri valorosi italiani; l'abbiamo veduto in altre esposizioni; ma è sempre simpatico, è sempre generoso; è una di quelle ripetizioni che hanno efficacia educativa nei cuori, perchè patriottico, perchè virile. La carica del Campestrini è resa con verità. Sembra di sentire il grido fatidico: *Avanti, Savoja!* che echeggiò nei campi di battaglia, nella guerra dell'indipendenza. L'impeto dei piumati bersaglieri è fulmineo. Alcuni, colpiti dal piombo nemico, sono già caduti; altri cadranno del pari; ma che importa? È un momento decisivo per l'onore della bandiera; forse è decisivo per la battaglia. Avanti! Si vincerà! *Avanti, Savoja!*

Raffaello Barbiera.

Nella Mostra di Belle Arti. — Autunno morente, quadro di *Giorgio Belloni* (acquistato da S. M. il Re).

Nella Mostra di Belle Arti. — AVANTI, SAVOJA! quadro di *Alcide Davide Campestrini.*

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

FLORENTIA

FABBRICA DI AUTOMOBILI
Viale in Curva, 15 — FIRENZE — Via Ponte alle Asse, 24
VETTURE AUTOMOBILI 16 - 18 - 30 - 40 HP — Licenza Rochet Schneider.
Agenzia - Garage - MILANO - Via Porta Tenaglia, 9.
CANOTTI Automobili di ogni potenzialità. - Cantiere di costruzioni navali: SPEZIA.

Digestione Perfetta
MEDIANTE L'USO DELLA
Tintura Acquosa di Assenzio
DI
Girolamo Mantovani - Venezia

tonico stomatico, ... **debolezze e bruciori dello stomaco, inappetenze e difficili digestioni**; ... **le febbri palustri.** ...

VENDESI ... presso tutti i liquoristi.

CREMA ... CAV. ARTURO VACCARI, LIVORNO ... MEDAGLIA D'ORO PARIGI 1900

43.° migliaio

Piccoli EROI

Libro per i ragazzi
DI
CORDELIA

Un vol. di 2... pagine in 4 ...: **DUE LIRE.**
Legato in tela e oro: Lire 3,20.

Ediz. in-8 grande con 23 incisioni
QUATTRO LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12.

NON PIÙ MALATTIE — **IPERBIOTINA**

È uscito il **7.° MIGLIAIO** *delle*

Pagine allegre
di Edm. De Amicis.

Questa nuova edizione porta in appendice **IL VINO,** *da qualche la famosa conferenza dello stesso autore: tempo esaurita. Perciò la nuova edizione costa* — **QUATTRO LIRE.**

Quelli che hanno acquistato le copie appartenenti alle prime cinquemila e volessero completare il volume con **IL VINO,** *potranno avere questa conferenza (che occupa le pagine 363 a 410) nello stesso formato, per* **Cinquanta Centesimi.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

Milano - Fratelli TREVES, Editori - Milano

SPLENDIDA PUBBLICAZIONE

MILANO-ESPOSIZIONE
BELLE ARTI

Fascicolo Primo:

APOLLONI Adolfo ....
BALESTRINI Carlo .... *Preludio del sonno.*
BAZZARO Leonardo ... *L'Annegato.*
BELLONI Giorgio .... *Cosa bella mortal passa e ...*
BELLONI Giorgio .... *Riflessi di madreperla.*
... *Storia dei canzoni primi...*
BOMPIANI Roberto ... *Offerta a Diana.*
... *Bosco.*
BUFFA Giovanni ...
CORONALDI Umberto .. *Ritratto.*
DALL'OCA BIANCA A. . *Il figlio mutilato. - Dopo la guerra.*
DALL'OCA BIANCA A. . *... candessa di maschere.*
DE STROBEL Daniele . *Faida di Comune.*
... *Ritratto di Signora.*
... *Ritratto della Signora A. M. Pagliano Bruno.*
GIGNOUS Eugenio .... *Scogli a Quarto.*
MARCHETTI Lodovico . *Un concerto.*
NEUSCHULER Alberto .
... *Beati Mitis.*
PETITI Filiberto .... *... la via Flaminia.*
REYCEND Enrico ....
... *Ritratto.*
SARTORIO G. Aristide . *Fregi per la sala del La...*
... *Mattanza (pesca del tonno).*
... *Ritratto della Signora Ire...*
... *Al Sole.*
... *Amazzone.*
VERNO Giuseppe .... *Contrasti.*
VINER Giuseppe..... *L'aratura (dal trittico Ter...*

Fascicolo Secondo:

BERSANI Stefano .... *Pascolo lontano.*
BISTOLFI Leonardo... *Monumento a Segantini*
... *Burattini.*
CAGNONI A........
CAGNONI A........ *Confalonieri (pastello).*
... *La leggenda di Taïs, (trit...*
... *Silenzi notturni e crepuscolari. Mungitura.*
... *Autoritratto.*
... *Verso l'ignoto.*
DE FRANCISCO Pietro . *Conforti.*
FERRARI Arturo ....
... *Bassorilievo pel monumento a Mazzini (2 inc.).*
FORMIS Achille .... *Erica in fiore.*
FORMIS Achille ....
... *La felicità in un cantuccio.*
INNOCENTI Camillo...
INNOCENTI Camillo... *Corteo nuziale.*
LAURENTI Cesare....
MARIANI Pompeo .... *In Val Seriana (impress.).*
MARIANI Pompeo .... *Vita milanese: Interno di caffè.*
NOMELLINI Plinio.... *Prime letture.*
PENNASILICO Giuseppe.
... *Sponde della Moscova.*
STOPPOLONI Augusto. *... bino, e con esso una capra che lo nutriva.*
TALLONE Cesare .... *Ritratto di Bernasconi.*
... *Ultimi raggi*
ZARDO Alberto ....

Quadri a colori:

FERRAGUTI Arnaldo .. *Autunno (pastello).*
INNOCENTI Camillo.. *Sul Carretto (costume di Scanno, Abruzzo).*
SARTORIO G. Aristide . *Nel paese di Circe (tem...*

Due splendidi **NUMERI-SALON** DELL' **ILLUSTRAZIONE ITALIANA** che comprendono la riproduzione di **78** magnifiche opere d'arte:
QUATTRO LIRE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

Librerie
Fratelli Treves

in

MILANO. . Via Palermo, 12; e Galleria Vittorio Emanuele, 64 e 66.
ROMA... Corso Umberto I, 174.
NAPOLI . Via Roma, 258 (Palazzo Berio).

Depositi:

FIRENZE . . presso R. BEMPORAD e figlio.
BOLOGNA . presso la Ditta N. ZANICHELLI.
TRIESTE. . . presso G. SCHUBART.
LIPSIA, BERLINO e **VIENNA**: presso F. A. BROCKHAUS.

☞ Deposito delle edizioni della Casa Treves, ed esteso e vario assortimento di libri italiani e stranieri.

☞ Abbonamenti ai giornali della Casa Treves e ad ogni altro giornale italiano e straniero.

La LIBRERIA INTERNAZIONALE F.lli TREVES di Roma è la sola incaricata della vendita di tutte le pubblicazioni del
Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio.

La lupa
Cavalleria rusticana
In portineria

drammi di
GIOVANNI VERGA

In formato-bijou, su carta di lusso:
Quattro Lire.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

TAURUS
CARROZZERIA DI GRAN LUSSO PER AUTOMOBILI
SPECIALITÀ in OMNIBUS, SCHAR A BANC, FURGONI, CAMIONS, ecc.
TORINO

LE AQUILE, ROMANZO DI V. BROCCHI.
Lire 3.50. — Un volume in-16 di 304 pagine. — Lire 3,50.
Dirigere e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

TERZA EDIZIONE con nuove aggiunte
La Vita campestre
Studi morali ed economici, di
Antonio CACCIANICA

Un volume in-16 di 360 pagine: **TRE LIRE.**
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

LETTERATURA TRAGICA
DI
SCIPIO SIGHELE

I. L'opera di Gabriele d'Annunzio davanti alla psichiatria. - II. Eugenio Sue e la psicologia criminale. - III. I delinquenti nei romanzi di Emilio Zola. - IV. La suggestione letteraria. - V. La letteratura dei processi. - *Appendice alla "Letteratura dei processi".*

LIRE 3,50.

DIRIGERE VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12

VICHY-GIOMMI
STERILIZZATA

DISSETANTE e DIGESTIVA per ECCELLENZA
TROVASI IN TUTTE LE FARMACIE, DROGHERIE ED ALBERGHI
Ventiquattro Medaglie di Primo Grado
MILANO-BOLOGNA-TORINO-PESARO

Nuovi Libri da Leggere
AI BAGNI E IN CAMPAGNA

(EDIZIONI TREVES DEL 1906)

NUOVI ROMANZI E NOVELLE

a Lire 3,50.

ANGELI
BELTRAMELLI
BROCCHI
CASTELNUOVO
CORDELIA.
DELEDDA (Grazia). *I giuochi della vita*, novelle.
GIACOSA (Piero). *Specchi dell'enigma*, novelle, con prefazione di Antonio Fogazzaro.
NORDAU
SARTORIO
VERGA

NOVITÀ DRAMMATICHE.

BUTTI (E. A.). *Tutto per nulla*, commedia in 3 atti . 4 —
DREYER (Max). *L'età critica*, dramma in 4 atti . 2 —
ROVETTA (Gerolamo). *Il giorno della cresima*, commedia in 3 atti . 3 —
SUDERMANN ... in 4 atti . 2 —

NUOVE POESIE.

GRAF ... 4 —
MISTRAL (F.). *Mirella*. Poema, tradotto da M. Chini, con prefazione di P. E. Pavolini . 4 —
MUSATTI (Alberto). *La rosa dei venti* . 3 —
PITTERI (Riccardo). *Dal mio paese* . 4 —
SHELLEY ... precedute da uno studio biografico del traduttore . 3 —

Romanzi a UNA LIRA il volume.

BALZAC.... Eugenia Grandet.
BARRILI.... Arrigo il Savio.
La signora Autari.
BARRILI. Uomini e bestie.
BARRILI. I Rossi e i Neri (2 vol.).
BUTTI (E. A.). L'automa.
Che fare?
Attorno a una sorgente.
HALL CAINE. Il figliuol prodigo (2 vol.).
HUNGERFORT. Dalle tenebre alla luce.
MARGUERITTE. Il prisma.
PONT-JEST. Un nobile sacrificio.
ROD...... Taziana Leilof.
SAVAGE.... Una sirena americana.
Resurrezione (2 vol.).
VALERA.... Le illusioni del dott. Faustino.

GABRIELE D'ANNUNZIO.

PROSE SCELTE — Quattro Lire.
LAUS VITAE — Nuova ediz. econ. con fregi di A. De Karolis. — Quattro Lire.

ANGELO MOSSO.

VITA MODERNA DEGLI ITALIANI — Quattro Lire.
LA FATICA — Nuova ediz one economica, con 30 incisioni. — Due Lire.

EDMONDO DE AMICIS.

PAGINE ALLEGRE — Lire 3,50.
Nel Regno del Cervino — BOZZETTI E RACCONTI. — Lire 3,50.
L'IDIOMA GENTILE — 34.° MIGLIAIO. — Lire 3,50.

VIAGGI ILLUSTRATI a Lire 3,50

LABBE — **L'Isola di Sakalin**
D'ALBERTIS — **Una gita all'Harrar**
MANTEGAZZA (Vico). — **Il Marocco nel 1906**

IL SECOLO XX ... centesimi.

LEONE TOLSTOI, SUA VITA E SUE OPERE. Memorie autobiografiche. ... Sei Lire.

I RUSSI SU LA RUSSIA. ... Sette Lire.

MELEGARI. La Giovine Italia e la Giovine Europa, dal carteggio inedito di GIUSEPPE MAZZINI. 350 pagine in 16. Cinque Lire.

LETTERATURA TRAGICA ... SIGHELE. Lire 3,50.
IL LIBRO DELLA NOTTE ... LIOY. Lire 3,50.

LIBRI ILLUSTRATI PER I RAGAZZI

WELLS (H. G.). NOVELLE STRAORDINARIE con 11 incisioni a due colori, fuori testo. Tre Lire.
TEDESCHI (Achille). VOCI DI BIMBI con 128 incisioni. Tre Lire.
BECHI (Giulio). I RACCONTI DI UN FANTACCINO. Quattro Lire.

Nuova Edizione del **CUORE** di Edmondo De Amicis (**355.°** migliaio) coperta rossa col timbro a secco della *Società Italiana degli Autori*. (Per la spedizione a mezzo postale, aggiungere 15 centesimi) ... Due Lire ... Cinque Lire.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12; e Galleria Vitt. Eman., 64 e 66.

Paolo Lioy — SECONDO MIGLIAIO

Storia Naturale in Campagna

Lire 3,50. – *Un volume in-16 di 380 pagine.* – **Lire 3,50.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

1906

MILANO
ESPOSIZIONE

PER IL SEMPIONE

con

due Piante Pharus *e 35 incisioni*

Prezzo: UNA LIRA.

Questa Guida illustrata ... tiene 2 piante topografiche della Esposizione e della città di Milano ... e dal Municipio. Le due piante ... Pharus ... ferroviarie e tramviarie, le graduazioni delle vie, ecc.

Questa Guida illustrata ... nese, - è quella metodica e pratica di Milano, - atta a facilitare ... la visita della città e dell'Esposizione ... questa Guida consiste nelle numerose e nitidissime incisioni, che riproducono tutti i principali pa...

Edizione ITALIANA L. 1 –
Edizione FRANCESE . 1 –
Edizione INGLESE . 1 –
Edizione TEDESCA . 1 –

58.° migliaio

La vita militare

Bozzetti di **Ed. De Amicis**

Quattro Lire.

Dirig. vaglia ai Fratelli Treves

ANNO V - 1906

È uscito il Fascicolo di AGOSTO

IL SECOLO XX

RIVISTA POPOLARE ILLUSTRATA

del fascicolo di Agosto

CHE COSA SI PUÒ FARE CON LA RENDITA DI TREDICI MILIONI
— Con ... illustrazioni, fregio di R. Griffi, ritratto e testamento di P. M. Loria e foto...
Con 8 fotografie artistiche.
Con 5 fotografie artistiche.
— Con 14 disegni di Luca Fornari.
COME SI REGISTRANO I TERREMOTI (Un'intervista col professore Agamennone), di ENRICO FONDI. — Con 8 il...
UN SERRAGLIO A MILANO NEL SECOLO XVIII, di GIUSEPPE BONELLI. — Con 9 incisioni da una vecchia stampa.
Con 6 fotografie artistiche.
BIGLIETTI DI BANCA PER NIENTE, di J. GELLI. — Con ...
L'ARTE DI DIFENDERSI DAI MALFATTORI. — Con 7 fot.
I SANTI DEL DUOMO, di UGO MONNERET DI VILLARD. — Con 11 fotografie artistiche dei signori Valtellino e Lissoni.
COME FORTUNA VOLLE, romanzo nuovissimo di GUGLIELMO WESTALL (acquistato dal *Secolo XX*). - Con illustrazioni di Carlo Sarrini.
LA STORIA DEL MESE. — Diario illustrato da 6 fotografie.
CONCORSI A PREMIO (60 premi per i solutori dei problemi).
CURIOSITÀ E VARIETÀ DELLA VITA E DELL'INDUSTRIA.

Più di cento pagine. Più di cento incisioni.

Centesimi 50 il fascicolo

Abbonamento annuo: **SEI LIRE** *(Estero, Fr. 9).*

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

NOVELLE, di Ed. De Amicis.

QUATTRO LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

SPLENDIDA PUBBLICAZIONE

IL

Lago Maggiore

Testo di Achille TEDESCHI
Acquarelli di Arnaldo FERRAGUTI
Coperta a colori di ALEARDO VILLA

Un fascicolo in-folio in carta matata con 22 acquarelli a colori, 27 inc. in nero e copertina a colori:

DUE LIRE.

Fratelli Treves, Editori, Milano

Nella Regione dei Laghi

SPLENDIDA PUBBLICAZIONE

IL

Lago di Como

Testo di Achille TEDESCHI
Acquarelli di Luigi ROSSI, Arturo FERRARI, A. FERRAGUTI.

Un fascicolo in-folio in carta matata, con 27 acquarelli a colori, 15 incisioni in nero e copertina a colori:

DUE LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12.

TREDICESIMA EDIZIONE completamente rifusa

Guida ai Bagni
ed alle
Acque Minerali
d'Italia

PREMIATA con Diploma di Medaglia d'Oro alla grande Esposizione d'Igiene, Napoli, 1900

del Dottor

Plinio Schivardi

Un volume in-16 di 500 pagine, con una Carta a colori delle Stazioni Balnearie d'Italia

CINQUE LIRE.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Marcello Prévost

Lettere di donne . L. 1 —
Nuove lettere di donne . 1 —
Ultime lettere di donne. 2.ª edizione. 1 —
La coppia felice. 2.ª edizione . 1 —
Il giardino segreto. 2.ª edizione . 1 —
L'autunno d'una donna. 2.ª edizione. 1 —
Lettere a Francesca. 2.ª edizione. 2 —

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Prose Scelte, di Gabriele d'Annunzio.

SESTO MIGLIAIO. — Un volume in-16 di 420 pagine: QUATTRO LIRE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITT. EMAN., 64 E 66.

ANTONIO CARNELLI, *Gerente*. STABILIMENTO TIPOGRAFICO-LETTERARIO-ARTISTICO DEI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

NUM. 25.

Cent. 50
(Estero, Cent. 70)

MILANO E LA ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DEL SEMPIONE 1906

DIRETTORI
E. A. MARESCOTTI
e ED. XIMENES

MILANO
FRATELLI TREVES
Editori - Via Palermo 12

Associazione a 50 numeri, Lire 25 (Estero, Franchi 35).

IL PALAZZO DELL' ARCHITETTURA, distrutto dall' incendio del 3 agosto (fot. Varischi, Artico e C., Milano).

"L'Esposizione in fiamme!„

questo grido ha corso le vie di Milano alle quattro antimeridiane del 3 agosto mentre questo numero andava in macchina nella Galleria del Lavoro. Sì, purtroppo, il fuoco, scoppiato in modo inesplicabile nell'angolo est al Parco ha distrutto in settanta minuti, dalle 3,15 alle 4,55 antimeridiane, tutta la splendida Arte Decorativa Italiana, Ungherese e l'Architettura; e bisogna ringraziare soltanto l'aria queta e afosa se il disastro non è stato maggiore. Incisioni destinate a questo numero rappresentano una delle più belle parti distrutte — il Cortile Regina Elena e la Facciata del Palazzo dell'Architettura.

LA MOSTRA D'ARCHITETTURA

Ricostruzioni e restauri.

I monumenti antichi hanno troppi nemici: i modernisti senza scrupoli, gl'indifferenti senza ideali e gli avari senza senso fanno di tutto per abbandonare, trascurare o demolire. E contro questi molti lottano i pochi: i solitari innamorati, gli anacoreti del bello, che studiano in silenzio per conservare e che chiedono l'elemosina per restaurare.

L'Esposizione mostra i piani di queste battaglie oscure, raccoglie i segni delle vittorie più degne, onora i nomi dei combattenti più tenaci.

La lotta è più difficile nei luoghi lontani, appartati dalla vita continua. Le montagne fugarono gli uomini violenti e conservarono meglio le memorie abbandonate e le montagne — sempre conservatrici — ora oppongono ogni difesa per conservare i ruderi decomposti.

Molte fotografie d'impressione tragica mostrano la Sagra di San Michele, lassù in alto, in Val di Susa, sempre maestosa nella sua miseria, con la badia diroccata, le basi malferme e le mura che s'allontanano per colpa delle nevi. E il senso di rimpianto si fa più vivo, guardando i numerosi gessi, calcati sui capitelli delle magnifiche porte dello "Zodiaco„ e dello "scalone dei morti„, sulle colonnine agili ritorte e a spina di pesce, sui fregi istoriati di figurine abbracciate, di bestie decorative e di volute fiorite.

La speranza diventa imperiosa davanti al modello bianco di legno e gesso che s'alza dalle finte rocce in mezzo alla sala ligure-piemontese e vi rassicura, ammirando i disegni minuti che commentano le forme riassuntive del modello e comunicano gli studî coscienziosi degli architetti.

E con l'ardore di risurrezione seguite tutta la storia del monumento. Lo vedete minuscolo oratorio confinato sulla vetta del Pircheriano, lo accompagnate nella discesa lungo le ripe del monte, l'ammirate nel secolo X fatto chiesa da Ugone, arricchito di chiostro e monastero e poi seguitate sempre: nel secolo XI, quando si aggiunsero altre celle al convento augusto, la casa dei pellegrini e la torre "Bell'Alda„ di difesa; nei secoli XII e XIII, quando s'allungò ancora la chiesa, sì che l'oratorio vi restò celato nel mezzo e s'aggiunsero tre absidi tonde coi tipici colonnati trecenteschi, lo "scalone dei morti„ per salirvi dopo essere entrati dalla porta tonda detta "di ferro„ e il campanile quadro illuminato dalla storia progressiva della feritoia, che in quattro piani diventa bifora lombarda, trifora e quadrifora ogivale.

La ricostruzione non potrà certo ridonar tutto quanto sembra una cittadella smantellata. Il monastero è affatto distrutto, le torri son monconi sventrati, il campanile è mozzo e la chiesa pericolante. Ma la chiesa e il campanile si possono, si debbono salvare e i bravi architetti torinesi hanno ben meritato, iniziando le fondazioni dei pilastri di sostegno e mostrando ciò che si possa fare e quanto necessiti.

La stessa sapienza e lo stesso amore che vigilano supremi sui primi ripari della storica Sagra diressero il restauro di altra opera insigne. L'architetto D'Andrade, che raccoglie nella sua sala tutta la vita e segna il suo trapasso dalla pittura all'arte maggiore, mostra ogni ricerca occorsa per ridonare al grande porto il bel palazzo. Due pareti sono tappezzate di studî e di minute ricerche per il Palazzo di San Giorgio a Genova: dal frammento del quadro quattrocentesco, privo di prospettiva e scarso di dettagli, ai segni delle mura incassate, degli archi chiusi, delle osterie rintanatevi; alle ricerche d'armature, di decorazioni, di fregi e di chiavistelli fatte dovunque, da Genova a Taggia, dal Duomo di San Remo alla chiesa di Noli, dal chiostro di Santa Maria di Castello al soffitto del Palazzo Lamba-Doria, alle piccole porte delle casette di via delle Fascivole. E oltre questi disegni e questi calchi, le fotografie presentano il palazzo prima del restauro del 1892: l'ala lombarda — conosciuta col nome Boccanegra — così come tornò dopo quell'anno, la facciata verso il mare di stile rinascimento, ringiovanita più tardi, l'anno scorso, e lo scalone riattato, la sala del Capitano ridonata alla sua dignità, le pareti frescate e i pavimenti illuminati di mattonelle spagnuole, le invetriate del secolo XIV, studiate e ricercate apposta.

Nè minori studî e minori ricerche confortarono i monumenti di Lombardia. Nella sala speciale, e miste ad altri lavori in altre sale, sfilano le principali opere compiute, circondate dalle doviziose raccolte di elementi disparati.

Su tutti si leva il Castello di Milano già dannato a morte e liberato e ravvivato dalla pazienza e dall'ingegno di Luca Beltrami. Gli schizzi, le fotografie, i graffiti, le stampe e le piante, che ne fornirono le notizie coscienziose e i raffronti utili, sono la prova più chiara del merito insigne.

Intorno al colosso Sforzesco si mostrano altre opere, che vi ebbero rapporti di vita e di vicende; altre opere rinvigorite o risorte. La chiesa delle Grazie, ch'ebbe restaurata la cupola bramantesca e sente la mano amica intorno ai rosoni della facciata e fra le colonnine del portico. Quella minore di San Sepolcro, che si vide liberata dai rabberci pazzeschi e ridonata all'antiche linee armoniose per opera di un altro benemerito lombardo, dell'architetto Moretti. E poi la cupola del tempio di Saronno, rafforzata, per assicurare la vita ai preziosi affreschi di Gaudenzio Ferrari; il chiostro, la cupola e la torre leggiadra dell'ex-abbazia di Chiaravalle rinsaldati; la torre Arengario di Monza rassicurata; la facciata di quel duomo col magnifico rosone, della Loggia di Brescia e del finestrone di San Francesco a Pavia restaurati; e in ultimo la Certosa di Pavia, ch'ebbe isolato il fianco settentrionale e le absidi, rinnovati i tetti, cambiate le basi e i frontali delle tre piccole guglie dei capocroce di nord e di sud; e ancora, proprio nella capitale longobarda, la bella basilica dugentesca di San Pietro in Cielo d'oro, ch'ebbe ricostruita la navata laterale di destra, le basi delle colonnine e le absidi vecchissime.

* * *

Il Veneto è tutto raccolto intorno alla sua Venezia. Se si tolgono i pochi lavori a San Lorenzo di Vicenza e a San Fermo di Verona, ogni altra cura, ogni forza è spesa nella città insidiata dalle fondamenta. È la base che cede e i primi studî sono per le armature di sostegno, che si veggono disegnate e costruite anche in modelli di legno — e le armature fasciano i campanili specialmente.

Parecchie tavole presentano "campanili vari„ più o meno in pericolo. Ma i maggiori studî sono per il campanile di San Marco da ricostruire; si affollano intorno al modellino donato con gentile senso di fratellanza dagl'italiani di Trieste, vicino alla piccola riproduzione dei nuovi lavori arrestati al famoso quinto gradone. Tutti i frammenti fotografati, tutti i resti conservati e tutte le memorie consultate infondono molta speranza e i buoni lavori iniziati per la loggetta del Sansovino, compiuti per il gioiello dei Frari e già sperimentati nelle logge, nelle colonne e nelle porte del Palazzo Ducale — confortano con qualcosa di meglio della incerta speranza.

Più in giù, nelle Romagne, Ravenna ci mostra i suoi mausolei: quello di Galla Placidia, già rinterrato in gran parte e soffocato dalle ignobili costruzioni addossatevi, e quello meno lieto di Teodorico, già allagato per la bassezza del fondo; e in altra sala presenta i fac-simili dei più pregiati mosaici, quello che illumina la tomba della figlia di Teodosio e quelli che adornano le chiese di San Vitale e Sant'Apollinare con le cerimonie sacre della Corte convertita. E poi le cure per conservare integra la bella chiesa e il campanile maestoso di Pomposa, la chiesuola di Rubbiano e il castello di Finale.

A queste opere di quell'Ufficio regionale bisogna aggiungere tutta una serie d'altri lavori notevolissimi dovuti a semplici privati e ad una nobile associazione, degna d'essere ricordata e possibilmente imitata in altre regioni non meno ricche di memorie artistiche e non meno disgraziate per abbandono continuo. Edoardo Collamarini ha potuto restaurare la facciata e tutto l'interno decorato e frescato della casa Bojardi e il "Comitato pro Bologna storica e artistica„ in tre anni soli — dal 1902 al 1905 — ha saputo ridonare le antiche forme alla casa Ospizio di San Leonardo, col porticato angusto del secolo XIV, la casa Saraceni coi portici più belli del secolo XV, il portico di San Vitale dello stesso secolo, la facciata del Corpus Domini di mastro Sperandio da Mantova, la nobile casa degli Azzonidi, del trecento, retta dalle colonne quadre e il palazzo severo di Enzo re. E non basta: mentre tutto questo si compieva, altre case, altri monumenti si sceglievano, altri restauri si studiavano e le ricerche già complete sfilano nella mostra, pronte per essere degnamente utilizzate. Così la piazza dei Bentivoglio e il palazzo degli Armigeri di Giovanni II, già "più bello del palazzo di Cosimo de' Medici e di quello del duca Federico in Urbino„, tornerà merlato e tutto frescato di scene e di figure, dagli archi ai merli: così risorgerà bella la casa quattrocentesca della contessa Baldi, quella cinquecentesca detta dei Poeti: così seguiranno tant'altre ancora, fin che tutta Bologna vetusta riacquisterà le sue forme austere e gentili.

* * *

Sulle Marche e sull'Umbria appare ancora la grande ombra tutelatrice del Sacconi. La sua firma minuta ricorre spesso nei disegni che raddolcirono i contorni della Basilica Lauretana, fissa sul colle come una rocca, negli schizzi sommari che diedero nuova ricchezza agli altari ed alle finestre istoriate.

E accanto a questi ricordi preziosi i disegni sicuri del Benvenuti, per rinsaldare l'arco trionfale di Traiano e la basilica romanico-bizantina di San Ciriaco in Ancona; per assicurare i fianchi delle porte d'altre chiese e d'altre città; per conservare le tre meraviglie di San Francesco d'Assisi, vigilate pietra per pietra.

Nè minor cura mostra la Toscana. La ricca industria dei forestieri e il culto d'arte non mai spento nei secoli suggeriscono la migliore sollecitudine anche per le opere che non ebbero la ventura di sorgere nelle città maggiori. Oltre il loggiato settentrionale di Santa Croce in Firenze, l'attuale Esposizione ci mostra restaurati il palazzo comunale di San Gemignano, la minuscola pieve di Santa Maria in Val d'Elsa, il palazzo del Cardinale del Monte, dovuto all'arte di Antonio da San Gallo il vecchio, la pieve di Santa Maria Assunta a Pescia e il magnifico palazzo pretorio di Prato.

L'Ufficio regionale romano rivolse molta premura al palazzo quattrocentesco dei Vitelleschi in Corneto Tarquinia. Le grandi fotografie esposte mostrano il cortile con tre ordini di logge, le trifore ricchissime di stile ogivale, il fianco aggiunto del primo rinascimento: tutto quanto come fu rovinato di sostegni e accecato di muri posticci, come fu ripristinato vittoriosamente.

Non meno ricco e storicamente più notevole ci appare il palazzo e la loggia papale di Viterbo. Il palazzo aveva perduto addirittura ogni figura d'antichità, ogni parvenza di splendore e la loggia restava un miserabile avanzo con iscarse tracce. Il restauro iniziato e completo in buona parte ha dischiusa la loggia, ha liberato gli archi e le luci e le colonnine elegantissime, ha discoperto i fregi della cornice, i leoncini, gli scudi e l'aquile; ha rinsaldate le fondamenta delle vôlte, ha riaperta la porta principale e le prime trifore ricche e ornate come la loggia.

Ma l'opera più importante degli architetti romani, il lavoro più profondo e più complesso è quello durato intorno alla cattedrale di Ferentino.

Il restauro poco dovette alle pareti esterne. La costruzione, molto semplice, poco aveva sofferto e le piccole finestre poco avevano perduto dalla chiusura, che donò al tempio maggiori tenebre e più cupo raccoglimento. Gli architetti, più che le forme, vi ricostruirono la forza, tornando a piombo le mura allontanate. La grande opera completa, paziente, religiosa fu nell'interno, dove tutto era stato manomesso e ricoperto; dove tutto doveva essere ravvivato. E là liberarono l'abside e vi fecero rifiorire le pitture nascoste, scrostarono gli stucchi ignobili e le cornici appiccicate e riaprirono tutti gli archi delle tre navate; fecero rivedere il legno istoriato del soffitto; isolarono ancora il tabernacolo; ricostruirono l'iconostasi con i mosaici fiammanti come quelli del pavimento, studiati brano a brano dagli scarsi logori frammenti.

Non si esagera, notando tutta quest'opera fra le più coraggiose e le più perfette che si siano tentate.

Ma l'Ufficio che merita tanta lode è pur tutelatore dei monumenti del Lazio e dell'Abruzzo insieme e pur troppo nulla mostra d'abruzzese, perchè l'Abruzzo non chiede e non grida.

La basilica longobardo-romanica di Santa Maria in valle Porclaneta è abbandonata alla custodia secolare d'un pastore: la chiesa di Rosciolo è

tutta puntellata; la basilica frammentaria-romana d'Alba Fucense è deturpata da un altare indegno: la chiesetta di Luco vede svanire nel nero gli affreschi ridenti: il tempio di Trasacco vede abbandonati fuori la porta i resti dei fregi romani; quello di Ortucchio va perdendo nell'interno ogni ricordo antico e la porta di Santa Sabina, meravigliosa di marmi dell'epoca imperiale, è sola alla mercè d'ogni vandalismo. E così dapertutto: in San Clemente, in San Pelino, a Cugnoli, a Moscufo.... In ogni paese castelli e chiese sono moribondi e non vale il tenue rimedio alle screpolature e all'impiantito: dove non giunge a tempo il soccorso del restauratore s'avanza la mano violenta del rozzo demolitore e dell'ottuso fabbricatore di muri, passa il pennello inesorabile dell'imbianchino.

Meno sfortunate sono le Puglie. La celebre basilica di San Nicola, il campanile quadro di Ravello, il mausoleo strapiombato di Boemondo in Canossa e l'arco veramente trionfale di Alfonso d'Aragona — hanno trovato i loro protettori. Nella Mostra attuale si segue in grandi fotografie ogni passo di quest'ultimo restauro. Il magnifico monumento perdeva le cornici, i bassorilievi e i capitelli a brano, a brano; i grand'archi cedevano, i muri si sgretolavano come disfatti; e l'architetto sapiente rinforzò le basi con materiale giovine, consolidò i bassorilievi e i capitelli con congegni di rame e ne assicurò la vita per l'ammirazione di tutti.

La Sicilia mostra solo la decorazione di due soffitti del noto palazzo Chiaramonti e del Duomo ben turrito di Cefalù. Beati noi! Gli stranieri che visitano la costa orientale dell'isola lamentano l'abbandono di tanta poetica ricchezza greca: i restauratori piangono la mancanza di mezzi e lo scarso pubblico degli esteti cerca invano nelle sale dell'architettura qualche segno di principio, qualche primo motivo di speranza.

V'è un po' d'Abruzzo in troppi luoghi!

EMIDIO AGOSTINONI.

I CONGRESSI

Il Congresso del Libero Pensiero.

Venne inaugurato il 29 giugno nel palazzo Dugnani, in via Manin, e vi parteciparono parecchi deputati italiani e dell'estero, fra cui l'onorevole Lorand, l'on. Furnemont, segretario della Federazione Internazionale, gli on. Buisson e Pressensè della Camera francese.

Presiedette la seduta di inaugurazione il senatore De Cristoforis e primo a prendere la parola fu il dott. Veratti, che lesse la relazione di quanto aveva fatto la Sezione Milanese.

Parlarono poi Moneta, il prof. Garoglio, Furnemont, Lorand. Quest'ultimo venne anzi chiamato alla presidenza, su proposta dell'on. De Cristoforis, e iniziati in seguito i lavori del Congresso l'avvocato Tassini riferì sul tema: "Le Congregazioni religiose e le leggi italiane di soppressione„. La discussione si svolse ampia su questo argomento e il Congresso in fine approvò all'unanimità il seguente ordine del giorno:

"I Liberi Pensatori riuniti a Congresso a Milano, esaminate e riconosciute insufficenti le leggi attuali, richiamano il patrio legislatore alla tutela della Nazione contro il risvegliarsi delle Congregazioni religiose e il ricostituirsi della manomorta ecclesiastica, applicando le antiche leggi di soppressione in ciò che possono avere di efficace e presentando alla Camera una legge nuova comprensiva e tassativa in conformità all'articolo 17 della relativa legge francese 2 luglio 1901 e invitano il Comitato Centrale e tutte le organizzazioni politiche e operaie che intendono gli interessi della civiltà a diffondere con una costante agitazione fra le masse il sentimento di questa necessaria difesa e di immediati provvedimenti „.

Non meno vive e interessanti furono le discussioni alle quali diedero motivo gli altri temi sottoposti all'esame del Congresso, quale quello sul "Patrimonio ecclesiastico e il bilancio dei culti„ e l'altro sulla nuova reggimentazione ufficiale delle organizzazioni cattoliche e sulla laicità della scuola.

La signora Arbib, poi, portò il saluto dell'Associazione femminile di Milano ai congressisti e lesse una sua relazione, in cui propugnò il dovere che ha la donna di contribuire alla lotta contro l'invadenza clericale.

Chiuse il Congresso un inspirato discorso del prof. Ghisleri, il quale, dopo aver ringraziati i delegati esteri per il loro intervento, diede il saluto a tutti i congressisti e li convocò poi a banchetto.

IL DOMATORE PETERS IN MEZZO ALLE BELVE.

IL TEATRO DEGLI ANIMALI AL PARCO.

Non è un serraglio, ma un vero e proprio teatro, col palcoscenico adornato della sua brava cortina di velluto rosso. Questa cortina maschera un'ampia gabbia in ferro, dove, invece di *clowns*, si producono delle fiere con esercizi sensazionali. Una folla elegantissima accorre a tutte le rappresentazioni, che sono regolate a numeri come nei caffè *chantants*.

Quattro celebri domatori vi dirigono spettacoli arditi, i cui protagonisti sono leoni, tigri, orsi bianchi e neri.

Sommamente emozionante è un "numero„ in cui il domatore Peters si presenta con un gruppo grandioso di diciannove belve ammaestrate.

Questo gruppo di fiere, il più numeroso che si sia veduto, viene presentato con impareggiabile maestria ed ardimento. Le belve vi manovrano con disciplina ammirabile. La difficoltà grande sta nella diversità di animali presentati, il cui temperamento discorde è domato con eguale sicurezza ed eguale energia. Tanta varietà di belve di differenti caratteri, che nello stato di libertà sogliono combattersi fieramente, perchè nemici mortali, si ritrovano uniti e d'accordo: si immagina come il còmpito di abituarli e addestrarli sia stato sommamente difficile. Peters dice che gli è voluto non meno di un anno per conseguire un risultato così straordinario.

Abbiamo visto dei domatori soggiogare fiere con maggiore o minore perfezione, ma lottare con le tigri, porgere ad esse il dorso per farvi spiccare un salto, o alzare sulle spalle un leone di tre quintali, è uno spettacolo affatto nuovo ed originale.

Questo gruppo di fiere, uno dei più numerosi stati finora riuniti e ammaestrati, di proprietà del famoso negoziante di Amburgo, Wilhelm Agenbeck, è costituito di quaranta belve, che rappresentano un valore di 200,000 franchi.

Il successo di queste rappresentazioni è fra i più segnalati degli spettacoli dell'Esposizione ed è soggetto di curiosità vivissima da parte del pubblico. I quattro domatori Peters, Roberto's, Prato e Miss Susanna Braun sono diventati oramai popolari a Milano.

Roberto's produce in altro numero una dozzina di orsi, ai quali fa eseguire degli esercizi pericolosi e insieme esilaranti. La ressa alle bottiglie di latte e il modo ridicolo col quale vengono dalle bestie tracannate, destano nel pubblico un'ilarità vivissima. Ma quante difficoltà per conseguire questo risultato!

Abbiamo voluto saperne qualche cosa dal domatore stesso, in una mattinata di riposo, dopo le prove consuete a cui sottopone i suoi orsi, fra una rappresentazione e l'altra.

— Il mio collega Peters — ci diceva Roberto's — è da poco tempo nel mestiere, ma ha raggiunto risultati veramente straordinarî. Egli ha il mestiere nel sangue ed avrebbe dovuto incominciar prima, per darci dei risultati forse ancor più importanti di quelli che ora ci dà.

— E voi siete vecchio del mestiere?

— Io discendo da una famiglia di domatori. Mio padre fu un ardito ammaestratore, mia sorella è la celebre Miss Ella dell'Ippodromo di Londra. Ho passato la mia giovinezza nell'incettare belve in Affrica e nelle Indie inglesi, poi mi diedi alla specialità degli orsi, che vado a procurarmi ad Trodsö in Norvegia. Gli orsi che presento a questo "teatro degli animali„ li acquistai tutti ad Amafest.

— E perchè vi siete specializzato nel genere orsi?

— Perchè sono le bestie più difficili a domare, perchè più difficili a comprendersi. L'orso quando infuria non ruggisce come il leone, non barrisce come l'elefante, non si atteggia all'assalto, ma attacca rapidamente, senza nessun segno preventivo che possa far mettere in guardia il domatore. Ecco gl'incerti del mestiere, — e così dicendo mi mostra la sua faccia solcata da due lunghe cicatrici quasi circolari, un dito della mano destra tronco ed il dorso stesso della mano dilaniato.

— Questa ferita — dice — me la guadagnai sei settimane fa ad Acqui, nel circo Manetti: è un regalo di quest'orso bianco, veramente feroce, che ho dovuto separare dagli altri orsi. Quando una bestia è indomabile è inutile insistere: bisogna assolutamente metterla da parte.

La magnifica bestia si dimenava, allungando il collo, nel suo caratteristico ticchio e presentava in quel momento un'aria di stupidaggine innocua, rassicurantissima.

— Ho dovuto provvedere alla sua evirazione — riprese, dopo avere rivolto qualche frase carezzevole alla bestia — egli è ancora un po' ammalato. Il professore Antonini, che si è assunto l'incarico dell'operazione, ha dovuto tribolare non poco per eseguirla. La bestia era refrattaria a qualsiasi sonnifero somministratogli. Gli vennero fatti ingollare tre litri e mezzo di grappa e un litro di spirito ed era più vispo e fresco di prima! Ciò che valse finalmente ad addormentarlo furono duecentocinquanta grammi di cloroformio: il professore mi assicurò che con tale quantità di cloroformio si uccidono sette cavalli! Spero finalmente di poterne ricavare qualche ubbidienza da questa bestia, ora che non ha più ardori d'amore.

— Con qual cibo nutrite gli orsi? Ricordo che a quelli chiusi nella fossa di Berna il pubblico offre copiosamente delle carote, che vengono divorate con evidente compiacenza.

— No, io do loro dei pesci, del pane e dell'olio di fegato di merluzzo.

— Dovete consumare molto di quest'olio? Esso ha un certo valore.

Roberto's mi mostrò diverse latte vuote della capacità di dieci litri.

— Un orso, a lasciarlo fare, è capace di succhiarne una latta intera. Agli orsi bisogna somministrare il pasto due volte al giorno, ciò che non si pratica coi leoni, colle tigri i quali mangiano una volta al giorno, alla mattina. I leoni e le tigri allo stato libero fanno un pasto ogni due o tre giorni, s'impinzano delle carni della preda e poi non possono più muoversi.

— Tal quale come le iene e gli sciacalli — osservai — nel campo di Adua, dopo la battaglia, per il pasto copioso dei cadaveri si muovevano a stento e venivano allontanati a colpi di pietra. All'ora del tramonto ruggì un leone sulle alture del Rajo e lo vidi allontanarsi tardivamente, disegnando le sue forme pesanti sul fondo giallo del crepuscolo. Ciò non impedì che gli indigeni levassero altissime grida di spavento. Dell'*ambessa* essi hanno un infinito terrore.

— Quanto è mai bello — sospirò il domatore — il leone che ci perviene dallo stato libero! Egli supera in valore dieci volte un leone nato nel serraglio.

— E perchè?

— Perchè le belve nate nella cattività sono degenerate, perchè ottenute.... dai parenti. Esse non hanno il bel colore fulvo carico del leone del deserto, nascono colla pelle più chiara e sono anche più tarde e meno intelligenti. Un leone che ci perviene dallo stato di libertà è più rapido all'ubbidienza, mentre il leone — diciamo così — domestico, si abitua troppo a disubbidire, sa fino a qual misura suole arrivare il castigo.

IL DOMATORE PETERS E IL SUO ORSACCHIOTTO GIAVANESE.

— Sono frottole. L'occhio umano non ha esercitato mai nessuna influenza sulla volontà delle belve. Sono trucchi dei domatori della vecchia maniera per impressionare il pubblico. Il segreto sta nel dimostrare un indomito coraggio. Guai se la belva si accorge della menoma esitazione del domatore; egli dopo due o tre tentativi è perduto. Bisogna adoperare sempre la forza: se la fiera vi urta, rispondete immediatamente con un altro urto.

— *Vim vi repellere*,... dunque. Ma vuolsi che voi domatori propiniate, prima delle rappresentazioni, dei narcotici, degli anestetici.

— Anche questo è un mezzo vecchio, oramai in disuso, perchè pericolosissimo. Quando l'azione dell'anestetico finisce, la belva diventa più feroce.

— Dunque allorchè Peters presenta tutte le sue sedici fiere, le presenta sempre in istato normale?

— Perfettamente normale.

— Anche il leone che si carica sulle spalle?

— Specialmente quello. È desso un leone di eccellente temperamento e nient'altro. Una leonessa assai difficile è quella regalata al teatro dal principe di Molfetta, membro del Comitato dell'Esposizione; essa è troppo abituata alle carezze del suo padrone e per noi, per ora, è indomabile. Quando il principe viene a visitarla, la povera bestia si abbandona a strane tenerezze. Eccola.

La bella leonessa era sdraiata a ventre in aria nella sua gabbia, ansava dal caldo, che, evidentemente, qui a Milano, soffre più che nel deserto: all'avvicinarsi del domatore saltò in piedi ruggendo, mostrando una batteria di denti formidabili.

— Quali mezzi — domandai — adoperate per costringerli all'ubbidienza?

— La frusta.

— E l'azione quasi ipnotica che esercita l'occhio umano?

— Gli orsi — riprese il domatore, dopo una breve pausa, ritornando alla gabbia favorita — non si possono addomesticare quando si catturano adulti; essi muoiono dopo soli tre giorni di cattività. Anzi non si cat-

MISS SUSANNA BRAUN E I SUOI LEONI AFRICANI.

PETERS CON IL LEONE IN ISPALLA.

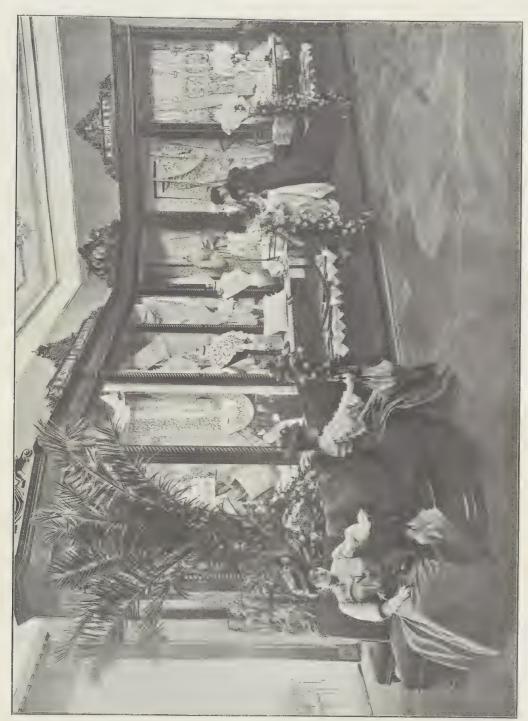
PETERS FRA LE TIGRI.

turano punto. Sono i pescatori di merluzzo che ci procurano gli orsacchiotti all'età di sei mesi, che poi ci vendono chiusi nelle botti come le aringhe. Essi internandosi nei *fiords* scovano i piccoli e badano alle orme del padre e della madre quando si sono allontanati in traccia di preda. Se l'orma è fresca, si avventurano a rapire, gli orsacchiotti, se l'orma è già gelata, cioè vecchia, non tentano l'operazione, perchè pericolosissima; i parenti possono essere sulla strada del ritorno e guai agli audaci rapitori se vengono raggiunti! Molti cacciatori imprudenti hanno così perduto la vita. Tutti questi orsi che bevono graziosamente il latte nelle bottiglie su questo palcoscenico, furono portati ad Amburgo nelle botti e allevati da me. Addestrati alla danza e al " toboga „; se strappano agli spettatori degli applausi calorosi, han pure strappato brani di carne a me e a' miei aiutanti; un di essi me lo squartarono, non ha guari, in Germania.

Roberto's continuò a raccontarmi delle cose interessanti circa la vita dei domatori. La vita? Che specie di vita è la loro!... quando all'udire le loro descrizioni pare che si delinei, seduta sulle gabbie ferrate, una figura nota, quel simbolo dalla lunga falce e dal teschio scarnito, che è ripetuto tante volte sulle acqueforti di Callot e sui disegni dello Zuccaro! E. X.

ROBERTO'S ED I SUOI ORSI POLARI.

La facciata del Padiglione dell'Arte Decorativa, distrutto dall'incendio del 3 agosto (fot. Varischi, Artico e C.).

L'incendio del 3 agosto. — Ciò che fu salvato della Mostra Decorativa Ungherese (fot. Tarantola).

La Mostra Jesurum di pizzi Veneziani e di Burano, distrutta dall'incendio del 3 agosto fot. Varischi, Artico e C., Milano.

Ciò che rimane della facciata dell'Arte Decorativa italiana

L'incendio del 3 agosto. — Ciò che rimane del Padiglione dell'Arte Decorativa e del Palazzo dell'Architettura (fot. Tarantola).

L'incendio all'Esposizione visto dall'alto di una casa di Via Cesariano (fot. Alfieri e Lacroix).

Le meraviglie d'arte della ditta Jesurum distrutte.

Stavamo mostrando in questo numero le bellezze d'arte esposte dalla Casa Jesurum di Venezia nell'Arte Decorativa, quando l'annunzio della catastrofe distruggitrice ci è giunto. Quante meravigliose cose perdute! Esse erano il risultato di oltre un anno di studi che il comm. Jesurum aveva fatti intorno alle più importanti riproduzioni di opere antiche ed aveva all'uopo intrapreso ripetuti viaggi per visitare alcuni preziosi originali, esistenti nel Museo decorativo di Parigi ed in quelli di Anversa e Bruxelles. Aveva anche appositamente acquistato antichi esemplari e compiuti molti tentativi costosissimi per conseguire risultati che ora andarono perduti.

I lavori più importanti fra quelli esposti erano un cuscino e centri da tavola e tavolini, per la prima volta riprodotti dai medaglioni bizantini della chiesa di Torcello, che erano stati comperati dal primo negoziante di merletti di Parigi, Lesoure: una tovaglietta gotica tutto ricamo e merletto all'ago; una guarnizione ricchissima di collo a *plastron*-ventaglio di merletto in punto all'ago, tanto fine che era stato necessario metterle dinanzi una forte lente perchè il pubblico potesse rilevarne il disegno e la fattura; una guarnizione completa di punto *rosaline*, il più fine che si fosse eseguito in questi ultimi tempi; una coperta in ricamo, composta con tutti i punti all'ago che si fanno nella manifattura Jesurum a Burano; una ricca collezione completa di merletti di Burano di tutti i punti; tende da finestre e coperte di tutti i punti, singolarmente disegnate e studiate; un vestito completo in merletto policromo, a fuselli, ecc.

Inoltre vi erano molti oggetti da tavola, fra cui una magnifica tovaglietta, composta di sessantaquattro quadratini con sessantaquattro disegni differenti; fazzoletti, cravatte, ventagli. Alcune riproduzioni di antichi merletti di Pellestrina erano state messe insieme agli originali tratti dallo stesso Museo di Pellestrina, perchè apparisse la precisione della copia.

Il comm. Jesurum aveva assicurata la propria mostra presso la Riunione di Sicurtà, per trentamila lire, ma i danni sono realmente incalcolabili, per un complesso di considerazioni.

IL PADIGLIONE DELLA PREVIDENZA.

È stato collocato, quasi nascosto, laggiù, in fondo al Parco, fra le macchie più folte d'alberi, che tolgono al pubblico di poterne ammirare le semplici ma severe e corrette linee architettoniche esteriori.

Ma, già, il pubblico!... O che forse esso, nella sua grande massa festaiuola — per la quale la visita all'Esposizione o è soltanto un divertimento domenicale, o, peggio ancora, è un tributo alla moda del giorno — si cura della Previdenza e della sua mostra?

Il popolo italiano, si sa, è il più imprevidente del mondo: c'è ancor troppa giovenilità pagana nell'anima sua, c'è troppo sole sui suoi campi, c'è troppo azzurro nel suo cielo, perchè il pensiero suo si volga colla frequenza e colla paura necessarie alla contemplazione dei mali, dei danni, dei pericoli della vecchiaia e della morte.

E c'è anche, sopra tutto, ancor troppa ignoranza e troppo analfabetismo nella terra di Luigi Luzzatti....

La Previdenza, per ciò, ed il suo padiglione — che, del resto, non è piccolo, perchè occupa un'area di 2200 m. q. — sono stati messi, come in castigo, nell'angolo più remoto del Parco, e nessuno se ne lamenta.

Ah, no davvero: nemmeno chi vuol visitarlo a proprio agio e vuol studiarlo un po' seriamente.

Almeno là dentro, in quel vestibolo oscuro, in quei cinque salottini eleganti, in quelle gallerie silenziose, in quel gran salone per conferenze sempre vuoto e deserto, in quel malinconico cortiletto da presbiterio che vi è annesso; là dentro non sciama mai la folla rumorosa e allegra che invade invece altre gallerie.

Là dentro di signore eleganti e di eleganti ufficiali non se ne incontrano: non vi sono nè *toilettes* francesi da ammirare, nè ammiratrici da.... insidiare; e il buon borghese sudante e sbuffante si annoia troppo davanti a tutti quei grafici, a tutte quelle statistiche, a tutti quei quadri riassuntivi di situazioni, di bilancio; e l'operaio e il contadino ci capiscono troppo poco....

Qualche studioso, soltanto, che passa lento, serio, silenzioso e si ferma a lungo davanti alle colonne delle cifre allineate o ai quadri zeppi di linee spezzate montanti e scendenti; qualche pallida e anemica " signorina „ ai tavolini delle Società d'Assicurazioni; qualche inserviente annoiato e sbadigliante: ecco quel po' di vita che anima il vasto quadro di natura morta della Previdenza.

Eppure questa " natura morta „ ha anch'essa palpiti di vita e di fede, luci di speranza e di avvenire, che si rivelano a chi li sa comprendere, che si comunicano a chi li può sentire e vedere.

Nessuna meraviglia della scienza in quelle gallerie e in quelle sale: nessuna bellezza artistica, se ne togliamo i quattro quadri dell'Agazzi, che rappresentano la *Mutualità*, la *Cooperazione*, l'*Assicurazione* e l'*Organizzazione* che ornano le pareti del vestibolo, e la statua raffigurante la *Previdenza*, del Brianzi, nel salone centrale; ma quei grafici freddi e monotoni, quelle cifre e quelle linee, che si allungano su per le pareti come strani motivi ornamentali d'un'arte primitiva, a chi li sa capire, parlano il linguaggio melanconico della vita quotidiana moderna, della fatica e del dolore; dicon le miserie del lavoro, le preoccupazioni e le paure del domani, gli sforzi sisifei per la conquista del benessere e della sicurezza dell'esistenza, le ricerche disperate e gli esperimenti dei varî cataplasmi che dovrebbero curare le spesso non guaribili cancrene del corpo sociale.

Ed un linguaggio speciale ha anche ogni sezione: ecco qui, ad esempio, tutta la lunga schiera delle Società d'Assicurazioni. Ve ne sono d'ogni sorta: 26 di più rami, 10 contro gli infortuni del lavoro, 4 per la vecchiaia e l'invalidità, 10 casse di previdenza, 8 assicuratrici di cooperative. Ve ne sono di ricche, di potenti, che occupano i salottini, che fanno pompa delle fotografie dei palazzi di loro proprietà; degli originali degli *affiches* di *réclame* recanti talora firme d'illustri; dei bilanci mastodontici. E vi sono quelle modeste, quelle la cui vita si svolge fra gli umili, nelle officine, nei villaggi, nei campi, nelle stalle; quelle che hanno la tariffa pel prezzo delle braccia, delle gambe, delle mani dei lavoratori; quelle che assicurano la vita delle bestie, tante volte di maggior valore della vita umana; quelle contro i danni della grandine, quelle contro i parassiti dello pianto.

È la forma della previdenza basata sulla più autentica ed insieme la più umana delle paure: la paura della morte, la paura della miseria.

C'è dietro quei grafici tutta una folla innumere, tutto un vasto mondo, che non ha più la balda fiducia in sè, spensierata e allegra, della giovinezza noncurante: padri che tremano pensando all'avvenire dei figliuoli, contadini che sognan spasimando negli incubi notturni la morte della vacca o la grandinata devastatrice: c'è l'uomo piccolo, debole e impotente, contro la natura bruta e crudele.

***

Più lieta, più calda di fede, più rosea di promesse, la forma della previdenza cooperativa, che conta oltre duecento espositori.

Vi sono 48 Cooperative di consumo, 52 di produzione, 59 di lavoro e di pubblici servizi, 16 per le abitazioni economiche, 5 federazioni regionali o locali, 3 cooperative scolastiche, 25 Consorzi agrari cooperativi e la grande Lega Nazionale.

Qui la preoccupazione per la vita materiale è temperata dal sentimento della identità dei bisogni e degli interessi: non c'è più soltanto la paura impotente contro l'avversità della natura e non c'è ancora la lotta contro l'ingiustizia degli uomini: la cooperazione è l'inno delle armonie sociali; è l'ideale della rivoluzione economica pacifica, è il sogno dei placidi tramonti applicato all'organizzazione della proprietà e del lavoro.

Dove invece il sentimento della lotta, il senso vivo e battagliero delle ingiustizie sociali domina corrucciato e minaccioso è nel campo delle Leghe di resistenza, delle Camere di Lavoro, delle Federazioni di mestiere, delle organizzazioni di classe.

Vi son qui 21 Federazioni di mestiere, 6 Camere del Lavoro, 16 Uffici di protezione legale degli operai, 200 istituzioni operaie conglobate intorno alla potente Camera del Lavoro di Reggio Emilia, le Federazioni nazionali dei lavoranti cappellai, dei lavoratori del libro, dei litografi, dei postelegrafici, ecc.

Si sente l'odor della polvere qui: compaiono le statistiche degli scioperi, i grafici della disoccupazione, le cifre delle casse di guerra: è l'esposizione delle forze combattenti la battaglia novissima, è la lotta di classe organizzata e cosciente: non più paure, non più serene e placide visioni di pacifiche trasformazioni: qui si afferma che la vita è lotta e la lotta la si affronta colla fiducia nel numero e la sicurezza della fede.

E accanto a questo gruppo di combattenti, ecco la grande, la immensa riserva delle forze, oggi quasi ancor vergini, che decideranno nell'avvenire: le Società mutue, quelle che hanno ancora sul bianco dei loro tricolori l'ingenuo simbolo delle mani stringentisi, le 212 Società di M. S. che espongono i loro statuti timorati e modesti, i bilanci delle loro casse di sussidio, di malattia, di.... funerali, e magari, come l'*Affratellamento* di Ricorboli, i regolamenti delle sezioni ciclistica, ginnastica, orchestrale, corale e.... filodrammatica.

Poveri e buoni e modesti e umili uomini di lavoro, che sono oggi ancora pazienti e rispettosi e fiduciosi nella bontà altrui; ma domani?

Son questi i gruppi principali, nei quali si suddivide la Sezione Nazionale della Mostra; ma intorno ad essi altre moltissime e svariatissime istituzioni mostrano in quante forme diverse si può concepire la Previdenza e quanto il suo grande tronco può ramificarsi e propagginarsi.

Ecco, per esempio, la sezione del *Risparmio* e del *Credito* — i due tocca e sana della miseria, secondo le speranze dell'economia borghese — con 39 Casse di Risparmio, 47 Banche Popolari, 13 Casse rurali di prestiti.

Ecco 13 Monti di pietà — le organizzazioni della miseria disorganizzata, disperata, avvilita — ecco 5 Uffici di collocamento; ecco 9 istituzioni padronali a beneficio degli operai: *quod superest....*

Ed ecco ancora i 2000 espositori delle mostre collettive organizzate dall'Opera dei Congressi Cattolici sedente in Bergamo; l'Ufficio Governativo del Lavoro di Roma, la Società Italiana dei sordomuti, la Nazionale degli impiegati, ecc.

In complesso la Sezione nazionale della Mostra non è gran cosa: poteva esser molto di più — soltanto le Cooperative federate sono 1297 e le Mutue 745 — ma vale tuttavia a mostrare che anche in questo campo si cammina, si cammina....

Tanto più poi che l'Estero ha presa ben poca parte a questa Mostra, alla quale non partecipano, oltre all'Italia, che la Francia su 500 m. q., l'Inghilterra su 100, la Svizzera su 85, la Cassa di Risparmio di Rotterdam e la Cardage Company di Plymouth (New York).

Ed è poi giusto osservare che grandi istituzioni nazionali, come l'*Umanitaria* di Milano, la *Cassa Pensioni* di Torino, la *Cooperativa Case ed alloggi* di Milano e le istituzioni di previdenza di Sampierdarena hanno speciali padiglioni distinti, in altre località.

Non è questa, insomma, una Mostra delle più favorite, delle più curate, delle più.... *lanciate*; ma, forse appunto per ciò e, ad ogni modo, tenuto conto di ciò, non può dirsi che non sia riuscita.... se si pensa ch'essa è sorta in un Paese ove troppo urgono, specialmente per le classi meno agiate, i problemi impellenti dell'ora che fugge, perchè esse possan volgere il pensiero con tenacia all'avvenire: *carpe diem* si deve dire ancor troppa parte del popolo italiano...

INNOCENZO CAPPA.

LA "CITTÀ BIANCA„

Nella Mostra retrospettiva dei trasporti.

II.

La voce delle antichissime età continua a parlare d'in torno in questo padiglione, ove si aduna quanto nel corso de' secoli idearono e costrussero gli uomini per trionfare della Natura nemica, per valicare gli ostacoli da essa frapposti tra le stirpi diverse, per stringere fra loro i legami d'amicizia e di fratellanza che furono e sono desiderio intenso di tutti i più nobili spiriti, non solo, ma eziandio ragione e necessità del vivere civile. E come ci parlava augusta e solenne dai modelli delle navi elleniche e latine e da quelli delle galere venete e genovesi dell'età dei Comuni liberi, augusta e solenne parla ora da tutti i carri e da tutte le carrozze antiche che, prima dei rapidi e fuggevoli convogli odierni, giovarono ai nostri avi remoti a percorrere le vie della Terra.

Non sono gran cosa nè grande novità, in fatti, le bighe qui esposte per esemplare di quelle usate dai Greci, dagli Etruschi e dai Romani e qualunque meno che modesto cultore d'archeologia ricorda di averne vedute in maggior numero ne' musei di cose antiche e nelle gipsoteche; e pure qui, in questa adunazione di vecchi veicoli, alla fantasia già eccitata nella rievocazione di età e di consuetudini tramontate esse parlano con voce stranamente fascinatrice. E rivede la fantasia Ilio "raso due volte e due risorto splendidamente su le mute vie per far più bello l'ultimo trofeo ai fatali Pelìdi„, fumante nell'incendio e nella strage; e, in torno le mura antichissime, il lungo ululo dei cani, il disperato lamento dei feriti, il tuono delle spade e delle aste cozzanti su gli elmi e sugli scudi, e il vasto e affaccendato grido di guerra dei soldati e degli eroi; vede la gagliarda forza del Telamonio Ajace, e il Tidìde Diomede caro a Pàllade Atena, e Pàtroclo ardimentoso, e il re dei re Agamènnone, e lo scaltro e facondo Odissèo, e il savio Nestore, e l'agile e invincibile forza del Pelide Achille, e Ettore ed Enea e Paride e tutta la lunga e immensurabile schiera di eroi guidanti, tra i cadaveri nel sangue tra le armi cadute, i veloci e animosi guerrieri dall'alto delle lievi bighe volanti; rivede, traverso gl'inni di Pindaro tebano, altre più agili bighe tratte da corsieri annitrenti e sbuffanti e guidate da robusti giovini, nella polvere dello stadio di Olimpia, verso una mèta contesa e agognata, sotto il sole di fiamma, tra i simulacri immobili degli dèi e l'urlo incitatore di una folla appassionata e commossa; e ricorda i bellissimi carri di bronzo adornanti, in memoria delle vittorie riportate nei giochi, le pubbliche piazze e i templi marmorei di Grecia.

E più ancora ricorda e rivede, che l'occhio non scorge pur troppo qui, le varie forme, ciò è, dei carri romani: il *currus*, calesse da corsa aperto davanti, il *cisium* a due ruote, scoperto, la *carruca* e il *pilentum*, su cui i magistrati della repubblica percorrevano le popolose vie di Roma, il *plaustrum* e la *rheda*, carrette da viaggio, il *carpentum*, a due cavalli, coperto con una tenda ad arco. A proposito del quale ultimo mi sovviene di un curioso aneddoto narrato da Ovidio nei *Fasti*.

Dopo la presa di Vejo, Camillo, che aveva fatto voto ad Apòlline di consacrargli la decima parte del bottino, pregò il Senato che facesse comperare l'oro necessario; ma non se ne trovò. E furono le matrone romane quelle che, fatte diverse riunioni, decisero in comune di portare al tesoro pubblico quant'oro in gioielli e altrimenti avessero in casa. Di che il Senato tanto si compiacque, che volle che da quel giorno in poi le donne avessero diritto di andare alle cerimonie sacre e ai giochi in pilento e di feria o di festa in carpento. Se non che, durante i disastri della seconda guerra punica, il tribuno Cajo Oppio, fra gli altri privilegi muliebri, annullò anche questo. Figuratevi le ire e le furie delle donne romane! Gridarono, protestarono, strepitarono; finchè, a nulla riuscendo, si appigliarono a un espediente assai efficace, a quel che pare. Fecero infatti giuramento di non dar più figlioli ai loro mariti, cui si negarono pertinacemente: anzi, come Ovidio aggiunge, "perchè non partorissero, con ciechi colpi temerariamente scuotevano il peso crescente nelle viscere.„

L'effetto fu sorprendente: la legge fu ritirata, anche a dispetto di quell'ottimo censore di Catone, che tentò opporsi alla revoca. E le donne poterono passeggiare novamente in cocchio e figlioli e figliole nacquero in copia stragrande; in riconoscenza della qual fecondità le matrone vollero dedicato un tempio alla dea Carmenta.

E bene fu una reminiscenza della consuetudine orientale quella che invalse per tutto il medio evo fino al secolo decimoquinto, di adoperare i carri per ufficio di guerra, e se alle bighe ellèniche corrispondono in qualche maniera i carri falcati d'Egitto, all'Arca che gli Ebrei traevano religiosamente su i campi di battaglia somigliano i carrocci intorno a cui la gioventù pugnace e animosa delle città e dei Comuni liberi si adunava compatta, decisa a vincere o a morire per la libertà e per la vittoria della sua terra. Nessun grande poeta, per quel ch'io ne ricordo, celebrò ne' suoi versi la gloria e l'altissimo ufficio di questo rozzo carro; ed è da deplorare che la *Canzone di Legnano* del Carducci sia rimasta incompiuta, perchè ivi appunto avremmo avuto l'esaltazione di quella lotta gloriosa per la libertà, e udito, tra il frastuono e l'urlo della battaglia, il suono della martinella, che adunava gli eroi combattenti animandoli di novo coraggio. Ma non senza ammirazione io credo che possiamo noi, oggi che le guerre si combattono così diversamente, ripensare a quel grande carro trascinato da tre o da quattro paia di grandissimi bovi, alto sul flutto vario e tumultuoso della battaglia, con l'altissima antenna sormontata da una fulgida orifiamma, con l'immensa croce su cui si contorceva il Cristo negli spasimi della morte, con l'altare pel sacerdote celebrante e benedicente, ricinto di ricchissimi addobbi, intorno a cui si addensavano, fulgidi e superbi nelle lucide armature, i cinquanta più animosi guerrieri, offrenti il petto valoroso ai colpi nemici in difesa della religione e della patria, *pro aris et focis*, mentre presso a loro i trombettieri squillavano su i combattenti inni di battaglia, che facean riecheggiare la vasta e commossa pianura.

Poi che il carroccio, che primo Ariberto arcivescovo di Milano nell'anno del Signore 1039 costrusse contro l'oltracotanza germanica, divenne per le città che l'ebbero un segnacolo glorioso della patria, una specie di palladio, ove si riponevano le cose più care e più sante, il simbolo della fede religiosa e della "carità del natìo loco„; e su esso incontravansi a festa i pontefici e i re; su esso si giuravano i patti da comune a comune; vicino ad esso trovavano i feriti rimedio e coraggio e forza novella; ed era reputata infamia incancellabile il perderlo, suprema vittoria il conquistare quello degli inimici. E ben se ne avvide Federico I, sacro imperatore romano, quando su i campi di Legnano, al suono della martinella sacra che animava i guerrieri alla pugna o ai *cavalieri della morte* ammoniva di vincere o di morire, le sue agguerrite e ben ferrate schiere cedettero al lombardo impeto; quando, se pure

> in conspetto a Cesare gli animi ed i vessilli
> d'Italia s'inchinarono, e Cesare passò,

fu la superbia di lui, tedesco Cesare, fiaccata, e si posero nei cuori dell'italica gente le basi di un più saldo amor nazionale e di più grandi e di più feconde vittorie future.

Ma altri e altri ricordi ci incalzano nella nostra visita a questi ruderi di antiche età. O eleganti signore, che vi cullate, supine sopra i cuscini di velluto, nei vostri cocchi superbi sostenuti dalle flessibili molle d'acciaio, e giudicate incomodi e duri, e troppo chiusi, e troppo lenti i carrozzoni dei treni direttissimi delle moderne strade ferrate, soffermatevi un poco davanti alle due carrozze da viaggio del cinquecento, le più antiche che esistano, almeno in Italia, una delle quali fu di Ginevra degli Alighieri, sposata l'anno 1549 al conte Marcantonio Serego di Verona. Nè sorridete della semplicità rozza e primitiva di essa: alla pensosa discendente dello sdegnoso poeta ghibellino essa dovette certo parer più soffice e più comoda che non a voi gli eleganti *coupés* e le velocissime automobili.

E due altre grandi carrozze da viaggio trovate di fronte, pesantissime, nere, senza alcun fregio, senza dipinti, senza stucchi, e coperte di grosse borchie nere. E pensatele correnti lungo le grandi strade polverose d'Italia, trascinate da robusti e grossi cavalli pieni di sonagli e carichi di bardature; pensate i variopinti postiglioni seduti sul dinnanzi della carrozza, intenti ad incitarli con mugolii e con grida, schioccando le fruste e scuotendo le redini; e la folla addensata sul passaggio del pesante veicolo, e le sue esclamazioni di saluto, e le curiose occhiate spinte nell'interno, dove forse un pallido e sognante viso di donna s'intravvedeva nell'ombra, o dove un bello e ricco signore giaceva sonnacchioso, facendo suo cammino per terre lontane. O nostri avi antichi, o nostre nonne dimenticate, in parrucca e in guardinfante, la vostra vita fu certo non meno delle nostra tumultuosa e cattiva; ma noi, guardando questi vostri vecchi veicoli e pensandovi viaggianti in essi lungo le strade maestre, non possiamo a meno d'imaginarvi semplici e buoni, e ignari delle tristizie e del male che amareggiano e rendono difficile a noi oggi la vita.

Ma chi susurra, in torno, di battaglie e di vittorie?

> Dall'Alpi alle Piramidi,
> dal Manzanarre al Reno,
> di quel sicuro il fulmine
> tenea dietro al baleno;
> scoppiò da Scilla al Tanai,
> dall'uno all'altro mar.
>
> Fu vera gloria?

Oh! pudica ombra dubitosa di Alessandro Manzoni; fu gloria, fu gloria, fu gloria; e il fragore ne andò per la terra e per il mare, e l'epopea che fiorì dietro di lui fu sì mirabile d'impeti, di grandezze, di entusiasmi, di titaniche lotte; sì luminosa di sole e di gloria; sì piena di generosissime e ardimentose e ribelli anime umane, che non molte, io credo, le possano con verità esserle avvicinate e comparate. Fu gloria, e il chiedere se fu *vera* (e qual'è la *vera*?) è pedanteria retorica degna di padre Cristoforo. Fu gloria: quest'uomo che tra le folle plaudenti e accalcate sul suo passaggio e attònite nel guardarlo e nel rimirarlo passava muto e pensoso, con l'anima piena di procellosi pensieri di dominio e di gloria; quest'uomo che riempì di sè tutta la sua età e di terrore le pavide anime di tutti i sovrani d'Europa; quest'uomo che fu idolatrato da' suoi soldati, adorato dalle donne, celebrato con magnanimi inni di gloria dai poeti, questo uomo fu degno che l'ellenica Nike, discesa nel candidissimo volo dall'alto de' cieli, gli ponesse su la vasta fronte, ove fremeva l'uragano perenne del pensiero, la luce della gloria e il segno della conquista.

Ricordate?

> Et ce qui me frappa dans ma sainte terreur,
> quand au front du cortege apparut l'empereur,
> ce ne fut pas de voir tout ce peuple à grand bruit
> le suivre, comme on suit un phare dans la nuit,
> ni, pressés sur ses pas, dix vassaux couronnés
> regarder en tremblant ses pieds éperonnés,
> ni ses vieux grenadiers, se faisant violence,
> des cris universels s'enivrer en silence;
> non, tandis qu'à genoux la ville toute en feu
> chantait en chœur: *Veillons au salut de l'empire!*
> ce qui me frappa, dis-je, et me resta gravé,
> même après que le cri sur sa route élevé
> se fut évanoui dans ma jeune memoire,
> ce fut de voir, parmi ces fanfares de gloire,
> dans le bruit qu'il faisait, cet homme souverain
> passer muet et grave ainsi qu'un dieu d'airain.
>
> (Hugo, *Les feuilles d'automne*).

Qui, guardando la sua carrozza, quella che lo portò su i campi di Marengo a commemorare la vittoria riportàtavi da lui quattro anni prima insieme con l'animoso Desaix, e l'altra carrozza da viaggio da lui donata a Pio VII papa, il suo ricordo e la visione della sua pallida fronte segnata dal destino e dalla Gloria si affacciano vivi alla fantasia e l'epopea stende il largo volo delle rosse ali intorno intorno, facendo per un attimo dimenticare le piccole cose della triste Vita.

E per poco che si faccia cammino tra le vecchie carrozze e le magnifiche berline di gala ricche di pitture, di stucchi, di ori, di broccati che servirono ai papi, agli arcivescovi, ai duchi e ai principi del secolo passato, il rombo di un'altra epopea si distende e risuona, e lo squillo dei patriottici inni di guerra pare elevarsi canoro e animoso col volo delle memorie. Ecco: la carrozza che servì a Garibaldi nella triste campagna del '67, col mantice tutto perforato dai proiettili; quella donata da Vittorio Emanuele II al Generale, che vi fece il viaggio di nozze e la usò a Caprera; quella di gala del conte di Cavour, che la usò nell'apertura del Parlamento italiano; e altre e altre ancora.

Uomini minori e più grande epopea, perchè nata per spontaneo impulso dalla coscienza collettiva di tutta una gente e alimentata e incitata dalla parola e dall'arte dei poeti della patria.

> — Italia! Italia! — rispondeano l'urne
> d'Arquà e Ravenna,

e sotto il volo scricchiolaron l'ossa
sè ricercanti lungo il cimitero
della fatal penisola a vestirsi
d'ira e di ferro.

— Italia! Italia! — e il popolo dei morti
surse cantando a chiedere la guerra;
e un re, alla morte nel pallor del viso
sacro e nel cuore,

trasse la spada. Oh anno dei portenti,
oh primavera della patria!

E fu da vero una luminosa primavera italica, una magnifica fioritura di entusiasmi e di eroismi, di ardimenti e d'impeti magnanimi, un fremito immenso di libertà che, spirato durante l'epopea napoleonica traverso le Alpi sul nostro paese, aveva suscitato e avvivato nei cuori sentimenti che da secoli vi erano stati sepolti e che ormai, nè i capestri di Ferdinando di Borbone,

re d'ergastoli e re di monasteri,

nè le repressioni ferocissime del duca di Modena, nè le sanguinose vendette del papa, nè gli artigli riconquistatori dell'avvoltoio austriaco valevano a soffocare, non che ad estinguere più.

E, fra le glorie e gli uomini che illustrarono quella stupenda storia italica, una figura emerge pura e fulgidissima, alta, solenne, trionfante: Garibaldi. Nessuno, se ne togli i turpi ministri dell'odio bieco e dell'antipatriottismo, può sottrarsi al fascino di quest'uomo, che passò fra i contemporanei come un eroe leggendario, che tutti incuorò, che di tutti eccitò gli ardimenti, che a tutti rinfocolò gli entusiasmi, che generoso offerì il braccio per ogni nobile causa, per ogni rivendicazione di dritti conculcati, per ogni battaglia che un popolo combattesse per la libertà. La sua grandezza vive in noi insieme con la grandezza e con la gloria di quei giorni, ed egli anzi quella gloria tutta simboleggia, riuscendone quasi la sintesi luminosa e suprema.

"Egli fu una di quelle anime complesse e riccamente dotate della più alta umanità, quali sa darle la gente nostra nelle sue produzioni fatali. La correzione e purità in lui de' lineamenti eroici persuade di assomigliarlo a quei magnanimi greci che liberarono le patrie loro dalle tirannie straniere e domestiche; a Milziade, a Trasibulo, a Timoleone, a Epaminonda, a Pelopida; tale qual fu, Giuseppe Garibaldi è il più popolarmente glorioso degl' italiani moderni. „

Che importa se intorno alla sua alta fronte constellata di un' aureola luminosa d'eroismo strisciarono la livida calunnia e il viscido sospetto e la vigliacca insidia? A noi è caro rivederlo quale il poeta glorioso di nostra gente lo finse, cavalcante alla testa dei nostri eserciti per condurli alla vittoria e alla gloria, nella mirabile fantasia con cui ne pianse la morte e ne esaltò la grandezza; ci è caro salutarlo con le parole dello stesso poeta:

Oggi l'Italia ti adora. Invócati
la nuova Roma, novello Romolo.
Tu ascendi, o divino: di morte
lunge i silenzii dal tuo capo.

IL CORTILE REGINA ELENA ALL'ARTE DECORATIVA ITALIANA, distrutto dall'incendio del 3 agosto (fot. di Elio).

Sopra il comune gorgo de l'anime
te rifulgente chiamano i secoli
a le altezze, al puro concilio
de i numi indigeti su la patria;

ci è caro ricordarlo spronante dal Gianicolo

contro l'oltraggio gallico; d'intorno
splendeagli, fiamma di piropo al sole,
l'italo sangue,

quale appare sul limitare della morte all' *italo Amleto*, a re Carlo Alberto, che passava, nel pensiero della patria lontana e nel sogno della sua futura vittoria. Un mesto e affettuoso saluto anche a lui: l'*Egiziana*, la berlina di gran gala che servì nel 1817 alle nozze di Maria Cristina di Borbone, e, nell'ottobre del 1849, al trasporto della salma del pensoso e pallido re, ci appare essa pure, qui, come un'ara sacra, innanzi a cui si scoprano riverenti quanti ancora serbano in petto luce di eroismo e religione di patria.

GUIDO VITALI.

Nell'articolo sulla *Quar[illegible] di Tolomeo*, ancor questo disegno dell'A[illegible] andato distrutto dal fuoco colle altre opere dell'egregio architetto, venne saltato, nel numero scorso, uno zero dal numero dei rematori. Essi erano *4000* e non *400*.

LA MARINA MERCANTILE ITALIANA

La "Navigazione Generale„ e la "Veloce„.

La Mostra di Milano ha rivelato un fatto importantissimo, per quel che riguarda la marina mercantile: la nostra emancipazione dallo straniero nell'industria dei trasporti marittimi.

Non molti anni fa i nostri porti erano pieni di piroscafi francesi, inglesi e germanici, che si disputavano il trasporto delle merci e dei passeggieri italiani, non solo per viaggi di lungo corso, ma anche per quelli costieri. La marina italiana timida, timida, se guardava con soggezione questa attività straniera, guatava pure il momento di prenderne il posto, che una volta fu il primo del mondo, e con l'esaminare quali erano le condizioni tecniche ed amministrative che facevano di noi dei vassalli degli stranieri li abbiamo superati in più di un punto. I nostri cantieri della Riviera non mancano di nulla per effettuare le grandi costruzioni; neppure quella caligine che attenua e qualche volta oscura la luce meridiana e che era solamente attributo delle riviere inglesi.

* * *

La *Navigazione Generale Italiana* rappresenta quanto si può ottenere dall'unione della capacità tecnica con l'amministrativa. Questa potente società, formatasi dalla riunione della *Florio* con la *Rubattino*, ha ora in mano molta parte dell' industria dei trasporti marittimi di cui ha bisogno l'Italia. Fa i servizî transoceanici, i mediterranei internazionali e gli interni, in modo da soddisfare a tutte le esigenze moderne. Al 1.° febbraio di quest'anno la sua flotta era composta di 99 vapori, fra grandi e piccini: dal *Pianosa* di tonnellate 73.86 e di 154 cavalli di forza, al *Sannio* di tonnellate 7326 e di 8000 cavalli. Nell'anno la flotta sarà aumentata di molti vapori di grande tonnellaggio: il *Re Vittorio* e la *Regina Elena*, che saranno adibiti al servizio del Sud America; il *Duca degli Abruzzi* ed il *Duca di Genova* per i servizî del Nord America. I primi due grandi vapori sono in costruzione nel Cantiere Odero a Sestri Ponente — tutto l'arredo

interno dei saloni sarà della Ditta Piaggio; — gli altri, nei cantieri di Muggiano.

La Società di *Navigazione Generale Italiana* quest'anno solennizza il venticinquesimo anniversario della sua costituzione ed ha approfittato della Mostra di Milano per far conoscere ai visitatori della stessa quanto si può fare da noi in fatto di arredamento per nave da passeggieri. La Società ha costruito un apposito padiglione in Piazza d'Armi, in prossimità dell'ingresso di via Buonarroti, per esporre una parte della nave *Re Vittorio*, che si riferisce alle cabine e servizi di

IL PADIGLIONE DEI FESTEGGIAMENTI (fot. Varischi, Artico e C., Milano).

prima classe; e, precisamente, la parte che sta fra le cabine erette sopra coperta e quelle superiori.

È davvero di una magnificenza regale questa prima classe del futuro piroscafo, che probabilmente principierà i suoi viaggi nel prossimo febbraio. Se non fosse la stabilità assoluta e l'assenza del particolare odore marino misto a quello *sui generis* del piroscafo vero ed in movimento, il visitatore potrebbe credere di compiere un viaggio nella lontana.... cioè, vicina America del Sud, poichè i nuovi vapori non impiegheranno più di sedici giorni a compiere il viaggio.

La sala da pranzo è davvero ammirevole e vasta, ben illuminata da una cupola a vetri, sui quali sono disegnati eleganti arabeschi a colori,

e riunisce tutto quanto può essere di elegante sulla terra ferma. La decorazione, sia intaglio che intarsio, è fine e snella, veramente artistica e così ben proporzionata all'ambiente, che questo appare grande: dalla sala da pranzo, per due porte a vetri, si accede nella sala delle signore, ove il confortevole si unisce bellamente all'artistico.

Le cabine, tutte ad un sol letto, sono arredate con lusso semplice, ma distinto e hanno tutte le comodità desiderabili. Oltre le cabine vi saranno otto appartamenti — uno di questi è esposto — per famiglie ricche, che amano stare in casa propria anche quando viaggiano. Sono composti di un salotto, di una camera con due letti sopra uno dei quali è sospeso un lettino per un bimbo, di gabinetto di toeletta, bagno e ritirata. In questo piroscafo abbiamo una novità: la camera per i bambini, dove possono comodamente divertirsi e piangere, senza recare disturbo agli altri viaggiatori. Per non dilungarci troppo, diremo che quanto si può desiderare si trova, nei limiti del possibile, s'intende. Se alcuno volesse fare una passeggiata in *landeau,* per esempio, deve attendere che questa città galleggiante si unisca con un parco. Ma se il viaggiatore non vuol salire scale ha l'ascensore a sua disposizione, che lo trasporta da un piano all'altro; se vuol mandare un telegramma alla famiglia, vi è il telegrafo Marconi.

La illuminazione elettrica è sfarzosa e tutti possono farsene un'idea, perchè il *bastimento* è visitabile anche di sera. Una vera *féerie,* una gamma luminosa colorata da incantare. Ed a novembre questa casa, ora poggiata sulla terra, sarà pezzo per pezzo trasportata e ricomposta sullo scafo di *Re Vittorio,* lungo metri 145, largo 16.24, profondo 11.65, stazzando così 9000 tonnellate di registro. Forse qualche viaggiatore si ricorderà che tutto quanto per lui è mobile e centro ideale di un circolo che continuamente si sposta verso il sud, fu a Milano e invaso da una folla di visitatori, fra i quali moltissimi non avranno mai veduto nè vedranno il mare.

* * *

La Veloce, società anonima di navigazione a vapore, in pochi anni, mediante una cospicua abilità amministrativa e tecnica, ha saputo divenire una compagnia di navigazione, che emula quelle di primo ordine.

E la prova di questa asserzione sta nel fatto, che i viaggi settimanali della *Navigazione Generale* per Buenos-Aires sono combinati con questa società. In pochi anni la *Veloce* ha saputo migliorare la sua flotta e rendere rigida l'amministrazione. Dai pochi vapori di non molti lustri fa, siamo venuti alla flotta di oggigiorno, composta di tredici grandi piroscafi di un tonnellaggio variante dalle 4000 alle 7000 tonnellate. Il piroscafo *Europa,* della forza di 6000 cavalli, è a doppia elica e stazza 7000 tonnellate, fila 17 miglia all'ora, che sono come chilometri 30.600, ossia la velocità di un treno omnibus. Altri tre piroscafi a doppia elica possiede la Compagnia: *Argentina, Brasile* e *Italia,* di tonnellaggio minore dell'Europa, ma pure rapidi. Tutti sono arredati con lusso e per comodità nulla hanno da invidiare alle navi straniere.

Alla Mostra lo *stand* della *Veloce* è situato, per chi entra dall'ingresso principale, all'angolo sinistro sotto la cupola centrale. È messo con lusso, con gusto fine d'artista. Vi sono esposti i modelli dei piroscafi *Brasile* e *Argentina,* veri gioielli del genere; i disegni dell'*Italia,* fotografie dei piroscafi della flotta eseguite con cura dallo Stabilimento Sciutto di Genova. Una camera di lusso con salottino dell'*Italia* è riprodotta in ogni suo particolare. Mobili, tappeti, tappezzerie, arazzi sono quali può desiderare il più esigente viaggiatore straniero, diciamolo pure inglese; non vi manca nulla, chè vi è riprodotta anche la sala da bagno. Si deve pure far cenno di una carta geografica, disegno dell'Artioli, sulla quale sono tracciate le linee di navigazione esercite dalla *Veloce;* del mobiglio che arreda lo *stand* e la decorazione in ferro battuto e cristallo della *Decorativa Milanese,* diretta dal Gianotti.

La *prima classe* della *Navigazione Generale* e lo *stand* della *Veloce:* sono l'indice che segnano il progresso della genialità italiana nei mezzi di navigazione. Noi che fummo fino ad ora tributari dello straniero per i trasporti marittimi, possiamo compiacerci di questo risultato, e, in un non lontano avvenire, attirare nel porto di Genova gli stranieri che devono prendere imbarco per l'America del Sud, un'America proprio fatta dagli italiani. E poco a poco sparirà quella leggenda, per noi umiliante, che l'utile, il bello e l'attività insieme uniti si trovano solamente fuori di casa nostra.

Un ex-marinaio.

I premi agli espositori di automobili e cicli.

Ecco l'elenco completo e definitivo delle onorificenze assegnate dalla Giuria agli espositori della Mostra di Automobilismo e Ciclismo:

GRAN PREMIO. — *Austria:* Nesseldorfer Wagenbau Fab. — Puch Joann — Société de Sauvetage-Wien — Oest. Automobil Club. — *Belgio:* Société Anon. Germain — Societé Anon. Englebert & C. — La Métalurgitque — Fab. nat. d'Armes de guerre. — *Francia:* Automobiles Gladiator — Crépel Hardy — Ass. Gén. Automobile — Auptom Club de France — Bandry de Saunier — Bessand père et fils, Strasse & C. — Boyriven fils & Cret — Calpain Berger & Soc. Infly — Clément A. — Andineau & C. — Bail Jeane, frères — Belvalette Alfred — Boulogne et fils — Cottenet & C. Drignet Ainé Eugène — Felber fils & C. — Kelluer & fils — Labourlette Henry — Muhlbacher & fils — Rheims & Auscher — Vanvooren — Compt. gén. de la Macerienne — Darracq (A.) — Desmarais Leon et Morane — Dion (de) Bouton & C. — Etabl. Arbél forges de Douai & Couzon — Gartner Serpollet — Gronvelle I. H. Arquembourg & C. — Edeline (Hallam de Nittis) — Hutchinson Etablissements — Longuemare (V. e L.) — Peugeot Frères (les fils de) — Soc. Anon. l'Aster — Soc. Anon. l'électricité et Auto: Mors Soc. Anon pneumatiques cuir Somson — Soc. Anon. d'électricité Nilmelior — Soc. Ind. des téléphones — Touring Club de France. — *Germania:* Adler Fahrradwerke — Benz & C. — Continental Cioutschouk & Guttapercha — Dailer Motoren Gesellsch. — Kaiserl. Automobil Klub — Werft Metallindustrie Schonebeck. — *Italia:* Automobile Club Italiano — Bianchi Edoardo e C. — Off. di Sesto San Giovanni, Camona e C. — Fabbriche Riunite di Carrozze, Ferrarigia Mainetti e C. (Castagna) — Fonderia milanese di acciaio — Isotta e Fraschini — Locati e Torretta — Pirelli e C. — Sala Cesare — Züst ing. Robert — Touring Club Italiano. — *Inghilterra:* Humber Ltd. — The Dunlop Tyre & C. — *Svizzera:* Sulzer fratelli.

DIPLOMA D'ONORE. — *Belgio:* Usine de ribon — V. Antoine fils & C. — Usine de Saventhem — Deprez Joassart — Soc. Anon. de Fonderies de Bronze phos. — Voitures des pompieres. — *Francia:* Fondéries de Puteaux — Vedrine A. & C. — Soc. Anon. des voitures électriques A. Vedrine — Berliet Marius — Desgrange Heury (L'Auto) — Dinin Alfredo — Moret (Jules) — Potron Emile — Richard (Georges) & C. — Thomé Fils (E.) — Cromback — Vanzelle (E.) & C. — *Germania:* Aachener Stalwarenfab. A. G. — Deutsche Waffen & Munitions Fabrik — Hannovers'che Gummi-Kamm & C. — Mitteld Gummiwaren Fab. L Peter — Fabbrica di biciclette "Kekarssulin" — Westphalische Metall-Industrie. — *Italia:* Macchi Fratelli Soc. — Canavesio Carello e C. — Emilio Foltzer — Reina, Zanardini e C. — Reinach Ernesto e C. — Rapid Società Torinese di Automobile. — *Inghilterra:* Swift Cicle C. Ltd. — *Svizzera:* Ateliers H. Guenod.

MEDAGLIA D'ORO. — *Austria:* — Maschinen-Waggenbau Fab. — Styria — Gemeinde Wien: Stradt; Strasenbau. — *Belgio:* Fonderie Ateliers Simonau — Iossart Dubois. — *Francia:* Besnard, Maris & Antoine — Maison Talbot — Brosse Felix & C. — Gianoli Louis Alexandre — Lavalette & C. — Lemoine Biés — Lokert (Juliette) — Soc. Anon. d'Autom. Gillet Forest — Union Velocipedique de France. — *Germania:* Mars Welke A. C. — Allg. Automobilzeitung — Post Julius Eugen — Eisengiess-Schlossfab. Geb. Judik R. G. — Leipziger Werkzeug Maschinenfab. vorm. von Sattler — Mathis E. E C. & C — Opel Adam — Herm: Riemann — Taxameter Westendarp Pieper — Wuttig Georg. — *Italia:* Belloni Francesco — Carloni's Brake e C. — Diatto A. Clément — Florentia Fabbrica di Automobili — Frera Corrado e C. — Fabb. Marchand — Gazzetta dello Sport — Giornale L'Automobile — Manifatture Martiny — Nenci Cesare — Officine Turkheimer — Società Italo-Svizzera "Orion" — Società Italiana Automobili Krieger — Sonzini e Bossi — Vay Luigi e C. — Industria Metallurgica. — *Inghilterra:* Coventry Chain C. Ltd. — Bownen E. M. Ltd. — *Svizzera:* Hopkinson I. E. & C. — Oehler & C.

Rivista delle Belle Arti

LA PITTURA.

IV. — Due altri quadri di Ettore Tito.

La mostra particolare del pittore veneziano Ettore Tito, del quale parlammo alla pagina 299 del numero 20, è continuo oggetto d'ammirazioni. Possiamo assicurare che, non solo i buongustai più raffinati, non solo i giudici competenti più severi esprimono lodi convinte per l'opera pittorica d'Ettore Tito; anche i popolani si fermano a lungo davanti a quelle pitture. Egli è ch'esse recano la luce sincera della verità; esse dicono la schietta parola della naturalezza; sono scene della vita. Senza dubbio, i quadri *Il trionfo di Bacco* e *La nascita di Venere* escono dall'orbita della vita che ci cade sotto gli occhi; ma anche in quelle composizioni mitologiche, la verità della figura umana emerge possente. Si direbbe che, con questi due quadri, Ettore Tito siasi ricordato d'un sommo artista del periodo più gaudioso della scuola veneziana: Paolo Veronese. Non siamo certo, davanti alla stessa magia di colorito, che in Paolo è tutta un fulgore; ma siamo costretti ad ammirare la grand'arte. Ettore Tito, che raggiunge la perfezione nella pittura di genere (basterebbe la sua *Vecchia pescheria di Rialto*), si eleva anche alle imponenti manifestazioni di "quella grand'arte" che non può essere negletta nella nostra Italia che la vide nascere e toccare il sublime. Si potrebbe chiedere a Ettore Tito: perchè non scelse per la sua Venere una più più nobile, più poetica figura femminile?... La sua Venere è forse troppo cicciosa; è più una femmina di questo mondo, che una Dea. Sappiamo che è ben difficile trovare modelli perfetti: le modelle bellissime, sono ormai rare. Se sono tali, spuntano sull'orizzonte degli artisti per iscomparire subito come brillanti meteore: escono dalla circolazione.... A ogni modo, il grande pittore veneziano poteva idealizzare colei ch'è una dea, e la più dolce di tutte. La Venere, che nasce dal mare, non è la Venere terrestre comune; bensì quasi la *Venere celeste,* a cui, parlando del Petrarca, accenna Ugo Foscolo nei *Sepolcri.* L'*Ebe* del Pellegrini nella Galleria di San Luca a Roma (per citare un esempio) è tutt'altro che una creatura grassa e volgare: la perfezione squisita delle linee, la modellazione stupenda del giovane corpo nè gracile nè troppo fiorente, incantano gl'intenditori della sovrana bellezza femminile. A ogni modo, Ettore Tito fe' eminente opera d'arte; la composizione, che ricorda i grandi maestri del passato, è larga: il colorito sfugge gli eccessi della vivacità ed è armoniosamente fuso e nobile: la tecnica è forte e fluida nello stesso tempo: quegli *Amori....* sono un amore.

Le miserie dell'aridissimo, vecchio manierismo ci portarono per natural reazione allo studio diretto del vero a ogni costo; fonte sicura di fortissima arte; ma intanto si trascurò, per questo, la composizione, il lavoro della fantasia, che deve avere i suoi diritti e che, nei maestri del passato, imperava dominatrice. Quei maestri gloriosi, per rispondere ai bisogni dei committenti, dovevano trattare sempre gli stessi, eterni soggetti sacri; ma in quante e quali maniere li rappresentavano! Quante ingegnosità di combinazioni! quanta varietà! quale sfoggio di fantasia! In quello sfoggio, risiede quasi metà della loro gloria. E, adesso, non si dovrà lasciar libero il varco all'immaginazione? Chi possiede il dono divino della fantasia dovrà forse soffocarlo come un incendio pericoloso?

Tutt'altro genere è l'altro quadro di Ettore Tito che riproduciamo. La vigorosa creatura ci sembra d'averla veduta in campo a *San Polo* a Venezia, dove le lavandaie (così usavano almeno una volta: non sappiamo adesso!) stendevano sulle tese corde, al sole, all'aria, la biancheria appena uscita dal bucato; e là, esse, fra quel candore di ampî lenzuoli, di camicie dalle braccia disperatamente distese, e di tutti gli altri intimi indumenti, sembravano regine autoritarie, che correvano qua e là, e mettevano a segno, con bruschi movimenti, le tele e i cotoni, che si abbandonavano alle follie del vento. *Biancheria al vento* del Tito ci mostra una di quelle lavandaie fra le lenzuola furiosamente svolazzanti sulle corde. Il vento è impetuoso; agita la biancheria, le gonne della giovane ch'è salita su una sedia; agita il fazzoletto nel quale essa si è avvolta la fiera testa. È tutto un movimento indiavolato. Ettore Tito è anche il pittore del movimento; il pittore del vento, dell'aria.

RAFFAELLO BARBIERA.

Nella Mostra di Belle Arti. — La nascita di Venere e Biancheria al vento, quadri di *Ettore Tito.*

I FIORI E LE PIUME.

Certe stradicciole di villaggio, strette e tortuose fra le casupole basse, che appaiono tanto più miserabili, quanto più splendida è la natura circostante, hanno talvolta delle decorazioni meravigliose e con la loro miseria e la loro bellezza diventano eminentemente artistiche e pittoriche. Sono certe finestrette rustiche, rannicchiate sotto le gronde sporgenti, che s'aprono quasi a malincuore, timorose di mostrare a l'aperto, immenso orizzonte, le strettezze e la miseria racchiuse fra le mura di pietra rozza, senza intonaco. Ed hanno il vano mascherato da pianticelle fiorite, per lo più gerani, rose e garofani: i rami lunghi e flessibili s'aggrappano a le pietre sporgenti, penzolano nel vuoto, oscillano a la brezza più lieve coi loro grandi fiori rossi e bianchi e rosati, che spiccano fra il verde sul grigio triste dei muri.

Eppure gli abitanti della campagna non hanno quasi sentimento estetico e non trovano che decorazioni selvagge e primitive: essi compongono un mazzo di fiori come legano un mazzo di ravanelli, anzi peggio, chè se si accontentassero di riunire gli steli fioriti, senza studio e senza la preoccupazione di far bene, non ci regalerebbero i noti cavoli variopinti, fatica particolare dei floricultori campagnuoli. E dire che le piante fiorite sono così meravigliosamente decorative! E quelle stradicciole e quelle finestrette ornate da garofani e da gerani coi grandi petali di fiamma, odorosi e vellutati nelle tenui tinte rosate, dove la mano inesperta e non educata dell'uomo non ha rovinato, guidandola, l'opera della natura, sono nella loro semplicità insuperabilmente artistiche.

Gli è che per guidare la natura, la quale fa da sè cose mirabili, occorre una mano sapiente ed un altissimo sentimento estetico, e saper raccogliere gli elementi artistici naturali ed applicarli ed usarne così da averne nuovo incremento a la bellezza è già opera difficile e da temperamenti privilegiati. La donzelletta, che

> .... vien dalla campagna,
> In sul calar del sole,
> Col suo fascio dell'erba; e reca in mano
> Un mazzolin di rose e di viole,

che sarà l'indomani ornamento a la sua giovane beltà, sente forse già la prima nota di quella grande armonia della bellezza, che le fa preferire l'umile fiore selvaggio a le gale dai colori violenti, che solo la grand'aria aperta arriva qualche volta ad affermare in una tinta simpatica. Così certe nostre crestaine e certe giovanette modiste rivelano talvolta anche nella scelta d'un fiocco di nastro da tre soldi e nella posa d'un cappellino alquanto sbertucciato un particolare senso estetico, o ciò che più comunemente si chiama il buon gusto.

Ora il gusto estetico si può certamente educare, ma è ritenuto principalmente una dote naturale. Certo è che molto generalmente si attribuisce a questa o a quella regione un buon gusto speciale in questa o in quella manifestazione artistica. Per ciò che riguarda l'abbigliamento femminile è, per esempio, molto accreditato il buon gusto francese. Dopo aver visitato accuratamente le diverse mostre d'arte decorativa di questa nostra Esposizione Internazionale, io non credo di poter dire che la mostra francese meriti il primato assoluto su le altre, anche in ciò che riguarda specialmente le industrie della donna e per la donna. Sono certe mostre nelle sezioni ungherese, belga, austriaca, che si possono considerare competitrici validissime della francese anche in questo ramo d'arte e d'industria.

Dove però la Francia ha una superiorità evidentissima è nel sapere esporre: l'*étalage* francese è insuperabile.

Le mostre dell'arte decorativa francese sono per l'elemento femminile ciò che la calamita è per il ferro: esse attirano, attirano, destano la curiosità, suscitano l'interesse, infiammano il desiderio. Stupore, ammirazione, bramosia, rimpianto, dispetto, attrattiva e tormento, gioia e invidia, tutta l'anima della donna vibra, eccitata. Perchè l'anima della donna non è solamente vana — un po' lo è sempre — ma ama anche il bello per la bellezza, lo ama per sè e per la casa, lo ama come elemento di felicità, come forza di seduzione. L'*étalage* francese ha delle attrattive speciali, non per la qualità o la quantità degli oggetti esposti, ma per il modo col quale sono presentati. Nulla di speciale in un cortile rustico, dove un tacchino fa la ruota, le galline razzolano circondate da i pulcini e i colombi beccano i chicchi sparsi; ma un temperamento artistico ha saputo raccogliere tutti gli elementi di bellezza nella scena comune, eliminando ciò che urtando il senso estetico ci ha impedito sin qui di gustarla. È per questo che il pubblico non ha mai trovato così decorativa la ruota d'un volgare tacchino e che una signora riconosce, meravigliata e turbata quasi, nella coda d'un gallo comune il ciuffo elegante che le orna il cappellino civettuolo. Molte semplici bellezze naturali acquistano un alto valore decorativo con un criterio sapiente di scelta e di eliminazione.

Se poi la bellezza naturale è già grande per sè stessa, a quali meravigliosi risultati può condurre un alto sentimento estetico ed un intelligente criterio di applicazione!

Lo dicano quelle meravigliose mostre di fiori artificiali, per i quali l'arte ha saputo riparare la deficenza della natura, la quale dando ai fiori tutta la grazia e la bellezza li ha fatti così deboli e indifesi, prodigi di fattura della durata d'un giorno! Quell'angolo del mercato dei fiori a Parigi, sempre così fresco e verde, dove i fiori recisi non agonizzano dopo poche ore sciupati e tristi, destando un sentimento di tristezza come di esseri sofferenti e moribondi; quei bei fiori allegri, che dànno tutta la gioia degli occhi, sono il trionfo dell'arte, che da uno dei prodotti più belli della natura ha saputo scegliere tutti gli elementi di bellezza non più diminuiti da la pecca della fragilità.

Che cosa possa per l'arte decorativa un alto sentimento estetico, unito ad un intelligente criterio di applicazione, lo dica quell'angolo di padule popolato di aironi e di gru che si specchiano nell'acque, tra i fenicotteri bizzarri e i grandi fiammanti rosa e i pellicani dal lungo strano becco gozzuto e le pavoncelle gentili e i martin pescatori all'erta su le sponde, altra attrattiva fortissima della mostra Decorativa Francese. E accanto un lembo ideale di foresta, con le liane aggrovigliate a le orchidee strane e fantastiche, dove sono tutti gli uccelli più rari da le piume meravigliose, paradisiache, con la coda e le ali coperte da lunghe e morbide penne d'oro, minuscoli colibrì scintillanti come gemme vive, aironi da le lunghe penne smaglianti rigide ed occhiute, e fagiani multicolori, grandi pappagalli verdi e turchini, cacatoè ed are bianche e gialle e pappagallini minuscoli color verdino chiaro, col beccuccio roseo, ricurvo. Nel fondo è la ruota del pavone, iridescente, meravigliosa.

Poi nelle vetrine è la mostra delle piume e delle penne; ciuffi morbidi e pennacchietti scintillanti; grandi remiganti rigide, e piccole ali fragili come di farfalle, lunghe e maestose piume di struzzo arricciate e morbide, mucchietti di peluria soffice che dànno, anche a soli vederli, sensazioni strane di solletico e di carezza e tutte le tinte, tutte le gradazioni, tutte le sfumature più delicate, una meraviglia di forma, uno sfoggio meraviglioso, un'orgia di colore! — Tale la mostra di fiori e di piume a l'Arte Decorativa Francese.

IDA BAROFFIO BERTOLOTTI.

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

AUTOMOBILI DELLE OFFICINE VIVINUS

Società Anonima (BRUXELLES).

Agente generale per l'Italia: E. Wehrheim, TORINO

24/27 HP. Prezzo del chassis lungo L. 9.500

24/27 HP. Vettura con carrozzeria di gran lusso forma doppio phaeton, entrate laterali. L. 11.500

IL CHASSIS VIVINUS è esposto all'Esposizione di Milano (sezione Belgio)

NON PIÙ MALATTIE — IPERBIOTINA

GIOVANNI MORELLI

Della Pittura Italiana

Studi storico-critici

Le Gallerie Borghese e Doria Pamphili, in Roma.

Prima Edizione Italiana, preceduta dalla biografia e dal ritratto dell'autore, illustrata da **81 riproduzioni di quadri celebri.**

Un volume in-8 grande di 340 pagine: **DIECI LIRE.**
Legato in tela e oro: Quindici Lire.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

ATTESTATI DELLE PRIMARIE NOTABILITÀ MEDICHE

Vero Estratto di Carne d'Australia

"ARRIGONI"

(CONCENTRATO).

Garantito chimicamente puro.
Da non confondersi con altri Liebigs.
Ottimo ricostituente. - Guarisce l'anemia.

CATALOGO GRATIS. G. ARRIGONI & C., GENOVA.

Recentissima pubblicazione

L'Alpe omicida

DI

PAOLO HERVIEU

Traduzione di Salvatore BESSO unica autorizzata

LIRE 2,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano

Nuovi Libri da Leggere

AI BAGNI E IN CAMPAGNA

(EDIZIONI TREVES DEL 1906)

NUOVI ROMANZI E NOVELLE a Lire 3,50.

ANGELI (Diego). *L'orda d'oro*, romanzo.
BELTRAMELLI (Antonio). *Il Cantico*, romanzo.
BROCCHI (Virgilio). *Le aquile*, romanzo.
CASTELNUOVO (Enrico). [P. P. C.] *Ultime novelle.*
CORDELIA. *Verso il mistero*, novelle.
DELEDDA (Grazia). *I giuochi della vita*, novelle.
GIACOSA (Piero). *Specchi dell'enigma*, novelle, con prefazione di **Antonio Fogazzaro.**
NORDAU (Max). *Morganatico*, romanzo.
SARTORIO (Giulio Aristide). *Romæ Carrus Navalis*, favola contemporanea.
VERGA (Giovanni). *Dal tuo al mio*, romanzo.

NOVITÀ DRAMMATICHE.

BUTTI (E. A.). *Tutto per nulla*, commedia in 3 atti . 4 —
DREYER (Max). *L'età critica*, dramma in 4 atti . 2 —
ROVETTA (Gerolamo). *Il giorno della cresima*, commedia in 3 atti . . . 3 —
SUDERMANN (Ermanno). *Pietra fra pietre*, dramma in 4 atti . . . 2 —

NUOVE POESIE.

GRAF (Arturo). *Le rime della selva.* Canzoniere minimo, semitragico e quasi postumo . . . 4
MISTRAL (F.). *Mirella.* Poema, tradotto da M. Chini, con prefazione di P. E. Pavolini . . . 4 —
MUSATTI (Alberto). *La rosa dei venti* . . . 3 —
PITTERI (Riccardo). *Dal mio paese* . . . 4
SHELLEY (P. B.). *Poesie* tradotte da Roberto Ascoli, e precedute da uno studio biografico del traduttore . 3 —

Romanzi a UNA LIRA il volume.

BALZAC . . . . **Eugenia Grandet.**
BARRILI . . . . **Arrigo il Savio.**
BARRILI . . . . **La signora Àutari.**
BARRILI . . . . **Uomini e bestie.**
BARRILI . . . . **I Rossi e i Neri** (2 vol.).
BUTTI (E. A.). **L'automa.**
CERNICEVSKI . **Che fare?**
DROZ . . . . . . **Attorno a una sorgente.**
HALL CAINE. **Il figliuol prodigo** (2 vol.).
HUNGERFORT . **Dalle tenebre alla luce.**
MARGUERITTE. **Il prisma.**
PONT-JEST. . **Un nobile sacrificio.**
ROD . . . . . . **Taziana Leilof.**
SAVAGE . . . . **Una sirena americana.**
TOLSTOI . . . **Resurrezione** (2 vol.).
VALERA . . . . **Le illusioni del dott. Faustino.**

GABRIELE D'ANNUNZIO.

PROSE SCELTE — Un volume in-16 di 400 pagine. — **Quattro Lire.**
LAUS VITAE — Nuova ediz. econ. con fregi di A. De Karolis. — **Quattro Lire.**

ANGELO MOSSO.

VITA MODERNA DEGLI ITALIANI — Quattro Lire.
LA FATICA — Nuova ediz. economica, con incisioni. — **Due Lire.**

EDMONDO DE AMICIS.

PAGINE ALLEGRE — 7.° MIGLIAIO. — **Lire 3,50.**
Nel Regno del Cervino — BOZZETTI E RACCONTI. — **Lire 3,50.**
L'IDIOMA GENTILE — 34.° MIGLIAIO. — **Lire 3,50.**

VIAGGI ILLUSTRATI a Lire 3,50

LABBÉ (Paolo). **L'Isola di Sakalin** con prefazione del prof. G. Ricchieri e 98 incisioni.
D'ALBERTIS (cap. E. A.). **Una gita all'Harrar** Un volume in-8 con 62 incisioni.
MANTEGAZZA (Vico). **Il Marocco nel 1906** In-8, di 300 pagine, in carta di lusso e con incisioni.

IL SECOLO XX è il più bello e variato e piacevole magazzino, e che si può dare in mano a la gioventù. Ogni suo fascicolo mensile [illegible] pagine con oltre 100 incisioni, e costa solo **50 centesimi.**

LEONE TOLSTOI, SUA VITA E SUE OPERE. Memorie autobiografiche. Un bel volume con 29 incisioni. **Sei Lire.**

I RUSSI SU LA RUSSIA. Pubblicazione internazionale dovuta ad eminenti scrittori e statisti russi, fra cui il principe Eugenio Troubetzkoj. - vol. di comp. 770 pag. **Sette Lire.**

MELEGARI. La Giovine Italia e la Giovine Europa, dal carteggio inedito di **GIUSEPPE MAZZINI.** 356 pagine in-16 **Cinque Lire.**

LETTERATURA TRAGICA di SCIPIO **SIGHELE.** Lire 3,50.
IL LIBRO DELLA NOTTE di PAOLO **LIOY.** Lire 3,50.

LIBRI ILLUSTRATI PER I RAGAZZI

WELLS (H. G.). **NOVELLE STRAORDINARIE** con 11 incisioni a due colori, fuor. testo. **Tre Lire.**
TEDESCHI (Achille). **VOCI DI BIMBI** Nuovo canzoniere [illegible] con 128 incisioni. **Tre Lire.**
BECHI (Giulio). **I RACCONTI DI UN FANTACCINO** con [illegible] disegni di [illegible] C. Gasaldi. **Quattro Lire.**

Nuova Edizione del **CUORE** di Edmondo De Amicis (**355.°** migliaio) in coperta rossa col timbro a secco della *Società Italiana degli Autori* [illegible] **Due Lire**
— Edizione illustrata, in-8 [illegible] E. Nardi e G. A. Sartorio. **Cinque Lire**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12; e Galleria Vitt. Eman., 64 e 66.

Secondo Migliaio

Storia Naturale in Campagna

DI

Paolo LIOY

Un volume di 360 pagine — **Lire 3,50**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano

La più felice associazione dell'Iodo con gli Alcalini è la preparazione del Sale di Carlsbad Iodato:

Cristaux Iodés Proot

Il migliore depurativo rinfrescante del CORPO, del SANGUE e delle MUCOSE

Sovrano Rimedio contro la GOTTA, il DIABETE e l'OBESITÀ

Unico concessionario per l'Italia e Malta: **Vettor Pisani** NAPOLI, Via Depretis, 11 - Telef. 13-75. - Ogni Flacone con istruzioni costa L. 3,50, per posta 4,30. In tutte le buone farmacie.

Anno II - 1906

Romanziere Contemporaneo

ILLUSTRATO

Ogni settimana un fascicolo di 16 pagine a 2 colonne per

DIECI CENTESIMI.

HA GIÀ PUBBLICATO:
IL CAPPUCCIO ROSSO, di Silas Hocking;
ANDREA CORNELIS, di Paolo Bourget;
ENIMMA CRUDELE, di Paolo Bourget;
ROMOLA, di Giorgio Eliot;
L'AUTUNNO DI UNA DONNA, di M. Prévost.
DAVIDE COPPERFIELD, di Carlo Dickens.

IN CORSO
GUÉNOLA, di M. Maryan;

IN PREPARAZIONE:
LO SCONOSCIUTO, di Paolo Hervieu.

Agli associati si spedisce a serie di 80 pagine con copertina.

Associazione pel 1906 (dalla serie 5 alla 14):
CINQUE LIRE.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

L'UOMO E LE Razze Umane

DI

Luigi FIGUIER

La Terra prima del Diluvio, versione con note del dott. C. MARINONI, con aggiunte sull'Italia prima del Diluvio. Un vol. di 600 pag. con 27 vedute ideali di paesaggi del mondo antidiluviano disegnati da Riou, 2 diagrammi e 5 carte colorate ed la carta geologica d'Europa. L. 5 —

L'Uomo Primitivo, traduzione del prof. C. MARINONI con numerose note ed aggiunte sull'Uomo Primitivo in Italia. Un vol. di 569 pag., con 40 scene della vita primitiva, composte da E. Bayard, e 262 incisioni rappresentanti gli oggetti usuali dei primi tempi, dell'umanità disegnati da Delaye. 4 —

Le Razze Umane. Opera illustrata da 330 incisioni rappresentanti i principali tipi delle famiglie umane e da 8 tavole in cromolitografia. Un volume di 804 pagine 7 50

*Per l'intera opera in tutte le 3 parti **L. 2** per ogni volume.*

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

VICHY-GIOMMI STERILIZZATA

DISSETANTE e DIGESTIVA per ECCELLENZA
TROVASI IN TUTTE LE FARMACIE, DROGHERIE ED ALBERGHI.
Ventiquattro Medaglie di Primo Grado
MILANO-BOLOGNA-TORINO-PESARO

ANTONIO CARNELLI, *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO-LETTERARIO-ARTISTICO DEI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

La ricerca fra le rovine.

Dopo l'incendio del 3 agosto. — Ciò che rimane della Rotonda dell'Arte Decorativa Italiana (fotografie di R. Salvadori).

Le Mostre dell'Arte Decorativa Italiana e Ungherese distrutte dal fuoco.

La Mostra delle Arti Decorative era forse quella che più di ogni altra aveva assunta un'importanza mondiale, sia per fioritura di genialità, sia per le molteplici e pratiche forme della sua esplicazione, sia perchè appunto una fra le sezioni rivestenti più ampiamente il carattere internazionale. Ad essa, oltre l'Italia, hanno concorso l'Inghilterra, la Svizzera, la Germania, la Turchia, il Giappone, la Norvegia, l'Olanda e l'Ungheria. E quest'ultima, con l'Italia, era la nazione che aveva fatto lo sforzo maggiore per affermare più simpaticamente e più largamente alla nostra Esposizione lo sviluppo raggiunto in breve volgere d'anni nel campo delle arti decorative. E l'Italia e l'Ungheria sono state le tremendamente colpite.

*
* *

Durante la notte, tutti i padiglioni dell'Esposizione, così al Parco come in Piazza d'Armi, sono soggetti a sorveglianza e ad ispezioni speciali, che vengono effettuate da guardiani alle dipendenze del Comitato e da una Commissione ufficiale composta di un funzionario di P. S. e di altro del Municipio, con guardie, vigili, carabinieri e pompieri.

Senza soffermarci sui dettagli di tale vigilanza, diremo che nella notte di venerdì 3 agosto, al tocco, il delegato mandamentale del Municipio di servizio al Parco procedeva coi suoi dipendenti ad una ronda attorno l'edificio dell'Arte Decorativa italiana.

La Mostra dell'Arte Decorativa Ungherese prima dell'incendio del 3 agosto (fot. di Elo).

Afferma il delegato di non aver avvertito nulla di anormale; anzi, di essere rimasto completamente rassicurato, che nel padiglione non esisteva pericolo alcuno. Poco dopo le tre, un'altra ronda — quella dei funzionari di questura — passò attorno al medesimo edificio, accertandosi nuovamente che tutto era tranquillo.

Non è inopportuno ricordare, che il padiglione dell'Arte Decorativa italiana era sorvegliato, si può dire, permanentemente, almeno all'esterno, e in modo speciale, pel fatto della vicinanza al padiglione degli Orafi, ove sono di servizio costantemente sei agenti di città. E fu precisamente da questa parte che, quasi per ironia del caso, ebbe origine l'incendio.

Le prime fiamme guizzarono presso la Mostra della Casa Ricordi e furono subito scorte dai guardiani, dagli agenti e dai vigili, che diedero l'allarme.

La Mostra Ungherese dopo l'incendio del 3 agosto (fot. di R. Salvadori).

Quanti si trovavano sparsi nei viali del Parco accorsero sul luogo del pericolo e fu una gara lodevole di premure e di sforzi per portare qualche coefficiente nell'opera di salvataggio. I primi arrivati diedero mano agli estintori, ma non poterono servirsene, perchè era impossibile avvicinare il fuoco, che progrediva con impeto spaventoso. Successivamente avvertiti, sopraggiungevano i pompieri del posto di soccorso del Parco, il quale è presso l'ingresso trionfale dell'Arena, quelli del posto di Piazza d'Armi e quelli finalmente della caserma principale di via Ansperto. Il comandante cav. Goldoni, coi sottocomandanti ing. Pennè, Rossi, Pirola e Pirinoli e il dott. Campanini del corpo dei pompieri, erano tutti in servizio.

Si può dire che tutti gli attrezzi di cui è dotato il corpo dei pompieri furono mobilizzati. Furono messe in funzione quattro pompe a vapore, un carro-*tender*, un carro Gaspriz, carri di primo soccorso e parecchi carri-naspo, il carro automobile, scale aeree, ecc.

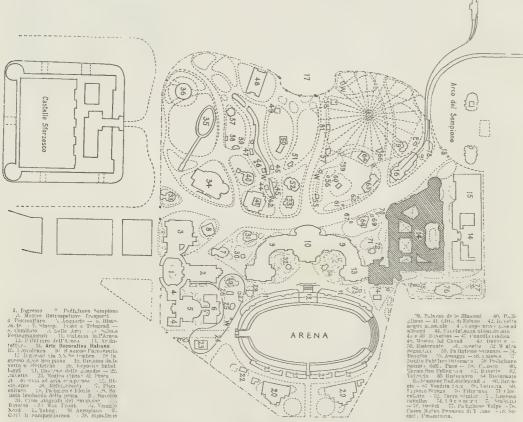
Il servizio d'estinzione fu disposto e iniziato con la massima rapidità. L'acqua, per fortuna, non mancò mai un momento. Oltre alle numerose idranti, fu utilizzata la roggia semi-coperta, che attraversa il Parco e scorre poco lontana dall'edificio incendiato. Erano conseguentemente torrenti abbondanti e impetuosi quelli che si riversavano sulle fiamme.

Raramente fu visto incendio svilupparsi in modo più fulmineo di questo. Si può dire che venti minuti dopo l'allarme le fiamme avevano avvolto tutto l'edificio, comprendendo la parte della Mostra Ungherese e Decorativa, confinante col vialone centrale.

Alle quattro, l'incendio aveva raggiunto il suo massimo sviluppo. Era un unico ammasso di fiamme, che offriva uno spettacolo insieme terrificante e meraviglioso. Per avere un' idea dell' intensità del calore emanato dall'incendio, con grande pericolo dei padiglioni circostanti, basti dire che la bandiera alla sommità della torre Stigler, malgrado la distanza e l'altezza, avvampò e fu distrutta dal fuoco, insieme al tavolato della piattaforma: se la torre resistette, ciò fu dovuto alla sua costruzione in ferro.

L' incendio, cominciato, come abbiamo detto, dalla parte prospiciente il padiglione degli Orafi, estendendosi da ogni lato, minacciò dopo pochi istanti l'estremità della galleria di Belle Arti, con la quale la Decorativa Italiana era in comunicazione, separata solo da un piccolo portico a doppio colonnato.

Il pericolo si presentò terribile. Già le fiamme facevano irruenza contro quel porticato di passaggio, quando opportuni ordini fecero sì che tutti i pompieri convergessero i loro sforzi da quella parte. S' impegnò così una difesa disperata contro l'elemento distruggitore. Il pensiero che le fiamme invadessero le Belle Arti suscitò in ogni petto un'ansia, che valse a infondere maggiore vigorìa e coraggio. La preoccupazione era una sola: sottrarre al fuoco la immensa galleria comprendente nel mezzo il grandioso Salone dei Festeggiamenti. La lotta per contrastare la corsa alle fiamme è stata fortunatamente coronata da successo. Il porticato che avrebbe dovuto condurre le fiamme crollò sotto i colpi delle scuri dei pompieri, proprio quando aveva cominciato ad avvampare il fragile soffitto. Intanto, nell' imminenza del pericolo, si provvide a vuotare dei quadri le sale, che al pericolo stesso erano più vicine. E fu così che quadri grandi e piccoli furono portati fuori alla rinfusa e accatastati al sicuro, lungo il vialone.

Malgrado che le fiamme fossero state tagliate fuori a tempo, il pericolo permaneva, causa il calore, che sarebbe bastato da solo a fomentare a distanza il fuoco. Di fronte a ciò si dovettero mantenere rinfrescate con getti d'acqua le pareti tanto del Padiglione delle Belle Arti come quello del Padiglione degli Orafi, pure vicinissimo, ma resistente, perchè costruito in muratura.

PIANTA DELL'ESPOSIZIONE AL PARCO. — La parte tratteggiata in nero è quella distrutta dall'incendio.

A questo punto, conviene ricordare, che le mostre Decorative Estere al Parco, tranne l' Ungherese, riunita all' Italiana in un unico padiglione — quello incendiato — sono comprese in una lunga galleria separata da un largo viale dall'edificio distrutto. Nessuna comunicazione fra questo e quella: e fu in conseguenza di ciò che le gallerie estere rimasero immuni, insieme al padiglione della Previdenza, che fa seguito all'estremità verso l'Arco della Pace.

Alla Decorativa Italiana, poi, era annessa la mostra di Architettura, della quale si ricorda facevano parte la riproduzione del Duomo, i frammenti architettonici del famoso tempio e il grande modello del monumento a Vittorio Emanuele in Roma. Anche questa mostra andò interamente perduta.

Lo spettacolo del disastro era quanto mai rattristante. L'artistica costruzione fu trasformata in un ammasso di rovine, nere e fumiganti, ingrossate di quando in quando per il frequente crollare di travi e pareti carbonizzate. Rimasero qua e là i ferrei scheletri di chioschi e vetrine. Verso le Decorative Estere rimasero intatte quattro magnifiche colonne di marmo lucido, avanzo esse pure di una mostra. Alcuni altri marmi, esposti da questa parte, risentirono così fortemente degli effetti del calore, da esserne spezzati.

La fontana, compresa nel recinto ove trovavansi le industrie femminili e il Tea-room, formava come un'oasi in mezzo a tanto squallore.

LA RICOSTRUZIONE.

Nel pomeriggio del giorno stesso dell'incendio, la Giunta del Comitato Esecutivo dell' Esposizione, riunitasi in seduta plenaria, deliberò di radunare il Comitato Esecutivo, per approvare l'iniziativa presa di ricostruire immediatamente la Galleria dell'Arte Decorativa.

All'adunanza intervenne il Sindaco, sen. Ponti, che assicurò l'appoggio suo e dell'amministrazione comunale all' impresa. Ed è certo in relazione all'adunanza di cui diamo notizia, che la Giunta del Comitato ci comunicava questo ordine del giorno:

"La Giunta del Comitato Esecutivo, avuto affidamento del più cordiale appoggio da parte del Comune, ha deliberato l'immediata ricostruzione di quella galleria di Arte Decorativa che l'incendio ha distrutto e di spingere i lavori in guisa che la nuova costruzione sia pronta per la fine di agosto. La Giunta è sicura fin d'ora del concorso di tutti gli espositori. „

Il Comitato Esecutivo venne poi convocato per sabato mattina ed esso ratificò il deliberato della Giunta.

LE INDUSTRIE FEMMINILI ALL'ESPOSIZIONE[1]

In questa grande Mostra di Milano la piccola esposizione delle Industrie Femminili Italiane mi parve un riposo. Qui sono "le tranquille opere" dell'ago, della spola, dei fuselli, eseguite da mani affusolate di dame, che ingannano l'ozio col lavoro leggiadro, che le farà più leggiadre; e da mani rozze, incallite di contadine e di operaie, che utilizzano anche le ore di riposo nelle tarde veglie invernali, nei giorni passati accanto al letto dei malati o alle culle dei piccini con questi lavori in cui vediamo rinascere le virtù artistiche e casalinghe delle nostre nonne, che ignoravano la macchina. Qui tutto, infatti, è reazione contro *la macchina*, che toglie al lavoro ogni personalità e all'ornamento toglie insieme signorilità, rarità e tanta parte di bellezza.

Non contente, infatti, di studiar gli antichi punti e i vecchi telai e i disegni e i modelli del tempo andato, noi andiamo ansiosamente cercando le vecchine, che ancora filano col fuso e la rocca e quelle che tessono nelle camerette a terreno dei villaggi sperduti; e cerchiamo le erbe donde gli antichi traevano i colori tenaci e armoniosi per le terzanelle e i damaschi. Ricerche oziose? Bigotteria più che culto dell'antico, questo sdegnar l'ausilio dei mezzi meccanici, da cui forse gli antichi avrebbero saputo trarre gran partito anche nel senso della bellezza? Non so. Certo è che chi dal recinto delle Industrie Femminili passa alle mostre affini, fatte con intento di pura speculazione, avverte la differenza grande e tutta a vantaggio del lavoro *a mano* più solido e più signorile non solo, ma più artistico nel senso di cosa in cui si sia trasfusa una personalità, sia pur piccola e semplice; di cosa creata da un'anima che vigila, invece che da una ruota che gira.

Così, mentre in questo grande convegno del lavoro tutti gli artefici par che fissino cogli occhi febbrili avanti avanti nell'avvenire promettitore di nuovi prodigi, qui par che gli occhi si volgano indietro a interrogare il passato, per rapirgli il segreto delle sue più riposte e intime bellezze nei bianchi lini, operati, ricamati, traforati, frangiati, nelle rozze lane figurate, nei bei fregi a colori e nei tessuti trapunti di seta e d'oro.

Il risultato, nel suo insieme mirabile, è quale solo l'Italia poteva dare, in pochi anni. Le signore, che seguendo l'esempio della contessa Marcello, che fu la prima, e imitando la contessa Lina Cavazza, che è, fra tutte, la vittoriosa, cercarono le operaie cui affidare l'esecuzione dei lavori che volevano far rinascere, videro operarsi il miracolo. Le antiche facoltà, appena sopite, si risvegliarono pronte al primo richiamo: le mani non parvero nuove al lavoro e impararono rapidamente quei punti, che furono già non solo il pane, ma l'orgoglio delle ave lontane. Forse al prodigio concorse la gioia che le umili donne provavano nell'opera non umile!

Un esempio luminoso di ciò lo abbiamo qui, in un cuscino, unico saggio, che manda la scuola fondata in America, fra le emigrate italiane, dalla signorina Carolina Amari. Partì la coraggiosa donna, nell'inverno scorso, colla sua bella idea, un gran corredo di cognizioni tecniche e di sani e sicuri concetti artistici, e con questo bagaglio, prezioso — e esente da dazio! — sbarcò a Nuova York poco avanti Natale. Non è senza una certa trepidazione che dovette mettersi a cercare in quel mondo doloroso, torbido, quasi pauroso dei nostri più miseri emigranti, le donne che volessero, sapessero e potessero lavorare. Insegnar loro, chi sa? a tener l'ago in mano: toglierle alla fabbrica, alla strada, alla miseria, a peggio, col tenue mezzo di un lavoro delicato e leggiadro — che là può essere largamente remunerativo — che le restituisca in certo modo alla dignità di donne e di italiane! L'impresa era così nobile come ardua.

La Mostra dell'Aemilia Ars. — Veste eseguita *in punto in aria*, senza cuciture, su disegno del prof. Casanova.

Di lì a pochi mesi il risultato finanziario si riassumeva nella vendita dei lavori eseguiti in America per qualche migliaio di dollari e il risultato morale in una folla di donne e di fanciulle, che chiedono di essere ammesse alla scuola. Quel cuscino, che ci viene di là, dalle nostre sorelle in esilio, merita di esser osservato più e meglio che come semplice lavoro.

Così quasi tutte queste vetrine che portano il nome dei più lontani e oscuri villaggi ita-

1) L'incendio del 3 agosto, come diciamo altrove, ha distrutto la Mostra dell'Arte Decorativa Italiana e Ungherese. Noi in queste pagine continueremo però a degnamente illustrare le due riuscite esposizioni e come iniziamo la serie degli articoli che interessano la Mostra dell'Arte Decorativa Italiana, così diamo qui posto a questo scritto dovuto alla penna di una nostra valorosa collaboratrice e già dettato quando il fuoco distrusse le due splendide Mostre Ungherese e Italiana dell'Arte Decorativa.

La Mostra della Aemilia Ars. — Particolari della veste in *punto in aria* eseguita per commissione della signora B. su disegno di Achille Casanova.

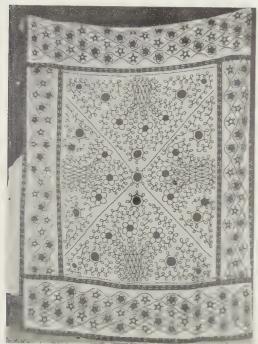
I lavori distrutti dall'incendio del 3 agosto nel Padiglione dell'Arte Decorativa.

liani, dal Friuli alla Sicilia, hanno la loro piccola storia, che è quasi sempre la stessa.

Come rinacquero a Perugia quei tessuti operati di lino bianco coi larghi fregi color indaco, che ripetono i bei motivi medioevali, i grifi, i leoni, le donne, i cavalieri, coi loro motti di amore e di pietà? La signora Mary Gallenga Stuart, trovato il telaio sconnesso che serviva in antico, rintracciò l'operaia quasi centenaria che ancor vagamente ricordava come quel telaio si adoperasse e insieme si studiarono di rifare i modelli, che un antiquario — così accorto come liberale — aveva trovato in lunghi anni di ricerche e ora prestava generosamente. Intanto un'erudita, frugando nelle vecchie carte e interrogando gli antichi quadri, riusciva a stabilire in modo sicuro, che quei tessuti, di cui si voleva la risurrezione, datavano dal 1300.

Ecco come l'*Ars Umbra* può esporre qui gli asciugamani, i cuscini, le borse, le tovaglie, i fregi per ornar portiere, parete e mobili, dal tessuto solido e singolare e dai disegni evidenti, espressivi, nobilissimi.

La Sicilia riprende i suoi antichi *fili tirati*, dove la fauna e la flora araldica si alternano coi bei fregi cinquecenteschi. La stessa eco del non lontano Oriente ritroviamo nei tessuti di lana che espone la Sardegna, coloriti con audacia quasi selvaggia e però non volgari mai.

La Mostra della Aemilia Ars. — Le quattro Stagioni: *punto in aria*. Dalla *Corona* di Cesare Vecellio (1592).

La Mostra di Savignano di Romagna. — Lavoro copiato dalle coperte per buoi, usate in Romagna. Treccia in filo color ruggine su tela bianca.

tati ad ornar mobili e verande di campagna; i bei merletti di Abruzzo di una spontanea ingenuità rusticana, fatti dalle contadine, senza la guida del disegno, ripetendo coi fuselli gli antichi motivi, *a orecchio*, come cantano le canzoni antiche! I lavori di Anghiari, che tanta fortuna incontrano fra le persone di buon gusto, per la grazia del disegno e per il maggior risultato ottenuto col minimo mezzo; tutti questi lavori, da quelli che manda Sorbello in grossa canapa a disegni strani e affascinanti, ricordanti le cattedrali romaniche, alle finissime prodigiose trine di Burano, hanno un'impronta ben nostra, un carattere d'arte, di nobiltà di razza, che ogni italiano — come diceva uno straniero di spirito — toglie dai suoi duemila anni di civiltà.

La Mostra della Ars Umbra. — Asciugamano con bordo tessuto color indaco. Copia d'un modello antico (sec. XIV).

Ma la trionfatrice in questa mostra, e non v'è chi non lo riconosca, è l'*Aemilia Ars*, che insegnò qualcosa a tutte le minori sorelle — non foss'altro, a battezzarsi in latino! — Que' lavori, in verità, si chiamano, più modestamente e più esattamente: *Ricami su tela a punto antico*. È con questo nome che la contessa Lina Cavazza mise i primi saggi sotto la protezione di quell'*Aemilia Ars*, sorta a Bologna qualche decennio fa, con nobili e puri intenti Ruskiniani. I bei mobili, le ceramiche artistiche, gli squisiti

Tout cela a de la distinction, diceva un francese, che guardava con interesse i nostri lavori: ed è questo il loro carattere speciale.

Nulla vi ha di stonato o di volgare: i sontuosi lavori d'applicazione che ci manda Genova e Firenze: il leggiadro e civettuolo *bandera* piemontese: il *punto di Pisa*, che può parere la traduzione italiana del ricamo inglese, mentre questo non è, infatti, che l'interpretazione fredda e rigida del nostro antico ricamo in tela forata a buchi, rivendicato ora da Pisa: i ruvidi drappi colorati che vengono da Monteleone — ancora non si è rassodata la terra laggiù e già arrivano i saggi di un lavoro iniziato dopo il terremoto — gli originalissimi ricami a treccia di che le contadine di Romagna ornano le coperte dei buoi e che da Savignano arrivano genialmente adat-

Punto in aria copiato da un ritratto di Maria de' Medici, nella Galleria Pitti di Firenze.
La Mostra della Aemilia Ars. — *Punto in aria* copiato da un ritratto di Porbus, nella Galleria di Modena.

I lavori distrutti dall'incendio del 3 agosto nel Padiglione dell'Arte Decorativa.

gioielli, in cui Alfonso Rubiani esprime qualche cosa della sua anima, colla nobiltà delle linee, colla poesia e la grazia del colore, si eseguiscono ancora per le poche persone che cercano la bellezza e l'armonia in ogni cosa che le circonda. Ma l'*Aemilia Ars* è ormai rappresentata e celebrata dai *ricami su tela a punto antico*. Due artisti — che sono anche uomini di gusto squisito, — D'Andrade e Pogliaghi, fra le più belle cose della Mostra di Milano mettono alcuni saggi dell'*Aemilia Ars*. Bel trionfo, per l'ago, il filo e le donne! E magnifico incitamento a far bene, a far bello, con coraggio, con pertinacia, con fede. Se le persone che amano sinceramente e efficacemente ciò che è bello sono poche, sono pochissime quelle capaci di soddisfare a questa aspirazione: se queste pochissime cedono le armi ai primi ostacoli, la causa della bellezza è perduta! Perseverare bisogna: i sinceri trascineranno gli.... altri a seguirli e il "buon gusto„ trionferà in virtù di quelli e di questi, ma sopratutto di coloro che l'hanno coll'opera difeso a viso aperto. L'*Aemilia Ars* ha finito col trionfare, nei suoi lavori femminili, in ogni senso. Finanziariamente, dà lavoro a quasi un migliaio di operaie e paga un decente interesse ai suoi azionisti: moralmente, onora l'industria nostra, femminile e italiana sui mercati e nelle esposizioni.

Una delle ragioni del successo sta nel modo con cui i punti e i motivi tolti in parte agli antichi modelli — si riproducono esattamente le trine anche dai quadri e dai libri del cinquecento — sono adattati alle nostre costumanze e agli oggetti di uso nostro. È così che le più rinomate case di moda di Parigi e di Londra ricorrono a Bologna per i più squisiti ornamenti delle loro vesti *dernier cri!*

Nella piccola vetrina, che raccoglie i più fini frammenti, è esposto un saggio del vestito completo, che è il maggior lavoro compito fin qui dall'*Aemilia Ars*. È tutto in *punto in aria*, su disegno di Achille Casanova e fu eseguito in due mesi da sessantacinque operaie, fra le più abili della casa. Nella sua dolce bianchezza, nella sua discreta e signorile ricchezza, la bella veste fa pensare al dono di una fata, che voglia avvolgere la sua protetta in un velo di fronde, di fiori, di uccelli, per mandarla a vincere, in una gara di bellezza, tutte le altre donne vestite di sete, di nastri, di rutilanti gioielli!

e. r.

LE ARTI DECORATIVE ITALIANE

I.

Non giova ch'io ripeta la descrizione del disastroso incendio che ha distrutto il grandioso gruppo di gallerie destinato ad accogliere le opere ed i prodotti dell'Arte Decorativa Italiana ed Ungherese. Questi miei articoli ch'io verrò dettando resteranno come ricordo della splendida raccolta di squisiti prodotti d'arte, che gridavano alto di una nuova coscienza fatta tra gli industriali produttori di arti applicate. Il destino triste non ha voluto che una somma egregia di sforzi restasse a testimoniare dei progressi reali compiuti dall'Italia in questi ultimi anni: resteranno dunque questi pochi appunti e qualche documento fotografico come tristi memorie di attività spente e pur brillanti ancora di artistica luce traverso l'opera demolitrice dell'elemento terribile ed implacabile.

*
* *

Se la formula esatta dello stile nuovo non è ancora ben definita, è lecito supporre che molt'acqua passerà sotto i ponti, prima di addivenire ad una precisa ed esatta determinazione del tanto atteso "stile„. Troppe influenze inceppano il libero svolgersi delle ricerche nuove. Desse sono in gran parte dovute alle tradizioni dell'arte antica in noi connaturate con tenacia ed a loro non possiamo strapparci che a stento, ribellandoci energicamente e con vivo slancio tendendo verso una conquista di nuovi motivi, che rappresentino un progresso per la precisa definizione dello stile nuovo.

Fin da principio, dai primi tentativi trovarono la strada esatta verso i nuovi orizzonti d'arte la Ceramica e la Decorazione del vetro. Non altrettanto sicura fu l'applicazione dei novissimi principî alla decorazione d'Interni. Tentativi pregevoli assai vedemmo, è vero, all'Esposizione di Torino di Arte Moderna, ma erano saggi isolati, sforzi eletti, che a nulla approdarono. Tanto è vero, che lo spasimo palese della ricerca stancò il gusto degli ammiratori, che ora una conseguente tendenza generale è notevolissima: il desiderio di tornare ancora ai migliori stili dell'antica severa arte. Il che significa un bisogno di riposo. Il buon pubblico deve avere capito che l'arte, a lui gabellata per nuova, non era in fondo che la nuova edizione, non corretta e mal riveduta, delle aspirazioni artistiche del medio evo; aspirazioni da parecchio tempo dimenticate, come dimenticate erano la fede ed il sapere che ne aiutavano e ne originavano il divenire.

E mancanza di fede e di sapienza giustificarono la caduta delle *trovate* del nuovo stile. Chi non ricorda — gli esempi sono ancora numerosi — l'applicazione del famoso "*contorno?*„ Era una vera epidemia: non si disegnava un fiore, una testa, figure intere, che non fossero racchiuse e profilate dal "contorno„ che ne seguiva la linea esterna come chiudendole con una fettuccia, che la moda del momento voleva quasi sempre del più bel nero. E gli errori che si commettevano per la forma delle cose si ripetevano per quanto si riferisce al colore: le dissonanze più terribili erano ritenute quali trovate! Non era difficile trovare toni del più brillante tra i verdi avere per tono intermedio un bel giallo oro, che lo legava al tono rosa a lui vicino. Trovate queste, che si sono ormai rifugiate nella creazione di *affiches* di quarto ordine per la gioia degli occhi di coloro che non sanno di colore.

Dimenticati questi errori, il "modern style„ venne però drizzando il volo verso una più razionale applicazione agli oggetti a noi necessari per la vita: l'arte entrò così a dare nuovo decoro alla nostra casa ed a cacciarne i prodotti antiestetici che il barocchismo agonizzante vi aveva accumulati. Ma in parte soltanto vi riuscì e per pochi privilegiati, perchè è lecito affermare che una ragione, e forse la maggiore, che impedisce allo stil nuovo di affermarsi va ricercata nel suo carattere speciale di stile di lusso. Non vi è legno o materia preziosa che non sia impiegata nell'esecuzione di cose o d'ambienti: dai tappeti alle lampade è una ricerca spasmodica di lusso o di strafare, che nega per ragioni economiche, volgari sì, ma, mio Dio, non trascurabili, il diffondersi del nuovo verbo e la sua adozione nelle classi meno abbienti.

E questo è un difetto mortale. Lo splendore ed il fasto furono sempre la causa principale della decadenza delle arti presso tutti i popoli.

Il fasto degli ultimi imperatori romani ha colpito a morte l'arte bizantina: sotto i califfi l'arte araba decadde rapidamente: dopo gli splendori dell'Alhambra l'arte moresca è agonizzante e i Romani strozzarono la fine arte greca coll'amore smodato dei piaceri e il lusso sfrenato della loro raffinata civiltà.

Il gotico stile, giunto al parossismo della ricerca della contorsione e della alterazione organica, è sostituito dal sobrio e snello Rinascimento, che vive a lungo di vita gloriosa. Sarà un genio che lo rovinerà a morte: Michelangelo. Ed al barocco gonfio, esuberante succederà un ritorno al classicismo freddo accademico, fatto di formule troppo precise e troppo sapienti, che condurranno alla noia ed alla reazione artisti che volevano vedere e sentire fuori dei moduli imparaticci. E venne il nuovo stile, colla sua mancanza d'unità e coi difetti gravi già accennati, a porgersi come tavola di salvezza. E i migliori tra i nostri artisti furono subito per la via nuova.

Alla nostra Esposizione non mancano certo gli elementi per un esame proficuo, che dia la misura esatta del progresso fatto in questi ultimi anni nelle arti decorative dai nostri artefici. Il confronto colle altre Nazioni che espongono cose notevolissime in questo ramo varrà a render noto che oggi in Italia si fa bene assai: in certi rami d'applicazione d'arte potremo, anzi, vantare la nostra superiorità.

II.

Dire segnatamente d'ogni buona cosa esposta e non incorrere in dimenticanza sarà nostra cura: diremo di quanto si era completato, perchè vi erano molti ambienti incompleti, dovuti ai migliori nostri industriali-artisti, che avrebbero dato senza dubbio maggiore importanza alle Mostre decorative italiane.

Perciò ricorderemo con ordine le varie gallerie e, trascurando affatto le vetrine contenenti oggetti di poco o nessun pregio artistico, rileveremo nel loro bizzarro disordine distributivo le cose esposte che ci parvero degne di nota.

Nell'atrio d'onore che stava all'ingresso delle Gallerie d'Arte Decorativa Italiana al Parco era un originalissimo sedile in marmo, tinto artificialmente in una calda colorazione di buonissimo effetto. Pregevolmente decorato il sedile da due statue che ne costituivano i fianchi, i due nudi vigorosi vennero scolpiti dal De Albertis di Genova, che seppe trasformare un modesto sedile in una vera opera d'arte originale.

Non appena entrati, ricordiamo nel ramo di galleria a sinistra, ove non era penuria di buone cose, un tentativo di camera da letto economica di F. Battista di Napoli, malgrado qualche chiassosa esuberanza nelle parti metalliche, non priva di pregio: se non altro, rappresentava un tentativo di modernità, del quale bisogna tener conto. Non altrettanto può dirsi per la fastosa e pesante camera da letto in uno stile che arieggiava da lontano il modo del Brustolon, del Galizzi da Bergamo.

Pochi mobili ed una mostra modesta quella dei Fratelli Zatti di Brescia, ma in compenso una delle migliori cose da me viste in fatto di mobili. Una sedia sopratutto, originalissima nella aggraziata e bizzarra trovata, si faceva ammirare. Indovinatissime le tinte nel complesso dei materiali impiegati: ben si collegavano toni di madreperla a tarsie di metalli e legni in colore di perfetto gusto. Una colonna sostegno, un mobiletto a cristalli ed un tavolo confermavano l'abilità degli esecutori, che mi sembrano chiamati a far molta strada.

Esperimento più completo era la mostra collettiva del pittore Tommaso Bernasconi e del professore Francesco Ferrario: una camera da letto con annesso piccolo studio, che trovò opportuna collocazione in una veranda a vetri. Il motivo del letto era originale, nuovo. Un intelligente nesso logico seppe coordinare la decorazione dell'ambiente col motivo decorativo a fiori, che adornava la testata del letto, e dappertutto era una sobria fioritura, che rendeva simpaticissimo l'ambiente, destinato certo ad accogliere una fresca figura di donna fine ed intellettuale....

Seria era la mostra dell'architetto E. Monti e C. Mobili di pregio erano qui esposti, ma in modo troppo sparso e senza alcun concetto di unità. Senza dubbio, però, la camera da letto e i dettagli di questa ne facevano un lavoro d'arte pregevole nei rapporti della forma e del colore. Così lo *studio* severo, abilmente ravvivato dalla vetrata disegnata dal Cantinotti ed eseguita colla

IL VESTIBOLO DELLA GALLERIA DEL LAVORO.

(Fot. Varischi, Artico e C., Milano).

consueta abilità da G. Beltrami e collaboratori, era degno di lode.

Interessantissima la mostra dei Fratelli Zari; interessantissima, dico, per il continuo progredire della fabbricazione dei tappeti di legno, per i quali si desidererebbe un rinnovamento nei disegni più degni del movimento modernista. Altrettanto dicasi per i mobiletti semplici, che pur dovrebbero rappresentare uno dei problemi più importanti, perchè, se ben risolti dal lato dell'estetica e dell'economia — diciamolo pure — potrebbero anche rappresentare uno dei migliori affari. E ben lo seppe la *sedia di Chiavari*, che rappresentò un lieve miglioramento della tradizionale sedia impagliata! Ma di questi piccoli problemi i nostri industriali non si occupano affatto, preoccupati come sono a trovare nuove decorazioni, che debbono *épater* per il loro lusso e per la raffinatezza.

Tra l'altro, la decorazione del cristallo ha raggiunto una altezza iperbolica. Splendori e scintille d'oro, di gemme, di tinte vivacissime sono messi a contributo ed in tutti i modi. Trasparenze, opacità, iridescenze castigate da opportune

La Mostra della Regia Mar

RINA ITALIANA (fot. Varischi, Artico e C., Milano).

leggi chimiche sono a disposizione dell'artefice. E si hanno risultati meravigliosi. Nella mostra Brusotti era una vita vibrata di luci sapienti e dal Saphirium — una applicazione delle lastre opaline e delle marmoriti modificate con procedimento segreto — alle decorazioni ad olio in trasparenza era una vera festa di colore, che l'artista decoratore Giumello aveva bravamente saputo procurarci.

Ciò che ho scritto per quanto trattasi di decorazione di cristalli, dovrei ripetere per le mostre di ceramica della Richard-Ginori e di cristalleria Lazzar, ma i nomi dispensano da ogni necessità di elogio.

Servizi da tavola e da *toilette*, per liquori, vasi e mille ninnoli di ricco pregio erano esposti.... in azione. Ricordo un servizio per vini di lusso in cristallo terso e gemmato ed una raccolta di bicchierini con motivi a rilievo di tralci d'uva che io invidiavo ai fortunati possessori.

Qui vicino ancora qualche marmo.... d'officina; questa produzione, alla quale dobbiamo il nome di *faiseurs de marbres*. In ricambio poi una buona fontana del Pugi di Firenze a marmi multicolori e che richiamava alla mente un noto quadro di Alma Tadema: una dolce figura di donna appoggiata ad una vasca, sorreggeva un'anfora e fissava lo sguardo lontano lontano, ripensando forse ai dolci colloqui d'altri tempi, tenuti alla fonte, ora solitaria.

Ammirevole sotto ogni rapporto e degnissima di lode la mostra delle ceramiche Cantagalli di Firenze: patine e smalti, meraviglia degli intenditori. Erano certe formelle, che avevano la grazia e la avvolgente seduzione dei pezzi antichi: erano modesti servizi di Ghirlandina e Robbia, che ci facevano dimenticare l'imitazione: erano anzitutto e sopratutto ceramiche italiane, restate tali senza risentire il bisogno di copiare ciò che si fa in Ungheria o ciò che si fa a Copenaghen. Una fontana a motivi di sapore moderno con tondi decorati a figure e con fondo a piastrelline, una sala da bagno, un camino, formelle, piatti, vasi, erano tutti pezzi interessanti, nè ci facevano invidiare alcun prodotto estero.

Una strana, eppure efficace esposizione, era la raccolta dei lavori dovuti a L. Del Grosso. Su di una parete in legno, di motivo modernamente secessionista, venne applicata una quantità di piccoli lavori, che stavano a dimostrare la versatilità nella lavorazione e nelle applicazioni dell'espositore. Dal modesto attaccapanni alla splendida lampada, dall'orologio alla vaschetta per acqua, dal porta-fiori al vaso, tutta una ricerca verso una forma nuova di abbandono delle forme tradizionali. Il tentativo ottimo e la tecnica sicura rendevano interessantissima la raccolta di questi piccoli bronzi sapienti.

Per oggi chiudo indicando una raccolta: la "Mostra campionaria„ dei Fratelli Morandi. Qui erano tutti gli elementi della tappezzeria moderna: dal mobile al cordoncino. Smalti, passamanerie, arazzi a punto riccio, mobiletti in moderno stile e tappeti. Nè mancavano vetrate e merletti applicati. Tra i mobili esposti, curiosissima una sedia, che ha servito all'espositore per fare una domanda imbarazzante a tutti coloro che si occupano in qualsiasi modo di arte decorativa.

La sedia in questione era la riproduzione di quella ritrovata in una delle più antiche tombe di Tebe ed attribuita alla XVI Dinastia Faraonica. Qualcosa come 2000 anni prima della venuta di Cristo. — Ora l'espositore, dopo avere sfoderato tutte queste belle notizie storiche, chiede semplicemente: Arte nuova?

Data l'originalità "modernissima„ della sedia, la domanda mi è parsa feroce nella sua efficace ironia e mi è parsa profonda di pensiero nella sua brevità imbarazzante.

MARIO B. CERATI.

Una donna che scolpisce statue monumentali. Molte donne, o per un vivo amore dell'arte, o per capriccio di originalità, si sono date a ritrarre nella creta figure o cose; poche però hanno saputo elevarsi oltre un geniale dilettantesimo, pochissime si sono distinte quali scultrici di statue monumentali. Lola Mora, la giovane e forte artista argentina, le cui opere si ammirano nelle piazze della sua patria lontana, va quindi, per gli eccezionali suoi meriti e per la rarità del fenomeno, particolarmente ricordata. Nata oltre l'Atlantico, essa vive in Roma, fonte inesauribile per lei di ispirazioni e di entusiasmi. Nel suo villino, dov'essa lavora, e Margherita ed Elena — le due Regine — l'hanno di recente visitata. Ed è in questo villino, fra le statue che essa ha modellato, che conducono alcune pagine del fascicolo di luglio, della più diffusa delle nostre Riviste: IL SECOLO XX. Un giovane e brillante letterato, l'ha intervistata e ha raccolto un ricco materiale di fotografie, che fanno conoscere e la celebre scultrice, e le sue opere maggiori.

Il SECOLO XX trovasi in vendita presso tutti i librai ed in tutte le edicole al prezzo di Cent. 50 il fascicolo.

PITTORI ITALIANI A COSTANTINOPOLI.

In quel microcosmo che è la "Mostra degli Italiani all'Estero„ è tutto un sentimento di alta soddisfazione che proviamo davanti alle svariate manifestazioni dell'attività e della genialità dei nostri concittadini.

E troppe volte e su tutti i toni abbiam sentito deplorare l'ignavia e l'ignoranza de' nostri emigranti, seminanti miseria e delitti pel mondo, che davvero in queste sale par di trovarci in più spirabil aere e di assistere ad una gloriosa rivincita. Accennerò qui soltanto ad un cantuccio della Mostra, ove sono raccolte le opere di artisti stabilitisi a Costantinopoli, valorosi campioni della nuova scuola degli Orientalisti turchi, su cui recentemente ha pubblicato uno studio accurato la rivista parigina *L'Art e les Artistes*.

Il comm. Zonaro, pittore del Sultano, riassume l'opera sua dal 1892 in lodate tele e in due *Album* di riproduzioni fotografiche di ben 50 lavori. Di quest'artista originalissimo diremo presto in questa nostra pubblicazione. Qui ci limitiamo a rilevare invece, che il cav. De Mango, da

ARCO TRIONFALE A MARCO AURELIO A TRIPOLI, quadro di *L. de Mango.*

Bisceglie, artista libero e valente maestro nella Capitale turca, espone 14 impressioni d'Oriente, paesaggi e scene, studi di teste e di costumi, oltre ad un ricco *Album*, il quale fa fede della ricca e pregiata produzione artistica del pittore italiano che sì onora la patria sua. I quadri di lui ebbero lodi e premi in Esposizioni parziali a Pera, alla Mostra di Torino del 1884 e a quella Universale di Parigi del 1900. L'illustrazione che accompagna questi cenni dà una pallida idea dell'abilità tecnica, della luminosità dei quadri del De Mango, chè in riproduzioni siffatte, tolta la magia del colore, ben poco resta a far prova dei pregi, salvo, forse, la castigatezza del disegno. Segnalo qui, altresì, le incisioni all'acqua forte e i disegni a penna della signorina Lina Gabuzzi e quei cinque gioielli che sono gli acquarelli del cav. Valeri, valente professore nell'Accademia di Stamboul: essi sono dei geniali studî di costumi turchi — il lustrascarpe, le zingare, l'acquaiolo e il ciabattino.

Onore a questi e a tutti gli altri artisti, che sulle rive del Bosforo tengono alto il vessillo dell'arte italiana!

a. f.

LA MOSTRA DELL'AGRARIA

II.

Macchine per la coltivazione.

Passando a traverso le ampie e luminose gallerie delle macchine agrarie alla Esposizione milanese, m'è ritornata alla mente, lucida e precisa, una dotta e persuasiva lettura all'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti del noto e illustre professore Tito Poggi, direttore della Cattedra ambulante di agricoltura di Verona, in cui il chiaro ed eloquente agronomo offerse il frutto dei suoi studi severi e delle sue esperienze sul tema "Della mezzadria nell'agricoltura moderna„.

— "È certo — egli disse, fra altro — che la principalissima causa del tanto cammino delle moderne e buone pratiche agrarie, più che nel frazionamento della proprietà, nella scarsezza dei capitali e nella insufficiente istruzione, sta nel contratto agrario, che affida tutta la direzione tecnica delle aziende ai coloni mezzadri, troppo spesso ignoranti, sempre attaccati alle tradizioni e perciò ricalcitranti alle proposte di migliorie: sta in fine e sopra tutto nella non comprensione del contadino circa l'utile impiego della macchina agraria„.

Sulle basi che questo enunciato illustra di per se stesso ampiamente e che abbiamo voluto qui riportare — appunto perchè tratteggia e illumina con impareggiabile comunicativa la importante questione — profondi economisti ed autorevolissimi agronomi da lungo tempo discutono in ostinato opposto accordo sulle ragioni per cui l'agricoltura italiana ha potuto progredire assai più laddove il contratto di mezzadria non vige e dove questa o consimili forme di colonia parziaria non regolano e non costringono in linee grette i rapporti fra proprietarî e lavoratori.

Non è qui forse il luogo di trattare la questione e non è forse il caso di esprimere convincimenti: certo si è che occorrono pronti provvedimenti per non continuare in una sosta che dura già da molti anni, e, considerato che la scrittura mezzadrile ha fra ogni altro sistema di coltivazione della terra vantaggi impareggiabili ed offre garanzie per le due parti assolute su un costante e vigile interessamento sui campi, bisogna estendere, almeno per ora, certo fino a quando una nuova e più vantaggiosa forma non siasi escogitata, quel sistema toscano, che fu già preso a modello e che consiste nell'innestare alle prerogative di diretta direzione del contadino il cosciente controllo scientifico del proprietario, il quale ha già avocata a sè la facoltà di imporre quei tecnici suggerimenti che sono del caso, facendo presiedere ad ogni azienda un agente o fattore stipendiato dal proprietario stesso e scelto non già fra contadini notoriamente più esperti, ma fra persone vagliate a studî profondi.

Certo si è, ad ogni modo e per non indugiare più oltre ad entrare in argomento, che se noi togliamo l'etnotecnica, l'olearia, il caseificio, la bachicoltura, l'avicoltura, campi unici e soli in cui la scienza ha preso assoluto predominio sulla tradizione, e dove la *macchina* — sia essa quale lavoratrice dei prodotti greggi o perfezionatrice o controllatrice o preservatrice — è entrata vittoriosamente a debellare la primitiva antica opera manuale del contadino; in tutte le altre categorie di agricoltura la progressione verso una bene intesa modernità è di una lentezza che rasenta perfino l'assurdo.

E so che dati di fatto, controllabili ed eloquenti, noti e continuativi, ammoniscono, se non consigliano, quanta e immediata utilità si possa trarre da una razionale applicazione della tecnica meccanica alla lavorazione della terra. E molti di coloro che possiedono cento ettari di terreno e ne vedono deperire non solo il valore commerciale, per la diffidenza generale nel comperar campagna, ma le vendite stesse scemate, sì che una passata agiatezza par quasi confini con una intollerabile povertà larvata di ben pericolosi ripieghi — non pensano che su un medesimo raggio di terre, in una plaga dalla fertilità non eccezionale, qualcuno ha tratto esiti che confinano col meraviglioso.

Intendo accennare a quella Colonia Agricola, che del 1895 l'Istituto Artigianelli di Brescia fondò — dietro consiglio e con la direzione del cav. Giovanni Bonsignori — a Remedello Sopra e della quale ci doliamo non sia nella Mostra Agraria in predicato alcun cenno, un semplice semplice atto di presenza, almno, efra tante vanitose affermazioni private.

E perchè il lettore profano non esiti innanzi

alla sincerità di questa nostra affermazione di rimpianto, ecco alcune cifre senza commenti:

Capitale impiegato.

Nella compera della terra: 100 ettari .	L.	80 000
In riduzione di terre, fabbricati e macchine	„	120 000 [1]
In malanze vive, morte e scorte . .	„	70 000
Capitale di conduzione e circolazione .	„	30 000
	L.	300 000

Spese annue.

Interessi dei capitali impiegati, 4 per 100	L.	12 000
Mano d'opera e amministrazione . .	„	17 500
Imposte	„	1 500
Concimazioni	„	7 000
	L.	38 000

Entrate.

Per latte	L.	18 000
Per vitelli	„	2 000
Per semi da prato	„	4 000
Per frumento	„	7 000
Per pomidori (parte padronale) . . .	„	8 000
Per uva	„	4 000
Per bozzoli (parte padronale)	„	3 000
Per granoturco	„	1 300
Varii ortaggi, frutta	„	— 700
	L.	48 000

Onde un utile netto di 10 000 lire oltre l'interesse del 4 per cento, cioè, di lire 12 000 sul capitale impiegato di L. 300 000.

* * *

Noi abbiamo creduto bene dividere questo capitolo sulle macchine agrarie fra macchine di coltivazione e macchine per la lavorazione dei prodotti. Ci è parso necessario disciplinare in questo modo il nostro esame e avremmo gradito che questa semplice teoria divisoria avesse retto e consigliato anche coloro che hanno avuto il ben ponderoso incarico di ordinare una mostra, la quale si presenta fra tutte di una difficoltà d'analisi e di raffronti straordinaria. E tanto più questo, a nostro avviso modesto, appare di utilità somma, in quanto che sarebbe stato più facile l'immediata constatazione di quel che è produzione meccanica indigena o straniera; avremmo di primo acchito osservato, per esempio, che mentre per la prima categoria noi siamo ancora esclusivamente tributarii delle altre nazioni, per quel poco che lo spirito gretto contadinesco ci ha pur consentito d'introdurre a suo minor sperpero di fisica energia individuale; per la seconda noi abbiamo alcune branche, in cui già godiamo la soddisfazione e la libertà e l'economia del vivere di vita propria.

Perchè la maggior parte di questa grande sezione espositrice italiana, densa di splendide macchine, di superbi attrezzi, di mirabili creazioni meccaniche, non è forse una fittizia emanazione di una attività italiana che realmente non esiste?

A che vale una transazione colla realtà, se questa transazione non porta che una momentanea e completamente inutile, se un pochino dannosa, illusione? Quasi quasi, passando avanti alle imponenze meccaniche italiane e raffrontandole con le straniere notoriamente gloriose e sapienti — se non sapessimo che l'esportazione italiana in fatto di macchine si limita a delle caldaie di Legnano e a delle turbine di una ditta milanese — (che vanno ricercate in tutto il mondo civile) noi siamo indotti a pensare che magari l'Ungheria stessa ci domandi.... che so? un erpice od una trebbiatrice.

Ma proprio non è così. Anzi, è il contrario. Chè, se omettiamo le imponenti locomobili del Breda, con alcune interessanti trebbiatrici da paglia lunga a battitore (fra cui notevole una con battitore della larghezza di m. 1,37 e otto spranghe) non saranno certo nè la Federazione Italiana dei Consorzi Agrari di Piacenza, nè il Riva e Monneret, nè il Manzoni, nè il Borrini, nè tutti gli altri, grandi e piccoli, possenti o modesti, che ci presenteranno delle autentiche macchine italiane.

Tutti codesti signori, ben meritevoli indubbiamente e sempre di grande considerazione pei loro sforzi verso una razionale introduzione della meccanica nell'industria agricola, sono tutt'altro che dei veri e proprî industriali (nel limite agrario); sono dei rappresentanti di possenti ditte inglesi o francesi, tedesche od ungheresi, che hanno occupato, in loro nome, la sezione dove l'Italia manca di sincerità.

Ma era giusto che questo dovesse avvenire? Ma perchè questo avvenne? Tutte le ragioni che possono essere addotte non sono che motivi e non confinano che col pretesto. Un'Esposizione Internazionale non è una semplice lustra. È una real gara tangibile a chi più e meglio sa fare. Qual mai autentico vantaggio trarre, se avverrà che il profano visitatore, tratto in inganno da una etichetta *inesatta*, ritornando alle sue case affermerà esser l'Italia la più formidabile produttrice di macchine agrarie, perchè quelle macchine portano, sulla nuova vernice, dipinto nome e indirizzo d'un rappresentante domiciliato nel "bello italo regno„?

Ho detto più sopra che per la coltivazione della terra noi siamo rimasti ancora all'*a b c*. E infatti se noi osserviamo minutamente quel che presenta la ditta Aebi e C. — di Burgerdorf — che in vero è una delle più accreditate, con le Ferriere dello Stato ungherese, dobbiamo convincercene. Tutti i più diversi sistemi di rapida e precisa aratura, erpicizzazione, estirpazione di erbe parassite, di rastrellatura hanno interpretazioni pratiche di bellissima modernità. Certo per noi, che siamo rimasti al lento — seppur pio — bove parrà superflua questa fretta e questa meticolosità nel plasmare un campo con pretese quasi d'estetismo; ma è appunto così ch'è possibile ottenere buon rendimento dai propri capitali: è appunto amministrando le terre con occhio eminentemente pratico, con idee d'economia industriale, che nulla mai va perduto. Così lo stesso Aebi mostra per la coltivazione dei mangimi da bestiame delle falciatrici a traino di cavalli, rivoltatrici di fieno, e prima seminatrici per prati e rastrellatrici interessantissime. È soltanto mercè un risparmio di tempo che si rende possibile talvolta la salvezza del raccolto. La mano d'opera non è in vero meno precisa ed è indubbiamente più dispendiosa e più lenta.

Ho preso il nome di questa ditta a caso e perchè fra le più note. Ma valga quanto ho detto per molte altre delle sezioni estere. Certo si è che questi usi all'estero si sono ormai integrati talmente nelle abitudini dei contadini, che, per esempio, difficilmente avvengono altrove, (rimanendo sempre nell'ordine dei fieni) quegli incendi per combustione spontanea dei fienili che sono tanto frequenti da noi.

La precauzione migliore — si dice — è quella del non riporlo se non completamente stagionato. Ma per ottenere ciò, in poche ore di sole, occorre un esercito di rastrelli.... umani, oppure basta.... una macchina a due cavalli.

Fra gli apparecchi italiani di aratura meccanica — uno fra tutti — e forse perchè il più ardito, ci pare degno di menzione. È un sistema Violati-Tescari a trazione continua, messo in moto da una locomobile 6 HP, con rendimento di circa due ettari quotidiani alla profondità di m. 0,40 ed una spesa di circa quindici lire per ettaro.

Ma ohimè! questo apparecchio ha bisogno di troppe semplificazioni per riuscire di pratica attuazione. Trasportare in campagna con strade pessime, in terreni cedevoli, sessanta e più quintali in macchine del peso singolo minore di cinque o sei, per dislocarli dopo una giornata di lavoro ed un impianto non indifferente di argani, di àncore e di carrucole, di corde metalliche di oltre un chilometro di lunghezza e grosse 11 millimetri, non è tal cosa che sia facile. Ho citato questo apparecchio, perchè segna uno spunto di genialità e arditezza latina, ma non per altro.

Sempre in aratri e tacendo del Lam-Eberhardt (Germania), che di aratri è uno specialista, troviamo segnalabile un aratro volta orecchio dell'Arata di Piacenza, leggero, robusto, di facile scomposizione ed accessibile a tutte le borse, che non pretende varcare i modesti limiti dell'attrezzo e già confina, per l'ottenibile rapida somma di lavoro, con la macchina. Aratro a vomere di acciaio fucinato, con bure in legno elastico.

Terminerò accennando ad una bella falciatrice a quattro rastrelli del Colorni e ad una sua falciatrice e legatrice e un erpice a seminatrice dell'Apollonio, ed un seminatore concimatore dello Spizzi ed una seminatrice Boerini per riso, leggerissima e interessante.

TULLIO PANTEO.

IL PADIGLIONE DELLA CITTÀ DI MILANO.

Prima di tutto l'edificio: è quello che si disegna maestoso a chi, dall'ingresso di via Gadio, spinge lo sguardo traverso il porticato del peristilio d'onore. E subito l'impressione è di signorile eleganza, di corretta armonia di linee e di decorazione. Lo stile nuovo è stato messo da parte, una volta tanto, e si è ritornati alle tradizioni della grande arte italiana.

Il Padiglione della Città di Milano si ispira alle migliori opere di Galeazzo Alessi, ma, naturalmente, non si tratta di pedissequa riproduzione, nè di raffazzonamento di motivi male fusi e peggio coordinati tra loro. L'architetto dell'edificio, ingegnere Giannino Ferrini, ha saputo assimilare gli elementi dello stile che aveva prescelto, così da creare opera originale non solo, ma particolarmente mirabile — dato il pericolo di fuorviare dalla diritta via, che spesso accompagna questo genere di lavori.

Un'ampia scala dà accesso ad un portico d'onore, decorato riccamente: il soffitto è stato dipinto a ghirlande di fiori e frutta di magnifica eleganza dal noto Comolli: nella decorazione si intrecciano gli stemmi di Milano e d'Italia e quelli delle antiche porte milanesi.

Dal portico si entra in un bel cortile, ornato da un'artistica fontana, eseguita, come tutte le altre decorazioni in cemento, dalla ditta Rampinelli. Gli zampilli, uscenti dalla bocca dei mostri, delfini, leoni, vivificano la tranquilla serenità dall'ambiente e rendono più gaio il giardinetto che orna l'artistico cortile.

Il fregio, che corre torno a torno il portico, reca a lettere dorate iscrizioni virgiliane allusive alla mostra: *Durate et vosmet rebus servate secundis. — Vincet amor patriæ laudumque immensa cupido. — Hoc opus hic labor.*

Il cortile è racchiuso per un lato dal portico d'accesso, per gli altri tre dalle sale, dove il Comune di Milano ha esposto quanto si riferisce ai suoi pubblici servizi, con particolare riguardo a quelli che si sono sviluppati specialmente in questi ultimi anni.

Nella sala a destra di chi entra vediamo anzitutto il metodo psicoscopico del prof. Pizzoli, che si sta sperimentando nelle scuole comunali e che dovrebbe servire a misurare, per dir così, le facoltà intellettuali dei singoli allievi. Il metodo è assai ingegnoso: l'esperimento dirà se esso sia anche pratico o se invece il vecchio sistema, col quale la perspicacia dell'insegnante sapeva intuire in brev'ora la capacità dell'allievo, sia ancora a preferirsi. In ogni modo il metodo Pizzoli non potrebbe servire che ad un insegnante intelligente; e per questo è proprio necessario usare la serie complicata e complessa d'istrumenti che offre il prof. Pizzoli, per misurare il grado di sensibilità e di intelligenza degli scolari?

Passando oltre, ci si presentano programmi d'insegnamento, metodi per l'insegnamento oggettivo, attrezzi ginnastici, fotografie della refezione scolastica, che nelle scuole di Milano si fornisce calda e fredda. Vorrebbe essere una mostra scolastica, ma, in verità, è riuscita assai modesta per un Comune che dedica all'istruzione i suoi sforzi con molta larghezza, come fa il Comune di Milano.

Invece la mostra dell'Ufficio d'Igiene è riuscita più completa. Vediamo anzitutto una lunga serie di diagrammi, i quali non interessano i profani che nelle loro conclusioni: la diminuzione delle malattie infettive e la diminuzione della mortalità. Nel complesso le condizioni igieniche della città, grazie alle opere di risanamento intraprese, alla prevenzione e alla severa profilassi delle malattie infettive, vanno sensibilmente migliorando.

La parte più importante della mostra è costituita da un modello in legno dello stabilimento di disinfezione di Dergano e da una serie di fotografie dimostranti come si provvede al servizio della disinfezione a domicilio e ai soccorsi d'urgenza. Anzi, in apposito padiglione, costrutto dietro il padiglione principale, sono collocati due furgoni, che servono, l'uno al trasporto degli indumenti, effetti letterecci, ecc., allo stabilimento di disinfezione, nonchè al trasporto degli apparecchi per la disinfezione a domicilio; l'altro per i soccorsi d'urgenza. Quest'ultimo è una vera meraviglia per la leggerezza e nel tempo stesso la solidità della costruzione: esso contiene due barelle portabili, nonchè tutto l'occorrente per la medicazione durante la marcia del carro.

Più innanzi ancora, cifre e bilanci: la Ragioneria espone l'andamento dell'azienda comunale: il mercato bestiame e quello del servizio d'annona. In altro riparto l'Economato mostra i mo-

1) Delle 120 000, per sole macchine, 70 mila.

bili semplici ed eleganti costrutti nell'officina comunale.

Lo sfondo della sala è occupato dalla mostra dello Stato Civile. Ecco la sentenza del Boggia, ultimo dei condannati a morte: ecco una bella serie di atti di nascita, di matrimonio, di morte e fogli di famiglia e di anagrafe usati dalla città di Milano, dall'epoca napoleonica in poi.

Andrea Appiani, Vincenzo Monti, Luigi Canonica e l'Oriani, il Foscolo, il Pellico, il Prina, il Porta, il Cagnola, il Cattaneo, e poi Casati, Grossi, Lazzati, Luciano Manara, Giorgio Pallavicino, l'arcivescovo Romilli, Giuseppe Sirtori sfilano innanzi a noi nelle schede livellatrici dello Stato Civile.

Tra i più recenti atti troviamo quelli relativi a Giulio Carcano, Cesare Correnti, Alessandro Manzoni, Giuseppe Verdi, che lascia di propria mano l'intera denuncia, e di Umberto di Savoia e Margherita di Savoia, coniugi, i quali col figlio Vittorio abitavano in Piazza del Duomo numero dodici, piano primo.... nè più nè meno.

Nella sala intermedia hanno trovato luogo i principali servizi pubblici, che Milano ha sviluppato con larghezza di intendimenti e giusto senso di modernità.

Il servizio dell'acqua potabile ha il primo posto. Oltre le statistiche ed i diagrammi relativi al consumo vediamo illustrato con disegni e fotografie il modo di escavazione dei pozzi coi quali si giunge a quello strato acquifero, che può offrire ai milanesi acqua salubre e fresca in quantità illimitata.

Segue poi quanto riguarda i molti impianti di sollevamento d'acqua distribuiti nei varî punti della città e che vanno man mano aumentando di numero e di potenzialità con lo sviluppo progressivo della città, della popolazione e del consumo sempre maggiore che i cittadini fanno dell'acqua, ora che essa è posta in buona quantità ed a mite prezzo a loro disposizione.

In fine vediamo i serbatoi costrutti nei torrioni del Castello Sforzesco. È un imponente assieme di vasche in lamiera od in cemento armato, di saracinesche e paratoie, che impressiona anche il profano e lo fa meravigliare.

Più oltre vediamo tipi e disegni relativi all'impianto comunale di illuminazione elettrica; impianto appena costrutto in piccole proporzioni e che si va ampliando. Il recente acquisto di forza motrice in Valtellina darà più vivo impulso a questo nuovo ramo di industria municipale.

In fine ci si presentano diagrammi e dati relativi al servizio delle tramvie. Gli studî di sistemazione del transito nel centro di Milano, studî che si risolvono nelle ricerche di espedienti per sfollare la Piazza del Duomo dall'eccessivo ingombro di vetture, sono efficacemente illustrati. E così pure con modelli e sezioni di rotaie fuori d'uso si rende noto il risultato di esperienze istituite per ottenere dei dati pratici sul logorio delle rotaie nei rettilinei e nelle curve, allo scopo di ricavarne criterî per raggiungere la massima economia di spesa nell'impianto e nel ricambio dei binarî.

Chiudono la mostra alcuni esempi di cuori, incroci e scambi costrutti in officina con rotaie *phœnix* ordinarie. Il risultato è splendido, tenuto calcolo specialmente della notevole importanza che ha il fatto di poter comporre qualunque pezzo speciale con materiale corrente, anzichè ricorrere a pezzi di fusione, pei quali occorre tenere una scorta ingombrante e costosa.

Il Padiglione della Città di Milano (fot. di Elio).

L'ultima sala è dedicata in principal modo alle costruzioni municipali. Ecco le prime case popolari costrutte in via Ripamonti, modello di serena comprensione dei bisogni delle classi più umili: ecco gli uffici d'Igiene municipali ed ecco gli istituti clinici di perfezionamento, ora ultimati e che presto entreranno in esercizio.

E poi una bella serie di edifici scolastici, stabili e provvisorî, alcuni costrutti con sistema ordinario in legno e mattoni, altri dal tipo smontabile Döcher. Le fotografie degli edifici già costrutti dimostrano quanta cura sia stata data dal Comune all'educazione morale ed igienica dei fanciulli, principalmente colle costruzioni di bagni e docce annessi a ciascuna scuola.

Più oltre troviamo i piani del grandioso cimitero di Musocco, capace di ben centoquattordicimila salme e studiato secondo i criterî migliori che teorie ed esperienze hanno suggerito. La decorazione dell'ingresso è rappresentata in un modello in gesso, di dimensioni colossali, che avrebbe meritato migliore ubicazione, soprattutto per potersi render conto dell'effetto che gli architetti si erano proposti ideandolo. Va notato che l'effettivo di esecuzione è alquanto differente dal modello, essendosi soppresse le statue decorative, le quali, a dir vero, non apparivano convenientemente fuse coll'assieme architettonico.

Il rimanente della sala è quasi tutto dedicato ai lavori di fognatura. Vediamo la storia dei varî mezzi escogitati nel passato per provveder Milano di un mezzo ad eliminare le acque di rifiuto e vediamo lo sviluppo assunto da quest'opera colossale in questi ultimi anni. Sono centotrenta chilometri di canali condutture; tubazioni che si ramificano fin d'ora per ogni punto della città, sovrapponendosi, intersecandosi, dando luogo ad importantissime opere d'arte, come si chiamano nel gergo tecnico, delle quali alcune, per la loro grandiosità ed importanza, possono render orgogliosi i tecnici che le idearono e le costrussero. Il gran lavoro, che è destinato a diffondere un gran beneficio igienico in ogni quartiere della città, non è eseguito che in parte. Decine di anni e di milioni occorreranno al suo completamento; ma Milano può guardare con sicurezza l'importante problema, ora che la via di soluzione è designata con accorta intuizione dei bisogni della città e delle sue condizioni altimetriche e planimetriche.

Non diversamente è stato considerato il problema della viabilità nel centro di Milano. Due tavole, raffrontanti il centro di Milano qual'era nel 1856 e qual'è oggi, valgono a dimostrarlo. Si crederebbe a prima vista trattarsi di due città diverse: poi qualche nome e qualche via, che ha resistito al rinnovamento, vale ad orientarci. Ma quale profonda, radicale trasformazione!

Il dedalo di viuzze, vicoli e contrade che si addensava attorno al Duomo è scomparso, per dar luogo alle vie larghe, spaziose, ornate da negozî e percorse dai *trams:* i nomi pittoreschi, ispirati a tradizione, a usanze, a costumi sono svaniti nel tempo: le contrade son divenute corsi e il piccolo mondo antico ha ceduto il posto al mondo moderno, che vuol essere grande, ma non vi riesce sempre. La poesia dei nomi e dei luoghi è scomparsa, ma chi oserebbe invocarla oggi, che nelle arterie allargate e non sempre sufficienti pulsa la vita di una città grande, che si avvia a divenire una tra le più importanti metropoli del mondo?

Quella vita che pulsa febbrile e violenta nelle

vie ha la sua ripercussione nel problema che si vede trattato nell'ultima parte della Mostra della Città di Milano. Si tratta della questione delle strade. L'Esposizione da questo lato è piuttosto negativa che positiva. È la dimostrazione di quanto occorre fare — e per fare è necessario, lo si intende, vengano messi a disposizione mezzi proporzionati — per porre le vie di Milano in condizione di far fronte alle esigenze dell'accresciuto traffico. Il Municipio, che ha inteso con larghezza e modernità tutti i problemi tecnici, vorrà certo affrontare anche questo con maggiore iniziativa. Anche per questo lato, adunque, si dovrà tributargli l'elogio che sgorga incondizionato dalle labbra di quanti visitano l'importante mostra colla quale si è voluto da Milano dimostrare a cittadini e forestieri che l'amministrazione comunale, senza distinzione di parte, ha saputo tener la città tra le prime per quanto è progresso civile ed industriale, provvedendo con sagace oculatezza a riformare i vecchi impianti e a costruirne di nuovi con saggia avvedutezza e prudente larghezza di iniziative. *c. a.*

UNA GITA NELL'ARIA[1]

(sul "Regina Elena„ il 22 luglio del 1906)

Tra gli applausi e i saluti degli astanti, accompagnati dalle note *di una festosa marcia*, agilmente spicchiamo il volo nell'aria dal parco aereostatico dell'Esposizione. Siamo nella navicella del "Regina Elena„, il capace pallone sferico della sezione milanese della Società Aereonautica Italiana, che pochi mesi di vita conta e pur già una pagina tragica ha scritto negli annali dell'aereonautica nazionale e che di tanti mesti ricordi è cinto. Viaggiamo in quattro; il pilota, signor Celestino Usuelli, che oggi riconduce per la prima volta nell'aria l'aereostato che fu ribelle e riafferma su di esso il governo del suo braccio fermo ed esperto e inaugura una nuova serie di arditi viaggi aerei; il signor Palermi, giornalista, che compie la sua prima ascensione; il signor Comotti di Busto e lo scrivente, che ascendono per la seconda volta. Il pallone con notevole forza ascensionale si eleva rapidamente; con l'allontanarsi crescente delle cose si allargano i confini del visibile e un complesso di visioni sempre più grande e più ricco entra in ogni successivo nostro sguardo.

Già abbracciamo in un sintetico colpo d'occhio tutta l'Esposizione, bianca e luccicante con mille sprazzi di luce dalle tettoie di zinco; e tosto l'occhio afferra la geometrica disposizione delle sue parti e la sua estensione imponente.

L'osservazione del barometro è intercalata da rapide occhiate al di fuori e al di sotto della navicella: si presenta alla vista una sconfinata e rossa distesa di tetti, in mezzo alla quale si stacca e sporge la mole grigia del Duomo, ridotta ad umili proporzioni, spoglia di tutta la sua imponenza e quasi sperduta nel mare di case e di edifici che si assiepano attorno ad essa.

Nell'aria, velata da una nebbiuzza sottile che dà al cielo una diffusa luminosità bianchiccia e metallica, l'aereostato continua ad innalzarsi, arrotondando nel medesimo tempo la curva inferiore del suo profilo, fino ad apparire completamente sferico.

Tocchiamo i mille e poi i mille e duecento

Questa istantanea eseguita il giorno 9 agosto serve a dare un'idea, sebbene approssimativa, della rapidità colla quale si procede alla ricostruzione delle **Mostre Italiana e Ungherese** *delle Arti Decorative al Parco, appena* **sei giorni dopo l'incendio.**

metri d'altezza, quasi conservandoci sempre nella medesima verticale. Scemano e si mescolano in un vasto fragore lontano i rumori giungenti fino alla navicella; le tinte delle cose anche si fondono l'una nell'altra.

Con dolore abbiamo notato di trovarci in mezzo ad un immenso anello di vapori opachi, chiudente i confini dell'orizzonte; sicchè, non ostante l'altezza rilevante toccata, nessun profilo, nessuna vetta di monte, nessuno specchio di lago si rivela al nostro occhio desioso. Sembra che laggiù, tutt'intorno alla pianura lombarda, un grande fiume circoli, come l'oceano delle antiche leggende greche ed evapori sotto i raggi del sole le sue acque in un'immensa nuvola. Non ostante questo, le macchine fotografiche aprono a più riprese i loro magici occhi sul panorama che ci sta davanti, accogliendo ed imprimendo nelle loro delicate e memori anime le immagini pel risveglio futuro.

A mano a mano che si sale e si toccano e si superano i mille e cinquecento metri, l'anima si esalta, gioisce e si abbandona alle espansioni sue più naturali e più semplici. Ora possiamo credere di essere, per così dire, usciti fuori della cerchia dell'umano e di essere tornati nel contatto diretto e primitivo con la natura. Essa ci avvolge nel suo infinito e sola occupa i nostri sensi e le nostre anime. Gli uomini più non esistono per i nostri occhi e i nostri orecchi, se non nei segni e nei simboli della loro attività creatrice e costruttrice: le città, i campi, le strade, sono le uniche testimonianze che ancora ci parlano dell'uomo. Sentiamo spontaneamente la nostra individualità affermarsi quasi in acuto contrasto con tutto il restante del genere umano lasciato laggiù così lontano. Questo isolamento, questo distacco che l'anima dell'aereonauta gode, quando il pallone lo innalza a grandi altezze, costituisce il nucleo, l'essenza delle sensazioni aereonautiche. Nessun'altra forma di trasporto o di innalzamento lo potrebbe suscitare, perchè in tutte le altre il corpo aderisce sempre alla terra; solo elevandoci nella navicella d'un pallone l'atmosfera circola liberamente intorno a noi in tutti i sensi e ciò costituisce una condizione di cose particolarissima.

Una situazione straordinaria, fatta di molteplici elementi, gode chi naviga l'aria in aereostato: la possibilità di abbracciare l'intero circolo dell'orizzonte in tutte le sue opposte direzioni; il distacco completo da ogni cosa che sia terrestre; l'avere il proprio punto d'appoggio al di sopra del capo anzichè sotto i piedi; l'illusione dell'immobilità, mentre realmente il pallone traccia nell'aria una spezzata bizzarra, ma non casuale, sia nel piano orizzontale che nel verticale; il sentirsi trascinati in un movimento al di fuori e al di là del nostro volere e abbandonati alla violenza d'una forza naturale contro

[1]) Le fotografie furono gentilmente prestate dal signor Celestino Usuelli, che è pur l'autore delle due rappresentanti il panorama dell'Esposizione visto dal pallone. I più vivi ringraziamenti al valoroso e cortese aereonauta.

cui siamo, fino ad un certo punto e direttamente almeno, incapaci di lottare; la vista delle cose in projezione verticale e il loro ridursi alle proporzioni microscopiche di un mondo lilipuziano; l'improvviso cessare e abrogarsi di un numero considerevole di difficoltà e di impossibilità terrestri (attraversamento istantaneo e in qualsiasi senso di fiumi e di boschi); tutto questo crea una situazione eccezionale e straordinaria che suscita nell'anima una disposizione generale piena di dolcezza e d'incanto, ove la gioja, l'eccitazione nervosa, la meraviglia, hanno ognuna la sua parte.

Or siamo immobili e, come una grande e strana lampada, penduli sotto la vôlta del cielo, in cospetto di Milano rosseggiante nell'illimitata superficie de' suoi tetti, piatta e come accasciata a terra. Abbiamo raggiunto l'acme dell'altitudine del nostro tragitto aereo; poichè, non senza rammarico e tristezza, è d'uopo rinunciare all'affascinante proposta del nostro pilota di spiccarci a quattro e a cinquemila metri. Questa elevazione verticale ci sarebbe costata troppo gas e ci avrebbe così impedito di percorrere orizzontalmente almeno una quarantina di chilometri, cifra che rappresentava l'*ultimatum* del nostro desiderio aspirante alle centinaia di miglia da superare.

Chi, trovandosi una volta librato nell'aria nella navicella d'un pallone, non ha detto al compagno di viaggio o non ha augurato tacitamente a se stesso di non più discendere o almeno di atterrare il più tardi possibile, di percorrere la distanza massima che fosse acconsentita dalla potenzialità dell'aereostato?

Ora è necessario che noi ci abbassiamo, se vogliamo toglierci all'immobilità che ci ha tenuti già quasi mezz'ora sopra Milano, mentre gli altri palloni che ci hanno preceduti o seguiti nella partenza, lontani all'orizzonte, già ad ora ad ora scompaiono alla vista, immergendosi nella densa nebbia.

Con abile e sicura manovra il pilota ci conduce in seno alla bassa corrente che spira con non piccola velocità a due o tre centinaia di metri al di sopra della terra; e qui il pallone comincia a muoversi orizzontalmente in direzione di nord-ovest. San Siro spiega al nostro occhio la sua spaziosità verde e la solitudine melanconica di Musocco poco dopo ci appare davanti. Or siamo già fatti insofferenti d'un lento andare; vorremmo volare sopra la terra, vorremmo veder correrci incontro l'un dopo l'altro i villaggi e le borgate che si trovano sulla linea della nostra rotta e, salutatili, vorremmo fuggissero e disparissero alle nostre spalle. Per ora così non è; i nostri voti rimangono inascoltati dal vento. Stazionarî dobbiamo contemplare ancora il medesimo panorama, solo deviando lievemente ora a destra ora a sinistra. Interrompiamo la monotonia di quei momenti con la manovra della calata del *guide-rope*, fraternamente suddivisa fra i quattro aereonauti e non facile per l'aspra rigidità e il peso del cavo che pregiudicavano l'integrità della cute delle nostre mani. Finalmente si arrivò all'estremo superiore d'attacco e l'impresa fu compiuta: la bianca fune pendeva dalla navicella lievemente oscillando come un enorme tentacolo allungantesi per ghermire la preda.

L'aria greve ed afosa arde sui nostri visi, senza un alito di vento: la tenue cortina di vapori distesa sul cielo e che ai confini dell'orizzonte diviene un velame impenetrabile, raddoppia il potere calorifico e.... sudorifico dei raggi solari. Qua e là bianche nuvole come grandi fiocchi di bambagia si librano basse sopra la campagna. Ammiriamo questa in tutte le sue variopinte e infinite divisioni, nelle sue precise e geometriche quadrature e segmentazioni: ci sembra quasi una grande pagina vergata nell'angolosa scrittura orientale, pur rivelante aperto a tutti il suo significato. È la grande collettività umana, nella grandezza dell'opera sua complessiva, che ci si impone: il campicello dell'individuo scompare nell'estensione verde posseduta da tutti i componenti un medesimo comune, così come la casa singola si sperde nel rione della città o nell'ammasso del villaggio.

IL "REGINA ELENA„ NELL'ARIA A CIRCA 300 METRI D'ALTEZZA.

POCHI MINUTI PRIMA DELLA PARTENZA.

Or finalmente navighiamo con notevole velocità: dietro a noi Milano si abbassa grado a grado e sempre più pare appiattirsi a terra; le case si confondono l'una nell'altra e presto più non scorgiamo che una striscia chiara tracciata lontana tra il verde della terra e l'azzurro del cielo. Lieti, come se usciti di carcere, seguiamo il rapido muoversi dell'aereostato incontro al sole: non che direttamente i sensi nostri percepiscano il suo spostarsi orizzontale; ma ce ne accorgiamo solo prendendo il punto, cioè seguendo il movimento dell'ombra dell'aereostato proiettata sulla terra o quello dell'estremità inferiore del *guide-rope* che sempre pare sfiorare il suolo.

Comincia intorno alla nostra navicella uno svolazzare leggiadro di bianche farfalle, ora risalenti, ora abbassantisi, ora roteanti nell'aria intorno a noi. Sono i segni sensibili dei successivi spostamenti verticali del pallone che il pilota sostituisce alle misure barometriche e sui movimenti dei quali egli basa la sua manovra, regolando il getto della zavorra fino a che il pallone non si sia equilibrato in uno strato d'aria e non vi si muova orizzontalmente lungo una medesima linea d'altezza.

Anche cominciano adesso le sorprese della topografia aereonautica; i consueti apprezzamenti di distanze, la stima delle proporzioni vengono gravemente perturbate. Le distanze chilometriche fra borgo e borgo appaiono ridotte a lunghezze di pochi metri. Quattro, cinque villaggi entrano ad una volta nella nostra visuale. Noi trascorriamo velocemente con lo sguardo dall'uno all'altro e pensiamo con sorpresa e stupore come laggiù si pena a cogliere con lo sguardo da un villaggio pur la cima del campanile del borgo vicino.

L'un dopo l'altro, villaggi, borghi e piccole città sfilano ai nostri piedi; li adocchiamo ancora prima che sieno bene in vista, additandoceli per riconoscerli e identificarli sulla carta geografica. Ci corrono incontro i grandi e i piccoli agglomerati di case, quelli imponenti e quelli umili sperduti nella pianura, e da tutti un saluto, fatto di mille voci insieme confuse, ci è lanciato attraverso l'aria. Accorrono da tutte le parti i villici e via, attraverso i solchi appena arati, gli angusti sentieri campestri, le strade larghe e bianche d'antica polvere, inseguono a corsa il pallone per qualche tratto, poi abbandonano l'impresa esausti e sfiatati. Dalla navicella si spiccano a loro indirizzate le apostrofi poco lusinghiere del pilota, espresse in esotici idiomi. Si spandono per l'aria, ma prima che giungano a terra il vento le intercetta e le disperde.

Fu questa la fase più bella e più deliziosa della nostra gita aerea; conservandoci, benchè a stento e solo mercè la perizia e la vigile opera del pilota nella corrente del vento, in falsa quota, a 200-300 metri d'al-

L'Esposizione del Parco, veduta dal pallone a circa 1000 metri.

L'Esposizione di Piazza d'Armi, veduta dal pallone a circa 300 metri fotografie del sig. Usuelli).

tezza, assistevamo ammirati e felici al dispiegarsi magico sotto i nostri occhi d'una delle parti più attive e popolose della provincia di Milano.

Tratto tratto le risate e i *bons mots*, le contemplazioni e le ricognizioni topografiche cessavano improvvisamente dando luogo ad un intermezzo d'ira, e ciò avveniva se qualche villico dopo averci rincorso per lungo tratto, riusciva ad afferrare il cavo. Allora quattro voci insieme piombavano tonanti e imperative dalla navicella e sopra tutte spiccava quella del pilota gridante una minaccia omicida.

Adesso ancora riproviamo un delizioso senso di gioia quando con l'immaginazione fingiamo a noi stessi che ci si ripeta davanti il fantasmagorico passare di tutte le borgate grandi e piccole situate lungo il corso dell'Olona quante allora apparvero ai nostri sguardi: Pogliano, Nerviano, San Vittore, Cerro Maggiore, Legnano, Castellanza, Olgiate, Gorla Minore, Busto, Solbiate, Gorla Maggiore. Bisognava affrettarsi se si voleva giungere a tempo ad identificare tutti i gruppi di case con la chiesuola eminente nel mezzo e il campanile dai grandi occhi aperti sormontante come vigile custode, — che ora erano ai nostri piedi e poco dopo già dileguavano all'orizzonte. — Sull'immenso sfondo verde gli intrecci delle strade, le macchie cupe di ampî boschi, la striscia tortuosa dell'Olona segnata in verde oscuro e al di sopra della quale noi tracciavamo nel cielo il nostro bizzarro zig-zag; la retta precisa del canale Villoresi; le aree di varia vegetazione rivelantisi nel diverso colorito; le macchie degli abitati, componevano un quadro di magnifica realtà naturale. Venivano a noi ad ora ad ora, più o meno distinti e percettibili a seconda degli spostamenti verticali del pallone, — i gridi degli individui singoli, i clamori della folla, i sibili acuti di uomini e di treni, il suono solenne delle campane diffondenti nell'aria il loro pio richiamo, le note di più d'una banda musicale di villaggio. La campagna verdeggiava immensa sotto i nostri piedi; qua e là il raggio del sole lucendo in specchî d'acqua ne strappava vivi bagliori di fuoco, dando l'illusione di lamine incandescenti sparse nei campi.

Pur mentre i nostri occhi s'abbandonavano all'ebbrezza di questo spettacolo il pensiero ad ora ad ora era costretto a soffermarsi a meste constatazioni; l'emisfero inferiore del pallone andava sempre più afflosciendosi e raggrinzandosi e rientrava in sè stesso disegnando grandi cavità sulla sua superficie; il gas sfuggiva dagli infiniti pori dell'ampio involucro che la vernice, corrosa dai sali marini, non sapeva più chiudere.

Il getto della zavorra era incessante, precipitoso; sacco dietro sacco si vuotava nel cesto appeso alla sponda della navicella, donde la mestola del pilota lo riversava a porzioni misurate nell'aria; una piccola nuvola giallognola si dilatava sempre tra il pallone e la terra, illuminando al sole i suoi margini in un improvviso e fugace baleno.

Questo dell'osmosi dell'aereostato era il pensiero melanconico che insistente si affacciava al nostro spirito e che talora lo pungeva penosamente perchè pareva fosse minacciata la durata della nostra gita e che noi fossimo per essere costretti a interromperla a mezzo, quando invece una mèta seducente era stata gridata in sul partire che l'anima nostra aveva subito accolta come una sicura promessa. Bisognava che il pilota intervenisse lui ad assicurarci che la nostra gita avrebbe potuto continuare.... tutta notte, perchè noi potessimo con pace, senza preoccupazioni abbandonarci ancora al piacere della vista e del navigare aereo.

A poco a poco, senza che noi ce ne accorgessimo, le ombre crepuscolari si erano diffuse nell'aria e il sole più non sferzava spietato co' suoi raggi di fuoco i nostri volti, ma come un disco rosso si disegnava con un netto profilo nelle lontane e grige brume.

Dolcemente navighiamo ancora, ma ormai siamo giunti al principio della fine. Si comincia a parlare del punto d'atterraggio.

Fagnano ci muove incontro e vuole aver lui l'onore di accoglierci di ritorno sulla terra dal nostro celeste viaggio. Il pilota getta l'áncora ma questa non arriva a mordere nel terreno; solo un forte strappo scuote improvvisamente la navicella. Si scende in piena campagna coltivata; il popolo accorre da tutte le parti vociando e schiamazzando. Tutta l'anima del pilota ora è assorta nell'operazione dell'atterraggio; non potendo far diversamente bisogna che sbarchiamo sopra il coltivato, ma si procura di scendere in prossimità della strada, sì che i danni sieno minori. Mi aggrappo alla fune della valvola spalancandone un battente: non basta: il pilota afferra la cinghia di strappamento e sotto il forte colpo anche l'altra e più ampia chiusura della valvola, strappandosi, si schiude, sicchè il pallone deve cedere, abbassarsi al suolo e rimanervi. La sua possa è vinta, i suoi vanni sono fiaccati - e, vuoto per tre quarti, — ondeggia sui nostri capi al vento, come un fantasma gigantesco. Trasportato il pallone in un'area vicina più sgombra e spaziosa, poniamo mano allo sgonfiamento. Una folla immensa ci si assiepa intorno e ci preme alle spalle: sono infiniti curiosi che ci incalzano di domande, che ci guardano con aria di meraviglia, che sente per noi in quel momento una particolare considerazione, che provano l'irresistibile e infantile desiderio di toccare e palpare l'aereostato, che vogliono ad ogni costo muovere le mani per aiutarci. Ma vi sono anche i danneggiati, eccitati nei loro istinti di cupidigia, che non partecipano di quei sentimenti; essi badano a gridare i loro diritti, fanno la voce grossa e non trascurano le minaccie; per essi gli uomini venuti dal cielo perdono tutto il loro prestigio di fronte agli uomini che dovranno loro sborsare una certa somma, la quale bisogna cercare che divenga quanto è possibile maggiore. Così la terra riceve sempre i suoi figli ritornanti dagli spazî atmosferici con un moto d'ira e uno d'ammirazione. Gli aereonauti atterrando vanno sempre incontro a queste due schiere di accoglitori: gli entusiasti e gli irosi.

Si riesce naturalmente a liberarsi abbastanza presto da entrambe ed allora comincia l'ultima fase d'una gita aerea, quella delle rievocazioni, dei richiami, dei ricordi. Assisi ad una lieta imbandigione i ricordi si affollano alla mente, le labbra si fanno pronte e facili a dirli e ad accompagnarli di arguti commenti. Ancora in quegli istanti, come negli occhi passano le visioni alte godute dalla navicella del pallone, il nostro pensiero pare attingere dal cielo la materia per le sue affermazioni.

Dal borgo ove atterrammo, la carrozza ci porta, a notte inoltrata, alla vicina stazione ferroviaria, ove con l'ultimo treno ritorniamo alla città di partenza.

Dopo aver data una capatina in qualcuno dei sontuosi caffè notturni, ove impolverati, coi solini flaccidi e gli abiti sgualciti, noi passiamo con una certa aria di orgoglio e di indifferente superiorità in mezzo agli eleganti ed impeccabili concittadini, si arriva all'uscio di casa. I parenti son già sotto le lenzuola; s'accorgono del vostro entrare; balzano a sedere sul letto, e, dopo un respiro lungo di sollievo, vedendovi ritornato sano e salvo, cominciano naturalmente ad assediarvi di domande. Il navigante aereo soddisfa quella curiosità incalzante ed un sentimento dolce di compiacenza solletica la sua anima, direttamente proporzionale alla cifra dei chilometri di distanza e dei metri d'altezza che egli può vantare d'aver toccata.

Così si chiude un giorno memorabile nella vita d'ogni individuo che abbia fatta, non solo per la prima volta, ma pur dopo un qualsiasi numero d'ascensioni, una gita nell'aria. Poichè nella navigazione aerea è un fascino occulto che mai non perde la sua forza e la sua intensità per quante volte uno lo abbia a provare. Ogni gita aerea si chiude, si deve chiudere necessariamente col proposito di compierne un'altra il più presto possibile, alla prima occasione propizia che si presenterà.

CARLO VOLPATI.

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

FLORENTIA

FABBRICA DI AUTOMOBILI
Viale in Curva, 1. - FIRENZE - Via Ponte alle Asse, 24
VETTURE AUTOMOBILI 16 - 18 - 30 - 40 HP — Licenza Rochet Schneider.
Agenzia - Garage - MILANO - Via Porta Tenaglia, 9.
CANOTTI Automobili di ogni potenzialità. - Cantiere di costruzioni navali: SPEZIA.

EUSTOMATICUS

del Dott. ALFONSO MILANI

DENTIFRICIO
POLVERE - PASTA - ELIXIR
SOVRANO

a tutti per l'imbianchimento dei denti. Premiato con medaglie [illegible] Esposizioni, [illegible] redato del plauso scientifico. Ammirato nel mondo. Apprezzato anche dalle Loro Maestà **RE**, la **REGINA** e la **REGINA MADRE**.

Polvere igienica per lavarsi
Procura e mantiene una meravigliosa bellezza e sanità della pelle.

A titolo di Réclame anticipando L. 6 si ricevono franchi detti esemplari. Per l'Estero L. 7.

Società Dott. ALFONSO MILANI & C.i - VERONA.

2.° migliaio

Abbasso le armi!

ROMANZO di Berta DE SUTTNER

Che ha ottenuto nel dicembre 1905 il **Gran premio Nobel** per la pace.

[illegible] e la biografia dell'autrice.

DUE LIRE.

[illegible]

NON PIÙ MALATTIE **IPERBIOTINA** OPUSCOLO GRATIS [illegible]

VIGOR DI VITA

(THE STRENUOUS LIFE)
di
TEODORO ROOSEVELT
Presidente degli Stati Uniti d'America

Traduzione di Hilda d. Malgra, [illegible]

TERZO MIGLIAIO

Un volume in-16: TRE LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

NUOVA EDIZIONE

A Caccia, racconto di Maurizio Thompson

DUE LIRE. — Un volume in-8 illustrato da 27 incisioni. — **DUE LIRE.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

Digestione Perfetta

[illegible]
Tintura Acquosa di Assenzio
Girolamo Mantovani - Venezia

[illegible] tonico stomatico, [illegible] **debolezze e bruciori dello stomaco, inappetenze e difficili digestioni;** [illegible] **le febbri palustri.** [illegible] desi schietta o all'acqua Seltz.

VENDESI [illegible] e presso tutti i liquoristi.

Milano, via Palermo, 12 — FRATELLI TREVES, EDITORI

LE
Farfalle

Saggio popolare di Storia Naturale degli insetti
Felice Franceschini

Un vol. in-8 con 320 inc.
SEI LIRE.

Nuovi Libri da Leggere
AI BAGNI E IN CAMPAGNA

(EDIZIONI TREVES DEL 1906)

NUOVI ROMANZI E NOVELLE a Lire 3.50

ANGELI (Diego). *L'ordine d'oro*, romanzo
BELTRAMELLI (Antonio). *Il Cantico*, romanzo
BROCCHI (Virgilio). *Le aquile*, romanzo
CASTELNUOVO (Enrico). [illegible] *Ultime novelle.*
CORDELIA. *Verso il mistero*, novelle.
DELEDDA (Grazia). *I giuochi della vita*, novelle.
GIACOSA (Piero). *Specchi dell'enigma*, novelle, con prefazione di **Antonio Fogazzaro.**
NORDAU (Max). *Morganatico*, romanzo.
SARTORIO (Giulio Aristide). *Romæ Carrus Navalis*, [illegible]
VERGA (Giovanni). *Dal tuo al mio*, romanzo

NOVITÀ DRAMMATICHE.

BUTTI (E. A.). *Tutto per nulla*, commedia in 3 atti . 4 —
DREYER (Max). *L'età critica*, dramma in 4 atti . 2 —
ROVETTA (Gerolamo). *Il giorno della cresima*, commedia in 3 atti . 3 —
SUDERMANN (Ermanno). *Pietra fra pietre*, dramma in 4 atti . 2 —

NUOVE POESIE.

GRAF (Arturo). *Le rime della selva.* Canzoniere minimo, semitragico e quasi postumo . 4 —
MISTRAL (F.). *Mirella.* Poema, tradotto da M. Chini, con prefazione di P. E. Pavolini . 4 —
MUSATTI (Alberto). *La rosa dei venti* . 3 —
PITTERI (Riccardo). *Dal mio paese* . [illegible]
SHELLEY (P. B.). *Poesie*, tradotte da Roberto Ascoli, e precedute da uno studio biografico del traduttore . 5 —

Romanzi a UNA LIRA il volume.

BALZAC . . . . **Eugenia Grandet.**
BARRILI . . . . **Arrigo il Savio.**
BARRILI . . . . **La signora Autari.**
BARRILI . . . . **Uomini e bestie.**
BARRILI . . . . **I Rossi e i Neri** (2 vol.).
BUTTI (E. A.). **L'automa.**
CERNICEVSKI . **Che fare?**
DROZ . . . . . . **Attorno a una sorgente.**
HALL CAINE. **Il figliuol prodigo** (2 vol.).
HUNGERFORT . **Dalle tenebre alla luce.**
MARGUERITTE. **Il prisma.**
PONT-JEST. . **Un nobile sacrificio.**
ROD . . . . . . **Taziana Leilof.**
SAVAGE . . . **Una sirena americana.**
TOLSTOI . . . **Resurrezione** (2 vol.).
VALERA . . . . **Le illusioni del dott. Faustino.**

GABRIELE D'ANNUNZIO.

PROSE SCELTE — Un volume in-16 di 400 pagine. — **Quattro Lire.**
LAUS VITAE — Nuova ediz. econ. con fregi di A. De Karolis. — **Quattro Lire.**

ANGELO MOSSO.

VITA MODERNA DEGLI ITALIANI — **Quattro Lire.**
LA FATICA — Nuova edizione economica, con 30 incisioni. — **Due Lire.**

EDMONDO DE AMICIS.

PAGINE ALLEGRE — 7.° MIGLIAIO. — **Quattro Lire.**
Nel Regno del Cervino — BOZZETTI E RACCONTI. — **Lire 3,50.**
L'IDIOMA GENTILE — 34.° MIGLIAIO. — **Lire 3,50.**

VIAGGI ILLUSTRATI a Lire 3,50

LABBÉ (Paolo). **L'Isola di Sakalin** con prefazione [illegible] e 58 incisioni.
D'ALBERTIS (cap. E. A.). **Una gita all'Harrar** — Un volume in-8 con 62 incisioni.
MANTEGAZZA (Vico). **Il Marocco nel 1906** — In-8, [illegible] pagine, in carta di lusso, con [illegible] incisioni.

IL SECOLO XX è il più bello e variato e piacevole *magazine*, e che si può dare in mano alla gioventù. Ogni suo fascicolo mensile è un volume di ben 100 pagine con oltre 100 incisioni, e costa solo **50 centesimi.**

LEONE TOLSTOI, SUA VITA E SUE OPERE. Memorie autobiografiche. [illegible] **Sei Lire.**

I RUSSI SU LA RUSSIA. Pubblicazione internazionale dovuta ad eminenti scrittori e statisti russi, fra cui il principe Eugenio Trubetzkoj. 2 vol. di compl. 770 pag. **Sette Lire.**

MELEGARI. La Giovine Italia e la Giovine Europa, dal carteggio inedito di **GIUSEPPE MAZZINI.** [illegible] **Cinque Lire.**

LETTERATURA TRAGICA di SCIPIO **SIGHELE.** Lire 3,50.
IL LIBRO DELLA NOTTE di PAOLO **LIOY.** Lire 3,50.

LIBRI ILLUSTRATI PER I RAGAZZI

WELLS (H. G.). **NOVELLE STRAORDINARIE** con 11 incisioni a due colori, fuori testo. **Tre Lire.**
TEDESCHI (Achille). **VOCI DI BIMBI** [illegible] con 128 incisioni — **Tre Lire.**
BECHI (Giulio). **I RACCONTI DI UN FANTACCINO** con [illegible] **Quattro Lire.**

Nuova Edizione del **CUORE** di Edmondo De Amicis (**355.°** migliaio) in coperta rossa col timbro a secco della *Società Italiana degli Autori.* (Per la spedizione a mezzo postale, aggiungere 15 centesimi) . . . **Due Lire**
— — Edizione illustrata, in-8, di 300 pagine in carta di lusso, con incisioni di A. Ferraguti, E. Nardi e G. A. Sartorio. **Cinque Lire**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12; e Galleria Vitt. Eman., 64 e 66.

È APERTA L'ASSOCIAZIONE alla **nuova edizione illustrata** dei romanzi di

GIORGIO OHNET

Il Padrone delle Ferriere

Riccamente illustrato da SAHIB

Ogni settimana esce una dispensa di 16 pagine in-8 illustrate
Centesimi 10 la dispensa.
Associazione all'opera completa: TRE LIRE.
Sono uscite QUATTORDICI dispense.

Romanzo d'un'Attrice

(LISA FLEURON)

Con disegni di OSVALDO TOFANI

Ogni settimana escono due dispense di 8 pagine in-8 illustrate.
Centesimi 5 la dispensa.
Associazione all'opera completa: TRE LIRE.
Sono uscite VENTIDUE dispense.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITT. EMAN., 64 E 66.

GIOVAN MICHELE BIANCHI
Già interprete della Colonia Eritrea

Dizionario e frasario Eritreo

Raccolta di 5500 vocaboli e frasi della lingua principale della Colonia Eritrea
ITALIANO-TIGRIGNÀ o TIGRAI

Tre Lire. - Un volume in-16 di 280 pagine. - Tre Lire

Dirigere vaglia a Fratelli Treves, editori, in Milano

SECONDO MIGLIAIO

IL PONTE DEL PARADISO

RACCONTO DI ANTON GIULIO BARRILI

Un volume in-16 di circa 350 pagine: **Lire 3,50.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

VICHY-GIOMMI STERILIZZATA

DISSETANTE e DIGESTIVA per ECCELLENZA
TROVASI IN TUTTE LE FARMACIE, DROGHERIE ED ALBERGHI
Ventiquattro Medaglie di Primo Grado
MILANO-BOLOGNA-TORINO-PESARO

Milano - Fratelli TREVES, Editori - Milano

SPLENDIDA PUBBLICAZIONE

MILANO-ESPOSIZIONE

BELLE ARTI

Fascicolo Primo:

APOLLONI Adolfo . . . . *Tibeo* (gruppo).
BALESTRIERI Carlo . . . . *Preludio del sonno.*
BAZZARO Leonardo. . . *L'Annegato.*
BELLONI Giorgio . . . . *Cosa bella e mortal passa e non dura.*
BELLONI Giorgio . . . . *Riflessi di madreperla.*
B[illegible] Eduardo. . . . *La fine di una primavera.*
BERTA Edoardo. . . . . *Storia [illegible] primitivi della Svizzera* (cartoni per mosaici).
BOMPIANI Roberto . . . *Offerta a Diana.*
BORSA Emilio . . . . . . *Bosco.*
BUFFA Giovanni . . . . *La Posta.*
COROMALDI Umberto. . *Ritratto.*
DALL'OCA BIANCA A. . *Il figlio mutilato. - Dopo la guerra.*
DALL'OCA BIANCA A. . "*La [illegible]*". *Una mercantessa di maschere.*
DE STROBEL Daniele. . *Faida di Comune.*
F[illegible] VISCONTI A. *Ritratto di Signora.*
GELLI Edoardo . . . . . *Ritratto della Signora A. M. [illegible] Bruno.*
GIGNOUS Eugenio. . . . *Scogli a Quarto.*
MARCHETTI Lodovico. . *Un concerto.*
NEUSCHÜLER Alberto . *Valle di Lanzo.*
PENNASILICO Giuseppe. *Beata [illegible]*
PETITI Filiberto . . . . *La sponda del Tevere lungo la via Flaminia*
PIATTI Antonio . . . . . *Elegie Romane.*
REYCEND Enrico . . . . *Solitudine alpestre.*
RIGHI Arturo. . . . . . . *Ritratto*
SARTORIO G. Aristide . *Fregi per la sala del Lazio* (4 incisioni).
SARTORIO G. Aristide . *Mattanza* (pesca del tonno).
TALLONE Cesare . . . . *Ritratto della Signora Irene de Amorim.*
TAVERNIER Andrea . . *Al Sole.*
TITO Ettore . . . . *[illegible]*
VERNO Giuseppe . . . . *Contrasti.*
VINER Giuseppe. . . . . *[illegible] del trittico Terra Madre).*
ZUCCARO G. . . . . . . *[illegible]*

Quadri a colori:

FERRAGUTI Arnaldo . . *Autunno* (pastello).
INNOCENTI Camillo. . . *Sul Carretto* (costume di Scanno, Abruzzo).
SARTORIO G. Aristide . *Nel paese di Circe* (tempera).

Fascicolo Secondo:

A[illegible] Carlo . . . . *[illegible]*
BATTAGLIA Alessandro *[illegible] incisioni).*
BERSANI Stefano . . . . *Pascolo lontano.*
BIANCO Pieretto. . . . . *Nei paesi del mare.*
BISTOLFI Leonardo. . . *Monumento a Segantini* (2 incisioni).
[illegible] . . . . *[illegible]*
CAGNONI A. . . . . *Post prandium* (pastello).
CAGNONI A. . . . . *Ritratto della Signora [illegible]* ([illegible] pastello).
CAMERLENGHI Alcide D. *[illegible]*
CANGIANO Innocente. *[illegible]*
CEI Cipriano. . . . . . . *[illegible]*
CHECCHI Pietro. . . . . *[illegible]*
CHINI Mario . . . . *Notte alta.*
CIARDI Giuseppe . . . . *Silenzi notturni e crepuscolari. - Mungitura.*
COVELLI Gaele . . . . . *[illegible]*
COVELLI Gaele . . . . . *Verso l'ignoto.*
DE FRANCISCO Pietro . *Conforti.*
FERRARI Arturo . . . . *Pioggie d'autunno.*
FERRARI Carlo . . . . . *[illegible]*
FERRARI Ettore . . . . *[illegible] pel monumento a Mazzini* (2 inc.).
FORMIS Achille . . . . *Erica in fiore.*
FORMIS Achille . . . . *Vita inconscia.*
FORMIS Achille . . . . *[illegible]*
GALLI R[illegible] . . . . *[illegible]*
GIOLI Francesco. . . . . *[illegible]*
INNOCENTI Camillo. . . *Aspettando la sposa* (Costume di Scanno, Abruzzo).
INNOCENTI Camillo. . . *Corteo nuziale.*
LAURENTI Cesare. . . . *Maschera bella.*
MARIANI Pompeo . . . . *In Val Seriana* (impress.).
MARIANI Pompeo . . . . *Vita milanese: Interno di caffè.*
NOMELLINI Plinio. . . . *Prime letture.*
PENNASILICO Giuseppe. *[illegible]*
PIATTI Antonio . . . . . *[illegible]*
PRADA [illegible] . . . . *[illegible]*
RIZZI Antonio. . . . . . *[illegible]*
ROTA [illegible] . . . . *[illegible]*
ROSSI Luigi . . . . *I primi raggi.*
SALA Paolo. . . . . *[illegible]*
SIOPPOLONI Augusto . *[illegible] guisa un picciol bambino, e con esso una capra che lo nutriva.*
TALLONE Cesare . . . . *Ritratto di Bernasconi.*
TITO Ettore . . . . *[illegible]*
TITO Ettore . . . . *[illegible]*
VILLA Aleardo. . . . . . *Ultimi raggi.*
ZARDO Alberto . . . . . *[illegible]*

Due [illegible] NUMERI-SALON della ILLUSTRAZIONE ITALIANA [illegible] riproduzione di 78 magnifiche opere d'arte

QUATTRO LIRE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO 12.

— È USCITO —

La Giovine Italia e la Giovine Europa

dal Carteggio inedito di GIUSEPPE MAZZINI a Luigi Amedeo Melegari

DI DORA MELEGARI

Un volume in-16 di 350 pagine
CINQUE LIRE

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

Nuova Edizione

Il Canzoniere dei BAMBINI

di Enrico Fiorentino

ILLUSTRATO DA PAOLOCCI e MONTALTI

POESIE [illegible] AD USO DELLE FAMIGLIE E DELLE SCUOLE

Questa [illegible] grande e a grandi caratteri per [illegible]

Nuova Edizione in-8 grande con 67 incisioni a colori.

TRE LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

TREDICESIMA EDIZIONE completamente rifusa

Guida ai Bagni ed alle Acque Minerali d'Italia

PREMIATA con Diploma di Medaglia d'Oro alla grande Esposizione d'Igiene, Napoli, 1900

del Dottor

Plinio Schivardi

Un volume in-16 di 600 pagine, con una **Carta a colori delle Stazioni Balnearie d'Italia**

CINQUE LIRE.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Paolo Lioy — SECONDO MIGLIAIO

Storia Naturale in Campagna

Lire 3,50. – *Un volume in-16 di 380 pagine.* – **Lire 3,50.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

43.° migliaio

Piccoli EROI

Libro per i ragazzi di

CORDELIA

Un vol. di 20[illegible] pag. con 4 incis.:
DUE LIRE.
Legato in tela e oro Lire 3,20.

Ediz. in-8 grande con 2[illegible] incisioni
QUATTRO LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12.

1906 MILANO

E LA SUA

ESPOSIZIONE

PER IL SEMPIONE

CON

due Piante Pharus

e 35 incisioni

Prezzo: UNA LIRA.

Questa Guida illustrata contiene 2 piante topografiche dell'Esposizione e della città di Milano, eseguite su documenti forniti dal Comitato della Esposizione e dal Municipio. Le due piante escono dalla officina ***Pharus*** di Berlino, che ha conquistato una celebrità mondiale in questo genere di lavori, per la loro meravigliosa chiarezza e la coloritura, non che per il modo speciale di rappresentare le stazioni, le linee ferroviarie e tramviarie, le graduazioni delle vie, ecc.

Questa Guida illustrata contiene la descrizione particolareggiata delle singole Mostre della Esposizione Internazionale Milanese, – e quella metodica e pratica di Milano, – atte a facilitare ai forestieri, nel più breve tempo, la visita della città e dell'Esposizione. Una grande attrattiva di questa Guida consiste nelle numerose e nitidissime incisioni, che riproducono tutti i principali padiglioni dell'Esposizione e la maggior parte dei monumenti della metropoli lombarda.

Edizione ITALIANA . . . . L. 1 –
Edizione FRANCESE . . . . 1 –
Edizione INGLESE . . . . 1 –
Edizione TEDESCA . . . . 1 –

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.

Biblioteca Rosa Illustrata

PER I RAGAZZI

ALCOTT (L. M.). Jack e Jane, [illegible] dall'inglese di Sofia Fortini Santarelli. Con 25 incisioni.
BAUDE. Mitologia per i giovanetti. Con 11[illegible] incisioni.
CERVANTES. Storia [illegible] (Don Chisciotte della Mancia [illegible] per l'infanzia). Con 64 incisioni.
COLET [illegible] uomini celebri. Con 57 incis.
CONTI (Edoardo). Cani, gatti e ragazzi. Con 43 incisioni.
DEPPING. Meraviglie della forza e della destrezza. Con 69 incisioni.
DOLLARI. La storia d'un gatto. Con [illegible] incisioni.
DU CHAILLU [illegible] dal testo.
FAVOLE ITALIANE di celebri autori. Con [illegible] incisioni.
FÉNELON [illegible] Con [illegible] incis.
FEUILLET (Ottavio). Pulcinella. Con [illegible] incisioni.
HAUFF [illegible]. La carovana, racconto orientale. Con 4[illegible] incisioni.
— L'albergo della Selva Nera. Con [illegible] incisioni.
HEBEL e SIMROK. Storielle brevi. Con 27 incisioni.
LEANDER (Riccardo Volkmann). Sotto la cappa del cammino. Con 11 incisioni.
LESAGE. Gil Blas (edizione destinata all'adolescenza). Con 42 incisioni.
MAC INTOSCH. Racconti di zia Caterina. Con 120 inc.
— Nuovi racconti di zia Caterina. Con 58 incisioni.
MAYNE-REID. Al mare! Con 29 incisioni.
MILANI [illegible] poetiche della natura e della scienza. Con 52 incisioni.
MORANDI [illegible] Clotilde. Con 26 incisioni.
OUIDA. [illegible] Con 24 incisioni.
PHILLIPS. Rosetta o I figli [illegible] Con 1[illegible] incis.
PORCHAT (G.). Novellette meravigliose. Con 21 incis.
RENAZZI. Fra la favola e il romanzo. Con incisioni.
SCOPOLI-BIASI (Isabella). Racconti. Con 22 incis.
SÉGUR (contessa di). I buoni ragazzi. Con 80 incisioni.
— L'albergo dell'Angelo custode. Con 7[illegible] incisioni.
— I [illegible] Con 9[illegible] incisioni.
— [illegible] Con 97 incisioni.
STEVENSON (R. L.). L'isola del tesoro. Con 24 incisioni.
SWIFT. Viaggi di Gulliver ([illegible] fanciulli). Con 57 incisioni.
TROWBRIDGE [illegible] Mea culpa. Con 18 incisioni.
VAN BRUYSSEL. I clienti [illegible] Con [illegible]

A **L. 1,50** il volume. — Legato in tela e oro: **L. 2,25.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

VERSO IL MISTERO

NOVELLE DI CORDELIA

Un volume in-16 di 360 pagine
LIRE 3,50.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

IVAN IL TERRIBILE

Romanzo storico di ALESSIO TOLSTOI

Traduzione di FEDERIGO VERDINOIS.
Un volume in-16 di [illegible] pagine: UNA LIRA.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

GUIDE DI MILANO

(EDIZIONI TREVES)

IN ITALIANO	IN FRANCESE	IN TEDESCO
Milano e suoi dintorni ed i Laghi di COMO, MAGGIORE e LUGANO	**Milan et ses environs** et Lacs de COMO, MAGGIORE et LUGANO	**Mailand und Umgebungen** die COMO- MAGGIORE und LUGANO Seen
Edizione completamente rifusa	Éd. complètement refondue	Ganz neue Auflage
colla pianta topografica della città, la carta dei laghi e **32 incisioni.**	avec un plan de la ville, la carte des lacs et **32 gravures.**	mit dem topographischen Plan der Stadt, der Karte der Seen und 32 Zeichnungen.
DUE LIRE.	**DEUX LIRES.**	**DUE LIRE.**

DIRIGERE VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12

ANTONIO [illegible]ARNELLI, *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO-LETTERARIO-ARTISTICO DEI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

NUM. 27. Cent. 50
(Estero, Cent. 70)

MILANO E LA ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DEL SEMPIONE 1906

DIRETTORI
E. A. MARESCOTTI
e Ed. XIMENES

MILANO
FRATELLI TREVES
Editori - Via Palermo 12

Associazione a 50 numeri, Lire 25 (Estero, Franchi 35).

AUTOMOBILI ISOTTA-FRASCHINI MILANO Via Monte Rosa, 79.

BIBLIOTECA ILLUSTRATA del MONDO PICCINO

In-8, con copertina in cromolitografia

SERIE A DUE LIRE IL VOLUME

[illegible]	Viaggi fantastici [illegible]	Hartwell.	Le campane di Sant'Anna. Con [illegible] incis.
[illegible]	[illegible] Con 11 [illegible]	Jamison	Il piccolo vagabondo. Con 26 incisioni.
Baylor	Gino e Gina fra gl'indiani [illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	Fra cielo e mare. Con [illegible]	[illegible]	[illegible]
Brooks.	I ragazzi nella storia. Con [illegible]	[illegible]	[illegible] Con 16 incisioni
Burnett	[illegible] piccolo lord [illegible]	Schwatka.	[illegible] Con 35 incisioni.
Burnett	La povera principessa. Con 16 incisioni.	[illegible]	[illegible] ai suoi nipotini.
Conti	Vita e miracoli della signorina Ines. Con 2[illegible] inc	Speraz.	Di casa in casa. Con 17 incisioni.
[illegible]	Mentre nevica. Con 12 incisioni	Speraz.	[illegible] Cenerentola. Con [illegible] incisioni.
[illegible]	Il castello di [illegible]. Con 1[illegible]0 incisioni.	Stoddard	Jack Ogden. Con [illegible] incisioni.
Fava.	Granellin di pepe. Con 12 incisioni.	[illegible]	Il libro del signor Trottolino. Con 8 incisioni.
Fava	Al paese delle stelle. Con 24 incisioni	Trowbridge.	Il [illegible] rosso. Con 10 incisioni
Ferrara.	Tra Maghi e Fate. Con 42 incisioni	Trowbridge.	L'orologio del signorino. Con 12 inc
Glave.	I primi passi di un esploratore. Con [illegible]0 incisioni.		

Ogni volume legato alla bodoniana, L. 2,50; in tela e oro, L. 3,25

SERIE A UNA LIRA IL VOLUME

Baccini.	Passeggiando coi miei bambini. Con 24 incis.	Gallina.	Così va il mondo, bimba mia. Con 39 incisioni.
Baccini.	Perfida Mignon! Con 3[illegible] incisioni	Stahl.	Il rosaio del fratellino. Con 22 incisioni.
[illegible]	Il romanzo di un fanciullo ricco. Con 14 incisioni.	Stahl.	Il paradiso del sig. Guido. Con 22 incisioni.
Cordelia.	Mondo piccino! Con 15 incisioni.	Stahl.	Avventure della signorina Ladretta. Con 24 incisioni.

Ogni volume legato alla bodoniana, L. 1,50; in tela e oro, L. 2,25.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

MACCHINE DA CUCIRE

VELOCIPEDI

MOTOCICLI

MACCHINE da SCRIVERE "IDEAL,,

2500 Operai

NAUMANN

In uso:

2.000.000 di Macchine da cucire
500.000 Velocipedi
25.000 Macchine da scrivere

SEIDEL & NAUMANN

DRESDA (Germania).

J E S U R U M & C.IE

Fabricants à VENISE et ROME.

Exposition de véritables dentelles en toutes qualités et toutes façons.

Soieries - étoffes et velours artistiques pour ameublement.

Utiles créations d'articles pour cadeaux. Mouchoirs, parures, écharpes, éventails.

Rayon spécial de lingeries artistiques pour maisons - Broderies, etc.

Unique en Italie - Rayon de Rideaux, Stores - Couvre-lits artistiques, etc.

Musée et vente de dentelles anciennes. Lingeries anciennes avec dentelles.

VENISE - Ponte Canonica, derrière Eglise de Saint Marc

ROME - Piazza di Spagna

MILAN - EXPOSITION SECTION ART DECORATIF VISITE INTÉRESSANTE

Recentissima pubblicazione

I GIUOCHI DELLA VITA

NOVELLE DI

GRAZIA DELEDDA

Un volume in-16 di 340 pagine: **Lire 3,50.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Dono a chi acquista più di Lire 25.

Fabbriche Telerie

E. Frette & C.

Monza

Telerie — Tovaglierie — Fazzoletti — Tende — Coperte — Tappeti

Biancheria da Uomo e da Neonati

Corredi da Casa e da Sposa

MILANO — FIRENZE — ROMA — GENOVA — [illegible]

Cataloghi e Campioni gratis e franco.

SONO USCITI

La Giovine Italia e la Giovine Europa

DAL

Carteggio inedito di Giuseppe Mazzini a LUIGI AMEDEO MELEGARI

DI

Dora MELEGARI

Un volume in-16 di 350 pagine: ***Cinque Lire.***

Il Giorno della Cresima

Commedia in tre atti di

Gerolamo Rovetta

Un volume in carta di lusso: ***Tre Lire.***

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

MARCHE DI FABBRICA — FABBRICA MERCI DI METALLO DI BERNDORF

Arthur Krupp

FILIALE DI MILANO - Piazza S. Marco, 5.

Negozio - Portici Settentrional. 25.

Posaterie e Servizi da tavola di ALPACCA ARGENTATO E ALPACCA

UTENSILI DA CUCINA IN NICKEL PURO

Riparazioni e Riargentature

Firenze. - Genova. Napoli. - Roma. - Torino. Venezia.

ISTANTANEE, DI KODAK

Un volume in formato bijou in carta di lusso: DUE LIRE. Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Linee Postali Italiane per le AMERICHE

Servizi celeri combinati fra le Società "Navigazione Generale Italiana,, e "La Veloce,,

Servizio settimanale fra **Genova - Napoli - New York** e viceversa. Partenze da Genova al *Martedì*, da Napoli al *Giovedì*.

Servizio settimanale fra **Genova - Barcellona - Isole Canarie - Montevideo - Buenos-Ayres** e viceversa. Partenze da Genova al *Giovedì*.

"Linee Postali della Navigazione Generale Italiana,, per **Aden, Bombay, Hong-Kong,** la **Soria, Massaua,** ecc.

BIGLIETTI A ITINERARIO COMBINATO a scelta del viaggiatore, a prezzi ridottissimi, sui percorsi delle principali linee mediterranee della Società (**Egitto, Turchia, Grecia, Tunisia, Tripolitania,** ecc.).

Servizio giornaliero fra **Napoli e Palermo** e fra **Civitavecchia e Golfo Aranci**, le **Isole toscane**, ecc.

Servizi postali della Società "La Veloce.,,

Linea del Brasile: Partenza da **Genova** per **Santos** con approdo a **Napoli, Tenerifa** e a **S. Vincenzo** al *15 d'ogni mese*.

Linea dell'America Centrale: Partenza da **Genova** al *1.° d'ogni mese* per **P. Limon** e **Colon** toccando **Marsiglia, Barcellona** e **Teneriffa**.

Per schiarimenti ed acquisto biglietti rivolgersi alle Agenzie delle due Società ed ai signori **Thos Cook e Son.**

LE PASTIGLIE DUPRÈ MIRACOLOSE per la cura della TOSSE

Società di Navigazione a Vapore del Lloyd Austriaco

AMMINISTRAZIONE CENTRALE — TRIESTE

Servizi della Società: *Partenze da Trieste:*

per l'INDO-CINA-GIAPPONE:

- linea *Trieste-Bombay* (mensile)
- linea *Trieste-Calcutta* (mensile)
- linea *Trieste-Kobe* (mensile)
- linea invernale *Trieste-Bombay* (sei viaggi all'anno)

per l'AFRICA ORIENTALE:

linea *Trieste-Durban* (mensile), con approdo a Venezia in andata e ritorno per l'imbarco e sbarco passeggieri.

pel BRASILE e LA PLATA:

linea [illegible] *Trieste-Santos-Buenos Ayres* (nove viaggi all'anno) alternati con altrettanti della regia ungarica Società "**Adria.**"

per il LEVANTE e MEDITERRANEO:

- linea celere *Trieste-Brindisi-Alessandria* settimanale
- linea celere *Trieste-Brindisi-Costantinopoli* (settimanale)
- linea *Trieste-Smirne-Costantinopoli* settimanale
- linea *Trieste-Salonicco-Costantinopoli* (settimanale)
- linea [illegible] *Costantinopoli* (settimanale)
- linea *Costantinopoli-Mar Nero* e *Costantinopoli-Danubio.*

per la DALMAZIA:

linea [illegible] *Trieste-Cattaro* (settimanale

per VENEZIA e viceversa:

linea [illegible] settimanale

Per informazioni rivolgersi alla *Direzione Commerciale a Trieste*, [illegible] Agenzia principale della Società in *Venezia*, al [illegible] *Trieste* e [illegible] a *Milano*, a tutte le Agenzie della [illegible] ed ai principali Bureaux di viaggi.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

Una Gita all'Harrar

del Capitano E. A. d'Albertis

Un volume in-8 con 62 incisioni: **Lire 3,50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Recentissima pubblicazione

Il Cantico

Romanzo di

Antonio Beltramelli

Un volume in-16 di [illegible] pagine

Lire 3,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

VALIGERIA FRANZI

ORESTE FRANZI & C.

Accomandita per azioni - Capitale L. 1.500.000 interamente versato.

Primo Stabilimento Italiano per la Fabbricazione d'Articoli da Viaggio

Forza Motrice — 200 Operai.

Amministrazione e Fabbrica: MILANO, Via Ruggero Boscovich, 12

Filiali: MILANO — ROMA — LONDRA | **Depositi:** GENOVA — FIRENZE — NAPOLI

Prezzi fissi - Catalogo a richiesta - Dettaglio - Ingrosso - Esportazione.

FLORENTIA

FABBRICA DI AUTOMOBILI

Viale in Curva, 15 — FIRENZE — Via Ponte alle Asse, 24

VETTURE AUTOMOBILI 16 - 18 - 30 - 40 HP — Licenza Rochet Schneider.

Agenzia - Garage - MILANO - Via Porta Tenaglia, 9.

CANOTTI Automobili di ogni potenzialità. - Cantiere di costruzioni navali: SPEZIA.

IL PADIGLIONE DEL BELGIO, dell'architetto Waes (fot. Varischi, Artico e C., Milano).

Il Padiglione del Belgio. — Gli arazzi del vestibolo (fot. Varischi, Artico e C., Milano).

IL PADIGLIONE DEL BELGIO

La partecipazione del Belgio alla nostra Esposizione per l'apertura del Sempione, apparve fin dal giorno dell'inaugurazione (quando poco o nulla eravi d'inaugurabile) fra le più imponenti e significanti.

Il Belgio faceva corteggio alla nostra festa internazionale in gran tenuta di gala, nel suo costume nazionale caratteristico; ciò allora espresso soltanto dalla sua facciata, poichè la mostra interna del padiglione era ancora da ordinare, pel ritardo, credo, dei servizî ferroviarî.

L'aspetto imponente ci fece immaginare subito quali tesori di buon gusto e di attività avrebbe saputo mostrarci il Belgio, ordinati colla consueta sapienza di cui aveva dato prova a Parigi, a Torino e a Liegi.

Un palazzo fiammingo fulgeva nella sua espressione tipica nazionale. Se questa volta non era la riproduzione del palazzo di città di Andenaerde, il capolavoro monumentale dell'architettura fiamminga che torreggiava sulle rive della Senna, era però un'espressione sintetica e caratteristica di questa architettura, significata felicemente dalla geniale concezione dell'architetto Waes.

Le Fiandre e tutto il Belgio, furono nel medio evo il teatro del movimento dei Comuni; ogni città otteneva colla forza lo statuto che costituiva la propria libertà, e da allora era governato dalle corporazioni dei mestieri. I Comuni di Fiandra resistettero contro i loro duchi e contro i loro signori. La pace e la tranquillità di cui godettero poi queste città potenti, permisero di affermare la loro potenza, di dare impulso grandissimo alla loro industria e di innalzare le loro case comunali, segnalate da una torre culminante, da cui potevano vibrare da lungi le campane dell'allarme o le adunate civili.

Il palazzo di Bruxelles, quello di Lovanio e quello di Andenaerde sono consacrati all'ammirazione del mondo. Questi i più celebri: il palazzo di Bruxelles, costruito nel XV secolo, che ha ottanta metri di facciata, la cui torre si eleva a centoquattro metri; il palazzo di Lovanio che ha i suoi due frontoni sormontati ognuno da tre campanili, affusolati e traforati squisitamente, somigliando tutto il palazzo a un reliquario d'oreficeria in proporzioni grandiose, anch'esso del secolo XV. Il palazzo di città di Andenaerde, magnifica costruzione cominciata nel 1527 dall'architetto Van Peede, che appartiene sempre al periodo dell'arte originale gotico-fiammingo, ma le cui forme risentono dell'influenza del Rinascimento che già penetrava in ogni forma d'arte. Nelle linee grandiose del palazzo restò tuttavia nitida la tradizione che consacrava lo stile caratteristico proprio ad un palazzo comunale, tal quale lo dovevano volere e sentire i magistrati delle città. Le città fiamminghe resistettero assai all'influsso italiano; muratori, pittori, ornatisti, scalpellini, solidamente costituiti, si opponevano con tutte le loro forze a che prendessero parte ai loro lavori artisti venuti di là dalle Alpi.

“Quando si è veduto il palazzo comunale di Bruxelles — dice Camillo Lemonnier (1) — e quello di Lovanio rimane ancora da vedere quello di Andenaerde. Questo non impallidisce davanti ai suoi rivali, per quanto lascino nella mente un ricordo meraviglioso. Infatti se il palazzo comunale di Bruxelles spiega delle dimensioni più maestose, se questo straordinario gioiello che forma la meraviglia della città cattolica ha delle pareti che si direbbero cesellate da un Benvenuto Cellini, la simbolica casa d'Andenaerde ha, nelle sue dimensioni ridotte e nell'abbondanza della sua ornamentazione, una simmetria elegante e fiera che le conferisce una bellezza speciale. Una scienza mirabile ha combinato l'effetto di questa squisita architettura, dal punto di vista di un'armonia talmente perfetta, che la grazia e l'irresistibile seduzione del dettaglio non si scorgono che collo studio nel fascio che le riunisce all'insieme„.

(1) Camillo Lemonnier, *Il Belgio*, Fratelli Treves.

Potremmo citare altri palazzi comunali che sarebbero più ammirati se non esistessero questi tre tipi: quello di Gand, per esempio, quello di Bruges, quello d'Ypres, installato nella torre delle *Grandes Halles*, costruzione gigantesca, che costò un secolo di lavoro.

L'architetto Waes nella facciata del padiglione belga a Milano, senza riprodurre integralmente alcuna di queste insigni costruzioni, seppe trarne le linee più caratteristiche e comporle in una espressione assai felice.

La fisonomia stessa, la facciata, faceva prevedere che il padiglione del Belgio avesse raccolto nel suo interno espressioni d'arte esclusivamente tradizionali.

Più tardi ci fu dato vedere, all'apertura definitiva del padiglione, come il Waes avesse svolto il suo problema decorativo, e potemmo compiacerci, se non di una ripetizione strettamente legata al prospetto, di una variazione illuminata e sapiente di motivi decorativi fiamminghi assai strettamente avvinti alle forme architettoniche del Rinascimento italiano.

Ma in fondo al padiglione, e dopo l'ampia corte d'onore, adorna di orifiamme e di bandiere, una leggenda ci avvisa come qualmente in quel punto ogni velleità di archeologo e di storico debba arrestarsi, e come l'arte, a quel punto, cominciasse a parlare un linguaggio diverso. La scritta dice: *Arte moderna....*

Infatti là dentro avrebbe dovuto spiccare l'espressione più saliente del genio artistico fiammingo, nella modernità: la manifestazione matura e forte di una fisonomia d'arte schiettamente contemporanea. Quest'affermazione il Belgio se non l'aveva completamente espressa chiaramente nella sua mostra al gran convegno internazionale di Parigi, si manifestò completa a Torino, dove l'architettura e le arti decorative pareva trionfassero sull'accademismo, sull'imitazione e sulla stessa Rinascenza fiamminga. Vittorio Horta osava inventare dei nuovi profili architettonici in aperta ribellione agli stili e ai capolavori dell'antichità greco-romana. Tutta la giovane ge-

nerazione degli architetti e decoratori belgi si divincolava dalle forme del passato, ispirandosi agli stessi bisogni della civiltà moderna, attingenti la loro bellezza a una comprensione diversa, più acuta dell'età nostra.

Questo sollevamento ardito non era originale ma aveva avuto inizio in Inghilterra, capitanato da William Morris che produsse poi il grande risveglio delle arti decorative.

La parola *decorazione*, fin allora, era ostica per la maggior parte degli artisti. Dire che, una statua, un quadro, erano *decorativi*, era il peggior demerito che si potesse attribuire ad un'opera d'arte. Da noi, in Italia, dura ancora in molti artisti lo stolto pregiudizio. Quanta lotta non dovè sostenere Antonio Fradeletto a Venezia perchè dagli artisti fossero tollerate le decorazioni delle sale ove volle armonizzati i quadri e le statue? Eppure egli non rievocava che le nostre grandi tradizioni artistiche, quelle dei tempi dei Medici e dei duchi d'Urbino!

Allora ogni arte plastica era decorativa; pittura e scultura dovevano essere subordinate all'architettura, erano mantenute intime ed unite le tre grandi forme dell'arte. A questa unione si richiama perfettamente il pensiero artistico moderno e ne rinnova le discipline.

È questo un ritorno ai metodi del passato, ai metodi di osservazione che permettono la percezione chiara dei tempi che viviamo e ai quali vengono attinte le ispirazioni novelle per la creazione d'opere vive e veramente moderne.

***

Come William Moris e Walter Crane in Inghilterra, come Puvis de Chavannes in Francia, nella pittura e nella plastica, Hankar e Horta nel Belgio si erano affermati rinnovatori dell'arte architettonica.

Il Padiglione del Belgio — La sala d'Anversa di Van Asperen e Van Averbeke (fot. Varischi, Artico e C., Milano).

Van de Velde, Serrurier-Bovy e G. Hobé avevano conquistato una fama invidiabile nella decorazione moderna. Van de Velde, dapprima pittore, eseguì pannelli decorativi, arazzi, mobili, carte dipinte, bronzi, creò decorazioni complete. Van de Velde, che poi passò in Germania, impresse il sigillo personale caratteristico a ogni sua produzione d'arte, che venne distinta e indicata col nome di “Veldsche Stil„.

Serrurier-Bovy, alla testa di una scuola caratteristica che prese il nome di scuola moderna di Liegi, crea forme decorative squisitamente originali. L'Hobé, ricco di buon gusto e di talento, riassume il programma della sua opera artistica in questo ragionamento caratteristico e persuasivo: “Mi provo a vivere per qualche momento la vita dei miei clienti, di cui cerco conoscere i gusti e le abitudini: ogni abitazione dev'esser fatta sul modello dell'occupante come un abito.... „

Sono Belgi Costantino Meunier, Fernando Knopff, Adolfo Crespin, George Lemmen, Rassenfosse, che produssero opere mirabili di bellezza e di grazia. Nell'ampia galleria di Horta e sotto la distinzione del titolo “Arte Moderna„ il Belgio mostra l'opera dei suoi eletti figliuoli che hanno conquistato una celebrità nel rinnovamento delle arti, nella decorazione così agile e nuova

Il programma milanese per la sezione dell'Arte Decorativa reclamava delle opere originali moderne esclusivamente, e annunciava che avrebbe rifiutato le imitazioni del passato.

La Francia si sbarazzò presto dalle imposizioni del programma per le esigenze speciali dei suoi espositori; l'Italia non potè sostenere il suo stesso programma per la medesima ragione; il Belgio avrebbe potuto seguirle in quest'ordine di idee, ma l'illustre critico d'arte Fierens-Gevaert, che era stato scelto a presiedere e a ordinare la

mostra, volle che si facesse la esposizione commerciale, il bazar abituale, da una parte, e una sede speciale per gli artisti, dall'altra, sebbene nell'istesso padiglione. Il sussidio stabilito per la Mostra Belga a Milano era assolutamente inadatto allo scopo e Fierens-Gevaert iniziò allora una propaganda efficace, risvegliò tutte le energie a Bruxelles e nelle provincie; l'Esposizione d'Arte Moderna di Torino, alla quale il Belgio aveva nobilmente partecipato, era stata apprezzata dagli artisti.

L'organizzatore fervente ed intelligente, raggruppò gli architetti, i decoratori, gli artefici tutti che volevano esprimere sinceramente i loro sentimenti artistici in manifestazioni originali e personali.

È questa la seconda volta dunque che i decoratori belgi si affermano pubblicamente in Italia. "L'Esposizione di Torino — dice Fierens-Gevaert — fu per loro un debutto eroico. Essi devono ad essa la fraterna e forte unione coi compagni di lotta e conservano un ricordo d'ineffabile gratitudine. Essi accorsero a Milano pieni di riconoscenza per questa Italia, alla quale i loro grandi antenati chiesero ripetute volte degli insegnamenti. „

Queste gentili frasi del fine critico d'arte e queste promesse entusiastiche e fraterne sono infatti pienamente attuate e la elegante ed originale mostra degli artisti "moderni „ del Belgio ha conquistato l'ammirazione del pubblico intelligente.

Ho pure immaginato un pubblico diverso del moderno, davanti a questa mostra puritana, a un pubblico, mettiamo, del secolo decimosesto; e mi son fatta questa domanda: Avrebbe egli,

Il Padiglione del Belgio — La sala di Liegi di Leone Sneyers, - Pannello decorativo di E. Berchmans (fot. Varischi, Artico e C., Milano).

questo pubblico, concessa altrettanta sincera ammirazione a questo complesso, a questo nuovo aspetto decorativo? Io mi rispondo di sì, se penso che le nuove forme di decorazione hanno conquistato una fisonomia caratteristica, una specie di cifra che le farà parere assai diverse dagli stili dei secoli scorsi, dal *Rococò* o dall'*Empire*, per esempio, creando uno stile che si chiamerà del secolo ventesimo. — Mi rispondo di no, se immagino che quel pubblico d'altri tempi leggesse o le parole del Comitato promotore che bandisce tutte le forme derivanti dall'antico, o se ascoltasse le asserzioni degli espositori belgi, per quanto sincere ed entusiastiche, che, cioè, nel concepimento delle loro forme d'arte ripudiano ogni e qual si sia richiamo del passato.

"Ici, — dice Fierens-Gevaërt nella prefazione del catalogo della Mostra belga d'Arte moderna, — sont groupés les architectes, décorateurs, ouvriers d'art qui veulent exprimer loyalement leur sentiment et se refusent à copier les formes défuntes; ici, pour répondre au vœu des organisateurs milanais, n'ont point trouvé place "les imitations serviles des styles du passé „. Depuis le maître qui conçut le cadre où s'harmonisent tant de créations diverses, jusqu'au plus modeste des exposants, le désir fut général de secouer la torpeur archéologique, — ce signe d'agonie, — et de ne montrer que des œuvres traduisant une conscience et une émotion personnelles. „

È questa una volontà forte e potente ma non traducibile in atto nel senso più lato del proposito stesso: il passato riappare sempre in ogni concezione umana artistica.

Ma evidentemente la formula scritta, la parola, oltrepassa il pensiero di questi artisti valenti: essi marciano trionfanti verso un ideale magnifico che dà produzioni cerebrali mirabili: non si potranno chiudere peraltro gli occhi davanti al sole della Rinascenza, se non perchè se ne resta abbagliati.

(Continua). Ed. Ximenes.

Sala delle sculture di Meunier e del pannello decorativo di Montald.

Il Padiglione del Belgio Stanza da studio di Oscar Van Voorde (fot. Varischi, Artico e C., Milano).

LA MOSTRA D'ARCHITETTURA[1]

La facciata del Duomo di Milano.

L'ultima sala dell'Arte Decorativa Italiana discopriva la cappella gotica della Fabbrica del Duomo, e questa faceva da richiamo a tutta la Mostra d'Architettura. Non v'era contadino ottuso o donnetta ingenua che, vedendovi in fondo — tra i ferri fioriti e le stoffe colorate — i pinnacoli noti della sua Chiesa, non entrasse e non si fermasse per vedere ciò che meglio richiamava un ricordo o segnava una trasformazione chiara.

Il nostro Duomo è sempre nuovo e sempre l'istesso, come il mare, e come il mare si guarda sempre e non istanca mai. Vi si passa davanti per una vita intera e ogni volta l'occhio si posa sul ricamo tenue, sulle cuspidi leggere, vi vede ciò che basta per sorridere e dimenticare ogni peso per un istante almeno.

Progetto di Facciata del Duomo di Pellegrini Pellegrino.

Facciata posticcia primitiva del Duomo.

Progetto di Facciata del Duomo di Francesco Castelli.

Primo progetto di Facciata del Duomo di Carlo Buzzi.

Ognuno entrava in quella Mostra e guardava ancora. Vedeva con uno sguardo solo, come dall'alto e assai lontano, tutta la mole rimpicciolita da Vincenzo Mattarelli in ventidue anni pazienti; e vedeva quanto si prepara per trasformarne la corona malferma della fronte improvvisata.

Nel mezzo si mostravano i maggiori frammenti delle due opere più discusse. Sul modello di pavimento nuovo — fin sotto la volta gotica illuminata dalle finestre archiacute e dalle trifore ogivali e armonizzata dagli arazzi autentici e dai vetri copiati — si levava uno scomparto della nuova falconatura della facciata.

Il pavimento, bello di motivo e grazioso nelle tinte, era confortato da molti rilievi tratti in varie parti del tempio e da parecchi studî fatti in altre chiese della stessa età. Da questo lavoro comparativo è stato suggerito il pavimento unico, che, mentre rispetta le ragioni storiche dello stile, offre continuità e migliore armonia.

Nè diversa impressione destava la falconatura. Il modello di gesso che s'arrestava alla coroncina cuspidale, quello più completo disegnato soltanto e la cima del coronamento finito e levigato in marmo roseo di Candoglia resistente e leggero in confronto del frammento antico friabile e tozzo — piacevano, perchè ricordavano la fresca ricchezza degli altri lati del monumento.

Ma questa buona impressione analitica non appagava e non risolveva la questione principale. Si deve toccare il Duomo?

Questa domanda, dopo tante discussioni e dopo i due concorsi, sembra superflua o almeno ingenua; ma pure son troppi ancora quelli che l'azzardano e molto spesso i pareri s'incrociavano nel piccolo tempio che racchiudeva l'avvenire del tempio grande. La storia completa ricercata dagli studiosi, tradotta dagli architetti e commentata dagli scrittori degli ultimi trent'anni, tutta posta a contatto del pubblico italiano e straniero, dava motivo alla nuova discussione che infiamma gli animi e turba le

Secondo progetto di Facciata del Duomo di Carlo Buzzi.

[1] Questo, e gli articoli seguenti sull'architettura, furono scritti prima che il fuoco divorasse tanta parte del buon lavoro dei nostri artisti. E perciò, quando riassumono le vicende del nostro Duomo, quando ricordano i timori e le critiche per il monumento del rimpianto Sacconi, la storia gioconda della scuola scenografica bolognese e i tentativi arditi degli ultimi novatori — debbono considerarsi come un segno di ricordo per le notevoli opere che ancora attendevano il giudizio dei più, per le preziose memorie distrutte per sempre.

coscienze; alla nuova discussione, da cui dovrà sorgere quel consentimento generale ormai necessario per alterare un'opera che è tanta parte del patrimonio estetico e sentimentale d'ogni cittadino.

.˙.

La facciata del Duomo affaticò gli antichi costruttori molto più dei moderni rifacitori. Lo stile gotico era tramontato e il rinascimento si era già imbastardito, quando, innalzata la mole, la si volle compiere con una fronte adeguata.

Nel secolo XVI il Pellegrini, il Basso, il Rinaldi, il Bisnati e il Richino — succedutisi nella carica di architetto della Fabbrica — pensarono le forme del rinascimento con le relative torri campanarie già usate nelle chiese romane. Invece un secolo dopo — nel seicento — già s'era cambiato parere, già si tentava qualche accordo, una amichevole transizione fra i due stili recalcitranti, il gotico del resto e il rinascimento per la facciata: il Buzzi, un ignoto gesuita, e con minore dignità Francesco Castelli presentarono dei progetti ispirati a tale intendimento. Ma un altro autore ignoto, d'epoca incerta (1733?), tornò al classicismo stemperato dal barocco e allora come per ribellione rifiorirono gli studî gotici e s'ebbero i disegni del Vernate-Cotognola e quelli più bastardi del Vanvitelli, del Merlo, del Vittone, del Riccardi e del Galliori, molto diversi di struttura e di disegno, ma tutti concordi nel concetto fondamentale di rispetto alle porte romane del Pellegrini, costruite lentamente durante il tempo perso in tanti studî disparati. Tutta l'ultima schiera d'architetti, per salvare le porte e il basamento decorato dei magnifici bassorilievi che ancora ammiriamo, idearono la facciata più innanzi delle porte stesse sulle colonne e gli archi acuti d'un portico.

Ma di questo avviso non furono il Soave, il Pollak e il marchese Cagnola, che si avvicinarono all'attuale forma, completata seguendo il disegno meno costoso dell'architetto-canonico Giuseppe Zanoia.

La spesa scarsa e il breve tempo, imposto da Napoleone I aggiunsero alla deficienza del disegno la cattiva esecuzione e il pessimo materiale, sì che presto la questione della facciata riapparve sollecitata dalla tendenza raccordatrice dei monumenti di vario stile capitanata da Viollet-le-Duc e imposta dalla poca sicurezza del coronamento.

Le discussioni riaccese trovarono base positiva nel lascito insperato d'uno sconosciuto, di Aristide De Togni, che morendo elesse la Fabbrica del Duomo erede delle sue 800 000 lire; e così fu bandito il primo concorso, che raccolse quattrocento studî di centoventi architetti italiani e stranieri.

Buona parte dei disegni erano ora allineati sulle pareti della Mostra accanto ai tentativi antichi e guardandoli si seguiva spesso un ritorno verso questi modelli, si sentiva spesso una dissonanza dovuta al diverso carattere, che lo stile, ingentilito da noi, conservò nei diversi paesi; ma in tutti si scorgeva un nobile tentativo d'armonia.

Dei centoventi, quindici furono scelti per una seconda gara. La vittoria ultima fu del Brentano, e il suo disegno, insieme agli altri tredici, mostra i perfezionamenti suggeriti dal concorso di secondo grado.

Ma altre vicende ben note sopraggiunsero. Il Brentano morì, la sua opera incompleta nei particolari si dovette modificare in qualche punto: il modello della porta centrale, costruito in grandezza precisa, sollevò un coro di proteste: il denaro del De Togni si riconobbe insufficiente, la fonte pubblica non sembrò certo soverchiamente generosa e di tutti i grandi motivi ben presto non rimase che quello dell'instabilità del coronamento, e di tutti i progetti non sopravvisse che la nuova falconatura della corona.

.˙.

La Fabbrica espositrice mostrava ben vicine tre fotografie: quella della facciata attuale, quella col solo coronamento mutato e quella modificata in tutto, tranne che nelle cinque porte inferiori, secondo il parere dell'ultima Commissione.

Il coronamento più elevato, meno inclinato e guernito di falconature snelle, conferirà certo migliore grazia alla facciata tozza, ma le nuove linee, mentre armonizzeranno meglio col resto del monumento, aggiungeranno un nuovo elemento di contrasto nella fronte già disgraziata per troppo lunga e discorde elaborazione; e i nuovi marmi levigati e rosei non produrranno certo una sensazione piacevole di intonazione.

E non basta. Per compiere la sostituzione del nuovo coronamento è necessario abbattere, fino all'altezza della seconda finestra, i due piloni centrali ideati ingegnosamente dal Pellegrini solo per equiparare le distanze nelle basi del portico. L'impressione sgradita di tale troncamento renderà certo necessaria la distruzione completa dei due piloni e l'eccessivo spazio restante obbligherà molto facilmente ad eseguire tutto il progetto della Commissione e forse non quello soltanto.

Questo è il nuovo pericolo che minaccia il processo storico dell'architettura del Tempio; un pericolo che può diventare più forte del buon volere e del culto geloso degli artisti illustri che ne vigilano l'avvenire.

Il tempo concesso dal De Togni — già prorogato — non permette soverchio indugio, ma non vorremmo che per questo restassero intatti, e degni del Duomo primitivo, solo i sigilli dei padroni succedutisi, le musiche piane e le suppliche querimoniose dei maestri di cappella.

E. Agostinoni.

Progetto di Facciata del Duomo di Giuseppe Brentano.

La Mostra d'Architettura, distrutta dall'incendio del 3 agosto.

Completiamo le notizie sulla facciata del Duomo, richiamando alla memoria dei nostri lettori il concorso che venne bandito nel 1887. Esso fu internazionale e quindici furono gli artisti premiati e scelti. Sei si presentarono con progetti di facciata semplici e furono Beltrami, Locati, Azzolini, Nordio, Weber e Becker: quattro si presentarono con progetti di facciata con torri e furono Cianghin, Deperthes, Dick e Hartel-Neckelman: quattro si presentarono con diversi progetti con e senza campanili e furono Ferrario, Moretti, Brentano e Cesa-Bianchi: uno, in fine, il Brade, presentò un progetto, dove fra il sì e il no sembrava di parere contrario, giacchè i corpi fiancheggianti la sua facciata non si sapevano definire se guglie grandiose o piccoli campanili. Questi quindici concorrenti furono invitati ad un secondo concorso per l'anno di poi e, come sappiamo, ne uscì vincitore il compianto Brentano.

SALONE D'ONORE DEL PADIGLIONE DEL BELGIO (fot. Varischi, Artico e C., Milano).

IL SALONE "HORTA„ DELL'ARTE MODERNA NEL PADIGLIONE DEL BELGIO (disegno di [illegible]).

LA "CITTÀ BIANCA„

La guerra dei Giganti.

(Nel Padiglione del Sempione).

Avanti la ciclòpea Rôcca di Spoleto, ove Lucrezia Borgia s'affacciava sorridente a salutare il sole che illuminava la verde umbra campagna, Giovanni Marradi ebbe un accento vigoroso di poesia e il volo di un alto pensiero:

> Forse pensa la Rôcca: — Io son la storia
> de' tempi ignoti e degli ignoti umani.
> Stan di Pelasgi, d'Umbri e di Romani
> i travertini miei vanto e memoria.
>
> Vidi Annibale in fuga (epica gloria)
> scalpitar giù, precipitando, ai piani,
> e sul fronte a' miei Duchi, in guerre immani,
> vidi il resto d'Italia. Io son la Storia. —
>
> E il monte pensa: — Il tempo che rinverde
> le mie giovani chiome, o peritura,
> rode i tuoi massi e in atomi li sperde
>
> E di quassù le tue ciclòpee mura
> vedrò in polvere tutte, io sempre verde.
> Io son la forza della dea Natura. —
>
> (MARRADI, *Monte Luco*).

Io son la forza della dea Natura! Chi entri in questi cunicoli scavati nella viva pietra, che una pallida idea rendono della vera mirabile opera dall'uomo compiuta nelle viscere del monte intatto, inalzante, come una trionfale ara della purezza, come un giocondo inno del bianco, le mille vette nel freddo cielo dell'Alpi, non può trattenersi dal correre col pensiero alla ribelle guerra, che nell'eroica età dell'Ellade primitiva combatterono audacemente e aspramente i Giganti immani contro la forza dominatrice di Zèus, i quali, come noi i ciottoli e le piccole pietre del suolo, le montagne intere e i più nudi gioghi e i più sterminati massi scaraventavano contro l'immobile volta del cielo; e gli uni su gli altri sovrapponevano, per costrurre una altissima sommità, che attingesse la sede del dio dominatore e per la quale, scalandola di salto in salto, potessero penetrar nell'Olimpo a strappar di mano a Zèus il fulmine e lo scettro. E pensa anche al ribelle ardimento di Prometeo, che per amore del benessere umano affrontò l'ira del padre degli dèi e giacque lungo tempo su la rupe caucasica tra le aspre catene, che Ephaistos e la Violenza gli ribadirono su le carni, mentre l'avvoltoio vendicatore di Zèus a lui rodeva implacabilmente il fegato; ma vede anche il *narthex* del generoso titano passar tra le mani degli uomini e suscitar nelle capanne e nelle grotte la fiamma del fuoco avvivatore e purificatore. E, se per poco ricordi, vede da tutta la storia del pensiero e della civiltà umana, dal tumulto delle vicende, dal cozzo delle stirpi della Terra uscire alata e luminosa una forma di ribellione, che guidando gli uomini pei cammini della Vita li condusse a vincere le più ardite e le più inverosimili battaglie contro la forza immobile e secolare della Natura, che a dividere e inimicare gli uni contro gli altri aveva eretto le più ardue ed inaccessibili barriere e aperti i più vasti e minaccevoli abissi.

Io son la forza della dea Natura! dovette sembrare allo stupito troglodite che gli gridasse su la faccia ogni forma della vergine Terra: o un religioso terrore dovette stringergli l'ignava anima e immobilizzargli le inesperte mani; ma a poco a poco il sentimento della ribellione contro quell'immobilità e contro quella ostile opposizione lo vinse e cominciò egli la sua guerra, inaugurando l'infinita serie di lotte e di battaglie contro il bruto

> Poter che ascoso a comun danno impera.

Quanti, d'allora, furono i vertici abbattuti o superati, le montagne varcate o sventrate? Ben sarebbe, io credo, studio nè ozioso, nè vano, utile, anzi, e dilettevole, mostrar la lunga serie di vittorie dall'uomo conseguite sopra i monti, che un insormontabile ostacolo opponevano all'avvicinarsi delle stirpi e allo stringersi di vicendevoli vincoli d'amistà fraterna fra loro. È vero: non per tutte queste vittorie è resa migliore la Vita; non più buone sono fatte le anime, non più generosi s'aprono i cuori; e fervono e ribollono in essi, oggi, gli stessi truci odî e le stesse bieche inimicizie, che già al sanguinoso troglodite armavano la mano della robusta clava, a colpire i fratelli; e l'amore è ancora offuscato di sospetto e di tradimento e la gioia instabile e fuggitiva e il dolore vigile e presente in ogni cosa e il singulto disperato e affannoso pronto ad erompere da tutte le fauci. Ora come allora: ora, nell'età del telegrafo e del vapore e dell'elettricità, come allora, in quella placida e serena degli antichi, quando tranquille le triremi fendevano il mare cariche di bianche vele, quando Socrate insegnava la bontà e il vero

> ed Aristotile meditava;

ora come allora; ora come domani, forse; ora come per sempre, poi che il fratricidio ha cementato eternamente le mura della nostra Vita e della nostra civiltà.

E sia, ma se la conquista di essa Vita e di essa civiltà ad altro non debba portarci che al raggiungimento di più numerosi e di più facili agî; se ad altro non debba giovare che a infonderci coraggio per le nostre battaglie e confidente amore della nostra forza e del nostro avvenire, sia benedetta l'opera assidua e instancabile che ci consente di piantar di quando in quando la nostra vittoriosa bandiera sopra una vetta non mai prima raggiunta e di gridare ai fratelli, come noi, salienti e combattenti:

> con brando e con fiaccola
> su l'erta fatale
> ascendi, mortale!
>
> (ZANELLA, *Sopra una conchiglia fossile*).

Come tanti altri prima che l'opera dell'uomo li conquistasse, il monte sorgeva, immobile e superbo, tra il perpetuo fioccar delle nevi, candidissimo, enorme, con le mille cime nell'azzurro dei cieli; e nei lunghi e oziosi sonni dell'Alpe, turbati soltanto da remoto scroscio di cascate o da stridìo di falchi e d'aquile solitarie, dovette egli vagheggiare e carezzare il suo bel sogno, il suo grande sogno di potenza e di gloria, alto su tutte le vette d'intorno, forte e incrollabile contro gli urti del tempo, contro il mugghio delle bufere, contro il tenue brusìo che a lui da lontano saliva dalle stirpi dell'uomo. E il suo sogno dovette aleggiar sovrano e imperioso, nel nitido cielo, e gridare dall'alto ad ogni timido occhio umano il verso altero del poeta:

> Io son la forza della dea Natura!

Ma, più grande, più imperioso, più ardito del suo, un altro sogno ascendeva con fremito di guerra a violare i suoi lunghi silenzi e le sue nitide paci: il sogno umano. Il tenue brusìo diffuso delle stirpi dell'uomo era venuto dai remotissimi piani ascendendo, ascendendo; ed era ormai tuono alto e fragoroso, urlo sonoro e travincente; e quando il console Servilio Cepio gridò il nome di Roma nelle valli profonde e tradusse per dirupi ed abissi le aquile e legioni della Repubblica viaggianti a guerre lontane, oltre Alpi, nel suolo inquieto dei Cimbri, uno strazio doloroso dovette lacerare il cuore dell'immensa mole, che vide, avanti la sua, sorgere e giganteggiare una cima più alta e più grande, in attitudine d'irriderlo. D'allora, oh quanta ala di tempo corse la terra! oh per quante lacrime e per quanto sangue si gonfiarono le onde del gran fiume del dolore umano! Ma, pur tra il sangue e tra il pianto, l'uomo ascendeva vittorioso e ribelle; e il moto irrequieto e immortale aveva ragione dell'immobilità secolare; e altre e altre stirpi passarono per le non più intatte valli del Monte.

Ma, sopra di esse, la candida mole s'inalzava ancor vergine e pura tra le nubi migrabonde, attingendo i silenzi e il mistero dei limpidissimi cieli e il sogno di dominio e di vittoria si restrinse lungo i fianchi e su la cima, guatando con sospettoso occhio il sogno umano, che errava per le vallate anelando salire. In vano! in vano! I nuovi Giganti non si arretravano avanti le minacce e le ire dello Zèus corruccioso; e uno di essi, un piccolo e pallido guerriero, dai capelli spioventi, dalla grande fronte marmorea, dallo sguardo acuto e profondo; uno, a cui nella mente fremeva un uragano di pensiero, un turbinìo di sogni di conquista e d'impero, guardò con la fissa pupilla quel sogno, e, poi che più grande sogno fremeva a lui nello spirito, volle superarlo e schernirlo. Che fu? E il monte intese il piccone duro e tagliente rompere la sua pietra, risonando l'aspra eco per le valli e per i greppi già silenziosi; e una strana folla vide di piccoletti uomini, disseminata per dirupi su scogli e sopra abissi, intenta a dirompere l'arida forza della selce e la cristallina compattezza dei ghiacci. E più vide: vide una strada allungarsi a poco a poco lungo il suo pendìo e salire, salire, girando a torno la sua mole immobile: vide gigantesche e titaniche arcate sorgere là dove l'abisso impediva il passaggio; e in vano su l'àlacre falange piombò la sua ira sterminatrice con impeto di frane e con turbine di nevi; invano, corrucciato e vigile, chiuse la strada con la rovina e col tuono delle valanghe al pellegrino che lo calcava vittorioso, facendo suo viaggio per la terra di Francia: l'alto clamore della conquistatrice stirpe dell'uomo celò l'ululo suo e l'uomo, per la nuova ampia arteria dischiusa da Napoleone imperatore alle febbri operose del mondo, migrò sereno verso l'amore e verso l'opera del popolo fratello.

Ma ormai il Sogno umano era salito ben più alto del Sogno suo e parve all'uomo troppo lento e faticoso il cammino per quella via e gli parve che un'irrisione alla sua lentezza e alla sua fatica fossero le collere e le procelle che il viaggio gli facevano periglioso e difficile. E volle più addentro e più profondamente ferire la superba mole del Monte e più rapidamente e più facilmente far cammino verso le terre de' fratelli; e ferì e trafisse l'avversario nelle viscere sue più nascoste, gli frugò nel seno intatto, gli mosse il cuore con acuti cùnei d'acciaio, con violenza di fuoco, con potenza di non mai veduti congegni; e lentamente, ma securamente, avanzò, avanzò, mentre dalla parte opposta altri suoi fratelli si avanzavano con le stesse armi, nell'opera stessa, anelanti di ritrovarsi con loro, di abbracciarli, di intonare insieme il gioioso inno del trionfo e della vittoria. E lottarono, lavorarono, soffersero accanitamente, pazientemente, pertinacemente; e tra le rovine micidiali delle pareti, che non a bastanza valevano a sostener l'armature, e tra i violenti scrosci d'acque crucciate ed irose, inondanti l'opere e gli operai, e pur nel lutto doloroso dei fratelli caduti nel comune lavoro proseguirono sempre animosamente, sicuri di vincere, sicuri di vedere i fratelli. È un giorno, quando la grande opera era per finire, quando pochi palmi di roccia li dividevano ormai, udirono essi il romore dell'altra schiera di lavoratori, che fervidamente dirompevano il monte, che li chiamavano, ormai vicini, sempre più vicini, sempre più fratelli. E cadde alfine l'ultimo schermo e alla fioca luce delle lampade, a pena diradante la tenebra spessa, si videro, essi, e si abbracciarono con immensa gioia, con entusiastici canti di vittoria; e la novella ne andò per la terra e per il mare, lontano, lontano, a altri fratelli lavoranti in altro regioni, ad altre opere; e il mondo esultò della nova conquista e fu per tutto un inno di gioia e di gloria.

Il Sogno del Monte era vinto: la potenza conquistatrice e dominatrice dell'uomo aveva superato quella della dea Natura immobile ed inimica. E fin l'ululo angoscioso, che per le vallate profonde e per i ciechi abissi del Sempione salì al cielo come una protesta e un lamento doloroso, fu superato da quello che i mostri di ferro e di fuoco, vomitando scintille, rapidissimamente fuggendo nella buia via, lanciarono presto, come una sfida, come un ultimo scherno. Ancora una volta l'uomo aveva vinto, piegando le forze della cieca e bruta materia, con la luce e con la forza della propria volontà, al suo benessere ed alla sua gioia. E quei due grandi fòri aperti nel monte, neri e densi di tenebre, spiccarono nella massa bianca dei ghiacci come i due occhi fissi e intenti dell'Umanità universa, guardante cupida su tutte le vie della Terra, a tutte le altre cime non ancora raggiunte, a tutti i valichi non per anco superati.

> Umano ardir, pacifica
> filosofia secura,
> qual forza mai, qual limite
> il tuo poter misura?
> . . . .
> Che più ti resta? Infrangere
> anche alla morte il telo,
> e della vita il néttare
> libar con Giove in cielo.

Così Vincenzo Monti salutava la prima mongolfiera, che da Parigi ascese nella libertà degli spazî celesti, altra vittoria su la dea Natura, che ci volle ostinatamente attaccati al suolo. Quante

furono le vittorie di poi? quante saranno domani? Verrà da vero il giorno che percorreremo tutte le vie della Terra, rapidamente e sicuramente, come se le Alpi, como se i fiumi, come se gli abissi, come se i mari non esistessero per noi? E fino a quando durerà quest'ascensione di vittoria? L'antico filosofo Eràclito vide nel mistero dell'essere un continuo divenire e in esso pose la ragione tutta della Vita: cessando questo divenire, cesserebbe la Vita. L'idea dell'antico è trasmigrata in noi e ad essa si ispira la concessione filosofica nostra. Nella vita, dice il poeta agli uomini, io ho notato

> un patto muto, un vincolo indefesso,
> un divenir che non riposa mai;
> e fui poeta in esso.
> .... Di là dai paesaggi
> coronanti la vostra ampia dimora
> io vedo prepararsi altri viaggi,
> vedo altri monti ancora
>
> Voi partirete. All'alba una fraterna
> vostra avanguardia sellerà i cavalli
> e la diana della marcia eterna
> rintronerà le valli.
>
> (Bertacchi. *Io migrante*).

La diana della marcia eterna! Non avrà dunque mai fine il cammino nostro per le strade della Vita, verso la conquista del Vero? E toccheremo mai l'ultimo Vero? Dalla conoscenza di nuove forze della Natura, a noi ancora del tutto ignote, balzerà alle anime nostre oppresse di mistero il raggio di verità che le illumini e le guidi? E la conquista di quelle forze saprà darci la felicità?

La domanda rimane senza risposta e rimarrà forse senza risposta anche la ricerca affannosa, che ci sospinge verso l'ignoto, verso il mistico avvenire. Ma non giova forse intorbidare la tranquilla gioia delle nostre conquiste con queste paurose ombre interroganti; non giova spingere lo sguardo troppo in là, oltre i limiti del conosciuto. La contemplazione delle opere meravigliose, che la nostra Volontà e la nostra pertinacia producono; l'osservazione di tutti gli ostacoli faticosamente superati; il pensiero di tutte le sofferenze sopportate e di tutto il sangue sparso per compierle; l'entusiasmo per opere nuove e più grandi appaghi l'irrequietezza delle anime nostre dubitose; e, poichè sapere ci è negato, quando una grande opera nostra altro conforto non ci dia che di ricchezze e di più stretto vicendevole amore, attendiamo ad essa con tutta la gioia e con tutta la speranza, contenti di contribuire con essa a preparare più cospicue e più floride ai lontani nepoti le mèssi future.

Guido Vitali.

LE SIGNORE
NEI PADIGLIONI DELL'ARTE DECORATIVA

Entrando nel padiglione dell'Arte Decorativa Francese non pochi artisti rimangono delusi e stupiti, vedendo come sia scarso lo spazio riserbato alle cose che, secondo il loro criterio, appartengono veramente all'Arte Decorativa, in confronto al grande spazio accordato ai sarti, alle modiste, ai fabbricanti di camicie, di spazzole e di saponi, agli struzzi ed ai galli.

Io ero assente quando si fece l'inaugurazione di questa mostra.

La prima signora che incontrai al mio ritorno me ne parlò con tanto entusiasmo, che la mia immaginazione ne fu abbagliata; ma poco dopo un giovine pittore dallo spirito caustico mi disse allegramente: "L'Arte Decorativa Francese?... Ah! c'è di tutto: scarpe, calze, parrucche, spazzolini da denti.... meno l'Arte Decorativa!„

Io visitai in questi giorni il bellissimo padiglione e già prima d'entrarvi avevo ammirato il gusto squisito con cui è disposto — nel breve spazio disponibile — il giardinetto che lo circonda.

Nell'interno.... è evidente che gli espositori, o meglio i direttori della mostra furono ossessionati dalla brama di attirare le signore nel loro padiglione: di affascinarle, di abbagliarle.... e di indurle a spendere molti denari.

Non mancano i mobili artistici, gli arazzi, le belle porcellane, i bronzi, ma tutto è sommerso dal gran mare della moda. L'esposizione dei sarti, dei chincaglieri, dei parrucchieri esorbita. I *grandi magazzini*, *Louvre*, *Printemps*, *Bon Marché* si sono fatti la parte del leone. Le signore che non sono state a Parigi ed hanno sempre sentito magnificare quei *grands magazins*, dove sembra che gli oggetti di lusso si regalino, sono accorse fin dai primi giorni e tuttora vi accorrono. Ma non tutte sembrano soddisfatte: quelle dalle piccole borse hanno sentito raccontare di certi riparti dove si trovano oggetti di grande eleganza buttati lì alla rinfusa che si vendono a prezzi ribassati. In quel *fouillis* le signore parigine pescano ed hanno a volte delle fortune. Ma il magico centone non ha passate le Alpi.

Altre signore invece, pronte alle grosse spese, dicono che anche il vero lusso è rimasto al di là. Non so. Può essere. In ogni modo c'è da accontentarsi. Ho visto dei ricami in rilievo magnifici tanto in bianco che a colori. Sono lieta che il ricamo pieno trionfi e faccia argine all'odioso ricamo inglese tornato di moda. Fino a che lo si metteva sulle camicie, sulle mutande, pazienza; ma agli abiti, agli ombrellini tutti quei buchi non stanno bene.

Per fortuna mi sembra che i francesi la pensino come me su questo punto, altrimenti chi sa quanti abiti traforati a bucherelli rotondi e ovali mi toccherebbe di vedere. Gli abiti, o per esprimermi come vuole l'ambiente, le *toilettes* esposte in queste sale sono innumerevoli.

Le *toilettes* da ballo, da società, da teatro si seguono in lunghe teorie. Espone perfino Worth! Il grande Worth, del quale ci hanno descritte le meraviglie e l'alta importanza sociale i più abili romanzieri parigini. Per dire il vero mi fa specie che sia ancora vivo, tanto mi sembra storico. Una *toilette* di Worth! Chi sa quante anime femminili l'hanno sognata, la sognano.

Una *toilette* di Worth? È qui.... Può vederla chi vuole. Ha l'apparenza gentile, la linea pura ed è tutta ornata di ricami a colori sopra un fondo tenue. Anzi, ve ne sono due, se non isbaglio. E per ora nessuno le ha comperate. Una signora di mia conoscenza essendo a Parigi volle farsi una *toilette* da Worth, ma una *toilette* che non costasse troppo. Quando andò a provarla, il grande sarto disse ad una lavorante: "*Apportez cette petite toilette de Madame.*

La *petite toilette* costò settecento lire. Queste esposte qui, invece, sono *grandes toilettes*. Costeranno in proporzione.

I colori dominanti sono, dopo il bianco, i mezzi toni chiari: avorio, rosa pallido, cielo lombardo, eliotropio illanguidito. È raro vedere un colore intero, un *fraise*, un *faïence*, un *cerise*. Anche negli abiti da passeggio, che sono i meno, dominano i toni sfumati e in generale maniche corte e guanti bianchi lunghi fino al gomito: anche d'inverno, anche col manicotto, maniche corte e guanti bianchi lunghi fin sopra il gomito. Lo stile *empire* s'insinua da per tutto, senza riescire a dominare completamente. Le gonne salgono, su fino al petto, ma in modo da non nascondere la vita, sottile in cintura, aderendo finemente sul busto. Negli abiti da ballo le scollature sono abbastanza ardite, ma in tutti gli altri il colletto ritto, sia pure di trine, sale fino al mento. Non è più possibile che uno stile del passato riesca ad imporsi completamente: questo sogno degli artisti non si verificherà più: il costume è morto: noi amiamo lo stile libero e la varietà.

Una cosa fa sorridere scorrendo quelle vetrine: tutti gli abiti sembrano fatti per una donna sola: una donna alta, dalle spalle larghe con la vita sottile e le reni falcate. È vero che i tacchi alti, lo strascico, i cappelli a tetto acuminato sono inventati apposta per livellare le stature; ed è pure vero che i busti lunghi davanti con le *jarretières* ben tirate obbligano le martiri della moda a tenere la posa necessaria per falcare le reni, ma basta rivolgere lo sguardo sulle donne vive che girano intorno alle vetrine, per vedere quanto sono diverse le une dalle altre. La natura ripudia l'uniformità.

E tuttavia, pare impossibile, la non si accontenta di mutar il taglio degli abiti, ma tenta di modificare la figura umana....

* *

Interessante il riparto delle penne di struzzo. È ricco, abbondante. Vi sono delle penne di lunghezza e larghezza mirabili: bianche, nere, naturali, ritinte. Bellissime quelle ora tanto in voga a colori sfumati dal tono più cupo al più chiaro. I boa e le sciarpe di piuma sono sempre in onore e ciò fa piacere a tutte, perchè tutte le donne amano i boa e le piume. Vedono in essi i più sicuri coefficenti della loro bellezza.

In una serie di nicchie, in un corridoio scuro, illuminate come presepi e disposte con abilità scenografica, sono rappresentati episodî svariati della vita industriale e campestre. Ecco un allevamento di struzzi. Un grosso struzzo allampanato, povera bestia preziosa, è lì nel mezzo e subisce il taglio delle sue belle penne. Non è vero che gliele strappino: le tagliano perchè tornino a crescere. Intorno stanno piccoli struzzi ignari: una femmina sta covando e poco più in là un piccino è appena uscito dal guscio. Un'altra nicchia rappresenta una *basse cour* con un enorme gallo trionfante; dei tacchini, diremo così, corazzieri, ecc., ecc.

Poi viene una bottega di modista del Settecento, con una signora che sceglie un cappello: e mercati di fiori antichi e moderni. Ma tutto ciò non è molto gaio: quella vita morta, quei fantocci paralizzati con i grandi occhi lucenti, dallo sguardo fisso, mettono un senso di noia e di tristezza. C'è abuso di fantocci. E perchè mai tutte quelle donnine dalla faccia di cera hanno gli occhi cerchiati, pesti, dipinti col bistro e le labbra sanguigne e lo sguardo febbrile? Che sia quello il tipo più in voga di bellezza parigina? In verità preferisco di molto quelli che espongono la loro merce sopra dei *mannequins* senza testa. È più decorativo: più artistico certo.

Degno di nota il riparto di biancheria, camicie e coperte, sottane e *matinés*, in bella tela fine e robusta, con ricami e trine in abbondanza.

E per i signori che vanno in collera quando cambiano il colletto, che dopo alcune stirature non combina più di misura col cinturino della camicia, ho visto una piccola invenzione, che se va proprio bene sarà preziosa. Le brave mogli ne faranno un presente ai mariti poco pazienti.

Uscendo dai riparti nel corridoio i miei sguardi sono attirati dalla vetrata di una finestra, bellissima, eseguita su disegno del celebre pittore Luc Olivier Merson: rappresenta un episodio della vita di San Luigi re di Francia ed è finalmente una vera opera d'arte decorativa, che solleva lo spirito dopo tanta bottega!

* *

Nel padiglione dell'Arte Decorativa Italiana la chincaglieria è quasi del tutto esclusa e lo spazio concesso all'abbigliamento femminile non esorbita. Se io mi dovessi occupare di tutta questa mostra comincerei dall'esposizione di Giovanni Beltrami, da quella del Duomo, dai lavori in ferro, in bronzo. Non dovendomi occupare che delle cose più esclusivamente muliebri comincerò dai merletti di Venezia, da quelli di Cantù e dai ricami in generale. Su questo punto noi non dobbiamo invidiare nessuno. I merletti di Venezia non hanno neppure d'uopo di lode. Le vetrine di Jesurum contengono dei tesori (1).

Anche il merletto di Cantù è in continuo progresso. Le riproduzioni di merletti antichi esposte dalle Fabbriche Riunite sono una magnificenza. Il ricamo in rilievo è in grande onore anche da noi, tanto in bianco che a colori. Vi sono lavori su disegni antichi e nuovi: tovaglie, lenzuoli, coperte da letto ornati di trine e ricami stupendi. In tutti i generi si ammirano esecuzioni squisite. Ho visto certe donnine semplici aggirarsi come in un sogno tra questi capolavori dell'abilità femminile. Si chiamano da lontano, s'interrogano e restano lì immobili.

Un giorno ne ho osservate due che mi hanno molto interessato.

Erano di quelle poche, di quelle fedeli al costume, che portano ancora il velo in capo, umili, sfiorite. Ferme davanti ad un vestito tutto ricamato, guardavano con occhi estatici. Esse non pensavano alla fortunata che potrà indossare quel vestito, non invidiavano, ma da vere intelligenti conoscitrici ammiravano soltanto il lavoro, o tutt'al più invidiavano l'abilità della ricamatrice.

È notevole la mostra della Società Anonima Cooperativa: Le industrie femminili italiane. Questa società espone un po' di tutto: ricami, merletti, biancherie, tessuti, pitture decorative, pergamene, arazzi, lavori in legno, in cuoio, ceramiche. Molte cose buone in ogni ramo. Merite-

(1) Tesori che non esistono più! Io ho scritto questo cenno la vigilia della catastrofe: il mio cuore si gonfia d'amarezza nel rileggerlo per correggere le bozze Mi sembra di avere visto poco, di non avere detto che una minima parte del mio pensiero. Ah! Perchè la mia parola non può far rivivere ciò che è scomparso!

rebbe questa bella mostra una lunga particolare descrizione.

Come ho già detto, gli abiti da signora mandati dalle nostre ditte stanno in un giusto limite: piaciono e non annoiano: hanno tutti un carattere decorativo. I vestiti non sono punto inferiori a quelli dei grandi magazzini di Parigi: alcuni hanno forse la stessa origine. Molte nostre sarte fanno venire i modelli *confezionati* dalla capitale francese. Ciò non ostante, la linea è in generale meno esagerata e più varia.

Si capisce che questi abiti devono essere portati da donne vive, naturali, non fabbricate sopra un unico modello.

La signora Rosa Genoni fa ancora un passo innanzi. Geniale e indipendente questa giovine sarta, che s'ispira all'arte, merita un sincero elogio; o più ancora meriterebbe d'essere incoraggiata. La sua idea è patriottica e artistica insieme. Ella vorrebbe che le signore italiane si liberassero una buona volta dalla schiavitù della moda francese e seguissero piuttosto la tradizione degli antichi costumi, ispirandosi ai quadri magistrali dei nostri pittori.

Questa idea non è assolutamente nuova; ma la signora Genoni ignora certo che altri abbia tentato di effettuarla molti anni prima di lei. Molti anni! Era nella primavera del 1868. Un uomo singolare, un patriotta, il quale aveva passato varî anni della sua giovinezza nelle carceri austriache, uno spirito alto e bizzarro, concepì, in quel tempo di fervidi sogni, l'idea della moda italiana, che liberasse la donna d'Italia da ogni servitù allo straniero. Non bisogna dimenticare che in Francia imperava Napoleone III, il quale teneva schiava Roma. I fatti di Mentana erano appena avvenuti. Carlo Zambelli del resto odiava ogni sorta di schiavitù e avrebbe voluto essere il liberatore di tutta l'umanità. Un giorno sognò di liberare i produttori, i piccoli produttori specialmente, dal parassitismo commerciale e istituì una *Esposizione campionaria permanente*, che egli dirigeva. I produttori mandavano a lui i campioni dei loro prodotti ed i consumatori andavano là a scegliere la merce, a fare l'ordinazione, realizzando sensibili risparmi. La cosa, naturalmente, durò con fatica alcuni anni e sfumò.

Quando gli venne l'idea della moda italiana, trovò subito un giovine utopista, pittore, che accettò con entusiasmo l'incarico di disegnare i figurini.

Il primo numero della *Moda italiana* uscì il 3 maggio 1868. Il primo figurino era per donna. Si abolivano subito gli orecchini per togliere la barbarie degli orecchi forati. Il secondo figurino, per uomo, uscì il 21 maggio. Portava la camicia senza colletto inamidato, chiusa dal semplice cinturino con due bottoni gemelli, come nel costume sardo. Così si aboliva la cravatta, simbolo di strozzatura. I bottoncini potevano essere in oro, in brillanti, come diceva la spiegazione, poichè la *Moda italiana* non faceva guerra all'eleganza, anzi voleva raffinarla, dandole un carattere nazionale e pittoresco. Non si trattava per altro di ristabilire i costumi, nè nazionali, nè regionali, nè, tanto peggio, di classe. Carlo Zambelli, che odiava ogni livrea e avrebbe soppresso volentieri ogni uniforme, non poteva sognarsi di richiamare in vita i costumi, che per noi non possono essere altro che mascherate. Egli conosceva troppo bene il valore sociale ed igienico della moda. E voleva la moda ispirata al carattere nazionale, al senso estetico, alle prescrizioni dell'igiene. Come vuole appunto la signora Genoni.

INGRESSO PRINCIPALE DEL PADIGLIONE DELL'ARTE DECORATIVA FRANCESE (fot. Varischi, Artico e C).

Ma il poveretto non ebbe lieta sorte. La *Moda italiana*, dopo cinque numeri, avendo pubblicati cinque figurini, sospese il sesto al pittore, per *crisi finanziaria* del giornale, e addio. Nessuno se ne occupò.

Auguro alla signora Rosa Genoni miglior fortuna. La merita, perchè la sua idea è bella e l'iniziativa coraggiosa. Ella ha gusto e tatto: gli abiti esposti nella sua vetrina lo dimostrano. Chissà, il successo potrebbe arriderle. I tempi sono mutati. L'Italia di adesso non è più la timida giovanetta del 1868. E non più esiste in Francia una Eugenia Bonaparte che imponga le sue lussuose e brillanti fantasie a tutto il mondo femminile. La moda che noi seguiamo adesso la creano i grandi sarti: e le loro creazioni sono lanciate da donne.... senza nome. Le signore italiane potrebbero ribellarsi. E veramente un principio di ribellione si fa notare. Già da qualche anno si è decretata, non so da qual tribunale, col consenso di molti giornali di mode, la morte delle camicette; e le camicette trionfano sempre. Negli anni scorsi si sono fatti tutti i tentativi per ritornare alle gonne gonfie, alle *crinolines:* forse vi erano delle ditte che ne tenevano in riserva nei vecchi fondi e tentavano di smerciarle, ma lo sforzo fu inutile: le gonne piatte imperano: anche se le fanno a crespe, a pieghe, le schiacciano bene perchè non ingrossino troppo. Solo le trasformazioni delle maniche non trovano opposizione. Una signora che si rispetti non oserebbe uscire con le maniche gonfie al basso quando il figurino porta il gonfio in alto e viceversa.

Se quest'inverno c'imporranno, come sembra, le maniche che non passino il gomito, avremo.... la rassegnazione di portarle?...

Chissà!

Speriamo che la signora Genoni si metta d'accordo con le sue colleghe (isolatamente non è facile vincere) e che, *viribus unitis*, ci prepari bei modelli d'inverno artistici e comodi e razionali, sopra tutto.

B. S.

Rivista delle Belle Arti

LA PITTURA.

V.

Un solo quadro mandò Antonio Baronio all'Esposizione: *Mia moglie e i miei figli*. Non si poteva ideare più gentile sentimento. Il pittore non inviò tele dipinte con “lo scopo„ dell'esposizione, di questa fiera di colori, di marmi e di bronzi, dove tante nobilissime idealità, generosamente inviate, vennero o collocate male o ingiustamente giudicate e peggio. Antonio Baronio mandò il ricordo de' suoi cari. Simpatico quadro di famiglia: ritratto collettivo che ha una doppia gradevole intonazione: quella del colore e quella dell'affetto. Ci piace il vedere tanta “distinzione„ tanta signorilità nella famiglia di un artista italiano che porta il nome d'un celebre cardinale del Cinquecento, polemista contro le Centurie di Magdeburgo. Quella madre è una “signora„ nel senso più eletto della parola; quei bellissimi bambini, dalla posa graziosa, ingenua, recano nel nobile volto e negli occhi un pensiero. Conosciamo gruppi somiglianti, dipinti da artisti sovrani con potenza ben più sicura e più impressionanti del quadro del Baronio: non ne conosciamo alcuno dalle pose più naturali e più semplici, dalle linee armoniose e punto ricercate come questo.

* * *

Con quanto piacere si rivedono sempre i quadri di Paolo Sala! Egli non è il “facilone„ che dicono i suoi colleghi (oh, le care lingue dei colleghi!); è un artista che ha abbondante l'estro, che ha la mano pronta, che ha il lavoro spontaneo; laddove, altri spremono le loro idee e le loro pitture e pitturine col contagoccie. Il Sala, che volle russificarsi per un po' dimorando sotto il cielo moscovita (dal quale Iddio benedetto Signore ci scampi, salvi e liberi! ha esposto una *Santa Russia* (trittico: acquerello) e *Sulle sponde della Moscovia*, ampia tela, che ci fa conoscere davvicino quelle acque torbide e impetuose come la nazione che bagnano. Sono numerosi i quadri che Paolo Sala mandò, tutti in una volta, in un agone nel quale egli fu benignamente “contemplato„ per il “Premio Principe Umberto„ dai Faraoni della Commissione; ma tutto si ridusse.... alla “contemplazione„ patetica. Il Sala ha esposto anche un *Maggio* ch'è tutta una festa di colori e una festa degli occhi. Questo dipinto a olio ha tutte le vive trasparenze degli acquerelli, dei quali il Sala è maestro. È ben maggio, un autentico maggio, l'allegria che anche la nostra riproduzione rende in parte! È ben maggio tanta gaiezza di tinte, tanto brio! Sono questi i tiri assassini, che madama Primavera fa ai mortali; salvo poi a pentirsene. Ma, intanto, se fiammeggiano le rose, se fiammeggiano gli amori, godiamo!... E quelle beate creature, ebbre di gioventù e di speranze, si slanciano a una ridda frenetica, che finirà con la vertigine e con una bella caduta.... sui fiori!

* * *

Nel gruppo dei paesisti piemontesi, rappresentato dal pittore Marco Calderini, entra felicemente anche Giovanni Piumati col *Parco abbandonato*, coi *Rododendri*, con *La casetta nel bosco*. Il Piumati (nato a Bra) è un allievo del grande Fontanesi. Il suo quadro, che riproduciamo, presenta le sue qualità migliori: la scelta del soggetto, ch'è poetico, l'eleganza dell'insieme.

Fot. G. B. Ganzini.

MIA MOGLIE E I MIEI FIGLI, quadro di *Antonio Baronio*.

Il Piumati, dopo avere studiato all'Accademia Albertina, passò a Colonia, dove fu professore.... di pittura?... No; di lingua! Lo troviamo poi a Roma, per una missione archeologica governativa.... Tutto ciò, avrebbe potuto, almeno, attenuare in altri il sentimento pittorico: il Piumati passò, invece, attraverso i quaderni scolastici e le pietre archeologiche rimanendo pittore. Ricordiamo qualche suo pregevole *fusain*, i suoi cascinali, parecchi tramonti, le ripetute impressioni del *Colle di San Giovanni*, che, si direbbe, è il suo colle prediletto. Il Re acquistò i *Rododendri* del Piumati.

* * *

Carlo Pollonera, d'Alessandria, ha mandato all'Esposizione nazionale del Parco, tre quadri: *Gajezza di sole*, *Malinconia*, *Pascolo autunnale*. Riproduciamo quest'ultimo, che effonde, anche nella riproduzione a nero quel sentimento della natura, che, nei paesaggi del Pollonera, è tanta parte d'attrattiva acuta e profonda. Egli, come tutti sanno, è anche autore di quadri di figura: il suo primo quadro esposto fu appunto un quadro di figura: *I giuocatori di carte*, che alla Promotrice di Torino, nel 1873, fece notare il giovane pittore. Da allora, il Pollonera continuò la sua via, intervenendo a molte mostre. *Il seminatore*, figura di grandezza naturale, esposto a Torino nel 1882, segnò una tappa dell'artista piemontese, che col grande quadro *Il ballo* (una quadriglia di alle[illegible] ai lumi della ribalta) sollevò tanto clamore di critici. Il Pollonera, infatti, voleva essere “individuale.„ Cominciò a studiare (a ventinove anni!) nell'Accademia Albertina col Gastaldis; ma con questo maestro si mise subito in disaccordo artistico, anzi, in guerra: il baldo allievo non si sentiva di seguire i canoni del maestro accademico; e passò alla scuola del Fontanesi dove respirò aria libera — l'aria sua — ma non si può dire ch'egli abbia imitato neppure il Fontanesi, ch'egli ammirava pure grandemente, specie quando, passato per breve tempo a Parigi, vide i paesisti francesi e da essi capì meglio quanta potenza si sprigionava dal pennello di colui che c'insegnò le armonie, gli effetti, le robustezze dei *rapporti*. Nessuno più del Pollonera odia il manierismo: nessuno più di lui ama il vero. È il verista “ad ogni costo„ e ci fa ricordare la profonda esclamazione del Manzoni: “quanta poesia ha la realtà!„

* * *

Di Plinio Nomellini, parlammo nel numero 24, dove riproducemmo la fantastica smagliante composizione: *Le spoglie dell'armata*. Ora riproduciamo una composizione più complessa, più animata, più curata nei particolari: *L'invasione*. Una moltitudine di barbari irrompe in terra ad essi straniera, e il cielo sembra favorire la loro irruzione versando fasci di luce sulle fitte torme seminude, armate di lunghe lancie guerresche; audaci come conquistatori. Fra gl'invasori, dalle folte chiome e dai larghi petti, scorgi le loro donne e qualche loro robusto bambino. L'idea di quella donna, che spinge innanzi il figliuoletto suo, è idea di poeta. Quella madre simboleggierebbe essa sola l'invasione: quel bimbo, sospinto innanzi, e che innanzi procede, è il primo d'una nuova generazione che pianterà l'asta del diritto nel paese invaso e conquistato. Orda compatta e confusa, che domani si ordinerà in gerarchia bene distinta; è un volgo, la cui forza sta in un solo volere e nel braccio muscoloso, ferreo, pronto a colpire; un volgo, che domani detterà legge ai popoli sorpresi dall'onda barbarica, e ahimè! imbelli e tremanti. Il maggior merito del quadro

PASCOLO AUTUNNALE, quadro di *Carlo Pollonera.*

Fot. G. B. Ganzini.

MAGGIO, quadro di *Paolo Sala.*

Fot. G. B. Ganzini.

PARCO ABBANDONATO, quadro di *Giovanni Piumati.*

Nella Mostra di Belle Arti.

Fot. Varischi, Artico e C., Milano.

Nella Mostra di Belle Arti. — L'INVASIONE, quadro di *Plinio Nomellini.*

sta nel concetto reso con varietà di mosse, con verità d'espressioni. Par di sentire l'urlo selvaggio di conquista, che esce dai petti nudi ed impavidi, il cozzo delle armi, lo scalpitio, il nitrir dei cavalli, e il sibilo del vento che agita le nuvole illuminate dalla luce dell'alto. È forse Roma la città cui mira l'"invasione?„

Il colorito sarà discutibile; si potrà disputare su certe ombre; nessuno potrà per altro passare davanti al turbinoso quadro, senza fermarsi a osservarlo; senza essere colpito da un pensiero: quello dello stesso artista, che accompagna con idee non comuni la sua tecnica non comune.

RAFFAELLO BARBIERA.

Lo scultore signor Giovanni Nicolini, del quale alla pag. 284 fu riprodotto a titolo d'onore il bronzo *Falciati*, ci scrive dal Belgio, ch'egli non abita ad Anversa ma a Roma, e ch'egli ebbe a maestro il Monteverde; ci scrive che i cenni biografici, dell'articolo, non lo riguardano. Infatti (salvo il monumento a Crispi di cui si fa parola) riguardano un altro artista, anch'esso scultore, anch'esso Nicolini, anch'esso premiato, anch'esso stimabile. Siamo lieti d'aggiungere che *Falciati*, questa buona derivazione o divagazione, se così si vuol chiamare, del famoso *Proximus tuus*, del D'Orsi, fu acquistato dal Ministero della pubblica istruzione. Congratulazioni all'esimio statuario e garbato scrittore!

(*b.*)

UNA GIUSTA PROTESTA

Egregio signor Direttore,

Leggo nei giornali — a proposito del tristissimo recente incendio all'Esposizione — che sarebbe desiderio di qualcuno di ripresentare nella nuova Mostra i cimelî che potessero essere rinvenuti nelle macerie.

Io spero che non si alluda con ciò ai possibili cimelî storici e artistici antichi, perchè, se così fosse, il terribile incendio — che tanto amaro cruccio lascierà negli studiosi che di quelli conoscevano tutto il valore — non avrebbe portato nessun ammaestramento.

Senza fare appunti e recriminazioni e posta fuor di questione ogni personalità, bisognerà pur persuadersi che i prodotti dell'arte antica e i documenti storici non debbono per nessuna ragione figurare nelle nostre esposizioni provvisorie, dove mancano spesso le più elementari garanzie per la loro incolumità e l'ambiente adatto per apprezzarli. Che ci stavano a fare, in una grande mostra ch'era affermazione di attività e di lavoro odierno, quei documenti preziosissimi, che mai dovevano uscire dalla raccolta severità degli archivi, il *liber ecclesiae majoris* del 1386, il *liber rubeus* del 1387, il diploma dell'arcivescovo Antonio da Saluzzo, i sigilli, le bolle pontificie, le lettere ducali, i diplomi sforzeschi miniati e quelli di Luigi XII re di Francia, di Carlo V, di Carlo Emanuele I di Savoia, documenti preziosi della pietà e della serietà d'intenti dei nostri avi — principi e popolo accomunati da una grande idea — a pro del Duomo, privo oggi de' suoi migliori titoli di nobiltà? Che ci stavano a fare il libro di musica del famoso Gaffurio e le messe autografe dei grandi maestri del secolo XVII e del XVIII? E perchè furon esposti, nel bel mezzo di una rumorosa esposizione, in pascolo alla indiscreta curiosità degli ignari, alla debole salvaguardia di una baracca di legno coperta di tende o di cartoni incatramati, i vetri istoriati del quattrocento, già destinati a temperare la luce nel mistico ambiente della chiesa? E perchè furono esposti i tre meravigliosi arazzi eseguiti su disegno di Giulio Romano e ispirazione di Raffaello — se crediamo al D'Arco e allo stile loro elettissimo — regalati dal duca di Mantova a San Carlo Borromeo e da questi al Duomo a perpetuo ornamento? Ora, di tanta ricchezza, non resta che un pugno di cenere e a così grave perdita son ben magro conforto le fotografie e le incisioni del Le Paer che ne rimangono o, pei documenti scritti, gli *Annali* di così incompleta e inesatta lezione.

Per le altre sezioni incendiate della Mostra ciò che andò perduto potrà essere rifatto, almeno in parte, perchè gli esecutori son vivi e, a giudicare dal meraviglioso risveglio seguìto all'abbattimento dei primi giorni, molti di essi son disposti a rifare alacremente la strada fatta.

Ma il danno della perdita dei preziosi documenti della storia e dell'arte antica non avrà termine: e sarà vivamente sentito fra anni, così come lo è oggi la scomparsa del quadro del Tiziano, perito nell'incendio della cappella del Rosario a Venezia quaranta anni fa. Per ogni capolavoro del nostro Rinascimento che vien meno è un piccolo lembo del suolo della patria perduto per sempre.

Non conviene ora, e non sarebbe decoroso, fare ricerche sulla colpevolezza dell'uno piuttosto che dell'altro. Il Romussi, uno dei fabbriceri, ha coraggiosamente riconosciuto che meglio sarebbe stato non esporre in una mostra, come l'attuale, i cimelî del Duomo e ne prendeva pretesto a insegnamento per l'avvenire.

Il *Corriere della Sera* commentava giorni sono tanta perdita, raccomandando che, per l'avvenire, non s'affidino più a luoghi che celano per esse insidie terribili le opere che rappresentano tutto un passato glorioso, tutta una storia di fatiche e di sacrifici, di ostacoli superati e di vittorie conseguite. La raccomandazione non poteva essere più opportuna e quanti hanno il culto dell'arte e delle memorie debbon vigilare perchè tanto ora — mentre si progetta una nuova Mostra — quanto per l'avvenire essa sia scrupolosamente osservata.

Devotissimo

FRANCESCO MALAGUZZI-VALERI.

COME CI SI DIVERTE ALL'ESPOSIZIONE.

Ci si diverte all'Esposizione? O, meglio, c'è modo di divertirsi all'Esposizione? La domanda è perfettamente inutile, perchè la Mostra costituisce già di per sè stessa un unico grande divertimento. Essa è un insieme di tante piccole e grandi cose, che, se servono come strumenti di studio e di esperienza, sono però nel contempo elementi di ricreazione, di svago e anche di divertimento.

Ma la domanda si riferisce a quegli altri divertimenti, a quelli che nulla hanno a che fare colla scienza, con l'arte e nemmeno con l'Esposizione; ma che pure s'insinuano nei recinti di tutte quelle che si chiamano, con frase abusata, le gare del lavoro, come trovano posto in tutte le fiere, nei piccoli e nei grandi centri. Per mio conto, penso che se si fosse tutti un po' più serî e si imparasse a disprezzare o, per lo meno, a non rincorrere certe forme di svago e se sapessimo renderci conto di che cosa dovrebbe essere un'Esposizione e a quali scopi dovrebbe essa servire, certi passatempi verrebbero senz'altro relegati fuori dai recinti delle mostre nazionali ed internazionali. Ma la folla vuol ridere, vuol divertirsi sempre, ad ogni occasione e l'importante — specialmente nelle grandi intraprese pubbliche — è di accontentare le folle. E sarebbe davvero un'ingiustizia enorme, se per le idee utopistiche di qualche solitario si scontentasse la gran massa del pubblico.... che paga. La cassetta è la ragione più forte: tutte le altre passano in seconda linea.

Dunque, torniamo alla domanda: c'è modo di divertirsi all'Esposizione di Milano? Io credo di sì e credo anche ce ne sia per tutti i gusti non troppo esigenti: dai viaggi attraverso il globo terracqueo al Padiglione delle Illusioni. Veramente quest'ultimo, una volta, quando cioè venne aperto al pubblico, chiamavasi Padiglione Umoristico. Ma di umoristico non c'era che il nome. Visitando il modesto padiglione, di forma circolare, si rideva di compassione per non piangere di rabbia. "Poveri i miei quattrini!„ esclamava uscendo l'ingenuo visitatore, che si era lasciato allettare dai cartelloni *réclame* — la *réclame* giuoca spesso dei brutti tiri a chi non è corazzato di una buona dose di diffidenza — incollati sui muri attorno alla porta d'ingresso. Che cosa si vedeva nel Padiglione Umoristico? Qualche caricatura di personaggi più o meno celebri; poi una linea orizzontale raffigurava una dea d'oriente ed un sigaro virginia inzuppato nell'acqua voleva significare una vergine nel bagno e così via di questo passo. Ma siccome il pubblico non è poi sempre di così facile accontentatura come da taluni si crede, così si pensò di far subire al padiglione una trasformazione interiore. E divenne il Padiglione delle Illusioni. Il nuovo cartellone promette ora grandi cose illusionistiche. Anzi cose fantastiche, meravigliose, compreso un uomo alto due metri — dice il cartellone — e quaranta centimetri — il nome del lungo personaggio è un simbolo.... — Purchè non siano.... disillusioni!

Allontanandoci dall'ombra del gigante in vetrina entriamo nella categoria dei divertimenti *caratteristici*. È così largo ed elastico il significato di quest'aggettivo, che può bene accogliere sotto le sue ali protettrici qualsiasi cosa originale e grottesca. Un orso bianco, ritto a lato della porta d'ingresso di un edificio dalle linee grandiose, ci avverte, che nel breve tragitto compiuto ci siamo avvicinati ai paesi dei ghiacci eterni. Alcuni marinai d'occasione conversano, con aria annoiata, appoggiati ad un *tourniquet*. Una ruota dal movimento lento e cadenzato produce le onde.... del mare. Non occorre il coraggio di Nansen o di Andrée per andare dall'Esposizione al Polo Nord. Cinquanta centesimi, un salto nel fondo di una barca ed un corso d'acqua, non profondo e non vertiginoso, trasporta i viaggiatori attraverso i mari, fino alle regioni inesplorate del Nord. Un lugubre lamentare di foche saluta l'ardimentoso alla fine del suo viaggio. Dall'altra parte del globo, cioè al piano superiore dell'edificio, una canzonettista lancia nell'aria le note di una vivace melodia di Piedigrotta. Avevamo lungo il viaggio ceduto un momento all'illusione? E, all'arrivo, era stata l'anima nostra presa dal fascino dell'ignoto e una visione magnifica e terribile — campi indeterminati di neve, mari coperti dai ghiacci, che non si sciolgono mai, luminose aurore boreali — si stendeva davanti ai nostri occhi? Ebbene, è bastata la voce stridula della *chanteuse* per farci precipitare dal sogno polare alla realtà dell'Esposizione. Ma c'è sempre mezzo, al Parco — senza bisogno, per esempio, di salire sulla Torre Stigler, la quale è fatta per tutti i borghesi pacifici, i quali amano vedere e ammirare senza far subire ai proprî nervi sensazioni troppo ridenti — c'è sempre mezzo, dico, di elevarsi nelle regioni quasi celesti. Ecco l'Aeroplano, che abbassa le sue lunghe braccia e vi invita a montare nel battello. Qualcuno chiama l'Aeroplano l'ombrello dell'Esposizione; un ombrello caratteristico infatti ed irrequieto; un ombrello svolazzante per virtù di centinaia di piccole bandiere; un ombrello luminoso per virtù di migliaia di lampadine elettriche. I piccoli punti luminosi s'inseguono in una corsa vertiginosa, in una ridda fantastica. E la corsa finisce e ricomincia sempre, finchè nel recinto c'è vita.

Quando al Parco l'animazione cessa, anche la macchina girante resta come un corpo senz'anima, ferma, con le barche abbassate. Ma l'anima, sotto forma di corrente elettrica, ricomincia a scuotere, dopo non molte ore, il caratteristico organismo. Ed ecco il grande ombrello, il globo luminoso luccicare attraverso il verde-cupo degli alberi del Parco. La gente osserva, da vicino e da lontano, la corsa delle lampadine e delle bandiere e si diverte. L'Aeroplano non esercita sicuramente sulla *psiche* della folla tanta influenza come il suo vicino Toboga. Tuttavia sono ben pochi coloro i quali non vogliono provare, una volta almeno, l'effetto del viaggio girante. Anch'io mi sono iscritto più d'una volta nell'elenco dei passeggeri. Che cosa è questo viaggio nell'aria? Quali sensazioni fa provare? È come "viaggiare„ su di una giostra terrestre? No. È qualche cosa di meglio: di più estetico e di meno volgare. Dio mio! Le giostre sono diventate omai gli elementi indispensabili di tutte le fiere. Saliamo sull'Aeroplano. I battelli a poco a poco s'innalzano, piegandosi su un fianco, e si rincorrono subito velocemente. E tutt'intorno gli uomini e gli edifici pare che si pieghino da un lato. Pare che tutto debba cadere, precipitare, rovesciarsi e confondersi. Invece, dopo brevi istanti, tutto — uomini e cose — ritorna allo stato verticale. Dietro ogni battello un'elica si muove. L'illusione del vero deve essere completa. Sembrano i passeggeri naufraghi rassegnati alla loro sorte. Si prova da principio l'impressione di dover naufragare nell'aria, ma ci si sente poi sicuri nel fondo del battello. La nave si piega, ma non si capovolge. Qualcuno però naufraga davvero. Sì, se patisce il moto circolare. E allora.... ma il caso è rarissimo.

* *
*

In alto, ancora in alto. Adagio, adagio, la salita è lunga e "scoscesa è la china„: arriviamo in cima al Toboga. Si respira bene quassù. I polmoni s'allargano e prendiamo fiato. Prima di scendere nel fondo della barca abbracciamo con lo sguardo il panorama della Mostra. Ci troviamo al di sopra di tutti gli edifici. Stiamo per compiere un atto di coraggio. Siamo degli eroi. Quando non c'è pericolo si può diventare anche degli eroi. In fondo alla discesa il piccolo lago, che fra poco ci accoglierà nel suo seno umido, luccica al sole. Esso ci invita. Resistere non è possibile. Coraggio! Con aria sicura ci imbarchiamo. Uno squillo di tromba e la barca si precipita nell'abisso.

Che cosa si prova durante il brevissimo, fulmineo viaggio? O, meglio, che cosa ho provato io? In un affare come quello del Toboga è questione di nervi. Ognuno, quindi, non può dare che un giudizio assolutamente soggettivo, personale. Nella barca, seduto davanti a me, c'era un bel tipo di commerciante ambrosiano. Lui sorrideva tranquillo, mentre correvamo giù nel precipizio: io dovevo avere una faccia da spiritato. Dunque due sensazioni assolutamente contrarie. Oh! i miei nervi, i miei poveri nervi! Si sono tesi terribilmente, come in uno spasimo, e mi parve di sentirmi mancare il respiro. Lo confesso. Volevo saltare dalla barca. Volevo quasi gridare che fermassero. Ma non ne ho avuto il tempo. Quando credevo di morire, sentii un tonfo.... La nave si cullava placidamente sulle onde del lago. Tirai un sospirone lungo lungo e sentii i miei nervi, liberati dall'incubo, distendersi a poco a poco. Quando uscii dal recinto del Toboga mi accorsi che avevo il vestito spruzzato d'acqua e che non avevo fatto la figura di un eroe. Tutt'altro! Mentre mi allontanavo una voce ignota e beffarda mi domandò: "Andrai ancora sul Toboga?„ Io risposi risolutamente: "No!„ E mi passò la voglia di salire sulle montagne russe — divertimento ancora vecchio — e sui cavallini elettrici, che nessuno ancora ha cavalcato, e nemmeno di tentare un *record* di lentezza sulla groppa di un asino!

EZIO DRAGHI.

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

Opere di Edmondo De Amicis

La Vita Militare.
58.ª [illegible] edizione definitiva del 1880. . . . . L. 4 —
— Edizione in-8 illustrata . . . 10 —
Legata in tela e oro . . . 13 50

Marocco.
20.ª edizione . . . . . . 5 —
— Ed. [illegible] 10
Legata in tela e oro . . . 13 50

Costantinopoli.
28.ª edizione. (2 volumi) . . 6 50
— Ediz. in-8 illustr. da C. Biseo. 10 —
Legata in tela e oro . . . 13 50

Olanda.
18.ª ediz. riveduta dall'autore. 4 —
— Edizione in 8 illustrata . . . 10 —
Legata in tela e oro . . . 13 50

Sull'Oceano.
25.ª edizione. . . . . . . 5 —
— Ediz. in-8 ill. da A. Ferraguti. 10
Legata in tela e oro . . . 13 50

Novelle.
Gli amici di collegio. - Camilla. - Furio. - Un gran giorno. - Alberto. - Fortezza. - La casa paterna.
22.ª impressione dell'edizione definitiva del 1878 . . . . . 4 —
— Edizione in-8 illustrata . . . 10 —
Legata in tela e oro . . . 13 50

Alle porte d'Italia.
11.ª impres dell'ediz. del 1888. 3 50
— Ediz. in-8 illustr. da G. Amato. 10 —
Legata in tela e oro . . . 13 50

Ricordi di Parigi.
Il primo giorno a Parigi. - Uno sguardo all'Esposizione. - Victor Hugo. - Emilio Zola. - Parigi.
18.ª edizione. . . . . . . 1 —

Ricordi di Londra.
24.ª ediz. illustrata da 22 inc. 1 50

Ritratti letterari.
Daudet. - Zola, polemista. - Augier. - Dumas. - L'attore Coquelin. - Déroulède.
3.ª edizione . . . . 4 —

Gli Amici.
19.ª edizione (2 volumi) . . . 2 —
— Ediz. ridotta e illustr. 18.ª ed. 4 —

Il Vino.
[illegible] illustrata da Ferraguti, Ximenes e Nardi. 2.ª ediz. . 2 50
— Ediz. di lusso in-8 e a colori. 6 —

La carrozza di tutti.
18.ª edizione. . . . . . . 4 —

Fra scuola e casa.
Racconti: Un dramma nella scuola. - Amore e ginnastica. - La maestrina degli operai. *Bozzetti:* Il libro degli operai. - Latinoram. - Ai fanciulli del Rio della Plata. - Il prof. Padalocchi. - Un poeta [illegible]
9. [illegible] . . . . 4 —

Cuore. Libro per i ragazzi.
356.ª edizione . . . . . . L. 2 —
— Edizione in-8 illustrata da Ferraguti, Nardi e Sartorio. . . . 5 —
Legata in tela e oro. . . . 8 —
Legata in stile liberty . . . 6 75

Il romanzo d'un maestro.
11.ª edizione . . . . . . 5 —
— Ediz. econ. in 2 vol. 26.ª ediz. 2 —

La maestrina degli operai.
3.ª edizione, in formato-bijou . 3 —
Legata in tela e oro 3 75

Ai ragazzi, discorsi.
10.ª edizione . . . . . . 1 —
— Ed. di lusso legata in tela e oro. 5 —
— Legata in pelle, uso antico . 8 —

Memorie.
Memorie giovanili. - Memorie di viaggiatori e d'artisti. - Memorie d'oltralpe e d'oltremare. - Memorie Sacre.
8.ª edizione 3 50

La lettera anonima.
5.ª ediz., illustrata e a colori . 3 —

Ricordi d'infanzia e di scuola,
seguiti da: Bambole e Marionette. - Piccoli studenti. - Il garofano rosso, *racconto*. - Gente minima. - Adolescenti. - Due di spade e due di cuori, *racconto*.
8.ª edizione . . . . 4 —

Capo d'Anno. – Pagine parlate.
Capo d'Anno. - Confessioni di un conferenziere. - Simpatia. - Il canto XXV del[illegible], ed E. Rossi. - Eloquenza conviviale. - Scrivendo un libro. - Così va il mondo. - I nostri contadini in America. - La Canaglia. - Fantasie notturne. - Il libro della spesa di Silvio Pellico. - Sul Moncenisio.
5.ª edizione . . . . . . 4 —

Nel Regno del Cervino. Nuovi racconti e bozzetti. — Nel regno del Cervino. - Ricordi di Natale. - La mia officina. - L'ultimo amico. - Nel giardino della follia. - La posta d'un poeta. - Una illusione - Musica mendicante. - Il segreto di Gigina. - I vicini d'albergo. - La [illegible] di Rio Janeiro. - La guerra. - Il saluto.
6.ª edizione 3 50

L'Idioma Gentile.
34.ª edizione. 3 50

Pagine Allegre.
Il canto d'un lavoratore. - I lavoratori del carbone. - L'artista del fuoco. - La quarta pagina. - Le esposizioni e il pubblico. - La tentazione della bicicletta. - Le alpiniste tedesche. - Il paradiso degli Inglesi. - Santa Margherita. - Una visita all'Accademia della Crusca. - Musica fiorentina. - Raccomandazioni ed esami. - È uscito il libro. - La Sicilia in teatro. - Piccole miserie dell'ospitalità borghese. - Il dottor Orazio. - Casa di tutti. - Gli azzurri e i rossi. - Giulio Mazzoni. - Domenico Bozzotto. - La dinastia Banchini. - Un amore di Nellino. - **Il Vino.**
7.ª edizione . . . . 4 —

☞ *Dove non è indicato il prezzo della legatura in tela e oro* [illegible] aggiungere UNA LIRA per ciascun volume.

Tre ore a Montecarlo. (Nel Fascicolo di ottobre 1905 del *Secolo XX*). Cent. 50

Flore del passato, bozzetto drammatico. (Fasc. gennaio 1906 *Secolo XX*) Cent. 50

DIRIGERE [illegible] VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, [illegible]

Recentissima pubblicazione

Su la frasca

Romanzo di **Pietro de Coulevain**

DUE LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Recentissima pubblicazione

L'Orda d'Oro

Romanzo di **Diego Angeli**

Un volume in-16 di 300 pagine: **Lire 3,50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Paolo Lioy

SECONDO MIGLIAIO

Storia Naturale in Campagna

Lire 3,50. - *Un volume in-16 di 380 pagine.* - **Lire 3,50**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

GIOVANNI MORELLI

Della Pittura Italiana

Studi storico-critici

Le Gallerie Borghese e Doria Pamphili, in Roma.

Prima Edizione Italiana, preceduta dalla biografia e dal ritratto dell'autore, illustrata da **81 riproduzioni di quadri celebri.**

Un volume in-8 grande di 340 pagine: **DIECI LIRE.**
Legato in tela e oro: Quindici Lire.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

Recentissima pubblicazione

L'Alpe omicida

DI **PAOLO HERVIEU**

Traduzione di Salvatore BESSO

LIRE 2,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Recente pubblicazione

ALPES – PROSE e POESIE ALPINE

Raccolte da **Salvatore Besso**

Un volume in-16: **Lire 3,50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

La lupa

Cavalleria rusticana
In portineria

DRAMMI DI
GIOVANNI VERGA

In formato-bijou, su carta di lusso
QUATTRO LIRE

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

1906 MILANO

E LA SUA

ESPOSIZIONE

PER IL SEMPIONE

CON

due Piante Pharus

e 35 incisioni

Prezzo: UNA LIRA.

Questa Guida illustrata contiene 2 piante topografiche dell'Esposizione e della città di Milano, eseguite su documenti forniti dal Comitato della Esposizione e dal Municipio. Le due piante escono dalla officina ***Pharus*** di Berlino, che ha conquistato una celebrità mondiale in questo genere di lavori, per la loro meravigliosa chiarezza e la colritura, non che per il modo speciale di rappresentare le stazioni, le linee ferroviarie e tramviarie, le graduazioni delle vie, ecc.

Questa Guida illustrata contiene la descrizione particolareggiata delle singole Mostre della Esposizione Internazionale Milanese, – e quella metodica e pratica di Milano, – atte a facilitare ai forestieri, nel più breve tempo, la visita della città e dell'Esposizione. Una grande attrattiva di questa Guida consiste nelle numerose e nitidissime incisioni, che riproducono tutti i principali padiglioni dell'Esposizione e la maggior parte dei monumenti della metropoli lombarda.

Edizione ITALIANA . . . . L. 1
Edizione FRANCESE . . . . 1 —
Edizione INGLESE . . . . 1 —
Edizione TEDESCA . . . . 1 —

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.

Ultimi volumi della BIBLIOTECA AMENA

UOMINI E BESTIE

Racconti d'Estate

di *ANTON GIULIO BARRILI*

Un volume di 321 pagine: UNA LIRA

Che fare?

Romanzo di *N. Cernicevski*

Un volume di 332 pagine: UNA LIRA

Il Prisma

Romanzo di *P. e V. Margueritte*

Un volume di 300 pagine: UNA LIRA

Dalle tenebre alla luce

Romanzo di *Mrs. HUNGERFORD*

Un volume di 350 pagine: UNA LIRA.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Nella Regione dei Laghi

Fratelli Treves, Editori, Milano

SPLENDIDA PUBBLICAZIONE

IL Lago Maggiore

Testo di Achille TEDESCHI
Acquarelli di Arnaldo FERRAGUTI
Coperta a colori di ALEARDO VILLA

Un fascicolo in folio in carta matata con 22 acquarelli a colori, 27 inc. in nero e copertina a colori: **DUE LIRE.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12.

SPLENDIDA PUBBLICAZIONE

IL Lago di Como

Testo di Achille TEDESCHI
Acquarelli di Luigi ROSSI, Arturo FERRARI, A. FERRAGUTI.

Un fascicolo in-folio in carta matata, con 27 acquarelli a colori, 15 incisioni in nero e copertina a colori: **DUE LIRE.**

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

MAZZINI, DI ALESSANDRO LUZIO.

CON NOTE E DOCUMENTI INEDITI. Un volume in-16: DUE LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, Via Palermo, 12.

ANTONIO CARNELLI, *Gerente.*
STABILIMENTO TIPOGRAFICO-LETTERARIO-ARTISTICO DEI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

NUM. 28.

Cent. 50
(Estero, Cent. 70)

MILANO E LA ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DEL SEMPIONE 1906

DIRETTORI
E. A. MARESCOTTI
e ED. XIMENES

MILANO
FRATELLI TREVES
Editori - Via Palermo 12

Associazione a 50 numeri, Lire 25 (Estero, Franchi 35).

MACCHINE DA CUCIRE
VELOCIPEDI
MOTOCICLI
MACCHINE da SCRIVERE "IDEAL,,

NAUMANN

In uso:

2.000.000 di Macchine da cucire
500.000 Velocipedi
25.000 Macchine da scrivere

SEIDEL & NAUMANN
DRESDA (Germania).

Suonerie Elettriche
materiali, prezzi eccezionali
cataloghi illustrati gratis
DITTA F. BIANCHI - BOLOGNA

Recentissima pubblicazione

L'Alpe omicida

di

PAOLO HERVIEU

Traduzione di Salvatore BESSO

LIRE 2,50.

ACQUA PURGATIVA NATURALE

Hunyadi János

"Il purgante delle Famiglie.,,

PIÙ DI 1000 APPROVAZIONI MEDICHE.

Hunyadi János è un purgante di azione sicura mite e assolutamente innocua contro

STITICHEZZA e sue conseguenze;
CONGESTIONI al cervello, ai polmoni, ecc;
DISTURBI DELLA **DIGESTIONE** e disordini dietetici;
AFFEZIONI EMORROIDALI; OBESITÀ, ecc.

RINOMANZA UNIVERSALE.

Adottata e preferita dal ceto medico nelle prescrizioni giornaliere.

Esigere la VERA acqua NATURALE, portante l'etichetta con uno scompartimento centrale rosso e col nome del proprietario:

Andreas Saxlehner, BUDAPEST

Linee Postali Italiane per le AMERICHE

Servizi celeri combinati fra le Società
"Navigazione Generale Italiana,, e "La Veloce,,

Servizio settimanale fra **Genova - Napoli - New York** e viceversa. Partenze da **Genova** al *Martedì*, da **Napoli** al *Giovedì*.

Servizio settimanale fra **Genova - Barcellona - Isole Canarie - Montevideo - Buenos-Ayres** e viceversa.
Partenze da **Genova** al *Sabato*.

"Linee Postali della Navigazione Generale Italiana,,

per **Aden, Bombay, Hong-Kong**, la **Soria, Massaua**, ecc.

BIGLIETTI A ITINERARIO COMBINATO
a scelta del viaggiatore, a prezzi ridottissimi, sui percorsi delle principali linee ... della Società (**Egitto, Turchia, Grecia, Tunisia, Tripolitania**, ecc.).

Servizio ... fra **Napoli** e **Palermo** e ... **Civitavecchia** e **Golfo Aranci**, le **Isole toscane**, ecc.

Servizi postali della Società "La Veloce.,,

Linea del Brasile.
Partenza da Genova per Santos con approdo a **Napoli, Teneriffa** e o **S. Vincenzo** al *15 d'ogni mese*.

Linea dell'America Centrale.
Partenza da **Genova** ... per **P. Limon** e **Colon** toccando **Marsiglia, Barcellona e Teneriffa**.

Per schiarimenti ... rivolgersi alle Agenzie delle due Società ... **Thos Cook e Son.**

Recentissima pubblicazione

L'Orda d'Oro

Romanzo di

Diego Angeli

Un volume in-16 di 300 pagine:

Lire 3,50.

UOMINI E BESTIE

Racconti d'Estate

di ANTON GIULIO BARRILI

Un volume di 324 pagine: UNA LIRA.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

EUSTOMATICUS

del Dott. **ALFONSO MILANI**

DENTIFRICIO
POLVERE - PASTA - ELIXIR
SOVRANO

a tutti per l'imbianchimento dei ... redato del plauso scientifico. ... il **RE**, la **REGINA** e la **REGINA MADRE**.

Polvere igienica per lavarsi

Procura e mantiene una meravigliosa bellezza e sanità della pelle.

A titolo di Réclame anticipando **L. 6** si rice... L. 7.

Società Dott. ALFONSO MILANI & C.i - VERONA.

F.I.A.T.

GARAGE-OFFICINA
DI RIPARAZIONI
PEZZI DI RICAMBIO
MILANO - FORO BONAPARTE 35 A

Nono migliaio

Fra scuola e casa

DI E. DE AMICIS

QUATTRO LIRE.

Società Anonima
Capitale versato L. 600.000.

Fabbrica Italiana Mobili

MILANO

Mobili di Lusso
Mobili per Uffici
Mobili per Campagna

Appartamenti completi composti di Cucina, Stanza da letto, Salotto, Sala da pranzo, per L. 5000 - 5900 - 7000

MILANO:
Via Nino Bixio, 24.
DEPOSITO:
Corso Vitt. Eman., 26.

GUIDE DI MILANO

(EDIZIONI TREVES)

IN ITALIANO	IN FRANCESE	IN TEDESCO
Milano e suoi dintorni ed i Laghi di COMO, MAGGIORE e LUGANO	**Milan** et ses environs et Lacs de COMO, MAGGIORE et LUGANO	**Mailand** und Umgebungen die COMO- MAGGIORE und LUGANO Seen
colla pianta topografica della città, la carta dei laghi e 32 incisioni. DUE LIRE.	avec un plan de la ville, la carte des lacs et 32 gravures. DEUX LIRES.	mit dem topographischen Plan der Stadt, der Karte der Seen und 32 Zeichnungen. DUE LIRE.

DIRIGERE VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12

Società di Navigazione a Vapore del Lloyd Austriaco

AMMINISTRAZIONE CENTRALE — TRIESTE

Servizi della Società: *Partenze da Trieste:*

per l'INDO-CINA-GIAPPONE:
linea *Trieste-Bombay* (mensile),
linea *Trieste-Kobe* (mensile),
... *Trieste-...* (sei viaggi all'anno)

per l'AFRICA ORIENTALE:
linea *Trieste-Durban* (mensile), con approdo a Venezia in andata e ritorno per l'imbarco e sbarco passeggieri.

pel BRASILE e LA PLATA:
linea ... *Trieste-Santos-Buenos Ayres* (nove viaggi all'anno alternati con altrettanti della regia ungarica Società "**Adria**,,).

per il LEVANTE e MEDITERRANEO:
linea celere *Trieste-Brindisi-Alessandria* (settimanale)
linea celere *Trieste-Brindisi-Costantinopoli* (settimanale)
linea *Trieste-Smirne-Costantinopoli* (settimanale)
linea *Trieste-Salonicco-Costantinopoli* (settimanale)
linea *Alessandria-Soria-Costantinopoli* (settimanale)
linea *Costantinopoli-Mar Nero* e *Costantinopoli-Danubio*.

per la DALMAZIA:
linea celere *Trieste-Cattaro* (settimanale).

per VENEZIA e viceversa:
due corse alla settimana.

Per informazioni rivolgersi alla *Direzione Commerciale a Trieste*, nonché all'Agenzia principale della Società in *Venezia*, al Signor *Francesco Parisi* a *Milano*, a tutte le Agenzie della ditta *Cook* e ai principali Bureaux di viaggi.

È USCITO

Che fare?

Romanzo di

N. Cernicevski

Un volume di 332 pagine
UNA LIRA

VALIGERIA FRANZI

ORESTE FRANZI & C.

Accomandita per azioni - Capitale L. 1.500.000 interamente versato.

Primo Stabilimento Italiano per la Fabbricazione d'Articoli da Viaggio

Forza Motrice — 200 Operai.

Amministrazione e Fabbrica: MILANO, Via Ruggero Boscovich, 12

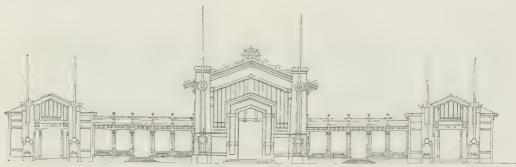
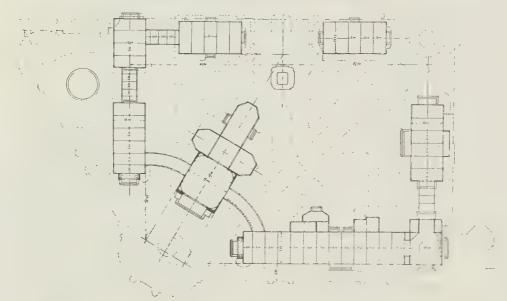
Filiali: MILANO — ROMA — LONDRA | Depositi: GENOVA — FIRENZE — NAPOLI

Prezzi fissi - Catalogo a richiesta - Dettaglio - Ingrosso - Esportazione.

AUTOMOBILI ISOTTA-FRASCHINI

MILANO
Via Monte Rosa, 79.

Nella Mostra di Belle Arti. — Autoritratto di Antonio Mancini.

(Fot. Varischi, Artico e C., Milano).

Gli alzati della Facciata del Nuovo Padiglione dell'Arte Decorativa.

Pianta generale del Nuovo Padiglione dell'Arte Decorativa Italiana e Ungherese — architetto Orsino Bongi.

L'ARTE DECORATIVA RISORTA.

Su l'area bruciacchiata e desolata dell'antica mostra d'Arte Decorativa Italiana ed Ungherese è rivissuto un lampo di quella energia operosa e poderosa onde nei primi mesi di quest'anno abbiamo visto sorgere come per incanto, fra i dedali verdi del Parco e il piano deserto della Piazza d'Armi, le moli candide e graziose della Mostra Internazionale.

È lo stesso febbrile fervore d'opera, lo stesso affaccendarsi d'operai, lo stesso suonar d'ascie e martelli in un unissono wagneriano di fatica creatrice.

Ancora una volta la virtù della nostra stirpe si esprime in un bel gesto gagliardo e vittorioso. Contro la forza bruta del fuoco distruggitore ha lottato ed ha vinto lo spirito imperterrito e laborioso di Milano.

Quello che l'incendio ha percosso e distrutto in pochi istanti di furia iconoclasta, è risorto nello sforzo tenace, nella volontà meravigliosa dell'opera umana.

Forse è la gloriosa possanza degli avi che si perpetua in mirabili fenomeni di atavismo per le anime e le fibre dei milanesi contemporanei. La città rasa al suolo e cosparsa di sale sulle fumanti rovine dalla ferocia barbarica rivisse più bella, più forte e più audace nei raddoppiati sforzi perseveranti degli antichi. Lo narra Alberto di Giussano, verso inspirato di Giosuè Carducci:

> Dai quattro corpi santi ad una ad una
> Crosciar vedemmo le trecento torri
> De la cerchia; ed al fin per la ruina
> Polverosa ci apparvero le case
> Spezzate, smozzicate, sgretolate:
> Parean file di scheltri in cimitero.
> Di sotto l'ossa ardean de' nostri morti.

Dopo tanta rovina Milano fu ancora preparatrice delle rivincite clamorose sul Barbarossa. E i nepoti delle milizie strette intorno al Carroccio non dovevano sapere riedificare uno dei gioielli più preziosi della Mostra e confessarsi vinti di fronte ad un braciere spento?

L'antico valore operoso non era ancor morto. E lo seppero i forestieri, i quali venendo a Milano per guardar tristemente alle vestigia del fuoco sacrilego videro, maravigliando, già sorte dopo brevi giorni altre gallerie, altri padiglioni a sostituire quelli incendiati.

E questa rapida riedificazione, che assunse quasi un carattere miracoloso, costituisce nella sua importanza morale uno dei maggiori successi dell'Esposizione e di Milano.

* *

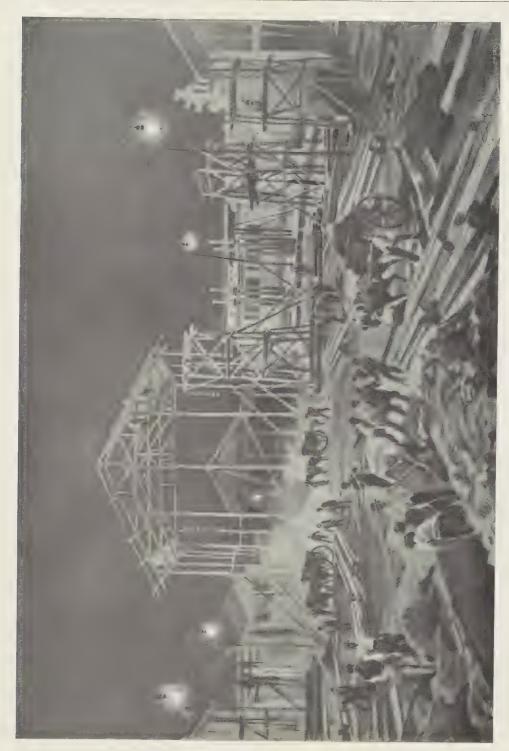
L'ardente desiderio di Milano e la sua ferma decisione di vedere risorgere al più presto l'Arte Decorativa ebbero come un interprete ed un simbolo antropomorfo nell'architetto Orsino Bongi.

Si può dire che — mentre ancora sul vasto spiazzo fumavano gli edificî abbattuti e si rizzavano carbonizzate, *come file di scheltri in cimitero* le alte antenne della facciata — il giovane artista era già chino sul tavolo a studiare il nuovo progetto, a creare l'opera reintegratrice di quella andata perduta.

I nostri disegni rendono assai chiara la nuova concezione architettonica. L'arco antico è tutto recinto e circoscritto da una serie di padiglioni svolgentisi sopra una linea a quadrilatero irregolare.

Lo spigolo prospettante il grande viale è smussato a semicerchio e costituisce la nuova facciata. Dalle testate estreme dei padiglioni si staccano due colonnati ad architrave, di linea severa, che vanno a raggiungere il corpo centrale, di sobria ed elegante architettura, improntata a quella finezza di gusto di cui il Bongi diede ampia prova in parecchi altri edificî dell'Esposizione. Ai lati estremi della facciata principale sullo stipite dei due portoni d'ingresso due nomi: *Italia* a destra, *Ungheria* a sinistra.

I nomi delle due nazioni associate nella sventura si ricollegano gloriosi nella resurrezione.

G. Guidoni.

I LAVORI NOTTURNI DI SGOMBERO E DI RICOSTRUZIONE DEL PADIGLIONE DELL'ARTE DECORATIVA (disegno di A. Molinari)

Nel Padiglione degli Italiani all'Estero. — La Mostra della Società Geografica Italiana (fot. Varischi, Artico e C., Milano).

Nel Padiglione degli Italiani all'Estero. — La Mostra della Società Geografica Italiana (fot. Varischi, Artico e C., Milano)

Sala della Presidenza e del Consiglio.

Galleria.

LA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA.

La Mostra della Società Geografica Italiana

Il desiderio del nuovo e dell'ignoto è nell'uomo uno degli istinti più formidabili. La vita randagia delle prime collettività umane dovette certo essere originata dall'ansia febbrile di conoscere nuove terre, di scoprire altri paesi. Nella società civile contemporanea — se sono diminuite le possibilità di esercitare gli istinti dell'esplorazione — non è venuto meno la necessità per le Nazioni di trovare nuovi sbocchi alla espansione commerciale dei loro prodotti e negli individui non è certo meno sentito quel fascino suggestivo dell'ignoto, che mosse i primi scopritori di continenti nuovi, da Cristoforo Colombo a Marco Polo.

Quanto sia acuto ed istintivo nell'uomo questo fascino dell'ignoto e questa spinta verso tutto ciò che rappresenta una incognita, lo constatiamo nella complicata psicologia del fanciullo moderno.

Appena esso è in grado di compiere una lettura, non verso le romanzesche imprese cavalleresche, onde si deliziarono fanciulli i nostri nonni, rivolge le proprie preferenze; nemmeno alle fantastiche fiabe colle quali tanti scrittori si industriarono invano a creare una letteratura infantile *sui generis*. Le sue letture preferite sono le avventure dei viaggi di terra e di mare, le descrizioni dei fantastici nuovi continenti pieni di sorprese e di emozioni.

L'istinto coltivato nel fanciullo si sviluppa nell'uomo ed è il segreto delle grandi imprese di esportazione; degli studî scientifici e geografici sulle regioni più lontane; delle spedizioni più audaci attraverso i continenti meno conosciuti; dello sviluppo commerciale delle Nazioni, come del rifiorire della scienza geografica.

I sogni infantili cercano realizzarsi nella maturità: l'istinto amorfo e latente si integra in ferma volontà virile: il miraggio fantasioso ed allettativo delle prime letture diventa l'aspra battaglia e il forte scopo della vita.

Queste considerazioni andavo facendo ieri, quando per i disordinati e interessanti *stands* del padiglione *Italiani all'estero*, mi avvenne di scoprire, in un angolo molto modesto e remoto, la piccola Mostra della Società Geografica Italiana.

È dessa, questa Associazione, il cervello equilibrato e intelligente che regola, disciplina ed assilla l'istinto di scoperte nei nepoti di Cristoforo Colombo.

La grande carta geografica dei viaggi compiuti dalla Società Geografica Italiana, o comunque da essa patrocinati, è il riassunto di quanto si è compiuto in Italia di utile e di pratico nel campo della esplorazione. Se in questi ultimi anni i viaggiatori italiani hanno resi così grandi servizî alla scienza universale ed al commercio della patria, se col loro coraggio, la loro energia ed il loro senno attrassero nuove ragioni di ammirazione sul nome italiano, ben conviene riconoscere che per l'opera della Società Geografica essi poterono compiere le loro gesta benemerite.

Altre carte minori seguono le singole spedizioni compiute dai varî viaggiatori sotto il patrocinio della Società. Ecco, fra le altre, interes-

MARCHESE ANTONINO DI SAN GIULIANO
Presidente della Società Geografica Italiana.

santissima, quella che ci rende conto degli itinerarî seguiti dalla seconda spedizione Bòttego: ecco quella che ci fa conoscere il Giuba ed i suoi affluenti, esplorati dall'altra spedizione del capitano Bòttego per iniziativa della Società Geografica Italiana: ecco la magnifica carta dell'Harrar, che ha servito per la quarta spedizione della Società di Esplorazione Commerciale in Africa, comandata dal conte Porro.

E ancora nelle varie vetrine: la carta originale dimostrativa della Somalia, costrutta dall'ingegner Robecchi-Bricchetti; la nuova carta del Venezuela del socio ingegner conte G. Orsi; il plastico accuratissimo ed esattissimo delle regioni esplorate dalle spedizioni Bòttego.

Basterebbe questa raccolta cartografica a stabilire un grado elevatissimo di benemerenza della Società Geografica Italiana, la quale cogli incoraggiamenti morali e pecuniarî, con sagrificî non lievi ha suscitato e promosso e premiato tutto un nuovo fervore di studî e una nobile febbre di opere. Come ogni tentativo, ogni conato felice non sia sfuggito all'occhio vigile ed attento della Società lo dimostra la numerosa raccolta delle medaglie distribuite a titolo di premio e di incoraggiamento: notevoli assai sono i due medaglieri della spedizione Bòttego e di quella del duca degli Abruzzi.

Alcune grandi fotografie illustrano e ci fanno conoscere i vasti locali della Società, le gallerie, le sale, gli uffici ond'essa si compone: assai grandiosa ed imponente è l'Aula Magna, riprodotta in occasione della conferenza ivi tenuta dal duca degli Abruzzi intorno al suo viaggio fortunoso verso il Polo.

Tutta una parete della Mostra è occupata dai grandi ritratti ad olio od in fotografia dei maggiori esploratori italiani e una apposita vetrina contiene in gran quantità memorie e autografi dei singoli viaggiatori. Sono assai notevoli gli schizzi a lapis ed i manoscritti di note di viaggio di Gaetano Casati, oltre ad una quantità di lettere scambiate fra gli esploratori colla Società Geografica, le lettere famigliari, le molte commendatizie ufficiali per le autorità più o meno barbare dei paesi visitati.

Il cofano contenente la bandiera della seconda spedizione Bòttego è conservato religiosamente in memoria dell'infelice e tanto benemerito viaggiatore africano; e accanto, una fotografia della stazione della Società Geografica a Let-Marafià (Scioa) ci presenta la cappella mortuaria del marchese Orazio Antinori, un altro benemerito della Società e della scienza geografica.

Come un geniale cinematografo di paesaggi e di luoghi sconosciuti ci si offre la raccolta dei disegni, dei rilievi, degli schizzi originali, delle varie pubblicazioni e memorie lasciate dagli esploratori.

In una serie ricchissima di fotografie, negli schizzi contenuti dai molti *carnets* di viaggio e nelle carte topografiche tracciate rapidamente fra i disagi delle strade e delle contrade inospiti noi vediamo sfilare i tipi più strani delle popolazioni africane, i costumi più originali delle tribù, gli usi più caratteristici delle razze popolanti le regioni del centro d'Africa e degli altipiani. L'Harrar, il Benadir e la Somalia vengono specialmente e completamente illustrati da numerosi documenti, che ci offrono di quei paesi un concetto esatto e preciso.

Di non poco valore scientifico — insieme alla raccolta preziosissima dei bollettini pubblicati dalla Società — è la elegantissima *Raccolta Colombiana*, una bibliografia ampia e diligente delle pubblicazioni comparse in tutto il mondo civile intorno alla vita ed alla scoperta del nostro grande connazionale Cristoforo Colombo.

La modestia di questa mostra non viene a diminuire la grande sua importanza scientifica e sociale. Le belle figure degli esploratori, i quali offrirono quasi tutti la vita in olocausto alla ricerca geografica, si elevano in tutta la nobiltà del loro sagrificio fra le carte ed i disegni che celebrano le loro gesta ed attestano di fronte agli occhi ammirati dei visitatori la loro benemerenza personale e quella della società onde furono diretti ed incoraggiati i loro sforzi.

*

L'interesse e l'ammirazione che ha destato in noi la mostra della Società Geografica Italiana, ci induce a cercare fra le memorie raccolte nel Bollettino, la storia e le vicende di questa istituzione privata, la quale è riuscita colle sue forze sole a render così vasti servizî alla patria, alla scienza ed alla civiltà.

Fu lamentata, per molti anni, in Italia la man-

Sala Bòttego. — Gabinetto del segretario generale.

La Società Geografica Italiana.

canza di una società geografica, la quale — sugli esempi antichi — tornasse a suscitare l'amore dei viaggi e delle scoperte, l'amore degli studî e delle ricerche geografiche.

Di questo bisogno si resero interpreti il conte Annibale Ranuzzi nel suo annuario geografico del 1845 e il valoroso geografo napoletano Ferdinando De Luca in una sua relazione al VII Congresso dei dotti, tenuto a Napoli nel 1845, nella quale relazione il De Luca si fece primo propugnatore della costituzione d'una Società Geografica Italiana.

Ma questi conati generosi rimasero lettera morta nella indifferenza generale e nel periodo febbrile onde si preparava il risorgimento unitario della nazione italiana. Soltanto più tardi, negli anni che corrono tra la costituzione del Regno d'Italia nel 1860 e l'apertura del canale di Suez avvenuta nel 1869, si andò fra noi maturando una coscienza geografica, coi nuovi bisogni economici cresciuti nella nazione risorta arbitra dei suoi destini.

Furono gli apostoli dei nuovi bisogni e della nuova necessità, in scritti luminosissimi, Cesare Correnti, Carlo Cattaneo, Cristoforo Negri, Fedele Lampertico e Ferdinando De Luca.

Le condizioni del nostro paese, nel quale l'agricoltura primordiale e l'industria affatto embrionale rendevano pletorica la mano d'opera e necessaria una larga emigrazione di popolazioni lavoratrici, il bisogno di indirizzare tale emigrazione e di studiare i paesi più adatti ove indirizzarla, furono ragione non ultima del successo insperato che sorrise ai gagliardi tentativi di tanti illustri e benemeriti scrittori. Difatti, in una riunione convocata a Firenze l'11 aprile del 1867, auspici Cristoforo Negri e Cesare Correnti, si deliberò di promuovere la costituzione definitiva di una Società Geografica, la quale diventò un fatto compiuto colla iscrizione di 163 soci in una seconda assemblea tenuta il susseguente maggio nella stessa Firenze, allora capitale del Regno.

Dopo otto mesi la Società approvava il proprio statuto e constatava con gioia come il numero dei soci, già salito a mezzo migliaio, andasse meravigliosamente crescendo ogni giorno, dimostrando come le sorti della Società fossero ormai definitivamente assicurate.

Cristoforo Negri dalla carica di consultore legale al Ministero degli Esteri, coperta per molti anni, venne elevato a quella di Presidente della Società, alla quale si consacrò con tutte le forze del poderoso ingegno, della volontà ferrea e della coltura vastissima. Però la sua natura piuttosto di studioso che di uomo d'azione, mentre lo portò a dare grande sviluppo alla propaganda ed alla diffusione delle pubblicazioni, lo rese molto esitante di fronte alle iniziative pratiche. Bene osservò uno dei vice presidenti della società, come essa troppo si indugiasse nel carattere accademico, mentre urgeva di iniziare le esplorazioni nei paesi che all'Italia più importava di conoscere. E per effetto di questa lodevole reazione nei primi mesi del 1870 partiva la prima missione geografica, a malgrado della diffidenza e della resistenza di Cristoforo Negri.

Composta dei soci naturalisti Antinori, Beccari ed Issel, la spedizione si recò nello Sciotel, a nord dell'Abissinia, paese sotto la dominazione egiziana, nel quale alcuni italiani avevano fondato una colonia agricola.

Intanto — trasportata la capitale da Firenze a Roma — anche la società si trasferì nella città eterna e quasi contemporaneamente al cambiamento di sede venne mutato anche il presidente: Cristoforo Negri, nominato Console generale in Amburgo, venne sostituito colla preclara personalità di Cesare Correnti, il quale durò in carica fino al 1879 e seppe dare un gagliardo impulso alle esplorazioni, sulle orme delle quali doveva poi svolgersi tutta la politica coloniale italiana. Per opera del Correnti sorse la prima idea di penetrare nello Scioa e si iniziò il progetto della spedizione ai laghi equatoriali capeggiata dall'allora segretario della Società Geografica, marchese Orazio Antinori, per la quale si fece appello al pubblico che rispose con slancio tale da superare ogni temeraria aspettativa. Dopo una ricognizione in Tunisia ed una esplorazione di Giulio Adamoli al Marocco, la grande spedizione italiana partì nel marzo 1876 e a malgrado di tutte le avversità incontrate, fu quella che ci insediò nell'Africa Centrale aprendoci le comunicazioni commerciali che dopo non si seppero completamente ed utilmente sfruttare dal nostro Governo.

Dopo una lunga serie di opere e di benemerenze, Cesare Correnti cessava dal suo ufficio presidenziale nel gennaio del 1879 e fu sostituito col senatore Michele Amari, il quale, avendo declinata la nomina, fu a sua volta surrogato col duca Onorato Caetani di Sermoneta.

Il periodo che seguì a questa nomina fu assai laborioso per le relazioni numerose pubblicate intorno alle spedizioni effettuate e per la creazione della stazione scientifica ed ospitaliera di Let-Marefià. Sotto la presidenza Caetani si iniziarono i viaggi di Matteucci e Massari attraverso il Sudan, la spedizione polare di Giacomo Bove e si completò lo studio dell'esplorazione del Giuba.

E avvennero purtroppo i tragici disastri delle spedizioni Giulietti nel 1882, Bianchi nel 1884 e Porro nel 1886, imponendo alla Società maggior prudenza e circospezione nell'organizzare le esplorazioni.

Tale còmpito spettava al presidente Vitelleschi, successo al duca Caetani e durato in carica fino al 1890. Furono in quest'epoca sussidiate largamente le spedizioni nella Somalia, iniziate dal Baudi di Vesme e dal Robecchi-Bricchetti; e ben presto contro tutti i propositi di limitare l'audacia e il numero dei viaggi, la forza delle cose e la necessità del paese spinsero la Società ad una nuova intensificazione del servizio esplorativo. Il nuovo presidente marchese Doria, nel decennio fra il 1890 e il 1900, favorì le crescenti tendenze di espansione coloniale e le due grandi spedizioni del Bòttego, la prima per l'esplorazione del Giuba e la seconda per quella dell'Omo, formarono la gloria maggiore del nuovo periodo attivissimo della Società Geografica.

Venne pertanto il triste e sanguinoso epilogo della nostra guerra d'Africa a intralciare la seconda spedizione Bòttego (il quale ci lasciò la vita insieme al Sacchi), ed a scoraggiare la Società, la quale si vide persino accusata in Parlamento d'essere responsabile del massacro avvenuto sulla costa del Benadir della comitiva condotta dal Cecchi. Fu giocoforza allora rivolgere le energie della società allo studio della geografia locale, abbandonando temporaneamente le grandi esplorazioni coloniali.

Il comm. Giuseppe Dalla Vedova, professore di geografia all'Università di Roma, elevato alla carica presidenziale, si inspirò all'opera prudente di Cristoforo Negri, nel determinare il nuovo periodo, essenzialmente di studî e di ricerche della Società, ma non dimenticò certo l'obbligo di favorire la esplorazione pratica a scopo commerciale.

Ritiratosi il Dalla Vedova dopo l'ottimo risultato politico e scientifico della sua presidenza, venne chiamato a succedergli il marchese Antonino Di San Giuliano — ancor in carica attualmente — il quale, come ministro degli affari esteri, aveva dimostrato di ben saper apprezzare gli intendimenti della Società, ripristinando il sussidio governativo.

Il vasto programma del Di San Giuliano fu iniziato colla partenza per l'Asia Minore del tenente Vannutelli, allo scopo di completare il suo studio colla visita della Siria, delle isole dell'Egeo e della Mesopotamia.

*

Tutta quest'opera ardita e colossale della Società Geografica Italiana, ha come una rapida sintesi generale nello *stand* del padiglione *Italiani all'estero* che già abbiamo descritto. I risultati ottenuti sono tali da rendere orgogliosa la Società dei grandi benefici arrecati alla Nazione. Nell'estendersi della conoscenza e dello studio intorno alla Terra si è determinato un nuovo fattore nell'economia moderna, il fattore geografico.

Le Società geografiche hanno appunto lo scopo di coltivarlo, a beneficio delle singole Nazioni e negli interessi generali del progresso e della civiltà.

L'Italia che vide sorgere fin dal 1680 a Venezia quella Accademia degli Argonàuti che fu il primo esempio di istituto geografico al mondo intero, non doveva e non poteva abbandonare alla iniziativa delle altre Potenze un còmpito onde tanti vantaggi economici debbono derivare al suo sviluppo industriale e commerciale. La Società Geografica Italiana ha molto patriotticamente e nobilmente rievocata e risollevata la grande tradizione del paese di Cristoforo Colombo.

g. m.

Il piazzale del Sal

…ONE DEI CONCERTI (disegno di Elo).

I NOSTRI BUONI VILLICI

È nella lunga tradizione milanese che nel giorno del ferragosto ogni galeotto cittadino fugga il suo ergastolo infocato e si rifugi — tutto ansia e tripudio — oltre la pianura padana, sui colli brianzoli, sui laghi lombardi, sulle prealpi bergamasche.

Condotta dal caso, spesso, ad attraversare Milano in tale epoca, per recarmi io stessa ai monti, ho assistito alla frenetica fuga e partecipato involontariamente alle peripezie fastidiose di un simile strabocchevole esodo.

Che piacere si trovi a scalmanarsi sin dal mattino nella furia di trovare un posto in un vagone stracolmo, ove, per non poche ore si arrostirà spietatamente, per poi ritornarsene a sera in una ressa sudata e promiscua, in un parapiglia di gente vociante ed alticcia — non so davvero. Tutti i gusti son gusti, però — e poichè i milanesi godono a questo strano modo di rinfrescarsi e di riposarsi, si servano pure. La loro bella e rumorosa città rimane così, per ventiquattr'ore, una vasta necropoli urbana: le vie sono immote e silenziose, i caffè disertati, i locali pubblici vuoti: non v'è nulla che assomigli più all'indomani di un grande disastro come il Ferragosto milanese; il giorno classico della bombanza e dell'allegria.

Ma quest'anno Milano è passata attraverso a un fenomeno di cui la sua storia, certo, non recava memoria. Nel vuoto pneumatico prodottosi dalla fuga dei cittadini si è precipitata una nuova popolazione, eterogenea, singolare, impreveduta — ma abbondevolissima.

Tutta la provincia settentrionale d'Italia e tutto il contado lombardo si sono rovesciati per le cento vie che li potevano condurre da ogni punto a questo punto solo — ed i treni ed i trams, che partivano stracarichi di fuggenti, giungevano stracarichi di accorrenti. I quali, naturalmente, non avevano che una mèta al loro cammino: l'Esposizione — ed un solo scopo al loro viaggio: poter dire di averla visitata.

Curiosa di assistere allo spassoso spettacolo di questa immigrazione campagnuola e provinciale, mi recai di buon mattino all'Esposizione.

I viali erano ancor mondi e freschi, i padiglioni, inaffiati, spazzati e spolverati, riprendevano una certa verginità d'aspetto — che a sera, dopo tanto scalpiccìo, non hanno più. I visitatori, tuttavia poco numerosi, giravano qua e là con l'aria incerta di chi, non avendo un itinerario proprio che lo districhi dai viluppi di un ambiente nuovo, ne aspetta l'indicazione e lo slancio dalla direzione della folla. Qualche solitario — più audace o già esperto — si avviava diritto a un qualunque locale, ma ne usciva quasi subito, non ancora deciso di cominciare la visita. La prima ora dopo l'apertura di una Esposizione come questa, che in sè aduna tante attrattive diverse e contrarie, è l'ora della esitazione: ognuno cerca la sua via.

Ma già, i visitatori aumentavano: erano i buoni borghesi giunti la sera prima, con i treni speciali, dal Piemonte, dalla Liguria, dal Veneto e dall'Emilia.

Avevano ben dormito, avevano preso il loro caffè ed arrivavano con una certa calma, come chi sa di avere un biglietto valido per tre giorni. In tre giorni, se ne vede della roba!

Poichè mi ero ripromessa un piacere nuovo dallo spettacolo, ero rimasta a girovagare sul piazzale dell'ingresso principale, in attesa delle prime ondate della folla.

E come il movimento si determinò, mi lasciai trascinare nel flutto e mi ritrovai dinanzi la vôlta oscura della Galleria del Sempione.

In qual modo i critici di mestiere abbiano giudicato questa specie di *clou*, non so. Come lo giudichi io stessa, non occorre sapere. Ripromettendomi di visitare l'Esposizione, dietro il codazzo della curiosità popolare, io mi ero proposta di deporre ogni mio criterio personale, ogni gusto diretto, ogni predilezione intima. Mi allettava anzi, infinitamente, la prospettiva di credermi priva di qualunque parere mio proprio, quasi io pure facessi parte di quella massa in parte mediocre, in parte ignorante, in parte analfabeta. Ed anche ora, scrivendo alcune mie impressioni "ferragostine" — io mi escludo volontariamente, e non senza soddisfazione, dal piccolo mondo dei critici — nel quale, pur troppo, debbo navigar tutto l'anno.

Prima di entrare nell'oscurità del *tunnel*, alzai a caso gli occhi alla parete — e mi venne fatto di leggere un cartello, sul quale, in varie lingue, è ammonito: *Guardatevi dai borsaioli.* La mia momentanea attenzione richiamò sul cartello lo sguardo di una signora — oggi si chiamano così tutte quelle che portano in capo un cappello e poichè tutte lo portano, le signore non si noverano più — la quale ne fu così impressionata, che esitò dinanzi il buco nero, troppo confermante l'ammonimento del cartello.

Diede di gomito al marito, con un rapido: "Abbottonati la giacca", agguantò una sua ragazzotta, che già innoltrava nel buio, e la ritirò in luce, comandandole: "Sta attenta all'orologio" ed ella stessa affondò nella *blouse* di foulard giallino una catenella d'oro con alcuni ciondoletti, si toccò le orecchie e strinse alla persona il *reticule* di seta nera.

Questi preparativi allarmanti non passarono inosservati ai vicini, che ne furono contagiati. Corse un susurro: "....i ladri" e tutti ebbero qualcosa da chiudere, da stringere, da toccare. Dopo di che, la comitiva si infornò sotto la vôlta.

I sacchi ammonticchiati, le travate, le roccie artificiali, i binarî, le macchine perforatrici, l'acqua cadente a scrosci, i ventilatori, ogni cosa si presta alle spiegazioni, ai commenti; specialmente l'acqua, che precipita con violenza e fragore, commuove i visitatori, i quali non ristanno dalle esclamazioni:

"Eh! lavoravano con l'acqua a mezza gamba!"
"Facevano saltare la roccia, lì, sotto l'acqua!"
"Diciotto chilometri di un lavoro così!"

C'era, fra gli altri, una vecchia signora, una bottegaia, evidentemente, che doveva aver passato dietro il banco delle sue cotonine, o del suo zucchero e caffè, tutta la vita, la quale non rispondeva una parola ad un tale che la chiamava "Sciora Teresa" e che si faceva in quattro per spiegarle il traforo. Ogni tanto inciampava fra la ghiaia, o in una rotaia, fissa com'era, con gli occhi in giro, a guardare con una specie di terrore superstizioso quella pallida finzione della grandiosa e impressionante realtà. Non le pareva vero, che un popolo di operai avesse potuto, con superbia di Satana e pazienza di tarlo, vivere tanti anni là dentro e rodere il monte e trapassarlo tutto sino a rivedere la luce, dopo diciotto chilometri di una notte più nera d'ogni nera notte!

Queste, dei vecchi, sono le figure più simpatiche che si possano incontrare alla Mostra ed io, nel ferragosto, ne pedinai parecchie. — Per noi, giovani, nati e cresciuti già in tempi di intraprese, di invenzioni, di audacie di ogni genere, zeppo, noi stessi, il cervello di idee paradossali, di visioni ardenti, di progetti arditi, quanto di grandioso, di magnifico, di impetuosamente nuovo e ricco e vario si aggruppa e si sciorina all'Esposizione, par degno bensì di ammirazione, ma di un'ammirazione ragionata e ragionevole.

In fondo, nulla ci sorprende: le più stravaganti iniziative, le più inattese deviazioni trovano, nella nostra mente già avviata alla china, già educata ai voli, un terreno meglio che favorevolmente disposto. Le scuole ed i libri hanno deposto nel nostro cervello il seme del recentissimo sapere: i giornali, ogni giorno, irrorano, coltivano quel seme — e la vita vissuta ogni ora vi profonde sopra la calda irradiazione del suo moto turbinoso.

Ma i vecchi! I vecchi provinciali! I vecchi campagnuoli! Che belle, curiose figure, degne d'ogni interesse, degne di ogni curiosità! Così raggrinzite e canute — nonnetti ostinati nelle loro fisime, attaccati alle loro tradizioni, disputanti nel caffeuccio locale contro le mattane dei nipoti, o imperanti sotto il camino fumoso, come biblici patriarchi — che strane faccie stupite di vecchi bambini, che occhi sgranati, che bocche aperte nella sincerità di un'ammirazione tanto grande, che è persino inquietante!

A traverso quelle fisonomie maravigliate e preoccupate insieme si vede fervere la lotta delle anime inggenue, attaccate ancora a tante e tante cose, che queste violente manifestazioni moderne buttano all'aria, rovesciano a terra.

E forse ne soffrono e pur ne gioiscono — e tremano dinanzi l'antico idolo infranto e sorridono al nuovo idolo vittorioso. Povere piccole anime di poveri piccoli vecchi, vissuti in un buco di provincia, in un cantuccio di campagna, rimaste ignare nel grande imperversare del progresso umano!

Nella Galleria del Lavoro due mostre, sopra le altre, attraggono l'orda invaditrice dei visitatori. Ormai ai provinciali borghesi si sono aggiunti i villici del contado, appena sbarcati dai *trams* e dal treno: visi arsi dal sole, costumi contadineschi, incedere rigido e sbalestrato. Girano in comitive e le donne hanno panieri con provviste e gli uomini fiaschi di vino per la colazione di mezzodì. Questa gente si accatasta e fa a gomiti e si tira sulla punta dei piedi e allunga il collo e guata con tutte le orbite aperte là dove si fabbricano le scarpe e dove si fabbricano i cappelli: gli indumenti massimi, in cui, nel suo concetto, è condensato tutto il vestire.

Non par vero! Non par vero! Ecco: là è ancora la pelle concia; un passo, è tagliata; un passo, è cucita; un passo, è formata; un passo, è ribadita; un passo, è lisciata; un passo.... è la scarpa fatta, buona a calzare. Nello spazio di dieci passi si assiste alla commedia della confezione delle scarpe. Peccato che non si sia pensato a cominciare dal vitello vivo: la tragicommedia sarebbe stata completa!

A questa rappresentazione assiste anche, commosso e palpitante, un popolo di Crispini. Oh, il lungo lavorìo della lesina, le lunghe elucubrazioni dinanzi il deschetto, nelle drammatiche notti del sabato, quando, ad ogni ticchettar del vecchio orologio, l'ora impellente della "consegna" si fa più prossima! Qui, in un battibaleno, le macchine, idiote ed intelligenti, sfornano scarpe su stivali, stivali su polacchi, e ai poveri Crispini, se pur cresce l'ammirazione sbalordita, scema in cuore la speme del guadagno.

Al reparto dei cappelli succede lo stesso. Più che di cappellai, l'assistenza è fatta di popolani e di villici, per i quali un cappello nuovo, dalle larghe tese, dalla piega sbarazzina, rappresenta il più ambito lusso domenicale. E si guarda e si sogghigna e ci si dà dei gomiti nelle costole: "eh? guarda lì, come si fa presto...." La lana, i bagni, le tinture, le forme, il ferro, il fuoco.... macchine e mani esperte.... ed in un *fiat* il cappello è pronto a dominare sul cocuzzolo dell'umanità.

Uno sciame di ragazze, piena la bocca di risa e pieni i fianchi di guizzi, si affolla attorno ad un banco, dietro il quale una grossa donna sudata ricama a macchina su piccoli fazzoletti a colori. Tutte ne vorrebbero uno per portare al paese — trofeo di gloria. Ma sono cari. "Quanto, questo?" È un riquadruccio di cotone, con due fiorelli rossi e foglie verdi, che reca in brutto corsivo turchino: *Ricordo della Esposizione di Milano.*

La grossa donna risponde: "Due lire" — e lo sciame protesta, schiamazza, si consiglia a gran voce, tirando nella discussione i dami che ronzano attorno, ma che amerebbero meglio non intervenire per non correre il rischio di dover pagare il "ricordo".

Un'altra mostra, che attrae straordinariamente questa curiosa infanzia virile, è quella retrospettiva dei trasporti. Le bighe romane, le portantine Luigi XV, le piroghe indiane, i *Kajak* lapponi, non raccolgono molti suffragi. Ma attorno alle berline di gala, che il Vaticano e la Casa di Savoia hanno esposto, la folla è addirittura schiacciante. I grandissimi carrozzoni scolpiti, dorati, dipinti, impennacchiati, tirati da quattro e cinque coppie di cavalli, gualdrappati, arnesati di cuoi dorati ed a pietre preziose, attraggono tutte le cupidigie ammirative. I cartelli esplicativi, che pendono da ogni veicolo, son letti e commentati ad alta voce. Ecco l'*Egiziana*, che servì pei funerali di Carlo Alberto e di Vittorio Emanuelo; ecco la berlina di gran gala, detta il *Telemaco*, che servì ad Umberto e Margherita, sposi, per il loro ingresso a Firenze. Ecco la berlina di gala dei Borboni, ecco la berlina da viaggio di Pio VII. La storia, la favola, gli errori cronologici, gli spropositi storici degli uomini si accavallano alle ingenue esclamazioni delle donne, stupefatte dinanzi a tanta magnificenza veicolare, ormai tramontata per sempre al sorgere del fulminco e puzzolente automobile.

La mostra della Navigazione Generale Italiana, però, mi è stata causa di un'impressione veramente pungente.

La Navigazione ha esposto un simulacro, al vero, di una prima classe di transatlantico. Sono alcune cabine, una vasta sala da pranzo, un salotto, un *fumoir*, un pianerottolo con scale, qualche altro locale di servizio: in tutto, una trentina di metri di lunghezza su sei o sette di larghezza.

Su per le scalette di bordo, che immettono a

questo simulacro di una parte di transatlantico, salgono silenziosi una ventina di campagnuoli, che io seguo. Mi accorgo che non capiscono molto. Guardano per le finestrelle entro i ben decorati ambienti e continuano il passo.

Uno, dice: "Però è grande, veh, un bastimento!„ E gli altri assentono, gravi: "Grande, davvero!„

Non so perchè, mi viene a mente di interloquire. Dico:

— Questa non è che la ventesima, la cinquantesima parte di un bastimento, che traversa l'Oceano.

Da principio tutti mi guardano, come se io volessi burlarmi di loro. Poi mi si accostano con curiosità. E allora proseguo nelle spiegazioni. "Quel pezzo di bastimento non è che la prima classe; poi c'è la seconda, poi c'è la terza, poi ci sono i locali per l'equipaggio, poi per le macchine, poi per il combustibile, poi per le merci, poi per l'acqua, poi per le provviste, poi per i servizi di navigazione, poi, poi.... Insomma i transatlantici sono così....„ E conduco il mio uditorio, che nel frattempo è triplicato, in cospetto del bellissimo modello di uno degli ultimi vapori della Navigazione — e gli mostro le dieci o dodici finestrelle della prima classe, la quale sta, in superficie e in volume, all'intero bastimento, come uno a cinquanta — senza contare la parte sommersa.

Allora, la stupefazione, il terrore — anzi — dei miei ascoltatori non han limiti. Tutti mi assaltano di domande. Ma come? Ma così grande? Ma quanto sarà grande? Ma quanta gente ci sta dentro? E come fa a non sprofondare?

— Eh — fo io — sprofonda! sprofonda!

E siccome la catastrofe del *Sirio* è recente e, poco o molto, tutti ne sanno qualcosa, sono invitata a spiegare in qual modo è accaduta. E spiego. E tengo testa, come posso, alla bufera: "È successo così e così. Lo scoglio. Ha cozzato. Si è rotta la nave. È entrata l'acqua. E tanti, che erano là sotto, vedete, nelle cabine, non hanno potuto scappare e sono rimasti affogati„...

Sui visi di quei contadini si dipinge, ad ogni mia parola, lo sgomento, l'orrore. Ah! quale rivelazione! Questo, dunque, era il mare, il terribile mare! — che nessuno di loro, campagnuoli lombardi, aveva veduto. Queste, dunque, le navi, con le quali si tenta la terribile peripezia dell'emigrazione! Le mie parole facevano travedere il pauroso ignoto di quell'infida pianura liquida, facevano indovinare l'ignoto tremendo di quel viaggio, forse senza ritorno! Nessuno di loro — che forse aveva un padre, un marito, un parente, al di là di quell'infinito mistero azzurro e traditore — aveva mai avuto un'idea dei mezzi con i quali i loro cari l'avevano valicato, un'idea dei pericoli che essi avevano corso e dei pericoli che ancora li avrebbero attesi, se pure i rimasti volevano godere la felicità di rivederli ancora quaggiù.

Un gran silenzio si era fatto d'improvviso. La narratrice non aveva più nulla da dire e gli ascoltatori non avevano più nulla da udire da lei. Ora tutti guardavano il modello della nave, con intensità tragica, porgendo l'orecchio all'ansioso tumultuare delle loro anime inconsapevoli. E dalle loro anime si levava l'eco di antichi comandi di miseria, di antiche voci di speranza, di antichi addii dati e ricevuti sulle soglie delle povere case abbandonate.

Pianamente mi allontanai dal gruppo. La mia parte, trista forse, era finita. Lasciavo dietro me un sapere e, quindi, un dolore.

Ma coloro si accorsero dei miei passi furtivi. E mentre gli uomini si levavano il cappello tutti dissero in coro:

— Grazie, signora.

DONNA PAOLA.

LA "CENERENTOLA„ DELL'ESPOSIZIONE.

IL TRENTINO.

Di tutta l'Esposizione milanese lo *stand* del Trentino è il più modesto. Si accontentò d'essere tale, di rimanere e d'apparire più modesto del possibile, dell'impossibile, anzi, di essere la Cenerentola, pur di esistere, autonomo in barba ad una coartazione politica, solitario come sempre è apparsa la sua bandiera, ma volle esistere ed ora esiste. Nacque forte scatenatore di passioni: ora è il più formidabile suscitatore di ineffabili amarezze.

Di tutta la magnifica festa al lavoro lo *stand* del Trentino è il più modesto. È tutto solo; ma, appunto perchè solo, di sua solitudine si magnifica e si abbella. S'è ritirato in un angolo remoto (o ve lo hanno messo?) dove, per trovarlo, occorre conoscere ogni topografica malizia: s'è aperto in un piccolo sfondo della "Mostra per le camere d'albergo„: ha chiesto al Touring un poco d'ospitalità, rifiutando il letto absburghese che gli era stato preparato. E le sue non numerose vedute, così grandemente belle, così indefinitamente suggestive, che paiono a noi del "paese rivelato„, che parranno ai ricercatori di bellezze naturali, agli amanti della Svizzera, la Svizzera più seducente, la Elvezia dei sogni; ed agli innamorati dei fiords, con scoscese scogliere superbe della punta estrema del Benàco, i fiords i più misteriosi; le sue maliarde, esigue fotografie, la sua unica rappresentante: giovine e vezzosa signora vestita del bizzarro costume delle Giudicarie — son come una attestazione di disdegno umile o cortese alla nostra ostinata dimenticanza.

Quando l'hanno inaugurato — questo *stand* dedicato al Trentino, offerto dall'irredento Trentino alla sua madre terra, che l'adora e noi rammenta, cui anela e che irride, che aspetta e quasi lo disdegna; — quando hanno inaugurato questo breve tratto di "Italia all'estero„ — questa esigua finzione espositrice, malamente (ahimè sì: malamente) tollerata e non nobilmente e in mille forme coartata (perchè? perchè maltrattare questa parte di noi stessi?); quando l'hanno aperto officialmente al pubblico questo brano di patria, che, — nella Magna esposizione, nella ridda di personaggi, nel vorticar di parole, nello scorrere di *champagne*, nel gioir di tutte le più vaste e le più tristi menzogne stereotipate e imposte da viete formule controllate e fissate — è il più patriottico di tutti, il più italiano di tutti, il più sincero, il più commovente di tutti; quando la parola di Arturo Colautti s'è alzata in un inno: due grandi anime hanno vibrato, due anime sincere hanno sofferto: quella dell'ultimo degli irredenti autentici ed infiaccabili: Matteo Renato Imbriani; quella dell'ultimo poeta d'Italia, Giosuè Carducci, in omaggio a Dante divino.

> Così di tempi e genti in vario assalto
> Dante si spazia da ben cinquecento
> Anni de l'Alpi su 'l tremendo spalto;
> Ed or s'è fermo, e par che aspetti a Trento.

Ma proprio questo avvenne in quel giorno: che mentre tutte le inaugurazioni han sciolto un inno di festa trionfale, in questa l'inno fu di mesta festosità. Una pagina triste di storia recente risorse e troppo viva perchè nei cuori non avesse l'eco ineffabile delle reminiscenze.

E infatti il trattato di Praga, concedendo la Venezia all'Italia, ma negandole il Trentino, che ibrida ignoranza geografica e ignobile etnica inconoscenza di alcuni gratifica del torbido appellativo di provincia tirolese, le attribuiva un confine non pur arbitrario ma in parte monco e in parte aperto, il peggior possibile confine per un paese così regolarmente delineato e costrutto come il nostro. La provvida natura aveva ampiamente descritto l'anfiteatro delle Alpi, quasi a perenne tutela del gran bacino, che coi detriti loro esse dovevano comporre a furia di fiumi sul mare ond'erano emerse. E la diplomazia, profittando della debolezza nostra, si piacque di spezzarne la linea poderosa, lasciando schiuse sul limite della Venezia liberata due breccie: il Trentino ed il Friuli.

"Il confine nostro naturale a nord-est sarebbe stato il displuvio delle Alpi Retiche e quello delle Giulie, confermando così la formula geografica del Poeta Divino, che pone il Quarnaro al termine estremo d'Italia„. (A. COLAUTTI).

Ogni parte di questo paese è una seduzione, ogni angolo una veduta inaspettata, ogni villaggio una caratteristica bizzarra, ogni casa un trionfo d'arte ed ogni monumento un tributo d'onore, ogni vetta un castello, ogni roccia un gioco di acque, uno scherzo di Nereidi sapienti.

Un viaggio a traverso a questa regione alpina, ricca di fiumi, superba di strani gruppi dolomitici, tutta vallate in gara di novità inattese, di costumi non paragonabili ad altri e sì diversi fra loro, eppur fra loro uniti da comune favella, (un veneto innestato sur un puro latino) un viaggio sia pur rapido, purchè sia attento, è tal visione da rimanere eterna.

Si sale da quel Brennero roso da un Adige costretto in selvagge costiere, oppur si approda per l'eterno suscitator di imagini: Benàco, in cui Sermione si protende come angosciato verso Riva di Trento.

Ma non v'ha lenocinio di stile che possa dir quel che sia la Bellezza. Da Arco che col castello di Mayerling — appollaiato su una altissima, isolata, sottil punta rocciosa — risponde in sua tragedia di Rodolfo alla tragica attesa di Miramare in nome di Massimiliano; passando per Dasindo tranquilla, che in sua profonda pace rammenta le ballate armoniose del nativo poeta: Giovanni Prati; verso la rocca Roveretana, che vigilò il nascer e il maturarsi del gagliardo prete Rosmini; vi conduce tutta una fantastica visione.

Ma in Trento è l'anima, l'ansia, la gloria storica del Trentino. *Tridentum,* dove un idiota Baedeker vorrebbe si parlasse — *risum teneatis?* — una "specie di tedesco„.

Ma già, non forse l'imperial berlinese architetto Bado Ebhardt, inviato officiale alla *esplorazione di tutti* i medioevali castelli d'Italia, dopo un'occhiata a quelli romani ed una punta in Val d'Aosta, tornava consacrando alla sovrana indifferenza i manieri di Riva, di Arco, di Mori, di Rovereto, di Trento, di Castel Campo, di Stenico, per non dir che dei più caratteristici e ribelli alle perizie del tempo?

Si vada lassù! E che il soffio caldo di tanta italianità ribelle con energia calma, rigida, solenne a tutto un cosmopolitismo invadente e profanatore animi, se non ammonisca!

Lasceremo noi forse ancora che, come a poco a poco si sprofondano in una marea barbarica le ultime città latine della sponda orientale adriatica, così in una nebbia barbarica scompaiano gradatamente le vergini Retiche balze?

Ma allora, nulla dunque avremo appreso dal grande gesto di colui che, dopo aver cantato contro la monarchia le glorie più giacobine e rivoluzionarie e serbato il più disdegnoso silenzio innanzi a Vittorio Emanuele, si arrese alla grazia di Margherita, prima regina d'Italia?

Ora: quale è la intima essenza di questa Mostra Trentina, che non espone nè macchine, nè prodotti, che nulla vuol dire delle sue risorse del suolo e delle industrie, che tace sulle sue speranze d'economico avvenire, ma sol vi mostra alcuni piani, dei plastici, delle carte geografiche, delle vedute, delle fotografie del suo paesaggio multivario e pittoresco?

Il Trentino vuol esser conosciuto da noi. Da noi che siamo italiani e andiamo a Saint Moritz, a Karlsbad, a Nizza, in Svizzera, in cerca d'una bellezza, che è più nella moda che nella realtà, e non conosciamo Roncegno e Levico, Riva di Trento e il lago di Molveno (821 m. sul livello del mare).

Questo vuole la Mostra modesta del Trentino.

Perchè, noi, in verità, sappiamo qualcosa di questo paese meraviglioso? Noi che neppur abbiamo la consuetudine di leggere un Baedeker, o, quel che più facile sarebbe, una guida dei Fratelli Treves? Conosciamo noi quella linea del Brennero, che in due ore ci porta da Verona ad Ala, per quella Valle dell'Adige che rimarrà per sempre una delle plaghe più suggestivamente selvagge? O l'altra via, del Garda, che già fin da Catullo romano era considerata la più superba villeggiatura ed ora è esclusiva gioia di inglesi e di tedeschi?

Oh, il Trentino odierno non è già il paese solitario e abbandonato che noi ci infingiamo di credere, o per ignoranza crediamo: esso è il dominio, il giardino dei disoccupati, degli splenetici, dei tisici e dei nevrastenici tedeschi e degli innamorati viennesi, che non ne ignorano le ampie e diritte strade automobilisticamente deliziose, che passano dal lago di Molveno, detto dalle i. r. carte viennesi "il gioiello delle Alpi„ — al lago di Ledro alla cascata del Ponale, che strapiomba nel Garda per un'ampia, altissima breccia nella prealpe; da Pejo a Rabbi, da Vetriolo a Levico fino a Roncegno, lasciando a noi le infernali estati di Montecatini e di Salsomaggiore — efficacemente identiche —; che percorrono la Valle Sugana e quella di Non e le Giudicarie ricche dei più torbidi e maestosi castelli medioevali che vanti epopea d'amori trecenteschi.

Il Trentino odierno vuole essere un poco la villeggiatura degli italiani. I trentini sono italiani e vantano un'italianità incorrotta, sincera, non inasprita da lotte filologiche, da etniche infiltrazioni; e in nome della fatidica giornata dolorosa di Bezzecca, che spezzò un impeto gagliardo di patriottismo e si chiuse in un perenne singulto di pianto; in nome de' suoi grandi, che si chiamano Rosmini, Giovanni Prati, Canestrini e Segantini, lancia ai liberi, immemori fratelli la sua frase umile ma diritta: "Italiani, visitate il Trentino!„

TULLIO PÀNTEO.

Rivista delle Belle Arti

LA PITTURA.

VI.

Dopo il pericolo scampato dell'incendio del 3 agosto, l'Esposizione artistica divenne ancora più cara: più attenti, più benevoli, più amorosi e più affollati vediamo i visitatori davanti a quadri e a statue prima quasi negletti.

Oggi ne abbiamo una che ne val mille: un dipinto che per alcuni alti cultori dell'arte è l'opera massima, è il "capolavoro" di tutta l'Esposizione. Antonio Mancini è venuto egli stesso fra' suoi varii quadri esposti; poichè è lui, vero e vivo, in quel suo autoritratto portentoso; è lui che ci guarda, che ride, che è beato di farsi riconoscere. Tutti han veduto la tecnica originalissima del Mancini. Il suo è un tumulto di colori, che si agglomerano sulla tela come lava d'un vulcano; è una gazzarra di tinte schizzate direttamente dal tubetto; è un impasto febbrile di colori dai toni più bassi, uniti, fusi e confusi coi toni più vivi: si direbbe che ne uscirà un caotico imbroglio, falsi mascheroni da carnevale: invece ne escono carni palpitanti, sguardi che balenano, bocche sulle quali aleggia il riso o vibra la parola; ne escono persone vive. Come mai — si domanda — può un artista ottenere effetti così veri e così sicuri con mezzi tanto lontani da quelli che anche i pittori meno inclini al convenzionalismo non usano certo? — Qui sta il segreto, che un artista di genio come Antonio Mancini non sa

Nella Mostra di Belle Arti. — RISO DI CIELO, quadro di *Angelo Dall'Oca Bianca.*

spiegare neppur lui, poichè il genio è semplicemente inconscio. A noi non resta che ammirare e pregare gli Dei che non spuntino gl'imitatori, ai quali tocca sempre l'umiliante destino di rimanere molto indietro al maestro. Ma troppo tardi: qualche imitatore è già spuntato.

L'autoritratto del Mancini è sopratutto un miracolo di trasparenza delle carni: il sangue circola sotto l'epidermide. Quale rilievo delle parti e quale vivacità prepotente dell'insieme!... Sappiamo che gli amanti delle inverniciate colorazioni a uso oleografia fuggono inorriditi dai quadri del Mancini: se li sognano persino la notte come apparizioni spaventevoli: fuggano pure, sognino pure i loro incubi: — rimarrà sempre dinanzi alle creazioni umane e, se vuolsi, talora anche bizzarre del Mancini chi sente il fascino imperioso del maestro originale.

Questo autoritratto del Mancini (che pare un moschettiere del Cinquecento) non fa ricordare l'uomo che ride del Rembrandt?

*
* *

Passiamo in rapida rivista gli altri quadri, che a mano a mano riproduciamo in questo stesso numero.

Del tanto combattuto e combattente Angelo Dall'Oca Bianca, parlammo per lungo e per largo in una di queste scorribande artistiche; ma non parlammo del suo *Riso di cielo*, una delle tante variazioni dell'inesauribile poema della maternità. Che bel bambino! Come sorride alla madre, che lo palleggia e lo guarda vezzeggiandolo con l'instancabile adorazione delle madri! Madre e bambino sorgono da un viluppo di rami e di foglie in mezzo a un campo; la grande scena dei sentimenti semplici ed eterna. Fino quadro del pittore veronese, che si è lasciato trascinare in altri lavori dalle grottesche con-

vulsioni demoniache. Qui i tuoi nervi, spesso vibranti e arricciati come corde di violino nelle bracie, sono a posto, o caro Dall'Oca; qui ha parlato il tuo cuore; e la gaia tavolozza e il pennello hanno tradotto fedelmente in sillabe di colore e di toni quel linguaggio simpatico.

.˙.

Tre quadri espone Carlo Balestrini: *Preludio del sonno*, *L'altare della Madonna nel Duomo di Milano*, e l'*Impressione invernale*, che i lettori vedono nel suo insieme malinconico. È uno dei punti della Milano, rispettata finora dall'ardore d'innovazioni che tutto travolge e trasforma: è quella pittoresca "darsena di Porta Ticinese„ dove i barconi trascinati dai cavalli sulle aspre rive vanno lenti lenti, carichi di legnami, di pietre, di barre di ferro. Nel quadro del Balestrini la neve è caduta. L'aria è grigia; tutto è tetro. Giornata e luoghi da suicidi, si direbbe.... Anche questo quadro del Balestrini, come ogni altro suo, mostra la tecnica personale dell'artista. Fine e originale pittore, egli cerca il vero, ma lo vede attraverso il proprio temperamento poetico. Pieni di poesia sono molti suoi quadri: questo è del numero. Anche trattando soggetti, che sotto il pennello degli altri sarebbero volgari, riescono nobili sotto quello del pittore lombardo. Ricordiamo, a questo proposito, il quadro venatorio *Dopo un bel colpo*, che l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e l'ILLUSTRAZIONE POPOLARE resero popolare. L'anno scorso, all'Esposizione Internazionale di Venezia, Carlo Balestrini aveva *La calata nella neve*, al quale ricorre il pensiero guardando le *Impressioni invernali*, esposte ora al Parco.

Fot. Ital. Pagliori.

IMPRESSIONE INVERNALE: DARSENA DI PORTA TICINESE A MILANO, quadro di *Carlo Balestrini*.

RITORNO ALL'OVILE, quadro di *Luigi Gioli*.

.˙.

Luigi Gioli ripete, col garbo che gli è proprio, un vecchio ma sempre grazioso soggetto, nel suo *Ritorno all'ovile*, che ricorda la famosa similitudine delle pecorelle di Dante; le quali veramente "escon dal chiuso„, ma sono pure simílissime a quelle che vi ritornano, nei movimenti, nell'andare:

> .... ad una, a due, a tre e l'altre vanno
> Timidette atterrando l'occhio e il muso.
>
> E ciò che fa la prima e l'altre fanno,
> Addossandosi a lei, s'ella s'arresta:
> Semplici e quiete e lo perchè non sanno.

Luigi Gioli ha pure mandato all'Esposizione milanese una *Sera*; e *Carbonaio della montagna pistoiese* e *Maremma pisana*, che riproduciamo più avanti; tutti degni del rinomato pittore toscano, così acuto nell'osservazione del vero, così preciso nel segno grafico, così piacente nella composizione di genere.

.˙.

Il dottor Alessandro Roster pubblicò or ora un grosso volume "Femina superior„ per combattere uno dei tanti figli d'Eva che provano un gusto matto a mettere le discendenti della prima madre tutte in un livello poco più al di sopra di quello delle bestie (quell' "animal grazioso e benigno„ è il dottor Moebius di Lipsia); ma non ha considerato il talento artistico della donna, che talvolta è pure un bel talento. Ecco qui la signorina Anna Morpurgo, la quale adopera con simpatica disinvoltura la sua tavolozza nel ritrarre il suo maestro di pittura, a Brera. Questi è il prof. Brambilla; un artista, il quale all'aspetto sembra un umorista tedesco. L'egregio maestro può essere orgoglioso dell'abilità e sopratutto della cortesia della sua scolara: quale omaggio più elevato? Speriamo che lo farà lui (se non l'ha già fatto) un fino, rassomigliante ritratto della sua allieva gentile. Sarà un curioso e ammirabile scambio di biglietti da visita, che "farà epoca„ negli annali accademici.

.˙.

Se la letteratura italiana avesse tanti libri marinareschi come la pittura ha tanti quadri, avrebbe.... ciò che non ha. I poeti dei nostri mari sono molti, ma poeti col pennello. En-

RITRATTO DEL PROF. BRAMBILLA, della signorina *Anna Morpurgo*.

MARINA, studio di *Enrico Reycend.*

rico Reycend si mette nella schiera con la sua *Marina.* Il laboriosissimo pittore torinese è sopratutto paesista; ma il suo pennello cerca anche gli scherzi della luce sui flutti; rende (come in *Marina*) gli effetti del movimento delle onde sotto la brezza; la quale pare una mano d'un amante, che febbrilmente accarezza i capelli della sua dea.

***

Il paesello grigio. Così ha intitolato Carlo Cressini (del gruppo lombardo) il suo villaggio alpino, con tutte quelle casupole unite e quasi accavallate le une sulle altre! Quante volte ne abbiamo veduti di così; simili a famiglie di poveretti, affratellati nella stessa miseria e nella stessa pace! Neanche i colori osano scherzare e brillare in questo viluppo di povertà squallida e contenta: il grigio è il solo colore che signoreggia sui tetti, sui muri.... C'immaginiamo che si elevino canti malinconici dalle zolle coltivate della austera montagna; squilli malinconici dal campanile esile della chiesetta. Il pittore Carlo Cressini ha tutto bene intonato, o come dicono con parola barbarissima, bene "ambientato„ il suo quadro, uno dei più studiati dell'Esposizione.

***

Ha il fuoco del diavolo nelle vene, il pittore Giovanni Buffa?... Più volte abbiamo citato il suo estro fervidissimo, lo slancio delle sue figure, il movimento delle sue composizioni. Cartoni, vetrine, tele.... rappresentano il moto portato sino alla vertigine. Chi non ammira nel suo quadro *Persecutori e perseguitati* la furia rabbiosa di tutti quei cani, che si slanciano, chi sa con quali urli, alle gambe della loro vittima, la quale è arrivata ansante, trafelata, su, su, fino all'orlo d'un precipizio e non si decide a spiccare il salto nel vuoto, nell'acqua; e allunga penosamente, disperatamente il collo come in cerca d'un aiuto soprannaturale?... Quei cani hanno la varietà o la verità di quelli plasmati dal famoso Mene ne' suoi bronzi di caccia. Ma la vittima, che si profila nel cielo come uno spettro, come un magro diavolo, non ricorda troppo il diavolismo di certi quadri d'oltre monte?... Il forte artista lombardo, forte sopratutto nel disegno e nelle trovate dei soggetti, non si lasci prendere da esempii altrui; meno dagli esempii di coloro, che abbandonano la verità per la parodia. Chi possiede il raro ingegno del Buffa non deve lasciarlo cascare nella *buffonata!*

RAFFAELLO BARBIERA.

MAREMMA PISANA, quadro di *Luigi Gioli.*

Fot. Italo Pacchioni

Nella Mostra di Belle Arti. — IL PAESELLO GRIGIO, quadro di *Carlo Cressini.*

L'ARTE SOCIALE ALL'ESPOSIZIONE

III.

La scultura.

Dopo i trionfi del naturalismo francese, l'affermarsi della nuova scultura belga e la reazione italiana contro le fredde espressioni di bellezza pura del neo-grecismo, l'arte plastica — assai più arditamente e gagliardamente della pittura — si è affacciata allo studio ed alla evocazione artistica dei problemi sociali contemporanei e contingenti.

Oramai, anche nei nostri scultori, il periodo preparatorio del tentativo e della ricerca si può dire superato. Tutto un nuovo processo tecnico ed una nuova concezione ideale e psicologica si sono venuti maturando e svolgendo negli ultimi anni.

Uscita dalle strettoie del convenzionalismo e della tradizione, la scultura si è avvicinata alla vita, di cui esprime più efficacemente d'ogni altra arte le forme e le sensazioni. Attraverso un periodo di transizione fatto di ossessioni nevrasteniche, di stranezze inestetiche, di eccentricità sommarie ed uniformi, il nuovo indirizzo si è rivelato ed affermato. E dopo aver trionfato nei capolavori dei maestri, si impone in mirabile fusione di sforzi e di conquiste anche nell'opera collettiva dei giovani artisti.

Una più libera, agile e profonda interpretazione della poesia, della forma e del movimento si doveva, per necessità logica di cose, accompagnare al rinnovellarsi

delle fonti d'ispirazione. Non più la fredda ed unica ricerca della bellezza sulle viete ed arcaiche orme della stilizzazione classicista, ma il trionfo dei nuovi moderni atteggiamenti, che in ben diverso ordine di idealizzazione e di sublimazione essa assume nel volgere fragoroso e vorticoso della vita sociale contemporanea, di cui la scultura ha risentito e fatto vibrare il palpito poderoso.

Nella Mostra di Belle Arti. — PERSECUTORI E PERSEGUITATI, quadro di *Giovanni Buffa.*

Le fatiche ed i dolori delle umili classi trovarono eco ed espressione nel marmo e nel bronzo; le aspirazioni al riscatto, le invocazioni ad una giustizia novella, la fede nei nuovi destini dell'umanità, le ribellioni dell'anime moderne contro la schiavitù civile ed economica si tradussero in statue e gruppi a ristabilire i vincoli indissolubili dell'arte colla vita.

Se talora la volgarità dei minori fece trascendere la plastica ad una banale funzione di propagandismo socialistoide, l'eccellenza dei migliori, da Braecke al nostro Ripamonti, aprì alla figurazione plastica un nuovo campo di calde emotività umanitarie, vibrante alle sofferenze dei diseredati, rispecchiante, in ampiezza di linee ed in gagliarda forza di espressione, il dramma delle competizioni sociali che fremono e divampano intorno a noi.

***

L'Esposizione di Milano non offre — conviene dichiararlo subito — alcuna preziosa rivelazione novella nel carattere e nelle caratteristiche della moderna scultura. Ma la ricerca faticosa continua, la strada, finalmente rintracciata, viene seguita con immutabile fede, specialmente dai giovani: il buon seme dei rinnovellatori è coltivato con virtù d'amore e tenacia di sforzi. Nessuna parola nuova è pronunciata, ma la fiducia nelle formule si riafferma. Non è questo uno scarso nè disprezzabile risultato nel quarto d'ora di mutevoli gusti ed andazzi; non è questo fenomeno da trascurarsi in un paese come il nostro, dove artisti e pubblici con così volubile e nervosa incontentabilità estetica si dibattono sempre in aspirazione epilettica del nuovo, rinnegando oggi quello che ieri sembrava formulazione definitiva di un'aspirazione lungamente compressa nell'anima collettiva e giunta finalmente a maturità.

La lotta è ancora vivace contro l'organizzazione del vecchio quietismo e contro le sopravvivenze ataviche delle vetuste concezioni estetiche. E nella lotta il genio dell'arte si afferma e si affina in energici impulsi, che trascinano, dopo la tecnica degli artefici, anche il gusto e la facoltà del pubblico, sempre servilmente legato alle forme superate e travolte.

L'ambiente, saturo di modernità in tutte le esplicazioni di vita, si impone colla sua nuova struttura satura e pervasa del lo spirito della civiltà democratica e livellatrice.

Le forze vive della natura si esaltano nell'arte, il lavoro umano si glorifica nella plastica figurazione, le idee nuove trionfano nel loro splendore, che vince e trascina tutte le baldanze giovanili dell'arte e gli entusiasmi della folla.

***

Uno dei saggi più geniali e suggestivi di scultura sociale ci viene offerto da Arturo Dazzi col suo gruppo in gesso: *Alla porta dell'ospedale.* In quelle poche figure, raccolte in atteggiamento di sconforto, di dolore supremo, di abbandono assoluto, palpita tutto un dramma di miseria e di sofferenza atroce. Lo strazio della donna, che apprende la tragedia avvenuta nella fredda corsia, ove un suo caro è morto solo e abbandonato a mani estranee, si ripercuote nel volto di tutti gli astanti, misto ad un orribile

L'arte sociale all'Esposizione. — LA CHIMERA, gesso di *Emilio Bisi.*

timore: e se altre tragedie, ancora ignorate, fossero sopravvenute o si stessero maturando a loro danno?

Al senso di sgomento che pervade il gruppo del Dazzi e gli dà una meravigliosa comunicazione emotiva fanno geniale contrasto le due figurine di bimbi, che inconsciamente assistono alla scena di dolore ineffabile.

Del bronzo *Falciati* di Giovanni Nicolini, che riassume in bella sintesi il dramma del lavoro campestre con un lavoratore il quale procombe sul fascio d'erba faticosamente falciato, ha già discorso in queste colonne Raffaello Barbiera, segnalandone i pregi di fattura ed i difetti di originalità. Così pure io non mi intratterrò oltre intorno agli *Sfrattati* del Buemi, in merito ai quali condivido pienamente l'opinione del Barbiera. Più che arte sociale quello è sentimentalismo lagrimoso. Sta all'arte sociale come la carità convenzionale dei comitati per le feste ed i balli sta alla beneficenza.

Per non uscire dalla sala riservata al gruppo degli artisti romani, ricorderò ancora *La fine del lavoratore*; un piccolo e grazioso bronzo del Quattrociocchi, il quale simboleggia — in un vecchio cavallo sfinito dalle fatiche e rinnegato da chi ne godette le energie e l'ardore giovanile — la fine disgraziata dei molti che lavorano per tutta la vita col triste presentimento della vecchiaia abbandonata e desolata.

Un grande lottatore per le rivendicazioni degli umili e per la giustizia sociale ci presenta il Biondi con quel *San Francesco d'Assisi*, nel quale il plastico meraviglioso riafferma tutte le sue straordinarie qualità di modellatore squisito e suggestivo. Carlo Fontana, più che col busto di Enrico Ferri, piuttosto superficiale e gonfio, con l'*Eterno sognatore* si rivela efficace e finissimo osservatore della vita. Quell'uomo curvato e scheletrito nell'incubo di un pensiero ossessionante e di una aspirazione irraggiungibile è il prodotto, è il simbolo antropomorfo di tutta un'epoca vanamente ricercante sè stessa nell'incalzare dei fatti e degli avvenimenti, nel volgere e nell'urto delle idee.

Del bassorilievo di Ettore Ferrari pel monumento di Mazzini a Roma parmi si sia detto più male di quanto meritasse. Nell'ultima mercantile, superficiale e arida produzione di questo scultore, il bassorilievo rappresenta un felice ritorno alle sue belle tradizioni artistiche. Quella sua folla è veramente una folla, per movimento, per calore, per audacia di mosse, per l'impeto che anima e trascina quel torrente umano, reso con rara evidenza di rappresentazione attraverso a tante difficoltà di tecnica.

Nel salone centrale la tormentosa marcia dell'umanità verso gli ignoti destini offre tema a due opere di artisti, che insieme alla inspirazione hanno comune il metodo, arieggiante troppo evidentemente le tradizioni classiche. *Et ultra* di Enrico Cassi ci presenta in un modo vigoroso, di bella linea e di bello slancio, la figurazione simbolica dell'uomo moderno, che si lancia armato di fiaccola e di audacia temeraria verso il mistero oscuro dell'avvenire. E lo stesso concetto, con altra significazione ed espressione, informa *La Chimera* di Emilio Bisi, il quale riassunse nel volto del suo protagonista — mirabilmente significativo — tutto il problema di psicologia sociale che egli voleva offrirci in quella sua figura anelante ad un chimerico ed illusorio sogno.

Giuseppe Graziosi, con arguta grazia toscana, in una grande statua di gesso ed in alcuni piccioli genialissimi bronzi, celebra l'umile gloria del lavoro campestre, mentre Eugenio Baroni con felice e forte penetrazione ci offre il profilo accigliato e le strane contrazioni di muscoli facciali dell'*Uomo che pensa*. E Paolo Troubetzkoy con la squisita arte consueta, insieme a molte statuette di vario argomento ci fa conoscere un lembo della vita umile e strana dei lavoratori samojedi.

Un bel sentimento è nella *Vedova* di Romolo del Bo ed una profonda espressione di melanconia e di sconforto in *Sola al mondo* di Prassitele Barzaghi.

La leziosa arte aristocratica di Pietro Canonica assurge a nuova gagliarda espressione con lo *Scavatore*, modellato forse con eccessiva cura anatomica, ma mirabilmente bello di misura e di grazia. Fu osservata e deplorata la soverchia gentilezza di quell'operaio. Ma anche il Meunier, maestro insuperabile del genere, si è preoccupato anzitutto di rendere la bellezza estetica dei corpi temprati alla fatica, la superba e poderosa bellezza dei muscoli gonfiati allo sforzo quotidiano. Eppoi, questa statua del Canonica, che richiama stranamente nelle mosse uno dei *Lottatori* greci degli Uffici fiorentini, non potrebbe — poichè estirpa dalle viscere della terra un capitello ionico — simboleggiare qualcosa di diverso del semplice lavoro manuale?

Io credo di sì. Altrimenti l'opera bellissima perderebbe gran parte della sua originalità ed espressione e sopratutto il simbolo che la anima e la fa vivere di vita intensa.

Non riesco invece a comprendere il pensiero inspiratore del gruppo *Dopo il saccheggio in Russia* di Elia Sala, modellato con poca intuizione psicologica e con fredda superficialità. La grande tragedia moscovita poteva suggerire più ampia e grandiosa concezione!

Fra i giovani scultori che si inspirano a soggetti sociali mi sembra particolarmente notevole il giovanissimo Raffaele Uccello.

Ed è logica e naturale la constatazione. L'Uccello è napoletano ed è allievo di quell'Achille D'Orsi, il cui meraviglioso *Proximus tuus* ebbe così abbondante prole nel campo della statuaria sociale.

Ma l'Uccello segue con nota personale e con criterî proprii il suo illustre maestro.

Il dramma delle sofferenze umane, negli umili strati lavoratori, egli lo raffigura nell'infanzia diseredata ed infelice. La sua piccola spigolatrice torna dal campo con un misero fascio di spiche nella mano infantile. E il disappunto della minuscola lavoratrice è aumentato dal rimbrotto del fratello, il quale, seduto sul grosso covone raccolto, rimprovera alla piccina la messe deficiente.

Nel viso e nel torso del fratello maggiore sono i caratteri della degenerazione precoce, frutto della fame, delle sofferenze, della lotta anticipata per la conquista del pane. Nella graziosa figurina della bimba è tutto un poema di sentimento e di grazia infantile, reso con una finezza di tocco e di gusto veramente meravigliosi in un giovane alle prime armi. Ma questa *Notte all'alba della vita* è la rivelazione d'un temperamento squisito, destinato a glorioso avvenire sotto la guida sapiente di Achille D'Orsi.

Assai manierato e falso il bronzo *Lavoro e Progresso* di Pietro Guerri: meglio avrebbe figurato nella Mostra d'Arte Decorativa, per il suo carattere speciale e per le evidenti intenzioni.

Umberto Spagnuoli coi suoi due gruppi antifemministi segue una linea ed un'arte che si presta largamente alle considerazioni ed alle discussioni. Ma l'articolo è già soverchiamente lungo e giova riservarle ad una prossima occasione.

GUIDO MARANGONI.

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

I tragici avvenimenti della Russia rendono sempre più importante quest'opera che uscì l'anno scorso, e che è sempre più d'attualità. Quest'opera fa toccare con mano le cause della rivoluzione e della forma terribile ch'essa ha assunto; dà un quadro terrificante della situazione di tutte le classi e di tutte le razze nel vasto impero; e faceva prevedere, [illegible] le implacabili vendette che i terroristi preparavano.

I Russi su la Russia

Pubblicazione internazionale dovuta ad eminenti scrittori e statisti russi, fra cui il

Principe Eug. TRUBETZKOJ

INDICE:

Il [illegible] Russia, di Pietro Struve. — *La questione universitaria e i moti degli studenti*, del [illegible]. — *Il villaggio russo*, di Alessandro [illegible]. — [illegible]. — *La politica finanziaria*, del [illegible]. — *La questione degli operai*, [illegible] (Pietroburgo). — [illegible] *giudiziale*, di Wladimiro [illegible]. — *La donna russa*, di Alessandro Amfiteatroff. — *La polizia*, di Moskvitc [illegible]. — *La questione dei contadini*, di Alessandro Kornilof (Pietroburgo). — *Gli ebrei*, di M. Virtus (Pietroburgo). — *Il [illegible] Polonia*, di Andrea Niemojewski (Varsavia). — *I piccoli russi*, del professor Michele Grusevski (Lemberg). — *La situazione degli Armeni in Russia*, di R. [illegible]. — *Il Granducato di Finlandia*, del dott. Axel Lille (Stoccolma). — *L'istruzione popolare*, di Nicola [illegible] (Mosca). — *L'arte russa moderna*, di Alessandro Benois (Pietroburgo).

APPENDICE:

La Rivoluzione in Russia nel 1905

Due volumi in-16 di complessive 770 pagine: **SETTE LIRE.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.

È USCITO

La GIOVINE ITALIA e la Giovine Europa

dal Carteggio inedito di Giuseppe MAZZINI a Luigi Amedeo Melegari

di DORA MELEGARI

Questo libro (scrive A. Luzio sul *Corriere della Sera*) "può considerarsi come uno dei più notevoli [illegible] mazziniane: poichè ci immette nel retroscena della *Giovine Italia* nel suo primo tempestoso periodo, [illegible] del capo delle cospirazioni col più intelligente e autorevole dei suoi luogotenenti..."

Un volume in-16 di 350 pagine: **CINQUE LIRE.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

NUOVA EDIZIONE ECONOMICA

IL RISCATTO, romanzo di Arturo Graf

Una Lira. — Un volume in-16 di 330 pagine. — **Una Lira.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12.

Le Esposizioni Nazionali ed Internazionali

ALBUM ILLUSTRATI

1872. **Fra Quadri e Statue**, ricordo della 2.ª Esposizione Italiana di Belle Arti (Milano), di Yorick [illegible]
1873. **Album dell'Esposizione Universale di Vienna.** [illegible] Bonghi, De Cesare, Filippi, Gabelli. 5 —
1880. **Album-Ricordo dell'Esposizione Nazionale di Belle Arti a Torino.** In-folio, con 52 quadri e 29 statue, e coi ritratti degli artisti premiati. . . . 12 —
1881. **Album-Ricordo dell'Esposizione Nazionale di Milano.** In-folio, con 150 grandi quadri ti rati a parte in carta sopraffina . . . 20 — [illegible] Legato in tela e oro . . . 25 —
1881. **Milano e l'Esposizione Nazionale.** [illegible]
1883. **Album-Ricordo dell'Esposizione Nazionale di Belle Arti a Roma.** [illegible] 1 —
1884. **Album-Ricordo dell'Esposizione Nazionale di Torino** diviso in 4 parti: LA STORIA E LE FESTE DELL'ESPOSIZIONE, di G. I. Armandi, con 13 grandi disegni e i ritratti [illegible] Tommaso Villa e dell'architetto Riccio. 1 — L'ESPOSIZIONE INDUSTRIALE, di G. Robustelli. Con 40 incisioni . . . 4 — IL CASTELLO MEDIOEVALE, descritto da Camillo Boito. [illegible] e E. Matania. . . . 2 — L'ESPOSIZIONE ARTISTICA, di Luigi Chirtani. Colla riproduz. di 45 quadri e 14 statue. 4 — *Le 4 parti riunite in un sol volume formano* [illegible] Legato in tela . . . 15 —
1884. **Torino e l'Esposizione Nazionale.** [illegible] incisioni . . . 15 —
1887. **Quadri e Statue.** [illegible] le Arte a Venezia. Con 54 riproduzioni delle migliori opere d'arte [illegible]
1887. **Venezia e l'Esposizione Nazionale Artistica.** [illegible]
1887. **L'Esposizione Internazionale di Macinazione e Panificazione in Milano.** Con 22 grandi incisioni. . . . 5 —
1888. **Bologna e le sue Esposizioni.** In-folio, di 48 pag. con 19 ritr. e 30 inc. L. 2 —
1888. **L'Esposizione Italiana a Londra.** [illegible] L. Chirtani. Ne fu fatta un'edizione inglese e una italiana. In-folio, di 32 pag. e 36 inc. 1 25
1889. **Parigi e l'Esposizione Universale.** In-4 grande di 320 pag.ne splendidamente illustrate . . . 8 —
1891-92. **Palermo e l'Esposizione Nazionale.** [illegible]
1893. **Chicago e l'Esposizione Universale Colombiana.** [illegible]
1894. **Brera alle Esposizioni Riunite di Milano.** In-folio, [illegible] 31 quad[illegible]
1895. **Prima Esposizione Internazionale d'Arte a Venezia.** [illegible] con 45 riproduzioni d'opere d'arte . . 4 —
1897. **Esposizione Triennale di Belle Arti a Brera.** Catalogo illustrato . 1 50
1898. **Ricordo dell'Esposizione Generale Italiana e d'Arte Sacra a Torino.** Un fascicolo [illegible] 4 —
1899. **Terza Esposizione Internazionale d'Arte a Venezia.** 3 fascicoli in-4 con 102 magnifiche incisioni in fototipografia . . 3 75
1900. **Esposizione Universale a Parigi.** [illegible] 50 grandi tavole colorate fuori testo . 25 — Legato in tela e oro . . . 33 —
1901. **Venezia e la IV Esposizione Internazionale d'Arte.** Un fascicolo in-4, con coperta a colori [illegible]
1902. **L'Arte Decorativa a Torino.** In 4, [illegible] 2 —
1903. **Venezia e la V Esposizione Internazionale d'Arte.** [illegible] 118 incisioni e copertina a colori.
1905. **Venezia e la VI Esposizione Internazionale d'Arte.** [illegible] 125 incisioni e copertina a color.

In corso d'associazione — **MILANO** [illegible] — In corso d'associazione

Esposizione Internazionale del Sempione 1906

Esce ogni settimana a numeri di 16 pagine in gran formato [illegible] *Illustrazione Italiana* [illegible]

Centesimi **50** il numero. *(Estero, centesimi 70).* — Associazione aperta a 50 numeri: Lire **25.** *(Estero, franchi 35).*

[illegible]

ANNO V - 1906

È uscito il Fascicolo di SETTEMBRE

IL SECOLO XX

RIVISTA POPOLARE ILLUSTRATA

Sommario del fascicolo di Settembre

[illegible] CINE, Costantino Bar[illegible] NO. — Con 19 incisioni: ritratto e fotogra[illegible] — IL CONFORTO, poesia di Ada Negri. — Con [illegible] — CHIELL. — Con 9 fo[illegible] — CHIARI. — Con 15 fo[illegible] di Giacinto Benavente. — Illustrata da 5 disegni di [illegible] — [illegible] pitano di fregata. — Con 29 illustrazioni. [illegible] NO WESTALL (acquistato dal *Secolo XX*). — Con illustr. — LA STORIA DEL MESE. — Diario illustrato da 7 fotografie. CONCORSI A PREMIO (50 premi per i solutori dei problemi). [illegible]

— Esce ogni mese. Più di cento pagine. Più di cento incisioni.

Centesimi 50 il fascicolo

Abbonamento annuo: **SEI LIRE** *(Estero, Fr. 8).*

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Seconda Edizione

Come siamo entrati in Roma (1870)

Ricordi di **Ugo Pesci**

[illegible]

L'autore e il libro sono presentati nientemeno [illegible] il libro di un'ampia e splendida prefazione.

[illegible] Quattro Lire.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

IVAN IL TERRIBILE

Romanzo storico di ALESSIO TOLSTOI

Traduzione di FEDERIGO VERDINOIS. Un volume in-16 di 300 pagine: UNA LIRA.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Il prisma

ROMANZO di **P. e V. Margueritte**

Un volume in-16: Una Lira.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È USCITO

Dalle tenebre alla luce

Romanzo di **Mrs. Hungerford**

Un volume di 33[illegible] pagine: UNA LIRA

[illegible]

Nella Regione dei Laghi

SPLENDIDA PUBBLICAZIONE

IL Lago Maggiore

Testo di Achille TEDESCHI

Acquarelli di Arnaldo FERRAGUTI

Coperta a colori di ALEARDO VILLA

Un fascicolo in-folio in carta matata con 22 acquarelli a colori, 27 inc. in nero e copertina a colori: **DUE LIRE.**

Fratelli Treves, Editori, Milano

SPLENDIDA PUBBLICAZIONE

IL Lago di Como

Testo di Achille TEDESCHI

Acquarelli di Luigi ROSSI, Arturo FERRARI, A. FERRAGUTI.

Un fascicolo in-folio in carta matata, con 27 acquarelli a colori, 15 incisioni in nero e copertina a colori: **DUE LIRE.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12.

34.° MIGLIAIO **L'IDIOMA GENTILE**, di **Edmondo De Amicis.** [illegible] **Lire 3,50.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

Antonio Carnelli, *Gerente.* — Stabilimento Tipografico-Letterario-Artistico dei Fratelli Treves, editori, in Milano.

La mostra ferroviaria della Svizzera.

La mostra ferroviaria dell'Austria (Fotografie Varischi, Artico e C., Milano).

LA MOSTRA FERROVIARIA

III.

Quantunque non vi sia penuria di acqua, pure non tutte sono idonee ad essere adoperate per le macchine a vapore. L'acqua del suolo contiene sempre in soluzione dei composti calcarei e magnesiaci, che variano di quantità e qualità, a seconda della natura del suolo che attraversano. È evidente che col continuo e rapido evaporarsi dell'acqua della caldaia i composti calcarei devono depositarsi sulle sue pareti e sui tubi a fumo. Un'acqua è buona, quando dopo un servizio di otto giorni la caldaia può pulirsi senza ricorrere a mezzi straordinarî. La pulitura ordinaria si fa introducendo uno zampillo d'acqua nella parte superiore della caldaia, lasciandola sempre sfuggire da apposite aperture autoclavi poste nel fondo del focolare. Il detrito calcare che lo zampillo stacca e quello già deposto sul fondo della caldaia sono spinti mediante una grossa bacchetta di ferro — passata da un fóro praticato nella base della faccia anteriore della caldaia, aprendo, s'intende, gli sportelli della camera da fumo — nell'intercapedine del focolare, e da questo, mediante le aperture autoclavi sopra dette, sono espulsi con appositi ferri ad uncino ed a spatola.

Il deposito calcareo, quando è eccessivo, diminuisce la quantità di vapore che può produrre una data quantità di combustibile, perchè i calcarei, essendo cattivi conduttori del calorico, impediscono a questo di essere assorbito dall'acqua. Oltre a questo inconveniente ne può accadere uno gravissimo, quello cioè dello staccarsi d'ampie croste, la caduta delle quali può determinare un subitaneo e pericoloso innalzamento della pressione, perchè l'acqua, venendo a contatto con le pareti metalliche surriscaldate, evapora con rapidità.

Ma non sempre si può scegliere l'acqua: vi sono regioni nelle quali questa è così carica di calcarei, che se si aspettassero otto giorni a lavare la caldaia, il deposito sarebbe così abbondante da riempire lo spazio esistente fra i tubi a fumo. Una regione che possiede un'acqua tanto disastrosa per le locomotive è l'Algeria, le cui ferrovie sono esercite dalla Parigi-Lione e Mediterraneo. Si ricorre allora ad una caldaia a tubi ad acqua.

Un tipo di questa nuova caldaia è esposta nella Sezione Francese dalla P. L. M. Veduta esternamente non presenta nel complesso differenze, rispetto alle caldaie normali, perchè tutti i tubi sono coperti da una fodera di lamiera di ferro: si osservi la *fig. 1*, notando, una volta per tutte, che i disegni che si riferiscono ai nostri scritti sono schematici e ridotti al solo necessario.

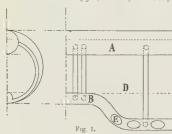



Fig. 1.

Da un grande tubo A, che fa da collettore dei tubi laterali ad acqua, partono quest'ultimi, che fanno capo ad un collettore più piccolo B, il quale si biforca, per poter stabilire il focolare: D è la griglia. Nel collettore B vi sono praticate moltissime aperture autoclavi E per la pulitura. L'acqua riempie tutti i tubi laterali, il collettore inferiore e due terzi del superiore. Con questa disposizione il deposito calcareo, prodotto dalla continua e rapida evaporazione, dai tubi cade nel collettore B, dal quale è tolto con molta facilità e comodità aprendo le aperture autoclavi.

Questa caldaia ha dato buonissimi risultati in quanto si riferisce al discrostamento non solo, ma per un grande rendimento di vapore, che fa risparmiare molto combustibile. Non sarà improbabile che per questa ragione si adotti questa caldaia per altre locomotive che fanno servizî in regioni nelle quali l'acqua contiene pochissimi calcarei.

***

L'avviamento della marcia della locomotiva ordinaria a due cilindri non ha bisogno di disposizioni speciali, sebbene, generalmente, si fermino con le manovelle in condizioni sfavorevoli, cioè: quando un cassetto della distribuzione del vapore chiude l'introduzione di questo in uno dei cilindri. Nel cilindro D *(fig. 2)* (quello situato a destra, rispetto alla direzione della marcia) non riceve vapore, perchè ambedue le luci d'ammissione sono coperte dal cassetto e lo stantuffo è al 75 per 100 della sua corsa. Nel cilindro M (di sinistra) riceve il vapore per l'apertura B e la manovella è a 45° circa: lo sforzo tangenziale che effettua in A è sempre sufficiente per avviare la locomotiva anche quando tutto il treno sia teso. Perchè l'avviamento avvenga, bisogna che l'ammissione del vapore nei cilindri sia combinata in modo da agire per una lunghezza un poco superiore al 75 per 100 della corsa: altrimenti nel cambiamento a fondo di corsa il macchinista deve far indietreggiare la locomotiva almeno di un quinto di giro di ruota, perchè il vapore possa entrare nel cilindro M per l'apertura B. Quando il cambiamento di marcia a fondo della corsa degli stantuffi è tarda, si può renderla pronta senza modificare gli eccentrici che muovono il cassetto di distribuzione, praticando una smarginatura nel cassetto o nella tavola di frizione, o in ambedue, la quale smarginatura può condurre l'ammissione sino ad oltre il 90 per 100 della corsa, senza influenzare dannosamente la marcia piena.

Nelle locomotive Compound a quattro cilindri (cilindri in tandem, macchine di Glehn, Mallet, ecc.) l'avviamento avviene senza difficoltà, perchè uno dei cilindri ad alta pressione si trova sempre nella condizione di una locomotiva ordinaria sopra descritta. Ma se la locomotiva Compound è a due cilindri, può accadere che all'avviamento il vapore non trovi l'entrata nel cilindro ad alta pressione; oppure che la trovi, ma la manovella corrispondente faccia con l'orizzonte un angolo così ridotto, che lo sforzo tangenziale non è sufficiente a muovere la locomotiva. È evidente che l'altra manovella è nella posizione la più favorevole per l'avviamento, ma nella Compound il vapore nel cilindro a bassa pressione vi arriva da quello ad alta.

Il cilindro piccolo non ha vapore da fornire al grande: se si vuole avviare la locomotiva bisogna introdurre del vapore vivo nel cilindro grande. Nel tubo X, che serve a condurre il vapore dal cilindro piccolo al grande (receiver) si introduce, mediante il rubinetto R, del vapore, che riempie contemporaneamente lo spazio *m* e *n*: in *n* agisce nel senso motore ed in *m* nel senso contrario (contropressione). Ma, data

Fig. 2.

la differenza di superficie dei due stantuffi, quello in B produce uno sforzo tangenziale sulla manovella sufficiente all'avviamento. Si può evitare la contropressione, interponendo nel tubo X una valvola *t*, la quale si chiude per effetto della pressione del vapore che proviene dal robinetto R e si apre al primo colpo di scappamento del cilindro ad alta pressione. Il robinetto R, appena ottenuto l'avviamento, è chiuso dal macchinista od automaticamente, unendolo con leve a quella del regolatore. Le locomotive Compound con apparecchi di chiusura sul percorso del tubo intermediario hanno bisogno di una grande sorveglianza e di maggiori spese di manutenzione: di più, gli apparecchi, quando perdono la loro chiusura completa, causano una marcia irregolare, ed il macchinista non si può accorgere del guasto che allorquando l'inconveniente è divenuto così grave da impedire l'avviamento.

Ma se la distribuzione del vapore è congegnata in modo che l'ammissione di quest'ultimo nel cilindro a bassa pressione è possibile per quasi la totalità della corsa (90 per 100), il meccanismo di isolamento del cilindro ad alta pressione diviene inutile. Di più, per avere una marcia regolare occorre — nella Compound a due cilindri — che la sezione dei cilindri sia nel rapporto di $^1/_{24}$. Questo è il dispositivo delle Compound Gölsdorf, nelle quali l'avviamento a fondo di corsa è ottenuto mediante una presa di vapore vivo dalla condotta del vapore, o dal cassetto di distribuzione ad alta pressione, ed introdotta nel cilindro a bassa pressione, senza che occorrano congegni secondarî.

Il vapore vivo per l'avviamento è preso dalla condotta A *(fig. 4)* con un piccolo tubo B, che si biforca e va ad introdurre il vapore nel cilindro a bassa pressione, mediante i fóri *m m* fatti nella tavola di frizione. Quando si apre il regolatore, per mettere in movimento la locomotiva, il vapore va nel cassetto ad alta pres-

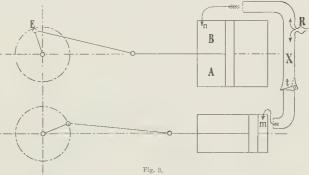
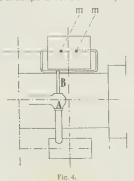



Fig. 3.

Si osservi la *fig. 3:* nella posizione delle manovelle come sono disegnate il cassetto chiude l'introduzione del vapore nel cilindro piccolo ad alta pressione. Nel cilindro a bassa pressione la manovella E si trova in una posizione delle più favorevoli per l'avviamento, ma il vapore che fa funzionare lo stantuffo proviene non dalla caldaia, ma dal cilindro ad alta pressione. Siccome abbiamo supposta la locomotiva ferma, sione e nello stesso tempo in quello a bassa pressione, mediante l'orificio *m*, corrispondente alla direzione del movimento: l'altro è chiuso da una nervatura mediana o dal bordo un poco allargato del cassetto. Si noti, che se la locomotiva è ferma, in modo che la manovella dell'alta pressione sia in posizione verticale, l'avviamento è rapido ed il vapore sussidiario non entra nel cilindro a bassa pressione, perchè i fóri *m* sono

chiusi dal cassetto. Ma se la locomotiva non si avvia, allora, mettendo a fondo la leva di cambiamento di direzione della marcia, si smaschera il fóro *m* corrispondente. Conseguenza evidente di questa osservazione è, che durante la marcia regolare i fóri *m* sono sempre chiusi, perchè dopo l'avviamento la leva della marcia è ritirata un poco verso il punto morto, per avere il vantaggio dell'espansione.

Le aperture *m* devono avere dimensioni tali da produrre nel cilindro una pressione di cinque atmosfere in uno a due secondi, non più; perchè se si riempie il cilindro a bassa pressione

Fig. 4.

di vapore vivo, ossia, alla pressione della caldaia, lo sforzo tangenziale che esercita la manovella è superiore al peso aderente e l'avviamento non avviene, perchè le ruote slittano. Anche le Compound a quattro cilindri sono provviste di un tubo d'avviamento, per renderle pronte alla partenza, ossia, per supplire al piccolo diametro del cilindro ad alta pressione. Questo tubo supplementare va dal regolatore alla camera di distribuzione del cilindro a bassa pressione ed il vapore cessa di penetrarvi, quando il regolatore si apre abbondantemente.

Alla Mostra Austro-Ungarica sono esposte locomotive Compound a due cilindri con l'avviamento Gölsdorf. Tipo a questa che porta il numero 180.117 a cinque assi accoppiati per treni merci. Nella Mostra delle Ferrovie dello Stato italiano vi è una Compound a due cilindri, avviamento Gölsdorf, portante il numero 7531: ha quattro assi accoppiati e carrello portante anteriore: servirà per il piano inclinato dei Giovi.

* * *

Nella Mostra si osservano locomotive molto lunghe, aventi però carrello mobile; se ne osservano altre, come la sopradetta Compound, a cinque assi accoppiati senza sterzo. La distanza da asse ad asse rigido non può superare una certa misura, perchè nelle curve, e più ancora negli scambi, le parallele formate dai bordi delle ruote non potrebbero essere inscritte nelle curve che formano le rotaie, anche tenuto calcolo *dell'aria* che vi è fra i bordi delle ruote e la rotaia. Per conseguenza nelle locomotive a cinque assi accoppiati, tre di questi sono spostabili. Ossia tre assi, quelli corrispondenti ai numeri dispari, numerandoli dal davanti della locomotiva, possono muoversi nel cuscinetto, nel senso dell'asse, in modo da spostarsi di trenta millimetri da, destra a sinistra e viceversa. S'intende che anche gli organi del movimento possono scorrere di trenta millimetri sopra i perni relativi. Con questo artificio, che nulla perturba il buon funzionamento del motore, le ruote si adattano alle curve forti e alle sezioni quasi poligonali degli scambi, senza subire deformazioni e farne subire alle rotaie. Per gli assi portanti si è introdotto l'uso dei cuscinetti mobili, ruotanti sopra il loro asse verticale; e ciò per dare a tutto il sistema la maggiore elasticità che sia possibile.

* * *

Se il visitatore della Mostra Ferroviaria dà un'occhiata alle cabine delle magnifiche locomotive esposte, vede una quantità di congegni, che non vi sono sulle vecchie locomotive, quantunque a queste si facciano continue aggiunte. Invece di un solo livello per l'acqua ve ne sono due, protetti da robuste custodie di vetro, perchè in caso di scoppio non feriscano e scottino i macchinisti. La lubrificazione dei cilindri e dei distributori si fa dalla cabina, mediante piccole pompe: lo sportello del focolare si apre con una leva in luogo dell'antica catena. Vi è pure il tachimetro, congegno che segna sopra un quadrante la velocità della locomotiva, e, sopra una lista di carta, i chilometri percorsi. Il tipo più usuale di tachimetro è quello fondato sulla forza centrifuga: essendo unito, mediante un'asta al centro di una ruota a mezzo di un ingranaggio conico, dall'allontanarsi maggiore o minore delle sfere dall'asse di rotazione, allontanamento trasmesso all'indice, si conosce la velocità della locomotiva.

* * *

Nella sezione belgica — non ancora aperta quando furono scritti i primi due articoli — vi è esposta una Compound tipo Atlantic e un'altra a vapore surriscaldato a quattro cilindri eguali, che assicurarono una grande stabilità nelle grandi velocità. Quest'ultima locomotiva è delle officine della Meuse a Liegi ed ha uno sforzo di trazione quasi doppio delle locomotive tipo inglese per i diretti (il tipo 17). La società anonima John Cockerill espone una Compound a vapore surriscaldato, molto interessante. Il vapore che esce dalla caldaia va in un surriscaldatore prima di immettersi nei cilindri ad alta pressione e da questi, prima di passare in quelli a bassa pressione, passa per un secondo surriscaldatore. È dunque una locomotiva nella quale il vapore lavora doppiamente in cascata: per pressione e per temperatura, e l'effetto che produce uguaglia la tripla espansione. In servizio ordinario questa locomotiva ha rimorchiato un treno di 450 tonnellate — locomotiva esclusa — con la velocità di 80 chilometri all'ora sopra una via avente una pendenza di nove millesimi: per quindici chilometri la pressione del vapore nella caldaia non subì nessuna diminuzione. Anche la sezione italiana — oramai completa — si è arricchita di altre locomotive delle officine di Saronno e di una Compound a due cilindri interni con distributori esterni per treni diretti della Casa Armstrong di Sampierdarena.

* *

La Mostra Ferroviaria è visitata da ingegneri e da studiosi di ogni nazione e presenta nel suo complesso tutto quanto si è fatto di nuovo in quest'ultimo decennio, riguardo al miglioramento della locomotiva. Nessuna Esposizione ha raccolto, come questa di Milano, un così immenso materiale, dimostrante la potenza dei mezzi attuali di comunicazione.

Il macchinista.

LA MOSTRA D'ARCHITETTURA

Il monumento a Vittorio Emanuele II.

Il piccolo modello del monumento romano a re Vittorio e la minuscola riproduzione del Duomo milanese erano le due cose che godevano le simpatie migliori del gran pubblico, di quello che fugge i prospetti piatti e le linee schematiche.

La sala semicircolare che accoglieva il modello bianchissimo, costato cinquantamila lire al Ministero dei Lavori, non mancava mai di malcontenti e d'ammiratori. Ma gli uni e gli altri giudicando quel gesso non sentivano l'opera del Sacconi, perchè non potevano forzare l'immaginazione, a tal punto da vedervi la mole immensa così come sarà sul colle sacro.

Il modello era troppo bianco e gli mancava perciò quel rilievo che fornisce evidenza ai particolari maggiori ed armonia a tutto il monumento. La gran massa bianca abbagliava e stancava e l'opera che sarà tutta intonata di marmi policromi, che dovrà posare fra gli avanzi gloriosi, che sarà visibile dai punti più suggestivi di Roma antica non poteva essere apprezzata con misura nel bozzetto, fuori della sua cornice.

Nella riproduzione non si poteva giudicare che la struttura sommaria, in rapporto dello scopo e del significato.

* *

Si sale per la prima ampia scalinata a gradoni e si giunge al primo ripiano, ad una specie di terrazza adorna di parapetto e sculture. Una gradinata minore vi accompagna fino ai bassorilievi, che animano il nucleo di base del Re a cavallo, e due scalinate laterali vi portano sul secondo ripiano intorno al monumento equestre.

Qui appare come finita la prima parte larga e modesta, un po' frammentaria e alquanto slegata per le lunghe scalinate, le soverchie distanze, le varie sculture e le diverse decorazioni.

La seconda parte si leva subito imponente, solenne. Ai lati, come i fianchi d'un tempio classico, e in alto il giro di colonne, la trabeazione e due quadrighe. L'insieme è d'aspetto nobile, ricco, austero. Le Vittorie alate invitano ad entrare fra le colonne magnifiche, a passare per leggervi nell'intercolonnio tutta la storia nostra sul mosaico fiammante.

I popoli ari, maestri del foco e dell'armi, sono seguiti dai greci, geometri e ceramisti, dagli etruschi, agricoltori e costruttori di mura ciclopiche, da Cesare e le sue legioni, dal Carroccio coi fanti ferrati, da Colombo, che avviva i commerci, da Leonardo e la sapienza nelle arti fino alla rivoluzione di popolo, ai miracoli garibaldini, che fugarono gli stranieri e conquistarono alla Patria la libertà vaticinata da Dante e preparata dai commerci mondiali, dalle esperienze di Galileo, dalla fermezza dei Comuni, dalle leggi di Giustiniano, dalla forza d'Augusto, dall'eloquenza di Cicerone, dall'ardimento dei fenici, dallo sforzo rude dei soldati e degli aratori umbro sabini.

Tutto questo diceva il piccolo bozzetto d'una sola decorazione inchiodata a fianco del monumento; e da ciò si poteva immaginare quale valore sostanziale affidasse il compianto Sacconi agli elementi decorativi e quale funzione essi debbano compiere per completare l'opera, per legarla solidamente in ogni sua parte e darle completo quel significato riassuntivo e solenne che invano cercheremo nelle mura fredde e sulle colonne simpatiche.

* *

Da via Nazionale, dal Corso e dai colli elevati si scorgono già le colonne fasciate di travi, ma non si vede la base greggia di pietre e di mattoni, su cui poserà il cavallo: non si vedrà sempre insieme l'elmo del Re. Il monumento di Vittorio Emanuele non è nel suo cavallo e nella sua maschia figura di cavaliere: è in tutta l'opera d'architettura. E questo carattere, che armonizza con lo stile e ricorda il significato dei colossi antichi, spiace a molti.

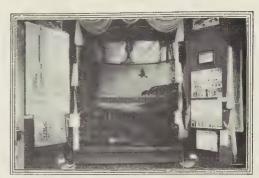
Per molti il monumento non ha fine: non conclude, perchè non finisce in punta. L'ampio colonnato s'inizia e si completa davanti, le quadrighe son due e poste ai lati, le scale salgono sempre.... ma dove conducono? Il monumento continua dove dovrebbe finire, s'arresta dove non finisce.... Così dicono i più furibondi, a cui ogni regola tradizionale sembra infranta, ogni legge violata.

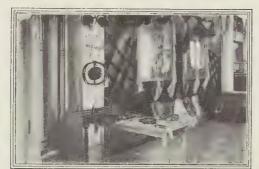
Queste critiche eccessive confermano il significato storico dell'opera, che non può essere giudicata come apoteosi di un uomo grande. Un artista lo chiamò *monumento alla terza Italia* e se in tali parole non avessero voluto cercare l'ombra del berretto frigio il nome avrebbe fatto fortuna, perchè racchiude tutta l'alta significazione civile che il conte Sacconi volle affidata alla sua opera maggiore.

EMIDIO AGOSTINONI.

Italia.

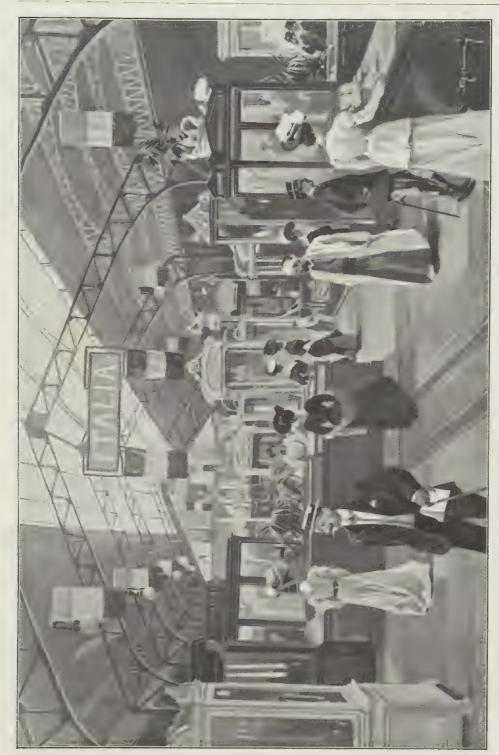
Francia.

Italia.

Germania.

Germania.

Giappone.

Inghilterra.

Svizzera

La Mostra di Piscicoltura al Parco (fotografie Varischi, Artico e C., Milano)

NELLA GALLERIA CENTRALE DELLE MOSTRE TEMPORANEE (disegno di Aldo Molinari)

ALLE MOSTRE TEMPORANEE

La fotografia.

L'Esposizione di Milano ha segnato un progresso davvero meraviglioso nelle arti grafiche nazionali. Mentre per l'incuria del Governo e l'indifferenza del pubblico languiva quella calcografia romana, nella quale tante speranze erano un giorno riposte, si andavano svolgendo e sviluppando quei processi tecnici e quelle iniziative private onde la funzione ed i sistemi calcografici dovevano apparire superati. E le mostre delle maggiori ditte editrici d'Italia, nei varî padiglioni dell'Esposizione, attestano il rapidissimo progresso dell'incisione nei varî metodi e processi ultimamente adottati.

Ma il segreto di così confortante e continua ascensione fu il geniale adattamento della fotografia all'incisione zincografica. Ond'è che il successo della mostra di Arti Grafiche ci viene come spiegato ed integrato dalle meravigliose prove che ci offre l'arte fotografica raccolta in mostra speciale negli *stands* delle testè inaugurate temporanee.

I risultati ultimi dell'arte fotografica hanno qualcosa di fantastico. Chi avrebbe immaginato, ancora pochi anni or sono, che la fredda arte del chiaro-scuro dovesse arrivare, per prodigi di conquiste, alle miracolose meraviglie che va sfoggiando in questa Esposizione?

Ai primi successi della fotografia si disse che essa avrebbe portato un gran beneficio alla pittura, della quale doveva essere ausilio prezioso. Ormai si deve parlare di concorrenza invece che di aiuto. La fotografia gareggia colla stessa pittura per la precisione, la nettezza dei particolari, per la calda vibrazione di vita che riesce a conservare nei modelli, per la forza di suggestione che riesce ad imprimere agli stessi paesaggi. E a documentare quanto affermiamo sta la ricca mostra aperta nel palazzo dell'Automobilismo a segnare i trionfi della luce dopo quelli del moto nell'industria moderna dal passo vertiginoso.

Non si tratta più delle lunghe e monotone file di ritratti e di vedute insignificanti, di cui ci lasciarono uggiosa impressione e memoria le antiche mostre fotografiche. Si tratta di una raccolta di piccoli quadretti, di paesaggio e di figura, dai soggetti più vari e interessanti, inspirati non più alla modesta funzione di riprodurre un lembo di natura sulla fredda curva dell'obbiettivo, ma tutti improntati ad un sentimento proprio, ad una intenzione decisa di assurgere ad opere d'arte.

***

E dove più rapidi e sicuri i passi dell'arte fotografica furono mossi in avanti, se non nel nostro paese ancora tanto arretrato pochi anni fa ed oggi assurto a battaglia non ingloriosa e non sfortunata colle nazioni più avanzate nei processi fotografici?

Alla soddisfazione di constatare ed ammirare i successi generici dell'arte fotografica internazionale si aggiunge per noi quella di plaudire agli sforzi fortunati dei cultori italiani della modernissima e nobilissima arte.

Il Broggi di Firenze, in testa al battaglione valoroso dei fotografi nostri, ci offre un saggio assai interessante delle varie applicazioni cui può essere adattata la fotografia moderna. Ecco accanto ad un meraviglioso panorama di Palermo, straordinario per il netto e preciso rilievo d'ogni particolare, una riproduzione delle *Tre Grazie* del Botticelli, che ne conserva tutte le grazie delle movenze, tutta la leggerezza vaporosa dei panneggiamenti. E insieme alle rievocazioni melanconiche dei chioschi di Monreale e di quello degli Aranci, colle fughe di portici umidi e silenziosi, il Broggi ci dà una perfetta riproduzione di Piazza della Signoria sotto un cielo nuvoloso e del Foro Romano in scorcio prospettico, con tale evidenza di dettagli da conservare significato e bellezza ad ogni capolavoro d'arte e di storia.

E quale mai rievocazione dei bassorilievi robbiani fu più perfetta e suggestiva delle tavole fotografiche del Broggi, il quale raggiunse l'illusione completa coll'applicazione geniale dei fondi azzurri?

***

Alla fotografia pittorica si dedicano specialmente due fotografi artisti: il Giovannardi di Firenze ed il Pignat di Udine. Ai loro quadretti di genere manca soltanto il colore, per contendere vittoriosamente con molte opere di pittori esposte alla Mostra di Belle Arti. In compenso le figure e l'ambiente sono resi con perfezione assoluta: ciò che non sempre avviene nei saggi di pittura dei tanti artisti mancati.

Il quadretto *Antichità* del Pignat di Udine ha una grazia affatto morelliana: sono due vecchi del Luogo Pio Triulzio, che escono da un portone del Castello Sforzesco, in atteggiamento così naturale e in mossa così simpatica da suscitare un sorriso affettuoso insieme coll'ammirazione. Anche i bozzetti *Verso casa*, *A riva*, e specialmente *Il pranzo dei lavoratori* sono altrettanti quadri veduti e sentiti dal Pignat con vera intuizione d'artista.

Il Giovannardi invece, anzi che nell'aria libera così audacemente affrontata dal Pignat, ambienta le sue scenette nei locali chiusi, compiacendosi dei contrasti violenti di luce. E tutta la sua raccolta è una graziosa collezione di quadretti di genere, dal *Lavoro* luminosissimo alla commovente *Maternità*, dal frobeliano *Nel vizio* al grande ritratto di vecchio che intreccia le reti per la pesca.

Il Rastellini di Parma è uno specialista assai consumato nella riproduzione delle opere d'arte. La sua fotografia conserva come il profumo delle vecchie tele e l'anima dei grandi maestri. *La Madonna della Scodella* del Correggio, il *Trittico* del Mazzola, il *Giobbe* del Murillo, la testa di Leonardo e la Madonna del Francia non potevano sperare più perfetta e fedele rievocazione fotografica.

Una genialissima composizione ci vien presentata da P. Orlandini di Modena, colla piazzetta nevata e col gruppetto di persone nel primo piano. Dell'Orlandini noto ancora un interno del Duomo di Modena, mirabile per l'effetto di luce, ed alcuni ritratti assai gustosi.

Nel campo arduo e delicato delle riproduzioni artistiche si distingue il Bettini di Livorno, affermando l'eccellenza dell'arte sua anche nel paesaggio.

Una sua *mareggiata* è davvero un piccolo capolavoro del genere. Quale tesoro ne potrebbe trarre un pittore! Non gli resterebbero a studiare che gli effetti di colore!

Il Codognato di Verona, insieme a parecchi interessanti quadretti, espone un superbo Adige notturno sotto un cielo nuvoloso, con effetto pittorico riuscitissimo.

Degni di elogio i paesaggi di Luigi Crespi, milanese, del Wasserman, quelli a colore di Annibale Morgante di Udine, i costumi e paesaggi della Vallata del Sele di L. Cardone, le impressioni gustosissime di Alberto Grosso, quelle del Calcaterra Gino, il panorama di Domodossola del Trabucchi.

E come dimenticare le fotografie eseguite a luce artificiale dal Marino di Ancona? E le marine, i ghiacciai, la scena di Costantinopoli e di Smirne, onde Roberto Veller di Milano rivela così fine intuito d'arte e tanta perfezione di tecnica?

***

Alla fotografia classica, quella che si rinchiude nel compito tradizionale di ritrarre la figura umana, rimangono fedeli i nostri Varischi ed Artico. Una fedeltà che non è immobilità. Perocchè mentre gli altri loro confratelli perfezionavano la propria arte e la avventuravano nel campo difficile e sconfinato del paesaggio, il Varischi ed Artico ne cercavano con rinnovati sforzi il perfezionamento nel suo campo naturale: il ritratto.

Sulle traccie della pittura anche la fotografia tenta di riprodurre, oltre ai caratteri esteriori, pur l'anima dei modelli. Ancora non si parla, nell'arte fotografica, del famoso "insight„ passato dalla filosofia alla scienza e quindi all'arte. Ma senza preoccuparsi dello "spirito del sentimento interiore delle cose„ i ritratti esposti da Varischi ed Artico aggiungono, ad una vivacità e varietà straordinaria di mosse, una vita intima tutta loro speciale e intensa.

Una bella mostra di ritratti è pur quella del G. B. Ganzini, per quanto alcuni saggi appaiano un po' duri e pletorici di ombreggiature: il Bompard di Bologna, il De-Marchi Carlo di Milano, il Boeri di Vercelli, il Wassermann di Gardone Riviera ed anche lo Stoppani di Buenos Aires hanno raccolte pregevolissime di ritratti.

***

Gli unici stranieri largamente rappresentati alla mostra fotografica sono gli svizzeri, i quali sostengono assai decorosamente il confronto colle nostre migliori ditte.

Se la Mostra Photoglob e C. di Zurigo accenna ad una applicazione commerciale della fotografia, ridotta colle vedute a colore ad essere corollario della industria dei forestieri, uno stuolo valoroso di veri artisti della fotografia ne dimostra i progressi notevolissimi anche nella patria di Guglielmo Tell.

Il Linck di Winterthur ha una collezione di paesaggi nevati e di effetti lunari sulle acque del lago di gusto squisito e di perfezione tecnica assoluta. E. Hauser di Lugano, coi riuscitissimi effetti di luce, lo Schild-Bicksel di Brienz, colle caratteristiche scene popolari svizzere, Jean Ruggeri di Briga, coi panorami netti e luminosi, il Rebmann di La Chaux-de-fond, cogli *interni* vivaci, il Photo Club di Losanna, con la mostra varia e geniale, Wehrli A. G. Kilchberg di Zurigo, con una ricchissima raccolta di paesaggi, tengono ben alto il nome e la tradizione dell'arte fotografica svizzera.

Ma soprattutti il Wachour di Montreux, col lago solcato di cigni e coi mirabili effetti crepuscolari, ed il Moeglé di Thoune, cogli splendidi effetti di albe e tramonti ottenuti col carbone a tre colori, segnano un gigantesco passo in avanti, verso la perfezione degli effetti pittorici in fotografia.

***

Fra le più strane applicazioni e le molte *curiosità* dell'arte fotografica vogliono essere ricordate le prove fortunate di Ernesto Forma, il quale è riuscito a riprodurre perfettamente alcune parti dei codici danneggiati dall'ultimo incendio della Biblioteca Nazionale di Torino, come pure le finissime miniature del Plinio ospitato in quella biblioteca, alcune pagine della prima edizione della *Divina Commedia* e due disegni di Andrea del Sarto e Raffaello.

Interessantissima la mostra dell'Ospedale Maggiore di Milano, di fotografie eseguite con radiazioni Röntgen (raggi X), a dimostrare quale prezioso contributo arrechi la fotografia alle operazioni chirurgiche.

Anche il gabinetto di radiologia e di elettroterapia del dott. Bruno Manzoni di Mendrisio ha una mostra consimile e ci spiega una nuova funzione, diremo così, di pubblica sicurezza della fotografia: quella che riesce a scoprire le traccie di sangue sugli abiti degli assassini e le vestigia delle mani omicide sul corpo delle vittime.

Assai acute e geniali sono pure le applicazioni della fotografia all'arte militare segnalate nella mostra originalissima della brigata specialisti, sezioni fotografiche, del 3.° reggimento genio.

E finalmente nell'abbondante e ricchissima esposizione della Compagnia Rotografica ammiriamo la sostituzione fotografica dei vecchi sistemi tipografici e litografici per i quadri *réclame*. Quale più elegante e signorile *cartello* della fotografia nitida e perfetta?

Il sistema di stampare a rotazione, introdotto nei processi fotografici, ha risolto il problema, ottenendo un buon mercato favoloso.

Ed il panorama di Napoli, che sta in cima alla Mostra Rotografica, dimostra tutta la perfezione e la finitezza del nuovissimo sistema, che trova pure largo e benemerito campo d'azione nella riproduzione delle opere d'arte, tirate a migliaia di copie, diffuse largamente a popolarizzare i capolavori dei nostri maestri.

GUIDO MARANGONI.

L'ARTE DECORATIVA DISTRUTTA

II.

Traverso i tizzoni spenti e il calcinaccio alcuni sentieri ricordano la distribuzione dei varî *stands*, che componevano questa distintissima mostra. Le orme fitte ben dicono le numerose ricerche e l'affannoso aggirarsi tra le rovinate cose di chi vide distrutta l'opera propria, frutto di tante fatiche, che rappresentava una somma di genialità, di abile esecuzione. La vampa vorace nulla ha rispettato ed anzi, scherzando quasi, ha salvato dal suo orribile abbraccio le cose peggiori! Che importano pochi e volgari tavolini in ferro da caffè, qualche sedia e gli antiestetici lavori in pietra saponaria dei mercanti giapponesi? Che importano quelle quattro colonne in granito, intatte nella loro tranquilla e gelida tinta?

Le perdite che dobbiamo rimpiangere con maggior dolore erano nel padiglione del Duomo, che accoglieva documenti e lavori d'arte non suscettibili affatto di sostituzioni. Ricordo gli arazzi eseguiti su cartoni di Giulio Romano — allievo di Raffaello — per ordine del Duca di Mantova e da questi regalati a San Carlo Borromeo. Sparvero i disegni del Buzzi, documenti importantissimi, che segnano un punto di partenza per la soluzione di un *nuovo coronamento;* bisogno sentito sino da allora (1653) e che servì di base al progetto della nuova facciata, così come si vuole ora attuare. Decreti di altissimo interesse storico, registri di fabbriceria, progetti del Brentano, vetrate antiche sono scomparsi in uno colla fedelissima riproduzione del nostro Duomo fatta dal Mattarelli in vent'anni di lavoro — lavoro importantissimo e che nella sua precisione poteva assurgere a vero documento storico.

Tutto questo non si rifarà più, come non rivedremo gli splendidi arazzi del Comune di Roma, disegnati da Erulo Eruli, come le splendide ceramiche pezzi unici — di Hans St. Lerche, il finissimo artista norvegese, che vive in Roma, studioso assiduo delle antiche vernici e delle antiche patine faentine. Erano di lui vasi, anfore, piatti meravigliosi nelle tinte aristocratiche, ricercate, dalle intonazioni basse ricchissime di sfumature, vere *pièces d'amateur* e che rappresentavano dieci anni di lavoro e di studio continuo. Alcuni suoi bronzi ricordo ancora nettamente nella loro efficace rappresentazione decisa e pur morbida nella sapiente fattura. Un piccolo busto in bronzo, effigiante Bjœrnson Bjœrnstjerne, e una testa di vecchia erano tra le migliori cose; ma il ritratto di Leone XIII, benedicente dalla sedia gestatoria con la mano sospesa, lo sguardo fisso in basso sulla folla, era una piccola meraviglia, ricca di osservazione finissima del tipo....

Curvo su le ceneri, pazientemente cercando almeno la materia prima nobilissima, ho visto il cesellatore Mario Quadrelli. Della splendida Coppa della Città di Milano, il Quadrelli, che ne è l'autore, non ha trovato che la tazza d'oro, la quale ne formava la parte superiore. Dei gioielli finissimi di fattura ed ammirevoli nella trovata non è più traccia. Qualche piccolo frammento d'oro, ricco di agili forme, gocce d'argento e pezzi informi di bronzo, ecco quanto è rimasto a rappresentare questo egregio artefice. Una chiave in ferro, lavoro difficilissimo per la durezza della materia impiegata, è quanto di meno rovinato resta a documentare il valore della mostra scomparsa ed a farci desiderare di rivedere nel nuovo padiglione, coi cimeli del triste avvenimento, lavori nuovi di questo artista.

Dello *stand* indovinatissimo di G. Beltrami non rimane alcuna traccia. Delle splendide vetrate non è più che un ricordo di tinte vaghissime distribuite con esatto senso dei valori, con perfetta scienza degli stili. Dalle severe vetrate religiose alle gaie composizioni di carattere modernissimo era tutta una gloria di colori seminati e ravvicinati con equilibrio e con perfetto gusto. I collaboratori di Giovanni Beltrami: Buffa, Zuccaro e Cantinotti, artisti noti, sono ormai padroni della loro tecnica in modo assoluto. La piacevolissima decorazione che essi trattano ha in loro cultori diligentissimi e valorosi, che non hanno più da invidiare se non il mago Tiffany.

Qualche foglio abbruciato e che conserva qualche traccia dei disegni preziosi, ecco quanto rimane delle mostre interessantissime degli Uffici Regionali di Lombardia, della Liguria e Piemonte, del Veneto, dell'Emilia, ecc.

I rilievi dell'architetto Landriani, eseguiti per il restauro della fronte del Duomo di Monza, i rilievi della Certosa di Pavia, del Castello di Milano e della divina Santa Maria delle Grazie sono irrimediabilmente distrutti, così i disegni delle splendide chiese di Pavia, documenti importantissimi dell'architettura lombarda. Di queste chiese erano alcune tavole autografe del De-Dartein, autore della famosa e dotta opera sull'"Architettura del Rinascimento in Lombardia".

Fortunatamente la "Scuola di prospettiva e scenografia Bolognese" si è salvata e speriamo presto rivederla esposta, perchè ricca di documenti interessantissimi intorno a questa *nostra* bella arte scenografica, che fu sempre vanto italiano.

E rivedremo presto nella nuova prova altre opere egregie. Questi appunti, buttati giù a memoria, ricordano cose per sempre perdute, ma ricordano anche opere di molti artisti, che sanno fare ancora e molto. Tenuto calcolo del tempo a loro disposizione, diremo a cose compiute: intanto non possiamo che ricordare.

MARIO B. CERATI.

PADIGLIONE DELL'ACQUICOLTURA, PESCA E ACQUARIO (fot. Varischi, Artico e C.).

LA MOSTRA DEL CANADÀ

II.

Manitoba, cioè *paese di Dio,* vien chiamata una provincia occidentale del Canadà. Ma la denominazione può essere allargata a tutto il dominio, tanto è fertile il terreno in ogni punto, tanto è meravigliosa la produzione agricola in ogni provincia. Il governo collabora, per la sua parte, allo sviluppo intensivo dell'agricoltura, mandando informazioni ai coltivatori per mezzo di bollettini ebdomadari ed iniziando esperimenti nelle varie provincie per l'adattamento ed il miglioramento delle culture già esistenti. In ogni provincia siedono ministri e segretari d'Agricoltura, i quali curano e tutelano gli interessi delle comunità agricole e fanno capo ad un dipartimento centrale governativo.

Funzionano molto utilmente pure le Scuole Agrarie istituite nell'Ontario, nel Quebec, nella Nuova Scozia ed a Manitoba. I giovani coltivatori imparano — oltre agli elementi della scienza agraria — il modo razionale di fabbricare i latticini, i sistemi migliori per l'allevamento del bestiame e quanto di cultura generale può es-

La Mostra d'Architettura. — Il modello in plastica dell'architetto Sacconi pel monumento

...to a Vittorio Emanuele II in Roma — distrutto dall'incendio del 3 agosto (fot. Varischi, Artico e C., Milano).

sete utile nell'azienda agricola. Ogni anno, in tutte le provincie si tengono delle esposizioni agricole, nelle quali i gastaldi gareggiano coi prodotti coltivati e col bestiame allevato.

Conoscendo questa intelligente organizzazione e queste cure statali per la grande industria agricola, nulla di strano adunque che all'Esposizione di Milano il Canadà eccella specialmente nella mostra dei prodotti del suo suolo.

A questi successi la ricca colonia inglese non è nuova, del resto.

Nell'esposizione pan-americana del 1901 il Canadà ottenne undici premi pel suo magnifico bestiame, mentre solo sette vennero assegnati agli Stati Uniti.

All'Esposizione di Saint-Louis, del 1904, l'Ontario riportò il Gran Premio per la Mostra di agricoltura e le maggiori distinzioni toccarono alla mostra di grano, di farine e di formaggi del Canadà.

L'anno scorso, i soli paesi dell'Ovest produssero 70 mila staja di frumento per l'importazione. Dopo aver alimentato i cinque milioni e mezzo di suoi abitanti, il Canadà spedì all'estero tanti cereali per il valore di 574 milioni!

Alla abbondanza corrisponde la perfetta qualità dei cereali inviati all'Esposizione. I varî campionarî di grano e di meliga sono tutti ammirevoli per la grossezza e la pasta eccellente dei chicchi e per la ricchezza di albuminoidi. Ed altrettanto si può dire delle molte qualità di civaje e d'ortaggi esposte abbondantemente, secondo la produzione speciale dei varî territorî. Il Canadà è riuscito persino a fabbricare su larga scala il burro, che vien esportato negli altri paesi americani, creando una seria concorrenza agli esportatori lombardi.

Le vaste e produttive praterie favoriscono meravigliosamente l'allevamento del bestiame. Alcuni quadri ad olio ci dànno un'idea dei sistemi seguiti al Canadà, dove i cavalli ed i bovini sono lasciati continuamente all'aperto, in piena libertà, senz'essere ricoverati nemmeno nei mesi più crudi dell'inverno. Il cavallo del Canadà si presenta assai svelto e grazioso di forme: è agile, muscoloso, resistente alle fatiche. Il bue è piccolo, molto cornuto e laboriosissimo.

Un prodotto abbondante e scelto si ottiene anche coltivando la pianta del tabacco, la quale cresce rigogliosa, specialmente nei territorî di Juliette e del Quebec. Nei centri principali sono già sorte cinquanta manifatture di tabacco, che preparano degli ottimi sigari e bastano di già al consumo interno della Colonia. È da notare che in Canadà la coltivazione del tabacco è liberissima e non gravata da tassa alcuna. Ogni colono — quando non lo coltiva su larga scala — produce per lo meno la piccola quantità che basti ai bisogni della propria fattoria, per cui il vizio del fumo è assai economico nel fortunato paese del Nord America. È supponibile che abbia a reclutare specialmente fra i fumatori le torme di immigrati che ogni anno aumentano la popolazione. Nella sola città di Winnipus l'anno scorso il Municipio autorizzò la costruzione di nuove case per un importo di 50 milioni. Ed i nostri Comuni si affannano invano per anni ed anni intorno al famoso problema delle case deficienti!

* * *

In fondo al padiglione un originalissimo chiosco, a grandi vetrate, raccoglie la fauna del Canadà, specialmente ricca di orsi bianchi e neri, di molte varietà di piccoli felini e di antilopi assai graziose, le quali vanno però diventando sempre più rare, dovendo cedere il pascolo agli animali domestici aumentati straordinariamente di numero.

Scomparsi ormai del tutto sono i bufali, di cui ammiriamo imbalsamato uno degli ultimi esemplari uccisi nelle praterie del Canadà. Assai ricche ed interessanti sono pure le collezioni di uccelli acquatici e di cervi, stambecchi e caprioli. Tutti gli animali — con genialissima trovata — sono disposti su uno sfondo di praterie e di boschi, con un effetto riuscitissimo.

* * *

Il paese, bagnato da due grandi oceani e ricco di fiumi e di laghi, vanta pure una pesca abbondantissima, specialmente di salmoni, di pesce passero e di aringhe.

Caratteristici delle pesche canadesi sono gli animali da pelliccia, appartenenti alle famiglie delle foche.

Uno *stand*, dedicato alla industria della pesca, ci presenta una delle grandi pescherie canadesi e un campionario vastissimo delle boatte, nelle quali il pesce viene salato ed esportato.

E la ricca mostra agricola del Canadà si completa con una bella collezione di macchine agrarie, adottate su larga scala da quegli intelligentissimi e studiosi coltivatori.

* * *

Mentre la superficie della terra ricompensa con così doviziosi frutti le fatiche dell'uomo, senza nemmeno richiedere per molti anni l'ausilio della concimazione, le viscere del suolo canadese offrono altri tesori, ed i letti dei fiumi, le roccie delle montagne racchiudono ricchezze favolose di metalli e di minerali.

Nel solo anno 1904, la produzione mineraria del Canadà superò i 300 milioni di lire, segnando in un decennio l'aumento di quasi 200 milioni. Ferro, piombo, nichel, cobalto, pirite, grafite, manganese, zinco, mica, antimonio si trovano abbondantissimi nelle plaghe del Canadà e figurano nella mostra, disposti in ricche collezioni, dentro elegantissime vetrine. Molto interessanti sono specialmente le raccolte di metalli argentiferi ed auriferi, i quarzi, le galene, da cui l'oro viene estratto a percentuali forti. Notiamo ancora: la straordinaria produzione di torba, preparata in pani, con un processo da qualche anno adottato anche in Italia nelle torbiere di Codigoro, nonchè il bellissimo amianto, lavorato negli stabilimenti canadesi a tessuti, corde, fili sottilissimi. Per dimostrare l'abbondanza dell'amianto in Canadà, basta ricordare come questa regione fornisca il novanta per cento della produzione mondiale amiantifera.

E il fortunato paese espone ancora una ricca raccolta di marmi di varî colori e finissime venature, dei blocchi di granito rosso e variegato e dei materiali laterizî lavorati in modo perfetto.

La ricchezza meravigliosa del Canadà culmina e sembra raccogliersi in sintesi simbolica nel tozzo e quadro chioschetto in mosaico elevato in mezzo al padiglione, racchiudente a guisa di cassa-forte una preziosa raccolta di oro e di pietre rare, fra le quali è ammirevole una varietà rarissima di agate.

La sommaria rivista è finita. E si esce dal bel padiglione come sbalorditi dei progressi e delle meravigliose naturali dovizie di questo giovane paese, cresciuto così miracolosamente, in pochi anni, di floridezza economica e di potenzialità produttiva.

g. m.

Rivista delle Belle Arti

LA PITTURA.

VI.

Piazza San Marco!... Chi può contare i pittori che ritrassero sotto i diversi aspetti di stagione e di luce la piazza più originale e più bella del mondo? Si è messo nell'infinita schiera anche Italico Brass, che espone pure, nel gruppo di "giovani artisti veneziani" un altro quadro di genere: *Burattini*. L'egregio pittore goriziano, che studiò a Monaco e a Parigi e cominciò col quadro (esposto al Salon dei Campi Elisi nel 94) *Chioggiotti alla briscola*, si attiene ancora ai soggetti veneziani, inesauribili per vivacità e colorito. Egli tende all'aneddotismo. Aneddotico è anche questo quadro di *Piazza San Marco* poi gruppi di gente, cagnuolini e colombi compresi, che la popolano: preti, crestaine, bambinaie.... Siamo nell'angolo verso la torre dell'Orologio, dove, da moltissimi anni, usa agglomerarsi la parte più popolare della cittadinanza: la parte più aristocratica passeggia lungo il famoso antico caffè Florian, verso le Procuratie nuove. La tecnica sciolta del Brass non esclude l'eleganza.

In questo numero uniamo altri bei quadri di genere. Graziosissimo è il soggetto trattato da Luigi Rossi nel quadro *Le future madri*. Chi non ha osservato nelle fanciulle l'istinto della maternità affettuosa e protettrice? Se non hanno bambini da baciare e da sorreggere, baciano, portano in braccio con alterezza di trionfatrici le bambole. Psicologia giusta nel quadro di Luigi Rossi; talento di composizione equilibrato: atteggiamenti naturali. Tre piccole madri del popolo e tre bambini: sei figurine adorabili. Si capisce che Luigi Rossi, veneziano, scelse i suoi tipi fra la povera gente di Venezia.

Un altro tema veneziano è *Salvataggio*, di Felice Castagnaro, uno dei quadri più osservati dell'Esposizione per il soggetto pietoso e per la verità con la quale tutte quelle figure sono intente verso una misera creatura caduta, o piuttosto buttatasi nel canale per finirvi i giorni troppo dolorosi. Il naufrago, o la naufraga, non si vedono; ma tutte quelle figure dicono l'ansia dei loro cuori per l'infelice, narrano il tragico quadro. Maggior forza di colorito, maggior risalto d'ombra (che la nostra riproduzione peraltro accentua) avrebbero fatto di questo quadro un capolavoro. Ma, anche così, è un quadro impressionante e magistrale. La figura dello zoppo, che corre verso la *riva* per assistere alla scena drammatica, è una trovata da vero poeta.

Dal pianto al riso. *Intermezzo allegro* è una delle tante variazioni del simpatico tema della vita dei pittori nel loro studio. Volentieri i pittori ritraggono quello che si può chiamare il loro santuario, comprese le dee, modelle pazienti e spesso sorridenti. E. Riva si sbizzarrì a trattare lo stesso soggetto, si vede, con gusto, ma anche con molta cura dei particolari, che dànno sapore all'argomento vecchio, ringiovanito dal brio dell'artista.

r. b.

LA GALLERIA DEL LAVORO

Le arti grafiche.

Allorquando, oltrepassato l'elegante vestibolo, vi inoltrate nell'ampia galleria, dove vi invita il fragore diverso di mille macchine, l'urto fecondo di mille acciai politi, o il faticoso rotolamento di ruote e ingranaggi d'ogni forma e dimensione, prima che l'occhio vostro si soffermi ad abbracciare con uno sguardo la mirabile sintesi di lavoro e di feconda attività che offre l'enorme galleria, e prima che vi possiate render conto della elegante maestria delle macchine nuove, che senza apparenza di sforzo compiono rapidamente le opere più complesse e complicate, siete vittime d'una disillusione.

Ormai anche chi non fa professione di visitatore d'Esposizioni sa quanta differenza passa tra le gallerie del lavoro d'oggi e quelle di un tempo e non s'aspetta più di incontrarvi le colossali motrici con quegli enormi volanti decorativi, che ci deliziavano — e non per burla — venti anni or sono. Le cinghie di trasmissione sono scomparse, gli ingranaggi, di facile deperimento, sono ormai limitati a quelle parti delle macchine dove proprio non se ne può fare a meno: ma l'energia e il movimento sono portati alle varie macchine semplicemente col mezzo dei fili conduttori di elettricità.

Motorini elettrici in ogni parte imprimono il moto ad ogni organismo operatore e col semplice alzare o abbassare di un interruttore di correnti si comandano le manovre più complicate e faticose.

Perchè dunque, ora che ai prodigi delle macchine senza ruote ci siamo abituati, non credere che sia una macchina misteriosa anche quella che vi appare all'ingresso in aspetto di una tenda da campo, e dell'equipaggiamento di guerra di un corrispondente di giornale? Siamo o non siamo nel recinto delle arti grafiche? Alzate però quella tenda e di grafico non trovate nulla. Ripensandoci però comprendete, che se non esistessero i corrispondenti e i giornali che inviano i medesimi a seguire le sorti delle guerre, alle macchine a comporre e alle macchine da stampa mancherebbe il pane quotidiano, i giornali non uscirebbero, e non esisterebbero neppure i mostruosi, potenti meccanismi che fanno bella mostra di sè in questa Mostra di arti grafiche.

Tranquillizzati così i vostri scrupoli di visitatore cosciente, procediamo oltre e visitiamo senz'altro la Mostra. Assolto questo primo dubbio, esso vi impedirà di meravigliarvi più oltre, quando vi apparirà altro che non sembri strettamente connesso col programma. Nel più si comprende il meno e troverete sempre, per analogia, il modo di giustificare il Comitato ordinatore della Mostra.

* *

Una mostra di arti grafiche deve naturalmente dedicarsi in modo principale alla composizione e alla stampa.

In questi ultimi anni si sono compiuti enormi progressi in questo ramo e certo babbo Gutemberg non riconoscerebbe più l'arte sua, se potesse levar dalla tomba il capo chiomato. Come mai l'inventore dei caratteri mobili potrebbe

credere che si componga colla *Linotype,* dove i caratteri sono tornati fissi e legati tra loro?

E che direbbe dinanzi alla macchina Hoe del *Corriere della Sera* o a quella Marinoni del *Secolo,* che dànno 24,000 copie all'ora di un giornale di otto pagine piegato e incollato?

Dall'antico torchio di legno degli impressori antichi siamo tanto lontani, che quasi più non riconosciamo gli *ex libris* delle antiche tipografie, dove quel simbolo di coltura si ripete genialmente nelle forme più diverse.

"Il tempo è denaro" sembra il motto della odierna meccanica: si combatte sempre su questo terreno e la concorrenza si basa sullo sforzo sempre maggiore che si fa per diminuire il fattore tempo. La vittoria è di chi produce bene e colla maggiore rapidità.

Per esempio vediamo ancora molte macchine per la produzione dei caratteri mobili, specialmente dei corpi maggiori e specialmente per le parti decorative della composizione tipografica; ma ormai la composizione corrente è fatta con macchine *ad hoc* e anche qui siamo in via di continui perfezionamenti.

L'americana Linotype, che può usare correntemente tipi diversi per mezzo di una tastiera simile a quelle della macchina da scrivere, e che raggruppa in una sola fusione tutti i caratteri di una linea, provvedendo automaticamente a ricollocare al loro posto le matrici che hanno servito a formarla, è sembrata a taluno troppo complicata.

Ed ecco appunto la *Typograph* tedesca, macchina analoga, ma assai più semplice.

È vero che non vi si può usufruire di gran varietà di tipi come nella Linotype; è vero che per rimettere a posto le matrici occorre che il compositore faccia ruotare di un quarto di giro tutta la parte superiore della macchina, che contiene la serie delle matrici, ma per compenso la macchina, risultando più semplice, ne restano in vista tutte le varie parti, e le riparazioni, già di per sè stesse meno frequenti, riescono più facili. La macchina poi pesa pochissimo e richiede piccolo sforzo per il suo funzionamento.

Certo questo tipo di macchina riescirà difficilmente a sostituire la Linotype nella composizione dei giornali, dove si richiede grande rapidità di funzionamento e quindi l'automatismo nel ricollocare in posto le matrici può significare risparmio di tempo, ma può tornare assai utile nella composizione corrente di libri, dove, in generale, la gran varietà di caratteri non è richiesta e non vi sono esigenze di una eccessiva rapidità di composizione.

Con questi tipi di macchine ai caratteri mobili, come si è detto, si sostituiscono le righe mobili. Di qui la necessità di rifare tutta una riga per correggerla, quando in essa si contenga qualche errore; e rifacendola non è sempre detto che correggendo un errore non se ne faccia un altro. Se non ci dilungassimo troppo, potrei presentare una curiosa collezione di *refusi* pescati nei giornali e sfuggiti a chi correggeva errori probabilmente meno gravi. E poi chi non ricorda le righe doppie, o capovolte, o spostate, che sono l'effetto di correzioni eseguite con troppa fretta, specie nei giornali quotidiani?

La *Monotype* si è studiata di conciliare la composizione meccanica colla formazione di caratteri mobili. Ne ha scapitato alcun poco la rapidità, ma lo scopo è stato raggiunto. Vediamo anche questa macchina in azione nella galleria laterale di sinistra nella mostra Sonzogno. Questa macchina consta di due gruppi. Nel primo si trova una tastiera, dove ad ogni lettera corrisponde un tasto, che perfora in modo opportuno una striscia di carta continua che le scorre innanzi. Questa striscia montata su un'altra macchina serve a comandare la fusione dei varî caratteri e a presentare la composizione finita. L'insieme è ingegnoso e veramente impressionante.

* *

Nel campo dell'illustrazione si sono pure compiuti progressi enormi.

Non vediamo in azione i procedimenti coi quali si ottengono i *clichés* per quelle splendide fotoincisioni che hanno portato una vera rivoluzione nel campo librario e che ci fanno guardare con benevolo compatimento i volumi che vent'anni fa sembravano il *non plus ultra* dell'eleganza editoriale. Vediamo invece alcuni tentativi interessanti per sostituire altri materiali a quelli metallici in uso. Ecco la *Linoleumgrafia* e sopratutto i *clichés* in celluloide eseguiti dalla ditta Bacigalupi di Genova.

Non sappiamo quanto valore pratico abbia questa nuova industria: certo i campioni esposti di lavori eseguiti sono promettenti. I vantaggi del *cliché* in celluloide sono la maggior leggerezza, che sta come tre a cento, in confronto di quelli ordinarî; il minor costo, circa la trentesima parte, e la facilità di riproduzione. Questi *clichés* si preparano per qualsiasi uso tipografico: dalle tricromie si giunge ai grandi caratteri per manifesti, nei quali il vantaggio della maggior leggerezza è sempre più apprezzabile, senza dire della rapidità con cui si può procedere alla composizione.

Il tempo dirà se il nuovo ritrovato possa servire in pratica anche pei lavori fini; certo pei lavori correnti le prove esposte sono sufficente testimonio di quel che possa giovare il *cliché* in celluloide.

* *

Ed eccoci alle macchine da stampa. Abbiamo già accennato alle macchine del *Corriere della Sera* e del *Secolo.*

Il loro funzionamento è degno di poema: gli organi innumerevoli della macchina si muovono con precisione matematica, con rapidità sorprendente.

Si ha l'impressione di un movimento d'orologeria di proporzioni colossali: è un dedalo di nottolini, rotismi, ingranaggi, rulli tutti in febbrile agitazione, tutti scossi ritmicamente nel fervore della produzione. Si assiste meravigliati al lavoro formidabile.

Ma lì accanto ci attendono macchine vieppiù sorprendenti. Sedici pagine di giornale piegato e cucito, illustrato a parecchi colori vanno accatastandosi con incredibile rapidità. Anche qui le copie che si producono in un'ora si contano a migliaia.

E via via vediamo il magnifico *stand* della Società *Urania* e l'altro della ditta *Nebiolo,* che sole rappresentano — e rappresentano bene — l'industria costruttrice italiana in fatto di macchine da stampa di fronte all'industria estera. Dai tipi più correnti si arriva a quelli per lavori fini di tricromia, alle macchine per le illustrazioni di lusso, dove la ditta Treves e Ricordi presentano le loro eleganti edizioni.

Nelle sezioni estere sono pure a notarsi alcuni bei tipi di macchine. Elencare gli espositori sarebbe troppo lungo. Ci limitiamo a citare una macchina della ditta Schelter e Giesecke con mettifoglio automatico, la quale, quando sia caricata di carta, può funzionare automaticamente e presentarci i fogli stampati e piegati, e un'altra colossale della ditta Lambert per tricromie fine, nella quale la stampa dei varî colori dovrebbe avvenire consecutivamente in modo che il foglio introdotto bianco si presenti finito all'uscita dalla macchina. Abbiamo scritto *dovrebbe,* perchè sinora la macchina non ha potuto funzionare regolarmente.

La lavorazione della carta ha offerto argomento ad un'altra sezione della Mostra. Il foglio stampato deve essere ripiegato, tagliato, cucito, legato in volume.

A tutto ciò provvede una serie di macchine con precisione ed esattezza, e con rapidità assai maggiore di quel che non si faccia a mano.

E mentre i volumi legati con filo di refe o con filo d'acciaio, a seconda del bisogno, si accatastano nello *stand,* lì vicino un'altra serie di macchine taglia il cartone, vi imprime una vignetta, forma lo scheletro di una scatola, la munisce di cantonali di metallo e vi presenta finito un solido ed elegante involucro, quale i nostri nonni non avrebbero ottenuto neppure in un'ora di lavoro.

E mentre anche le scatole crescon sotto i nostri occhi, più oltre si tagliano, si piegano, si gommano le buste, e più oltre ancora una macchina applica rapidamente le etichette alle bottiglie. E così non v'arrestate ad esaminare le calandre, le macchine per stampare i tessuti, le macchine per riprodurre gli scritti, le macchine per scrivere, le carte da imballaggi, le penne metalliche, che sotto i vostri occhi produce rapidamente la Manifattura Pastori, o la macchina Segalli per lisciare le pietre litografiche. Ormai l'occhio vostro non soffre più meraviglie.

Eppure come non ritornare col pensiero alla constatazione dell'enorme progresso e della rapidità colla quale esso si compie?

La Galleria si intitola al "Lavoro" e i begli altorilievi del Carminati ci presentano sul limitare di essa i lavoratori che muovono a schiere a cogliere l'alloro.

Non sarebbe forse stato superfluo che fosse ricordata l'audacia e la paziente ricerca di chi col tenace lavoro intellettuale preparò arditamente il fulgido avvenire delle industrie.

C. A.

A proposito della Mostra delle industrie vetrarie.

Venezia Rialtina assurse alla dignità di Dogaressa dopo che le sue sorelle maggiori e minori morirono, od abbandonate dinanzi alle irruenti orde barbariche od uccise dai miasmi infetti e dalle corrosioni cancrenose. Par quasi che la vita di questa fiera gente, sottraendosi al *Furor teutonicus,* abbia rinverdita e materiata la finzione della tragedia greca, la κατάρσις che domina ed informa tutto il teatro dell'Ellade.

È un destino cupo ed oscuro, un fato tragico, che sospinge sempre indietro questo popolo di lottatori e di ribelli, d'artisti e di navarchi; che lo costringe ad indietreggiare dal mare alla terra — e tanto più esso indietreggia quanto più la terra guadagna il mare, quanto più l'onda va ritraendosi.

A nulla valgono le opere pazienti e pur poderose dell'uomo: non è qui come al nord, dove l'uomo ha opposto all'invadenza del mare dighe potenti e granitiche, poi che là la minaccia di morte diventa qui segno di gioia e di vita: il nemico è lo stesso ma ne è diverso l'atteggiamento, chè l'invasione del mare, mentre per il primo significherebbe rovina, per la seconda significa la vita.

Ben altro nemico ha dovuto e deve combattere la gente che per secoli ha rinverdita l'eredità romana: un nemico diffuso ed oscuro, impalpabile ma implacabile e pur sempre vigile ed audace e sicuro della preda — il miasma malarico, la putredine palustre, le sotterranee correnti, instabili come l'onda e come l'acqua.

Ed innanzi al nemico tutti han dovuto dichiararsi vinti e retrocedere: a poco a poco le gemme tutte dell'Estuario Veneto morirono, a poco a poco furono abbandonate e quelle che ancor oggi rimangono all'ammirazione del mondo intero son virtualmente morte: morte perchè nella grandiosità dell'ambiente vive una povera gente: morte perchè lungo i canali verdi e cheti o solcati solo da qualche ignobile vapore i grandiosi palazzi marmorei vanno intristendo in una melanconica vecchiaia, vanno sgretolandosi. Sono ancora fastosi all'esterno e le decorazioni che non furono asportate o che l'odio del tempo ha rispettato denotano l'antico splendore: ma nell'interno, ohimè! le sale da secoli non risuonan più del passo d'antiche famiglie gentilizie e le grandi, fastose sale son vedovate delle opere d'arte, degli arazzi delle stoffe, delle armi, dei mobili istoriati e, divise e suddivise in piccole stanze, servono di dimora agli umili.

La città del fuoco che da esso dovrebbe essere purificata e resa tersa come un acciaio brunito sta per morire. I canali di Murano son già quieti e verdi: le ulcere corrosive dei toni più malati hanno invaso tutta la città e delle grandi famiglie patrizie non rimangon che le case marmoree e solitarie.

E nulla, nulla vi è di più triste della usurpazione delle fastose dimore regali ed abbandonate. Di tra le commissure del ciottolato cresce un'erba maligna e meschina, che dà all'isola del fuoco l'aspetto d'un vecchio monastero ed un'aria claustrale e severa.

E questa era la gloriosa Città del fuoco e qui avevano sede quelli che D'Annunzio ha chiamato i "Maestri del Fuoco".

Quale abisso! Allora Murano andava celebre per la sua scuola di pittura; per quella scuola che aveva precorsa la gloriosa pittura veneta: e nella storia e nella leggenda passa insieme a le glorie vetrarie il nome di Bartolomeo Vason, fondatore della scuola di Murano, e lo seguono Giovanni D'Alemagna ed Antonio da Murano, integrantesi nella fiamma purissima dei Vivarini, che aprivan al Carpaccio la nuova via.

Quest'isola può essere chiamata degnamente *Ignis Ardens!*

Ardente per il fuoco dal quale i maestri traevano i capilavori ed i gioielli vetrari.

Ardente per la fiamma che portò nella pittura e nel calore, in cui parve si rinnovasse il miracolo del fuoco sul vetro.

Ardente per il calore intellettuale che intorno sprigionava e irraggiava con le Accademie di que' meravigliosi *Horti Muranensi,* dove per invito di gentiluomini più illuminati, per invito dei Navagero, dei Trevisan, dei Zorzi traevano a liete feste i più illustri letterati della Rinascenza: il Bembo, l'Aretino, il Paruta.

Ignis Ardens per una dolente storia d'amore, chè, tra un'accademia ed un'altra, Gaspara Stampa perdeva la pace e la quiete per le grazie di Collaltino di Collalto.

In quel tempo Murano era simile ad una grande città: era il centro artistico e letterario

di Venezia Rialtina; era il centro, a cui tutti i gentiluomini e forestieri d'alto lignaggio correvano.

Le grandi famiglie patrizie vi avean eretto fastosi palazzi ed i monumenti e le chiese più mirifiche, allietavano con l'arte la piccola isola, in cui covava un così grande e sacro fuoco; ma le più pure glorie furon demolite e corrose e gli ultimi palazzi intristiscono in una desolazione piena d'angoscia.

* *
*

In questa azzurra e quieta isola gli Joso, i Seguso, i Barovier, i Fuga immaginavano le meraviglie fragili e terse tratte dalla rigida ed indomabile materia coll'aiuto del fuoco e del fiato e le modellavano in forme nobilissime; in quelle originali foggie, che dovevano poi servire di esempio per i secoli venturi: ed anch'esse erano come un'offerta votiva alla patria e servivano ad accrescerne la potenza, la gloria ed il fasto.

Questi sogni i maestri foggiarono, in forme nuove e strane ed il vetro avea il colore dei sogni di gloria.

Era porporino come il sangue, od opalino come la laguna nei tramonti di primavera: ripeteva il colore e lo splendore dell'*acqua marina* e radunava in sè tutte le giocondità delle gemme regali e splendenti tutte le melanconie delle gemme opache e tristi: sotto le sapienti mani il vetro fragile assumeva il carattere, il colore, l'aspetto dell'onice, dell'agata, del topazio, il berillo verde, la turchese, che dà la quiete dei sensi, il lapislazzuli, che si credeva snebbiasse la mente dei pazzi, il crisopazio malato, il rubino rutilante, i diaspri sanguigni e striati, le ametiste violette, le più cristiane e religiose tra le gemme e che in sè conservano tutta la tristezza del nero e tutta la gaiezza dell'azzurro, i zaffiri stellati e quelli cupi come un cielo notturno o quelli che trascolorano nel verde delle acque palustri, i topazii bianchi, che conciliano la Fortuna, ed i gialli, che conciliano il sonno, ed i giacinti aranciati, che guariscono l'itterizia, e l'opale che è maestra e dispensatrice di dolori ed i crisoberilli, che fan prevedere il futuro, tutto; tutto sapevano fingere i maestri del fuoco.

Essi sapevano le miscele che dànno al vetro lo splendore dell'acqua infiammata dal sole e quelle che si dispongono in venature imitanti i più preziosi marmi dell'Africa tenebrosa; le miscele che donano al vetro un colore che non è in natura: la *Aventurina* e quello che imita le antiche *Murrine Romane*.

Ed anche sapevano imitare la perla, la più misteriosa fra le gemme, che racchiude in sè la tristezza ed il profumo della viola: la gemma dell'amore, fatta di dolori e di gioie, così come l'amore stesso.

Il Padiglione del Canadà (fot. Varischi, Artico e C., Milano).

Queste opere fragili, sottili e trasparenti, dispensiere ai grandi di giocondità e di ebrezza, eran quasi una parte della Serenissima e ne portavano impressa la gloria e il fasto.

Fra i maestri la tradizione passava così di figlio in figlio: i segreti giungevano in eredità con un cerimoniale di mistero e di religione e nessuno osava parlare o tradire ciò che dagli ascendenti aveva avuto come sacro deposito.

Guai a chi avesse tentato, guai a chi si allontanava dal territorio della Repubblica, senza il permesso dei Savi! Chi osava trasgredire agli editti ed agli ordini era condannato nella persona e negli averi ed i suoi prossimi perseguitati e martoriati: così che dinanzi ad essi doveva continuamente sorgere il fiero fantasma della forca, diritta fra le due colonne.

La Serenissima teneva i maestri quali depositari d'una parte della sua gloria: essi, come le antiche Vestali, eran custodi del fuoco e dell'ardore, dal quale uscivano le trasparenti gemme foggiate con arte e sapienza inarrivabili.

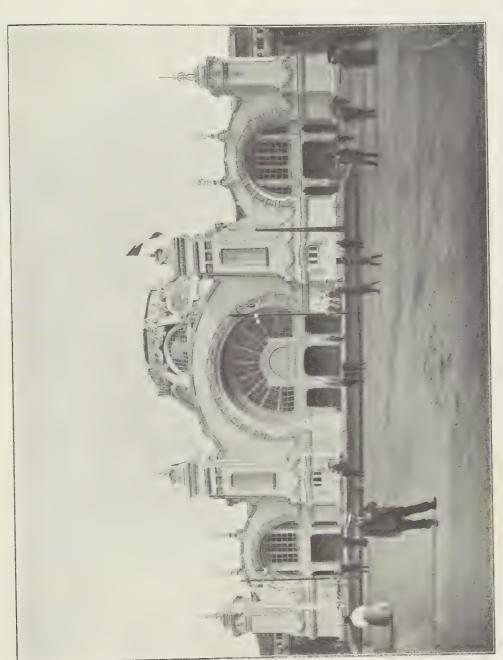
E le navi partivan cariche della merce preziosa, per ritornare curve sotto il peso dei tappeti di Smirne e di Persia, di aromi dell'Epiro, di gemme orientali, di cedri del Libano, di acque di rose e di profumi di Tessaglia e dell'Asia Minore, di pelli d'Africa e dell'Arabia, di sculture bizantine e greche, di sete sottili e leggere ed intessute d'aria, di penne preziose e di veli d'oro e d'argento, di zibellini e di pellicole.

Così la Serenissima s'arricchiva e portava lontano nel mondo la sua potenza e la sua grandezza ed i maestri compensava con onori, con ricchezze e con titoli gentilizi.

* *
*

Murano, che fu già colonia romana, andò sempre crescendo di potenza, fino a che il Maggior Consiglio della Serenissima colla legge del 1291-1295 concentrava in essa tutte le fabbriche di vetrerie. Molti ritengono che l'arte vetraria sia nata in quest'isola, mentre tutti i musaici delle chiese di Venezia e dell'Estuario, opere di artisti greci, denotano come questa forma d'arte derivi dall'Oriente.

Uno dei pochi documenti sfuggiti agli incendî ed alle distruzioni e che data dal 1090 parla di un Petrus Flabianus *Phiolarius* e questo dimostra come già in quel tempo le vetrerie fossero in fiore nell'isola, tanto che nel 1200 troviamo già le confraternite, che prendono il nome dei *Fioler*, dei *Paternoster*, dei *Christaler*, dei *Perler*, dei *Spegler*.

Ma il massimo sviluppo, il massimo splendore quest'arte raggiunse con Angelo e Marino Barovier, i più insigni artefici vetrarî, coi quali non sdegnavano stringere amicizia non solo i principi della pittura, ma gli stessi principi del sangue. Va ancora celebrata e tenuta come preziosa opera d'arte la Coppa così detta *del Barovier*. Questi vetri oggi preziosissimi, vuoi i soffiati semplici e smaltati e decorati, vuoi gli specchi che andarono famosi col nome di *Specchi di Venezia* ed istoriati con somma abilità a smeriglio, sono sparsi per tutti i Musei e gli esempi più preziosi sono al British Museum di Londra,

FACCIATA PRINCIPALE DELLA GALLERIA DEL LAVORO (fot. Varischi, Artico e C., Milano

che conserva fra altre la Tazza Farnese recentemente spaccata da un pazzo visitatore; alla Galleria degli Uffizi di Firenze; alla Galleria di Roma; nei Musei di Murano e di Venezia e nel Tesoro di San Marco.

I Barovier, che con un senso d'arte altissimo e con una fantasia meravigliosa moltiplicarono le foggie e le forme dei vetri soffiati e con tanta profusione che oggi le cosidette forme *New Style* — credute dai più originali — non sono se non copie delle antiche fiale, tramandarono la loro arte di padre in figlio, così che oggi troviamo ancora maestri vetrai i Barovier discendenti dall'antico, così come troviamo i Seguso, i Toso, ecc., vere dinastie di principi dell'arte vetraria. In breve quest'arte arrivò a così grande importanza e venne tenuta in così alta estimazione, da esser regolata con speciali leggi dalla Serenissima: la quale, mentre era di una estrema severità contro i nobili che avessero contratta alleanza con plebei, permetteva che i primi potessero sposare le figlie dei vetrai, senza perdere alcun diritto di nobiltà e considerando questi artisti pari ai patrizi.

Nel secolo XV, dopo che un certo Briani aveva trovato la maniera d'imitare tutte le pietre dure e preziose, attivando un estesissimo ed immenso commercio con tutti i paesi dell'Oriente ed il Senato dovette promulgare severissimi editti contro i falsari delle pietre preziose, il vetro ebbe

SALVATAGGIO, quadro di *Felice Castagnaro*.

Nella Mostra di Belle Arti. — INTERMEZZO ALLEGRO, quadro di *Egidio Riva* (fot. Varischi, Artico e C., Milano).

un numero infinito di applicazioni. E così, oltre i vasi, i lampadari, gli specchi, i musaici, gli smalti, i servizi da tavola, i vetri a rullo di vetro, era fatta una quantità enorme di oggetti di uso più comune: col vetro eran pur fatte certe pavimentazioni per i frati d'Assisi e col vetro eran costruiti anche i *pesi*.

***

Non è certo nuova la descrizione dello spettacolo della creazione d'un soffiato. Tutti coloro che posero piede fra le lagune ebbero quale non ultimo desiderio una visita alle ardenti fornaci dei vetri muranesi.

Nel mezzo d'una gran sala terrena i forni apron le lor bocche di fuoco ed in quelle gli artefici sapienti immergon le vuote canne di ferro, estraendone la pasta silicea, molle, plastica, incandescente. La porzione di pasta è calcolata dal tatto finissimo di chi la estrae e basterà giustamente per il *soffiato* che s'accinge a plasmare.

Soffiando dall'imboccatura della canna, il blocco di pasta prende forma irregolare di bolla: ricacciata a più fiate nel forno essa mantiene la sua plasticità, che per pochi minuti si presta alla destrezza dell'artefice, per raggiungere le forme più vaghe e le trasparenze più smaglianti.

Attorniano l'artefice tre o quattro garzoni: questi estraggono alla lor volta piccole porzioni di pasta, pronti ad applicarla dove più convenga sul pezzo principale e dove il gusto dell'artefice lo desideri; porzioni che, sotto la molla fatta a forbice, unico attrezzo che l'artefice adopera, prendon forma di ricci, di piume, di ali, di foglie e d'ogni altra decorazione che vediamo poi nell'assieme, quasi d'un sol pezzo il soffiato si componesse.

Tutta l'operazione, anche se complicato sia il disegno ed ardua la struttura del soffiato, non dura che minuti; calcolati, preziosi, adoperati

tutti o ad un taglio o ad una giunta o ad una congiunzione o ad una scherzosa sagoma, devolti tutti a tocchi finemente calcolati, a strappi di qua e piegamenti di là, ma giusti, precisi, calcolati, sicuri e mai inutili all'esecuzione del soffiato superbo, che brilla in un *fiat* davanti l'occhio perplesso di chi incantato ammira il miracolo, forse più rapido e più fragile dell'arte e del buon gusto!

***

Un altro ramo di quest'arte, il più importante forse, e nel quale Murano arrivò alla perfezione, è la *pittura,* il *grafito* e lo *smalto* sul vetro.

Molti sono i metodi della decorazione vetraria; ma in ultima analisi essi si riducono a due: il grafito e la pittura.

Il grafito in oro si ottiene, dorando tutto il vaso a semplice mordente ed a foglia: su questo il disegnatore trasporta la composizione e quindi con una punta, *grafise,* le figure, portando via l'oro dei fondi, e tratteggiando il resto per ottenere il chiaroscuro: subito dopo il vetro viene esposto di nuovo al fuoco, ma ad una temperatura più moderata: "vien refogolà„ in modo che l'oro s'unisca in un tutto unico col vetro, in leggiera fusione.

Questa è la prima fase della decorazione: la seconda consiste nella vera e propria pittura: la materia colorante è data dal vetro stesso, ridotto a polvere impalpabile: e questa polvere, aggiunta ad un medium qualunque che la renda grassa e simile ad una tinta ad olio, viene adoperata come un qualunque altro colore: con queste tinte limitate e differenti gli artisti dipingono ornati e figure sui vetri già grafiti in parte; e questa è la preparazione. Non resta ora, se non fissare la dipintura, e questa si ottiene col fuoco ed immergendo cioè il vetro nella parte superiore del forno, dove il calore è meno intenso: le tinte, fatte di vetro polverizzato, si fondono e quindi s'immedesimano col soffiato in un tutto unico, inalterabile e pittoricamente indistruttibile.

Il segreto sta naturalmente nel saper afferrare quella lieve modificazione di tono, che denota nel vetro il principio di fusione; poichè un solo istante di ritardo farebbe fondere tutta intera l'opera, riducendola ad un informe blocco di vetro liquefatto.

Tutte codeste forme d'arte, che lentamente, a poco a poco, andarono estinguendosi, ebbero una rinascenza con la rinascenza d'Italia, per opera dei Barovier, dei Salviati e principalmente dei Toso e dei Toso-Borella, che l'arte del grafito e della pittura sul vetro riportarono alle antiche e gloriose tradizioni.

Oggi, tutto ciò che esce dalle lagune, tutti i vetri dipinti, smaltati e grafiti, comprese le *murrine,* che nessuno seppe mai fare dopo i Romani, tutte le fragili fioriture gemmate escono dalle mani di questi modestissimi artefici.

Essi, dopo un lungo periodo di crisi e quando

Nella Mostra di Belle Arti. — LE FUTURE MADRI, quadro di *Luigi Rossi* (fot. Varischi, Artico e C., Milano.

pareva che l'arte vetraria dovesse cadere e morire per sempre e quando le volgari vetrerie di Boemia avevan già preso il sopravvento in tutti i mercati, seppero, insieme a pochi altri, con un'indomabile energia riportare l'arte all'altezza delle antiche tradizioni.

Non più Murano avrà l'antica importanza, non più arriverà all'antico splendore.

I cronisti di un tempo scrivevano parlando di re e principi: "...fo condoto a veder el tesoro de Missier San Marcho.... et a veder far veri a Muran.... „ e Marin Sanudo:

"Monsignor di Vendome con li altri signori francesi andono con barche picole a Muran da Anzoleto Barovier et visto la botega li fo dito tolesse quel che il volesse.... „.

No: Murano non è più come a quel tempo gloriosa: ma questo non per mancanza d'artefici o per minor perizia, ma per il mutamento dei tempi e per la smodata sete di guadagno, che molti induce a combattere e ad ostacolare la più gentile tra le manifestazioni del genio Veneto.

ACHILLE DE CARLO-MARCO LONDONIO.

IL PADIGLIONE DELL'INDUSTRIA SERICA.

Una delle Mostre più riuscite ed ammirate dell'Esposizione è certamente quella dell'Industria Serica, sorta nel padiglione dell'architetto Tononi in mezzo al cortile centrale della Galleria del Lavoro.

La coltivazione del filugello, che è tanto diffusa nella plaga lombarda, e la fabbricazione dei tessuti di seta, onde va gloriosa la nostra regione, costituiscono una delle industrie nostre più caratteristiche ed uno dei cespiti maggiori della ricchezza lombarda. Era ben giusto che in una grande Esposizione aperta a Milano figurasse degnamente la Sericoltura ed avesse quel largo posto che le compete nella economia generale della nazione.

E il padiglione delle sete riesce gradito e simpatico a tutti: tanto a quelli i quali conoscono di già i processi evolutivi onde il bozzolo si trasforma in nobile tessuto frusciante, quanto a coloro che vedono stupiti, per la prima volta, le meravigliose gesta del filugello ed i miracolosi progressi della tecnica meccanica nella lavorazione della seta.

Chi ha vissuto nelle nostre campagne e specialmente nell'Alta Lombardia o nelle pianure piemontesi rivede con gioia i piccoli insetti benemeriti, disposti lungo le *stores,* che gli rammentano forse un'epoca più lieta della vita.

E dal fondo dei ricordi giovanili trae le spiegazioni delle varie metamorfosi del bianco Fregoli del regno invertebrato, oggi bruco, poi crisalide e farfalla dopo la faticata preziosa creazione del bozzolo.

Eccolo vorace sulle belle foglie verdi dei gelsi spogliati crudelmente del loro manto primaverile, eccolo assopito nel letargo fecondo e preparatore della prossima opera lenta e paziente, eccolo avviarsi alla salita del *bosco* in nuova febbrile attività.

Tutti questi ricordi escono dalle memorie infantili insieme a vaghi echi di stornelli e canzoni dileguanti per la campagna, a voci note e care disperse lontano o ammutolite per sempre nel buio di una fossa.

Poichè il baco e l'industria serica costitui-

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

scono una delle tante poesie di nostra laboriosa regione e della nostra razza privilegiata che sa genialmente vestire di gaio e artistico aspetto anche i più umili uffici della vita, anche le più doloranti forme della produzione industriale.

Di questa poesia sana e gagliarda della campagna milanese, ecco un'altra strofe gioconda nella *brianzola* che ha seguito alla Esposizione il macchinario del suo stabilimento. È sempre la *brianzola* buona e gaia, paffuta e arguta, che ci trasportò bambini sulle sue braccia, che ci suscitò dai poi i primi fremiti amorosi colle forme procaci, la *brianzola* classica e caratteristica onde gli artisti trassero il simbolo della Lombardia. Ancora le sorride il mite genio della stirpe negli occhi luminosi, ancora dietro la bruna cerchia dei capelli le splende la *raggiera* di Lucia Mondella. Ma i bei colori della salute e della gioventù sono scomparsi: il simbolo della Lombardia non è più il simbolo della salute fiorente, gagliarda e prosperosa.

Nella Mostra di Belle Arti. — PIAZZA SAN MARCO, quadro di *Italico Brass.*

Lo stabilimento industriale, col suo meccanismo, piega i giovani corpi a fatica monotona e lunga; i miasmi emananti dalle tinozze ove macera il bozzolo, l'ambiente chiuso della fabbrica, hanno sfiorite le rose sulle tonde guancie delle *brianzole;* hanno portato — col progresso di tutti i processi lavorativi — la degenerazione d'una razza abituata al libero ossigeno, all'aria pura dei colli nativi, alle carezze morbide del sole lombardo, al sorriso non conteso del cielo *così bello quando è bello!*

E qualcuno vedrà in questa dolorosa trasformazione della *brianzola,* il declinare di sè stesso. Quei bachi — divertimento e svago della prima gioventù — come ritornano melanconicamente agli occhi che stanno velandosi delle prime nebbie importune.....

Meglio, assai meglio si trovano in questo interessante padiglione, quanti non sono legati da memorie giovanili e attratti a constatazioni melanconiche dallo spettacolo nuovo e originale. Ricordare è sognare, sognare è soffrire non solo nella filosofia disperata del principe Amleto. Meglio per chi può freddamente osservare ed imparare....

* * *

Dopo che un riparto speciale ci ha rivelato il mistero della creazione del bozzolo, costrutto col sagrificio di sè stesso dal filugello operoso, un'ampia raccolta delle varietà più belle e dei colori più delicati, ci addimostra il risultato degli incroci e dei varî sistemi di allevamento tentati con intelligente acume dai varî produttori nazionali.

E vediamo poscia il bozzolo trasformarsi in esile filo tenace coll'opera delle macchine filatrici per le abili mani delle brianzole schierate in lunga fila di raggiere scintillanti e nei caratteristici costumi multicolori, davanti alle macchine fumanti.

Quel filo altre macchine sapienti raccolgono in turgide matasse per avviarlo ai telai che al ritmico *tic-tac* dei complicati meccanismi lo ridurranno in stoffe leggere, delicate, vaporose.

E quelle stoffe, per altri geniali processi di trasformazione, si adorneranno dei più vaghi colori, dalle sfumature squisite, dalle iridescenze luminose, per drappeggiarsi poi in panneggiamenti regali nelle auree sale, per svolazzare al vento in bandiere e stendardi, per ricoprire candidi e delicati misteri di corpi matronali.

La sala che raccoglie il campionario delle stoffe di seta prodotte negli stabilimenti italiani, costituisce tutto un trionfo dell'industria nostra. Tutti i colori dell'iride brillano fascinatori dalle vetrine eleganti, tutte le dolci mollezze del tessuto mirabile si adagiano in pieghe morbide e suggestive....

Questa sala è quanto di più signorile possa vantare l'Esposizione. La ricchezza del contenuto si accompagna al buon gusto più aristocratico. Sopra la leggerezza vaporosa delle stoffe seriche, anche le graziose decorazioni di legno intagliato sembrano elevarsi al soffitto istoriato, in volute graziose, in sfumature vanescenti, nel diffuso fruscio come di fresche acque correnti.

G. GUIDONI.

ANTONIO CARNELLI, *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO-LETTERARIO-ARTISTICO DEI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

NUM. 30.

Cent. 50
(Estero, Cent. 70)

MILANO E LA ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DEL SEMPIONE 1906

DIRETTORI
E. A. MARESCOTTI
e ED. XIMENES

MILANO
FRATELLI TREVES
Editori - Via Palermo 12

Associazione a 50 numeri, Lire 25 (Estero, Franchi 35).

EDIZIONE DI GRAN LUSSO

IL SEMPIONE

Illustrato a colori sopra dipinti di
A. Ferraguti, Antonio Piatti e R. Salvadori

Testo del senatore ***Giuseppe Colombo***
e di G. Lanino, A. Malladra, E. Mola, A. Tedeschi

L'anno 1906 sarà l'anno del Sempione, e la nostra Casa ha dedicato un numero speciale ricchissimo all'opera colossale. Il fascicolo si apre con uno scritto del **Senatore GIUSEPPE COLOMBO**, l'illustre ingegnere che dirige il Politecnico di Milano, che espone quali saranno le benefiche conseguenze dell'opera colossale. Segue uno studio storico di Achille Tedeschi sulle *antiche strade del Sempione*. Dopo le storie lontane, le storie vicine dei progetti per la linea ferroviaria, narrata con tutti i suoi retroscena da Ettore Mola. La costruzione del grande Tunnel e delle linee d'accesso, è descritta colla evidenza di chi parla di cose fatte e vedute, dall'ingegnere Giuseppe Lanino, uno dei giovani collaboratori del Brandau e del Pressel. Un distinto naturalista, il professor Alessandro Malladra, si occupa delle acque, che, colle loro infiltrazioni fra le rocce, tanto resero arduo il traforo. Finalmente un viaggio dal Verbano al Lemano, per il Sempione, chiude il fascicolo con pagine vivaci conducendo il lettore dagli splendori del Lago Maggiore a quelli non meno pittoreschi del Lago di Ginevra.

MAGNIFICI QUADRI A COLORI

illustrano ognuna delle 50 pagine di questo fascicolo di grande formato. Le **riproduzioni in tricromia**, affidate a tecnici abilissimi, costituiscono una prova notevole e ammirabile dei progressi che ha fatto la riproduzione fotomeccanica a colori (tricromia).

Un fascicolo in-folio, in carta di lusso, con pagine a colori da dipinti a olio, acquarelli e pastelli di *Arnaldo Ferraguti, Antonio Piatti* e *Riccardo Salvadori*, e numerose incisioni in nero da fotografie. Copertina a colori di *R. Salvadori*.

TRE LIRE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.

FACCIATA DEL PADIGLIONE DELL'INDUSTRIA SERICA.

NEL PADIGLIONE DELL'INDUSTRIA SERICA. — Mostra della Ditta Erasmo Mari di Ascoli Piceno (fotografie Varischi, Artico e C., Milano).

L'INDUSTRIA DELL'ARTE SERICA

Dire dove si trovi il padiglione dell'industria serica sarebbe far torto alle gentili nostre lettrici, le quali abbandonano volontieri le gallerie rumorose, dove ferve il lavoro instancabile delle macchine operatrici, per rifugiarsi come in un'oasi tranquilla nel cortile dove sorge il bell'edificio costrutto dagli architetti Tononi e Fontana, per incarico delle Associazioni Seriche di Milano e di Torino, dei fabbricanti di seterie e dei confezionatori di seme bachi.

Aggiungiamo invece subito, per sbrigarcela colla statistica, che il padiglione occupa un'area di circa 3100 metri quadrati, dei quali circa due terzi sono dedicati alle mostre laboratorio in azione, l'altro terzo alla mostra dei lavori finiti. Gli espositori sono 200, le sale una diecina, e contengono la genesi completa dei prodotti serici, dalla produzione del seme fino alla tessitura delle stoffe magnifiche.

L'edificio e l'ambiente non potrebbero essere più eleganti, sia per la ricchezza del contenuto, che per la bellezza delle decorazioni e degli addobbi. Già nel vestibolo vediamo le corrette decorazioni del Comolli, che ci distolgono un momento dall'osservare i dati e i diagrammi esposti, i quali affermano subito quanta importanza abbia assunto l'industria serica italiana, lottando vittoriosamente contro la formidabile concorrenza straniera e conquistando a Milano un movimento di affari così importante, da superare anche quello di Lione, un tempo celeberrimo.

Vediamo poi alcune carte d'Italia, che designano l'intensità produttiva dei bozzoli nelle varie provincie italiane: e subito ci si domanda perchè mai il Governo non incoraggi con opportuni provvedimenti la diffusione di un'industria che oggi procura alle province dell' Alta Italia un'entrata di centocinquanta milioni in un solo mese di lavoro. E la domanda riesce anche più giustificata, quando si pensi che l'Italia importa dall'estero una enorme quantità di bozzoli e che altri Stati, come l'Ungheria, incoraggiando la produzione del bozzolo, si sono creati dal nulla un'industria che è fonte di ricchezza alla nazione.

Seguono due piccole sale, dove espongono gli istituti che producono il seme bachi. Ecco innanzi a noi bozzoli di ogni forma e colore, lucenti e nitidi, dal bianco candido al verde fosforescente, all'oro splendido per vivacità di riflessi: è una festa di colori e di eleganza. E lì vicino vediamo le farfalle: da quelle modeste del baco ordinario, a quelle variopinte delle razze selvatiche, atte soltanto a produrre seta di qualità inferiore.

Più oltre assistiamo a tutte le trasformazioni del baco da seta: la nascita, la vita di nutrizione intensa, la produzione del bozzolo, la soffocazione per gli uni, lo sfarfallamento e la produzione di nuovo seme per gli altri. Il ciclo è presentato completo e nelle migliori condizioni, perchè l'esposizione possa essere una scuola. Anzi sulle pareti sono scritte a larghi caratteri le massime auree che l'esperienza suggerisce per intensificare e migliorare la produzione, evitando le insidie delle malattie dei bachi.

Un'altra sala contiene la filanda con trentacinque bacinelle e una cinquantina di operaie al lavoro nei costumi pittoreschi della Brianza. Sotto gli occhi del pubblico viene dipanato dal bozzolo l'esile filo, che viene avvolto sugli aspi in matasse soffici ed elastiche, in attesa di passare alle macchine, dove viene addoppiato e torto in modo da poter servire agli usi industriali. Sono incannatoi, dipanatoi, pulitori, binatori, torcitori, annaspatoi dalle membrature delicate, dalle esili rotelle, dai sottili accessorii in porcellana od in vetro, sui quali il filo si svolge, dimostrando già nella lavorazione una elasticità e una resistenza alla rottura meravigliose.

Ed eccoci alla tintoria e alla tessitura, dove si distinguono specialmente le varie ditte della vicina Como. Ventiquattro telai producono stoffe di ogni specie dalle più semplici alle più complesse: gli arabeschi damascati si formano sotto i nostri occhi con rapidità fantastica, mentre le navette corrono infaticabili, avvicendandosi a seconda del colore che il disegno richiede.

Nella stessa sala troviamo una mostra di strumenti di precisione, con bilancie, contagiri, scrupolosamente esatti, così come è voluto dalla qualità e dal pregio del materiale al quale servono, e una mostra di tintoria, dove la seta assume le tinte più svariate e brillanti. Notiamo la striscia esposta dalla tintoria Rusconi, dove su uno sviluppo di sessanta metri e su un'altezza di sessantasette centimetri sono disposte ben 65 280 matassine, dimostranti ciascuna una tinta leggermente differente dalla contigua, in modo che l'intera striscia, passando da un colore all'altro, assume sfumature così delicate da disgradarne il più iridescente arcobaleno.

I proprietarî di filande e filatoi hanno organizzato la loro mostra magnifica in una sala speciale. I prodotti loro sono inquadrati e ordinati sistematicamente, in modo da dare un'idea dell'importanza dell'industria. In alto sulle pareti abbiamo ancora dati statistici, dove l'occhio è però aiutato da una rappresentazione, per dir così, oggettiva. Sono paesaggi e marine, dove treni e vapori corrono o navigano in dimensioni proporzionali alle cifre che dovrebbero rappresentare. Sono le cifre relative all'importazione e alla esportazione; cifre che hanno grande importanza per chi vuol rendersi conto di quel che sia l'industria serica per la ricchezza italiana. Vi si rileva come l'Italia importi seta principalmente dall'Estremo Oriente e bozzoli dall'Oriente Europeo e dall'Asia Minore e come esporti principalmente in Svizzera le sue sete greggie e lavorate. E' degno di nota quanto riflette la importazione di sete che si fa in America. Tiene il primo posto il Giappone con tre milioni e 820 000 chilogrammi annui, vien subito dopo l'Italia con 1 690 000 chilogr.; poi la China con 1 125 000 e poi, a gran distanza, gli altri paesi. Invece nella introduzione delle seterie in America l'Italia tiene un posto modesto, che però deve incoraggiare a migliorarlo nell'avvenire. Essa infatti non vende che per tre milioni e mezzo circa all'anno, mentre la Francia esporta colà per 70 milioni, la Germania per 28 milioni, la Svizzera per 20 milioni, il Giappone per 28 milioni!

Nelle ultime sale, addobbate con eleganza squisita, l'industria italiana presenta tessuti mirabili non solo per la finitezza dell'esecuzione, ma per la squisita eleganza dei disegni e la corretta armonia delle tinte. Sembra un ambiente di sogno e certo in esso sognano assai le gentili visitatrici, poichè qui sono le tentazioni più vaghe e diverse per l'eterno femminino. Convien però confessare che anche esaminando la mostra con scettica freddezza, non si può non subire il fascino delle seriche stoffe magnifiche, degni ornamenti della regalità della bellezza, degni di appassionato desiderio e di ammirazione profonda non ai soli occhi delle figlie di Eva. Anche Adamo è costretto qui a farsi esteta, e certo non se ne lagna.

c. a.

ITALIA SERICOLA
PRODUZIONE BOZZOLI
PER
PROVINCIA

Fot. Varischi, Artico e C., Milano.

La intensità diversa delle tinte indica la maggiore o minore produzione dei bozzoli calcolata per chilometro quadrato. La tinta più chiara indica l'assenza di prodotto; la più scura la massima produzione.

LA CERAMICA ALLA DECORATIVA ITALIANA

L'arte della Ceramica ha in Italia una tradizione gloriosa. La tredicesima epoca di quest'arte è precisamente italiana e s'inizia con Luca della Robbia, che inventa un nuovo processo, per applicare alle terre cotte una vernice vetrata, che senza alterarne la linea artistica le protegge contro l'azione distruttrice del tempo.

Fu nel 1511 che i due fratelli Mario e Flaminio Fontana di Pesaro produssero i primi saggi di *terra vetrata* o maiolica, il cui uso si sparse immediatamente per tutta Europa.

Guid'Ubaldo della Rovere, duca d'Urbino, favorì i lavori dei due fratelli, incoraggiandoli in tutti i modi. E così ebbe inizio l'epoca d'oro della ceramica italiana.

I più celebrati scultori e pittori del tempo — il divino Raffaello, Marcantonio, Guido Romano, Giambattista Franco, Raffaellino del Colle, ecc. — forniscono i motivi decorativi e i disegni dei piatti e dei vasi: Urbino coi Fontana, Xanto, Patanazzi; Pesaro con Gerolamo Zanfranco delle Gatine; Gubbio col grande Mastro Giorgio da Intra li eseguiscono, creando i capolavori della ceramica. La maiolica dei Fontana, scolpita e decorata, diventa un oggetto d'arte d'alto prezzo, degno d'essere offerto in dono ai grandi personaggi ed ai sovrani.

Perduta la protezione dei sovrani, la manifattura di Pesaro decadde, ma non decadde però l'arte della ceramica, che già Faenza, l'industre e graziosa città di Romagna, da ben trenta fabbriche — celebre la *Cà Pirota* tutt'ora esistente, fondata nel 400 — inviava saggi ammiratissimi a Ferrara, Mantova, Venezia, Verona, Imola, e anche fuori d'Italia.

I Manfredi, i Medici, i Malatesta, i Carafa e Enrico IV di Francia diedero alle maioliche faentine la palma anche sull'argento.

E, come le maioliche di Pesaro, così le faentine, attingendo dalla favola ellenica il sorriso della Grazia e dalla natura e dalla storia stessa soggetti e motivi, s'imposero persino alla letteratura, che le levò al primato d'Italia e tolse il nome al paese ad esprimere la geniale produzione — le *faenze, les fayences.*

D'allora in poi quanto cammino ha percorso l'arte della ceramica!

Dai fratelli Shrschvogel di Norimberga, che diffusero i loro prodotti in tutta l'Europa del Nord, ai prodotti mondiali di Sèvres: da M. Deck, che ritrova i colori delle maioliche di Bernardo de Palissy e ne rinnova i processi d'incrostazione e di smalto, all'epoca moderna caratterizzata dall'impiego del *caolino*, che rende più duro e resistente le porcellane: dalla riproduzione scrupolosamente esatta dei classici vasi in tutti gli stili, all'applicazione della ceramica all'architettura!

⁂

Alla nostra Esposizione la ceramica trionfava nella grandiosa e veramente interessante Mostra Decorativa Italiana, che dopo l'Ungherese era la mostra del genere la più felicemente riuscita.

NEL PADIGLIONE DELL'INDUSTRIA SERICA. — Filanda: trattura della seta (fot. Varischi, Artico e C., Milano).

La ceramica vi occupava una parte importantissima per qualità e quantità. È sarebbe stata ancora più ricca e interessante, se il Comitato organizzatore della Decorativa italiana non avesse imposto tassativamente ai ceramisti di presentarsi alla Mostra con produzione a *stile* nuovo e rifiutando a priori di ammettere riproduzioni di ceramiche classiche.

Il criterio del Comitato organizzatore della Mostra, buono in sè, sarebbe stato ottimo, se non così assoluto e avesse lasciato adito ad una larga esposizione delle riproduzioni delle ceramiche classiche, che sono le più ricercate dal pubblico e costituiscono i nove decimi, per lo meno, dell'odierna produzione italiana.

Gli espositori rimasero molto male, perchè si videro costretti a sacrificare la loro produzione migliore ed a esporre i primi e non sempre troppo felici tentativi di ceramica stile floreale, o nuovo stile, come meglio amate chiamarlo.

Poichè bisogna essere sinceri e confessarlo, l'Italia, che ha compiuto in quest'ultimo ventennio progressi enormi in tutti i campi dell'arte, dell'industria, delle scienze, nel campo dell'Arte Decorativa non si è ancora orientata e cammina incerta e brancolante.

Le altre nazioni non si trovano in condizioni molto migliori: solo l'Ungheria può dire di aver fatto qualche cosa di veramente notevole. Così stando le cose, risultò che alla Mostra della Ceramica, pur sempre bella ed interessante, venne a mancare la nota caratteristica, la nota classica l'esposizione di quei bei vasi faentini contraddistinti dalle serpi, che noi tanto amiamo, e dei bei piatti a decorazioni raffaellesche o a fiorazzo, i disegni di trina e di merletto del Patanazzi, o le piccole meraviglie del grande mastro Giorgio. Tuttavia, ripeto, la mostra della ceramica rimase, malgrado la grande lacuna, bella ed interessante.

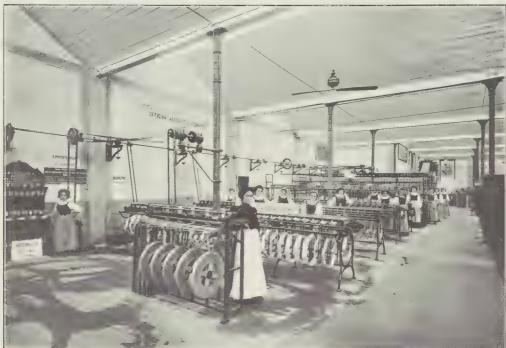
Ed incomincio la rapida rassegna delle cose che furono esposte, affidandomi alla memoria.

⁂

À tout seigneur tout honneur!

Principierò col parlare dei lavori che avevano mandato all'Esposizione di Milano le fabbriche riunite di ceramica di Faenza.

Senza abbandonare le antiche tradizioni, le ceramiche faentine si sono volte a un nuovo campo non ancora esplorato: all'applicazione architettonica.

Nella distrutta Mostra d'Arte Decorativa attirava l'attenzione del visitatore un colossale gruppo, costituente il rampante d'uno scalone principesco. Una maschia figura di giovane simbolizzava la Forza, un amorino baciava il volto d'una donna e in alto s'ergeva un'altra figura femminea — la Vita. Il gruppo armonicamente legato da svolazzi di drappeggi e da veli e intrecciato da fasci di simbolico melagrano, rappresentava una sincera novità, sia dal lato della composizione che da quello dell'intonazione del colorito. Il lavoro era stato ideato dal prof. Palante e modellato dagli scultori fratelli Rigola. Dal lato artistico questo colossale lavoro prestava facilmente il fianco alla critica: la figura di donna, baciata dall'amorino, non era, per esempio, nè ben disegnata, nè ben modellata: dal lato dell'esecuzione essa costituiva un ardito e fortu-

All Padiglione dell' Industria serica. — Diverse operazioni della torcitura della seta: incannaggio, straccannaggio, binatura, torcitura.
(Fotografie Varischi, Artico e C., Milano).

Tintoria ed apprettatura della seta.

Nel Padiglione dell' Industria serica. — Esposizione delle sete greggie e lavorate (fotografie Varischi, Artico e C., Milano).

nato tentativo nella tecnica ceramica, perchè mai fu dato di preparare pezzi di così grandiose dimensioni, poco maneggevoli pel peso o delicatissimi nella lavorazione.

Molte altre belle cose avevano esposto le Fabbriche Riunite di Faenza. Io mi limiterò qui a citare un bellissimo vaso, i cui orecchioni erano formati dal corpo di due donne, terminanti in un elegante mascherone. Sulla pancia del vaso era dipinto, con finezze di disegno ammirevoli, un motivo d'amore — *L'incontro alla fontana.* Un giovane, dalla maschia bellezza, stava per baciare in volto una vaga donzella: sopra di loro rideva la testa d'un fauno, tutt'intorno il complice silenzio del bosco che invitava alle gioie d'amore.

Avevano poi esposto due grandi pannelli — due trittici — il primo a motivo pastorale — delle pecore che pascolavano sul fianco d'una collina: a destra, un giovane pastore, che traeva dal flauto le melanconiche note, che il silenzio e la solitudine della campagna gl'ispiravano: a sinistra, la graziosa figura d'una contadinella, che si recava al lavoro.

Il secondo pannello era a motivo floreale. Nel centro, due giovani che reggevano una corona circondante uno stemma: ai lati, il simbolico girasole.

In questo *stdan, l'art de la terre,* come Palissy la chiamava, si era affermata veramente in modo degno delle classiche tradizioni faentine.

***

Lo *stand* della fabbrica Molaroni e C. di Pesaro, si distingueva fra i tanti perchè, contrariamente al dispositivo del regolamento, non esponeva che riproduzioni di oggetti classici, che attiravano la curiosità del pubblico. Questa fabbrica, la quale non conta che venticinque anni di vita e che pur ha già raccolte le gloriose tradizioni dell'arte ceramica italiana, presentava delle bellissime riproduzioni delle celebri maioliche di Gubbio, Pesaro e Urbino nei secoli XV e XVI, più qualche saggio di ceramica in stile floreale.

Ma il pubblico a quest'ultime prestava poca attenzione: esso ammirava invece la riproduzione perfetta d'un piatto del Patanazzi, dal fine ed elegante motivo decorativo, o quello dei fratelli Fontana: *La lapidazione di Zaccaria,* eseguita su disegno di Raffaello.

***

Ricordo anche lo *stand* dello scultore Giano Loretz.

I Loretz sono appassionati ceramisti, di padre in figlio. Essi tengono il *record* nella riproduzione dei più famosi piatti e vasi antichi e non v'è museo italiano od estero che non abbiano visitato per la riproduzione di qualche capolavoro della ceramica.

Il Loretz esponeva poca roba, ma buona: un piatto, ove campeggiava la testa di Raffaello, di composizione originale: fine e delicato era il motivo decorativo, che dava l'idea d'un pizzo di Burano. Un secondo piatto, fregiato del biscione visconteo, era invece una composizione fatta su frammenti. Eravi pure un grande vaso, che era tutto un ricamo. Tre pezzi veramente degni di nota.

Poi esponeva un grazioso ed elegante servizio da tavola con lo stemma mediceo. Anche questo servizio, veramente elegante e di sapore classico, era una ricostruzione eseguita su pezzi del quattrocento e del cinquecento.

Un'altra cosa interessantissima esposta dal Loretz erano i pezzi di ceramica, riproduzione mirabile di quelli esistenti nel Museo d'arte cristiana a Brescia.

Questi pezzi erano gli ultimi esempi delle ceramiche lavorate a *stecco* o *graffito*, che dir si voglia, e risalivano al cinquecento.

Nel piatto che portava il simbolo eucaristico si osservava che il fregio circolare accennava già al barocco.

Bella era pure una mattonella raffigurante la Vergine col bambino. Le figure erano in celeste su fondo bianco.

***

Olga Modigliani di Roma si era attenuta strettamente al programma ed aveva esposto dodici cosettine in perfetto stile nuovo. Graziose, se non artisticamente perfette. Due piatti fregiati da una testa muliebre, dalle linee decise, la folta chioma infiorata — lo stile nuovo lo imponeva — erano disegnati con abbastanza sicurezza ed eleganza. Le teste richiamavano alla mente le figure cinquecentesche di Fiorenza la bella, ammodernate secondo l'epoca nostra vuole.

Un pannello con una figura di donna a mezzo busto, graziosissimo. La donna teneva fra le mani una vecchia lampada a olio, guardandola come timorosa che si rovesciasse.

La Modigliani aveva poi un altro piatto con un fine e delicato profilo di donna.

Le altre cose valevano molto meno.

I fratelli Pozzi di Milano avevano esposto un monumentale vaso per palme, il quale nulla presentava di caratteristico, all'infuori della sua monumentalità. Poi altri vasi, sempre per decorazione da giardino, alcuni dei quali graziosi con dei motivi floreali indovinati. Ma in complesso nulla di veramente originale.

Avevano esposto anche una stufa ed un caminetto — una testa di donna, da cui si dipartivano i veli che andavano a formare le due piantane laterali del caminetto. — Una cosa graziosa, elegante, in tinta verde chiaro a sfumature di effetto bellissimo.

Il Römer di Firenze è il mago dei colori e degli smalti per ceramiche. Alla Decorativa espose un grande pannello — un trittico, effigiante la Vergine col bambino ed i santi, che colpiva per la bellezza delle tinte e dello smalto, d'una trasparenza perfetta — ed un pannello di proporzioni minori, raffigurante tre satiri immersi in un'orgia di musica. Anche questo lavoro rivelava la bontà dei prodotti della ditta Römer.

Un altro *stand* importante per qualità e quantità degli oggetti esposti era lo *stand* della Società Ceramica Italiana di Laveno.

Qui il visitatore si trovava in presenza di ambienti e di oggetti i più svariati — dal bagno a piscina, alla scala colle pareti internamente rivestite di piastrelle assortite — dal servizio a dessert con decorazioni tipo Sèvres, al modesto servizio da caffè con graziosi rilievi coloriti sotto smalto — dagli artistici vasi dipinti finemente sopra e sotto smalto, ai servizî da tavola decorati a stile floreale. Gli oggetti esposti testimoniavano degli sforzi compiuti dalla Società Ceramica Italiana, per creare dei motivi nuovi di decorazione e dei nuovi tipi di vasi, tazze, servizî da tavola, ecc. — sforzi che in gran parte sono stati coronati da un ottimo successo.

Faccio una rapida rivista dei migliori oggetti esposti.

Una delle cose che subito ci colpiva era un grande pannello — un trittico a motivo campestre — e vi colpiva per la vivacità e varietà delle tinte, cosicchè dava l'illusione di un quadro.

Il segreto di quel pannello stava nel fatto ch'era dipinto sopra smalto e cotto alla mufola, quindi l'artista aveva avuto a sua disposizione una più ricca tavolozza.

La decorazione sopra smalto è usata dalla Ceramica Italiana anche per la decorazione dei suoi servizî da tavola in stile floreale, sui servizî da caffè, da the, vasi da fiori, piatti decorativi da appendere, ecc., senza che il colore così dato alle ceramiche perda in resistenza, essendo molto elevato il calore delle mufole dove si cuociono. Si notavano difatti delle superbe decorazioni sopra smalto, che avevano subito due ed anche tre cotture di mufola. Erano anche molto notate le belle decorazioni sotto smalto, ottenute con lustri delle tinte pallide e simpatiche.

Molto bello era il bagno in doppio stile — romano e pompeiano.

Pompeiana era la vasca — tutta in mattonelle smaltate color celeste, come le pareti — con gradinata —: romana era la decorazione — tre grandi pannelli, uno centrale, gli altri due laterali.

Il pannello centrale rappresentava una donna romana sdraiata su di un sedile ed un'altra che vi si appoggiava, mentre stavano ascoltando i suoni che un ragazzo traeva da un piffero.

I due pannelli laterali effigiavano due figure di donna nell'atto di cogliere grappoli d'uva.

Molto belli erano pure i vasi ed i piatti, imitazione Sèvres, a bordure d'oro su fondo celeste, finemente miniati.

Lo stile floreale era qui trattato in modo geniale. Per esempio, vi erano esposti dei grandi vasi a piedestallo dalle linee eleganti ed armoniche, belli nella loro semplicità.

E sopratutto, era da notarsi, che si distaccassero completamente da quanto erasi tentato finora.

Poi v'era esposto un servizio da thè, che si presentava molto bene con la sua tenue, delicata decorazione.

La Ceramica Italiana ha tentato pure ed abbastanza felicemente, l'applicazione architettonica. Ce lo dissero i basamenti dei pilastri del suo *stand* e di quelli dell'Esposizione della Fabbrica Italiana di Mobili, semplici ed eleganti, d'una esecuzione accuratissima. In complesso, un'ottima mostra.

***

Ricordo ancora un altro *stand*, originale, caratteristico, che si distaccava completamente da tutti gli altri.

Era quello del signor Lerche, un norvegese innamorato dell'Italia, che da parecchi anni ha stabilito il suo domicilio in Roma.

I lavori che esponeva erano essenzialmente lavori di fantasia. Egli non ha una mèta avanti a sè, non intende creare una nuova scuola artistica — egli dà prima vita a ciò che passa per la sua mente capricciosa e mutabile d'artista strano ed irrequieto.

E così nella sua mostra ogni oggetto faceva a sè — dalla mensola sostenuta da due inverosimili pesci di mare al piatto fregiato da un fantastico crostaceo — da una veramente bella testa di vecchia a un bizzarro vaso intrecciato a pesci non mai esistiti — da un pannello con tre graziose teste di bambino a un Budda abbastanza brutto.

Ma suggestive in modo straordinario sono le tinte che il Lerche usa per la colorazione dei suoi piatti e dei suoi vasi.

Tinte strane, fantastiche, a iridazioni violacee, a riflessi d'acciaio brunito, a toni d'un verde metallico.

Questa colorazione il Lerche l'ottiene mischiando ai colori usuali degli ossidi — il fuoco compie il rimanente, a suo capriccio.

Vicino a quello del Lerche era lo *stand* del Mazzarella di Napoli.

Quale profonda differenza nella produzione dei due ceramisti!

Là una fantasia che si traduce in forme stranamente bizzarre — qui la gioconda e vivace anima meridionale, che modella grappoli d'uva, rame di rose, stormi d'uccelli, gruppi di graziosi e simpatici *scugnizzi* — monelli napoletani — e li abbella dei più vivaci colori. Vasi colossali ricinti da un amplesso di rose, dal colorito delicato o violento e dalla frascatura verde: piccole anfore, da cui spiccano il volo minuscole e graziose rondini; canestri da cui pendono ciliege e susine.

Ecco le belle e caratteristiche terre cotte napoletane. Ed in mezzo ad esse biancheggiavano le terre cotte di Capodimonte, che attingono i loro motivi alla favola ellenica.

Più in là si notava un'enorme cassa-panca del Gregori di Treviso, il cui schienale altissimo era fregiato da tre pannelli.

Il pannello centrale — a una sola tinta scura a gradazioni — raffigurava un guerriero a testa scoperta, indossante la ferrea armatura. I due pannelli laterali — buoni come coloritura — rappresentavano due paesaggi disegnati con vero senso d'arte.

***

Altre cose esponevano il Fontebuoni di Firenze, Pini e Cellai pure di Firenze, Sebellin di Vicenza, Pianezzolo di Nove, Lazzar e Marcon di Treviso, Tamburini e Carbonaio di Venezia, ecc.; ma le cose esposte non presentavano caratteristiche veramente notevoli.

Quindi il mio cómpito è terminato.

A me non resta che chiudere l'articolo con un rilievo: che l'arte della ceramica si presentava, nel campo della decorativa, ricca di energie e di promesse per l'avvenire, proprio nel momento in cui si credeva non dovesse più, almeno in Italia, risorgere a vita nuova e fattiva: — e con un augurio — che or si possa e si sappia degnamente rinnovare questa interessantissima esposizione di ceramiche.

L'Italia ha tutto a guadagnare nel cimento con le altre nazioni.

J. Jacchini Luraghi.

IL PADIGLIONE DELLE DIECI REPUBBLICHE

Un pensiero felice — Storie di scoperte e di conquiste — Il padiglione — Dal peristilio al Salone dei Dieci — Le mostre — Chili sventurato — Un raggio....

Un pensiero felice.

Entrate nel bel padiglione che l'architetto Orsino Bongi ideò per la mostra dell'America latina: entrate e fissate tosto lo sguardo in avanti.

L'Eroe vi aspetta eretto sovra il suo alto zoccolo, il collo proteso a dismisura verso l'anelito della Terra nuova, lo sguardo tutelato dalla palma levata a sommo della fronte.

Il Genovese è là. Senz'avvedervene, fantasmi da chissà quanti anni svaniti dalla fantasia dissolvitrice vi si riaffacciano improvvisi alla mente. E v'indugiate un poco; e pensate....

Pensate le vacillanti leggendarie caravelle oltraggiate da cento risacche, da mille fiotti sbaraglianti erti di spuma, da mille sibili di libeccio e dalla ribalda paura delle ciurme. Pensate l'Austero, fermo sulla tolda tutta frenetica del beccheggio e del rullio della *Pinta,* mentre la minaccia sanguinosa, serpeggiante paurosa nell'equipaggio, da quattro notti, s'è fatta loquace, patente, precisa. Pensate la promessa terribile del Pilota, allorquando le prime pallide vestigia del novello mondo imminente gli hanno ormai favellato con l'eco d'un frullo d'ala o l'ondulare sull'acque d'un virgulto lontano, meno macero degli altri e ne sentite il battito del cuore titanico e vi par non intendere più quale sia men forte tumulto, se quello del petto ansante dell'ammiraglio, o quello, tutto crosciante, del gran mare;

.... l'intentato piano
dell'immenso oceano,

al quale sono fissi, al disopra delle lunghe barbe, i freddi occhi beffardi dei solitarî di Salamanca.

— *Tierra! tierra!* — è il grido immortale dell'11 ottobre 1492; e lo sbiadito profilo dell'isola rivelata, San Salvatore — nome di voto — pallida come se nascesse dalla nebbiosità d'un sogno, si disegna distinta accanto alle cinquecento Lucaie di cui si precingono le Antille fiorite di nardi e di *mathe,* benedette di profumo e di solstizî stupendi. — *Tierra! tierra!* e l'Eroe, bianco, come se il sangue egli abbia dato a soccorrere, in uno con l'anima, le vene di chi disperava, scende tra i marinai spagnuoli che gli si pongono, adorando, d'intorno, mormorando parole di sgomento e di ammirazione.

— *Columbus novi orbis repertor!*

⁂

Pensate ancora.

Più tardi è il viaggio dello stesso Eroe nel 1493, è quello, continentale, del 1498, è l'ultima traversata del 1502, in virtù di cui si rivelano la Martinica, Porto Bello, la Costa Rica e l'Honduras. Poscia la serie dei navigatori, ormai lanciati sulla gran pesta oceanica in traccia di mondi, sfila, tutta greve di leggende di gloria o di sangue, di martirio o d'esaltazione.

Ecco Alonzo de Ojeda, col fatidico Amerigo,

Nel Padiglione dell'Industria serica. — Seterie di Comò (fot. Varischi, Artico e C., Milano).

allo sbarco di Maracapana sulla Costaferma; ecco, nel 1500, Vincenzo Yanez Pinçon al capo Sant'Agostino, al delta delle Amazzoni e ad Haiti; ecco Alvarez Cabral, portoghese, assunto dalle tempeste, che no 'l vollero all'India, alle coste brasiliane; ecco Solis al rio de La Plata; ecco Magellano, Cortez, Pedro de Alvarada, Gonzales Davila e Andres Nino, sino a quel tragico Francesco Pizzarro, ch'empiè di leggende di delitto e d'invincibilità la terra peruviana, la Micene d'oltre Atlantico, di cui è nelle pagine incredibili come una visione d'oro e di quarzi superante la vastità d'ogni concezione. Ecco Diego Almagro nel Cile, sino a Coquimbo; Benalcazar nelle Antille e nella Nuova Grenada, accanto a Quesada il valoroso; ecco Mendoza, Ayolas, Irala, i fratelli Cabrillo e altri venti, tutti armati di fede e di ferro, onde venne alla Castiglia leonina ed al Portogallo navale quanta gloria non seppero mai l'Asiatico, il Magno e l'uomo di Aiaccio, " referitori „ d'imperi.

Pensate allora che siffatta conquista favolosa è anch'essa alloro della terra di Roma, dalla quale partì in ogni tempo la luce che divinò, che volle, che seppe: sentite che ciascuno dei nostri sommi, si chiami esso Bruno o Galileo, Dante o Garibaldi, Colombo o Guglielmo Marconi, è forza e orgoglio non solo della nazione che li ebbe figli, ma di tutte le patrie, come lo splendere di mondi astrali sulla creazione universa e vi sentite allora meno scettici del cantato peana della gloria indigena e di far che quella stilla di romanticismo scivolantesi così inavvertita sul cuore somigli la frescura d'una eterna giovinezza, capace di redimere l'Italia dalla lordura dei

vegli che l'hanno polluta.

⁂

Il padiglione delle Repubbliche americane si erge in Piazza d'Armi sull'asse istesso dell'edificio della mostra Postale e Telegrafica del Governo italiano e di quello dell'Igiene.

Ha forma quadrilaterale ed occupa un'area di circa 600 metri quadrati: la decorazione ha sobria, ma di linea classicheggiante: semplici i fastigi del padiglione, a cui s'accede per cinque vani, compreso il gran portale d'ingresso da cui si penetra nel vestibolo. Il vestibolo precede il salone maggiore dell'edificio, cui fiancheggiano quattro altre sale: sul salone centrale è un vasto lucernario, da cui una candida tela mitiga la luce troppo violenta dei meriggi.

Penetriamo, per l'entrata d'onore, nell'atrio ad alta cupola, in mezzo al quale l'effigie di Cristoforo Colombo troneggia.

La statua è di Alessandro Laforet, un artista gagliardo, che sa tradurre con l'espressione plastica maggiore le maggiori concezioni dell'intelletto vigoroso. Sul blocco istesso del gesso — il gran navigatore è foggiato, come dicemmo, in atto di vedetta dalla tolda o dal cassero della nave d'Isabella, il collo proteso disperatamente in avanti, l'occhio sbarrato e trionfale nella vista della proda ormai secura — è la scritta del grido fatidico: *Tierra! tierra!*: sul plinto è inciso l'osanna secolare: *Columbus novi orbis repertor.*

Due ampie vetrine fiancheggiano, nel fondo, l'uscio d'accesso al salone centrale: sono le mostre della repubblica Dominicana e del Guatemala: su quest'ultima, al sommo del vasto armadio, contenente la modesta ma varia e ben ordinata mo-

NEL PADIGLIONE DELL'INDUS

LIA SERICA (disegno di Aldo Molinari)

stra dei prodotti patrii, è il sintetico motto nazionale *Libertad — 15 de setiembre del 1821.*

Due divani, due vasi di terracotta reggenti due colossali palmizî, due amplissimi quadri laterali esponenti una serie di fotografie, illustrazione di tutte le vie e mezzi di comunicazione e di trasporto di cui dispone il Perù, un quadro contenente alcuni meravigliosi saggi di ricamo della professoressa Rosa Asplanato di Montevideo, una buona collezione di legnami, il prodotto-principe di pressochè tutta la terra sud-americana, completano l'arredo del vestibolo elegante, sulla parete di fondo del quale un ottimo affresco, sovra la citata porta d'accesso al salone centrale, simboleggia l'America repubblicana, "formosissima donna„ possente di dominio, di forza e di sapere.

Indi è il salone principale.

* * *

Un nuovo, lungo quadrilatero. Lo fiancheggiano quattro robuste vetrine a muro: sei teche isolate, a piramide, ne riempiono lo spazio mediano, sormontata ognuna da una statua, altrettanti simboli d'arte e di energia delle repubbliche gagliarde: Equatore, Argentina, Perù, Salvador, Chilì, Brasile. Su cinque porte altrettanti stemmi nazionali del Venezuela, di Costa Rica, della Bolivia, del Panama, dell'Argentina: sul fondo, ovale ed a fianco rialzato, il cosidetto "salone dei presidenti„ cui attorniano le effigi dei primi cittadini delle dieci Repubbliche latine. Sono:

Cleto Gonzales Viquez, presidente della Costa Rica; — Manuel Estrada Cabrera, presidente del Guatemala; — il generale Eloy Alfaro, *encargado del Mando supremo* dell'Equatore; — German Riesco, presidente del Chilì; — Francisco Rodriguez Alves, presidente del Brasile; — José Battle Ordonez, presidente dell'Uruguay; — José Figueroa Alcorta, presidente dell'Argentina; — José Pardo, presidente del Perù; — Romen Caceres, presidente della Dominicana; — Manuel Amudor Guerrero, presidente del Panama.

Un ricchissimo mobiglio, stile *empire*, esposto dalla Società Italiana dei Mobili, completa signorilmente l'arredo dell'elegante rialzo. A sommo dell'ovale è il motto fraterno: — *Populorum concordia incrementum prosperitatis.*

Predominano nelle mostre i prodotti naturali: i caffè, i vini, le derrate alimentari. Seguono i manufatti differenti ed i prodotti, in genere, delle più svariate industrie. Ecco i matracci del caffè e del mathe peruviano e di Salvador; le bevande distillate ed i vini di Rosario, dell'Argentina tutta e dell'Equatore; le celebrate paste alimentari di Agustin Marchese di Buenos Aires, indi le mostre della calzoleria, della sartoria, dei legnami, dei prodotti minerarî e via dicendo; tutte accuratamente, se non razionalmente, ordinate nelle vetrine lucenti, documento di dovizia e di fervore, richiami vigorosi alla visione del tumulto di vita lontana, in cui palpita tanta parte dell'anima, della tradizione e della storia nostra.

Poscia dalle quattro porte di fianco è l'accesso alle quattro sale laterali più sopra menzionate, ove sono, meglio divise per confine statale, le mostre del Brasile, dell'Argentina, del Venezuela e del Chilì.

* * *

Nella prima sala laterale di sinistra la mostra è tenuta interamente dagli espositori brasiliani di Rio Grande do Sul.

Prevalgono i prodotti naturali, minerali e vegetali. Si ammira una splendida raccolta di quarzi, ricca dei più rari campioni della specie: possia una mostra di prodotti enologici, di confetture, di profumerie, di corteccie da caccia, di oggetti di terracotta o di grès delle fabbriche Ficher e Irmao e Frederico e Martigny; una seconda collezione mineraria e d'ocrie brasiliane; due splendidi panorami di Rio Grande, occupanti, vastissimi, la parete di fondo; una carta geografica dello Stato e due ottimi ritratti dell'attuale e del defunto presidente della Repubblica, opere egregie del pittore Ravetta. In una piccola teca è un *Cristo e Maddalena* dello scultore Marino del Favero, proprietario e dirigente d'un florido stabilimento di scultura in legno, d'intaglio, pittura, doratura, decorazione, ecc. Completano l'ambiente varie fotografie degli edifici più notevoli di Porto Alegre, le vetrine dei prodotti chimici e coloniali di Nicola Dapelo e Recco della stessa città, una buona raccolta di legnami, nonchè il modello in gesso della statua equestre a Garibaldi in Rio Grande, dello scultore Ezio Ceccarelli di Firenze.

Nella seconda sala è la superba raccolta di legni, ordinata dal Governo della Repubblica Argentina. La collezione è stupenda. Ecco il *camboatù*, il *chanchorana*, il *cedro*, il *curupay*, la *guadiroba* ed il *guatambù*; ecco l'*incienso*, il *lapacho*, il *fagus*, l'*algarrobo*, l'*espina de La Cruz*, il *cuayavo* e l'*ombù* accanto al *chañar*, all'*ibapohi*, al *timbò*, al *quebracho*, al *pino*, al *laurel*, al *nangapirù* e ad altri venti campioni meravigliosi d'una flora senza paragoni in altra terra e chiudenti con bell'ornamento l'effigie pensosa del venerato Bartolomeo Mitre, il caro morto ch'è nel cuore di tutta la patria argentina.

Rimpetto, ecco l'armadio vastissimo recante i manufatti e le confezioni dell'Agenzia Commerciale Italiana E. B. Levy e C. di Caracas, nel Venezuela; lo scrittoio-libreria contenente i volumi delle pubblicazioni quotidiane, ebdomadarie, mensili e via dicendo, di cui è ricca la stampa argentina; i supporti sovra i quali la Costa Rica espone qualcuno dei suoi più abbondanti e caratteristici prodotti.

Traversiamo un istante il salone centrale più sopra descritto e diamo un rapido sguardo alla sala laterale di destra, dedicata alle mostre del Governo cileno.

Qui fotografie, mappe architettoniche, carte geografiche, planimetrie, libri storici e statistici, raccolti entro un mobiletto d'ottimo intarsio; le opere d'arte — le statue simboliche delle città di Buenos Aires, di Granca Blanca e d'Uruguay — di N. Plaza, lo scultore più reputato della Repubblica; un buon arredo di mobiglio disposto con criterio e buon gusto e un album di fotografie, ch'è tutto un documento di rimpianto e di sgomento per il cuore di chi s'accinga ad attentamente sfogliarlo.

Sono le fotografie della terra su cui è passata l'ala squassante e devastatrice della recente sventura famosa; sono le meraviglie naturali od artistiche, le opere d'arte o dell'industria, le spiaggie, i *quais* , le piazze, i *boulevards* politi e massicci, i teatri, i templi e le case di Valparaiso, di Santiago, di Zanca, di Limache, di Las Andes e della regione tutta che da Rio Vermiglio a Rio Colorado, dalla pampa all'oceano, tremò nel brivido terribile del 16 agosto e vide scendere per i proprî squarci l'opere meravigliose create dalla forte mano della sua razza industre e tenace. E accanto ai documenti della recente ecco quelli delle catastrofi che furono ancor prima. Ecco il temporale di Valparaiso nel 99; l'incendio della "Chiesa della Compagnia„ di Santiago, che fu detta sciagura "della terra e del cielo„; ecco l'inondazione di Valdivia di poco tempo più tardi; ecco gli edifici scapitozzati, i fastigi crollati, le meraviglie arse, i ponti rapiti dai gorghi dei clamorosi disastri, che fecero correre per l'America latina e quella del nord il grido di dolore dei terremoti antichi e suonarono scongiuri a che l'ira dell'Inconoscibile s'arrestasse a tanto sterminio.

Chiudete rattristati l'album, divenuto ormai un cimelio e argomento desolante di storia, e passate oltre a tentar di riconfortarvi nella vista d'altre ricchezze, d'altri prodigi di qualche altra terra sorella. E siete nell'ultima sala del padiglione.

Due vetrine ampie dell'Unione Industriale Uruguayana vi stendono sotto lo sguardo una mostra di prodotti sì varî e differenti, che vanno dai prodotti alimentari ai manufatti dell'industria della selleria: poscia ecco le vetrine della Birraria Palermo di Buenos Aires, della farmacia "Zegami„ — oh fervidi spiriti dei colleghi del *Travaso delle Idee!* —, di Miguel Melillo e C. di San Paulo, dei fratelli Henzi di Rosario di Santa Fe, di David Carneiro e C. di Curitiba al Paranà, di Matanò Serrichio e C. di San Paulo, dei fratelli Saint di Buenos Aires, di Matteo Fattoruso di Montevideo e del *Petit Paris* della stessa industriosa città; mostre di mille elementi di commercio e di prosperità, che somigliano a una bandiera vittrice posta a garrire sull'alto pinnacolo delle belle, recenti civiltà transoceaniche.

Uscite dal padiglione con l'anima ossigenata di speranza e di bene, come chi, levati gli sguardi durante la tempesta ad un lontano lembo del cielo, vi scorga ridere la purezza opalina del firmamento ormai vinto di sole. Ed aspetti tranquillo il buon crepuscolo.

* * *

Commissario delegato del Comitato organizzatore è, del padiglione delle Americhe, il signor Generoso Galimberti, presidente essendone l'avv. S. F. Vanni.

Le altre delegazioni speciali riescirono assegnate così:

Joseph Penso con Federico Pirelli, per la Repubblica Dominicana; — Alberto Rivera, per la Repubblica del Cile; — Generoso Galimberti, per la Repubblica del Perù; — dott. Z. Suarez, per la Repubblica dell'Argentina; — Morotti, Palmi e Berti, per la Repubblica dell'Uruguay; — Carlo Fighetti, per la Repubblica del Guatemala; — Luigi Bizozzero, per la Repubblica dell'Equatore; — prof. Lessa Parhanos Da Silva, per la Repulica del Brasile.

La cerimonia inaugurale ebbe luogo il 30 giugno.

ALBERTO.

IL CONCORSO INTERNAZIONALE DI MUSICA

Ha innegabilmente raggiunto un notevole risultato. Esso valse difatti a richiamare a Milano una miriade di ospiti: a rendere allegramente gaie le giornate e le serate dei primi di settembre; a destare lo spirito di emulazione fra il numero notevole di nuclei musicali concorrenti; a farcene conoscere taluni degnissimi di riconoscenza. Però, intendiamoci, l'arte si è mantenuta le mille miglia lontano da questo concorso, estrinsecatosi nel canto corale e nell'arringo bandistico. Non poteva avvenire diversamente. Tuttavia questa gara ci ha permesso nel numero infinito di bande musicali ottime, buone, mediocri, di apprezzare meritamente, non solo la banda della "Garde Républicaine„, ma in particolar modo quella della nostra Marina e l'altra di San Severo e "Amilcare Ponchielli„ di Cremona.

Ma le musiche che hanno toccato il maggior successo sono state quelle della "Garde„ e della nostra Marina.

La "Garde„ è formata d'una *élite* musicale indiscutibile, avvalorata da un allenamento e da una consuetudine, che sono parte prima del suo raro affiatamento. Essa è poi diretta da un musicista di singolare valentìa, che nelle riduzioni palesa intendimenti d'arte veramente distinti. È facile pertanto rendersi conto dell'eccellenza di questo corpo musicale, tanto più che esso non disperde la propria attività nei molti servizî ai quali è costretta una banda per cerimonie e marcie, ma la concentra quasi esclusivamente in esecuzioni di concerto.

Oltre al grande concerto di venerdì, 31 agosto, in cui si eseguì l'ouverture del *Carnevale romano* di Berlioz, cui tennero dietro fra l'altro il poema sinfonico: *Fetonte*, di Saint Saëns, l'entrata degl' Dei nel *Walhalla* di Wagner, e due danze ungheresi di Brahms, la "Garde„ fu ammiratissima anche al concerto tenutosi, pur nel Salone dei Festeggiamenti, all'Esposizione sabato, 1.° settembre.

In quella sera stessa la banda della nostra Marina eseguì l'ouverture delle *Vispe Comari* del Nicolai, e fu per tutti una rivelazione. Difatti il corpo di musica della nostra Marina ha raggiunto un grado di eccellenza fonica ed esecutiva, che difficilmente può essere superata. È una falange di artisti che può sfidare con moltissime probabilità di vittoria i più temibili confronti colle non meno disciplinate provette bande dell'estero.

Il maestro Matacena è un valore, non soltanto per le sue doti intrinseche di musicista, ma per aver saputo organizzare e disciplinare sì cospicuo complesso di esecutori, i quali non si sono certamente arruolati nella musica da lui diretta dopo avere frequentato i Conservatorî.

I due concerti che questo corpo di musica diede il 3 e il 5 settembre all'Esposizione non fecero che riaffermare le innegabili doti di accuratezza, di correttezza, slancio nell'esecuzione, subito appalesatesi nel concerto del 1.° settembre.

Il Concorso internazionale di Musica venne chiuso domenica, 2 settembre, con un grande Concerto all'Arena. Esso riuscì imponentissimo, specialmente per lo spettacolo offerto da tutto un pubblico che gremiva gradinate e posti riservati. Il Concerto per sè stesso mancò al proprio scopo e solo in fine il gran coro della *Norma*, eseguito da duemila voci e diretto dal maestro Mascagni, ebbe il potere di strappare gli applausi più nutriti ai non molti che disillusi dell'aspettativa grande, non avevano abbandonata l'Arena.

L'ARTE SOCIALE ALL'ESPOSIZIONE

IV.

Umberto Spagnoli nel concepire i suoi due piccoli bronzi volle rispecchiare un fenomeno degenerativo della nostra epoca: la corsa alla femmina ed al piacere, nella sua essenza puramente bruta ed animale. Il tema era bello ed alto, la concezione ardita ed originale. Alle buone intenzioni non corrisposero però interamente la potenza tecnica e l'efficacia della rappresentazione. *L'eterno femminino* colla bella femmina ignuda, levata in alto, su un gruppo di uomini febbrilmente anelanti di desiderio, a incoraggiarne e tentarne gli istinti lascivi collo sguardo procace, è certo assai migliore dell'altro gruppo *Amore e Morte*. Ma il complesso della impressione riesce freddo, il preconcetto letterario rimane al di fuori della raffigurazione artistica e l'idea informativa del lavoro non attinge l'estrinsecazione psicologica e plastica che era necessaria.

Mirabilmente equilibrata e di una forza notevole di modellazione è la figura in bronzo di Luigi De Luca: *Sotto il solleone*.

Quella contadina, affaticata a legare il grosso covone di spiche, la vediamo ansare nello sforzo: sentiamo lo strazio delle sue povere carni bruciate dai raggi torridi del sole implacabile.

La grande opera umana testè compiuta al Sempione ha inspirato ad Alfredo Sassi un colossale gruppo in gesso: *All'attacco*.

Sono otto figure di operai, grandi al vero, intenti a trasportare le rotaie ed i materiali di scavo entro la galleria aperta nel seno granitico del monte.

L'opera è diligente e in qualche punto anche pregevole; ma al disopra della raffigurazione materiale d'una scena comunissima non ci dice nulla di nuovo, non esprime alcun sentimento, nè desta commozione alcuna nell'animo di chi la guarda. A quest'arte fotografica e senza scopo non dovrebbero acconciarsi degli artisti come il Sassi dotati di mezzi tecnici capaci di assurgere a ben maggiori aspirazioni.

Adolfo Wildt, accanto a quei suoi *Beventi*, così insignificanti, ci presenta una graziosa figurina di *Piccolo operajo* veramente squisita di grazia e di movimento: il Ricci, al contrario, cogli *Umili eroi* disposti simmetricamente a gradinata non ha fatto che ripetere assai antipaticamente un luogo comune ormai sfruttato anche dalla litografia per i diplomi delle Società operaie.

Che mai volle simboleggiare Domenico Ghidoni nel suo gesso *Verso la luce?*

Una figura di gigante cammina dietro ad un fanciullo che lo trascina per mano. Non si tratta di Davide e Golia, riconciliati in barba alla tradizione biblica. Più probabilmente lo scultore volle significare il destino inesorabile e la legge naturale che fa dell'uomo di pensiero, piccolo e debole, il guidatore dell'uomo del lavoro, forte e muscoloso.

Ma ci vuole un bel po' di fantasia per arrivarci! E magari ci fosse la certezza di aver imbroccato nel segno!

È davvero deplorevole che in questo *rebus* di gesso siano andati dispersi taluni preziosi particolari ed una abilità di modellatore, che in alcune parti del lavoro si manifesta chiaramente.

La statua in gesso per fontana del Bezzola e il gruppo in bronzo: *L'energia che si sprigiona dalla pila* di Paolo Sozzi avrebbero più degnamente figurato alla Mostra d'Arte decorativa. Qui sono fuori posto, a tutto danno proprio.

Perchè tanto disdegno, nei nostri artisti, dell'arte decorativa? L'esempio dei belgi e degli ungheresi dovrebbe aiutarli a vincere gli ultimi pregiudizi!

*

Alquanto manierato nella concezione, ma assai simpatico di linea, il bronzo di Alessandro Lazzerini: *A l'œuvre*, e pure grazioso parecchio è il *Pescatorello di polipi* di Eduardo Rossi.

Dopo il suo soggiorno a Parigi il Bugatti si è dedicato completamente alla scultura di animali, sulle tracce dei famosi *animaliers* francesi. Ed anche in questo genere il giovanissimo artista ha saputo rivelare una personalità tutta sua originale ed un gusto aristocraticamente squisito. Nel suo bronzo: *Dieci minuti di riposo* egli ha ritratto con singolare energia un gruppo di cavalli lavoratori trascinanti in lunga fila un carro tozzo e pesante. I forti animali da tiro sono sei, onde poteva facilmente derivare da questo numero eccessivo un senso di monotonia; ma il Bugatti seppe sorprendere in ognuno dei suoi modelli un atteggiamento particolare dando al suo lavoro un fine e geniale carattere di varietà e di grazia.

Urbano Nono, invece, non risale alla altezza di molti suoi precedenti lavori con le statuette in bronzo inviate a Milano.

Il suo zappatore inverosimilmente magro nelle spalle infossate e negli stinchi cadaverici è un saggio di maniera retorica più che di autentica e sincera arte sociale; e così si deve dire della *Siesta* di Tullo Golfarelli, arieggiante anch'essa la caricatura, e del *Renajolo* di Giuseppe Rossi.

Di questa scultura superficiale e manierata abbiamo saggi abbondantissimi nei piccoli padiglioni costeggianti l'Arena. Il Bottinelli col suo operaio che sega, il Camera Ferruccio col grottesco *Proletario*, il Comboni col suo *Plebeo* inestetico ed inverosimile, lo Strada con uno dei soliti minatori armati di lanterna, il Giribaldi anch'esso con l'inevitabile minatore e la lanterna di prammatica rappresentano l'illusione generalizzata cui accennavo cominciando queste mie note sull'arte sociale: che basti rappresentare bene o male un episodio del lavoro umano per fare opera d'arte nuova e moderna!

Il còmpito è ben più alto e più difficile. Perciò l'arte a scopo sociale deve essere prova e palestra dei migliori, non pretesto alle aberrazioni ed alle superficialità grottesche di quanti credono abilità sottile quella di ammantare di avvenirismo politico la deficienza della tecnica e della concezione.

È d'uopo però riconoscere ancora una volta come i progressi siano più vasti e confortanto nella scoltura che non nella pittura. Da che cosa dipende il maggior spirito conservatore dei nostri pittori in confronto ai plastici? Non lo sapremmo fissare in modo preciso.

Certo si è che le nuove correnti di coltura, le influenze letterarie e le affermazioni dei gusti moderno sono più vivamente sentite nella statuaria, la quale bene o male si avvia arditamente alla ricerca di nuove strade e di nuove fonti di inspirazione.

La pittura invece è più legata alle vecchie tradizioni. Nemmeno l'opera mirabile di Giovanni Segantini valse ad alitare un potente e duraturo soffio di rinnovamento. La maggior parte dei pittori giace ancora in contemplazione dei vecchi ideali, completamente sorda alla voce della modernità. La pattuglia che abbiamo passata in rivista rappresenta soltanto il gruppo più avanzato, gli uomini d'avanguardia e d'eccezione.

Ma tutto fa sperare che il breve manipolo degli uomini di punta abbia a diventare esercito agguerrito.

L'arte non vive fuori del suo tempo e della vita circostante.

Questa tormentosa e tormentata vita italiana del principio di secolo cerca affannosamente, spasmodicamente la propria estrinsecazione nel campo dell'Arte.

E l'avrà. L'Arte dovrà rinnovarsi per non morire.

GUIDO MARANGONI.

I PRODIGI DELL'AGO.

La silvia cucitrice è un uccellino che ha un'abilità bizzarra. A quale famiglia l'uccello appartenga non ricordo, e me ne dispiace per i curiosi d'ornitologia: quello che ricordo benissimo è la forma del nido di quest'uccello, composto da tre o quattro foglie cucite insieme. Evidentemente l'uccellino non può servirsi d'ago e molto meno di anello da cucire; ma l'istinto meraviglioso lo guida a riunire tre o quattro foglie ovali, unendone i margini a due a due e con gli apici in basso, in modo da formare come una cornucopia pensile, che imbottita di pelurie serve di ricovero ai piccoli. I margini delle foglie sono cuciti insieme, con un filo d'erba, con un punto che assomiglia al nostro sopraggitto e il filo d'erba passa tra i piccoli fori fatti dal becco dell'uccellino, come il refe passa nei fori dell'ago, quando col punto a sopraggitto si uniscono due teli. Forse, il nido della silvia diede la prima idea del cucito.

Ma la silvia rimase al suo piccolo nido pensile, oscillante fra i rami, cullato da la brezza, e l'uomo, o meglio la donna, che forse da lei prese la prima lezione di cucito, ha fatto un cammino immenso e compiuto progressi che sono prodigi.

Da la prima spina rozza, strappata a un biancospino, ad una robinia o ad un qualunque arboscello spinoso, e che, forata a l'estremità più grossa, formò il primo ago; al piccolo, sottile, rigido filo d'acciaio inglese, da la cruna dorata, quanti secoli di lavoro, di tentativi, quante invenzioni, quante migliorie!

Oggi l'ago fa miracoli. In un tessuto rozzo, in una ruvida tela di canape fa trafori e ricami deliziosi per disegno, preziosi d'effetto. Scendono talvolta ai mercati dei borghi in riva ai laghi delle montanare, venute dal fondo delle vallate o dagli alti greppi dei villaggi perduti su i monti a smerciare i prodotti del gregge e a rifornirsi dei generi indispensabili a la vita. E portano, coteste rustiche figlie delle montagne, su le spalle, gravate da la gerla pesante, certe salviette di tela ornate di larghe bordure in traforo, accuratissime *guipures* ad ago, a disegni semplici e leggiadri. Hanno, le rozze contadine, certe camicie di ruvida tela di canapa e d'ortica, scollate in quadro sul petto e sulla nuca e guernite a la scollatura e al basso delle maniche che portano lunghe sino al gomito con dei trafori a *guipure*, che narrano tutta una storia di lavoro paziente, durante le lunghe ore interminabili d'inverno, nelle stalle semibuie, sepolte sotto la neve, mentre fuori la tormenta urla e scroscia spaventosa.

Ma l'umile, paziente lavoro porta una nota di bellezza e di arte nel caratteristico costume paesano. Così, fra l'altre, le contadine di Monte Viasco in Val Vedasca.

Il lavoro ad ago! Esso esige tutta la pazienza e la perseveranza, tutta la calma e la continuità. Solo il numero infinito di punti uguali, applicati con precisione: solo le lunghe ore d'applicazione dànno risultati buoni. E mentre le mani si muovono nel movimento uguale e monotono, la mente e la fantasia lavorano e ricamano ben altri disegni! Tutto un mondo si muove in certe sale di lavoro, dove centinaia di giovani stanno silenziose davanti al tombolo ed al telaio!

Che cosa hanno detto a le giovani abilissime operaie le belle tovaglie con fondo di tela a ricamo inglese, guernite con trine a punto di Venezia, come quelle che la regina Margherita acquistò da la ditta Jesurum, nella sezione d'Arti Decorative italiane a la nostra Esposizione Internazionale, e pur troppo distrutte dal fuoco? Hanno desse intuito, le operaie applicate a riprodurre certi merletti meravigliosi, rifacimento di trine antiche, come quelle esposte dalla Cooperativa Nazionale d'industrie femminili, la sensazione delicata che può dar l'uso d'una biancheria finissima, guernita di trine, resa leggiadra e preziosa da ricami e trafori?

E l'ago, che passa e ripassa nella tela candida, nella stoffa tesa fortemente fra le cornici del telaio, che rimbalza ad ogni punto con dei colpettini secchi e monotoni; l'ago che sparisce nel velluto morbido e ricompare con la sottile punta lucida, trascinando il filo di seta lungo il tracciato del disegno, che cosa dice fra le mani rozze o candide, robuste od affilate, rovinate da le punture o serenamente grassocce, solcate da piccole vene di sangue giovanile?

Che cosa dice l'ago sottile a le mani abili, che con un gomitolino di refe fanno delle trine meravigliose, come i rifacimenti di trine a punto di Parigi, o in stile bizantino, o a punto Rosaline, della ditta Jesurum di Venezia?

Forse l'ago dice a le operaie affaticate nel lungo penoso lavoro, che l'energia migliore è quella che ci rende pazienti e perseveranti e che la continuità dà a le piccole forze la potenza delle maggiori.

Forse l'ago che toglie i fili dal tessuto e li intreccia e li addoppia nei varî disegni, unendoli con tenue filo, dice che la pazienza e l'amore affinano le materie più ruvide e che talvolta un filo, un debole filo sottile abbellisce ed allieta la vita.

IDA BAROFFIO BERTOLOTTI.

Fot. A. Croce.

Arrivo alla Stazione del corpo musicale della "Garde Républicaine".

Le Esposizioni Internazionali del Mondo.

La storia delle Esposizioni Internazionali si inizia il 1851 con quella di Londra, ideata dalla "Società Reale delle Arti, Manifatture e Commercio", che aveva già organizzato delle esposizioni di prodotti britannici, favorita per il capitale di garanzia dalla Banca d'Inghilterra e sanzionata da un'ordinanza reale, che nominava una Commissione sotto la presidenza del Principe Consorte. Invitati per via diplomatica, vi parteciparono la Francia, il Belgio, gli Stati dello Zollverein, l'Austria, la Russia, gli Stati Uniti, la Svizzera, la Spagna, gli Stati Sardi, la Sicilia, la Toscana, il Portogallo, la Danimarca, la Svezia, la Norvegia, la Turchia, l'Olanda e la Grecia, con prodotti bruti e manufatti, macchine, lavori in metallo, vetreria e ceramica, Belle Arti, dalle quali era esclusa la pittura, certo perchè.... i pittori inglesi erano molto deboli a quell'epoca. Sorta in Hyde-Park, l'Esposizione coperse una superficie di 87 mila metri quadrati e vi si costrusse quel "Palazzo di Cristallo" concepito da Paxton ed eseguito da Fox e Enderson, che ne fu la meraviglia e le sopravvisse. Aperta il 1.° maggio si chiuse l'11 ottobre: fu visitata da 6 039 195 persone, con una media di 41 952 entrate giornaliere e un massimo di 110 mila in una sola giornata. Le spese furono di 7 300 000 franchi, l'utile di 5 milioni.

L'Oncle Sam volle subito imitare John Bull, e nel 1853 preparò la seconda Esposizione Internazionale a New-York. Occupò una superficie di 2 ettari e mezzo con 4 100 espositori; durò 150 giorni e fu visitata da 1 250 000 persone. Costò 3 200 000 franchi e fu tutt'altro che un successo morale e finanziario.

Terza fra cotanto senno entrò, due anni dopo, la Francia, imperante Napoleone III, e con grandissima fortuna. *Plon-Plon,* ossia il cugino dell'Imperatore, assunse la presidenza di quel Comitato, cui si aggiunse un Commissariato generale col generale Morin alla testa, cui successe il signor De Play. Si approfittò del *Palazzo dell'Industria* in costruzione nel gran quadrato dei Campi Elisi, aggregando ad esso una lunga galleria, che costeggiava la riva destra della Senna, fra i ponti della Concordia e dell'Alma, una rotonda di Panorama e un Palazzo di Belle Arti ai piedi del Trocadero, dividendo così l'Esposizione in due parti, con una superficie di 168 mila metri quadrati, di cui 152 mila per l'Industria e l'Agricoltura e 136 mila metri quadrati d'area coperta. Il 15 maggio, giorno dell'apertura, nulla era pronto: s'inaugurò invece la lunga serie delle Esposizioni in ritardo, che fa levare ancora oggi sì acute proteste. In compenso, si prorogò la chiusura al 15 novembre. Dei 23 954 espositori, 11 986 erano della Francia e colonie, 1589 inglesi, oltre a 857 artisti, 1319 prussiani con 932 artisti, 1298 austriaci, 687 belgi, 599 delle Indie inglesi, 569 della Spagna, 443 del Portogallo, ecc. Le entrate raggiunsero il numero di 5 160 000, col massimo di 121 000 in una sola giornata: i biglietti costarono un franco, salvo il venerdì (due franchi) e la domenica (venti centesimi). Vi trionfarono con le loro scoperte scientifiche Elia di Beaumont, Dufrenoy e Chevreul, che vi faceva conoscere l'industria delle steariche da lui creata, e la Francia, in generale, per le filature, le seterie, l'abbigliamento, l'ammobigliamento, la porcellana, ecc. L'Inghilterra per le macchine agricole e gl'ingrassi artificiali, l'Austria per i fiammiferi, la Svizzera per gli orologi, Cuba per i tabacchi, la Casa Krupp di Essen (Germania) per i primi formidabili cannoni.

Fot. Varischi, Artico e C.

Corpo musicale di Nizza.

Nel 1862, la "Società delle Arti" preparò una seconda Esposizione Universale a Londra, in cui l'Arte aveva un notevole posto, stavolta, in un gran palazzo nel Parco di Kensington. L'Esposizione, che occupava 10 ettari con 125 600 mq. coperti, si aprì il 1.° maggio e si chiuse il 1.° novembre. Vi parteciparono 28 500 espositori con 8150 inglesi. Fu visitata da 6 211 103 persone, con una media di 36 316 entrate al giorno. Il beneficio finanziario appena fu di qualche migliaio di lire.

Ed eccoci di nuovo a Parigi, la metropoli più di ogni altra adatta a simili grandi feste internazionali, con l'Esposizione del 1867, cui contribuirono lo Stato e la Città con sei milioni ciascuno e una pubblica sottoscrizione, che ne raccolse altri dieci. Si prescelse per la località il Campo di Marte e vi si costruì un grande pa-

Fot. Varischi, Artico e C.

Il Concorso internazionale di musica. — Società corale di Tourcoing.

lazzo a forma di due semicerchi con 190 metri di raggio, rilegato da un rettangolo lungo 380 metri, largo 110. Lo spazio era diviso in zone concentriche e in settori raggianti di cui ciascuno era dedicato a una nazione: così, andando dal centro alla periferia, si passavano in rassegna tutti i prodotti di uno stesso paese; seguendo invece una galleria concentrica, si osservava lo stesso prodotto di tutti i paesi. Sulla riva della Senna si collocarono le macchine idrauliche, gli apparecchi di salvataggio, con la navigazione di piacere e un annesso di 30 ettari per l'Agricoltura sull'isola di Billancourt. L'Esposizione, di oltre 687 mila metri quadrati, con 166 mila di area coperta, si aprì il 1.° aprile e si chiuse il 3 novembre, con ottimo risultato. La spesa raggiunse il totale di 23 440 000 franchi; le entrate furono 11 milioni, senza contare gli abbonamenti di 100 fr. che diedero un residuo di 3 816 000 fr. per le sovvenzioni suddette. Visitarono allora Parigi 57 sovrani e principi del sangue e fu da quell'anno che le Esposizioni, meglio che ritrovi di studio, di scienza e di progresso, diventarono brillanti *kermesse*, scapigliate baraonde, eleganti fiere per il popolo. Dei 52 000 espositori, 16 527 erano francesi e fra essi trionfava Pasteur col riscaldamento dei vini, che preludiava le sue grandiosissime scoperte; 6077 inglesi, 4946 turchi, 4140 italiani, 2648 spagnuoli, 2089 tedeschi del nord, 2040 austriaci, 1918 belgi, 1883 portoghesi, 1414 russi. Il nostro paese teneva la corda, con la Francia, per la produzione dei vini: venivano dopo la Spagna e l'Austria.

Fu quello, ahimè, l'ultimo trionfo dell'Impero Francese con Napoleone III, essendo

1. La Società corale di Tourcoing. — 2. Il maestro Mascagni dirige il coro della *Norma*. — 3. G. Parès, maestro della banda della "Garde Républicaine." 4. Il corpo musicale della "Garde Républicaine." — 5. La Società corale di Nizza entra nell'Arena ballando. — 6. La Società corale di Tunisi.

IL CONCORSO INTERNAZIONALE DI MUSICA. — All'Arena il 2 settembre (fotografie di A. Croce).

stato seguito, poco dopo, da Sedan e dalla Comune!

L'Inghilterra nel 1871 iniziò una serie di Esposizioni che avrebbero dovuto essere annuali e comportare due elementi: quello *fisso* delle Belle Arti e delle invenzioni scientifiche, e quello *variabile* comprendente le industrie via via designate, nel vasto campo delle attività umane. Al tentativo non arrise la fortuna.

Nel '73 si ebbe l'Esposizione Universale di Vienna, posta sotto l'alto patronato dell'Imperatore, con un gran palazzo nel *Prater* e gallerie laterali al Danubio. Superficie 113 ettari, 24 dei quali coperti; spese, 58 milioni di franchi; visitatori, 7 250 000 col massimo di 39 000 in una sola giornata. Gli espositori furono 42 000 dei quali 12 000 nazionali, 9000 della Germania, 4000 della Francia, 1828 della Gran Bretagna....

Il 100° anniversario dell'Indipendenza degli Stati Uniti die' occasione a Filadelfia di una festa internazionale, che ebbe un risultato poco felice. Evidentemente, il Nord-America non era un terreno adatto alle grandi Esposizioni....

E la nuova gara si aperse nel '78, a Parigi, nello stesso Campo di Marte, cui si aggregarono il Trocadero e il Quai d'Orsai, fino alla spianata degl'Invalidi, con la famosa *Via delle Nazioni*, che fu il *clou* di quella festa e una grande mostra storica dell'arte antica. Inaugurata il 1.° maggio dal maresciallo Mac-Mahon si chiuse il 16 novembre e v'intervennero 35 nazioni, tranne la Prussia. Gli espositori furono 25 872 per la Francia, 3586 per la Spagna, 3983 per l'Austria-Ungheria, 3814 per la Gran Brettagna, 3184 per l'Italia. La superficie totale era di 40 ettari, di cui 17 coperti; la spesa 55 400 000 franchi; le entrate 12 640 000. Un grande successo morale; un fiasco finanziario.

Fra le Esposizioni Internazionali che si aprirono dal '78 all'89, vanno ricordate quella di Sidney (17 settembre 1879 — 20 aprile 1880) con un'area coperta di 6 ettari, 9345 espositori industriali, 1 116 200 di entrate; — quella di Melbourne, nel 1880 che si chiuse con un deficit di 6 milioni; — quella di Amsterdam, nel 1883, con 6578 espositori; — quella d'Anversa, sorta nel 1885 per iniziativa privata, con 14 472 espositori e 15 370 000 entrate; — quella di Barcellona, nel 1886, con 12 900 espositori di 25 nazioni, che costò 11 milioni coprendo un'area di 45 ettari, e vi furono 2 227 000 entrate.

La Francia affermò ancora il suo genio per simili organizzazioni nel 1889, con una grandiosa Mostra che offerse fra gli altri *clous*, la *Torre Eiffel* di 300 metri al Campo di Marte, la non meno famosa *Galleria delle Macchine*, con la navata maggiore lunga 420 metri, larga 115, alta 45; e la *Via del Cairo*, che oggi si ripete all'Esposizione milanese. L'apertura, che coincideva col centenario della Rivoluzione, fu fatta il 6 maggio dal presidente Carnot. Vi parteciparono 55 486 espositori, dei quali 30 112 francesi. Le spese di 50 milioni furono in parte coperte da un'emissione di 1 200 000 buoni di 25 franchi che davano diritto a 25 biglietti d'ingresso e partecipavano alla lotteria, secondo l'ingegnosa combinazione ideata dal signor Christophle direttore del *Crédit Foncier*. Lo Stato realizzò un benefizio di 10 milioni, e Parigi conservò molti edifizi solidamente costrutti.

Fra le altre esposizioni più importanti, ricorderemo quella di Chicago del 1889, commemorante la scoperta dell'America fatta da Cristoforo Colombo, a Jackson Park, sulle sponde del Lago Michingam, a 10 chilometri dalla città, dove si animò con canali e lagune come una.... Venezia americana. L'entrata principale era sul lago, con un doppio colonnato di 200 metri di lunghezza. Il Palazzo principale, riservato alle Manifatture ed alle Arti liberali, copriva 12 ettari ed era costato circa 12 milioni. Fra le curiosità industriali era il Palazzo dei Cuoi, ove si fabbricavano 1000 paia di scarpe al giorno. C'era poi il Palazzo della Donna, eretto da un'*architetta* ventenne, miss Sophia Hayden: e giardini magnifici, fontane luminose e altre attraenti ricreazioni. Occupava 420 ettari, dei quali 47 coperti, e la sua spesa salì a 110 milioni. Fu visitata da 27 milioni e mezzo di persone che pagavano mezzo dollaro l'una. Iniziata fra la gioia generale, si chiuse tristamente, avendo una turba di scioperanti messo fuoco a non pochi palazzi, con un danno di oltre 2 milioni di dollari!

E ricorderemo le Internazionali di Anversa, nel 1894 e di Bruxelles nel 1897, entrambe notevolissime. La prima, organizzata da una Società privata, si aprì il 5 maggio e si chiuse il 15 novembre. Copriva oltre 60 ettari e presentava, fra le altre attrazioni, una felicissima ricostruzione della vecchia Anversa, con la Gran Piazza e parecchie vie della città nel seicento, popolate di mercatanti, musici, servi in costumi dell'epoca. Evidentemente, la ricostruzione fu generata da quella del Castello Medioevale dell'Esposizione torinese di dieci anni prima, ancora oggi in piedi e ammiratissimo. Fra i *clous* si ricordano, inoltre, le vetrine in cui erano i diamanti delle Colonie inglesi dell'Africa australe, con accanto tutto il meccanismo speciale delle miniere in azione, la torre colossale formata di scatole d'estratto di carne argentine e la gigantesca statua della *Germania* in cioccolatta, di ritorno da Chicago. L'Esposizione di Bruxelles si aperse il 1.° novembre '97, in occasione dell'anniversario cinquantennale della fondazione del regno, sull'area del palazzo appositamente costrutto per tale ricorrenza, e sotto il patronato di Re Leopoldo. Essa fu, come quella di Anversa, interessante anche sotto l'aspetto della vita della colonia del Congo, di cui si vedevano capanne e selvaggi, mentre altrove si ammirava la restaurazione della *Vecchia Bruxelles*.

L'idea delle ricostruzioni storiche non spiacque neppure ai Parigini, nell'ultima festa mondiale che volle riassumere, sulle rive della Senna, quanto si era fatto nel campo della scienza, delle industrie e delle arti nel fecondissimo secolo XIX, e il geniale Robida attese a quella *Vecchia Parigi* che fu una delle maggiori attrattive dell'Esposizione inaugurata solennemente dal signor Loubet il 14 aprile. "Il visitatore — disse il ministro Millerand, nel discorso inaugurale — si troverà di fronte a questo miracolo: di poter fare, in pochi minuti, il giro del mondo. De' tipi di tutte le architetture aggruppati insieme, sulle due rive della Senna, in un luminoso ed armonioso disordine, cattiveranno la sua immaginazione divertendone l'occhio. E per una naturale associazione d'idee, quello scenario farà nascere nel suo spirito questa riflessione, nella quale si riassume tutta la moralità di queste assise internazionali: che, cioè, quantunque lontani sembrino gli uni dagli altri per l'educazione, il costume ed il pregiudizio, tutti gli uomini, figli di razze diverse, cittadini di diverse nazionalità, appartengono alla stessa famiglia; e perciò il loro dovere, come il loro interesse, è quello di lavorare ed ingrossare il comune patrimonio di scienza e di bellezza. E quali progressi possono essere realizzati, quali trasformazioni operate, nello spazio solo di tre generazioni, uno sguardo gettato sull'Esposizione certamente basterà a rivelarcelo.... „ Il ricordo di questa grandissima festa dell'umanità lavoratrice è ancora assai fresco per reclamare un particolareggiato accenno. Essa copriva 103 ettari circa e si sviluppava sulla Spianata degli Invalidi, sul Campo di Marte, al Trocadero, lungo le rive della Senna, ai Campi Elisi e al lontano bosco di Vincennes. Fra i suoi *clous*, oltre al maestoso *ponte Alessandro III*; alla meravigliosa *Via delle Nazioni*, co' padiglioni degli Stati Esteri, fra i quali primeggiava l'Italia, in una bellissima riproduzione dell'architettura del San Marco di Venezia; e alle visioni coloniali raccolte intorno al Trocadero; al vastissimo *Palazzo delle Macchine*, v'era il *trottoir roulant* che compiva il giro dell'Esposizione, producendo una stranissima, inusitata e piacevole sensazione. L'Esposizione mondiale del 1900 fu un immenso successo morale: minore fu il successo finanziario, nonostante il grandissimo concorso di visitatori.

Così non ottenne lo sperato successo finanziario l'ultima importante Esposizione internazionale aperta nel 1904 a Saint-Louis, col concorso de' più lontani paesi. Essa, estendendosi per 1240 acri dal confine della città nel Forest Park, occupava due volte l'area di quella colombiana di Chicago e quattro volte quella di Parigi. V'eran 10 palazzi che coprivano in media da' 62 000 metri quadrati agli 84 000, e un migliaio di edifizi minori. Nessuno di quei grandi costava meno di tre milioni, epperò l'Esposizione fu detta *The fifty million dollars expositions*. È stata la più grande del genere, la più fastosa, e l'hanno visitata venti milioni di persone, specialmente negli ultimi mesi, mentre si tremava per un fallimento, evitato soltanto per la forza degli uomini e le inesauribili risorse del paese.

L'ultima Esposizione internazionale fuori d'Italia è stata quella di Liegi, che lo scorso anno occupava 430 000 metri quadrati con 130 000 di area coperta e riuscì interessante come e più delle precedenti organizzate dal Belgio. Ma non vanno trascurate, prima di chiudere questa rapida rassegna, due speciali Esposizioni internazionali italiane, le quali, benchè limitate a una sola espressione dell'attività umana, — l'Arte pura e l'Arte applicata, — hanno assunto, in questi primi anni del secolo XX, una non lieve importanza: l'Esposizione di Arte Decorativa di Torino del 1901 e le Biennali di Venezia, iniziate nel 1895 — per le cure di un finissimo artista: R. Selvatico, poeta e commediografo, — fra gl'insuperati splendori della Laguna.

PASQUALE DE LUCA.

I CONGRESSI

Il primo Congresso fra i dipendenti dai Comuni del Regno.

Il 26 agosto, si è aperto il primo Congresso fra i dipendenti dai Comuni del Regno, promosso dalla Federazione fra le associazioni dei dipendenti dal Comune di Milano.

La cerimonia inaugurale ebbe luogo in Municipio nella sala del Consiglio e fu aperta da un discorso dell'assessore Pressi, rappresentante il potere cittadino.

L'oratore lodò l'iniziativa del Congresso, che stava ad affermare di quanta fervida vita si nutrano i comuni italiani, e che con l'importanza dei temi proposti all'ordine del giorno e delle conseguenti deliberazioni, portava un valido soccorso all'opera delle amministrazioni volonterose di bene. Si compiacque di notare, come alcuni dei voti degli intervenuti fossero già fatto compiuto nella nostra Milano.

Il vigile Mojoli, presidente del Comitato ordinatore, in seguito dichiarò gli scopi della riunione: che sono il miglioramento economico e sociale dei dipendenti dai Comuni, e il migliore organamento dei servizî e dei lavori cittadini. Questo primo Congresso — secondo il pensiero dell'oratore — ha preparato la via a un secondo e più numeroso Congresso, al quale i partecipanti saranno incoraggiati dalla gratitudine e dall'amicizia dei colleghi di Milano.

Parlarono poi i rappresentanti di Bologna, di Piacenza, di Reggio Emilia, di Firenze, di Alessandria, di San Remo, di Parma, di Genova, di Pavia, il direttore dell'organo di classe *Il Comune*, il presidente delle associazioni meridionali, ed altri oratori ancora, che portarono il saluto delle città loro o dei corpi a cui appartengono.

Chiusa così la seduta inaugurale, è stato offerto ai congressisti dal Municipio un ricco ricevimento nell'antisala del Consiglio.

Alle ore 14, si tenne poi alla Permanente una seduta preparatoria, nella quale si elesse il Collegio di presidenza in cui entrano i signori Arturo Rosa di Pollenza (Macerata), ing. Aldo Soliani di Milano, Agostino Puppo di Asti ed Ercole Bonanni di Roma.

In seguito si fissò l'ordine dei lavori, votando da ultimo un ordine del giorno, che, approvato all'unanimità, basta forse di per sè solo a dare la fisionomia del Congresso. Esso suona testualmente così:

"Il Congresso, a conoscenza che l'amministrazione comunale di Roma istruisce le proprie guardie municipali in un lavoro di krumiraggio in evidente contrasto alle mansioni cho sono chiamate a disimpegnare, che lede gli interessi di un'altra classe di lavoratori, protesta contro l'atto illegale e inconsulto, e fa voti perchè i colleghi di Roma sappiano di moto proprio rivendicare i loro diritti. „

Nei giorni seguenti, si trattò innanzi tutto del tema: "Organizzazione di classe „, di cui fu relatore il presidente del Congresso signor Arturo Rosa.

Discussione animatissima. Una parte dei convenuti era favorevole al progetto di una Federazione unica, quale la proponeva il relatore; l'altra invece manifestava il desiderio che s'avessero a formare due istituti distinti, uno per le associazioni dei salariati, l'altro per le associazioni degli impiegati in genere. In fine si venne all'approvazione del seguente ordine del giorno:

"Il Congresso, persuaso della necessità urgente ed assoluta di una forma di organizzazione di classe seria, imponente e consona ai tempi moderni;

convinto che le concessioni non scendono mai graziosamente dall'alto, ma si strappano ai poteri costituiti con la forza delle organizzazioni e della solidarietà di classe;

ritenuto che base dell'organizzazione di classe deve essere la rinnovata coscienza di tutti i funzionari degli enti locali, orientata sulla via della redenzione economica sociale, cancellando nell'amore e nell'ideale della vera fratellanza ogni distinzione di casta e di grado;

afferma il concetto dell'unione concorde di tutte le forze, restando ferma l'autonomia delle associazioni locali delle diverse categorie per la tutela dei singoli interessi;

e delibera di dare mandato al Comitato esecutivo della Federazione Milanese di compilare, unitamente ad altri enti, uno statuto che tuteli gli interessi e i diritti di tutte le diverse categorie di funzionari, statuto che dovrà essere discusso nel II Congresso da tenersi nel più breve tempo possibile, non oltre il 1.° maggio 1907. „

Fu votato in seguito anche il seguente ordine del giorno:

" Il Congresso fa voti perchè, in attesa delle invocate leggi sul suffragio universale, tutti i funzionari, organizzati o no, si accordino nelle lotte amministrative e politiche, allo scopo di cooperare al trionfo degli uomini e del partito che daranno affidamento di sostenere i desiderati manifestati dalla classe in questo I Congresso. „

L'onorevole Cabrini lesse poi una sua breve relazione riguardante il *riposo festivo e settimanale*. Concluse proponendo che s'approvasse il seguente ordine del giorno:

" Il Congresso, riconoscendo che la necessità di una legge sul riposo festivo e settimanale si impone anche in Italia per quel complesso di ragioni economiche, igieniche e sociali dinanzi alle quali si sono inchinati i Parlamenti di tutti gli Stati civili;

ritenendo indispensabile alla attuazione di simile riforma il razionale coordinamento di tutti i servizi e di tutte le attività della vita moderna;

affida ai deputati propugnatori delle rivendicazioni proletarie il duplice cômpito di spronare il Governo a presentare alla Camera, e discutere entro il 1906, il disegno di legge promesso con le comunicazioni politiche dello scorso giugno e di ottenere la estensione della legge anche ai dipendenti dai Comuni e dagli altri enti locali, armonizzando i turni di riposo con quelli assicurati delle altre categorie operaie;

impegna le sezioni ed i soci ad adoprarsi presso i deputati dei rispettivi collegi onde appoggino la riforma, e il Comitato Centrale della Federazione ad accordarsi con le organizzazioni che dirigono il movimento di conquista politica. „

Interessante anche la relazione letta dall'avvocato E. Caldare, intorno alla " Riforma nell'applicazione della legge di Ricchezza Mobile „. Egli terminò presentando la seguente conclusione, approvata dall'assemblea:

1.° di promuovere e coltivare una viva agitazione fra tutti gli impiegati e salariati dello Stato, delle Provincie, dei Comuni e degli altri Enti locali, allo scopo di guadagnare l'opinione e il potere legislativo della desiderata riforma;

2.° di invitare deputati e senatori a presentare e sostenere in Parlamento un disegno di legge informato ai criteri suespressi;

3.° di impegnare i congressisti e le associazioni aderenti a dare tutta l'opera loro, individuale e collettiva, alla propaganda e all'agitazione affinchè il voto del Congresso diventi legge riparatrice.

Il Padiglione delle Repubbliche dell'America Latina (fot. Varischi, Artico e C., Milano).

A questo punto il signor Antonio Colas, segretario del Sindacato degli operai municipali di Parigi, pronunziò parole di saluto, a nome dei lavoratori di Francia.

Il signor Eusebio Bussi di Trecate, svolse in fine la sua relazione: " Ribassi ferroviari „.

La discussione fu breve. Presero la parola il rag. Mariani, il signor Gittardi e la maestra signora Clerici, che dimostrarono come impiegati e salariati dai Comuni abbiano diritto ai ribassi ferroviari alla stessa guisa dei molti impiegati dello Stato e di Associazioni diverse.

Si votò all'uopo un ordine del giorno, col quale s'invita il Governo a sollecitare i richiesti provvedimenti. E così pose termine ai propri lavori il primo Congresso fra i dipendenti dai Comuni del Regno.

NOTE DI CRONACA

L'inaugurazione dei Lavori della Giurìa.

Martedì, 4 settembre, si sono inaugurati solennemente i lavori della Giurìa dell'Esposizione nel Salone dei Festeggiamenti, sotto la Presidenza del sen. Colombo.

Sedevano al tavolo d'onore, l'on. Cocco Ortu, il Sindaco, sen. Ponti, il generale Majnoni, l'ing. Salmoiraghi, il sen. Colombo, il conte Crivelli-Serbelloni e i Commissari Esteri: barone Von Herff, per la Germania; Bilbassoff, per la Russia; Wander Burch, per il Belgio; Jozon per la Francia.

Erano presenti il comm. Vico Mantegazza, conte Pullè, Chaves Moutier, Galimberti, Guineff, Simmsen, Facheris, Campiglio, Celoria, sen. Vigoni e Beltrami, Principe Belgiojoso, Maguin, Gondrand, Estieu, Principe Molfetta, ing. F. Strada e Valagussa.

Prese la parola per primo il Presidente del Comitato Esecutivo, che portò il saluto a nome del Comitato, ai giurati italiani ed esteri, qui venuti per giudicare gli sforzi dell'intelligenza e del lavoro, nella grandiosa Esposizione, costrutta per festeggiare il traforo del Sempione.

"Tanto il Comitato, quanto gli espositori, sono ben felici d'avere in voi, dei giudici che riuniscono il sapere, l'esperienza e l'imparzialità.

"In questo momento che l'opera del Comitato e degli espositori dev'essere esaminata da voi, il ricordo doloroso della grande disgrazia che colpì nel medesimo istante le Arti Decorative Ungheresi ed Italiane, raddoppia in noi il rimpianto di non poter presentare in tutto il suo splendore una parte dell'Esposizione che era un giusto titolo d'orgoglio nazionale per i due Paesi, di cui l'antica amicizia è stata solidamente rinsaldata da un grande dolore comune.

"Questo disastro però non spezzò nè affievolì le energie sul Danubio nè a Milano, ma fece germogliare una nobile e forte emulazione, la quale fece risorgere dalle sue ceneri, una nuova Decorativa, che sarà inaugurata fra poco.

"Ringrazio rispettosamente S. E. il ministro di Agricoltura d'aver voluto presiedere, in nome del Governo, l'inaugurazione dei lavori della Giurìa; ringrazio affettuosamente il Sindaco di portar qui, colla sua presenza, l'omaggio della

città; alla Giuria di questa Esposizione, che Milano generò con tanto slancio e con fede incrollabile.

"Ringrazio i Commissari esteri, per aver concorso, in nome dei loro Stati, a questa grande festa del lavoro; e che l'amore fra i popoli sia la religione dell'umanità!„

Poi il Sindaco sen. Ponti, a nome della città di Milano, portò il saluto ai membri della Giuria, colle seguenti parole:

"La città di Milano, che con affetto materno vedeva sorgere e grandeggiare questa Mostra internazionale, e partecipava egualmente alle sue liete come alle sue avverse fortune, la città di Milano vi saluta oggi ospiti benvenuti, maestri preclari nelle più ardue e più diverse discipline, augusti rappresentanti della grande famiglia dei popoli, collaboratori preziosi pel compimento della sua impresa!

"L'autorità e la competenza saranno vostra forza, la giustizia e la serenità vostra guida; il vantaggio comune vostra meta; e nel verdetto, che sarà suggello ai vostri lavori, premio ambito alle più nobili emulazioni, si compendieranno in bell'armonia sagaci raffronti col passato, insegnamenti proficui pel presente, acuti presagi per l'avvenire.

"Così, o signori, nell'adempiere il delicato ufficio che vi è stato commesso da un largo consenso di fiducia e di stima, voi non mancherete di mostrarvi pari al valore dei vostri nomi, alla fama dei paesi illustri e delle illustri regioni italiche, onde provenite.

"E con tale augurio che è anche certezza, giunga gradito all'eminente rappresentante del Governo Italiano, qui intervenuto, ed a voi tutti, il fervido omaggio di questa città, che è insieme novello attestato di simpatia ai forti suoi cooperatori esteri e nazionali, novella affermazione degli ideali di progresso e di umana fratellanza, che hanno informato il civile suo ardimento, alto tributo di riconoscenza a coloro che dell'opera compiuta saranno giudici sapienti e cortesi!„

Seguì il sen. Colombo.

"Il Comitato dell'Esposizione — egli disse — ha voluto darmi un grande attestato di fiducia, affidandomi la presidenza della Giuria superiore, in questo concorso mondiale indetto dalla città di Milano.

"Nell'esprimere la mia gratitudine al Comitato e al suo onorevole presidente senatore Mangili, alla cui sapiente energia è dovuto il successo di questa Mostra, io devo dirvi, o signori giurati, quanto mi reputi onorato di presiedere una così eletta schiera di scienziati e di industriali, la cui riconosciuta competenza nelle materie, rappresentate in questa Mostra, ha fatto designare come gli uomini più autorevali a darne un giudizio„.

Tratteggiò poi abilmente la storia dell'Esposizione fin dalla sua origine, che, come si sa, doveva essere unicamente una mostra dei trasporti. Disse poi che gli Italiani, i quali per la prima volta si sono messi in gara, in un'esposizione italiana, con paesi di tanto più progrediti del nostro: attendono sereni il giudizio dei giurati.

"Noi ci siamo ispirati all'esempio delle Nazioni sorelle, che ci hanno da tanto tempo preceduto nel risorgimento economico: noi siamo felici che esse abbiano accolto il nostro invito a concorrere a questa Mostra, perchè la loro presenza sarà uno stimolo potente, e i loro apprezzamenti guideranno la giovane industria italiana e la conforteranno a raggiungere maggiori progressi. La politica divide i popoli, ma l'arte, la scienza e le loro applicazioni all'industria non conoscono confini, esse sono essenzialmente cosmopolite.

"Lo scienziato che nel suo studio indaga i segreti della natura; l'artista che traduce nella materia la forma ideale; il meccanico che dà all'uomo il modo di avvincere a suo profitto le forze naturali; il fisico che confida alle misteriose e silenziose energie dell'etere cosmico la trasmissione del pensiero umano al di là dei monti e degli oceani; l'aereonauta che espone la vita per assicurare all'uomo il dominio dell'aria, non lavorano per sè stessi, ma per l'umanità; i loro ideali abbracciano tutto il mondo! E queste gare pacifiche del genio inventivo dell'uomo, che la società moderna promuove sotto la forma di mostre mondiali, questa stessa gara per la quale voi, o signori giurati, vi siete riuniti a Milano, sono la più splendida manifestazione del carattere cosmopolita delle scienze e dell'industria moderna.

"Esse preparano l'avvenire dell'universale fratellanza, la quale sarà forse un sogno di menti esaltate, ma è il caro ideale che noi tutti nutriamo nel più riposto angolo del nostro cuore.

"A questo ideale, o signori, io v'invito ad acclamare, inaugurando i nostri lavori„.

Ultimo a parlare fu il ministro di Agricoltura, l'onorevole Cocco Ortu. Egli disse:

"Le parole alte e degne, testè rivolteci, improntate a tanta benevolenza, vibrano ancora nell'animo mio e meglio mi fanno ascrivere a fortuna ed onore l'invito, per il quale mi è dato di unire il saluto augurale mio e del Governo a quelli del Rappresentante la Città, che a buon diritto va altera della triplice corona dell'arte, del lavoro e del patriottismo, del Presidente della Giuria e del Presidente del Comitato dell'Esposizione.

"Il Comitato ordinatore può sentirsi orgoglioso dell'opera sua. I geniali ardimenti, la fede indomita della sua operosità, raccolsero meritato premio, che il desiderio avanza. E questa Esposizione, prima modestamente ideata, ha presentato agli sguardi dei visitatori ammirati il grandioso spettacolo di un successo che segna un'orma potente nell'evoluzione perpetua e rapida del pensiero e del costume verso forme di civiltà più serene e più fulgide.

"E lo si vide a prova nell'ora sconfortata dall'incendio devastatore in cui fu inspirata l'energia di opporre alla ribellione delle forze fisiche la vincitrice costanza latina. E così risorsero i padiglioni, ove splendevano superbamente e torneranno altre forti manifestazioni dell'arte decorativa; dimostrazione eloquente del grande valore che conferisce alle cose l'arte accoppiata all'industria; e così rivissero le forme elleniche del palazzo dell'Architettura.

"L'Italia industriale non può dimenticare la perenne tradizione dei sommi maestri del Rinascimento che confortarono del sentimento del bello e con la leggiadria dell'arte tutte le consuetudini della vita e, come nella casa del ricco, deve e vuole sforzarsi a farne sentire gli effetti pure nella casa del povero. L'educazione estetica non soltanto fa risplendere tra tutte le speculazioni del positivismo, la luce dell'ideale, ma pure crea nuove fonti di lavoro e di benessere.

"La missione civile di questa mirabile Esposizione era raccolta in tali nobili intendimenti, ed avrà la solenne consacrazione della riuscita nel giudizio per il quale siete qui convenuti e raccolti.

"L'Italia è lieta di vedervi qui, poichè o veniate dalle terre calde del Sole Levante, dalle ridenti spiaggie del Mediterraneo o dalle sacre foreste del Settentrione, sa che è in voi tutti alta la concezione del dovere, radicato e profondo il sentimento della imparzialità e della giustizia e che tutti offrite eguale garanzia di competenza e di valore...

L'on. Ministro continua ricordando quanto si attende dallo studio della Giuria internazionale e spera che da essa uscirà una parola che giovi a dare nuovo vigore alla tendenza che esiste e si manifesta superiore ai pregiudizi egoistici, verso il consorzio spirituale di solidarietà dei popoli.

E così conclude:

"Questo appello d'idealità generosa l'abbiamo veduto conquistare gli spiriti il giorno in cui con tanta unanimità di consenso i Governi ancora una volta qui rappresentati resero omaggio al geniale pensiero dell'Istituto Internazionale d'Agricoltura, ideato per avviare con spirito solidale l'arte dei campi agli alti scopi del benessere e della civiltà universale.

"In questi intenti, come nei vostri lavori, vi segue vigile il pensiero del Re, il più nobile rappresentante del Genio universale della Nazione, che in ogni opera di civiltà e di fratellanza vede i simboli della sua nuova missione.

"Con questa speranza e con questi auspicii mi onoro di inaugurare in nome del Re i lavori delle Sezioni della Giuria Internazionale„.

Tutti i discorsi furono calorosamente applauditi.

ANTONIO CARNELLI, *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO-LETTERARIO-ARTISTICO DEI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

NUM. 31.

Cent. 50
(Estero, Cent. 70)

MILANO E LA ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DEL SEMPIONE 1906

DIRETTORI
E. A. MARESCOTTI
e ED. XIMENES

MILANO
FRATELLI TREVES
Editori - Via Palermo 12

Associazione a 50 numeri, Lire 25 (Estero, Franchi 35).

AUTOMOBILI ISOTTA-FRASCHINI

MILANO
Via Monte Rosa, 79.

JESURUM & C.ie
Fabricants à VENISE et ROME.

Exposition de véritables dentelles en toutes qualités et toutes façons

Soieries - étoffes et velours artistiques pour ameublement.

Utiles créations d'articles pour cadeaux Mouchoirs, parures, écharpes, éventails.

Rayon spécial de lingeries artistiques pour maisons - Broderies, etc.

Unique en Italie - Rayon de Rideaux, Stores - Couvre-lits artistiques, etc.

Musée et vente de dentelles anciennes. Lingeries anciennes avec dentelles.

VENISE - Ponte Canonica, derrière l'Eglise de Saint Marc
ROME - Piazza di Spagna

MILAN - EXPOSITION SECTION ART DECORATIF VISITE INTÉRÉSSANTE

FIDES FABBRICA DI AUTOMOBILI
Marca BRASIER
SOCIETÀ ANONIMA
Sede in ROMA — Officine in TORINO

Consegna immediata di Automobili
BRASIER

PRIMI nelle Eliminatorie Francesi del 1904 - VINCITORI della Coppa "Gordon Bennett,, nel 1904
PRIMI nelle Eliminatorie Francesi del 1905 - VINCITORI della Coppa "Gordon Bennett,, nel 1905

Rappresentante per l'Italia: **Società FABBRE e GAGLIARDI** con sede á **MILANO** e filiali a **Torino, Genova, Verona, Bologna, Firenze, Roma** e **Napoli.**

LUXARDO
MARASCHINO di ZARA
Questo Liquore rinomato non dovrebbe mancare a nessuna mensa.

Linee Postali Italiane per le AMERICHE
Servizi celeri combinati fra le Società
"Navigazione Generale Italiana,, e "La Veloce,,

Servizio settimanale fra **Genova - Napoli - New York** e viceversa. Partenze da **Genova** al *Martedì* a **Napoli** al *Giovedì*.

Servizio settimanale fra **Genova - Barcellona - Isole Canarie - Montevideo - Buenos-Ayres** e viceversa.
Partenze da **Genova** al *Giovedì*.

"Linee Postali della Navigazione Generale Italiana,,
per **Aden, Bombay, Hong-Kong,** la **Soria, Massaua,** ecc.

BIGLIETTI A ITINERARIO COMBINATO
a scelta del viaggiatore, a prezzi ridottissimi, sui percorsi delle principali linee mediterranee della Società (**Egitto, Turchia, Grecia, Tunisia, Tripolitania,** ecc.).

Servizio giornaliero fra **Napoli** e **Palermo** e fra **Civitavecchia** e **Golfo Aranci,** le **Isole toscane,** ecc.

Servizi postali della Società "La Veloce.,,
Linea del Brasile:
Partenza da **Genova** per **Santos** con approdo a **Napoli, Teneriffa** e/o **S. Vincenzo** al *15 d'ogni mese*
Linea dell'America Centrale:
Partenza da **Genova** al *1.° d'ogni mese* per **P. Limon** e **Colon** toccando **Marsiglia, Barcellona** e **Teneriffa.**

Per schiarimenti ed acquisto biglietti rivolgersi alle Agenzie delle due Società ed ai signori **Thos Cook e Son.**

Società di Navigazione a Vapore del Lloyd Austriaco
AMMINISTRAZIONE CENTRALE — TRIESTE

Servizi della Società: *Partenze da Trieste:*

per l'INDO-CINA-GIAPPONE:
linea *Trieste-[illegible]* mensile
linea *[illegible]* [illegible]
linea *[illegible]* mensile
[illegible] viaggi all'anno)

per l'AFRICA ORIENTALE:
linea *Trieste-[illegible]* mensile, con approdo a Venezia in andata e ritorno per imbarco e sbarco passeggieri

pel BRASILE e LA PLATA:
linea *[illegible] Trieste-Santos-Buenos Ayres* nove viaggi all'anno [illegible] con altrettanti della regia ungarica Società "**Adria**,,).

per il LEVANTE e MEDITERRANEO:
linea *[illegible]* settimanale,
linea celere *Trieste-Brindisi-Costantinopoli* (settimanale)
linea *[illegible]* settimanale
linea *[illegible]* settimanale,
linea *[illegible]* settimanale
linea *Costantinopoli-Mar Nero* e *Costantinopoli-Danubio.*

per la DALMAZIA:
linea celere *Trieste-Cattaro* settimanale.

per VENEZIA e viceversa:
due corse alla settimana.

Per informazioni rivolgersi alla *Direzione Commerciale a Trieste,* [illegible] al Agenzia principale della Società in *Venezia,* al Signor *Francesco Parisi* a *Milano,* a tutte le Agenzie della *ditta Cook* ed ai principali Bureaux di viaggi.

34.° MIGLIAIO

L'Idioma gentile
di Edmondo DE AMICIS

Un volume in-16 di 440 pagine: **L. 3,50.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.

IPERBIOTINA

[illegible] ISTRUTTIVI
CATALOGO ILLUSTRATO GRATIS
DITTA F.lli BIANCHI BOLOGNA

Recentissima pubblicazione

Che fare?
Romanzo di
N. Cernicevski

Un volume di 332 pagine
UNA LIRA

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Recente pubblicazione

Mirella, poema di Federico Mistral

Un volume di 306 pagine in formato bijou, col ritratto dell'autore [illegible] **Quattro Lire.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12.

Una Gita all'Harrar
del Capitano E. A. d'Albertis

Un volume in-8 con 62 incisioni: **Lire 3,50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

GIOVANNI PARMA
MILANO, Via Solferino, 16.
SERRATURE DI SICUREZZA E CASSE FORTI DA MURARE E DA STUDIO, CONTRO L'INCENDIO — CHIAVI INGLESI, EGIZIANE E COMUNI —
RIPARAZIONI IN GENERE IN GIORNATA

VALIGERIA FRANZI
ORESTE FRANZI & C.
Accomandita per azioni - Capitale L. 1.500.000 interamente versato.

Primo Stabilimento Italiano per la Fabbricazione d'Articoli da Viaggio
Forza Motrice — 200 Operai.

Amministrazione e Fabbrica: **MILANO, Via Ruggero Boscovich, 12**

Filiali: MILANO — ROMA — LONDRA | Depositi: GENOVA — FIRENZE — NAPOLI

Prezzi fissi - Catalogo a richiesta - Dettaglio - Ingrosso - Esportazione.

FLORENTIA

FABBRICA DI AUTOMOBILI
Viale in Curva, 15 — FIRENZE — Via Ponte alle Asse, 34
VETTURE AUTOMOBILI 16 - 18 - 30 - 40 HP — Licenza Rochet Schneider.
Agenzia - Garage - MILANO Via Porta Tenaglia, [illegible]
CANOTTI Automobili di ogni potenzialità. - Cantiere di costruzioni navali, SPEZIA

Il Concorso internazionale di musica. — Concerto del corpo musicale dei Reali Equipaggi nel Salone dei Festeggiamenti — 3 settembre.

(Disegno di R. Salvadori).

I divertimenti dell'Esposizione.

Il mondo moderno non ci offre più lo spettacolo di una umanità che si diverte: ci offre invece quello di una umanità che lavora.

Oggidì l'uomo non si sa più divertire. In tanto ha imparato a lavorare, in quanto ha disimparato a divertirsi. Pare che i due scopi di lavorare e di divertirsi si escludano l'un l'altro, così che quando si tenga dietro all'uno occorra lasciar l'altro in disparte; anzi si divenga incapaci di procurarsi l'altro. Il che vorrebbe dire, che quando l'uomo si divertiva non lavorava nemmeno allorchè credeva di lavorare e che ora che lavora non si diverte più nemmeno in quei rari istanti in cui crede di divertirsi. Nè questa del resto è una fantastica conclusione. I fatti la confermano pienamente. Fra il lavoro di una volta e il lavoro di adesso intercorre un abisso.

Il lavoro antico, guerra, caccia, pesca, agricoltura, pastorizia, era un lavoro naturale, di cui la finalità utile era chiara, diretta, immediata. L'uomo abbattendo il nemico lo spogliava e lo traeva schiavo; inseguendo la preda inseguiva il suo nutrimento e il suo vestimento; coltivando il campo apprestava il suo pane. Tra lo sforzo e il risultato vantaggioso non si frapponevano termini intermedî: il primo era col secondo in una relazione semplice e compreusibile per tutti. In fine gli atti del lavoro e gli atti del divertimento si equivalevano, erano della stessa natura, e anche questi ultimi come i primi corrispondevano perfettamente al loro scopo.

Il lavoro moderno, quello vero, che si compie nelle officine, nelle grandi fabbriche, negli immensi opifici dell'industria moderna, negli uffici e negli studî, è tutt'altra cosa; è un lavoro artificiale, in cui la relazione tra lo sforzo e lo scopo è spezzata, è imbrogliata da mille complicazioni. La visione netta del risultato vantaggioso non sta più direttamente al termine dell'operazione rivolta a conseguirlo. Il lavoratore oggi è come un viandante incamminato per la più tortuosa delle strade; come un viandante che per raggiungere la sua mèta, situata a destra, deve dirigersi a sinistra e poi orientarsi sempre col calcolo.

Così un operaio che ha bisogno di farina, di carne, di vino per alimentarsi, di lana per coprirsi deve durante la sua giornata guardare una punta d'acciaio che gira sul banco di un tornio, o vigilare il va e vieni della spola fra l'alterna trama del telaio, o portare sulle sue spalle ceste di carbone. Così un professionista che desidera saporita cacciagione e delicate frutta al suo desco e ori e gemme per la sua donna deve da mattina a sera allinear cifre su grandi registri, acquistare e vendere delle balle di cotone o dei fasci di pelli disseccate, salire e scendere le scale dei tribunali, ascoltare dagli infermi il racconto delle loro malattie.

L'uno e l'altro pertanto debbono in tutte le ore occuparsi di faccende che non li interessano, nè li riguardano punto e che non sono affatto in correlazione con i loro desiderî, con i loro gusti personali, con le loro istintive tendenze e con ciò che naturalmente dovrebbero fare per la loro soddisfazione.

Gli atti del divertimento quindi, che per loro essenza sono volti ed appropriati immediatamente allo scopo che si propongono, vengono ad essere del tutto differenti dagli atti del lavoro, e il più delle volte ad essi contrari.

Questa è la ragione per cui oggi il lavoro e il divertimento si escludono. Si tratta di due attività, di due correnti divergenti, contraddittorie. Una volta presa l'abitudine a una non si può più farla all'altra, poichè il passaggio dall'una all'altra implica tutto un radicale mutamento nella sistemazione delle nostre facoltà, nel meccanismo delle nostre energie fisiche e spirituali. È il cardine della nostra esistenza che si sposta e si rovescia. Da tutto il sistema quotidiano di azioni, cinicamente guidate da un criterio opposto all'istinto, dovremmo passare a un sistema di azioni determinate dagli istinti, dai nostri impulsi spontanei.

E questa altalena è un gioco assai pericoloso per l'uomo.

* *
*

Non sapendo più divertirsi da sè, spontaneamente e naturalmente, l'uomo deve lavorare per potersi divertire, o altri debbono lavorare per farlo divertire.

Il divertimento semplice, ingenuo, insito nello stesso atto che lo procura, non si concepisce più, non è più adatto neanche per i nostri bambini.

Per una certa somiglianza necessaria fra gli atti diretti al divertimento e quelli diretti al lavoro e per una certa abitudine che noi dobbiamo agli atti del divertimento, perchè riescano tali, noi siamo costretti a comportarci, per divertirci, come ci comporteremmo per lavorare. Dobbiamo tenere lo stesso metodo e cioè non cercare il diletto per la via diritta, ma per la via che vi porta con infiniti risvolti: non con il gesto che immediatamente vi corrisponde, ma con tutta una serie di operazioni che ne è le mille miglia lontana.

Per rallegrarci non possiamo entrare di un tratto in istato di letizia e compiere atti ilari e giocosi, bensì giungere a questo fine mediante una lunga e paziente preparazione e non senza fatica.

È una seria impresa quella di divertirci: è un lavoro così grave, che molti rifiutano di tentare e pochi riescono a compiere.

Molti uomini, specialmente i più laboriosi, non si annoiano mai tanto e non si sentono mai tanto stanchi, come quando sono obbligati dalle circostanze a divertirsi. Assai più facilmente essi saprebbero condurre a termine una grande e intricata operazione di borsa ed organizzare una nuova industria o scrivere un trattato scientifico che trascorrere una serata divertente o passare un'ora spensierata e allegra.

E quanto ci voglia per trascinare al divertimento questo refrattario spirito dell'uomo moderno ben lo sanno tutti quelli che si assumono un tal duro còmpito, tutti quelli che allestiscono spettacoli, giochi e feste, e persino gli stessi fabbricanti di balocchi.

Tutti scrutano da prima trepidanti gli umori del pubblico per conoscerne i gusti, come il nocchiero scruta la direzione dei venti: poi si avventurano in ogni sorta di fatiche e di spese per adunare tutto ciò che può distrarre, che può sorprendere, che può cagionare qualche impressione gradevole, qualche sensazione inattesa e in fine non arrivano che a raccogliere una messe di sbadigli e di fischi.

Sfido io! Il problema è quasi insolubile: è questo. Siccome l'atto piacevole, giocoso non è che la ripetizione, senza un diretto scopo pratico, degli atti compiuti abitualmente a scopo utilitario, così oggi si tratta di trasformare siffattamente i nostri atti consueti e innaturali di lavoro, come i gesti di fatica, l'uso delle macchine e il contatto con gli strumenti meccanici, l'ansietà degli affari, lo studio indefesso, le sensazioni di rischio e di esaurimento, per modo che senza troppo deformarsi e straniarsi possano condurre a un resultato giocoso, essere compiuti cioè per passatempo.

Sarebbe meno arduo far di un funerale una festa da ballo.

Nell'antichità era tutt'altra faccenda. Finchè l'uomo per lavorare faceva la guerra, andava a caccia, navigava libero sui mari, pascolava le greggi, arava il campo e mieteva le messi, l'affare non era difficile.

L'atto del lavoro, come ho detto, era un atto naturale, il più delle volte spontaneo e in accordo con l'istinto: la sua ripetizione, anche senza un fine utile, rieccitava gli impulsi istintivi dell'uomo, rievocava le sue soddisfazioni più desiderate e più intense, appagava le sue brame di rivalità vittoriosa, di preda, di fortuna e dava quindi immediatamente gioia al cuore. La lotta fra due atleti, un combattimento di gladiatori, la mimica del gesto amoroso, una partita di caccia, un torneo, una processione per i campi seminati, la festa della vendemmia erano divertimenti di semplice attuazione e sommamente graditi.

Ma quando l'uomo deve, come fa ora, per lavorare, ipnotizzarsi a guardare durante ore ed ore il monotono va e vieni di un congegno meccanico, o anchilosarsi le dita per allineare durante una giornata intera dei pezzettini di piombo, o abbrutirsi il cervello davanti a interminabili filze di x e di y o sopra un fascio di carte bollate, converrete con me nel dire che è una vera fatica d'Ercole quella di ridurre cotali atti ad atti di divertimento.

Sarebbe lo stesso come voler fare di una vanga un gingillo o di un codice un libro di letteratura amena.

Eppure l'ingegnosità dell'uomo è arrivata anche a questo miracolo.

I fabbricanti di giocattoli per i nostri bambini, per i bambini ricchi, hanno quasi abbandonato i cerchi, le funi, le trottole, i giocattoli semplici, per creare meraviglie di piccole e graziose macchine, pompe, locomotive, dinamo, automobili, per divertire il minuscolo costruttore in erba, e si sono lambiccata l'intelligenza per produrre giochi di abilità, di destrezza, di pazienza a base di alfabeto, di geometria, di matematica, con cui possa baloccarsi il futuro contabile e ingenere.

Pare incredibile!

E i fabbricanti di giocattoli per gli adulti; quelli che volevano divertire i grandi, hanno dovuto impiegar gli stessi mezzi e seguire presso a poco la medesima strada. Hanno dovuto, cioè, lasciare in disparte gli antichi modi di divertimento, in cui sovente lo spettatore contribuiva al divertimento stesso, come balli, cavalcate, luminarie, per costruire giocattoli meccanici in grande, per far della macchina un istrumento divertente, per manifatturare le nostre attività abituali, richieste dai nostri affari e dai nostri studî, in tal guisa da renderle piacevoli, da farcele ripetere per diletto.

Ed eccoci pertanto per una parte alle macchine comuni poste in azione soltanto per distrarci e divertirci col loro movimento regolare, agli ascensori, alle giostre, alle ferrovie circolanti, agli automatici, ai cinematografi e ai fonografi offerti al nostro spasso, ai palloni frenati e liberi, ai deragliamenti e agli scontri ferroviari, alle precipitose cadute del Toboga e delle Montagne russe, rinnovanti per gioco i brividi e gli affanni della nostra vita turbinosa, al mal di mare procurato artificialmente per stimolare la nostra ilarità; ecco i panorami fermi e mobili, i viaggi attraverso finte grotte e gallerie, l'esibizione di intere tribù di popoli selvaggi, la ricostruzione di paesaggi scomparsi, la mostra di animali rari, lo spettacolo di lavori pericolosi, come quelli dei palombari, o di esperimenti fisici e chimici strani come quelli dei raggi x e del radio, per cambiare in sorgenti di divertimento le nostre esercitazioni, le nostre fatiche, le nostre investigazioni scientifiche quotidiane.

E poi si dice che il mondo non è cambiato! Noi ci divertiamo già con la scienza e la meccanica. Che allegria! Tra poco, sorpassando tutte le predizioni più ardite, noi non troveremo maggior diletto, dopo una giornata di lavoro, che quello di sciogliere una equazione complicata e saremo invasi da una gioia delirante davanti a un motore che ci dia un rendimento maggiore di tutti quelli precedenti.

Scherzi a parte, il gioco è ora un'arte o un'industria che dir si voglia difficoltosissima, che per essere esercitata convenientemente richiede, al pari dell'industria, non solo ingenti capitali ma i più vasti contributi della scienza e della meccanica.

La prova non occorre andare a cercarla lontano. La nostra Esposizione ce la presenta limpida e completa, appunto nei divertimenti racchiusi dentro ai suoi vasti recinti.

Tali divertimenti, tenuto solo calcolo dei principali, costituiscono un tal cumulo di studî, di sforzi, di denaro, di applicazioni scientifiche e meccaniche, da superare quello occorrente a molte serie e grandiose imprese industriali. Si ponga mente alle costruzioni della Macchina volante, delle Montagne russe, del Padiglione dell'Estremo Nord, dei Cavallini elettrici, del Cairo, del Villaggio Eritreo: si calcoli il denaro necessario per questi edifici: si pensi alle macchine e agli uomini che vi sono impiegati e si avrà la visione della grandiosità e dell'importanza dei divertimenti moderni.

Certamente molte gallerie dell'Esposizione non hanno richiesto tanto sforzo ideativo, costruttivo ed economico. Con molto meno di quello che si spese per la Macchina volante o per la Grotta dell'Estremo Nord si può impiantare un mulino, una conceria, una filanda.

Ma non è solo dal punto di vista della loro importanza materiale che noi dobbiamo considerare i divertimenti dell'Esposizione: noi dobbiamo altresì scorgere in essi uno degli indici della nostra civiltà e della nostra psicologia, poichè essi corrispondono precisamente alle categorie dianzi enumerate. Non sono che mezzi per trasformare in piacevoli le nostre abituali azioni di lavoro. E siccome la nostra vita più attiva si svolge tra le macchine, gli affari e gli studi

e le nostre facoltà sono quasi esclusivamente dedicate a questi obbietti, così tali divertimenti sono appunto meccanici o scientifici, o l'uno e l'altro insieme, o produttori di sensazioni rare.

L'Esposizione non ne conta di altre specie. In primo luogo abbiamo la Macchina volante, un meraviglioso ordegno dovuto nientemeno che a un ingegnere come sir Hiram Maxim, l'inventore delle famose mitragliatrici, il quale ci mostra così che cosa occorra per ideare e allestire un nuovo divertimento. Abbiamo poi i cavallini elettrici non ancora in funzione: abbiamo tutti i cinematografi e i fonografi, i diversi apparecchi automatici per il tiro a segno, la boxe, il peso, la compera di dolci e profumi, per incidere medaglie, ecc., tutti appartenenti alla categoria dei divertimenti meccanici. E si tratta in vero di macchine vere e proprie, di cui la funzione è diretta a divertirci. Fra queste si potrebbero pure annoverare l'ascensore Stiegler e il faro della Marina.

In secondo luogo abbiamo i divertimenti scientifici, come il Padiglione del radio e quello dei raggi x, l'Acquario, ecc.: abbiamo i divertimenti istruttivi, tra cui si possono comprendere il Villaggio Eritreo e il Cairo, la Grotta dell'Estremo Nord e la Grotta azzurra, il Padiglione dei palombari.

In fine abbiamo i divertimenti emotivi, come il Toboga, le Montagne russe e i palloni. E con ciò credo di aver enumerato tutti i divertimenti dell'Esposizione. Per l'antica categoria, quella che sarebbe dei divertimenti soltanto *divertimenti*, non ne è rimasto neppur uno.

E del resto se anche ci fosse, i visitatori non saprebbero che farsene.

In un altro articolo la descrizione più particolareggiata di ognuna di queste categorie.

MARIO MORASSO.

I CONGRESSI

Gli impiegati delle imposte dirette.

Mercoledì 29 agosto, in una sala della Villa Reale, si inaugurò il primo Congresso Nazionale dell'Associazione Nazionale degli impiegati delle imposte dirette.

Al tavolo presidenziale presero posto il commendator Boitani, capo divisione nel Ministero delle finanze, rappresentante il ministro Massimini; l'assessore Pressi, in rappresentanza del Sindaco; l'avv. Gasparotto, ch'era stato eletto presidente del Congresso, i due vice-presidenti ing. Pino e cav. Ascari e il segretario signor Cucchi.

Primo a dare il benvenuto ai congressisti fu l'avv. Gasparotto, che fece rilevare l'importanza del convegno. Seguì, brevemente, il commendator Boitani, che aggiunse al suo saluto quello del ministro, augurando che il lavoro riesca fecondo nell'interesse e degli impiegati e dello Stato.

L'assessore Pressi parlò poi a nome dell'amministrazione cittadina e del Sindaco.

Nella seduta pomeridiana venne poi nominata la Commissione delle proposte nelle persone dei signori: Abate, Gradari e Vernier, e si aprì la discussione sul tema:

"Istituzione di una Cassa di mutuo soccorso e di previdenza „.

Il cav. Ascari, agente superiore di Roma, espose le ragioni che militano a favore della istituzione proposta, ed il signor Bascone aggiunse le ragioni tecniche e pratiche per l'attuazione della proposta stessa. Dalle relazioni emerse chiaramente come l'Associazione intenda, con vero spirito di modernità, provvedere alle manchevolezze dell'Amministrazione che pur dovrebbe meglio pensare alla sorte di chi è adibito a sì delicate e importanti mansioni.

Dopo viva discussione a cui presero parte i signori Gradari, Fasella, Visalli, Biundo, Macciotta ed altri, il Congresso approvò il seguente ordine del giorno:

"Sentite le relazioni ed accogliendo gli emendamenti Biundo e Macciotta, delibera che la Cassa debba funzionare dal 1.° gennaio 1907;

"Invita i soci presenti a sottoscrivere quali promotori del nuovo sodalizio; — delega alla Presidenza dell'Associazione la nomina del Comitato esecutivo che dovrà redigere lo statuto della Cassa e provvedere all'adesione dei colleghi assenti „.

Nelle sedute che seguirono, fra i temi più interessanti all'ordine del giorno fu quello sulla "Necessità di riforme delle leggi relative alle imposte dirette, nei riguardi della semplificazione dei servizi e della più semplice applicazione dei tributi „.

Il tema è della massima importanza in quanto che tende non solo a richiedere miglioramenti per il personale, ma a suggerire i mezzi più opportuni per un miglior assetto tributario nell'interesse del servizio e nell'interesse del contribuente, verso il quale i funzionari delle imposte addimostrano così il loro affetto, sfatando le vecchie leggende che facevano di essi gli aguzzini del pubblico che paga e la discussione che ne seguì fu vivacissima. Essa portò in fine all'approvazione del seguente ordine del giorno:

"Il Congresso, udita la relazione sul secondo tema, ritenuto che occorrono serie e valide riforme nelle attuali leggi e nei regolamenti che conducano a stabilire l'autonomia delle Agenzie delle Imposte che si reputa necessaria, sia per accrescere autorità e prestigio negli agenti delle imposte, sia perchè i servizi acquistino quella semplificazione e celerità che si riconoscono sempre più indispensabili; che mirino ad ottenere, eliminando ogni qualsiasi ingerenza, una cura più intensa ed una maggiore serenità di giudizio negli accertamenti, che rendano nel tempo stesso autonomo l'Ufficio di Ispezione, in modo che risponda ad una vera e propria finalità, che giungano a dare al funzionario ogni valida e suprema garanzia; ritenuto che è ormai doveroso modificare le leggi relative alle imposte dirette, nel doppio intento della semplificazione dei servizi e della più facile applicazione del tributo; che per conseguenza si ritiene necessario eliminare, per quanto sia possibile, gli ostacoli sin oggi lamentati e mitigando le aliquote, togliendo le attuali asprezze fiscali, elevando il minimum esente, estendendo l'istituto dello sfitto, diminuendo le dure prescrizioni in materia di indebito e statuendo ogni altra disposizione che profitti a vantaggio dei contribuenti, si abbia un sistema tributario diretto ad un maggior riguardo verso l'economia nazionale; ritenuto che lo Stato ritroverebbe il compenso per le perdite derivanti dalle proposte liberali riforme nella progressività delle miti aliquote, nella sicurezza degli accertamenti ottenuta mercè la obbligatorietà delle dichiarazioni, l'abolizione delle revisioni biennali e generali, mercè una giurisdizione più semplice ed una procedura più sollecita, e mercè la collaborazione di tutti gli uffici e maggiore facoltà e diritti agli agenti, delibera di far voti al Governo, perchè nel tempo più breve possibile attui le invocate riforme, ed al Comitato centrale di stabilire un chiaro programma d'azione per raggiungere lo scopo, nel triplice intento del maggior vantaggio dello Stato, del maggior rispetto verso l'economia nazionale e del maggior riguardo alla nostra dignità ed autorità „.

Pure vivace si svolse la discussione sul tema: "Riposo festivo „ e sull'altro: "Azione dell'Associazione „. Per quest'ultimo fu relatore il signor Francesco Biundo e parlarono in seguito i signori Pino, il comm. Boitani, i signori Macciotta, Losio, De Filippis, Muroni, Bisi, Bosio e Boitani. Finalmente si venne all'approvazione di un ordine del giorno in cui si invita il Comitato centrale ad offrire al ministro la collaborazione di una Commissione del personale che lo aiuti nella compilazione di un progetto d'organico ripetutamente promesso; si richiamano, per quanto riguarda l'azione politica, i deliberati dei Congressi generali degli impiegati; e si fanno voti che tutti indistintamente gli associati, immedesimandosi delle dure condizioni del contribuente italiano, gli procurino, nell'ambito delle attuali disposizioni di legge e senza contravvenire ad esse, quei temperamenti che le dure disposizioni fiscali rendono necessari.

Esaurito così l'ordine del giorno, il Congresso si chiuse con un discorso di saluto dell'avvocato Gasparotto. A sede del nuovo Congresso venne proclamata Roma.

Per la difesa della pubblica moralità.

Il 29 agosto ancora venne inaugurato questo Congresso e fra i numerosi ordini del giorno votati nelle diverse sedute importanti è stato quello invitante il Governo perchè le Associazioni per la moralità pubblica possano direttamente sporgere querela, perchè si usi un maggior rigore dal punto di vista della moralità nel concedere i permessi teatrali, perchè si interdica l'importazione dall'estero di pubblicazioni oscene, e la pubblicazione sui giornali dei rendiconti di processi tenuti a porte chiuse. Fu pure approvato all'unanimità un ordine del giorno perchè i giornali sopprimano la pubblicazione di corrispondenze amorose o di avvisi poco decenti, e perchè le cronache dei suicidi e delitti passionali vengano ispirate a sensi d'energica riprovazione.

Si invitò il Comitato Centrale alla fondazione di nuove leghe e di centri di studio e propaganda. Quindi fece seguito, ampia ed esauriente, la comunicazione del prof. Augusto Michieli sulla lotta contro l'immoralità per ragioni a cui il problema educativo e il problema di morale sociale sono intimamente connessi. Egli rilevò l'urgenza di riforme nei metodi di educazione e nella scuola e nella famiglia: suggerì mezzi numerosi per l'elevazione morale della gioventù e lo sviluppo della coscienza sociale, primo fra questi una saggia istruzione igienico-fisiologica e un'ordinata coeducazione dei due sessi e terminò invocando una completa riforma generale per la vita, particolare pel costume. Furono poi votati varî ordini del giorno per richiamare l'attenzione delle autorità sull'importanza della questione educativa, perchè le leghe per la moralità pubblica compiano studî e fondino una rivista per la diffusione dei principii di morale sociale e furono inoltre discussi e approvati con qualche aggiunta, i seguenti altri ordini del giorno:

"Che il problema educativo diventi veramente d'interesse nazionale e che lo Stato, le Amministrazioni provinciali e comunali, i varî enti pubblici e privati e la stampa se ne occupino in modo sempre più coscienzioso ed amorevole; che lo Stato, per quanto riguarda la Marina, l'Esercito, gli Opifici nazionali, le Università e Scuole medie, superiori, ecc., e che le leghe, per quanto riguarda il pubblico in genere, cerchino di diffondere con opuscoli, fogli, conferenze, presentando cognizioni esatte sui pericoli individuali e sociali dei molteplici pregiudizii sessuali ora correnti, che le Leghe per la morale pubblica e commissioni di educatori e di medici studino la compilazione di un manuale destinato a illuminare i genitori sul problema dell'educazione sessuale; che le Associazioni per la moralità pubblica, col sussidio di una *Rivista di morale sociale* rivolgano sempre più le loro energie a tutti i provvedimenti d'indole generale preventiva atti a combattere l'immoralità.

Il Concerto della Banda Reali Equipaggi.

Un più completo ed entusiastico successo non poteva sorridere ai concerti della banda Reali Equipaggi, nel recente concorso bandito dal Comitato dell'Esposizione.

Erano vive in tutti le trepidanze, in vista dei confronti immediati colla famosa *Garde Républicaine*; si temeva un disastro per i nostri bandisti, ma fin dalle prime audizioni le speranze si risollevarono. Mai una fusione più completa, un affiatamento più mirabile, un colorito più efficace si erano ammirati in una banda.

Sotto l'abile direzione del maestro Matacena i bravi musicisti fecero prodigi di slancio, di sentimento, di perfezione. Il successo culminò nell'ultimo concerto nel Salone dei Festeggiamenti.

Tutte le aspettative furono superate. Sia che interpretasse le melodiche stranezze di Rossini, o le passionali note di Verdi, sia le gagliarde e sonore audacie di Riccardo Wagner, la banda Reali Equipaggi vinse tutte le ultime titubanze del verdetto collettivo e riaffermò gloriosamente il primato italiano nell'arte dei suoni.

Il pubblico, ad ogni finale fu trascinato in piedi, in un delirio di entusiasmo. Grida di ammirazione e di saluto si levavano verso il gruppo valoroso dei musicisti. Era la compiacenza e la riconoscenza italiana verso i campioni dell'arte nostra, era il coronamento, nella sera indimenticabile, di una serie di trionfi memorabili.

m.

IL TABACCO.... È L'UOMO?

[illegible]

Avete mai pensato che la scelta di questo o quel sigaro, di questa o cotest'altra qualità di tabacco possa star a significare, da parte del fumatore, una speciale fisonomia del carattere o dell'intero organismo?

Il proposito è paradossale; ma lasciate — verbigrazia — parlare un istante le cifre comparative e le tabelle sinottiche esposte nell'*hangar* della Mostra-manifattura presso l'Esposizione di Milano in Piazza d'Armi.

Per esempio: v'è un tipo di sigaretta che ha nome *Macedonia* e costa al consumatore tre centesimi e v'è un tipo più economico di essa, l'*Indigena,* che vale esattamente la metà. Orbene: le tabelle ufficiali di consumo esposte nel riparto dianzi citato dànno come consumo giornaliero del primo tipo la cifra di 1,891,120 sigarette: dànno invece del tipo secondo la cifra di 373,870, ossia di un quantitativo cinque volte inferiore. Esclamate: è la qualità che, per il minor costo, essendo inferiore all'altra, alletta minor numero di consumatori a farne uso. Ma badate a quest'altro raffronto.

Evvi un tipo di sigaretta posta in commercio a centesimi due e ve n'è un altro venduto a centesimi due e mezzo: le stesse tabelle dànno per vendute giornalmente 1,070,900 sigarette del primo prezzo e 238,200 del secondo. Osservate: ma è il prezzo più modesto che seduce una più vasta clientela di consumatori. Un terzo esempio

INTERNO DEL PADIGLIONE DELL'ARTE DECORATIVA FRANCESE (disegno di [illegible]).

vi risponde che avete torto: evvi, infatti, un altro tipo di sigaretta, la *Maryland*, che, costando gli stessi due centesimi della sigaretta dianzi menzionata, dà un consumo giornaliero di 4900 pezzi, che rappresentano una vendita quasi *ventidue* volte inferiore a quella del tipo dell'identico costo!

Ma non è tutto. Passiamo al riparto *sigari.*

Eccovi il sigaro cosidetto "alla paglia„ o, ancor più comunemente, *Sella:* la statistic adà per venduti 159,200 pezzi al giorno: il tipo *Virginia scelto* dà un consumo di poco inferiore. Orbene, il primo costa sette, il secondo dodici centesimi per ciascun pezzo. Evvi un tipo di *fermentato* che è posto in commercio agli stessi sette centesimi del *Sella:* il consumo quotidiano ne è di 27,900 pezzi, cioè d'una cifra a quella del *Sella* circa sei volte inferiore: evvi in fine un tipo di *fermentato* — il celebre *toscano* — posto in vendita a dieci centesimi, il consumo del quale raggiunge la cifra sbalorditiva, paradossale di pezzi 2,315,800 per ciascun giorno! un altro sigaro — il *Napoli* — dell'egual prezzo offre una cifra di consumo circa *venti* volte inferiore a quella del concorrente dell'istesso valore monetario.

Ma v'è dell'altro! Facendo grazia a chi legge dei raffronti d'ugual indole concernenti il tabacco da pipa, osserviamo insieme un istante le differenze di predilezioni che, da parte del fumatore, convergono sui differenti utensili inerenti alla combustione della foglia di nicoziana, di tutti i tabacchi della terra.

Eccovi la lunga pipa di gesso del contadino e del rivendugliolo, la "fuma„ corta del pescatore, la *brûlegueule* dei bretoni, la massiccia radica del pensionato, la canna a clarone della porcellana tirolese, la *Jacob* di terra dei fiaccherai parigini, le *schiume*, le *olandesi*, le pipe a serbatoio d'acqua, le *chinesi*, le *hindones*, le "fume„ d'oppio, la *chibouque* araba ed il narghilè: eccovi i portasigari d'ambra, di ciliegia, di schiuma,

Il Padiglione della Direzione generale delle Regie Privative (fot. Varischi, Artico e C., Milano).

d'osso, d'avorio, di cotto, di *portland* e d'altre materie: eccovi cannule esigue come un gioiello o poderose come una ciminiera, prolisse come inspirate al più puro preraffaelismo dell'Angelico o del gran Sandro o monche come l'arto d'un "bassotto„.

M'interrompete, ora, l'enumerazione e mi sentenziate brevi col sofisma che taglia ogni bandolo: — I gusti son gusti e sono molteplici e non hanno formula chimico-fisiologica di sorta, tant'è vero che spesso l'uomo li muta!

Arrestiamoci qui un altro poco ed osserviamo se può, in proposito, favellarsi non d'altro che di "gusto„ di quell'atteggiamento cioè di tutti i nostri sensi insieme vibranti, che vale sovente sinonimo di capriccio.

Il regno del tabacco ha anch'esso le sue cronache statali!

* * *

Evvi in terra sentimento che più dell'amore corrisponda alla psiche individuale di ciascun nato di donna, di ciascun "soggetto„ biologico?

È futile il rispondere. Orbene quale dimostrazione pregiudiziale migliore di questa: che il tabacco fu spesse volte dai poeti paragonato all'amore, frequentemente ad un suo sostituto, quasi sempre ad un suo antidoto?

Du tabac, de l'amour, chachun est entêté,
le soldat e l'abbé, la coquette et la prude;
par le bel air d'abord on s'y trouve porté,
ce bel air du plaisir est bientôt escorte;
le plaisir devient habitude
et l'habitude enfin devient nécessité.

Ancora:

Le tabac et l'amour flattent tous deux nos sens.
Usons de tous le deux de la même manière;
Et quand nous n'aurons rien à faire,
prenons-en pour passer le temps.

E il dettame terapeutico:

Le tabac et l'amour se ressemblent fort bien;
beaucoup en fait du mal, un peu ne gâte rien.

Con lo stornello del pistoiese:

Fiore di ripa
e se nel cor l'amore ti dirupa,
ti resta col boccale ancor la pipa!

E il Redi? il Belli? il Baccigaluppi? il Barbarani? e il Praga? il Beaudelaire? il Poe? e la restante schiera dei cantori della

"nube leggiera, ondivaga, azzurrina,
onde dismaga il duolo e vien l'oblio?„

Ma si può esser certi di non andar errati, precisando ancor più l'intima rispondenza psichica che è tra il naturale dell'uomo e la scelta dei modi — il sostanziale e l'estetico — con cui egli s'accosta al tenue sacrificio di fumo che vapora all'accendere d'una foglia d'aroma.

Si fuma in tutte le parti del mondo, ai tropici e nelle regioni degli *icebergs;* nel centro più degenere della modernità e della coltura cerebrale, come nella pampa, nel deserto e nelle terre dei cannibali: al pari del più corretto degli inciviliti, fuma, annusa tabacco e ne *cicca* l'abitatore dell'alto Congolese: il mozzicone è nella Papuasia ciò ch'esso è a porta Tôsa o sul *boulevard Montmartre.* La nicotina è l'Universo.

Il tabacco ha, per questo, un merito incontestabile. Esso stabilisce cioè il documento della superiorità umana senza tutti i tipi animati delle specie. L'uomo è il solo essere che fumi. E qualche cosa per la teoria biblica....

Ma basta il fatto, che niun altri che l'uomo, nella compagine vivente, sia pervenuto all'uso del tabacco e del fumo, per stabilire ch'esso sia, conseguentemente, un attributo di perfezione e di cerebralità?

Vediamo. Scrive Luigi Figuier:

"Il tabacco è un eccitante e un eccitante del cervello: a questo titolo esso esercita sugli uomini il fascino e la malìa che ispira ogni eccitante gradevole. Interrogate un fumatore intelligente e chiedetegli perchè egli fumi e vi risponderà: — Il mio gusto ed il mio odorato sono gradevolissimamente solleticati dal fumo del mio sigaro. Amo seguire con lo sguardo le forme capricciose assunte dal fumo che si torce in cerchi tenui o si svolge in spirali azzurrine. Il tabacco esercita sul mio spirito un benefico influsso: esso mi calma, se i miei nervi sono eccitati; mi culla lievemente, se sono tranquillo; eccita talvolta la mia immaginazione, sopisce sempre i miei crucci e mi distrae dalle preoccupazioni che mi dàn pena.„

Non sembra il programma rigeneratore d'un qualsiasi *tot* o prodotto congenere delle quarte pagine celeberrime; delle pillole Pink o dei cinti del dottor Houdhson?

E scrive Laubard — v'è chi dice invece Charleval — nel sonetto che va celebre per la letteratura di Francia:

Doux charme de ma solitude,
charmante pipe, ardent fourneau,
qui purge d'humeur mon cerveau
et mon esprit d'inquietude;

tabac dont mon âme est ravie
lorsque je te vois perdre dans l'air
aussi promptement qu'un éclair
je vois l'image de ma vie.

Tu remets dans mon souvenir
ce qu'un jour je dois revenir,
n'etant qu'une cendre animée,

et, tout confus, je m'aperçois
que, courant après la fumée,
je passe aussi vite que toi.

Un tonico.... filosofico, adunque, oltre il resto?

E tacciamo di Proudhomme, di Alfonso Karr e di Corneille, quest'ultimo insorto a difendere il tabacco dalla empirica denigrazione del sommo Aristotile e d'altri mille che cantarono il poema.... diagnostico del fumo di tabacco.

Il tabacco — fu detto — è l'apportatore d'una quantità stragrande di malanni, di congestioni cerebrali, di vertigini, dell'alterazione delle funzioni digestive, di indebolimenti nervosi, di paralisi, di angine *pectoris,* di cancri alla bocca e via dicendo. Ora è innegabile che l'abuso d'ogni eccitante comporti delle conseguenze esiziali alla salute, ma è altrettanto ingenuo il chiamare la foglia di nicoziana responsabile di quei malanni che è dato veder rovesciarsi anche addosso a coloro i quali non fumarono mai in vita loro.

La nicotina? Essa è posta in quantità maggiore in taluni sigari universalmente reputati inoffensivi, presenziando invece in dosi leggiere nei sigari più forti e non esistendo affatto nei tabacchi turchi, che parecchi dei nostri divoratori di cicche non si attenterebbero mai ad usare.

All'abuso dianzi accennato, al preteso avvelenamento degli organi biologici essenziali, corrisponde — fu detto — una diminuzione sensibile del buono stato di salute collettiva in un dato paese, una data regione?

Altra informazione erronea. Si attribuisce la causa del crescente spopolamento della Francia e della ognora decrescente media della statura dei suoi coscritti alla stragrande quantità di tabacco di cui in essa si fa uso, senza riflettere che in Germania, dove il consumo di esso è parecchie volte maggiore, l'incremento delle nascite è in continua ascensione ed altissima rimane la media delle stature individuali.

Si pretende che l'uso del tabacco determini un arresto di sviluppo delle qualità intellettuali ed ecco la schiera degli uomini maggiormente famosi per lo sviluppo cerebrale più rapido e più esorbitante tutta dedita alla consuetudine dell'ebriaco avvelenamento.

Dunque?

* * *

Dunque: nessuna norma fissa nè d'indole materiale — finanziaria od ambientaria — nè d'indole fisica, nè d'indole morale, che legiferi in materia ed attesti dell'elezione di questo o quel tabacco, questo o quel metodo di fumo in rapporto ad essa; nessun dogma terapeutico, profilattico o fisiologico, che attesti solidamente di benefici o malefici influssi, di esigenze climatiche od etnografiche, di relazioni antropologiche o spirituali, tra sigaro e collettività. Rimane la nostra formula.

Sono al certo gli olii essenziali e gli olii aromatici della macerazione della sostanza vegetale, che — press'a poco come i profumi, su cui si divaria l'olfatto femminile, capricciosissimo in tutto fuorchè nella predilezione dell'aroma liquido, corrispondente alla sua "divisa„ personale, come il motto del rispettivo *ex libris* — suade questo o quell'atteggiamento psicologico, questa o quella facoltà di pensiero o di fantasticazione. L'uomo abbisogna di attributi materiali ed estetici, che ne confermino esteriormente gli attributi etici e spirituali. Per taluni sognatori la *coiffure* bizzarra è un elemento di precisazione della loro psiche d'eccezione: per il fumatore l'attributo esteriore è il *modo* del suo fumare, la *qualità* della foglia assunta alla predilezione.

La donna non ingentilisce le sue estasi con la sigaretta, nelle cui volute tenui essa pare il contenuto di mille arabeschi della volontà del pari oscillante e presta a vanire? E l'uomo rude non rafforza il suo profilo di "specie„ con la "fuma„ rudimentale, la foglia formidabilmente acre dei tabacchi fermentati?

Fumare non è — a seconda del momento, o triste o lieto, dell'anima proclive alla giocondità od alla solitudine, della mentalità evoluta o grossolana — la tregua ottenuta al dolore, alle preoccupazioni mortali della vita densa di affliggenti meschinità, o la sovreccitazione leggiera necessaria al poeta od al pittore, al novelliere, all'artista in genere, per infondere al cervello torpido il fervore geniale della creazione? Non è il modo per procurarsi artifiziosamente uno sviluppo di pulsazioni, una chiaroveggenza più industre ed acuta entro una qualsiasi penombra cerebrale? Non è nelle professioni manuali — sempre a seconda della psiche della persona — una diminuzione del senso dell'affaticamento, della rilassatezza dei massi nervosi, della stessa coscienza della dedizione servile?

— *Meglio il sedere del diavolo che la bocca dei nostri mariti!* — sentenziarono le mogli dei pescatori e dei marinai bretoni e della Biscaglia, nel 1610.

— Oh i porci! — urlava Napoleone Bonaparte all'indirizzo dei persiani, un ambasciatore dei quali gli aveva, in segno d'alto omaggio, offerto del tabacco orientale ed una pipa di cui l'imperatore — che come è noto non sapeva altro che annusare del "rapato„ — aveva voluto fare l'assaggio.

Ma le dame di Bretagna e di Biscaglia non hanno ancora dimostrato che eventualmente il loro *patchouli,* l'ambra, il benzoino, la lavanda ed il musco della loro *toilette* fossero migliori di quel tal sedere....

E Napoleone era uno equilibrato, che a conquistare battaglie e paesi non abbisognava di eccitanti.

La nostra teoria non ne esce sanzionata?

* * *

E voglio chiudere con le strofe d'un poeta modesto, il dottor Arnaldo Risi, della nostra città, che alla propria sorella, ch'egli adora, scrisse un giorno le seguenti malinconiche rime:

Ti, fumand la sigaretta
adree ai nivoj bianch del fumm
te fe minga on poo el poeta?
non te penset di volumm?

Mentre el fumm el se dondonna
e el te scherza innanz e indree
la toa ment non la ragionna
brutt penser non te ghe n'ee!
chè te porta in alt di mija
coi sò âl la fantasia.

I bei sogn, cara sorella,
che te fet in quel moment
viaggiand a la pu bella
in d'on mond pussee rident
che mai vaghen in nagotta
comme el fumm che fa el tabacch!

. . . .

Ma i fastidi, i tribuleri
che di volt te ghet an' ti
(e se sa che pù o men seri
ghe n'emm tucc in sto mond chi!)
che sien tucc come sto fumm
che in prencippi, el par chissà....
ma poeu dopo el so volumm
el spariss de chi e de là!
De lì on poo cosse ne ven?
Ch'el se perd in del seren!

Inneggiamo, dunque, al tabacco, se in vetta alle spirali uscenti dalla sua combustione è, ad unanime asserto, tanta parte di quella "serenità„ a conbuista della quale muovono tutte le battaglie della vita!

ALBERTO.

Nel Padiglione dell'Arte Decorativa Francese.

Il grandioso Padiglione dell'Arte Decorativa francese è una delle maggiori attrattive fra i grandi edifici della Piazza d'Armi. Non nei soli giorni festivi, ma in tutti i giorni della settimana il padiglione francese è la mèta di quanti studiano il buon gusto parigino per gli ornamenti della casa e della persona. La "collectivité„ presenta le *toilettes* da sera più ricche nella sala illuminata a lampadine elettriche. In quella stessa sala sono magiche vetrine, ricchissime mostre di *toilettes* e costumi diurni, superbe oreficerie, splendide cristallerie, che hanno portato nuove bellezze all'arte del vetro, profumerie, ceramiche, *bibelots* d'ogni genere; tutte cose elegantissime, familiari alle visitatrici particolarmente.

ALLE MOSTRE TEMPORANEE

II.

La musica.

Non sarebbe esatto affermare che le mostre temporanee siano logicamente e lodevolmente ordinate. Troppa è la confusione delle varie qualità di merci e prodotti raccolte alla rinfusa nella bellissima galleria che ospitò già l'Automobilismo: troppo è l'ingombro dei bancherottoli di chincaglieria, più degni d'una fiera carnevalesca che non d'una grande Esposizione.

Eppoi la dedizione d'ogni gusto d'arte e d'ogni preoccupazione estetica è troppo evidente nel carattere affatto commerciale di tutta la Mostra. Sono molti i chioschi ricchi di decorazioni e di pretese: assai pochi quelli improntati a qualche intenzione di assurgere a dignità di bellezza artistica. Fra i molti elementi e coefficienti decorativi il nostro occhio non riposa che su un discreto *Bacco* sovrastante ad una mostra di vini toscani e su quattro statue sbozzate con sicura e geniale sommarietà di tocco dallo scultore Raffaele Uccello per il bel padiglione della ditta Domenico Ulrich di Torino.

Ma nel dedalo dei padiglioncini e delle mostre speciali ci inoltreremo in seguito. Oggi val meglio accennare all'importante esposizione di

Nella Mostra di Belle Arti. — DAVANTI AL BASSORILIEVO PEL MONUMENTO A MAZZINI, di *Ettore Ferrari* (disegno di R. Salvadori).

strumenti musicali, la quale, con quella fotografica di cui abbiamo già tenuto parola, forma la maggiore attrattiva delle Temporanee.

* * *

La Società Italiana di Fonotipia raccoglie un numeroso pubblico nel suo elegante *stand* ad ascoltare le meravigliose riproduzioni di pezzi musicali, eseguite con precisione correttissima dai dischi prodotti con tanta perfezione dalla ditta. La voce dei più acclamati cantanti esce con stupefacente fedeltà dalle trombe metalliche insieme con le melodie dei più famosi concertisti, colle canzonette dei cantanti eccentrici, con scene comiche musicali, ecc., ecc.

Sono davvero giganteschi i progressi della fonotipia in questi ultimi anni. Chi ricorda i primi grammofoni dell'Edison e li confronta colle note cristalline delle macchine odierne ha campo di constatare i rapidissimi passi in avanti compiuti da questa industria modernissima.

Una interessantissima raccolta di grammofoni è pur quella della Società *Columbia* nella mostra italiana e nello *stand* della Gran Bretagna.

Il pianoforte — questo strumento classico e tanto generalizzato della musica casalinga — figura assai largamente alla mostra. Numerosissimi fabbricanti d'Italia e dell'estero ne espongono esemplari svariatissimi, secondo i sistemi più perfezionati e le foggie più strane della moda che passa.

Venturati ed Amati di Milano ci mostrano fra gli altri un magnifico pianoforte intagliato finemente, costrutto a doppia tavola armonica e con un terzo pedale-sordina: il Colombo ha una varietà ricchissima di pianoforti proprii e delle fabbriche estere e nella mostra degli stranieri primeggiano i *Carol Otto* di Berlino.

Le Arpe Raffael, dalla costruzione solida, perfetta e dal suono delizioso, hanno un primato incontrastato e sono ammiratissime anche per la bellezza estetica della loro linea.

E fra le molte vetrine messe con gusto signorile e con ricchezza di capi notiamo quella di

Antonio Monzino di Milano, ove figurano i celebri strumenti a corda di questa ditta; i violini imitazione degli antichi *Stradivarius* e *Amati* esposti dal Messoni di Modena; gli ottoni e strumenti a fiato di Carlo Alberi di Milano; la bella, interessante esposizione di ottoni del Camillo Sambruna di Milano e quella pure di ottoni e flauti di Barlassina e Billoro.

Splendido anche il padiglioncino della ditta Roth di A. Botteli, i cui ottoni e strumenti a fiato appaiono perfetti: notevole una tromba di alluminio sonora e leggerissima.

Agostino Rampone raccoglie in bella mostra un vasto campionario di flauti, fagotti e controfagotti di legno e metallo; il Cazzani ha pure lui dei notevoli strumenti a fiato.

Notiamo ancora gli organetti caratteristici di Ottina e Pellandi di Novara e dell'Orsenigo di Casale Monferrato; le belle armoniche del Merlo di Vercelli, i piani melodici a cartoni traforati del Raca di Bologna, e un curiosissimo *buffet* con piano a cilindro automatico di Giuseppe Delmastro di Torino, oltre ad un grande e intonatissimo organo dei fratelli Aletti di Monza.

***

Non poche sono le eccentricità e le applicazioni comiche dell'arte musicale. Ricordo per esempio un carretto per bimbi che suona delle allegre marcie appena è messo in moto ed una *Eufonica*, specie di armonica meccanica che suona da sè.

Nel campo delle applicazioni fonotipiche è notevole una macchina presentata dalla Società *Columbia*. Essa riceve immediatamente su cilindri sensibili l'impressione d'un discorso o d'una lettura e la trasmette subito con precisione straordinaria. Questa macchina è già adottata in parecchi uffici, dove rende superflua l'opera degli stenografi, poichè le lettere, invece che essere scritte sotto dettatura e raccolte coi caratteri stenografici, vengono dettate al grammofono, dal quale poi le ricevono gli estensori.

I fratelli Barigozzi espongono due concerti di campane per teatro: l'uno col sistema antico, l'altro secondo il più semplice e perfetto sistema tubolare inglese. Altri concerti di campana per chiesa vengono presentati dal Brignenti di Bologna, dal Bianchi di Varese, dagli Ottolina di Seregno e dagli stessi Barigozzi, che ne espongono uno in *do* assai pregevole.

Acquistano assai terreno, in questa nostra epoca che tende a tutto semplificare risparmiando tempo e fatiche, anche gli *Auto-pianisti*.

Già l'industria francese aveva fin da parecchi anni or sono tentato di riprodurre sul pianoforte, per mezzo di opportuni meccanismi, l'azione della mano di un pianista.

Ma quei tentativi, e quelli posteriori dello svizzero Grob, non ebbero fortuna. Solo la meccanica americana doveva adeguatamente risolvere il grave problema coll'apparecchio *Cecilian*, che vediamo così egregiamente funzionare all'Esposizione con meraviglia di tutti.

L'illusione è perfetta. Un esecutore diligente e di buon gusto artistico può ottenere per mezzo del *Cecilian* ogni effetto più delicato ed ogni sottile sfumatura.

Fra le molte altre trovate al genere vanno annoverate parecchie *pianole* di buona e ingegnosa costruzione, il *Rex*, e le macchine perfettissime della casa Aeolian C. di New-York, rappresentata da Tedeschi e Raffael.

***

Mentre la Gran Bretagna non figura in questa mostra che con alcuni strumenti della *Columbia Phonograph Co.*, mentre la Svizzera partecipa con la sola fabbrica di strumenti ad arco Anton Siebenhüner di Zurigo, la Francia si presenta invece con una mostra interessantissima per numero di concorrenti e per la perfezione dei prodotti.

Il centro del vasto salone riservato alla Francia è occupato dalla superba esposizione dei celebrati pianoforti Pleyel della ditta Pleyel Wolff Luyon e C. di Parigi. Sono tre mezze code (fra le quali uno stile Pompadour, squisitissimo) e tre verticali a corde incrociate, che rappresentano l'ultima portata della tecnica costruttrice, oltre ad un'arpa di finissima fattura.

I fratelli Lémonaire espongono uno dei loro organi da fiera coi mantici azionati a vapore e dalla voce possente: il Lantelme di Parigi ha una specialità di pianoforti per compositori, di assai dubbia praticità; e una splendida tastiera di lavoro finissimo e di gran perfezione tecnica ci viene presentata da D'Haèm, di Parigi. Nella fabbricazione degli strumenti ad arco si fanno notare Caressa e François di Parigi, con alcuni finissimi quartetti, Evette e Schæffer, con dei quartetti di legno assai belli: il Sartory espone degli *archi* per ogni genere di strumenti ed il Dumont e C. di Les Audelys (Eure), dei bellissimi *armoniums*.

***

L'ambiente dei padiglioni destinati agli strumenti musicali è più facile ad immaginare che da descrivere. Le *audizioni* si moltiplicano e tendono a soverchiarsi. Le arie dei grammofoni si mesciono al suono dei pianoforti, le suonate del *Cecilian* sono coperte dalla voce argentina delle campane, l'eco flebile e delicata delle arpe svanisce nel miagolio del carretto musicale. Un insieme strano, originale, divertentissimo.

g. m.

IL PADIGLIONE DELLA RUSSIA

L'immenso impero moscovita in tutt'altre faccende affaccendato colla guerra in Asia e la rivoluzione divampante in ogni angolo del suo territorio è venuto ultimo alla grande gara internazionale del lavoro umano. Solo ad Esposizione aperta, di fronte al nobile spettacolo offerto dal convegno di tante nazioni diverse alla Esposizione di Milano, il Governo russo si è deciso a preparare di propria iniziativa una mostra, che desse ai visitatori un concetto assai pallido delle condizioni di quel paese.

E difatti la mostra ha un carattere quasi esclusivamente governativo, poichè le industrie private, in quest'epoca di scioperi generali e di sollevazioni sanguinose, non erano certamente in grado di allestire un saggio qualsiasi dei progressi compiuti e dello sviluppo assunto nelle varie forme di produzione.

Il vasto padiglione che ospita la mostra russa non è di buon gusto nè di buon effetto. Rappresenta quasi una stonatura colle sue linee rozze e disadorne in mezzo al candore ed alla ricchezza decorativa degli altri.

È noto come la Russia non abbia tradizioni architettoniche. Tutti i più notevoli e colossali edifici di Pietroburgo e di Mosca — compresi il Palazzo d'Inverno, il palazzo ove si riunì ultimamente la Duma e tutti i grandi teatri — sono opera di architetti italiani, i quali raccolsero sempre onori e fortuna in quel paese, dove l'arte di edificare è rimasta sempre allo stato primordiale.

Il disegno del padiglione russo si inspira alle ingenue e primitive architetture del XVI secolo, con tutte le caratteristiche semplici e monotone dello stile indigeno. È un antico palazzo di linee basse, fiancheggiato da una torretta e decorato da mosaici policromi e fregi di legno dipinto a colori vivacissimi. Ne fu autore l'architetto Burvere di Pietroburgo.

Nel vestibolo d'ingresso, cui si accede da una grande gradinata, è notevole specialmente un piccolo crocefisso lavorato finissimamente a mosaico, con una gamma delicatissima di colori e sfumature.

È questo forse l'unico oggetto d'arte di tutta la mostra, poichè le poche statuette in marmo collocate qua e là non hanno di artistico nemmeno l'intenzione. Come curiosità e saggio interessante di tessitura a colori notiamo il modello dello stendardo imperiale, che ha servito all'incoronazione dell'attuale czar Nicola II.

Nelle poche vetrine del vestibolo sono raccolti i prodotti di varie industrie. Alcuni campionarî di bozzoli e di sete attestano — se non l'esistenza di una sericoltura — almeno i tentativi di trasportare in quelle feudali regioni l'industria del filugello: molte ricche bacheche sfoggiano le delicate profumerie molto in uso in Russia per l'influenza orientale nei costumi ed alcuni marmi colorati, a venature e variegature vivaci, le pietre lavorate a vasche per giardini, a vasi e piedestalli di linee semplici sono abbastanza eleganti.

L'arte decorativa non figura molto riccamente, ma con una certa dose di buon gusto, in una piccola serie di bronzi e statuette graziose e bene eseguite. E un'altra forma d'arte decorativa per la Russia è quella degli abiti orientali, a colori sgargianti, a foggie stranissime, in uso presso i popoli di alcune provincie e colonie del Sud.

Di buon gusto e di sobrio effetto decorativo sono pure le ceramiche delle fabbriche imperiali.

***

Il Governo ha organizzato una piccola mostra ferroviaria, resa interessante da una ricca collezione di fotografie riproducenti i paesaggi più caratteristici delle varie regioni e i corsi dei grandi fiumi russi. Interessantissimi i modelli dei depositi petroliferi di Baku e di un colossale ordigno per il trasporto delle nafte a distanza.

Il Ministero delle vie di comunicazione presenta ancora le vedute a colori degli stabilimenti di Stato, ove viene prodotto il materiale ferroviario e la Direzione generale delle foreste un campionario vasto e pregevole degli alberi d'alto fusto, che sono una specialità ed una delle maggiori ricchezze del paese.

Una importante collezione di minerali ferrigni e di marna testimonia la produttività delle miniere: le pelliccerie magnifiche e ricchissime rappresentano una delle industrie più caratteristiche della Russia. Specialmente notevoli per eleganza e ricchezza doviziosa gli *astrakan* bianchi e colorati.

La leggendaria abbondanza di produzione agricola si esprime in uno *stand* della navata centrale del padiglione. I famosi cereali della Russia, i grani che invadono oramai tutti i mercati europei figurano in tutte le loro varietà di colori, di grossezze e di spighe dalle foggie più strane ed originali.

Altra produzione caratteristica della Russia è quella del *thè* fragrante e delizioso. Le piante tessili figurano con ricche collezioni di canapa e lino, lavorati e raffinati secondo i più recenti processi industriali.

***

Ma sopratutto interessante è l'ultimo reparto, in fondo al padiglione, dedicato alle *piccole industrie dei contadini*.

Le lunghe giornate del lunghissimo inverno, che obbligano i lavoratori della terra ad abbandonare le squallide campagne nevate per rinchiudersi nel tepore delle stalle e dei tuguri, sono occupate dai contadini russi nei lavori di intaglio in legno.

La loro è un'arte primitiva e grossolana, che ricorda quella degli abitanti delle regioni montane della Svizzera e dei nostri altipiani. Con pazienza di certosini essi ingannano le interminabili ore invernali e traggono un misero guadagno, lavorando col coltello dei piccoli blocchi di legno, ricavandone rozze e tozze immagini di animali, giocattoli assai semplici e grotteschi pei bambini della città, scatole decorate primitivamente ed oggetti varî di uso domestico.

Questa modesta esposizione, colle caratteristiche sue e col richiamare alla nostra mente la vita infelice e gli usi quasi barbarici di tutta una popolazione infelice, costituisce una delle attrattive migliori e più interessanti del padiglione russo.

Le case di lavoro sussidiate dall'Impero espongono alcuni pizzi ed un ricamo diligente, eseguito su disegno del pittore Paranonow: e Ivano Serghief ci presenta dei vassoj incisi a bulino con bello stile e grazia attraente.

E l'arte russa finisce la sua non gagliarda affermazione con una raccolta di oggetti d'arte antica, nei quali è notevole il sapore prettamente bizantino al quale si improntano anche le ricche stoffe antiche che decorano questo reparto.

Tutto intorno al padiglione ricorrono fregi a colori vivaci, di disegno primitivo, semplicissimo, completando il pensiero degli ideatori, che vollero rendere un aspetto caratteristico del loro paese, più che allestire una mostra elegante ed abbondante.

***

Ma l'impressione più forte che rimanga in noi dopo la visita, è questa: che le condizioni feudali nelle quali si dibatte ancora il grande, infelice paese abbiano una ripercussione in tutta la sua vita economica.

Basta un paragone sommario coi risultati ottenuti dalle altre nazioni, per convincersi come la compressione di tutte le libertà politiche dei cittadini si traduca per ripercussione diretta nella compressione di tutte le energie artistiche e produttive dei popoli oppressi.

La forma arretrata di governo fa arretrare la Russia in ogni manifestazione di progresso, di civiltà, di pensiero moderno. È un lembo di barbarie, che il dominio sanguinoso degli czar perpetua a fianco dell'Europa civile ed evoluta.

Fino a quando?

G. Guidoni.

I PALOMBARI

Per noi, gente di terraferma, che conosciamo il mare solo per averlo visto qualche volta di sfuggita e non ne sappiamo la vita, il palombaro si presenta ai nostri occhi come un essere fantastico sopravissuto alle leggende antiche.

Il palombaro, quest'uomo che quando ha vestito lo scafandro non si sa più se sia un uomo o un mostro marino, che vi guarda attraverso i grandi occhi fissati nell'enorme testa di rame, da cui si prolungano, quali immensi tentacoli di piovra, i tubi per l'aria, le corde di segnalamento, il filo telefonico, vi dà una sensazione strana, quasi di malessere, quando lo vedete davanti a voi, muoversi a fatica sulla terraferma, con una tendenza a chinarsi su sè stesso, come se una forza ignota lo richiamasse nei profondi abissi subacquei, ove trascorre la maggior parte della sua esistenza.

Ma se lo vediamo muoversi ed agitarsi negli strati profondi dell'acqua, come lo possiamo vedere all'Esposizione, in Piazza d'Armi, la nostra impressione muta d'un poco. Noi troviamo che quell'essere ibrido diventa più estetico, più naturale, ravvolto nel paludamento acqueo.

Egli perde ancora più la sua fisionomia d'uomo e l'impressione che dà è quella d'un mostro marino che si muova liberamente nel liquido elemento che signoreggia.

* * *

Eppure il palombaro non è una creazione della nostra civiltà. Esso esiste da tempo immemore.

Negli ingialliti fogli dei vecchi testi noi troviamo menzione di palombari, che rimanevano immersi per più ore sotto le acque, a grandi profondità.

Non è possibile accettare questi racconti come testimonianze oggettive e sicure, perchè troppo in contraddizione con le leggi fisiologiche che regolano la respirazione: evidentemente queste non sono che voci raccolte dai vivi racconti popolareschi, i quali tendono sempre ad ingrandire, fino a completamente snaturare, le cose del mondo.

Ma essi però ci attestano con sicurezza una cosa: che il palombaro esisteva, perchè altrimenti nemmeno la leggenda avrebbe potuto tramandarci, per quanto alterate, le loro gesta.

E, riferendoci ancora all'antichità, è a Tucidide che si deve la prima menzione di palombari adibiti a lavori sottomarini. Narra Tucidide, che dei palombari furono impiegati durante l'assedio di Siracusa allo scopo di distruggere le dighe costruite sott'acqua e di ostacolare e danneggiare le navi da guerra greche, che avessero tentato l'entrata nel porto, e che anche i greci impiegavano uomini addestrati per lo stesso scopo.

E Tito Livio ci dice, come sotto il regno dei Persiani considerevoli tesori giacenti nelle profondità del mare furono ricuperati per mezzo di uomini addestrati nell'arte del palombaro. E venendo a tempi più recenti, riferirò un caso veramente straordinario, narrato dal padre Kircher, il quale però merita una fede molto relativa.

Dice il padre Kircher, che un tal Nicolò Pesce, siciliano, un atleta famoso, era conosciutissimo per il suo grande potere di resistenza sott'acqua.

La sua fama di palombaro giunse alle orecchie del re, il quale offerse al Pesce un vaso d'oro, purchè esplorasse il terribile e misterioso golfo di Cariddi.

Il Pesce annuì e rimase sott'acqua quasi un'ora in mezzo ad una fortissima corrente.

Tornato alla superficie, fece tale una descrizione dello spaventevole fondo esplorato, che il re lo pregò di sottoporsi nuovamente alla prova, promettendogli una più cospicua ricompensa. Il Pesce accettò, ma questa volta non fece più ritorno alla superficie.

Ho premesso che a questo racconto va dato la debita tara, perchè non è concepibile che un uomo possa rimanere immerso un'ora sott'acqua. Tutti sanno che il volume e la capacità respiratoria dei polmoni variano nei diversi individui. Ma per quanto si sa di positivo, qualunque fosse il volume e la capacità respiratoria, nessun palombaro naturale (nudo) è mai riescito a rimanere sott'acqua più di quattro minuti, avendo la precauzione prima, di porsi in bocca una spugna imbevuta d'olio.

* * *

La scienza, nel suo eterno ed ininterrotto divenire, ha pensato anche ai casi del povero palombaro ed è venuta fornendogli degli apparati atti a permettergli una lunga permanenza sotto le acque ed a sopportare le enormi pressioni delle grandi profondità.

Nell'antica storia il primo accenno di apparecchi che facilitino il lavoro dei palombari lo troviamo in Aristotile, il quale dice ch'era stato fabbricato un battello allo scopo di rendere possibile ai palombari la permanenza per qualche tempo sott'acqua. E narra che Alessandro il Grande fece un'immersione in una macchina, che aveva il potere di mantenere un uomo asciutto.

Da alcuni anche si vorrebbe attribuire a Ruggero Bacone il merito di avere inventata la prima campana pneumatica.

Ma è questa un'affermazione che non si può prendere sul serio, perchè manca assolutamente di documentazione.

Esiste un'edizione dell'*Art of War,* del 1511, la quale contiene una interessantissima illustrazione, ch'è un vero documento.

L'illustrazione raffigura un palombaro, che porta sul capo un bonetto o elmo, dal quale si prolunga un lungo tubo, che termina in un'apertura a imbuto mantenuta galleggiante alla superficie dell'acqua per mezzo d'un sacco gonfiato.

Un altro esperimento significativo fu fatto in Toledo nel 1538 alla presenza dell'imperatore Carlo V. Due greci discesero sott'acqua in un'ampia camera capovolta e risalirono alla superficie perfettamente asciutti.

Ma le esperienze veramente positive ed attendibili cominciano col celebre astronomo inglese Halley, il quale nel 1717 discese alla profondità di quindici metri in una campana pneumatica fatta da lui costruire. La campana, in legno rivestito di piombo, era fornita dell'aria pura necessaria per mezzo d'una serie di barilotti fasciati di piombo, che venivano immersi in mare a breve intervallo.

Poi, nel 1798, Kleingut di Breslavia inventa il suo apparecchio, che si può dire il capostipite del moderno scafandro. Questo apparecchio consisteva in un cilindro di forma ovoidale destinato a racchiudere la testa ed il corpo del palombaro fino alla cintura, con due aperture per le quali si passavano le braccia. Sulla parte frontale era fissata una lente, che permetteva di vedere all'intorno, ed era provvisto di pesi che si attaccavano al corpo. Ad esso apparecchio si univa nella parte superiore un congegno, mediante il quale il palombaro poteva salire o discendere, manovrando un piccolo stantuffo, che gli permetteva di variare la densità dell'aria.

E finalmente, nel 1819, Augusto Siebe inventò il suo abito aperto, che consisteva in un elmo di rame e relativo collare in un sol pezzo, il quale posava su un piccolo cuscino circolare fissato sulle spalle del palombaro; e di una giacchetta di tela impermeabile, che arrivava fino alla cintola, foggiata a cravatta intorno al collo del palombaro. L'aria viziata o superflua sfuggiva dall'elmo, cioè fra questo e la parte superiore dell'abito: per tal modo l'elmo agiva come una piccola campana pneumatica.

L'abito aperto presentava l'inconveniente, che il palombaro era obbligato a mantenere il corpo verticale per tutto il tempo dell'immersione, pena correre il rischio d'affogare.

Nel 1830 il Siebe riparò a questo inconveniente, inventando l'abito chiuso e l'elmo adottato da tutti, il quale permette al palombaro di lavorare in qualunque posizione.

E, oltre questo, molti altri perfezionamenti e invenzioni si sono fatte. Fra le tante accenno all'applicazione dell'apparato telefonico all'elmo del palombaro, che permette a quest'ultimo di comunicare a viva voce con la guardia, abolendo così il sistema molto imperfetto delle segnalazioni a mezzo della corda.

* * *

Interessantissima è la manovra di vestizione e discesa del palombaro; manovra delicatissima, che richiede precisione, cura e attenzione.

La barca dalla quale deve discendere il palombaro è provvista d'una scala di ferro con supporti per appoggiarla e fissarla dal lato dove il palombaro deve discendere. Se il palombaro deve lavorare ad una discreta profondità, all'estremità della scala di ferro si fissa una scala di fune a tarozzi, collocando all'estremità sommersa un cavo munito di peso, che vada a posarsi sul fondo. Fissata la scala, si colloca la pompa di fronte alla scaletta, indi si comincia a vestire il palombaro.

Questi, denudatosi, indossa il vestito interno di lana-maglia, mutande, piccole calze. Se la temperatura è fredda o se deve discendere a grandi profondità, allora si mette due o più paia di maglieria, il crinolino all'addome e il berretto di lana calato fin su le orecchie e del cotone imbevuto d'olio nelle orecchie.

Poi al palombaro vengono posti sulle spalle i cuscini per la posa del collare dell'elmo, assicurati con nastro sotto le ascelle. Dopo di che gli si fa indossare il vestito impermeabile, che d'inverno, o in regioni fredde, viene prima leggermente riscaldato. Gl'inservienti, quando hanno tirato ben su il vestito impermeabile, posano sulle spalle del palombaro il collare dell'elmo, fissandolo ermeticamente all'abito coi dadi e per ultimo applicano l'elmo, operazione questa delicatissima.

L'assistente, prima di fissare l'elmo al collare verifica se le due valvole, di entrata e di uscita dell'aria, funzionano bene: poi fatto ciò, toglie il vetro di fronte colla relativa guarnizione.

Avvitato l'elmo ed assicurata a nodo intorno alla vita del palombaro la fune dei segnali, in modo che un estremo di essa, passando davanti al suo corpo, venga ad essere assicurata mediante una funicella alla parte destra del collare o in cima all'elmo, si mette al palombaro il centurino di cuoio con il coltello e la manichetta per la respirazione.

Così vestito il palombaro monta sulla scala di ferro di discesa, mentre gli uomini addetti alla pompa si pongono in attenzione ad essa. Sulla scaletta si compie l'allestimento del palombaro, fissandogli i pesi davanti e dietro il collare, ben assicurati con una funicella che gli gira intorno al corpo. Quando la guida che dà i segnali è sicura che tutto è pronto ed in ordine e che il palombaro avverte tutti i segnali, fissa il vetro sull'elmo e dà l'ordine *pompa,* quindi prende la fune di sicurezza e la manichetta e percuotendole insieme sulla cima dell'elmo del palombaro, gli dà il segnale della partenza.

E l'emozionante discesa comincia....

* * *

Questa manovra, che ho rapidamente descritto, ognuno la può osservare co' suoi propri occhi all'Esposizione in Piazza d'Armi, ove due palombari, tutti e due inglesi, se non mi sbaglio, lavorano alternativamente in una grande camera d'acqua, della profondità di circa sei metri.

Da appositi cristalli fissati nella muratura si può assistere al lavoro del palombaro, che con strumenti fatti agire ad aria compressa, sega, fora, pialla il legno, leva e mette chiodi, ecc.

Uno spettacolo veramente curioso e interessante. In una sala apposita sono esposti alla curiosità del pubblico gli apparecchi antichi e moderni per il palombaro.

V'è il primo elmo inventato nel 1819 dal Siebe e l'elmo ultimo modello, munito dell'apparato telefonico: lampade elettriche sottomarine a grande potenza, macchine per fotografie sottomarine, tubi catottrici illuminati elettricamente per esplorare il fondo del mare, spaccati di capanne sommergibili, apparati telefonici, trapanatrici per roccia, una pompa a quattro cilindri, abiti speciali impermeabili a cappuccio per guado di fiumi e di canali.

E in mezzo a queste nuove invenzioni stanno i cimelî ricuperati dai palombari a grandi profondità: cimelî che riconducono la mente a civiltà ormai tramontate, a fatti grandiosi della storia, a nomi che un giorno rifulsero di grandezza quasi superumana.

Vi è una sciabola da ufficiale, ossidata dall'acqua, ricuperata dai resti della nave da guerra francese, l'*Orient,* affondata nell'agosto 1798 dalla squadra inglese comandata dal Nelson alla battaglia del Nilo; v'è una delle sette casse, ancora in buono stato, ricuperate dal palombaro Lambert dai resti del vapore *Alfonso XII,* naufragato a Punta Gando (Grandi Canarie), sommerse alla grande profondità di 49 metri, le quali contenevano 1 750 000 lire; vi sono delle ampolle greche e delle ostriche perlifere; delle spugne e dei vasi dorati; delle piante marine e dei monconi di spade.

Tutto ciò fu strappato dalla tenace volontà umana alle ingorde fauci dell'immenso Oceano, inghiottitore di navi e di terre.

L'uomo, questa piccola grande creazione dell'Universo, ha saputo vincere l'immenso mare, penetrare nelle sue viscere, strappargli qualcuno de' suoi segreti, riprendersi parte di quanto nelle sue cieche collere l'Oceano gli aveva rapito.

Onore a lui!

F. Jacchini Luraghi.

LA MOSTRA DELL'AGRARIA

III.

Macchine per lavorazione di prodotti.

Una delle più sicure pietre di paragone sulle quali si può provare il grado sociale di una nazione agricola è quella dei metri quadrati di terra che non rimangono incolti. Noi non avremmo forse dovuto enunciare così crudamente una verità desolante per la bellissima patria nostra, ma, perocchè la piaga esiste ed ampia e profonda, il non averne pietà è un dovere.

.... "dei metri quadrati di terra che non rimangono incolti „. — Chè dal *coltivare* al *non coltivare* corre una questione sociale, economica ed igienica di cotal possente eloquenza, che fin dall'anno 133 a. C. agitò i sonni Romani in nome del tribuno Caio Tiberio Gracco, mentre il coltivare una terra più o meno bene è più che altro questione di convenienza economica individuale.

Certo si è che tal convenienza economica non s'arresta al singolo proprietario, ma s'espande e incalza la convenienza economica dell'intera nazione, la qual nazione, se è come l'Italia eminentemente agricola, sol può aspirare a grande avvenire, a patto che lo sviluppo industriale non segni un oblio pei campi. Da un siffatto squilibrio molti e gravi sono i malanni irreparabili che possono presentarsi e ci doliamo di non poterne parlare senza sconfinare dai limiti segnati a questa nostra rassegna dell' Esposizione.

Del resto la questione non s'affaccia ora solamente. Già nel 1870, pochi dì dopo la gagliarda e solenne apertura della Breccia di Porta Pia, una prima commissione (ahimè! son tutte egualmente vane le officiali Commissioni italiche) venne incaricata di studiare il latifondismo incolto e le maremme. Passarono trentasei anni e siamo ancora allo *statu quo ante*. Nel 73 — in seguito allo scioglimento delle corporazioni religiose — altra levata di scudi pro frazionamento delle proprietà. Nel 74 l'Eroe di Caprera, dopo le epopeiche vittorie dell'arme che gli cinsero il capo fulvo d'alloro, con calda parola propugna la redenzione morale d'Italia, chiudendo con le sacre parole: "Il ferro non dovrebbe essere impiegato per fare armi fratricide, ma bensì per fare dei vomeri. E tale è la mia ambizione. „ Nel 76 viene votata una legge che nessuno ricorda: nel 78, auspice Baccelli, si vota un'aggiunta sostanziale alla legge allora in discussione.... e un quarto abbondante di secolo è passato. Baccelli è tornato sulla breccia, ma l'effetto non si è visto ancora.

Questo abbiamo creduto opportuno premettere per una intenzionale maggior significazione e glorificazione sul tanto che si è pur fatto in merito alla lavorazione dei prodotti agricoli, qui

dove già manca la prima spinta, in un entusiasmo verso la coltivazione.

Così, come abbiamo detto circa il grado sociale di una nazione, possiam dire circa la sua economica possanza. Essa è in relazione diretta alle esportazioni e se noi diamo un'occhiata a quel che pur esporta l'Italia in materia di prodotti agrarî greggi e lavorati, noi ci chiediamo perchè non si giunga ad uno sviluppo completo. Che se si conseguisse sollecitamente, quale prosperità enorme ci attenderebbe.

E infatti, di sola frutta, che pur non ha carattere ancora di una vera industria, mancando metodi razionali di cultura, di conservazione e di imballaggio, alieni ancora dall'adottare quei sistemi che nella sezione francese di quest' Esposizione hanno largo sviluppo, noi lanciamo sui mercati del mondo per 22 milioni di lire in frutta fresche; per 43 milioni di frutta secche, in fichi, pistacchi, uva appassita, ecc.; e per più di tre milioni di conserve estratte dalle nostre frutta. Proseguendo, l'Italia meridionale ed insulare, il Lago di Garda, la Liguria e la Toscana producono agrumi in eccedenza al consumo nazionale per circa 26 milioni, rappresentati in massima parte da limoni, che una società amburghese compra da noi a prezzi irrisorî e lancia all'estero con ingenti guadagni, e da quell'acqua di cedro che fa ricca la plaga Salodiana.

E l'olio? L'olivo coltivato in 50 provincie su un milione di ettari rende 34 milioni; il riso 13 milioni; funghi, legumi, patate, carrube circa 18 milioni.

In Piazza d'Armi. — L'Esposizione veduta dal Faro della Marina (fot. di A. Croce).

IL PADIGLIONE DELLA RUSSIA (fot. Varischi, Artico e C., Milano)

Continuiamo. Il concime chimico pare sia finalmente entrato nell'uso consueto. Non si sarebbe tale industria sviluppata così rapidamente, se non avesse trovato largo consentimento nella sua stessa base di operazione. Noi ricordiamo lucidamente le diffidenze primiere al sostituir novi sali al glorioso stallatico, che godeva tutte le simpatie e cure grandissime. Ma gli effetti sorprendenti si imposero e noi vediamo nell'alta Italia circa una quindicina di fabbriche goder florida vita ed esportare già per circa un milione di lire, rappresentate da una ventina di mila tonnellate. Di tali fabbriche non è grande nè tampoco adeguato l'aspetto delle mostre e solo si affermano l'Unione Italiana di Prodotti Chimici e l'industria del Polenghi. Non ci rendiamo per ciò ragione del quasi totale eclisse.

Anche l'industria forestale non ha grande sviluppo alla Mostra. Ed è questo pure un enigma. Avvengono sovente di questi fatti bizzarri, per cui ad una esposizione si buttano in mostra inutili vanità e non appariscono riconosciute energie valenti. Eppure di legnami da costruzione vanta la patria nostra produzione e esportazione diffusa; — e di questa somma a circa quattro milioni il denaro che ci viene d'oltralpe. Noi abbiamo fra l'altro una coltivazione a castagni di circa mezzo milione di ettari in terreno, sparsa in tutta l'Italia, specie nella Lombardia, in Piemonte, nell'Emilia, in Toscana e

Nella Mostra di Belle Arti. — SOGNATORE ETERNO, bronzo di *Carlo Fontana* (fot. Varischi, Artico e C., Milano).

Una statuina piccolissima, che vale più di tante grandissime; piccolissima e.... fortunata. Ottenne il premio di 5000 lire del Comitato dell' Esposizione di Milano, e fu acquistata per la Galleria Nazionale d'Arte Moderna a Roma. Lo scultore Carlo Fontana è anche il vincitore del "premio di Roma" per un ardimentoso blocco, *Farinata*. Gli allori, adunque, si accumulano sugli allori; ed egli, ch'è nell'aurora bellissima della carriera, ne conterà chi sa quanti altri, al rovescio del giovane languido ed inerte, ch'è il suo *Sognatore eterno*. Pare che quel giovinotto sogni cose impossibili, inafferrabili; esprime la *rêverie* sfibrante di chi s'immerge mollemente nelle larve della fantasia più ammalata che sana. Il tipo sarebbe reso più vero e più eloquente se quel poco simpatico signore avesse un sigaro o la pipa fra i denti; il sigaro o la pipa che son spesso indivisibili compagni e snervatori di chi non ha la forza di gettarsi virilmente all'opera, all'azione e si abbandona dietro le evanescenti spirali del fumo. La statuina psicologica di Carlo Fontana é una meraviglia come fattura anatomica; eppure la modellazione è libera, lontana da ogni pedanteria: gli sguardi, smorti, sono appena segnati da un colpo d'unghia. Ogni particolare ha un carattere. Una statuina ch'è un gioiello finissimo. *(r. b.)*

nel Genovesato. E se ne esitano fra Belgio e America un 13 mila tonnellate al medio prezzo di lire 155 la tonnellata, il che somma a più di due milioni di franchi. Ma noi contiamo inoltre il primato delle assicelle per fabbricazione di cassette, di matite, di cannucce, di fiammiferi (lire 4 milioni d'esportazione) e del carbone di legna, la cui produzione è grande in Italia e ci rende un paio di milion. annui.

Il bestiame non è veramente troppo fecondo per noi. Tolti i cavalli, i migliori dei quali sono i friulani, i sardi e i maremmani (l'annuario statistico fissava l'anno passato una popolazione di soli 800 mila capi) e che emigrano per poco più di un milione di lire, noi non ci siamo peranco sottratti ai buoi, agli asini esteri e la coltura ovina e caprina si va pur restringendo. E l'esportazione, che dieci anni fa sommava per circa 30 milioni, è già ridotta a due terzi e non accenna a sostare in questa via di decrescimento.

E passiamo al grano: il grano basta appena

Vedi la continuazione a pag. 480]

UNA SALA DELLA MOSTRA RETROSPETTIVA DEI TRASPORTI (Disegno di R. Salvadori).

ai bisogni interni. Ed ecco una riprova di quanto abbiamo detto altrove, che cioè alla arditezza industriale per la lavorazione dei prodotti non fa degno riscontro l'apatia nella coltivazione. E infatti, non appena il grano — sia nostrano che straniero — divien farina, che il cereale vien sottoposto a macinazione — primo gradino della lavorazione del grano — subito troviamo una esportazione per sei milioni di farine e per un paio di milioni di crusca, che ascenderanno a circa 15 milioni appena le grandi e reputate fabbriche di Treviso, Firenze, Roma, Napoli, Genova, Palermo, Trapani, ecc., le ridurranno in pasta.

La canape e il lino sono — ed è ormai notorio — nostre grandi ricchezze. Son circa 90 milioni che entrano in Italia. La canapa, prodotta in ispecie dall'Emilia, Campania, Veneto, Lombardia e Piemonte da una superficie totale di 100 mila ettari, va in tutto il mondo. Il lino, prodotto in Sicilia, Lombardia e Campania, frutta esso solo la metà della cifra enunciata.

Chiude il caseificio, fonte esso pure di una quarantina di milioni in esportazione.

Questi dati statistici, sia detto per la verità, non abbiamo noi trovato in alcuna delle ampie e numerose sezioni della Mostra d'Agricoltura. Non sarebbe stato gran male vi avessero figurato e con maggior completezza e fioritura di particolari; ma le nostre ricerche circa l'oblìo riuscirono vane. E se qui li abbiamo riportati, si è perchè fu nostra convinzione che valessero come dimostrazione immediata dello squilibrio fra agricoltura tradizionale e agricoltura industriale, del quale e sul quale abbiamo insistito. E a corollario di tutto ciò viene la naturale domanda, che a ben grandi destini la patria Bella può aspirare e potrà giungere, quando non avrà più tanta penuria di materie prime in casa propria.

Ed è perciò giusto che noi accentuiamo quel che appare agli sguardi dei visitatori circa il frutto di industrie indigene fabbricatrici di macchine per lavorazione; opere notevoli sempre, mirabili ed invidiateci sovente.

Il Casali presenta in vastissimo *stand* otto belle macchine. Una sgranatrice per granoturco senza foglia ed una grande pressa per fieno e paglia ci sembrano più delle altre interessanti. Segnalabili però anche due sfogliatrici-sgranatrici di pannocchie, l'una con e l'altra senza elevatore, di importante rendimento, ed una trebbiatrice e sgusciatrice da trifoglio, che ha però una certa fisonomia ungherese tipo Hofherr.

Numerosi vediamo trecciatoj, macchine da scarto, per molini a cilindri, decuscutatori da trifoglio, ventilatori da cereali, ecc. I fratelli Abbriata ci hanno portato una imponente trebbiatrice da semi minuti; il Gandolfi una pratica e interessante raccoglitrice di olive.

Il materiale apistico è così scarso che quasi.... non si vede. Eppure noi esportiamo miele e cera per più di un milione e candele per mezzo, — e nelle provincie di Bergamo, Como, Cuneo, Firenze, Milano, Roma e Torino non mancano abili e sapienti apicultori.

E l'unico espositore che ci faccia vedere qualcosa di nuovo, di moderno, è il Bandonneau.... di Parigi!

Ma di tutto il poco bene che abbiamo dovuto dire, pur con grande amarezza, ci rifaremo nel prossimo scritto, in cui sarà alta la nostra parola e salirà dal calamaio la lode per l'enologia, dove gli sforzi italiani s'appuntano verso la ritenuta incrollabile rocca francese, con tale energia, che presto la debellerà.

TULLIO PANTEO.

AUTOMOBILI ISOTTA-FRASCHINI

MILANO
Via Monte Rosa, 79.

FIDES
FABBRICA di AUTOMOBILI
Marca BRASIER

SOCIETÀ ANONIMA

Sede in ROMA — **Officine in TORINO**

BRASIER

PRIMI nelle Eliminatorie Francesi del 1904 - VINCITORI della Coppa "Gordon Bennett,, nel 1904
PRIMI nelle Eliminatorie Francesi del 1905 - VINCITORI della Coppa "Gordon Bennett,, nel 1905

Rappresentante per l'Italia: **Società FABBRE e GAGLIARDI** con sede a **MILANO** e filiali a **Torino, Genova, Verona, Bologna, Firenze, Roma** e **Napoli.**

Società di Navigazione a Vapore del Lloyd Austriaco

AMMINISTRAZIONE CENTRALE - TRIESTE

Servizi della Società: *Partenze da Trieste:*

per l'INDO-CINA-GIAPPONE:

linea *Trieste*-[illegible]
linea [illegible]
linea *Trieste*-[illegible]
linea [illegible] *Trieste*-[illegible] (sei viaggi all'anno).

per l'AFRICA ORIENTALE:

linea *Trieste-Durban* (mensile), con approdo a Venezia in andata e ritorno per l'imbarco e sbarco passeggieri.

pel BRASILE e LA PLATA:

linea [illegible] *Trieste*-[illegible] *Buenos*-[illegible] nove viaggi all'anno [illegible] con altrettanti [illegible] regia ungarica Società "**Adria**,,).

per il LEVANTE e MEDITERRANEO:

linea [illegible] settimanale
linea [illegible] settimanale,
linea *Trieste*-[illegible]
linea *Trieste*-[illegible]
linea *Alessandria*-[illegible]
linea *Costantinopoli-Mar Nero* e *Costantinopoli-Danubio.*

per la DALMAZIA:

linea celere *Trieste-Cattaro* (settimanale).

per VENEZIA e viceversa:

due corse alla settimana

Per informazioni rivolgersi alla *Direzione Commerciale a Trieste*, nonchè all'Agenzia principale della Società in *Venezia*, al Signor *Francesco Parisi* a *Milano*, a tutte le Agenzie della *ditta Cook* ed ai principali Bureaux di viaggi.

E USCITO

Asfodelo

ROMANZO DI

Miss E. BRADDON

[illegible] pagine
DUE LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

SECONDO MIGLIAIO

Nell'Ottocento

IDEE E FIGURE DEL SECOLO XIX

di Ernesto Masi

Fra il Settecento e l'Ottocento. - Il Congresso del 1815 e l'Italia. - La rivoluzione del 1831 e le Società Segrete in Romagna. - La rivoluzione del 1848. - Il Conte di Cavour e l'Unità Italiana. - Giornali e [illegible] Romanzieri. - L'anno terribile. - L'ultimo Papa del Secolo XIX. - L'ultimo anno.

Un volume in-16 di 450 pagine:
QUATTRO LIRE.

Dir. vaglia ai Frat. Treves, Milano.

Linee Postali Italiane per le AMERICHE

Servizi celeri combinati fra le Società
"Navigazione Generale Italiana,, e "La Veloce,,

Servizio settimanale fra **Genova - Napoli - New York** e viceversa. Partenze da **Genova** al *Martedì*, da **Napoli** al *Giovedì*.

Servizio settimanale fra **Genova - Barcellona - Isole Canarie - Montevideo - Buenos-Ayres** e viceversa.
Partenze da **Genova** al *Giovedì*.

"Linee Postali della Navigazione Generale Italiana,,

per **Aden, Bombay, Hong-Kong,** la **Soria, Massaua,** ecc.

BIGLIETTI A ITINERARIO COMBINATO

a scelta del viaggiatore, a prezzi ridottissimi, sui percorsi delle principali linee mediterranee della Società (**Egitto, Turchia, Grecia, Tunisia, Tripolitania,** ecc.).

Servizio giornaliero fra **Napoli** e **Palermo** e fra **Civitavecchia** e **Golfo Aranci,** le **Isole toscane,** ecc.

Servizi postali della Società "La Veloce.,,

Linea del Brasile:
Partenza da **Genova** per **Santos** con approdo a **Napoli, Teneriffa** e/o **S. Vincenzo** al *15 d'ogni mese.*

Linea dell'America Centrale:
Partenza da **Genova** al *1° d'ogni mese* per **P. Limon** e **Colon** toccando **Marsiglia, Barcellona** e **Teneriffa.**

Per schiarimenti ed acquisto biglietti rivolgersi alle Agenzie delle Società [illegible] **Thos. Cook e Son.**

E USCITO

DAL TUO AL MIO

Romanzo di **Giovanni VERGA**

Un volume in carta di lusso: ***Lire 3,50.***

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Suonerie Elettriche
materiali prezzi eccezionali
cataloghi illustrati gratis
DITTA Fli BIANCHI-BOLOGNA

BREVETTI in tutti gli Stati

Forniture Governative in Italia ed all'Estero

ERRATA

CONTAGIO
PERDITA DI TEMPO FATICA E DENARO
IMPIEGO DI ATTREZZI E SOSTANZE DANNOSE
PRECIPITATO CONSUMO DELLA BIANCHERIA

CORRIGE

BUCATO STERILIZZATO
FACILE CANDIDO ECONOMICO SOLLECITO
DURATA MASSIMA DEI TESSUTI
FUNZIONAMENTO A LEGNA CARBONE GAZ - VAPORE

Dalla applicazione domestica all'impianto completo di lavanderie economiche igieniche perfezionate.

Negozi: MILANO, Via Manzoni, 26 - ROMA, Lungo Tevere Cenci, 80.

MILANO - ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE — APRILE-NOVEMBRE 1906 — CHIOSCO N. 95.

CHIEDERE CATALOGO (a) GRATIS

F.I.A.T.

GARAGE-OFFICINA DI RIPARAZIONI
PEZZI DI RICAMBIO
MILANO - FORO BONAPARTE 35 A

NUOVA EDIZIONE ECONOMICA

IL RISCATTO, romanzo di Arturo Graf

Una Lira. - Un volume in-16 di 330 pagine. - **Una Lira.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12.

FLORENTIA

FABBRICA di AUTOMOBILI
Viale in Curva, 10 — FIRENZE — Via Ponte alle Mosse, 24
[illegible] 16 - 18 - 30 - 40 HP — Licenza Rochet Schneider.
[illegible] - Garage - MILANO - Via Porta Tenaglia, 9.

LE LL. MM. IL RE E LA REGINA INAUGURANO LA NUOVA MOSTRA DECORATIVA.

(Disegno di Aldo Molinari).

LA NUOVA MOSTRA DEGORATIVA.

I buoni milanesi l'hanno seguìta col pensiero e collo sguardo. Attraverso alle reti metalliche dello steccato onde venne chiusa tutta l'area desolata dall'incendio gli occhi dei visitatori e dei cittadini si spingevano con trepida curiosità. Dapprima era il triste bisogno di constatare l'inesorabilità del fuoco, che tutto aveva distrutto, nulla risparmiando di tanti tesori di bellezza e di ricchezza. Poi, a mano a mano, fu come un sentimento di sollievo. Dal suolo coperto di frantumi carbonizzati, di blocchi metallici contorti e deformati nello spasimo incandescente sorsero — come dall'intimo viscere del terreno — degli alti pali, lunghissimi, quasi a voler risollevare verso l'azzurro le speranze dei cittadini.

E via via i pali si moltiplicavano, andavano avvicinandosi gli uni agli altri, coprendosi di tavole congiungitrici. Poi fra gli uni e gli altri, ai lati estremi, spiovvero le due linee rette, tagliantisi ad angolo ottuso, dei primi tetti. Finalmente, tutto in giro all'edificio miracoloso sorto per magìa di artefici indefessi, in poco più di un mese, a decorarne i fianchi rozzi e lisci, vennero in lunga schiera i pittori. E i fregi policromi si allungarono per tutti i lati, ridendo allegri al sole settembrino ed alla folla sciamata, che guardava stupefatta, vedendo nell'opera di decorazione compiersi definitivamente il prodigio. I petti si aprivano ad un sospiro di soddisfazione, gli occhi si sgranavano in un sorriso di meraviglia fiera, le bocche dopo gli *ah*, gli *oh* di ammirazione concludevano con un unissono di soddisfatta gioia cittadina: *Milan l'è on gran Milan!*

E difatti, nessuno spettacolo più tangibile ed immediato delle sue grandi energie Milano avrebbe potuto offrire più grande e più nobile di questa sua titanica e vittoriosa lotta contro il fuoco.

*
* *

Il padiglione dell'Arte Decorativa, cullato, ninnato dai trepidi occhi dei milanesi, è sorto civettuolo, grazioso, leggermente *moqueur* e petulante come un ragazzo troppo viziato. E le simpatie gli crebbero attorno specialmente per quel suo fare originale e scapigliato che lo distacca bruscamente dall'uggiosa monotonia bianca e barocca degli altri edifici dell'Esposizione. Quella nota vivace e strana, fra cotanto candore uniforme; quelle linee semplici ed armoniche, fra cotanto trionfo dello stucco gonfio e sovrabbondante, ci offrono come un gradito riposo allo sguardo. Il nuovo padiglione ha l'aria di un giovinetto ardito e gagliardo, fiorente di salute e di colori, in un crocchio di vecchi canuti ed acciaccosi; di un cardellino dalle vivide tinte e dalla forma snella in mezzo ad un gruppo di tortore tutte ugualmente bianche e tondeggianti.

Ma lo spettacolo più originale ed interessante fu quello offerto nell'interno delle gallerie durante gli ultimi giorni di lavoro. L'impresa Banfi, che già aveva toccato un *record* portentoso di velocità colla costruzione del Palazzo Belga in meno d'un mese, ha superato la sua stessa fama con questa rinnovata Mostra dell'Arte Decorativa.

Il vasto recinto parve mutarsi in un grande falanstero operoso, in un immenso alveare umano, dove l'opera si andò svolgendo febbrile, concitata, magica.

L'ambiente quadro del salone d'ingresso aveva l'aria di una grande ragnatela di travi, di scale aeree, di ponti sospesi nello spazio. Non ancora i carpentieri avevano ultimato l'ossatura delle pareti e del soffitto, che già lo stucco e la calce la coprivano d'una lucida superficie levigata; e non ancora era asciutta quella superficie, che già il pennello del decoratore la investiva colle sue scorribande, per abbandonarla tutta lieta di rosoni, di festoni e di fregi sgargianti.

E lungo le gallerie destinate agli *stands* dei nuovi espositori era caratteristico lo spettacolo della fusione non sempre perfetta fra l'opera degli addetti all'impresa Banfi e quella degli operai delle ditte private.

Le pareti non erano ancor ritte che già il tappezziere si precipitava per coprirle di sue stoffe sapienti; non ancora il pavimento era sicuro, che già un tappeto era disteso ad occultarne la rozzezza e le sconnessioni sotto un morbido e pesante manto a fioroni ed a tinte unite e delicate. Le casse di merce si allineavano nel centro delle corsie, incitamento perenne e superfluo alle agitate folle di lavoratori.

FACCIATA PRINCIPALE DELLA NUOVA MOSTRA DECORATIVA.

VEDUTA D'INSIEME DELLA NUOVA MOSTRA DECORATIVA (fotografia di A. …).

Come è risaputo, le sale comprese nel padiglione centrale sono destinate ad accogliere, come in un museo rievocatore, i cimeli e gli avanzi della mostra distrutta. Intorno a questo corpo centrale, come già si è visto dalla pianta pubblicata in un numero precedente, si svolgono due serie di gallerie dedicate l'una alla Mostra Ungherese, l'altra a quella Italiana. Seguendo la linea dei viali costeggianti, parallelamente alla linea del vecchio padiglione, si curvano poi ad angolo retto, terminando a poca distanza dell'angolo opposto a quello coperto dalla facciata principale, chiudendo così come in un vasto quadrilatero tutto il recinto antico. E fra le testate estreme delle gallerie italiane ed ungheresi è sorto il bel padiglione dei Fabbri, destinato ad essere una delle attrattive più nuove ed originali della mostra risuscitata.

Nello spazio rimasto libero, date le minori proporzioni delle gallerie, mentre a lato si alzavano gli edifici si andava moltiplicando tutta una leggiadra schiera di aiuole fiorite, ridenti vivacissime nella grazia variopinta delle innumeri corolle, disposte in artistico ordine lungo la linea interna delle gallerie e sul vasto piazzale di fronte alla facciata.

È tutta un'allegra sinfonia di colori e di profumi. Si direbbe che la natura abbia voluto rendere un omaggio aulente alla virtù ricostruttrice della mostra, un contributo primaverile a questa festa della rinascita miracolosa. Eppure anche quelle aiuole, quel sorriso sgargiante di mille petali policromi; quella festa degli occhi e dell'olfatto; quella nota gentile e genuinamente italiana non solo della natura sono l'opera e l'omaggio, ma anche dei nostri giardinieri, che vedemmo

La nuova Mostra d'Arte Decorativa. — Il pannello di Galileo Chini (fot. Varischi, Artico e C., Milano).

affaccendati lungo le aiuole, curvi sulle zolle e le piante, gloriosi di partecipare anch'essi allo sforzo tenace e poderoso onde Milano si vendicava della forza brutale e distruggitrice, opponendole la forza invincibile del suo genio, la sua virtù pertinace, la tradizione operosa di sua stirpe.

E nella genialità caratteristica che informa tutto il lavoro di ricostruzione della Mostra fu genialissimo pensiero quello di usare così abbondantemente i fiori come elemento di decorazione. Noi italiani abbiamo sempre trascurato questo coefficiente di bellezza, di cui la terra nostra è tanto doviziosa e del quale i forestieri sentono tutta la grazia e le attrattive con un senso ineffabile di invidia.

***

Mentre ferveva la rude ed aspra fatica degli operai intorno alle gallerie ed alle sale due nostri artisti collaboravano arditamente a rendere più bella e geniale la mostra, malgrado la furia concitata con la quale i lavori procedettero. Sui due piloni che chiudono il corpo centrale della facciata il pittore Dudovich dipinse con felice sommarietà di tocco alcune movimentate teorie di figure simboliche di lavoratori e di artieri e di figure femminili simboleggianti le arti applicate, intonate meravigliosamente colla leggerezza e la grazia policroma dell'edificio.

E nell'interno d'una galleria, lavorando colla prodigiosa rapidità che è tutta caratteristica degli artefici italiani dalla mirabile e tradizionale facoltà improvvisatrice, Galileo Chini compieva in tre giorni il grande trittico destinato alla parete fronteggiante l'ingresso sopra l'arcone a tutto sesto che apre la mostra retrospettiva Ungherese. Quella di Galileo Chini è una sintesi superba dell'opera che si è venuta creando in un mese, con tanto meraviglioso trionfo di energie associate. E quella sintesi egli seppe esprimere con arguta forza di colorito, con genialità acuta di pensiero.

L'uno dei pannelli del trittico ci dà l'allegoria del fuoco: una macabra visione di lunghe fiamme multicolori guizzanti in danza selvaggia e distruggitrice fra le antenne croscianti e le statue bronzee e marmoree torcentisi nell'abbraccio infuocato. Nell'altro dipinto laterale è invece l'apoteosi del lavoro e dell'arte che, guidati dalla Gloria, innalzano sul luogo dell'incendio la nuova meravigliosa creazione e recano sulle braccia potenti degli artefici e sulle groppe dei cavalli scalpitanti i nuovi tesori del genio umano, la nuova figurazione d'arte e di bellezza, onde la nuova Mostra deve rifulgere più lieta ed insigne di quella sagrificata.

Fra le due ampie e superbe composizioni allegoriche una classica figura, rievocante la bellezza dell'arte greca, ricollega nel simbolo della luce, ond'è scaturita ogni forma d'arte susseguente, gli sforzi titanici degli artisti che prepararono l'una e l'altra delle Mostre.

Il Chini ha segnato nell'ampio dipinto, con vigore potente di tratti, la fantasia superba della sua mente d'artista. È l'energia della sua sintesi, nella suggestione irresistibile del tocco e del pensiero simbolico, resterà di fronte al visitatore, nell'atto di metter piede alle gallerie, come l'affermazione simbolica e sintetica di quella Virtù, che tutta la nuova Mostra Decorativa glorifica e canta e testimonia.

g. m.

L'inaugurazione delle Mostre Decorative.

La solennità inaugurale del nuovo Padiglione della Mostra Decorativa Italiana assunse quell'importanza ch'era facile immaginare, data la febbrile aspettativa di veder risorgere al più presto l'opera distrutta così brutalmente dal fuoco.

I Reali stessi non vollero mancare alla festa simpatica e giunti a Milano verso il tramonto del dì innanzi, pochi minuti dopo le nove e mezza del giorno dell'inaugurazione furono ricevuti alla porta principale dell'Esposizione de tutte le autorità cittadine, al completo.

I discorsi di circostanza furono pronunziati dal Presidente dell'Esposizione, dal sen. Ponti e dal ministro Rava, che conchiuse inneggiando a Milano con parole ispiratissime.

Terminati i discorsi, che furono tutti brevi, venne iniziata la visita delle gallerie. Precedeva il Re coll'architetto Moretti e seguiva la Regina con l'onorevole Rava. Anzitutto i Sovrani si soffermarono innanzi alle vetrine della Cooperativa nazionale delle Industrie Femminili, che si trovano nello stesso salone d'onore. La Regina prese particolare interesse a questa visita, congratulandosi colla contessa di Brazzà, presidentessa della Cooperativa. Poi i resti degli oggetti artistici di bronzo distrutti nell'incendio della primitiva Mostra richiamarono in particolar modo l'attenzione dei Reali, i quali osservarono pur con curiosità una piccola statua di Leone XIII, rimasta intatta, malgrado l'incendio: notarono anche varie pregevoli ceramiche, che si ammirano dinanzi allo *stand* delle Scuole Salesiane. Fu appunto qui che si incontrarono con l'onorevole Biancheri, a cui il Re stese con effusione la mano.

I Sovrani furono pure ammiratissimi del grande chiosco veramente splendido e tutto in ferro lavorato che sorge nel Padiglione dei Fabbri e speciale attenzione prestarono alle due riproduzioni della facciata e dell'esterno della chiesa di Sant'Ambrogio. Per ultimo visitarono la sezione delle Arti grafiche, la sala dell'abbigliamento femminile, veramente bella, e la sala delle stoffe e dei marmi.

Della nuova Mostra parla diffusamente un nostro collaboratore nell'articolo che precede.

MOSTRA DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

Le grandi costruzioni italiane in Egitto.

Il valoroso fotografo Giuntini del Cairo, l'antico e fedele corrispondente dell'*Illustrazione Italiana*, ha fatto conoscere in Italia, coll'invio di preziosi documenti, le opere che i suoi valorosi figli compiono nel lontano Egitto, onorando la patria. Queste opere ora le vediamo riprodotte ed esposte nel padiglione della Mostra degli Italiani all'Estero con grande lusso di particolari, che ci spiegano più chiaramente la grande importanza di quelle opere, quali sono le due grandi dighe di Kocheche e di Majoura sull'alto Nilo, l'Ospedale Italiano al Cairo e molte altre dovute all'ardimento e all'ingegno dei due Garozzo, Filippo e Francesco.

Essi sono i degni successori del loro defunto padre cav. Giuseppe, che eseguì i più importanti lavori edilizi dell'Egitto. Questo grande costruttore spiegò rara competenza ed un fermo volere, che gli valsero una fama meritata. Anche la sua grande bontà gli guadagnò le simpatie di chi lo conobbe e specialmente degli operai, che lo ricordano ancora come un padre. Ismail Pachà, da provetto conoscitore d'uomini qual'era, seppe apprezzarne l'alto valore e gli affidò le più grandi e delicate costruzioni di quei tempi, fino all'epoca della sua abdicazione al trono.

Il nostro bravo connazionale anche quando ebbe realizzato una cospicua fortuna si onorò sempre di appartenere alla classe dei lavoratori, in mezzo ai quali trascorse una vita di straordinaria attività.

I lavori eseguiti da lui e dai suoi successori, Filippo e Francesco Garozzo, sono numerosissimi ed hanno grandemente contribuito a mantenere in Egitto il primato all'arte edilizia italiana. Le costruzioni di maggiore importanza sorte per opera loro sono riprodotte da ben 120 fotografie dello stabilimento Giuntini di Cairo, riunito in un grande e ricchissimo album: quelle del grandioso Museo di antichità egiziane eseguito dall'Impresa Garozzo e Zaffrani si ammirano in altra raccolta separata. In una grande cornice, scolpita dal noto Aristodemo Medori, i Garozzo espongono diversi altri lavori, fra i quali l'Ospedale Italiano Umberto I testè eretto.

Questa mostra è pure arricchita da due grandi modelli in legno in iscala di 5 a 1000 dei due colossali ponti costruiti sul Nilo a Kocheche e Majoura di circa mille metri di lunghezza, con saracinesche in ferro per la distribuzione delle acque, regolata e manovrata con argani grandiosi.

Un artistico stipo raccoglie le decorazioni ed i doni di valore ricevuti dal defunto cav. G. Garozzo: lo stipo è dovuto al bulino di Tommaso Contouze di Napoli, residente al Cairo e

Ponte regolatore a Kocheche-Wasta sul Nilo.

Ponte regolatore a Mayoura sul Nilo.

Ospedale italiano Umberto I in Cairo.

MOSTRA DEGLI ITALIANI ALL' ESTERO. — LE GRANDI COSTRUZIONI ITALIANE IN EGITTO (fotografie Giunt[illegible]i, Cairo).

Il Padiglione della Navigazione Generale Italiana.

Il Padiglione degli Italiani all' Estero (fotografie Varischi, Artico e C., Milano).

rappresenta la facciata di un Tempio dell'antica Tebe. La vetrina con incrostature in argento e oro, con geroglifici e figure simboliche in istile egiziano del Centonze è un'opera d'arte, che gli fa veramente onore.

Le più grandiose costruzioni di Egitto oggi sono affidate ai due Garozzo.

Essi seguono fedelmente le orme del padre e hanno innalzato la loro casa a grande considerazione. Il Kedive in questi ultimi tempi affidò loro lavori di mole grandiosa.

Tributiamo ai valenti ed attivissimi nostri connazionali il nostro plauso caldo e sincero.

e. s.

Vagabondando nelle sale degli Italiani all'Estero.

Per la topografia e per la descrizione è tardi. Non c'è bisogno di accennare al Viale Buonarroti in Piazza d'Armi, di cui la Mostra degli Italiani all'Estero è il primo padiglione a sinistra, occupante com'è ben noto 2500 metri quadrati.

C'è un peristilio non privo di eleganza e che vi ferma con fotografie di monumenti e d'opere d'arte, in cui il genio italiano si espresse attraverso i secoli e sotto i varî cieli in Europa e negli altri mondi o più vecchi o più nuovi della nostra complicata Europa, così raffinata eppure così barbarica. Ecco poi una rotonda d'onore, nel cui mezzo sorge il bozzetto del monumento a Dante, dello Zocchi. Oh! padre Dante, che a Trento stai fermo e pare attendi, se l'anima dell'unico grande poeta dell'Italia nostra ben intese la fiera e sdegnosa anima tua, oh! padre Dante, tu non puoi scorgere, intorno intorno, nella rotonda che ti accoglie, le modeste vetrine della Società Dante Alighieri, la quale sperò di non commettere un'appropriazione indebita, mettendosi sotto la tutela del tuo gran nome. E del resto tu non menavi sempre di frusta nelle male bolgie di Inferno e sapevi la virtù d'ogni sforzo, anche di quelli che una generazione frivola, pettegola ed ignara poco seconda, anche se è pronta a molto criticare.

Nelle vetrine della Dante Alighieri le pubblicazioni, i trofei, le bandiere, i cimelî ed i documenti attendono che il culto dell'italianità — e si intende anche soltanto un'italianità linguistica e sociale: non per romantiche congiure, cappellacci e carabine scariche; ma il senso della dignità e della solidarietà nazionale — che l'amore della nostra dolce, sonora, eppur sobria parlata sia realtà continua di ogni ora e non declamazione di qualche attimo convenzionale e così detto solenne.

***

Nella rotonda un altro italiano, figura di statua e non carne umana per disgrazia — e per fortuna: se no, forse, il nostro accento lo farebbe sorridere — guarda con indulgenza buona. È l'arguto veneto, il semplice e geniale commentatore scenico dei costumi del secolo XVIII. È Carlo Goldoni, a cui Parigi, per merito del duca Melzi D'Eril, dovrà inchinarsi finchè il marmo duri.

Parigi l'accolse, il commediografo che sapeva ridire, talora con maggior freschezza benchè con assai minore letteratura, qualche arguzia del grande Molière, mentre passavano già fosche ombre sulla Corte di Versailles.

Gli italiani! Antichi improvvisatori dell'arte, mimi giganteschi, rapsodi di avventurette erotiche e di treni religiosi, laceri e miliardari ad un tempo! Nella musica e nella drammatica che tradizione tragica e gaia.... Al teatro d'Opera non ci si batteva per Piccinni contro Gluck? Beniamino Franklin non doveva scrollare un po' melanconicamente il capo, pensando che mentre un meridionale d'Italia e un tedesco facevano girare in tondo le fantasie e le critiche, maturavano ben altre contese? La tragedia sarebbe scesa dalle scene alle strade. Non più le Armide o le Ifigenie, ma le Amazzoni furibonde della rivolta e il sangue di una Lamballe e l'ultimo grido alla libertà di una Rolland.

Allora il commediografo italiano, stanco di anni, di amarezze e di delusione, non aiutato dalla patria, derubato dagli avversari, sarebbe spirato non comprendendo l'uragano del meriggio, come aveva male inteso i lampi del crepuscolo mattinale....

***

Ma intanto il tempo passa. Via dunque dalla rotonda d'onore, senza troppo ammirare alle pareti il gialleggiante ed ammirevole trittico del professore Alciati, che rappresenta — le figure sono più grandi del vero — il lavoro dei nostri fratelli nei campi e nelle officine di oltre Oceano e gli studi di coloro che scopersero nuova terra....

Che cosa ci offrono le due gallerie aprentisi sulla rotonda? A sinistra è tutto un miscuglio di piccole cosette. Piccole cosette nuove per chi non ha mai viaggiato e non ha mai sentito, con la nostalgia della patria, l'abbandono di coloro che viceversa chiamiamo fratelli. Sono fotografie di case, gruppi di giovinetti: sono umili quadernetti, su cui ingenue mani tracciano con timore segni di grafia infantile, e brevi frasi di componimento o di dettato; sono ricami e cartonaggi, esercizio di mite pazienza, rudimenti di eleganza popolare, occupazione gentile di mani bianche, lontane, ignorate: ivi figlie fanciullette di italiani guardarono con grandi occhi puri. Oh! grandi occhi, stelle rapite dal bisogno agli intimi cieli dei nostri interni domestici! Oh! mani che vi concederete altrove e dondolerete fra quelle di creature non più italiane!

Quelle case sono scuole, quei giovinetti a gruppi, s'intende, sono scolaresche. Nei quadernetti, nei ricami, nei cartonaggi è il loro lavoro di preparazione alla vita. A lato si mostrano i libri di testo. Argomento non d'ammirazione ancora, chè le nostre scuole all'Estero sono scarse e non vi è certo detta l'ultima parola di una perfezione tecnica, ma argomento senza dubbio di commozione grande.

Chi scrive si ricorda, ad esempio, di aver visitato a Buenos Aires una di queste scuole di figli di italiani. Era di guida un benemerito autentico del patriottismo migliore: l'ingegnere Luciani. In quelle aule, nelle quali egli entrava con dolcezza paterna e dove udimmo compitare da labbra che forse senza di ciò avrebbero ignorato l'armonia del *sì*, le parole, che la rettorica ha guastate e consunte, di patria, di gloria, di civiltà, di progresso, di giustizia: che lezione di modestia, di amore, di dolore per noi! Allorchè domandammo al caro Luciani — benemerito, non ti abbiamo scordato certo! — quali i fondi e gli aiuti, egli mormorò: "Perchè amareggiarci? Passiamo piuttosto alle aule dei grandetti.„ Ed uno dei grandetti, involontario ironista, ad una nostra dimanda rispose: "L'Italia è stata la madre della civiltà....„

È stata....

***

A destra, noi camminiamo dalla rotonda, molti segni di religione e qualche segno di martirio. Sono le sale delle missioni cattoliche e d'altre religioni. Il Comitato dell'Esposizione ha fatto più che l'Editto di Nantes: ha riconciliato i molti. Il calvinista, la monaca cattolica, la dama evangelica qui hanno trovato la speranza di Dio tradotta nella realtà dolorosa del popolo. Del sublime binomio mazziniano dà sorrisi e pianti qui il termine, che con lagrime e sangue trasmette, ne' secoli, di padre in figlio la terribile eredità del bisogno del lavoro. I Salesiani con le loro duecento case sparse pel mondo al soccorso materiale ed alla conquista spirituale degli emigranti, le Missioni di San Calogero, i Gesuiti non possono rifiutare l'operosità di protestanti, valdesi ed anabattisti.... È la gran festa dell'Ente Supremo! E voi che non credete, guardate, ecco a lato l'opera di monsignor Bonomelli e la mostra del Consorzio laico d'Emigrazione e della Società Umanitaria. Quel nobile e generoso semita che fece il lascito dell'Umanitaria se lo immaginava il contatto? C'è persino qualche segretariato di emigrazione che odora di polvere: da Cristo al socialismo.... L'umanità può sognare di dividersi, mal comprendersi, dilaniarsi per la superbia di formula o per la dignità d'un principio, ma l'angoscia, la fame, la paura dell'ignoto sono delle solenni riconciliatrici. Guardate dall'alto quel bronzo nero, che è una età intera, la quale cammina con le sue voci e con i suoi stendardi ribelli: è un formicolìo che un'ombra copre ed un chicco di tempesta può frantumare. Voi sentite nella mano un tremito di gentilezza e di pietà. E chi sa che scendendo per carezzare qualche volto, anche se la vostra mano è eretica, non vi accada di accarezzare qualche cattolico trucidato in Cina dai *boxers?* Almeno forse madre Clara Nannetti, madre Maria Giuliani, francescane e missionarie di Maria, che in Cina appunto trovarono martirio e morte e che qui sorridono dalle fotografie.

Benchè se state proprio in alto, anche i *boxers*, offesi nel loro fanatismo da qualche imprudenza occidentale, non troveranno nessuna scusa presso qualcuno che tutto sappia comprendere e perdonare?

***

C'è uno scettico dietro di noi che sogghigna sempre, quando quell'altra parte del nostro cuore, che è più entusiasta, si slancia alla lirica. Questo scettico mi chiede, se credo che questo ch'io faccio sia descrivere o analizzare e mi vorrebbe rammentare che il mio vagabondaggio non ha ancora portato l'attenzione sui veri protagonisti della Mostra degli Italiani all'Estero. E sono: la Società Coloniale Italiana, la quale vanta qui le sue agenzie d'importazione e d'esportazione di Aden, Bombay, Hodeiban, Massaua, Mombasa, Canton, Reschf e Tripoli e Benadir; la Società Geografica Italiana, quella per gli Studî Geografici e Coloniali, quella di Esplorazioni Geografiche e Commerciali, la Società Africana di Napoli, la Mostra del Ministero degli Esteri, con molte notizie sulle Camere di Commercio italiane fuori d'Italia, sugli Istituti di beneficenza, che soccorrono l'italiano quando cade nella lotta, sugli Ospedali che lo raccolgono spezzato e vinto e che il Ministero sovvenziona.... Così poco però.... E i protagonisti antitetici sono sopratutto: la Mostra Eritrea, fatto di volontà governativa, con i suoi prodotti — della terra: cereali e legumi; animali: ossa, pelli, penne: e gli utensili di creta e di cuoio ed i legnami e i tessuti — con i suoi 6000 uccelli diversi e col suo modello di una miniera d'oro.... Ah! l'oro, il maledetto! Ma che fortuna se in Eritrea lo si trovasse davvero! La Mostra Eritrea, dicevamo, fatto di volontà governativa; e il campionario delle varie e spontanee attività italiane nelle colonie d'ogni luogo, ma specialmente dell'America del Sud.

Non è per fare della politica, qualsiasi politica, a cui disconvengono e il luogo e il pretesto: è per giustificare quel tono forse troppo commosso, che ha conturbato il nostro stile narrativo poco più su. È che guardando a tutte le infinite manifestazioni di intelligenza e di pazienza del nostro popolo, fuori di patria, e rammentandoci — come scriveva or non è molto un amico nostro — che in tutto il mondo sono italiani e colonie di italiani, e che colonie fiorenti di esse sono in Asia, in Africa, in Oceania, ovunque, ma che sopratutto al Brasile — un grande calunniato il Brasile! — all'Uruguay, in Argentina costituiscono nuove patrie o ignote o diffamate nella vecchia patria per qualche suonatore indiscreto di organetto, o qualche lustrascarpe accattone, una melanconia invincibile vi prende. Sì, è un guazzabuglio questa attività italiana qui dimostrata. Dalla scherma illustre, alla fatica degli studiosi; dall'arte del canto e della musica, alla vanga. E che perciò? C'è sangue e lavoro d'Italia sotto ogni grado di latitudine, come in ogni mansione e funzione dell'uomo. Nostri connazionali — ci faceva sovvenire, sulla *Patria degli italiani* di Buenos Aires, Pasquale De Luca — hanno costruito a cottimo la ferrovia del Congo da Matadi a Stanleypool.

***

Duecentoquaranta italiani sono funzionarii civili, militari o ingegneri, capi di compagnie commerciali, medici, ecc. V'è lavoro d'italiani nella famosa transiberiana: nella ferrovia da Salonicco a Costantinopoli e in parte delle ferrovie di Grecia, Serbia, Bulgaria c'è lavoro nostro. E, più vicino a noi, il San Gottardo, l'Arlberg, il Sempione non ammirarono fatica italiana? E Lesseps non contava sopratutto su muscoli italiani per lo sfortunato Panama, come aveva dovuto lodarsene per il gloriosissimo canale di Suez?

Oltre Oceano questi italiani costituiscono una quasi città nella città di New-York: hanno fondato, per augurio, nuove Palermo e nuove Milano, ovunque dicendo nel nome la acuta nostalgia d'Italia.

Leggete il *Fanfulla* di San Paulo del valoroso Rotellini, leggete la *Patria degli italiani* di Basilio Cittadini e saprete che cosa sono là italiani e genio d'Italia.... Non potrebbe insegnare questo qualche difficile dovere a tutti?

Ahimè! c'è una miniera d'oro che mi ammicca ed anch'io mi rimetto a sognare l'antica Africa di Roma imperiale, guardando all'Eritrea....

Innocenzo Cappa.

LA NAVE DELLA NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA IN PIAZZA D'ARMI.

Conveniteno: la locuzione è già, di per sè stessa, abbastanza stupefacente e *jeune style!*

Una nave in.... piazza è cosa che non accade precisamente di vedere tutti i giorni, nemmeno a ragionarla col cervello dell'ottimo "impiegato al Macinato„ protagonista del *Milanes in mar* e deciso ad andarsene sino in Sardegna.... a piedi.

Ma a quali paradossali trasposizioni od avvicinamenti bizzarri non ci ha resi consueti l'Esposizione di Milano? Non vedemmo parimenti un monte traforato, senza.... la montagna? Il celeberrimo "prendere un buco e rivestirlo d'osso„, ricetta secolare per fare gli.... ossi-buchi, ha evidentemente cessato d'essere semplicemente un *motif à régler*. Alla sezione esposizionale del Parco, della gran Mostra milanese del 1906, hanno fatto precisamente così: preso un buco, si lasciò il còmpito di rivestirlo dell'analoga montagna alla.... buona volontà della fantasia del visitatore. E sì che la possibilità di rimanere maggiormente nei limiti dell'evidenza non era, anche in questo caso, lontana! Un mio amico, spirito burlone, proponeva venisse per l'occasione operato addirittura il traforo del.... Monte di Pietà! Senza giungere a tale estremo rimaneva sempre il.... Monte Tordo od il Monte.... Napoleone. Ma già il Comitato è tetragono....

***

Ma non dilunghiamoci dalla nave della Piazza d'Armi e della Società di Navigazione, sua proprietaria, della quale vale anzi la pena di tessere qui qualche brevissimo cenno storico.

Il 1.° febbraio 1840 si costituiva in Genova, sotto la ragione sociale Delucchi, Rubattino e C., una Società proponentesi la navigazione del Mediterraneo con *due* battelli a vapore, il *Dante* ed il *Virgilio*. Erano tempi.... letterarî quelli e i numi indigeti della patria risposero ottimamente all'auspicio loro commesso. La Società si sciolse circa un anno dopo, ma per ricostituirsi immediatamente col suo capitale quintuplicato e con l'aggiunta di due altri piroscafi battezzati, stavolta mito-astronomicamente, *Castore* e *Polluce*. Il servizio veniva fatto fra Genova e Napoli e fra Genova e le due riviere Spezia e Livorno.

Sciolta si ancora una volta, la Società tornò daccapo a ricostituirsi sotto la ragione R. Rubattino e C., aumentando man mano la propria flotta sino a renderla forte, nel 1856, di nove battelli e cioè: *Dante, Virgilio, Lombardo, Castore* — questi era stato antimitologicamente abbandonato da *Polluce!*, — *San Giorgio, Piemonte, Cagliari, Sardegna* e *Italia*.

La storia assunse alcuno di cotesti legni alla gloria delle sue arche. Fu sul *Cagliari* che Carlo Pisacane, Giovanni Nicotera e gli altri eroi tentarono l'epica ma infelice spedizione di Sapri: fu sul *Piemonte* e sul *Lombardo*, che

dal fatal di Quarto
scoglio la schiera dei mille salpò,

alta sui pennoni la divisa scarlatta dell'unità italiana, che andava compiendosi.

Frattanto l'armatore genovese Vincenzo Florio aveva in Genova consolidata la propria fortuna, cominciata con un piccolo piroscafo e sviluppatasi poscia con l'esercizio d'altri sei legni, con i quali disimpegnava il servizio postale per i porti della Sicilia, come la Società Rubattino aveva potuto ottenere dal Governo piemontese quello per i porti della Sardegna.

Riunite nel 1862 le due Sicilie al regno d'Italia, venne costituita la Società in accomandita Ignazio e Vincenzo Florio e C., con dodici piroscafi: rilevate più tardi le navi d'un'altra società di navigazione siciliana, la "Trinacria„, ed avendo, nel 1877, accresciuto il proprio naviglio, sino a quarantadue piroscafi, la Ditta iniziò tosto un servizio tra la Sicilia e l'America del Nord.

Nel 1869, avvenuta l'apertura del Canale di Suez, Raffaele Rubattino tentò, primo, di aprire all'Italia le vie dell'Oriente e imprese la navigazione delle Indie.

Concepita più tardi l'idea d'una vasta ed unica compagnia nazionale di navigazione, che potesse gareggiare con le formidabili istituzioni congeneri dell'Estero, lo stesso Rubattino risolse di unirsi, nel 1881, alla compagnia Florio, che non ebbe difficoltà ad accedere al progetto: nacque così la Navigazione Generale Italiana.

Posta la sede centrale della Compagnia nella capitale del Regno ed elette a Genova ed a Palermo le proprie sedi compartimentali, fondate in altre città d'Italia alcune succursali e dando mano in pari tempo alla riforma del proprio materiale di flotta, la Società, che ha di questi ultimi tempi costruiti quindici nuovi piroscafi per circa 50,000 tonnellate complessive, dispone ora di cento piroscafi, numero che salirà in breve a cent'otto, altre otto navi essendo ormai in costruzione sui cantieri di Muggiano, di Sestri, di Palermo e d'Ancona.

Nel 1900 la Società operò coi suoi piroscafi il trasporto delle truppe italiane in Cina, dov'era scoppiata l'insurrezione tragica a tutti nota. Nel 1901 la Società si alleò strettamente con l'impresa di navigazione "La Veloce„ in unione alla quale organizzò un servizio per le due Americhe: una consimile operazione attuò, in fine, recentemente con la società "Italia„.

È giustizia riconoscere che dal giorno della sua fondazione in poi, periodo di tempo in cui la Società compiè il trasporto di circa undici milioni di passeggeri, la catastrofe recente del *Sirio* è la prima che possa esserle imputata.

Il che, intendiamoci, non assolve punto nè la Direzione, nè il capitano Piccone od il suo Stato Maggiore.

Ma la storia ha le sue ragioni.

***

La sezione di nave che è in mostra nel Padiglione della Navigazione Generale Italiana, in Piazza d'Armi, presso l'Esposizione di Milano, appartiene al piroscafo in costruzione *Re Vittorio* e ne rappresenta il salone di prima classe, la sala per le dame, la sala per i bambini — una gustosa innovazione — una sezione di cabina di prima classe, di cosidetti "quartierini„, comprendenti la cabina a due posti e l'annesso gabinetto di bagno, e la "riposteria„, nonchè le due analoghe "passeggiate„ esterne o di bordo.

Lo scafo sta costruendosi sui cantieri N. Odero e C., a Sestri Ponente. La nave, della capacità di 9000 tonnellate ed atta alla velocità di diciotto miglia all'ora, misurerà centoquarantacinque metri di lunghezza, con la larghezza di metri sedici e mezzo e l'altezza di metri dodici e mezzo.

Sarà mossa da due macchine a quadruplice espansione e due eliche della forza di 8500 cavalli: disporrà dell'impianto telegrafico Marconi, di due passeggiate di bordo, della lunghezza di metri cinquanta; d'un *ascenseur*, di impianti elettrici, telefonici, frigoriferi, di riscaldamento, di sale d'ingresso, di musica, da pranzo, di *fumoirs*, della citata saletta per i bambini, nonchè di ambienti, più possibili, che sinora non sieno stati allestiti, per la terza classe.

L'ottimo capitano Giacomo Nisbet, uno studioso e colto marinaio alle dipendenze della Navigazione Generale Italiana e ch'essa delegò a proprio rappresentante presso la Mostra dell'Esposizione Milanese, ci parlò dell'innovazione con un entusiasmo che altamente onora la modernità del suo intelletto. Ci disse, l'egregio capitano, come in questa e nelle altre navi di cui si agguerrirà la flotta della Società i locali adibiti ad uso dei passeggeri di terza classe cesseranno d'essere, quind'innanzi, delle stive mal adatte, rispondenti al criterio di un errato computo del valore individuale e sociale del depauperato, costretto a spendere, per il proprio "passaggio„ la minor somma possibile.

No! l'

ogni mensa abbia i suoi doni,

del cantore di *Natale*, avrà evangelica e sopratutto sociologica applicazione anche per coloro cui la sorte sospinge a cercar benessere in lontane terre. Non degli "emigranti„ dovranno gli armatori scorgere nella folla dei faticatori spinti dal bisogno e dalla fatalità verso le glebe d'oltre oceano, ma dei cittadini muscolati d'onestà e d'energie altrici d'ogni progresso, resi rispettabili dal loro pertinace volere, fatti eroici dalla virtù con cui marciano verso l'oscurità del loro destino!

Il capitano disse press'a poco ciò, anche se le parole furono più asciutte e concise nella rude parlata dell'uomo di mare.

Gli serrammo fortemente la mano, procedendo tosto ad una rapida ispezione della sezione navale esposta.

Un ottimo salone "per le signore„ in stile Louis XV, adorno d'un affresco pregevolissimo del palermitano Cantagnier, contiene il pianoforte per le *soirées* musicali e i *petits-coins* dei convegni femminili: il vastissimo salone da pranzo è un vero modello d'eleganza e di *comfort*. L'alto lucernario a fregi, dovuto alla ditta Luigi Fontana e C., illumina d'una luce calda e aurata il rettangolo sontuosamente ordinato. Ogni sagoma, ogni fregio, ogni ornamento scintilla terso e rutilante sotto la zona luminosa: dalle vetrocromie delle escubie e degli sportelli filtra un po' più tenue il lume azzurreggiante esterno.

Poscia ecco le cabine di prima classe, dettagliatamente munite d'ogni più indispensabile arredo: letto, armadio, divano, scrittoio, lavatoio, portapanni, reggi-bagaglio, apparato telefonico, ventilatore, lampadine elettriche e via dicendo: ecco la "sala dei bambini„, artisticamente fasciata da un buon tema ornamentale di putti e di fiori: ecco i quartieri a due letti con lo stanzino a gran vasca di bagno, annesso: ecco la cabina radiotelegrafica, la dispensa, i corridoi ampî e luminosi e via dicendo, il tutto improntato a una cotal nettezza, un ordine, a una sì meticolosa cura di nitore e lucentezza, che il pensiero delle vostre suole contaminatrici, sfioranti un poco le passatoie del pavimento, vi fa rabbrividire di sgomento e scivolare vagamente nel pensiero l'idea di.... togliervi le scarpe.

Tal quale come la provinciale Marcolfa alla corte del re favoloso....

***

E qualche informazione.

Sul tipo dell'esposto *Re Vittorio* la Navigazione Generale Italiana avrà pronti per l'anno venturo tre altri vapori destinati al servizio della Plata: i piroscafi si chiameranno *Regina Elena, Principe del Piemonte* e *Roma*. Due altri transatlantici destinati al servizio per New-York saranno anch'essi allestititi in breve tempo nei cantieri di Muggiano: avranno nome *Duca degli Abruzzi* e *Duca di Genova*.

Re Vittorio sarà varato, assai probabilmente, a Sestri Ponente, nel maggio prossimo.

Il mare accoglierà il nuovo errabondo, tutto aulente di rose....

ALBERTO COLANTONI.

LA SERA ALL'ESPOSIZIONE.

Quando dalle mie finestre vedo acceso il faro della Marina e la fantastica città sfolgorante di luce si stende nella notte, non so resistere al desiderio intenso che mi prende di essere là, di girare per quei viali, di vivere nella realtà di quella visione. E al pari di me mille e mille vengono dai quartieri lontani, vengono vecchi e giovani, fanciulli e bimbi ignari, che guardano con i grandi occhi stupiti.

Vi sono quelli che arrivano con uno scopo determinato: sentire il concerto orchestrale, il divertimento più gradito allo spirito, e vanno a sedere nel salone d'onore.

Altri, bramosi di emozioni violente e strane, vanno al Toboga per procurarsi il gusto di precipitar negli abissi, o vanno all'Aereoplano per aver l'illusione di volare. Come i palloni che salgono al cielo, come gli automobili che divorano la via, anche l'Aereoplano, con le barchette guizzanti nell'aria, risponde all'eterno sogno dell'umanità, che è il sogno di volare.

La folla non ha uno scopo fisso, nè un programma: vorrebbe veder tutto e si accontenta di girare lungo i viali inondati di luce; di fermarsi qua e là alle innumerevoli *buvettes;* di farsi dolcemente portare in Piazza d'Armi dalla graziosa ferrovietta elevata — due soldi che tutti fan tintinnare allegramente sul piano metallico del *tourniquet* —; e laggiù visitare il Cairo, montare sui cammelli o su i muletti, ascoltare le nenie dei ragazzi nella scuola egiziana e i canti lugubri e gli insistenti colpi di timpano di quella gente nubiana, così bizzarra e malinconica nelle sue manifestazioni di allegria.

Molti entrano nel recinto orientale, altri s'accontentano di guardarlo dal di fuori e aspettano il passaggio della pittoresca comitiva, che fa il suo giro d'invito, cantando, suonando, saltando. Le nostre donne guardano stupite quelle casette dalle piccole finestre chiuse da fittissime grate, dietro alle quali le donne mussulmane vivono nascoste, prigioniere della gelosia maschile.

Che vita è quella? Cosa pensano quelle schiave? Una sottile curiosità s'accende nel cervello delle donne libere e vogliono entrare, forse con l'illusione di penetrare quel mistero. Ma il mistero rimane impenetrabile, almeno per ciò che riguarda le donne. Questi vaganti orientali nubiani, egiziani o beduini, parte dei quali si sono già presentati ad altre Esposizioni, devono aver perduto molto del loro carattere primitivo: le donne specialmente. In realtà sono abili negozianti o poveri commedianti che recitano la parodia della loro

Le serate all'Esposizio

vita, dei loro costumi, della loro religione. Ma così quali sono, essi ci interessano in ogni modo. E non c'è forestiero venuto a vedere l'Esposizione, che non si senta attirato da quello scampolo del lontano Egitto qui riprodotto con abile cura e artistica fedeltà.

Di giorno come di sera, se vi sono tra gli spettacoli gli orientali, si trovano tra i visitatori i disorientati: individui solitari o famiglie intiere o gruppi d'amici che si inoltrano a caso, senza Guida, senza Catalogo nè Pianta dell'Esposizione — a dispetto dei numerosi spacciatori che si sgolano fuori del recinto per offrire i benefici opuscoli e ve li mettono accanitamente sotto il naso —; entrano nei padiglioni senza leggerne prima l'insegna, senza sapere cosa contengono, nè come sono vasti, nè quanti sono, convinti di poter veder tutto in poche ore, tra l'*andata* e il *ritorno* del biglietto ferroviario giornaliero, e compresi i pasti. Girano nelle gallerie, si guardano attorno intontiti; e vanno, vanno.... fino a che, morti di stanchezza, congestionati, rinunziano all'idea di vedere e traversano le sale quasi a occhi chiusi, con le braccia penzoloni, muti.

Quelli che si fermano a Milano, per godere una serata all'Esposizione con l'illuminazione architettonica di tutti i principali edifici, sono più animati. Invadono volentieri il Salone dei Concerti — quando vi si entra senza pagare — felici di quella libertà, felici di sentirsi padroni in quell'immenso candore filettato d'oro, picchiettato da miriadi di lampadine elettriche; orgogliosi di sedere in prima fila, lassù nelle ampie balconate, e di guardare dall'alto la folla variopinta della platea, come fanno di solito i signori nei loro teatri.

Non è difficile anzi che la conquista di quei posti d'onore — dove le donnine agiate di campagna, o le bottegaie di città hanno modo di mettere in vista le eleganze eccezionali delle acconciature sfoggiate per l'occasione — sia causa di contestazioni e di rumorosi attriti, poichè, nessuno avendo pagato il posto, tutti, disgraziatamente, vi hanno diritto.

Aggiungete l'irrequietudine di quelli che non possono star fermi e zitti nel medesimo tempo. E quelli che non possono gustare la musica se non vedono i suonatori? Se non si trovano davanti, si alzano, si pigiano, spingono, disturbano, finchè seccati e malcontenti — le donne specialmente — con grande strepito di sedie smosse se ne tornano all'aria aperta. Allora una nuova onda di gente si butta avanti per occupare quelle sedie e il concerto si arricchisce di questo continuo quanto disarmonico accompagnamento.

Per togliere il guaio il Comitato espose numerosi cartelli, che raccomandano la quiete durante l'esecuzione dei pezzi musicali; ma ebbero scarso effetto. Allora pensò di far pagare l'ingresso al Salone: cinquanta centesimi a testa.

Si ebbe un po' di pace, poichè tutti quelli che entravano nel salone per una mera curiosità, senza alcun gusto per la musica seria, restarono fuori.

Non mancarono tuttavia i lamenti. Lamenti giustificati da parte di coloro che amano veramente la musica, ma non possono spendere seralmente neppure quella piccola moneta.

Fu soppressa la tassa e istituiti i concerti Panizza a pagamento, con la speranza di accontentare tutti i gusti.

Ora abbiamo i concerti orchestrali all'aperto e il pubblico che li frequenta è assai tranquillo. Manca l'eccitamento teatrale del salone, le balconate, le poltroncine di velluto. Gli uomini fumano in santa pace, le signore chiacchierano sommessamente. Quanto ai concerti Panizza sono diventati un mito, un sogno, una vana speranza.

Fra le ultime serate, memorabile fu quella dell'illuminazione fantastica in onore degli ospiti fiorentini.

I viali della Piazza d'Armi erano gremiti da una folla variopinta. Le sillabe trillate e gli accenti sonori della parlata toscana spiccavano, innalzandosi sull'accompagnamento in toni pieni, profondi delle voci lombarde. Le vesti bianche o molto chiare delle innumerevoli elegantissime signore splendevano nell'intensa luce, o riflettevano soavemente i dolci colori sfumati dei palloncini alla giapponese.

Gaie comitive si spandevano in ogni lato. Certi caffè, di solito abbandonati, si animavano anch'essi. Faceva caldo: la gente aveva sete, i tavolini si prendevano d'assalto, come i divanetti della ferrovia elettrica.

E il fascio gigantesco di raggi luminosi, che parte dal faro della Marina, solcava la notte in alto, segnando un immenso circuito. Come eravamo tutti lieti quella sera e lontani da ogni timore!...

Ritornando al Parco, passando davanti al Padiglione dell'Arte Decorativa Italiana ci fermammo ad ascoltare il solito rimbombo dei colpi prodotto dalla concentrata attività dei coniatori di medaglie. Curiosa gente anche questa. Non potevo passare davanti al bellissimo padiglione, la sera, senza fermarmi un momento ad osservare l'assiduo lavoro. Manco se, invece di pagare, fossero pagati! A qualunque ora ogni apparecchio era occupato da un uomo, per lo più giovane, serio, intento a leggere la scritta che desiderava riprodurre coniata sulla medaglia, a girare la lancetta del quadrante sulla lettera occorrente e a dare con forza al manubrio il colpo che stampava quella lettera; lieto, a opera finita, di portare a casa o di spedire ai parenti, agli amici, alla donna amata, il piccolo e duraturo ricordo, di cui aveva composto lui la iscrizione coniata da lui.

E allontanandomi gettavo ancora uno sguardo alla facciata, che avevo battezzata la *Brianzola* per un giro di fiamme sul frontone simigliante alle tradizionali spadine a raggiera e che brillava così dolcemente, da lontano, tra gli alberi frondosi del viale.

Quante volte ho desiderato che il grandioso padiglione fosse aperto anche di sera, per avere agio di osservare e di ammirare tutte le belle cose che conteneva! Ma un personaggio autorevole mi osservò che sarebbe stato pericoloso illuminare quelle sale con tanti oggetti di valore così fragili e incendiabili. Oh, ironia, ironia del destino e delle umane precauzioni! . . . .

. . . .

Tornai al Parco dopo l'atroce disastro: feci il lungo giro del campo desolato col cuore stretto e le lagrime mal rattenute. La gente poco numerosa trascurava i divertimenti per fermarsi attonita davanti al triste steccato, ai nudi tronchi anneriti, presso a quel campo di macerie. Tra la folla costernata si distinguevano i danneggiati, gli occhi fissi, sbarrati, le braccia distese, vaganti come anime in pena. Una signora accompagnata da alcuni amici indicava un punto nel centro del campo, tra un fitto di macerie: "Ecco, noi eravamo là, là, presso quelle file di pali anneriti„. E la sua voce tremava.

Invano suonavano le bande e squillavano le trombe. Un velo sottile di tristezza, un pensiero di morte avvolgeva tutto il Parco. Fino a che il disastro non era avvenuto una grande sicurezza regnava nei nostri animi: adesso.... tutto ci fa tremare.

Eppure vi sono gl'indifferenti, incapaci di commoversi. Mentre si ritornava dal concerto orchestrale al Pulvinare dell'Arena vidi sere addietro un signore traversare il salone con la sigaretta accesa: ed un altro ho visto accendersela nell'atrio, prima di scendere gli scalini.... E dire che una sola scintilla, anche portata da lontano, può mettere il fuoco in quel materiale infiammabile, essiccato dal sollione!

Nessuna sorveglianza ufficiale può bastare contro gl'infiniti pericoli di disastri che ci minacciano continuamente: nessuna, se tutto il pubblico non si fa solidale nella difesa contro quegli egoisti insensati, che ogni riguardo dimenticano quando si tratta di soddisfare un loro gusto o capriccio. Io sono inclinato a credere che il terribile incendio dell'Arte Decorativa si debba imputare, piuttosto che all'azione deliberata di malfattori, alle piccole, molteplici, quotidiane trascuraggini di tutti. Ma è naturale che tale versione non piaccia a *tutti* e che si preferisca cercare l'infame o gli infami su i quali sfogare la pienezza della collera e del dolore.

Grande, immenso dolore, che nessuna considerazione potè strapparci dal cuore e che solo potè lenire e confortare la speranza di veder risorgere ancora l'ammirato padiglione, oggi ricostruito per nobile impulso di fraterno affetto, di doverosa solidarietà.

b. s.

LA "CITTÀ BIANCA„

Il vello d'oro.

Nel Padiglione della Marina.

Avanti e intorno il padiglione che aduna le più moderne e le più vittoriose sue manifestazioni l'industria marinara ha voluto che sorridessero, come simbolo luminoso di poesia, le forme e le creature della gioia antica. Nettuno, che su la sua grande conchiglia si fa trascinare da due mostri marini; l'Abbondanza, condotta tra le spume dalla Pace e dall'Industria, e le Nereidi oceanine, che folleggiano presso e d'intorno, riconducono volentieri il pensiero alle serene antiche età del mito, quando la vergine fantasia dell'uomo popolò di spiriti e di esseri divini l'eterna Natura e diede un'anima a tutte le fonti, a tutte le piante, a tutti gli steli e alle valli e ai monti e ai laghi e ai fiumi ed al vasto mare. E vero: davanti all'avanzare implacabile e vittorioso della civiltà tramontarono quelle gioiose immaginazioni della prima fantasia umana: le ninfe fuggirono a piangere nei fiumi e nei còrtici materni: tacquero i cori armoniosi che Pan guidava per valli e per monti sotto i pleniluni sereni:

> dalla conchiglia rorida di perle
> precipitò nei fondi oceanini
> già la nivea beltà di Galatea
> e dormono con lei l'eterno sonno
> nei loro avelli di corallo in pace
> le Nereidi obliate.
>   In noi ben altro
> Iddio favella.

come sospirava l'Aleardi, come sospirano quanti coltivano nel cuore la religione delle memorie e la pensosa poesia del Passato. E il dio che favella oggi in noi non è più neppure quello che cercava l'Aleardi di far conoscere a Maria, nelle sue lettere d'amore e di poesia: anche quello, avanti la marcia trionfale della civiltà, è fuggito paurosamente, cacciato fuor delle sue sedi e giù dai suoi altari.

In noi ben altro Iddio favella; e basta che l'occhio abbracci con un solo sguardo sintetico l'adunazione di navi d'ogni forma e d'ogni misura che qui volle l'industria dell'uomo, per vedere che ben d'altro che di religioso timore e ben d'altro che di trepide aspirazioni ultraterrene è materiato il palpito e l'ànsito immenso che riempie oggi la Vita. Da che Giasone primo calò i pini nel mare a solcarne le onde irremeate e vi guidò, alla conquista del magico vello d'oro, gli argonàuti che gli vollero esser compagni nell'intrapresa altri e diversi e infiniti velli d'oro attrassero per i mari della Terra sempre nuovi e sempre animosi argonàuti, che per raggiungerli non arretrarono davanti i più minaccevoli e più insormontabili ostacoli. Che altro è, in fatti, tutta la Vita, se non una corsa affannosa dell'Umanità, irrequieto e insaziato Giasone, traverso un oceano irto di scogli e torbido di procelle, verso un vello d'oro agognato? A Giasone ed a' suoi compagni altri e altri infiniti successero, che calarono nelle infide acque i loro navigli, e le acque furono nel corso de' secoli percorse e traversate da una rete fittissima di agili legni leggeri, su cui le bianche e le rosse vele si gonfiavano sotto l'impeto del vento e si gonfiavano i cuori dei remiganti protesi con desiderio alla mèta. E se nel volger degli anni mutarono le forme dei navigli e alla impacciata trireme e alle grevi galèe si sostituirono i più agili velieri e i più veloci piroscafi e le possenti corazzate e i mastodontici transatlantici, pur sempre gli stessi sono gli argonàuti e pur sempre aureo e luminoso li attrae il vello fatato con un fascino d'incantesimo. E voi c'ingannaste, o vecchi padri latini, quando ci ammoniste, che *tempora mutantur et nos mutamur in illis;* chè mutarono e mutano e muteranno di noi solo le forme esteriori, ma il fondo rimane pur sempre il medesimo, per volger di tempo e per speciosa novità di scintillanti rinverniciature.

* *

E bene aureo e glorioso è il vello che attrae voi, o navigatori che fate cammino, tra le fiottanti onde del mare, su le possenti e ciclopiche navi scintillanti d'acciaio, spiegando al vento le fulgide orifiamme della patria. Tutto quanto, dalla bieca età del troglodite sanguinoso l'uomo estrusse per offendere e vincere l'uomo suo fratello, appare qui adunato ingegnosamente, perfezionato e raffinato a tal punto, che impossibile sembra ormai ottenere maggior grado di perfe-

zione nell'arte d'uccidere e di distruggere. Ma c'è dunque ancora la guerra? l'uomo si arma dunque ancora contro il fratello? ha sonato invano nella terra di Galilea la serena voce del rabbi Gesù e invano i discepoli suoi l'hanno portata traverso il mare a farla udire alla bellicosa stirpe di Japhet? Ahi me, che tutto fu invano!

> Dal Flavio Autari, che il longobardico
> destriero e l'asta spinge nel Jonio
> sereno ri lente gli dopo
> lungo errare armato, al venturiere,
>
> che uscito a vista del Grande Oceano
> cavalca l'onde nuove terribili
> armato di spada e di scudo
> pel regio impero de la Spagna,
>
> una fatale sublime insania
> per i deserti, verso gli oceani,
> trae gli uomini l'un contro l'altro
> co' muri, col mistico avvenir,
>
> con la scienza.

Tutto fu invano; e la stessa industria operosa, che fa sonare il sibilo delle caminiere e il fragore delle macchine possenti a produrre le armi della gioia serena e delle pacifiche vittorie, anche costruisce le maglie ferree e i congegni micidiali e i cannoni sterminatori, onde il fuoco e il metallo erompendo con furia infrenabile abbattano quanto con lunga paziente operosità crebbero e produssero il colono e il lavoratore nelle ore buone della pace; e il visitatore, che muove il passo lento e l'occhio cupido e irrequieto tra questi strumenti di morte, gode nell'intimo suo di questa perfezione raggiunta dalla sua patria nell'arte di uccidere e immagina le sue grandi navi portanti la morte nelle terre dello straniero e tornanti, con tutte le bandiere spiegate nel largo palpito de' venti, nei golfi della patria pavesati a festa e gremiti di popolo plaudente. Vittoria e gloria! Oh, navigate, navigate lungi e sereni, o argonàuti della patria, verso il vello d'oro, che a noi e a voi sorride fascinatore! navigate, e portate lontano, a tutte le sirti, a tutte le terre, a tutte le genti il nome della patria e la sua gloria e la sua vittoria! siate vigili e pronti ai supremi perigli e alle prove supreme! Noi non vogliamo

> predar le belle
> rive straniere e spingere vagante
> l'aquila nostra agli ampi voli avvezza;

ma se il giorno della prova giunga e l'onore e la gloria della Patria chiamino, andate, andate, o gigantesche navi nostre, e le bocche dei vostri cannoni vomitino il fuoco e la morte! Noi vi seguiremo trepidi e ansiosi e il palpito e il sospiro della patria vi sospingeranno più rapide nel volo vittorioso, confondendosi in voi con l'ànsito delle macchine e con l'ululo dei venti!

E quando l'ora turbinosa sia passata e più placide e quete susurrino l'onde del mare e tacciano i cannoni e l'urlo di guerra, oh allora, rientrando voi tranquille nei porti festosi, altre navi noi vedremo uscirne a solcare il vasto mare ed avranno esse pure spiegate le bandiere della patria; ma a pacifiche guerre le sospingerà verso terre lontane l'elica vorticosa, a commerci placidi e buoni; e ne torneranno con oro e con ricchezza per i fratelli. Non obici spezzati e giovini insanguinati e tracce di sterminio recheranno esse nelle stive e su i ponti; ma avranno le profumate essenze orientali, le pelli delle belve esotiche, le droghe acute, i grani, le biade, le carni, i frutti di altri paesi e tutto quello che l'opera e l'industria producono a render più agevole e più dolce la vita.

E altre e altre navi esciranno dai porti, ove rientrerete voi affaticate dalla guerra e luminose di vittoria. E qualche volta voi vedrete partire e noi accompagneremo con saluti lunghi e con l'occhio intento, su cui tremolerà una lacrima di timore affettuoso, una nave come voi possente e come voi cinta di ferro; ma non andrà essa alla conquista di un vello d'oro gocciante e rosseggiante di sangue umano, ma purissimo e fulgidissimo di bontà e di gloria; e andrà essa lontano, più lontano di voi, a terre non ancora esplorate dall'uomo, verso ghiacci non mai infranti dal piccone, a solitudini di cui la voce umana non turbò giammai la profondissima quiete e l'intatto mistero. E porteranno esse un manipolo di giovini e ardimentosi argonàuti, che il vello d'oro di quel mistero, il vello d'oro della conquista scientifica, attirerà con muta voce promettitrice di gioia e di vittoria.

Periglioso il cammino, grandi gli ostacoli, dubbia la risposta del muto Enigma agli animosi combattitori interroganti; e molti di essi attenderà, allo sbarco, la Morte, vendetta della gelosa inimica Natura. Ma se alcuno tornerà, di essi, da quelle terre dell'Ignoto e del Mistero, se alcuno riveda la patria, dopo il duro affannoso cammino, e giunga con la nave scintillante cinta dal volo degli alcioni, con la prua sormontata dalla candida Nike volante, oh, allora da tutti i nostri petti erompa un entusiastico inno di gloria e le vergini della patria offeriscano all'eroe ritornante corone d'alloro e di rose e tutte le bandiere fiammeggino e risplendano nel sole e i poeti elevino gli inni e gli epinici festanti, benedicendo nel nome sacro di Colombo, di Gama, di Polo, di Behring e di tutti i Giasoni animosi dell'Umanità a quella nave che avrà portato il vessillo e il nome della patria su vergini terre, il vessillo e il nome della civiltà alle rudi stirpi, dove ancora il troglodite palleggia la clava e il feroce ululo suo confonde con quello più feroce delle belve e dei turbini.

E sia mesto il saluto che noi rivolgiamo alle ciclòpiche navi che usciranno maestose con grandi e sbuffanti pennacchi di fumo dai porti della patria, cariche di viaggiatori diretti alle città e alle terre più lontane. Quanti dolori ignoti e palesi, quante tormentose speranze, quanta desolazione, quanto timore, quante aspirazioni, quanti sogni, quanta gioia rinserrano nei loro fianchi queste navi enormi, con cui l'industria dell'uomo seppe procacciarsi, nell'immensità silenziosa degli oceani, un'immagine degli agi e delle consuetudini, onde ama nelle sue case e ne' suoi palagi circondarsi e facilitarsi la vita! Tutta quella gente, che arriva nei porti e si imbarca in canotti e in scialuppe per salir sulla nave che li attende, fremendo nel desiderio di partire, appare, a chi la osservi, caratterizzata da una sola attitudine di tacita preoccupazione e di muta inquietudine. Che importa, se i passeggeri di prima e di seconda classe, vestiti di belli abiti, seguiti da un carico di luccicanti e lussuose valigie, adorni d'oro e di gioielli, si distinguono nettamente dall'innumere folla di patita e lacera gente, che s'addensa su la prua, portando con sè piccoli e rozzi fagotti variopinti, dove è tutto quanto essi hanno di più caro, mentre dal molo una musica suona malinconicamente il suo saluto fraterno? Voi, dolci ed eleganti signore, che guardate lungi con profondi occhi sognanti le acque che sfumano su l'orizzonte, e voi, eleganti signori, che salendo su la nave avete dato uno sguardo sdegnoso o, al più, uno sguardo di fredda commiserazione a quella folla senza nome e senza patria, che, costretta a partir dalla propria, va a cercarne un'altra ignota e lontana che basti a nutrirla; voi non sapete che uno stesso legame vi unisce con quei cenciosi; non pensate che domani, quando la nave fenderà l'alto mare, voi, in quella lontananza dalla Vita umana, sarete *una cosa sola*, una sola piccola cosa in balìa del titano possente; non pensate che se esso titano si scuota dalla sua quiete, e, sotto l'impeto sonoro dei turbini, mugghii e frema e sobbalzi minaccevole, travolgendo il naviglio e scuotendolo e sconquassandolo violentemente, ogni ricchezza, ogni bellezza, ogni alterigia vostra diventeranno vana ombra di fronte all'immane potenza inimica del mare e lo stesso terrore e lo stesso sentimento affratelleranno voi con quei miseri e forse la Morte eguagliatrice mieterà voi con loro, fin che su la ruina sanguinosa e tragica rimormori tranquillamente il mare.

Ma non pensiamo a queste tristi cose: non sempre il mare inghiotte le vite umane e più spesso i lunghi viaggi sono sorrisi dal fulgore del sole e dal palpito delle stelle e dal largo nitido lume della luna. Che penserete allora, nell'incantamento meraviglioso del cielo e delle acque, seduti o sdraiati sopra coperta, o dolci signore, o gravi e severi uomini, o laceri e pallidi emigranti? Voi, signore, sognerete: nei plenilunii sereni è bello annegare lo sguardo nell'Infinito e quando pare che di tutta la Vita discorde e affannosa altro non resti che, lassù, il bianco raggio della luna, altro, quaggiù, che il nostro sogno eterno, sognare dolcemente, perduta l'anima nella blandizie dell'oblio e delle più care fantasie; voi lo sapete:

> rêver, c'est le bonheur; attendre, c'est la vie;

e un miraggio di bellezza o di gioia o d'amore arride pure a voi, come il fatato vello d'oro degli ardimentosi argonàuti ellenici.

> E l'alma cullata nel ritmo del fiotto,
> tra due firmamenti librata così,
> al cielo che ride di sopra e di sotto
> vi narra in silenzio bei sogni d'un dì.

Ben altro è il vello d'oro che attira i poveri emigranti nelle terre lontane, dove voi vi recate: il loro vello d'oro è l'opera faticosa ma profittevole che la patria ha loro negata, è il pane quotidiano che da essi reclama imperiosamente la turba di laceri e sudici bambini che piange e si duole — e voi la sentite — in torno a loro. Conquisteranno essi il loro vello? troveranno essi il pane? Anche a loro il muto enigma implacabilmente non risponde, mentre pur li trascina la cupa *Ananche* in contro ai perigli e in contro al male.

Siate benedette, o possenti navi, voi come quelle armate di ferro e portatrici di morte; voi come tutte quelle che solcano l'onde del mare. Qualunque sia la sorte vostra e quella dei vostri argonàuti; qualunque sia il vello che li affàscina e l'esito della loro battaglia per conquistarlo, siate benedette per l'amore e per lo spirito fraterno che destate e mantenete vivo negli uomini, su tutta la Terra, e che l'ululo dei venti e il volo delle alcioni in torno i vostri pennoni sia canto di gioia e di speranza, sia inno di vittoria e di gloria dell'umanità operante e vivente sopra la materia bruta e sopra il cieco e nemico destino.

Guido Vitali.

LE MOSTRE SVIZZERE AL PARCO.

Quello della Confederazione Svizzera alla nostra Esposizione può ben legittimamente dirsi un concorso *nazionale*. Dal Governo Federale a quelli cantonali, dai grandi industriali ai conduttori delle piccole aziende fu tutto un nobile slancio nell'intervenire alla gara delle nazioni con un largo spiegamento di tutti i progressi e le conquiste onde va fiero il piccolo paese rinnovante le basi della sua ricchezza e della sua produzione alla luce della civiltà trionfante.

Per noi, usati alla tradizione dei governi in tutt'altra faccenda affaccendati dietro le misere guerricciole della politica parlamentare e del tutto indifferenti allo svolgersi della vita economica, dei governi usati ad intralciare col fiscalismo le audaci iniziative private piuttosto che a favorirle ed incoraggiarle, suona assai stupefacente e ci detta delle amare considerazioni l'opera del Governo Federale svizzero ad assistenza e sprone ed aiuto agli espositori della Mostra milanese.

Non soltanto le Camere Federali hanno votato un credito che supera di oltre il doppio quello stabilito dallo stesso governo di Parigi a vantaggio degli espositori francesi, ma ogni più utile facilitazione venne escogitata con intelligente acume ed offerta con larga generosità dal governo Svizzero, in ciò sempre imitato, con nobilissima emulazione, dai cantoni e dalle varie municipalità.

A spese del Governo Federale furono assunti i viaggi delle merci e vetrine, tanto nell'andata che nel ritorno, l'imballaggio, il collocamento in opera, le assicurazioni contro l'incendio ed i furti, la custodia, la decorazione degli ambienti. A taluni industriali mancanti di mezzi vennero persino anticipati i fondi per l'acquisto dei banchi e di tutto ciò che fosse necessario per figurare degnamente.

Della piena riuscita delle Mostre Svizzere il governo fu dunque efficace e valido cooperatore; anzi è suo merito specifico l'affermazione magnifica che l'industria svizzera ha fatto nella nostra Esposizione.

* *

La sapienza ed il fervore operoso onde fu informata la preparazione delle Mostre Svizzere si rivela anche nella forma adatta e razionale con cui furono distribuite. Non lo stivaggio alla rinfusa dentro un padiglione unico, nel quale i vari reparti si danneggiano a vicenda e lasciano un senso di confusione nel visitatore. Bensì la distribuzione delle singole Mostre nelle varie sezioni, in terreno adatto, di fronte al controllo e al paragone immediato con le merci esposte dalle altre nazioni. Sistema molto acuto ed intelligente quanto temerario e pericoloso per le difficoltà che offriva e che vennero però tutte trionfalmente superate.

* *

Il bel padiglione, eretto sul viale delle nazioni, di contro allo splendido Salone dei Festeggiamenti, è come il centro ed il cervello di tutto il vasto organismo disperso per tante gallerie. Disegnato nello stile pittoresco della campagna bernese dall'architetto Augusto Guidini, ha nella sua linea simpatica tutta la genialità e la caratteristica leggerezza della costruzione svizzera. Lo fronteggia la famosa fontana del Tiratore,

I. F. Lit. Colombo.

IL PADIGLIONE DEI MOBILI DI LEGNO CURVATO DELLA DITTA VOLPI DI UDINE.

Delle "Arti Decorative „, distrutte selvaggiamente dalla guerra del fuoco, i visitatori dell'Esposizione al Parco salutano ora con secreta compiacenza uno dei superstiti: l'elegante Padiglione della Ditta Volpi di Udine. Pur essendo una *dépendance* del grandioso edificio scomparso, gli fu assegnata un'area di 100 metri quadrati quasi di fronte al Salone dei Concerti ed esso deve alla sua ubicazione l'invidiata incolumità; così che la Ditta Volpi resta ora fra le pochissime superstite delle distrutte Arti Decorative. I mobili artistici e usuali di legno curvato a vapore e a macchina della Ditta Volpi non sono solamente un saggio completo della geniale produzione, ma anche l'affermazione del rapido progresso conseguito in meno di cinque lustri da questa nuova industria, che è riuscita — importa notarlo — ad emancipare l'Italia dall'importazione dell'Austria e a rivaleggiare con incontrastato successo colle antiche e poderose fabbriche di quell'Impero. Il graduale avanzamento della giovane industria italiana è segnato dalle onorificenze conseguite in precedenti Esposizioni; ma la nota più alta e sicura della fortuna conquistata, sia dal lato tecnico che da quello artistico, è recata indubbiamente dalla Ditta Volpi all'Esposizione di Milano. Lo stesso Padiglione che qui riproduciamo, costrutto nelle officine di Udine e già pronto prima dell'inaugurazione, è, nel suo genere, una mostra pratica e piacente, come tipo di villino. È stato ideato e compiuto in modo da rispondere al fine cui era destinato: e infatti esso presenta un ambiente simpatico, adattatissimo ai varî lavori che raccoglie. Al primo piano, a sinistra dell'atrio d'ingresso, v'è una sala da pranzo, armonica nello stile semplice, all'inglese: a destra si presenta una piccola sala per ristorante o birreria. Al piano superiore il pianerottolo reca un tipo di mobili d'altro disegno, convenienti per un salottino di famiglia, e pur essi eleganti nella loro semplicità. Dal pianerottolo si accede ad una terrazza, a destra della quale è una camera da letto, fornita di mobili comuni, decorosi e non privi d'eleganza. Sono di due tipi: uno — s'intende per ammobiliamento completo di una camera — per lire 350, l'altro per lire 450. A sinistra, la Ditta Volpi presenta il modello d'una camera veramente signorile, tutta in frassino americano, a tinta naturale. — Una particolarità di questa fabbricazione, la quale risalta subito all'occhio del visitatore, è l'arte sapiente di conferire ai mobili, con mezzi apparentemente semplici, il pregio dell'eleganza e della bellezza, che sovente si crede di poter meglio conseguire con un'esuberante e spesso fastidiosa ornamentazione. La quale è una sovrapposizione al mobile, turba la snellezza delle linee, rende di necessità più elevato il prezzo e rallenta lo smercio di una produzione che per l'uso a cui è destinata deve offrirsi generalmente a buon mercato, alla portata, cioè, anche delle borse più modeste. Questo duplice intento fu raggiunto dalla Ditta Volpi, che lo considerò sempre un coefficiente di educazione artistica popolare. Di buon gusto, sopra tutto, perchè tutto ciò che esce dalla semplicità, specie per quanto riguarda i mobili usuali, conduce facilmente al barocco ed al volgare. Di questi eccessi sono esenti i mobili raccolti nel padiglione Volpi: e non se ne scorgono neppure nei modelli stile *liberty*, dove son così facili certe eccentricità, da cui non ha saputo interamente liberarsi l'Esposizione di Milano. L'industria di mobili in legno curvato ha messo nel nostro paese larga radice, con evidente vantaggio dell'economia nazionale. Ma i rapidi progressi tecnici ed economici non sarebbero stati possibili, nè si sarebbero conseguiti in un periodo così breve, se lo spirito di concordia fra capitale e lavoro non avesse sorretti i primi passi, vinte le difficoltà imprescindibili da ogni impresa vasta e rischiosa e messo altresì a profitto degli operai tutte quelle assistenze che sono consigliate da un sincero interessamento per la classe lavoratrice e da una sana previdenza sociale. Questo fu anche il programma a cui s'inspirò costantemente la Ditta Volpi. Essa aumentò le mercedi a mano a mano che si estendeva il consumo del nuovo prodotto; provvide all'assicurazione contro gli infortunî, senza alcuna spesa per gli operai, e all'inscrizione alla Cassa nazionale di previdenza, all'Assicurazione mista sulla vita, ad una Cassa di soccorso per le malattie, ad un'altra di prestiti a lungo periodo di rimborso, a una cooperativa di consumo, ecc., ecc. Provvedimenti e istituzioni che attestano la sollecitudine affettuosa della Ditta per coloro che sono cooperatori della sue fortuna e insieme dànno un'idea confortante della modernità di vedute con cui essa presiede a un'industria, alla quale è riserbato un grande avvenire.

VICTOR.

---

riprodotta fedelmente, con una mirabile cura di particolari, e lo sovrasta una composizione allegorica del pittore Ernesto Rusca, un po' enfatica e superficiale, ma di buon effetto decorativo.

Il padiglione non contiene che alcuni mobili delle fabbriche di Zurigo e Berna, alcuni saggi delle industrie svizzere all'estero e parecchie statistiche interessanti della Società per la protezione delle fanciulle, della Scuola di Economia domestica di Berna, dell'Associazione d'utilità pubblica fra le signore svizzere.

E queste statistiche ci dànno un concetto esatto del mirabile senso di solidarietà fraterna onde la piccola nazione trae il segreto delle sue vittorie; un senso di solidarietà che si esprime in tutte le parti della Mostra e si sintetizza nel fregio della sala interna del padiglione: *Einer für Alle, Alle für Einen*. Uno per tutti, tutti per uno!

∴

Per rintracciare le prove del più recente sviluppo dell'industria svizzera occorre adunque uscire dal padiglione e cercarle vittoriose nelle varie sezioni.

Nella Galleria dei Trasporti Retrospettivi la Svizzera ha un solo espositore, Alessandro Flori di Bellinzona, il quale si presenta con due bellissimi finimenti per cavalli del principio del secolo scorso. Assai ricca e interessante è invece la sezione federale nella piscicoltura. Un paese ricco di fiumi e di laghi come la Svizzera doveva degnamente figurare in questo reparto. Difatti la mostra della Società di pesca e piscicoltura, i modelli a rilievo dei sistemi di pesca usati sul Rodano e sui laghi, la bella raccolta di barche pescherecce dalle forme svariatissime, i varî apparecchi di incubazione a reti metalliche, l'abbondante bibliografia di piscicoltura, raccolta in apposita vetrina con ricche rilegature, gli acquerelli che rappresentano le molte qualità di pesci delle acque svizzere e le fotografie dei più grandi stabilimenti di condizionatura del pesce fanno di questa mostra svizzera uno dei reparti più notevoli della nostra bella Esposizione di Piscicoltura.

∴

Se non in modo brillantissimo, in forma certo dignitosa, la Svizzera partecipa anche alla Mostra di Arte Decorativa.

È risaputo come il paese di Guglielmo Tell non abbia tradizioni artistiche e tanto meno letterarie. Un paese che si compone di tre nazionalità diverse e manca di lingua propria doveva, per logica di cose, riallacciare la propria produzione artistica a quella delle varie nazionalità cui appartengono i proprî abitanti.

Così la Svizzera diede alla letteratura fran-

cese parecchi scrittori insigni, da Giangiacomo Rousseau ad Edoardo Rod, alla scuola pittorica tedesca degli artisti come Holbein e Böcklin alla tradizione plastica italiana di Vincenzo Vela, senza poter vantare mai un'arte propria, con carattere e stile distinto e nazionale.

Tanto più sono lodevoli adunque gli sforzi evidentissimi che la Svizzera compie in questi ultimi anni per rilevare il gusto collettivo e formarsi un'arte a sè. Di questi sforzi furono testimoni eloquenti le molte compere fatte dai musei svizzeri dei migliori saggi dell'Arte Decorativa ungherese ed italiana, sforzi malamente distrutti anch' essi dall' incendio doloroso. Ma tali sforzi sono ancora attestati dalle mostre di parecchi stabilimenti d'arte industriale che espongono, se non oggetti di pregio originale, almeno la prova di lodevoli conati.

Nei vasi e nelle decorazioni metalliche del Mersing il gusto non è dei più squisiti e raffinati: sono però molte grazie di fattura, specialmente nei candelabri e nel tavolino un po' troppo pletorico e sovrabbondante di fregi. Così i vasi ceramici ed i cuscini di cuoio della Teresa Franzoni di Ginevra, i vasi in metallo del Dunand, pure di Ginevra, il geniale automobilista di Franz Wagner, i bronzi di Carlo Moser, le decorazioni a stucco di Scolari e Allen di Lugano, i bei pavimenti della *Parqueterie d'Aigle,* le inferriate, i vasi e le colonne in ferro di Wolkmer e Huber, provano tutto un fecondo risveglio di prove e di conati anche nell'arte svizzera, dopo il secolare letargo.

Ma più notevole e confortante ancora è il rinnovarsi e il progredire delle arti grafiche.

La Società svizzera dei litografi, l'istituto poligrafico di Zurigo, la "collettività svizzera delle

LUNGO IL VIALONE AL PARCO (disegno di G. Amato).

arti grafiche„ raccogliente parecchie ditte di Winterthur, Vevey e Zurigo, espongono delle raccolte magnifiche di carte geografiche, di riproduzioni artistiche policromatiche, di affissi murali, di fotoincisioni riuscitissime.

È strano poi come fra questi cultori d'un'industria quasi bambina in Svizzera sia tenuto in pregio l'*ex-libris,* che fu già una gloria dell'arte italiana in tempi migliori e che fra noi è andato deplorevolmente in completo disuso. La raccolta di *ex-libris,* è in questa Mostra Svizzera interessantissima per la varietà, la genialità, la finezza meravigliosa dei saggi.

La cartolina in Svizzera assume la funzione di un elemento sussidiario dell'industria dei forestieri: è quindi logico che l'arte grafica le dedichi tutte le sue migliori cure. La raccolta di cartoline del Guggenhein di Zurigo non potrebbe esser meglio riuscita per la vivacità dei colori e la genialità delle composizioni.

È ancora nella sala dell'Arte Decorativa notiamo i piatti ceramici del Valloson di Losanna, le bellissime vetrate a colori di P. Chiara, le tappezzerie Tekk e Salubra, le tinture artistiche su stoffe di Gunter e C., di Burgdorf, le lastre decorate in pietra artificiale su disegni floreali a sistema Giappone.

Di carattere un po' troppo commerciale è la mostra dei mobili moderni, per quanto si distinguano per qualche originalità e finitezza di fattura quelli del Vez di Losanna e dell' Hug di Berna: magnifici ed elegantissimi i bigliardi del Morgenthaler.

Trascuriamo le mostre minori di ricami, pizzi, cornici, pelliccerie, le quali riescono però ad accrescere il sapore di varietà a questo reparto, onde si completa la Mostra Svizzera al Parco.

Quella di Piazza d'Armi fa più ricca e solenne attestazione dei rapidi progressi compiuti in tutte le industrie dai nostri vicini simpatici. La esamineremo rapidamente in un prossimo articolo.

GUIDO MARANGONI.

IMPRESSIONI DI MILANO, di *C. Agazzi.*

Rivista delle Belle Arti

LA PITTURA.

VIII.

Cenno speciale merita Egisto Lancerotto, un pittore che i ricercatori di raffinatezze a tutt'i costi, i cacciatori di tecniche nuove, forse disprezzano, ma che fino a oggi presenta tale messe di lavoro, tale varietà d'osservazione della vita popolare veneziana da esigere la considerazione degl' imparziali. Nato nel Veneto, in quel Noale, che fu illustrato dal nome glorioso del martire Calvi, Egisto Lancerotto studiò a Venezia; e della città inesauribilmente ricca di tipi caratteristici divenne infaticabile studioso, pronto nell'afferrare le linee, il colore, ma sopratutto lo spirito della gente umile delle *calli,* dei *traghèti,* dei *campièli* goldoniani, dei *campi,* delle *fondamente,* lungo le quali l'acqua verde s'indugia e le barche accolgono il gondoliere argutamente motteggiatore, e popolane briose, e vecchi dalle vigorose teste quarantottesche, e bambini cenciosi e bellissimi, e tante altre figure spiccatamente veneziane che ritroviamo ritratte appunto nelle numerose tele di Egisto Lancerotto. La facilità dell' esecuzione, l' abbondanza dell'estro nocquero talvolta alla bontà tecnica, allo stile pittorico dell'artista; ma il talento di composizione c' è sempre; c' è sempre un concetto particolare, per lo più comico; c' è sempre il *quadro.* Non posso dimenticare una delle più espressive pitture del Lancerotto; lavoro giovanile, che fu reso popolare dalle incisioni di parecchi giornali illustrati d'Italia e dell'estero. Era un ballo di nozze, fra barcajuoli, in un'affumicata osteria di Venezia. Ognuno dei numerosi tipi aveva il proprio segno, la propria parola caratteristica e precisa. Le nozze erano state celebrate in allegria, intorno a una tavola dove torreggiava il solito mazzo di fiori finti sotto una lucida campana di vetro: a una tavola, dove, fra i piatti prelibati, non sarà mancato il tradizionale gatto in salsa piccante. Lo sposo e la fiorente sposa, in zoccoli, ballavano: tutti ballavano: anche un vecchietto, che poteva muovere appena le gambe, s'era messo della partita; ma la sua compagna, una *zovenèta,* non sapendo come frenare l' ilarità, levava gli occhi ai *travi* dell'osteria. Un filarmonico, dalla grossa testa di filosofo, suonava l'armonica, con tale coscienza, come se dovesse dipen-

LUNA DI MIELE, di *E. Lancerotto.*

dere dal suo gemebondo soffietto la felicità di quel matrimonio di giovani vigorosi che danzavano *con la calata* (vezzo speciale della gente del popolo veneziano quando balla); e, intanto, due bambini imitavano gli altri; anch'essi saltavano lietissimi. Egisto Lancerotto dipinse dopo altri quadri meglio, molto meglio; ma quello era una pagina esattissima della vita popolare veneziana. Non so dove sia andato a finire. Un giorno sarà forse religiosamente conservato come quadro di costumi, al pari dei quadri settecenteschi del Longhi. Ricordo che, all' Esposizione di Palermo, il Lancerotto aveva un *Incorreggibile,* che fu premiato con medaglia d'oro. Ricordo qualche altro suo quadro di popolane, messo in cattiva luce a Brera. Il metodo alquanto facilone tenuto dal Lancerotto andò tramutandosi in un metodo più accurato: rimase, peraltro, sempre in lui vivido, e invidiabile, lo spirito d'osservazione, come si può vedere anche adesso nella *Luna di miele* esposto al Parco. Due giovani popolani, sposi, stanno seduti su una panca dei giardini pubblici (il loro viaggio di nozze!) e si tengono il broncio. La prima nuvola oscura è passata sul loro cielo nuziale. Egli è in collera; non lei, che sorride ed è certa della resa. Un bacio suggellerà il trattato di pace. Lo stesso soggetto, ma fra giovani aristocratici, fu presentato per l'addietro da altri pittori, anche stra-

Nella Mostra di Belle Arti. — DOMANDA ARRISCHIATA, di *Stefano Bersani.*

nieri; ma il Lancerotto non ha avuto bisogno di andar fuori di casa per ispirarsi.

***

La Galleria d'Arte moderna a Roma (che fra parentesi si va popolando d'imitazioni e d'opere mediocri in mezzo a poche eccellenti) contiene un forte quadro di Stefano Bersani, che, nato a Melegnano, lavora da più anni a Milano con intendimenti morali e sociali. Rendiamo onore a codesti artisti, i quali non si allontanano dalla vita vissuta, dal loro tempo, e ne sentono le questioni prementi e dolorose. La questione sociale fu trattata per primi dal D'Orsi col *Proximus tuus* esposto a Torino, nella scultura e dal Patini con *L'erede*, esposto a Milano nel 1881, quadro di piccole dimensioni, ma di grande concetto. *Mietitura del riso* e *Sul destino* contano fra i quadri impressionanti del Bersani. Egli penetra negli affetti e nei dolori umani. Tutto affetto è il quadro esposto al Parco, *Gioia intima*, strofa (scritta col pennello) dell'eterno ineffabile poema della maternità. Il tema della maternità è trattato fra i nostri pittori-poeti dal Previati, da Roberto Ferruzzi di Venezia, sopratutto dal Mentessi, grande anima d'artista vibrante a ogni pietosa sensazione, a ogni gentilezza. La madre del Bersani contempla con tenerezza il suo adorato bambino.

L'aneddoto pittorico piace sempre a un largo pubblico di visitatori; specialmente al pubblico domenicale. Stefano Bersani l'ha trattato con vivacità birichina nella *Domanda arrischiata*. Anche il compianto Moradei trattò, nella *Matassa s'arruffa*, press'a poco, lo stesso soggetto. Suvvia, o rustica coppia! Mettetevi d'accordo e sposatevi.

***

Vogliamo restare ancora un momento fra i pittori di Milano? Carlo Agazzi non ha bisogno di presentazioni, ma merita le discussioni che sempre solleva. Non vi è, peraltro, vero ingegno che non si presti alla discussione, senza della quale, dicono alcuni pensatori, non vi è nemmeno vera gloria. Tuttavia, uno dei quadri meno discussi, è *Impressioni di Milano*, squallida scena d'una squallida parte dell'antica città di Sant'Ambrogio, lasciata tutt'ora illesa dal martello demolitore. È un angolo del sucido Naviglio, tra via Olocati e via Vallone, con le lavandaie che abitano in quelle casaccie luride e cadenti. Quando anche quell'estremo quartiere sarà risanato, il quadro dell'Agazzi rimarrà come memoria dell'antico quartiere; e i posteri si meraviglieranno che esseri umani potessero abitare in quelle tane e che quelle acque (così pulite....) potessero lavare qualche cosa di questo mondo. La sapienza dei *rapporti* è manifesta in questa "prospettiva con figure„ per usare una volta tanto dell'antica nomenclatura: certo gli antichi, il famoso Migliara e il Bisi compresi, non rendevano mai la poesia del luogo, il linguaggio delle pietre, come i moderni, fra i quali l'Agazzi.

La poesia dei luoghi è sentita anche da Alessandro Bagioli. Il poeta Giovanni Pascoli gli ha prestato il titolo del suo semplice quadro rusticano: "I tristi limitari di lungo paesello„. Motivo campestre, come infiniti altri, trattato, quasi direi, con devozione delle umili cose. Non vorrei, per altro, che il Pascoli facesse scuola anche fra i pittori. I suoi imitatori in versi sono insopportabili; i suoi imitatori in pitture sarebbero puerili, ridicoli. Ospitalità al culto delle cose minime, ma non invasione, per l'amor di Dio!

I tristi limitari di lungo paesello, di *Alessandro Bagioli*.

Nella Mostra di Belle Arti. — Gioja intima, di *Stefano Bersani*.

***

Ed ora a te, o bella bambina! Ti abbiamo lasciata per ultima; ma tu senti già alla tua età d'essere una regina. Riccardo Galli ti ritrasse seduta su un'artistica panca come su un soglio regale: doviziose pelli sono state stese a' tuoi piedi; il lusso ti circonda; una grossa bambola è stata buttata via dalla tue manine nervose in un momento di capriccio. Tu sei felice, tu sorridi; epperò fai pensare ai versi di Aleardo Aleardi, così veri:

> O va, ti fida,
> Ne le promesse d'una culla d'oro!

Ma il Dio dei bambini e delle bambine belle disperda il timore! Roberto Galli dipinse un buon ritratto di bimba, che fa pensare a quella dipinta dal Boldini; bimba del pari elegante, con le calzette lunghe nere nelle gambette vibranti; esposto a una delle magnifiche Esposizioni internazionali di Venezia, insieme con un ritratto sparuto di Giuseppe Verdi, dipinto dallo stesso originale pittore.

Raffaello Barbiera.

La Mostra d'arte decorativa inglese.

L'Inghilterra, la terra classica del rinnovamento artistico industriale, a Milano ha esposto un campionario di parte dei suoi prodotti. Ignoriamo le ragioni per cui gli inglesi non hanno creduto di partecipare largamente ed ufficialmente all'Esposizione: forse saranno soddisfatti del buon successo ottenuto a Torino nel 1902. Comunque i saggi esposti presentarono il carattere britannico, e poichè la voracità del fuoco li ha rispettati daremo qualche cenno di quel che si trova.

Insieme al prodotto industriale è esposto la sua origine, vale a dire, il prodotto artistico, il quale anche presentato con riproduzioni meccaniche può dare l'ispirazione all'industriale. Le non molte cose che espone la *Società internazionale fra i pittori e gli incisori* dimostrano evidentemente la base del rinnovamento artistico anglosassone. Sono tricromie, disegni, incisioni, scelti con buon gusto: peccato che sieno collocati così

che non si possono vedere, osservare senza qualche difficoltà per la cattiva luce che li illumina. Specialmente le stilizzazioni sono ammirevoli. Il riprodurre con mezzi meccanici un effetto pittorico è quasi impossibile; ma si può rendere quel non so che, quel tanto che basta, che caratterizza un effetto in modo da dare una sensazione veramente artistica. E gli inglesi sono forse appena superati dagli svedesi nel produrre quelle ammirevoli stampe colorate, nelle quali nulla manca per gli occhi e le menti esercitate alle sintesi. Molto interessanti sono pure gli schizzi ed i disegni riprodotti con processi fotomeccanici: nelle incisioni vi sono cose veramente notevoli. Fra noi latini, ben pochi ancora sono in grado di gioire della sintesi figurativa, ben pochi acquisterebbero degli schizzi; si vuole il finito ad oltranza, non si vuole collaborare con gli autori, ma vedere di tutto il segno tangibile corrispondente alla sensazione obbiettiva dell'occhio. Ed è questa la ragione per la quale a noi è ostica la stilizzazione, mentre all'estero è intesa largamente; è questa la causa del tardo diffondersi del prodotto decorativo veramente artistico.

La casa Waring e Gillow ha esposto una serie di ambienti ammobiliati. I mobili di questa casa sono per lo più di derivazione barocca: corretti nella linea principale si distinguono dai loro antenati per le forme d'intarsio. Alcuni di questi mobili sono di una bella semplicità, altri di forme eleganti; ma non mancano pedisseque imitazioni che non sono certo piacenti. Gli accessori metallici sono improntati a distinzione, posti con sobrietà e sempre rispondenti all'uso. È esposto pure tutto il mobilio dell'appartamento occupato dal principe di Galles a bordo del suo *yacht Ophir* e situato in ambiente simulante la nave; è un po' freddo, ma si presenta con distinta severità. Il salotto, in quercia, è copiato fedelmente da modelli del secolo XVIII; la camera da letto è un bell'esemplare di mobili in bianco, tutti in mogano perchè quest'è legno che si presta a modellature delicate. Si deve notare che questa Casa espositrice ha i suoi uffici in Piazza d'Armi, in un edificio in ferro lavorato *Humphrey*, ed addobbato con bei mobili in noce italiana che furono esposti e premiati all'Esposizione di Saint-Louis.

Nella Mostra di Belle Arti. — RITRATTO DI BIMBA, di *Riccardo Galli.*

Abbiamo pure dei merletti, dei pizzi. Belli campioni sono esposti del tipo detto Honiton-Lace, eseguiti dalle allieve delle scuole mantenute dal conte Da Denon: vi è pregio di forma ed accurata esecuzione. La casa P. P. Borg di Malta ne espone di grandi fatti al tombolo improntati a buon gusto signorile.

Fra le ceramiche — bisogna saltare da un prodotto ad un altro dissimile — non vi sono molte novità per forma nè per colorazione. I migliori campioni sono presentati dalla Società Pilkington's Tiles' and Pottery, società che nei primordi non fabbricava che piastrelle delle quali espone saggi rimarchevoli. In una vetrina la stessa casa presenta dei prodotti voluttuarî, dei vasi per fiori o per altro aventi forme graziose con vernici e rabescature policrome di bell'effetto. Questo prodotto inglese si distingue, più che per vaghezza di forme, per la policromia delle vernici, per lo smaltato che difficilmente in altri paesi si ottiene con tanta perfezione. Ottime cose espone pure la casa del baronetto Elton; come pure la Ruskin Pottery, e la società delle industrie artistiche del Welsch.

Fra le argenterie sono esposti oggetti veramente artistici dalla The Guild of Handicraft di Londra. Sono lavori battuti a mano con molta intelligenza ripetenti o forme antiche o moderne stilizzazioni: si tenta dunque di far rivivere l'artefice intelligente ora ucciso dalla macchina e dalla divisione del lavoro. Le scuole d'arte dell'India presentano qualche loro campione di metallo battuto. E per ultimo annoveriamo fra le cose degne di attenzione le artistiche rilegature di Cedric Chivers ed I. Zaendorf, per miniature, cuoi e guarnizioni.

Questo è il bilancio della piccola mostra d'arte decorativa inglese, bilancio magro per quantità, ma sufficiente per qualità a dare a chi non conosce l'attività britannica un saggio della decorazione artistica. Qualche anglofilo fanatico vi vedrà chi sa quali cose; ma noi non condividiamo le idee iperboliche di coloro i quali non vedono bellezze che in Inghilterra a tutti i costi. La obbiettività e la serenità devono essere le doti principali dello scrittore che si assume il difficile còmpito di fare dei paralleli.

F. V. ARAMIS.

TAURUS

CARROZZERIA DI GRAN LUSSO PER AUTOMOBILI
SPECIALITÀ in OMNIBUS, SCHAR A BANC, FURGONI, CAMIONS, ecc.
TORINO

GIOVANNI PARMA — MILANO, Via Solferino, 10. — SERRATURE DI SICUREZZA E CASSE FORTI DA MURARE E DA ST... CONTRO L'INCENDIO — CHIAVI INGLESI, EGIZIANE E COMUNI — RIPARAZIONI IN GENERE IN GIORNATA

MACCHINE DA CUCIRE
VELOCIPEDI
MOTOCICLI
MACCHINE da SCRIVERE "IDEAL,,

2500 Operai

NAUMANN

In uso:
2.000.000 di Macchine da cucire
500.000 Velocipedi
25.000 Macchine da scrivere

SEIDEL & NAUMANN
DRESDA (Germania).

JESURUM & C.ie

Fabricants à VENISE et ROME.

Exposition de véritables dentelles en toutes qualités et toutes façons.

Soieries - étoffes et velours artistiques pour ameublement.

Utiles créations d'articles pour cadeaux. Mouchoirs, parures, écharpes, éventails.

Rayon spécial de Lingeries artistiques pour maisons - Broderies, etc.

Unique en Italie - Rayon de Rideaux, Stores - Couvre-lits artistiques, etc.

Musée et vente de dentelles anciennes. Lingeries anciennes avec dentelles.

VENISE - Ponte Canonica, derrière Église de Saint Marc
ROME - Piazza di Spagna

MILAN - EXPOSITION SECTION ART DECORATIF VISITE INTERESSANTE

Recentissima pubblicazione

I GIUOCHI DELLA VITA

NOVELLE DI

GRAZIA DELEDDA

Un volume in-16 di 340 pagine: **Lire 3,50.**

NON PIÙ MALATTIE — IPERBIOTINA

Le Esposizioni Nazionali ed Internazionali

ALBUM ILLUSTRATI

1872. Fra Quadri e Statue, ... (figlio di Yorick). In-16, con 12 fotogr. L. 6 —

1873 Album dell'Esposizione Universale di Vienna. ... BONGHI, DE CESARE, FILIPPI, GABELLI. 5 —

1880. Album-Ricordo dell'Esposizione Nazionale di Belle Arti a Torino. In-folio, con 57 quadri e 29 statue, ...

1881. Album-Ricordo dell'Esposizione Nazionale di Milano. ... Legato in tela e oro. . . . . 25 —

1881. Milano e l'Esposizione Nazionale. In-4 grande, di 320 pagine, con 130 inc. 10 —

1883. Album-Ricordo dell'Esposizione Nazionale di Belle Arti a Roma. Colle riprodu. di 49 quadri e 16 statue. 10 —

1884. Album-Ricordo dell'Esposizione Nazionale di Torino diviso in 4 parti: LA STORIA E LE FESTE DELL'ESPOSIZIONE, di G. I. Armandi, con 13 grandi disegni e i ritratti ... Tommaso Villa e dell'architetto Riccio. 1 — L'ESPOSIZIONE INDUSTRIALE, di G. Robustelli. Con 40 incisioni . . . . . 4 — IL CASTELLO MEDIOEVALE, descritto da Camillo Boito. Disegni di A. Sezanne, A. Bonamore ed E. Matania . . . . . 2 — L'ESPOSIZIONE ARTISTICA, di Luigi Chirtani. Colle riprodu. di 45 quadri e 14 statue. 4 — *Le 4 parti riunite in un sol volume formano* ...

1884. Torino e l'Esposizione Nazionale. Un volume in-4 di 480 pagine con 150 incisioni . . . 15 —

1887. Quadri e Statue. Album-Ricordo dell'Esposizione di Belle Arti a Venezia. Con 54 riproduzioni delle migliori opere d'arte . . . . . 3 —

1887. Venezia e l'Esposizione Nazionale Artistica. Un fascicolo in-folio di 48 pa...

1887. L'Esposizione Internazionale di Macinazione e Panificazione in Milano. Con 22 grandi incisioni. . . . — 75

1888. Bologna e le sue Esposizioni. In-folio, di 48 pag. con 19 ritr. e 30 inc. L. 2 —

1888. L'Esposizione Italiana a Londra. ... L. CHIRTANI. Ne fu fatta un'edizione inglese e una italiana. In folio, di 32 pag. e 38 inc. 1 25

1889. Parigi e l'Esposizione Universale. ... mente illustrate

1891-92. Palermo e l'Esposizione Nazionale. ...

1893. Chicago e l'Esposizione Universale Colombiana. ...

1894. Brera alle Esposizioni Riunite di Milano. In-folio, con ... 31 quadri ...

1895. Prima Esposizione Internazionale d'Arte a Venezia. Due fascicoli in gran formato ...

1897. Esposizione Triennale di Belle Arti a Brera. Catalogo illustrato . 1 50

1898. Ricordo dell'Esposizione Generale Italiana e d'Arte Sacra a Torino. Un fascicolo illustrato in-folio, di 40 pagine con copertina a colori . 1 25

1899. Terza Esposizione Internazionale d'Arte a Venezia. 3 fascicoli in-4 con 104 magnifiche incisioni in fototipografia . . . 3 —

1900. Esposizione Universale a Parigi. ... 50 grandi tavole colorate fuori testo . 25 — Legato in tela e oro. . . . . 33 —

1901. Venezia e la IV Esposizione Internazionale d'Arte. ... riproduzioni d'opere d'arte . 2 50

1902. L'Arte Decorativa a Torino. ...

1903. Venezia e la V Esposizione Internazionale d'Arte. ... 115 incisioni e copertina a colori. . . 4 —

1905. Venezia e la VI Esposizione Internazionale d'Arte. ... 125 incisioni e copertina ...

In corso d'associazione — **MILANO** E LA **Esposizione Internazionale del Sempione** — **1906** — In corso d'associazione

Esce ogni settimana a numeri di 16 pagine in gran formato come l'*Illustrazione Italiana*, riccamente illustrati con copertina.

Centesimi **50** il numero. *(Estero, centesimi 70).* — Associazione aperta a 50 numeri: Lire **25.** *(Estero, franchi 35.)*

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO ... 12

1906
MILANO
E LA SUA
ESPOSIZIONE
PER IL SEMPIONE

CON

due Piante Pharus
e 35 incisioni

Prezzo: UNA LIRA.

Questa Guida illustrata contiene 2 piante topografiche dell'Esposizione e della città di Milano, eseguite su documenti forniti dal Comitato della Esposizione e dal Municipio. Le due piante escono dalla officina ***Pharus*** di Berlino, che ha conquistato una celebrità mondiale in questo genere di lavori, per la loro meravigliosa chiarezza e la coloritura, non che per il modo speciale di rappresentare le stazioni, le linee ferroviarie e tramviarie, le graduazioni delle vie, ecc.

Questa Guida illustrata contiene la descrizione particolareggiata delle singole Mostre della Esposizione Internazionale Milanese, – e quella metodica e pratica di Milano, – atte a facilitare ai forestieri, nel più breve tempo, la visita della città e dell'Esposizione. Una grande attrattiva di questa Guida consiste nelle numerose e nitidissime incisioni, che riproducono tutti i principali padiglioni dell'Esposizione e la maggior parte dei monumenti della metropoli lombarda.

Edizione ITALIANA . .	L. 1 —
Edizione FRANCESE . . .	1 —
Edizione INGLESE . .	1 —
Edizione TEDESCA . . .	1 —

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.

RECENTISSIME PUBBLICAZIONI

Specchi dell'enigma

Novelle di Piero Giacosa

Con prefazione di **A. FOGAZZARO**

Luce. - La neve giustiziera. - "Noli me tangere,,. - Le visite. - La mula bianca. - Brussaglia. - Sorella morte. - Una notte sull'Alpe. - Il ragno e il professore.

Un volume in-16 di 316 pagine: **Lire 3,50**

L'Orda d'Oro

Romanzo di Diego Angeli

Un volume in-16 di 300 pagine: **Lire 3,50**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Splendida pubblicazione

Marina da Guerra
ITALIANA

TESTO di Jack la Bolina e Lorenzo d'Adda.
ACQUARELLI di Antonio Rizzi, Giovanni Beltrame, Dante Paolocci, Antonio Piccinni, Romolo Piva, Gennaro Amato.
SPLENDIDA COPERTA A COLORI di Gennaro Amato.

Un fascicolo in-folio, con numerosi disegni a colori Tre Lire.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

VICHY-GIOMMI STERILIZZATA

DISSETANTE e DIGESTIVA per ECCELLENZA
MILANO-BOLOGNA-TORINO-...

GUSTAVO FRANCOTTE
Ministro dell'Industria e del Lavoro del Belgio.

lani è di origine italiana, ma la sua pittura ha tendenze inglesi benchè la fattura richiami quella del Puvis de Chavannes.

Due fontane graziose dell' Horta, sormontate da due gruppi del Braeke, dividono questo salone da quelli dello Sneyers; poi ci troviamo nell' "ambiente moderno fiammingo„ dell'architetto J. F. De Cœne, che al gusto moderno appoggia alcuni elementi ornamentali del proprio paese, ma molto blandamente.

Dalle sale delle arti femminili, illuminate dai vetri istoriati del Thys, ci troviamo nel salone della grande pittura decorativa del Montald che ne occupa il fondo, pittura ardita e immaginosa ma che risente della fretta colla quale è eseguita.

L'altra parete è adornata dal pannello di Delville, *La scuola di Platone,* ed in questa ci ritroviamo fra i bronzi di Meunier.

La raccolta interessante è disposta con grande sapienza e la scelta dei bronzi, tanto in questa sala che nel portico d'entrata, ci procura ampia cognizione dell'opera del grande e compianto scultore belga, l'artista e il poeta del lavoro.

Meunier è figlio d'operai, lottò e sofferse; consacrò l'opera sua alla glorificazione degli umili. Tanto nelle sue pitture che ne' suoi bronzi seppe esprimere la bellezza del lavoro. Egli animò i muscoli dell'operaio nella tensione della fatica e dello sforzo, mentre le fisonomie dei modelli

CONTE ADRIANO VAN DER BURCH
Commissario generale del Belgio.

Il Padiglione del Belgio

II.

Siamo davanti al portico d'entrata della sezione d'Arte Decorativa moderna che è tutta opera dell'architetto Vittorio Horta. In mezzo al portico primeggia il gruppo di Pierre Braeke, *Le figlie dell'Ispirazione,* verso cui si avvia l'Umanità incarnata dalla Scultura e dalla Pittura. Due bassorilievi di M. Braeke ornano il portico. Seguono poi le tre sale dell'architetto Léon Sneyers.

Nel salone d'onore dell' Horta colpisce di primo acchito il gruppo di E. Rombaux, *Le figlie di Satana:* è questo il più bel pezzo d'arte della mostra, eseguito con slancio e vigoria magistrale; è un'opera che trae le sue origini da studî classici severi, mentre offre la genialità vibrante di una modellatura tutta moderna. Gli artisti sono unanimi nel lodare questo gruppo che è il più forte pezzo di scultura che esista in tutta l' Esposizione.

Il salone è decorato da due simpatiche erme di Evrard; da qui entriamo nel salone di destra dove troviamo la grande tela di A. Ciamberlani, *Vita serena.* Il Ciamber-

LEOPOLDO II, Re dei Belgi.

finora per decorare un caminetto e che certo avrà una pleiade di imitatori.

Segnaliamo a titolo d'onore la pittura di E. Fabry *L'espansione coloniale,* un pannello vivace, vigoroso ed eminentemente decorativo che adorna suggestivamente il salone laterale di sinistra.

L'ultima sala in fondo ha un interesse particolare per l'importanza di ciò che vi è esposto: è chiamata la "Sala del Libro„ per la raccolta di edizioni illustrate, di rilegature eleganti, di acqueforti, di fregi editoriali, ecc. Il materiale che vi figura è degno di attenzione e di studio; da noi quest'arte comincia appena a destarsi, non abbiamo artisti sufficientemente addestrati nelle composizioni destinate all'illustrazione del libro, e in nessuna applicazione del disegno alla produzione grafica per la moltiplicazione delle immagini. I pochi che vi si dedicano dovrebbero studiare molto le edizioni del Buschman, del Deman, del Lamertin e di altri. I disegni per illustrazioni, le acqueforti e le rilegature del Cassiers, del Combaz, della signora Danse, del Doudelet, della signorina La Bruyère, della baronessa de Heusch, del Titz e di altri ancora, sono produzione d'arte squisita ed elegante che fanno la for-

H. FIERENS-GEVAERT
Presidente del Comitato della sezione d'Arte Decorativa moderna belga.

rispecchiano pure la rassegnazione e il raccoglimento. La sua arte è sincera ed ha richiami colla maniera donatelliana. Meunier fu senza dubbio il più grande scultore del Belgio e la sua patria ne rimpiange la perdita recente.

Al Meunier fan corona altri valenti scultori, come il Van der Stappen che abbiamo ammirato a Venezia, il Braecke, il Rombaux, il Van Biesbroeck e qualche altro.

L'architetto Sneyers ha ordinato un compartimento che chiamò liegese; non per richiamarvi motivi di decorazioni ricordanti la città di Liegi, ma solo in omaggio a quella illustre città. In questa sala spicca un pannello decorativo di E. Berchmans; i mobili sono adornati di bronzi ed oggetti d'arte eseguiti dai modelli di Oscar Berchmans.

Havvi pure un compartimento dedicato ad Anversa formato di due sale dagli architetti Van Asperen e Van Averbeke; è concezione elegante e sobria. Le sale sono adornate da sculture di Deckers e di Dupon e decorate dal pannello di Morren.

Uscendo dal compartimento d'Anversa penetriamo nel grande salone d'onore, in fondo al quale si trova il reparto di H. Desir. È in questa sala il grande camino sormontato dal geniale gruppo in bronzo *Il Ciclo delle Ore* di F. Wolfers, che si stacca da tutto ciò che è stato creato

LEON SNEYERS
Commissario della sezione d'Arte Decorativa moderna belga.

VEDUTA D'INSIEME DEL PADIGLIONE E DELLE GALLERIE DEL BELGIO.

tuna delle edizioni e degli artisti che le eseguiscono.

In tutta questa mostra d'arte decorativa moderna belga, predomina il cosmopolitismo, cioè, la conservazione di una fisonomia d'arte universale derivata dai contatti e dagli scambii, anche intellettuali, fra popolo e popolo; questa tendenza ha origine dal principio che le trovate dei varî artisti debbano costituire una specie di patrimonio comune; e ciò contrariamente a quanto vogliono i "nazionalisti„. Essi sostengono che ogni paese, ogni popolo debba nutrirsi solo degli elementi che forniscono la propria storia e la propria terra, per conservare una fisonomia rispondente al proprio genio e alla propria razza, così come vogliono gli Ungheresi e come si espressero nella mostra d'Arte decorativa distrutta dall'incendio e in quest'altra, ora rapidamente e genialmente riedificata.

I fiamminghi, per secoli, mantennero, tanto nell'architettura quanto nella pittura e nella decorazione, un carattere nazionale spiccato, apprezzato da tutto il mondo; per questo bel passato dell'arte fiamminga non ci associamo completamente al cosmopolitismo degli artisti belgi dell'arte decorativa moderna; essi tendono a bandire assolutamente ogni elemento estetico del passato. Ora il passato fiammingo, ripetiamo, è glorioso, e la sua indole etnica spiccatamente caratteristica: vorremmo che questo carattere, che questa indole, se non pedestramente conservati, fossero sempre soggetto di nuove ricerche, di indagini geniali che creano nuove espressioni ornamentali, e che senza sottostare a regole peculiari vecchie, ma aiutati dalle immaginazioni che concede lo spirito nuovo, contribuiscono al rinnovamento dell'arte universale.

H. VAES, architetto del Padiglione del Belgio.

III.

Nella prima parte del Padiglione Belga, furono conservate le tradizioni fiamminghe, coll'intento precipuo di volerle conservare. Conflitto fra i due propositi, fra le due tendenze, non vi dovrebbe essere, ma potrebbe parere latente per la stessa disposizione del Padiglione: l'arte moderna ha voluto assolutamente esser distinta e riconosciuta, creandosi un riparto speciale.

Nella costruzione del Padiglione abbiamo detto come si fossero mantenute vive le tradizioni dell'arte fiamminga. Il giovine e reputato architetto Enrico Vaes, ardente sostenitore del carattere decorativo nazionale, ne fu l'autore; egli si è attenuto all'epoca più caratteristica dello stile fiammingo, cioè, alla seconda metà del XVI secolo, epoca di piena fioritura del Rinascimento nei Paesi Bassi, che si sovrapponeva al gotico con una grande simpatia di accoppiamento.

In questo padiglione sono riuniti i prodotti diversi dell'arte e dell'industria del Belgio, in un ambiente degno della sua antica riputazione artistica. Nell'interno l'architetto ha dato corpo alla sua immaginazione larga e colorita, alla sua concezione essenzialmente fiamminga. All'ingresso una vasta sala comprende tutta la larghezza della costruzione, il soffitto a cassettoni è semplice e nobile nello stesso tempo. Delle meravigliose tappezzerie, dei mobili e degli oggetti d'arte concessi da collezionisti di fama, fra cui S. A. il Duca d'Arenberg, il conte di Renesse, il cav. Bayet, concorrono a dare a questa sala una profonda impronta di grandiosità e di sontuosità.

Una vasta galleria occupa il centro della costruzione; in speciali vetrine sono installati i

Fot. Varischi, Artico e C., Milano.

IL PADIGLIONE DEL BELGIO. — VITA SERENA, pannello decorativo di *Albert Ciamberlani*.

capi d'opera dell'industria dei merletti, che hanno contribuito a rendere famosi nel mondo Bruxelles, Bruges, Malines, dei quali merletti una competente scrittrice intrattiene più avanti i nostri lettori. In una serie di sale disposte attorno alla galleria centrale, sono riuniti i prodotti tessili e quelli dell'industria del libro; in alcuni ambienti raccolti e pittoreschi, pieni di sapore locale, sono raggruppate le piccole industrie delle principali città del Belgio.

Disposte nelle gallerie del primo piano, raggruppate con cura diligente e minuziosa, alcune collezioni mostrano al visitatore come l'industriale quanto il governo belga consacrino i loro sforzi non solo allo sviluppo economico del paese, ma anche al miglioramento della sorte dell'operaio collaboratore della proprietà nazionale, ciò che costituisce un grande titolo d'onore per la simpatica nazione.

***

Fierens-Gevaert illustrò il catalogo generale specialmente in quel che riguarda il terzo gruppo della grande Mostra, con una prefazione che è una rievocazione storica dello sviluppo di tutte le arti del suo paese. Egli ricorda la gloria del passato delle industrie artistiche di Fiandra e della Vallonia: delle tappezzerie, dei lavori di stipettaio, di ottonerie, di gioiellerie, di quegli splendori decorativi dei secoli XV e XVI, quando l'immaginazione, la ricchezza della materia, la coscienza e la sicurezza tecnica si combinavano per produrre capi d'opera su capi d'opera.

CONSTANTIN MEUNIER
(dall'acquaforte di *Carlo Meunier*).

IL "PUDDLEUR", di *Constantin Meunier*.

Infatti basterebbe dare uno sguardo all'entrata del padiglione belga, alle due grandi tappezzerie del duca d'Arenberg: *Il Castello d'Onore* e il *Giardino della Virtù* (lavoro della prima metà del XVI secolo) in cui il misticismo delle Fiandre assimilandosi alla maniera sontuosa italiana dà la percezione immediata della magnifica produzione decorativa di quei tempi.

Il genio artistico fiammingo era veramente grande ed ammirato, senza contrasti, allora, e lo è anche ora. Il segreto della sua forza risiedeva nel fatto che l'artista dirigeva i lavori degli artigiani e l'arte vivificava ogni industria.

Il Belgio, dopo attraversati periodi di minore splendore, si rimette oggi in prima linea.

Il Governo belga partecipando alla nostra Esposizione ha voluto riunire i prodotti della sua arte e della sua industria in un quadro degno della riputazione artistica del suo Paese. Ha voluto che tutte le energie vi fossero rappresentate con solenne larghezza. Da governo paterno ha raccolto sotto le sue grandi ali tutte le tendenze, stilistiche o no, ed ha esercitato questa protezione largamente e razionalmente.

Sotto il suo patronato ha istituito il cosidetto Ufficio delle *classi medie,* collo scopo di aiutare gl'industriali d'arte a conservare la personalità propria, perchè ne fosse rilevato il talento singolo, ciò come primo scopo, poi collaborando alle esposizioni di tutti i paesi dove queste industrie possono avere sfogo.

L'Esposizione di Milano presentava un'occasione ottima per realizzare questa parte del suo programma e il *Sindacato dei mestieri* volle ordinarvi un'esposizione ampia delle diverse industrie che sono raggruppate sotto la sua direzione.

Ed ecco un vecchio interno fiammingo, una ricostruzione fedelissima, con mobili dell'epoca, dal camino colle caratteristiche cremagliere, ai vetri istoriati riproducenti gli antichi monumenti di Gand. In questa sala i vasai di quella città, sfoggiano una produzione originale ed ingenua tanto per le forme variate quanto per l'armonia dei colori; essa dà l'impressione esatta del temperamento fiammingo, la cui immaginazione fu sempre feconda.

Accanto a questa sala noi troviamo una raccolta di terse ottonerie decorata da un grande *vitrail* rappresentante il panorama dell'antica città di Dinant. La bella figura simbolica siede sulle rive della Mosa ed è dominata dalle sue antiche fortezze. I prodotti esposti in questo simpatico ambiente sono tutti oggetti d'uso comune, tutti in rame battuto ed eseguiti coi metodi e coi modelli del XIV e del XV secolo.

LO SCARICATORE, bronzo di *Constantin Meunier*.
(Fotografie Varischi, Artico e C., Milano).

Segue una sala dove campeggiano i ritratti del sig. Francotte, ministro del Lavoro, e del suo predecessore sig. Cooremans; vicino a questi quello del sig. Stevens, il simpatico direttore dell'ufficio delle *Classes Moyennes*, che ha prodigato a questa parte del suo dicastero un'intelligenza e una devozione esemplari. Dello Stevens è pure degno collaboratore il Lambrecht, dotato d'una grande esperienza e d'una vasta cultura economica.

La città di Spa ha un'istallazione speciale per la esposizione dei suoi *bois peints* come decorazione alle sue acque minerali e ai suoi *elixirs;* ma la caratteristica maggiore di questa mostra sono i lavori in legno scolpito d'Ardenne; quest'industria è tutta recente ed è stata iniziata sotto il patronato accorto e intelligente del barone di Sébille. L'Unione dei Gioiellieri e degli Orafi espone i loro prodotti, ammirati dagli orafi di tutti i paesi per la loro squisita eleganza ed originalità.

Al Vaes è dovuta la sezione d'architettura e des *métiers bourgeois.* Vandercruyssen ne fu l'esecutore e divide col Wysman il merito della direzione di questa felice ed ammirevole manifestazione industriale.

Particolare dello SCARICATORE, di *C. Meunier.*

Un altro gruppo la cui produzione stilistica è degna di elogio, è quello della *Collettività delle Arti Decorative* e specialmente la produzione esposta nello *stand* Wiskemann, dovuta quasi per intero agli allievi dell'Accademia di Belle Arti di Bruxelles.

Quella del Wiskemann è la istallazione più importante del Belgio per l'industria del metallo super-bianco e dell'argento massiccio; essa non ha predilezioni di stile ma li tratta tutti con ottimo gusto ed eleganza squisita.

Artisti rinomati dirigono i lavori di trecento operai fra cesellatori, incisori in acciaio, modellatori, fonditori, ecc.

È credenza generale che le macchine uccidano l'arte: nulla di più inesatto. Vediamo foggiare da esse, con rapidità sorprendente, le forme prime che sono sempre noiose; esse tolgono all'artefice la parte ingrata del lavoro, di guisa che egli potrà accarezzare con maggior lena le sue modellazioni, i suoi ceselli, permettendo alla fantasia e al genio creatore di spaziare più liberamente.

Entrando nella Mostra del Belgio restiamo compiaciuti ed ammirati per le ricchezze copiose che vi sono adunate e colpiti dell'efficacia e dell'efficienza delle sue istituzioni. Appare evidente che il popolo belga non ha che una sola e grande ispirazione, quella del lavoro; curando intatte la sua pace e la sua indipendenza, contribuisce al nobile movimento di tutti i popoli civili desiderosi di salire verso la perfezione ideale.

ED. XIMENES.

Lavori femminili nel Padiglione del Belgio.

GINGILLI E RICAMI.

In una delle piccole sale laterali della Sezione d'Arte Moderna nel Padiglione del Belgio è la mostra di ricami e di decorazioni, applicate a lavori femminili. I lavori esposti non sono numerosi, ma per compenso sono molto originali e di gusto eletto. La loro fattura non è paziente e minuziosa, non dovette esigere lunghe, tormentose giornate d'applicazione indefessa; essa rivela però una grande maestria di disegno, una scelta sapiente delle stoffe e dei mezzi, un'abilità rara nella disposizione delle tinte e delle sfumature. I disegni appartengono tutti al più bizzarro ed elegante Stile Nuovo. I migliori sono dovuti all'arch. Léon Snevers, il quale ha dato modelli per decorazioni di bustine, colaretti, corpetti fiamminghi, con disegni strani che ricordano le fantasie chinesi e giapponesi: ornati bizzarri composti di volute a chiocciola, cosparsi di chiazze e di lagrime, con nodi e viluppi intricatissimi e lunghe curve ardite che finiscono in una pioggia di cerchiolini variopinti, come razzi.

GIARDINIERA, di *Franz Hoosemans.*

La Scuola Professionale Bischoffsheim di Bruxelles espone delle ceramiche decorate a disegni leggiadri, con tinte basse bronzate. Notevole è pure la decorazione d'un ventaglio con stecche di madreperla.

La signora Alexise Lhommel ha un pregevole lavoro in seta, a punto rasato; è un tramonto sul mare, lodevolissimo nella scelta delle tinte per il cielo; l'effetto dell'accavallarsi dell'onde è ricercato con costurine a punto stelo, che seguono il movimento dei marosi. La Lhommel espone pure un cofanetto decorato con fregi del più elegante turchino elettrico, a riflessi metallici.

FIGLIUOL PRODIGO, gruppo di *Constantin Meunier.*

LE FIGLIE DI SATANA, gruppo di *Egide Rombaux.*

(Fotografie Varischi, Artico e C., Milano)

Un bel ramo d'ortensia servì per modello di un lavoro in cuoio della signorina Rolande de Heusch.

Un ramo di glicine dai lunghi grappoli pallidi con dei coleotteri bronzati, resi abilmente con ricamo in seta, decorano un parafuoco, opera della signorina Maria Etienne.

Svariata e pregevole è la produzione della signorina Alice Vanhauwermeiren. Ella espone dei tappeti, delle ceramiche, tra le quali ricordo un piattino bizzarramente decorato con quattro libellule disposte in croce, riunite al centro per gli apici dei corsaletti, altri disegni ad ale di farfalle, fregi su stoffe, ricami, decorazioni in lustrini turchino elettrico disposti a voluta su crespo nero, e tutto e sempre e unicamente nel più fantasioso stile moderno.

Altri lavori pregevoli hanno le signorine Veiler e Borché; la prima con dei quadretti in cuoio, la seconda con ricami e merletti.

LE TRINE.

Ma le trine hanno il posto d'onore nella gran sala d'ingresso, dove sono racchiusi i tesori delle principali fabbriche di merletti di Bruxelles e di tutto il Belgio. I merletti conosciuti sotto il nome di Bruxelles, di Chantilly, di Malines, di Fiandra, sono eseguiti o all'ago — *dentelle à l'aiguille* — o a fusetti — *dentelle à fuseaux* —; molte volte la trina è formata da incrostazioni ed applicazioni di merletti di qualità diverse,

L'ESPANSIONE COLONIALE, pannello di *Émile Fabry* (fot. Varischi, Artico e C., Milano).

NEL PADIGLIONE DEL BELGIO. — Collettività delle Arti Decorative. — "Stand„ del Wiskemann (fot. Ferrario).

come è lo splendido abito esposto dalla Maison Minne-Dansaert, il quale è fatto con applicazioni di merletto di Bruxelles, a fusetti e ad ago e punto di Venezia.

I merletti sono lavorati dietro un disegno su cartone, applicato ad un cuscinetto o ad un tombolo; le diverse parti sono lavorate separatamente dalle operaie che hanno la specialità per gli svariatissimi punti e riunite poi dalle operaie più abili.

Oltre al rifacimento di merletti antichi su disegni dell'epoca, la presente mostra dell'industria belga in merletti espone una raccolta doviziosa di trine nuove, su disegni moderni di gusto squisito.

Una splendida mostra ha la casa Stroobant-Boogaerdts; un ventaglio in punto a l'ago, nel quale non so se si debba ammirare più la perfezione dell'esecuzione o la leggiadria del disegno, raffigurante un mazzo di crisantemi; una trina in applicazione di *Bruxelles*, con disegno a ramo di glicina fiorita, vaporosa ed elegantissima; un merletto a punto Colbert, pesante e decorativo, che richiama, come fattura, il punto in aria, rialzato da grossi contorni imbottiti in fitto punto passato; delle trine *Cluny*, del vecchio punto genovese, che assomiglia ai *guipures* medioevali, della trina Malines, detta la regina delle trine e del vecchio punto di Fiandra, che decora i collaretti e le vesti nei vecchi ritratti fiamminghi.

La Compagnie des Indes espone un meraviglioso velo da sposa, in punto a l'ago.

La Casa Ghys-Bruyneel ha la specialità per la trina Chantilly, bianca e nera; espone un bellissimo abito, ombrellini, cuscini, ventagli,

Nel Padiglione del Belgio. — Il Corridoio fiammingo (Fot. Varischi, Artico e C., Milano).

lunghi guanti che coprono, o scoprono, la bellezza del braccio a traverso il tenue velo prezioso.

La Maison Minne-Dansaert già nominata espone pure dei rifacimenti di trine antiche in vecchio punto di Francia e in punto di Venezia, per una collezione privata. Il punto di Francia, specialmente, è riuscitissimo e d'una finezza e d'una precisione meravigliosa.

Hanno pure mostre preziose la casa Lepage, che ha un bellissimo ventaglio con pavone, e una bella guernizione in Chantilly; la casa R. Lava, che espone un servizio da thè in punto di Venezia e di Fiandra eseguiti su disegni antichi; le case Behr e Waefelaer, A. Lavalette e C., che hanno esposto trine altissime e doviziose, con disegni squisiti ed esecuzione impareggiabile.

Nella galleria attigua, le grandi case di confezione espongono abiti e capi di biancheria dove le trine preziose o splendide imitazioni di esse sono ricchissimo ornamento.

La Grande Maison de Blanc de Bruxelles ha una mostra tutta candida con *dessous* e *déshabillés* vaporosi, impreziositi da una profusione di trine delicate. Alcuni nodi di nastro Pompadour a tinte pallidissime rialzano appena il bianco immacolato delle mussole e delle batiste morbide. Un elegantissimo abito da visita in mussola, guernito con pesanti ricami, e una camicetta di finissimo e paziente lavoro, sono specialmente notevoli. È una mostra riuscitissima.... Tutto quel bianco, tutto quel bianco, così prezioso, così fine, così trasparente....

Ida Baroffio Bertolotti.

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

LA MOSTRA DELL'AGRARIA

IV.

L'enotecnica.

Tutti coloro che fanno, mentono o si impongono professione di astemismo, favoriscano saltare questo articolo.

Questo articolo non è per i poeti decadenti, nè per i filosofi pragmatisti, nè per le cariatidi sentimentali ed avirili che, in nome di una giovinezza che non è seria ma serialoide, popolano le pareti di una sala da ballo, nè per le signore che vogliono conservare *une taille liberty* e tengono ad un colorito interessante. Ed è naturale. Qui si parla di vino, si magnifica quel nèttare, più o meno spumante, che fu già in grande onore presso gli intellettuali ed ora non è che un pretesto per brindisi officiali: si vorrebbe anche cantare un inno al vino, se un inno di cotal genere non fosse già stato scritto dalla Musa sincera e disdegnosa di Giosuè Carducci.

Perchè, per qual recondito, inafferrabile motivo, esso sia passato in sottordine alle mense ben fornite, vano è indagare, il ricercare ingrato. Ma è un fatto, che le acque minerali lo hanno se non battuto, detronizzato; o, se non forse completamente detronizzato, costretto ad abdicare. Le società di temperanza furono e sono il suo maggior nemico; ma pessimi ministri gli furono gli enologi da strapazzo. Il giorno in cui credettero sul serio, che oltre la birra, il sidro ci potesse essere anche un ottimo vino senza ricorrere all'uva segnarono la data della decadenza. Ora, infatti, non più si bada alla quantità ma alla qualità, soltanto. I signori disdegnano il *fiasco*, sia pure di sceltissimo Toscano comune, sincero, per la mezza bottiglia di pseudo stravecchio. È un po' lo snobismo: è — più di tutto — la moda. La moda vuole infatti che non sia compitezza il riempire il bicchiere fino all'orlo: figuriamoci poi il vuotarlo. Quel che facevano i nostri vecchi al caffè: sorseggiare un buon gotto, dicesi volgarità. L'osteria è il regno dell'operaio, anzi del proletariato invadente, intemperante fino.... all'ebrietà: *bon ton* è il cappuccino: eleganza lo *chop:* prudenza l'orzata alla *soda water* o l'oppio tepido. Fiaschetteria è un sinonimo di birreria e bottiglieria di *buvette.* Quasi quasi non ci si rende ragione del come

Nel Padiglione del Belgio. — Ambiente liegese, di Léon Sneyers (fot. Varischi, Artico e C., Milano).

mai si trovi scritto nella Bibbia: "vinum lætificat„: e sono incomprensibili i versi del Béranger mentre impera l'*absinthe:*

> Il suffit un doigt de vin
> Pour recontorter l'espérance....

E poi, se ci si vuol proprio ubriacare dopo il veglione, in omaggio al *semel in anno*, non basta il sistema di Pöe accettato da Verlaine?

E infatti è giusto, giustissimo, arcigiustissimo. Seppur si ignora l'epoca in cui la vite venne importata in Europa, ed a maggior ragione perciò non si conosce il secolo in cui germogliò il primo tralcio nella Bella Enotria, è arcinoto ch'esso ci viene di Oriente. Ora usi e costumi volgono al nord, d'onde dicesi venir la luce, e gli atavici istinti debbono essere rinnegati. Quasi quasi si potrebbe dire, in contrapposto elegante a questa versione e per coloro che hanno ancora in onore il greco ed il sanscrito, che l'attuale abbandono è dovuto più che altro alle rivelazioni filologiche dell'illustrissimo Trombetti, tedesco dottor Kulm, dimostratore esser falsa la deformazione di *vigna* in *vinum*, non trovandosene alcuna traccia in altre lingue vive o morte, recenti o passate; che insomma tra la vite e il vino non può sussistere alcuna relazione.

Gli osti moderni, formidabili intuitori, geniali precorritori di scientifiche indagini, ce lo avevano ampiamente e senza tanti studî addimostrato.

Che l'intellettualità moderna voglia reagire contro l'inganno sofferto?

Più non si bada, ho detto, alla quantità, ma alla qualità. I palati si son fatti più squisiti, a mano a mano che la vinificazione dallo stato di empirismo, s'è trasformata in una vera scienza delicata e sapiente. La chimica — cogliendo finalmente, dopo infiniti studî e ricerche, dopo pazienti indagini e sottili ragionamenti — il segreto della fermentazione, questo *porro unum* sul quale si basa tutta la teoria enologica, è arrivata a disciplinare il più importante processo che dovrà renderci liquido squisito il modesto grappolo d'uva: l'antico sistema, intessuto di dubbî e di speranze, di preghiere all'aiuto divino e delu-

NEL PADIGLIONE DEL BELGIO. — La sala di Gand e la sala di Spa (fot. Varischi, Artico e C., Milano).

La Mostra Decorativa riedificata dopo l'incendio.

(Fotografie Varischi, Artico e C., Milano).

sioni al primo assaggio, è stato ormai diviso in quattro tempi, ognuno dei quali esige cure amorose, solerti modificazioni, acuta e rigida disciplina. Dalla spremitura, che compiuta meccanicamente o.... all'antica, su uve mature, o semi mature, o acerbe, o disseccate al sole o all'ombra, all'aria o in chiuso, combinata in generi, in colori, in maturanze, imprime il *la* al *tipo* desiderato; dalla fermentazione, che, fomentata od interrotta, terminata od arrestata, regolata o soppressa, accentuata o debellata, arrotonda le doti speciali di gusto o di valore; dai travasi sui quali si impernia il quesito della conservazione; sino all'imbottigliamento o alla chiusura in fusti è tutta una scienza, quando non si voglia, per vezzo di parlar francese, chiamarla *l'art de la vinification....*

E come ogni arte, ad ogni buon conto, similmente al *metro* pel verso, alla *tecnica* per la pittura, alla *statica* per la scultura, all'*armonia* per la musica, la vinificazione ha canoni ormai fissi ed immutabili, fra i quali i seguenti, che gli empirici non vollero seguire e si ritorsero contro di loro, facendoli pagare di persona in nome dell'esperienza:

a) non è vero che la vinificazione sia una trasformazione di zucchero in alcool e aggiungendo zucchero si aumenta la forza alcoolica del vino;

b) cattiva uva non darà mai — qualsiasi la lavorazione — ottimo vino;

c) la qualità soltanto dell'uva è arbitra del *profumo* del vino;

d) non fermentando il mosto si può aver vino squisito con grado alcoolico a zero.

Del resto, era fatale che la legge inesorabile della evoluzione, trascinatrice di ogni esplicazione continuativa dell'attività umana, avvolgesse di sua vittoriosa energia la questione enologica. Pur lasciando i tempi in cui la Palestina si gloriava di grappoli per il cui trasporto occorrevano due forti facchini (Strabone afferma che ai suoi tempi i grappoli avevano la lunghezza di due piedi), locchè permise le leggende di Bacco e di Saturno e consentì le gesta ardite di Noè; i vini antichi erano ben diversi dai nostri per tipo, lavorazione, sapore. I Greci avevano ottimi vini e tutti soavi. Di lor soavità parla la storia, cantando le delicatezze dei Methimno, dei Lesbo, dei Thessaglia, dei Chìo, dei Creta e di altri molti: i rudi Romani conoscevano soltanto vini liquorosi, sciropposi, zuccherati e celebri rimasero il Calenum, il Sabinum, il Velium, il Surrentinum — celeberrimo il Falerno — che si mesceva con miele e s'allungava, anzi stemperava con altro vinello nuovo e leggero, perchè denso come la marmellata.

Fu il medioevo che rivoluzionò la vinificazione e diede un impulso possente alla coltivazione della vite. La Francia si mise alla testa di tal movimento, trascinò il resto d'Europa sulla via del progresso — e vi rimane salda, novatrice superba ancor oggi. — Creò i vini spumanti, spezzò gli antichi inadatti recipienti di terracotta, non porosi, non raffinatori e vi sostituì la botte di legno; si interessò alla fermentazione e fu audace, lasciando il graspo col mosto fino al primo travaso.

* * *

Così colui che si interessa od ha interesse in tutto quello che si riferisce alla produzione dei vini, percorrendo le ampie sale di questa sezione enologica della Mostra agricola, trova quanta importanza essa sia venuta acquistando, e per concorso volenteroso di espositori e per sapienza di articoli esposti. E subito s'accorge come sia avanti ancora di molto la Francia, ma non più tanto quanto già era purtroppo pochi anni or sono, e assai meno certo di quello che taluno immaginava e un sentimento d'esotismo sbagliato e di snobistica ignoranza ancora pretendeva che fosse. E s'accorge anche che l'Italia più non viene al terzo posto per produzione e qualità — per importanza insomma — che parevale inesorabilmente assegnato dal Destino, ma di gran lunga ha superato la penisola Iberica, che, col suo Xères, Malaga, Malvasia, Alicante, Porto e Douro, non sono molti anni, pareva irridesse ai nostri sforzi ed alla nostra arditezza.

Certo difficile e pericoloso sarebbe profetizzare - in materia di sviluppo enologico; — assurdo forse lo sperare che, pur così proseguendo in studî, in volontà, in aspirazioni applicate con disciplina, l'attual posto secondario dovesse diventare in rapido volger di tempo primario addirittura. E ingenuo sarebbe lo sperarlo. Troppi motivi d'indole economica, etnica, sociale, ci ammoniscono: l'Italia non è, come la Francia, un paese assolutamente ed esclusivamente vinicolo: le regioni francesi del Sud, del Mediterraneo, del Sud-Est, dell'Est (Champagne, Bourgogne), del Centro (per gli aceti), dell'Ovest (Cognac), del Sud-Ovest (Bordeaux), lanciano ogni anno sul mercato mondiale venti milioni di ettolitri di vino pur consumandone nell'interno quaranta. (Nell'anno 1869 la produzione fu di 71 milioni di ettolitri). Il nostro paese coltiva circa due soli milioni di ettari a vite e quasi si può dire che il "vigneto„ classico, il vigneto che non conosce invasione di cereali e di gelsi, non gode ancora un completo consentimento. L'Italia, che l'anno scorso (anno disgraziato) ha raccolto solamente 29 milioni di ettolitri, ne produce in media quaranta e la sua esportazione si limita press'a poco a quanto segue: In botti, due milioni e mezzo pel valore di 50 milioni; in bottiglie, 20 mila ettolitri per 3 milioni; in fiaschi, 12 mila ettolitri per 2 milioni. Compreso il Marsala per circa 3 milioni e mezzo di lire.

Così non v'è chi non veda che il consumo interno per abitante è abbastanza inferiore a quello francese, a significare che la nostra popolazione agricola è più povera, più bisognosa almeno di trarre addirittura dalla terra oltre a tutto il pane e la polenta. È una tirannia questa che si converge sui proprietarî, e limita in loro qualsiasi volontà ed arditezza: li costringe a transazioni, li stringe in un circolo vizioso.

Ma con tutto questo noi siamo — seppur secondi — in assai migliori condizioni che non sia la Francia. Mentre noi ci agitiamo in una continua ascensione, sempre mantenendo un equilibrio fra consumo e produzione, anzi producendo meno di quanto potremmo esitare, la nostra sorella d'oltr'Alpe si arrovella da anni in una crisi di ben difficile soluzione per enorme sovraproduzione. Già il progetto di un "trust„ presentato nel 1900 dal Bartissol, che tante speranze aveva destato, naufragò miseramente, acuendo la situazione; ora i viticultori di Beziers (Mezzogiorno della Francia) tentano un nuovo sindacato — "Associazione mutua dei produttori dei vini naturali del Mezzogiorno„ — attorno al quale si stringerebbero tanti produttori per una produzione media di 20 milioni di ettolitri. Gli aderenti sarebbero impegnati per dodici anni e solo l'Ente procederebbe alla vendita dei vini; ma le speranze non sono grandi ed i giornali tecnici non si nascondono che l'avvenire potrebbe farsi più buio.

Noi siamo in condizioni di gran lunga migliori. Lasciando stare il Governo, che, come tutti i Governi di questo mondo, fa della politica — e basta — non crede utile un partito agrario in Italia (incredibile ma vero) e crede di aver fatto l'umanamente possibile diramando una circolare per l'applicazione della legge contro le frodi dei vini — legge che si stenta a trovare — l'iniziativa privata risponde con degli slanci insperati, ed ispirati a praticità, serietà, disciplina di intenti.

Le Esposizioni vinicole si succedono affermandosi sempre più. Dopo la splendida Siciliana è ora la volta di Brindisi, inaugurata da S. E. Ottavi: viticultore di razza. Il Comizio Agrario di Catania bandisce un concorso per un Manuale pratico di vinificazione da distribuire a tutti i produttori e negozianti aderenti; l'Unione italiana dei negozianti di vino si stringe vieppiù in intimi rapporti coi viticultori, sentendo e volendo che fra loro si inizî una vera e propria collaborazione; a Gallipoli sorge una nuova Associazione vinicola; a Marsala, i produttori in concorrenza a Florio, Wittaker e Ingham si serrano in unica azienda per poter, con più possenti mezzi, raggiungere perfezione maggiore.

Sembra un subitaneo rinnovamento, e non è che uno dei mille scatti formidabili, pulsanti da ogni parte, che rispondono con entusiasmo al magnifico e solenne movimento innovatore, che da dieci anni si afferma, si accentua e trionfa.

Or quel che noi più di tutto dobbiamo curare è quello di espanderci lentamente e cautamente nelle esportazioni; non assottigliare gli sforzi già fatti su alcuni punti per brama di invaderne altri che potrebbero essere aleatorî. Essere vigili e rapidi; approfittare di tutte le occasioni, anzi sfruttarle. Un errore, ad esempio, fu quello di non lanciare nella vicina Svizzera quanto più possibile era di vino prima che la tremenda nuova tariffa doganale svizzera andasse in vigore (da L. 3.50 a L. 8 per quintale lordo) e cioè prima del 31 dicembre 1905. Nell'ultimo trimestre dell'anno passato ivi furono importati più di due milioni di ettolitri (la media annuale è della metà). La Francia, in agguato, dai soliti 184 mila ettolitri salì a 756 mila: la Spagna stessa ci diede una lezione, mandandovi quasi 300 mila ettolitri più della media annuale: noi invece scendemmo da 376 mila ettolitri del 1904 a 337 mila! L'eloquenza delle cifre ammonisca.

In contrapposto però noi dobbiamo essere soddisfatti dei vantaggi di una salda esportazione negli Stati Uniti d'America, vantaggi che vanno aumentando. Purchè anche qui non cadiamo in deplorevoli errori, come il seguente che ci vien segnalato in una relazione del Regio Enotecnico Italiano a New-York:

"Si può dire, che sulla piazza di New-York vi sono ora quasi più "marche„ di Chianti che consumatori, ma questo moltiplicarsi di esse ha avuto un effetto più dannoso che utile al commercio di questo vino, essendo troppe quelle la cui qualità non si è mantenuta al livello di ciò che dovrebbe essere un vero e buon vino Chianti e non è tale da incoraggiare la consumazione.

"È un vero peccato che l'andamento di tale commercio debba dar luogo a spiacevoli appunti, poichè se v'ha un vino, pel quale, ove la fedeltà del tipo e la buona qualità non venissero sacrificate ad un irragionevole basso prezzo, gli Stati Uniti potrebbero divenire un mercato importante, questo è il Chianti.

"Come grave sintomo del caso singolo dirò che, mentre l'importazione dei vini italiani negli Stati Uniti nell'anno 1904 segnò un aumento su quello dell'anno precedente di ettolitri 7105 pei vini da pasto in fusto e di 35,100 bottiglie, si verificò pel vino di Chianti una diminuzione di 23,300 fiaschi.„

Ed ecco infatti uno specchietto statistico che non ha bisogno di commenti:

Anno	Ettolitri	Dozzine di bottiglie calcolate	Valore in Lire
1899	20,088	82,713	1,986,000
1900	13,062	89,325	1,953,000
1901	20,920	102,313	2,355,115
1902	22,605	110,813	2,598,000
1903	34,705	136,708	3,388,000
1904	42,717	184,787	4,076,435

Il Vermouth inoltre ha subìto un aumento di 335,400 bottiglie e il Marsala da ettolitri 1252 per 100 mila lire nel 1899, nel 1904 era a 1598 ettolitri per 119,850 lire.

* * *

Conclusione? Concludere è cosa difficile e forse imprudente.

La Mostra enotecnica all'Agraria, magnifico esponente della italica attività in questa Esposizione Milanese, ci ha suggerito quanto siamo andati più sopra dicendo. Noi non vi abbiamo trovato traccia di alcune di quelle mille piccole cose che costituiscono la completezza in materia enologica e che ci avrebbero dato un quadro finito di quanto esiste sulla questione in predicato; ma forse ottener ciò era impossibile e il pretenderlo non può esser considerato che come un platonismo dolce ma irreale.

Ad ogni modo, tacendo di tutto quello che è sfoggio di vini e di liquori e che emigra dal campo dell'articolo per entrare in quello della pubblicità; tacendo i nomi di tutte quelle grandi ditte produttrici di vino, che hanno varia e più o meno meritata fama, accenneremo ad alcuni attrezzi per la lavorazione del vino che ci sembrano degni di nota.

Così le pompe irroratrici per viti del Torbosa, che ci hanno affrancati dalla lunga schiavitù del francese Vermorel; le pompe del Gavazzi, del Torbosa e del Martini; le solforatrici del Riva; i varî filtri a tappo per la conservazione dei vini in botte del Sioli, Fratini, e "Fileno„; un interessante vinometro tascabile del Cahen per un rapido esame sulla gradazione dei vini; i torchi del Galli e del Vasari, le botti in legno di Carretto e di Comola.

TULLIO PANTEO.

LA MALAFONTE.

Ne è autore Leone Antonini, che cercò di condurre a termine un'opera d'arte. E in parte egli vi è riescito.

Dallo zoccolo architettonico, che si eleva da un'ampia vasca, domina la sfinge, dal volto impassibile. Subito sotto una coppia si abbandona perdutamente alla voluttà dei baci, sul lubrico declivio dell'abisso. In fondo un'altra coppia è travolta già nell'onda della sazietà e del disgusto, mentre altre coppie precipitano nel baratro del vizio.

Sono varie figure, grandi al vero, modellate con grazia e l'intiera fonte richiama subito l'attenzione del visitatore per una certa monumentalità nelle sue linee architettoniche, bene armonizzauti con l'ambiente che tutt'attorno stringe la fontana.

La Malafonte sorge sul viale così detto delle Nazioni; loddove hanno il loro principale ingresso le sezioni del Giappone, dei Paesi Bassi, della Svizzera, dell'Inghilterra, della Persia e della Turchia, alle quali si accede per un'ampia gradinata.

Rivista delle Belle Arti

LA PITTURA

IX.

È impossibile non fermarsi davanti ai tre quadri esposti da Antonio Piatti. Sono lavori che non lasciano passare indifferente il visitatore, che sia dotato di gusto e di sentimento d'arte. Ed è un'arte tutta personale, questa del giovane pittore lombardo; un'arte che vi afferra e quasi vi seduce. Il Piatti entra per la gran porta nel regno della pittura moderna con le sue tendenze spiccatissime alla elevazione, alla scelta ad ogni costo. Basterebbe a provarlo il quadro *Elegie romane*, ispirato dalle note poesie del grande poeta tedesco, alle quali Gabriele d'Annunzio diede le sorelle (minori sorelle ma degne), che tutti conoscono. Il Piatti ci mette dinanzi una scena silvestre, che ha carattere romano, o meglio pagano deciso. Volfango Goethe, il grande pagano, come lo chiamavano i suoi contemporanei, sarebbe contento di questa aristocratica illustrazione alle sue aristocratiche creazioni poetiche. È rigogliosa la selva: i vecchi alberi si sono rivestiti di verde gioventù: i rami hanno forse palpiti voluttuosi; le fronde sono agitate dalle aure carezzose: la verzura è lucida, quasi trasparente; la natura è nella sua pompa lussureggiante. Come mai i pastori non sarebbero invitati, sedotti alla musica?... Eccoli coi loro antichissimi agresti strumenti; essi infondono fiato e anima alla cornamusa, al piffero; librano alla selva, all'aria la cantilena, che i loro avi trasmisero da secoli alle famiglie pastorizie delle campagne romane: cantilena che ha gemiti e supplicazioni, ripetizioni affettuose, insistenti come desiderii imperiosi, ineluttabili: un non so che di religioso e di sacro. E i pastori vestono le stesse tradizionali pelli di capra, che gli antenati selvaggi del Lazio indossavano nella notte dei tempi: chi non pensa all'origine dei Fauni della favola poetica?... Una giovane formosa ascolta attenta e guarda il giovane pifferaro, forse re del suo cuore; ma quel terzetto filarmonico ha l'onore di avere un ben altro auditore: nientemeno che il creatore del *Faust*, Goethe, che gode alla scena primitiva, alle primitive armonie, alla bellezza artistica di quelle creature del Lazio immortale. Qual messe d'impressioni per il poeta delle voluttuose *Elegie romane!* Egli è là, in fondo, in disparte. La sua figura teutonica si profila nel chiarore; *Deus loci*. E par di sentire quelle cadenze melanconiche e dolci e il sussurrio delle folte frondi: si respira l'alito e la fragranza della campagna. L'*Elegie romane* del Piatti sono uno dei quadri più suggestivi e più artistici dell'Esposizione. L'intonazione delle tinte è armonica e squisita col predominio del verde azzurrastro; una vera orgia di riflessi e di sfumature di quel colore simpatico, che in certi quadri del Settecento signoreggia e ci dà quasi il carattere morale di quell'epoca, guardata e intesa attraverso a' suoi placidi soggiorni campestri, alle sue follie d'amori pastorali. Il Piatti possiede oltre a una macchia sugosissima di colore sua, una pennellata sua. Egli sfoggia un fare libero e largo; libero, sì, eppure ossequioso al disegno, a questa probità dell'arte, come la chiamava l'Ingres. Il Piatti si manifesta artista originale con le *Elegie romane*, che sono promessa radiosa di maggiori concezioni e fantasie.

* * *

Dalla campagna romana ai canali di Chioggia! Il Piatti non si confina in un genere solo, nelle variazioni d'un solo tema. La sua mente non può raccogliere il volo irrequieto sopra un solo ramo d'albero: vorrebbe spaziare qua, là, dappertutto. Anche questo è segno di tempra artistica schietta. E anche la marittima Chioggia, città di forti poveri, attrasse il nostro giovane artista. Quella città adriatica, sommamente pittoresca, che sedusse altri pittori lombardi (citiamo il grande maestro Mosè Bianchi di Monza e il Bazzaro) attrasse anche il Piatti. Il canale chioggiotto, dipinto da questo espositore, è uno di quelli che sono ingombri di barche pescherecce dalle grame vele sdrucite, dai vivaj del pesce, galleggianti nell'acqua verdastra e quasi oleosa. Al di là, cadenti casupole di pescatori; al di qua, la "fondamenta„ senza selciato, sulla quale donne e bambini passano, si siedono, chiamano.... Il Piatti rese con effetto il viluppo delle logore barche, delle vele, dei pali, dei vivaj, delle funi.... Solo, ha troppo insistito sul color verdastro, colore suo preferito. Chioggia non ha quel colore; e lo diciamo colla stessa sincerità con la quale abbiamo lodato poc'anzi *Elegie romane*, e con cui loderemo gli altri suoi quadri esposti: *Teste di pescatori chioggiotti*, *Verso notte* e il trittico *Sulla Senna a Parigi*; novella prova quest'ultima della versatilità del fervido pittore, che tutto vorrebbe abbracciare nell'amplesso della sua arte spontanea e vibrante. Ma se il colore, o almeno parte del colore del quadro *Chioggia*, non risponde al vero, quali altri pregi saltano all'occhio! Il pregio, sopratutto, dei piani, dell'impasto, e certe finezze di tinte neutre, che rivelano una tavolozza maestra.

* * *

E ancora una *Piazza San Marco!* La "più bella sala del mondo„ come la chiamò Napoleone I (seppure è di quell'invasore dalle mani lunghe l'esatta definizione), costrinse un'altra volta il pennello d'Italico Brass a ritrarla. I lettori ricorderanno forse ciò che scrivemmo per l'altra *Piazza San Marco* dello stesso artista, ch'espose pure una briosa scena di burattini, côlta in un "campo„ pure di Venezia. Ma la "Piazza„ riprodotta nel numero 29 di questa pubblicazione era presa presso la Torre dell'Orologio, che si vedeva emergere co' suoi Mori

(Hanno i Mori il braccio in arco
L'ore eterne a martellar,
Ma i bei giorni di San Marco
Non si vedono arrivar,

cantava il Prati). La "Piazza„ che riproduciamo adesso è la sala sullodata propriamente detta: è il passeggio. Da quando Gaspare Gozzi descriveva in un cesellato sermone il passeggio in Piazza San Marco a' suoi giorni, quale mutamento! Il pittore Giuseppe Bertini in un quadro, esposto nel 1894 alle Esposizioni riunite di Milano, rappresentò appunto Piazza San Marco affollata dagli oziosi patrizii al tempo del Gozzi. Il pittore Guardi (il vividissimo prospettico i cui lavori sono oggi tanto ricercati) vi era rappresentato in atteggiamento umile, persino umiliato e quasi lagrimoso, nell'atto che offriva per fame ai *nobilomeni* seduti al caffè, uno de' suoi piccoli capolavori. Eloquente composizione; se non che il Bertini dipinse, in fondo, il bianco Palazzo del Patriarcato, che ai tempi del Guardi non vi era ancora edificato. Tocca ai nuovi artisti trattare ancora il tema di Piazza San Marco moderna, ch'è sì pittoresco anche senza le parrucche, i guardinfanti e gli spadini del Settecento. Italico Brass vi si è provato con pennello svelto, e con tavolozza obbediente alle sue impressioni ottiche: ma la Piazza San Marco dev'essere interpretata anche con finezza psicologica: ivi è raccolta l'anima veneziana.

In generale, i nostri pittori dovrebbero studiare di più quanto osservano. I libri non fanno dipingere bei quadri, si sa bene. Sono del tutto inutili i soggetti letterarii, quando non si sanno pittoricamente trattare: prima di tutto bisogna saper dipingere: la pittura per la pittura ha sempre fascini imperiosi: ma all'arte pittorica puramente detta, alla mano maestra gioveranno lo studio, la meditazione, il pensiero, il sentimento, la cultura e quella psicologia che nella tormentata vita moderna è vitale elemento.

RAFFAELLO BARBIERA.

Il Comitato dell'Esposizione il 15 settembre offriva all'Amministrazione Comunale di Milano un ricordo uguale a quello offerto al Re e al Presidente della Confederazione Svizzera, cioè la riproduzione in bronzo del gruppo del Butti, che sorge all'ingresso della Galleria del Sempione al Parco. La riproduzione venne eseguita dal cav. Giovanni Lomazzi e su una targa dorata portava la seguente iscrizione del Pascoli: "Città su cui fu sparso il sale — Si aprono i monti — Per dar la via al tuo Carroccio novello„.

Vagando per le gallerie dell'Arte Decorativa

È certo che l'arte ornamentale rivela il genio di un popolo, il gusto di un'epoca. La predilezione dei greci per tutto ciò che era armonioso si accusa persino nel più modesto gioiello, in una semplice stoviglia qualunque. Che diranno i nostri vetri all'età future? Quanto è banale la nostra oreficeria di fronte ai gioielli della Rinascenza! Come appaiono ridicole le nostre bomboniere al cospetto delle delicate meraviglie in questo genere del secolo XVIII!

Ma se il borghesismo invasore ha rococchizzato il nostro gusto, a chi la colpa, se non a coloro che sono incaricati di educare dei decoratori? Reagire contro le volgari tendenze non può essere preoccupazione di un negoziante. Invece spetta allo Stato cercare di restituire a noi lo splendore delle nostre industrie artistiche, già un tempo tanto in fama. Ma esso se n'è disinteressato, pare; poichè, anzi che organizzare scuole d'arte decorativa come esse meriterebbero, le ha lasciate deviare dal loro vero scopo.

Le scuole d'arti e mestieri non bastano a rimpiazzare quelle istituzioni con le quali è scomparsa quella forte educazione tecnica, che tanto contribuì alla nostra supremazia artistica, oggi sì gravemente compromessa. Esse invece precipitano la decadenza delle arti industriali, con una malintesa e funesta divisione di certi lavori. L'operaio-artista, innamorato dell'arte sua, oggi è un mito e il padrone di una volta non è più che uno speculatore, solo preoccupato di realizzare una rapida fortuna: l'onore nazionale è vocabolo che non esiste negli affari. E le nostre grandi Case si limitano a trasformare, più o meno ingegnosamente, le loro vecchie collezioni di modelli e a chiedere al caso e alla moda lo

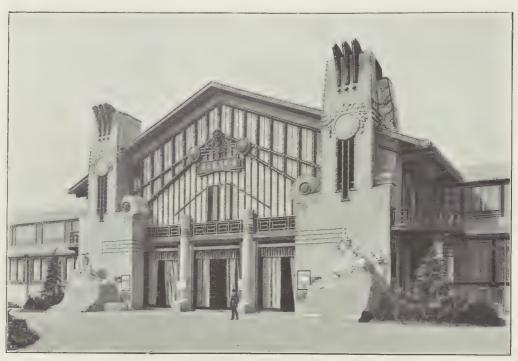
stile di questo o di quel secolo, non tralasciando poi — giusta conseguenza di tanto paralogismo — di lamentare che la loro esportazione viene ogni giorno limitandosi in modo davvero inquietante.

Meglio compreso all'estero, grazie all'iniziativa privata, e assai più di buon animo accoltovi, l'insegnamento per le arti decorative da qualche anno dà risultati molto seri: lo constatiamo nelle gallerie d'Arte Decorativa ungherese e in quelle del Belgio e i nostri governanti ne dovrebbero essere compresi. Ma essi si limitano a certi rapporti, dove è detto che a Berlino, a Budapest, a Bruxelles, a Liegi, ad Anversa gli allievi di quelle scuole professionali prendono i loro motivi decorativi non altro che dalla flora e dalla fauna indigena, donde un'arte originale e insieme nazionale. Scoperta sbalorditivamente piacevole, come se tutti i popoli artisti avessero mai proceduto diversamente!

Abbisognano proprio, oh, ambiente balordo, delle speciali relazioni dall'estero per convenire in ciò che da tempo ampiamente dimostrano gli stessi rosoni e capitelli delle nostre chiese?

Tuttavia, che attendono i membri del nostro Consiglio Superiore di Belle Arti, per scimmiottare anche in questo i nostri vicini? Che la loro concorrenza prenda fra noi posto invincibile? Il nostro paese, fra l'altro, presenta anche questo singolare fenomeno: che se per un caso qualunque i nostri governanti si ispirano ad idee riformatrici, i loro funzionari si fanno un dovere a sacrificare quanto più a lungo possono alla "routine". Dietro i metodi scaduti, che essi considerano come palladî, si ricoverano i tardigradi dell'insegnamento e nulla vale a strapparli dal loro riprovevole sistema di educazione.

Che di più razionale, di applicare all'ornamentazione lo studio dalla natura? Che di più logico, di interpretare decorativamente i nostri giardini e i nostri boschi, così variamente e riccamente ornati? Qual vivaio di decoratori si otterrebbe in tal modo!

L'incontestabile opportunità, l'esaltazione dello scopo, tutto impone questa trasformazione, semplice ritorno, in realtà, alla nazionale tradizione: i precedenti dovrebbero allontanare qualsiasi timore ed esitanza; ma no, i programmi perpetualizzano l'antico. Assolutamente lungi dal lasciare agli scolari la libertà conveniente per dar via alla loro immaginazione, i troppo rifrangenti professori si studiano di tenerli in precisate fissate vie. All'allievo si impone ancora la copia dell'eterna palma greca, e, dopo averlo abbrutito sul gesso noioso, lo inviano a predare i musei e le biblioteche: lo incitano a prendere le mosse da stili passati e lo rendono scimmiottescamente valente, ma impotente a innovare. Poi, stupite che il pubblico, non trovando affatto di che accontentare la propria sete di novità in cotesto vostro bastardo adattamento di ogni stile, tutto reminiscenze e tutto un grande pasticcio, continui a far festa al giapponesismo, arte barbara, giacchè ignora prospettiva e modello; arte endemica, nient'affatto acclimatizzabile fra gli occidentali, ma attraente per il suo impensato.

Il Padiglione dell'Agraria (fot. Varischi, Artico e C., Milano).

Inoltre, se esistesse una scuola che centralizzasse l'insegnamento estetico e sovratutto tecnico delle multiple branche dell'arte decorativa, l'ingombro delle carriere artistiche non costituirebbe più un pericolo sociale, giacchè una nazione non ha mai troppi artisti, quando ne sappia trarre profitto; fatto triste, che pur non si può a meno di lamentare nei cultori dell'arte pura, dove non tutti sanno che vi ha altrettanta arte a concepire la decorazione di una sala e a curare il disegno di una tappezzeria, quanto a fissare delle figure sulla tela. Tutti gli sforzi tendono a fare dei continuatori del fu Cabanel e discorrono tutti della sovrabbondanza di produzione con ragioni mediocri e non interamente stupide. Se tutti gli aspiranti a divenir dei grandi maestri fossero ricchi, il male perderebbe della sua gravità; ma, per disgrazia, quelli senza fortuna formano la maggioranza e il sistema di far degli allievi, oggi, è tale, che, dopo una lunga permanenza nelle scuole speciali e stupidamente specializzanti, essi vedonsi ridotti, per vivere, alle ingrate esigenze dei mestieri affini. Pochi fra essi resistono ad una vita interamente deprimente, ed avvilendosi in un'inazione deplorevole divengono forze perdute, mentre se ogni artista sfortunato o mancante di alcuni dei requisiti necessari alla vera eccellenza dell'arte comprendesse la propria e l'altrui utilità nell'occuparsi in cose artistiche industriali, troverebbe simpatico campo di esplicare virtù assopite e il modo di dischiudere a sè stesso un avvenire fecondo di guadagno e di gloria.

È falsa e deplorevole ripugnanza quella che sentono generalmente coloro che si sono dati interamente alla statua o al quadro, di ritenere, cioè, menomato il loro prestigio, quando possono entrare nell'ambito affine dell'industria, mostrando dimenticare quanto in proposito ci insegna la storia più elementare. Benvenuto Cellini non assurse forse alla grandezza immortale dei posteri, applicando il suo potente ingegno al ninnolo d'oro e d'argento? Michelangelo sdegnò forse la decorazione dei tempii e degli altari? Fidia ripugnò di illustrare con decorativi bassorilievi le architetture del Partenone? Non è forse verità squisita, che in ogni ramo dell'arte può ritrovarsi fama e compenso e che ogni attitudine ha d'uopo di singolar mezzo e proprio per svilupparе e manifestare completamente le sue forze?

Ne volete una prova? L'Edel, ad esempio, inarrivabile pittore di costumi, maestro nello scegliere fra tinte disparatissime l'armonia di una massa pittorica, che sorge dal contrasto nell'ampiezza variata di un palcoscenico, che sarebbe con la mancanza assoluta di squisito disegno d'assieme e di dettaglio, se presumesse di vivere unicamente colla pittura, che esprime esclusivamente la verità del dramma e la tragedia della storia? E l'Hohenstein e il Metlicovitz e il Palanti e il Mataloni e il Dudovich, che sono pure buoni pittori, dedicandosi con tanta genialità all'affisso hanno essi forse menomato il loro valore? Al contrario, dandoci prova di una lodevole modestia e di una laboriosità esem-

plare, hanno rivelato agli altri certe pronunziate inclinazioni, che senza tale emigrazione nessuno avrebbe mai immaginato.

Dunque a noi pare, che se il largo contingente dei pochi ricompensati o dei non eletti, abbandonato un vano timore di diminuzione, spendesse le rimaste energie nella creazione di oggetti di prima necessità, potrebbe portare l'industria italiana al massimo splendore. Allora sparirebbero i nostri odierni magazzeni nazionali, veri e stranissimi bazar, dove si raccoglie l'arte di ogni secolo, di ogni popolo e dove brilla per assenza il tipo dell'arte nostrana.

Rendete più accessibile l'arte industriale dalle grandi e varie risorse: aprite questo campo di esercizio al sapere di tanti nostri oggi reietti dalla fortuna, al loro gusto, alla loro facoltà di concepire; insomma iniziateli al "mestiere" delle industrie dell'arte e vedrete che in breve si eleveranno e non pochi si dimostreranno in esse inarrivabili.

E. A. Marescotti.

CONGRESSI E CONGRESSISTI

Sotto il mite sole del settembre vendemmiale, a Milano i Congressi s'inaugurarono ogni giorno a decine. Le bianche statue della Villa Reale, care agli ozî di Eugenio Beauharnais, più cara a quelli del giovinetto Principe Umberto, non udirono mai tanto frastuono venir giù a ondate dalle finestre aperte, nè mai videro tanta gente accalcarsi per i viali ghiaiosi, condotti fra siepi di rose. Gli assessori del Comune non dormivano più la notte per preparare i discorsi inaugurali; i cronisti si facevano in quattro per registrare sedute e ricalcare ordini del giorno; i lettori dei giornali un bel giorno non vollero più saperne e saltarono di proposito le colonne del resoconto. Ma i congressisti si compiacquero, s'inorgoglirono e vissero i migliori giorni della loro vita.

* * *

Bisogna distinguere fra Congresso e Congresso; vi è quello cosiddetto di classe, che arriva carico di *desiderata*, con l'elenco di tutte le miserie, di tutti gli inconvenienti, di tutti i grossi e piccoli pasticci degli organismi pubblici e privati; ed è il Congresso più utile, dal punto di vista della praticità.

Il capitalista, l'impiegato, il salariato, hanno tutti nel cuore qualche malcontento segreto o palese, che domanda una sanzione collettiva solenne, inquadrata in un ordine del giorno ed esaltata nella facondia di un banchetto di chiusura. Questi congressisti si presentano con la coscienza della loro funzione sociale sfavillante negli occhi: essi non hanno lasciato a casa nulla della vita quotidiana laboriosa e silenziosa. I proprietarî van ripetendo alla sordina e con qualche smozzicatura feroce i nomi dei loro inquilini, fittabili, dipendenti meno devoti. Gli impiegati masticano fiele su qualche torto, o reale o fittizio, ricevuto da un superiore o su qualche sgarbo ribelle del proletario soggetto. I salariati han più che mai nel cuore la lotta di classe ed il sole dell'avvenire.

Sono i congressisti che si divertono meno.

La Malafonte — dello scultore *Leone Antonini* — nel viale delle Nazioni al Parco (fot. Varischi, Artico e C., Milano).

Che vale l'interrompere la consuetudine di tutto l'anno, l'acquistare un biglietto ridotto di prima o di seconda classe, e il viaggiare sotto i cieli d'Italia con in cuore l'orgoglio di una rappresentanza ufficiale, quando si debba portare con sè la valigia sdruscita delle bizze d'impiego e del sudato pane quotidiano? C'è, è ben vero, la compiacenza del *farsi sentire*, magari sotto il naso annoiato di un consigliere di prefettura; e c'è il bel gesto del: "Vedrete chi sono io!", che mette addosso sempre, anche nei momenti più torvi, una grande smania di felicità. Ma.... (io non vorrei vedere delusi nessuna speranza e nessun desiderato), ma, con molto rispetto, tutta questa gloriuzza bonacciona mi ha l'aria di dover far sentire più vive e più amare, a Congresso finito e dopo aver riposto nell'armadio l'abito dei dì festivi, quelle angustie e quelle ingiustizie per cui ci si era mossi, accompagnati magari alla Stazione dalla banda del proprio Comune.

C'è, dopo questo, il Congresso scientifico, presieduto da un illustre dalla barba bianca e spinto innanzi a forza da tre o quattro celebrità in via di formazione. I partecipanti a queste riunioni hanno una preoccupazione sola: quella di non aprire mai la *redingotte* austera, nè di mai lasciare sfuggire un sorrisetto od una sbirciata birichina di sotto la tesa del cilindro nuovo fiammante. Scienza severa, scienza vestita a lutto! E filano via le cinque, le sei, le sette ore di seduta, senza un intervallo mai, a dire le cose più gravi e fatali alla vita, recando innanzi al dotto consesso il frutto di mesi e mesi di lavoro, i quali domandano per il loro autore il tenue ed onesto compenso di un posticino più in alto, nella apocalittica scala della concorrenza sociale. Ma lo spensierato cronista dice che questo è un Congresso d'immusoniti, troppo serî per lasciar credere che facciano davvero sul serio. Malignità di ragazzaccio, si sa!...

Comunque, i congressisti veri e veridici, quelli che sentono tutta l'importanza del còmpito e della missione assunti, si debbono ricercare nel terzo Congresso: quello dei riformatori della società. Mettere puntelli alla moralità pericolante, sussidiare di formule sacramentali i concetti dell'educazione infantile, riattizzare il fuoco languente nei focolari domestici è un sacerdozio difficile, ipotetico forse; e vuole sacrificio d'anime generose, che sfuggano il mondo e la carne, od almeno digiunino a quando a quando, secondo il buon precetto evangelico.

Sono dunque le creature candide, sono i vescovi cattolici e i pastori protestanti, le zittelle racconsolate ed i figli di famiglia contegnosi, quelli che s'adunano in queste assemblee della virtù e della saggezza patriarcale, lanciando anatemi al demonio e ridicendo in forma solenne i consigli amorosi dei buoni padri e delle buone madri.

Ora queste persone bene intenzionate giungono al Congresso monde di ogni cura, di ogni fastidio, d'ogni preoccupazione d'interessi sospesi. Quel piccioletto senso d'egoismo, che anche i santi ed i saggi debbono nutrire per condurre tranquillamente in porto la gondoletta della vita, è ricacciato giù giù, nel fondo, dove l'orecchio non riesce a percepirne la voce. I muscoli del cuore si distendono con una elasticità impressionante, l'anime son fatte diafane e tutto l'essere si diffonde nell'amore del prossimo, si abbandona nelle ideali prove della guerra gentile.

Sono i congressisti giocondi: a parlare del bene essi s'esaltano e s'infiammano, come un ventenne a dire della fanciulla amata: c'è un sapore di vittoria anche là dove appena si disvela una intenzione pia; e pure è già buona cosa l'affermarla ed il trovarsi in molti a ridirla.

poche prove l'illustre maestro non poteva trasfondere il suo pensiero, la sua anima alla massa dei musicisti, che pendeva dal suo cenno. Tuttavia si potè notare, che qualcosa di personale egli andava comunicando ai pezzi eseguiti. Così, ad esempio, la prima idea melodica dell'*ouverture* di Weber fu da lui resa più lentamente di quello che non si sia udito da altri direttori: si risentì quasi di un *ad libitum*.

Così, per vero, acquistò maggior slancio la seconda idea melodica dell'*ouverture* classica. Questo fu spiegato con vita e calore. Tutti i pezzi furono accolti con applausi presso che unanimi e in ispecie il poema *Morte e trasfigurazione*, del quale fu chiesta da molti la replica, ma non concessa, neppure dopo che il Comitato dell'Esposizione fece presentare al maestro, in segno di ammirazione e di grato animo, una medaglia d'oro.

Gli è che questo poema sembrò mancare di ciò che è al vertice delle aspirazioni estetiche dei grandi poeti della musica: la melodia dagli atteggiamenti ritmici, nuova, penetrante, sintetica, affascinante — quella melodia che tante meditazioni costava persino al titano di Bonn!

L'ultimo squarcio del poema, che ha la serenità beatificante di una lirica sacra di Antonio Lotti, ci parve la migliore.

Ciò che meraviglia nello Strauss è il magistero della tavolozza orchestrale, è la tecnica, specie armonistica, è la fidanza che egli ha nelle facoltà descrittive della musica.

Su quest'ultimo argomento egli può regalare dei punti ai Geminiani, ai Tartini, agli Haydn e a quanti tentarono di dar alla musica un contenuto concreto. Ma questi furono grandi, quando scrissero musica, senz'altra preoccupazione che quella di essere musicisti.

Nella Mostra di Belle Arti. — PIAZZA SAN MARCO, quadro di *Italico Brass*.

Il concerto Bossi.

Ebbe luogo il 15 settembre, ancor esso nel Salone dei Festeggiamenti, popolatissimo. Il fior fiore dell'intelligenza musicale non volle lasciarsi sfuggire l'occasione di ammirare un musicista, che come compositore di musica destinata alle sale accademiche o da concerto e come organista seppe elevarsi fra i primissimi oggi conosciuti.

Del Bossi compositore abbiamo potuto apprezzare un concerto per organo ed orchestra e un Tema con variazioni.

Il concerto in *là minore* ebbe un primo tempo di severa bellezza: il secondo tempo, un *Adagio*, che produce in complesso buon effetto, non brilla per originalità nell'idea capitale e qualche episodio di poco interesse attenua l'impressione che il pezzo potrebbe produrre, se peregrinamente ispirato e più unitario nel concetto.

L'ultimo tempo, *Allegro*, riveste caratteri drammatici, ha momenti irresistibilmente impetuosi: forse si travalicano i confini della musica da concerto in genere, ma è lavoro di polso e di grande effetto.

Il Bossi eseguì questo suo poderoso e difficile concerto con bravura somma: egli fa rivivere in Italia le immortali tradizioni di Merulo, di Frescobaldi, di Pasquini e a lui spetta il lauro dell'organista eccelso.

E la sua valentìa d'esecutore non emerse soltanto in questo magnifico concerto, irto di passi arduissimi, dal Bossi superati con olimpica serenità, ma anche nel Tema con variazioni, altra sua composizione di gran pregio per organo solo, idealizzata con coloriti soavissimi e d'un fascino nuovo e ineffabile. Ma dove il Bossi si rivelò esecutore maraviglioso e interprete di genio fu nella *Fuga*, preceduta dalla *Fantasia*, in *sol minore*, di colui che personifica tutto quanto ha di sublime la musica: G. S. Bach.

Non possiamo dire se il modo con cui il Bossi ha istrumentato — con la molteplicità dei registri onde va ricco l'organo dell'Esposizione — la divina composizione sia stata nelle intenzioni dell'autore, ma è certo che il Bossi non poteva proiettare su quel miracolo dell'arte musicale una luce più pura, più poetica, così varia, così incantevole; una luce pervadente le facoltà dell'anima, che alla sua carezza assorge al più alto ideale del bello incarnato nella forma più perfetta della musica assoluta.

Il concerto — che si aprì con l'*ouverture* delle *Astuzie femminili*, di Cimarosa, il Rossini dell'ultimo quarto del secolo XVIII — che ci fece gustare l'*ouverture* così limpidamente melodica del *Dvorak, In der Natur*, si chiuse con l'*Entrata degli Dei nel Walhalla*, di Wagner. *a.*

IL PADIGLIONE DELL'AUSTRIA.

Quando cominciarono ad iniziarsi le trattative colle nazioni straniere, il Comitato dell'Esposizione di Milano non parlava che di una mostra internazionale dei Trasporti. L'Austria in quel tempo decise di prendere parte ad un'esposizione ferroviaria di locomotive, cioè di vagoni e di prodotti delle industrie affini a quella dei trasporti. Non era peranco venuto in mente a Milano l'idea di allargare il campo delle cose esposte, come avvenne poi, quando si cominciò colla Previdenza e coll'Orticoltura e si finì colla Decorativa e colle Belle Arti.

Questi ultimi ingrandimenti vennero quando l'Austria aveva stabilito il proprio programma e il proprio *budget*.

Nonpertanto nell'ideazione della Mostra Austriaca era compresa qualche cosa che aveva stretta affinità colla decorazione e coll'arte: fu

DOTT. ALESSANDRO POPPOVIC

I. R. Consigliere di Sezione al Ministero di Vienna
Commissario Generale dell'Austria.

CARLO D[illegible]LINGER

Direttore della filiale Krupp di Milano
Commissario Generale aggiunto dell'Austria.

pensato ad una grande stazione, colle relative sale d'aspetto, cogli alloggi di un capo, degli impiegati; col suo *buffet*, le sale riservate, ecc., tutte cose che avrebbero dato largo campo a sfoggiare la produzione industriale artistica di cui è tanto ricca l'Austria e di cui diè prove palmari a Parigi nel 1900 e a Torino nel 1902.

Lo stesso architetto Lodovico Baumann di Vienna che ideò la casa austriaca a Torino fu chiamato a disegnare e a costruire l'edificio di Milano.

Anche questa volta il Baumann sfoggiò il suo stile personale, che ha derivazioni dirette dallo stile secessionista viennese, o sarebbe meglio affermare che questo stile è tutta creazione sua.

Baumann è stato l'organizzatore valentissimo di molte esposizioni austriache e diresse un numeroso manipolo di artisti viennesi che trionfarono sempre dove ebbero campo di sfoggiare il loro gusto originale.

Il soggetto di una stazione, di una stazione provvisoria di esposizione, era un po' arido, ma l'architetto secessionista lo ha risolto felicemente dando prova del suo talento e della sua vena sempre fresca ed originale.

Sulla facciata ha voluto raccogliere due epoche, le due grandi e nette divisioni del tempo: una volta ed ora "*Einst und Jetzt*" e fregiò il frontone colla biga greca e coll'automobile; le linee dell'architettura policroma le intrecciò di profili antichi e di sagome moderne, di un effetto severo e nello stesso tempo elegante.

Tutta la disposizione della Mostra possiede il

ROBERTO PREUSS

Commissario Generale aggiunto dell'Austria.
Pres. della Soc. di beneficenza austro-ungarica di Milano.

FACCIATA DEL PADIGLIONE DELL'AUSTRIA (fot. V[illegible]sch, Art. co. e C., Milano).

carattere viennese tipico; gli accessi, gli ambienti, i passaggi, la decorazione ricordano i principî della scuola di Darmstadt, ma molto lontanamente, perchè Baumann se ne allontana sempre con trovate del tutto originali.

Si trattava di raccogliere in questi ambienti la produzione industriale artistica austriaca, specialmente i mobili, i cristalli, le argenterie che fioriscono sempre e sono sempre in progresso. L'ammobigliamento di questa stazione ideale è genialmente disposto, l'arte decorativa viennese ha potuto svilupparvi tutte le sue doti e vi ha profuso tutte le sue preziosità. Dalla sala d'aspetto dei fratelli Thonet, severa e gaia pel compiacimento dello spirito stanco e pel riposo, si passa alla sala del *restaurant*, sontuosa e scintillante di doppieri, coi mobili del Fischel, colle tovaglie e coi lini dello Schostal e dei Rosenthal, colle porcellane del Böck, coi cristalli del Lobmayr, colle argenterie del Krupp, coi tappeti dell'Haas: una sala da pranzo che più che quella di una stazione sembrerebbe quella dello stesso Imperatore; ma ciò se non vi fosse la sala d'aspetto di Corte di J. Kohn, che nella sua semplicità austera dice limpidamente dell'uso imperiale a cui sarebbe destinata.

Quando il commissario generale dottor Alessandro Poppovic inaugurò la simpatica mostra, si preoccupava di indicare, agli invitati accorsi, tutti i dati statistici, meccanici, scientifici che concorrevano a dar la misura del valore della mostra stessa. Questi dati erano veramente interessanti e il pubblico pendeva dalle sue labbra; e quando volle farci visitare le sue installazioni, i suoi vagoni, le sue macchine, i suoi freni, traspariva in lui un compiacimento, più che da imperiale e reale Consigliere di sezione al Ministero del Commercio, da artista. È certo che da tutta questa produzione, dirò così, ferroviaria traspare, un costante senso d'arte che nobilita tutto ciò che all'occhio del visitatore si presenta, sia pure l'oggetto il più massiccio e il più ostico all'adattamento estetico.

Queste appariscenze eleganti, queste cure ornamentali, sono l'indice sicuro di civiltà fiorenti e di civiltà ascendenti. Basterebbe dare uno sguardo alle dimostrazioni grafiche dell'importanza della grande stazione di Vienna, alle pitture murali, sommarie ma evidenti e geniali, eseguite con tanto garbo e con tanta efficacia artistica che sanno riuscire piacevoli ed esaurienti, infischiandosi di ogni e qualunque critica artistica.

Dove poi la diligenza e il buon gusto si dettero affettuosamente la mano, è là dove vennero ordinate le sale destinate all'allettamento dei viaggiatori, dove si tende a promuovere l'incremento dei forestieri in Austria. Laggiù è la Camera di Commercio di Vienna che si incarica di questo, autorizzata dal Ministro del Commercio; lo sforzo è ufficiale e non abbandonato, come da noi, all'iniziativa privata. Ne appare, non dirò il risultato, ma l'efficacia di questa organizzazione governativa: sono cinque sale ariose e ridenti, in cui, con suprema eleganza, sono disposte fotografie di tutte le più belle parti dell'Impero: acquerelli, tempere, carte murali, modelli, costumi, rilievi di costruzioni, fatti con tal garbo e con tale diligenza che appaiono veri oggetti d'arte. L'esame delle cose esposte, eccitando l'immaginazione, eccita pure il desiderio di far la conoscenza degli originali, ed ecco raggiunto lo scopo che si prefigge la Camera di Commercio.

NEL PADIGLIONE DELL'AUSTRIA. — Sala del Movimento forestieri: Il turismo invernale (fot. Varischi, Artico e C.).

Anche qui l'architetto Baumann curò le decorazioni e l'architettura; il dottor Benesch, conosciuto per la sua bella collezione della sezione delle Alpi, dispose il materiale grafico. La disposizione e la scelta degli acquarelli fu fatta con grande rigore. Furono esaminate, prima di accettarle, migliaia e migliaia di fotografie per scegliere quelle che rispondevano meglio alle idee decorative dell'architetto. In quest'esposizione vi sono quarantatre quadri ad olio e all'acquarello e più di trecento fotografie.

L'ingrandimento delle fotografie è stato eseguito dai Würthle e Sohn di Vienna, da Alois Beer di Kagenfurt, da Eckert di Praga e da Risch-Lan di Braganza. L'organizzazione di questo riparto, modello impareggiabile d'allettamento, è completato da un ufficio annesso d'informazioni, dove sono anche distribuiti biglietti ferroviarî, orarî, guide, itinerarî, prezzi d'alberghi, ecc., insomma un complesso tanto razionale ed efficace che per portare a compimento queste sale il Ministero dovette spendere non meno di 25 000 corone.

E se non bastassero queste sale, vi è ancora il cinematografo nell'ampio salone che accoglie un migliaio di persone; là vedete sfilare tutti gl'ingrandimenti più interessanti e pittoreschi delle più belle negative dei paesaggi e dei monumenti austriaci; attorno il visitatore siede e gusta la birra di Pilsner e la *Wiener Schnitzel* deliziandosi alle note brillanti e tentatrici di un agile valzer di Strauss.

***

Il padiglione dell'Austria occupa un'area di mille e settecento metri quadrati; di questi, mille e duecento sono occupati dalla galleria dei trasporti terrestri con mille metri di binarî. La così detta stazione occupa dunque un'area di cinquecento metri quadrati. Il credito votato dal Parlamento per la partecipazione all'Esposizione di Milano fu di 200 000 corone.

Nella galleria dei trasporti è sempre una folla ammiratrice del materiale mobile e fisso espostovi. Questo materiale è fra i più rimarchevoli e, dirò pure, fra i più belli della mostra. Gl'interni dei vagoni di prima classe, dei *salons*, sono esemplari di eleganza e di raffinatezza e di queste carrozze, pieni di *comfort*, l'Austria ne

ha mandato diverse; la praticità poi anche dei vagoni ordinarî e l'ingegnosità dei congegni di cui sono arricchiti rivela tutta una serie di studî e di cure appassionate, nel proprio intento di rendere al viaggiatore meno pesanti e meno noiose le lunghe ore del suo viaggio.

Un vagone motore costituisce una vera specialità del genere: esso è composto di una locomotiva con caldaia verticale, bagagliaio e terza classe con divisione fra fumatori e non fumatori, tutto ciò in un sol vagone. Questo sistema semplice e pratico è molto usato sulle ferrovie economiche della bassa Austria.

Il movimento dei forestieri e delle tramvie nella bassa Austria è descritto e dimostrato nel padiglione speciale e in quello della città di Vienna, dove sono esposti diagrammi accurati e interessantissimi.

Fu soggetto di cure speciali la installazione di tutto il macchinario che fa capo alla grande stazione ideale che forse non ha l'eguale in Austria stessa, per la sua eleganza e per la sua ricchezza. La città di Vienna specialmente vi ha voluto profondere tutte le sue novità d'arte decorativa.

⁂

Ciò che vi è stato riunito dai fabbricanti viennesi ha un'importanza veramente notevole. L'industria del legno curvato, per esempio, parrebbe che non potesse aver da far nulla coll'arte, eppure i Thonet ne hanno tratto motivi decorativi di ottimo gusto, e ciò in tempo recente, perchè troviamo dei veri progressi su quanto fu esposto a Parigi in legno curvato dai Viennesi; l'aspetto troppo severo e quasi tetro che assumeva la mobiglia e la decorazione di questo genere, è stato completamente bandito e sono stati creati invece dei motivi modernamente simpatici e qualche volta veramente geniali, come lo è la sala di riposo ideata per Milano dai fratelli Thonet stessi.

Sala d'aspetto della Corte Imperiale: Installazione Kohn.

Ferrovie della Bassa Austria: Locomotiva e carretto-trasporto per legname a scartamento ridotto.

L'industria dei metalli crediamo che ha raggiunto nuove finezze e nuove diligenze di fabbricazione. La casa Krupp, rappresentata a Milano dal simpatico Dörflinger, che è pure commissario dell'Austria all'Esposizione, ha decorato tutti gli ambienti delle sue preziose argenterie: forme di doppieri e di arnesi di lusso dai disegni eleganti e nuovi.

Arturo Krupp non si fa trascinare dalle enfasi decorative e dalle forme convulsionarie degli ultra-secessionisti, ma tratta tutti gli stili con pari eleganza e con pari finezza; non tutta la suppellettile di una casa è adattabile ad un solo stile, eccezione fatta per gli ambienti di ideazione di getto; vi sono certi oggetti che non vogliono essere eseguiti che in rococò, come certi altri appaiono più eleganti e insieme più pratici in *empire* o in Luigi XVI.

Questa scienza dell'adattabilità degli stili agli oggetti, è un senso che è posseduto dai fabbricanti i quali devono uniformarsi alle richieste del pubblico, posseduto in alta misura dai grandi fabbricanti, come lo è la Casa Arturo Krupp di Berndorf che fornisce mezzo mondo, così che secondando il gusto internazionale, va creando una produzione di carattere e fisonomia essenzialmente cosmopolita.

⁂

In tutte le manifestazioni d'arte l'Austria segna un risveglio notevole. Il rinnovamento moderno delle arti industriali che concorrono alla decorazione interna, si è tradotto sulla carta dipinta, nelle stoffe, nella lavorazione del legno, del rame e del ferro, nel vetro, nella tappezzeria, nel mobilio, da una quantità di modelli in cui rivivono i principii degli stili applicati. Questi modelli introdotti nelle scuole tecniche e nelle scuole d'arte che l'Austria, con uno spirito di progresso mirabile, ha da trent'anni in poi moltiplicato e riorganizzato in tutto l'Impero, han generato un rinnovamento profondo. Questo rinnovamento non è che il trionfo delle idee professate dal rinnovatore dell'arte industriale in Austria, dal Semper.

Ed. X.

Locomotiva per treni direttissimi della fabbrica Boemo Morava di Praga.

Nel Padiglione dell'Austria (fotografie di Elio)

NEL PADIGLIONE DELL'AUSTRIA. — Sale del Movimento forestieri: Boemia, Carinzia e Carniola.

(Fotografie Varischi, Artico e C., Milano).

Armatura del secolo XVI, di A. Nehr. — Cortile del Padiglione dell'Austria. — Armatura del secolo XVI, di A. Nehr.

Fontana del cortile, dello scultore Schimkowitz.

Salone dell'appartamento "Potois e Fix." — Sala di riposo dei Fratelli Thonet.

NEL PADIGLIONE DELL'AUSTRIA (fotografie A. Ello).

MOSTRA FERROVIARIA

IV.

Vi è nella Mostra Ferroviaria l'esposizione di congegni, che se in apparenza sembrano umili, sono invece di un' importanza grandissima: vogliamo dire dei congegni di agganciamento automatico ferroviario, per i quali il Comitato ha stabilito un premio di lire 5000 prelevate sulla somma cospicua elargita per i concorsi da S. M. il Re. Nella sua umiltà l'agganciamento delle vetture e carri ferroviari ha una tale importanza economica e sociale, che sarà interessante per il lettore il dare qualche cenno preparatorio sul problema, prima di descrivere qualche congegno fra quelli esposti.

***

L'introdursi fra i carri e le carrozze ferroviarie per agganciarle e sganciarle è di sommo pericolo per le persone incaricate della manovra, specie poi quando quest'ultima deve essere effettuata con rapidità. Non sempre si può avere occhio a tutto e per tutto e delle sventure che accadono al personale il 35 per 100 si riferisce agli agenti addetti alle manovre. Il bilancio annuale delle ferrovie è gravato da forti somme — le quali non valgono certo a compensare la vita umana — per elargire indennità alle vittime di questi infortunî. Per citare un esempio, diremo che nel bilancio delle ferrovie germani che sono inscritti all' uopo cinque milioni di marchi all'anno. Se oltre al concetto umanitario — che in questi tempi è impossibile prescindere, dal momento che si escogitano sempre nuovi mezzi di sicurezza per il viaggiatore — un nuovo sistema atto a rendere meno pericolose le manovre si impone per le nuove necessità tecnico-economiche.

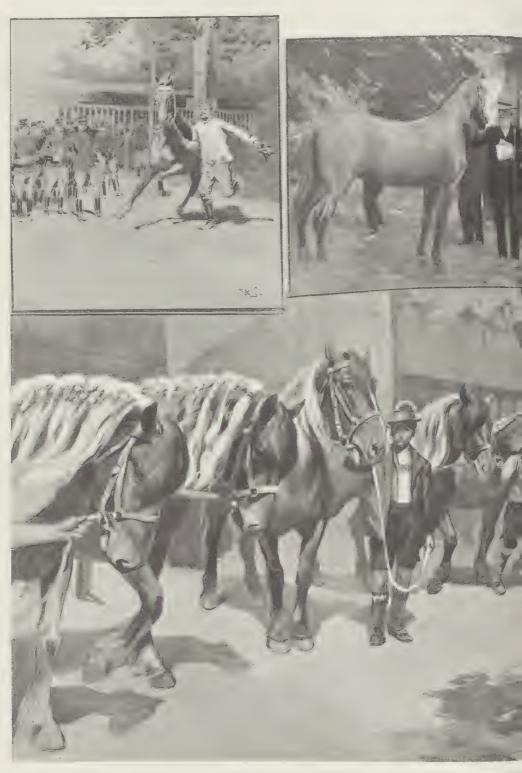
La mostra ferroviaria dell'Austria. — Freno a vuoto della Vacuum Brake Co. Locomotiva a cinque assi accoppiati per treni merci da montagna (fot. di Elio).

La portata dei veicoli è aumentata ed è in continuo aumento e, per conseguenza, è aumentato il tonnellaggio dei convogli: le locomotive moderne sono divenute così potenti, che lo sforzo di trazione del primo distacco è enorme: quindi l'attuale sistema di attacco è divenuto insufficente. A queste azioni si devono aggiungere gli effetti dei freni continui ad azione rapida, che producono scosse violente, cosicchè si deve sempre più limitare il carico massimo dei treni, mentre l' esercizio diventa tanto più lucroso quanto più grande è la capacità dei treni, perchè l'esercizio fatto con treni leggeri e numerosi importa una magg'or spesa per aumento di personale. Rinforzare gli attuali organi d' attacco non è possibile: già divenuti pesanti, non lo potrebbero divenire di più, senza far aumentare la percentuale degli infortunî per la maggior difficoltà di manovra. A tutti questi inconvenienti si deve aggiungere, che gli attuali attacchi non presentano molta sicurezza e che le catene laterali sussidiarie si rompono sempre simultaneamente alla rottura del tenditore.

Non vale neppure dire che la maggior parte degli infortuni, di cui parliamo, dipendono da

Nel Padiglione dell'Austria. — La "buvette" (disegno di A. Molinari).

NEL PADIGLIONE DELL'AUSTRIA. — Sale del Movimento forestieri: Il Tirolo e la Città di Trieste.

(Fotografie Varischi, Artico e C., Milano).

La Mostra Equina —

-10 settembre (disegno di R. Salvador.).

incuria dei manovratori. C'è un regolamento per le manovre, ma è andato in disuso, perchè la sua applicazione non corrisponde più alla prestezza voluta dall'attuale servizio. Le Società preferiscono pagare maggiori indennità che far osservare il regolamento. Questo è stato osservato dagli agenti in recenti occasioni per conflitti fra capitale e lavoro: abbiamo avuto un ostruzionismo ferroviario assolutamente legale.

***

Le condizioni principali del concorso sono le seguenti: che l'agganciamento e lo sganciamento sia tutto od in parte automatico; che la manovra si possa effettuare senza che l'agente debba intromettersi fra i veicoli; che l'agganciamento sia facoltativo, ossia che si possa avvicinare i veicoli senza che quello avvenga anche nel caso di dover respingere tutto il treno con la locomotiva; che possa applicarsi gradatamente, ossia che abbia un dispositivo tale, da poter agganciare veicoli di nuovo e vecchio sistema; che il congegno non sporga dalla sagoma attuale e sia adatto all'internazionalismo del traffico; che sia semplice, pratico, adattabile all'esistente materiale; che non esiga soverchia spesa di riparazione. Si sono presentati circa sessanta progetti, fra i quali vi erano delle fantasie e delle ingenuità raggiungenti il limite dell'impossibile. I migliori sono stati naturalmente presentati dai pratici, dagli addetti alle ferrovie; ma i più da fantasiosi inventori, i quali non mancano in qualunque ramo dell'attività umana. Riassumendo, il concorrente doveva presentare un sistema di attacco, che sopprimesse gli infortuni delle manovre, le accelerasse e consentisse un maggior sforzo di trazione.

I migliori sistemi che furono presentati sono derivazioni perfezionate di tentativi già fatti. Non si deve credere che la perfezione si ottenga di primo acchito: molti sistemi sono stati già proposti, alcuni già applicati. Nell'America del Nord un sistema automatico è già applicato da tutte le Compagnie ferroviarie, perchè la legge 2 marzo 1893 le obbligava, non avendo i veicoli americani i repulsori. Ma se il sistema adottato ha quasi raggiunto lo scopo di eliminare gli infortuni, non offre molti vantaggi economici e tecnici. I casi di non agganciamento sono frequenti: nel passaggio di certe curve può temersi lo sganciamento: se il disarmo di un solo apparecchio basta per il distacco, la dimenticanza di disarmare l'altro può indurre la rottura dei ganci rimasti chiusi. In Europa poco si è fatto per applicare nuovi sistemi di attacco. Le ferrovie francesi, le tedesche, le austriache provvedono allo studio ed esperimento pratico dei migliori congegni, prestando attenzione al sistema americano, che è ancora il preferibile. L'Inghilterra, culla delle ferrovie, aveva ed ha ancora sopra molte linee il sistema d'attacco primitivo dei tre anelli: bandì un concorso nel 1886 per nuovi sistemi, fossero o no automatici, e le esperienze furono fatte al vero sopra trentaquattro apparecchi dei trecento presentati. In Italia furono proposti sistemi da Siccardi, Tarditi e Perini. Dunque i sistemi sono innumeri: basti dire che fu provato, per le locomotive di manovra, un sistema elettrico, convertendo i repulsori delle stesse in elettro-calamite, che stavano attaccati ai seguenti, a seconda che si faceva passare o no la corrente nel solenoide.

***

Tutti i sistemi presentati al concorso riposano sopra un principio accettato da tutti: uno o più ganci che possono chiudersi o no coll'avvicinarsi dei veicoli. Il dispositivo che tiene attaccati o no i ganci è manovrato sempre dai lati dei veicoli: descriviamo alcuni sistemi, che sono esposti nella Mostra.

Un dispositivo semplice è quello proposto da Adolfo Molinari. La sbarra di attacco A (*fig. 1*) ruotante sul perno B è mantenuta orizzontale dal contrapeso C: il pezzo D, contrastando con l'omologo E dell'altra vettura, determina l'attacco, quando le vetture si avvicinano, perchè il pezzo D striscia sopra il pezzo E, o viceversa, e per effetto del contrappeso si abbassa appena i piani piatti e verticali si sono oltrepassati.

Fig. 2.

L'attacco è sicuro, perchè per avvenire bisogna che i respingenti rientrino un poco. Quando si vuole impedire l'agganciamento si ruota la manovella col contrappeso C (che è situato di fianco al veicolo) nel senso della freccia e gli si fa compiere un mezzo cerchio: il pezzo D viene allora a trovarsi quasi nella posizione del contrappeso C sotto il carro. La semplicità è grande veramente: ma vi corrisponde la praticità? Se, per esempio, due carri sono agganciati in una stazione minuscola e si debbono sganciare, non potrebbe darsi il caso, che i repulsori tendano in modo i ganci da non potersi staccare? In trazione il sistema è rigido ed ovvia agli inconvenienti del serpeggiamento delle vetture, ma come ovvia all'inconveniente dell'attrito del primo distacco che assumerà valori enormi?

Un congegno pratico e sicuro lo ha presentato Carlo Vinzio di Losanna, applicato, a titolo di prova e d'esempio, a due carri delle ferrovie federali svizzere della Mostra. L'attacco si compone di due anelli e di due ganci simili all'attuale, ma rovesciati, posti in modo che ciascun veicolo ha un gancio ed un anello opposto in modo inverso: quindi in qualunque maniera si presentano le teste dei veicoli vi è sempre un anello da una parte e di fronte il relativo gancio. Si osservi la *fig. 2*.

Avvicinandosi i veicoli, l'anello A striscia sul piano inclinato del gancio B e per effetto del contrapeso C si alza ed entra nel gancio e si tende per reazione delle molle dei repulsori. La tensione può essere aumentata per un dispositivo, che l'agente manovra stando a fianco del veicolo. Per distaccare si solleva il contrappeso — s'intende che l'anello, mediante il dispositivo sopra detto, deve essere allungato in modo che l'estremità *m* possa oltrepassare l'estremità del gancio — mediante una manovella esterna, facendo fare a questa un quarto di giro, che mantiene il gancio abbassato, mediante un dente d'arresto automatico. In questa posizione — quella segnata dalla linea punteggiata — l'attacco automatico è paralizzato ed i veicoli possono essere spinti l'uno contro l'altro, senza agganciarsi. Liberando il risalto che ingrana nel dente l'apparecchio ritorna ad essere in posizione di agganciamento.

Gli anelli, come abbiamo detto, sono due, posti rispettivamente fra il gancio attuale ed i repulsori: per conseguenza i due sistemi possono sussistere contemporaneamente non solo, ma possono permettere l'adozione di un solo repulsore. L'attacco è parzialmente automatico, perchè la tensione, per così dire, di partenza del treno, si fa a mano con rapidità — sempre dall'esterno — avendo così un controllo dell'attacco.

Un sistema completamente automatico è quello presentato dall'ingegnere Nicola Pavia delle Ferrovie dello Stato, in unione al capo d'arte delle Officine Ferroviarie di Torino, Giacomo Casalis. L'ingegnere Pavia ha molto studiato la questione ed è autore di una interessante memoria pubblicata dal periodico *L'ingegneria civile ed industriale*, riferentesi ai congegni sin qui proposti ed attuati per l'agganciamento.

Il sistema Pavia-Casalis si compone di due barre d'attacco, funzionanti simultaneamente, composte di un maschio e di una femmina ad ogni testata di veicolo, in modo che è sempre possibile l'agganciamento. Le due sbarre sono poste a poca distanza dal tenditore attuale e possono all'occorrenza divaricarsi onde avvenga l'attacco dei veicoli di due sistemi. Possono funzionare anche da respingenti, sicchè, non occorrendo intromettersi fra i veicoli per la manovra, la distanza fra quest'ultimi può essere di molto ridotta.

Fig. 3.

Il maschio si compone di un pezzo B, nella cui cavità sono situati i due ganci C e D girevoli sopra un perno e solidali mediante un ingranaggio (*fig. 3*). Il gancio inferiore ha un contrappeso L, che per gravità mantiene sempre sè stesso ed il superiore per l'ingranaggio nella posizione di agganciamento. Sull'asta del gancio, prismatica, scorre un manicotto E manovrato dall'esterno da una manovella con contrappeso, il quale, nella posizione di *pronti* per l'attacco, può essere portato sino ad arrestarsi contro il dente *b*. La femmina corrispondente si compone di un pezzo F, destinato a ricevere il maschio, i cui ganci si attaccheranno ai piuoli *c d*: l'apertura è svasata in modo che anche nelle curve il maschio può entrare senza urti. Per mettere l'apparecchio in posizione di agganciamento non si fa altro che manovrare i contrappesi esterni, in modo che il manicotto E venga a fermarsi contro il dente *b*. I veicoli, avvici-

Fig. 1.

nandosi, il maschio entra nella femmina: i ganci C e D urtano contro i piuoli c d, un poco al disopra del centro di rotazione, serrandoli fortemente: nel medesimo tempo il dente t contrastando in h, il dente d'arresto b del manicotto si alza e questo, per effetto del contrappeso, scorre avanti ed imprigiona le code dei ganci x y, impedendo a questi di aprirsi. Per sganciare non si ha altro che da girare il contrappeso del manicotto: questo ritirandosi lascia libere le code dei ganci, che allora possono ruotare, aprirsi ed abbandonare i denti della femmina. È evidente che con il manicotto in questa posizione i veicoli si possono avvicinare senza agganciarsi: se anche l'urto avvenisse con i ganci chiusi, il sistema è così robusto da non temere guasti.

***

Abbiamo descritti questi tre apparecchi, perchè ci sono sembrati i tre tipi differenti di attacco, ai quali possono riportarsi tutti i sistemi totalmente o parzialmente automatici. Da quanto si è sino ad ora escogitato di pratico e già attuato si vede chiaramente che due sono i sistemi: o un anello mobile, che deve essere teso; o una barra rigida, ambedue che si aggancino con l'urto: si possono cambiare tutti i dispositivi, renderli semplici o complicati, ma sempre si deve cadere nell'uno o nell'altro principio. Allo stato attuale dei congegni si può dire che non solo è possibile, ma doverosa una prova su larga scala di uno o più sistemi: dai resultati che si otterranno dipenderà la scelta dell'apparecchio.

Il macchinista.

LE ARTI DECORATIVE ITALIANE

III.

La genialità squisita dell'architetto Basile è sempre degnamente interpretata nelle esecuzioni del Ducrot di Palermo. Dalle splendide sale veneziane delle biennali artistiche, destinate ad accogliere le opere di artisti meridionali, si è reso a noi noto il nome del Ducrot e ci si è rivelata una forza, sulla quale l'arte decorativa italiana può e deve contare. Questa casa aveva portata nella distrutta mostra tutta quanta la varia gamma della sua produzione, dalla più semplice camera da letto in rovere alla più elegante camera matrimoniale in mogano con sculture dorate; dai mobili inglesemente corretti nella forma e squisitamente finiti ai mobili imponenti per sala d'amministrazione di una qualche società milionaria, in noce scolpita con gusto moderno assolutamente nuovo; dalla sala da pranzo in rovere, sobria di stile e di prezzo, alla principesca sala da musica, ornata di squisite decorazioni in *vernis Martin* — dai mobili per studio pratici, semplici, ai caratteristici salottini per vestibolo, la cui idea decorativa tratta dagli antichi carrotti siciliani dava un non so che di vago, d'indefinitamente grazioso all'ambiente.

E poi ricchi tappeti e ricche decorazioni nei soffitti — bronzi dell'Ugo, fini nel soggetto, sapienti nella modellazione: delicati motivi decorativi in gesso — piccoli mobili aggraziati — un ambiente organizzato nella sciolta e simpatica disorganizzazione — un tutto nelle sue molteplici parti, piacevolissimo per la originale impronta: un profumo, un'impronta, un che di simpatico, piacente ed armonizzante.... *enfin Ducrot!*

Altro gruppo d'ambienti che ricordo nella sua sapiente e piacevole esecuzione dovevasi *completamente* a Piero Zen. Dissi *completamente*, perchè lo Zen non è solo l'esecutore delle cose che presenta, ma come altri pochissimi — Quarti, Zatti, ecc. — ne è anche il progettista. Anche a lui dunque spetta il merito grandissimo di essere tra i pochi artisti-industriali *completi*. E negli otto bellissimi ambienti — che si sviluppavano attorno ad un *podium* centrale — lo Zen, in unione alla ditta Haas F., aveva raccolto con molta dignità d'arte una pregevole somma di lavori, che aggiungevano decoro alla distrutta mostra.

La decorazione generale in smalto crème ed intagli dorati dava un carattere distinto ed elegante al grandioso *stand*.

Due originalissime e belle camere da letto, entrambe molto ricche, erano ammiratissime. L'una in legno palissandro rosso marbré, con artistici bronzi in riporto finemente modellati, aveva linea severa nella efficace praticità: l'altra era in legno citronnier con sobria decorazione d'intarsio di metalli e madreperla.

Nettamente ricordo una splendida *salle à manger* in teck, decorata con sculture ammirevoli, d'una fattura veramente irreprensibile, accurata in tutti i dettagli: essa rispondeva perfettamente a tutte le esigenze di una camera da pranzo modernamente *comfortable*.

Perfetto nella civettuola intonazione, elegantemente grazioso era il salottino in érable grigio, con guarnizioni ed applicazioni in argento e pietre preziose.

Questi erano gli ambienti di maggiore importanza. Ma non ho dimenticato un severo studio nella aristocratica tinta del legno scelto — il mogano; una sala da pranzo in mogano chiaro, a graziosissime tarsie; una camera da letto per *garçon*, pure in mogano intarsiato, ed in fine un salottino in citronnier ed acajou, dalla linea corretta nella geniale trovata.

Dire che l'Haas aveva disseminati nei varii ambienti dello Zen tappeti splendidi e di alto prezzo, stoffe moderne e di stile, pregevolissime tutte, è scrivere cosa nota e che nulla aggiunge alla potenzialità di questo importante produttore.

La Fabbrica italiana di Mobili aveva indubbiamente allestito uno *stand* tra i più completi ed eleganti della sezione d'Arte Decorativa moderna italiana, in ciò sorretta dall'assennato consiglio dei nostri migliori artisti e dal gusto sicuro del gerente ing. Drisaldi.

Chi si presentava all'ingresso principale del padiglione si trovava dinanzi ad un ampio ed armonioso vestibolo, eseguito su disegno dell'architetto Sommaruga, nel quale si svolgeva superbamente elegante nella sua semplicità una scala, la cui ringhiera in ferro battuto rivelava nelle sue linee magistrali la mano valente del Mazzucotelli: i mobili di detto vestibolo, costituenti tre *coins* graziosissimi, erano stati eseguiti su disegni dell'architetto Brunelli.

A sinistra il visitatore trovava uno studio in rovere lucido — disegno del Giulio Sichirollo, di squisita fattura — un salottino in mogano, che aveva servito per la formazione del treno reale dal Parco a Piazza d'Armi — una grandiosa sala da pranzo, le cui pareti avevano una grande fascia decorativa in stucco del concetto apertamente sommarughiano — un piccolo ma completo *office* — un incantevole salotto in legno Madagascar con stoffa a ricami d'argento ed una sala da pranzo in may padù, molto elegante, molto seria, su disegno del Sichirollo, al quale si deve pure il salotto e l'altra sala da pranzo. Ultima, su disegno sempre del Sichirollo, una lodatissima anticamera. A destra del vestibolo si apriva un vasto ed elegantissimo salone, laccato bianco e oro, con annesso un *jardin d'hiver* — concezione indovinatissima del Brunelli —: le pareti di esso erano ricoperte di stoffa ispirata dal motivo leonardesco del soffitto della Sala delle Asse al Castello Sforzesco. I mobili del salone, opera dell'architetto Sommaruga, e che vedremo nella nuova mostra, erano stati momentaneamente sostituiti da ricchissimi mobili in stile impero.

Nei locali superiori, cui si accedeva comodamente per la scala di marmo, erano tre camere da letto, di cui una elegantissima ed assolutamente nuova nella trovata decorativa in legno Madagascar, un'altra per bambino, di Giovanni Sichirollo junior, ed una matrimoniale in mogano, severa e di buon disegno.

Profusi in ogni parte erano bronzi di Eugenio Pellini e del Carminati, ceramiche di Fontebuoni, tappeti del Ghinzkej, servizi d'argento del Krupp, vetrate del Beltrami e dipinti del Ravetta, del Molinari.

Parte di queste preziose cose vennero riprodotte e le ritroveremo in un prossimo articolo, visitando le nuove mostre, splendide d'audacia pur nella rapida e sapiente esecuzione.

MARIO B. CERATI.

LA MOSTRA EQUINA

Il lungo viale costeggiante l'Esposizione al lato estremo verso la Cagnola venne improvvisamente mutato in scuderia. Quale strana sorte non è riserbata a quel povero viale! Ha visto quest'anno le più originali cose ed i più diversi animali acconciarsi all'ombra dei più cortesi alberi fronzuti. Ma forse, nella varietà dello spettacolo, ebbe un compenso doveroso e un premio di pazienza, per aver assistito rassegnatamente durante anni ed anni alle monotone esercitazioni dei coscritti in Piazza d'Armi.

Nei quattro giorni della esposizione cavallina le sue volte leggere e verdi, invece di ripercuotere l'ormai uggioso *un duè* del plotone soldatesco, si rallegrarono all'inno vibrante e festoso di mille nitriti, levato da una estremità all'altra dai *boxes* e dalla lunga fila di *piazze*, incitantisi l'uno coll'altro, recando il saluto delle tribù cavalline più disparate, la voce della solidarietà e della fraternità equina.

Disse il Buffon: "i cavalli che nitriscono più sovente sono i migliori e i più generosi." Se è vera questa massima, i cavalli esposti a Milano erano il colmo della bontà e della generosità, a giudicarli dai loro nitriti. Abbiamo avuto adunque un buon auspicio della mostra, quando ne eravamo ancora a cento metri di distanza.

***

Attorno alle rustiche scuderie di legno, erette con molte cure di solidità e di praticità, era raccolta tutta la varia e variopinta gente che i francesi con sintesi geniale di frase chiamano: *le monde du cheval* — uno strano accozzo di veterinari e grassi negozianti, di ufficiali di cavalleria e di produttori, di elegantissimi *sportsmen* e di mediatori straccioni, di amatori entusiasti e di speculatori sordidi e senza scrupoli.

Il cavallo si trae dietro un suo mondo assai fedele per virtù d'amore e più spesso per virtù di interesse. E quella gente si pigia all'apertura del *box*, discutendolo a voce alta, ad interiezioni ammirative o dispregiative, dopo averlo considerato per ogni parte come un'opera d'arte, dopo averne studiate le forme e le mosse con scrupolo di critici e lunghe osservazioni minute.

E guai se gli *a piombi* non sono perfetti; guai se lo *zoccolo* non è bronzeo o se la testa è troppo *carica*. Allora la povera bestia non è risparmiata. Tutti le voltano le spalle con dispetto, come un gruppo di giovani scultori ad un'opera di fortunato collega, ammirata e trionfante. Spesso i pareri non sono concordi e le discussioni si intrecciano con un calore soventi volte eccessivo. Ad una critica troppo pessimista della incollatura si oppone la robustezza evidente delle articolazioni; ad una frase dispregiativa del garrese difettoso, l'apologia dei tendini e legamenti di suprema distinzione. Ed anche qui, come nelle gallerie d'arte, come dappertutto, dopo le più accanite e interminabili discussioni ognuno resta del proprio parere e si rassegna a finirla, quando il mozzo di stalla, uscendo con un altro cavallo *alla mano*, offre il tema ad un'altra discussione. Nuovi capannelli si formano intorno al sopravvenuto. Mentre il mozzo si sforza a metterlo *in posizione*, cento occhi lo studiano e lo scrutano, come occhi di parenti di campagna sopra la sposa novella entrata or ora nella famiglia. Eppoi si vuol vederlo *muovere*. E sapientemente *appoggiato* dal garzone, che lo tiene alla capezza, il quadrupede si lancia al trotto con tutta l'eleganza e l'agilità di cui è capace. Ma il suo proprietario lo vuole più bello e più animato ancora. La frusta schiocca e minaccia: allora il ribelle *rompe* con alcuni colpi di galoppo furioso, che mettono in ritirata prudente la commissione ed i curiosi ed indignano l'incontentabile proprietario.

E il *mondo del cavallo*, mentre il solipede raggiunge il suo *box*, si raccoglie ancora in gruppo e riprende la discussione, le critiche, le diatribe, in attesa che un nuovo trotto serrato arrivi a fugare la ciarla ed a ricordare la prudenza collo scalpitio di quattro zampe ferrate.

***

Questa mostra equina, così opportunamente indetta durante l'Esposizione, raccolse le maggiori

simpatie ed il più completo successo. Fu una delle poche che fecero esclamare: ecco una cosa riuscita. Difatti, come spettacolo, i 500 cavalli raccolti in bella mostra offrivano tanto da appagare gli occhi più esigenti e competenti. Non credo però che dal punto di vista pratico la mostra abbia raggiunto gli scopi propostisi dal Comitato e dalla Commissione ordinatrice.

Un difetto solo, ma capitale, venne rilevato da chiunque abbia visitato pur anche affrettatamente la mostra equina, chiusasi il 10 di settembre. Alla stretta dei conti, dal carattere di mostra equina generica si ridusse ad essere una esposizione di cavalli da tiro, anzi da tiro pesante.

Le razze brabantina, ardennese, la *percheron* rimasero quasi incontrastate padrone del campo. Le moli tozze e colossali dei soggetti presentati dalla società *Le Cheval de Trait Belge* si imposero all'ammirazione di tutti, intenditori e profani.

Quel cavallo ha tutte le qualità e le caratteristiche più mostruose per incontrare il gusto di un pubblico moderno. Le sue forme non sono più quelle del cavallo: arieggiano nelle linee e nelle mosse quelle dell'elefante: il collo non è il collo di cigno cantato dai poeti dei cavalli celebri nella leggenda e nell'arte: è un corto e formidabile collo di toro: la gamba non è l'arpa vibrante di mille corde nervose sotto un sottile velo di tessuto e di peli, quale ammirammo nei celebri cavalli di Donatello, del Verrocchio, fino al Marocchetti ed al Gallori, attraverso a tutte le figurazioni artistiche della bellezza cavallina: sono delle colonne brevi e possenti, con uno strano pennello di peli irsuti e cadenti a campana sullo zoccolo largo, piatto, enorme.

L'intelligenza umana, abilmente incrociando

Il viale della Fontana in Piazza d'Armi (fot. Varischi, Artico e C., Milano).

e perfezionando le razze, è riuscita ad una trasformazione radicale. Questo cavallo di tiro pesante, che dal Belgio è venuto fra noi a raccogliere tanti suffragi, è davvero un prodotto del genio umano più che della natura, poichè se questa lo creò, il genio dell'uomo lo mutò tanto a fondo, fino a renderlo irriconoscibile.

Ma a parte la bellezza fisica, che è diminuita d'assai sotto le cure artifiziali e la carezza del progresso, io mi domando, se questo tipo di cavallo merita — nel quarto d'ora che attraversiamo — tante ammirazioni di folle, tanti premi di commissioni e la gloria di tanti concorsi banditi dal Comitato.

Non è bello. Credo che nessuno oserà combattere questa affermazione. È pratico almeno? Io rispondo negativamente ancora, a costo di accapponare la pelle di tutti gli ammiratori di *Gambrinus* e di *Merveilleux*. Intanto nessuna applicazione di questo cavallo è possibile in agricoltura. I nostri terreni paludosi, le nostre risaie melmose, le nostre strade orribili non sono terreno adatto per questo *tipo* di cavallo, il quale affonderebbe e si ridurrebbe all'impotenza anche nelle plaghe a coltivazioni *asciutte*, per poco che soffice ed argillosa sia la natura del terreno coltivabile. Ed anche per gli usi commerciali ed industriali delle grandi città il cavallo belga si dimostra ogni giorno più inadatto. Molti stabilimenti che l'avevano adottato in omaggio alla moda, nel delirio del momento che lo designava come un portento miracoloso, vanno poco per volta eliminandolo dalle scuderie.

Nelle città moderne i carichi enormi non sono più permessi, a tutela del selciato cittadino, che non tollera di essere alla mercè dell'ingordigia speculativa dei grossi produttori.

La necessità di applicare dei cavalli poderosi a questi traini esagerati è andata scomparendo. Anzi il progresso ultimo dimostra quanto sia migliore il sistema dei traini leggeri e rapidi, ese-

SUL PIAZZALE DIVERIA AL PARCO. — Il Padiglione Orientale dell'architetto Lissoni (disegno di Aldo Molinari).

guiti con quadrupedi meno colossali, ma anche meno lenti e bovini nelle mosse. Perciò poco per volta il *percheron* cede il campo al *mezzo cavallo* robusto, gagliardo ed anche veloce. Perciò le orgie di entusiasmo davanti ai *boxes* dei cavalli belgi e l'enorme numero di medaglie piovuto sulle loro groppe io non so comprendere.

Se fosse stato possibile, io avrei collocati quei monumentali, poderosi magnifici animali nella mostra dei trasporti retrospettivi.

Mi pare che essi rappresentino una forma cavallina ormai *negata*, nel senso hegeliano della parola, cioè superata dai tempi e dalle razze più adatte ai bisogni ed ai gusti del quarto d'ora.

Tutte queste osservazioni e considerazioni intorno al cavallo-elefante e il mio scetticismo sul suo avvenire non mi vietano però di riconoscere e di constatare come il maggior successo della mostra sia stato appunto quello degli espositori belgi. Le loro ricche ed abbondanti mostre hanno meravigliato e stupefatto: hanno sollevato gridi di ammirazione e di entusiasmo.

Bisogna però osservare quanto il trionfo fosse facile. Dove erano i grandi produttori ungheresi, normanni, prussiani a contrastare il passo ed il trionfo? Dov'erano le linee fini, eleganti, robuste del cavallo magiaro; quelle molli e morbide del cavallo prussiano; quelle maestose del meklemburghese; quelle possenti ed asciutte dell'irlandese a lottare colle pletoriche e giganti membra grottesche del *percheron?*

La lotta riuscì facile per mancanza di competitori. Non certo potevano sostenere il confronto coi belgi i nostri allevatori, che debbono combattere con tante difficoltà opposte dal clima, prima di incontrare le imbecilli e incoscienti ostilità del governo.

Il quale governo ne ha fatta però una buona in questa Esposizione. Dovendo comperare degli stalloni del Belgio, ha escluso tutte le locomotive semoventi, tutte le macchine da traino bovino, per far cadere la sua scelta sui soggetti più svelti e leggeri, su quelli che ci daranno dei buoni ed agili cavalli lavoratori e magari anche trottatori, con la maggiore armonia delle forme e la proporzione delle membra.

Una volta tanto sono d'accordo col Governo. È umiliante però. C'è sempre il dubbio di trovarsi sullo spigolo d'una cantonata barbina. A rompere la concordanza di gusti colla commissione governativa osservo però subito, come il mantello *roano* non fosse il preferibile per gli stalloni da acquistare. Meglio i mantelli uniti e specialmente — nel limite della possibilità — la scelta del bajo a mantenere una delle pochissime buone tradizioni nella nostra razza equina!

* * *

Il cavallo da caccia brillò per la sua assenza, per usare una frase non ancora sfruttata dai cronisti. È completamente latitante fu pure il cavallo *carrozziere*, per quanto non dovesse riuscire difficile la raccolta di un gruppo interessante in questa Lombardia, dove la produzione del tipo è ormai avviata.

Nella categoria dei cavalli da corsa piana figurarono alcuni buoni stalloni di proprietari italiani, da *Cloridano* del Ticozzi, che diede già così ottimi risultati, ai due graziosissimi arabi del Da Bove di Ovada. Le fattrici del Brena, del conte Scheiber, del marchese Cappelli e la splendida *Beaujolaise* del De Vecchi di Paullo formarono un gruppo molto ricco e promettente.

Meno interessante fu la mostra assai povera

I CONCERTI ALL'ARIA APERTA SUL PIAZZALE DI FRONTE ALL'ARENA (disegno di G. Amato).

di cavalli da corsa ad ostacoli, come del tutto incompleta fu quella dei cavalli da truppa. Fallito del tutto il concorso bandito per cavalli di mezzo sangue da tiro e sella, mentre dei buoni risultati si ottennero col concorso nazionale indetto dal Ministero d'Agricoltura per cavalle puro sangue inglesi ed orientali, coperte nel 1906 o seguite da redo.

Solo il *tiro pesante* doveva riuscire trionfatore su tutta la linea. Persino taluni produttori nazionali sono riusciti a dei soggetti veramente notevoli ed ammirevoli. Senza assumere le proporzioni esagerate dei belgi e conservando una certa grazia di linee, raggiunsero una gagliardìa di muscoli e di tendini, una forza di resistenza assai gagliarda.

I gruppi presentati da Galli Benvenuto di San Daniele Po, dal marchese Stanga di Crotta d'Adda, dal Fontanesi di Serravalle Po e da parecchi altri contenevano soggetti assai nobili. Nei gruppi indicanti la omogeneità degli allevamenti, oltre a quelli governativi, erano notevoli quelli di Luigi Beretta di Milano, del senatore Nannarone di Foggia, della fondazione Breda di Ponte di Brenta, del cav. Luigi Ticozzi di Calignago, di Luigi Salvini di Landriano.

Gli asini ed i muli, per quanta simpatia abbiano raccolta nel Comitato, il quale assegnò loro speciali categorie e premi, figurarono molto magramente. Bella e confortante fu invece l'esposizione degli stalloni dei depositi governativi. Oramai la varietà e la qualità sono eccellenti. La produzione equina, così scarsa e deficente in Italia come la produzione drammatica, dovrebbe trovare in sè stessa le vie e le energie della riuscita. I riproduttori ci sono. Sappiano gli allevatori servirsene con senno intelligente.

Auguriamocelo tutti: anche noi, che viviamo fuori del famoso *monde du cheval;* noi che non daremmo, come Riccardo III, il nostro regno per un cavallo. E tanto meno per procurarci il piacere di accoppare Enrico Tudor, che non ci ha mai fatto nulla di male!

GUIDO MARANGONI.

L'ESPOSIZIONE DI NOTTE

L'ultimo carrozzone tramviario esce dalla porta di via Buonarroti ed il cancello si chiude: sono passati pochi minuti dalla mezzanotte. Qualche visitatore in ritardo è accompagnato dai sorveglianti della Mostra o dai carabinieri all'uscita più prossima e nello stesso tempo gli agenti di P. S., i sorveglianti dell'Esposizione, i carabinieri addetti al servizio di vigilanza notturna prendono i posti a loro assegnati. Alle ventiquattro ed un quarto la guardia della porta di via Buonarroti dà un segnale di cornetta, tosto ripetuto da altri guardiani posti in località fisse, sempre nel medesimo ordine, uno dopo l'altro, a cominciare dal più prossimo di via Buonarroti. La guardia, che ha dato il primo segnale, con apposita chiave lo segna sul quadrante dell'orologio di controllo: i segnali si ripetono di quarto in quarto d'ora. Il numero dei guardiani muniti di cornetta essendo determinato e la loro posizione fissa, ne consegue che dal posto principale si può conoscere chi non ha risposto: immediatamente due ciclisti

[vedi continuazione a pag. 528]

Nella Mostra di Belle Arti. — LAVORATORI, quadro di *Giovanni Vianello* (fot. Varischi, Artico e C., Milano).

Due sono i pittori Vianello, che espongono alla Mostra nazionale. L'uno è Cesare, ch'espone due quadri di genere, *In chiesa* e *Sera;* l'altro è Giovanni Vianello, che ne espone tre: *L'arma benemerita, Gaja discesa* e questi *Lavoratori*, composizione molto osservata. Con questo quadro, siamo al cospetto d'uno dei tanti soggetti ispirati ai nostri artisti dalla vita operaja, dalle conquiste della volontà umana sulla natura. Sono tre figure di seminudi, gagliardissimi operai che battono a colpi di martello la materia bruta per domarla. Esse esprimono la forza giovane, sicura. Non son certo tre nevrastenici questi impavidi lavoratori; questi discendenti del dio Thor! Quello in mezzo, ritto in piedi, re del quadro, è una figura che meriterebbe d'essere tradotta nel bronzo eterno. Composizione più scultoria che pittorica; certo imponente. Si direbbe che si tratti d'una magnifica fotografia a ingrandimento.... Si pensa al fabbro ferraio dei *Nouveaux contes à Ninon* di Emilio Zola, che lotta col ferro rovente sull'incudine; si pensa agli erculei fabbri-ferrai dell'*Assommoir*, Goujet e Bec-Salé, che gareggiavano, davanti a Gervasia coi loro colpi formidabili sull'incudine. Sembra un conquistatore epico la figura del Vianello, nel suo gesto largo, risoluto, magnifico. Comunque sia, l'egregio artista eseguì una composizione ch'esprime una sana, alta parola, adoperando una tecnica non sofisticata, bensì libera e semplice, come il soggetto, che non è nuovo ma è sempre ben accetto a chi ama l'arte, specchio della realtà anche rude perchè sincera.

(r. b.)

partono e vanno a verificare la causa del non avvenuto segnale.

Disseminati lungo i viali, a breve distanza, si trovano coppie di guardie di P. S. e di carabinieri: una squadra di ciclisti gira quasi continuamente per la Mostra, tutti prestando attenzione ad ogni fatto anormale che potrebbe essere avvenuto. All'esterno, il recinto è continuamente percorso da agenti di P. S. in bicicletta, in modo tale che nessuno potrebbe introdursi nel recinto senza essere veduto.

Ogni galleria o padiglione ha uno e più guardiani incaricati della sorveglianza interna e prestanti servizio dalla mezzanotte alle sei del mattino. Sono muniti di una lanterna di sicurezza a candela: l'eventuale cambio di quest'ultima si fa in luogo sicuro e senza togliere il moccolo della prima. Ogni guardiano possiede un orologio di controllo, per il quale gli è impossibile — senza che lo si sappia — di dormire o di non sorvegliare. Ed ecco il perchè.

L'orologio di controllo — racchiuso in una custodia di pelle — si porta con cinghia ad armacollo, pesando quattrocento grammi: esso è ad una sola lancetta, quella delle ore, che trascina col suo movimento un sottile anello, sulla cui periferia, larga circa dodici millimetri, è fissato un nastro di carta, diviso da rette longitudinali in sei parti e normalmente con altre rette, in tante parti quante sono le ore di servizio. Fissate alla cassa dell'orologio sono sei mollette parallele ed equidistanti, munite di una punta: esse, mediante una chiave speciale, possono essere condotte a forare lo spazio anulare del nastro di carta in corrispondenza delle sei divisioni longitudinali. Le chiavi che muovono le mollette sono poste e trattenute da catenelle in piccole cassette disseminate nelle gallerie: gli orologi sono caricati e messi in ordine di controllo dal capo del servizio di sicurezza. Ed ora vediamo come procede il servizio di controllo.

Ad un guardiano di una galleria, di forma quadrata per esempio, è consegnato l'orologio alle 0.20, ad una porta aperta in prossimità di un angolo della galleria. Il guardiano apre la cassetta corrispondente alla seconda divisione, prende la chiave e con questa fa il foro sul nastro di carta e rimette la chiave a posto, segnando così le ore 0.20. Siccome i segni devono essere fatti di dieci in dieci minuti, così il guardiano deve fare, prima che decorrano i minuti stabiliti, un altro segno. Quindi alle 0.30 dovrà trovarsi alla cassetta corrispondente al numero tre, la quale si troverà in un angolo della galleria non adiacente al numero due. Non potrà, per pigrizia, il guardiano fare il segno corrispondente con la chiave più vicina, perchè con questa, invece di segnare 0.30, segnerebbe 0.50. Non potrà nemmeno fare un segno dimenticato, perchè il nastro di carta girando con la lancetta ha oltrepassato la divisione corrispondente.

Per conseguenza è impossibile dormire senza che l'orologio lo denunci: potrà dormire nove minuti senza denunciarsi ma non più. Nelle gallerie grandi, ove vegliano più guardiani, le chiavi degli orologi sono poste in modo che i guardiani per andare a servirsene devono intersecarsi fra di loro, controllandosi a vicenda. Alla mattina tutti i guardiani consegnano gli orologi al capo servizio, il quale li apre e toglie i nastri di carta, che incolla sopra appositi registri in corrispondenza dei nomi dei guardiani. Le mancanze di segnalazioni — dovute sempre a sonno — sono punite con rimproveri, se leggiere: con multe, se recidive: con licenziamento, se colpose. In generale però le prime mancanze servono a fare la selezione del personale: chi non si trova adatto a fare il servizio notturno lo si adibisce ad altri servizi, occorrendo speciali attitudini, la cui mancanza non costituisce colpa nè trascuratezza.

Ma un guardiano può anche ben addormentarsi e la multa che lo coglie il giorno dopo non fa sì che la sorveglianza sia avvenuta. Le ronde fatte frequentemente riparano ad eventuali — in pratica rarissimi — casi di mancata sorveglianza. Vi è un pattuglione composto di agenti dell'Esposizione, di P. S. e di carabinieri, che saltuariamente visita le gallerie. Munito di lanterne entra in tutte le gallerie, scruta per ogni angolo, interroga i guardiani, quindi sparisce dalla Piazza d'Armi per ricomparire al Parco. I componenti questo pattuglione sembrano cospiratori, che si adunano in luoghi strani per tenere tenebrosi conciliaboli. Oltre questo pattuglione vi è una ronda composta dei capi servizio di sicurezza del Comitato con membri dello stesso. Le due Esposizioni sono sufficentemente illuminate nelle parti interne, da poter scorgere una persona anche vestita di grigio oscuro, e le guardie sono per le più collocate in penombra, perchè possano vedere con chiarezza chiunque si aggira nei viali. La parte perimetrale è più illuminata per ben sorvegliare il recinto. I padiglioni privati possono pure essere visitati dalle ronde e non devono contenere altre persone da quelle che, d'accordo con gli uffici di sicurezza delle Mostre, sono incaricate della sorveglianza. Qualunque persona che fosse trovata nel recinto della Mostra, o nelle gallerie dalla chiusura all'apertura, è arrestata e obbligata a dare spiegazioni.

Nell'interno delle gallerie sono abbondantemente collocati degli avvisatori elettrici, che in caso d'incendio lo segnalano ai posti dei pompieri: questi avvisatori indicano anche il luogo da dove è partito il segnale. Oltre a numerosi idranti, aventi già innestato il tubo di tela con relativa lancia, si trovano in copia gli estintori a mano ed a spalla, che possono essere adoperati dal personale di guardia istruito dai pompieri.

Le più minute precauzioni sono state prese per scongiurare qualsiasi pericolo. Si può dire che la Mostra di notte — al Parco si fa il medesimo servizio di Piazza d'Armi — è spiata, guatata per ogni angolo contro ogni intruso che tentasse per caso, per negligenza, per criminalità e per altra causa ignota recare un danno qualsiasi.

L'Ispettore.

Il piazzale Diveria e il Padiglione Orientale.

Dall'ingresso d'onore dell'Esposizione ci si trova quasi subito nel bel piazzale Diveria; è questo il punto più frequentato, un ritrovo elegante anche perchè vicino al Salone dei Concerti e perchè nelle ore pomeridiane una banda scelta, di prim'ordine, che spesso è quella municipale, attira l'attenzione del pubblico. Questo piazzale è soggetto dei più bei disegni e delle più belle fotografie, specialmente per gli edifici che lo circondano che sono fra i più eleganti che adornano l'Esposizione al Parco. Fa sfondo alla Piazza il bel Padiglione Orientale dell'architetto Lissoni che non ha fatto il consueto monumentone di gesso, ma ha saputo armonizzarlo, con una policromia elegante, che lo rende gaio e festoso, così come dovrebbero essere tutte le costruzioni provvisorie di una esposizione, per cui riuscì ora appariscentemente più simpatica la riedificata mostra delle Arti Decorative.

Sotto a questo padiglione, dopo le sedici, è sempre una gaia ghirlanda di signore e signorine che sorbisce il gelato o la cioccolata; la sera quando il minareto splende di fantastici riflessi di luci policrome, spumeggia anche lo *champagne*. Il De Bernardi, ideatore dell'ambiente moresco genialissimo, vi ha fatto dipingere da Aleardo Terzi dei quadri grandi ed eleganti, quadri raffiguranti figure di giovani donne, tutte fiorenti, simboleggianti la *Vendemmia*, la *Pigiatura*, l'*Ebrezza*, ecc., di un indovinato e bellissimo effetto decorativo. Le allegorie si riferiscono naturalmente alla produzione che il Calissano, il Talmone, il Ballor, hanno riunita nel portico e sotto la cupola variopinta con vera eleganza e signorilità: una collettività di attraenti ghiottonerie che ispirarono il bravo pittore Terzi e ispirano le signore e signorine che deliziano di loro bellezza tutti i crepuscoli affollati e le sere incantevoli del Parco.

Stampato su carta delle **CARTIERE BERNARDINO NODARI** in Lugo di Vicenza.

NUOVA EDIZIONE

DELL'

IDIOMA GENTILE

di

Edmondo De Amicis

RIVEDUTA E AUMENTATA DALL'AUTORE

con una prefazione

Dopo 34000 esemplari acquistati in un anno dal pubblico italiano, ecco comparire una nuova edizione, che l'autore ha riveduta e aumentata quasi in ogni pagina, sicchè si potrebbe dire un'opera interamente rifusa. L'autore vi ha aggiunto pure una prefazione di ben 30 pagine, in cui dà le ragioni dell'opera sua, giustifica le correzioni fatte, e risponde ai suoi critici con una finezza e un garbo impareggiabili. Col tempo, si confronteranno e si studieranno le due versioni. Intanto, la nuova edizione rinnoverà il successo sia nelle scuole, sia nelle famiglie. Essa giunge in buon punto col nuovo anno scolastico.

Un volume di pagine XXVIII-440 in-16: Lire 3,50.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.

MACCHINE DA CUCIRE
VELOCIPEDI
MOTOCICLI
MACCHINE da SCRIVERE "IDEAL,,

2500 Operai

NAUMANN

In uso:
2.000.000 di Macchine da cucire
500.000 Velocipedi
25.000 Macchine da scrivere

SEIDEL & NAUMANN
DRESDA (Germania).

JESURUM & C.IE

Fabricants à VENISE et ROME.

Exposition de véritables dentelles en toutes qualités et ...

Soieries - étoffes et velours artistiques pour ameublement.

Ultimes créations d... Mouchoirs, parures, écharpes, éventails.

Rayon spécial de lingeries artistiques pour maisons - Broderies, etc.

Unique en Italie - Rayon de Rideaux, Stores - Couvre-lits artistiques, etc.

Musée et vente de dentelles anciennes. Lingeries anciennes avec dentelles.

VENISE - Ponte Canonica, ...
ROME - Piazza di Spagna

MILAN - EXPOSITION - SECTION ART DECORATIF - VISITE INTÉRESSANTE

SPLENDIDA PUBBLICAZIONE

La Guerra fra Russia e Giappone

e la Rivoluzione in Russia fino alla Costituzione del 30 ottobre 1905

Un magnifico volume in-4 di complessive 672 pagine, con 667 incisioni, ritratti e carte geografiche

DIECI LIRE.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Recentissima pubblicazione

La Giovine Italia e la Giovine Europa

DAL

Carteggio inedito di Giuseppe Mazzini a LUIGI AMEDEO MELEGARI

DI

Dora MELEGARI

Un volume in-16 di 350 pagine: *Cinque Lire.*

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

PREMIATA DISTILLERIA
CAV. ARTURO VACCARI - LIVORNO

G. Visconti-Venosta

Il Curato d'Orobio, racconto . . L. 4 —

Nuovi racconti 3 50

La settima medaglia. - Il matrimonio d'Eloisa. - Un'ascensione al Zebrù.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves editori, Milano.

Dal tuo al mio, romanzo di G. Verga.

Lire 3,50. - Un volume in carta di lusso. - Lire 3,50.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

Recentissima pubblicazione

LE RIME DELLA SELVA

Canzoniere minimo, semitragico e quasi postumo, di ARTURO GRAF

In formato bijou in carta di lusso: **Quattro Lire.**

È USCITO

Asfodelo

ROMANZO DI

Miss E. Braddon

Due volumi in-16 di complessive 620 pagine: Due Lire.

GIOVANNI PARMA — MILANO, VIA SOLFERINO, 16. — SERRATURE DI SICUREZZA E CASSE FORTI DA MURARE E DA STUDIO, CONTRO L'INCENDIO — CHIAVI INGLESI, EGIZIANE E COMUNI — RIPARAZIONI IN GENERE IN GIORNATA

SOCIETÀ G. BERNARDI & C.

AMMINISTRAZIONE IN MILANO: VIA GIULINI, 6 - TELEFONO 38-37
OFFICINE DI COSTRUZIONE IN BOVISA-MILANO

BREVETTI in tutti gli Stati

Forniture Governative in Italia ed all'Estero

ERRATA
CONTAGIO
PERDITA DI TEMPO FATICA E DENARO
IMPIEGO DI ATTREZZI E SOSTANZE DANNOSE
PRECIPITATO CONSUMO DELLA BIANCHERIA

CORRIGE
BUCATO STERILIZZATO
FACILE CANDIDO ECONOMICO
DURATA MASSIMA DEI TESSUTI
A LEGNA CARBONE GAZ - VAPORE

Dalla applicazione domestica all'impianto completo di lavanderie economiche igieniche perfezionate.

Negozi: MILANO, Via Manzoni, 26 - ROMA, Lungo Tevere Cenci, 80.

MILANO - ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE — APRILE-NOVEMBRE 1906 — CHIOSCO N. 95.

CHIEDERE CATALOGO (a) GRATIS

GUIDE DI MILANO

(EDIZIONI TREVES)

IN ITALIANO	IN FRANCESE	IN TEDESCO
Milano e suoi dintorni ed i Laghi di COMO, MAGGIORE e LUGANO	Milan et ses environs et Lacs de COMO, MAGGIORE et LUGANO	Mailand und Umgebungen die COMO-MAGGIORE und LUGANO Seen
colla pianta topografica della città, la carta dei laghi e 32 incisioni. DUE LIRE.	avec un plan de la ville, la carte des lacs et 32 gravures. DUE LIRE.	mit dem topographischen Plan der Stadt der Karte der Seen und 32 Zeichnungen. DUE LIRE.

DIRIGERE VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12

VICHY-GIOMMI STERILIZZATA

DISSETANTE e DIGESTIVA per ECCELLENZA

TROVASI IN TUTTE LE FARMACIE, DROGHERIE ED ALBERGHI.

Ventiquattro Medaglie di Primo Grado

MILANO-BOLOGNA-TORINO-PESARO

ANTONIO CARNELLI, *Gerente*. — STABILIMENTO-TIPOGRAFICO-LETTERARIO-ARTISTICO DEI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

NUM. 35.

Cent. 50
(Estero, Cent. 70)

MILANO E LA ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DEL SEMPIONE 1906

DIRETTORI
E. A. MARESCOTTI
e ED. XIMENES

MILANO
FRATELLI TREVES
Editori - Via Palermo 12

Associazione a 50 numeri, Lire 25 (Estero, Franchi 35).

Il ministro Giolitti davanti alla Galleria della Marina (Fot. Varischi, Artico e C., Milano).

LA "CITTÀ BIANCA„

Il filtro magico.

Nel Padiglione dei Tabacchi.

Non so più qual cardinale a non so più qual Luigi re di Francia, annunziando l'introduzione in Europa della foglia di una nuova pianta che, disseccata, si potrebbe fumare e, polverizzata, aspirar con le narici, ne descriveva le prerogative, dicendo all'attònito monarca, che gli effetti di quel fumo e di quella polvere erano dannosissimi all'organismo umano, a cagione di un veleno contenuto nelle fibre e nella clorofilla di esse foglie; che a quelli che per la prima volta ne usavano esse davan capogiri e impeto di vòmito e che l'eccessivo uso ingenererebbe rilassatezza dei nervi, rovina della dentatura, avvelenamento del sangue. E come il discendente di San Luigi, scuotendo la bene acconciata e incipriata parrucca, osservava essere ridicola e impossibile cosa che gli Europei si inducessero a far uso di quella foglia di sì cattivo gusto e di sì micidiali conseguenze, il paffuto cardinale, con un tranquillo sorriso, rispose che, ad onta di ciò, in breve l'uso ne sarebbe stato diffuso in modo straordinario e che, malgrado l'alto costo, anche i più poveri non avrebbero saputo farne a meno.

Il paffuto cardinale del cristianissimo Re era profeta; e se egli e il suo signore tornassero oggi in vita e dessero una capatina in un caffè, in una strada, in un salotto e, sopra tutto, in questo Padiglione della "Direzione Generale delle Privative„, dovrebbero convincersi che la profezia era esattissima, anzi, molto al di sotto del vero.

Cadute, avanti le rigide e categoriche affermazioni della chimica e della matematica, le speculative induzioni e le folli tenacissime fantasie degli alchimisti, che consumavano l'ingegno e l'anima nella ricerca del prodigioso *elixir* di lunga vita; cadute, sotto il piccone della storia e della critica, le mirabili leggende care ai rapsòdi e ai poeti, dove le buone e le perfide maghe ordivano incantesimi, traendo dall'erbe lor stranissimi filtri, parve che l'uomo non potesse appagarsi della semplice vita alimentata dal buon lavoro e del parco nutrimento che la Terra gli dava: e ai filtri antichi un altro filtro volle sostituito, che con la sua magica virtù nuove forze gl'infondesse per la quotidiana battaglia, o dai dolori e dall'inquietudine lo distogliesse, anche solo per breve ora, inebbriandolo e dandogli il dolce oblio.

> È dolce cosa vivere obliando,
> almeno un'ora, fuor della tempesta
> che ci [illegible]
>
> (D'ANNUNZIO, [illegible])

Chi non ha mai passato una di queste ore obliose, mentre dalla sigaretta si svolgeva in bizzarre spire o in cèrule nuvole il fumo, ignora una delle più semplici ma più profonde dolcezze della triste vita. Pensate: essere seduti in una grande poltrona, nel proprio studio tepido e ben chiuso, mentre fuori il rovaio passa gelidissimo tra il frastuono e l'allegria della città, per tornare a percuotere le rame spoglie e tristi delle piante e a soffiare su l'immensa campagna che sogna placidamente la rifioritura sotto il suo candido e sterminato mantello di neve: stare immobili così, a lungo, mentre l'occhio guarda, senza nulla vedere: guarda lontano lontano, a plaghe misteriose e luminose di sole, a vagheggiate terre del sogno.... Voi lo sapete:

> Rêver, c'est le bonheur; attendre, c'est la vie.
> Comme un enfant qui souffle dans un flocon d'écume,
> [illegible] homme enfle une bulle où se reflet un ciel.
>
> (H[illegible], [illegible])

Il fumo della sigaretta si svolge nell'aria tranquilla, prima in un sottile lungo filo, poi aprendosi in piccoli cerchi bizzarri, contorti, tremuli, che si allargano a mano a mano che salgono, si allargano, si espandono, si diradano, dileguano: è come un fiore meraviglioso che sboccia sul suo càlamo azzurro, la cui corolla si stacca e si riproduce per magica virtù; e l'occhio, seguendone lo svolgimento e le peripezie, corre in realtà dietro i pensieri della mente errabonda. Che pensieri sono essi? Chi, passata quell'ora obliosa, si raccogliesse un poco a pensare, a riannodare le disperse fantasie, a sforzarsi di ricondurle tutte in un unico punto, di trarne una conchiusione, non ci riescirebbe mai: quei pensieri vanno come sono venuti, sparsi, sbrancati, a uno, a due, a tre, a gruppi, ma uno è spesso indipendente dall'altro e là dove questo è lieto e sorridente, triste e malinconico è quello, e tutti vanno per diverse vie, a diverse mète. Quando la sigaretta è finita, spesso anche il sogno è finito: qualche forma o qualche voce della vita consueta ci richiama alla realtà fredda e dall'oblio dolcissimo si ritorna alla battaglia di ogni giorno e alle cure ed al pianto. L'ora buona è passata: la maga invisibile che ci aveva versato il filtro incantato s'invola: il filtro non opera più.

Ancora. È un vecchio pescatore che ha remato tutta la mattina per spingere avanti su le grandi acque la sdruscita e pesante sua barca, seduto sulla calda arena, mentre la barca, tirata un poco in secco, si culla placidamente su le onde, fa ora la sua breve siesta, dopo il frugalissimo pasto. Che pensa, guardando il suo mare o il suo cèrulo lago? Forse al lavoro fatto la mattina, forse al destino che lo ha condannato a sì dura fatica, forse al domani fosco di nuvole, forse alla sua casetta, a' suoi figli, a' suoi nepoti; forse a un po' di tutto questo insieme. È solo, ma fra i denti anneriti stringe la sua vecchia pipa fedele, da cui esce il denso e acre fumo del tabacco; un tabacco grossolano e forte, che a voi darebbe le vertigini: la pipa gli è stata compagna tanti anni, in mezzo a tante peripezie e a tanto affanno, compagna tacita, buona e fedele, più fedele forse degli uomini, più forse degli stessi suoi figli, più de' suoi stessi nipoti.... La pipa è nera e consunta, porta le traccie di tanti anni e di un lungo uso: ha anche qualche screpolatura, accomodata alla meglio con della pece o con dello spago divenuto pur esso unto e di colore oscuro; e in fondo al suo camino si è depositato il filtro della nera foglia in forma di putride incrostazioni. E pure il vecchio pescatore la ama così: quel rozzo legno è caro a lui come la barca, come la piccola casa, come le acque che egli solca ogni giorno, come la sua vita, come le sue più antiche consuetudini: quando le crepe della sua pipa si allargassero di più e la rendessero inservibile, gli parrebbe che la vita sua stessa sia prossima a fendersi, a spezzarsi, a finire. Egli assapora placidamente il denso fumo del tabacco, guardando con indifferente occhio la distesa azzurra delle onde, e il fumo sale in lente spire nell'aria serena, ed egli lo segue, senza quasi avvedersene, nel suo svolgimento. Lasciatelo riposare obliando così: fra poco la vita lo riprenderà ed egli dovrà tornare alla dura opera del remo e alla monotona sua tirlindana: la nera foglia sarà finita e il fumo non salirà più dallo spento focolare della pipa sdruscita. Lasciatelo obliare così: la buona maga gli versa il suo filtro incantato ed egli sogna che il mondo è buono e che la vita è bella.

Poichè noi sentiamo un po' tutti, anche se non sappiamo manifestarla con parole, la pensosa poesia del fumo. Il fumo che si svolge lento nell'aria tranquilla dal comignolo di una casa tra i monti ci dà un buono compiacimento e una buona gioia di ritorni: si pensa alle serene dolcezze della casa, ai cari affetti della famiglia, alle buone consuetudini tenute deste dal domestico focolare. Il fumo sale nell'aria talora denso e fosco, tal altra azzurro e chiaro e limpido; e noi, se pellegrini per monti e per lande, lo vediamo svolgersi lentamente così, ci sentiamo il cuore palpitar più rapidamente nel petto e un'onda di care memorie e di dolci affetti avvolgerci ed inebbriarci. E i grandi roghi, i bei falò della nostra fanciullezza, accesi nelle vigilie delle feste tradizionali,

> .... nei pii sabati sera,
> in vista al paesaggio ampio e profondo?
> Il pellegrin dei monti e delle lande
> vedea lungi per l'aria il nimbo schietto
> e pensava quell'intimo profumo.
>
> (B[illegible], *L[illegible]*)

Noi amiamo il fumo, come amiamo le bianche e le grigie e le oscure nuvole che salgono dalle valli profonde nel cielo infinito, come amiamo vedere, su dai tripodi cesellati e dagli argentei turiboli, ascendere i bioccoli candidi dell'incenso profumato a soffondere di un tenue velo cinerino le grandi cupole e le oscure navate delle marmoree cattedrali. Perchè noi lo amiamo, non sapremmo dire: parrebbe anzi che dovremmo odiarlo, avvezzi quali siamo a veder risolversi in fumo tanti nostri sogni, tante nostre speranze, tanti nostri disegni di felicità e di fortuna: eppure lo amiamo e ci dilettiamo di seguirlo con intente e attònite pupille. Perchè forse noi siamo sempre fanciulli; anche quando gli anni abbiano solcato di rughe la nostra fronte e sparsi di neve i nostri capelli; anche quando, al soffio dei rovai gelidi della triste Vita, siano sfioriti i nostri baldi ardimenti e i nostri entusiasmi animosi, anche allora noi ci pasciamo di sogni e di chimeriche fantasie, anche allora noi siamo gli eterni fanciulli, che gonfiano la loro bolla di sapone, seguendola con gioiosi occhi, che errano con le pupille dietro i bioccoli del fumo. Siamo gli eterni fanciulli e sospiriamo col poeta, anche quando il nostro ideale è caduto:

> Gardons l'illusion: elle fuit assez tôt.
>
> Restons où nous voyons. Pourquoi vouloir descendre,
> et toucher ce qu'on rêve, et marcher dans la cendre?
> Que ferons nous après? où descendre? où courir?
> Plus de but à chercher! plus d'espoir qui séduise!
> De la terre donnée a la terre promise
> nul retour! et Moïse a bien fait de mourir.
>
> Restons loin des objets dont la vue est charmée.
> L'arc-en-ciel est vapeur, le nuage est fumée.
> L'idéal tombe en poudre au toucher du réel.
>
> Rêver, c'est le bonheur; attendre, c'est la vie.
>
> (HUGO, *Les [illegible]*)

Per questo, in qualunque età, sotto qualunque cielo: poeti e filosofi chiusi nei nostri tepidi salotti, pescatori tentanti la tirlindana su le placide acque, operai intenti a faticose opere, pellegrini viaggianti a mète lontane, tutti noi amiamo trarre dalla magica foglia esòtica il fumo che guidi le nostre arcane fantasie e i nostri dolci sogni: amiamo quella foglia per il filtro acre ed eccitatore che essa ci offre, ma anche per il suo fumo. Chiudete gli occhi per un poco, mentre continuate ad aspirarlo e non proverete alcun piacere da esso: voi volete vederlo, volete dilettar le pupille, seguendolo nelle sue spire capricciose.

Il rubicondo cardinale del cristianissimo re di Francia non pensava certo, dicendo la sua profezia, a questi particolari di psicologia umana: a quel tempo qualche alchimista vegliava ancora su i suoi libri polverosi, e, almeno nelle ballate e nei canti de' poeti, le maghe seguitavano a versar loro filtri incantati. E al suo tempo si amava di vivere gioiosamente e spensieratamente: il turbine della grande Rivoluzione non era ancora venuto a ululare rovinoso e distruggitore tra le cupole e le guglie delle cattedrali, tra le sale dorate e profumate della Bastiglia: il tarlo del pensiero trafora oggi il cervello umano e il mistero angoscioso avvolge e costringe e travaglia le nostre anime moderne. Comunque, una ragione tra le prime, se non addirittura la sola, del grande uso che si fa oggi della foglia del tabacco deve proprio essere quella da me accennata: forse le si potrebbe aggiungere quest'altra: che i fanciulli sono uomini piccoli, gli uomini fanciulli grandi. Ricordate? Eravamo appena adolescenti, ancora nessun pelo ombreggiava il nostro mento o il nostro labbro, la nostra bocca sentiva ancora di lattime: eppure, dietro l'esempio dei *grandi*, anche noi si volle accostare le labbra al magico filtro e ci parve essere cresciuti d'un palmo e ci sentimmo finalmente uomini, quando si riuscì ad accendere anche noi una sigaretta e a sbuffare con aria burbanzosa in faccia al prossimo il nostro primo fumo.... Lo sapete voi, o nostri babbi e nostre mamme, che tentaste impedirci l'atto temuto: in vano, e in vano noi ricevemmo, quella prima volta e anche in seguito, una violenta scossa all'organismo: a poco a poco noi ci avvezzammo al filtro incantato, a poco a poco osammo tirar fuori una sigaretta di quando in quando e fumarla, tutte le volte che ci fossero degli amici di casa, dei parenti, degli invitati, sì che voi non osaste rimproverarci in faccia a loro.... E a poco a poco, senza che nessuno se ne avvedesse, anche noi fumammo con gli altri e quanto gli altri, e nessuno se ne meravigliò più.

E, poi che l'esempio trascina, anche le donne cominciarono ad assaporare l'incanto del filtro: alcuno di noi lo insegnò alla sorella, alla moglie, e la sorella e la moglie alle amiche, e le amiche alle amiche; e qualcuna osò, dopo il pranzo, accendersi e fumarsi una sigaretta anche nei ristoranti, negli alberghi, nei caffè; e l'esempio fu imitato....

E adesso tutti fumano, a letto, studiando, lavorando, nelle vie, negli uffici, nelle botteghe, nei treni, nei caffè, in tutti i ritrovi pubblici; e le signore alla moda, ricevendo amici e amiche, si dànno cura di offrir loro una sigaretta, e, dopo un pranzo elegante, la padrona di casa

prega gli invitati di passare nell'altro, salottino, dove potranno sorbire il caffè e fumare, se desiderano. Tutti fumano, e ormai questo non si può più nè pure considerare un vizio, tanto è diffuso: uno spiritoso direbbe che i viziosi sono quelli.... che non fumano.

E neppure tutti.... Quanti, che non hanno mai avuto familiarità nè con sigarette, nè con sigari, nè con pipe, si accostano tuttavia avidamente al magico filtro che li aiuti a lenire i mali del corpo e quelli dello spirito! Ecco, voi avete capito: voi vedete una lunga schiera di uomini e di donne in abiti di colore oscuro, per lo più vecchi, per lo più chiusi in gravi claustri solitari o erranti per le cupe navate dei templi: a quando a quando la loro destra si affonda in un'ampia tasca e ne esce subito munita di una piccola scatola di legno, di tartaruga, d'argento, magari d'oro: poi la scatola passa nella mano sinistra, le dita della destra tentano il coperchio, lo sollevano; quindi le punte del pollice e dell'indice si ficcano in una polvere giallo-oro o giallo cupo, ne prendono un pizzico, lo appressano alle narici, lo aspirano voluttuosamente.

È il filtro magico sotto altra forma, in altro modo; ma è lo stesso filtro, se pur gli manchi la capricciosa attrattiva del fumo. E se vi avvicinate a loro, se loro indirizzate la parola, vedrete che il primo gesto che faranno sarà quello di protendervi la scatolina misteriosa e di offrirvi sorridendo la piccola *presa*.

Chi di noi non ricorda di aver veduto i suoi nonni e le sue nonne, adagiate in una grande poltrona, deliziarsi così del filtro incantato? Chi non ricorda di aver voluto veder da vicino la scatolina, di essersi rizzato trepidamente su le punte dei piedi, di aver allungato le estremità dei rosei ditini nella polvere, di averla annusata con sussiego e con titubante voluttà, scrosciando subito, mentre il nonno o la nonna sorridevano maliziosamente, in una rumorosa serie di violenti starnuti?

Come vedete, amiche lettrici, molti vantaggi ha arrecato agli uomini l'introduzione del tabacco. Ha, innanzi tutto, arricchito il vocabolario di un verbo nuovo: prima di quel cardinale di cui vi ho detto, in fatti, nessuno avrebbe mai sognato di *impiparsi* del prossimo o delle cose. Ha, in secondo luogo, aumentato il pregio — e anche il prezzo — di certe qualità di legno, dell'ambra, della schiuma del mare, della paglia, della.... celluloide: ha aumentato il lavoro agli orefici, ha introdotto l'uso dei moccichini di tela colorata, ha recato il cancro dei fumatori. E altro ancora, se tutto ciò non vi basta. Aumenta il senso della dignità virile negli adolescenti, tende a parificare il sesso debole a quello forte, appesta di un delizioso profumo i salotti e gli appartamenti, insozza di cenere gli abiti e i tappeti, orna di sputi *(pardon!)* i pavimenti e i marciapiedi, smagrisce le borse e le membra, illanguidisce il sistema nervoso, annerisce la dentatura, arricchisce la società di un nuovo tipo d'accattone, il *ciccaiolo*.

Ho detto tutto? Forse no: il resto aggiungetelo voi, per conto vostro.

E tutto questo per un'ora di oblio e di fantastici sogni. È adeguato il compenso? Io non lo credo, e molti non lo credono con me: ad ogni modo non si diminuirà per ciò lo spaccio della foglia prodigiosa, e il Governo....

E qui cadrebbe proprio in acconcio di parlar male del Governo. Ma per questo c'è sempre tempo e lo farò un'altra volta. Ora cavo una sigaretta, l'accendo e ne aspiro deliziosamente il fumo, dopo averne sì a lungo parlato.

Posso, amiche lettrici? GUIDO VITALI.

L'inaugurazione della risorta Mostra d'Arte Decorativa Ungherese.

La mattina del 29 settembre con una cerimonia modesta, simpatica, s'inaugurò, al Parco, la risorta Mostra d'Arte Decorativa Ungherese.

Non è chi non ricordi, con senso di tristezza, di rammarico, il vecchio padiglione dell'Ungheria — un gioiello di bellezza architettonica, racchiudente nelle eleganti sale tutto un complesso e vario materiale artistico, che presentava una unità organica, una direttiva artistica, indice della maturità dell'Ungheria nel campo dell'Arte Decorativa — andato distrutto, assieme al padiglione italiano, la notte del 3 agosto, davanti all'incalzare furioso delle fiamme divoratrici.

E non è chi non ricordi il rimpianto unanime per la perdita dei due gioielli dell'Esposizione nostra — la Decorativa Ungherese e l'Italiana — che avevano riscosso così largo consenso di ammirazione dagli intelligenti di tutti i paesi.

E da tutti si credeva che quelle due mostre fossero perite per sempre e non mai più sarebbero risorte dalle loro ceneri.

Solo un miracolo avrebbe potuto compiere simile prodigio!

E il miracolo avvenne! Miracolo dovuto a Milano nostra, le cui inesauribili energie sembrano ritrovare elementi nuovi di forza giovine, nei supremi momenti di jattura: miracolo dovuto agli artisti nostri, agli artisti ungheresi, che risposero al maschio appello di Milano, addolorato, ma non per nulla abbattuta dal disastro, la quale li chiamava, li spronava a compiere il bel prodigio di far risorgere dalle loro ceneri, come la fata antica, le due mostre distrutte.

E le due mostre risorsero, non solo, ma risorsero magnificamente, dimostrando agli occhi meravigliati del pubblico ciò che architetti, ingegneri ed espositori hanno saputo compiere nel rapido volgersi di 25 giorni.

* * *

La cerimonia inaugurale assunse un carattere spiccatamente ufficiale, essendovi intervenuti i ministri on. Giolitti, on. Majorana, on. Tittoni, il sottosegretario on. Porro. Più il nostro sindaco, marchese Ponti, il presidente dell'Esposizione, il prefetto comm. Alfazio, l'assessore Candiani.

Era l'omaggio che l'Italia tributava alla nazione sorella — l'Ungheria — in riconoscenza della prova d'affetto, di sacrificio, ch'essa dava all'Italia.

Veramente gradito fu l'intervento del presidente del Consiglio dei ministri, on. Giolitti, il quale, pur trovandosi a Milano in forma strettamente privata, intervenne alla cerimonia ufficialmente. Egli era reduce da una visita fatta alla Galleria della Marina, dove si era intrattenuto più di due ore, vivamente interessandosi alle mostre meravigliose delle singole nazioni.

I ministri italiani furono ricevuti da tutti i rappresentanti del Commissariato ungherese: dal consigliere aulico Camillo Fittler, venuto espressamente da Budapest, dal commissario generale Elesten Czakô, dallo scultore Geza Maròthi, dall'architetto Giuseppe Fischer, dal pittore Edmondo Faragò e dal signor Antonio De Toma.

Il consigliere aulico Fittler salutò in francese gli ospiti, dichiarandosi lieto che l'Ungheria avesse potuto dare all'Italia una nuova attestazione d'affetto, di simpatia. A lui rispose felicemente il senatore Ponti, portando un saluto ed un ringraziamento alla nazione cavalleresca, così intimamente legata da ricordi storici a noi. Dopo di che il corteo cominciò il giro delle sale.

L'impressione raccolta da tutti quanti fu semplicemente di meraviglia.

L'Ungheria, nella rapida, affannosa opera di ricostruzione della sua sezione, ha superata sè stessa, presentando al pubblico delle sale, che, benchè diminuite di numero e di vastità, nonchè di *stand*, dànno un'esatta idea di ciò che fu la primitiva loro mostra.

Con un senso squisito di praticità divisero la nuova Mostra in due parti: una dedicata alle memorie del padiglione distrutto, l'altra agli oggetti nuovi.

Geza Maròthi ha riprodotto nella prima parte la sala detta *Il cortile dei colombi*, che tanta ammirazione aveva destato nei buongustai dell'arte. Nello sfondo si ammira ancora una volta la *Fontana delle anatre*. E tutt'intorno, appesi alla pareti, stanno le fotografie degli oggetti che andarono distrutti dal fuoco e in piccole vetrine i cimelî rinvenuti fra le ceneri.

Nella seconda sezione, contenente i nuovi oggetti e sorta sotto la direzione del Faragò, vi è una ricchissima mostra delle scuole, un'altra non meno splendida dell'industria domestica, degli ambienti elegantissimi dovuti a Wigand Undi, Phek, Schmid, ecc.: delle meravigliose ceramiche dello Zsolnay, una tempra bellissima del Morosfoi, ecc.

Concludendo: l'Ungheria ha superata sè stessa. Onore a lei!

F. JACCHINI LURAGHI.

LA MOSTRA D'ARCHITETTURA

Scenari e quinte.

Seguitiamo a parlare d'architettura come se il fuoco non avesse divorato tutto: le brevi note nostre serviranno almeno di ricordo.

L'Accademia delle Belle Arti di Bologna mostra l'architettura dell'illusione. La sua scuola di prospettiva scenografica, da oltre due secoli, studia e prepara l'ambiente teatrale delle opere liriche e drammatiche; quell'ambiente perfetto che inquadra l'azione, le concede colorito e rilievo, la rende limpida e immediata.

Gli arguti maestri bolognesi compresero presto che l'arte degli scenari e delle quinte non era umile servente degna del tappezziere e dell'imbianchino, ne intuirono tutto il pregio decorativo e drammatico, ne sentirono il valore di realtà fornito all'opera e ne gustarono tutta la fiaba vaporosa architettata per il buon pubblico degli spettatori, che vuole illudersi bene per godere profondo.

Tentarono. Ma il palcoscenico ha una prospettiva sua, ha bisogno di contenere gli ambienti più complessi e più diversi: pretende la creazione degli spazî, l'avvicinamento e l'allontanamento degli effetti, l'armonia fra la carta e la tela dipinta, gli attori viventi e le luci cangianti.... E perciò non confusero quest'architettura di ripieghi e di trovate con l'architettura statica visibile alla luce del sole, capace di contenere e sostenere nello stesso tempo. No, essi ne crearono una scuola speciale, che di essa perfezionarono i congegni e i mezzucci, sempre rispettando scrupolosamente la figurazione del luogo, l'interpretazione dello stile e del tempo voluti dall'Opera; che dovesse fornire sempre nuovi elementi preziosi e contribuire sensibilmente a quel progresso che ormai ha fatto dello scenario uno dei primi motivi per il buon nome d'un teatro e per la fortuna degli autori e degli attori.

* * *

Nella sala della scenografia sembra d'essere fra una raccolta bizzarra di "vedute" molto dissimili, alcune reali, altre fantastiche, alcune dall'impressione superficiale illustrativa, altre dal sapore [illegible] di quadro. Vi [illegible] di veder passare circospetto molto mondo antico e in quel mondo vi par di scorgere il motivo di tante opere rappresentate ieri. I dipinti si animano di figure e di tipi, s'avvivano di scene tragiche e comiche, intrecciate, e la rassegna diventa una piccola festa dello spirito.

L'origine della scuola — il settecento — è illustrata da due grandi quadri, che Vittorio Bigari e Flaminio Minozzi finirono in ogni minuto particolare per raffigurare nel fondale e nelle quinte il sontuoso convito di Baldassarre, imbandito in un tempio barocco, quantunque i personaggi non avessero dimenticato gli abiti classici. E tutt'intorno altri studî minuti di dettagli, di volte, di tribune, affinchè la ricostruzione grandiosa non soffrisse nei particolari.

Il secolo seguente s'inizia con una serie d'acquerelli minuti, colorati o in bianco e nero soltanto: una casa di campagna silenziosa, un castello diroccato e temuto per le leggende, alcune strade tenebrose e malsicure.... Proseguendo s'incontra una severa città assira; delle festose lavandaie lungo il torrente vispo; un tabernacolo nascosto fra le piante illuminate dalla luna bianca, dalla lucerna rossiccia e vigilato da una misera pregante; il rigido propileo di un tempio egizio animato dalle sfingi dure; una chiesa sotterranea angusta, raccolta e fredda.

E poi ancora: l'enorme tempio di Salomone, degno più della sua fama che della sua giustizia; un delizioso bagno arabo diffuso di soporifera sensualità fra l'ombre discrete e i profumi acuti; il camino d'una sala ogivale ricco come un altare; la via dei sepolcri romani abbandonati; il castello incantato della maga del piacere Armida; e le rovine pietose dell'antica cattedrale magnifica.

Accanto ad un gabinetto seicentesco, più elegante che intimo, una piazza raccoglie intorno a sè una folla d'edifici di stile sacro nei cartocci delle cornici, delle colonne, dei portici e dei balconi e nelle grandi edicole votive fatte per ricordare ad ogni passo il patrono celeste e il dominatore terreno. Vicino alla facciata d'una chiesa gotica si presenta l'interno d'una basilica romanica, ingenua e decrepita. Ad una sala d'armi medioevali, ormai curiose e ridicole soltanto, segue il cortile ben guardato d'un castello; alle terme romane, gaie di fanciulle bagnanti, un freddo scalone principesco del secolo XVIII. E

IL PIAZZALE DELLA FONTANA IN PIAZZA D'ARMI.

IL PADIGLIONE DELLA PREVIDENZA AL PARCO (fotografie Varischi, Artico e C., Milano).

La Mostra dei Bovini — 22-26 settembre (fotografie di El o.)

poi da capo castelli: un vestibolo e un atrio arcigni e un ponte levatoio calcato dal castellano, che arriva sotto l'immancabile luna....

Gli ultimi cinque anni operosi mostrano i migliori perfezionamenti raggiunti con la guida sapiente dell'architetto Azzolini e del prof. Malagodi: un ricchissimo scalone moderno, un cortile arabo suggestivo e un greve chiostro romanico.

L'architettura dell'illusione vive ancora molto del passato!

Lo stile nuovo.

È curioso il contrasto fra il nuovo stile e quello dell'illusione scenografica.

L'architettura dei velari e delle scene teatrali, leggera di struttura per lo scopo e la materia, insiste nelle forme più solide e più arcaiche, quasi per rendere più facilmente l'illusione della stabilità e della resistenza. Invece l'architettura nuova delle case e delle chiese, delle tombe e dei monumenti ostenta una strana libertà di motivi ed una tale arditezza di linee fondamentali, da far pensare proprio a quelle costruzioni disegnate e dipinte sulla carta molto più che alle altre salde e ferme abitabili dagli uomini.

L'architettura scenografica posa sulle vecchie colonne dalle basi solide, ripete i motivi classici delle diverse età, adattandoli all'opera cui deve fornire sfondo e cornice, mentre l'architettura modernissima immagina le fioriture più stravaganti e posa sulle linee instabili e sulle aperture meno utilizzabili, quasi per addomesticare gli uomini a vivere disseminati. Così, tanto le scene si conservano ariose e leggere, altrettanto le nuove case si fanno grevi e tetre. I fiori di pietra compiono un mirabile officio deprimente....

E in tanto contrasto v'è un punto solo d'affettuoso accordo, quando la necessità di sfarzo e l'esigenza degli scorci pretendono troppo raccolti, sul fondale e sulle pareti del palcoscenico, un'accozzaglia di elementi decorativi disparati, che, mentre conferiscono ricchezza appariscente, turbano la nobiltà della scena. Allora par proprio di rivedere molte delle costruzioni modernissime e quasi tutte quelle improvvisate per la nostra Esposizione, le quali — con palese insulto ad una forma d'arte ch'ebbe il suo magnifico meriggio — furono paragonate ai modelli dello stile barocco.

La Mostra d'architettura non abbonda di questi tentativi sfortunati e detestabili, ma non mancano dei disegni e dei progetti — che speriamo fatti per esercizio di bizzarria — i quali potrebbero servire con successo come sfondo di qualche dramma dell'avvenire, di qualche *Sogno* troppo poetico.

Già dicemmo che in tanto traviamento due artisti guadagnano attenzione ai loro studi di forme nuove: il D'Aronco e il Basile — fortunati anche per aver scampato quasi tutto dal fuoco.

L'onorevole D'Aronco presenta molto lavoro lontano, il quale, più che di nuovo, sa di esotico. La permanenza a Costantinopoli e la carica del Sultano hanno potuto più dell'origine italiana e della fiducia degli elettori friulani. Le sue opere risentono dell'orientale stilizzato e rinverdito con tanto garbo dagli ungheresi. E questo carattere vien mitigato con le rette dello stile austriaco-viennese.

Così è risultato tedesco nelle linee generali e nei tetti spioventi e orientale nei balconi e nelle terrazzine pensili, nelle torrette tronche, nelle decorazioni policrome.

Ed è strano notare come queste tendenze si accentuino in contrasto con l'ambiente. La piccola moschea della piazza di Karakuy è meno orientale della sede progettata per l'associazione mineraria di Iglesias; e la nuova fontana, quasi barocca di Tophane, è meno orientale d'una casa disegnata per Torino.

Il Basile invece, pur dandoci del meno nuovo, ci si presenta molto più originale. Nelle opere esposte nella sua sala si sente la continuità dell'artista, che ha trovata una sua strada e una strada non assolutamente opposta a quella corsa finora dai nostri migliori.

Egli non tende a sovvertire le caratteristiche della nostra architettura, provocando quella immediata repulsione che ormai segue ogni innovazione troppo violenta: egli adatta lentamente alle forme essenziali immutabili i caratteri nuovi della sua decorazione personale.

Così s'è già formato uno stile. Guardando attentamente v'è una curva originale nelle aperture che ricorre simpatica sempre, come v'è un modo di far sorgere i fiori dalla pietra, d'intrecciarli e d'adattarli, senza che perdano la naturale spontaneità, la gioconda freschezza.

E dovunque e sempre continuità ed armonia. Un solo motivo, un solo fiore sviluppato e raccolto, decora l'intero edificio; e questa nobile austerità differenzia tutta l'opera del Basile da quella di tutti i cercatori di novità vecchie da ammonticchiare a casaccio.

Il forte disegnatore non disdegna i particolari e i modelli minori delle arti reputate meno nobili per falso costume. Egli disegna tutto: dalle piante alle decorazioni, dai legni alle ferramenta, dai tavoli alle posate. È così un apostolo di quell'unità dell'arte, che affermò coraggiosa e sicura nella sala meridionale all'ultima Esposizione veneziana.

Il Grand Hôtel Villa Igea, grandioso e un po' pesante, il villino Florio simpaticissimo, il suo molto semplice e quello Di Rudinì meno svelto sono senza dubbio modelli interessanti. Nè meno riuscito è l'accordo per fondere la sveltezza delle linee fiorite con la tristezza della tomba, con l'austera severità d'una Congregazione e d'una Chiesa.

Ernesto Basile ha disegnato per la nostra Esposizione il piccolo padiglione Florio, che si leva accanto all'entrata della mostra di Belle Arti e, benchè non sia l'opera sua più fortunata, pure offre tanto esempio e tale confronto, da persuaderci che per una volta la luce ci torna dalla Sicilia.

EMIDIO AGOSTINONI.

LA CASA DELLA PREVIDENZA.

Messa là, di fianco alla povera Decorativa bruciata, silenziosa spettatrice della tragedia, impotente rappresentante di tutte quelle forme di attuazioni contro i danni impreveduti e incalcolabili, fra le quali hanno ampio risalto le società d'assicurazioni incendii.... — può sembrare ad una mente ironica un simbolo ed un ammonimento. Certo si è che nessun'altra funzione essa può rappresentare co' suoi muti scaffali, i suoi registri antichi, le monografie sapienti ma ponderose, le sue carte eloquenti soltanto a tecnici consumati. Nulla infatti di allettatore per l'occhio di futili spunti di attività artistica o snobistica; nulla che possa richiamare — per appagamento di sguardo, incitamento di desiderio — le signore affollatrici e chiassose di tutti gli altri padiglioni della grande Esposizione milanese.

Ed è perciò il più solitario di tutti ed il più raccolto. Ben lo sanno le coppie di innamorati e le larve impomatate di poeti decadenti, che s'aggirano indisturbati per le ampie sale lucenti.

Di questo padiglione fu detto degnamente in uno dei numeri passati da Innocenzo Cappa. L'approfondire ora l'esame, volgendo la mente ad un'analisi sottile e completa, sarebbe, se non inutile, certo noioso pei nostri lettori. Non si potrebbe infatti sfuggire all'obbligo di trascrivere cifre su cifre, chiosarle nel loro significato e nella loro importanza, prospettarle contro i temperamenti varii dei popoli, dei quali una forma o piuttosto l'altra forma di previdenza è l'esponente, e potrebbe anche essere una violentazione. Così il mutuo soccorso e l'assicurazione contro la vecchiaia e l'invalidità si sviluppano ampiamente presso i popoli latini e rispondono ad un impulso etnico di questi popoli, assai più che non negli anglo-sassoni; presso i quali invece nasce, si sviluppa, s'afferma e diventa in breve necessità riconosciuta ed imitata dai primi l'associazione, l'unione in difesa del lavoro. Qui la parsimonia tenue ma insistente per combattere la sventura — il tiranneggiare sul qualunque guadagno la vita per esser certi di riposare più tardi: là la violenza brutale alla attività, perchè essa dia il massimo frutto — e da tal frutto benessere oggi e domani.

Sono differenze sottili, che possono anche credersi capziose. Ma esse esistono così profondamente radicate, che nelle risultanze eventuali si appalesano nette e decise. E s'appalesano per la preparazione incomposta e l'esplicazione inesatta. Per il disordine insipiente con cui furono sviluppate e condotte verso una mèta ben diversa da quella per la quale erano sorte.

Noi crediamo adunque che tal mostra sia di una significazione enorme, appunto perchè può trar coloro che s'occupano d'ogni forma o di speciali forme di previdenza a confronti decisivi. Ed utile può essere anche ai poveri mortali profani, i quali da ogni parte si trovano assediati dai commessi viaggiatori della Previdenza....

t. p.

I TRASPORTI NELL'ANTICHITÀ

(a proposito della Mostra retrospettiva dei mezzi di trasporto).

I Romani in generale chiamavano i carri da trasporto *Impedimenta*, appunto perchè non erano che degli ostacoli alle lunghe tappe militari. Gli autori applicano tale significato in generale ai bagagli, alle tende militari, o contuberni, ai bagagli degli ufficiali detti *Sarcinae* ed alle some affidate a cavalli, camelli ed elefanti, le cassette pel grano — *cibaria militum* — i viveri d'ogni natura, le cui provvigioni erano necessarie, le armi di ricambio e di parata, le munizioni da tiro, le macchine da guerra portate a dorso degli animali di difficile transito, il materiale dei pionieri, le barche, i ponti di passaggio, gli istrumenti d'ogni sorta e i rimedî pei feriti e i malati, le somme destinate ai viveri e agli stipendi dei soldati, il bottino di guerra, i prigionieri, gli infermi, i mercanti che seguivano le armate con gli infiniti loro oggetti di necessità e di lusso, le concubine e le donne dei soldati.

L'*harmamaxa* era una vera e propria vettura di viaggio usata nelle nazioni asiatiche, specialmente in Persia per il trasporto delle persone. I Greci videro questo veicolo per la prima volta all'epoca delle guerre Mediche e lo designarono con una parola composta, che ricordava a un tempo il loro carro leggiero — *currus* — e i loro carri pesanti — *amaxa, plaustrum.* — Si potrebbe domandarci come questi due elementi erano conciliabili: può apprenderlo nel modo più chiaro colui che abbia notato il bassorilievo assiro conservato nel Museo Britannico.

Il veicolo che si scorge in siffatto bassorilievo si compone di due parti. Il treno davanti, su due piccole ruote, doveva aver forma semi-circolare: era coperto e chiuso dinanzi: qui sembra circondato da una specie di staccionata, che serviva di piattaforma al cocchiere, il quale poteva starvi dritto. Come si vede, è il piccolo carro, di cui i Greci si servivano nei combattimenti e nelle corse — arma. — Il treno di dietro è più voluminoso: riposa su due ruote d'un più grande diametro che quello dinanzi: è quadrangolare, coverto, intieramente chiuso e sorpassa l'altezza d'un uomo dritto in piedi sul pavimento. È questo treno di dietro che veramente forma l'*amaxa*, ove stavano i viaggiatori.

L'*harmamaxa* dei ricchi e dei sovrani era generalmente di dimensioni più considerevoli: parecchie persone vi si potevano sdraiare con comodità. Erano celati allo sguardo dei curiosi, mediante cortine che si potevano tirare dal di dentro. La cassa esterna era adorna di placche metalliche talvolta d'oro, talvolta d'argento. Questi splendidi veicoli servivano sopratutto pei monarchi e pei grandi signori d'Oriente per trasportare il loro *harem* col personale degli eunuchi e dei servi che vi erano addetti. Così si spiega perchè erano così gelosamente chiusi agli sguardi indiscreti.

Pertanto si usava anche nei grandi viaggi. E divenne carro di ambulanza e di guerra col più grande apparato per spaventare i nemici. Essi erano carichi di ferro colle loro legittime mogli, le concubine, i figli e i domestici.

Il carro funebre che trasportò da Babilonia ad Alessandria i resti d'Alessandro era costruito sul modello dell'harmamaxa orientale: bisogna leggerne la descrizione in Diodoro — un vero monumento: vi si attaccarono sessantaquattro muli a coppie. Gli si era data la forma d'un tempio peristilio. Sebbene i motivi della decorazione sembrassero essere stati improntati nella maggior parte all'arte greca, doveva ricordare l'*harmamaxa* dei Persiani, per lo splendore dell'insieme e per piazzarvi il seguito.

I Greci ed i Romani pare che non avessero adottato l'*harmamaxa* al di fuori dei paesi ove era già in uso come veicolo, tanto che Quinto Curzio scrive: *quas — Persae — harmamaxas appellant.* Frattanto, a partire dal tempo degli Antonini, questa parola è applicata da qualche autore ai carri di parata che occupavano le immagini degli Dei e i ministri di certi culti nelle processioni religiose. Luciano se ne serve anche per designare le brillanti vetture dei ricchi e si vuole che fosse il sinonimo di *Carpentum.* Le analogie son grandi. Solo la forma del carro romano si avvicina più a quella delle moderne diligenze e degli ombinus moderni. Anche gli automobili recentissimi si adattano bene a questo genere di grandi carrozzoni di trasporto, senza parlare degli automobili da guerra, che, chiusi come sono da ogni parte, sono dei veri e proprii *armamaxa* persiani. Così si ravvicinano attraverso i secoli le forme, perchè la sostanza in verità è sempre la stessa, salvo le modifiche che sono consigliate dal sempre crescente progresso della scienza.

L. CONFORTI.

LA MOSTRA DI ANIMALI BOVINI.

Anche la terza delle Mostre Zootecniche, organizzate dalla Sezione Agraria dell'Esposizione, è riuscita come le altre in modo degno e confortante. La Mostra dei bovini per ricchezza ed abbondanza di capi, pel suo significato e pei progressi che andò dimostrando, assai bene completò il ciclo così felicemente iniziato dalla Mostra di Avicoltura e continuato coll' indimenticabile Mostra equina.

Dopo il caratteristico *coccodè* dei gallinacei, onde l'angolo più remoto della Piazza d'Armi parve trasformarsi tutto in un grande pollaio levante un inno in maggiore di allegri canti di gallo e di un unissono tubare di colombi; dopo il nitrito alto e lieto che andò echeggiando dai mille *boxes* durante la Mostra equina, ora è venuto a perdersi nei viali ormai desolati dall'autunno, lungo i candidi edifici tristi alla minaccia dell'inverno imminente, nella campagna circostante ormai desolata il mugghìo lento e melanconico dei candidi buoi e delle nere mucche alpine, stupite di vedere il loro largo orizzonte montanino improvvisamente limitato da tutte le parti dagli antiestetici steccati e dalle pareti di tela e stucco.

Se quegli animali facessero un confronto fra l'opera della natura, colla quale sono in quotidiano contatto riconoscente, e le grottesche creazioni dell'arte umana, che vedono per la prima volta!

***

Eppure questa nota gaia di tanti paesaggi di illustri pittori e di tanti panorami ammirati dall'alto dei monti o dai brevi finestrini dei vagoni ferroviarî si rivede con piacere anche fra le disadatte ed informi baracche d'una Mostra zoologica. E sembra di amarli di più, i buoni e pacifici animali, dopo di averli visti partecipare anch'essi a questo grande carnevale laborioso che è la nostra Esposizione. Come ci ritornano alla mente, nel contemplare gli animali taciti e buoni, rassegnatamente sdraiati nelle case provvisorie, quelle frasi onde Giovanni Segantini sposava il suo grande amore per i compagni della sua solitudine alpestre ad un grande, potente sentimento di lirismo:

" Io voglio che gli uomini amino gli animali buoni, a cui tolgono e latte e carni e pelle: e dipingo le *Due madri* ed il buon cavallo sotto l'aratro che lavora coll'uomo e per l'uomo ed il riposo dopo il lavoro e dappertutto dipinsi i buoni animali cogli occhi pieni di dolcezza. Essi, che dànno tutto agli uomini e la loro forza e i loro figli e le loro carni e le loro pelli, sono dagli uomini battuti e maltrattati. Con tutto ciò, in generale, gli uomini amano più gli animali che i loro simili. "

***

Inaugurata sabato 22 settembre la Mostra dei Bovini, si è chiusa dopo quattro giorni, raccogliendo intorno alle molte sue collezioni d'animali quanti si interessano della produzione bovina, quanti la seguono con interesse ed anche chi ne ammira i risultati da un semplice e profano punto di vista estetico.

Naturalmente il primo posto fra gli espositori viene occupato dagli svizzeri, poichè nella nazione vicina l'allevamento del bestiame è un'industria tradizionale ed una delle risorse economiche più importanti del paese.

A così mirabile perfezione di tipi, a tanta bellezza e vigorìa di capi i produttori svizzeri sono giunti, associando i singoli sforzi in quelle Federazioni agricole, le quali si propongono per iscopo i miglioramenti delle varie razze di bestiame. A vincere gravi difficoltà etniche, a procurare riproduttori di molto pregio soventi volte non bastano le forze di un piccolo o grande allevatore e deve intervenire la collettività a superare tutti gli ostacoli colle vigorìe invincibili del numero, nell'interesse di tutti. Attualmente queste grandi federazioni di allevatori sono tre in Svizzera: l'una si propone il miglioramento della razza bruna, la seconda quello del tipo pezzato rosso e la terza cura l'incremento della razza friburghese pezzata in nero.

Alla nostra Esposizione la migliore mostra ci fu offerta dalla razza bruna con cinquanta capi di ottima conformazione scheletrica, di rara bellezza di linea e di una meravigliosa uniformità di mantello. I molti tori vigorosi, i torelli gagliardi e vivaci, le mucche maestose e ben proporzionate, riunite dagli allevatori figuranti in questo gruppo, furono ammirati dagli intenditori come uno dei più confortanti risultati ottenuti.

Non meno gagliardamente si è affermata la razza pezzata rossa o Simmenthal, dal mantello più vario ed attraente, d'una vivacità più gaia di colori. Questo tipo, che incontrò tante difficoltà ad imporsi, non è soltanto oggi quello preferito dai paesisti, ma anche dagli allevatori per la sua robustezza tetragona a tutte le malattie, per l'abbondanza della produzione lattifera, per la finezza delle carni e la bellezza insuperata finora dalle altre razze. E quest'ultima qualità fu facilmente controllata nei quarantaquattro capi, nei maestosi tori, nelle fattrici poderose presentate all'Esposizione di Milano. Accanto alle capricciose e strane pezzature rosse di questa razza ammirammo quelle nere e bianche della razza friburghese, che figurò poco numerosa ma con una selezione straordinaria di capi.

La razza Flerens dal mantello nero bruciato e con tutte le caratteristiche d'una varietà destinata a vivere sulle alte pendici del Cantone Vallese completò la ricca e bellissima Esposizione svizzera. La quale fu l'unica mostra straniera, poichè gli allevatori francesi non poterono intervenire, causa il decreto che vieta l'esportazione del bestiame francese: l'Olanda, la quale compete ormai fortemente colla Svizzera, non si presentò alla gara di Milano e brillò per la sua assenza anche la razza Durham.

***

L'ammirazione dovuta alla sapiente produzione straniera non deve impedirmi però di apprezzare gli sforzi tenaci che si compiono in Italia, nè di rilevare i molti e reali progressi compiuti dai nostri allevatori. I risultati ottenuti cogli incroci e la selezione delle nostre razze tradizionali e coll' importazione e l'adattamento al nostro clima delle varie razze estere — da quelle svizzere alle inglesi, da quelle francesi alle olandesi — sono davvero confortanti e tali da rendere orgogliosi i nostri benemeriti produttori, i quali si sono presentati in lunga e valida schiera ad affermare di faccia alle vittorie svizzere un'opera che è tutta una vittoria più nobile e più alta ancora, se si considerano le difficoltà incontrate e la brevità del tempo dacchè venne iniziata.

E rileviamolo subito ad onore dei nostri connazionali: essi non solo hanno saputo imitare intelligentemente i metodi e processi di allevamento, ma seppero anche apprezzare i grandi vantaggi della solidarietà, dell'unione fra i produttori.

Difatti accanto alle mostre individuali dei singoli produttori noi trovammo, a maggior nostro conforto ed a più alta espressione di benefici risultati, la Mostra dell'Associazione Zootecnica bresciana, della Commissione milanese pel miglioramento del bestiame, dell'Associazione allevatori di Grosio, della Commissione permanente di Reggio Emilia, la quale ultima espose una Mostra provinciale collettiva di magnifici incroci coi Simmenthal.

Incroci interessantissimi esposero l'ing. Tosi di San Mauro, il Ticozzi di Calignago ed altri parecchi, i quali seppero trarre tutto il partito ch'era possibile dalle tre classiche razze svizzere. Sulle quali però vince il palio della bellezza maestosa, coll'austerità delle linee e il candore in vero del mantello, una razza genuinamente italiana, la famosa razza di Valle di Chiana, la quale figurò alla Mostra coi capi offertici dai conti di Frassineto.

Alla vista di questi monumentali e pacifici buoi di Val di Chiana deve essersi entusiasmato Giosuè Carducci, il quale inneggiò così spesso ai *fulvi torelli* ed ai

> ....dei giovenchi dal quadrato petto
> erti sul capo le lunate corna,
> dolci negli occhi, nivei, che il mite
> Virgilio amava.

Certo nell'ammirarli docili e tranquilli a questa Mostra, così belli ed eleganti nel ricco onor del capo e nella taglia svelta e vigorosa, piantati fermi come *un monumento* a seguire dal *grave occhio glauco* i visitatori che li osservavano, il sonetto, onde il massimo poeta d'Italia ha glorificato il bove ci veniva spontaneo e insistente sulle labbra. E lo mormoriamo ancora come parola di tenerezza e di riconoscenza, memori dell'altra parola d'affetto e di ammirazione scaturita dalla grande anima di Giovanni Segantini.

g. m.

CANOTTI AUTOMOBILI.

I canotti lucidi e pronti suppliscono con fortuna le carrozze automobili ritornate troppo presto alle loro Case ed ai nuovi padroni che le sospiravano.

Destano tutti una curiosità vivissima che nessuna carrozza conobbe intorno a sè. Già, di vetture e vetturette, carri ed omnibus d'ogni foggia e d'ogni forza se ne vedono per le strade ogni momento; ognuno può affollarsi intorno per guardare e saperne ogni segreto di costruzione. Invece i canotti sono molto più rari. Bisogna giungere al mare o sui nostri laghi per vederne, ed anche là se ne vede la parte più nota e forse meno curiosa appunto perchè tale.

Le navicelle complete d'eleganza e di *comfort*, molto simili a *yacht* in miniatura, le siluranti svelte come vespe e invisibili come gusci, la piccola *Fiat X* vittoriosa da Algeri a Mahon — tutte linde, tornite, acuminate, imbottite — sembrano pronte per correre, per raggiungere o per fuggire.... I finestrini ostentano il morbido fruscìo delle sete chiare, il gran pavese ride gaio con ogni colore; e tutti passando sognano una piccola villa sulle rive del lago, il silenzio discreto e la luna bianca....

Effetto dell'illuminazione del Faro e del Padiglione della Marina.

(Fotografia Varischi, Artico e C., Milano).

EFFETTO DELL'ILLUMINAZIONE DELLA GALLERIA DEL LAVORO E DEL SALONE DEI FESTEGGIAMENTI

(Fotografie Varischi, Artico e C., Milano).

L'AEREONAUTICA

II.

A seconda che ci lasciamo dietro le epoche preistoriche, i tentativi fatti dall'uomo per conquistare l'inviolato impero dei fulmini escono dall'oscurità della leggenda e della prisca poesia e precisi documenti ne attestano la loro verità storica.

Così, non più in base a congetture su antichi monumenti, ma traendo profitto dalle dotte ricerche storiche del Lacornu, possiamo affermare, che dall'undecimo al sedicesimo secolo tutta una schiera di ardimentosi, tra cui grandeggia il nome di un illustre italiano, Leonardo da Vinci, si è affaticata alla ricerca della soluzione del grandioso problema della navigazione aerea e se lo scopo non fu raggiunto, non minore per questo è il merito di quegli scienziati.

***

Oliviero di Molmesbury, monaco benedettino inglese, sebbene non sia pervenuto a concludere nulla di serio e di positivo, pure ha la gloria di avere iniziato gli studî sull'aereonautica dell'undecimo secolo. Egli, con ali costruite secondo la descrizione che Ovidio fa di quelle di Dedalo, tentò di volare, lasciandosi cadere dall'alto di una torre.

Il suo volo però non fu felice, poichè dopo aver attraversato uno spazio di circa un centinaio e mezzo di passi, il povero monaco precipitò, spezzandosi le gambe e potè dire esserne uscito a buon mercato. Nel 1050 morì a Molmesbury, maledicendo Dedalo e le sue ali, Ovidio e le sue Metamorfosi ed anche il giorno in cui egli lasciò di salmeggiare dagli scanni del coro per librarsi in più spirabil aere coll'aviazione.

All'infelice Oliviero di Molmesbury i Francesi contrappongono un altro monaco teatino di Parigi del quale si ignora il nome, ma che si sa però esser stato un aiutante di Oliviero, che, volendo poi far da solo, non ebbe certo risultati migliori del suo maestro.

***

Nel dodicesimo secolo un Saraceno, che era ritenuto un mago, tentò un'esperienza di cui restò vittima.

Lo scopo ch'egli si prefiggeva era di provare una specie abbastanza strana di paracadute dirigibile, formato dalla sua ampia veste e dalla tunica tenuta aperta da numerose bacchette di ossa di balena.

Un giorno, vestita questa bianca e larghissima tunica, che doveva servirgli da vela, montò su l'alto della torre dell'Ippodromo di Costantinopoli con la speranza nell'anima di traversare a volo tutta l'ampia spianata circostante.

Una folla immensa accorse ad assistere allo spettacolo nuovo e, mentre egli, ritto in piedi sulla torre, ripeteva l'atto di aprire l'ampia tunica per provare la forza del vento, molti gli gridavano: vola, vola, Saraceno Mago e non farci stancare con l'aspettar tanto. Ma egli, impassibile, non curava gli accenti della folla e, solamente quando credette di aver favorevole il vento, con un salto si slanciò come un uccello nell'aria. La sua volata però fu assai disgraziata, perchè il peso del suo corpo tirandolo giù più che le sue ali artificiali non potessero sostenerlo nell'aria, finì per sbattere al suolo, fracassandosi miseramente le ossa, senza che nessuno lo rimpiangesse. Anzi, il Sultano dei Turchi, che era a Costantinopoli ed assistette all'esperienza, tra il timore per la vita del Saraceno e la speranza della sua riuscita, quasi un trionfo di famiglia, visto invece l'infelice esito, se ne andò avvilito e sdegnato.

***

Nel tredicesimo secolo l'illustre frate Ruggiero Bacone ammetteva la possibilità di costruire delle macchine volanti. In una delle sue più curiose opere, *De secretis operibus artis et naturae*, dice così:

"Si possono costruire dei battelli, andando sull'acqua senza remi; dei vascelli guidati da un solo uomo e camminando con maggiore velocità di quelli condotti da molti marinai: in fine si possono fare delle macchine per volare, sulle quali l'uomo, tenendosi seduto o sospeso al centro, muoverebbe una manovella — *revolvens aliquod ingenium* — la quale metterebbe in movimento delle ali destinate a battere l'aria come quelle degli uccelli. „

A render più chiara quest'idea descrive una macchina volante, la quale ha qualche analogia con la macchina Blanchard, che nel 1782 sollevò sì gran rumore nel mondo.

Nessun documento storico prova che Bacone abbia tentato degli esperimenti ed io inclino a credere che non ne abbia proprio fatti, ma resta però sempre meraviglioso come il suo ingegno gli abbia consentito d'intravedere una quantità di invenzioni e scoverte che si sono poi tutte avverate.

G. de la Landelle nel suo noto lavoro sull'aria, edito a Parigi nel 1884, parlando di Bacone si esprime così:

"Egli (Bacone) afferma il futuro successo del volo meccanico e la sua assertiva è tanto più incoraggiante in quanto prevede la navigazione a motore interno, la locomotiva, i battelli sottomarini, le campane dei palombari ed i ponti sospesi.

"Aveva in fondo la seconda vista del genio. „

***

Un secolo dopo uno scienziato naturalista e matematico, Gian Battista Dante, volle condurre in atto quello che Bacone avea semplicemente ideato e se si dovesse prestar fede ai cronisti dell'epoca dovremmo ammettere che non solo costruì una macchina per volare, ma se ne servì pure con successo.

Io, senza troppo pensarci, disconosco questo merito al dotto Gian Battista Dante, perchè se avesse realmente costruito una macchina per volare non ci sarebbe stata ragione perchè questa non fosse arrivata sino a noi, che pur troppo abbiamo solamente quella del rimpianto Gandolin. Gian Battista Dante, come tutti gli scienziati e gli uomini di credito che si dànno ad una scienza ancor bambina, suscitò molte speranze e perciò i cronisti dell'epoca sua han potuto dar per fatto quello che era semplice aspirazione: per me, che seguo ben volontieri il Lacornu, Giovanni Battista Dante ha semplicemente il merito di aver tentata la costruzione di una macchina volante in un'epoca in cui tutti si contentavano di descriverla.

Egli costruì delle ali perfettamente appropriate al suo peso e le sperimentò diverse volte al di sopra del Trasimeno con limitato successo. Invitato dai suoi concittadini a dare uno spettacolo coi suoi esperimenti in occasione del matrimonio dell'illustre generale veneziano Bartolomeo Alvino, si slanciò a volo dalla cima di un edifizio ed asceso ben in alto, al di sopra della piazza, riscuotendo applausi infiniti dall'immensa folla, che credeva già sottomesso all'uomo l'infinito cielo, quando ad un tratto il ferro col quale si dirigeva una delle ali si ruppe e tutto l'apparecchio precipitò insieme all'aviatore che, cadendo sul tetto della chiesa di San Mauro, si ruppe una gamba.

Per questa ascensione, e forse più per l'accidente che ne fu l'epilogo, s'ebbe la cattedra di matematica a Venezia, ove morì nella verde età di quarant'anni, sostenendo sempre che la migliore via di comunicazione tra i popoli è il cielo.

Mentre in Italia il nome di Gian Battista Dante era sulle bocche di tutti, in Germania, e propriamente in Franconia, Giovanni Muller, nato nel 1436 a Koenigshofen, fabbricò, secondo certi vecchi disegni, due apparecchi aerei: una mosca di metallo ed un'aquila di ferro, che volavano liberamente in aria. L'aquila di ferro sarebbe pure andata incontro all'imperatore Federico VI, percorrendo nei dintorni di Norimberga una distanza di cinquecento passi, per poscia ritornare al suo punto di partenza.

Giovanni Muller adunque non sarebbe stato altro che un costruttore di uccelli artificiali e perciò un semplice seguace di Archita di Taranto, ma la mancanza di documenti contemporanei non permette di farci un'idea esatta dei suoi apparecchi e di quanto si assomigliano agli uccelli artificiali che si costruiscono ora come balocchi pei nostri bimbi.

***

Fra tutti questi tentativi, più o meno sfortunati, quasi sempre compiuti da uomini di mediocre valore intellettivo e forse anche sforniti di quella coltura necessaria a chi vuol tentare la soluzione di un sì arduo problema di meccanica, un vastissimo genio italiano, già rivelatosi gran pittore, gran matematico, gran meccanico, non sdegnò di applicare il suo potente ingegno alla ricerca delle macchine per volare.

Il citato Leonardo da Vinci, l'emulo di Raffaello e di Michelangelo, si rivelò anche uno dei più grandi maestri dell'aereonautica, o meglio, dell'aviazione, perchè al quindicesimo secolo non si pensava neppure all'aereostato, che fu solamente possibile dopo la oramai troppo nota sferetta di carta gonfiata ad aria calda da Giuseppe Montgolfier.

Il dottor Hureau de Villeneuve ha consacrato ai lavori d'aviazione di Leonardo da Vinci uno studio documentato, che è tutto un inno al suo portentoso ingegno, e tra l'altro scrive:

"Di questo uomo (Leonardo), che all'inizio della sua carriera stupiva i suoi contemporanei per la profondità e l'ardimento dei suoi concetti, non è rimasto, sventuratamente, che il frammento di una memoria e dei disegni rappresentanti progetti di macchine volanti. Bastano però questi semplici documenti per attestare l'importanza dei suoi lavori.

"Pur frammenti, come sono, destano sempre grande interesse e meritano d'essere conosciuti e studiati.

"Leonardo da Vinci aveva affrontato molto bene il problema, seguendo lo stesso metodo razionale che si rinviene in tutti i suoi scritti e che lo fan tanto distinguere dai suoi contemporanei.

"Prima di giungere alla costruzione dei suoi apparecchi di navigazione aerea volle fare delle ricerche e delle osservazioni, che poi furono uno studio completo sul volo degli uccelli. „

Nel frammento di una memoria, conservata gelosamente nella Biblioteca di Brera a Milano, abbiamo la prova dell'importanza di questi studi illustrati da moltissimi disegni.

Il testo è stato tutto ricostruito da G. Libri nella Storia delle scienze matematiche in Italia.

Questa ricostruzione ha dovuto essere senza alcun dubbio penosissima, non solo perchè la lingua di Leonardo da Vinci non è così limpida come la moderna, ma anche perchè i manoscritti di Leonardo, fatti al rovescio e con una calligrafia fine e serrata, sono difficilissimi ad esser letti.

In un altro frammento vi è una polemica impegnata da Leonardo da Vinci con un suo contradditore ed egli difende la sua teoria sul volo degli uccelli con ingegnosissimi argomenti e con osservazioni delle quali son dolente non poter citare nessun brano: riporterò solo il seguente passo, per far vedere come Leonardo da Vinci si credesse addirittura predestinato a tal genere di studi.

"Il *Milano* è l'uccello del mio destino. E mi ricordo che da bambino, trovandomi nella mia culla, si avvicinò a me un *Milano* e mi aprì la bocca colla sua coda e più volte me la colpì, infondendomi l'amore per lo studio del volo. „

Dallo studio di tutti i frammenti dei lavori di Leonardo possiamo stabilire, che egli spiega il volo degli uccelli con un principio, che egli stesso aveva creato ed esprimeva così:

"L'uccello, essendo più pesante dell'aria, si solleva, si sostiene e va innanzi col rendere il fluido più denso là dove passa che là ove non passa „

Aveva così compreso che l'uccello per volare deve prendere il suo punto d'appoggio nell'aria, di guisa che la sua teoria si avvicina di molto alle teorie moderne sulla influenza della rapidità per tenersi sospeso.

Di questo medesimo parere sono moltissimi studiosi del volo degli uccelli e specialmente Marey, il dotto fisiologo tedesco, che tanto ha contribuito, coi suoi importanti lavori, allo sviluppo di questi studî.

È veramente importante riconoscere, che già alcuni secoli fa un aviatore stabiliva il principio, che pare dover divenire la base di quelle teorie del volo, che sveleranno agli uomini il segreto per costruire la tanto agognata squadra dell'aria.

Gli elicopteri a molla, dei quali generalmente si attribuisce l'invenzione al signor di Pénaud, furono ideati per la prima volta dal nostro Leonardo da Vinci. Ed infatti nei suoi manoscritti, che sono all'Ambrosiana di Milano, si trova un disegno rappresentante una larga elica girante intorno ad un asse verticale: a fianco ed al disotto di questo disegno sono scritte delle annotazioni poco chiare, ma dalle quali si capisce

che l'asse verticale deve sviluppare un certo lavoro e muovere l'elica.

Anche il paracadute formò oggetto dei suoi studi ed egli assicura che un uomo sotto un padiglione di tela di dodici braccia di larghezza può gettarsi da qualsiasi altezza senza poter correre pericolo alcuno.

Gli studi del gran Leonardo sulla navigazione dell'aria sono numerosissimi e di grande importanza: in essi egli si è addimostrato non solo un grande inventore, ma anche il precursore dello sviluppo di una scienza che si può dire a ragione da lui creata.

L'ingegno latino in generale e specialmente quello italiano, è il più versatile: di qui l'esempio di non pochi uomini sommi in diverse branche dello scibile umano: basti citare Michelangelo, che, oltre ad essere il grande pittore della Cappella Sistina, fu il grandissimo scultore del Mosè e del Davide, sommo architetto e poeta genialissimo, e Leon Battista Alberti, dottissimo di greco e di latino, anche esso pittore, scultore, architetto, profondo conoscitore della giurisprudenza e della matematica, inventore di non poche macchine ed istrumenti interessanti e a fianco a questi il fenomeno di un ingegno non meno vasto e complesso come quello di Leonardo da Vinci, che passa così rapidamente dalle fredde speculazioni della scienza alle bollenti ispirazioni dell'arte, che dipinge la Cena e scovre i principî eterni della meccanica razionale e crea una scienza destinata a sconvolgere il mondo. Onorano così fatti esempi non solo l'Italia, ma l'umanità tutta.

* * *

E procedendo troviamo Paolo Guidotti, che nel 1569 ebbe i natali a Lucca. Egli cominciò coll'essere artista per finir poi aviatore. Di lui però i cronisti dell'epoca dicono poco, molto poco, sebbene vi sia da credere che i suoi lavori e le sue esperienze, data l'epoca in cui avvenivano, abbiano avuto un certo valore.

Egli seguì però in tutto e per tutto la corrente dei suoi tempi, che s'inspirò sempre alle mistiche ali di Dedalo.

Paolo Guidotti modellò le sue ali, quanto più fedelmente era possibile, su quelle degli uccelli e perciò le fece di piume tenute insieme da ossa di balena.

Queste ali pare abbiano servito per un certo tempo abbastanza bene il loro costruttore, ma l'ultima volta lo tradirono e il povero Guidotti cadde e si ruppe il femore.

GUIDO MAZZONI.

IL CONCORSO PER MODELLI E PROGETTI DI CASE POPOLARI.

Molte persone hanno visitato il Padiglione della Previdenza al Parco forse non avvedendosi nemmeno che al primo piano sono esposti i modelli e i progetti del Concorso bandito dal Comitato Esecutivo dell'Esposizione, *per un tipo di casa, che possa risolvere l'arduo problema della decenza e della modicità di prezzo.*

Questo utile Concorso, veramente di palpitante attualità — l'ultimo San Michele di Milano ce lo insegna! — è pienamente riuscito e dimostra il vivo interesse che desta presso tutti i popoli civili l'importante problema della casa salubre, a buon mercato.

La mostra dei progetti non è riuscita monotona e può essere visitata e destare l'attenzione anche del visitatore più digiuno di cognizioni intorno al problema: può interessare anche la persona meno attratta alla riflessione sui fenomeni morali, economici ed igienici che si collegano alla questione delle abitazioni. I modelli plastici illustrano i vari progetti in modo semplice e pratico e rendono la mostra, di per sè stessa raccolta e bene ordinata, veramente istruttiva.

Dobbiamo premettere che diversi progetti sono già stati realizzati, specialmente all'estero, in Francia, in Inghilterra, in Svizzera, nel Belgio. Sicchè quei modelli, quelle relazioni tecniche e finanziarie sono più l'espressione di *quello che si è fatto*, che di quello che si *dovrebbe fare:* e appunto per ciò sono più degni di esame e di studio, accoppiando alla teoria la pratica dell'esperimento. Ma anche fra i modelli allo stato di progetto vi sono molti tipi inspirati al più schietto praticismo e a un senso decoroso di estetica e di *comfort.*

* * *

Venezia espone una ricca raccolta di fotografie di case municipali, erette per le classi meno abbienti: Genova, Torino e Firenze presentano i risultati dell'opera delle loro diverse Società Cooperative edificatrici o di iniziative in tal senso di privati, che andarono a mano a mano moltiplicandosi e che hanno erette case piene di luce e di aria, comode, pulite, di prezzo modico.

L'Umanitaria di Milano espone nel proprio Padiglione poco lungi dalla Previdenza: essa prende parte nel concorso, riproducendo al vero uno dei suoi quartierini di via Solari: un quartierino di due ambienti — camera da letto e cucina-salotto, arredato col tipo di mobilio operaio dall'Umanitaria creato con apposito concorso.

Come si sa, l'Umanitaria ha investito quattro milioni per l'erezione di case operaie.

In via Solari ha fatto sorgere elegantissimi caseggiati, che quando fra breve saranno finiti accoglieranno ben 2000 inquilini. Questi caseggiati contengono quartierini di una, due, tre e quattro stanze, provvisti ognuno di luce, di acqua e di ritirata. I caseggiati sono poi arricchiti di locali di uso colletivo: per conferenze, ricreazione dei bambini, università popolare, lavatoi, doccie e bagni, biblioteca circolante, ecc.

Uno dei progetti più arditi del concorso è il quartiere operaio, che già si sta costruendo alla Cagnola, qui in Milano, e che sarà compiuto fra quattro anni, per iniziativa della signora Carlotta Celesia e che sorgerà nelle adiacenze di via Cenisio su un'area di circa 66,000 metri quadrati. Esso comprenderà cinque immensi caseggiati di circa 2000 locali, forniti di tutto il *comfort* moderno. Vi saranno cucine economiche, bagni, doccie, lavatoi, sale di consumo, un caffè di temperanza, ecc. La spesa è preventivata in nove milioni.

* * *

Alcuni pensano che in una città moderna sarebbe contrario all'estetica l'erigere minuscole abitazioni e progettano grandiose costruzioni, capaci di dare alloggio a centinaia di famiglie. Il criterio è discutibile: tuttavia bisogna stare almeno attenti che questi grandi edifici non prendano un aspetto antipatico di casermoni.

Inspirandosi al suddetto criterio la Cooperativa edificatrice fra i ferrovieri di Roma, diretta da un valoroso apostolo del problema della casa sana e a buon mercato, Curzio Gramiccia, costruì un nuovo quartiere in piazza Santa Croce in Gerusalemme, composto di sei grandi e comodi edifici, e si dice che i risultati siano stati ottimi.

La medesima via batte, con fortuna, la Società Cooperativa edificatrice Luigi Luzzatti, pure di Roma, e ha un progetto segnato col motto *Il Gatto*, che non è privo di gusto artistico.

A Roma un'altra Società lavora per la costruzione di case sociali, di modico costo e di discreto *comfort:* è la "Cooperativa Impiegati dello Stato", che ha comprato vasti appezzamenti di terreno a Corneto Tarquinia e vi sta costruendo simpatiche villette per uso dei soci.

Importantissimo è il costruendo rione operaio di Torre Annunziata. L'esposizione degli schizzi, disegni e piante di questo rione è copiosa e pregevole e dà un'esatta idea della grandiosità del progetto.

Il rione sarà una cittadina dentro la graziosa cittadina vesuviana: ospiterà seimila persone. I caseggiati, piccole, leggiadre villette, sane, igieniche, piene di comodi, luminose, non potranno contenere più di quattro famiglie e ognuna sarà circondata da giardino.

Pure degne di rilievo sono le casette e i villini della fiorente "Cooperativa Case ed Alloggi" di Milano, costituita nel 1888. Essa, oltre concorrere nel Padiglione della Previdenza, sezione Case Popolari, ha eretto una *Casetta di tipo economico* di quattro camere al Parco, dietro il Padiglione della Svizzera, lambita quasi da un torrentello che vi scorre da presso. Le camere sono collocate due al terreno e due al piano superiore, al quale si accede a mezzo di una scala larga 70 centimetri. La camera a terreno, che serve da salottino, ha una capacità di 35 metri cubi: l'altra, che serve da cucina, di metri cubi 36, con camino e acquaio in cemento. Le camere superiori da letto hanno un'uguale capacità cubica delle stanze terrene.

Le finestre hanno una larghezza di 90 centimetri e un'altezza in proporzione.

La terrazza verso il giardinetto — è bene avvertire che la casetta a tipo economico deve avere un piccolo giardinetto — misura un metro di larghezza per due di lunghezza.

L'entrata è larga metri 1.30 per 0.90. Vi è poi il solaio, due cantine — una di 62 metri cubi, l'altra di 31.64, — gabinetto inglese con vasca di porcellana e relativo mobile di noce lucido, acqua potabile, ecc.

Il costo della casetta, senza area, si aggira sulle lire 5500. L'area occupata misura 50 metri quadrati.

La Cooperativa "Case ed Alloggi" ha costruito a tutt'oggi 213 case e villini per un importo di lire 3,713,000.

Le case sono di 4, 5, 6, 7, 8 e sin 9 locali, di vario tipo e grandezza, situate nelle vie G. Pepe, Boscovich, Pisani, Torriani, Tenca, Santa Lucia, Poerio, Goldoni, Machiavelli, Pisacane, Mario Pagano, Doizzetti, piazza Fratelli Bandiera, Porta Venezia, Sempione, Genova, Monforte, Vittoria, Magenta; Greco Milanese.

Il numero dei soci è di 802: il fondo di riserva di lire 68,690; il capitale di lire 170,400; gli utili netti di lire 71,064: i risparmi restituiti ai soci costruttori di lire 33,680.

Le casette si possono pagare:

1.° Per contanti; 2.° in via scalare; 3.° mediante mutuo ipotecario colla Cassa di Risparmio.

Il maggior numero di casette venne costruito a Porta Monforte sopra un'area di oltre 15,000 metri quadrati, tutta contornata da ampie strade: questo gruppo di casette coi suoi ameni giardinetti forma una vera attrattiva del quartiere.

Il centinaio di casette in costruzione a Porta Venezia, sopra diversi appezzamenti per circa 25,000 metri quadrati, daranno al quartiere l'aspetto di una villeggiatura.

Le casette della "Cooperativa Case ed Alloggi" di Milano si avvicinano al tipo del *cottage* inglese, tutto differente alla casa alveare. Infatti, se ben si considera, la casa individuale, circondata dal minuscolo giardinetto, è la dimora ideale dell'uomo, dopo la vita in comune, collettiva, trascorsa tutta la giornata negli uffici, negli stabilimenti, nelle scuole, nei ritrovi: è il luogo ove egli si raccoglie, — senza il frastuono della vita febbrile e tumultuosa delle ore del lavoro e delle battaglie politiche — nei conversari intimi e lieti della famiglia: è il tempio delle soavi virtù domestiche.

A Londra queste casette-villini, graziosissime, dipendenti l'una dall'altra, circondate da giardini, unite al centro della città da numerose linee tranviarie, sono costruite presso tutte le porte e sono ricercatissime.

* * *

All'appello per il concorso di tipi di case popolari non furon sorde le nazioni estere.

La società civile *Groupe des Maisons Ouvrières*, di Parigi, in un'ampia relazione espone il grande cammino percorso in sette anni. La società possiede cinque grandi edifici, di cui due fabbricati dalla società stessa, ed affitta appartamenti di tre o quattro stanze, munite di tutto il *comfort*, a prezzi veramente popolari, che si aggirano tra le 250 alle 350 lire all'anno.

La Società *La Famille*, pure di Parigi, in pochi anni ha assicurato ai soci il possesso di comoda ed elegante casa.

La *Fondazione Roschildht* ha costrutto varî quartieri ampi, rispondenti a tutte le esigenze dell'igiene e dell'eleganza ed hanno un'intonazione quasi aristocratica.

La Società *Le Castor* dal 1902 ad oggi ha costrutto ventun villini a Champigny, a Parc Saint-Maur, pagabili in dieci o quindici anni a prezzi bassissimi.

In Inghilterra la casa popolare ha assunto proporzioni veramente colossali.

Interessantissimi sono i modelli di casa popolare esposti dal Belgio. L'ardua questione della casa decente e a buon mercato nel Belgio fu risolta dal governo stesso. Per iniziativa del Ministero del Commercio nei principali centri si costruiscono casette, che vengono cedute in affitto o che il locatario può acquistare a rate annuali e l'iniziativa privata nel Belgio, costruendo case per il popolo, si prefigge uno scopo di beneficenza, perchè la casa vien ceduta al puro prezzo di costo.

In conclusione — senza distenderci ancora in dettagli — un concorso che conforta i propugnatori della risoluzione sollecita del problema della casa igienica e a buon mercato — e dal concorso stesso, poi, ambedue le iniziative — quella privata e quella statale e comunale — escono con prove e con esperimenti veramente onorevoli.

e. c.

NEL PADIGLIONE DEI CANOTTI AUTOMOBILI (disegno di Aldo Molinari)

URBS SACRA AUGUSTORUM — quadro di *Oreste Betti.*

Di erudite ricostruzioni grafiche ne figuravano diverse nella distrutta Mostra d'Architettura; abbiamo dato in queste pagine la ricostruzione delle Navi di Nemi e di quella di Tolomeo dell'arch. Arcaini. L'incisione qui sopra è tratta dal disegno della ricostruzione di Roma all'epoca di Augusto, esposto dal disegnatore Oreste Betti e salvato miracolosamente dall'incendio. Ciò che è disegnato sulla grande tela è abbastanza attendibile perchè basato sulla pianta dell'Antica Roma pubblicata dal Lanciani e sulle accuratissime ricerche archeologiche di G. Gatteschi. Una parte, per quanto non molto grande, è sempre dovuta alla fantasia fervida dei ricostruttori: di questo peccato non furono immuni nè il Thiersen nè lo stesso Buhlmann. In ogni modo in questo lavoro l'orientamento e la livellazione risultano abbastanza regolari. La veduta del tratto di panorama romano è immaginato come presa dalla sommità del tempio di Venere, dove cioè ora sorge il campanile di Santa Francesca Romana. Come quinta, a sinistra di chi guarda il quadro, sorge il palazzo dei Cesari; poi dovrebbe venire immediatamente la casa delle Vestali, ma l'artista ha voluto lasciare bassa questa fabbrica, come se fosse stata ancora in costruzione, perchè se l'avesse disegnata nella sua vera elevazione, secondo le descrizioni dei tempi, avrebbe coperto tutto il panorama. Seguono su quel lato il tempio di Castore e Polluce, la basilica Giulia. Nel centro la Via Sacra che, percorrendola, in fondo alla quale s'incontra la Reggia, il tempio e l'arco di Giulio Cesare; il Foro Romano, l'Arco di Settimio Severo, il tempio di Saturno, i tempii di Vespasiano e della Concordia, il Senato, il Carcere Mamertino, la Basilica Emilia. Percorrendo sempre la Via Sacra si arriva al tempio di Giove Capitolino Come centro il Tabularium. Alla destra del Monte Capitolino, l'Arce col tempio di Giunone Moneta. Sempre alla destra di chi guarda; il Foro Traiano colla Basilica Ulpia, più sotto il Foro di Giulio Cesare col tempio di Venere genitrice, di cui ancora esistono le splendide colonne, il Foro di Augusto, il Transitorio. Fanno da quinta il tempio Sacri Urbis, quello di Romolo figlio di Massenzio e il tempio di Antonino e Faustina. Tutto ciò ha dovuto costare al bravo Betti diligenza e lavoro non indifferenti. L'effetto dell'insieme è buono e accurati sono i particolari. In quanto alla maggiore o minore attendibilità della ricostruzione ce ne rimettiamo alla dottrina di Lanciani e di Gatteschi.

Dalla "Primavera" di Sandro Botticelli.

PER L'ELEGANZA FEMMINILE

La Mostra d'abiti e d'indumenti per signora alla nuova Decorativa Italiana.

È giudizio generale che la nuova Mostra d'abiti e d'indumenti femminili alla Decorativa Italiana può competere con la rinomatissima Mostra Francese. Non si parla certamente di quantità: lo sfarzo e la copia immensa di abiti, di fiori, di piume e di merletti esposti dalla Francia sorpassano lungamente la piccola nuova Mostra. Però se l'angustia di tempo e di spazio disponibile non poteva permettere un'esposizione più vasta e variata, la qualità compensa bene la deficenza del numero. Inoltre la Mostra Francese ha la seduzione d'un *étalage* sapiente e suggestivo, che le vetrine sobriamente eleganti del nuovo Salone non possono dare. Là la luce artificiale aggiunge una straordinaria efficacia alle guernizioni rutilanti di lustrini e di *strass*, di

Da un acquarello del Pisanello nel Museo di Chantilly.

fili d'oro e d'argento e dà alle sete e ai velluti morbidi delle sfumature meravigliose nelle pieghe sapientemente calcolate. Qui la luce vivida del giorno scopre ogni minuzia dei particolari e rivela la più leggera dissonanza di tinte, la più piccola imperfezione di esecuzione, che sfuggono in una mostra copiosa e in un ambiente più suggestivo.

Questa nuova Mostra della Decorativa Italiana si espone così, serenamente ed apertamente al giudizio del pubblico, senza contorni sapienti o impressionanti. L'ambiente è elegante e semplice: le vetrine, chiuse, sono decorose e senza pretese. Poche le ditte espositrici, ma coi modelli ed i prodotti migliori.

Interessante e commentatissima è l'opera della signora Rosa Genoni. Ella espone dei modelli molto originali, che non seguono affatto la moda trionfante di Parigi o di Londra. Ella non ha consultato i figurini inglesi o francesi e s'è proposta di dimostrare che le signore più eleganti possono molto bene trovare nelle nostre sarte italiane tutta l'abilità ed il buon gusto che si è soliti riconoscere solo alle grandi sartorie di Francia e d'Inghilterra. A dimostrare ciò sono riuscite benissimo le Mostre delle altre ditte espositrici: sorelle Testa, Félix Laforêt, ecc. La signora Genoni vuole altro e di più: ella vuole una moda italiana, emancipata dalle leggi d'oltr'Alpe. La moda francese, sovraccarica di guernizioni, tormentosa nella rinunzia dell'esecuzione, ricercata sino all'eccentricità e sfarzosa sino all'insolenza, e la moda inglese dalle linee purissime e irreprensibili, ma severe e poco femminili, sono ugualmente abbandonate. La geniale innovatrice ha accarezzato amorosamente l'idea d'una supremazia italiana sulle mode; supremazia che l'Italia aveva già, or fa qualche secolo, quando le nostre dame erano modello d'eleganza e di ricchezza a tutto il mondo civile d'allora. Ed ai modelli che l'eleganza medioevale italiana ha lasciato nei quadri dei nostri sommi artisti, che ritraevano con le belle sembianze le gentili linee armoniose di costumi o d'abbigliamenti ammirevoli, la signora Genoni s'è ispirata. Ella ha visitato Pinacoteche e Gallerie, ha consultato disegni e le storie del tempo, annotando, studiando, ricercando con passione i mezzi per raggiungere il nobile scopo. Ha portato nell'opera sua tutta l'intelligenza che esige un'opera d'arte, un senso estetico distinto, un sentimento lodevolissimo d'amore per la gloria italiana. Ciò è evidente nel suo lavoro, che da questo lato è riuscito pienamente. Riuscirà ella a far conoscere, a far apprezzare e sopra tutto a far accettare al pubblico, al gran pubblico l'idea sua? Ciò può essere augurabile, ma è per lo meno molto dubbio.

Si tratta di dirigere e di disciplinare la moda. Ora la moda è ciò che è universalmente accettato: l'universalità di consenso abolisce il ridicolo e la goffaggine, eppure assolve l'ardire, rende accettabile e simpatico l'artificioso, lo strambo, perfino il macabro. La moda è tutti ed è nessuno, è anonima ed irresponsabile, non si può scegliere, ma si accetta e si subisce. Essa non è nè logica, nè intelligente, nè coerente: è capricciosa e qualche volta stupida. Eppure, quando comanda, è docilmente, ciecamente obbedita. È la moda! Per lei si torturano i piedi, si deformano i toraci e gli addomi, si soffrono soffocazioni ed emicranie.

Le donne ammalano, la maternità è compromessa, i medici strillano e la moda trionfa sul buon senso e sull'igiene. Introdurre una moda razionale ed intelligente vorrebbe dire abolire la moda, cioè, il capriccio, che oggi gonfia le sottane come palloni e domani apre sul fianco la tunica leggiera, a rivelare le beltà secrete; un dì rinserra il collo nelle triplici gorgiere inamidate e poi con un'arditissima scollatura scopre le spalle, il seno e le braccia non pur difese da un velo.

Un gruppo di signore intelligenti ed intellettuali, guidate da distinto senso estetico potrà far argine alla follia ciecamente obbediente alla dea capricciosa? Il tentativo lodevolissimo della signora Genoni riuscirà? Se non altro, meriterebbe di riuscire. Intanto i modelli esposti suscitano la curiosità e l'interesse del pubblico, che si affolla davanti alle vetrine.

Sono specialmente ammirati un manto da corte ed un costume da Primavera. Il primo, copiato da un quadro di Pisanello, è un lungo manto o strascico, formato da larghe pieghe di velluto verde ricamato in argento, maestoso e solenne, sopra un abito bianco guernito da un ricco volante, con un largo bordo in pelliccia.

L'altro modello, costume da Primavera, è copiato da un quadro di Botticelli. È una tunica

Da uno dei "cantori" del Bramante (Pinacoteca di Brera).

di velo, su trasparente di raso color rosa-carne. Il velo, bianco, è sparso di fiori ricamati e in rilievo, mammole e margherite trapunte in seta, ombrellifere in perline di vetro e soffioni di peluria morbida, con le verdi foglie dentellate; tutta la semplice flora dei campi in primavera. La tunica è fermata sulla spalla sinistra con un grosso mazzo di mammole e capelvenere ed ha un largo bordo in argento ed oro pallido. È la copia della soave figura, dai biondi capelli raccolti con fili di perle, che si ammira nella Galleria degli Uffici.

V'è pure un costume da caccia, ricavato dal San Giorgio di Mantegna: in panno color marrone a gonnella corta e stretta nei fianchi, la vita attillata. È una figurina bizzarra e birichina, che richiama l'antica Diana in una reminiscenza medioevale con un certo sapore di modernità e di cosmopolitismo tutt'affatto originale. È un modello molto riuscito, il quale però, invece di richiamare l'eleganza dei secoli passati, ha una cert'aria *nouveau jeu* immensamente sim-

Dal "San Giorgio" del Mantegna.

La Mostra distrutta dall'incendio del 3 agosto.

La Mostra nuova.

NELLA MOSTRA DELLE ARTI DECORATIVE RICOSTRUITA. — La "Moda storica italiana" di Rosa Genoni.

patica. Perchè poi non bisogna anche dimenticare che la moda, pur cambiando sempre, si ripete spesso e che frequentemente il ritorno all'antico è il più perfetto modernismo. Infatti, per quanto copiati o ricavati da costumi di parecchi secoli fa, i modelli della signora Genoni sono improntati alla più perfetta eleganza moderna. E di ciò le va data ampia lode.

La ditta sorelle Testa espone delle ricchissime *toilettes* da *soirée* e da ballo. Elegantissimo è un modello in seta lilla pallido con trine bianche e meravigliose ghirlande di rose trapunte in argento. Grosse ametiste guerniscono la scollatura ed armonizzano col diadema e la collana, pure di ametiste e perle.

Sfarzoso è un altro modello in mussola color rosa-arancio, guernito da pesanti passamanerie in perle dorate e corallini, con ricche e lunghe frange, rutilanti. Un abito bianco, molto elegante, è in tulle operato, con incrostazioni d'un originalissimo lavoro all'uncinetto, formante ghirlande di fiori in rilievo, e con una ricca guernizione di piccoli volanti in *valenciennes*. La scollatura è coperta con un sottil velo di mussola, incrostata di trine.

La ditta Vittorio Sabbioni ha dei modelli mezzo confezionati di abiti ricamati. Distinta una *toilette* nera a trasparente bianco e un'altra color grigio-perla. Molto elegante un mantello rosso.

La mostra della ditta Isabella Ermolli e Ottolenghi è la fortunatissima scampata sola all'incendio. Si rivedono dunque qui il leggiadro modello in tulle ricamato in rosa verde e argento, una ricca toeletta in *guipure* nero ed un elegantissimo mantello di panno bianco, con artistici ricami in bianco ed oro.

La ditta Laforêt Felix ha un modello che richiama forse più d'ogni altro l'elegantissima *silhouette* francese, che si delinea sotto una preziosa toeletta in panno bianco decorato da artistiche passamanerie.

Ricchissima è pure una toeletta in tulle nero con sfarzosa decorazione in lustrini d'argento e nastri neri. Una grande rosa rossa sul petto risalta mirabilmente.

Questa Ditta espone pure, oltre ad un ricco mantello in seta verde-chiaro e merletti, un abito color rosa pallido, con stoffa, mussola e trina in seta artificiale. Eleganti due cappelli, uno guernito con ricchissimi *esprits*: l'altro in pelliccia e penne di struzzo.

Dalla Mos[illegible] Monte Larenso [illegible] Raffa[illegible].

Squisitamente elegante nella linea semplicissima e nella perfetta esecuzione è il modello d'abito di trina al tombolo, su trasparente azzurro pallido, esposto dalle Manifatture riunite di merletti di Cantù.

La ditta Sekules, fiori e piume, non ha nulla da invidiare per la qualità dei prodotti esposti alle più ricche mostre francesi. I suoi fiori sono semplicemente meravigliosi per la perfezione della forma e la ricchezza e la vivacità delle tinte. Magnifiche le piume: i cappelli elegantissimi.

Modelli eleganti ha pure la ditta Civaleri, in cappelli da signora. La ditta Roccatagliata ha dei busti elegantissimi, che non mettono i brividi, come certi squisiti strumenti di tortura, importazione d'oltr'Alpe..

La ditta Jesurum ripete, ridotta a più modeste proporzioni, la mostra delle sue trine. Notevoli un abito in punto Rose e di Burano, una coperta su disegni bizantini della cattedrale di Torcello, dei bellissimi lavori in punto Rosaline ed un prezioso ventaglio in merletto policromo.

Nel centro del salone sono due belle mostre di fiori artificiali della ditta Cattaneo. La ricchezza e la varietà delle tinte aggiungono una nota vivace e simpatica all'ambiente. Inutile dire che questo è frequentatissimo. Tutta la nuova Mostra gode la preferenza del pubblico, l'interesse del quale è acuito dal rimpianto per i tesori perduti e dall'ammirazione per la tenacia e l'operosità degli espositori, che la sventura non ha abbattuti e che hanno saputo così efficacemente reagire contro la mala sorte.

Quest'esposizione d'abiti e di confezioni per signora, per opera di ditte italiane, è un vero trionfo.

Ottima, dunque, è l'impressione che la nuova mostra fa nel pubblico. Essa afferma che l'industria nazionale ha fatto enormi progressi in questo ramo, nel quale si era abituati a riconoscere la supremazia delle importazioni dall'estero. Essa dimostra largamente che certe idolatrie per tutto ciò che ha sapore di esotico non sono affatto motivate e che le nostre signore potranno essere elegantissime anche se le loro *toilettes* non usciranno più dai grandi *ateliers* di Londra o di Parigi. E bene ricordare che il rendere giustizia ai meriti dell'industria nazionale è opera patriottica.

IDA BAROFFIO BERTOLOTTI.

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

Questa Guida illustrata contiene 2 piante to[illegible] dell'Esposizione e della città di Milano, eseguite su documenti [illegible] del Comitato dell'Esposizione e dal Municipio. Le due piante escono dalla officina **Pharus** di Berlino, che ha conquistato una celebrità mondiale in queste [illegible] lavori, per la loro meravigliosa chiarezza e la coloritura, non che per il modo speciale di rappresentare le stazioni, le linee ferroviarie e tramviarie, le graduazioni delle vie, ecc.

1906

MILANO
E LA SUA
ESPOSIZIONE
PER IL SEMPIONE
CON
due Piante Pharus
E 35 INCISIONI

Prezzo: UNA LIRA.

Edizione ITALIANA	L. 1 —
Edizione FRANCESE	1 —
Edizione INGLESE	1 —
Edizione TEDESCA	1 —

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.

Questa Guida illustrata contiene la descrizione [illegible] delle singole Mostre dell'Esposizione Internazionale Milanese, — e quella metodica e pratica di Milano, — atte a facilitare a[illegible] nel più breve tempo, la visita della città e dell'Esposizione. Una grande attrattiva di questa Guida consiste nelle numerose e nitidissime incisioni, che riproducono tutti i principali padiglioni della Esposizione e la maggior parte dei monumenti della metropoli lombarda.

Dal tuo al mio, romanzo di G. Verga.
Lire 3,50. — Un volume in carta di lusso. — **Lire 3,50.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

Nuova Edizione

CORSO DI DISEGNO
PER LE SCUOLE
Elementari e Tecniche

Ornato - Paesaggio - Figura

Sessanta Tavole di
Eduardo XIMENES

In tre parti legate alla bodoniana **Sei Lire.**

Si vendono anche separatamente a **DUE LIRE** [illegible].

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

P. PETROCCHI
NÒVO DIZIONARIO UNIVERSALE
della
Lingua Italiana

La superiorità di questo Dizionario su tutti gli altri fu riconosciuta dai più eminenti filologi italiani e stranieri

Due tomi in-8 grande a 2 colonne di complessive 2600 pagine **Lire 25.** — Legato in un volume in tela e oro: **Lire 30.**
Legato in tela e oro in **due volumi separati: Lire 35.**

NÒVO DIZIONARIO SCOLASTICO
DELLA
Lingua Italiana

Una innovazione assai preziosa a questo Vocabolario scolastico [illegible] **ETIMOLOGIA DELLE PAROLE.** — Ciò è una novità assoluta, che non si trova in nessun altro dizionario di questo formato. — Il *sistema degli accenti*, così utile per la retta pronunzia, è conservato anche in questo dizionario da cima a fondo. — Ed è conservato il sistema [illegible], mettendo *in alto* la lingua d'uso, e *in basso* la lingua fuori d'uso.
Il **DIZIONARIO SCOLASTICO** comprende **mille e duecento quattordici** pagine in-8 a 3 colonne.
Lire 6,50. — Legato in tela e oro. — **Lire 8,50.**

Nuova GRAMMATICA ITALIANA

GRAMMATICA ITALIANA, [illegible] ginnasi e licei, scuole e istituti tecnici, scuole normali, ecc.). 3.ª edizione . . . . **Lire 2 50**
GRAMMATICA ITALIANA, [illegible] *elementari* [illegible]:
Corso I: Scuole elementari inferiori . . . . . . — **50**
Corso II: Scuole elementari superiori . . . . . . **1** —

In casa e fuori.
[illegible] : **Lire 2.** — Legato in tela e oro: **L. 3,50.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori in Milano.

La Russia
DESCRITTA E ILLUSTRATA
DA
Dixon, Vereschaguine, Biancardi, Moynet, Henriet e Vambéry

Con un'ampia conclusione del professore
Angelo DE GUBERNATIS

Un volume in-8 di 800 pagine, con 400 incisioni:
DIECI LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via [illegible], 12.

È USCITO

Erma bifronte
Novelle di Luigi PIRANDELLO

Va bene. — Con altri occhi. — Le medaglie. — L'eresia catàra. — La mosca. — Una voce. — In silenzio. — L'altro figlio. — La veglia. — Alla zappa! — Lo scaldino. — La balia. — Le sorprese della scienza. — Il sonno del vecchio.

Un volume in-16 di 340 pagine, con **coperta a colori disegnata da C. Innocenti** — **Lire 3.50**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Della
Fabbricazione e Conservazione del VINO

Istruzioni popolari del dottor
Luigi MARESCOTTI

Un volume in-16: **UNA LIRA.**

[illegible]

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

La difesa della Patria e il Tiro a Segno

[illegible] in Senato di
ANGELO MOSSO
[illegible] Università di Torino e Senatore del Regno.

CINQUANTA CENTESIMI.

[illegible] Fratelli Treves, editori, Milano.

TERZA EDIZIONE

Storia comparata degli usi funebri in Italia
e presso gli altri popoli Indo-Europei

DI **A. DE GUBERNATIS**

SOMMARIO DEL VOLUME. *Cerimonie intorno al morituro dell'Oriente ariano. — Cerimonie intorno al moribondo dell'occidente ariano. — Le prime cerimonie intorno al moribondo [illegible] — Roghi e sepolture. — Dei conviti e giuochi funebri. — Dove i morti vanno e quello che fanno.*

Un volume in 16 di 178 pagine: **UNA LIRA.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori.

Recentissima pubblicazione

Su la frasca
Romanzo di
Pietro de Coulevain

DUE LIRE.

[illegible] vaglia ai [illegible] editori, Milano.

Recentissima pubblicazione

LE RIME DELLA SELVA
Canzoniere [illegible] e quelli postumi, di ARTURO GRAF

In [illegible] **Quattro Lire.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

GIULIO ADAMOLI
(EX-CAPITANO E SENATORE)

Da San Martino a Mentana
(RICORDI DI UN VOLONTARIO)

In Piemonte (1859). — San Martino (1859). In Sicilia (1860). — Sul Volturno (1860). Aspromonte (1862). — Sul Chiese (1865). Vezza d'Oglio (1866). — In Roma (1867). Mentana (1867).

TERZA EDIZIONE. — Un volume in-16: **Quattro Lire.**

[illegible] Fratelli Treves, editori, in Milano.

GUIDE DI MILANO
(EDIZIONI TREVES)

IN ITALIANO

Milano e suoi dintorni
ed i Laghi di COMO, MAGGIORE e LUGANO
[illegible] pianta topografica della città, [illegible] laghi e 32 incisioni.
DUE LIRE.

IN FRANCESE

Milan et ses environs
et Lacs de COMO, MAGGIORE et LUGANO
[illegible] avec un plan de la ville, la carte des lacs et **32 gravures.**
[illegible]

IN TEDESCO

Mailand und Umgebungen
die COMO-MAGGIORE und LUGANO Seen
[illegible] topographischen [illegible] der Stadt, [illegible] Karte der Seen und **32 Zeichnungen.** **DUE LIRE.**

DIRIGERE VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12

Prose Scelte, di Gabriele d'Annunzio.
SESTO MIGLIAIO. — Un volume di 420 pagine: **Quattro Lire.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

ANTONIO [illegible]ARNELLI *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO-LETTERARIO-ARTISTICO DEI FRATELLI TREVES [illegible] MILANO

NUM. 36

Cent. 50
(Estero, Cent. 70)

MILANO E LA ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DEL SEMPIONE 1906

DIRETTORI
E. A. M[illegible]OTTI
e ED. XIMENES

MILANO
FRATELLI TREVES
Editori - Via Palermo 12

AUTOMOBILI ISOTTA-FRASCHINI

MILANO
Via Monte Rosa, 79.

CORDELIA

RACCONTI E BOZZETTI

Il regno della donna. 7.ª edizione L. 2 —
Dopo le nozze. 3.ª edizione . . 3
I nostri figli. 2.ª ediz. in formato bijou. 5
Prime battaglie. 4.ª edizione . . . 2 —
Alla ventura. 2.ª ediz. illstr. da G. Amato 4
Legato in tela e oro 7
Racconti di Natale. 2.ª edizione. . 3 50
— Edizione illustrata da Dalbono e Macchiati. 5.ª edizione 4
Legato in tela e oro 7
Vita intima. 9.ª edizione . . . 1
Casa altrui. 2.ª edizione, illustrata da Matania e Bignami 3
— 10.ª edizione economica . . . 1
All'aperto. 2.ª edizione, illustrata da Ferraguti e Amato 4
Legato in tela e oro . . . . . . 7 —
Nel regno delle chimere. Novelle fantastiche, con fregi di G. E. Chiorino. 3
Legato in tela e oro . . . . . . 4 —
— Edizione in-8, illustrata da G. Amato, E. Dalbono e A. Ferraguti 5
Legato in tela e oro 8
Verso il mistero. Novelle . . . 3 50

ROMANZI

Catene. 7.ª edizione . . . . . . 1 —
— 3.ª edizione illustrata da Bonamore . 4 —
Per la gloria. 2.ª edizione . . . 3 50
Il mio delitto. 4.ª edizione . . . . 1 —
— Edizione in-8, illustrata da Colantoni. 3
Forza irresistibile. 2.ª edizione . . 3 50
Per vendetta. 3.ª edizione 1
— Ediz. illustr. da Ferraguti e Armenise. 4 —
L'Incomprensibile. 3.ª edizione . . 1 —

LIBRI PER I RAGAZZI

Piccoli eroi. 45.ª edizione. . . . . 2 —
Legato in tela e oro 3 20
— Ediz. in-8 grande, illustr. da Ferraguti. 4 —
Legato in tela e oro . . . . . . 7 —
Mondo piccino. 5.ª edizione illustrata. 1
Il castello di Barbanera. 3.ª edizione illustrata da Paolocci . . . . . . 4 —
— Edizione economica illustr. da Paolocci 2 —
Mentre nevica. 5.ª edizione illustrata. 2 —
Nel regno delle fate. 3.ª edizione illustrata da Dalbono 7 50
Legato in tela e oro 10 50
I nipoti di Barbabianca. 2.ª edizione illustrata da Matania. 4
Legato in tela e oro 7

TEATRO

Teatro in famiglia. Commedie per i giovani, illustrate da Sophie Browne e A. Ferraguti 2 50
Legato in tela e oro 4 50
Gringoire. Opera in un atto, musica di A. Scontrino. Riduzione per canto e pianoforte. . . . . 5 —
— Il solo libretto. . . . . 1 —

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.

FIDES FABBRICA DI AUTOMOBILI
Marca BRASIER

SOCIETÀ ANONIMA
Sede in ROMA **Officine in TORINO**

Consegna immediata di Automobili

BRASIER

PRIMI nelle Eliminatorie Francesi del 1904 - VINCITORI della Coppa "Gordon Bennett,, nel 1904
PRIMI nelle Eliminatorie Francesi del 1905 - VINCITORI della Coppa "Gordon Bennett,, nel 1905

Rappresentante per l'Italia: **Società FABBRE e GAGLIARDI** con sede a **MILANO** e filiali a **Torino, Genova, Verona, Bologna, Firenze, Roma** e **Napoli.**

JESURUM & C.IE

Fabricants à VENISE et ROME.

Exposition de véritables dentelles en toutes qualités et toutes façons.
Soieries - étoffes et velours artistiques pour ameublement.
Utiles créations d'articles pour cadeaux. Mouchoirs, parures, écharpes, eventails
Rayon spécial de lingeries artistiques pour maisons - Broderies, etc.
Unique en Italie - Rayon de Rideaux, Stores - Couvre-lits artistiques, etc.
Musée et vente de dentelles anciennes, Lingeries anciennes avec dentelles.

VENISE - Ponte Canonica, derrière Église de Saint Marc
ROME — Piazza di Spagna

MILAN - EXPOSITION SECTION ART DECORATIF VISITE INTÉRÉSSANTE

Secondo Migliaio

Il Libro della Notte
di Paolo Lioy

La notte! Poeti d'ogni paese, d'ogni epoca, d'ogni scuola la cantarono e la cantano in tutti i toni immaginabili. Romanzieri d'ogni genere se ne servirono e se ne servono in tutti i modi, tragico, sentimentale, giocondo. Gli storici narrarono le notti famose delle nazioni, i biografi quelle degli uomini celebri. Musicisti e pittori continuano a dedicarle melanconici notturni. Della notte gustano il silenzio e la quiete, gli studiosi per le loro meditazioni, mentre fanno baccano nei pubblici ritrovi i nottambuli di Bacco e di Venere. Vigilano nelle specole gli astronomi durante le notti stellate e nelle notti senza luna i doganieri contro il contrabbando. Sospirano le dolcezze notturne gli innamorati e bestemmiano nell'affanno gli ammalati d'insonnia. Tendono insidie nelle tenebre i malandrini e russano i pacifici cittadini. Volano i treni nell'oscurità e per sempre riposano le salme de' nostri cari. Quante voluttà nella notte e quante angosce! Quanti vagiti di neonati e sospiri di moribondi! Quante risate di gaudenti e quanti gemiti di carcerati! Ma cosa sono mai questi rapidi tocchi della mia penna, in confronto alle 340 fitte pagine del *Libro della notte*, uscito or ora dall'immaginoso cervello di Paolo Lioy? Con la nota snellezza della forma, questo geniale *Pantigrafo* sa dire a proposito della Notte tutto il possibile. Servendosi del *casellario* de' suoi appunti enciclopedici, il Lioy ci offre nel *Libro della notte* una raccolta istruttiva e dilettevole di particolarità curiosissime, d'ogni genere.

(Dal *Sole*.) F. CAMERONI.

Un volume in-16 di 340 pagine: Lire 3,50.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Dono a chi acquista più di Lire 25.

Fabbriche Telerie
E. Frette & C.
Monza

Telerie
Tovaglierie
Fazzoletti
Tende
Coperte
Tappeti
Biancheria da Letto e da Neonati
Corredi da Casa e da Sposa

MILANO
ROMA
GENOVA
FIRENZE
TORINO

Campioni e Cataloghi gratis e franco.

Splendida pubblicazione

Roma
la CAPITALE D'ITALIA

di **V. BERSEZIO**
BOSIO
e **DE AMICIS**

Un volume in-folio di 630 pagine, illustrato da 300 incisioni: **LIRE 25.**

Legato in tela e oro: **Lire 35.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È USCITO

Asfodelo

ROMANZO DI

Miss E. Braddon

Due volumi in-16 di complessive 620 pagine:

Due Lire.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

SPLENDIDA PUBBLICAZIONE

Milano-Esposizione
BELLE ARTI

Due splendidi NUMERI-SALON della ILLUSTRAZIONE ITALIANA, che comprendono la riproduzione di 78 magnifiche opere d'arte:

QUATTRO LIRE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

FLORENTIA

FABBRICA DI AUTOMOBILI
Viale in Curva, 15 — FIRENZE — Via Ponte alle Asse, 24
VETTURE AUTOMOBILI 16 - 18 - 30 - 40 HP — Licenza Rochet Schneider.
Agenzia - Garage - MILANO - Via Porta Tenaglia, 9.
CANOTTI Automobili di ogni potenzialità. - Cantiere di costruzioni navali: SPEZIA.

Facciata principale.

La Mostra delle Ferrovie dello Stato. — Testate delle Gallerie del materiale rotabile (Fotografie di A. [illegible])

RITORNANDO A MILANO[1]

DI **DOMENICO OLIVA**

E anch'io in Arcadia.... anch'io in questo tumulto, in questa baraonda, in questa vertigine di cose, d'uomini, di colori, di rumori, in questo pandemonio in cui si è travolti e storditi, che seduce e che stanca, che attira e che prostra, ch'esalta e che abbatte. Tutti sono qui convenuti d'ogni terra d'Italia, i grandi e gli umili, coloro che lavorano e coloro che oziano, uomini e donne, vecchi e fanciulli, curiosi avidi di vedere e d'apprendere, scettici annoiati, gente cupida di guadagno, gente desiderosa di spendere, ricchi che prodigano il denaro, mediocri che contano il centesimo faticosamente messo da parte, turbe di contadini, orde di congressisti, sciami di etère, provinciali che l'inurbarsi inebetisce, eleganti abitatori delle nostre città grandi, impiegati in licenza, studenti in vacanza, semplici e furbi, esseri ragionevoli (dato ve ne siano) e pazzi, e spostati, e malviventi. Accadono stranezze d'ogni sorta: in Galleria, nelle prime ore della sera, tra la folla che si muove a stento, mentre i caffè e le trattorie rigurgitano, una compagnia di contadini tedeschi innalza un canto lentissimo, una lamentazione boschereccia e primitiva: di mattina, presso ai portici del palazzo Bocconi, un individuo dalla carnagione diafana, dai capelli biondi pioventi sulle spalle, vestito da Gesù Cristo, vende opuscoli, affermando placidamente: "*Ce n'est pas une religion, c'est un système*,,, come se una religione non fosse anche un sistema. Ma questa è Milano? "Questa è una stazione ferroviaria,,, mi dice un amico ambrosianissimo, "gente che arriva, gente che parte, che si ferma fra un treno e l'altro, e intanto ci spossessa e ci abolisce.,, Milano? Ma questa è Roma, è Torino, è Genova, è Firenze, è Napoli, è Venezia: ora mi pare d'essere in Piazza Colonna, ora sotto i Portici della Fiera, ora in Piazza Fontane Marose, ora in via Calzaioli, ora a Toledo, ora sotto le Procuratie. L'altra sera, al teatro Manzoni, credevo trovarmi a una prima rappresentazione dell'Argentina: senatori, deputati, principesse e principi della nostra aristocrazia, grosse teste della burocrazia centrale, avvocati, letterati del popolo di Quirino: m'illusi al punto che temetti dover scrivere la cronaca dello spettacolo e mi si gelò il sangue. Vado all'Esposizione e chi incontro? Giovanni Giolitti! Vado all'Olimpia, e chi vedo? Angelo Majorana col suo inseparabile marchese di Bagno e il duca di Terranova che non si stanca d'ammirare i cori femminili del *Boccaccio:* sulla piattaforma dell'Aeroplano m'inchino a una delle più belle e più fiorenti dame della città nostra: nel viale del Parco ch'è presso al Toboga passa Matilde Serao assieme a una magnifica bionda. S'incrociano tutti i dialetti della penisola e delle isole e non si ascolta quasi più l'autentico e glorioso meneghino di Carlo Porta e di Tommaso Grossi. Pare che tutte le città italiane abbiano formato una città unica, il cui cuore pulsa nella mirabile duplice Mostra, fra quel visibilio di padiglioni, fra quella follia d'architetture improvvisate, fra quel correre vertiginoso di ferrovie elettriche per terra e per aria, fra quell'echeggiare di musiche, orchestre, bande, organetti, cupi tamburi moreschi, nenie di arabi, melopee di eritrei, squilli armoniosi di campane, rauche trombe di automobili, fra quello sventolare delle bandiere di tutte le nazioni, fra tutto quel popolo variopinto di bianchi, di neri, di gialli, che parla babilonescamente le sue cento favelle e balbetta la nostra.

Cerco *el nost Milan* di Carlo Bertolazzi, che una volta era anche un poco mio: ma dove trovarlo? Al Duomo, spero: se non è restato milanese lui, vuol dire che qui è passato un altro Federico Barbarossa. Sulla scalea s'addensa una folla enorme che si raccoglie intorno alla stupenda porta di bronzo, creata dalla fantasia di Lodovico Pogliaghi: mi auguro mi giunga all'orecchio qualche accento del legittimo orgoglio ambrosiano: "*Mon Dieu! que c'est joli!*,, sono le prime parole che mi colpirono, pronunciate da una devota francese che s'estasiava innanzi a ciò che hanno di *joli Notre Seigneur* e *Notre Dame.* Entro: pure la sublime penombra del tempio è invasa, come se il gigante marmoreo facesse parte dell'Esposizione, San Bartolomeo, che non è di Fidia, nè di Prassitele, e lo credo, guarda le ondate umane che si riversano fra le immani colonne e non ravvisa un concittadino; per l'aria colore di viola respirano solamente forestieri: e nessuno prega.

Cerco i quartieri solitarî, quelli vecchi, quelli fuori di mano, ove, ancora ai miei tempi, l'erba cresceva per le vie, ove abitavano tranquille famiglie, milanesi per origine o da non so quante generazioni, conservatrici per istinto, cattoliche per sentimento, benestanti, profondamente fedeli al culto della città e del focolare domestico: non li ravviso più: qua è aperta una nuova arteria, là è demolita una casa vetusta, rispettabile, caratteristica, per dar luogo a un palazzo giovane e fresco: dove movevano le pigre acque del Naviglio corrono le gialle vetture del tram, dov'erano depositi di carbone e di legname che attendevano i grossi barconi del canale ideato da Francesco Sforza e perfezionato da Leonardo da Vinci, sono dimore di borghesi dall'aspetto lindo e piacente. E più innanzi nuovi quartieri, quasi nuove città, vie larghe e diritte che si allungano a perdita di vista, piazze vastissime, caseggiati enormi, trionfi della riga e della squadra; e più innanzi un antico sobborgo operaio per la densità della popolazione e per lo spazio raddoppiato, triplicato, quadruplicato: e più innanzi ancora si disegnano le prime linee dei futuri rioni, si accennano vie più larghe e più lunghe: fra il verde della campagna dannata a scomparire, fra gli opifici che fumano, spuntano i primi villini, le prime case che paiono caserme; Milano s'avanza con passo regolare, ma rapido, verso l'ippodromo di San Siro, protende le sue braccia attorno alla Piazza d'Armi, che cessata l'Esposizione, diventerà una scacchiera immensa di strade e di piazze e formicolerà di tutto un popolo: nei *trams* che circolano dovunque non si fanno passeggiate, si fanno viaggi e per soli dieci centesimi, e le carrozze elettriche si inseguono grandi, eleganti, comode, rimorchiando sempre un'altra carrozza, zeppe di viaggiatori e e non posano mai dall'alba alla mezzanotte.

La sensazione dominante è qui quella del moto; tutto cammina, la gente, le idee, la Città, ingrandimento perpetuo, trasformazione perpetua, tutto è in marcia, tutto è mobilizzato come per una guerra di conquista: pare che la pianura così verde, fertile e grassa guardi tremando il mostro di pietra e di carne ch'è nel suo seno e che si gonfia smisuratamente: quella schiera di case campestri, di fattorie, di ville disseminate attorno alla metropoli sta per essere inghiottita, già è scritto il destino delle prossime borgate, già le città non lontane, fitte di uomini, alcune superbe di storia, laboriose, rumorose, grandi alveari produttivi, coefficienti altissimi dell'operosità italiana, pensano al giorno in cui non saranno che sobborghi di questa Roma del Nord, il cui cervello instancabile sogna i fasti di Londra e di New York, li sogna per raggiungerli, per eguagliarli, posta dalla fortuna allo sbocco dei valichi alpini, presso a quello che se non è già oggi, sarà domani il primo porto del Mediterraneo, nel centro della valle del Po, in mezzo al paese come dice il suo nome celtico, immenso mercato latino e straniero, che riceve e dona, che compera o vende, che impara e insegna, e in cui fermentano politiche, arti, passioni, vizii, virtù, la materia e l'ideale, la prosa e la poesia, serbatoio d'energia e di vita, macchina che stritola i deboli, esalta i forti, e funzionando ad alta pressione divora il giorno che passa e crea le meraviglie del futuro.

⁂

Ah, la Milano d'un tempo, quella che ho tanto cercato, e non ho più trovato, piccola, casalinga, devota alla panera e al risotto, dove tutti si conoscevano, dove tutti lavoravano tranquillamente, senza smanie, senz'affanni, la Milano manzoniana dei vecchi, la Milano *bohémienne* dei giovani, la Milano regionale, la Milano lombarda, la Milano milanese! Raccolta attorno al suo Duomo candido, un po' provinciale, un po' ristretta, come le sue vie e le sue piazze, ma allegra, ma bonacciona, ma spensierata, ma ridanciana, colla sua aristocrazia bonaria e patriottica, colla sua borghesia grassa, pacifica, benpensante, col suo popolo buono, arguto, fedele, curioso, coi suoi preti che rammentavano quelli immortalati da Carlo Porta, coi suoi caffè ch'erano *clubs* di sognatori e d'artisti, pareva una solida famiglia, in cui le discordie intestine presto si ricomponevano, in cui il buon senso diceva sempre l'ultima parola, in cui la buona tavola, il focolare acceso e scoppiettante, la cortesia paesana senza fronzoli e senz'etichette dissipavano i malumori, i malintesi, i residui dell'ore grigie di noia o d'abbandono o dell'ore ardenti d'ira e di lotta. La personificava il sindaco d'allora, Giulio Belinzaghi, un banchiere di antico stampo diventato uomo politico, un piccolo babbo, grassotto e sorridente, che con un eterno *Adess disi* accomodava tutto, borghese per nascita e per indole, conte per merito, affabile, popolare, galante, amabile protettore d'attrici e di ballerine, prodigo distributore di scappellate e di strette di mano. Quel vecchietto perequava le audacissime iniziative del suo predecessore, il geniale conte Beretta, curava la crisi che aveva traversato la città nel suo primo impeto italico, temperava le fazioni e, passo passo, spingeva le cose innanzi, cauto, prudente, conservatore allegro e progressista sensato. Senza dubbio vagheggiava una più grande Milano, ma questa non sarebbe sorta se non gli fosse succeduto uno statista e un filosofo, il quale nelle tranquille e feconde meditazioni del suo studio, cercando appagare l'anima inquieta d'idealità supreme, rivolgeva la mente lucida al fatto positivo e alla politica attiva e militante. Per trasformare Milano era necessario un sognatore foderato di praticità, un poeta che avesse l'istinto creatore, un soldato che avesse più volte cimentato la giovane esistenza sui campi di battaglia, uno scienziato che italianamente comprendesse

---

[1] *Domenico Oliva, il valente scrittore che tutti conoscono e che visse per lunghi anni a Milano, è ora a Roma; i suoi articoli di critica nel* Giornale d'Italia *sono apprezzatissimi nel mondo letterario e gustati nel mondo mondano. Non ha mancato di tornare a Milano per visitare l'Esposizione; e ne ha riportato una grande impressione, che si trova magnificamente e poeticamente riprodotta nell'articolo pubblicato nel* Giornale d'Italia. *Non sappiamo resistere alla tentazione di farlo conoscere ai nostri lettori e di conservare nel nostro giornale, che diverrà volume, e come tale sarà sempre ricercato e consultato, questo articolo che è un bel quadro della nuova Milano, e che presenta in modo così evidente la trasformazione della nostra città in pochi anni. È inoltre un magnifico squarcio di prosa e d'eloquenza. L'autore ci ha permesso questa riproduzione: gliene rendiamo grazie, e con noi lo ringrazieranno i lettori.* (N.d.R.).

la vita pubblica qual'è e non quale dev'essere un uomo di ferro che sapesse affrontare e disprezzare l'impopolarità con tranquillo eroismo, un oratore che colla fulgidezza della parola e colla potenza della dialettica riuscisse ad abbattere ogni ostacolo e a vincere, anche col sacrificio della propria persona e del proprio partito — chè se qualcuno potesse credere nella immortalità individuale, di cui Gaetano Negri dubitava profondamente, dovrebbe pensare che in questa città, la quale è quella da lui sognata o voluta, erri il suo spirito divinatore e creatore, lo spirito dell'uomo ch'ebbi a maestro e ad amico, che m'apprese a perseverare nello studio degli uomini, e a considerare le lettere, le arti, le scienze come poderose, eloquenti, immediate manifestazioni della vita.

La politica di Gaetano Negri fu fieramente, rabbiosamente, calunniosamente contrastata: la sua opera di scrittore e di pensatore ora cade in pascolo alla facile critica dei sopravvenuti che non intendono quanta fede e quant'anima si celassero sotto il suo saggio, agile, fertile scetticismo: ma i suoi nemici d'un tempo, i suoi critici d'oggi debbono convenire che il colosso cittadino, il quale si evolve e si agita e s'ingrandisce e cammina ai piedi delle Alpi fra il Ticino argenteo e l'Adda cerulo, è in gran parte il frutto del suo vasto pensiero e della sua volontà infaticata. Immaginino le lotte diuturne, le ansie, le difficoltà, i pericoli, le amarezze, le prove affrontate giorno per giorno, le insidie minacciate, le fatiche sopportate, i problemi tecnici risoluti, le battaglie contro una finanza che stentava a prosperare e a consolidarsi, fra le invettive degli avversarî, fra i dubbî degli amici, in mezzo a un perpetuo conflitto di faccende e d'ambizioni, urgendo le discordie politiche più violente e più cieche, mentre l'Italia, uscita appena dalle sue secolari torture, pareva cadesse nel marasma e nella sfiducia; immaginino che questo combattente non era un Chamberlain, gigantesco *brasseur d'affaires*, nè un perfetto organismo amministrativo e burocratico come il parigino Haussmann, ma un fine letterato, un uomo di tavolino, un geologo che s'affaticava intorno alla struttura della terra per indagare il mistero dell'universo, uno storico che voluttuosamente compulsava i documenti della decadenza ellenica per penetrare nelle origini della religione cristiana; e allora l'opera ideata, tentata, condotta, avviata verso una mèta di splendore e di forza, parrà degna d'ammirazione immensa, e attorno a una tomba gloriosa dilegueranno le ire politiche, e le obbiezioni filosofiche e letterarie faranno silenzio.

***

Ah la Milano del 1881! La Milano che schiudeva la prima volta le sue porte alle rinnovate energie lavoratrici della Patria e le raccoglieva nella piccola Mostra dei Giardini pubblici, della Villa Reale e dell'Archivio di Stato, presso a quei tigli cari a ogni anima italica pei ricordi di Giuseppe Parini e di Ugo Foscolo! Apparivano timidamente i *trams* a cavalli, contrastati come pericolosi alla incolumità pubblica dall'opposizione corpisantina, di cui era portavoce Giuseppe Marcora: s'illuminava temporaneamente a luce elettrica la Galleria Vittorio Emanuele, poi si tornava subito alla piccola locomotiva, al *ratin*, che correndo lungo la cupola accendeva le fiammelle del gaz, delizia dei provinciali e degli sfaccendati; alla *Scala* non si osavano rappresentare opere di Riccardo Wagner e appena si tentava di riportare agli onori della battaglia, che fu un trionfo, il *Mefistofele* d'Arrigo Boito, e pareva cosa d'estrema audacia: nella critica drammatica era onnipotente Leone Fortis, in quella musicale Filippo Filippi dalla testa enorme e dal verbo che non ammetteva replica. Paolo Ferrari era un nume nell'arte, in Consiglio comunale e in quella numerosa società di onesti capi scarichi ch'era allora e credo sia tuttora adesso la *Patriottica*, famosa per i suoi *Risotti masqués* di mezza quaresima, che adesso, credo, non si celebrino più: non c'era ancora il *Guerin Meschino;* capite, Milano senza *Guerin Meschino!* La *Perseveranza*, diretta dal Landriani, onorata dalla collaborazione di Ruggero Bonghi, era il primo giornale della città, costava due soldi per numero e quaranta lire in abbonamento, cresceva il *Corriere della Sera* sotto l'esperta guida di Eugenio Torelli Viollier, formidabile polemista, critico drammatico argutissimo e delicatissimo, il quale si doveva trasformare nel più potente industriale del giornalismo che abbiamo avuto finora in Italia: la ditta Treves lanciava in quel torno il De Amicis o il Verga e il D'Annunzio; Gerolamo Rovetta sbarcava da Verona con *Mater Dolorosa* per tutto bagaglio: alcuni giovanetti ignoti pensavano rivendicare le ragioni dell'arte pura e della verità in un giornale che per omaggio alla memoria di Emilio Praga si sarebbe intitolato *Penombre:* decadeva il salotto della contessa Maffei: il premio di centomila lire in aureo metallo promesso dalla Lotteria dell'Esposizione pareva il tesoro d'un nababbo! Ora promettono un milione.

Dov'è mai la Milano d'allora? L'ho ritrovata alla Mostra odierna delle Belle Arti, nelle tele di Filippo Carcano, di Mosè Bianchi, nel quadro di Eugenio Gignous, la cui cornice è coperta da un velo nero. Quei colori, quei disegni, quei soggetti rivelano lo stato d'animo di quel tempo, il temperamento lombardo, nel Carcano una tecnica che appariva venticinque anni fa audacissima e rivoluzionaria, in tutti un *quid* d'intimo, di pensoso, di soggettivo, di fluttuante fra la verità indefessamente perseguita e un sogno irrealizzabile, una nostalgia d'ideale: il bozzetto, l'episodio spesso sviluppato con grande larghezza, un lembo di paese, una impressione, cose vedute e sentite e che pure parevano scaturire dall'anima loro, nulla di perfetto, nulla di finito, tutto indefinito anzi e vago e sovente crepuscolare, qualche sorriso errabondo, la solenne tristezza della pianura, le melanconie dei laghi, il realismo della città spesso e a lungo bagnata dalla pioggia, imbiancata dalla neve, avvolta nella nebbia. Tale l'arte, tale il paese: così si vagheggiava di riprodurre la vita esterna e quella interna nella modestia di allora, in quel periodo di preparazione e di transizione, in quella meditazione del futuro da cui doveva uscire la Milano che vediamo trionfare oggidì, così diversa dall'antica, irriconoscibile, fervida, fremente, grande oggi, smisurata domani. Tale la città, a cui volevo tornare, come in pietoso pellegrinaggio, ripetendo le parole di Filottete alla sua isola di Lemno: "Ricevimi, cara isola, ove ho passato tanti anni di solitudine, tanti anni e dolci e amari! Ricevimi, ricevi il tuo ferito!„

***

Eppure questa nuova Milano io aveva veduto sorgere giorno per giorno, in vent'anni di dimora: eppure il mio occhio si era posato lungamente sul quartiere, ove ora s'apre maestosa la via Dante, tutto irto di antenne che si protendevano nel tramonto autunnale, e pareva un porto di mare: eppure, di notte fra le case circostanti ruinate avevo ammirato ergersi il Duomo più fantastico, più bello, più grande, nè mai sguardo di uomo potrà abbracciarne così tutta la sua meraviglia, comprenderlo, amarlo, adorarlo: in basso, fra le macerie rosseggiavano mille fiaccole e vagavano mille ombre paurose o rintronavano colpi di piccone ed era uno sventrare di muri, un ondeggiare di pareti, un rovesciarsi di pietre: in alto, fra le guglie, passava la luna e tutti i frastagli, gli ornamenti, le statue, i mostri brillavano nitidamente in quella quieta e divina festa di luce.

Ma c'ero troppo dentro per accorgermi veramente di quanto accadeva, per intenderne il senso e la grandezza. Occorreva l'assenza, occorreva ch'io mi formassi una vita diversa, che accettassi le consuetudini e le leggi d'un altro ambiente, che imprendessi ad amare un'altra città, occorreva che il tempo cancellasse o temperasse in me inenarrabili amarezze, e che io potessi ripetermi quello che il mio amico Amleto dice del suo amico Orazio: "....Perchè tu sei stato come un uomo, che tutto soffrendo, non soffre nulla„.

...... For thou hast been
As one, in suffering all, that suffers nothing.

Così, tornando, sono riuscito ad aver coscienza dell'immensa metamorfosi, ho potuto vincere la tristezza di non ravvisare la città del mio tempo giovanile, quella di rivedere gli amici sempre buoni e fraterni ed espansivi nelle manifestazioni d'un affetto che non merito e mi commuove, ma che cominciano un poco a scendere nella valle degli anni, quella maggiore di vederne le file diradate e di chiamare invano a me molti fra coloro ch'ebbi compagni dell'età più bella, di sentir narrare di famiglie distrutte, di padri orbi di figli, di figli orbi di padre, di fratelli che piangono i fratelli, di scorgere colle ingiurie del tempo sul viso le donne che ci affascinavano col sorriso della loro giovinezza.

Sì, ho potuto vincere tutto questo e anche altro, e più grave ancora, contemplando la festosa meraviglia della nuova metropoli, frutto d'un ventennio di lavoro ostinato e felice e sopra tutto audace: perchè questi milanesi che ci figuriamo mercanti, industriali, uomini d'affari, borghesi che consacrano la loro giornata affaccendata solamente alla produzione e agli scambi, sono in fondo poeti, fantastici, artisti, immaginosi che si votano al grande e allo straordinario e che vogliono prima d'ogni cosa stupirci e stupirsi: ma la loro poesia non è meditativa, la loro fantasia si concreta, la loro immaginazione non si appaga se le immagini non si traducono in fatti visibili e tangibili. E ho avuto il grande conforto di rivedere la città sotto l'equo governo della parte politica in cui ho militato e milito, senza compromissioni e transazioni che inquinerebbero la purezza della mia fede.

E ora crollate pure vecchie mura, sorgete nuovi quartieri, pullulate nuovi sobborghi, apritevi nuove arterie! È necessario! Qui c'è troppo sangue e deve circolare con impetuosa libertà: qui c'è troppa gioventù e deve espandersi e vivere respirando a pieni polmoni un'aria più ossigenata e più fresca. Che importa ciò che amammo e che godemmo, che ci fece sorridere, piangere, delirare, soffrire? È passato. Avemmo le nostre illusioni: passarono: avemmo i nostri affetti e i nostri odi: passarono. Altre illusioni debbono crescere e prosperare: altre passioni debbono combattere, trionfare, perdere, vincere, e debbono crearsi le loro forme, e in queste esaltarsi per poi perire, quando le toccherà la fredda ala del tempo. La nostra giornata è finita: riassumiamola nel pensiero, contempliamola nella memoria, come io dall'alto del Castello Sforzesco, mirabile fiore d'architettura rinato per la virtù del mio geniale amico Luca Beltrami, contemplo questo prodigio dell'età moderna, l'infinita distesa di case, di torri, di cupole, sotto il mite cielo di Alessandro Manzoni, guardato dal colosso marmoreo del Duomo, dal santuario che chiude i misteri di Dio, della patria, dell'avvenire.

[illegible], ottobre 1906.

DOMENICO OLIVA.

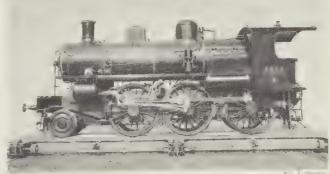
La Mostra delle Ferrovie dello Stato.

I.

L'uomo, posto sulla terra come un feudatario nel suo dominio, parve nato per percorrere la superficie del nostro globo e ammirarne le bellezze; ma, trattenuto da mille ostacoli, non fu che a prezzo di fatiche e sforzi indicibili che pervenne a cambiar d'orizzonte. Con occhio invidioso seguiva il volo dei liberi abitatori dell'aria e l'intelligenza sua sempre più acutizzantesi pareva essergli stata solo concessa, per meglio constatare la propria inferiorità. Oggi però, in virtù della ferrovia, grazie a questa meravigliosa invenzione l'uomo non ha più ragione di invidiare gli uccelli, in fatto di velocità: la rondine col suo rapido volo a fatica riesce a seguir i nostri treni nelle vertiginose loro corse e l'uomo può passar da un polo all'altro con assai maggior rapidità degli enormi cetacei che attraversano gli oceani dei due mondi.

Se ci limitiamo alla disposizione generalmente adottata nel collocare due rotaie di ferro su travi di legno posti trasversalmente, la ferrovia ci viene dall'Inghilterra; ma, senza voler risalire fino all'antico Egitto, è fuor di dubbio che i

Locomotiva N. 6301.

Fot. A. F...

Materiale rotabile della 1.ª, 2.ª e 3.ª corsia.

Romani già impiegavano fin d'allora mezzi perfezionati per trasportare su rulli di legno i blocchi enormi di pietra, con cui costruivano i loro capolavori d'arte: questi rulli rotavano non sul suolo, ma su tavole di legno disposte parallelamente.

A questo riguardo non cade qui fuor di proposito ricordare quanto Jean-Jacques Rousseau lasciò scritto su una di quelle grandiose opere che il genio degli antichi sembra aver legato ad esempio alla civiltà moderna.

"J'allai voir le pont du Garde: c'était le premier ouvrage des Romains que j'eusse vu. Pour le coup, l'objet passa mon attente, et ce fut la seule fois en ma vie. Il n'appartenait qu'au Romains de produire cet effet. L'aspect de ce simple et noble ouvrage me saisit d'autant plus qu'il est au milieu d'un désert où le silence et la solitude rendent l'objet plus frappant et l'admiration plus vive, car ce prétendu pont n'était qu'un aqueduc. On se demande quelle force a transporté ces pierres énormes si loin de toute carrière et a réuni les bras de tant de milliers d'hommes dans un lieu où il n'en habite aucun.... „

Che direbbe il grande filosofo, se gli fosse dato di ammirare i nostri ponti, così maestosi nei loro archi, alcuni dei quali misurano fino oltre 70 metri di luce ciascuno? Nella Mostra stessa di cui stiamo per parlare si vedono, fra l'altre, delle interessanti fotografie del ponte in muratura sull'Adda, presso Morbegno, il quale, stato costruito dalla società già esercente la Rete Adriatica negli anni 1902-1903, è retto da un solo arco in granito ed appunto di 70 metri di luce e 10 di freccia. Questo ponte è fra le più ardite costruzioni del genere, non solo per la luce, ma anche per il piccolo rapporto tra la freccia e la luce stessa. E che direbbe l'illustre filosofo francese alla presenza dei ponti in ferro gettati sul Reno, a Kehl, e sulla Garonna, a Bordeaux, per limitarci a ricordare questi due? Inoltre come rimarrebbe alla vista dei nostri *tunnels* e in specie della recente galleria del Sempione? Egli avrebbe la prova più evidente, che se per mille anni i grandi lavori ebbero un periodo di tregua, noi da qualche anno ci sforziamo, in ricambio, a guadagnar il tempo perduto. Ma, non dimentichiamolo, una tale attività non è che il risultato di studî e di lavori di una lunga schiera di ingegneri, di costruttori e di meccanici, alla testa della quale ci piace mettere da una parte Riquet, 1604-1680, Claude Perrault, 1623-1688, Vauban, 1633-1707, Bélidor, 1697-1761; e dall'altra Papin, 1647-1710 e Watt, 1736-1819. È a questo gruppo di pensatori, che si deve la maggior parte delle idee, che, raccordandosi sotto un certo riguardo ad osservazioni e studî fatti dai nostri vecchi, presentirono d'altra parte le nostre più imponenti scoperte.

Varî scritti di questi illustri sono ancora oggidì consultati con profitto. Se qualcuno di tali grandi non ha saputo supporre la possibilità della ferrovia, alcuni altri seppero però intuire e studiare le condizioni di stabilità dei lavori d'arte e altri seppero constatare la forza del vapore. È grazie ad essi che noi potemmo preparare e risolutamente abbordare le più grandi opere di costruzione e vincere, in virtù dei loro studî più completi sul vapore e con nuove scoperte,

Fot. A Ferrario.

LA MOSTRA DELLE FERROVIE DELLO STATO. — Locomotiva trifase N. 381.

Il materiale per gli accessi al Sempione.

La Mostra delle Ferrovie dello Stato. — Materiale rotabile della 3.ª, 4.ª e 5.ª corsia (fot. A. Ferrario).

difficoltà davanti alle quali avremmo dovuto forzatamente fermarci. Il ferro di cui disponevano i nostri vecchi toccava prezzi elevatissimi e non entrava che in minima parte nelle costruzioni. L'industria metallurgica non era che all'inizio della sua esistenza e nessuno sapeva prevedere l'estensione sconfinata che avrebbe in breve tempo raggiunto. Ma ecco che a rompere interamente quel lungo sonno si fece udire l'acuto fischio della locomotiva.

Ma riprendiamo la storia succinta della ferrovia, più o meno perfezionata — dall'uso dei binarî in legno per il materiale rotabile. La prima menzione che si trova di queste vie a binarî in legno, in uso nelle officine di Newcastle, è nel Figuier, nelle sue *Meraviglie della Scienza*, opera che porta la data del 1696 e che fu estratta dalla *Vita di lord Keepernorth*. Ecco la citazione: "Les transports s'effectuent sur des rails de bois parfaitement droits et parallèles, établis le long de la route, depuis la mine jusqu'à la rivière: on emploie sur ce genre de *chemin* de grands chariots portés par quatre roues qui reposent sur les rails. Il résulte de cette disposition tant de facilité dans le tirage, qu'un seul cheval peut descendre de 4 à 5 chaldrons, — da 52 a 65 et-

OTTAGONO CENTRALE DEL PADIGLIONE DELLE FERROVIE DELLO STATO (fot. A. Ferrario).

tolitri — ce qui procure aux négociants un grand avantage „.

A questi binari di legno, verso il 1770, successero quelli fusi; ma fu soltanto verso il 1820 che si sostituì il ferro laminato ai binarî fusi ed esso arrecò vantaggi non indifferenti, in fino a che la comparsa della locomotiva venne ad apportare un elemento completamente nuovo, non dato da nessuno degli antichi mezzi di trasporto: la velocità pressochè indefinita.

L'uso delle prime locomotive a vapore non aveva portato con sè alcuna rivoluzione nei mezzi di trasporto. Ma nel 1829 ecco venire da Liverpool a Manchester delle locomotive in tutto nuove. Fino allora non si era sperato di progredire che con ruote dentellate o coll'uso dei sistemi articolati, di cui potremmo farci una idea abbastanza esatta comparando queglì arti alle gambe inclinate di un uomo che tiri rinculando. Le locomotive perfezionate vennero così a liberare il terreno dal treno primitivo, incomodo, fragile, dispendioso, e la nuova semplificazione permise di arrivare a velocità non prima superate; a velocità tre, quattro volte superiori a quelle del cavallo più veloce. Da allora ebbe principio un'èra nuova per la ferrovia. Fino allora le rotaie avevano tenuto il primo posto: da allora esse non occuparono più che un posto molto secondario. I dati che qui riportiamo valgono a dar un'idea dei progressi realizzati dalla comparsa della prima locomotiva ad oggi. Nel 1825 le locomotive percorrevano all'ora 9650 metri, nel 1829 quelle tubolari percorrevano 25,130 metri, nel 1834 metri 34,320, nel 1838 metri 51,490, nel 1859 metri 62,000, nel 1868 le locomotive tipo Crampton percorrevano per ora da 70 ad 80 chilometri. Oggi la locomotiva giunge ad una velocità fin di 108 chilometri all'ora e anche la supera.

In Italia assai lasciano ancora, pur troppo, a desiderare le nostre ferrovie, per quanto è innegabile che molte energie s'affaccendano attivamente a trarle a livello tale, da poter degnamente gareggiare con quelle migliori dell'estero. La Mostra delle Ferrovie dello Stato italiano all'attuale Internazionale ne è una prova splendida, per quanto il recente mutamento nella gestione delle nostre ferrovie, effettuatosi appunto durante il periodo di più intensa preparazione all'Esposizione, non abbia concesso all'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato una preparazione in tutto completa, giacchè le sue attività dovettero esser dirette ad organizzarsi per affrontare subito la soluzione dei più urgenti problemi ferroviari.

La Mostra delle Ferrovie dello Stato occupa in Piazza d'Armi un padiglione speciale, che sorge all'estremità degli edifici della Mostra dei Trasporti terrestri. Essa copre un'area di circa mille metri quadrati ed occupa due aree scoperte, prossime, di oltre mille metri quadrati di superficie e un fascio di nove binari della complessiva lunghezza di circa trecentosettanta metri.

Nel padiglione coperto, costituito da una grande sala di entrata, da un vasto salone ottagono e da alcuni locali accessori, sono raccolti modelli, apparecchi, pezzi di macchine, pubblicazioni, disegni, fotografie, ecc., relativi ai diversi rami dell'organismo ferroviario. Nelle aree scoperte sono esposti materiali d'armamento, segnali, apparati di manovra e di blocco: sui binari coperti da tettoie è esposto il materiale rotabile.

* * *

Prendiamo le mosse dalla Mostra che ha trovato posto nel padiglione. Ma, prima di entrare in questo, diamo un fugace sguardo a quanto è esposto anteriormente all'ingresso, nella Mostra a lato del salone dell'industria ferroviaria italiana. È qui uno spazio destinato a materiali relativi a costruzioni ferroviarie. Difatti vediamo fotografie e grafici del fabbricato viaggiatori della nuova stazione di Genova-Brignole, la quale costò circa 1,700,000 lire, e un modello del sovrapassaggio pedonale attraverso la stazione di Bari, costruito dalla Società già esercente la Rete Adriatica e a due luci di diciotto metri ciascuna, con una freccia di m. 1,30. Notiamo anche un modello dell'apparecchio destinato a rilevare e a riprodurre la sezione traversale delle rotaie ed in genere dei ferri laminati. Quest'apparecchio, dall'autore, l'ing. Landini, chiamato trochimografo, è costituito da un supporto, che viene fissato al ferro laminato, e di due parti mobili e simmetriche rispetto all'asse verticale dell'istrumento, che si fa coincidere con quello del ferro laminato. Ciascuna delle due parti è munita di due punte, con una delle quali si segue il contorno del ferro laminato, mentre l'altra, appoggiata ad una lastrina metallica, vi incide una traccia parallela.

Poi, sorvolando sull'apparato registratore dello spostamento orizzontale di un punto d'una costruzione metallica — apparecchio studiato dalla Direzione dei Lavori della Società già esercente la Rete Adriatica — e sorvolando sul provino di metallo a quattro noni, ancor esso studiato dalla Direzione dei Lavori della Società già esercente la Rete Adriatica e in uso per misurare gli spostamenti verticali ed orizzontali di un punto di una costruzione o gli spostamenti relativi di due punti di essa, dopo aver dato uno sguardo alle varie pubblicazioni disposte su due tavoli, dove sono raccolti i tipi di varie costruzioni già eseguite ed in gran parte adottate come tipi per nuove opere, oltrepassiamo la porta d'ingresso e nel grande salone della Mostra fermiamo senz'altro la nostra attenzione sui modelli della ventilazione, sistema Saccardo, applicata alle gallerie di Pracchia, di Piteccio, di Ronco e del Cenisio.

Nelle due prime gallerie della linea Firenze-Bologna fu risoluto con ottimo risultato il problema di mantenere in galleria un'atmosfera costantemente respirabile. In quella di Ronco si è ottenuto, oltre questo scopo, anche l'altro di rendere visibili i segnali nell'interno della galleria, il che permise di suddividerla in due sezioni di blocco, al fine di aumentare il traffico.

L'ing. Marco Saccardo, morto nel 1904, ebbe il merito di porre ben chiari i termini del problema della ventilazione e di ideare la soluzione più semplice ed economica in confronto ad altre precedentemente esperimentate.

In generale il dispositivo ideato consiste in un ventilatore, che spinge nell'interno della galleria ed attraverso un ugello anulare, che ne segue la periferia, una massa d'aria a pressione sufficiente per determinare nell'interno del tunnel una corrente d'aria di determinata velocità. La corrente d'aria inviata si muove nell'intera sezione della galleria e perciò gli attriti sono di molto ridotti.

I ventilatori prementi vengono talvolta utilmente accoppiati, come nella galleria di Ronco, a quelli aspiranti l'aria viziata dall'interno del tunnel.

All'Esposizione un disegno schematico collocato accanto ai modelli degli impianti di Ronco ed i tre modelli del tutto smontabili fanno chiaramente evidente il funzionamento dei ventilatori.

Interessante è pure nel grande salone il modello dell'invasatura d'approdo dei *ferry-boats*, adottati, come è noto, tra i porti di Villa San Giovanni e Reggio, del continente, e quello di Messina in Sicilia, per il trasporto diretto di carrozze e carri ferroviarî attraverso lo stretto di Messina.

Gli approdi nei tre porti, coi relativi impianti ferroviarî, sono rappresentati all'Esposizione di Milano in pianta su di un gran quadro, che pende da una parete prossima al modello, il quale riproduce soltanto l'approdo di Messina ed il *ferry-boat* "Sicilia „ recentemente costruito.

Le invasature di approdo a Reggio, Villa San Giovanni e Messina, ubicate in località ad acque tranquille e non troppo soggette a colpi di vento, sono costruite a guisa di darsena con pareti elastiche e con due repulsori in testa, per modo che il *ferry-boat* sia condotto all'approdo senza bruschi urti: un ponte levatoio, fissato alla banchina all'estremità della darsena, viene manovrato a mano, in modo da adagiarlo ed assicurarlo all'estremità del *ferry-boat*, per stabilire la continuità del binario fra questo e la banchina.

Il dislivello fra le alte e le basse maree nei tre porti è di circa quattordici centimetri normalmente, ma giunge a trentacinque centimetri nelle sigizie. Pertanto, sia in dipendenza delle

maree sia del carico del *ferry-boat*, il ponte levatoio risulta orizzontale, oppure inclinato verso terra o verso mare. Ma anche nelle posizioni estreme la sua lunghezza è tale, che la pendenza non esce dai limiti convenienti per le manovre.

Il servizio dello stretto è fatto da quattro *ferry-boats*, capaci ciascuno di sei veicoli ferroviari, disposti sull'asse della nave: essi sono costruiti in modo da aver una buona viabilità nautica e da affrontare il mare, anche se fortemente agitato.

Proseguendo la visita nella zona periferica del padiglione, al di là dei modelli di ventilazione, di cui abbiamo più su fatto cenno, si trova una raccolta di fotografie, disegni e relazioni riguardanti i lavori eseguiti per conto dello Stato dalla Società per le ferrovie del Mediterraneo, alla quale si deve appunto la compilazione e la presentazione di questo materiale grafico.

Ed ora, prima di passare nella sala d'ingresso principale, che si trova alla sinistra del visitatore, non cade inopportuno soffermarci alquanto nella parte di mezzo del salone, nel cui centro sorge un gesso decorativo del Pellini, raffigurante in un uomo dalle robuste muscolature e sorreggente nelle mani la simbolica ruota alata, lo Stato che amministra le ferrovie.

È qui, in corrispondenza di due lati dell'ottagono centrale, che si trovano i due modelli degli apparati radiotelegrafici installati nelle stazioni di Messina, Reggio e Villa San Giovanni. Essi sono in azione e vennero costruiti, nell'officina di illuminazione elettrica della stazione di Messina, dal capo squadra Ferrero e dall'operaio Scala, diretti dall'ing. Mazzantini. I modelli, in dimensioni ridotte, rappresentano due banchi delle stazioni radiotelegrafiche dello stretto di Messina, particolarmente destinate a dirigere il movimento dei *ferry-boats* attraverso lo stretto. Su ciascun banco si trovano sia gli apparecchi di trasmissione che quelli di ricezione: della loro disposizione schematica diamo un breve cenno.

L'apparecchio produttore delle onde è un oscillatore, costituito da due sferette collegate una coll'antenna e l'altra colla terra: alle due sferette fa capo il secondario di un rocchetto, di cui il primario è inserito in un circuito comprendente l'interruttore a lamina vibrante del rocchetto, una batteria di accumulatori ed un tasto manipolatore Morse. Se si abbassa il tasto una corrente circola attraverso il primario e provoca la magnetizzazione del nucleo centrale del rocchetto e la conseguente attrazione della lamina vibrante, sì che il circuito resta interrotto. La extra corrente di apertura determina ai capi del secondario, e quindi alle sfere dell' oscillatore, una differenza di potenziale talmente elevata da provocare la scintilla e la conseguente onda elettrica, che, attraversando lo spazio, va a colpire l'antenna della stazione corrispondente, inducendo in essa una f. e. m.

La parte inferiore dell'aereo della stazione ricevente è collegata col primario da un piccolo e speciale trasformatore, detto *Jigger*, e colla terra: il secondario è in circuito con una pila, un *relais* ed un *coherer*. Come è noto, questo consiste in un tubetto di vetro, nel cui interno, fra due cilindretti d'argento posti a piccola distanza, sta liberamente una polvere composta di argento e di nichel. Questo tubetto oppone al passaggio della corrente una grande resistenza, che diventa invece assai piccola, se esso viene colpito da oscillazioni elettromagnetiche o da correnti alternative di altissima frequenza. Ciò si ha appunto, se l'antenna della stazione ricevitrice è colpita da onde provocate nella stazione trasmettente, nel qual caso, diminuita la resistenza del *coherer*, la e. f. m. della pila inserita in circuito diventa sufficiente a generare una sensibile corrente attraverso di esso e del *relais*, il quale chiude subito i circuiti locali dell'apparecchio scrivente e di un ordinario vibratore di campanello.

Nelle stazioni dello Stretto di Messina un sol aereo serve a trasmettere e a ricevere: all'uopo la manovra di una leva permette di inserire gli apparati di trasmissione o di ricezione, secondo il bisogno.

Nella sala d'ingresso principale è raccolto tutto quello che ha attinenza coi telefoni e coi telegrafi, oltre tre modelli di apparati per segnalazioni, i quali non poterono essere esposti nella speciale mostra all'aperto.

Le due stazioni telegrafiche che sono esposte sono del tipo in uso sulla Rete dello Stato.

L'apparato scrivente Morse è di modello Digney modificato: il nucleo dell'elettromagnete è in un sol pezzo e l'àncora è di lastra ripiegata: i rocchetti sono scambiabili e possono essere collegati, a volontà, in serie od in parallelo. Il tasto è doppio nel gruppo montato come stazione intermedia: il commutatore è a tre linee e i due galvanometri sono di tipo Castelli a quadro mobile tarati a milliampère: la batteria è costituita da accumulatori a vaso poroso.

Sulla linea che congiunge i due apparati telegrafici sono stati installati due apparecchi telefonici, sistema Perego, per la simultanea corrispondenza su linee telegrafiche o di segnalazioni.

Al riguardo non cadono inopportune alcune notizie.

L'apparecchio è schematicamente costituito da un trasformatore, il cui primario è posto in serie sul circuito telegrafico e di segnalamento. Il secondario è formato dalle due bobine, aventi egual numero di spire e costituenti i due lati di un ponte di Weastone, di cui gli altri due lati sono una resistenza ohmica regolabile ed una reattanza opportunamente calcolata: il ricevitore telefonico è posto sulla diagonale indicata nello schema.

Regolando la resistenza ohmica, in modo che per le correnti a bassa frequenza ordinariamente circolanti sulla linea essa risulti uguale alla resistenza apparente della bobina auto-induttiva, si ha l'equilibrio del ponte e si sottrae perciò il ricevitore telefonico all'influenza delle correnti ordinarie di linea.

Ciò fatto, se si utilizzano gli apparati telefonici, le nuove correnti, che si sovrapporranno alle altre sulle linee, saranno avvertite dai ricevitori, perchè, a causa della loro frequenza maggiore, l'equilibrio del ponte viene a mancare.

Per la trasmissione vale il circuito costituito dalle spire, dal microfono e dalla pila.

Gli apparecchi Perego furono esperimentati con successo sulla linea Milano-Varese delle Ferrovie Nord e sulla linea Milano-Torino.

Nello stesso gruppo di apparecchi vediamo all'Esposizione un centralino per parecchie comunicazioni dirette, usato per collegare le cabine e i posti di comando dei segnali nelle stazioni.

Lateralmente al centralino telefonico si trovano due apparecchi telefonici collegati rispettivamente a due trasformatori di sicurezza sistema Perego, per la protezione di linee telegrafiche e telefoniche, le quali possono diventar pericolosi per il contatto o l'induzione di linee ad alta tensione incrocianti o parallele.

Non sappiamo esimerci da alcune note in proposito.

Il trasformatore è costruito in modo, che fra i due circuiti, primario e secondario, esista uno schermo metallico da porsi in ottima comunicazione con la terra: esso è calcolato in guisa che, qualora la tensione su uno dei circuiti sorpassi i 200 volts, il ferro del trasformatore è saturo, sì che, pur avendosi il rapporto di trasformazione di $^1/_5$, sul secondario non possono manifestarsi tensioni superiori a 200 volts.

Il circuito primario, posto in comunicazione con le linee che possono diventare pericolose, è protetto da valvole e scaricatori ed è racchiuso in una scatola di rame posta in ottima comunicazione con la terra. Il secondario comunica con l'apparecchio telegrafico o telefonico, che può essere di tipo qualsiasi, oppure con la linea che si vuol proteggere dai pericoli cui è soggetta l'altra.

Nel caso di pericolo, ossia, qualora una corrente ad alta tensione circoli sulla linea, avverrà in genere la fusione delle valvole; ma, se queste resistessero, si brucierà l'isolante del circuito primario e la linea telefonica sarà così posta a terra. Nè durante quel breve tempo sarà pericoloso il contatto col secondario, chè la costruzione del trasformatore impedisce che la tensione superi in esso oltre i 200 volts.

Sulla linea elettrica Milano-Varese-Porto-Ceresio, esercita dallo Stato, funzionano quaranta trasformatori di questo tipo: altri impianti ne sono già muniti, tutti con ottimo risultato.

Ma a voler anche soltanto enumerare quanto di interessante è nel Padiglione delle Ferrovie dello Stato troppo dovremmo dilungarci, onde necessità di spazio ci obbliga a limitarci a mettere in rilievo ciò che a nostro vedere riteniamo di speciale interesse per i lettori della nostra pubblicazione.

Sorvoliamo pertanto sul modello di stazione protetta da segnali con manovra controllante, a mezzo di circuiti di via, lo stato di occupazione di binari; sul modello degli apparecchi di protezione del passaggio a livello dell'Ognina, al chilometro 243 553, fra le stazioni di Catania e di Cannizzaro; sui modelli degli apparecchi di protezione del passaggio a livello di Pietragaliti, al chilometro 186+213, fra le stazioni di Giardini-Taormina ed Alcantara e soffermiamoci invece sull'apparecchio dell'ing. Pera per la determinazione delle variazioni del coefficente d'aderenza nelle gallerie in rapporto alle condizioni di ventilazione.

Questo apparecchio consiste in un asse mon-

Il salone ottagono delle Ferrovie dello Stato (fot. A. [illegible]).

Nel Padiglione della Navigazione G

Generale Italiana (disegno di Aldo Molinari).

tato, opportunamente ridotto di scartamento e di dimensioni e che appoggia su due rotaie usate: l'asse è sostenuto in modo che ne risulta possibile soltanto la rotazione, ma non lo spostamento longitudinale rispetto al binario.

Tangenzialmente al cerchio di contatto e nella parte superiore può essere applicato, mediante una molla adatta e tarata, uno sforzo crescente, del quale si determina il valore necessario per ottenere lo scorrimento dell'asse sulle rotaie ed il valore finale, quando il movimento di scorrimento iniziato viene a cessare. La molla è tarata, tenendo conto delle resistenze interne, di modo che i valori ottenuti non richiedono correzioni.

L'apparecchio appoggia su un telaio di base, mediante quattro viti di registrazione, che permettono di disporre le rotaie esattamente orizzontali: appositi indici ed apparecchi accessorî permettono di sollevare tutto il sistema per distaccarlo dalle rotaie e poi farlo discendere regolarmente, al momento della determinazione.

L'apparecchio è rinchiuso in una custodia di lamiera, allo scopo di realizzare esperienze in particolari condizioni d'ambiente, iniettando all'interno della custodia fumo o vapore acqueo.

L'ing. Pera, con la collaborazione di altri ingegneri, ha eseguito con questo apparecchio una serie completa di esperienze nella galleria di Ronco, ventilata, come sappiamo, col sistema Saccardo e tali esperienze hanno condotto a risultati, che sono in contraddizione con alcune idee finora generalmente ammesse sulle leggi dell'aderenza. Infatti fu provato che migliorando le condizioni di aereazione della galleria, peggioravano le condizioni di aderenza. Ed in modo particolare si riconobbe, che la presenza nell'ambiente di abbondante vapore acqueo eleva il coefficente d'aderenza, specie se si riesce a tener bassa la temperatura dell'ambiente — al disotto dei 30° —: così pure l'aderenza diminuisce subito notevolmente, se si mescola dell'aria al vapore acqueo.

Notevole e di indubbio interesse riesce, sia per il profano che per l'intelligente, la serie di pezzi costruiti in alcune delle officine ferroviarie dello Stato. Figurano degnamente le Officine Nuove di Torino, per riparazione di locomotive e veicoli; quelle di Milano, per riparazione di locomotive; le Officine di Palermo, per riparazione di locomotive e veicoli; quelle di Rivarolo, per riparazione di veicoli e quelle di Verona, per riparazioni di locomotive e veicoli. Qui anzi, tra l'altro, v'ha di notevole una piastra tubolare, riparata col sistema Ragno, il quale sistema, largamente applicato con risultati soddisfacenti in alcuni depositi dell'ex-Rete Mediterranea, consiste nell'applicare alle piastre tubolari, che presentano cretti più o meno profondi, ed anche passanti, un lamierino sottile di rame tenuto con cannotti semplici, pure di rame, sottili e senza alcuna filettatura.

Questo metodo, suggerito dall'ing. Ragno ed applicato a piastre anche molto deteriorate, per le quali si deciderebbe altrimenti il ricambio, presenta il vantaggio dell'economia e della rapidità: una permanenza di 15 a 20 giorni nelle Officine dei Depositi ed una spesa di 300 a 400 lire sono sufficienti. Viene così prolungata di un anno a due la vita della piastra riparata e si utilizza meglio la locomotiva, perchè se ne diminuisce il numero delle entrate nelle Officine di grande riparazione, ove è generalmente lunga la permanenza, sì per attendere il proprio turno, sì perchè l'occasione del cambio della piastra rende opportuni altri ricambi o riparazioni, che mancando tale occasione possono venir rimandati.

E ora, lasciando ad argomento di un altro articolo quanto ha attinenza con il materiale di armamento, che meglio risponde a quanto siamo venuti scrivendo sulle strade ferrate nell'iniziare questo articolo, e lasciando per un terzo articolo quanto è proprio al materiale rotabile, ci piace intrattenerci brevemente sulla Mostra organizzata dall'Ufficio del servizio sanitario delle nostre ferrovie e su quella dovuta agli Istituti di previdenza del personale ferroviario.

L'Ufficio sanitario espone innanzi tutto la sua organizzazione, realizzata dopo il primo luglio 1905. Essa è raffigurata in dieci quadri grafici, dei quali uno piccolo indica lo schema generale, gli altri grandi l'organizzazione particolare di ciascuno degli otto compartimenti, per i quali sono indicate le sedi degli ispettori sanitari, dei medici di reparto, gli ospedali o stabilimenti di cura, con cui esiste convenzione speciale per la cura degli agenti, le zone malariche con le indicazioni delle protezioni ed i mezzi di soccorso dei quali sono provvedute le stazioni.

Sei fotografie rappresentano le protezioni contro la malaria nelle stazioni e case cantoniere.

Un quadro statistico compendia una serie di osservazioni fatte dal 1895 al 1904 sulla ex-Rete Adriatica: da queste è stata dedotta la media annuale dei casi di malattie per 100 impiegati di ciascuno dei servizi.

Sono inoltre esposti due tipi di cassette di soccorso, una per grandi, l'altra per piccole stazioni, contenenti i farmachi più urgenti per portar soccorso a malati e medicare feriti. Alla cassetta di modello più grande è annessa altra cassetta complementare con una scorta di materiale di medicazione.

Nella mostra di materiale rotabile e propriamente sul sesto binario è esposta una vettura di soccorso e insieme alle cassette di soccorso è presentata una collezione di dodici pubblicazioni del dott. Teobaldo Ricchi, capo del servizio sanitario, riguardanti questioni fra le più importanti di questo ramo dell'Amministrazione ferroviaria, come per esempio il daltonismo ed in genere le anomalie della visione, le malattie del personale ferroviario, le campagne antimalariche, ecc.

La Mostra degli Istituti di Previdenza del personale ferroviario, al cui riguardo è bene ricordare che furon instituiti in epoche diverse quattro casse pensioni e quattro consorzi di mutuo soccorso, è costituita da pubblicazioni illustranti le diverse fasi di vita dei varii Istituti di Previdenza per il personale ferroviario; da varie relazioni e statuti di casse pensioni e di mutuo soccorso, e da tabelle e modelli stampati per la statistica demografica.

Ed ora, prima di porre termine a questo primo articolo sulla Mostra delle ferrovie dello Stato, ci piace ricordare che le Casse pensioni e i Consorzi di mutuo soccorso del personale ferroviario, retti prima da statuti diversi, per disposizione delle convenzioni di esercizio 27 aprile 1885 delle ex-Reti Adriatica, Mediterranea e Sicula, poi in esecuzione delle leggi 15 agosto 1897 n. 383 e 29 marzo 1901 n. 101, vennero in seguito regolati da statuti uniformi, attuati in via provvisoria il 1.° gennaio 1890 e in via definitiva il 21 ottobre 1902.

La teoria e la pratica della salute umana.

(Al Padiglione dell'Igiene).

Cosa ne penserà Paolo Mantegazza?

Questa è una curiosità spontanea e doverosa. Ma in essa è tutto l'ossequio e la reverenza del visitatore accorto e probo verso colui che primo in Italia ci ha insegnato, ci ha fatto comprendere e ci ha resi convinti che l'enorme materiale radunato sapientemente da un Comitato accorto, attorno a questo nome di Igiene, non è materiale destinato all'oblìo; ma piuttosto l'esponente di un bisogno che si sta delineando nella nostra vita consuetudinaria, famigliare, civile; quando non si possa già dire che il suo significato è ormai diventato tale da essere in noi penetrato incoscientemente e da noi riconosciuto ed affermato.

Ora infatti siamo in tempi in cui la pubblica igiene costituisce il problema più vitale e più impellente. Esso si impone al mondo civile, perchè altro in ultima analisi non costituisce se non una pratica, logica, controllabile applicazione della medicina; l'applicazione sua in quei dettami che sono maggiormente suscettibili ai cervelli profani; la risultante in fine — in linea di pratica generale — degli studî difficili e sottili di una scienza fredda.

Per un nulla è caduto l'impero di Galeno, tutto intessuto di supposizioni, per un controllo preciso dell'inglese Harwey. Diceva il primo: il cuore ha tanti forellini, per essi passa dal ventricolo sinistro al destro lo spirito vitale che va per tutto il corpo. Dimostrò il secondo che i "forellini„ erano un mito e se qualcosa passava, questo era il sangue„.

Così S. F. de la Böe, visto che nulla di nuovo s'era detto di superbamente sicuro sull'essere umano, tentò la via della chimica, dicendoci un grande laboratorio, nel quale acidi ed alcali, cozzando producono fermentazioni dalle quali deriva la vita e la procreazione. Ed ebbe seguaci, finchè Adolfo Borelli lo seppellì colla teoria delle *leve*. E si intrecciarono con varia ed alterna fortuna sul mercato della fisiologia Giorgio Stamberger, con la teoria delle pompe, aspiranti e prementi, ed Amedeo Kruger, con le sue alternazioni del moto, e Sartorio Sartori, con la perspirazione cutanea, e Francesco Redi, primo sperimentatore, ed Ernesto Stahl e Federico Hoffmann, fino a Malpighi. Malpighi che disse "per conoscere l'uomo bisogna studiarlo„. E l'idea semplice e non mai venuta ad alcuno, quest'*uovo di Colombo* della fisiologia, trovò in sè stesso la ragione del più ampio e immediato trionfo. E tutti i medici si diedero alla ricerca, abbandonarono, come guida, la chimica, la fisica, tutte le scienze di osservazione, per darsi all'anatomia, anzi, all'indagine anatomica.

Nacque così la scienza sperimentale. Si seppe come circola il sangue nelle vene, a cosa e come servano i reni, e le funzioni dei nervi e le circonvoluzioni del cervello. E si potè sapere perchè s'alteri il polso, perchè l'udito sia un intreccio di ossicini e l'occhio veda; come nasca in gola la voce e sulla lingua la parola; come si riproduca e cresca e viva e muoia l'intero regno animale.

Da allora ad oggi tutto l'indirizzo vieto, oscillante, incerto del curar le genti si è mutato. E nel mutare si è come affermato, irrigidito quasi superbamente nella novità, dando un colpo di grazia alle bizzarre formule galeniche.

Or dunque, nota nella sua essenza la carcassa umana, riconosciuto esatto il motivo del come e perchè si sviluppi in essa il male, naturale se non facile veniva il bisogno del preservarla.

Ecco quel che vuole l'igiene.

* * *

E dell'igiene il primo maestro in Italia, il divulgatore, il *commesso viaggiatore* di questa alta e solenne aspirazione umanitaria fu ed è Paolo Mantegazza.

Ecco perchè colui che entra nell'elegante padiglione stile pompeiano di Piazza d'Armi, deve pur mandare un saluto di ammirazione e di riconoscenza al sottile e bonario scienziato, che da trent'anni s'affatica a porgere all'incosciente analfabetismo italiano il pane della salute fisica, con una forma che ha tutte le seduzioni e tutti gli accorgimenti, con uno stile che conosce ogni via alla persuasione, con uno sforzo volgarizzatore che non conobbe mai l'insuccesso e tanto meno l'incomprensività.

È innegabile appunto che se havvi nella patria di Dante un certo consentimento ed una qualche considerazione per l'Igiene; se il nostro popolo ha compreso, e se non perfettamente compreso, non ha più riluttanza a lasciarsi guidare verso un sistema di premunirsi dalle insidie e dai pericoli di un non bene inteso vivere fisicamente, lo si deve non esclusivamente certo, ma nella massima parte a quei gioielli annuali di scienza e di letteratura, di letteratura scientifica e scienza letteraria, che sono gli *Almanacchi d'Igiene* di Paolo Mantegazza.

Nel fascicolo ventitreesimo di questa rassegna, parlando della Croce Rossa, noi abbiamo fatto alcune punte verso la Mostra dell'Igiene. Ormai più non poteva esistere una netta divisione fra queste due esplicazioni di attività filantropica, visto che appunto molte istituzioni allacciano l'opera d'assistenza sanitaria all'opera di preservazione dalle malattie. L'igiene, sciogliendosi dai lacci della rettorica, entrando nella pratica dopo essersi arrovellata nella scienza pura, sfrondandosi da tutto quanto la rendeva impacciata, e, per ciò stesso, quasi inapplicabile, diveniva un complemento, anzi un completamento di tutte quelle forme di soccorsi ai malati che costituiscono una delle più superbe vittorie della civiltà.

Ed è per questo appunto che qui abbiamo voluto esprimere la nostra soddisfazione nell'aver toccato con mano quanta importanza si data a questo padiglione della grande Esposizione Milanese.

t. p.

Nel Padiglione della Navigazione Generale.

Abbiam già parlato nel venticinquesimo di questa raccolta della prima classe del futuro piroscafo, *Re Vittorio*, che è esposto in Piazza d'Armi. Con l'incisione che diamo in questo numero si completa la descrizione, e si ha la visione esatta degli splendidi ambienti e decorazione eseguita dalla Ditta Piaggio. Questa prima classe nulla ha da invidiare alle straniere per ogni comodità e lusso moderno.

IL PADIGLIONE DELLA PACE.

Chi, attraverso le molteplici e ardimentose manifestazioni della nostra attività pratica, per cui sembra realizzarsi sulla terra il mito de gli uomini giganti, voglia riposarsi un istante dalle intense emozioni che i segni di tante vittorie umane sulla materia suscitano nell'animo del visitatore, si soffermi poco oltre la Porta Trionfale della grande Mostra, dinanzi al Padiglione della Pace.

Forse l'apparizione più alta della nostra vita morale è qui, e qui è un decisivo argomento di risposta all'accorata domanda che un giorno Achille Loria si pose: Siamo noi migliori dei nostri antenati? Se l'uomo può già annoverare i suoi sforzi contro l'istinto più antico e più tenace alla sua natura — l'istinto bellicoso — nessun dubbio ch'egli è non solo migliore dei suoi antenati, ma già diverso da essi, in quanto vuol mettere a fondamento della vita il concetto di solidarietà e di giustizia, in contrapposto al concetto di lotta e di forza, su cui si ressero e in parte ancora si reggono le società umane.

***

L'esterno del piccolo tempio candido, che in classiche linee di austera eleganza contempera e armonizza motivi ornamentali di bella modernità, prepara degnamente l'animo dell'osservatore all'Idea che nell'interno si onora. Tra due piloni laterali di massiccia struttura, sormontati dai due Mondi e decorati alla base da due gruppi grandiosi — il Lavoro concorde e la Giustizia amorevole — l'attico sostiene, serena e dominatrice, la figura della Pace, alto reggente con le braccia protese la simbolica corona d'ulivo. In basso, fra i due gruppi, un'ampia e breve gradinata conduce al pronao e schiude l'accesso al tempietto.

I due gruppi del Brianzi sono di grande bellezza plastica e di meravigliosa eloquenza ideale: per essi tutto l'insieme della facciata — opera pregevole dell'architetto G. B. Bossi — si illumina nella chiarezza del suo significato: *In pace labor et justitia.* Lo sforzo concorde, che moltiplica l'efficacia del lavoro umano, è reso qui con mirabile e lucida semplicità dai due artieri che foggiano sull'incudine un ordigno di pace, alternando in giusta misura i colpi dei possenti martelli sul ferro. La vista de' due buoni artefici all'opera mi riconduce a mente certi versi di Bacchilide, che tradussi nella mia adolescenza:

> " Reca la pace a gli uomini
> beni e dovizie; ardon le fumide
> are per Zeus Massimo;
>
> e su i manopoli ferrei de' clipei
> lievi le brune aràcnee
> tele distendono; le spade e i lucidi
> tel. doma la ruggine. „

O Pace, sospiro di tutti i secoli!

Nell'altro gruppo, una madre ansiosa e trepida per la sua creatura si mette sotto la protezione della Giustizia, che in atto amorevole la conforta, sicura di sè e dell'ormai tutelato suo impero.

***

Entriamo in silenzio: l'ambiente impone raccoglimento e smorza il tono della voce sulle labbra ai visitatori. La parete di fronte è tutta occupata dall'immensa tempera del Previati, *Gli orrori della guerra,* su cui non si può a meno di fissare a lungo lo sguardo, come smarriti in una paurosa visione di dolore.

Perchè le amministrazioni scolastiche, che premiano ogni anno con ciondoli vanitosi la diligenza e il profitto degli alunni migliori, non li hanno condotti qui da tutte le scuole della Penisola?

Il premio sarebbe stato esso stesso un insegnamento. Ma le idee semplici e pratiche non hanno fortuna tra noi. E poi una visita al Padiglione della Pace avrebbe sovvertito nelle piccole teste tutti i concetti tradizionali di onore, di valore, di patriottismo, che circolano, come moneta corrente, in quasi tutte le nostre scuole.

Come! — avrebbero pensato i piccoli viaggiatori, scorrendo con gli occhi avidi la copiosa raccolta di fotografie, di autografi e d'altri documenti d'ogni genere, sparsi a profusione sulle pareti e nei due salottini laterali — come! Nessuno di questi volti vidi figurato ne' miei libri di scuola? Nessuno di questi nomi udii mai pronunziare dal maestro? Hugo, Beranger, Kant, Saffi, Castelar, Cobden, Bright, Grant, Richard, Clemenceau, Nordau, Zola, Spencer, Tolstoi.... Chi sono essi? Che hanno fatto per l'onore della patria e per il bene de gli uomini?...

Eppure verrà giorno in cui queste riproduzioni di opere d'arte, che esaltano la pace e ispirano orrore della guerra, le acqueforti del Goya, i quadri del Veretchaghin e, più eloquenti di tutto, le scene di guerra ritratte dal vero, formeranno la collezione di tavole che il maestro esporrà all'ammirazione commossa della scolaresca, invece che mostrarle Orazio in armi a capo del ponte, Scevola con la mano nel fuoco, Brenno che depone la spada sulla bilancia, Annibale che giura odio eterno ai Romani, Cesare che torna trionfatore dalle Gallie; tutti i guerrieri e i conquistatori o a cavallo, o coll'arme in pugno, o in atto di ricevere omaggio dai vinti; tutte le stragi e le carneficine, con leggende di fiero commento che esaltano l'onore delle armi, il disprezzo della vita come la più eroica delle virtù, il numero e la potenza di tutti gli strumenti di morte come il segno più certo della forza e della civiltà di un popolo.

Ma non abbandoniamoci al facile flutto di desiderî malinconici e procediamo nella nostra rassegna.

Ecco i grafici che rendono, coll'impressionante efficacia del confronto, il progredire spaventoso delle spese militari in Europa dal 1869 al 1905; che dicono il costo di alcune guerre passate e tracciano il preventivo delle schiaccianti spese di una guerra futura. All'Austria e all'Italia essa costerebbe 13 milioni al giorno, 25 alla Francia, 25 e mezzo alla Germania, 28 alla Russia....

E chi li pagherebbe poi? La risposta è intuitiva.

Ma ecco a destra il rovescio della medaglia: una dimostrazione grafica dei progressi continui che va facendo l'idea e la pratica dell'arbitrato permanente in America e in Europa, concilia pensieri di speranza, che presto saranno gioiose realtà, poichè già se ne vedono gli effetti. L'Inghilterra, che riduce il suo programma navale e invita le Nazioni civili alla nuovissima gara della riduzione degli armamenti, inizia una nuova êra nella storia dei rapporti internazionali, squilla la primissima diana del disarmo, che vorrà dire sollievo d'insopportabili pesi alle genti del lavoro, pace e sicurezza entro e fuori dei confini, confederazioni di popoli.

Allora sì che avrete culto e memoria nel cuore di ognuno, Elie Comtesse, Albert Gobat, Bertha von Suttner, Federico Passy, d'Estournelles de Constant, Ernesto Teodoro Moneta, precursori ed araldi della buona idea, che qui spirate un'aura di fede dai vostri volti effigiati!

Ecco sorridere, dalla breve vetrina ricolma, sereni come filosofi, i titoli aurei dei volumi di una biblioteca pacifista. Tutti gli stili e tutte le lingue vi sono rappresentati, chè la pace è anelito di tutti i popoli e di tutti i cuori. Più alto forse vi parla, con Giacomo Novicow e Jean de Bloc, la Russia sfortunata, che sogna ed auspica pieni meriggi di civiltà, quando ancora ha resti tenaci di barbarie da espellere dal suo suolo.

***

Ancora uno sguardo a gli autografi preziosi di Garibaldi, Malon, Bovio, Rapisardi, Bonghi e cento altri: qual plebiscito di tutte le menti, di tutte le arti, di tutte le scienze all'Idea che qui dentro si onora!

Mio buono e caro Ernesto Teodoro Moneta, che in questo recinto avete animato tutto della vostra anima, potete esser contento!

ETTORE FABIETTI.

L'ARTE ALL'ESPOSIZIONE DI MILANO.[1]

Con questo titolo Ugo Ojetti ha raccolto in un bel volume edito dalla Casa Treves di Milano delle acute, fresche e piacevoli note ed impressioni della nostra grande Mostra. Ne è uscito un libro che ha il triplice valore della vaghezza, dell'importanza dei particolari e della serrata coesione dell'organismo. Un volume attorno a un'Esposizione può sembrare ai più, scottati anche dalle troppe esperienze, una minacciosa opera d'inutilità e di noia. Il buon gusto, la genialità, la sicurezza e la snellezza del pensiero critico di Ugo Ojetti rompono la monotona tradizione. Questo libro è pieno d'interesse e così armonico, vario, ben disposto, scritto con tanto garbo, che non lo si lascia senza averlo letto tutto. È un'ottima guida attraverso tutta l'arte dell'Esposizione — l'arte pura e l'arte applicata — un'attraente e sintetica rievocazione degli aspetti più caratteristici e più interessanti di questo vasto e multiforme corpo di edifici; e di ciò che essi contengono, e degli spiriti di ricerca, d'imitazione, di speranza che hanno animato tutto questo lavoro.

In questa corsa dall'esterno all'interno — dall'architettura degli edifici, ai quadri, alle sculture, alle medaglie, ai mobili, alle vesti, alle oreficerie, ai merletti, alle carrozze — nulla di quanto ha rapporto con l'arte è trascurato. Più interessante per tutti è quello che si riferisce all'arte applicata; noi abbiamo tutti, quotidianamente, dei rapporti di vita con essa; non occorre per interessarci a questa materia essere degli amatori; basta essere degli uomini che prediligono le forme eleganti, pulite, le decorazioni che riposano, gli arredi che hanno la comodità e il buon gusto, le donne ben vestite, i piccoli amabili particolari che son ragione di ristoro e di gioia dopo la fatica Ojetti organizza insieme tutte queste cose: distribuite per capitoli esse rivelano bene la loro unità: l'unità dello scopo al quale sono dirette: quell'annobilimento dell'esistenza, anche della più umile, che è l'istintivo anelito di tutti, e il principale ritmo di una continua evoluzione.

Solo questa facilità che offre il libro, di darci raccolte organicamente delle impressioni che in una Mostra così larga corrono pericolo di essere disperse, è un pregio altissimo. Ma c'è poi in queste pagine una buona e bella battaglia. La battaglia per la tradizione nazionale. Questa tradizione è la bilancia sulla quale l'Ojetti pesa i suoi giudizî. Egli deplora il disperdersi delle forze e delle ispirazioni native, dietro imitazioni straniere o voghe momentanee. Pensa che noi si debba procedere dal nostro gran passato, come il fiore procede dalla pianta. Il suo esame è finissimo, e da esso scatta continuamente il consiglio. Ciò gli dà una grande equanimità, gli fa mettere in luce e valore anche i più umili fra gli artisti e gli artieri che sentono la necessità di obbedire a questa tradizione, con sapienza e con dignità: e condannare anche nomi illustri che si traviano per le strade traverse. Il contenuto morale del libro è questo: nobile dunque. Così il liquore che par solo dilettoso al palato, e pieno di succhi forti e nutrienti.

(Dal *Corriere della Sera*).

[1] Fratelli Treves, editori. — L. 2.

Stampato con inchiostri della **CASA MICHAEL HUBER,** di Monaco di Baviera, rappresentata dalla Società **URANIA.**

LE COLAZIONI ALL'APERTO.

Da principio non capivo perchè, la domenica specialmente, certe persone, signori o signore, vestite bene, facenti parte di un gruppo o di una famiglia, girassero per le gallerie dell'Esposizione con una valigetta non sempre leggera, nè piccola. I cestini, bene: si sa che nei cestini si porta la colazione. Ma la valigetta?... Erano forse *nécessaires* da *toilette*?... che le eleganti donnine della provincia portavano seco per rinfrescarsi e abbellirsi, riparando ai danni del sole e del sudore?

Non tardai a scoprire che pure le valigette sono diventate un buon mezzo di trasporto per commestibili nelle mani inguantate di chi vuol salvare certe apparenze e disdegna la volgarità del cestino.

— Questa gente teme forse di non trovar da mangiare nella nostra città? — mi chiesi stupita. — Credono di arrivare in un deserto, in una landa, o suppongono di viaggiare in coda ad un esercito, che tutto abbia divorato? Non leggono i giornali? Non sanno quanto sia grande, infinito il numero dei ristoranti e delle *buvettes* nel recinto dell'Esposizione? O è la cucina milanese caduta tanto in basso che questi visitatori non vogliono neppure assaggiarla? No, no! Poichè all'Esposizione vi sono cuochi di tutti i paesi e cibi per tutti i palati, anche nubiani! Ben altro, ben altro dev'essere il motivo per cui le valigette di bulgaro e di cuoio di Russia si riempiono di polli arrostiti e di polpettone con tartufi.... La fama vola e la fame la coglie al volo. Così la fame ha scoperto che nel recinto dell'Esposizione non sarà saziata, se non a carissimo prezzo.... e forse anche fuori del recinto. E poi, si sa che i non abbonati non possono uscire dall'Esposizione neppure un momento, senza essere obbligati a ripagare il biglietto, quando vogliono rientrare. Tutto si sa. E, come dice il proverbio, fatta la legge trovato l'inganno.... vale a dire i cestini e le valigette per le colazioni all'aria aperta.

E, mentre io così fantastico, ecco, sfilano dinanzi a me frotte di operai, truppe di contadini con le loro ceste cariche di cibi preparati accuratamente nelle famiglie. Alcuni portano perfino il vino: altri vanno a prenderlo al *Ristorante Automatico:* i più frugali si mettono presso ai fontanini dell'"acqua potabile" e bevono la pura bevanda anche senza bicchiere.

L'allegria e il buon umore regnano ugualmente tra questi e tra quelli. E si parla dell'Esposizione e si giudica e si critica con la sicurezza di una commissione ufficiale o di un circolo di competenti.

Più circospetti, più riservati, ma col medesimo appetito, quelli dalle valigette o dai cestini elegantissimi cercano il loro posticino.

Alcuni si dirigono al Ristorante Automatico, dove possono mettersi a tavolino con tutta comodità, comperando direttamente il vino e la birra, secondo la specialità della sete.

Altri cercano una panca all'ombra, presso la Foresta Nera, e mangiano a suon di banda.

Presso alla porta di servizio del Parco, nel piccolo viale, dove c'è qualche panca, ho veduto per lo più donne sole, timide, bramose di nascondersi, mangiare in silenzio e vuotare a lenti sorsi una boccetta di vino annacquato. Più numerosi e liberi sono quelli che si sdraiano sull'erba fra il Toboga e l'*Animal Theater,* nel rezzo delle belle piante fronzute. L'altro giorno il concorso era maggiore del solito. Vidi perfino qualche signora in cappellino. Un bell'umore che di là passava gridò allegramente: — *Animal Theater!* — facendo ridere tutti.

LE COLAZIONI ALL'ARIA APERTA (disegno di G. Amato)

Un'altra volta che m'ero seduto su un piccolo divano nella Mostra della Marina Inglese, un ragazzetto che l'attraversava con un grosso cesto posò tutto a un tratto il suo carico a terra e si lasciò cadere vicino, quasi sulle mie ginocchia, mandando un "auff!" di sollievo. Il cesto semiaperto lasciava vedere tovaglioli, posate, piatti.

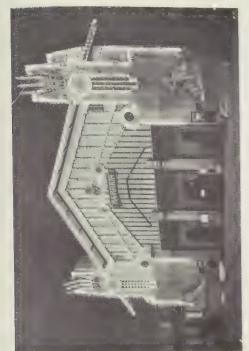
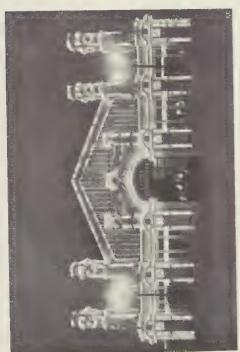
In Piazza d'Armi si mangia un po' da per tutto. Cominciando dalla Galleria del Lavoro, dove la gente sobria può far colazione con un panino caldo e una tazza di latte.

Giorni fa ho tenuto d'occhio una comitiva un po' numerosa con due portatori di valigette di cuoio giallo e tre portatrici di borsette di seta nera ben larghe e ben gonfie. La comitiva si componeva di eleganti signorine dalle vesti bianche appena stirate, di mamme nel leggendario abito di seta nera o di *foulard* viola, di altre donne in camicetta bianca con gonna nera, di giovanottini dagli alti colletti alla Falstaff e dalle svolazzanti cravatte, di giovani più maturi, di qualche babbo, di qualche zio.... Tutta gente allegra, ben pasciuta e molto preoccupata della propria conservazione.

Li trovai in treno, in marcia per Piazza d'Armi. Occupavano varî divanetti e ridevano parlando forte, apostrofandosi da una estremità all'altra. Avevano visitato alcuni padiglioni del Parco e si dichiaravano entusiasti della Mostra Retrospettiva dei Trasporti, dell'Acquario e del Sempione.

Uno studente d'ingegneria spiegava a suo modo il lavoro delle perforatrici: un uomo maturo, autorevole, criticava tutto, contento soltanto che quei baracconi siano destinati a sparire fra qualche mese. Una signora lamentava di essere arrivata troppo tardi per vedere la Mostra dell'Arte Decorativa, ma le ragazze se ne consolavano per la visita alle nuove gallerie. Un portatore di valigetta discorreva sommessamente con una bella donna più sfarzosa delle altre, che la guardavano di sottecchi. Era forse un'intrusa. Arrivata in Piazza d'Armi la comitiva si riunì per confabulare, poi le mamme e le zie sedettero su una panchina, mentre le ragazze passeggiavano, curiosando sul piazzale della stazione e gli uomini custodivano le valigette. Due giovani furono mandati alla perlustrazione del campo. Suonava mezzogiorno. Io ero aspettata nella Galleria del Lavoro.

Mezz'ora dopo ritrovai la mia gente bene accampata in uno spazio ombroso cinto di verde presso a quel dedalo di piccoli padiglioni tra il Cairo e l'America latina, l'Arte Decorativa Francese e la Bulgaria.

Sopra una panchetta stavano i *bocks* pieni di birra, forniti da uno dei chioschi circostanti. Le valigette spalancate mostravano il loro contenuto dall'eccellente profumo. I giovani servivano le signore su piccoli tondi di cartone bianco dai bordi pieghettati. Si mangiava e si rideva. E gli occhi giovani scintillavano come il vino nei piccoli calici, poichè non tutti ricorrevano alla birra. E il vino dovevano averlo portato loro;

Il Padiglione delle Mostre Temporanee.

Il Padiglione dell'Agraria.

Il Padiglione dell'Arte Decorativa Francese.

La Stazione della Ferrovia elevata al Parco.

L'ILLUMINAZIONE SERALE DEGLI EDIFICI (fotografie Varischi, Artico e C., Milano)

insieme col resto, nelle valigette. Tutte le mani erano nude ed alcune braccia pure. I fortuiti contatti schiudevano a dolci sorrisi le labbra rosse e umide.

A brevi distanze qua e là, sotto un albero o all'ombra d'un muro, su una panchina o su una zolla erbosa, altri gruppi, meno numerosi, più modesti, di gente sazia e soddisfatta di potersene andare senza chiedere il conto, mettevano anch'essi la loro nota gaia nel bizzarro ambiente.

Non gaio, ma pur bizzarro, un cameriere dal largo sparato, dalla nivea cravatta, appoggiato alla balaustrata di gesso e carta pesta di un sontuoso caffè, guardava da lontano con un risolino ironico quei banchettanti ribelli.... e faceva certo nella sua mente la somma delle mancie perdute. *b. s.*

NOTE DI CRONACA

La terza visita dei Sovrani all'Esposizione.

Arrivarono a Milano la sera del 16 ottobre, in due grandi automobili, e subito la mattina seguente, verso le otto, furono a visitare alcune delle più importanti Mostre di Piazza d'Armi.

La visita cominciò dal padiglione degli Italiani all'Estero, dove furono per la prima volta, e si indugiarono specialmente dinanzi alle fotografie delle opere d'arte italiane disseminate per tutto il mondo e poi dinanzi alla collezione di fotografie dei grandi lavori ideati o costrutti da italiani un po' da per tutto. Il Re espresse il voto che queste raccolte si riuniscano e si conservino quali documenti dell'operosità e dell'iniziativa italiana.

Si fermarono poi anche nella Mostra delle Missioni e un'altra lunga sosta i Reali fecero alla Mostra della Colonia Eritrea, dove furono specialmente interessati dalla produzione dei cotoni, della guttaperca tratta dall'euforbia, dell'avorio, delle miniere aurifere. Vivo interessamento il Re mostrò anche per le collezioni del Commissariato dell'emigrazione e della stampa italiana all'estero.

Al Belgio e all'Austria.

Passati al padiglione del Belgio, i Sovrani furono qui ricevuti dal Commissario generale, conte Adriano van der Burch, che fu loro ottima guida nella visita dell'interessante Mostra organizzata a cura del Governo belga. La visita cominciò dal ricco atrio, proseguì nel salone, s'indugiò nella splendida sezione d'arte moderna e decorativa e terminò alla speciale mostra ferroviaria del Belgio.

Intanto il pubblico si era affollato dinanzi all'ingresso principale della sezione belga, in attesa dei Sovrani; ma questi, continuando dal lato delle mostre dei trasporti terrestri, entrarono nel padiglione austriaco dalla galleria automobilistica.

Anche la Mostra dell'Austria fu dai Reali visitata con manifesto interessamento.

All'Agraria e all'Igiene.

Al padiglione dell'Agraria, nel pomeriggio del giorno 17, i Reali furono ricevuti dal presidente della Commissione organizzatrice di questa interessante Mostra, senatore Giulio Vigoni, e la visita delle varie gallerie di questa sezione durò a lungo, avendo sempre a dotta loro guida il senatore Vigoni, con cui i Sovrani si congratularono molto per l'ordinamento della Mostra. Il Re anzi chiese sovente volte delle spiegazioni sugli attrezzi meccanici agricoli.

Dal padiglione dell'Agraria i Reali passarono a quello dell'Igiene e qui le spiegazioni vennero date dall'ing. Pontiggia, che fu loro guida anche nella visita della Mostra della Croce Rossa.

Negli altri Padiglioni.

I giorni seguenti i Reali non mancarono di visitare la Mostra della Metrologia, francese ed italiana, ricevuti dal commissario Hubert, dall'ing. Campiglio e dal cav. Cavazzana. Quindi, dopo aver assistito alle manovre del treno automobilistico militare sistema Cantono, i Sovrani passarono alla visita della Galleria del Lavoro e della Mostra serica. Visitarono pure la sezione italiana della Marina e in seguito il padiglione dell'Arte Decorativa Francese, ricevutivi dal Commissario generale Jozon e dal sig. Essiou.

Al Parco.

Ma non soltanto le mostre di Piazza d'Armi vollero i Reali visitare minutamente, chè furono pure al Parco alla Mostra di bianco e nero, al padiglione di Belle Arti e di Architettura, al padiglione della Società Cenacense per la pesca e delle Società di pesca lombarda e veneta. Sostarono anche alla Decorativa Italiana, e alla sezione Ungherese i Reali vennero ricevuti dal Commissario generale Czacò, al quale espressero il loro rammarico per l'irreparabile jattura che il 3 agosto colpiva le Mostre Decorativa Ungherese ed Italiana. Alle espressioni di cordoglio unirono le congratulazioni più vive per lo sforzo di rinnovata creazione del bello distrutto.

I Sovrani furono inoltre alla Mostra di Previdenza, ove vennero guidati dal sen. Pisa, e all'isba russa, ricevutivi dal Commissario generale Bibassof e dal console russo Grossner. Non dimenticarono la Mostra del Canadà, nè il padiglione della Pace.

L'ultima visita.

Il 20 mattina, poco dopo le otto, i Sovrani furono nuovamente in Piazza d'Armi e la loro prima visita in quel giorno fu alla Mostra didattica. Passarono quindi nella sezione inglese, ricevuti qui dal comm. Serena, Commissario generale dell'Inghilterra, o nella sezione dei trasporti svizzeri, nella Mostra del Ministero della Guerra, in quelle delle ferrovie francesi e delle ferrovie dello Stato.

All'America Latina, dove furono ricevuti dal console del Perù, sig. Generoso Galimberti, i Reali si interessarono specialmente dello sviluppo della lontana terra che mesi sono fu provata dalla sventura. Ultima visitarono la Mostra delle Poste e Telegrafi e quindi, saliti in automobile, fatto ritorno a Palazzo, lasciarono poi Milano per Racconigi.

LA MOSTRA DELLA SCUOLA.

SCUOLE PRIMARIE.

La Scuola non può mostrare i suoi prodotti: gli uomini li conosciamo anche troppo bene, tutto il mondo n'è una esposizione permanente. Potrebbe mostrare i prodotti parziali d'ogni coltura miglioratrice, ma, Dio mio, chi ha la pazienza di sfogliare còmpiti manoscritti e quaderni preparati; chi possiede la costanza e la fede necessaria per intravvedere attraverso le righe migliori i calcoli più esatti o i raccontini più morali, il lento divenire del minuscolo essere che sarà domani il prodotto di tante cause e di tante forze complesse e impercettibili nello stesso tempo? L'opera della scuola ha qualche cosa d'immateriale, che si sente e non si vede, che giunge senza violenza fino al midollo, che ne impregna i muscoli e il sangue. Si assorbe, come si beve l'aria, senza lasciare traccia di consumo, senza abbandonar misura di controllo.

Perciò non possiamo pretendere di trovare nella Mostra didattica organizzata dall'Associazione Magistrale Milanese il prodotto magnifico di tanto sforzo; non possiamo immaginarvi concentrata l'essenza di tanta fede; non possiamo certo desiderarvi le briciole sparse, sgranellate e inaridite. Non ci restano quindi che i piccoli mezzi, dirò quasi gli ordegni più materiali e più sensibili, meno simpatici e più noti.

Di questi è affollata l'attuale come tante altre mostre simili, e in questi l'occhio del visitatore poco si ferma e poco si diverte. L'unica speranza che anima i volonterosi è la ricerca di qualche novità, la scoperta d'un rigagnolo meno arido, d'un sentiero più agevole per riuscire più presto e più sicuro. Ma pur troppo anche questa speranza resta delusa.

* *

I mezzi più visibili sono i pochi banchi allineati sotto una breve tettoia aggiunta al padiglione confinato vicino all'ex-recinto del Bersaglio. Ma per quanto i banchi possano essere perfezionati restano sempre banchi di legno, più o meno mobili, più o meno comodi. Interessano per quanto può interessare un banco, anche se, come quello del Filippini, rispetta l'igiene e la comodità. Di solito differisce così poco un banco buono dall'altro mediocre e da quello pessimo; è così ignorata la virtù d'un comodo sedile, che proprio nessuno pensa fra quelle tre file l'esperimento di tutta una cura per addolcire la pena di parecchie ore d'immobilità a diversi milioni di piccoli irrequieti; nessuno v'immagina lo studio per vincere tutta una serie di malanni che insidiano i fanciulli proprio nel momento della miglior sorveglianza.

Degli altri mezzi v'è la più strana varietà, da quelli di ricognizione delle facoltà intellettuali a quelli semplicemente ricreativi; dall'apparecchio sperimentale per la vista ed il respiro, al grammofono che diverte. Il disegno, la calligrafia e la lettura sono le discipline che offrono maggior campo alla bizzarria.

V'è il prof. Piccinini, che vorrebbe insegnare la bella scrittura, studiando la forma delle semplici lettere sulle difficili foglie ornamentali; ma di grazia, chi riesce a disegnare una foglia con tutti i lobi e le frappature deve certamente saper tracciare le linee schematiche d'un alfabeto più che mediocre. Mi par chiaro. Ma a furia di semplificare si giunge anche all'assurdo....

I modelli pel disegno sono quasi tutti convenzionali ancora. Quel magnifico ritorno alle forme vere, semplici e chiare quanto volete, che la natura ci pone innanzi, quasi per farci vedere ad ogni costo — non è ancora sentito nella scuola, che pur dovrebbe essere l'organo più sensibile della civiltà, l'alfiere d'ogni progresso, d'ogni verità da diffondere largo e profondo. Incomincia a intravvedersi qualche tentativo verso il vero col modello di qualche foglia che costa molto meno della carta litografata di brutti segni; ma è troppo poco ancora. I detestabili fogli quadrettati, freddi come l'inferriata d'un carcere; i modellucci sbilenchi e i gessi rigidi fanno ancora temere il disegno ai fanciulli, che pur sentono il bisogno di raffigurare forse quanto quello di correre. Accanto ai modelli d'obbligo ed alle copie ordinate si trova qualche curiosa raccolta, che è un indice della bizzarria infantile, del bisogno di scrivere mediante le figure, di raccontare i fatti mediante la scena; qualche raccolta, che è un mònito ed una condanna insieme. Mentre si ride per certi occhi da ciclope, per certi capelli irti, per certe braccia ischeletrite, per le gambe da trampoliere e il petto da pinguino; mentre si cerca invano il significato di certe file interminabili, di certi ometti che s'incontrano, di certi soldati che si battono — si ammira tanta vivezza d'immaginazione, tanta sincerità primitiva, tanto amore per la linea e pel colore — da far proprio compiangere un inutile sciupio d'energia e di buon volere, una perdita continua di temperamenti artistici preziosi.

Per la lettura le grandi trovate si limitano alle figurine; e per rendere sempre più facile si è giunti già al grottesco. V'è un tale, che spera di saper premiato e quindi diffuso un alfabeto di questo genere: l'*a* s'impara vedendo una faccia gonfia e fasciata; l'*u* guardando un bambino a gambe in aria; il *b* ammirando un uomo con un gran ventre prominente....

E non basta. Un altro innovatore presenta "l'Abbicà parlante„ che varrebbe d'essere riprodotto per intero. Basta sapere che il *d* parla da sè, perchè è figurato da una donna che porta in testa un cappello a punta guernito di campanelli e suona un cembalo....

Se non altro, maggiore ingegnosità si nota nei mezzi meccanici inventati per rendere meno astratti e meno uggiosi i numeri e i primi calcoli. I pallottolieri, le scacchiere e le tavole mobili dànno subito la sicurezza di cervelli normali negli inventori.

* *

I mezzi più interessanti, benchè non nuovi, sono i rilievi plastici, che presentano, con un certo senso suggestivo di verità, valli e monti e laghi e regioni intere, tutto visto dall'alto come da un pallone librato. I fanciulli, che tardi apprendono l'idea della grandezza e della distanza, possono facilmente allontanarsi dalla casa e dal borgo natìo per conoscere un po' di mondo senza viaggiare.

Accanto a queste illusioni di viaggio sono raccolti sui muri e nelle vetrine gli strumenti per penetrare la *psiche* del fanciullo, per leggervi i segreti dei grossi difetti futuri e per correggerli a tempo.

La scuola non può più disinteressarsi degli anormali, dei poveri condannati senza colpa alla dura funzione di bocche inutili, per disgrazia di nascita o per mancanza d'educazione speciale. La scuola ormai fa un primo lavoro di selezione e poi adatta sè stessa ai più ed ai meno, ai forti ed ai gracili. E la selezione si compie con misuratori perfetti e la cura si prosegue con norme sicure. La medicina, l'igiene e la meccanica son già d'accordo e spesso dalle vetrine scolastiche, sacre ai cubi ed alle ciotoline, alle pere di gesso ed agli asinelli, appaiono macchine lucenti, ordegni ingegnosi, mezzucci sensibilissimi.

Nella mostra si vedono gli apparecchi semplici presentati dall'*Istituto medico pedagogico del S. M. di Pietà di Roma* e della *Scuola magistrale ortofrenica* della stessa città; gli apparecchi più complessi del *Gabinetto glottologico sperimentale dell'Università di Bologna;* i registri schematici del maestro Benzi di Suzzara; gli studî e i disegni del *Gabinetto glottologico dell'Università di Pisa.*

Scarsissimi invece sono i musei e tutti infar-

citi di cosucce artificiose, che non servono ad altro che per la bella mostra e che possono essere facilmente presentate fresche e vere anzichè stantìe. Se ne togliamo quello delle industrie tessili, ordinato con sano intendimento dalla prof. Böhm, tutti gli altri non si fanno affatto desiderare dagli educatori serî.

Le stampe poi, che potrebbero veramente allietare la scuola, facendo sapere e veder bello nello stesso tempo, fanno troppo invidiare la dovizia e il buon gusto dei tedeschi: i nostri artisti si sono finalmente decisi per l'*affiche*, ma non sono ancora scesi fino all'umile cartellone.

Il lavoro manuale si presenta molto modesto, ed è bene sia così, poichè i pochi prodotti esposti dicono facilmente che si lavora per fare delle cose più o meno inutili e non per acquistare una buona abitudine, per creare degli oggetti e non per aiutare gli altri insegnamenti difficili. Dai lavori femminili si ha poi l'impressione che si curi molto più l'apparenza che il metodo. Però, si sa bene, raramente quello che si espone è un indice sicuro!

Nè abbiamo molto da ammirare nelle fotografie degli edifici scolastici. La ginnastica è rappresentata da qualche album di lodi giornalistiche e da pochi oggetti d'equipaggiamento per le società femminili più fiorenti della nostra città e per qualche educatorio, che si preoccupa più che d'altro delle nappine, della trombetta e del pennacchio.

Per le forme d'assistenza nuova solo Padova ci fa vedere qualche esempio imitabile per il trasporto della refezione e se a questo, che merita speciale rilievo, aggiungiamo la fotografia di qualche tavola apparecchiata e le statistiche di qualche diagramma preciso, non abbiamo altro che ci conforti.

Oltre Padova però vi sono città, che se non si distinguono per originalità d'organizzazione dei nuovi servizî d'assistenza, si mostrano veramente benemerite dell'educazione popolare. Così Torino presenta una bella raccolta di fotografie e di materiale didattico sufficiente per farci sapere tutto il suo amore per la scuola ed altrettanto, in varia misura, fanno Bologna, Brescia, Gallarate, Domodossola e Lecce. La nostra Milano espone i suoi progressi continui nello speciale Padiglione della Città e qui mostra solo quanto possa l'iniziativa privata e semi-privata: i patronati fiorenti, la Scuola e Famiglia sempre più benemerita e gli Asili sempre peggio insufficienti.

A proposito degli Asili, guardando due carte della provincia di Milano, una mostrante la diffusione di tali prime scuole e l'altra la rete d'organizzazione magistrale, si nota come i due fenomeni siano in continuo accordo. Gli Asili e l'organizzazione magistrale sono più folti nei circondari di Monza, Gallarate e Lodi. Nel basso milanese, dove pure non mancano maestri, difettano società magistrali e asili d'infanzia.

In un secondo articolo diremo della mostra veramente interessante fatta dalle scuole professionali, tanto scarse nel Paese e tanto necessarie per il nostro risorgimento artistico industriale; ma intanto vogliamo chiudere, ricordando fra i primi fattori di tanto benefico risveglio proscuola, l'*Unione Magistrale Nazionale*, la prima organizzazione d'insegnanti, che tracciò la via a tutte le altre, dall'Asilo all'Università, e di cui Sotero Ferri in un magnifico volume ricorda qui la vita e la storia.

EMIDIO AGOSTINONI.

I CONGRESSI

I medici condotti.

Nel salone superiore del palazzo della Permanente il 30 agosto si inaugurò il quarto Congresso dell'Associazione nazionale dei medici condotti.

La discussione s'iniziò sulla riforma della legge sulla Cassa pensioni, ma si deliberò di rimandare al Congresso dell'anno prossimo la discussione e di conseguenza la relativa deliberazione su questo tema. Poi si trattò delle modificazioni da apportare allo statuto e regolamento dell'Associazione; dell'avocazione del servizio sanitario allo Stato e della necessità di apportare alcune modificazioni alle leggi sanitarie del 1888 e 1904. — Interessante fu la relazione del dott. Ingegni sul tema: "La medicina funzione di Stato, per opera dell'Associazione nazionale dei medici condotti „ e l'assemblea votò al riguardo un ordine del giorno approvante i concetti del relatore. Seguì il dott. Cesare Avegno sulla "Stabilità del medico condotto resa illusoria dalle disposizioni sui consorzi „. Si approvò, a questo proposito, il seguente ordine del giorno del dott. Scarzella: "I medici condotti, convenuti al quarto Congresso della loro Associazione nazionale, convinti che ad ottenere un'esatta e completa applicazione delle disposizioni della legge sanitaria e relativo regolamento per la difesa contro le malattie infettive e per l'igiene del suolo e dell'abitazione, meglio che colla creazione di nuovi organismi burocratici si provveda promovendo l'istruzione e l'educazione igienica della popolazione, deliberano di invitare le singole sezioni a farsi promotrici di conferenze popolari d'igiene e tutti i medici condotti a farsi volgarizzatori dei principî igienici, ogni volta che se ne presenti l'occasione „.

Anche la relazione del dott. Ragno riuscì interessante: essa si svolse sul tema: "L'Associazione nazionale dei medici condotti e lo studio dei principali problemi igienico-sociali „. Nel corso delle sedute di questo importante Congresso si trattarono inoltre i seguenti temi: "Integrazione del concetto della stabilità del medico condotto in caso di malattia „ e "Applicazione al medico condotto dei principî fondamentali della legge per gli infortuni sul lavoro „.

Questo importante Congresso, che diede prova di quanto i medici condotti rappresentano nelle quotidiane battaglie per la pubblica igiene e per la sanità pubblica, terminò i suoi lavori il 2 settembre.

Secondo Congresso degli ufficiali sanitari.

Il Congresso dei medici condotti si coordinò con quello degli ufficiali sanitari, che si inaugurò il 1.° settembre. Il discorso inaugurale fu tenuto dal prof. Abba, che parlò dell'ufficiale sanitario e dell'organizzazione dei servizi di vigilanza igienico-sanitaria dei comuni. Iniziatasi poi la discussione sui vari temi all'ordine del giorno, primo a prendere la parola fu il dott. Pizzini, medico capo dell'ufficio sanitario di Bergamo, che disse sul tema: "L'ufficio sanitario in faccia al Governo e ai Comuni „ In seguito il prof. Bordoni-Uffreduzzi parlò della incostituzionalità del regio decreto del 7 agosto 1902 — tinture velenose — e propose che la legge vieti addirittura la preparazione e la vendita dei cosmetici contenenti siffatte sostanze. Abba, poi, discorse dell'applicazione dell'art. 68 della legge sanitaria del 22 dicembre 1888, relativo ai vincoli e privilegi delle farmacie piazzate, facendo voti che il Governo gli dia piena esecuzione.

Vivace si svolse in seguito la discussione sul nuovo Regolamento sanitario ed energiche furono le proteste, da parte di parecchi fra gli intervenuti, a proposito di molti articoli che ledono gli interessi e la dignità dell'ufficiale sanitario.

Sui regolamenti locali d'igiene parlò ancora il dott. Pizzini, dimostrando come i Consigli comunali di solito o non vogliono discutere tali regolamenti, perchè lesivi gli interessi particolari, o li mutano in guisa da annientarne l'efficacia.

Il prof. Abba parlò poi sulla riforma della procedura per la composizione dei Consigli superiori provinciali di Sanità e al riguardo, dopo alcune osservazioni del dott. Pezza e del dottor Scaravelli, venne approvato il seguente ordine del giorno:

"1.° Il Congresso conferma con nuovo voto la necessità del riconoscimento giuridico degli ordini medici e delle associazioni federate:

"2.° Fa voti perchè il Parlamento accolga favorevolmente il progetto Celli-Queirolo, migliorandolo colla parziale elettività dei membri dei Consigli provinciali e coll'ammissione di un Ufficiale sanitario a far parte del Consiglio provinciale di sanità rispettivo;

"3.° che vengano nettamente stabiliti quali sono gli argomenti che si possono trattare in sezione ridotta;

"4.° che un sunto delle deliberazioni del Consiglio superiore di Sanità sia messo a disposizione dei giornali che trattano di polizia sanitaria; che alla fine di ogni anno siano pubblicati in esteso gli atti del Consiglio stesso e che ad essi sia data la dovuta diffusione a tutti gli ufficî sanitari del Regno. „

Altri voti furono pur accolti e in fine anche quello dell'Abba, circa l'applicazione dell'art. 12 della legge sanitaria 1904, sullo stabilirsi in un comune di un medico libero esercente.

Il Congresso si chiuse proclamando Venezia sede del Congresso che si terrà l'anno venturo.

Per l'educazione femminile.

Si inaugurò la mattina del 16 settembre. La signora Sofia Bisi-Albini pronunciò il discorso inaugurale, poi, iniziati i lavori sotto la presidenza della stessa signora Bisi-Albini, si discusse un ordine del giorno in tema di scuole professionali femminili.

Seguì la relazione della signora Josz, intesa a caldeggiare l'istruzione pratica muliebre e l'istituzione di scuole per le donne aventi speciale carattere professionale, e le conclusioni della prof. Josz furono accettate, come quelle della signora Fano. Anche si approvò un ordine del giorno inteso ad ottenere dal governo un'inchiesta sulle istituzioni professionali in Italia, dovute agli educandati di beneficenza e un progetto di legge che imponga a questi educandati lo stanziamento di una somma annuale per le scuole pubbliche preparatorie operaie.

Di vero interesse fu pure la relazione del professore Luigi Friso sulla condizione morale e materiale della donna insegnante nelle campagne e in seguito sul fabbricato scolastico riferì il prof. Pizzoli, così la signora Maria Levi sul banco scolastico in rapporto alla scrittura e ai lavori femminili; la prof. G. Varesi sull'orario scolastico secondo la fisio-psicologia del lavoro mentale; il prof. G. Gotti sulle malattie proprie delle scolare; la prof. E. Riva sull'opera di disinfezione nella scuola. Quindi l'on. Orlando parlò per dimostrare l'utilità sociale della donna e il dottor Monti, che riferì sull'educazione fisica nelle scuole di vario grado, rispetto alle condizioni fisiologiche e sociali della donna.

Gli alpinisti.

Questo Congresso, il trentasettesimo fra gli alpinisti italiani e a cui intervennero tutti i rappresentanti delle varie sezioni del Club Alpino, si inaugurò il 3 settembre alla Villa Reale. Vennero innanzi tutto commemorati, fra l'altri, Giuseppe Giacosa, che l'avv. Grober chiamò "genio italiano delle Alpi „ e Michele Torraca. Poi il cav. Brioschi svolse l'unica relazione del Congresso: quella del plotone Grigio degli Alpini, da lui voluto, da lui vestito e per iniziativa sua esperito con gare di tiro.

Cominciati poi i lavori veri del Congresso, sui varî argomenti all'ordine del giorno parlarono, oltre il cav. Brioschi, i signori Darbelley, Aria, Valbusa, Scotti, avv. Grober, Dainelli e Brentari. Larcher, Presidente della Società degli Alpinisti tridentini, citò poi dati e fatti, antichi e recenti, per dimostrare la vastità e intensità dell'agitazione pangermanistica sui monti del Trentino, come Brentari aveva innanzi rilevato, domandando al riguardo che il Club Alpino Italiano opponga all'opera del Club Alpino Tedesco-Austriaco l'opera sua, sia appoggiando moralmente e materialmente la Società degli alpinisti tridentini, sia in altri modi.

Sull'argomento parlarono ancora il Grober, il prof. Valbusa ed altri.

I Segretari Comunali.

Questo Congresso, che non dev'essere confuso con quello dei dipendenti minori, si è aperto il 4 settembre.

Primo tema all'ordine del giorno fu quello sull'organizzazione di classe, di cui fu relatore l'avv. Merlo di Roma: seguì Soldati, dicendo della necessità di provvedere ad un'azione collettiva. Escluse però assolutamente la politica dall'organizzazione di classe, perchè se gli interessi di classe uniscono, la politica divide. Sull'argomento la discussione si svolse ampissima, in fino a che si approvò il seguente ordine del giorno:

"Il Congresso, ritenuto che la Federazione nazionale può coordinare gli sforzi delle varie associazioni esistenti e di quelle che dovranno sorgere, afferma la necessità di disposizioni intese a creare e a disciplinare l'istituto di propaganda sociale e passa alla discussione degli articoli dello statuto federale. „

Dopo la discussione sul regolamento della Federazione, che si svolse ampia per più di una seduta, seguirono i vari relatori sui temi: Equiparamento degli impiegati delle opere pie agli impiegati dei Comuni e delle Provincie, agli effetti del pagamento della tassa di ricchezza mobile; Riposo festivo; Istituto degli orfani di impiegati degli Enti locali e progetto di una tombola nazionale a suo favore.

Anche sui temi: le case e gli alloggi per gli impiegati degli Enti pubblici e locali; classificazione dei Comuni; le forze idrauliche e gli Enti locali, furono argomento ad ampissime discussioni e sul tema riguardante i commissari presso i Comuni si fece voto per una completa autonomia comunale e per l'istituzione di un Consiglio superiore dei Comuni.

Questo Congresso si chiuse l'8 settembre.

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

Più che l'amore

Tragedia moderna in due episodii

di Gabriele d'ANNUNZIO

QUATTRO LIRE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

Milano — FRATELLI TREVES, Editori — Milano

Questa settimana esce il

Numero Speciale

in gran formato su carta di lusso, riccamente illustrato, dedicato alle

MODE INVERNALI

che avrà certo il successo avuto dai suoi predecessori e dà, come sempre, un quadro completo e svariatissimo di tutto ciò che in fatto di mode si è preparato a Parigi per la novella stagione. — Questo numero è ricco di circa **100 figurini in nero**, *e di*

Due grandissime tavole con oltre 30 Figurini

(DI CUI UNA A COLORI)

delle ultime creazioni dell'eleganza e del buon gusto. Diamo come sempre un

ELEGANTE FIGURINO COLORATO in prima pagina.

È un superbo bouquet *sfolgorante di tutti i colori primaverili, di tutte le grazie femminili, che nella nuova stagione delizieranno salotti,* turfs *e passeggiate.* [illegible] *tre un*

MODELLO TAGLIATO D'UN INTERO ABITO

*che servirà di tipo per la confezione degli abiti per la stagione, secondo le norme dell'***ultima moda.** *Questo splendido Numero contiene altresì*

una grande tavola di disegni riproducibili

sistema Ferraguti.

Questa magnifica pubblicazione, **ricercatissima dalle signore**, *e* **indispensabile alle sarte**, *per le sue tavole ricche dei più recenti modelli, sarà molto ricercata nei magazzini di mode e manifatture, per esporla agli sguardi dei numerosi clienti, in mezzo alle stoffe ed alle guarnizioni.*

Questo magnifico **ALBUM** *sarà il fido consigliere delle signore e delle sarte per la stagione che sta per aprirsi. Grazie al suo prezzo modestissimo di*

[illegible]

un vero miracolo che solo la nostra Casa può fare, esso entrerà non solo nelle famiglie più agiate e nelle grandi case di confezioni, ma anche nelle famiglie e nei laboratorii più modesti.

DIRIGERE VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

ALBUM

Lavori femminili.

Diciannove volumi [illegible]

Ogni volume costa L. 5 —

È una raccolta preziosa per le signore e le signorine, per i collegi femminili, per le madri di [illegible]

Trine Irlandesi,

In-8, con 178 incis. 2 —

Trine e ricami. [illegible]

Album di lavori a punto croce. 60 tavole con 315 [illegible] 4 —

Ricami per biancheria da eseguirsi su [illegible] tela, juta, tovaglie, salviette, centri di tavola, ecc. — 60 tavole con 200 incisioni e testo esplicativo . . 4 —

Nuovo Album di Ricami per biancheria da tavola.

60 tavole con 300 incisioni. . . . . 4 —

Dirigere commissioni e vaglia ai

EDIZIONE DI GRAN LUSSO

IL SEMPIONE

Illustrato a colori sopra dipinti di

A. Ferraguti, Antonio Piatti e R. Salvadori

Testo del senatore Giuseppe Colombo

e di G. Lanino, A. Malladra, E. Mola, A. Tedeschi

L'anno 1906 sarà l'anno del Sempione, e la nostra Casa ha dedicato un numero speciale ricchissimo all'opera colossale. Il fascicolo si apre con uno scritto del **Senatore GIUSEPPE COLOMBO**, l'illustre ingegnere che dirige il Politecnico di Milano, che espone quali saranno le benefiche conseguenze dell'opera colossale. Segue uno studio storico di Achille Tedeschi sulle *antiche strade del Sempione.* Dopo le storie lontane, le storie vicine dei progetti per la linea ferroviaria, narrata con tutti i suoi retroscena da Ettore Mola. La costruzione del grande Tunnel e delle linee d'accesso, è descritta colla evidenza di chi parla di cose fatte e vedute, dall'ingegnere Giuseppe Lanino, uno dei giovani collaboratori del Brandau e del Pressel. Un distinto naturalista, il professor Alessandro Malladra, si occupa delle acque, che, colle loro infiltrazioni fra le rocce, tanto resero arduo il traforo. Finalmente un viaggio dal Verbano al Lemano, per il Sempione, chiude il fascicolo con pagine vivaci conducendo il lettore dagli splendori del Lago Maggiore a quelli non meno pittoreschi del Lago di Ginevra.

MAGNIFICI QUADRI A COLORI

illustrano ognuna delle 50 pagine di questo fascicolo di grande formato. Le **riproduzioni in tricromia**, affidate a tecnici abilissimi, costituiscono una prova notevole e ammirabile dei progressi che ha fatto la riproduzione fotomeccanica a colori (tricromia).

Un fascicolo in-folio, in carta di lusso, con pagine a colori da dipinti a olio, acquarelli e pastelli di *Arnaldo Ferraguti, Antonio Piatti* e *Riccardo Salvadori*, e numerose incisioni in nero da fotografie. Copertina a colori di *R. Salvadori.*

TRE LIRE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.

Prose Scelte, di Gabriele d'Annunzio

SESTO MIGLIAIO. — Un volume di 420 pagine: Quattro Lire.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

ANTONIO CARNELLI, *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO-LETTERARIO-ARTISTICO DEI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

NUM. 37.

Cent. 50

MILANO E LA ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DEL SEMPIONE 1906

DIRETTORI
E. A. MARESCOTTI
ED. XIMENES

MILANO
FRATELLI TREVES
Editori - Via Palermo 12

INTERNO DELLA GALLERIA DEL SEMPIONE AL PARCO (Diseg.o J. Elio).

L'ILLUMINAZIONE DELLA STAZIONE DELLA FERROVIA ELEVATA IN PIAZZA D'ARMI (fot. Varischi, Artico e C., Milano).

LA "CITTÀ BIANCA„

Il carro del fuoco.

(Nel Padiglione delle Ferrovie).

Nel conspetto della verde Umbria pensosa, presso le sorgenti del Clitumno, ove tanta vita del Passato palpitò ed ove una lenta e languida eco di memorie si diffonde, Giosuè Carducci, dopo aver maledetto alla "strana compagnia„ che, avvolta in neri sacchi e con cantilena di litanie, aveva nel nome di Dio fatto deserto sopra i campi sonanti del lavoro umano, e dopo avere nel nome della serenità greca e latina rinnovellato i canti dell'antica lode di Vergilio all'Italia, "madre di biade e viti e leggi eterne ed inclite arti a raddolcir la vita„, guardava con pacato occhio e con fidente spirito al vapore che in faccia a lui,

> fumando
> ed anelando nuove industrie in corsa,

lanciava nel silenzio alto del cielo il suo acutissimo fischio di sfida e di imperiosa conquista.

E la figurazione poetica, se pure a pena accennata e se pur discordante un poco, forse, dal sentimento tutto pagano che aveva dato ala e impeto alla visione lirica altissima, faceva ripensare a un'altra simile figurazione poetica del Carducci medesimo, il quale, anche essendo rivolto frequentemente e con sospirosi spiriti al Passato, tutto della Vita, presente ed a venire, aveva nella sua poesia l'ànsito possente: voglio dire al Satana del suo inno giovanile, tutto animato d'impeto ribelle e di umane vittoriose aspirazioni, dove, a simbolo dell'avanzar prodigioso e conquistatore del Progresso, egli faceva volare avanti,

> corusco e fumido
> come i vulcani,

il "bello e orribile„ mostro di ferro, l'infrenabile "carro del foco„, su cui Satana, ribelle e vindice forza della ragione umana sopra la Natura nemica e sopra l'oscurante e pigro terrore medievale delle superstizioni, passava

> invisibile
> di loco in loco.

Se in fatti dell'assiduo ininterrotto divenire umano nelle strade luminose della civiltà eran mirabile segno le colossali navi

> tutte armate di ferro giganti
> contro i ferrei destini,

che nel grande e candido Padiglione della Marina ci avevan fatto fremere il cuore di terrore e di speranza e di sacra religione di patria, non minor segno ne sono i grandi congegni di acciaio che corrono veloci le vie della Terra, sbuffando fervido fumo e fiamme e scintille: anzi, maggiore e più nobile e più degno, come quello che non minaccia e orrore di morte, ma gloria di pacifiche conquiste e luce d'incruenta civiltà portano nel seno irrequieto ai fratelli lontani.

Oh, dovette essere ben poca e ben misera cosa la prima locomotiva che nei primi fortunosi anni del secolo scorso Giorgio Stephenson guidò con trepida mano su le prime rotaie tra l'attonita folla londinese; e ben pochi pensarono e previdero allora che quella modesta macchina era la prima pietra di un titanico edificio futuro, che da quei semplici congegni sarebbe derivata la immensa rete di ferro che avrebbe cambiato faccia alla Terra. E pure la tenacia antica e invincibile dell'opera umana ebbe vittoria di tutti gli ostacoli, di tutte le opposizioni, di tutte le superstizioni, di tutte le difficoltà tecniche e materiali; e a poco a poco, lentamente ma securamente, perfezionò i congegni, migliorò gli utensili, affinò l'acciaio, e gli ordigni tutti per modo complicò e moltiplicò, che più grande potessero conchiudere la forza del vapore ribelle e irrequieto e più veloci involarsi su le parallele d'acciaio scintillanti sotto il fulgido sole. E come per il corpo dell'uomo un maraviglioso intrico di arterie e di vene si estende, recando il buon sangue che ferve e ribolle e tien desta la vita, e i tessuti guasti e consunti rifà, e ai sani dà maggior vigore e più fresca vitalità, così, dopo un secolo di lavoro e di battaglia tenacissima, un infinito intrico di parallele d'acciaio avvolge oggi la Terra, e i fuggevoli convogli vi passano con fragore di tuono, lanciando negli spazi il loro fischio acutissimo, che riecheggia per le valli, portando il benessere e la vita per tutto, mentre nei campi arati il villano rileva attonito il capo dalla marra pesante e dalla faticosa opera quotidiana, guardando con intente pupille e con pauroso terrore.

> Riscosse dal treno, che all'ombre dormenti
> saetta i suoi fischi infernali,
> sussultano a un tratto le selve imminenti
> de' frassini antichi e spettrali.
>
> Ed agita e allunga contr'esso ogni selva
> le fosche infinite sue braccia:
> ei zufola e fugge, novissima belva
> che passa vampando e minaccia.
>
> E imbucasi in antri reconditi e cupi,
> lanciando uno sbuffo di scherno
> ai lecci che il sasso degli ardui dirupi
> credean regnar soli in eterno.
>
> Ei senton con l'ime radici l'oltraggio
> del mostro che romba sotterra,
> che viola il lor alto silenzio selvaggio
> con urli e con fuochi di guerra.
>
> (MARRADI, *Varcando gli Appennini*).

Oh, guarda e trema pure, attonito villano, dai campi dove tu sudi e dove per lungo corso di secoli sudarono i tuoi padri e i padri de' tuoi padri; mormorate pure sdegnosamente, o elci, o rocce, o montagne, o strade polverose, o paeselli montani; esso arriva e passa e s'invola come il turbine, nè sente il vostro sdegno, nè per la vostra ira affrena il suo impeto; esso è il Moto che irride alla vostra immobilità secolare, esso è la Vita che trionfa della Morte, esso è la Speranza che, mentre voi vi appagate della vostra apatica acquiescenza e del placido presente, vola animosa verso l'Avvenire, esso è l'Umanità che va infaticabile verso una mèta promessa, verso un'aurora di cui voi non godrete il fulgore e la gloria. Ogni terreno sta, come per passione antica, chiuso nel suo corruccio e nella sua fatica, e il dio Termine vigila sospettoso i secolari confini: esso passa noncurante fra tutti i possessori e per tutte le strade, vola sonante sopra tutti i baratri, mugghia cupamente nel seno delle montagne, valica ruscelli, fiumi, canali, strade, che trepido e lento il passo dell'uomo scandisce e raggiunge, e in faccia al sospettoso dio Termine sbuffa come

uno scherno una folata del suo fervido respiro e l'acuto cachinno del suo fischio infaticabile.

Pensiamo: in un medesimo istante, quanti sono i convogli che su tutta la terra corrono vertiginosamente, in tutte le direzioni, in ogni sorta di cammini, sotto ogni specie di climi? Sono treni carichi di merci, che ad altre terre e ad altre genti portano il tributo del suolo e dell'opera umana; sono treni carichi d'uomini, che ad ogni tratto si fermano, depongono viaggiatori, altri ne prendono, e poi, con un breve fischio di saluto ai paesi ed ai borghi disseminati nella pianura o appiattati tra le gole delle montagne, ripartono, ansanti e sbuffanti: sono treni brevi, elegantissimi, tutti chiusi, agli sportelli dei quali nessun viso umano si affaccia, che volano, che quasi pare non tocchino le parallele lucide di acciaio, che buttano in faccia alle piccole stazioni e ai trepidi cantonieri schierati sul loro passaggio il loro fischio di scherno e l'ànsito della loro anima possente.

D'onde vengono? Dove vanno? Quelli che procedono più lenti col loro carico di merce portano nel lor seno, ne potete essere certi, la prosperità e il benessere; ma gli altri? Gli altri portano uomini e lettere; quanti di quegli uomini ànno in cuore la gioia e la speranza, quante di quelle lettere sono messagiere di felicità e di sorriso? Chi potesse per miracolosa potenza arrestare nella sua corsa uno di quei convogli e vedere nel fondo delle anime di tutti i viaggiatori che esso porta o leggere tutti i fogli che, accuratamente suggellati, esso racchiude, avrebbe in mano la chiave di un'infinità di misteri e di drammi umani, dovrebbe sbarrare attonito lo sguardo davanti una serie sterminata di fatti e di vicende, che prima non avrebbe nè pure sospettate.

Io ricordo un rozzo e modesto disegno che

L'illuminazione del Palazzo delle Belle Arti (fot. Varischi, Artico e C., Milano).

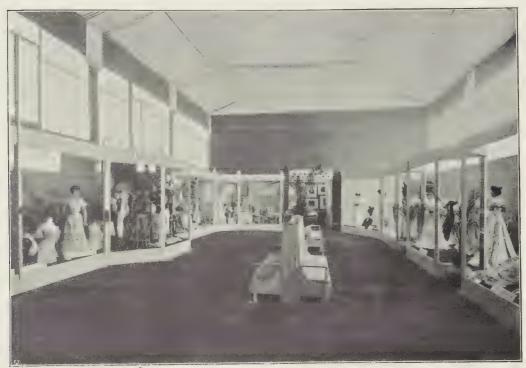
raffigurava la partenza di un treno dalla stazione di una grande città. Allo sportello di un vagone di prima classe era affacciata una giovine signora che guardava e sorrideva. A chi? Nel disegno non si vedeva; ma la piccola mano inguantata della signora stringeva una pezzuola ricamata e merlettata, e il gesto del saluto appariva languido e un poco nervoso, e gli occhi eran lacrimosi, e il sorriso era soffuso di una certa malinconia. Allo sportello di un carrozzone di seconda classe la figurazione era press'a poco la stessa; ma più modesta era l'apparenza esteriore della signora, e tale fatto dava una nota anche più mesta e più angosciosa all'insieme. Sorrideva in vece di un grasso e giocondo riso pieno di bontà e di luce da un carrozzone di terza classe una giovine balia, adorni della tradizionale raggiera metallica i capelli, esuberante di salute e di vigore, e, pareva, a fatica contenuta dagli stretti limiti dello sportello; sorrideva, e forse partiva per una mèta attesa e desiderata, col cuore riboccante di speranza, la mente fiorita di rosee fantasie e di dolcissimi sogni; ma pure un mesto rimpianto pareva brillare pur tra quel sorriso giocondo, e una lieve ombra offuscare la serenità di quella limpida fronte. E finalmente, da una fessura di un vagone per il bestiame, sporgeva la sua grossa testa una mucca, e guardava con occhi lacrimosi e lenti, mentre le larghe narici umide e nere parean spirare un largo fiato, e i muscoli delle fauci tendersi in attitudine di mugghiare. Che guardava essa, quella mucca lacrimosa, e a chi mugghiava così il suo saluto? Forse salutava i suoi pascoli grassi e verdissimi, le mente aromatiche e i timi preferiti? Forse le mucche compagne tranquille de' suoi ozi agresti, e il monotono squillo del suo campano, e il richiamo lungo, triste, eguale, piangevole del mandriano che radunava le bestie disperse,

> nell'ora mesta, quando, il sol caduto,
> calano l'ombre tacite dai monti?

A chiunque guardassero e a che che sia pensassero, salutando, le figure di quel rozzo disegno, meravigliosamente, mi parve, esse davano l'idea di quel che siano le partenze per lontane terre nei convogli che attendono sbuffaudo ed ansando.

> Flebile, acuta, strid la fischia
> la vaporiera da presso....
>
> Dove e a che move questa che affrettasi
> ai carri oscuri ravvolta e tacita
> gente? a che ignoti dolori
> o tormenti di speme lontana?

Sono giovini che a pena ieri si apersero alla grande Vita e volano dove più di essa freme il

SU E GIÙ PER L'ESPOSIZIONE (disegno di Aldo Molinari).

Mostra italiana delle Arti Decorative ricostruita — Nella sezione d'abiti e d'indumenti per signora (fot. Varischi, Artico e C., Milano).

Nel Padiglione dell'Arte Decorativa Francese (disegno di G. Amato)

palpito e la battaglia, dove meglio e più rapidamente possano conquistare il loro vello d'oro; sono uomini temprati a tutte le lotte e a tutti i disinganni, che sanno dove la battaglia li porta, dove la necessità li vuole; sono donne d'ogni età che vanno verso l'amore e verso il dovere, verso la gioia o verso la tempesta, foglie esse pure che, staccate dall'albero, il vento aquilonare travolge e disperde; sono.... Ma che importa? È l'Umanità, co' suoi dolori, con le sue angoscie, col suo pianto, con la sua guerra, con le sue aspirazioni, con le sue speranze, col suo sogno eterno di vita e di vittoria; e nell'atto del partire porta su la fronte il suo segno incancellabile di animosa ansia e di disperata speranza.

Leggiamo ancora:

> Van lungo il nero convoglio e vengono
> incappucciati di nero i vigili
> com'ombre: una fioca lanterna
> hanno e mazze di ferro; ed i ferrei
>
> freni tentati rendono un lugubre
> rintocco lungo: di fondo a l'anima
> un'eco di tedio risponde
> doloroso, che spasimo pare.
>
> E gli sportelli sbattuti al chiudere
> paiono oltraggi; scherno par l'ultimo
> appello che rapido suona;
> grossa scroscia su i vetri la pioggia.
>
> Già il mostro, conscio di sua metallica
> anima, sbuffa, crolla, ansa, i fiammei
> occhi sbarra, immane pel buio
> gitta il fischio che sfida lo spazio.
>
> (CARDUCCI, *Alla stazione in una mattina d'autunno*).

Va l'empio mostro, con orribile tràino; va coi grandi occhi aperti nella tenebra, con fragore di turbine e di tuono; va, va, lontano, per campagne, per vallate, per monti, ad altre terre, portando a quelle i dolori di queste, per riportarne a queste, più tardi, le angoscie ed i fremiti.

E io ricordo la finzione di un poeta che, nel cospetto di una delle possenti locomotive che qui adunò l'opera infaticabile degli uomini, immaginava di essere solo sopra una macchina, avanti la caldaia, dove mugghia e freme la forza che la sospinge, solo, in faccia al vento e alle cose, mentre la macchina, lanciata a tutta velocità, volasse sobbalzando su le lucide rotaje, coi grandi occhi sbarrati, con la sirena fischiante acutissimamente contro il cielo, avanti, avanti, avanti, verso la tenebra, verso l'ignoto, verso una mèta, verso la morte.

Qui, presso le enormi macchine che ostentano la loro forza e la loro smisurata potenza, io vedo avanti a' miei occhi quell'uomo che va, con i capelli agitati dal vento, con lo sguardo terribilmente angoscioso e interrogante, con i muscoli, con le braccia, con l'anima tutta protesa avanti, alla mèta ignorata e lontana. E, nel pensiero, quell'uomo si trasfigura: veggo una folla infinita, multiforme, multànime, irrequieta, fremente, che s'incalza, si sospinge, si travolge, tutta protesa avanti, avanti, all'avvenire; veggo l'Umanità affannosa e fatale che su i cammini della Vita si addensa e si affretta, ansiosa di salire, di vincere, di arrivare. La notte è buia e profonda, d'intorno: soli, nel cielo nero e infinito, scintillano gli astri e i pianeti. Che fanno lassù? Che è il loro scintillìo incessante? Sorridono essi di tante ansie e di tanto affaticarsi? Sono essi, invece, inconsci affatto, e vedono questo pianeta inquieto come noi da esso vediamo loro? Essi brillarono sopra il mistero dei nostri mari tenebrosi e sopra i piani e sopra i monti nostri, quando ancora non vi risonava il pianto umano; essi brillano ora su i nostri riposi, su i nostri sogni, su la nostra guerra, ed il loro palpito è sempre eguale e sempre inconturbato. Giunge ad essi, ora, il fremito dei nostri congegni, l'ànsito dei nostri faticosi e ferrei ritmi, il nostro grande inno di forza e di speranza, il nostro infaticabile fremito di vita?

L'Umanità va, va, nella notte profonda, e grande è il pianto e infinito è il sangue che ne bagna il cammino. Quanto lungo è il cammino percorso? Quanto è quello che ancora deve percorrere? Mistero; e forse tutto è in vano, e forse là su nulla si sa di questo enorme eterno dramma di vita e di morte, e forse di tutto questo dramma nulla resterà, chè l'oblio travolgerà ogni cosa nella sua muta onda sterminatrice e cadrà, come in notte profonda, tutta la storia del pensiero umano.

E questo è forse il pensiero delle cose immobili, che vedono passar tra loro con rombo di conquista i convogli dell'uomo:

> pietose de' soffi, che l'alba ridesta
> per loro, dai liberi clivi
> compiangono forse, squassando la testa,
> la pallida stirpe dei vivi,
> la stirpe inquieta, che i monti trafora,
> per correr con lena affannata,
> al raggio d'un'altra men torbida aurora,
> promessa, lontana, invocata.

Dolci signore, che, mollemente adagiate su i cuscini di velluto dei vostri carrozzoni, vi lasciate cullare dal sussulto ritmico delle ruote volanti su le parallele lucide d'acciaio, non vi turbate troppo di queste paurose meditazioni d'una stolta e inutile filosofia. Che ne sapete, voi, di filosofia? I filosofi hanno sempre un aspetto villano, burbero e scontento, e dalle loro labbra escono solo brontolii tetri e lamenti noiosi. Non badate troppo a loro; non scomponetevi per le loro ciarle; ma restate appoggiate presso il finestrino, e non curandovi di lui, se alcun d'essi è imprudentemente salito nel vostro carrozzone, seguitate a guardar fuori, nell'aperta campagna.

È così bello abbandonarsi alla blandizie dei sogni, guardando traverso i cristalli di un carrozzone ferroviario, mentre il treno fugge rapidissimo e le molle cullano ritmicamente il corpo, conciliando un lento torpore che non è ancora sonno, ma non è già più sogno! Fuggono gli alberi allo sguardo, fuggono le case, fuggono le siepi e più lontano danzano le praterie, rotte qua e là dall'argento dei ruscelli, e più lontano ancora si girano, lentamente, le montagne. Dolci signore, anche nella vita si vedono tante cose fuggire d'innanzi così: sono le gioie, i compiacimenti, i piaceri, la bellezza, l'amore.... Anche l'amore, belle signore. Fuggono avanti, e subito altre ne ricompaiono, e fuggono anch'esse, e ne vengono altre e altre infinite che fuggono, che si mutano, che si rinnovano, che ricompaiono. Talora, a tratti, un rombo cupo e una tenebra improvvisa: si entra in un traforo. Tutto mugghia in torno, tutto è fragore e tuono e tenebra spessa; il lumicino tremola timido e fioco, par si debba smorzare. Poi un bagliore improvviso: si è di nuovo nella luce: la ridda riprende d'avanti lo sguardo. Dalla luce nell'ombra, dall'ombra di nuovo nella luce: così, così anche nella Vita, dolci signore. E quando si arriva, quando la danza è finita....

Perdonate, signore belle, perdonate. Voi avete voltato le spalle al filosofo che era entrato nel vagone ed ecco che il filosofo si è piantato a cavalcioni del finestrino e vi impedisce di guardare.

Perdonate: appagatevi di guardare e di sognare: egli se ne va e vi lascia al vostro sogno. Sognate, o signore: sognate che la Vita è bella e dolce, che l'amore è eterno, che la gioia è infinita; nè cercate di più.

A che giova, signore belle?

GUIDO VITALI.

La Mostra delle Ferrovie dello Stato.

II.

I materiali d'armamento delle Ferrovie dello Stato esposti alla nostra Internazionale vennero suddivisi fra le due aree scoperte state assegnate alla Mostra di tali Ferrovie.

Nell'area prospicente la facciata principale dell'edificio dei Trasporti Terrestri, dovuto, com'è noto, agli ingegneri Bianchi, Magnani, Rondoni, sono presentati due deviatoi, posati su traverse e traversoni in cemento armato. Nell'area invece compresa fra il padiglione delle Ferrovie dello Stato e quello dell'Austria sono esposti, lateralmente alla Mostra segnali, altri due deviatoi, oltre alcuni meccanismi secondari.

Poi notiamo traverse e traversoni di cemento armato, fabbricati dalla ditta Marchello di Bologna.

Com'è noto, gli esperimenti di traverse in cemento armato furono iniziati in Italia nel 1900 e lo furono dalla Società già esercente la Rete Adriatica, che ne impiantò un piccolo numero, intercalate con quelle di legno, sul binario di corsa della stazione di Ancona.

Nel 1901 nella stessa località furono tolte le traverse di legno, in modo che due campate di binario da dodici metri restarono appoggiate esclusivamente su traverse in cemento armato.

In fine nel 1905, incoraggiata dai risultati dell'esperimento precedente, la Società Adriatica, studiate alcune modificazioni nell'armatura delle traverse e proceduto nel laboratorio della Direzione dei lavori ad esperienze necessarie per determinare gli indici caratteristici di resistenza di tali traverse, ne pose in opera un numero abbastanza rilevante fra Porto Recanati e Loreto, sulla linea Ancona-Castellamare Adriatico.

L'Amministrazione delle Ferrovie italiane, desiderosa di procedere in seguito ad un'esperienza su vasta scala, indisse una gara per la fornitura di 300,000 traverse del tipo esposto, che, salvo lievi modificazioni, è lo stesso adottato nel 1905 dalla Società Adriatica.

Ed ora alcuni dati su queste traverse. L'impasto di esse è costituito di 750 chilogrammi di cemento Portland normale per metro cubo di sabbia e poca acqua dolce, in modo che il cemento abbia l'aspetto di terra umida. La sabbia impiegata è di due grossezze: metà è di grossezza normale, l'altra metà invece è di cinque millimetri di diametro e tale da non passare traverso un vaglio di due millimetri.

L'armatura consiste di quattro telai di ferri tondi di cinque millimetri di diametro, esposti orizzontalmente per tutta la lunghezza della traversa: due presso la faccia superiore e due vicino al piano di posa. Questi telai sono rilegati fra loro mediante fili di ferro. L'armatura è completata da ferri verticali messi in corrispondenza degli appoggi e da reti metalliche presso la faccia superiore ed anche vicino a quella inferiore, in corrispondenza degli appoggi. Alcuni disegni a grande scala, che si trovano nell'interno del padiglione delle Ferrovie dello Stato, mostrano chiaramente l'armatura, a cui abbiamo or accennato.

Per l'attacco delle rotaie alle traverse sono predisposti in queste, all'atto della loro fabbricazione, dei tappi di legno destinati a ricevere le caviglie a vite mordente.

Le traverse ordinarie hanno quattro tappi di legno: quelli per i passaggi a livello, oltre i quattro for. muniti di tapp. ordinari, ne hanno altri quattro muniti di spirale metallica, guarnitura Thiollier, per ricevere due caviglie situate molto vicino l'una all'altra e in corrispondenza delle quali manca lo spazio per mettere i tappi di legno. Le traverse doppie, da servire per giunzioni di rotaie del tipo R. A. 36 S. con altre R. A. 48, hanno l'appoggio corrispondente a due traverse ordinarie e quindi sono munite di otto tappi di legno.

Le forme per il getto delle traverse e dei traversoni sono metalliche e facilmente smontabili: inoltre furono costruite in guisa, come si vede in una forma esposta a Milano, che con opportune modificazioni si possono adattare al getto di traversoni di varie dimensioni e con numero di fori diverso.

Ed ora, dato uno sguardo al deviatoio inglese doppio modello R. A. 36 S. costruito nelle Officine ferroviarie di Pontassieve e al deviatoio semplice modello R. A. 48, costruito pur esso nelle Officine di Pontassieve e che ha l'angolo di deviazione contangente 0,10 e il cui cuore e gli aghi sono ricavati da rotaie normali ed ha i cuscinetti di acciaio fusi, passiamo nell'area destinata alla Mostra segnali.

Qui si trova esposto, lateralmente ad essa, un tipo di incrociamento, — studiato per sostituirlo a quelli di acciaio fuso, di cui sono frequenti le rotture, e che offre anche il vantaggio di una maggior dolcezza al passaggio dei treni e di potersi riparare facilmente, cambiando il solo pezzo avariato — e uno scambio semplice tangente 0,09 del tipo R. M. 47[6]; del tipo, cioè, adottato sulle linee d'accesso al Sempione, sulle quali l'armamento è fatto con rotaie in acciaio a doppio fungo e pesanti chilogrammi 47[6] m. l. e in cui gli aghi, la punta e contropunta del crociamento sono ricavate da rotaie, come i cuscini di scorrimento degli aghi sono in acciaio fuso. È qui esposto anche un deviatoio ad aghi elastici, tipo Bochumer-Verein, con cuore a molla R. tangente 0,10.

Questo deviatoio è stato studiato dal servizio manutenzione della Società Mediterranea ed è fatto con rotaie Vignole in acciaio, modello primo tipo, pesanti 36 chilogrammi il metro e della lunghezza di 12 metri: gli aghi, fatti con barre di sezione speciale, sono lunghi metri 11,20.

Questi aghi non sono articolati ai loro estremi entro cuscinetti, come d'ordinario, ma hanno le loro estremità collegate alle rotaie, che fanno seguito agli aghi mediante normali giunzioni sospese.

La manovra o spostamento degli aghi si fa per flessione della loro barra su di un tratto di circa un metro e distante 8 metri dalla punta, all'uopo leggermente indebolito in senso trasversale.

L'assenza dei cuscinetti di tallone rende più

dolce il raccordo dell'ago col ramo deviato dello scambio e sopprime gli urti al materiale rotabile nel suo passaggio sullo scambio.

Il crociamento di questo scambio è fatto interamente con rotaie ed ha la proprietà di non portare alcuna soluzione di continuità alle rotaie del binario, quando lo scambio è disposto per la via corretta. Ciò è ottenuto facendo mobile una delle contro rotaie del cuore del crociamento, che è poi obbligata a stare in contatto con la punta del crociamento da un sistema di molle ad elica.

Quando invece il treno deve passare per la via deviata, il bordino delle ruote, nel passare sul crociamento, sposta la rotaia mobile, la quale dopo che il treno è transitato si rimette nella sua posizione normale, in virtù della molla sopra accennata.

* * *

Nell'area scoperta, fra il Padiglione dell'Austria e quello delle Ferrovie dello Stato, come abbiamo già avvertito, è installata la Mostra di segnali e di apparati di manovra e di blocco, già adoperati sulle tre Reti esercite dalle cessate Società.

Sull'asse di quest'area, di circa 700 metri quadrati, è impiantato un binario, che rappresenta un tronco di linea, la quale si può considerare divisa in tre parti.

Sulla prima, a cominciare dal grande Viale delle Nazioni, sono disposti segnali ottici ed acustici per gallerie. La seconda parte rappresenta una piccola stazione con una cabina, che contiene un apparato centrale di dieci leve per la manovra idrodinamica di scambi e segnali e il posto di blocco numero uno in corrispondenza con l'altro numero 2, collocato all'altro estremo del binario. La stazione, limitata da due scambi estremi, è munita di pedale di stazionamento, di un dischetto basso per protezione delle manovre e di un semaforo di partenza per i treni dirigentisi verso il posto di blocco numero 2. L'entrata in stazione dei treni provenienti da questo posto è protetta da un semaforo a due ali, una per il binario di corsa, l'altra per il binario deviato.

La terza ed ultima parte del tronco si può considerare come una sezione di linea compresa fra il semaforo d'entrata in stazione ed un semaforo di linea a due ali — l'una per l'entrata nella sezione e l'altra di preavviso del semaforo suddetto: la sezione è munita dei pedali di blocco corrispondenti.

L'entrata in questa sezione per i treni provenienti dalla stazione è regolata da un disco manovrabile a mano e munito di consenso, sia del posto di blocco numero due che del pedale di blocco presso questo posto.

In questa terza parte si suppone l'esistenza di un passo a livello, che è munito di due tipi di barriere manovrabili a distanza. Accanto a queste è stato anche installato un metti-petardi multiplo a mano, tipo Landini, ed uno spara-petardi automatico, tipo Coen-Cagli.

Una cabina contiene l'apparecchio di blocco numero due e cinque leve di manovra dei segnali e delle barriere, nonchè il consenso sul disco di protezione della sezione.

Come si vede, a questa mostra è stata data una disposizione organica, affinchè riescisse più gradita al pubblico. E per ciò, accanto ad apparecchi di recente applicazione, i quali presentano interesse anche per il tecnico specialista, si trovano apparecchi già noti nel mondo ferroviario.

Indicato così il concetto generale di questa Mostra, non dispiacerà certo ai nostri lettori un breve cenno su taluni degli apparecchi esposti in questa sezione.

Essi sono stati suddivisi in tre gruppi. Fa parte del gruppo primo un dischetto a due luci per galleria con illuminazione a petrolio e controllo della luce in cabina, oltre un altro a tre luci per galleria con illuminazione elettrica e controllo della luce in cabina. In questo stesso gruppo si trova un avvisatore acustico destinato a richiamare l'attenzione del personale del treno su un segnale prossimo.

L'apparecchio è costituito da una lamiera di acciaio duro, sulla quale batte un martello azionato dal passaggio dei treni su un apposito pedale. Questo, per le linee a semplice binario, è fatto in modo che funziona soltanto sotto l'azione dei treni aventi una determinata direzione e non sotto l'azione dei treni di direzione contraria.

Inoltre notiamo, come facente parte ancora del primo gruppo, uno spara-petardi automatico tipo Scartazzi Opessi.

Quest'apparecchio, adoperato in galleria o in località dov'è frequente la nebbia, ha lo scopo di preavvisare il personale dei treni che il segnale prossimo è disposto a via impedita. Esso può essere manovrato con la stessa trasmissione flessibile del segnale, se ne dista poco: in caso contrario avrà un filo di manovra propria. Nel caso speciale esso è messo in azione idraulicamente con apposita leva.

Lo sparo è prodotto nell'apparecchio dallo scoppio contemporaneo di due cartuccie del tipo comune per fucili da caccia e cariche a sola polvere: la percussione delle cartuccie è provocata dall'abbassamento di pedali disposti accanto al binario ed investiti dai cerchioni delle ruote. L'apparecchio esposto è munito anche di un dispositivo, che evita l'investimento dei pedali, se il segnale è disposto a via libera.

Questo sopra-pedali può applicarsi a linee a semplice e a doppio binario: se è disposto una volta per la via impedita e viene poi lasciato in quella posizione, esso continua a segnalare la via impedita ai treni che si susseguono. È costruito in modo da eliminare, nei limiti del possibile, tutte le dannose influenze che possono produrre l'umidità, la neve, il fumo, i gas acidi, le variazioni di temperatura e gli urti.

Fanno parte del secondo gruppo anzitutto gli strumenti di corrispondenza per il blocco, poi gli apparati centrali di manovra degli scambi e dei segnali.

Il blocco assoluto semi-automatico, tipo Cardani, risponde alla condizione che il segnale di ingresso nella sezione non possa essere messo a via libera da un manovratore, se non col consenso e col concorso del manovratore della sezione seguente. Questi, a sua volta, dato il proprio consenso, non può nè inviare altro treno in direzione contraria in quella sezione, nè consentire nuovamente per l'invio di un secondo treno, fino a che il primo non sia uscito dalla sezione.

Gli apparati di corrispondenza di due posti contigui sono mantenuti in comunicazione per mezzo di correnti elettriche continue a bassa tensione.

La corrente di consenso viene inviata mediante il pulsatore dell'apparato, quando la maniglia di questo si trova nella posizione segnata "*consenso*". Ricevuto l'avviso che il treno aspettato è entrato nella sezione, il manovratore mette la maniglia del suo strumento sulla posizione "*bloccato*": la maniglia resta immobilizzata in tale posizione, fino a che il passaggio del treno su apposito pedale, determinando un invio di corrente nell'apparecchio, non avrà indicato che il treno è uscito dalla sezione e nello stesso tempo avrà rimosso l'ostacolo che si oppone al movimento della maniglia.

Il pedale funziona per la flessione della rotaia al passaggio degli assi; flessione che mette in azione una pompa a liquido incongelabile, la quale a sua volta provoca la chiusura del circuito elettrico del consenso nell'apparecchio di corrispondenza.

Gli scambi e i segnali della piccola stazione che si vede alla nostra Esposizione Internazionale sono tutti manovrabili dalla cabina numero uno, a mezzo di apparati idrodinamici Bianchi-Servettaz. La cabina è in ferro, di tipo leggiero, facilmente smontabile e trasportabile.

Il banco di manovra, disposto nell'interno della cabina, ha dieci leve, delle quali ognuna comanda uno o più meccanismi, inviando acqua alla pressione di cinquanta atmosfere, mediante un distributore a cassetto. Le varie leve sono collegate tra loro in modo che la manovra di ciascuna è subordinata alla posizione di altre, per evitare posizioni contradittorie degli scambi e dei segnali.

Le leve di manovra degli scambi sono munite di apparecchio di controllo imperativo, che impedisce di completare il movimento della leva, se non è ultimata perfettamente la manovra dello scambio relativo.

Una pompa azionata a mano od a macchina, secondo l'importanza degli impianti, ed un accumulatore permettono di mantenere l'acqua alla pressione desiderata. Per evitare il congelamento si aggiunge, al caso, della glicerina. Questi apparati centrali di manovra sono ancor essi a sistema Bianchi-Servettaz.

I due scambi d'entrata nella stazione sono manovrabili ambedue dalla cabina numero uno: quello verso il Viale delle Nazioni, mediante la leva numero cinque, l'altro con la leva numero quattro. Quest'ultimo è uno scambio semplice con fermascambio rotativo, dove l'organo motore è costituito da uno stantuffo differenziale scorrente in due cilindri, di cui uno è permanentemente in pressione e l'altro, di sezione doppia, è alternativamente in pressione o in scarica.

La manovra si compie in tre tempi: liberazione degli aghi colla rotazione del fermascambio; spostamento degli aghi; immobilizzazione degli aghi nella posizione nuova, mediante l'ulteriore rotazione del fermascambio.

Durante quest'ultima fase viene azionato sulla leva di manovra dello scambio l'apparecchio di controllo, che permette di compiere il movimento della leva; e ciò avviene per ambedue le posizioni definitive dello scambio.

Il pedale meccanico posto innanzi allo scambio è solidale col fermascambio ed impedisce per ciò l'esecuzione della prima fase della manovra e quindi delle successive, quando un asse di veicolo si trova sovra di esso.

Questo scambio non può esser preso di calcio: l'altro è invece uno scambio semplice tallonabile, dove l'organo motore è identico al precedente. La pressione idraulica permanente mantiene gli aghi nella loro posizione e ve li riconduce in seguito a spostamento provocato da un treno, che prende di calcio lo scambio. Il controllo è subordinato al comprimente esatto della corsa dei due aghi.

Fra i due scambi, poi, è il pedale di stazionamento, il quale può sollevarsi soltanto quando su di esso non staziona un veicolo. Questo sollevamento è indispensabile per disporre a via libera i segnali d'ingresso, perchè soltanto quel movimento del pedale apre la via all'acqua in pressione verso i segnali di ingresso.

Il passaggio di treni dal binario deviato a quello di corsa, mediante lo scambio numero cinque, è regolato dal dischetto basso girevole, azionato dalla leva numero tre, che può essere disposto a via libera solo quando lo scambio numero cinque è aperto per quel passaggio.

La manovra è fatta da uno stantuffo semplice, che solleva il fanale e ne provoca anche un movimento rotatorio, a causa di una scanalatura elicoidale scavata nel gambo del fanale e scorrente sovra un pernio fisso. Nelle posizioni estreme un prolungamento rettilineo della scanalatura rende impossibile la rotazione del fanale tentata dall'esterno.

La partenza dei treni dalla stazione è regolata dal semaforo ad una sola ala, collocato presso il mezzo del binario di corsa, manovrabile dalla cabina n. 1 con la leva n. 7, e collegato all'istrumento di blocco n. 1, per modo che l'ala non può disporsi a via libera, se non fu ottenuto il consenso dal posto di blocco n. 2.

È questo un tipo di semaforo molto semplice ed economico. L'ala è contropesata ed equilibrata al vento: è manovrata da un tirante, al quale è applicato direttamente uno stantuffo semplice: l'ala, disposta a via impedita, vi resta puntellata e non può esser rimossa, se non dal tirante di manovra.

Il fanale è fisso e l'ala stessa porta i vetri colorati per la segnalazione notturna: quindi non è possibile che siano discordi la posizione dell'ala e quella delle luci colorate.

Il consenso elettro-meccanico — slot — su questo semaforo è costituito essenzialmente da un'elettro-calamita, la quale, se è percorsa dalla corrente inviata dall'apparecchio consenziente, trattiene un'àncora, la quale determina così l'accoppiamento meccanico di due tronchi del tirante di manovra. Se invece manca o cessa la corrente, l'àncora, cadendo, rompe l'accoppiamento suddetto e l'ala del semaforo, contropesata, resta o ritorna alla posizione di via impedita.

L'entrata dei treni in stazione dal lato del posto n. 2 è regolata da un semaforo a due ali, manovrato dalle leve n. 1 e n. 2 della cabina n. 1 e si riferiscono al binario di corsa od alla linea deviata. Questo è un ordinario semaforo, costituito da travi a traliccio con stantuffo semplice direttamente attaccato al tirante di manovra e fanale spostabile in guisa da esser acceso dal basso. La manovra di questo semaforo è collegata a quella dello scambio d'entrata.

La marcia dei treni, che, usciti dalla stazione, si dirigono verso il posto n. 2, è regolata da un disco munito di consenso elettro-meccanico, tipo

1, Sala centrale dove sono sistemate le due stazioni trasmettenti, una con Venezia ed Ancona l'altra colla Piazza d'Armi. — 2. Sala laterale ove sono sistemati gli apparecchiriceventi e dove funzione il personale di servizio. — 3 Una delle sale laterali ove sono raschiusi gli apparecchi dai primi ideati dal Marconi ai più perfezionati.

LA STAZIONE RADIOTELEGRAFICA DELLA REGIA MARINA AL PARCO (fotografie di Elio).

UNA "FANTASIA„ NEL VILLAGGIO ERITREO (disegno di G. Amato)

Lamma, che appartiene con altri apparecchi, di cui verremo ora parlando a brevi tratti, al terzo gruppo degli apparecchi esposti all'Esposizione di Milano, che abbiamo descritto e proseguiamo a descrivere per cogliere la finalità di essi e le condizioni essenziali di funzionamento.

Questo disco manovrabile a mano, mediante trasmissione flessibile dal posto n. 2, è però collegato, mediante consenso elettromagnetico, sia col pedale di occupazione della sezione di blocco n. 2, sia con un pulsatore disposto nella cabina n. 2, di guisa che o un treno che in senso inverso entra nella sezione, o l'agente del posto possano disporlo a via impedita, se esso è a via libera.

Una leva di tipo speciale manovra la trasmissione flessibile del disco munita di un compensatore di tipo Dujour, alleggerito e modificato per renderne più sicuro il funzionamento.

Il consenso elettromagnetico viene inserito direttamente sulla trasmissione flessibile del segnale e consta essenzialmente di due sbarre, una sopra l'altra, disposte entro una cassetta. La sbarra inferiore è collegata direttamente al bilanciere del segnale: quella superiore da una parte, a mezzo della trasmissione, si collega alla leva di manovra del segnale e dall'altra si unisce all'apparato di richiamo di detta trasmissione.

Un dispositivo elettromagnetico fisso a questa sbarra superiore ed azionato dal posto che dà il consenso permette di collegare o meno, meccanicamente, le due sbarre, per modo che il segnale, anche se manovrato, non può mettersi a via libera, se non col consenso del posto interessato. Questo invece può, ove occorra, mettere a via impedita il segnale, interrompendo la corrente che circola nell'elettromagnete del consenso.

Per i treni che dal posto n. 2 si dirigono verso la stazione di blocco è limitata dal semaforo del posto n. 2 al pedale di blocco, che prende l'entrata in stazione.

In prossimità del semaforo n. 2 è il corrispondente pedale di blocco, che, investito da un treno diretto verso la stazione, rimette l'ala del semaforo a via impedita, affinchè il treno sia protetto in coda: il passaggio del medesimo treno sul pedale successivo libera invece l'apparato di corrispondenza n. 1, in modo che questo possa dare un nuovo consenso all'apparato n. 2.

Il semaforo del posto n. 2 è manovrabile con le leve n. 1 e n. 2 della cabina locale ed è a due ali accoppiate, una per l'entrata nella sezione, l'altra di preavviso del semaforo d'entrata in stazione. Ambedue sono munite di slot: quello della prima è collegato col pedale e con l'istrumento di corrispondenza: quello della seconda è collegato con un circuito dipendente dalla posizione delle ali del semaforo di entrata in stazione.

Le leve di manovra n. 1 e 2 del semaforo sono collegate in cabina con quelle n. 4 e 5 delle barriere a grembiale snodate, di guisa che le ali non possono essere disposte a via libera, se non viene prima chiuso il passo a livello.

Le chiusure installate all'Esposizione sono di due tipi: una è costituita da sbarre mobili per chiusura di P. L. manovrabili a distanza, tipo Landini: l'altra è una barriera a grembiale snodato, tipo Servettaz, anche manovrabile a distanza o con trasmissione rigida, flessibile, oppure idraulica e interamente metallica: anch'essa si abbassa lentamente, accompagnata da rintocchi di campana, ed una volta a posto resta immobilizzata.

La prima di queste chiusure è costituita da due parti distinte e cioè: dalle due sbarre situate in corrispondenza del passaggio a livello e dalle rispettive leve di manovra, dove trovasi l'agente incaricato della manovra. Queste due parti sono collegate fra loro da una fune metallica.

Le leve e le sbarre sono così costruite e munite di organi accessori, tali da soddisfare alle seguenti condizioni di funzionamento.

Le sbarre di chiusura si abbassano successivamente e con lentezza: prima che ciascuna di esse inizi il movimento, un suono di campana ne dà preavviso: una sbarra abbassata non può essere rimossa dalla sua posizione dai passanti: in caso di rottura della fune le sbarre si abbassano automaticamente.

L'agente incaricato della manovra della sbarra è avvertito, mediante apparecchio di controllo, se la sbarra è abbassata — e completamente — oppur no.

In questo tipo di sbarra si può sostituire la manovra idrodinamica a quella a mano, conducendo il liquido sotto pressione fino ad un cilindro munito di stantuffo, che aziona la corda di manovra della sbarra di sicurezza.

Non porremo qui termine al nostro dire senza prima aver accennato ai due sparapetardi installati nell'ultima parte di tronco di linea posato nella piccola stazione che si trova alla nostra Esposizione.

Il primo è un mettipetardo multiplo a mano, tipo Landini, e viene applicato su alcune linee della ex-Rete Adriatica.

Esso si usa nel caso in cui un agente di linea, che ha il suo posto di guardia presso un segnale a disco od un semaforo, voglia in caso di nebbia o di neve fitta, senza abbandonare il proprio posto, dar preavviso mediante petardi ed alla distanza regolamentare, che il segnale è a via impedita.

La manovra dell'apparecchio vien fatta dall'agente per mezzo di una leva e di una trasmissione flessibile. Se il segnale ottico è a via impedita la leva di manovra dovrà essere col contrappeso in basso, e l'apparecchio mettipetardi, che è a distanza, si disporrà in modo che due petardi si presentino sotto le bocche di un martello percussore, il quale agirà al passaggio del primo asse del primo treno sopraggiungente.

Rovesciando dopo la leva di manovra e rimettendola nuovamente a posto per la via impedita, l'apparecchio si sarà da sè sgombrato dei residui dei petardi e si sarà nuovamente rimesso nella posizione primitiva con due petardi disposti allo sparo.

Un apparecchio elettrico di controllo, collocato presso l'agente, dà a questi la conferma, mediante la comparsa di un dischetto rosso o bianco, che il mettipetardi è disposto per lo sparo oppur no, in corrispondenza della posizione della leva di manovra.

In caso di guasti o di mancanza di petardi il dischetto apparisce per metà bianco e per metà rosso e sarà accompagnato dal suono di un campanello.

Il secondo apparecchio è uno sparapetardi automatico tipo Coen-Cagli.

Questo apparecchio, applicato su alcune linee della ex Rete Sicula, ha lo stesso scopo dello sparapetardi automatico Scartazzi-Opessi, di cui più sopra abbiam brevemente parlato e serve alle stesse condizioni generali di funzionamento, ma a mezzo di meccanismi di tipo diverso.

I CONGRESSI

Per l'educazione famigliare.

Si inaugurò il 2 settembre alla Villa Reale e con esso si aprì la serie di riunioni tenutesi nel settembre, intese a riformare il costume, a ristabilire il culto della famiglia e la religione dei suoi affetti.

Primo tema all'ordine del giorno era assai grave: "Come preparare il fanciullo al rispetto delle questioni sessuali„. Relatrice fu la signora Felicita Buchner e il Congresso confermò con un applauso le idee di lei.

Il conte Parravicino lesse poi una memoria sul modo di combattere il pregiudizio del duello per l'educazione dei giovani, affidandone il còmpito alla famiglia, alla scuola e alle Leghe che contro il duello appunto sono sorte con intenti morali e civili.

Sulla casa e l'amore che ad essa deve avvincere i giovani parlò la signorina Annoni e dopo di lei il prof. S. Ricci disse sull'Arte nella casa.

Delle arti applicate e l'architettura nei rapporti con la casa trattò il signor Annoni: poi si lessero un rapporto della signora Delau sull'igiene del vestito; una relazione della signorina Chaptal sull'insegnamento del disegno e delle lingue viventi e un'altra relazione del signor Fontana sulla: Paura nei bambini.

Interessante pure fu la discussione a cui dettero motivo i temi: "La lettura in famiglia; L'educazione dopo l'età della scuola; La formazione della madre di famiglia, tenendo conto delle diverse condizioni sociali, e le scuole di massaie *écoles ménagères* „.

In ultimo si trattò dell'educazione degli anormali e il canonico Vitali, ringraziati in fine i delegati esteri, li pregò a conservare della nostra Italia durevole ricordo.

Elettrologia e radiologia medica.

Il 5 settembre s'inaugurò il terzo Congresso internazionale di elettrologia e radiologia medica, il cui discorso inaugurale fu tenuto dal prof. Bozzolo — presidente del Comitato locale.

Rappresentanti delle nazioni estere erano: per la Francia Doumer e Moutier; per l'Inghilterra G. Herschel; per il Belgio O. Libotte; per l'Olanda Wertheim Salomonson; per la Germania Mann; per l'Austria E. Schriff; per la Russia Schatzky; per la Svizzera Schnyder; per la Spagna L. Cirera e Salse; per il Canadà De Blois; per il Portogallo Virgilio Machado; per il Messico G. O'Furrill; per l'Argentina Flasuanos; per il Brasile E. Yavier.

Iniziati i lavori, il dott. Cluzet, di Tolosa, lesse la sua relazione: "Legge della eccitazione elettrica dei nervi„. Egli parlò dell'eccitazione dei nervi, mediante la scarica dei condensatori.

Il dott. Zanietowski, di Cracovia, discorse della elettrodia nostica in clinica; il dott. d'Armasa, di Venezia, disse di alcune particolarità della conducibilità elettrica del palmo della mano e della pianta del piede, e sull'azione dei raggi X nell'epilessia parlò il dott. Pesci e il dott. Xercavin, di Barcellona, sulla faradizzazione generale nella corsa.

Ma a voler anche solo ricordare i vari temi all'ordine del giorno di questo interessante Congresso troppo saremmo tratti in lungo. Dobbiamo pertanto forzatamente limitarci a notare che i lavori di questo Congresso proseguirono per più giorni con molta attività e serietà e che, fra l'altro, riuscì di speciale interesse la relazione del dott. Gaston, di Parigi, sulla cura della tubercolosi polmonare, mediante i raggi X, dimostrando tutte le modificazioni subite dagli apici polmonari durante la cura, con numerose radiografie.

I geometri italiani.

Il quinto Congresso dei geometri italiani si inaugurò il 6 settembre e, pel numero degli intervenuti e per l'importanza delle relazioni, ancor esso ebbe una grande importanza.

Sul primo tema riferirono i signori Ollivieri di Torino e Pavesi di Milano. Esso riguardava: l'ordinamento degli studi di agrimensura e necessità di una completa e radicale riforma. Poi la discussione si svolse su una relazione riflettente un progetto di tariffa giudiziaria in materia civile e penale e sull'ultimo comma del tema professionale riguardante la costruzione e manutenzione delle strade comunali e vicinali.

Sul tema Agricoltura riferì il prof. G. Brambilla e prima che venisse chiuso questo Congresso il geometra Edoardo Ratti presentò un ordine del giorno sullo sviluppo delle cooperative agrarie.

I litografi.

Si inaugurò questo terzo Congresso degli operai litografi il 10 settembre e, dopo varie questioni riguardanti la Federazione nazionale di classe, si discusse in esso sulle tariffe nei rapporti con la limitazione degli allievi, lavoro a cottimo, ecc. Si parlò anche di un'azione pratica per il raggiungimento di scopi immediati e generali per tutti i federati e in fine fu votato il seguente ordine del giorno:

"Il Congresso riconosce l'impossibilità per il momento di adottare una tariffa unica, per quanto desiderevole e necessaria; delibera che la Federazione imprenda una seria agitazione per l'adozione di una tariffa proporzionale in tutte le piazze d'Italia, dove sono sezioni di litografi organizzate nella Federazione, rispondente alle condizioni locali„.

Il Congresso si chiuse dopo una larga discussione sulle modificazioni da apportarsi allo statuto e regolamento sociale.

Il sesto Congresso magistrale italiano.

S'inaugurò l'11 settembre e la discussione si iniziò sulla condotta politica dell'Unione, subito delineatasi netta e interessante. Parlarono in merito l'on. Cabrini, don Facco, De Bobbio e altri. In fine venne approvato un ordine del giorno con cui si aderì alla condotta dei partiti popolari.

Interessante si svolse anche la discussione sul tema: mezzi pratici per combattere l'analfabetismo e quella sulla laicizzazione della scuola, intorno al qual tema riferì l'on. Colaianni, che trattò pure dell'altra questione: avocazione della Scuola allo Stato. Il Congresso dopo lungo dibattito convenne nella necessità della laicizzazione della scuola.

In merito allo stato giuridico e finanziario dei maestri non titolari si discusse pure con ampiezza di vedute, dopo che in merito ebbe riferito il maestro milanese Nicola Mastropaolo. Sull'importante tema della riforma dell'amministrazione provinciale scolastica non potè svolgersi come meritava la discussione e si rimandò ogni

decisione sull'argomento a un prossimo *referendum* delle singole sezioni.

Questo Congresso, uno dei più solerti tenutisi, si chiuse il 13 settembre, dopo che avvennero le nomine per le cariche federali.

Gli ingegneri ferroviarî.

Il quinto Congresso degli ingegneri ferroviarî si aprì il 12 settembre e importante sovra tutto fu la discussione svoltasi sulla memoria dell'ing. Leopoldo Candiani: "Dell'utilità di collegare i trasporti ferroviarî con quelli fluviali„. In merito a ciò, fu approvato il seguente ordine del giorno:

"Il Congresso, sentita la relazione del collega Candiani e tenuti presenti i concetti svolti nella successiva discussione;

"riconosce che lo sviluppo della navigazione interna completa l'organizzazione del servizio dei trasporti e torna vantaggioso all'economia nazionale;

"esprime voto: che siano favoriti i collegamenti dei trasporti fluviali con i ferroviarî e che, senza interrompere gli studî per un piano generale di navigazione interna esteso a tutta Italia, vengano senza indugio iniziati i lavori per dare la maggior efficacia alle vie fluviali e ai canali esistenti, offrendo con ciò incoraggiamento alle private iniziative e norme sicure per il maggiore sviluppo avvenire.„

Interessante fu pure una comunicazione letta dall'ing. Camillo Franchi, relativa alle ruote in ghisa temperata Franchi-Graffin, e la memoria dell'ing. Carlo Ferrario in favore dello Spluga. Il cav. ing. Guglielmo Rigoni svolse in fine interessanti temi relativi alla trazione elettrica.

Altri Congressi.

Non è possibile seguire, anche con brevissime note, i numerosissimi Congressi che furon mano mano tenuti a Milano, durante i mesi di settembre e ottobre. Ci limiteremo quindi a ricordare, tra gli altri, quello degli impiegati delle tasse di fabbricazione, presieduto dall'on. Pennati ed apertosi l'8 settembre; il quarto Congresso degli impiegati di dogana, inaugurato pure l'8 settembre; quelli nazionali dei ricevitori postali e telegrafici e degli stenografi, e quelli dei lavoranti sarti, dei rivenditori di privativa e in fine quello giuridico cattolico, presieduto dall'avv. Paulli di Roma.

La Stazione radiotelegrafica della R. Marina.

Contrariamente a quanto appare pubblicato nella *Guida Ufficiale dell'Esposizione*, la stazione e la Mostra radiotelegrafica Marconiana sono state eseguite dalla R. Marina e non dal Ministero della Guerra. È il Ministero della Marina, al quale già devesi se la radiotelegrafia non ha emigrato per sempre dal Paese nostro, che dopo avere affermato sul mare con la *Carlo Alberto* e con la *Vettor Pisani*, sia in Russia che nel Canadà, sia in Germania che negli Stati Uniti, sia in Spagna che in Cina, tutta l'italiana grandezza di questa invenzione, oggi ne afferma in Milano l'efficienza e l'utilità anche sopra la terra; è la R. Marina che oggi dimostra al pubblico italiano col proprio personale, il quale per prova ha saputo intuire ed utilizzare tutti i vantaggi della radiotelegrafia, come questo nuovo mezzo di comunicazione garantisca, oltre il collegamento fra navi e costa, anche il collegamento di città entro terra a sollievo e ad ausilio grandissimo, specie in tempo di guerra, delle ordinarie linee telegrafiche. In meno di un mese la R. Marina ha stabilito col proprio materiale del sistema Marconi una stazione, che oggi corrisponde regolarmente con Venezia e che potrà corrispondere con navi dell'Adriatico e del Tirreno e ricevere messaggi dalla lontanissima stazione di Poldhu.

(Fot. Elt.)

MARINAI IMPIEGATI ALLA STAZIONE RADIOTELEGRAFICA.

Alla Mostra Marconiana è pure sistemata una stazione di piccola portata, e ciò per poter comunicare con le stazioni del sistema Marconi situate nella Piazza d'Armi.

Dato il servizio delicato che la stazione del Parco deve disimpegnare e dati i pericoli che il pubblico potrebbe incorrere avvicinandosi agli apparecchi di detta stazione, non gli è permesso di entrare nella sala centrale ed in quella laterale di destra: può però egualmente controllare dai rimanenti locali il regolare servizio disimpegnato dal personale, tecnico che deve rimanere indisturbato.

Il pubblico può inoltre osservare nella galleria di fronte e di sinistra una mostra retrospettiva della radiotelegrafia. È la storia documentata del lavoro fatto in dieci anni da Marconi che appare in questa Mostra: gli apparecchi raccolti, per ordine del Ministro della Marina, a Villa Grifone — di proprietà della famiglia Marconi — mostrano quanto il giovane inventore della radiotelegrafia ha costruito ed usato negli anni 1894 e 1895 per trasmettere per la prima volta, a mezzo di onde elettromagnetiche riflesse e raccolte da specchi parabolici metallici, dei segnali rispondenti all'alfabeto Morse, i quali venivano allora resi manifesti dal funzionamento di un campanello. Le fotografie di una prateria e di un balcone indicano i luoghi, distanti fra di loro due chilometri che Marconi collegò per la prima volta nel 1894 a mezzo della radiotelegrafia. Un piccolo trasformatore, ritrovato sul tavolo di lavoro di Marconi, dimostra come l'inventore nel 1896 abbia eseguite le prime prove di sintonia elettrica. Gli apparecchi usati dalla regia nave *Castelfidardo* nel 1897 dimostrano come fossero composte le prime stazioni radiotelegrafiche basate sull'invenzione di Marconi, del grande oscillatore costituito da un filo verticale, collegato alla terra attraverso un eccitatore, e del grande ricevitore costituito da un filo verticale collegato alla terra attraverso un tubetto sensibile alle oscillazioni elettriche. I primi trasformatori sintonici usati da Marconi nel 1898 e diversi tubetti autodecoerizzatori usati dalla R. Marina in accoppiamento al sistema Marconi, la fotografia della stazione di Lizard, dove Marconi ha per la prima volta affermato nel 1900 la possibilità di trasmettere radiotelegrammi attraverso la curvatura della terra; i primi apparecchi di detta trasmissione, il primo *detector* magnetico ideato da Marconi nel 1902 ed esperimentato a bordo della regia nave *Carlo Alberto*, le striscie dei radiotelegrammi ricevuti sulla regia nave *Carlo Alberto*, quelle ricevute a Pechino e sulla regia nave *Vettor Pisani*, nel mare del Pecilì, dimostrano cronologicamente tutti i grandi passi fatti in pochi anni da Marconi nello sviluppo della radiotelegrafia e dimostrano come la R. Marina italiana sia gloriosamente legata al nome del nostro inventore, al quale i naviganti in ispecie tributeranno sempre onore e riconoscenza.

LA MOSTRA DELL'AGRARIA

V.

In gloria di Vittorio Emanuele III.

Dividere l'umanità in due grandi categorie, per gli effetti del temperamento, è cosa un po' ardua e molto pericolosa. Ma visto che tutti l'hanno fatto, a seconda della convenienza o della opportunità, sia permesso al nostro modesto avviso spartirla in coloro che tengono alla forma ed in coloro che amano la sostanza.

L'ineffabile Comitato della Esposizione, che sta ora per finire il compito gravoso sì, ma pur disinvoltamente assunto, verso quale di queste due parti tende coll'animo, o meglio si protende per impulso intimo? All'inizio del grande avvenimento, al quale noi dedichiamo questa nostra Rassegna, libera da coartazioni più o meno officiali, parve che i dirigenti disdegnassero il lenocinio fecondo di sùbita popolarità per volgere la prora verso una mèta di esclusivo valore. Ma da gran tempo a questa parte, un po' forse per forza di cose, molto per ricercata sete d'abile opra e sapiente, i fatti smentiscono codesta primiera impressione, la smentiscono recisamente seppur taluno possa lusingarsi ancora che la testa sia oscillante.

No. Oscillante non è mai stata. Ora — lettore cortesissimo — perdona s'io mi dolgo di non aver l'eloquio irruente di Matteo Imbriani, o meglio lo stile, al vitriolo, di Ruggero Bonghi. Ma il fatto che mi mortifica e mi duole è grave molto.

Quand'io, per cura di mia professione, sono entrato dalla porta principale del padiglione dedicato alla nostra attività campestre e ho salito i pochi gradini d'accesso al pianerottolo sul quale figura in vetrina misera e non decorosa l'"Istituto Internazionale di Agricoltura„ sorto per intuizione, volontà, denaro di Vittorio Emanuele di Savoia, nostro Re odierno, e ho visto, ho chiesto ed ho saputo.... io son rimasto profondamente perplesso. Quel che si poteva cantare in gloria della nostra patria, questa generale opera agraria che avrà assai più forza nel legame e nella simpatia fra i popoli che non qualsiasi supremamente abile manovra politica; codesto Istituto che poteva, che doveva essere il *clou* della sezione Agraria, la affermazione più solenne d'una iniziativa affratellatrice mondiale in nome di Enotria, s'è mutata per mano di un ente organizzatore in una grottesca burletta.

Non è male che il pubblico sappia.

Il pubblico, giudice supremo, oltre le suscettibilità di una cittadinanza, al di sopra d'una competenza collettiva aggiudicatrice di diplomi, estraneo a qualsiasi opportunità o delicatezza, ha il diritto di tutto sapere anche dove l'abbaglio fecegli credere vero oro l'orpello.

Ordunque: in quella unica vetrina polverosa s'allineano alcune grosse custodie di cuoio con belli titoli incisi in oro "Atti dell'Istituto„ — "Relazione del ministro Y.„ — "Lettera di S. M. il Re a.... „ ecc.

Ma in quelle custodie, ironicamente rigonfie, non sono che dei "*vecchi giornali*„.

Insomma: la truffa all'americana applicata nell'Istituto Internazionale d'Agricoltura.

TULLIO PANTEO.

L'asse di una grande galleria. La recente apertura dell'esercizio della ferrovia attraversante il Sempione con una galleria lunga quasi venti chilometri e più ancora le varie vicende della sua costruzione hanno di frequente eccitato la curiosità di sapere in qual modo gli operai siano dagli ingegneri guidati attraverso le viscere dei monti, così da ritrovarsi dopo percorsi molti chilometri ad un punto prestabilito. Quando si pensa che una minima deviazione anche di un *decimillimetro per metro* può portare dopo dieci chilometri — quanti percorsero all'incirca i traforatori del Sempione da ognuno degli attacchi — ad uno spostamento di un metro, riesce per molti inesplicabile come l'incontro degli assi delle gallerie forate dai due imbocchi avvenisse al Sempione con un errore che fu detto inferiore al centimetro. Sarà quindi letto con vivo interesse dai profani l'articolo di un distinto ingegnere comparso nel fascicolo di ottobre del *Secolo XX*, che spiega con chiara evidenza in qual modo si tracci una grande galleria ferroviaria e quali difficoltà si debbano vincere per assicurare un buon incontro dei cunicoli d'avanzamento che si scavano dai due imbocchi e talvolta da attacchi intermedi.

IL SECOLO XX trovasi in vendita presso tutti i librai ed in tutte le edicole al prezzo di centesimi 50 il fascicolo.

Rivista delle Belle Arti

Gli acquerelli del Carlandi.

La folla provinciale invase, naturalmente, anche la Galleria delle Belle Arti. Non entriamo nelle impressioni, nei giudizii di tutta quella brava gente: è probabile che fra essa vi saranno stati buongustai raffinati, critici acuti, osservatori meravigliosi. Ma possiamo asserire (avendolo notato) che la mostra parziale, così interessante, così ricca del pittore Onorato Carlandi, fu trascurata. Le truppe dei visitatori guardavano appena, stanche d'altre osservazioni e passavan via. Quale stupore, del resto?... Gli ottantaquattro piccoli acquerelli, esposti dal pittore romano Onorato Carlandi, hanno poco d'appariscente: potevano sembrare ai più, languidi sgorbii. Occorre una conoscenza tecnica speciale, per apprezzare come meritano quegli acquerelli, che compendiano nella loro varietà un solo, unico, caratteristico ciclo: il *Tevere*: e, si badi, tutto il Tevere, il classico, lo storico fiume di Roma: *dalla sorgente al mare*, come dice la scritta dal Carlandi posta nel catalogo.

Nella storia dell'arte moderna, meriterà una pagina la scuola degli acquerellisti romani. Fatto curioso: la possente città, che grandeggia nelle sculture, nei monumenti colossali e persin rudi, come il Colosseo; la città dai costumi non squisitamente raffinati, ha prodotto tutta una scuola di pittura tenue, evanescente, qual'è quella dell'acquerello. Davanti alle titaniche rovine del passato e alle non meno grandiose opere d'arte della civiltà cattolica, tutta una schiera d'artisti si sentì inclinata ai piccoli quadri di genere, alle pennellate acquose, scorrevoli, alle trasparenze eleganti del colore. In una Roma, come poteva sorgere un grande poeta, così poteva sorgere un grande pittore. Le tradizioni del passato più glorioso e più imponente non valsero a suscitare il genio moderno che si aspettava. La metropoli che non fece rivoluzioni politiche, non osò neppure le rivoluzioni dell'arte. Oggi, Roma, è più che mai una metropoli cosmopolita; dove artisti italiani di diverso provincie s'accampano e non s'affratellano; dove artisti stranieri piovono ogni anno in bel numero ad ammirare, a studiare, a imparare sui modelli immortali dell'arte nostra. I soggetti romani sono spesso gli ispiratori degli artisti stranieri: francesi e tedeschi sopratutto. I *pifferari* e le *ciociare* sono gli eterni dei e le eterne dee delle loro tavolozze. Le espressive, lampeggianti bellezze di quei figli e di quelle figliuole del Lazio, i loro tradizionali pittoreschi costumi, i toni dorati dei loro colli, della loro carne, i neri occhi ebbri di luce italiana, tutto il loro insieme ancora conservato in mezzo alle ondate dei nuovi tempi, fermano l'attenzione degli artisti stranieri e la seducono. Non contano, infine, fra i bei modelli della razza umana?

Nella Mostra di Belle Arti. — CINERES, quadro di *Pietro Anastasio*.

Gli acquerellisti romani non mancarono di riprodurre sulla carta le figure del Lazio; se non che, non poterono rendere col colore ad acqua tutta la densa vigoria di quelle creature, degne forse soltanto del pennello di un Tiziano. In compenso, si segnalarono nella finezza: finezza di toni, di linee, di trasparenze d'ombre portate, persino nei particolari fisionomici squisiti. Inutile il far nomi.

Onorato Carlandi, che ammirammo già alle Esposizioni Internazionali di Venezia (egli anche vi curò nel 1903 con Adolfo Apolloni, e Giulio Aristide Sartorio la vaga decorazione della *Sala del Lazio*), si è consacrato alla prospettiva, che chiamerei fluviale: alla prospettiva del gran padre Tebro, ne' suoi aspetti, che sono così pittoreschi e diversi tanto che, nel percorrerlo, pare (come avviene infatti) di cambiare paese. Ottantaquattro sono i motivi che Onorato Carlandi trasse dalle sue gite, compiute da artista, sul fiume più famoso del mondo. *Dalla sorgente al mare!...* Quanti chilometri e quante varietà d'insenature, di rive, di case e casupole, di vegetazioni, di ponti, di correnti!... Eccoci qui sulla via Arsiccio; sul monte Fumajolo, Ponte Assai col suo mulino ed ecco l'umil ponte di Badìa, Deruda, le lavandaie di Todi, i boschi presso Orvieto, Ponzano, Filacciano; ed ecco qui un sanguinoso e glorioso ricordo storico, Villa Glori, dove caddero per Roma i fratelli Cairoli. Passiamo Ponte Milvio. Il pittore qui riproduce l'alluvione del maggio 1905, che stancò molti zelanti fotografi; ma occorreva un pittore, un artista, e quelle acque minacciose lo trovarono nel Carlandi. Passiamo ora al Tebro di buon umore e di buona cera,

Cœruleus Tibris cœlo
gratissimus amnis.

e Monte Mario e Ponte Sisto e Ponte Fabricio e Ponte Cestio. Segue la fantasmagoria degli "avanzi." Un bel saluto agli avanzi del Ponte Senatorio, agli avanzi della casa di campagna di Leone X alla Magliana; agli avanzi del Lago di Porto, agli avanzi del tempio di Vulcano e del teatro a Ostia (due quadri), a quelli delle Terme marine comunemente detto Palazzo Imperiale. Vediamo il "biondo" fiume dai bastioni di Castel Sant'Angelo; le sponde del medesimo prima dei muraglioni di rovinosa memoria; vediamo l'Isola sacra; la piscina del Principe dove lussureggiavano i giardini di rose dei Romani. E dove mettiamo l'emissario del Lago Albano a Tor di Valle e il Castello di Porto e il campanile di Sant'Ippolito? Nè vanno trascurati (e come mai?) il Testaccio e San Pietro Montorio al Gianicolo, Fiumicino col suo canale e co' suoi calafati, la Fiumara d'Ostia e l'antico faro di questo porto. Ed eccoci finalmente,

Dove l'acqua di Tevere s'insala.

Tutti punti che hanno un'attrattiva, una parola, per i ricordi storici, per il colore, per il maestoso carattere che sovente vi è impresso; carattere italianissimo, esclusivo. Un quadro, il 54, reca nel catalogo una spiegazione ch'è forse leg-

ger mente comica: "Avanzo dell'antico rivestimento imitante la prua della nave che trasportò il serpente d'Esculapio: Isola Tiberina." Il che sarebbe press'a poco come dire: "Copia della fodera del mantello del bisnonno di Goffredo di Buglione, ecc." Ma chi vede l'acquerello capisce, e vorrebbe avere nel proprio salottino quel dipinto.

Onorato Carlandi è un acquerellista originale, maestro. Chi ha un po' di pratica nel dipingere l'acquerello conosce le difficoltà che la pittura a olio non presenta di certo. Il pennello ben imbevuto di colore, che imprime la pennellata larga, diffusa, "grassa" sulla carta, su cui è impossibile il pentimento, se si vuol conservare nitida e fresca la pittura; la tinta bene osservata nel vero e resa con precisione quasi direi matematica, in modo da fermare sull'istante un esatto "valore"; le trasparenze dell'aria, la lucidezza delle acque, la fronda, quella benedetta fronda intorno a cui l'aria deve circolare, fra i cui rami la luce deve passare; le tinte neutre di certi scoscendimenti; le velature delle lontananze; un'infinità di particolari piccoli, minimi persino, ma eloquenti.... Quale insieme di difficoltà, di cimenti, che bisogna affrontare e vincere con un po' di colore, con un po' d'acqua e con un piccolo pennello!

Il Ponte Fabricio e la Torre Anicia — Isola Tiberina — acquerello di *Onorato Carlandi*.

Onorato Carlandi ha scherzato con la difficoltà più pericolosa: l'acqua. Ed ha trattato quest'elemento con bravura invidiabile, ritraendolo sotto varî riflessi di luce. Un merito dell'acquerellista romano è di sceglier bene il taglio del quadro; e anche quello di sfuggire gli effetti chiassosi. Egli si tiene nelle intonazioni basse, che sono le più delicate e le più difficili. Egli le diffonde per ritrarre la melanconica campagna romana, e allora diventa col pennello poeta, come Augusto Sindici con la penna. E chi non sa?... vi sono soggetti, che per essere trattati a dovere, richiedono l'acquerello: molti soggetti del Tevere, per esempio. Ma è un gran peccato che una pittura così simpatica scolorisca in breve corso d'anni. Ah! messer lo Tempo!

Il Carlandi fece una simigliante mostra nel 1897 a Londra; e ottenne allora un bel successo d'arte e.... di portafoglio.

Un quadro di P. Anastasio.

E adesso dalla prospettiva alle figure, dal gran fiume romano passiamo a figure romane. *Cineres* è un quadro pensato e condotto con cura da Pietro Anastasio; un degno artista che si è innamorato dell'antico mondo romano, e che ne ritrasse varie figure e scene, come *Le Vestali*, esposto a Roma nel 1890, e *Ad bestias*.

Cineres è un corteo di donne addolorate e ammantate a lutto, che escono dal tempio e si avviano per una marmorea gradinata al colombaro, affine di deporvi le ceneri d'una cara trapassata. Le ceneri dell'estinta, raccolte dal rogo e chiuse in un'urna dorata, sono religiosamente portate dalla matrona, che apre il mesto corteo. Altre figure femminili portano altre fiaccole e rami di ulivo. Questi ultimi farebbero credere che siamo alla presenza di donne cristiane: se non che i cristiani, come è noto, inumavano, non incenerivano i cadaveri, nella pia convinzione che i corpi devono un giorno risorgere allo squillo degli arcangeli. Uno sprazzo di luce cerulea prodotta da qualche supposta vetrata a colori, avviluppa le prime figure; e anche questo ci conduce a tempi cristiani, perchè i romani non avevano vetrate a colori.... Accogliamo, a ogni modo, la fantasia crematoria dell'egregio artista; fantasia ch'è suffusa di nobile poesia, espressa con arte sobria.

Raffaello Barbiera.

Dal Ponte Nuovo — Pieve di Santo Stefano — acquerello di *Onorato Carlandi*.

PADIGLIONE RAUL PICTET

I.

La liquefazione dell'aria.

La liquefazione dell'aria ha industrialmente lo scopo di separare i fluidi che ne formano il miscuglio, per utilizzarli separatamente, mediante una serie di operazioni fisiche successive. E solamente da poco tempo che con apparecchi ingegnosi si possono compiere le operazioni, i cicli necessarî alla liquefazione dell'aria con una economia tale, che permette di vendere i prodotti ricavati ad un prezzo industrialmente rimunerativo.

Le proprietà comburenti dell'ossigeno essendo di somma importanza per le industrie e per l'igiene; insomma, per la vita sociale considerata in tutte le sue manifestazioni, molti fisici, da Lavoisier in poi, hanno tentato di produrre il gas a buon mercato. Ma solamente le meraviglie della meccanica contemporanea hanno reso possibile il miracolo. Dai laboratorî di chimica, dove si produce l'ossigeno col mezzo di reazioni, siamo arrivati ad ottenerlo direttamente dal grande serbatoio atmosferico, distillando l'aria liquida.

L'esperienza fatta da Lavoisier per determinare la qualità e la quantità dei gas che compongono il miscuglio aeriforme rappresenta un ciclo termico a ricupero per produrre dell'ossigeno. Facendo assorbire l'ossigeno dell'aria dal mercurio mantenuto vicino alla temperatura di ebollizione, si ottiene dell'ossido di mercurio: riscaldando l'ossido ottenuto, ad una temperatura più elevata della ebollizione, si ricupera l'ossigeno ed il mercurio è messo in libertà, potendo così ripetere il ciclo continuamente. Il primo ciclo termico che ebbe una applicazione industriale fu messo in pratica usando invece del mercurio l'ossido di bario. Quest'ossido posto in tubi di grès e riscaldato al calor rosso si converte in biossido, quando si fa passare una corrente d'aria. Interrompendo la corrente d'aria e portando la temperatura al calor bianco, il biossido abbandona l'atomo d'ossigeno prima assorbito: continuando il ciclo si può ottenere dell'ossigeno a un prezzo relativamente basso.

Ma il ciclo termico è sempre costosissimo: il ciclo chimico più ancora, perchè i ricuperi sono impossibili, industrialmente parlando. Per esempio, decomponendo col calore il clorato di potassa si ottiene tutto l'ossigeno che contiene ed un residuo, il cloruro di potassio, il quale non può essere cambiato di nuovo in clorato per economiche operazioni fisiche o chimiche a ricupero. Per conseguenza l'ossigeno non potè avere una base economica industriale che allorquando fu possibile ottenerlo dall'aria, mediante operazioni fisiche a ricupero.

Nessun gas resiste allo stato aeriforme, quando sia compresso o raffreddato, o l'uno o l'altro insieme convenientemente: l'aria, principalmente miscuglio di ossigeno e di azoto, doveva cedere agli attacchi dei mezzi moderni. Ottenuta l'aria liquida, bisognava separare l'ossigeno dall'azoto, e questa separazione si è potuto ottenere facilmente, perchè l'azoto bolle a —195° e l'ossigeno a —181°: dunque l'azoto evapora per il primo, rimanendo nel recipiente l'ossigeno. Le alte pressioni si ottengono con le pompe Compound, ossia con una serie di pompe, nelle quali il primo cilindro comprime l'aria a 20 atmosfere; il secondo assorbe quest'aria compressa e la ricomprime a 60 atmosfere. La bassa temperatura si ottiene facendo evaporare un miscuglio di acido solforoso e carbonico liquido: per effetto dell'assorbimento del calorico necessario all'ebollizione si ottengono delle temperature di —80° e l'aria così raffreddata si raffredda ancora per effetto della decompressione, che si compie in apparati speciali. Questo è il principio: ora descriveremo gli apparati ed il metodo Raul Pictet per ottenere l'ossigeno industriale dall'aria liquida.

* * *

Tutto il ciclo risiede in tre *operazioni fisiche successive*, indispensabili le une alle altre, cioè: la disidratazione dell'aria prima della liquefazione; la liquefazione dell'aria secca; la distillazione dell'aria liquida.

Primo ciclo: disidratazione e compressione.

Contenendo l'aria atmosferica una variabile quantità di vapore acqueo e quest'aria compressa dovendo circolare a migliaia di mc. in tubi di piccolo diametro, mantenuti ad oltre 100° sotto zero, ne consegue che se non è liberata dal vapor acqueo, questo condensandosi e congelandosi ostruirebbe i tubi sino dall'inizio dell'operazione, sospendendola. La disidratazione dell'aria compressa si compie nel medesimo tempo che la si raffredda.

Il miscuglio di acido solforoso e acido carbonico, il liquido Pictet, è rinchiuso in un cilindro d'acciaio — il refrigerante — lungo sette metri ed avente il diametro esterno di trentacinque centimetri. Nell'interno di questo cilindro ne è collocato un altro di venti centimetri di diametro, nel quale è introdotta l'aria da disidratare. Con una pompa pneumatica, che può fare il vuoto sino ad un millimetro di mercurio, si aspirano i vapori del liquido Pictet, il quale entra in ebollizione sottraendo calore a tutto il sistema. I vapori aspirati alla pressione di un quarto d'atmosfera circa sono compressi da una pompa a 2.3 o 2.7 atmosfere in un serpentino di ferro immerso nell'acqua costantemente rinnovata. Nel serpentino i vapori si condensano ed il liquido, mediante una pompa, è rimandato nel refrigerante.

L'aria atmosferica aspirata e compressa a quattro atmosfere e mezza eleva la propria temperatura — per effetto della compressione — a circa 110 gradi: si abbassa questa temperatura con farla circolare in un serpentino immerso nell'acqua proveniente dalla operazione sopra descritta. Raffreddandosi, l'aria diminuisce di volume ed abbandona i due terzi di vapore acqueo che contiene. Quest'aria è compressa e raffreddata con l'acqua corrente ancora due volte: la prima da 4-5 atmosfere è portata a 20, da questa pressione a 50 o 60 atmosfere, quindi è immersa nel tubo centrale del refrigerante, dove abbandona totalmente l'umidità in forma di ghiacciuoli trattenuti da appositi filtri di cotone. Riepilogando: col primo ciclo abbiamo — senza consumare materia, ma solamente forza — dell'aria secca a —80 gradi e compressa a 60 atmosfere, pronta per essere liquefatta.

Secondo ciclo: liquefazione.

L'aria compressa uscendo dal disidratore completamente secca a —80° ed alla pressione di 60 atmosfere è condotta in un recipiente di rame, a pareti molto resistenti, il quale contiene il cilindro, lo stantuffo, le valvole d'ammissione di un motore speciale, il tutto circondato da segatura di legno, per impedire che il calorico esterno lo riscaldi. L'aria secca, fredda e compressa entra prima in un lungo serpentino, discende in basso, intanto che contemporaneamente una corrente della stessa aria sale dal basso in alto. Con questo mezzo si raffredda tutto il sistema. Si regola l'ammissione dell'aria in modo che sia dal 7 al 15 per 100 della totalità. È evidente che l'aria secca a —80, espandendosi, diminuisce ancor più la sua temperatura, raffreddandosi di altri 40° o 50° e raffreddando il motore: in altri termini l'aria ed i recipienti che la contengono si trovano alla temperatura di —120° —130°. Così, raffreddato tutto l'apparecchio, si chiude l'entrata dell'aria ed il motore si mette in moto, in causa della pressione interna superiore a quella dell'atmosfera.

Il cilindro del motore è a semplice effetto, chè lo stantuffo riceve la pressione dalla parte interna. Il moto di va e vieni continua, perchè nello stantuffo vi è unito un pistone, una biella ed un volante, che sono situati all'esterno della cinta frigorifera.

L'aria secca compressa a —130° entra nel cilindro ora descritto, spinge lo stantuffo, si dilata adiabaticamente (ossia per gradi), si raffredda ancor più e si liquefà in parte ed esce da appositi orifizi: l'aria non liquefatta risale per il serpentino. Mediante un *tubo di visione* ed una lampada elettrica si vede l'aria liquida uscire dai fori del cilindro: è di un colore azzurro non molto cupo, e quella non liquefatta, ma prossima a liquefarsi, somiglia ad una nebbia intensa.

Quest'aria liquida non è ancora quella dalla quale si ricava l'ossigeno, ma la sorgente di freddo per liquefare altra aria secca, compressa solamente a due o tre atmosfere: le operazioni sono condotte in modo, che evaporando un chilogrammo d'aria liquida, ottenuta col metodo ora descritto, si ottiene un altro chilogrammo d'aria liquida per una seconda liquefazione. Ma questa seconda operazione è contemporanea ed inseparabile alla divisione dei gas azoto e ossigeno, ossia alla distillazione. Si tratta di un ciclo: la sua divisione in parti è sempre arbitraria, ma utile per la chiarezza.

Terzo ciclo: distillazione dell'aria liquida.

L'aria liquida ottenuta col motore è condotta a colare nei tre separatori o apparecchi distillatorî. Sono formati di un'elice in rame, che si sviluppa verticalmente, alta 80 centimetri e larga 83, e riposa sopra un cilindro pure di rame: al fondo dell'elice è un lungo serpentino che occupa i primi dodici centimetri dell'elice. In questo serpentino è introdotta l'aria secca, raffreddata e compressa solamente a due o tre atmosfere, mediante un secondo apparecchio simile al primo descritto. L'aria liquida colando sull'elice e sul serpentino evapora, assorbe una enorme quantità di calorico, abbassando la temperatura in modo tale che l'aria del serpentino, benchè compressa a sole due atmosfere, si liquefà e si raccoglie nel cilindro. L'aria evaporata è condotta a liquefarsi nuovamente nell'apparecchio del secondo ciclo, ossia nel motore.

Ricordando che l'ossigeno bolle a —181°, l'azoto a —195° e l'aria liquida a —194°, è evidente che regolando il flusso dell'aria liquida che cade nell'elice, si può fissare la temperatura dell'aria liquida che è nel recipiente in modo da far bollire l'azoto: nel cilindro dunque rimarrà dell'ossigeno sino al 99 % di purezza; oppure dell'ossigeno industriale, ossia al 50 %. L'ossigeno al titolo che si vuole è evaporato e condotto in apposite campane simili a quelle dei gazometri.

Riassumendo tutte le operazioni, abbiamo: che l'aria disidrata, compressa e raffreddata a —80° si liquefà nel cilindro motore per effetto della dilatazione; che quest'aria liquida serve per liquefare un'altra equivalente quantità di aria disidratata, fredda e compressa a due atmosfere, che viene poi distillata o filtrata per ottenere l'ossigeno; che in tutte queste operazioni nulla si perde in materia, ottenendo tutti i cambiamenti necessarî con la forza motrice.

L'acido carbonico è raccolto nello stato solido nei congelatori a —80°; la piccola quantità di ammoniaca dell'aria è trattenuta e contenuta nei cristalli di acido carbonico allo stato di carbonato d'ammoniaca; il polviscolo atmosferico da appositi filtri di cotone.

Molti altri piccoli apparecchi servono per rendersi conto esatto delle operazioni. Vi sono dei termometri ad idrogeno, lampade elettriche di visione, manometri di previsione che indicano la pressione dell'aria nei suoi cangiamenti di stato, livelli specialissimi per conoscere l'altezza dell'aria liquida nei recipienti che la contengono.

L'aria liquida nell'industria non ha nessun uso, salvo che si vogliano ottenere delle bassissime temperature. Così pure è dell'ossigeno liquido, al quale del resto, come l'aria, per mantenersi liquido alla temperatura ordinaria, bisognerebbero recipienti tali da sostenere una pressione di molte migliaia di atmosfere. L'ossigeno gazoso puro è compresso in cilindri di ghisa malleabile sino a 100 atmosfere: è in questa maniera che si opera il trasporto.

* * *

Ora che abbiamo descritto il metodo Pictet per ottenere dell'ossigeno puro ed industriale, in un altro scritto esamineremo le sue applicazioni nella metallurgia, nell'illuminazione, nell'igiene, nella fabbricazione del gas acqueo, per non citare che le principali. Una vera trasformazione industriale è prossima ad avverarsi.

FRANCESCO VISMARA.

MUSICA ABRUZZESE.

Da più d'un mese una musica forestiera alterna concerti fra Parco e Piazza d'Armi. Il Comitato dell'Esposizione l'ha fatta venire di lontano, l'ha scritturata apposta, conoscendola per fama. E i visitatori l'ascoltano volontieri, gli *habitués* la seguono con insistenza. Intorno alla sua cerchia la folla degli ascoltatori si fa sempre più fitta, il piazzale fiorito dell'Arte Decorativa rinnovata ha tolto ogni fortuna all'altro della Città di Milano, già prediletto per gli appuntamenti, le quattro chiacchiere e la sfilata dei tipi.

Tanto favore non è merito di *redingote* attillate o di feluche piumate: i bandisti di Città Sant'Angelo tengono più all'intonazione che all'apparenza pretensiosa.

La loro divisa è semplice e seria come le interpretazioni genuine che regalano due volte al giorno.

Suonano volentieri, suonano bene, si fanno applaudire molto. Per giudicare tutto il valore dell'arte loro bisognerebbe conoscerli meglio, sapere come vivono, come studiano, quanto sentano.

Udendoli così precisi, così delicati e così profondi nell'interpretazione degli autori più disparati e più difficili, più sentimentali e più vigo-

rosi, più austeri e più popolari, vien fatto di pensare a dei professionisti nati e vissuti per la musica, a degli anacoreti raccolti in un paese quasi sconosciuto per procurarsi un godimento, a degli apostoli di bellezza vaganti di villaggio in villaggio, giunti fino a noi per un caso fortunoso....

Invece bisogna rassegnarsi a saperli semplici operai, che rubano qualche ora al loro lavoro di sarto, calzolaio, barbiere, pittore, stagnino o albergatore, che rubano qualche ora al sonno la sera e vanno nel vecchio teatro umido a far le prove delle novità per la buona stagione.

Così si preparano nell'inverno, creandosi musicisti dopo una giornata d'ago o di martello: questo sacrificio basta perchè sappiano, perchè possano far buona figura nelle feste campagnuole e nelle grandi *tournée* internazionali.

Il segreto è tutto riposto nel senso estetico della razza, spontaneo, diffuso, infrenabile. I piccoli lavoratori diventano ottimi allievi dopo pochi mesi, tutti insieme vincono ogni difficoltà dopo una prima lettura, interpretano dopo pochi "a capo", sanno dopo qualche giorno.

Così pronti intraprendono la *stagione*, passando di paese in paese, di villaggio in villaggio, di città in città. Non disdegnano alcuna festa: suonano sotto un albero come in una piazza monumentale, in un teatro come lungo una strada scoscesa; seguono un cenno intelligente del loro maestro e subiscono le pretese irragionevoli di qualche contadino *Deputato* per la gloria del Santo.

I bravi sarti, calzolai, barbieri, pittori, stagnini, albergatori, conoscono mezza Italia e mezza Europa. Sono stati in Austria, in Germania, in Olanda e perfino lassù nella Svezia. Son riusciti ad entusiasmare i popoli più freddi ed a meravigliare la gente più precisa, e forse per questo san piacere molto anche al pubblico internazionale che popola Milano e la sua Esposizione.

Chi li ha poi sentiti nel gran concerto dato nel Salone dei festeggiamenti, non li dimentica certo. *a.*

IL MIRACOLO DELL'UNGHERIA.

Non avevo mai assistito ad una festa ufficiale tanto intima. L'inaugurazione della mostra rinnovata fu come una prima gioia per due sorelle che si riabbracciano dopo una comune sventura.

L'incontro delle due famiglie avvenne nella casa della sorella maggiore — dell'Italia —; nella sala d'ingresso che accoglie le industrie femminili tornate in Mostra con minor copia e miglior coraggio.

Nessuna pompa di divise fiammanti, nessun luccichìo di decorazioni. Un cerchio di teste antiche in mezzo, una piccola folla curiosa intorno. Si scambiarono delle parole affettuose senza sussiego e spesso con commozione. Il comm. Frittler salutò le autorità italiane; il Presidente dell'Esposizione e il Sindaco, sen. Ponti, ringraziarono il Governo e gli espositori ungheresi.

Le loro parole furono un inno alla virtù creativa del popolo ammirato, al suo coraggio, alla sua costanza, alla fede invincibile nella vittoria contro ogni sorte avversa. Le parole percotevano sonore contro le tenui pareti e tornavano a noi ravvivate dall'allegoria fiammante del Chini, che n'era e ne resta la sintesi più eloquente. L'inno volava ai valorosi lontani artefici dell'opera risorta e i due colossi rianimati dal Maróti — la Gloria e la Fama — con le corone levate alte, pareva che suggellassero, col premio ambito, il rito solenne.

La musica di Città Sant'Angelo Abruzzo (fot. [illegible])

Il primo ministro — on. Giolitti — non aggiunse parola, ma la sua presenza insieme al Ministro degli Esteri, sen. Tittoni, volle assicurare la nazione sorella della migliore simpatia diffusa dal popolo al Governo.

⁂

Le due donne dorate, che ricordano il forte Genio della Musica, di bronzo martellato, infranto nella rovina, guardano la porta tonda decorata di spighe che schiude l'entrata. Sopra l'arco corre la scritta magiara: *questa nazione è già provata per il passato e l'avvenire*. Sembra composta per l'occasione, mentre si ripete da secoli fra le note nell'inno nazionale.

Appena entrati si capisce che questa parte vuol essere un ricordo della Mostra distrutta. Davanti s'allunga una gran sala, ai lati s'aprono quattro piccole stanze. Il motivo dominante resta affidato all'arco tondo ed alle spighe d'oro, ma nella gran sala sono raccolti tutti i segni più notevoli della costruzione antica. L'architettura dell'unico ambiente spazioso ricorda le sale maggiori ed il cortile magnifico. I pilastri massicci e smussati, le aperture dalla linea flessuosa quasi poligonale simulate appena, la fontana animata dalle anatrelle colorite, le fioriere addossate tutt'intorno, gli smalti vitrei, i pavimenti di mattonelle, e perfino le piccole decorazioni di uccelluzzi in file spezzate e di cuoricini allineati — tutto rinnova le memorie scomparse.

La fontana delle anitre, degli smalti e delle piante acquatiche — risorta in quattordici giorni soltanto, specialmente per opera dello scalpellino Béla Scenzer, fornitore della Corte — è diversa dall'altra, solo perchè è confinata in fondo in una bella nicchia semicircolare. Le fioriere in lamina di rame sono perfettamente eguali con tutti i fregi primitivi e la testa originale d'ariete. I porta vasi sono ancora di quella forma strana che già notammo; e tutt'intorno fra pianta e pianta s'incontrano piccoli capolavori, non copiati a memoria ma raccolti fra i rottami, non belli e nuovi ma arrossati, anneriti, chiazzati, torti o fusi. Sono i pochi fortunati tornati in mostra, la parte tragica della ricostruzione, i documenti vivi della furia quasi incredibile.

Accanto al cerchio della fontana, sui piedistalli rinnovati, posano ancora sorridenti il fauno coronato di grappoli e la dea ornata di fiori, come se il Maróthi li avesse creati ieri, come se non avessero patita eccessiva prova di foco. E seguitando intorno si rivedono tant'altre vecchie conoscenze. Si torna a ridere guardando "Gioie di famiglia", i due scimiotti premurosi per il figliuoletto quanto due genitori novelli, che Enrico Simay scolpì per la gioia di tutti. Si torna pensosi davanti alla bella donna seduta ed all'altra ritta del Ligeti, rosicchiate ed arrossate. Si resta tristi per il povero monaco, che all'altro dolore cupo aggiunge la rottura d'un braccio.

Sulle pareti poi, al di là di questi modelli raccattati, sfilano altri ricordi come ombre, si

allineano le fotografie come epigrafi. Ognuna ci rinnova una visione recente, ci racconta una storia di lavoro e di speranza mai conosciuta, ma che leggemmo ognuno per noi oltre le cose. Rivediamo le figurine non più viste, gli ornamenti sfioriti, le custodie disperse, i mobili sconquassati, le sale della pace, della gioia e dell'amore distrutte.

Ma ci confortiamo subito, ritornando fra le cose nate. Adalberto Markup mostra di bronzo una chioccia premurosa e un cervo pronto; e lo svedese Edmondo Telecs, con gentile senso di fratellanza artistica, aiuta la ricostruzione ungherese con una pacifica contadina.

Nel mezzo di questa sala principale, in quattro grandi urne si raccolgono altre reliquie ed altre creature. Preziose targhette fuse in parte, incrostate, colorite e contorte, avanzi di candelabri, di tagliacarte e di medaglie. In una vetrina, intorno ad una statuetta di ceramica verdognola, si spandono pizzi bianchi e colorati, ornamenti, come frange che scendono dalle sciarpe e dalle cravatte, che si applicano sui ventagli e sulle camicette. In un'altra, intorno ad un grosso calice d'oro e smalti, s'affollano altri calici lucenti e colorati, custodie preziose, diademi fioriti e gioielli deliziosi.

Alle quattro piccole stanze, che s'aprono a destra ed a sinistra sul limitare della gran sala, s'entra per due porte quadre: i bassorilievi di putti musicisti, improvvisati dal Telecs, ne rialzano la forma troppo tozza.

Entrando nella prima a destra, bianca e tonda, non si vedono che fotografie di ricordo e maioliche preziose. Nell'altra seguente invece s'ammirano i mosaici di Roth Miksa sul caminetto e sui quadri di soggetto sacro e di scene romantiche.

Nella prima a sinistra poi altre fotografie, altre maioliche, fra cui un vaso portafiori quasi monumentale del ceramista Zsolnay, ed altre creazioni del Telecs, fra cui primeggia il forte Beethoven, già distrutto e riprodotto con un miracolo di sveltezza. E nell'ultima in fine altri vasi, altri bronzi, altre ceramiche decorate di figure o di colore soltanto, arcaiche o modernissime, scure o vivaci.

***

La mostra tutta nuova — ordinata da Edmondo Faragó — incomincia con gli oggetti minuti d'abbigliamento. Intorno alla prima gran sala si seguono i vasi più vari e più cari, i cristalli lavorati, i gioielli e qualche tappeto.

Questi vasi, meno grandiosi degli altri già visti, completano l'industria delle ceramiche, che rappresenta una delle manifestazioni più originali della decorazione ungherese.

Alle forme più varie e più bizzarre, più comode e più strane corrisponde per originalità e vivezza il colore cangiante, quasi fosforescente, quasi madreperlaceo dello smalto. E la mutevolezza e le sfumature delle tinte conferiscono una certa grazia indefinita anche alle forme meno appropriate.

I gioielli invece conservano tutti i caratteri arcaici dell'oriente. Le filigrane ed i colori, le forme e le pietre ricordano tanto il bizantino. E le stesse forme e le stesse pietre sono negli orecchini e nei ciondoli, nelle catenelle e sui calici, nelle gabbiette preziose e sulle cerniere delle borse ricche.

Pei tappeti invece si può seguire tutto il trapasso dall'antico al modernissimo. I vecchi colori disposti a mosaico e i fregi ingenui copiati dal vero, senza adulterazione di stile, si cambiano a poco a poco nelle tinte uniche, nei segni stilizzati per l'accordo assoluto coi mobili e con le stoffe.

Andando innanzi, lo spazio si suddivide in tre parti per le tre scuole: *industriale di disegno, di perfezionamento dei professori, e delle arti decorative*, tutte di Budapest.

La prima, più antica, rimonta al 1777, al tempo di Maria Teresa: ebbe varie modificazioni ed ora prospera mediante le grandi spese della città. "La direttiva principale del suo funzionamento — dice nella speciale relazione il direttore Luigi Agotai — è la vita pratica. Tutti gl'insegnamenti del disegno e delle altre materie per l'istruzione e la formazione degli allievi sono nella più stretta dipendenza della vita pratica e reale. La scuola si sforza di rispondere pienamente alle esigenze della pratica.„ Queste poche linee, che compendiano tutto il programma della scuola, sono un ammonimento per noi, che troppo spesso ci perdiamo in studî accademici oltrepassati e un incoraggiamento per quelle iniziative che già sorgono con intendimenti contrastati.

Lo scopo positivo, eminentemente pratico, della scuola che ha preparato il substrato su cui fiorisce ormai sicura la decorazione ungherese — si rivela ancora più schietto dalla divisione dei corsi e dallo scopo di ognuno. Il primo corso, domenicale e serale, è riservato agli industriali; il secondo, soltanto invernale, è dedicato pure agli industriali; il terzo invece offre l'insegnamento pubblico di disegno e modellatura; e il quarto in fine prepara i maestri di disegno che dovranno avviare i fanciulli fin dai primi anni allo studio delle forme e del colore. La storia dell'arte completa per tutti tale coltura estetica.

Guardando i prodotti della scuola organizzata con tanto metodo, si osserva che ogni linea del programma risulta fedelmente applicata.

Il disegno è tutto colto dal vero e serve tutto per l'applicazione immediata. Se ne ammira nei merletti, sul cuoio, sulle ceramiche, sul vetro e sulle stoffe.

La *scuola di perfezionamento dei professori* s'occupa specialmente degli studî di prospettiva e di figura. Ma tali esercizi non sono fine a loro stessi, sono immediatamente applicati all'arte pura del quadro e a quella industriale della decorazione. Tutto intorno vi è vero; niente d'accademico, di freddo e di morto.

In fine la *scuola reale delle arti decorative* mostra la decorazione già a buon punto. Gli orafi vi traggono già maestria per i gioielli più finiti, gl'incisori del legno e del rame l'arte della decorazione del libro, gli smaltatori quella dei colori d'intarsio e gli scultori le tante altre degli stucchi, della pietra, del legno, del bronzo e della creta.

Le mostre delle tre scuole sboccano in un'unica sala, che raccoglie i primi oggetti fabbricati e finiti dalle scuole stesse. Non è un ambiente completo addobbato di tutto punto, ma vi sono mobili da studio e da salotto, vi sono vasi e ninnoli, ferramenta e pizzi, ricami e gioie. Gli scolari sono già artefici, già levano quel volo che si rivela sicuro nelle quattro stanze finite e pronte che seguono immediatamente.

Queste, non certo paragonabili alle molte distrutte, se non possiedono speciali bellezze di disegno piacciono molto per l'intonazione delicata e per il buon garbo degli accordi. I tappeti simpatici, i ninnoli artistici e qualche accordo fra legno e bronzo e fra legno e rame ne rendono gradita la vista e desiderato il possesso. Delle quattro, preferisco la sala da pranzo.

***

La Mostra, dovuta ad un miracolo di tenacia, si chiude con una sala luminosa tutta dedicata alle industrie femminili. Nelle vetrine s'affollano le biancherie colorite di punti e di ricami, che riconducono il visitatore attraverso il carattere nazionale ungherese, verso certe fonti comuni insospettate. I fregi semplicissimi, fatti di linee soltanto, di fioretti ripetuti eguali, di bestiole che si rincorrono, sono l'espressione più genuina del temperamento primitivo: i colori dominanti rosso, turchino e verde e gli accordi più usati sono una prova di sensazioni preferite, che si ripetono nei primi tempi di civiltà in ogni popolo.

La contadina ungherese adorna il lino bianco come tant'altre donne della stessa età, come la bulgara, come l'albanese, come l'abruzzese o la sarda.

Certe manifestazioni figurative dimostrano l'unità delle razze e delle civiltà, forse meglio del linguaggio.

EMIDIO AGOSTINONI.

ANTONIO CARNELLI, *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO-LETTERARIO-ARTISTICO DEI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

NUM. 38.

Cent. 50
(Estero, Cent. 70)

MILANO E LA ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DEL SEMPIONE 1906

DIRETTORI
E. A. MARESCOTTI
e ED. XIMENES

MILANO
FRATELLI TREVES
Editori - Via Palermo 12

LA "CÍTTÀ BIANCA„

Le ore della Vita.

(Nel Padiglione dell'Orologeria).

Da innumerabile corso di secoli ormai la Terra aggira intorno al Sole la sua gioia e il suo dolore, e, dopo avere invano tentato di squarciare il mistero che la opprime, l'Umanità ancora e sempre è travolta in corsa infaticabile da una volontà fatale verso le ignote sirti del misterioso avvenire. E tutto le fu e tutto le è nemico in torno; e poca gioia e lunghissimo affanno è guiderdone alla sua fatica; e perchè affatichi non comprende, e dove vada non sa. Pure, fino dai lontanissimi evi ne' quali prima seppe l'uomo esprimere con la parola il suo pensiero e il suo sentimento, giù giù per le età più culte e più raffinate che il pensiero e il sentimento impararono a rivestir di poesia, uno ed universale e continuo fu il lamento che dall'irrequiete sue stirpi ascese, a urtare nella muta e indifferente volta dei cieli; e fu lamento doloroso sopra la brevità e la fugacità della Vita, fu rimpianto dei passati anni e delle trascorse ore di gioia; fu desolata contemplazione dei giorni futuri, troppo scarsi all'insaziato desiderio del dominio e della vittoria.

Da che la saggezza accorta del filosofo greco vide e disse agli uomini troppo breve la Vita e troppo lunga l'Arte, quanti intelletti pensosi foggiarono, in altre forme e in modi più peregrini, questo concetto medesimo?

> Eheu fugaces, Postume, Postume,
> labuntur anni, nec pietas moram
> rugis et instanti senectae
> adferet indomitaeque morti.

Ahimè, come fugaci s'involano gli anni, o Postumo, e non alcuna pietà pone ritegno alle rughe e all'imminente vecchiezza e all'invincibile morte!, sospirava Orazio Flacco pur tra le dolcezze di una placida vita, e si doleva che fosse da abbandonare la terra e la casa e la

ILLUMINAZIONE SERALE DELL'INGRESSO ALLA GALLERIA DEL SEMPIONE, AL PARCO (fot. Varischi, Artico e C., Milano).

piacente consorte; e la canzone di Francesco Petrarca, dopo avere acceso corone di stelle su l'aurea treccia di Avignone, mormorava tristemente:

> Sì è debile il filo a cui si attene
> la gravosa mia vita,
> che s'altri non l'aita
> ella fia tosto di suo corso a riva;

e ancora:

> La vita fugge, e l'ore son sì pronte
> a fornire il viaggio,
> che assai spazio non aggio
> pure a pensar com'io corro alla morte.
>
> Appena spunta in oriente un raggio
> di sol, che all'altro monte
> dell'opposto orizzonte
> giunto il vedrai per vie lunghe e distorte;

e ancora:

> La vita fugge e non s'arresta un'ora,
> e la morte vien dietro a gran giornate.

E come Orazio e come il Petrarca, innumerabili poeti, voce alata di tutta l'Umanità travolta dall'onda eterna dell'Infinito, espressero e lanciarono, contro l'occulto Potere imperante su la Vita, questo lamento. E ben sarebbe stato saggio avviso, io credo, sapere attenersi alle placide opere e ai semplici compiacimenti della Terra eterna madre, lasciando, senza corruccio e senza dolore, passare e ritornare, con le opere, i giorni, secondo la savia parola di Esìodo Ascrèo; lasciando che a poco a poco scemassero le forze bene spese e si imbiancassero i capelli e si spegnesse via via la luce nelle pupille e il riposo venisse a chiuderle placidamente per sempre. E quell'ora ultima sarebbe venuta aspettata e non desiderata nè temuta; nè l'avrebbero con bieco nome chiamata e di fosche fantasie tutta cinta gli uomini, ma veduta in gentile aspetto e in forma di una dolce e buona fanciulla, che con un sorriso fulgido di promesse loro schiudesse le porte ai prati fioriti dell'asfodelo. Ma la frettolosa ansia del vivere, del vedere, del vincere, del raggiungere la mèta sognata, del trionfare di tutti gli ostacoli e di tutte le opposizioni ha abituato gli uomini a temere l'arrivo

> della giornata negra;

ognuno di quei combattitori ebbe paura che quell'arrivo li arrestasse nella corsa affannosa, prima di gustare le dolcezze promesse della vit-

toria; ebbe paura, quando già quelle dolcezze gli sorridevano, di dover troppo presto abbandonarle.

Ricordate la leggenda del giovine a cui la fata diede uu gomitolo di filo?

— Prendi questo gomitolo — aveva ella detto al giovine. — Esso contiene tutta la tua vita. I tuoi giorni scorreranno rapidi o lenti a seconda della rapidità o della lentezza con cui vorrai svolgere il filo. Quando non lo toccherai, si arresterà l'ora della tua esistenza.

Il giovinetto afferrò il gomitolo e, poi che grandemente egli anelava di divenire uomo, cominciò a svolgerlo con fretta affannosa e in breve volgere di tempo fu sodisfatto il suo desiderio. Potè arricciare i baffi e indossar la pretesta. Poi seguitò ancora a svolgere il filo per affrettare il momento di sposare la fanciulla amata, poi per ottenere impiego, promozioni, onori, per vedere i figli fatti adulti, per cullare sulle ginocchia i figli dei figli, per superare rapidamente periodi di malattie, per evitare dolori, e in fine, ahimè, per porre un termine ai mali della vecchiaia.

Egli aveva vissuto in poche ore tutta la vita! E su la sua tomba si sarebbe potuto scrivere ciò che pur troppo si può incidere sul sepolcro di molti, che giungono anche alla più tarda vecchiaia senza nulla di buono o di bello o di grande conchiudere: *Nihil explevit!*

Così, come il frettoloso giovinetto della vecchia leggenda, gli uomini: ansiosi di vivere, di godere, di vincere, essi paiono improvvidamente accelerare la corsa del Tempo, non appagati mai dalle sodisfazioni che dà ad essi l'ora fuggente, intenti con irrequieta pupilla sul misterioso quadrante o sulla muta clepsidra che di quell'ora segna l'arrivo e ben tosto — ahimè! — la fuga.

Perchè volle l'uomo ripartire così in sezioni e in sotto-sezioni il tempo della sua vita? Non giovava meglio appagarsi della semplice ma pur esattissima guida del sole? del sole che apparendo a fugar le ombre notturne dice all'uomo di sorgere, di tornare alle dure opere della Terra? del sole che, cadendo dietro le cime dei monti o tuffandosi lentamente nel mare, ammonisce agli uomini che la lor giornata operosa è compiuta? Non avevano così per lunghissimo corso di secoli gli avi nostri misurato l'infrenabile fuggir della Vita? Certo i Romani, che nelle leggi delle Dodici Tavole, pietra angolare della vita e della civiltà di un popolo che vinse e dominò la Terra, parlavano di *ortus* e di *occasus*, non imaginavano che i loro lontani figli avrebbero posto al Tempo la museruola delle ore e dei minuti, quasi a trattenerlo, quasi a rallentarne la corsa; ma quando, tre secoli prima di Cristo, dalla Sicilia fu portata la prima meridiana e più tardi, di Grecia, la prima clepsidra, e più tardi ancora, nel 154 prima di Cristo, l'orologio ad acqua da Scipione Nasica; con l'avvento e col sopravvento della nuova civiltà la museruola rimase e parve per un attimo agli uomini, che avevan dominato le forze brute della materia, di aver dominato anche il Tempo, che pur seguitò a tenerli in propria balìa e a spingerli verso l'abisso, verso l'ora ultima.

L'ora ultima! Chi, viaggiando per vallate e per piani, si soffermi a ogni tratto avanti le antiche case padronali e le solitarie ville ove uno gnomone infisso nel muro indichi agli uomini, con la sua breve ombra, il passar delle ore, non potrà astenersi dal maravigliarsi dell'insistenza con cui gli ignoti costruttori di tutte quelle disperse meridiane ricordano ai passanti l'ora suprema della loro vita.

Haec fortasse tua,

ammonisce una: quest'ora che io ti segno è forse *la tua ora;*

Vulnerant omnes, ultima necat,

tutte feriscono, l'ultima uccide, un'altra avverte; e un'altra ancora:

Utere presenti, memor ultimæ,

" usa dell'ora presente, memore dell'ultima ".

Che se non dell'ultima ora propriamente, la maggior parte dice in generale delle ore della Vita, dice della fugacità del Tempo, dice dell'opportunità di usarne bene.

" Non ne passi alcuna della quale tu non ti ricordi con piacere " augura benignamente la meridiana del collegio Rollin a Parigi; " passano e sono calunniate " nota tristemente l'orologio solare dell'Università di Oxford; " come l'ombra, tali i nostri giorni " dice quello della vecchia Sorbona a Parigi; " pari è il corso dell'uomo a quello del sole, ma impari la mèta: quello cade ma torna, questa cade e muore " ammonisce ai superbi e ai frettolosi una meridiana di Ferentino, mentre un'altra dello stesso villaggio, filosoficamente profonda nella sua malinconica dolcezza vergiliana, par riassumere in due bellissimi distici tutto il lamento di tutti i poeti e di tutti gli uomini insieme:

Dum fugit umbra, simul fugit irreparabile tempus,
et sua cuique dies dum fugit umbra fugit.

Le meridiane con le loro inscrizioni sono l'ultimo anello che, almeno sotto questo rispetto, paiono congiuugerci con la bontà e la semplicità primitiva; a mano a mano che la civiltà degli uomini crebbe e si diffuse, crebbe fino a diventare incredibilmente intenso il bisogno di ripartire e di misurare il corso del tempo, ma si ebbe sempre minor voglia di meditare su la sua fugacità; l'opera febbrile ebbe ragione della malinconica filosofia, e chi vuole oggi avere con sè un indice del tempo fuggente solo si preoccupa che quell'indice non gli sia d'impaccio; si preoccupa, se mai, che esso sia bello ed elegante come un gioiello, come un ornamento qualsiasi.

Avete dato un'occhiata nell'interno di questo padiglione ove l'arte dell'uomo aduna quanto di più raffinato e di più prezioso ha potuto costrurre per segnare e misurare i muti passi del Tempo?

Io, vagante lentamente per quella mostra di piccoli e di grandi congegni che tutti diresti abbiano un'anima palesantesi nel tenue battito infaticabile, fui attratto subitamente dai grandi orologi a pendolo collocati lungo le pareti, che con l'unico e grande occhio pare guardino su la folla addensata in torno le rifulgenti bachèche. La folla era varia, multicolore e multiforme; e c'era chi al fugacissimo tempo chiede la ricchezza, c'era chi chiede il piacere, chi chiede la gloria, chi chiede gli onori, chi chiede la vittoria; e, dagli angoli del padiglione, i grandi orologi dondolavano lentamente il lungo pendolo e pareva che sorridessero col luccichìo del metallo e dicessero a quegli uomini: *No!* Non era essa la stessa parola dell'immobile gnomone delle meridiane luminose di sole? *No!* A tutti i vostri sogni, a tutte le vostre ansie, a tutte le vostre battaglie, a tutte le vostre smanie il tempo risponde con la sentenza irrevocabile, e la sentenza cade e grava sopra di voi: no, no, no!

O ciechi, il tanto affaticar che giova?
Tutti tornate alla gran madre antica
e il nome vostro a pena si ritrova.

Ma, a canto dei gravi orologi a pendolo, disseminati qui e là su tavoli e dentro vetrine, altri orologi io vedevo che parevan dire un'altra più buona e più bella parola, altri orologi dentro i quali l'industre arte dell'uomo aveva nascosto il suono, e che, sotto la pressione accorta della sua mano, sonerebbero a distesa il loro squillante richiamo. Oh, sonate, vigili congegni, l'ora buona del risveglio fecondo d'opere e di gioia! Sonate l'ora grande della battaglia quotidiana! Sonate l'ora luminosa della vittoria!

Ebbi una volta un pendolo a cucù
dentro la sua cassetta;

e lo tenevo in camera; ma, quando
mi rompeva insolente
i sonni giovanili, io bestemmiando
molto liricamente,

scaraventavo al vigile scortese
due classici latini,
Seneca e Fedro, ristampa olandese
de gli *in usum Delphini.*

Strideva, come protestando, e poi
il pendolo taceva....

Ma poi, svegliati, o confidente cuore,
lavoravam di buono,
ed al cucù pel fluttuar de l'ore
rassettavamo il suono.

Proprio così: a ognuno di noi, come alla *Notte* del Buonarroti, *grato è il sonno*, e al piccolo congegno che ci ridesta dall'oblioso sopore vorremmo ben dire:

Però non mi destar; deh, parla basso;

ma poi, svegliati, amiamo ritrovarci nella vita, in piedi, alla nostra guerra; amiamo risentire il sangue fluirci caldo e pulsante dalle vene al cuore e dal cuore al cervello; amiamo tornare ai nostri sogni e alle nostre gioie e alle nostre speranze. E oggi, specialmente, che la vita si è fatta tutta artificiale e frettolosa, e che pochi possono godere interi i loro sonni, grande e benefico è l'uso di questi piccoli congegni sonori, che accompagnano l'uomo da per tutto e da per tutto lo richiamano all'opera o allo vita. *Ars longa, vita brevis;* che maraviglia dunque se l'uomo s'ingegna di render più lunga la vita, ben sapendo che ogni ora tolta al sonno è guadagnata ad essa, ben memore del filosofo antico che studiava di notte tenendo una palla di bronzo nella mano, acciocchè essa, quando egli s'addormentava, cadendo lo risvegliasse col suo fragore metallico?

E ad altro io pensavo, volgendo l'occhio tra la molteplice riunione di orologi d'ogni forma che in questo padiglione si offre al visitatore. Pensavo, avanti alcuni grandissimi quadranti dalle grandi sfere tinte di nero, alla strana impressione provata dal mio spirito attònito nel cuore di certe notti profonde, quando il Silenzio immobile grava sopra ogni cosa, e tutto riposa, e diresti che la Vita si è arrestata sopra la Terra. Avete sentito mai? Lento, grave, solenne, sul vento giunge un rintocco sonoro; non sapete d'onde, non vedete come; ma lo udite e per un istante non pensate più: ascoltate. Poi al primo rintocco un altro ne succede, poi un altro, un altro, un altro ancora. Voi non solo ascoltate, ma contate i rintocchi. Sapete già quanti saranno, ma li contate lo stesso. E quando l'ultimo suona, se bene esso sia del tutto eguale per durata, per estensione e per intensità agli altri che lo hanno preceduto, voi sapete che è l'ultimo, a voi pare che abbia un'intonazione diversa da essi. Il tocco sonoro dilaga nell'aria tenebrosa, diventa risonanza, eco, vibrazione a pena percettibile; si affievolisce, si spegne. Il silenzio torna profondo e cupo; lo direste più profondo e più cupo di prima. Ma un istante dopo i rintocchi si ripetono a uno a uno, lentamente, come prima; e voi li contate ancora e si direbbe che vi diano noia, che vi irritino; vorreste rimproverare alla vigile torre il suo petulante ammonimento, il suo zelo noioso; vorreste gridarle che lo sapete, che sapete già che un'altra ora è trascorsa, che il tempo passa senza posa; vorreste rispondere che non v'importa nulla di saper qual ora sia. Chi giace la notte senza poter prendere sonno, e vorrebbe dormire, e più ci si sforza e più pare che i suoi occhi si ostinino a voler rimanere aperti, sa l'impressione gravosissima che dà l'udire il rintocco regolare e indifferente e quasi ironico delle ore; e se gli è avvenuto di addormentarsi per breve tempo, al suo risvegliarsi tende ansioso l'orecchio per ascoltare, per udire quei rintocchi, per sapere se molto manca ancora alla fine della sua pena, al ritorno della luce; e allora i rintocchi non si odono mai, e l'attesa di pochi istanti sembra tutta un'eternità e i rintocchi paion sempre pochi e la luce par sempre più lontana; si teme che non abbia a tornare mai più. E chi fa cammino per le valli e per le pianure, mentre nella notte alta il silenzio ricinge di stupore misterioso tutte le forme e tutte le cose, ascolta con gioia, come un saluto fraterno, il suono di quei rintocchi eore altri rintocchi, da presso e da lontano, rispondere ai primi come se, a una segnata ora, un'anima vigilante in tutte le chiese e in tutte le torri mandasse la sua voce alle altre anime sorelle....

Ma l'età è meno poetica e più positiva; chi fa cammino oggi, lo fa in ferrovia, o in automobile, o per nave, e non ode il rintocco degli orologi da torre, non ascolta le loro voci malinconiche della notte. Ben altro occorre agli uomini di faccenda d'oggi, e gli orologi da torre sono relegati nel bagaglio romantico della poesia, come le clepsidre in quello incartapecorito dell'archeologia.

Girate a torno lo sguardo e ve ne persuaderete subito. Quanto di più ricercato e di più industrioso si poteva dall'uomo imaginare per rendere più facile e più comoda la conoscenza dell'ora è qui esposto alla vostra ammirazione o, almeno, alla vostra curiosità. Una colluvie di orologi da tasca, d'oro, d'argento, di acciajo, grandi, piccoli, piccolissimi, microscopici, di tutte le fogge, di tutti i prezzi, di tutti i gusti, attrae il vostro occhio e, forse, il vostro desiderio. E ce n'è di quelli minuscoli incastonati in un piccolo cuore d'oro; è un dono che voi potrete offerire alla vostra fidanzata; e ce n'è di quelli fermati in bottoni d'oro; è un dono che la vostra fidanzata potrà fare a voi. Ella vedrà,

in quello d'oro, un simbolo del vostro cuore stesso; anche quello ha il suo bàttito regolare, eguale, sottile: purchè ella o voi abbiate cura di caricarlo sempre, ella, accostandolo al piccolo orecchio, udrà sempre, così, il palpito continuo del vostro cuore vero, quello di carne; e sarà paga.

E altri e altri ancora. Orologi per navi, orologi per alpinisti, orologi per carrozze, orologi per automobili, orologi per biciclette, orologi per palloni aereostatici.... E dove mai non trova oggi l'uomo maniera di ficcare un orologio? *The time is money*, gli ammonisce il savio proverbio inglese; il saper l'ora esatta è oggi condizione di prima necessità per tutti i negozi e per tutte le faccende; dalla precisione di *scappamenti* di un orologio possono dipendere patrimoni interi, può dipendere la vita di centinaia di persone.

Tale ci siamo creata oggi la vita esteriore; lo stesso uomo al quale un giorno fu sufficiente il sorgere e il cadere del sole, per regola delle opere quotidiane, o lo scendere lento ed eguale dell'acqua o della polvere nella clepsidra, appena si appaga oggi dei più perfetti congegni, per guida delle molteplici azioni della sua giornata. E più l'uomo si convince della fugacità del Tempo, e più lungo tempo vorrebbe per giungere al compimento delle sue opere e alla realizzazione delle sue idealità, più s'ingegna di circondarsi di strumenti che gli dicano che un'altra ora delle sue pochissime è passata, nè tornerà più.

E in tanto le Ore arrivano, scorrono, trascorrono, e come la spuma su la superficie dell'acqua, nessuna traccia lasciano del loro passaggio. Passa l'Ora dei sogni, l'ora più bella, quando lo spirito è aperto a tutti i richiami della Vita e ad essi tutto si abbandona e in essi tutto si oblia; passa l'ora dell'amore, l'ora vertiginosa e turbinosa che squilla come una tromba d'oro, e assorda, e intontisce, e inebbria; passa l'Ora della Speranza e della Fede; viene e passa l'Ora del Dolore, che fortifica lo spirito e affatica la carne, che tempra le energie per l'Ora della battaglia; e l'Ora della battaglia arriva e i rintocchi di essa sono lunghi, lenti e tra uno e l'altro passano anni e anni di vita; e passa e s'invola essa pure, e le succede l'Ora amara del Disinganno o l'Ora gloriosa della Vittoria.

Poi giunge un'altra Ora, quella della Morte. L'ultima, che non passa.

Quale artefice umano, quale cogitabondo Galilei costruirà mai il congegno che misuri all'uomo le ore della sua Vita? Ognuno saprebbe così il suo destino e nulla gli sarebbe più caro e più prezioso di quella clepsidra.

Eppure no; poi che l'uomo ha voluto così egualmente ed esattamente ripartire il Tempo, quasi a incatenarlo nel piccolo cerchio della sua potenza e nei limiti della sua piccola vita, sia libera e non costretta da leggi umane la danza delle Ore che traggono il carro del Destino per i tramiti bui dell'Eternità; e come le Ore bieche e affannose, così le fulgide e le gioiose giungano all'uomo inattese, sì che meno pesanti quelle e più gradite queste gli riescano; e rimanga e serva all'uomo in eterno, per contarle, l'orologio che nei secoli la Natura gli porse, più grande e più bello e più nobile e più esatto di ogni più perfetto congegno che mai costruir possa la sua mano: l'orologio del cuore.

GUIDO VITALI.

LA COLORAZIONE CHIMICA DEL MARMO.

Ecco una scoperta che è venuta a tempo. E questa è già una prova del suo pregio e della sua utilità. Poichè sono appunto i ritrovati veramente valevoli quelli che non giungono nè in anticipo, nè in ritardo, ma al momento opportuno, tanto che è quasi detto comune che la necessità generi i mezzi più atti per essere soddisfatta.

Il rinnovamento odierno delle arti decorative per un lato, il fervore creativo degli artisti, il raffinarsi del gusto e la tendenza allo sfarzo incitato dalle grandi ricchezze ora accumulate, dall'altro, hanno dato un vivissimo impulso alla ricerca di nuovi motivi e di nuovi elementi per la decorazione. I giovani artisti decoratori, ingegneri, pittori, scultori, hanno messo a contributo tutte le forme del passato e del presente; hanno ricavato inspirazioni e materiali dai musei e dalla natura con una tal rapida febbre da esaurire in breve ogni risorsa.

E mentre crescevano i desiderii e le aspirazioni verso composizioni ornamentali sempre più belle e fastose, mentre diveniva sempre più insaziabile la bramosia di nuove magnificenze, viceversa cominciavano a far difetto i mezzi nuovi dotati di effettiva virtù ornamentale e si suppliva alla mancanza con bizzarrie e stranezze.

LA TERZA VISITA DEI REALI ALL'ESPOSIZIONE — 18 ottobre (fotografia di Elio).

Da qui si comprende con quale favore abbia ad essere accolta questa possibilità di colorire i marmi in tutte le tinte, concessa ora dalla scienza; possibilità, che viene ad aprire una via non ancora battuta a tutti gli artisti ricercanti e ad offrire un mezzo nuovo per ottenere, con una delle più eleganti materie della natura, il marmo, le più ardite e più armoniose combinazioni e i più meravigliosi effetti immaginati dall'estro degli artefici.

Non è qui il caso di riferire i molteplici tentativi fatti in passato per dar colore al marmo, nè di descrivere il procedimento industriale per cui adesso questo intento è stato conseguito. È sufficiente il ricordare che l'uomo si è fin da tempo antico sforzato di congiungere il colore alla bianca freddezza del marmo e che gli artisti si sono sempre compiaciuti della policromia marmorea, così nell'architettura come nella statuaria. Ma le antiche colorazioni erano soltanto superficiali, epperò facilmente alterabili, e d'altra parte i marmi naturalmente colorati, specialmente quelli più attraenti, erano rari, di prezzo elevato e di difficile lavorazione per la loro fragilità e le loro venature. Tuttavia era così sentita e apprezzata l'efficacia decorativa del marmo di colore, che ci si sobbarcava ad ogni genere di fatiche e di difficoltà, pur di illustrare le facciate e gli interni dei palazzi insigni e dei templi solenni con le nobili e lucide coloriture del marmo. Una tale decorazione di marmo colorato era il massimo segno di opulenza, era l'ornamentazione più ambita. Il patrizio veneziano poneva la sua prima cura nell'infiggere sui muri della sua dimora tondi, lapidi e fascie di marmo dalle tinte più preziose, e mercanti, marinai e guerrieri facevano consistere la loro offerta più munifica alla città e alla divinità protettrice nel portare, a prezzo di infiniti stenti, dai paesi lontani, in dono ai loro templi, massi di marmi verdi, rossi, gialli tra i più rinomati.

Agli accresciuti bisogni del lusso moderno e della nostra ricercatezza artistica è venuta in soccorso la chimica. Con lo studio diligente dei pigmenti coloranti dei marmi naturali si sono trovate sostanze speciali, che, iniettate o infiltrate con sistemi idonei nella massa marmorea, le attribuiscono le tinte volute, così le tinte naturali, come le tinte più piacenti e delicate che in natura non si rinvengono.

E non si tratta di una colorazione soltanto esterna, facile a mutare sotto l'azione degli agenti atmosferici o di altre cause, ma di una colorazione incorporata nella fibra del marmo indissolubilmente, di un nuovo stato inalterabile di tutto il blocco marmoreo.

E la prova definitiva, la vera prova del fuoco di questa inalterabilità la si è avuta precisamente negli oggetti esposti dalla "Marmifera Genovese„ nella prima galleria dell'arte decorativa e caduti preda delle fiamme. Per l'opera distruttrice del fuoco, i vasi, le colonnine, lo stupendo sedile scolpito, le lastre sottili si spezzarono, si infransero, ma i frammenti trovati dopo l'incendio conservavano intatta la loro primitiva colorazione e mostravano come la tintura era penetrata omogeneamente in tutto lo spessore del marmo.

Non si poteva volere di più. L'esperimento impreveduto è stato altresì decisivo. Quello che il fuoco terribile non aveva potuto intaccare ed offendere sarebbe certo rimasto immune contro qualsiasi assalto del tempo e degli elementi.

I nuovi campioni esposti nelle ricostruite gallerie ci attestano poi la attraente leggiadria di questi marmi e le numerose applicazioni di cui sono suscettibili.

Quella profonda anima di artista, così personale e così dotata di squisito discernimento che è il De Albertis, uno dei direttori della nuova impresa, ci mostra tanto nel maestoso seggio con le figurazioni di Deucalione e Pirra, quanto nelle altre minori sculture decorative, che cosa si possa ottenere col sagace impiego di tali marmi. Per quella calda tonalità gialla del marmo i due nudi palpitanti per tanto rilievo di vita acquistano una animazione singolare ed una morbidezza non mai veduta. La sensazione che se ne riceve è acuta ed insolita; il marmo sculto non ci aveva mai fatto sentire nulla di simile; è qualcosa di più completo, di più armonico e di più perfetto.

E quei piccoli vasi a venature verdi e rosee, o sfumati nell'azzurro, o accesi di fulgore giallo, di una distinzione così delicata nella loro semplicità tersa, su cui si rileva appena accennata, con una geniale sicurezza di gusto, la quadruplice costa degli angoli, non sembrano coppe e tazze meravigliose tagliate in qualche sconosciuta pietra preziosa per un dono regale?

Così manifatturato il marmo comune di Carrara, aspro di aspetto e di colore, rivaleggia vantaggiosamente con le pietre dure tenute in maggior pregio, vince per attrattiva e per signorilità la malachite e l'onice. L'artista possiede in esso finalmente una materia nobilissima in abbondanza con cui lavorare liberamente e in cui può dar corpo ai più vaghi sogni della sua vaga fantasia.

Viene ad essere così alla portata di tutti ciò che era dianzi privilegio degli dèi e dei principi:

La ressa alla stazione della Ferrovia elevata al Parco (disegno di Aldo Molinari).

l'uomo si è procurato così quello che la natura gli aveva lesinato e anche quello che la natura non gli aveva dato affatto.

Egli può ora circondarsi con profusione nei suoi monumenti e nelle sue case delle belle e salde pietre, di cui era obbligato prima a far un uso parsimonioso. Egli può ricoprir le facciate dei suoi palazzi, rivestire i suoi saloni, costruire edifici interi con quelle materie rare di cui dianzi faceva soltanto i suoi monili e taluna suppellettile di gran lusso.

Adesso che tornano in moda gli atrii aperti, le ampie vasche e piscine marmoree, i bei colonnati, i caminetti angusti, i vasti saloni da pranzo e gli scaloni degli alberghi lussuosi foderati di marmo, gli architetti non esiteranno più nella scelta: potranno profondere in tutte queste costruzioni i marmi dalle tinte più belle e rare, quelli di cui in altro tempo adoperavano un solo frammento come mostra di sfarzo.

E non solo, ma la natura potrà anche essere superata: si avranno edifici e decorazioni fatte con marmi di tinte ideali, di sfumature ancora più delicate e piacenti di quelle delle pietre più preziose.

Per il suo diletto e per l'adornamento delle sue sedi l'uomo avrà a sua disposizione pietre magnifiche di colorazioni incantevoli, quali la natura non ha saputo creare.

Io ho veduto nei laboratori della "Marmifera" certi saggi di marmi, sulle *nuances* fantastiche, di un effetto magico, il quale però lascia intatto al marmo il suo tipo minerale, non ne falsa il carattere.

Si potrà fare della poesia architettonica. La natura non è poi detto che sia un testo assoluto e intangibile. Si può far anche meglio di essa, e un esteta inglese non a torto previde ciò che questi marmi oggi ci confermano: che la vera arte comincia dove la natura finisce.

MARIO MORASSO.

ALFONSO MUZII E I SUOI COLORI.

Nelle sale delle Belle Arti sono oggetto di attenzione una serie di studî del pittore abruzzese Alfonso Muzii; l'attenzione, dovuta alla loro grazia ed all'originalità, è rivolta alla tecnica e alla materia colla quale sono eseguiti: trattasi di colori inventati dallo stesso artista e segnano una vera novità nell'arte.

Muzii non ha preparato i suoi colori ad olio e nemmeno ad acqua o a colla, ha creato una terza specie di miscela nuovissima, che riunisce le qualità tutte dei due classici sistemi, non solo, ma che possiede nuovi pregi in quanto facilita e arricchisce la tecnica dell'artista che l'adopera. Questa preparazione è immune dall'ossidazione, che nei colori ad olio determina quasi sempre il cambiamento di tono; permette la continuazione ininterrotta dal lavoro per l'essiccazione rapida dell'impasto, fa raggiungere effetti di luminosità meravigliosi e trasparenze delicatissimo.

Queste qualità sono dovute precisamente all'unione e all'accordo di due elementi di difficile fusione, cioè l'acqua e l'olio. Parrebbe a tutta prima che in materia d'impasto di colori si volesse enunciare un paradosso, ma nel campo delle invenzioni oramai non deve sorprendere più nulla.

Il pittore Raffaelli qualche anno fa presentò sotto forma di vere matite dei colori ad olio solidificati, portando così un contributo nuovo alla tecnica della pittura; ma restava un problema da risolvere, quello di permettere a un colore macinato all'olio d'essere diluito coll'acqua, di restare brillante, di conservare la consistenza d'una pasta all'olio, così da rendere difficile all'occhio più esercitato di poter riconoscere, in questo nuovo impasto, l'impiego dell'acqua.

Infatti la serie di studî esposti da Alfonso Muzii interessano per l'aspetto brillante, caratteristico, di cui a tutta prima non è facile spiegarne la causa. Colpisce sopratutto la preziosità della miscela che assume apparenze di smalto. L'artista inventore ci dice che l'effetto apprezzato è dovuto all'impiego di una specie di olio di resina e dall'aggiunzione di una gomma rarissima; associando questi diversi elementi in una data proporzione, i colori così mescolati, diventano solubili nell'acqua.

Bisogna ricordare che numerose prove sono state tentate per arrivare a sciogliere coll'acqua i colori ad olio, ma non si è mai potuto arrivare a tal risultato che per l'intervento del sapone, vale a dire per mezzo della potassa e della

Il pittore ALFONSO MUZII.

soda. Ora i colori così preparati disseccano difficilmente o non disseccano affatto, lasciano troppa umidità sulla tela, riescono fragili e fugaci. I pittori che hanno adoperato i colori Muzii ne parlato con molta simpatia; essi vorrebbero usarli sempre, ma li arresta l'incognita degli amatori o meglio dei compratori; poichè purtroppo molti di essi non comperano un quadro se non è cucinato... all'olio, dimenticando che le tempere e gli acquerelli di Turner, per esempio, non si acquistano che a prezzi favolosi. Pei colori Muzii poi non si tratta, come dissi, nè di tempera nè di acquerello, ma di qualche cosa che per stabilità di superficie va collocata fra questi sistemi e la pittura ad olio.

Una prova palmare della bontà della trovata del Muzii la troviamo nel fatto che una prima casa di produzione di colori francese, la casa Lefranc e C. di Parigi, ne ha acquistato il privilegio della fabbricazione.

Questo fatto ha anche influito sul perfezionamento della scoperta; una grande fabbrica è in grado di poter svolgere con maggior precisione le formule di una invenzione, meglio che si possa fare con una manipolazione in piccola quantità, quanto ne può fare l'artista nel suo studio tramutato per l'occasione in laboratorio. Infatti Muzii mi diceva che la conferma dell'efficacia della sua formula l'ebbe nella perfezione che man mano andò raggiungendo, in virtù della grande e copiosa fabbricazione. Quasi tutti gli artisti hanno voluto esperimentare i colori Muzii e ne parlano, ripeto, con vero compiacimento. Da un illustre pittore abbiamo sentito lodare entusiasticamente i colori così preparati specialmente pel ritocco dei quadri antichi.

Si sa che la più grande difficoltà del ristauro consiste nel poter accordare e fondere i nuovi toni con quelli antichi sottostanti; ora i ritocchi subiscono modificazioni e alterazioni orribili nel seguito degli anni, e purtroppo certi ritocchi cambiano, si alterano anche in pochi giorni. Il vantaggio dell'impiego dei colori Muzii in questo caso è grandissimo, ogni restauro mal fatto (ciò che avviene assai di frequente) può essere tolto con una semplice lavatura.

Alfonso Muzii ha esposto i suoi studi silenziosamente, quasi clandestinamente, anche per colpa della poco felice collocazione e non ha saputo efficacemente far risaltare la sua invenzione, che assicura alle opere di pittura l'inalterabilità tanto ammirata nei quadri dei Primitivi e all'artista una rapidità d'esecuzione rispondente alle esigenze dell'arte moderna. Egli avrebbe avuto campo di far risaltare il valore della sua sua invenzione, che ha conquistato tanto favore all'estero, anche in altre sezioni dell'Esposizione, in reparti industriali, dove certamente avrebbe conseguito uno dei centomila grandi premî con lode, profusi tanto generosamente dalle Giurìe. Ma gli artisti sono cattivissimi curatori dei loro interessi e specialmente il nostro fortunato inventore, che ad onta della rapida ascensione che compie la sua trovata, si racchiude ostinatamente nel guscio di una grande modestia.

ED. XIMENES.

LA MOSTRA FERROVIARIA

V.

Sembrerebbe che la carrozza automotrice avesse, nella sua apparizione, preceduto il lungo convoglio rimorchiato dal locomotore a vapore: invece è avvenuto il contrario. Non bisogna dimenticare che la trazione meccanica è nata in Inghilterra e gli studî, ricerche e tentativi erano rivolti a trovare un mezzo pratico per rimorchiare i carri carichi di carbone dalle miniere al porto più vicino. E quando fu aperta all'esercizio pubblico la prima ferrovia, non si pensava affatto che potesse servire al trasporto dei viaggiatori: il servizio era fatto esclusivamente per le merci. Se nei primi mesi d'esercizio vi furono dei viaggiatori, questi costituivano un contrabbando. Erano per lo più amici degli impiegati, che facevano il viaggio seduti sulle casse o sui sacchi, magari sotto la pioggia; oppure qualche industriale frettoloso di fare il viaggio e che voleva accompagnare la propria merce, che otteneva il permesso di salire sul treno merci. In poco tempo il contrabbando e le richieste di viaggi furono così numerose, che la compagnia esercente la ferrovia pensò di trarre un utile dal trasporto dei passeggeri. Le prime carrozze non erano certamente comode nè sicure, ma in cambio si aveva una rapidità di viaggio sconosciuta alle diligenze. Nella Mostra del Belgio è esposto il modello di un treno viaggiatori: che terza e seconda classe! E sì che siamo nel 1835, ossia cinque anni dopo l'apertura dell'esercizio della prima ferrovia, cioè in un'epoca nella quale la costruzione del materiale ruotante erasi in qualche modo perfezionato.

Attualmente si considerano rimunerativi i lunghi e pesanti convogli, quando il loro percorso sia lungo ed alle estremità della linea vi siano grandi città. Per esempio, non sarebbe rimunerativo, e forse non vantaggioso, un servizio rapido e frequente fatto da carrozze automotrici, anche con rimorchio, fra Torino e Venezia, tanto più che sul percorso vi è la ricca Milano. Ma il traffico rapido e frequente diventa rimunerativo, quando lo si impiega sulle linee secondarie che partono come tanti raggi da un grande centro per raggiungere periferie non molto lontane; o quando — nè rapido e frequentissimo — lo si impiega per innestare città poste sui lati della grande arteria e non molto lontane. In questo caso sono i rivoli, che portano l'acqua che ingrossa il gran fiume.

La forza impiegata per azionare il motore della carrozza è il vapore o l'elettricità. Quest'ultima sarebbe molto vantaggiosa, se il veicolo potesse portare con sè la sorgente elettrica: ma sino adesso gli accumulatori non hanno requisiti pratici ed economici sufficienti per un servizio regolare e rimunerativo. E quando si deve ricorrere ad una conduttura, allora le spese si elevano grandemente. Si è tentato il motore a scoppio, a benzina; ma l'automobile corrente sopra rotaie ha sempre dato resultati negativi. Si è cercato quindi di modificare la macchina a vapore, in modo da installarla con il massimo vantaggio sopra una carrozza, la quale diventasse, per così dire, una locomotiva con una grande cabina, nella quale potessero prendere posto i viaggiatori con i loro bagagli.

***

Un bell'esemplare di queste carrozze automotrici a vapore è quello esposto dalle Officine Meccaniche di Milano, uno dei grandi stabilimenti italiani per costruzioni di materiale ferroviario. Tale carrozza è destinata al servizio economico dei viaggiatori sopra linee di interesse locale e piccolo traffico e sopra grandi linee per il servizio delle stazioni secondarie attorno ai grandi centri. È costituita da una motrice con caldaia tipo locomotiva, ma collocata trasversalmente sopra un carrello sterzato a quattro ruote, delle quali le due interne soltanto sono motrici: questa è la parte anteriore della vettura. La cassa di quest'ultima appoggia per una estremità sul perno del carrello motore e per l'altra su quello d'un carrello sterzato portante a quattro ruote. In questa maniera con grande facilità si può disgiungere la locomotiva dalla cassa viaggiatori. All'estremità posteriore della vettura si trova un vestibolo chiuso, dove si colloca il guidatore, allorquando si fa la marcia retrograda. Ha a sua disposizione gli apparecchi dei freni, del fischio e dei tasti per segnali elettrici ed acustici da farsi al fuochista; ed in caso di bisogno il guidatore nella marcia retrograda può chiudere la presa di vapore della locomotiva.

La caldaia, d'acciaio con focolare di rame, è

lunga m. 2.990 ed ha m. 1.092 di diametro con 172 tubi bollitori d'ottone, in modo che la superficie totale di riscaldamento è di metri quadrati 18.80: la pressione del vapore è di 12 atmosfere. L'apparato motore si compone di due cilindri esterni del diametro interno di m. 0.228, nel quale corrono gli stantuffi per m. 0.381: la distribuzione è a sistema Walchaert.

La lunghezza totale della vettura coi respingenti è di m. 19.384, la distanza fra i perni dei carrelli di m. 12.680, il peso totale in servizio è di chilogrammi 41.500, dei quali 12.500 sono sull'asse motore (aderenza). La velocità massima è di 70 chilometri all'ora, normale di 60 sopra l'orizzontale: nelle medesime condizioni di via con 50 tonnellate rimorchiate può fare 55 chilometri. Con una salita del 15 ‰ e con 30 tonnellate rimorchiate può fare 30 chilometri all'ora: la vettura sola mantiene la velocità di chilometri 25 sopra una salita del 25 ‰.

La carrozza ha un compartimento di prima classe a 16 posti ed uno di terza classe a 50 posti: la bagagliera e la cabina per il personale sono situate verso la locomotiva. Tutto il sistema è munito del freno Westinghouse ed a mano, riscaldamento a vapore ed illuminazione ad acetilene.

* * *

Un tipo di vettura automotrice a vapore, più leggero e che si presta anche per le linee tramviarie, è quello esposto nella Sezione Francese da V. Purrey: queste vetture fanno il servizio economico sulla linea Roma-Viterbo. Sono a due assi tutti e due motori, perchè i cilindri sono collocati orizzontalmente sotto il piano della carrozza, fra l'intelaiatura, ed azionano un'asse principale, che porta a ciascuna estremità due pignoni, sui quali sono avvolte due catene, che vanno a due riceventi collocati rispettivamente sopra ciascun asse delle due ruote. Il diametro del pignone sta a quello delle riceventi come 1 a 2 circa, per poter vincere forti pendenze e per avviare la marcia della vettura con prontezza. La caldaia, di forma prismatica, è collocata verticalmente in una delle estremità della vettura: è munita di un soprariscaldatore speciale Purrey, col quale fornisce ai cilindri vapore secchissimo a 20 atmosfere. Il combustibile usato di preferenza è il coke, che, spezzato convenientemente, è introdotto automaticamente nel focolare da una speciale tramoggia: l'introduzione dell'acqua nella caldaia e la lubrificazione è pure automatica. Il peso dell'automotrice è di otto tonnellate: può contenere trentadue viaggiatori e rimorchiare un'altra carrozza con la velocità di venticinque a trentacinque chilometri all'ora, a seconda del carico e delle salite.

Ing. Nicola Pavia. Giacomo Casalis.

Attacco eseguito.

Repulsione unica centrale, vista dall'interno del veicolo.

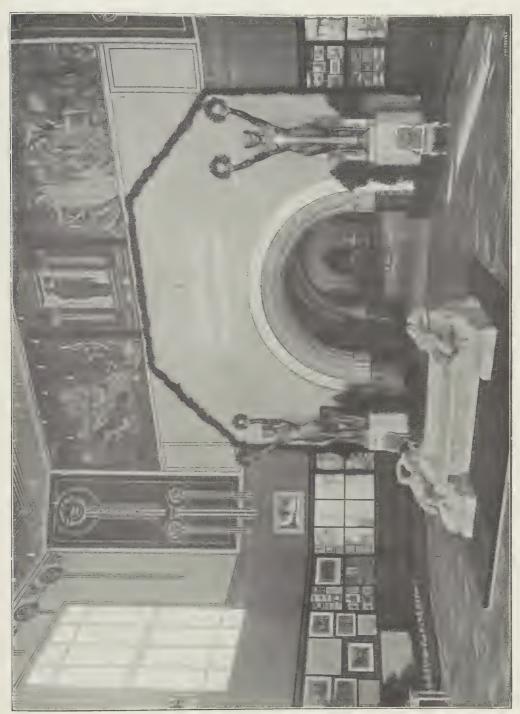
* * *

Un tipo di carrozza automotrice mista, a motore a benzina accoppiato ad una dinamo, perchè come abbiamo già detto il motore a benzina solo ha dato resultati negativi, lo presenta la ditta Giovanni Weitzer di Arad (Ungheria). In una delle estremità della carrozza, in apposita cabina, è collocato il motore, al cui asse è unita una dinamo di 20 kilowatt. Il motore, a quattro cilindri, è disposto normalmente al senso della lunghezza della vettura e si avvia dall'interno della cabina. Un ventilatore assorbe l'aria esterna da un'apertura laterale, raffreddando così il radiatore a nido d'ape e spingendo l'aria verso la dinamo. La carrozza ha due assi distanti otto metri l'uno dall'altro e sono messi in moto da due motori secondari, uno per ciascuno, mediante conveniente riduzione. Avviato il motore, la carrozza è messa in moto col manovrare la manovella del *controller*, che lancia la corrente fornita dalla dinamo la quale è in cabina ai due motori secondarî sopradetti. Una piccola batteria di accumulatori, messa in parallelo con le dinamo, serve così di molla regolatrice, fornendo o assorbendo elettricità, a seconda del bisogno. La carrozza, del peso netto di 13 tonnellate, può contenere 17 persone di prima classe e 25 di terza comodamente sedute: in regime normale, sola ed in pieno orizzontale, può fare 60 chilometri all'ora. È pure esposta dalla stessa ditta una carrozza dello stesso tipo, ma con un gruppo elettrogeno di 44 kilowatt: pesa chilogrammi 16,360 e può fare, in piano orizzontale 90 chilometri all'ora.

Queste carrozze non hanno ancora fatto un servizio regolare: sono venute da Arad a Milano con il proprio motore, impiegando 36 ore

AGGANCIAMENTO AUTOMATICO FERROVIARIO PAVIA-CASALIS. — Posizione aperta e di manovra a spinta.

Esito del concorso speciale per l'agganciamento automatico ferroviario. — Nel N. 34 abbiamo pubblicato un articolo riguardante l'agganciamento automatico ferroviario. Il Comitato Esecutivo dell'Esposizione aveva bandito un concorso, assegnando come premio la somma di lire 5000 e l'apposita Giurìa non ha conferito il premio, ma ha ritenuti il sistema Pavia-Casalis e quello della Deutsche Kusslung Gesellschaft i migliori, assegnando loro due menzioni onorevoli. Il premio di lire 5000 sarà consegnato al Collegio Nazionale degli Ingegneri per un nuovo concorso, da bandirsi entro l'anno venturo. Il sistema Pavia-Casalis, descritto ampiamente nel N. 34 sopradetto, montato sopra due carri ed esposto alla Mostra, fu premiato dalla Giurìa internazionale con *gran diploma d'onore*. IL MACCHINISTA.

Nel padiglione dell'Igiene. — La sezione Francese (fot. Varischi, Artico e C., Milano).

IL NUOVO VESTIBOLO DELLE ARTI DECORATIVE (fot. Varischi, Artico e C., Milano).

a percorrere chilometri 1544. Non si può dire che sia un sistema nuovo, chè la Compagnia del Nord (Francia) non molti anni addietro aveva sperimentato sulla linea Parigi-Calais, con treni direttissimi e pesanti, una locomotiva simile a questo sistema Weityer: solamente il motore che azionava la dinamo era una macchina a vapore di più di mille HP. L'esperimento non diede buoni risultati, chè il vantaggio di non far subire trepidazioni all'apparato a vapore non compensava sufficientemente altre perdite.

***

Un tipo particolare di locomotiva — il quale potrà modificarsi in una vettura automotrice — è quello esposto nella sezione belga dalla Compagnia Internazionale di Elettricità. L'espositore la presenta come una locomotiva di manovra, ossia, una locomotiva che deve fare un servizio intermittente ed essere sempre pronta a funzionare. Il nuovo sistema è del signor H. Pieper e si compone di un gruppo elettrogeno composto di un motore a benzina, accoppiato direttamente ad una dinamo, e che funziona in parallelo con una batteria di accumulatori, che fa da cuscino, da molla — i francesi la chiamano *batterie-tampon.* — Il sistema Pieper sembra destinato ad un grande avvenire per il servizio intermittente, perchè le attuali locomotive a vapore, quasi giunte alla loro massima perfezione, hanno tutti i requisiti desiderabili per aderenza, forza d'avviamento e per poco dispendio nei servizî continuativi. Ma hanno anche multipli inconvenienti, cioè: necessità di essere messe in pressione, la quale richiede un tempo di almeno un'ora e mezzo; consumo di combustibile continuo; sorveglianza continua dall'ascensione allo spegnimento del fuoco. Se si esaminano le locomotive elettriche, che pur rispondono a molte esigenze della trazione, esse necessitano di una stazione centrale di alimentazione e non possono far servizio che sopra vie aventi una conduttura aerea od a fior di terra, non potendosi pensare seriamente alle locomotive elettriche ad accumulatori.

L'organo motore della locomotiva Pieper è dunque un motore a benzina di 30 HP. — ne può sviluppare 45 — accoppiato direttamente con una dinamo d'una forza pressochè uguale, unita in parallelo con una batteria di accumulatori Tudor — questa studiata in modo da poter fornire tutta la sua capacità al motore in guisa da sostituirlo o per vincere un sopraccarico momentaneo. La locomotiva è a due assi motori e le quattro ruote sono coniugate da bielle a 90°: quindi la trasmissione mediana, ricevendo lo sforzo dal motore per una serie di convenienti riduzioni, l'insieme si comporta come se la locomotiva possedesse due assi motori indipendenti. Degno di molta attenzione è il cambiamento di marcia, l'innesto e il frenamento magnetico.

L'albero motore fa girare, mediante un pignone intermediario, due altri pignoni conici, montati *folli* sopra l'albero principale di trasmissione alle ruote. Ciascun pignone folle è un elettro-calamita ricevente la corrente da apposito spazzole: questi due pignoni possono attirare fortemente delle armature fisse — eccettuato il piccolo movimento longitudinale — sull'albero principale. È evidente che i pignoni, girando in senso contrario, l'eccitazione di uno o dell'altro solenoide renderà solidale o l'una o l'altra armatura fissa sull'albero principale, avendo così la propulsione della locomotiva avanti o indietro. L'innesto (*embrayage*) può essere graduato mediante reostati e la non eccitazione del solenoide produrrà il disinnesto completo. Per la frenatura vi sono altri due elettro-calamite fissate al telaio e fronteggianti le armature fisse: dalla maggiore o minore eccitazione dei magneti si ottiene una frenatura moderabile.

Vediamo ora come funziona questa locomotiva. Con apposito commutatore il macchinista fa passare la corrente degli accumulatori nella dinamo accoppiata al motore: questo immediatamente si mette in moto, si *imballa* e così la dinamo invece di assorbire elettricità dagli accumulatori gliene rinvia. Ciò fatto, porta la piccola leva di direzione della marcia nel senso voluto e manovra la leva di marcia, lanciando così una derivazione elettrica nel pignone corrispondente alla direzione voluta e la locomotiva si muove. L'avviamento è pronto anche con un sopracarico, perchè alla forza del motore a benzina si unisce quella della dinamo, che funziona da motore in virtù della corrente fornita dagli accumulatori. Quando l'avviamento è ottenuto e la forza del motore a benzina è sufficiente alla marcia, gli accumulatori cessano di fornire corrente; quando è superiore al carico è la dinamo che fornisce corrente agli accumulatori, reintegrando la carica. La leva di marcia compie automaticamente tutte le funzioni: innesto progressivo avanti ed indietro, variazione di velocità, frenatura ed arresto, in modo che un sol uomo, anche non esercitato, sarà capace di condurre la locomotiva e di ricuperare, a sua insaputa, sotto forma di carica degli accumulatori, tutta la potenza viva di una serie di veicoli che diminuisce di velocità.

Un regolatore preciso e ben studiato proporziona il combustibile al motore ad esplosione con il suo lavoro effettivo, mantenendo la batteria degli accumulatori in carica normale, senza sorveglianza, limitando ancora la corrente di carica al massimo compatibile alla loro buona conservazione.

Dunque la locomotiva mista Pieper risolve il problema multiplo: dell'avviamento automatico e, per conseguenza, della possibilità di arresti frequenti del motore a scoppio; dell'avviamento in carico; della graduazione della velocità, del ricupero di energia; della frenatura progressiva. Se si considera che il rendimento del motore a combustione interna è più elevato delle migliori macchine a vapore e che con l'accoppiamento di una dinamo ed accumulatori si ovviano gli inconvenienti della preventiva messa in moto — che nei motori di grande forza è sempre una difficoltà — si può concludere che il sistema Pieper è un gran passo verso la soluzione del problema pratico della trazione con i motori a combustione interna.

Il locomotore Pieper ha già fatto servizio di manovra. Anche con dieci carri, che rappresentano un carico di 200 tonnellate, si è comportato benissimo: docile a tutte le variazioni di carico non ha sofferto avarie di sorta, facendo un servizio pronto ed economico.

Riassumendo, la locomotiva auto-mista Pieper rappresenta il congegno più importante ed interessante della Mostra Ferroviaria, in fatto di applicazione del motore a benzina alla trazione meccanica sopra rotaie.

Il macchinista.

LE MOSTRE SVIZZERE DI PIAZZA D'ARMI.

Una delle più fiorenti e caratteristiche industrie della Svizzera, quella degli orologi, figura in un padiglione speciale al lembo estremo della Piazza d'Armi, lungo il viale Buonarroti. E se la piccola repubblica federale non avesse disperso per tutti i reparti, sopra un'area di circa 11,000 metri quadrati, le testimonianze di sua febbrile attività industriale, basterebbe il padiglione dell'orologeria a segnalare il suo nuovo sviluppo e l'intensità della sua produzione.

Sono oltre cinquanta le fabbriche di orologi che concorrono alla bella gara: sono i più forti stabilimenti di Chaux-de-Fonds, Le Locle, Neuchâtel, Saint-Croix, Noiragne, Saint-Imier, Garugs, Bienne, Soletta, Zurigo. Ma sopratutti è notevole, per numero e squisitezza di prodotti, il gruppo di Ginevra, la patria ormai classica dell'orologeria.

Nella vetrina della casa Roskopf vediamo infatti, riprodotta sopra una placca d'argento di fine lavoro a cesello, l'effige di uno dei padri dell'orologeria ginevrina: G. F. Roskopf, autore delle macchinette perfezionatissime e di fama mondiale. Il Roskopf disse orgogliosamente, che la sua invenzione gli sarebbe sopravvissuta: e difatti, dopo anni parecchi dalla sua morte, l'orologio da lui portato a mirabile grado di perfezionamento rimane modello e sinonimo di precisione. Nella mostra Roskopf è notevole la cura artistica delle decorazioni a cesello, a sbalzo, a smalti, che rendono gli orologi di questa ditta, oltre che pregevoli pel meccanismo, assai estetici e graziosi per la loro forma ed i fregi di ottimo gusto.

Un'altra antichissima fabbrica ginevrina è quella della ditta Vacheron e Constantin, fondata fin dal 1785, che fu la prima ad adottare gli scappamenti a cilindro e ad ăncora fin dal 1810 e che per opera dell'ing. Giorgio Leschot fu la prima a produrre nel 1835 una serie di macchine-strumenti per la fabbricazione meccanica dell'orologio sulla base del sistema intercambiale.

Alla nostra Esposizione la Casa Vacheron e Constantin ha inviata una ricchissima varietà di orologi di tutta precisione, ripetizioni, cronografi, calendari, orologi da signora, orologi fantasia-gioielli, orologi speciali per la marina e cronometri per spedizioni scientifiche.

Eugenio Tissot espone un bel campionario di catene d'oro ed i Vallot e Meroz, artefici finissimi di decorazioni d'orologeria, cesellatori e disegnatori a smalto, hanno una bellissima raccolta d'oggetti d'arte decorativa, placche, bassorilievi, ferma-carte, ecc. E tutta la mostra geniale è sormontata da una magnifica statuetta: *Dante all'inferno,* modellata con arte finissima e gran cura del particolare.

Ricca ed abbondante è pure la mostra della Società I. I. Badollet; notevoli per la genialità delle decorazioni e degni di nota sono gli orologi delle ditte Rodolfo Uhlmann, specialista per la originale *montre penditif;* della Patek Philippe e C., il cui campionario è uno dei più mirabili per varietà e qualità, e quello di pendoli di A. Pan.

In questo formidabile gruppo di espositori ginevrini ricordiamo ancora K. Kuster, con dei complicati e perfetti orologi elettrici; il Lossier, un pittore smaltatore di pendoli ed orologi di perfetto intuito artistico e di genialissima fantasia; Paul Maerky, che espone ottimi saggi del suo stabilimento di incisioni su metallo; la fabbrica di catene e braccialetti *Gay Fratelli* e la fabbrica ginevrina di spirali in acciaio temperato di L. F. Cattelain.

Ma ormai i segreti più reconditi della fabbricazione di orologi hanno varcato i confini del cantone di Ginevra: molte altre città della Svizzera producono copiosamente, creando una seria concorrenza alla città madre dell'industria.

Le macchine "Longines„ della Casa Francillon e C. hanno in questi ultimi tempi raccolto il maggior suffragio dal gusto moderno, ritornato per ragione di praticità all'antiestetica forma schiacciata, cara ai nonni e ridiventata cara anche ai nepoti per la sua maggiore comodità. Difatti le vetrine della "Longines„ sono le più ammirate dal pubblico ed apprezzate dagli intenditori.

Un buon orologio, dal meccanismo semplicissimo e perfetto, è lo *Zenith* di Perret e Berthoud di Le Locle: molto apprezzati anche i *Moeris* e gli *otto giorni* del Graizely di La Chaux-de-Fonds ed i *Müller e Vaucher* di Bienne. Ammirabili per semplicità di costruzione e regolarità di funzionamento i tre orologi elettrici a sistema *Campiche,* esposti da Davide Perret di Neuchâtel; ingegnosissime le sveglie di Edoardo Ziegler di Zurigo.

Fra le industrie sussidiarie dell'orologeria ricordiamo la fabbrica di viti in metallo e di apparecchi per la nichellatura di Janger Jäggi e C., di Soleure; e nel padiglione centrale della mostra le elegantissime opere in smalto colorato di L. Pantex, Marte Leclerc, Amelia Buisson, Enrico De Mole, C. Dunant, tutti di Ginevra e tutti, in vario stile, preoccupati di assurgere a vero gusto d'arte nelle loro miniature e decorazioni.

Accanto agli orologi, in una sala attigua, la Svizzera ci offre i saggi di un'altra industria affine: quella degli strumenti di precisione per la fisica, la meccanica, l'ingegneria.

La fabbricazione dei compassi, che un giorno fu gloria esclusivamente milanese, è passata su larga scala in monopolio ai vicini del Nord, i quali se non ci superano in perfezione, ci vincono di gran lunga nel buon prezzo commerciale.

Interessantissima è la Mostra dell'Ufficio idrometrico di Berna coi modelli in rilievo delle stazioni federali per la misurazione dell'acqua e delle barche destinate a misurare la velocità delle correnti dei fiumi.

In questa stessa sezione concorrono pure le collettività del cantone di Vaud con ventidue compagnie e sindacati di navigazione e le collettività del Canton Ticino.

***

Nella Galleria del Lavoro la Svizzera figura modestamente con alcuni stabilimenti di meccanica industriale, occupando un'area complessiva di circa 1700 metri quadrati. La ditta Fratelli Büler espone degli impianti completi, a sistemi pratici e moderni, di pastifici e mulini da grano, oltre a parecchi elevatori e macchine per fabbricazione di laterizi. Lo stabilimento Kushur ha delle belle macchine per la produzione del cioccolatto, una grande industria svizzera che non figura degnamente all'Esposizione.

L'angolo estremo della Galleria del Lavoro è completamente occupato dal grandioso impianto dell'ing. Raoul Pichet per la fabbrica di aria liquida e di ossigeno industriale: delle macchine per la lavorazione della seta, delle maglierie,

per la mercerizzazione del cotone figurano ancora negli altri reparti.

Ma dove la Svizzera afferma dei progressi veramente notevoli e reali si è nella Mostra Agraria. Le tradizioni agricole della Svizzera, che sono così alte e notorie, dovevano ritemprarsi ai progressi della meccanica moderna, la quale in tutti i paesi civili ha determinato l'evoluzione dell'agricoltura tradizionale verso forme più complicate di industria vera e propria.

La meccanica agraria anche in Svizzera concorre ad aumentare il grado già elevatissimo della fertilità dei terreni: la macchina agricola porge un valido aiuto alla mano d'opera, che fra i monti della Svizzera non è così abbondante ed a buon mercato come in Italia. Gli aratri, le seminatrici, le mietitrici meccaniche, le quali erano una volta monopolio dell' industria inglese, sono prodotte direttamente dagli stabilimenti della federazione ed il largo campionario esposto a Milano ce ne attesta la perfezione ed il buon metodo.

Gli agricoltori svizzeri fanno sfilare nell'ampio padiglione tutti i migliori prodotti delle loro terre feraci e della loro opera intelligente.

I famosi formaggi *sbrinz,* dal sapore delicato e dall'odore non troppo grato, fanno bella mostra su lunghi scaffali: l'industria del latte, una delle più sviluppate in Svizzera, ci svela tutti i suoi segreti ed i suoi progressi coll'abbondante raccolta di macchine da caseificio: il miele della montagna del Lukmanier figura in mezzo alle grandi botti colossali, le quali dimostrano essere ormai viva e florida in Svizzera anche l'enologia. La Federazione Svizzera dei Sindacati d'allevamento della razza vaccina *pezzata rossa* e la Federazione per la *razza bruna* ci offrono un esatto concetto dei metodi applicati nel riprodurre il bestiame bovino, così esteticamente bello e così produttivo di latte e di carni delicate.

E la riuscitissima Mostra Agraria della Svizzera si completa con ricchissime raccolte di fotografie, di macchine per l'apicoltura, di erbai, di strumenti e processi svariatissimi di coltivazione.

* * *

Nel riparto dell'Igiene la patria di Guglielmo Tell occupa uno dei posti più importanti. Ed è questa una nuova attestazione della civiltà del suo popolo, poichè nella cura meticolosa dell'igiene pubblica, nell'assistenza cordiale agli ammalati, nell'osservanza dei precetti della scienza moderna si addimostra appunto il grado di coscienza civile d'una nazione.

Questa scrupolosa osservanza delle regole igieniche non è ultima ragione delle condizioni privilegiate in cui si trova il clima svizzero e della preferenza che gli accordano i forestieri d'ogni nazionalità europea.

I numerosi strumenti di chirurgia, i modelli degli ospedali così sapientemente collocati ed arieggiati, le vetture-ambulanza in uso nelle varie maggiori città, gli impianti igienici municipali e federali, i servizi sanitari disposti nelle stazioni di confine, il modello del meraviglioso manicomio cantonale ticinese di Casvegno, presso Mendrisio, dimostrano come l' igiene anch'essa sia assurta in Svizzera a grado di vera industria, escogitante sempre nuovi macchinari ed apparecchi perfezionati per facilitare l'applicazione dei dettami dell' industria moderna e avvantaggiare la collettività dei cittadini.

Nella lotta contro la tubercolosi figurano in prima linea l'Ufficio Federale di Berna, il Sanatorio di Davos-Derf, la Società per il Sanatorio di Clairmont (Ginevra), la Società Climatica del Canton Vallese. Bene organizzato ed equipaggiato il servizio della Croce Rossa militare, munito di vagoni-lazzaretto, che sono una perfezione del genere.

Molte case private espongono gli apparecchi di sterilizzazione e di disinfezione più in uso, prodotti farmaceutici, strumenti per sale di operazione, sistemi di bagni igienici, macchine per lavanderie a vapore. Un complesso che meraviglia e ci riempie di ammirazione per questa nazione, che applica così nobilmente, dal punto di vista dell' igiene, il vecchio ammonimento della sapienza latina: *Salus populi suprema lex esto!*

* * *

Anche la Mostra Svizzera dei Trasporti di terra è ottimamente riuscita. I due treni completi, l'uno delle Ferrovie Federali, l'altro delle Ferrovie del Gottardo sono veramente belli e grandiosi. La locomotiva a quattro cilindri e tre paia di ruote accoppiate, capace di sviluppare una velocità di 110 chilometri all'ora, con un treno completo, è fra le migliori di quante sono esposte alla Mostra: le vetture pei passeggeri sono modelli di comodità e di previdenza: quelle di prima e seconda classe si trasformano facilmente in soffici letti ed anche quelle di terza classe sono costruite con quel decoro e quella cura di ventilazione e riscaldamento, che si ignorano in Italia. I carri bagagli sono tutti muniti di materiale da soccorso e da incendio.

Non meno notevole è una locomotiva a ruota dentata in uso sulla linea del Bruong, un temerario passo di montagna fra Lucerna e Interlaken.

Il bel paesaggio svizzero è rievocato, in pallida figurazione, da migliaia di fotografie dei paesi più belli e da grandi stereoscopi, che riproducono ciascuno le caratteristiche di una regione. Anche il servizio postale espone la sua organizzazione mirabile, suscitando con l'ammirazione anche un senso di invidia nel visitatore italiano.

Si scherza spesso sulla Marina svizzera e molto a torto. Se i nostri vicini non allineano dei cannoni mastodontici, delle corazze bucate e dei nuovi sistemi di navigli poderosi per distruggere città ed eserciti in brevi minuti, offrono un saggio più civile, pacifico e benemerito colla loro navigazione lacustre, veramente bella di eleganza semplice e comodissima.

* * *

E la Previdenza, questa scienza rampollata dalla nuova solidarietà umana, dove poteva trovare più adatto terreno che non fosse quello verde ed aprico della repubblica federale? Nella apposita sezione l'Unione Internazionale degli amici della giovinetta di Neuchâtel, l' Opera Internazionale di Friburgo, l' Ufficio del lavoro della città di Berna, la Camera del lavoro di Ginevra, la Federazione ginevrina della Società di Mutuo Soccorso, le varie Casse di assistenza e soccorsi in caso di malattia, le Commissioni di sorveglianza dell'infanzia abbandonata di Ginevra, i molti governi cantonali tengono bene alta la bandiera della Previdenza Svizzera.

Anche nelle Mostre Temporanee gli espositori svizzeri occupano una bell'area nei reparti di alimentazione, giocattoli, armi, profumerie, prodotti chimici e farmaceutici e nella mostra fotografica.

Parlando di quest'ultima, abbiamo già notato i bei lavori coi quali i fotografi svizzeri gareggiano coi nostri migliori.

G. Marangoni.

Rivista delle Belle Arti

LA PITTURA.

XI.

Giacomo Leopardi, il più grande poeta del secolo XIX, non solo per l'altezza sovrana dei concetti, per il sentimento che imbeve di lacrime la sua poesia; ma per il significato morale, che egli, qual poeta del dolore, assume nel movimento del pensiero del secolo passato. Impossibile che i pittori, gli scultori non s'ispirino sulla vita e sui canti di colui che Alfredo De Musset chiamò "il pallido amante della Morte„.

Abbiamo varie tele che dipingono il Leopardi. Chi lo raffigurò accanto alla lucerna meditando, e illustrò così col pennello un passo delle sconsolate *Ricordanze;* chi, come Luigi Onetti, lo dipinge seduto su una panca di marmo, fra le foglie aride, recate ivi dal vento d'autunno, mentre il sole muore fra le nubi. Nel guardare il quadro dell'Onetti, si pensa a quei versi dell'ode *Il risorgimento,* che accennano l'

autunno pallido
In solitaria villa,
La vespertina squilla
Il fuggitivo Sol....

Ci pare che l'Onetti si sia ispirato veramente a questi versi. L'aria fredda autunnale ha obbligato il poeta infermo a ravvolgersi nel pesante mantello. Egli è là, appoggiato a un muro di villa deserta, nell'atteggiamento di chi medita, di chi sente fluire dal cuore il verso dolente; atteggiamento indovinato, che fa onore alla penetrazione di Luigi Onetti. Il volto magro, ossuto, consunto dai tanti mali che struggono il sommo poeta, è tristemente illuminato dalla luce moribonda del giorno, ma più da un pensiero. La concezione, la composizione, il disegno sono ottimi; vorrei che fosse anche tale la pittura, la tecnica. Il color giallo e rosso del tramonto mettono una nota cruda nel cielo: il "fuggitivo Sol„ il tramonto dovevano essere dipinti con più giusti accordi, con più lieve morbidezza. Quelle tinte, non bene equilibrate col resto, turbano la visione, ch'è tanto poetica. Nella fotografia, il quadro acquista perciò in effetto, in sentimento persino. Adatto è il taglio oblungo del quadro; bella la linea semplice, generale del dipinto. Ma quelle mani, sopratutto, mani affilate d'uomo fino e malato; e quella vasta fronte (la fronte che chiudeva un mondo) e quegli occhi appassiti, languidi, e pur tanto pieni di pensiero, e quelle spalle che mostrano la deformità, dicono qual pittore attento, intelligente, delicato è Luigi Onetti.

Finora, il Leopardi meglio ritratto è il busto che ne scolpì Giulio Monteverde, e che si ammira in un'auletta di passaggio nel palazzo del Senato. La testa è modellata con un sentimento che fa impressione: sul petto, l'illustre scultore dispose, artisticamente intrecciati, rami d'alloro, che celano in gran parte la gibbosità dell' infelicissimo poeta.

* * *

Da un soggetto, che ci parla di malinconia mortale, passiamo a un altro, che ci parla di allegrezza e di vita. Che tumulto infantile, giocondo, nella *Gaja discesa* di Giovanni Vianello! Quanti bambini giulivi che, tenendosi per mano, discendono da un pendìo, chi sa con quali strilli di gioja, chi sa con quale assordante fragor di risa! Testine bionde, testine belle, capelli spioventi, occhi birichini, bocche rosse allargate nella letizia, e qualche cuffietta. Tutto un asilo infantile, che irrompe, che precipita. È un' invasione di piccoli barbari adorabili. L'idea del quadro non potrebbe essere più graziosa; la composizione non potrebbe essere meglio disposta. Tutto è calcolato, e tutto par naturale. La pennellata facile e briosa e il colore cooperano alla gajezza dell' insieme.

* * *

Un altro Vianello, Cesare Vianello, nel suo quadro *In chiesa* ci porta nella basilica di San Marco a Venezia, precisamente davanti all'altare dell'antica, miracolosa Madonna, a cui vengono ogni giorno innalzate tante preghiere di vecchi, di giovani, di uomini, di donne, per sè, pei loro cari lontani, pei loro cari ammalati. Quell'angolo di San Marco è forse il più mistico di tutto il tempio: vi è un non so che di sacro e di misterioso che parla al cuore. Gli antichissimi marmi preziosi delle pareti, le colonne, le balaustrate, gli archi, i candelabri artistici di bronzo dai grossi ceri ardenti; quelle umide penombre arcane; certe ombre appena rotte dalle fiammelle delle candele e delle lampade d' argento, che pendono dalle bizantine vôlte dorate e istoriate a mosaico; il bisbiglio delle preghiere che muovono pallide labbra di vecchi, purpuree labbra di giovani spose, d' innamorate; lo stesso sfruscìo dei piedi di chi passa cauto, reverente per l'antichissimo santuario; lo stesso pavimento a pietruzze incastonato a mosaico e curvo, ondulante come il mare, ci riempiono d'un senso religioso profondo, che non è scevro di un non so che di vago sgomento e di tristezza.

Molti pittori ritrassero l'altare della Madonna a San Marco. Esso si presta meravigliosamente agli studii pittorici. Vi è tutta un'infinità di colori, d'ombre, di penombre, di tinte neutre, di di luci scivolanti sui marmi, sulle teste curve di chi prega: è un contrasto così armonioso di toni e di colori, che un'anima sensibile di pittore delira. Non v'è giorno che non si vedano uno, due, tre pittori, intenti a ritrarre all'acquerello o ad olio quell'angolo della magnifica basilica: così non avviene del Duomo di Milano, perchè vi manca la varietà dei colori; il tempio, nella sua grandiosità sublime, è troppo nudo.

Cesare Vianello dipinse l'altare della Madonna con due figure di popolane: l'una è una vecchierella dalla testa candida, che recita le orazioni, inginocchiata; l'altra è una giovane, ventenne dalla testa nera, che s'avvia per uscire: *bel visèto, bel musèto, bel bábio,* direbbe Carlo Goldoni: non le manca qualche spruzzo di civetteria femminile. Come porta dignitosamente *el fazoletòn* nero, che le cade dalle spalle! Lasciamola passare questa piccola regina delle *calli.* Ora abbassa devotamente gli occhi; ma questa sera li pianterà arditamente in quelli del suo fidanzato: ed ella gli domanderà: — *Cossa gastu fato ancuo?* — *Ciò! go lavorà!* — risponderà lui. Ed ella: *E mi gò pregà la Madonna che ne proteggia!*

Studio buono d'ambiente. Tema vecchio, ma sempre nuovo.

* * *

Restiamo ancora nel Veneto: ce ne fa invito Andrea Nicolò Brentan, l'autore degl'*In-*

GIACOMO LEOPARDI, quadro di *Luigi Onetti*.

validi, che riproduciamo. Vecchi mulini questi incurabili: invalidi, che vantano una storia e una gloria di molti grani, di farine macinate; invalidi, e pur lavoravano ancora, come tanti mortali che non si concedono, non si possono concedere riposo e si logorano nel lavoro finchè anche i raggi delle loro ruote cascheranno infraciditi, e la corrente li porterà via. Un estimatore del Brentan così ci scrive da Padova: "Andrea Nicolò Brentan, autore del paesaggio *Invalidi,* è veneto. Fu alunno di Guglielmo Ciardi e, sebbene giovine, si presentò in parecchie Esposizioni nazionali ed estere. Alla mostra di Milano, oltre questo quadro, ha esposto un importante *Notturno.* Un suo *Aprile melanconico,* ispirato da versi di Ferdinando Galanti, fu ammirato e venduto alla terza Esposizione internazionale di Venezia. Il Brentan non è un arido verista, nè un ricercatore di tecniche bizzarre, ma un pittore sobrio, evidente, il quale dà anima e voce alle cose con una tecnica semplice. Viaggiò nella Spagna ed in America, ora vive a Venezia."

Rimane qui poco spazio per discorrere adeguatamente del *Ritratto* di Adolfo Ferraguti Visconti. Ed è un peccato, perchè vorremmo intrattenerci sulla finezza dei toni, sullo studio amoroso, che l'egregio pittore ticinese ha compiuto per rendere l'espressione pensosa della signora ritratta. Elegante è la posa, benchè forse un po' ricercata. Magistrale è l'impasto del colore. Ma Adolfo Ferraguti ci ha mostrate ben altre meraviglie!

RAFFAELLO BARBIERA

Nella Mostra di Belle Arti. — GAIA DISCESA, quadro di *Giovanni Vianello* (fot. Varischi, Artico e C., Milano).

IN CHIESA, quadro di *Cesare Vianello*.

RITRATTO DI SIGNORA, di *Adolfo Ferraguti-Visconti*.

Nella Mostra di Belle Arti. — "INVALIDI", quadro di *Andrea Nicolò Brentan*.

Un casellario automatico postale praticissimo per le portinerie.

Nei grandi centri d'Italia, a Roma, Napoli, Palermo, Milano, Torino, Genova, Firenze, Venezia, Bologna ed altri ancora, il servizio di distribuzione della corrispondenza ordinaria a domicilio è subordinato a necessità locali, ad usi e costumanze divenute quasi tradizioni, per modo che ne esce snaturato in quanto riguarda la garanzia sull' integrità della corrispondenza e sul segreto epistolare, tanto solennemente offerta dalla legge e dai regolamenti postali.

La parte più delicata del servizio di distribuzione della corrispondenza — quella che unicamente dovrebbe essere affidata all'agente *giurato* dell'Amministrazione Postale, ossia al Portalettere, e che consiste nel recapitare personalmente al vero destinatario la corrispondenza in arrivo — è invece disimpegnata in vario modo, a seconda della città o regione, da terze persone non sempre richieste, non autorizzate e tanto meno gradite.

I pericoli, i ritardi e gli inconvenienti vari che patisce la corrispondenza — per l'anormalità di un tale sistema di servizio - sono così noti, da essere ovvia ogni ulteriore illustrazione.

È quindi generale la convinzione sulla necessità di migliorare questo servizio, in modo da renderlo più rispondente agli attuali bisogni e da offrire al pubblico le volute garanzie e tutte quelle maggiori comodità in oggi reclamate dal progresso e dal crescente sviluppo della vita economico-sociale.

A tale uopo figura all'Esposizione di Milano il *Casellario automatico "Fossati"* — un apparecchio, che va applicato alle portinerie e, dove queste non vi sono, nel vestibolo, andito, ecc. delle case di abitazione ed avente per obbiettivo di eliminare gli inconvenienti accennati, offrendo inoltre le seguenti garanzie e vantaggi sul servizio di recapito della corrispondenza a domicilio:

a) esclusione assoluta di persone non autorizzate dal maneggio della corrispondenza;

b) garanzia sull' integrità e sul segreto della corrispondenza;

c) immediato avviso ai destinatari delle corrispondenze recate dai Portalettere o da privati nelle portinerie delle case di abitazione;

d) immediato e contemporaneo avviso a tutti gli abbonati ad uno stesso giornale quotidiano, appena il medesimo, giunto in portineria, è introdotto nelle rispettive caselle;

e) sicura custodia dei telegrammi, degli espressi, delle corrispondenze e dei giornali diretti alle persone momentaneamente assenti — tenuti a loro disposizione, per essere ritirati in qualsiasi ora del giorno e della notte;

f) garanzia dell' immediato rinvio ai destinatari, improvvisamente partiti, delle corrispondenze in corso di Posta, delle quali desiderino la pronta rispedizione alla località ove essi si sono recati;

g) immediato avviso agli inquilini, ogni qualvolta delle visite si annunziano nelle portinerie, e comodità di qualsiasi altra comunicazione prestabilita fra portinai ed inquilini.

L' invenzione del Fossati consiste in un casellario, da collocarsi nelle portinerie, avente tanti scomparti chiusi quanti sono gli appartamenti della casa di abitazione.

Ogni scomparto o casella porta scritto sullo sportello di chiusura *un numero* corrispondente ad ogni singolo appartamento, oppure il nome di ciascuna famiglia; e queste, con chiavette individuali, differenti le une dalle altre, aprono la propria casella.

Il Portalettere invece, con una sola chiave, fa funzionare tutti i casellari della città. Detta chiave, azionando uno speciale congegno generale, sostituisce automaticamente ai numeri esposti sugli sportelli i nomi dei rispettivi inquilini ed apre ad un sol tempo tutte le caselle del casellario, nelle quali il Portalettere getta poi personalmente le corrispondenze.

All'atto ch'egli introduce in una casella un qualsiasi oggetto di corrispondenza l' inquilino destinatario ne riceve contemporaneo avviso, mediante una suoneria elettrica collocata nell'appartamento — e nel medesimo tempo, sullo sportello della casella in cui fu gettata la corrispondenza, si affaccia un segnalatore ottico, per avvisare il destinatario che transita la portineria, dell'esistenza di una corrispondenza.

Terminato il breve e facile lavoro d' incasellamento della corrispondenza, il Portalettere chiude ad un sol tempo tutte le caselle, toccando semplicemente un bottone posto all'estremità di una leva, senza dover far uso della chiave.

Questo semplice movimento fa ritornare sulla fronte delle caselle i numeri che erano scomparsi all'atto dell'apertura ed interrompe altresì tutti i circuiti delle suonerie stati chiusi nell'introdurre le corrispondenze nelle rispettive caselle. Però i segnalatori ottici affacciatisi agli sportelli rimangono esposti ad indicarne l'esistenza, sino a che i destinatari non l'abbiano estratte.

Nei casi di brevi assenze degli inquilini, improvvisamente partiti per altre località, ove desiderino sia loro rinviata la corrispondenza in corso di Posta, molte volte avente riferimento cogli affari pressanti pei quali sono partiti, *la rispedizione di tali corrispondenze* è garantita colla stessa corsa del portalettere; poichè, mediante uno speciale congegno di chiusura azionato dall' inquilino prima di partire, il Casellario si dispone in modo che, nell'aprirlo, rimangono chiuse le caselle degli inquilini o destinatari assenti. E sulla fronte di queste caselle egli trova esposti i nuovi indirizzi lasciatigli dai partenti su di un blocchetto provvisto di matita, collocato sulla targhetta portante il loro nome.

Le corrispondenze recate a mano da estranei alla Posta sono introdotte nelle caselle da speciali fessure e segnalate ai destinatari col mezzo di una tastiera *avvisatore elettrico*, collegata al Casellario, la quale serve inoltre ai portinai per annunziare le visite che si fanno agli inquilini, ecc.

Dalla stessa fessura sono pure introdotti nelle caselle i giornali cittadini recati nelle portinerie dai loro speciali distributori. Quelli quotidiani hanno a loro disposizione un bottone elettrico, che permette di dar contemporaneo avviso a tutti gli abbonati ad uno stesso giornale.

Ogni bottone di ciascun giornale quotidiano pulsa una leva *registratore*, sulla quale in fine d'anno possono registrarsi con tutta rapidità le variazioni avvenute negli abbonati, state comunicate dalle rispettive Amministrazioni. Uno speciale sistema di targhette a colori permette inoltre alle Redazioni di valersi di personale avventizio o straordinario per la distribuzione delle copie agli abbonati di città, dispensandole dal provvedere questo personale di elenchi o speciali istruzioni, potendo il medesimo disimpegnare tale servizio colla massima esattezza e sollecitudine, valendosi del *Casellario automatico "Fossati"*.

IL CASELLARIO AUTOMATICO "FOSSATI".

UNA PORTINERIA COL CASELLARIO AUTOMATICO "FOSSATI".

***

Questo stesso Casellario, lievemente modificato e provvisto del solo segnalatore ottico, applicato agli Uffici postali succursali nelle grandi città, funziona da custode e da distributore della corrispondenza *"Ferma in Posta"* senza occupare la minima parte di spazio in superficie orizzontale, potendosi incassare nella parete, e senza richiedere la speciale assistenza di personale distributore. Le corrispondenze sono recate nell' Ufficio succursale dallo stesso Portalettere del rione, riparto o quartiere in cui la succursale ha sede, e dal medesimo vengono incasellate allo stesso modo che ha operato pei casellari delle portinerie delle case di abitazione.

È solo da distinguere che, mentre quelle portano sulle relative buste l'indirizzo dei destinatari, queste invece hanno un numero corrispondente alla casella dell'abbonato e la denominazione della succursale che custodisce il casellario ove la lettera dovrà essere recapitata:

> *N. 1513*
> MILANO - 14
> **Corso Loreto**

Il lavoro preparatorio, per il riordinamento della corrispondenza da distribuirsi a domicilio, che il Portalettere compie attualmente in ufficio prima dell' uscita, *resterebbe invariato*. Poichè egli, allo stesso modo che ora riunisce in gruppi tutte le corrispondenze dirette ad una stessa casa di abitazione, riunirebbe in altro gruppo quelle distinte coi numeri su menzionati, dirette alla succursale della Posta, considerando questa come una casa di nuova costruzione sorta nel suo quartiere all'atto dell' istituzione del nuovo servizio.

Gli abbonati alle caselle sono forniti di chiavette, le quali sono differenti le une dalle altre e colle medesime essi possono far ritirare le corrispondenze anche dai loro speciali incaricati, senza d'uopo di formalità alcuna. L'ufficio succursale non avrebbe che l' obbligo di custodire materialmente il casellario collocato nei suoi locali.

Il segnalatore ottico — già descritto nell'applicazione del *Casellario "Fossati"* alle case di abitazione — nel caso presente dispenserebbe il pubblico dall' affollare inutilmente lo scarso spazio disponibile negli uffici succursali delle grandi città, poichè per assicurarsi se nella propria casella siavi della corrispondenza da ritirare è sufficiente affacciarsi alla porta d' entrata e gettare uno sguardo al relativo sportello.

A disciplinare e rendere facile l' amministrazione e funzionamento di un tale servizio, gli abbonamenti alle caselle dovrebbero avere una durata non inferiore a quindici giorni e la relativa quota di noleggio essere proporzionale alla durata di abbonamento, il quale potrà essere anche annuale.

Una speciale tassa fissa, da versarsi pure all'atto dell'abbonamento, servirà a garantire la restituzione della chiave, che dovrà farsi nel termine fissato dall'Amministrazione.

Sarebbe opportuno far decadere detto termine alle ore 16 dell'ultimo giorno, compreso nel periodo di abbonamento, con una tolleranza non oltre le ore dodici del giorno successivo; e ciò perchè l'ufficio incaricato delle operazioni d'abbonamento possa far eseguire, nello stesso giorno, le opportune modificazioni alla serratura della casella, per la quale dovrà mettersi in circolazione una nuova chiave in sostituzione di quella non stata restituita.

***

Dalla su descritta applicazione del *Casellario automatico "Fossati"* alle succursali della Posta il Pubblico che abita i quartieri eccentrici ne ritrarrebbe un vero vantaggio, poichè esso, per valersi dell'ufficio centrale delle ferme in posta, è ora costretto ad incontrare giornalmente una spesa non lieve di tramvia, per recarvisi più volte nella stessa giornata. Esso quindi darebbe subito la preferenza a questo nuovo sistema, che indubbiamente gli offre una forte economia di tempo e di spesa, anche sottostando alla quota per il noleggio di una casella.

Il *Casellario automatico "Fossati"* può avere altresì utile applicazione negli alberghi, nei pubblici ritrovi, negli stabilimenti, negli opifici, nelle amministrazioni pubbliche e private, e questa semplice ed ingegnosa invenzione fa veramente onore al bravo sig. Luigi Fossati, verificatore delle Poste, addetto alla Stazione ferroviaria di Milano.

LA MEDAGLIA DI PREMIAZIONE.

NOTE DI CRONACA

La cerimonia delle premiazioni all'Esposizione.

Ebbe luogo il 3 novembre alle ore 14 nel Salone dei Festeggiamenti, coll'intervento del Conte di Torino, del sottosegretario di Stato per l'Agricoltura, on. Sanarelli, e del sindaco sen. Ponti.

Il salone presentava un aspetto magnifico, profuso com'era di piante e di fiori e illuminato di tutte le lampade che l'adornano, e fra le personalità presenti notammo, oltre il Presidente del Comitato dell'Esposizione, il conte Crivelli-Serbelloni, il comm. Facheris, il principe di Belgioioso, i generali Majnoni e Avogadro di Quinto, l'assessore Gabba e i varî Commissari.

Primo a prendere la parola fu il Presidente del Comitato: a lui seguì l'on. Sanarelli, che insistette specialmente sul trionfo dell'Esposizione, dovuto alle nazioni che concorsero a questa gara del lavoro fecondo. Aggiunse affermando, che se il concorde slancio è prova della fiducia che oggi gode l'Italia, economicamente risorta, esso costituisce anche un delicato atto di cortesia internazionale, che l'Italia ricorderà sempre.

Fu poi la volta del sen. Ponti: egli, dopo brevissime parole d'esordio, così disse e concluse: " Interprete della cittadinanza, volgo un pensiero di ammirazione e di riconoscenza ai popoli amici e alle italiche regioni, ai Governi esteri e ai loro rappresentanti, agli Espositori, alla Giurìa, al Comitato, a tutti insomma gli artefici acclamati della grande festa dell'industria e dell'arte. Similmente ringrazio l'illustre rappresentante del Governo italiano. I premi che oggi si compartono fra i vincitori della nobile gara saranno per tutti degno compendio alle fatiche sostenute, per molti gradito ricordo di lunga fraterna convivenza fra noi, per i giudici stessi titolo d'onore. E nel giorno in cui consimili e più poderose impreso avranno luogo altrove, sarà sacro per i milanesi, non immemori, il debito di reciproca cooperazione ".

Parlò in seguito il comm. Otto Joël, direttore generale della Banca Commerciale italiana.

La relazione del segretario generale delle Giurìe.

Quindi prese la parola il prof. Ugo Ancona, segretario generale della Giurìa, per la sua relazione. Egli esordì riferendo dei concorsi speciali, principiando da quelli reali, creati col contributo delle centomila lire del Re.

Alla sezione Trasporti terrestri furono assegnati tre premî reali — per un concorso per servizio automobilistico pubblico; per un concorso per apparecchio d'agganciamento automatico dei vagoni ferroviarî; e per un concorso per apparecchio rivelatore di correnti elettriche ad alta tensione.

Il primo fu vinto dalla Società "la Serpollet italiana " di Milano: gli altri due non hanno avuto ancora esito definitivo.

Alla sezione Trasporti marittimi venne assegnato un premio reale per una corsa di canotti automobili, che ebbe luogo in settembre sul Lago Maggiore: esso fu vinto dalla Società " Fiat " di Torino.

Alla sezione della Galleria del Lavoro fu assegnato un premio per un concorso fra i processi di produzione esposti e il premio fu vinto dalla Società svizzera Raoul Pictet, per la fabbricazione d'aria e d'ossigeno liquido.

La sezione dell'Arte decorativa assegnò il premio reale al miglior ambiente completo esposto ed il premio fu vinto dalla ditta C. Quarti di Milano.

La sezione Agraria assegnò i suoi due premî reali, l'uno al miglioramento del bestiame bovino, vinto dall'Associazione Zootecnica bresciana; l'altro al miglioramento dell'agricoltura di zone montane, vinto dalle Alpi Piana e Quinzana in Grossotto Valtellina.

La sezione dell'Igiene assegnò il premio reale alla migliore organizzazione per raccolta e distribuzione di latte puro nei centri popolosi, ma il concorso non ha avuto ancora esito definitivo.

La sezione Previdenza ha assegnato il premio reale, assieme ad un premio di lire 5000 del Comune di Milano e ad altri premî del Comitato e di cittadini volonterosi, ad un concorso per il miglior tipo di case popolari adatte al clima dell'Italia settentrionale. In questo concorso i primi premî non furono assegnati, ma furono concessi dei secondi premî di lire 3000 ciascuno all'architetto Broglio Giovanni di Milano, all'avv. Silvio Concini di Milano ed alla Società commerciale " L'Italo-Argentina ".

In fine la sezione Belle Arti istituì tre premî reali per l'architettura, di lire 2500 l'uno, vinti dagli architetti D'Aronco Raimondo di Torino, Pirovano Ernesto di Milano, Bazzani Cesare di Roma.

Il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio ha poi bandito parecchi importanti concorsi, dei quali i più notevoli sono: — un concorso nazionale di cavalli da tiro pesanti, che ebbe luogo dal 6 al 10 settembre: il Comitato ne allargò le basi e indisse contemporaneamente un concorso internazionale di riproduttori da tiro pesanti con un premio unico di campionato di L. 3000, vinto da un cavallo belga: — un concorso nazionale pel miglioramento dei bovini da lavoro e da carne, con un premio unico di L. 2000, che fu assegnato al cav. Tosi Leopoldo di San Mauro di Romagna: — un concorso nazionale per bovini lattiferi, con un premio di L. 2000, diviso fra il cav. Gorio, la Regia Scuola Agraria di Brescia e l'Associazione Zootecnica bresciana: — un concorso nazionale di cavalle fattrici, con quindici premî per l'importo di 5200.

Il Comune di Milano assegnò alle Belle Arti varî premi in denaro, fra cui notevole quello di L. 5000 per la pittura, vinto da Sartorio Aristide di Roma, con l'opera *Monte Circeo*, e quello di di 2500 per l'architettura, vinto dall'architetto Arcaini Raineri di Milano, per la ricostruzione delle navi di *Caligola*.

La Cassa di Risparmio delle provincie Lombarde assegnò due premî di L. 5000, conferiti l'uno a Quadrelli Emilio di Milano pel gruppo in marmo *Gioia*, l'altro a Tito Ettore di Venezia pel dipinto *Baccanale*.

La Società Agraria di Lombardia, la Società Orticola di Lombardia e l'Associazione lombarda dei negozianti di vino costituirono molti importanti premî per i prodotti vegetali ed animali della sezione Agraria.

Il Circolo industriale, agricolo e commerciale offerse un'unica grande medaglia d'oro ad un espositore della sezione Trasporti terrestri: essa fu assegnata alle Officine nazionali di Savigliano. Nè mancò il contributo volonteroso dei cittadini. Notevoli premî in denaro per la sezione Previdenza, e precisamente pel concorso delle case popolari, furono assegnati dal sindaco di Milano, dal sen. De Angeli, dal comm. Luigi Borghi e dal conte Umberto Ottolenghi. Quest'ultimo istituì un premio di L. 3000 per uno studio sul problema della disoccupazione e fu diviso tra i signori avv. Arnaldo Agnelli di Milano ed i dottori Marchetti e Caroncini di Roma.

Passando a parlare del lavoro delle Giurìe, il prof. Ancona espose qualche cifra: esse, che erano composte di 1317 giurati, di cui 811 esteri e 506 italiani, esaminarono 12.630 espositori ed assegnarono: diplomi di fuori concorso 634 — gran premio 2076 — diploma d'onore 1569 — medaglia d'oro 2475 — medaglia d'argento 2028 — medaglia di bronzo 918 — menzione onorevole 453: — i premiati furono così in totale 10.153.

Il prof. Ancona da ultimo riferì delle premiazioni della Mostra degli Italiani all'Estero, alla quale concorsero 1492 espositori, a cui furono assegnate 1333 onorificenze.

La premiazione.

Terminata la relazione, il Presidente del Comitato chiamò ad uno ad uno, per odine alfabetico, i commissari esteri, ad ognuno dei quali, dopo averlo presentato al Conte di Torino, porse un'elegantissima busta di cuoio a fregi dorati, contenente l'albo dei premiati della nazione rappresentata.

Tutti i Commissari furono vivamente applauditi, ma con maggior slancio quelli del Belgio — conte Adriano van der Burch — della Bulgaria — Vico Mantegazza — della Germania, del Giappone, dell'Inghilterra, della Francia e specialmente il Commissario ungherese, signor Czàco. Un altro lungo applauso coronò la festa, quando il Conte di Torino porse al Presidente del Comitato l'albo delle ricompense per l'Italia. E con questo applauso, mentre echeggiavano le note della marcia reale, la bella cerimonia ebbe termine.

Ecco ora il numero dei premi assegnati ad ogni nazione:

America Latina: Gran Premio 8 — Diplomi d'onore 16 — Medaglie d'oro 2 — Medaglie d'argento 21 — Medaglie bronzo 11 — Menzioni onorevoli 5 — *Totale premî [illegible].*

Austria: Fuori concorso 19 — Gran premio 61 — Diplomi d'onore 31 — Medaglie d'oro 42 — Medaglie d'argento 20 — Medaglie bronzo 10 — Menzioni onorevoli 3 — *Totale premî 186.*

Belgio: Fuori concorso 104 — Gran premio 236 — Diplomi d'onore 149 — Medaglie d'oro 138 — Medaglie d'argento 111 — Medaglie bronzo 38 — Menzioni onorevoli 8 — *Totale premî 784.*

Bulgaria: Fuori concorso 8 — Gran premio 14 — Diplomi d'onore 28 — Medaglie d'oro 51 — Medaglie d'argento 63 — Medaglie bronzo 25 — Menzioni onorevoli 3 — *Totale premî 192.*

Canadà: Gran premio 1 — *Totale premî 1.*

China: Fuori concorso 2 — Gran premio 13 — Diplomi d'onore 5 — Medaglie d'oro 19 — Medaglie d'argento 7 — Menzioni onorevoli 3 — *Totale premî 49.*

Danimarca: Gran Premio 2 — Diplomi d'onore 1 Medaglia d'oro 1 — Medaglia d'argento 1 — *Totale premî 5.*

Egitto: Medaglia d'oro 1 — Medaglia d'argento 1 — Menzioni onorevoli 1 — *Totale premî 3.*

Equatore: Gran premio 9 — Diplomi d'onore 5 — Medaglie d'oro 17 — Medaglie d'argento 13 — Medaglie bronzo 3 — Menzioni onorevoli 4 — *Totale premî 51.*

Francia: Fuori concorso 180 — Gran premio 700 — Diplomi d'onore 424 — Medaglia d'oro 450 — Medaglia d'argento 335 — Medaglia bronzo 103 — Menzioni onorevoli 50 — *Totale premî 2342.*

Germania: Fuori concorso 30 — Gran premio 194 — Diplomi d'onore 105 — Medaglie d'oro 123 — Medaglie d'argento 63 — Medaglie bronzo 34 — Menzioni onorevoli 23 — *Totale premî 572.*

Giappone: Fuori concorso 4 — Gran premio 11 Diplomi d'onore 12 — Medaglie d'oro 22 — Medaglie d'argento 16 — Medaglie bronzo 1 — *Totale premî 66.*

Grecia: Medaglie d'oro 2 — *Totale premî 2.*

Guatemala: Gran premio 1 — Diploma d'onore 2 Medaglie d'oro 8 — Menzioni onorevoli 2 — *Totale premî 13.*

Inghilterra: Fuori concorso 8 — Gran premio 99 — Diplomi d'onore 53 — Medaglie d'oro 100 — Medaglie d'argento 53 — Medaglie bronzo 20 — Menzioni onorevoli 3 — *Totale premî 340.*

Italia: Fuori concorso 111 — Gran premio 489 — Diplomi d'onore 544 — Medaglia d'oro 1157 — Medaglie d'argento 1077 — Medaglie bronzo 589 — Menzioni onorevoli 300 — *Totale premî 4267.*

Norvegia: Gran premio 2 — Diplomi d'onore 1 — Medaglia d'argento 1 — *Totale premî 4.*

Olanda: Fuori concorso 8 — Gran premio 12 — Diplomi d'onore 16 — Medaglie d'oro 10 — Medaglie d'argento 13 — Medaglie bronzo 2 — Menzioni onorevoli 2 — *Totale premî 63.*

Persia: Gran premio 1 — Medaglie d'oro 2 — Medaglie d'argento 1 — *Totale premî 4.*

Portogallo: Gran premio 4 — Diplomi d'onore 6 — Medaglie d'oro 13 — Medaglie d'argento 1 — *Totale premî 24.*

Rio Grande: Gran premio 1 — Diplomi d'onore 1 — *Totale premî 2.*

Rumenia: Medaglie d'argento 1 — *Totale premî 1.*

Russia: — Fuori concorso 7 — Gran Premio 52 — Diplomi d'onore 28 — Medaglie d'oro 55 — Medaglie d'argento 40 — Medaglie bronzo 12 — Menzioni onorevoli 4 — *Totale premî 198.*

San Domingo: Gran premio 1 — *Totale premî 1.*

Spagna: Gran premio 3 — Medaglie d'argento 1 — *Totale premî 4*

Stati Uniti: Fuori concorso 2 — Gran premio 18 Diplomi d'onore 17 — Medaglie d'oro 28 — Medagli

d'argento 15 — Medaglie bronzo 1 — Menzioni onorevoli 1 — *Totale premî 82.*

Svezia: Gran premio 2 — Diplomi d'onore 3 — Medaglie d'oro 3 — *Totale premî 8.*

Svizzera: Fuori concorso 31 — Gran premio 72 — Diplomi d'onore 80 — Medaglie d'oro 144 — Medaglie d'argento 130 — Medaglie bronzo 59 — Menzioni onorevoli 19 — *Totale premî 536.*

Turchia: Fuori concorso 1 — Gran premio 5 — Diplomi d'onore 2 — Medaglie d'argento 1 — *Totale premî 9.*

Ungheria: Fuori concorso 20 — Gran premio 60 — Diplomi d'onore 40 — Medaglie d'oro 68 — Medaglie d'argento 48 — Medaglie bronzo 10 — Menzioni onorevoli 17 — *Totale premî 263.*

La medaglia di premiazione.

Coniata dallo stabilimento Johnson, la medaglia di premiazione è una riuscita opera d'arte dovuta a Giannino Castiglioni. Su un lato è l'ingresso principale dell'Esposizione inquadrato in un motivo decorativo colla scritta: *Esposizione Internazionale — Milano — 1906:* sull'altro lato è la Scienza — una severa figura di donna, che abbraccia un robusto operaio, il Lavoro: esso a un lato ha una targa colla scritta: *Labor scientiae auxilio gloriam consequitur.*

La medaglia è di diametro grandissimo e fu scelta nel concorso indetto dallo stabilimento Stefano Johnson.

I CONGRESSI

Per la tutela della proprietà industriale.

S'inaugurò il 13 settembre e il primo tema discusso e che riempì più di una seduta fu quello della licenza obbligatoria e dell'obbligo degli inventori di attuare la loro invenzione entro breve tempo. La discussione fu al riguardo molto viva e si terminò votando un ordine del giorno compilato dall'avv. Maillard di Parigi, in cui era detto che in ogni paese l'ufficio della direzione nazionale, composto dei membri del Comitato Esecutivo dell'Associazione per la tutela della proprietà industriale, abbia a redigere un progetto di legge per applicare il sistema della licenza obbligatoria, come sanzione della mancanza di esperimento e per lo scambio di licenza fra l'inventore e il terzo che ha fatto brevettare un perfezionamento dell'invenzione. Anche in esso si sosteneva che il tempo utile per l'esperimento debba essere fissato a tre anni dopo la concessione del brevetto.

Esaurito così l'importante tema, i lavori continuarono alacrissimi e si chiusero con l'approvazione di varî ordini del giorno tendenti ad ottenere modificazioni alla Convenzione internazionale circa la protezione dei marchi di fabbrica, la registrazione internazionale dei marchi presso l'ufficio di Berna e la protezione nazionale dei disegni e modelli di fabbrica.

Il Congresso della Pace.

Venne inaugurato il 15 settembre e riuscì indubbiamente uno dei più importanti, anche perchè finì ad una nuova possente affermazione. Fra i varî temi all'ordine del giorno, quello delle Attualità politiche formò oggetto importante dei voti e delle risoluzioni del Congresso.

In seguito l'on. Colajanni pronunciò un discorso in difesa dell'italianità in Dalmazia e nell'Adriatico, dopo che Novicow ebbe proposto di mandare un saluto e un ringraziamento al Re d'Italia.

Il signor Jacques Dumas presentò un rapporto sulla questione della sanzione delle tendenze arbitrali: seguì il signor Guillard, che presentò una sua proposta, con cui si protesta contro le oppressioni che si fanno subire ai popoli deboli col pretesto di interessi nazionali o di ragioni di Stato; si domanda alle potenze firmatarie del trattato di Berlino di far applicare gli articoli 23 e 61 del trattato e si manda un'espressione di simpatia alle vittime dei massacri transcaucasici e agli armeni. Poi si lesse una proposta di Alexandre sulla questione del Congo, con cui si invitavano le Potenze a pronunziare la revoca del mandato al Re sovrano di quello Stato indipendente e a sostituirgli un'amministrazione internazionale.

L'Assemblea approvò in seguito la proposta, che si costituiscano in tutte le nazioni delle Federazioni di Università popolari o altre similari istituzioni e si giunga a raggruppare queste Federazioni nazionali in una Federazione internazionale, poichè varrà questa a cementare i sentimenti di fraternità e di pace fra gli uomini.

Interessante fu pure la discussione sull'ordine del giorno del signor L. E. Chamberlain circa la neutralizzazione delle vie marittime a traverso l'Oceano Atlantico. Parlarono in merito Bokonowski, Arnaud, Heilberg, la baronessa Suttner, il prof. Richet, La Fontaine e in fine il Congresso approvò la proposta Chamberlain a maggioranza di due terzi dei delegati.

Passati quindi all'esame di una relazione del dott. Penzig, in cui si raccomandava ai Governi e specialmente ai Ministeri dell'Istruzione Pubblica d'introdurre in tutte le scuole primarie e secondarie un'istruzione morale e civile fondata sui principî comuni della giustizia e della solidarietà, il prof. Prudhomme presentò all'approvazione dell'assemblea, che l'accolse, un ordine del giorno esprimente simpatia verso le organizzazioni operaie di Germania, d'Austria, d'Inghilterra, dei Paesi Scandinavi e degli Stati Uniti, che hanno data la loro adesione al programma pacifista.

Una delle note salienti di questo Congresso fu indubbiamente quella della questione del disarmo. La discussione su questo argomento si svolse ampia e interessante, come pure quella sul tema più grave del Congresso: "La conferenza dell'Aja„. Su questo argomento gli oratori furono moltissimi: ricordiamo Novicow, che propose un ordine del giorno, col quale si invitava il Congresso ad esprimere il voto che la futura Conferenza dell'Aja non si occupi di alcuna questione accessoria e concreti la sua attenzione unicamente sulla questione del disarmo e della base preparatoria dell'Unione giuridica degli Stati: ricordiamo pure E. Arnaud, la baronessa Suttner, Goabat, Troublood, Dumas e il senatore La Fontaine.

In ultimo si discusse la questione del Congo e prima che il Congresso si sciogliesse si approvò, tra l'altro, anche l'idea del signor Fried, che propose di invitare il presidente Roosevelt a riprendere la sua iniziativa per la realizzazione dei voti di pace da lui emessi.

Il Congresso si chiuse il 22 settembre, dopo che Passy ringraziò il venerando presidente del Comitato, E. T. Moneta, per l'opera assidua e intelligente sempre prestata.

Altri Congressi.

Fra i vari Congressi della seconda decade di settembre notevoli quello che s'inaugurò il 15 settembre dalla Lega democratica nazionale; quello nazionale degli insegnanti di disegno e dei naturalisti italiani, inauguratisi anche questi due il 15 settembre; quello dei Collegi dei ragionieri d'Italia; il terzo Congresso dell'educazione fisica; quello di dermatologia e sifilografia; il decimo Congresso di otorinolaringoloiatria; il trentaseiesimo Congresso dell'Unione internazionale delle Associazioni per la sorveglianza delle caldaie a vapore; quello delle Associazioni tramviarie italiane, presieduto dal cav. Radice, e quello di filosofia.

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

JESURUM & C.ie
Fabricants à VENISE et ROME.

E[illegible] en toutes qualités et [illegible]

Soieries - étoffes et velours artistiques pour ameublement.

U[illegible] créations d'articles pour cadeaux Mouchoirs, parures, écharpes, éventails.

Rayon spécial de lingeries artistiques pour maisons - Broderies, etc.

Unique en Italie - Rayon de Rideaux, Stores - Couvre-lits artistiques, etc.

Musée et vente de dentelles anciennes, Lingeries anciennes avec dentelles.

VENISE - Ponte Canonica, derrière Église de Saint Marc
ROME - Piazza di Spagna

MILAN - EXPOSITION SECTION ART DECORATIF
VISITE INTERESSANTE

F.I.A.T.

GARAGE-OFFICINA DI RIPARAZIONI
PEZZI DI RICAMBIO
MILANO - FORO BONAPARTE 35 A

NUOVA EDIZIONE **36.ª**

DELL'

Idioma gentile

DI

Ed. De Amicis

RIVEDUTA E AUMENTATA DALL'AUTORE
con una nuova prefazione

Dopo 34 000 esemplari acquistati in un anno dal pubblico italiano, ecco comparire una nuova edizione, che l'autore ha riveduta e aumentata quasi in ogni pagina, sicchè si potrebbe dire un'opera interamente rifusa. L'autore vi ha aggiunto pure una prefazione sua, di ben 30 pagine, in cui dà le ragioni dell'opera sua, giustifica le correzioni fatte, e risponde ai suoi critici con una finezza e un garbo impareggiabili. Col tempo, si confronteranno e si studieranno le due versioni. Intanto, la nuova edizione rinnoverà il successo sia nelle scuole, sia nelle famiglie. Essa giunge in buon punto col nuovo anno scolastico.

Un volume di pagine XXXII-440 in-16: Lire 3,50.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.

ANNO V - 1906

È uscito il Fascicolo di NOVEMBRE

IL SECOLO XX

RIVISTA POPOLARE ILLUSTRATA

Sommario del fascicolo di Novembre

L[illegible] LA GUERRA, di A[illegible] FRANCHI. — Con 16 il[illegible] zioni di stampe e quadri e statue di Dürer, Tortorel e Perrissin, Hogenberg, Callot, Goya, Wiertz, Verestchaguine, Debat-Ponsan, La Touche, Belloc, Tattegrain, Previati, Cassi e Dall'Oca.
LA [illegible] di TÉRESAH. — Con 5 disegni di Ricc. Pel[illegible]
L'AGONIA DELLA NA[illegible] RINO. — Con 6 disegni.
LO STUDENTE FINLANDESE, [illegible] LUZI. — Con 10 fotogr[illegible]
IL CULTO DELLA MANO, di LUIGI CONFORTI. — Con 8 incisioni.
LA FESTA DEL MASCAL, di MAURIZIO RAVA. — Con 8 fotografie artistiche.
LA STORIA DI VIVIEN, di ANNIE VIVANTI. Con 9 foto[illegible]
IL SOCCORSO SANITARIO SUL CAMPO DI BATTAGLIA, del capitano RINALDO BONATTI. — Con 14 fotografie.
[illegible] romanzo nuovissimo [illegible] MO WESTALL (acquistato dal *Secolo XX*). - Con illustra[illegible]
LA STORIA DEL MESE. — Diario illustrato da 7 fotografie.
CONCORSI A PREMIO (60 premi per i solutori dei problemi).
CURIOSITÀ E VARIETÀ DELLA VITA E DELL'INDUSTRIA.

— Esce ogni mese. —

Più di cento pagine. Più di cento incisioni.

Centesimi 50 il fascicolo

Abbonamento annuo: **SEI LIRE** *(Estero, Fr. 9).*

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

P. PETROCCHI

NÒVO DIZIONARIO UNIVERSALE

DELLA

Lingua Italiana

La superiorità di questo Dizionario su tutti gli altri fu riconosciuta dai più eminenti filologi italiani e stranieri

Due tomi in-8 grande a 2 colonne di complessive 2600 pagine **Lire 25.** — Legato in un volume in tela e oro: **Lire 30.**
Legato in tela e oro in **due volumi separati: Lire 35.**

NÒVO DIZIONARIO SCOLASTICO

DELLA

Lingua Italiana

Una innovazione assai preziosa a questo Vocabolario scolastico consiste nell'[illegible] **ETIMOLOGIA DELLE PAROLE.** — Ciò è una novità assoluta, che non si trova in nessun altro dizionario di questo formato. — Il *sistema degli accenti*, così utile per la retta pronunzia, è conservato anche in questo dizionario da cima a fondo. — Ed è conservato il [illegible] mettendo *in alto* la lingua d'uso, e *in basso* la lingua fuori d'uso.
Il DIZIONARIO SCOLASTICO comprende mille e duecento quattordici pagine in-8 a 3 colonne.
Lire 6,50. — Legato in tela e oro. — **Lire 6,50.**

Nuova GRAMMATICA ITALIANA

GRAMMATICA ITALIANA, [illegible] ginnasi e licei, scuole e istituti tecnici, scuole normali, ecc.). 3.ª edizione. . . . . **Lire 2 50**
GRAMMATICA ITALIANA, per le scuole elementari pubbliche e private:
[illegible] . . . . . - 50
Corso II: Scuole elementari superiori. . . . . . 1 —

In casa e fuori. Racconto dialògico illustrat[illegible] spiegati e commentati circa 2000 vocaboli per la lingua e le idee. 6.ª ediz. **Lire 2.** — Legato in tela e oro: **L. 3,50.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori in Milano.

Lo specchio e la falce, poesie di Pietro Mastri.

TRE LIRE. — Un volume in formato-bijou di 200 pagine a due colori. — TRE LIRE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12, E GALL. VITT. EMAN., 64 E 66.

Recentissima pubblicazione

IL

Giappone nella sua evoluzione

Studi e ricordi d'una campagna nell'Estremo Oriente compiuta con la R. Nave "Vettor Pisani" durante gli anni 1903-1904

da **Adelfredo FEDELE**
Macchinista navale nell'Armata Italiana

Un volume in-4 di gran lusso, illustrato da 30 incisioni, da una Carta, e da SEI GRANDI QUADRI A COLORI: **Lire 10.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

SPLENDIDA PUBBLICAZIONE

La Guerra fra Russia e Giappone

e la Rivoluzione in Russia fino alla Costituzione del 30 ottobre 1905

Un magnifico volume in-4 di complessive 672 pagine, con 667 incisioni, ritratti e carte geografiche

DIECI LIRE.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

E USCITO

In faccia al destino, romanzo di Adolfo Albertazzi.

LIRE 3.50. — Un volume in-16 di 400 pagine. — **LIRE 3.50.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12, E GALL. VITT. EMAN., 64 E 66.

VICHY-GIOMMI STERILIZZATA

DISSETANTE e DIGESTIVA per ECCELLENZA
TROVASI IN TUTTE LE FARMACIE, DROGHERIE ED ALBERGHI.
[illegible]
MILANO-BOLOGNA-TORINO-PESARO

L'esercito dormente, romanzo di Clara Viebig.

DUE LIRE. — Un volume in-16 di 340 pagine con coperta liberty — DUE LIRE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

É USCITO

Erma bifronte

Novelle di **Luigi PIRANDELLO**

Va bene. - Con altri occhi. - Le medaglie. - L'eresia catàra. - La mosca. - Una voce. - In silenzio. - L'altro figlio. - La veglia. - Alla zappa! - Lo scaldino. - La bàlia. - Le sorprese della scienza. - Il sonno del vecchio.

Un volume in-16 di 340 pagine, con ***coperta a colori disegnata da C. Innocenti***

Lire 3.50

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Recentissima pubblicazione

I Russi su la Russia

Pubblicazione internazionale dovuta ad eminenti scrittori e statisti russi, fra cui il

Principe Eug. TRUBETZKOJ

Dalla *Rivista giuridica e sociale* di Napoli:

È certamente superfluo porre in rilievo il valore di questa opera, che offre agli europei gli elementi necessarii per [illegible] avvenimenti storici che si svolgono nella Russia d'oggi.

Nell'interesse che desta in tutto il mondo l'evoluzione storica dell'impero russo, è stato assai opportuno lanciare un'opera collettiva, nella quale un numero di russi fra i più autorevoli, appartenenti a differenti classi sociali e diversi partiti politici, esprimessero le loro idee sulle condizioni e sulla missione della loro patria. Per quanto disparata sia la materia di cui trattano e l'opinione che essi hanno sul presente e sull'avvenire della loro patria, tutti sono concordi nel riconoscere che la Russia ha bisogno della libertà per aprirsi una via alla civiltà ed al progresso.

Questi scritti furono raccolti quando il movimento rivo-[illegible] 30 ottobre 1905 con cui Nicola II promise la costituzione e prima della rivoluzione e relativa repressione.

In generale l'esposizione de' fatti, il quadro delle varie classi sociali, è fatto con grande moderazione, che a volte può parere aridità, ma ciò meglio di tutto vale a spiegare l'odio furibondo da cui, al momento della rivolta, furono invase le plebi.

I solerti Fratelli Treves, per dare un epilogo al volume, hanno creduto bene di aggiungere, in questa edizione italiana, un racconto ed un commentario della rivoluzione russa del 1905 fino ai primi di gennaio 1906.

E in verità un racconto assai drammatico esposto da un rivoluzionario russo, che naturalmente non rivela il suo nome, essendo stato non solo uno spettatore ma probabilmente un attore del dramma rivoluzionario.

Due volumi in-16 di complessive 770 pagine: **SETTE LIRE.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.

È USCITO

Il Teatro Inglese Contemporaneo

MARIO BORSA

Un volume in-16 di 300 pagine: **Lire 3.50.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

UNA SIRENA AMERICANA [illegible] RICCARDO ENRICO SAVAGE

Un volume in-16 di 310 pagine: UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È USCITO

Nei giorni della cometa, romanzo di H. G. Wells.

TRE LIRE. — Un volume in-16 di 360 pagine. — **TRE LIRE.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

Recentissima pubblicazione

Dalle tenebre alla luce

Romanzo di

Mrs. Hungerford

Un volume di 350 pagine — UNA LIRA

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

È uscito il

NUMERO SPECIALE

riccamente illustrato dedicato alle

Mode invernali

Questo numero, di grande formato su carta di lusso, è ricco di circa **100 figurini in nero**, *e di*

Due Grandissime Tavole

con oltre 20 figurini

di cui una a colori

delle ultime creazioni dell'eleganza e del buon gusto.

Elegante figurino in prima pagina

Esso contiene inoltre un

Modello tagliato di un intero abito

*che servirà di tipo per la confezione degli abiti per la stagione, secondo le norme dell'***ultima moda.** *Questo splendido numero ha pure*

una grande tavola di disegni riproducibili

(sistema Ferraguti).

Questo magnifico **Album** *sarà dunque il fido consigliere delle signore e delle sarte per la nuova stagione. Grazie al suo prezzo modestissimo di* **DUE LIRE** *esso entrerà non solo nelle famiglie più agiate e nelle grandi case di confezioni, ma anche nelle famiglie e nei laboratori più modesti.*

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È USCITO

Il Castello dei desideri

Romanzo di SILVIO BENCO

Un volume in-16 di 384 pagine: **Lire 3.50.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

Nuova Edizione

CORSO DI DISEGNO

PER LE SCUOLE

Elementari e Tecniche

Ornato-Paesaggio-Figura

Sessanta Tavole di

Eduardo XIMENES

In tre parti legato alla bolognese. **Sei Lire.**

Si vendono anche separatamente a **DUE LIRE** ciascuna.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano

---

Secondo Migliaio

Il Libro della Notte

di Paolo Lioy

....E volete voi leggere un libro leggero, un libro sereno, un libro di piacevole conversazione, senza sistemi filosofici in fusione, senza tragedie risalenti agli [illegible], per passar due o tre ore in buona compagnia, mettervi dietro l'agile passo d'una guida dalla rapida parlantina colorita, che vi farà veder mille cose del passato e del presente fra guizzi cinematografici, con pause di sorrisi, con variazioni di arguzie, con un po' di sentimento, con dei tocchi d'artista, sempre uguale e sempre diverso, interessante senza pretensioni, ameno senza volgarità, tenue senza insipidezza, colto e gioviale, quasi inutile e quasi necessario? Volete?

E allora, accostiamoci al buon piccolo libro, un po' ciarliero, [illegible] di cosette curiose, tutto garbo e snellezza, che ha un titolo da decadente o da satanista: *Il libro della Notte* — ed è di Paolo Lioy, un vicentino anche lui....

Che cosa si fa di notte? Lo espone un bellissimo articolo [illegible] nel *Corriere della Sera.*

Un volume in-16 di 340 pagine: **Lire 3, 50.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Dal tuo al mio, romanzo di G. Verga.

Lire 3,50. - Un volume in carta di lusso. - **Lire 3,50.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

Recente pubblicazione

Il Cantico

Romanzo di Antonio Beltramelli

Un volume in-16 di 320 pagine: ***Lire 3,50.***

DELLO STESSO AUTORE:

ANNA PERENNA, novelle.
Un volume in-16 di 300 pagine: **Lire 3,50.**

I PRIMOGENITI, novelle.
Un volume in-16 di 380 pagine: **Lire 3,50.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Recentissima pubblicazione

Su la frasca

Romanzo di

Pietro de Coulevain

DUE LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano

---

È USCITO contemporaneamente in 4 lingue e 5 diverse edizioni

LEONE TOLSTOI, sua vita e sue opere

MEMORIE AUTOBIOGRAFICHE, LETTERE E MATERIALE BIOGRAFICO FORNITO DA LEONE TOLSTOI E RIORDINATO DA PAOLO BIRIUCOF

Traduzione [illegible] VINA [illegible]MANSKI

[illegible] con 29 incisioni: SEI LIRE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

LETTERATURA TRAGICA

DI

SCIPIO SIGHELE

I. L'opera di Gabriele d'Annunzio davanti alla psichiatria. - II. Eugenio Sue e la psicologia criminale. - III. I delinquenti nei romanzi di Emilio Zola. - IV. La suggestione letteraria. - V. La letteratura dei processi. - *Appendice alla "Letteratura dei processi".*

LIRE 3,50.

DIRIGERE VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

ANTONIO CARNELLI, *Gerente*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO-LETTERARIO-ARTISTICO DEI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO

NUM. 29 — Cent.

MILANO E LA ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DEL SEMPIONE 1906

E. A. Marescotti
e Ed. Ximenes

MILANO
FRATELLI TREVES
Editori - Via Palermo 1

AUTOMOBILI ISOTTA-FRASCHINI

MILANO
Via Monte Rosa, 79.

SAPPIANO

Gentili Signore e Signori, che la migliore ACQUA DI COLONIA, ... chetta verde e oro, porta la marca:

N. 4711.

Con questa marca sono anche distinti il "CAPTOL" ... pelli, i più buoni e purissimi saponi di toilette, gli estratti, lozioni, ciprie finissime, ecc., che si trovano in tutti i buoni negozi del genere di Milano e di altre città. Per essere sicuri di avere i prodotti genuini, insistere assolutamente che su ogni articolo si trovi la marca: "**N. 4711.**"

IPERBIOTINA

È uscito

La Rivoluzione in Casa

Romanzo di **Luigia Codèmo**

Un volume in-16 di 300 pagine con coperta liberty: **Due Lire.**

2.° MIGLIAIO

Nell'Ottocento

IDEE E FIGURE DEL SECOLO XIX

ERNESTO MASI

QUATTRO LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, ...

È uscito

Cypris e Marcella

Alessandro Bérard

Un volume in-16 di 320 pagine: **Tre Lire.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

L'ETÀ CRITICA

MAX DREYER

Un volume in-16: DUE LIRE.

IL PRISMA

Romanzo di **P. e V. Margueritte**

NOVELLE

di ED. DE AMICIS

Quattro Lire.

Recente pubblicazione

Il Cantico

... Beltramelli

Lire 3,50.

ANNA PERENNA, novelle.

I PRIMOGENITI, novelle.

E USCITO

Erma bifronte

Novelle di **Luigi PIRANDELLO**

... il suo articolo: "Questo volume è uno dei migliori fra i libri di letteratura amena di quest'anno: una prosa ... sempre a esprimere un'idea è messa la parola più limpidamente efficace; un'osservazione dei particolari veramente felice nella sua acutezza e nella forma e nel gusto con cui sono esposti e disposti; un verismo — tutto sincero, tutto umano — e tutto personale.

Un volume in-16 di 340 pagine, con ***coperta a colori disegnata da C. Innocenti*** = **Lire 3.50**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

NUOVA EDIZIONE **35.**

DELL'

Idioma gentile

DI

Ed. De Amicis

RIVEDUTA E AUMENTATA DALL'AUTORE
con una nuova prefazione

Dopo 34 000 esemplari acquistati in un anno dal pubblico italiano, ecco comparire una nuova edizione, che l'autore ha riveduta e aumentata quasi in ogni pagina, sicchè si potrebbe dire un'opera interamente rifusa. L'autore vi ha aggiunto pure una prefazione di ben 30 pagine, in cui dà le ragioni dell'opera sua, giustifica le correzioni fatte, e risponde ai suoi critici con una finezza e un garbo impareggiabili. Col tempo, si confronteranno e si studieranno le due versioni. Intanto, la nuova edizione rinnoverà il successo sia nelle scuole, sia nelle famiglie. Essa giunge in buon punto col nuovo anno scolastico.

Un volume di pagine XXXII-440 in-16: Lire 3,50.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.

SPLENDIDA PUBBLICAZIONE

La Guerra fra Russia e Giappone

e la Rivoluzione in Russia fino alla Costituzione del 30 ottobre 1905

Un magnifico volume ... pagine, con 667 incisioni, ritratti e carte geografiche

DIECI LIRE.

Recentissima pubblicazione

LE RIME DELLA SELVA

Con ... semitragico e quasi postumo, di ARTURO GRAF

Quattro Lire.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

FLORENTIA

FABBRICA DI AUTOMOBILI

VETTURE AUTOMOBILI 16 - 18 - 30 - 40 HP — Licenza Rochet Schneider.
Agenzia - Garage - MILANO - Via Porta Tenaglia, 9.
CANOTTI Automobili di ogni potenzialità. - Cantiere di costruzioni navali ...

IL GRANDE ORGANO DEL SALONE DEI FESTEGGIAMENTI (disegno d. R. Salvador.).

LA "CITTÀ BIANCA„

La conquista dell'aria.

(Nel Padiglione dell'Aeronautica).

Dèdalo! Dèdalo! ingegnosissimo costruttore di laberinti, arditissimo spirito di ribellione e d'imperiosa conquista, sei tu che ti nascondi qui, dove l'uomo manifesta l'arte da te appresa di far cammino per gli spazi infiniti dell'aria? A te, alla tua memoria, a glorificazione del tuo ardimento s'inalza questo padiglione sacro alla gloria di sognate future vittorie? Dèdalo! Dèdalo! sei tu che dài alla bruta e inerte materia l'impeto misterioso che la solleva? che dà alle nostre mongolfiere la magica spinta, che repentinamente le lancia in alto, nel regno mobile dei vènti, nel regno fosco delle nuvole, nel regno tranquillo e radioso del sole? Dèdalo! Dèdalo! irrequieto spirito dell'uomo condannato a una eterna battaglia contro l'avversa Natura; condannato da un malvagio destino a vedersi d'innanzi sempre nove e sempre più possenti forze inimiche, a mano a mano che le forze inimiche a lui note cadono debellate sotto l'opera infaticabile della sua mano e del suo pensiero; simbolo, come Giasone, come Narciso, come Faust, di tutta l'irrequieta Umanità operante e sofferente, ha qui pace al fine l'affannosa tua ansia, che ti fece parere troppo anguste e troppo meschine le vie della Terra, inducendoti a cercare quelle più aperte e più luminose dei cieli?

Bene avea creduto Minosse di poter conchiuderti nel mirabile laberinto da te stesso per la cupida fame del Minotauro edificato; ma ti punse carità del natio loco: *loci natalis amor*, e come una sfida al re crudele e, più, alla corrucciata divinità, lanciasti il grido tuo superbo di conquista:

> Terras licet et undas
> obstruat: at caelum certe patet, ibimus illac,
> omnia possideat, non possidet aëra Minos!

E rivolgesti l'animo ad arti per anco ignorate dall'uomo, e, come il pastore canne con canne congiunge per mezzo della molle cera, con molle cera congiungesti tu penne e penne, a formarne le due grandi ali, che dovevano portarti a volo per gli spazi liberi dell'aria, che dovevano ricondurti al desiderato suolo della tua patria lontana. E come ti palpitò il cuore di violentissima gioja, quando, movendo le due ali attaccate al tuo tergo, ti sentisti sollevare alto su la piccola terra, nel seno dell'aria, libero nell'infinità degli spazi! E ti parve per certo essere improvvisamente fatto dio e per tale ti adorò, guardandoti con stupito occhio il pescatore intento alle sue reti e l'aratore gridante e stimolante col pungolo i suoi tardi bovi.

> Hos aliquis tremula dum captat harundine pisces,
> aut pastor baculo stivave innixus arator
> vidit et obstipuit, quique aethera carpere possent,
> credidit esse deos.

Così, come la prima conquista dell'uomo su la forza del mare fu mossa da un insaziato bisogno di gloria, la prima vittoria dell'uomo su l'infinito spazio prese le ali su una terra d'esilio e le animò e le fece battere velocissime l'amore della terra natìa.

***

Molti, molti secoli dopo, quando un'altra divinità risplendeva agli estàtici uomini d'intelletto e li avvinceva col suo fascino a sè, quando la Scienza illuminava ai pensosi saggi della Terra la tenebra delle notti profonde e ad essi vigilanti nel suo amore si concedeva con divino sorriso, quei pallidi pensosi ricordarono l'audacia dell'antichissimo artefice di Creta e sognarono il suo stesso sogno glorioso. E Leonardo,

> Signore
> di verità, re dei dominî oscuri,

nelle contemplazioni profonde e lunghissime del suo grande spirito indagatore sognò e vagheggiò questa nova vittoria dell'uomo su la materia, e l'uomo vide ascendente negli azzurri cieli, a conoscere più da vicino il mistero dell'Universo. E molti con lui e dopo di lui sognarono lo stesso sogno; e come Dante dalle glorie del Paradiso suo teologale aveva sorriso della piccolezza e meschinità della Terra,

> e vidi questo globo
> tal, ch'io sorrisi del suo vil sembiante,

desiderarono dagli altissimi spazi aerei dominare il piccolo globo, ove tanta guerra e tanto fragore risuona, e studiare e conoscere la forza e la battaglia dei vènti, e figgere l'acuta pupilla nelle stelle e nei pianeti, a vedere se in quei globi, che di qui l'occhio umano vede come piccolissimi punti di luce, veramente palpitassero e fremessero e urlassero altre stirpi di vivi, altri ardimenti, altri sogni di vittoria e di gloria.

E il secolo che fu detto dei lumi, il decimo ottavo secolo rosso di guerra e di rivoluzione, molti di quei pensosi vide chini su l'indàgine irrequieta, anelanti di giungere alla conquista del magico secreto, che avrebbe dato in loro possesso l'altro più grande e più misterioso secreto degli spazi irremeati; e Francesco Lana nel 1670, e il Cavendish nel 1766, e nel 1767 il Black diedero alla risoluzione dell'intricato problema le prime timide risposte. Timide, perchè ad essi era ben presente nel pensiero la miserrima fine di Icaro, cui invano l'espertissimo Dèdalo aveva ammonito di non accostarsi troppo al caldo sole:

> Inter utrumque vola;

e ben ricordavano essi la non meno miserevole ma più risibile caduta di Simone Mago nel conspetto della folla adunata intorno all'apostolo Paolo.

Fu Giuseppe Montgolfier che nel 1783 primo tentò con palloni di seta e di carta gonfiati a idrogeno le periclitose vie dell'aria; e, poi che il gas sfuggiva dalle sùture e dai pori stessi del fragile tessuto, usò finalmente l'aria calda.

Era il 5 di giugno e ad Annonay un'immensa multitudine umana assisteva attònita alla prima ascensione della materia; e gli occhi del mondo erano con gli occhi di quella moltitudine fissi e intenti sul miracolo novo: e l'immenso urlo di vittoria e di gioia che seguì al compimento del miracolo si diffuse lontano lontano, tra gli altri uomini che attendevano la notizia: e ne tremò di gioja lo stesso armonioso cuor delle Muse, e un loro grande sacerdote elevò l'epinicio festante.

L'anno stesso, nel Campo di Marte a Parigi, il fisico Charles lanciava in aria un altro aerostato, il *Globe;* ma l'uomo non era ancor pago. Che corpi più leggeri dell'aria esistessero già si sapeva negli antichissimi tempi: che la materia ascendesse negli aperti spazi del cielo non bastava all'irrequieto spirito di questo immortale Dèdalo della vita che è l'Umanità; ma salire con essa la materia l'uomo voleva, ma esplorare egli le inesplorate regioni voleva; e fu bene un entusiastico inno universale quello che accompagnò, pur in quell'anno 1783, il giorno 21 di ottobre, il giovane fisico e naturalista Pilâtre de Rozier, che primo di tutti gli uomini saliva con un aeròstato fino a mille metri d'altezza, discendendone sano e salvo a due leghe dal punto di partenza. Il voto del poeta italiano si adempiva adunque?

> Che più ti resta? Infrangere
> anche alla morte il telo,
> e della vita il nettare
> libar con Giove in cielo.

Ascendere negli spazi del cielo, farvi lungo cammino, penetrare il mistero stellare non era forse togliere lo scettro di mano alla gelosa divinità — Giove, Dio o Natura — che teneva immobilmente sopra di noi la pesante cappa di piombo del mistero e dell'ignoto?

E si slanciarono innumerevoli i Dèdali novelli alla conquista agognata; e molti caddero nell'impresa, olocausto sanguigno e tragico alla dea Scienza che si arrendeva; e lo stesso Pilâtre de Rozier vi cadde nel 1785; ma che importava? L'enigma che era parso muto e impenetrabile aveva parlato: era stato squarciato il velo misterioso: era stata ancor una volta vinta l'inimica Natura.

E gli aeròstati ascesero a cento e a mille, e l'uomo si sentì più grande, e l'eterna Iside ebbe un velo di meno intorno alla rigida fronte.

Ma passarono pochi anni, e venne giorno che forse la dea Scienza dovette pentirsi di essersi arresa all'uomo interrogante; poi che nell'anno 1794 il Comitato di Salute Pubblica in Francia instituiva compagnie di aeronàuti con lo scopo di osservare i movimenti del nemico; e poco più tardi, nel 1815 dei ciarlieri e intriganti diplomatici, Carnot li adoprò alla difesa di Anversa; e più tardi li adoperarono gli Americani nella guerra di secessione; e più recentemente ancora, nella guerra franco-prussiana, Parigi, priva di mezzi di comunicazione, li usò largamente per la propria difesa, inviando messaggi e messaggeri per mezzo di palloni.

L'ardimento che per la prima volta l'uomo aveva tentato con lo scopo di rivedere la terra natìva:

> tactus loci natalis amore,

si piegava ora a secondare i bellicosi e biechi spiriti di fratricidio degli uomini, gli stessi spiriti biechi di fratricidio che avevano nei remotissimi evi del mito armato la mano del *lavorante primo* sopra il tenero e innocente capo di Abele.

***

Quanti anni sono trascorsi? Noi non lo sappiamo più: forse dieci, forse cento, forse tutta un'eternità; ed Egli ancora non è tornato, ancora non torna, forse non tornerà più.

Ricordate?

> Centauro alla cui corsa
> la nube è fango e il vano vento è suolo,
> egli volava verso la Grande Orsa.
>
> E l'alche prima videro il suo volo;
> poi più nessuno; sì che al fin non c'era
> che il suo gran cuore che battea sul polo

L'eterna Sfinge del Polo Artico che tanti nobili spiriti umani ha tentati, che tante giovini e generose vite ha spente anzi tempo, chiamava per lui, protese le braccia anelanti d'avvinghiarlo nella stretta fatale; e la voce ne veniva a lui suaditrice, promettitrice di trionfo e di gloria, molle come quella delle sirene, come quella di Circe maga, che al piloto, nelle cupe notti, allettava dai cedri siculi l'anima col dolcissimo canto. E fu vinto egli dalla malìa di quel canto e di quella voce, e volle partire, e, sdegnando le umili vie della Terra, s'inalzò rapido nei muti spazi del cielo, dirigendosi al punto fatale.

> Ardea la stella pendula del mare,
> lampada eterna, sopra la sua testa,
> e pareva nell'alta ombra oscillare.
>
> Vide in suo cuore fissi egli, da questa
> onda e da quella d'ogni mar selvaggio,
> di tra la calma, di tra la tempesta,
>
> oh! mille e mille e mille occhi, nel raggio
> che ardeva a lui sul capo; ed, in un punto,
> a quelli occhi che vide in un miraggio
>
> subito, immenso, annunziò: Son giunto!

Giunse egli veramente, col suo grande aeròstato, al Polo? Udì veramente egli risonarvi il canto dei sacri cigni iperbòrei? Si sentì veramente egli in alto, al colmo? Vide egli, dall'altezza sua, ai suoi piedi, il fato umano?

Nessuno lo sa, nessuno lo saprà: e non sapremo quale ignoto abisso abbia inghiottito il volante audace, e non potremo raccogliere le reliquie e conchiuderle in una grande urna, e venerarla come un'ara sacra del Pensiero umano: se la sua cima egli raggiunse, la raggiunse solo: e a noi non rimane che di ritentare l'ardua via che egli volle e seppe percorrere.

***

Qui, nel Padiglione ove le ultime conquiste dell'arte d'ascendere in alto son dimostrate, è dato a tutti, per la prima volta, di vedere e di toccar da vicino i secreti che ai soli aeronàuti finora era stato concesso di rimirare e di conoscere; i secreti che alle attònite moltitudini possono ancora per avventura far parere miracolo l'ascesa e mago l'audace pilota del leggerissimo globo. Ed è quasi con un mal celato senso di dispetto che vediamo qui, come semplice frutto dell'opera umana, gli ordegni che eravamo soliti imaginare da lontano, nella nostra fantasia, come un qualche cosa di straordinario e di sovra umano; giacchè, se per un lato godiamo nell'apprendere, per l'altro ci duole di veder piccolo e semplice ciò che ci eravamo finto grandioso e intricatissimo.

Vedete.

Sono globi construtti di seta, della stessa seta di che vi vestite e vi ornate le case: sono reti a maglie larghe, simili press'a poco alle reti che càlano da secoli i pescatori nelle acque dei laghi, dei fiumi e dei mari: sono cesti semplicissimi di vimini, simili in tutto alle ceste dove si butta la carta o dove si conservano i lini: sono corde, sacchi, ganci, che avete veduto mille altre volte nella vita: e la zavorra, la famosa zavorra, che prima d'ora imaginavate chi sa come fatta, è volgarissima sabbia contenuta in piccoli e rozzi sacchi di tela greggia. Nulla che meriti particolare osservazione; nulla che vi paja degno della esperta e abilissima opera umana; ma quanto di più semplice e di più primitivo si possa pensare appare qui esposto alla vostra stupita ammirazione, come istrumento di quella ardua e miracolosa cosa che è la conquista dell'aria.

Eppure, pensate. Quanti secoli di studio af-

fannoso e di irrequiete ricerche e di penose indagini ci vollero per conquistare con così semplici mezzi, anzi, per convincere l'uomo che solo così, con questi semplici mezzi, giungerebbe alla conquista del mobile regno dei vènti! Quanti e quali tentativi, in ogni città, in ogni nazione, in ogni angolo della Terra, si fecero per giungere a questo resultato! Quanto desiderio e quanta angoscia palpitò nei petti umani, prima che l'uomo conseguisse questa sua vittoria! E quando l'aeròstato ascende con repentino balzo, non più rattenuto da legami, sopra la multitudine che acclama e che guarda; e quando tacito e rapido si allontana, in alto, in alto, tra le lievi e le fòsche nuvole; e quando ormai lo si vede non più che come un punto, nei remotissimi spazi, in balìa dei contrari vènti, allora il mal celato dispetto scompare da ogni spirito e il semplice globo che porta qualche vita umana appare ancora e sempre la mirabile cosa che ognuno di noi aveva sognata nella sua accesa fantasia, e si applaude al bello e santo ardimento umano, che non conosce ostacoli e che ebbe dagli Dèi benigni segnata la fronte pensosa di un segno fatale di dominio e di vittoria.

*
* *

Lungo le pareti del padiglione il visitatore vede molte scritture, molti disegni, molte fotografie che illustrano la storia delle ascensioni aeronàutiche e descrivono le peripezie e i resultati di molte di esse, compiute da audaci e animosi navigatori dell'aria. E vi si leggono dei nomi, dei nomi ormai celebri, che il nostro orecchio ha, si può dire, familiari: Henry Deutsch de la Meurthe, Paul Tissandier, Santos Dumont.... E nomi di palloni celebri vi si leggono e la memoria di spedizioni importanti, come quella compiuta dalla montgolfiera *Forza e Coraggio* a Roma il 30 agosto 1905 e altre e altre ancora.

E le fotografie sopra tutto attraggono l'attenzione e fanno a lungo pensare.

Victor Hugo, l'oceànico poeta di tutte le bellezze e di tutte le glorie, stette un giorno intento ad ascoltare la voce che saliva a lui, su l'alta vetta montana ove sognava, da pianure, da valli e da città; e la fermò in un breve ma profondo e altissimo canto. E noi tutti, nelle scarse ore obliose che la quotidiana battaglia ci concede, amiamo noi pure sollevarci a qualche piccola altezza e di là guardare, fatti piccoli dalla lontananza, gli uomini e le cose; ma voi, voi che affidati ai fragili tessuti di seta sfidate i turbini e l'Ignoto; voi, quanti siete arditi aeronàuti della terra, diteci: che vi appaiono, quando siete in alto in alto, gli uomini e le cose? le grandi città e le superbe moli delle montagne?

Noi vediamo qui esposte le fotografie, da voi prese, delle più grandi metropoli del mondo: Parigi, Madrid, Londra, Berlino e altre e altre; ma esse non ci dicono la sensazione da voi provata, quando, balzati dalla forza del vostro globo nell'aria, ve le vedeste a un tratto come sprofondar sotto i piedi e allontanarsi rapidamente, e attenuarsi e scomparire sotto le prime nuvole che vi avvolsero. Aveste voi allora, come Dante, un gesto di sdegno per il *vil sembiante* del nostro pianeta e di tutta la tumultuosa vita del mondo? O vi punse invece alta ammirazione di essa ed entusiasmo per l'infaticabile opera umana, che il piccolo e grande pianeta seppe far suo e soggiogare a' suoi bisogni e alla sua volontà?

Anche, noi vediamo qui fotografie di strati di nubi, viste dall'erraboncla vostra navicella. Noi, che la vita costringe ineluttabilmente sul suolo, amiamo guardare spesso le nuvole che coi loro cirri, coi loro cùmuli, coi loro nembi coprono spesso l'azzurrità del cielo, e la nostra fantasia si compiace di errare dietro i loro avvolgimenti e dietro le loro forme bizzarre. E le amiamo perchè sono lontane, perchè non ne vediamo la struttura, perchè non siamo indotti a contemplarne l'intima essenza; e ricordiamo la savia parola dell'altissimo poeta:

> Restons loins des objets dont la vue est charmée.
> L'arc-en-ciel est vapeur, le nuage est fumée.
> L'idéal tombe en poudre au toucher du réel.
>
> HUGO.

Ma voi, diteci, che pensate delle nuvole dei nostri sogni vedute così da presso, quando il vostro aeròstato si trovò tutto avvolto da esse, sì che vi parve di essere immobili in un gran velo nubiloso; e quando esso ne uscì, rapido e leggero, riscintillando nella luce del sole? Non vi parvero esse misere e vane cose, esse che pure a voi, da lontano, sorrisero col fascino di un sogno? Non ripensaste allora, voi, ai versi del pensoso poeta?

> Rêver, c'est le bonheur; attendre, c'est la vie.
> Courses, pays lointains, voyages, folle envie!
> C'est assez d'accomplir le voyage éternel.
> Tout chemine ici-bas vers un but de mystère.
> Où va l'esprit dans l'homme? Où va l'homme sur la terre?
> Seigneur! Seigneur! où va la terre dans le ciel?
> Le saurons nous jamais? — Qui percera vos voiles,
> Noirs firmaments, semés de nuages d'étoiles?
> Mers, qui peut dans ton lit descendre et regarder?
> Où donc est la science? où donc est l'origine?
> Cherchez au fond des mers cette perle divine,
> Et, l'océan connu, l'âme reste à sonder!
> Que faire et que penser? Nier, douter ou croire?
>
> HUGO, *Les feuilles d'automne.*

Voi forse non punse questo *carrefour ténébreux*, voi intenti a una feconda opera di conquista, a una serena e gioconda opera di bellezza. Voi, forse, più punse ammirazione della maestà dell'Infinito a voi soggetto e a voi sovrastante: forse amaste meglio annegare lo spirito in esso, ad ascoltarne le magnifiche e inascoltate voci. Forse anche, come nella finzione poetica del Pascoli Andrée sul polo, vi sentiste grandi, vi sentiste sovrani, vi sentiste Dèi, e, nello slancio generoso della vostra fede e del vostro ardimento, anelaste a sempre maggiori vittorie e alla luce sfolgorante di una gloria immortale. E pensaste che vano è affaticarsi nello studio e nell'esame dell'anima umana, insondàbile oceano, mare senza rive e senza fondo, e che meglio giova appagarsi dell'assidua antichissima opera edificatrice che gli uomini fanno dai più lontani secoli e che può, se non ad altro, condurre a far migliore e più dolce la vita.

E alcuno di voi, forse, si sentì salire al labbro l'animoso saluto Montiano:

> Umano ardir, pacifica
> filosofia secura,
> qual forza mai, qual limite
> il tuo poter misura?
> . . . .
> Che più ti resta? Infrangere
> anche alla Morte il telo,
> e della vita il nèttare
> libar con Giove in cielo.

GUIDO VITALI.

LA MOSTRA DELLA SCUOLA.

SCUOLE PROFESSIONALI.

Passando nelle sale delle Scuole professionali il pensiero corre spontaneo alle due mostre dell'Ungheria: a quella distrutta e a quella rinnovata. Nessuno avrà certo dimenticate le pareti coperte di disegni, di schizzi e di studî, i tavoli disseminati dei lavori più diversi che mostravano il riflesso vivo del disegno ammirato poc'anzi. E ognuno, colpito dal senso diffuso d'armonia, di gradazione, di continuità, di stile quasi, che correva in ogni opera, in ogni ambiente, in ogni vetrina della nazione slava avrà sentito tutto il valore, tutta la potenza preparatrice delle Scuole d'arte applicata. Ed ora, rivedendo tre delle scarse sale risorte e dedicate alle scuole maggiori, ammirando la somiglianza quasi perfetta delle cose improvvisate con quelle preparate di lunga mano — ognuno conferma il primo giudizio sulla diffusione larga e profonda del nuovo indirizzo artistico-industriale; ognuno sente il bisogno di confrontare le nostre giovani scuole con quelle già robuste della nazione amica.

Parlando del "Miracolo dell'Ungheria„ già rilevammo i caratteri essenziali delle sue scuole: il disegno tratto direttamente dalle cose vere e adattato subito ad un lavoro utile.

A questi principî essenziali s'informano finora ben poche scuole italiane e per questo il primato è tenuto da una giovane istituzione di povere abbandonate, dalla Scuola delle "Piscinine„ fondata dalla Società "La Fraterna„ sotto le grandi ali dell'"Unione Femminile nazionale„, e diretta da quella grand'anima d'artista e d'educatore che è Giuseppe Mentessi. Lo sciopero rumoroso e originale delle fanciulle che pagano l'*apprendissage* con parecchi anni di pericoli continui di casa in casa, di strada in strada — suggerì la prima idea di un ritrovo gentile, che le accogliesse e le confortasse un giorno almeno su sette. Il bello fu subito la medicina offerta a quelle labbra assetate di bontà e d'amore, il disegno divenne prima occupazione. Ogni formalismo inutile fu bandito, il minimo sforzo doveva piacere ed essere utile nello stesso tempo. I modelli furono tratti dal vero, dalle foglie e dagli oggetti più comuni: i colori dalle farfalle e dai fiori più semplici. Le prime linee già generavano un motivo piacevole, le prime forme già una decorazione simpatica. In breve il Mentessi creò tutto un metodo nuovo e le fanciulle, che non avevano mai conosciuto matite e colori, seppero far tanto da poter applicare le loro piccole decorazioni al ricamo, i loro disegni al taglio, il buon gusto dei colori ad ogni lavoro domestico, dall'ordine della casa al vestire semplice e gradito.

Ora, dopo tre anni, la Mostra delle "Piscinine„ è senza dubbio la più nuova per il metodo, la più interessante per i risultati.

A questa fa riscontro un'altra scuola d'ordine più elevato ma molto vicina per indirizzo, quella degli orafi creata dalla Società "Orefici, argentieri ed affini„. I disegni, le fotografie e i bronzi esposti ci assicurano dell'abbandono di ogni forma convenzionale. I gioielli, le posate e le custodie traggono ogni bellezza fresca e spontanea dal vero, dalle forme più felici, più adattabili della natura. E quest'adattamento, che è gran parte nella riuscita, non è creazione d'empirismo, ma zampillo vivo e fluido che sgorga dalla storia dell'arte. Serafino Ricci illustra con la parola e con le visite ai monumenti antichi e moderni tutto quanto possa giovare per conoscere le vere bellezze sempre nuove.

Minore sicurezza d'indirizzo artistico, ma eguale senso pratico dirige le "Scuole preparatorie operaie„ a preparare buone madri ed abili lavoratrici. La ricca mostra ci fa sapere che cosa vi s'impara: conoscenza delle stoffe, delle sete e dei fili, confezione in bianco, sartoria, maglieria, ricamo, pizzi, fiori e mode. Le scuole sono due, fondate nei rioni più popolari della nostra città, in via Archimede la più antica, in via Farini l'ultima. In dieci anni il numero delle allieve vi è più che raddoppiato e per chi volesse conoscer di queste le speciali tendenze, sappia che delle iscritte l'anno scorso, 332 impararono la confezione di biancherie e 5 soltanto quella dei fiori.

Di troppo arretrata si mostra invece la scuola di disegno dell'"Associazione di mutuo soccorso degli operai„, che pure è diretta dal pittore Conconi e dall'arch. Moretti, mentre appare abbastanza progredita quella del "Consolato Operaio„ che accoglie specialmente i lavoratori sparsi alla periferia della città.

Un alito di vita nuova è entrato anche nelle mura rigide degli Orfanotrofi, ma invece nessun segno di rinnovamento estetico si manifesta ancora nelle piccole scuole professionali di altre Opere Pie con indirizzo confessionale.

*
* *

Uscendo da Milano conforta il buon numero di scuole sparse nei dintorni e nelle città vicine.

Quella di "pittura decorativa pratica„, fondata in Como dai decoratori, imbianchini e verniciatori, raccolti in società, non mostra certo soverchia simpatia per il rinnovamento della decorazione. Sarà pratica quanto volete, ma segna tutta una persistenza nelle antiche copie: il nuovo vi si affaccia appena e troppo timidamente. Invece desta migliore impressione la scuola pure festiva della piccola Merate.

L'altra di Varese, se ha infranto il vieto abuso degli strumenti, conserva ancora troppo convenzionalismo nei modelli. Molto più di qualche buon sintomo afferma la scuola di disegno industriale fondata a Viggiù; ed è veramente raccomandabile l'altra di Lentate sul Seveso, per le ottime applicazioni di modellatura e di plastica. Barlassina si vendica d'ogni motteggio con i legni ben lavorati nella sua scuola, mentre Cantù riafferma la sua bella fama non coi mobili soltanto: i merletti di stile classico o moderno segnano un progresso continuo dell'arte delicatissima. Anche la Regia scuola di Intra mostra qualche spunto nuovo.

La Scuola d'arte e mestieri "Castellini„ di

Como è bene indirizzata al disegno e alla coloritura delle sete; e quella di disegno industriale in Lodi prepara dei forti decoratori moderni.

Le classi serali aggiunte all' Istituto di Belle Arti di Vercelli manifestano qualche buon segno di progresso, mentre l'altre serali di Alessandria si mostrano addirittura arcaiche. L'Istituto Omar di Novara fa un'esposizione grandiosa di ferro fuso e polito, ma in tutto quell' insieme più che il metodo appare la ricchezza, più che il progresso continuo la generosità del fondatore.

Invece più notevole è la scuola "Saverio Altamura„ di Foggia, che unisce alla precisione dei pezzi da macchina il buon gusto del metallo forgiato per la decorazione.

A Fabriano si limitano ancora a copiare legni e ferri antichi, pregevoli certamente quando non se ne abusa, mentre a Castiglione delle Stiviere si tentano coraggiosamente le sole forme nuove, riuscendo spesso un po' grevi ma ben promettendo per l'avvenire.

Fot. di Elio.

I DIVERTIMENTI ALL' ESPOSIZIONE. — Sull'Aeroplano.

Il senso di modernità è forse ancora più sviluppato nelle scuole femminili. La linea semplice, le forme ingentilite, i colori più armonizzati hanno conquistato più facilmente il gusto fine della donna, e l'ago s'è mostrato più pronto per un mutamento rapido.

La scuola "Bellini„ di Novara ha sviluppato largamente il concetto che già ammirammo in quella delle "Piscinine„ milanesi. Essa mostra addirittura tutto quanto una donna può produrre: camicie, calze, fazzoletti, abiti, ventagli, fiori, pizzi, ricami, striscie decorative e arazzi dipinti. E in tutti questi lavori spira un senso delicato di buon gusto, una sincerità quasi infantile che piace e rallegra.

Altrettanto si dovrebbe ripetere per l'istituto "Vendramin-Corner„ di Venezia. I modellini lillipuziani di biancheria e d'abiti, i cappelli minuscoli, i saggi di decorazioni ricamate e di passamanerie applicate fanno sperar bene e presto per l'arte del vestire.

***

Questa corsa attraverso le mostre più importanti delle Scuole professionali, se ci conforta per il riconoscimento di qualche buon seme sporadico sparso qua e là con maggiore o minore fortuna, ci lascia però molto dubbiosi di poter raggiungere presto quel grado di diffusione regolare e continua che valga a conferire un fondamento, un carattere nazionale al nuovo stile che si viene elaborando. Raggiungeremo noi l'unità simpatica dell' Ungheria?

L' Inghilterra non ci mostra troppo e non si fa troppo ammirare nelle statistiche e nei disegni di macchine più o meno perfette, ma ci ammonisce coi lavorucci dei suoi bambini, quando riconosciamo nelle piccole copie d'un filo d'erba, di una fogliolina, d'un fioretto; quando riconosciamo nei rozzi utensili e nelle fragili frutta di creta, un segno del carattere chiaro, preciso, finito, delicato dello stile nazionale.

Anche la Scuola dei marmocchi di sei anni esercita la sua brava funzione educatrice del gusto secondo lo speciale carattere della razza!

Invece noi siamo ben lontani da tutto questo. L'iniziativa privata, se può far miracoli tentando con qualche successo la lotta contro l'analfabetismo — come ha saputo fare la benemerita "Società scuole per gli adulti e piccole industrie nelle campagne„ che incominciata con due scuole e 53 allievi ne possiede oggi 74 con 4165 allievi, da Milano a Pesaro — non può affatto ser-

ESTERNO DEL PADIGLIONE DELL'AEREONAUTICA (fot. Varischi, Artico e C., Milano).

INTERNO DEL PADIGLIONE DELL'AEREONAUTICA (disegno di Elio).

vire per la diffusione del gusto, sostituendo il minuto *apprentissage* della bottega con quello razionale della scuola.

Una sola provincia ha intuito questo nuovo bisogno e questo nuovo dovere. La Valtellina, che già gode il primato per la diffusione dell'alfabeto, ha già istituite le scuole pubbliche complementari professionali in ogni mandamento. Il sapere scende sulla patria nostra dalle montagne come l'acqua. Speriamo che il corso sia breve!

EMIDIO AGOSTINONI.

LE MOSTRE TEMPORANEE

III.

Abbiamo già passate ad attento esame le due esposizioni che costituirono il maggior successo delle Temporanee: quella fotografica e quella degli strumenti musicali, riuscite entrambe interessantissime per la novità e l'abbondanza delle collezioni.

Uguale verificazione non è possibile fare per gli altri reparti: troppa confusione, troppo affastellamento di cose disparate o raccolte alla rinfusa senza soverchie preoccupazioni di estetica e di praticità.

Il vasto e magnifico padiglione, ove fu ospitata già la bella mostra automobilistica parve trasformarsi ad un tratto in un grande mercato, in un immenso *bazar* — assai caratteristico pel movimento che lo animò, pel confuso vocìo dei venditori, per la varietà di pubblico che raccolse — ma non sempre in carattere cogli intendimenti e colla dignità d'un' Esposizione internazionale dell' importanza assunta da quella di Milano.

La cattiva organizzazione di questa mostra appare evidente non soltanto nella distribuzione caotica dei banchi di vendita, ma pure e maggiormente nella disposizione dei banchi stessi. La folla si pigiava negli stretti angiporti, sospingendosi a vicenda verso i tavoli e le bachèche, tanto i passaggi erano stretti ed insufficienti. Chi veniva alla ricerca d'una *specialità*, d'un oggetto del quale aveva sentito cantar le lodi, doveva ricercarlo minuziosamente per ogni recesso del padiglione, poichè il disordine dell'organizzazione aveva impedito un logico e beninteso senso di disposizione secondo le qualità delle merci esposte.

Troppa parte venne poi concessa ai venditori di piccoli oggetti di chincaglieria, trasformando il padiglione in una fiera grottesca di catenelle ed orecchini di similoro: e il carattere di fiera veniva aumentato e peggiorato dall' insistenza colla quale i rivenditori reiteravano gli inviti al pubblico.

***

Già abbiamo deplorato anche l' insufficiente dignità artistica delle varie mostre. Il genere delle merci e la loro pittoresca varietà offrivano il campo a disposizioni geniali ed originali, quali si notano nel padiglione dell' Agraria, il quale ha tante merci affini od uguali a quelle presentate nelle Temporanee.

I banchi i quali accennano a qualche intenzione di decorazione artistica si possono contare sulle dita: quello della ditta Branca, assai ricco, ma troppo pesante e barocco; quello del Salvadori assai gustoso ed aggraziato e quello della ditta Domenico Ulrich, di Torino, che è forse — nella sua semplicità — il migliore di tutti. Le quattro statue decorative dello scultore Raffaele Uccello, per quanto assai inopportunamente dipinte a finto bronzo, completano graziosamente la linea bassa delle vetrine e rendono in sintesi geniale il carattere della mostre: l'una è la primavera che raccoglie i fiori dei campi; l'altra è la scienza che medita il modo di trasformare quei fiori e quelle erbe in sostanze medicinali a beneficio — oltre che a diletto — dell'umanità; la terza è l' industria che sotto il torchio converte le variopinte corolle ed i verdi steli in essenze ed in farmachi portentosi; l' ultima simboleggia la mente umana trionfatrice e disciplinatrice della natura. La produzione presentata da Domenico Ulrich, la quale rappresenta appunto l' utilizzazione industriale e medica delle erbe e dei prodotti naturali trasformati in liquori, in liquidi odorosi e in specialità farmaceutiche, non poteva trovare un interprete più acuto del giovane scultore napoletano: così come il Salvadori non poteva avere sintesi artistica più arguta delle sue produzioni vinicole di quella offertaci dallo scultore Grazioli nel *Bacco* coronato di pampini e modellato con discreta bravura.

Le fabbriche di cioccolata francesi e svizzere si alternano colle cantine modello per la lavorazione dello *champagne*; i banchi di vendita delle acque minerali più squisite e miracolose si avvicendano cogli spacci di liquori prelibati; il fragore degli apparecchi fonografici si confonde col grido dei rivenditori; la folla commenta ad alta voce e si stiva nei piccoli passaggi. Il carattere di fiera aumenta. Ma non si può dire che non sia pittoresco e che non abbia delle note simpatiche.

E la nota più gaia è quella dei bambini che si assiepano con occhi sgranati e pieni di desiderio di fronte alle mostre di giocattoli. I bei cavalli dondolanti, i soldatini di piombo allineati nelle scatole aperte, le bambole colossali che muovono gli occhi o chiamano la mamma suscitano gridi di ammirazione e lampi di gioia nelle piccole pupille infantili. Specialmente ammirata dal pubblico minuscolo è la *Casa di bambole* della signorina Gemma Pozzoli, un appartamento di sette camere a proporzioni minime, ammobigliato e decorato con una minuzia ed una precisione stupefacente di particolari.

Ad un tratto lo sciame allegro dei bimbi si scuote come per incanto e si avvia in plotone compatto verso l' uscita del padiglione. I colossali strumenti della Società Italiana di Fonotipia hanno intonata una delle migliori *arie* musicali. E quel piccolo campione di umanità, precocemente mutevole nei gusti e nelle aspirazioni, cambia d' improvviso lo scopo delle sue ammirazioni e dei suoi desiderî.

Quella leggera e spensierata corsa di fanciulli dà un' illusione verso un'altra non è la sintesi di tutta la nostra vita, di uomini maturi e gravi?

***

La mostra di Falconeria preparata dalla ditta A. Ungherini di Torino ci richiama, con una folla di memorie e fantasie cavalleresche, una forma antichissima di *sport* medioevale, che tenta risorgere fra le morbosità dei gusti e delle abitudini moderne.

La caccia al falco, tanto cara ai cavalieri, ai paggi, alle nobili donzelle dei tempi che furono, è riuscita a questa risurrezione? Ne dubitiamo assai. Certo di un nuovo periodo di splendore essa sarebbe degna e meritevole: onde vanno apprezzati e lodati gli sforzi di quanti si sono accinti alla nobile impresa.

L' Ungherini ci presenta, *armati* di tutto punto, i quattro tipici uccelli di rapina che possono essere addestrati alla caccia: un magnifico *falcone pellegrino*, un astore, uno smeriglio ed uno sparviero: i primi due colossali ed imponenti nella loro grifagna figura: i due altri più piccoli, più svelti.... ma non meno grifagni.

E accanto a questi campioni imbalsamati del nobile *sport* vediamo tutti gli attrezzi principali e più usati in falconeria.

Ecco i *cappucci* di varie fogge e coi piumetti arditi a richiamarci le poetiche spavalderie di Paggio Fernando:

> S'io gli imposi il cappuccio il falco mai non erra
> E scende colla preda vittorïoso a terra....

Ecco i sonagli caratteristici di modello ordinario e delle più strane foggie indiane, ecco i grossi e forti guantoni per gli astori e i falconi e quelli più leggeri per sparvieri e smerigli. E la interessante collezione si completa coi geti, coi lògori, cogli anelli e le carniere, che costituivano l'equipaggiamento del famoso falconiere protagonista d'una commedia celeberrima e fortunatissima del povero Leopoldo Marenco.

Così l'evocazione è completa. E tutta una biblioteca di falconeria, disposta in fondo alla vetrina, ci illumina intorno alla storia, alle vicende, alle particolarità della caccia col falco. Non manca che un gruppo variopinto di cacciatori e cacciatrici medioevali, trasvolanti sui corsieri sudati, coi falchi sul polso pronti ed armati allo slancio....

Ma la fantasia umana è fatta apposta per completare le illusioni in tutte le cose della vita!

***

Un'altra visione di medioevo ci viene offerta da un altro torinese. La mostra d' armi antiche di Ernesto Aimino è notevole per la ricchezza e l'eleganza suprema delle sue collezioni. Accanto ad un' armatura antica d'acciaio brunito e di ottima imitazione, ammiriamo scudi rilucenti, spadoni smisurati, picche ed alabarde colossali e quante mai diavolerie sono servite ai nostri progenitori per accoppare cristianamente il prossimo loro. L'Aimino, cui è dovuta tanta parte di quella raccolta mirabile d'armi antiche che è la Reale Armeria di Torino, è rimasto all'altezza della sua fama e la sua mostra è fra le più ammirate delle Temporanee.

Uno strano e stridente contrasto alle armi antiche di questo valoroso artefice torinese è costituito dalla vetrina meravigliosamente ordinata dalle fabbriche d'armi riunite di Brescia. I piccoli sfavillanti e micidialissimi *revolvers*, le pistole terribili e graziose sembrano irridere alla mole grottesca delle pesanti armi dei nostri avoli. Il progresso si è affermato trionfalmente anche nell'arte civilissima di ammazzare con poca fatica!

Splendida la sala speciale dell' Associazione per l' incremento e la tutela dell'industria chimica italiana. In ricche vetrine intarsiate d'avorio, ricorrenti lungo le pareti, sono disposte tutte le specialità e gli ultimi trovati della chimica e della farmaceutica moderna.

Assai bella ed interessante, per quanto un po' volgare nella disposizione, è la sala che accoglie nel suo centro la colossale bacheca della profumeria tedesca, ricca di prodotti squisiti e delicati.

Noto ancora la mostra della *Pschorr-Brau* di Monaco, caratteristica pei molti utensili di fabbricazione; quella collettiva dei conciatori torinesi, meravigliosa per la consistenza e la perfezione dei prodotti, quella degli stabilimenti di Salsomaggiore, i quali espongono i varî sistemi di esportazione dei loro sali e delle loro acque preziosissime.

E se fossi cacciatore farei dei grandi peccati di desiderio davanti alle vetrine dei fabbricanti francesi di armi da caccia. Nelle belle aristocratiche vetrine i varî sistemi di fucili a spina, a percussione centrale, i perfezionatissimi Hammerlep di precisione, si allineano in lunghe file, sfoggiando delle trovate tecniche, delle praticità inverosimili.... come i prezzi del catalogo.

q. m.

I CONGRESSI

Il Congresso della pesca.

Si inaugurò il 19 settembre e, avvenuta la nomina della presidenza, furono lette le seguenti memorie: prof. Arturo Bellini, "Esperienze di anguillicoltura„: prof. S. Baglioni, "Cangiamenti fisiologici nella meccanica respiratoria dei pesci fuor d'acqua„ e "I prodotti ultimi del metabolismo azotato nel selaci„: prof. C. Barbieri, "Osservazioni sulla degenerazione delle uova di Salmo iridaeus dovuta ad esaurimento generativo„: prof. T. Chiappi, "Influenza della uranina sulla vita degli animali acquatici„: prof. Diamare e Montuori, "Esiste il glucosio nel sangue dei pesci?„: prof. Mazzarelli, "Su di alcune malattie di pesci osservati in Lombardia„: prof. Terni, "Esoftalmia epizootica in avarmotti di Salmo Fario„.

Furono poi votati tre ordini del giorno. In uno il Congresso, encomiando le ricerche del prof. Bellini sull'anguillicoltura, espresse l'augurio che dei risultati ottenuti vogliano far tesoro i vallicultori. Nel secondo il Congresso, plaudendo alle ricerche sulla patologia dei pesci del prof. Mazzarelli e considerando l'importanza grandissima di tali studi, anche per i rapporti che possono intercedere fra le malattie dei pesci e quelli dell'uomo, fece voti, perchè le indagini siano maggiormente estese e debitamente incoraggiate e che i Governi e gli studiosi d'ogni paese abbiano a comunicarsi reciprocamente i risultati delle rispettive osservazioni. Nel terzo poi il Congresso fece voti che, allorchè in una data regione si sviluppa una grave malattia nei pesci, il Governo invii sul luogo persone competenti, per esaminare da vicino i fenomeni che portano tanta rovina economica alle popolazioni pescherecce.

Interessante fu anche la relazione, letta dal comm. Moreschi, sull'opportunità di modificare le attuali tariffe per il trasporto dei pesci e non di minor interesse riuscì la dotta relazione del prof. Vinciguerra sulle ricerche oceanografiche nei loro rapporti colla pesca. Pratica fu la discussione sul tema degli inquinamenti delle acque, al cui riguardo fu approvato un ordine del giorno invocante opportuni provvedimenti legislativi, e in fine il Congresso pose termine ai suoi lavori con elevate parole del prof. Girard.

Il Congresso della mutualità.

Si inaugurò il 21 settembre sotto la presidenza dell'on. Luigi Luzzatti e sul primo tema all'ordine del giorno: "Costituzione e organizzazione della Federazione internazionale della mutualità„ la discussione si delineò ben presto di vero interesse: parlarono l'avv. Abbate, il signor Pourquery de Roisserin, il signor Jean Hebrard, Leo-

NEL PADIGLIONE DELLE MOSTRE TEMPORANEE (fot. Varischi, Artico e C., Milano).

La Cerimonia delle premiazioni nel

L Salone dei Festeggiamenti (disegno di Aldo Molinari).

poldo Mabilleau e altri. Si discusse poi ampiamente intorno allo statuto della costituenda federazione internazionale della mutualità e dopo aver il Congresso della mutualità aderito a quello della Pace, il dott. Nasi riferì sul tema: "Organizzazione del servizio sanitario „.

Parlarono in seguito il prof. Gobbi sulla misura dei contributi e dei sussidi di malattia; l'avv. Abbate ed altri su temi diversi e dopo aver il Congresso nominato a presidente onorario dell'Associazione mutualista l'on. Luigi Luzzatti, pose termini ai fecondi suoi lavori con un nutrito discorso dello stesso on. Luzzatti.

I rappresentanti degli ordini dei sanitari del Regno.

Si inaugurò questo Congresso ancor esso il 21 settembre e dopo aver approvato il bilancio finanziario, furono tosto trattati due importanti argomenti: dei rapporti fra la Federazione degli Ordini e il Fascio medico parlamentare e della partecipazione di una rappresentanza della Federazione degli ordini al Congresso superiore di Sanità e della rappresentanza degli Ordini e delle provincie ai Consigli sanitari provinciali. In seguito furono svolti, tra gli altri, i seguenti temi: "Progetto di legge pel riconoscimento giuridico degli ordini sanitari „: "Abolizione delle condotte mediche generali e minimum dello stipendio di lire 2400 per la cura obbligatoria „: "Obbligo dei Comuni di nominare al posto di medico condotto il primo designato dalla Commissione provinciale: in caso di dimissione di questo, il secondo e quindi il terzo „: "Lavoro delle risaie: proposte igienico-economiche „: "Municipalizzazione delle farmacie o servizio di Stato „: "Partecipazione degli Ordini alla campagna antimalarica del Regno „.

Le cattedre ambulanti di agricoltura.

Coll' intervento dell' on. Sanarelli, sottosegretario di Stato all'Agricoltura, il 21 settembre si inaugurò pure il Congresso delle Cattedre ambulanti di agricoltura. Parlarono alla cerimonia di inaugurazione l'ing. Oliva, l'on. Miliani, l'on. Sanarelli e il rag. Pressi, che portò l'adesione dell'autorità Comunale al Congresso. Quindi vennero senz'altro iniziati i lavori, durante i quali il comm. Moreschi, del Ministero di Agricoltura, parlò del progresso zootecnico in Italia: il prof. Samoggia, dell'Umanitaria, parlò sulla collaborazione delle cattedre ambulanti al lavoro che quella istituzione fa per iniziare un' immigrazione di mano d'opera dai paesi dove sovrabbonda a quelli dove difetta.

Gli ingegneri e gli architetti italiani.

Si inaugurò questo Congresso il 23 settembre e, dopo discorsi applauditissimi del sen. Giuseppe Colombo, dell'ing. Saldini e dell'on. Dari, le sezioni iniziarono il loro lavoro.

Si ebbero le seguenti relazioni: necessità di un regolamento generale per le costruzioni in cemento armato; costruzioni civili nelle zone sismiche; norme tecniche che debbono presiedere al collaudo dei muri di sbarramento e misura del contributo che lo Stato dovrebbe concedere per la costruzione dei serbatoi d'acqua; opportunità di un istituto nazionale per la prova dei contatori di acqua; bonifica renana e modalità per la sua esecuzione; argomenti di aereonautica.

In seguito l'ing. Pontiggia riferì sulla tecnica della prevenzione degli infortuni del lavoro e i problemi dell'ingegneria stradale ebbero tre ottimi relatori nell'ing. Niccolò Valenti, nell'ing. Emilio Gola e nell'ing. Antonio Albertini. Nè mancarono di larga discussione i temi riguardanti lo stile architettonico nelle regioni del napoletano; l'organizzazione del personale tecnico nell'amministrazione provinciale e gli infortuni agrari nelle provincie del Mezzogiorno. Non minor interesse destarono inoltre le relazioni di Albertini in argomento di materiali di inghiaiamento; di Valente sulla consolidazione meccanica dei ricarichi e la conferenza dell'ing. Canovetti sul traforo dello Spluga; argomento oggi di somma importanza per l'Italia.

Anche la relazione Ferrario sul calcolo delle volte riuscì di vivo interesse, così, fra le altre, quella dell'ing. De Strens sull'influenza della massa d'acqua sulla facile sobraerogazione di vapore nelle caldaie.

I temi sulla professione dell'ingegnere, per la tutela dei diritti e dei titoli professionali, e dell'opportunità di una Federazione di tutti i Collegi o società tecniche italiane vollero pur essi ampie discussioni, così quelli sull'ordinamento delle scuole degli ingegneri; sulla separazione delle scuole di architettura e di ingegneria civile e sull'opportunità della conoscenza delle lingue estere negli allievi ingegneri.

In fine, dopo larga discussione intorno ai concorsi per opera di ingegneria, il Congresso si occupò in seguito dell'assicurazione degli operai nelle piccole industrie e nelle fabbriche eseguite da privati e mise termine ai propri lavori il 29 settembre.

Il Congresso delle Camere di Commercio.

La seduta inaugurale del Congresso internazionale delle Camere di Commercio ebbe luogo il 24 settembre sotto la Presidenza del comm. Salmoiraghi e coll'intervento del ministro Cocco-Ortu.

Il primo tema all'ordine del giorno riguardava il francobollo internazionale, cui seguì il secondo tema riguardante il regolamento internazionale dei telefoni. Dell'uno e dell'altro fu relatore il signor Hervé. Poi si discusse sull'arbitrato internazionale di commercio, per cui fu relatore Hammengual della Camera di Commercio di Barcellona.

Sul tema: "Le rotte neutre dell'Oceano „ riferì, a nome del signor Tommaso Barclay, il segretario Emile Jattrand. Il signor Charles Légrand, della Camera di Commercio di Parigi, sul tema: "Le statistiche doganali „ propose che le Camere di Commercio e le Associazioni commerciali e industriali studino per il prossimo Congresso: "1.° Un metodo di raggruppamento nei riassunti generali delle mercanzie importate od esportate, sia dal punto di vista della loro specie, che del loro uso; 2.° un dizionario doganale internazionale. „

Il signor Cerruti di Verona riferì sul tema: "La legge universale sulle cambiali „ e sull'ultimo tema: "Il regolamento delle esposizioni internazionali „ riferì il relatore Erich Pistor di Vienna.

Esaurito così il programma, il Congresso si chiuse con un discorso del signor Charles Légrand, cui risposero vari oratori.

Il Congresso giuridico.

Si inaugurò questo importante Congresso ancor esso il 24 settembre, con l'intervento del ministro Gallo.

I senatori Martelli e Ponti e il ministro Gallo pronunziarono applauditissimi discorsi inaugurali e, formatosi in seguito il collegio direttivo, vennero tosto iniziati i lavori.

Il primo tema all'ordine del giorno fu quello del diritto ereditario e il Congresso, dopo larga discussione, terminò facendo voti che in una riforma delle leggi civili il legislatore abbia maggiore riguardo alle ragioni degli aventi diritto alla legittima. La discussione quindi procedette per determinare quale debba essere la misura del diritto delle persone chiamate a succedere e anche quale debba essere il grado di parentela che queste persone debbono avere.

Seguì poi il tema dell'eredità vacante: se questa debba essere devoluta allo Stato o ad Istituti di beneficenza.

Divisi quindi i lavori del Congresso fra due sezioni, l'una di diritto privato e l'altra di diritto penale, essi proseguirono alacrissimi. Noteremo fra i temi di maggiore importanza quello "della responsabilità degli eredi per i debiti del *de cuius* „, quello "delle incompatibilità professionali „, nonchè il tema svolto dal sen. Quarto: "se sia necessaria una legge sulla responsabilià dei ministri e a quali principî questa legge dovrebbe essere informata. „

Sul tema di diritto penale: "Revisione dei giudicati „ riferì il prof. Raffaele Garofolo e sul tema di diritto privato: "delle clausole di irresponsabilità degli armatori „ parlò il professor Aloggia.

L'avv. Dario Cassuto discorse in seguito dei limiti del potere inquirente di fronte al segreto professionale dell'avvocato e gli avvocati Vivante e Manara sul tema: "Registrazione dei commercianti e delle società Commerciali „, al cui riguardo si approvarono tre ordini del giorno.

Importante fu pure la discussione sul tema: "Riforma della trascrizione „, così pure quella a cui dette motivo il tema "della ricerca della paternità „ intorno alla quale riferì la signora Ersilia Maino.

Il Congresso si chiuse il 29 settembre con un paterno saluto del senatore Martelli.

Per la lotta contro la tubercolosi.

La prima seduta di questo Congresso ebbe luogo il 24 settembre, con la presentazione dell'importante relazione De Giaxa sulla legislazione sociale nei rispetti della lotta contro la tubercolosi. Sulla questione dell'innocuità delle carni di bovini tubercolotici ammesse al consumo alimentare parlò il dott. Trevisan. Il prof. Sormani lesse quindi una sua comunicazione sulla virulenza dei bacilli tubercolari essiccati; il prof. Lanzillotti-Buonsanti trattò delle norme igieniche per la vendita del latte e i dottori Gatti e Bordoni presentarono la loro relazione sulla diffusione della tubercolosi nelle classi lavoratrici: essa fu assai apprezzata.

Una relazione di natura affine fu quella del dott. Frassi sul tema "Abitazione e tubercolosi „, alla quale fece seguito una interessantissima comunicazione sulla tubercolosi negli italiani al Nord America, dovuta al dott. Stella.

Poi il dott. Sestini trattò della necessità di una profilassi antitubercolare internazionale terrestre e marittima e il prof. Sormani discorse della tubercolosi nell'esercito italiano. Il dott. Bessone espose la sua relazione sulla specializzazione dei tisici e fra gli altri temi discussi durante le riunioni tenute da questo Congresso meritano di essere ricordati quelli sui dispensari profilattici, sulle stazioni diurne di cura d'aria nella lotta contro la tubercolosi e sull'educazione respiratoria del bambino predisposto alla tubercolosi.

Interessantissima fu poi la relazione del prof. Lustig sul tema "delle condizioni igieniche delle scuole in Italia, in considerazione della eziologia e profilassi della tubercolosi „. Il Congresso la approvò interamente e dopo comunicazioni di Allegri, Uberti, Valdameri proclamò Firenze a sede del secondo Congresso, da tenersi nell'aprile 1909.

Altri Congressi.

Nella terza decade di settembre si ebbero inoltre il Congresso dei dentisti, inauguratosi il 20 settembre; quello degli ufficiali giudiziari, inauguratosi il 21 settembre; quello dell'Unione internazionale delle tramvie e delle ferrovie di interesse locale; quelli degli ortopedici e degli agenti della Cassa Italiana Pensioni; quello delle Società mediche italiane di mutuo soccorso e quello chirurgico, nonchè quello per l'assistenza degli alienati, che si aprì il 26 settembre e si protrasse fino al 30. Nè debbonsi dimenticare il Congresso pellagrologico italiano e il Congresso ostetrico ginecologico.

Il grande Organo del Salone dei Festeggiamenti.

Il grandioso e magnifico organo che si ammira nel salone dei Concerti è dovuto alla ditta Vincenzo Mascioni di Cuvio, ed è quanto di più moderno si sia fatto sino ad ora in fatto d'organi. Consta di tre tastiere di cinquantotto tasti e di una pedaliera di trenta pedali: ha trentacinque rigistri, undici accoppiamenti e la registrazione è libera sulle tre tastiere e vanta l'accoppiamento melodico della seconda alla prima tastiera e l'annullatore automatico dei registri al pedale. L'aria, poi, è fornita da un ventilatore elettrico a turbina, sistema questo introdotto due anni fa, per la prima volta in Italia, dalla stessa ditta Mascioni. Noteremo inoltre che la "consolle „ staccata dal corpo dell'organo, porta le tre tastiere e tutta la registrazione.

Quest'organo, per quanto riguarda la meccanica organaria moderna, è, in poche parole, il più completo che fino ad oggi si conosca in Italia.

Esso occupa circa quaranta metri quadrati e ha un'altezza di otto metri.

La bellissima cassa è opera della ditta G. Galfetti di Como, nota per i suoi mobili artistici e la decorazione è dovuta all'Astolfi di Como, un artefice di non comune valore.

Durante il periodo dell'Esposizione furono dati vari concerti d'organi e fra i più notevoli vanno ricordati quelli del maestro Bossi, direttore del Liceo musicale di Bologna; del Matthey di Loreto; del Ravanello di Padova; del Fleuret di Lione; del Galliera di Parma e del Ramella del Duomo di Milano.

IL PADIGLIONE DELL'AMERICA LATINA.

Il Comitato dell'Esposizione Internazionale di Milano aveva stabilito, nel suo primo programma, che le nazioni dell'America Latina non potessero concorrere, presentando i prodotti del suolo ubertoso e fecondo, che costituiscono la floridezza di quell'immensa regione, perchè erano ammessi alla gara soltanto i prodotti italiani che di là provenivano.

Generoso Galimberti, che lungamente aveva vissuto nel lontano Perù, di cui è Console da diversi anni a Milano, prese l'iniziativa di costituire uno speciale Comitato, composto di tutti i Consoli dell'America Latina, per sollecitare, dal Comitato dell'Esposizione, che alla nobile gara fossero ammessi anche i prodotti provenienti da quei lontani paesi.

Furono laboriose e difficili le pratiche; ma finalmente si raggiunse lo scopo.

Il Comitato in fine concesse ai Consoli, che le Nazioni, da essi rappresentate, potessero partecipare all'Esposizione Internazionale di Milano.

La ristrettezza del tempo, le grandi distanze, la deficienza di linee dirette di navigazione, specialmente per i prodotti provenienti dal Chilì, dal Perù, dall'Equatore, dalla costa del Pacifico, in una parola, impedirono ai Governi dell'America Latina di concorrere con quell'abituale larghezza, luminosamente dimostrata in altre Esposizioni.

Il Comitato Consolare adoperò ogni mezzo per raccogliere un buon numero di adesioni, acciò il concorso alla nobile gara riuscisse una spontanea affermazione di concordia e fratellanza fra le Nazioni della Repubblica Latina, ove tanti Italiani, coll'intelligenza e coll'attività, hanno cooperato all'incremento e allo sviluppo economico di quelle terre, benedette, come l'Italia nostra, dal sorriso divino!

Il Comitato Esecutivo dell'Esposizione non soltanto incoraggiò l'iniziativa dei Consoli, ma accordò loro tutto l'appoggio, perchè la lodevole idea avesse a svolgersi pianamente, senza cozzare in ostacoli che potessero far abortire un disegno, il quale offriva all'Esposizione una delle più belle attrattive.

***

Benchè il tempo fosse limitato, e non fosse possibile svolgere il programma con magnifica grandiosità, i Consoli, non dimenticando lo scopo che si erano prefissi, cioè, di viepiù stringere i legami di simpatia fra l'Italia e le Nazioni dell'America Latina, vollero che tutti partecipassero in quei limiti che non ammettevano defezioni.

Invitarono perciò i Governi delle varie Repubbliche del Sud e del Centro America, perchè, con modesto sussidio, agevolassero la realizzazione di quel progetto, per la riuscita del quale s'erano adoperati con ogni sforzo, riportando una nobile vittoria.

Risposero all'appello le seguenti nazioni: Chilì, Guatemala, Perù, San Domingo, Uruguay, Equatore e lo Stato di Rio Grande del Sud (Brasile).

Il Comitato dei Consoli fece erigere un unico padiglione in Piazza d'Armi e in esso sono riuniti tutti gli espositori dell'America Latina.

Orsino Bongi, il geniale architetto, a cui si debbono tanti magnifici edifici dell'Esposizione, disegnò il progetto con tale sobrietà ed eleganza di linee, che esso fu premiato dalla Giuria Internazionale con il Gran Premio, cioè, con la massima onorificenza.

Il motto: — *Concordia populorum — incrementum prosperitatis* — che sormonta il candido busto dell'America Latina, è stato ed è la divisa dei Consoli. Ad esso l'architetto s'inspirò per coordinare le varie gallerie, ove figurano le statue allegoriche delle Repubbliche che parteciparono alla gara, e per arredare con vera sontuosità il salone con mobili di puro stile Luigi XV; quel magnifico salone, chiamato dei Presidenti, perchè in esso s'ammirano i ritratti del primo magistrato di ogni nazione, opere dell'egregio pittore Ravetto, che non volle qui dimenticato anche il grande genovese, lo scopritore del nuovo continente.

Ma ancor nel vestibolo campeggia la figura di di Cristoforo Colombo: qui è nell'atto di gridare, quasi soffocato dall'emozione, col viso contratto, colle pupille dilatate e stanche per le lunghe e penosissime veglie, colle mani rattrappite e tremanti: *Tierra! tierra!* il grido fatidico, che fece correre un lungo brivido nel sangue della ciurmaglia indisciplinata, che ormai aveva perduta ogni speranza ed ogni fede ed aveva decretata la morte del grande scopritore genovese.

Fot. Varischi, Artico e C., Milano.

IL MONUMENTO A GIUSEPPE GARIBALDI PER LA REPUBBLICA ARGENTINA, dello scultore *Ceccarelli*.

La statua è dello scultore Laforet ed è opera egregia: essa forma l'ammirazione dei visitatori di questo padiglione, così bene ordinato dai Consoli e dal signor Galimberti, al quale il Comitato dell'Esposizione volle assegnare un diploma d'onore come attestato di gratitudine.

***

Nel vestibolo, alcuni quadri del Di Donato e le grandiose vetrine della Repubblica del Guatemala e di San Domingo, fanno bella mostra.

Il Guatemala presenta una collezione di prodotti del suolo: caffè, cacao, legnami, e la coordinazione di questa vetrina si deve al suo console generale, il cav. Carlo Fighetti.

La Repubblica di San Domingo espone vari ed interessanti prodotti, ed il signor Federico Perelli, Console di quello Stato, ha saputo ordinare la vetrina con tanto buon gusto, che è sempre ammirata dai numerosi visitatori.

Il Perù espone un ricchissimo assortimento di lane e cotoni, che sono quanto di più fino possa trovarsi nel genere, e la ditta Larco Herrera, che a Trujillo ha una *hacienda* di zucchero rinomatissima, in una elegante piramide presenta le sue specialità.

A Trujillo, anni or sono, visitai quella fabbrica veramente mondiale. È un vasto terreno coltivato solamente per la produzione dello zucchero.

Il signor Larco, un sardo che da molti anni vive nel Perù, mi fece visitare la sua fabbrica con quell'affabilità che lo rende simpatico e per cui si fa amare da tutti.

Potei così assistere dall'intromissione delle canne di zucchero nei maceratoi, fino alla polverizzazione dello zucchero, pronto ad essere distribuito alle raffinerie.

Visitai il suo sontuoso palazzo e fui ospitato da lui in tal modo, che dopo sei anni mi sono rimaste impresse, fino al più insignificante dettaglio, tutte le cortesie ch'egli, con vera signorilità, volle prodigarmi.

La ditta Larco è la più potente del Perù e compete colle più rinomate *haciendas* della Repubblica di Cuba.

Il terreno coltivato è talmente vasto, che si percorre per mezzo di una via ferrata, costruita appositamente per il grande industriale italiano.

Importantissima anche la mostra della rinomata fabbrica nazionale dei tessuti.

Il Chilì ha una speciale sezione destinata all'ufficio d'informazioni del suo paese, nell'intento di promuovere l'emigrazione.

Dei suoi prodotti non presenta che un esteso campionario di legnami ed il suo nitrato di soda, che trovasi in tutte le montagne del Chilì, specialmente nell'arida regione d'Iquique, ove le salnitriere abbondano in tal modo da renderla la provincia più ricca della simpatica Repubblica.

Il marchese Brivio, squisitissimo signore, è il Console generale a Milano, e il signor Alberto Ribera è il delegato del Governo all'Esposizione.

L'Uruguay è la nazione che ha dato maggior contingente di espositori, dovuto al vivo interesse del dott. Morotti e del cav. Caviglia.

Notevole la piramide coi prodotti vinicoli delle case Caviglia, Valle, Bonomi, Pons, Menini, Amelio Hermanos, ecc.

Altre ditte presentano pregevoli lavori in pelle, fra cui degli eleganti finimenti per cavalli con sistema speciale.

L'artistico quadro del sig. Caviglia, colle fotografie del suo stabilimento, dà un'idea della grandiosità della sua fabbrica di mobili a Montevideo.

L'Argentina, della quale è Console generale l'egregio avvocato Vanni, ha dato un buon contingente di espositori e le piramidi vinicole, sormontate da artistiche statue dei signori Malgor e Herfst di Buenos Aires, e le vetrine di Giuseppe Massaroli, Francesco Henzi e della birra di Palermo dimostrano con quale entusiasmo, benchè l'Argentina non abbia partecipato ufficialmente all'Esposizione, abbiano risposto gli espositori all'appello dei Consoli.

L'attenzione principale del visitatore è attratta dall'artistica e maestosa installazione della *Granja Blanca*, opera dello scultore in legno Costantini, colle svariate produzioni della sua batteria.

I cappelli, le paste, le cioccolatte, l'installazione dei Fratelli Dufour, i pizzi e i ricami della signorina Asplanato, tanti altri prodotti sono qui a provare qual grado di perfezione abbia raggiunto l'Argentina in così breve periodo.

Don Agostino Norero organizzò con vera diligenza la mostra dell'Equatore e fra i merletti, i ricami a mano, le sculture e le amache destano un vero interesse i magnifici prodotti del suolo, cioè: cacao, tabacco, caffè, avorio, cautchou, ecc.

***

Lo Stato di Rio Grande do Sul (Brasile) occupa un salone speciale e merita, essendo il più giovane fra gli Stati che concorrono, una speciale e più vasta rassegna.

Fin dal 1822, sotto la dominazione portoghese, cominciò a sognare alti ideali di libertà e nel 1835, con l'aiuto di Garibaldi, potè dedicarsi alla conquista di quei diritti che gli erano negati.

L'epopea fu gloriosa. La lotta accanita fra gli entusiasti rivoluzionari e le truppe imperiali durò circa dieci anni. Gli avversari deposero le armi soltanto per unirsi all'esercito brasiliano, quando fu dichiarata la guerra fra il Brasile e l'Argentina.

Fu in questa memoranda battaglia che riuscirono a fiaccare la fatale baldanza del tiranno Roxas e a far sì che delle sue geste nefande non rimanesse che un increscioso ricordo!

Giuseppe Garibaldi, stretto da vincoli d'amicizia fraterna con Gonçalves, il capo della rivoluzione Rio Grandense, sotto un fico gigantesco, che oggi si conserva come monumento nazionale, gettò le basi di quella rivoluzione indomabile, che segnò un'êra di gloria per lo Stato di Rio Grande.

L'intrepido eroe dei due mondi compì atti di valore, che sono ancor oggi ricordati con entusiasmo laggiù. Tra l'altro egli riuscì a trasportare dalla *laguna dos patos* all'Oceano Atlantico, cioè, per oltre 600 chilometri, nell'interno dello Stato, due brigantini da guerra tirati da più di cento buoi.

Fu allora ch'egli incontrò Anita per la prima volta, che gli fu guida durante l'accanita battaglia contro le truppe legaliste imperiali.

Fin dal 1889, cioè, quando fu proclamata la Repubblica, Rio Grande fornì più di 75,000 uomini al Brasile contro il dittatore Solano Lopez, ed in questo fatto d'arme si distinse, sopra tutti, il generale Ozorio, che conquistò fama di celebre e valoroso.

Non per nulla Garibaldi, nella battaglia di Dijon, esclamò: "Se avessi meco la cavalleria Rio Grandense, conquisterei il mondo!„

Dal 1889 è incominciata per questo Stato una nuova êra di progresso e di attività.

La sezione Stampa.

L'organizzazione politica ed amministrativa venne operata con saggezza da Julio de Castilhos, che morì l'anno scorso, mentre i brasiliani, per dimostrargli quanto lo amavano, stavano per eleggerlo a Presidente della Repubblica.

Julio de Castilhos non ebbe che una sola mira, nello sviluppare il suo programma politico: ampliare le colonie con criteri pratici, cercando di facilitare le vie di comunicazione, e farle progredire economicamente, in modo che gli antichi centri coloniali si trasformassero rapidamente in grandi città moderne.

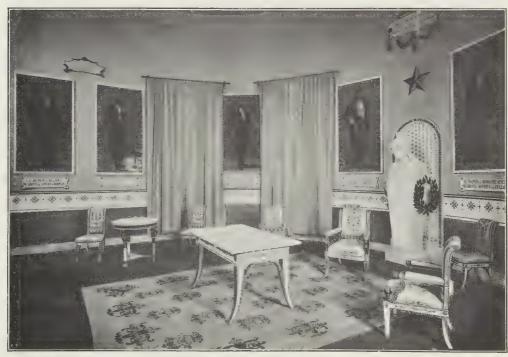
A una di queste colonie venne dato il nome di Garibaldi, perchè sia ricordato che l'intrepido italiano dedicò i più begli anni della sua giovinezza ad aiutare la causa santa dei Rio Grandensi, anelanti il benessere e la libertà.

Sarà fra poco innalzato anche un monumento equestre a Garibaldi su bozzetto dello scultore Ceccarelli di Firenze.

* *

Nello Stato di Rio Grande vivono più di 300,000 italiani, tutti proprietari delle loro colonie, che godono diritti civili e politici ed il Governo nulla risparmia per provar loro che in breve tempo possono, col lavoro, procurarsi il benessere sociale ed economico.

Esistono oggi duemila chilometri di vie ferrate e se ne stanno costruendo seicento ancora, sempre coll'intento di facilitare vieppiù i rapporti tra le colonie e le frontiere.

I minerali che si ammirano nella mostra sono interessantissimi: del carbon fossile — miniera in esplorazione da molti anni, con un'annua produzione di 20,000 tonnellate —, la mica, l'ametista, l'oro, l'argento,

NEL PADIGLIONE DELL'AMERICA LATINA. — Il salone dei Presidenti delle dieci Repubbliche (fotografie Varischi, Artico e C., Milano).

La Mostra del Perù.

il piombo, il caolin, la grafite, ecc.: tutte le varietà dei legnami, di cui abbondano le vergini foreste, i prodotti del suolo, il famoso thè brasiliano, chiamato *herva matt.*, la *mandioca*, ricavata da una pianta indigena, che produce una farina di grande nutrizione e contiene presso a poco le medesime sostanze del frumento e costa cinque volte di meno.

Lo Stato di Rio Grande ha una superficie di 236,000 chilometri quadrati ed ha una popolazione di un milione e mezzo di abitanti.

Il suo clima è come quello del mezzogiorno d'Italia, col vantaggio della purificazione dell'aria, per mezzo delle immense e vergini foreste.

La libertà dei diritti ed il rispetto reciproco, data la liberalità delle leggi consacrate nello Statuto da Julio de Castilhos e applicato e osservato dal Presidente della Repubblica, dottor Borges Medeiros, sono arra sicura di progresso e di attività per i Rio Grandensi e per coloro che accorreranno in quello Stato.

I Commissari delegati all'Esposizione sono: Lessa Paranhos, console del Brasile da più di trent'anni a Milano, Chaves Montieri, Murillo Furtado, dottor Nabucco di Govea, che con vero amore, intelletto ed entusiasmo hanno ordinata la Mostra in tal modo da renderla veramente grandiosa.

La Regina Madre, i Principi del sangue, i Ministri italiani ed esteri, tutti sono usciti dal magnifico padiglione dell'America Latina, avendo una parola di elogio per il signor Galimberti e per tutti i delegati e commissari, inviati o invitati dai loro Governi a rappresentarli all'Esposizione di Milano: a questa grandiosa festa del lavoro, che avrà una pagina d'oro nella Storia d'Italia e lascerà un solco profondo nel campo della scienza, dell'industria e del commercio.

Da questa Esposizione, ove il Padiglione della Pace guarda con occhio triste la colossale Galleria della Marina colle tre imperforabili corazzate ed i suoi proiettili micidiali, scaturisca la scintilla della fratellanza fra le Nazioni, e faccia sì che si stringano ancor più quei vincoli di amicizia e di commercio fra l'Italia e l'America Latina, verso cui emigrano migliaia d'Italiani in cerca di lavoro. Che quest'Esposizione possa far generare la concordia politica, che è pur sempre il segnacolo del benessere economico.

ENRICO PALERMI.

NEL PADIGLIONE DELL'AMERICA LATINA. — La Mostra di Rio Grande del Sud (fotografie Varischi, Artico e C., Milano).

Rivista delle Belle Arti

XII.

Non sono pochi i pittori che, quando devono dipingere un quadro per un'esposizione, si trovano imbarazzati sul soggetto. Molte volte si sentono esclamare (precisamente come certi maestri che vogliono scrivere un'opera): "Ah, se avessi un bel soggetto!„

Il soggetto! È parte vitale del quadro, non v'ha dubbio. Quando si vedono i quadri di Domenico e Gerolamo Induno (il primo un caposcuola, il secondo un seguace), troviamo espressi i soggetti vivi, patriottici del tempo in cui quei pittori vissero e palpitarono per il risorgimento della patria: Gerolamo Induno fu anche un combattente valoroso: era tutto ferite, prese all'assedio di Roma. Francesco Hayez e la scuola romantica da lui capitanata, sfoggiavano soggetti tragici, desunti dalle storie italiane del Medio Evo; il romanticismo aveva, infatti, lasciato per sempre al vieto classicismo l'Evo antico, e s'era impadronito dell'epoca dei bei crociati. I quadri avevano bisogno di spiegazione per essere capiti, come un trittico testè esposto all'Esposizione del Parco, ispirato da un romanzo di Anatole France. Fare i quadri coi libri era un canone della pittura romantica: i romanzi, i poemi, principalmente (un po' meno le storie), davano la scintilla, il concetto della composizione, persino i tipi: i vestiaristi teatrali, che fornivano gli abiti di velluto, gli ermellini, gli elmi, le lancie, gli scudi alle opere romantiche del Bellini, del Donizetti, del Verdi e degli altri maestri, fornivano anche lo studio dei pittori storico-romantici. Oggi, è di moda il socialismo; ed è già un pezzo che esso conduce lo scalpello di scultori e il pennello di pittori: prima scultura del socialismo fu il *Proximus tuus* di Achille d'Orsi, esposto a Torino nel 1878: la prima pittura fu *L'erede* del Pàttini, esposto a Milano nel 1881. Poi, la corrente crebbe, diventò lago. Ora, qual'è più simpatica, la pittura di jeri o quella d'oggi?... Se si allestisse una galleria di quadri storici, si potrebbe vederla volentieri più volte: ma avrebbe forse la stessa attrattiva una galleria di quadri e statue del socialismo con tanti contadini che muojono sulla paglia o che si spezzano la vita sulla vanga, con tanti facchini dei porti, e tribuni delle piazze e dei comizii che urlano alle folle? Sarebbe, a ogni modo, una galleria storica anche quella, anzi più umana, più vera; ma che pena tutte quelle scarse variazioni d'uno stesso miserere!

In generale, gli artisti non hanno idee. E se ne hanno una, ripetono sempre quella. Ah, la nota frase "Paganini non ripete„ non fu creata pei nostri artisti anche primarii!

Eppure, se attingessero alla sola *Divina Commedia*, il grande oceano di concetti, il gran mondo di figure!... direbbe un dantista. Vi attinse lo scultore Antonio Rescaldani, e plasmò la sua *Matelda*.

> Ella ridea dall'altra riva dritta,
> Traendo più color con le sue mani,
> Che l'alta terra senza seme gitta.

Nella Mostra di Belle Arti. — TENTAZIONI, quadro di *Antonio Rocchetti*.

(Fotografia Varischi, Artico e C., Milano)

Tali i versi del *Purgatorio*, che ispirarono il Rescaldani; versi ch'egli trascrisse a pie' della sua statua, regalando ad essa, così, la più superba illustrazione. Matelda è ritta, e sorride a un sogno di bellezza: fra le mani stringe un mucchio di fiori, se li preme al petto; i fiori ch'ella ama. Gli esteti non troveranno bellezza perfetta in quel volto: il mento, così appuntito, è uno di quelli che si sogliono chiamare sentimentali; ma è degno d'una Matelda di Dante? Anche le altre parti del corpo non rispondono alla perfezione delle linee muliebri, quali un innamorato delle forme squisite le idoleggia. Ma il Rescaldani, si capisce, volle prestare un po' di terrestre alla dolce figura oltremondana; volle umanizzarla; e riuscì a modellare una giovane che, se fosse di carne ed ossa, molti giovanotti vorrebbero condurre all'altare, perchè è simpatica.

* *

Non si stillò il cervello per trovare un'idea nuova lo scultore Achille Alberti con il suo *Busto in bronzo*, acquistato dal Re. Una volta, quale patrizio avrebbe ospitato nel proprio palazzo questa povera vecchia plebea, che avrebbe destato più repulsione che pietà? Achille Alberti ha affrontate le difficoltà del realismo, e le ha superate. Inoltre, egli ha soffuso il volto della popolana d'un sentimento pensoso, che la nobilita, se non l'abbellisce. È uno di quei lavori nei quali la vita è passata dallo spirito dell'artista nel bronzo, e vi rimane perenne.

* *

Il fratricidio di Caino non se lo possono scordare gli scultori? Alla pag. 285 riproducemmo, di fronte al mediocre bronzo *Falciati* di Giovanni Nicolini, allievo del Monteverde, il *Caino*, statua di Tano Geraci. Ed ecco qui la vittima di quel cattivo soggetto: ecco Abele; ed ecco la madre che partorì quel mostro e quell'angelo. Chi sa come saranno stati brutti quei primi mortali, cresciuti nelle boscaglie!... Ma tutti gli scultori di *Eva*, dal classico Innocenzo Fraccaroli agli ultimi, hanno sempre cavallerescamente idealizzata l'autrice di tutti i guai dell'umanità. Lo scultore Tullio Brianzi nel suo gruppo *Mors prima* ha modellata un'Eva così giovane che sembra sorella di latte del povero Abele ucciso, ch'ella sostiene sulle braccia. Ella lo guarda fisso con uno sguardo di cupo stupore. È la prima morte ch'ella vede, ed è la morte di un suo figlio! Il soggetto, di gusto accademico, ora difficile da trattarsi con novità di mosse e d'espressione; il Brianzi riuscì vittorioso nella posa d'abbandono mortale d'Abele, i cui capelli piovono giù dalla testa rovesciata e ormai sì pesante per la morte brutalissima che la colpì! Per reggere quel corpo vigoroso, la povera Eva dovrebbe sostenere un peso superiore alle sue forze muliebri; ma l'amor materno non fa forse miracoli? Fa anche quello di non lasciar scorgere affatto la rigida tensione che le braccia dovrebbero avere; le braccia che, sole, sostengono il corpo del misero giovane assassinato! La figura d'Abele ci persuade come anatomia, e come espressione quasi ci tocca il cuore: non così quella di Eva, che il valente artefice saprebbe rifare con maggior magistero, se volesse trattare da capo un soggetto che, per le numerose riproduzioni avute, meriterebbe d'essere finalmente collocato a riposo. Il Brianzi

mostra ottime qualità di scultore degno del nome perchè sa fare "della scultura„. Egli sceglie soggetti scultorici e non pittorici: ecco!

* * *

Per carità, l'egregio pittore palermitano Antonio Rocchetti cambi titolo al suo quadro *Le tentazioni di Sant' Antonio!* Ma no; sono sicuro che si tratta di un errore del catalogo, che è così mal compilato. Un artista come lui non può avere affrontato lo stesso soggetto che un grande, Domenico Morelli, trattò con sublime originalità di concezione, di figure, di pose, d'ambiente, di colore, di tutto. È vero che il maestro Costantino Dall'Argine volle rifare *Il Barbiere di Siviglia* sullo stesso libretto che servì al Rossini; è vero che Giovanni Rosini pretese d'eguagliare *I Promessi Sposi* con *La Monaca di Monza*, romanzo nojoso e insulso; ma questi sono casi patologici; e il Rocchetti è, invece, un artista sano. Non è possibile che egli abbia voluto ritentare il soggetto del Morelli, anche perchè tutti gli accessorii del quadro non corrispondono alla pia leggenda del Santo; nè il tipo del Santo è quello dell'eremita macerato, quasi consunto dai lunghi digiuni. Sant' Antonio non possedeva certo quel lusso di vetriate; e neppure quel bel mappamondo; chè a' suoi tempi anche i più dotti credevano che la terra fosse piatta come una tavola; nè possedeva una libreria che

BUSTO IN BRONZO, di *Achille Alberti* — acquistato dal Re.

non avrebbe saputo leggere; e neppure quella sedia....

No, no, il titolo è errato. Dev'essere *Tentazioni*, senz'altro. Noi immaginiamo che quel frate è, anzi, uno dei tanti; e che la seminuda beltà che lo tenta e lo trascina al peccato, sia penetrata furtivamente in quella cella di meditabondo solitario: seducente beltà, che l'artista ravvolse di veli vaporosi e quasi d'un lume ideale; tanto è vero che il vizio assume, secondo i saggi moralisti, le parvenze della virtù. Questo quadro, che anche per l'effetto cromatico attraeva molti osservatori, là, in fondo al corridojo dov'era stato collocato in luce non adatta, presenta un contrasto violento: la battaglia che il monaco deve sostenere con la sua virtù ormai vacillante e il fascino del demone vaghissimo, che col sorriso cerca di dannare la sua vittima. Il Rocchetti, che si mostra sì disinvolto nell'adoperare la tavolozza e così solido nell'impasto, ci darà presto — è vero? — qualche altra tela, che presenti un'idea più nuova. Intanto, ammiriamo la figura della tentatrice.

* * *

L'Esposizione non c'è più: domenica, giorno di San Martino, si chiuse. Ora, è l'esodo dei quadri e delle statue. Quanta malinconia nel vedersi ritornare i lavori non premiati e non venduti, nei quali l'artista vi aveva infusa l'anima sua!... Dobbiamo parlare d'altre poche opere d'arte. A un prossimo numero.

RAFFAELLO BARBIERA.

MATELDA, statua di *Antonio Rescaldani*.

"MORS PRIMA„, gruppo di *Tullio Brianzi*.

(Fotografie Varischi, Artico e C., Milano).

GLI ITALIANI ALL'ESTERO

L'Annuario dell'Emigrante nell'Argentina.

Fra le mostre aventi speciale interesse per la grande colonia italiana nell'Argentina fu molto visitato in Piazza d'Armi il padiglione fattovi costruire dall'editore Spiotti, di Genova, compilatore del noto annuario *La Repubblica Argentina*, edito per il secondo anno, 1906, in un bel volume di quasi cinquecento pagine, riccamente illustrato e denso di dati statistici, notizie, informazioni storiche, geografiche, economiche, politiche, giudiziarie, indicazioni pratiche d'ogni genere per l'emigrante che dall'Italia si reca nell'Argentina. Il volume compilato pel secondo anno dallo Spiotti non è soltanto un'opera geniale e simpatica, ma è anche, e sopratutto, un'opera buona.

Effettivamente la Repubblica Argentina costituisce, per il numero degli italiani che vi hanno emigrato e che vi emigrano — 1 500 000 dal 1859 al 1905 — una seconda Italia, strana e misteriosa ancora, e di cui sappiamo troppo poco e di cui crediamo troppo di sapere: una seconda Italia, da cui i compatriotti fortunati e quelli sfortunati, tornando, hanno raccontato cose troppo miracolose e troppo sconfortanti, perchè noi potessimo, sulla scorta e sulla fede di esse, raccapezzarci e giudicare.

Il volume dello Spiotti fa molta luce su questa grande Italia Coloniale in fondo all'America del Sud e fa anche altrettanta luce su quell'Argentina, dove la nostra emigrazione si dirige di preferenza.

Il primo volume fu pubblicato dallo Spiotti nel 1905, il secondo è questo di cui parliamo e già egli sta preparando il terzo per il 1907. Non possiamo che vivamente rallegrarci per gli intendimenti pratici del benemerito editore, il cui chiosco fu visitato con interesse da tutti quanti seguono con patriottico amore e con coscienza le opere di tutela che l'iniziativa privata va creando a favore dei nostri emigranti.

Gli Italiani all'Estero. — Il chiosco dell'editore Spiotti.

GLI OPERAI.

Il Comitato dei ricevimenti operai ha, durante il periodo dell'Esposizione, provveduto al ricevimento di oltre cinquecento Società operaie, che in epoche diverse, dai vari punti d'Italia, vennero a Milano per ammirarvi la grandiosa Mostra.

L'opera, svolta mirabilmente dallo speciale Comitato dei ricevimenti operai, per quanto continuamente intralciata dalla grettezza della Presidenza del Comitato Esecutivo dell'Esposizione, trovò in ricambio valido aiuto nell'Umanitaria, che a più riprese, con altre istituzioni filantropiche, mise anche a disposizione del Comitato ricevimenti operai rilevanti somme.

Il numero degli operai, per tal modo, che poterono venir a Milano durante l'Esposizione, superò ogni previsione, ed è certo che anche da questo lato la grandiosa Mostra ha al suo attivo non pochi titoli di benemerenza: questo senza che in menoma parte venga diminuito quanto di biasimo va al Comitato dell'Esposizione, per tutto quello che a più riprese sollevò ad ostacolare l'opera apprezzatissima del Comitato ricevimenti operai.

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

Sesto migliaio

PROSE SCELTE

di GABRIELE d'ANNUNZIO

Un volume in-16 di oltre 400 pagine — Quattro Lire.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori.

VERSO IL MISTERO

NOVELLE DI CORDELIA

Un volume in-16 di 360 pagine — LIRE 3,50.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

J[illegible] & C.ie

E qualités et toutes façons.

Soieries - étoffes et velours artistiques pour ameublement.

Utiles créations d'articles pour cadeaux Mouchoirs, parures, écharpes, éventails.

Rayon spécial de lingeries artistiques pour maisons - Broderies, etc.

Unique en Italie - Rayon de Rideaux, Stores - Couvre-lits artistiques, etc.

Musée et vente de dentelles anciennes, Lingeries anciennes avec dentelles.

VENISE - Ponte Canonica,
ROME - Piazza di Spagna
MILAN - EXPOSITION SECTION ART DECORATIF VISITE INTÉRESSANTE

NUOVO VOLUME della BIBLIOTECA AMENA

Il Dantino

di Anton Giulio Barrili

UNA LIRA.

La E USCITO

Repubblica di Augusto

IV volume di Grandezza e Decadenza di Roma

di Guglielmo Ferrero

Il 4.° volume del Ferrero non ha più bisogno d'essere raccomandato. Esso era aspettato con impazienza dal pubblico, e i successi avuti a Parigi dal Ferrero, che in questi momenti tiene un corso di storia romana alla Sorbona, ne hanno accresciuto la fama. La sua grande opera, già tradotta in francese con enorme successo, si sta ora traducendo in inglese presso la casa Heinemann.

INDICE:

Un volume in-8, di [illegible] pagine. LIRE 3,50.

Opere di GUGLIELMO FERRERO:

Grandezza e Decadenza di Roma

Volume I. La conquista dell'Impero. 7.° migliaio. L. 5 —
Volume II. Giulio Cesare. 6.° migliaio . . . . . . 5 —
Volume III. Da Cesare ad Augusto. 4.° migliaio. . 5 —
Volume IV. La Repubblica di Augusto 3 50
Volume V. Augusto e il Grande Impero. (In preparazione).

L'Europa Giovine. 8.a edizione. . . . . 4 —
Il Militarismo, dieci conferenze. 4.° migliaio . . . . 4 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È uscito il NUMERO SPECIALE *riccamente illustrato* delle

Mode invernali

Questo numero, in grande formato su carta di lusso, è ricco di circa **100 figurini in nero**, *e di*

Due Grandissime Tavole con oltre 20 figurini di cui una a colori

delle ultime creazioni dell'eleganza e del buon gusto.

Elegante figurino in prima pagina

Esso contiene inoltre un

Modello tagliato di un intero abito

che servirà di tipo per la confezione degli abiti per la stagione [illegible] **ultima moda.** *[illegible]*

una grande tavola di disegni riproducibili (sistema [illegible])

[illegible] Album sarà dunque il fido consigliere delle signore e delle sarte [illegible]

DUE LIRE

esso entrerà non solo nelle famiglie più agiate e nelle [illegible] anche nelle famiglie e nei laboratori [illegible].

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È USCITO

La potenza della menzogna

Nuovo romanzo di JOHAN BOJER

Un volume in-16 [illegible] Tre Lire.

DIRIGERE VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

EDIZIONE DI GRAN LUSSO

IL SEMPIONE

Illustrato a colori sopra dipinti di

A. Ferraguti, Antonio Piatti e R. Salvadori

Testo del senatore ***Giuseppe Colombo***

e di G. Lanino, A. Malladra, E. Mola, A. Tedeschi

L'anno 1906 sarà l'anno del Sempione, e la nostra Casa ha dedicato un numero speciale ricchissimo all'opera colossale. Il fascicolo si apre con uno scritto del Senatore GIUSEPPE COLOMBO, l'illustre ingegnere che dirige il Politecnico di Milano, che espone quali saranno le benefiche conseguenze dell'opera colossale. Segue uno studio storico di Achille Tedeschi sulle *antiche strade del Sempione*. Dopo le storie lontane, le storie vicine dei progetti per la linea ferroviaria, narrata con tutti i suoi retroscena da Ettore Mola. La costruzione del grande Tunnel e delle linee d'accesso, è descritta colla evidenza di chi parla di cose fatte e vedute, dall'ingegnere Giuseppe Lanino, uno dei giovani collaboratori del Brandau e del Pressel. Un distinto naturalista, il professor Alessandro Malladra, si occupa delle acque, che, colle loro infiltrazioni fra le rocce, tanto resero arduo il traforo. Finalmente un viaggio dal Verbano al Lemano, per il Sempione, chiude il fascicolo con pagine vivaci conducendo il lettore dagli splendori del Lago Maggiore a quelli non meno pittoreschi del Lago di Ginevra.

MAGNIFICI QUADRI A COLORI

illustrano ognuna delle 50 pagine di questo fascicolo di grande formato. Le riproduzioni in tricromia, affidate a tecnici abilissimi, costituiscono una prova notevole e ammirabile dei progressi che ha fatto la riproduzione fotomeccanica a colori (tricromia).

Un fascicolo in-folio, in carta di lusso, con pagine a colori da dipinti a olio, acquarelli e pastelli di *Arnaldo Ferraguti, Antonio Piatti* e *Riccardo Salvadori*, e numerose incisioni in nero da fotografie. Copertina a colori di *R. Salvadori*.

TRE LIRE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.

SPLENDIDA PUBBLICAZIONE

Milano-Esposizione BELLE ARTI

Due splendidi NUMERI-SALON della ILLUSTRAZIONE ITALIANA, che comprendono la riproduzione di 78 magnifiche opere d'arte: QUATTRO LIRE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

VICHY-GIOMMI

STERILIZZATA

DISSETANTE e DIGESTIVA per ECCELLENZA

Ventiquattro Medaglie di Primo Grado

MILANO-BOLOGNA-TORINO-PESARO

E USCITO

In faccia al destino, romanzo di Adolfo Albertazzi

LIRE 3.50. — Un volume in-16 di 400 pagine. — **LIRE 3.50.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12, E GALL. VITT. EMAN., 64 E 66.

È USCITO

La GIOVINE ITALIA e la Giovine Europa

dal Carteggio inedito di
Giuseppe MAZZINI
a Luigi Amedeo Melegari

di DORA MELEGARI

Sera) "può considerarsi come uno dei più no-

e autorevole dei suoi luogotenenti".

Un volume in-16 di 350 pagine: **CINQUE LIRE.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

È uscito il 7.° migliaio delle

Pagine allegre

di ***Edm. De Amicis.***

Questa nuova edizione porta in appendice la famosa conferenza dello stesso autore: Il Vino, da qualche tempo esaurita. Quattro Lire.

Quelli che hanno acquistato le copie appartenenti alle prime cinquemila e volessero completare il volume con IL VINO, possono avere la conferenza (che occupa le pagine 363 a 410) nello stesso formato, per ***Cinquanta Centesimi.***

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Di prossima pubblicazione

« 1906-1907 »

Numero di Natale
Capo d'Anno

e molto pittoresco ed artistico.

La Madonna delle Arpie	**Andrea del Sarto.**
L'Annunziazione e I fratelli . . di	**Vittorio Corcos.**
Nell'Abruzzo e Costumi di Scanno .	**Camillo Innocenti.**
Sul lago di Como e Testa di studio.	**Alfredo Muzii.**

Un . . . . . . di ED. DE AMICIS.
Un poemetto . . . di G. PASCOLI.
LE POESIE DELLA NONNA
Un racconto . . . . . di A. PANZINI.

TRE LIRE.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

I Giuochi della Vita

Novelle di GRAZIA DELEDDA

Un volume in-16 di 340 pagine: **Lire 3,50.**

RECENTISSIME PUBBLICAZIONI

Specchi dell'enigma

Novelle di Piero Giacosa

Con prefazione di **A. FOGAZZARO**

Luce. – La neve giustiziera. – "Noli me tangere". – Le visite. – La mula bianca. – Brussaglia. – Sorella morte. – Una notte sull'Alpe. – Il ragno e il professore.

Un volume in-16 di 316 pagine: **Lire 3,50**

L'Orda d'Oro

Romanzo di Diego Angeli

Lire 3,50

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È USCITO

Il Castello dei desideri

Romanzo di SILVIO BENCO

Un volume in-16 di 384 pagine: **Lire 3.50.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

È uscito

Racconti Russi

DI

Anton Cecow

Un'opera d'arte. – L'oratore. – Lontano dalla patria. – La notte terribile. – Il corredo. – Nelle tenebre. – Un carattere enigmatico. – Eccesso di precauzione. – Il vendicatore. – Il romanzo col contrabbasso. – Senza protezione. – La sciagura. – La fine di un attore. – Lo specchio storto.

Due Lire

Una Gita all'Harrar

del Cap.tano E. A. d'Albertis

Un volume in-8 con 62 incisioni: **Lire 3,50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Marcello Prévost

Lettere di donne . . . 1 —
Nuove lettere di donne
Ultime lettere di donne. 2.ª edizione. 1 —

così dire, un intiero romanzo.

La coppia felice. 2.ª edizione . . . 1 —
Il giardino segreto. 2.ª edizione . . 1 —
L'autunno d'una donna. 2.ª edizione. 1 —
Lettere a Francesca. 2.ª edizione. . 2 —

ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Dalle tenebre alla luce

Mrs. Hungerford

UNA LIRA

È uscito

La Seconda moglie

Commedia in 4 atti di Arthur W. Pinero

DUE LIRE

TERZO MIGLIAIO

Vita Moderna degli Italiani

Saggi di Angelo Mosso

di Torino, e Senatore del Regno

Quattro Lire

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori

È USCITO

Nei giorni della cometa, romanzo di H. G. Wells.

TRE LIRE. — Un volume in-16 di 300 pagine. — **TRE LIRE.**

STABILIMENTO TIPOGRAFICO-LETTERARIO-ARTISTICO DEI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

NUM. 40.

Cent. 50
(Estero, Cent. 70)

MILANO E LA ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DEL SEMPIONE 1906

DIRETTORI
E. A. MARESCOTTI
e ED. XIMENES

MILANO
FRATELLI TREVES
Editori - Via Palermo 12

Nella Mostra di Belle Arti. — ET ULTRA, statua di *Enrico Cassi* (fot. Varischi, Artico e C., Milano).

Rivista delle Belle Arti

XIII.

Alla vigilia dell'apertura dell'Esposizione artistica al Parco, si vedeva il pittore Giuseppe Pennasilico ritoccare amorosamente un ritratto di signora, grande al vero, esposto in buona luce. Egli si toglieva a malincuore da quella tela, nella quale pareva avesse raccolto le sue migliori compiacenze. Prima di tutto, sono ben doverose le congratulazioni al valente artista per aver avuto in sorte un sì magnifico modello.

Il Tallone espose anch'egli un ritratto di signora (straniero) bellissima: egli è oggi uno dei ritrattisti alla moda: la sua solida tecnica, il suo far largo, magistrale s'impongono. E non fa che quadri di ampie dimensioni. Ritrasse la regina Margherita più volte, anche vestita da alpinista. Tende, peraltro (chi non lo sa?), ad accendere troppo in rosso il volto dei suoi personaggi ritratti; ma non così fece dell'industriale milanese Carlo Erba, del quale ritrasse, con giustezza di tono, il pallor naturale. Una volta, egli dipingeva ritratti chiari, tutti chiari: oggi li intona scuri: si direbbe che amoreggi un po' con l'asfalto. Il ritratto di sua moglie (una robusta, sana contadina incinta) è un quadro d'intonazione chiara; una meraviglia d'accordi di colori trasparenti, messi insieme con una scioltezza da assoluto padrone della tavolozza. È un ritratto che data da più anni. Così il ritratto della signora Maria Mosso-Treves, dipinto quando l'egregia donna era ancor signorina, è un incanto per la chiarità, per l'espressione, per l'eleganza, per la vita: rimane il più bel ritratto del Tallone, che io abbia veduto: è degno di galleria. Perchè il Tallone non vorrà ritornare alle sue antiche predilezioni per la luce?

L'arte del Pennasilico, quale ritrattista di signore, non rassomiglia affatto a quella di Cesare Tallone. Mi pare che l'egregio artista meridionale occupi un posto di mezzo fra l'arte levigatissima del Blaas di Venezia e quella vigorosa del Grosso di Torino. La signora del Pennasilico è in piedi, in un ambiente signorile e luminoso: è vestita con buon gusto. Il corpo è reso all'evidenza nella sua sana solidità, e nelle linee armoniose e perfette. Il *décolleté*, squisitamente florido e frenato da limiti decenti, è la parte forse più accuratamente ritratta. Con maestria è trattata anche la veste; ma troppo dipinta è la lucidissima mezza colonna di marmo, sulla quale la signora posa con attitudine forse un po' troppo studiata. Senza quella colonna, il quadro avrebbe un effetto ancor più vivo. Atterriamo, per carità, quella colonna, ch'è una superfluità: essa ci disturba la visione della bell'opera d'arte. Giuseppe Pennasilico aveva un altro bel quadro, pieno di sentimento evangelico: *Beati i miti* e *Triste alba*.

Nel gruppo del Circolo artistico partenopeo, rappresentato dal pittore Vincenzo Caprile (che espose un vecchio palazzo di Venezia e *Ultimi raggi*), abbiamo trovato tre quadri d'un altro rinomato artista meridionale, Giuseppe De Sanctis: *Piazza San Marco* (l'eterna meraviglia che i pittori non si stancano mai di riprodurre); *Sul ponte Alessandro* (ricordo di Parigi) e *Capriccio*, che riproduciamo. È questo un felice studio di testa muliebre, non simpatica, non bella, ma trattata con invidiabile impasto e con molta espressione: espressione risoluta, imperiosa. Quel cappello non più di moda, ci sembra che metta

una nota superflua. Togliete il cappello, quell'eteroclito cappello alla fiera dea spiccante nella rotonda cornice appropriata; nascondiamolo magari con la mano sulla nostra riproduzione; e vedremo qual più vigoroso effetto farà quella testa! Ma è un *capriccio;* lo dice il titolo del quadro; e allora dobbiamo dire con Dante:

Quale ella sia, parole non ci appulcro.

Dalle sfere mondane alle sfere religiose. La *Mater dolorosa* di Ponziano Loverini si stacca dal quadro e sembra venire incontro a noi per narrarci il suo immenso spasimo mortale. La Madre ha veduto crocifiggere e insultare il Figlio; l'ha veduto piegare la pallida testa nell'abbandono della morte. Ella non ha più Figlio; non ha più conforto: il dolore l'ha abbrancata, ed ella leva gli occhi al Cielo per trovarlo. Le pie donne le stanno discosto, per venerazione della grande Martire, e piangono.

Quadro di grande sentimento: sentimento religioso e umano insieme. Quella tragica figura ha del divino, ma è anche una donna, una povera donna, una madre trafitta da inenarrabile dolore. Il Loverini ne fece un tipo semita, accordandosi anche in ciò col Vangelo. Indovinato è il taglio del quadro: una croce circondata di spine.

Ci duole che il bel lavoro sia passato quasi inosservato in quella specie di affollata fiera, che quest'anno fu l'Esposizione al Parco; in cui troppi quadri, troppe statue sono stati accettati, per obbedire a un concetto largo ma troppo democratico, laddove l'arte è aristocratica per eccellenza, volendo risplendere nelle eccezioni. I visitatori erano come ubbriacati dalla sovrabbondanza dei lavori, noi quali la violenza del soggetto, o della tecnica o delle tinte, li chiamavano quasi altisonanti voci piazzajuole, a discapito d'altri lavori sobrii e pensati e sentiti.

Ponziano Loverini è uno dei pochi pittori che in Italia si consacrano all'arte religiosa; arte che è caduta in basso, per dire la verità, e lo vedemmo all'Esposizione d'arte sacra a Torino. Ammettiamo, peraltro, che è un'arte difficile non solo per i terribili confronti con gli artefici sommi dell'antichità le cui memorie non possono svanire dalla mente dei pittori moderni, ma ben anco perchè le figure intere che occorrono nelle pale d'altare parecchi pittori nostri sarebbero imbarazzati a dipingerle, persino a disegnarle. È più facile, certo, è più comodo le mezze figure, senza mettere neanche in mostra le mani, così onorate di cure pazienti dalla pittura d'un giorno; così maltrattate dalla trascuranza della pittura d'oggi. Dicono che l'occhio guarda sopratutto al volto; che la visuale diretta è quella; il resto non è veduto, perciò dev'essere dipinto con un bel press'a poco: è trascurabile! Ma che dire allora di voi, poveri Raffaelli, Tiziani, Paoli Veronesi e cento e mille altri? Voi siete supremi pittori anche di mani, le quali devono avere un'espressione. Ma oggi si è costretti a dire come le cameriere che non vogliono essere toccate dai loro audaci padroncini: giù le mani!

Ponziano Loverini dà mani squisite alla sua *Mater dolorosa*. Egli, nativo di Bergamo, studiò all'Accademia Carrara, di quella città che vanta il gran Morone; e le buone tradizioni italiane egli le ha bevute là in quella scuola, senza sacrificarsi ai vecchiumi. Lo vedi dagli atteggiamenti nuovi ch'egli cerca di dare alle sue figure. Fra i quadri sacri dipinti finora dal Loverini, ricordiamo *San Filastro vescovo*, *La monacazione di San Francesco* e altri che l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e l'ILLUSTRAZIONE POPOLARE riprodussero diffondendo il nome del coscienzioso, nobile pittore.

Enrico Cassi è anch'egli un nobile artista. Egli tratta la scultura con dignità, fondendo l'indirizzo moderno con le tradizioni italiane. Il più suggestivo lavoro ch'egli finora ha scolpito è il gruppo di angeli sulla tomba della famiglia de Daninos nel riparto israelitico del Cimitero monumentale di Milano, gruppo testè inaugurato e che, quantunque ricordi *Gli amori degli angeli* di Domenico Morelli, è una bellezza per elevatezza di concetto, per disposizione delle figure e per la soavità veramente angelica dei volti. All'Esposizione del Parco, mandò la statua simbolica *Et ultra*, che riproduciamo. Questo nudo virile, slanciatissimo con la fiaccola in pugno, è forte per l'anatomia muscolare; è modellata da maestro. È il simbolo del progresso che corre, vola.... Questo grandioso nudo si volle esposto all'aperto, dove figurava meglio che nelle sale. Certe statue, nelle sale chiuse anguste, accrescono di volume, ma calano di valore: all'aperto, avviene il fenomeno precisamente contrario. All'aperto, all'aperto, le statue come questa!

RAFFAELLO BARBIERA.

DAL TOBOGA AL CAIRO

L'organizzazione dei divertimenti.

Si vuole un esempio caratteristico di quanto io affermavo nel mio scritto precedente, circa la lunga e faticosa preparazione e gli studi serissimi necessari per apprestare un divertimento moderno?

Eccolo in uno dei giochi che hanno suscitato maggiormente la curiosità dei visitatori dell'Esposizione e che hanno esercitato una più intensa attrattiva sul pubblico: nell'*aeroplano* o macchina volante di Maxim.

Qui si scorgono nettamente tutti gli elementi che concorrono alla creazione di un congegno, il quale non ha altro scopo all'infuori di quello di far divertire l'uomo.

Anzi tutto è stata necessaria l'invenzione di un ingegnere studioso e geniale come il Maxim, il celebre fabbricatore di cannoni a tiro rapido, l'ardito creatore e sperimentatore di macchine aeree, dotato di tutti i suoi ingenti mezzi materiali e morali, provvisto di una grande officina e di notevoli risorse pecuniarie.

In secondo luogo si è dovuto impiegare il lavoro di una numerosa schiera di operai meccanici e metallurgici per costruire il gigantesco scheletro dell'ordegno, per fabbricarne le macchine che lo mettono in movimento, per combinarne insieme tutti gli organi; ed altro lavoro ed altri operai sono poi sempre indispensabili per montarlo e smontarlo e vigilarne il funzionamento.

Inoltre come è abbisognata tutta una vasta coordinazione di mezzi e di sforzi, pari a quelli richiesti in qualsiasi ramo della più seria e pratica produzione industriale, per l'allestimento di questo enorme parasole girante, così occorre tutta una vasta amministrazione per mantenerne l'esercizio: una amministrazione identica a quelle che presiedono alle ordinarie aziende commerciali.

In fine questo divertimento non è che il risultato di una trasposizione nello scopo del primitivo congegno da cui deriva. L'idea prima non era certo quella di costruire un giocattolo.

Il Maxim si occupava di macchine aeree, studiava con i più ardui calcoli i problemi insoluti del volo, della resistenza dell'aria, del lanciamento degli aeroplani, costruiva a tal uopo meccanismi complicati e delicatissimi, in uno dei quali ha trovato il germe e lo ha poi svolto nella sua odierna macchina volante.

Superfluo sarebbe il darne una descrizione dopo che centinaia di migliaia di persone non solo la hanno veduta in azione, ma si sono procurate, con una tenue moneta, l'emozione, leggermente inebriante, di essere trasportate a volo al disopra delle chiome arboree e dei fili elettrici per le liscie e libere vie dell'aria. Ciò che piuttosto torna opportuno di rilevare si è che questa macchina, una macchina vera e propria, diretta ad uno scopo scientifico e utilitario, si è trovata per ciò stesso adattatissima a servire di divertimento.

In tale anacronismo è contenuta tutta la filosofia del divertimento moderno.

Ma non si creda che la *Flying Machine* sia la sola ad avere questo carattere. Quasi tutti i divertimenti dell'Esposizione sono della stessa natura, sono il frutto di vaste preoccupazioni e di ingente lavoro, tanto nella loro costruzione come nel loro esercizio: sono del pari altrettanti atti della nostra quotidiana vita utilitaria, trasformati così da procurare, mettendovi una certa dose di buona volontà, delle sensazioni piacevoli.

Ai divertimenti meccanici appartengono altresì i cavallini elettrici. Come per il bambino si costruiscono oggi minuscole ferrovie elettriche, che sono una meraviglia di precisione e di ingegnosità, così per il grande bambino, che è il pubblico, si è fatta questa lunga piattaforma percorsa dai cavalli eletrici. E quanta cura e quanto lavoro siano stati richiesti da questo impianto e quante difficoltà si siano dovute superare, tutti hanno potuto vedere durante i mesi dell'estate, in cui se lavoravano accanitamente gli operai montatori ed elettricisti, i cavallini stavano fermi.

Meno tempo e meno fastidi è costato l'impianto del *tram* elettrico nel recinto dell'Esposizione.

E chi non si rende conto della attività, del denaro, della vigilanza, delle occupazioni occorrenti alla organizzazione e al mantenimento di quei villaggi esotici viaggianti, ora alla moda, e che formano di solito i convegni più frequentati in tutte le Esposizioni?

Bisogna avere le qualità di un condottiero per dirigere e portare a buon fine questo genere di intraprese. Io so che faceva addirittura sgomento l'apprendere quali innumerevoli responsabilità, quale immane lavoro giornaliero e quali infinite provvidenze gravavano su Buffalo Bill, in causa della sua *tournée* in Europa. Io credo che sia assai più agevole organizzare una spedizione commerciale in paesi lontani o una esplorazione in paesi selvaggi, anzichè intraprendere una di queste esplorazioni a rovescio, per portare i selvaggi a offrirsi in mostra e spettacolo per il divertimento dei civilissimi europei.

E d'altra parte anche il divertimento degli spettatori in che consiste? Torno sempre al mio primo asserto: sono gli atti abituali dell'esistenza utilitaria che si ripetono per divertimento. L'atto degli spettatori ha una spinta dall'utile. L'assistere alle manovre dei selvaggi, l'osservarne i gesti e i costumi, il visitarne le capanne è per una parte lo sfogliare senza fatica un libro di geografia in azione: è il fare un viaggio di istruzione standosene comodamente a sedere su di una sedia, o contemplare scene nuove e istruttive senza sforzo.

E tutto lo sforzo degli organizzatori viene assorbito appunto in quel tale miracolo di trasformare le aridissime forme dell'attività pratica contemporanea in fonti di passatempo.

Due di queste imprese si sono installate all'Esposizione: il quartiere del Cairo e il Villaggio Eritreo. Grazioso il primo, sagacemente conformato, animato con furberia per richiamare la folla e indurla con varia lusinga a lasciare i suoi quattrini tra le mani color caffè e latte dei mulattieri o dei cammellieri e le mani bianche dalle unghie lustre delle venditrici francesi di chincaglierie più o meno arabe. Rude, aspro, superbo il secondo, maestoso anche per il suo abbandono, per l'impressione di deserto e di desolato, per la monotonia primitiva degli spettacoli, per la scarsezza di astuti artifici con cui illudere i visitatori.

Se il pubblico non fosse quello che malauguratamente è; se tutta questa sua ostentata gravità e serietà non fosse come è di princisbecco; se la sua sensibilità non fosse tanto grossolana e i suoi gusti tanto volgari, e il suo intelletto tanto inspessito e opaco dalla vacua materialità della pratica quotidiana; se il pubblico sapesse ancora contemplare la vita con uno sguardo puro e profondo e commuoversi dinanzi ai più semplici e nobili atteggiamenti naturali, e se specialmente questo pubblico civilizzato non avesse la sciocca superbia di ritenersi l'ultima espressione del progresso, la mèta stessa della evoluzione mondiale, così da non saper assolutamente comprendere più ciò che può esservi di meglio di lui anche all'infuori dei convenzionali casellari della civiltà; se il pubblico adunque fosse il rovescio di quello che è, fosse intelligente, fosse di buon gusto, di sentimenti fini non sarebbe accorso pecorilmente ad assiepare le anguste viuzze del quartiere del Cairo per compiacersi delle grottesche cavalcate sugli asini o delle smorfie dei divoratori di fuoco e di spade, ma sarebbe convenuto in silenzio attorno alla spianata del Villaggio Eritreo e avrebbe posto tutta la sua attenzione negli occhi e tutta la meditazione nel suo pensiero per discernere su quei selvaggi i segni di quelle virtù che l'uomo civile non ha più.

Che lezione ne avrebbe ricevuto, che ammaestramento di dignità, di fierezza, di grandezza gli sarebbe stato offerto! Soltanto nel portamento degli uomini neri e degli animali del deserto avrebbe imparato il decoro delle creature libere e forti, quel decoro che la consuetudine delle opere servili e degli stanchi rilassamenti gli ha tolto completamente.

Erano pur ammirabili quei negri, sia che si avventassero con la lancia, sia che si scagliassero al galoppo, sia che domassero l'[illegible] delle loro agili cavalcature, sia che freneticamente si agitassero oppure si abbattessero pregando. Inconsapevolmente sapevano sempre disporsi in pose nobilissime e tracciare i gesti più dignitosi. Se pur genuflessi nella polvere vi stavano con tanta maestà quanta i re non sanno più tenere sul trono. Sembravano i cittadini di una grande ed illustre metropoli, i figli alteri di una qualche inclita stirpe, talchè guardandomi intorno e scorgendo gli atteggiamenti trascurati, rilassati, decaduti, i ventri adiposi e le faccie spente della gente civile, io pensava se non rimanevano più che quei selvaggi, drappeggiati nelle bianche toghe dell'imperio, a rappresentare la regalità della razza umana, depositari dell'orgoglio di essere uomini.

Ma gli spettatori non si divertivano: forse senza saperlo spiegare la loro curiosità istessa si volgeva in mortificazione.

Tra gli ascari del Cairo si trovavano più a loro agio.

Il divertimento era troppo sostanzioso, e sul petto di taluno dei capi brillavano certo medaglie al valore, erano quelle guadagnate dai nostri valorosi ascari sui campi di battaglia, che potevano essere un muto ma fastidioso ammonimento.

In viaggio non si vogliono nè noie nè censori e i Mentori non godono di buona nomina nel mondo moderno.

Un viaggio ideale si è apprestato nel padiglione dell'Estremo Nord, un viaggio dolce, placido, fresco, cullato dal tranquillo fluire delle acque su cui scivola la barca silente, un viaggio che accontenta tutte le impazienze dei frettolosi viaggiatori contemporanei, che sopprime le distanze assai più dell'automobile, evita gli scontri e ogni altro pericolo e non permette alla noia di gravare sui pellegrini.

Ora che il viaggiare, malgrado i rischi di cui spesseggiano le ferrovie, è divenuta una mania e una necessità, poichè non vi è, si può dire, affare che oggi si tratti più per lettera, questa finzione di viaggio nei mari polari, allestita dentro il padiglione dell'Estremo Nord, raggiunge precisamente lo scopo. È cioè uno dei modi più acconci e completi con cui una delle operazioni più comuni e più indispensabili della nostra vita pratica, della attività laboriosa si trasforma in atto piacevole.

Qual sorta di lavoro sia stato necessario per apprestare questo vasto panorama, il quale per la prima volta è stato capace di darmi l'immagine tangibile di quell'espressione letteraria che era sempre stata per me il labirinto di Dedalo, ognuno può comprendere, il quale si metta a navigare sull'esile barchetta e per circa un chilometro veda slargarsi dinanzi le più importanti città e capitali d'Europa fino al Capo Nord compreso quello di terra ferma. Non mai così vera gli sarà sembrata l'esortazione del poeta: *Navigare necesse est vivere non est necesse.*

A scuotere l'indifferenza dell'attediato uomo moderno ho detto altra volta che valgono soltanto certe sensazioni repentine e rare, quali possono essere suscitate da un improvviso ed estremo pericolo da una situazione eccezionale, che se non è ancora la catastrofe, la precede di un attimo: sensazioni che vengono sfruttate come divertimento, facendo diventare il pericolo innocuo, pur mantenendone almeno in apparenza quel tanto che basta a produrre il *frisson* desiderato.

Istituire un divertimento con gli elementi della paura e dell'accidente che la determinano, vale a dire con ciò che è la negazione diretta del divertimento stesso, ecco il prodigio operato dagli impresari moderni di spassi pubblici, ecco una idea che non poteva venire che all'uomo civile!

A che cosa mirano il *toboga* e le *montagne russe* se non a darci l'illusione del precipizio e della caduta? Soltanto in questa finzione di abisso, in questa trepidazione dell'imminente disastro consiste la precipua attrazione di questi giochi. Con pochi centesimi, ognuno può procurarsi l'impressione insolita di rotolar giù per una scoscesa voragine in un baratro d'acque pronto a inghiottirlo e, in aggiunta, aver la gioia di uscir sano e salvo senza la più lieve scalfittura.

Nel pallone frenato le cose si complicano un po'. Quella soddisfazione di aver affrontato impavidamente un'impresa pericolosa al cospetto della folla, quel "guardate un po' che cosa sono capace di far io„ che appena appena si fa sentire nei primi due giochi, frequentati ormai anche dai bimbi, si acuisce invece nel pallone frenato, diventa una specie di orgoglio eroico.

Chi discende dalle nubi, per quanto tirato giù dalla corda, crede di essere diventato più alto un palmo di tutti i suoi simili che lo hanno guardato col naso in aria.

Il più grande piacere dell'uomo è quella di apparire ciò che non è, e l'uomo moderno è precisamente l'antitesi dell'eroico, da qui la sua smania e la sua smisurata compiacenza di sembrarlo.

Con quella modesta ascensione il buon borghese torna a calcar la terra con la consolazione profonda di tener all'occorrenza un leone, là dove supponeva che si rintanasse soltanto un coniglio.

Via, non è una scoperta pagata a troppo caro prezzo.

Se poi con tutti questi vari ed eterocliti divertimenti si volesse proprio sapere se l'uomo si diverte davvero, io sarei portato a rispondere che l'uomo si diverte soltanto quando il divertimento è finito.

MARIO MORASSO.

LA VETTURA SERPOLLET.

Questo automobile è veramente una locomotiva a vapore che si muove sulle vie ordinarie e che porta con sè, mediante i pneumatici delle ruote, la rotaia continua.

Il carro Cugnot è il primo tipo di automobile a vapore: la vettura dell'americano Tretiany rappresenta già un congegno abbastanza perfezionato. Nella Mostra Retrospettiva dei Trasporti è esposta la vettura a vapore del generale Virginio Bordino, che nel 1836 fece strabiliare quanti la videro. Ma sino a pochi anni fa il problema dell'automobilismo a vapore era un'utopia, perchè si credeva impossibile accordare due fattori: la leggerezza e la forza, ossia costruire una locomotiva a grandi cilindri e piccolissima caldaia. I motori a combustione interna hanno in parte risolto il problema e sono giunti forse al massimo grado di perfezione.

Per alimentare i cilindri di un motore a vapore per automobile non solo occorre un generatore leggerissimo, ma occorre altresì che il combustibile e l'acqua siano provveduti automaticamente, in proporzione. Quindi una caldaia a tubi ad acqua — riscaldata con combustibile liquido — non può essere una soluzione razionale del problema; le americane Stanley sono sparite per questo vizio organico del generatore. Bisognava trovare una caldaia, che cambiasse in vapore continuamente la sola quantità d'acqua occorrente all'alimentazione dei cilindri, in proporzione della forza che si vuole sviluppare — questa limitata nel suo massimo dalla grandezza del congegno.

La caldaia Serpollet ha risolto il problema. È composta di una serie di tubi ricurvi ad *U* collocati orizzontalmente in una cassa rettangolare di doppia lamiera di ferro imbottita di amianto, che serve di focolare. I tubi sono del diametro variabile da 14 a 17 millimetri, aventi una parete capace di sopportare una pressione di 400 atmosfere, senza scoppiare, non ostante che la pressione massima alla quale possono sottostare non sia superiore alle 120 atmosfere. Le serie dei tubi sono divise in sezioni relativamente al loro raccordo: avendo nove strati di tubi, per esempio, le tre serie inferiori fra loro raccordate sono unite, mediante un tubo laterale, con le tre serie superiori e queste con le tre mediane. Nella parte inferiore è posto il fornello a petrolio, che è bruciato allo stato di vapore come nei fornelli ad alcool: i prodotti della combustione sono fugati lateralmente ed inferiormente da apposito condotto, situato nella cassa di lamiera che racchiude i tubi.

Introdotta una piccola quantità di acqua nella sezione inferiore dei tubi si accende la fiamma. L'acqua si evapora ed il vapore passa nella serie superiore dei tubi, dove si asciuga completamente: quindi passa nella serie intermedia, dove si soprariscalda sino a raggiungere la pressione di marcia normale, che è di trenta atmosfere. L'acqua ed il combustibile è introdotto, questo nei tubi del focolare, quella nel tubo-caldaia, mediante un piccolo motore a vapore (cavallino) situato sul fianco esterno del telaio della carrozza, in prossimità del sedile anteriore. Si compone di un piccolo motore alimentato da una derivazione di vapore, presa sul tubo di introduzione del vapore nei cilindri motori: l'asta dello stantuffo aziona contemporaneamente due piccole pompe. Di queste, una assorbe l'acqua e la introduce nella caldaia: l'altra assorbe il combustibile e lo spinge nei tubi del focolare *(chalumeau)*. L'introduzione del vapore nel cavallino è regolata da una piccola manetta situata sotto il volante di direzione della marcia della vettura. È evidente che, facendo azionare più o meno rapidamente il cavallino, si aumenta la pressione del vapore di quanto occorre per vincere un sopraccarico o per aumentare la velocità: l'aumento può giungere sino a 100 atmosfere.

Il motore si compone di due cilindri a doppio effetto, con le manovelle a 90°, situati orizzontalmente fra il telaio. La distribuzione è a valvole: le bielle e manovelle sono racchiuse in un *carter* con olio, per avere una lubrificazione costante ed automatica. L'albero motore porta un pignone, sul quale si avvolge la catena, che porta il movimento direttamente sulla corona della ruota dentata, unita ai curletti del differenziale. Il vapore che sfugge dai cilindri passa per grossi tubi di rame prima di andare a condensarsi nel radiatore. In questi tubi di rame sono posti altri tubi di piccolo diametro, per i quali passa l'acqua, che deve essere assorbita dalla pompa di alimentazione mossa dal cavallino: in questa maniera l'acqua è iniettata nel tubo-caldaia alla temperatura di circa 100°. È questo il *ricuperatore* del calore.

Con la disposizione attuale le vetture Serpollet all'esterno non diversificano da quelle a motore a scoppio. Davanti abbiamo la caldaia ed il radiatore — il condensatore del vapore —; quindi il sedile con il posto di manovra, relativo volante, leva di cambiamento di direzione, due pedali — uno per il freno e l'altro per immettere e regolare il vapore nei cilindri —; i manometri, uno per indicare la pressione del vapore, uno per la pressione dell'aria nel serbatoio del combustibile.

La parte posteriore della vettura può ricevere qualunque forma di carrozzeria. I serbatoi del combustibile e dell'acqua sono situati posteriormente per il telaio. Si può ancora porre la caldaia posteriormente, ed allora i cilindri motori sono situati anteriormente.

Riassumendo, il motore Serpollet è una macchina a vapore ad altissima pressione con soprariscaldazione del vapore e ad alimentazione automatica. I vantaggi del motore a vapore sopra i motori a scoppio sono:

a) Messa in moto in carico, perchè basta premere il pedale dell'immissione del vapore nei cilindri per muovere la carrozza. Qualora in una fermata la pressione fosse discesa a sei o otto atmosfere basta far funzionare il cavallino per meno di un minuto, perchè la pressione si innalzi a quindici o venti;

b) quasi impossibilità di *pannes* — relative al motore — perchè a meno della rottura di qualche organo, il motore deve avviarsi. Rispetto ai guasti, questi non sono più probabili di quelli che possono accadere alle locomotive;

c) facilità di usare per combustibile il liquido più economico, a seconda delle regioni. Quando si sarà perfezionato il becco per gli olii pesanti, i quali costano da 15 a 20 centesimi al chilogrammo, la spesa di trazione sarà di molto ridotta. Il tempo occorrente per la messa in pressione varia da sette a dieci minuti, a seconda della stagione.

Quando gli automobili saranno divenuti mezzi di trasporto economici, essi saranno fonte di grande ricchezza anche per le regioni che ora sono povere per difetto di mezzi di comunicazione. Per giungere a questo risultato occorre che il costo dell'automobile non sia elevato, l'esercizio poco dispendioso, che gli ostacoli delle vie ordinarie siano eliminati. Il costo va sempre diminuendo per la larga produzione, la quale alla sua volta permetterà la costruzione di tipi perfetti su larga scala: le spese d'esercizio anderanno diminuendo di pari passo con i perfezionamenti di meccanismo. Ma l'ostacolo più grave è la via ordinaria, la quale, non ben tenuta, polverosa d'estate e fangosa d'inverno, toglie potenza all'automobile, gli rende la durata cortissima ed i viaggi sono fastidiosi. Occorrono dunque vie speciali.

Una strada costruita unicamente per gli automobili, ben mantenuta, senza polvere e fango, protetta da ogni molestia, garantita da case cantoniere, con stazioni di rifornimento e riparazioni, è il più grande mezzo per porre in rilievo i vantaggi del nuovo mezzo di locomozione. Queste vie, mediante una tenue tassa, ognuno potrebbe percorrere con automobili a velocità, varianti dal trotto di un cavallo al treno direttissimo.

Un'autovia, anche parallela ad una ferrovia, non potrà mai far la concorrenza alle ferrovie, perchè sono due mezzi di comunicazione ben distinti: anzi, l'automobile non solo non sottrae traffico alle ferrovie ma glielo aumenta, come glielo aumentano le linee secondarie esercite con carrozze automotrici. La maggior ricchezza prodotta dalle autovie si riverserà nelle grandi arterie ferroviarie, in modo da dare proventi doppi di quelli presenti. Bisogna aver sempre presente che le ferrovie hanno la virtù di dar valore alle attività, non di crearle. Quando le ferrovie ebbero preso un discreto sviluppo si disse che le strade rotabili avevano perduto ogni ragione di essere: invece mai come adesso, che le ferrovie hanno uno sviluppo enorme, si sente il bisogno di copiose e buone strade e canali.

Abbiamo dati questi cenni sull'autovia, prendendo pretesto della vettura Serpollet, dell'automobile, perchè dalla qualità del motore dipende il traffico dei trasporti con i mezzi meccanici. All'Esposizione, dove sono locomotori, sono pure quadri dimostranti il traffico che hanno sviluppato. Noi sconfineremmo dal nostro compito, se volessimo entrare in dettagli: però non si poteva a meno di citare il fatto come una digressione, la momento che abbiamo fatto una breve digressione, parlando dell'automobile con motore a vapore.

Il macchinista.

Il Padiglione della Pace e il Padiglione della Russia.

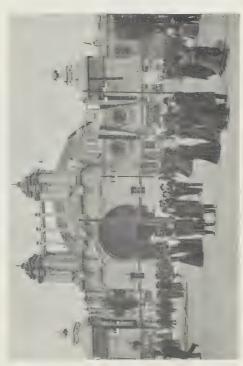
Facciata principale della Galleria del Lavoro.

Il Tobogga.

Entrata alla Galleria del Sempione.

LE ULTIME ISTANTANEE DELL'ESPOSIZIONE, di *Elio*.

Un lato del Padiglione dell'Arte Decorativa Francese.

Davanti al Padiglione delle Mostre Temporanee.

Uno dei lati della Galleria della Marina.

Nel Parco Aereostatico.

Le ultime istantanee dell'Esposizione, di *Elio*.

La Ceramica alla risorta Arte Decorativa Italiana.

Quando Milano, la città dalle inesauribili risorse, dopo lo spaventevole incendio, che aveva divorato le due più belle mostre della Decorativa Internazionale — l'Ungherese e l'Italiana — lanciò il maschio appello, che chiamava a raccolta tutti: architetti, ingegneri, espositori, cittadini, esortandoli ad un'opera concorde, a un atto supremo di volontà, di energia, per far risorgere le due distrutte mostre, io dubitai dell'efficacia di quella voluta resurrezione. Eppure, ammirando il bel gesto, degno di Milano, mi domandai: Potranno risorgere le due mostre nel loro primiero splendore?

La risposta fu negativa.

È un sogno — dissi a me stesso — il pensare che in un mese e neppure in un più lungo lasso di tempo si possano rifare quei meravigliosi lavori che figuravano alla nostra Mostra.

Come sarà possibile ridarci quei ricami in seta, su cui stettero chine per mesi e mesi abili operaie? Come sarà possibile rifare quello splendore di camera da letto in punto Bandera? Come sarà possibile ritornare alla ricostruenda mostra gli elegantissimi ambienti del Quadrelli, del Valabrega, della Società Italiana, ecc.? Come sarà possibile che tornino a darci la suggestiva mostra Umbra, le ceramiche classiche del Molaroni, la monumentale ceramica di Faenza, la bella ceramica di Laveno, la bizzarra produzione del norvegese Lerche?

Io scrissi: "Risorgerà la mostra d'Arte Decorativa Italiana e con essa l'Ungherese. Ma ahimè! quanto consunte, intisichite dal fuoco, che ne volle la completa distruzione.

"Risorgeranno, ma pallide imagini di due vigorose e forti figure, che si presentavano da atlete in questa gara mondiale dell'attività e dell'ingegno „.

Il Padiglione del Marocco (disegno di Elio).

Così io scrissi sotto l'impressione penosa e sconfortante del momento, ed oggi son ben lieto di riconoscere io stesso che allora ebbi torto marcio di dubitare.

E confesso interamente il mio torto. Io credevo che tutto quel tesoro d'arte e di lavoro, raccolto in quel gioiello di Mostra che fu la prima Decorativa Italiana, fosse dovuto ad uno sforzo eccezionale, sporadico, compiutosi nel campo dell'arte decorativa italiana: sforzo durato quasi due anni, e che certamente non si poteva compiere per una seconda volta nel fuggevole volgere di un mese. Io m'ingannavo nella parte fondamentale della mia induzione.

Noi, alla distrutta Decorativa Italiana, non ci trovavamo per nulla affatto di fronte ad uno sforzo sporadico, ma bensì davanti ai risultati di sforzi successivi, compiutisi nel silenzio, durati parecchi anni, i quali ebbero per risultato di dotare anche l'Italia di un'Arte Decorativa sua propria, emancipandola dall'estero.

Quei lavori, che noi ammirammo allora quale sforzo titanico, non rappresentavano che dei prodotti normali, colla sola differenza d'essere stati più curati, più finiti, più accarezzati, per presentarli al pubblico internazionale nel modo migliore possibile.

Ed è per questo che noi possiamo ancora una volta ammirare alla ricostrutta Arte Decorativa Italiana le cose migliori che avevamo ammirato nella prima Mostra.

Essa è impoverita: la ristrettezza eccessiva del tempo non poteva permettere la ricostruzione di tutto quanto andò distrutto; ma bisogna francamente dire che se ha perduto in

Interno ed esterno del Padiglione della Compagnia Imperiale Chinese della Piscicoltura e Pesca (disegno di Elio).

quantità ha acquistato, e molto, in qualità. — La Decorativa Italiana, selezionata dagli oggetti puerili, ingombranti, inutili, dalla superproduzione manchevole, appare ora una mostra superba, elegante, un vero piccolo museo moderno d'arte decorativa, una audace, riescita affermazione dell'arte nostra.

***

In questo articolo io non mi occuperò che della nuova Ceramica esposta alla Decorativa Italiana.

Tutti ricordano la ricchezza e la bellezza della ceramica che andò distrutta dal fuoco — ceramica che superava, per quantità e qualità, tutte le ceramiche straniere riunite.

La nuova ceramica esposta rappresenta ancora degnamente la nostra industria trionfante.

Alla nuova mostra ceramica concorsero, con nobilissimo slancio, tutti i vecchi espositori, ai quali se ne aggiunse qualcuno di nuovo. La mostra, se non è ricca come la distrutta, è però egualmente bella ed interessante, poichè le migliori cose furono, con sforzo meraviglioso, riprodotte. Passiamole brevemente in rivista.

Lo scultore Tamburini e il pittore Carbonaro di Venezia, in un ricco *stand*, espongono le loro artistiche terre cotte galvanizzate, che imitano quasi alla perfezione il bronzo, l'argento antico e il rame. La Società Marmifera Ligure ha una bellissima collezione de' suoi marmi chimicamente colorati: la Manifattura Fontebuoni un grande vaso a variegature verdi ed un altro in stile floreale, molto buono: Dini e Cellai di Signa i loro prodotti metallizzati: vasi, colonne, statuette imitanti molto bene i vari metalli e delle ottime terre cotte artistiche. Fra i nuovi oggetti, sparsi qua e là, stanno dei cimelî ritrovati fra le rovine dell'incendio, soli e rattristanti avanzi del ricchissimo *stand*, che i Dini e Cellai avevano alla distrutta mostra.

Il norvegese Lerche, l'artista originale, fantasioso, che fissa nella creta o nel metallo tutte le bizzarrie che gli passano in folla per la mente, ripresenta quasi al primiero stato il suo *stand*.

Non è il caso di riparlare ancora dell'arte di questo ingegno bizzarro, la quale nella sua varietà fantastica, inverosimile finisce per diventare monotona. I suoi pesci, che non sono pesci, i suoi Roi Bombance (così io chiamo una sua statuetta in ceramica, raffigurante un uomo sdraiato su di una poltrona che innalza al cielo la sua immensa epa croia), che vogliono essere originali per la sola esagerazione delle parti del corpo, le sue figure d'uomo pesce, i suoi cavalli marini, i suoi piatti a induzioni strane, dovute solo al genio del fuoco ed alla presenza di ossidi di ferro, finiscono per produrre in chi li vede più di una volta un senso di stanchezza.

Il Passarin Raffaele, di Bassano, espone ancora le sue ceramiche, imitazione Capodimonte, e delle discrete cose in stile floreale. Ricco e interessante è lo *stand* dell'Istituto Salesiano di S. Ambrogio. Quasi tutta la ceramica esposta è a imitazione Capodimonte e si distingue per la finezza e la finitezza della lavorazione e la bontà dello smalto. Fra le molte belle cose esposte noto un Cristo crocifisso di proporzioni naturali; un bellissimo gruppo, Ettore e Andromaca alle porte di Sele, in terra *biscotta*, di bellissimo effetto per la sua tinta greggia; uno specchio decorato da graziosi puttini e un buonissimo Carro di Giove.

Le Fabbriche Riunite di Faenza si sono fatte onore, compiendo un vero *tour de force*: la riproduzione del rampante per scalone principesco, che aveva destata tanta ammirazione, non tanto per le sue qualità artistiche, quanto per le difficoltà superate nel fabbricare un pezzo monumentale così difficile da maneggiare nella lavorazione.

Il rampante non ha certo acquistato nella riproduzione, compiuta come per miracolo in venti giorni — prima s'erano impiegati quattro mesi —; le figure, il drappeggio e mille altri particolari sono riesciti molto miseramente. Ma noi dobbiamo badare allo sforzo compiuto che non si sarebbe creduto possibile — io, per esempio, non lo credevo — ed ammirare. Le Fabbriche di Faenza riespongono il loro bellissimo vaso decorato, dal motivo campestre: *Alla fonte* — due giovani che nella calma suggestiva del bosco si baciano: il trittico a motivo floreale e quello a motivo pastorale, ch'io già descrissi nel primo articolo sulla Ceramica italiana. Più un bel piatto visconteo, delle graziose figurine, delle piastrelle, dei boccali, ecc.

Lo scultore Giano Loretz torna ad esporre le sue belle ed interessanti riproduzioni di piatti che si ammirano al Museo Cristiano di Brescia, dei piatti viscontei e medicei, delle bellissime mattonelle e dei vasi caratteristici.

La Ceramica Italiana di Laveno ripresenta ancor essa, in proporzioni ridotte, tutto quanto figurava nel suo primo *stand*.

Ritroviamo ancora il bagno pompeiano, colla sola differenza, che le pareti a piastrelle invece d'essere decorate da tre pannelli sono decorate da uno solo, quello centrale, raffigurante una donna, che coglie dei grappoli d'uva.

E poi si ammirano ancora servizi da tavola a fondo bleu con filettature in oro; servizi per *dessert*, vasi, portavasi in stile floreale; un pannello cotto alla muffola, molto buono come disegno e colorazione, dei piatti decorati a viole e rose e poi la scala con le pareti ricoperte da piastrelle.

Miola e Crasto di Napoli, sotto l'egida del motto *Argilla et ignis*, espongono delle graziose terrecotte; Lazzari e Marconi di Treviso, fra le altre cose, espongono un bellissimo vaso decorato da quattro graziose figure di bimbi che giuocano a mosca cieca; una pendola molto bella, decorata da un gruppo a motivo pastorale; un pastore che suona la zampogna ed una pastorella che lo sta ad ascoltare estasiata, e, nota triste fra tanta gaiezza di motivi e di colori, due piccoli grumi nerastri, unici avanzi del distrutto *stand*.

Pascarella di Napoli ripete la sua esposizione di vivaci terre cotte di Napoli e di bianche ceramiche di Capodimonte; il Gregori di Treviso ha un buon pannello — una grande figura di giovane con dei fiori freschi simboleggia la Primavera: delle teste evanescenti di donna, una bella e maschia figura di lavoratore, un'artistica *silhouette* di donna, che danza sollevando attorno al suo capo i veli onde va ravvolto il suo corpo. La Ceramica di Martino espone delle teste orientali colorate di dubbio buon gusto, e, finalmente, la ditta E. Pozzi e Figlio di Milano, la quale aveva prima una ricca mostra di ceramiche per decorazione di giardino, espone due grandi vasi per piante da fusto.

***

Come dissi in principio, la nuova mostra Ceramica ha superate, per qualità e quantità, la aspettativa di tutti.

F. JACCHINI LURAGHI.

PADIGLIONE RAUL PICTET

II.

L'ossigeno industriale.

L'ossigeno industriale, essendo ora ottenuto direttamente dall'aria, per una serie di operazioni fisiche che si compiono in apparecchi di compressione, raffreddamento e separazione, può essere calcolato nel suo prezzo di costo, mediante il calcolo della spesa. Questa si riassume nel costo della forza motrice, del personale e nelle spese generali accessorie. Sommando tutte queste spese ed aggiungendo ad esse tutte quelle inerenti a qualunque industria, come sarebbero l'assicurazione contro gli infortuni degli operai, l'assicurazione contro l'incendio, l'interesse del capitale impiegato, ecc., si ottiene il costo dell'ossigeno, dell'azoto e dell'acido carbonico al grado di purezza che si vuole.

Raul Pictet ha fatto questi calcoli, prendendo per base una forza di 1000 HP capace di liquefare 12,000 metri cubi d'aria all'ora in modo continuo, ossia da dare 100 o 120 litri d'aria liquida all'ora. La forza motrice può essere prodotta da quattro sistemi normali: macchina a vapore a tripla espansione; forza idraulica; forza elettrica; motori a gas. Ciascuno di questi sistemi può essere impiegato a seconda della convenienza del prezzo e delle condizioni topografiche della località dove debbono essere erette le officine.

Una macchina a vapore di 1000 HP a tripla espansione, ben costruita, consuma in media 750 grammi di carbone all'ora e per cavallo; ossia 18 tonnellate ogni 24 ore. Calcolando il prezzo del carbone a 25 lire alla tonnellata, abbiamo una spesa giornaliera di lire 450, alle quali bisogna aggiungere 50 lire per il servizio della macchina: dunque 1000 HP costano lire 500 al giorno. La forza idraulica varia molto di prezzo, da 40 a 150 lire per cavallo e per anno. Calcolando una media di 100, abbiamo lire 274 di spesa giornaliera per l'energia necessaria. La forza elettrica è la più costosa: per ora 1000 HP costano circa 2430 lire al giorno. Con un motore a gas povero, a gas d'acqua, la spesa ammonta a lire 186: è la più conveniente. Calcolando ad un milione e mezzo il prezzo d'impianto di un'officina per 1000 HP ed aggiungendo alla quota di ammortamento la spesa giornaliera, abbiamo un totale di lire 947 per l'impiego della macchina a vapore, di 721 lire con la forza idraulica, di 2847 lire con la forza elettrica, di 633 lire con il motore a gas povero.

Con questa officina si producono simultaneamente 96,000 metri cubi di ossigeno industriale, ossia al 50 %, o 40,000 metri cubi al 90 % di purezza; 190,000 metri cubi di azoto e da 175 a 200 chilogrammi di acido carbonico allo stato cristallino. L'azoto non ha per ora nessun valore industriale: invece l'acido carbonico è un sottoprodotto ricercato, che si paga in media da 60 a 70 lire al metro cubo. L'officina può dare — calcolando la metà del prodotto teorico e soli 30 centesimi di ricavo al metro cubo dell'acido carbonico — un utile di 450 lire, che deve essere sottratto dalla spesa quotidiana. In conclusione noi avremo un ossigeno, che al grado di purezza del 90 % costa lire 0,07 ½ centesimi al metro cubo. Con un impianto grande, per una città superiore ai 100,000 abitanti, l'ossigeno potrebbe essere venduto ad un centesimo al metro cubo.

***

Quando l'ossigeno avrà raggiunto — per i grandi impianti — un prezzo minimo, opererà una vera rivoluzione nelle industrie: prima di tutto in quella dell'illuminazione e nella metallurgia: in secondo luogo nella chimica e nell'igiene. Citiamo qualche esempio.

Combinando 27.27 grammi di carbone con 72.73 grammi di ossigeno, si hanno 100 grammi di acido carbonico: il calore prodotto da quella reazione, quando è completa, è di 7000 calorie per ogni chilogrammo di carbone e la temperatura di 6100°. In pratica però questa temperatura non sorpassa i 3400°. Bruciando invece il carbone nell'aria, l'azoto, gas inerte, tende a raffreddare la fiamma, ruba del calore insomma: la temperatura massima ottenuta è di 1800 gradi. È vero che con correnti d'aria, con forni speciali si può raggiungere i 2000°, ma il consumo di calorie è sempre enorme: si può dire che solo la metà delle calorie si utilizza nel fornello, l'altra metà, e forse più, va all'esterno perduto. Invece mescolando dell'ossigeno con l'aria che si introduce nei focolari si può fare in modo che il calore perduto sia poco o relativamente nullo.

Un vantaggio di capitale importanza, che si ottiene con l'ossigeno industriale, è quello di poter mantenere costante la temperatura dei forni metallurgici, mediante la regolarizzazione della quantità di ossigeno introdotta nell'aria; regolarità che non si può mantenere con i mezzi attuali delle correnti d'aria fredde o precedentemente riscaldate. Di più con un eccesso di ossigeno, impiegato al momento opportuno, si può avere una fiamma riduttrice, ossia disossidante, che mantiene terso il metallo, in modo da fare con facilità le saldature autogene. Altro vantaggio, non minore del primo, è che con l'ossigeno supplementare si può rapidamente, e per conseguenza con poco dispendio di carbone e di tempo, elevare la temperatura da 900° a 2000° per esempio. L'aria al 50 % di ossigeno basta per tutti gli usi, perchè con l'ossigeno puro si produrrebbero delle temperature da fondere anche i fornelli costruiti con le materie più refrattarie. D'altra parte, quando la temperatura passa un certo limite interviene la dissociazione, impedendo al carbone di bruciare totalmente. Riassumendo, abbiamo i seguenti vantaggi: temperature elevate, ottenute direttamente senza riscaldatori-ricuperatori; economia di carbone, che può raggiungere sino i tre quarti del combustibile; economia di tempo per riscaldare grossi pezzi; regolarizzazione delle temperature elevate.

Quindi le applicazioni dell'ossigeno industriale nella metallurgia sono innumerevoli. Non solo sono aboliti gli artificî, coi quali si ottengono le alte temperature con grande dispendio, ma un nuovo campo dell'industria metallurgica appare all'orizzonte. Minerali molto ricchi di ferro, per

esempio, che non si sono potuti utilizzare, perchè non si aveva il mezzo di elevare la temperatura al grado conveniente, ora con l'ossigeno industriale saranno fonte di metallo puro: i minerali di ferro al cromo ed al titano saranno in un prossimo avvenire ridotti.

Nelle costruzioni in ferro spariranno le giunture a bolloni, per essere sostituite da saldature autogene. Questa applicazione è così conveniente, che è già in uso in molti stabilimenti, non ostante che il prezzo dell'ossigeno sia da tre a quattro lire al metro cubo. In questi stabilimenti i meccanici saldatori col cannello ferruminatorio lavorano e saldano il ferro come i vetrai di Murano lavorano e saldano il vetro. La caldaia di una locomotiva sarà fatta per saldatura autogena, di un sol pezzo; così pure un ponte di ferro od una nave. E tutti gli altri metalli nel loro trattamento, riduzione e lavoro risentiranno dei medesimi vantaggi del ferro preso da noi in esame, perchè ora è veramente il re dei metalli. L'oro è stato detronizzato.

***

I progressi dell'illuminazione, per combustione, furono realizzati con un solo metodo, elevando la temperatura dei corpi riscaldati. I becchi Auer, modificazione dei becchi Bunsen, rendono incandescenti tenui reticelle di ossidi metallici, mediante una forte corrente d'aria per aspirazione. La temperatura della fiamma è di circa 1300° ed occorrono due litri di gas illuminante per candela-ora. Sostituendo all'aria l'ossigeno industriale, la temperatura della fiamma raggiunge i 3000°, senza essere costretti a forte corrente, cioè facendo passare per il becco il gas illuminante sotto debole pressione con una piccolissima quantità di ossigeno. Raul Pictet ha costruito a buon mercato delle reticelle speciali, resistenti alle alte temperature: con un litro di miscuglio a parti uguali di gas e di ossigeno industriale si ottiene normalmente una luce di due candele-ora.

Ma al gas illuminante può essere sostituito il gas povero, o gas d'acqua, economicamente prodotto con l'ossigeno industriale. Il gas d'acqua ora si ottiene, facendo passare una corrente di vapore acqueo in un tubo arroventato, che contiene del carbone. L'acqua si decompone: l'ossigeno ossida il carbone e produce ossido di carbonio (gas combustibile) ed acido carbonico in piccola quantità e l'idrogeno rimane libero. Ma se in un tubo, che contenga del carbone e del coke in combustione, si fa passare una corrente di vapore acqueo e d'ossigeno industriale, si ha: che il vapore acqueo si scinde in idrogeno ed in ossigeno; che l'ossigeno dell'acqua e quello industriale si trasformano in ossido di carbonio; che l'idrogeno e l'azoto liberi non subiscono nessuna modificazione; che la temperatura del carbone e del coke si mantengono a 1300° per effetto dell'ossigeno industriale; che la temperatura elevata dei gas all'uscita del generatore è sufficiente a produrre il vapore d'acqua necessario alla fabbricazione. Riassumendo: col solo rifornire di carbone il tubo generatore si ha una produzione continua di gas acqueo con una spesa insignificante: la quantità di azoto è variabile, ma mai nociva. Con questo metodo un chilogrammo di coke o di antracite dà più di tre metri cubi di gas acqueo: tenendo conto delle spese generali il costo è di centesimi due al metro cubo. Calcolando in pratica ad un centesimo il costo di 100 litri di gas acqueo e di un altro centesimo — invece di $^1/_{10}$ di centesimi teorico — il costo di 100 litri d'ossigeno, abbiamo con 2 centesimi all'ora un becco di 400 candele: il becco attuale costa sedici centesimi.

***

Esaminiamo brevemente altri vantaggi. L'industria della fabbricazione sintetica dell'acido solforico anidro con l'ossigeno, mediante l'amianto platinizzato, è più rapida ed il prodotto di qualità superiore. L'acido azotico — del quale si fa un gran consumo nell'industria chimica per i concimi artificiali — potrebbe essere prodotto direttamente col combinare l'azoto e l'ossigeno: gli esperimenti eseguiti dànno la certezza che si potranno ottenere 250 grammi di acido azotico fumante per cavallo-ora.

Liquefando il gas acqueo con lo stesso metodo adoperato per l'aria e separando, mediante la distillazione, l'idrogeno dall'ossido di carbonio, si può avere il primo gas al grado di purezza del 99.9 % e al costo di cinque centesimi al metro cubo. L'aereonautica ne avrà un grande impulso, le saldature autogene costeranno pochissimo e saranno generalizzate, poichè il prezzo di costo dell'idrogeno ottenuto per elettrolisi non costa meno di 75 centesimi al metro cubo. L'idrogeno, essendo poi un grande riduttore, potrà essere utilizzato in numerose azioni chimiche, ora vietate dall'elevato prezzo di questo gas.

Occorrerebbe un volume per descrivere tutti i vantaggi che l'ossigeno industriale apporterà all'igiene. Ogni ambiente può essere risanato con l'aggiunta dell'ossigeno industriale: si può arricchire l'aria della quantità di ossigeno che si vuole, a norma delle malattie da curare. L'ossigeno è un asettico ed un antisettico per eccellenza, distrugge i microbi patogeni e ne impedisce la prolificazione.

E noi concluderemo con l'augurare ai lettori di avere, fra pochi lustri, una tubazione conducente nelle loro abitazioni l'ossigeno industriale. La vita prolungata sanamente sarà un vantaggio, che nessuno vorrà disprezzare.

FRANCESCO VISMARA.

I CONGRESSI

Il Congresso nazionale della resistenza.

Si inaugurò il 29 settembre: i delegati intervenuti sommarono a settecento e rappresentarono duecentomila lavoratori. L'indole della nostra pubblicazione non consente molte parole su questo Congresso. Ci limiteremo a notare che tre tendenze si affermarono subito: quella dei riformisti, quella dei sindacalisti e una tendenza media. La vittoria ultima fu per i riformisti.

Il Congresso nazionale d'igiene.

Ebbe luogo il 30 settembre e il primo tema all'ordine del giorno venne svolto dal prof. Abba di Torino. Egli trattò specialmente di un suo progetto per ottenere la profilassi dell'idrofobia e al riguardo l'assemblea votò un ordine del giorno, col quale si invitano i legislatori a prendere uniformi disposizioni per tutti i comuni d'Italia. Quindi il prof. Pagliani trattò il tema: "Sulla vigilanza igienica sanitaria nei comuni ed il concorso dei farmacisti ad ottenerla". Poi il prof. Terni riferì sull'influenza delle mosche nel trasporto del virus vaioloso e vaccinico.

Il prof. Serafini parlò sulle condizioni dei bagni in Italia e sulla necessità di un'azione collettiva bene organizzata per dare impulso alla istituzione. Seguì il dott. Grüner con una comunicazione sulla concimazione degli ortaggi dal punto di vista igienico. Poscia il dott. Bertarelli di Torino e i dottori Volpino e Fontana di Milano comunicarono il risultato di alcuni importantissimi studi sui metodi di riproduzione artificiale e di coltura della *spirochaete pallida*, il protozoo che per consenso ormai generale degli scienziati è ritenuto essere l'agente patogeno della sifilide.

Tra i vari temi che vennero in seguito discussi ricorderemo quello sulla opportunità di avocare allo Stato la produzione dei sieri e vaccini profilattici e curativi e l'altro tema del dott. Levati sulla necessità di una visita preventiva ai lavoranti fornai. I dottori Mangianti, Grüner, Gardenghi fecero in seguito varie altre comunicazioni e il Congresso si chiuse dopo aver proclamata Padova a sede del futuro Congresso, che avrà luogo nel 1909.

Gli industriali delle Arti grafiche e affini.

Un Congresso, che non passò senza importanza, fu quello tra gl'industriali delle arti grafiche ed affini, inauguratosi il 2 ottobre alla Villa Reale. Dopo vari discorsi inaugurali, l'avv. Foà lesse una relazione sulla tutela della proprietà artistica in materia d'arti grafiche e, dopo lunga discussione al riguardo, si rimandò, per la trattazione, ad un prossimo Congresso la parte delle proposte Foà, concernente la proprietà assoluta. Si votò invece un ordine del giorno formulato dallo stesso relatore e concepito nel senso, che per conseguire la protezione legale delle produzioni grafiche artistiche non sia più necessaria la formalità del deposito ed ogni altra formalità.

Lessero poi altre relazioni il cav. Vigliardi-Paravia e il rag. Arduin. Il cav. Pollini lesse la relazione sul tema: "Voti perchè le scuole già esistenti di disegno industriale aggiungano corsi speciali riguardanti il disegno su pietra e l'arte applicata all'incisione". Seguì l'ing. Galli, che lesse una conferenza sul tema: "L'industria italiana delle macchine grafiche" e il cav. Massimino riferì poi sul tema: "Proposta di modificazione alla legge sui probiviri, nell'intento principale di deferire tutte le questioni ai relativi collegi per evitare gli scioperi".

Il signor Alfieri svolse in seguito il tema "della necessità di istituire premî ai cultori delle arti grafiche ed agli scopritori di ritrovati tecnici e pratici" e il cav. Namias lesse una sua relazione, terminando col far voti che, coll'istituzione di scuole e corsi professionali speciali e colla trasformazione di scuole tecniche in scuole professionali d'arti grafiche, sia resa possibile la formazione di tecnici specialisti per le arti grafiche.

Poi il signor Giuseppe Vallardi parlò dell'opportunità di costituire un collegio arbitrale per dirimere le divergenze che potessero insorgere fra i produttori di materie prime e gli esercenti di arti grafiche e sulla necessità di istituire presso le Associazioni di industriali una consulenza legale per la tutela dei diritti e per la difesa degli interessi degli industriali d'arti grafiche.

In fine, dopo che il prof. Alterocca ebbe messa in luce la convenienza di dar vita ad una Federazione di industriali d'arti grafiche, tale da poter ottenere dal Governo maggiori stanziamenti per la creazione di scuole professionali grafiche, il cav. Pollini pronunciò un discorso di chiusura applauditissimo e l'Assemblea proclamò Torino a sede del prossimo Congresso.

Congresso di idrologia.

Si inaugurò il 3 ottobre e la serie delle trattazioni venne iniziata dal prof. Piero Giacosa, che riferì sul tema: "Esportazione delle acque minerali". Seguirono le comunicazioni dei prof. Fedeli, Ricci, Massolongo, Riva, Viola e Cesaretti, tutte accolte ed applaudite. Poi si svolsero, tra le altre, le seguenti comunicazioni di carattere strettamente scientifico:

Dott. Bezzola: Osservazioni sui sedimenti urinari degli uricemici che usano acque diuretiche: — dott. Padoa: Istituzione di un ispettorato sanitario governativo per le stazioni idrominerali e balnearie: — dott. Luchini Virginio: Osservazioni e proposte a proposito delle acque minerali: — prof. Baistrocchi: Nuove riforme proposte per la legislazione idrologica.

Il dott. Altichieri comunicò in seguito un'interessante relazione sui giuochi e sui casini delle stazioni climatiche ed idrominerali e in fine il dott. Egidio Zerbini svolse una sua comunicazione sulle iniezioni ipodermiche di acqua madre di Salsomaggiore.

Esaurito l'ordine del giorno con una comunicazione del dott. Moscucci intorno all'efficacia della cura per i bambini poveri alle marine, il Congresso si chiuse con due discorsi di saluto del prof. Vinai e del prof. Devoto.

Un Congresso di musicisti.

Si inaugurò il 5 ottobre e dopo che il signor Seitz ebbe riferito sull'opera della Federazione nell'intervallo di tempo fra il secondo e il terzo Congresso, si trattò dei vari temi all'ordine del giorno, durante la discussione dei quali parlarono tra gli altri il prof. Bertoul, il signor Perret, il signor De Reese, i professori Vagel, Bottcher e Hubschenrugher.

Il Congresso nazionale delle società economiche.

Si inaugurò l'11 ottobre sotto la presidenza dell'on. Boselli e fra gli ordini del giorno approvati ricordiamo quelli in cui si fanno voti per l'istituzione di un Consiglio Superiore dei Comuni e delle Provincie, formato principalmente dai rappresentanti dei Comuni e delle Provincie stesse, al quale sia deferita, sotto la riserva della reale sanzione, l'autorità di consentire ai singoli Enti quelle tributarie innovazioni delle quali dimostrino il bisogno o la convenienza.

Poi l'ing. Esterle parlò di alcuni ritocchi alla legge sulla derivazione delle acque pubbliche e l'ing. Montù riferì sulla moderna funzione delle Casse di risparmio. Seguì il dott. Langerotti, che parlò sulla tutela degli interessi economici nazionali all'estero e fra gli altri temi discussi ricorderemo quello riguardante "l'insegnamento professionale degli operai", l'altro della "navigazione interna nei rapporti dell'agricoltura" e infine quello dell'"esercizio di Stato e le tariffe ferroviarie".

Prospetto ovest della Galleria del Lavoro.

Entrata al Salone dei Concerti

Gli Abissini del Villaggio Eritreo.

La Mostra Agraria del Ministero della Guerra.

Qualche anno fa un capitano del Commissariato militare, del quale ci duole non ricordare il nome, ebbe una felice idea, che trovò subito la sua applicazione pratica, mercè il buon volere del Ministro della Guerra. L'idea era questa: fondare delle cattedre ambulanti in ogni sede di reggimento, per poter, con delle lezioni pratiche, diffondere fra i militi, il maggior contingente dei quali vien dato dalla campagna, l'amore all'agricoltura e le cognizioni agricole per la coltura razionale dei campi.

L'idea incontrò subito il favore del Ministro della Guerra: le cattedre furono istituite, non solo, ma ogni sede di reggimento fu arricchita d'un piccolo museo con una mostra campionaria di prodotti agricoli di tutti i paesi.

E sono appunto questi piccoli musei, che figuravano all'Esposizione, nella Mostra Agraria del Ministero della Guerra, e che attiravano la curiosità degli studiosi in materia, i quali ne ammiravano la semplicità pratica.

Erano mostre campionarie di grani indigeni ed esteri, prodotti nazionali delle singole regioni, mostre campionarie di sementi di tutti i prodotti della terra, diagrammi delle varie colture, a seconda delle regioni d'Italia, ecc.

Come dissi, una mostra che per la sua semplicità pratica destò l'interesse e l'ammirazione dei visitatori. I quali unanimemente constatavano come l'esercito con questa nuova istituzione faccia un passo avanti sulla grande via maestra del progresso. Poichè il soldato non passerà più gli anni di servizio nelle sole occupazioni militaresche, dimenticando tutto quanto è attinente alla sua professione, che dovrà riprendere una volta terminato il servizio, ma avrà modo di arricchirsi di nuove cognizioni, che gli torneranno poi di grande utilità.

È per questo che va data lode alla nuova istituzione. *fjl.*

Arrivo in Piazza d'Armi dalla ferrovia elevata.

LE ULTIME ISTANTANEE DELL'ESPOSIZIONE, di *Elio*.

IL NUOVO PALAZZO DELL'ARCHITETTURA.

LA MOSTRA AGRARIA DEL MINISTERO DELLA GUERRA (fotografie Varischi, Artico e C., Milano).

MOSTRA FERROVIARIA

VI.

Tratteremo in questo articolo della rivale della locomotiva a vapore, la locomotiva elettrica. Questo mezzo di propulsione ha avuto i suoi cercatori sino dalla invenzione della pila e delle elettrocalamite; ma la trazione elettrica divenne industriale solamente con la invenzione della dinamo e del motore elettrico. La prima linea che abbia funzionato in modo soddisfacente fu quella eseguita nel 1879 dalla Casa Siemens e Haiske, in occasione dell'Esposizione di Berlino del 1879. Lo sviluppo della trazione elettrica si deve agli americani e l'esperimento Sprague di Baltimora del 1888 segna una data memorabile: i risultati superarono ogni ottima previsione. Da allora la trazione ha seguito un prodigioso sviluppo, così rapido, che la trazione elettrica nella sua conoscenza generale è per il pubblico un mito o un caos di nozioni senza nesso e connesso. Noi ci ingegneremo di far intendere a coloro ai quali non è sgradito lo studio delle applicazioni dell'elettricità, come sono costrutte su alcune linee elettriche.

∴

La corrente generata dalla dinamo ad ogni fase di rotazione completa, e rispettivamente per ogni polo, è formata da due correnti, che nascono, raggiungono un massimo, diminuiscono a zero, ma aventi direzione contraria. Quando queste due correnti sono raddrizzate con un commutatore si ha una dinamo a corrente continua; quando non lo sono si ha la corrente alternata monofase, ossia le due correnti che passano al medesimo istante per gli stessi valori hanno lo stesso periodo e la stessa fase. Ma se queste due correnti, benchè compiano il loro ciclo completo nello stesso tempo ossia con periodo uguale, non passano simultaneamente per gli stessi valori, nullo, massimo e minimo, le due fasi non concordano: una è in ritardo in rispetto all'altra. È evidente che si può disporre una macchina in modo da produrre più correnti alternate con gli stessi periodi, ma le cui fasi sono in ritardo: quando il ritardo è di un terzo di periodo si ha la corrente trifase. Le macchine che forniscono correnti alternate si chiamano *alternatori*.

Prima condizione per avere una locomotiva ragionevolmente costrutta è il possesso d'un motore sufficientemente perfezionato: questa è stata la base e l'origine comune della locomotiva a vapore e dell'elettrica. Ma per questa si è incontrata una difficoltà, la sorgente della forza, la quale non può, o almeno sino ad ora non ha potuto essere immagazzinata sul locomotore in quantità, sufficiente o pari, a quella che può dare la provvista di acqua e carbone della locomotiva termica. Abbiamo, è vero, gli accumulatori, ma in pratica hanno dato risultati meschini: per poter combattere vittoriosamente le locomotive a vapore con gli accumulatori bisognerebbe trovarne di quelli che, ad uguale peso dell'acqua e carbone occorrenti alle prime e con uguale dispendio fornissero al motore la stessa quantità di energia. Siamo ben lontani da questo resultato e per ora non si crede o prevede la possibilità. Occorre dunque una condottura di forza [illegible] motore elettrico: condottura costosa per sè stessa e per gli apparecchi trasformatori che esige.

La quantità di fluido elettrico che passa per un filo è proporzionale alla sua grossezza, ossia alla sua sezione: precisamente come occorre un grande tubo per condurre il vapore dalla caldaia ai cilindri. Per conseguenza per condurre migliaia e migliaia di ampères, ossia una grande quantità, occorre un filo di rame grossissimo, il quale costa e per sè stesso e per la sua sospensione aerea o collocazione isolata a terra. Si eleva allora la tensione, il voltaggio, come si dice con pratica, la differenza di potenziale ed allora si può far passare la stessa quantità di elettricità con un filo di minore diametro. Per costituire ancora un parallelo, con il vapore, diremo che per un tubo di dieci centimetri di diametro, per esempio, si potrà far passare in un dato tempo la stessa quantità di vapore che in uno di venti centimetri, purchè la sua pressione sia elevata convenientemente. Ecco dunque un gran problema pratico: commisurare le spese della condottura in rapporto all'utile da ottenersi. Si comprende come il voltaggio non si possa elevare all'infinito, quindi si debba proporzionare il diametro del filo con le facoltà isolatante dei sostegni, con le perdite dei trasformatori ed altro per avere un giusto rendimento.

Fot. Varischi Artico e C., Milano.

Nella Mostra di Belle Arti. — MATER DOLOROSA, quadro di *Ponziano Loverini*.

Il filo principale ad alto voltaggio — quello che fa capo alle centrali — è sempre aereo, perchè lo si possa isolare perfettamente; come pure è aereo il filo secondario, ossia quello che alimenta i motori delle locomotive, quando quelli sono a corrente alternata. La corrente della condottura principale è trasformata in sotto stazioni, disseminate lungo la linea a conveniente distanza da appositi trasformatori, che ne diminuiscono il potenziale. Quando la corrente alimentatrice dei motori è alternata trifase, la corrente principale ad alto voltaggio è trasformata in uno più basso, facendola passare per il filo piccolo del trasformatore: per induzione nel filo più grosso si desta una corrente di diminuito voltaggio e di maggiore quantità. In questo caso non occorrono congegni in moto, salvo un piccolo ventilatore, messo da un motorino in derivazione della corrente principale, per raffreddare con una corrente d'aria i trasformatori che tendono nel loro lavoro a riscaldarsi. Il ventilatore è inutile quando gli HP sono inferiori ai 500. Quando la corrente principale è alternata trifase e deve essere trasformata in una continua, allora occorrono dei convertitori in movimento e la corrente così abbassata di voltaggio e continua è immessa nella terza rotaia, come sulla linea Milano-Porto Ceresio, o nella condottura aerea come nelle tramvie di Milano.

Giova avvertire che in queste trasformazioni non si perde forza che per vincere le resistenze interne dei trasformatori e, quando occorre, per la messa in moto dei congegni. Per esempio, una corrente di 100 volts e di 10 ampères, che entra nel filo piccolo per destare nel filo grosso una corrente di 10 volts e 100 ampères, darà, teoricamente, nel primo e secondo caso una potenza di 1000 watts: praticamente la potenza di 1000 watts ottenuti con la trasformazione deve essere diminuita delle resistenze interne dei trasformatori, ossia della somma delle difficoltà che oppongono i fili ad essere traversati dalla corrente. Gli effetti però che si ottengono con 1000 watts ottenuti con 100 volts e 10 a. sono diversi da quelli ottenuti con 10 volts e 100 a.: nel nostro caso, trattandosi di trasporto di energia a distanza, la prima corrente sarà trasportata con un filo di piccolo diametro, ossia con poca spesa.

Il voltaggio si misura con il *voltametro*, ossia facendo passare una piccolissima derivazione della corrente principale per un galvanometro a filo piccolo, ossia di grande resistenza. La quantità si misura coll'*amperometro*, ossia facendo passare tutta la corrente per un galvanometro a filo grosso, ossia di piccolissima resistenza.

Il voltametro può paragonarsi al manometro della locomotiva, il quale, essendo in comunicazione con un piccolissimo tubo con la caldaia, dà la pressione del vapore. Volendo fare un *amperometro* per locomotiva bisognerebbe munire il tubo d'introduzione del vapore nei cilindri di apparecchio misurante tutta la quantità di vapore che vi passa.

Nella Mostra è esposta un'automotrice della linea Varese-Porto Ceresio ed una locomotiva Ganz per il servizio della Galleria del Sempione: nelle sale attigue si osserva tutto quanto è accessorio alle stesse.

Il 16 ottobre 1901 venne aperto al pubblico il servizio a trazione elettrica sul tronco Milano-Varese, ed il 15 giugno 1902 il servizio venne esteso alla Varese-Porto Ceresio.

L'officina generatrice dell'energia elettrica è situata a Tornavento e, per ora, gli alternatori sono azionati da motori a vapore. Questi alternatori trifasi sono tre ed accoppiati direttamente alle motrici e forniscono correnti ad una tensione di 12 000 volts con una frequenza di 25 periodi. L'induttore (armatura fissa) di questi alternatori non è eccitato, come nelle dinamo, da una derivazione dell'indotto (armatura mobile) in virtù del magnetismo residuo, ma mediante due separate dinamo esapolari a corrente continua, che dànno una corrente a 125 volts, mosse da motrici a vapore pure separate. È questo il gruppo di eccitazione.

Questa corrente con la tensione da 12 000 a 13 000 volts, mediante due linee di trasmissione, è trasportata alle sottostazioni di Gallarate e di Parabiago, dalle quali viene distribuita alle altre stazioni di trasformazione. La linea principale che trasporta la corrente segue la ferrovia e si compone di due terne di conduttori, ossia: ognuno dei due conduttori è formato da tre fili disposti a triangolo isolati e sospesi sopra pali di ferro o di legno ad un'altezza dal suolo di circa metri 8.200. Il diametro dei fili varia da millimetri quattro a nove.

Nelle sottostazioni la corrente trifase a 12 000 volts viene abbassata di tensione sino a 420 volts, facendola passare per il filo piccolo del trasformatore statico, che desterà nel filo grosso una nuova corrente — sempre alternata e trifase — ma di basso potenziale. Ridotto a 420 il voltaggio, la corrente è immersa nei convertitori trifasici in movimento, che la convertono da alternata in continua a 650 volts e così è immessa nella terza rotaia, ossia il conduttore che alimenta i motori delle carrozze automotrici e dei locomotori. Nelle principali sottostazioni, oltre il macchinario sopra detto, è impiantata una batteria di accumulatori, che funziona in derivazione sul convertitore (cioè a corrente continua) e che serve di *molla* per le variazioni di carico. Gli accumulatori si caricano durante i periodi di minima erogazione sulla linea e si scaricano durante le forti richieste di corrente sulla linea — terza rotaia — per il circolare di numerosi convogli. La regolazione si fa automaticamente, mediante una dinamo munita di due avvolgimenti, uno in serie ed uno in derivazione opposto al primo: la dinamo è azionata da un motore eccitato da una derivazione dalla corrente principale. Questo congegno si chiama gruppo *sulvoltore - devoltore*.

Ogni sottostazione, oltre i congegni già descritti, è munita di quadri di distribuzione, ossia dei congegni (interruttori) per l'invio della corrente ad alta tensione alla sottostazione successiva, per l'immissione della corrente continua alla terza rotaia, per la batteria, ecc. Gli interruttori sono ad olio, quelli ad alta tensione situati in apposite celle in muratura e manovrati dall'esterno da leve isolate. Ogni quadro ha tutto il suo corteggio di misuratori. Riassumendo, abbiamo condotta, ridotta, resa continua la corrente della Centrale di Tornavento e l'abbiamo immessa nel conduttore secondario o terza rotaia. Questa, isolata, è collocata lateralmente alle rotaie di corsa, elevandosi sopra queste di millimetri 193. I giunti hanno un connettore di rame per assicurare la continuità del circuito.

Fot. Varischi, Artico e C., Milano.

Nella Mostra di Belle Arti. — RITRATTO DI SIGNORA, di *Giuseppe Pennasilico*.

Le vetture automotrici (intendiamo parlare di quelle del primo e secondo gruppo) sono a due carrelli a due assi e munite di tutti gli accessori che abbiamo descritto in articoli precedenti (freno Westinghouse a mano, ecc.). L'equipaggiamento elettrico si compone di quattro motori a corrente continua, della potenza normale di 75 HP, ma che possono essere assoggettati, non più di un'ora però, a sopracarichi di 160 HP, senza che la loro temperatura superi di 75°, quella del mezzo ambiente. I motori, collocati nella parte interna dei carrelli, sono sospesi da un lato ad un asse della vettura e dall'altro alla traversa del carrello. Il moto del motore è trasmesso all'asse con un ingranaggio riduttore del rapporto di due ad uno circa: ossia, il pignone dell'asse motore ha 26 denti e la ruota fissata sull'asse della vettura ne ha 51. Facendo il primo di 17 denti ed il secondo di 60 si diminuisce in velocità e si aumenta in forza. La presa della corrente è costituita da quattro pattini di ghisa sopportati da una traversa di legno fissata alle boccole delle ruote: in questa maniera il *molleggiamento* della vettura non ha influenza sui pattini. La pressione del pattino sulla terza rotaia è uguale al suo peso: 24 chilogrammi. Il ritorno della corrente è fatto dalle rotaie di corsa, opportunamente unite ai giunti con spire di rame, e, a tratto a tratto, le due rotaie (di corsa) sono unite mediante un conduttore trasversale di rame.

I motori sono costantemente collegati due a due in parallelo: i due gruppi così formati possono essere inseriti nel circuito elettrico, tanto in serie che in parallelo, mediante il *controller* o regolatore. Per la manovra del regolatore (collocato sul davanti della cabina) vi sono due manovelle di diverso braccio: la più lunga può assumere 15 posizioni (8 per la marcia coi motori in serie e 7 in parallelo) e serve per regolare la velocità: l'altra può assumere tre posizioni (marcia avanti, indietro e riposo). Le due manovelle sono bloccate in modo che non si può muovere la più grande se prima non si è portata la più piccola in una delle due posizioni di marcia avanti o indietro; e reciprocamente non si può riportare la piccola nella posizione di riposo, se prima non si riporta a zero la manovella grande. Questa disposizione è importante, per evitare false manovre, che produrrebbero danni gravi o forse la distruzione dell'equipaggiamento elettrico.

La regolazione della marcia è ottenuta con l'inserire delle resistenze fra la presa di corrente ed il motore. Supponiamo di avere una serie di dieci spire di filo ferro di uguale lunghezza e grossezza. Se la corrente deve attraversare, prima di andare al motore, tutte le dieci spire, queste impediranno ad una certa quantità di elettricità di passare (il voltaggio rimanendo costante): se ne deve attraversare nove, otto, ne impedirà meno: se le spire sono escluse tutte, la quantità che passa nell'avvolgimento del motore sarà proporzionale alla grossezza del filo dello stesso. Si viene dunque a regolare la quantità di corrente e per conseguenza la forza, come mediante il regolatore che introduce il vapore nei cilindri della locomotiva. Nel caso pratico di grandi quantità, invece di filo di ferro si adoperano delle cassette di una lega di ferronikel, isolate tra loro con fogli di amianto e dai supporti a mezzo di mattoni refrattari (la corrente trovando resistenze scalda il mezzo nel quale circola) e collocate sotto le carrozze.

Le carrozze automotrici sono lunghe da metri 18 290 a 19 360, compresi i respingenti, e pesano con l'equipaggiamento elettrico da tonnellate 41 a 45; i locomotori, tipo Elihu Thomson, sono a quattro motori e pesano, completamente equipaggiati, tonnellate 35. Una vettura automotrice (del primo gruppo) unita ad un rimorchio lungo a due carrelli, può raggiungere la velocità di 90 chilometri all'ora nel piano quasi orizzontale, di 60 chilometri con le pendenze del 20 ‰, assorbendo i motori da 650 a 750 HP all'avviamento; in marcia normale, in ascesa, da 450 a 600; in discesa, da 100 a 250 HP. La spesa annua media di manutenzione di ciascuna automotrice è di lire 2500, e la spesa totale d'impianto della trazione elettrica Milano-Porto Ceresio fu di lire 11 432 350.

Il macchinista.

Nella Mostra di Belle Arti. — CAPRICCIO, quadro di *Giuseppe De Sanctis*.

Stampato su carta delle **CARTIERE BERNARDINO NODARI** in Lugo di Vicenza.

ANTONIO CARNELLI, *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO . . . . . . DEI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

NUM. 41. Cent. 50

MILANO E LA ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE SEMPIONE 1906

E. A. MARESCOTTI e ED. XIMENES

MILANO
FRATELLI TREVES
Editori - Via Palermo 12

IL TRENTINO ALL'ESPOSIZIONE DI MILANO.

Sino da quando si cominciò a parlare del progetto d'una Esposizione internazionale per festeggiare l'apertura della galleria del Sempione, i soci del Circolo Trentino di Milano vagheggiarono l'idea di erigere entro il recinto della grande mostra uno speciale *Padiglione Trentino*, allo scopo unico e solo, onesto e leale, di richiamare l'attenzione d'un vasto pubblico sulle bellezze, attrattive, risorse, progetti e bisogni d'una provincia che sente vivo il desiderio d'essere conosciuta, visitata, apprezzata, amata.

Premesso il bando più assoluto di qualsiasi tendenza o dimostrazione politica (che in nessun luogo sarebbero state meno a posto che in una Esposizione Internazionale), il Circolo Trentino si era messo in pieno accordo coll'Associazione per il Concorso dei Forestieri nel Trentino, colla Società degli Alpinisti Tridentini, colla Camera di Commercio di Rovereto, con altre istituzioni e società, con artisti, con industriali, e, in una parola, con quanti sentivano che il progettato padiglione sarebbe riuscito di non dubbia utilità al Trentino tutto.

L'idea (illustrata nei suoi dettagli in varie lettere inviate dal sottoscritto al comm. Angelo Salmoiraghi, presidente allora del Comitato dell'Esposizione) aveva trovato il più largo appoggio; e per incarico del Comitato l'architetto Locati si recò nel Trentino per istudiare lo stile del padiglione da costruire. La costruzione era già decisa; e si trattava soltanto di stabilire se si sarebbe eretto un castelluccio od un albergo di montagna, un *maso* od una capanna alpina.

Mentre tutto procedeva liscio come l'olio, il diavolo venne a mettere la sua coda.... nell'olio predetto. Chi era questo diavolo dalla coda unta? Non è qui il luogo di raccontare tutti i retroscena della miseranda istoria. Esprimo i miei caldi ringraziamenti a quei signori che operarono con tanto zelo, e riuscirono a danneggiare il Trentino; e dirò solo che un bel giorno il comm. Cesare Mangili (nuovo presidente del Comitato) scrisse al sottoscritto che al *Padiglione Trentino* non si doveva pensar più.

A questo passo il Comitato giunse contro sua voglia, per forza maggiore, per influenze diplomatiche. Evidentemente quel povero e modesto padiglioncino avrebbe minacciata la pace europea!

Che cosa volevamo porre e disporre in esso? Le cose più innocenti del mondo: carte, plastici, fotografie, panorami, cosmorami che dessero una idea del Trentino, dei suoi monti arditi e nevosi, delle sue verdi e fresche vallate percorse da torrenti d'argento, dei suoi vasti e secolari boschi resinosi, dei suoi numerosissimi laghi; e fotografie e piante le quali dimostrassero che in quelle valli e su quei monti sono buoni alberghi per tutte le borse, e stabilimenti termali e balneari di fama mondiale, e capanne alpine comode e sicure; e carte e progetti che facessero conoscere quali sono i mezzi di comunicazione in quella regione, e le ferrovie e tramvie di cui si inizieranno presto i lavori; e relazioni che illustrassero le forze elettriche, operose o latenti, delle quali il paese dispone o potrebbe disporre; e saggi dei prodotti del suolo e delle industrie; e prove della genialità dei nostri artisti; e quanto altro, in una parola, poteva contribuire a far conoscere il Trentino.

Ma ahimè! Nell'anno di grazia 1906, quello che doveva venir concesso alla Svizzera, alla Cina, alla Serbia, alla Bulgaria, al Marocco, alla Russia ed al Canadà, non doveva venir concesso al Trentino; ed il padiglione non potè sorgere!

Però, malgrado i nuovi bastoni che si posero nelle ruote anche dei progetti più modesti, qualche cosa si volle, si potè fare.

Un buon amico, l'avv. Ugo Gatti, espose, nel piccolo atrio del padiglione del Touring, molte fotografie trentine che gli furono prestate dall'Associazione per il Concorso dei Forestieri nel Trentino; un altro buon amico, l'avv. Giuseppe Pasdanoff, espose nel Padiglione degli Italiani all'Estero un plastico ed alcune carte illustranti il Trentino favoritegli dalla Società degli Alpinisti Tridentini; pittori e scultori trentini videro accolte le loro opere fra quelle degli altri artisti italiani; un terzo buon amico, il prof. Alberto Eccher dall'Eco, prestò la sua bella riproduzione in piccolo del monumento di Dante a Trento al Comitato di Milano della Dante Alighieri, che la espose assieme con molte pubblicazioni illustranti il Trentino; un valente industriale trentino, il signor Claudio Zecchini, di Pieve di Ledro, potè, perchè dimorante a Milano, esporre i suoi prodotti di alluminio nella Mostra dell'Igiene; un altro valente industriale trentino, il signor Silvio Taddei di Cles, potè, perchè dimorante a Milano, esporre nella Galleria del Lavoro le sue artistiche terrecotte; e così il Trentino, al quale era stata chiusa la porta, potè entrare per molte finestre.

Ed ora che l'Esposizione è chiusa, e che la pace europea non corre più alcun pericolo, si pensò:

“E se riunissimo, idealmente, in un numero speciale, queste *fronde sparse*? E se alla illustrazione di quanto il Trentino potè mandare all'Esposizione di Milano unissimo anche un cenno di quanto avrebbe mandato, se non fosse intervenuta la coda prelodata?„

In questo pensiero si trovarono subito concordi il Circolo Trentino di Milano, l'Associazione per il Concorso dei Forestieri nel Trentino, la Società degli Alpinisti Tridentini; e da questo concetto sorse il presente numero, che raccomando a quanti amano il Trentino.

E sono certo che lo amano o lo ameranno quanti lo conoscono o lo conosceranno; e tutti si convinceranno che questa povera regione, nota poco o male, ha diritto ad una memore parola di conforto da parte di quanti parlano la lingua di Dante; di essere apprezzata per tutte le sue glorie da Giovanni Prati ad Antonio Rosmini, da Alessandro Vittoria a Giovanni Segantini, dai fratelli Fontana a Giovanni Canestrini; di essere visitata per tutte le sue indescrivibili bellezze naturali che nulla hanno da invidiare a quelle tanto decantate del Tirolo e della Svizzera; d'essere rispettata ed ammirata per la incorruttibilità del suo carattere nazionale e per l'ardore inestinguibile con cui ha sempre difesa e difende la sua italianità, immacolata come la vergine marmorea che simboleggia l'arte del grande pittore trentino.

OTTONE BRENTARI
Presidente del Circolo Trentino di Milano.

MONUMENTO A GIOVANNI SEGANTINI NEL CIMITERO DEL MALOIA
statua d. *Leonardo Bistolfi.*

PORTO DI RIVA DI TRENTO.

IL TRENTINO.

Il Trentino! Questo nome d'una regione italiana geograficamente, etnograficamente e storicamente ben definita, ma non ancor nota come si dovrebbe agli stranieri e a molti fra gli stessi italiani, non ha trovato modo di apparire nella grande Esposizione di Milano se non in un modesto cantuccio di uno dei più modesti ed appartati padiglioni.

Italiani, visitate il Trentino! — Nè fu senza contrasti che si ottenne di far figurare in un piccolo atrio della Mostra del Touring Club italiano — ospite generoso — una serie di carte, di plastici e di grandi fotografie del Trentino, e che la Società per il movimento forestieri nel Trent no riuscì a far apporre la scritta: *Italiani, visitate il Trentino,* invitante i connazionali a visitare questa estrema regione italica.

Però — è doveroso il rilevarlo — non fu questa l'unica affermazione del Trentino all'Esposizione di Milano, poichè vi sono al mondo energie, fatti, aspirazioni che a nessuna forza è dato limitare e che con o senza consensi ufficiali e sigilli di autorità riescono a mettersi in evidenza.

All'attento osservatore non il nome ma l'anima del Trentino trovò modo di affacciarsi sotto molteplici aspetti in vari altri padiglioni dell'Esposizione, per la semplice ragione che era impossibile ricordare quanto è storia e vita italiana senza ricordare il Trentino.

Così fra i ricchi medaglieri vedemmo esposte nella Mostra degli Italiani all'estero le medaglie commemoranti i fasti più gloriosi della civiltà trentina, e fra le raccolte bibliografiche figurare degnamente le nostre riviste di studî storici e scientifici, e fra i ricordi storici, inviati a Milano in occasione del Congresso storico del Risorgimento, occupare un posto distinto i preziosi documenti dimostranti la partecipazione del Trentino alle lotte nazionali.

Nella stessa Mostra retrospettiva dei trasporti, che pareva dovesse avere un valore puramente industriale, trovammo memorie di cose nostre, nel ritratto di un celebre ingegnere trentino, il Negrelli, e nella carrozza che servì per condurre Garibaldi sul campo di Bezzecca.

Di Trento e del Trentino parlano inoltre al visitatore le carte etnografiche della regione nostra; quella dimostrante l'azione della Lega Nazionale, quella dell'emigrazione trentina, quelle riassumenti l'opera della *Società Alpinisti Tridentini* di fronte all'azione invadente dei Club alpini tedeschi, e non ultime le fotografie e le cartoline indicanti quanto fra noi v'ha d'originale nei mezzi di trasporto.

Della partecipazione nostra alla vita artistica del Regno debbono aver parlato eloquentemente le tele di Segantini, che è gloria dell'Alpe trentina, e le opere di tanti altri pittori e scultori, meno noti, ma non indegni di figurare nella famiglia artistica italiana.

Nomi largamente noti furono evocati dalle Mostre delle nostre acque salutari, come quelle di Levico, Roncegno, Pejo; mentre il ricercatore paziente avrà potuto vedere qui preparati agricoli di studiosi trentini, altrove studî e illustrazioni della piscicoltura nostrana, prodotti boschereccì delle montagne nostre.

Ma in più luoghi deve aver attratto lo sguardo del visitatore la riproduzione, sia pittorica che scultoria, del monumento a Dante a Trento.

Tutto questo ci fu, ripetiamo, perchè una manifestazione dell'arte, della storia della vita italiana non può darsi completamente dimenticando una regione, piccola fin che si vuole, ma italiana.

Figurarci idealmente unite queste briciole sparse, prendere da esse le mosse per dare ampiamente ragione dell'invito modestamente lanciato a Milano: *Italiani, visitate il Trentino!* ecco lo scopo di queste brevi note.

Un plastico del Trentino. - Monti e valli. — Domenico Locchi, valente cartografo trentino, ci offre in un rilievo plastico una chiara idea della configurazione e posizione del Trentino.

Il Trentino è un cuneo che si caccia fra le Alpi lombarde e le venete e si spinge al settentrione fino a pochi minuti più addietro (46° 32' 20") della Lombardia e del Veneto.

Nel mezzo è solcato da una valle profonda, percorsa dall'Adige, in cui sfocia l'Isarco, che squarcia nella direzione da nord a sud la grande catena alpina.

È questa la via più diretta che congiunse nei tempi antichi l'Italia con la Germania ed è l'unica porta che il Trentino ha verso settentrione. La zona trentina bagnata dall'Adige fu per questo a buon diritto detta da Cesare Correnti: "il vestibolo d'Italia ". Per contrario molte porte ha il Trentino verso la Penisola.

La catena alpina è incisa da valli secondarie e laterali, che a destra e a sinistra dell'Adige scendono nella pianura del Po; a occidente la via dalla *Valtellina* allo *Stelvio* (m. 2760) che dal Regno adduce nel Tirolo e dal Tirolo nel Trentino; la via del *Tonale* (m. 1884), estremo punto della *Valle di Sole* cui si giunge dalla Valtellina e dal lago d'Iseo; la via del *Caffaro*, congiungente Brescia con le *Giudicarie;* la via del *Garda*, l'azzurro lago marino, traverso cui passa il confine italo-austriaco; all'oriente i valichi che da Belluno traverso al Cadore portano al *Pordoi*, ultimo confine della *Valle dell'Avisio:* la via da Feltre a *Montecroce* e alla valle di *Primiero;* il *Canale di Brenta*, che attende di essere solcato dalla ferrovia Mestre-Bassano-Trento; la via da *Asiago* a *Lavarone* nella Valsugana traverso l'altipiano dei Sette Comuni, e infine il valico alpestre di *Vallarsa* percorso ora da messaggerie automobilistiche che congiungono Schio con Rovereto.

Questo ventaglio di valli a destra e a sinistra dell'Adige incuneantisi con corsi di acque torrentizie o con profondi seni lacustri nei piani della Lombardia e del Veneto appare con evidenza suggestiva nel paziente lavoro cartografico del Locchi.

E del pari il quadro plastico del Trentino, assieme ad altro pure del Locchi rappresentante la regione del Garda fino ai colli di San Martino e Solferino, dà idea della varietà orografica ed altimetrica della regione trentina. Si notano in essi a colpo d'occhio le varie catene montuose convulsamente disposte per effetto della profonda breccia della Val d'Adige che infranse il nucleo centrale delle Alpi medie e creò strane pieghe, fratture e sobbalzamenti.

Del pari si scorge la differenza fra il tipo prealpino delle catene a mezzogiorno costituito da dossi tondeggianti e ondulati, da altipiani, da valli apriche, da gruppettini isolati, dagli specchi lacustri, e il tipo prettamente alpino dei colossi che a settentrione si annodano coi piloni del Cevedale ad ovest, della Marmolata ad est ed hanno tutte le caratteristiche nordiche dei ghiacciai, dei bastioni, delle vette acuminate, dei vasti campi di neve.

Questa varietà orografica spiega alla sua volta come sopra uno spazio tanto ristretto (il Trentino non misura che 6330 chilometri quadrati) si presentino variatissime gradazioni di clima, e a poca distanza dalla flora meridionale s'incontri la vegetazione alpestre e nivale, e dalla zona dei laghi subalpini si possa con breve viaggio giungere ai piedi delle Dolomiti presso al limite dei ghiacciai: titolo, questo, che dà al Trentino una incontrastata superiorità in confronto di altre regioni alpine, quale ad esempio il Tirolo.

Nel piccolo atrio del padiglione del Touring il visitatore poteva completare la conoscenza della posizione e configurazione del Trentino con la superba visione di splendidi ingrandimenti fotografici rappresentanti monti, laghi, paesaggi, città e castelli di questa regione.

Nella magnifica collezione di vedute esposte dal sig. avv. Ugo Gatti, in rappresentanza della Società Concorso forestieri di Trento, composta di circa trenta grandi quadri di dimensioni di due e più metri quadrati ciascuno (dovuti al fotografo G. B. Unterveger di Trento) e di un maggior numero di fotografie di dimensioni inferiori, si ebbe cura di dare proporzionata rappresentanza a tutte le valli del Trentino.

Ed ecco colte dall'obbiettivo di fotografi arditi, che non s'indugiano al piano, le forme più caratteristiche della montagna trentina; le guglie bizzarre, frastagliate, del dolomitico gruppo di *Brenta* e delle Alpi di *Primiero* e di *Fassa* che nelle ore del tramonto ci appaiono come rovine di fantastici castelli smantellati: le severe, nereggianti cuspidi di granito del gruppo di *Cima d'Asta*, il poderoso massiccio ricoperto di ghiaccio della *Marmolata*: la maestosa giogaia dell'*Ortler* e dell'*Adamello* costituente un poderoso nucleo, da cui si sferrano in varie direzioni catene secondarie; le erbose vette del *Baldo*, dei *Lessini* e le spianate dolcemente declinanti dei *Sette Comuni*.

Le città trentine. — Le città del Trentino furono presentate nella bellezza italica dei loro monumenti. Di *Trento*, la romana *Tridentum*, capitale della regione, abitata da 27 000 abitanti, figurarono riproduzioni del Duomo, un vero modello dell'arte dei maestri comacini; del Castello del Buon Consiglio, superbo monumento ricco di affreschi dei più grandi artisti del cinquecento, di loggie, di fontane, di statue, e pur troppo ridotto oggi a i. r. caserma; di Santa Maria Maggiore, la chiesa ove si tenne il famoso Concilio; di una serie di palazzi antichi con affreschi del Dossi, del Brusasorci, del Romanino; di tele del Morone, di Paolo Veronese e del Tiziano, per non dire dei palazzi e dei monumenti moderni.

Di Rovereto (la seconda città del Trentino con 10 000 abitanti) furono esposti, oltre al castello

Monumento di A. Rosmini a Rovereto.

Lago di Ledro.

Cascate del Ponale.

ricordante la dominazione veneziana e il carattere spiccatamente veneto della città, il monumento ad Antonio Rosmini, che ivi ebbe i natali; le nuove vie ove in moderne costruzioni hanno vita fiorenti industrie amorosamente aiutate dall'amministrazione pubblica; i dintorni della città, fra cui il Castello di Lizzana ove vuolsi sia stato ospite Dante Alighieri.

Nè meno degnamente figurava *Riva* sul Garda (città di circa 8000 abitanti) col suo porto, coi suoi palazzi e coi porticati che rammentano la signoria degli Scaligeri, coi boschi di ulivi e cogli ubertosi vigneti che testimoniano della mitezza del clima sulle rive del Benaco, con la grandiosità degli alberghi ove corrono a migliaia i turisti.

A questi quadri facevano corona quelli della contermine regione del Garda al di qua e al di là del confine: di *Arco* (città di 4500 abitanti), luogo di cura invernale ai piedi di un romantico castello; di *Torbole*, il grazioso paese reso immortale nelle pagine di Goethe, posto in un'insenatura bellissima, dalla quale il Garda appare in tutta la sua austera bellezza e reso oggi soggiorno decoroso e comodo; di *Salò*, *Sirmione* e di tante altre gemme delle superbe rive benacensi, cantate nell'alata strofa di Carducci.

Stazioni balneari. - Laghi e cascate. — Logicamente in una Mostra che si proponeva come fine quello di indirizzare la maggior possibile corrente di forestieri nel Trentino, non poteva mancare l'illustrazione delle numerose stazioni balneari e climatiche della regione.

Roncegno e Levico, le due fiorenti stazioni della Valsugana, erano rappresentate oltre che da una serie di quadri e fotografie, dalle preziose loro acque arsenicali-rameiche-ferruginose esposte nella Sezione d'igiene.

Levico (m. 500) è città con 7000 abitanti; è presso due laghi (quello di Levico e di Caldonazzo): ha parecchi stabilimenti non inferiori per gli agi a quelli dei più frequentati luoghi di cura del Regno.

Sta sopra a Levico Vetriolo (m. 1490), delle cui bellissime selve furono esposte parecchie vedute.

Roncegno (m. 535) è collocato sopra una ridente collina tutta coperta di vigneti e di boschi di castagni. Il grandioso stabilimento è in mezzo ad un immenso parco di rara bellezza. I deliziosi ritrovi nel parco ombroso e le amene passeggiate sui circostanti colli sono ben note all'alta società italiana che di questo nido s'è fatto il convegno più elegante e più aristocratico.

Altre stazioni balneari del Trentino rappresentate nella Mostra della Società Concorso forestieri con belle vedute furono:

Comano (m. 365), fonte semitermale (28°C) di acqua alcalina bromo-iodata, sita nella valle media del Sarca, già nota ai Romani, di miracolosa efficacia nelle malattie della pelle; *Peio* (m. 1390) e *Rabbi* (m. 1157) fonti di acque acidule ferruginose di fama mondiale, l'una e l'altra scaturienti in valli d'alta montagna ai piedi di vette di primo ordine, non molto discoste dalla zona dei ghiacciai.

Una speciale attrattiva del paesaggio trentino è data dai laghi. Il Trentino ne conta non meno di 350, per la massima parte posti ad altezze fra i 1000 e 2000 metri. Fra essi non si può passare sotto silenzio il lago di *Molveno* (m. 821) perchè ride in mezzo a un magnifico panorama, talchè uno scienziato tedesco lo chiamò: "gioiello delle alpi trentine „. È questo il miglior punto di partenza per raggiungere in breve i più importanti rifugi alpini del gruppo di Brenta.

Il lago di *Caldonazzo* (m. 449) e il lago di *Toblino* (m. 250), vicinissimi a Trento hanno speciali attrattive: l'uno sembra una gemma in un diadema di colli; nell'altro si specchia un castello romantico. Belle al par dei laghi le cascate: selvagge quelle dell'alpestre *Val di Genova* che mette capo a *Pinzolo*, borgata celebre per una "danza macabra „, la cui riproduzione interessò particolarmente i visitatori della piccola mostra; pittoresche quelle del Ponale e del Varone presso Riva, e non meno belle quelle del Fersina e di Sardagna presso Trento.

Ad alternare le piacevoli visioni alle fotografie delle città si aggiunsero quelle dei numerosi castelli che vanta il Trentino.

La nazionalità del Trentino - La Lega nazionale. — Ma il fraterno invito "Italiani, visitate il Trentino „ non ha solo ragione di essere nelle bellezze e nei pregi dell'arte e della natura a cui fu fin qui accennato.

Vogliono i Trentini che fra loro vengano i fratelli del Regno, oltre che per ammirare le bellezze del loro paese, per conoscere in quali condizioni vivano al di là del confine politico trecento e sessantamila italiani. Vogliono che si sappia che il Trentino è paese italiano, supremamente geloso della propria nazionalità: nè di ciò poteva offrirsi indizio migliore che nella carta etnografica del Trentino accoppiata a quella dell'attività della "Lega Nazionale „, esposta nelle sale della mostra degli italiani all'estero.

Quella carta ci apprende come, eccezione fatta per 5000 abitanti, la popolazione del Trentino (3 600 000 abitanti) sia italiana nella gran parte del paese, ladina nelle estreme valli del nord. E ci apprende altresì come in questa terra italiana si tenti da parte dei pangermanisti una violenta invasione che determinò una necessaria difesa esplicatasi sopra tutto nell'opera della *Lega nazionale*.

Attorno alla carta etnografica vennero disposte numerose fotografie delle scuole e degli asili che la lega eresse nei luoghi più minacciati.

Asili furono fondati a Trento nel sobborgo di S. Martino, a S. Giovanni di Fassa, Campitello, Miola, Roverè della Luna; scuole popolari a Vadena, Luserna, Piglon; scuole serali professionali a Campitello, Luserna, Lavarone Parocchia, Lavarone Cappella, Caldonazzo, Carbonare; scuole di cucito e di pizzi a S. Giovanni di Fassa, Luserna, Campitello, S. Sebastiano. Infine la Lega conta 32 biblioteche circolanti con un complessivo numero di 8000 volumi.

Quest'attività si sostenta col mutuo appoggio che si dànno a vicenda gli Italiani di Trieste e dell'Istria e quelli del Trentino, le cui forze unite però son poca cosa di fronte al grosso esercito degli avversari.

Questi, nei riguardi del Trentino, non sono solo i vicini abitanti del Tirolo, ma i tedeschi in genere, sia dell'Austria che della Germania, stretti in potenti e numerose associazioni.

Anche al di là del confine politico del Trentino la Lega nazionale estende la sua attività in alcuni paesi prettamente italiani lungo l'Adige a nord di Salorno.

Speciale importanza hanno le scuole di Vadena e di Piglon, paesi alle porte di Bolzano.

La Società degli alpinisti tridentini. — Un lavoro parallelo a quello della Lega Nazionale è sperato nel Trentino dalla *Società degli alpinisti tridentini* della cui fiorente attività furono esposte prove eloquenti nella sezione degli Italiani all'Estero. Sopra un plastico del Trentino alla scala di 1 : 75 000, pure dovuto a Domenico Locchi, vennero contrassegnati con bandiere bianco-azzurre i rifugi eretti dalla Società degli alpinisti tridentini, col tricolore germanico le capanne alpine che su suolo italiano con ingiustificati criteri d'invadenza a scopo di germanizzazione, furono erette dalle varie sezioni del Club alpino austro-germanico. Ancor perdura nel mondo alpinistico l'eco dell'inaugurazione del rifugio trentino "Quintino Sella „ al passo del Tuckett nel gruppo di Brenta, rimpetto al quale, a 10 metri di distanza, malgrado le più vive proteste, si volle costruire un rifugio tedesco. Di questi, pur troppo, sul confine trentino, e in parte entro i precisi limiti della regione italiana, se ne contano più di dieci; i rifugi della Società alpinisti tridentini sono diciotto, non contando quattro che sono in costruzione.

Di questi diciotto rifugi furono a Milano esposte le fotografie assieme a dati relativi al tipo di costruzione.

La differenza di tipo che c'è fra i rifugi vecchi e i nuovi dimostra come si siano andate perfezionando queste costruzioni, divenute nei paesi alpini un'indiscussa necessità.

La Società ha un bell'albergo a Lavazè in Val di Fiemme, del quale pure furono esposte fotografie e piani, e sta costruendo, oltre a parecchi dei soliti, un rifugio, che sarà una vera palazzina, alla Fedaia in Val di Fassa.

Di un'altra società alpina, la *Rododendro*, fu esposto il piano di un rifugio in costruzione sulla Paganella, e dell'una e dell'altra furono apprezzate le belle e numerose pubblicazioni.

Quanto sia appoggiata l'opera della Società Alpinisti Tridentini, che con la costruzione di rifugi, sentieri, ecc., s'oppone all'azione dei pangermanisti che d'ogni cosa vogliono tirar profitto per piantarsi nel Trentino, è dimostrato dal rapido aumento del numero dei soci verificatosi nell'ultimo decennio; precisamente da 870 membri che la Società contava nel 1895 il numero

salì a 1733 nel 1905 ed è ora di 2100: cifra grande, se confrontata coi 6000 del Club Alpino italiano, piccola se messa a paragone dei 70,000 soci del Club austro-germanico.

A onor del vero, va qui soggiunto che fra i 2100 soci della Società Alpinisti Tridentini non pochi sono i regnicoli.

La Società pel concorso forestieri. — L'opera della S. A. T. mira, oltre che allo scopo nazionale e a quello turistico, anche ad un altro: a far conoscere il Trentino e a dare con ciò incremento all'industria dei Forestieri. Sotto questo aspetto l'attuale Società forestieri, che si fece promotrice a Milano della piccola Mostra nello *stand* del *Touring Club Italiano*, può dirsi una figliazione della Società Alpinisti.

La Società Forestieri invita tutti a visitare il Trentino, persuasa che dall'affluenza di visitatori internazionali italiani, tedeschi, inglesi e russi, più apparirà ridicola e si ridurrà a vano conato l'opera di turisti (che ora sono i più) quasi di un'esclusiva nazionalità e condotti.... da secondi fini.

All'Esposizione di Milano la Società Concorso forestieri fece distribuire circa 200 000 opuscoli, illustranti il Trentino in quattro lingue. (Chi desiderasse avere di tali opuscoli non ha che a farne richiesta alla Società Concorso forestieri a Trento, che li spedirà subito gratuitamente); presentò inoltre il giornale *Il Trentino illustrato*, che pubblicò e pubblica in quattro lingue e dal quale si può desumere in che consistono, oltre alla *réclame*, gli scopi di questa istituzione estrinsecatisi nell'azione per lo sviluppo dei servizi pubblici (ferroviari, telegrafici, telefonici) per la conservazione dei monumenti, per il miglioramento degli alberghi e colla fondazione di un ufficio d'informazioni.

L'importanza dell'industria dei forestieri nel Trentino è incalcolabile: oggi sono appena 80 000 i forestieri che annualmente lo visitano ma con poco lavoro domani potranno essere duplicati, triplicati; nè vi è ragione alcuna perchè il Trentino, che ha una splendida posizione geografica, debba esser tenuto in minor conto della Svizzera e del Tirolo.

Quella dei forestieri è d'altronde per il Trentino un'industria inevitabile: se non se ne occupassero i terrieri se ne occuperebbero i forestieri. Ed è ciò che in parte è avvenuto e che per l'avvenire deve essere evitato. D'altronde per un paese povero, dove, date le tariffe doganali, solo determinate industrie possono fiorire, il movimento dei forestieri non può non essere calorosamente sostenuto.

Ad aumentare questo movimento si occupano del resto con vivo interessamento tutti i fattori pubblici, esclusi il Governo e la provincia, che ben poco hanno fatto e fanno per migliorare la viabilità della regione, elemento primo dell'industria dei forestieri.

L'emigrazione. — Questa è l'unica che possa portare a solleciti miglioramenti contro il pauperismo, della cui gravità fu data a Milano una prova evidente con l'esposizione della carta dell'emigrazione trentina. Appare da tale carta che l'emigrazione annua permanente sale in certi distretti fino al 9 per cento della popolazione, mentre la media dell'emigrazione temporanea è di 3.7 per cento e vi sono distretti che contribuiscono col 10 e più per cento.

Quel che non manca. — L'azione dei privati

I FUNERALI D'UN FRATELLO, quadro di *Alcide Davide Campestrini.*

e dei Comuni è ora rivolta, malgrado il contegno ostile del Governo, alla creazione di industrie; nè mancano per queste gli elementi primi e la mano d'opera. Basti ricordare la ricchezza di marmi e di legnami della regione (forse più di un terzo dell'Esposizione di Milano fu costruito con legnami provenienti dal Trentino!), l'immensa quantità di corsi d'acqua convertibili in energia elettrica (sono in corso di costruzione a Trento e a Rovereto colossali centrali), ed oggi infruttuosi, dappoichè non si ha cura neppure della pescicultura che, stando all'evidenza delle carte e dei libri esposti all'Acquario del prof. Vittorio Largaiolli di Trento (riconosciuti degni di premio), potrebbe portare non piccolo interesse. Aggiungasi la fertilità del suolo i cui prodotti, sete e vino, sono però oggi troppo in balìa delle oscillazioni del mercato internazionale e delle guerre di tariffe.

Della attitudine del lavoratore trentino fanno fede i molti emigranti trentini, che in Europa e in America tengono alto il nome italiano. Chi avesse avuto pazienza (e spiace a noi che qui manchi lo spazio di occuparcene), avrebbe potuto ricavare dalle belle e numerose monografie presentate alla Mostra degli Italiani all'estero dai vari Stati americani e da singole associazioni, una lunga serie di nomi di Trentini che lontani dalla patria hanno dato prova d'energia e di intelligenza, sia come costruttori di colossali manufatti in Francia, nella Germania e nella Russia, sia come industriali e agricoltori nelle lontane Americhe e nel Transvaal.

La capacità industriale della popolazione è d'altronde largamente comprovata dalle industrie, per quanto giovani e piccole, che vivono nel paese.

Del valore intellettuale ed artistico del Trentino, non già nel passato, per il quale fanno testimonianza tanti illustri, da Rosmini a Prati, da Pilati a Segantini, ma per il presente, la stessa Esposizione di Milano offrì prove e nelle numerose opere d'arte esposte e in una ricchissima serie d'opere illustranti il Trentino e di riviste scientifiche, quali ad esempio l'*Archivio storico trentino*, la *Tridentum*, gli *Atti dell'Accademia degli agiati*, ecc. Manca al Trentino, perchè possa largamente prosperare e raggiungere nella civile gara dei popoli l'altezza cui attingono di già molte provincie del Regno, che all'opera deficiente del Governo subentri quella degli amici fedeli.

È un paese che per fiorire non ha bisogno che di un piccolo impulso. E questo in gran parte può venirgli dai connazionali ai quali l'invito di visitare il Trentino è rivolto non solo per offrire un luogo di divertimenti e di svago nella stagione estiva, ma perchè vengano a conoscere qual'è l'anima di questo paese: perchè, appoggiandolo nelle sue risorse naturali, sappiano farne campo alla propria attività, all'esplicazione delle proprie energie.

E poichè l'invito a correre fra quelle balze viene nel nome di Dante, non può essere che apportatore di eventi felici.

C. BATTISTI.

Il Garda visto da Torbole.

Castello di Rovereto.

Roncegno.

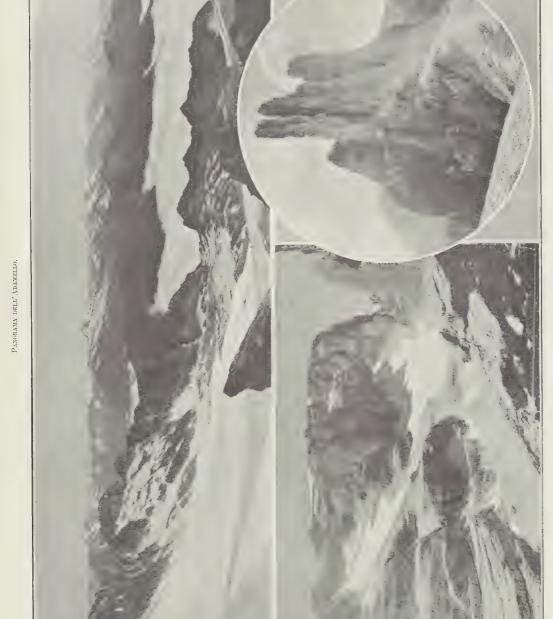
Arco.

Castello di Ossana.

Torbole ed il nuovo Albergo.

Fotografie Unterveger, esposte nel Padiglione del Touring.

PANORAMA DELL'ADAMELLO (dalle fotografie esposte nel Padiglione del Touring)

Panorama dell' Adamello.

Cima Tosa nel Gruppo di Brenta.

Torri del Vaiolet nelle Dolomiti di Fassa.

Duomo. — Abside del Duomo. — Monumento di Dante di *Cesare Zocchi*). — Medaglia commemorativa del monumento di Dante. — Loggia del Castello.

TRENTO (Fotografie Unterveger, esposte nel Padiglione del Touring).

Gli artisti trentini all'Esposizione.

Diamo brevi cenni degli artisti trentini che esposero in questa Mostra le loro opere.

Uno dei più noti di essi è **Bartolomeo Bezzi**, nato a Fucine di Ossana in Val di Sole, il 6 febbraio 1851. Egli tratta specialmente il paese con una visibile predilezione per gli orizzonti alpestri e per la mobilità luminosa delle acque (Sala V, N. 30, *Motivo Trentino*; N. 38, *Poesia vespertina*).

Di **Luigi Bonazza** di Trento era ammirata (Sala XXXVI, N. 26) la *Leggenda d'Orazio*.

È di Trento anche **Davide Alcide Campestrini**, ivi nato nel 1863. Venne a Milano nel 1881, pieno di buona volontà, ma privo di beni di fortuna. S'inscrisse all'Accademia di Brera, ove, pur dovendo lottare coi bisogni della vita, sempre seppe distinguersi. Il Bertini nella scuola di pittura gli fu insegnante e padre. Nel 1887 venne nominato professore nella Scuola Superiore d'Arte applicata all'industria, e nel 1893 professore e socio onorario dell'Accademia di Brera. Nel 1894 vinse il Premio Gavazzi con un quadro che fu comperato da una galleria di Londra. Si dedicò al ritratto ed al nudo, e si distinse in varie Esposizioni (Sala XXVII, N. 7, *Funerali d'un fratello;* Sala XLIII, N. 7, *Nell'archivio;* Sala XLIV, N. 32, *Sempre avanti Savoia!*).

È di Trento anche il signor **Cesare Covi**, di cui erano un *Pastorale* (Sala XIX, N. 25), ed un *Paese* (Sala XXIII, N. 11).

Lo scultore **Albino Dal Castagnè**, è nato a Torcegno (Valsugana) nel 1877. Ultimati gli studi all'Accademia di Brera, vinse il concorso Albani per una testa di scultura. Si dedicò poi specialmente alle medaglie; fu premiato a Venezia e Trieste; nel 1905 vinse il concorso per la medaglia al prof. Giovanni Lorenzoni; nello stesso anno ottenne il secondo premio nel concorso per una medaglia del Ministero d'A. I. e C.; e fu uno dei due prescelti nel concorso della medaglia dell'Esposizione di Milano (Sala XXXVII, N. 33, *Ritratto* (statuetta di bronzo); sala perimetrale all'Arena, N. 17, *Lo suo fatale andare*, gruppo in gesso).

È di Trento il signor **Raffaele Lazzari**, che espose *Ortensie* (Sala XXXVI, N. 8) e *Natura morta* (Sala LIV, N. 32).

È di Riva di Trento il signor **Luigi Pizzini**, che espose il quadro ad olio *L'esodo da Milano nel 1848*. (Sala perimetrale all'Arena, IV, N. 8).

Un veterano della pittura trentina è **Eugenio Prati**, nato a Caldonazzo il 27 gennaio 1842. Ottenne distinzioni alle principali Mostre; e si ammirano sue pale in molte chiese del Trentino, e suoi quadri nelle principali gallerie d'Europa e d'America (Sala XL, N. 24, *Poesia della montagna;* Sala XLIII, N. 3, *Consummatum est*).

Il pittore **Romualdo Prati** (Sala XXXI, N. 1, *Uva;* Sala XV, N. 8, *Spiaggia del Gualryba, Brasile*), nacque a Caldonazzo nel 1874. Nel 1894 si recò nel Brasile. Nel 1904 passò a Parigi, ove ora risiede. Fu premiato varie volte.

È nato a Trento l'8 maggio 1880 **Luigi Ratini**. Studiò pittura a Monaco, Vienna, Roma. Si distinse nel ritratto e nel paesaggio. Nel suo trittico *La tomba di Segantini* (Sala XIX, N. 12) egli volle rappresentare il genio dell'arte che, in un paesaggio alpino, piange la morte del grande pittore. I monti di questo dipinto (Bordone, Paganella, Gruppo di Brenta) sono copiati dal vero.

Il signor **Antonio Scanagatta** di Rovereto espose un quadro, *Peonie* (Sala XXV, N. 26).

Era trentino anche **Giovanni Segantini**, nato in Arco il 15 gennaio 1858, morto sullo Schafberg in Engadina il 28 settembre 1899. I principali dipinti del grande pittore erano esposti, per cura di Alberto Grubicy, in uno speciale padiglione ove si poteva ammirare anche la splendida statua che Leonardo Bistolfi scolpì, e che sarà posta nel piccolo cimitero del Maloia, sulla tomba di colui che è una delle più fulgide glorie del Trentino.

È nato a Parma nel 1873, ma è oriundo trentino, **Daniele de Strobel**, figlio del famoso malacologo e paletnologo Pellegrino Strobel. A 15 anni s'inscrisse all'Accademia di Belle Arti di Parma e passò quindi a Roma. All'Esposizione Nazionale di Belle Arti a Roma nel 1893 ottenne la menzione onorevole per il quadro *Povera Nonna;* nel 1898 a Parma il premio artistico perpetuo per il suo quadro *Giorno di mercato*. Nel 1905 il suo quadro *Guanto di sfida*, esposto a Venezia, fu comperato per la Galleria Nazionale di Udine. A Milano la sua grandiosa tela *Faida di Comune* (Sala XXXVI, N. 34) ebbe il Premio Fumagalli.

È nato a Trento nel 1856 il signor **Renzo Weiss**. Compiuti gli studî tecnici, si occupò nello stabilimento industriale del padre, a Gorla presso Milano. Entrato a 16 anni nella Famiglia Artistica, studiò da prima sotto la direzione di Vespasiano Biguami e di Luigi Rossi, e poi continuò da sè; e divenne valente acquarellista e paesaggista (Sala LII, N. 30, *Luci crepuscolari*, tre acquerelli; N. 10 e 29, *Lago di Como e dintorni*, sette acquerelli).

FAIDA DI COMUNE, quadro di *Daniele de Strobel.*

LE CONDIZIONI INDUSTRIALI NEL TRENTINO.

Prima della separazione dalla Lombardia e dal Veneto il Trentino poteva dirsi un paese industriale, confrontandolo colle provincie vicine, ove l'industria nella prima metà del secolo scorso non aveva fatto ancora i progressi giganteschi che contrassegnarono la seconda metà dello stesso, e l'inizio del presente, dopo che l'Italia, restituita a stato libero ed uno, si vide offerta la possibilità di dare un più largo sviluppo al lavoro nazionale e di raggiungere, anche sul terreno economico, quella indipendenza che aveva conquistato sul terreno politico.

Sopratutto nella parte meridionale del paese, a Rovereto, a Riva, in Valsugana e nelle Giudicarie, molteplici industrie avevano raggiunto un alto grado di sviluppo, e davano largo incremento al benessere della popolazione, in allora assai meno fitta di oggigiorno.

L'industria della seta (nei suoi vari rami di filatura, torcitura e tessitura) era la principale del paese, ed impiegava da sola il sei per cento degli abitanti dei distretti sericoli, qui per tutto l'anno, altrove per parecchi mesi dello stesso.

La filatura, specialmente nella sua forma di lavoro complementare della produziene agricola, diffondeva in vasti strati della popolazione i profitti industriali, e faceva partecipare in larga misura gli agricoltori dei vantaggi di questi; e lo sviluppo di questa industria era tale che, non bastando la produzione del paese a soddisfarvi, si ricorreva al Veneto per trovare la quantità di bozzoli necessaria ad alimentare le filature più importanti, condotte industrialmente.

Allato poi a questo lavoro della seta, che nei torcitoi e nelle tessiture e nelle filature maggiori diventava vera e propria industria, altre industrie si erano andate sviluppando nel Trentino, come quella della concia delle pelli, della fabbrica di carta, della confezione della birra a Rovereto, del ferro e del vetro in Giudicarie, della lana e della chioderia in Valle di Ledro; e altri prodotti vegetali e minerali, il sommacco, la magnesia, lo spato, il gesso, venivano lavorati in stabilimenti trentini pell'esportazione.

Ma tutto questo lavoro si basava sul facile sfogo che alla produzione industriale era offerto dalla vicinanza del mercato della Lombardia e della Venezia, che, appartenendo allora allo stesso stato, offrivano la possibilità di dirigervi la produzione sovrabbondante ai ristretti consumi locali.

Tutti i rapporti del Trentino si svolgevano colle contermini regioni lombarde e venete, colle quali era larghissimo lo scambio dei prodotti, mentre era quasi nullo colle provincie interne della monarchia, particolarmente coll'Ungheria e la Galizia, che costituiscono i grandi mercati di sfogo dell'industria austriaca.

Nessuno pensava ad avviare traffici con paesi sì lontani, mentre quelli vicini assorbivano la produzione agricola ed industriale del paese: anche il vino trovava in parte nel Veneto, in allora poco produttore, un consumatore fedele.

Questo stato di cose mutò necessariamente, quando, colla separazione dalla Lombardia e dal

DANZA MACABRA SULLA CHIESA DI SAN VIGILIO A PINZOLO (Fot. Unterveger, Trento).

Veneto, delle barriere doganali vennero a dividere un territorio che, economicamente come geograficamente, era a considerarsi come un tutto solo.

Durante un periodo non breve, i commovimenti politici assorbirono tutta l'attenzione e tutta l'attività delle popolazioni italiane, ed il Trentino divise coi connazionali i dolori e le battaglie di quel periodo agitatissimo.

E allora e poi, la nuova condizione economica in cui venne a trovarsi il paese, quando fu staccato da quei territori che con esso costituivano una sola regione, determinò uno scoramento generale e l'abbandono di ogni iniziativa sul campo del lavoro.

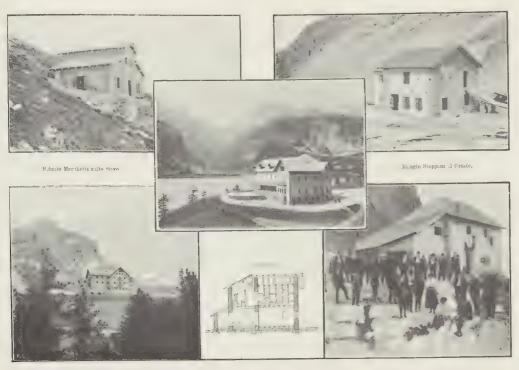
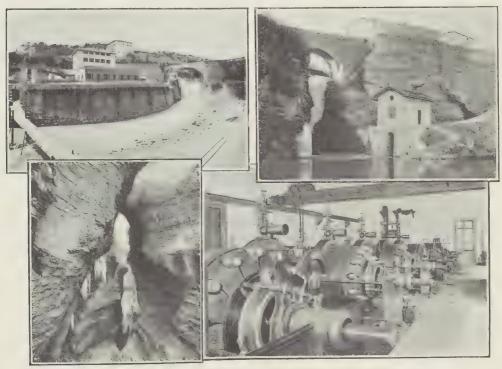
S'aggiunsero la malattia del baco da seta e quella dell'uva, l'oidio, che tolsero al paese le più importanti risorse dell'agricoltura, e diminuirono d'assai la capacità consumatrice della popolazione, ridotta all'estremo della miseria dai mancati raccolti, per cui le poche industrie basate sui consumi locali scemavano d'importanza, e si restringevano la produzione, e quindi gli utili, di quella serica.

Incominciò allora una larga emigrazione, funesta per lo sviluppo di un'attività corrispondente ai tempi nuovi che andavano maturando. Emigravano le braccia che non trovavano da impiegarsi utilmente in paese — emigravano i capitali che rifuggivano da investimenti così poco rimuneratori — emigravano le intelligenze, a cui le desolate condizioni del paese non offrivano campo di svolgersi utilmente.

Si ebbe con essa un lungo periodo di stagnazione d'ogni vita industriale, di sosta in tutti i campi dell'attività economica. Le antiche industrie andavano scomparendo o diminuendo dell'avita importanza, senza che nuove venissero a prendere il loro posto.

La popolazione si abituò sempre più a trovare nell'emigrazione una delle principali sue risorse, disdegnando il lavoro nel proprio paese di fronte alle lusinghe di larghe mercedi, di rapide fortune, di brillanti carriere o di soddisfazioni morali, raggiunte o guadagnate altrove.

E la vita nuova che si andava svolgendo nella risorta Italia, costituiva un'attrattiva sempre più potente per quanti alle aspirazioni di materiale benessere congiungevano o preferivano quelle dettate da un sentimento ideale — il meraviglioso sviluppo dell'industria e dell'edilizia nei paesi germanici trascinava verso lidi stranieri quelli cui sorrideva l'idea di un più comodo vivere o spingeva il bisogno di procurare alle disgraziate famiglie un pane meno scarso — mentre le lontane Americhe esercitavano su tutti il fascino dell'ignoto, coll'esempio di qualche grande fortuna accumulata in breve lasso di tempo, coll'incoscienza delle difficoltà da incontrarsi, a cui per tanti soggiacquero, particolarmente allora che l'emigrazione avveniva senza alcuna preparazione, senza alcun sussidio di pubblici o privati provvedimenti.

Il Circolo Trentino di Milano raccolse un'interessante statistica dei trentini emigrati nel Regno per combattere le battaglie dell'indipendenza italiana, per occuparvi insigni posizioni in pubblici uffici, nei commerci, nelle industrie che andavano sviluppandosi nel giovane Stato nazionale; ma esso non contò (e non poteva farlo) le migliaia e migliaia di operai che scesero dalle montagne native a portarvi il contributo del loro lavoro onesto ed intelligente, e nessuno contò mai le decine di migliaia di lavoratori che passarono l'oceano a cercare nel-

Ricreatorio di San Giovanni di Fassa. (*Lega Nazionale*).

l'Argentina e negli Stati Uniti un impiego rimuneratore dell'opera loro e vi trovarono spesso una seconda patria, le decine di migliaia che annualmente varcarono e varcano le montagne per cercare in terra straniera colla loro attività una retribuzione ragionevole delle loro fatiche.

Corsero allora, tra il 1870 e il 1885, gli anni più tristi pel Trentino.

Ad onta di una natalità ingente, la popolazione, che nella prima metà del secolo era salita assai rapidamente, non solo si conservò stazionaria ma incominciò a scemare: l'emigrazione raggiunse cifre enormi.

Solo dopo il 1885 un miglioramento delle condizioni economiche del paese ebbe a verificarsi pel fatto della cessazione delle funeste malattie dell'uva e del baco da seta, pel quale le risorse della popolazione si trovarono aumentate; e coi maggiori proventi dei terreni venne una maggior cura pella loro coltivazione, e si fu su questo campo che si notò un primo ridestarsi dell'attività economica del paese. Anzi, all'agricoltura essa si rivolse quasi completamente, determinando un salutare miglioramento della coltivazione dei bachi, l'allargamento della produzione del vino, il perfezionamento degli allevamenti di bestiame, un ragguardevole progresso della selvicoltura.

Ma lo sviluppo delle industrie presentava sempre grandi difficoltà, inerenti alla situazione geografica del Trentino di fronte al territorio doganale a cui appartiene.

Situato all'estrema periferia dell'impero austriaco, per lo sfogo dei prodotti destinati al consumo interno della monarchia esso sarebbe stato costretto a vincere la concorrenza di molti paesi dello Stato, industrialmente assai progrediti da decenni e decenni, e che hanno il vantaggio di una molto maggior vicinanza ai luoghi di consumo, coi quali mantengono antichi rapporti cementati dall'eguaglianza della lingua e dei costumi, o dalla perfetta conoscenza dell'una e degli altri; e pei prodotti destinati all'esportazione si sarebbe presentata ad esso la concorrenza dell'industria nuova e potente della giovane Italia, che godeva fino all'ultimo tempo della protezione derivante dall'assenza di quella legislazione operaia più progredita, pella quale in Austria si trovano ad

Asilo Nazionale di Miola (*Lega Nazionale*).

essere sensibilmente aggravate le spese di produzione colle limitazioni delle ore di lavoro e dell'età degli apprendisti. Così avvenne che lo sviluppo industriale non solo non seguì dappresso quello agricolo, ma fino agli ultimi anni perdurò il regresso delle poche industrie esistenti.

Solo quando si iniziarono i lavori per l'utilizzazione delle molteplici forze d'acqua del paese mediante trasmissioni elettriche, la vita industriale cominciò a ridestarsi, grazie alla sagacia delle amministrazioni comunali, che non rifuggirono da sacrifici a questo scopo, fornendo la forza motrice a prezzi estremamente bassi dalle officine piantate generalmente dai Municipi ed accordando molte altre facilitazioni agli industriali che stabilissero nel nostro paese le loro aziende.

Si vincevano così le difficoltà inerenti al carissimo costo del combustibile in confronto alle altre provincie della monarchia, che era altra causa determinante del piccolo sviluppo delle industrie trentine, e si offriva una speciale attrattiva a quanti volessero piantare o trasportare delle industrie in queste vallate; e questa attrattiva potrebbe esistere appunto anche ora per gli industriali dell'Alta Italia, in quanto essi mirino a produrre articoli destinati ad essere esitati sul mercato libero, in concorrenza colla produzione di altri paesi stranieri.

Per questi mercati, il Levante, l'Oriente, l'America, il Trentino si trova in condizioni favorevoli di trasporto delle materie prime e dei prodotti, pel fatto che per le sue comunicazioni ferroviarie si trova alla distanza di soli duecento chilometri da Venezia e quindi dal mare, distanza che tra un paio d'anni (colla costruzione della ferrovia Mestre-Bassano-Trento) sarà ridotta a cento cinquanta chilometri.

E se una volta la navigazione fluviale italiana prenderà quello sviluppo che è imposto dai tempi, Riva sul Garda, a quaranta chilometri da Trento, a venti da Rovereto, avrà diretta comunicazione col mare.

Asilo e scuola di Vadena (*Lega Nazionale*).

Perciò, coll'aumento delle mercedi nel Veneto e nella Lombardia, col progresso della legislazione operaia in Italia, anche il Trentino può diventare un campo degno di attenzione per quegli industriali che desiderano svolgere la loro produzione in buone condizioni per l'esportazione.

La popolazione abbastanza fitta di certe plaghe consente in parecchie vallate l'impianto di stabilimenti importanti, che potranno fornirsi di mano d'opera intelligente e capace, appena che le mercedi raggiungano quel limite per cui sia arrestata la larga emigrazione operaia verso il settentrione. Ed a questo punto sembra che ora si sia giunti.

La città di Rovereto, alla cui intelligente amministrazione si deve una brillante iniziativa in argomento coll'erezione della centrale elettrica al Ponale, conta già una grande tessitura serica, un cappellificio eretti con capitale in tutto o in parte lombardi e veneti, diretti da regnicoli che lavorano per la grande esportazione; ed anche altre industrie colà piantate con capitali di fuori lavorano per l'esportazione oltrechè per i consumi locali: così la grande fabbrica di concimi.

E la città di Trento sta erigendo la sua seconda grande centrale elettrica sul Sarca, dalla quale verrà sicuramente largo incremento alla grande industria, come ne venne a suo tempo alla piccola, colla fornitura a prezzo di favore dell'energia elettrica dalla presente centrale comunale sul Fersina.

Larghe speranze si connettono pertanto a queste opere, cui si associeranno più tardi altre sul Chiese, sull'Avisio, sui torrenti alpini, completandosi coll'aiuto di quei più rapidi mezzi di comunicazione a cui esse daranno vita, e che si iniziano ora colla costruzione della tramvia elettrica Trento-Malè.

Nuovo stabilimento balneare di Levico.

Se però oggi dovessimo fare il bilancio delle industrie trentine, non potremmo dirne molto, chè i grandi stabilimenti sono pochi, nè alcuna industria si è fatta tipica della regione.

Ma volendo pure accennare ai rami più importanti del lavoro industriale, a cui attende attualmente il Paese, diremo che l'industria che impiega il maggior numero di operai è la tessile.

E di questa è il ramo serico che conservò il maggior sviluppo, benchè la concorrenza dell'industria del Regno, sorretta da una legislazione operaia più rilassata, ne abbia fatto scomparire un ramo già fiorentissimo, la torcitura.

Oggi essa conta circa 700 bacinelle di filatura e 400 telai, buona parte di questi ultimi in uno stabilimento della Ditta milanese Gavazzi a Rovereto.

La tessitura di cotone è rappresentata assai più debolmente: sono appena 200 telai, senza filatura, che battono nel Trentino, benchè molti operai ed anche molte operaie trentine lavorino nei cotonifici del Vorarlberg.

Forse un po' meglio è rappresentata l'industria laniera, ma la sua produzione va poco oltre i confini del paese, salvo che per la recente fabbrica di cappelli.

L'industria della carta conta una rinomatissima fabbrica, ed un paio di nuovi stabilimenti che cercano di farsi strada con lodevole attività.

L'industria delle pelli, benchè ridotta in confronto dei tempi andati, basta ai consumi locali e fa una piccola esportazione in pelli da tomaia.

È recentissima, ma già fiorente, l'industria dei concimi, cui una grande Casa italiana darà ulteriore sviluppo nello stabilimento di Rovereto.

Delle vecchie industrie minerarie, è pressochè abbandonata quella del ferro, ma vive e prospera relativamente quella della magnesia, e si sta sviluppando in un importante stabilimento della valle di Fiemme quella del rame e dei minerali annessi. E rame si cava nella Valle di Primiero, pure per opera di una società del Regno.

Due industrie sono intimamente legate alla produzione del suolo trentino: la confezione del vino nei punti più aprichi, quella dei latticinii nelle parti più agresti del paese; e l'una e l'altra si avvantaggiarono dei nuovi sistemi di preparazione, che si applicano con ogni diligenza così da rendere apprezzati assai i prodotti del paese anche fuori dei suoi confini.

Alla produzione locale si connette in certo modo la lavorazione del legno, che è importantissima nel suo primo stadio, la segheria, e prese nell'ultimo tempo un non insignificante sviluppo anche nel campo della fabbricazione di mobili, pavimenti e serramenti. Ed ai bisogni locali si collega l'industria molitoria che negli ultimi anni va trasformandosi sulla base delle più moderne applicazioni di scoperte meccaniche e tecniche.

Alcuni stabilimenti importanti si dedicano alla fabbricazione dei laterizi, altri a quella dei cementi; e maggiore sarebbe certamente la loro potenzialità se migliori fossero i mezzi di trasporto messi a loro disposizione; ma finora la ferrovia è penetrata in pochissime delle valli trentine, e la sua mancanza impedisce di sfruttare delle risorse che potrebbero in altro caso essere larghe pel paese.

Tale è l'industria della pietra che per le infinite varietà di bellissimo materiale, che si trova in talune regioni del paese, potrebbe dare molto e fruttifero lavoro, se moderni mezzi di comunicazione ne rendessero facile il trasporto. Ora essa è limitatissima nella sua esportazione, vincolata ai soli punti ove le cave si trovano a minor distanza dalla ferrovia.

A lato delle industrie maggiori, una o l'altra piccola industria merita una certa considerazione: quella dei pizzi ad ago, a fusetto, a uncinetto e quella del ricamo a catenella, promosse da scuole ed officine erette dal Governo; quella dei giuocatoli, condotta da un Consorzio d'operai, quella (che pur dà lavoro ad un centinaio di persone) dei manici da frusta in legno ed altre minori, che fanno fede dell'intelligenza e della laboriosità di queste popolazioni.

In un paese essenzialmente agricolo, i prodotti agrari per necessità devono avere il sopravvento su quelli industriali. E a questo riguardo il Trentino avrebbe all'Esposizione di Milano potuto certamente offrire qualche tipo interessante.

A lato poi dei prodotti del suolo esso avrebbe potuto presentare l'organizzazione di una rappresentanza degli interessi agrari che avrebbe figurato in modo assai lodevole, ed, emanazione di questa, i prodotti di uno stabilimento, l'Istituto Bacologico, di cui può essere veramente lieto per la rigenerazione da esso effettuata di una delle più importanti produzioni agrarie, i bozzoli, e quelli del vasto podere-modello in cui si prepara saggiamente, in tempo, la rigenerazione della massima delle sue colture agricole: la vite, coll'allevamento di numerose razze americane di vitigni a futuro riparo dalla minacciante filossera. E gli animali trentini, specialmente i bovini, così apprezzati in Lombardia, avrebbero fatta bella mostra alla relativa Esposizione, se vi fossero stati ammessi, non smentendo la fama di cui godono.

Ma vi ha un campo in cui il Trentino avrebbe pure potuto degnamente figurare, ed è quello del credito e del commercio su base cooperativa.

Le sue istituzioni su questo campo, determinate dalla povertà del Paese, dalla pochezza

Stabilimento balneare di Roncegno.

delle sue risorse, dalla limitazione della sua attività al campo agricolo, dalla ristrettezza del movimento industriale, possono essere certamente mostrate come modello di una saggia organizzazione della distribuzione dei prodotti, del credito e del risparmio in varie forme e coi varî metodi che l'economia moderna più progredita seppe ideare.

Con riguardo a queste speciali condizioni del paese si piantarono gli Istituti trentini, che avrebbero presentata alla Mostra Italiana i risultati della loro attività sul campo dello sviluppo del risparmio, del credito e della distribuzione dei prodotti. Ora il paese attende che essi diano iniziative ed appoggi sul campo della produzione stessa servendosi dei larghi capitali che ad essi fan capo.

E se si realizzeranno i loro propositi, sarà una ulteriore facilitazione offerta per lo sviluppo di industrie nel Trentino, di cui potranno approfittare anche coloro che verranno a piantare le nuove officine, desideratissime da tutto il Trentino, che indarno vide sinora svolgersi a pochi passi dal suo confine quella meravigliosa attività che determinò un invidiabile benessere nelle valli lombarde e venete, ove altre volte giungevano i prodotti delle sue industrie, donde esso traeva quei prodotti alimentari che ora è costretto a ritirare dalle lontane rive del Danubio.

Da quanto avemmo ad esporre sulle condizioni della industria nel Trentino si può agevolmente dedurre che i prodotti suoi non avrebbero certamente destato un grande interesse nel centro massimo delle industrie italiane, ma che l'esposizione di questi pochi prodotti, e più quella delle condizioni del Trentino, avrebbero giovato a richiamare l'attenzione del grande emporio industriale italiano su questo piccolo paese.

Luci crepuscolari, acquarello di *Renzo Weiss*.

Medaglia d. *Albino Dal Castagnè*.

Mentre le altre regioni più vicine alla metropoli lombarda, ove l'abbondanza di forza motrice si associa a quella della mano d'opera, sono pressochè esaurite nella loro potenzialità nell'uno o nell'altro senso, esso potrebbe pella sua piccola distanza, nonchè pelle altre ragioni cui accennammo, meritare di venir preso in seria considerazione per la produzione di articoli pella grande esportazione, che è tanta parte dell'attività industriale lombarda. Ed ora che i rapporti doganali dei varî Stati d'Europa sono definitivamente stabiliti per un periodo abbastanza lungo con un inacerbimento della protezione daziaria, anche singole industrie pella produzione di articoli di consumo della monarchia austriaca, che prima venivano introdotti dal Regno, particolarmente di quelli il cui trasporto a lunghe distanze non ne aggrava sensibilmente il costo, potranno essere vantaggiosamente piantate nella valle dell'Adige.

Per questi motivi il Trentino, non ancora dischiuso al grande movimento industriale delle finitime provincie del Regno, avrebbe offerto argomento di utili studi all'industria lombarda, e se questi studi fossero poi stati fecondi di risultati, come sembrerebbe possibile, esso si sarebbe avvantaggiato assaissimo anche della mostra delle sue pur modestissime industrie, dei suoi prodotti agricoli, e dei suoi istituti pubblici.

A. Tambosi.

LE CENTRALI E LE ELETTROVIE TRENTINE.

I. **L'iniziativa di Trento.** — Pieno di fede nell'avvenire del Trentino ed incoraggiato dal mirabile sviluppo delle applicazioni elettriche il benemerito e compianto Podestà di Trento, Paolo Oss-Mazzurana, maturò fino dal 1886 il progetto di un impianto idroelettrico, destinato a fornire luce e forza motrice alla città, ove le piccole industrie avevano preso un avviamento assai promettente.

L'idea, arditissima per quell'epoca, venne coltivata tenacemente, e col giugno del 1890 si potè mettere in esercizio l'impianto idroelettrico di Ponte Cornicchio.

Questo impianto sfrutta la forza idraulica del torrente Fersina, fra Ponte Alto e Ponte Cornicchio, con una caduta utile di 86 metri.

La presa d'acqua si trova a monte della pittoresca cascata di Ponte Alto, ove il torrente s'inabissa in un orrido burrone.

La cascata viene visitata da tutti i forestieri, che anche per pochi giorni si fermano a Trento, specialmente dopo che in tutta vicinanza venne di recente scoperta una piccola, ma bellissima grotta, tutta rivestita di stalattiti e stalagmiti.

Mediante un canale — galleria di 800 metri — l'acqua arriva al bacino di carico di San Donà, della capacità di 1000 mc., dal quale parte una doppia condottura forzata, lunga 860 metri, di tubi di ghisa della luce di 650 millimetri.

L'officina generatrice ha sette turbine, sistema Girard, ad iniezione parziale, accoppiate direttamente ad altrettante dinamo a corrente continua costruite per una forza normale di 120 cavalli, fornite dalla Ditta Siemens e Halske.

La distribuzione è fatta col sistema a cinque cavi, sotterranei nell'interno della città, aerei nella parte esterna. Lo sviluppo della rete sotterranea raggiunge i 56 chilometri.

Una stazione di compensazione eretta nel Palazzo municipale, nodo centrale della rete, serve a mantenere l'equilibrio pel regolare funzionamento dell'impianto.

Sugli stessi cavi vennero in origine inserite tanto le installazioni di luce, quanto quelle di forza; ma, in vista del grande carico portato dai molti impianti industriali e della necessità di assegnare ai motori un orario limitato, venne recentemente separata l'una dall'altra rete.

L'impianto era progettato per 60 000 candele, e pareva troppo per una città che non raggiungeva ancora i 25 000 abitanti, ma le richieste di luce e forza superarono ben presto anche le previsioni degli ottimisti, cosicchè per poter sopperire alle domande e raggiungere l'attuale sviluppo si dovette ricorrere a vari ripieghi, necessari del resto anche per far fronte alle magre invernali del torrente, il quale, avendo fino alla presa un bacino imbrifero di soli 186 chilometri quadrati, dà talvolta per lunghi mesi una portata affatto insufficiente.

Si ricorse ad una batteria d'accumulatori della capacità di 360 ampères-ore, ad un bacino di riserva a monte della presa di Ponte Alto, capace di immagazzinare nelle ore di minor consumo 15 000 metri cubi d'acqua ed in fine ad una centrale sussidiaria a vapore ove è installata un'altra dinamo di 120 cavalli.

Tutte le vie e piazze della città e quasi tutti gli edifici sono illuminati a luce elettrica. Sono installate 13 300 lampadine a incandescenza, che rappresentano 153 000 candele e 62 lampade ad arco.

Abbiamo poi 130 motori con una forza complessiva di 730 cavalli effettivi, quasi tutti al servizio delle industrie: 3 molini, 2 fabbriche di cemento, 1 di laterizi, 13 officine meccaniche, 3 fonderie, 9 falegnamerie, 3 spaccalegna, 9 stamperie, 1 panificio, 1 filanda da seta, 2 fabbriche di confetti, 1 fabbrica di fiammiferi, 17 pompe, 5 ventilatori grandi, 28 ventilatori piccoli, 1 essiccatoio, 2 fabbriche di ghiaccio, 1 ramiere, 2 ascensori, 5 frigoriferi, 1 saponificio, 2 organi, 8 cantine con pompe, pigiatrici, ecc., 1 fabbrica di solfato di barite, 2 fabbriche di sifoni, 2 arrotini, 1 sartoria, 1 pastificio, 1 laboratorio farmaceutico.

Il carico totale della rete raggiunge i 1148 chilowatt, ed avrebbe potuto venir raddoppiato per le continue maggiori richieste, se l'impianto non fosse già da lungo sopraccarico. Perciò si dovette pensare alla costruzione di una nuova grande centrale.

Lo suo fatale andare, busto in gesso di *Albino Dal Castagnè*.

Trento era nel 1890 l'unica città della monarchia dotata d'una installazione per luce e forza tanto per uso pubblico che privato, ed il suo impianto potè fare bella mostra di sè nelle Esposizioni elettriche internazionali di Francoforte nel 1891 e di Riva nel 1897.

II. **Altri impianti idroelettrici nel Trentino.** — Questo coraggioso esempio della città di Trento diede un vigoroso impulso allo sviluppo di impianti elettrici in tutto il Trentino. Il paese è fornito di abbondanti corsi d'acqua, ma è ancora indietro nell'attività industriale, per la quale sarebbe pronta la mano d'opera a buone condizioni in una regione, ove il suolo non dà prodotti sufficienti pei bisogni d'una fitta popolazione (400 000 abitanti), costretta in parte ad emigrare in cerca di lavoro e di pane.

Nel corso degli ultimi quindici anni si videro sorgere ben quaranta impianti, che servono per l'illuminazione e per la distribuzione di forza in più di cento comuni trentini con una popolazione complessiva di circa 150 000 abitanti.

Tutte le valli principali sono seminate di impianti per cura di comuni o consorzi e fra i primi: Arco, Riva (con Torbole), Pergine, Rovereto. Le Giudicarie hanno impianti a Campiglio, Condino, Roncone (con Breguzzo, Bondo, Lardaro), Tione, Creto (con Agrone, Por, Strada, Daone, Cologna, Prezzo, Bersone), Pinzolo (con Carisolo, Massimeno, Giustino), Pellugo (con Caderzone, Strembo, Bocenago, Mortaso, Spiazzo, Fisto, Borzago, Vigo, Darè, Iavrè, Verdesina), e Storo (con Tiarno e Bondone).

L'Anaunia ha impianti a Malè, Rabbi, Cles (con Tuenno, Terres e Flavon), Presson (con Monclassico e Dimaro), Cogolo, Mezzana, Ossana, Provès. Nell'Alta Anaunia abbiamo la Centrale sulla Novella, che serve per Romeno, Cavareno, Dambel, Sarnonico, Fondo, Ruffrè, Ronzone, Malosco, Arsio, Brez, Cloz, Romallo, Revò, Cagnò ed anche per la rinomata stazione alpina della Mendola e per la funicolare che a mezzo della ferrovia transatesina la congiunge con Bolzano.

Sorsero impianti sul Sarca per Cavedine (con Lasino, Drò, Pietramurata e Ceniga), sullo Sporeggio per Mezolombardo, con Spormaggiore e Sporminore.

Nella valle di Fiemme c'è un impianto a Cavalese. Predazzo è servito dall'impianto di Mezzavalle dei fratelli Oss-Mazzurana, eretto precipuamente per lo sfruttamento delle miniere di rame della Beduina colla fabbricazione del solfato di rame e coll'estrazione della scellite.

L'impianto di Tesino, serve oltre che per Pieve, Castello e Cinte, anche per Strigno, Borgo, Roncegno e Levico; quello di Primiero per Fiera, Tonadico, Transacqua, Siror, Mezzano, Imer; quello di Concei per Bezzecca, Enguiso e Locca.

Altri impianti sorsero a Calavino, Lavis, Telve, Matarello, Roverè della Luna, ed uno è in costruzione per Stenico ed altri comuni di quel distretto.

Chi in una notte senza luna si librasse a volo sopra il Trentino, ne vedrebbe fra l'ossatura delle montagne delineate le valli da una miriade di luci, che dimostrano quanto il paese sia stato sollecito nell'avviarsi sul cammino del progresso.

Ma si tratta in gran parte di piccoli impianti idroelettrici, relativamente costosi nell'esercizio e di una potenzialità limitata, perchè, astrazione fatta dai 5000 cavalli rappresentati dagli impianti di Trento, Arco, Riva, Cles, Alta Anaunia, Tesino e Primiero, tutti gli altri assieme non dànno che 2000 cavalli.

A completare la serie verranno fra breve le due grandi Centrali elettriche di Rovereto sul Ponale e di Trento sul Sarca.

III. **La nuova Centrale della città di Trento sul Sarca.** — Il bisogno sempre più urgentemente sentito di dotare di nuova energia elettrica la città di Trento pel suo continuo sviluppo edilizio ed industriale, e gli impegni assunti per la somministrazione della forza di trazione ad una rete di elettrovie progettate dalla città stessa, determinarono la costruzione di una nuova grande Centrale sul fiume Sarca presso Drò, preventivata con una spesa di Cor. 3 500 000. L'opera è già in esecuzione ed al principio del 1908 il nuovo impianto sarà messo in esercizio e riuscirà uno dei più perfetti ed originali in linea tecnica. Esso utilizza l'acqua del Sarca dopo averla deviata in un lago, che funziona come bacino di decantamento e di riserva per restituirla poi al fiume stesso. La località è geologicamente interessantissima, perchè abbraccia i giganteschi scoscendimenti e depositi delle Marocche in una valle, che porta le traccie del passaggio del grande ghiacciaio che dalla valle dell'Adige si riversava nel bacino del Garda.

L'acqua viene deviata nella misura di 10 metri cubi al minuto secondo dal fiume presso Pietramurata e condotta mediante un canale aperto della lunghezza di un chilometro nel lago di Cavedine, il quale riceve anche il deflusso dei laghi di Santa Massenza e di Toblino. Dal lago l'acqua esce per una galleria di mezzo chilometro costruita con un forte rivestimento in muratura attraverso i detriti delle Marocche e, dopo altrettanto percorso in canale aperto, raggiunge il bacino di carico, dal quale mediante sei tubi di 1250 millimetri in luce discende nell'Officina generatrice situata in riva al Sarca, per azionare altrettante turbine fornite dalla Ditta Rüsch di Dornbirn accoppiate ad alternatori trifasici.

La caduta utile è di metri 52, le turbine sono da 1500 cavalli, gli alternatori da 1000 chilowatt come potenza normale, aumentabile a 1250.

Una tubazione apposita di 500 millimetri serve per due turbine Francis da 200 cavalli accoppiate a due eccitatrici di 130 chilowatt ciascuna.

La corrente prodotta ha la tensione di 5.000 volts, che viene elevata mediante trasformatori a 20 000 volts.

Il trasporto fino a Trento è fatto a mezzo di 4 circuiti della lunghezza di 25 chilometri.

Un'apposita stazione principale di trasformazione, il cui macchinario elettrico è affidato alla ditta Siemens-Schuckert, riabbassa la tensione al potenziale di 5000 volts per la distribuzione a Trento, mentre la corrente destinata alla trazione per la elettrovia Trento-Malè prosegue per altri 42 chilometri colla tensione di 20 000 volts fino alle stazioni trasformatrici distribuite lungo la ferrovia. Da questa linea di alimentazione potrà parimenti venir distribuita energia elettrica.

La città di Trento, situata sopra una linea di grande traffico, quella del Brennero, nel centro di un paese popoloso, le cui valli principali sono allacciate colla città da buone strade e da ferrovie, parte già in esercizio, parte in via di esecuzione o di studio, presenta per l'impianto e lo sviluppo di nuove industrie il terreno più favorevole, ed attende soltanto il compimento della nuova Centrale per poter offrire alle stesse la forza motrice a condizioni tanto vantaggiose da incoraggiare le più svariate iniziative.

IV. **Le Elettrovie progettate dalla città di Trento.** — Per iniziativa del compianto Podestà Paolo Oss-Mazzurana la città di Trento si occupa fino dal 1891 dei progetti per una vasta rete di ferrovie economiche, destinate a congiungere le principali valli trentine col centro del paese.

Queste ferrovie sono ideate a scartamento di un metro, a trazione elettrica, con pendenze non superiori al 5 per 100, curve del raggio minimo di 40 metri e sono destinate a sopperire completamente tanto al movimento delle persone quanto al trasporto delle merci, con tariffe possibilmente basse e con grande frequenza di corse.

Una di queste linee della lunghezza di 61 chilometri, che partendo da Trento e passando per Mezolombardo percorrerà la valle del Noce portando a Cles e Malè, è già in corso di costruzione ed entrerà in esercizio nella primavera del 1908, contemporaneamente alla Centrale sul fiume Sarca, dalla quale riceverà la forza motrice. Essa percorrerà una vallata popolosa ed industre, ed avvicinerà Trento ai gruppi della Presanella e del Cevedale, alle stazioni alpine di Madonna di Campiglio e della Mendola, ed ai rinomati stabilimenti idroterapici di Rabbi e Pejo. La sua futura prolungazione pel Tonale assicurerà una buona congiunzione colla elettrovia della Valcamonica.

Un'altra linea è quella, che diramandosi dalla prima a Lavis (9 chilometri sopra Trento) attraverserà lungo il corso dell'Avisio le valli di Cembra e di Fiemme, toccando Cavalese e Predazzo per raggiungere Moena all'imboccatura della valle di Fassa, con un percorso di 72 chilometri ed una spesa preventivata in Cor. 8 600 000. Questa linea è della massima importanza per la congiunzione di Trento e della Valle dell'Adige colla regione delle Dolomiti orientali, ove fioriscono le stazioni alpine di Paneveggio, San Martino di Castrozza, Lusia, Costalunga e Pordoi, tutte fornite di ottimi alberghi. Essa controbilancierà l'effetto delle nuove strade turistiche, che mirano ad accentrare a Bolzano il movimento dei forestieri della regione dolomitica, tendenza iniziata colla strada per Costalunga e colla prolungazione della strada di Fassa pei passi del Pordoi e di Falzàrego fino a Cortina d'Ampezzo.

Il progetto di dettaglio è già da lungo approntato, avendone Trento anticipata la spesa, anzi qualche anno fa ne era assicurato anche il finanziamento, al quale comuni e privati avevano concorso con più di due milioni di Corone in azioni di fondazione, mentre la città di Trento, oltre ad un generoso contributo in azioni, s'era impegnata a somministrare dalla nuova Centrale l'energia elettrica a condizioni di eccezionale favore a tutto vantaggio del capitale di priorità, che doveva venir fornito dagli Istituti di credito.

Ma l'opposizione tirolese riuscì finora ad intralciare la riuscita dell impresa, la quale è pur sempre ardentemente caldeggiata dalla città di Trento, che non lascerà nulla d'intentato per raggiungere la desiderata mèta.

Vennero fatti gli studi di massima per una elettrovia che da Trento per le Sarche e Tione condurrà a Condino ed al Caffaro (73 chilometri) per allacciarsi colla progettata elettrovia da Brescia al Caffaro. Questa linea presenta difficoltà di ordine tecnico e finanziario, ma, assicurata la linea bresciana, esse potranno venir superate, anche in grazia delle facilitazioni che Trento offrirà nella fornitura della energia elettrica.

Nel prossimo anno verrà intanto attivato, per cura dell'amministrazione postale, un servizio d'automobili da Trento a Tione e Pinzolo, con diramazioni dalle Sarche a Riva e da Tione a Condino. Le tariffe saranno minime (8 centesimi per persona e chilometro), ed i comuni hanno assunta la garanzia pel progressivo ammortamento del capitale d'impianto di 200 000 corone.

Un primo passo per preparare la soluzione del problema tramviario delle Giudicarie (Valli del Sarca e del Chiese) verrà fatto però fra breve colla costruzione di una elettrovia da Trento per le Sarche al lago di Garda (45 chilometri), preventivata con quattro milioni e mezzo, di cui due in azioni di fondazione, in buona parte già sottoscritte da comuni interessati.

Questa linea, di cui è già elaborato il progetto di dettaglio a spese della città di Trento, sarà di altissima importanza pel concorso dei forestieri, che in gran numero discendono dal settentrione per visitare il nostro Trentino ed il Benaco. Essa può chiamarsi a buon diritto la linea dei laghi.

Passata la stretta di Buco di Vela, essa attraversa il lago di Terlago, il cui emissario sotterraneo mette capo in Val d'Adige. Discende ai laghi di Santa Massenza e di Toblino, rinomato per la sua pittoresca bellezza. Più sotto costeggia il lago di Cavedine, una perla ancora sconosciuta, incastonata fra l'orrido delle Marocche e le verdi pendici che discendono dal Bondone, e mette poi capo al Garda, mèta di tanti visitatori, che cercano il mite clima italiano nelle rinomate stazioni invernali di Arco, Riva, Torbole, Gargnano, Fasano, Gardone, Salò, Bogliaco e Sirmione, e non mancheranno di riversarsi anche sulla riva veronese, quando la progettata elettrovia gardesana verrà ad animarla.

Trento aveva in animo anche una tramvia elettrica per la Valsugana come ripiego pel caso che non fosse riuscito il progetto della ferrovia normale da Trento a Tezze. Questa ferrovia, costruita con larghi contributi dei comuni trentini, è in esercizio già da dieci anni, e finalmente ne è assicurata anche la continuazione per Bassano fino a Venezia.

PETERLONGO.

L'IMPIANTO ELETTRICO SUL PONALE E LE INDUSTRIE DI ROVERETO.

È opera che verrà inaugurata tra pochi giorni. Sarà certo per non breve tempo una delle più interessanti d'Italia e d'Europa sia dal lato tecnico che dal lato economico. Sotto l'aspetto tecnico è ancora raro, fra il resto, trovare l'utilizzazione di un salto così rilevante e così ripido come quello della conduttura forzata di questa centrale, che con una lunghezza di appena 450 m. supera un dislivello di 295 m. È poi affatto nuova in Europa, per quanto io mi sappia, l'adozione che quivi si è fatta di cavi subacquei per il trasporto della corrente elettrica ad alta tensione (12 000 volts) per notevole quantità (fino a 6000 Kw.) come sono quelli immessi nel lago di Garda per la lunghezza di alcune centinaia di metri, per tale impianto.

La lunghezza del canale di derivazione dal Ponale (emissario del lago di Ledro che con breve e ripidissimo corso si getta con bellissima e famosa cascata nel lago di Garda) è di m. 4115, di cui 1.00 in galleria, con un grande serbatoio scavato nella roccia, capace di 2 500 000 litri. La portata massima del canale è di 3000 litri. La centrale è un edificio grandioso, interessante fra il resto per la potenzialità dei generatori di 1000 Kw. l'uno, per la cura e l'ampiezza del quadro elettrico e per le celle di divisione, che rendono possibile l'isolata utilizzazione della forza al triplice scopo di luce, forza motrice e trazione.

La linea elettrica (circa 27 Km.) consta in parte di cavi sotterranei congiunti dal cavo nel lago di Garda e in parte è portata da una linea aerea su di una robusta palificazione in ferro, per ora semplice, ma a doppio circuito.

Il progetto idraulico fu studiato dagli ingegneri Milani, Gerosa ed Oss, ed eseguito sotto la direzione di quest'ultimo.

La parte elettrica del progetto e la direzione dell'esecuzione della stessa è opera dell'ingegnere lombardo Alessandro Panzarasa.

Malgrado il fatto che le potenti fabbriche austriache godevano della protezione di elevati dazi al confine, e dell'influenza del governo austriaco che, a pari condizioni, esigeva la preferenza all'industria interna, pure le nostre giovani industrie italiane poterono vittoriosamente concorrere con le stesse. Così la conduttura forzata è opera della ditta milanese Larini e Nathan, le grandi ruote Pelton della ditta Riva e Monneret, il cavo subacqueo della ditta Pirelli. Anche il grandioso lavoro idraulico fu aggiudicato alla ditta lombarda Odorico e C. ed eseguito dalla stessa.

Dal lato economico, tale iniziativa è certo uno dei casi non comuni di coraggio nel campo

della municipalizzazione delle industrie perchè essa venne assunta da una piccola città di 10 000 abitanti la quale investe, per la conquista del famoso carbone bianco per sè e per il suo circondario, un capitale sette volte superiore al suo bilancio ordinario.

Ad adottare tale ardito progetto, la città di Rovereto fu persuasa sopratutto dalla constatazione che il costo d'impianto e di utilizzazione annua di ciascuna unità disponibile di forza in tale impianto, riuscirà notevolmente inferiore del prezzo normale.

Infatti, secondo i dati del preventivo (il quale ad opera quasi compiuta si può prevedere non avrà notevoli variazioni nel costo effettivo) i 2500 cavalli che saranno utilizzati nel primo periodo dell'impianto, verranno a costare, trasmessi a Rovereto, circa 2 milioni di lire, ossia 800 lire di capitale d'impianto per cavallo, con un costo annuo, compreso l'interesse e l'ammortizzazione, dalle 80 alle 100 lire. I 5000 cavalli utilizzati nel secondo periodo dell'impianto verrebbero a costare 560 lire di capitale per cavallo, con un costo annuo dalle 60 alle 80 lire per cavallo. Ed infine, quando si potrà raggiungere l'utilizzazione completa dei 7500 cavalli di previsto sfruttamento nel terzo periodo, ognuno di essi, verrebbe a costare appena 466 lire di capitale, ossia dalle 45 alle 50 lire all'anno.

Nella maggior parte d'Europa, come rileva il Nitti nel suo magnifico libro "La conquista della forza", un cavallo di forza viene a costare, prodotto dal carbon fossile, nelle più favorevoli condizioni almeno 150 lire, che aumentano ad importi di gran lunga maggiori e addirittura tripli e quadrupli nei paesi come il nostro, ove il costo del carbon fossile vien di molto rincarito dalle spese di trasporto, o nei casi ove la forza motrice da impiegarsi è di piccola potenzialità.

Il confronto di questi prezzi della forza motrice con quelli dell'impianto idro-elettrico roveretano, dovrebbe far dissipare l'unico dubbio affacciato contro questa coraggiosa impresa, cioè il timore che per lunghi anni la città e il circondario non arrivino a consumare e quindi a pagare se non una piccola parte della forza utilizzabile da questo impianto.

Contro questo pericolo delle deficienze nei primi anni, la città di Rovereto prudenzialmente si premunì con l'ammanire un forte fondo di riserva, a poco a poco, devolvendo allo stesso parte degli utili annui dalla Cassa di risparmio comunale.

Ma il provvedimento più efficace contro tale pericolo consiste certo nella adozione, quale fu fatta, di tariffe per la forza motrice e per la luce, atte non solo a guadagnare al più presto i consumatori attuali colla evidente convenienza economica, oltre agli altri vantaggi dell'impiego dell'elettricità, ma anche ad incoraggiare gli industriali del di fuori a piantare fabbriche in questa città, che ebbe fin dal secolo XIV in poi uno sviluppo industriale vivacissimo.

Dopo il 1859, e peggio dopo il 1866, essa ebbe un periodo di decadenza, prodotto dalle disgraziate vicissitudini politiche del Trentino e della strettoia delle barriere daziarie. Ma grazie sopratutto ad una politica comunale, eccezionalmente coraggiosa nell'opera d'incoraggiamento delle nuove industrie, nella quale si trovarono riuniti tutti i partiti, dal socialista al moderato, Rovereto nell'ultimo decennio ha potuto riparare a questi danni, almeno per quanto le circostanze più forti dei nostri desiderî il consentono.

Per arrivare a questa mèta, il Municipio esonerò ed esonera, per un periodo di dieci anni, totalmente da ogni sovraimposta comunale, le nuove industrie, accordando loro la riduzione della metà per il secondo decennio: dà per le nuove fabbriche, a prezzi di favore (da una a tre lire al metro quadrato) terreni adatti, che avvedutamente conquistò in tempo anche in vicinanze della stazione e colla possibilità di congiungimento diretto di binario fin nell'interno della fabbrica; concede il gas (anche l'usina del gas è municipalizzata), a scopo termico, a 16 centesimi il metro cubo, e l'acqua purissima ed abbondantissima dell'acquedotto municipale dello Spino al prezzo di 45 lire all'anno per una spina perenne di 14 litri ogni minuto primo. Costruì e sta costruendo abitazioni operaie igieniche e a buon mercato: fin d'ora i 100 quartieri costruiti rappresentano il 5 per cento delle abitazioni cittadine: in essi, oltre all'acqua potabile e al gas per cucina, a condizioni speciali di favore, è interessante l'adozione d'una speciale voce della tariffa elettrica con la quale si dà l'illuminazione, compresa l'installazione e il ricambio di lampadine, per ogni quartiere operaio di 2 locali, al prezzo di 20 centesimi la settimana.

Ceramiche Taddei all'Esposizione *(Galleria del Lavoro).*

In qualche caso degno di speciale sforzo il Comune non esitò perfino a concorrere con una parte anche ingente del capitale, a tasso d'interesse di favore, per l'erezione delle nuove industrie.

I risultati del bilancio comunale, che in tutto quest'ultimo periodo si chiusero con eccedenze dalle 20 alle 30 mila lire, dimostrano che i pericoli di tale politica municipale, che molti chiamerebbero da scavezzacolli, non sono di natura inevitabile.

In tal modo sorsero in breve tempo molte nuove fabbriche di varî generi d'industrie.

Ma più importante d'ogni altro allettamento per il sorgere di nuove industrie e per l'ingrandimento delle esistenti, riuscirà certo il bassissimo prezzo della forza motrice. La tariffa della nuova centrale elettrica del Ponale (fin qui il Municipio otteneva 300 cavalli utilizzando l'eccedenza dell'acqua potabile che ha forte pressione), segna un prezzo di 100 corone (circa 108 lire) per cavallo all'anno, utilizzabile per tutte le 24 ore e tutto l'anno. Per le richieste più notevoli di forza sono stabiliti, in tariffa, ribassi proporzionali. Per quantitativi ingenti e per la durata del prossimo decennio, si discende anche fino alle 45 lire per cavallo all'anno.

Il Municipio promise premî a coloro che colla loro mediazione procurassero con nuove fabbriche impiego della forza del Ponale, nella misura dalle 5 alle 10 lire per ogni cavallo di forza venduto col loro mezzo.

Non solo nel campo economico, ma anche sotto l'aspetto politico-nazionale, tutti gl'Italiani avrebbero motivo di seguire con interesse ed aiutare con tutte le forze questo coraggioso lavoro di rigenerazione della piccola città trentina che fu culla a Rosmini e a Vannetti. Lo sviluppo industriale del Trentino è per ora l'unico rimedio radicale ed efficace contro i tentativi d'imbastardimento di questa terra italiana per parte dell'ingordigia pangermanista. Chi conosce il nostro paese non può nutrire il timore che tali tentativi possano portare qui al trionfo di questo spirito conquistatore di razza straniera, ma essi avranno alimento di vita e potranno esercitare i loro cattivi effetti, fintantochè parecchie decine di migliaia dei nostri lavoratori trentini, saranno costretti dalla mancanza del lavoro in patria di recarsi ogni anno nei paesi tedeschi a guadagnarsi la vita.

Avv. Antonio Piscel.

Lavorazione dell'Alluminio di Claudio Zecchini.

Nell'interessante e ricco Padiglione dell'Igiene si ammirava una splendida mostra del signor Claudio Zecchini (di Pieve di Ledro, nel Trentino), che sì degnamente rappresenta in Italia l'industria della lavorazione dell'alluminio.

Come insegna la stessa sezione del Padiglione che raccoglieva la suddetta mostra, l'alluminio adunque è metallo igienico.

Le applicazioni dell'alluminio e sue leghe sono innumerevoli; e la Ditta Zecchini (Milano, Galleria Vittorio Emanuele) si è dedicata ad alcune fra le più pratiche, ed in particolare si è specializzata nella fabbricazione degli utensili da cucina e del vasellame che completa l'arredamento della casa, e costituisce l'eleganza delle mense.

L'alluminio difatti è fra le più recenti ed indovinate applicazioni agli usi domestici. Per le sue proprietà chimiche e fisiche esso si presta in modo completo alla cottura igienica degli alimenti. Esso resiste meglio d'ogni altro metallo all'azione dei corpi organici, non si ossida all'aria, e resta inalterato se esposto all'umidità. L'alluminio non ha bisogno di stagnature o verniciature, si difende da sè (per usare una frase popolare, ma giusta), non subisce alterazioni nella cottura dei cibi, nè cede ai medesimi delle sostanze nocive al corpo umano.

La vetrina Zecchini all'Esposizione. *Padiglione dell'Igiene.*

Buon conduttore del calorico, presenta una economia grande di combustibile, non brucia i cibi perchè non vi si attaccano facilmente, e raffredda molto più lentamente del rame; ed è da preferirsi non solo a tutti i metalli, ma anche alle terraglie e porcellane le quali screpolano facilmente e possono accogliere nelle crepe germi di putrefazione d'ogni specie, che le comuni lavature non possono mai distruggere.

L'alluminio soddisfa completamente ai desiderî dell'igienista il quale cerca nella confezione dei cibi di eliminare ogni causa d'intossicazione organica o chimica, ed è per ciò che l'uso dell'alluminio deve diffondersi in tutte le famiglie od Istituti pubblici o privati perchè è il solo metallo che corrisponde alle più sicure norme dell'igiene.

Non si può quindi facilmente misurare l'importanza delle svariate applicazioni cui l'avvenire riserba questo metallo igienico destinato ad entrare nell'uso abituale. Ciò che è certo si è che questa industria si trova all'alba di nuovi e ben più grandi trionfi.

La Giurìa Internazionale ha preso in tale considerazione questa nuova industria igienica che l'ha premiata con medaglia d'oro.

Le terrecotte colorate di Silvio Taddei.

Nella Galleria del Lavoro una delle mostre più ammirate era quella del signor Silvio Taddei di Cles, capoluogo dell'Anaunia, nel Trentino. Ivi sotto gli occhi del pubblico si modellavano, e lì presso si cuocevano e colorivano, i soggetti più svariati (busti, statuette, gruppi, decorazioni, bassorilievi, cornici, quadri, vasi), raggiungendo, sia per modellazione che per colore, un grado di perfezione veramente artistico. La Giurìa premiò il signor Taddei colla medaglia d'argento; e più ancora lo premiò il pubblico colle sue compere continue, tanto da indurre il bravo industriale ad aprire uno stabilimento anche a Milano.

Stampato su carta delle Cartiere BERNARDINO NODARI e C.i - Lugo di Vicenza.

Antonio Carnelli, *Gerente.*

NUM. 42

Cent. 50

MILANO E LA ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DEL SEMPIONE 1906

DIRETTORI
E. A. MARESCOTTI
E ED. XIMENES

MILANO
FRATELLI TREVES
Editori - Via Palermo 12

La nuova Mostra d'Arte Decorativa Italiana.

È superfluo aggiungere una nota al coro unanime di lodi per la Mostra risorta d'Arti Decorative. Lodi giustificate, plauso meritatissimo, veramente integrati dall'interesse del pubblico e sanzionati trionfalmente dalla copia di onorificenze che la Giurìa ha assegnato alla quasi totalità degli espositori. Nè questa abbondanza di premiazioni deve sorprendere, conoscendo quale scrupoloso lavoro di selezione venne fatto fra le opere da esporre, in modo che la Mostra fosse costituita da prodotti sceltissimi, tanto più che l'angustia di spazio rendeva necessaria una scelta ed uno scarto.

La nuova Mostra era dunque costituita dai prodotti migliori delle Ditte, alle quali fu possibile sostituire quelli perduti nel disastro. Alcune, pur troppo, non poterono ripresentarsi, come la ditta Valabrega di Torino, al giudizio del pubblico, al quale non rimase che il ricordo ed il rimpianto vivissimo. Le altre compirono prodigi di attività e di tenacia.

A l'arredamento artistico della casa cooperarono energie possenti, guidate da elette intelligenze e gusto squisito. Eugenio Quarti e Piero Zen con disegni propri, Ducrot con l'arch. Basile, l'arch. Monti, la Fabbrica Italiana di Mobili, Grazioli e Gaudenzi organizzarono delle mostre riuscitissime.

E il pubblico, nella maggioranza, li ha compresi e seguì con simpatia il loro lavoro di innovazione e di miglioramento. Abbandonate totalmente le esagerazioni e le stramberie di uno stile, che, per voler dare delle novità stupefacenti, cadeva nello strano, nel lezioso ed anche nel grottesco, in queste mostre si è saputo conciliare il nuovo indirizzo d'arte coi gusti di almeno una gran parte del pubblico, la più intelligente ed evoluta. Questa conciliazione dei gusti ed ideali degli autori di opere d'arte decorativa coi gusti e con gli ideali del pubblico è necessaria. Se è còmpito e dovere degli artisti guidare, dirigere, migliorare il gusto del pubblico, il quale lascia spesso a desiderare in fatto di educazione estetica, è ovvio che questo lavoro di educazione estetica delle masse debba essere graduale e l'artista industriale non può ribellarsi completamente ai giudizî della folla o pretendere che essa lo segua a certe vertiginose altezze, ove, qualche volta, l'artista, preso da capogiro, finisce a non comprendere più nemmeno sè stesso.

Ciò sarà tutt'al più concesso ai cultori d'arte pura, che dichiarano di far parte da sè. Ma l'arte industriale deve pure accontentare la folla; la folla d'intelligenza comune, che ha dei preconcetti e delle ostinazioni; la folla difficile e riottosa, nella quale, però, sono i clienti che pagano.

L'opera d'uno scultore, d'un pittore, d'un musicista, d'un poeta, quando è veramente bella, anche se è comprensibile solo a poche intelligenze elette, è riuscitissima. L'opera d'un artista industriale deve essere bella e deve piacere generalmente.

Il Padiglione della Mostra stradale (fot. Varischi, Artico e C., Milano).

E questo fu il pregio massimo delle opere esposte alla nostra Sezione d'Arte Decorativa: d'aver soddisfatto a tutte le esigenze dell'arte ed incontrato il favore generale del pubblico.

Una mostra ammiratissima era quella di E. Quarti, che ottenne anche il premio speciale di L. 10.000 per ambienti completi, al quale concorrevano anche le sezioni estere. Questo premio dichiara la produzione della Ditta milanese superiore a quella delle celebri Case estere, come la Portois e Fix, austriaca, e la Casa Schaeffer di Mainz, che vanta i progetti dell'Olbrich.

Oltre la linea simpatica, alle decorazioni originali ed indovinatissime, all'arredamento generale d'una squisita, signorile eleganza, i mobili del Quarti hanno un'esecuzione accuratissima, sino alla perfezione. La sala da pranzo in mogano e il salotto in acero grigio erano assolutamente perfette.

Le vetrate artistiche della ditta Beltrami e C. rinnovarono il successo ottenuto nella prima mostra. La decorazione sul vetro è un elemento prezioso per la decorazione d'una casa o d'un ambiente: è una gaia nota luminosa, che le simpatiche linee d'un disegno moderno rendono più efficace.

Originalissima la produzione artistica del Lerche: ceramiche con meravigliosi effetti di tinte e di sfumature, piccole sculture, preziose per pregi di modellatura e di osservazione, gioielli con strane pietre informi e bizzarre intonazioni di colore. Le opere del Lerche sono maggiormente comprese da gli intelligenti d'arte: esse sono più artistiche che industriali.

Dei pregevoli mobili in legno scolpito della ditta Cuttler e Girard non v'era più che una mostra assai ridotta: in compenso era interessantissimo il modello dell'ambiente distrutto da l'incendio, lodevole per buon disegno e per pregi di esecuzione.

Numerose le mostre di ceramiche, vetrerie e cristallerie. La Società Ceramica Italiana di Laveno rinnovò, in proporzioni ridotte, la bella mostra distrutta. Abbiamo così riveduto l'indovinatissimo gabinetto da bagno in piastrelle bianche e turchesi e le eleganti decorazioni monocrome e policrome delle pareti e delle scale. Negli scaffali erano bellissimi pezzi decorati sopra e sotto vernice, tra i quali molto ammirati i piatti bleu di Sèvres. Preziosi i prodotti delle vetrerie di Murano di Toso e Borella, buone le ceramiche del Molaroni di Pesaro ed interessanti quelle dell'Istituto Salesiano di Sant'Ambrogio.

Vere opere d'arte le cesellature del Nisini, che prende specialmente a modello rettili e batraci.

Cesellatore perfetto ed artista intelligentissimo è Mario Quadrelli, che espose oggetti preziosi per buon disegno ed egregia esecuzione. Notevoli, fra l'altro, una chiave in ferro, cesellata a perfezione, malgrado le difficoltà enormi della fattura, e un piccolo orologio con una catena di puttini graziosissimi, squisita.

La ditta Vittorio Ferrari ripresenta un museo artistico di stoffe: sono mirabili velluti cesellati, detti Michelangelo, stoffe tinte in catena *à la planche*, tappeti, stoffe per mobili, a disegni elegantissimi e tinte nuove e simpatiche.

Nel Salone dei Fabbri s'afferma nuovamente

il progresso immenso nei metodi della lavorazione del ferro, che si piega ora alle fantasie più ardite degli artefici, riuscendo prezioso elemento decorativo. Cancellate solide e leggiere, fiori e fronde in ferro battuto, viluppi di serpi, bisce erette sulla coda attorcigliata, formanti bizzarrissimi reggi-lampada, libellule e coleotteri, ornati dalle linee nuove arditissime con bizzarre decorazioni in vetro fuso e in pietre dure, finissimi lavori a sbalzo, una produzione abbondante e variatissima.

Gli apparecchi d'illuminazione migliori sono certamente quelli disegnati dall'Olbrich e *pièces uniques*, sino ad ora. Però anche le nostre fabbriche italiane presentano dei prodotti pregevolissimi per novità ed eleganza di disegno. Così le ditte Ditmar, Greco, Società idraulica ed affini, Brunt, Siry Lizars. Fra i marmi destarono vivo interesse quelli colorati artificialmente della Marmifera Ligure, che riespose nel salone centrale il sedile del De Albertis. Furono pure notati i marmi delle cave di Vitulano, del cav. Izzo, e l'altare in marmo della ditta Venturi di Bologna, rifatto con una solerzia ed un'attività prodigiose.

Imita mirabilmente il marmo e le pietre dure, come il legno ed i metalli il verniciatore Strada, che dà alle sue opere una vera perfezione artistica.

La nuova mostra d'Arti Grafiche riafferma l'eccellenza dei prodotti delle nostre ditte migliori. Ricordi e C. nelle nitidissime edizioni musicali e negli *affiches* rinomatissimi; Alfieri e Lacroix con bicromie, tricromie e quattrocromie, riproduzioni meravigliose di opere celebri o note; l'Unione Zincografi, la Società Novissima, l'Istituto d'Arti Grafiche di Bergamo, che aveva una mostra ammiratissima ed eliotipie e fototipie e tutti i più recenti e meravigliosi trovati dell'Arte Grafica moderna.

Nel complesso la nuova Mostra d'Arte Decorativa meravigliò per l'eccellenza e per la quantità dei prodotti esposti ed affermò l'attività, l'intelligenza e la forza di carattere dei lavoratori italiani.

E quest'ultimo è per noi il plauso migliore.

La Mostra di Metrologia e di Orologeria.

Queste Mostre non sono state mai affollate da visitatori: gli strumenti di misura generalmente non eccitano la curiosità del pubblico. Ciò nonostante, questi strumenti, che qui si vedono isolati dal congegno a cui servono, hanno interesse per la loro costruzione e denominazione, in maniera che quando fosse nota per particolare osservazione quella e questa, sarebbero riconosciuti ove fossero veduti applicati agli apparecchi per i quali servono.

Abbiamo misuratori per fluidi, in qualunque senso si voglia prendere la parola fluido, anche erroneamente. Ad essere più esatti, bisogna dire che un contatore per gas è un congegno che serve a misurare la quantità di fluido che si consuma: non si può dire che un amperometro misura il fluido elettrico, ma la quantità di elettricità — che è un moto della materia — che moltiplicato per la tensione, il voltaggio misurato dal voltometro, dà un prodotto che è i *watt* misuranti l'energia elettrica. Abbiamo misuratori più conosciuti, molto conosciuti, le bilancie, che misurano il peso relativo dei corpi, ossia, il rapporto fra il peso assoluto di un corpo ed un altro peso determinato, scelto per unità di misura. E così si potrebbe continuare nelle definizioni.

La Mostra non è molto ricca, nè ordinata secondo le diverse specie di misuratori: si salta un po' da un congegno ad un altro. La Ditta Brunt e C. ha una bella serie di contatori per gas ed acqua, che variano per dimensioni secondo la portata del fluido da misurare: ve ne sono di piccoli ed economici per appartamenti e di quelli enormi per essere collocati nelle condutture principali dei grandi serbatoi. La stessa Ditta presenta pure dei contatori di precisione, per misurare il gas bruciato di minuto in minuto nello spazio di un'ora, per esperienze fotometriche, in rapporto al consumo, ossia alla spesa. La Ditta Schinzel e la Fabbrica Nazionale di Milano vanno annoverate fra i migliori espositori. La Ditta Siry, Lizars e C. oltre i contatori per gas ed acqua, è conosciutissima fabbricatrice di contatori d'energia elettrica Elihu Thomson, i quali funzionano indifferentemente sopra correnti continue ed alternate: ne costruisce da due ampères sino a diecimila. Oltre agli apparecchi di misura, vi sono apparecchi che servono a controllare la sensibilità e l'esattezza dei misuratori. Quindi abbiamo degli amperometri, voltometri, manometri di grande precisione, che servono per conoscere gli errori degli strumenti di misura.

Nei riparti bilancie ve ne sono di tutte le specie. Vi sono delle ditte che costruiscono solamente bilancie usate nei commerci, a cominciare da quelle per farmacia, sino a quelle a ponte per ferrovia — ad esempio, la ditta Buzzetti di Gallarate e le ditte Macchi e Canzi di Milano. Altre si sono specializzate in costruzioni di precisione. L'officina meccanica del laboratorio centrale di metrologia di Roma è fra gli espositori e presenta una bilancia di grande precisione con trasposizione automatica dei pesi ed una della portata di 50 chilogrammi, di grande sensibilità. Espone pure, la detta officina, una misuratrice di grossezze interne — in questo caso siamo nei misuratori lineari — per conoscere lo spessore delle pareti dei recipienti che devono contenere l'acido carbonico o l'ossigeno ad alta pressione. La ditta Vedani espone un nuovo congegno, per mettere a riposo le stadere a ponte in bilico, siano portatili o fisse. Ed in questa Mostra, per affinità, abbiamo delle macchine, che servono alla costruzione dei misuratori: è degna di nota una macchina micrometrica della ditta Caldabini di Gallarate, per eseguire divisioni rettilinee di grande precisione. E poichè siamo sopra questo argomento menzioneremo la calcolatrice Brunsviga, la quale come se niente fosse in un attimo fa, per esempio, la moltiplicazione di 375×8321, sottrae al prodotto 490 ed al resto fa lo sconto del 13,25 %: s'intende, bisogna essere pratici della macchina.

Per il campo scientifico vi sono esposti misuratori di grande sensibilità e precisione: l'Osservatorio geodinamico di Rocca di Papa ha esposto un orologio, che segna i minuti secondi sui sismografi: l'Officina meccanica del laboratorio centrale di metrologia un apparecchio per misurare la pressione sul bulbo dei termometri per fare la relativa correzione della lunghezza della colonna di mercurio nel tubo. Per i ghiotti della storia e del progresso degli apparecchi di misura vi è la collezione del Museo retrospettivo di metrologia di Parigi, nella quale collezione si può vedere che nel 1740 si costruivano apparecchi per osservazioni astronomiche e misure geodetiche, che non sono da disprezzare. La Filotecnica, diretta dall'ingegnere Angelo Salmoiraghi, costruisce istrumenti per misure geodetiche e celesti; cioè, dei tacheometri, degli azimutali, dei rifrattori, degli equatoriali, che sono molto ricercati e pregiati all'estero. L'officina *Galileo* di Firenze ha pure strumenti cospicui. Insieme agli espositori specializzati vi sono quelli che espongono i prodotti loro di uso comune per gli ingegneri e per chiunque ha qualche cosa da misurare.

***

La Mostra dell'orologeria non è veramente scientifica, chè gli orologi costruiti per scopi scientifici di misura sono esposti con i relativi apparecchi che necessitano la misura del tempo. Pochi sono gli espositori italiani: notevole un orologio da torre della fabbrica Cesare Fontana di Lomazzo (Como). Ma il paese degli alberghi, la Svizzera, che può anche chiamarsi il paese degli orologiai, ha un padiglione apposito. In questo vi sono tutti i misuratori del tempo che si costruiscono per tutti gli usi: ve ne sono di tutti i prezzi. Dagli orologi tascabili con buonissimo movimento a calotta di nichel, per agenti ferroviari, si passa, per tutte le gradazioni, sino a quelli di grande finezza racchiusi in auree calotte artisticamente cesellate. Da quelli dal movimento semplice si arriva ai complicatissimi cronometri di bordo di tutti i sistemi. E poi orologi a pendolo di tutte le dimensioni, con pendoli a compensazione di diversi sistemi, ed orologi da torre e da campanile. Sarebbe davvero un lavoro improbo citare tutte le fabbriche elvetiche che si disputano fra loro il primato: si può dire che tutte, per una qualità o per un'altra dei loro prodotti, sono eccellenti.

x.

LA MOSTRA DELLA MARINA.

La Mostra della Marina è un complesso di esposizioni, le quali, osservate e studiate particolarmente, col loro riassunto dànno una idea chiara di quanto occorre ad una nave da guerra o ad un piroscafo mercantile. La compenetrazione delle due mostre, la militare e quella, diremo così, civile, è una necessità dei tempi. Lo Stato non può più bastare da solo a produrre quanto è necessario per una nave da guerra: per la complicata costruzione odierna dei suoi congegni di offesa e di difesa deve ricorrere all'industria privata. Questa poi non potrebbe vivere con i soli proventi delle commissioni dei governi e si dà per conseguenza alla costruzione dei bastimenti mercantili. I quali non hanno cannoni nè siluri, oggi che non vi sono più pirati; ma hanno degli apparecchi motori e di manovra che non differiscono da quelli delle navi da guerra. Qui dunque i congegni fattori di civiltà e di ricchezza sono compagni di quelli che servono a distruggerle.

È difficile seguire un ordine, o almeno per seguirlo occorrerebbero molti scritti o un libro. Trattandosi di dare un concetto sommario di questa Mostra, noi esamineremo quanto è in essa di particolare e di notevole in ciascuna sezione, cominciando dall'italiana.

***

Nella sezione italiana è il Ministero della marina da guerra che occupa il posto preponderante. Le grandi navi sono esposte in accurati modelli a diversa scala, alcuni discretamente grandi, che mostrano tutte le disposizioni di una nave di battaglia che riguardano specialmente l'armamento. Si abbraccia così l'insieme e l'osservatore attento si fa un chiaro concetto delle diverse artiglierie e della loro posizione più rapidamente che non visitando la nave vera. I modelli della *Regina Elena* e della *Regina Margherita* sono curati sotto ogni riguardo: i grossi cannoni binati prodieri e poppieri racchiusi nelle casematte girevoli sono le principali armi di offesa. E poi altre artiglierie di minore calibro, quali munite di casematte, quali di semplice riparo, guerniscono tutti i punti della nave: guardando attentamente, da qualunque angolo rimoto si vede spuntare la minacciosa bocca di un cannone a tiro rapido, di una mitragliatrice: non v'è spazio libero che non sia occupato da una bocca da fuoco. Tutto quanto è visibile in coperta è riprodotto con esattezza: àncore, arganelli per le medesime, imbarcazioni e tutto quel che occorre per la manovra di sopra coperta. Vi sono modelli di torpediniere, delle caccia-torpediniere: questi veri fusi a macchina.

Per quanto non è visibile nel modello, vi sono delle esposizioni separate. Si può dare una occhiata nella cabina del capo cannoniere, si può entrare nella sala del comandante: qui pure vi è un cannone. Per gli apparecchi motori sono esposti dei modelli che funzionano in tutte le loro parti, come i veri: meritevole di attento esame è quello della macchina della *Napoli*, completo in tutte le sue parti, comprendendo anche l'albero dell'elice. Questo modello all'Esposizione funziona ad aria compressa. Vi sono pure modelli di motori a triplice espansione per torpediniere, e collezioni di fotografie dei motori di altre navi dimostrano la grandezza di queste macchine, che sono dei veri monumenti di acciaio. La differenza tra navi di oggi e quelle di altri tempi, rispetto agli apparati motori, si può scorgere agevolmente, osservando un modello — sezionato longitudinalmente — della R. Nave *Principe Amedeo*, da tempo radiata dai ruoli. Ma non tutto è dato a fare all'industria privata: anche negli arsenali dello Stato si fanno caldaie e motori. Di quelle ne è esposta una, tipo Thornycroffschulz, a tubi d'acqua, costrutta nell'arsenale di Spezia: questa caldaia nulla lascia a desiderare, rispetto alla materia ed alle finezze costruttive.

Ma una nave, sia da guerra o da commercio, fa bisogno di apparati elettrici, di riflettori e di tutto quanto occorre per utilizzare le risorse dell'elettricità. La *Società Nazionale di Savigliano* fornisce allo Stato ed alle compagnie di navigazione dinamo, alternatori e tutti gli apparati elettrici per la marina: *La Filotecnica* di Milano, diretta dall'ingegnere Angelo Salmoiraghi, come si può vedere nel suo interessante *stand*, provvede tutti gli apparecchi riflettori: e così pure l'officina *Galileo* di Firenze.

Nelle sezioni *Siluri* è esposto uno di questi fusi sezionato longitudinalmente ed il tubo lancia-siluri. Nel modello sezionato si vede come è

costruito questo fuso, che squarcia i fianchi delle navi nemiche. Nella parte anteriore è la carica di fulmicotone: la parte media, vuota di congegni, è ripiena di aria compressa, che serve a far funzionare il piccolo motore a stantuffo — situato posteriormente —, che aziona l'elice. Il tubo lancia-siluri è quasi del diametro del siluro: introdotto questo, si dà fuoco ad una piccola carica di polvere, che serve per spingerlo fuori. Il moto continua, mediante il funzionamento dell'elice, e se è stata ben calcolata la velocità e la distanza della nave da colpire e la direzione con la mira del tubo, è probabilissimo colpirla. I proiettili per cannoni sono in parte costruiti negli arsenali, parte nelle officine estere e parte dalla *Metallurgica Bresciana,* la quale ne espone di tutti i tipi e di tutte le dimensioni.

Nella sezione germanica la famosa Casa Krupp incombe coi suoi cannoni su tutta la Mostra. Vi espone una coppia di enormi cannoni prodieri di cm. 28, montati sulla torre blindata con tutti i congegni per la manovra. La Casa Krupp fornisce cannoni a tutto il mondo e piastre che non dovrebbero essere forate dai cannoni che fabbrica. Di queste piastre sono esposte quelle che hanno subìto l'urto dei proiettili, nelle quali si vede l'effetto formidabile; e di quelle intatte, che serviranno per la corazzatura delle navi. Un'idea della potenza e grandiosità delle officine Krupp di Essen la dà una fotografia riproducente un tornio che pesa quattrocento tonnellate. La marina da guerra tedesca è rappresentata da modelli delle sue migliori navi e la mercantile dai modelli dei magnifici vapori della *Norddeutscher Linien,* che tenta accaparrarsi il commercio orientale ed occidentale.

Nella sezione inglese primeggia lo *stand* della Casa Wickers and Son Maxim, costruttrice di cannoni a tiro rapido e mitragliatrici. Ne espone uno del calibro di cm. 19, montato sopra il suo affusto e così ben sospeso, che, non ostante il peso di chilogr. 28.950, il cannoniere dal posto di manovra lo punta, facendolo muovere contemporaneamente, mediante due manovelle, a destra ed a sinistra, dal basso all'alto, con la stessa facilità di un fucile: l'alzo, a cannocchiale, è graduato sino per 14 chilometri di distanza. Il proiettile pesa chilogr. 90,7 ed ha una velocità iniziale di 853 metri al secondo. E poi mitragliatrici manovrate e puntate a mano, che sparano 500 colpi al minuto: cannoni revolver da coperta, da coffa ed un modello di grande cannone di un tipo diverso di quelli usati dalle marine continentali.

La marina mercantile è rappresentata da modelli dei più grandi vapori. Degno di molta attenzione è il modello del colosso marino *La Lusitania:* questo vapore, che è il più grande del mondo, costrutto dalla Casa Brown, appartiene alla *Cunard Line.* È lungo m. 240,78, largo m. 26,82 e si immerge per m. 11,43 a carico completo. Sposta 45.000 tonnellate ed un apparato motore di 70,000 HP imprime a questa città mobile sulle onde una velocità di nodi 25 all'ora, pari a chilom. 46,32.

Sopra questa grande nave è stato fatto il più grande esperimento di motore a turbina. Le quattro eliche sono mosse respettivamente da quattro turbine, due funzionanti ad alta pressione e due per espansione del vapore, che proviene dalle prime. Le turbine sono del tipo Parson, delle quali è esposto un piccolo modello. Questo nuovo motore è oggetto di grandi studi e perfezionamenti da parte dei tecnici, i cui risultati sono tenuti gelosamente segreti, più che brevettati. Il motore a turbina, ossia, il moto ottenuto col dirigere getti di vapore, uscente da ugelli speciali sopra speciali ruote-pale, presenta per ora lo svantaggio di consumare, a parità di forza, più vapore della macchina a stantuffo. Ma su di queste ha il vantaggio di occupare meno spazio, di aver bisogno di minore sorveglianza, specie quando al motore si chiedono grandi erogazioni di forza; di essere soggetta a pochi guasti, di esigere per avviarsi a freddo metà tempo di quelle a stantuffo. Per il minore spazio e per la rapidità della messa in marcia, il motore a turbina si vuol pure applicare alle navi da guerra: ad alcune, anzi, è già applicato.

La Francia non ha una Mostra molto estesa: vi sono alcuni modelli di navi da guerra e mercantili e modelli molto studiati di motori e piccoli motori, oltre la parte iconografica. Vi è esposto, dalla Casa Grille, un tipo di caldaia a tubi d'acqua con surriscaldatore, che a noi sembra eccellente, e prenderemo questa occasione per dire qualche cosa delle caldaie a tubi d'acqua, che vanno sostituendo tutti gli altri tipi e che ogni costruttore tenta di perfezionare, per avere il più grande rendimento possibile.

Nelle navi lo spazio è limitato, e, d'altra parte, si richiede una grande quantità di energia, la quale è in proporzione della quantità di vapore che una caldaia può fornire in un dato tempo. Quindi bisogna diminuire la massa d'acqua ed aumentare la superficie di riscaldamento. Le caldaie tubolari, a tubi a fumo come quelle delle locomotive, non hanno dato buona prova per le navi, chè occorre sempre il tiraggio forzato per fugare i prodotti della combustione da tubi di piccolo diametro.

Una caldaia a tubi d'acqua è composta da un corpo cilindrico, che fa da serbatoio d'acqua, sovraposto ad un fascio inclinato di tubi, il tutto sopportato da una armatura metallica, che nelle macchine terrestri è chiusa da parete di mattoni e nelle marine da doppia lamiera di ferro: lo spazio compreso fra le due lamiere, che è di circa 10 centimetri, è riempito di terra refrattaria. Il fascio, d'acciaio dolce come il corpo cilindrico, è formato da tubi riuniti in sezioni verticali da testate collettrici sinuose, in modo che quelli di una stessa fila orizzontale si trovano al disopra degli intervalli che separano i tubi della fila inferiore: ogni testata è in comunicazione diretta col corpo cilindrico. La fiamma del focolare investe prima la parte anteriore del fascio, quindi il corpo cilindrico: ritornando riscalda la parte media e per ultimo la parte posteriore del fascio: la fiamma è incamminata mediante diaframmi refrattari. La circolazione dell'acqua è rapidissima in un senso determinato ed il vapore appena prodotto è cacciato e sostituito dall'acqua. Il surriscaldatore è formato da una serie di tubi ad U collegati alle loro estremità da scatole collettrici, di cui una riceve il vapore che si accumula nella parte superiore del corpo cilindrico e l'altra lo raccoglie e lo manda alle valvole di presa. Il surriscaldatore è collocato fra il fascio tubolare ed il corpo cilindrico, in una posizione nella quale la temperatura è sufficentemente alta. Riassumendo, il generatore a tubi d'acqua si può paragonare ad un lungo tubo ricurvo sempre investito dalla fiamma che possiede in alto un rigonfiamento, il quale serve per contenere una piccola quantità d'acqua, sempre rinnovata, d'alimentazione. È quasi impossibile lo scoppio: lo scoppio di un tubo metterà la caldaia fuori servizio senza produrre disgrazie e sarà di pronta riparazione con poco dispendio.

Questa è la disposizione più comune, la quale va soggetta a variazioni, secondo gli impianti; ogni costruttore vi apporta modificazioni, che tendono sempre più a diminuire lo spazio ed aumentare il rendimento.

Facciamo ora osservare alcune novità. La Casa Babcock, Willcox di Londra, costruttrice di caldaie, ne espone una per marina, che può servire anche per centrale elettrica, dove occorre spesso una rapida messa in pressione. Questo tipo è a tubi d'acqua ed è munita di surriscaldatore, fornendo vapore a 350° e a 13 atmosfere di pressione. Richiedendo le grandi caldaie ingenti quantità orarie di combustibile, avviene che il caricamento a mano stanca fuor di misura il personale, che per conseguenza diventa irregolare, e così il rendimento è di molto diminuito. Quindi si è sostituito il lavoro del fuochista con una graticola a catena continua. Questa graticola è formata da piccole barre di ghisa articolate, estese a tutta la lunghezza del focolare: essa è avvolta sopra due tamburi e sostenuta nella parte intermedia da rulli: insomma questa graticola si può paragonare ad un *tapis-roulant.* Tutto il sistema è portato da un carrello a quattro ruote, che può scorrere in senso longitudinale sopra un binario di guida, ossia può essere ritirato ed introdotto nel focolare. Il caricamento si effettua mediante una tramoggia dal fondo ad apertura variabile, per regolare la quantità di combustibile. Acceso il carbone sulla griglia, questa è messa in moto dai tamburi e scorre lentamente trasportando il combustibile che occorre caduto dalla tramoggia. La velocità si regola in maniera che alla fine della corsa il combustibile sia completamente esaurito: le ceneri e le scorie cadono in apposito recipiente, quando la griglia-catena comincia ad avvolgersi sul tamburo interno. La forza che si richiede per questo servizio è di un cavallo circa.

Quattro di queste caldaie con caricamento automatico sono in funzione nelle Officine Elettriche Genovesi a Sampierdarena e le navi da guerra *Roma* e *Napoli* sono munite di caldaie a tubi di acqua Babcock-Willcox.

I fratelli Sulzer di Winterthur espongono un motore termico Sulzer-Diesel a combustione interna per nave, il quale brucia, nei cilindri, i residui di petrolio e degli olii minerali. Il combustibile liquido arriva nel cilindro allo stato di polvere finissima e trovando l'aria fortemente riscaldata — per compressione precedente e per quella di tempo, per effetto dello stantuffo che va in fondo della corsa — si accende senza soccorso della scintilla elettrica e spinge, con pressione quasi uniforme, lo stantuffo al fondo della corsa. Il motore è avviato con l'aria compressa di regime ed il moto continua per combustione. Con un congegno speciale, che è un segreto dei costruttori, si inverte la marcia coll'inversare le valvole d'avviamento e del combustibile. Essendo un motore a corsa lunga, ossia, compie esso non troppi giri al minuto, l'albero dell'elice si connette direttamente con quello del motore.

Il motore a combustione interna è oggetto di molti studi da parte dei meccanici marini, perchè occupa poco posto, in un istante si mette in moto e sotto piccolo volume racchiude forza immensa. Ma d'altra parte non si può mettere in moto in carico, l'invenzione della marcia senza ingranaggi essendo sinora poco pratica e l'avviamento dei grandi motori malagevole. Per conseguenza, il motore Sulzer-Diesel segna un grande progresso per i motori a combustione interna ad uso delle navi. Il fatto di essere messo in moto con l'aria compressa di regime, di avere l'inversamento del moto, senza gli inconvenienti degli accoppiamenti a frizione, o l'impiego di eliche con cambiamento d'ali, permette di affermare che questo motore porterà dei veri vantaggi nella navigazione. Non ostante richieda peso e conseguente volume per i recipienti per l'aria di avviamento e d'iniezione, pure ha sempre un grande vantaggio sui motori a vapore, i quali richiedono condensatori e ventilatori per tiraggio forzato, per non dire che degli accessori più ingombranti. Un motore Sulzer-Diesel di 100 HP, quale è quello esposto, è lungo m. 2.60, largo 1.08, alto 1.53 e pesa cinque tonnellate.

Esaminiamo ancora altri accessori per marina esposti da Ditte le quali non costruiscono navi e che forniscono ai costruttori di queste i loro prodotti. La Casa Bender Martiny espone saggi di isolatori per tubi di condotta del vapore perchè questo non abbia a condensarsi non solo, ma anche per impedire disgrazie al personale di macchina per bruciature. Le condotte di vapore alla pressione di quindici atmosfere hanno una temperatura esterna che si avvicina ai 217° e se è soprariscaldato oltrepassa i 350°. Emula della Bender, per la produzione di questa materia isolante e relativo adattamento, è la Ditta Cattelani (Genova-Londra). Le officine della *Steel Company* di Glasgow, che ha estese relazioni con la marina nostra, produce dell'eccellente acciaio dolce. Nel suo *stand* sono esposti alcuni organi dei motori per marina, lamiere per caldaie, piastre per camere da fuoco, piastre di grande resistenza per corazzare piccole torpediniere, che devono resistere al tiro con mitraglia di ghisa, accessori per grandi cannoni. Ditte estere espongono i congegni elettrici per inviare gli ordini al direttore di macchina dal posto di comando, perchè i portavoce a tubo, se possono servire per i piccoli piroscafi, non sono più sufficienti per i grandi e meno ancora per una nave da guerra, durante il combattimento.

La manovra degli immensi timoni delle navi a vapore, le quali non possono aiutarsi nel virare di bordo con le vele, esige apparecchi a vapore ed elettrici di sicura e pronta manovra. La citata Società di Savigliano espone un congegno elettrico di manovra del timone a distanza, che funziona a richiesta di chi ne ha interesse. Con una piccola manovella si volta qualunque timone, lo si ferma al punto voluto, lo si ritorna al punto di riposo, lo si volta dalla parte opposta.

Nella Mostra Olandese, piccola ma bene ordinata, sono esposti modelli di draghe e scavatori molto interessanti: è una specialità dei costruttori di quella regione dalla riva bassa, paludosa e mobile. E se non in tutte le mostre, almeno nelle principali, vi sono modelli di congegni, che servono allo studio di quanto occorre per le navi (la R. Marina Italiana espone un bacino, col quale si provano le resistenze delle carene), e poi carte idrografiche, modelli di fari, fotografie, dati, studi, relazioni, che sono per lo studioso di cose marine di grande interesse.

*
* *

Così abbiamo sommariamente fatto cenno di quanto esiste di interessante nella Mostra marinara: occorrerebbe un volume per descrivere particolarmente quanto appena abbiamo accennato. Le costruzioni navali moderne mettono a profitto tutte le risorse della scienza e la mole e le applicazioni di questa sono ora tali e tante, che nessuna Società, nessuno Stato potrebbe da solo provvedere alla costruzione di una nave a vapore moderna.

L'ex marinaio.

Eugenio Quarti.

VITTORIA ITALIANA.

Son passati sei anni soltanto e sembra trascorso tutto un periodo d'evoluzione lenta. A Parigi, nell'Esposizione internazionale del 1900, l'arte nostra si mostrava ancora sonnolenta. Solo Eugenio Quarti, con i pochi mobili rintanati in un modesto cantuccio, permetteva qualche illusione di speranza. E perchè il suo tentativo ardito potesse essere discusso e imitato almeno in patria occorse l'intuito sicuro dei migliori giurati, degl'inglesi e dei giapponesi, che gli decretarono una prima onorificenza. L'incoraggiamento non poteva riuscire più efficace.

L'artista che sei anni fa era appena notato da una minoranza intelligente, oggi s'è trovato in prima linea a disputare i primi onori, a vincere la prima ricompensa contesa con eguale valore dal belga Léon Sneyers. Eugenio Quarti e le sue officine hanno meritato il premio reale di diecimila lire, l'unica onorificenza di carattere internazionale destinata a riconoscere ed incoraggiare l'alta bellezza.

Con mirabile lavoro alacre il Quarti ricostruì la parte migliore della mostra bruciata. Egli vi ha presentato tre ambienti mobiliati d. tutto punto ed uno incompleto.

Il salottino chiaro con mobili d'acero grigio riassume i caratteri più spiccati del valoroso artista, accentuando magari quelle doti di preziosità che alcuni temono per l'avvenire della sua diffusa produzione. Al legno prezioso si aggiungono le ricercatezze d'argento cesellato, di vetri e gli smalti coloriti. Ma tanta dovizia, che muta quasi il mobile in gioiello, non offende e non dispiace, perchè la leggiadria nulla toglie alla robustezza, la preziosità nulla sacrifica della comodità essenziale. Il legno, il metallo, i vetri e le pietre trovano il loro legame d'armonia nelle linee simpatiche, nel motivo dominante, che si rinnova senza ripetersi, che si ripete senza copiarsi.

Dallo zoccolo di legno eguale si levano le colonnine degli specchi, i sostegni delle luci, i tralci dell'edera. E l'edera, con la sua fioritura di foglie tenere, completa l'unità architettonica dell'intero mobilio, come le stoffe disegnate e tessute apposta ne assicurano l'armonia del colore. Un acquarello del Conconi — il nido della Fata — che raffigura una cavalcata di piccoli trovatori giunta con un romantico tramonto nel regno del sogno per porgere l'offerta alla donna sconosciuta — vi aggiunge ancora una nota di quella signorilità equilibrata, che spira così gradevole da ogni parte.

Alla gaiezza serena del salottino si contrappone la severità un po' cupa della ricca sala da pranzo, tutta di noce d'India. Vi si nota subito minore ricercatezza di particolari e maggiore conveniente uniformità di mezzi, ma nello stesso tempo vi appare un certo squilibrio fra mobile e mobile, si manifestano certe spezzature un po' troppo ardite, che sono in contrasto col carattere dell'ambiente e con l'intonazione conferita dal colore del legno.

La camera da letto invece è quella che meglio ci presenta il carattere dell'artista per l'accordo perfetto delle doti essenziali, che lo differenziano profondamente dagli altri novatori. La ricercatezza dei mobili che la compongono è fornita più dal legno, variamente impiegato, che dai bronzi e dalle pietre. E il disegno, mentre si manifesta originale, non sacrifica affatto l'ardimento allo scopo pratico, la linea alla resistenza.

La noce da torchio robusta, segnata dall'intaglio che leggermente ne modera la durezza, forma le basi in cui si leva l'altro legno giallo chiaro assai simpatico. Il *citronnié*, completa ogni mobile semplicissimo. La decorazione è offerta dallo stesso legno, che incrostato con le sole venature mosse, disegna su ogni piano eguale un motivo di foglie tenui. Le stesse incrostazioni accennano poi sulla testata del letto una prospettiva di colonne che si disegnano al di là di un roseto fiorito, in un giardino fresco. — Un'altra camera da letto, con relativo spogliatoio, intonata con le tinte del salottino, ma arricchita di maggiori effetti color amaranto, non l'han potuto mostrare completa. Il divano ornato d'ogni soccorso del bronzo e del vetro, e lo zoccolo finito, mentre aggiungono nuova prova di originalità per l'ingegno inventivo dell'artista, ricordano eloquentemente gli sforzi durati in venti giorni per vendicare la furia del fuoco.

La vittoria di Eugenio Quarti è vittoria del gusto e della forza nazionale!

Emidio Agostinoni.

LA MOSTRA DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

Monografie coloniali, giornali e giornalisti.

Gli Italiani nella Repubblica Argentina, è fra le più importanti pubblicazioni esposte in questo padiglione, per dimostrare la grande e intelligente attività dei nostri connazionali fuori d'Italia.

La sua prima parte è composta di chiare ed efficaci monografie intorno all'opera degli Italiani, nel passato e nel presente, alle rive del Plata e in tutta la vasta repubblica, così nel campo industriale e commerciale come in quello intellettuale e religioso, e non mancano accenni ad altre attività italiane fuor di quelli e dei nostri naturali confini. F. Capello vi si occupa delle Lettere, Scienze ed Arti; il Comitato — del Commercio d'importazione ed esportazione e, in un capitolo speciale l'opera della Camera di Commercio delle Banche e Casse di Risparmio; M. Conti dell'Agricoltura e della Colonizzazione; G. Grippa dell'Industria; I. Martignetti delle Istituzioni e dell'Istruzione; A. del Bono delle Opere pubbliche e dell'Ingegneria; A. Tedeschi dei Medici italiani; G. Parisi della Stampa; B. Cittadini del Comitato Bonaerense della "Dante Alighieri„; C. Cerboni del libro italiano; V. Di Napoli Vita dei Teatri e degli artisti; e il padre Bonetti delle Missioni Salesiane.

Seguono delle rapide ma chiare note sull'opera degli Italiani nei distretti consolari e nelle varie provincie, fatte da R. agenti consolari o da altri valentuomini; e un'ampia rassegna delle grandi Società, dei grandi stabilimenti industriali e delle fabbriche e aziende d'ogni specie, che mostra tutta l'importanza assunta dall'elemento italiano in ogni manifestazione della vita sociale ed economica dell'immensa Repubblica. Capitoli speciali sono, inoltre, dedicati ad alcune istituzioni di *beneficenza,* ai più notevoli circoli, alle opere edilizie e a notevoli artisti della capitale e di Santa Fè; e tutto concorre a offrire il quadro completo di quanto fecero e quanto fanno gl'Italiani nella prosperosa liberarcoloni a sud-americana.

Specialmente alle *Industrie degli Italiani nell'Argentina,* ha dedicato un altro volume di gran formato e con numerose illustrazioni, il collega Amedeo Serafini, con la cooperazione del signor Lorenzo Faleni. E una terza monografia è stata redatta e pubblicata nella vasta Repubblica, col titolo: *Il distretto Consolare di Cordoba.* Ad essa sono qui aggiunti, in un'ampia vetrina, non pochi saggi dei prodotti di quella feconda regione, dove largamente abbondano l'ingegno e il lavoro italiano.

Nè questo è meno intenso nella sterminata federazione brasiliana, dove l'elemento italiano prepondera, pur non essendo riuscito ad affrancarsi e ad elevarsi moralmente come sulle rive del Plata. E il lavoro e l'ingegno italiano nel Brasile sono messi in evidenza nel grosso ed elegantissimo volume del collega Vitaliano Rotellini.

In esso, suddiviso in quattro parti, è prima descritto il Brasile sotto l'aspetto geografico, orografico, idrografico, amministrativo, finanziario, industriale ed agricolo; poi, con uno speciale, lo Stato di San Paulo; poi gli altri Stati dell'Unione e infine la vita e le opere della notevolissima collettività italiana che è tanta parte della vita del paese. Quest'ultima parte, naturalmente, è la più interessante per noi, offrendoci una simpatica idea dell'emigrazione italiana e delle sorti dei nostri connazionali lontani, della fiorente colonizzazione, delle numerose associazioni, degli istituti di beneficenza, delle scuole, che soltanto nella città di San Paulo sono cinquantacinque sussidiate dal nostro Governo, delle scienze, dei commerci, delle industrie, della vita pubblica, delle arti, del giornalismo, intorno a cui non avevamo finora che imprecise e insufficienti cognizioni.

Altre notevoli monografie sono quella preparata dai colleghi L. Aldrovandi, dott. Roversi e Adolfo Rossi per la Camera di Commercio di New-York: *Gli Italiani negli Stati Uniti d'America,* elegante edizione in-folio, con copiose illustrazioni di opere e di persone; e quella preparata dagli Italiani residenti in Salto (Repubblica dell'Uruguay) che applica agli emigrati italiani di Salto le osservazioni dell'antica *Italia al Plata:* "La Repubblica Argentina da oltre un trentennio riceve gli analfabeti italiani; ma nel frattempo e per virtù precipua di essi, è venuta su grande, prosperosa, ricca e forte; i rozzi coloni nostri — quelli che Sarmiento chiamava *palurdos* — hanno creato la massima parte della civiltà della Nazione oggi piena di bagliori, mentre non è provato che alcuna emigrazione, sia pure meno ignorante, abbia ugualmente contribuito al progresso ed alla grandezza della Repubblica. Gli è che l'italiano emigrante se è sfornito d'istruzione, è copiosamente dotato di qualità che a quella suppliscono: salute, robustezza, resistenza, voglia di lavorare, spirito di economia e di risparmio, sobrietà, docilità, amore alla famiglia, tutte doti che, unite alle multiformi attitudini straordinarie che lo distinguono, fanno di lui un insuperabile fattore di benessere, di ricchezza, di ordine„.

Non vanno poi lasciate senza un cenno, fra le numerose monografie: *Gli Italiani nella Svizzera,* preparata da *La Nazione Italiana,* che si pubblica a Vevey; *Gli Italiani nel Marocco; Gli Italiani a Costantinopoli* del dott. Angiolo Mori, tenente Commissario nella Regia Marina; la relazione sull'*Opera degli Italiani in Egitto,* inviata dal Cairo da Edmondo D. Bigiavi, avvocato della Corte d'Appello mista; la *Colonia italiana a Marsiglia* di Bartolomeo Castaldi; l'*Indicatore della Colonia Italiana di Parigi* di G. Barbesi; *La giovine Italia nel Brasile* di Alessandro D'Atri; l'*Album della Fratellanza militare,* Società di Mutuo Soccorso di Buenos Aires, con la sua storia, il suo statuto e le notizie della particolare attività industriale e commerciale dei suoi soci; le pubblicazioni del prof. Roberto Campolieti sulla Coltivazione italiana nell'Argentina e l'opuscolo *Il fenomeno dell'Emigrazione negli Stati Uniti d'America,* scritto con molta semplicità ed efficacia dal Padre Francesco Beccherini, Rettore della chiesa di San Francesco a Detroit, per consiglio del defunto mons. Scalabrini, vescovo di Piacenza, la cui opera all'estero trova un degno posto alla Mostra dei Missionari Cattolici.

Bellissimo, inoltre, è il volume su *I Gaggini da Bissone all'Estero,* edito dall'Hoepli, che dimostra la estesa influenza della scultura italiana in tutto il resto d'Europa, all'epoca gloriosa del Rinascimento, e degni di encomio la *Raccolta sugli Italiani in Lione dal secolo XV ai giorni nostri,* le *Memorie storiche della Real Casa di Savoia in Lione* di Enrico Cicco e *Gli Italiani nella Civiltà egiziana,* tre volumi di L. A. Balboni.

Nella sala in cui sono raccolte, in massima parte, le monografie speciali pubblicate per questa Mostra ed altre pubblicazioni di Italiani residenti all'Estero, sono anche una sessantina di giornali quotidiani e periodici, che nella nostra lingua sono pubblicati fuori d'Italia e che oltrepassano, a quanto pare, la ragguardevole cifra di 500.

Il più grande, più autorevole e più diffuso fra tutti è *La Patria degli Italiani,* cui l'apposita Giuria di questa Esposizione, ha tributato la massima onorificenza della categoria.

Fondata il 1.° febbraio 1876 dal dott. Basilio Cittadini, che nato sul patriottico lago d'Iseo e avviato da Gabriele Rosa, avea già fatte le prime armi nella letteratura e nel giornalismo a Firenze, allora capitale d'Italia, e aveva sostenute le prime vigorose battaglie nella *Nazione Italiana* e nell'*Operaio italiano* di Buenos Aires in difesa degli umili, del buon diritto e della dignità della colonia; *La Patria* entrò subito nelle simpatie del pubblico, per gli articoli brillanti, incisivi sulle

Nella nuova Mostra d'Arte Decorativa. — Lo "STAND" DI EUGENIO QUARTI (Gran Premio e Premio Reale di 10.000 lire).

(Fotografie Zucchetti, Milano).

L'ultima sera all'Esposizione. — L'illum

INAZIONE FANTASTICA AL PARCO (disegno di Aldo Molinari).

questioni che in quell'epoca interessavano la colonia — come l'Ospedale italiano, le scuole, l'emigrazione — e per le audaci cariche a fondo contro tutto ciò che poteva rappresentare una prepotenza o un sopruso a danno di un connazionale. Si devono al giornale del dott. Cittadini le più belle vittorie della nostra comunità argentina, prima d'allora sconosciuta o negletta: si devono a quel piccolo foglio che andò via via ingrandendosi e a quello spirito vibrante di patriottismo che andò via via affermandosi nelle lotte contro i più grandi papaveri del governo e della stampa locale tutte le affrancazioni e tutti i privilegi dei nostri lavoratori, dal più meschino operaio al più grande industriale.

Dopo tredici anni di un lavoro indefesso, il dott. Cittadini sentì il bisogno di un po' di riposo e, ripartendo per l'Italia, cedette la *Patria* alla ditta Ranzanici e C., della quale faceva parte Angelo Sommaruga e scelse a suo successore Attilio Valentini, uomo di grande valore che finì tragicamente, in uno scontro alla pistola contro il signor Emilio Torre, il 6 ottobre 1892. Dopo un breve interregno, la direzione del giornale fu affidata a Gustavo Paroletti, dell'*Epoca* di Genova, che la tenne fino al 1900, trasformandola nel titolo e tagliando fuori ogni diritto del dott. Cittadini, il quale, tornato alla capitale argentina nel 1896, vi fondò l'*Italiano*. Questo e l'*Italia al Plata*, fondato da un gruppo di distinti connazionali, si fusero nel 1900 con l'antica *Patria*, e, con la direzione del Cittadini, s'iniziò una nuova epoca che, grazie anche alla perizia amministrativa del professor G. Miniaci, ha condotto alla presente prosperità della *Patria degli Italiani*.

***

Gli altri pregevoli periodici italiani del Sud-America che in questa Mostra figurano, sono: il *Fanfulla* di San Paulo, l'*Italia al Plata* di Montevideo e l'*Italia* di Valparaiso, ai quali sono aggiunti *La Voce d'Italia* e *ö Balilla* di Lima, il *Bollettino Ufficiale* di Montevideo, il *Bollettino mensile* di Rosario e l'*Eco della Società Italiana* di Buenos Aires, diretto dal prof. Martignetti.

Nel Nord-America si fanno notare in prima linea l'*Araldo italiano* di New-York, l'*Opinione* di Filadelfia e l'*Italo Americano* di Nuova Orléans; e poi il *Bollettino della Sera*, il *Telegrafo*, *L'Italiano in America* e il *Gazzettino Italiano* di New-York, dove ha trovato posto perfino un'imitazione della *Follia* napoletana, in lingua e in vernacolo; *La Voce del Popolo* di Filadelfia, il *Vessillo Commerciale* di Baltimora, la *Tribuna italiana* di Chicago, ed altri ed altri.

Nelle altre collettività italiane all'estero sono assai più rari i giornali quotidiani e io mi limiterò a ricordare — escludendo le nostre terre soggette all'Austria, dove si pubblicano giornali di primissino ordine, come il *Piccolo* e l'*Indipendente* di Trieste e l'*Alto Adige* di Trento, — il *Messaggero Egiziano* di Alessandria, l'*Unione* di Tunisi, il *Risorgimento* di Malta, la *Patria* di Friburgo, la *Nazione Italiana* di Vevey, l'*Eco d'Italia* di Lugano e quello di Marsiglia, *Paris Roma* della capitale britannica, il *Risorgimento Italiano* di Parigi, *La Luce d'Italia* di Nizza, l'*Italiano in Germania* di Colonia.... e non voglio dimenticare il *Bollettino Ufficiale* della Colonia Eritrea.

Molti di questi, per la esiguità della comunità italiana o per la formidabile concorrenza dei grandi giornali locali, vivono una vita spesso stentata o si basano sulle piccole ambizioni degli uomini e sugli interessi circoscritti delle ditte commerciali, come i piccoli giornali di provincia presso di noi; ma non sono meno lodevoli per gli sforzi che non di rado fanno per tenere alto il prestigio della patria lontana e mantenerne vivo il ricordo nell'animo dei connazionali. Talora questi piccoli giornali, dove l'arte di Guttemberg è ancora rudimentale, lasciano molto a desiderare tipograficamente e recano vignette disegnate da poco esperte matite e incise da rozzi bulini nel duro legno; ma non mancano, comunque, d'interessarci e suscitare la curiosità del visitatore di un'Esposizione.

Ne ho visto uno di un'eccentrica terra del Nord-America, che pubblicava, fra l'altro, il ritratto di un brutto ceffo e sotto vi era scritto a un dipresso: "*Questo è il Tal di Tali, un infame assassino che ha trucidato mio fratello. Chiunque lo trovi lo consegni alla Polizia o gli pianti un pugnale nel cuore, che farà un bene all'umanità.*" E poi la firma del povero diavolo che s'illudeva di poter vendicare così l'odioso misfatto e calmare l'inquieto spirito del suo caro perduto!

Pasquale de Luca.

ALCUNI DATI STATISTICI

Impianto elettrico.

Abbiamo creduto interessante raccogliere qualche dato statistico sui servizi tecnici dell'Esposizione.

Cavi ad alta tensione	m.	12600
Cavi a bassa tensione	"	1750
Cavetti per comando interruttori e strumenti di misura	"	3250
Linee aeree principali a bassa tensione	"	17500
Trasformatori installati per una potenza complessiva di chilowatt 4940 (6710 HP)	n.	47
Lampade ad arco, comprese quelle per l'illuminazione interna degli edifici del Comitato e quelle per i chioschi privati	"	1600
Lampade ad incandescenza (id. id.) escluse le facciate luminose .	"	17000
Lampade ad incandescenza per le facciate luminose	"	55000
Motori elettrici installati per una potenza totale di circa 3000 HP. .	"	402
Consumo totale d'energia elettrica — luce e forza motrice — chilowatt-ora	"	2870000

Impianto telefonico.

Apparecchi installati nell'Esposizione, compresi 20 apparecchi del sistema automatico Strowger	"	240
Cavi aerei e sotterranei costituenti la conduttura principale	m.	10300
Con uno sviluppo complessivo di filo di	"	165000

Impianto acqua potabile e fontane.

Condutture principali in ghisa .	m.	11100
Tubazioni in ferro per prese d'incendio all'interno degli Edifici e per condotta d'acqua agli espositori, chioschi, ecc.	"	16500
Valvole a saracinesca	n.	130
Utenti con contatore	"	250
Fontanelle pubbliche	"	35
Consumo totale d'acqua potabile	mc.	769000

Materiale adibito all'estinzione degl'incendi.

Idranti esterni da 70 mm. . . .	n.	90
Cassette da incendio all'interno delle gallerie	"	280
Estintori a mano Mattarelli . .	"	200
" " Minimax . . .	"	300
Segnalatori in caso d'incendio Siemens e Halske	"	125

A questo materiale aggiungansi le pompe a mano e a vapore, i carri di primo soccorso, le scale, ecc.

Fognatura per le pluviali.

I dati che qui riportiamo sono quelli delle fognature a complemento dei condotti già esistenti.

Collettore ovoidale (m 1,60 × 1,60)	m.	1350
Canali in cemento 0,60 × 0,75 / " " 0,85 × 0,75 / " " 1,25 × 0,75	"	750
Condotte in tubi di grès per scarico delle strade	"	5000
idem per scarico dei tetti .	"	12500

Fognatura per le acque di rifiuto, in grès.

Condutture principali (diametri da m. 0,40 a m. 0,15)	m.	4500
Condutture d'allacciamento alle principali	"	7750

Impianto del gas.

Anche i dati che qui diamo, circa l'impianto del gas, sono in aggiunta all'impianto già esistente.

Condutture principali in ghisa, compresa la grossa tubazione (400 mm.) dal Gasometro in Via Arzaga a Piazza d'Armi, lungo il corso Vercelli (circa 2000 metri) . . .	m.	6100
Condutture di allacciamento in ferro	"	3200
Utenti con contatore	n.	93
Consumo di gas per illuminazione e per usi industriali	mc.	151000
Consumo di gas per riempimento dei palloni	"	151000

Impianti di distribuzione del vapore.

Condutture principali e secondarie	m.	800
Utenti	n.	18

Impianti ferroviari, tramvie, ecc.

Binario di allacciamento fra la Stazione di Smistamento e la Piazza d'Armi, linee interne per il trasporto delle merci pesanti e binari delle Mostre Ferroviarie (compresi m. 250 di binario a scartamento ridotto, 20 scambi semplici, uno scambio triplo) .	m.	11750
Piattaforme da m. 4,50	n.	2
Carrelli trasbordatori	"	3
Binario sul Viadotto e raccordo con le rimesse di Piazza d'Armi (compresi 10 scambi semplici) . .	m.	3250
Piattaforma da m. 4,50	n.	1
Ferrovia a scartamento ridotto della Fiat (compresi tre scambi semplici e uno triplo)	m.	1650
Ferrovia a scartamento ridotto nel Padiglione del Sempione e nelle sue adiacenze	"	360
Filovia elettrica della Società per la trazione elettrica 2 × 2650 . .	"	5300

NOTE DI CRONACA

La chiusura.

L'11 novembre fu l'ultimo giorno dell'Esposizione e più di duecentocinquantamila persone visitarono le due branche della grandiosa Mostra.

Fino a mezzodì il sole aveva fatto scintillare le vetrate e gli ori delle cupole, con la gioia intensa del suo tempo migliore; poi, velandosi lievemente, aveva comunicato al paesaggio la melanconia stessa ch'era negli animi.

La sera, poi, alle undici e mezza, nel Salone dei Festeggiamenti, convennero per la cena di chiusura dell'Esposizione i rappresentanti del Comitato, del Comune e i Commissari esteri e alla fine della cena parlarono, oltre il Presidente dell'Esposizione, il rappresentante del Comune, avv. Della Porta, e per i Commissari esteri il signor Jozon, commissario generale francese, e il console svizzero Noerbel.

18 milioni di viaggiatori durante l'Esposizione.

La direzione compartimentale di Milano delle ferrovie dello Stato dà le seguenti cifre sul movimento dei viaggiatori e delle merci nella stazione di Milano durante il periodo dell'Esposizione, vale a dire dalla metà d'aprile alla metà di novembre:

Quantità viaggiatori a Milano Centrale (arrivi e partenze) 18 milioni in confronto a 6 milioni verificatisi nel corrispondente periodo del 1905.

Bagagli numero dei colli 1 100 000, con un aumento del 50 per 100 in confronto al 1905.

Spedizioni a grande velocità n. 950 000 con un aumento del 15 per 100 in confronto del 1905.

Movimento merci a piccola velocità negli scali di Milano tonnellate 310 000 con un aumento del 15 per 100 in confronto del 1905.

Le Medaglie d'Oro della Camera di Commercio di Milano.

Carrozzeria: Carrozzeria Cesare Sala, Milano. — Collectivité Fabricants des voitures, Paris.

Strade ordinarie: Capitano Eugenio Cantono, Roma. — Ing. S. Ghilardi, e C. Milano.

Ferrovie: Société Brandt-Brandau, Svizzera. — Officine Meccaniche, Saronno. — Officine Meccaniche, Diatto Torino. — Off. Mecc. Miani Silvestri e C., Milano. — Off. Mecc. E. Breda e C., Milano. — Off. Mecc. Giovanni Ansaldo e C., Sampierdarena.

Metrologia postelegrafi: Siemens e Halske, Berlino. — Ateliers Thomson-Houston, Paris — Société Genévoise, Svizzera. — Officine Galileo, Firenze.

Aerèonautica: Egidio e Pio Gavazzi, Milano. — A. Riedinger, Augsburg.

Marittima: Officine Parson e C. (turbine a vapore), Inghilterra. — Société du Canal de Suez, Paris. — F. Krupp A. G., Essen a. d. Ruhr. — R. Marina Italiana.

Galleria del Lavoro: Lanificio Milanese, Lago. — Tchuor e Galimberti, Milano. — T. Giannotti, Milano. — Società Urania, Milano. — G. Battaglia, Luino. — Bianchi Dubini Rachel, Milano. — Ferrari Vittorio, Milano. Carlo Gerli, Milano. — Tintoria e Stamperia Comense. — Benini e C., Maccio. — Osnago, Crivelli e Martignoni, Milano. — Pasquina Giuseppe, Torino. — G. Cattaneo e C., Como. — Henry A., Semenza Oriani e C., Milano.

Arte Decorativa: Mazzucotelli, Milano. — E. Quarti e C., Milano. — Chambre Syndicale des Soieries, Paris. — Chambre Syndicale de la Bijouterie, Paris. — Geza Maroti, Budapest. — Elmondo Faragò, Budapest. — Camera di Commercio di Vienna. — Camera di Commercio di Praga. — Esposizione d'Arte moderna del Belgio. — Emilio Fabry, Bruxelles. — M.r Hoytema, Olanda. — M.r Lerche, Norvegia.

Agraria: Officine E. Breda e C., Milano. — Società Prodotti Azotati, Roma. — Fratelli Babbini e Gallina e C., Ravenna. — Pertile e C., Singapore (per la produzione di chautchou).

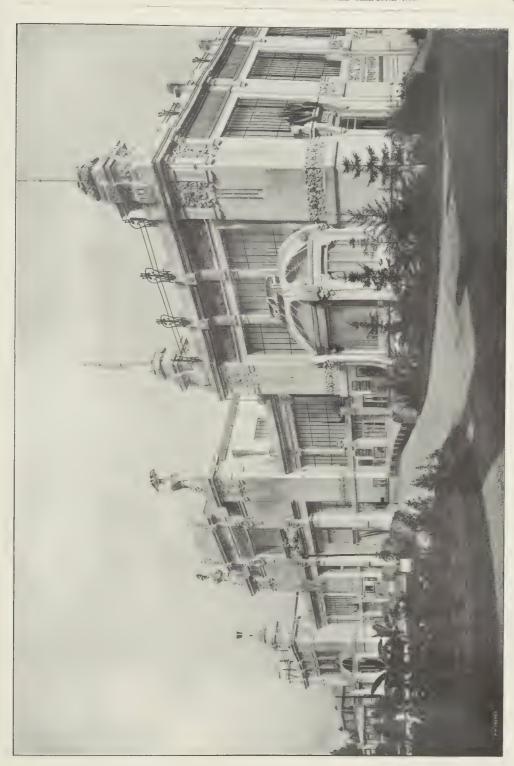
Previdenza: Società Umanitaria, Milano. — Institution des habitation à bon marché, Bruxelles.

Igiene: F. Koristka, Milano. — Institut Pasteur, Paris. — Volksheilstätten-Verein von Rothen-Kreuz, Berlino.

Pesca: Società Germanica pesca acqua dolce. — Società Austriaca pesca acqua dolce.

Belle Arti (Bianco e Nero): Edgar Chanine, Armeno. — François Marecha, Belgio. — Charles Horne de S. Gravesande, Olanda. — Emilio Zoir, Svezia.

America Latina: Ministerio de Obras Publicas dell'Argentina. — Ministerio de Fomento y de Obras Publicas del Chile. — Idem del Perù. — Idem del Guatemala. — Idem della Repubblica Domenicana. — Idem dell'Equatore. — Ministerio de Obras Publicas dello Stato di Rio Grande do Sul. — Unión Industrial Uruguayana, Montevideo.

Italiani all'Estero: Galli Giovanni e C, Buenos-Aires. — Pini Fratelli, Buenos-Aires. — Società Italiana dell'esportazione per l'industria Italo-Americana, Milano. — Tomba Domenico, Belgrano di Mendoza (Argentina).

IL PALAZZO DELLA CARROZZERIA fotografia Varischi, Artico e C.

I PROFUMI

Les dieux s'en vont, laissant [illegible]
leurs parfums [illegible]
V. HUGO.

I profumi hanno una storia, che risale alla più alta antichità: essi s'affacciano sulla scena del mondo coll'iniziarsi dei riti religiosi.

Una storia strana, bizzarra, curiosa e molte volte.... fantastica, ch'io tenterò di delineare a grandi tratti, prima di parlare della profumeria esposta alla Decorativa Francese.

I profumi esercitarono in tutti i tempi, in tutte le epoche, anche le più remote della storia, che si confondono con la preistoria, un fascino grandissimo sugli uomini, perchè si credeva avessero un potere sulle cose.

Il primo uso dei profumi noi lo troviamo nei riti religiosi e si riduceva a due o tre varietà di legni odorosi, che si bruciavano all'aperto, in onore di deità sconosciute. Poi, mano mano, l'uso dei profumi si generalizzò: oltre che per la cerimonia religiosa, essi furono impiegati anche per uso personale; uso che si diffuse in modo stragrande, allorchè si trovò il modo di fabbricare essenze e pomate.

Plinio, il brontolone, si esprime con indignazione contro l'abuso che si faceva a' suoi tempi dei profumi.

A Roma, dalla fine della repubblica al principio dell'impero, il patriziato non si accontentava più di profumarsi una o due volte al giorno, all'ora della *toilette* o prima del pasto, ma era giunto ad una vera effeminatezza nell'uso dei profumi.

Ottone insegnava a Nerone a profumarsi i piedi — ciò forse non era male, — a profumare i muri della camera da bagno, i piatti, le coppe, ecc., ecc.

E tale frenesia si trovava diffusa anche fra gli schiavi e nell'armata. Plutarco, nella vita di Galba, dice che i soldati erano giunti a profumare le aquile e le bandiere, che prima d'allora non erano state cosparse che dalla nobile polvere dei campi di battaglia.

Ma, come dissi prima, l'uso dei profumi rimontava alla più alta antichità e i romani ed i greci non facevano che continuarlo. Noi li vediamo usati nelle cerimonie religiose ed è precisamente qui che il loro uso rimase ininterrotto, qualunque fosse la religione, qualunque fossero gli dei e le dee che si onoravano.

Gli egiziani ne facevano un consumo enorme. I preti di Heliopoli offrivano agli dei ogni giorno tre differenti qualità di profumi: al mattino della resina, a mezzogiorno della mirra, alla sera un miscuglio composto di sei ingredienti, che chiamavano *kupki*. In una sola processione si videro sfilare centoventi fanciulli con dei vasi d'oro ricolmi d'incenso, mirra e zafferano; numerosi dromedari carichi di zafferano, cannella, cinnamomo, iris, ecc.

Gli ebrei seguivano le pratiche dell'Egitto, ove avevano per tanto tempo vissuto, prima che Mosè li conducesse a libertà. Mosè, nell'*Esodo*, dà la ricetta di due sorta di profumi: uno destinato ad essere offerto a Dio, sopra l'altare d'oro: l'altro all'unzione del sommo sacerdote, dei figli, del tabernacolo e di tutti i vasi destinati al servizio divino. Chi avesse usato di questi profumi per uso personale veniva messo a morte.

Gli ebrei avevano una quantità d'altri profumi per loro uso personale e ne facevano un consumo grandissimo. La regina Saba, nella sua visita a Salomone, gliene recò in dono tale quantità, quale non fu più vista mai, dopo quell'epoca, in Gerusalemme.

Le donne e gli uomini si aspergevano di profumi: le donne sopratutto, per maggiormente piacere agli uomini. Giuditta, per cattivarsi le grazie di Oloferne, ch'essa s'era proposta d'assassinare, e più facilmente sedurlo con la sua impareggiabile bellezza, prende un bagno e si profuma tutto il corpo.

Presso i greci ed i romani l'uso dei profumi, già lo dicemmo, era semplicemente smodato — *more unguentarii*, dice la Bibbia.

Nell'*Iliade* si dice che Ulisse tenesse nella sua tenda delle casse piene d'abiti profumati e che Giunone, bella e maestosa, madre agli Dei ed agli uomini, bagnasse il suo scultoreo corpo e lo profumasse con dell'ambrosia, sì che il palazzo di rame di Giove e l'Olimpo tutto ne erano profumati.

Heraphilo ci dà l'elenco dei profumi che gli antichi usavano e il luogo di provenienza.

Egli dice: Il profumo d'Iris a Elide e a Cisica; quello di rosa a Phaselis, Napoli e Capua; di zafferano a Soli di Cilicia e a Rodi; di nardo a Tarso, d'enanto a Cipro, il mitropion, che si fabbrica con l'olio estratto dalle mandorle amare, in Egitto.

E Teofrasto nel suo *Trattato degli odori* dice che si fabbricano profumi con dei fiori, come le rose, a Cipro. I profumi di mirto e di enanto si fabbricano con le foglie delle piante che crescono sulle montagne di Cipro ed hanno molto odore. Quelli d'iris e di nardo si fabbricano con le radici.

Come usavano, le bellissime figlie dell'Ellade antica, dei profumi nella loro *toilette?*... Con una raffinatezza suprema.

Ecco come ce lo racconta Anthifane:

Essa — la donna — in una bacinella dorata si lava i piedi e le mani con un profumo egizio; per le guance e il seno usa profumi di Fenicia; per le braccia della menta crespa; per le sopracciglia e gli occhi della maggiolana; per i ginocchi e la testa del serpillo.

Le parigine possono dichiararsi battute!

I profumi più costosi servivano alle volte alla *toilette*.... dei piedi. Cephisodon nel suo *Traphonius* ci fa assistere a questo dialogo:

" — .... Poi, mio caro Xantia, comperami del profumo d'iris e di rosa per il corpo e compera anche del baccaris per i piedi....

" — Per bacco!... del baccaris per i tuoi piedi?... Infame briccone, aspetta un poco: ora vado a comperarti del baccharis!... „

Nell'antichità e nel Medio Evo si attribuivano ai profumi delle virtù magiche e delle qualità nutritive e medicinali.

Gli antichi erano persuasi che i profumi disponevano gli Dei ad ascoltare le voci a loro indirizzate nei templi, ove l'incenso ed altri aromi bruciavano in permanenza. Cinque volte al giorno i discepoli di Zoroastro alimentavano con legna e profumi il fuoco sacro che ardeva sugli altari. Il profumo, dice un dotto di cose antiche, serviva a dissimular l'emanazione delle diverse sostanze, considerate come aventi virtù magiche, destinate ad agire potentemente sul morale e sul fisico dei fedeli, che andavano a consultare gli Dei, o a cercare un rimedio ai loro mali.

Le cerimonie della Chiesa cristiana sono parimenti accompagnate da profumi, principalmente da quello dell'incenso; e nelle grandi cerimonie, come in occasione di cospicui matrimonî, l'altare maggiore è circondato di fiori e d'arbusti odorosi.

Così era presso i romani, sopratutto quando si trattava di rendere degli onori funebri. Ai funerali di Poppea Nerone bruciò più profumi di quelli che la felice Arabia poteva fornire in un anno.

I cadaveri allora venivano imbalsamati, riempiti e circondati d'aromi, a preservarli dalla decomposizione.

La credenza in poteri magici e magnetici dei profumi era diffusissima presso gli antichi, i quali la estendevano a tutti gli odori.

Essi credevano, per esempio all'*odor naturale, emanazione, profumo dell'essere umano.*

L'*aura feminea*, per esempio, era l'odor di femina sviluppato, squisito, soave, come l'avevano le più grandi cortigiane dell'antichità e un gran numero d'altre donne, come Sulamita Abisag, Dalila, Giuditta e tante altre.

Ecco il più efficace dei profumi magici ed anche, lasciatemelo dire, il più simpatico, col quale la donna inconsciamente stregava l'uomo, ed ecco il profumo che nel Medio Evo fece tante vittime fra le beltà feminee.

Che cosa è questa atmosfera voluttuosa? Un'armonia di emanazioni, che eccitano l'olfatto e destano una folla di sensazioni. Ciò che fece dire a Parny:

> Ce chapeau, ce ruban, ces fleurs,
> Qui formaient hier sa parure,
> De sa flottante chevelure
> Conservent les douces odeurs.

Ma ritorniamo ai profumi che interessano noi. Dicevo che gli antichi attribuivano ai profumi anche delle qualità nutritive e medicinali.

Plinio parla d'un popolo delle Indie, che non si nutriva che per mezzo dell'odorato.

Pietro d'Aporro consiglia ai vecchi, per prolungare l'esistenza, una miscela di zafferano e cinnamomo nel vino: Bacone dice che un uomo può digiunare per parecchi giorni, circondandosi d'erbe aromatiche.

Delle qualità medicinali dei profumi ne è testimone Ippocrate, il quale ricorse ai profumi per scacciare la peste d'Atene, dopo aver sperimentato tutti gli altri rimedî. Egli fece sospendere dei mazzi di fiori odorosi alle case e degli aromi furono bruciati nei quadrivi e la peste fu vinta.

In un caso simile noi sappiamo ora come contenerci. La farmacia araba è presso a poco una profumeria.

Anche Montaigne credeva al potere medicinale dei profumi. Egli diceva:

" Les médecins pourraient tirer des odeurs plus d'usage qu'ils ne font, car j'ai souvent aperçu qu'elles me changent et agissent en mes esprits suivant qu'elles sont: qui me fait eprouver ce qu'on dit, que l'invention des encens et des parfums aux églises, si ancienne et si espandue en tout nation et réligion, regarde à cela de nous rejouir, esveillor et purifier le sang, pour nous rendre plus propre à la contemplation. „

L'arte del profumiere fu apprezzata nell'Evo Medio, come nell'epoca moderna. Per lungo tempo i profumieri, ch'erano anche guantai, formarono una corporazione, il cui statuto risale a Filippo Augusto (1180).

In Francia, sotto Caterina De Medici, l'uso dei profumi si generalizza e sotto Luigi XV alla corte si usa di cambiare ogni giorno profumo: Versailles veniva chiamata la *cour parfumée*.

Durante la rivoluzione francese, il profumo, al pari di tante altre cose, fu condannato e bandito come *aristocratico*, ma per breve tempo. Egli troppo fascino esercita sulla donna, e questa sull'uomo, perchè si possa sul serio relegarlo in un cantuccio.

Ed ecco che Sua Maestà il Profumo, sotto il Direttorio, fa ritorno glorioso e trionfante con Giuseppina Beauharnais, la creola vibrante ed appassionata, e d'allora in poi il suo dominio andò sempre più estendendosi. Perchè oggi, o lettori, il consumo dei profumi è tale, che se Plinio il brontolone facesse ritorno alle miserie di questo mondo, si pentirebbe d'aver rimproverato così aspramente i romani del suo tempo per l'uso che ne facevano.

La sola Europa e le Indie inglesi consumano annualmente 6810 ettolitri di spirito profumato!

Qual'è la natura del profumo?

L'odore emanato da un corpo qualunque è un gaz impercettibile e ponderabile, o semplicemente un'azione dinamica, esercitantesi sui nervi olfattivi nel medesimo modo che la luce agisce sulla retina dell'occhio e il suono sul senso auditivo? Non si sa.

Fu provato che una vescica di muschio, esposta per ventiquattro ore in un raggio di trenta metri, produsse cinquantasette milioni di particelle, senza dar luogo a una diminuzione di peso.

Quello che sappiamo è che i fiori, le foglie, le radici devono il profumo che esalano alla presenza dell'essenza, che è l'anima del loro piccolo e gentil corpo.

Vi sono fiori che esalano maggior quantità di profumo al caldo bacio del sole e fiori, come l'*aestrum nocturnum* e le *lychnis vespertina*, che non mandano l'alito loro profumato ad imbalsamare l'aria, che allorquando la bianca luce lunare tinge d'argento i loro delicati petali ed altri ancora, come l'*ureus grandiflorus*, che non espirano il loro profumo che ad intervalli.

Molte ed estesissime sono le coltivazioni a fiori per essenze. Ve ne sono al Messico, al Perù, a Ceylan, in Turchia.

A Cannes si hanno tutti i prodotti della rosa, tuberosa, acacia e gelsomino: a Nimes quelli del timo, rosmarino e lavanda; a Nizza della violetta: in Sicilia del limone e dell'arancio: in altre parti d'Italia dell'iris e del bergamotto: in Inghilterra della lavanda.

Il raccolto annuo della violetta a Nizza e Cannes raggiunge i 25,000 chilogrammi.

A Nizza si raccolgono annualmente 200,000 chilogrammi di fiori d'arancio e a Cannes chilogrammi 435,000.

Da 1000 chilogrammi di fiori d'arancio si ottengono 800 grammi di neroli puro!

Crasse e Cannes producono annualmente 40,000 chilogrammi di rose, 50,000 di gelsomini e 10,000 di tuberose.

Una lacrima, signore, per tanto scempio di fiori gentili e odorosi, di queste predilette e pur tanto fragili creature della Natura, che vengono sacrificate alla bellezza vostra, o predilette e pur tanto fragili creature tanto care a noi!

Solo Crasse e Cannes fabbricano annualmente 150,000 chilogrammi di pomata e olio profumato: 250 chilogrammi di essenza pura di neroli — fiori d'arancio, — 4000 chilogrammi d'essenza pura di lavanda, 1000 di rosmarino, 1000 di timo.

E la consumazione supera la produzione!

Alla Decorativa Francese sono esposti, in ele-

ganti *stands*, i prodotti delle principali fabbriche di Francia. La mostra però poteva essere più ricca di quel che non sia, e sopratutto poteva e doveva dare maggior sviluppo alla parte che riguarda la materia prima di fabbricazione, mentre qui non troviamo che un solo *stand*, quello del Bing e Fils e C. di Parigi, che abbia esposto delle cose interessantissime ed istruttive in proposito.

La rassegna, quindi, non può non essere rapida, perchè manca la base di confronto e bisogna limitarsi ad una enumerazione. Il Montalande di Parigi espone la sua essenza di rose, il Verley, pure di Parigi, che ha un laboratorio di chimica organica, espone le sue apprezzate essenze di reseda, pesco, arancio, giacinto e ylang-ylang; i fratelli Tamborel degli olî profumati in latta; la Parfumérie de Seillans (Var) la squisita pomata al gelsomino; la *Società del Bien'Soap* di Parigi i suoi prodotti; il Bertrand le sue essenze solide e i suoi olî profumati; la Collectivité des distillateurs d'Essences de pays et de montagnes ha un elegantissimo *stand*, signorile nella sua semplicità, ove ogni distillatore espone una boccetta dei suoi prodotti; Antoine Chiris, di Crasse, ha dei corni di zibetto, muschio del Tonchino, dei fiori di lavanda, delle radici d'iris, dell'acqua e della pomata al gelsomino, alla violetta, della resina d'iris, dell'eucaliptus globulus, dell'essenza di palmarosa. Uno *stand* bello, ricco, vario, quindi molto interessante.

Huguei Hainé, di Crasse, ha degli olî profumati alla gaggia; Houbigant di Parigi acque e saponi alla violetta; Franlord delle essenze di rosa geranio, tuberosa; Ricqls il suo alcool di menta; le Fabrique de Laire della vannilina, del giacinto bleu, delle clematiche, delle violette bianche, delle rose rosse e delle acacie; Michard i suoi saponi di tutte le qualità e forma; Demarson di Chatelet saponi e profumi: Adolfo Geoffroy di Crasse le sue essenze ben note, e Bing Fils e C. di Parigi una piccola, ma ricca e interessante mostra di materie prime per la fabbricazione dei profumi.

C'è del muschio naturale del Choa racchiuso nei caratteristici corni, del muschio Gabardin della Siberia, del muschio del Tonchino, del muschio del Tibet, poi della radice di Vetriva di Giava, delle radici d'ireos; tutta una varietà di fiori secchi, pronti per la macerazione e la distillazione.

Come ho detto da principio, è questo l'unico *stand* che si sia occupato largamente della materia prima. Se gli altri ne avessero seguito l'esempio, la mostra avrebbe acquistato un ben maggior interesse.

F. JACCHINI LURAGHI

I CONGRESSI

Il Congresso dei professori universitari.

Si inaugurò l'11 ottobre e dopo che il presidente, senatore Veronese, ebbe fatto alcune comunicazioni, si venne alla trattazione di uno dei più importanti temi: "Miglioramenti economici del personale universitario „, la cui discussione occupò un'intera seduta. Seguì un interessante dibattito sul tema: "Preparazione degli insegnanti delle scuole medie e ispettorato scolastico „ e non meno dotta fu la discussione sulla "Personalità giuridica e autonomia delle Università „.

Si iniziò in seguito la discussione sui temi relativi alla Libera docenza e ai Trasferimenti e nella seduta di chiusura, che ebbe luogo il 15 ottobre, si svolse, fra l'altro, una discussione molto importante a proposito di alcune modalità dei concorsi universitari e dei molti inconvenienti che ad essi sono legati.

Per il movimento dei forestieri.

La seduta inaugurale di questo Congresso ebbe luogo il 16 ottobre dinanzi ad un pubblico numerosissimo e con un discorso del principe di Scalea. Poi l'on. Maggiorino Ferraris riferì sul tema "del biglietto ferroviario a prezzo unico per le grandi distanze „. Seguì la discussione sui miglioramenti e modificazioni da attuarsi nei servizi ferroviari e marittimi e sul disservizio ferroviario.

Quindi, esaurite le questioni di carattere ferroviario, il Congresso passò ad occuparsi della "Protezione del patrimonio artistico e delle bellezze naturali del nostro paese „ e venne approvato il seguente ordine del giorno: "Il Congresso invita il Governo a presentare un disegno di legge per una migliore e più efficace tutela del patrimonio artistico e per la conservazione delle bellezze naturali, che si connettono alla storia della letteratura e dell'arte in Italia „.

Poi fu la volta della discussione intorno ai servizi pubblici in Italia, in relazione col movimento dei forestieri e ai fini benefici dell'associazione, e esauriti in seguito tutti i numeri dell'ordine del giorno, il principe di Scalea, con un felice discorso, dichiarò chiuso il Congresso.

Gli aereonauti.

Il terzo Congresso internazionale di aereonautica si inaugurò il 22 ottobre sotto la presidenza del comm. Celoria, e fra le varie relazioni lette ci piace ricordare quella del capitano Voyer sui risultati del lavoro della Commissione internazionale permanente d'aereonautica e quella del colonnello Faubert sui nuovi metodi di produzione dell'idrogeno e l'altra del maggiore Montezemoli sulla descrizione dell'aereocurva.

Il Congresso si chiuse il 28 ottobre con nobili parole di commiato dette dal Celoria, dopo che il signor Scheimpsug ebbe riferito su di un apparecchio denominato Photo-Perspectograph, da lui stesso inventato.

Il Congresso del Risorgimento italiano.

Fu l'ultimo e venne solennemente inaugurato il 6 novembre nella Sala delle Statue nel Castello Sforzesco.

Parlò per primo l'assessore on. Bassano Gabba, presidente del Comitato Esecutivo, e poi parlò il sindaco, senatore Ponti. Fra gli aderenti vi erano vari municipi. Non mancavano i reduci delle patrie battaglie, fra cui Ansano Labadini, Luigi Torre, il conte d'Oncieu de la Batie, il senatore Arrivabene conte Silvio, Meredeno maggior Raffaello, Le Verneda nob. maggiore Ermenegildo, Pagano cav. Carlo, colonnello Porro di San Marco della Bicocca, tenente-colonnello. Lengua cav. Carlo.

Fra le aderenti sono da ricordarsi le signore William Thoyer — Chambridge, Mass., — Robert Simpson, contessa Evelina Martinengo Cesaresco di Salò, Clara Cavalieri di Ferrara e Böhm Anna, per la R. Scuola Tecnica Confalonieri di Milano.

Fu utile il primo Congresso storico del Risorgimento italiano?

In mezzo a tanti interessi materiali ed arti meccaniche dell'Esposizione di Milano, fu pensiero savio occuparsi dello studio del Risorgimento italiano; studio dimenticato e il cui esito editoriale fu sempre improduttivo. Se l'Italia avrà, come la Francia, uno storico che faccia la sintesi di tutti i documenti raccolti dal 1796 al 1870, potrà, come il Taine per la Francia, fare l'opera desiderata: Le origini dell'Italia contemporanea.

Le discussioni seguirono nell'ordine stabilito dal Comitato Esecutivo e fra i festeggiamenti ebbe luogo anche una gita a Turate.

Altri Congressi.

Tra i diversi Congressi che ebbero luogo nell'ultimo periodo dell'Esposizione vanno ricordati quelli dei maestri di musica, dei cacciatori, dei podisti; quello degli impiegati del Ministero della Guerra e l'altro dei licenziati delle regie scuole agrarie; quello dei medici degli ospedali e delle Opere pie ospitaliere; quello dei costruttori e imprenditori, nonchè il Convegno giornalistico promosso dall'Associazione Lombarda. Non dimenticheremo inoltre il Congresso per il riposo settimanale.

LA CHIUSURA DELL'ESPOSIZIONE.

Chi ha visto l'Esposizione di Milano nei giorni che trascorsero fra la data di chiusura e la fine completa, ne provò un senso di pena e di desolazione.

Quando, dopo la rappresentazione di uno spettacolo allestito con gran lusso di messa in scena, con sfarzo di scenari e di giuochi di luce elettrica, si entra a sipario calato sopra il palcoscenico, l'illusione e l'incanto penosamente, all'improvviso si sfatano. Di fronte a quel tramestìo di macchinisti affaccendati, guardando quell'arruffio di carta imbrattata e di quinte sconnesse, noi ci domandiamo come i nostri occhi poterono essere ingannati così grossolanamente, come il paesaggio sgargiante di luce, o il gran salone rifulgente, ammirati dalla platea, poterono essere simulati da quel grottesco edificio di stracci, di cartone cadente da tutte le parti alle mosse dei macchinisti.

E l'impressione che noi ricevemmo, visitando la Mostra internazionale dopo la sua chiusura al pubblico, fu precisamente quella provata salendo l'ampio palcoscenico della Scala dopo la rappresentazione d'uno dei più spettacolosi balli usciti dalla fantasia del Manzotti.

Ci parve di trovarci fra le *coulisses* della grande impresa, e per un momento coltivammo la speranza che si trattasse soltanto d'un cambiamento di scenario, di un intermezzo laborioso, fecondatore e preparatore d'un nuovo atto della grande e tragica commedia del progresso umano. Ahimè, era proprio la fine!

A quel fervore d'opera confuso e indiavolato noi avevamo già assistito nei giorni belli, in cui con trepidanza di mano e di cuore Milano andava, sulle aiuole del Parco e nel deserto dispogliato della Piazza d'Armi, erigendo la sua Mostra all'ammirazione del mondo. Erano forse gli stessi operai quelli che si affaccendavano intorno al lavoro. Ma quanto più triste era l'opera della distruzione che non fosse quella della edificazione lieta di speranze e di promesse! Persino l'affaccendarsi degli operai non appariva più così alacre e gagliardo: sentivano anch'essi la nostalgia della morta Esposizione, avevano quasi vergogna di esserne i distruttori crudeli. Ed i martelli, le ascie, i picchi della demolizione cadevano sulle membra dilacerate e scomposte della morta con ritmo melanconico, con echi cadenzati e funebri. Niente ci ammonisce più eloquentemente della fragilità delle cose umane d'una Esposizione, simbolo di gloria passeggera e di trionfo effimero e fugace.

Gli edifici, che sotto la maschera di stucco avevano così superbamente sfoggiate le linee grandiose o leggiadre o severe dei vari stili, svelavano nella desolazione della morte imminente tutte le abili raffinatezze dell'inganno e apparivano in tutto il loro squallore posticcio, lasciando in noi un senso di amara delusione, come quella che si prova in un camerino di teatro alla scomparsa del belletto sul volto d'una attrice che ha sfolgorato di bellezza e di gioventù sul palcoscenico, ma che è costretta a rivelare le rughe del suo volto nel retroscena.

Dove era passata ridente e meravigliata la folla internazionale nei giorni più gloriosi della Mostra ora è la solitudine immensa, il tedio delle cose e degli uomini; le gallerie magnifiche e superbe sono ridotte a un mucchio di macerie, le cupole colossali e dorate sembrano ingoiate da uno sconosciuto cataclisma, i bei saloni onde sfolgorò il genio umano nella fierezza delle sue ultime conquiste non sono più che informi magazzini di roba gettata alla rinfusa. Si direbbe una città saccheggiata da un esercito di invasori, smantellata da un'orda di barbari efferati, oppure una città sulla quale sia passata l'ira della natura in terremoti sconquassatori od in turbini divellitori d'ogni creazione e d'ogni bellezza.

Non per nulla, ad ogni fine d'Esposizione, si ripete da mille bocche l'idea utopistica di Proudhon, l'apostolo della esposizione perpetua. Gli è che animi e cuori non si sanno rassegnare alla sorte tristissima di veder scomparire in un attimo quanto venne costrutto con tanta fatica, di assistere alla distruzione di quanto rappresenta sforzo tenace e gloria d'una città, d'un popolo, d'una nazione. E si invoca la perpetuità delle Esposizioni, intanto che il piccone compie l'opera sua sopra le fragili costruzioni che si vorrebbero salvare col sogno utopistico.

Il dolore è aumentato dal fatto di dover con rassegnazione rinunziare insieme colla Esposizione a tante care ed ormai radicate abitudini. L'Esposizione era diventata la nostra amica, confortatrice delle ore di solitudine e di noja, era il ritrovo dei conoscenti, era il grande dedalo internazionale, ove il caso — tanto facilitato e favorito nell'opera sua — ci buttava fra le braccia l'amico d'infanzia non più riveduto, il compagno di scuola di cui s'ignoravano le sorti, il parente quasi dimenticato. Oh la grande forza affratellatrice delle Esposizioni, di questi grandi convegni del genio e del cuore umano!

A parte tutte le considerazioni d'indole personale, noi italiani dobbiamo collettivamente andar fieri del raggio di gloria che si è levato superbo da quei recinti ora tristi e dolenti della città smantellata.

L'affermazione di forza intelligente, di tenacia

vittoriosa, non poteva irradiare più grande e più completa delle energie mirabili e raddoppiate di nostra stirpe.

Non è l'ora questa di raccogliere in cifre e risultati concreti il bilancio morale della Esposizione di Milano: troppo commossi sono ancora gli animi di legittimo orgoglio nazionale. Ma i risultati che saltarono agli occhi di ognuno, tangibili a tutte le osservazioni, si debbono pure riconoscere. E si può fin d'ora constatare con tutta soddisfazione come il vassallaggio italiano nelle industrie meccaniche sia per finire di fronte al meraviglioso sviluppo dei nostri stabilimenti industriali; si può ricordare come nelle arti grafiche il nostro paese nulla più ormai possa invidiare agli stranieri, poichè la mostra dei grandi stabilimenti italiani dal Treves al Ricordi, dalla Società di Bergamo alla nostra Cooperativa zincografica hanno rivelato tanta perfezione e tanta squisitezza di prodotti; e la nostra industria agraria, quella dei tessuti, dei vetri e del ferro battuto, quella degli orafi, ecc., hanno seguìto il nobile loro cammino sulle più belle tradizioni italiane, le quali invece di spegnersi o fossilizzarsi si rinnovano ed evolvono secondo il gusto novello ed i nuovi bisogni della nazione.

La città effimera fu dunque ragione di non effimera soddisfazione nazionale: dopo Parigi, Londra, Vienna, Chicago e Saint-Louis, la nostra Milano si rese simbolo della nuova Italia nella potente significazione della novella virtù e del glorioso avvenire che l'aspetta. Nè la città rappresentativa poteva essere scelta all'infuori di Milano, il centro fecondo, ove si elabora la vita rinnovellata di nostra gente, il convegno di tutte le potenzialità intellettuali e fisiche della nazione, il prisma iridescente che raccoglie in sè tutte le luci diverse ed intense del genio della stirpe, per rinfrangerle in mille gamme di colore a meraviglia internazionale, a riprova del non ancora domato spirito alacre di nostra

itala gente da le molte vite.

Contro i timori e le titubanze dei timidi, malgrado le ostilità degli invidi nemici, malgrado gli errori stessi dei suoi dirigenti e preparatori, la Mostra internazionale di Milano è riuscita al suo còmpito più bello e più alto: quello di offrire al mondo intero, col confronto immediato delle altrui conquiste, il saggio della rapida strada percorsa dagli italiani nell'industria moderna, in tutte le manifestazioni dell'ingegno umano.

E la terra sacra dell'arte riaffermò la virtù antica anche nel campo della bellezza e dell'estetica. Si temeva che la mostra di Belle Arti, limitata ai soli artefici italiani, per non creare delle concorrenze antipatiche alle biennali veneziane, dovesse riuscire monotona ed insignificante. Invece anche i nostri artisti seppero mantenersi all'altezza delle tradizioni e le loro opere raccolte a migliaia nelle numerosissime sale ricorrenti in giro al magnifico Palazzo dei Festeggiamenti, non soltanto continuarono in prove luminose quello che è retaggio inviolato ed eredità gloriosa dell'arte italiana, ma dimostrarono come nessuna tendenza o corrente nuova dell'arte internazionale sia stata messa in dimenticanza dai nostri artisti, i quali, sulle traccie dei maestri illustri del passato, non rinunziano alla conquista dell'avvenire e perseguono con nobiltà d'intenti e feconda fiamma d'entusiasmo ogni forma che preludii al rinnovamento delle arti rappresentative, della loro tecnica, della loro finalità.

Dalle opere di scultura alle varie scuole pittoriche, dall'architettura trionfante in nuovi atteggiamenti alle sale del bianco e nero, l'arte italiana è riuscita ad affermare la sua forza e la sua vitalità poderosa, pure nella travolgente e dilagante marea dell'industrialismo vittorioso.

Ora il convegno d'arte si è disciolto anch'esso. Le tele luminose di colore e di calore, le statue candide, i disegni geniali sono accolti nel buio delle grandi casse di legno: parte si avviano alle gallerie a testimoniare il gusto e la tecnica dell'ora che passa, altre vanno ad arricchire le raccolte dei privati italiani e stranieri; altre meno fortunate ritornano melanconicamente allo *studio* onde sono uscite, come vergognose di recare solo un successo platonico e non il conforto sonante della vendita. Ma tutte sono accompagnate dai voti e dalla riconoscenza degli amatori e degli ammiratori, che le videro scomparire dietro le tavole di legno, percosse dai brutali martelli, col dolore nostalgico onde si accompagna la dipartita di vecchi ed affezionati amici.

Ma una delle dipartite è più delle altre dolorosa, deplorevole. Il meraviglioso pannello centrale del grande trittico *La Natura* di Giovanni Segantini valica le Alpi rapito in groppa ai duecento biglietti da mille franchi di un raccoglitore parigino. Così l'opera geniale che rappresentò il canto del cigno del massimo paesista italiano rimane scomposta e priva della più significante sua parte. Eppure era desiderio unanime che l'ultima opera del poeta della montagna restasse intera in questa Milano che ne vide sorgere la gloria e ne accompagnò l'ascesa con trepidanza materna. Ma alla buona volontà non corrispose il sacrificio: e l'abile mano straniera si affrettò ad approfittare delle nostre titubanze....

* * *

La vita italiana si è dunque interamente rispecchiata nell'Esposizione di Milano. Finchè la macchina a vapore alimentata dal carbone fu l'unica protagonista della produzione, era logica la nostra inferiorità, poichè eravamo tributari dell'Inghilterra, della Francia, del Belgio, le nazioni ricche del minerale di cui manca del tutto il nostro sottosuolo. Ma l'applicazione della elettricità alla forza motrice, ottenuta con le invenzioni del genio italiano, doveva portare alla utilizzazione dei nostri ricchissimi corsi d'acqua e per conseguenza ad uno sviluppo rapido delle nostre industrie. I molti fiumi che solcano *il bel paese*, i rapidi torrenti, i ruscelletti più o meno rigogliosi hanno cessato di essere un naturale ornamento estetico per gli amanti del paesaggio ed un tema arcadico, azzurro e mormorante dolcemente ad ispirazione dei poeti. Sono diventati coefficente benemerito della ricchezza nazionale, fecondi elementi di vita produttiva, strumenti poderosi di una nuova èra di attività mirabile. Nei più umili paesi della pianura e della montagna, al suono argentino delle cascatelle, sulle rive dei più umili canali, sono sorti come per incanto i colossali falansteri dell'industria moderna. I forti contadini delle nostre campagne, le robuste villanelle rosee e paffute abbandonano nelle stagioni meno propizie gli arnesi agricoli, per rinchiudersi negli stabilimenti come api laboriose ad esprimere dalle braccia nerborute nuova ricchezza di produzione, nuovi miracoli del lavoro umano. E da ogni angolo d'Italia sono venuti a Milano i saggi di queste nuove energie sprigionate dal progresso e dalla modernità: i bisogni mutati ed aumentati dall'epoca nuova trovarono soddisfazione entro i confini nazionali per opera dell'ingegno e della fatica manuale associati in una missione aspra, in una vittoria insperata, di cui la Mostra internazionale fu al tempo stesso la consacrazione e la celebrazione.

Certo il trionfo poteva essere maggiore. L'apoteosi finale non può essere intessuta soltanto di peana e di inni di gloria: ha pur essa le sue constatazioni melanconiche. Al grande sforzo decisivo delle energie nazionali non corrispose completamente il senno nell'ordinarle e nel disciplinarle da parte del Comitato. Molte accuse e molte critiche acerbe vedemmo levarsi al suo indirizzo durante e dopo l'Esposizione: giustizia vuole che la massima parte di quelle accuse e di quelle critiche siano riconosciute esatte e logiche. Soprattutto ai membri del Comitato mancò uno slancio di iniziativa adeguato all'importanza dell'impresa. Si può dire che la Mostra si sia formata da sè, per germinazione spontanea, per un meraviglioso fiorire di energia inconsaputa all'intorno di sè, per lo sprigionarsi di gagliardie, non mai immaginate, da tutti gli angoli della penisola. E parve che gli iniziatori fossero per lasciarsi travolgere dall'empito delle simpatie e dalle adesioni che piovevano a dirotto. Il modestissimo progetto iniziale venne allargato poco per volta, a spizzico, quasi a malincuore, mentre lo sguardo acuto degli iniziatori doveva prevedere e favorire in tutti i modi quel confortante fiotto di consenso che saliva verso l'Esposizione, dandole e chiedendole lustro e decoro.

Specialmente le nazioni straniere, giunte per ultime alla gara internazionale, non trovarono quella cordialità ospitale ch'erano in diritto di attendere e ne nacquero malumori e disgusti risoltisi poi in ostilità manifeste. Nemmeno, la festa internazionale del lavoro, ebbe quella larga ed intelligente pubblicità che si conveniva agli interessi suoi e della città che l'ospitava. I primi giornalisti stranieri arrivati fra noi ebbero ostacolata la propria missione dalle piccinerie burocratiche delle varie commissioni e dei varî uffici: per naturale ed umana ritorsione delle scortesie essi non accordarono all'impresa milanese tutto quel favore di resoconti e di descrizioni di cui era meritevole.

Mentre trascurava l'ampia ed efficace pubblicità della stampa internazionale, mentre sdegnava i mezzi commerciali adottati in precedenza dalle altre grandi esposizioni, il Comitato ricorreva invece a metodi poco efficaci e sopratutto poco dignitosi. Chi non ricorda tristemente i disgraziati che percorrevano le vie con un manifesto *réclame* ricucito sulla giacchetta? Forma più antipatica ed odiosa di pubblicità non era possibile scegliere e fu davvero strana e degna di miglior causa l'ostinazione colla quale il Comitato persistè ad applicarla.

I governi di alcuni Cantoni della Svizzera perseguitarono accanitamente quei poveri passeggiatori recanti sui *quais* delle loro città la propria abiezione insieme al richiamo grottesco della Mostra milanese. E si gridò indignati contro la palese avversione degli albergatori e delle autorità della patria di *Guglielmo Hôtel*. Ma chi ci assicura che non si trattasse invece di una lezione di dignità civile conferita in forma aspra, ma meritoria, al Comitato nostro?

All'organizzazione dell'Esposizione è mancata una mente direttiva che tutto ne abbracciasse il vasto organismo e tutte ne governasse le funzioni con spirito acuto ed alacre. Le fatiche e le responsabilità della direzione vennero suddivise fra una ventina di cervelli e di volontà non tutte ugualmente capaci ed illuminate, in reciproca contraddizione stridente. Ond'è che fin dalla data inaugurale gli ordini più diversi ed opposti si rincorsero e si annullarono a vicenda con una confusione indicibile, con grave danno degli espositori e con maggior noia del pubblico.

Non sappiamo se alla resa dei conti la cittadinanza si rassegnerà a stendere l'oblio su molte inettitudini e su evidenti mancanze di tatto e di opportunità. I milanesi ripetono volontieri — a fatto compiuto — un loro vecchio e preferito proverbio: *Chi n'ha avuto n'ha avuto*. Constatando il pieno successo della loro Esposizione, non ostante tutte le colpe e le deficienze, potrebbero accordare indulgenze plenarie ai responsabili. Raccogliamo tutta la nostra carità di cristiani ed auguriamoci che ciò avvenga!

Ora ogni suono, ogni palpito di vita sta per cessare nella città smantellata. Per ogni recesso ove si affollò la ressa internazionale l'inverno distende il suo lenzuolo plumbeo di nebbia e di melanconia: pei vasti androni ove suonò il monosillabo d'ammirazione da mille, da milioni di bocche provinciali, soltanto qualche martello solitario si attarda ancora nell'opera iconoclasta. La città effimera cede all'inesorabilità del suo fato. Dalle reti metalliche dei cancelli attraverso alle quali la cittadinanza milanese vide sorgere come per incanto il Prodigio, oggi assiste melanconica alla lenta dolorosa agonia della sua Esposizione. I rami delle piante si curvano sui mucchi informi di rottami in una piega desolata e lasciano stillare dalle braccia scheletrite una rugiada, che sa di lagrime sulle ultime foglie ingiallite, piovute in grembo alle derelitte spoglie delle gallerie. Gli ultimi bancherottoli — resistiti fino allo scoperchiamento dei tetti in loro ostinata pervicacia commerciale — sono spariti dietro l'ultimo visitatore; l'ultimo guardiano ripone fra le memorie di famiglia il suo antiestetico gabbano; l'ultima rivenditrice di cartoline si volge nell'uscita a sogguardare i viali immelanconiti, dove sfolgorò col sole estivo ed autunnale il raggio dei suoi fulgidi occhioni a tentazione degli acquirenti.

Dopo lo sforzo della vittoria è la calma tacita e stagnante del riposo....

Da lungi il Castello Sforzesco, dopo aver visto sorgere la Città Bianca intorno alla sua mole nera, con un lampo di meraviglia e di vivido timore negli occhi bifori, sogghigna allegramente a tanta rovina.

Tutto passa, tutto è passato in cospetto al suo quadrilatero immenso, vanamente minacciato dagli esili pinnacoli, dalle cupole provvisorie. Quante glorie, quanti trionfi effimeri, quante vanità umane, quanti progressi d'opere e di anime passeranno ancora, travolte dalla storia e dal destino umano, come pallide meteore, davanti al silenzio immobile di quel colossale trionfo dell'arte e della vita medioevale?

Guido Marangoni.

FINE.

Stampato su carta delle Cartiere BERNARDINO NODARI e C.i - Lugo di Vicenza.

ANTONIO CARNELLI, *Gerente.*

STABILIMENTO-TIPOGRAFICO-LETTERARIO-ARTISTICO DEI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.